

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

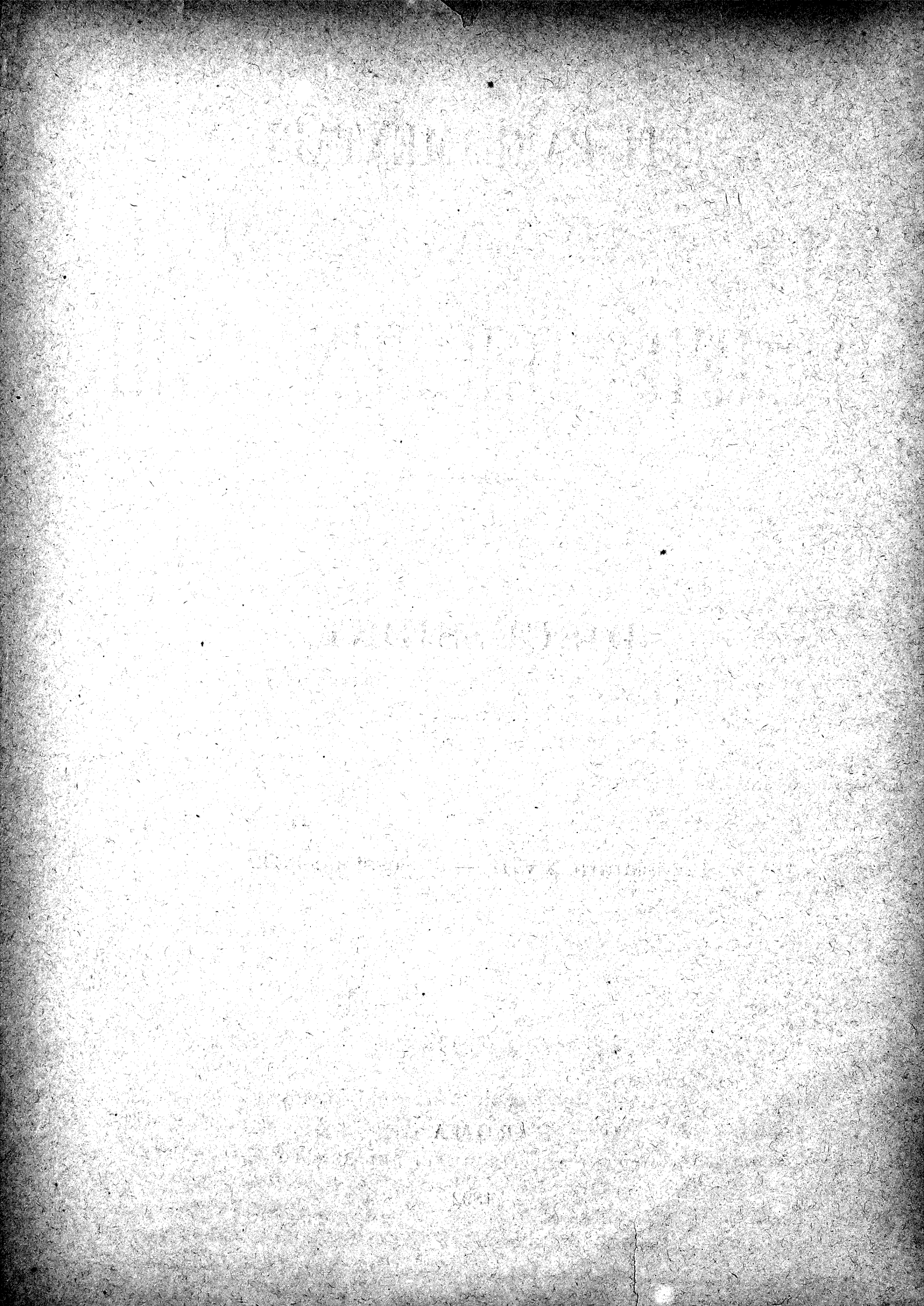
DISCUSSIONI

Legislatura XVIII^a — 1^a Sessione 1892

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1892



DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

all'apertura della I^a Sessione della Legislatura XVIII^a

il 23 novembre 1892

La XVIII Legislatura del Parlamento Nazionale fu oggi inaugurata personalmente da S. M. il Re col consueto rito solenne. S. M. la Regina, S. A. R. il Principe di Napoli, le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Duca di Genova e il Conte di Torino intervenivano con S. M. il Re alla seduta.

Le LL. MM. e i RR. Principi erano ricevuti ed ossequiati al loro giungere al palazzo di Montecitorio, dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati e dalle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato.

Un lungo fragoroso applauso dei signori Senatori e Deputati raccolti nell'Aula e di tutte le tribune, salutò al Loro ingresso, gli Augusti Sovrani.

S. M. il Re, circondato dai RR Principi, salì sul Trono, rendendo ripetutamente il saluto ai membri del Parlamento ed agli invitati.

S. M. la Regina prese posto nella R. Tribuna a destra del Trono.

Dopo che S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri ebbe fatto invito, in nome di S. M. il Re, ai signori Senatori e Deputati, a sedersi, S. E. il Ministro Guardasigilli chiamò, con appello nominale, i signori Senatori nuovamente eletti, a prestare il giuramento sulla formola di cui diede lettura.

Compiuto questo appello, S. E. il Ministro dell'interno chiamò, nello stesso modo, i signori Deputati a prestare il giuramento sulla formola statutaria.

Dopo del quale S. M. il Re, sorto in piedi, lesse il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Con grande compiacimento dell'animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiche scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora è poco in Genova; omaggi tanto più grati, inquantochè, nella comunanza di

affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me (*Applausi*), e scorga in quelle onoranze la universale testimonianza che l'Italia si serba quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione, aiutatrice indefessa di concordia e di pace. (*Applausi*). Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell'avvenimento i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione. (*Applausi*).

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopera con vigile cura a preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio.

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L'assetto della finanza chiede primo le vostre cure: men gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcuno aggravio dei contribuenti. (*Ripetuti applausi*).

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità. (*Applausi*).

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L'Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. (*Benissimo*). Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili miglierie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva. (*Bene*).

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefizî che il mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali (*Applausi*); ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di salde virtù e palestra di generose emulazioni. (*Vivi applausi*).

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso che tutti gli Stati di Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. (*Benissimo*). Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studî universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita. (*Applausi*).

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziari. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non ponderatamente, mutare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi. (*Bene*).

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinchè la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il Mio Governo, nel proposito di promuovere, aiutandole, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle Provincie e dei Comuni, e di giovare nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie, come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido. (*Bene*).

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi; occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinchè l'Italia possa meglio vantaggiarsi di quegli elementi di prosperità che le furono conceduti dalla natura. (*Applausi vivi e ripetuti*).

So di interpretare i vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al Mio cuore; principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegua e assecuri la pacificazione sociale. (*Bene*).

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

La generazione che ci precedè riuni le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede animosa e l'assiduo lavoro. (*Applausi*).

A noi non spetta ufficio meno glorioso. Il Mio Gran Genitore potè nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. (*Applausi fragorosi, con viva Vittorio Emanuele*). Condotta da Lui la santa impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il Mio nome al risorgimento economico e intellettuale del paese: (*Applausi, Viva il Re*) di vedere questa diletta Italia forte, prospera, colta, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono o morirono per lei. (*Fragorosi applausi dalla Camera, dalle tribune, grida ripetute di Viva il Re*). L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi: la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, Io lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.

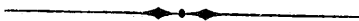
(Un nuovo fragoroso applauso al grido per tre volte ripetuto di *Viva il Re, Viva la Reale Famiglia*, saluta il fine del discorso).

Poi che S. M. ebbe finito di parlare, S. E. il Ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, dichiarò in nome del Re aperta la 1^a Sessione della XVIII Legislatura del Parlamento Nazionale.

Le LL. MM. e i RR. Principi lasciarono l'Aula, salutati da nuovi unanimi applausi, ed accompagnati fino al padiglione esterno dalle Deputazioni Parlamentari e dalle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato.

Il Corpo diplomatico assisteva in grande uniforme, dalla tribuna riservata, alla seduta.

Come al giungere così al ritorno delle LL. MM. il Re e la Regina al Real Palazzo, furono dalla popolazione affollata al Loro passaggio, salutate da vive, incessanti acclamazioni.



I.

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Il presidente chiama sei senatori più giovani a fungere da segretari provvisori — Comunicazione dei decreti reali di chiusura della passata sessione; di scioglimento della Camera dei deputati; di convocazione dei collegi elettorali e convocazione del Parlamento, e di nomina del presidente e dei quattro vice-presidenti del Senato — Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi, e dei due questori, e proclamazione del risultato — Discorso del presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima seduta della sessione passata — Prestazione di giuramento dei senatori Costantino Nigra ed Edoardo Porro — Comunicazione dei decreti reali di nomina di nuovi senatori; di tre lettere del presidente della Corte dei Conti, e di una del Ministro dell'interno — Il presidente commemora i senatori Bonelli, Flecchia, Borselli, Betti, Bellinzaghi, Cialdini, Malvezzi de' Medici, Giovanni Ricci, Marescotti, Boyd di Putifigari, Figoli, Bertolè-Viale — Parole dei senatori Sprovieri F., Cerruti Cesare, dei ministri di grazia e giustizia, e della guerra, dei senatori Scano, Saredo, Negrotto e Lampertico — Approvazione di proposte dei senatori Saredo e Lampertico — Deferimento alla Presidenza della compilazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Approvazione di proposta del senatore Cambray-Digny circa la nomina della Commissione permanente di finanze.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Non è presente alcun ministro; più tardi intervengono i ministri degli affari esteri, della guerra e di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. A norma del regolamento invito i sei senatori più giovani fra i presenti a volere fungere da segretari provvisori.

Essi sono i signori senatori Potenziani, Colonna-Avella, Paternò, Pasolini, Fusco e Cadenazzi, e li prego di recarsi al seggio della Presidenza.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera:

« Roma, 10 ottobre 1892.

« Con decreto reale firmato da S. M. il 27 dello scorso settembre, la sessione legislativa

1890-91-92 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è stata chiusa.

« Con altro decreto reale in data 10 corrente mese la Camera dei deputati è stata sciolta, ed i collegi elettorali sono convocati pel giorno 6 novembre p. v., ed occorrendo una seconda votazione pel giorno 13 stesso mese.

« Lo stesso regio decreto dispone che il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 23 novembre prossimo.

« Mi pregio trasmettere alla E. V. copia autentica dei succitati due decreti reali, ed in questa occorrenza mi onoro confermarle la mia maggiore osservanza.

« Per il ministro
« ROSANO ».

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

Prego di dar lettura dei due decreti reali.

Il senatore, *segretario provvisorio*, PATERNÒ legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del regno;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La sessione legislativa 1890-91-92 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 27 settembre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Per il capo del Gabinetto

SALICE.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Viste le leggi 24 settembre 1882, n. 999, serie 3^a, 5 maggio 1891, n. 210, e 28 giugno 1892, n. 315, per le elezioni politiche;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Udito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I collegi elettorali sono convocati per il giorno 6 novembre 1892, all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Ove occorra una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 13 novembre 1892.

Art. 4.

Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 23 novembre 1892.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 10 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Per il capo del Gabinetto

SALICE.

PRESIDENTE. Prego ora il signor senatore, segretario, Paternò di dar lettura dei decreti reali con i quali sono nominati il presidente ed i vice-presidenti del Senato.

Il senatore, *segretario provvisorio*, PATERNÒ legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Domenico Farini è confermato presidente del Senato del Regno per la prima Sessione della XVIII legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 20 novembre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno ;

Udito il Consiglio dei ministri ;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo :

I signori senatori del Regno : Tabarrini comm. avv. Marco, Cannizzaro comm. prof. Stanislao, Pessina comm. avv. Enrico, Ghiglieri comm. avv. Francesco, sono confermati vice-presidenti del Senato del Regno per la prima Sessione della XVIII legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 21 novembre 1892.

UMBERTO.

GROLITTI.

Votazione

per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione per la nomina dei sei segretari e dei due questori per completare l'ufficio di presidenza.

La votazione si farà in due urne separate ; nell'una si metteranno le schede per la nomina dei segretari, nell'altra quelle per la nomina dei questori.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario provvisorio*, FUSCO fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che procederanno allo scrutinio della votazione per la nomina dei segretari.

I signori senatori Inghilleri, Buoncompagni Ludovisi e Doria Giacomo procederanno allo scrutinio della votazione fatta per la nomina dei senatori segretari.

I signori senatori Perazzi, Pasolini e Geymet procederanno allo scrutinio della votazione fatta per la nomina dei senatori questori.

Prego i signori senatori segretari provvisori

di chiudere e sigillare le urne ; e propongo di sospendere la seduta per mezz'ora fintantochè si proceda allo spoglio delle votazioni.

Il Senato si riunirà nuovamente fra mezz'ora per udirne il risultato.

La seduta è sospesa.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina dei sei senatori segretari :

Senatori votanti . . . 111

Maggioranza . . . 56

Il senatore Colonna-Avella ebbe voti 100

» Verga Carlo . . » 96

» Cencelli . . . » 95

» Guerrieri-Gonzaga » 94

» Corsi . . . » 90

» Celesia . . . » 67

» Taverna . . . » 26

Altri voti dispersi.

In conseguenza di che proclamo eletti a segretari i signori senatori : Colonna-Avella, Verga Carlo, Cencelli, Guerrieri-Gonzaga, Corsi, Celesia.

Proclamo il risultato della votazione fatto per la nomina dei due signori senatori questori :

Votanti 111

Maggioranza 56

Il senatore Gravina . . . ebbe voti 106

» Barracco . . » 104

Altri voti dispersi.

In conseguenza di che proclamo eletti a questori del Senato i signori senatori Gravina e Barracco che ottennero la maggioranza dei voti.

Ringrazio i signori senatori che hanno funzionato da segretari provvisori, ed invito i signori senatori segretari e i questori testè nominati a volersi recare ai loro seggi.

(I senatori segretari e i questori si recano al banco della presidenza).

Costituito così l'Ufficio definitivo di presidenza, sarà mio dovere d'informarne S. M. il Re in nome del Senato e di darne avviso alla Camera dei deputati.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Signori Senatori! La Sessione che incomincia è la quinta in che io ho il sommo onore di presiedere il Senato.

Nel riassumere l'ufficio sopra gli altri eminenemente, mi tornano in mente ad uno ad uno i continui segni di benevolenza onde voi generosi mi rincuoraste per l'addietro; confortevole ricordo, pegno prezioso che a me fatto vostro da un pezzo, tanta indulgenza, come a cosa vostra, pur quindi innanzi non vorrete tórre.

Gratitudine che si sente e non si dice perchè alti fatti occorrerebbero, nonchè ad ugualgilarla, soltanto a mostrarla; reverenza profonda, devozione illimitata a voi mi legano. Le renderanno operative l'animo pieno della grande responsabilità che mi incombe; m'infonderanno ardore la coscienza vivace dei doveri, il sentimento gagliardo dei diritti nello Statuto consacrati: ve ne fanno sicurtà il mio passato, l'onore mio! (*Bene*).

Anelante a non demeritare del Re che, di tutti voi più degni, volle per atto di mera sua grazia farmi primo fra uguali; irremovibile nel proposito di non riuscire di troppo impari alle vostre alte mire, io invoco, Colleghi onorandissimi, non mi venga mai meno il vostro aiuto, mi scorgiate ad esse con fiducia costante. Allora la maestà e l'autorità rimarranno immacolate, non si appannerà il prestigio, l'azione di questa Camera si svolgerà in tutta la sua efficacia: allora, nella certezza di non aver fallito a voi ed a me, di aver fatto il mio dovere, sarò francheggiato, al cessar della dignità oggi rivestita, dal massimo dei guiderdoni, dall'ambito vostro suffragio. (*Benissimo, applausi*).

Nella precedente breve legislatura il Senato o apparecchiò o condusse a termine, da due infuori, la discussione dei disegni di legge innanzi ad esso introdotti: ricordevole fra tutte quella sugli infortunii del lavoro. La amorevole sollicitudine usata verso ogni diritto all'armonica stregua d'ogni dovere; l'interesse particolare nè postergato, nè sovrapposto al generale, rimarranno a riprova e promessa della sapienza con che voi, intendenti di Stato, ai supremi fini di esso sapeste e saprete provvedere. Di codesti laboriosi studi le vicende parlamentari impedirono maturasse il frutto. Ma nelle prossime controversie sull'ordinamento ci-

vile e militare ed in quelle a ristoro dei bisogni, a correzione dei mali sociali, negli argomenti già da voi trattati ed intorno ai quali un' Augusta parola ci annunciò nuovi progetti, egli è certo che la diuturna esperienza, la mobile equanimità, l'alto senno onde faceste prova saranno seme fecondo, sicuro indirizzo, documento autorevole, tesoro inesauribile per i nuovi dibattimenti.

Ai quali accingendoci, signori Senatori, con fede invitta nella prosperità e grandezza della patria, l'animo nostro si volge reverente, i nostri cuori si innalzano al Re che ne è simbolo sublime e che qui ci ha convocati. (*Benissimo*).

Lui forte, Lui leale, misericorde ed umano: lo amano gli Italiani con fedeltà ed effusione rinovellate ognora, ognora ringagliardite da Sue virtù: lo onorano, lo ammirano gli stranieri. (*Vive approvazioni*).

Come nei giorni nefasti e di lacrime invocato e benedetto da un capo all'altro d'Italia; dall'Umbria a Livorno, da Palermo a Genova nei lieti e festevoli lo acclamò testè il popolo suo, uno con Lui di affetti e di propositi. (*Assai bene*). Nè è ancora spento l'eco dell'omaggio alla Maestà della Corona d'Italia in cui furono volti, dalla più parte dei popoli civili a Genova convenuti, gli onori al genio che scuoprì nuove terre alla civiltà.

Là su quel mare bello di cielo ridente; là sulla indubre spiaggia, superba di tenacia e di eroico ardore, noi mirammo con nazionale orgoglio i più potenti strumenti di guerra fatti insegna di pace, corteo al Re ed alla bandiera d'Italia, ieri ancella, oggi signora di sè nella sua Roma. (*Applausi vivissimi*). Spettacolo stupendo a vedere, mirabile a considerare, tributo e pegno nuovissimo in cui l'animo asurge e si allena.

Nei nomi del Re e della patria si compì il grande destino; il grande destino vincerà i secoli in questa concordia, nei nomi della patria e del Re. (*Applausi generali, prolungati*).

Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima tornata.

PRESIDENTE. Pregò il signor senatore, segretario, Verga C. di dar lettura del processo verbale dell'ultima tornata della precedente sessione.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge il detto processo verbale, il quale viene approvato.

**Prestazione di giuramento
dei senatori Costantino Nigra ed Edoardo Porro.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore conte Costantino Nigra, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Sormani-Moretti e Rasponi di volerlo introdurre nell'Aula.

(Il senatore Nigra è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Nigra del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore comm. Edoardo Porro, i cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente tornata, prego i signori senatori Cadenazzi e Morisani di volerlo introdurre nell'Aula.

(Il senatore Porro è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Porro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato tre lettere pervenute dal Ministero dell'interno:

« Roma, 15 ottobre 1892.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re con decreto del 10 corrente ha nominati senatori del Regno i signori:

Amato-Pojero Michele
Balestra avv. Giacomo
Bianchi avv. Giulio
Borrelli ing. Bartolomeo
Borromeo conte Emanuele
Carnazza-Amari prof. avv. Giuseppe
Casati nobile Rinaldo
Chiala Luigi
Chigi Zondadari marchese Bonaventura
Cucchi nobile Francesco

D'Adda marchese Emanuele
De Cristofaro nobile Ippolito dei baroni dell'Ingegna
De Dominicis avv. Antonio
De Seta avv. Errico
De Simone Giuseppe
Di Camporeale principe Paolo
Di Gropello-Tarino conte Luigi
Dini prof. Ulisse
Di San Giuseppe barone Benedetto
Faina conte dottor Eugenio
Favale Casimiro
Franzi avv. Giuseppe
Garelli prof. Felice
La Porta Luigi
Lucchini Giovanni
Luzi marchese Carlo
Mariotti avv. Filippo
Marselli generale Nicola
Massarucci avv. Alceo
Melodia Nicolò
Mezzanotte Camillo
Nobili avv. Nicolò
Oddone avv. Giovanni
Polvere marchese avv. Nicola
Rolandi generale Gerolamo
Rossi Gerolamo
Sagarriga-Visconti avv. Giuseppe
Sambiase-Sanseverino principe Michele
Siacchi colonnello prof. Francesco
Speroni ing. Giuseppe
Teti avv. Filippo
Tommasi-Crudeli prof. Corrado
Tranfo avv. Carlo
Zanolini colonnello Cesare
Zuccaro-Floresta Francesco

« Mi riservo di mandare all'E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

Il ministro
« GIOLITTI ».

La seconda lettera è la seguente:

« Roma, 21 novembre 1892.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che S. M. il Re con decreto in data 20 corrente mese ha nominato l'ing. Alberto Cavalletto senatore del Regno.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

« Mi riservo mandare all'E. V. copia autentica di detto decreto, e la prego intanto gradire l'espressione della mia molta osservanza.

Il ministro
« GIOLITTI ».

La terza lettera è la seguente:

« Roma, 21 novembre 1892.

« Mi onoro partecipare all'E. V. che S. M. il Re con decreto in data d'oggi ha nominato senatori del Regno i signori:

Arabia avv. Francesco Saverio
Bianchi avv. Francesco
Blanc barone Alberto
Bonati dott. Luigi
Boni Annibale
Colucci avv. Giuseppe
Compagna barone Francesco
D'Anna Vincenzo
De Cesare avv. Michelangelo
De Crecchio prof. Luigi
De Filpo Vincenzo
Di Collobiano conte Ferdinando
D'Oncieu de la Batie conte Paolo
Ferrero Annibale
Garneri Giuseppe
Gemellaro prof. Gaetano Giorgio
Giorgi avv. Giorgio
Lessona prof. Michele
Martini Federico
Martini Tommaso
Medici marchese Luigi
Moncada Corrado, principe di Paternò
Municchi avv. Carlo
Olivieri Fileno
Pavoni avv. Giovanni
Peiroleri nob. avv. Augusto
Pellegrino Giuseppe
Puccioni avv. Leopoldo
Racchia Carlo Alberto
Ramognini Ferdinando
Rosazza Federico
Santamaria Nicolini avv. Francesco
Senise Carmine
Sensales Giuseppe
Serafini prof. Luigi
Spera avv. Angelo
Spinelli conte Francesco
Spinola march. Federico Costanzo

Tanlongo Bernardo
Tenani dott. Giovanni Battista

« Mi riservo mandare alla E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

Il ministro
« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Credo che il Senato consentirà che, come al solito, si ometta la lettura parziale di ciascuno dei decreti di nomina citati in queste lettere.

Voci: Sì, sì.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, la lettura parziale di ciascun decreto è omessa.

Do ora lettura di tre lettere ricevute dalla Corte dei conti.

La prima in data del 2 agosto così concepita:

« In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1891-92.

« Il presidente
« CACCIA ».

La seconda in data del 30 settembre:

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si pregia di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva*, fatte da questa Corte nella seconda quindicina di settembre a. c.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

Finalmente la terza in data del 15 ottobre:

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva*, fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di ottobre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

Do atto all'on. presidente della Corte dei conti e a quello del Consiglio di Stato di queste tre

comunicazioni, le quali saranno depositate in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Do pure comunicazione al Senato della seguente lettera, in data 29 settembre 1892, dell'on. ministro dell'interno:

« In ossequio alla disposizione dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti durante il secondo e terzo trimestre dell'anno corrente.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni a Sua Maestà e dei decreti reali riguardanti i predetti scioglimenti.

« Per il ministro
« ROSANO ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno di questa comunicazione, e l'elenco dei comuni in discorso sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Commemorazioni dei senatori: Bonelli, Flecchia, Borselli, Betti, Bellinzaghi, Cialdini, Malvezzi de' Medici, Giovanni Ricci, Marescotti, Boyd di Putifigari, Figoli, Bertolè-Viale.

PRESIDENTE. — Signori Senatori!

Un mesto esordio precedere deve ogni nostro lavoro: la commemorazione dei colleghi che da noi si dipartirono, dacchè il Senato si aggiornò.

Funerea, lunga, dolorosa lista!

In Bologna, il primo giorno del luglio, spirava il senatore Luigi Bonelli. Nato addì 8 di marzo 1811 in Roma, qui addottrinatosi nella legge, esercitò l'avvocatura con nome di dotto e probo. Così, quando il Governo costituzionale volle svecchiare la magistratura, darle prestigio con integri e valenti, egli, già sperimentato e per età maturo, fu assunto a giudice nel tribunale di Forlì, correndo il marzo 1848. Promosso dalla Repubblica a vice-presidente, retrocesso dalla restaurazione, trascorsero sette anni prima che riavesse quel grado nel tribunale di Ravenna. Di là, al principiare del 1859, tramutato a Perugia quale presidente, ai saccomanni, che fecero scempio della miseranda città per tenerla in fede al pontefice, oppose l'animo gagliardo.

Liberata l'Umbria, conseguita finalmente l'aspirazione del libero suo pensiero, dal Com-

missario pel Re, era eletto presidente del tribunale d'appello in Perugia stessa. Di là a Bologna, a Casale, a Parma, presidente di sezione e primo presidente di Corte d'appello; in ogni grado, dappertutto mostrò dottrina ed intelligenza rasente all'alterezza.

La sua natura ben temperata e non turbata da passione non avrebbe, nonchè piegato, neppure compreso che alla indipendenza del magistrato potesse tentarsi offesa. Questa fu la cagione che sebbene giudicasse in tempi assai difficili, di cittadini gelosissimi del proprio diritto ed insofferenti d'ogni ombra, sempre lo proseguisse inalterato rispetto. Ed all'universale compianto fu segno la sua morte, soprattutto in quella Bologna dove aveva per ben quattordici anni presieduto la Corte e dove, cessata per l'età la degna magistratura, viveva da oltre sei in riposo meritato, venerato dalla famiglia, agli amici caro, stimato da ognuno.

Lo stesso compianto si ripercosse, degli stessi sentimenti è eco oggi la mia voce in quest'Assemblea, che lo annoverava tra i suoi da più che undici anni e sempre lo tenne in reverenza ed onore. (*Bene*).

Il senatore Giovanni Flecchia morì il 3 di luglio a Piverone su quel d'Ivrea, dove era nato più di ottantun anni prima.

Professore insigne dell'Ateneo torinese, illustre cultore delle lingue classiche e neo-latine, uno dei fondatori e delle cime della scuola filologica italiana, Giovanni Flecchia visse la lunga vita insegnando e studiando.

Aveva entrato i pubblici impieghi, in età di quasi trentasette anni, modestamente retribuito nel modesto posto di bibliotecario-archivista di quest'alto Consesso, al quale negli ultimi mesi della verde vecchiaia era stato ascritto. Ve lo elevarono la profonda dottrina, il benemeritare da più di trent'anni dell'insegnamento, il nome celebrato in Italia e fuori per acume d'ingegno, sapienza di metodo, vastità d'indagini, copiosi frutti.

In gioventù, non appena laureato nelle belle lettere, apparve versatissimo nelle inglesi e nelle tedesche, volgendo poesie e prose da queste all'italiana favella. Invaghito della lingua sanscrita tanto la approfondì da pubblicarne la prima grammatica nella nostra e da tradurne, dall'una all'altra, episodî e canti dei più alti

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

poeti d'entrambe. Dalla cattedra professò a volta a volta la filologia, la grammatica comparata, le lingue e letterature comparate, la storia comparata delle lingue classiche neo-latine, il sanscrito, ammirato dagli studiosi, applaudito dai dotti.

Animo, specchio dell'ingegno eccellente, non si seppe se lo scienziato soverchiasse il cittadino o le virtù di questo la celebrità di quello.

L'età tarda gli negò l'insediarsi fra noi: oggi, in un giorno solo, noi siamo dolenti di dover congiungere coll'estrema lode un segno della altissima estimazione con che qui avremmo accolto lui, che col sapere onorò l'Italia. (*Benissimo*).

Un uomo di cuore, un patriota onorato, il senatore Giuseppe Borselli, cessò di vivere in una sua villa nei pressi di Bondeno addì 26 luglio.

Nato il 2 di febbraio dell'anno 1809 a Cento di famiglia antica per origine, sulle orme del padre sin da giovane operò contro la signoria pontificia. Aiutatore e parte del moto del 1831, bandito per quattro anni, partigiano delle riforme e della indipendenza, ne combattè nel 1848 la guerra, capo di volontari nel Veneto.

Amareggiato, sconfortato dalle sciagure e dalle civili discordie sgomentato, cercò di nuovo pace, sul cadere di quell'anno, fuori d'Italia.

Preposto al patrio municipio, dal 1853 al 1867, mente, fatiche, danaro usò ad incremento di esso, a favore d'ogni istituto cittadino, a conforto e sollievo delle pubbliche e private sventure. Amministratore rigido e sagace, ai fini per i quali il pubblico danaro od è scarso, o non deve essere speso, provvedeva largamente col proprio fiorente patrimonio. Del quale in morte, beneficate ancora una volta le istituzioni civili e di carità della sua Cento, volle ereditasse interamente Bondeno: ultimo legato, sublime segno di affetto alle due predilette città nelle quali, amato e benedetto, trascorse la lunga esistenza. Imperocchè Giuseppe Borselli che mai aveva deviato dai liberi intenti della giovinezza, che del Governo dei preti, uomo maturo, aveva nell'Assemblea di Bologna decretata la decadenza, che l'italiano regno aveva aiutato colla personale autorità, rafforzato colla sua influenza ben vedeva e sentiva le pressioni dei tempi, con occhio acuto misurando la voragine dei mali sociali, la urgenza che ciascuno

corra al riparo con benevolenza e carità attuose, con ogni sforzo di volontà e di potere.

E Cento e Bondeno, memori e grate, piansero l'amico, il padre, ne onorarono la bara, levarono in cielo il generoso.

Ed il Senato, al quale desso apparteneva dappoi il febbraio 1880, manda un mesto saluto al collega che compì la sua giornata beneficando. (*Approvazioni*).

Di sessantanove anni non ancora compiuti, il 12 di agosto, si spense nella sua villa di Soiana vicino a Pisa, il professore Enrico Betti.

Senatore dal 26 novembre 1884 aveva appartenuto per tre legislature (VIII, IX e XII) all'altro ramo del Parlamento quale rappresentante della nativa Pistoia e retto per circa due anni (1874-76) il segretariato generale della pubblica istruzione. Uomo purissimo e di ferma fede, cuore d'oro e fra la rappresentanza nazionale e nell'alto ufficio esplicò l'animo nobile, l'altissimo intelletto: affetto vivace di amici, stima incontestata di avversari lo salvarono dalle asprezze che sono il guiderdone usuale della vita politica. Ma alla parte che egli vi ebbe, ai titoli dell'antico patriottismo, provato in mezzo ai liberali della Toscana, con essi avviando alle liberali franchigie, combattendo con essi nel forte manipolo, sacro alla scienza e alla patria, del cui prezioso sangue rosseggiò il piano di Curtatone, fa riscontro ben altro, ben maggiore merito in faccia all'Italia ed alla scienza. Luminare di questa, a lui la patria deve una pleiade di valorosi matematici, a lui la fama con che l'insegnamento sublime ed i dotti volumi esaltarono col suo, il nome italiano. Insegnamento, che incominciato nei licei di Pistoia e di Firenze, proseguito nell'università Pisana, durato per circa quarantatre anni, poggiando dalla matematica elementare all'algebra superiore, all'analisi e geometria superiore, alla fisica matematica, all'astronomia e meccanica celeste, scrutò e svolse le parti più astruse della scienza pura. Celeberrimo insegnante della quale, di affetto schietto ripagato dai concittadini, di filiale devozione dai discepoli, morì tutti nel lutto abbandonando. Ne furono testimoni la sepoltura fra i gloriosi avelli del cimitero urbano per decreto del Comune, le parole ed il rammarico con che di-

scepoli, amici concittadini, ve lo accompagnarono.

Ultimo, in ordine di tempo, ma non meno degli altri caldo il nostro addio alla memoria di Enrico Betti, il sapiente, che fu decoro del Senato, vanto della scienza italiana. (*Assai bene*).

I municipii italiani, comunque volgessero tristi le sorti della patria, serbarono l'alito e le vestigia delle popolari franchezze. Or stimolo, or guida ai vindici cimenti, fatti liberi divennero palestra degl'ingegni, ad ogni valente e volenteroso incitamento e sprone. Del politico risorgimento, effetto e causa, le nostre città negli ultimi quarant'anni mutarono faccia. Chi a codesto incremento diede mano nonchè della città benemeritò della nazione, la prosperità e grandezza della quale non saranno raggiunte o saldamente assise se non quando ogni suo membro fiorisca e grandeggi.

Il senatore conte Giulio Bellinzaghi che per circa diciott'anni fu sindaco della opulenta Milano e che il 28 di agosto morì rapiva in età di circa settantaquattro anni nella sua villa di Cernobbio presso Como, gran desiderio e memoria durevole lasciò di sè negli annali della città natale.

Nato di gente piuttosto minuta che mezzana, in giovanile età orfano ed in balia di sè, a sè stesso dovette la ricchezza, gli onori, i titoli, le cariche, le dignità, l'alta condizione in cui morì. A questa lo scorse sorriso di fortuna tanto più amica dacchè per colmo di tutti i beni, gli largì il favore della cittadinanza, che quando spontaneo e non d'accatto, non è compiacimento dei vanesii, ma legittimo compenso di chi la serve. (*Bravo*)

Da commesso di banca divenuto, sullo scorcio del 1848, banchiere, ne era la casa assai fiorente quando la liberazione di Milano gli aprì maggior campo. Operosità, illibatezza, esperienza, acutezza e buon senso lo accompagnavano; lo rendevano accetto, da ognuno ben voluto, il fare gioviale od alla buona senza sussego od orpello di burbanza. Da allora non vi fu in Italia affare importante per la finanza o per l'economia, non grande opera pubblica od istituto di credito o società industriale cui il Bellinzaghi non aiutasse col credito, col consiglio, coll'opera. E l'invidia e la calunnia,

mirabile a dirsi, torsero da lui gli occhi invecchati!

Eletto nel 1864 consigliere comunale in età di quarantasei anni, questo primo passo ne mise in risalto le eccellenti qualità di natura e d'acquisto; subito chiarendo che al tardo entrare nella vita pubblica sopperirebbe un maggior operare. Sindaco della metropoli Lombarda dal 1867 al 1882, anzichè indracarsi fra le parti morbido con tutte, pieno di pazienza e di arrendevolezza nel rappattumarle, smussando le asperità o dissipando i nembi coll'arguto motteggiare e col tratto bonario cancellando la memoria dei motti mordaci, egli indisse la tregua che consentì si recasse in atto un notevole rinnovamento della grande città, pur restaurandone la finanza. (*Bene*). Di questa tenerissimo e ben sapendo donde tragga alimento e come ristoro, nulla pretermise affinché l'azienda cittadina si facesse legge dell'assidua rigidezza d'ogni ora e serbasse riputazione ad ogni sospetto superiore. Nè mai la parsimonia voltò in grettezza, nè mai contravvenne alla tradizionale munificenza della città, la quale, od ospitasse il vittorioso Imperatore di Germania, o fosse chiamata a fare mostra del progresso nazionale nelle industrie, nelle arti, nel commercio, il Bellinzaghi, sicuro interprete del pensiero cittadino, volle rappresentasse degnamente l'Italia.

Sceso di seggio nel 1882, vi era tornato, primo sindaco per voto del Consiglio, or sono tre anni. Lo designava lo spirito conciliante, lo imponevano il bisogno, la speranza che, mercè sua, il Comune procedesse sciolto dalle pretese, dalle agitazioni, dalle turbazioni politiche. Eragli promettente piedistallo la sempre salda benevolenza del popolo che si compiaceva di vedere in lui rispecchiate ed affinate le doti sue, la sua indole, il suo costume.

Corta lusinga! Un male che non perdona, troppo presto lo fiaccò, gli tolse il volere e l'operare. Sfidato da oltre un anno aspettò con fronte serena la morte, non smentendo fino all'ultimo la sua natura. Milano addolorata lo accompagnò al sepolcro con segni di grande ed universale cordoglio, con onoranze che mai le maggiori. Sul suo feretro, quasi ara votiva alla concordia, non si udirono, intessute con le lodi di lui, che parole auguranti pace e conciliazione fra le parti cittadine: splendido

epilogo della vita e delle opere di chi la cittadina concordia aveva a lungo promossa e conseguita.

A quelle opere, a quella vita il Senato, cui Giulio Bellinzaghi apparteneva fino dal 1872, rende omaggio profondamente rammaricato per la sua dipartita. (*Bravissimo - Vive Approvazioni.*)

Fra gli uomini che al rinnovamento degli Stati contribuirono, i capitani tennero sempre luogo eminente. Ai loro gesti sieguono le rumorose cadute, i meravigliosi innalzamenti; rumori e meraviglie che danno merito o colpa di ogni mutazione, quantunque lontane, molteplici e diverse ne siano state le cagioni. Che se la scintilla creatrice largì ad un prediletto le audacie guerresche e gli avvedimenti della pace, il cuore del popolo lo avvolge in una aureola che vela ogni umana infermità, e le benemerenze sole appariscono, e sole risaltano le virtù che smagliano. In onore del fortunato la storia e la leggenda vanno a gara; e nel nome suo si idealizza il patriottismo.

Tale fu Enrico Cialdini. (*Benissimo*).

Nato a Castelvetro di Modena, i moti del 1831 lo allontanano, adolescente, dalla famiglia, dagli studî. Il padre, che nelle prigioni di Rubiera, infami per veleni, martorieranno le sevizie estensi, lo educò libero; gli affascinanti ricordi napoleonici ne cullarono la puerizia; natura lo chiamava ai rischi.

A Rimini affrontò impavido il piombo straniero che uccideva una rivoluzione, per fanciullesca iattanza di buon diritto, farneticata inerme: schermo inane dei forastieri interventi. Imparò presto che la patria senz'armi non sarebbe redenta!

Esule a Parigi, nelle battaglie della libertà che in Portogallo si combattono, vede la scuola delle italiane battaglie: vi fa le prime armi, acquista i primi gradi. Qui spicca il mirabile valore che, in ispietata guerra civile, a salvezza del fratello ferito, per pietà del cadavere d'un amico, lo indugia fra i nemici attoniti: qui si manifesta a certi segni la stupenda vocazione che gli darà fama.

È nato soldato, diventerà capitano! (*Bravo*).

In Ispagna sulle orme dei profughi del 1821, per il popolare diritto, danno la vita gli esuli italiani del 1831 in espiazione di altre vite da

italiani, sul cominciare del secolo a danno dell'indipendenza iberica, spente. Là, ne' cacciatori di Oporto, il Cialdini si segnala per ardire, per consiglio eccelle, sale in grado. Trapassato nelle truppe regolari, insignito di autorità, accasato, accarezzato, riverito, il singolare favore renderebbe pago ogni meno eletto, soddisfatto ogni più ambizioso. Ma lui agita una passione; lui scalda l'affetto, lui tormenta lo strazio della patria. Il sorgere del 1848 ne promette la redenzione; stato, amici, famiglia non lo rattengono; accorre ad offrirle braccio ed esperienza. (*Bene*).

Pochi, in Italia, i capi esperti, difettivi gli ordinamenti, gli apparecchi, gli istituti, le tradizioni militari; molte le borie, le diffidenze; maggiori le ambizioni: le cupidigie fanno ressa.

Schivo dall'impetrare, insofferente d'ogni ripulsa, Enrico Cialdini, non stanca coi lamenti, non assorda coi piati; a Vicenza, duce Giovanni Durando, si combatte, va a Vicenza. Sul monte Berico il fiore della gioventù dello Stato romano bagna col sangue i gradini della rotonda di Palladio ed egli stramazza, squarciato il ventre da imane ferita, al punto istesso di Massimo d'Azeglio. (*Approvazioni*).

Le forze militari di buona parte d'Italia, sullo scorcio del 1848 si riordinano, si addestrano in Piemonte a nuovi cimenti; il valoroso vi è accolto. In brevi giorni nel 23° reggimento il potente suo soffio amalgama, saldamente cementa disparati elementi. Quei soldati, quel capo alla Sforzesca ed a Novara si cuoprono di gloria. Fatta la pace ad altro comando è preposto: il bel 14° reggimento e il suo prestante colonnello, l'alta riputazione di entrambi e la severa scuola, che a tanti procacciò onori, perizia, nome, sono bella tradizione dell'esercito. Ed è nella memoria di molti, e vi hanno pure fra noi parecchi che lo ricordano, capo intrepido d'una brigata nelle trincee di Sebastopoli, anelante a novello fulgore per la bandiera d'Italia nella Tauride divinata, malgrado i malauriosi vaticinii, apportatrice di nuovissime fortune. Che se sorte avara gli negò altri allori, quella campagna gli procacciò credito da governare le maggiori imprese.

Valente nell'organare, spoglio di soldatesche superstizioni, imminente la guerra liberatrice ordinò l'ardente gioventù d'ogni provincia che, duce Garibaldi, sarà sublime di impeto e di sa-

crificio: ve lo avevano designato le origini, il prestigio, il sentire.

Rotte le ostilità ai primi scontri, alle prime vittorie fu congiunto il suo nome: le due giornate di Palestro lo elevarono di dignità e di rinomanza che i casi successivi, tenendo lontana la quarta divisione dal maggior teatro delle operazioni, gli vietarono aumentasse.

Mirabile per la preparazione, la spedizione delle Marche ed Umbria sarà pure sempre memorabile per l'attuazione felice del disegno sapiente, con che rovesciato ogni ostacolo, fatti prigionieri l'esercito, i capi, il supremo generale, fu debellata ogni resistenza.

Ad Enrico Cialdini la più verde palma!

Messo militare di Vittorio Emanuele aveva udito a Chambéry colorire l'ardita risoluzione: a Pesaro, là dove trent'anni prima per la prima volta brandì le armi, capo di potente schiera per la stessa causa ora combatteva. Vittorioso, l'intuito onde natura gli fu prodiga lo sprona, gli impenna il piede; vola ratto a fraporsi fra Ancona ed i pontifici che, guidati dal Lamoricière, incalzati dal Fanti a gran furia vi cercano scampo. « Movimento arrischiato (telegrafa egli il 15 settembre da Sinigaglia) ma non è che così che si fa la guerra con successo ».

Ed il successo gli arride. Dal rompere della guerra ne aveva fatto sacramento: il 18 di settembre, una giornata che basterebbe ad una vita, col fulminar vittorioso sventa le brighe, le straniere intervencioni, sgomina, disperde il miglior nerbo dei papali.

A Castelfidardo Perugia è vendicata! (*Molto bene*).

Colla resa di Ancona andavano al loro fine il mese di settembre e la fortunata campagna durata venti giorni.

Ma al valicare del Tavullo, come Cesare del Rubicone li accanto, l'Italia aveva tratto il dado: dalle Marche il gran Re stendeva la mano al mezzogiorno. Passato il Tronto Enrico Cialdini incalza i borbonici; al Macerone li sgomina, li fuga nelle gole di S. Giuliano; tenta il Garigliano; espugna Gaeta; espugna la cittadella di Messina: segna qual lampo, coi trionfi, la via sacra dell'unità nazionale. (*Bravo, bene*).

Il Parlamento lo applaude; nel suo capitano, l'Italia orgogliosa confida!

La guerra del 1866 frustrò il dotto studio ed il lungo apparecchio di lui comandante a Bologna: un rovescio, principio e fine d'una campagna con lietissime speranze iniziata, gli tolse occasione a nuove battaglie.

La nostra stella impallidiva!

L'esercito poc'anzi assottigliato, ora diviso e sparpagliato, due opposti disegni fusi, anzi confusi, prepararono l'inafausta Custoza, l'ineroperosità seguente: i documenti assolveranno il comandante dell'esercito del Po, estraneo all'apparecchio ed al supremo disegno della guerra, da codeste responsabilità.

Ma intanto la delusione, l'amarrezza, un pregiudizio fatale grava tutti i capi, di tutti appanna il prestigio: ed il corrucchio, il tedio; le ordinanze disfatte e rifatte premendo la mala soddisfazione, a poco a poco li allontanano tutti dalle file di cui erano stati ordinatori, condottieri, vanto.

Venne più tardi un istante in cui un nuovo ordinamento parve lo designasse ad eminente ufficio: fugace speranza. Attribuzioni e premienze contese, autorità e responsabilità promesse a spilluzzico, furono ostacolo a che dell'ingegno, dell'esperienza, della riputazione del Cialdini si traesse nuovo partito. E benchè i ruoli militari lo abbiano scritto, finchè visse, fra i soldati; benchè colla memoria e coll'anima vivesse nell'esercito; quantunque sempre agognasse a dare il braccio forte ed il consiglio sagace per la patria, morì inoperoso. Da quasi vent'anni era lontano dalle file; da quasi vent'anni non ci si giovava d'una autorità sulla quale poi nei frangenti invano si fa a fidanza, quando coll'usarla non si tenga viva e non si apponga.

Eccellente pur nelle cose di che non avesse fatto professione, anche fuori della milizia si segnalò il Cialdini. Luogotenente pel Re, fu a Napoli nel 1861 e governò con larghezza ed antiveggenza singolari una situazione trent'anni sono male nota, torbida, oscura: quest'Assemblea ne udì più volte ammirata la eloquente parola: da questa tribuna, in giorni memorandi, deprecò, severo rampognò: da Parigi, ambasciatore, a tempo scorse i male orditi Tunisini; a tempo ammonì.

Non ne velavano l'occhio le nebbie di parte, non ne turbavano il giudizio i pregiudizi di scuola; mente acuta, intelletto di patria gli

facevano il vedere chiaro, lungo, sicuro. O parlasse, o scrivesse usava con garbo il magistero delle lettere. Diritto come lama di spada, incideva scrivendo, parlando combatteva: il dettato e la parola lo rivelavano intiere. Lo squillare della voce, lo scintillio dello sguardo, il fermo opinare, l'accento altiero riverberavano il tumulto degli affetti; il fuoco della passione, che genera i nobili detti ed i magnanimi atti, agitava l'alta mente.

Altri rimproverò, altri si dolse che di tanto eccelse qualità la vita pubblica maggiormente non si avvalesse; che egli sfuggisse, colla soma, la responsabilità del potere. Vedeva, sapeva, che nei governi parlamentari senza largo e sicuro consenso male o poco utilmente si governa: sentiva che consenso efficace non vi si raccoglie se non da chi è sangue del sangue, carne della carne d'un partito; sapeva, vedeva che, senza scabro tirocinio, non si entra nello spinoso arringo o, se vi si entra d'un tratto, non si approda. Conosceva sè essere atto più a guidare che a seguire: sè chiamato a conciliare nei supremi intenti non ad escludere. Avvezzo ad ampi orizzonti, solito a fissare in su le aspirazioni, la speranza, repugnava ad ogni industria piccina, aborruiva da qualcuna che è pur non piccola parte dell'arte di governo; era disadatto a costringere lo sguardo entro angusti confini, a piegare l'azione, il pensiero, a grette esigenze.

Carità di patria l'indusse in un frangente a sobbarcarsi per un istante. Vano tentativo. Le opposte parti, in tutto discordi, non potendo voltarlo alle loro voglie, andarono d'accordo nel segregarlo e frustrarne la prova. Il lamento, la riprensione della cronaca non avranno eco nella storia, nel cui grembo riposano oramai sicure la memoria e la fama di lui. (*Benissimo*).

Soldato, Enrico Cialdini, resse con vigore, corresse con severità, tenne in protezione amorevole i compagni suoi; ne fu idolatrato. Capitano assumeva le imprese con maturo consiglio, i cimenti prendeva con audacia; imperterrito, all'incalzare del pericolo la sua mente si illuminava, dava ordini inesorabili, fatali; col corruscare dello sguardo rassicurava, traascinava, infiammava.

Nessuno che lo accostasse sfuggiva al fascino della squisita cortesia, del giocondo conversare della geniale persona; ai benevoli, benevolo;

agli amici fedele, verso gli avversari aveva dei generosi gli impeti rudi, gli sdegni brevi, gli schietti oblii.

Da più anni, lontano dal rumore quotidiano, viveva solitario pressochè avvolto in un melanconico silenzio d'oltretomba, rammaricato che nessuna voce autorevole lo purgasse dagli storti giudizi invalsi sull'opera sua a Parigi. Rado appariva tra noi; ma ogni sua venuta era segno a riverenza; una gioia, per gli amici, una festa, una ventura. (*Adesioni*).

Ammalato da gran tempo in Livorno, letto tenacemente, fortemente sopportò un lento martirio; aspettò stoicamente la morte dando a noi soli, mai a sè, speranza di salute. Ultima battaglia che rispecchia, negli ultimi istanti, tutta una esistenza, ne ricorda la adamantina tempra, la invitta costanza.

Allo splendore delle grandi energie, che di poco varcati gli ottantun anni, schiantò il nefasto giorno otto del mese di settembre, ultimo di Enrico Cialdini lo stesso mese che aveva segnato certo il culmine della sua fortuna, forse della sua gloria, più buie sieguono le tenebre, più affannoso il nostro lutto. (*Sensazione*).

Così questa vita lunga d'anni e di benemerienze, ma ah! troppo corta ai bisogni della patria, è finita: è morto questo prode che in sè sublimò il soldato, il capitano, il cittadino. È scomparso il maggior uomo di guerra che avesse l'Italia! È caduta così un'altra foglia della patriottica corona di quei privilegiati che ebbero l'intuito lucente e l'ostinata coscienza della nuova Italia: così è tramontata una gloria nazionale! (*Bravo - Applausi generali vivissimi*).

Il discendente di una fra le più antiche ed illustri famiglie italiane, il conte Giovanni Malvezzi dei Medici è morto nella sua villa di Ozano su quel di Bologna addì 3 ottobre.

Il gran parentado, gli antenati nelle armi, nelle lettere celebri, negli uffici civili o della chiesa potenti, la ricchezza grande non furono nebbia che lo avvolgesse nella stretta cerchia d'una casta, nè che lo irrigidisse, tronfio degli avi, fra le strettoie de' pregiudizi. Simile ai più dei nostri patrizi, specie di Romagna, ebbe consuetudine amorevole o dimestichezza con ogni ordine, ben disponendo verso di sè gli animi tutti per la bontà del suo. Gentilezza di

tratto, sentire schietto, natura accostevole, la sua casa era ritrovo gradito della gente più eletta che vivesse o capitasse nella città.

L'animo aperto ad ogni alta aspirazione; della indipendenza, delle guarentigie di libero stato tenerissimo, divenne nella virilità fautore operoso. Largo del danaro, onde aveva dovizia, offeriva nel 1848 vistoso sussidio alla guerra nazionale; nè il terrore dell'occupazione austriaca, nè la tema delle sevizie papali lo rattennero dall'aiutare generosamente la Società nazionale che preparò la rivincita.

Già non senza ardimento e fermezza, il 10 maggio 1849 dopo un sanguinoso scontro, coll'invasore vittorioso alle porte, aveva assunto il comando della guardia nazionale « scongiurando in nome di quanto vi ha di più sacro... fosse pronta ad ogni sacrificio, ad ogni fatica per la salute comune »: non senza abnegazione e fermezza nell'anno vendicatore fu della bolognese Giunta provvisoria di Governo.

Dirimpetto ai tiepidi, cui premeva affanno del vivere quieto, od ai trepidi per le persone e per la roba; in mezzo alle incertezze, all'incubo di una pretesa fatale immunità per la sovranità dei chierici, quel Governo di circa un mese fu merito non piccolo di chi invito lo tenne. Ad esso Giovanni Malvezzi, il rampollo della famiglia cui Leone X aveva aggiunto il cognome della propria, recò la forza ed il prestigio che circondava il suo nome.

Mercè sua, mercè altri liberi ottimati non fu più lecito alle auliche congreghe tassare i patrioti di gente senza fede, senza nome, sciolta d'ogni freno, pronta soltanto a sovvertire ogni ordine civile: prima vittoria!

Deputato all'Assemblea delle romagne per il quinto collegio di Bologna promosse, con altri, la deliberazione per la quale, spossessato il Pontefice, Vittorio Emanuele II era acclamato Re; e quando il patriottico voto nella successiva primavera ebbe effetto, egli generale della guardia nazionale, ricevette il Re eletto nella capitale dell'Emilia. Parve dopo che, non nato alle lotte e contese quotidiane, il Malvezzi, raggiunto l'intento di un Governo libero, ordinato e forte per cui si era gettato allo sbaraglio, quantunque senatore dal giorno stesso dell'annessione, si ritraesse quasi dalla politica. Non mancò è vero di tratto in tratto alle nostre adunanze; ma soltanto i Consigli del

comune e della provincia, ai quali presiedette per qualche tempo, l'Istituto di belle arti, la Congregazione di beneficenza, il ricovero di mendicità, che governò con intelletto di fervente carità, soltanto le istituzioni, a lustro ed utile della sua Bologna, lo ebbero intiero.

Di tale maniera ed alle cure della famiglia visse settantatre anni e sette giorni.

Profonde convinzioni, bontà soverchiata dalla modestia, virtù private pari alle pubbliche furono doti spiccate di Giovanni Malvezzi, che il gran nome la riputazione dell'antica casata mise in servizio dei tempi nuovi, della nuovissima Italia.

Aureola purissima questa nuova cui mi piace raccomandare, come a maggior merito ed onore, la memoria del lacrimato collega. (*Benissimo*).

Ultimo superstite di quattro fratelli che nei pubblici uffici, nelle due Camere, nell'esercito e nella marina si chiarirono valenti e prodi, fu il marchese Giovanni Ricci.

Nato di famiglia patrizia, allievo della scuola di marina l'anno 1827, ufficiale dell'armata Sarda per quasi ventotto anni, salendo a capitano di vascello, conseguì in essa bella reputazione. Da svariati incarichi e da speciali missioni vuoi nello Stato, vuoi in Inghilterra e nelle Indie per fare incetta di legnami e di materiale marinaresco cavata gran lode, il suo nome suonò sempre più alto negli uffici eminenti di aiutante generale e membro del Congresso permanente della marina. Uscito dal servizio nel 1858, nel troppo sollecito ritiro, di sue benemerienze militari, faceva testimonianza la croce di ufficiale nell'Ordine Militare di Savoia.

Rappresentante della nativa Genova alla Camera dei deputati per la settima Legislatura e per le quattro successive, Giovanni Ricci vi acquistò il posto che si conveniva al perspicuo ingegno ed alla mente eletta. In quel ramo del Parlamento ed in questo, cui era stato aseritto il 23 dicembre 1873, ogni interesse marittimo fu sua particolare cura, propugnò con autorevolezza pari al grande affetto.

Questo era così vivace e quella tanta che il conte di Cavour non dubitando di giudicarlo « il solo ufficiale capace di riordinare la marina napoletana » gliene aveva dato nell'ottobre del 1860, la spinosa incombenza. Allo stesso

affetto, alla stessa autorevolezza anche le sorti di tutta la marina italiana nel dicembre del 1862 erano state confidate. Volle sventura che gli elettori non gli confermassero di primo tratto il mandato e che, per scrupoloso riguardo, egli rassegnasse appena scorso un mese l'ufficio di ministro, come dianzi, incidenti più di forma che sostanziali, l'avevano indotto a partirsi di Napoli prima che l'altro delicatissimo avesse assunto.

Da questo procedette che alle grandi speranze non seguì l'effetto, o a lui mancasse ambizione e volontà di dimostrarsi od al mettersi alla prova gli facessero impedimento i casi o la natura poco remissiva, tutta rigidità e fierezza, agguagliate ai nobili impulsi dell'animo.

Viveva da molti anni quasi sempre in villa poco lungi da Bergamasco, in quel di Alessandria, alacramente inteso all'agricoltura: l'altra parte del tempo adoperando in Genova nell'amministrazione del Comune e delle opere di beneficenza con zelo esemplare. In età di poco meno che ottant'anni moriva il 5 di ottobre nella stessa villa di San Cristoforo che ne aveva veduto e confortato la lunga operosità, chiamando erede d'ogni sua ricchezza il Comune, per gli orfani, di Genova.

Ultima volontà, munificenza degne dell'uomo che nella vita pubblica difese i deboli, confortò gli umili, fece costantemente proprii gli interessi popolari: degnissima fine di Giovanni Ricci che ogni larghezza di istituto civile e politico nella onorata esistenza favoreggiò, tutelò, promosse. (*Molto bene - Bravo*).

Nello stesso giorno usciva di vita in Bologna il senatore Angelo Marescotti.

Smanioso d'imparare e d'ingegno vario Angelo Marescotti attese a studi diversi. Laureato medico nell'Università di Bologna, praticò la medicina per qualche anno a Civitella di Romagna: dottore collegiato in giurisprudenza e, dal 1859, nello stesso Ateneo professore d'economia politica, questa coltivò e professò con passione. Se ne era invaghito stando nel 1844 a Parigi per studi di perfezionamento; di questa scienza e delle indagini affini fu scrittore noto per copiosa erudizione e numerosi scritti.

A Lugo, dove era nato l'anno 1815, a Bologna, dove lungamente abitò, alla vita pubblica

prese parte. Fra i combattenti per la indipendenza e la libertà, fu volontario a Vicenza nel 1848, capitano alla difesa di Roma. Valoroso in campo, si cimentò con petto non meno saldo inanilandolo, confortando la sua città nel 1855 travagliata dal colera. Una medaglia d'argento fregiava il soldato di Roma; una d'oro rimezzava il medico, l'infermiere, il filantropo di Lugo.

Stimato fra i migliori di Romagna, dalla Giunta provvisoria di Bologna fu nominato vice-intendente del distretto nativo. Deputato e segretario dell'assemblea delle Romagne, appartenne alla Deputazione che recò al Gran Re in Milano il primo voto per l'annessione.

Deputato al Parlamento nazionale nella VIII legislatura per Lugo, nella XIV per Carpi, senatore da più di otto anni, nelle due Camere si occupò a preferenza di finanza, di economia, di sociologia. I profondi convincimenti dottrinali erano nella sua mente così radicati che egli si faceva coscienza di apertamente e insistentemente professarli senza badare al numero dei consensi: e nella difesa delle proprie opinioni tanto s'infervorava, quasi che in sua sentenza i contraddittori impugnassero la verità conosciuta. Per lui deputato fu bello nel 1864, a molti elettori che volevano imporgli voto contrario alla convenzione di quel settembre, fieramente rispondere: approverebbe il patto; farsene coscienza.

Lugo, Ravenna, Bologna a gara gli affidarono incarichi nelle Amministrazioni del comune e della provincia. Volenteroso si sobbarcava, attendeva volenteroso agli obblighi assunti non per pompa.

La vita buona, operosa di Angelo Marescotti meritò lode: alla memoria di Lui il nostro vivo compianto. (*Approvazioni*).

Il cavaliere Gioacchino Boyl di Putifigari, morto a Torino il 12 di ottobre, era nato a Cagliari addì 4 settembre 1815 da famiglia di antichissimo lignaggio.

Per questo, per le dignità in ogni tempo nell'isola coperte, eminente, non fu tenuta in minor conto per i servizi resi alla patria ai giorni nostri dal compianto e dai due fratelli suoi, che, soldati valorosi raggiunti i supremi gradi nell'esercito, lo precedettero nel sepolcro.

Trentadue anni di servizio ed il grado di

contrammiraglio, guadagnato a passo a passo nella marina, da allievo della scuola nel 1831; le due prime campagne per l'indipendenza e quella in Oriente; reiterate missioni di fiducia ne costituiscono la invidiabile lista dei servizi, di contro ai quali stanno a più invidiata lode, per ogni grado, per ogni campagna, per ogni missione ambiti segni di onore.

Deputato alla Camera per il collegio di Oristano durante la ottava legislatura, in quel lasso esercitò, per circa nove mesi, le funzioni di segretario generale del Ministero della marina. Nel quale ufficio, nonchè negli altri, non minori d'importanza e responsabilità, di comandante o della scuola, o d'un dipartimento, o della stazione nell'America meridionale, e quale uno del Consiglio d'ammiragliato mostrò la maggior dirittura d'animo e saldezza di carattere congiunte a gentilezza e bontà.

Abbandonata la marina nel 1865, senatore dal novembre 1871, Gioacchino Boyl visse in Torino nella pubblica stima, in quella città come in quest'Assemblea operando sempre, sempre facendo voti per la patria cui aveva dato la miglior parte di sè. Lo spegnersi del collega ciascuno di noi accompagnò già con mesto pensiero ed oggi ricordiamo con grande rammarico, con sentimento di profondissimo dolore. (*Bene*).

Lo stesso giorno 12 di ottobre ci toglieva un altro: il senatore Carlo Figoli.

Sortiti i natali in Nizza Marittima il 28 di giugno 1808 di cospicua famiglia, il defunto accrebbe notevolmente in Genova, coi traffici e nelle industrie, la ricchezza avita, aggiungendole un patrimonio di illibatezza più grande e prezioso delle dovizie. Onestà, oltre ogni dire ed ogni credere, ne avevano circondata la casa di rinomanza pura come oro di coppella, ne avevano resa la semplice parola il più valido dei patti.

Nè i commerci lo distolsero dalla cosa pubblica. Giovane aveva partecipato alle speranze dei patriotti; non gli erano state ignote le inquisizioni, risparmiare le vessazioni poliziesche. Deputato per il collegio di Novi nella settima legislatura, senatore dappoi il novembre 1872, Carlo Figoli confermò nelle due Assemblee il buon nome che lo aveva preceduto.

All'azienda comunale di Genova spesso ed

anche quando morì appartenendo, egli era stato il costante promotore d'ogni incremento della città cui lo legava calda amorevolezza, ripagata con altrettanta benevolenza. Come da privato, così da pubblico amministratore un tatto squisito, l'occhio sperimentato ne guidavano l'opinare, cui la grande integrità conferiva seguito: alta estimazione lo attorniava.

La fibra d'acciaio gli permise fino agli ultimi giorni di essere in ogni ufficio e di ogni affare, di convenire ad ogni ritrovo; sicchè la morte quasi subitanea arrecò a tutti meraviglia pari al dolore. La persona eretta, lo spedito incedere, il vivace conversare contrastavano colla canizie veneranda e facevano dimenticare la tarda età; tanto che i concittadini suoi quasi sperassero che la loro benevolenza, il comune destino scongiurasse, il loro affetto lo scampasse, non sapevano darsene pace.

Compianto e dolore ai quali il Senato partecipò e partecipa con sentimento unanime e profondo. (*Approvazioni*).

Della generazione d'uomini che, entrata la virilità sul sorgere del milleottocento quarantotto, acquistarono nome nelle guerre e nei pubblici negozi primeggiò il senatore Ettore Bertolè Viale.

Figlio e fratello di soldati cercò anch'esso nelle armi la sua onorata via e vi trovò i gradi supremi, stima e rinomanza maggiori. L'Accademia militare di Torino, vivaio di eletti che vanta fra i suoi qualcuno dei più illustri contemporanei, lo ebbe allievo per acutezza di mente, indole ferma, e volontà tenace, indirizzato alle armi dotte. Ma quando la vampa dell'indipendenza accese ogni ordine ed ogni età, anche quella forte gioventù militare cupida di gloria, ardente di patria, ai benefizi di un più lungo tirocinio i subiti pericoli antepo- nendo, rotti gli studi, corse precoce alle bandiere. Sottotenente di poco più che diciotto anni, luogotenente a diciannove, combattè nel sedicesimo reggimento di fanteria le due sfortunate campagne dell'indipendenza.

Alla pace, causando gli oziosi dilette delle guarnigioni e le dissipazioni delle caserme, gli piacque prima e giovò poi rifarsi scolaro, riprendere gli studi, acquistare cultura e qualità di ufficiale di stato maggiore.

La vigilia della spedizione d'Oriente nomi-

nato capitano di quel corpo, fu addetto al comando della seconda brigata provvisoria; allo stato maggiore della seconda divisione nella guerra del 1859. Fortuna amorevole gli concesse a capo là e qua il Fanti, l'illustre troppo presto rapito all'esercito ed alla patria, che, discoperte nel giovine le doti del provetto ufficiale, lo tenne, più che amico, quasi come figlio; e, ben sapendo come la gioventù ne chiuda in sé le speranze, gli agevolò l'avvenire. (*Bene*). L'esempio e gli insegnamenti del valente, che alla molta dottrina e alla grande esperienza di guerra e di eserciti aggiungeva altrettanta cognizione degli uomini e dei casi d'Italia, svolsero le naturali qualità sue che si manifestarono in tutta la loro luce e bellezza.

Il coraggio, l'occhio avveduto, la sagacia, di che già allà Cernaia aveva fatto prova, alla Sesia, a Confienza, a Magenta, al Redone ebbero a premì la medaglia al valore e la Croce di Savoia.

Segretario generale del comandante la lega dell'Italia centrale, dopo Villafranca, il capitano Bertolè-Viale seguì ed aiutò con opera indefessa il bene amato generale, innalzato all'arduo comando. In poco più di otto mesi, in provincie sprovviste di organismo, di armi, di suppellettili, senza costume o tradizioni militari, trenta mila uomini nell'Emilia, quindici mila in Toscana si scrivono, si ordinano, son pronti ai cimenti. Una scuola militare a Modena, le fortificazioni della Cattolica e di Bologna addottrinarono, rinfrancano i difensori, rafforzano la difesa; una rigida mano costringe i volontari in salda compagine, ne frena l'impaziente patriottismo: un popolo levato in armi smaga i biechi disegni dei principi fuor banditi. Evento meraviglioso che labile memoria non può sfatare e la storia rinfrescherà a merito di tutti quelli che operarono a quel trionfo del diritto, che fu il primo germe dell'unità nazionale! (*Benissimo*).

Nell'Emilia il Bertolè, tratto fuori dalla pura cerchia militare, spazia in orizzonte più vasto; là, nelle trepidazioni e nelle speranze, si stringe con uomini d'ogni regione diversi di natura, di tempra e di giudizio: li conosce, si fa conoscere: è iniziato alla vita politica, si fa valere: tutti traggono lieto pronostico del successo che lo attende.

Nè l'indugio è lungo!

Del Fanti nel 1860, ministro della guerra,

comandante la spedizione delle Marche ed Umbria, capo di stato maggiore del Re nell'impresa del mezzogiorno, intimo, fdatissimo collaboratore; non vi ha provvedimento, non concetto di guerra od avvedimento politico del suo capo, non risoluzione, che con sé può trarre o la vittoria o la rovina della grande causa, alla quale non partecipi. Il grado modesto non lo mette per anco in appariscente risalto: all'immane lavoro il patriottismo lo allena: gli ottimi servizi lo fanno in pochi mesi, per merito di guerra, luogotenente colonnello ed ufficiale dell'ordine di Savoia; gli preparano grado più alto, maggiore ufficio con propria iniziativa e responsabilità. Il 13 giugno 1861 è segretario generale del ministro della guerra e colonnello.

Il lungo studio ed il grande amore lo mettono dentro, come altri mai, alla costituzione dell'esercito; nessun particolare, nessun bisogno della milizia gli è ignoto poichè in tutto ebbe mano: fatto singolare che, congiunto alle particolari doti della mente pacata e lucidissima, al dichiararsi la guerra, lo designa nel 1866 per intendente generale dell'esercito, e lo eleva al grado di maggior generale. E quantunque la guerra, sopravvenuta ad una sosta nell'apparecchio militare, traesse seco ampliamento dei quadri ed affrettate provvisioni, egli a tempo prevedendo e provvedendo a tempo, non si patì, per fatto suo, nei viveri o nelle salmerie la difalta onde gli eserciti più agguerriti balenano e si sgominano.

Ministro della guerra, in due volte, per oltre sei anni a venti d'intervallo, si chiarirono tutte le peculiari attitudini e brillarono le luminose qualità dell'amministratore, del soldato, del parlamentare, del politico. Dell'esercito curò il benessere con altezza d'intelletto, ben conoscendo le molle che ne suscitano, gli abbandoni che ne offendono, ne deprimono lo spirito. Ne aveva assunto ambedue le volte il governo dopo sanguinosi episodii che rammentavano agli immemori doversi i mezzi proporzionare agli intenti, questi mutarsi in disastrose velleità se quelli siano ad essi scarsi: Mentana e Dogali avevano rinnovato il lugubre insegnamento che la storia dà agli sprovveduti, agli illusi. (*Approvazioni*).

Giunto alla testa della vasta azienda militare con grado ed in età che mai prima furono uguali

presso di noi, dissipò le diffidenze, presto smorzò le emulazioni; la squisitezza dei modi, la purezza degli atti, la grandezza dell'animo, gli diedero autorevolezza eccedente il grado e la età. L'esercito sentì scorrere nelle proprie file un alito di giovinezza sana e vivificante: non indarno fidò. Da lui, la prima volta, ebbero subito riparo le necessità più urgenti, provvedendo ai quadri ed alle armi; furono da lui tentati i primi passi della riforma che un recente insuccesso imponeva, ma a cui facevano siepe ed ostacolo le abitudini, gl'interessi, i pregiudizi, la finanza. Della seconda sua amministrazione si ricordano l'apparecchio affrettato, ringagliardito, i quadri di alcune armi ampliati, l'occupazione africana guarentita, rafferzata, militarmente riordinata.

Il Parlamento ne ammirò sempre la notevole cultura, il porgere pacato, la parola fluente, il discorso piano, ordinato, chiarissimo, il dignitoso sentire. La mente bene equilibrata, lo distolse da smodate esigenze nè abusò mai delle trepidazioni o dei sussulti della pubblica opinione; ma quello che gli parve imperiosa necessità della difesa, a nulla postergò: nella sua mente non capiva che l'interesse militare si differenziasse o contraddicesse agli altri della nazione, che l'esercito, da essa descritto, ha per supremo obbietto di difendere e mantenere incolume da ogni iattura. Tanta era in lui la coscienza dell'altissima responsabilità che non rimase o non tornò ministro quando, in sua sentenza, codeste necessità della difesa avrebbero dovuto trasandarsi a cagione dell'inopia dei sussidi.

Tenente generale e comandante il corpo di Stato Maggiore nel 1874, un corpo d'armata nel 1881, esercitò il comando con maniere signorili, ma con fermezza: ebbe la fiducia e la grazia del re Vittorio Emanuele, di cui fu aiutante di campo.

Mandato alla Camera dei deputati per cinque legislature (X-XIV) dal collegio di Crescentino, di dove era la sua famiglia, uscì per incompatibilità, veniva ascritto al Senato appena sei mesi dopo, il giugno 1881.

Cavaliere gentile ed aggraziato, impassibile, come in campo, nelle procelle parlamentari, lo sguardo insinuante, la voce carezzevole, l'animo rettilissimo erano esca alla quale malgrado le asprissime lotte, neppure gli avversari poterono

sottrarsi. *(Bene)*. Uno squisito senso d'equità lo possedeva tutto, si diffondeva dalla composta persona, dal volto atteggiato a benevolenza. Calmo, quasi freddo; più che prudente, circospetto; non mosse passo nè proferì mai parola senza misura. Indarno gli si sarebbero chieste frettolose novità, arrischiate risoluzioni; mai l'impeto vinse la riflessione, mai la passione sottomise la ragione: eccelleva in quella che fu detta la maggiore dote politica: la pazienza.

Ridottosi non ha guari a Torino, in cerca della floridezza da oltre un anno perduta, vi moriva di male acuto addì 13 novembre in età di sessantatre anni non ancora compiuti: era nato a Genova.

Questi furono i servizi, i titoli, i meriti; questo fu il fine di Ettore Bertolè-Viale, che, per i lunghi anni onde empì del nome e delle opere la milizia e la politica, fu degno di memoria e di encomio appresso di coloro che verranno, che lasciò presso tutti gratissima rimembranza ed in quest'Assemblea profondo rammarico. *(Benissimo. Bravo)*.

Ed a me che egli onorò per oltre trent'anni di un'amicizia sorta in un solenne momento nazionale, cementata in campo, salda ed immacolata in Parlamento, che potei intendere e valutare quanta soavità di affetti, quale generosità di spirito albergassero in lui; a me, cui era serbato lo schianto di tesserne la lode che ognuno di voi tien chiusa nel mesto petto, si consenta di deporre sulla lacrimata tomba il fiore di un'amicizia che non attempò per tempo, che il tempo non avvizzirà!

(Vivissimi generali applausi).

Senatore F. SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore F. SPROVIERI. [Permettano, illustri senatori ed illustre presidente, a me, uno degli ultimi venuti in questo nobile Consesso, di porgere un tributo di stima e affetto all'amico estinto, senatore Bertolè-Viale.

Egli da giovinetto incominciò la sua carriera militare, e sarebbe superiore alle mie forze tessere le lodi di tutta la vita dell'amico estinto, specialmente dopo ciò che ci fu detto intorno a lui dall'illustre nostro presidente.

Io ebbi la fortuna di conoscerlo ai tempi della mia lunga emigrazione a Torino, in casa del grande patriota generale Manfredo Fanti. Il

quale rese tanti segnalati servizi alla patria ed all'esercito, per cui gl'Italiani non dovrebbero mai dimenticarlo, soprattutto quelli che ora vi si riposano felici. Invece di pensare a musei patriottici, ringrazino essi Iddio che hanno una patria, che costò ad altri tanto di fatiche, di dolore e di sangue!

Il Bertolè non fu solo un valoroso soldato; ma fu ancora un grande amministratore. La sua opera prestata all'esercito come ministro rimarrà imperitura.

Combattè tutte le patrie battaglie per la grandezza della patria e del Re. Era buono, affettuoso con tutti. Io l'ebbi pure compagno nella Camera dei deputati, ove i suoi dotti discorsi erano ascoltati religiosamente.

Fu sempre coerente a se stesso; in una parola, il generale Bertolè appartiene a quella gloriosa falange di benemeriti che tanto operarono per la patria.

Fu specchio ed esempio di onestà; fu specchio ed esempio di valoroso soldato, ed esempio di patriottismo.

Perciò io lo addito ai giovani; lo tolgano ad esempio se desiderano avere sempre una patria rispettata e forte. (*Bene, bravo*).

Senatore CERRUTI CESARE. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CERRUTI CESARE. Dopo la commemorazione fatta dall'onorevole presidente ogni altra parola sarebbe superflua, ed io dovrei cederla a persona più autorevole ed a voce più eloquente che la mia; ma, onorevoli colleghi, la marina mi taccerebbe di ingrato e sconoscente ove, come il più vecchio fra i marinai, ormai per età relegati all'ospizio degli invalidi, e più ancora come collega ed amico del Boyl non avessi chiesto la parola in sì luttuosa ed inaspettata circostanza.

Il Boyl mi fu superiore, maestro, collega ed amico.

Comincerò col dire che un uomo, il quale ha percorso una carriera e compiuto una vita come il Boyl, non attende guiderdone negli onori, nelle parole, nelle corone, nei fiori, nei marmi in terra. Egli l'ottiene in cielo, dal cui sublime seggio già contempla, benedice e manda santi auguri al Corpo nel quale ha percorso onorata carriera ed al Paese che ha tanto amato.

Dianzi cercai riafferrare al pensiero un qual-

che passo della vita del Boyl, e qua ne segnai le date per essere corretto nell'esporli.

Ricordo il Boyl giovane molti anni addietro, nel 1833, mesto, addolorato, di ritorno da una spedizione marittima sulle coste africane andata fallita.

Perchè? Perché gelosie, e più ancora puerili interessi avevano preso il passo a quei sacri sentimenti di lealtà e dignità nazionale, che il capo di uno degli Stati in cui era divisa l'Italia aveva promesso, e solennemente convenuto col Sovrano di Sardegna. Questo dolore era tanto più sentito in quanto che in quella spedizione si ebbe il dolore di perdere uno dei più cari giovanetti di grandi speranze e che sarebbe in oggi uno dei primi ammiragli, come il fratello è appunto uno dei più distinti generali del nostro esercito, circondato dall'affezione del paese e dall'amore del Re.

Nel 1836 si armava dai nostri arsenali di Genova una squadra per tutelare legittimi diritti e nazionali ragioni verso uno degli Stati all'occidente del continente europeo, e Boyl era lieto di partecipare a questa spedizione.

Eravamo assieme sulla fregata il *Beroldo*, ed egli ancora giovane mi affidava onesti pensieri, nazionali affetti, patriottici entusiasmi dell'animo, confidenziali e lusinghiere speranze dei destini avvenire dell'Italia; e dell'Italia, ricorderanno i miei coevi, allora bisognava parlarne molto sottovoce.

Nel 1839 Boyl era lieto ed animoso in quanto che si armava in Genova un'altra squadra per operare unitamente ad una delle quattro potenti flotte che vegliavano sulla questione turco-egiziana, la quale, come ben sapete, ebbe fine con la battaglia di Nizib, e poi con lo sbarco anglo-austriaco sulle coste dell'Asia Minore e precisamente a San Giovanni di Acri, ove appunto un ufficiale italiano, di Brescia, fu il primo che piantò la bandiera della vittoria su quel forte, tanto alacramente difeso da truppe egiziane, comandate da ufficiali europei; ed io ciò ben ricordo perchè ero a quel fatto presente.

Nel 1844 Boyl navigava sopra un piccolo brigantino, quando sulle coste orientali della Sardegna, colto da furiosa tempesta, veniva il bastimento colpito da tre fulmini che cagionavano la morte di due marinai e di una donna di passaggio con un bimbo in collo. Boyl, commosso sì, ma punto turbato, ordinava imme-

diatamente tutto l'equipaggio in coperta al posto di manovra e poi faceva ogni possa per fare animo ai soldati di passaggio commossi per sì grave spettacolo sul mare a loro tutt'affatto nuovo, poco conosciuto e direi anche poco gradito.

Boyl fece le campagne del 1848 e del 1849. Dal 1854 egli teneva cara una spada d'onore, e ne aveva ben dritto, avuta dal Governo Britannico per aver salvato l'equipaggio di un barco inglese con bella manovra e con grave pericolo della sua vita.

Nel 1856 lo si vide capo dello stato maggiore della squadra sarda del mar Nero, e vi ebbe ben da che fare.

Fece la campagna del 59 e del 60.

Nel 1861 lo si vide capo di stato maggiore nel 2° dipartimento in Napoli per coordinare la riunione delle quattro marine: Napoli, Sicilia, Toscana e Sarda.

Poi lo si vide segretario generale al Ministero di marina. Comandante in capo il 1° dipartimento marittimo, dimostrò in ogni evenienza di servizio zelo, intelligenza, pari a fermezza di carattere.

Boyl era generoso ed in pari tempo forte di animo come tutti i grandi dell'isola onde ebbe i natali. Ma la sorte ebbe presto invidia delle virtù di questo distinto ufficiale.

Malattia lo colse, e presto prendendo le sue forze impari alla propria volontà, lo obbligò a chiedere il ritiro nel 1865.

Codesto nostro collega, del quale oramai non ci rimane che il sovvenire, ha ben adempiuto la sua esistenza. Egli porta con sé il rammarico, il dispiacere, il vero dolore di quanti lo hanno avvicinato e conosciuto.

L'ammiraglio marchese Boyl, senatore del Regno, non lascia figli, ma trasmette grande eredità di benemeranza nazionale a' nipoti che, già ne hanno a dovizia.

Il Senato, ben vedo, è commosso per la perdita del collega, ed io avanzo una proposta, e prego sia da voi tutti accettata, quella cioè che i sensi del nostro rammarico siano espressi, rassegnati a S. E. la contessa Rignon, marchesa di Villamarina, sublime, fedele, costante compagna di quell'augusto angelo di carità e bellezza che la nazione intera adora e fa suo culto. (*Bene, benissimo!*)

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa al rimpianto del Senato espresso con sì nobili parole dall'eloquentissimo suo presidente per le dolorose perdite degli illustri senatori che sono stati testè commemorati.

Mi sia permesso di aggiungere una sola parola per il magistrato, per Luigi Bonelli.

Luigi Bonelli nell'avvocatura, nell'ufficio della difesa gratuita dei poveri e nella magistratura fu per ingegno, dottrina, integrità di carattere un valoroso rappresentante di quella scuola di giurisprudenza, per cui in tempi politicamente infelici Roma si serbò degna delle antiche e gloriose sue tradizioni.

Fin dai primi albori del risorgimento italiano Luigi Bonelli manifestò con fatti i suoi sentimenti patriottici e liberali, che gli meritavano censure e persecuzioni nei giorni della reazione.

Costitutosi il regno d'Italia, per i suoi meriti fu rapidamente elevato ai più alti gradi della magistratura nei quali egli diede novelle prove della sua cultura giuridica e della sua operosità, e per esse egli ebbe l'altissimo onore di sedere in quest'aula. È ben giusto che, ultimo premio delle sue virtù, la sua memoria abbia il compianto del Senato e della magistratura italiana (*Approvazioni*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Per la solennità della commemorazione degli illustri uomini, di cui si rimpiange la perdita, sarebbe certamente meglio che io lasciassi il Senato sotto l'impressione delle parole così splendide, così nobili e commoventi pronunciate dall'illustre presidente.

Debbo però anzitutto, in assenza dell'onorevole ministro della marina, che una dolorosa ragione tiene pur troppo lontano da quest'Aula, associarmi in modo particolare alle commemorazioni fatte dei senatori, marchese Giovanni Ricci ed ammiraglio Boyl di Putifigari.

Debbo poi chiedere al Senato di permettermi di aggiungere brevissimi cenni, per quanto ciò possa essermi difficile in questo momento,

intorno a due illustri generali ai quali mi legavano vincoli della più affettuosa devozione.

Col generale Cialdini è scomparsa una delle più spiccate figure del nostro risorgimento, uno fra i più gloriosi avanzi delle guerre dell'indipendenza.

Di lui come soldato, come cittadino, come uomo politico, come capo di eserciti dirà la storia. Io oggi non rammento che il glorioso ferito di Vicenza, l'eroico colonnello della Sforzesca, il brillante comandante della IV divisione sarda a Palestro, il vincitore di Castelfidardo, l'espugnatore di Gaeta.

A ben pochi fu dato per valore personale, per energia di carattere, per abilità e per sapere, di elevarsi così in alto, e di rendere in pari tempo il proprio nome così popolare fra tutti gli ordini civili e militari, come ad Enrico Cialdini.

Non v'è veterano nelle nostre città e nelle nostre campagne, cui questo nome non sia familiare; non v'è giovane soldato che l'abbia sentito pronunciare, senza che gli sia rimasto impresso nell'animo un profondo senso di rispetto. E nello stesso modo che i veterani hanno scolpito nella mente la maschia e simpatica figura del prode generale, per averlo visto le tante volte nei campi, e nelle guerre nazionali, così i giovani soldati lo ricordano per averne vista l'effigie riprodotta, perfino nei più umili tuguri, accanto a quella dei principali fattori dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, accanto a quelle di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour. (*Applausi*).

Pochi generali ebbero sulle loro truppe l'ascendente che ebbe il generale Cialdini. La sua parola, sempre rispondente alla situazione, sempre in armonia coll'intimo sentimento del soldato, entusiasmava, elettrizzava; sia che egli, in Crimea, dicesse alla sua brigata dolente di essere rimasta in riserva il giorno della battaglia della Cernaia: *Voi avete il diritto ad una giornata di battaglia e Dio ve la manderà!* Sia che, l'indomani della resa di Gaeta, egli invitasse il suo corpo d'armata a celebrare una messa funebre per coloro delle due parti che erano morti combattendo.

Negli ultimi anni della sua vita, malfermo in salute, ma pur sempre nel pieno possesso della sua intelligenza e della sua energia morale, si era ritirato in un modesto villino a Livorno,

ove lontano dai rumori viveva nel più profondo raccoglimento.

Nella lunga, dolorosa malattia, sopportata eroicamente, egli ebbe campo di conoscere quanto tutta Italia s'interessasse a lui, a cominciare dal Re, e sino all'ultimo popolano.

Dirà la storia qual fu la cagione per cui non ebbe nel Governo del suo paese la parte che il suo ingegno grandissimo e la posizione acquistata gli avrebbero potuto assicurare.

All'indomani della sua morte un giudizio completo non si può dare su di lui. Egli fu certamente uno degli uomini più eminenti dell'epoca nostra, ed il suo nome rimarrà caro e venerato nell'esercito e nel paese, fintanto che dureranno in Italia spirito militare ed amore di patria. (*Bravo, bene*).

Un'altra dolorosa perdita, già rammemorata così nobilmente dal nostro presidente, è quella del generale Bertolè-Viale di cui la carriera brillantissima si manifesta sotto i vari aspetti in cui un uomo può rendere servigi al suo paese.

Dopo aver preso parte a tutte le campagne del nostro risorgimento, e giunto, in una età ancora freschissima, ai più alti gradi della milizia, ebbe altresì la ventura di poter affermarsi come valente amministratore nel tempo in cui, a varie riprese, ebbe a dirigere il Ministero della guerra.

Oratore chiaro, elegante, temperatissimo, egli prese parte ognora grandissima ai lavori parlamentari, come deputato e come senatore, concorrendo con la grandissima sua competenza, e con molta equanimità, sempre, alla miglior soluzione dei più importanti problemi militari.

Nella sua lunga carriera ebbe, in cima di ogni altro pensiero, il concetto di un esercito forte, quale si addiceva alla potenza di un paese come l'Italia.

Durante l'ultima sua amministrazione, preoccupato forse dal pericolo che potessero sorgere complicazioni che avrebbero condotto ad una guerra, egli diede alla difesa dello Stato ed all'armamento dell'esercito una spinta veramente straordinaria.

E degli effetti di questa spinta nessuno più di me è stato in grado di misurare tutta l'importanza, poichè io ebbi a succedergli nel Ministero della guerra. Ma quello che specialmente voglio oggi ricordare si è con quale iniziativa,

con quale risoluzione egli, in un momento simile, assunse una grandissima responsabilità per dare al nostro esercito un vantaggio di cui risentiamo adesso e risentiremo ancora le conseguenze per qualche anno, quella cioè di avere di sua propria volontà presa l'iniziativa, prima di qualunque provvedimento che l'autorizzasse, dell'adozione e della provvista della polvere senza fumo.

Quello fu un passo che diede all'esercito un armamento tale da permettergli di poter guardare all'avvenire con fiducia.

Le ultime parole che egli pronunziò come uomo parlamentare furono appunto in quest'Aula, quando egli, mi compiacio di ricordarlo, difese il progetto di legge di avanzamento, che fu approvato dal Senato precisamente in principio di quest'anno.

Il generale Bertolè-Viale è altamente benemerito delle nostre istituzioni militari; il paese e l'esercito ne serberanno sempre profonda riconoscenza, come ne rimpiangono vivamente la perdita. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scano.

Senatore SCANO. Egregi signori. Dopo le eloquenti e sentite parole dell'egregio nostro presidente; dopo ciò che fu detto dai signori senatori che mi hanno preceduto, e dopo le parole accentuate del ministro di grazia e giustizia e di quello della guerra, forse le mie parole si potrebbero dire non opportune, non acconcie o superflue.

Ma, o signori, io ho questa tempera; non so resistere a me stesso allorchando sento a celebrarsi le grandi figure italiane, e a ricordare sulla loro tomba quello che essi hanno operato colla penna, col senno, colla mano e colla mente eletta a rendere sempre più ricco e grande il patrimonio delle glorie della patria. E mi commossi altamente e mi commuovo nell'anima e nel cuore in questo momento che ho la parola, nell'aver inteso che tra gli illustri che decorarono la patria italiana evvi e vi fu un figlio della mia carissima terra natale, il generale di Boyl di Putifigari.

Signori, il Boyl come buon patriota lo vidi, adolescente appena io, lui più avanti negli anni, lo vidi col fuoco negli occhi, coll'ardenza nell'animo, coll'cuore di soldato fieramente auspicando i tempi futuri nei quali la bandiera ita-

liana avesse dovuto trionfare dall'Alpi al Lilibeo e l'Italia redenta dall'antico servaggio, fatta nazione una, indipendente e libera, della quale la infelice patria mia è bella, valorosa e nobile parte a cui mi legano santi inestinguibili affetti. Egli è per questo che il Senato mi perdonerà se non acconciamente, ma per quel che mi vale il cervello e il cuore, io plaudo agli elogi resi al mio compatriota marchese di Boyl dall'illustre presidente con forma ammirabile con sentimento altissimo col quale egli onora il seggio presidenziale, al quale le sue virtù e l'incontaminato suo civismo lo assunsero.

O signori, è doloroso il pensare che degli illustri nostri Sardi, egli forse non sia stato l'ultimo che abbia chiuso quella miriade di uomini dotti nelle scienze, fieri, valorosi nelle armi, patrioti senza rimprovero, altamente religiosi al vero, al buono, al giusto, pronti a ogni prova, ad ogni costo di abnegazioni fino al sacrificio delle sostanze e del sangue: la storia è là a solennemente affermarlo.

Signori, ho preso la parola per dirvi questo che l'anima scossa mi veniva dettando; e mi fermo al concetto generoso del venerando ed illustre senatore Sprovieri. In quelle figure, o signori, splendono aureole indistruttibili che non si spegneranno mai; in quelle pagine sta scritto a caratteri indelebili che la memoria e i fasti gloriosi dei grandi Italiani vivono eterni; e su quelle memorie, su quelle tombe di uomini per ogni virtù eccelsi e venerandi vagola esultante quel grande, quell'immortale spirito che ispirò, che fortificò col suo magnanimo esempio quegli eroi nei grandi combattimenti della vita, sacra alla libertà della patria. Morendo egli li raccolse, li personificò nell'immensa anima sua. E oggi per ciò tra tante e fulgidissime aureole di glorie immarcescibili che lo incoronano risplende fulgidissima l'immensa figura dell'uomo del Pantheon, davanti al quale giovane io nel 49, apersi le prime aspirazioni della mia vita pubblica nel Parlamento Subalpino, giurando a lui fede incrollabile all'eroica sua stirpe quella religione che ogni italiano deve rendere alla maestà della monarchia italiana, affinché l'Italia rediviva e libera torni ad essere come era, maestra di sapienza e di civiltà al mondo.

Ritorno, signori, al concetto dell'onor. Sprovieri; vorrei che le grandi pagine del nostro

risorgimento, del nostro riscatto, pagine che costarono sangue, costarono sacrifici immensi, eroici, costarono talora il carcere e fatali pericoli, l'esilio e anche il patibolo, vorrei che su queste pagine leggesse la gioventù crescente affinché, ritrattasi da certe vie infide, da certi modi stravolti, da certi sentieri dove l'anima e il sentire non di rado si pervertono, andasse diretta, ardente, magnanima, ad imitare i grandi che le porsero esempi luminosi di virtù private e pubbliche, e ad accrescere sempre più l'orgoglio dell'esercito, la grandezza della nazione, la gloria della monarchia italiana. E noi posti all'altro versante della curva della vita, potremmo dire confortati e di noi stessi orgogliosi e fieri: i nostri figli ci hanno assomigliati e rappresentano la preziosa eredità dei loro padri con ogni virtù civile e militare: essi sono degni figli d'Italia (*Bene*).

Senatore SAREDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Mentre mi associo di gran cuore alla proposta fatta dall'egregio collega il senatore Cerruti, io la completerei. Ho l'onore cioè di proporre che l'espressione di rammarico che il Senato incaricherebbe la Presidenza di esprimere alla famiglia del compianto ammiraglio Boyd di Putifigari sia estesa alle famiglie degli altri colleghi dei quali oggi è stata fatta con tanta eloquenza la commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore senatore Negrotto.

Senatore NEGROTTI. Onorevoli colleghi, la splendida commemorazione che fece testè il nostro onorevolissimo presidente intorno al compianto nostro collega marchese Giovanni Ricci, agevola il mio compito, e quindi, stante anche l'ora tarda, procurerò intrattenere brevemente il Senato, spintovi dall'antica amicizia personale che mi legava a Giovanni Ricci, non solo, ma perchè con lui ebbi l'onore di appartenere durante molti anni alla Camera dei deputati e poi in questo alto Consesso, nonchè nel Consiglio comunale di Genova.

Giovanni Ricci, nato nel 1812, cessò di vivere il 5 ottobre scorso.

Quest'uomo, il quale fu un distintissimo ufficiale di marina, e che tanto si adoperò per la marina stessa, seppe acquistarsi la stima di tutti e quella del conte Camillo Benso di Cavour, che aveva in lui riposta intera la sua

fiducia, tanto che gli diede incarico di recarsi in Inghilterra per fare l'acquisto di alcune navi per conto dello Stato.

Giovanni Ricci fu un vero patriotta, uomo di carattere e sempre un caldo difensore del vero ogni volta che si ricorreva a lui.

Ancora recentemente dette una grande prova come il suo cuore sentisse pei poveri.

Egli nel suo testamento col quale si mostrava tanto generoso da chiamare erede del suo pingue patrimonio la nostra Genova, stabiliva si dovesse a spese del Comune mantenere ed istruire sedici orfani nati in Genova, dandosi la preferenza a coloro che fossero figli di macchinisti marittimi.

Questo fatto evidentemente viene a comprovare quale fosse la natura di Giovanni Ricci.

Pareva a lui forse di non aver beneficato abbastanza durante la sua vita e volle così essere un benefattore del popolo anche nell'ultimo atto di sua volontà.

Io faccio un augurio ed ho finito; faccio l'augurio che la terra che copre le ossa di Giovanni Ricci gli sia lieve; e che l'esempio delle sue virtù civili e militari, accoppiate all'esempio del suo grande patriottismo, valga di sprone agli uomini della presente generazione non che a quelli delle generazioni future a bene operare nell'interesse della patria e del Re. (*Segni di approvazione*).

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Ogni parola che io aggiungessi, signori senatori, a quello che ha detto il nostro presidente in onore degli illustri estinti, mi parrebbe ne attenuasse l'alto significato, quando essa non si riducesse ad esprimere il sentimento di riconoscenza verso il presidente nostro per la forma sì altamente degna che egli ha dato a quei sentimenti che sono nel cuore di tutti noi. (*Bravo, bene*).

Basti per noi che le commemorazioni dette dal presidente siano già ormai entrate a far parte della storia nazionale d'Italia e ne siano una delle più belle pagine.

Ma perchè le virtù degli estinti non cessano d'essere patrimonio prezioso delle famiglie a cui essi appartennero, io mi unisco all'onorevole senatore Saredo nel far mio, od anzi del Senato, il pensiero dell'onore senatore Cerruti, che cioè siano anche portati a particolare co-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

noscenza delle famiglie i sentimenti di reverente animo che tutti noi professiamo alla loro memoria e che costituiscono per noi un obbligo di continuarne le nobili tradizioni, di seguirne i nobilissimi esempi. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Lampertico propone che piaccia al Senato di deliberare oltre che, come propone il senatore Saredo, di trasmettere le condoglianze del Senato alle famiglie dei colleghi defunti, di comunicare anche alle famiglie stesse ciò che intorno ad essi fu detto oggi in quest'Aula.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Ringrazio l'onor. Lampertico per le cortesi parole che ha voluto proferire a mio riguardo.

Deliberazione circa l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Ora debbo pregare il Senato di voler nominare una Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Voci. La Presidenza.

PRESIDENTE. È fatta proposta che la Presidenza, secondo il consueto, rediga l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Non sorgendo altre proposte questa si intende approvata, ed io ringrazio il Senato dell'incarico che ha voluto deferire alla Presidenza.

In una delle prossime sedute la Presidenza si farà un onore di sottoporre al Senato il testo dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Stante l'ora tarda rimanderemo il seguito dell'ordine del giorno a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 2:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
di finanza;
di contabilità interna;
della biblioteca;
per le petizioni;

dei Commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico (tre);

dei Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);

dei Commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto (tre);

dei Commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso (quattro).

Proposta del senatore Cambray-Digny relativa alla nomina della Commissione permanente di finanze.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Quando vi sono state nomine di nuovi senatori, in principio di legislature o di sessioni, io ho più volte proposto al Senato che per la nomina della Commissione di finanze, che è una delle Commissioni la cui ingerenza non è immediata, si attendesse la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori, perchè almeno il maggior numero di essi potesse prendere parte alla nomina di tale Commissione che ha una speciale importanza.

Rinnovo oggi questa proposta e prego il presidente di volerla mettere ai voti.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cambray-Digny propone dunque di differire la votazione per la nomina della Commissione permanente di finanza, che sarebbe iscritta alla lettera *b* dell'ordine del giorno per domani, a quando siano entrati a far parte del Senato almeno la maggior parte dei senatori di nuova nomina.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Per conseguenza sarà radiata dall'ordine del giorno che ho letto la votazione per la nomina della Commissione permanente di finanza.

Quindi l'ordine del giorno per domani è il seguente:

I. votazione (e occorrendo votazione di ballottaggio) per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1892

di contabilità interna;
della biblioteca;
per le petizioni;
dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico (tre);
dei commissari alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);

dei commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto (tre);

dei commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso (quattro).

II. Sorteggio degli Uffici.

La seduta è sciolta (ore 6.15).

II.

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedo — Commemorazione del senatore Alvisi fatta dal presidente — Parole del senatore Majorana-Calatabiano e sua proposta approvata — Votazione per la nomina delle Commissioni permanenti: per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; di contabilità interna; della biblioteca; per le petizioni; e di tre commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico; di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti; di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto; di quattro commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso — Sorteggio degli Uffici — Annunzio d'interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli affari esteri, e di agricoltura e commercio sulla esecuzione della clausola per l'introduzione dei vini italiani nell'Impero Austro-Ungarico — Proposta di fissarne lo svolgimento per la seduta di lunedì prossimo, consentita — Proclamazione del risultato della votazione — Votazione di ballottaggio — Dichiarata nulla per mancanza di numero legale se ne rinvia il rinnovamento alla prossima seduta.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Non è presente alcun ministro.

Più tardi interviene il ministro degli affari esteri.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Milano, Terra di Lavoro, Terra d'Otranto, Massa Carrara, Genova, Pesaro-Urbino e Calabria Ulteriore I, degli Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891;

I signori Alinari e Cook di Dieci fotografie eseguite nella sala del Maccari in Senato;

Il presidente della Camera di commercio di Milano degli Atti di quell'Istituto per l'anno 1891;

Il ministro dei lavori pubblici degli Annali del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate per l'anno 1891;

Il ministro dell'agricoltura, industria e commercio del fascicolo XXXVII degli Annali di statistica; id. degli Annali dell'industria e del commercio per l'anno 1892;

Il ministro dell'interno dell'Elenco dei prefetti, consiglieri delegati, sottoprefetti, ecc., in servizio al 1° agosto 1892;

Il rettore della R. Università di Cagliari dell'Annuario della R. Università stessa per l'anno scolastico 1891-92;

Il senatore Cannizzaro di un volume contenente le Ricerche eseguite nell'anno scola-

stico 1890-91 dall'Istituto chimico della Regia Università di Roma;

Il direttore generale della statistica del Censimento al 31 dicembre 1889 degl'insegnanti elementari iscritti al Monte delle pensioni;

Il Presidente della Camera di commercio di Siracusa della *Relazione sommaria sulle industrie e sui commerci della provincia negli anni 1889-90* e del *Movimento commerciale della provincia nell'anno 1891*;

Il preside della R. Deputazione di storia patria di Modena del volume I, serie II, degli *Atti e memorie di quella R. Deputazione*.

Il professore Filippo Serafini di un volume contenente *Vari studi giuridici* a lui dedicati da alcuni professori di diritto nel XXXV anno del suo insegnamento;

Il presidente della Croce Rossa italiana del *Resoconto ufficiale della 5^a conferenza delle associazioni di quell'Istituto*, tenutasi in Roma nell'aprile 1892;

Il senatore Francesco Todaro della pubblicazione intitolata: *Il metodo sperimentale nella scienza della vita*;

L'avv. Eugenio Ferro di un suo opuscolo per titolo: *Gli studi e le opere di Pietro Rosa*;

Il signor Pietro Zamboni di una sua monografia intitolata: *L'arte dei conciatori in Verona*.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Fornaciari domanda un congedo di un mese per motivi di salute. Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intende accordato.

Commemorazione del senatore Alvisi.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

I lutti succedono ai lutti: ai troppi annunciati ieri se ne aggiunge oggi un nuovo. A Castelflorentino cessava di vivere ieri stesso, in età di sessantotto anni non ancora compiuti, il senatore Giacomo Giuseppe Alvisi.

Nato a Rovigo, ebbe da natura ingegno vivace e versatile tanto che nel 1854 poté addottorarsi a Padova in medicina e nel 1861 in giurisprudenza a Pisa. Patriotta, aveva dovuto cercare scampo in Toscana prima che la contrada natale fosse sottratta alla signoria stra-

niera; ed in Firenze intese, colla foga e la vivezza che gli erano proprie, a studi di economia e ad istituti di credito, pur non pretermettendo di operare con ogni potere alla liberazione della sua Venezia. La quale, poichè fu dagli stranieri emancipata, mandò l'Alvisi a rappresentarla per ben cinque legislature alla Camera dei deputati; disputandoselo Feltre, Belluno e Chioggia.

Ascritto al Senato il 16 marzo 1879, di quest'Assemblea, come già dell'altro ramo del Parlamento, fu frequentatore assiduo ed operoso. Qui e là i bilanci, la pubblica economia, la finanza, l'ordinamento bancario furono gli argomenti ai quali di preferenza volse la mente, sui quali più di frequente si intrattenne. Nè trasandò qualsiasi altro dei maggiori problemi sottoposti alle Camere, o riflettessero la politica estera o l'ordinamento interno dello Stato: sicchè i resoconti parlamentari attestano della non ordinaria solerzia, in un alla attitudine di lui a trattare di disparatissimi affari. Nella quale azione non stanco per obiezioni che incontrasse, per ripulse che gliene venissero, perdurava costantemente, sembrando anzi che queste e quelle ne ringagliardissero la fibra, ne tenessero sempre più su la sicurezza dei propri opinamenti, la speranza che il loro trionfo dovesse incoronare la tenacia con cui li propugnava. Anzi non contento dell'arringo parlamentare, come già tempo aveva scritto di scienze e di storia, ora si era pure volto a pubblicazioni di politica, di economia e di finanza.

Fatto è che, malgrado le contraddizioni, e nella Camera dei deputati e nel Senato, non solo molte e salde amicizie non gli fecero difetto, ma anzi lo proseguirono la benevolenza e la stima dei colleghi; tutti ravvisandone la rettitudine degl'intenti, riconoscendone tutti la innata bontà. Lontano da oltre un anno per infermità dalle nostre sedute, come altre volte egli se ne era meco doluto e scusato, anche iermattina mi pregava per lettera gli si condonasse la forzata assenza: poche ore dopo il telegrafo ne annunciava la morte!

Comunicandovi la quale, col cuore serrato di chi quasi si aggiri in un cimitero di memorie e di affetti, io vado certo, signori Senatori, che al sentimento mio fa eco la mestizia del vostro per la morte di Giacomo Alvisi. (*Benissimo - Vive approvazioni*).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ieri avrei preso la parola per ricordare il senatore Marescotti; l'ora tarda me lo impedì. Ora brevemente dico per associarmi a quanto l'onorevole presidente del Senato ha così degnamente detto in memoria del nostro collega Alvisi. Il senatore Alvisi come il senatore Marescotti, già miei carissimi amici, appartennero a quella classe che ha rifuggito e rifugge dal mettere a fine dei propri sentimenti, delle proprie volontà, delle proprie azioni, il tornaconto personale; e lo Alvisi, ancor più che il Marescotti, molto lavorò, e ancor di più soffrì. Tentò di raggiungere il pubblico bene con processi intellettuali, a volta arditi, seri certamente e commendevoli, comechè diversi, in parte notevole, da quelli che comunemente si sogliono adoperare, diversi ancora, sotto alcuni aspetti, da quelli che io stesso avrei divisato; mise in atto a quello scopo ogni lavoro di pensiero, di scrittura, di parola: e se non raggiunse larghi frutti in pro del bene pubblico, certamente li conseguì abbondantissimi in danno della propria azienda. Io penso peraltro che, appunto principalmente in ciò, è consistita la virtù dell'Alvisi che costantemente antepose i più nobili ideali all'interesse personale. Cotesta virtù è ben degna di commemorazione. E poichè ieri il Senato deliberò che ai parenti degli estinti sia mandato un mesto saluto per parte dei colleghi che gli hanno compianti; io prego ora il Senato, perchè sia fatto altrettanto per la famiglia del senatore Alvisi, e ad essa sieno partecipate le parole in ricordo di lui pronunciate in questa tornata. (*Bene*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor senatore Majorana propone piaccia al Senato di deliberare che siano fatte le condoglianze sue alla famiglia del compianto senatore Alvisi.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Votazione

per la nomina di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. *Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:*

a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di contabilità interna;

c) della biblioteca;

d) per le petizioni;

e) dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico.

f) dei commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

g) dei commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto;

h) dei commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso.

Per ognuna di queste votazioni si deporranno le schede in un'urna a parte secondo che è indicato sull'urna stessa.

Ora si procede all'appello nominale: intanto prego i signori senatori di non volersi allontanare dal palazzo, perchè, se fatto lo spoglio occorressero ballottaggi, vi si procederà in questa seduta stessa.

Prego il senatore, segretario, Verga Carlo di voler far l'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori delle votazioni testè fatte.

Sono scrutatori delle votazioni:

Per la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: Corsi, Scelsi, Vitelleschi Ferraris, Cencelli;

Per la Commissione di contabilità interna: Parenzo, Paternostro, Taverna, Majorana, Todaro;

Per la Commissione della biblioteca: Briganti-Bellini, Armò, Blaserna;

Per la Commissione per le petizioni: Pierantoni, Boncompagni-Ludovisi, Barracco;

Per i Commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico: Di Prampero, Auriti, Manzoni;

Per i Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti: Miraglia juniore, Cremona, Boccardo;

Per i Commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto: Durante, Gravina, Bartoli;

Per i Commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso: Cambray-Digny, Geymet, Gigliucci.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori segretari di suggellare

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

le urne, e i signori senatori scrutatori di volere procedere allo spoglio delle schede.

Intanto si procederà alla estrazione a sorte degli Uffici, che viene nel numero successivo dell'ordine del giorno; e se dopo questo sorteggio non sarà compiuto lo spoglio delle votazioni fatte, si sospenderà la seduta.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procede all'estrazione a sorte degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede al sorteggio degli Uffici, i quali risultano composti come segue:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso

Acton

Agliardi

Albini

Allievi

Arezzo

Arrigossi

Bargoni

Basteris

Bizzozero

Bonelli Raffaele

Bordonaro

Brambilla

Breda

Bruno

Cadenazzi

Cadorna

Cagnola

Chiaves

Calenda Vincenzo

Caligaris

Cancellieri

Canonico

Carutti

Cocozza

Colapietro

Compagna

Della Somaglia

Della Verdura

Desimone (senior)

Doria Giacomo

Duchoquè

Durando

Ferrara

Finocchietti

Fiorelli

Frescot

Frisari

Gerardi

Gloria

Guicciardi

Griffini

Indelicato

Maglione

Medici

Morisani

Morosoli

Negrotto

Pace

Pagano

Palmieri

Parenzo

Pascale

Pasella

Pasolini

Paternostro

Pecile

Pelosini

Podestà

Polti

Porro

Righi

Robecchi

Rossi Alessandro

S. Cataldo

Scacchi

Scalini

Schiavoni

Secondi Giovanni

Sonnino

Tabarrini

Tedeschi-Rizzone

Tolomei Bernardo

Torrigiani

Trotti

Vallotti

Visone

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta

Alferi

Barbavara

Bariola

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

Barsanti
 Bastogi
 Benintendi
 Bertini
 Boccardo
 Bonasi
 Boncompagni-Ludovisi
 Brioschi
 Brunet
 Bruzzo
 Busacca
 Caccia
 Calcagno
 Calenda Andrea
 Camozzi-Vertova
 Camuzzoni
 Ceneri
 Cerruti Marcello
 Cesarini
 Collacchioni
 Colonna Fabrizio
 Cornero
 Cusa
 De Castris
 Delle Favare
 Del Zio
 De Rolland
 De Saint-Bon
 De Siervo
 De Sonnaz
 Dezza
 Di Baucina
 Di Sambuy
 Di Santa Elisabetta
 Di Scalea
 Doria Ambrogio
 Fazioli
 Finali
 Gallozzi
 Greppi
 Guerrieri-Gonzaga
 La Russa
 Longo
 Manfrin
 Menabrea
 Messedaglia
 Minich
 Mirabelli
 Miraglia (senior)
 Negri
 Nunziante

Orlando
 Pallavicini
 Pernati
 Petri
 Piedimonte
 Pierantoni
 Piola
 Prinetti
 Ricci
 Rignon
 Rossi Giuseppe
 Sanseverino
 Saredo
 Serafini
 Sortino
 Tamborino
 Tanari
 Tittoni
 Todaro
 Torre
 Visconti di Modrone

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Acquaviva d'Atri
 Annoni
 Arcieri
 Atenolfi
 Avogadro
 Barracco
 Basile
 Blaserna
 Borgnini
 Bottini
 Briganti-Bellini
 Bruni-Grimaldi
 Calabiana
 Cambray-Digny
 Camerini
 Cannizzaro
 Cappelli
 Celesia
 Cerruti Cesare
 Ciccone
 Codronchi
 Coletti
 Colocci
 Como
 Consiglio
 Cordopatri

Cordova
Corte
Cosenz
Cucchiari
De Sauget
Devincenzi
Di Bagno
Di Moliterno
Di Revel
Dossena
Fabri
Faraggiana
Farina Agostino
Farina Mattia
Fasciotti
Ferraris
Fusco
Gadda
Gangitano
Giudice
Linati
Manfredi Giuseppe
Manzoni
Marignoli
Michiel
Miraglia (junior)
Monteverde
Negroni
Nigra
Nitti
Pandolfina
Papadopoli
Paternò
Plezza
Potenziani
Ricotti
Rossi Angelo
Sandonnini
Sauli
Scano
Scelsi
Semmola
Tommasini
Trocchi
Valmarana
Valsecchi
Verga Andrea
Vigliani
Vitelleschi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di voi a
Acquaviva d'Aragona
Amore
Armò
Assanti
Auriti
Baccelli
Berardi
Bettoni
Bocca
Bonelli Cesare
Boncompagni-Ottoboni
Buonvicini
Cantoni
Capellini
Caracciolo di Castagneta
Carducci
Casalis
Casaretto
Cencelli
Colombini
Corsini
D'Adda Carlo
Danzetta
Delfico
Della Rocca
Di Casalotto
Di Prampero
Durante
Ellero
Eula
Faina Zeffirino
Fano
Fè D'Ostiani
Fornaciari
Fornoni
Garzoni
Gattini
Geymet
Giacchi
Gigliucci
Giorgini
Ginistrelli
Guglielmi
Loru
Manfredi Felice
Massari
Mezzacapo
Migliorati

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

Morelli Domenico
 Niscemi
 Orsini
 Ottolenghi
 Pacchiotti
 Pavese
 Perazzi
 Pettinengo
 Puccioni
 Rasponi
 Riberi
 Ridolfi
 Rogadeo
 Ruggeri
 Sacchi
 San Martino
 Saracco
 Scarabelli
 Secondi Riccardo
 Sprovieri Francesco
 Sole
 Tamaio
 Tenerelli
 Tolomei Gian Paolo
 Vecchi
 Verdi
 Voli

UFFICIO V.

Angioletti
 Arborio
 Artom
 Ascoli
 Bartoli
 Besana
 Bombrini
 Calciati
 Camerata-Scovazzo
 Cantani
 Capone
 Cavallini
 Colonna Gioacchino
 Comparetti
 Corsi
 Costa
 Cremona
 D'Alì
 D'Ancona
 Deodati

De Mari
 De Martino
 Fabretti
 Faraldo
 Fossombroni
 Gagliardo
 Ghiglieri
 Giuliani
 Gravina
 Guala
 Guarneri
 Inghilleri
 Irelli
 Lacaïta
 Lampertico
 Lancia di Brolo
 Lauri
 Lovera
 Macry
 Majorana-Calatabiano
 Mangilli
 Mantegazza
 Martinelli
 Martinengo
 Massarani
 Mischi
 Moleschott
 Montanari
 Morelli Donato
 Morra
 Moscuza
 Mosti
 Muratori
 Pessina
 Pietracatella
 Roissard
 Saladini
 Salis
 Saluzzo
 Sforza-Cesarini
 Sormani-Moretti
 Spalletti
 Spaventa
 Sprovieri Vincenzo
 Stocco
 Taverna
 Tornielli
 Torremuzza
 Trevisani
 Vallauri
 Verga Carlo

Vigoni
Villari
Visconti-Venosta
Zini
Zoppi

PRESIDENTE. Sospendo ora la seduta in attesa del risultato dello spoglio delle singole votazioni.

Prego poi i signori senatori di non volersi allontanare perchè so già che sarà necessaria qualche votazione di ballottaggio, alla quale a me parrebbe opportuno di procedere oggi stesso.

La seduta è sospesa.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Essendo presente il signor ministro degli affari esteri, do lettura di un'interpellanza a lui rivolta del tenore seguente:

« Il sottoscritto, fa interpellanza a S. E. il ministro degli affari esteri, e al ministro di agricoltura, industria e commercio sull'esecuzione della clausola per l'introduzione dei vini italiani nell'impero Austro-Un-garico.

Senatore LAMPERTICO.

Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

BRIN, *ministro degli affari esteri.* Tanto io che il mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio, siamo a disposizione del Senato, e se non vi sono opposizioni io preghe- rei che fosse fissata, per lo svolgimento di questa interpellanza, la seduta di lunedì pros- simo.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Io pure sono a dispo- sizione del Senato; intanto però per parte mia ringrazio il signor ministro degli affari esteri ed il suo collega dell'agricoltura, industria e com- mercio, e accetto di svolgere la mia interpel- lanza nella tornata di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Il signor ministro degli affari esteri propone al Senato che l'interpellanza del senatore Lampertico sia svolta nella seduta di lunedì prossimo.

L'interpellante accetta.

Non essendovi obiezioni s'inscriverà l'inter- pellanza all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della vota- zione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	106
Maggioranza	54

Il senatore Ghiglieri.	ebbe voti	100
» Ferraris	»	98
» Puccioni	»	92
» Vitelleschi	»	90
» Majorana-Calatabiano »	»	87
» Guarneri	»	84
» Parenzo	»	77
» Scelsi	»	75
» Di Prampero	»	75
» Manzoni	»	15
» Saracco	»	11

Schede bianche 4. Altri voti dispersi.

Avendo i signori senatori Ghiglieri, Ferraris, Puccioni, Vitelleschi, Majorana-Calatabiano, Guarneri, Parenzo, Scelsi e Di Prampero, otte- nuto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Risultato della votazione per la nomina dei commissari di contabilità interna:

Senatori votanti	105
Maggioranza	53

Il senatore Valsecchi.	ebbe voti	86
» San Martino di Valperga »	»	84
» Rignon	»	82
» Serafini	»	55
» Boncompagni-Ottoboni »	»	51
» Lovera di Maria	»	26
» Boncompagni-Ludovisi »	»	20

ed altri voti dispersi in minor numero.

In conseguenza di che i signori senatori Val- secchi, San Martino di Valperga, Rignon e Serafini, avendo ottenuto la maggioranza dei voti, sono eletti a comporre la Commissione di contabilità interna.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

Per l'altro membro si farà il ballottaggio fra i signori senatori Boncompagni-Ottoboni e Lovera di Maria che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina della Commissione della biblioteca:

Senatori votanti	103
Maggioranza	52

Il senatore Messedaglia	ebbe voti	87
» Tabarrini	»	86
» Vitelleschi	»	61
» Del Zio	»	7
» Saredo	»	5

Schede bianche 7, nullo 1.

Altri voti in minor numero andarono dispersi.

In conseguenza proclamo eletti a comporre la Commissione della biblioteca i senatori Messedaglia, Tabarrini e Vitelleschi che ottennero la maggioranza dei voti.

Risultato della votazione per la nomina della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti	108
Maggioranza	55

Il senatore Griffini	ebbe voti	88
» Serafini	»	86
» Torrigiani	»	59
» Pasella	»	57
» Fazioli	»	52
» Ellero	»	28
» Alfieri	»	25
» Saredo	»	9
» Pierantoni	»	7

I signori senatori Griffini, Serafini, Torrigiani e Pasella, che ottennero la maggioranza dei voti sono proclamati membri della Commissione per le petizioni. Per l'altro Commissario si farà il ballottaggio fra i signori senatori Fazioli ed Ellero che ebbero in seguito il maggior numero dei voti.

Risultato della votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico:

Senatori votanti	103
Maggioranza	52

Il senatore Boccardo Girolamo ebbe voti	82
» Tittoni	» 28
» Artom	» 28
» Lovera di Maria	» 13
» Ottolenghi	» 11
» Celesia	» 9
» Bargoni	» 8

Schede bianche 10. Altri voti dispersi.

Avendo il signor senatore Boccardo Girolamo ottenuto la maggioranza dei voti, lo proclamo eletto commissario di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico. Per la nomina degli altri due membri si farà il ballottaggio tra i signori senatori Tittoni, Artom, Lovera di Maria e Ottolenghi che ottennero in seguito il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti	18
Maggioranza	55

Il senatore Cencelli	ebbe voti	82
» Sonnino	»	78
» Majorana	»	47
» Fano	»	31

Schede bianche 15. Altri voti dispersi.

I signori senatori Cencelli e Sonnino che ottennero la maggioranza dei voti, sono proclamati eletti commissari alla Cassa depositi e prestiti; e proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli senatori Majorana e Fano che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	106
Maggioranza	54
Schede bianche	14

Il senatore Auriti	ebbe voti	79
» Ghiglieri	»	51
» Vitelleschi	»	46
» Bonasi	»	31
» Righi	»	30

Il resto dei voti dispersi.

Proclamo eletto il senatore Auriti, che ottenne la maggioranza dei voti, a commissario

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1892

di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto e per gli altri due commissari si farà il ballottaggio fra i signori senatori Ghiglieri, Vitelleschi, Bonasi e Righi che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina dei quattro commissari per l'esecuzione della legge sulla abolizione del corso forzoso:

Senatori votanti	102
Maggioranza	52

Il senatore Boccardo . . .	ebbe voti	80
» Lampertico	»	80
» Brioschi	»	79
» Allievi	»	50

Schede bianche 10. Altri voti dispersi.

In conseguenza proclamo eletti a membri della Commissione per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso i signori senatori Boccardo, Lampertico e Brioschi che ottennero la maggioranza dei voti; e proclamo il ballottaggio fra i senatori Allievi e Cambray-Digny che ottennero poi il maggior numero di voti.

Ora si procederà all'appello nominale per le votazioni di ballottaggio.

Pregherei il Senato di voler domani riunirsi negli uffici per la loro costituzione, e lunedì in seduta pubblica.

Nella speranza che per quel giorno la Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori possa riferire su qualcuna delle nomine dei senatori ultimamente fatte, oltre allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Lampertico stabilita per quella seduta, proporrei che si aggiungesse all'ordine del giorno anche la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Non facendosi opposizione rimarrà così stabilito.

Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Si procede alle votazioni di ballottaggio salvo a proclamarne il risultato nella seduta di lunedì.

Prego il signor senatore, segretario, Corsi di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dal novero dei voti risultando che il Senato non è più in numero, dichiaro nulla la votazione di ballottaggio che si rinnoverà lunedì in principio di seduta.

Domani dunque riunione negli uffici alle 3 pomeridiane per la loro costituzione.

Lunedì, 28, alle ore 2 pom., seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Alle ore 2 pom.

I. Votazione di ballottaggio:

per la nomina di un membro alla Commissione di contabilità interna;

id. di un membro alla Commissione per le petizioni;

id. pure di un membro alla Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti;

id. di due membri alla Commissione per il debito pubblico;

id. di altri due membri alla Commissione del Fondo per il culto;

id. di un membro alla Commissione per la legge di abolizione del corso forzoso.

II. Interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'impero austro-ungarico.

III. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

La seduta è sciolta (ore 6 e 25).



TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FABINI.

Sommario. — *Omaggi* — *Comunicazione di una lettera con la quale si annunzia al Senato la definitiva costituzione dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati* — *Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Per il pagamento degli stipendi ai maestri elementari; 2. Avanzamento nel regio esercito; 3. Codice penale per il regio esercito italiano* — *Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno annunzia la morte del ministro della marina, senatore Di Saint-Bon* — *Commemorazioni dei senatori Celesia di Vegliasco e Pacoret di Saint-Bon, fatte dal presidente* — *Parlano il ministro degli affari esteri ed i senatori Basteris, Di Prampero, Finali, Cerruti Cesare ed Albini* — *Approvazione delle proposte dei senatori Basteris e Di Prampero, di esprimere alle famiglie dei due estinti le condoglianze del Senato, ed in segno di lutto per la morte del senatore Di Saint-Bon, di sospendere la seduta ed abbrunare il banco della Presidenza per 15 giorni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, *interim* della marina, della guerra e dell'istruzione pubblica.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. dà lettura del verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Commissione del Debito pubblico egiziano del *Rendiconto dei lavori della Commissione stessa per l'anno 1891*;

Il direttore dell'Associazione italiana di beneficenza di Trieste del *Resoconto finanziario di quell'Istituto per l'anno 1891*;

Il senatore E. Ginistrelli di una sua monografia intitolata: *Mutuo soccorso, lavoro e capitale*;

Il ministro della R. Casa del volume IV dell'opera storica intitolata: *Campagne del principe Eugenio di Savoia*, pubblicata per ordine di S. M. il Re;

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza di Milano del *Bilancio consuntivo per l'anno 1891 del Credito fondiario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde e del Bilancio consuntivo della Cassa di risparmio per l'anno 1891*;

Il direttore del R. Istituto geografico militare di Firenze di alcune *Carte d'Italia* e di alcune *Tavolette della colonia Eritrea*;

I prefetti di Ferrara, Teramo e Siracusa degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il presidente della Reale Accademia delle scienze di Torino di una pubblicazione conte-

nente le *Onoranze rese alla memoria di Angelo Genocchi dalla stessa Accademia Reale addì 26 giugno 1892*;

Il signor Giuseppe Ganna di un suo studio giuridico intitolato: *La criminalità nel circondario di Varese dal 1866 al 1891*;

Il direttore dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano del volume X degli *Annali di quell'Istituto*;

Il presidente della Commissione Reale per l'inchiesta sulle Opere pie del vol. IX degli *Atti della stessa Reale Commissione*;

Il presidente dell'Istituto storico italiano in Roma del I e II volume contenente le *Croniche di Giovanni Sercambi lucchese* ed il n. 12 del *Bollettino* dello stesso Istituto.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera:

« Roma, addì 25 novembre 1892.

« La Camera dei deputati, essendosi nella pubblica seduta di oggi definitivamente costituita mediante la nomina e l'insediamento del suo ufficio di Presidenza, il sottoscritto si reca a premura di porgerne l'annuncio a S. E. il presidente del Senato del Regno, al quale pregiassi significare in pari tempo di avere oggi stesso partecipato alla Camera la costituzione di codesto alto Consesso.

« Cogli atti della maggiore osservanza

« Il presidente

« G. ZANARDELLI ».

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato anche a nome del mio collega il ministro delle finanze un progetto di legge per il pagamento degli stipendi ai maestri elementari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge intitolato: *Avanzamento nel regio esercito*», che è perfettamente conforme, salvo pochissime mo-

dificazioni, a quello che già questo alto Consesso ha approvato in principio del presente anno.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge: « Codice penale per il regio esercito italiano », che si trovava allo stato di relazione al momento in cui furono sospesi i lavori parlamentari.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione del progetto di legge per il pagamento degli stipendi ai maestri elementari.

Do pure atto al signor ministro della guerra della presentazione dei due disegni di legge: *Per l'avanzamento nel regio esercito*»; « Codice penale per il regio esercito italiano ».

Questi progetti di legge saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

Ha facoltà di parlare il senatore Blaserna.

Senatore BLASERNA. I due progetti di legge presentati dall'onor. ministro della guerra sono già stati in gran parte esaminati nella precedente Sessione ed uno anche già discusso dal Senato, ed approvato. Io proporrei che questi due progetti fossero inviati alle stesse Commissioni che già ebbero ad occuparsene.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il senatore Blaserna propone che i due disegni di legge presentati dal signor ministro della guerra siano rimandati alle stesse Commissioni che già ebbero ad esaminarli nell'altra legislatura.

Pongo ai voti questa proposta; chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Fò notare che alla Commissione che esaminò il progetto di legge pel Codice penale militare sono venuti a mancare per morte due membri, gli onor. senatori Bertolè-Viale e Nobile; perciò bisognerà che il Senato provveda a surrogarli.

Voci. Il presidente, il presidente!

PRESIDENTE. Allora avrò l'onore nella prossima seduta d'indicare i nomi dei senatori che chiamerò a surrogare i due defunti.

Commemorazioni dei senatori
Celestia di Vegliasco, e Facoret di Saint-Bon.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Come ho già partecipato per lettera al presidente del Senato, ho il dolore di annunziare che nel giorno 26 del mese corrente alle otto pomeridiane moriva il vice-ammiraglio Pacoret di Saint-Bon, senatore del Regno e ministro della marina.

Il Senato del Regno che lo ebbe per molti anni fra i suoi membri, comprende quanto dolorosa codesta perdita riesca al Governo, alla marina ed all'Italia intera.

Altri ricorderà che l'ammiraglio di Saint-Bon partecipò a tutte le guerre dell'indipendenza italiana e rappresentò una parte splendida all'assedio di Gaeta ed alla battaglia di Lissa. Io mi limito a dire che l'elevatezza del carattere del compianto ministro della marina sarà sempre esempio perenne agli Italiani tutti e soprattutto per l'esercito e per l'armata quando venissero giorni di prova (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Signori Senatori!

La morte implacata due nuove vittime ha mietuto fra noi!

Il barone Tommaso Celesia di Vegliasco, nativo di Oneglia, usciva di vita a Torino in età di pressochè settantatre anni, all'entrare del giorno di sabato passato.

Di lui, col quale tutti aveste affettuosa consuetudine, che tutti proseguiste di gran stima, molti di schietta amicizia, parlano più alto d'ogni mia parola i sentimenti che in vita gli addimostraste.

Funzionario, egli aveva raggiunta la vetta del lungo, laborioso cammino ai posti maggiori lentamente ascendendo, acquistandoli ad uno ad uno. Dal 1843 al 1887, in tempi ed uffici diversi, qualunque grado avesse si fece regola, coscienza, legge dell'esatto, intelligente, amorevole adempimento dei propri obblighi. Appartenne dapprima in Torino all'Ufficio del Procuratore generale, palestra nella quale la gioventù meglio scelta e più promettente si apparecchiava ed inviava ai maggiori uffici dell'ordine giudiziario e dell'amministrazione. In quello Aggiunto nei tribunali di Asti e di Saluzzo, Sostituto avvocato fiscale e Giudice in Mondovì, Sostituto avvocato dei poveri a Nizza ed a Torino; in questa capo divisione del Ministero dell'interno, segre-

tario generale, consigliere del Consiglio di Stato fu modello di onestà e d'interesse. Molto versato nel diritto e nelle discipline amministrative ne curava ogni esplicazione con diligenza ed equità singolari; con fermezza da antico impediva si torcessero a favori o riguardi: sua religione la legge, nune suo il buon diritto. (*Benissimo*).

Il tratto cortese, il costume semplice, l'indole mite, il fare modesto attraevano a lui chiunque lo conoscesse.

Lo avere egli appartenuto al Ministero dell'interno quando lo Stato cominciò ad ingrandirsi contribuì a che l'azienda non fosse sopraffatta dalle stringenti nuove urgenze, giovò assai alla preparazione delle leggi promulgate sullo scorcio del 1859. In quell'ufficio si erano vedute e nel Consiglio di Stato meglio e più spiccarono le qualità ed attitudini di lui; sicchè tutto l'alto consesso si rammaricò del suo ritrarsene or sono cinque anni coll'onorifico titolo di Presidente di sezione.

Le medesime attitudini e qualità, le doti istesse gli procacciarono stima e reverenza grandi nella Camera dei deputati, dove rappresentò per tre legislature il collegio di Porto Maurizio, ed in questo Senato, cui da più di sei anni era stato ascritto, ogni onore e favore. Di che furono segni manifesti le incumbenze delicate da voi spesso affidategli, lo averlo per ben quattro volte messo quassù accanto a noi, ultima quella con che pur dianzi salutaste la estrema sua ora, quasi amorevole fervidissimo augurio. (*Molto bene*).

Ed ora che egli non è più, io che su questo seggio lo ebbi collega gentile, amico fedele, aiutatore prezioso, che nell'animo retto, nell'equo suo giudizio trovai sempre conforto ed ausilio, colla certezza che al mio risponde il vostro cuore, il rammarico mio al vostro si agguaglia, saluto reverente la sua tomba che le nostre lagrime accompagnano, che l'oblio non aduggierà. (*Benissimo, vive approvazioni*).

Sortiva i natali in Chambéry l'anno 1828 il senatore di Saint-Bon che ieri l'altro, nelle prime ore della sera, moriva in Roma.

Fanciullo di ingegno fervido e di vivacissimo naturale, fu allievo della scuola di marina. Lasciata questa, il suo nome, poichè ebbe i primi

gradi, si diffuse quale speranza dell'armata: nè l'amara delusione seguì l'attesa.

Le prime guerre dell'indipendenza e quella d'Oriente non furono a lui occasione di battaglie, ma lo mostrarono nato fatto per il mare: l'uomo ed il marinaio predissero il soldato. Alle audacie di Ancona non partecipe, l'arrischiato attacco, il combattimento omerico ne stimolò l'ardore che nei gagliardi destano gli esempi magnanimi. Li emulerà a Lissa! (*Bene*).

A Gaeta si accosta alla ròcca collo sprone del temerario esempio, con ammirato valore; e quando si apparecchiano navi per squarciare la muraglia con scoppio immane, il comandante di Saint-Bon impetra di condurre egli la sua *Confianza* mutata in bruletto. Il disegno non ha seguito, l'agognata occasione gli sfugge; ma i diportamenti suoi al blocco ed all'assedio sono premiati colla croce di Savoia. (*Approvazioni*).

Questi fatti, questi propositi, lo studio e la passione dell'arte marinaresca gli accrescono intanto invidiabile rinomanza: ingegno, tempra, dottrina lo annoverano fra i migliori; la guerra del 1886 lo innalzerà su piedistallo così alto che ai presenti additerà l'invitto, ai futuri lo mostrerà avvolto in un nimbo di gloria. Imperocchè quando negli imi gorghi di Lissa ebbero grandiosa sepoltura i valorosi cui fu drappo funereo la bandiera della patria e si sprofondarono speranze e inabissarono fumose reputazioni, il nome di Simone di Saint-Bon, sopravvivendo all'immane naufragio, corse tutta l'Italia come una salvezza. (*Bene*).

Porto San Giorgio lo aveva veduto per due giorni intrepido fra una tempesta di ferro e di fuoco, calmo, sereno, incatenato all'inesorabile dovere, affrontare impassibile il ferro e la morte. Invulnerabile, fatato sul cassero della *Formidabile*, entra guardingo: non lo arrestano il grandinare degli archibugi, il fulminare delle artiglierie; smantella ripari, rovescia cannoni, fuga nemici; si slancia, a breve gittata dalla più potente difesa s'imbozza e sta imperterrito; il ferro che decima i suoi non lo raggiunge; davanti a lui la morte dalla sua virtù domata, attonita si arresta; il genio della patria lo serba incolume. Mai medaglia d'oro fregiò più degno! (*Benissimo*).

Dopo lungo abbandono verrà giorno in cui, riscossi quasi da letargo, ricorderemo l'immensa distesa di coste che ci ricinge, le fio-

renti città marinare esposte ad ogni insulto, udremo il commercio nei lontani mari invocare tutela e difesa, vedremo il naviglio antiquato, impotente. Carità di patria allora ci ange e ci preme; allora, correndo il 1873, il contrammiraglio di Saint Bon è ministro della marina.

Preparato con lungo studio, accarezzato dal favore dei compagni, sorretto dalla pubblica coscienza, spinto dalla natura ardente pone tosto la scure alle radici del vecchio organismo.

La storia gli insegna le grandi innovazioni conseguire soltanto chi ha salda fede e sa infonderla, l'occasione calva sfuggire ai dubbiosi; che l'ondeggiare, il titubare fiaccano ogni volere ed ogni potere, tronca ogni indugio e del ricredersi e del pentirsi ogni occasione: si brucino, si vendano le vecchie navi, si distrugga quasi mezza l'antica flotta; fallace illusione di forza, sperpero di danaro, mostra d'impotenza, origine di disastri. (*Bravo*).

Tutto è da disfare, tutto è da rifare, tanto a tutti veniamo dopo. Al Parlamento la verità intera. Dalla grandezza dell'argomento e dell'intento invasato, la sua parola sale alle altezze d'una eloquenza che convince, persuade e trascina: orante, plaudente Giuseppe Garibaldi si vende, si disfa, si rifà la flotta ed in breve ora l'Italia per corazze, per mole, per velocità, per artiglierie ha navi superiori alle marine straniere che la imiteranno.

Ministro ancor prima che deputato, al ministro non manca il suffragio della nazione, nè tardano molte città marinare, Pozzuoli, Venezia, Spezia, Messina ed altre di terraferma a contendersi l'onore di averlo per quattro legislature a loro rappresentante.

Vice-ammiraglio da cinque anni, senatore da quasi quattro, e per una seconda volta ministro, a qualunque dei due rami del Parlamento appartenga, sia o non sia al Governo, il cuore gli batte di legittimo orgoglio ogni qualvolta si tratti di marinai, di navi, di onore, di gloria, d'interesse nazionale. Ama l'Italia, patria d'elezione, coll'impeto dell'affetto che la preferi; ama la marina coll'ardore, colla passione che esalta i pensieri, l'operare, il patire. Batte, addita la nuova via, la via del progresso con fede di credente, con volontà di ferro; con pertinacia con severa rampogna inculca il dovere; dissipa le nebbie, scansa le sirti con franchezza rude che non conosce fronte o parole dipinte:

è rupe contro cui i marosi si infrangono impotenti. (*Bene*).

Dal labbro insofferente trabocca a volte l'impeto dell'animo esulcerato; sbollita l'ira, la riflessione lo frena, la ragione ne smorza la foga, ne vince la terribilità, doma il turbine cui si abbandonò: ne fa ammenda. La marziale intrepidezza, le gloriose gesta, il carattere adamantino, le alte ispirazioni, che generano i poeti e i valorosi, procacciarono a Simone di Saint-Bon in ogni età, in ogni grado un ascendente, che affascinava chiunque pur gli fosse superiore di milizia, di età, di grado. Uomo forte, natura lo aveva creato al comando, al successo, alla gloria; era degli invitti e fedeli, era dei predestinati che accrescono gli Stati, li difendono, li assicurano, sui quali le nazioni fidenti riposano. (*Benissimo*).

Ce lo tolse il crudele destino!

Soldato, cittadino, ministro, deputato, senatore, dai palpiti del gran cuore egli trasse virtù alle grandi azioni; soggiogò la fortuna coll'entusiasmo che suscita i martiri, eterna gli eroi.

L'esempio, il retaggio fulgidissimo gli sopravviveranno!

Se alle parole debbano un giorno seguire i fatti; se torino le sanguinose prove, la maestosa gloria di Simone di Saint-Bon, che fra sventure maestose si levò a sublime fastigio, sarà stella a cui i generosi dirizzeranno il cuore, farò che guiderà i marinai d'Italia alla vittoria. (*Approvazioni vive generali - Applausi*).

BRIN, ministro degli affari esteri interim della marina. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIN, ministro degli esteri interim della marina. Signori senatori, i due uomini eminenti che desaparendo hanno in questi giorni contristato l'Italia ebbero qui oggi lode condegna.

In nome del Governo ringrazio il vostro illustre presidente che interpretando i sentimenti di questa nobile assemblea ha così mirabilmente consacrato alla memoria ed all'esempio i meriti degli estinti.

Se io li riandassi correrei il rischio di nominarne l'efficacia.

Ma consenta il Senato che io esprima il sentimento di mestizia che ora occupa l'animo mio, per la dipartita del mio collega ammiraglio Di Saint-Bon.

Consapevole per lunga consuetudine degli alti intenti cui egli mirava, forse nessuno più di me può misurare il danno della patria.

Alto intelletto, animo fiero e generoso, dei suoi propositi propugnatore ardente e tenace, è onorato per me ora qui il ricordo del comune lavoro con lui, ed anche di dispute a cui fummo talvolta condotti ciascuno dalle proprie convinzioni e dall'intento comune di gareggiare per il supremo fine che era la potenza della marina italiana. (*Bene*).

Ora è per me melanconico e funesto il pensiero che io debba oggi piangere chi mi fu ieri compagno nel governo dello Stato.

Solo conforto in tanto dolore possiamo trovarlo nell'unanime cordoglio destato dalla sventura che ha colpito la patria. (*Benissimo*).

Tutti gli uomini di cuore si inchinano rispettosi e commossi davanti a questa tomba prematuramente schiusa a Simone di Saint-Bon.

La sua morte lascia un grande vuoto, ma un grande esempio, poichè nella coscienza del paese il suo nome è indissolubilmente congiunto al risorgimento della marina italiana. (*Vive approvazioni*).

Senatore BASTERIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BASTERIS. Delle virtù di Tommaso Celesia, della sua carriera amministrativa e politica, della sua cooperazione nella legislazione del nuovo Regno d'Italia, già ci disse con scrupolosa esattezza e con eloquenza insuperabile l'illustre nostro presidente.

A me che oggi per la prima volta in questa Assemblea prendo la parola, al mio animo angosciato sia concesso di ricordare l'amico perduto, e dalla tomba che oggi, è forse in questo momento ne chiude la spoglia, mandare un saluto.

Nel barone Celesia una cosa era ammirabile, l'equilibrio perfetto, l'armonia delle sue esimie qualità, le quali furono una mente acuta e lucida, un alto e nobile sentire, una forte volontà, l'austerità del costume e l'animo buono, mite, gentilissimo, non mai e in niuna cosa volgare.

Questo equilibrio Tommaso Celesia lo portò in tutti i momenti, in tutte le parti della sua vita; lo portò negli alti uffici dell'Amministrazione, lo portò nei rapporti sociali e famigliari.

Modesto negli onori e nelle dignità; forte nelle traversie della vita; amico fidato e sincero, Tommaso Celesia non ebbe nemici.

Coloro che lo conobbero l'amarono, e lo disse l'onorevole presidente. Tutti lo perseguirono di alta stima ed affetto.

Devoto al Re, alla patria, ed alle sue libere istituzioni, ebbe una religione costante e suprema, la religione del dovere, seguace in ciò del suo venerato maestro il Des Ambrois, d'immortale memoria.

Felici gli Stati, felici le dinastie che hanno di tali servitori!

Il lutto della famiglia Celesia, è lutto del Senato.

Io propongo che ai figli desolati che Egli tanto amò e dai quali fu tanto amato, il Senato voglia esprimere i sens del suo rammarico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Prampero.

Senatore DI PRAMPERO. Permetta il Senato che dopo la splendida commemorazione fatta dall'illustre presidente e dai rappresentanti del Governo, anch'io sciolga un modesto tributo di ammirazione e di amicizia per l'uomo che 32 anni or sono io stesso ebbi la fortuna di veder preparare colla calma eroica del soldato, l'ardimentoso tentativo di penetrare col suo brulotto nell'assediato porto di Gaeta, tentativo che l'anticipata resa della fortezza fece fortunatamente fallire, riservando il savoiardo Pietro Micca a più alti destini per la gloria della marineria italiana.

Oltrechè all'eroe, consentitemi che io volga un tributo di amicizia e di gratitudine a colui che volle fare a me l'indimenticabile onore di introdurmi la prima volta in quest'Aula.

Spero di non essere infedele interprete del pensiero dei miei colleghi se propongo in segno di lutto di sospendere la seduta, di far velare per 15 giorni il banco della Presidenza e di esprimere in nome del Senato il rammarico alla famiglia (*Adesioni*).

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Solo presente in Senato fra i colleghi dell'ammiraglio di Saint-Bon nel Ministero che fu presieduto da Marco Minghetti, mi associo con animo grandemente commosso alla eloquente commemorazione che di lui hanno fatto l'onorevolissimo nostro presidente, il pre-

sidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri.

Una delle poche soddisfazioni da me provate in quel travagliato triennio, fu la consuetudine e l'amicizia con Simone di Saint-Bon.

La soddisfazione di allora si converte oggi in profondo dolore.

Era egli stato chiamato dalla fiducia della Corona al Ministero della marina, mentre non aveva che il grado di capitano di vascello. Lo indicavano alla fiducia Sovrana le segnalate prove di intrepidezza date in una infelice campagna, e lo indicava la grande reputazione che egli aveva di scienza e di perizia nelle cose di guerra e di marineria.

Fatto ministro accrebbe grandemente quella reputazione, ed acquistò ben presto intera la fiducia del Parlamento, dell'armata e del paese.

Molte cose erano ammirabili in lui.

Ammirabile era l'ingegno fervido e pronto; ammirabile la varietà e la copia della dottrina; ammirabili i nobili entusiasmi, che facilmente comunicava con la virtù della parola accesa e convinta.

Era pur commovente, ed in certe circostanze riusciva confortevole quel suo perfetto sentimento della patria italiana; onde nato oltre Alpi pareva egli nato sulle rive dell'Arno o del Tevere.

Messosi a tutt'uomo all'opera colossale, così splendidamente ricordata dall'onor. nostro presidente, della trasformazione del naviglio nazionale, il primo nome che egli volle imposto alla prima grande nave corazzata fu il nome romano di Duilio. Questo nome non era soltanto la evocazione di una gloria; ma era anche la significazione di un grande proposito; era la indicazione di un'alta meta che egli prefiggeva alla marina italiana (*Bene, bravo!*).

Il paese sapeva e confidava che, sotto il comando di lui, quando il giorno della prova fosse venuto, a quell'alto e glorioso segno l'armata non avrebbe fallito (*Approvazioni*).

Ora egli è morto!

Ma, come ben diceva il ministro degli affari esteri, i grandi nomi non muoiono; come non muoiono gli esempi delle grandi virtù.

Ed io vorrei che qui mi fosse lecito esprimere un desiderio; ed è, che, come ne ebbe esempio la marina Sarda, e ne hanno la nostra e le marine di altre nazioni, ad una delle

nostre navi da guerra sia posto il nome dell'ammiraglio Di Saint-Bon (*Bene, bravo! Approvazioni vivissime*).

Sarà questo un onore ben meritato da lui.

E quel nome in un giorno di battaglia sarà come l'ordine della giornata di Trafalgar: che ogni uomo faccia il suo dovere per la gloria d'Italia! (*Bene, benissimo! Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cerruti Cesare.

Senatore CERRUTI C. Onorevoli signori. È sempre il compito di un capo commemorare le azioni, le benemerienze dei subalterni.

Ma è sempre permesso al subalterno versare una lagrima su di una tomba prematuramente chiusa per rendere omaggio alle virtù di un capo; e più ancora quando la di costui dipartita scende grandemente amara al cuore dei colleghi, dei dipendenti, della nazione intera.

Se le opere del ministro Saint-Bon riuscirono di immensa utilità al paese, la di lui esistenza era considerata fortunato presagio a maggiori speranze, in quanto che egli accumulava sapienza, cuore gentile, superiore intelligenza, ferma volontà, immenso amore.

L'ammiraglio di Saint-Bon, del quale ormai non ci rimane che il ricordo, fu lungamente mio subalterno, poi mio collega ed ebbi la viva soddisfazione di salutarlo mio capo.

Ebbi adunque vasto campo di studiarne l'indole, il carattere, ammirarne le virtù.

Non mi illude, onorevoli colleghi, l'affetto, l'amore che ho sempre portato a codesto distinto ufficiale fino da quando era giovane guardia marina. No.

Posso quindi asseverare che la di lui dipartita è un profondo lutto per la Marina, una irreparabile perdita per l'Italia.

Nel mio subalterno ho ammirato sentimenti di pronta ubbidienza e di corretta disciplina; non quelli imposti dal codice, ma quelli ispirati da dogma.

Nel collega ho potuto apprezzare l'incanto delle sue relazioni e gli affetti di un'amicizia vera, costante, senza limiti, senza restrizioni.

Saint-Bon era amico leale, sincero per coscienza.

Dal mio capo imparai sentimenti di giustizia, di equità a tutela dei doveri verso la patria, scevri e lontani sempre da particolare interesse.

Il Saint-Bon a capo d'importante e difficile amministrazione seppe farsi apprezzare per i suoi ordini ponderati e corretti, fu, ed era, costantemente amato da tutti coloro che l'ordine, la disciplina, il bene del paese antepongono ad ogni altro pensiero.

Saint-Bon fu sempre ubbidito perchè? Perchè seppe sempre ubbidire.

Nel 1873 la marineria salutava con commovente patriottica nazionale esultanza la chiamata del Saint-Bon al Ministero e la ritenne quale fortunato presagio ai destini della difesa, della protezione, della sicurezza del paese: e la Marina non s'ingannava; e Saint-Bon nella sua modestia, non dissimulandosi gli alti doveri che quel grado supremo gli imponeva, non rallentava mai la perseveranza allo studio dei problemi delle cose di mare, non aspirando ad alto guiderdone che riuscire per il bene del paese.

La memoria dell'ammiraglio, la memoria del ministro di Saint-Bon resterà scolpita imperitura sull'animo di tutti coloro che non lo poterono avvicinare senza prestargli un culto di doveroso, ma più ancora di affettuoso rispetto.

Non posso oggi tessere la vita e la storia dei servizi del Saint-Bon. Voi avete udite le nobili parole del nostro presidente e di tanti altri colleghi; io non potrei andare più oltre; son troppo commosso.

Accennerò solo due punti importanti.

Nel 1873 con inaudito coraggio, sorprese, quando con la sua autorevole voce domandava, ben a malincuore, alla nazione il sacrificio di tante belle e maestose navi, direi di quasi l'intera flotta, per ricostruirla su nuovi disegni, con nuove costruzioni che egli riteneva più in armonia con i tempi.

Convinto delle sue opinioni, e sorretto dall'opera intelligente del Brin, ebbe il coraggio a non cedere il passo, anzi direi ad imporsi alle critiche, alle censure, ai tristi pronostici, agli ostacoli, alle contrarietà, e trionfò; ed ottenne un premio. Tutte le nazioni gli resero pubblica testimonianza di ammirazione e di rispetto.

In oggi l'Italia, mentre ne deplora e rimpiange la perdita, è fiera della flotta da lui iniziata, e continuata e portata a compimento dal Brin sull'indirizzo del 1873 assieme studiato.

Entrambi per comune concordia e di pari in-

telligenza possono, con legittimo orgoglio, vantarne la paternità.

La fermezza di carattere del Saint-Bon fu messa un giorno a ben dura prova. Nel 1859 giunto un momento storico, ben doloroso a tutti gli Italiani, respingendo lusinghiere e seducenti offerte, preferì optare, anche a sacrificio dei suoi particolari interessi, per quella Dinastia che si era impegnata a ricostituire il Regno d'Italia; Saint-Bon ricordò che il giuramento dato in sua gioventù era registrato in pagine italiane, volle dare vera prova di affetto all'Italia. E mentre per ragioni politiche la sua cara Savoia veniva affidata ad altra nazione, egli, nel profondo del suo cuore afflitto, faceva caldi voti affine il nuovo Sovrano avesse a tutelarla con quelle cure già prodigate con le italo-sabaude virtù.

Oh se mai ci fosse serbato dalla Provvidenza un altro momento di prova, noi tutti evocheremo la memoria dell'illustre estinto, e con la sua fede e con la sua costanza i suoi superstiti dipendenti potranno raccogliere temi da scrivere nuove e lunghe pagine di storia da cancellare la memoria di quelle che sventura volle fossero registrate negli anni addietro. (*Approvazioni*).

Senatore ALBINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALBINI. Onorevoli colleghi! Coll'animo profondamente commosso dal più vivo, dal più intenso dolore, quale può veramente sentirlo un vecchio e sincero amico, io mi associo alla nobile ed eloquente commemorazione testè fatta dall'illustre nostro Presidente per onorare la memoria del grande che fu, del nostro collega senatore Di Saint-Bon.

Delle sue gesta, delle sue virtù dirà la storia ai posteri.

A voi, che davvicino avete potuto apprezzare le doti della sua mente e del suo cuore, io non oso ripetere oggi, colla mia disadorna parola, ciò che vi è stato detto con tanto maestria, con tanta eloquenza, dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Io desidero solo di porgere un tributo di affetto, di stima e di venerazione al caro estinto; e voi, nobili campioni di valore e di patriotismo, concedete che io a voi mi associ nel commemorare quel sommo, quel prode, che fu e sarà sempre orgoglio della nostra marina, che

nell'infausta giornata di Lissa col suo valorè, col suo senno e col suo patriottismo mantenne alta ed intemerata la giovane gloriosa nostra bandiera. Concedete che io a voi mi associ nel far fervidi voti che le generazioni che sorgono, quando sieno chiamate a nuovi cimenti per la difesa della patria, sappiano imitare il suo esempio, si ispirino alle sue virtù per quel sommo bene, che egli ebbe sempre nel cuore, pel bene inseparabile del Re e della patria. (*Bene*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Basteris ha proposto che il Senato voglia esprimere le sue condoglianze alla famiglia del defunto senatore Celesia; ed il senatore Di Prampero ha proposto che in segno di lutto per la morte del senatore Di Saint-Bon piaccia al Senato di sospendere la seduta, di abbrunare il banco della Presidenza per 15 giorni, e di esprimere le sue condoglianze alla famiglia dell'estinto.

Pongo ai voti queste proposte.

Chi le approva voglia sorgere.

(Approvato).

Avverto i signori senatori che, come ne avranno già ricevuto partecipazione per iscritto, il trasporto della salma dell'onor. Di Saint-Bon avrà luogo domani alle ore 10 di mattina, partendo dalla casa dell'estinto.

L'ordine del giorno della seduta d'oggi è rinviato a domani alle ore 2.

Ne do lettura:

I. Votazioni di ballottaggio:

Per la nomina di un membro alla Commissione di contabilità interna;

Id. di un altro membro alla Commissione per le petizioni;

Id. pure di un membro alla Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti;

Id. di due membri alla Commissione per il debito pubblico;

Id. di altri due membri alla Commissione del Fondo per il culto;

Id. di un membro alla Commissione per la legge di abolizione del corso forzoso.

II. Interpellanza del senatore Lamperco ai Ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'impero Austro-Ungarico.

III. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

La seduta è tolta (ore 3 e 15).

IV.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Commissione per il codice penale militare — Rinnovamento delle votazioni di ballottaggio — Inversione dell'ordine del giorno — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e convalidazioni — Proclamazione ed ammissione di nuovi senatori — Annunzio di domanda d'interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio intorno alle nomine dei nuovi senatori — Proposta del senatore Pierantoni per la iscrizione dello svolgimento della interpellanza medesima all'ordine del giorno della prossima seduta, approvata — Deliberazioni sull'ordine del giorno — Il senatore Lampertico svolge la sua interpellanza ai ministri degli esteri, e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'Impero Austro-Ungarico.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Non è presente alcun ministro. Intervengono poi il presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente elenco di omaggi.

Fanno omaggio al Senato :

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della *Statistica delle tasse e diritti comunali per gli anni 1887-89*;

Il ministro dei lavori pubblici degli *Annali del Consiglio delle tariffe e delle strade ferrate*;

Il senatore De Vincenzi di un suo opuscolo intitolato: *Delle vigne e della cantina*;

Il signor Kentaro Kaneka dei *Resoconti sommari della imperiale Dieta giapponese per la sessione 1892*;

Il presidente della Camera prussiana dei *Resoconti parlamentari per la sessione 1892*;

Il sindaco di Genova della *Relazione sulle condizioni finanziarie del municipio di Genova*;

Il senatore Ariodante Fabretti di 3 volumi delle *Cronache della città di Perugia*, ed un volume *Documenti di Storia perugina*;

Il senatore L. Zini di un suo opuscolo intitolato: *Revisione dello Statuto?*

Il senatore Finali di alcuni *Canti dettati in memoria di Carlo Alberto* da A. Finali;

Il signor Carlo Malagola di una sua *Memoria sul conte Giovanni Malvezzi senatore del Regno*;

Il prof. Giovanni Giannini di una sua *Monografia su Giosuè Carducci e Giacomo Leopardi*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del fascicolo XLII degli *Annali di statistica*;

Il rettore della R. Università di Perugia del vol. II, fasc. 2 delle *Pubblicazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza*;

Il preside della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi del vol. II, serie IV, degli *Atti e Memorie di quella R. Deputazione*;

Il direttore del R. Istituto musicale di Firenze degli *Atti dell'Accademia del R. Istituto*;

Il canonico Luigi Patrizi di un suo opuscolo intitolato: *Il capitolo della patriarcale Basilica Vaticana in ordine alla tassa di passaggio d'usufrutto*;

Il signor Achille Migliozi della parte di un suo lavoro poetico intitolato: *Senilia*;

Il signor Michelangelo Fontana di un suo *Carne Augustale* dettato per la ricorrenza del 20 settembre 1892;

Il presidente della regia Accademia delle scienze di Torino della pubblicazione contenente le sue *Onoranze rese alla memoria di Angelo Genocchi*.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Gloria di cinque giorni, Bizzozero di quindici giorni, Guerrieri-Gonzaga di quattro giorni.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Commissione per il Codice penale militare.

PRESIDENTE. Dietro l'incarico del quale volle ieri onorarmi il Senato, chiamo a far parte della Commissione che dovrà esaminare il Codice penale militare, i signori senatori Bariola e Pascale, in sostituzione dei senatori defunti Bertolè-Viale e Nobile che appartenevano alla Commissione stessa.

Votazioni di ballottaggio.

PRESIDENTE. Come annunciai sul finire della seduta di venerdì scorso, non riuscì e dovette essere annullata per mancanza di numero legale la votazione di ballottaggio per il completamento di Commissioni permanenti.

Oggi si procederà quindi alla votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna.

Il ballottaggio si farà tra il signor senatore Boncompagni-Ottoboni che riportò voti 51 e il senatore Lovera che ne riportò 26.

Si farà pure ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni.

Il ballottaggio avrà luogo tra il signor senatore Fazioli che riportò voti 42 ed il signor senatore Ellero che ne riportò 26.

Si procederà pure al ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione di sorveglianza alla Cassa depositi e prestiti.

Il ballottaggio si farà tra il signor senatore Majorana-Calatabiano che riportò voti 47 ed il signor senatore Fano che ne riportò 31.

Poi si procederà al ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione di sorveglianza al Debito pubblico.

Il ballottaggio si farà tra i signori senatori Tittoni che riportò voti 28, Artom 28, Lovera 13 e Ottolenghi 11.

Altra votazione di ballottaggio seguirà per la nomina di due membri della Commissione del Fondo pel culto, tra i signori senatori Ghiglieri che riportò voti 51, Vitelleschi che riportò voti 46, Borasi 31 e Righi 30.

Finalmente si procederà alla votazione di ballottaggio per la nomina di un membro alla Commissione per la esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, fra i signori senatori Allievi che riportò voti 50 e Cambray-Digny che ne riportò cinque.

Si procede all'appello nominale per le votazioni che ho indicate.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale:

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Ora estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle votazioni testè fatte.

Per la votazione relativa alla Commissione di contabilità interna, saranno scrutatori i signori senatori: De Mari, Todaro, Ferraris;

Per la nomina di un membro alla Commissione per le petizioni, i signori senatori: Parenzo, Majorana-Calatabiano, Briganti-Bellini;

Per la nomina di un membro alla Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti, i signori senatori: Pascale, Bartoli, Blaserna;

Per la nomina di due membri alla Commissione per il debito pubblico, i signori senatori: Calenda Andrea, Valsecchi, Cannizzaro.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1892

Per la nomina di due membri alla Commissione del Fondo per il culto, i signori senatori: Cambray-Digny, Auriti, Scelsi;

Per la nomina di un membro alla Commissione per la legge di abolizione del corso forzoso, i signori senatori: Di Prampero, Cremona, Calligaris.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: « Interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'Impero austro-ungarico ».

Siccome tuttavia questa interpellanza potrà dar luogo ad una discussione abbastanza lunga così io proporrei d'invertire l'ordine del giorno passando al numero successivo di esso, cioè alla Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Convalidazione dei titoli di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore Di Prampero di voler riferire intorno alla convalidazione dei titoli dei nuovi senatori.

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*. La Commissione da voi nominata per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha esaminato i documenti dei seguenti signori e li ha trovati conformi alla categoria terza indicata dall'art. 33 dello Statuto, e quindi ve ne propone ad unanimità la convalidazione:

Cavalletto ing. Alberto, deputato nelle legislature 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor ing. Cavalletto Alberto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

La Porta comm. Luigi, deputato nelle legislature 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor La Porta comm. Luigi, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Tenani dottor Giovanni Battista, deputato nelle legislature 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Tenani dott. Giovanni Battista, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Favale Casimiro, deputato nelle legislature 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Favale Casimiro, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Speroni ingegnere Giuseppe, deputato nelle legislature 8, 10, 11, 12, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Speroni ingegnere Giuseppe, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Polvere marchese avvocato Nicola, deputato nelle legislature 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Polvere marchese avvocato Nicola, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Zanolini Cesare, deputato nelle legislature 11, 12, 13, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Zanolini Cesare, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Borrelli ingegnere Bartolomeo, deputato nelle legislature 9, 12, 13, 14 e 15.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Borrelli ingegnere Bartolomeo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Borromeo conte Emanuele, deputato nelle legislature 12, 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Borromeo conte Emanuele, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Chigi-Zondadari marchese Bonaventura, deputato nelle legislature 13, 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Chigi-Zondadari marchese Bonaventura, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Franzi avvocato Giuseppe, deputato nelle legislature 11, 12, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Franzi avvocato Giuseppe, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Luzi marchese Carlo, deputato nelle legislature 8, 9, 11, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Luzi marchese Carlo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Marselli generale Nicola, deputato nelle legislature 12, 13, 14, 15 e 16.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Marselli generale Nicola, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Bianchi avvocato Giulio, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Bianchi avvocato Giulio, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Carnazza-Amari professore avvocato Giuseppe, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Carnazza-Amari professore avvocato Giuseppe, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Di San Giuseppe barone Benedetto, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Di San Giuseppe barone Benedetto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Faina conte dottor Eugenio, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Faina conte dottor Eugenio, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Lucchini Giovanni, deputato nelle legislature 13, 14, 15 e 16.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Lucchini Giovanni, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Melodia Nicolò, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Melodia Nicolò, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*:

Oddone avvocato Giovanni, deputato nelle legislature 14, 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Oddone avvocato Giovanni, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do ora la parola al signor senatore Scelsi, relatore.

Senatore SCELSI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con reale decreto del 21 novembre 1892 furono chiamati a far parte di questo alto Consesso i signori Martini Federico e Racchia Carlo Alberto, per la 14^a categoria dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno. La vostra Commissione ha rilevato dai documenti presentati che furono nominati vice-ammiragli della regia marina, il primo con regio decreto del 26 giugno 1879 ed il secondo con regio decreto del 28 agosto 1887.

Ritenuta pertanto la regolarità dei titoli dei suddetti due nuovi senatori e risultando altresì

ch'essi hanno superato l'età voluta di quaranta anni, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità, l'approvazione della loro nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Martini Federico vice-ammiraglio, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del vice-ammiraglio Carlo Aberto Racchia, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha la parola il signor senatore Puccioni.

Senatore PUCIONI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — È unanime la Commissione vostra nel proporvi l'approvazione delle nomine fatte coi decreti reali dei 10 ottobre e 21 novembre 1892 dei signori qui sotto indicati, i quali, ai termini dell'art. 33 dello Statuto, hanno l'età prescritta e traggono rispettivamente i loro titoli di eleggibilità dalle categorie seguenti:

CATEGORIA III.

(Deputati dopo tre legislature o 6 anni di esercizio).

Di Camporeale principe Paolo. — Fu deputato nella 15, 16 e 17 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Di Camporeale principe Paolo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Casati nobile Rinaldo. — Fu deputato nella 15, 16 e 17 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Casati nobile Rinaldo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Chiala comm. Luigi. — Fu deputato nella 15, 16 e 17 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Chiala commendatore Luigi, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Dini prof. Ulisse. — Fu deputato nella 14, 15, 16, e 17 legislatura. Il decreto reale di nomina enumera anco come titolo di eleggibilità la categoria XVIII; ed infatti risulta che il prof. Dini fino dal 1882 è socio onorario della R. Accademia dei Lincei.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Dini professor Ulisse, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

D'Adda marchese Emanuele. — Fu deputato nella 15, 16 e 17 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor D'Adda marchese Emanuele, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Garelli prof. Felice. — Fu deputato nella 15, 16 e 17 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Garelli prof. Felice, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Nobili avv. Niccolò. — Fu deputato nella 10, 11, 12, 13 legislatura.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Nobili avvocato Niccolò, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CATEGORIA VI.

(Ambasciatori).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Blanc barone Alberto. — Fu nominato ambasciatore di S. M. con decreto 27 dicembre 1886.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Blanc barone Alberto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CATEGORIA VII.

(Inviati straordinari dopo tre anni di tali funzioni).

Senatore PUCIONI, *relatore*:

Spinola marchese Federigo Costanzo. — Dal 6 febbraio 1876 è inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29^o NOVEMBRE 1892

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Spinola marchese Federigo Costanzo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CATEGORIA XIV.

(Ufficiali generali di terra e di mare).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Garneri commendator Giuseppe. — Fu nominato tenente generale con R. decreto 2 giugno 1881.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Garneri comm. Giuseppe, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

D'Oncieux de la Batie conte Paolo. — Con R. decreto 27 aprile 1882 fu nominato tenente generale.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor D'Oncieux de la Batie conte Paolo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Rolandi comm. Gerolamo. — Fu nominato tenente generale con decreto 6 marzo 1884.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Rolandi comm. Gerolamo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Boni comm. Annibale. — Fu nominato tenente generale con decreto 7 dicembre 1882.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Boni commendatore Annibale, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Ferrero comm. Annibale. — Fu nominato tenente generale con decreto reale 14 luglio 1891. Il decreto di nomina a senatore indica anco, fra i titoli di eleggibilità, quello della categoria XVIII; infatti il generale Ferrero fu nominato con R. decreto 12 novembre 1883. socio onorario dell'Accademia dei Lincei.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Ferrero comm. Annibale, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

CATEGORIA XV.

(Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni).

Bianchi avv. Francesco. — Con decreto reale 8 luglio 1883. venne nominato consigliere di Stato e ne ha esercitate fin da quel tempo le funzioni.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Bianchi avvocato Francesco, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

D'Anna comm. Vincenzo. — Fin dal 27 settembre 1882 è consigliere di Stato e continua in quell'ufficio.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor D'Anna comm. Vincenzo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Giorgi avv. Giorgio. — Il decreto di sua nomina a consigliere di Stato ha la stessa data del decreto del sig. Bianchi, e al pari di questi ha senza interruzione coperto e copre ancora quell'ufficio.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Giorgi avvocato Giorgio, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

CATEGORIA XVII.

(Intendenti generali, ora prefetti, dopo sette anni di servizio).

Senise comm. Carmine. — La data della sua nomina a prefetto risale al 21 dicembre 1875. Risulta dagli atti che fino al 27 luglio 1890 senza interruzione prestò servizio; che in detto giorno fu collocato in aspettativa per salute e che venne poi richiamato in servizio con decreto reale del 5 giugno 1892.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1892

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Senise commendatore Carmine, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Sensales comm. Giuseppe. — Con decreto reale 17 settembre 1873 fu nominato prefetto; posto in aspettativa per salute il 19 aprile 1876 e poi in disponibilità il 27 gennaio 1878, fu richiamato in servizio il 15 febbraio 1880 e lo è tuttora.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Sensales comm. Giuseppe, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Ramognini comm. Ferdinando. — Ai 19 aprile 1876 fu nominato prefetto; chiamato in missione al Ministero dell'interno vi rimase dal 12 gennaio al 7 luglio 1879; nel qual giorno fu richiamato alle funzioni di prefetto che sostenne fino al 30 novembre 1890; da quel dì è a disposizione del Ministero.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Ramognini comm. Ferdinando, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

CATEGORIA XVIII.

(Membri della R. Accademia delle scienze dopo sette anni di nomina).

Siacci colonnello Francesco. — Con decreto reale 30 giugno 1876 fu convalidata la elezione di lui a membro della Reale Accademia delle scienze di Torino.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Siacci colonnello Francesco, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con regi decreti 10 ottobre 1892, sono stati nominati senatori del Regno i seguenti signori dei quali sono giusti-

ficati i titoli e l'età, laonde la Commissione, ad unanimità, ne propone la convalidazione:

Per le categorie III e XVIII dell'art. 33 dello Statuto, essendo stato deputato al Parlamento nelle legislature dalla 10 alla 17, ed essendo da oltre sette anni accademico dei Lincei, l'avv. Filippo Mariotti.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Filippo Mariotti, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Prof. Tommasi-Crudeli. Deputato per le legislature 12, 15, 16 e 17 e da oltre sette anni accademico dei Lincei.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del prof. Corrado Tommasi-Crudeli, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Avv. Giuseppe Sagarriga-Visconti, deputato per le legislature 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Giuseppe Sagarriga-Visconti, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Avv. Carlo Tranfo, deputato per le legislature 11, 12, 13 e 14.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore dell'avv. Carlo Tranfo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Conte Luigi di Gropello-Tarino, deputato per le legislature 15 e 16 e per oltre sei anni.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del conte Luigi Di Gropello-Tarino, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Michele Amato-Poiero, deputato per le legislature 16 e 17 e per oltre sei anni.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Michele Amato-Poiero, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Con regio decreto 21 novembre 1892, sono nominati senatori:

Prof. Gaetano Giorgio Gemellaro, per la categoria 18, essendo accademico dei Lincei da oltre sette anni.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor prof. Gaetano Giorgio Gemellaro, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Francesco Compagna: per la categoria XXI, avendo giustificato il pagamento da oltre tre anni, delle imposte dirette, nella misura superiore a quella fissata dallo Statuto.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Francesco Compagna, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Comm. Michelangelo De Cesare: per la categoria XII coprendo l'ufficio di consigliere di Cassazione da oltre cinque anni.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Michelangelo De Cesare, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Comm. Leopoldo Puccioni, per la stessa categoria.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Leopoldo Puccioni, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Comm. Angelo Spera, per la stessa categoria.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Angelo Spera, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

Comm. Francesco Santamaria, per la stessa categoria, non che per la categoria IX, coprendo l'ufficio di primo presidente di Appello.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Francesco Santamaria, è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

Proclamazione ed immissione in ufficio di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. avv. Giuseppe Franzì, che prestò giuramento nella seduta Reale, i cui titoli di ammissione furono riconosciuti validi nella seduta d'oggi, prego i signori senatori Perazzi e Carlo Verga d'introdurlo nell'aula.

(Il nuovo senatore Franzì Giuseppe viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il senatore Giuseppe Franzì avendo prestato giuramento nelle seduta reale lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale Gerolamo Rolandi, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Corsi Luigi e Cesare Cerruti di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Gerolamo Rolandi viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Gerolamo Rolandi già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor ingegnere Giuseppe Speroni, di cui oggi il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Verga Carlo e Robecchi di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Giuseppe Speroni viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor senatore Giuseppe Speroni già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor barone Benedetto Di San Giuseppe, di cui il Senato nella tornata d'oggi giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Durante e Sforza-Cesarini di volerlo introdurre nell'aula.

(Il barone Benedetto Di San Giuseppe viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il barone Benedetto Di San Giuseppe, avendo prestato giuramento nella seduta

Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il comm. avv. Giovanni Oddone, di cui il Senato giudicò validi nella seduta d'oggi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Colombini e Del Zio di volerlo introdurre nell'aula.

(Il comm. avv. Giovanni Oddone viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor comm. avv. Giovanni Oddone, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor colonnello Cesare Zanolini, di cui il Senato giudicò, nella seduta d'oggi, validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Verga Carlo e Finali, di introdurlo nell'aula.

(Il signor colonnello Cesare Zanolini è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor colonnello Cesare Zanolini, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il viceammiraglio Carlo Alberto Racchia, di cui il Senato, nella seduta d'oggi, giudicò validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Cesare Cerruti e Messedaglia di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor Carlo Alberto Racchia è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo già il viceammiraglio Carlo Alberto Racchia prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore commendatore avv. Filippo Mariotti, di cui il Senato nella seduta d'oggi giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Blaserna e Finali di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Mariotti è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. Filippo Mariotti prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Bonaventura Chigi-Zondadari, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di

ammissione, prego i signori senatori Barracco e Colonna-Avella di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Chigi-Zondadari è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Chigi-Zondadari avendo già prestato nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il commendatore avv. Giuseppe Carnazza-Amari, di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Gravina e Majorana d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Giuseppe Carnazza-Amari è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Giuseppe Carnazza-Amari già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor professore Ulisse Dini, di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Todaro e Lampertico d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Ulisse Dini è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Ulisse Dini già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte di Gropello-Tarino, di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Lovera e Taverna a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore di Gropello-Tarino è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il senatore conte Gropello-Tarino, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor principe Paolo Di Camporeale, di cui il Senato nella seduta di oggi giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Atenolfi e Lancia di Brolo di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore principe Paolo di Camporeale viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore principe Paolo di Camporeale avendo già prestato giuramento

nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Nobile Rinaldo Casati, di cui furono nella seduta d'oggi giudicati validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Verga Carlo e Taverna a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Nob. Rinaldo Casati è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Nobile Rinaldo Casati, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Borromeo conte Emanuele, prego i signori senatori Verga Carlo e Manzoni a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Borromeo viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Borromeo conte Emanuele, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il prof. Gaetano Giorgio Gemellaro, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Paternò e Todaro di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore G. Gemellaro viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Giorgio Gemellaro, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor marchese Emanuele D'Adda, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Colonna-Avella e Atenolfi ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Emanuele D'Adda viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Emanuele D'Adda, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Giovanni Lucchini, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli d'ammissione,

prego i signori senatori Bonvicini e Lampertico ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Giovanni Lucchini viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Lucchini Giovanni, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Luigi Chiala, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Ghiglieri e Finali ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Luigi Chiala viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Luigi Chiala, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore comm. Vincenzo D'Anna, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Perazzi e Tabarrini di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore comm. D'Anna Vincenzo viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore D'Anna, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore viceammiraglio Martini Federico, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione nella seduta di oggi, prego i signori senatori Cerruti Cesare e Albini di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor viceammiraglio Federico Martini viene introdotto nell'aula, e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al viceammiraglio Federico Martini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il generale Annibale Ferrero, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Mezzacapo e Cambray-Digny di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor generale Annibale Ferrero viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Annibale Ferrero avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore comm. prof. Corrado Tommasi-Crudeli, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione nella seduta odierna, prego i signori senatori Blaserna e Cosenz di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor comm. prof. Corrado Tommasi-Crudeli viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il professore Corrado Tommasi-Crudeli, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato l'avvocato marchese Nicola Polvere, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in questa stessa seduta, prego i signori senatori Del Zio e Ferraris d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. marchese Nicola Polvere è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. marchese Nicola Polvere prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Carlo Luzi, di cui il Senato, nella seduta d'oggi, giudicò validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Briganti Bellini e Inghilleri d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Carlo Luzi è introdotto nell'aula).

Il sig. marchese Carlo Luzi, avendo già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il professore colonnello Francesco Siacci, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Finali e Todaro di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Francesco Siacci è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Francesco Siacci del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. Giuseppe Sagarriga-Vi-

sconti i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in questa stessa seduta, prego i signori senatori Briganti-Bellini e Del Zio d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Giuseppe Sagarriga-Visconti è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Giuseppe Sagarriga-Visconti già prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. presidente del Consiglio dei ministri, leggo una domanda di interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla nomina dei nuovi senatori.

« A. GUARNERI ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho difficoltà di accettare l'interpellanza e, se il Senato lo credesse, di consentire anche che sia svolta immediatamente...

Senatore GUARNERI. Io sono agli ordini del Senato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*... Non ho ancora finito. Voglio aggiungere che, siccome il regolamento del Senato prescrive che i titoli dei nuovi senatori sieno esaminati da una Commissione che ne riferisce al Senato, quantunque per parte mia sia pronto a rispondere immediatamente, credo forse sarebbe più conveniente di attendere che la Giunta, la quale esamina questi titoli, abbia finito il suo lavoro. Così le osservazioni dell'onorevole interpellante e le risposte del ministro potrebbero essere più precise e più concrete.

Senatore GUARNERI. L'onorevole presidente del Consiglio non ha fatto che anticipare, sino ad un certo grado, le mie aspirazioni, perchè io ho tanto compreso la delicatezza della mia interpellanza, che ho atteso a presentarla, dopo che la Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori avesse in gran parte esaurito il suo compito.

Così feci appunto, perchè la mia interpellanza non avesse alcuna ombra di personalità, e perchè anch'io potessi dare pria di farla il benvenuto al corpo dei miei nuovi colleghi, essendo

d'altronde sempre stata abitudine del Senato di ricevere da gentiluomo coloro che arrivano qui. *Noblesse oblige.*

Credo però che ritardare lo svolgimento della mia interpellanza a dopo che la Commissione abbia riferito fino all'ultima nomina, non sia troppo adèguato, dovendo attendere sino all'arrivo dell'ultimo documento necessario per l'intera convalidazione. Inoltre, quando abbiamo già accettate 56 nomine, e domani se ne presenteranno altre alla convalidazione, parmi si sia fatto dal Senato tutto ciò che è di convenienza verso i nuovi colleghi.

Del resto me ne rimetto interamente all'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio.* È una questione d'indole così delicata che io non credo dovere intorno alla medesima esprimere una opinione recisa.

Ho dichiarato e ripeto che sono pronto a rispondere anche subito; ho osservato però che mi pareva ben fatto attendere che fosse compiuto il lavoro della Giunta che esamina i titoli dei senatori; ma, ciò detto, aggiungo che mi rimetto a quello che crederà di fare il Senato.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Il Senato, colla deliberazione dell'altro giorno, ha già riconosciuto il dovere di far ossequio allo Statuto, ossia il diritto acquisito nei gentiluomini che sono stati nominati senatori ad essere convalidati.

Il Senato è il secondo corpo di esame sopra le deliberazioni che prepara la Commissione di verifica. Noi dobbiamo vedere se i Senatori abbiano i diritti civili e politici, l'età politica, e se i loro titoli corrispondano ad una delle 21 categorie contemplate dallo Statuto. Pare a me che la interpellanza dell'onorevole senatore Guarneri abbia un altro obbietto, quello di vedere, a parte il diritto acquisito delle persone, se il Ministero abbia esercitato con temperanza e correttezza, in omaggio al diritto consuetudinario, la prerogativa di proporre alla Corona la nomina di senatori.

Ciò detto, pare a me. . . .

PRESIDENTE. Pregherei il senatore Pierantoni di non voler anticipare la discussione della interpellanza.

Senatore PIERANTONI. . . pare a me che si possa mettere all'ordine del giorno della seduta di domani questa interpellanza, dopo che la Commissione avrà riferito intorno ad altre convalidazioni di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Vi è dunque una sola proposta; quella del senatore Pierantoni, vale a dire che la interpellanza del senatore Guarneri si iscriva all'ordine del giorno di domani, dopo le materie che già sono all'ordine del giorno, e dopo le nuove verifiche di titoli, intorno ai quali potesse essere domani riferito.

Nessun'altra proposta sorgendo, pongo ai voti quella del senatore Pierantoni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca: « Interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per l'introduzione dei vini italiani nell'impero austro-ungarico ».

Prima però che si proceda allo svolgimento di questa interpellanza faccio presente al Senato che, essendo ormai stati convalidati oltre la metà dei titoli dei nuovi senatori, sarebbe forse il caso di non ritardare più oltre la votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze e di metterla all'ordine del giorno della seduta di domani.

Chi è di questo avviso voglia alzarsi.

(Approvato).

Aggiungo che, per la morte del senatore Cellesia di Vegliasco essendo rimasto vacante un posto di segretario nel seggio della Presidenza, si metterà all'ordine del giorno di domani anche la votazione per la nomina di un segretario.

Chi approva quest'altra proposta voglia alzarsi.

(Approvato).

Interpellanza del senatore Lampertico ai Ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'impero Austro-Ungarico.

PRESIDENTE. Ora do la parola al signor senatore Lampertico per svolgere la sua interpellanza.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. Brevissimamente epilogo fatti noti al Senato, sui quali però mi è d'uopo richiamare la sua attenzione per condurmi a por nettamente la mia interpellanza, la quale è stata accettata dagli onorevoli ministri degli esteri e dell'agricoltura, industria e commercio.

Quanto ai vini, i trattati che si sono conclusi dal Regno d'Italia col l'Impero austro-ungarico, dopo che le provincie Venete anche esse vennero a formar parte del Regno d'Italia, si può dire che sieno passati per tre stadi.

Nel primo stadio si sono mantenuti quei diritti di favore quanto alla introduzione dei vini nell'Austria-Ungheria che erano già stati stabiliti da trattati antecedenti alla costituzione del Regno d'Italia e quindi per determinate regioni. Poi si sono determinati questi diritti nell'ammontare di un unico dazio.

Finalmente si convenne che i dazi sulla introduzione nell'Impero austro-ungarico dei vini provenienti dall'Italia senz'altra distinzione, sarebbero accolti con un dazio di favore, quando l'Italia alla sua volta concedesse un determinato dazio di favore per l'introduzione dei vini dell'Impero austro-ungarico in Italia.

Non occorre dire qui le ragioni che si sono già dette nell'estate di questo anno, dello indugio che ha frapposto il Regno d'Italia a dare ai vini dell'Impero austro-ungarico quel dazio di favore che avrebbe importato con sé un dazio di favore da parte dell'Impero austro-ungarico per l'introduzione dei vini italiani nel suo territorio.

Fatto sta che con la legge del 19 giugno 1892 venne data facoltà al Governo del Re di ridurre, per i paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita, e quindi anche per l'Impero austro-ungarico, a lire 5 e 77 il dazio di importazione sopra ogni ettolitro di vino in botte od in caratello, compreso il recipiente di ogni sorta.

Di questa legge io ebbi l'onore di essere relatore al Senato. Fino da allora si andava dicendo di dubbi e di difficoltà che avrebbe trovato la concessione del dazio di favore da parte dell'Impero austro-ungarico, che pure doveva essere la conseguenza della riduzione del dazio da parte nostra. A me per ciò è parso di essere nel diritto, o dirò meglio nel dovere di interpellare il Governo del Re quale sussistenza abbiano veramente avuto quei dubbi e quelle difficoltà che si facevano presagire. Si è perciò che ho fatto la mia interpellanza al Governo del Re, e particolarmente ai due ministri degli esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, e nel farla provo una grande compiacenza nel riannodare i fatti storici contemporanei a fatti storici i quali hanno iniziato l'indipendenza nazionale.

Non può essere sfuggito dalla vostra memoria come il Governo del Piemonte nel 1846 mantenne fede ad un trattato di transito che era stato già concluso con la Repubblica veneta per i sali. Vi mantenne perfino fede postuma, dandovi esecuzione quanto alla Svizzera. Ma quest'atto di lealtà del Governo degli antichi Stati sardi provocò da parte dell'Austria l'aumento del dazio dei vini sardi in Lombardia, aumento del dazio che equivaleva alla proibizione.

Si fu allora che nella *Gazzetta Piemontese* comparve un articolo che qualificò l'atto del Governo austriaco come un atto di *rappresaglia*. Questa parola parve di singolare ardimento e diede luogo a rancori diplomatici da parte del Governo austriaco verso il Governo degli antichi Stati sardi.

Di qui ebbe origine un motto il quale nella storia d'Italia fu causa di tanti infortuni e di tante glorie, il motto di Carlo Alberto: *l'Italia farà da sé*.

Mi gode l'animo di muovere oggi in sì diverse congiunture questa interpellanza, perchè ora si può trattare di tali questioni tra il Regno d'Italia ed il Governo austro-ungarico con quegli alti intendimenti di equità internazionale che non possono minimamente turbare quell'equanime libertà di giudizio che dee presiedere così ai negoziati del Governo del Re, come alle deliberazioni delle due Camere del Parlamento. (*Approvazioni*).

Con tal sentimento io presi ad esaminare tutte le questioni che han potuto sorgere dall'applicazione della legge testè ricordata; e ne parlo con libero e tranquillo animo.

Ho annunciato la mia interpellanza nel modo con cui popolarmente se ne discorre.

Pare che tutti si siano messi d'accordo nel designare tali controversie col titolo di controversie sull'applicazione della clausola dei vini.

Ed in fondo il linguaggio popolare è anche esatto, poichè questa riduzione eventuale dei dazi da parte del Governo austro-ungarico dipende da una dichiarazione la quale è contenuta in un protocollo finale dell'ultimo trattato tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, come era già convenuta negli altri due trattati antecedenti quello del 1887 e quello del 1891. In che consiste dunque?

Consiste in una vera clausola, cioè in una pattuizione la quale sotto determinate eventualità modifica i patti presi precedentemente.

L'Austria si obbligava a questa riduzione del dazio quando l'Italia avesse essa medesima ridotto il dazio per l'introduzione dei vini nel territorio austro-ungarico nel Regno d'Italia.

E sta bene.

Ora, quando abbiamo discusso in Senato della proposta di legge, un dubbio si era manifestato sul momento in cui l'Austria avrebbe dovuto dare effetto a quel patto.

Stando alle parole della legge, le quali riproducevano testualmente quelle del trattato, la pattuizione doveva aver luogo *ipso facto*; il Senato però ha ben compreso, che tra due Stati i quali mantengono relazioni amichevoli commerciali e politiche non si poteva dare alla clausola un'interpretazione letterale quanto al momento in cui la pattuizione, per parte dell'Impero austro-ungarico si sarebbe dovuto eseguire.

Doveva correre un certo tempo perchè il Governo austro-ungarico potesse dare le istruzioni necessarie alle dogane austriache in guisa che la pattuizione avesse esecuzione in quei termini in cui doveva averla, nè più nè meno.

Pare a me e deve parere a tutti che il solo modo per ottenere quanto sta nel nostro buon diritto, sia quello di contenersi nei termini dei trattati, interpretati secondo quella reciproca benevolenza che è dettata dalle buone relazioni commerciali e politiche.

Infatti non tardò molto l'Austria a dare ese-

cuzione a quegli obblighi che eventualmente aveva.

Ho sott'occhio l'*ordinanza*, come si dice in Austria, del 27 agosto 1892. Ma, come questa *ordinanza* non darebbe luogo, se non ad osservazioni inopportune ed indiscrete sul breve ritardo trascorso prima che l'Austria desse esecuzione al suo obbligo, così essa suscita dei gravi dubbi, che è bene di chiarire innanzi al Parlamento nazionale quanto alle condizioni stabilite per ammettere col dazio di favore i nostri vini nel territorio austro-ungarico.

È anche notorio che sono corsi dei negoziati fra il nostro Governo e quello austro-ungarico. Se ne parla pubblicamente. Ma forse l'attenzione pubblica non si occupa che di un punto solo, che è poi quello, che ha minore importanza. Ed è questa una ragione di più, che giustifica la mia interpellanza: per chiarire cioè non quel punto solo, ma tutti.

Premetto che il protocollo finale, annesso al trattato del regno d'Italia con l'Impero austro-ungarico, parla di vini che vengono trasportati in *fûts* e in *fûtailles*.

A dir vero, bisogna accettare la frase così, come ci è data nelle leggi doganali, perchè neanche il Littrè ci aiuta a fare una vera e propria distinzione tra le due parole, che sono adoperate nel trattato, e che nelle leggi nostre si sono tradotte per *botti* e *caratelli*. Forse non sarebbe stato male di meglio definire, dacchè la stessa parola di *caratello* nelle diverse parti d'Italia ha un significato più o meno esteso. In qualche parte il *caratello* non contiene che pochi barili, altrove è di maggiore capacità.

La questione che viene agitata nel pubblico è, se noi abbiamo diritto al dazio, che dirò di favore, anche pei vini che vengono introdotti in Austria coi così detti *vagoni serbatoi*.

Ma prima vi è un altro dubbio da chiarire.

Come dissi, il trattato parla di *fûts et fûtailles*.

La traduzione italiana parla di *botti* e *caratelli*.

L'*ordinanza austriaca* non parla che di *botti*. A dire il vero, io non temerei che con ciò si volesse limitare il dazio di favore alle sole botti. La parola adoperata nell'*ordinanza*, a mio credere, non limita il significato delle espressioni adoperate nel trattato. Essa infine non fa che

contrapporre quello che si intende per *das fasch* a quello che si intende per *die flasche*. Ma in tale contrapposizione trovano benissimo il loro posto non solo le botti, ma appunto tutto quello che nel trattato si dice *fûts et fûtailles*.

Orà io non metto dubbio, e per tutto quello che ne so non credo che nemmeno nel fatto il dubbio sia sorto, sebbene dalla dizione dell'ordinanza avesse potuto sorgere, che il dazio di favore sia concesso non solamente al vino che s'introduce in botti, ma anche al vino il quale s'introduce in caratelli.

Che nell'Impero austro-ungarico non si sia andati molto per il sottile nella esecuzione del patto, mi affiderebbero, quasi direi, certamente, anche solo le notizie che possono desumersi dalle statistiche. Ed invero, mentre nell'Austria-Ungheria, incominciando dal principio dell'anno a tutto il 31 ottobre negli anni antecedenti, non si erano introdotti di vino italiano se non 18,126 ettolitri nel 1888, 29,647 nel 1889, 11,459 nel 1890, 13,369 nel 1891; in questi nove mesi del 1892 se ne sono introdotti 275,514, che, si intende, non vuol dire che non se ne potesse introdurre di più.

Se io non temessi ora di dilungarmi collo esporre altre notizie statistiche sull'importazione e sulla esportazione dei vini anche verso altri paesi, certo che le statistiche di questi primi nove mesi dell'anno ci sarebbero cagione di bene sperare, dacchè l'esportazione totale si trova aumentata da 900,267 ettolitri a 1,775,944, e verso la stessa Francia in particolare da 17,912 a 236,239. Nominatamente poi quanto all'Austria sta il fatto, che l'importazione dei nostri vini nel territorio austro-ungarico si è avverata in maggiori proporzioni che non si osasse sperare nella relazione che ebbi l'onore di fare al Senato nel giugno.

Viene la seconda domanda se cioè sieno ammessi con dazio di favore i vini introdotti in Austria con i così detti *vagoni serbatoi*.

A dire il vero, vi era un precedente, che avrebbe persuaso, che la pattuizione avrebbe trovato anche questa applicazione, poichè con decreto ministeriale austriaco dell'11 marzo 1884 i vini comuni italiani erano stati già ammessi nei vagoni-cisterna per quello stesso dazio ridotto, stabilito già nel protocollo finale del trattato 27 dicembre 1878.

Si poteva dunque sperare che questo favore

avrebbe continuato. Però è anche vero che questa concessione era, come dicono i Tedeschi, *einseitige*, che mi sia lecito tradurre per *unilaterale*, e non aveva formato oggetto di contratto. Tuttavia, siccome su questo punto l'opinione pubblica è stata a ragione o a torto delusa, io chiedo al Governo del Re fino a che punto creda, che sia legittima questa esclusione, e fino a che punto creda, che questa esclusione sia pregiudicevole.

Io vorrei che il Governo del Re facesse anche attenzione, che in altri trattati, come in quello della Svizzera, effettivamente queste pattuizioni sono estese anche ai *vagoni-serbatoi*: *vagoni-serbatoi*, come è detto nel trattato colla Svizzera, senza tappo o con tappo ad aria; *wagons-réservoirs, à bonde ouverte ou à bonde à air*.

Dunque il fatto che questa pattuizione è stata eseguita da parte di altri Stati, con cui siamo entrati in negoziati di commercio, il fatto, che antecedentemente l'Austria-Ungheria spontaneamente ci aveva fatto queste concessioni, giustifica almeno fino ad un certo punto le delusioni dell'opinione pubblica. E per ciò io chiedo al Governo del Re in primo luogo, quanto poi effettivamente sia il danno che deriva da questa esclusione, in quanto il Governo del Re la creda legittima. In secondo luogo chiedo se il Governo del Re su questo punto, se non per i trasporti di terra, almeno per quelli di mare abbia potuto venire a nessuna intelligenza che mitighi il danno qualunque esso sia della limitazione.

Controversie molto più gravi sono finora sfuggite alle discussioni pubbliche, e tanto più meritano di richiamare l'attenzione del Senato.

È detto dunque nel protocollo finale che devono essere introdotti in Austria col dazio di favore i *vini italiani*.

Queste due parole contengono in sé due ordini diversi di questioni gravissime.

Che cosa si deve intendere per *vini*, e che cosa si deve intendere per *vini italiani*?

A tutti sono note le grandi difficoltà che si frappongono a dare una risposta netta, una risposta precisa, una risposta chiara, una risposta uniforme a quella prima domanda che ho posto e che di per sé sembrerebbe veramente tanto facile.

Non mi è d'uopo richiamarmi alle discussioni fatte negli ultimi anni in Francia in occasione

della legge proposta dal senatore Griffe e delle modificazioni ad essa apportate per impedire le falsificazioni dei vini o almeno per tutelare la lealtà delle contrattazioni.

Non parlo degli articoli 319 e 322 del nostro Codice penale, che puniscono chi pone in vendita come genuine sostanze alimentari non genuine, pericolose o no, alla salute pubblica.

Abbiamo la definizione data nella riunione dei direttori delle stazioni agrarie italiane, che ebbe luogo in Roma nel 1879, presieduta da un nostro egregio collega, il senatore Cannizzaro. È la definizione accolta nel nostro *Repertorio doganale*.

Si intende per *vino* il prodotto naturale della fermentazione del mosto di uva: passano perciò tra le bevande spiritose quelle presentate sotto il nome di vino, le quali contenessero saccharosio o altre materie non contenute nei vini naturali e quelle che mancassero di alcuni dei componenti caratteristici dei vini, o che li contenessero in quantità che escano dai limiti già riscontrati nei vini naturali o dai limiti dei reciproci rapporti in cui si trovano nei vini stessi.

Nè fino a qui si troverebbe difficoltà di esecuzione quando alcuni dubbi non sorgessero dalla stessa lettura dell'ordinanza austro-ungarica.

Cercherò pure di contenermi nei termini più brevi possibili; tuttavia non posso fare a meno di entrare in qualche distinzione, che è necessaria perchè ciascun senatore possa essere buon giudice se questa ordinanza leda, o no, i nostri interessi, e possa poi essere buon giudice se, o no, il Governo del Re abbia ottenuto quella riparazione che avesse creduto in diritto di chiedere al Governo austro-ungarico.

Ora l'ordinanza dev'essere letta con molta attenzione perchè vi sono prescrizioni affatto diverse quando si tratta di uffici *doganali*, o quando si tratta invece di *stazioni enologiche*.

Le stazioni enologiche le quali sono accennate nell'ordinanza austriaca non sono che quattro, appartenenti tutte e quattro al Governo austro-ungarico.

Ora se si dovesse attenersi soltanto alle prescrizioni che sono date nell'ordinanza austriaca per le stazioni (come le dicono in Austria) di esperimento e sono quelle di Gorizia, Klosterneuburg, San Michele, e Vienna, non avremmo

alcuna ragione di muovere lagnò. Infatti l'articolo sesto dell'ordinanza non prescrive alcuna proporzione fissa tra i componenti del vino; ma senza più dichiara che le stazioni enologiche di esperimento devono accertare se si tratti dei vini ammessi col dazio di favore, *secondo le massime riconosciute dalla scienza*, senza che in tale esame sieno astrette di attenersi alle proporzioni stabilite per gli uffici doganali.

Ora, siccome si hanno già certe regole già stabilite da un Congresso delle stazioni enologiche germaniche, accettate dalle stazioni enologiche austriache e su per giù accettate dalle stazioni agrarie nostre, se tutto si riducesse a questo articolo sesto noi non avremmo, ripeto, alcuna cagione di lagnò.

Legittime cagioni di lagnò possono sorgere invece dall'articolo due dell'ordinanza, che agli uffici doganali prefinisce condizioni troppo rigide per stabilire se si tratti di vino naturale. Tanto più è grave ciò dacchè sono gli uffici doganali quelli presso i quali dee subirsi l'esame dei nostri vini quando s'introducono nel territorio austro-ungarico.

Tuttavia parmi non sia impossibile di condurci ad accordi equi, se già il Governo non vi è pervenuto anche prima d'ora.

Ho qui un documento di molta importanza contenuto nella relazione sulle analisi e sulle ricerche eseguite durante il triennio 1886-89, nel laboratorio chimico centrale delle gabelle diretto dal senatore Cannizzaro.

Accenno alle conclusioni della Commissione imperiale germanica riunitasi a Berlino nell'aprile dell'anno 1884, di cui facevano parte l'Hofmann, il Fresenius, Sell, Hilger, Kays, Fleck, Nessler, Reichardt, Weigelt.

Si è concluso che quando nei vini non si riscontrino certe proporzioni, d'uopo è confrontarli con vini della stessa natura, del medesimo luogo e della stessa annata.

Ciò posto, è evidente, che non possono bastare per la determinazione dei nostri vini stazioni sperimentali d'altri paesi.

Il giudizio deve anche riserbarsi ad analisi competentemente fatte, non che altrove, in Italia, poichè qui soltanto può pei vini nostri farsi quel confronto, che la scienza germanica reputa essa medesima necessario, non che con vini

della stessa natura, della stessa annata, della stessa contrada.

Sebbene pur troppo la scienza anch'essa si trovi esposta oggidì alle diffidenze internazionali, io so con certezza, che nel corso dei negoziati fra il Governo del Re e il Governo austro-ungarico si è reso costantemente omaggio dai negozianti austriaci alla autorità scientifica di un nostro insigne collega, che dai negozianti nostri era continuamente informato e interpellato.

Che sia riservato il giudizio dei vini non solo a stazioni sperimentali d'altri paesi ma anche ad analisi fatte in Italia è conseguenza necessaria delle conclusioni a cui si sono condotti gli scienziati germanici.

Non vi è alcuna ragione dunque che non otteniamo dall'Austria-Ungheria un patto simile a quello che si è stipulato colla Svizzera:

« Les parties contractantes fixeront d'un commun accord la définition et les caractères des vins naturels. En attendant, les bureaux des douanes suisses, en cas de contestation, tiendront compte le plus possible des certificats d'analyse émanant des instituts du *Gouvernement Royal d'Italie*, dont la liste est arrêtée entre les deux administrations ».

È vero, che si è anche pattuito, che « toutefois, cette disposition ne porte aucune atteinte au droit de la Suisse de vérifier de son côté l'analyse des vins importés ».

Ma quanto si è detto dei negoziati già corsi fra l'Impero austro-ungarico e noi, ci insegna come si possa dare alle analisi nostre una efficacia anche maggiore di quella che si fosse stabilita per via d'accordi.

Studiamoci di renderle autorevoli, di darvi credito, in guisa che, quando altri abbia pure il diritto di sindacarle, senz'altro rinunci di valersi d'ogni sindacato.

La relazione con cui venne presentata alla Camera dei deputati il trattato colla Svizzera è ragionevolmente preoccupata dalla necessità di rendere gli esperimenti accessibili. Ivi è detto che si era attribuita a quaranta istituti la facoltà di attestare provenienza e qualità dei vini. Bensì per evitare gli inconvenienti diversi di analisi è detto che l'Italia farà conoscere al Governo federale il metodo seguito da noi, perchè la dogana federale vi si possa, se d'uopo, conformare.

Tutto ciò sta bene; ma importa che queste analisi siano autorevoli.

Se solo per poco entrasse il sospetto, che si riducono a facili condiscendenze, noi avremmo pregiudicato ben presto quello spaccio, che ora siamo in diritto di riprometterci pei nostri vini.

Importa dunque che a queste nostre verificazioni sia dato un ordinamento tale da far sì che non possano essere messe in sospetto, un ordinamento scientifico e quindi sincero e imparziale, quale si ha pel laboratorio chimico centrale delle gabelle e quello di Genova che ne dipende.

Questa è l'unica via perchè gli altri Stati rinuncino nel fatto a quel *controllo* (la parola non è tampoco della lingua) che si abbiano riservato.

Qui però sorge una nuova domanda: se l'Austria, almeno in diritto, si riserva di *controllare* le verificazioni nostre dei vini, e noi non avremo il diritto di controllare le verificazioni della birra che si sieno fatte dalle stazioni d'esperimento austriache? Anche su questo fo interpellanza formale al Governo del Re.

E qui, prima di passare a qualche altro punto della mia interpellanza, devo rifarmi un momento indietro perchè mi accorgo di avere ommesso un punto che aveva maggiore attinenza colle cose discorse fin qui che non con quelle di cui mi rimane brevemente a discorrere.

È noto che nella tariffa austriaca, al n. 77, si prescrive che i grappoli d'uva, i quali servono alla fabbricazione del vino, possono mettersi in circolazione soltanto in botti ben chiuse, della capacità di 5 ettolitri almeno; che le botti debbono essere nettate in modo che non vi siano attaccate particelle nè di terra, nè di viti; che infine i grappoli d'uva per la fabbricazione del vino in altri *imballaggi* sono esclusi dall'importazione e dal transito.

Ciò dipende da ordinanza del 15 luglio 1882. E ciò è tanto più odioso, che il commercio delle uve pigiate non ha, per l'Austria-Ungheria, importanza se non di *transito*, e non ne ha pel commercio, come si suole dire, *speciale*.

Ora io domando al Governo del Re, se, approfittando dei negoziati che sono corsi quanto alla concessione del dazio di favore sui vini, esso abbia potuto concludere o sperare almeno di concludere un qualche accordo, che tolga

tali limitazioni di nessuna importanza per l'Austria-Ungheria, di gravissimo danno per noi.

Vengo ora ad un argomento assai delicato.

Ciò non toglie che io cerchi di esporlo con molta sincerità; d'altra parte però con quella disposizione dell'animo che si deve avere quando sono in corso dei negoziati fra uno Stato e un altro. È certo che ciascuno dei due Stati alla sua volta si crede pregiudicato, il che molte volte non è che l'espressione di un comune accordo, il quale ha potuto stabilirsi con una certa equità.

Quando si è discusso in Senato della legge, la quale scioglieva la riserva che era fatta nel protocollo finale annesso al trattato coll'Austria-Ungheria, ci siamo domandati se questa concessione si estendesse a tutti i territori i quali ora fanno parte del Regno d'Italia.

Si poteva dire che col trattato del 1887, non essendosi più accennati, come nei trattati antecedenti, i vini di questa o quella regione, ma essendosi parlato soltanto di vini italiani senza altre distinzioni, sia con ciò avvenuta una novazione, in guisa che più non si intenda parlare dei vini di questa o quella parte d'Italia, ma senza più di tutta l'Italia. Nè solo questo, ma senza che si abbia oramai a richiamarsi alle condizioni stabilite dagli antichi trattati.

Si poteva contrapporre, che l'indicazione dei vini italiani era tale da comprendere bensì tutti i vini italiani, ma sempre sotto le condizioni stabilite dagli antichi trattati.

La prima interpretazione era mia, e, credo, quella del Governo del Re.

Ma, fosse anche diversamente, chiedo, se, mantenendo salve e impregiudicate le ragioni di diritto, il Governo del Re sia divenuto in via di fatto ad un accordo, che non pregiudichi lo spaccio dei nostri vini nell'Austria.

Ho finalmente un'altra domanda a fare, e cioè se il Governo del Re abbia preso una qualche precauzione, perchè con quei miscugli, che sono tanto nocivi alla pubblica salute, non si pregiudichi nell'Impero austro-ungarico lo spaccio che possono avere i nostri vini.

Ed ora non ho che a epilogare brevissimamente i punti della mia interrogazione.

Io dunque interpello il Governo del Re:

1. Se noi abbiamo un qualche pregiudizio dall'essersi fatto menzione nell'ordinanza au-

striaca da me citata soltanto di botti anzichè di botti e caratelli;

2. Domando al Governo del Re se abbia creduto di insistere perchè venga ammessa anche l'introduzione nei vagoni *réservoirs*, come è stato ammesso nel trattato colla Svizzera, e come era stato ammesso precedentemente dall'Austria-Ungheria, e qual danno avverrebbe dal non essersi ottenuto un tal favore al commercio nostro, e se almeno sia venuto ad un qualche accordo che mitighi le conseguenze di tali limitazioni se non altro per le cisterne o altri recipienti che si trasportano per via di mare.

Qui viene la terza mia domanda, che nell'ordine del mio discorso avea posposto per semplice dimenticanza; e cioè, se il Governo del Re abbia potuto persuadere il Governo austro-ungarico a recedere da alcune restrizioni molto vessatorie per l'introduzione delle uve pigiate nell'Austria.

Vengo alle domande molto più importanti; e cioè, se oltre alle analisi le quali sono ammesse dalla ordinanza austriaca per parte di quelle sole quattro stazioni austriache siano anche ammesse analisi fatte in Italia e con quale efficacia.

Oltre di che sarei lieto che il Governo del Re mi dicesse, che, piuttosto che accrescere, moltiplicare uffici sperimentali, i quali non abbiano una grande autorità, pensasse a dare a questi esperimenti una tale autorità che acquisti per gli stessi esperimenti una efficacia maggiore di quella che potrebbero avere legalmente in virtù degli accordi che si fossero presi o che si prendessero.

E qui viene pure la domanda quanto alla birra, e cioè se le analisi quanto alla birra non si intendano limitate soltanto alle stazioni austriache, ma più veramente non ispettino anche a noi. Finalmente, se, rimanendo impregiudicate tutte le ragioni di diritto, si siano ottenuti però tali accordi, che in via di fatto il trattato nostro possa veramente farci conseguire quei benefici che oramai ci siamo abituati a ragionevolmente sperare dalla esecuzione del patto.

Viene qui, perchè di indole in qualche modo speciale, l'ultima domanda che ho fatto, e cioè se il Governo del Re abbia preso una qualche precauzione, perchè la lealtà del commercio si mantenga in modo che non ne possa derivare

danno nel territorio austro-ungarico allo spaccio dei nostri vini.

Io spero che i punti su cui ho richiamato l'attenzione del Governo del Re e del Senato possano apparire al Senato degni di una interpellanza che richiamasse sopra di essi l'attenzione del Senato e del Governo del Re.

Qui chiudo la mia interpellanza con una osservazione la quale si riannoda a quelle disposizioni di animo cui io ho accennato fin da principio, e che spero di non aver smentito nel corso della mia interpellanza.

Qual'era questa disposizione di animo?

Poca disposizione di censurare il Governo del Re, perchè quando si tratta di questi negoziati, se fosse possibile, il che certamente non è, se fosse possibile, ch'io facessi parte del Governo, domando a me stesso che cosa avrei io potuto ottenere di più, poste le cose così come sono?

Ma poi anche un sentimento di molto riserbo verso l'Impero austro-ungarico e per le relazioni commerciali e per le relazioni politiche che abbiamo con esso.

Soggiungo la osservazione a cui accennavo dianzi e che mi pare di una grandissima ed altissima importanza.

Oggidi un trattato non può andare interpretato in sè e per sè. Deve essere interpretato nell'insieme, nell'intreccio delle varie relazioni internazionali. Quindi noi abbiamo tutto il diritto di tutelare tutti i nostri interessi legittimi, ma in verità esorbiteremmo d'assai se spingessimo la tutela dei nostri diritti fino a portare danno ad altri Stati, senza che questo fosse un danno di legittima conseguenza di quegli accordi i quali importano necessariamente un qualche abbandono di interessi dall'una e dall'altra parte. Si è con queste disposizioni d'animo che io ho fatto l'interpellanza e la chiudo. Si è con queste disposizioni d'animo che la raccomando alla benevolenza del Senato e del Governo del Re (*Approvazioni*).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Debbo dichiarare al Senato che nella questione così largamente trattata dall'onor. senatore Lampertico io avrei alcune cose da dire. Ma all'ora in cui siamo giunti parmi che questione simile non si possa

trattare con quella maturità di consiglio e quella calma che pur sarebbero necessarie in argomento di tanta gravità ed importanza.

Certamente anche i signori ministri dovranno dare delle spiegazioni le quali, per quanto brevi, pur richiederanno un certo tempo.

Quindi io, pur dichiarandomi agli ordini del Senato, desidererei che si rinviasse a domani il seguito di questa discussione, perchè la si possa fare con calma maggiore di quella con quale la faremmo a quest'ora già troppo avanzata.

PRESIDENTE. Il senatore Cannizzaro propone che, vista l'ora tarda, si rinvii a domani il seguito della discussione.

Se non vi sono obiezioni rimarrà così fissato.

Pregherei il Senato di riunirsi domani all'una e mezza pomeridiana negli Uffici per l'esame dei disegni di legge che furono presentati dai signori ministri e alle 2 in seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Al tocco e mezzo. — Riunione degli uffici per l'esame del progetto di legge relativo al pagamento degli stipendi dei maestri elementari.

Alle due pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione:

per la nomina di un segretario nella Presidenza;

per la nomina della Commissione permanente di finanze.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'Impero austro-ungarico.

IV. Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sulla nomina dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di voler suggellare le urne.

(I signori senatori, segretari, procedono al suggellamento delle urne).

La seduta è sciolta (ore 5 e 35 pom.).

V.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Proclamazione del risultato di votazioni di ballottaggio — Votazione per la nomina di un segretario nella Presidenza e della Commissione permanente di finanze — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e convalidazioni — Proclamazione ed ammissione di nuovi senatori — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e convalidazioni. — Comunicazione di una domanda, sottoscritta da dieci senatori, di votazione a scrutinio segreto sulla convalidazione dei titoli di nomina del senatore Zuccaro-Floresta, proposta dalla Commissione — Avvertenze del presidente ed osservazioni dei senatori Cremona e Cambray-Digny — Votazione a scrutinio segreto — Reiezione della proposta della Commissione — Seguito della interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli esteri, e di agricoltura e commercio sulla esecuzione della clausola per la introduzione dei vini italiani nell'Impero austro-ungarico — Parlano il ministro degli affari esteri, i senatori Cannizzaro e Rossi Alessandro, il ministro di agricoltura e commercio ed il senatore Lampertico — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Non è presente alcun ministro: più tardi intervengono il presidente del Consiglio, ed i ministri della guerra, dell'istruzione pubblica, delle poste e telegrafi, degli esteri e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Fauno omaggio al Senato:

Il signor G. E. Cerruti di una sua Memoria sulla Eritrea;

Il signor Gustavo Uzielli di un suo opu-

scolo per titolo: *l'Africa nel passato e nell'avvenire*;

Il Console generale degli Stati Uniti messicani in Italia di una sua pubblicazione in memoria di Cristoforo Colombo col titolo: *Mexico à Colòn*;

Il senatore Robustiano Morosoli di una sua pubblicazione col titolo: *Il riordinamento amministrativo nel Regno d'Italia*;

Il senatore E. Paternò di una sua pubblicazione intitolata: *L'Amministrazione comunale di Palermo da maggio 1890 a dicembre 1891*;

Il ministro della marina della *Relazione del direttore generale della marina mercantile sulle condizioni della stessa al 31 dicembre 1891*;

La Legazione imperiale del Giappone del *Protocollo e resoconto stenografico della Camera Giapponese per l'anno 1891*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

Il direttore della Cassa civica di risparmio di Verona degli *Atti e Bilancio consuntivo della medesima per l'anno 1891*;

I prefetti di Reggio-Emilia, Ravenna e Forlì degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il presidente della Dieta Ungherese dei volumi dal IX al XIV degli *Atti parlamentari di quella Camera*;

Il presidente della Regia Accademia delle scienze di Torino delle *Memorie di quella Regia Accademia*, serie 2^a, tomo XLII;

Il direttore dell'Istituto geografico militare delle *Tavolette per la costruzione della Carta del Regno*;

Il direttore della Società d'insegnamento e mutuo soccorso fra gli insegnanti di Torino degli *Atti della Società stessa per l'anno 1892*;

L'avv. Giuseppe De-Santis di un suo *Canto* dettato nell'occasione della visita fatta dai reali d'Italia in Bari nell'agosto 1889;

Il prof. Wolynski di due opuscoli intitolati l'uno: *Cenni sopra un quadro conosciuto di Andrea Vicentino*, rappresentante Enrico III di Polonia e di Francia che fa il suo ingresso a Venezia nel 1574, e l'altro: *Museo Copernicano*;

Il dottore Vittorio Nazari di un opuscolo col titolo: *Del bonificamento e della colonizzazione delle nostre terre incolte*.

Risultato di votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Risultato della votazione di ballottaggio avvenuta ieri per la nomina di un membro alla Commissione per le petizioni:

Senatori votanti	108
Il senatore Ellero	ebbe voti 52
» Fazioli	» 51
Schede bianche	4.

Proclamo quindi eletto a membro della Commissione per le petizioni il signor senatore Ellero, che ottenne il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti	108
Il senatore Majorana-Calatabiano ebbe voti	66
» Fano	» 37
Schede bianche	5.

Proclamo quindi eletto a commissario alla Cassa dei depositi e prestiti il senatore Majorana-Calatabiano che ottenne il maggior numero di voti.

Risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di due membri alla Commissione di sorveglianza all'amministrazione del Debito pubblico:

Senatori votanti	108
Il senatore Artom	ebbe voti 79
» Tittoni	» 69
» Lovera	» 37
Altri voti dispersi.	

In conseguenza proclamo eletti a membri della Commissione di sorveglianza all'amministrazione del Debito pubblico i signori senatori Artom e Tittoni, che ebbero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per la contabilità interna:

Senatori votanti	108
Il sen. Boncompagni-Ottoboni ebbe voti	61
» Lovera	» 42
Altri voti dispersi.	

Per conseguenza proclamo eletto a membro della Commissione di contabilità interna il signor senatore Boncompagni-Ottoboni, che ottenne il maggior numero di voti.

Risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di altri due membri alla Commissione di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto:

Senatori votanti	104
Il senatore Ghiglièri	ebbe voti 78
» Vitelleschi	» 43
» Bonasi	» 33
Altri voti dispersi.	

In seguito di che proclamo eletti a membri della Commissione di sorveglianza all'Amministrazione del fondo per il culto i signori senatori Ghiglièri e Vitelleschi.

Risultato della votazione per la nomina di un membro alla commissione per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso:

Senatori votanti	106
Il senatore Allievi	ebbe voti 56
» Cambray-Digny	» 34
Schede bianche	6.
Altri voti dispersi.	

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

In conseguenza proclamo eletto a membro della Commissione di sorveglianza per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso il signor senatore Allievi.

Proclamazione ed ammissione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Garelli prof. Felice, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Eula e Basteris a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Garelli viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Felice Garelli avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Bianchi comm. avv. Francesco, i cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi, prego i signori senatori Tabarrini e Perazzi a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore avv. Francesco Bianchi viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella solita formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Bianchi avv. Francesco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Ramognini comm. Ferdinando, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Corsi e Lovera di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Ramognini è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Ramognini, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale Garneri comm. Giuseppe, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Mezzacapo e Geymet a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore generale Garneri Giuseppe è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Giuseppe Garneri, avendo prestato giuramento nella seduta

Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore generale Nicola Marselli, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Geymet e Molschott di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore generale Nicola Marselli viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Marselli, avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. avv. Giorgio Giorgi, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Tabarrini e Perazzi a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Giorgio Giorgi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Giorgio Giorgi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. La Porta Luigi, di cui il Senato giudicò validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Gravina e Durante di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore La Porta, è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Luigi La Porta del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione per la nomina di un segretario della Presidenza, e della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un segretario della Presidenza, e per la nomina della Commissione permanente di finanze.

Prego il signor senatore, segretario, Verga C. di voler procedere all'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

Intanto estraggo a sorte i nomi degli scrutatori delle votazioni.

Per la nomina di un segretario nella Presidenza saranno scrutatori i signori senatori Di Camporeale, Blaserna, Di Prampero;

Per la nomina della Commissione permanente di finanze, i signori senatori Valsecchi, Vitelleschi, Cannizzaro, Ferrero, Roissard.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: « Relazione della Commissione per la verifica dei nuovi senatori ».

Ha la parola il signor senatore Majorana-Calatabiano, relatore.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, propone, unanime, essendone giustificati i titoli e l'età, la convalidazione delle nomine a senatori, nominati pei decreti regi 10 ottobre e 21 novembre 1892, perchè appartenenti alla categoria 3^a, i signori:

Teti avv. Filippo, deputato nelle legislature 12, 15 e 16; e

Pavoni avv. Giovanni, deputato nelle legislature 15, 16 e 17.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avvocato Filippo Teti, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avvocato Giovanni Pavoni, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA CALATABIANO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — La Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, propone, unanime, la convalidazione delle seguenti nomine fatte per decreti regi 10 ottobre e 21 novembre 1892; dappoichè è accertato, negli eletti, il possesso dei titoli oltre l'età voluta dallo Statuto.

Per la categoria III; art. 33 dello Statuto, essendo stato deputato delle legislature 13, 14, 15 e 17, Mezzanotte Camillo.

Delle legislature 13, 14, 15, 16 e 17 De-Cristofaro nobile Ippolito.

Delle legislature 12, 13; 14 e 15, De Crecchio prof. Luigi.

Per la categoria XXI, avendo pagato da oltre tre anni, imposte dirette, in misura superiore a quella voluta dallo Statuto, Medici marchese Luigi e Spinelli conte Francesco.

PRESIDENTE. Metto ai voti singolarmente le proposte della Commissione.

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Mezzanotte Camillo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor De Cristofaro nobile Ippolito, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor professore Luigi De Crecchio, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor marchese Luigi Medici, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del conte Francesco Spinelli, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha la parola il signor relatore senatore Scelsi.

Senatore SCELSI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — I signori Lessona professor Michele, Balestra avvocato Giacomo, Cucchi nobile Francesco, De Dominicis avv. Antonio con decreti del 21 novembre 1892 furono nominati senatori.

Il primo, in base alla categoria 18 dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno, essendo stato membro dell'Accademia delle scienze di Torino, per oltre sette anni.

Il secondo, per la terza categoria, perchè fu deputato nelle legislature 14, 15 e 16.

Il terzo, per la terza categoria, essendo stato deputato per nove legislature continue, dalla 9 alla 17.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

Il quarto, pure per la terza categoria, avendo fatto parte della Camera dei deputati in cinque legislature, cioè nella 11, 12, 13, 16 e 17.

Dai documenti presentati risulta che tutti e quattro hanno l'età prescritta di anni quaranta e perciò la vostra Commissione a voti unanimi ha l'onore di proporvi la convalidazione della loro nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor professore Michele Lessona, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avvocato Giacomo Balestra, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Francesco nob. Cucchi, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avvocato commendatore Antonio De Dominicis, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione ed ammissione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Antonio De Dominicis di cui il Senato ha testè giudicati validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Inghilleri e Mariotti a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore avv. Antonio De Dominicis viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore De Dominicis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Filippo Teti di cui il Senato ha testè giudicati validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Sprovieri Francesco e Sagariga Visconti d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. Filippo Teti è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore avv. Filippo Teti avendo prestato giuramento nella seduta

Reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Ippolito nob. De Cristofaro di cui il Senato ha giudicato validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Carnazza e Gravina, di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore De Cristofaro viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Ippolito De Cristofaro avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Carmine Senise, di cui ieri il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Mariotti di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore comm. Senise Carmine viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore comm. Carmine Senise avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il comm. Giacomo Balestra, di cui oggi il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Albini e Gadda d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore comm. Giacomo Balestra è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor senatore avvocato Giacomo Balestra, prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Camillo Mezzanotte, di cui il Senato giudicò oggi validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Ferraris e Majorana-Calatabiano di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Mezzanotte è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Camillo Mezzanotte del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Michelangelo De Cesare, di cui

il Senato nella seduta di ieri giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Canonico e Ghiglieri di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore De Cesare è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Michelangelo De Cesare avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari a volere suggellare le urne.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole senatore Piero Puccioni, relatore per la Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — La vostra Commissione vi riferisce sui titoli di eleggibilità a senatori del Regno dei signori qui sotto indicati.

Essa ha verificato che tutti hanno l'età prescritta dall'art. 33 dello Statuto e che appartengono rispettivamente alle categorie enunciate nei Decreti Reali di nomina.

Il comm. Augusto Peiroleri fino dal 25 dicembre 1887 è ministro plenipotenziario e ne esercita così da oltre tre anni le funzioni. Egli ha l'età prescritta dallo Statuto; ad unanimità la Commissione chiede che il Senato voglia approvarne la nomina a senatore.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Peiroleri comm. Augusto, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*. Il comm. Municchi nominato procuratore generale il 22 maggio 1879 sostenne tale ufficio fino al 13 novembre 1887, ed ha l'età prescritta dallo Statuto. La Commissione quindi vi propone ad unanimità di convalidare la sua nomina a senatore.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avv. Carlo Municchi è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*:

Il sig. Serafini prof. Filippo fu nominato per ben tre volte membro ordinario del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. La prima nomina è del 30 aprile 1882; rimase in ufficio fino

al 4 maggio 1884, cioè due anni e quattro giorni. La seconda nomina gli fu partecipata il 21 luglio 1885: cessò dall'ufficio il 30 giugno 1889, quindi prestò servizio per tre anni, 11 mesi e 9 giorni. La terza nomina è del 26 maggio 1891, e così al 21 novembre 1892, giorno in cui fu nominato senatore, il prof. Serafini per la sua terza nomina esercitava le funzioni di membro ordinario del Consiglio superiore da un anno, 5 mesi e 25 giorni.

Sommando il tempo nel quale nei tre periodi indicati il prof. Serafini ha fatto parte del Consiglio superiore d'istruzione pubblica come membro ordinario, abbiamo:

Periodo primo: anni 2, giorni 4.

Periodo secondo: anni 3, mesi 11, giorni 9.

Periodo terzo: anni 1, mesi 5, giorni 25.

Totale anni 7, mesi 5, giorni 8.

Per conseguenza la vostra Commissione vi propone all'unanimità di convalidare la sua nomina a senatore.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Serafini prof. Filippo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PUCCIONI, *relatore*. La vostra Commissione ha esaminati i titoli di eleggibilità del signor Francesco Zuccaro-Floresta, ed ha riscontrato aver egli l'età prescritta dallo Statuto, essere stato deputato nelle legislature 11, 12, 13, 14, 16 e 17; quindi appartiene alla categoria, III.

La Commissione, a maggioranza, vi propone la convalidazione di questa nomina.

Domanda di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Debbo recare a cognizione del Senato una domanda giunta alla Presidenza, che leggo nel suo preciso tenore:

« I sottoscritti, a termini degli articoli 47 e 94 del Regolamento, propongono che l'ammissione dei nuovi senatori, per i quali la Commissione non si pronuncerà ad unanimità, il Senato deliberi a scrutinio segreto.

Firmati: Cremona, Paternostro, Monteverde, Buttini, Saredo, D'Alì, Di Prampero, Sforza-Cesarini, Bernardi, Durante, Sprovieri F. e Pietro Ellero ».

Ora, prima di ottemperare a questa domanda, giova richiamare in proposito il regolamento.

Il regolamento all'art. 94 stabilisce che quando la proposta della Commissione che verifica i titoli dei nuovi senatori sia favorevole alla convalidazione dei titoli stessi, il Senato vota per alzata e seduta. Questa è la massima.

Il regolamento non distingue se la proposta debba essere fatta dalla Commissione all'unanimità od a maggioranza; però soggiunge: poter sempre chiedersi la votazione a scrutinio segreto anche quando la proposta della Commissione sia favorevole alla convalidazione dei titoli.

Bisogna dunque, per vedere in che modo debba applicarsi la domanda di votazione a scrutinio segreto, ricorrere all'articolo 47, il quale provvede in generale alla domanda di votazione a scrutinio segreto.

L'articolo 47 del regolamento stabilisce che il Senato generalmente esprime il suo voto per alzata e seduta, salvo che, trattandosi di un articolo di legge, di un emendamento o di un ordine del giorno, dieci signori senatori domandano lo scrutinio segreto. Ora, nel caso presente dodici signori senatori domandano lo scrutinio segreto per tutti i convalidandi i quali non fossero proposti ad unanimità di voti.

A me pare che una domanda così generica tenda ad introdurre per un caso speciale una massima che il regolamento stabilisce opposta; giacchè il regolamento stabilisce che la convalidazione deve essere in massima fatta per alzata e seduta.

Credo quindi che non si possa per un caso speciale derogare al regolamento, ma che bisogna cercare una via, pur tutelando il diritto di quelli che domandano lo scrutinio segreto, perchè il regolamento non sia infranto.

Pare a me questa via essere una sola, che cioè, io sia autorizzato a considerare la domanda fatta dai signori senatori come applicabile al caso che ci occupa, salvo ad essi, se lo crederanno, e in quegli altri casi che crederanno, di ripresentar la domanda identica.

Il senatore Cremona ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. Per conto mio aderisco alla proposta fatta dall'onor. nostro presidente, cioè che la nostra domanda valga per questo caso.

PRESIDENTE. Per questo caso, salvo a presentare altra domanda analoga se e quando lo crederanno.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cambrey-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Pare a me che la proposta sia che per tutti i casi in cui la Commissione non abbia presentato le sue proposte alla unanimità, si ricorra allo scrutinio segreto.

Io pregherei gli onorevoli colleghi i quali hanno fatto questa proposta a non insistere. In primo luogo già dalla formula del regolamento, che ha letto l'on. presidente, parrebbe veramente che la domanda di scrutinio segreto fosse ammissibile solamente sugli articoli di legge o disposizioni diverse che sono tassativamente indicate; quindi si farebbe una estensione al caso presente.

PRESIDENTE. Scusi onor. Digny; l'art. 94 del regolamento dice espressamente che si vota per alzata e seduta, salvo che dieci senatori domandino la votazione a scrutinio segreto.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Comunque sia, io faccio osservare agli onorevoli senatori che hanno fatto questa proposta, che essi tra le altre cose obbligheranno il Senato ad una grandissima perdita di tempo per l'approvazione di questi dieci o dodici senatori che restano.

Mi permetterei del pari, se il Senato me lo consente, di dire francamente la impressione che ricevo dalla questione che viene oggi soltanto sollevata.

Noi non possiamo fare differenza tra le proposte della Commissione votate all'unanimità e quelle votate a maggioranza, imperocchè accade sovente che qualcheduno opini diversamente dalla maggioranza di un corpo costituito, e questo non basta per creare una diversità di condizioni, specialmente quando si tratta di questioni personali.

Del resto, in occasioni simili a questa, secondo i precedenti (ed io lo posso dire perchè, disgraziatamente, dei precedenti ne ho veduti più della maggior parte de' miei colleghi), il Senato ha ritenuto sempre non aver da discutere ma da esaminare soltanto se i nominati a senatori hanno i requisiti per far parte del Senato, e sono compresi nelle categorie stabilite dallo Statuto. Quando ciò è bene determinato dalla maggioranza della Commissione, pare a

me, che la discussione e le divergenze di opinioni non possano nascere tra di noi.

Perciò a me pare che per risparmiare il tempo del Senato e per evitare un trattamento diverso ad uno dei nostri colleghi, non si dovrebbe procedere a questo scrutinio segreto.

Ma il Senato è nel suo diritto di farlo ed io naturalmente non mi oppongo; mi limito soltanto a pregare gli onorevoli colleghi che hanno domandato lo scrutinio segreto di non insistere su tale domanda.

PRESIDENTE. Domando al primo firmatario, senatore Cremona, se insiste nella domanda di scrutinio segreto.

Senatore CREMONA. Insisto.

PRESIDENTE. Insiste anche a nome degli altri firmatari?

Voci. Sì, sì.

Senatore CREMONA. Insistendo, credo di interpretare anche il desiderio dei miei colleghi. Se qualcuno la pensasse diversamente sorgerebbe a dichiararlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Per conseguenza, non potendosi disconoscere un diritto regolamentare, faccio procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Tornerò a porre la questione.

Come il Senato ha udito la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, propone, a maggioranza, che: « Piaccia al Senato di riconoscere validi i titoli del signor senatore Francesco Zuccaro-Floresta ».

Essendosi dai signori senatori che ho nominati chiesto lo scrutinio segreto sopra questa proposta, verremo ai voti.

Coloro che vorranno votare in favore della proposta della maggioranza della Commissione porranno la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera; quelli poi che voteranno contro, porranno la palla bianca nell'urna nera, e la palla nera nell'urna bianca.

Prego i signori senatori di venire uno ad uno all'urna di mano in mano che siano chiamati perchè non succedano equivoci od inconvenienti nella votazione.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Se vi sono dei signori senatori che non abbiano ancora votato, li prego di venire alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di volere procedere alla spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione intorno alla proposta della Commissione per la verifica dei titoli del senatore Zuccaro-Floresta:

Votanti	121
Maggioranza	62
Favorevoli	52
Contrari	69

(Il Senato non approva la proposta della Commissione). (*Sensazione e commenti*).

Seguito della interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla clausola per la introduzione dei vini italiani nell'impero austro-ungarico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della: « Interpellanza del senatore Lampertico ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio sulla clausola per la introduzione dei vini italiani nell'impero austro-ungarico ».

Come il Senato rammenta, ieri il senatore Lampertico svolse la sua interpellanza.

Do ora facoltà di parlare all'onorevole ministro degli affari esteri.

BRIN, ministro degli esteri. Debbo ringraziare anzitutto l'onorevole Senatore Lampertico di avere mosso la sua interpellanza.

Come il Senato sa, l'applicazione della clausola per l'introduzione dei vini nell'Impero austro-ungarico, stipulata nell'ultimo trattato con quella Potenza, ha dato luogo a molte polemiche.

Sono quindi grato all'onorevole Lampertico di aver fornito al Governo l'occasione di dare al Parlamento tutte le spiegazioni occorrenti.

È un fatto che, quando, il 27 agosto scorso, è entrata in vigore la clausola, molte erano le preoccupazioni, molte furono indi le polemiche sui giornali. Ormai le polemiche sono cessate, e ciò è già una riprova che le disposizioni concordate col Governo austro-ungarico sono tali

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

da dar piena soddisfazione ai legittimi interessi del nostro commercio vinicolo.

Tuttavia io mi farò un dovere di rispondere minutamente a tutte le domande che mi ha rivolte l'onorevole senatore Lampertico.

Debbo, per maggior chiarezza, ripetere brevemente in che consista questa famosa clausola dei vini, di cui si è tanto parlato.

Il Senato sa che, per effetto dell'applicazione delle rispettive tariffe daziarie, i vini austro-ungarici pagavano, entrando in Italia, il dazio di 20 lire all'ettolitro, mentre per l'introduzione dei vini italiani in Austria-Ungheria il dazio era di lire 50 all'ettolitro. Con la clausola si è stabilito che, se il Governo italiano avesse ribassato il dazio per l'introduzione dei vini dall'Austria-Ungheria in Italia da lire 20 a lire 5.77 od a cifra minore, l'Austria-Ungheria era obbligata *ipso facto* a ribassare il dazio per l'introduzione dei nostri vini da 50 a 8 lire.

A primo aspetto parrebbe che non vi potesse esser dubbio sulla convenienza, per l'Italia, di valersi della clausola per ottenere un ribasso così considerevole; però è un fatto che, quando la identica clausola fu in vigore, in virtù del precedente trattato, per quattro mesi nel 1888, e quantunque il nostro sia paese essenzialmente vinicolo, invece d'averne vantaggio se ne ebbero danni. Difatti in quel tempo, mentre l'Italia non ha esportato, credo, che 17,000 ettolitri di vino in Austria-Ungheria, l'Austria-Ungheria ne ha importato in Italia circa 170,000. Inoltre, questi 170,000 ettolitri di vino che l'Austria-Ungheria ha importato in Italia erano tutt'altra cosa che vino naturale; era vino artificiale, fatto con alcool, zucchero ed altre droghe, ciò che spiega che si potesse dare ad un prezzo molto basso.

In presenza della esperienza fatta dall'Italia, molti dubitavano se convenisse ora applicare, o no, la clausola.

Difatti il recente trattato con l'Austria-Ungheria è andato in vigore senza che la clausola fosse applicata; ed il Governo del Re non ha creduto di chiederne l'applicazione senza prima avere presentato e fatto approvare un'apposita legge.

Presentato il disegno di legge, esaminata la questione, ed anche sotto la pressione delle ragioni dove sono i principali produttori di vino, dove questa merce aveva molto ribassato di

prezzo, il Parlamento ha approvato che della clausola si facesse uso, e il Regio Governo ne diede notificazione al Governo austro-ungarico.

Questa preoccupazione; questa tendenza a non applicare la clausola che tra noi erasi manifestata, spiega come il Governo austro-ungarico non credesse che se ne sarebbe chiesta la applicazione. Ma quando si seppe la fatta domanda, gli interessi vinicoli di quell'Impero se ne sono molto impensieriti. Anche il Governo austro-ungarico ha subito pressioni vivissime perchè si prendessero efficaci misure, affinché questi interessi non fossero danneggiati.

Il Senato sa delle molte interpellanze avvenute nel Parlamento austriaco e nell'ungarico. La stampa di entrambi quei due paesi ha vivamente reclamato contro i danni temuti dalla clausola.

Il Governo austriaco quando ebbe ricevuto la nostra notificazione, ha domandato un tempo da esso reputato strettamente necessario, per dare le istruzioni opportune alle dogane per l'applicazione della clausola e specialmente per determinare quali condizioni dovessero verificarsi perchè il vino potesse essere riconosciuto naturale.

Questo spiega come, mentre noi avevamo poi notificato, fin dal 27 maggio, la nostra intenzione di applicare la clausola, questa non sia stata mandata in vigore che al 27 agosto.

Il 10 agosto il Governo austriaco pubblicò l'ordinanza di cui ha tenuto lungamente parola l'onor. senatore Lampertico. Questa ordinanza ha dato luogo a reclami e a molte paure, temendosi dagli esportatori italiani che, colle condizioni prescritte dal Governo austro-ungarico, i nostri vini non potessero entrare nella vicina Monarchia.

Le questioni principali sollevate dall'ordinanza sono state due; le ha accennate l'onorevole Lampertico. La prima concerne la proibizione della introduzione dei vini a dazio ridotto coi vagoni-serbatoi e coi bastimenti-cisterne.

Il Senato sa che da pochi anni si sono fabbricati vagoni muniti di grandi recipienti metallici, nei quali s'introducono vini comuni per diminuire le spese di trasporto; lo stesso si è fatto nei bastimenti a vela, nei quali si sono costruite

grandi botti che non si possono staccare dal bastimento e che costituiscono vere cisterne.

L'ordinanza austro-ungarica proibiva l'introduzione dei vini a dazio ridotto mediante questi recipienti speciali.

Il nostro commercio ha reclamato, e noi pure abbiamo reclamato al governo di Vienna, il quale ci ha risposto francamente che, siccome la clausola, per il grande ribasso della tariffa a favore dei vini italiani, riusciva pregiudizievole agli interessi vinicoli dei suoi paesi, e ne aveva avuto vivissimi reclami, così intendeva bensì accordare, come era suo dovere, tutti i vantaggi che il trattato aveva stipulati, ma non intendeva accordarci verun altro vantaggio, perchè non sarebbe stato giustificato a fronte degli interessi che doveva tutelare.

Siccome il trattato dice, testualmente, che il dazio di otto lire è applicato ai vini italiani trasportati in fusti e caratelli, vale a dire in botti di qualunque dimensione, così a quei soli vini intendeva di applicare il dazio di otto lire.

L'onor. senatore Lampertico ha giustamente osservato che questa questione, della quale si è parlato tanto, non ha grande importanza; e per i vagoni-serbatoi ne ha pochissima, imperocchè la maggiore quantità dei nostri vini si esporta in Austria ed in Ungheria per via di mare.

Nei primi novanta giorni, dall'applicazione della clausola, si sono introdotti in Austria 240,000 ettolitri di vino, dei quali appena 14 o 15,000 per via di terra.

La questione dei vagoni-serbatoi ha adunque pochissima importanza. Ma ne ha una maggiore quella delle navi-cisterna, la quale, quantunque anch'essa di importanza relativa, ha portato un vero allarme tra i nostri esportatori.

Siccome l'ordinanza austro-ungarica del 10 agosto in Italia non si è conosciuta che il 15, e siccome la clausola andava in vigore il 27, così molti esportatori avevano già inviato i loro vini a Trieste e Fiume, collocandoli in navi-cisterna. Molti altri, avendo avviato le spedizioni, osservavano che, se avvertiti prima, avrebbero mandato il vino in botti, mentre in buona fede l'avevano spedito in cisterne fisse.

Il Governo austriaco ha riconosciuto l'equità del reclamo ed ha disposto che, non solo le spedizioni state fatte in serbatoi prima della

pubblicazione dell'ordinanza, ma anche quelle fatte prima del 27 agosto sarebbero state accettate.

Così una considerevole quantità di vini trasportati con bastimenti-cisterna, o con vagoni-serbatoi, è stata introdotta, purchè spediti prima del 27 agosto.

Per le spedizioni posteriori si è fatta rivivere l'ordinanza, fino ai nuovi accordi.

L'altro punto dell'ordinanza che aveva sollevato molte obiezioni è quello relativo alle analisi. Che il Governo austriaco avesse la facoltà di stabilire il sistema dell'analisi per determinare la composizione dei vini, e verificare che fossero naturali, non poteva essere dubbio. Tanto meno potevamo reclamare, in quanto che anche da parte nostra le analisi erano state già da tempo stabilite e praticate.

Senonchè, stando alla prima lettura dell'ordinanza, pareva che il Governo austriaco avesse determinato la composizione dei vini delle varie regioni d'Italia, e che, quante volte la composizione dei nostri vini non fosse corrispondente a quella stabilita dall'ordinanza, si dovessero dichiarare senz'altro vini non naturali.

Ci si era bensì osservato che la composizione determinata per i vari vini era quella risultante dalle medie stabilite dai nostri istituti enologici; ma noi rispondevamo, di rimando, che, appunto perchè quelle cifre erano medie, si sarebbero trovati vini che non avrebbero corrisposto, in più od in meno, a codesta composizione, e che pure erano vini naturali.

Il Governo austriaco ci ha allora spiegato come la ordinanza stabilisse questo solo: che, se i vini dall'analisi risultavano avere la composizione in essa indicata, gli uffici doganali li avrebbero ammessi senza altra formalità, ma che il non avere quella composizione non era ancora causa di rifiuto; soltanto i vini dovevano essere mandati agli stabilimenti enologici per essere analizzati con maggior cura ed accertare così se erano vini naturali.

Difatti parecchi casi si sono verificati, nei quali la dogana non aveva ammesso il vino perchè l'analisi da essa fatta dimostrava che la composizione non era quella stabilita dall'ordinanza, ma poi, esaminato il vino dall'Istituto enologico di Gorizia, è stato ammesso.

Il Governo del Re non si è appagato della dichiarazione del Governo austriaco, ed ha

fatto osservare che la seconda analisi da parte degli Istituti enologici portava molti imbarazzi, per il dubbio che, mandati, in buona fede, dei vini naturali fino ai porti austro-ungarici od alla frontiera austriaca, potessero essere respinti, perchè dichiarati non naturali. Questo dubbio inceppava evidentemente il commercio, epperò abbiamo chiesto di stipulare accordi speciali per evitare il grave inconveniente. Ciò ammesso dal Governo austro-ungarico, abbiamo mandato a Vienna un nostro delegato, il comm. Miraglia, direttore generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale ha condotto a buon termine le lunghe trattative, per le quali io credo di poter dare ed al Senato ed all'on. Lampertico tutte le spiegazioni che si desiderano.

Prendo, intanto l'occasione per fare i più vivi elogi del comm. Miraglia, per le sue conoscenze speciali in questo ramo, per la tenacità ed intelligenza da lui posta nel presente negoziato, che ha condotto a risultati molto soddisfacenti.

Intanto è apparso che l'ordinanza stessa, la quale dapprima aveva sollevato tanti reclami, non aveva, nella sua applicazione, tutti quegli inconvenienti che si temevano; tanto più dopo che i nostri esportatori furono consapevoli delle norme stabilite dal Governo austro-ungarico.

Mentre nell'anno 1891 eransi spediti in Austria-Ungheria poco più di 16,000 ettolitri, nei tre mesi decorsi dall'applicazione della clausola se ne sono mandati, già lo dissi, ben 270,000 ettolitri.

Credo, poi, che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole senatore Lampertico sarebbero interamente svanite se, invece di discutere l'ordinanza del 10 agosto, avessimo potuto discutere i nuovi accordi stabiliti ora col Governo austro-ungarico.

Mi rincresce di non averli ancora potuti pubblicare. Andando in vigore il 15 di dicembre prossimo; abbiamo convenuto, fra i due Governi, di pubblicarli simultaneamente.

Negli accordi intervenuti, i miglioramenti sono essenzialmente due.

Il primo consiste nell'essersi ammessi, per l'introduzione nell'Impero austro-ungarico, anche i bastimenti-cisterne. Rimangono esclusi i vagoni-serbatoi; ma, come ho già detto, la nostra esportazione nell'Impero austro-ungarico si fa principalmente per mare; quindi,

già sotto questo rapporto, l'esclusione dei vagoni-serbatoi ha pochissima importanza. Ma v'ha di più: la Svizzera e l'Impero germanico, ammettono i vagoni-serbatoi; tuttavia la spedizione di vini fatta con questo mezzo, confrontata con la totale è rispettivamente di 1/6 e di 1/10, mentre i rimanenti 5/6 o 9/10, secondo i due paesi, vanno in fusti.

Siccome, poi, verso l'Austria-Ungheria le spedizioni per via di terra rappresentano circa il decimo del totale, ed il resto va per mare, l'ammissione dei bastimenti a vela con cisterne, dà ampia soddisfazione alle esigenze del nostro commercio.

I vapori con cisterne non sono ammessi; ma, come non si sogliono costruire vapori con cisterne pel trasporto dei vini, così questa esclusione puramente teorica non ha effetto pratico.

Il senatore Lampertico ha presentato otto domande: una di esse riguarda il mio collega dell'agricoltura e commercio; sette spettano a me. Ed io credo d'interpretare il desiderio del Senato, rispondendo tassativamente a ciascuna di queste domande.

La prima è la seguente:

Il trattato parla di *fûts* e *fûtailles*. Siccome l'ordinanza austriaca parla solo di *fusti*, e siccome *fûts* e *fûtailles* sono da noi tradotti in botti e caratelli, l'onor. Lampertico domanda se il vino trasportato in caratelli sarebbe escluso dalla clausola.

Rispondo subito di no. La differenza fra *fûts* e *fûtailles*, fra botti e caratelli, consiste solo nelle dimensioni; anzi il dizionario dice che il caratello è una piccola botte.

Abbiamo, poi, il fatto, che già sotto il regime dell'ordinanza, l'Austria-Ungheria non ha fatto difficoltà per le dimensioni delle botti; ha detto soltanto che, quando le botti non sono trasportabili in dogana, o trovansi fisse al bastimento, non sono più da considerarsi come *fûts* o *fûtailles*. I caratelli, che sono più piccoli, sono sempre, ed a fortiori, considerati come botti. Del resto, nella nomenclatura doganale tedesca non esiste la distinzione tra botti e caratelli; per la dogana austriaca non vi sono che *botti*.

Mi si chiede, in secondo luogo, per quali ragioni si era escluso il trasporto delle uve pigiate in vagoni-cisterne, e quali accordi si sono indi ottenuti a questo riguardo.

Osservo che la clausola non concerne affatto le uve pigiate; nel trattato nostro coll'Austria-Ungheria nulla fu stipulato per l'introduzione, a dazio ridotto, delle uve pigiate. Il dazio ridotto esiste invece nel trattato con la Germania.

Ora è avvenuto che, essendosi mandate in Germania uve pigiate in vagoni-serbatoi attraverso le ferrovie austriache, l'Austria ne ha proibito il passaggio, basandosi, non già sul trattato di commercio, ma sulla convenzione di Berna del 1881 sulla fillossera. In questa convenzione, alla quale hanno aderito molte Potenze, tra cui l'Italia e l'Austria-Ungheria, si è stabilito che le uve fresche, pigiate, non potessero circolare se non in botti della capacità di 4 ettolitri almeno. Fondandosi su questa convenzione, il Governo austro-ungarico ha dichiarato di lasciar passare le uve pigiate in botti di 4 ettolitri e più, ma di non lasciarle invece passare in altri recipienti. Essendo stato dimostrato che i vagoni-serbatoi hanno una capacità anche maggiore dei cinque ettolitri, ed offrono inoltre maggiore garanzia contro la fillossera, così il Governo austro-ungarico, negli accordi ora conclusi, ha ammesso anche il transito delle uve pigiate nei vagoni-serbatoi, col patto che all'esterno i recipienti siano diligentemente disinfettati. Quindi, anche da questa parte, i nostri interessi sono completamente garantiti coi nuovi accordi che andranno in vigore il 15 dicembre prossimo.

L'onorevole Lampertico domanda, in terzo luogo, quale danno ci derivi dall'esclusione del trasporto in vagoni-serbatoi.

Già egli stesso aveva accennato che si era data troppa importanza a questo mezzo di trasporto.

Io posso ripetere quello che ho detto prima: che, cioè, questo modo di trasporto, per l'esportazione nell'Impero austro-ungarico, ha un'importanza molto piccola, poichè i nove decimi della nostra esportazione si fa per via di mare, che è molto più economica.

Del resto, poi, quando il commercio sa, che, invece dei vagoni-serbatoi, il trasporto si deve fare con botti, facilmente ci si adatta.

Ma l'onorevole Lampertico domanda ancora: Come mai sono esclusi ora i vagoni-serbatoi mentre furono ammessi nell'anno 1888?

Anche a questa domanda, però, egli ha, in certo modo, dato anticipata risposta.

Il Governo austro-ungarico ha potuto, durante l'antico trattato, dare questa facoltà di sua libera iniziativa; ora, invece, in presenza degli interessi che deve tutelare, crede di non poter nulla concedere al di là di quello che è stabilito nel trattato vigente.

Dal punto di vista del diritto l'Austria-Ungheria si è messa così sopra tale terreno dal quale era difficile di smuoverla.

Quinta domanda:

Con quali criteri si è definito il vino?

Ho già detto come la nostra dogana sia stata la prima a stabilire le analisi per determinare quale sia il vino naturale. La definizione del vino naturale è stata data da una Commissione composta di tutti i rappresentanti delle nostre Società agrarie e presieduta dall'onor. senatore Cannizzaro. Si è fissata così una definizione scientifica, nel senso che è vino quello prodotto dalla fermentazione dei mosti, dove non siasi introdotto altro elemento estraneo. Ora questa definizione, accolta nel nostro repertorio doganale, è quella appunto che è stata accettata dal Governo austriaco per i nuovi accordi che andranno in vigore il 15 dicembre prossimo. Essendosi accettata la formula nostra, ci troviamo perfettamente tutelati.

Nei nuovi accordi il vantaggio più notevole che siasi ottenuto è questo: che, mentre prima, per fare le analisi in caso di dubbio, i campioni di vino dovevano esser mandati alle stazioni enologiche austriache od ungheresi, si è ora, invece, concordato che le analisi si facciano dai nostri Istituti, e che i certificati rilasciati ai nostri esportatori da questi Istituti facciano fede per la dogana austriaca.

Nei certificati si specificano le risultanze delle analisi e si conchiude con la dichiarazione che il vino è naturale. Tali certificati servono di documento perchè le dogane debbano lasciare entrare il vino in Austria-Ungheria col dazio ridotto.

Le stazioni enologiche abilitate al rilascio dei certificati sono ventotto, in ciascuna delle quali, su domanda dell'esportatore, può farsi analizzare il vino. E queste ventotto stazioni sono distribuite in tutto il Regno, comprese la Sardegna e la Liguria.

L'onor. senatore Lampertico crede che codesti

Istituti forse sieno troppi, e raccomanda al Governo che sia molto rigoroso nell'ammettere l'azione di questi stabilimenti.

Siccome trattasi di una nostra facoltà, spetterà, poi, al Governo di assicurarsi che i singoli stabilimenti enologici siano in grado di ben fare le analisi. Su questo punto darà maggiori schiarimenti il mio onorevole collega, ministro di agricoltura e commercio.

I certificati dei nostri stabilimenti enologici, facendo fede per l'introduzione dei vini in Austria-Ungheria, hanno questo vantaggio grandissimo, di rimuovere anticipatamente ogni dubbio. L'esportatore, fatta fare l'analisi del suo vino, ed ottenuta dalla nostra stazione la dichiarazione che è vino naturale, è sicuro di vederlo introdotto in Austria-Ungheria, mentre prima poteva accadere, come di fatto è accaduto, di vederselo respingere dalla dogana e di dover ricorrere a uno stabilimento enologico austriaco.

La stessa agevolezza si è, naturalmente, accordata, per reciprocità, all'Austria-Ungheria per le birre e per i vini; con che rispondo alla sesta domanda del senatore Lampertico.

La settima domanda rivolta al mio onorevole Lampertico è questa:

Rimanendo impregiudicata la questione di diritto, crede il Governo che, in via di fatto, le limitazioni che si volessero desumere dai primi trattati pregiudichino le nostre relazioni commerciali?

E qui ha detto benissimo l'onorevole Lampertico che questa è la questione più delicata.

Noi sostenevamo che le stipulazioni degli antichi trattati non avessero più influenza alcuna sul regime creato dalla clausola. Il Governo austro-ungarico non ha ammesso questo nostro punto di vista, ed ha sempre considerato le agevolanze contenute nella clausola come aventi il carattere di favore per il commercio di confine.

Se avessimo persistito a discutere la questione di diritto, la cosa sarebbe andata molto in lungo. Riservandosi i due Governi la loro opinione, abbiamo invece ammesso di trattare sulla questione di fatto e, nei nuovi accordi, si sono stabilite condizioni tali che garantiscono gl'interessi vinicoli di tutte le regioni d'Italia. La questione di diritto rimane così impregiudicata, mentre la questione di fatto è risolta nel senso che tutti gli interessi vinicoli

delle varie regioni d'Italia sono perfettamente tutelati.

Spero di aver dato le spiegazioni che l'onorevole Lampertico desiderava, pronto a darne altre quando non fossi stato abbastanza chiaro, od avessi dimenticato alcun punto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, io mi affretto a congratularmi col Governo di aver ottenuto dall'Austria-Ungheria una concessione favorevolissima al nostro commercio, di riconoscere cioè i certificati d'analisi dei vini rilasciati dai laboratori italiani. Ma ciò mi offre l'occasione di rivolgere alcune raccomandazioni al ministro di agricoltura e commercio, che avrà principalmente la sorveglianza di questi certificati dei laboratori che hanno effetto nel territorio austriaco.

Il ministro di agricoltura avrà già da sé apprezzato la grave responsabilità che il Governo del Re assume scegliendo ed indicando i laboratori chimici che saranno autorizzati a rilasciare questi certificati.

Trattasi già non solo da salvaguardare il decoro del Governo, che si fa mallevadore dell'esattezza delle analisi, ma trattasi altresì di rialzare la fiducia degli stranieri verso la lealtà e la sincerità del commercio italiano. Fiducia che sarà il solo modo efficace di accrescere la esportazione dei nostri prodotti, e soprattutto dei vini.

Per ottenere questo risultato a me pare che occorre non solo che i periti destinati a queste perizie siano veramente periti nelle analisi chimiche, ma occorre inoltre che procedano tutti con unità, con uniformità di metodi sperimentali e di criteri nei giudizi. Occorre che essi adoperino una grande diligenza, ed abbiano la più grande imparzialità e il più grande rigore contro qualsiasi falsificazione, quando anche fosse dichiarata innocente; che essi non abbiano riguardo ad alcuno interesse transitorio di persone, o per il luogo in cui queste perizie vengano fatte.

Occorre inoltre che il Ministero di agricoltura tenga una sorveglianza continua, perchè questi laboratori non derogino da quella esattezza della quale egli si fa mallevadore verso un Governo straniero.

Ora per ottenere questi risultati a me pare che 28 laboratori sieno soverchi.

Non vi sarà continuo lavoro di analisi per tenere in attività questi 28 laboratori, e sarebbe perciò conveniente che il lavoro si concentrasse in istituti che dipendano direttamente dal Governo e che non abbiano nessuna attinenza coll' autorità locale, in modo che essi possano giudicare con perfetta indipendenza da ogni influenza locale e personale.

L'onorevole ministro comprenderà che questo è un servizio delicatissimo da organizzarsi, ed io mi affido che egli saprà trovare il modo di farlo.

È naturale che in qualsiasi località dove si produca qualche ettolitro di vino, si chiederà che sia vicino un laboratorio per avere questi certificati e per non mandare i campioni in luoghi lontani; ma il ministro abbia la energia di resistere a tutte queste domande.

Pochi laboratori basteranno al servizio; ed il trasporto dei campioni coi mezzi che abbiamo è una cosa semplicissima.

E procuri inoltre di sorvegliare continuamente questi laboratori, perchè maggiore sarà la fiducia che acquisteranno all'estero i nostri certificati, e più rapidamente sarà riacquistato quel credito nel commercio italiano che alcuni malaccorti commercianti avevano negli ultimi tempi scosso.

Mi raccomando dunque all'onor. ministro.

Ammetto pure che i 28 laboratori avranno tutti persone competenti; ma quando si tratta di fare esperienze analitiche con regolarità e uniformità è meglio concentrare il servizio in pochi in modo che ognuno di essi faccia sempre la medesima cosa e con uniformità; così si possono sorvegliare, e la sorveglianza del Ministero è richiesta, una volta che egli si è fatto mallevadore presso gli stranieri della diligenza e della esattezza di queste analisi.

Non ho altro da dire nè da raccomandare al ministro di agricoltura e commercio, perchè non credo conveniente di entrare in particolari (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Dopo le comunicazioni fatte dall'onor. ministro degli esteri sul tenore della convenzione che andrà in atto il 15 dicembre prossimo; cessa per ora il mo-

tivo per cui io debba intrattenere il Senato ulteriormente su questo argomento. Anche le spiegazioni date dall'onor. Cannizzaro sulle rimosse difficoltà delle analisi dei vini mi rassicurano.

Però io non sono affatto persuaso che la proibizione dei vagoni-serbatoi per ferrovia sia di così poca importanza. Io dubito che non avendo noi, dopo sospese le convenzioni con la Francia, potuto profittare della clausola di nazione più favorita coll'Austria-Ungheria per cui prima del 1887 i vagoni-serbatoi potevano circolare in quella monarchia, ci abbia pregiudicati. Data dalla Ordinanza del prossimo passato agosto la spiegazione letterale che il Governo austro-ungherese ha voluto dare alla clausola vinaria sulle parole *fûts et fûtailles*, sotto la quale denominazione prima di allora circolavano i vagoni-serbatoi nell'Austria-Ungheria, come circolano anche attualmente dalla Spagna in Germania e in Francia. Io insisto a dubitare che l'odierna proibizione dei vagoni serbatoi abbia ad essere la causa permanente per cui la nostra esportazione di vini da taglio nell'Austria-Ungheria rimanga vulnerata per una buona parte del Regno; non credo che col favore della clausola non possa crearsi un'esportazione importante appunto coi vagoni-serbatoi in Austria.

Il Senato ricorda la speciale importanza che qui nel prossimo passato giugno si è data alla costruzione dei carri-serbatoi per parte di privati cittadini e di private associazioni poichè io stesso ho enumerate le quantità già fin d'allora predisposte per il trasporto in Germania dei vini e delle uve pigiate, a che il ministro Genala ha voluto aggiungere anche la enumerazione dei vagoni che per impulso del Governo le Società ferroviarie avevano approntato. Quanto non si è ancora effettuato dall'Italia centrale e dall'Alta Italia in questo anno di contrasti, di proibizioni, di sospensioni avverrà in seguito.

Io credo che si dia troppo piccola importanza a questo modo di trasporto, perchè con una materia di così piccolo prezzo, come sono i vini da taglio, la questione dei trasporti può essere ragione di vendita o di non vendita di un prodotto.

Io quindi sarei d'opinione che non si demorresse affatto da questa domanda dei vagoni

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1892

serbatoi delle ferrovie anche coll'Austro-Ungheria al modo medesimo che si ammettevano anche prima del 1887 e sotto la medesima denominazione di *fûts et fûtailles*.

Io mi era proposto prima che parlasse il ministro di muovere delle osservazioni sul transito impedito in passato dall'Austria-Ungheria dei nostri invii di vini ed uve pigiate per la Germania.

Ma dopo le spiegazioni avute dall'onorevole ministro degli affari esteri non mi resta più nulla a dire.

E poichè sono in questo argomento d'esportazione di vini, e com'è notorio che gli esteri usano magnificare a nostro riguardo le loro concessioni, e siccome i resoconti del nostro movimento commerciale anche da noi si preferisce di offrirli al pubblico, anche nei vini, non a quantità di ettolitri ma a valori, che influiscono sull'esito finale della bilancia commerciale, io mi permetto di interessare il signor ministro dell'agricoltura, industria e commercio a cooperare che le tassazioni dei valori che la Commissione doganale assegna annualmente alle merci d'importazione e di esportazione siano più esatte.

Pensate, o signori, che nel nostro Bollettino doganale del mese di ottobre la quantità dei vini esportati sarebbe di L. 56,830,208 con un aumento di L. 28,021,644 sui dieci mesi corrispondenti del 1891.

Ma se osservate il prezzo unitario a cui i vini sono tassati all'ettolitro, esso risulta il doppio e più del valore reale della media. E infatti da molte informazioni che io ho domandate e che parecchi miei colleghi possono confermare, si può stabilire una media da 12 a 15 lire l'ettolitro. A tale stregua si avrebbe il valore in esportazione di soli 24 milioni invece di quasi 57.

Infatti il valore di un ettolitro nel movimento commerciale ufficiale è tassato 32 lire; ed è questo errore che va riparato.

Siccome alla fine dell'anno la Commissione dei valori si riunisce per concretare i prezzi per il movimento commerciale dell'anno solare scaduto, va corretta quella cifra, onde non si dica che vogliamo ingannare noi stessi con cifre artificiali, e si diano fuori delle statistiche non esatte.

Questa raccomandazione mi permetto rivol-

gere al ministro dell'agricoltura da cui non dipende la Commissione doganale dei valori, perchè ne faccia parola al collega delle finanze.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Io vorrei solo dare una breve spiegazione all'onor. senatore Rossi sulla questione dei vagoni-serbatoi, a cui egli ha creduto che io attribuissi troppo poca importanza.

In quanto concerne i vagoni-serbatoi per uve pigiate, i nostri interessi sono completamente garantiti. In Austria-Ungheria non possono, secondo il trattato, entrare a dazio ridotto uve pigiate, mentre, invece, possono entrare in Germania dove servono per la fabbricazione dei vini del paese. Nei nuovi accordi, che andranno in vigore il 15 dicembre, i vagoni-serbatoi per uve pigiate sono ammessi dall'Austria-Ungheria in transito, e questo è tutto quello che potevamo desiderare.

In quanto, poi, concerne i vagoni-serbatoi per il trasporto dei vini, specialmente da taglio, io debbo osservare che in Germania ed in Svizzera sono perfettamente ammessi. L'Austria-Ungheria sola non li ammette.

Ma è da notare che, anche per la Germania e per la Svizzera, dove si ha la libertà di scelta, pochissima è la quantità di vino che viene mandata in vagoni-serbatoi; tutto il resto va in botti.

Difatti in quest'anno abbiamo spedito 325,000 ettolitri di vino in Germania; in vagoni-serbatoi non se ne spediscono che 50,000, benchè la convenienza di adoperare i vagoni-serbatoi paresse risultare dal percorso più lungo e dalla circostanza che, non andando in Austria-Ungheria, rimanevano disponibili in maggior quantità.

Verso la Svizzera noi abbiamo esportato in quest'anno 475,000 ettolitri; ed il commercio non ha impiegato i vagoni-serbatoi che per 55,000 ettolitri.

Per l'Austria, la quantità che si manda per via di terra, stante il prezzo di trasporto, è piccolissima; su 270,000 ettolitri non se ne sono presentati alla frontiera di terra che meno di 30,000. Sta adunque che verso l'Austria-Ungheria il trasporto con i vagoni-serbatoi (non

navi-serbatoi, per le quali abbiamo ottenuto ciò che desideravamo) ha pochissima importanza.

Ad ogni modo, l'Austria-Ungheria ci ha detto chiaramente di voler fare tutto quello a cui è obbligata, ma niente di più, perchè anche i produttori indigeni, credendosi lesi dal trattato, se ne lamentano. Era evidentemente difficile replicare ad una simile dichiarazione.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dopo il discorso del mio collega degli esteri, ogni mia parola sarebbe superflua, riguardo alle dimande indirizzategli dall'onorevole Lampertico, e quindi mi limiterò solo alla parte che più direttamente e più specialmente riguarda il mio Ministero. Prenderò così occasione per rispondere anche al senatore Cannizzaro e per dare qualche spiegazione al senatore Rossi per la domanda che mi ha diretto sulla determinazione dei valori delle dogane.

È vero che il più grande nocumento che si può apportare ai nostri commerci è l'adulterazione delle merci in generale, e dei vini specialmente. Perciò è, e sarà cura del Ministero di agricoltura industria e commercio di cercare tutti i mezzi perchè adulterazioni, o falsificazioni di vini non avvengano avvalendomi di tutte le disposizioni che la legge ed i regolamenti gli consentono per riparare a tali gravi inconvenienti e danni. E perchè alto sia tenuto il prestigio dei vini stessi all'estero mi basta di ricordare che tempo fa a Lucerna fu inviata una partita di vino colorato con la fucsina. Il nostro enotecnico appena ne ebbe sentore fu autorizzato a denunciare la contravvenzione alle autorità locali.

Ciò prova come il Ministero in materia di adulterazioni fa di tutto perchè queste non avvengano, perchè, come dicevo, è con essa che si può portare il più grande nocumento al nostro commercio.

L'onor. Lampertico domandava: quali precauzioni ha preso il Governo del Re perchè con i miscugli non si pregiudichi al credito ed allo spaccio dei nostri vini?

E l'onorevole senatore Cannizzaro a sua volta

domandava con quali cautele e da quali Istituti debbano rilasciarsi i certificati di analisi dei vini.

Le falsificazioni possono avvenire all'interno ed all'estero.

Cominciamo dall'interno.

Per le adulterazioni che possono avvenire all'interno si provvede ad evitarle mercè il certificato di analisi, come diceva il mio collega degli esteri, che è stato stabilito nelle ultime trattative tenute coll'Impero austro-ungarico.

Questi certificati si rilasciano per i vini naturali e sono rilasciati dai nostri Istituti.

E dico per i vini naturali, poichè quando naturali non fossero, non si rilascia il certificato di analisi.

Gli Istituti che possono rilasciare questi certificati sono i seguenti: la Reale stazione agraria di Torino, la stazione enologica di Asti, la stazione agraria di Milano, di Modena, di Forlì, di Firenze, di Roma, di Udine, di Palermo, la scuola enologica di Conegliano di Alba, Perugia, Avellino, Catania, Cagliari, la cantina sperimentale di Barletta, di Riposto e di Noto, la scuola superiore di Portici, il laboratorio di chimica agraria di Bologna, di Pesaro, Siena, Pisa, Perugia e Caserta, il laboratorio di chimica presso la scuola di agricoltura di Cerignola, il laboratorio presso la facoltà agricola di Bari ed il laboratorio di enologia presso il laboratorio doganale di Genova, in tutto 28.

E qui io debbo ringraziare vivamente l'onorevole senatore Cannizzaro che con la sua incontestabile autorità è venuto a rafforzare il proposito del Ministero di non accrescere il numero degli Istituti che possono rilasciare i certificati, affinchè di questi Istituti non si possa dubitare.

Egli è vero che a prima vista anche i 28 Istituti da me enumerati parrebbero troppi, ma bisogna guardare pure alle condizioni delle diverse regioni vinicole d'Italia, alla mancanza di comunicazione in parecchie contrade, onde la necessità di allargare il numero di questi Istituti.

L'onor. senatore Cannizzaro ha detto che essi per essere autorevoli debbono essere anzitutto istituti dipendenti dal Governo e che non siano soggetti ad inframettanze locali. L'onor. senatore Cannizzaro dalla enumerazione che or ora nè ho fatto, ha potuto rilevare che i detti Istituti

tuti sono tutti governativi e dipendono da direttori nominati dal Governo, tranne uno che è quello di enologia presso il laboratorio doganale di Genova, che fortunatamente è sotto l'alta direzione dell'onor. senatore Cannizzaro.

Io colgo quest'occasione per dichiarare che farò di tutto per non accrescere il numero di questi Istituti abilitati a rilasciare certificati di analisi, nè d'altra parte l'aumento potrebbe aver luogo se non d'accordo con l'Austria-Ungheria.

Debbo anche avvertire che finora gl'istituti di cui ho fatto l'elenco, sono quelli stessi che sono già autorizzati a rilasciare certificati di analisi pei vini che si esportano nell'Impero germanico.

Ebbene, io sono lieto di poter dichiarare al Senato che dal mese di febbraio che sono in vigore i certificati di analisi non c'è stato un reclamo che abbia messo in dubbio la sincerità di quest'analisi e la serietà di essa.

Io aderisco poi ben volentieri alle raccomandazioni fatte dai signori senatori Lampertico e Cannizzaro, ed anzi li ringrazio di aver richiamata la mia attenzione sulla sorveglianza di questi istituti da parte del Ministero che ho l'onore di dirigere, ed io li assicuro che userò severamente di questa sorveglianza, ed anzi posso assicurarli di avere già distribuito una circolare, di cui darò brevemente lettura, la quale riguarda appunto questa sorveglianza, affinchè i certificati non siano rilasciati con leggerezza; giacchè, purtroppo, un certificato rilasciato con leggerezza, mentre apporterebbe al nostro commercio un tornaconto momentaneo, arrecherebbe indubbiamente danno enorme screditando per sempre i nostri vini ed abbassando il prestigio delle nostre istituzioni.

Ripeto, ho diretto agl'Istituti che devono rilasciare i certificati di analisi una circolare nella quale si legge:

« Una raccomandazione viva devo rivolgere alla S. V. Ella abbia presente che i Governi, nell'accettare il sistema dei certificati, sono partiti dalla convinzione che sia nello interesse reciproco che questo documento rivesta il carattere della maggiore serietà; ogni diligenza ella deve quindi porre perchè in errori non si cada, sia per poca cura nelle analisi, sia nel prelevamento dei campioni. Io non dubito che tutti i nostri Istituti manterranno alto il loro

prestigio, il quale è intimamente legato con gli interessi veri della nostra enologia. Gli errori nei quali si incorresse, e soprattutto la ripetizione di essi, renderebbe necessaria l'adozione di provvedimenti intesi ad eliminarli; occorrendo, potrà l'Istituto manchevole essere privato della facoltà di rilasciare i certificati ».

Detto delle garanzie che si usano per evitare le adulterazioni all'interno, io debbo anche brevemente richiamare la vostra attenzione sui provvedimenti che si sono dati, per quanto riguarda le possibili adulterazioni all'estero. Egli è risaputo, e lo confermano fatti molto recenti, che le adulterazioni non si fanno soltanto dai nostri produttori, ma spesso volte le adulterazioni avvengono all'estero e per opera di stranieri. Per quanto riguarda le nostre esportazioni nell'Austria-Ungheria il Ministero di agricoltura ha istituito due depositi di vini, uno a Vienna e un altro a Buda-Pest. In questi grandi depositi non entrano che vini italiani analizzati, cioè vini naturali, e sono sotto la sorveglianza diretta di nostri enotecnici; da questi due depositi dipendono anche delle vendite; ve ne saranno 16 a Vienna e spero anche a Buda-Pest; così ognuno potrà sapere dove è il vino vero e puro italiano.

Questi enotecnici possono rilasciare anche certificati per vini italiani che non sono nei depositi, ma però sotto certe condizioni.

Qui colgo l'occasione per associarmi a quello che ha detto il mio collega degli esteri circa il nostro negoziatore. Aggiungo anch'io una meritata parola di lode e come conoscitore tecnico di queste materie, e perchè alla coscienza tecnica aggiunge grande tenacità di propositi, onde si è potuto venire a questi risultati.

I nostri certificati hanno intera autorità e sono ritenuti dal Governo austro-ungarico efficaci nello stesso modo come i suoi presso di noi; tuttavia in caso di dubbio, nonostante il certificato di analisi, si può dai rispettivi Governi verificare se una partita corrisponda a quella indicata.

Ciò non reca nessun sfregio ai nostri Istituti, come non ne reca agl'Istituti scelti dall'Impero austro-ungarico; nè significa mancanza di deferenza o diffidenza verso i relativi certificati. Egli è vero che anche qualche Istituto può iugannarsi nell'analisi, ma spesso volte

degli inconvenienti possono verificarsi non ostante il certificato e per cause estrinseche indipendenti da ogni buon volere dell'Istituto: così ad esempio lungo il viaggio la merce può deperire o essere variata o adulterata. In questi o altri casi dubbi i Governi debbono valersi del loro diritto di verificare anche il vino che abbia il certificato di analisi dell'Istituto di origine.

Questa facoltà di verifica e di controllo è anche inclusa nel trattato svizzero-italico e nel trattato svizzero-austro-ungarico come è per il trattato italo-germanico.

In questo caso i Governi si obbligano a comunicarsi le analisi per quindi poter vedere se errore vi fu nell'analisi e da quale Istituto o stazione enologica commesso, o se invece avvenne per cause da esse indipendenti.

E così parmi avere esposte al Senato ed agli onorevoli Lampertico e Cannizzaro i provvedimenti che ha dato ed intende dare il Ministero di agricoltura, industria e commercio per garantire la onestà del commercio ed il decoro dei nostri Istituti.

Riguardo poi alla interrogazione fattami dal senatore Rossi circa la determinazione dei valori presso le dogane, io ne terrò conto e sarà mio dovere comunicarla anche al Ministero delle finanze.

Così credo di aver risposto alle diverse domande fattemi.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio il signor ministro di agricoltura, industria e commercio delle spiegazioni che ha dato. Mi permetterò nonostante di insistere nella mia opinione, cioè che il numero di 28 laboratori è davvero soverchio.

A me pare che sia più utile per la uniformità e regolarità di procedere concentrare in un assai minor numero di laboratori la facoltà di certificare sulla qualità dei vini da esportare.

Non credevo che in Italia vi fossero 28 laboratori dipendenti dal Ministero di agricoltura e commercio forniti di personale e materiale sufficienti per delicate analisi. Non voglio giudicare dell'uno o dell'altro laboratorio perchè è cosa assai delicata farlo in pubblico.

Qualunque sia il valore ed i mezzi di questi laboratorii, sarebbe bene, a mio avviso, che

fossero sottoposti ad unica sorveglianza e direzione.

Per controllare e dirigere tali laboratori non bastano le circolari ministeriali; bisognerebbe fare qualche cosa di più per organizzare questa unica direzione in modo che realmente il Governo possa essere mallevadore dell'esattezza delle analisi fatte e della sincerità dei certificati rilasciati.

Io perciò ho fatto al ministro queste raccomandazioni in generale; il ministro ne terrà quel conto che crederà nelle circostanze in cui dovrà operare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Ho certamente ragione di compiacermi di aver presentata questa interpellanza al Senato, perchè, mentre i dubbi che si erano agitati dalla stampa non si occupavano che di un solo oggetto e di minore importanza, in Senato si è fatto un compiuto esame dell'applicazione che ebbe ed ha la clausola dei vini.

Ripigliero ora ad una ad una le mie domande dirette agli onorevoli ministri Brin e Lacava in relazione colla loro risposta.

La prima domanda era questa:

Poichè i trattati parlano di fûts e fûtailles, credono i signori ministri che il commercio dell'Italia coll'Austria-Ungheria sia pregiudicato dalla menzione che si fa nell'ordinanza delle sole botti?

Sono con ciò esclusi i caratelli?

La risposta dell'onorevole Brin non poteva essere più esplicita, e non doveva essere diversa da quella che mi è stata fatta.

È vero che nell'ordinanza austriaca non si fa parola che di botti; ma poichè già si è detto che quella espressione nella tariffa austriaca comprende così l'arnese che contiene anche pochi barili, come quello che ne contiene di più, il ministro degli esteri non poteva darmi altra risposta che quella data, e cioè, che, quantunque l'ordinanza austriaca non faccia parola se non delle botti, s'intende da sè che sono ammessi col dazio di favore anche i vini in caratelli.

La mia seconda domanda è stata:

Quali accordi si sono ottenuti per le uve pigiate in vagoni-serbatoi o vagoni-cisterne?

E qui pure, per quanto ho potuto raccogliere dalla risposta del ministro, mi pare che si sia

veramente ottenuto quello che era nell'intendimento nostro di ottenere.

Certo che ciò non ha grande importanza pel commercio *speciale* fra l'Italia e l'Austria-Ungheria; ma ne ha moltissima pel commercio di *transito*.

Ora rilevo essersi ottenuto il transito delle uve pigiate destinate alla Germania tanto in vagoni-serbatoi, come in vagoni-cisterne d'ogni forma e senza distinzione della materia di che sono fatti.

Non ho quindi che a felicitarmi anche di questo accordo.

Qual danno deriva dall'esclusione dei vagoni-serbatoi? Perchè vengono esclusi ora se vennero ammessi già, e quali accomodamenti si sono ottenuti per la via di mare?

Il ministro intanto ha posto in chiaro che il danno non è grande, in quanto che non è il principale commercio quello che si fa mediante vagoni-serbatoi.

Ma poi ha anche soggiunto che tuttavia i due Governi sono venuti ad accordi quando si tratta dei vini trasportati in cisterne, o altri recipienti, ai porti di Trieste e di Fiume, quando nei punti franchi di detti porti vengano travasati in botti o caratelli.

E poichè non si poteva sostenere che sotto il nome di botti e caratelli non si potevano comprendere di diritto nè i vagoni-serbatoi, nè le cisterne, o altri recipienti simili, si è sempre conseguito un vantaggio colla ammissione al dazio di favore se non altro delle cisterne o altri recipienti simili a bordo delle navi, sia pure mediante travasamento.

Quanto alla *definizione dei vini* nulla rimane a soggiungere, dacchè si sta a quella che è accettata dal nostro repertorio doganale, ed infine è conforme alle conclusioni della scienza.

Bensì sono lietissimo che, anzichè riservare le *analisi* a stazioni sperimentali poste fuori del Regno, si sia concordata questa facoltà anche per Istituti nostri. Anzichè molti importa che sieno autorevoli. Meglio se sono facilmente accessibili; ma è d'uopo che le verificazioni sieno ordinate in guisa da non potersi discutere. Ne abbiamo esempio nei laboratori delle gabelle a Roma ed a Genova.

Anche per le *birre* si è concordata reciprocità: ossia è riservata a noi la facoltà di verificarne le analisi, come all'Amministrazione

austriaca è dato per le analisi dei vini nostri. Facciamo che queste analisi acquistino più efficacia che non ne abbiano in virtù dell'accordo. Perciò occorre che sieno al di sopra d'ogni sospetto di parzialità e sieno fatte con metodi veramente scientifici.

Impregiudicate le questioni di diritto, in via di fatto, crede il Governo del Re che le limitazioni che si volessero inferire dai primi trattati pregiudichino le nostre relazioni commerciali?

La risposta data dall'onorevole ministro degli esteri non può essere più soddisfacente nè più corrispondente a quelle buone relazioni commerciali e politiche che corrono fra l'Italia e l'Impero austro-ungarico.

Quali precauzioni ha preso il Governo del Re perchè con i miscugli non si pregiudichi al credito ed allo spaccio dei nostri vini?

Mi pare che la risposta data dal ministro di agricoltura, industria e commercio a quest'ultima domanda, quasi direi, vada al di là delle nostre legittime esigenze, ma certamente non va al di là di quelle sollecitudini, con cui pur io riconosco che un ministro di agricoltura, industria e commercio deve tutelare la perfetta lealtà dei commerci internazionali.

Non ho a pentirmi punto del tempo che ho dovuto chiedere per la mia interpellanza al Senato, anche scendendo a qualche particolare che altri avrebbe potuto credere superfluo od inutile, e tale io non giudicai, perchè altrimenti il Senato non si sarebbe trovato in condizione di riconoscere se il Governo del Re abbia tutelato veramente il nostro commercio.

Parmi che il Senato debba essere perfettamente assicurato dalle risposte che ci vennero date.

A me corre obbligo di ringraziarne, siccome fo, gli onorevoli ministri. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Lampertico.

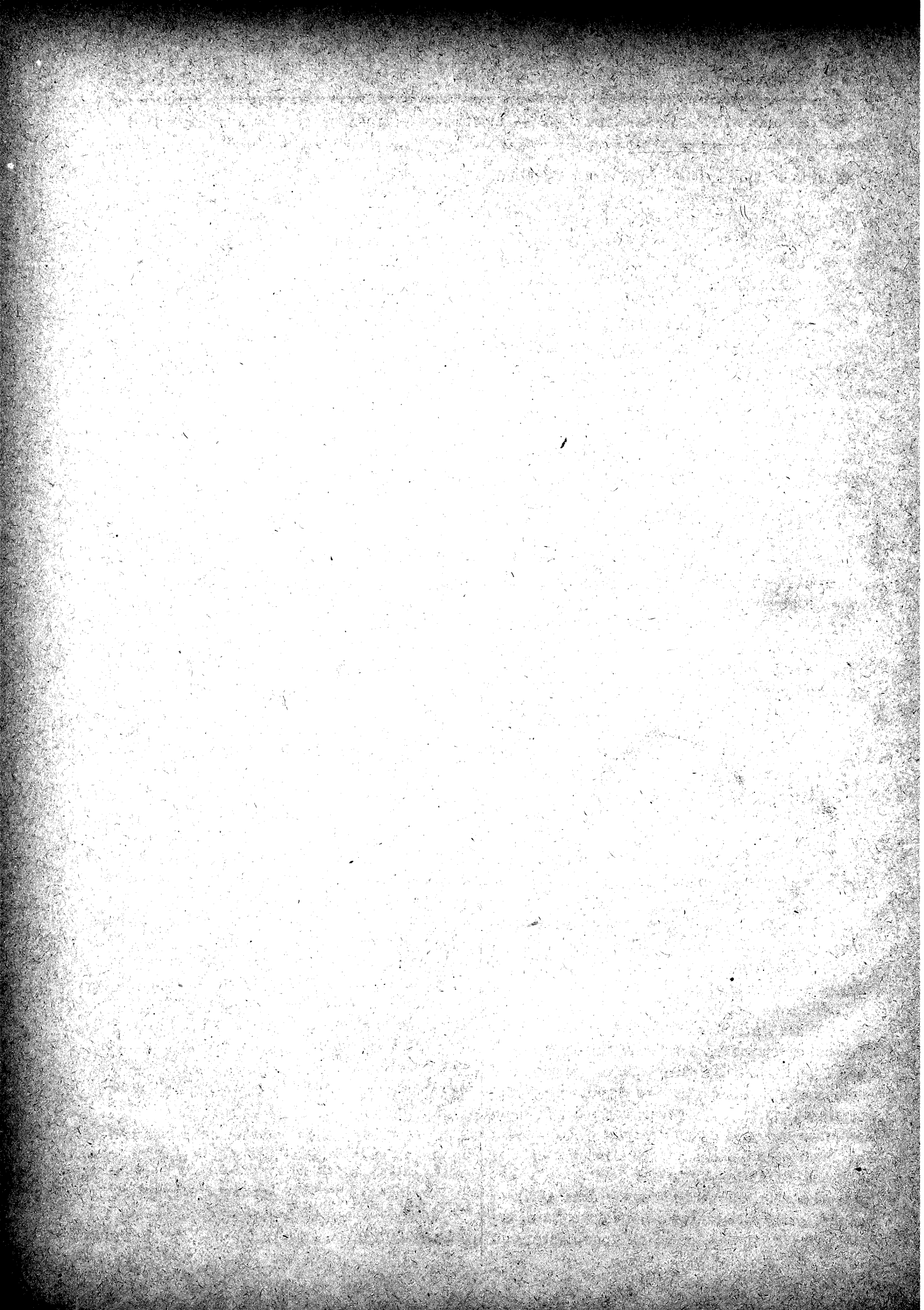
Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2:

I. Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la nomina della Commissione permanente di finanze.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sulla nomina dei nuovi senatori.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).



VI.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — Risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza e della Commissione permanente di finanze — Votazione di ballottaggio pel completamento della Commissione predetta — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni al Titolo III della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1875 — Proclamazione di nuovi senatori — Convalidazione della nomina di nuovi senatori — Rinvio della interpellanza del senatore Guarneri sulla nomina dei nuovi senatori, dopo osservazioni del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e del senatore Guarneri — Approvazione di proposta del senatore Cambray-Digny sull'ordine del giorno — Il senatore Tabarrini legge il progetto di Indirizzo in risposta al discorso della Corona — Emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Guarneri intorno al quale parlano i senatori Vitelleschi, Parenzo, Cannizzaro, Pierantoni, Paternò, Boccardo — Dichiarazione del senatore Guarneri — Approvazione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona — Sorteggio della Commissione incaricata di presentarlo a Sua Maestà il Re — Risultato della votazione di ballottaggio fatta in principio di seduta — Aggiornamento delle sedute.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia, giustizia e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gallotti chiede un congedo di 8 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza e della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina di un segretario all'ufficio di Presidenza.

Votanti	120
Maggioranza	61

Il senatore Taverna	ebbe voti 62
» Conte Lovera Di Maria »	39
» Paternò	» 8

Schede bianche 4. Voti dispersi 7.

In conseguenza di che proclamo eletto segretario nella Presidenza il senatore Taverna, che ottenne la maggioranza.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE, 1892

Risultato della votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze:

Votanti	118
Maggioranza.	60
Il sen. Majorana-Calatabiano ebbe voti	104
» Mezzacapo »	104
» Brioschi »	103
» Boccardo »	103
» Cremona. »	102
» Perazzi »	99
» Lampertico »	99
» Verga Carlo »	97
» Cambray-Digny »	96
» Ricotti »	80
» Finali »	78
» Artom »	74
» Vitelleschi »	74
» Valsecchi »	71
» Ferraris »	59
» Taverna »	57
» Saracco »	55
» Costa »	49
» Blaserna »	46
» Tommasi-Crudeli »	41
» Tittoni »	41
» Bargoni »	41
» Gagliardo »	40
» Saredo »	35
» Racchia »	32
» Lancia di Brolo »	27
» Pierantoni »	26
» Parenzo »	11

Altri voti dispersi.

In conseguenza proclamo eletti a componenti la Commissione di finanze i signori senatori: Majorana-Calatabiano, Mezzacapo, Brioschi, Boccardo, Cremona, Perazzi, Lampertico, Verga Carlo, Cambray-Digny, Ricotti, Finali, Artom, Vitelleschi e Valsecchi che ottennero la maggioranza.

Per la nomina dei quattro membri mancanti proclamo il ballottaggio fra i primi otto che ebbero maggiori voti, e che sono i senatori: Ferraris, Taverna, Saracco, Costa, Blaserna, Tommasi-Crudeli, Tittoni e Bargoni.

Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione di ballottaggio. Prego il signor senatore segretario Corsi di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Ora estraggo a sorte i nomi dei cinque senatori scrutatori di questa votazione. Saranno scrutatori i signori senatori Ferrero, Moleschott, Doria Giacomo, Valsecchi e Bar-racco.

Si lasciano le urne aperte.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni al titolo terzo della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e trasmesso agli uffici pel suo esame.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Sensales comm. Giuseppe i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Bonvicini e Rasponi di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Sensales viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Sensales del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Nob. Francesco Cucchi, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una seduta precedente, prego i signori senatori Mezzacapo e Perazzi di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Nob. Francesco Cucchi viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Nob. Francesco Cucchi avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

signor marchese Luigi Medici, di cui il Senato in una seduta precedente giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Pallavicini e Tommasi-Crudeli d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore marchese Luigi Medici è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor marchese Luigi Medici avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

È pure presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. Leopoldo Puccioni; prego i signori senatori Eula e Ghiglieri di introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. Leopoldo Puccioni è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore avv. Leopoldo Puccioni avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. comm. Angelo Spera, prego i signori senatori Barracco e Ghiglieri di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore avv. comm. Angelo Spera è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore avv. comm. Angelo Spera avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

**Relazione della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori e convali-
dazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verificaazione dei titoli dei nuovi senatori.

Il signor senatore Scelsi, relatore, ha la parola.

Senatore SCELSI, relatore:

SIGNORI SENATORI. — La Commissione per la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori a voti unanimi vi propone di approvare la nomina dei seguenti signori, fatta con decreto reale del 10 ottobre 1892:

DE SIMONE Giuseppe, per la terza e sedicesima categoria, avendo egli esercitato l'ufficio di deputato per sei anni ed essendo stato eletto più di tre volte presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Rossi Gerolamo, anch'esso per la terza categoria, essendo stato deputato per sei anni.

L'uno e l'altro hanno l'età prescritta di 40 anni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte della Commissione:

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Giuseppe De Simone, è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Rossi comm. Gerolamo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Gerolamo Rossi di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli di ammissione, prego i Senatori Manzoni e Griffini d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Gerolamo Rossi è introdotto nell'aula).

Il signor senatore comm. Gerolamo Rossi avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sulla nomina dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri, sulla nomina dei nuovi senatori ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Due giorni or sono, quando fu annunciata l'interpellanza dell'onor. senatore Guarneri, io mi affrettai a dichiarare che ero pronto a rispondere anche immediatamente. Mi moveva a ciò il desiderio di secondare la proposta del senatore Guarneri, e di avere occasione per dare immediatamente schiarimenti al Senato intorno all'operato del Governo circa le nomine dei nuovi senatori, alle quali l'interpellanza si riferiva.

La forma della interpellanza implicava unicamente un sindacato sull'operato del Ministero, e in codesti limiti io ritengo che sarebbe stata tenuta la questione, sia dall'onorevole interpellante, sia certamente dal Ministero.

Un voto del Senato che intervenne ieri sollevò un'altra questione molto più alta e molto più grave, la quale si connette in modo tale colla questione sollevata dall'on. Guarneri, che sarebbe difficile assai discutere oggi della sua interpellanza senza trattare anche quella questione.

Trattandosi di risolvere questione così elevata, il Governo sente la necessità di procedere con molta ponderazione; perchè si tratta dei limiti dei diritti della Corona.

In queste condizioni io confido che il senatore Guarneri e il Senato consentiranno con me che è conveniente rimandare a tempo un po' più remoto lo sviluppo dell'interpellanza. Il Senato può essere certo che io non desidero sfuggire o ritardare il suo sindacato sull'operato del Ministero, intorno al quale sarebbe anzi mio vivissimo desiderio di dare subito ampie spiegazioni. Ma quella proposta è, per considerazioni molto gravi che io non credo necessario spiegare ulteriormente nel primo ramo del Parlamento, di tale importanza da non potere convenientemente essere svolta ora.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io dichiaro che la mia interpellanza, come si augurava l'onor. presidente del Consiglio, era assolutamente impersonale, e che non riguardava che l'esercizio della prerogativa Sovrana, la quale se nel suo svolgimento ha la semplice segnatura del Re, ha però la firma dei ministri, che ne sono responsabili innanzi alle Camere.

Però dichiaro al tempo stesso che non posso non convenire, che la gravità del momento renderebbe conveniente di sospendere, puramente sospendere, la mia interpellanza; e per cui aderisco al desiderio del Presidente del Consiglio dei ministri; però non la ritiro; ma la tengo ferma; ed attendo dalla cortesia dell'onor. Presidente del Consiglio, che voglia fissare un altro giorno per lo svolgimento della medesima. Ripeto, per togliere ogni equivoco, che la mia interpellanza non ha niun rapporto con la votazione avvenuta ieri in Senato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente l'interpellanza del senatore Guarneri presentata prima del voto di ieri non poteva nella mente sua riferirsi a quel voto.

Io ringrazio il senatore Guarneri dichiarandogli che sono perfettamente d'accordo nel concetto; che si tratta di un semplice rinvio, e che di comune accordo stabiliremo il giorno in cui sarà opportuno svolgere l'interpellanza stessa.

Senatore GUARNERI. Ringrazio della sua adesione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni l'interpellanza del senatore Guarneri, sarà tolta dall'ordine del giorno, salvo ad iscriverla quando sarà il momento.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio per la nomina dei quattro membri della Commissione permanente di finanze.

Prego i signori senatori segretari di suggellare l'urna ed i signori senatori scrutatori di riunirsi per procedere allo spoglio della votazione affinchè possa esserne proclamato il risultato nella seduta d'oggi.

(I senatori segretari procedono al suggellamento dell'urna).

PRESIDENTE. Ora dunque si procederà allo spoglio della votazione. La Presidenza rimarrà qui fino a che si possa proclamare il risultato; e sarà così esaurito l'ordine del giorno: domani vi sarà iscritta la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Considerato che siamo al principio della seduta e che probabilmente il progetto di indirizzo non darà luogo a grande discussione, io proporrei che se ne desse comunicazione oggi stesso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il senatore Cambray-Digny propone che si deliberi di aggiungere un nuovo argomento all'ordine del giorno della seduta d'oggi, la lettura cioè e discussione del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

Porro ai voti questa proposta del senatore Cambray-Digny:

Chi l'approva e pregato di alzarsi.

(Approvato).

Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore Tabarrini di dar lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore TABARRINI legge:

SIRE!

La nuova Legislatura riconduce al cospetto di V. M. il Senato del Regno, ancora commosso dalle parole piene di fiducia e di speranza colle quali V. M. ha inaugurato il Parlamento nazionale. Tra le negazioni e le dubbiezze del secolo scettico, che tolgono a noi la fiducia in noi stessi e nelle opere nostre, l'animo si rialza a sentire il nostro Re affermare la coscienza della sua missione, la sua fede sicura nell'avvenire della patria (*Benissimo*).

Onore a Voi, o Sire, che non piegando alle incertezze ed agli sgomenti, che fiaccano ai di nostri tante buone volontà, date a noi l'esempio dei virili propositi (*Bene*).

E la M. V. ha ragione di bene sperare, quando sa che i suoi provvidi intendimenti di una politica di pace e di interno ordinamento sono giustamente apprezzati non solo dal suo popolo, ma ben anche dalle nazioni straniere. Ogni cuore italiano deve aver palpitato di giusto orgoglio quando comparvero schierate nel mare Ligure le navi di quasi tutte le nazioni civili dei due emisferi per rendere omaggio a Voi, che degnamente personificate l'Italia, madre fortunata del grande scopritore del nuovo mondo (*Movimento generale di approvazione*).

Lo spettacolo di quei giorni, nei quali Genova fu pari alla sua fama, e il popolo gareggiò con V. M. nell'adempire i doveri di una cordiale ospitalità, sarà indimenticabile. Ora però la nazione deve mostrare col senno e colle opere che non vive soltanto di glorie antiche, ma che ha l'energia e l'operosità necessarie alla vita moderna.

La pace assicurata dalle nostre potenti alleanze e dall'attitudine conciliatrice del Vostro Governo agevolerà l'opera d'interno rinnova-

mento, alla quale V. M. invita la Rappresentanza nazionale. Il Senato, come sempre, vi darà la sua piena e leale cooperazione.

E sopra tutto studierà i provvedimenti che gli saranno proposti per il restauro della finanza e del credito, perchè questo è veramente il fondamento di ogni riforma. Nè soltanto la finanza dello Stato, ma tutta l'economia del paese, depressa da crisi ripetute, reclama quei rimedi efficaci che è in potere del Governo di darle, augurandoci che l'iniziativa privata faccia il rimanente.

Nè minore sarà la nostra cura per le leggi che toccano l'esercito e la marina da guerra, che la nazione riguarda come presidio indispensabile alla sua esistenza. Che se le strettezze della finanza consigliano a contenere in più stretti limiti le spese militari, niuno però vorrebbe che le economie menomassero la difesa nazionale, che, non per boria o per emulazione, ma per nostro proprio interesse dobbiamo mantenere valida ad ogni evento (*Approvazioni*).

Molto valore dà il Senato anche alle riforme nella pubblica istruzione, e si compiace che siano fatte per legge, a fine di togliere la perpetua mutabilità degli ordini e delle discipline scolastiche, che ha reso sterili di buoni effetti le migliori intenzioni. Ma le quistioni didattiche e amministrative stanno fra noi al di sotto di quella capitalissima dell'indirizzo morale da darsi all'istruzione d'ogni grado, affinchè la scuola formi veramente l'uomo e il cittadino.

A giusta ragione le opere pubbliche debbono richiamare l'attenzione del Governo di V. M.; ma più per misurarne l'esecuzione alla forza della finanza che per dar loro novello impulso. L'esperienza del passato deve ammonirci di non comprare a troppo grave prezzo benefici incerti e lontani.

Il miglioramento delle condizioni della gente che vive del lavoro, come sta a cuore a V. M., a cui la storia serberà il nome di Re popolare, così sarà per il Senato argomento di particolare sollecitudine. Tutte le proposte che mireranno al sollievo di questa parte tanto importante della nazione, saranno dal Senato studiate con amore, per accordare la pietà colla giustizia, non per sostituire classi privilegiate nuove alle antiche, che la civiltà distrusse. Accoglieremo con favore tutti i prov-

vedimenti che avranno per fine di assicurare ai lavoratori della terra e delle officine benefici veri e positivi, non a fomentare illusioni di universale felicità e beatitudine, sogni che possano dar luogo a dolorosi risvegli (*Benissimo*).

Anche agli altri disegni di leggi intese a semplificare i troppi complicati congegni delle pubbliche amministrazioni, porrà il Senato lo studio il più diligente.

SIRE,

La devozione del Senato alla Vostra persona ed alla Dinastia vi è nota. Tre lustri di regno ve l'hanno ormai affermata; l'avvenire non smentirà il passato. Noi che salutammo liberatore d'Italia il Padre Vostro glorioso, quando si perigliava nelle battaglie che ci diedero l'indipendenza e l'unità della patria, collo stesso animo devoto seguiamo Voi nell'impresa pacifica ma non meno meritoria di riordinare lo Stato, di restaurare la finanza e di mantenere l'Italia in quella condizione di dignità, di reputazione, di potenza, a cui le danno diritto le memorie del passato, i sacrifici del presente e la fede che Voi, nostro Re, sapete ispirarci nell'avvenire (*Vive approvazioni generali, applausi*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. La risposta al discorso della Corona è l'unica fortunata occasione, che si presenta al Senato per dirigersi all'augusta persona del Sovrano.

Io credo, o Signori, che sia arrivato il tempo di esprimere un voto ai piedi del trono; e lo riassumo in queste poche frasi, che prego siano annesse al discorso d'indirizzo testè letto dall'egregio nostro collega. Le parole sono queste:

« Sire. Il Senato attinge nella sua profonda devozione al trono, e nel suo leale attaccamento alla Vostra Dinastia, la forza di sottometerle il voto, che sia provveduto in un modo più adeguato alla dignità ed alla indipendenza del Senato, conciliando il suo organismo col progresso dei tempi.

« Sire. Lo Statuto d'Italia è il dono gratuito dei Vostri Padri; e se poscia è divenuto il patto giurato tra la Nazione e la Casa di Savoia, pur niuno può osare di mettervi la mano, senza

il Vostro preliminare assenso, giacchè è d'uopo che non si oblii giammai, che la libertà e l'unità d'Italia hanno fondamento indissolubile nella Vostra Dinastia ».

Queste sono le parole che io desidero, che vengano annesse al nostro indirizzo; e se si credesse opportuno potrebbero essere inviate prima all'Ufficio della Presidenza, che fu incaricato della redazione della nostra risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. La prego di trasmettere il testo della sua aggiunta alla Presidenza.

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

Senatore PARENZO. Domando di parlare per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Il signor-senatore Guarneri, come il Senato ha udito, proporrebbe un'aggiunta all'indirizzo di cui fu data lettura.

Credo opportuno rileggere l'aggiunta proposta dal senatore Guarneri. Essa suona così:

« Il Senato attinge nella sua profonda devozione al Trono, nel suo leale attaccamento alla Dinastia la forza di sottometerle ai piedi di V. M. il voto che sia provveduto in modo più adeguato alla dignità e alla indipendenza del Senato, conciliando il suo organismo col progresso dei tempi.

« Sire. Lo Statuto d'Italia è il dono gratuito dei vostri padri e se poscia è divenuto un patto giurato fra la Nazione e la Casa di Savoia, pure niuno può osare in Italia porvi la mano senza il vostro preliminare assenso, giacchè è d'uopo che niuno oblii in Italia che il più forte cemento dell'unità e della libertà è la vostra augusta Dinastia ».

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

PRESIDENTE. Essendo appoggiato, la pongo in discussione.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io comprendo i sentimenti che hanno animato l'onor. proponente a redigere questa espressione de' suoi concetti da aggiungersi all'indirizzo al Re. Però faccio osservare che questo indirizzo di risposta al discorso della Corona è una risposta consuetudinaria che il Senato fa, quando il Re parla

all'intera Nazione sopra gli interessi generali del paese; è un atto metà politico e metà liturgico che noi facciamo costantemente; nel quale non mi pare che sia il caso d'introdurre una questione politica; nuova, speciale e di nostra iniziativa.

D'altronde niente impedisce al Senato di dirigersi a Sua Maestà in ogni occasione, quando credesse di farlo. Quindi la proposta che fa l'onorevole Guarneri potrebbe trovar luogo in ogni qualunque altra occasione, anche isolatamente, quando si credesse che ne fosse d'uopo.

Ma a me non pare adatta ad essere inserita nell'indirizzo di risposta che il Senato fa al Re. E per conseguenza io vorrei pregare il senatore Guarneri di ritirare la sua proposta, e non obbligarci noi a contraddire all'espressione d'un sentimento che forse possiamo almeno in parte dividere con lui, esponendola in condizioni che a noi non paiono opportune.

Senatore PARENZO: Domando la parola.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Chiesi la parola per fare la stessa preghiera diretta dall'onorevole Vitelleschi al collega senatore Guarneri per un altro ordine di idee.

Il Senato ha consentito ad udire e votare la risposta al discorso della Corona, senza che l'argomento fosse all'ordine del giorno, per convinzione che non ne sarebbe sorta alcuna grave ed importante questione.

Io almeno credo che tutti i senatori abbiano dato il loro consenso a questo straordinario modo di esame, in questa persuasione.

La proposta di aggiunta dell'on. Guarneri solleva invece una delle più gravi questioni di diritto costituzionale e la solleva in modo che coloro stessi che per le loro idee, per le loro tradizioni, potrebbero trovarsi con lui d'accordo su certe politiche necessità, non si potrebbero trovare con lui consenzienti nella forma ch'egli propone di adottare per provvedere a questa necessità.

Sarebbe quindi una scottante ed inopportuna questione avente molti lati dottrinari e costituzionali, che si farebbe così improvvisamente discutere al Senato in occasione di un atto che è sempre stato ritenuto semplicemente formale se non liturgico, come disse l'egregio senatore Vitelleschi.

È perciò che io vorrei associare le mie preghiere a quelle del senatore Vitelleschi presso il collega Guarneri, affinché non insistesse a che si faccia oggi un'affrettata ed inopportuna discussione sull'aggiunta che egli ha proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io mi associo al preopinante nel pregare l'onor. Guarneri a ritirare la sua mozione. Fo osservare che la risposta all'indirizzo della Corona, per consuetudine ora di tutti i Parlamenti, non suole toccare che le questioni dal discorso della Corona toccate.

Suole essere una risposta fatta su quella falsariga; si possono esprimere delle opinioni nette e chiare, ma soltanto sugli argomenti svolti dal discorso cui si risponde.

Quello toccato nella mozione dell'onor. Guarneri è un argomento del tutto nuovo che non ha alcuna attinenza cogli argomenti toccati dal discorso della Corona; ed è poi di un'importanza tale, che non si potrebbe, a mio avviso, introdurre in una forma così indiretta.

Vi sarebbe di più.

Poc' anzi, per convenienza politica, si deliberò di ritardare l'interpellanza che l'onorevole Guarneri voleva dirigere all'onorevole presidente del Consiglio; ma io domando se da quell'interpellanza si sarebbe potuto venire ad una conclusione più grave di quella che ora l'onor. Guarneri ci propone sotto forma di aggiunta all'indirizzo della Corona? E dovremmo deliberare su questa gravissima conclusione senza quell'ampia discussione a cui avrebbe dato occasione quella interpellanza che volemmo evitare oggi?

Dovremmo per incidente ed in modo secondario risolvere un arduo problema che ci parve pericoloso agitare in questa seduta?

Per queste ragioni conchiudo, riassumendomi, che l'argomento della mozione Guarneri non può far parte dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, perchè non fu toccato nel discorso stesso e perchè noi abbiamo rinunciato a trattarlo ora, rimandando a tempo indeterminato l'interpellanza del senatore Guarneri.

Io quindi prego l'onorevole Guarneri di voler rinunciare alla sua proposta, poichè una votazione che la rigetti (come non dubito che avverrebbe), potrebbe avere una interpretazione

bene al di là delle intenzioni e delle opinioni dei senatori votanti, e giungere ad un risultato opposto a quello che egli si proponeva coll'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare per fare una proposta sospensiva, e spero di vederla accettata.

Leggo innanzi tutto l'articolo 91 del nostro regolamento: « I progetti d'indirizzo sono stesi da una Commissione ». È inutile leggere come se ne faccia la nomina. Segue l'articolo: « i progetti sono sottoposti all'approvazione del Senato, e tosto dopo approvati vengono trascritti nel processo verbale della seduta ».

Un progetto non è cosa definitiva. L'approvazione del Senato suppone l'emendamento. Dunque è cosa certa il diritto del Senato e di ogni singolo senatore di proporre emendazioni a qualsivoglia specie d'indirizzo.

Non è punto esatta l'affermazione che in questo obbietto della risposta al discorso della Corona regni imperante la consuetudine. L'indirizzo è una risposta al discorso reale, il quale è un manifesto ministeriale solennemente annunciato per la voce del Capo dello Stato alla rappresentanza nazionale. La consuetudine non può sorgere dal fatto che per lungo tempo non si fece uso di un diritto di emendazione. Vi possono essere momenti solenni e condizioni politiche straordinarie, che rendano utile l'esprimere bisogni e voti di riforme.

Il Senato dal primo inizio del Governo parlamentare discusse ed emendò l'indirizzo di cui oggi è parola. Vi sono gli *Atti parlamentari* che attestano che nel 2 giugno 1848 il Senato subalpino fece una solenne discussione dell'indirizzo della Corona con lunga sequela di emendamenti e di contro emendamenti. E quindi in-contrastabile per il regolamento e per il sistema parlamentare il diritto dell'onor. Guarneri di poter discutere od emendare il progetto d'indirizzo.

Quanto all'obbietto importantissimo contenuto nell'aggiunta proposta dal nostro collega, cioè, che il Senato esprima a S. M. il Re un voto perchè l'iniziativa regia della proposta delle leggi si applichi alla riforma del Senato, dico apertamente l'animo mio. Fautore della riforma, non potrei approvare la forma e il significato politico dell'emendamento. Però i ricordi dei

precedenti parlamentari sul grave argomento mi condurranno a fare una proposta conciliativa. Quando si discuteva in Senato la legge elettorale, che tanto aumentò il numero degli elettori e che sanzionò il sistema dello scrutinio di lista, un nostro onorevole collega, il senatore Alfieri, oggi assente, ai 16 novembre 1881, se non erro, propose un ordine del giorno, col quale si domandava che nell'atto in cui tanto si accresceva la forza popolare che dava nascimento all'altra Camera del Parlamento, anche la Camera vitalizia si fosse migliorata e rinnovata. Il ministro Depretis rispose queste importanti parole: « Per ora, egli disse, occupiamoci della riforma elettorale, più tardi verrà il momento di occuparci della riforma del Senato ». Allora si fece soltanto questione di sapere se un ordine del giorno, che esprimeva il voto della riforma del Senato, dovesse seguire il sistema degli uffici, come gli altri disegni di legge.

Ricorderò ancora un altro precedente. Il Ministero presieduto dall'onor. Crispi per più sessioni non propose alla Corona la nomina di senatori, talchè grandemente era scemato il numero de' Senatori, onde la vita nostra, non sempre vigorosa, era fatta ancor più languida.

Interrogato sul fatto da alcuno dei nostri colleghi (la memoria non mi assiste in questo, onde non posso precisare la persona) l'onorevole ministro Crispi rispose che il Ministero si era astenuto dal nominare senatori, perchè sapeva che da noi si faceva un lavoro di preparazione della invocata riforma. Quindi, senza che io narri più oltre la storia delle aspirazioni da moltissimi colleghi vagheggiate, non posso dividere l'opinione dell'onor. Vitelleschi, che nega il diritto di emendamento alla risposta al discorso della Corona. Come è discutibile il discorso perchè è un atto sovrano, che si esercita sempre colla responsabilità dei ministri, così è emendabile un progetto di risposta, che può essere approvato e riprovato. Nè posso accettare l'opinione dell'onorevole collega Cannizzaro. Certo essendo il diritto del proponente, pure di fronte alla gravità dell'argomento vorrei proporre che si sospenda momentaneamente la votazione dell'indirizzo e che la proposta dell'onor. Guarneri sia mandata agli Uffici...

Voci. No, no.

Senatore PIERANTONI... No, lo direte se vi sarà una votazione, come è vostro diritto.

PRESIDENTE. Lasci che i colleghi esprimano il loro avviso; prosegue onor. Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Chiedano di parlare, ma non m'interrompano. Se poi questa proposta non fosse assecondata, io vorrei che l'onor. Guarneri chiedesse la nomina di una Commissione per uno speciale indirizzo, riguardante questo oggetto della riforma del Senato, che addimanda studio e discussione.

Senatore PATERNÒ. Domando di parlare.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

Senatore PATERNÒ. Io in verità ho domandato la parola quando non sapeva che tanti altri colleghi e più autorevoli di me avevano chiesto di parlare.

Io voleva pregare il senatore Guarneri di non insistere sulla sua aggiunta, non già perchè io creda che il Senato non abbia la facoltà, nella risposta all'indirizzo della Corona, di trattare argomenti che nell'indirizzo stesso non siano compresi.

Io credo che questa facoltà il Senato l'abbia completa; ma a me è sembrato che anche a coloro che sono fautori di una riforma della nostra Assemblea, difficilmente potesse venire in pensiero che questa riforma nascesse per una modificazione dello Statuto fondamentale del Regno, e tanto meno che dovesse essere il Senato a fare voti a Sua Maestà per una tale modificazione.

Forse le riforme potranno venire; ma dovranno venire per una via molto diversa.

Ed a me sembra, lo ripeto, che le parole dell'onor. Guarneri suonino in modo da poter lasciare il dubbio che si desidera una modificazione del nostro Statuto fondamentale del Regno.

Ed è per questo, che io mi associo agli altri colleghi che hanno pregato l'onor. Guarneri di voler ritirare il suo emendamento, e non mi associo punto alla proposta del senatore Pierantoni di rimandarlo agli Uffici.

Esprimo anzi il desiderio, dal momento che è stata sollevata una questione di tanta gravità e di tanta importanza, che la votazione dell'indirizzo si faccia oggi stesso, poichè il rimando di questa discussione potrebbe avere un gravissimo significato che bisogna secondo me evitare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Il Senato udì sul cominciare di questa seduta le parole, direi, solenni con le quali il presidente del Consiglio dei ministri proponeva, e le parole del pari importanti con le quali il senatore Guarneri accettava un rinvio indeterminato dell'interpellanza inscritta all'ordine del giorno per opera dello stesso Guarneri.

Io mi credeva che dopo l'accordo preso tra il presidente del Consiglio e l'interpellante senatore Guarneri qualunque questione che potesse aver tratto al concetto cui quell'interpellanza s'ispirava, dovesse logicamente essere del pari rinviata.

Or che è avvenuto, o signori? Il Senato ha udito dalla bocca dell'onorevole senatore Tabarrini la lettura di una risposta di questo ramo del Parlamento al discorso della Corona, risposta che io non esito a dichiarare essere, come tante altre uscite da quella medesima penna, un modello che può più facilmente invidiarsi che imitarsi. (*Benissimo*).

Abbiamo udito un indirizzo che attingeva alle più alte considerazioni di patria, di sapienza civile, la parola che in questa occasione se non liturgica, certo cerimoniale, i due rami del Parlamento volgono al Capo dello Stato.

E mi pare che qui, secondo ogni sana regola e tradizione, ogni cosa a questo proposito dovesse avere termine. L'onor. senatore Guarneri ha creduto di no.

E ritornando sulla concessione che aveva fatto al presidente del Consiglio, ha in modo indiretto bensì, ma ben più solenne, e io non ardisco di dire ben più pericoloso, rimessa in campo la questione, e quale questione, o signori?

Non quella soltanto che poteva riferirsi alla introduzione di elementi nuovi in Senato, ma quella, nientemeno, della dignità del Senato.

Parole invero molto gravi, tanto più perchè uscite da quel pulpito, da uomini che hanno il senso della dignità quale lo nutre il senatore Guarneri.

Ed ecco che la questione è andata man mano gonfiandosi e uscendo dai termini suoi primitivi.

Dopo le osservazioni così pacate, così serene fatte dai senatori Vitelleschi e Cannizzaro, sorge ora l'onorevole mio amico Pierantoni.

La questione che era già diventata così inopinatamente grande, colle parole di quell'auto-revole nostro collega diventa grandissima.

Si accenna ad una riforma del Senato! Niente di meno!

Da una questione di nomina di senatori si è passati ad una questione di dignità del Senato, e da questa ad una questione di riforma.

Signori, sarà pochezza della mente mia, ma dichiaro che mi ci perdo in modo assoluto.

Io non intendo qui, per occasione, adombrare non dirò trattare, l'ardua questione della riforma del Senato. Mi piace soltanto dichiarare, per quella lealtà alla quale io sono sempre ossequente, che, qualunque siano le opinioni, che io rispetto, degli altri miei colleghi, io della necessità della riforma debbo ancora aspettare un po' di tempo per esserne convinto; ma nè io, nè altri, della necessità della riforma del Senato saremo convinti se non dopo matura, profonda, completa discussione.

Ora, non è davvero in occasione della lettura di un indirizzo alla Corona, che si possa sperare di risolvere questo problema.

(Voci: Bene, benissimo.)

Per queste ragioni, io che non era affatto preparato a parlare, aggiungo la mia alla preghiera dagli altri colleghi rivolta al senatore Guarneri, affinchè voglia, insieme alla sua interpellanza, rimandare a tempi migliori la discussione di questo arduo e momentoso problema.

(Voci: Benissimo.)

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri mantiene o ritira la sua proposta?

Senatore GUARNERI. Vi sono delle questioni, che se si posano non si ritirano, e la mia è appunto una di queste questioni.

Ne spiego pria d'ogni altro il concetto.

In Italia abbiamo un debito di riverenza e di ossequio verso la Dinastia di Savoia; non possiamo mettere la mano su quell'opera che da essa ci viene, senza prima ottenere la sua preliminare adesione.

Inoltre il Senato è stato sempre considerato come il più saldo, il più fedele e il più vigile baluardo della Monarchia, ed è questo un altro motivo per cui è tanto necessario, o Signori, l'assenso sovrano.

I miei amici m'invitano a ritirare la mia proposta. Se essi mi avessero offerta una presa in

considerazione, allora, o Signori, io non avrei tenuto nè al momento, nè alla forma, se sorga come un'appendice alla nostra risposta al discorso della Corona, o vada in seguito come un voto separato, io non ci tengo; ma che la ritiri oggi, e l'abbandoni per sempre, giammai.

Se il Senato voglia prendere in considerazione la mia proposta o la respinga, lo faccia, ma badi che oggi il covrirsi con un *fine di non ricevere*, o il trovare una questione di forma per rigettare questa proposta, è, o Signori, correre gravi rischi è assumere una tale responsabilità, che sono convinto, niuno di quelli che m'invitano a ritirare la mia domanda, vorrebbe assumere.

Cosicchè, se qualcuno del Senato crede opportuno di prenderla in considerazione, io non insisto perchè sia aggiunta alla risposta al discorso della Corona, se no, la mantengo.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Una delle obiezioni più serie che sono state opposte alla proposta dell'onorevole Guarneri è stata quella del collega Boccardo.

Egli vi diceva: noi abbiamo rimandata questa discussione, e voi volete ora indirettamente che si faccia.

L'onorevole Guarneri peraltro si contenterebbe che fosse presa in considerazione, solo rimettendo la discussione.

Ma, onorevole Guarneri, come si può prendere in considerazione una proposta di questa gravità senza discuterla?

Il prendere in considerazione questa proposta reclama quella discussione che ella stessa poco fa ha consentito di rimandare.

Vi è dunque qui una petizione di principio: noi siamo impegnati a non fare immediatamente questa discussione.

E d'altronde, se noi dovessimo votare senza discussione la presa in considerazione di un argomento così importante, io dichiaro fin d'ora, e credo che altri farebbero come me, che io voterei contro, non perchè in una certa misura non aderisca alle sue idee, ma perchè non posso prendere in considerazione una proposta senza che prima si sia discussa.

Quindi, per l'amicizia che io gli professo e per l'interesse che prendo al soggetto di cui l'onorevole senatore Guarneri si occupa, lo prego

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º DICEMBRE 1892

istantemente a voler ritirare la sua proposta, dichiarando, se lo crede, di ripresentarla in altra occasione.

Questa preghiera, lo ripeto, è nell'interesse della sua proposta che, non potendosi ora discutere, avrebbe assai più facilmente un voto contrario.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io prego il senatore Guarneri di ritirare il suo emendamento e di svolgere il diritto, che è comune a tutti noi, di domandare: che si nomini una Commissione per un indirizzo speciale circa la composizione del Senato; così non sarà pregiudicato l'importante argomento.

Risponderò all'onor. Boccardo. Mi perdoni l'onor. amico se io non credo la questione gravissima. Abbondano studi già fatti, e non è una proposta rivoluzionaria quella di invocare la iniziativa regia per lo studio e la proposta della riforma.

Ricorderò all'onorevole collega il libro del Balbo, *Sulla Monarchia rappresentativa*, ove il celebre patrizio scrisse: che se gli statuti italiani del 48 invece di essere dati in quell'anno tra gennaio, febbraio e marzo fossero nati nei mesi successivi è poco dubbio che non sarebbero rimaste nemmeno quelle due reliquie aristocratiche dell'elezione dei senatori fatti a vita e da principi, e che i senatori si sarebbero fatti eleggere pur a tempo e dal popolo, come nel Belgio, il cui Statuto fu imitato quasi letteralmente, meno che in questo.

Ma del sistema di riforma io non ho parlato. Però vi è grande confusione di pensiero. L'onorevole Paternò ha perfino creduto che con l'indirizzo si voglia una riforma per *motu proprio*.

Nello Statuto vi è una sola prerogativa regia che si può esercitare *motu proprio* senza responsabilità ministeriale: il conferimento delle decorazioni e dei titoli di nobiltà.

La mia proposta è stata molto modesta. Gli Uffici potevano emendare la proposta dell'onorevole Guarneri e ridurla ad una istanza fatta alla Corona, che è la terza parte del potere legislativo, di svolgere la sua iniziativa per studiare questo tema della riforma discusso dal 1848 in poi, accettato da sommi uomini politici e scrittori, tra i quali il Cavour e il Rosmini.

La proposta di rinviare l'emendamento agli Uffici, mi fu ispirata dalla speranza di vedere se, a mente calma e serena, si potesse alla fine dar principio alla preparazione della riforma.

Aggiungerò il ricordo di un altro precedente parlamentare.

Alcuna volta la stessa Commissione eletta per redigere l'indirizzo, introdusse qualche periodo che non rispondeva solamente al manifesto di Governo. Era pure relatore il Tabarrini che per l'ornato suo stile è lo scrittore preferito dal Senato. Egli propose lode al Governo per aver promossa la prerogativa regia e proceduto alla nomina di numerosi colleghi.

Nessuna analogia io so vedere tra la censura, che si potrebbe dare al Ministero per il modo, onde di recente fece esercitare la prerogativa regia — questione rimandata e che riguarda il passato — col voto per una composizione migliore del Senato, tema, che noi abbiamo studiato da lungo tempo.

Basta che io ricordi all'onor. collega Boccardo le riunioni di numerosi senatori, promosse dal rimpianto Alvisi, che volle lo studio della riforma. Ne venne fuori un erudito libriccino del nostro collega l'on. Lampertico: *Lo Statuto e il Senato*.

Quindi, se l'onor. Boccardo ha stimato *mostruosamente grave* la questione sollevata dall'onor. Guarneri, pur ringraziandolo della stima ch'egli mi professa e che reputo un prezioso tesoro, deve ricredersi, nè pensare oltre che io abbia resa gravissima la questione. Io avevo fatta una proposta, a mio credere, opportuna e conciliativa.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Dinanzi al voto espresso da molti dei miei onor. colleghi, non sarei alieno di aderire al consiglio datomi dall'egregio senatore Vitelleschi; cioè, di ritirare per *la forma*, (se non si crede opportuno d'associarla all'indirizzo) la mia proposta; riservandomi però di riproporla come un voto speciale ed autonomo del Senato, e spero che il senatore Vitelleschi sia soddisfatto.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io certamente non vorrei contraddire all'onorevole Guarneri, se intende

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

di riservarsi di fare una proposta al Senato; per cui mi dichiaro perfettamente soddisfatto e lo ringrazio per aver ritirata la sua proposta come annessa all'indirizzo al Re.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni mantiene o ritira la sua proposta?

Senatore PIERANTONI. Se rimane assodato il diritto dell'indirizzo speciale, non ho nulla da proporre.

PRESIDENTE. Il Senato non ha deliberato nulla, perchè non fu fatta proposta alcuna sulla quale esso potesse essere chiamato a deliberare.

Pongo ai voti l'indirizzo testè letto in risposta al discorso della Corona.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Risultato di votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per completare la Commissione permanente di finanze.

Senatori votanti 116:

Il senatore Saracco . . .	ebbe voti	95
» Ferraris . . .	»	88
» Taverna . . .	»	62
» Costa . . .	»	58
» Blaserna . . .	»	52
» Tommasi-Crudeli	»	47
» Bargoni . . .	»	34
» Tittoni . . .	»	28

In conseguenza di che proclamo eletti a membri della Commissione di finanze i signori se-

natori Saracco, Ferraris, Taverna e Costa, che ottennero il maggior numero dei voti.

Quindi la Commissione permanente di finanze è definitivamente composta dei signori senatori:

Majorana, Mezzacapo, Brioschi, Boccardo, Cremona, Perazzi, Lampertico, Verga C., Cambray-Digny, Ricotti, Finali, Artom, Vitelleschi, Valsecchi, Saracco, Ferraris, Taverna, Costa.

Sorteggio di Commissione.

PRESIDENTE. Ora estrarrò a sorte i nomi dei signori senatori, i quali, insieme all'Ufficio di Presidenza, si recheranno a presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Secondo il consueto la Commissione sarà composta di nove membri e tre supplenti.

(Si procede al sorteggio).

PRESIDENTE. La Commissione rimane composta dei signori senatori:

Pascale — Auriti — Cadorna — Rolandi — De Cesare — Longo — Armò — Borromeo — Messedaglia.

San Martino — Delfico — Cordova, supplenti.

Essendo esaurito l'ordine del giorno e non essendovi altre materie pronte, i signori senatori, per la prossima seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta. (Ore 4 e 1/2).

VII.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARENI.

Sommario. — *Congedo — Comunicazione del presidente — Proclamazione di nuovi senatori — Commemorazioni dei senatori Torre e Tenani, fatte dal presidente, alle quali si associano il ministro della guerra a nome del Governo, e il senatore Panenzo — Nomina di commissari in sostituzione del senatore Torre e dichiarazioni del senatore Mezzacapo — Proclamazione di nuovo senatore — Presentazione di progetti di legge per l'approvazione degli stati di previsione 1892-93 dei Ministeri dell'istruzione pubblica, della marina, e dell'agricoltura, industria e commercio — Incidente sull'ordine del giorno e fissazione a lunedì dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Guarnieri al presidente del Consiglio — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e approvazione delle relative proposte.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ministro dell'interno, ed i ministri delle finanze, reggente il Ministero del Tesoro, della guerra e delle poste e telegrafi.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Roma, addì 5 dicembre 1892.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di novembre p. p.

Il Presidente
« CACCIA ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti della presentazione di questo elenco di decreti registrati con riserva, che sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il sig. senatore Acquaviva chiede un congedo di un mese per motivi di salute. Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Secondo che il Senato deliberò, mi feci un dovere di trasmettere le sue condoglianze alle famiglie dei signori senatori defunti in questi ultimi tempi.

Oggi debbo annunziare al Senato che la marchesa di Villamarina, a cui le condoglianze erano state fatte per la morte dello zio contrammiraglio Boyl di Putifigari; il generale

Bertolè-Viale per la morte del fratello generale Ettore; il barone Celesia di Vegliasco per la morte del padre; la signorina Nella Alvisi per la morte del padre; Adriano Poggeschi per la morte dello zio senatore Betti; il signor Paolo Marescotti per la morte del fratello; il signor E. Figoli des Geneys per la morte del padre ed il signor Francesco Cialdini per la morte dello zio senatore Cialdini, esprimono sentimenti di viva riconoscenza al Senato per le manifestazioni di elogio e di compianto tributate alla memoria dei loro congiunti senatori.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Federico Spinola, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Tabarrini e Verga Carlo di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore marchese Federico Spinola è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al senatore signor marchese Federico Spinola del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor professore Serafini Filippo, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Canonico e Mariotti di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore professore Filippo Serafini è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor professore Serafini commendatore Filippo avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Santamaria Nicolini comm. Francesco, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente tornata, prego i signori senatori Capone e Pasella di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Santamaria Nicolini, è introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Santamaria Nicolini comm. Francesco del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor barone Compagna Francesco, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Piedimonte e San Giuseppe di volerlo introdurre nell'aula.

(Il barone Francesco Compagna è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor barone Compagna Francesco già prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazioni dei senatori Torre e Tenani.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Il giorno 6 del mese cessò di vivere in questa città il senatore Federico Torre.

Nativo di Benevento, ingegnere dell'Università romana; in Roma e per Roma combattè, patì; operò, visse per l'Italia.

Ai tempi del despotismo clericale, acceso di patria, aveva cospirato per la libertà colla ferezza di chi nulla teme perchè pronto al sacrificio di tutto. Già noto per cultura, per opinioni, per fermezza, all'alba delle riforme difese nel *Contemporaneo* le ragioni della libertà; trattò colla penna la grande causa che a breve andare la sua spada in campo, la sua parola nelle Assemblee propugnerebbero.

Vaghezza, fervore di nazionalità lo trassero, tenente dell'artiglieria civica, nella Venezia: merito di guerra lo promosse capitano. Reducé dall'impresa di Vicenza, alla Camera dei deputati di Roma, correndo la state del 1848, capo di ardito manipolo, i partiti risoluti patrocinò con prontezza.

Le prove dei forti, il sentire dei generosi lo levano fra i popolari; ma l'aura non inebbia la mente diritta, nè soggioga l'onesta coscienza; negli sciagurati casi del novembre, all'imperversare del popolo impavido si attraversa: a Lui se il cannone non schianta le porte, non abbatte le mura della reggia pontificia; suo onore se a Roma sono risparmiati nuovi lutti, nuova onta!

Sullo scorcio di quell'anno, maggiore di stato maggiore, fu segretario generale e per breve

ora reggente il Ministero della guerra all'entrare delle truppe francesi. Così nella resistenza che per gli sprezzanti stranieri fu una rivelazione, per i patrioti una rivendicazione, il nome suo rimase e rimarrà associato all'energia, alla costanza, con che il valore al numero, l'audacia ai grandi apparecchi di guerra opponendo, si rintuzzò l'insulto spavaldo. Fra poco egli consolerà le melanconiche ore dell'esiglio, narrando i prodigi dell'imparsi lotta; fra poco incelando i morti la cui gloria, fugata la livida discordia, strinse i patrioti in un amplesso di speranze e di intenti, egli erigerà alla virtù dei difensori di Roma, ed a sè, un durevole monumento. (*Bene*).

Travolto nella grande caduta, cercò ed ebbe in Torino ricovero ospitale, e per quasi dieci anni studiando, insegnando, scrivendo campò con decoro. Nè a me è dato ricordare, senza profonda commozione quei giorni, quell'esempio, il profugo che la nequizia della fortuna e degli uomini con viso e petto saldistissimi affrontando, ne ammansò il furore, ed in paese pur dianzi sconosciuto si trasse dall'oscurità con buon nome.

Quando poi, sorto l'anno miracoloso, i patrioti non ricordarono delle antiche parti se non i sacrifici per ognuna fatti alla gran madre e si diedero tutti la mano ed il vento della riscossa soffiò dalle Alpi sulla penisola, il Torre, col grado istesso di dieci anni prima, fu assieme ad altri egregi mandato in Toscana ai confini di Romagna, per descriverne ed ordinarne i volontari. Più tardi capo di stato maggiore di coteste truppe attelate a difesa della Cattolica, indi direttore generale del materiale d'artiglieria e genio nell'Emilia e, dopo l'annessione, capo di divisione e direttore generale delle Leve al Ministero della guerra, in ogni ufficio rese ottimi servigi, salendo tutti i gradi fino a quello di tenente generale.

Degni di menzione soprattutto i trentun anni nei quali presiedendo al reclutamento, malgrado che alcune provincie ne aborrissero ed altre vi fossero maleavvezze e guaste per cattive leggi da mercimonii inquinate, egli seppe tener testa a qualunque pretensione o riguardo, tutti a ragione di diritto, non a libito di povertà o di casata sottomettendo. Rigido, in vista quasi duro, pure il suo cuore palpitava a tutti i sentimenti umani; ma la ruvida scorza, quasi

corazza, eragli schermo affinché, cascasse il mondo, la inesorabile eguaglianza dei cittadini rimpetto al tributo del sangue penetrasse nella universale coscienza (*Approvazioni*). E tanto, mercè sua, vi mise radice, che in mezzo ai lamenti od alle querimonie mai un ombra appannò, mai il sospetto imbrattò o snervò l'azienda. Grandemente benemerito per questo della milizia, che fu principio ed è sicurezza della patria, egli descrisse in numerosi volumi le vicende delle cerne e del numero dei soldati dal 1859 fino a questi giorni; pregevole, indaginosa raccolta che gli procacciò novella reputazione e dalla quale la storia attingerà quale salda mano avessero gli organatori, quale abnegazione i cittadini, di quanta gran mole sia stato il costituire l'esercito italiano (*Assai bene*).

Ora che il soldato dell'indipendenza, il decorato di Vicenza, l'amministratore sagace ed incorrotto, lo scrittore culto e forbito, il deputato di sei legislature, il collega nostro dappoi nove anni è morto; ora il pensiero si volge mestamente indietro e ne rianda e commosso ne rammenta tutta la vita lunga di settantotto anni, senza che mai per un attimo solo disperasse o deviasse: serva del dovere, schiava della coscienza.

E l'animo sta turbato dall'affanno nel vederci ogni giorno a furia abbandonati da qualcuno dei precursori dell'Italia presente, e dei forti caratteri che ne furono la parte migliore e la fecero risorgere.

Falange che al timore non cedette, il tempo non mutò, i flagelli non vinsero; falange nella quale Federico Torre ebbe e serberà posto onoratissimo fino a quando il soffrire e l'operare per la patria siano onorati. (*Benissimo, vive approvazioni generali*).

Un altro fortissimo che da pochi giorni ci era collega, il senatore G. B. Tenani, varcati appena i sessantun'anni, è morto a Guarda Veneta, terra di sua nascita, la mattina del giorno sette.

Fra gli strenui difensori di Venezia, sebbene adolescente, laureato poi in legge a Padova, accorse volontario per la guerra liberatrice nelle schiere regolari; nè le lasciò fino a che rimanesse un cimento da affrontare, fino a che la nativa regione non fosse dalla straniera signoria liberata.

Da semplice soldato, via via salito in sette anni a capitano, l'artigliere di Gaeta e di Messina era stato pari al soldato, al baldo cannoniere di Marghera: lo testimoniava sul suo petto il segno dei valorosi.

Per otto legislature deputato al Parlamento, furono per tutti i versi manifeste le belle doti sue. Ingegno, ferma volontà del bene, passione pel vero lo muovevano; l'animo schivo d'ogni bassezza, netto d'ogni lordura lo indirizzava, lo scorgeva sul retto sentiero.

Dei doveri della rappresentanza osservantissimo, come chi da natura e dalla milizia ne derivava la religione, nessuno lo superò nell'assiduità, nessuno lo vinse nello studio del pubblico bene. Chi lo ebbe a collega non ne scorderà la parola ornata e convinta, faconda e frequente ogniqualevolta soprattutto si trattasse dell'ordinamento e della potenza militare. Fermo, irremovibile nei suoi convincimenti, gli piacque, a volte, far parte da se stesso piuttosto che farne gettito: non piegò mai il pensiero, mai modellò l'atteggiamento alla scaltrezza od al raggio: aborri dalle vie tortuose. L'alto, rigido carattere fu dai colleghi degnamente certificato ed onorato; cito le Commissioni d'inchiesta sulla Sicilia, sulla Sardegna, sulla marina da guerra; ricordo la Vice-presidenza a cui fu esaltato.

Gravissima infermità da pressochè due anni lo aveva messo a durissima prova, lo aveva costretto a starsene affranto, lontano dal Parlamento. Ed a me che pochi giorni sono gli annunciavo averne il Senato convalidato i titoli, tutto lieto rispondeva essergli l'alto onore refrigerio e balsamo allo strazio del corpo, confortarsi nella speranza gli fosse quandochessia concesso di recarsi qui almeno per giurare fedeltà al Re ed alla patria.

L'animo suo era sempre quello!

Onore a G. B. Tenani che, soldato, legislatore, cittadino; insegnò come sui campi si combatte, come nella città e nelle assemblee si tenga fede ai propri convincimenti, come si ami, come si serva la patria (*Benissimo*).

PELLOUX, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, ministro della guerra. In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronun-

ziate or ora dall'onorevole presidente del Senato in memoria del senatore generale Torre, del soldato e patriota valorosissimo, del funzionario esemplare per un trentennio intero, del quale l'onorevole presidente ha così bene ricordata la vita, tutta dedicata al servizio della patria.

Mi associo pure alle parole pronunziate dallo stesso onorevole presidente in memoria del senatore Tenani, il quale, se non ebbe ad appartenere gran tempo all'esercito, vi appartenne però abbastanza per lasciarvi onoratissima memoria di sé, per il valore dimostrato nelle campagne per l'indipendenza d'Italia.

Egli s'interessò sempre grandemente di tutto ciò che si riferisce alla difesa del paese, e posso dire che la sua memoria è ricordata con la più viva simpatia da coloro che ebbero la fortuna di essere stati i suoi commilitoni. (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Dopo gli splendidi cenni necrologici dell'illustre presidente è quasi sempre difficile, spesso impossibile, aggiungere parola per commemorare i colleghi a cui più ci sentiamo legati.

A me però, conterraneo di Giovanni Battista Tenani, e che ebbi spesso occasione, pur avversandone i convincimenti, di sperimentarne la salda amicizia, consenta il Senato che aggiunga brevi parole, non per maggiormente illustrare codesta tomba così immaturamente apertasi, ma per manifestare il cordoglio che con voi tutti io provo per la sventura che ci ha colpito.

Di Giovanni Battista Tenani l'onor. presidente ricordò i meriti patriottici, e non obliò di ricordare soprattutto una delle qualità che più si fanno rare ai tempi nostri, e per cui tanto più dolorosa è la perdita di cotesti valentuomini; è cioè il carattere fermo, adamantino, per il quale, anche quando venti di trasformismo aleggiavano intorno alla Camera, e spostavano i migliori dalle antiche sedi, egli rimaneva solo ed incrollabile sempre fedele ai convincimenti suoi.

È a codesta virtù del carattere specialmente, che io mi permetto di rendere più solenne l'omaggio (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Per la morte del senatore Torre conviene sia completato l'Ufficio centrale, il

quale studia la legge sull'avanzamento dell'esercito.

A seconda del regolamento chiamo a far parte di quella Giunta il senatore Sforza-Cesarini.

Per la morte del senatore Torre manca un membro della Commissione che studia il Codice penale militare.

Per sostituire il senatore Torre defunto, occorrerebbe che il Senato provvedesse con sua deliberazione.

Voci: Il presidente, il presidente!

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sta bene!

Dichiaro frattanto che mi riservo di far conoscere nella prossima seduta il nome del senatore che la Presidenza avrà scelto in sostituzione del defunto senatore Torre.

Ora do facoltà di parlare all'onor. senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Poichè l'onor. nostro presidente si è trovato nella dolorosa necessità di dover surrogare il compianto senatore Torre nella Commissione che studia il progetto di legge per l'avanzamento nell'esercito, io lo pregherei di voler surrogare anche me. L'onorevole presidente ed il Senato ne sanno le ragioni.

Io non era in Senato quando fu ripresentata questa legge, altrimenti fin d'allora avrei pregato il presidente di esimersi dal far parte della Commissione per la legge di avanzamento.

La mia posizione è un po' singolare; sono io che più di ogni altro ho combattuto la legge nelle sue basi principali, per quanto abbia poi contribuito nello svolgimento delle altre parti. Io ora nella Commissione avrei una posizione cosiffatta, da non occuparmi d'altro che della nomina del relatore.

Il relatore già c'è; sarò felicissimo che resti lo stesso. Ma il rientrare nella Commissione ora che è nota la mia opposizione alla legge, a me pare poco prudente, nè a me accomoderebbe gran fatto.

Quindi prego l'onor. presidente di surrogarmi con un altro senatore.

PRESIDENTE. Come il signor senatore Mezzacapo sa, il Senato delegò alla stessa Commissione che aveva esaminato il progetto di legge di avanzamento nella precedente legislatura, l'incarico di riesaminarlo ora che è stato ripresentato dal Governo.

Questa è la deliberazione del Senato.

Ora conviene che per prima cosa il Senato prenda atto delle dimissioni dell'onor. senatore Mezzacapo. Ma se una mia parola potesse giovare, io pregherei l'on. senatore Mezzacapo di non voler insistere nelle sue dimissioni, le quali, più che facilitare, intralcerebbero i lavori del Senato, perchè la Commissione, rimanendo composta della quasi totalità dei suoi componenti, si potrebbe aver più presto la relazione sul progetto di legge del quale si tratta, e così discuterlo con maggior sollecitudine.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. A mio avviso, la mia presenza nella Commissione non può nè facilitare, nè ritardare la discussione del progetto di legge.

Il nuovo membro della Commissione o vorrà prendere cognizione dello stato delle cose, ed allora dovrà decorrere un certo lasso di tempo; o non vorrà prenderne cognizione, ed allora anche i quattro membri già eletti potranno eleggere il relatore. Se in mia vece si nominerà un altro membro, anche questo si troverà nella stessa condizione, o di accettare il lavoro fatto dagli altri, o discuterlo.

Il mio non è desiderio di fare dell'opposizione per l'opposizione, ma convinzione profonda contro la legge. La mia posizione è singolare, lo ripeto, epperò desidero di essere escluso dalla Commissione, come mi escluderò da me stesso nella discussione generale.

PRESIDENTE. Dunque lei insiste nelle sue dimissioni?

Senatore MEZZACAPO. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Allora, nessuno chiedendo la parola, non mi rimane che prendere atto di queste dimissioni, riservandomi di annunziare nella prossima tornata qual'è il signor senatore che chiamerò a far parte di questa Commissione, scegliendolo nell'Ufficio a cui lo stesso senatore Mezzacapo appartiene, come prescrive il regolamento.

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Francesco Spinelli, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione

in una precedente seduta, prego i signori senatori Verga Carlo e Codronchi d'introdurlo nell'aula.

(È introdotto nell'aula il signor conte Francesco Spinelli).

PRESIDENTE. Il signor conte Francesco Spinelli avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1892-93.

Ne chiedo l'urgenza e il rinvio alla Commissione permanente di finanze,

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi tre progetti di legge, i quali saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze per il loro esame,

Il signor ministro prega il Senato a volerli dichiarare d'urgenza: Chi approva l'urgenza è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Poichè abbiamo la fortuna di avere qui presente il presidente del Consiglio dei ministri, lo pregherei di voler fissare d'accordo un giorno per lo svolgimento della mia interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio de ministri*. Mi sembra che in quest'argomento il meglio sia far presto, e pregherei l'onorevole senatore Guarneri a consentire che si svolga oggi stesso la sua interpellanza.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io non avrei nessuna difficoltà di aderire, ma fo rilevare che in materia di tal natura dove altri senatori potrebbero prendere la parola pro o contro, si potrebbe, per un riguardo di convenienza, fissare la seduta di lunedì, o se credasi anche di domani; ma discuterla senza che sia messa all'ordine del giorno, non mi pare che sia conveniente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto interamente al Senato; ho fatto quella proposta per dimostrare che ero pronto a discutere immediatamente l'interpellanza. Se però l'onorevole Guarneri preferisce la seduta di domani, non ho nessuna difficoltà ad acconsentire; se preferisse invece quella di lunedì, io gli osserverei che combinerebbe anche coi lavori dell'altro ramo del Parlamento, inquantochè per domani c'è all'ordine del giorno della Camera la discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Ma io mi rimetto interamente al Senato per la fissazione, perchè se fisserà domani, pregherò il mio sottosegretario di Stato di rappresentarmi nell'altro ramo del Parlamento.

Voci: Lunedì, lunedì.

PRESIDENTE. Che proposta fa l'onor. Guarneri?

Senatore GUARNERI. Io proporrei la seduta di lunedì per la discussione dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Guarneri propone, che si discuta nella seduta di lunedì prossimo l'interpellanza già annunciata in una precedente tornata sulla nomina dei nuovi senatori.

Il presidente del Consiglio aderisce a questa proposta; la pongo ai voti: chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Senatore GUARNERI. Ringrazio personalmente il presidente del Consiglio dei ministri per questa cortesia.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1892**Convalidazione dei titoli di nuovi senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori ».

Il signor senatore Majorana-Calatabiano relatore, ha la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — La Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori propone ad unanimità, essendone giustificati i titoli e l'età voluti dallo Statuto, la convalidazione delle nomine a senatori, fatte con regio decreto 21 novembre 1892, dei signori:

Per la categoria XVIII dell'art. 33 dello Statuto, essendo membro ordinario da oltre 7 anni della Regia Accademia di scienze di Napoli, l'avv. Francesco Arabia.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avv. Francesco Arabia, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Per la categoria XVI, essendo stato presidente di Consiglio provinciale per oltre tre sessioni, il dottore Luigi Bonati.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor dott. Luigi Bonati, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Per la stessa categoria il signor Vincenzo De Filpo.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Vincenzo De Filpo, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Per la categoria XXI, avendo pagato, da oltre tre anni, imposte dirette erariali in misura maggiore di quella fissata dallo Statuto, il conte Ferdinando di Collobiano.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor conte Ferdinando di Collobiano, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Sambiase Sanseverino principe Michele, per decreto regio 10 ottobre, è nominato senatore del Regno siccome rientrante nella categoria III dell'articolo 33 dello Statuto.

La vostra Commissione oltre all'età dell'eletto, ha verificato di avere egli appartenuto alla Camera elettiva nelle legislature 13, 14 e 15. Onde propone, ad unanimità, la convalidazione della di lui nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Sambiase Sanseverino principe Michele, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Massarucci avv. Alceo, per decreto regio 10 ottobre 1892, come appartenente alla categoria III dell'art. 33 dello Statuto, è nominato senatore.

La Commissione ne ha esaminato i titoli e ha riconosciuto che egli fu deputato nelle legislature 10, 11, 12, 13 e 14, e ha oltrepassata l'età voluta dallo Statuto. Onde ne propone, ad unanimità, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor avv. Massarucci Alceo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dopo di che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato si aggiorna a lunedì.

Lunedì alle 2 pomeridiane, seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori;

II. Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina dei nuovi senatori.

La seduta è sciolta (ore 3 e 5).

VIII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedi — Comunicazioni del presidente — Proclamazione di nuovi senatori — Giuramento del senatore Alberto Cavalletto — Parole di plauso del senatore Lampertico e dichiarazione del senatore Cavalletto — Il presidente del Consiglio annunzia la nomina del senatore Carlo Racchia a ministro della marina — Presentazione di due progetti di legge relativi agli stati di previsione della spesa dei Ministeri di grazia e giustizia, e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e convalidazioni — Proclamazione di nuovi senatori — Il senatore Guarneri svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina di nuovi senatori — Risposta del presidente del Consiglio — Replica dell'interpellante — Osservazioni dei senatori Vitelleschi e Pierantoni — Il presidente dichiara esaurita la interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 2 e 10 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro delle poste e telegrafi: più tardi intervengono i ministri del Tesoro *interim* delle finanze, degli esteri, dell'istruzione pubblica, d'agricoltura, industria e commercio, della marina, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore conte Papadopoli di una sua

memoria intitolata: *Francesco Foscari e le sue monete* (1423-57);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della serie IV, n. 61, degli *Annali di statistica*;

Il rettore della regia Università di Perugia del volume II delle *Pubblicazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza*;

Il direttore della sezione agricola della Repubblica argentina all'esposizione di Genova, del *Catalogo dei prodotti argentini a quella esposizione*;

Il cav. G. Ferrario di una sua memoria intitolata: *Evviva la XVIII legislatura*;

L'avv. G. E. Levi di un suo opuscolo col titolo: *Le proposte del Governo per la nuova legge sul tiro a segno nazionale*;

Il sindaco di Torino del *Progetto di bilancio 1893 della sua amministrazione comunale*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

Il prof. Evasio Comello di un suo opuscolo col titolo: *Le nostre scuole*;

Il direttore del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento del *Rendiconto sommario dell'istituto ostetrico ginecologico*;

Il direttore del R. liceo ginnasio Cristoforo Colombo in Genova del *Discorso da lui pronunciato per l'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo in quell'Istituto regio*;

Il comandante della scuola di guerra di Torino del *Manuale di organica militare compilato per cura del tenente colonnello Corticelli*;

Il R. console italiano in San Francisco di California (sig. F. Lambertini) della traduzione dell'opera giuridica O. W. Holmes J. intitolata: *Il Diritto comune anglo-americano*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Rendiconto delle Casse di risparmio per l'esercizio 1890*;

I prefetti di Bologna e Grosseto degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il senatore A. Rossi di una sua memoria col titolo: *L'Italia alla Conferenza internazionale monetaria di Bruxelles*;

Il signor Giulio Lazzarini di un suo studio filosofico intitolato: *L'Etica razionale*;

Il signor Stanislao Solari di alcuni suoi studi per titolo: *Economisti e sociologi di fronte all'agricoltura*;

Il signor Ulrico Hoepli di due pubblicazioni del senatore Gaetano Negri intitolate l'una: *Segni dei tempi*, e l'altra: *Nel presente e nel passato*;

Il signor Michele Lo-Bianco di due sue pubblicazioni intitolate, l'una: *Guida del cancelliere giudiziario*, l'altra: *Dizionario statistico dei comuni e borgate del Regno secondo la nuova circoscrizione territoriale dei mandamenti giudiziarii*;

La legazione imperiale del Giappone in Roma del *Besoconto stenografico e Giornale della Camera dei Pari e della Dieta Giapponese per la terza sessione 1892*;

Il senatore Pierantoni di un suo opuscolo intitolato: *Il Senato e la nomina dei senatori*;

Il rettore della R. Università di Bologna di alcune copie dell'*Indirizzo dettato dal pro-*

fessore G. B. Gandino nella festa centenaria di Galileo Galilei celebrata testè in quel regio Istituto.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Pacchiotti e Capone; ed il signor senatore Della Somaglia per motivi di famiglia.

Se non ci sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Il signor senatore Di Pettinengo prega il Senato di scusare la sua assenza, causata da ragioni di salute.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il signor marchese Vincenzo Ricci, la signora Felicita Borselli, il signor conte Vincenzo Capasso ringraziano il Senato per le condoglianze ad essi espresse per la morte del senatore Giovanni Ricci, del senatore Borselli e del senatore Federico Torre.

Per le dimissioni del signor senatore Mezzacapo da membro dell'Ufficio centrale che deve esaminare il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito chiamo a sostituirlo il signor senatore Cosenz, che faceva parte dell'ufficio che già elesse il signor senatore Mezzacapo.

E per l'incarico che il Senato mi volle affidare nell'ultima tornata, chiamo a far parte della Commissione incaricata di esaminare il Codice penale militare il signor senatore Rolandi in sostituzione del defunto Gen. Torre.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor sen. Municchi comm. avv. Carlo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Ghiglieri e Puccioni Piero di introdurlo nell'aula.

(Il comm. avv. Municchi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. avv. Municchi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor generale Boni Annibale, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Corsi e Borromeo di introdurlo nell'aula.

(Il generale Annibale Boni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor generale Boni Annibale del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nel pieno esercizio delle sue funzioni.

È pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Cavalletto ingegnere Alberto.

Prego i signori senatori di Prampero e Bonvicini di introdurlo nell'aula.

(Il signor senatore Cavalletto viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

(Vivi e prolungati applausi generali).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Cavalletto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

(Nuovi applausi generali).

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Questa straordinaria dimostrazione la quale è stata resa al senatore Cavalletto mi commuove nel più profondo dei miei sentimenti.

Chi tenne viva la fede della indipendenza italiana nelle provincie, le quali erano soggette al dominio austriaco, ed alle quali appartiene Vicenza, fedele al voto dato alla Maestà del Re Carlo Alberto fin dal 1848 e rinnovellato nel 1859, è stato sempre Alberto Cavalletto.

Mi scusi il Senato se dall'animo mio prorompe quest'impeto di ringraziamento al Senato stesso per il plauso reso al venerando vegliardo.

(Applausi).

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Io non ho fatto che il mio dovere verso la patria, e lo compierò fedele sempre al Re ed all'Italia.

(Bravo, bene: nuovi applausi).

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. dottor Luigi Bonati, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti tornate, prego i signori senatori Griffini e Bargoni di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore comm. dottor Luigi Bonati è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor dottor Luigi Bonati del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale D'Oncieu de la Batie conte Paolo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Borromeo e Rignon d'introdurlo nell'aula.

(Il generale D'Oncieu de la Batie conte Paolo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore D'Oncieu de la Batie conte Paolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor conte Ferdinando Di Collobiano, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Armò e Verga Carlo d'introdurlo nell'aula.

(Il conte Di Collobiano Ferdinando è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor conte Ferdinando Di Collobiano prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Giovanni Pavoni, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Parenzo e Griffini d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. Giovanni Pavoni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Pavoni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato, il si-

gnor comm. avv. Niccolò Nobili, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Puccioni Piero d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. avv. Niccolò Nobili è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. Niccolò Nobili prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. avv. Francesco Saverio Arabia, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Pessina e Puccioni Piero d'introdurlo nell'aula.

(Il signor comm. Francesco Saverio Arabia viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Francesco Saverio Arabia del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Amato-Poiero Michele, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Armò e Paternò d'introdurlo nell'aula.

(Il signor comm. Amato-Poiero Michele è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor comm. Amato-Poiero Michele già prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Alceo Massarucci, di cui il Senato ha giudicato validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Pierantoni e Mariotti d'introdurlo nell'aula.

(Il signor avv. Alceo Massarucci è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. Alceo Massarucci prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Niccolò Melodia, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Gravina e Chigi-Zondadari d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Niccolò Melodia viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Melodia Niccolò del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Desimone comm. Giuseppe, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i sigg. senatori Cucchi e Teti d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. Desimone Giuseppe viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Desimone Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Sambiasi-Sanseverino principe Michele, di cui il Senato in una precedente seduta giudicò validi i titoli di ammissione, prego i sigg. senatori Fusco e Cucchi d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Sambiasi-Sanseverino principe Michele è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor Sambiasi-Sanseverino principe Michele avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che, con decreto dell'8 del corrente mese Sua Maestà il Re ha nominato ministro della marina il vice-ammiraglio Carlo Alberto Raccchia, senatore del Regno.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti: dell'en-

trata e della spesa del fondo pel culto; della entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93.

Chiedo alla cortesia del Senato l'urgenza ed il rinvio alla Commissione permanente di finanze di questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro del Tesoro prega il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e convalidazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Il signor senatore Majorana-Calatabiano relatore, ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Signori senatori. Per decreti regi 21 novembre ora scorso, siccome appartenenti alla 21^a categoria dell'articolo 33 dello Statuto, sono nominati senatori: Rosazza Federico e Martini Tommaso.

La vostra Commissione, avendo essi rispettivamente provato, oltre dell'età, il pagamento dell'imposta diretta erariale in misura maggiore di quella voluta dallo Statuto, ad unanimità propone la convalidazione delle loro nomine.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte della Commissione.

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Rosazza Federico è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Tommaso Martini è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Federico Rosazza, di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Ferraris e Bertini di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Federico Rosazza è introdotto nell'aula e presta giuramento nella solita formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Federico Rosazza del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Tommaso Martini, di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Gattini d'introdurlo nell'aula.

(Il signor senatore Tommaso Martini viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella solita formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Tommaso Martini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina dei nuovi senatori ».

L'onorevole senatore Guarneri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore GUARNERI. Sono dolente, miei onorevoli colleghi, sinceramente dolente, di essere stato costretto, nel breve periodo di pochi mesi, mio malgrado, ad elevare due interpellanze sopra atti del potere ministeriale; ciò non è nè nei miei precedenti, nè nel mio carattere.

Sono 12 anni che ho l'onore di sedere in quest'aula, e i miei onorevoli colleghi possono essere testimoni, che io giammai, prima d'ora, mi sono elevato a questa funzione.

E se oggi l'assumo, ciò è per quel profondo sentimento che è in me della dignità del Senato. Però tra le due occorrenze havvi una non lieve differenza; la prima fiata ho presa la parola

di mia propria iniziativa, credendomi, bene o male che fosse, di rendermi interprete dei sentimenti della maggioranza del Senato; oggi però prendo la parola a nome di un nucleo dei miei rispettabili colleghi, i quali hanno voluto onorararmi di questo mandato di fiducia.

Però se vi è differenza fra i due casi, vi è bensì un nesso tra loro; giacchè se l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri avesse esaudito il voto da me espresso nella mia prima interpellanza, oggi, o non avremmo a deplorare i mali attuali, o avremmo degli organi naturali nostri in seno del Consiglio dei ministri, che mi avrebbero risparmiato l'onere di questa interpellanza.

Ed ora brevemente al mio tema.

Nella Gran Bretagna vi hanno due metodi, o meglio due tradizioni parlamentari, per elevare delle doglianze dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento.

L'uno è diretto, ed è un'umile rimostranza, o come meglio colà la battezzano col titolo di umile preghiera (*an humble prayer*), che si rivolge al capo dello Stato, colla quale si muove lagnanza, o della prerogativa violata, o del torto subito.

E siccome ordinariamente quell'umile rimostranza non resta che raramente inesaudita, così o per un accordo tacito, o per un impegno espresso, si costituisce uno di quei morali impegni, che chiamano a *moral and political engagement*, che poi col correre degli anni diventa una tradizione, e col volgere dei secoli una consuetudine. Ed è con questo metodo, con questo corpo di consuetudini statutarie, che la vecchia costituzione britannica, o la Magna carta si è trasformata lentamente nell'attuale organismo costituzionale, di cui è orgogliosa, a ragione, la Gran Bretagna, e che è diventato il tipo del sistema costituzionale europeo.

L'altro metodo è quello delle interpellanze dirette agli organi del potere esecutivo, ai ministri del Re, i quali firmano i decreti sovrani, che il Sovrano solo sottoscrive; ed è la loro firma che implica la loro responsabilità; verità che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, altra fiata, con la sua franca schiettezza, ha riconosciuto qui, tra noi.

Io non vi occulto, signori, che avrei preferito il primo al secondo metodo, giacchè quando

si tratta dell'esercizio di una prerogativa sovrana, un messaggio del Principe, o un editto del Sovrano per la disciplina di questa prerogativa, avrebbe potuto troncarsi la questione; e ricondurre la calma. Ma, motivi di alta convenienza e di profondo rispetto, mi hanno consigliato ad adottare il secondo; ed è per questo che io oggi ho l'onore di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sui suoi decreti di nomina dei senatori. E gli dirò francamente, non che io li deplori, ma che non posso approvarne nè il *metodo*, nè il *numero*.

Ecco i miei dubbi riguardo al *metodo*. Per una sana tradizione, per una costante pratica prevalente presso noi, le nomine dei senatori hanno avuto luogo sempre con criteri subiettivi al Senato, cioè per considerazioni di ordine interno; o meglio nell'intento di rilevare, o di conservare almeno la dignità ed il prestigio di questo Alto Consesso, non già per motivi d'interesse elettorale, nè anticipato, nè postumo al voto delle urne.

Però, ciò non vieta, che i veterani della libertà, gli uomini insigni dell'altra Assemblea, le grandi capacità che ivi siedono, non venghino tra i nostri ranghi a continuare la loro vita parlamentare.

Questo è stato, anzi è, e sarà l'onore del Senato. Essi portano qui la loro lunga esperienza di affari, la loro pratica parlamentare, il dono della loro eloquenza, ed essi sono stati sempre qui i benvenuti. Nè contiamo già il terzo tra i nostri ranghi; e portano qui, direi, i loro capelli neri o bigi in mezzo ai nostri capelli purtroppo bianchi; e forse, o signori, questo po' di risveglio che avviene nel nostro Senato è un fenomeno a cui essi non sono del tutto stranieri.

Ed aggiungo, che abbiamo sempre apprezzati i loro anni di legislatura come altrettanti titoli di benemeranza non solo, ma come titoli di anzianità tra noi. Ed i miei vecchi colleghi mi permetteranno, che io dia in loro nome ai novelli venuti una buona e cordiale stretta di mano, un amplesso fraterno, ed il ben venuto tra noi. (*Approvazioni, applausi!*).

Però, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ella mi permetterà che le dica, che oggi un dubbio, un semplice dubbio, è sorto; cioè che le novelle nomine dei senatori siano state ispirate da un concetto puramente politico, da considerazioni, mi duole il dirlo, d'or-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

dine elettorale; e che esse abbiano avuto, direi, per iscopo precipuo il voto anticipato o postumo delle urne, preparando elezioni amiche, o evitandole le avverse. (*Rumori*).

Tutto ciò è grave!

E non le occulto, che avvi qualche cosa che avvalorava il sospetto o il dubbio, cioè: il tempo, il modo, ed il numero dei decreti di nomina.

E non un solo di questi dati, ma tutti e tre contemporaneamente e collettivamente usati.

Se fosse ciò vero, allora si comprende che la dignità del Senato ne sarebbe scossa, giacchè l'alto ufficio di senatore sarebbe diventato il prezzo di un peculato politico, e, mi scusi, il prezzo di una simonia politica...

Senatore MARIOTTI. Domando la parola.

Senatore GUARNERI... Io, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non lo credo, o, almeno, non ardisco crederlo, giacchè la mia divisa, come la divisa del Senato, è stata sempre il vecchio motto britannico: *Honny soit qui mal y pense*.

Però credo che in così grave contingenza sia cosa preziosa fare la luce.

Ed è per questo, che io l'invito, non a nome dell'onore del Senato, che resterà sempre incolume, ma a nome della dignità del Governo, che ella così abilmente rappresenta, a darci le sue spiegazioni, - o le sue giustificazioni. E voglio augurarmi, che ella mi sarà grata di averle offerto questa occasione di spiegarsi, - o di scolararsi.

E passo oltre, perchè mi sembra di camminare sui carboni ardenti.

Ed ora vengo al numero.

Nessun dubbio, che l'art. 33 dello Statuto conferisca al potere sovrano la facoltà illimitata di nomina dei senatori, come l'art. 7 dello Statuto dà al Sovrano la facoltà illimitata di mettere il *veto* alle proposte di legge.

Però in Inghilterra si battezzano queste due prerogative con un nome, e con una frase tecnica, i poteri dormienti, *the dormant powers of the crown*, cioè i poteri che sonnacchiano o dormono; e ciò appunto perchè sono le supreme facoltà riservate all'esercizio sovrano nelle grandi contingenze politiche, e qualche volta nei grandi avvenimenti sociali.

Infatti, nei 28 Stati che si reggono a regime costituzionale in Europa, tre soli hanno oggi conservata questa potestà.

La Gran Bretagna, e non nella periferia di tutti i suoi domini, ma solo nell'Inghilterra, perchè nella Scozia e nell'Irlanda il numero dei Pari è determinato, e potrebbe dirsi non di nomina regia. Gli altri due Stati sono il Portogallo e l'Italia. In Inghilterra è più che mezzo secolo che quel potere dorme, giacchè, meno casi eccezionali, o quelli per estinzione di famiglie e di prosapie, nei quali si riempiono i vuoti avvenuti nella Camera dei Lords, il potere sovrano non è venuto mai a fare una larga nomina di Pari, e ciò dal 1840 al 1892.

E nella prima metà del secolo, due soli esempi vi hanno, non già di larghe nomine di lords, ma solo di semplici *minaccie* di esercitare questo potere.

L'uno nel caso del *bill* di riforma, l'altro nel caso della legge dei cereali.

Ma, il buon senso, il tatto politico dei lords, ed il patriottismo di lord Wellington distolsero il colpo, e disarmarono il braccio della regina Vittoria.

E tra quegli Stati che prima avevano questo potere, e poi l'abolirono, non v'ha che la Francia che ci presenti due soli esempi di questo esercizio supremo della prerogativa sovrana.

L'uno all'epoca del Ministero Villèle; nel qual caso non si crearono che 60 Pari, di cui anzi 15 furono reintegrati, perchè avevano seduto nel primo Senato della restaurazione al 1814; e l'altro esempio ebbe luogo all'epoca del Ministero di Casimiro Perier, nel quale caso non fu creato che il modesto numero di 36 Pari.

Tutta questa è l'istoria breve, succinta, laconica dell'esercizio di questa prerogativa in Europa.

Voltiamo però la pagina, signori, e vediamo che uso si fosse fatto di questa prerogativa in Italia.

Mi permetterete però una preliminare osservazione.

Se v'era Stato in Europa dove questa facoltà dovesse sonnacchiare o dormire, era appunto l'Italia; giacchè questa prerogativa ha per iscopo di rimediare agli urti ed ai conflitti, che potessero sorgere tra le due Camere, nel caso in cui questa Assemblea avversasse una legge utile o necessaria. Or il Senato italiano ha la coscienza di non aver mai avversate le mature riforme. E dovea essere così.

Gli uomini che siedono in esso, hanno troppo

tatto politico, troppa prudenza civile, per non comprendere quando l'ora è suonata, quando la riforma deve farsi; e tutto ciò che essi hanno fatto è stato appunto di moderarne gli effetti, e di temperarne l'applicazione.

Nè poteva essere altrimenti; giacchè il Senato d'Italia non è il rappresentante di una casta o di una classe.

Qui non abbiamo nè interessi di corporazioni, nè privilegi aristocratici a sostenere. Usciti, come siamo noi, dal seno della Nazione, ne comprendiamo i bisogni, ne dividiamo le aspirazioni, ne sentiamo i progressi.

I servigi resi alla patria sono i titoli per i quali la bontà sovrana ci ha elevati alla dignità di senatori; ed abbiamo la coscienza di essere anche noi i rappresentanti della nazione, se non per voto popolare, certo per virtù delle nostre opere (*Bene, benissimo*).

Posto questo, o signori, seguitemi in una breve rassegna che io vi farò dell'esercizio della prerogativa sovrana, per la nomina dei senatori in Italia.

La dividerò in due periodi: l'uno dal 1848 al 1861, l'altro dal 1862 al 1892.

Nel primo, nel 1848 e 49, cioè all'inizio del regime costituzionale in Piemonte, non furono creati che 102 senatori, da cui sottratti sette venuti meno per morte o dimissione, restarono 95.

Nel periodo dal 50 al 59, ne furono creati soli 43 contro 44 venuti meno per morte o dimissione, sicchè il numero restò quasi identico.

E nella grande epoca della costituzione del Regno d'Italia, cioè quando sei provincie si annesero al vecchio Piemonte, non si nominarono che 150 senatori, da cui, sottratti 12 venuti meno in quel periodo per morte o dimissione, ne restarono 140 circa.

Sicchè al 1861 non vi erano che 235 senatori, vuol dire la metà di quelli che oggi siamo.

Questo è il primo periodo che io chiamerei di normale esercizio della sovrana prerogativa.

Seguitemi signori! Dal 1862 al 1870 furono nominati 186 senatori, assai di più che non nel periodo unico e storico dell'Italia, cioè nel 1860-61.

Dal 1871 al 1880, - 223. Dal 1881 al 1890, - 264. Dal 1891 al 1892, in due anni, 112, e se si pon-

mente al triennio 1890-91-92 abbiamo la cifra rotonda di 200 novelli senatori.

Parmi che sia il caso di dire: *Crescit eundo*. E cresce con una proporzione, che se non è geometrica, non è neanche aritmetica.

Ora permettetemi che io elevi un dubbio a me, cioè se il prestigio e l'autorità cresca col numero, o se forse potesse applicarsi a questo corpo la legge celebre di Keplero della ragione inversa del quadrato delle distanze (*Ilarità*).

Certo è, o signori, che forse in un non lontano avvenire il titolo di senatore diverrà sinonimo di commendatore (*Ilarità*). Mi duole il dirlo, siffattamente se ne è trasformata l'indole.

PRESIDENTE. La pregherei signor senatore Guarneri di limitare il suo discorso, in modo che la parola non ecceda il pensiero. Si tratta non di una o di altra persona, ma della dignità di tutti, e quindi anche della sua, che certi frizzi potrebbero menomare. (*Benissimo*).

Senatore GUARNERI... Ma mi pare che questo è il carattere fondamentale della mia censura, perchè mi pare che si snaturi l'indole di questa funzione, ed oggi l'ufficio di senatore si conferisce non più come alta funzione politica, e di Stato, ma come semplice titolo di onorificenza, o di benemerenzia civile.

Io, o signori, conserverò il più assoluto silenzio sopra tutto altro. Motivi di alta convenienza m'impongono il silenzio.

Però sono convinto che voi, onor. colleghi, comprenderete l'eloquenza del mio silenzio, e l'approverete.

Però parmi che se il Senato non si riforma, si deforma; cioè gli si fa subire quella riforma al rovescio, che i Francesi dicono *au rebours*.

Quello che mi duole, onor. presidente del Consiglio dei ministri, è che questi colpi diretti al prestigio del Senato vengano inflitti per decreti dei ministri del Re.

E che il Senato, che è, se non il più forte, certo il più saldo, il più ligio, ed il più vigile baluardo della Corona, venga scosso nella sua autorità, per decreti che portano la firma di coloro, che s'intitolano e lo sono poichè lo dicono, i fedeli servitori della Corona.

Io, signori, ho finito; però permettetemi che vi dica un'ultima parola, che vi ricordi cioè il vecchio motto dell'antica sapienza di Roma: *Caveant consules...*

Signori, pensateci alla nostra condizione, e ponetevi riparo. Però rifletteteci, e nel mettere mano all'opera, non obliate che una scossa data al nostro corpo politico potrebbe comunicarsi all'intero edificio, alla cui sommità, alla cui apice v'ha, o signori, la Maestà del Trono di Italia (*Bene, bravo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritengo mio dovere di prendere immediatamente la parola dopo il discorso del senatore Guarneri, non certamente per rilevare alcune di quelle frasi che possono essere suonate duramente al mio orecchio, perchè non sono solito mai a mancare di rispetto a me e tanto meno ad un'Assemblea così veneranda, nè amo trattar questioni le quali possono sembrare men che serie, meno che importanti. Ma ritengo mio dovere di dare immediatamente schiarimenti al Senato sopra quei punti di fatto ai quali si riferì il discorso del senatore Guarneri.

Se io ho ben afferrato il suo concetto, le critiche che egli muove al Governo circa le nomine di nuovi senatori si riferiscono essenzialmente a tre punti:

Soverchio numero di senatori nominati; soverchio numero di senatori scelti nella categoria degli ex-deputati; epoca non propria per codeste nomine.

Comincio ad esaminare la questione se sia stato soverchio il numero dei senatori nominati. L'onor. senatore Guarneri ci ha parlato del numero dei senatori che vi erano in Piemonte nel 1848-49 e lo ha confrontato col numero dei senatori attualmente rivestiti di così elevato ufficio...

Voci. No, no, no.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... La prima cifra che indicò il senatore Guarneri fu appunto quella di 102 senatori nominati nel 1848 e 1849; ora se 102 senatori non erano soverchi in uno Stato di 4 milioni di abitanti, non si può ritenere soverchio, come numero totale, quello che ora compone il Senato italiano. Accenno a ciò, non vi insisto e passo ad altre considerazioni circa il numero attuale di 460.

Per giudicare se tale numero sia o no soverchio, non si deve guardare all'elenco di coloro che sono rivestiti di così alto ufficio; ma al numero di coloro che sono in condizioni di poterlo esercitare di fatto.

Ora io prego il senatore Guarneri di ricordare che nella legislatura passata il numero dei senatori era di 375; durante la medesima legislatura le due votazioni più importanti, sia per il loro carattere essenzialmente politico, sia per l'animazione della lotta che aveva preceduto la votazione, furono quella della legge che aboliva lo scrutinio di lista, trasformando la base elettorale, e quella della legge che concesse l'esercizio provvisorio di sei mesi all'attuale Ministero affinché potesse procedere alle elezioni generali.

Il numero dei votanti per la legge che aboliva lo scrutinio di lista fu di 83; il numero dei votanti nel giorno in cui si deliberò l'esercizio provvisorio dei sei mesi fu di 116, e questo numero di 116 senatori presenti e votanti è il più alto che si sia raggiunto nella passata legislatura.

Ora io ricordo, non per entrare in un campo che io lascio intieramente da parte, che una Commissione di autorevolissimi senatori, di cui fu relatore uno dei più illustri membri di quest'Assemblea, il senatore Vitelleschi, lamentò il numero esiguo di senatori e si servì di questa frase: « che le deliberazioni del Senato hanno tanto più autorità quanto è più grande il numero dei senatori che vi hanno preso parte ».

A me piace di vedere che, sopra codesto punto, l'opinione di senatori notevolissimi in epoca certamente non sospetta, era diametralmente contraria a quella che oggi manifestò il senatore Guarneri, quando disse che, secondo lui, l'autorità del Senato decade, quando il numero dei senatori si accresce.

Posso consentire con lui, che se il numero dei senatori andasse oltre a quella misura che è necessaria per avere un numero tale di senatori che esercitino effettivamente l'ufficio loro da conferire la necessaria autorità al Senato, così che questa possa restare all'altezza necessaria per sopportare il confronto con l'altro ramo del Parlamento, posso consentire che, eccedendosi quella proporzione, si nuocerebbe al Senato; ma non credo che la nomina di nuovi senatori possa dirsi eccessiva, quando

l'esperienza ci ha dimostrato che in una legislatura intiera non è riuscita mai, anche nei momenti di maggiore lotta, ad avere più di 116 votanti. Evidentemente 116 votanti nel Senato di un paese di 30 milioni di abitanti sono pochi. E questa fu la considerazione che principalmente ebbe di mira il Ministero, quando esaminò la questione del numero, perchè l'onorevole senatore Guarneri ed il Senato possono essere certi che in una questione così grave, il Ministero non procedette se non dopo aver vagliato con molta serietà e con molta ponderazione quale fosse la misura che si potesse considerarsi come giusta ed opportuna.

Del resto, giova non dimenticare una circostanza sostanzialissima, ed è che non si può fare un confronto delle condizioni in cui si trovano i membri del Senato del Regno in Italia, con le condizioni in cui si trovano, per esempio, i membri del primo ramo del Parlamento in Francia e in Inghilterra.

Presso quelle nazioni la vita politica è accentrata essenzialmente nella capitale, ciò che da noi non si avvera.

Se noi facessimo una statistica dei membri dell'alta Camera francese o inglese abitanti alla capitale, e la paragonassimo colla proporzione dei senatori italiani residenti nella capitale d'Italia, troveremmo una sperequazione grandissima.

Dato questo fatto, quale ne è la conseguenza?

Che là, dove la vita politica è accentrata nella capitale, molti membri della Camera alta, anche fra coloro che sono avanti negli anni e in istato di salute non florida, possono tuttavia, risiedendo nella capitale, intervenire alle sedute, mentre in Italia la cosa è assolutamente diversa.

È assai difficile che una persona, la quale abbia raggiunto età avanzata o trovisi in istato di salute cagionevole, possa, ogni qual volta si apre il Senato, partire da Palermo o da Torino, o da Genova o dalla Sardegna e recarsi alla capitale del Regno.

Tale circostanza di fatto concorre a dimostrare che non al numero assoluto dell'elenco dei senatori si deve guardare per giudicare se il Governo abbia bene o male operato, ma al numero di coloro che effettivamente partecipano alla vita e ai lavori del Senato.

Il Ministero può avere errato, ma certamente

è partito da una considerazione, la quale si informava a sentimenti d'altissimo rispetto pel Senato.

E vengo all'altra parte del discorso del senatore Guarneri.

Egli disse che sorgeva il sospetto essere le nomine dei senatori state ispirate da concetti politici o da considerazioni elettorali per la proporzione serbata tra le diverse categorie di coloro che hanno titolo per la nomina di senatori e per il tempo nel quale le nomine, specialmente di ex-deputati, erano state fatte.

Egli alludeva, parlando dell'epoca delle nomine, ad una obbiezione che ho intesa anche fuori di quest'aula, cioè che i senatori provenienti dall'altro ramo del Parlamento furono scelti e nominati prima delle elezioni generali, anzichè aspettare a nominarli quando le elezioni fossero compiute.

Ora su codesto punto, precisamente, posso affermare nel modo il più assoluto che è stato discusso, nel seno del Ministero, se fosse più riguardoso verso il Senato del Regno fare le nomine di coloro che hanno a titolo principale l'essere stati deputati prima delle elezioni generali, od attendere a farle dopo.

La conclusione a cui siamo venuti fu questa, che, cioè, fosse più riguardoso per il Senato il fare la nomina prima, anzichè attendere a farla dopo.

Si trattava di uomini politici appartenenti da lunghi anni all'altro ramo del Parlamento, i quali non c'era alcuna ragione a dubitare che presentandosi ai loro elettori avrebbero avuto riconfermato il mandato.

Non nominarli prima che cosa significava? O lasciare che si presentassero agli elettori, oppure dare ad essi un affidamento, come talvolta si è fatto, che non si presentassero al corpo elettorale, perchè sarebbero stati nominati senatori.

Non nego che qualche volta si è adottato quest'ultimo metodo; ma a me sembra più corretto un metodo diverso.

Assumere un impegno formale relativamente all'uso della prerogativa regia prima che quest'alta prerogativa sia chiamata ad esercitarsi, io francamente non lo credo un buon sistema.

Io credo che l'alta prerogativa sovrana si debba esercitare quando si creda opportuno,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

ma non debba formare oggetto di promessa nè di impegno.

Dunque noi avremmo dovuto lasciare che quegli uomini politici, i quali credevamo di dover proporre al Re per la nomina loro a senatori, si presentassero agli elettori? Oppure che abbandonassero la vita politica con la speranza non fondata in nessuna sorte d'impegno che la prerogativa reale si sarebbe esercitata verso di loro?

Presentarsi agli elettori significava o essere eletti, ed allora la nomina a senatore avrebbe richiesto una seconda convocazione del collegio elettorale; o non essere eletti, ed allora il Senato comprenderà che il Governo si sarebbe trovato quasi impegnato a proporre per la nomina a senatori alcuni di coloro ai quali sarebbe mancato il suffragio degli elettori. Al principio di non nominare senatori coloro ai quali il voto degli elettori non era stato favorevole, noi abbiamo fatto una sola eccezione ed il Senato è stato oggi unanime nell'applaudirla.

Adunque ciò che al senatore Guarneri pare men che riguardoso e rispettoso, nell'animo di tutti i ministri, dopo un esame ponderato della questione, fu precisamente una deliberazione presa allo scopo di dimostrare il più alto rispetto verso il Senato.

E d'altronde in qual modo la nomina a senatore del Regno prima delle elezioni generali può, come accennò il senatore Guarneri, parere un'arte elettorale, un mezzo di corruzione?

Il deputato, nominato senatore, che non si presenta agli elettori non ha vincoli col Governo, e non ha nessuna spinta di interesse personale ad occuparsi in uno anziché in altro senso di elezioni politiche (*Rumori*).

Io non arrivo nemmeno a concepire come la nomina di un senatore prima delle elezioni generali possa... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio... possa essere considerata come un'arte elettorale (*Rumori*).

Devo confessarlo, ma non riesco a comprendere ciò - comprenderei che possa essere anti-elettorale il promettere la nomina prima e farla dopo le elezioni.

Vengo alla terza parte delle obiezioni fatte dall'onorevole interpellante.

L'onorevole senatore Guarneri, pur dichiarando la

sua piena ed intiera deferenza ai nuovi colleghi, ha osservato che la parte che proviene dall'altro ramo del Parlamento non ha una proporzione perfetta con tutte le altre categorie che lo Statuto ammette per la nomina a senatore.

Io debbo notare in primo luogo che molti di coloro i quali furono eletti senatori, avendo le tre legislature, erano pure forniti di altri titoli e avrebbero potuto essere, volendo, compresi in altre categorie.

Aggiungo che lo Statuto pone la categoria dei deputati, che hanno tre legislature o sei anni di esercizio, in prima linea, e subito dopo due categorie, delle quali non occorre il parlare. Inoltre la categoria degli ex-deputati, tranne quella del censo, è la più numerosa, ed è la categoria nella quale si possono fare più ampie e più giustificate scelte.

Aggiungo infine che, siccome non è possibile non considerare il Senato sopra tutto dal punto di vista dal quale si considera un corpo politico, il fare che la prerogativa sovrana cada sopra coloro che ebbero ripetutamente dal paese e dagli elettori un mandato di piena fiducia è cosa la quale conferisce sempre più a mantenere altissimo il prestigio del Senato.

Io non entro, e ringrazio l'onorevole senatore Guarneri di non esservi entrato, nell'esame di altre questioni.

Io non credo neppure che possa il Senato nella sua imparzialità ritenere che non solo questo Ministero, ma altri che si sono succeduti in Italia, possa avere avuto l'intenzione di recare offesa al prestigio del Senato, frase che sola mi permetto di rilevare tra quelle proferite dal senatore Guarneri, perchè è tale che colpirebbe profondamente chiunque senta l'altezza della responsabilità che ha un Governo e l'altezza delle funzioni che in un paese costituzionale rappresenta il Senato.

Io non entrero nell'esame di altre questioni; mi riservo di rispondere se la discussione prenderà uno svolgimento più ampio.

Ma ho creduto mio strettissimo dovere di esporre le considerazioni di fatto alle quali si è ispirato il Governo, non credendo neppure necessario di dimostrare che i sentimenti del Governo non potevano essere che della più profonda devozione verso il Senato. Si potrà errare, ma posso assicurare l'onorevole Guarneri ed il Senato che il Ministero in tutti questi atti ha

avuto sempre di mira in primo luogo di fare il suo dovere verso il primo ramo del Parlamento italiano (*Bene*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Comincio dall'accettare di buon grado le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che riflettono principalmente, come egli diceva, le mie due ultime censure.

È mio dovere di accettarle, ed è un dovere che compio davvero con piena soddisfazione; però mi permetterà che io replichi brevemente a ciò che riguarda la cifra dei senatori, che per me è la parte più vitale di questa questione.

A sentir lei, pare che la cifra di 467, numero degli attuali senatori d'Italia, non fosse esagerato.

Ma ha riflettuto ella, onor. presidente del Consiglio, che non ci dividono che soli 39 membri dalla Camera elettiva, e che nessun potere, non dirò legislativo, ma costituente, ha mai creato un'Alta Camera a numero eguale con quella bassa o elettiva?

Ed ella comprende che 39 vuoti potranno facilmente essere riempiti. Un'altra lotta elettorale, e saremo già al pareggio legislativo; e forse vi arriveremo prima del pareggio finanziario, perchè è più facile trovare 39 nomi, e fare 39 decreti, che trovare 39 milioni per ristabilire l'equilibrio finanziario dell'Italia.

Siamo dunque alla vigilia di raggiungere questo limite, e mi permetta che aggiunga, che se domani, Dio non voglia, avvenisse quello che in 32 anni non è mai avvenuto, cioè un urto o un conflitto fra i due poteri legislativi, non vi sarebbe quasi più modo di ripararvi, giacchè la potestà e la prerogativa sovrana non avrebbe più abilità di esplicarsi.

Ma non è egli vero, che quella prerogativa che dovrebbe essere dormiente, e riservata per le grandi occasioni, sia divenuta a forza di esercitarla quasi sterile, e, mi si scusi la frase, eunuca?

Ed io le chiedo, onor. presidente del Consiglio: Ha ella mai fatta ricerca, se il Sovrano d'Italia abbia negli anni 1890, 91 e 92 date 200 amnistie, o 200 grazie sovrane per reati comuni?

Ritengo di no, a meno che si tratti di piccole contravvenzioni.

Eppure ha firmati 200 decreti di nomina a senatore.

Io non rileverò il corollario logico che verrebbe da questi fatti, ma dirigo una domanda a voi miei vecchi colleghi, cioè se a forza di usare della prerogativa del Principe, non si fosse finito coll'annullarla nelle evenienze future; e se, pur rispettando la frase dello Statuto, e tenendosi attaccati alla sua lettera, non si sia finito col violarne lo spirito.

È un'umile domanda che io rivolgo a voi, miei colleghi, ma sono sicuro che mi risponderà per voi l'onor. presidente del Consiglio.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Sono grato anch'io, come il senatore Guarneri, al presidente del Consiglio dei ministri, per le cortesi espressioni usate verso questa Assemblea.

Non posso però acquietarmi alle sue spiegazioni, anche perchè la questione, a mio avviso, rimane troppo ristretta e non so se vi fu mai un'occasione come questa per trattarla più largamente.

Ed io, per mia parte, sono riconoscente al senatore Guarneri di averla posta e di essersi fatto l'espressione di sentimenti di una gran parte dei nostri colleghi se non di tutto il Senato, sentimenti di naturale difesa contro un processo lento e, permettete che mi serva di una parola di nuova invenzione, un processo legalitario il quale piano piano ne minaccia l'esistenza.

Dissi lento perchè mi piace di riconoscere che non data da oggi; dissi legalitario perchè io già mi aspettava che l'onor. presidente del Consiglio alle osservazioni dell'onor. Guarneri avrebbe risposto che egli ha usato dei suoi diritti, che egli si mantenne nella più stretta legalità.

E alla lettera forse egli ha ragione. Ma è stato detto che lo spirito vivifica e la lettera uccide, ed è questa lettera, che non uccide il Senato, perchè gli uomini passano e le istituzioni restano, ma che ne perturba e ne paralizza l'azione.

Le istituzioni riposano assai più sopra le tradizioni e sopra le costumanze che non sopra le leggi e i regolamenti. Se questo è vero per

tutte le istituzioni lo è viepiù per le istituzioni liberali le quali riposano assolutamente sulla equità e sulla buona fede.

Le stesse istituzioni che fanno la prosperità e la grandezza di certi paesi declinano e falliscono in altri. Tutto dipende dal modo di usarne. Quello che è essenziale nello svolgimento pratico di una istituzione è che tutti i poteri che la costituiscono vi funzionino normalmente. Appena uno dei poteri è turbato nelle sue funzioni, tutto l'organismo costituzionale se ne risente.

Ora è indubitato che il problema più arduo delle costituzioni moderne è il funzionamento e la composizione delle alte Camere. I vari paesi l'hanno risolta in modo diverso; e da noi il Senato è di nomina regia. Sistema buono come un altro, anzi io sono disposto a riconoscere come ottimo in un paese monarchico, ma ad un patto, e cioè che ne sia compreso lo spirito, che sia applicato secondo i suoi intendimenti e con un gran senso politico.

È una istituzione che richiede un infinito tatto e molto senso politico, per essere adoperata.

Il Senato in Italia a nomina regia è fondato sopra il criterio che la Corona, posta al disopra dei partiti e sul vertice della piramide sociale, sia la più adatta per una scelta disinteressata e intelligente di tutti i migliori elementi delle diverse categorie, le quali viceversa poi rappresentano tutte le diverse manifestazioni della vita intellettuale, politica e sociale della nazione.

Nè potrebbe esservi altro criterio che questo, a meno che non si dovessero considerare i senatori come mandatari del potere esecutivo.

In sostanza è un mandato di fiducia che lo Statuto dà alla Corona per la composizione dell'alta Camera.

Si ritiene che l'alta Camera così composta, ossia di tutti i migliori elementi delle diverse manifestazioni della vita nazionale, rappresenti una forza moderatrice capace di compiere il suo ufficio in concorrenza colla Camera elettiva a base popolare. E credo che si abbia ragione, ma anche qui ad un patto, e cioè che elementi e moventi eterogenei non s'introducano nella scelta.

Ora qui sorge la questione dell'azione che necessariamente vi esercita il Governo.

I consiglieri della Corona, essendo al tempo stesso i rappresentanti della maggioranza par-

lamentare, evidentemente non possono nell'interesse di questa maggioranza non esercitare un'azione sulla composizione del Senato.

Ma è nella misura, nell'indirizzo di questa azione che consiste la bontà, la efficacia e dirò perfino la possibilità o meno del funzionamento di questa istituzione.

Ed è in questo indirizzo ed in questa misura che consiste altresì la responsabilità ministeriale nella nomina dei senatori.

Mi è piaciuto fare queste affermazioni per snebbiare quei dubbi che si sollevano sempre quando si tocca a questo argomento. Io credo che la responsabilità ministeriale, che giuridicamente è aderente ad ogni atto che porta la firma dei ministri, moralmente è più o meno grande secondo che essi l'assumono. Ora è indubitato che in Italia da lungo tempo la nomina dei senatori è un fatto assolutamente di Governo.

Ora finchè il Governo mantiene la sua azione nei limiti che ho sopra indicati, e valendosene unicamente per mantenere quell'equilibrio fra le due Camere, che è necessario perchè non avvengano conflitti inconciliabili; evidentemente quell'influenza non solo è utile, ma è necessaria, e la sua responsabilità è al coperto. Ma appena esso oltrepassa quei limiti per sostituire criteri diversi, e soprattutto se questi criteri turbano e travisano il senso della prerogativa reale, è il Governo che è responsabile di tutti gli effetti che ne conseguono.

E il primo effetto che consegue da un'azione meno che corretta del Governo nella nomina dei senatori è di sottoporre il potere legislativo al potere esecutivo. Ed infatti è una tendenza naturale di ogni Governo appena perda il ritengo di quei limiti ad influire sulla composizione di un'Assemblea che deve giudicarlo, di comporla a sua posta.

Ciò è nella natura umana, e non è che una lunga e forte consuetudine di abituale rispetto che può frenare questa tendenza.

Se invece invade l'abitudine contraria e che l'azione del Governo non ha alcun freno, si può giungere fino all'assurdo di un Governo che fabbrica i suoi giudici sul tipo di quelle figure cinesi a bilico che ornano le nostre tavole che fin dalla loro creazione non hanno altra attitudine che a dire di sì.

È questa la ragione per cui i Governi fanno le così grandi meraviglie quando per avventura qualche volta i senatori dicono di no.

Ora un potere per lungo tempo sottomesso a questo regime si annulla. Ed allora avviene una delle due cose, o questa eccessiva ingerenza del Governo si limita alla composizione dell'alta Camera, ed allora la Costituzione degenera nella peggiore delle tirannie, quella d'un'Assemblea unica; ovvero il Governo, coi grandi mezzi di cui dispone in un paese politicamente non bene organizzato, perviene a rendere sensibile questa sua azione anche nelle elezioni popolari, ed allora la Costituzione si tramuta in una specie di Governo ibrido con tutte le incertezze della libertà e tutte le corruzioni del dispotismo ossia che ha i difetti di tutti e le qualità di nessuno.

Non è per noi ancora il caso di occuparci di questo secondo caso. Ma il primo ci minaccia da vicino, ed è il senso di questa minaccia che ha risvegliato questo movimento di salutare riscossa nel Senato.

Questa minaccia è a noi tanto vicina, che alcuni uomini di Stato, cominciando dal compianto Depretis, constatando il fatto, e non osando affrontarlo hanno cercato di coonestarlo con una formula speciosa, e cioè che il Senato fosse l'emanazione della maggioranza per una specie di elezione a secondo grado.

Non si può fare una più alta affermazione dell'avvenimento di una Assemblea unica.

Non ho d'uopo ad uomini come voi periti nel giure costituzionale di far comprendere, come se il Senato fosse l'emanazione della maggioranza della Camera, la genesi e l'armonia dei poteri voluta dallo Statuto sarebbe affatto rovesciata, perchè esso non emanerebbe più dal Re, ma dagli elementi stessi che generano la Camera elettiva. Non solo, ma se dovesse esservi un Senato eletto a secondo grado, non sarebbe mai la Camera elettiva che potrebbe funzionare da elettore, perchè già investita essa stessa d'un potere eguale. E quindi di questa ipotesi non rimarrebbe altro di vero se non che la composizione del Senato è una emanazione della maggioranza dell'altra Camera, ossia che se ciò fosse vero il Senato non avrebbe una maggioranza propria, ma rappresenterebbe quella della Camera, non avrebbe una opinione propria ma riprodurrebbe quella della Camera, ossia che non vi sareb-

bero più due Camere ma una sola Camera, una unica Assemblea che eserciterebbe veramente e realmente il potere legislativo.

Ma presso di noi e nel nostro caso non è neppure questo il caso, perchè ciò sarebbe vero quando i partiti fossero organizzati e distinti, ed i Governi che li rappresentano si alternassero con certi periodi normalmente al potere. Ma in Italia, dove i partiti sono così poco distinti, dove i Governi di uno stesso partito si succedono rapidamente al potere per interessi parziali, influenze di gruppi e talvolta solo di persone non sono i grandi interessi d'una maggioranza che si riflettono sopra la composizione del Senato ma bensì i criteri, gli apprezzamenti, le ragioni di convenienza e d'opportunità dei vari Ministeri che si succedono al potere.

Ora è precisamente questa azione, illimitata, incerta, arbitraria, e permettetemi di chiamare indiscreta del Governo *pro tempore* nella nomina di senatori, che da lungo tempo scema l'autorità e paralizza le funzioni del Senato.

Essa si manifesta per i diversi e gravi sintomi che ha con mano maestra disegnato l'onorevole Guarneri.

E prima di tutto per quel numero stragrande d'ammissioni alla volta che il grosso pubblico con una di quelle terribili sintesi nelle quali riassume le sue impressioni ha qualificato col nome poco lusinghiero *d'informate*.

L'onor. presidente del Consiglio ha troppo l'abitudine degli affari e il senso pratico delle cose perchè io debba ricordargli che la base di qualunque Corpo deliberativo di qualunque specie sta nel numero, perchè è sulla base del numero che si costituisce la maggioranza e la minoranza. Un corpo deliberante che non ha numero determinato non può avere né maggioranza né minoranza, non può deliberare.

È vero che lo Statuto nel mandato di fiducia che dà alla Corona non limita il numero, ma vi ha qualche cosa più forte dello Statuto, e questo qualche cosa è il senso comune. E quel mandato di fiducia suppone quel senso benchè il più raro nei Consigli della Corona.

Ora può darsi un'assemblea che da un giorno all'altro faccia degli scatti di qualche centinaio nel numero dei suoi componenti? Il presidente del Consiglio voleva giustificare la sua larga immissione di nuovi membri in questa Assem-

blea perchè essendo maggiore il numero dei votanti le sue deliberazioni riescissero più autorevoli e citava in proposito alcune mie parole in riguardo alla scarsezza dei senatori presenti alle sedute pubbliche. Io non indago le ragioni di tali fatti, che forse sono comprensibili per certe condizioni della vita regionale in Italia e per la poca tendenza all'accenramento che è proprio del nostro paese.

E può darsi, che in considerazione di queste condizioni e di queste tendenze il numero costante dei senatori dovesse essere maggiore di quel che è stato nei primi tempi. Ma questo aumento dovrebbe essere graduale e costante e non saltuario e arbitrario, perchè l'ingresso improvviso di legioni di senatori scompagina tutto il funzionamento del Senato.

Per quanto il Senato nella sua grande moderazione non abbia maggioranze o minoranze politiche fortemente accennate, pur nullameno non è possibile che un'assemblea funzioni quando non può fare assegnamento sul suo numero per differenze che rappresentano il quarto o il terzo de' suoi componenti.

Queste cose non dovrebbe neanche essere mestieri di ricordare in un'Assemblea come questa, talmente sono elementari.

Ed infatti, nonchè in Europa non credo che vi sia al mondo un'altra Assemblea soggetta a queste eventualità. L'onorevole Guarneri ha citato l'esempio dell'Inghilterra, dove questa facoltà esiste ma mai non si usa, vi ha citato altresì l'esempio di un altro paese che noi abbiamo sempre imitato, e di cui abbiamo imitato le istituzioni, del paese nel quale crede sia stata inventata la mordace qualifica alla quale ho più sopra accennato per stigmatizzare l'abuso della facoltà di nomina dei componenti la Camera alta.

Ebbene, in quel paese di questa facoltà i Governi non si sono valse che due volte e in circostanze gravissime.

In Italia se n'è valso per il primo l'onor. Depretis. Ma se n'è valso in un caso nel quale era in una certa misura giustificato.

Un partito che era rimasto per circa 16 anni al potere era sostituito da un nuovo partito: si comprende che il Governo che rappresentava quest'ultimo dovesse nominare un certo numero di senatori per ristabilire l'equilibrio. Ma quanti ne nominò? Non oltre i 40 o 50, ora

non ricordo con precisione. Ed ebbe ragione, perchè il Senato discute e delibera con 80 o 90 membri, e quindi per modificare la sua maggioranza bastano 20 o 30 nuovi senatori.

Ma allorchè una sola ammissione rasenta il centinaio è un Senato intero che s'impone al paese. Ora di queste ammissioni per masse nello spazio di tre anni se ne sono fatte due, e senza una causa o un pretesto al mondo. Vi ha qualche cosa di così altamente disdegnoso in questo modo di procedere verso il Senato, che non è da meravigliarsi dell'effetto che produce nel paese, e più particolarmente sopra il Senato stesso altamente geloso della sua dignità, e per se stesso e nell'interesse delle istituzioni.

Se si aggiunge a questo eccesso nel numero delle nomine il poco riguardo nella scelta del momento per farle, e la nessuna misura di proporzione nella loro distribuzione fra le diverse categorie, le quali, figurando tutte egualmente nello Statuto, hanno una specie di diritto ad una equa se non eguale distribuzione, si avrà chiaro il concetto di quel complesso di circostanze onde si ha da tutti il senso che alla composizione del Senato non presiede altro criterio che la convenienza, l'opportunità, il beneplacito del Ministero, e qualche volta anche dei ministri che sono al potere.

Ora questi caratteri non si sono mai accentuati con tanta evidenza quanto in questa ultima immissione di nuovi senatori. Beninteso che nelle mie parole non vi è nulla di personale: io professo il più alto rispetto per tutti i nuovi colleghi che sono venuti fra noi, e mi onoro di contare fra essi amici che mi sono cari. Ed intendo, parlando, di difendere i loro interessi come quelli di tutti noi: io non intendo parlare che dei criteri che presiedono alla nomina dei senatori.

Ma, o signori, i quaranta o quarantacinque, che tale parmi sia il numero dei deputati mandati al Senato alla vigilia delle elezioni! Questo è un fatto e non una ipotesi o una supposizione.

L'onor. Giolitti ha voluto dare a questo fatto una spiegazione plausibile, ma il grosso pubblico segue malamente delle argomentazioni così sottili.

Per il grosso pubblico l'impressione è stata diversa, chiara e spontanea.

Ed infatti io voglio ammettere che non tutte

quelle nomine abbiano avuto un secondo fine, che ve ne sieno indubitanamente, che sono fatte sopra criteri subiettivi giusti e lodevoli.

Io non voglio neppure tenere conto dei raccontari che vanno intorno di patti passati fra gli eligendi e nominandi, patti ai quali pur troppo era indispensabile la sanzione del Governo, perchè dal Governo ne dipendeva l'esecuzione. Io non ne tengo conto o meglio non v'insisto perchè questo può essere materia per inchiesta, ma non di affermazioni graduate.

Vi ho peraltro accennato perchè anche il semplice ripetersi con insistenza e con carattere di generalità di questi rumori non può essere indifferente al Senato.

E che perciò sarebbe d'un altissimo interesse politico e morale di dimostrarne l'insistenza, e il presidente del Consiglio farà assai bene se troverà modo di dimostrarla anche più al pubblico che non sia in questa Assemblea.

Ma, pur non tenendo conto di quello che si dice, pur ammettendo che molte nomine saranno state fatte senza ragione preconcepita, non rimane men vero che sono circa 40 persone sottratte al voto popolare al momento delle elezioni e mandati in Senato per lasciare 40 collegi liberi: ossia un'intera maggioranza si è spostata valendosi a questo scopo del Senato.

Ora non riguarda la questione che ci occupa in questo momento l'esaminare in quanto questo modo di procedere sia rispettoso alla libertà degli elettori. Ma quel che ci riguarda direttamente è, che non sono questi i criteri per scegliere e nominare i senatori, e che l'alta dignità di questo ufficio non può, non deve essere neppure sospettata di divenire un istromento di intrighi, un mezzo di corruzione elettorale.

Io ripeto, mi sono limitato a considerare questi fatti al punto di vista unicamente di rumori, quantunque ognuno di noi abbia avuto qualche occasione per avere dei sospetti fondati che non sieno assolutamente tali. Ma anche come rumori offendono il Senato, il quale ha perciò tutto il diritto di allarmarsene.

Altri criteri di compensazione o di consolazione appaiono evidenti in genere nelle nomine che possono essere cadute sopra personalità degnissime, ma non come quelli che dovrebbero presiedere alla composizione del Senato.

Il fatto sta che questo complesso di circo-

stanze, il numero, il momento scelto, l'inequale distribuzione tra le diverse categorie, ha permesso ad un uomo autorevole del vostro partito di formulare dei giudizi, il di cui eco risuona ancora intorno a noi, i quali, se non testimoniano in favore d'una inappuntabile pacatezza dell'animo suo, però contengono un'altra di quelle terribili sintesi che il pubblico afferra, perchè le intende facilmente.

Ora, il succedersi di queste sintesi non giova al prestigio del Senato, e non deve dimenticarsi che la costituzione del Senato è tale che la sua forza non consiste che nel suo prestigio.

Ma questi giudizi non sono rimasti meramente allo stato di giudizi; essi hanno prodotto e lasciato travedere delle vere e reali conseguenze; e lo stesso uomo autorevole non si è peritato di enunciarle. Io voglio alludere alla riforma del Senato.

Volete voi giungere a quelle conseguenze?

Io non lo credo; e non lo credo perchè vi siete valse troppo largamente dei difetti che possono parere quelli del sistema in vigore per avere la necessaria autorità per volerlo riformare.

L'onorevole Crispi che forse pensò sul serio alla riforma del Senato, come primo passo in quell'indirizzo, non nominò senatori per due anni, e questo giustificò poi in certo modo quell'ammissione di circa 90 che fece dopo tre anni che era al Ministero. E quindi nessun Ministero potrebbe essere meno adatto ad occuparsene.

Io so anche che quest'espressione, riforma del Senato, suona ostica a molti dei miei colleghi. Ed io comprendo ed in parte divido le loro apprensioni. Ma per combattere un'idea, non basta porsi nel diniego. La questione è di non renderla nè logica nè necessaria. Quando le idee diventano logiche e necessarie passano sul nostro capo, e non domandano il nostro consenso.

Orà è evidente che quanto più si manterrà alto il prestigio del Senato e tanto più si affermerà la sua efficacia nella costituzione, e tanto meno quest'idea s'imporrà; essa ingigantirà a misura ed in proporzione che scemerà il suo prestigio e crescerà il senso della sua inefficacia a compiere l'alto ufficio al quale è destinato.

Questa è la ragione perchè io sono stato riconoscente al senatore Guarneri di avere posta

questa questione avanti al Senato. Perché chi altri può essere tutore delle sue prerogative e della sua dignità se non il Senato stesso? Nella combinazione dei diversi poteri sovrani quando avvengono, non dirò dei conflitti, ma semplicemente degli attriti indispensabili, perchè sono nella natura delle cose, non vi è giudice umano possibile.

È necessario che ogni potere, pur rispettando i limiti dei diritti e prerogative degli altri, trovi in se stesso i mezzi per mantenere e difendere le proprie. Ogni potere che non trova queste risorse, che non ha questi mezzi in se stesso, è destinato a sparire. Io non ho mai capito perchè sotto lo specioso titolo della sua origine dalla prerogativa reale, il Senato dovrebbe essere, secondo certe opinioni, alla mercè del potere esecutivo.

Il mio concetto è, invece che come la Camera elettiva quando difende le sue prerogative, difende i diritti del popolo, così noi quando difendiamo le nostre prerogative, difendiamo i diritti della Corona.

Ora, in presenza dei fatti avvenuti e dello stato delle cose che io ho sommariamente descritto, si pone avanti al Senato la questione.

È egli possibile in queste condizioni e in presenza dell'indirizzo che le costumanze han preso, di mantenere il prestigio del Senato e preservare la libertà della sua azione senza stabilire una qualche norma che valga a regolare i procedimenti che concernono alla sua formazione?

La risposta a questa questione poteva dipendere in parte dalla risposta che avrebbe dato l'on. presidente del Consiglio.

Io credendo che l'onorevole ministro avrebbe parlato più tardi, aspettavo, per formulare i miei concetti più chiaramente, l'espressione del suo pensiero.

Quando invece egli ha parlato, la questione era limitata ad un soggetto molto più ristretto, e quindi la sua risposta non ha portata molta luce, sopra il soggetto, perchè a parte la benevolenza che egli ha dimostrata per il Senato, e della quale io gli sono riconoscente, egli non ci ha dato un concetto dell'indirizzo che il Governo avrebbe potuto dare a queste costumanze diverso da quello che si è seguito finora, perchè senza bisogno di alcuna innovazione lo spirito dello Statuto nella composizione del Senato fosse rispettato.

Egli non ha toccato questa questione. E perciò il Senato comprenderà perchè in questo momento e allo stato della questione, io debba arrestarmi.

Solo mi riservo, e prego l'on. presidente a volermi riservare la parola, se la questione prenderà un ulteriore sviluppo.

Ma intanto quel che a me piace di constatare, è la gravità e la solennità di questo momento per la vita di questa istituzione.

Questa specie di riscossa che si è manifestata nel Senato sulla china che da qualche tempo discende per la prevalenza d'un falso indirizzo e di male costumanze è uno di quei momenti critici nei quali si decide la sorte delle istituzioni.

Dipenderà da voi, dalla maturità dei vostri propositi e dal vostro unanime intendimento, dico unanime, perchè mi dirigo anche agli uomini che siedono su quei banchi, nei quali sono sicuro che in una questione così grave, il patriottismo s'imporrà ad ogni altro sentimento, che questo movimento non riesca infelice. E ciò è tanto più da desiderarsi perchè di questi fortunati momenti si può approfittare quando si presentano, ma non si è padroni di riprodurli quando sono passati.

E quindi io faccio voti perchè da questo incidente che è stato molto esagerato, o per lo meno di cui si è esagerato il carattere, sebbene poca favilla, secondi gran fiamma che ravvivi e preservi da una precoce degenerazione queste nostre istituzioni alle quali sono affidati i destini di questa nostra Italia (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Onorevoli colleghi, Voi ricordate che nella seduta parlamentare del 29 novembre, io fui il senatore, che chiese il vostro suffragio, perchè la interpellanza dell'onorevole collega, il senatore Guarneri, fosse iscritta all'ordine del giorno, della dimani. Io obbedivo con quella prece da voi accolta ad un'alta necessità politica, la quale comanda che le *questioni urgenti* dai poteri legislativi sieno immediatamente discusse. Me ne appellavo al sommo presidio della pubblicità delle discussioni parlamentari, le quali danno ai governati di conoscere la condotta dei loro governanti, ed alla nazione forniscono i fatti e le ragioni per ergersi arbitra sovrana ed unica delle nostre azioni.

Il giorno dopo l'onor. Presidente del Consiglio volle prender tempo, e nessuno si oppose al rinvio, perchè qui dove è forte il sentimento del dovere, del pari longanime è la cortesia verso gli uomini del Governo.

Oggi avrei voluto che la discussione fosse stata più largamente fatta, e che gli onorevoli nostri colleghi, i senatori Guarneri e Vitelleschi si fossero dilatati (*ilarità vivissima*), a trattare un altro punto, il maggiore della questione, non guardando al presente, ma al futuro. Se tale punto fosse stato toccato, io certo non avrei discusso.

Però non so tacere una perplessità che mi ingombra l'anima. Altre e numerose volte io vi parlai con facile parola così, come la mente mi dettava, quando vedevo l'Assemblea non frequentata dai cento e sedici senatori, de' quali ha fatto ricordo l'onorevole presidente del Consiglio, anzi povera per numero, che nel cuore mio le indirizzava l'apostrofe del Petrarca nella Canzone XI:

Vecchia, oziosa e lenta

Dormirà sempre e non vi fia chi la svegli.

Oggi mi vince la peritanza, e per il gran numero de' senatori, che seggono nell'aula, e per la viva gioia che io chiudo nel petto, vedendo giunti tra noi benemeriti patrioti, ornati gentiluomini, moltissimi di quelli, che composero l'antica legione della categoria terza, alla quale io appartengo, che qui mi onoro di rappresentare.

Se tutti siamo colleghi ed uguali, dal momento che la convalidazione addusse il possesso dell'ufficio, se tutti siamo fatti a sembianza di un solo (*ilarità vivissima*), e questo solo è lo Statuto (*Bene*); non per questo io dovrei tacere l'affinità elettiva, che a moltissimi con preferenza mi unisce. Salutando gli antichi colleghi di Montecitorio penso di apprezzare il solo merito costituzionale della loro nomina. Nessuna ragione personale mi muove a dire.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che pensò con i suoi colleghi, nel proporre alla Corona la nomina dei nuovi senatori, soltanto a rendere più numerose le votazioni della nostra Assemblea; e che per rimuovere il sospetto di promesse di seggi fatte dal Ministero, il Gabinetto deliberò di fare prima delle elezioni una lista speciale e separata dei deputati, che cer-

tamente avrebbero riavuto il suffragio dei loro elettori. E l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha sorretta questa suo poco fondata ragione con una frase che mi ha sorpreso. Egli ha detto: « Quando uno è nominato senatore non ha nessuna spinta per occuparsi di elezioni ».

In verità noi non abbiamo perduto nè il diritto elettorale, nè smarrito l'alto dovere, che abbiamo di tenere a custodia le istituzioni per volere che le urne elettorali siano l'espressione dell'incontaminato diritto popolare. Spessissimo i senatori fanno parte di comitati elettorali; moltissimi nostri colleghi presentarono al corpo elettorale i ministri, che svolsero i loro manifesti politici, o programmi di Governo.

E come non darebbe la spinta più che alle elezioni alla formazione della maggioranza colui, che cercherebbe seggio in quest'Assemblea per cedere il passo ad un fautore del Ministero?

Ed è positivamente dall'opera delle elezioni generali, di poco precedute dalla *infornata* di quarantasei senatori tutti pertinenti alla terza categoria, che si desta e perdura un vivissimo sentimento di preoccupazione, poichè si ha la certezza che questa volta la prerogativa regia della nomina dei senatori sia stata non correttamente usata.

E qui tollerate, signori senatori, che io senza ambagi dica tutto l'animo mio, che, ogni orpello non nasconderebbe la gravità del caso:

L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato il voto del Senato dopo l'esercizio provvisorio. Io debbo ricordare invece la discussione del 25 maggio 1892, che seguì all'interpellanza dell'onorevole Guarneri sulla composizione del Gabinetto.

Allora il presidente del Consiglio dichiarò di aver guardato le due Assemblee come Corpo unico legislativo, che forma la rappresentanza nazionale; ci promise, invocando i suoi precedenti, la mente sua, il suo dovere, e la sua responsabilità, il più grande riguardo pei nostri diritti, per le nostre prerogative, diciamo meglio pei nostri doveri (*Bene*).

In quel giorno io mi astenni dal venire in quest'Aula, perchè il Ministero, che ha l'onore di sedere su quel banco, è il Ministero a cui dopo alcuni anni più si accostava, o dal quale meno si allontanava l'animo mio (*Sensazione*). Nel maggio io vidi con piacere la prima volta adunati attorno alla Corona colleghi dell'uomo,

che il voto parlamentare indicò alla Corona come colui che era degno di raccogliere il mandato di comporre il Consiglio o Gabinetto, uomini nella vita politica relativamente giovani.

Io vi scorgevo il primo esempio, non prima imitato da altre nazioni, pel quale era infranto l'antico costume di confidare soltanto alla vecchiezza l'esercizio e la difficile responsabilità del potere, talchè mancando l'apparecchio al Governo dello Stato di uomini politici, ogni tomba, che si dischiude per accogliere i nostri migliori, col dolore ci lasciava un pensiero di sconforto per l'avvenire delle nostre istituzioni.

Ma io sono un elettore che vide le elezioni così come furono fatte. Non è qui il tempo di discutere specialmente questo obbietto; essa è una materia, che va di preferenza riservata alla Camera dei deputati. Soltanto è mio dovere di dire che da quella lotta elettorale, della quale fui testimone e non potevo essere moderatore (non ho questa ambizione) riportai un sentimento di grandissimo dolore... (*Rumori dalla tribuna dei deputati*).

PRESIDENTE (*Rivolto alla tribuna dei deputati*). Prego di far silenzio.

Senatore PIERANTONI. E sopra tutto mi dispiacque, credetelo, onorandi colleghi, non già che si dicesse che il Ministero avrebbe fatto nomine di senatori, perchè qui dove la tarda età si raccoglie la morte per legge di natura più di sovente miete, talchè spesso occorrono necessarie surrogazioni, ma perchè altra cosa è l'aggregazione di nuovi senatori, ed altra cosa è una *informata* unica di ex-deputati fatta in buona parte per adattamento elettorale.

Sin d'allora io pensai se davvero le nostre istituzioni e la mente del nostro Statuto non avessero patito grave detrimento. E sugli esempi e sui fatti, e sulle notizie non guaste da passioni questo convincimento diventò un *credo* della mia coscienza (*Bene*).

Ed in vero ogni momento alcun candidato annunciava di ritirarsi dall'agone elettorale, perchè era imminente la sua entrata in Senato. L'onor. presidente del Consiglio mi consentirà di pensare almeno che nell'animo di costoro stava il sospetto, non dirò la certezza, che gli elettori non sarebbero stati a loro favorevoli. E si può credere che il Gabinetto si preoccupava

di quelli, che avrebbero preso il posto di combattimento ne' collegi.

Si debbono considerare poi le condizioni, nelle quali il corpo elettorale era chiamato alle urne. Le condizioni erano gravissime, perchè il Ministero aveva assunta la responsabilità dello scioglimento della Camera dei deputati, ossia aveva ottenuto dalla Corona il permesso di fare uso di quel sommo presidio detto l'*appello* al paese, legittimo e corretto, quando il Gabinetto non può trovare una stabile maggioranza. E la maggioranza mancava nella passata Camera elettiva, che altro uomo di Stato in altro tempo aveva fatto eleggere, dopo che si era divisa in gruppi, per poco raccolti in un Ministero di coalizione.

Col Ministero non sarò severo, perchè io comprendo che la critica è facile, ma l'arte difficilissima. Ricordo che si trovò anche dinanzi ad un fatto nuovissimo, di dover fare l'*appello* al popolo per derimere il conflitto con la Camera col ritorno della legge, che di recente aveva restituito il collegio uninominale.

Il collegio uninominale permise a molti deputati vinti dalle elezioni per *scrutinio di lista* di risorgere come candidati e di venire a disputare il terreno ai candidati ministeriali.

Lungi da me l'idea di dire che siano numerosi questi deputati, che ambirono il decreto di senatore...

PRESIDENTE. Onorevole senatore Pierantoni, io la pregherei di considerare la delicatezza dell'argomento che tratta, il quale da un lato tocca molti colleghi nostri, e dall'altro potrebbe infirmare la legittimità di un'altra Assemblea.

Per conseguenza la prego a moderare le sue parole (*Bene, benissimo*).

Senatore PIERANTONI... Accetto sempre i consigli e le volontà dell'onor. signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Senatore PIERANTONI... Ma io dicevo proprio che era lontana da me l'idea di dire che vi furono moltissimi colleghi, che avessero pensato a ciò; avevo detto che non parlerei come tema speciale della questione delle elezioni, perchè cotesta materia appartiene principalmente all'altra Assemblea...

PRESIDENTE. Ma lei a forza di preterizioni svolgeva tutto il suo pensiero (*Ilarità*).

Senatore PIERANTONI. Senta, onor. signor presidente, non ho bisogno di ricorrere a queste

figure rettoriche; credo di parlare dicendo il vero e con forma correttissima quale una vita parlamentare di circa vent'anni mi ha saputo imporre.

Ora dunque la questione è in questo fatto riposta. Poteva il Ministero, che aveva fatta esercitare una delicata prerogativa della Corona per cercare una maggioranza, senza la quale non vi ha Governo parlamentare possibile, proporre alla Corona l'uso di un altro supremo rimedio, cioè, quello dell'*informata* dei senatori? Permettetemi brevi ricordi. La nazione nostra ha il Senato composto così, come i legislatori francesi lo composero nel 1831, dopo la rivoluzione del luglio. Senato di alte dignità e di alti uffici esercitati, tra i quali è iscritto l'uso del mandato legislativo; è un Senato di categorie per nomina regia, della quale risponde il Ministero, nomina convalidata dall'Assemblea vitalizia. Lo Statuto sanziona il *numero illimitato*.

L'onor. Vitelleschi ha ricordato il detto:

La parola spesso uccide, il pensiero vivifica.

Ne' paesi, e son pochi, ne' quali vi ha Senato per nomina regia a *numero illimitato*, una lunga lista, ovvero l'*informata* dei senatori, non può essere che il rimedio supremo usato a risolvere un conflitto con la Camera elettiva e la Corona, ch'è rappresentata dal Ministero.

La Camera ed il Senato sanno la ragione della mancanza di limitazione, l'uso corretto di questo numero.

Non mi lascio tentare, perchè sarebbe irriverenza verso il Senato, di riferire le fonti legislative, di ripetere brani della motivazione della legge fatta da Casimiro Perier, de' rapporti del Béranger, del Decazes, alle due Assemblee francesi.

Il BIDIERMANN, che in un piccolo libro ha fatto uno studio comparato dei *sistemi rappresentativi*, avverte, che la costituzione mette a disposizione della Corona un mezzo per porre fine ad una resistenza troppo ostinata della Camera alta contro la Camera bassa, e il Ministero che ne dipende: quello della nomina dei senatori.

Altra cosa è l'aggregazione di senatori all'Assemblea vitalizia già composta, altra cosa l'*informata* dei senatori.

Lo scrisse Cesare Balbo, e tutti gli scrittori lo insegnano, lo prova l'uso corretto della prerogativa, corrispondente nel Governo rappresentativo allo scioglimento della Camera dei

deputati. Se sorga un conflitto invincibile tra il Senato e il Ministero sorretto da una maggioranza, il Gabinetto può far modificare la maggioranza del Senato.

Non basta che il Senato rigetti una legge per potersi subito fare uso del supremo presidio e mutare la maggioranza. Convieni che il Ministero, che assume la responsabilità delle nomine, addimostri che la legge reietta sia assolutamente indispensabile al paese.

Ricorderò un solo precedente inglese, perchè voi moltissimi altri ne conoscete. Sono moltissimi anni che in Inghilterra la Camera dei Comuni, annualmente, si può dire, rinnova il voto favorevole alla legge, che permette il matrimonio tra cognati e cognate; invece costantemente la Camera dei Signori respinge similgiante legge. Ciò nonostante nessun capo di Gabinetto ebbe in mente di fare la semplice minaccia di un'*informata* di Pari per ottenere il voto favorevole a tale disegno, che riduce gl'impedimenti ai matrimoni; invece da qualche anno la Camera dei deputati chiede l'abolizione della paria a vita.

Ricorderò un precedente italico.

Quando il Senato subalpino respinse il disegno di legge, che era stato proposto per l'abolizione della manomorta, per la soppressione dei conventi, un vescovo, che è ancora nostro collega senza venire in Senato, sorse ad offrire allo Stato subalpino un'imposta, o contributo sulle rendite, purchè non si toccasse l'esistenza e la capacità giuridica dei corpi morali religiosi.

Solo perchè il Senato rinviò la proposta agli Uffici, il conte Di Cavour ritirò la legge. Si gridò solleciti: *nominate altri senatori*. Oggi la storia, che fruga la vita intima degli uomini e scopre le supreme ragioni dei fatti, si è arricchita di una lettera del grande statista indirizzata a congiunto, in cui diceva: « Io non penso che sia conveniente di fare una *informata* di senatori per trionfare dell'opposizione del Senato ».

Quel celebre uomo sapeva le ragioni delle istituzioni, il dovere di non scemare il prestigio del Senato (*Bene*).

Tanto geloso è l'uso della nomina che le spesse volte, in cui i Ministeri fecero nomine di senatori modeste per numero, si esaminò se formassero semplici aggregazioni di nuovi senatori a quelli esistenti, ovvero se per numero,

per difetto di proporzione nelle categorie fossero vere *informate*.

Furono specialmente i deputati che fecero rimprovero ai Ministeri, perchè se si potesse in ogni tempo ed a piacimento mutare il *quorum* di questa Assemblea, la opposizione parlamentare, le minoranze, che seggono nell'altro ramo del Parlamento, e la nazione non avrebbe alcuna guarentigia di scampo dall'onnipotenza del Governo menato dall'onnipotenza di una maggioranza spesso esigua, poverina. (*Bene*). Questo è il punto vero della questione.

Il Ministero usò della prerogativa regia per arte elettorale; fece una *informata speciale* quando il Senato non aveva fatto nessun atto di resistenza, nè aveva sollevato alcun conflitto contro voti dell'altro ramo legislativo. Or comprende il Senato, perchè ho dovuto prendere la parola. Fui fra gli oratori, che dissero apertamente il loro pensiero e da lungo tempo sopra la necessità di una riforma della nostra Assemblea.

Volli esporre il male uso della *prerogativa* regia per accrescere fautori al mio pensiero riformatore.

Non io pensai di combattere il Governo. I duelli parlamentari nel Senato si fanno a colpi di fioretto e non a colpi di spada (*Ilarrità*). Noi non abbiamo l'ambizione di addurre crisi ministeriali, perchè sappiamo che sino a quando l'onor. Giolitti avrà l'appoggio dell'altro ramo del Parlamento, potrà reggere al potere.

Il nostro dovere è quello di guardare obbiettivamente al merito delle leggi, non opporci al movimento del progresso, purchè questo progresso non sia troppo accelerato. Noi dovevamo censurare il poco corretto uso della prerogativa. Sarà stata vana l'opera nostra? Non lo credo. Il Ministero ha indicato il grande vantaggio, che pensa raccogliere dall'atto che disse da lui fatto per far rifiorire la vita di questa Assemblea.

Auguro all'onor. Giolitti che negli altri numerosi voti, che dovrà enumerare in questa Assemblea, possa fare sempre migliore statistica. Se egli potrà dire di aver operata una trasfusione di sangue con l'operazione per molti aspetti dolorosa, noi dovremo essergli grati per la recuperata salute, e un *bill d'indennità* l'avrà certamente da noi.

Se poi, contro la sua intenzione di voler ridare vita e forza a questa Assemblea, la maggiore azione non sarà ottenuta, noi riprenderemo i nostri lavori, i nostri studî, i nostri voti, di cui l'onorevole ministro ha già fatto cenno nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo ci ascolterà.

Con quest'intendimento, con queste spiegazioni io ringrazio il Senato della benevolenza, colla quale mi ha ascoltato in questa spinosa discussione (*Bene!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi proposte, l'interpellanza del signor senatore Guarneri è esaurita.

Non essendovi possibilità per domani di mettere in discussione nessun progetto di legge, convoco il Senato per mercoledì 14, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 4 e 40).

IX.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Comunicazione — Proclamazione di un nuovo senatore — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 — Osservazioni dei senatori Negrotto, Cerretti C. e Cavallini — Risposte del ministro della marina — Presentazione del progetto di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 — Proclamazione di un nuovo senatore — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio della marina, e rinvio alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Griffani, Finali, Majorana-Calatabiano, Scano, Garelli, il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il senatore Riberi — Proclamazione di un nuovo senatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e della marina; intervengono più tardi i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura di un sunto di petizione.

« N. 1. I rappresentanti della Banca Toscana di credito e della Banca Nazionale Toscana fanno istanza perchè nel progetto di legge relativo alla proroga della facoltà di emissione venga risolta la questione riguardante la fusione dei due Istituti ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: il signor senatore Rasponi di 10 giorni per motivi di famiglia; il signor senatore Franzi di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. La signora vedova Bonelli scrive ringraziando il Senato per la parte presa al suo lutto e per le condoglianze che le vennero espresse per la morte del senatore Bonelli.

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Carlo Tranfo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudico validi in una precedente seduta, prego i signori senatori

Majorana-Calatabiano e Pace a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor avv. Carlo Tranfo introdotto nell'aula, presta giuramento nella formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Carlo Tranfo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 ». (N. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego il signor senatore segretario Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario* COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al signor senatore Negrotto.

Senatore NEGROTTO. Onorevoli colleghi! Dopo la grave sventura che toccò all'Italia ed alla Marina per la perdita di quel sapiente e valoroso marinaio che fu l'ammiraglio Pacoret di Saint-Bon, e che venne così splendidamente, come il solito, commemorato dall'onorevolissimo nostro presidente, io mi vedo in qualche guisa confortato nella scelta che si è fatta dall'Augusto nostro Sovrano nell'ammiraglio Racchia a capo del Ministero della marina.

Sono convinto che l'ammiraglio Racchia, non meno valoroso del compianto di Saint-Bon, saprà emularlo, non soltanto nelle sue qualità marinare, ma per quello che egli saprà operare pel bene della marineria nazionale; onde farà sì che sia in qualche guisa alleviato il dolore della grave perdita fattasi.

Io, o signori, non v' intratterò lungamente; cercherò soltanto di dimostrarvi, per averne

profondo il convincimento, la necessità che si provveda, d'or innanzi, ad aumentare alcun poco gli stanziamenti ai capitoli del bilancio che si riferiscono agli armamenti, ed all'acquisto del carbone.

Noi abbiamo un materiale della marina che ben può dirsi uno dei materiali migliori di tutti quelli che vi sono in Europa. Potranno altre nazioni che hanno maggiori mezzi avere un numero maggiore di navi; ma certo è che nel numero che noi abbiamo, le nostre navi non sono a quelle di qualunque altra nazione seconde.

Ora a che gioverebbero i sacrifici fatti dal paese per avere una marina potente come si addice ad una nazione come l'Italia che ha 24 mila chilometri di coste? A nulla gioverebbero, signori, questi sacrifici, secondo il mio debole giudizio, se queste navi il giorno che si dovesse combattere non fossero bene equipaggiate, e non avessero i loro equipaggi bene ammaestrati. Ma per potersi ciò ottenere, noi abbiamo in bilancio una somma, che ravviso molto esigua, al capitolo 17 che si riferisce alla spesa per le navi in armamento, in riserva, ed in disponibilità; come è esiguo lo stanziamento al capitolo 33 per l'acquisto di carbon-fossile per la navigazione.

È evidente che una volta, quando si avevano le marine a vela, il motore era il vento; ora il motore è il vapore, e quindi è naturale che le navi armate costino allo Stato una spesa di molto maggiore.

Capisco che il Ministero, volendo fare delle economie, delle quali il paese ha tanto bisogno, si sia anche limitato su di ciò; ma è un'economia male intesa e dannosa, avvegnachè evvi il bisogno che le navi da guerra navighino e navighino molto; e soprattutto credo che per la istruzione dei comandanti sia mestieri che questi navighino, per quanto è possibile, specialmente per isquadre, perchè nei combattimenti è un caso raro che una nave si trovi ordinariamente a combattere sola: i grandi combattimenti, in specie, si fanno tra squadre potentissime.

Ebbene noi abbiamo delle navi ammiraglie che stanno in mare per troppo breve tempo. E qui mi permetto di fare una raccomandazione all'on. ministro della marina, cioè che voglia per quanto è possibile, far manovrare le nostre

navi in isquadre, raccomandando che non debbasi appoggiare che in caso di assoluta necessità; perchè ciò ridonda tutto a danno della istruzione della marina stessa.

Per esempio, non è molto che si è perduta una torpediniera.

Quanto gridio non è stato fatto per tale perdita?

Ebbene, o signori, se la torpediniera 105 si fosse perduta in tempo di guerra, non se ne sarebbe parlato.

Bisogna convincersi che coloro i quali non incagliano mai e non si perdono, e noi lo sappiamo, poichè siamo nati in riva al mare, sono quelli che se ne stanno tranquillamente all'ancora in un porto.

Ora che questa torpediniera siasi perduta, è una disgrazia: a nessuno più di me sta a cuore la vita dei nostri marinai e le sostanze del paese; ma dico che è molto meglio rischiare qualche cosa in tempo di pace per essere parati a qualunque eventualità in tempo di guerra, perchè qualora avessimo sventuratamente a perdere una battaglia, non vi sarebbe soltanto l'onore della bandiera compromesso, ma anche potrebbero esserne compromesse le sorti della patria.

Io credo che l'unico modo di poter riuscire in questo mio concetto, che spero sia condiviso dall'onor. ministro della marina, sarebbe che il ministro stesso, senza aggravare maggiormente il bilancio della marina, con note di variazione su certi capitoli vedesse d'impinguare il capitolo 17 (armamento, ecc.) ed il capitolo 33 (acquisto di carbon fossile).

Debbo aggiungere ancora una osservazione. Allorquando alla nostra marina s'imporrà di navigare molto, individualmente, e più specialmente in squadre, si avrà il vantaggio che i comandanti acquisteranno quell'occhio pratico che è pur necessario, per quanto possano essere ottimi marinai, per il momento in cui si potrebbe averne bisogno.

Per esempio, non lo so positivo, ma mi fu detto che per la tema che si ha sempre della perdita del materiale, si diano istruzioni ai comandanti di navigare a distanze, forse un po' esagerate.

Ora è certo che nei combattimenti navali, per quanto ho letto, perchè non sono marinaio,

il sistema tattico attuale è quello di andare in colonna serrata contro il nemico.

Orbene, se i comandanti saranno abituati a navigare a grandi distanze, si troveranno imbarazzati nel combattimento, e forse ne potrebbe derivare, oltre la perdita degli uomini e delle navi, anche quella della battaglia.

Quello che dovrà fare la marina in caso di guerra, non è di starsene nei porti; la marina deve naturalmente sorvegliare le nostre coste, e questo vuol dire navigare con qualunque tempo. Quando i nostri comandanti saranno abituati a solcare il mare soltanto quando vi sia calma e in tempo di pace, comprenderete facilmente, onorevoli colleghi, che taluno di essi potrebbe facilmente trovarsi imbarazzato, se avesse a combattere contemporaneamente contro il nemico, e contro il mare in tempesta. Mi si assicura poi che siano accaduti dei fatti ai quali io credo che nell'interesse del paese prima, e della marina dopo, sia mestieri di riparare.

Essendo troppo poco abituati al mare accade qualche volta che i macchinisti soffrono il mal di mare. Lascio a considerare al Senato quale sventura sarebbe per una nave che avesse a trovarsi in combattimento in simili condizioni.

Ciò che dico in riguardo ai macchinisti dico pure per tutti coloro che sono imbarcati. Credo di aver detto abbastanza per addimostrare l'urgente necessità che le navi nostre facciano navigare molto più di quello che non sia stato fatto fin qui, e rinnovo all'onorevole ministro la preghiera che voglia, per quanto è possibile, far navigare in isquadra, onde gli ammiragli che comandano siano in grado di poter acquistare quella pratica che è tanto necessaria, specialmente in tempo di guerra.

Onorevoli colleghi, giunto al fine del mio dire non mi rimane che raccomandare all'onorevole ministro della marina, che voglia tenere in qualche conto le mie raccomandazioni, affinché il giorno in cui sventuratamente non si potesse più conservare quella pace, che l'Italia assieme alle potenze alleate tanto si interessa a mantenere, la marina italiana, in un col nostro valoroso esercito, possa vittoriosamente combattere contro chi osasse attentare alla nostra unità nazionale, alla nostra indipendenza e libertà. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti Cesare.

Senatore CERRUTI C. Onorevoli signori.

Mi sono permesso chiedere la parola in appoggio del presente bilancio della marina, ma più ancora per schiarire un dubbio espresso in quest'aula varie tornate addietro; il dubbio cioè se il nostro materiale navale sia veramente utile e possa servire con efficacia.

La questione del genere, della specie delle navi proprie a soddisfare qualsiasi esigenza cui una flotta può essere chiamata, l'indirizzo delle armi di offesa, i mezzi tutti per una efficace difesa; l'indirizzo infine del complesso del materiale che costituir possa in oggi e che costituir potrà in avvenire la potenzialità marittima di una nazione, sono problemi che naturalmente si affacciano al pensiero di ogni persona cui stia a cuore l'interesse, il benessere, la tranquillità, la pace del paese.

Con legittimo ed altamente lodevole desiderio in altre sedute gli onorevoli senatori Vitelleschi e Rossi hanno accennato a questa questione sotto forma, a mio credere, di censura velata, però da pietosa domanda per avere norma nel dare un voto in merito a provvedimenti finanziari.

Non era allora il momento di una risposta in quanto il tema era tutt'altro che attinente alle cose di mare. Ma in oggi quale risposta risolutiva potrebbesi dare a quella legittima domanda?

Per una risposta risolutiva bisognerebbe poter leggere nelle suggellate pagine dell'avvenire; ed io non posso farlo.

Onorevoli colleghi: Ritenete che niuna nazione è convinta di avere il naviglio migliore, e che niuna teme avere il naviglio peggiore; sarebbe temeraria quella nazione che volesse asseverare il proprio materiale come il vero, il migliore, il più appropriato per far fronte con sicurezza di vittoria ad ogni evenienza cui una flotta può essere chiamata.

Come avrete tante volte letto in scritti di persone che hanno trattato di cose di mare, da molti si opina per navi di grossa portata più o meno corazzate, da altri per navi di minori dimensioni sempre più o meno corazzate; tutti però ammettono e vogliono, *sine qua non*, la massima velocità, massimo raggio di azione, minimo diametro di evoluzione; aspirazioni tutte che possono dirsi, ed anche scrivere, ma che

tradotte in atto sono coefficienti di forti spese ben soventi da molti dissimulate.

Negli stessi scritti si scorge che vi sono i difensori delle torpediniere ed i loro detrattori, e taluni che ancora pretendono essere queste armi pericolose illusioni.

Se questi dubbi si affacciano al pensiero delle persone non tecniche, ritenete, sono anche studi per il marino di ogni nazione.

Individui di ogni nazione fanno ben sovente nuove scoperte, nuove invenzioni in merito al materiale marittimo, le quali sono nuovi temi di studio dell'ufficiale costruttore come dell'ufficiale navigante.

Destata l'attenzione su di un nuovo ritrovato ne emerge al cuore dell'autorità cui la nazione affida la vigilanza, i preparativi, la difesa del paese, la domanda: quale valore può avere questo nuovo ritrovato, dovraasi accettare o pur meno, l'utilità sarà in rapporto alla spesa?... e tante altre considerazioni che s'impongono all'animo dell'autorità responsabile verso il paese.

In questo stato di cose dovrà un capo amministratore arrestarsi, o quanto meno, peritarsi nel dare ulteriori disposizioni per attendere, sia dai ritrovati all'estero, sia dagli studi all'interno, il modello più appropriato, il campione, il vero, cioè a dire il congegno dell'avvenire?

Ritengo superfluo, onorevoli signori, il dire che l'arma dell'avvenire tarderà ben lungo tempo a farsi palese. Quella nazione che, inerte per economia, per non toccare al tesoro, attenderà a piè fermo l'arma dell'avvenire, non potrà mai avere la propria tavola indipendente, ed in ogni evenienza dovrà sempre accettare o mendicare un posto a tavole altrui e l'Italia sa per prova quanto sia dura cosa.

Auguriamoci, confidiamo nella provvidenza che l'eventualità dell'azione per esplicare con prove un vero concetto sull'insieme dell'attuale materiale marittimo sia ben remota, ma intanto ritengo, come voi tutti, ne son persuaso, non si debba rimanere inerti.

Bisogna accettare il materiale di difesa e di offesa come tutte le nazioni si studiano di costruire senza smettere di escogitare, di continuo e con accuratezza, il problema il quale si fa sempre maggiormente difficile.

E così hanno fatto, e così fanno le autorità

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

che ci governano, al cui pensiero il naviglio e il materiale dell'avvenire è oggetto costante di studio, pensiero primo delle loro indagini.

Ricorderete, nel 1873 un non mai sufficientemente compianto ministro della marina, consigliato e sorretto dalla intelligente opera del Brin, dissipava ogni illusione sullo stato dell'armata navale di allora e proponeva nuovi disegni, nuove costruzioni ch'egli riteneva più appropriate ai tempi non solo, ma credeva lasciassero un addentellato alle costruzioni avvenire. Quel ministro, sempre sorretto dal Brin, mentre domandava alla nazione il sacrificio di tante belle e maestose navi, non cedeva il passo a tante voci che dall'estero e da persone autorevoli e dall'interno si facevano sentire a critica, a censura ed anche a sinistri presagi per i due primi mostri, *Duilio* e *Dandolo*, allora sul cantiere.

Ma v'ha di più a lode di quei due ministri. Il Saint-Bon, convinto delle sue opinioni, sottoponeva al Consiglio superiore di marina i disegni, gli armamenti per due nuovi mostri che poi furono battezzati con i nomi di fregata *Italia* e fregata *Leopanto*.

Le prove, i risultati in mare di queste nuove corazzate indussero i successori di quel ministro alla costruzione dell'*Umberto*, della *Sicilia*, della *Sardegna* e di tante altre e così a continuare in quell'indirizzo del 1873.

Ora io non voglio spingere le mie idee fino ad asseverare che le altre nazioni abbiano tenuto ad esempio l'Italia nel nuovo indirizzo; ma dal 1874 in poi vedendo riprodurre sui cantieri all'estero una *Empress of India*, una *Royal Sovereign*, una *Collingwood*, una *Amiral Baudin*, la *Hochse*, *Formidable*, *Rurik*, *Sinope* e tante altre, può sorgere al pensiero che quei costruttori od ufficiali naviganti, sia sul Tamigi, sulla Senna, sul Weser, nel Zuider See, sull'Oder, sulla Neva, sul Dnieper, ecc. ecc., siensi convinti che i mostri dei quali ho parlato andavano a prendere il passo alle flotte composte di belle e maestose navi le quali, se avevano fatto il loro dovere, avevano fatto anche il loro tempo.

Quel ministro, vista la poca efficacia delle torpedini divergenti, accennava, in seduta parlamentare, ad un nuovo genere di galleggianti di forme particolari, di velocità, per quanto possibile, massima, atto a lanciare siluri se-

moventi, in altri termini: se non inaugurava, quanto meno cresimava le torpediniere.

Questo nuovo genere di galleggianti, che ha avuto molti detrattori, questo nuovo naviglio, nella sua genesi piccina, venne dopo prove ed esperienze modificato, costruito più grande, armato, difeso ed in oggi tutte le nazioni oltre a tenerne delle centinaia a difesa delle coste, altri, e molti, sono dati a compagni ausiliari delle flotte in alto mare.

Mi si chiederà: Ma quale concetto hanno i tecnici sul siluro semovente dal momento che non ha ancora fatte le sue grandi prove, direi non ha ancora guadagnato la laurea?

Il siluro è tenuto arma del debole contro il forte; io lo ritengo fin d'ora potente arma di offesa, e, disgraziatamente per l'umanità, arma di distruzione. Ma per certo è in oggi un mezzo per imporre rispetto e timore al forte ove volésse tentare audaci imprese. Necessità quindi di averne, appunto per garantire l'indipendenza della tavola della quale ho parlato.

Le esperienze con questa arma fatte su bersagli fissi o in moto non possono prendersi, è vero, per base di ragionamenti risolutivi. Le prime prove fatte in guerra nel 1877 sulla rada di Batum fallirono, ma poco tempo dopo, sulle stesse acque del Mar Nero, altre prove mostrarono che quest'arma, allora ancora nella sua infanzia, non era e non è da disprezzarsi, più recentemente, nel 1890, là sulla rada di Caldera, due torpediniere ebbero vittoria sulla corazzata *Blanco Encalada*, al quinto tentativo, è vero, ma quella fregata, comunque sull'allerta, comunque sulle sue difese, appena colpita colò al fondo con tutto il suo equipaggio.

Anche di questi nuovi congegni di guerra, ch'io chiamerei indispensabili spie a difesa delle coste, bersaglieri a vedetta delle flotte in alto mare, tutte le potenze cercano provvedersene a centinaia di ogni forma di ogni dimensione, per cui debbasi ritenere che l'opinione dei tecnici attribuisce valore a questo nuovo fattore di distruzione. Non dovremo noi andare di pari passo con le altre nazioni?

Mi pare aver accennato, per sommi capi, sul genere e specie del materiale marittimo; passo ora a parlare della necessità che maggiore si impone all'Italia di averne.

Se tutte le nazioni marittime stanno di con-

tinuo sull'allerta, e di continuo provvedono, l'Italia, pur desiderando la pace, è la nazione che meno di ogni altra può addormentarsi su l'umanitaria santa aspirazione di pace.

Non bisogna dimenticare che le coste italiane hanno una estensione maggiore di quelle degli altri Stati sul continente; bisogna tenere in conto le fitte nebbie, i pericolosi passaggi, i difficili approdi sulle coste dell'O-NO-Nord del continente, non ultimo devesi tenere in conto il clima e le frequenti tempeste che partite là dal *Neufound land*, Terranova, vera officina che non teme concorrenti di turbinii atmosferici, vengono con tutta forza ed elementi di distruzione a colpire con furia sul quarto quadrante dell'Europa; e mentre questi sinistri agevolano la difesa di quelle coste, nel Mediterraneo i litorali sgombri da veri pericoli, di facile approdo, con tempeste meno frequenti, obbligano a maggiore vigilanza, epperò a maggiori mezzi di difesa con tutti quei congegni che l'esperienza può suggerire.

Il complesso di queste considerazioni si traduce in ispesa, è pur troppo vero, ma vi sta di fronte la sicurezza, la prosperità, la pace del paese, o, come dianzi dissi, il nazionale legittimo orgoglio dell'indipendenza della propria tavola, e più ancora la scelta del giorno, dell'ora e del luogo per poter dire, con relativa fiducia, a chi volesse insidiare la pace del paese: faccia pure il suo comodo; è servito in tavola.

Ricordo che sul frotispizio dell'entrata alla esposizione marittima di Manchester stava scritta la sentenza: La prosperità, la sicurezza, la pace del paese dipendono dall'armata navale e dai voleri della divina Provvidenza.

Possa l'Italia non dimenticare questa massima e farne quell'uso che di ragione.

Mi pare aver detto a sufficienza in merito al materiale.

Permettetemi ancora poche parole sul personale in genere, mercantile e da guerra, come quello che dà maggiore contingente ai guai alle miserie, ai naufragi; e per provarvi quanto questo sia di continuo meritevole della vostra tutela, dei vostri pensieri, di vostra particolare predilezione, sarò breve.

Havvi mai fra le tante professioni, fra le tante carriere cui l'uomo è in obbligo, in dovere di scegliere per trovarsi un posto alla

grande tavola sociale delle febbrili aspirazioni mondiali, battaglia per la vita, se havvi, ripeto, una carriera di continuo circondata da privazioni, da pene e soventi volte da dispiaceri senza fine amari, io credo sia quella dell'uomo di mare.

Ritengo che il marino nel proprio bilancio, nel suo conto dare e avere, nei suoi rapporti coi terzi sia sempre in credito di benemeranza, epperò avente diritto a maggiore considerazione dai suoi compaesani. Non credete, onorevoli signori, mi lasci ora illudere da una lunga carriera passata parte in tempi in cui si amava il marinaio gabbiano quanto in oggi si apprezza il fuochista, non crediate mi illuda l'amore che ho sempre portato e mai diminuito alla marineria, e soprattutto vi prego a smettere qualsiasi idea, qualsiasi pensiero che queste mie parole sieno di ostentata generosità inverso del marino per commuovere li animi vostri; no, quanto ho in pensiero di dirvi sono verità, pure verità; ed ove mi scostassi per un momento dal vero, per servirmi di una frase chiara e esplicita, prego il presidente a farmi un segnale ed io sarò pronto a mettere abbasso la mia bandiera e costituirmi prigioniero.

La marineria, questa classe di pacifici operai, non fa mai scioperi, non cerca imporsi con resistenze passive, non turba, non minaccia mai la tranquillità pubblica, non può farlo, dispersa fra Ventimiglia e Venezia, solo aspira al lavoro che sempre va cercando sui vasti campi della navigazione e del commercio, senza compromettere capitali del paese, sempre fra le privazioni, le pene e non di rado fra i veri pericoli.

Questa classe di operai dopo lunghe navigazioni ritorna alle famiglie, al paese, e porta ed offre il frutto dei suoi guadagni accumulati, mietuti; o per meglio dire, in oggi con tanti trattati di protezionismo, appena appena spigolati sui campi all'estero, epperò sempre fonte diretta di ricchezza per il paese.

Le lotte, le avversità sono inerenti alla vita umana; ma le lotte e le avversità che impongono sacrifici al marino sono ben di sovente occulte; egli nei suoi sforzi, nelle sue ansie per vincerle non ha una voce che gli dia un bravo per rianimarlo, non un applauso ai suoi sforzi, non un'autorità che ne misuri il merito, mai un Sovrano che colla presenza ne com-

pensi le amarezze, strappi un sorriso al sacrificio; egli è solo abbandonato sulle acque alle proprie risorse, testimoni il cielo e l'abisso. Se è vittima, la sua memoria è coinvolta nel mistero, sepolta nell'oblio; se vince non un applauso alla sua vittoria, ed egli stesso, per indole, per volere della Provvidenza al domani dimentica le sue pene, le sue ansie; ritorna a guardare l'orizzonte con mente più serena, nuove speranze nel cuore e maggiore affezione al paese, in quanto che il marino ama il paese.

Credo superfluo il dirvi che il marino dall'alto di un'antenna, da un punto qualunque della sua nave è sempre esposto ad una caduta che lo renda inabile a se stesso, di peso alla famiglia o gli produca una vita di continue sofferenze.

Se in tempesta cade in mare, ai parenti, agli amici, alla famiglia non rimane che incidere il di lui nome su di una lapide col cipresso accanto fissando dalla spiaggia, con sguardo bene incerto il misterioso orizzonte.

Forse qua mi illudo; non sempre la sorte concede al marinaio quest'ultimo atto di pietoso ricordo: ricorrete un campo santo e troverete ben poche lapidi che ricordino il naufrago; centinaia di casi potrei narrarne, ma mi limiterò ad un solo che la nazione dovette, con dolore, non ha guari registrare.

Onorevoli colleghi, ove si potessero leggere le eternamente suggellate pagine del lugubre dramma svoltosi sulle acque del Tirreno la notte del 16 ottobre 1890, quanti commoventi episodi, quanti tristi pensieri, quanti momenti di angoscia farebbero impallidire le tante descrizioni, i tanti racconti, pur troppo tristi, pur troppo mesti, di una inondazione terrestre, di un incendio, di un terremoto, di uno scoppio di polveriera e di tanti altri sinistri in terra; questi ci scendono amari al cuore, ci affliggono, ci attristano, e con ragione, perchè ne siamo testimoni oculari; su quelli i pensieri sorvolano; gli uni segnano una data nei nostri ricordi storici, gli altri non tardano ad essere sepolti nell'oblio; per gli uni collette, riunioni, gare di generosità; per gli altri silenzio. E queste sono pur verità! Ma ora mi si affaccia al pensiero un'altra classe di pacifici operai marittimi forse ancora più negletta che quella del marinaio: Il pescatore; il pescatore che per un ben incerto e problematico lucro,

cui è pur necessario s'impegni ogni giorno per sostenere la misera famiglia, si allontana dalla spiaggia con piccole barche, con scarse vettovalie perchè le sue forze finanziarie non gliene permettono maggiori, rimane settimane intere senza poter dormire, senza mutar abiti comunque bagnati e laceri, con scarso vitto, di continuo esposto allo imperversar dei tempi, e non di rado, badate, onorevoli colleghi, dico non di rado in quanto che, come membro della società di soccorso ai naufraghi, a me risulta questo non di rado, dopo la tempesta il mare rigetta sulla spiaggia un remo, un albero, unica traccia di un equipaggio che lascia intere famiglie nella miseria e nei pianti; e di una barca che ancora la domenica innanzi sulla spiaggia con le reti accanto era il trastullo di bimbi, ora orfani, nella cui allegria, gli ora naufraghi padri vedevano lieti le loro speranze ed un non lontano compenso ai loro tristi pensieri!

E questa, ritenete, onorevoli colleghi, è la vita normale dell'uomo di mare, io non vi parlo di un urto fra bastimenti, di un incendio, di una sommersione in alto mare e di tante navi non più giunte a destino, i cui misteri ridestano impressioni che si comprendono, ma che non si possono descrivere, e di tanti altri sinistri inerenti alla vita di mare.

Ove poi si voglia che il marinaio faccia parte dell'armata nazionale, epperò ben vestito, ben nutrito, stipendiato ed anche a terra accarezzato, lo si confronti col confratello nello esercito.

Senza punto menomare le benemerite del soldato, questi in faccia al nemico combatte sul fermo terreno; muta di luogo, marcia in avanti, è sempre eccitato dal suono delle trombe, dai nemi di cavalli, dalle corse delle artiglierie, da una accelerata marcia ed in fine dal magico grido « Avanti Savoia ». Egli non ignora che a retroguardia ha la benemerita, la santa istituzione della Croce Rossa, i cui addetti, ove fosse decretato il sacrificio, potranno sempre accogliere il suo ultimo addio, il suo ultimo pensiero agli amici, alla famiglia, il sorriso alla patria.

Il marinaio, invece, a piè fermo, in silenzio, al suo posto, calmo e sereno, attende ordini, e attende ordini da un comandante che ben sovente non può vedere, non può sentire, ep-

però, non può mai ritemprarsi al coraggio, al sangue freddo, alla calma del suo capo.

Ma appunto perchè calmo e sereno, non può non affacciarglisi al pensiero che con le recenti invenzioni di artiglierie a tiro rapido, di fucili a ripetizione, di mitragliere, di rostri, battelli sottomarini, di ginnetti, torpedini ed altri tremendi congegni per guerre sul mare, in pochi momenti il naviglio delle due parti combattenti sarà pieno di morti e di feriti che invano chiederanno soccorso, che per la ristrettezza dei locali sarà ben difficile raccogliere e trasportare i morti ed i feriti lontano dal luogo ove col loro sangue avranno tinte le pareti, i ponti e le stesse artiglierie che dianzi con patriottico sorriso servivano, e che in breve centinaia di naufraghi, equipaggi interi dal mare alzeranno le braccia invano per essere salvati. Sulla rada di Sinope, sulle sponde orientali e occidentali delle Americhe, sulle acque di Helgoland e su quelle dell'Adriatico ebbero luogo dei fatti che voi tutti sapete e che mi dispensano da qualsiasi particolare.

Ma bando alle tristi immagini. Passo a quei momenti che il marinaio col suo cuore e nella sua mente onesta, e permettetemi, legittimamente altera, ritiene per compensi. Vedrete il compenso del marinaio si limita al bene del paese.

Il marinaio al mattino, al levar del sole, a mo' di saluto, alle antenne della propria nave che sempre considera come il palladio dell'onore del paese, fiero sì, ma col sorriso sulle labbra ed a capo scoperto, alza la bandiera nazionale per farla sventolare in terra straniera e ovunque quale simbolo di pace fra tutte le nazioni, dirò anzi, quale pratico insegnamento di geografia e storia, fattori primi di civiltà, progresso, fratellanza fra i popoli.

È il marinaio che accompagna in lidi lontani l'emigrante cui ristrettezze di fortuna impongono temporaneo esiglio, egli dà all'esule, in terra straniera, un'ultima stretta di mano e riceve da questi un fraterno amplesso che compendia una folla di pensieri, di addii ai parenti, agli amici, di sorriso al paese.

Ad ogni viaggio il marinaio ridesta nel cuore dell'esule, dell'emigrante quei principi, quei sentimenti che di continuo imperano sul proprio cuore, cioè a dire: *Celum non animum mutant qui transmare currunt*, come vedete il marinaio

è l'anello di quella catena che di continuo lega il cuore dell'esule al proprio paese, il marinaio, nel perdoni chi non è marinaio, per me è il simbolo della fede, della speranza, della carità verso la patria.

Ora io vi ho accennato per sommi capi indole, carattere e vita dell'uomo di mare, chi tra voi, onorevoli colleghi, vorrà disconoscere essere la vita del marinaio la più dura, la più aspra, ma in pari tempo la più nobile, epperò quella che più merita considerazione dai suoi compaesani?

Può la marineria italiana vantarsi di una tale preferenza di affetti, i cui risultati costituiscono in Inghilterra la tanto temuta grandezza di quell'Impero?

La risposta a questa mia domanda la si deve alla nazione; e la nazione l'avrà dal voto dei due rami del Parlamento ogni qual volta un saggio ministro della marina sarà per presentare progetti di legge, sieno intesi alla difesa marittima del paese, sieno a tutela di questa classe di pacifici operai dei quali ho parlato.

In oggi la nazione attende dal nostro voto una prima risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. L'onorevole preopinante finiva il suo importante discorso, invocando la fede, la speranza e la carità.

Fede nel presente, speranza nell'avvenire tutti noi sorregge ed anima; ma la terza virtù teologale, la carità, qui in occasione della discussione dei bilanci, io credo che deve rivolgersi ai contribuenti, ed è per essi che io ho chiesto la parola. Ormai è trascorso metà dell'esercizio finanziario 1892-93; il tempo stringe, ed il Senato, per riguardi di alta convenienza, non tocca mai le cifre e si limita nei bilanci a dare il suo voto sul complesso della gestione politica amministrativa del Governo.

Io pertanto non solo non accennerò nemmeno ad alcuna questione tecnica, ma limiterò le mie brevi osservazioni ad un solo punto, ed è il seguente:

La somma inscritta per l'esercizio del 1892-1893 sul bilancio della marina, potrà mantenersi presso a poco negli anni avvenire nei limiti che ci sono proposti?

Sappiamo che la somma stanziata nel bilancio andò, nei primi anni del decennio, mano mano

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

accrescendosi notevolmente, perchè si dovette ricostituire il naviglio, ma negli ultimi, la parabola passata, lo stanziamento fu di anno in anno sempre diminuito, e ce lo dimostra anche chiaramente il quadro che sta annesso alla relazione della nostra Commissione permanente delle finanze.

Da quel prospetto appare che:

Nel 1888-89 le spese ordinarie e straordinarie salirono a 157 milioni; non tengo conto delle frazioni;

Nel 1889-90 scesero a 124 milioni

Nel 1890-91 » a 114 »

Nel 1891-92 » a 105 »

E propongonsi in 102 »

per l'esercizio che corre.

Siamo dunque entrati finalmente nel sistema delle economie, ed io non posso che farvi plauso, perchè se vi è un punto in cui io temetti sempre per il nostro paese, è appunto quello delle finanze.

Non vorrei però che la lesina ci tagliasse il cuore, e che a rianimarlo occorressero rimedi straordinari che portassero ad un tratto troppo grave scossa ai contribuenti.

Quando io vedo che i stanziamenti nel nostro bilancio della marina sono ben minori della metà di quelli iscritti nel bilancio della Francia; quando vedo che si assottiglia sempre più la provvista del carbone, facendo assegnamento sul fondo di riserva insufficiente; quando vedo che l'aliquota della spesa per la manutenzione del naviglio si riduce al 5 ed al 4 per cento, io devo preoccuparmene e chiedere al signor ministro, se non siavi ragione a temere molto, che il lodevole proposito di scemare la spesa non porti poi per risultato l'obbligo nostro e la necessità di forti stanziamenti negli esercizi avvenire che vengano a contristare e perturbare il paese anche in tempi normali e tranquilli.

Io non posso qui entrare a discutere ora sui provvedimenti che il Ministero ha già proposti e intende proporre per introdurre l'assetto del bilancio, da noi tutti invocato; ma perchè a debito tempo possiamo emettere sovra-essi un ponderato giudizio, ci occorre conoscere sin d'ora l'elasticità dei bilanci delle singole Amministrazioni e specialmente, di quelle della guerra e della marina, perchè niuno di noi può

attentare alla compagine dell'armata, presidio del presente e del nostro avvenire.

Sarò grato al signor ministro, al quale io pure do il benvenuto, se vorrà essermi cortese di una sua risposta, la quale ci rassicuri, che nei prossimi bilanci, astrazione fatta dei casi imprevedibili, gli stanziamenti non abbiano ad aumentarsi oltre misura.

RACCHIA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RACCHIA, *ministro della marina*. Onorevoli colleghi, non vi recherà meraviglia se nel prendere la parola da questo banco provo in me una forte emozione al pensiero dell'illustre estinto che io venni chiamato a surrogare, ed al cui valore mi riconosco tanto inferiore; provo emozione altresì al pensare che ho l'onore di rivolgere per la prima volta a questo alto Consiglio la mia debole parola. Invoco da voi pertanto benevola attenzione e passo a rispondere brevemente agli onorevoli senatori che presero parte alla discussione generale.

Comincerò dall'onorevole Negrotto e dirò che egli ha parlato ad un convertito.

È sempre stata mia intima persuasione che fra due flotte, *caeteris paribus*, quella che possiede in prevalenza un solido, disciplinato elemento marinaresco, ha un incontestato vantaggio sull'altra; e posso assicurare l'onorevole Negrotto che è desiderio generale di tutti gli ufficiali della marina di navigare e di fare lunghe campagne all'estero.

Essi non domandano di meglio; e sono certo che se domani potessi disporre dei mezzi finanziari, e dirò anche delle navi opportune per navigazioni di lungo corso, si offrirebbero spontaneamente a dozzine gli ufficiali desiderosi di imbarcare per lunghi viaggi oceanici.

Io quindi terrò nel massimo conto la raccomandazione dell'onor. Negrotto e lo posso assicurare che, nei limiti del bilancio, e anche ricorrendo a qualcuno degli espedienti da lui saggiamente suggeriti, procurerò di avere il maggior numero possibile di ufficiali imbarcati in navigazioni attive e proficue.

Del resto, non per questo dobbiamo credere che la nostra marina in quanto all'esercizio della navigazione sia inferiore alle altre marine. In tutte le marine moderne certo non si è più in grado di tener delle divisioni navali, delle

squadre, come si soleva dire, *a battere il mare*; come in passato. Ma anche nella nostra marina l'istruzione di navigazione agli ufficiali è certamente data in una misura soddisfacente: Ritengo però che si possa fare qualche cosa di più, come diceva l'onorevole Negrotto, e sarà con compiacenza che procurerò di ottenere questa maggiore navigazione.

Egli ha alluso anche a quel disgraziato incidente che ha costato la vita a nostri compagni, cioè la perdita della torpediniera 105. Non credo di dovere ritornare su di un fatto così noto a tutti; ma una cosa tengo a dichiarare al Senato, ed è che quel fatto non ha menomamente scosso la fiducia dei nostri ufficiali, nè la loro audacia; e in qualunque evenienza, anche in tempo cattivo, i nostri comandanti di torpediniere sapranno adoperare questo piccolo ma efficace e prezioso materiale, nel modo più efficace e degno della riputazione della nostra marina. (*Bene, bravo*).

L'ammiraglio senatore Cerruti ha fatto un quadro commovente della vita, delle peripezie dei marinari.

Nessuno più di me si associa a questi suoi sentimenti verso questa parte così benemerita della nostra popolazione.

Alluse poi all'impiego del materiale navale moderno, avendo fatto anche un'esposizione della grande trasformazione subita dal nostro naviglio.

Come il Senato perfettamente sa, il nostro naviglio militare non è certo inferiore al naviglio militare delle altre nazioni.

Sulle nostre navi si osserveranno delle qualità più o meno spiccate, sia nel senso difensivo che nel senso offensivo, come si osservano su navi di altre nazioni.

Il succedersi delle innovazioni è tale che per quanto si sia attenti e vigilanti nell'adottare sulle navi moderne tutti gli ultimi ritrovati della scienza, non di rado accade che qualche volta si è obbligati di rifare un po' il cammino indietro, perchè non sempre questi ritrovati colpiscono nel vero segno; e prima che le invenzioni siano accettate, è certamente necessario che siano seriamente sottoposte alla severa pratica del servizio navale.

Venendo ora all'onor. Cavallini dirò che egli ha giustamente rilevato il fatto degno di molta considerazione dell'aumento successivo subito

nèi bilanci della marina, sia per la spesa ordinaria, sia per la straordinaria e della parabola discendente sulla quale di necessità abbiamo dovuto metterci e che ci ha condotto alla cifra del bilancio attuale.

Io devo invocare tutta l'indulgenza del Senato se non entro in maggiori dettagli sul bilancio di cui oramai una metà è esaurita, e al quale non ho preso alcuna parte. Come tutti sanno benissimo, ebbi l'onore di essere nominato ministro della marina quando il bilancio era già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Posso però assicurare l'onor. Cavallini che non mi pare vi sia da preoccuparsi della grave eventualità da lui accennata; vale a dire che in un prossimo tempo abbia da ricominciare la fase ascendente della parabola della spesa. Io non credo che questa eventualità si presenti a meno di circostanze straordinarie non prevedibili, e sulle quali nessuno può emettere per adesso un parere preventivo. Mi pare che colla modesta cifra del bilancio attuale della marina forse con qualche trasposizione di somme, si possa in modo efficace provvedere, non solo agli armamenti navali, ma anche alla riproduzione del naviglio in una giusta misura, e raggiungere quel numero di navi militari contemplato nel quadro organico stabilito in precedenza.

Tengo poi a far osservare all'onor. Cavallini che la preoccupazione da lui esposta riguardo alla percentuale, notevolmente abbassata in rapporto alla manutenzione del naviglio, a mio parere si spiega facilmente.

Era usanza nel passato, prima del 1884, che le navi che non servivano per missioni determinate, e che non erano in istato di armamento, si tenevano in disarmo. Questo era un vero disastro, perchè navi in disarmo, più o meno significa navi abbandonate; e evidentemente in quella condizione, se dopo qualche tempo per esigenze di servizio si dovevano passare in armamento, ciò portava a delle spese che ascendevano a cifre veramente forti; e perciò si spiega che la percentuale del 6 per cento non fosse, date quelle condizioni, elevata. Ma nel 1885, grazie all'opera indefessa dell'illustre collega Brin le cose cambiarono molto e fu disposto che le navi non passassero più in disarmo, ma semplicemente in riserva; trovandosi

ad avere a bordo quasi i tre quarti del personale di bassa forza.

Ora in questo personale di bassa forza vi è anche una proporzione notevolissima di categorie di operai militari, di maestranze che concorrono alla manutenzione di quelle navi, indipendentemente dalle maestranze degli arsenali di terra.

Quindi è che ritengo sia più che sufficiente quella percentuale del quattro per cento, poichè, anche a volere tenere la nave in una posizione diversa da quella della riserva, essa ha sempre a bordo un personale sufficiente per poter assicurare la buona manutenzione di tutti i macchinari.

Giova poi anche tenere presente come la maggior parte del nostro naviglio combattente per essere di recente costruzione trovasi in buone condizioni, per cui, la spesa di manutenzione può ancora per qualche tempo mantenersi ad un'aliquota piuttosto bassa.

Non mi resta altro a dire, se non ringraziare gli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione generale del bilancio della marina per avermi dato occasione di esporre queste brevi osservazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Presentazione di un progetto di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle Finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: Stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Chiedo alla cortesia del Senato di rinviarlo alla Commissione permanente di finanze e di dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro ne ha domandato l'urgenza.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. De Filpo, di cui il Senato in una precedente seduta giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Finali d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. De Filpo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. De Filpo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio della marina, che rileggo, con l'avvertenza che s'intenderanno approvati quei capitoli sui quali non sia domandata la parola.

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	692,848 93
2	Ministero - Spese d'ufficio	70,500 »
3	Consiglio superiore di marina - Comitato per i disegni delle navi (Spese fisse)	52,720 »
4	Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	16,000 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	9,000 »
6	Spese di stampa	95,000 »
7	Provvista di carta, e di oggetti vari di cancelleria	25,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi agli impiegati ed operai della regia marina, alle loro vedove, ai loro orfani ed alle vedove ed agli orfani di militari	65,000 »
10	Spese casuali	40,000 »
		<hr/>
		1,066,068 93
		<hr/>
Spese per la marina mercantile.		
11	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse)	1,125,705 »
12	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima	62,120 »
13	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse)	17,000 »
14	Indennità di trasferte, indennità di residenza e vacanze - Rinnova- zione e manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie - Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di leva - Sussidi	316,280 »
		<hr/>
Da riportarsi		1,521,105 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	1,521,105 »
15	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria)	50,000 »
16	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885 n. 3547, serie 3 ^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria)	3,768,935 »
		5,335,040 »
	Spese per la marina militare.	
17	Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità	4,333,610 »
18	Stato maggiore generale della regia marina	2,813,708 »
19	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri e ufficiali macchinisti)	1,040,000 »
20	Corpo di commissariato militare marittimo	1,075,907 »
21	Corpo sanitario militare marittimo	617,700 »
22	Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie	10,479,608 »
23	Corpo reale equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse individuali dei raffermati (Spesa obbligatoria)	825,000 »
24	Personale civile tecnico	1,048,223 »
25	Personale contabile	604,963 »
26	Carabinieri reali	269,036 25
27	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)	199,634 30
28	Servizio semaforico - Materiale	200,000 »
29	Viveri a bordo ed a terra	7,151,062 13
30	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione	210,129 28
31	Giornate di cura e materiali d'ospedale	424,074 »
32	Distinzioni onorifiche	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	31,312,654 96

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	31,312,654 96
33	Carbon fossile per la navigazione	2,000,000 »
34	Materiali di consumo per le regie navi	1,444,400 »
35	Personale pel servizio dei fabbricati edelle fortificazioni della regia marina	187,500 »
36	Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili	431,302 »
37	Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi	150,000 »
38	Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia navale da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	250,000 »
39	Servizio idrografico - Personale	51,304 »
40	Servizio idrografico - Materiale	287,996 »
41	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	30,500 »
42	Spese di trasferta del personale, missioni	674,041 »
43	Spese per trasporti di materiali	250,000 »
44	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	7,191,356 »
45	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente	6,230,800 »
46	Artiglieria ed armamenti - Materiale	9,990,000 »
47	Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera	2,391,200 »
48	Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime	1,555,000 »
49	Riproduzione del naviglio	27,000,000 »
	1° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Re Umberto</i> . (arsenale di Napoli).	
	2° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Sicilia</i> (arsenale di Venezia).	
	3° Allestimento della nave da guerra di 1 ^a classe - <i>Sardegna</i> (arsenale di Spezia).	
	4° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Etruria</i> (fratelli Orlando).	
	<i>Da riportarsi</i>	91,428,053 96

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	91,428,053 96	
Segue 49	5° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Umbria</i> (fratelli Orlando).		
	6° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Liguria</i> (G. Ansaldo e C.).		
	7° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Marco Polo</i> (cantiere di Castellammare).		
	8° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Elba</i> già <i>D</i> (cantiere di Castellammare).		
	9° Allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>Lombardia</i> già <i>E</i> (arsenale di Napoli).		
	10° Allestimento della nave da guerra di 3 ^a classe - <i>I</i> (cantiere di Castellammare).		
	11° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 2 ^a classe - <i>F</i> (arsenale di Spezia).		
	12° Costruzione ed allestimento della nave da guerra di 3 ^a classe - <i>J</i> (arsenale di Venezia).		
	13° Costruzione della nave da guerra di 3 ^a classe, <i>K</i> .		
	14° Costruzione della nave da guerra di 3 ^a classe, <i>L</i> .		
	15° Costruzione della nave da guerra di 1 ^a classe, <i>C</i> .		
	16° Costruzione di due navi da guerra di 1 ^a classe (2 ^a grandezza) <i>Q</i> ed <i>R</i> .		
	17° Costruzione di quattro navi da guerra di 3 ^a classe, <i>M</i> , <i>N</i> , <i>O</i> , <i>P</i> .		
	18° Costruzione di torpediniere di alto mare.		
	19° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale per servizi generali.		
	20° Costruzione di palischermi a vapore, comuni e torpedinieri.		
	21° Costruzione di galleggianti di arsenale per usi generali.		
	50	Spese di marina relative ai possedimenti del Mar Rosso	530,160 »
			91,958,213 96

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
51	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	2,376,142 59
TITOLO II.		
<i>Spesa straordinaria</i>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<i>Spese generali.</i>		
52	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	50,000 »
<i>Spese per la marina mercantile.</i>		
53	Costruzione di un baraccone in legno sul molo trapezoidale nel porto di Napoli, per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri	25,000 »
<i>Spese per la marina militare.</i>		
54	Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 49 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
55	Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto (Spesa ripartita)	1,600,000 »
56	Lavori per l'arsenale marittimo di Spezia (Spesa ripartita)	500,000 »
57	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	100,000 »
58	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita)	500,000 »
59	Acquisto di siluri (Spesa ripartita)	1,100,000 »
3,800,000 »		
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
<i>Accensione di crediti.</i>		
60	Fondo di scorta per le regie navi armate	3,000,000 »

 LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO PER TITOLI

—

TITOLO I.

Spesa ordinaria

—

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,066,068 93
Spese per la marina mercantile	5,335,040 »
Spese per la marina militare.	91,958,213 96

TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	98,359,322 89
--	---------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	2,376,142 59
---	--------------

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	50,000 »
Spese per la marina mercantile	25,000 »
Spese per la marina militare	3,800,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	3,875,000 »
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Accensione di crediti	3,000,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	6,875,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	105,234,322 89
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	102,234,322 89
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	3,000,000 »
	105,234,322 89
Categoria IV. — Partite di giro	2,376,142 59

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (N. 7).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA AVELLA legge:

Articolo unico.

11 11

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Io devo presentare tre raccomandazioni all'onor. signor ministro della agricoltura, e mentre ho il convincimento che esso mi risponderà coll'usata cortesia, nutro anche fiducia che le sue risposte abbiano ad essere favorevoli alle mie domande; tanto più, o signori senatori, che io sono ben lontano dal pretendere di aggravare il bilancio dello Stato di una somma qualsiasi.

È noto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio come da buon numero di anni si reclama una legge la quale prenda il posto del decreto reale di costituzione dei comizi agrari. Ma non si desidera soltanto la forma di una legge, in luogo del decreto reale che ora vige; si desidera anche, ed io credo insieme a molti altri, pienamente a ragione, si desidera; dico, che questa legge attribuisca ai comizi agrari la vera rappresentanza della agricoltura, nell'istesso modo ove le Camere di commercio hanno la rappresentanza di questo.

Si desidera che nella legge cui allusi, si

ponga l'obbligo alle autorità amministrative le quali sentono le Camere di commercio o le autorità sanitarie prima di pronunciarsi, abbiano a sentire anche il parere dei comizi agrari.

Cito un solo caso, quello delle questioni che sorgono intorno alla facoltà di attuare la risicoltura in determinate località.

Come mai deve essere sentita soltanto l'autorità sanitaria per l'interesse dell'igiene, sacrosanto di certo, e non deve essere sentito anche il comizio agrario, il quale ha il compito di tutelare gl'interessi dell'agricoltura?

Io confido che l'onor. signor ministro, avuto riguardo alle larghe discussioni avvenute su questo punto nel Consiglio superiore d'agricoltura ed alla insistenza con la quale i giornali agrari domandano la legge a cui ho alluso, vorrà darmi affidamento che sarà lui quegli che avrà il merito di presentarla.

Questa è la prima raccomandazione.

La seconda riguarda quella legge sulla caccia che noi attendiamo da lungo corso di anni, e che fu oggetto di larghissimi studi, specialmente in questo alto Consesso, ma che fin qui non abbiamo potuto ottenere.

Si afferma che si vogliono tutelare gl'interessi dell'agricoltura; si riconosce che l'agricoltura è la fonte principale e quasi unica delle rendite del nostro paese, ma si omette in alcuni casi di proporre quelle leggi che avrebbero virtù di avvantaggiarla, come sarebbe appunto la legge sulla caccia. Questa impedirebbe il danno arrecato dal calpestamento che uomini e cani fanno presentemente dei frutti pendenti e specialmente di certi prodotti ottenuti da colture intensive; come risaie, marcite, ecc.

La legge della quale parlo sarebbe utilissima, anche perchè impedirebbe la distruzione degli uccelli insettivori, per consenso dei secoli e dei dotti, da pochissimi contrastato, utilissimi all'agricoltura.

Ma questo oggetto è trito e ritrito, e siccome io ho il convincimento che non potrei illustrarlo con argomenti nuovi, mi limito a porgere la mia raccomandazione all'onorevole ministro; soggiungendo soltanto che esso colla discorsa legge toglierebbe l'anarchia che presentemente domina nell'esercizio della caccia. Si rifletta che mentre un Consiglio provinciale stabilisce una epoca per il principio di quell'esercizio e un'altra

per chiuderlo, i Consigli delle provincie vicine stabiliscono epoche diverse, per cui i cacciatori di quelle provincie nelle quali la caccia si apre tardi vanno in massa nelle vicine nelle quali viene aperta presto, e vi distruggono una enorme quantità di selvaggina, ed arrecano in larga misura il danno ai raccolti, del quale ho avuto l'onore di parlare.

Veniamo subito alla terza raccomandazione.

Pochi giorni sono io lessi, e dico il vero con molta preoccupazione, che, scopertasi la fillossera in quel di Piombino, il Ministero coll'usata solerzia mandò a distruggere il focolare d'infezione; ma nel medesimo tempo dichiarò di non aver mezzi per far eseguire le esplorazioni nei comuni circostanti, affine di scoprire se anche a quelli la fillossera si era diffusa, quantunque non ne cadessero ancora sotto gli occhi gli effetti.

Ho detto di aver appreso con preoccupazione questa notizia, perchè il sistema distruttivo che è ottimo quando venga applicato con scrupolosa diligenza e venga contenuto nei debiti limiti, non può scompagnarsi dalle esplorazioni, sotto pena di renderlo quasi inutile, e in alcuni casi, perfino dannoso.

Quando, per esempio, vicino al focolare che si tratta di distruggere, altri ne esistono, ma che non si appalesano ancora al semplice sguardo, distrutto soltanto il primo, gli altri continuano a produrre i noti disastrosi effetti, e così il male si allarga ognora più. Quindi la distruzione del primo focolare diventa inefficace.

Ciò dimostra che se non si continua ad applicare il sistema di larghe esplorazioni, conviene meglio abbandonare quello distruttivo, per non andare incontro a gravi inconvenienti, al risultato cioè di distruggere inutilmente vigneti che possono ancora dare qualche utile.

Adunque il sistema distruttivo deve essere conservato, ma però tenuto nei debiti confini.

Deve poi essere aumentata la spesa per la moltiplicazione delle viti americane resistenti, ancora potentissima di salvezza, la quale se fosse usata largamente, finirebbe a darci ragione contro la fillossera. Intanto estendendosi i vigneti piantati a viti americane resistenti, tutti questi vengono sottratti al morso dell'insetto.

Due servizi dunque debbono essere conservati integralmente, e possibilmente debbono

essere estesi; quello per la distruzione dei vigneti infetti, con le esplorazioni accurate delle viti circostanti, e quello della moltiplicazione delle viti americane resistenti e relativa distribuzione.

Pur troppo questo ultimo servizio fatto nei limiti dei mezzi che il Ministero ha a sua disposizione è proprio insufficiente.

Dirò questo solo, che nell'anno che sta per spirare, i viticoltori chiesero al Governo 39 milioni di talee di viti americane resistenti, ed 11 milioni di barbatelle, atteso il convincimento profondo che ormai si è fatto strada, della bontà del sistema delle piantagioni di quelle viti; 39 e 11 fanno 50.

Dunque chiesero 50 milioni di viti atte a rinnovare i vigneti.

Or bene, sapete, il Ministero d'agricoltura, malgrado l'ottima intenzione che ha, quante viti ha potuto dare? Un milione centomila e cinquantasei, cioè poco più della cinquantesima parte di quanto è stato richiesto.

Io non voglio estendermi di più in questi particolari, ai quali potrei aggiungerne molti altri.

A me è bastato di osservare che due dei tre servizi attuati per la difesa contro quel terribile nemico che è la fillossera, devono essere mantenuti. Invece l'altro, a mio modo di vedere, deve essere soppresso completamente. E questo è il sistema curativo con piccole porzioni di solfuro di carbonio che si iniettano nel terreno, col proposito di ridurre possibilmente il numero delle fillossere, di guisa che non abbiano più a riuscire grandemente nocive, mantenendo poi nello stesso tempo in vita i vigneti i quali come è noto, muoiono quando vi si applichi una larga dose di solfuro.

Trattasi dunque di un rimedio pericoloso che bisogna tenere in certi confini perchè non riesca un veleno; ma che bisogna adoperare nella quantità necessaria per poter distruggere un gran numero di fillossere, affinchè la vite possa continuare a fruttificare, malgrado che sia attaccata ancora da questo terribile insetto.

Tale sistema, o signori, io lo credo inutile e perfino dannoso in qualche caso: ma la sua applicazione costò al Governo, per esempio, nell'anno 1890, L. 154,955 13. È qualche cosa.

Ora, se queste L. 154,955 13 venissero applicate in parte alla moltiplicazione delle viti ame-

ricane resistenti, per poterle dare in numero maggiore ai viticoltori che le chiedono, allora certamente sarebbero spese bene.

Il sistema curativo, che ebbe un certo favore, va perdendolo tutti gli anni. In Francia, per esempio, già nell'anno 1889 vi erano 166,517 ettari piantati a viti americane, e supposto che la quantità di viti che si piantano in quel paese sia in media di 10,000 all'ettaro, mentre in alcune località è maggiore ed in altre minore, si avrebbe un miliardo, seicento sessantacinque milioni cento settanta mila viti americane; e invece il sistema curativo, leggerissimamente sussidiato anche in Francia con una somma non superiore mai a 25 lire all'ettaro, non era nell'anno 1889 applicato che ad ettari 26,665.

Adesso poi continua ad aumentare il numero dei vigneti nei quali si piantano viti americane, e continua a diminuire il numero di quelli che si sottopongono alla cura col solfuro di carbonio, e in Francia anche col solfo-carbonato di potassio molto diluito, e anche coll'allargamento del terreno.

In Italia, in base all'art. 1^o della legge fillosserica 29 aprile 1883, il sistema curativo può essere e fu sussidiato dallo Stato colla somma di 100 lire all'ettaro. L'articolo è così concepito:

« Ove non venisse prescritto il metodo di cui sopra (che è il distruttivo), il Ministero ha facoltà di accordare ai proprietari dei vigneti infetti una sovvenzione non maggiore di L. 100 per ettaro, a condizione che venga adoperato quel metodo curativo che fosse indicato dal Ministro, udito l'avviso del Comitato per la fillossera ».

È appunto per la gravità di questa somma che il dispendio per l'applicazione del sistema curativo venne a riuscire così forte, come ebbi l'onore di esporre. Ma a chi si giova con questo sistema? Si giova unicamente al privato il quale lo applica; non si giova alla generalità dei viticoltori.

Il sistema distruttivo giova invece a tutti i viticoltori d'Italia, perchè, estinta la fillossera in una regione, intanto quella regione è salva, se non altro per alcuni anni ed è impedita la irradiazione del male. Per lo converso il sistema curativo, oltre di non giovare che a coloro che al applicano, può riuscire di danno agli altri.

E mi spiego. Quando il vigneto infetto fosse abbandonato a se stesso, morirebbero tutte le viti, e il focolare d'infezione si estinguerebbe da sè. Mantenuto invece in vita, sempre colla presenza della fillossera, continua ad esistere il pericolo che l'infezione possa essere propagata col trasporto di tralci di viti o di foglie, col passaggio di animali, ad esempio di pecore, al cui vello od ai cui piedi si attacchino le fillossere e così via. Non solo quindi non è giovevole questo sistema, ma, come dissi, può essere dannoso.

D'altronde noi non chiediamo mica che non si applichi il sistema curativo. Se vogliono i viticoltori applicarlo, lo facciano coi loro mezzi e non siano causa per la quale debba essere diminuita in gran parte quella somma che il ministro ha a sua disposizione per gli importanti servizi fillosserici e che potrebbe essere applicata a mezzi di difesa molto più efficaci. Ma certo, se noi neghiamo il sussidio delle cento lire all'ettaro per l'applicazione del sistema curativo, non vi sarà più nessuno che lo applichi.

E ne dico immediatamente la ragione.

Applicandolo col proprio, il viticoltore finirebbe a spendere più di quello che potrebbe ricavare.

Ecco il conto. Ci vogliono per ogni ettaro di vigna non meno di due quintali e mezzo di solfuro di carbonio, il quale costa dalle 80 alle 100 lire. Ma il solfuro di carbonio, sterilizzando il terreno, rende necessario di applicarvi una lauta concimazione, per lo meno di 100 quintali di stallatico all'ettaro, il quale, calcolato ad una lira al quintale, importa altre 100 lire.

Aggiungasi alle 300 lire circa di tal modo costituite la spesa generale di potatura, dei sostegni, della lavorazione del terreno, non che quella per la difesa da altri malanni, oidio, peronospora, ecc., ed il carico sarà ancora accresciuto. Ora quale sarà il ricavo?

Supposto che le viti italiane diano in media il prodotto che danno le viti francesi, ciò che non è, avremmo 16 ettolitri di vino all'ettaro, che venduti a 15 lire darebbero lire 240.

Ma è un sogno il supporre questo prodotto in quantità ed in valore. Dunque il ricavato lordo sarebbe inferiore alla spesa necessaria per ottenerlo, e così voi vedete che speculazione farebbe il viticoltore italiano, ove applicasse coi

suoi mezzi il sistema curativo. È questo applicato da alcuni. Ma perchè essi lo applicano? Perchè fanno assegnamento sulle cento lire che dà il Governo.

So che il Ministero con una lodevole resipiscenza ha recentemente impartito istruzioni per le quali ben difficilmente si potrà conseguire questo sussidio.

Ma ciò non basta.

Io credo che per poter resistere ad immancabili domande e sollecitazioni sia il caso di sopprimere completamente il discorso servizio, con la abrogazione del comma quarto dell'articolo 1 della legge del 1883, il quale dà facoltà al Governo di fare codesta spesa.

Quanto meno, la soppressione si faccia per opera del Ministero, il quale non è obbligato a dare dei sussidi per la cura delle viti.

Un'ultima considerazione, o signori senatori, considerazione la quale addimostra sempre più la verità del mio asserto, che il sistema curativo non è utile. La prima legge organica della fillossera è quella del 3 aprile 1879, subito dopo la quale si è scoperta l'infezione di Val Madrera.

Quella legge non porta cenno alcuno sopra sussidi che si potessero dare per l'applicazione del sistema curativo.

Venne la legge del 14 luglio 1881; eguale silenzio. Non fu che la legge del 1883, la quale, come ebbi l'onore di dire testè, porta quel tale comma che dà la facoltà al Governo di sostenere questa spesa. Ma con la medesima legge del 1883 venne stabilito che dovesse essere eletta, come si elesse, una Commissione parlamentare composta di due senatori, due deputati e due professori, con l'incarico di esaminare tutti i fomi fillosserici dell'Italia e di riferire sopra lo stato della fillosserone appo noi e sui rimedi che vi potessero essere applicati.

Tale Commissione, esaurito il suo compito, presentò la propria relazione, ed in questa si chiari contraria a che il Governo avesse la facoltà di accordare sussidi per l'applicazione dei metodi curativi.

Fin d'allora la Commissione disse in modo assoluto: Noi sotto la nostra responsabilità dichiariamo che sono male spesi i denari per i sussidi accordati allo scopo di curare le viti.

Se noi, o signori, avessimo un bilancio ricchissimo, potremmo applicare qualche somma

nel dare questi sussidi ai viticoltori, ma ciò mi sembra inopportuno nelle condizioni finanziarie nelle quali ci troviamo.

Ormai la scienza e la pratica fatta in Italia ed in Francia addimostrano che il sistema in parola non è, non può essere proficuo. Noi abbiamo per di più una piccolissima somma stanziata per la fillossera; abbiamo due altre operazioni che sono urgenti e di una efficacia assoluta. E perchè questa somma la applicheremo in gran parte a cose inutili o dannose?

Io non mi dilungo di più, perchè non voglio abusare della vostra sofferenza o signori senatori, ma confido che l'onor. ministro il quale è tanto ricco di intelligenza, e che a quest'ora si sarà impadronito completamente delle leggi sulla fillossera e dei bisogni dell'Italia relativamente a questo terribile insetto, saprà e vorrà darmi, come dissi sin da principio, una risposta soddisfacente. Me la vorrà dare, almeno lo spero, anche sui due primi punti del mio discorso, ma in ispecial modo me lo auguro su questo terzo, perchè gli altri due punti non presentano carattere di somma urgenza come il terzo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Anzitutto debbo ringraziare l'onorevole relatore delle parole benevoli che nella sua relazione ha rivolto ai funzionari del mio Ministero, e nel tempo stesso posso assicurare che le sue osservazioni saranno tenute in debito conto, e già una di esse nel bilancio 1893-94 trova la sua attuazione; intendo parlare della economia che egli ha raccomandato sui fitti dei locali ad uso del Ministero. L'economia già introdotta nel bilancio 1893-94 è per oltre 10,000 lire.

Venendo poi alle tre raccomandazioni dirette dall'onor. Griffini gli dirò brevemente.

Si trova allo studio presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, un progetto di legge per modificare la legge sulle Camere di commercio.

Io ho richiamato questi studi ed oltre ad una riforma sulle Camere di commercio, intendo di aggiungervi anche quella sui Comiziagnari.

E senza entrare per ora in dettagli, io manifesto al Senato che fra non molto sarò in grado di presentare un progetto di legge che riformi

tanto le Camere di commercio quanto i Comizi agrari.

Ed intendimento mio è di riunire nelle Camere di commercio anche la rappresentanza dell'agricoltura.

In altri termini le Camere di commercio potrebbero essere divise in due, tre o quattro sezioni: una sezione, per esempio, di agricoltura, una sezione di commercio, una sezione d'industria ed anche una sezione che direi del lavoro, poichè purtroppo ora con le leggi che noi abbiamo, con quelle che mi propongo di presentare al Parlamento, con le altre che già ho presentato alla Camera dei deputati, le quali vanno sotto il nome di leggi sociali, vi deve essere molta sorveglianza non solamente da parte dei funzionari del Ministero, ma anche dagli enti locali, e quindi anche dalle nuove Camere, specialmente quando saranno applicate le leggi sugli infortuni del lavoro, quella dei probi-viri, e quella del lavoro dei fanciulli, nonchè l'altra che concerne i lavori delle miniere e delle cave.

Le Camere potrebbero assumere così il titolo di Camere di agricoltura, industria, commercio e lavoro.

L'onorevole Griffini mi ha domandato ancora se è intendimento del Ministero di unificare le leggi sulla caccia.

Io sono poco desideroso di modificare leggi, se non quando l'esperienza ha dimostrato che vi è la necessità di ritoccarle.

Molti reclami sono venuti sulle leggi della caccia, e specialmente per quanto riguarda la distruzione di quei volatili insettivori, che tanto giovano all'agricoltura.

Ho rivolto anche la mia attenzione a questa legge e già sono allo studio alcune modificazioni che tendono a conservare le specie di quegli uccelli insettivori, la cui distruzione nuoce all'agricoltura.

Vengo poi alla terza domanda sulla quale molto si è diffuso l'onorevole Griffini; sul metodo cioè curativo e sul metodo distruttivo della fillossera.

È inutile che io dica al Senato in che cosa consista il metodo curativo ed in che il distruttivo.

Il Ministero da qualche tempo in qua ha ristretto l'applicazione del metodo curativo; e ciò oltrechè per le ragioni espresse dall'onorevole Griffini, anche per un'altra, cioè, che non

tutti i terreni si prestano al metodo curativo, in specie i calcarei.

Nella provincia di Siracusa, per esempio, il metodo curativo non è riuscito, e quindi si è quasi da per tutto abbandonato.

Il metodo distruttivo, va guardato sotto un doppio punto di vista.

Quando noi abbiamo un relativamente piccolo focolare d'infezione, allora si cerca col metodo distruttivo soffocarlo o circoscriverlo; viceversa quando la fillossera ha invaso un'intera contrada, non è più il caso di usare il metodo distruttivo.

Ad ogni modo il Ministero, nei limiti delle somme stanziare in bilancio, cerca distruggere la fillossera o rallentarne la diffusione.

Posso poi anche manifestare al Senato che ho ordinata un'ispezione per accertare della efficacia del metodo del professor Perroncito.

Se quello che egli assicura e quello che i giornali ne hanno detto fosse vero, io sarei molto lieto di annunziare al paese che è un metodo efficace, di più facile ed economica applicazione di quanti ora si conoscono, e sarebbe quel professore uno dei più benemeriti cittadini.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro per le cortesi parole che mi ha rivolte e per gli affidamenti datimi.

Lo prego però di considerare che l'attribuire la rappresentanza dell'agricoltura alle Camere di commercio, e precisamente ai nuovi istituti che si verrebbero a creare con la nuova legge e che avrebbero residenza nei capoluoghi di provincia, verrebbe a danneggiare non solo capiluoghi di circondario, ma anche capiluoghi di provincia.

Ora vi è un Comizio agrario per ogni circondario e tutti quelli che non sono nel circondario nel quale risiede l'autorità prefettizia, verrebbero ad essere soppressi.

Prego il ministro di gettare uno sguardo sulla relazione del prof. Franceschini intorno al concorso agrario di Parma, nonchè su quella del prof. Niccoli sul concorso medesimo.

Essi mettono in evidenza che nella sola circoscrizione nella quale si era fatto il concorso vi sono sette Comizi agrari tutti distinti, parecchi dei quali non appartengono a capiluoghi di provincia, ma a capiluoghi di circondario.

Di questi Comizi uno ha meritato i premi di due medaglie d'oro ed altri ebbero medaglie d'argento e di bronzo. E precisamente quello che è stato premiato colle medaglie d'oro è un Comizio agrario non di un capoluogo di provincia. Or bene, anche questo Comizio verrebbe ucciso colla proposta legge.

Molti Comizi di capoluoghi di circondario non hanno mezzi, dicono quei relatori, ed è perciò che non possono mettere in evidenza i loro meriti.

Dunque, attuando il concetto di concentrare la rappresentanza dell'agricoltura nei capoluoghi di provincia, quelli di circondario verrebbero danneggiati colla soppressione dei loro Comizi agrari.

Quanto alla caccia, mi sembra che il Governo potrebbe, elevando la tassa di licenza, e specialmente quella per le reti e per l'uso degli archetti, di tutti quegli inganni coi quali si distruggono a migliaia gli uccelli insettivori, potrebbe, dico, impinguare le casse dello Stato ed avvantaggiare l'agricoltura.

In quanto alla scoperta del prof. Perroncito, io nutro la speranza che possa riuscire utile, giungendo proprio a distruggere la fillossera. Però il Ministero certamente non si farà delle illusioni, vedrà quante difficoltà vi sono a conseguire quell'importantissimo scopo, saprà che mentre diversi giornali hanno portato ai sette cieli questa scoperta di una medicina tenuta segreta, altri giornali e adunanze di agricoltori hanno invece espresso gravi dubbi. Dio mi guardi dal cercare di diminuire la speranza che si può nutrire nella scoperta Perroncito, ma non vorrei che si abbandonassero i mezzi di difesa sicuri che abbiamo nelle mani, aspettando la manna di un rimedio che distrugga completamente la fillossera senza danneggiare le viti.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Aveva inteso con tanta soddisfazione annunciare dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio la intenzione di dare unità alle rappresentanze dei vari Istituti che interessano la economia nazionale, che lo confesso, mi ha fatto dispiacere la opposizione, che in certa guisa vi ha fatto l'onor. senatore Griffini; ed ho chiesto la parola affinché, non contraddicendolo alcuno, l'autorità e la competenza

dell'onorevole collega in questa materia non fosse per avventura tanta presso l'onor. ministro, da indurlo a rinunciare a quel suo concetto che credo in sè buono ed utile.

Ho avuto ragione molti anni fa di occuparmi di questa questione; ed era radicato profondamente in me il concetto di quella unificazione, con certi temperamenti di che dirò appresso.

Colle odierne rappresentanze degli interessi economici, Camere di commercio e Comizi agrari, disseminate e divise si fa uno sperpero di forze. Sono enti, che, fatte poche eccezioni, non hanno vita feconda; col riunirle insieme, diminuendone il numero, si può sperare di ottenere un risparmio di molte cose inutili e un aumento di cose utili. (*Bene*).

Per esempio non esito a dire che l'ordinamento attuale delle Camere di commercio non s'informa a razionale ed organico concetto. Mentre una sola Camera deve bastare per le due grandi provincie di Torino e di Novara; nella provincia di Como vi sono tre Camere di commercio; nella mia provincia, che non è delle prime d'Italia per importanza di commercio e d'industria, e per numero di popolazione, vi sono due Camere di commercio, una a Rimini ed una a Forlì. Della loro pratica utilità ed efficienza non sarebbe facile la esposizione.

Però vi sono certe condizioni che forse consigliano di tenere in qualche luogo separate le rappresentanze agrarie e le rappresentanze commerciali.

Per esempio a Genova ha tanta importanza da solo il movimento commerciale, che forse una rappresentanza speciale del commercio in quella città può essere raccomandata a buone ragioni. Espongo il dubbio all'onor. ministro; non intendo proporgli una soluzione.

Rispetto alla sollecitudine dell'onor. Griffini per i Comizi agrari, i quali, se spesso sono circondariali - purtroppo ve n'è non pochi dei mandamentali ed anche solamente comunali - merita per certo di richiamare l'attenzione del signor ministro.

Nel progetto che egli prepara può anche studiare questo concetto; cioè se oltre le sezioni delle rappresentanze degli interessi economici nel capoluogo di provincia, là dove l'importanza e le condizioni speciali agrarie, ed anche industriali, lo consigliassero, convenga dare una base a sezioni circondariali agrarie, connesse

all'Istituto, che dovrebbe risiedere nel capoluogo di provincia.

Con queste poche considerazioni ho finito.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Sono dolente di non essermi trovato nell'Aula, quando si impegnò la questione delle rappresentanze congiunte o separate dei diversi rami dell'ordine economico, cioè del commercio, dell'industria, dell'agricoltura. Ma, da quanto ho sentito dall'onor. Finali, mi è parso che egli, e non so se con lui anche il signor ministro, inclinerebbe alla unificazione di coteste rappresentanze.

Secondo quel pensiero, unificazione cosiffatta dovrebbe essere, parrebbero, non già dovuta a naturale e riconosciuta armonia d'interessi, nè a libero accordo dei diversi rappresentanti di essi, ma a costrizione, o sia solo a virtù di legge. Unificazione di rappresentanze importerebbe pertanto, la potestà attribuita a tutte, fuse in una, di mettere tasse, come di presente fanno le sole Camere di commercio su tutte le arti anche, sulle industrie, sull'agricoltura. Ma fusione cosiffatta, innanzi tutto dovrebbe abbracciare, e soltanto, indirizzi armonici. E però la rappresentanza agraria non dovrebbe mai domandare per l'agricoltura aiuti o protezione, che direttamente o indirettamente, come è nella loro natura, andassero a pesare sulle altre industrie; la rappresentanza industriale nulla di simile singolarmente chiedere per le arti e le industrie; quella commerciale, nulla pel traffico e pel commercio. Al solo annunzio, tuttociò ci allietta, perchè di fatto, ove il compito fosse praticamente possibile, si stabilirebbe, non che la pace, l'armonia perfetta, tra i diversi rami della vita economica. Ma se invece, fatalmente si sperimenta il doloroso fenomeno che nella stessa Amministrazione dello Stato, la quale prende nome dagli obbietti dell'economia nazionale, agricoltura, industria e commercio, si manifestano intensi dissidi e dissonanze, così che troviamo liberale chi qualche volta (non voglio far nomi) rappresenta il ramo della agricoltura vincolista chi rappresenta l'industria, amante di favori e privilegi chi rappresenta il commercio e il credito; se vediamo pertanto, che non si sa mantenere l'armonico indirizzo dove pure,

perchè tutto va disciplinato da legge e da organismi, si dovrebbe: come mai, domando io, si potrebbe ammettere che, allora quando sorgessero, non già, da liberi accordi, ma per virtù di legge, nelle provincie, nei circondari, rappresentanze unite, come mai si concorderebbero fra esse tutte quante le naturali o tradizionali varietà di tendenze e d'intenti, d'indirizzi, d'interessi e di pregiudizi?

Si dirà che l'unione d'interessi sarebbe allora dovuta a una transazione?

Ma, a parte gli strappi inevitabili alla ragione, all'utilità generale e alla giustizia, derivanti dalle transazioni; si aspirerebbe a cosa nè giovevole, nè uniforme, nè durevole: basta in prova, a tal uopo, lo osservare, che un'equa transazione, fin qui, non si è potuta ottenere in alcuna delle Amministrazioni dello Stato; non si è potuta sanzionare da alcun voto del Parlamento: quando si è tentato di comporla, si è arrivati agli estremi dei nostri famosi dazi di confine; si è arrivati agli estremi del nostro sistema fiscale.

Con le migliori intenzioni di favorire la produzione mediante la così detta protezione e le ingerenze, la si è arrestata: danni intensissimi, principalmente in fatto di distribuzione, ne son derivati; peggioramenti economici sempre crescenti, dovunque è stato soverchio amore di disciplina.

Io penso che il pochissimo di bene che dalle rappresentanze economiche possa derivare, non si debba attendere fuorchè dalla libera loro costituzione e dal loro funzionamento, sotto la mera azione e garanzia del diritto comune.

Non voglio ora affermare se ci sia dell'urgenza nel rivedere la istituzione delle Camere di commercio: io personalmente direi di sì. E rivedendola, consigliereii di eliminare in essa tutta quella parte di organismo che costituisce legale potestà di costrizione; toglierei qualsiasi diritto di stabilire ed esigere tasse; insisterei perchè lo spirito di associazione si svolgesse sotto l'azione soltanto del diritto comune. Sotto il governo della libertà, sanzionata dal diritto comune, sarebbe fondatamente sperabile che il paese ci desse le rappresentanze rispondenti ai suoi interessi ed alle sue inclinazioni. Allora ciascuno potrebbe valutare cosiffatti istituti dai rispettivi loro indirizzi, dal loro anda-

mento, dai loro frutti. Allora lo spirito di associazione indubbiamente li vivificherebbe.

Tutto questo io ho voluto notare, perchè, non solo non ho mai approvato il concetto che da parte dello Stato si facesse checchessia per disciplinare, a somiglianza delle Camere di commercio, altri sodalizi, sieno industriali, sieno agricoli, ma ho pensato pure si dovesse fare qualcosa nel senso di una graduale eliminazione dei poteri coercitivi accordati alle Camere di commercio.

La legge, a mio parere, e la pubblica amministrazione, non dovrebbero entrare nell'ordinamento e nel funzionamento dei sodalizi d'ordine economico, fuorchè in via di regolamento del principio di associazione, senza concedere privilegi, ma riconoscendo i diritti e sanzionando i doveri che son determinati dal patto che deve avere fondamento e garanzia nel diritto.

Il concetto dell'unificazione, invece, per virtù di legge, di tutte le rappresentanze economiche, salvo che io non abbia ben compreso il ragionamento del mio amico il senatore Finali, condurrebbe ad un sistema assolutamente opposto a quello onde ho fatto cenno.

Io deploro le disarmonie che, nelle diverse rappresentanze degli interessi economici, si manifestano. Ma tali disarmonie nelle diverse classi sociali, e perfino tra' rami svariati di una stessa classe o industria, d'ordinario non sono che il riverbero degli errori e delle esagerazioni nella valutazione degli interessi e delle ragioni di ciascuna classe e di ciascun ramo, rispetto agli altri; in parte non piccola son dovute a falso indirizzo dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica. Dovrebbe attivamente saperlesi combattere nelle loro cause. Volerle al contrario distruggere per azione diretta del legislatore, ad opera di lui voler imporre l'armonia, importa smarrire assolutamente il filo per mezzo del quale si possono condurre ed illuminare i diversi interessi.

Non vengo ad alcuna conclusione, parendomi bastevole l'aver espresso, così la mia scarsa fiducia nella voluta legale fusione della rappresentanza dei diversi interessi economici, come il mio sentimento di doversi molto lasciare alla libertà e alla responsabilità dei cittadini, sotto la salvaguardia del diritto comune, in fatto di associazione.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Onorevoli signori senatori, nelle prime parole della relazione della Commissione che tocca al bilancio di agricoltura, industria e commercio, io trovo questa suprema verità.

In tutti i rami della pubblica amministrazione sui quali deve portarsi vigile e attento lo sguardo e l'attenzione severa del Parlamento, nessuno è degno di maggiore studio di quello che riguarda il rifiorimento della agricoltura, il rifiorimento delle arti manifatturiere e di tutti i mezzi estrattivi, agricoli, commerciali, che sono posti e valgono come a cespite, come a base della prosperità e ricchezza nazionale. Incoraggiato e ispirato da questo sommo criterio, esposto con quella castigatezza di eloquio che distingue l'illustre relatore, il Senato mi permetterà che io, dopo le parole degli oratori che mi hanno preceduto, anche io faccia, non già delle proposte, ma specialmente delle raccomandazioni vive e caldissime, quali il mio cuore, la mente, quel poco che so mi comandano di fare.

Io non mi fermerò alla prima parte del discorso illustrativo dell'egregio senatore Griffini, dove parla della distruzione della licenziosa e immane persecuzione che si fa dei volatili che la natura formò a beneficio del mansueto coltivatore dei campi.

A questo riguardo io, o signori, osservo che la legge della caccia spesse volte si viola impunemente e insolentemente, e che sotto la spinta di un male inteso lucro e di una avidità ingorda di pecunia, o per mania di mal pensati passatempo si distruggono elementi che la provvida natura ci ha forniti per fare guerra ai nemici della produzione agraria, ai distruttori del sudore dell'onesto colono; mi fermo soltanto sull'ultima parte del discorso Griffini, non prescindendo dalla seconda in cui si parlò della utilità maggiore o minore dei comizi agrari, e del bisogno di radicalmente restaurarli, perchè diventino istituti operosamente utili all'agricoltura, e diventino mezzi efficaci del suo rifiorimento. In tale questione sui comizi agrari vedo quasi divergenza di opinioni tra l'onorevole Finali e l'onor. mio amico Majorana-Calatabiano. Io pur rispettando tutto, e l'una e l'altra delle diverse maniere di pensare e d'intendere, in tale assunto che parmi assai im-

portante e degno di studio sotto ogni avviso, mi associo alle vedute dell'onor. Finali, la di cui competenza nella materia sfugge a nessuno. Egli affermò e lo affermo ancor'io con sentimento spiccato e con perfetta cognizione di causa che i Comizi agrari sono grandi fattori di prosperità, di ricchezza, di istruzione e di tali addottrinamenti che devono valere come tante scuole agricole, la influenza delle quali potrebbe e dovrebbe produrre vantaggi indiscutibili all'arte agraria, se essi intendessero altamente la loro missione, e largamente rispondessero al loro compito, e allo scopo santissimo al quale sono destinati.

Ora, o signori, dal modo col quale l'egregio senatore Griffini ha parlato, questo si evince che dai tanti Comizi agrari e provinciali e comunali poche conseguenze utili, pochi vantaggi, poca e scarsa istruzione, pochi aiuti e pochi incoraggiamenti ne abbia tratto il paese.

Io mi sbaglierò, ma io credo che parlando di tali istituti come di un capitale che s'impegni, sia un capitale male impiegato, per cui invece di avere il 40 o il 50 per cento si ricava appena l'interesse meschino del 2 o del 3 per cento.

È mestieri quindi e altamente utile che costesti Comizi siano e senza ritardo riformati. E la riforma deve essere e deve importare il concentramento di tutte queste varie attività e di forza viva in un modo severo e ben meditato con leggi, le quali impongano doveri, concedano diritti, incoraggino e confortino quelli che dei Comizi agrari in qualunque città o provincia d'Italia si faranno fondatori, aiutatori, confortatori di dottrine, di opere di innovazioni benefiche allo scopo di accrescere il tesoro della sapienza e della prosperità agricola.

Lasciarli come sono ora io credo, come disse l'onor. Finali, che sia un voler sperperare delle forze, delle attività e delle attitudini pur distinte con dispendi non pochi, che potrebbero essere impiegate in altro modo a diventare produttrici di vantaggi e di benessere al paese.

Lasciandoli così come oggi funzionano morirebbero di anemia e di marasma; e diventerebbero spettri, o cadaveri, o fantasmi, come di cosa che non ha vigore e realtà di cosa viva. Voi sapete che gli spettri valgono solo come spauracchio alle pinzochere o a fanciulli, e i cadaveri vanno solo utili al tavolo dell'anato-

mista ad elucubrare i magisteri di quell'altissima scienza.

E scendo ora, con brevi parole, ad altre considerazioni.

Mi permettano il Senato e l'onor. ministro che in mezzo a tante illustrazioni della scienza e delle arti, io, che forse sono il più modesto, metta qualche parola, qualche frase per ricordare la mia provincia natale, la povera Sardegna, alla quale fin dalla mia adolescenza ogni mio ideale, ogni mia aspirazione, ogni mio pensiero, ogni più bello e più nobile affetto del cuore io legai con religione e con culto profondo.

Io non so, o signori, come si stia nella illustrata sorella, la Sicilia, a fillossera.

Però io so del mio povero ed infelice paese, o signori, e so che noi eravamo fortunati, che un'immensa superficie, direi immensa, secondo il perimetro in cui si distende l'isola sarda, la vite e la viticoltura splendidamente fruttifera produceva la nostra agiatezza e ricchezza, tanto è vero, o signori, che se in antico l'Italia si diceva *magna parens frugum* la Sardegna e la Sicilia, esse erano proclamate il granaio, il vivaio e le nutrici di Roma, la quale nella Sardegna non liberti o uomini camuffati a grandi spediva per governarla, ma consoli e proconsoli.

Oh! allora le terre sarde, la loro fertilità valevano pur qualche cosa.

Ora questo disgraziato paese, e devo dirlo altamente addolorato, punto nella parte più viva dell'animo, stremato di forze, fatto povero e decaduto dalla sua antica prosperità, dalle attitudini della sua potenza economica per due milioni e più di popolazione che vantava: e le sue popolose città lottavano contro Roma. A lui oggi fa guerra la siccità che spaventa, a lui fa guerra il ladrocinio, a lui fa spietata persecuzione il grassatore, su lui si scatenano spesso uragani che distruggono case, capanne, provvigioni, attrezzi di agricoltura, utensili di famiglia, orti, poderi seminati, campi e vigneti, esempio ne sia il nubifragio del 5 ottobre a Quarto Sant'Elena e più recente quello del 20 novembre ultimo scorso, che distrusse l'industrioso ed amenissimo paese di San Sperate e devastò quello di Villasor e di Assemini, e furono orrori inenarrabili, e fanciulli e giovani e vecchi e madri e spose per più di sessanta

travolti dalle onde furiose e fatti cadaveri. Quei disastri fecero di quelle docili popolazioni quasi una Gerusalemme miseranda, fatta ammasso di rovine, per cui quasi si potrebbe rievocare alla memoria il detto del profeta: *Jerusalem, Jerusalem*, lamentando l'antica prosperità, l'antica grandezza.

Signori, a tutte coteste sventure e disastri economici se ne aggiunse di recente un altro. Noi eravamo non molto ricchi, o signori, ma contenti di noi stessi, modestamente vivendo, laboriosi, onesti, leali nei patti convenuti e nella fede giurata, riverenti alla legge, della giustizia tementi, e parchi nelle nostre economie; ma tuttavia il bisognevole non ci mancava mai, anzi erano risparmi, erano su certe plaghe anche agiatezze, fiorenti i campi, vergini e venerande e venerate le foreste, copiose le mandre che erano pronube e fattrici di benessere quasi direi di ricchezza.

Oggi, o signori, siamo ad altro modo, ad altro vivere gramo, dilavato, spolpato, e quasi scarsa la fiducia, mordente la paura del domani. Ai narrati disastri, ripeto, se ne aggiunse uno nuovo, un nuovo nemico sconosciuto nell'isola sarda, come credo sia stato mai conosciuto all'isola sorella di Sicilia, la fillossera.

Si applicarono dei rimedi. Io non parlo di rimedi distruttivi o medicatori, non è cosa di mia competenza; poichè io non sono vignaiuolo, non sono viticoltore, e non ho che un solo vigneto, la sbarra del tribunale, quella della Corte d'assise e la cattedra di Diritto e procedura penale nell'Università di Cagliari, alla quale già da quarantadue anni vo consacrando mente, cuore e studi, a vantaggio di una gioventù ardente, ricca d'ingegno che sostiene con amore ineffabile la onesta mia canizie.

Avvocato di lunga carriera, mi permetto però di far conoscere al Senato che agli avvocati di un certo calibro e di una certa modesta riputazione venghino facilmente certe notizie, certi dettagli, certi rapporti, per cui senza essere viticoltori, o enotecnici, o possessori di poderi vitiferi, si acquistano fondati e sicuri criteri di ciò che valga la coltura della vite e la sua ricchezza.

Ed è con questa coscienza che io faccio viva raccomandazione al ministro di agricoltura, perchè con tutto l'animo suo, con tutta la coscienza di italiano, e di patriota egli debba

sorvegliare se si lavora per distruggere la fillossera in Sardegna, come, quali rimedi siansi usati e si usino, e quali possibili e utili conseguenze dagli sforzi, dai conati consociati siansi ottenuti e si possano ottenere.

Noi abbiamo il nemico alle porte del Campidano di Cagliari. Il fatale parassita prima invase Sassari con irruenza spietata; e Sassari, così fertile, coltivata con costanza d'intelletto, di braccia e di sudori da quelle valorose e generose popolazioni, fatta una landa, un deserto; e l'agro suo ubertoso coi suoi vigneti, coi larghi compensi che questi portava, sono orribilmente devastati.

La fillossera si estese a Bosa, e questo paese così industrie, così operoso, così economo, vide distruggersi le sue vigne; e le sue valli squarciate dal fatale nemico che le percorse spietato. Da Bosa poi, passò a Macomer, a Bortigali, a Bolotana, e oggi sta terribile temuto su quell'altipiano che conosce egregiamente il mio amico Finali.

Se il contrafforte che domina la feconda valle del Tirso; se quelle fortificazioni di granito fortemente addensate, poste dalla natura, si spezzassero e la fillossera nemica fatale invadesse il Campidano nelle sue valli e nei colli, e orribilmente invadendo estendesse la sua marcia implacabile fino alla rigogliosa e industrie Olliastra, allora, signori senatori, signori ministri, intendete che noi allora dovremo cantare come Geremia sulle rovine di Gerusalemme tra nenie e desolanti epicedi il *finis Sardiniae*.

Io non faccio mozioni, non faccio proposte, faccio raccomandazioni calde, vive, ardenti, come l'amore alla mia patria mi venne ispirando, perchè il Governo ritenga che se l'isola sorella è avanti nella ricchezza, la Sardegna troppo povera e sventurata è pure altamente degna di più attenta cura, meritevole per sacrifici generosi di sangue e di danaro, per attività di mente svelta, per nobili doti di cuore, per prodezze nelle armi; e sacrificò tutto fino i suoi privilegi, i suoi statuti, le sue leggi fondamentali, per legarsi al carro d'Italia e alla grandezza di Roma, di cui fu sempre se non figlia grande, non certo figliastra o ancella disprezzevole.

A lei si attenda con quella carità cittadina, con quella ardenza di interessamenti, di cure e di potenti affetti, con quella coscienza di ordinamenti economici e civili che tutte le pro-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1892

vincie dello Stato, tutte uguali per diritti e per doveri, hanno ragione e sovrana competenza a chiedere e ottenere, affinchè allora tutte egualmente trattate si possano assidere alla tavola della nazione e dire: siamo tutte italiane, tutte stringiamoci in un fascio indissolubile, in un patto santo, eterno di concordia, di felicità e di pace (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garelli

Senatore GARELLI. Non sembri audacia la mia al Senato se, nuovo a questa Assemblea, interveggo nella questione che si agita intorno ai Comizi agrari.

Come agricoltore, non posso astenermi dall'esprimere il mio pensiero sopra queste istituzioni, le quali hanno per fine di promuovere il risorgimento dell'agricoltura, e che a molti pare abbiano fallito allo scopo.

Io credo che dalle parole sintetiche dell'onorevole ministro, nessuno di noi possa farsi un concetto adeguato se la fusione dei Comizi agrari nelle Camere di commercio riuscirà, come si desidera, giovevole al progresso dell'agricoltura nazionale.

Io rispetto il parere autorevole dell'egregio senatore Finali, che ha appoggiato le dichiarazioni del ministro, ma solito ad esaminare i fatti e giudicare da essi quali provvedimenti convenga adottare; io mi permetto di mettere in quarantena, consenta il Senato la volgare espressione, i giudizi prematuri sul provvedimento che l'onorevole ministro ci annunzia.

Agricoltore, e per la fattane esperienza, non posso per il primo gettare l'anatema contro i Comizi agrari. Io credo che queste istituzioni così povere di mezzi, abbandonate quasi a sè, aiutate soltanto da deboli sussidi del Governo quando alcune cose propongono di praticamente utile, hanno pur fatto del bene; e ho fede che del maggiore ne potranno fare quando, pure lasciati sussistere autonomi quali sono, accolgano tra i loro soci i più intelligenti proprietari del luogo, e siano avvalorati da quegli aiuti dei quali ora difettano.

Io dichiaro il mio pensiero su queste istituzioni quale in me si è formato nell'esame dei lavori iniziati e compiuti dai Comizi, nel trentennio da che sono costituiti.

A mio giudizio tanto vale un Comizio, tanta è la fiducia che ispira, e nel ceto degli agri-

coltori tanto è il bene che fa, quanto è valoroso l'uomo chiamato a presiederlo.

I Comizi del Regno, i quali ebbero la fortuna di essere diretti da un uomo esperto nella pratica, non meno che nella dottrina agronomica, hanno conquistato la fiducia degli agricoltori, hanno intraprese, con buon esito, delle utili iniziative, hanno condotto gli agricoltori a miglioramenti non lievi in vari rami dell'agricoltura locale.

Io citerò un esempio solo, che non è unico per fortuna nostra in Italia. Cito l'esempio di un Comizio il quale ha dimostrato tanta vitalità da creare nel distretto di sua giurisdizione tre altre sezioni mandamentali. Questo Comizio ha a presidente un uomo il quale nell'ambito del circondario si trasporta le domeniche a tenere delle conferenze, alle quali agricoltori che sanno appena leggere e scrivere, in un paese dove la proprietà è molto divisa e quindi dove la tenacità degli antichi metodi è assai più radicata, vi accorrono numerosi, attirati dalla sua parola pratica, persuasiva ed efficace. Questi coltivatori, premurosi ragionano con lui, chiedono schiarimenti, muovono dubbi e accolgono l'invito di istituire delle prove sperimentali sulle loro terre.

Questo Comizio ha saputo suscitare e incoraggiare il miglioramento del bestiame, degli avvicendamenti, della viticoltura e della vinificazione in tutto il circondario; e la sua benemerita non solo è riconosciuta sul luogo, ma fu pure ripetutamente lodata dallo stesso ministro di agricoltura.

Ora a questo esempio altri ne potrei aggiungere, se l'ora avanzata non ne sospingesse, e se io non volessi abusare della pazienza del Senato...

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore GARELLI... A mio modo di vedere, le istituzioni libere, come questa, tanto valgono quanto gli uomini sanno farle valere.

Se noi combattiamo l'assenteismo dalle campagne, se noi facciamo innamorare i grandi proprietari della coltivazione, o almeno della residenza sulle loro terre, e se questi uomini i quali hanno l'autorità che deriva dalla ricchezza e dalla condizione sociale si fanno parte attiva, parte operosa di un comizio agrario, gli conferiscono la desiderata efficacia ed utilità pratica.

Ora questo comizio, quale si presenta al mio pensiero, non credo guadagni, ma perda della sua efficacia quando l'azione sua sia trasportata in un ambito più largo.

L'azione di un comizio deve essere locale, e perciò a me pare che l'estensione di un circondario per ogni comizio non sia un campo di azione troppo limitato ed insufficiente. Solo auguro al mio paese che ogni comizio di circondario abbia a dirigerlo un uomo egregio e valoroso che si metta innanzi agli altri e sia esempio nell'esercizio dell'industria rurale. Io ho fede che se ne avvantaggerebbe non poco la produzione nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Finali.

Senatore FINALI. Io riconosco tanto la utile azione che hanno esercitato a pro dell'economia nazionale molti Comizi agrari in Italia, che sono lieto di aver data occasione all'onorevole Garelli di far udire al Senato l'apologia e l'esaltazione di quest'istituzione.

Ma tengo a dichiarare non ho detto nulla contro i comizi agrari.

Anzi, mentre io mi affrettava a dire all'onorevole ministro com'io plaudissi in massima al suo concetto unificativo delle rappresentanze economiche, lo pregavo di studiare se non convenisse di preparare nella sua legge il fondamento per separate sezioni circondariali, appunto per provvedere ai bisogni ed al progresso dell'agricoltura nei centri più importanti.

Escludo quindi intieramente di aver mostrata alcuna avversione o poco interessamento per questa Commissione agraria. Anch'io conosco Comizi agrari assai operosi, e naturalmente conosco meglio di ogni altro quello del mio paese natio, che ha capo un uomo alacre, dotto, e di molta iniziativa; onde oggi il Comizio agrario di Cesena, che ha già ordinato in modo assai pratico il credito agrario, sta ordinando una Mostra nazionale delle piccole industrie agrarie, che credo nuova in Italia, e che può riuscire utile assai più di altre.

Ma il vero è, lo ripeto, che mentre si hanno Comizi agrari che meritano le lodi dell'onorevole Garelli, ve ne sono degli altri, che sono vere superfetazioni, e che non producono niente di bene. Forse è più l'aiuto che danno alle tipografie con la carta che stampano, che non quello che danno all'agricoltura.

Ma badi, onor. Garelli, ad una cosa di non piccola importanza. Nel concetto dell'on. ministro, che fu anche il mio, quando ebbi l'ufficio di occuparmi di questo argomento; è interesse dei comizi agrari di far parte della rappresentanza dell'economia nazionale, insieme alle Camere di commercio.

Infatti oggi i Comizi agrari come si mantengono? Coi contributi privati. E per questo rispetto è profonda la differenza fra loro e le Camere di commercio.

Queste hanno la facoltà di sovraimporre o imporre dazi per procacciarsi i mezzi da esercitare la propria azione; i Comizi agrari no. Mi pare quindi che elevare i Comizi agrari alla condizione delle Camere di commercio, sia portar loro un giovamento anzichè un discapito.

Sarebbetropo facile dire, che, come le Camere di commercio hanno diritto di tassazione, così lo possono avere anche i Comizi agrari; perchè già quel diritto che hanno le Camere di commercio ad alcuni sembra eccessivo, e non si potrebbe consigliare di estenderlo, mentre già abbiamo una maglia di tasse così fitta in Italia, da cui neppure un insetto potrebbe scappare.

E mi sia lecito altresì osservare che se ho accennato a delle superfluità, queste ho esemplificato con alcune Camere di commercio delle provincie di Como, di Forlì; mentre pei Comizi agrari mi sono limitato a dire, che ve ne sono dei superflui e inconcludenti.

Io credo che l'aver in unica rappresentanza degli interessi economici, gli istituti che si chiamano Comizi agrari riunendo alle Camere di commercio, anche estendendone le attribuzioni collettive, si gioverà al progresso della economia nazionale; e si gioverà in particolare ai Comizi agrari, i quali in generale, hanno ora una vita stentata per mancanza di alimento.

Se poi il nuovo ordinamento, che ha annunziato l'onorevole ministro, non soddisfacesse intieramente ai bisogni dell'agricoltura in alcune località, non sarebbe mai interdetto agli agricoltori ed a quelli che s'interessano dei progressi dell'industria agraria di costituirsi in libere associazioni; e di continuare o formare dei Comizi agrari o antichi o nuovi secondo il loro piacere e secondo l'interesse del loro paese.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Io sono costretto a fare le stesse dichiarazioni che ha fatto l'onorevole senatore Finali.

Io non ho mai inteso di avversare in qualunque modo i Comizi agrari; tanto più, o signori inquantochè io stesso sono membro del Consiglio agrario di Cagliari e ne fui presidente, quando accadde la sua prima riforma. Non basta: ho altresì un figlio applicato all'agricoltura, che studiò con amore nella scuola enologica così apprezzata e apprezzabile di Cagliari; ed egli stesso è oggi membro, e fa parte attiva di quel Comizio agrario.

Quindi il Senato può persuadersi che io non ho mai inteso di osteggiare questa istituzione. Solamente ho creduto di far ciò che fa il buon medico, cioè fare la diagnosi della malattia ed applicare i rimedi adatti affinché il malato riacquisti la completa salute, e riprenda il suo vigore e la sua forza, per ritornare alle usate fatiche.

È vero, come ha detto molto eloquentemente l'onorevole senatore Garelli, che vi sono Comizi agrari che rispondono ai loro compiti, che hanno influenza non fatale ma felicissima sullo svolgimento delle dottrine agrarie e specialmente della pratica agraria; questi sono degni di lode e direi son degni di essere esaltati; ma come osservava l'onor. Finali, non sono tutti così.

Signori, nelle grandi città vi sono grandi chiese, grandi santuari dove entrano molti leviti: lo so ancor io, ma tutti questi leviti sono all'altezza del loro maestro? È disputabile assai.

Ho finito.

LACAVA, ministro di agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Il Senato comprenderà che non è il caso oggi di discutere un progetto di legge che non è ancora dinanzi al Parlamento.

E bene si apponeva il mio amico Garelli quando diceva che non si poteva fin d'ora indovinare quali fossero le disposizioni di esso.

Però io ringrazio il Senato di questa preliminare, dotta e pratica discussione poichè certamente non sarà dimenticata nello studio del progetto di legge.

Dico progetto di legge, perchè non si può modificare diversamente l'attuale stato di cose,

e così rispondo anche all'onorevole Majorana-Calatabiano, il quale dubitava che io volessi fare altrimenti.

Certamente i Comizi agrari hanno reso grandi servizi all'agricoltura, ma non tutti, e mi duole non potervi ora dire dettagliatamente quali di questi Comizi siano stati benemeriti dell'agricoltura e quali abbiano lasciato e lasciano il tempo che hanno trovato e trovano.

Io comprendo benissimo quello che ha detto l'onor. Garelli circa quel Comizio agrario così benemerito, ma l'onor. Garelli dovrebbe considerare che è il vero caso di dire: *rari nantes in gurgite vasto*.

Io non voglio con ciò dire che non vi siano altri comizi agrari così benemeriti dell'agricoltura come quello descritto dall'onorevole Garelli, ma non tutti rispondono al fine e molti lasciano a desiderare. Se intendo di concentrare in un ente più energico le diverse rappresentanze agricole, ciò non significa che io con il nuovo progetto di legge voglia oppormi allo spirito di libertà di associazione ed a quelle associazioni agricole che possono sorgere dappertutto. Come sorgono e sono sorte delle libere associazioni industriali e commerciali, così potranno sorgere delle associazioni agricole. Io intendo soltanto dare una maggiore forza, e, come diceva l'onor. Finali, infondere una maggiore energia a queste rappresentanze, nè è il caso di dire ora se debbano essere provinciali, circondariali o mandamentali. Può una rappresentanza essere divisa in varie sezioni senza perciò essere meno rappresentanza agricola di una regione. Come ho detto, non intendo anticipare ora la discussione di un progetto di legge sui comizi agrari che ho in animo di presentare al Parlamento. Quando l'avrò presentato allora lo discuteremo. Terrò il massimo conto delle osservazioni fatte oggi in quest'aula, ed assicuro l'onor. Majorana che non sono mai stato nè sono fautore di accentramenti; potrò proporre i mezzi per avere una maggiore energia nelle rappresentanze agricole, ma sempre con spirito di libertà di associazione perchè io sono il primo a riconoscere che molte di queste associazioni libere che si svolgono in Italia trovano in esse sempre la forza di giovare, come giovano, al commercio, all'industria ed alla agricoltura.

Infine dirò all'onor. Scano che sarà mia cura

di rivolgere la mia attenzione speciale ai mezzi onde ritardare la diffusione della fillossera che ha invaso la regione cagliaritana.

Senatore SCANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCANO. Ringrazio a nome del mio paese l'onor. ministro della fattami assicurazione, desiderosa la Sardegna che alle promesse e alle affermazioni rispondano pronte, efficaci e produttive le opere e i fatti. Ciò domandano l'umanità, la giustizia, le leggi.

Senatore RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIBERI. Non ostante l'ora tarda chiedo alla benevolenza del Senato di permettermi di fare alcune modeste osservazioni circa un argomento che mi pare importante; voglio dire circa la viva, ripetuta opposizione delle popolazioni di molti comuni all'occupazione che si fa, nel fine di rimboschire, dei loro terreni, senza osservare le prescrizioni della legge di espropriazione per causa di utilità pubblica, senza accordar loro la menoma indennità.

Ed inoltre intendo di rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, una domanda circa l'esecuzione della legge 1° marzo 1882.

Premetto che io non potrei fare a meno di approvare l'opera dello Stato e delle provincie intesa al rimboschimento dei terreni montuosi; ed abuserei dell'indulgenza del Senato, quando io volessi dimostrare l'importanza dell'azione attribuita ai boschi, quella (per non parlare di altre funzioni) che hanno non solo nel trattenere e moderare la violenta e rapida discesa delle acque, provenienti dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi, ma altresì nel conservare, ciò che è importantissimo anche per l'irrigazione, la costanza della portata magra dei fiumi, essendo noto che la mancanza delle piante cagionando lo sfogo pressochè istantaneo ed intero delle acque per gli alvei a misura che cadono, li priva del necessario alimento a provvedersene nelle stagioni aride ed asciutte.

Ma, o signori, questa opera benefica priva gli abitanti della montagna, e quasi all'improvviso, dei pascoli di loro proprietà o di quelli dei quali sono da secoli al possesso e godimento, e dai quali traggono l'unico alimento per i loro greggi che costituiscono la precipua loro ricchezza, e che sono anzi indispensabili

per rendere possibile la coltivazione dei loro scarsi e quasi sterili terreni.

Nella dotta relazione stesa con quella chiarezza che gli è abituale, dall'onor. Giolitti, sul progetto di legge sui rimboschimenti che si era presentato nel 1882 alla Camera, si legge:

« È noto che in montagna la proprietà è per lo più frazionatissima, che in quei paesi la massima parte delle popolazioni è dedita alla pastorizia, e che ivi il piantare a bosco un terreno ha per primo effetto di renderlo per molti anni improduttivo di reddito; ed è parimente noto quanto sieno misere le condizioni delle popolazioni che abitano le più alte regioni montuose, ove l'inverno dura almeno 7 mesi, dove la terra non produce che stentatamente pochi generi di minor valore, richiedendo enormi fatiche. Come si può sperare, che quelle popolazioni si inducano ad abbandonare la coltura da cui traggono anno per anno il loro sostentamento, ad abbandonare la pastorizia, e così l'industria del bestiame, l'unica che abbiano, per rimboschire i loro terreni, ed aspettare poi quindici, venti anni prima di poterne trarre profitto? »

Coteste osservazioni mi sembrano, o signori senatori, giustissime.

Il vincolo forestale, il rimboschimento coattivo è un gravissimo onere che viene imposto per lo più, non a vantaggio dei comuni ove i terreni sono posti, ma di comuni della pianura e perfino di provincie lontane.

Le dolorose catastrofi che colpirono, per citare un esempio, nel 1882, estese zone delle provincie venete, valgano a provare che le popolazioni delle vallate e pianure attraversate dalle acque che vengono dalle regioni elevate, sono forse più interessate che non le popolazioni di montagna, al rimboschimento e conservazione dei boschi.

Nel principio di questo secolo, un idraulico che credo, distintissimo, l'ingegnere Castellani parlando della straordinaria rapidità ed altezza delle piene scrisse le seguenti frasi: « Si dice che questi effetti sono *locali* e *speciali*, ma pure è certo ed incontestabile che le enormi masse di materia che trascinano i torrenti vanno scendendo di recipiente in recipiente nelle successive piene finchè giungono al Po e protraggonsi anco fino alla foce ».

Sta bene, dicono gli abitanti della montagna, sta bene che l'interesse pubblico debba prevalere all'interesse privato, sta bene che si adottino le misure necessarie onde impedire che le acque scendendo precipitosamente corrodano, scalzino, trascinino il terreno e le pietre ad esso frammiste, cagionino cioè scoscendimenti, frane, scavino burroni, rialzino il letto dei fiumi e torrenti devastando così non solo falde montuose, ma le ubertose pianure, però stabilendo i vincoli forestali in ampie zone, (e qualche volta senza assoluta necessità, senza esatte delimitazioni), fissando i perimetri di rimboschimento, imponendo la cessazione dei pascoli, delle colture, donde pur devono ricavare mezzi di vita stentata migliaia di famiglie, bisogna esser giusti, non bisogna dimenticare che si deve procedere con molte cautele e con sentimento di equità verso le popolazioni che vengono dai rimboschimenti e dai vincoli a risentire gravissimi danni.

Nella vicina Francia dove i rimboschimenti e i rinsaldamenti sono stati promossi largamente con grande energia, si è colla legge 4 aprile 1882 provveduto al miglioramento ed alla conservazione dei terreni di montagna sia per mezzo di lavori eseguiti dallo Stato, o dai proprietari col consenso dello Stato, sia coll'adozione delle misure stabilite dalla legge.

E notevole, (ciò che dimostra il rispetto che la legge francese ha per le proprietà comunali e private) che l'utilità pubblica dei lavori resi indispensabili dalle degradazioni del suolo e dai pericoli imminenti, non possono essere dichiarati che per una legge speciale.

Questa legge speciale fissa i terreni sui quali i lavori devono essere eseguiti, ed è preceduta da una pubblicazione nei comuni interessati, da una deliberazione dei Consigli comunali, dal parere del Consiglio di Stato, da quello del consiglio circondariale, da quello del Consiglio di dipartimento e dal parere di una Commissione speciale.

Nella zona fissata dalla legge i lavori si eseguono a cura dell'Amministrazione ed a spese dello Stato che deve (e su questo richiamo l'attenzione del Senato) acquistare a tale scopo sia per mezzo di trattative, sia ricorrendo alla espropriazione i terreni riconosciuti necessari.

Il titolo secondo della stessa legge riguarda la *messa in difesa*, ossia il divieto di pascolo, ed il regime del pascolo stesso.

La *messa in difesa* dei pascoli appartenenti ai comuni, ai privati è stabilita da un decreto udito il Consiglio di Stato, ed è preceduta da inchieste, deliberazioni, pareri.

Se lo Stato deve mantenere il divieto oltre i dieci anni, è obbligato ad acquistare il terreno.

Dalla legge francese è riconosciuto in modo assoluto il diritto all'indennità.

La legge stessa fa un eguale trattamento per tutti i proprietari dei terreni da inboschire siano essi privati o comunali; e prescrive in tutti i casi l'espropriazione per utilità pubblica.

Io sono convinto che se la procedura della legge francese fosse stata seguita anche da noi; se invece di assoggettare al vincolo estese zone comprendendo anche nel vincolo, nel divieto le particelle salde entrostanti che non presentano alcun pericolo di scoscendimenti, frane, valanghe, e che servono ai bisogni della pastorizia, si fossero accuratamente designate soltanto le aree strettamente, rigorosamente necessarie allo scopo della legge forestale; se si fossero aperte trattative coi comuni per vendere in piccoli lotti, o per concedere in enfiteusi i terreni da rimboschire, moltissimi inconvenienti si sarebbero evitati, o diminuiti, e ben minori sarebbero le ostilità, le opposizioni delle popolazioni delle montagne all'opera benefica della legge forestale.

L'onorevole ministro mi dirà: ma anche da noi si è già fatto qualche cosa. E infatti è vero.

L'art. 11 della legge forestale 20 giugno 1877 dispone che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, le provincie, i comuni nel fine di garantire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque potranno promuovere il rimboschimento, e l'art. 12 soggiunge che è data facoltà allo Stato, alle provincie, ai comuni di procedere nei modi stabiliti dalle vigenti leggi all'espropriazione dei terreni suddetti per causa di utilità pubblica.

E siccome la legge 4 luglio 1874 avrebbe resa impossibile la pastorizia, e costretto le popolazioni della montagna ad emigrare, colle successive leggi 25 giugno 1882, e 11 aprile 1886, non solo si è concesso ai comuni un nuovo termine per l'esecuzione della detta legge, ma si dichiararono esenti dalle prescrizioni della medesima i terreni di montagna ordinariamente addetti a pascolo naturale, quando siano mantenuti saldi,

e non presentino pericolo di scoscendimento, e sempre che il loro rimboschimento non sia necessario per regolare il corso delle acque.

Venne in seguito promulgata la legge 1° marzo 1888, che tenne conto della legge francese sovra ricordata.

Duolmi di non poter, stante l'ora tarda, fare una analisi di questa legge, che contiene buonissime disposizioni.

Mi limito a citare gli articoli 19, 20 e 21. L'art. 19 suona così:

« È data facoltà al Governo d'accordare una indennità ai proprietari od utenti di terreni montuosi sottoposti al vincolo forestale a condizione che essi escludano per un tempo da determinarsi il pascolo di una o più specie di animali dai terreni stessi, e si sottomettano alle disposizioni dell'articolo precedente rispetto al disegno di coltura ».

L'articolo 20 dispone:

« Un apposito fondo per le esecuzioni della presente legge è stanziato annualmente nello stato di previsione del Ministero di agricoltura e commercio ».

L'articolo 21 dice: « Con regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio forestale e previo l'avviso del Consiglio di Stato, sarà provveduto a quanto occorre per la esecuzione della presente legge e in ispecie alla procedura da seguire nei reclami ed al modo di determinare la misura e le epoche di pagamenti del concorso dello Stato nelle spese di rimboschimento ».

Ora questa è la domanda che rivolgo al ministro.

Fu emanato il regolamento di cui parla l'articolo 21 della legge?

Sembra a me singolare che da quattro anni sia in vigore una legge, e che manchi il regolamento prescritto dalla legge stessa, il quale è indispensabile perchè essa possa avere esecuzione.

È lontana da me l'idea che sia stato intendimento del potere esecutivo di sospendere la esecuzione di una legge, ma però mi sembra questo un fatto abbastanza grave.

Se, dopo che si è fatta una larga discussione circa i rimboschimenti, dopo che si è riconosciuta la necessità di provvedere con una procedura più adatta nel vincolare, rimboschire e rinsaldare i terreni, dopo che si è riconosciuto

che una indennità era dovuta; dopo che si è molto saggiamente dettato tutte le prescrizioni necessarie per la garanzia dei proprietari, non emana il regolamento, il beneficio della nuova legge diventa illusorio.

Io perciò mi rivolgo all'onorevole ministro per fargli questa modesta domanda: Se sia nei suoi intendimenti di provvedere perchè questo regolamento promesso sia pubblicato, onde la legge del 1° marzo 1888 che ha, lo ripeto, disposizioni buone possa avere la sua esecuzione, e perchè non si dica:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Riberi sono alcune generali, altre direi d'indole speciale. Dirò prima di quelle generali.

Nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato, per iniziativa parlamentare, un progetto di legge che modifica la legge forestale che attualmente abbiamo.

Io ho dichiarato che non solo non mi oppongo alla presa in considerazione di quel progetto, ma che intendeva che fosse portato innanzi agli Uffici della Camera per presentare alla Commissione che verrà nominata le modificazioni che intendo di apportare alla legge attuale.

Questo progetto di legge ha diversi scopi, e in esso si tratterà anche la gravissima questione circa l'indennizzo ai proprietari, quando gli si obbligasse a taluni vincoli forestali.

Un altro progetto di legge è stato presentato in questo ramo del Parlamento dal mio collega dei lavori pubblici di accordo col ministro di agricoltura, e colgo questa occasione per raccomandarlo al vostro suffragio.

In cotesto progetto di legge si cerca di agevolare il rimboschimento, e specialmente il rimboschimento di quei terreni che sono circostanti o soprastanti ai torrenti che devastano le campagne e sono di grave danno all'agricoltura, dei quali ha parlato il senatore Riberi. In detto progetto di legge al consorzio volontario è sostituito il consorzio obbligatorio, e se, come mi auguro, il Senato accetterà questo prin-

cipio, io credo che quel progetto sarà destinato ad avere una grande efficacia sul rimboschimento e sull'agricoltura italiana.

Quanto al rimboschimento colgo questa occasione per informare il Senato che sinora la superficie rimboschita in Italia dall'epoca dell'esecuzione della legge del 1878 non è molta, ma è qualche cosa.

La superficie rimboscata è di 14,226 ettari ed ha costato tre milioni circa, ed il Governo vi ha concorso per 1,236,000 lire in cifra tonda. Sonosi compiuti gli studi per 11 bacini in diverse provincie d'Italia, cominciando da Beluno e terminando a Reggio di Calabria.

Questi 11 bacini studiati importano pel rimboschimento la somma di 2 milioni e mezzo, nella quale lo Stato pei due terzi, cui è tenuto, dovrebbe spendere circa un milione di lire.

Certamente sarei molto lieto se potessi fin d'ora affidare il Senato che immediatamente saranno gli studi di questi bacini portati ad esecuzione, ma comprenderà il Senato e l'onorevole Riberi che in queste cose bisogna camminare come si può, secondo le condizioni in cui versa il nostro bilancio.

Circa poi le osservazioni del senatore Riberi, che io direi di indole particolare, gli dirò che nella provincia di Cuneo si lavora molto al rimboschimento specialmente nel bacino di Susa e di altri, ma che uno degli ostacoli al rimboschimento è colà il pascolo. L'onor. Riberi spero ne converrà.

La legge del 1878 prescrive il pagamento di una indennità al proprietario nel caso che gli si impedisce il pascolo, ma anche in questo caso l'onor. Riberi sa che non è responsabile il Ministero dell'indennità, poichè vi è un Comitato forestale composto nella maggior parte di elementi elettivi, e che è il Comitato forestale quello che si occupa del rimboschimento e che impone i vincoli, e dal Comitato forestale nel caso di ricorso si va al Consiglio di Stato. Il Ministero da sua parte, per mezzo dei suoi agenti ed ispettori, cerca di far eseguire la legge, ed è rigido osservatore di essa nel far eseguire i rimboschimenti.

Quanto al regolamento, posso assicurare l'onor. Riberi che appena la legge che si è presentata per iniziativa parlamentare all'altro ramo del Parlamento sarà legge dello Stato, il

che mi auguro avvenga presto, mi affretterò a pubblicare il relativo regolamento.

Ad ogni modo se al detto disegno di legge non fossero favorevoli le sorti, io prometto sin d'ora al senatore Riberi che il regolamento voluto dalla legge vigente sarà compiuto come è già preparato.

Senatore RIBERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore RIBERI. Io non posso che sinceramente lodare l'attività dell'onorevole ministro nel promuovere i rimboschimenti; sono lieto della notizia che ci dà che una superficie abbastanza estesa sia già stata rimboscata impiegando nei relativi lavori più di tre milioni; ma questa non è la questione che io ho trattato. Io domando se dei tre milioni una parte sia stata data ai proprietari che sono stati espropriati senza che siano state osservate le prescrizioni della legge sull'espropriazione?

L'onorevole ministro mi fa osservare che un progetto di legge forestale di iniziativa parlamentare è stato presentato all'altro ramo del Parlamento; che un nuovo progetto d'accordo col ministro dei lavori pubblici è stato pure presentato al Senato; ed io anche in questa parte non posso fare a meno che ringraziare e lodare il ministro dell'opera sua.

Ma quando io penso che un primo progetto è stato presentato nel 1882, e che ci vollero ben quattro anni prima che potesse essere convertito in legge, io mi permetto di nuovamente chiedere se in attesa di questo progetto che non si sa quando potrà essere legge dello Stato, si debba tuttavia rimanere senza un regolamento che metta in esecuzione la legge che già noi abbiamo.

Io mi guarderei bene di anticipare la discussione sul progetto di legge che venne presentato al Senato dal ministro di agricoltura e commercio di concerto con quello dei lavori pubblici.

Dico solo che veggo con piacere che si è riconosciuta la necessità che le opere di rimboschimento siano eseguite con l'accordo del Ministero dei lavori pubblici che vi è grandemente interessato.

Temo però che i consorzi stabiliti nel progetto di legge vengano ad imporre una gravissima spesa alla provincia ed ai comuni, cosicché anzichè essere migliorate le condizioni di quei

comuni che già risentono molto danno per i vincoli ed i rimboschimenti, siano peggiorate.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare di aver detto al termine del mio discorso, in risposta a quello del senatore Riberi, che se il progetto di legge che è stato per iniziativa parlamentare ripresentato all'altro ramo del Parlamento, dovesse non essere approvato dalla Camera dei deputati o dal Senato, io pubblicherò il regolamento prescritto dalla legge del 1878.

Ecco quanto torno a ripetere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Proclamazione di un nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Bartolomeo Borelli, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Ghiglieri e Basteris di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Borelli è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. ing. Borelli Bartolomeo del prestato giuramento, lo

proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge: Modificazioni al titolo III della legge sulle Opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

Alle due pom. - Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 (*seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).

X.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Commemorazione del senatore Carlo Acquaviva d'Aragona fatta dal presidente, alla quale si associa il ministro di agricoltura, industria e commercio a nome del Governo — Proposta del senatore Sprovieri, approvata — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e convalidazione — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Parlano intorno ai capitoli 15, 28, 34, 101 e 105, i senatori Pecile, Cucchi, Cavalletto, Di Sambuy, Pierantoni, Negrotto, Cancellieri, Griffini e Garelli, ai quali risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — Presentazione dei seguenti tre progetti di legge: 1. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93; 2. Spese straordinarie militari; 3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93 — Annunzio della morte del senatore Camerata-Scovazzo — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30...

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio; più tardi intervengono i ministri della marina, dell'istruzione pubblica e delle poste e telegrafi.

Il senatore, segretario, COLONNA AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, il senatore Bonvicini di un mese per motivi di famiglia; il senatore Riberi di dieci giorni.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

**Commemorazione
del senatore Acquaviva d'Aragona.**

PRESIDENTE. Signori senatori!

Come io la appresi e ve la partecipo, così voi udrete con dolore la notizia essere ieri morto a Giulianova il senatore Carlo Acquaviva d'Aragona conte di Castellana.

Era desso nato in Napoli il 26 dicembre 1823 da famiglia ragguardevolissima per vecchia nobiltà e provato patriottismo; nè in sua vita contravenne mai al costume, ai sentimenti del gentiluomo, nè mai dimenticò i doveri di cittadino. Spirito colto, animo mite, la tradizione domestica lo staccarono da un Governo che della ignoranza si faceva strumento, dell'effe-
ratezza puntello e legge. In Napoli e nell'Ab-

bruzzo, dove la sua casata aveva avuto da secoli ampi domini e mantenuta sempre grandissima autorità e potenza, indettato coi liberali, egli fu degli ottimati intorno ai quali si raccolsero la fiducia e la speranza.

Nella pienezza dei tempi, inviato dalla provincia di Teramo al gran Re che vinti i papali volgeva al Tronto, egli profferì a Lui ed all'Italia ossequente e soggetta una gente della quale per legami secolari e comunanza di sentimento la sua discendenza era a buon diritto interprete.

Eletto per cinque legislature dalla sua Giulianova alla Camera dei deputati, senatore dal 4 dicembre 1890, al Parlamento, come ad ogni altro ufficio pubblico, partecipò coll'atteggiamento ed i propositi di chi tutto dà e nulla chiede. E come, vivendo gran parte dell'anno fra terrazzani, aveva predicato coll'esempio quali siano e come si osservino gli obblighi del viver libero, attese con animo e zelo esemplari alla popolare rappresentanza. Era di quei disinteressati, di quei modesti, di quei buoni che il primeggiare non stimola, che nessun interesse sospinge; che ogni interesse sacrificano agli alti intenti cui la propria parte mira: grande forza, indispensabile elemento di saldezza delle parti e dei governi. (*Bene*)

Del generoso, del benefico, del liberale signore, Giulianova, Teramo tutta serberanno grata e lunga memoria: dell'estinto, il Senato saluta, onora la tomba. (*Bravo - Vive approvazioni*)

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A nome del Governo mi associo alla mesta e commovente commemorazione fatta dall'illustre presidente.

Carlo Acquaviva aveva delle grandi qualità; anzitutto egli fu uomo di carattere, ciò che non è comune ai tempi nostri. Appartenne a famiglia di nobile prosapia e fu liberale in tempi nei quali coloro che tali erano andavano incontro ad esilio, a prigionia ed a persecuzioni politiche di ogni genere.

Carlo Acquaviva, aveva un'altra qualità, il culto dell'amicizia, ed a questo culto accoppiava un grande spirito di beneficenza ed una grande modestia.

Mando anch'io all'amico estinto il modesto tributo del mio compianto.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Prego il Senato ed il nostro illustrissimo presidente perchè siano inviate le nostre condoglianze alla famiglia del defunto collega.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sprovieri, propone che il Senato voglia esprimere le sue condoglianze alla famiglia dell'estinto Senatore Acquaviva D'Aragona.

Chi approva la proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, VERGA G. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha la parola il signor senatore Scelsi, relatore.

Senatore SCELSI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Il signor Corrado Moncada, principe di Paternò, col regio decreto del 21 novembre 1892, fu nominato senatore del Regno per la categoria XXI dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno. La vostra Commissione, avendo verificato ch'egli pagò da tre anni oltre sei mila lire d'imposte erariali ed ha l'età prescritta di 40 anni, ha l'onore di proporvi, a voti unanimi, la convalidazione della sua nomina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione; chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Corrado Moncada principe di Paternò è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 79).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agri-

coltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Come il Senato rammenta, fu ieri chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione dei capitoli, che leggo, avvertendo nuovamente che s'intenderanno senz'altro approvati quei capitoli sui quali non sarà chiesta la parola.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	659,401 81
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo	161,000 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	39,000 »
4	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	109,568 34
5	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	10,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	14,500 »
7	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	120,000 »
8	Spese di posta (Spesa d'ordine)	80,000 »
9	Spese di stampa	210,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	40,000 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria.</i>
12	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie	3,000 »
13	Spese casuali.	40,500 »
Spese per servizi speciali.		1,486,970 15
<i>Agricoltura.</i>		
14	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	17,248 33
15	Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali e scuole speciali e pratiche di agricoltura, ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto	1,300,557 59

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Ho chiesto la parola su questo capitolo per esporre alcune osservazioni e alcuni dati, non già coll'intendimento di influire sul presente bilancio, ormai in gran parte esaurito, ma perchè l'onor. ministro si compiacca di tenerne conto, se li troverà attendibili nel prossimo futuro bilancio.

Rispetto la necessità delle economie; ma osservo che in materia di istruzione agraria noi facciamo una finanza tutt'altro che democratica. Mentre falchiamo le somme che dovrebbero servire all'acquisto e diffusione di macchine agrarie, al miglioramento del bestiame, ai concorsi agrari, alla diminuzione delle cause della pellagra, e più che mai quella destinata a sussidiare le scuole, le colonie ed i maestri elementari, aumentiamo quella dell'istruzione agraria superiore che dà risultati assai meschini.

Le scuole superiori di Portici e di Milano figurano costare 115,000 lire ciascuna, ma considerate le borse di studi e le spese di materiale, costeranno di certo 125,000 lire per ciascuna.

Ora non solo il numero di coloro che le frequentano è sommamente esiguo in confronto della grave spesa che si sostiene, ma avviene che anche i laureati in dette scuole pigliano poscia altre carriere.

Cito testimonianze non sospette. Il prof. Giglioli, direttore della scuola di Portici, ebbe il coraggio di dichiarare nell'ultima assemblea generale dei viticoltori italiani, che se fosse grande proprietario non si fiderebbe troppo, nemmeno lui, dei laureati della scuola superiore che dirige; e lo stesso professor Giglioli confessava pure che dei 197 laureati in venti anni da che la scuola esiste, solo quattro o cinque si sono dedicati all'agricoltura.

Se noi ci prendessimo il divertimento di calcolare quanto è costata la scuola in 20 anni a 125,000 lire all'anno e dividessimo questa cifra per il numero degli agricoltori che ha dato, noi arriveremmo ad un risultato enorme.

Ma abbandonando questo calcolo paradossale, che ciò non pertanto ha un fondamento di verità, noterò che le due scuole di Milano e di Portici, nel biennio 1889-90 e 1890-91, laurearono com-

pletivamente 20 giovani. La spesa sostenuta in questi due anni ammonta a 500,000 lire. Dunque ogni laureato ha costato 25,000 lire, vale a dire oltre 8000 lire all'anno. E frattanto si abbassa la somma per sussidi alle scuole, colonie e maestri elementari da 130,000 lire che era nel bilancio 1887-88, a 65,000 lire.

Ho detto della scuola di Portici, ma la frequenza alla scuola di Milano è ancora più depressa. Quanto ai risultati mi riporto a quello che ne disse l'onor. Nicolini nella stessa assemblea dei viticoltori e che ripeté recentemente alla Camera.

« L'anno scorso, diceva l'egregio deputato, io ebbi occasione di essere uno degli esaminatori degli allievi che uscivano dalla scuola superiore di Milano. Non vi ripeterò quello che vidi e quello che udii; voglio risparmiarvi questo dolore... ».

Alla Camera poi disse, se non erro, che non augurerebbe a nessun agricoltore di adibire un alunno di quella scuola per la direzione di una azienda agricola; concludendo, che se di meglio non si può ottenere sarebbe preferibile chiudere la scuola e risparmiare i quattrini.

Ma il fatto più significativo è questo: che i giovani non vogliono andare a queste scuole neanche se li paghiamo.

Difatti, le scuole dispongono di 12 borse di studio all'anno fra tutte e due, sono dunque 24 borse per due anni; ma i laureati furono soltanto 20, vale a dire non vi furono nemmeno tanti laureati quante sono le borse di studio.

Certamente queste scuole vennero create colle migliori intenzioni da egregi uomini collo scopo di portare un grande giovamento all'agricoltura, ma nessuno potrà negare che questo vantaggio non fu raggiunto e che esse rappresentano un grande insuccesso.

Pregherei l'onor. signor ministro a voler prendere fra mano il discorso dell'onor. senatore Devincenzi qui pronunziato nella seduta del 24 marzo 1885 mentre si discuteva la legge sulle scuole pratiche di agricoltura, discorso da lui raccolto in opuscolo e intitolato « Sulla falsa via dell'insegnamento agrario in Italia ».

L'illustre senatore, che non solo possiede una vasta coltura, ma che ha raccolto segnalati allori e ricavato notevoli profitti nel campo pratico; dice in quel discorso molte cose vere,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

L'illustre collega nostro accusava l'insegnamento agrario di un peccato di origine, di voler raccogliere i frutti di un albero di cui non si era ancora nemmeno gettato il seme.

Lamentava che si fossero soppresses le cattedre di economia rurale presso le Università di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Torino, ed io aggiungerò di Padova, con grande detrimento non solo dell'agricoltura, ma della prosperità generale del paese.

« Queste cattedre, diceva l'egregio senatore, ancora esistono in Inghilterra ed altrove, indipendenti da ogni insegnamento agrario propriamente detto. E noi desidereremmo di rivederle di nuovo nelle nostre Università. Ad ognuno è noto il professore Daubney della Università di Oxford, i cui scritti sono stati fra noi tradotti. In quella Università in una sola cattedra, secondo la convenienza della generale coltura, si insegnano tutte quelle scienze attinenti all'agricoltura, per le quali, per chi vuol divenire veramente agricoltore, si richiedono tanti maestri. Così le classi più elevate del paese, che vanno ad Edimburgo e ad Oxford a studiare, ne riportano un giusto concetto dell'agricoltura ».

E l'egregio direttore generale dell'agricoltura, onor. Nicolò Miraglia, nella sua bella introduzione al volume sulle scuole agrarie all'estero, pubblicata dal Ministero di agricoltura nel 1887, tracciava quale avrebbe dovuto essere il programma dell'insegnamento superiore agrario, accennando pur esso all'insuccesso delle nostre scuole superiori, causa principalmente l'isolamento in cui vennero collocate.

Ecco ciò che scriveva l'onorevole signor direttore generale: « Le scuole superiori di agricoltura devono essere il centro della attività scientifica e tecnica, e come tale spandere a comune beneficio la propria potenza, e attrarre a sé alla sua volta i vantaggi della potenza altrui. Perfezionamenti, innovazioni, tentativi, scoperte, nulla deve essere ignoto o estraneo alle scuole, e la loro autorità deve giungere a tale da essere ricercato premurosamente e incessantemente l'ufficio loro a suggerire metodi, a dar consigli, a chiarire dubbi, a segnare in una parola l'alto indirizzo dell'agricoltura veramente progressiva. L'isolamento, anche se collocate nelle più alte cime della scienza, fa condurre

alle scuole vita artificiosa e stentata, e le spegne a poco a poco tra l'indifferenza e lo scherno ».

Perchè dobbiamo insistere a mantenere con tanta spesa queste scuole, che conducono vita artificiale e stentata, e che vanno spegnendosi tra l'indifferenza e lo scherno?

Queste scuole, che assorbono le maggiori forze del Ministero di agricoltura in ciò che riguarda l'istruzione agraria, e lo costringono a falciare le somme destinate a popolarizzare l'istruzione agraria.

Lo spreco dei fondi per l'istruzione superiore, combinato colle strettezze del bilancio; mette il ministro dell'agricoltura in condizioni di dover fare delle economie crudeli, di quelle economie, che inarridiscono le fonti e che smorzano le felici iniziative,

Cito tre casi, in cui ho avuto parte diretta od indiretta.

L'Associazione agraria friulana, benemerita della patria, tanto è vero che cinque de' suoi preposti furono fra i primi deputati che la nostra provincia inviò al Parlamento, e tuttora altamente benemerita dell'agricoltura locale, aveva organizzato, d'accordo con l'autorità scolastica, una gara fra i nostri maestri elementari, per introdurre utili nozioni di agraria nelle scuole rurali; il Ministero negò per fino i sussidi promessi, e l'Associazione dovette pagarli del proprio, con molto dispendio della provincia e del comune di Udine.

Vi si fondò quattordici anni or sono, con grande spesa della Provincia e del Comune, e vi si mantiene un istituto femminile, con insegnamento superiore e di lingue straniere per le classi agiate, sottraendole alla educazione monacale, a cui accorrono tutte le figlie dei possidenti della nostra provincia; vi s'introdusse l'insegnamento agrario; il Ministero applaudì e sussidiò, in modo che sembrava continuativo, poi per mancanza di fondi, sospese il sussidio.

Presso la scuola normale di Udine s'istituì una sezione speciale, alla quale accorrevano le migliori maestre patentate per ricevere, dopo due anni di studio, l'abilitazione ad insegnare gli elementi di agricoltura, orticoltura e baccologia nelle scuole normali; in queste sezioni insegnavano, più per filantropia, che per compenso, i migliori professori della città, e parecchi di questi giovani sono a posto e fanno ottima

prova; il Ministero nega ora i mezzi per continuare la sezione. È impossibile concepire un Ministero di agricoltura che neghi di questi generi di sussidi.

Si sopprimano le scuole superiori e si avranno i mezzi per bastare a tutto senza aggravare il bilancio.

Si ritorni all'antico: si rimettano le cattedre di agricoltura presso le Università.

Difatti la sola scuola agraria superiore in Italia che può dirsi fiorente è quella di Pisa, che non costa più di 45,000 lire allo Stato, perchè si giova degli insegnamenti e dei gabinetti dell'Università. Sebbene abbia un corso di quattro anni, anzi che di tre, come le scuole di Portici e di Milano, il numero de' suoi allievi va aumentando di anno in anno, e da 35 che erano nel 1877-78, salirono nei seguenti anni a 36, 39, 34, 42, 60, 64, 69, 58, 56, 63, 54, 59 e 77 negli anni 1889-90 e 1890-91; nel corrente anno scolastico credo che superino gli 80.

Gettiamo ora uno sguardo a ciò che avviene in fatto di istruzione agraria nella vicina Francia, perchè serva di eccitamento anche a noi.

Il direttore generale dell'agricoltura francese Tisserand, in occasione che si inaugurava nello scorso ottobre la Scuola pratica di Crézaney (Aisne), tracciò in brevi parole tutti gli immensi progressi che ha fatto la Francia nell'importantissimo ramo di educazione nazionale in questi ultimi anni.

Ecco le sue parole:

« Non è trascorso molto tempo, non sono più di 17 o 18 anni, la Francia non aveva più che tre scuole nazionali di agricoltura, una trentina di poderi scuola, 3 o 4 conferenzieri e due stazioni agrarie.

« Dalle scuole regionali uscivano tutt'al più una ventina di allievi all'anno, e le scuole-poderi non servivano che a formare domestici di aziende incapaci di dare l'impulso.

« Oggidì la Francia ha una scuola politecnica di agricoltura, l'istituto agronomico che impartisce l'alto insegnamento a 200 allievi; possiede una grande scuola d'orticoltura a Versailles, che conta 70 a 80 allievi; le tre scuole nazionali furono ingrandite e non bastano per ricevere 300 candidati che si presentano per esservi ammessi; ha inoltre 17 poderi-scuole, 42 scuole pratiche di agricoltura, possiede scuole di caseificio, scuole-latterie, scuole di

viticoltura, di irrigazione, di avicoltura, fra qualche mese aprirà a Donai una scuola di coltivazioni industriali e industrie attinenti.

« Di già le scuole esistenti sono popolate da più di 2000 giovani.

« L'insegnamento agrario esiste attualmente in tutte le scuole normali primarie. Penetra sempre più nei licei, collegi, scuole primarie superiori delle regioni agrarie.

« Noi ci studiamo di introdurre l'insegnamento delle nozioni di agricoltura nelle scuole primarie ordinarie.

« Questo insegnamento è impartito in modo da interessare i fanciulli alle cose meravigliose della natura, traendo partito dai loro istinti naturali, mostrando loro le attrattive della vita rurale, loro svelando le leggi della vita delle piante, degli animali, degli insetti, che si legheranno alla terra non più come nel passato, ma facendone degli uomini liberi, elevandoli alla gerarchia sociale e preparandoli utilmente alla professione dei loro padri.

« La Francia e l'Algeria possiedono professori dipartimentali, ed il numero dei professori circondariali raggiunge la cifra di 65.

« Furono istituiti 50 laboratori e stazioni agrarie per fare ricerche su tutte le questioni che interessano l'agricoltura, illuminare i coltivatori sulla qualità e valore dei concimi, sulla composizione delle loro terre, sul modo di aumentare e migliorare i prodotti.

« In fine da tutte le parti si organizzano quei campi di dimostrazione, che sono destinati a porre sotto gli occhi di tutti i miglioramenti realizzabili in ciascun distretto, ed a convincere i più increduli ».

Quando potremo noi dire altrettanto? Ora se il Ministero avesse a disposizione le 230 o 250 000 lire che si sprecano nei due istituti superiori, potrebbe creare cattedre di agricoltura presso le Università come vorrebbe il senatore Devincenzi, giovandosi degli stessi professori delle scuole superiori che rimarrebbero a sua disposizione, ed istituire cattedre ambulanti, che tanto giovano a trapiantare nei vari centri agricoli i germi delle discipline agrarie, ed a popolarizzare il rispetto al sapere moderno; inoltre potrebbe inviare alle migliori scuole estere quei giovani che desiderano dedicarsi agli studi agrari superiori, certo che ne ritornerebbero pieni di cognizioni e di quello spirito pratico che qui

da noi purtroppo manca, e senza gravare il bilancio gli rimarrebbe ancor tanto da sussidiare più largamente l'insegnamento agrario nelle scuole elementari e nelle scuole normali, dove i maestri dovrebbero ricavare quelle cognizioni rudimentali, ma chiare e precise, che poi sarebbero destinati a diffondere alla loro volta nelle rispettive scuole elementari, potrebbe poi rinvigorire le scuole pratiche che bene acclimate e dirette sono destinate a rendere grandi servizi al paese.

Io confido nell'intelligenza e nell'energia dell'onorevole ministro che egli avrà il coraggio di rinunciare all'ambizione di avere, con tanto aggravio dei contribuenti e con sì scarsi risultati, due istituti superiori propri, e saprà mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione per innestare l'insegnamento agrario in alcune delle nostre Università.

Se l'onorevole Di Saint-Bon, di cui piangiamo la perdita, ebbe il coraggio di venire alla Camera a proporre la vendita di una parte considerevole del nostro naviglio, perchè ingombrava i porti, e perchè non rispondeva più alle esigenze della moderna arte nautica, certo all'onorevole Lacava non mancherà il coraggio di proporre la soppressione delle scuole superiori, che sono istituti ridotti a pura apparenza, la cui spesa toglie al Ministero i mezzi di venire in aiuto a quelle minute forze, che qua e là spontaneamente si sviluppano, ed il cui complesso è destinato a formare la ricchezza agraria del nostro paese.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il signor senatore Pecile ha fatto due questioni, l'una di spesa, l'altra di ordinamento delle scuole superiori.

Per quanto riguarda le spese egli per il primo sa che quelle per le scuole superiori di Portici e di Milano sono obbligatorie e come tali il Ministero non può in una discussione di bilancio toglierle. Viceversa le spese per altre forme di istruzione agraria in gran parte sono facoltative ed è per questo che vi è stata la possibilità di una riduzione.

Venendo poi alla parte di ordinamento, io non nego che si sono fatte critiche all'ordina-

mento delle due scuole, inquantochè sono deficienti della parte che si direbbe pratica.

Ma l'onor. Pecile deve considerare che le scuole superiori sono destinate a dare un insegnamento principalmente teorico, donde possono uscire dei professori-agronomi; la necessità di aggiungere all'insegnamento teorico anche qualche cosa di pratico, è stata già avvertita dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'onor. Pecile sa che è allo studio del Consiglio dell'istruzione agraria una proposta, che dopo che i giovani escono dalle due scuole di Portici e di Milano dopo i tre anni di studi facciano un tirocinio pratico nella vasta tenuta della Casilina vicino a Perugia che sarebbe destinata a questo ramo di esperimenti pratici.

E così l'ordinamento sarebbe completo, poichè dopo di essere stati per tre anni nelle scuole superiori, avrebbero un anno per poter reprovare nella pratica le teorie da essi studiate.

Questo, diceva, è allo studio del Consiglio di istruzione agraria; anzi aggiungerò che una Commissione speciale nominata dallo stesso Consiglio d'istruzione agraria fra i suoi membri, studia questo problema; io cercherò di affrettare questi studi, e sarò lieto di poter proporre quei tali miglioramenti che sono necessari, perchè anch'io riconosco, come diceva, la necessità di estendere nelle scuole stesse la parte pratica.

Debbo però rilevare che le scuole di Portici e di Milano come sono ordinate non mancano al loro compito.

Io risposi all'onor. Nicolini nell'altro ramo del Parlamento che egli si ingannava quando diceva che i giovani specialmente della scuola di Milano non corrispondevano al loro compito.

No: la scuola di Milano, come quella di Portici, fanno quello che secondo gli ordinamenti loro è dato di fare. Vuol dire che quegli allievi mancano di pratica ed a ciò sarà provveduto perchè desideriamo allievi che alla teoria aggiungano anche la pratica.

Dirò pure all'onor. Pecile che le scuole di Milano e di Portici da solo quattro anni sono state riordinate e quindi non si può dire fin d'ora se abbiano fallito al loro scopo.

È in via di esecuzione l'ordinamento e finchè non si completa non potrà darsi un giudizio se non prematuro; ond'è che io conchiudo dicendo

che aspetto gli studi e le proposte del Consiglio, ed appena li avrò ricevuti, cercherò di integrare queste scuole in tutto ciò che a loro manca.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. L'onor. signor ministro ha espresso le migliori intenzioni di giovare all'insegnamento agrario, accennando agli studi che si fanno da apposite Commissioni, e dal Consiglio superiore per ottenere da queste scuole maggiori risultati. Ma non ha risposto ancora all'obiezione più forte che io ho mossa, vale a dire al fatto che le scuole superiori di agricoltura costano molto e non sono frequentate, tanto che gli scolari che abbiamo si potrebbero mandare all'estero e mantenere con gran lusso coi quattrini che costano ora le scuole.

Ora domando io, perchè si vuole ostinarsi a mantenere Istituti ai quali i giovani non vogliono accedere, nemmeno se li sussidiate con delle borse? Vuol dire che questa istituzione non è adattata alle nostre abitudini, ai nostri bisogni. Anzi, a proposito del Consiglio della istruzione agraria, per quando riguarda le scuole superiori, io desidererei che ne fossero pubblicati gli atti, per vedere la ragione per cui gli scolari non vogliono intervenire a queste scuole.

È poi naturale che questi giovani escano da dette scuole senza avere alcuna pratica agraria, se sventuratamente tanto la scuola di Portici, come quella di Milano, mancano di un potere.

Un potere per una scuola agraria è altrettanto necessario che un laboratorio per una scuola di chimica, che una clinica per una scuola di medicina, che un'officina per una scuola di macchinisti. Ma a che gioverà un quarto anno di pratica se le scuole mancano di alunni? Ad aumentare la spesa e nulla più.

Si è tentata una cosa che fatalmente non è riuscita. Veda infatti l'onor. signor ministro quanti pochi risultati abbiamo ottenuti! In due anni non abbiamo avuto dalle due scuole che 20 laureati, i quali hanno costato 25,000 lire ciascuno.

Ora nella ristrettezza delle nostre finanze possiamo noi permetterci questo lusso? Perchè dobbiamo ostinarci a mantenere delle scuole che costano tanto e che danno così magri risultati, per negare poi i più piccoli sussidi agli

svariati bisogni dell'agricoltura, alle scuole elementari, alle colonie, alle cattedre ambulanti e ad altri mezzi dai quali l'economia nazionale potrebbe trarre un reale profitto?

Non ho fatto proposte per il presente bilancio, ma prego l'onor. ministro di voler considerare la questione dal punto di vista pratico nel quale io l'ho posta, come vecchio agricoltore, non inesperto di cose agricole e non estraneo alla istruzione agraria, alla quale da molto tempo mi interesso.

Voglia compiacersi di tener conto della proposta che faceva l'onor. senatore De Vincenzi di ripristinare le cattedre di agricoltura presso le Università.

Abbia presente il fatto della scuola di Pisa, se anche non dipende dal suo ministero, contro la quale ho udito censure, ma che ciò non ostante è frequentata da numerosa scolaresca, mentre i nuovi iscritti nella scuola superiore di Milano, non so quanti siano, ma certo sono pochi.

Non ho portato innanzi giudizi miei, ma ho citato giudizi autorevoli di altre persone e dati positivi.

Ciò che mi ha indotto a invocare la soppressione delle due scuole superiori è il fatto che esse costano molto e che gli scolari non ci vogliono andare nemmeno a pagarli.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Posso promettere che appena gli studi saranno compiuti dalla Consiglio dell'istruzione agraria, verranno pubblicati.

Le ragioni della scarsezza di allievi sono molteplici.

Una di queste è la mancanza delle applicazioni pratiche, ma, come io ho testè avuto l'onore di dire all'onor. senatore Pecile, a ciò, sarà provveduto; quindi sotto questo punto di vista i suoi desideri sarebbero appagati.

Certamente la sua proposta, che è radicale, è degna di considerazione e sarà sottoposta anch'essa al Consiglio della istruzione agraria.

Un'altra delle ragioni per cui non sono frequentate le scuole di Portici e di Milano sta nel titolo che esse rilasciano.

In una scuola, in quella di Pisa si accorda il titolo di dottore, mentre le scuole di Portici

LEGISLATURA, XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

e Milano davano il titolo di laureato agronomo; e questo fatto ha recato ad esse danno; anche questa questione fu agitata in seno della Consiglio e si constatò che non fu l'ultima causa della poca frequenza di scolari in queste scuole.

Ad ogni modo, siccome ho detto, l'ordinamento di queste scuole va modificato nel senso di dare ad esse anche una parte pratica, così

io intendo che ogni questione che si attiene allo ordinamento stesso venga discussa maturamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola; pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15 in L. 1,300,557 59; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

16	Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda	321,275 52
17	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole; accademie ed associazioni agrarie	73,350 »
18	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	30,000 »
19	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti	65,000 »
20	Concorsi agrari regionali e concorsi speciali	18,000 »
21	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti	115,000 »
22	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia	10,000 »
23	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti	70,000 »
24	Esperienze agrarie - Acclimazione - acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia	65,000 »
25	Enologia - enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - oleificio; stabilimenti sperimentali - preparazione e conservazione delle frutta; distillerie - industrie rurali	132,000 »
26	Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali	8,000 »
27	Museo agrario in Roma - Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario - Concorsi e spese per stazioni agrarie - Trasporti	13,000 »
28	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni	43,000 »

Senatore CUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CUCCHI. Quando, or sono pochi giorni, nell'altro ramo del Parlamento si discusse il

bilancio di agricoltura, industria e commercio, venne sollevata su questo capitolo 28 una vivace discussione; a mio giudizio molto opportunamente e giustamente; a proposito della pellagra.

Il risultato fu l'approvazione di un ordine del giorno del quale do lettura.

PRESIDENTE. Onor. Cucchi, sarebbe meglio che non lo leggesse, perchè il nostro regolamento vieta ogni diretta allusione a cose dette e fatte nella Camera dei deputati, in fuori di una semplice enunciazione che ella ha già fatto.

Senatore CUCCHI. Mi perdoni, onorevole presidente, ma quest'ordine del giorno è acquisito agli atti parlamentari.

PRESIDENTE. Ma il regolamento ne vieta la lettura in quest'aula: altrimenti, se veniamo a discutere qui quello che si discusse in altra aula, e viceversa, non si sa dove si finisce.

Senatore CUCCHI. Volevo leggere quest'ordine del giorno onde rammentarlo all'onorevole ministro, il quale però non dubito lo ricorderà perfettamente, ma se il regolamento lo vieta io me ne astengo in ossequio anche all'invito che viene fatto dall'onorevole signor presidente.

Del resto io avrei preferito che questo ordine del giorno fosse stato proposto dagli onorevoli firmatari ed accettato dal Governo in un modo che avesse avuto risultato più immediato ed efficace.

Chi ha vissuto lunghi anni nel Parlamento, conosce pur troppo i risultati negativi degli ordini del giorno: di solito lasciano il tempo che trovano e vanno all'archivio.

Ho fiducia che tale non sarà il destino dell'ordine del giorno cui ho accennato, ed a bene sperare mi conforta la sollecitudine che l'onorevole ministro di agricoltura dimostra per le classi lavoratrici.

Però mi permetta l'onorevole ministro alcune osservazioni e domande. Ella nella discussione avvenuta alla Camera dei deputati ebbe a dichiarare che *il capitolo 28 non è destinato a guarire la pellagra, ma diffondere provvedimenti atti a prevenirla*. E sia pure.

Se per sventura non possiamo ancora guarire la pellagra, vediamo almeno di prevenirla.

Ma se la memoria non mi fallisce io ricordo che fin dal 1881 il Governo ordinò degli studi onde provvedere a questa piaga, a questa vergogna nazionale che è la pellagra, la quale colpisce annualmente oltre a 100 mila persone fra l'infelice e pur tanto benemerita gente rurale.

Ora mi saprebbe dire l'onor. ministro a che cosa sono approdati questi studi di 12 anni?

Mi saprebbe dire quali rimedi finora vennero adottati? Quali risultati pratici siansi ottenuti?

Mi potrebbe anche far conoscere come venne spesa per l'addietro e come si spende nel bilancio in corso la somma che in questo capitolo è assegnata a prevenire la pellagra?

E badi bene, onor. ministro, questo capitolo con la piccola somma di L. 43,000, troppe cose racchiude. Infatti incomincia: « *Classi agricole, in queste sole due parole vi è tutto un vastissimo problema. E poi prosegue: Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni.*

Io pur troppo temo che la maggior parte del danaro, assegnato a questo capitolo, va a finire nelle pubblicazioni, e per i pellagrosi nulla può restare.

Ora io credo, onor. ministro, che degli studi se ne sono fatti abbastanza. Non è più tempo di studi, ma di opere.

Le iniziative che le provincie, i comuni, i Comuni agrari, altri enti morali ed i privati hanno preso in questo proposito, debbono essere prontamente e fortemente aiutate dal Governo con provvedimenti che l'esperienza ha dimostrato essere possibili, utili ed efficaci.

Confido che l'onor. ministro vorrà dare risposta soddisfacente sopra una questione che con tanta urgenza e gravità s'impone alle classi abbienti di fronte ai lavoratori della campagna.

PRESIDENTE. L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio ha la parola.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. È bene avvertire che la somma stanziata in questo capitolo di bilancio è destinata con quei mezzi che si dicono indiretti a diminuire le cause della pellagra, non ai mezzi diretti, non alla cura di essa.

Certamente col bilancio dello Stato non si può provvedere ai mezzi propri diretti, questo è compito che spetta alle istituzioni locali, provincie, comuni, associazioni diverse ed anche ai proprietari.

Ad ogni modo, dopo gl'impegni presi nell'altro ramo del Parlamento, aumenterò la somma stanziata in bilancio, cercando di trovare l'equivalente con economie in altri capitoli del bilancio stesso.

Ma è bene intendersi: la somma che sarà destinata nel bilancio 1893-94 sarà sempre modesta, e comunque destinata a prevenire le cause della pellagra.

Il mio amico onorevole Cucchi mi dice: ma come si spende questa somma, quali studi sono stati fatti? Ed aggiunge: non è più tempo di studiare, poichè da tanto tempo ci si studia.

Innanzi altro avverto l'onor. Cucchi che nel campo scientifico le controversie intorno alle cause della pellagra non sono cessate, e nel campo della pratica i mezzi che usa il Governo per prevenire le cause della pellagra sono di diversa specie, ed alcuni sono già disposizioni di legge; poichè egli ricorderà che molti anni fa fu presentato un progetto di legge diretto a proibire l'uso del mais guasto, come cibo, e questa disposizione si trova ora nella legge sulla tutela dell'igiene pubblica.

Gli altri provvedimenti consistono in premi che dà il Ministero per le cucine economiche e pei forni per essiccatoi, per case coloniche, per acque, ecc.; ed io posso assicurare l'onorevole Cucchi che se nel 1884 furono stabiliti dei concorsi a premi pei forni per essiccatoi pel mais, da quell'epoca ne furono istituiti in molte città dell'Alta Italia.

Ora con la somma attuale e con l'altra che sono obbligato a stanziare in ossequio a un ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento, accrescerò i premi sia per le cucine economiche, sia per l'istituzione dei forni per gli essiccatoi e per quelle altre utili iniziative che tutte sono rivolte a diminuire le cause della pellagra. Mi propongo inoltre di richiamare ancora una volta l'attenzione del mio collega l'onor. ministro dell'interno, affinchè usi di tutti i suoi mezzi perchè il mais guasto non sia oggetto d'alimentazione per quella povera classe la quale poi addi viene afflitta dalla pellagra.

Senatore CUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CUCCHI. Ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni e spiegazioni che mi ha dato, e mi auguro di potere fra un anno applaudire agli energici provvedimenti che avrà preso col nuovo bilancio ed ai risultati che spero si potranno ottenere.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. I provvedimenti accen-

nati dall'onorevole ministro potranno mitigare le condizioni delle popolazioni afflitte dalla pellagra, ma io da molto tempo ho osservato che in quelle provincie dove si manifestano i gravi fenomeni della emigrazione, non per eccesso di numero di popolazione, ma per le condizioni poverissime degli agricoltori, in quelle provincie dove si ha il fenomeno del malandrinnaggio, del brigantaggio, degl'incendiari ed anche della pellagra, di cui ora si parla, io credo che ci sia una condizione anormale nelle relazioni tra gli abbienti ed i lavoratori delle terre.

Si è fatta una inchiesta sulle condizioni delle nostre popolazioni agricole, ma quell'inchiesta ancora non ha indotto il Governo a provvedimenti radicali e razionali.

Io credo che sia necessario investigare le cause di questi fenomeni gravi e dolorosi per le popolazioni agricole, e vedere se ci sia da fare qualche cosa, e credo anzi che ci sia da fare molto per istabilire relazioni di giustizia tra i proprietari e gli agricoltori.

In troppe provincie nostre ci sono tradizioni e sistemi di conduzione dei terreni che sono assolutamente gravosi e dannosi per le popolazioni agricole lavoratrici.

In molte provincie vi è una condizione di ingiustizia a riguardo di queste popolazioni.

Io credo che sia necessario che il ministro di agricoltura e commercio, d'accordo con quello dell'interno e con quello di grazia e giustizia, veda se ci sia da fare qualche modificazione nel Codice civile rispetto ai contratti agrari. Se cercheremo d'introdurre in questi contratti norme di quella giustizia che è veramente necessaria, che è doverosa; se a ciò si provveda, cesseranno molti malanni, e si avrà nelle popolazioni agricole quella pace che ora in molte provincie manca, donde consegue appunto questo malessere; e donde si ha anche spesso pericoloso dissidio fra la classe agiata dei proprietari e la classe dei lavoratori campestri. Provvediamo legislativamente alla giustizia sociale e faremo il bene del nostro paese. *(Bene)*.

LACAVA, ministro di agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Il senatore Cavalletto ha elevata la questione a maggiore altezza.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

Rispondendo all'onor. Cucchi ho detto che questa della pellagra era una questione nella quale trattandosi di mitigarne cause e danni, occorreva anche il concorso dei comuni, delle provincie, delle opere pie, e di altri enti o associazioni, ed anche dei proprietari.

Ed ora rispondendo all'onor. Cavalletto, dirò che non posso oggi entrare in una questione così ampia, come egli l'ha posta.

Dirò solo che io già ho presentate varie leggi d'indole sociale, ed altre ne intendo presentare, e forse non ultima quella cui egli ha accennato sui contratti agrari.

Io credo che molte questioni sociali saranno risolte con i progetti già presentati, e che presenterò, ma le questioni sociali non si risolvono tutte, con provvedimenti legislativi; credo che miglior sistema sia quello di trattarle caso per caso ed ogni volta che un bisogno sociale appare provvedervi sia legislativamente sia con provvedimenti d'ordine amministrativo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 28 nella somma di L. 43,000.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

29	Caccia e pesca	28,000 »
30	Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione	12,976 »
31	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore	25,000 »
32	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	408,418 »
33	Razze equine - Foraggi	432,463 »
34	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti	656,865 »

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Signori senatori! Quantunque io non abbia chiesto di parlare nella discussione generale, potranno essere i miei onorevoli colleghi sicuri che non è sulla entità delle cifre proposte che chiedo di fare alcune osservazioni.

Il parlare in merito alle iscrizioni di bilancio a metà dell'annata mi pare cosa poco efficace; nè mi piace il richiedere perchè dopo sei mesi di esercizio, siamo chiamati a discutere di un bilancio di previsione.

Le mie osservazioni porteranno pertanto sui miglioramenti di servizio, che mi pare si possano ottenere indipendentemente dalle cifre iscritte nel bilancio.

Il primo servizio che attira specialmente la mia attenzione è il servizio delle razze equine, ossia degli stalloni.

Noi abbiamo sott'occhio tre cifre che sommate ascendono ad un milione e 700 mila lire. La entità della cifra attira già per se stessa e merita tutta la nostra attenzione. Ma vi sono ben altre ragioni per arrestarsi a questo argomento.

Il Senato ben ricorda quali sono le deplorabili condizioni dell'Italia in una delle più necessarie industrie, la produzione del cavallo. E se non le avesse presenti alla memoria, basterebbe ricordare una tabella altre volte citata, la quale veramente dovrebbe dirsi desolante quando non avessimo fede in efficaci provvedimenti.

Se noi ricordiamo quale è la proporzione dei cavalli che produce l'Italia in confronto agli altri paesi, ragguagliando la produzione alla popolazione, troveremo che ogni 100,000 abitanti l'America produce 24,000 cavalli, l'Ungheria 13,000; poi vengono in iscala discen-

dente gli altri paesi, cioè la Francia con 7500, l'Inghilterra 5500 ed il Belgio con 5000.

Signori, io non vi dirò la cifra esatta della produzione italiana; mi basti l'accennare che è inferiore alla metà dell'ultima che ho avuto l'onore di citare!

L'importanza di queste osservazioni ognuno la sente in cuor suo, quando riflette che la produzione del cavallo è indispensabile all'armamento nazionale. Piaccia ai miei colleghi il considerare, che se per disgrazia, ed il cielo nol consenta, dovesse avverarsi il caso di una guerra, si chiudono le frontiere alla importazione in Italia. Ridotti allora alla sola nostra produzione, guai se non troveremo i cavalli per l'artiglieria e la cavalleria. Bisogna quindi preoccuparsi seriamente della grave questione.

Noi abbiamo votato la legge 27 giugno 1887, la quale aveva appunto lo scopo di provvedere, aumentando e migliorando questa produzione nazionale.

Ebbene, od io vado errato o l'esperienza di quattro anni ha dimostrato la necessità di riformare alcuni dei regolamenti emanati per l'esecuzione della citata legge.

Risulta a me che il Consiglio ippico ha fatto parecchie osservazioni in questo senso; anzi più le stesse Commissioni provinciali, le quali in virtù di questa legge, erano chiamate a pronunciare sull'approvazione degli stalloni privati, devono aver fatto, sin dal primo anno, delle rimostranze al Governo sulla difficoltà di esercitare efficacemente il loro ufficio.

Io pertanto mi rivolgo all'onor. ministro e gli domando se sia vero che nell'applicazione di questo regolamento parecchi inconvenienti si siano rilevati, e se egli consente sulla necessità di modificarlo.

Se la risposta sua sarà affermativa, non dubito che egli sia disposto a farlo:

È così grave la questione che, certamente, l'onor. ministro non ha bisogno che io la svolga maggiormente; gli basti la mia preghiera per avere la cortesia di rispondere in modo da rassicurarmi sulle intenzioni del Governo, in materia che desta le più patriottiche preoccupazioni per l'avvenire e la sicurezza del paese.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'onor. Di Sambuy ha sollevato una questione, che quasi ogni anno

è discussa nelle due Assemblee, ossia la ricerca dei modi migliori per ottenere buoni cavalli adatti al servizio militare e a tutti gli altri lavori, cui attende quel buon amico dell'uomo. Il preopinante ha voluto sapere se l'onor. ministro pensi di modificare il regolamento del servizio ippico, come pure ha fermata l'attenzione dell'onor. ministro, prospettando la possibilità di una guerra e la necessità di provvedere al mantenimento della nostra cavalleria con cavalli indigeni.

Io ho fatto assiduo ed attento studio della questione; l'ho seguita per anni, specialmente nei primi tempi, quando avevo l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento.

Nel fortunato tempo dell'unificazione del Regno, si commisero errori deplorabili, tra gli altri quello della distruzione della rinomata razza di Persano, che dava ottimi cavalli, ricercati perfino dagli stranieri, e dell'abbandono di ogni cura delle celebri razze pugliesi nella storia delle nostre guerre.

Più tardi si cercò di riparare al danno; ma il difetto di sufficiente produzione nazionale dipese dal sistema di requisizione dei cavalli per l'esercito. I cavalli castrati stanno insieme con le cavalle.

Quando il Governo ogni anno toglie alla produzione circa cinquemila cavalle e le vuole nubili, tutte monachelle del regno animale (*ilarità*) s'intende che il numero dei cavalli nazionali debba essere ristretto. Se dura la speranza di una lunga pace non è da vedere se sia possibile che almeno due o tre anni il Governo non tolga sì numerose cavalle all'ufficio naturale della riproduzione?

Un'altra cagione della poco buona riproduzione equina è in ciò riposta: i nostri contadini sono ignoranti e poveri. Hanno la virtù di fare la spesa per avere il buon stallone; ma poi fanno lavorare le giumenta pregnavanti, alimentano male i puledri, danno loro poco o punto biada e li costringono a seguirle le mamme in tenera età attendendo ai lavori. Poco cibo e molto strapazzo rendono linfatici e deboli gli allievi.

Un lodevole progresso si è fatto con i depositi di allevamento, per i quali il Governo compra i puledri o le cavalle all'età di ventotto o trenta mesi e loro conferisce buon governo. Con le bestie raccolte in detti depositi si riforniscono

i nostri squadroni di cavalle. Ma mi permetta l'onor. collega Di Sambuy di osservare che, a parer mio, vige tuttora confusione o indeterminatezza nella scelta del tipo del cavallo riproduttore.

Gl'inglesi, che ebbero la grande abilità di produrre coll'innesto del sangue arabo bellissimi tipi di bestie adatte al lavoro, in ultimo studiarono a produrre il tipo del cavallo da corsa. Il cavallo da corsa esteticamente a me non piace, esso è il lusso dei grandi signori, ma prova la potenza produttrice dell'Inghilterra.

Da noi non si è saputo comprendere o si è poco compreso che bisognava prima provvedere al tipo dei cavalli utili alla vita ordinaria e militare del paese e che poi in un'ora lontana e felice si poteva cercare il lusso del cavallo da corsa.

E poichè mi sono recato qualche volta in Inghilterra, devo anche dire le censure amichevoli, che ascoltai da parecchi uomini dello *sport* e da parecchi industriali sul modo, onde il nostro Governo provvede alla ricerca dei cavalli stalloni.

Prima si seguiva il sistema di avere uomini di fiducia, che cercavano d'incettare buoni cavalli e facevano ignorare che li comprava lo Stato italiano. Invece, dopo qualche tempo, si prese l'altro sistema di mandare esperti cittadini, i quali incontrano spesso grandi difficoltà per la lingua e per la ignoranza de' luoghi, dove si trovano i buoni cavalli.

L'Inghilterra, che è il paese della grande pubblicità, che segue ora per ora lo svolgimento degli interessi commerciali, subito sa dai giornali l'arrivo della Commissione mandata da S. M. il Re d'Italia per comperare gli stalloni. Si legge che il conte B., il colonnello C. col seguito di altre persone sono scesi in un dato albergo.

Ed allora ogni produttore di cavalli, il quale sente che un Governo straniero vuole comprare, aumenta il prezzo non in ragione del valore di piazza, ma per la qualità del compratore.

Mi dicevano gentiluomini, che non credo di nominare in questa Assemblea, che il nostro Governo sbaglia, spende troppo, e compra male.

Per lo più sono venduti al Governo italiano cavalli già sperimentati alla corsa poco idonei, e cavalli già sciupati per l'allevamento, o ca-

valli, che gl'inglesi non terrebbero per riproduttori.

Anche i cavalli puro sangue che si acquista nel regno, sono spesso cavalli o sperimentati poco idonei alla corsa, o già indeboliti dal lavoro fornito. Questi cavalli uniti alle cavalle indigene senza che un tecnico diriga il proprietario e lo consigli nella scelta dello stallone danno mostri senza armonia di forme e senza tipo. Si hanno configurazioni orribili, sagome lunghissime, bestie dai goffi testoni.

Quindi raccomando all'onor. ministro di agricoltura e commercio di fare attenzione, affinché il nostro Governo non compri con preferenza cavalli rifiutati nell'interno od all'estero per uso delle corse; e perchè nel mandare persone all'estero cerchi di farle arrivare quando altre persone indigene o italiane, ma che abitano l'Inghilterra, abbiano già potuto fare un accaparramento preventivo, facendo ignorare il compratore.

Cerchi poi l'onor. ministro di agricoltura di studiare insieme coll'onor. ministro della guerra la possibilità di non sottrarre per uno o due anni tante cavalle alla riproduzione.

Cerchi che vi faccia studio e consiglio nell'accoppiamento, affinché ogni cavalla abbia quel dato tipo di stallone che può promettere un bel parto.

Io mi son deciso a parlare, dopo di aver parecchie volte in ciascun anno dal 1870 in poi visitato il deposito di stalloni, che esiste nell'antica Capua, che fa il collegio elettorale. Pensi peraltro l'on. ministro di agricoltura e commercio che ho altre notizie ed anche più speciali da dare, ed a tempo io gliele darò; però le cose, che ho detto oggi, le potrei confortare con l'autorità di molti scrittori sopra la riproduzione ippica, nel cui insegnamento ho fortificata la mia esperienza.

Non sono un allevatore di cavalli, ma da bambino ho veduto nel cavallo uno dei miei migliori amici. Riconosco la mia inferiorità nel condurre quadrighe, non sono un abile *sportman*, ma in queste questioni guardo l'interesse, l'economia e il vantaggio del nostro paese.

LACAVA ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA CAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Il miglioramento della razza equina

è indubbiamente una delle più importanti funzioni del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sia per l'esercito che per l'agricoltura. Posso quindi assicurare tanto l'onorevole senatore Di Sambuy, quanto l'onorevole senatore Pierantoni, che a tale miglioramento attendo con cura speciale i funzionari del Ministero, che regolano questo servizio.

L'onorevole senatore Sambuy ha richiamato la mia attenzione su di alcuni inconvenienti che derivano da qualche articolo del regolamento sulla approvazione degli stalloni. Io confermo quanto egli ha detto. Le Commissioni provinciali, la stampa tecnica, i direttori dei depositi e lo stesso Consiglio ippico hanno richiamato l'attenzione del Ministero su questi inconvenienti, che sono certamente gravi.

Diro ancora che il Consiglio ippico in una delle sue ultime tornate ha emesso il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio ippico, convinto che per evitare il peggioramento delle produzioni equine in Italia, sia necessario aggiungere all'art. 8° del regolamento per l'industria stalloniera privata fra le cause che danno diritto alla Commissione ippica provinciale di rifiutare uno stallone la cui *conformazione e costituzione è dannosa alla riproduzione*, invita il Governo a provvedere in proposito ».

Prometto all'onorevole Sambuy che sarà mia cura di modificare il regolamento in questa parte nei sensi da lui indicati.

L'onorevole senatore Pierantoni richiama ancora la mia attenzione sulla compera dei riproduttori.

Ora io posso assicurare l'onorevole Pierantoni che buona parte dei riproduttori è comperata in Italia, ed aggiungo che questa compera è fatta dietro parere di persone competenti, nè minori cautele si adoperano per quei riproduttori che sono comperati all'estero. Ad ogni modo io terrò conto delle sue osservazioni, e sarò lieto ancora se egli, come mi ha promesso, vorrà darmi anche altri particolari.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio il signor ministro e prendo atto della sua dichiarazione, che cioè verrà modificato il regolamento per l'applicazione della legge di ampliamento del

servizio ippico nel senso proposto dalle Commissioni provinciali e dal Consiglio superiore.

Lo ringrazio ancora nell'interesse della produzione cavallina, di dar ascolto a tutte le comunicazioni che gli venissero fatte, e così il senatore Pierantoni potrà informarlo, come lo desidera, intorno al funzionamento del deposito degli stalloni che sta nel suo collegio. Ma poichè ho la parola, mi sento in dovere di rilevare una delle asserzioni del senatore Pierantoni, perchè non si creda che io non abbia il dovuto rispetto alle sue opinioni.

L'onorevole Pierantoni ha detto che aveva studiato profondamente la questione ippica nè io voglio dubitarne un solo momento; ma allora perchè si è lasciato sfuggire una delle più grosse eresie che si possano dire in questioni ippiche, che cioè il cavallo da corsa è un cavallo di lusso?

Il cavallo da corsa invece è lo stallone che deve essere per selezione adibito alla riproduzione delle razze, come la cavalla da corsa è la fattrice modello che deve essere per selezione consacrata alla riproduzione.

Da questi progenitori si formano i produttori poi i tre quarti di sangue, pel mezzo sangue; cioè, pei meticci e bimeticci come si vogliono chiamare e via via fino ai cavalli comuni, di cui abbisogniamo per l'esercito più ancora che per l'agricoltura. O dunque, non diciamo, per carità, che il cavallo da corsa sia un cavallo di lusso. E il prototipo del sangue senza del quale le non si migliorano le razze comuni, sangue che bisogna saper distribuire con discernimento là appunto ove manca il sangue.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'onor. ministro di agricoltura e commercio della promessa, che mi ha fatto, di voler attendere all'esame dei consigli che io ho suggerito, e sarò pronto a dare altre informazioni, che qui non troverebbero luogo opportuno.

Ringrazio pure l'onor. Di Sambuy dell'accusa di eresia, che mi ha rivolto; l'ho ricevuta anche in materia di religione e ne sono contento (*Si ride*); ma veramente egli non mi ha compreso.

Io ho detto che in Italia per noi, volere cominciare da dove gli Inglesi finirono, può essere cosa di lusso; noi abbiamo bisogno di un buon

tipo di cavallo militare. Ricordo un caso; nel 1866, nel momento della guerra, si fece la requisizione dei cavalli; avevo l'onore di servire nell'artiglieria, e vidi assegnato ai cannoni delicati cavalli, che presto erano fuori servizio.

Io non ho voluto fare un lungo discorso, ma ho detto che riprovo la vendita al Governo italiano di cavalli, che allevati per le corse, sono stati stancati prima che siano destinati alla riproduzione.

Io ho poi aggiunto che non si seppe produrre con prove e riprove ora dei cavalli arabi, ora dei cavalli inglesi quel tipo di cavallo che a noi meglio convenga.

Quanto poi all'accusa di eresia gli dirò che mi sono occupato di parecchie cose, e se avessi soltanto in questa materia, in cui è ben valente il senatore Di Sambuy, errato, mi troverei contento, perchè avrei scampo in qualche altra materia sociale per occupare la mia attività.

Senatore NEGROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore NEGROTTO. Onorevoli colleghi. Ho ascoltato con la maggiore attenzione quanto dissero l'on. Di Sambuy e l'on. Pierantoni. Debbo dichiarare che per essere stato per parecchi anni membro del Consiglio ippico, ebbi occasione di convincermi che i migliori prodotti che si avevano in Italia erano precisamente quelli che venivano dall'incrociamiento dei cavalli inglesi con le cavalle nostrane.

Poteva benissimo accadere che qualche volta s'incrociasse un cavallo di puro sangue con una cavalla molto inferiore, ed allora invece di avere un prodotto quale si sarebbe potuto aspettare, si aveva un prodotto molto mediocre. E questo è naturale, quando si vuole incrociare un puro sangue con una cavalla non distinta. Sarebbe perciò una vera disgrazia per la produzione, e quindi pel nostro paese, ove per avventura si tralasciasse di importare, per quanto le finanze ce lo permettano, riproduttori inglesi in Italia.

Ciò che a mio avviso dovrebbe fare nell'acquisto degli stalloni inglesi si è di limitarsi a comprare un piccolo numero di stalloni di puro sangue che, se sono buoni e belli riproduttori, hanno prezzi favolosi. Con questo sistema si avrebbe il vantaggio, di potere, con l'esigua somma disponibile per tali acquisti, importare in Italia un maggior numero di stalloni, che poco importa, sieno dessi di mezzo o

di, tre quarti di sangue, avuto riguardo che il maggior numero delle cavalle destinate alla riproduzione, se possono essere buone cavalle, non avranno certo tale distinzione per cui con venga farle fecondare da uno stallone di puro sangue.

Quindi è che tutta volta si voglia, con attenzione procurare d'impedire, per quanto il Governo e le Commissioni ippiche lo possano, gli incrociamenti di cavalli, distinti con cavalle troppo comuni, certo è che i risultati saranno sempre buoni.

Mi associo pienamente all'idea dell'on. Pierantoni che il ministro della guerra, si metta d'accordo col ministro di agricoltura e commercio per impedire che le cavalle nostrane sieno comperate per l'esercito, perchè naturalmente si diminuisce così la produzione nazionale di molti puledri che potrebbero dare un utile anche economicamente parlando.

Ma da parte questo, io ho il convincimento che l'on. Di Sambuy abbia trattato veramente la questione dal vero punto di vista; e quindi io mi associo specialmente a lui perchè il ministro di agricoltura e commercio non voglia trasandare di acquistare stalloni in Inghilterra. Che questi stalloni poi siano da corsa o no, poco importa, perchè i risultati che se ne otterranno saranno certo soddisfacenti.

Ciò ch'io desidererei, lo ripeto, si è che l'onorevole ministro e le Commissioni ippiche si adoperassero ad impedire, con ogni mezzo, che gli stalloni di puro sangue siano concessi a cavalle troppo comuni, e sieno, invece destinati all'incrociamiento delle cavalle distinte. Avremo così non solo il vantaggio di buoni prodotti, ma taluni di questi potranno essere acquistati dallo Stato ed essere poi alla loro volta destinati alla riproduzione; e con molto minor dispendio perchè nati in paese.

Con ciò ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non potrei che ripetere all'onorevole Negrotto quello che ora ho già detto tanto all'on. senatore Di Sambuy, quanto all'on. senatore Pierantoni.

E poichè egli si è rimesso alle osservazioni loro, io non posso che confermare, quanto ho già risposto.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento di L. 656,865 del capitolo 34; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

35	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	893,265 11
36	Insegnamento forestale - Personale (Spese fisse)	25,100 »
37	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale	50,100 »
38	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato	95,000 »
39	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	9,000 »
40	Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi	40,000 »
41	Rimboscamenti - Concorsi fissi ai comitati forestali	134,500 »
42	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti.	180,000 »
43	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	270,119 »
44	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse)	16,680 »
45	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie	15,200 »
46	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere	35,000 »
47	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari	9,800 »
48	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse)	17,110 »
49	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, strumenti, libri, locali, ispezioni e missioni	11,200 »
50	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	49,883 »
51	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni	11,000 »
52	Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario	7,400 »
53	Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia	1,600 »
54	Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	20,900 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

55	Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell' Etna	2,200 »
		5,740,210 55
<i>Industria e Commercio.</i>		
56	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	31,620 »
57	Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza	19,000 »
58	Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle casse medesime (Spesa d'ordine).	12,000 »
59	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	20,380 »
60	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (Spese fisse)	115,290 »
61	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Dotazione	27,710 »
62	Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini	600,000 »
63	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamento, medaglie, ispezioni e studi	36,000 »
64	Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero, alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, a società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero	90,000 »
65	Indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni e spese per il Consiglio del commercio e le Commissioni	5,000 »
66	Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio	7,000 »
67	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore	4,000 »
68	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero	5,000 »
69	Sussidi a società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci	5,000 »
70	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	23,810 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

71	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie	16,000 »
72	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	477,120 81
73	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (Spese fisse)	30,300 »
74	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	83,000 »
75	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni	50,000 »
76	Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie	8,000 »
77	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commissione superiore dei pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali	15,000 »
78	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	2,000 »
79	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1885, n. 2875)	9,000 »
		1,692,230 81
<i>Statistica.</i>		
80	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza	190,000 »
81	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati	20,000 »
		210,000 »
<i>Economato generale.</i>		
82	Economato generale - Personale (Spese fisse)	33,038 »
83	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali	12,000 »
84	Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni	91,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

85	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale	117,000 »
86	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi	4,000 »
87	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	50,000 »
		307,038 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

88	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	145,587 45
89	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
		145,587 45

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

90	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	9,080 »
91	Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'Amministrazione	3,000 »
		12,080 »

Spese per servizi speciali.*Agricoltura.*

92	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
93	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	15,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

94	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato	33,000 »
95	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (serie 2 ^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3 ^a) sull'alienazione dei beni incolti dei comuni	4,000 »
96	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	98,505 »
97	Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia	3,000 »
98	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	15,000 »
99	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	55,000 »
100	Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici	2,000 »
101	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	535,000 »

Presentazione di progetti di legge.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato, per incarico del ministro del Tesoro, lo stato di previsione della spesa pel ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ho anche l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega della guerra di concerto col ministro del Tesoro, il progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego il Senato che voglia dichiarare d'urgenza entrambi questi progetti di legge, e di demandarli all'esame della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli esteri della presentazione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa pel Ministero

della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93; e dell'altro progetto di legge per spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Il signor ministro ha pregato il Senato che voglia dichiarare d'urgenza ambedue i progetti.

Chi intende approvare l'urgenza è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il primo di questi due progetti di legge va per natura sua alla Commissione permanente di finanze.

Quanto al secondo il signor ministro propone che sia pure rinviato alla Commissione permanente di finanze.

Chi intende approvare questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione.

101. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* (spesa obbligatoria in L. 535,000).

Senatore CANCELLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. Sono più anni, dacchè la fillossera in talune provincie d'Italia, e più specialmente in Sicilia ed in Sardegna, distrugge i vigneti, e parmi sia tempo ormai di richiamare su questo malanno l'attenzione del Senato e del Ministero per provvedere ai mezzi di ripararvi. Non intendo fare, nè occorre, un lungo discorso per indurre il Ministero ed il Senato a pensare seriamente alla ricostituzione dei vigneti, i quali sono minacciati di distruzione e in parte sono già distrutti.

Bisogna provvedere in tempo, affinchè non venga meno questo importante cespite di ricchezza nazionale, quale si è il prodotto della vite che rappresenta il quinto dei valori di tutti i prodotti nazionali.

Le ragioni di economia sul bilancio passivo dello Stato non possono avere prevalenza sulla urgente necessità di soccorrere la viticoltura nazionale; imperocchè la finanza dello Stato sarebbe rovinata nel giorno in cui il prodotto, della vigna venisse a mancare.

Che la fillossera sia tale da minacciare seriamente la fine della viticoltura, non occorre dimostrarlo, perchè ne abbiamo esempio e dentro e fuori d'Italia.

Interessa dunque il Ministero a volere occuparsi non solo dei mezzi per ritardare o impedire la diffusione della fillossera, ma ben anche a volere studiare quali provvedimenti occorran per incoraggiare e soccorrere la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera.

Noi abbiamo precedenti, con ottimi risultati, in Francia, dove i vigneti in buona parte si sono ricostituiti tanto che la produzione del vino francese, già molto depressa, trovasi adesso molto rialzata e continua ad elevarsi di anno in anno.

Non dobbiamo aspettare che il malanno compia il suo ciclo distruttivo, come è accaduto in Francia, quando ancora l'esperienza dei rimedi ivi mancava. Noi abbiamo il vantaggio di far tesoro degli esperimenti fatti nelle vicina Francia e di potere in conseguenza essere in tempo per provvedere opportunamente secondo i risultati della esperienza altrui.

L'Austria-Ungheria ci ha preceduti nella legislazione con una legge recente in cui si au-

torizza la concessione di prestiti gratuiti per la ricostituzione dei vigneti.

La Rumania ancora nel corrente anno ha fatto una legge nello stesso senso, per accordare, cioè, prestiti di favore ai proprietari danneggiati dalla fillossera, affinchè possano avere mezzi di ricostituire i loro vigneti.

Mi permetto adunque annunciare una proposta che sottopongo allo studio del Ministero.

Facciasi per la viticoltura quello che abbiamo fatto per altri bisogni d'interessi locali ma generali ad un tempo.

Noi sussidiamo consorzi di irrigazione, sussidiamo bonifiche; e la ragione del sussidio sta per l'appunto nella considerazione che, mercè tali opere le quali vantaggiano l'interesse privato, si ottenga il vantaggio di accrescersi la produzione nazionale.

Noi concediamo sussidi pei fabbricati scolastici, e per i lavori di risanamento, comunque il beneficio ricada a favore di singole località. Con quanta maggiore ragione non dovremo noi sussidiare la viticoltura lì dove è rovinata e minacciata di distruzione?

Eppure io non propongo, che lo Stato abbia ad assumersi una parte qualunque della spesa occorrente per la ricostituzione dei vigneti, ma solamente che si renda agevole ai proprietari danneggiati l'ottenere senza interessi, o almeno con miti interessi e lunghe more per il rimborso, i capitali di cui essi difettino per tale spesa.

Il Governo del Re ha annunciato il proponimento di creare un Istituto di credito per i prestiti a favore dei comuni e delle provincie. Sarebbe il caso adunque, che allo stesso Istituto, ovvero ad altro consimile, sia dato il compito e la possibilità di concedere prestiti ai viticoltori danneggiati dalla fillossera per la ricostituzione dei vigneti e che lo Stato intervenga, non per concorrere nella restituzione del capitale, ma solo per assumersi l'onere degli interessi, o in tutto o in parte, in modo che ai viticoltori non manchi il capitale necessario ottenendo prestiti gratuiti, o, per lo meno, gravati di mitissimi interessi.

L'onere dello Stato così limitato non sarebbe tale da impensierire; imperocchè, secondo il mio concetto, il carico degli interessi per lo Stato non dovrebbe oltrepassare i primi cinque anni, se per lo intero, o dieci, se per metà siano da esso corrisposti gl'interessi dei prestiti.

Nello annunciare queste idee, prego l'onorevole signor ministro, perchè voglia farne oggetto di studio, e presentare in seguito al Parlamento, durante l'attuale sessione, quel progetto di legge che reputerà più conducente allo scopo.

Oltre a questo, mi permetto affermare essere giusto ed opportuno, che siano dichiarati esenti del tributo fondiario i terreni svignati durante il tempo necessario per la ricostituzione delle vigne; imperocchè i proprietari, i quali abbiano perduto il prodotto del vigneto a causa della fillossera, nessun'altra produzione potrebbero ricavare dalle loro terre dopo intrapresa la ricostituzione delle vigne e sino a quando la nuova piantagione non si sia ridotta produttiva.

Finalmente, a conforto delle idee che ho manifestato, giova dare notizia al Senato di essersi unanimemente pronunciata nello stesso senso la Commissione consultiva per la fillossera.

Spero adunque, che l'onorevole signor ministro voglia con amore e con sollecitudine preoccuparsi seriamente dell'argomento, del quale mi sono intrattenuto ed il quale interessa in sommo grado l'economia nazionale.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Comincio coll'associarmi alla proposta fatta dall'onor. Cancellieri, poichè è interesse nazionale il porre in grado i proprietari colpiti dalla fillossera di ricostituire i loro vigneti.

Io lo considero un tal beneficio, che se anche lo Stato avesse a concorrere con parte degli interessi, immediato compenso ne avrebbe ricavando grandi frutti dal movimento generale degli affari che sempre risulta da una maggior produzione.

Dopo essermi associato a lui, il che faccio tanto più volentieri, che la sua proposta tornerà anche più pratica ed opportuna in seguito a quanto sto per chiedere al ministro, mi permetterà l'onor. Lacava che io provochi una spiegazione intorno ad alcune parole da lui dette ieri, rispondendo ad un discorso sulla fillossera.

Ieri l'onor. Griffini, udì dal ministro di agricoltura e commercio, che si aveva fondata ragione di sperare essersi infine trovato dal professore Perroncito il rimedio alla fillossera;

senonchè l'onor. senatore Griffini rispose esser informato di molte esperienze fatte, ma disgraziatamente non risultargli che il successo fosse molto lusinghiero.

Or bene io credo che il senatore Griffini sia rimasto alle informazioni che ha potuto avere l'anno scorso sui primissimi esperimenti del prof. Perroncito.

A me risulta invece che gli ultimi esperimenti del prof. Perroncito hanno dato dei risultati non solo favorevoli, ma addirittura soddisfacenti.

Io credo che alcuni delegati fillossericici sieno già informati di questo, e domando pertanto al sig. ministro se egli abbia avuto recenti rapporti.

Tengo molto che i rapporti sieno recenti perchè solo da pochi mesi si è giunti all'efficacia assoluta del rimedio.

Ora comprenderà il Senato, come comprenderà il paese, quale immensa vittoria italiana sarebbe che da noi si fosse trovato il rimedio contro la fillossera. Sarebbe scientificamente ed economicamente un gran trionfo. Scientificamente perchè a questo problema si sono affaticate tutte le nazioni interessate alla produzione enologica; economicamente perchè pare che il rimedio che con tanta efficacia si è in questi ultimi tempi sperimentato, verrà a costare la metà del sulfuro di carbonio.

Io aspetto la risposta dell'onor. ministro, ben lieto se potrà annunciare che l'Italia ha conseguito un trionfo, od almeno si avvicina a riportare una grande vittoria scientifica.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Il cenno dell'onorevole Di Sambuy intorno alle poche parole che io pronunciavo ieri relativamente al nuovo noto rimedio contro la fillossera, mi pone nella necessità assoluta, prima di tutto, di rettificare il concetto che l'onorevole Di Sambuy si è formato delle mie parole, e secondariamente di esprimere il mio pensiero relativamente al tentativo del professore Perroncito, più chiaramente, più ampiamente di quello che io non abbia fatto ieri. Io non ho detto di ritenere che il successo avuto dallo esperimento Perroncito non sia molto lusinghiero; mi sono limitato a dire che finora non si hanno prove convincenti

della efficacia del suo rimedio, e che in questo stato di cose conviene non abbandonare i rimedi già riconosciuti efficacissimi per appigliarsi ad un rimedio nuovo, il quale potrebbe dare risultati splendidi, e forse potrebbe anche non darli.

Vede adunque l'onor. Di Sambuy che, prese le mie parole nel loro vero senso, io non meriterei certamente l'appunto di avere in qualche modo parlato contro l'efficacia del rimedio Perroncito. Ma siccome queste mie parole potrebbero con qualche sforzo essere interpretate in quel senso anche come io le pronunciai, mi trovo in debito di dichiarare che, pure sperando che il prof. Perroncito raggiunga lo scopo che si è prefisso e coroni le speranze sorte in Italia sul suo rimedio, per ora, allo stato delle cose odierno, e non di due anni fa come diceva l'onorevole Di Sambuy, allo stato delle cose odierno, non mi pare che si possa attribuire molto fondamento al rimedio ed alle prove che dello stesso vennero fatte. Ed affinchè l'onor. Di Sambuy ed il Senato vedano che io mi riferivo precisamente allo stato attuale delle cose e non a quello di due anni fa, cito una memoria pubblicata in questi giorni dal Comizio agrario del circondario di Novara, nella quale si dà il processo verbale della visita fatta alle viti fillosserate che erano state sottoposte alla cura col liquido insetticida Perroncito, nel vigneto del signor Maurizio Pizzigoni in Zaverallo.

Da questa pubblicazione risulta che lo esperimento venne fatto sopra quindici viti. Supponendo che avesse dato buoni risultati, e che non siasi trovata la fillossera su quelle viti nel giorno 26 del decorso ottobre, quando vennero esaminate, non si avrebbe ancora argomento sufficiente per ritenere che il rimedio di cui si parla sia efficace. Di vero è noto a quelli che si occupano di questa materia che, specialmente nelle provincie dell'Alta Italia, il 26 ottobre è già un'epoca avanzata per poter facilmente scoprire le fillossere, poichè moltissime di queste scompaiono o muoiono, o si ritirano sulle radici profonde prima di quell'epoca, nella quale è poi cessata ogni riproduzione.

Ma si ha di più. Da questa stessa pubblicazione risulta che la ceppaia n. 15, cioè una delle 15 viti sottoposte a cura e poscia esaminate, dava il seguente risultato: *Esequito lo scavo alla profondità di 35 centimetri (metri*

0.80 dal ceppo), si trovarono rigonfiamenti di recente formazione, nei quali riscontransi tre uova con due fillossere viventi. E se ve ne erano due il 26 ottobre 1892, nell'anno venturo (questo è ovvio per coloro che si sono occupati della materia), nell'anno venturo, dico, ve ne potranno essere, non delle migliaia, ma dei milioni.

Ma io non intendo punto di mettere dei dubbi gravi sulla efficacia del liquido Perroncito; soltanto dico che a quest'ora non possiamo prendere delle disposizioni, le quali abbiano per base quel rimedio; non possiamo staccarci dai sistemi che abbiamo adoperati fin qui, sia il distruttivo, sia quello delle viti americane, perchè li abbiamo trovati entrambi efficacissimi.

E mi permetta il Senato di avvertire che alcuni minuti sono, sopra questo argomento, ricevetti una lettera da persona distintissima e versatissima nella materia.

Orbene, questa lettera, della quale io non avrei fatto cenno senza le parole dell'onorevole Di Sambuy, dice: « Si tratta di un esperimento fatto su quindici viti, che non è del tutto riuscito, e si vuole già cantare vittoria. »

« È per ora, almeno, una delle solite . . . (non dico la parola che segue). Perchè dallo studio sperimentale si passi a quello della larga applicazione ci vuole ben altro! ».

Quanto ebbi l'onore di esporre adesso mostrerò la temperanza estrema che io ho usato ieri, mentre mi era nota questa pubblicazione, la temperanza cioè che ho usato, accennando appena al rimedio Perroncito.

Chiudo poi dichiarando ancora una volta che io confido che il prof. Perroncito, continuando nei suoi studi, ripetendo i suoi esperimenti un po' più in grande che sopra quindici viti, possa riuscire ad un risultato al quale noi faremmo vivo plauso, poichè sarebbe di un vantaggio immenso per il nostro paese. Ma pur troppo per ora non siamo che allo stadio degli esperimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ieri dissi al Senato come il Ministero combatte la fillossera, sia col metodo curativo, sia col metodo distruttivo, sia con l'impianto di vivai di viti americane e con la diffusione di queste.

Oggi l'onor. Cancellieri mi interpella circa la ricostituzione dei vigneti, ed egli propone al Ministero di agricoltura e commercio vari rimedi per potere agevolare tale ricostituzione ed avvalora le sue osservazioni con avvisi della Commissione consultiva della fillossera, della quale fa parte.

Convegno con l'onor. Cancellieri che la Commissione consultiva della fillossera ha anche essa avvisato che il Governo venga in modo anche più efficace di quanto ora fa in aiuto alla ricostituzione dei vigneti.

I mezzi per venire in aiuto a questa ricostituzione sono diversi. Alcuni propongono lo sgravio dell'imposte prediale; altri vorrebbero dei premi; altri un'agevolazione di prestiti a coloro che volessero ricostituire i loro vigneti.

L'onor. Cancellieri sa che il primo mezzo ha trovato difficoltà da parte del Ministero delle finanze, e giustamente, perchè uno sgravio di imposta fondiaria turberebbe tutti i contingentati, e di più perchè, in forza della legge sulla perequazione fondiaria, tutti i miglioramenti che i proprietari saranno per fare sui loro fondi a cominciare dal 1° gennaio 1886 non sono soggetti ad aumento d'imposta onde nella immutabilità della tassa fondiaria i viticoltori troveranno incoraggiamento a ricostituire i vigneti.

Riguardo al secondo mezzo, cioè quello dei premi, è una questione finanziaria, e certamente come si danno fino a 100 lire per ettaro a coloro che si assoggettano al metodo curativo della fillossera, si potrebbe forse dare anche a quelli che ricostituiscono i loro vigneti. Ma indubbiamente la questione è di bilancio, e certo l'onorevole Cancellieri non potrebbe consigliarmi a mettere sul capitolo della fillossera una somma molto grave per aiutare coloro che ricostituiscono i loro vigneti.

Con la ricostituzione si crea certamente una ricchezza nazionale, ma è pure ricchezza dei privati, e come ricchezza dei privati ognuno deve industriarsi ad ottenerla senza premio da parte dello Stato.

Grave questione è questa, e sarebbe un precedente, sull'entità del quale non intendo ora aprire una discussione.

Quanto all'agevolazione nei prestiti, io non ho nessuna difficoltà di studiare se possono accordarsi ai proprietari che ricostruiscono i loro

vigneti, quelle agevolazioni che sono date per l'irrigazione.

È una questione che mi riservo di studiare, inquantochè nelle nuove funzioni che saranno per affidarsi all'istituto che deve supplire agli uffici che ha la cassa depositi e prestiti, cercherò d'introdurre anche quelle agevolazioni che sono date per le irrigazioni nella forma consorziale.

Non intendo prendere impegni formali, poichè debbo vedere a qual somma può ascendere una proposta simile, ma certamente la proposta è degna di considerazione.

È vero che in Francia si è accordato lo sgravio dalle imposte fondiarie, e così anche in Austria, ma ho fatto rilevare le difficoltà che incontrerebbe tale sistema in Italia.

Non posso dir altro all'onor. Cancellieri. Io ne farò oggetto di studi speciali, tanto più che la questione è già posta dalla Commissione fillosserica di cui l'onor. Cancellieri fa parte.

L'onor. Di Sambuy oggi ha richiamato la mia attenzione su quanto ieri dissi circa il rimedio antifillosserico così detto del prof. Perroncito.

Posso dare delle notizie recenti. Le esperienze del prof. Perroncito datano dal 1891 e furono fatte nella Liguria, ma non diedero soddisfacente risultato.

Il prof. Perroncito ha continuato in esse e ultimamente, come dissi ieri, un delegato fillosserico ha preso parte alle verifiche delle esperienze fatte dal prof. Perroncito.

Ora le prove (rilevo da un rapporto testè avuto dal delegato stesso) si sono ripetute, ma non si sa se con lo stesso insetticida, nel Novarese.

Un'apposita Commissione, di cui fece parte anche un delegato per la fillossera, ha constatato che le nuove prove hanno dato migliori risultati.

Non potrebbe dirsi però che il problema sia stato risoluto dal punto di vista tecnico, giacchè sulle viti trattate col detto rimedio, si sono però avvertiti rigonfiamenti di recente formazione.

Si aggiunge ancora che in talune viti che sono state trattate col rimedio del Perroncito si è trovato, come ha detto il senatore Griffini, alla profondità di circa 35 centimetri qualche

fillossera, perchè il rimedio non era penetrato oltre i 35 centimetri.

D'altronde si tratta di un esperimento fatto su 15 viti, soltanto e nulla conosciamo della parte economica.

In conclusione bisogna continuare nell'esperienze fatte. È bene non soffermarci su speranze che potrebbero essere vane, ma d'altra parte non dobbiamo trascurare ulteriori esperimenti.

Constato intanto che le nuove esperienze fatte ora dal professore Perroncito sono più soddisfacenti di quelle da lui fatte nel 1891.

Il Ministero nella lotta contro la fillossera non può avvalersi che dei mezzi che una larga esperienza ha dimostrati più efficaci e di più facile ed economica applicazione, ma ciò non esclude che debba seguire col massimo interesse tutte le nuove esperienze come quelle del Perroncito, e se il rimedio stesso sarà trovato veramente efficace come mi auguro, io sarò il primo a riconoscere, come dissi ieri, che il professore Perroncito sarà benemerito del paese.

Senatore CANCELLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. In risposta a quello che ha detto il signor ministro, mi limito a fermare la sua attenzione sulla proposta mia più concreta, e più opportuna, su quella, cioè, diretta a favorire la ricostituzione dei vigneti facilitando ai proprietari danneggiati dalla fillossera la concessione di prestiti di favore con la partecipazione dello Stato nel solo pagamento degl'interessi. Ripeto poi che, lungi dall'essere questo favore di scapito per la finanza dello Stato, sarebbe piuttosto di vantaggio; imperocchè non devesi dimenticare di essere la viticoltura la principale sorgente della ricchezza nazionale, e se questa si inaridisse, le finanze dello Stato andrebbero a sicura rovina.

Attenderò i risultati degli studi, che farà il Ministero, e mi riservo, in ogni caso, di ritornare sull'argomento per sollecitarne le determinazioni.

Mantengo poi la parola per dire quello che io ne pensi dell'insetticida Perroncito, di cui ieri ed oggi si è parlato in Senato.

Sin dallo scorso anno, ho seguito con attenzione quanto si è pubblicato e quanto dallo stesso signor Perroncito mi si è comunicato sugli esperimenti fatti del suo metodo per combattere la fillossera, e mi sono persuaso che,

continuando gli studi e gli esperimenti, possa egli riuscire alla soluzione desiderata del grave problema.

L'efficacia del suo insetticida pare in certo modo accertata; perlochè vale la pena di farne sempre nuovi esperimenti su larga scala ad oggetto di studiarne i risultati e correggere, occorrendo, il metodo di applicazione, specialmente in quei territori, nei quali la fillossera si moltiplica meravigliosamente e dove non havvi discontinuità nella superficie vitata.

Ho preso quindi l'iniziativa per eseguire tali studi ed esperimenti sopra cinquantamila viti fillosserate in diversi punti della vasta plaga vitifera di Vittoria. All'uopo si sono uniti a me alquanti miei amici e concittadini proprietari di vigne fillosserate, ed abbiamo fatto invito al prof. Perroncito per fare, a spese nostre, nell'agro vittoriese l'esperimento in parola, che desidero sia eseguito coll'assistenza e sotto il controllo di delegati ed ispettori fillosserici all'uopo destinati dal ministero.

Molto ci ha incoraggiato l'esperimento fatto recentemente, a cura del comizio agrario di Novara, poichè si è constatato come in tutte le radici nelle quali il liquido insetticida era arrivato, non siansi trovate più fillossere, mentre erano prima abbondantemente fillosserate. Se nel secondo palco radicale di una sola vite furono trovate ancora delle fillossere, fu verificato essere ciò derivato dal fatto che il liquido non vi era ancora penetrato; nè ciò fa meraviglia, poichè l'applicazione fu fatta in terreno così saldo e tenace che presentava una cuticola erbosa di 12 centimetri.

Non si attribuisca perciò ad insuccesso quello che può attribuirsi a cause, le quali potranno eliminarsi, sia accrescendo le dosi dell'insetticida, sia perfezionando il metodo dell'applicazione.

Nulla autorizza invero a dubitare del successo finale.

Ad ogni modo io ed i miei amici, senza attendere quello che vorrà fare da parte sua il Governo, abbiamo creduto opportuno non indugiare a mettere seriamente a prova l'insetticida ed il metodo del prof. Perroncito poichè, incalzati dai guasti della fillossera, abbiamo creduto utile lo studio di qualunque mezzo che possa giovare alla salvezza dei nostri vigneti; e se la nostra iniziativa avrà quel favorevole

risultamento, che speriamo, io ed i miei amici saremo contenti di avere contribuito a rendere un segnalato servizio alla viticoltura nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 101: Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi.* A nome del mio collega del Tesoro, ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione per la spesa del Ministero delle poste e telegrafi, per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego la cortesia del Senato di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge e di volerlo trasmettere alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questo progetto di legge da lui fatta a nome del ministro del Tesoro. Come il Senato ha udito, il signor ministro chiede l'urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze, pel suo esame.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione dei capitoli del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

102	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura	4,200 »
103	Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri	7,000 »
104	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori	9,000 »
105	Bonificazione agrario dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse)	18,950 »

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, per domandare all'onorevole ministro di agricoltura quali siano gli intendimenti suoi e del Governo per l'esecuzione della legge del bonificazione agrario dell'Agro romano.

La domanda non mi sembra inopportuna in questa Assemblea dalla quale parte l'iniziativa della legge. E neppure mi sembra intempestiva, perchè non solamente è finito il periodo di preparazione e di procedura, come ha testè dichiarato l'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento, ma è finito altresì per la massima parte dei proprietari il periodo di tempo ad essi fissato per l'esecuzione dei lavori di bonifica prescritti in ossequio alla legge.

È naturale in tutti, per riguardo all'interesse pubblico, il desiderio di conoscere come sia stata attuata questa legge che fu argomento di lunghi studi e soddisfazione di secolari aspirazioni. Essa prescriveva degli obblighi allo Stato e ne prescriveva altresì ai proprietari:

Allo Stato per i grandi lavori idraulici, ai proprietari per quelli del bonificazione agricolo.

Lo Stato dal canto suo, è giustizia affermarlo, ha ormai soddisfatto il debito suo.

Ha compiuto i grandi prosciugamenti degli stagni di Ostia, di Camposalino, di Maccarese; ha costituiti i consorzi idraulici per tutto l'Agro romano.

Nel rispetto agricolo, il Governo, per mezzo di una speciale Commissione, fino dal 1885 ha terminato il lavoro preparatorio; ha provveduto

col regolamento di polizia e di igiene ad assicurare il compimento della bonifica ed il mantenimento di essa; ed ha creato uno speciale ufficio di ispezione.

Dippiù per incoraggiare i proprietari ad eseguire i lavori, ha bandito dei concorsi a premi per i fabbricati rurali, per gli avvicendamenti, per le colture specializzate, per l'allevamento dei bovini alla stalla, per la divisione delle tenute in piccole unità colturali, per la concessione delle terre in affitto a miglioramento, per i lavori idraulici propri di ciascuna tenuta; ha inoltre creato un vivaio di piante da rimettersi a prezzi di favore ai proprietari; ha istituito un campo sperimentale di 80 ettari per ammestramento ai proprietari nella scelta delle colture, e nella applicazione dei concimi.

Il Governo, come vede il Senato, ha compiuto la parte sua. Ora i proprietari hanno essi ottemperato alla legge?

La risposta è data da documenti ufficiali. Io ho qui una pubblicazione del Ministero di agricoltura fatta in quest'anno per l'esposizione nazionale di Palermo, la quale, parlando della bonifica agraria, dà il giudizio sull'opera compiuta dai proprietari.

L'estensione dei terreni da bonificare nella zona dei dieci chilometri, escludendo i terreni del suburbio, è poco più di 20,000 ettari, divisi in sole 118 tenute.

La Commissione agraria assegnò ai proprietari di questi fondi un periodo di tempo variabile dai due ai sette anni per il compimento dei lavori di bonifica; a sole undici di queste tenute ha concesso un tempo di dieci anni.

Dal 1875 ad oggi i sette anni sono compiuti; tutto il territorio compreso nella zona dei dieci chilometri dovrebbe oggi essere bonificato. Ora il risultamento della bonifica fu questo; una sola tenuta è in piena e perfetta regola con la legge, una tenuta di cento ettari, detta *Marranella*, presso la stazione delle Capannelle, e che per una minima parte soltanto è compresa nella zona che avrebbe l'obbligo della bonifica, ed io ne nomino a titolo d'onore il proprietario cav. Cesare Bertone.

Undici altre tenute della estensione di circa due mila ettari si trovano, dice la relazione, quasi in regola, abbenchè non abbiano compiuto che una parte dei lavori assegnati alle medesime.

Altre 16 tenute della estensione di 3000 ettari hanno compiuto parzialmente i lavori. E la relazione dice che queste migliorie consistono in riduzione di vecchi casali, in sistemazione di vie poderali, chiusure, di fossi di scolo, ma qualcuna di tali opere compiuta in modo parziale ed in alcuni casi non conforme per la qualità o per la misura alle prescrizioni fatte dalla Commissione.

La terza e la quarta categoria, le quali comprendono la estensione di 15 mila ettari sono come erano prima della promulgazione della legge.

Questo è il risultamento totale: cento ettari di bonifiche come la legge vuole, 2000 ettari quasi bonificati, 3000 ettari con un principio di bonifica, 15,000 ettari lasciati nell'antico abbandono, senza alcuna opera la quale anche lontanamente mostri nei proprietari qualche proposito di ottemperare alla legge.

Questo è il risultato! Ma anche trascurando i documenti ufficiali, chiunque di noi esca fuori delle mura di Roma, da qualunque parte si volga, pur dimenticando che una legge deliberata per la ragione suprema della salute pubblica obbligava alla coltura di quelle terre, non vi scorge neppure un accenno di quel risveglio di attività che ognuno nota nelle terre vicine alle grandi città le quali, come Roma, hanno un notevole incremento annuo di popolazione. Ora voi giustamente domandate, quale può essere la ragione di questo fatto così anormale, così contrario a quanto si osserva presso tutte le altre città di popolazione uguale ed anche notevolmente inferiore a quella di Roma?

La ragione è una sola; è il latifondo e la renitenza dei proprietari a ridurlo a coltura.

Ora il Senato ammetterà che la legge del bonificamento, consigliata non tanto dall'interesse sociale, dall'interesse economico, quanto e più dalla tutela della salute pubblica, e necessaria anche al decoro del Governo nazionale e della Capitale dello Stato, debbe essere attuata.

E per attuarla contro i renitenti alla medesima il Governo si appigliò, giustamente, al mezzo estremo dell'espropriazione.

La legge stessa contempla il caso dell'espropriazione; ed il Governo lo ha già applicato a due tenute della estensione complessiva di

ettari 391, spendendo per questa espropriazione oltre a 500 mila lire. Il provvedimento del Governo è finora ben piccola cosa, come voi, onorevoli signori colleghi, vedete, in confronto al lavoro grande che rimane a compiere.

È quindi ragionevole ed opportuna una prima domanda all'onorevole ministro di agricoltura: se cioè il Governo intenda di procedere risolutamente in questa via.

E siccome io non dubito menomamente della buona volontà dell'onor. ministro di volere l'esecuzione della legge, io desidero specialmente di sapere da lui se per procedere risolutamente in tale via egli abbia i mezzi finanziari adeguati.

E poichè mi è venuto di parlare della espropriazione come l'ultima *ratio* per ottenere che sia fatto quello che noi tutti avremmo desiderato fosse fatto volontariamente dai proprietari, io domanderò ancora all'onor. ministro di agricoltura se egli non crede che il modo di espropriazione stabilito dall'art. 9 della legge 8 luglio 1883, cioè secondo la legge 15 giugno 1865 relativa all'espropriazione per utilità pubblica, non sia il più grave ostacolo all'esecuzione della legge del bonificamento.

E la domanda non sembri al Senato eccessivamente *radicale*. A me pare che qui non si tratti di espropriazione per causa di pubblica utilità, non provocata, ma subita dall'espropriando. In questo caso io comprendo che alla cosa espropriata si assegni un prezzo alquanto superiore al valore commerciale quasi a titolo di compenso pel sacrificio che all'espropriando è imposto.

Ma quando si tratta dell'applicazione di una pena comminata dalla legge ai trasgressori della legge medesima, domando se sia il caso di applicare il modo di espropriazione per causa di pubblica utilità?

Io non intendo che la legge aggravi la sua mano più del dovere contro coloro i quali la legge stessa hanno violato; io domando soltanto che a queste terre non sia assegnato nulla di più e nulla meno del loro valore.

Il quale valore non potrebbe altrimenti essere desunto che dalla rendita media di un decennio o di un trentennio.

Perchè altrimenti, invece di una pena ai trasgressori della legge, noi diamo ad essi un premio. Con le disposizioni attuali, noi non lo vogliamo credere, ma potrebbe anche essere

che qualcuno dei proprietari nulla abbia fatto, nulla abbia voluto fare, aspettando l'espropriazione. Perchè il Governo nelle espropriazioni fatte ha dovuto attenersi alle perizie, e pagare integralmente lì per lì il prezzo capitale stabilito da esse.

È un fatto spiacevole, forse non ignoto alla maggior parte dei senatori, che cioè terreni i quali avevano un valore commerciale di trecento o quattrocento lire per ettaro furono pagati, in seguito a perizia chiamata in virtù dell'art. 663 del Codice civile, tre, cinque e anche dieci volte più del loro valore reale.

Io quindi domando all'onor. ministro se non creda sia giusto, necessario ed opportuno modificare la legge d'espropriazione nel senso accennato conforme al giudizio degli uomini competenti e come invoca l'opinione pubblica.

Questa modificazione potrebbe farsi con una legge speciale, estesa ad altre terre oltre quelle dell'Agro romano. Noi abbiamo ancora pur troppo in Italia moltissime terre incolte, che fanno un doloroso contrasto con l'esodo immenso di poveri campagnoli che emigrano per procacciarsi altrove col lavoro la vita.

Pertanto, la legge che io invoco sarebbe giovevole non solo nel caso concreto, ma anche per molte altre terre incolte, paludose, malariche.

Io confido che per la grandissima importanza igienica, economica, politica della questione, l'onorevole ministro alle domande categoriche vorrà dare risposte ugualmente precise.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ben disse l'onor. Garelli che il bonificamento dell'Agro romano è una delle opere più importanti dei tempi nostri e va guardata non solamente dal punto di vista economico ed igienico, ma ancor più dal punto di vista politico. Le cifre ed i dati da lui addotti non ho bisogno di confermarli. Sono ufficiali, e quindi dai medesimi si vede come il bonificamento non è che iniziato, poichè i terreni cominciati a bonificare sono pochissimi in confronto all'estensione di terreno che devesi ancora bonificare.

Il senatore Garelli mi fa quattro domande.

La prima è, se il Governo intende di ese-

guire la legge sul bonificamento dell'Agro romano.

Sinora il Ministero d'agricoltura e commercio ha compiuto tutta quella parte della legge che direi di procedura, ed ora viene la parte sostanziale cioè quella delle espropriazioni, poichè come vi ha detto l'onorevole senatore Garelli, molti proprietari non hanno incominciato ad eseguire il bonificamento.

Ora io assicuro l'onorevole senatore Garelli che per parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio si farà ogni opera per la esecuzione della legge nella parte sostanziale.

L'onor. senatore Garelli con quella sagacia che lo distingue ha fatto seguire alla sua prima domanda una seconda, chiedendo se il Ministero ha i mezzi per eseguire queste espropriazioni.

Io francamente debbo dire che questi mezzi nel bilancio non ci sono. Debbo intanto fare osservare al Senato e all'onor. senatore Garelli, che come egli stesso ha accennato vi sono state delle espropriazioni fatte dal Governo ed altre indette; alcune sono state sospese perchè i proprietari hanno incominciato essi stessi a bonificare ed altre sospese ancora per l'eccessivo prezzo dimandato, ve ne sono però state due, che hanno dato dei risultati soddisfacenti. Furono espropriate due tenute per 517,000 lire, e sulla rivendita fattane dal Governo a piccoli lotti se ne ricavarono L. 561,000 cioè 44,000 lire in più del pagato. È vero però che il Governo non riscuote il prezzo che in trenta rate mentre i proprietari sono pagati in una sola volta.

Io continuerò in questo sistema di rivendita a piccoli lotti non certamente per ispirito o colla speranza di altri profitti, ma perchè con esso si creano molti piccoli proprietari; ciò che nel bonificamento è di una incontestata utilità. Non mi fermerò soltanto a questo sistema, poichè in esso non si può riposare con molte speranze. Penseremo pure ad altri mezzi.

Vengo alla terza e quarta domanda dell'onorevole Garelli, cioè se intendo modificare la legge generale di espropriazione. Convengo con lui che una delle difficoltà per l'esecuzione del bonificamento è appunto il modo di espropriazione, poichè si espropria secondo la legge del 25 giugno 1865. Infatti una grande espropriazione fu sospesa per l'eccessivo prezzo di stima, mentre invece il prezzo commerciale sa-

rebbe stato di poco conto. Dico prezzo commerciale (ne domando venia all'eminente economista l'onor. relatore) nel senso che, secondo i dati della rendita attuale di questi latifondi, il prezzo di essa era molto basso; mentre il prezzo stimato dalla perizia giudiziaria risultò molto al disopra di quello che realmente valevano. Dunque veramente uno degli ostacoli principali alla espropriazione credo anch'io sia la legge del 25 giugno 1865. E ben diceva l'onorevole Garelli che se questa legge dovesse modificarsi, non è per infirmare il principio della legge stessa, che poggia sulla utilità pubblica e sulla relativa indennità dovuta per questa causa agli espropriandi; nel caso in questione invece se modificazione dovesse apportarvisi, sarebbe giustificato dal fatto che la legge della espropriazione per il bonificamento dell'Agro romano riguarda quei proprietari i quali, contravvenendo ad essa, non ne hanno eseguito il bonificamento. Ecco la differenza. L'onorevole Garelli lo comprende; questa è una grave questione. Non nego che la modificazione della legge del 1865 si potrebbe sostenere nel senso dell'onorevole Garelli; in questo caso sarebbe, come diceva l'onorevole Garelli, dominante il concetto di punire quei proprietari per i quali la legge non ha avuto e non ha esecuzione.

Io assicuro il senatore Garelli che studierò la questione; ma è questione gravissima, perchè si tratta del diritto di proprietà. Aggiungo che già nel senso suo un esempio abbiamo avuto, ed è la legge per espropriazione nel risanamento di Napoli. In questa legge speciale si è stabilito qualche cosa di analogo a quello che vorrebbe il senatore Garelli per il bonificamento dell'Agro romano.

Con queste considerazioni credo di aver risposto all'onorevole Garelli.

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Per quanto grande sia la mia deferenza all'onor. ministro; e per quanto sia vivo in me il desiderio di trovarmi d'accordo con lui, non posso tuttavia dichiararmi interamente soddisfatto delle sue risposte.

La dichiarazione più importante è quella che riguarda la invocata modificazione dei provvedimenti giuridici per la espropriazione delle terre incolte.

Io, pure essendo grato all'on. ministro della sua adesione in massima a tale proposta, comprendo le sue giuste riserve. Avrei anzi più diffidato di una promessa facile, che non della affermazione sua di voler studiare seriamente la questione.

Ella non ha bisogno dei miei consigli, onorevole ministro; ond'io mi limito ad esprimerle la mia fiducia che, quando ella nello studio della grave questione tenga sempre presenti al suo spirito gl'interessi supremi della salute pubblica e il giusto rispetto al diritto di proprietà, non può non riuscire ad una soluzione la quale appaghi quanti desiderano il bonificamento delle terre incolte, e quanti vogliono che la proprietà sia rispettata fin dove questo rispetto non contrasta col grande interesse sociale.

Perocchè è nel mio concetto che il giure moderno non riconosca più ai proprietari dei terreni tutti quei diritti che loro assegnava l'antico giure romano.

Non può più la Società moderna permettere al proprietario il *jus abutendi* delle terre, specialmente quando l'abuso torna a danno altrui e, peggio ancora, a danno della pubblica salute.

A quel modo che lo Stato per la difesa e la sicurezza del paese impone un tributo personale dei cittadini e perfino il sacrificio della loro vita; a quel modo che lo Stato per ragioni di interesse pubblico, igienico od economico, limita la coltivazione delle risaie, impone il vincolo forestale, sancisce le servitù di transito, ecc., così credo possa modificare il diritto di proprietà quando questo diritto viene a mettersi in urto cogli interessi sociali.

Quanto alla mia prima domanda che riguarda l'applicazione e l'attuazione della legge, io posso ringraziare il ministro delle sue buone intenzioni, ma non posso dirmi soddisfatto.

L'onorevole ministro ha accennato il fatto delle due espropriazioni di due tenute della estensione di 390 ettari, sulla cessione delle quali il Governo avrebbe fatto un guadagno, rispetto al prezzo di espropriazione.

Mi permetta, onorevole ministro, che io esamini il fatto e le conseguenze finali che dalla ulteriore sua applicazione deriverebbero all'opera del bonificamento a cui, io lo riconosco, ella intende con tutta la coscienza e con tutte le forze. Ella disse che nelle due espropriazioni

lo Stato ha guadagnato trenta o quaranta mila lire. Ma a quali condizioni?

Il Governo ha venduto in piccoli lotti, a pagamenti rateali ed a lunga scadenza, obbligando cioè gli acquirenti a pagare nei primi cinque anni il solo interesse del quattro per cento della somma d'aggiudicazione, e nei successivi 25 anni il 6 40 per cento, corrispondente all'interesse e alla quota d'ammortamento.

Fu questo un provvedimento savio ed opportuno al quale gioverà ricorrere nelle altre espropriazioni, suddividendo le tenute in piccoli lotti e cedendoli in proprietà a piccoli coltivatori con pagamenti a lunghissima scadenza.

Ma, onorevole ministro, le 500 e tante mila lire la Cassa depositi e prestiti, in nome e per conto del suo Ministero, le ha anticipate in integro ai proprietari espropriati. Ora il beneficio c'è, ma tanto lontano, e reca tale ostacolo alla sollecita esecuzione del bonificamento che se fosse lecito un proverbio volgare in mezzo a tanta serietà di discussione, si potrebbe applicare a quest'opera tanto desiderata il noto proverbio: « Campa cavallo che l'erba cresce ». Perchè ella, onorevole ministro, in due o tre espropriazioni al massimo, come quelle già fatte, esaurirebbe fino all'ultimo centesimo il fondo che la legge del 1883 ha accordato al suo Ministero per il bonificamento dell'Agro romano.

Infatti, del milione e 200 mila lire accordate, oggi credo non sopravanzino più che 600 od al più 700 mila lire.

Orbene, se ella fa ancora due o tre espropriazioni consuma per esse le sei o settecento mila lire, aspettandone il rimborso graduale nel periodo di trent'anni, e poi? O ella viene innanzi la Parlamento a domandare nuovi fondi, od altrimenti si trova davanti alle colonne di Ercole, ed i proprietari renitenti alla legge rideranno della impotenza del Governo nel farla osservare.

Qui sta lo scoglio più duro. Appunto la mia domanda mirava essenzialmente a sapere da lei, onor. ministro, se aveva i mezzi finanziari adeguati all'opera assunta: e purtroppo la risposta, in fondo, è negativa.

Ora io non pretendo di dar consigli, mentre ho molto bisogno di riceverne; ma una idea, anche modesta, può mettere sulla via di appianare le difficoltà che, a primo aspetto, paiono insormontabili, od almeno può avviare alla

discussione dei mezzi coi quali, anche con pochi fondi, si possa dare un tale vigoroso impulso alle espropriazioni da far comprendere senza altro ai proprietari renitenti, che il Governo è fermamente risoluto di applicare ad essi la pena comminata dalla legge.

Prima di tutto io credo che non urti con la legge, nè offenda il diritto di proprietà il pagamento del prezzo di espropriazione fatto per quote rateali, con garanzia del Governo, e con l'interesse legale dei pagamenti ritardati. Ma io vo più innanzi, e credo che non mancherebbero buone ragioni per mutare la condizione del proprietario in un semplice direttario, al quale si corrisponda un canone enfiteutico garantito dal Governo e pari alla rendita media dell'ultimo decennio o trentennio.

Allorchè si tratta dell'applicazione di una pena che si infligge a coloro i quali hanno contravvenuto alla legge, quando sia rispettato il diritto di proprietà sul valore, io credo che anche questa disposizione si potrebbe adottare. Ad ogni modo meriterebbe, a mio avviso, l'onore di una seria e profonda discussione.

Ma perchè, io domando, con l'esiguità dei mezzi che il Ministero ha a sua disposizione e che si vanno ad esaurire appena si faccia un nuovo esperimento, pari a quello, d'altronde ben riuscito, dell'anno passato, perchè il Governo non si intende con qualcuno degli istituti che esercitano il credito fondiario, o col Monte dei Paschi di Siena o col Banco di Napoli o con la Cassa di risparmio di Milano, con un grande istituto in una parola, e non incarica questo istituto di fare esso le anticipazioni ai proprietari spossessati, con l'obbligo al Governo di corrispondere a questi istituti una quota di ammortamento annuale equivalente alla quota che il Governo riceve dai nostri acquirenti?

Quando il Governo dia a questi istituti, oltre la quota di ammortamento, un lieve aggio per

la operazione che avrebbero fatto per conto e nome suo, io credo che nulla vi sarebbe d'irregolare, e contrario alla buona amministrazione.

Ed ecco che allora il Governo, pur avendo sole 500 o 600,000 lire a disposizione, potrebbe fare molte espropriazioni, perchè egli non avrebbe da sborsare lì per lì l'intera somma, ma soltanto la quota annuale di ammortamento per le terre espropriate, con l'aggiunta del premio all'istituto che farebbe l'anticipazione in suo nome.

D'altronde non possiamo disconoscere che, nelle presenti distrette della finanza, il richiedere alla Cassa depositi e prestiti queste anticipazioni in nome e per conto del Ministero di agricoltura, è domandare, non dirò la quadratura del circolo, ma qualche cosa che gli si avvicina. Ma se anche la Cassa depositi e prestiti fosse in condizioni tali da fare queste anticipazioni per conto del Ministero di agricoltura, questa Cassa, per legge di buona contabilità, le farebbe soltanto fino alla concorrente della somma libera che il Ministero di agricoltura avrebbe nel suo bilancio per il bonificamento dell'Agro romano, e poi finirebbe lì.

E quando la Cassa depositi e prestiti gli chiuda i suoi sportelli, il Ministero di agricoltura resterà col semplice desiderio di eseguire la legge e con la delusione di non poterla attuare; e fors'anche si perderebbe il frutto delle opere iniziate e non compiute. Certo poi ne andrebbe di mezzo, oltre il danno economico e la salute pubblica, anche la dignità del Governo e della nazione la quale ha diritto che la Capitale sua non sia insidiata dalla malaria e circondata dal deserto! (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento della somma di L. 18,950 del capitolo 105.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

106	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a)	294,532 26
107	Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli	4,000 »
108	Colonizzazione all'interno	per memoria

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

109	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria)	20,720 »
		<hr/>
		1,118,907 26
		<hr/>
	<i>Industria e commercio.</i>	
110	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	57,600 »
111	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali	<i>per memoria</i>
112	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria - Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
113	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore - Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
114	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
114 <i>bis</i>	Spese di trasporto degli oggetti inviati dagli espositori alla Mostra di Chicago del 1893 da Portland-Maine a Chicago	45,000 »
		<hr/>
		102,600 »
		<hr/>

 LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO PER TITOLI
TITOLO I.
Spesa ordinaria
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		1,486,970 15
	{ <i>Agricoltura</i>	5,740,210 55
Spese per servizi speciali	{ <i>Industria e Commercio</i>	1,692,230 81
	{ <i>Statistica</i>	210,000 »
	{ <i>Economato generale</i>	307,038 »
TOTALE della categoria I della parte ordinaria		9,436,449 51
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO		145,587 45

 LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1892]

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	12,080 »
Spese per servizi speciali {	
<i>Agricoltura.</i>	1,118,907 26
<i>Industria e Commercio</i>	102,600 »
<hr/>	
TOTALE della categoria I ^a della parte straordinaria	1,233,587 26
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	10,670,036 77
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	10,670,036 77
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro	145,587 45
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico :

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, e non essendovi oratori iscritti, si voterà domani a scrutinio segreto.

**Annunzio della morte
del senatore Camerata-Scovazzo.**

PRESIDENTE. Debbo ora annunciare al Senato la seguente notizia giunta per telegrafo :

« Questa notte a Catania ha cessato di vivere l'onor. Camerata-Scovazzo barone Rocco, senatore del Regno.

« Firmato: *Il prefetto* CARACCIOLLO ».

Data comunicazione di questa notizia al Senato, mi faccio interprete del suo sentimento, esprimendo il dolore per la morte del collega.

Voci : Bene.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro ora chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di scrutinio segreto sul progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

Votanti	146
Favorevoli	137
Contrari	9

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle due col seguente ordine del giorno :

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).

XL.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 — Osservazioni del senatore Pierantoni, cui rispondono il ministro degli affari esteri ed il senatore Artom, relatore — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio e rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 — Osservazioni del senatore Secondi R. — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Discorrono quindi i senatori Cremona, relatore, Moleschott, Cannizzaro, Parenzo, Boccardo e Lampertico — Risultato della votazione segreta del bilancio di agricoltura, industria e commercio*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, e dell'istruzione pubblica. Più tardi intervengono i ministri della guerra, della marina, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo il signor senatore Voli di dieci giorni per motivi di ufficio; il signor senatore Angelo Rossi di quindici giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questi congedi si intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Votazione a scrutinio segreto del progetto di

legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Non è mio costume di far discussione generale sul bilancio degli affari esteri, perchè la pratica parlamentare e le condizioni della nostra politica insegnano quanto poco profittevole sia simigliante discussione. E ne dico le ragioni. Gli oratori costumano nell'una e nell'altra Assemblea legislativa di richiamare i voti in favore di riforme già studiate, ovvero addimandano di riforme nuove. Il ministro degli affari esteri con metodica cortesia risponde per lo più: *studierò, farò, vedrò*; ma queste promesse rimangono consacrate negli atti parlamentari, mentre poi le frequenti crisi ministeriali non concedono neppure il tempo al ministro di compiere gli studi promessi.

Questa volta l'alto valore dell'onorevole mio amico, il signor ministro degli affari esteri, l'avvenimento di una nuova legislatura e la volontà tenace usata a comporre una salda maggioranza, che assicuri vita duratura al Gabinetto, mi fanno ardito per parlare, con l'animo di un antico ammiratore dell'onor. ministro Brin, il quale ha la certezza che, vellicando un po' il ministro, ne uscirà col tempo l'oratore (*si ride*), con l'animo di un amico, che professa la necessità che debbasi rigettare la non bella consuetudine, a cui ci avevano educato altri ministri degli affari esteri, i quali studiavano la maniera della gretta diplomazia, che adopera frase vuota, che nulla dice e nulla contiene, perchè non ha idee da conseguire.

Convieni che il presente Ministero si ricordi che l'Italia può ancora nel consorzio delle nazioni esercitare l'ufficio, il maestrato per il rinnovamento degli Istituti giuridici internazionali.

E con queste intenzioni, io che ho letto attentamente la relazione della Commissione, toccherò due o tre questioni in essa accennate.

Sopra la prima delle quali, lo dichiaro, neppure addimanderò che l'onorevole ministro degli affari esteri mi risponda; ma ne farò parola, perchè non vorrei che si dovesse dire un

giorno che a noi mancarono la preveggenza, l'accorgimento, e che non sapemmo essere simili alla fedele sentinella che veglia: sull'*attenti*.

Le feste di Genova addussero intima gioia alla nostra famiglia nazionale; furono un grande avvenimento, che molto ha giovato al Ministero. Certo, Cristoforo Colombo quando scopriva l'America non pensava all'Italia unita sotto Governo rappresentativo, nè al Governo di Gabinetto risorto più tardi (*si ride*); ma è cosa certa che gli eredi del grande navigatore furono lieti degli onori, a cui ufficialmente presero parte, e che ne trassero autorità e prestigio.

La mente cerca ancora trammezzo a quello splendido e maestoso spettacolo di tutti i potenti navigli delle nazioni civili, convenuti nelle acque liguri, cerca frammezzo a quell'iride di colori composta da tutte le bandiere marittime, la ragione per cui mancò alcuna bandiera al nuovissimo convegno. Io pensavo in Genova, tra il comune tripudio, al trattato di Parigi del 1856, alla vivissima per quanto antica *questione di Oriente*, che pare che sia sempre il punto oscuro sull'orizzonte internazionale, e ricordavo le lunghe, ostinate aspirazioni del potente Governo di Pietroburgo a conseguire quello, che la gente slava stima sua missione storica nel mondo moderno.

Nel trattato di Parigi del 1856, voi lo sapete, il mar Nero fu dichiarato neutrale, e i diplomatici, che dettarono e sottoscrissero quel trattato, vollero ridurre persino il diritto naturale di ogni Stato a svolgere le sue forze militari marittime dentro la zona del mare territoriale. Imposero che nel mar Nero la Russia e la Turchia non potessero avere stabilimenti ed arsenali marittimi e che vi potessero entrare solamente navi mercantili.

Tant'offesa all'indipendenza di uno Stato, di un impero grandissimo, determinò quella politica, per cui a premio della neutralità mantenne durante la guerra tra la Francia e la Germania, la Russia nella Conferenza di Londra, fece lacerare il durissimo patto, ricuperando la possibilità di avere arsenali e navi da guerra nel mar Nero.

La triplice alleanza, la cui difficile stipulazione diè tanti dolori al ministro, che ne ottenne fini, e ne assunse la responsabilità avanti il Parlamento, oggi è accettata dai suoi antichi

avversari; e l'istessa Africa, che pure fu impresa di quel ministro, da breve tempo non soltanto ha i suoi grandi fautori; ma vedo sedere nel banco dei ministri chi ne ha scritte le lodi, correggendo l'antica riprovazione. (*Sen-sazione*).

Però nella mente di quel magnanimo, che diresse la politica degli affari esteri in un difficile periodo storico, si chiudeva un intendimento che senza ambagi potrò indicare. L'onor. Mancini credeva che la triplice alleanza potesse col tempo aumentarsi per numero di Stati aderenti e diventare una salda garanzia di pace, e che nei vantaggi della pace le nazioni strette in patto di alleanza avrebbero dovuto rivedere e correggere tutti i loro ordinamenti di diritto privato e giuridico per addurre il regno del diritto tra le genti.

Molti di voi si ricorderanno, o signori, che già per quella via la diplomazia era venuta. Roma non ebbe soltanto una conferenza sanitaria internazionale, che più tardi fu trasferita, a Venezia; ma ottenne la promessa, l'impegno, per efficaci studi preliminari ad un'altra conferenza, che doveva studiare il modo di rendere uniforme la esecuzione dei giudicati stranieri in tutti i paesi civili e possibilmente deliberare regole uniformi di diritto internazionale privato. D'altro lato ferveva l'opera della revisione della legge consolare: il ministro aveva benanche promessa la correzione del nostro Codice civile nella parte relativa alla naturalizzazione, la parte meno felice, o la parte veramente infelice del nostro diritto pubblico. (*È vero*).

Altre riforme si promettevano per istaurare il diritto sopra la mutua convenienza e la gretta voce del reciproco interesse. Tutta questa mole di lavori rimase abbandonata, non perchè, come dice l'illustre relatore, gli studi non sono maturi, ma perchè mancò la mente direttrice, la fede nell'opera grandiosa.

Il vero è questo: lo studio fu lungo e maturo; ma cessò la bella determinazione di fare e di agire. Altro uomo politico volle fare da solo, per via di regolamenti, e per decreti, riforme, che allora soltanto diventano durature e sono raccomandate all'attenzione del paese ed alla imitazione di altri popoli quando escono dalla mente del Governo, vanno commentate dalle relazioni parlamentari, chiarite dal dibat-

tito delle Assemblee legislative, e sanzionate in pubbliche leggi.

Non soltanto tutto questo manifesto di riforme fu abbandonato, ma sorge sempre qualche nube che oscura l'orizzonte politico.

Io non so se sia una nube o se sia una fiaba quello che si discute dalla stampa e quello che si teme. Si disse che la Russia aveva domandato alla Turchia il libero transito dei suoi bastimenti da guerra per i Dardanelli, e che in cambio avesse garantito i possessi della Turchia medesima nell'Asia.

Basta a me di avere richiamato l'attenzione del Ministero, e specialmente dell'onor. Brin su questa voce per essere certo che egli sarà vigile nocchiero al timone dello Stato.

Nessuno di noi può dimenticare che qui non vi hanno di quelli, che nelle questioni diplomatiche portano la superlatività del metodo filosofico, e che accesi l'animo da qualche idea di diritto, non comprendono il momento storico, che ne impedisce l'attuazione. Osservo che subito il buon senso nazionale riconobbe che la triplice alleanza era stata una buona opera per garantire la pace e le nazionalità balcaniche dalla invasione, dalla sovrapposizione del *panslavismo*. Nello stesso tempo si comprese che l'Inghilterra, l'Italia e l'Austria non hanno nessun interesse che altra nuova potenza navale trovi facile via pel Mediterraneo. Il mutamento del diritto di gente sul regime dello stretto farebbe sperdere i vantaggi anzidetti.

Basta a me di non aver taciuto una grande preoccupazione che mi dice il cuore e l'intelletto.

Mi risponda l'on. ministro degli affari esteri se intende non per regolamenti, o per decreti, che si avvallano come le onde sopra uno scoglio contro gli ordinamenti legislativi; con buoni disegni di legge riprendere il manifesto giuridico dell'uomo, che per tanti anni fu suo collega e suo estimatore nei Consigli della Corona.

Scendo ad altro oggetto procedendo innanzi.

La relazione della Commissione ha parlato delle colonie sotto il duplice aspetto dell'aumento delle scuole per le nostre colonie commerciali; sotto un altro aspetto ha fatto discorso della colonizzazione italiana nell'Eritrea.

Il relatore domanda poi se i negoziati per

delimitare le zone della nostra influenza siano aumentati.

Mi consenta l'illustre Assemblea che io dica l'animo mio sopra questi due obbietti.

Le scuole all'estero! Grandi sacrifici fanno le nostre popolazioni viventi fuori la patria per mantenere viva la lingua nazionale. L'onorevole ministro Crispi volle associare all'ordinamento scolastico delle chiese, delle private associazioni prima sussidiate dal Governo, una vera azione di Stato. Nobile il pensiero, infelice la forma! Tutto ciò che si fa per decreto, per decreto perisce! Noi abbiamo veduto come si andò riducendo quell'opera di ordinamento di Stato per le economie proposte dall'onorevole Di Rudinì.

Perciò, io che nello studio delle riforme seguo il metodo dell'osservazione senza smarrire i buoni ideali, che sono la fiamma della vita nostra, dichiaro di non avere grande fede che dette scuole abbiano a dare ovunque frutti abbondanti.

Chi ripensa la storia delle proscrizioni politiche e religiose, al certo ricorda gli Italiani; che per non essere stati ossequenti ai dogmi della Chiesa cattolica e perchè furono ribelli ai principi emigrarono; ricorda le antiche famiglie italiche, che si trapiantarono all'estero.

Chi rammenta le proscrizioni dell'editto di Nantes, che addusse tanta emigrazione forzata e le confronta: con l'emigrazione prodotta dalla fame o dalla irrequietezza, che spinge l'uomo a cercare vita migliore presso lo straniero, sa che gli emigrati, dopo una o due generazioni, non conservano più il sentimento di nazionalità. I discendenti si diranno fieri dell'antico lignaggio italiano; ma non cercheranno più la terra dei parenti.

Chi pensa ai grossi tributi, che l'Italia ha dovuto imporre ai suoi cittadini, alle leggi militari e poi all'influenza delle differenze di educazione, d'istituti politici, non può sperare che dopo una o due generazioni l'ambiente del luogo, la *lex loci*, non vincano l'istinto di razza.

La lingua, che nella patria è il genio vero della nazione, all'estero rimane un buon strumento di commercio. Tuttavia sarò sempre lieto di poter dare il mio voto a qualunque spesa, che valga a mantenere distinta ed a rendere educata la nazionalità italiana vivente all'estero.

Invece è facile impedire la fusione del popolo italiano con lo straniero in quei paesi dove di fronte all'islamismo, immobile nella sua vita religiosa, canonica, si accampano diversi popoli di civiltà europea e cristiana, viventi col sistema delle *capitolazioni*. Questi italiani non cedono all'azione assimilatrice, che i nostri emigranti trovano nei paesi, dove le grandi immigrazioni di sangue latino accettano le libere forme di Governo, e trovano la possibilità di arricchire e di colonizzare con altri grandi vantaggi, che le leggi locali danno allo straniero ed al cittadino italiano, sol che prenda la cittadinanza del luogo.

L'onorevole signor ministro degli affari esteri ben conosce la difficile condizione, in cui oggi si trova la emigrazione italiana nelle Americhe latine e nell'America del Nord.

Prima che fosse finito il sistema mercantile, e prima che si fosse tanto diffusa la navigazione a vapore, si emigrava per rimanere e si andava in piccol numero. Allora i coloni erano fortunati e ben voluti. Oggi nelle Americhe latine per la grande crisi finanziaria i nostri coloni soffrono e sono spesso odiati, perchè fanno una grande concorrenza agli altri emigrati ed alle classi indigene con l'accettazione del lavoro a più bassa mercede.

I nostri coloni, perchè più sobri degli altri, possono fare una concorrenza agli altri, e giovano agli interessi delle aziende agricole e mercantili. Le grandi fabbriche, le grandi Compagnie agricole, mi spiace il dirlo, accettano l'operaio e l'agricoltore italiano, che ribassa la mercede, nello stesso modo come accettavano ed accettano a preferenza i coloni di razza mongolica, i cinesi, che sono oltremodo sobri e pazienti.

Nell'America del Nord, nella immensa regione, vige l'antitesi tra la parte agricola e la parte industriale, l'antitesi tra il sangue sassone ed il sangue latino. S'agitano i grandi dissidi fra i due partiti, i democratici e i repubblicani con l'azione potente delle Chiese. Anche la Chiesa cattolica svolse la sua forza, talchè il Concilio di Baltimora ottenne persino che le parrocchie cattoliche sergessero ad impedire la fusione dell'immigrazione italiana col protestantismo.

Gl'irlandesi, i tedeschi, gli scozzesi, gli ungheresi, i polacchi vi accorrono con un po' di

capitale per non più tornare nelle antiche patrie e per profittare dei vantaggi della legge dell'*home-sead*, legge, per cui il colono acquista il diritto di dissodare le terre e costituirsi proprietario: invece i nostri operai e contadini non avendo capitali, sono costretti di attendere ai più umili uffici; cercano col risparmio di raccogliere una piccola somma per tornare. Per tali condizioni si comprendono le feroci stragi dei *linciamenti* di Nuova Orleans; si comprende come la valle del Mississippi e tutti i paesi agricoli si siano specialmente spaventati del fatto che la virtù del colono italiano abbia prodotto in parte il fenomeno del pauperismo. Infatti l'uomo di razza negra emancipato e l'emigrante italiano si fanno tra loro concorrenza, e la fanno agli operai indigeni ed a quelli di altre nazionalità, di modo che la mano d'opera, che una volta costava quattro o cinque dollari al giorno, oggi è ridotta a due dollari e mezzo.

Ecco gli odii, ecco le stragi, a cui segue un grande movimento di repulsione in seno dell'America. Quelle Americhe, che donavano le loro terre; che per accrescere il lavoro crearono la vergogna della importazione della schiavitù; le Americhe oggi, vanno pensando di chiudere i loro porti alla grande fiumana dell'emigrazione, al commercio di tutta l'Europa, e pensano di dettare legge contro l'emigrazione. Ed è inutile che io ricordi al Senato le leggi già votate da parecchi Stati. Ora si tenta tutto il possibile per ottenere una legge dal Governo federale, dalle assemblee federali. Certamente queste leggi, le quali per arrestare la emigrazione imporranno che l'emigrato porti fedina penale netta, mezzi di sussistenza, e che dopo qualche tempo diventi cittadino del paese. Dapprima saranno leggi non applicabili ai popoli protetti dai trattati di commercio. Ma sino a quando vigeranno i trattati di commercio e di navigazione? I trattati sono da rinnovare e possono essere denunziati.

I popoli di Europa, che per reciprocità hanno permesso il domicilio, la libertà di dimora agli americani, potrebbero fare rappresaglie? Non lo credo.

Certa cosa è pertanto che una grande ora, triste, perigliosa, si annuncia in tempo più o meno lontano, forse prossimo. Prevedendo quest'ora si pensò all'acquisto dell'Eritrea: si pensò di schiudere agli italiani una porta, per la quale

la fiumana della vita nostra potesse un giorno trovare un nuovo sbocco.

Nel 1881 e nel 1885 mancarono agli Italiani i tre fattori della colonizzazione: l'eccesso del capitale, l'eccesso della produzione ed anche l'eccesso della popolazione, perchè per antica abitudine i nostri emigranti cercano le Americhe. Ma in quel momento l'uomo di Stato italiano pensava all'avvenire, sperando che spunterebbe il giorno, in cui sorgerebbe l'Africa italiana.

Ora nella relazione dell'Ufficio è detto che la Colonia Eritrea ha bisogno di una buona organizzazione giudiziaria; che occorrono i buoni negoziati per determinare le zone d'influenza, e che bisogna poi profittare di questa fase di pace, che il relatore augura come definitivamente subentrata alla politica di guerra per cominciare a tentare la colonizzazione.

Non ci facciamo illusioni, popoli che vivono ancora nello stato di tribù, appena immobilizzati sotto un sistema di feudalità, che molto assomiglia al feudalismo europeo, popoli, che vivono senza coltura intensiva, senza buona agricoltura, decimati dalle sedizioni dei *ras* e afflitti dalla carestia, non possono vincere l'istinto di ogni popolo non civile, cioè di cercare le prede, le espansioni fuori non definiti confini, e quindi una pace per me non esisterà fino a quando non avverrà quello che fatalmente avviene, ossia la grande sovrapposizione dei popoli caucasici o mediterranei e delle razze inferiori.

Ma la colonizzazione con quali mezzi l'Italia può farla nelle strettezze del nostro bilancio? L'onorevole Di Rudinì, che era uno di quelli, che studiava (*si ride*), disse un giorno che egli aveva sempre pensato alla deportazione. Oggi la scienza e l'esperienza sono contrarie alle antiche forme delle colonie penitenziarie.

Con piacere vidi di recente fatte grandi concessioni di territorio ad animosi Italiani nell'Eritrea. Ma dissi a me stesso delle due l'una: o questi Italiani abitueranno al lavoro i popoli indigeni e si faranno individualmente ricchi riescendo a coltivare il grano, per fare concorrenza a quelli che ci vengono dall'Asia, dal mar Nero; ovvero essi vorranno cercare i coloni italiani, e difficilmente troveranno il modo di persuadere i nostri coloni a mutare la via dell'Occidente per quella dell'Oriente. E come lo

potranno dopo che finita la tratta degli schiavi, corrotti Governi sotto il nome di principi di democrazia hanno fatto concessioni di terre e dati premi per la introduzione de' coloni, talchè mediatori, agenti, arruolatori corrono di terra in terra ad impegnare emigranti, che diventano un nuovo mercato di carne umana, il mercato della razza bianca (*Bene*).

Io ho una idea, e la dico. Potrà essere utopistica; forse potrà offrire una soluzione. Si è detto che Governo e Parlamento abbiano fatto la riforma penitenziaria; sì, masopra la carta. (*Si ride*). Il sistema nuovo penitenziario è una figura rettorica nelle sentenze dei magistrati. I giudici condannano alla detenzione, alla reclusione, con sistema cellulare, con segregazione notturna o diuturna, ma la verità è questa che nel regno delle pene si sta come ci si stava prima (*Bene*).

Abbiamo sanzionato per gl'insegnamenti della sociologia o criminalogia penale, seguendo in parte la scuola positiva, la separazione tra i delinquenti di *occasione* e i delinquenti perversi o delinquenti nati; ma ancora non abbiamo stabilimenti per separarli nella espiazione dei reati.

Abbiamo scritto nel nostro Codice la *liberazione condizionale* dei detenuti; quel sistema, che l'Inghilterra prima sperimentò in Irlanda, e che pare destinato a fare il giro del mondo, ossia di non fare uso del diritto di grazia, ma di sospendere temporaneamente, l'applicazione della pena in guisa che il condannato che fu reso alla società, se dopo alcun tempo commettesse una nuova mancanza punita dal Codice, dovrebbe scontare, non soltanto la nuova pena, ma anche quel residuo di pena, in suo vantaggio sospeso. Un regolamento ha reso quasi vana la istituzione, tanto sono i vincoli per ottenere la *liberazione condizionale*.

Ora io dico, mancando noi di locali per applicare il nostro sistema penitenziario ed avendo una legislazione, che non trova il riscontro negli stabilimenti carcerari, ed essendosi ridotto a poco o nulla il beneficio della *liberazione condizionale*, perchè il regolamento lo ha subordinato a tali e tanti limiti, che davvero è un fortunato accidente colui cui giovi la istituzione; e dall'altro lato avendo noi un bilancio dell'interno dispendioso per il mantenimento dei detenuti nelle carceri, la cui sofferenza non

soltanto riesce fatale alla vita fisica dell'uomo, ma sviluppa un grande contagio morale con l'aumentare la recidiva, io dico: non potrebbe l'onor. ministro degli affari esteri, di accordo col ministro di grazia e giustizia e dell'interno, e di accordo con i cessionari delle zone fertili della Eritrea, non potrebbe fare questo esperimento: di far invitare i condannati per *reati di occasione*, i più giovani, i più baldi alla colonizzazione, sospendendo loro la pena, ponendoli in liberazione condizionale?

Il Governo potrebbe anche spendere una parte della somma che i detenuti costano al giorno per darla in forma di sussidio ai conduttori delle terre africane, affinchè tengano a lavorare detti uomini in quelle terre. Allora noi potremmo vedere le povere famiglie dei condannati, che si gettano per le strade dei villaggi e per quelle di Roma, ingombrano al passeggero, vergogna all'umanità, cercare i loro cari congiunti in quelle terre dove i liberati condizionalmente rivedrebbero i figliuoli, i loro fratelli, le spose. (*Bene!*)

Una piccola esperienza di questo disegno fatta con amore e prudenza, delle due l'una: o darà buon frutto, e voi continuerete, o riuscirà improduttiva, e voi avete dato esempio di osservare il metodo sperimentale, quello di osservazione, per i quali si approda a qualche buon risultato.

Questi sono i voti, queste sono le aspirazioni che io espongo, e spero che l'onor. ministro degli affari esteri mi farà la promessa, non *liturgica*, di volerla prendere in considerazione, ma che veramente farà studiare questi voti, queste proposte.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Il senatore Pierantoni nel suo brillante discorso ha spaziato in un campo vastissimo, ed io spero che il Senato mi darà venia se non potrò seguirlo, trattando tutte le questioni che ha sollevato.

Egli, però, si è ristretto a punti abbastanza definiti e modesti nel formulare le domande da lui rivolte al ministro degli affari esteri.

Egli accennò, anzitutto, all'opera grandiosa, intrapresa, mentre era ministro degli affari esteri, da un illustre uomo di cui ebbi l'onore di essere collega nel Governo, il compianto

Mancini, ed accennò come l'illustre Mancini avesse iniziati molti studi sui nostri ordinamenti consolari, e molti altri circa la nostra legislazione diplomatica.

L'onorevole Pierantoni ha detto che al compianto Mancini si deve l'indirizzo attuale della nostra politica estera, come pure la nostra impresa in Africa.

Egli accennò come queste iniziative abbiano sul principio procurato al compianto Mancini molti dolori, ma oramai sono esse diventate patrimonio del paese, il quale rende giustizia all'opera da quell'illustre compiuta.

Ed io mi associo completamente a questi pensieri, tanto più per ciò che riguarda la nostra politica estera. Realmente noi dobbiamo al Mancini quella politica estera che ci ha procurato una base più sicura, mercè le nostre alleanze, che ha permesso all'Italia di potersi dedicare con fiducia e con tranquillità all'opera tanto necessaria del suo riordinamento economico.

L'onor. Pierantoni osservò come al metodo legislativo, inopportunamente trascurato, siasi sostituito il sistema di ordinamenti a furia di decreti reali, sistema che egli non approva.

Credo che l'onor. Pierantoni non abbia voluto fare un rimprovero a me di avere abusato di decreti reali. In fatto di provvedimenti organici, dopo che ho l'onore di sedere a questo posto, ho bensì accettato alcuni decreti che sono stati oggetto anche di critica dall'onorevole Pierantoni, ma non ho contribuito ad aumentarne la serie, e sono anch'io d'avviso che convenga andare molto a rilento in codesti continui cambiamenti per mezzo di decreti reali fatti da un ministro e poi mutati da chi gli succede.

L'onor. Pierantoni accennò specialmente alla legge consolare, la quale era già stata presentata al Senato e sulla quale si era già presentata la relazione dall'Ufficio centrale.

Io mi sono occupato di questa legge consolare; però credo realmente che sia difficile, in questo momento, di darle corso.

Ci si affaccia, tra le altre, un'obiezione gravissima: quella delle condizioni del nostro bilancio.

Nella prima parte della legge si contempla il miglioramento degli stipendi del corpo consolare, ed io credo che non si possa affrontare la

riforma senza risolvere anche questo problema. Poichè, mentre in Italia tutto il personale degli impiegati ebbe molto migliorata la propria condizione dal 1876 in poi, invece gli stipendi del corpo consolare non sono stati aumentati. E ben si comprende che il mio predecessore abbia nello schema di legge, per prima cosa, migliorato questi stipendi per metterli in relazione con quelli d'ogni altro personale. Ma ciò porterebbe ora un aumento di spesa, e non credo sia questo il momento opportuno per affrontarla.

Questa è la ragione per cui, finora, non mi sono deciso a dar corso alla legge consolare.

L'onor. Pierantoni ha parlato della nostra emigrazione, della quale, però, si è limitato a fare una brillante storia, senza accennare a nessuna questione precisa.

Egli ha parlato solo del pericolo che le due Americhe, preoccupate dalla invasione della mano d'opera europea a buon mercato, cerchino di mettere impedimenti alla emigrazione.

Realmente credo che questo pericolo esista, specialmente per l'America del nord, mentre, invece, nell'America del sud, molti Stati favoriscono l'emigrazione.

Una diminuzione di emigrazione si osserva nella repubblica Argentina per le crisi economiche che si sono colà verificate.

Invece il Brasile fa sforzi grandissimi per aumentare l'emigrazione. Siamo noi, piuttosto, che facciamo talvolta impedimento alla emigrazione verso il Brasile, sia perchè in alcune provincie lo stato della salute pubblica non è soddisfacente, sia per evitare che i nostri emigranti siano vittima di speculazione per opera di agenti che fanno una specie di tratta bianca.

In quanto all'America del nord è positivo il pericolo, ma sarebbe difficile, per noi soltanto, il porre rimedio ad un tale stato di cose.

L'on. senatore Pierantoni crede che l'Eritrea sia destinata ad essere utile anche da questo punto di vista, fornendo all'Italia il modo di avviare un'altra corrente di emigrazione verso quel paese.

Però, ciò detto, l'onor. Pierantoni ha per il primo presentato al Senato considerazioni gravissime dalle quali si può dedurre che egli non abbia poi grande fiducia che si possa sostituire l'Eritrea a quello che fu sin ora lo sfogo naturale all'esuberanza della popolazione nostra.

E in fine ha svolto un'idea, pregandomi di studiarla d'accordo coi miei colleghi dell'interno, dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia. Egli vorrebbe fare un esperimento con l'invio di condannati a piccole pene al lavorare nella colonia Eritrea. L'onor. Pierantoni non può certo sperare, con questo, di avviare una forte corrente di emigrazione in quella colonia, tanto più che egli ha accennato all'idea come ad idea embrionale, come ad un principio di esperimento.

Io non vorrei pronunciarmi sulla attuabilità di questa idea, ma posso assicurare che vedrò coi miei colleghi se ciò sia utile e fattibile.

L'on. Pierantoni ha, poi, proposto anche una questione di politica generale. Accennò egli, fra l'altro, che in occasione delle feste di Genova sia mancata qualche bandiera in quella accolta di tutte le marine del mondo. Io temo che l'onor. Pierantoni abbia dato a questa mancanza un significato privo di base. Quando annunziammo alle potenze che la nostra marina si sarebbe trovata a Genova, e che avremmo accolto molto volentieri le rappresentanze di tutte le marine militari del mondo, abbiamo avuto risposte cordiali da tutte le potenze senza eccezione. Soltanto qualcheduna, per la distanza, per lo scarso numero delle navi di cui disponeva, per le esigenze del servizio, dovette rassegnarsi a mandare un numero limitatissimo di navi, o a non mandarne punto.

L'onor. Pierantoni ha collegato questo fatto ad una questione gravissima, alla questione del libero passaggio attraverso ai Dardanelli.

Mi permetta l'onor. Pierantoni che io sia molto prudente nel trattare una questione così importante. La navigazione attraverso lo stretto dei Dardanelli è regolata, sia dal trattato di Parigi, sia da quello del 1871 di Londra.

Questo è lo stato vigente in diritto. Potrebbe darsi che potenze interessate volessero in avvenire risollevarla la questione, chiedendo la modificazione dello stato presente.

Ma io credo che l'onor. Pierantoni mi approverà se non mi sento di pronunciarmi sopra una questione che non è stata sollevata; nè potrei, dire quale sarebbe, in proposito, il pensiero del Governo, non sapendo, nè se la questione sarà sollevata, nè quando, e in qual condizione possa essere sollevata.

Con questo ritengo di aver risposto alle do-

mande specifiche che mi ha rivolto l'onorevole Pierantoni, non parendomi che il Senato desideri che io svolga con ampiezza anche tutte le altre questioni toccate dall'onor. Pierantoni, ma sulle quali non ha domandato l'opinione del Governo.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'onor. ministro degli affari esteri delle risposte a me date.

Gli aveva detto: guardate all'Oriente, e attendete alla conservazione del diritto vigente sulla navigazione dello stretto dei Dardanelli; ma fui tanto prudente e aggiunsi che mi sarei anche contentato che egli non m'avesse risposto; quindi son più che soddisfatto della sua virtù, per cui non ha saputo tacere, e mi ha risposto che per ora non è sorta questione sul grave argomento.

Io ho ricordato un ricco disegno di possibili riforme degli Istituti giuridici fra gli Stati, e non avevo parlato del mio lavoro della legge consolare.

Dissi solamente che vi erano state alcune iniziative di leggi fatte dalla Corona, e citai persino la conferenza internazionale sopra i giudicati stranieri; ma l'onor. ministro degli affari esteri ha voluto parlare della legge consolare ricordandosi che un po' di diritto d'autore io ce l'ho in quel lavoro. Ebbene mi permetta che su questo punto io rechi schiettamente la verità all'Assemblea.

Io feci il mio dovere accettando l'ufficio di relatore, e tollerai persino l'ingiusto rimprovero di essere stato lento, mentre dovetti obbedire ad un'alta necessità politica, ad un'alta convenienza di Governo. Il ministro Di Rudinì aveva nominato commissario regio per la discussione di quella riforma, il mio amico, il comm. Malvano, che poi dovette attendere con fare di continuo viaggi e permanenze all'estero alla stipulazione del trattato di commercio.

Mancando il regio commissario, la legge che era stata molto tempo *all'ordine del giorno* vi fu tolta, ma mai il precedente Ministero ebbe l'idea che quel progetto di legge non dovesse essere discusso. È vero che, fatti meglio i conti dopo le deficienze delle entrate, si accorse che non era possibile di aumentare, come il progetto voleva, gli stipendi dei consoli; ma con una disposizione transitoria si poteva mante-

nera non innovata la parte finanziaria del progetto, tanto più il Ministero che intendeva di dare un lieve aumento di stipendio ai consoli, toglieva a' quelli di carriera la partecipazione alle *tariffe consolari*. Ciò detto, si era d'accordo con lei, onorevole ministro, per privato discorso di fare che torni la legge in Senato, salvo le esigenze della finanza. E perciò non ne avevo parlato.

In ogni modo se ella non volesse far esercitare l'iniziativa regia, io darei l'esempio di valermi del diritto d'iniziativa parlamentare, perchè sento il dovere di dare l'opera mia alla nostra patria.

Ma le richieste mie sono state maggiori. Io accennava ad una riforma della legislazione sulla naturalizzazione, io parlavo del rinnovamento degli istituti giuridici di diritto internazionale, che la società moderna reclama.

So che ella non farà decreti e me ne compiacio; ma non vorrei però che, augurandole per molti anni di essere ministro, non facendo decreti non volesse proporre neppure leggi. Questo stato d'inerzia molto mi dispiacerebbe per l'importanza, che sempre ebbe il Ministero degli esteri dell'Italia.

Io ho parlato delle scuole dicendo che non avea grande fiducia nel mastrato, che potessero esercitare, per mantenere fuori dell'Oriente gli emigrati italiani cittadini d'Italia, quando nuove generazioni nascono all'estero; ho parlato dei fatti politici, economici e legislativi, nei quali, è con me d'accordo l'onor. ministro degli affari esteri, s'indovina non lontano il tempo, più o meno remoto, in cui gli Stati Uniti vorranno impedire alla maggior parte della nostra emigrazione di seguire la via dell'America.

Non mi arride la notizia della diminuzione dell'emigrazione, perchè è un fatto dipendente essenzialmente dalla crisi nostra interna e dalla crisi della repubblica Argentina e Brasiliana. Quando il cambio è arrivato al 300 per cento, il nostro colono, che andava fuori per rimandare qualche economia alla sua casa, non trova più la possibilità di fare questo invio, nè altri coloni trovano per il momento la utilità di espatriare. Invece le condizioni economiche nostre non sono migliori e tali da consigliare l'abbandono del suolo natale.

Ma io ho pensato alla minaccia che un giorno gl'Italiani possano trovare chiuse le vie del-

l'America, e seguendo quello che ha scritto l'egregio relatore della Commissione, intorno alla colonizzazione dell'Eritrea, ho detto il mio pensiero.

L'egregio relatore annunzia giunto il momento di pensare alla colonizzazione dell'Eritrea, aggiungendo: « L'esperienza del secolo scorso e in parte anche quella del secolo attuale, dimostrano l'inefficacia delle colonizzazioni dirette dal Governo. La missione dello Stato più che nella iniziativa dovrà consistere nel suscitare l'azione dei privati con mezzi opportuni d'incoraggiamento e di protezione.

« Nè si obietti che in tal modo noi trarremo lenti e scarsi frutti dalla nostra colonia: imperocchè tutti i progetti tendenti a creare una immigrazione artificiale non potrebbero riuscire che ad amare delusioni ed a danni gravi per le nostre finanze ».

Perchè l'onorevole nostro relatore parla dell'*iniziativa privata sorretta con opportuni mezzi d'incoraggiamento e di protezione*, io ho pensato all'istituto della *deliberazione condizionale dei detenuti* per vedere se non sia il caso di dare con l'aiuto ai concessionari di terre anche un po' di quella popolazione, che noi teniamo a spesa del bilancio nelle carceri. È un'idea embrionale, come diceva il ministro, su cui si può studiare una risoluzione. Gli sono grato della promessa, che egli la farà prendere a studio dai suoi colleghi.

Ringrazio l'onorevole ministro della lode, che ha fatto al mio prudente discorso. So i doveri del mio ufficio, comprendo la sua doverosa prudenza.

Termino, perchè non stimo di dover altro aggiungere.

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. Mi permetta il Senato che io non segua l'esempio dell'onor. Pierantoni, il quale, partendo dai Dardanelli, andò in America e ritornò all'Eritrea.

Dopo le complete risposte date dall'onorevole ministro alle domande del senatore Pierantoni, potrei mantenere il silenzio; però io temerei di mancare di cortesia verso l'onorevole mio collega Pierantoni se non lo ringraziassi della menzione che ha fatto della mia modesta relazione, e se nel tempo stesso non ispiegassi il senso di quelle parole con cui ho detto che non

erano maturi gli studi per una nuova organizzazione nelle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

Non mi sono ignoti i grandi studi fatti dall'onorevole Mancini su tutti i rami del Ministero degli esteri; ma appunto io chiamai non maturi questi studi perchè non avevano ancora ricevuto la forma, la veste di progetti di legge sottoposti all'esame del Parlamento. Sono ancora studi, non sono deliberazioni concrete sulle quali il Senato possa discutere e dare il suo voto; quindi non credo con quelle parole aver mancato di rispetto all'autorità del compianto Mancini.

Il senatore Pierantoni ha parlato pure di un suo progetto per la colonizzazione dell'Eritrea.

Io credo che l'idea meriti di essere maturamente studiata; tuttavia io temerei, pensando

alla posizione geografica dell'Eritrea, che le potenze più fortemente accampate su quel mare e che hanno grandi interessi pel transito delle Indie, non vedrebbero volentieri adombrare una forma quasi di colonia di deportazione sulle spiagge del mar Rosso; ma questo è un dubbio puramente personale che io sottometto all'onorevole ministro, il quale poi farà ciò che crederà più conveniente.

Ringrazio di nuovo l'onorevole Pierantoni delle sue cortesi espressioni, e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che leggo.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	386,516 50
2	Ministero - Personale straordinario	13,680 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	69,000 »
4	Ministero - Biblioteca ed abbonamento ai giornali	23,580 »
5	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza.	15,000 »
6	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	90,000 »
7	Spese postali (Spesa d'ordine)	50,000 »
8	Spese segrete	100,000 »
9	Spese di stampa ordinaria	3,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Spese casuali	50,000 »
		821,776 50
Spese di rappresentanza all'estero.		
13	Stipendi al personale delle legazioni (Spese fisse)	407,525 »
14	Assegni al personale delle legazioni (Spese fisse)	1,550,858 33
15	Stipendi al personale dei consolati (Spese fisse)	481,150 81
<i>Da riportarsi</i>		2,439,534 14

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	2,439,534 14
16	Assegni al personale dei consolati (Spese fisse)	1,917,712 69
17	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	54,200 »
18	Assegni al personale degli inrerpreti (Spese fisse)	66,000 »
19	Stipendi agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	10,200 »
20	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	21,600 »
21	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	230,000 »
22	Viaggi in corriere (R. Decreto 28 giugno 1863)	50,000 »
23	Missioni politiche e commerciali	138,000 »
24	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	142,400 »
25	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra	45,000 »
		<hr/> 5,114,646 83 <hr/>
	Spese diverse.	
26	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero (art. 14, n. 2 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804 e regolamento diplomatico 29 novembre 1870, n. 6090)	206,953 80
27	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero (art. 14, n. 3 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804)	200,000 »
28	Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti all'estero (art. 14, n. 4 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804)	170,000 »
29	Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero (art. 14, n. 5 della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804)	180,000 »
30	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
31	Indennità agli uffici consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria	12,000 »
32	Scuole all'estero	840,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 1,614,953 80 <hr/>

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	1,614,953 80
33	Sussidi vari	80,000 »
34	Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa	670,000 »
		2,364,953 80
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
35	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	167,830 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
36	Assegni provvisorî e d'aspettativa (Spese fisse)	10,166 66
Spese di rappresentanza all'estero.		
37	Indennità di alloggio al R. Ambasciatore in Costantinopoli	30,000 »
37 bis	Acquisto di tre case in Pechino per adattarele a residenza della regia Legazione in Cina	54,360 »
		84,360 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	821,776 50
Spese di rappresentanza all'estero	5,114,646 83
Spese diverse	2,364,953 80
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	8,301,377 13
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	167,830 »

TITOLO II. *

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	10,166 66
Spese di rappresentanza all'estero	84,360 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	94,526 66
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	8,395,903 79

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	8,395,903 79
Categoria IV. — Partite di giro	167,830 »

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 6).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Secondi Riccardo.

Senatore SECONDI R. Permetta il Senato che io unisca la mia voce a quella più autorevole del chiarissimo relatore della Commissione permanente di finanze per raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica l'aumento delle dotazioni ai gabinetti scientifici delle Università. Le dotazioni sono così esigue ed insufficienti da essere ben lontane da quelle di cui godono i gabinetti scientifici delle Università estere. E c'è da meravigliarsi se il mo-

vimento scientifico italiano, sostenuto per la massima parte dalle Università, abbia potuto conservarsi da un decennio, con mezzi incomparabilmente inferiori, all'altezza del movimento estero. Una nazione, la quale vanta tradizioni scientifiche come l'Italia, non deve, a mio parere, confidarsi a simili straordinari sforzi.

L'importanza delle dotazioni è presto dimostrata quando si pensi che nessun lavoro scientifico, nello stato attuale delle scienze fisiche, chimiche, mediche e naturali, non può essere fatto e condotto con l'indirizzo moderno, se non nei gabinetti con lavoro e con spese ragguardevoli.

Io conosco direttori di istituti scientifici, i quali per condurre a termine alcuni loro importanti lavori, dovettero sobbarcarsi essi stessi ad ingenti spese di stromenti, il cui costo superava la somma stanziata in bilancio pel gabinetto.

Pochi istituti non si trovano indebitati per acquisti fatti di stromenti necessari a qualche ricerca scientifica. Abbiamo scuole di anatomia, le quali possiedono o uno o nessuno microscopio a disposizione degli studenti. Poche scuole chimiche o di mineralogia hanno dotazioni sufficienti ai loro bisogni. Ed in questo caso non trattasi solamente della ricerca scientifica, ma di pura e semplice dimostrazione scolastica. Altro argomento efficacissimo per dimostrare l'importanza delle dotazioni. Ed in tali condizioni, e con dotazioni così insufficienti al bisogno, io non capisco come siasi pensato alla riduzione del 10 per cento sulle ordinarie dotazioni, allo scopo di semplice economia.

A me pare che alle strettezze del bilancio abbiano fatto oramai abbastanza sacrificio gli studî sperimentali, e che sia venuto il tempo almeno di rimettere le dotazioni alla loro primitiva somma, se non credesi ancora giunto il momento propizio al loro aumento.

Io confido nell'alta saggezza dell'attuale ministro dell'istruzione, e spero di vedere nel prossimo bilancio almeno ristabilite le somme che furono decimate.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. senatore Secondi ha detto delle cose assai giuste e pur troppo assai dolorose; io intanto lo ringrazio di avermi colle parole sue porta occasione di dare al Senato gli schiarimenti che la Giunta centrale ha domandato nella sua relazione, appunto intorno alla diminuzione apportata allo stanziamento che si riferisce alle dotazioni dei gabinetti scientifici.

La Giunta centrale domanda al ministro: Come avete voi accettata la riduzione proposta dal vostro antecessore, la riduzione del dieci per cento su queste dotazioni?

Le cose stanno in questa guisa:

La somma stanziata al capitolo 26 nel bilancio presentato per l'esercizio 1891-92 avrebbe dovuto aumentarsi di circa 80,000 lire.

L. 17,000 per le spese occorrenti alle scuole universitarie; L. 22,000 per sopperire ad obblighi contrattuali con le cliniche di Bologna e di Pisa, e L. 41,000 che si traspartavano dalla parte straordinaria nella parte ordinaria.

Ma poichè le condizioni della finanza, non solo non permettevano aumenti di spesa ma esigevano economie, anzichè accrescere lo stanziamento di 80,000 lire, si diminuì di 150,000.

In questo stato io trovai il capitolo 26, e poichè il Ministero si era impegnato a non oltrepassare nel bilancio le cifre stanziate dal Ministero antecedente nel loro complesso, io non aveva che un modo per riparare al danno che l'onorevole Secondi e la Giunta centrale lamentano: indagare cioè se fosse possibile da un altro capitolo del bilancio, che fosse un poco pingue, trarre le somme necessarie a ristabilire la somma dello stanziamento antecedente nel capitolo 26.

Ma l'onorevole Secondi e la Giunta centrale

sanno, e il suo relatore segnatamente, che dei capitoli pingui nel bilancio della pubblica istruzione non ce ne sono più.

Che posso io dire? Io dirò che sarà mia cura il tentare che nel futuro bilancio la cifra sia ristabilita, e se non si può intera, almeno sia il capitolo stesso assottigliato il meno che sia possibile rispetto alla somma che gli era assegnata nell'esercizio 1890-91.

Ma quando anche noi avremo restituito al capitolo 26 in parte od interamente la somma che vi era stanziata una volta, crede l'on. senatore Secondi che i gabinetti si troveranno in molto migliore condizione e che il lavoro scientifico dei nostri Atenei potrà essere aiutato così degnamente, così efficacemente come si dovrebbe?

Io credo che ormai bisogna andare a rimedi più radicali. Bisogna avere il coraggio di alcune proposte da parte del Governo, il coraggio di molta abnegazione da parte del paese.

Bisogna esaminare se i nostri Istituti superiori non siano troppi; considerare se il paese abbia tanto numero di valentuomi da sedere degnamente sulle molte cattedre universitarie; se il bilancio, anche uscito dalle presenti strettezze, possa sopperire a tutte le spese che la scienza richiede. Credo che bisogna prendere una risoluzione energica; e per conto mio assicuro il senatore Secondi che non tralascerò di proporla.

Senatore SECONDI R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SECONDI R. Ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni datemi.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io ho chiesto la parola in primo luogo per ringraziare l'onorevole ministro della promessa, intera o quasi, che egli ha fatta di ristabilire le dotazioni universitarie. Spero che egli, guardando bene ai criteri coi quali le dotazioni sono state ridotte, troverà modo di mantenere la sua promessa integralmente, tanto più che non si tratta poi di una grande somma.

Poi lo ringrazio, e credo con questo d'interpretare l'animo di molti senatori, forse dell'intero Senato, lo ringrazio della promessa e dell'impegno che egli prende di metter mano ad una riforma degli istituti universitari, la

quale permetta di spendere meglio la somma che è assegnata a questo importante servizio, nel quale è concentrato tutto lo sforzo nazionale per l'alta coltura.

E giacchè ho la parola, mi sia lecito toccare un altro argomento, diverso da quello trattato finora, e che propriamente non si collega con alcun capitolo speciale del bilancio; argomento nel quale non pretendo di parlare a nome della Commissione di finanze, ma soltanto come semplice senatore. Questo argomento è la disciplina universitaria. Parlando di disciplina universitaria, io intendo accennare a tutti quegli inconvenienti, che sono gravissimi (e in ciò basterà che invochi la testimonianza di tutti i colleghi che hanno avuto o hanno tuttora parte nell'insegnamento superiore), dico a quegli inconvenienti che derivano dall'ammissione illegale nell'Università dei così detti uditori.

Nelle Università dovrebbero essere ammessi soltanto studenti regolari.

Pur troppo da qualche tempo si sono usate dal Ministero (e l'onor. Martini non è il primo responsabile) facilitazioni, lasciando entrare nell'Università anche giovani sprovvisti della licenza liceale o tecnica.

La concessione è stata fatta in questa forma: che fossero ammessi agli studi universitari giovani sprovvisti di licenza liceale purchè caduti in una sola materia; aggiungendo poi certe discriminazioni fra materia e materia, a seconda della Facoltà alla quale cotesti giovani chiedessero di entrare. Guardando il provvedimento in sè, è facile riconoscere quanto sia poco difendibile. Sarebbe difendibile nel solo caso che si volesse sostenere che l'istruzione secondaria abbia da essere diversa a seconda della Facoltà universitaria alla quale tende il giovane uscito dal liceo.

Ora io credo che sia un assioma oramai acquisito, indiscutibile, che l'istruzione secondaria, è l'educazione generale destinata a formare tutta la classe colta del paese, indipendentemente dagli studi speciali che si fanno in seguito alla Università.

L'istruzione secondaria classica non ha per fine di preparare agli studi di Facoltà, quindi cade ogni ragionevolezza del distinguere tra i giovani caduti in una materia o nell'altra, e dell'ammetterli in una Facoltà o nell'altra.

L'ammissione degli uditori nel primo anno

de' corsi universitari porta poi con sè gravissimi inconvenienti, perchè questi giovani entrano nella Università con un debito da soddisfare, e che spesso non riescono a soddisfare se non assai tardi o mai.

È vero che la loro ammissione non ha che un carattere provvisorio. Si dice loro: Voi siete ammessi alla Università, ma badate, voi non potrete dare gli esami universitari prima di aver superato l'esame liceale del quale siete rimasti in difetto. Questi giovani per lo più continuano ad essere i meno studiosi, i meno diligenti. Arrivano alla fine dell'anno, senza essere preparati a soddisfare nè all'esame di licenza liceale, nè agli esami speciali universitari.

In tale stato di cose si trascinano avanti e rimangono studenti irregolari per anni. Ci sono stati molti casi, specialmente nelle Università più frequentate, di giovani arrivati al terzo o quarto anno universitario, tuttora sprovvisti della licenza liceale.

Questi uditori sono naturalmente portati a promuovere o ad aiutare i disordini, a chiedere per esempio le sessioni straordinarie di esami che sono il motivo e il pretesto precipuo dei tumulti e degli scioperi. Sono questi giovani principalmente che assediano il ministro, che lo inducono a pericolose concessioni; sono essi che si fanno patrocinare da uomini parlamentari, o altrimenti autorevoli; cosicchè il ministro è continuamente sollecitato e da studenti e da membri del Parlamento, e da magistrati e da sindaci; insomma da una quantità innumerevole di persone che si prestano a difendere gli interessi malsani degli scolari negligenti.

Ora io credo di rendere un servizio alla cosa pubblica, pregando il signor ministro a portare la sua attenzione sopra questa grave questione, e vedere se non ci sia il modo di troncare il cattivo vezzo di concedere l'ingresso nell'Università a coloro che non sono in regola con gli studi secondari.

Io capisco che un male ormai radicato non sia facile a troncarsi immediatamente. Capisco ancora che a persuadere il ministro a fare qualche concessione ai giovani caduti in questa o quella materia, contribuisce un sentimento di pietà naturalissimo. Di ciò mi rendo ragione; a molti fa una certa impressione questo ragio-

namento: voi avete di fronte un giovane il quale in sette discipline ha superato gli esami, ed è caduto in una sola; come potete essere così severi da fargli perdere un anno, interrompendo la carriera ulteriore dei suoi studi?

Comprendo l'argomento; ebbene veda un po', onorevole ministro, se non ci sia una via per rimediare agli sconci innegabili che derivano dalla presenza degli uditori, pur avendo riguardo a cotesto sentimento di pietà.

In molta parte d'Europa non si fa l'esame di licenza come l'abbiamo noi; vi esiste invece l'esame di maturità.

L'esame di maturità ha un carattere affatto diverso dall'esame di licenza liceale.

L'esame di licenza liceale consta di otto esami speciali, distinti, separati, nei quali ciascun professore speciale dà il suo voto ed approva o respinge, indipendentemente da quello che fanno gli altri colleghi.

Invece nell'esame di maturità la cosa procede altrimenti. Certamente anche là ci sono gli esami speciali; ma a questi esami speciali segue una votazione complessiva alla quale prendono parte insieme, con eguale diritto e pari autorità, tutti i professori che insegnano le otto materie del liceo.

Cotesto Consiglio di professori decide se il giovane sia maturo o no per essere licenziato dall'istituto secondario classico.

Ora voi comprenderete quanta differenza corra da un sistema all'altro.

Coll'esame di maturità ciascun votante ha davanti a sé il giovane in tutto il suo complesso di cognizioni e d'attitudini, e dimanda a sé stesso: è maturo codesto giovane per uscire dalla scuola secondaria e per entrare nella vita o per adire agli studi superiori?

So di proporre una riforma tutt'altro che nuova: questa è una proposta già stata fatta, se non in Parlamento, certo altrove, e già da molto tempo, anche nel nostro paese.

Forse è venuto il tempo di prendere in considerazione un simile sistema, il quale secondo me, farebbe cessare gli inconvenienti che ho lamentati.

Quando s'introducesse l'esame di maturità verrebbe meno ogni spinta a far distinzione tra una materia e l'altra; non si darebbe più il caso di un giovane approvato in più materie e disapprovato in una.

Però naturalmente, dovrebbe allora essere assolutamente negato l'ingresso nelle Università ai giovani sprovveduti dell'attestato di maturità.

Nelle Università non devono entrare che giovani maturi per gli studi superiori; i professori che cominciano l'insegnamento, devono aver davanti a sé soltanto dei giovani preparati a seguirli con animo libero da preoccupazioni, e non già di giovani che abbiano dei debiti arretrati da saldare.

Raccomando vivamente questa proposta all'onorevole ministro, con la fiducia che con questo sistema si vengano a togliere, non dico tutte, perchè al mondo non esiste nessuna panacea, ma molte delle cause che attualmente nuociono alla disciplina universitaria.

Senatore MOLESCHOTT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MOLESCHOTT. Io ho domandato la parola per deferenza al relatore ed al signor ministro.

Se le cose devono rimanere, ad un dipresso, come sono attualmente, io non posso fare plauso abbastanza caloroso alle parole dell'egregio relatore dell'Ufficio centrale.

Credo che sia un difetto, un cancro direi quasi, dei nostri esami, quello di misurare continuamente i giovani allo stajo, invece di arrivare ad un giudizio complessivo.

Se ho ben compreso, su questo punto io sono perfettamente d'accordo col mio amico Cremona, senonchè io desidererei di raccomandare delle cose molto più radicali, che sarebbero però in questo momento forse fuori di luogo, giacchè, se non sono male informato, si dovrà presto discutere un progetto di legge che sarà presentato dal signor ministro sull'insegnamento secondario. Allora quindi prenderò la parola, ispirato in gran parte da quanto ha detto il collega Cremona. Egli mi perdonerà e mi giudicherà allora se arriverò anche più avanti.

Senatore CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANNIZZARO. In questa discussione generalissima prendo la parola per raccomandare al ministro dell'istruzione pubblica che voglia adoprarsi perchè tra le opere da farsi nella Capitale dello Stato siano compresi gli istituti di scienze sperimentali dell'Università. Trattasi di cose che certo toccano direttamente il

decoro nazionale nella sua Capitale; trattasi di una promessa rinnovata più volte dal Parlamento e dal Governo.

Rapidamente rammenterò che fino dal 1872 il Parlamento si pronunciò che lo Stato dovesse rinnovare gl'istituti di scienze sperimentali della Capitale. Più tardi nel 1876 un ordine del giorno votato dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento imponeva al Governo di presentare un progetto di legge per il compimento degli istituti scientifici dell'Università di Roma.

Si credè di soddisfare a questa raccomandazione dei due rami del Parlamento, quando nel 1871 nella legge delle opere da farsi nella Capitale si comprese il palazzo dell'Accademia e delle Scienze, dichiarando che con tali parole s'intendeva la costruzione dei Musei di scienze sperimentali. Fu incominciata ad eseguire la legge. L'acquisto del palazzo dell'Accademia dei Lincei assorbì in grandissima parte la somma, poichè si volle anche provvedere all'acquisto di una pinacoteca e di una biblioteca. Con il resto del fondo non si è potuto fare che un piccolo istituto per la sola botanica. Rimane l'area che fu espropriata nel 1872 allo scopo d'istituirvi tutti gli istituti di scienze sperimentali, poichè la Commissione della Camera dei deputati, allora formata di persone autorevolissime, non permise che si facesse uno degli istituti scientifici se non contemporaneamente espropriando un'area sufficiente per farvi poi gli altri istituti, non intendendo di disgregarli.

Dopo tutte queste promesse, a me pare che quando lo Stato prende in esame le opere che deve fare a sue spese nella Capitale del Regno sarebbe precisamente il tempo di comprendere tra queste opere gli istituti di scienze sperimentali dell'Università. Io non descriverò come si provvede attualmente, perchè non solo gli istituti attuali, sono insufficienti ma sono cosa poco decorosa per qualunque città, fosse anche una città secondaria del Regno.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Ordinariamente al Senato, quando si discute il bilancio della pubblica istruzione, siamo abituati a sentire splendidi discorsi di persone tecniche e competenti quali si raccolgono in quest'alto Consesso.

Raramente prende la parola chi, incompetente nel tecnicismo dell'istruzione pubblica,

pure considera l'altissimo problema da un punto di vista più vasto, da un punto di vista eminentemente politico.

L'onor. Moleschott testè diceva che si asteneva dall'intervenire nella discussione delle osservazioni fatte dall'onor. Cremona, perchè gli sarebbe parsa più adatta sede per ciò la discussione del progetto preannunziato dall'onorevole ministro della istruzione secondaria.

Io mi permetto di essere di un avviso diverso da quello dell'onor. Moleschott.

Quando al Senato si presenta un progetto, dopo che è passato per le discussioni della Camera dei deputati, il campo resta necessariamente limitato; nè si può considerare lo speciale progetto di legge da un punto di vista generale, coordinandolo a tutto il problema dell'istruzione pubblica nei suoi diversi gradi; e ad ogni modo il Senato non si indurrebbe a respingere un progetto di legge riflettente la istruzione secondaria, che ne migliorasse le condizioni in vista, di più alti problemi o in vista della connessione che questo progetto potesse avere con altre leggi.

Al Senato può riescire più proficua una discussione del vasto problema in occasione del bilancio, nella quale discussione, oltre che manifestarsi l'autorevole avviso dei molti competenti dell'assemblea, può anche esporsi l'indirizzo generale che il ministro intende dare alla istruzione nel Regno.

E codesta discussione giova a far conoscere le linee generali del suo programma, colla scorta del quale si potranno poi più completamente apprezzare i singoli progetti di legge che verranno in discussione.

Perciò io non credo che il Senato vorrà farmi rimprovero, se io, in occasione del bilancio della istruzione, mi permetto richiamare l'attenzione sua e l'attenzione del ministro sopra tutto il problema della pubblica istruzione.

L'istruzione pubblica, esaminata dal punto di vista politico, dal punto di vista dell'interesse generale, non procede nel nostro paese così come sarebbe universale desiderio di tutti coloro che sono ascritti al partito liberale.

Mancano i mezzi per dare all'istruzione pubblica quell'ampio sviluppo nei suoi vari gradi, che sarebbe il nostro ideale.

La legge sull'istruzione obbligatoria non ha prodotto, non produce e forse non può pro-

durre tutti gli effetti che se ne ripromettevano coloro che l'hanno votata.

L'istruzione secondaria va male; male per le condizioni degli insegnanti; male per le condizioni degli istituti; male per il profitto che ne traggono gli alunni.

Perfino nelle classi più colte si diffida dell'istruzione qual è data dallo Stato; nè dirò cosa che riesca nuova per alcuno, lamentando che moltissime famiglie ascritte al partito liberale, moltissime famiglie che hanno i loro capi in quest'aula e in quella legislativa, preferiscano l'insegnamento dato in istituti non nazionali a quello dato in istituti nazionali.

Con quello scetticismo che purtroppo invade il nostro paese, si crede di essere sempre in tempo di distruggere gli effetti del veleno che s'istilla in certe scuole, spesso in modo impercettibile, con sopraffina abilità, e si crede che l'istruzione data dai più dichiarati nemici del nostro paese e delle nostre istituzioni, non lasci traccia sull'educazione della nostra gioventù.

Il minor male che si ottenga da siffatta istruzione non ci si accorge esser quello di avere una gioventù scettica, senza ideali, senza alcuno entusiasmo, senza fede nei principi liberali.

Non parliamo delle Università; ciò che esca dalle nostre Università credo che tutti sappiano.

Nessuno ha il coraggio di affrontare il grosso problema delle troppe Università, perchè quando questo problema si presenta isolato, offende non del tutto illegittimi interessi locali o regionali.

Quindi noi, che avremmo massimo bisogno di trarre dalla nostra gioventù delle forze vive, operose, spendiamo il meglio dei quattrini iscritti nel bilancio della pubblica istruzione a creare (frase vecchia, ma sempre vera) un numero infinito di spostati.

Ed intanto che noi ci angustiamo in mezzo a tante difficoltà, batte alla porta un problema più vasto e già posto nell'opinione pubblica, (alla cui soluzione messa innanzi da molti, non rammento bene se il ministro abbia dato adesione), cioè il problema dell'istruzione elementare, dell'istruzione primaria, dell'istruzione popolare.

La soluzione che da molti si detta, la si sa, è quella che lo Stato debba avocare a sé l'insegnamento primario.

Se questa soluzione dovesse finire per avere

la vittoria, io non so davvero dove il nostro bilancio dell'istruzione pubblica potrebbe trovare i mezzi e provvedere a tanti e così disformi bisogni.

E allora io mi domando: non è giunto il momento che piuttosto che discutere sulla riduzione delle Università, sulle dotazioni degli istituti scientifici, sulla istruzione secondaria, più o meno diffusa, non è giunto il momento per esaminare e risolvere quale sia in uno Stato democratico, com'è quello nel quale noi oggi, volenti o nolenti, dobbiamo vivere, la funzione vera del Governo in materia d'istruzione pubblica?

Non è giunto il momento di vedere se, esaminato il problema da questo punto di vista, tutto il resto, tutto ciò che riflette la istruzione secondaria, l'istruzione classica, la superiore non debba limitarsi, restringersi, coordinarsi alla soluzione che al principale problema si potrà dare?

Io, profano a tuttociò che è la tecnica dell'insegnamento, non posso esporre che quelle idee generali che si presentano alla mia mente senza che possa pretendere di esporle come frutto di studi profondi. Esse però mi paiono meritevoli di certo studio e di certa considerazione.

Posto il quesito: quale sia il compito del Ministero dell'istruzione pubblica in uno Stato democratico che ha le sue origini e le sue istituzioni fondate necessariamente, per ragione di esistenza, sopra un ordine d'idee eminentemente liberali, — occorre risolverlo nel senso che i risultati abbiano a corrispondere a siffatta necessità.

Noi abbiamo allargato il suffragio a tutti coloro che sanno scrivere un nome sopra una scheda.

Questa attitudine a scrivere il nome in una scheda acquistandosi nella scuola elementare, equivale a dire che abbiamo dato il voto politico a tutti coloro che escono dalla scuola elementare.

L'istruzione elementare si collega quindi direttamente, necessariamente, col buon funzionamento delle nostre istituzioni politiche.

La scuola non ha più l'importanza sola di un primo passo per avviarsi ad una carriera qualsiasi, non ha più l'importanza sola di un primo grado di istruzione da cui ciascun cittadino trar possa il maggior vantaggio suo;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

la scuola è la pietra angolare del nostro edificio politico.

In tanto noi avremo saldi ordinamenti liberali, in tanto noi avremo buone rappresentanze politiche, in quanto la massa degli elettori non impari soltanto alla scuola l'uso della penna, ma in quanto dalla scuola si diffonda e si irradii il germe di una buona educazione morale e politica, da cui si possa poi più tardi trarre il maggior frutto.

Dunque, non solo è impossibile trascurare la scuola, ma importa al nostro edificio politico che la scuola sia, se non nelle mani dirette dello Stato, però talmente sotto la direzione, l'impulso, l'ispirazione dello Stato, da non compromettere i nostri ordinamenti politici; dobbiamo far sì che i nostri ordinamenti politici siano il frutto della educazione diffusa.

Io non entro nel campo ordinativo della scuola, non dico se la scuola debba essere sottratta assolutamente alla autorità locale, se la scuola debba essere esclusivamente in mano dello Stato, se lo Stato debba nominare tutti i maestri del Regno e se questi maestri debbano dipendere unicamente dallo Stato; dico però che cura principale dello Stato deve essere quella di perfezionare l'istruzione popolare, la scuola elementare, la scuola popolare.

Ora, quando noi esaminiamo il nostro bilancio, e vediamo che su 38 milioni appena sette milioni sono dati alle scuole normali, alle scuole magistrali ed ai sussidi per le scuole primarie, e tutti gli altri vanno esclusivamente ad aiutare, a sostenere l'istruzione borghese, io dico che noi non rispondiamo col bilancio della istruzione pubblica ai bisogni dello Stato democratico in cui noi viviamo.

Per me, compito principale dello Stato è l'istruzione popolare, l'istruzione elementare, la quale occorre riordinare e seriamente riordinare, seriamente perfezionare, perchè soprattutto non rispondono completamente alle necessità dell'oggi le scuole normali, le scuole magistrali, e in generale tutto ciò che a questa istruzione popolare si attiene...

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

Senatore PARENZO... L'altro compito che in uno Stato come il nostro spetta al Ministero della pubblica istruzione è l'alta coltura, è il mantener vive le tradizioni scientifiche del paese, e far sì che, come tutti gli altri Stati progredi-

scono nella scienza, anche il nostro occupi in cotesta feconda concorrenza del sapere un posto elevato. Gli alti ideali della scienza devono trarre dallo Stato il modo di potersi esplicare ed essere faro a tutte le intelligenze del paese. E se ciò non è possibile con venti Università, si faccia con una sola, ma quella sola sia il vero tempio della scienza. Tempio della scienza che non vuol dire scuola professionale, non vuol dire creazione di spostati, non vuol dire formazione di avvocati, di ingegneri, di medici, ecc.; vuol dire alta coltura vera e propria, fine a sè stessa, vuol dire la scienza in tutto ciò che essa ha di più elevato e nella letteratura, e nel diritto, e nella filosofia, ed in tutte le scienze positive. Così io intendo la Università a spese dello Stato, e così io intendo la funzione dello Stato di fronte alla coltura nazionale ed alla scienza.

Ed allora?

Ed allora tutto ciò che è tra questi due estremi confini, l'istruzione popolare e l'alta coltura nazionale, ai cui bisogni uno Stato civile, uno Stato liberale non può in alcun modo venir meno, tutto ciò che è istruzione secondaria, tutto ciò che è Università professionale, esista dove può, esista come può, esista ritraendo i mezzi da coloro che di codesti istituti sentono il bisogno e traggono il vantaggio. Con quale diritto voi spremete dalle tasche dei contribuenti tutto ciò che spremete, per concorrere a formare il figlio della classe agiata, l'ingegnere, il medico, l'avvocato, il farmacista?

Dov'è l'interesse dello Stato in tutto ciò? Voi potrete richiedere a chi esercita certe determinate professioni delicate la prova di possedere certi requisiti, affinchè là dove ci possa essere, nell'esercizio di una professione, pericolo alla salute pubblica, o pericolo alla fede pubblica, qualche garanzia sia data. Fin là posso intendere che si espliciti l'azione dello Stato; ma che lo Stato debba intervenire per pagare le lezioni, i mezzi di istruzione, i mezzi di educazione a coloro che vogliono diventare avvocati, medici, ingegneri o farmacisti, non lo credo.

Ora l'istruzione secondaria, per esempio, come voi l'avete organizzata, come è in Italia, non è fine a sè stessa. È puramente e semplicemente avviamento alle carriere professionali. Oh! abbiamo noi nel nostro paese proprio bi-

sogno di spendere quattrini per incoraggiare la creazione dei professionisti? Non vi pare che ne siamo pieni da tutte le parti, tal che la bilancia assolutamente trabocca?

Io non nego che in paesi più ricchi, più perfetti dei nostri, a cui possano sorridere ideali più ampî e che abbiano il mezzo di raggiungerli, non nego, dico, che aiuti ed incoraggiamenti, per la diffusione di codeste scuole, possano rappresentare essi pure un contributo alla diffusione della coltura nazionale; ma non credo che a questo, che non sarebbe che il lusso della coltura, in Italia lo Stato possa provvedere, e specialmente provvedere con sacrificio di quelli che sono i più larghi, i più profondi obbiettivi che uno Stato liberale deve proporre a sè stesso.

Io che conosco il profondo ingegno, l'acume dell'onorevole ministro, non credo necessario far perdere e a lui e al Senato un tempo prezioso per entrare in dettagli, e mi contento d'aver accennato a qualche idea intorno a questo problema.

Desidererei che in qualche parte le mie idee si accordassero con quelle del signor ministro, perchè son certo che egli saprebbe dar loro non solo più ampia esplicazione, ma un'applicazione efficace all'ordinamento dei nostri studi con quei propositi liberali, i quali sono una necessità della nostra esistenza politica.

Il nostro Stato o sarà uno Stato liberale o non sarà, e quindi non può fare astrazione dai problemi a cui ho accennato.

Io, come ho detto fin da principio, ho inteso colle mie parole sottoporre all'esame del ministro e del Senato certe idee generali intorno a questo problema dell'ordinamento degli studi, di fronte alle condizioni speciali del nostro paese.

Io vorrei che il signor ministro fermasse un istante la sua mente sopra questo punto. E quando egli ne convenga, vorrei si domandasse, sela generazione, che sta per succedere a quella che, malgrado ogni disillusione, conservò viva nel seno la fiamma dell'amore a quella patria che creò con tanti sacrifici, trovi nella scuola, nell'ordinamento dei nostri studi, quella profondità di convinzioni morali e politiche, che è necessaria per aver la forza di mantenere e perfezionare l'opera della generazione che scompare.

Io temo che no, e penso che il modo di rimediare ai gravi mali dello scetticismo invadente nel nostro paese sia quello di afferrare il problema della pubblica istruzione a due mani, e studiarlo, avendo gli occhi fissi a questi alti interessi nazionali, a questi alti obbiettivi, dinanzi ai quali piegheranno volentieri tutti gli interessi locali e tutti gl'interessi di campabile (*Approvazioni*).

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Le parole colle quali ha esordito il senatore Parenzo mi hanno convinto della utilità e della maggior efficacia che possono avere certi pensieri, quando le raccomandazioni si espongono al Senato e al signor ministro nella discussione del bilancio, senza aspettare l'occasione particolare in cui un progetto di legge venga presentato, il quale può tante volte già essere a tal punto pregiudicato che non riesca più di ottenere grandi cambiamenti, sia che il progetto ci venga dalla Camera già discusso, riveduto ed approvato, sia perchè è nella natura di ogni uomo, anche dei superiori addirittura, di rimanere volentieri attaccati a quello che una volta hanno ideato e che ha già dovuto sottostare ad un primo giudizio.

Questo per me è atto di arrendevolezza parlamentare all'onorevole Parenzo, e lo compisco con vera soddisfazione. Io credo che se più sovente potessimo dimostrarci arrendevoli all'opinione dei colleghi, ne guadagneremmo tutti profitto. Io son preparato a dire brevemente il mio pensiero al ministro ed al Senato, perchè è una materia che al mio pensiero è matura, ed allora si può sempre essere brevi. Ma non vorrei commettere nessun atto d'indiscrezione verso l'onorevole ministro il quale, come si dice, sta preparando il progetto di una legge per l'insegnamento secondario, e sopra tutto prego l'onorevole ministro di non credere, che io voglia provocare per parte sua delle promesse che potrebbero venirgli a sbieco in contrasto con quei pensieri che adesso sta maturando.

Se il ministro, se il relatore, se il Senato me lo permettono, dirò in brevi parole quello che mi balena alla mente.

Un pensiero del ministro non è più segreto,

ed io lo posso toccare, o dirò meglio, accoglierlo con tutto il fervore dell'animo.

Si sa come il ministro, come del resto una gran parte del mondo, che di questi problemi seriamente si occupa, vorrebbe sgravare la gioventù da certe pretese che le vengono adesso imposte e che secondo me, più che portare dei pericoli igienici, portano un pericolo intellettuale che per me è ancora più grave. Perchè, finchè noi continueremo ad obbligare tutti i giovani ad occuparsi di tutte le discipline che per ora nei regolamenti sono contemplate ed a dare irrispettivi esami, noi non arriveremo ad altro che a produrre delle macchine piene di cognizioni, piene di un sapere sconnesso, ma non uomini che abbiano occasione e tempo di riflettere, di pensare colla propria testa, di progredire con una nobile iniziativa del pensiero.

Io mi rallegro, e profondamente mi rallegro coll'onorevole ministro, il quale di simile pensiero è animato.

Ora - e qui divengo titubante perchè non posso conoscere pienamente le intenzioni del ministro - ora, ripeto, si va dicendo che il signor ministro vorrebbe arrivare a questo risparmio di fatiche, ad evitare quello che colla parola francese si chiama *surmenage* ammettendo che abbastanza presto, se non isbaglio, al principio degli studi liceali, avvenga una dicotomia, una vera divergenza.

Il ministro fa segni di diniego?

MARTINI, ministro della pubblica istruzione.
No, no.

Senatore MOLESCHOTT. Ho sentito dunque che vi sia il proponimento di accogliere questa divergenza: sino dal primo anno liceale, gli alunni si decidano a far studi matematici, fisici, di scienze naturali, di medicina od ingegneria, e gli altri invece debbano, proprio allora, scegliere la direzione di quelle discipline, che nel linguaggio accademico - che non mi è molto simpatico - si chiamano scienze morali.

Non facciamo questione di parole, spero di essermi spiegato abbastanza.

Ora io ho questo pensiero. Io attendo alle scienze positive, ma nessuno può essere più caldo ammiratore e fautore dell'educazione classica di quello che sono io. E posso dire in una parola al Senato il perchè. Tutti gli uomini insigni che io abbia conosciuto e che per gli studi classici erano passati, mi hanno sempre detto

che quelli erano i loro studi ideali, e che se qualche cosa significavano era perchè a quegli studi si erano potuto dedicare. E viceversa io ho conosciuto uomini eminenti, artisti, architetti, persone insomma che appartenevano ad un'altra direzione di studi, ma che non avevano avuto una educazione classica, e mi dicevano che quella la sentivano come la più grave, la più deplorabile lacuna nella loro evoluzione.

Ecco perchè non vorrei obbligare un giovinetto di 14 o 15 anni a dichiarare: io voglio diventare uno storico, un giurista, un matematico, un medico.

Non vorrei privare nessuno dell'occasione di ammaestrarsi in tutte quelle discipline che all'insegnamento liceale appartengono; insomma degli studi classici non vorrei privare alcuno. Eppure voglio sgravare la gioventù studiosa, sgravarla più radicalmente che non si dica che l'onor. ministro ne abbia l'intenzione.

Io vorrei che tutti i giovani dovessero assistere ai corsi delle diverse materie che nel liceo si insegnano. Ma io vorrei che in fin dei loro studi liceali avessero il diritto di dichiarare - io credo di essere maturo - abbraccio con entusiasmo la parola dell'onor. Cremona che si tratti di maturità, che non si tratti di tanto di storia, di matematica, di latino, di logica, ecc. ma si debba verificare se il giovane sia maturo per passare agli studi universitari. Esso ci venga a dire: io credo di essere maturo, ve lo voglio provare, voglio sottostare ad un esame di *italiano*, di *latino* e di *greco*. Un altro dirà: io pure credo di essere maturo, prego di esaminarmi in *italiano*, *matematica* e *fisica*. Faccio un terzo gruppo, senza nessuna pretesa che questi gruppi fin d'ora si considerino come tipici: propongo un terzo gruppo: *storia*, *italiano*, *storia naturale*, *filosofia*, la quale ultima molto volentieri eliminerei, perchè opino che il maggior numero dei maestri liceali, che devono insegnare filosofia, non sono i meglio adatti a dare questo importante insegnamento, nè il maggior numero degli scolari capaci di riceverlo. L'insegnamento di filosofia nei licei è prematuro, salvo che si tratti di storia della filosofia.

Io ora non entrerò in particolari per difendere la tripartizione che raccomando al Senato e all'onor. ministro.

Dirò solo che si potrebbe con essa arrivare alla maturità, ad una buona preparazione per

l'Università, supponendo sempre che tutti sentano tutte le lezioni, ma che non debbano in tutte le discipline dar l'esame.

Nel primo anno di liceo qualcuno crede di non avere disposizione per la matematica, e può scoprirla nel secondo o nel terzo.

Ma supposto che la tripartizione fosse accolta, ne verrebbe che gli esaminatori potrebbero più profondamente esaminare in queste poche ed omogenee discipline.

Nessuno potrà negare ciò che anticamente si riconosceva, che, cioè, quando uno ha studiato la sua lingua materna, il latino ed il greco, possa essere maturo per gli studi superiori ed anche, se vuole, dedicarsi alle matematiche, alla fisica, alla medicina.

Per l'applicazione ad ognuno dei tre gruppi da me indicati, si può acquistare la maturità per qualsiasi corso universitario, ammesso che tutti seguano tutte le lezioni del liceo, senza sentire l'incubo di un futuro esame enciclopedico, eppure gli esami potrebbero essere più profondi che non siano oggi.

Ho messo dappertutto l'italiano, non il latino, perchè in fin dei conti i giovani, che arrivano al liceo, un certo fondo di latino nel ginnasio lo hanno acquistato, ma l'italiano bisogna che tutti lo sviluppino. Pure come padre ho obbedito a questa regola. Fa d'uopo costringere i giovani a passare per il continuato studio della lingua italiana in tutto il corso liceale, perchè imparino ad esprimere i loro pensieri in modo efficace e facile. Imperocchè, chi molto sa in fin dei conti non ha che un terzo del valore, se non sa dare forma al suo pensiero.

Sappiamo tutti, credo, che l'arte di scrivere la lingua materna in media nei nostri giovani non va progredendo. Io faccio appello a quel giudizio che il nostro illustre collega Tabarrini ha enunciato più volte ed al quale io credo da nessuno sia stato contrastato. Ecco perchè vorrei che l'italiano fosse compreso in tutti e tre i gruppi d'esame di maturità.

Non dico altro. A me basta di aver raccomandato questo nucleo di pensieri all'onorevole ministro, e sarei molto lieto se il Senato vi facesse buon viso.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Io non dimenticherò, signori, che siamo in istadio di discussione ge-

nerale. Ho diviso, di esporre alcune osservazioni al Senato precisamente in quel punto in cui il nostro illustre relatore accennava alle deficienze della disciplina universitaria, attribuendola principalmente al fatto che impreparati i giovani vengono dallo stadio secondario classico o tecnico e quindi continuano ad avere un debito, che di rado assolvono, di esami inutilmente passati, debito che li accompagna lungo la loro carriera universitaria, mettendo loro nell'animo per lo meno, una grande diffidenza ed un amaro malcontento di sé stessi e di altrui.

A questo male il senatore Cremona proponeva un rimedio. Egli diceva: il non superare gli esami di uscita dal liceo o dall'istituto tecnico dipende dalla molteplicità di questi esami. Noi abbiamo il sistema della licenza. Il giovane non può entrare alla Università se non ha vinto gli otto esami che costituiscono la licenza.

Quando a questi molteplici esami fosse sostituito l'esame unico che danno le scuole germaniche, l'esame di maturità, l'inconveniente, secondo l'on. Cremona, sarebbe tolto, perchè una delle due: o il giovane che si presenta all'esame di maturità è giudicato degno di entrare all'Università, ed allora non ha più quel tale debito di cassa che l'accompagna in Italia durante i suoi corsi; o non è giudicato maturo ed allora è fermato alla soglia dell'Università e non la oltrepassa.

Nasce in me un grave dubbio e lo sottopongo all'esperienza del mio amico senatore Cremona: crede egli davvero che la semplice sostituzione del metodo di esami di maturità, metodo sintetico, unitario, al metodo analitico, molteplice della licenza, rimedierebbe al male? Io temo che per conseguire l'effetto, oltre alla sostituzione del metodo prediletto dall'on. Cremona al metodo italiano, occorrebbe un altro fattore il quale mancando renda assolutamente inefficace e più che inefficace possa rendere sommamente pericolosa la riforma dall'onorevole Cremona invocata. Per quale ragione spera egli che l'esame di maturità ci possa liberare dal male deplorato?

Evidentemente perchè egli suppone che l'esame di maturità, sarebbe dato con criteri non dirò più severi, ma più giusti di quelli che presiedono ora d'ordinario agli esami di licenza. Se

l'esame di maturità fosse dato con quei medesimi criteri d'indulgenza latitudinaria con i quali purtroppo sono dati alla fine degli studî liceali e degli studî tecnici gli esami di licenza, tutta la efficacia della sostituzione dello esame sintetico all'esame analitico scomparirebbe. Non solo scomparirebbe, ma si avrebbe questo aggravamento del male, che mentre oggi un giovane che esce dal liceo ha fallito in una o due delle otto materie e seco trascina quest'uno o questi due esami falliti durante i primi anni o anche lungo tutti gli anni del corso universitario, quando l'esame di maturità fosse dato con soverchia indulgenza, si giudicherebbe maturo il giovane che maturo non è; e si avrebbe allora nell'Università la menzogna di giovani giudicati capaci a percorrere gli studî superiori, i quali capaci non sono non perchè manchino di una delle otto attitudini oggi supposte, ma perchè deficienti assolutamente e irrimediabilmente in tutte.

È per questo che io remissivamente mi permetto di dubitare che il rimedio al male, che io pure riconosco gravissimo, accennato dal nostro onorevole relatore, possa trovarsi nella semplice sostituzione di un metodo all'altro di esame.

Mi consenta il Senato che io pure gli accenni in brevi tratti quale sarebbe, secondo me, il rimedio a questo e ad altri grandi difetti del nostro sistema scolastico, ad alcuno anche di quelli che con l'usata facondia ci è venuto enumerando il senatore Parenzo.

La grande piramide dell'insegnamento ha la sua base nell'insegnamento che da noi porta promiscuamente due nomi: *scuola elementare* e *scuola primaria*.

Benchè nel linguaggio comune queste due denominazioni siano usate come sinonimi, se ben guardate, o signori, lungi dall'essere tali, esprimono concetti tra i quali passa un abisso.

L'istruzione elementare è quella che a tutto un popolo è destinata; è quella la quale invocava il senatore Parenzo; è quella, più educazione che istruzione, che dà il substrato del futuro cittadino; è quella istruzione elementare che insistendo molto meno sopra l'acquisto delle conoscenze positive, si propone molto di più la formazione, l'ampliamento, il rinvigorisimento delle facoltà intellettive, e principalmente morali.

È l'istruzione elementare quella, a perfezionare la quale concorrere devono tutte le forze vive dell'ingegno e del cuore di un popolo libero e civile.

L'istruzione primaria all'incontro è quella che suppone, come già dice il nome, un'istruzione secondaria, la quale, a sua volta, suppone il passaggio ad un grado superiore d'istruzione universitaria.

Io non concepisco un'istruzione primaria, se non avuto riguardo a tutti quegli altri medî e superiori studî che dovrà poscia percorrere la mente nella primaria scuola educata, prima d'arrivare al complemento dei suoi studî.

Ora a questi due così diversi intenti noi provvediamo con un solo ed unico strumento, e lo chiamiamo indifferentemente *scuola elementare* e *scuola primaria*.

La confusione dei nomi importerebbe assai poco, se non avesse per conseguenza la confusione delle cose.

Ora l'errare nelle cose incontra la sanzione la più terribile, che è quella dell'impotenza e spesso del disastro.

Quando si confonde l'istruzione primaria destinata a compiersi nella secondaria e nella superiore, con l'istruzione elementare destinata invece a tutti; ecco a che cosa si arriva:

Si dà un'istruzione a tutti che non serve alla pluralità dei cittadini, e si dà un'istruzione primaria ai pochi, la quale non serve a prepararli convenientemente alla secondaria ed alla universitaria.

Io concepisco benissimo un programma d'insegnamento che vale per la elementare e che sarebbe cattivo per l'istruzione primaria, perchè i bisogni a cui quest'ultima soddisfa, sono molto diversi da quelli che si propone di appagare la prima.

La elementare istruzione, infatti, ha adempito al suo ufficio quando abbia gettato i primi germi atti a educare ed a formare l'uomo onesto e laborioso, il buon cittadino.

Essa non mira a preparare nè il letterato, nè lo scienziato, e neppure il professionista, ma vuole soltanto apprestare all'uomo del popolo i mezzi per potere utilizzare la vita e nobilitarla.

Ma ben diversa è la cosa per il giovanetto che nella scuola primaria deve trovare gl'istrumenti che lo abilitano poscia al percorso dei

gradi medi e dei gradi superiori di una educazione letteraria e scientifica. Qui occorre un tutt'altro ordine e metodo di studi, qui già devono avere radice e primo germoglio elementi d'insegnamento che troveranno il loro perfezionamento negli studi medi e nei superiori.

Ora se tutto ciò è vero, noi possiamo tradurre e esprimere questo vero, in un linguaggio di mercanti, in un linguaggio di cifre, in un linguaggio di bilancio. Imperocchè, se la scuola elementare è destinata a tutti, ha da essere e nei programmi e nell'organismo suo diversa dalla scuola primaria destinata non a tutti, ma solo ad una parte, piccola o grande, della cittadinanza, secondo il grado di civiltà a cui un popolo è arrivato, ma certo non alla moltitudine, non a tutti; se tutto ciò è provato e certo, la conseguenza finanziaria, la conseguenza di bilancio si palesa subito spontanea, necessaria, logica, rispondendo anche qui ad un giusto desiderio espresso dal senatore Parenzo, il quale si lamentava molto giustamente, secondo me, della sproporzione che corre fra quei sette poveri milioni consacrati alle scuole elementari, normali e magistrali e tutto il resto del bilancio di 38 milioni, consacrati agli studi che egli disse destinati alla classe borghese, cioè alla classe ricca od agiata.

Ebbene, questa contraddizione, nel riconoscere e deplorar la quale con lui consento, credo che scomparirebbe il giesno in cui gli istituti di un popolo civile come il nostro rispondessero a quella distinzione che io mi permettevo di accennare fra la scuola elementare e la scuola primaria. Provveda lo Stato, come è suo dovere se vuole rispondere alla sua destinazione, provveda lo Stato col denaro di tutti alla sola istruzione elementare ridotta ai suoi veri e minimi termini, lasciando che alla istruzione primaria sopperiscano col proprio danaro le classi borghesi, agiate o ricche; ed allora i sette milioni probabilmente possono non essere soverchi (non sono mai tali) ma saranno sufficienti.

E per ciò che riguarda invece la scuola primaria che è destinata ad una frazione, sia pure grande, ma ad una frazione del corpo sociale, lasci che ci provveda cui interessa, lasci che ci provveda quella famiglia borghese della quale parlava il senatore Parenzo.

Se si facesse questa distinzione non di nomi, non di parole ma di cose, di rimbalzo si

avrebbe una feconda distinzione nelle cifre, il bilancio si aggraverebbe meno sulle spalle della nazione, ed i bisogni che ora rimangono insoddisfatti, sarebbero convenientemente appagati.

E qui, ritornando al primo concetto da cui pigliava le mosse il mio discorso, parmi poter dimostrare che con la riforma da me vagheggiata alla base della piramide, s'infonderebbe nuova vita nei gradi medi e superiori della pubblica istruzione.

Come si rimedierebbe all'inconveniente lamentato dal senatore Cremona quando questo concetto, che meriterebbe ben altra e più autorevole parola della umilissima mia, fosse applicato?

Ecco, secondo me, come e perchè vi si rimedierebbe.

Quella confusione di termini che comincia dalla scuola elementare o primaria procede, o signori, nelle altre scuole più elevate e le vizia e le paralizza. Noi pretendiamo di imbandire a tutti i palati una medesima quantità e qualità di nutrimento; con una falsa applicazione del concetto democratico, c'immaginiamo che tutti siano buoni a tutto; e allora nel liceo, nell'istituto tecnico e poscia nelle più alte sfere degli studi superiori noi pretendiamo di ammettere tutta quella folla plebea alla quale abbiamo aperte le porte del tempio dell'istruzione fin dai primi passi.

Senza parlare dell'aggravio di spesa che ciò porta, perchè non voglio ridurre una questione così alta unicamente ad una questione di quattrini, se ne ha un inconveniente che fu accennato poc' anzi dall'egregio mio amico il senatore Moleschott. Egli disse, precorrendo ad un concetto che la pubblica voce attribuisce all'illustre ministro dell'istruzione pubblica, che per migliorare le condizioni dell'istruzione secondaria sarà molto opportuno di non applicare più quel *surménage*, quell'eccesso antigienico e antintellettuale di molteplici studi che forma la base, il carattere ed il criterio dei nostri programmi d'insegnamento.

Come vede il Senato, in questo principio fondamentale di una riduzione di programmi convengo anch'io; nè in ciò dissento da così illustri maestri, — nel vieterebbelà venerazione che ho per loro. Soltanto nello enunciare sif-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1892

fatto principio, io sento il bisogno di una spiegazione, di una qualifica.

Sarebbe un gran male, a parer mio, se dopo essersi esagerato nella molteplicità delle materie di studio, si esagerasse nel sistema della riduzione.

Imperocchè io dubito molto che si migliorerebbe davvero l'ordinamento dei nostri studi, lasciatemelo dire, così umili e così poveri, se ci lasciassimo guidare da concetti troppo assoluti, troppo esclusivi, che a mio giudizio li impoverirebbero ancora. Io che ho tutta la mia vita consacrato a discipline positive e quasi fabbrili, mi pregio però di sentire viva e profonda nell'animo la religione per gli studi classici. Ma io al tempo stesso che ho letto il mio Virgilio e il mio Orazio, ho anche sentito dire nè saprei dimenticare che sulla porta di una delle più grandi e celebri scuole dell'antichità stava scritto: « *Nessuno v'entri se non geometra* ».

Io credo che questa fecondazione reciproca degli studi positivi e degli studi classici, sia una vittoria della coltura moderna, da non abbandonarsi così alla leggera.

Io non dico che non si possa e non si debba far molto per attenuare il *surmenage*; o si ricorra al sistema dei gruppi accennati dal senatore Moleschott, o ad altro artificio si abbia ricorso, credo si possa meglio distribuire la materia degli studi secondari in modo da non aggravare eccessivamente le menti dei giovani.

Ma mi permetto di pregare quella mente elevata che regge le cose della pubblica istruzione di provvedere in ciò con la solita sua ponderazione e calma e di non correre troppo rapido a radicali riforme sulle quali l'esperienza non ci ha detto ancora l'ultima parola.

Ma fu questa una semplice parentesi e mi affretto a chiuderla, e ritornando al punto, da cui, impreparato affatto, muoveva il mio discorso, io prego il senatore Cremona di volermi rassicurare sul dubbio che ho avuto l'onore di esporre e che, a rischio forse di tedio, ripresenterò riassunto in poche parole.

Più che nella semplice sostituzione di uno ad altro metodo di esami, parmi doversi affidare il miglioramento degli studi a savia riforma di programmi e di ordinamenti. Imperocchè se il criterio dei professori giudicanti non s'innalza a quel grado di serenità, di giustizia e di coscienza che è richiesto per darci fidanza che il

loro giudizio in un esame, sia di licenza o sia di maturità, si ispiri ad un alto concetto oggettivo del dovere, vi ha molto da dubitare che la prova di maturità non riesca a darci di meglio di ciò che ci ha dato finora l'esperimento di licenza.

E qui finisco le mie osservazioni chiedendo al Senato quella venia che non mi negherà certamente in grazia del vivo amore per la nazionale coltura a cui ho cercato d'ispirarmi (*Benissimo*).

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Lampertico ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Le poche e povere parole che intendo dirigere al Senato hanno occasione dal discorso del senatore Parenzo; non ne hanno però se non l'occasione, e quindi io spero che non daranno luogo a nessun fatto personale, in quanto non avessi ben inteso le osservazioni da lui esposte davanti al Senato.

Faccio prima di tutto una distinzione tra le varie controversie che si sono sollevate oggi in quest'aula, ed elimino quelle le quali concernono la spesa.

Sagacemente si è sollevato il dubbio fino a che punto la spesa dell'istruzione, sia nell'insegnamento superiore, sia nell'insegnamento secondario, debba essere una spesa nazionale, oppure invece debba stare a carico di coloro che più direttamente ne traggono profitto.

Mi permetta il Senato di non entrare in questa discussione in cui avremo certamente occasione di entrare a suo tempo.

Quello che mi ha soprattutto mosso a parlare è il desiderio di contribuire anche io a togliere quello che io non dubito di dire un pregiudizio grandemente contrario alla coltura nazionale. Tanto più prendo a parlare contro questo pregiudizio perchè ben sappiamo che simili pregiudizi s'impadroniscono delle menti, specialmente quando arrivano a trovare un'espressione, una frase, un motto, che in qualche modo vi dia forma. Ed è tale il motto, che grandi battaglie sieno state vinte dal maestro elementare. Niente del tutto.

Le nazioni vincono le battaglie, prima di tutto quando sia forte nell'animo dei cittadini il sentimento della causa che essi hanno a difendere; e in secondo luogo quando queste forze, le quali ricevono l'impulso dell'amor patrio,

sono coordinate alla rivendicazione dei grandi interessi nazionali dagli uomini di scienza.

Io non vorrei dunque che in nessun modo si contrapponesse nè l'istruzione elementare, nè l'istruzione primaria all'istruzione secondaria ed all'istruzione superiore. E l'istruzione elementare e primaria e l'istituzione secondaria occorrono come viva fonte della coltura nazionale.

Io non credo che l'idealità della democrazia possa essere in nessun modo l'istruzione elementare e primaria. L'istruzione elementare e primaria certamente è condizione prima e rudimentale della democrazia, ma ben sarebbero tristi le sorti della democrazia se tutta la sua idealità si riducesse alla istruzione elementare e primaria, se non mirasse a qualche cosa di più alto ...

Senatore PARENZO. Domando la parola.

Senatore LAMPERTICO. ... ora io non credo, signori senatori, che il fine che si deve proporre la democrazia sia quello di tutto abbassare, ma sì di tutto innalzare: portare insomma le condizioni intellettive ad un punto più elevato.

Certo sta bene, che quei serbatoi delle cognizioni, che un giorno forse restavano chiusi nei loro bacini, debbano diffondersi per tutta la nazione: sta bene che una grande universalità di canali renda le cognizioni accessibili per fino ai più umili. Sotto questo aspetto io mi associo a coloro che desiderano che l'istruzione elementare o primaria, ciascuna nei limiti del loro ufficio così ben designato dal senatore Boccardo, si diffondano quanto più è possibile. Ma qui io non mi fermo, ed anzi io opino che per la grandezza della nostra patria, quanto più è facilitata la diffusione delle cognizioni, quanto più le cognizioni sone rese accessibili a tutti, quanto più si moltiplicano quei canali che distribuiscono per tutta la nazione le grandi acque del sapere raccolte nei serbatoi preparati dalla scienza, tanto più importa che il Governo nazionale cerchi alimentare di nuove acque del sapere questi grandi serbatoi che poi vanno a beneficio della universalità della nazione.

E qui sono condotto a fare qualche osservazione che parmi urgente sopra l'istruzione secondaria.

E questa osservazione io la fo tanto più volentieri, perchè, senza ombra di cortigianeria, io sono persuaso che l'animo gentile del signor

ministro della pubblica istruzione sia disposto ad accoglierla.

Or bene: io ebbi sempre nell'animo che l'ufficio dell'istruzione secondaria sia non tanto l'acquisto immediato delle cognizioni, quanto quello invece di formare la mente ad apprendere le cognizioni, di formare la parola atta ad esporle (*Bene, benissimo*).

Io sono felicissimo di questi segni di adesione per parte di onorevoli colleghi, sono felicissimo di qualche segno di adesione, se troppo non è l'ardimento in me d'interpretarlo così, da parte dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Ma io credo, che, se non ritorniamo a questo concetto dell'istruzione secondaria, l'istruzione secondaria in tempi di libertà sarebbe meno liberale di quella che era in tempi di servitù.

E lo ricordo tanto più, perchè infine noi, che, comunque, sia pure in un'umile parte dell'attività nazionale, abbiamo preso parte al risorgimento della nazione, dobbiamo riconoscenza a quei metodi d'insegnamento, che senza opprimerci con cognizioni che non eravamo in condizione di apprendere, hanno formato l'animo nostro alle alte idealità, e soprattutto all'alta idealità della patria (*Bene, benissimo*).

Io ricordo, o signori, un motto di un veneto arguto, il conte Andrea Cittadella Vigodarzere, il quale disse: oggidì nelle scuole insegnarsi tanto che non rimane tempo d'apprendere (*Bene, bravo*).

Io credo che ci sia in ciò una grande verità, perchè sebbene io sia persuaso, che ai miei tempi l'insegnamento delle scienze fosse troppo trascurato, pur tuttavia io non debbo essere sconoscente a quei metodi, che, non esagerando le ore della scuola, non imponendo ai nostri maestri di esserci sempre addosso con tanti *perchè*, ci lasciavano tempo a pensare.

Io non debbo sconoscente a quei metodi, i quali si fondavano soprattutto sulla necessità dei componimenti.

Quintino Sella disse una volta in una occasione solenne: Era per noi una festa quando il professore ci leggeva qualche pagina della storia delle guerre d'indipendenza d'America oppure qualche pagina della storia d'Italia del Botta.

Ora io penso che l'istruzione secondaria sia andata via via deviando da questo che io credo

avrebbe dovuto essere il suo essenziale intendimento.

Non esagero. So benissimo che nell'istruzione secondaria non si può scindere lo studio delle scienze da quello delle lettere. Non credo, che l'anticipare lo studio delle scienze di troppo corrisponda all'intendimento che si dovrebbe avere; tanto è vero, che io seppi da eminenti matematici e punto versati nello studio delle lettere, che all'università arrivavano i giovani meglio disposti ad apprendere matematica, quando l'insegnamento preparatorio di essa era stato fatto a suo tempo, piuttosto che dachè si comparte a menti non ancora mature.

Ma non esagero, e so che lo studio delle lettere non può interamente scindersi dallo studio delle scienze. Intanto le lettere giovano anche a coloro i quali poi progrediscono nelle scienze positive. E d'altra parte coloro, che non progrediscono nelle scienze positive, hanno bisogno di quel tanto di suppellettile scientifica nell'istruzione secondaria che li metta in grado di conoscere quell'unità, la quale, nonostante la grande divisione del lavoro scientifico, deve presiedere alle cognizioni, e quindi possa metterlo in condizione di trattare gli stessi temi sociali interamente e non soltanto parzialmente.

Però, se gli studi delle scienze non devono essere interamente disgiunti dagli studi delle lettere, questo mi preme di stabilire, che almeno l'insegnamento letterario sia dato come insegnamento letterario.

Quando io vi parlo, o signori senatori, non sono uno io certamente il quale ignori o dispreggi la filologia; ma la filologia e la letteratura sono cose essenzialmente diverse. Sta bene che l'insegnamento superiore mantenga in elevato onore lo studio della filologia in modo che anche sotto questo rispetto, pur continuando le grandi tradizioni italiane, l'Italia possa sostenere il confronto delle altre nazioni.

Ma ciò non toglie che l'insegnamento letterario in sé e per sé non abbia un ufficio molto diverso da quello che sia l'insegnamento veramente filologico.

L'insegnamento letterario, piuttosto che assottigliare le menti in certe analisi grammaticali od etimologiche, deve formare la mente, deve formare il sentimento, deve avvezzarci a meditare, a pensare, deve insomma destare in

noi quei sentimenti che poi hanno tanta parte nella vita cittadina, nella vita nazionale.

Io non posso ora discutere della questione sollevata da parte del senatore Cremona quanto alla distinzione degli esami di maturità o di licenza liceale; non posso entrare nell'esame particolare dei dubbi che si sono sollevati sopra questa distinzione.

Per me questa distinzione ha molto di vero, perchè, senza che questa distinzione porti per sé come conseguenza l'alleggerire di troppo quella robusta istruzione che pure si dee mantenere negli studi dell'istruzione secondaria, tuttavia mi pare, che corrisponda a quell'intendimento, per me sempre il primo e fondamentale, che l'istruzione secondaria, piuttosto che all'acquisto delle cognizioni miri soprattutto ad accertarsi della idoneità. Altrimenti non si fa che versare cognizioni in un vaso che non è punto capace di contenerle e le spande da ogni parte.

Questi pochi pensieri, o signori senatori, che mi sono stati suggeriti dal discorso del senatore Parenzo, questi pochi pensieri io volli esporre al Senato, più che per discorso della mente, per impeto di sentimento.

Preparazione non ne avevo affatto, se non è una preparazione di lunga mano, che ha chi ha meditato con affetto sopra di un argomento come questo. E troppo dobbiamo lamentare, il che è stato detto autorevolmente anche da qualche nostro collega, che dalle scuole d'istruzione secondaria i giovani escano tutt'altro che in condizione di esporre con larghezza, con copia, con facilità, con spontaneità, con vivezza il loro pensiero.

Di nuovo io devo dirlo; il Senato sa che cortigiano non fui mai a qualsiasi ministro; ma c'è in me un sentimento più intimo di quello che sia acquistato per udito dire; io ho persuasione che il ministro dell'istruzione pubblica sappia penetrarsi di queste idee che io ho esposto in quest'aula; e spero che egli possa tener conto di queste idee perchè esse non sono esposte dal senatore Lampertico, ma da un padre di famiglia il quale partecipa a molte trepidazioni di tanti altri padri di famiglia in ogni parte d'Italia (*Bene, bravo, benissimo*).

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda e il numero degli iscritti rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Prego i signori senatori di volersi trovare domani alla seduta, alle 2 pomeridiane precise.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Proclamo l'esito della votazione sul progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	141
Favorevoli	117
Contrari	24

(Il Senato approva).

Domani alle 2 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario. 1893-93.

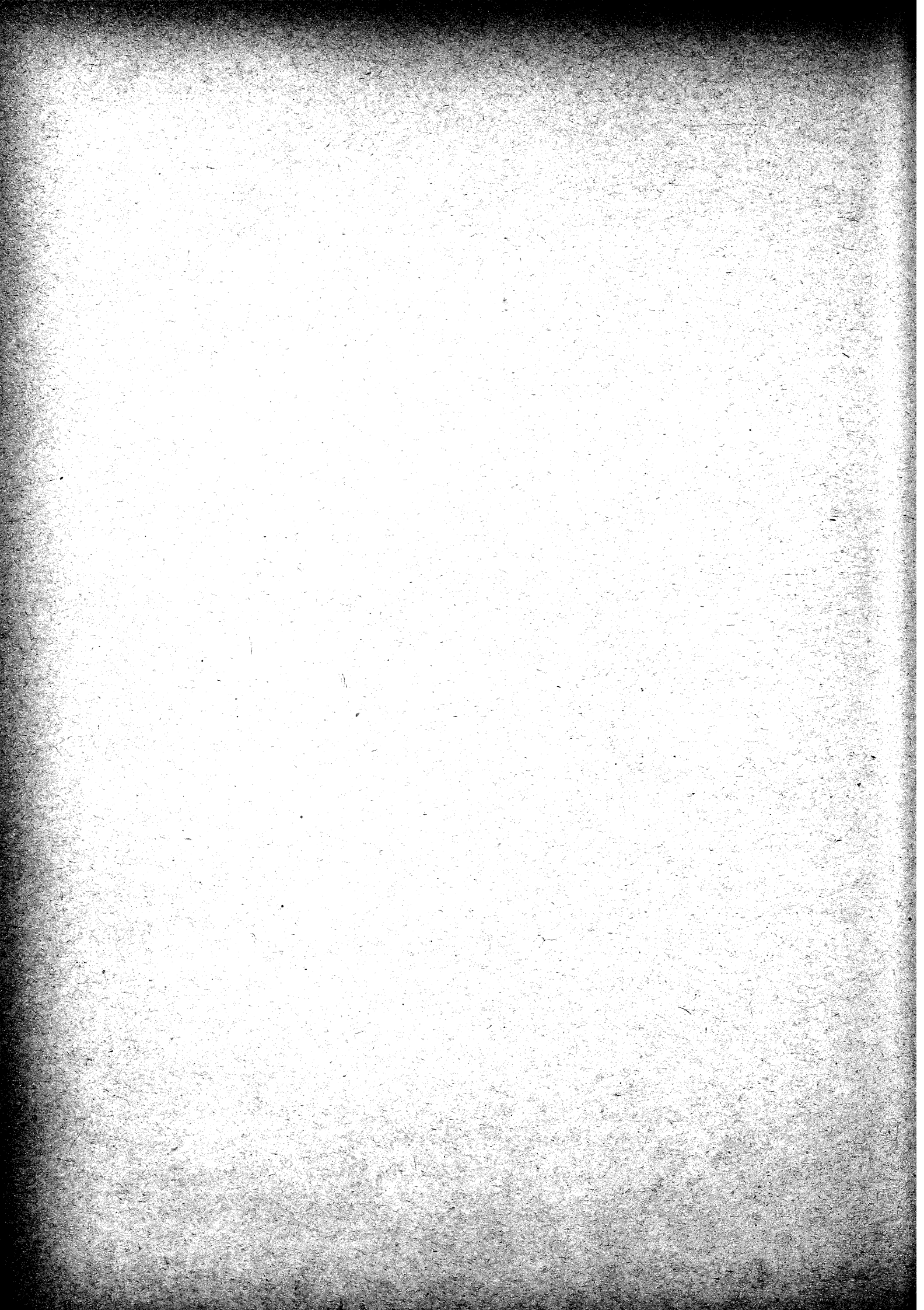
II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 (*Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).



XII.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — Presentazione di due progetti di legge, l'uno relativo al contingente della leva marittima sui nati del 1872; l'altro per concessione di opere per la bonifica di Burana — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario suddetto — Osservazioni dei senatori Cremona, relatore, e Parenzo — Discorso del ministro dell'istruzione pubblica — Considerazioni dei senatori Pierantoni, Carducci, Scano, Garelli e Vitelleschi — Approvazione dei primi dodici capitoli del bilancio, e successivamente del capitolo 13 sul quale parlano il senatore Todorò F., il Ministro ed il senatore Luzi — Risultato della votazione segreta del bilancio degli affari esteri.

La seduta è aperta alle ore 2.30.

È presente il ministro della pubblica istruzione. Intervengono più tardi il ministro delle poste e telegrafi e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore De Filpo chiede un congedo di dieci giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo si intenderà accordato.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della marina.

RACCHIA, ministro della marina. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, col quale è fissato il contingente della leva marittima sui nati del 1872, e prego di volerlo dichiarare di

urgenza, essendo imminente l'ordine di chiamata della leva stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. A nome del mio collega ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione del disegno di legge pel contingente della leva di mare sui nati del 1872, che sarà stampato e trasmesso agli uffici.

Il signor ministro prega il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Do pure atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana, e che sarà stampato e trasmesso agli uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Corsi L., fa l'appello nominale).

Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale. Ha ora facoltà di parlare il signor senatore Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. A me corre l'obbligo di dire due parole in risposta ad una questione fattami dall'illustre mio amico il senatore Boccardo, che mi duole di non vedere presente.

Ieri, deplorando i gravi inconvenienti che per la disciplina universitaria vengono dall'ammissione all'Università di giovani che non hanno ancora ottenuta la licenza liceale, io mi azzardai di fare una proposta, che del resto in sé non ha punto il merito della originalità; la proposta cioè di sostituire all'esame di licenza liceale l'esame di maturità.

Il mio amico Boccardo trovava in sé la proposta non indegna di essere presa in considerazione; ma gli si affacciava uno scrupolo.

Se non che egli domandava: si può avere intera fiducia nelle Commissioni esaminatrici, cioè in quelle Commissioni che dovranno dare il giudizio della maturità dei giovani da licenziarsi dalla scuola secondaria?

E rivolgeva la domanda a me in particolare, e aggiungeva che, se questo scrupolo fosse rimosso, non avrebbe avuto difficoltà ad aderire alla proposta.

Ora a me pare che lo scrupolo possa essere rimosso, se non forse nel preciso senso accennato dal senatore Boccardo, certamente sotto un altro aspetto che ora dirò.

Certo nessuno può garantire, *a priori*, la serietà o, per dir meglio, una sufficiente severità nei giudizi di qualsiasi Commissione esaminatrice.

In tutti i tempi e in tutti i paesi del mondo, ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre esaminatori severi ed esaminatori indulgenti.

È cosa vana il pretendere che un provvedimento legislativo qualsiasi prevenga gl'inconvenienti che possono derivare da un'eccessiva indulgenza o da un'eccessiva severità.

Ma d'altra parte vediamo quali siano le persone dalle quali, per avventura, si teme una eccessiva indulgenza o un giudizio non del tutto coscienzioso.

Sono le stesse persone che giudicano nel presente esame di licenza liceale.

Non si verrebbero a variare le persone incaricate dell'esame, ma soltanto il metodo, la sintesi del giudizio finale.

Invece di far dipendere il licenziamento del giovane dal verdetto di sette od otto persone, si farebbe dipendere dal verdetto unico di un Consiglio composto di quelle medesime sette od otto persone.

Per conseguenza, io non so vedere la gravità di quello scrupolo.

D'altra parte io non ho tanta diffidenza nel personale insegnante delle scuole secondarie, delle quali credo che si dubiti troppo.

Io so che da anni, anzi, da parecchi anni ad oggi, questo personale va continuamente migliorando e va ricevendo sempre una nuova trasfusione di sangue; che dalle università, dalle scuole di magistero, vanno uscendo giovani valorosi, i quali portano la loro opera modesta, oscura, e quindi tanto più meritoria, nell'insegnamento secondario.

Bisogna considerare che questi giovani professori fanno degli studi altrettanto gravi, più gravi ancora, più delicati, che non quelli che conducono alle professioni lucrose di avvocato, di medico, d'ingegnere.

Eppure questi giovani si accontentano di una posizione così modesta come quella di professore di ginnasio e di liceo; modestissima, sia perchè il paese forse non li tiene in suffi-

ciente considerazione, sia soprattutto perchè sono così modestamente, per non dire poveramente, retribuiti.

Ora io rivolgo preghiera all'onorevole mio amico, senatore Boccardo, considerandolo come presente, e a quelli che la pensassero come lui, di non volere aggravare la condizione di quegli insegnanti con dubbi che ne possono menomare l'autorità.

Sono già poco favoriti dalla fortuna per quello che ho detto; se poi anche sospettiamo del coscienzioso adempimento del loro dovere, io non so più dove andrà a finire il credito di queste scuole secondarie, dalle quali deve uscire la parte colta della nazione.

Per conseguenza io concludo col dichiarare che per parte mia mi sento assolutamente tranquillo sull'opera degli esaminatori nei futuri (se ci saranno dati) esami di maturità, i quali esaminatori non saranno diversi da quelli che danno ora l'esame di licenza liceale; e mi auguro che la mia proposta possa trovare l'appoggio dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e quello del Parlamento, se sia il caso che il Parlamento venga consultato.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Parenzo ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. L'onor. senatore Lampertico, che mi dispiace di non veder presente, ieri, trasse occasione delle poche cose che ho avuto l'onore di dire al Senato per fare uno splendido discorso in difesa degli studi classici e secondari; e sarebbe già per me ragione di conforto l'aver colle mie parole cotesto discorso provocato.

Nè avrei ragione di annoiare nuovamente il Senato, se il senatore Lampertico, pur non dicendolo apertamente, non avesse accennato a volere a quelle poche cose dare una risposta, e se per far ciò non mi avesse attribuito idee e concetti diversi da quelli che io ho avuto l'intenzione di esporre.

Non credo, diceva l'onor. Lampertico, che possa essere l'ideale del Governo democratico limitarsi allo sviluppo della istruzione elementare; credo sia debito suo incoraggiare l'istruzione secondaria, e qui egli faceva appello alle sue memorie per dimostrare come nella scuola secondaria si mantenga vivo l'alito del patriottismo:

Pur ricordando i pregi della scuola secondaria ai suoi tempi, l'onor. Lampertico non risparmiava però le sue riserve e le sue censure alla scuola secondaria dei tempi nostri!

Questo il sunto del discorso del senatore Lampertico, il quale, appunto perchè, come egli diceva, prendeva le mosse dalle mie parole, e perchè rispondeva alla invocazione dell'ideale della democrazia, a cui aveva fatto appello io, appariva ed era una confutazione al discorso mio.

Ora io tengo a dichiarare che sono ben lungi dal negare i benefici frutti della istruzione classica, della istruzione secondaria. Ed io sono ben lungi dal ritenere che l'ideale d'un Governo democratico debba arrestarsi allo sviluppo dell'istruzione elementare.

Convieni davvero che mi sia espresso contro le mie convinzioni, per ritenere che io possa aver voluto sopprimere l'istruzione secondaria, disprezzarne i vantaggi o diminuirne l'importanza!

I discorsi belli e buoni possono essere e sono il decoro delle assemblee in cui si pronunciano, ma le istituzioni di cotesto decoro poco profitano, se dagli eloquenti discorsi non derivi un frutto vero, reale e pratico per la soluzione delle più urgenti questioni. E ciò specialmente in questi tempi in cui tanti gravi problemi battono alla porta.

Ora io non intendeva e non ho punto voluto ieri entrare a discutere sulla istruzione secondaria e classica, nè sui benefici che da essa possono derivare, intorno al che è facile dire ottime cose.

Il problema che io ho posto è questo: noi viviamo in uno Stato democratico, la cui esistenza importa lo sviluppo continuo delle idee liberali. La base di un Governo democratico come il nostro è l'educazione delle masse, ed il primo grado di questa educazione si svolge nelle scuole elementari.

Questa è dunque la prima e speciale cura che deve assumere lo Stato.

L'ideale della democrazia non ho io posto in discussione. Esso d'altronde è un po' difficile a definirsi in materia di istruzione pubblica, come in ogni altro ramo attinente alle nostre istituzioni.

Codesto ideale ha in sé una necessaria e potente contraddizione che occorre risolvere. Il

Governo, infatti, della democrazia, vorrebbe dire il Governo dei migliori, ma d'altra parte questo Governo dei migliori deve purtroppo essere scelto e costituito dal voto delle classi meno intelligenti. Ora l'equilibrio in questa formula del Governo dei migliori creato dalle classi meno intelligenti voi non potrete raggiungerlo che assai lentamente, elevando il grado di educazione di quella massa popolare che siete costretti ad ammettere all'urna e all'esercizio del potere.

Noi già proviamo purtroppo gli effetti della poca coltura delle masse chiamate a dare il loro voto. Noi vediamo presentarci continuamente come provvedimenti reclamati per il sollievo delle masse leggi mal concepite e contrarie ai sani e veri principi dell'economia pubblica ed alle sane e vere dottrine della democrazia e della libertà.

E per rispondere a questi pretesi bisogni andiamo creando una legislazione della quale in tempo non lontano dovremo sperimentare tristi effetti e che saremo chiamati a correggere e ad abolire. È quindi interesse delle istituzioni e delle sane idee che l'istruzione popolare si svolga, si aiuti e diventi compito principale del Ministero della pubblica istruzione.

Questo è veramente ufficio di Stato e specialmente ufficio di Stato nelle condizioni in cui si trova il paese nostro.

Ora quando un paese a questi bisogni e questi doveri, e si trova di fronte alle strettezze finanziarie in cui noi ci troviamo, necessariamente il problema cambia faccia, e non è più questione di provvedere a tutto ciò che è l'ideale in fatto d'istruzione pubblica, ma è questione di provvedere soprattutto a ciò che è necessario.

E per ciò io, ben lungi dal dire che l'istruzione secondaria, che l'istruzione classica sia un bagaglio inutile alla coltura di un paese, ed anzi apprezzandone il valore e l'importanza dissi che organizzata così com'è da noi, non rappresentando che un avviamento all'esercizio delle professioni, dovesse essere mantenuta e svolta a spese di coloro che di essa specialmente profitano.

Io non disprezzava già questa istruzione: soltanto, definendone il carattere, dicevo che la spesa doveva incumbere sopra chi ne traeva il vantaggio. Ora ognuno vede che il problema

posto a questo modo è ben diverso da quello che il senatore Lampertico rilevò, sol per fare l'apologia dell'istruzione secondaria classica.

Io credo anzi che molte delle difficoltà a togliere le quali con tanto amore si lavora, per la riforma dell'istruzione secondaria classica, e per superare le quali combattevano ieri con eloquenti parole il senatore Cremona, il senatore Moleschott e il senatore Boccardo, troveranno più facile la soluzione il giorno in cui l'istruzione secondaria, quella stessa delle Università, sarà a spese di chi la richiede.

Una delle ragioni per cui l'istruzione classica, secondaria e universitaria, ad onta dei meriti egregi di un personale certamente lodevole, ad onta dei progressi che ad opera di illustri cultori della scienza, pur mancando dei mezzi necessari nelle nostre Università, vanno facendo le scienze, per cui l'Italia, nazione giovanissima, ha pur potuto prendere sèggio tra le più civili nazioni, ad onta di tutto ciò, dico, non dà i frutti sperati, ed ogni anno siamo qui a lamentare la scarsità di codesti frutti, dipende appunto da ciò: dalla grande facilità che nel nostro paese è data a tutte le classi di entrare senza discernimento, senza spesa, senza sacrificio, senza scelta delle attitudini nelle scuole secondarie, nelle Università.

Non vi ha famiglia di modesta fortuna, cui non sorrida l'idea di veder laureato un figliolo, e senza studio delle sue attitudini, lo si caccia nei ginnasi e per le Università, mendicando poi dalla pietà degli insegnanti i passaggi di classe in classe, spesso non meritati, perchè per la povera famiglia un anno perduto rappresenta un enorme danno. Intanto questi giovani che sanno con quanta facilità gli studi si percorrono, poco studiano o troppo inetti a studiare si trovano.

Fate che coloro i quali vogliono avviarsi alle carriere paghino l'insegnamento; fate che ogni scuola trovi nelle tasse imposte il compenso delle spese che lo Stato non ha nessuna ragione di sostenere per esse, e allora le famiglie non manderanno i giovani alle scuole quando mancano di attitudine o fanno difetto i mezzi per farli arrivare fino alla fine della carriera.

Infine l'onore Lampertico, che parve facesse censura, a ciò che io dicevo essere il compito di uno Stato democratico, non credo possa ne-

gare sia inappuntabile massima di un Governo democratico che lo Stato debba spendere i danari dei contribuenti per tutto ciò che interessa la cosa pubblica e non soltanto i privati interessi.

Ora l'istruzione secondaria e quella delle università, come è da noi ordinata, principalmente serve a creare un numero infinito di professionisti, serve cioè ad interessi privati, poichè nessun interesse pubblico di coltura nazionale è legato a cotesto sviluppo ed aumento della classe dei professionisti.

Se si vuole conservato un tanto numero di Istituti secondari ed universitari si tragga dal pagamento di coloro a cui interessano le risorse per poterli mantenere, e non vadano a detrimento del bilancio dello Stato e a diminuzione di quei fondi, che devono essere destinati alla educazione delle masse, tanto necessaria e tanto strettamente legata al nostro ordinamento politico, ed alla sola alta coltura scientifica.

Questo è stato il mio concetto, e per quanto io sia stato lieto che lo svolgimento di esso abbia dato occasione al senatore Lampertico di fare uno dei suoi brillanti discorsi, ho voluto però bene stabilire che porgere una occasione non vuol dire meritare una confutazione, e che, se egli era libero di trarre l'occasione dalle mie parole per dire tutto ciò che credeva utile intorno all'istruzione secondaria, non dovevasi ritenere il suo discorso una risposta a cose che io non avevo punto dette in contraddizione all'assunto suo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo molti ringraziamenti ai signori senatori i quali presero parte a questa discussione; non tanto per gl'incoraggiamenti che alcuni di essi si piacquero dare al ministro, quanto, e più, per gli utili suggerimenti che tutti gli fornirono. E forse il meglio sarebbe che, dopo tanta mostra di dottrina, io mi restringessi ad affermare con schiettezza d'animo che terrò conto di quei suggerimenti nelle proposte di riforma, le quali ho in animo di presentare al Parlamento, e a dimostrare più tardi coi fatti di aver attenuto una tale promessa; ma, per ragioni facili ad intendersi, non posso astenermi dal fare alcune brevi dichiarazioni.

L'onorevole senatore Parenzo lamentò ieri, e la lagnanza ha ripetuto ora è poco, che le somme, le quali lo Stato destina all'istruzione elementare, istruzione di tutti, sieno di troppo esigue, rispetto a quelle che esso eroga per la istruzione superiore e mezzana, delle quali si giova soltanto la borghesia: e, se non chiese, augurò che l'istruzione elementare fosse avocata allo Stato.

Qui, non a obbiettare ma a certificare, due osservazioni mi sembrano prima di tutto opportune.

Per quel che riflette le scuole secondarie, è da dire che la massima parte della borghesia provvede all'istruzione dei propri figliuoli a proprie spese. Tanto è vero che dei 63,000 alunni che nel 1887 frequentarono i ginnasi e i licei, solamente 2500 frequentarono ginnasi e licei governativi. Inoltre, se per l'istruzione elementare lo Stato non dà che 7 milioni, è bensì vero che in Italia se ne spendono per essa oltre 50.

Ad ogni modo io sono, in tesi astratta, d'accordo con l'onorevole Parenzo; credo con lui che l'obbligo dello Stato moderno rispetto al pubblico insegnamento sia di esercitare la propria azione sopra i due punti estremi; all'ultimo gradino dove s'impartono le nozioni indispensabili all'universale, e sulle alte cime del sapere, dove il progresso scientifico di una nazione conferisce al progresso della civiltà umana. E volentieri ammetto che sarebbe utile, almeno temporaneamente, che lo Stato si sostituisse ai comuni per quanto spetta all'insegnamento elementare.

I comuni sono qualche volta negligenti, è vero; ma il più spesso, onor. Parenzo, sono impotenti. Sarebbe esso meno impotente lo Stato a fare quanto, ed è moltissimo, si richiederebbe affinchè l'istruzione elementare desse i frutti desiderati, se anche le consacrasse una parte di ciò che esso spende per l'istruzione secondaria e superiore? Io non lo credo. Ben altre ingenti somme occorrerebbe scrivere nel nostro bilancio a conseguire un intento degno. Ad ogni modo, per quanto si spenda in una scuola, la scuola, onor. Parenzo, sarà sempre tale quale è il maestro (*Benissimo*). E i maestri li fa lo Stato.

Li fa sempre quali dovrebbero essere? Non sempre, va parer mio. Ma può farli altrimenti, può esso domandar loro una maggiore prepa-

razione didattica e pedagogica quando prepara ad essi così scarsi compensi? E date le strettezze finanziarie nelle quali si trova lo Stato e a cui l'onor. Parenzo accennava ora è poco, non sembra a lui che prima di discutere chi debba provvedere e soprintendere ai diversi ordini dell'insegnamento, che poi è un concetto puramente amministrativo, non ci sia da fare qualche cosa di più utile e di più urgente?

Non ci sia, per esempio, da esaminare se i nostri ordinamenti didattici corrispondano in tutto alle necessità dei tempi mutati? se la scuola elementare abbia un efficace complemento nella scuola tecnica? e se la scuola tecnica, che si propone di essere ad un tempo scuola pratica e scuola di cultura, corrisponda almeno ad uno di questi due fini? e posto che essa non corrisponda, come io penso, nè all'uno, nè all'altro, non vi sia altro istituto da sostituire?

A me pare che tutto questo sia assai più urgente che il trattarsi a discutere di fini ideali, che nelle condizioni presenti del paese ci è pur troppo impedito di conseguire.

Inoltre, l'onor. Parenzo mi consentirà che la floridezza economica ed intellettuale di un paese non proviene dalla maggiore o minore diffusione dell'insegnamento elementare, ma proviene essenzialmente dalle condizioni in cui si trovino l'insegnamento superiore e il mezzano e dai frutti che da essi si traggono.

L'onor. Parenzo disse anche cose assai gravi rispetto alle scuole secondarie, sia rispetto agli insegnanti, sia rispetto all'ordinamento didattico delle scuole stesse.

Rispetto agli insegnanti io non posso che unire le mie parole a quelle autorevolissime del senatore Cremona.

Degli insegnanti secondari si dice male troppo a torto. Ci fu un tempo, in cui nei nostri ginnasi e nei nostri licei entravano a frotte uomini per altre guise benemeriti, ma certo non idonei ad impartire l'insegnamento; ma si tratta di 30 anni fa e da 30 anni quel personale è andato via via scomparendo e se ne è sostituito uno più giovane, più colto, che io credo compia in massima parte egregiamente l'ufficio suo.

Voci. È vero, è vero.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* Certo la scuola classica in Italia e altrove è

travagliata da parecchi mali, alcuni dei quali non si guariscono nè con una legge, nè con un decreto.

Il Thiers avvertiva sino da 50 anni fa che la scuola secondaria era minacciata da un poderoso nemico: cioè dalla bramosia frettolosa d'arrivare all'esercizio delle professioni liberali senza le due condizioni, che fanno la prosperità meritata e durevole, il tempo e il lavoro. Questo che era vero 50 anni fa in Francia, è purtroppo vero oggi anche in Italia. Di qui, sostituito al desiderio dell'apprendere la bramosia di strappare un diploma, come che sia, pur d'arrivare presto o all'università o ad ottenere abilità d'accedere agli esami per gli impieghi amministrativi. Una tale bramosia, che conduce al ginnasio e al liceo chi non dovrebbe entrarvi, si sarebbe, credo io, potuta in qualche modo temperare: bisognava far più arduo l'accesso di quelle scuole: e noi lo abbiamo invece facilitato, moltiplicando le scuole stesse, ponendone una per così dire ad ogni cantone, andando cioè precisamente per la strada opposta a quella che ci avrebbe giovato di percorrere.

Ora io credo che per rinvigorire la scuola classica sia necessario oltre ogni cosa sfollarla.

Noi abbiamo, e l'onor. Parenzo mi parve egli stesso vi accennasse, dimenticato uno dei canoni precipui della pedagogia, che la scuola, cioè, deve restituire l'alunno alla classe sociale dalla quale l'ha tratto.

Credo che bisogna sfollare la scuola secondaria, sia diminuendo il numero degli istituti, sia aumentando e di non poco le tasse d'ammissione e di iscrizione. (*Bene, benissimo.*)

Ad altri mali, per fortuna, il rimedio è più facile. L'onor. senatore Cremona si lagnava ieri che giovani, i quali non hanno conseguito la licenza liceale, abbiano facoltà dal ministro (diciamo pure dai ministri, perchè il caso si ripete da parecchi anni), di entrare nelle Università.

Debbo dire che io non sono immune di peccato; ma meno largo di alcuno tra i miei predecessori, ho già avvertito che non consentirò quelle sessioni straordinarie, delle quali pur si lagnava l'onor. Cremona; e se consentii che entrasse all'Università chi non aveva conseguito la licenza liceale, restrinsi tale concessione a coloro che fallirono in una sola materia, e

purchè non essenziale nelle discipline alle quali si propongono attendere negli istituti di istruzione superiore.

Io spero che quella stessa indulgenza che ho adoperato verso gli studenti, l'onor. senatore Cremona non la negherà a me, se voglia riflettere che la media dell'età dei licenziati in Italia è superiore a quella di pressochè tutti gli Stati d'Europa; che il corso liceale che da noi è di otto anni, in Francia è di sette e che, finalmente, è difficile chiudere le orecchie a quel grido affannato dei padri di famiglia, di cui si fece eco ieri così eloquente in questa aula, l'onor. senatore Lampertico.

In verità, chi ha cuore di imporre a un giovane di 20 anni che faccia ancora un altro anno di studi, che perda un anno nella sua carriera a un giovane che si dirige, mettiamo, alla giurisprudenza, soltanto perchè gli mancò un mezzo punto nel greco o nell'esame orale di matematica?

Io, francamente, questo coraggio non l'ho. L'onor. senatore Cremona, dall'esperienza sua traeva bensì argomento di consiglio opportuno. Suggestiva di sostituire la sanzione collettiva, che limasse, diciamo così, le asperità dei voti speciali; la sostituzione, in una parola, del diploma di maturità alla licenza liceale.

Ed io, per quanto notevoli sieno le osservazioni fatte dal senatore Boccardo sopra tale argomento, non mi perito ad affermare che concordo pienamente con l'onor. Cremona, e lo assicuro che per quanto è da me, provvederò secondo egli desidera (*Bene, bravo!*)

Ma avremo con questo rimediato ad ogni cosa?

Io credo, o signori, che noi erriamo quando dimentichiamo nella scuola la legge della divisione del lavoro; credo che erriamo quando pretendiamo di insegnar tutto a tutti; tanto che gli scolari vanno ormai, secondo la frase del poeta toscano: *beccando un po' di tutto - ossia nulla di nulla*.

Noi abbiamo, diceva uno scienziato, recentemente confuso in iscuola due funzioni: la funzione del deglutire colla funzione del digerire; e nelle nostre scuole, io ne convengo, si deglutisce molto, ma si digerisce poco (*Bene, bravo!*)

Io concordo coll'onor. Lampertico, in ciò: temo che noi abbiamo nella scuola secondaria

smarrito il concetto che deve informarla, il quale non è tanto, secondo me, di fornire nozioni positive, quanto di muovere gli intelletti, di scaldare gli animi al desiderio della cultura.

Giova ricordare: quando la scuola classica sorse, essa non aveva che due intenti: educare sacerdoti e coronare ne' rampolli di illustri casate la educazione con qualche fioritura di lettere umane. Dunque un po' di latino; lo stesso studio della lingua nazionale era un pio desiderio del Rollin e de' suoi tempi. A mano a mano che i tempi si rinnovarono, che la scienza progredì, si volle rinfrescare la scuola con correnti di modernità. E perciò si aggiunsero insegnamenti, si allargarono programmi; ma le circonvoluzioni cerebrali dell'alunno non si allargarono altrettanto.

Così perdemmo in profondità quanto immaginammo di guadagnare in estensione (*Benissimo*). Che ne è avvenuto? Che non abbiamo invigorita la cultura, non abbiamo scaldato gli intelletti; abbiamo invece pur troppo mortificato le volontà. È inutile il negarlo: *overwork, überbürdung, surménage, sovraccarico*, la cosa ha da esistere, poichè ad essere significata trovò oramai una parola in tutte le lingue del mondo. Noi, intanto che gli operai adulti e robusti domandano che il loro lavoro sia limitato ad otto ore, noi seguitiamo a fare studiare gli adolescenti otto, dieci e qualche volta dodici ore al giorno! (*Benissimo! vero!*). Dieci ore, dico, fra i lavori della scuola ed i compiti a casa.

Insomma ci è posto dinanzi oggi questo problema: non è possibile ricondurre la scuola secondaria alla semplicità sua prima ed impartirvi soltanto insegnamenti letterari senza il corredo di nozioni scientifiche; dobbiamo provvedere diminuendo la fatica intellettuale e le ore di studio, a serbare illesi la salute e lo sviluppo fisico degli alunni; siamo convinti, per l'esperimento fatto rispetto a certe discipline, per esempio il greco, che le ore di studio che noi consacriamo loro nella scuola classica, non sono sufficienti ad apprenderlo. Così posto il problema non appare davvero di facile soluzione.

Il senatore Moleschott proponeva, con molta larghezza, un sistema, che è in fondo il sistema del Bain, a cui fu suggerito dagli usi del suo paese.

Nessuna materia obbligatoria; tutte facoltative. Io credo che questo possa farsi appunto in Inghilterra, in quelle *High schools* dove tutto l'obbligo si riduce a due materie: il latino ed il greco. Ma come farlo qui?

Pur tuttavia io credo che in altre guise si possa al danno porre riparo e si debba.

L'onorevole Cremona rimproverava al ministro, senza pur dirlo, di aver pensato che ci fossero nella scuola secondaria delle materie essenziali e delle materie non essenziali a seconda dei corsi universitari cui l'alunno si dirige.

La cultura, diceva; che si acquista nel liceo, è tutta quanta necessaria a tutti. Fino ad un certo punto sta bene e anch'io ne convengo; ma di là da un certo limite, per certi insegnamenti si ha proprio a dire che essi sono indispensabili? Il greco è veramente indispensabile? Questo greco che tutti dimenticano?

Voci: No, no.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se il greco fosse insegnato solamente a coloro che si dirigono alle facoltà letterarie, e cotestoro fossero dispensati dallo attendere ad altre parti dell'insegnamento, ma non gioverebbe più al paese avere un minore numero di cultori del greco che veramente lo studiassero e lo apprendessero, di quello che gli giovi un'enorme schiera di migliaia di giovani che studiano il greco assai superficialmente e lo dimenticano il giorno dopo? (*Bene, bravo!*) . . .

Senatore CARDUCCI. Allora anche il latino!

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. . . No, onorevole Carducci, io credo invece che se noi non obbligheremo tutti quanti gli alunni liceali a studiare il greco, noi consolideremo la scuola classica; e se non lo faremo; vedremo scatenarsi fra 10 anni contro il latino quella stessa bufera che oggi si scatena contro il greco in tutti gli Stati d'Europa (*Bene, benissimo!*)

Oltre a ciò una cosa molto saggia, a mio credere; diceva ieri l'onor. Lampertico: troppa filologia nelle scuole. Quei tali, dei quali parlava ieri il senatore Boccardo, e che pure impararono a leggere e a gustare e che anche oggi leggono e gustano il loro Virgilio e il loro Orazio, studiarono il latino sei anni. Noi oggi lo facciamo studiare otto; ma è in quest'aula alcuno molto autorevole, il quale ha frequenza nelle scuole

classiche, ed è uno certamente dei loro più autorevoli sorvegliatori, il quale sa che spesso in un liceo l'alunno pieno zeppo di nozioni grammaticali difficilmente giunge a intendere e raramente a gustare gli autori classici. E di qui due danni: uno della cultura monca, uno per l'educazione alla quale manca l'ausilio dell'ammaestramento della sapienza antica e del godimento che essa procaccia, quando è vestita delle più splendide forme che siano state concesse al linguaggio umano (*Bene! bravo! benissimo!*).

Ma, o signori, a tutto questo io credo che non si rimedia con programmi mutati d'ora in ora, nè con regolamenti che l'uno fa e l'altro disfa; instabilità che è essa stessa uno dei maggiori danni dell'insegnamento.

Io credo che a tutto questo bisogna provvedere con una legge; e mi propongo di presentarla; credo che quella sarà occasione anche più opportuna a discutere di tutti questi argomenti.

Non correte alle riforme; diceva ieri l'onorevole senatore Boccardo. Ma queste riforme si desideravano nei famosi *cahiers* degli Stati generali. Sono dunque cento anni che si domandano; e non mi pare che il muovere un passo dopo cento anni possa chiamarsi una corsa.

D'altra parte dacchè si costituì il Regno d'Italia, si mutarono tutti gli ordinamenti amministrativi, i giudiziari, i militari; gli scolastici soltanto rimasero quali erano.

Io ripeto, mi propongo di presentare questa legge, e spero che non mi mancherà per essa nè la desiderata benevolenza nè l'ausilio sapiente del Senato del Regno.

E sarà vanto, sarà fortuna di tutti, se arriveremo a rifare la scuola secondaria ispiratrice e custoditrice ad un tempo di quelli alti ideali di cui parlava ieri con tanto calde parole il senatore Parenzo; i quali sospinsero e finalmente condussero i padri nostri a compiere la grande opera del nostro risorgimento. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io chiesi di parlare ieri, quando ancora non avevo avuto la fortuna di ascoltare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Stimai dover mio entrare in questo amplissimo dibattito, perchè avevo bisogno di prendere nota di un vivo progresso, che il pen-

siero della riforma degli studi ha fatto nel Governo e nell'anima del Senato.

Nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1886, ed anche nel gennaio del seguente anno la nostra Assemblea s'intrattenne lungo tempo a discutere la riforma universitaria. Quella riforma universitaria, che Guido Bacelli aveva bandita come un dovere della nostra vita nazionale, e che Agostino Depretis aveva dichiarato essere un patto indispensabile per la sua presenza al Governo.

Quando il ministro Coppino disdisse la promessa e ridusse a minimi termini il disegno di riforma, io ebbi a combattere una lotta dolorosa, aspra e forte contro il detto ministro e contro il mio amico, il senatore Cremona, relatore condannato, ossia, obbligato a sostenere la miserrima legge.

In quella discussione, partendosi dal principio certissimo, che non vi possa essere buon insegnamento universitario, se la gioventù non sia stata ben preparata dall'insegnamento medio, si discusse anche la sorte dell'insegnamento secondario. Pensandosi, in pari tempo, che l'insegnamento secondario riceve il suo vitale alimento da quello primario, si ragionò di tutti gli stadi della nostra legislazione scolastica.

Io mi contentavo di essere un solitario; invece fui dichiarato un ribelle. Le mie opinioni, che io confortavo con quanti vi erano di più autorevoli tra gli scrittori di pedagogia, con l'esempio delle altre nazioni, le mie opinioni non trovarono bontà.

Più tardi fui relatore di un progetto di legge sopra la scuola normale della ginnastica e fui il primo a denunziare i danni del *surménage intellectuel*, che tradussi in *sopraccarico intellettuale*. Addimandai la *mens sana in corpore sano* degli antichi nostri padri. Non ebbi seguaci.

Ieri invece dopo che il mio amico, l'on. ministro Martini, il quale aveva in una circolare esposti alcuni principî di buona pedagogia, gli stessi da me propugnati, parlò, io ascoltai gli elogi, gli osanna che andavano a lui e ne ebbi grande piacere, come vittoria comune.

Però gli oratori, e in parte lo stesso ministro, esposero alcune idee, che io non posso accettare. Trovandomi qui tra voi, uno dei pochi, che rappresentano l'insegnamento giuridico-

politico, universitario, ho creduto mio dovere di associare la mia voce a quella più autorevole degli illustri rappresentanti delle scienze esatte e naturali, per appalesare la mia mente sul riordinamento dei tre stadi dell'insegnamento nazionale.

L'onorevole Parenzo propugnò la richiesta della democrazia, per cui si vorrebbe che la scuola elementare diventasse funzione di Stato. Veramente la frase è un po' equivoca, che piuttosto si dovrebbe dire funzione di *Governo*, perchè dentro lo Stato vi sono i comuni, le famiglie, gl'individui, le associazioni, che hanno pur essi il diritto, anzi il dovere di concorrere allo sviluppo dell'insegnamento sociale.

Io non credo, e son d'accordo con l'onorevole ministro, che una legge, che facesse funzione di Stato l'insegnamento elementare, darebbe buoni risultamenti.

I difetti, i vizi della scuola elementare sono maggiori di quelli, che una legge di accentrimento potrebbe correggere.

Noi dobbiamo ricordarci quel che eravamo, quello che abbiamo voluto essere. Noi avevamo nell'Italia divisa l'insegnamento, ch'era il risultato della concordia del principato con la Chiesa scritta nel Concilio di Trento. Salvo poche iniziative in Toscana, Lombardia e Piemonte, viveva ancora quel sistema d'insegnamento pubblico, che il Giusti aveva flagellato nella sua satira:

Che buon prò facesse il verbo
Insegnato a suon di nerbo
Nelle scuole pubbliche;
Come insegnino i latini
E che bravi cittadini
Crescono in collegio;
E che razza di cristiani
Si diventi fra le mani
Di un frate collerico: (*ilarità*)
Tutti noi, che grazie al cielo,
Non siam più di primo pelo
Diremo ai posteri!

Quanto a me la ricordo la ferula di un cattivo sacerdote congiunta alle vane pompe delle corone e degli scettri di carta dorata degli imperatori romani contro i cartaginesi (*ilarità*). La reazione politica aveva ricondotto l'insegnamento proprio degli ordini religiosi e dell'assolutismo. La soverchia immobilità della scuola, la mancanza di libertà, il deterioramento delle forze

fisiche dei giovani: furono le tristi abitudini ereditate dal passato.

Il saltare, il vegetare,
Lo scherzare, il crescere,
Davano ombra ai cari frati,
E potati, anzi domati,
Ci rendevano ai parenti
Mogi, grulli ed innocenti
Come tante pecore.

Fu fortuna che questo insegnamento avesse trovato molti ribelli.

Nel 1860, senza buone tradizioni, a questa cattiva pedagogia si volle rapidamente sostituire l'insegnamento generale elementare. La legge, che in Piemonte aveva avuto già dieci o dodici anni di applicazione, diventò in breve tempo la legge comune a tutti i paesi italiani. Mancavano i maestri e le maestre; s'improvvisarono, come ce lo racconta il Settembrini col *pallottiere*, cogli alfabeti dello Scavia, con tutti gli errori della fabbrica accelerata d'insegnanti (*risa*).

I comuni non comprendevano i vantaggi dell'insegnamento, mancavano i locali, le suppellettili: la scuola fu poco stimata. Più tardi le formidabili vittorie della gente tedesca contro il popolo francese scossero la pubblica coscienza. Si gridò che le scuole avevano preparate le vittorie, e si volle l'insegnamento obbligatorio; come se una legge di comando avesse potuto dare tutte le suppellettili necessarie, infondere la coscienza del dovere, accrescere il sentimento nazionale, correggere gli errori, colmare le lacune dell'insegnamento.

Scossi dagli stessi avvenimenti, più tardi si volle anche la ginnastica *educativa*, la ginnastica compensatrice obbligatoria.

La scuola ha dato poco buon profitto; ma sarebbe ingiustizia di volerne al ceto immenso di giovani, di vecchi, di povere donzelle, che attende al pubblico insegnamento.

Il problema è vastissimo di fronte alla miseria, ai bisogni delle classi derelitte, ed alle condizioni di buona parte d'Italia, dove la mezzadria non ha affezionato il colono alla casa colonica, non l'agricoltore al suo padrone; onde inutile riesce l'insegnamento elementare. E per me, a parte la mancanza del danaro, che ci occorre, credo che allora soltanto la scuola elementare sarà proficua in Italia quando potrà essere preparata dall'asilo d'infanzia: asilo d'in-

fanzia, che la carità dei privati, le associazioni, lo spirito filantropico possono dare, che lo Stato e le provincie possono incoraggiare.

Per provvedere alla necessità dell'asilo d'infanzia manca a noi l'aiuto del clero, il quale toglie con la sua azione spirituale alla educazione civile molte somme, che i credenti lasciano per le assoluzioni dei loro peccati.

Salvo grandi virtù patriottiche e civili, che spesso ammiriamo, tra le quali, per esempio, vo' ricordare lo stupendo maestoso edificio scolastico sorto in Giaveno per opera di un piogentiluomo, il comm. Francesco Molines, che spese mezzo milione per fondare le scuole elementari e professionali; salvo numerosi esempi di dotazioni fatte nelle grandi città da patrioti di antica virtù, che durante la loro vita, o col loro testamento danno alla carità, alla beneficenza; guardate invece quanto danaro la paura del Mefistofele cattolico (*ilarità*) ritoglie alla vita pubblica.

Chi consulta la statistica, vede quanto sia utile l'Asilo d'infanzia. Ovunque sorse una di queste benedizioni, la mortalità dei fanciulli si è di molto diminuita. Quando la madre va al lavoro e la casa rimane abbandonata, l'Asilo, prima della scuola comunale, educa i fanciulli. Nella scuola elementare i migliori alunni educati sono quelli, che vi giungono dall'Asilo.

Ma bisogna ponderare che le scuole rurali non possono esser ordinate sul medesimo stampo, con le medesime forme e coi medesimi regolamenti delle scuole pubbliche di città.

L'idea di una legge eguale, simmetrica con relativi regolamenti, comune a tutta la nazione, la regola della simmetria e dell'accentramento amministrativo, danno una scuola disadatta ai bisogni, ai costumi.

Occorre la scuola rurale ed agricola mista, che unisca i due sessi e che sia sempre affidata ad una maestrina. Deve finire il triste esempio di uomini, che insegnano ai due sessi!

Bisogna inoltre che ogni buon ministro pensi alla differenza, che esiste tra questo benedetto suolo d'Italia e i climi nordici, tra lo sviluppo precoce delle nostre genti e quello straniero. Noi abbiamo nella legge sull'istruzione obbligatoria ordinato che a nove anni il fanciullo ottenga per esame il proscioglimento dalla scuola. E che cosa volete che questo ragazzo ricordi di quanto apprese nella scuola quando a

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

nove anni diventa un istrumento di lavoro per il padre, per la famiglia senza più ricevere cura alcuna intellettuale?

Se voi vi fate a domandare a quei ragazzi vagabondi, che non di rado le sere si vedono su per le piazze pubbliche, perchè non tornano a casa, vi daranno una risposta molto dolorosa; essi casa non hanno. Feci sovente sì dolorosa inchiesta. L'un bimbo mi rispose ne' silenzi di una notte di estate: mia madre è là in piazza a vendere il granturo bollito, legumi e noci; un altro: mio padre attende a fare il facchino sulla ferrovia. Fortunati quelli che hanno un padre!

Altri mi risposero: noi andiamo raccattando i mozziconi. E perchè? La mattina portiamo questi avanzi dalla bocca del fumatore; ai nostri compagni più adulti in bottega e ne riceviamo un soldo da recare alla mamma (*Sensazione*).

È qui a me daccanto Pasquale Villari, che nei suoi libri vi ha descritto che cosa sia la miseria meridionale, la mancanza di ogni ambiente di famiglia educatrice, per la vita di questi poveri rei.

Il Parlamento fece una legislazione sopra il lavoro delle miniere, sulla protezione dei fanciulli. Quando avrete ordinata la scuola durata sino agli 11 anni, e quando i fanciulli, fatti buoni operai, troveranno nei grandi opifici la continuazione della scuola, quando avrete combattuto l'ozio e colmata la lacuna, che corre dai 9 agli 11 anni, allora potrete avere buoni cittadini; allora avrete smesso dall'animo delle plebi, del popolo, i tristi umori, le iracundie, che la miseria fomenta, che tristi demagoghi sobillano.

È vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse la riprova di quello, che io dico, ossia che la scuola senza asilo e sino a nove anni poco frutto adduce, rivolgendosi al ministro della guerra, perchè faccia comporre una speciale statistica.

Quando si fa l'assento, come si dice in linguaggio militare, cioè, il foglio matricolare del soldato, gli si domanda: *sapete voi leggere e scrivere?* I giovani rispondono: *sì*; sono stato a scuola. Il furiere o l'aiutante maggiore scrive in quel foglio matricolare la effigie fisica del soldato, e aggiunge: *sa leggere e scrivere*. Andate poi a dimandare a questi soldati una prova

di ciò che sanno, ovvero leggete una delle lettere, che scrivono alla mamma o alla fidanzata, e vedrete a che cosa è servita la scuola elementare (*Sensazione*).

E chi non conosce le difficoltà, che i nostri reggimenti trovano a fare buoni sott'ufficiali? Per questi fatti voi vi persuaderete del lavoro poco produttivo della scuola. Ma oggi avviene cosa ancora più grave. Il popolo, prima neghittoso, oggi comprende la bontà dell'asilo e della scuola, e quindi ogni anno alla porta della scuola comunale si affollano le madri per condurvi i loro figliuoli.

Risulta che gli edifici scolastici, cattivi per igiene, difettosi per lo spazio, mancanti d'aria, di luce, spelonche talvolta umide, descritte esattamente dal nostro collega Guala in una serie di lettere: *La scuola e la democrazia*, più non bastano e rovinano perfino la salute. Vi sono malattie che si sviluppano nelle scuole per mancanza d'aria; vi sono contagi, la tigna ed altre malattie che i bambini si attaccano l'un l'altro; sono vere martiri le maestre, che in una sola piccola camera debbono raccogliere fino a nove anni bambini, che formano le tre classi e che debbono in poche ore insegnare a chi l'alfabeto, a chi il *dettato* e ad altri il sistema decimale, e poi la grammatica, la storia, e a quelli della terza classe la composizione, la geografia, persino i diritti dell'uomo, mentre quelle povere infelici non sanno i diritti della donna (*Bene*).

Questa è in grandi linee, salvo le eccezioni, la scuola nostra nella triste sua verità, senza orpello.

Voi non la vedrete bene questa scuola dai gabinetti dei Ministeri, nelle grandi città, o se volete, nelle aspirazioni del vostro cuore.

Perciò altro e più vasto è il problema della riforma, che sarebbe offuscato da un nuovo accentramento e da un maggior moto di azione cancelleresca, di azione ufficiale. Correggiamo i difetti, ma non accettiamo le frasi e le teorie del Patto di Roma (*Bene*).

Dalla scuola elementare io passo alla scuola secondaria.

Ben disse l'onor. ministro della pubblica istruzione, a cui fecero cenno di adesione con la testa i senatori Carducci e Cremona, che oggi è di molto cambiato il personale dell'insegnamento secondario. Altra volta io dissi che

nel 1860 chiunque aveva fatto un sonetto alla libertà o in odio al Borbone otteneva una cattedra di liceo o di ginnasio, od almeno qualche posto di maestro nelle scuole elementari. Più tardi le scuole normali hanno dato buon semente di professori, che hanno pubblicati buoni libri, e che sono informati dei buoni precetti di pedagogia. Anzi a questo proposito io ricordo di aver qui detto altra volta che mi dispiaceva che l'insegnamento liceale non fosse rappresentato a Montecitorio, che non fosse rappresentato nel Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Ed è molto da misurare la parola che si scaglia contro una gioventù gagliarda, piena di vita, piena di abnegazione, condannata a ripetere continuamente quello che i programmi vogliono, a detrimento della gagliarda iniziativa del cuore e dell'anima.

È da correggere la libera parola quando per flagellare le minoranze, a torto si ferisce tutto il ceto migliore della società, il ceto che deve provvedere, non solamente alla coltura generale, ma a cosa maggiore, alla educazione nazionale (*Bene*).

Però qui vengo ai due grandi problemi: del sovraccarico intellettuale, della riduzione degli insegnamenti.

Spesso si osò dire che gli Istituti scolastici dei preti procedono meglio degli Istituti dello Stato. Non lo credo. Anzi mi fa piacere che in una recente scrittura il Bonghi abbia messo il dito sulla piaga dei seminari. Perché furono riaperti? Che insegnamento danno?

Non vi fidate, onorevoli ministri, di simili dichiarazioni di taluni genitori, i quali preferiscono spesso le scuole clericali per ragioni che io non voglio dire. Parentele di famiglia, necessità di rispettare lo zio cardinale o lo zio canonico, antiche abitudini, mistiche credenze, tutti questi fenomeni sociali sono magnificamente esplorati dal clero che fa quello che vuole, che sa quello che prepara: cioè, disciplinare le falangi da guidare alle urne elettorali, di preparare una reazione cattolica.

Se sapeste le furberie a che sono arrivati tali insegnanti! Io potrei presentare all'onorevole ministro un *Machiavelli*, che i frati ed i preti, vedendolo imposto come libro di testo, hanno fatto stampare mutilato. E sapete in quali punti? nei brani in cui, per esempio, si parla dei Borgia, i quali oggi innanzi alla storia sa-

cerdotale debbono passare per galantuomini (*Risa*).

Sotto la forma dell'istituto paterno si composero collegi clericali, e l'onor. ministro ne può sapere qualche cosa. Si pensò persino di fondare una società commerciale con azioni per nascondere le scuole clericali tra i nostri insegnamenti.

La questione dei seminari la tratterò un'altra volta; ma intanto, come mai dopo tanti anni sono risorti tutti per concessione di Ministeri? Io non l'ho potuto capire...

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non li ho fatti risorgere io, e poi dipendono dal Ministero di grazia e giustizia.

Senatore PIERANTONI. Comprendo: ma sono stati i due Ministeri, che hanno fatto risorgere i seminari contro la legge delle guarentigie, concedendo al clero il diritto all'insegnamento delle scienze laiche. Dunque non si può dire che il nostro insegnamento vada molto male o che ci sia l'insegnamento dei preti che si debba raccomandare da noi.

L'onor. ministro ha detto: io voglio ridurre questa grande fiumana di popolo nuovo, che ambisce di salire in alto, con aumento delle tasse. Io credo la cosa pernicioso; non accetterei un aumento di tasse scolastiche.

Egli ha parlato della necessità di ridurre gli istituti d'istruzione secondaria, ed in verità di pareggiamenti se ne sono fatti troppi; ma a toccare il diritto acquisito ci vuole molto. Certo fu una falsa ambizione quella di molte città secondarie di voler l'istituto classico, perchè in materia di produzioni scientifiche ricorre la legge economica: che la quantità della produzione va a detrimento della buona qualità.

E poi, che cosa arreca un insegnamento di coltura classica in un paese, che non offre una buona per quanto piccola biblioteca, che non offre i giornali scientifici, gabinetti di lettura, e dove buona parte della vita sociale si restringe nel casino di conversazione a giocare il *tre sette* o a fare maldicenza, ovvero a perder tempo aspettando appena i dispacci per sapere cosa si è fatto nella capitale (*Bene*).

Comprendendo, lo ripeto, che si possa andare adagio nel concedere nuovi pareggiamenti, reputo pernicioso od almeno impossibile l'opera di distruggere quello che già è sorto.

Procedo avanti. La questione dell'esame di maturità io l'ho trattata in un discorso del 1886;

ed allora dicevo che non s'erano imitate bene cose, che erano da imitare. Si vollero imitare dalla Germania il ginnasio, il liceo e tutti i metodi d'insegnamento di quel forte paese.

Ma non si comprese che in Germania vi è l'esame di maturità non atomistico, che i professori tra di loro sono affiatati, che pensano al decoro, al progresso del loro Istituto e non fanno quello, che si fa da noi: lo esame per punti e frazioni di punti, onde spesso un giovane vede misurato il suo ingegno per punti, mezzo punto e frazioni.

Il calcolo infinitesimale, l'aritmetica minima applicata sollevano il conflitto tra il professore di scienze naturali ed il professore di coltura classica. Nessuno di essi limita i compiti, che prescrive al discente; il giovane diventa stanco, sfiduciato, talchè smette ogni ambizione di gara e non sogna più la scuola come promessa di titolo d'onore. Noi ne sappiamo qualche cosa: perfino il suicidio, questa malattia che invade gli uomini sfiduciati, si appalesò nella scuola. (*Sensazione*).

Ma perchè non imitate l'esempio dell'Inghilterra e di molti altri paesi, che vogliono l'esame di maturità corrispondente alle Facoltà universitarie, talchè chi non si mostra buon matematico, ma ha riportato la palma in altre materie, è dichiarato idoneo per le lettere e le scienze giuridiche.

Io proposi da lungo tempo che la licenza liceale fosse divisa in due ordini di esami: obbligatori e facoltativi. Questi servirebbero per i migliori, gli altri per i più deboli d'intelligenza. Come nel confronto delle persone fisiche, voi trovate l'uomo piccolo, l'uomo medio ed il grande, così ogni potenza d'ingegno ha una misura inferiore, una forza media ed una massima.

Se voi arriverete a creare questa carta d'ideoneità, disposta per l'accesso alle Facoltà universitarie, voi avrete contentato il giusto desiderio dell'onore. Cremona, il quale vuole i giovani per gli studi delle matematiche ben preparati in aritmetica, in algebra, in geometria; come noi vogliamo giovani che sappiano chi era il padre di Vittorio Emanuele, come la Casa di Savoia ebbe signoria in Italia, giovani, che ci parleranno ad un tempo dei Greci, dei Romani, degl'Indiani e anche del medio evo,

ma che non diranno che nel liceo non ebbero tempo di studiare la storia moderna (*Bene*).

Noi comprendiamo che il greco debba essere obbligatorio per coloro che vogliono coltivare le umane lettere e debbono essere i seguaci di Esculapio. Crediamo che sarebbe meglio in Roma che i giuristi venissero provvisti di maggiore studio del latino qui in Roma, dove sarebbe un'infamia il non saper leggere il diritto romano.

Se il cervello del giovane potesse tutto comprendere, io direi: *sta bene*. Rimanga inalterato il greco. Ma quando la fisiologia, la biologia dimostrano che è impossibile che un giovane metta nel cervello tutto ciò che 10 o 12 professori insegnano, allora ha ragione l'onorevole ministro della pubblica istruzione quando a me ha fatto tornare la mente le massime dei Montaigne e Locke e quello che più tardi scrisse Jules Simon: che fu un'educazione omicida quella che abbiamo data ai giovani, tenendoli immobili nelle scuole a lavorare soltanto di memoria. Riprovati dai loro maestri, costretti nell'ottobre di ripetere l'esame in cui caddero a luglio, facendo cioè quello che sopra i nostri cervelli non fecero, a dire la verità, la tirannia ecclesiastica e la politica (*Bene*).

Su questo obbietto io addussi l'autorità del Matteucci, e quella del conte di Cavour, e le altre di numerosi sapienti e legislatori.

Il Matteucci scrisse: « Il vero progresso di una scienza qualunque non istà nella moltiplicazione dei fatti, nè nelle cognizioni svariate, quanto nel servirsi di questi materiali per risalire alle leggi, ai principj della scienza, ed è appunto nelle leggi, nelle teorie, nei principj della scienza che l'insegnamento universitario vuol essere fondato ».

Per correggere il sopraccarico intellettuale il celebre professore volle distinguere nelle Università le cattedre, che diceva *normali* dai corsi di *complemento*.

Il conte di Cavour quando viaggiando si preparava ad essere il grande uomo di Stato che il mondo civile ricorda, e visitava le Università delle genti straniere, scriveva alla sua cugina, la signora De Sellon:

« Chi voglia acquistarsi un nome e levarsi al disopra dei mediocri non debbe attendere a molte cose ed applicare le sue facoltà a troppi oggetti. I raggi del sole riuniti ad una lente

abbruciano anche il legno, mentre se si sparpagliano qua e là, non producono effetto ».

Io ricordai le massime dell'antica pedagogia: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Gridai con Seneca: *Scholae non vitae discimus*, perchè gli orari, i numerosi corsi obbligatori tolsero ogni tempo agli esercizi ginnastici, alla musica, alle arti belle.

In Francia, in Germania si comprese che il cervello medio di uno studente non possa in una definita durata di tempo mettere nel suo capo tutto quello che può parere bello in astratto di farvi entrare, e sopra di cui si vuole chiamarlo a dare saggio di sè. Si commise l'errore d'introdurre come obbligatori tutti i corsi, disse il Bonghi, che si leggono nei calendari germanici

Ed io ripeto una seconda volta le seguenti parole di Francesco De Sanctis su tale proposito: « Entriamo nelle nostre scuole. La facciata è magnifica; è l'enciclopedia; là dentro sta tutto lo scibile, ma ridotto in pillole, a meccanizzate domande e risposte; più vasto è l'orizzonte, meno profondi sono gli studi »; appunto perchè vogliamo abbracciar troppo, rimaniamo nel campo di un moto ideale, cioè a dire dell'indeterminato, del superficiale, del provvisorio, del luogo comune, dei mezzi giudizi, niente possiamo approfondire, niente assimilarci e far cosa nostra. Siamo troppo incalzati e distratti da tanta molteplicità e varietà ».

E qui mi permetta il Senato ch'io parli della quistione del greco, come materia che deve discaricare l'intelletto degli studenti.

Io proposi che il greco obbligatorio per un anno fosse ridotto facoltativo. I difensori della tradizione, io dicevo, credono che due classi di giovani debbano attendere all'insegnamento del greco: quelli che aspirano all'insegnamento e quelli che sono ricchi. Per avere pochi, ma buoni insegnanti, non è giusto di condannare il maggior numero ad una grande perdita di tempo: invece bisogna studiare il modo di indovinare la vocazione agli studi classici e rendere vantaggiosa la condizione di coloro che li coltivano. Nel primo anno del liceo il greco sia obbligatorio e in esso sia cura del professore di ricercare l'attitudine mentale de' pochi al difficile studio. Il Governo può fare una cernita di buoni giovani, creare per essi una carriera scientifica, per lo studio dell'archeologia, per gli

uffici delle gallerie e delle biblioteche. Non fate, io dicevo, che un buon grecista debba sperare tutto al più di avere nomina di professore di liceo, e pochi a sperare ad essere insegnanti universitari.

L'Italia possiede una quantità di gabinetti, di musei dove i medaglieri sono in gran parte trascurati, abbiamo una quantità di monumenti della civiltà italo-greca, che non sono bene custoditi. Ebbene faccia il Governo di questi giovani grecisti, magari mandandone alcuni ad Atene, il semenzaio de' direttori e soprintendenti delle nostre grandi collezioni artistiche ed archeologiche. E qui non si confonda l'insegnamento della lingua greca con l'insegnamento classico: cose bene distinte. Ora che si impone lo studio della lingua, non vi ha tempo allo studio della letteratura.

Moltissimi tra di noi hanno classica coltura, ma non si prendono il fastidio di fare essi stessi i traduttori. Certamente noi leggiamo e leggiamo i grandi scrittori della Grecia, nei migliori traduttori. Dunque non è che noi non vogliamo la coltura classica; non crediamo invece che si debba comandare al giovane l'obbligo di conoscere la lingua greca, mentre la coltura classica si può attingere col lume della storia e da valenti maestri sopra le migliori traduzioni.

Nell'Università lo studente di matematica lamenta il tempo perduto nello studio della lingua greca, e non pensa più ai brani di Senofonte, di Platone e di Demostene; lo studente di medicina cercherà la tecnologia della parola, e saprà servirsi della lingua greca nell'arte sua. Ma che giova imporre a tutti i giovani lo studio di una lingua morta, che non si ha il tempo di conoscere a fondo e che tutti dimenticano. E la coltura classica è forse riposta nel saper leggere una pagina di greco sul testo? Che giova imporre uno studio, che dà questi risultamenti? Io scrissi nel libro *l'Insegnamento nazionale*: « Chi esce dal liceo sa appena leggere a stento una pagina di greco: egli avrà letto un cantico di Omero, una scena di Sofocle, una breve narrazione di Senofonte, ma queste mutilazioni non bastano a dare una idea, nè di Omero, nè di Socrate, nè di Senofonte. Tanto, dice il Frary, che ha trattato sapientemente la questione, varrebbe studiare la foresta in un boschetto, l'Oceano in una

rada, le Alpi in una collina. Che cosa diventano l'epopea senza ispirazioni, il dramma senza peripezie, la storia senza lo sguardo generale, la filosofia senza il sistema? » (Bene).

Quindi non abbasso Senofonte, ma viva Senofonte, se togliendo la inutile fatica dello studio della lingua, il pensiero artistico e filosofico greco sarà meglio insegnato. Il tempo ritolto dal greco sarà usato a beneficio della lingua latina e degli studi della storia. Il tempo triste, che si perde studiando la grammatica, la morfologia, i logaritmi sarà reso allo studio della lingua di Roma antica. Così io intendo da padre di famiglia, da uomo che tra due anni potrà celebrare le nozze d'argento con l'Università, la soluzione del problema. La vanità dello studio della lingua greca ha per correlazione la deficienza della coltura classica, la semi-ignoranza del latino.

Bisogna invece approfondire meglio la storia dell'arte, la storia della letteratura nella storia politica greca. Sono quindi lieto che della riforma del greco si sia persuaso l'onorevole ministro.

Ed ora dirò delle Università, perchè vegga l'onorevole ministro come egli mi avrebbe trovato suo alleato sin dal 1886.

Le Università! L'onorevole mio amico Parenzo le disse istituti, nei quali si provvede soltanto agli interessi della borghesia ed a quelli privati. Le Università hanno un duplice ufficio: debbono preparare alle professioni, e tenere vivi quegli ideali, i quali sono la forza di una nazione, svolgere ed aumentare il patrimonio scientifico ed artistico dei popoli.

Le Università professionali sono indispensabili, necessarie, sino a quando lo Stato non proclamerà la libertà delle professioni. Dette Università sono il semenzaio dei magistrati, dei buoni notai, dei segretari comunali, degli ufficiali pubblici. Io posso dire che il Senato uscì dalle Università essendo composto di alte dignità.

Il provvedere alla coltura di tutte le magistrature dello Stato sarà detto servizio o interesse privato? (Bene). Lo stesso ordine degli avvocati non serve ad un *munus publicum*?

Ma oltre di provvedere alla selezione continua, politica degli ufficiali pubblici, degli architetti, de' medici ed ingegneri, le Università debbono essere il cervello pensante ed operante della pa-

tria (Bene). In questo ufficio è vero quello che disse l'onorevole ministro: che una nazione non può dare 20 grandi uomini per ciascuno insegnamento.

Sotto le antiche signorie, le Università castigate dal clericalismo, che trionfò sotto il regime paterno, durante l'alleanza del sacerdozio e del principato, rimasero quasi estranee ai moti nella vita nazionale. Il dispotismo politico voleva sudditi non cittadini; e quindi Giannone, Muratori, Filangieri Beccaria, e nel secolo nostro Manzoni, Niccolini, Giusti, Botta, Colletta, Troya, Balbo, Gioberti, Rosmini ed altri magnanime intelligenze non furono lume ed ornamento delle Università? Alcuni principi potettero proteggere l'aumento degli studi di scienze naturali ed esatte, perchè esse operano soprattutto intorno i mezzi tecnici dello Stato e della società, ma condannarono ostinatamente la filosofia non ortodossa, le scienze politiche, fatte *arcana imperii*. L'astronomia produsse l'arte nautica, che agevola i commerci, la chimica, la fisica, la meccanica e le altre scienze matematiche, trasformarono grandemente gli armamenti e la scienza della guerra e servono ad oppressori e ad oppressi.

Queste scienze applicate ci hanno dato le macchine, i bastimenti a vapore, le strade ferrate, i fucili ed i cannoni, che li accettò persino il turco (*Ilarità*).

I principi assoluti sono indifferenti intorno al modo, onde si misura la velocità della luce e le vibrazioni del suono; sono indifferenti quanto ai calcoli astronomici sulla lontananza degli altri e l'analisi chimica dell'acqua e della luce.

Ma la riforma degli studi filosofici e giuridico-politici dipende dalla mutazione della forma di governo. Perciò gl'insegnamenti di diritto privato e pubblico furono aumentati all'aurora delle libertà politiche. Dopo la riforma iniziata da Cesare Alfieri, ricordo quel che fece una Commissione presieduta da Federico Sclopis: propose la riforma degli studi giuridici, e furono aggiunte quattro cattedre alle otto esistenti: la *storia del diritto italiano*, i *principi razionali del diritto*, la *teoria delle prove* e la *medicina legale*.

Al corso complessivo furono poi aggiunti il *diritto pubblico e internazionale*, il *diritto amministrativo* e *l'economia politica*. Più tardi il diritto internazionale fu separato dal diritto

pubblico costituzionale, e la legge *Casati* con quattordici insegnamenti dati da eccellenti, volenterosi professori, da sapienti cittadini fu il più vasto ordinamento universitario a fronte della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Più tardi ministri che, guidati dall'idea di far bene, fecero quel che si disse del cardinale Salimbene:

« Qui giace il cardinale Salimbene
che il bene fece male e il male fece bene » (*Ilarità*)

furono moltiplicati gli insegnamenti, senza legge, per favore, producendosi il *sopracarico intellettuale*, che dal ginnasio al liceo oppresse la vita delle Università. Per questi sciagurati regolamenti gli insegnamenti, che sino al 1885 erano stati 14, diventarono 21. E mentre il cervello umano è lo stesso, e mentre gli anni scolastici rimasero gli stessi, si ebbe un insegnamento confuso, sfrondata, amplissimo contro la buona legge della divisione del lavoro, e si rese vero quello, che alla fine ripeté il senatore Lampertico: *s'insegna di troppo, onde non v'è tempo ad apprendere*. Io comprendo le cattedre di perfezionamento, gl'insegnamenti *complementari* per i pochi spiriti eletti, che ricchi o ambiziosi si vogliano apparecchiare alla vita politica, ovvero per i chiamati a continuare il pubblico insegnamento. Ma chi non comprende che giovani i quali si debbano rassegnare ad essere pretori, notai, avvocati e magistrati di prima istanza da Nicosia a Cuneo, da Portomaurizio a Taranto, che questi giovani, mentre non ancora non imparano bene il diritto amministrativo, mentre non hanno ancora buone idee di economia politica, non possano apprendere e darne esame obbligatorio la *scienza della finanza*, la *scienza dell'amministrazione*. Questa è confusione tale che non vi ha parola a condannarla. E quali prove scientifiche offrono i nuovi insegnanti?

Uno dei grandi errori dei nostri insegnamenti universitari fu quello di volerli dividere e suddividere, senza capire che alla mente dei giovani meglio della minuta analisi convengono le buone fondamenta di insegnamenti comprensivi. Come nelle scienze naturali si vollero varie specie di anatomie, nella chimica divisione in organica e disorganica, e l'anatomia descrittiva fu separata dalla generale, così sor-

sero sopra l'economia politica e il diritto amministrativo altre scienze politiche, la scienza dell'amministrazione e della finanza.

L'onor. ministro, che ha molto coraggio civile, pensa di volere studiare l'abolizione di alcune Università, vuole andare a ritroso di ciò che si fece nel 1886 quando con alcune leggi separate s'infranse la distinzione fra le Università di primo e le altre di secondo ordine.

Io spero che egli possa riuscire in questo intento e che possa trovare una maggioranza politica sopra simigliante legge. Io non lo credo. Ho addimostrata la necessità delle Università professionali. Però vi è un lavoro possibile, doveroso, quello di restituire l'impero alla legge violata dai regolamenti.

L'onor. Cremona ha parlato degli uditori, ma se questi uditori vengono all'Università, vengono perchè hanno da venirvi. Altra cosa è la iscrizione dell'uditore, che non ancora ha compiuto gli esami obbligatori della licenza liceale. Per me, me lo perdoni l'eminente uomo ed amico, ho sempre rispettata la distinzione tra le scienze esatte e le scienze politiche, che possono ricevere diverse sanzioni scolastiche; penso che l'Università, come diceva Jacopo Grimm, debba essere simile alla chiesa e al teatro, aperta a tutti (*Bene!*). E non ho la paura delle possibili mancanze di disciplina. Non crediate che i nostri giovani siano tanto indisciplinati; quando i professori sanno farsi ben volere, quando si occupano de' giovani sono ascoltati; ottengono la disciplina e il rispetto. E si ricordi che ogni Università ha il suo giorno di agitazione, come un bel cielo può avere un'acquazzone,

Lodo però il presente ministro della pubblica istruzione, che preventivamente avverti che egli non avrebbe fatto concessioni di un periodo straordinario di esami durante l'anno, perchè la legge dice che due sono le sessioni di esami, e questa non è materia di arbitrio ministeriale.

Che cosa esce dall'Università? - disse l'onor. Parenzo. - Distinguiamo. Dall'Università esce l'esame indulgente per i giovani troppo oppressi da insegnamenti, ma chiunque parlasse contro la classe dei professori universitari, avrebbe torto, sarebbe ingiusto.

I nostri professori, senza essere aiutati, ma per opera propria, stampano, pubblicano opere,

che sono lodate dagli stranieri; si fanno onore in tutti i congressi scientifici ed attendono alla nobile gara degli studi con una remunerazione, che il solo bilancio italiano serba tanto avaro pel ceto dell'intelligenza e della coltura nazionale.

Io termino sperando che l'onor. ministro della pubblica istruzione terrà conto di queste mie opinioni, che tanto si accostano alle sue, e che io gli rassegnai facendogli dono del mio libro *Sull'insegnamento nazionale*, non appena fu assunto al governo della scienza. Ma aspettando lo studio delle sue riforme, gli consiglio che prima di aspirare a dare il nome ad una legge nuova pensi di salvare la legge esistente dai favori, dagli ambagi e dalle violazioni commesse per regolamenti. Ed allora delle due l'una: o egli potrà, vincitore, piantare la bandiera della riforma sulle scuole, e sarà benemerito della patria, o quando anche dovesse lasciare il potere senza il conquisto delle riforme, per aver ricondotto l'impero della legge nelle Università avrà meritato titoli di benemerita nella storia della nostra vita parlamentare. Con questi auguri termino il mio dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onor. senatore Carducci ha facoltà di parlare.

Senatore CARDUCCI. Io avevo chiesto facoltà di parlare sotto l'impressione non dirò di giudizi, ma di notizie menò esatte e di fatti non intieri, che si affermarono nei discorsi eloquenti tenuti nell'ultima seduta. A coteste affermazioni io intendeva recare un modesto correttivo, solo per la conoscenza che ho delle scuole secondarie e per le relazioni più immediate e intime che ho avute ed ho con insegnanti di quelle scuole.

Ma oramai le mie parole sono inutili dopo il giudizio così autorevole e fiducioso del senatore Cremona sul valore e sull'efficacia dell'insegnamento nelle scuole secondarie del Regno; dopo le notizie così esatte e così confortevoli, che l'onorevole signor ministro ha dato dei progredimenti ogni giorno più notevoli in esse scuole; e rinuncierei del tutto a parlare se non fosse il desiderio di dare alcuni schiarimenti al Senato e significare alcuni voti all'onorevole ministro.

Una delle cose che più amara è suonata al mio cuore, specialmente intesa in questo alto Consesso, è, che cittadini egregi per servizi

resi alla patria e per amore di libertà, preferiscano mandare i loro figli alle scuole nemiche dello Stato, quasi che esse impartiscano migliore la educazione e la istruzione. In vero le cifre che l'onorevole ministro ci ha partecipate ultimamente recano a 20 mila gli iscritti nelle scuole pubbliche e a 40 mila, se mal non ricordo, i provenienti dall'istruzione privata o paterna o come meglio si chiami; e mi danno la desiderata occasione a chiarire subito l'origine e la materia massima del male che fu deplorato per più di venti anni nelle relazioni della Giunta sopra le licenze liceali.

Ora, per grandissima parte, quel male, quel marcio, tutti i frutti secchi erano della istruzione privata, della istruzione paterna, a cui certi buoni italiani trovano bene di commettere i loro figli. E fu un malinteso del paese recare alle scuole pubbliche gli sconcertanti giudizi che agli egregi uomini della Giunta erano imposti dalla tristissima produzione, per la maggior parte dell'insegnamento privato.

Del resto non vorrei negare che le relazioni della Giunta, a cui ebbi l'onore di appartenere, qualche volta non eccedessero almeno a caricare il colorito. Uomini di gran dottrina, filologi insigni, avvezzi all'insegnamento superiore, metteteli a rivedere migliaia di temi e a rivedere le revisioni di quei temi, non è fuor di natura se qualche volta perdessero pazienza. Il discredito, per un esempio, all'insegnamento del greco, temo si accrescesse dal provvedimento di dar pubblicità agli errori notati nelle correzioni dei temi greci. Dio mio! erano errori! erano forse difetti di finezza nel sentimento della sintassi provenienti forse da metodi, da trattati, da sistemi diversi. Notarli era bene, ma forse era meglio farlo privatamente.

Buttate in pubblico coteste note, dove scarsestimo erano poi le lodi del bene, i soliti *padri* e i giornalisti se ne impadronirono. A che pro tribuneggiarono - mandare i figliuoli a perdere cinque anni nel greco, da che non lo sanno neanche i maestri?

Ma non divaghiamo. Io faccio plauso ai nobili intendimenti, agli ottimi propositi che, rispetto all'istruzione secondaria, ho sentito oggi enunciare dall'onor. ministro: e più faccio voti che siano presto recati in effetto. Possano quei degni insegnanti che da tanti anni lavorano come martiri e sono pagati come... non

oso esprimere il termine del paragone... ballottati irrisoriamente di promessa in promessa, e per giunta tenuti in sì mediocre concetto dai più; possano una buona volta veder rialzate le loro sorti, possano sentirsi tenuti dalla nazione nel concetto che meritano. Se ciò non avverrà, e presto, sarà incagliato pure quel certo progresso che oggi nelle scuole è certamente, verrà a raffreddarsi la fiducia che molti, io avanti tutti, ora hanno in un fulgido avvenire della scuola e della coltura italiana. Perchè, in fine, pretendere che giovani uscendo dopo tante spese dall'Università, a vent'anni debbano essere pronti a spendere la loro gioventù a divulgare fra gente svogliata le letterature di Omero, Virgilio, Dante, a insegnare la storia universale compresa la geografia, e la filosofia, e tutta la matematica, e tutta la fisica, e, di più, tutto che piaccia aggiungere a un ministro di buona volontà; e ciò con la speranza d'arrivare quando che sia ad avere cinque lire al giorno, onorevoli colleghi, questa è una pretesa che si fonderebbe su una iniquità sociale.

Io ho poco altro da dire. Dirò che, se è verissimo ed è giustissimo che lo Stato abbia da curare la condizione delle così dette masse o plebi, la quale è pur troppo tanto misera e abietta che bisognerebbe pur pensare ad alimentarle meglio e a trasformarle o formarle in popolo; se cotesto è vero, e dobbiamo farlo anche per l'utile nostro, perocchè ivi covi un pericolo, una minaccia imminente; è d'altra parte anche debito di uno Stato che si chiama Italia, coltivare e mantenere nella borghesia quell'alta idealità che fece la patria.

Badate, o signori, la nazione italiana l'hanno fatta la nobiltà e la borghesia, quella che io direi cittadinanza. Le plebi, intendo specialmente le masse rurali, non ebbero parte nel nobile fatto: non potevano capirlo: parteggiarono più d'una volta co' nostri nemici. La patria ora la conoscono appena e non benignamente come una madre. Giustissimo dunque ed utile rinnovare e rialzare con l'educazione le plebi; ma altrettanto necessario mantenere calda e viva nella cittadinanza l'idealità che fece la patria; e questa idealità, non importa che lo dica a voi, o signori, in gran parte proviene dalla coltura classica. Non dubito che l'onor. ministro, coltissimo ingegno di scrittore e di patriota, non sia del mio avviso.

Contro il greco, povera letteratura repubblicana... che volete, onorevoli signori?... È un plebiscito che sale dal basso e scende dall'alto; ed a me, italiano, non rimane altro, che lo sconforto di pensare che in Inghilterra i ministri leggono Demostene correntemente e gli oratori citano Sofocle in Parlamento. E torno entro i miei limiti; fiducioso e certo che l'onorevole ministro non ha bisogno de' conforti miei, a mantenere nelle scuole classiche senza collegiali impacci di pedanterie quella idealità superiore greca e romana, contro la quale appunto batte il flotto della volgarità, della materialità ed anche, o signori, della ostinata torbida incertezza d'istinti sovvertitori che tutto vorrebbero abbattuto, e nulla sanno rifare. (*Bene, benissimo*).

In tale mantenimento, è per me, gran parte della speranza di salute e gloria al popolo italiano, che è per tutte le sue tradizioni altamente e profondamente classico e ideale. A ogni modo mi conforta col vecchio Guizot: l'aristocrazia greca e romana è l'ultima che rimane agli spiriti nobili e che nessuno può togliere. (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scano.

Senatore SCANO. Dopo tutto quello che con tanta abbondanza di dottrina, e di eloquio hanno detto gli illustri colleghi che mi hanno preceduto sulla questione del bilancio della pubblica istruzione, a me non rimarrebbe quasi null'altro a dire, perchè il campo che era florido e rigoglioso fu lautamente mietuto.

Ciò significa che le questioni che si riferiscono alla pubblica istruzione sono gravissime e di alta importanza.

È per questo che io ebbi vaghezza di iscrivermi fra gli oratori per poter esprimere il mio concetto.

Però le questioni che su questo bilancio irto di difficoltà e di problemi che alla mente si presentavano, essendo state da uomini che io direi maestri nell'arte della parola e del pensiero, largamente vagliate, a me non rimane se non di raccogliere le poche spighe che vi si lasciarono dai solerti mietitori.

Io pure avevo diviso in tre parti la mia concezione. La prima avrebbe riguardato l'insegnamento elementare, la seconda l'insegnamento classico, la terza quello delle Università.

Dire del primo è inutile, perchè già molto si è detto.

Però mi piace di affermare che io tengo a questa verità che l'insegnamento primario e secondario ben ordinato, ben disciplinato, affidato ad uomini volenterosi, di mente e di cuore, che fortemente intendano la nobile missione, sia il fondamento saldo della educazione della istruzione delle masse, e contenga il primo cemento, la pietra prima del grande edificio nazionale.

Il fanciullo trae dalla scuola insegnamenti ad apprendere quanto valga la famiglia, l'amore all'ordine, il rispetto al convivere civile, la nobiltà del lavoro, la perniciè dell'ozio, quanto valga il rispetto al dovere, cosa valga la patria.

Solo questo io trovo osservabile, ed in ciò prego il signor ministro a mettere tutta la sua attenzione, della quale noi siamo profondamente sicuri, che il numero delle materie tanto nell'istruzione elementare, come nell'istruzione ginnasiale liceale sia troppo vario, troppo vasto da eccedere la capienza delle menti troppo giovanili, ora infantili, ora appena adolescenti.

Ieri l'onor. Lampertico diceva: qui in Italia s'insegna tanto, che non si sa quale altra cosa si possa insegnare ancora.

Egli con un bel paragone rappresentò questa molteplicità ad un grande vaso il quale pieno traborda e guasta tutto quello che trova nei suoi traboccamenti, e invece di onde pure, vivificanti, sparge melma e fango che insudicia e offende.

Una riduzione quindi è assolutamente necessaria, indispensabile: è la questione degli amici che devono essere pochi e buoni; è la questione dei libri che devono essere scelti buoni ad ingentilire, ad educare, non a pervertire la mente e il cuore, per formare il carattere morale dell'uomo e del cittadino; è la questione delle armi che devono essere non rugginose, od impari ai loro servigi, ma bene affilate e scintillanti al sole, adatte e salde a combattere, a vincere, a trionfare. Grave tema è questo nel quale severamente devono formarsi le menti e gli studi dei legislatori, perchè non accada che volendo saper tutto e tutto apprendere, non si riesca ad una babelica confusione di lingue e di cognizioni; e poi nella vita pratica non esattezza di criteri, non saldezza di concetti, ma miscele torbide, e

poi anche orgogli strani, superbie perniciose, e insufficienza ai gravi uffici della vita.

Mi fermo poi all'insegnamento classico, e fo plauso all'onor. ministro di avere dichiarato solennemente che egli intende di rifare gli studi e la letteratura classica nel pubblico insegnamento.

È una verità altissima cotesta, che io credo il Senato l'abbia apprezzata nella sua potenza, e nella benefica sua influenza, che deve sfuggire a nessuno.

Noi oggi veterani e cadenti di età possiamo affermare, che quel poco che siamo lo dobbiamo alla letteratura classica, e ne dirò ora gli esempi.

Noi abbiamo imparato ad avere l'idealità della patria, quando leggevamo nel Demostene le sue immortali orazioni contro Filippo, quando leggevamo nel Cicerone le sue catilinarie contro un traditore della patria, quando leggevamo nel Tacito il modo col quale i tiranni si dovevano odiare, il modo col quale si dovevano percuotere e abborrire, quando leggevamo nel Giulio Cesare, *De bello gallico*, e nel Sallustio come siano santi i sacrifici della grandezza della patria, come quei nostri grandi antichi coraggiosi, intrepidi, portavano sulle ali delle loro aquile vittoriose il catechismo della sapienza militare e civile tra quelli che allora ringhiavano immani tra le ferocie di tribù selvaggie.

Tali verità, o signori, sono incontestate, e noi abbiamo appreso e imparato ancora di più; ci si insegnava a parlare, ed in ispecie quelli che hanno studiato le letterature giuridiche dei tempi classici hanno cominciato a saper parlare o scrivere con purgata forma, con eletto stile quando si leggevano e si raccomandavano alla mente i grandi frammenti di Marciano, di Callistrato, di Giuliano, di Paolo, di Ulpiano, di Giavoleno e di quel sommo Papiniano il quale appunto perchè sapientissimo, perchè amava la grandezza della patria ed era dotto in ogni diritto, fu ucciso dal più grande e dal più feroce dei despoti che abbiano offeso e squarciato la maestà di Roma colla perfidia più spinta, colla più feroce tirannide.

Detto questo, o signori, ripeterò che io tengo alla letteratura classica con religione profonda, con amore direi quasi infinito, come a quella che costituisce il santuario, quasi l'arca santa dell'antico italò sapere, e contiene le gloriose

tradizioni dei padri nostri, e alle quali beverono poi genti, generazioni e popoli sui quali s'imposero le aquile latine.

Ed io spero che l'egregio ministro, con la sua coltura profonda, colla sua perizia nelle lettere, con la sua scienza, col suo amore alla patria, che egli non voglia restringere il campo alla classica letteratura, ma voglia anzi allargarlo, per cui si possa ripetere oggi che noi siamo i figli di quei grandi i quali con i loro atti, con la loro sapienza hanno fatto grande Roma, pronti noi e fortemente decisi a fare la Italia nuova grande, bella, potente, rispettata e temuta; sia come un compenso ai sacrifici subiti, al sangue sparso, agli esili, ai martiri eroicamente sopportati - per redimerla e farla libera, indipendente, una, sotto la salvaguardia della stirpe immortale di Savoia.

Vi è una verità, o signori, che io mi permetto di porre innanzi al Senato. Quel patriotta che era Massimo D'Azeglio che allo stesso tempo era artista e grande uomo di Stato, aveva detto solennemente: Oggi l'Italia è fatta grande, bella con ridenti speranze, ma il popolo italiano non è ancora fatto.

Il popolo italiano, signori senatori, voi ben lo sapete, si forma collo studio, colla scienza, con castigata istruzione, con sicura, forte educazione civile e militare; e solamente così si creano i grandi ideali verso la patria, si creano le grandi braccia per difenderla in tutti i modi, si creano le grandi aspirazioni a diventare come si era allorquando Roma dominava il mondo colle sue leggi, col grande suo popolo, coi suoi grandi uomini, di cui le glorie e il nome non furono dispersi dai secoli. Questo il mio modesto modo di pensare.

Avrei toccato, signori, delle Università, ma la legge che è agli studi, la confidenza che ho nel giovane ministro, che attende con tanta cura alla riforma degli studi, mi danno ansa e ragione a bene sperare che gli studi universitari italiani saranno restituiti a quell'antica grandezza del tempo, in cui si diceva: *Bononia docet*, e venivano gli stranieri ad apprendere da Irnerio, e da quanto eravi più dotto nel giure latino, ad apprendere i principi fondamentali del sapere civile, e ne veniva perciò grande vanto alla scuola italiana, e grande lustro, grande onoranza alla patria.

Potrà darsi, o signori, che io vecchio cadente

possa mancare, ma spero che la sapienza, il provato patriottismo del ministro e del Senato, e la coscienza colta e illuminata del paese, la cooperazione disinteressata di ogni uomo dotto e altamente italiano, del paese amantissimo, restituiscano l'insegnamento superiore in tali condizioni, che gli stranieri abbiano a dire: l'Italia fa da sè, ed è migliore di noi.

Si, o signori, io aspetto e mi auguro che costesta legge riformativa della istruzione superiore risponda al voto che facciamo tutti per il progresso scientifico dei nostri studi superiori, risponda all'orgoglio di questa grande patria nostra che fu maestra sovrana di ogni sapere, di ogni dottrina, di ogni arte bella. Spero e credo che questa legge auspicata sia quale dev'essere, e all'insegnamento ristaurato la gioventù italiana vi accorra volenterosa e ardente ad apprendere largamente i canoni supremi del vero, del buono e del giusto, e vi accorrano non i tersiti, ma gli eletti, i valenti, i quali con forti esperimenti diano prova di largo e cordato sapere, e coi loro sudori portino lustro e splendore alle lettere, alle scienze, alle arti.

Queste considerazioni io esposi al Senato colla mente di italiano, e col cuore di cittadino onesto della patria e degli studi amantissimo. Egli, il Senato, le vorrà apprezzare per quel che possono valere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Garelli.

Senatore GARELLI. Voglia il Senato essermi indulgente se dalle massime questioni, svolte con tanta dottrina nella presente discussione, discendo ad un argomento assai modesto.

Nei dotti discorsi che furono pronunciati intorno agli ordinamenti scolastici, e nei molti desiderî che furono espressi all'onor. ministro della pubblica istruzione, è parso a me di rilevare una lacuna, quella dell'educazione infantile, come preparazione necessaria all'istruzione elementare.

L'ha ricordata oggi il senatore Pierantoni, parlando degli asili d'infanzia, e fu allora che, per alcuni suoi apprezzamenti, io ho domandato di parlare.

Io non consento con l'onor. Pierantoni nel giudizio sconsigliato, che egli ha della condizione materiale e morale dell'istruzione popolare. Certamente moltissimo rimane a fare per migliorarla e diffonderla.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

Tuttavia molto si è già fatto, e se noi teniamo conto dei grandi sacrifici che il paese ha dovuto compiere per altre imprese assai più gravi ed urgenti, non abbiamo poi tutta la ragione di dolerci che più estesi e più rapidi non siano stati i progressi dell'educazione popolare.

Neppure io seguo l'onor. Pierantoni negli apprezzamenti suoi intorno al modo col quale la beneficenza privata si vuole erogare.

Io comprendo che, fatta ragione dei tempi, in passato la beneficenza privata si volgesse specialmente alle erogazioni religiose; ma io voglio, ad onore della civiltà del nostro paese, dichiarare quello che la statistica afferma, che cioè oltre a due mila asili d'infanzia debbono allo spirito di beneficenza del nostro paese la loro origine, il loro incremento e la loro gloria.

Ciò affermato, certo è che la educazione infantile vuole anch'essa le cure del Governo, certo è che incombono al Governo dei doveri che forse finora ha adempiuto in troppo scarsa misura.

Non è ignoto al Senato l'ufficio che gli asili d'infanzia adempiono, non soltanto nel magistero della beneficenza, ma assai più in quello della educazione.

Tutti consentono nella necessità di moltiplicarli e specialmente di diffonderli nei comuni rurali, i quali difettano di istruzione e dei mezzi di acquistarla.

Io ho il fermo convincimento che gli asili di infanzia siano molto più utili e più necessari nei comuni rurali che non nei centri urbani, largamente provveduti di altri mezzi d'istruzione e di educazione.

Quindi io credo che sia dovere di tutti i cittadini, amanti del pubblico bene, e sia dovere del Governo di eccitare lo spirito della beneficenza perchè si volga più specialmente alla diffusione degli asili nei comuni rurali.

Tutti gli studiosi poi dei gravi problemi di educazione pubblica consentono nella necessità e nell'urgenza di migliorare l'indirizzo educativo degli asili; perchè essi diventino, quali sono e debbono essere, la preparazione e l'avviamento alle scuole elementari.

E qui io godò di dichiarare che gli uomini che in passato ressero il Ministero della pubblica istruzione si mostrarono compresi di questa necessità. Ciò appare dalle prove da essi

date per favorire appunto l'incremento di queste istituzioni; prima di tutto coll'estendere ai casamenti degli asili lo stesso beneficio di quelli scolastici, coll'ammettere le maestre degli asili al beneficio del Monte delle pensioni dei maestri elementari, coll'istituire alcune scuole di magistero infantile e Giardini d'infanzia esemplari, e ancora col far tenere conferenze teorico-pratiche sull'ammaestramento dei bambini in diverse provincie del Regno.

Ma detto ciò, aggiungo subito che altri doveri incombono al Governo.

Primo fra tutti ed essenziale è quello di preparare maestre capaci, educatrici giustamente meritevoli della fiducia delle famiglie che ad esse affidano i loro bambini, che sono le speranze del paese.

Disse testè benissimo l'onorevole ministro che tale è la scuola, quale il maestro: e la sentenza è ugualmente vera, applicata agli asili. Ora una relazione pubblicata due anni fa dall'onorevole ministro Boselli sugli asili d'infanzia, che mi duole di non aver sott'occhio, non pensando di dover prendere la parola in argomento, rivela che delle cinquemila maestre degli asili, oltre a tremila sono sfornite di ogni titolo legale di capacità all'insegnamento.

Posto ciò, io domando all'onorevole ministro se a quel modo che ogni insegnante di scuola elementare debb'essere munito dei titoli legali all'insegnamento, non debba altresì rendersi obbligatoria una patente di capacità per le maestre degli asili? E ciò dico non perchè io creda che il titolo faccia il dottore. Io comprendo bene che un titolo, una patente non dà ancora l'abilità necessaria per governare un asilo. Ma una patente è un testimonio della acquistata istruzione, la quale è necessaria tanto alle maestre elementari, quanto alle maestre degli asili.

E d'altronde io ritorcerò l'argomento e dico: la tonaca di una donna che veste l'abito di una congregazione religiosa, è forse equipollente ad un titolo di capacità acquistato nelle scuole dello Stato?

Anche qui l'abito non fa il monaco; ma se ad una donna del volgo non affatto dirozzata s'indossa un abito monastico e poi le si dice: « Va ed ammaestra i bambini »; forse che le famiglie debbono ad occhi chiusi affidare la prima educazione dei loro bambini a questa

donna, la quale avrà, io lo ammetto, tutte le immaginabili cure materne per ciò che riguarda la salute, il benessere fisico di questi bambini, ma non ne saprà dirigere, come si conviene, lo svolgimento delle facoltà fisiche, intellettuali, e morali.

Guidato da queste considerazioni alle quali ha dato occasione il discorso dell'onorevole senatore Pierantoni, non credo fuor di luogo nella discussione che si fa sull'ordinamento dei nostri istituti educativi e scolastici il domandare all'onorevole ministro se egli non intenda di rendere obbligatorio un titolo di capacità per le maestre degli asili.

E supponendo, come la dottrina dell'onorevole ministro mi assicura, che questa risposta dal canto suo sia positiva, io gli domando ancora quali provvedimenti intenderebbe adottare nell'interesse dell'educazione pubblica, di agevolare l'abilitazione alle maestre sfornite di titoli e che oggi insegnano negli asili?

Con questi provvedimenti il Ministero dell'istruzione viene ad assumere l'alta direzione educativa e didattica di questi istituti; alta direzione, intenda bene il Senato, alta direzione, cooperazione benevola ed efficace, ma non ingerenza diretta, non ingerenza assorbente dello Stato, la quale si venga a sostituirsi all'azione privata, e a quella dei corpi elettivi. Perocchè la vita, la gloria di questa istituzione è l'autonomia loro, e a questa autonomia nulla dirò e nulla voterò mai che possa attentare. Se altrimenti io dicessi, se io invocassi un assorbimento degli asili d'infanzia nel grande ingranaggio del Ministero della pubblica istruzione, io dimostrerei di non aver quella fede, che sento vivissima nello spirito di associazione svolto nella libertà e tutelato dalla legge.

Ora attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro di conoscere i suoi intendimenti in proposito.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* L'onor. Garelli nel porre la questione ha dimostrato tutta la difficoltà di risolverla; egli ha detto: sopra 5000 maestre che governano gli asili infantili, oltre 3000 mancano del diploma di abilitazione. Ora qual provvedimento intende il Ministro di prendere? Intende dar loro questo

diploma? E se non lo dà, se le maestre non lo otterranno, che cosa farà di queste 3000 maestre?

Onorevole Garelli, come posso io fornire a un tratto un diploma ad oltre 3000 maestre, senza aprire una infinità di sessioni straordinarie di esami? Io non rifiuto di studiare la questione, ma la risposta categorica alla domanda dell'onor. Garelli io non posso darla, o per meglio dire mi perito a darla, perchè la questione è, per molte ragioni, delicata assai.

Il diploma di abilitazione non basta. Non si tratta di scuole dello Stato, nelle quali esso è padrone e giudice, maestro e donno; si tratta di asili che sono sorretti e diretti dalla carità privata e pei quali non sarebbe forse sufficiente guarentigia un diploma rilasciato dallo Stato, che attesti soltanto dell'attitudine didattica di codeste maestre.

A codeste maestre le famiglie, i soprintendenti degli asili domandano molti altri requisiti oltre quello della necessaria istruzione; ed io non so se oggi imponendo maestre abilitate, contro il desiderio dei soprintendenti, a codesti asili, non si raggiungerebbe il fine opposto a quello che l'onorevole Garelli si propone di conseguire.

Se egli si contenta di questa dichiarazione che io studierò la questione, perchè veramente è questione meritevole di studio, di tanto maggiore studio quanto maggiore è la delicatezza sua, io questa promessa posso fargliela; risposta più categorica non posso dargli per ora.

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Vorrei, ma non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'on. ministro della pubblica istruzione.

Io gli domandava se intendesse di rendere obbligatoria in avvenire la patente di maestra alle persone le quali domandano di applicarsi alla direzione degli asili . . .

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

Senatore GARELLI . . . A questa domanda non mi pare che l'onor. ministro abbia dato risposta. Io persisto nell'opinione che, se gli asili sono istituti educativi; ed in questo credo tutti concordino, io penso che un titolo di capacità per le maestre che vi insegnano debba rendersi obbligatorio, siccome la legge vuole per le scuole elementari anche del minimo grado.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

Quanto alla risposta datami della difficoltà nella quale si troverebbe l'onor. ministro di concedere *illico et immediate* tremila patenti di maestre alle attuali insegnanti degli asili che ne sono sprovvedute, io mi permetto di osservare all'onor. ministro che i predecessori suoi aprirono in parecchie provincie del Regno delle conferenze teorico-pratiche per l'ammaestramento dei bambini. Quelle conferenze furono accolte con plauso, e riuscirono profittevoli; ma non poterono, per la brevità loro, di soli quindici giorni, dare altro che infondere il desiderio e indicare il modo di imparare i buoni metodi per l'educazione dell'infanzia.

Ora perchè non potrebbe l'on. ministro ampliare questo provvedimento e far che le conferenze venissero indette per un corso di due o tre mesi nel periodo autunnale, invitando a frequentarle le maestre degli asili e concedendo poscia, previo esame, un titolo di abilitazione?

Il provvedimento sarebbe, secondo me, utilissimo, poichè ricordo che alle conferenze accorsero volontariamente e in grande numero le maestre, non solo laiche ma anche appartenenti a diversi ordini religiosi, il che prova da una parte il desiderio delle amministrazioni degli asili che le maestre abbiano la necessaria istruzione e dall'altra la volontà in queste di apprendere ed applicare i migliori metodi di educazione dei bambini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io sono preso alla sprovvista, perchè non credevo che a proposito del bilancio della pubblica istruzione, si trattasse degli asili d'infanzia; ma tornando ad insistere il collega preopinante su questo concetto, vale a dire che si debba reclamare dalle maestre degli asili, la patente di attitudine ad esercitare la loro professione, avendo io l'onore di occuparmi degli asili d'infanzia in questa nostra città e perciò sentendo tutto il danno che praticamente ne verrebbe dall'imporre quest'obbligo al personale degli asili, parmi avere il dovere di porre innanzi alcune considerazioni.

Vi sono due scuole in proposito di asili, la scuola moderna ritiene che negli asili non si debba dare istruzione elementare ma solo quel corredo d'insegnamento o piuttosto educazione materna, per la quale si richiedono delle attitudini speciali, e *sui generis*.

Io non partecipo, almeno in modo assoluto, a questo concetto, ma io l'ho ricordato in quanto che se l'onor. Garelli intende alludere alla patente di maestra, la sua proposta andrebbe a ritroso, perchè in questo caso egli vorrebbe implicitamente che l'asilo d'infanzia fosse una specie di scuola elementare.

Ma io non credo sia questa l'idea dell'onorevole Garelli. Credo che egli alluda ai diplomi di maestra giardiniera.

Ora sarebbe assolutamente impossibile di reclutare non che 5 mila, cinquecento maestre dotate di quella patente. Un sistema di questo genere non s'impianta nè in un anno nè in dieci.

E frattanto cosa si deve fare?

Ma poi quale sarebbe lo scopo e a che sarebbe desiderabile di ottenerlo.

Io non contesto che possa essere utile d'incoraggiare queste istituzioni perchè anche esse possono rendere dei servizi.

Ma generalmente parlando gli asili hanno un compito essenziale, sacro che è quello di togliere alla strada, al bisogno, all'incuria i bambini delle classi più povere.

Ora per questa opera immane non si ha mai nè sufficiente personale, nè sufficiente danaro. E quindi tutto ciò che tende a limitare il numero del personale e renderlo più dispendioso intralcia questo ramo della pubblica beneficenza anzichè renderlo fecondo.

Ora è evidente che col sistema dei diplomi si verrebbe a limitare grandemente il personale, che viceversa poi bisognerebbe compensare altrimenti che noi non facciamo con le nostre maestre.

Noi invece troviamo un valido concorso in quest'opera benefica in una numerosa classe di giovani della piccola borghesia, la quale porta nei nostri asili il sentimento della famiglia, la rispettabilità e qualche volta anche una qualche cultura non fosse che quella conseguita nelle scuole elementari, per le quali tutte più o meno passano.

Esse costituiscono un elemento eccellente pieno d'abnegazione e di buon volere al quale mi compiaccio di rendere qui piena giustizia, e al quale io vorrei che si dassettero incoraggiamenti anzichè scoraggiarlo e allontanarlo con vincoli inqualificati ed eccessivi (*Bene*).

E quindi io mi riassumo: obbligando indistin-

tamente tutti gli asili d'infanzia ad avere maestre con patente ne avverrebbero due inconvenienti gravissimi. Il primo è che non si troverebbe, come l'onorevole ministro ha già dichiarato, il numero che è necessario per i bisogni di questo importante servizio. Il secondo è che, quando anche si trovassero, per compensarle adeguatamente non basterebbero più di gran lunga i mezzi di cui gli asili dispongono per il loro pietoso ufficio. Mentre che le nostre maestre vivendo in famiglia e non esercitando una vera professione, trovano un sufficiente compenso all'opera loro in quel piccolo sussidio che noi diamo loro e che riesce di un qualche soccorso anche alle loro famiglie.

Il volere cavare di posto questo prezioso elemento, non potendo neanche sostituirlo, equivarrebbe a restringere ed arrestare il movimento espansivo di questa benefica istituzione, e sotto il pretesto di volerla migliorare, rendere meno feconda l'educazione del popolo.

A mio avviso ne imponiamo già di troppi vincoli anche alla istruzione propriamente e veramente detta. Io sono un cultore impenitente d'ogni libertà. Credo che in ogni ramo, in ogni manifestazione della vita meglio è lasciare gli uomini fare da sé e meno il Governo se ne immischia sarà tanto meglio.

Ma checchè ne sia dell'insegnamento sul quale non voglio qui sollevare una discussione fuor di proposito, per quanto riguarda ai bambini di sei anni, che si tratta di ricoverare, di proteggere dalla miseria e dall'abbandono, di dar loro un poco di nutrimento e le prime nozioni del ben vivere, valiamoci di tutti i mezzi che sono a disposizione, facciamo ricorso a tutti i buoni elementi che ci vengono alle mani anche non portino il bollo governativo.

Senatore GARELLI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garelli per fatto personale.

Senatore GARELLI. Sono davvero dolentissimo di dovere di nuovo interloquire. L'onor. Vitelleschi mi ha fatto dire cose che io non ho mai pensate, nè proferite.

Egli ha creduto che io pretendessi dalle insegnanti di asilo la patente di maestre giardiniere. Niente affatto; io non ho nominato sistemi, non ho parlato nè del metodo froebeliano nè di quello apertiano.

L'onorevole Vitelleschi considera ancora gli asili quali furono, secoli addietro, stabiliti in Roma dal Calasanzio e non ricorda i veri asili nostri, quelli istituiti dall'abate Ferrante Aperti nel 1831, e quindi da lui e da molti altri egregi uomini, tra i quali accenno il Romagnosi, il Balbo, il Boncompagni, il Berti, il Capponi, il Lambruschini, il Mamiani, diffusi in tutta Italia.

Se l'onor. Vitelleschi riguarda gli asili come ricoveri di ragazzi mendicanti, come semplici sale di custodia dei bambini raccolti dalle piazze e sui trivî, ha pienamente ragione. Qualunque donna, per quanto incolta, abbia sentimenti e cuore di madre può custodire questi disgraziati. Ma se gli asili sono, come la pedagogia moderna e come la gente assennata crede che siano, istituti educativi, e come tali sono riconosciuti non solo in Italia ma presso tutte le civili nazioni, anche essendo istituti di beneficenza (e dico anche perchè noi abbiamo parecchi asili che non esercitano altra beneficenza che quella di dare l'educazione che è il pane dello spirito e del cuore), cade tutta quella sequela di osservazioni, che piacque all'onorevole Vitelleschi di fare in merito alla mia modesta domanda.

Che le maestre quali io le desidero non si trovino, non è nè una ragione nè un fatto pienamente accertato. D'altronde il Governo, in nome dell'alta tutela, che deve avere, dell'educazione popolare, come può rendere obbligatorio questo titolo di capacità di queste maestre, così avrebbe il dovere di apprestare i mezzi per conseguirlo...

PRESIDENTE. Onor. Garelli, la prego di considerare che ella esce dal fatto personale. Il regolamento del Senato stabilisce che non si possa parlare più di due volte sopra un argomento, a meno di una espressa deliberazione del Senato; perciò io sono costretto, come lei, a tenermi al regolamento.

Senatore GARELLI... Mi rimetto all'autorità del presidente e rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero. - Personale (Spese fisse).	735,839 83
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari	37,200 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse)	16,500 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi	40,000 »
5	Ministero - Spese d'ufficio	70,000 »
6	Ministero - Spese di manutenzione, ed. adattamento di locali dell'amministrazione centrale	15,000 »
7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio e ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	110,958 »
8	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo	20,000 »
9	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali	40,000 »
10	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero.	80,000 »
11	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	125,839 22
12	Scuole normali di ginnastica di Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	25,200 »
13	Scuola normale di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio	2,000 »

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO F. Signori Senatori! Mi propongo di fare alcune osservazioni sopra la riforma della ginnastica a proposito del rispettivo

capitolo del bilancio, essendo argomento importantissimo e degno di tutta l'alta vostra considerazione; avvegnachè dalla soluzione di questo problema che riguarda l'educazione fisica, dipenderà l'avvenire del nostro paese.

Dirò subito che per risolverlo sono venute in campo due ordini d'idee diverse, anzi opposte. Alcuni vorrebbero una ginnastica blanda e libera, ridotta cioè a semplici giuochi, coi quali si prefiggono di avere soltanto alcuni effetti igienici; altri invece esigono una ginnastica forte, fatta agli attrezzi, con esercizi metodici sì ordinativi e collettivi che speciali, con le prime istruzioni del maneggio del fucile, e bramerebbero di vedervi collegato anche l'esercizio del tiro a segno, affinché la ginnastica serva di preparazione al servizio militare.

Taluni di costoro, animati da un sentimento patriottico, per dare un indirizzo più militare agli esercizi ginnastici, non esitano di sostenere che sarebbe meglio passare adirittura la istruzione ginnastica alla dipendenza del Ministero della guerra.

Gli uni e gli altri, a mio avviso, si sbagliano sì nei mezzi che nel vero fine; dappoichè la ginnastica educativa deve guardare più alto; deve, cioè, mirare a far cittadini sani e robusti, i quali non solo siano atti a difendere la patria nei supremi bisogni del pericolo; ma altresì capaci di prestare l'opera loro in tempo di pace, opera che può esigere non meno coraggio e abnegazione.

Per questo verso noi abbiamo ancora molto da imparare dalle altre nazioni nelle quali la ginnastica è progredita. Nella Svezia per esempio, nel grande Istituto ginnastico di Stoccolma vi è una scuola di ginnastica militare, ma è sviluppata sopra tutto la scuola di ginnastica normale maschile e femminile con applicazione anche alla cura delle deformità e delle malattie.

A Berlino vi sono due scuole di ginnastica: una militare ed un'altra civile. Quest'ultima, divisa in due sezioni, la scuola normale maschile e la scuola normale femminile, è alla dipendenza del Ministero dell'istruzione e dei culti. E notino bene, o signori, che laddove in Germania non havvi che una sola scuola di ginnastica militare, quella di Berlino, si contano varie scuole di ginnastica civile, una cioè per ogni città importante.

La Spagna ha una grande scuola normale di ginnastica civile, tanto maschile quanto femminile, che bisogna frequentare per un biennio onde ottenere il diploma di maestro o di maestra di ginnastica.

Così pure, nell'Austria-Ungheria, nella Sviz-

zera e nell'Olanda, vi sono scuole normali di ginnastica civile, tanto per i maschi quanto per le femmine.

In tutti questi paesi, oltre le scuole ufficiali di ginnastica, vi sono dappertutto società e palestre private; anzi nei Tedeschi il sentimento della ginnastica è così sviluppato che serve loro di vincolo nazionale. Ovunque essi vadano, o stabiliscano delle colonie, fondano società ginnastiche o palestre, le quali, mentre servono di ritrovo per tutti gli affari, servono a mantenersi vivo in loro il sentimento nazionale.

Ma nei paesi, che ora ho nominato sono anche sviluppatissimi il velocipedismo e la pompieristica, come parte integrante della ginnastica; la sola Svizzera conta 150,000 pompieri volontari, e la Germania un milione e mezzo.

Anche nell'America del Nord, ove negli esercizi ginnastici prevalgono, come in Inghilterra la lotta ed i giuochi, meno la grande confederazione ginnastica dei Tedeschi suddivisa in tante società nelle quali si adoperano inoltre gli attrezzi e si fanno esercizi metodici collettivi e speciali; in America dico è molto sviluppata la pompieristica.

La pompieristica in vero è di somma importanza, sia per i servizi civili, come per quelli militari. Permettete che io ricordi l'aneddoto raccontato dal Laboulaye, il quale dice che il dottor Lefebvre, trovandosi in America in presenza di un incendio e vedendovi accorrere persone di ogni ceto e condizione che facevano a gara per ispegnerlo, esclamò: singolare idea quella di rischiare la propria pelle per uno sconosciuto quando si potrebbero pagare dei pompieri. Che cosa dite, signor dottore, si senti dar subito sulla voce, ove mai avete imparato queste idee dell'altro mondo? Voi non siete un amico della libertà. Cittadini, continua la stessa voce, se voi volete essere liberi *soyez vous-mêmes votre police et votre armée.*

Dunque in tutti i paesi, colla ginnastica, si ha avuto e si ha in mira di rendere l'uomo, perfetto cittadino e valoroso soldato.

A questo doppio scopo non si arriva certamente con una ginnastica blanda e senza direzione, ma non si arriva neppure con la sola ginnastica militare.

Già la ginnastica, oltre al doppio scopo pratico che dianzi ho ricordato, dev'essere intimamente collegata all'istruzione, in quanto

che essa, mantenendo il corpo sano, non può non influire, anzi deve esercitare la più grande influenza nell'istruzione, essendo vero, per quanto antico, l'adagio: *mens sana in corpore sano*. E a questo scopo bisogna mantenere la giusta misura negli esercizi ginnastici, e bisogna tenere nel debito riguardo tutte le regole igieniche che facilitano il normale e graduato sviluppo del corpo umano.

È cosa oramai notoria che la razza umana va deteriorando in Europa. Se non vi fosse altro basterebbero a provarlo le statistiche ufficiali dei consigli di leva di tutti gli Stati europei, poichè dimostrano come cresca il numero di coloro che vengono esentati dal servizio militare per motivi di salute, e soprattutto è notevole come vadano sempre diminuendo l'altezza del corpo ed il perimetro toracico.

Nel 1890 i riformati del nostro esercito furono nientemeno che il 45 per cento, ed in Francia tale numero si è anche reso più sensibile.

Ora è naturale che il miglior servizio che possa rendere la ginnastica all'esercito, non è tanto di mandargli giovani addestrati metodicamente negli esercizi ginnastici, quanto di dargli un contingente numeroso di giovani sani e vigorosi.

Ed allora dobbiamo cercare, anche nell'interesse dell'esercito, che nascano e crescano uomini forti; e questo è lo scopo cui deve mirare principalmente la ginnastica, tanto nell'interesse individuale, quanto in quello militare e sociale.

Fu questo lo scopo che si prefissero i Greci col tenere in tanto onore gli esercizi ginnastici.

Essi facevano eseguire taluni movimenti dalla madre, affinchè cominciassero così gli esercizi del venturo cittadino. A questo si facevano continuare poi incessantemente gli esercizi ginnastici, dalla culla agli altri periodi della vita.

Che scopo della ginnastica presso i Greci fosse quello di ottenere una costituzione sana e vigorosa dei cittadini, si desume dal fatto che Licurgo aveva prescritto la lotta, la corsa ed altri esercizi corporali anche alle donne, nell'intento di farle divenire agili e svelte, onde potessero generare figliuoli consimili.

Presso l'antico popolo greco, che fu il più equilibrato che fosse mai esistito, l'educazione fisica andava di pari passo coll'istruzione in-

tellettuale; e quindi vediamo il ginnasio loro costituito con doppio scopo, cioè composto di un piano superiore destinato agli studi intellettuali, e di un pianterreno consacrato agli esercizi ginnastici.

È interamente erronea l'opinione di coloro i quali credono che presso i Greci fosse in favore la ginnastica atletica. Leggano costoro la vita di Epaminonda, l'eroe più grande e il patriota più simpatico dei Greci, il quale si esercitava continuamente nella lotta e nella corsa, perchè erano esercizi che servivano a fare la guerra, ma parlava col massimo disprezzo della ginnastica atletica, ritenuta da esso come ignominiosa.

Anche presso i Romani gli esercizi fisici furono in gran favore, e furono coltivati di pari passo con l'istruzione intellettuale.

Non è che nel medioevo, cioè ai tempi della cavalleria, che la ginnastica, coi tornei e colle giostre, divenne soltanto militare, e fu sola signora e regina; tanto che condottieri valorosi non sapevano nemmeno firmare il proprio nome.

Ma l'intervento dei fantaccini negli eserciti e l'invenzione della polvere, quindi l'uso delle bombarde dapprima e poi il perfezionamento delle artiglierie, come diedero il tracollo al medioevo e fecero cambiar la faccia al mondo, così tolsero di trono la ginnastica. La quale è andata sempre più decadendo, a misura che è andato crescendo il progresso civile, e quindi a misura che si è data una maggior coltura intellettuale, e che si sono perfezionati i mezzi di locomozione e si sono sostituite le macchine al lavoro manuale.

Il decadimento della ginnastica ha segnato un deterioramento fisico in tutti i popoli europei. I primi ad accorgersi di questo fatto furono gli Svedesi, nei quali gli effetti si resero più sensibili, essendo in Europa gli uomini di più alta statura ed obbligati a passare l'inverno, a causa della rigidità del clima, in uno stato sedentario.

Ma gli stessi Svedesi sono stati anche i primi a cercare il riparo con gli esercizi ginnastici, e quindi a tale intento sorse fin dal 1813 per opera del Ling, in Stoccolma il primo e più grande istituto ginnastico.

Nella Svizzera ed in Germania la ginnastica

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

nacque debolmente nelle scuole del Pestalozzi a Zurigo e del Guthsmuth a Cassel.

Ma nella Germania prese un grande sviluppo subito dopo la battaglia di Jena, per merito dello Jahn, professore di lingue classiche alla Università di Berlino, che intese con essa a preparare la gioventù prussiana alla riscossa.

Il suo esempio venne immediatamente imitato negli altri atenei della Germania, tanto che nella battaglia di Lautzen ed in quelle successive, presero parte e si batterono valorosamente quindicimila ginnasti volontari che nel 1815, dopo la battaglia di Waterloo, passarono sotto l'arco *de l'Etoile* a Parigi, sotto del quale ripassò per la seconda volta nel 1870 il vecchio imperatore Guglielmo, che si è ricordato degli anni trascorsi.

Anche in Francia, sebbene nata la ginnastica languidamente fin dal principio del secolo per opera di Amoros, non ebbe incremento che dopo il 1870, e per la stessa causa per la quale si era sviluppata molto tempo prima in Germania, cioè per amore della rivincita.

È dopo il settanta che noi vediamo popolarsi la Francia di palestre ginnastiche, e il suo Governo curarne con amore l'incremento.

E ora lasciamo gli altri popoli e parliamo del nostro.

La prima palestra in Italia sorse nell'Accademia militare di S. Luca a Milano nel 1815, e sorse come scuola dei cadetti ufficiali. La seconda palestra venne fondata dal Governo Sardo nel 1843, il quale chiamò a Torino Rodolfo Obermann da Zurigo per istruire i pontieri e gli artiglieri.

Altre palestre militari si formarono ancora verso quell'epoca in diverse città del Lombardo-veneto ed in Napoli; ma la prima Società di ginnastica civile dell'Italia non sorse che nel 1844 nella stessa Torino principalmente per opera del conte Ernesto Ricardi di Netro, il quale si distinse nella propaganda di questa nobile istituzione, e come presidente della Società e come assessore comunale.

Nel 1861, De-Sanctis istituì in Torino la prima scuola magistrale maschile di ginnastica che ebbe un corso trimestrale; ma va tributato il più grande elogio al ministro Coppino, per avere nel 1862 dichiarata obbligatoria la ginnastica educativa nelle scuole secondarie, obbligatorietà che nel 1878 venne regolata ed

estesa, non solo alle scuole secondarie classiche e tecniche, ma inoltre alle scuole normali, magistrali ed elementari, maschili e femminili, con legge proposta dal De Sanctis e strenuamente sostenuta dall'onorevole senatore Altievi, allora deputato e relatore di questa legge nell'altro ramo del Parlamento.

Per attuare questa legge occorreva un personale piuttosto numeroso, epperò vennero aperte nell'anno successive le nuove scuole magistrali di ginnastica maschile in Bologna, Padova, Firenze, Palermo, Catania, Bari e Napoli; e in quest'ultima città fu anche istituita una scuola di ginnastica femminile sullo schema della medesima scuola di Torino.

Nel 1883 il ministro Coppino fondava in Roma la regia scuola normale maschile, dandole maggiori attributi e chiamando a dirigerla il Baumann da Bologna.

Per opera dell'onor. Gregorio Valle, ora deputato al Parlamento ed allora maestro di ginnastica pratica in questa scuola, vi si era aggiunta una sezione per i pompieri che, non so perchè, sia poi cessata, e con mio sommo rincrescimento, avendo cominciato a dare ottime prove, come io stesso ho avuto occasione di notare negli esami finali di quella scuola.

Nel 1890 il ministro Boselli ha nominato una Commissione per redigere il regolamento ed i programmi per tutte le scuole normali di ginnastica.

Finalmente cito la circolare 10 luglio ultimo, dell'onorevole Martini, nella quale vi sono i germi di una riforma di tutto il nostro insegnamento secondario, e fa sperare che nell'annunciata riforma, l'istruzione intellettuale farà un accordo armonico con l'educazione fisica della nostra gioventù.

Da tutto quanto ho qui esposto appare intanto assai chiaro, che la direzione della ginnastica dovrà rimanere alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, il quale ha la missione di curare tanto l'istruzione quanto l'educazione nazionale.

In Germania ed in Francia, i due paesi più militarmente organizzati, la ginnastica è sotto la dipendenza del Ministero dell'istruzione, come in tutti gli altri paesi civili.

In Germania infatti, non esiste, come già si è detto, che una sola scuola di ginnastica militare, quella di Berlino; laddove, oltre alla scuola

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1892

normale di ginnastica civile di Berlino, di tali scuole se ne conta una per ogni città importante, tutte alla dipendenza del Ministero di istruzione e dei culti.

In Francia, dove la ginnastica si è sviluppata dopo il 1870 con l'intento della rivincita, le scuole di ginnastica civile sono sotto la direzione del Ministero dell'istruzione, ove esiste all'uopo una Commissione permanente di ginnastica.

Adunque in tutti i paesi la ginnastica è alla dipendenza del Ministero dell'istruzione. E ciò è molto logico e naturale, essendochè, come innanzi ho detto, mira precipua della ginnastica è di concorrere ad avere individui sani e vigorosi, nei quali, il pensiero si svolga elevato, e l'azione energica in tutti gli atti della vita, sia civile che militare.

Il Ministero della guerra potrà, se vuole, fare delle palestre militari a sè; ma la direzione della ginnastica, magistrale e scolastica, deve dipendere dal Ministero dell'istruzione pubblica. Certamente deve quest'ultimo Ministero andare d'accordo con quello della guerra per preparare la gioventù alla difesa della patria, e per promuovere e favorire lo sviluppo delle palestre popolari le quali, quando verranno collegate con l'istituzione del tiro a segno, corrisponderanno meglio a tale scopo. Ma questo, ripeto, non è il solo, la ginnastica educativa deve avere il doppio scopo civile e militare, scopo che non si potrà raggiungere nè con la ginnastica atletica o acrobatica, nè con la ginnastica blanda e senza direzione; avvegnachè non si deve nuocere alla salute, nè si devono sviluppare le forze muscolari a scapito di quelle intellettuali, conseguenza alla quale conduce la ginnastica atletica; invece si devono sviluppare gradatamente, armonicamente ed energicamente tutte le forze, fisiche ed intellettuali, e procurare che lo sviluppo delle une non nuoccia, anzi favorisca quello delle altre.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io riconosco tutta l'importanza della ginnastica, e assicuro l'onor. Todaro che essa mi è oggetto di studi in questi giorni.

Io non sono tecnico e ringrazierò l'onorevole

Todaro se vorrà nella via oscura servirmi di guida.

Uno dei guai della ginnastica è che noi non abbiamo sufficienti maestri, nè sufficientemente esperti. I maestri di ginnastica mal retribuiti, poveri non tutti hanno i mezzi di venire a fare i loro corsi alla scuola normale di Roma.

Pigliamo degli ex sottufficiali. Sono buoni? Alcuni dicono di sì, altri dicono di no.

La ginnastica, chiamiamola così, acrobatica ha i suoi partigiani; altri propongono d'introdurre nelle nostre scuole la ginnastica svedese, ma v'è chi osserva che la ginnastica svedese è troppo, diciam così, tranquilla per gl'Italiani.

Le difficoltà sono infinite, ed io per conto mio non posso se non rimettermene ai tecnici; e confido che l'onor. Todaro vorrà essere fra quelli che mi daranno soccorso, soccorso che mi affretterò ad invocare.

L'onorevole Todaro stia tranquillo che io sono persuaso come egli è, che fino a che si tratta della ginnastica delle scuole, essa deve interamente dipendere in ogni ordine di cose dal ministro dell'istruzione pubblica. Arriveremo noi ad ottenere quello che hanno ottenuto i Tedeschi, vale a dire a far sì che gli stessi professori delle diverse discipline che s'insegnano nei licei siano maestri di ginnastica ai loro scolari?

Perchè questo avviene in Germania, e questa è una ragione dell'impulso che la ginnastica vi prese e de' tanti frutti che essa vi dà: lo stesso professore di greco o di letteratura tedesca, scende dalla sua cattedra, ed avendo l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica l'insegna egli medesimo ai suoi scolari.

Ognuno vede per quante mai ragioni questo sistema debba dare ottimi risultati; ad ogni modo non tralascierò, stia sicuro l'onorevole Todaro, di occuparmi di questo argomento con tutto l'amore, perchè sono d'accordo con lui che l'educazione fisica merita l'attenzione del Governo, tanto, quanto l'educazione intellettuale.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Io ringrazio l'onor. signor ministro della pubblica istruzione della cortese risposta, e nello stesso tempo colgo l'occasione per raccomandargli: in primo luogo le scuole normali di ginnastica, affinché diano un numero

maggiore di maestri con una educazione completa; ed in secondo luogo di escogitare ogni mezzo che favorisca la propagazione della ginnastica, la faccia, per così dire, entrare nelle abitudini del nostro paese.

Per ora desidero che il signor ministro della pubblica istruzione completi con sollecitudine gli insegnamenti della ginnastica normale, almeno nella scuola di Roma, nella quale mancano ancora molti insegnamenti.

È verissimo che i programmi delle scuole normali di ginnastica approvati con decreto 13 novembre 1890 del ministro Boselli, furono accusati di essere troppo estesi e di comprendere troppe materie. Ma è facilissimo rispondere a questa accusa.

Dirò prima di tutto che non sono programmi per le scuole elementari e secondarie, come qualcuno potrebbe credere, bensì sono programmi per le scuole normali che hanno per obiettivo di formare i maestri di ginnastica.

Ed allora la Commissione, di cui io feci parte sotto la presidenza del generale Pelloux, si è occupata a dare le necessarie cognizioni ed istruzioni tanto riguardo alle materie, quanto alla estensione di ciascuna di esse; affinché questi maestri non si trovassero nelle condizioni di quegli artigiani di Parigi, di cui parla il Rousseau, il quale li chiamò: « *macchine che muovevano altre macchine* » perchè tali artigiani furono trovati incapaci a dare spiegazione delle macchine che adoperavano giornalmente.

Noi abbiamo adunque cercato di includere nei programmi tutte quelle nozioni generali e particolari, che servono a formare maestri capaci. Anzi, a mio parere, vi mancano ancora alcune materie di somma importanza pratica qual'è soprattutto la scuola dei pompieri.

Io sono stato forse un po' troppo lungo, ma ho dovuto esserlo per meglio fare intendere al Senato l'interesse che io pongo allo sviluppo della ginnastica non che della pompieristica parte essenziale di essa. In tutti i paesi dove la ginnastica è in auge come in Germania, in Svizzera, ecc., in tutti questi paesi i pompieri volontari sono numerosi. Un milione e mezzo se ne contano in Germania, e nella sola Svizzera 150,000. Ora l'esercizio della pompieristica è interessantissimo, vuoi per i cittadini, vuoi per i militari, e va connesso alla ginnastica.

Qui, nella scuola di Roma ci era questo insegnamento, e quindi io prego il signor ministro di rimetterlo in vigore. Come io lo prego inoltre di provvedere affinché si eseguiscano gli esercizi del nuoto contemplati dal regolamento, di rimettervi il disegno e di istituire la scuola di scherma, il velocipedismo e la fanfara. Sono tutti insegnamenti necessari, parte dei quali sono nei programmi approvati, e parte da introdursi. I mezzi occorrenti non saranno molti e si troveranno.

Intanto sono certo che il signor ministro studierà con amore l'argomento, e ci presenterà quanto prima sulla riforma della ginnastica un disegno di legge completo, tale quale viene richiesto dai bisogni dell'educazione fisica della nazione.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Todaro ha chiesto, se non isbaglio, due cose: l'una che si completi l'insegnamento della ginnastica alla scuola di Roma, l'altra che si provveda a fornire di un maggior numero di insegnanti di ginnastica le nostre scuole secondarie.

Quanto alla prima domanda credo di potere in certi limiti prendere l'impegno di provvedere; quanto alla seconda io so che noi abbiamo 250 maestri soli di ginnastica e ce ne occorrerebbero quattro volte di più. Ma se l'onorevole Todaro traduce questo numero in altri numeri che rappresentino la spesa corrispondente si persuaderà come per ora non sia possibile di pensare ad un tale provvedimento.

Senatore LUZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LUZI. Le poche frasi dette poc' anzi dall'onor. ministro circa il mettersi d'accordo con l'on. senatore Todaro, m'inducono a fare una raccomandazione al ministro, e cioè di fare osservare come in Italia di mano in mano che crescono le nuove generazioni, nella gioventù studiosa pure la miopia cresce.

Capisce benissimo il signor ministro che se giova lo sviluppo delle forze muscolari promosse dalle scuole ginnastiche ai giovani adatti alle armi, è pur necessaria per essi (ora che i fucili hanno una grande portata), di avere una acuta forza visiva: e invece gli occhi dimi-

nuiscono di potenza visiva in ragione che dei fucili ogni giorno aumenta la portata.

Cioè a dire il fucile sta in mano a gente che non lo sa adoperare.

Questo è un problema arduo che il ministro, consultando i competenti, quali sono Moleschott, Todaro e tanti altri luminari della scienza dovrebbe cercare di risolvere, studiando di diminuire questa crescente miopia che si verifica nei praticanti le scuole.

Mi ricordo che quando ero ragazzo e giovanetto io vedevo due, tre, tutto al più quattro condiscipoli che portavano occhiali da miope; mentre invece al giorno d'oggi vedo da qualunque scuola, di qualunque città uscirne molti alunni con gli occhiali. Questo è un difetto crescente; è proprio uno di quelli che non vorrei vedere, perchè penso sempre che la portata delle armi allungate richiede la vista perfetta al pari di un arabo, ed invece l'andremo a vedere come in Germania, dove la miopia non è causa più d'esenzione alla leva.

PRESIDENTE. Chi approva il cap. 13 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 »:

Votanti	133
Favorevoli	116
Contrari	17

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per Lunedì:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Concessione delle opere per la bonifica di Burana;

Leva di mare sui nati nel 1872.

Alle due pom. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93 (*Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 6 e 10).

1. The first part of the document discusses the general principles of the law of contract. It covers the formation of a contract, the elements of a contract, and the enforceability of a contract.

2. The second part of the document discusses the remedies available for breach of contract. It covers the law of damages, specific performance, and rescission.

3. The third part of the document discusses the law of tort. It covers the elements of a tort, the types of torts, and the remedies available for tort.

4. The fourth part of the document discusses the law of property. It covers the elements of a property interest, the types of property interests, and the remedies available for property.

5. The fifth part of the document discusses the law of succession. It covers the elements of a will, the types of wills, and the remedies available for succession.

6. The sixth part of the document discusses the law of trusts. It covers the elements of a trust, the types of trusts, and the remedies available for trusts.

7. The seventh part of the document discusses the law of agency. It covers the elements of an agency, the types of agencies, and the remedies available for agency.

8. The eighth part of the document discusses the law of partnership. It covers the elements of a partnership, the types of partnerships, and the remedies available for partnership.

9. The ninth part of the document discusses the law of joint tenancy. It covers the elements of joint tenancy, the types of joint tenancies, and the remedies available for joint tenancy.

10. The tenth part of the document discusses the law of co-ownership. It covers the elements of co-ownership, the types of co-ownerships, and the remedies available for co-ownership.

11. The eleventh part of the document discusses the law of mortgages. It covers the elements of a mortgage, the types of mortgages, and the remedies available for mortgages.

12. The twelfth part of the document discusses the law of leases. It covers the elements of a lease, the types of leases, and the remedies available for leases.

13. The thirteenth part of the document discusses the law of easements. It covers the elements of an easement, the types of easements, and the remedies available for easements.

XIII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo — Resoconto del ricevimento fatto da Sua Maestà alla Commissione che Le presentò l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Commemorazione del senatore Gangitano fatta dal presidente — Proposta del senatore Scelsi, approvata — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 — Approvazione del capitolo 14 e di tutti i rimanenti dopo discussione intorno ad alcuni capitoli, alla quale prendono parte i senatori Pecile, Cancellieri, Cremona, relatore, Cavalletto, Di Sambuy ed il ministro dell'istruzione pubblica — Rinvio dell'articolo unico del progetto di legge alla votazione segreta — Discussione del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93 — Osservazioni del senatore Cavalletto sul capitolo 11, e del senatore Di Sambuy intorno al capitolo 24, cui risponde il ministro delle poste e dei telegrafi — Approvazione dei singoli capitoli del bilancio — Rinvio alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto di legge — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Canonico, Lampertico, Righi, Cencelli, Costa, relatore, ed il ministro di grazia e giustizia — Presentazione della 11^a relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso; del bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93, e di due progetti per convalidazione di due decreti reali, il primo riguardante la vendita dei tabacchi, il secondo per nuova ripartizione di fondi per opere idrauliche straordinarie — Seguito della discussione — Considerazioni del senatore Ferraris — Nuove osservazioni dei senatori Righi e Cencelli — Approvazione dei primi 14 capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica; più tardi intervengono il ministro delle poste e telegrafi, di grazia e giustizia, della marina, e del Tesoro.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Potenziani chiede un congedo di 15 giorni per ragioni di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo si intende accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho il dovere d'informare il Senato che ieri l'Ufficio di Presidenza con la Deputa-

zione espressamente dal Senato eletta, ebbero l'onore di essere ricevuti da S. M. il Re, a cui presentarono l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

S. M. il Re, udita che ebbe la lettura dell'indirizzo, rispose con le seguenti testuali parole:

« Sono vivamente commosso per i sentimenti di devozione e di affetto che il Senato del Regno mi manifesta, e che io ricambio con la più completa fiducia nell'opera sapiente dell'Alto Consesso.

« Oggi che dobbiamo senza ritardo sistemare la finanza, provvedere a far risorgere l'economia del paese e dare opera ad assicurare un graduale, ma sicuro progresso delle condizioni delle classi meno agiate, il Senato avrà largo campo a continuare le sue splendide tradizioni di senno, patriottismo e devozione alle nostre istituzioni.

« Ho piena fiducia che questi miei voti ed augurii si verificheranno, e che l'Italia potrà ricordare con gratitudine l'opera del Senato del Regno durante la decimottava legislatura ».

Commemorazione del senatore Gangitano.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Mi riesce sommamente doloroso il dovervi annunciare anche oggi la morte di un nostro.

Il senatore Salvatore Gangitano aveva per tre legislature appartenuto alla Camera dei deputati, ed a tale titolo era entrato in quest'Assemblea l'ottobre 1890. Alla elezione popolare designato dalle opinioni liberali professate, mentre erano argomento di sospetti e di inquisizioni, e il solo pericolarvisi significava schiettezza ed altezza d'animo; alla scielta del Re lo additarono la fermezza e la nobiltà dei diporamenti nei Consigli della provincia e del comune e nell'altro ramo del Parlamento. Modesto e buono, quantunque l'affetto e la fiducia dei compaesani gliene avessero fatto al sorgere

del libero Governo abilità, egli si ristette dal sollecitarne il voto o spontaneo rassegnò il mandato, quando reputò che altri più autorevole potesse più efficacemente far prevalere i principî, giovare agli intenti che eran pure i suoi. Così con altrettanta franchezza aveva prima pubblicamente sconfessato e privato del valido suo patrocinio chi gli era sembrato venir meno ai sentimenti ed ai propositi che la patria avevano tratta dal nulla.

Fu, adunque, onorevoli colleghi, anche questa vita, la quale ebbe nascita il 22 giugno 1828 e iermattina termine in Canicattì, quella di un buono; e come tale noi mesti la rimpiangiamo estinta; e perchè tale mandiamo alla memoria del collega, che non è più, un ultimo affettuoso addio (*Benissimo*).

Senatore SCELSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSI. Associandomi alla commovente commemorazione fatta dall'illustre nostro presidente, propongo che siano partecipate le condoglianze del Senato alla famiglia del nostro compianto collega.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal senatore Scelsi: chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del progetto di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Come il Senato rammenta, furono nell'ultima seduta approvati i primi 13 capitoli. Passeremo ora ai capitoli successivi.

14	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	344,250 »
15	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse	10,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Dopo il dotto ed elevato discorso dell'onor. senatore Todaro mi duole di dover riprendere la parola sull'argomento della ginnastica, che egli ha per così dire esaurito. Ma io mi limiterò in un campo ristrettissimo, e dirò brevi parole.

Nel *Reichs-Anzeiger* del 14 novembre lessi una relazione dei progressi fatti dalla ginnastica nella monarchia prussiana dal 1882 a questa parte, vale a dire dall'epoca in cui questa materia venne disciplinata con apposita legge.

Il ragguaglio è basato ad un questionario che venne distribuito a tutti gli Istituti nel gennaio scorso, e che venne spogliato nell'agosto prossimo passato.

Citerò soltanto alcune cifre grosse a mo' di esempio. Al momento dell'inchiesta erano 522 gl' Istituti superiori che contavano 140,285 alunni, di cui soltanto 9079 non partecipavano agli esercizi, vale a dire il sei per cento.

Gli stabilimenti che hanno campo di giuoco all'aperto sono 289, dei quali una metà addetti agli stabilimenti, altri 207 si giovano delle corti del proprio locale. Sono 457 su 522 quelli che hanno modo di approfittare del nuoto per i loro alunni. E mi limiterò a questi dati per non tediare il Senato.

Il professore Mosso, in dotti articoli pubblicati nella *Nuova Antologia*, ha già reso conto di quello che si fa in Inghilterra, dove uomini e donne giocano a scopo di salute, per così dire, dalla infanzia fino alla tarda età.

Egli ci ha pure informati delle riforme introdotte nella ginnastica in Francia, e ci ha narrato quello che si fa negli appositi stabilimenti di Parigi e di Vincennes.

Io, certo, non annoierò il Senato col ripetere cose che tutti sanno e tutti possono aver lette.

Ma ciò che si sa e non si avverte abbastanza, come bene ha rilevato ieri l'onorevole senatore Todaro è questo: che la ginnastica rappresenta un grande interesse nazionale, sia dal punto di vista della salute pubblica, come dal punto di vista della preparazione alla vita militare, e che l'Italia non ha seguito minimamente i razionali e recenti progressi della ginnastica che hanno fatto le altre nazioni civili, e che noi ci troviamo in questo momento sommamente indietro.

So bene che l'onorevole ministro è ora occupato da studi gravissimi per la riforma della istruzione superiore e dell'istruzione secondaria.

Ma ciò che io gli chiedo è cosa molto semplice; d'altronde sta sempre il detto: *unum facere et aliud non omittere*.

Sebbene ieri l'altro egli non l'abbia detto, io non dubito punto che il ministro Martini, progressista nel vero senso della parola, non accetti le moderne riforme della ginnastica che consistono nell'esercitare i giovani all'aperto invece che in palestre chiuse, e nel concedere larga parte ai giuochi di movimento che ricreano lo spirito, che danno al corpo energia ed agilità, ed a cui tutti i giovani prendono parte volentieri.

Egli vedrà certamente di buon grado ristabilirsi tra la nostra gioventù quei giuochi che mantenevano la vigoria nel popolo delle nostre repubbliche, e che erano tanto in fiore nella sua Toscana: il pugillato a Siena, il giuoco del ponte a Pisa, il calcio che si chiamava fiorentino, il giuoco della palla e del pallone dappertutto.

Non è col mezzo soltanto dei maestri di ginnastica, ma assai più coi maestri di classe e delle maestre, che i giuochi possono tornare in uso tra noi. Per verità noi ne troviamo indicati parecchi anche in vecchi manuali di ginnastica; ma dove si fa più specialmente appello all'introduzione di giuochi nelle scuole è nella relazione che precede il programma ed il regolamento delle scuole normali di ginnastica.

È detto in questa relazione: « Occorre raccomandare al Ministero della pubblica istruzione un desiderio della Commissione circa i giuochi ginnastici; essa ritiene quei giuochi di molta utilità e crede che, oltre quelli più noti in Italia, altri possono essere con vantaggio adottati; e raccomanda di vedere e studiare se non si possa introdurre taluno di quei giuochi usati in altri paesi, specialmente in Inghilterra, i quali, oltre ad essere sanissimo esercizio per i giovani, ne sviluppano in modo straordinario lo spirito di emulazione ».

Non si tratta quindi di introdurre novità, non vi ha bisogno che di una parola vivificante del ministro. Dica questa parola, e vedrà che i maestri, che già sono obbligati oggi ad inse-

gnare la ginnastica, si presteranno ben volentieri a dirigere i giuochi dei loro alunni.

Ma importa che il ministro dichiari che i giuochi formano parte della ginnastica, e quindi come tali vanno compresi nell'orario.

Insegnino poi i maestri i giuochi che sono sui manuali, o facciano rivivere i giuochi che si trovavano altra volta nei singoli paesi, ciò dipenderà dal loro discernimento.

Ma ciò che importa è di vincere le titubanze dei provveditori, degli ispettori, dei direttori, dei maestri, dei municipi, ciò che soltanto il ministro può fare con la sua autorevole parola.

Non gli domando di risolvere la famosa questione tra la ginnastica tedesca e la svedese.

Non insisto neppure a sollecitare la pubblicazione di una *Guida pratica* suggerita dalla stessa relazione che ho accennato e desideratissima, ma che domanderebbe del tempo.

Io prego il ministro di far cosa sollecita, incoraggiando i municipi perchè provvedano a campi di giuochi per la scolaresca, ed i maestri perchè si dedichino con amore a far giuocare i loro scolari.

Inculchi le passeggiate, tanto igieniche e che tanto si prestano ad avvicinare gli scolari alla natura.

Cinque ore di puro studio per le scuole elementari sono un orario troppo pesante; e bisogna intercalarlo con esercizi, altrimenti produciamo il sopraccarico.

Io vorrei che egli autorizzasse i presidi dei licei e degli istituti tecnici a sostituire i giuochi all'aperto, a quegli esercizi di ginnastica e militari che gli studenti fanno mal volentieri o non fanno.

Questo provvedimento tanto utile alla salute ed all'avvenire del paese non domanda stanziamento di fondi. Si ritorni ai vecchi giuochi, alla palla, al calcio, alla corsa, e non occorrono palestre costose, non occorrono costosi attrezzi.

Tutte le città, tutti i paesi hanno delle piazze che possono servire utilmente per campo di giuochi.

Importa che i maestri vincano la ritrosia di giuocare in pubblico con i loro alunni; giuocano pure i professori inglesi, giuocano pure gli uomini di Stato inglesi!

Il Balfour, uno dei *leader* del partito conservatore, è un giuocatore celebre.

Il ministro non ha milioni da spendere per

riformare gli edifici scolastici come l'igiene richiederebbe; compensiamo almeno gli studenti con un po' d'aria libera, facciamoli giuocare all'aperto e così rimedieremo al danno che reca lo studio alla salute.

Un'altra raccomandazione.

L'albero della libertà in Italia ha meno forti e poderosi rami, ma le sue foglie sono talvolta soggette alla peronospora.

La smania delle minute proibizioni che spesso, si manifestano nei regolamenti compilati dalla burocrazia ministeriale e imperversano più che mai nei regolamenti dei municipi, in ragione inversa della loro importanza, ossia in ragione diretta della loro ignoranza, è una malattia che dimostra come il sentimento di libertà non ha preso ancora abbastanza piede da noi.

Proibire senza necessità, è un ledere la libertà, è un molestare gratuitamente i cittadini.

Ora in argomento di giuochi pubblici, avendo io stesso cercato con la parola e con l'opera di introdurli nella regione in cui vivo, mi sono accorto che i regolamenti edilizi dovrebbero subire un'opportuna modificazione per rendere questi giuochi possibili.

C'è sempre lo spirito retrogrado, pagano od oscurantista che sia, il quale trova pretesto nei regolamenti di opporsi a questo che sembra una novità e che in fondo non è che un ritorno all'antico.

Su questo argomento l'onor. ministro della pubblica istruzione potrà facilmente intendersi con il suo collega dell'interno, e la sua parola autorevole gioverà sommamente a togliere quelle opposizioni che si fanno all'introduzione di giuochi di movimento, e ad impedire che le guardie di pubblica sicurezza, e le urbane, riducano col loro eccessivo zelo, a campi deserti quelle piazze che altra volta servivano ai pubblici giuochi.

Sia certo l'onor. ministro che una moltitudine di ragazzi lo applaudiranno ed egli avrà la benedizione di più che due milioni di scolari delle scuole elementari.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sopra a questo argomento ebbi già a rispondere ieri l'altro, come l'onorevole senatore Pecile ha ricordato, all'onorevole senatore Todaro e alle

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

dichiarazioni fatte io non ho per vero gran cosa da aggiungere.

Il paragone colla Germania l'onorevole senatore Pecile intende che non può essere stabilito, anche perchè in Germania la ginnastica è obbligatoria nelle scuole da moltissimi anni e da noi la legge che faceva quello insegnamento obbligatorio è, se non erro, del 1878.

Del resto che io abbia a mente l'*aliud non omittere*, potrei dimostrarlo all'onorevole senatore Pecile solo col porgli sott'occhio due relazioni che io ho avuto appunto in questi giorni e che aveva commesse a due uomini egregi i quali di questi argomenti si occupano; e le commisi perchè anche questo studio fosse compiuto e si potesse venire ad una risoluzione.

Quanto alle scuole per ciò che si riferisce alla ginnastica c'è bensì da fare una distinzione. Se l'onor. Pecile accenna alle scuole secondarie è evidente che bisognerà prima trovare modo di ridurre gli orari degli altri insegnamenti, per guisa che l'insegnamento della ginnastica possa esservi efficacemente impartito.

Se si tratta delle scuole elementari io credo che un'altra distinzione debba farsi. Nelle scuole elementari urbane, certamente bisogna procedere con molto vigore affinchè l'insegnamento della ginnastica vi si imparta e gli alunni abbiano frequente occasione di fare passeggiate ed esercitazioni.

Quanto alle scuole rurali, cotesta necessità è di gran lunga minore, perchè ognuno sa che i ragazzi che frequentano le scuole dei villaggi della ginnastica ne fanno molta, e prima di andare a scuola e uscendo dalla scuola; una ginnastica che non sarà quella prescritta dai

regolamenti, ma che è pure sempre tale, da invigorire il corpo e sviluppare i muscoli. Ad ogni modo io terrò conto delle osservazioni dell'onor. Pecile, e spero che presto si potrà venire a concludere qualche cosa di molto opportuno.

Mi permetto inoltre di ricordare all'onor. Pecile che ho raccomandato le passeggiate recentemente in una circolare a proposito della vacanza di giovedì.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Ringrazio l'onor. sig. ministro della risposta cortese che mi ha rivolto; ma avrei desiderato che egli si fosse pronunciato sull'argomento delle palestre aperte e dei giuochi, che è una questione molto agitata.

Lo pregherei di dirmi cioè se egli intende di favorire l'introduzione dei giuochi come complemento della ginnastica che ora s'insegna.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Le stesse relazioni, alle quali ho accennato, trattano appunto di questo argomento, nel quale del resto io sono molto profano, poichè non è questa l'età, come l'onor. Pecile intende, nella quale si può acquistare pratica personale di tali giuochi. Quindi ho chiesto agli uomini più autorevoli d'illuminarmi.

La questione è molto controversa, e però io oggi non mi credo informato abbastanza da poter dichiararmi contro o in favore dei giuochi ai quali l'onor. Pecile accennava.

Senatore PECILE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15: chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

16	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
17	Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	1,000 »
18	Spese postali (Spesa d'ordine)	6,000 »
19	Spese di stampa	51,500 »
20	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	24,000 »
21	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
22	Spese casuali	65,000 »
		<u>1,826,287 05</u>

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.

23	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse).	790,000 »
----	---	-----------

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cancellieri sul cap. 23.

Senatore CANCELLIERI. Nella discussione generale sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ho avuto la compiacenza di ascoltare dotti discorsi *de lege condenda*.

Ho ascoltato con molta soddisfazione le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro intorno agli intendimenti, coi quali vuole provvedere al miglioramento dell'istruzione secondaria. Adesso mi occuperò di un argomento, il quale, senza spaziarsi nel vasto campo dei progetti di legge da farsi, si limiterà all'esame delle leggi esistenti, o, per dire più esattamente, avrà per oggetto il modo, in cui va eseguita la legge organica sull'istruzione pubblica tuttora in vigore in riguardo alle autorità scolastiche provinciali. È questo un argomento, il quale ha molta attinenza con quello della libertà dell'insegnamento.

Intendo parlare sulla costituzione dei Consigli provinciali scolastici e della intromissione, anzi della soprammissione, mi si permetta la frase, dei prefetti sull'istruzione pubblica.

Per quanto mi sia occupato a ricercare, non trovo alcuna legge riguardante l'istruzione pubblica, che dia facoltà al prefetto di far parte, anzi di presiedere i Consigli provinciali scolastici.

La legge Casati, unica legge organica tuttora in vigore per la istruzione pubblica, non parla affatto di prefetti. Le autorità contemplate in detta legge, dopo il ministro, sono il Consiglio superiore della pubblica istruzione e gli ispettori generali; e nelle provincie il regio provveditore, i regi ispettori e poi gli ispettori circondariali, nominati dal Ministero, e il Consiglio provinciale scolastico.

Nella composizione del Consiglio provinciale scolastico, la presidenza è data al provveditore, il quale è l'organo diretto ed unico che corrisponda col Ministero della pubblica istruzione. Intanto noi osserviamo che il Consiglio provinciale scolastico è presieduto dal prefetto e che

il regio provveditore, per dirla come è infatti nello stato attuale delle cose, è divenuto un impiegato di prefettura subordinato al prefetto.

È mio antico convincimento, che spesso valga molto meglio, per i ministri, curare la esecuzione fedele e retta delle leggi, anziché occuparsi dei progetti di legge da presentare al Parlamento per ovviare ad inconvenienti che nella pratica si possano avvertire.

Se vi ha ramo di pubblico servizio o di pubblica amministrazione, come voglia dirsi, in cui debba prevalere il sentimento della libertà, è certo quello della pubblica istruzione.

Come volete che possa dirsi libero l'insegnamento, che sia libera la docenza e che gli insegnanti non abbiano alcun freno nella manifestazione dei loro pensieri, e nei metodi d'insegnamento educativo, quando questi siano soggetti direttamente all'autorità del prefetto? Il prefetto, sia pure un liberale di vecchio stampo, non potrà mai dimenticare, in qualunque missione a lui si affidi, di essere un'autorità politica ed un funzionario superiore della pubblica sicurezza.

Ora credete voi, che sia conveniente sottoporre l'istruzione pubblica ad una autorità politica ed a quella, per di più, che stia a capo della pubblica sicurezza in ciascuna provincia?

Quando ho visto, che, contrariamente all'organico della pubblica istruzione, il potere esecutivo ha voluto concentrare nel prefetto anche il potere sulla pubblica istruzione, esautorando completamente il regio provveditore, ho compreso essersi voluto in tal modo subordinare il pubblico insegnamento all'ingerenza politica; nè ho bisogno di farne la dimostrazione.

Quando vediamo, che invece, di trovarsi a capo delle autorità scolastiche un funzionario il quale dipenda esclusivamente dal ministro della pubblica istruzione, ci si trovi in fatto un'autorità, la quale dipenda dal ministro dell'interno, ho ragione di credere, che il ministro della pubblica istruzione debba avvertire sovente il difetto della sua autorità

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

sopra il prefetto, e che questi, lungi da ispirarsi, in fatto d'istruzione, agli intendimenti del ministro competente, regoli la sua condotta secondo le ispirazioni del ministro dell'interno.

Potrei dire ancora essere avvenuto constare a me il caso, in cui il ministro della pubblica istruzione ha dato ordine ad un prefetto in senso contrario alla condotta da costui tenuta, ed il prefetto non se ne è dato per inteso. Il ministro ha ripetuto per ben due volte l'ordine, e il prefetto nemmeno si è degnato rispondergli, e molto meno eseguire le disposizioni ministeriali.

Ebbene, in questo caso, sapete quale sia stata la risorsa del ministro?

Il ministro della pubblica istruzione dovette rivolgersi al ministro dell'interno per provocare la punizione del prefetto disubbidiente.

Questo scandalo non sarebbe avvenuto, se, in osservanza della legge esistente, nessuna ingerenza si avessero i prefetti sulla pubblica istruzione.

Finchè non ci sia una legge la quale dia autorità al prefetto di soprintendere al pubblico insegnamento, mi credo in diritto di sostenere che debbasi tornare all'osservanza della legge organica, sempre in vigore, e che perciò la presidenza dei Consigli provinciali scolastici sia restituita in fatto al regio provveditore.

Allora soltanto il Ministero della pubblica istruzione può essere certo, che le autorità scolastiche provinciali non abbiano a dipartirsi dall'indirizzo ch'egli intenda dare al pubblico insegnamento.

Ricordatevi, onorevoli colleghi, che lo accentramento dei poteri diversi in una stessa persona è la negazione della libertà; donde il dovere nel Senato di vigilare, affinchè, in ogni ramo dei pubblici servizi, sia regola costante la divisione dei poteri e ne sia evitato il cumulo, siasi qualunque la ragione che si adduca per giustificarlo.

Se ragioni di convenienza, che io ben comprendo, non permetteranno all'onor. ministro di manifestare i suoi personali intendimenti, io credo tuttavia di aver fatto cosa utile sollevando questa questione, affinchè nel progetto, che ha promesso di presentare sull'istruzione secondaria, tenga conto delle mie osservazioni e voglia provvedere intanto che cessi una volta l'ingerenza dei prefetti sul pubblico insegnamento.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Ignoro i fatti ai quali l'onor. Cancellieri alluse. È vero però che l'art. 39 della legge Casati stabilisce che il Consiglio provinciale scolastico deve essere presieduto dal provveditore.

A codesta disposizione della legge deroga l'art. 1° del regolamento del 3 novembre 1877, il quale affida codesta presidenza al prefetto.

È certo che il regolamento non può mutare le disposizioni della legge, e io terrò conto delle sue raccomandazioni, onor. Cancellieri; debbo però dire, a giustificazione di chi compilò il regolamento del 1877, che si trattava allora di applicare la legge sull'istruzione obbligatoria, e che a tale effetto l'autorità del prefetto è stata tutt'altro che inutile per sospingere, cioè, i comuni alla sollecitudine nell'applicare quella legge. Ad ogni modo, ripeto, io terrò conto delle osservazioni del senatore Cancellieri.

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. Dal signor ministro non poteva aspettare migliore risposta e più soddisfacente di quella che mi ha dato. Essa rivela il suo convincimento non diverso dal mio, il che dà luogo a bene sperare dall'opera sua.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il cap. 23: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

24 | Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e
| remunerazioni

314,700 »

1,104,700 »

**Spese per le Università ed altri stabilimenti
d' insegnamento superiore.**

25 Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337)

7,392,500 ▶

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Prego il signor ministro di volere accogliere una mia interrogazione intorno alla scuola superiore di architettura.

Il signor ministro non ha bisogno che io gli faccia la storia di ciò che è accaduto in Parlamento a proposito di questa scuola. In Senato fu discusso con una certa ampiezza ed approvato un disegno di legge che fu poi portato nell'altro ramo del Parlamento, e lo stesso onor. Martini allora ne fu il relatore. Ma si restò lì; credo a cagione della chiusura della sessione, il disegno di legge non venne in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Mutata l'amministrazione, il nuovo ministro ritirò il progetto che stava davanti alla Camera elettiva, e non se ne fece più nulla. Soltanto l'on. Villari credette opportuno di provvedere alla sorte dei giovani i quali avevano fatto i loro studi in quelle scuole, riconosciute poco legali ed insufficienti, in quelle scuole istituite dall'onorevole Coppino per l'insegnamento della architettura. In quelle scuole un certo numero di giovani erano entrati con l'affidamento (sottinteso) di poter conseguire un diploma professionale, avevano compiuti gli studi colà ordinati, ma il diploma d'architetto non era stato loro concesso, nè poteva esserlo senza offesa alla legge.

L'onorevole Villari, dietro parere del Consiglio superiore, prese alcuni provvedimenti perchè questi giovani potessero fare degli studi complementari presso le scuole di applicazione e così arrivare al conseguimento del diploma di architetto. Su questo punto io non credo di dover fare nessuna interrogazione; si tratta di provvedimenti transitori che dureranno qualche

anno ancora, finchè siano liquidati tutti i giovani usciti dalle così dette scuole d'architettura che esistevano presso gli istituti di belle arti.

Io vorrei piuttosto che il signor ministro ci dicesse se egli abbia intenzione di fare qualche cosa nel senso di presentare al Parlamento un provvedimento stabile, definitivo, che organizzi l'insegnamento superiore dell'architettura in qualche modo. Io gli sarei molto grato se volesse dare al Senato notizie delle sue intenzioni in proposito.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. È mia ferma intenzione di presentare un disegno di legge che provveda a questa necessità, perchè mentre da un lato si sono adottati quei temperamenti transitori ai quali l'onorevole senatore Cremona ha accennato per quelli che già avevano frequentato i corsi, dall'altro lato si è dovuto chiudere le iscrizioni perchè il danno non si prolungasse di troppo; da questo la necessità di provvedere stabilmente per togliere tutti gli inconvenienti che si sono verificati pel passato e perchè la questione che fu la prima volta sollevata nel Senato sui decreti dell'onorevole Coppino abbia finalmente una risoluzione. Io assicuro l'onorevole Cremona, del quale conosco il pensiero intorno a tale materia, che mi adopererò a tradurlo in un prossimo progetto di legge.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle sue parole ed assicurazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 25.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

26.	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale	2,120,464 58
27	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb	381,077 74
28	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori, e per perfezionamento nei medesimi	197,278 25
		10,091,320 57
Spese per gl' istituti e Corpi scientifici e letterari.		
29	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	140,930 92
30	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali	235,266 60

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Farò due semplici e modeste raccomandazioni.

La prima si riferisce alle scuole di applicazione degli ingegneri. Desidererei che si provvedesse al coordinamento di queste scuole, affinché non solo l'insegnamento, ma anche le classificazioni degli ingegneri, che escono laureati da quelle scuole, abbiano un valore equivalente.

Vorrei che ogni facoltà o scuola gareggiasse nel dare al paese ingegneri bene istruiti, professionisti eminenti. Le scuole d'applicazione degli ingegneri attualmente sono in gran progresso, ma non tutte hanno quel valore che dovrebbero avere. Poche sono quelle che sono in ritardo, ma anche queste dovrebbero eguagliare le altre, quelle che danno frutti veramente eccellenti.

La scienza poi degli ingegneri si è di molto allargata, per cui, nel corso ordinario delle scuole di applicazione, certo non si possono nell'insegnamento teorico e pratico di queste scuole approfondire tutti i rami della scienza dell'ingegneria: e sarebbe quindi utile che s'incoraggiassero i giovani più distinti, dopo laureati,

a frequentare delle scuole o cattedre speciali di perfezionamento.

Io non domando che questi giovani vadano all'estero. Noi in Torino abbiamo una scuola speciale, il Museo industriale fondato da un venerato nostro collega, l'illustre senatore Devincenzi, ed in quel Museo si danno corsi di perfezionamento, in rami speciali dell'ingegneria, che sono, a dir vero, bene frequentati da ingegneri laureati. Per esempio la scuola elettro-tecnica ha un ventiquattro o venticinque ingegneri allievi all'anno.

L'elettro-tecnica è di grande importanza attualmente per il nostro paese, per lo sviluppo delle industrie e per l'applicazione dell'elettricità alla meccanica, alla illuminazione, ecc.

Vi ha per quella scuola d'elettro-tecnica un ingegnere assai distinto che dà quello insegnamento; è uno scienziato illustre, speciale per quella materia, il professor Galileo Ferraris, la cui fama oltrepassa i confini del nostro paese.

È desiderabile che i giovani, più valenti, che si laureano nelle nostre scuole, possano approfittare di quell'insegnamento, e vi si perfezionino. La scuola elettro-tecnica di Torino è frequentata nella maggior parte dei giovani delle provincie subalpine, ma delle altre provincie sono pochi quelli che vanno a quella scuola.

Forse per incoraggiare quelli delle altre provincie sarebbe utile istituire qualche borsa.

Passo ora ad un altro argomento che credo sia di attuale importanza.

Da molto tempo si desidera che la legge del gennaio 1873, con la quale furono soppresses le facoltà teologiche, abbia applicazione nell'articolo 2° dove è detto che si potranno istituire cattedre d'insegnamento affini, cioè di erudizione sulle origini e sviluppi delle religioni, di lingue orientali, di storia delle religioni, di filosofia positiva, e via discorrendo.

Oggidì io credo necessario che quest'articolo abbia un'applicazione abbastanza larga.

Infatti quando vediamo che il Vaticano per un risveglio nelle sue aspirazioni di predominio e per la pretesa di ritornare all'epoca di Innocenzo III, raccomanda, anzi ordina a tutte le sue scuole che s'insegni e si ravvivi la filosofia di San Tommaso, la quale nella politica è una filosofia veramente intollerante e feroce, poichè insegna che sia lecito ammazzare gli eretici, che il Papa abbia diritto di comandare ai Re e ai Governi, e di prescrivere ad essi di punire gli increduli, gli scismatici; è dovere, io dico, di non starsene indifferenti e curare la difesa dell'autorità civile.

Io non credo che queste pretese papali abbiano la potenza di arrestare la civiltà, ma ad ogni modo, possono avere influenza nociva in popolazioni che non siano molto istruite, che non conoscano la illegittimità di queste pretese del Papato sull'autorità civile, che ignorino le relazioni di diritto fra la Chiesa cattolica e lo Stato.

Queste pretese del Vaticano possono molto influire sulle plebi incolte. E plebi, non sono soltanto i poveri non istruiti, gli operai, e i contadini, ma vi è anche plebe nelle classi sociali elevate, per poca coltura e per abitudini passivamente superstiziose. Io non vorrei che ciò tornasse a danno del nostro paese, principalmente perchè la mira di queste pretese vaticane non è solo di riprendere una supremazia sopra l'autorità civile negli Stati cristiani, ma è principalmente diretta contro la nostra patria, la nostra unità e indipendenza nazionale, e noi dobbiamo quindi difenderci.

Io non domando persecuzioni, io non domando reazioni, domando solo istruzione e scienza. Coll'istruzione e colla scienza noi saremo vit-

toriosi. Combattiamo i nostri nemici interni con le armi oneste e legittime della scienza e dell'istruzione, e senza offendere il sentimento e lo spirito religioso tuteliamo i diritti della società civile.

Il Vaticano trasmodando dal suo diritto, che sta nel solo insegnamento religioso, vuole entrare anche nelle questioni civili e politiche, nell'ordinamento degli Stati, e vuole imporsi ai Governi e combattere la civiltà, non solo la civiltà di tutto il mondo, ma combattere principalmente l'unità della nostra patria.

Io desidero che l'autorità religiosa e l'autorità civile vivano indipendenti e si rispettino reciprocamente, ma la religione non deve farsi arma e strumento di politica.

Il tempo d'Innocenzo III è finito, invano si erigono monumenti a questo papa, uomo sapiente per i suoi tempi, ma oggi i suoi principî non sono menomamente attuabili, nè accettabili.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io credo di dover dire due parole in risposta al nostro illustre collega senatore Cavalletto, intorno a ciò che egli ha detto sul principio del suo discorso, riguardo all'insegnamento dell'elettro-tecnica.

Se io non ho male inteso, egli ha detto che a Torino, nel Museo Industriale, s'insegna l'elettro-tecnica da quel valentuomo, che è il professore Galileo Ferraris; ed ha espresso il desiderio che questo insegnamento sia frequentato da giovani ingegneri appartenenti ad altre provincie, oltre alle subalpine, e che a tale uopo il Ministero abbia ad istituire delle borse di studio. Ora io godo di poter assicurare l'onorevole Cavalletto che un insegnamento analogo è dato anche in altre parti d'Italia. A Milano, presso l'Istituto tecnico superiore, si dà, in seguito alla fondazione Erba, un insegnamento abbastanza largo di elettro-tecnica, che, lasciando a parte il confronto della valentia personale degl'insegnanti, credo sia per nulla indietro a quello di Torino. A Roma, presso la scuola degl'ingegneri, esiste pure da parecchi anni un corso di elettro-tecnica. Lo stesso dicasi di Napoli.

Dunque abbiamo già in Italia quattro sedi dove si dà questo insegnamento, non obbligatorio, ma complementare, perchè non si deve

pretendere che tutti gl'ingegneri abbiano ad essere anche ingegneri elettrici, mentre l'Italia ha bisogno soprattutto d'ingegneri civili.

Quanto alle istituzioni delle borse di studio, su cui dovrebbe pronunciarsi il signor ministro, è un argomento al quale si applica la massima sostenuta l'altro giorno dall'onorevole Parenzo: paghi colui al quale la cosa giova.

L'elettro-tecnica è una di quelle scienze applicative che, quando sia bene posseduta, dà una potenza produttiva di guadagno non piccolo nel mondo industriale.

Ora un giovane ingegnere può benissimo fare qualche lieve sacrificio, e portarsi a sue spese in quei centri dove si fanno gli studi elettrotecnici. Aggiungasi poi che noi abbiamo i posti di studio di perfezionamento all'estero e all'interno, che sono accessibili anche ai giovani laureati ingegneri. E basterebbe che il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, il quale del resto se ne è già occupato, mettesse cotesta materia dell'elettro-tecnica tra le raccomandate o consigliate nei concorsi ai posti di studio di perfezionamento, perchè qualche giovane ingegnere dei più valenti si presentasse a chiedere uno di questi posti: e quando fosse un giovane valoroso, lo vincerebbe, e allora certamente il signor ministro della pubblica istruzione glielo conferirebbe. Cosicché io credo che il desiderio giustissimo espresso dal senatore Cavalletto si trova di per sé soddisfatto.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò alla seconda parte del discorso del Senatore Cavalletto, giacchè alla prima ha così opportunamente risposto il relatore.

Io non ho nessuna difficoltà a dire che credo l'abolizione delle Facoltà teologiche fosse un errore; ma è fatto e non vi è da tornarci sopra. Circa poi alla istituzione dell'insegnamento della storia delle religioni, l'onor. Cavalletto sa, io credo che vi è una cattedra di storia delle religioni a Napoli, e ve n'è una a Roma, vi si è anzi nominato un professore ordinario di recente.

Questa è una di quelle materie nelle quali bisogna andar piano.

Lasciando da parte la questione di bilancio, che pur deve essere considerata, io penso se si volesse allargare troppo la mano e fondare di codeste cattedre in ogni Università non sarebbe facile trovare le persone veramente capaci di impartire un tale insegnamento. Qualche cosa s'è fatto e qualche cosa si farà, ma con molta cautela e prudenza per le ragioni che ho esposte.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 30; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

31	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari	779,346 02
32	Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e la promozione degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali .	478,459 84
		1,634,003 38
Spese per le antichità e le belle arti.		
Arte antica.		
33	Amministrazione provinciale per l'arte antica - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni .	895,503 20
34	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoranti straordinari . . .	45,050 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

35	Musei, pinacoteche, oggetti d'arte ed opificio delle pietre dure - Conservazione e riparazione - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	208,673 »
36	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	3,000 »
37	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio e vestiario per le guardie degli scavi	65,750 »
38	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	2,000 »
39	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte - Adattamento di locali e spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, ecc., per gli uffici regionali e per quelli delle licenze per l'esportazione degli oggetti antichi e d'arte - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	688,160 48
40	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regio decreto 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> e 29 novembre 1891, n. 708)	18,000 »
41	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 »
42	Pinacoteche, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	350,444 45
43	Ispezioni e missioni per l'Amministrazione dell'arte antica - Indennità, compensi e rimborsi di spese	45,100 »
	Arte contemporanea.	
44	Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	631,501 14

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Signori senatori! Nessuno più di me è convinto della necessità imprescindibile d'attuare tutte quelle maggiori economie che siano possibili affinché lo Stato possa rientrare quanto più presto si può in condizioni normali di finanza col ristabilire l'economia nazionale in miglior assetto che in quest'anno non abbia potuto essere.

Nessuno più di me è convinto che dovendosi effettuare economie su larga scala, tutte le Amministrazioni dello Stato abbiano dovuto sopportarne il peso. Così è stato evidente che il

ministro della pubblica istruzione abbia dovuto colpire ovunque si estendesse la sua competenza e giurisdizione, pur di ottenere le opportune riduzioni, che senza troppo compromettere i risultati, ai quali attende, potessero sollevare le prostrate finanze dello Stato. Ma, o signori, vi sono alcune economie, e il ministro certo non vorrà contraddirmi, le quali compromettono lo scopo per il quale lo Stato vuole e il Parlamento vota l'iscrizione in bilancio.

Così, per esempio, quando due anni or sono gli istituti superiori d'istruzione e pertanto le accademie di belle arti sono state avvertite e diffidate che per quelle necessità assolute, delle

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

quali ho fatto parola, bisognava ridurre di un decimo le dotazioni che erano loro destinate, si capirà di leggieri che non fu facile il poter attuare simili economie.

Evidentemente non potevasi ridurre nulla sul personale, non dirò solo degli insegnanti, ma neppure degli inservienti, e non potendo rinunciare alla illuminazione ed al riscaldamento delle scuole, fu giuocoforza colpire unicamente le spese più utili e necessarie quali gli acquisti per le biblioteche, la ricerca di buoni modelli, insomma quella parte di spese già ridotte ed insufficienti con cui si venne a ferire direttamente un insegnamento che vuol essere efficace e proficuo.

È, però evidente che quello non poteva farsi che in via assolutamente transitoria, in modo di guadagnare tempo per poter al più presto tornare in condizioni normali, onde al più presto restituire efficacia alla compromessa istruzione.

Ora l'esame del bilancio mi fa sperare cessato il pericoloso periodo transitorio.

Abbiamo sott'occhio alla categoria 44 la somma di L. 631 500; al seguente articolo sono iscritte L. 272 000, mentre il bilancio 1889-90, precedente alla riduzione inflitta del 10 per cento, portava nelle iscrizioni identiche lire 630 000 agli articoli 48 e 49 che corrispondono al 44 del bilancio presente e L. 249 000 agli articoli 50 e 51 che corrispondono all'art. 45.

Ciascun vede essere le stesse somme appunto quelle iscritte nel bilancio corrente o quelle che precedevano le fatali riduzioni del decimo, per cui io domando all'onor. ministro se è definitivamente cessata quell'epoca transitoria e dolorosa nella quale si son dovuti falcidiare questi concorsi alle accademie o se almeno può affidarci che questo stato di cose abbia al più presto a cessare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Qui si tratta di due capitoli: Le economie praticate nel capitolo che è oggi 44, furono praticate perchè si suppose vi sarebbero vacanze di posti che poi non si verificarono: di qui la necessità del maggiore assegnamento. Quanto al capitolo seguente, che è quello su cui sono iscritte le do-

tazioni, esso era per il 1891-92 stato proposto in principio con una iscrizione di L. 292,000, da cui si tolsero le 20,000 lire che presso a poco equivalevano al decimo; una tale diminuzione fu proposta nel 1891: si iscrissero, cioè, 272,000 lire, e 272,000 lire l'onor. Di Sambuy le trova iscritte anche oggi. Se non si è potuto ancora aggiungere altre somme, di ciò l'onor. Di Sambuy non ha bisogno che io dica la ragione: la intende da sè. Questa riduzione del decimo comincia da quest'anno e fu proposta dall'onor. Luzzatti nel bilancio per l'esercizio 1892-93, presentato nel novembre 1891.

Io risponderò del resto all'onor. senatore Di Sambuy, quello che già ebbi a rispondere all'on. senatore Secondi, che mi interrogava sull'identico argomento, salvo che là si trattava di dotazioni ad Istituti universitari.

Io riconosco che Istituti scientifici ed artistici stanno molto a disagio in questi limiti di bilancio; mi studierò di vedere se vi sia in qualche capitolo un po' largo da cui si possano trarre le somme necessarie per ristabilirle al capitolo 24 che si riferisce agli Istituti universitari, ed al capitolo 44 che si riferisce alle Accademie.

Promettere assolutamente non posso; m'impegno bensì a studiare la questione e a portare qualche miglioramento a questi capitoli, perchè le osservazioni dell'onor. Di Sambuy sono giuste, ed io, lo ripeto anche una volta, sono il primo a riconoscere che così i gabinetti scientifici, come gli Istituti artistici con le somme che sono iscritte in bilancio non possono lavorare utilmente.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio il ministro della dichiarazione fatta. Non dubitavo che, riconosciuto vero quanto ho esposto, avrebbe procurato di provvedere nel miglior modo possibile per rimediare agli inconvenienti lamentati. Temo però di esser stato meno chiaro nelle espressioni, per cui mi giova ripetere che nel bilancio 1892-93 figurano precisamente le stesse cifre che furono votate nel 1889-90.

Siccome la riduzione è stata inflitta alle accademie nel successivo esercizio, così ritrovando oggi in bilancio le stesse cifre che si avevano prima della riduzione, potevo sperare che il

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

ministro mi dicesse senz'altro che era cessata quella tale riduzione del 10 per cento.

Comunque, prendo atto delle sue parole, fiducioso che torneremo presto in condizioni normali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 44.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

45	Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti - Premi in medaglie e in denaro agli alunni degli istituti ed accademie di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	272,000 »
46	Assegni a diversi comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli	22,925 60
47	Sussidi ad allievi ed artisti di belle arti, ed acquisti di azioni di società promotrici di belle arti	11,500 »
48	Galleria moderna - Acquisti e commissione di opere d'arte, e spese per il loro collocamento	80,000 »
49	Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni	412,102 23
50	Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme	113,450 »
51	Assegni fissi a comuni ed alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale	41,290 »
52	Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte musicale; sussidi a studenti e ad artisti di musica	16,962 »
53	Scuola di recitazione in Firenze - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni	9,540 »
54	Scuola di recitazione in Firenze - Dotazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese, sussidi e premi per l'incremento dell'arte drammatica - Sussidi ad alunni ed artisti drammatici	17,650 »
55	Spese di ispezione e missioni ordinate dal Ministero per il servizio dell'arte contemporanea - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni permanenti e speciali	10,400 »
		4,083,802 10
Spese per l'istruzione secondaria classica.		
56	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	5,800,493 95
57	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico per le biblioteche e nei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana	79,750 36

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

58	Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali e convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie napoletane con la legge 10 febbraio 1861	146,661 33
59	Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica	35,000 »
60	Assegni, borse di studio e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi .	35,871 06
61	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica	151,030 29
62	Propine d'esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (Spese d'ordine)	315,000 »
63	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	320,499 67
64	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	130,378 10
65	Convitti nazionali, provinciali e comunali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali	64,400 »
66	Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi	100,751 35
		7,179,836 11
Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.		
67	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	3,315,713 »
68	Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio	94,600 »
69	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica	49,500 »
70	Compensi e indennità ai membri, segretari e scrivani della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni	40,000 »
71	Premi e borse di studi ad alunni degli istituti tecnici e nautici delle scuole nautiche e speciali	27,800 »
72	Propine ai componenti le commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (Spesa d'ordine)	55,975 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

	<i>Riporta</i>	3,583,588 »
73	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni .	2,914,983 10
74	Scuole tecniche - Sussidi alle scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali	151,244 »
75	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane (Decreto prodittatoriale 17 febbraio 1861)	35,000 »
76	Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna	3,000 »
77	Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (Spesa d'ordine)	45,803 33
		<hr/> 6,733,618 43 <hr/>
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
78	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	1,618,330 »
79	Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale	40,750 »
80	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre	365,000 »
81	Sussidi e spese per le scuole e conferenze magistrali; per asili e giardini d'infanzia; per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno	92,000 »
82	Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napolitane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) .	84,000 »
83	Sussidi ai comuni per l'arredamento, e mantenimento delle scuole elementari; aumenti del decimo a norma della legge 9 luglio 1876, ed assegni diversi per effetto della legge sulla istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961	325,700 »
84	Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e per aperture di nuove scuole	100,000 »
85	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore	201,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 2,826,780 » <hr/>

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	2,826,780 »
86	Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali	410,000 »
87	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani	315,000 »
88	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798)	2,000,000 »
89	Spesa per la statistica dell'istruzione primaria	24,000 »
90	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse)	35,000 »
91	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Annuo assegno - Compensi e remunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di congedo - Assegno per arredo dei gabinetti	12,300 »
92	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi	34,200 »
93	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse)	114,353 32
94	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi	14,400 »
95	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico	7,200 »
96	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	18,400 »
97	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno	46,400 »
98	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	213,700 »
99	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili	257,626 50
100	Educatori femminili - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allieve	51,136 48
101	Fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di istituti di educazione femminile	30,000 »
102	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	82,861 »
	<i>Da riportarsi</i>	6,493,357 30

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	6,493,357 30
103	Istituti dei sordo-muti - Assegno per il mantenimento	93,643 29
104	Istituti dei sordo-muti - Sussidi eventuali per il loro maggiore incremento	7,000 »
105	Istituti dei sordo-muti - Posti gratuiti ad allievi e ad allieve	10,063 71
106	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878 n. 4460)	429,000 »
107	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	81,000 »
108	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria)	9,000 »
109	Compensi, indennità e spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare	16,000 »
		7,139,064 30
	<i>Spese diverse.</i>	
110	Misura del grado europeo	32,500 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
111	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	1,093,625 07

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

TITOLO II:

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

112	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	30,000 »
113	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	11,800 »
114	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse)	15,386 »

57,186 »

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

115	Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita)	67,500 »
116	Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore in Milano. Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (Spesa ripartita)	29,086 »
117	Università di Bologna - Mantenimento delle cliniche - Aumento di assegno per gli anni scolastici 1890-91 e 1891-92	23,558 »
118	Università di Genova - Istituti biologici - Opere di finimento della facciata principale dell'edificio, ed altri lavori complementari interni	17,000 »
119	Università di Pisa - Mantenimento delle cliniche - Aumento d'assegno per gli anni scolastici 1890-91 e 1891-92	21,400 »
120	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Arredamento del nuovo istituto chirurgico	5,000 »
121	Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Riordinamento dell'edificio dell'Osservatorio astronomico di Arcetri	20,000 »

Da riportarsi 183,544 »

LÉGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	183,544 »
121 <i>bis</i>	Università di Roma - Adattamento di locali in servizio del laboratorio chimico farmaceutico	27,000 »
121 <i>ter</i>	Studi e redazione del progetto di assetto generale dell'Università di Napoli - Anticipazione sulle competenze spettanti all'ing. Canizzaro	18,000 »
		228,544 »

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Mi consenta l'onorevole ministro una osservazione. Vedo che nella parte straordinaria del bilancio non figura per nulla l'Università di Torino, mentre non si aprono, quantunque finiti, i quattro istituti speciali che furono edificati con tanti sacrifici da parte del Comune e della Provincia di Torino. Il Governo solo avrebbe dovuto provvedere; invece per oltre la metà della spesa hanno provveduto gli Enti locali che chiedono quando questi edifici saranno arredati ed inaugurati.

Se non vado errato, l'onorevole ministro ha preso per quanto poteva qualche impegno, ed io credeva anzi uno o due di quegli istituti si dovesse aprire in questi giorni.

È un fatto che da molto tempo i quattro edifici sono costruiti, anzi interamente finiti; ma non si aprono agli studenti perchè mancano gli arredi, mentre la legge dell'onorevole Baccelli portava nel 1884 che questi nuovi istituti dovessero aprirsi nel 1886.

Ora non vedendo nessuna cifra in bilancio nella parte straordinaria, sono in obbligo di domandare qualche spiegazione all'onorevole ministro.

Dopo tanti sacrifici incontrati sarebbe inconcepibile che gli studenti non potessero va-

lersi dei nuovi locali che da più di 10 anni sono reclamati per l'assoluta deficienza nell'antica Università e negli ospedali.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Agli istituti scientifici di Torino furono date nel mese di luglio 220,000 lire che si tolsero dal capitolo « spese impreviste », colle quali 220,000 lire si provvederà in parte a compiere l'arredamento, il riscaldamento e l'illuminazione degli istituti.

Nel 1893-94 procurerò di scrivere una somma perchè questi lavori possano essere continuati. L'onorevole senatore Di Sambuy capisce che, avendo date in quest'anno 220,000 lire, ogni maggiore aggravio sarebbe stato al bilancio intollerabile.

Senatore DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni datemi e prendo atto della sua dichiarazione che provvederà col bilancio 1893-94.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 121*ter*; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.

122	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma	2,000 »
-----	--	---------

122 bis	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348).	per memoria
	Spese per le antichità e le belle arti.	
	<i>Arte antica.</i>	
123	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	12,000 »
124	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo	80,000 »
125	Catálogo dei monumenti e oggetti d'arte	10,000 »
126	Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese pel trasferimento e per la sistemazione nel palazzo <i>Albergo arti</i> degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (Spesa ripartita) .	10,000 »
	<i>Arte contemporanea.</i>	
127	Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali	10,000 »

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Mi rivolgo ancora una volta alla cortesia del signor ministro, e vorrei che egli mi dicesse se vi è qualche speranza, qualche probabilità che il Museo nazionale di arte moderna possa aprirsi in locali sufficienti e convenienti. Per ora mi pare sieno agglomerate le opere d'arte in locali non adatti, troppo stretti e non bene illuminati.

Questo fatto è già da tenersi in considerazione.

Ma molto più ancora io raccomando al signor ministro di provvedere agli acquisti, per modo che questo museo abbia da essere per i posteri la storia artistica dell'Italia rinnovata.

Questo è stato lo scopo vero dell'iscrizione che noi abbiamo approvata già all'articolo 48 ed a tanto scopo non mancherà mai il nostro concorso ed il nostro plauso.

Ma bisogna che questo Museo nazionale di arte moderna possa essere esposto in modo conveniente e degno; bisogna essenzialmente che contenga le opere migliori che fanno onore al genio italiano.

E qui mi faccio eco di coloro i quali si meravigliano di alcune opere che vi si vedono

raccolte; meraviglia che tanto si accresce quando si lamenta la mancanza di altre opere che anche al modo mio di vedere dovrebbero figurarvi.

Il ministro mi risponderà: Non sono io che compero; ma io risponderò a lui che però la responsabilità è tutta sua.

Or bene, avendo la responsabilità degli acquisti che si fanno per il Museo nazionale, deve pur provvedere che abbiano a farsi in modo, non dirò più conveniente, poichè non è mia intenzione di offendere nessuno di quelli che hanno comperato pel passato, ma in modo da conservare a questa raccolta artistica il vero carattere che deve avere.

Egli deve far vedere ai posteri che cosa erano gli artisti d'Italia nel secolo che vide rinnovarsi la patria nostra restituita a dignità di nazione e però dev'essere, a mio modo di vedere, provveduto agli acquisti in modo che le nostre illustrazioni vi trovino posto, e che i meno degni non abbiano ad entrarvi.

Io non ho consigli da dare all'onor. ministro ma forse vi è da riflettere sul modo di far fare questi acquisti.

Qualcuno deve averne la responsabilità. So bene che il sistema moderno è quello delle Commissioni, ma le Commissioni non sono re-

sponsabili e allora accade che i ministri qualche volta si stringano nelle spalle pur ammettendo che le cose si potrebbero fare assai meglio.

Ciò non deve succedere; veda quindi l'onorevole ministro che per l'avvenire abbia da procedersi in proposito colla massima dignità dell'arte italiana.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* Io vorrei poter dire all'onorevole Di Sambuy che per l'avvenire le cose procederanno diversamente e meglio, posto (la qual cosa io non credo) che abbiano proceduto male finora, secondo egli opina. Quale altro modo di acquisto potrebbe proporre l'onorevole Di Sambuy? Credo che egli stesso si troverebbe imbarazzato a dirmelo.

A questa scelta dei quadri moderni sopraincidente la Commissione permanente di belle arti; in parte nominata del ministro e in parte eletta dagli artisti, e che contiene il fiore degli artisti italiani, tra gli altri Domenico Morelli membro di questo alto consesso.

Senatore DI SAMBUY. Se comprasse lui.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica...* Questa Commissione tutte le volte che si apre una esposizione, va, osserva, acquista; forse acquista troppo; forse bisognerebbe che (questo sembra desiderare l'onorevole Di Sambuy) qualche volta s'astenesse dal comprare, passasse attraverso una mostra di quadri e statue, e dicesse questa volta non c'è nulla da comprare... (*Interruzione dell'on. Righi.*)

Io non vorrei, così facendo, essere nei panni della Commissione.

Se l'onor. Di Sambuy ha da proporre un altro metodo di scelta, io sono qui per ascoltarlo; ma credo che non ve ne siano altri, nè d'altronde quando ci è un tribunale composto di tanti egregi e competenti uomini, le sentenze sue possono essere rivedute o cancellate da un giudice unico, che dovrebbe essere in questo caso il ministro.

L'onorevole Di Sambuy sa inoltre che in materia d'arte le controversie sono frequenti: innanzi ad un quadro questi pronunzia il *dignus est intrare*: altri lo nega.

Io credo che bisogna rimettersene all'avvenire, che giudicherà giudici e giudicati.

Ciò a cui mi pare debba provvedersi con gli acquisti, è che nella galleria d'arte moderna sia rappresentata tutta l'arte di questo secolo; accogliendovi, cioè, non soltanto quadri e statue d'oggi o di ieri, ma quanto valga, ripeto, a dare un'idea dell'arte che si svolse dal principio del secolo fino ai giorni nostri.

L'onor. Di Sambuy s'è occupato anche della custodia di questi oggetti d'arte moderna, che vanno via via acquistandosi dal Governo.

Anche qui si hanno molte difficoltà. I quadri e le statue in parte stanno nel palazzo di belle arti a Roma, per concessione fatta dal municipio; in parte in una delle sale del Collegio Romano; in parte, e mi duole dirlo, stanno nei magazzini del Ministero.

Delle 80,000 lire che sono iscritte in bilancio per acquisti, la Camera dei deputati consentì che 20,000 all'anno si serbassero, accumulandole, per costruire un edificio il quale degnamente accogliesse la galleria di arte moderna.

L'onor. Di Sambuy intende che con 20,000 lire all'anno molto tempo deve correre prima che questa galleria possa essere costruita.

Per fornirgli intorno a ciò qualche notizia, io gli dirò che essendomi occupato della cosa, pensai che si potesse edificare una galleria con ogni economia, senza parte decorativa, in un terreno che appartiene al demanio presso l'antico Convento dei Cappuccini.

Lasciamo stare che su quel terreno, il quale fu ritenuto fin qui proprietà demaniale, accampa oggi dei diritti il comune. Sarà questione da vedersi; ma, fatti gli studi, risultò che volendo costruire un edificio capace di contenere gli acquisti già fatti e quelli che si faranno in un periodo abbastanza lungo, per 40 o 50 anni, il meno che potesse spendersi sarebbero 700,000 lire. Così stando le cose, io auguro all'onor. Di Sambuy ed a me che possiamo vivere tanto da vedere una volta edificato il palazzo di belle arti.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Quanto mi risponde l'onorevole ministro è poco consolante. Io auguro a lui ed ai miei colleghi di vedere l'edificio destinato al Museo nazionale dell'arte moderna, per-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

chè voglio credere che i ministri del Regno d'Italia, che devono aver a cuore il prestigio e l'onore delle belle arti troveranno modo di dar conveniente sede alle migliori manifestazioni del genio italiano.

Dunque un giorno o l'altro confido che dovrà vedersi questo edificio, e che il municipio di Roma non farà questione di competenza sul terreno poichè è anche dignità sua che al più presto si provveda.

Per tornare al modo di acquistare, vi sarebbe molto da dire e non intendo in nessun modo far perder tempo al Senato.

Il ministro non vede come uscirne, ed io ho detto che non avevo consigli a dare poichè non insegno a Minerva; ma vi sarebbero tanti tem-

peramenti da prendere per provvedere ai due mali. Quello di comperare meno bene, forse forse si eliminerebbe ponendo il nome degli acquirenti in evidenza sulla cornice del quadro; in quanto agli acquisti che invece si dovrebbero fare, ho piena fiducia nell'alta intelligenza del ministro il quale sa bene quali sono i nomi e quali sono le opere d'arte che devono figurare nella nostra storia perchè il Museo nazionale deve appunto diventare la storia dell'arte italiana in questo secolo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 127 nella somma che ho letto: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

128	Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma - Sussidio per compiere i lavori della sala dei concerti	10,000 »
		<hr/>
		132,000 »
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	<hr/>
129	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita)	300,000 »
		<hr/>
	Spese diverse.	
130	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno	8,000 »
131	Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i>	3,000 »
132	Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale	6,000 »
133	Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America	25,000 »
134	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisti e collocamento di strumenti e spese varie	8,000 »
		<hr/>
		50,000 »
		<hr/>

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,826,287 05
Amministrazione scolastica	1,104,700 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	10,091,320 57
Istituti e corpi scientifici e letterari	1,634,003 38
Antichità e belle arti	4,083,802 10
Istruzione secondaria classica	7,179,836 11
Insegnamento tecnico industriale e professionale	6,733,618 43
Istruzione normale, magistrale ed elementare	7,139,064 30
Spese diverse	32,500 »

TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	39,825,131 94
--	---------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	1,093,625 07
---	--------------

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE:

Spese generali	57,186 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	228,544 »
Istituti e corpi scientifici e letterari	2,000 »
Antichità e belle arti	132,000 »
Istruzione normale, magistrale ed elementare	300,000 »
Spese diverse	50,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	769,730 »
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie	40,594,861 94
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	40,594,861 94
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro	1,093,625 07
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggerò l'articolo unico del disegno di legge :

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in

conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto in principio della seduta di domani.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 13).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto di legge.

(Vedi stampato n. 13).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministro e Sotto-Segretario di Stato	38,515 »
2	Ministero - Pigioni	7,700 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	230,000 »
4	Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali	10,000 »
5	Ministero - Lavori straordinari nel servizio dei risparmi	60,000 »
6	Spese di stampa	520,000 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	25,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	51 11
9	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle poste e dei telegrafi e loro famiglie	30,000 »
10	Spese casuali.	60,000 »
		981,266 11
Spese per le poste.		
11	Personale di ruolo nell'amministrazione centrale e provinciale delle poste (Spese fisse)	12,606,541 »

Senatore CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CAVALLETTO. Per assicurare all'esercito dei buoni sottufficiali e per ottenere che questi restino lungamente sotto le armi, almeno per 12 anni, si è stabilito per legge che quando questi sottufficiali abbiano perdurato sotto le armi e servito con fedeltà ed onore per un dodicennio, acquistino diritto ad impieghi civili.

Si sono stabilite le categorie di impieghi ai quali essi possono aspirare e si è anche prescritto che in queste categorie la metà dei posti sia riservata a questi bravi sottufficiali.

Ora mi dicono che ai posti di ufficiali delle poste, che prima si dicevano aiutanti, oggi non si voglia applicare questo beneficio ai sottufficiali, e ciò senza ragione, poichè non c'è che un cambiamento di nome e non di funzioni, essendo oggi gli aiutanti di posta chiamati ufficiali di posta senza che sia mutata la natura del loro ufficio.

Quindi, ripeto, alla metà dei posti che si rendano vacanti nella detta categoria degli ufficiali postali, hanno diritto, per legge, i sottufficiali dell'esercito che si trovino nelle condizioni prescritte e alle quali ho accennato.

Desidererei su questo proposito una spiegazione dall'onorevole ministro.

Passo ora, per non tornare a discorrere un'altra volta, al capitolo seguente dodicesimo.

Io vorrei che questo personale straordinario fosse possibilmente assai limitato. O si ha bisogno d'impiegati straordinari e facciamoli stabili e diamo loro il diritto alla pensione, o non se ne ha strettamente bisogno e allora diminuiamone al più possibile il numero. Fra questi impiegati straordinari certo ve ne saranno dei valenti che avrebbero titoli e meriterebbero di essere passati nel personale stabile, e allora procurarsi ad essi stabilità; ma asteniamoci dall'aumentare gli straordinari. E ciò dico anche perchè si abusa qualche volta, non dico dal ministro delle poste e telegrafi, ma in generale in vari Ministeri, si abusa nel prendere questi impiegati straordinari, e quando si sono nominati straordinari, sia pure per un anno, poi per pietà, per compassione, o per riguardo alle loro famiglie, si continua a tenerli per parecchi anni in servizio senza diritto a stabilità e a pensione, mantenendoveli in una condizione critica.

Quindi sulla assunzione degli impiegati straordinari io vorrei che si mettesse un limite oltre il quale non si potesse andare e che si stabilissero inoltre delle buone regole di idoneità e di precedenti titoli o servizi per la loro assunzione.

Io non vorrei che questi straordinari fossero nominati così ad arbitrio dei ministri e degli impiegati superiori che li propongono, vorrei, ripeto, che fossero stabilite delle norme per la loro assunzione.

Molto più vorrei che non fossero assunti straordinari degli impiegati, che si prendono anche per posti di concetto, i quali dopo qualche tempo si mettono in pianta a danno degli impiegati che sono in attualità di servizio.

Avviene, specialmente nella rinnovazione troppo frequente dei ministri, che ogni ministro porta seco nel suo Ministero degli impiegati di sua fiducia, impiegati, prima come straordinari e poi, se questi ministri cessano, si trovano a questi impiegati posti stabili di gradi anche superiori a danno degli impiegati di carriera che si trovano in servizio, e a danno delle finanze, aumentando così il personale delle categorie degli impiegati stabili, mentre che è interesse di semplificare l'amministrazione e ridurre al limite puramente necessario il numero degli impiegati che paga lo Stato.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. L'onorevole senatore Cavalletto ha richiamato la mia attenzione su due argomenti.

La prima sua interrogazione si riferisce alla condizione che è stata fatta per legge ai sottufficiali dell'esercito, dando ad essi la preferenza per un certo numero di posti in alcune categorie d'impieghi nelle varie Amministrazioni civili, e specialmente nell'Amministrazione delle poste.

Questa disposizione di legge ha avuto e assicuro l'onorevole Cavalletto che avrà la sua attuazione.

L'onorevole senatore Cavalletto si è riferito più specialmente agli antichi aiutanti divenuti poi ufficiali postali.

Nel conferimento dei posti riservati ai sotto ufficiali fu stabilito dalla legge un limite di stipendio col *massimo* di L. 1200.

Essendo lo stipendio *minimo* degli ufficiali postali in 1200 lire, poteva per un momento dubitarsi se, colla trasformazione degli antichi aiutanti in ufficiali, dovesse applicarsi la disposizione generale della legge a questa categoria d'impiegati. Ma l'Amministrazione ha creduto che non dovesse, per questa variazione negli organici, modificarsi il provvedimento di favore adottato dalla legge in favore degli ex sottufficiali; e la disposizione di massima sopra accennata ha avuto anche in questo caso la sua completa attuazione.

Una sola difficoltà c'era, e derivava dal fatto che alla nomina degli ufficiali postali a L. 1200 si provvede mercè concorso; e si dubitò un momento se a questo concorso dovessero insieme agli estranei partecipare i sottufficiali; ma si è adottato il criterio più largo, quello cioè di ammetterli al concorso conferendo loro il posto nel caso in cui riuscissero vittoriosi nella prova.

Per quelli non riusciti sarà riservato il numero di posti corrispondente nel personale di grado inferiore, di guisachè o nell'uno o nell'altro modo la metà dei posti disponibili, alla quale la legge si riferisce, è sempre conservata ai sottufficiali.

Credo di avere in questa parte dato all'onorevole Cavalletto spiegazioni soddisfacenti.

Quanto agli straordinari gli dirò che il concetto al quale egli si è ispirato, di semplificare e ridurre cioè i servizi affidati a questi impiegati, risponde al concetto al quale l'Am-

ministrazione presente si ispira; e in una serie di proposte, che saranno sottoposte all'esame del Senato nella discussione del bilancio di previsione 1893-94, l'onorevole Cavalletto avrà agio, se lo vorrà, di discutere i criteri coi quali l'Amministrazione intende esplicitarlo ed attuarlo.

Nella Amministrazione delle poste vi sono certi servizi per i quali non si può fare a meno del personale straordinario. Accennerò fra gli altri il servizio delle casse postali; anzi gli straordinari propriamente detti sono applicati a questo servizio; gli altri sono avventizi che vanno licenziati appena cessa il bisogno.

Su questo e su altri servizi presenteremo proposte ispirate ad un beninteso decentramento, che ci porranno in grado di evitare gli inconvenienti accennati dall'onorevole Cavalletto. Di esse avremo campo, come ho accennato, di occuparci a momento opportuno; ma ripeto ancora una volta che i concetti di semplificazione amministrativa reclamati dal senatore Cavalletto rispondono appunto ai propositi dell'Amministrazione, e ad essi si ispireranno le proposte che saranno presentate al Senato nella discussione del prossimo bilancio.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 11: chi l'approva, è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

12	Personale straordinario nell'amministrazione centrale e provinciale delle poste; serventi e porta lettere in prova	384,000 »
13	Personale degli uffici postali di 2 ^a classe (Spese fisse)	4,271,000 »
14	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	23,500 »
15	Canoni ai mastri di posta (Spese fisse)	5,971 50
16	Retribuzioni ai procacci (Idem)	4,646,000 »
17	Retribuzioni agli agenti rurali (Idem)	2,374,000 »
18	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	645,000 »
19	Servizio postale e commerciale marittimo	9,343,516 »
20	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	220,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

21	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	70,000 »
22	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa obbligatoria).	114,000 »
23	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine)	1,655,000 »
24	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 ^a classe, alle collettorie di 1 ^a classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista all'ingrosso (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954 (Spesa d'ordine)	368,000 »

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Non tema l'onorevole signor ministro che io prenda occasione da un articolo del bilancio per ripetere le lagnanze che sono state fatte altre volte sulla desiderata revisione delle tariffe postali. Non vengo a chiedere oggi riduzioni non consentite dalla finanza, ma una raccomandazione credo possa farsi malgrado i tempi calamitosi: raccomandazione che potrà essere accettata.

Noi non abbiamo una cartolina postale la quale sia adottata per l'interno dagli uffici postali, mentre ne avrebbero sicuro vantaggio le grandi città.

Si è risposto altra volta, che la lettera potendo aver corso nell'ufficio postale per 5 centesimi, non era necessaria la cartolina postale ad egual prezzo, quasichè, avendo il più, non occorresse il meno.

Invece è cosa evidente che per scrivere una lettera bisogna andare a casa a ricercare il modo di vergarla, mentre che per mandare colle abitudini nostre una cartolina per un convegno, per un ordine, per le mille ragioni che sorgono da un momento all'altro, basterebbe scrivere anche a matita nella via, davanti un ufficio postale, una cartolina che facilmente si tiene in tasca.

Io ritengo la cartolina postale di 5 centesimi utilissima nelle città per facilitare lo scambio

costante e continuo di comunicazioni che i cittadini hanno.

Credo di aver detto abbastanza perchè il ministro possa prendere in considerazione questo desiderio, e voglio sperare che un giorno o l'altro possiamo vederlo esaudito.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onor. Di Sambuy ha accennato alla questione importantissima della riduzione della tassa postale, la quale, come l'onorevole senatore vorrà riconoscere, è per se stessa tale da richiedere studi accurati e completi. Per quanto i miei sentimenti rispondano perfettamente a quelli accennati dall'onor. Di Sambuy, è debito dell'Amministrazione di esaminare e preparare, prima di affrontare la riforma, tutta quella serie di provvedimenti che possono incoraggiarci ad affrontarla, senza che ne venga danno sensibile all'erario. Ciò solamente può ritardare un provvedimento riconosciuto ormai necessario, per una serie di considerazioni che sarebbe ora meno opportuno di accennare, tenuto anche conto che da noi la tassa postale è in proporzione molto superiore di quella di quasi tutti gli Stati civili.

Continuerò quindi su questo argomento gli studi che ho già iniziati e mi auguro che possa non essere troppo lontano il giorno in cui potremo affrontare questa riforma, che è impor-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

tante non solo dal punto di vista postale, ma anche da quello sociale.

Terrò poi debito conto delle raccomandazioni dell'onor. senatore Di Sambuy per introdurre tutti quei miglioramenti, e nel biglietto e nella cartolina postale, che varranno a rendere più semplici e ricercati questi mezzi di comunicazione specialmente nell'interno delle città.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio il ministro della cortese risposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 24:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

25	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Idem)	5,616 »
26	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti. - Reali decreti 18 febbraio 1883 n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890 n. 6889 (Spesa d'ordine)	875,000 »
27	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (Idem)	120,000 »
		37,727,144 50
Spese per telegrafi.		
28	Personale di ruolo nell'amministrazione centrale e provinciale dei telegrafi (Spese fisse)	6,664,430 »
29	Personale temporaneo nell'amministrazione centrale e provinciale dei telegrafi, e spese di surrogazione	501,140 »
30	Retribuzioni ai commessi degli uffici di 2 ^a classe ed ai fattorini, in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	2,050,000 »
31	Pernottazioni (Spese fisse)	67,000 »
32	Spese d'esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio	1,008,000 »
33	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	300,000 »
34	Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini	393,894 »
		10,984,464 »
Spese comuni alle poste ed ai telegrafi.		
35	Spese di pigione per gli uffici delle poste e dei telegrafi (Spese fisse)	580,000 »
36	Indennità per spese inerenti al servizio (Spese fisse)	600,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

37	Spese d'ufficio	230,000 »
38	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali	65,000 »
39	Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse	390,000 »
40	Crediti di amministrazioni estere (Spesa d'ordine)	800,000 »
41	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	260,000 »
		2,925,000 »

CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.

42	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	213,078 60
----	--	------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

43	Maggiori assegnamenti a congruaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	400 »
44	Assegni di disponibilità (Idem)	<i>per memoria</i>
		400 »
Spese pei telegrafi.		
45	Costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dell'amministrazione dei telegrafi (Legge 11 maggio 1890, n. 6855)	196,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		981,266 11
		<hr/>
Spese per le poste e per i telegrafi	{	
	Poste	37,727,144 50
	Telegrafi	10,984,464 »
	Spese comuni	2,925,000 »
		<hr/>
		51,636,608 50
		<hr/>
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		52,617,874 61
		<hr/>
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		213,078 60
		<hr/>

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	400 »
Spese pei telegrafi	196,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	196,400 »
TOTALE delle spese reali (Ordinarie e straordinarie)	52,814,274 61

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	52,814,274 61
Categoria IV — Partite di giro	213,078.60

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in

conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di articolo unico, si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; dell'entrata e della spesa del Fondo pel culto; dell'entrata e della spesa del Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 8).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti; dell'entrata e della spesa del Fondo pel culto; dell'entrata e della spesa del Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

PRESIDENTE. Pre'go di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto di legge.

(Vedi stampato n. 8).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. È una semplice raccomandazione che intendo fare all'onorevole ministro.

Io desidero richiamare la sua attenzione e l'intelligente sua operosità sull'argomento della legge intorno ai beni ecclesiastici, di cui all'articolo 18 della legge sulle guarentigie.

Coll'aver per più anni insistito in Senato presso i suoi egregi predecessori, ho avuto la fortuna di ottenere da uno di essi che fosse nominata a quest'uopo una Commissione, nella quale ebbi l'onore di collaborare insieme ad alcuni illustri colleghi, fra cui il compianto Peruzzi ed il compianto Cadorna, che ne era presidente.

Ella troverà certamente nelle carte del Ministero il frutto dei nostri lavori in un progetto di legge stampato e preceduto da una elaboratissima relazione del senatore Cadorna, la quale è per sé stessa una completa monografia sulla materia.

Io sarei molto lieto se, rinnovando ora a lei la mia preghiera, io potessi ottenere che venisse al Parlamento il progetto di una legge, che da oltre 22 anni è stata ordinata più che promessa, ma che finora non è stata mai sentata.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Su questo punto mi preme di chiarire i fatti, quasi come abbiano il carattere di fatto personale.

Essendo ministro di grazia e giustizia il senatore Pessina, fu nominata una grande Commissione, presieduta dal compianto senatore Cadorna, della quale io pure facevo parte, unicamente perchè relatore da parecchi anni, in Senato, dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

La Commissione aveva affidato a una Sottocommissione presieduta dallo stesso senatore Cadorna, l'incarico di proporre i quesiti, sui quali la Commissione avrebbe dovuto deliberare.

La sottocommissione non si limitò a questo, e con ampia relazione del senatore Cadorna, propose a dirittura la legge.

Ma in parte per esser mancati di vita alcuni dei componenti la Commissione, in parte per trovarsi altri impediti da altri uffici, le due volte che fummo convocati per discutere la legge proposta, non ci siamo trovati presenti, che la prima volta due soli, la seconda solo io, oltre i cinque componenti la Sottocommissione.

Ci siamo così ridotti a trasmettere al ministro gli studi della Sottocommissione, ma senza alcun voto della Commissione.

Il disegno di legge proposto non è che un disegno di legge della Sottocommissione.

Per mia parte feci ogni più ampia riserva dell'opinione mia e nel merito e quanto alla opportunità.

Alle mie riserve, quanto all'opportunità, si associò anzi uno degli stessi componenti la Sottocommissione, il compianto senatore Ubaldo Peruzzi...

Senatore CANONICO. Domando la parola.

Senatore LAMPERTICO... Questo per l'esattezza dei fatti, che il signor ministro potrà rilevare dagli atti a lui trasmessi insieme alla relazione Cadorna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Non ho voluto entrare nè nel merito della legge, nè su ciò che abbia o non abbia deliberato la Commissione. Ciò che premeva unicamente a me era di ricordare all'onor. guardasigilli che una Commissione era stata nominata; che una Sottocommissione, scelta dalla Commissione plenaria, aveva ela-

borato un progetto di legge; che questo progetto di legge, preceduto da una dotta relazione, esiste stampato fra le carte del Ministero; pregavo quindi l'onor. signor ministro guardasigilli a voler rivolgere su questo lavoro la sua mente elevata e la sua laboriosità affinché, se non altro come oggetto di studio, esso diventi uno stimolo di più perchè questa legge venga presentata su quei criteri che saranno adottati dalla Commissione che il Ministero credesse per avventura di nominare a quest'uopo e in analisi definitiva dal Parlamento.

Dimodochè resta esclusa ogni questione di carattere personale fra me e il mio amico senatore Lampertico, esclusa ogni discussione fra il valore più o meno grande che possa avere quel progetto di legge.

Non volli che citare fatti per appoggiare la mia raccomandazione.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Le parole teste pronunziate dall'onorevole senatore Canonico e dall'onorevole senatore Lampertico mi richiamano ad uno dei più importanti problemi di legislazione, ad uno dei più gravi doveri del ministro guardasigilli, ad uno dei più solenni impegni presi dal legislatore nella legge del 1873 sulle prerogative del Sommo Pontefice e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa.

L'onorevole senatore Canonico ha ricordato i lavori di una Commissione istituita al tempo in cui era ministro guardasigilli il senatore Pessina, e la dotta relazione che dei lavori di questa Commissione fece il compianto senatore Cadorna; relazione, che io ho trovata al Ministero, e che ho letta attentamente.

Al Ministero io ho trovato anche un altro studio sull'importante argomento; uno studio molto più antico, opera anch'essa di un illustre senatore, di Achille Mauri, che, come il Senato sa, aveva grande competenza in questa materia.

Si tratta di una legge pel riordinamento, la conservazione e l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno; vasto problema, che abbraccia il patrimonio amministrato dal fondo per il culto, i beni affidati alle cure degli economi dei benefici vacanti, e finalmente

le dotazioni di tutti gli enti ecclesiastici conservati.

La questione è delle più gravi, e fece già impallidire i più gagliardi uomini di Stato, specialmente per la connessione, ch'essa ha, con la più ampia e delicata questione delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, che in questa, come in altre materie, difficilmente potrebbero mettersi d'accordo.

Nel breve tempo da che ho l'onore di essere ministro guardasigilli, io non ho trascurato questo importante problema.

Non posso promettere di scioglierlo in breve tempo. Posso bensì promettere e prometto di occuparmene assiduamente per prepararne la soluzione che potrà essere la gloria di qualcuno dei miei successori.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Ringrazio il ministro della risposta che mi ha dato perchè veggo con piacere che egli si occupa di questo importantissimo argomento.

Quanto al tempo ed al modo di proporre un progetto di legge concreto, è cosa che deve lasciarsi al prudente criterio del Governo.

Senatore RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIGHI. Io non ho a dire che una sola parola, poichè non è certamente in questa occasione che vorrei trattare qualsiasi delle molte questioni che hanno attinenza coll'Amministrazione della giustizia civile e penale del nostro paese.

Però io non vorrei lasciare passare questa occasione senza cercare di conoscere quali possono essere gl'intendimenti dell'onor. ministro guardasigilli, per quanto riflette una questione che per me non dovrebbe essere tale, ma che pure in fatto la si presenta pur oggi sotto un simile aspetto, quando io vedo le molte sollecitazioni che da varie parti vanno facendosi al Ministero di grazia e giustizia nei riguardi della applicazione della legge sulla riduzione delle circoscrizioni giudiziarie.

L'amicizia personale e la stima grandissima che mi legano agli uomini che componevano il precedente Ministero, e l'affetto reverenziale, e sottolineo questa parola, che mi lega all'illustre senatore Ferraris, che era il ministro guardasigilli nel primo periodo di quel Ministero,

— LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

non m'interdicono di manifestare, non vorrò dire un giudizio, ma mi sia lecito, un'impressione precisamente di mortificazione, per il modo ristrettivo col quale venne fatta l'applicazione della legge della riduzione delle sedi giudiziarie del marzo 1890.

L'attuazione di quella legge fu così ristretta da contrappesare, a mio avviso, agli intendimenti che animavano il legislatore italiano, quando la sanciva.

Una sola parola per giustificare anche questa mia impressione, quantunque non trattisi, ripeto, di giudizi, ma di una semplice mia impressione.

Io ebbi sempre chiaro questo concetto, che per portare la magistratura nostra all'alto livello di cui è degna e per soddisfare a tutte le esigenze che giorno per giorno crescono ai riguardi della magistratura stessa, siano necessari due fattori, il primo, che è sulle labbra di tutti, l'aumento degli stipendi per porre il magistrato in quella condizione in forza della quale non abbia a lottare giorno per giorno per il soddisfacimento dei più imprescindibili bisogni suoi personali e della sua famiglia.

Ma il secondo fattore che io credo altrettanto se non più indispensabile del primo, si è quello della riduzione del numero dei magistrati.

Noi dobbiamo farcene una fede.

La gioventù che esce dalle nostre Università licenziata in diritto, si trova di fronte alla bipartizione, tripartizione forse, ed anche più delle carriere che si aprono a coloro i quali hanno compiuto gli studi di diritto; quella parte di tale gioventù che adisce alla carriera giudiziaria non può fornire giovani di quella elevatura che noi pretendiamo, in numero così grande, qual'è reclamato dalla molteplicità delle sedi giudiziarie che noi abbiamo in forza della nostra attuale organizzazione giudiziaria.

Ecco perchè ho voluto dire questo: unicamente per dirvi il perchè, quando io ebbi l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento, onore al quale poi devo questo massimo di sedere in oggi fra voi, io collaborassi quasi con entusiasmo a questa legge, appunto perchè se non attuava tutto il complesso programma della riorganizzazione giudiziaria, lo accentuava in modo evidente, in quello cioè di ridurre il numero dei magistrati e di potere nelle presenti strettezze del pubblico erario, colla riduzione

del personale aumentare gli stipendi dei magistrati.

Tutto ciò sarebbe inutile che io dicessi, se non mi fossi tristamente impressionato appunto per quelle pressioni a cui accennavo nell'esordire e che vedo da ogni parte essere fatte all'onorevole guardasigilli intorno all'applicazione di quella legge che forma oggetto del breve mio dire. Sono pressioni fatte assai abilmente, assai artificiosamente, ma tali ad ogni modo, per chi sappia leggere dentro alle non troppe segrete cose, da comprendersi benissimo che trattisi di provvedimenti che vengono invocati diretti a diminuire l'effetto pratico dell'applicazione di quella legge del 1890.

Nè io mi meraviglio di tutto ciò, onorevoli colleghi, tutt'altro che inumano che qualunque Comune a cui fu tolta la sede o giudiziaria od amministrativa, pure riconoscendo egli ed in massima applaudendo al concetto che le sedi debbono essere ridotte, non si ravvisi però vittima di una ingiustizia perchè dappertutto si può porre la mano tranne che al Comune A o al Comune B.

Ma questo, ripeto, è umano, non dobbiamo meravigliarcene; ma è appunto per questo che io invoco una legittima resistenza dal potere esecutivo, il quale è al disopra di tutti questi interessi speciali e nella sua grande impersonalità può avere e deve trovare la forza per resistere a tutti questi eccitamenti e fare in modo che quella legge, la quale ha avuto una applicazione ristretta, non venga ad essere con provvedimenti ulteriori ristretta d'avantaggio.

Questa è l'unica cosa che io volevo dire al ministro guardasigilli, sia sotto forma di domanda, sia sotto forma di manifestazione del mio pensiero, che quella legge cioè, se abbisogna di qualche provvedimento, è di essere considerata quale un programma, quale un punto di partenza da svolgersi con tutta la prudenza che è propria di un governo eminentemente civile quale è il nostro, ma mai certamente ad provvedimenti i quali, ripeto, valgano a togliere anche quei pochi benefici effetti di cui appunto è stata produttiva (Bene).

Senatore CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CENCELLI. Io mi sarei guardato bene, vista la ristrettezza del tempo che ci preme a sollecitare la discussione del bilancio, dal sol-

LEGISLATURA XVII. — 1.^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19. DICEMBRE 1892

levare qualunque questione sulla riduzione delle preture; ma avendola sollevata l'onorevole precipitante Righi, mi permetto di dire all'onorevole ministro che talune affermazioni nell'altro ramo del Parlamento hanno fatto rinascere delle speranze in taluni comuni che sono stati soggetti alla soppressione delle proprie sedi giudiziarie, di vederle ripristinate. Altri, forse più meritevoli di essere presi in considerazione, si contenterebbero di molto meno, di avere, cioè, una sezione di pretura.

Io non so quali siano le idee dell'onorevole ministro; ma se qualche cosa debba farsi, mi permetto di raccomandare che si faccia presto per far cessare l'agitazione che tuttora si mantiene viva in alcuni comuni. Gli interessi di taluni di questi, per la loro posizione speciale e per la loro antica storia, sono meritevoli di essere presi di nuovo in esame, e credo realmente abbiano bisogno di ottenere almeno una sezione. Su ciò mi affido intieramente al criterio ed al senno dell'onorevole guardasigilli, il quale nell'altra Camera fece sperare qualche cosa a questo riguardo. Egli nella sua imparzialità studi i reclami avanzati da chi si trova lesa nei suoi diritti acquisiti, e se si può far cessare il malcontento con accordare una sezione di pretura, si faccia. Attenderò una risposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Costa.

Senatore COSTA, *relatore.* Io non seguirò il nostro collega Righi nel suo ragionamento, perchè ve ne è una parte che mi pare possa essere lasciata in disparte, ed è quella che si riferisce ad un giudizio, per quanto implicito e misurato, quale si poteva attendere dall'egregio oratore, intorno al modo come la legge di soppressione delle preture fu eseguita.

A me pare che non convenga ritornare su questo argomento; parmi che il fatto, qualunque sia il modo onde si è compiuto, debba essere accettato come un punto di partenza per l'avvenire. Ed è sotto quest'aspetto che la parola del guardasigilli può riescire autorevole ed utile per indicare quali siano le sue idee intorno ad uno sviluppo ulteriore che può avere l'importantissimo studio della riforma del riordinamento delle circoscrizioni e degli uffici giudiziari.

Esotto questo aspetto, anche senza inter-

pellare la Commissione permanente di finanze, mi reputo autorizzato ad associarmi, a nome anche della Commissione stessa, al pensiero esposto dal collega Righi.

Pare anche a me che la questione delle circoscrizioni sia tuttora una questione aperta, non per ritornare sul passato e rifare il processo logico e storico dell'opera compiuta, ma per completarla, per perfezionarla: giacchè è naturale che un'opera così difficile, un'opera nella quale si trovavano in conflitto tanti interessi, un'opera alla quale da tanti anni aveva posto mano « e cielo e terra » senza poterne mai venire a capo, possa anche non essere riuscita perfetta, come è naturale il desiderio che si lasci aperta la via per perfezionarla.

D'altronde a me pare che la questione sia ormai alquanto semplificata.

Compiuta la parte maggiore del lavoro, e rotte le trincee, difese dagli interessi locali, che avevano finora impedita qualsiasi riduzione, reputo che sia ora meno difficile procedere a delle riduzioni con dei provvedimenti speciali ben determinati, che non abbiano i difetti ed i pericoli e non provochino i timori che d'ordinario accompagnano la concessione dei pieni poteri. Ed in questo modo, se per avventura nella circoscrizione già fatta fossero accaduti, come è possibile, degli errori, sarà allora facile, ma allora soltanto, trovar modo di potervi riparare.

Io mi associo quindi in massima al concetto esposto dall'onorevole Righi, lieto se il ministro vorrà dichiarare che la questione della circoscrizione delle preture non può ritenersi esaurita, ma merita tuttora di essere argomento di studi per trovare una soluzione definitiva.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia. Gli onorevoli senatori Righi, Cencelli e Costa mi chiamano sopra un'altra grave questione; quella delle circoscrizioni giudiziarie e specialmente della circoscrizione mandamentale.

L'onorevole senatore Righi ha esposto concetti generali sopra tale questione, e su quella più ampia delle riforme dell'ordinamento giudiziario.

Egli ha ricordato che in Italia soverchio è il numero delle sedi giudiziarie, eccessivo il

numero dei magistrati; che bisogna diminuire le une e gli altri, e coi risparmi, che per tal modo si possono ottenere, conviene meglio retribuire la magistratura.

Siamo perfettamente d'accordo. Questo è il programma costante, tradizionale di tutti i ministri guardasigilli, e direi anzi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

La difficoltà non sta, come non è mai stata, nel fissare queste che sono le idee fondamentali di ogni riforma giudiziaria nel nostro paese.

La difficoltà sta nell'applicazione di queste idee; ed io non ho bisogno al certo di spiegare al Senato in che consista questa difficoltà.

L'onor. senatore Righi ha ricordato le vicende della legge del 30 marzo 1890; ma, pienamente d'accordo in ciò con l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze, ritengo che sia oramai inutile di soffermarsi su questo argomento.

L'esecuzione della legge non è stata certamente conforme al pensiero di chi l'aveva proposta, e che, come è noto a tutti, pensava che si potessero e dovessero sopprimere 500 o 600 preture. Le ragioni per le quali la riduzione delle preture è stata circoscritta in misura assai più ristretta, sarebbe inutile ora indagare, poichè si tratta di un fatto irrevocabilmente compiuto.

Ma, diceva l'onor. senatore Righi, avete avuto istanze e sollecitazioni, che vi spingono ad andare contro alle disposizioni e allo spirito di quella legge, a ricostituire alcune delle preture soppresse, o a fare qualche cosa di somigliante.

Che cosa intendete fare in presenza di questo movimento?

La stessa domanda in altri termini mi faceva l'onor. senatore Cencelli.

Risponderò francamente che a ricostituire preture soppresse io non penso nè punto nè poco; l'ho dichiarato anche nell'altro ramo del Parlamento.

Sarebbe un pensiero ben infelice quello di un ministro che poco dopo la esecuzione di una legge di tale specie, meditasse di distruggere quel poco di bene che se n'è potuto ottenere.

Convengo anzi pienamente con l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze, che bisogna procedere oltre nelle sop-

pressioni, e non già ricostituire quello che è stato soppresso.

Ma si è pur parlato della eventuale istituzione di sezioni di pretura; e mi sono state chieste su ciò formali dichiarazioni.

Ed io non ho difficoltà di darle.

Il concetto delle sezioni di pretura, non l'ho inventato io. Nell'art. 3 della legge del 30 marzo 1890 si prevedeva la possibilità dell'istituzione di sezioni di pretura, e si dava facoltà al Governo di istituirle là dove se ne manifestasse la necessità e con quei medesimi provvedimenti che era autorizzato ad emanare per l'esecuzione delle altre disposizioni della legge.

Istituire oggi sezioni di pretura in virtù di quella legge e coi poteri che quella legge aveva conferiti al Governo, non è più possibile, perchè i poteri che aveva il Governo per l'esecuzione di quella legge sono esauriti (*Bene!*).

Però rimane l'art. 3 di quella legge, se non come una promessa ed un impegno formale, come una possibilità riconosciuta dal legislatore.

Il mio predecessore aveva assunto l'impegno di esaminare se ove si fosse verificato qualche inconveniente nella nuova circoscrizione mandamentale, potesse ripararsi colla istituzione di sezioni di pretura, bene inteso, in virtù di una nuova legge, perchè con semplice decreto reale già questo più fare non si poteva.

Io ho recentemente confermata e rinnovata la promessa fatta dal mio predecessore; io ho assunto l'impegno di esaminare se in qualche parte, ove la nuova circoscrizione mandamentale fosse riuscita imperfetta, e presentasse gravi inconvenienti, sia possibile ed opportuno riparare con la istituzione di sezioni di pretura.

Sono questi gl'impegni che io ho assunti, e non altri che questi; e non credo che essi possano in alcuna guisa urtare il programma esposto dall'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze.

Mi si è domandato che cosa intenda io fare per l'attuazione di questo programma, e si è detto ancora che oggimai è diventata facile l'attuazione di questo programma.

Quanto a codesta facilità, ricordando che si tratta di diminuire il numero delle sedi giudiziarie dei magistrati; io non ne sono veramente molto convinto.

Difficoltà ne vedo, e molte, anche oggi, come ve ne furono sempre. Le difficoltà forse po-

trebbero credersi alquanto diminuite perchè v'è un precedente; l'approvazione della legge del 30 marzo 1890. Ma contro questo precedente ne sta un altro, cioè la esecuzione di quella medesima legge, che incontrò i più gravi contrasti, e non riuscì che assai incompleta. Dunque difficoltà ve ne sono anche oggi, e non lievi.

Esporrò in proposito i miei intendimenti.

Prima di affrontare la questione delle circoscrizioni giudiziarie, sia per ciò che riguarda le preture, sia per ciò che riguarda le altre sedi giudiziarie, io ho in animo di proporre alcune leggi di riforma della procedura civile e penale e dell'ordinamento giudiziario, le quali non toccherebbero le circoscrizioni giudiziarie, ma avrebbero poi per conseguenza necessaria la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la soppressione di preture e di tribunali, che rimarrebbero senza affari e non avrebbero più ragione di esistere.

Nel prossimo gennaio presenterò al Parlamento le mie proposte con le quali non si domanderanno pieni poteri per sopprimere Corti, o tribunali o preture, non si chiederà l'approvazione di una nuova circoscrizione giudiziaria, ma si promuoveranno riforme che sono, a mio avviso, l'antecedente logico e necessario di una revisione delle circoscrizioni e di una riduzione delle sedi giudiziarie.

Presentazione di una relazione e di tre disegni di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno l'undecima relazione della Commissione permanente sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, relazione approvata ieri dalla Commissione.

Ho pure l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1892 col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

Per questi tre disegni di legge mi permetto di chiedere al Senato l'urgenza e l'invio alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi tre progetti di legge.

Come il regolamento stabilisce, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze. Il signor ministro ha chiesto inoltre che piaccia al Senato di dichiararne l'urgenza.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Do pure atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione dell'undecima relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. La legge del 30 marzo 1890 è il secondo passo fatto nel sistema che si è creduto di adottare per l'ordinamento giudiziario, cioè di non proporre una legge che abbracciasse tutto l'insieme di questo ordinamento, ma di proporre a preferenza leggi speciali, che portassero a delle successive riforme le quali, avendo una connessione tra loro, potessero poi condurre a quel medesimo risultato che sembrava difficile potersi ottenere con una legge complessiva.

Infatti io non posso a meno di ricordare come uno degli onorevoli predecessori dell'attuale ministro guardasigilli aveva presentata al Senato una legge di ordinamento completo; e non posso a meno di ricordare l'opera prestantissima che impiegò a questo riguardo l'onorevole relatore dell'attuale bilancio nel ridurre in atto tutti i pensieri che erano stati elaborati da una Commissione importantissima, e perciò composta, per espressa deliberazione del Senato, di dieci, quasi tutte, ad eccezione forse di un solo chiamato poi a presiederla, autorevolissime persone.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892.

Veniamo, or dunque, alla legge speciale del 30 maggio 1890. Che l'obbiettivo potesse essere in secondo, forse in terzo ordine, il miglioramento degli stipendi dei magistrati è dichiarato nella proposta e risultava dall'articolo 9 della legge medesima, però non è qui il caso di discutere se questa legge, anche eseguita nel modo desiderato dall'onor. senatore Righi, avesse portato quei vantaggi che allora si erano immaginati.

Io non entro in questo argomento perchè sarebbe discutere una questione che richiederebbe dei dati statistici che in questo momento non ho e che se anche avessi non esporrei ora al Senato.

La legge del 30 marzo aveva oltre questo fine della riforma generale dell'ordinamento giudiziario, anche per iscopo delle economie, le quali potessero poi rivolgersi a miglioramento negli stipendi dei magistrati.

A questo fine portava due disposizioni: l'una riguardava il numero che dovesse comporre i diversi collegi giudiziari, tanto le Corti di appello, come i tribunali di prima istanza, e questa opera, per cui si diede speciale incarico al Governo, venne studiata e compiuta con tutti i dati che si ebbero e che risultano dalla relazione al Re che precede il relativo decreto e non portò che una minima economia di circa centomila lire.

Vi è la seconda parte, che è la più gelosa e la più difficile.

Io non ne fo la storia, perchè sarebbe dire cose che debbono esser note al Senato, che non sono indispensabili, sebbene molto utili ad aver presenti nelle spiegazioni che sto per dare.

Ricorderò soltanto che se io sono gratissimo all'amico e collega senatore Righi delle parole che egli ha usato a mio riguardo, e se ne lo ringrazio con lo stesso affetto con cui egli le ha pronunciate, e se il ministro guardasigilli che firmò i decreti del 9 novembre 1891 non respinge il carico di darne conto e di rispondere del modo con cui fu eseguita la legge, tuttavia prego gli onorevoli senatori di ricorrere, quando così piaccia a quelli che non l'hanno presente, al breve preambolo di quel decreto, nel quale preambolo è dichiarato come se il ministro guardasigilli, che ne faceva la proposta, assunse la responsabilità, questa re-

sponsabilità va riportata al collegio intero che costituiva il Governo del Re; al quale l'art. 6 della legge dava l'incarico e la facoltà come si dovesse la legge eseguire.

Tuttavia faccio questa dichiarazione non per diminuire la responsabilità di chi fece la proposta; ma semplicemente per indicare che questa proposta fu fatta in seguito e coerentemente alla deliberazione collegiale che doveva farsi da chi costituiva il Governo del Re. Mi sembra, serbando ognora il rispetto che si deve all'opinione di persone così autorevoli, che siano state, forse non del tutto dettate da alcun esame delle condizioni di fatto; quelle che, non dirò, accuse, non dirò censure, ma insomma le parole che in parte si ripeterono in questa medesima tornata sull'esecuzione data a quella legge.

Io sono convinto, o signori, che quando si vogliano ponderare tutte le svariate e molteplici circostanze di fatto che dovevano essere esaminate e ponderate per l'esecuzione della legge sulla riduzione delle preture, che l'onorevole mio amico Righi non avrebbe soltanto dichiarato, come per bontà sua volle dichiarare, affettuosa riverenza per chi sottoscrisse quel decreto, ma avrebbe forse usato quello di indulgenza, per non dire commiserazione; e forse di pietà (*Harità*).

Ma colui che sottoscrisse questo decreto ha la coscienza di averne per lungo tempo meditato tutte le minute e diverse circostanze che dovevano condurre alla soppressione od alla conservazione.

Piaccia anche al Senato che io ricordi la relazione e le tabelle annesse alla relazione che precede il decreto del 9 novembre 1891. Da quelle tabelle comparative, che temosiano passate inosservate ma che tuttavia sono la migliore giustificazione che si possa dare dei criteri che presiedettero alla scabrosa esecuzione; da quelle tabelle risulta come le medie dei tre elementi principali che vennero quasi tassativamente, certo per quanto si poteva; e si credette, razionalmente indicati nella legge 30 marzo 1890. Si trovano in quelle tabelle ridotti ad una media complessiva la quale, non che essere violata, fu largamente applicata. Ma quando io volessi qui ora spiegarvi tutto il congegno e l'effetto di queste medie, forse non avrei il dono di poterne convincere tutti quelli che mi ascoltano, o forse, quando discendessi:

ai particolari, e fosse qui il caso e l'opportunità di discutere, non arriverei a quella dimostrazione complessiva che mi permetto di esporre.

La Commissione incaricata del preavviso aveva proposto 597 soppressioni; tutti ricordano a quali e quante censure furono soggette le conclusioni di quella Commissione. Non voglio entrare in questo argomento, solo dirò come si agitarono in tutto il paese coloro i quali si trovavano nella condizione di dover patrocinare la conservazione delle preture minacciate; tutti ricorderanno come si gettarono le più alte grida di ingiustizia che si commettesse o che si volesse commettere.

Dirò piuttosto, che mi sia dai miei colleghi concesso, che io ricordi loro le censure, nè giuste, nè ragionevoli che ritornarono dopo la pubblicazione del decreto, e massime in questi ultimi tempi di agitazione elettorale contro l'esecuzione di quella legge.

E senza scendere a casi particolari, che mi sarebbe facile; ma che mi astengo di segnalare, credo poter affermare, che le censure erano fatte da coloro che, pur senz'altre ragioni che quella dell'interesse particolare, non avevano sicuramente quegli alti ideali che il nostro collega Righi credette di dover rappresentare al Senato.

Non coloro i quali vennero risparmiati dalla soppressione, ma coloro che se ne trovarono colpiti, e quelli che volevano giovarsene furono quelli che si unirono alle inconsulte censure; e tutti coloro i quali fecero eco a queste grida forse non usarono quella giustizia, quella imparzialità che pure sarebbe stato dovere di tutti gli uomini seri di usare a questo riguardo.

Ma, o signori, io non rinnoverò una discussione la quale ebbe luogo per due volte nell'altro ramo del Parlamento; e sempre in tutte quelle discussioni risultò un'approvazione implicita di quello che si è fatto, sebbene ora dalla sinistra, ora dalla destra, ora dal centro sorgessero reclami per supposte ingiustizie che si fossero commesse.

Io potrei ricordare un fatto solo che dovrebbe persuadere tutti coloro i quali credettero di insistere, sebbene artificialmente, sulla possibilità di errori; io vorrei solo ricordare che nell'altro ramo del Parlamento, per due volte, e quando si fecero delle proposte che avevano la pretesione di coprire col zelo per la legge le

personali convenienze, e quando si discussero le perfizioni le quali erano dirette contro la soppressione, si rappresentava come si fossero dovute considerare ottocento chilogrammi di carta stampata, lettere, rappresentanze, ecc. (*ilarità*).

Ora che cosa dirò? È possibile che qualche errore si sia commesso; se non che quello che si disse e potrà esser errore, si risolve nella diversità dei giudizi che si potranno usare nel ponderare le svariate condizioni che dovevano determinarlo.

Ora, quando pure questi giudizi, che pur si dovevano risolvere, fossero prodotti da una convinzione coscienziosa, è possibile che, senza volerlo, siasi errato, o per meglio dire, intorno alle varietà della decisione, siasi adottata una, piuttostochè un'altra soluzione.

Ma senza entrare in questi particolari, dirò soltanto che non vi è pretura soppressa la quale non abbia la sua ragione; e bisognerebbe per ciascuna pretura soppressa esaminare le singole circostanze onde avere il diritto di dire che vi sia stato errore. D'altronde, e lo sanno i magistrati, e coscienziosamente lo debbono confessare coloro che ebbero la sorte, o la disgrazia di dover adire i tribunali, che nessuno si adatta ad avere torto, che nessun giudizio può convincere coloro che non riescono nel loro assunto e che, come si dice, bisogna lasciare e tempo e modo *pour maudire son juge*.

Del resto, io prendo impegno, e lo credano i miei colleghi, che non è una prevenzione mia il dichiararlo, che, dal cumulo dei documenti, che stanno nel Ministero, risultano le ragioni per ciascuna delle preture sopprese o conservate e si può affermare essersi esaminato il pro ed il contro della risoluzione adottata.

Vi sono stati dei casi in cui le ragioni erano da una parte e dall'altra così equilibrate, che la decisione imparziale era enormemente difficile, eppure una decisione bisognava prenderla!

Mi ricordo un caso di due preture, una delle quali doveva, in ogni modo, anche per voto del Consiglio provinciale, esser soppressa, lasciando al Governo la designazione del capoluogo, concorrendo quasi le stesse ragioni; e queste erano in tale parità che per decidersi, non rimaneva che di ricorrere al criterio, forse empirico, della maggior popolazione delle due sedi.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

Nel pronunziare intorno alla soppressione si vagliarono i voti dei Consigli provinciali; dove questi conchiudevano per nessuna soppressione, si seguirono i preavvisi dati dalle Commissioni create dai detti Consigli che, per lo più, si presentano più libere nelle loro deliberazioni.

Ebbene, io lo affermo, il Senato non vorrà certo che io ne dia la dimostrazione, nessuna delle preture le quali si vollero conservate dal voto del Consiglio provinciale, fu soppressa.

Vi è una pretura che effettivamente si presentava e si presenta forse ancora come oggetto di dubbi maggiori. Ebbene, questa pretura era indicata fra quelle che dovevano sopprimersi, e dalla Commissione e dal Consiglio provinciale; e non vi fu richiamo specifico contro questi avvisi. Ebbene! Quando venne soppressa, quegli amministratori si ribellarono come da un'ingiustizia, e diedero le loro dimissioni in massa.

Questo unicamente per la storia. Io però debbo ripetere una spiegazione, e la darò con tutta la massima riserva e circospezione; le parole usate nel preambolo di quel decreto suonavano e tendevano a dire che il ministro aveva fatto la proposta, ma chi aveva deliberato era il Governo cioè un collegio il quale aveva l'incarico di pesare tutte le condizioni che potessero reggere tanto per la soppressione, quanto per la conservazione.

Se il ministro non fosse stato persuaso avrebbe avuto il diritto di dire: sottoscriva chi vuole, io non sarò quel desso; ma si trovavano delle circostanze le quali potevano essere diversamente apprezzate, e la maggioranza, in tutti i Governi civili, è quella che deve prevalere nell'indirizzo generale della cosa pubblica, tanto più allorquando si ha un mandato come quello contenuto nella legge 30 marzo 1890, forse perchè un giudizio tra tante competizioni, riesce, come l'abbiamo veduto, sempre difficile.

Signori, io debbo ancora una spiegazione per riguardo alla raccomandazione dell'onor. Cencelli. Questa è questione giuridica e tecnica. Per carità non discutiamola, ma una sola circostanza di fatto io voglio che conosca il Senato e soprattutto l'onor. Cencelli, che cioè a tutte quelle località in cui la Commissione ministeriale propose delle cosiddette *sezioni*, vennero conservate le preture.

Che cosa significa questo?

Le lagnanze contro l'esecuzione della legge hanno sempre per causa gli interessi od i sentimenti locali, che sono o si credono offesi per la sede della pretura che loro venga tolta, ed a questo si credette di dare un compenso col mezzo di una *sezione*. È sarei pronto a dimostrare che sarebbe stato e sarebbe un espediente inopportuno e contrario, sebbene autorizzato da un articolo espresso, allo spirito ed allo scopo della legge; spedito contrario ai veri interessi di quelli che lo desiderano e lo propongono ancora come un rimedio.

L'onor. Cencelli quindi se ne riposi tranquillo e dica a quei comuni i quali chiedono una *sezione* che effettivamente, oltre a chiedere quello di cui si pentirebbero, nessuna ragione hanno da porre innanzi, essendosi conservato le preture in quei casi in cui era proposta una *sezione*.

Credo di essermi spiegato con quella misura che si conviene alla posizione in cui mi trovo e a cui mi chiamava l'amicizia dell'onor. senatore Righi.

Non pretendo che il Governo abbia fatto opera perfetta.

L'opera perfetta non si deve pretendere da nessuno, tanto meno si può sperare in un complesso di apprezzamenti così diversi e così complicati come quelli che si trattava di adottare per l'esecuzione di quella legge.

Solo credo poter affermare che il Governo del Re emanò quel decreto con tutta quella maggior cognizione di causa che si possa pretendere in materia così scabrosa e soprattutto con una imparzialità, la quale credevo che dovesse meritare anche qualche suffragio.

E in quanto a quest'imparzialità permettetemi che io vi dica ancora una cosa, la quale si può soprattutto dire in questa Camera dove seggono tante persone illustri e che hanno per loro la sicurezza di starvi a vita.

D'onde nacquero le agitazioni che precedettero e che si vollero, in qualche punto, rinnovare dopo l'emanazione del decreto? Effettivamente dagli interessi locali.

Voi lo sapete; coloro i quali hanno maggior facoltà e forse, per questa ragione, minor merito nel resistere alle pressioni, sono precisamente quelli che hanno l'onore di sedere in quest'aula.

Ora, io sono per l'appunto uno di quelli che

si trova in questa posizione, ma con questo per di più, e permettetemi che io lo dica con animo sereno, che nell'oramai lunga carriera politica e civile che ho sostenuto e che spero ancora possa proseguire qualche tempo, ebbene, io non ho mai ceduto, nessuno, e tanto più in questo, nè a raccomandazione, nè a pressione; vero che mi occorre di dire che dovesse tremar la mano a chi presentasse alla firma reale il decreto di soppressione; ma vi assicuro che nel giorno 9 novembre 1891 io era perfettamente tranquillo: ho fatto il mio dovere. E se qualcheduno dicesse che questo non basta, perchè colla maggiore indipendenza nel proposito, si possa involontariamente errare, io, colla coscienza tranquilla, dirò che errore non si può dire se non quando, previa discussione, sia dimostrato ed allora sarà il caso di ripetere anche qui quello che ho in altro recinto ripetuto: *Qui primus est sine peccatis, iaciat primum lapidem.*

Senatore RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIGHI. Il modo del tutto riservato col quale ebbi ad accennare all'applicazione della legge del 1890 vi avverte, onor. colleghi, come io fossi già *a priori* perfettamente convinto di quello che hanno esposto tanto l'onorevole ministro che il relatore, cioè essere cosa affatto inutile almeno il venire oggi ad esaminare il modo col quale fu applicata una legge, molto più che non sarebbe possibile di venire a qualsiasi riparo; inquantochè il tempo utile dalla legge stessa concesso per la sua applicazione è già di lunga mano compiuto; quindi dal mio lato neppure una parola aggiungerò.

Debbo però richiamare l'attenzione dei miei colleghi, a mia piena giustificazione su ciò che io dovetti ricordare con una sola parola, nell'applicazione di questa legge del marzo 1890.

Ai riguardi di quella legge, io ebbi a manifestare, come dissi, non un giudizio, ma un'impressione, che quella legge cioè fosse stata applicata soverchiamente in modo ristrettivo; e ciò io feci per potere legittimare la conclusione del breve mio dire, che era quella di fare una domanda all'onorevole ministro guardasigilli, circa il modo con cui egli intende di corrispondere agli eccitamenti che da ogni parte gli vengono fatti, evidentemente per paralizzare, per

diminuire quanto più è possibile gli effetti di quell'applicazione.

Del resto, l'onor. Ferraris può immaginare se io non comprendo tutta la penosità della condizione in cui egli dovette trovarsi in quel periodo di tempo. E la comprendo siffattamente, che io mi sento costretto, lo creda pure, non si allarmi, aspetti che compia la frase, a negargli la benevolenza ch'egli mi chiede, perchè sono troppo abituato, e voglio conservarmi sempre quest'abitudine, a tributargli ogni momento la mia ammirazione.

Del resto, anche nelle poche parole che ebbi a pronunciare, avvertii che si trattava di provvedimento collettivo preso dal Governo e non ho altro da aggiungere, solo colgo questa occasione di aver riavuto la parola, per togliere qualunque possibilità di equivoci.

Quando parlai la prima volta, intesi un'interruzione e vi rispondo in questo momento, che cioè quando io parlo di rialzare il livello della magistratura italiana, di portarla a quell'altezza che è reclamata dalle esigenze ognora crescenti del nostro vivere civile, non parto, nè mi sono mai sognato di partire, da un concetto meno che riverente e rispettoso per la magistratura italiana odierna, poichè nessuno più di me è abituato ad ammirare la moralità indiscutibile dell'immensa maggioranza della stessa, non solo, ma ad ammirare la sapienza di molte sentenze di moltissimi fra i nostri magistrati, le quali sono veri monumenti di sapienza giuridica e di rettitudine e di criterio civile.

Detto questo a scanso di equivoci, non ho altro da aggiungere.

Senatore CENCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CENCELLI. Io mi limito a ringraziare l'onorevole guardasigilli delle esplicite e assolute risposte alla prima mia domanda, che cioè *nessuna delle preture soppresse sarà ripristinata*: cesseranno così le illusioni e le speranze di taluni comuni.

Prendo atto però della seconda delle sue dichiarazioni, che con maturi studi verificherà, se qualcuna delle preture soppresse possa meritare d'essere dichiarata sezione di una prosima pretura e mi riservo d'intrattenerlo privatamente per un caso concreto. Non ho altro a dire.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei singoli capitoli.

TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

TITOLO I.		
Spesa ordinaria.		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		
Spese generali.		
1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	570,740 34
2	Ministero - Personale straordinario	21,102 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	35,412 85
4	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione di grazia e giustizia e dei culti e loro famiglie	155,000 »
5	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari	60,000 »
6	Indennità di tramutamento	85,000 »
7	Indennità di supplenza e di missione	160,000 »
8	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti	8,000 »
9	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine):	160,000 »
10	Spese postali (Spesa d'ordine)	9,400 »
11	Spese di stampa	165,000 »
12	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	20,000 »
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
14	Spese casuali	50,000 »
		1,499,655 19

Spese per l'Amministrazione giudiziaria.

15	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	24,706,490 »
----	--	--------------

Senatore AURITI. Domando la parola. Vorrei parlare sul capitolo 15, ma non so se, stante l'ora tarda, possa parlare questa sera.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani seduta pubblica alle due col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata o della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93 *seguito*;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spese militari straordinarie da inserirsi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).

XIV.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di una lettera d'invito al Senato a farsi rappresentare al solenne funerale al Pantheon in memoria del Re Vittorio Emanuele II — Sorteggio della Deputazione — Votazione a scrutinio segreto degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'istruzione pubblica, e delle poste e dei telegrafi — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93 — Approvazione del capitolo 15 dopo osservazioni del senatore Auriti e risposte del ministro e del senatore Costa, relatore, e di tutti gli altri capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Proclamazione di un nuovo senatore — Seguito della discussione — Approvazione dello stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione del Fondo per il culto, e dei primi 36 capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa — Parlano sul capitolo 37 i senatori Lampertico, Cavalletto, Luzi, Costa, relatore, ed il ministro — Approvazione del capitolo 37 e di tutti i rimanenti del bilancio medesimo; e successivamente, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, dei tre articoli del progetto di legge e degli elenchi annessi — Approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 — Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta — Discussione del progetto di legge: Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 — Dichiarazione del ministro della guerra — Rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 — Considerazioni del senatore Ottolenghi.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il ministro di grazia, giustizia e culti: più tardi intervengono i ministri della guerra, della pubblica istruzione e il sottosegretario di Stato per l'interno.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il signor conte Giuseppe Malvezzi scrive ringraziando il Senato delle condoglianze

che gli volle far pervenire in occasione della morte del senatore Malvezzi suo padre.

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma 19 dicembre 1892.

« Nel prossimo gennaio sarà fatto celebrare a cura di questo Ministero, come per lo passato un solenne funerale al Re Vittorio Emanuele II in occasione del 15° anniversario di sua morte.

« Nel dare di ciò comunicazione alla E. V. io la prego di voler provvedere perchè una rap-

presentanza del Senato intervenga alla pia cerimonia riservandomi d'indicarle in quale giorno essa avrà luogo e di trasmetterle per quei senatori che volessero unirsi alla rappresentanza suddetta i biglietti d'invito.

« Gradisca Eccellenza l'espressione della mia alla osservanza.

« Il ministro
GIOLITTI ».

Credo che il Senato vorrà come gli altri anni essere rappresentato a questa cerimonia della Presidenza e da una Commissione composta di nove senatori e due supplenti estratti a sorte.

Vista l'annuenza del Senato estrarrò a sorte i nomi dei signori senatori che comporranno questa Commissione.

La Commissione risulta composta dei signori senatori: Baccelli, Busacca, Berardi, D'Anna, Auriti, Ferraris, Bartoli, Doria Giacomo, Pagano. *Supplenti*: Fano, De Mari.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-1893 ». (N. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e delle entrate e della spesa dell'amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93.

Come il Senato rammenta, ieri chiusa la discussione generale furono approvati i primi 14 capitoli della Tabella A. Ora è in discussione il 15.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria.

15. Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) L. 24,706,490.

Do facoltà di parlare al signor senatore Auriti. Senatore AURITI. L'onor. nostro collega relatore di questo bilancio, in una breve nota del suo scritto succoso, ha risollevato, in materia di organico giudiziario, che fu oggetto costante de' suoi studi, e direi dei nostri studi, il grave problema della insufficienza della legislazione italiana in quanto alle garanzie che debbono regolare in forma completa e stabile la prerogativa statutaria d'inamovibilità della magistratura.

Ed infatti, nessuna garanzia pel pretore, la cui importanza è stata già cresciuta non solo colla riduzione delle circoscrizioni mandamentali, ma anche con la nuova legge sull'ammissione e sulle promozioni nella magistratura, e la cui giurisdizione sarà probabilmente aumentata con leggi non lontane.

Amovibile in modo assoluto, fino nei gradi supremi, il pubblico ministero.

Datè nei tramutamenti di sede alcune garanzie con decreti regolamentari mutabili ad ogni momento, richiesto cioè il parere di una Commissione consultiva, ma che non lega il ministro, epperò composta di consiglieri di Cassazione, non dei capi supremi della magistratura, e non chiamata a giudicare i Primi Presidenti di corte di appello.

Questo stato di cose può dirsi soddisfacente? Già il ministro Taiani, comunque compreso del sentimento della responsabilità che incombe al Guardasigilli per assicurare il buon andamento della giustizia in tutto il Regno, e pur disposto per indole a servirsi largamente delle facoltà consentite dalla legge per adoperarle con energia, senti presto il bisogno di imporsi dei limiti oltre quelli delle leggi vigenti, e nel suo grande progetto di ordinamento giudiziario presentò una serie di articoli per regolare la materia della inamovibilità della magistratura.

Regolati i tramutamenti con garanzie efficaci, data con modalità speciali l'inamovibilità anche al pubblico ministero, e per il pubblico

ministero accolse egli una formola che non tutti accettano, ma che a me è cara perchè è tradizionale nelle provincie napolitane: pubblico ministero è magistrato inamovibile con funzione revocabile.

L'Ufficio centrale del Senato studiò con amore il problema, completò, allargò il disegno Taiani, lo coordinò con le altre misure che debbono intendere non solo a integrare le garanzie d'inamovibilità alla magistratura, ma anche ad assicurare meglio e con grande autorità l'esercizio della disciplina sui magistrati che mancassero al loro dovere.

Ma i grossi progetti troppo complessi non approdano a riva, e perciò i due che ho ricordato rimangono negli archivi come monumento prezioso di studi che a suo tempo saranno fatti fruttificare.

L'illustre Guardasigilli Zanardelli vide l'opportunità, che io ho sempre riconosciuta, di miglioramenti parziali, gradualmente nel complesso degli ordinamenti giudiziari. Tra le riforme da lui proposte e fatte trionfare, vi è la legge recente del 1890 sull'ammissione e le promozioni nella magistratura.

Già in essa è conceduta al pubblico ministero parità sostanziale con la magistratura giudicante, poichè sono rese identiche per due ordini le condizioni di eleggibilità, unificata la graduatoria, agevolato quindi il passaggio dall'uno all'altro ordine. Ma vi resta ancora una lacuna, poichè non furono tratte ancora tutte le conseguenze dei principii.

Nel 1890 io, onorato del carico di relatore su quel progetto di legge, dall'Ufficio centrale del Senato, all'illustre Zanardelli ripresentava il grave problema della inamovibilità della magistratura.

Prego il Senato di permettermi la lettura delle poche parole che allora io scriveva: « Il giudice collegiale diventa inamovibile dopo tre anni di esercizio, non il pretore, non il pubblico ministero, nemmeno nei gradi supremi.

Ora se la posizione del pretore nello inizio della carriera, se la duplicità delle funzioni del pubblico ministero possono richiedere modalità speciali, entrambi quei funzionari hanno però diritto di partecipare in modo conveniente alle garanzie di inamovibilità che sono dovute alla magistratura; e per tutta la magistratura vogliono essere completate, organizza-

zate. assicurate per legge le forme tutelari di quella inamovibilità, di cui solo un germe embrionale esiste attualmente per decreti regolamentari.

Non è già il bisogno di assicurare una indipendenza a cui non fu mai recata la menoma offesa, ma bensì per consolidare nel funzionario la piena coscienza, nel pubblico l'opinione di quella indipendenza, poichè la garanzia deve essere nelle istituzioni, non nella virtù dei ministri ».

Dal 1890 ad oggi, sono trascorsi più che due anni il grave problema rimane ancora insoluto.

Il nostro collega senatore Costa molto opportuno l'ha risollevato, richiamando su di esso l'attenzione del nuovo guardasigilli.

Signori senatori, vogliono vedere, qual'è la legislazione attuale? Prenderò per esempio la mia persona, non per relazione a contingenze possibili, ma per dare una idea precisa, una immagine viva dello stato delle cose, secondo la legislazione attuale.

Sono in magistratura da 32 anni, e mi trovo al di là dei miei meriti sollevato al grado supremo di procuratore generale della Corte di cassazione di Roma, lieto dell'esercizio di funzioni principalmente dottrinali, liberatomi dalla responsabilità dell'amministrazione che mi turbava tanto allorchè quel peso mi gravò per alcuni anni sulle spalle.

L'onor. ministro mi onora della sua fiducia, io gli sono grato; ma in diritto quale è la mia posizione innanzi alla legge? Già una frase infelice dell'organico giudiziario mi chiama rappresentante del potere esecutivo. Ma il pubblico ministero rappresenta il potere esecutivo solo in alcune materie di amministrazione, come per la esecuzione dei giudicati penali, mentre nelle funzioni più importanti è magistrato, ed io mi sento magistrato, perchè nessun ministro potrebbe dettarmi i termini delle requisitorie per una causa civile o penale.

E in quanto alla stabilità dell'ufficio quale è la mia posizione nella magistratura?

Un ministro guardasigilli qualunque, che non può non essere un uomo politico, che per le mie funzioni politiche di senatore potrebbe essere anche con me in conflitto politico, levatosi una mattina, potrebbe, *ex informata conscientia*, provocare un decreto che mi rimandi a casa, o

mi balzi dalla capitale del Regno in una delle sedi più remote di Corte di cassazione.

E per tutto questo non ci sarà bisogno che di una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Dunque io sono a discrezione dei Ministeri che cadono e salgono per le mutevoli maggioranze parlamentari, e ciò dopo sei lustri di carriera giudiziaria, quando ho già raggiunto uno de' gradi supremi della magistratura. È questo uno stato di cose conveniente?

Si consoli, mi dirà taluno, c'è la responsabilità ministeriale. Ma come si attua questa responsabilità? Mercè una possibile discussione innanzi ai due rami del Parlamento, che sono i due corpi politici dello Stato.

Dunque una deliberazione politica dei ministri, una possibile discussione politica in Parlamento, ossia una garanzia politica, è l'unica tutela del pubblico ministero; manca un organo costituito nel centro stesso della magistratura, che con grande autorità difenda e corregga i magistrati, ne assicuri l'inamovibilità, e con rigida azione disciplinare assicuri del pari l'adempimento dei loro doveri.

C'è qualche cosa a cui bisogna provvedere, onor. ministro, il problema merita di essere studiato e risoluto.

La difficoltà è quella che si può fare a tutte le garanzie di qualunque natura. Una garanzia è un freno di possibili abusi, ma non può non essere qualche volta un impaccio per un'azione salutare che altrimenti si svolgerebbe libera ed energica.

Dunque giù tutte le garanzie? No, è nella natura delle istituzioni umane che non si possano evitare tutti gl'inconvenienti, bisogna scegliere il sistema che offra inconvenienti minori.

Or quando si tratta appunto della magistratura, le sue funzioni sono così delicate, il dubbio di una minima offesa alla sua indipendenza turba siffattamente la coscienza pubblica, che molte volte bisogna sacrificare un provvedimento giusto ed opportuno per evitare il danno molto maggiore che deriverebbe dalle sinistre interpretazioni cui potrebbe dar luogo.

Ad ogni modo io ritorno a quello che ho detto prima; pongo un problema, non intendo che si fissino ora per incidente i termini precisi della soluzione.

Solo dico che l'insieme delle garanzie per la

tutela dell'inamovibilità della magistratura deve essere integrato, e può essere coordinato ad un sistema disciplinare che assicuri meglio al bisogno da parte de' magistrati l'adempimento de' loro doveri.

Al ministro Zanardelli mancò il tempo, non credo la volontà di soddisfare i miei voti.

Li rinnovo ora con fiducia al ministro Bonacci.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare:

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non siamo oggi a discutere un progetto di legge sull'inamovibilità della magistratura, e dobbiamo occuparci di questo gravissimo problema solo incidentalmente per quel tanto che se ne può dire in occasione della discussione del capitolo 15 del bilancio, che riguarda gli stipendi delle magistrature giudiziarie.

L'indipendenza è la più essenziale condizione perchè i magistrati possano adempiere il loro alto ufficio, che è quello di tutelare il diritto e di mantenere nel paese la fede nella giustizia, che è il cemento della compagine sociale, lo spirito vivificatore del consorzio civile. Condizione dell'indipendenza della magistratura è l'inamovibilità, sancita dallo Statuto fondamentale del Regno, confermata e regolata nella legge sull'ordinamento giudiziario.

Ma quante e quali questioni si sono fatte sulla inamovibilità dei magistrati! Io non ricorderò quello che è stato scritto nè quello che è stato detto anticamente e recentemente nelle nostre Camere legislative, e nelle Camere legislative degli altri paesi, sui beni e sui mali della inamovibilità dei magistrati, poichè non vi è bene al mondo senza mistura di male.

L'inamovibilità dei magistrati quanto all'ufficio, è garantita dallo Statuto fondamentale e dalla legge sull'ordinamento giudiziario. Non è così quanto alla residenza, poichè l'art. 199 della citata legge dichiara espressamente che i funzionari dell'ordine giudiziario possono per l'utilità del servizio essere tramutati da una Corte o da un tribunale ad altra Corte o tribunale, con parità di grado e di stipendio, e con un'indennità se il tramutamento è ordinato d'ufficio.

Non tutti sono contenti dello stato presente della legislazione in questa materia, e fin dal-

l'origine delle libere istituzioni, sotto le quali viviamo, si manifestarono due opposte tendenze; l'una delle quali mirava ad estendere la guarentigia dell'inamovibilità per meglio tutelare l'indipendenza della magistratura, l'altra voleva contenerla in limiti più stretti per lasciare una ragionevole libertà al Governo, che ha la responsabilità del regolare andamento dell'amministrazione della giustizia.

Ad estendere la guarentigia della inamovibilità inclinarono specialmente il Siccardi, e più tardi il Vigliani.

Della libertà del Governo responsabile furono principali sostenitori il Rattazzi, il Deforesta, e più recentemente il Tajani, che nel primo suo ministero, come ha ricordato l'onorevole senatore Auriti, revocò il decreto del 3 ottobre 1873, e fece largo uso della facoltà attribuita al Governo dall'articolo 199 della legge sull'ordinamento giudiziario, quantunque poi nel secondo suo ministero presentasse quel disegno di legge, rammentato pure dall'onorevole senatore Auriti; quel disegno di legge a cui seguì la magistrale relazione dell'Ufficio centrale del Senato, opera dell'onor. senatore Costa.

Fra queste due tendenze ve n'è una intermedia, che cerca di conciliare la inamovibilità, principale guarentigia dell'indipendenza della magistratura, con quella temperata e ragionevole libertà che è pure necessaria al potere esecutivo perchè possa provvedere al regolare andamento dell'amministrazione della giustizia.

L'onorevole senatore Auriti non mi chiede oggi dichiarazioni specifiche intorno ai particolari del sistema da me preferito. Egli vuole da me piuttosto una professione di fede circa il metodo e la forma dei provvedimenti che debbono regolare questa materia. Egli vuol sapere se io creda a ciò necessaria una legge, ovvero ritenga sufficiente un atto del potere esecutivo sull'esempio di quelli che furono emanati ai tempi dei ministri Villa e Pessina.

Non ho difficoltà di fare su ciò esplicite dichiarazioni.

Io credo che questa delicatissima materia debba essere regolata, non con decreti reali, ma con una legge, nella quale dovranno essere diligentemente definiti e regolati i diritti dei magistrati e i poteri del Governo, in guisa che siano pienamente ed egualmente assicurate la indipendenza della magistratura, e la regolare

amministrazione della giustizia a cui la magistratura e le guarentigie della sua indipendenza sono ordinate.

Se mi si domandasse, quando io intenda presentare questa legge, risponderai che ho in animo di occuparmene al più presto, ma che non potrei riconoscere di questa legge la massima urgenza.

Certo vi sono altre leggi, a mio avviso, più urgenti; e ieri le accennai. Esse sono le leggi di riforma dei procedimenti giudiziari, e tanto del procedimento civile, quanto del procedimento penale; sono le leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario, dirette a semplificarne gli organismi, ed a preparare la diminuzione degli uffici e del numero dei magistrati per migliorare l'amministrazione della giustizia e per poter meglio retribuire la magistratura.

Urgentissimo credo il provvedere all'ordinamento definitivo della magistratura suprema in materia civile.

Voci: Bene.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. A me pare che si sia già troppo tardato a risolvere questo problema, lasciando durare per trenta anni il sistema della cassazione molteplice, che è un controsenso.

Non intendo anticipare giudizi sulla migliore soluzione di questo problema. Questo solo affermo, che la soluzione ormai non può più esserne ritardata; e in ciò spero di aver meco concordi tanto i fautori della terza istanza, quanto i sostenitori della Cassazione, cioè tutti, meno coloro i quali credono possibile la coesistenza di cinque Corti di cassazione.

Lo studio di questo argomento non mi farà dimenticare quello sul quale sono stato oggi più specialmente interpellato; e sono lieto di riconoscere che l'opera mia sarà molto agevolata dai precedenti che trovo nel Senato, poichè ricordo anch'io con compiacenza, come ha già fatto l'onorevole senatore Auriti, che un codice completo sui diritti e i doveri della magistratura e sulle guarentigie della sua indipendenza fu preparato dall'onorevole senatore Costa, ed è negli atti del Senato tra i documenti della sessione del 1886.

Non so se potrò adottare e presentare integralmente quel disegno di legge; certo io terrò grandissimo conto di quegli studi nel preparare le mie proposte.

Aggiungerò una dichiarazione, che credo non sia completamente inutile.

Altri potrebbe domandarmi: che farete voi frattanto e finchè non venga la legge che deve regolare la inamovibilità della magistratura?

Come ho fatto per il passato, nei sette mesi da che ho l'onore di essere ministro, come han fatto coloro che mi hanno preceduto, così mi regolerò per lo avvenire. Mi studierò di fare buon uso delle facoltà che mi dà la legge; poichè in due modi il Governo può violare la legge, cioè facendo quello che la legge non gli permette di fare, e non facendo uso delle facoltà che la legge gli conferisce, allorchè per il bene pubblico sia necessario o utile l'esercizio di quella facoltà. Farò dunque uso delle facoltà che mi dà la legge, ma ne farò un uso cauto e prudente, e soltanto nei casi di evidente necessità.

Con queste dichiarazioni io credo di aver dato piena soddisfazione alle domande e alle raccomandazioni che mi furono fatte dall'onorevole senatore Auriti.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA, *relatore*. Il guardasigilli rispondendo all'onor. Auriti, ha implicitamente dato risposta ad una nota della relazione della Commissione permanente di finanze, nella quale si accenna alla necessità di disciplinare legislativamente il grave argomento della inamovibilità dei magistrati.

Io prendo atto della risposta del guardasigilli e lo ringrazio.

Parmi, nondimeno, opportuno di aggiungere che in gran parte io aderisco alle sue idee.

Il concetto della inamovibilità non è assoluto: esso non deve essere considerato soltanto dal punto di vista del magistrato a vantaggio del quale ridonda, ma da un punto di vista molto più complesso ed elevato, dal punto di vista, cioè, dell'amministrazione della giustizia. L'inamovibilità infatti non è stabilita per favorire, con una posizione privilegiata, il magistrato; essa trae la sua origine dalla convenienza, dalla necessità di fornire alla coscienza pubblica guarentigia sicura che la parola del magistrato è parola di giustizia sincera, libera, indipendente, parola di verità.

Ora è chiaro che, esaminata alla stregua di questo concetto, la questione dell'inamovibilità,

non può condurre alla teorica dell'inamovibilità assoluta. Se essa è strumento di guarentigia, deve essere contemperata a tutte le esigenze dell'amministrazione della giustizia che è destinata a garantire. E quindi essa riuscirebbe monca ed imperfetta ove conducesse soltanto a garantire il grado: ma dovrebbe essere estesa a disciplinare le promozioni, i tramutamenti, le onorificenze; dovrebbe occuparsi non soltanto dei diritti ma ben anco dei doveri dei magistrati; dovrebbe regolare le forme dei procedimenti atti a mantenere la disciplina e i mezzi per conservare alla magistratura quel prestigio che è indispensabile perchè possa adempiere la delicata missione sua.

Il problema quindi non è soltanto grave ma complesso: nè si deve credere di poterlo risolvere alla stregua di principi astratti, richiedendosi soprattutto il sussidio efficace di concetti pratici, ispirati da esperienza e prudenza di governo.

Dopo le dichiarazioni del guardasigilli non occorre di insistere sulla necessità che queste guarentie siano determinate dalla legge.

Il guardasigilli lo ha ammesso, e prendo atto della sua promessa.

Io debbo invece dichiarare che dissento solo da lui in un punto. Egli ammette l'utilità, ma non riconosce l'urgenza di questo provvedimento: egli ritiene che ve ne siano altri anche più urgenti; e ne ha accennato uno che è certo urgentissimo, quello dell'ordinamento della magistratura suprema. Mi permetta onor. guardasigilli che io le dica che lo svolgimento logico della riforma giudiziaria, che trae la sua origine, il suo punto di partenza dal progetto di Taiani e dalla relazione senatoria che l'ha susseguito, e si è andata mano mano svolgendo con tanti progetti parziali proposti dall'onor. Zanardelli e votati dal Senato; l'ordine logico della riforma, io diceva, ormai presenta in prima linea il problema delle guarentie della magistratura.

Dal momento che colle leggi del 1890 si sono determinate le condizioni per il reclutamento dei magistrati, si sono stabilite le condizioni nelle quali debbono avvenire le promozioni, si è provveduto, nei limiti delle risorse del bilancio, a migliorare la condizione economica dei magistrati, ormai non manca, nell'ordine organico, che la determinazione dei diritti, e dei doveri dei magistrati; giacchè quando si

discute della inamovibilità della promovibilità e delle garanzie della magistratura non è soltanto dei diritti dei magistrati che si parla, ma anche dei loro doveri e del modo con cui la disciplina giudiziaria deve essere mantenuta.

Aggiungo di più; che se veramente il ministro guardasigilli ha la speranza di risolvere, come io gli auguro, il problema della suprema magistratura, io credo che non l'avrà risolto convenientemente, se a questo problema non avrà congiunto l'altro di fare della magistratura suprema del Regno d'Italia la vera e suprema custode delle garanzie della magistratura italiana. Le due questioni si collegano, e il d'rsgiungerle equivarrebbe a rimpicciolirle, forse a pregiudicarle.

Ma l'illustre guardasigilli ha sorvolato su di un'altra questione proposta dal nostro illustre collega, il senatore Auriti, il quale ha accennato ad un altro tema di studi che si collega a questo, ma che deve essere risolto in un modo tutto particolare; quello della condizione del pubblico ministero. Il problema dell'ordinamento del pubblico ministero è fra i più gravi ed importanti.

Senza riassumere gli studi importantissimi che si sono fatti intorno a questo argomento e i numerosi precedenti legislativi che vi si riferiscono, mi basterà di dire che io aderisco al concetto espresso dal nostro collega Auriti che il fare del pubblico ministero il puro e semplice rappresentante del potere esecutivo sia disconoscere la missione che egli adempie nell'organismo dello Stato.

Io accetto quindi, come fu accettato nel progetto di cui più volte si è fatto menzione in questa discussione, di considerare il ministero pubblico come rappresentante del potere esecutivo, ma soltanto nelle funzioni amministrative dell'amministrazione giudiziaria, a patto che sia considerato come rappresentante della legge nell'esercizio della giurisdizione.

Ma per dare a questo concetto una forma organica, non occorre fare del pubblico ministero un magistrato inamovibile investito di una missione revocabile.

So bene che è questa la soluzione patrocinata dal collega Auriti; ma egli pure sa, per lunga consuetudine di comuni studi, che io ne dissenso.

Io non mi soffermerò ora a dimostrare con

quali altre forme più corrette e più efficaci si possa conciliare nel funzionario del pubblico ministero la sicurezza della sua posizione di carriera coi particolari rapporti di fiducia a cui deve corrispondere nell'esercizio del suo ministero.

Il Senato le conosce perchè formarono oggetto di una relazione nella quale io ebbi l'incarico di riassumere il pensiero dei più provetti ed autorevoli nostri colleghi, che di queste questioni hanno particolare familiarità ed esperienza. Dirò soltanto che anche questo del pubblico ministero deve essere annoverato fra i problemi che reclamano una soluzione. Io lo affido volentieri all'esperienza di legislatore e di uomo di Stato del guardasigilli, il quale non può ignorare la grave responsabilità che lo attenderebbe se non rivolgesse al grave argomento l'ingegno suo poderoso, e lasciasse languire una riforma che è vivamente reclamata dalla magistratura e dal paese.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Con l'onorevole senatore Costa siamo d'accordo quasi in tutto.

Consento pienamente con lui nel concetto, che egli esponeva tanto nitidamente, delle relazioni tra il pubblico ministero e il potere esecutivo.

Non si creda però che la posizione del pubblico ministero sia così infelice, come all'onorevole senatore Auriti piacque descriverla dicendo che da un momento all'altro il Governo potrebbe congedare il procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma, o relegarlo in una delle più remote e sgradite residenze.

Il pubblico ministero ha nel nostro attuale ordinamento le guarentigie comuni a tutti i funzionari governativi, non quelle speciali stabilite a favore della magistratura giudicante. Quindi non può dirsi che la sua posizione sia intieramente abbandonata all'arbitrio del Governo, come non è quella dei funzionari dell'ordine amministrativo.

D'accordo quasi in tutto con l'onorevole senatore Costa, il dissenso nostro riguarda solo il grado dell'urgenza di quella legge che deve regolare la inamovibilità dei magistrati.

Il suo ragionamento è questo: con le varie leggi che sono state fatte negli ultimi tempi, attuando a poco a poco il programma generale annunziato e formulato in occasione del progetto presentato dal ministro Taiani, si è provveduto al reclutamento della magistratura ed anche al miglioramento delle sue condizioni.

Di fatti con le due ultime leggi del 1890 si provvide prima alla soppressione di un certo numero di preture ed alla revisione degli organici dei tribunali e delle Corti di appello, per ottenere i mezzi coi quali meglio retribuire la magistratura, e poi si riformò il sistema di reclutamento e di promozione della magistratura.

È tempo dunque, dice l'onorevole senatore Costa, di definire i diritti e i doveri dei magistrati.

Ed io riconosco la necessità e la urgenza di una legge che definisca codesti diritti e codesti doveri.

Ma mi pare che si esageri alquanto la urgenza di questa legge in confronto della urgenza di altre leggi, e che l'argomento addotto dall'onorevole senatore Costa si ritorea contro la sua tesi.

Imperocchè le leggi del 1890 non furono che un primo passo e un tentativo per il miglioramento delle condizioni della magistratura; tentativo, che in pratica non è riuscito.

Con la seconda legge del 1890 nuove e ben gravi condizioni furono imposte ai giovani che intendono entrare nella magistratura; furono specialmente stabiliti ad esami assai rigorosi. Queste disposizioni erano collegate con quelle dell'altra precedente legge che tendeva a migliorare gli stipendi della magistratura.

Ma l'onorevole Costa ed il Senato sanno che cosa sia riuscita in pratica l'esecuzione della legge del 30 marzo 1890.

Dall'esecuzione di questa legge si attendevano circa tre milioni, che sarebbero stati sufficienti per un discreto aumento degli stipendi della magistratura.

Ma alla fine del biennio, nel quale deve compiersi l'esecuzione della legge, l'economia disponibile per l'aumento degli stipendi della magistratura sarà appena di un milione.

L'economia ottenuta sino ad ora non è che di 500,000 lire circa, e con reale decreto del luglio passato essa fu già convertita in au-

mento degli stipendi degli aggiunti giudiziari e dei pretori.

Dunque conviene riconoscere che le leggi del 1890 non diedero i risultati che il legislatore se ne riprometteva. E quindi logico ed opportuno che si ricominci a fare qualche cosa per conseguimento del fine al quale quelle leggi erano ordinate, cioè per il miglioramento delle condizioni della magistratura, e dopo ciò o al tempo stesso, se così piace all'onorevole senatore Costa, si pensi a regolare la inamovibilità dei magistrati.

Se questo è vero, a me pare che ogni ragione di dissenso tra me e l'onorevole senatore Costa sia eliminata.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. Il Senato ha udito che io non ho fatto esame di atti ministeriali, ma bensì ho posto il problema nella regione serena dei provvedimenti legislativi da me invocati a nome di tutta la magistratura.

Sotto questo rapporto io ho detto: pongo il problema, ma non intendo nemmeno che si segnino ora le linee principali della soluzione, per la quale esistono già documenti preziosi da consultare.

Quindi posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro il quale, salvo la questione di maggiore o minore urgenza, ha convenuto di volersi occupare del problema già vecchio, e che è d'uopo non lasciar cadere nell'oblio, ma bensì ravvivare e mettere in rilievo finchè non sia sciolto.

Quanto alla parte speciale che riguarda il pubblico ministero il guardasigilli ha osservato, che non mancano a quel funzionario le garanzie comuni a tutti gli impiegati civili. Ma qui appunto è il difetto, poichè il pubblico ministero è un magistrato non un impiegato qualunque. Debbo ripetere che nella legge del 1890 si è già fatto un passo per restituire a quel funzionario la qualità di magistrato, perchè adesso le condizioni di eleggibilità sono le stesse per il pubblico ministero e per la magistratura giudicante, e vi è parità fra i diversi gradi delle due carriere, unicità di graduatoria, facilitazioni di passaggio dall'un ordine nell'altro.

Bisogna trarre soltanto le conseguenze di questi principî per una partecipazione in modo conveniente alle garanzie d'inamovibilità.

Con lo sviluppo di queste idee ho raggiunto lo scopo della mia domanda, e non posso non dichiararmi soddisfatto delle promesse che ho ottenuto dal ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

16	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (idem)	3,040,000 »
17	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria)	4,000,000 »
18	Pigioni (Spese fisse)	74,318 28
		31,820,808 28

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

19	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	140,822 18
----	--	------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

20	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	361 11
21	Assegni di disponibilità (idem)	35,577 »
22	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro assistenti	831 »
23	Sussidi ai già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro famiglie	3,000 »
24	Fitto di locali ad uso abitazione degli ex-esecutori di giustizia e loro famiglie	1,796 72
		41,565 83

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,499,655 19
Spese per l'Amministrazione giudiziaria	31,820,808 28
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	33,320,463 47
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	140,822 18

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	41,565 83
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	41,565 83
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	33,362,029 30

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	33,362,029 30
Categoria IV. — Partite di giro	140,822 18

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Proclamazione di un nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte dottore Eugenio Faina, i di cui titoli d'ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Cambray-Digny e Garelli di introdurlo nell'aula.

(Il signor Eugenio Faina viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor dottore Eugenio Faina del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione della tabella B: Stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione del fondo per il culto; ne leggo i capitoli:

TABELLA BB.

Stato di previsione dell'ENTRATA dell'Amministrazione del Fondo per il culto

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

TITOLO I.

Entrata ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.

1	Consolidato 5 per cento	13,040,000 »
2	Consolidato 3 per cento	234,430 »
3	Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori	9,800 »
4	Certificati della cassa depositi e prestiti	132,690 »

13,416,920 »

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.

5	Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli	per memoria
---	---	-------------

Altre rendite patrimoniali.		
6	Prodotto di beni stabili	350,000 »
7	Annualità diverse e frutti di capitali	7,800,000 »
		8,150,000 »
Proventi diversi.		
8	Quota di concorso (Art. 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036).	1,500,000 »
9	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi	1,080,000 »
10	Rendite e crediti di dubbia riscossione	30,000 »
		2,610,000 »
TITOLO II.		
Entrata straordinaria		
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
Esazione di capitali.		
11	Esazione e ricupero di capitali	2,800,000 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Entrata ordinaria.

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi	13,416,920 »
Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli	<i>per memoria</i>
Altre rendite patrimoniali	8,150,000 »
Proventi diversi	2,610,000 »
TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	24,176,920 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali	2,800,000 »
TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	2,800,000 »
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	26,976,920 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Si passa ora alla tabella C: Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93.

TABELLA C.

Stato di previsione della SPESA dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione.

1	Personale (Spese fisse)	500,107 »
2	Pensioni e indennità agl' impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie).	95,000 »
3	Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite (Spesa d'ordine)	604,000 »
4	Spese pel servizio esterno	100,000 »
5	Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti - Legge 22 giugno 1874 n. 1962	76,000 »
6	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	80,000 »
7	Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria).	90,000 »
8	Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali	37,200 »
9	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	2,800 »
10	Spese d'ufficio	12,000 »
11	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse)	17,215 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obblig.)	<i>per memoria</i>
		<hr/> 1,614,322 » <hr/>

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Spese di liti e contrattuali.

13 Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) 330,000 »

14 Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzione di censi, mutui ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria) 60,000 »

390,000 »

Contribuzioni e tasse.

15 Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) 634,000 »

16 Tassa sulla ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) 2,247,000 »

17 Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria) 380,000 »

18 Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria) 6,000 »

19 Spesa per assicurazioni postali e per telegrammi (Spesa obbligatoria) 1,000 »

3,268,000 »

Spese patrimoniali.

20 Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine) 2,000 »

21 Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni 70,000 »

22 Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie) 898,000 »

23 Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie) 21,104 05

24 Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie) 400,000 »

25 Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (Spesa obbligatoria) 20,000 »

26 Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse) 20,000 »

1,431,104 05

Spese disposte da leggi e decreti legislativi.

27	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria)	2,000 »
28	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	6,690,000 »
29	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefici e cappellanie soppressi (Spese fisse ed obbligatorie)	2,211,500 »
30	Assegni a parrocchie ex-conventuali ed alle chiese parrocchiali provenienti dalle soppressi Casse ecclesiastiche (Spese fisse)	418,200 »
31	Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse)	751,500 »
32	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto in disgravio dello Stato (Spese fisse)	664,834 »
33	Assegni transitori al clero (Spese fisse)	30,000 »
34	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse)	379,000 »
35	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifici monumentali (Spese fisse)	115,000 »
36	Rendita dovuta ai comuni ed allo Stato in forza dell'art. 25 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 (Spesa obbligatoria)	316,570 »
37	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti ai titolari di benefici parrocchiali deficienti	1,771,966 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Allorchè ebbi l'onore di essere relatore, nell'estate decorso, del progetto per l'aumento della congrua ai parrochi, io richiamai l'attenzione del ministro guardasigilli sopra certe istruzioni, che l'Amministrazione del fondo per il culto ha sempre asserito istruzioni parlamentari, e che istruzioni parlamentari non sono punto, nè poco, le quali istruzioni a mio credere venivano a defraudare i benefici della legge, che, con unanime consentimento, veniva approvata così dalla Camera dei deputati, che da quella dei senatori.

Quando noi si dice: diamo ai parrochi per congrua 600, 700, 800 lire, quante sieno, dobbiamo poi effettivamente darle. Non dobbiamo dunque volere che per via di istruzioni si venga a falcidiare questo che loro promettiamo noi stessi.

In particolare io richiamai l'attenzione dell'onor. guardasigilli sopra tre punti, e cioè: sopra la detrazione dal reddito di quel tanto che si paga per tassa di ricchezza mobile; sulla detrazione dal reddito di quel tanto che si paga per tassa di manomorta; sulla detrazione dal reddito dei redditi inesigibili.

Sopra questi tre punti non potevano essere più esplicite le dichiarazioni dell'onor. guardasigilli Bonacci.

Nè potevano essere più leali le sue sollecitudini, perchè le dichiarazioni che egli aveva fatto in Senato avessero pieno effetto.

E però noto che ancora si agitano parecchie controversie, quanto a redditi che vadano detratti dalla congrua o no; quanto a oneri che vengano imputati alla congrua o no.

Non sarebbe minimamente opportuno iniziare adesso una discussione su questo proposito in Senato, tanto più che può esservi grande dif-

ferenza da un caso all'altro, in modo che forse il Senato non potrebbe divenire a conclusioni perentorie e di massima.

Ora io mi limito a richiamare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia anche sopra queste controversie. Ed è al ministro di grazia e giustizia che io dirigo una parola fidente, tanto più che ho già la riprova delle sollecitudini avute da lui e da alcuni suoi antecessori e particolarmente dall'onor. Zanardelli, perchè la parola della legge avesse veramente effettuazione.

Io dunque, senza iniziare oggi in Senato una discussione di diritto, non fo che richiamare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia sopra le questioni che tuttodì si agitano, e particolarmente sopra i legati ed oneri del culto, e sopra le messe così dette avventizie.

Qui non intendo menomamente di provocare dal ministro di grazia e giustizia dichiarazioni che vulnerino comunque principi di diritto. Mi basta esprimere fiducia nella lealtà del ministro di grazia e giustizia, che, sebbene non avesse d'uopo di avere riprova, pure la ebbe nella efficacia dell'opera sua, perchè le sue dichiarazioni da lui fatte in Senato avessero pienamente effetto.

Non fo che richiamare sopra di ciò l'attenzione del ministro di grazia e giustizia e dei culti; e dopo questo mi rimetto intieramente a quello che il ministro di grazia e giustizia e dei culti crederà di diritto, intendo dire, a quanto l'onorevole ministro crederà conforme alle disposizioni di legge interpretate secondo quel largo spirito di equità che è d'uopo nell'applicare una disposizione quale è quella che assegna ai parrochi un supplemento di congrua fino a una determinata somma. In questi limiti io spero che l'onor. guardasigilli accetterà non tanto la mia istanza, quanto la espressione della mia fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Io mi associo alle istanze fatte con la solita sua rettitudine ed equanimità del senatore Lampertico.

Debbo poi soggiungere una raccomandazione, non tanto per la equità quanto per la giustizia, ed è che quando si computano le congrue dei parrochi, nel calcolo di esse non possano essere ammessi i proventi delle messe avventizie.

La congrua deve essere quell'emolumento proprio dell'ufficio del parroco. La celebrazione delle messe, specialmente avventizie, è prestazione e provento proprio di ogni sacerdote, che ha facoltà di celebrare la messa; ma questo provento non è strettamente proprio ed essenziale del parroco.

Ora il voler computare nelle congrue parrocchiali anche quel provento, che è del resto molto mediocre, di 300 o al più di 400 lire all'anno, della celebrazione della messa, a me pare che sia un venir meno a quello spirito di giustizia che deve essere da noi esercitato verso i parrochi. L'onor. Bonacci in un suo discorso ha fatto molti elogi del clero italiano; io convengo in questi elogi, sebbene apparentemente questo clero possa sembrare ostile al nostro paese. Ma io credo che tale non sia, perchè quantunque schiavo di una setta veramente ostile alla nostra patria e che offende lo spirito perfino della religione, quantunque vigilato e dominato da questa setta, egli è pacifico e non dà, in generale, nessun disturbo al nostro paese. E se venisse il giorno in cui il paese dovesse difendersi da pericoli, io sono certo che noi avremmo il clero italiano consenziente con noi, perchè io credo che, generalmente il clero sia patriota.

Ma dobbiamo trattarlo con giustizia, dobbiamo renderlo in noi fidente e simpatico ed assicurarlo che il Governo italiano rispetta la religione ed il clero e non tiene conto, a suo riguardo, di certe ostilità che non sono proprie del vero clero italiano, ma di una setta che offende e patria e religione (*Approvazioni*).

Senatore LUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LUZI. Non ho certamente la fama di essere un amatore di preti e di frati; disgraziatamente per me ne corre un'altra inversa. Ma però io ricordo che fin dal 1862 o 1863 raccomandai caldamente in Parlamento al ministro di grazia e giustizia la condizione del basso clero e la raccomandai per modo che l'*Unità Cattolica* o l'*Armonia*, insomma un giornale clericale che si stampava e credo si stampi ancora a Torino, si scagliò contro di me (che volevo beneficiati i poveri preti a pregiudizio dei ricchi) con una violenza continuata per tre, quattro o cinque numeri. Dopo trent'anni io persisto a dire che la condizione del basso clero in

Italia continua ad essere presso a poco quello d'allora, con gran danno della nazione.

Io so che ancora le congrue a gran parte di parroci e cappellani non sono state ancora liquidate. Pretermesse tutte le ragioni enunciate dall'onor. Lampertico e dall'amico e collega Cavalletto, il di cui patriottismo è a tutti noto, pretermesse tutte le ragioni secondarie di liquidazione, io dico come massima fondamentale che è urgente e di necessità che al fine i parroci tutti, i cappellani abbiano la liquidazione della congrua.

Nessuno certo è di me più convinto che l'onor. guardasigilli Bonacci, il quale è delle mie stesse provincie, e conosce benissimo le condizioni del basso clero nelle provincie esponenti, se ne occuperà vivamente; ma è certo però che fino a tanto che l'Amministrazione del fondo per il culto andrà avanti a questo modo, le cose andranno sempre alla lunga con pregiudizio dei poveri preti miserabili del così detto basso clero, e con pregiudizio anche della nazione, perchè i nemici di essa non sono nel basso clero, ma invece nell'alto clero, che si prevale di questo povero basso nello stesso tempo che l'opprime.

Raccomando per ciò caldissimamente la sollecita liquidazione di tutte le congrue.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Costa, relatore.

Senatore **COSTA**, relatore. Gli oratori che hanno preso la parola su questo capitolo del bilancio hanno esposto due ordini di considerazioni. Il primo d'indole politica, riguarda la condotta in genere che si deve tenere verso il clero, affinché egli possa essere, quale è e deve essere, affezionato alla patria.

L'altro ordine di considerazioni è puramente giuridico; come si debbano computare i proventi dei parroci per fissare la misura della congrua di recente aumentata a lire ottocento.

Quanto al primo ordine di considerazioni, delle quali parlerà certamente con maggiore autorità e competenza il guardasigilli, rilevo soltanto che io fui dei primi a sollevare in Senato la questione dell'aumento delle congrue e che il Senato è stato, non solo assenziente, ma favoreggiatore zelante di tutte le proposte dirette a migliorare le condizioni del basso clero.

Quindi su questo punto mi sembra completo

l'accordo, e parmi inutile continuare una discussione la quale potrebbe prendere proporzioni assai più ampie di quelle che siano consentite nella discussione di un capitolo di bilancio.

Quanto alla questione giuridica, il Senato comprende che le mie dichiarazioni debbono essere circondate da molta riserva, essendo io seguace di una scuola, che credo buona, la quale consiglia ai Parlamenti di non addentrarsi di soverchio nelle questioni amministrative, di dare bensì un indirizzo, di vivificare, per così dire, l'opera dell'amministrazione, offrendo occasione ai ministri di spiegare il programma della loro amministrazione, di controllarla, occorrendo; ma astenendosi con cura dal pregiudicare la libertà di azione e quindi la responsabilità del potere esecutivo e dal manifestare voti o propositi che possono influire sulle questioni che rientrano nella sfera d'azione dell'autorità giudiziaria.

E con questa preliminare avvertenza, osserverò che la questione sollevata dall'onorevole Lampertico poteva essere opportunamente proposta prima della recente legge del 1892.

L'articolo 28 della legge 7 luglio 1866 allora vigente diceva semplicemente che quando le finanze del fondo per il culto lo avessero permesso, si sarebbe aumentata la congrua ai parroci fino a 800 lire.

Era quindi un provvedimento assolutamente discrezionale, che se aveva limiti e condizioni, le aveva esclusivamente a garanzia delle finanze.

La legge del 1892 ha fatto invece qualche cosa di più. Ha aggiunto un concetto che mancava nell'art. 28 della legge del 1866, quando ha detto che a datare dal primo luglio, il supplemento di congrua da concedersi ai parroci verrebbe elevato a 800 lire, *dedotti i pesi patrimoniali*.

È dunque ormai chiaro dalla legge, che per determinare la misura della congrua è necessario tener conto dei pesi patrimoniali.

Che cosa sono i pesi patrimoniali?

Il ministro, per spiegare questo concetto ha emanato istruzioni delle quali il nostro collega Lampertico ha preso atto, e che io credo ispirate ad una grande equità, direi anzi, a molta larghezza di vedute.

Ma lo scendere ad esaminarle, il soffermarsi ora a determinare se per determinare la misura della congrua si debba tener conto o no dei

provenuti che i parrochi ritraggono dai legati di messe, dalle messe avventizie, sarebbe inutile e pericoloso. Inutile, perchè qualunque fosse la opinione il Ministero o il relatore della Commissione permanente di finanze manifestassero, non potrebbe avere che un valore assai limitato. Pericoloso, perchè potrebbe pregiudicare una questione giuridica che non può trovare una precisa soluzione che in seguito all'esame dei titoli, che deve essere fatta di caso in caso.

E specialmente quanto ai legati di messe ed alle messe avventizie non vorrei dir nulla che compromettesse la tesi sostenuta dai nostri colleghi Lampertico e Cavalletto.

Ricordo soltanto che la giurisprudenza ha proclamato costantemente, in argomenti analoghi, il principio che non si debbano considerare come detraibili tutti quei proventi che il sacerdote ricava dalla estrinsecazione dell'ufficio, ma soltanto quelli che rappresentano un *aes alienum*.

Accennando a questo concetto, ripeto, però, che non credo opportuno di insistere, limitandomi a far voti che esso, se trovato giusto, sia applicato con grande spirito di equità, con grande larghezza di vedute, affinché il pensiero giusto ed umano della legge che ha aumentato le congrue dei parrochi riceva una larga e feconda applicazione.

Senatore AUBITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore AUBITI. Ho domandato la parola non per risolvere questioni giuridiche che in molti casi potrebbero anche essere deferite alle decisioni dell'autorità giudiziaria, ma solamente per chiarire un punto di fatto, che riguarda la Amministrazione del fondo per il culto, in quanto al modo come ha proceduto alla esecuzione della legge per la liquidazione delle congrue dei parroci.

Quando si dice liquidazione delle congrue si crede forse che trattisi della cosa più semplice del mondo, ma ci sono migliaia e migliaia di queste liquidazioni a dover fare, e non è possibile per tutte risolvere le difficoltà in un batter d'occhio.

Ho parte da parecchi anni della Commissione di sorveglianza dell'Amministrazione del fondo per il culto; se vi fossero lagnanze legittime di parroci che avessero ragione di dolersi di

ritardata o inesatta liquidazione potrebbero anche rivolgersi alle autorità superiori.

Or bene, non più che uno o due di queste domande è a noi pervenuta, e per questioni di dubbia soluzione.

Io ho il fermo convincimento che l'Amministrazione del fondo per il culto ha proceduto e procede in questo compito con sentimento di equità e con quella maggiore sollecitudine che è compatibile colla materia spinosa e complessa di cui si tratta.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Per mia parte mi pare di non aver detto niente di diverso di quello che ha detto l'onor. senatore Costa, però è bene chiarirsi.

Non parlo di quelle più alte questioni, a cui ha anche accennato l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze, sul modo con cui il Governo dello Stato deve condursi verso coloro i quali hanno cura di anime. Meno che mai entro in discussioni sul modo, con cui l'Amministrazione del Fondo per il culto abbia adempiuto il suo dovere verso questa o quella provincia dello Stato; evidentemente deve adempiere i suoi doveri per tutte le provincie dello Stato, nè su di ciò vi può essere questione possibile.

Quanto al punto su cui ho richiamato l'attenzione del Senato parmi che il senatore Costa relatore della Commissione permanente di finanze abbia detto quello che sulle generali si può dire, e che cioè non si possa oggi provocare in Senato una deliberazione su quello, che di sua natura è di competenza amministrativa o di competenza giudiziaria. Ma però, siccome la decisione di tale questione può avere due stadi, l'uno amministrativo e l'altro giudiziario, fino a che stiamo nello stadio amministrativo v'è sempre luogo ad un certo arbitrio di equità. Quando poi si entra nello stadio giudiziario, non v'è più arbitrio possibile. Allora la decisione è precisa, è di diritto, è del mio e del tuo. Ora, siccome io credo che non sia buon consiglio avventurare lo Stato in litigi sopra litigi, mi limito a dir questo. Finchè stiamo nel campo amministrativo, dove ha luogo un largo spirito di equità, io non faccio raccomandazioni concrete, ma esprimo fiducia nel ministro di grazia, giustizia e culti, che saprà portare in questo

campo tutta l'equità possibile, evitando così d'impigliare lo Stato in un'infinità di contestazioni, che allo Stato non possono giovare, e lo impigliano in litigi non-so se più nocivi quando lo Stato ne esce vinto e vittorioso.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia e culti*. Dopo quanto ha detto l'onor. relatore della Commissione permanente di finanze a me poco rimane a dire.

Io debbo ringraziare tutti gli oratori, ma specialmente l'onor. senatore Lampertico delle parole gentili che egli ha pronunziato al mio indirizzo e della fiducia che mi ha dimostrato.

Sulla questione, che fu detta alta, io non ho nulla a dire, perchè feci già in proposito la mia professione allorchè in Senato si discuteva la legge per autorizzare il pagamento della somma di 3 milioni, che il fondo per il culto doveva fare allo Stato; quella legge, con la quale la congrua dei parroci fu portata al massimo di 800 lire preveduto nella legge del 1866, e fu promesso un ulteriore aumento fino a 1000 lire.

Le dichiarazioni fatte allora, oggi non ripeterò, perchè alle dichiarazioni debbono seguire i fatti, e i fatti, come hanno riconosciuto l'onorevole senatore Lampertico e l'onor. relatore della Commissione permanente di finanze, corrisposero pienamente a quelle dichiarazioni.

Credo anch'io pericoloso l'entrare nei particolari delle questioni concernenti la liquidazione delle congrue; pericoloso per l'Amministrazione del fondo per il culto; pericoloso anche per i parroci, atteso che le dichiarazioni fatte in quest'aula possono esercitare un influsso sulle decisioni dei tribunali.

Mi limiterò dunque a dichiarare agli onorevoli senatori Lampertico e Cavalletto, che esaminerò personalmente ed accuratamente, come richiede la importanza dell'argomento, le que-

stioni alle quali essi hanno accennato, e tanto quella degli oneri provenienti dai legati di culto, quanto quella delle messe avventizie.

All'onor. senatore Luzi poi, che fu censore così severo dell'opera nostra, risponderò che il Governo e l'Amministrazione del fondo per il culto non meritano le sue censure. Egli ha detto che non furono liquidate e non si liquidano le congrue ai parroci. Sta invece in fatto che le congrue furono liquidate e si liquidano puntualmente a coloro che ne fecero e ne fanno regolare domanda; e furono liquidate e si liquidano, come hanno riconosciuto gli altri oratori e il relatore della Commissione permanente di finanze, con criteri di somma equità.

Nè d'altronde si può credere che uomini intelligenti e conscienciosi, come sono quelli che fanno parte del Consiglio di amministrazione del fondo per il culto, possano conculcare la legge e commettere le ingiustizie che sono state denunziate.

Quanto al Governo, a cui l'onor. senatore Luzi rimproverava di non tutelare gli interessi del basso clero, basta a scagionarlo dall'accusa la recentissima legge con la quale, mentre si autorizzava il fondo per il culto ad anticipare al Tesoro la somma di 3 milioni, si prometteva ai parroci di elevare la congrua alla somma di mille lire.

Io quindi confido che l'onor. senatore Luzi voglia ricredersi e lealmente riconoscere infondate le gravi accuse, che egli testè lanciava contro l'Amministrazione del fondo per il culto ed il Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 37: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Casuali.		
38	Spese casuali	36,000 »
Fondi di riserva.		
39	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	100,000 »
40	Fondo di riserva per le spese impreviste	30,000 »
		130,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

TITOLO II:

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie e diverse.

41	Personale fuori ruolo e in disponibilità (Spese fisse)	25,370 »
42	Assegni ai diurnisti straordinari (Spese fisse)	34,500 »
43	Spesa per ispettori straordinari provinciali (Spese fisse)	35,000 »
44	Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	450,000 »
45	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione	170,000 »
46	Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici di enti ecclesiastici di regio patronato	80,000 »
47	Spesa straordinaria per lavori statistici occorrenti alla sistemazione del patrimonio amministrato dal Fondo per il culto	25,000 »
		819,870 »

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali.

48	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine)	150,000 »
49	Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dismettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a comuni, privati, ecc. ecc. (Spesa obbligatoria)	10,000 »
50	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario: sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (Spesa obbligatoria)	2,640,000 »
51	Acconto allo Stato sulla parte spettantegli del patrimonio delle corporazioni religiose soppressi, ai termini dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036	3,000,000 »
		5,800,000 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione	1,614,322 »
Spese di liti e contrattuali	390,000 »
Contribuzioni e tasse	3,268,000 »
Spese patrimoniali	1,431,104 05
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	13,350,570 »
Casuali	36,000 »
Fondi di riserva	130,000 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria	20,219,996 05

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie e diverse	819,870 »
---	-----------

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali	5,800,000 »
--------------------	-------------

TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	6,619,870 »
--	--------------------

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	26,839,866 05
--	----------------------

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE
dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893

TABELLE B E C.

		Competenza per l'esercizio finanziario 1892-93
TITOLO I.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE ORDINARIA.		
Entrata		24,176,920 »
Spesa		20,219,996 05
	Differenza	+ 3,956,923 95
TITOLO II.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		»
Spesa		819,870 »
	Differenza	— 819,870 »
Riepilogo della categoria prima.		
—		
PARTE ORDINARIA E STRAORDINARIA.		
(INSIEME).		
Entrata		24,176,920 »
Spesa		21,039,866 05
	Differenza	+ 3,137,053 95

		Competenza per l'esercizio finanziario 1892-93
TITOLO II.		
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata		2,800,000 »
Spesa		5,800,000 »
	Differenza	— 3,000,000 »
RIASSUNTO GENERALE DELLE DIFFERENZE		
—		
Differenza della categoria prima — <i>Entrate e spese effettive</i>		+ 3,137,053 95
Differenza della categoria seconda — <i>Trasformazione di capitali.</i>		— 3,000,000 »
	<i>Differenze totali</i>	+ 137,053 95

PRESIDENTE. Passeremo ora alla tabella D.

TABELLA D.

Stato di previsione dell'ENTRATA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite patrimoniali.		
1	Rendite sul debito pubblico nazionale ed estero	1,951,190 »
2	Prodotto di beni stabili	8,000 »
3	Censi, canoni, livelli, ecc.	350,000 »
4	Crediti fruttiferi	5,000 »
5	Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma	40,000 »
		2,354,190 »
Proventi diversi.		
6	Depositi diversi	800 »
7	Ricuperi e proventi diversi	42,000 »
8	Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato	15,000 »
		57,800 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza
e di religione.

9	Prezzo vendita beni di enti soppressi	200,000 »
10	Prezzo vendita di titoli ed ammortizzazione prestiti	2,500 »
11	Tassa per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale in Roma	5,000 »
12	Esazione di capitali fruttiferi e corrispettivo d'affrancazione di annualità	178,000 »
13	Esazione di capitali infruttiferi	10,000 »
14	Ritenute ordinarie sugli stipendi degli impiegati e relativa rendita consolidata da reinvestirsi	4,500 »

400,000 »

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri
di enti conservati.

15	Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie	3,000 »
16	Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi	95,000 »
17	Prezzo vendita beni di enti conservati	350,000 »
18	Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento	5,000 »
19	Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti con- servati da restituirsi	5,000 »

458,000 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Entrata ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rendite patrimoniali	2,354,190 »
Proventi diversi	57,800 »
TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria	2,411,990 »

TITOLO II.

Entrata straordinaria

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione .	400,000 »
Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati	458,000 »
TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	858,000 »
INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria)	3,269,990 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

PRESIDENTE. Si passa alla tabella E.

TABELLA E.

Stato di previsione della SPESA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893.

PARTE PRIMA.		
SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE		
TITOLO I.		
Spese ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese di amministrazione.		
1	Contributo a favore della Direzione generale del Fondo culto in rimborso della spesa pel personale incaricato del servizio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma	74,192 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse)	7,500 »
3	Aggio per le riscossioni (Spesa d'ordine)	13,800 »
4	Spese diverse per servizio esterno (Spesa obbligatoria)	1,000 »
5	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	15,000 »
6	Spese d'ufficio: economia e stampe (Spesa obbligatoria)	10,000 »
7	Fitto dei locali per la residenza dell'amministrazione (Spese fisse)	4,000 »
		<hr/> 125,492 »
Spese di liti e contrattuali.		
8	Spese di liti e di coazioni (Spesa obbligatoria)	10,000 »
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria)	2,000 »
		<hr/> 12,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Contribuzioni e tasse.

10	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria)	98,000 »
11	Tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	325,000 »
12	Tassa sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria)	45,000 »
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali (Spesa obbligatoria)	2,000 »

470,000 »

Spese patrimoniali.

14	Riparazioni ordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	50,000 »
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (Spese fisse ed obbligatorie)	10,000 »
16	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie)	537 50
17	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie)	210,000 »
18	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse ed obbligatorie)	22,000 »

292,537 50

Spese disposte da leggi e decreti legislativi.

19	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse)	721,000 »
20	Assegni agli investiti di benefici e cappellanie soppresse in Roma (Spese fisse ed obbligatorie)	25,000 »
21	Assegni alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (Art. 2, n. 4 della legge 19 giugno 1873)	150,000 »
22	Assegni per pigione di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto	60,000 »

956,000 »

Casuali.		
23	Spese casuali	11,000 »
Fondi di riserva.		
24	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	10,000 »
25	Fondo di riserva per le spese impreviste	2,000 »
		12,000 »
 TITOLO II. Spesa straordinaria 		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese straordinarie diverse.		
26	Personale fuori ruolo (Spese fisse)	5,780 »
27	Compensi per lavori straordinari	10,000 »
28	Spese diverse per concentramento di monache (Spesa obbligatoria)	5,000 »
29	Spese relative alla dismissione di beni mobili ed immobili per sentenze, transazioni, ecc. (Spesa obbligatoria)	1,000 »
30	Restituzione di somme indebitamente conseguite (Spesa d'ordine)	10,000 »
31	Restituzione di interessi, di tasse di svincoli non approvati in Roma (Spesa d'ordine)	16,000 »
32	Restituzioni di depositi per pigioni	800 »
		48,580 »

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Capitali di spettanza dell'amministrazione.

33	Riparazioni straordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria)	35,000 »
34	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (Spesa obblig.)	20,000 »
35	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria)	296,800 »
36	Reimpiego delle tasse di svincolo degli enti posti in Roma (Spesa obbligatoria)	5,000 »
37	Reimpiego delle ritenute sugli stipendi degl'impiegati (Spesa obbligatoria)	4,500 »
38	Restituzione di tasse di svincolo a favore della prelatura Macchi	38,700 »
		400,000 »

Capitali di spettanza degli enti conservati.

39	Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati (Spesa obbligatoria)	350,000 »
40	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (Spesa d'ordine)	100,000 »
41	Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di reinvestimento (Spesa obbligatoria)	5,000 »
42	Restituzione di tasse ed interessi di svincoli non approvati nelle sedi suburbicarie (Spesa d'ordine)	1,000 »
43	Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei comuni nelle sedi suburbicarie (Spesa obbligatoria)	2,000 »
		458,000 »

PARTE SECONDA.

SPESE PROPRIE PEL FONDO SPECIALE
PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

44	Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato	2,683 86
45	Assegni per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatorî, musei e oggetti d'arte	85,119 20
46	Assegno per la ricostruzione della basilica di San Paolo	80,000 »
47	Assegno alla congregazione di carità di Roma	80,000 »
48	Assegno all'istituto di Santo Spirito in Sassia in Roma	120,000 »
49	Assegno al comune di Roma per l'istituto di soccorso dell'infanzia abbandonata	<i>per memoria</i>
50	Assegno al comune di Roma per la società dei giardini educativi di infanzia	5,000 »

372,803 06

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

51	Fondo a disposizione	111,577 44
----	--------------------------------	------------

RIASSUNTO

PARTE PRIMA.

SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione	125,492 »
Spese di liti e contrattuali	12,000 »
Contribuzioni e tasse	470,000 »
Spese patrimoniali	292,537 50
Spese disposte da leggi e decreti legislativi	956,000 »
Casuali	11,000 »
Fondi di riserva	12,000 »
<div style="text-align: right; margin-right: 20px;">TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria</div> <div style="text-align: right;">1,879,029 50</div>	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie diverse	48,580 »
---------------------------------------	----------

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
Di spettanza dell'amministrazione	400,000 »
Di spettanza degli enti conservati	458,000 »
	858,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . .	906,580 »
TOTALE DELLA PARTE PRIMA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	2,785,609 50
 PARTE SECONDA. 	
SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA	
—	
Titolo primo (Spesa ordinaria)	372,803 06
Titolo secondo (Spesa straordinaria)	111,577 44
	484,380 50
TOTALE DELLA PARTE SECONDA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	484,380 50
INSIEME (Parte prima e seconda)	3,269,990 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE

dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893

TABELLE D ED E.

	Competenza per l'esercizio finanziario 1892-93
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo I. - Spesa ordinaria	1,879,029 50
Titolo II. - Spesa straordinaria	48,580 »
PARTE SECONDA - Titolo I. - Spesa ordinaria	372,803 06
Titolo II. - Spesa straordinaria	111,577 44
	2,411,990 »
Entrate Titolo I. - Entrata ordinaria	2,411,990 »
Differenza	»
CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.	
Spese: PARTE PRIMA - Titolo II. - Spesa straordinaria	858,000 »
Entrate Titolo II. - Entrata straordinaria	858,000 »
Differenza	»
RIEPILOGO DELLE DIFFERENZE.	
CATEGORIA PRIMA - Entrate e spese effettive	»
CATEGORIA SECONDA - Trasformazione di capitali	»
Differenza totale	»

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30

giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, numero 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

Si dà lettura degli elenchi n. 1 e 2.

Elenco N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni e indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento ed appuramento di rendite.
7	Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
13	Spese di liti e di coazione.
14	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzioni di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
15	Tassa di manomorta.
16	Tassa sulla ricchezza mobile.
17	Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici.
18	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
19	Spese per assicurazioni postali e per telegrammi.
20	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese pel trasporto dei medesimi.
22	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
23	Doti dipendenti da pie fondazioni.
24	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
25	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
27	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
29	Assegni ai membri delle Collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse.
36	Rendita dovuta ai comuni ed allo Stato in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.
SPESA STRAORDINARIA.	
44	Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.
48	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.
49	Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, i quali debbono dismettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a comuni, privati, ecc.
50	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari, e per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253.

Elenco N. 2.

Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento ed appuramento di rendite.
4	Spese pel servizio esterno.
13	Spese di liti e di coazione.
14	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzioni di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie, trasporti a catasto, spese per terzaggiere ed altre perizie in genere.
15	Tassa di manomorta.
16	Tassa sulla ricchezza mobile.
17	Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici.
18	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
31	Assegni al clero di Sardegna.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2.
Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 3.

La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in con-

formità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, numero 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3 annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4, annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

PRESIDENTE. Prego di dare lettura degli elenchi n. 3 e n. 4.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Elenco N. 3.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, a termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni.
4	Spese diverse per servizio esterno.
6	Spese d'ufficio: economia e stampe.
8	Spese di liti e di coazioni.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita di beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Tassa di ricchezza mobile.
12	Tassa sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
14	Riparazioni ordinarie ai fabbricati.
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
16	Doti dipendenti da pie fondazioni.
17	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
18	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
20	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
SPESA STRAORDINARIA.	
28	Spese diverse per concentramento di monache.
29	Spese relative alla dismissione di beni mobili ed immobili per sentenze, transazioni, ecc.
30	Restituzione di somme indebitamente conseguite.
31	Restituzione di interessi, di tasse di svincoli non approvati in Roma.
33	Riparazioni straordinarie ai fabbricati.
34	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
35	Reimpiego prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
36	Reimpiego delle tasse di svincolo degli enti posti in Roma.
37	Reimpiego delle ritenute sugli stipendi degli impiegati.
39	Reimpiego prezzo beni degli enti conservati.
40	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento.
41	Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di reinvestimento per gli enti conservati.
42	Restituzione di tasse ed interessi di svincoli non approvati nelle sedi suburbicarie.
43	Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei comuni nelle sedi suburbicarie.

Elenco N. 4.

Spese di riscossione delle entrate per le quali si possono spedire mandati a disposizione, a termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni.
4	Spese diverse per servizio esterno.
6	Spese d'ufficio: economia e stampe.
8	Spese di liti e di coazioni.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Tassa di ricchezza mobile.
12	Tassa sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 3 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 ». (N. 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge: « Stato di

previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 11).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	1,811,700 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	100,000 »
3	Spese per dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	21,000 »
4	Spese postali (Spesa d'ordine)	14,000 »
5	Spese di stampa	17,000 »
6	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	43,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
8	Sussidi	120,000 »
9	Spese casuali	102,000 »
		<hr/>
		2,228,700
		<hr/>
Spese per l'esercito.		
10	Stati maggiori e ispettorati	4,079,600 »
11	Corpi di fanteria	46,633,744 »
12	Corpi di cavalleria	9,137,572 »
13	Armi di artiglieria e genio	15,894,527 »
14	Carabinieri reali	22,190,820 »
15	Corpo veterani ed invalidi	380,300 »
		<hr/>
Da riportarsi		98,316,563 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	98,316,563 »
16	Corpo e servizio sanitario	1,942,274 »
17	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	2,825,206 »
18	Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sottufficiali	2,698,011 »
19	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	1,400,000 »
20	Scuole militari complementari	852,740 »
21	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	854,470 »
22	Personale dell'istituto geografico militare	366,800 »
23	Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio	2,213,800 »
24	Personale della giustizia militare.	487,100 »
25	Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse)	939,100 »
26	Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione	3,785,555 »
27	Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto	4,126,000 »
28	Vestiaro e corredo alle truppe. Materiali varî di equipaggiamento e dell'opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti	17,142,853 »
29	Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	36,811,553 »
30	Foraggi ai cavalli dell'esercito	17,991,640 »
31	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari	4,330,575 »
32	Manutenzione dei materiali varî di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli	95,000 »
33	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	4,931,100 »
34	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	5,174,800 »
	<i>Da riportarsi</i>	207,285,140 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	207,285,140 »
35	Materiale e lavori del genio militare	5,597,800 »
36	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse).	959,500 »
37	Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre	200,500 »
38	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria)	27,000 »
39	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi	113,000 »
40	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	120,000 »
41	Materiale sanitario	448,000 »
42	Spese per i distaccamenti d'Africa	7,179,900 »
43	Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (Spesa obbligatoria)	8,268,900 »
44	Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n. 833) (Spesa obbligatoria)	600,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	230,799,740 »
45	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	5,123,324 81
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese per l'esercito.	
46	Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita).	<i>per memoria</i>
47	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita)	1,500,000 »
48	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita)	100,000 »
49	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	600,000 »
		2,200,000 »

 LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.		
50.	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	800,000 »
51	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
52	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	1,800,000. »
53	Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita)	1,150,000. »
54	Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (Spesa ripartita)	200,000 »
55	Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
56	Dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativo trasporto (Spesa ripartita)	75,000. »
57	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	800,000. »
58	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
59	Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano (Spesa ripartita)	300,000 »
		5,125,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	2,228,700 »
Spese per l'esercito	230,799,740 »
<hr/>	
TOTALE della categoria I della parte ordinaria	233,028,440 »
<hr/>	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	5,123,324 81
<hr/>	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per l'esercito	2,200,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato	5,125,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria I della parte straordinaria	7,325,000 »
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	240,353,440 »
<hr/>	

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	240,353,440 »
Categoria IV. — Partite di giro	5,123,324 81

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo del progetto di legge :

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Ora dichiaro chiusa la votazione dei disegni di legge portati al numero 1 dell'ordine del giorno.

Prego i signori senatori, segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

Votanti	124
Favorevoli	110
Contrari	14

(Il Senato approva).

2° Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Votanti	123
Favorevoli	107
Contrari	16

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge. « Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 12).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Prego il senatore, segretario Guerrieri-Gonzaga di darne lettura.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Articolo unico.

È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1892-93 la spesa di L. 5,650,000, da iscriversi ai corrispondenti capitoli, come appresso :

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori	L. 2,800,000
Carta topografica generale d'Italia	100,000
Approvvigionamenti di mobilitazione	1,200,000
Armamento delle fortificazioni e materiale d'artiglieria da fortezza .	700,000
Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna	850,000
Totale L.	<u>5,650,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge e do facoltà di parlare al signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Debbo dire soltanto che accetto l'invito fatto dalla Commissione centrale, relativamente alla presentazione di un progetto di legge più complessivo che non sia questo; anzi fin da due anni ho dichiarato che, per le spese straordinarie sarebbe bene fare un riparto di un certo numero di esercizi, perchè dall'insieme di questo riparto, poteva essere meglio segnata la via da seguire, e potevano essere meglio regolati gli assegni, e che questo costituiva un argomento importantissimo per la finanza e per la difesa del paese.

Io accetto dunque ben volentieri quell'invito; soltanto siccome il disegno di legge di spese straordinarie per l'esercizio 1893-94 è stato già combinato tra il ministero della guerra e quello delle finanze e del Tesoro, così io per questa volta allegherei a questo, per opportuna conoscenza del Parlamento, il riparto probabile delle spese straordinarie prevedibili, per esempio, per un quinquennio.

In seguito poi, si potrebbe addirittura presentare un disegno di legge complessivo, e se il Parlamento vorrà approvarlo, si riserverebbe la iscrizione annua delle somme ai vari capitoli secondo i mezzi finanziari disponibili in bilancio.

In una parola, riconosco perfettamente la giustezza della raccomandazione, e ne terrò tutto il conto che sarà possibile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori scritti, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 10).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Il signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, essendo impegnato in una discussione nell'altro ramo del Parlamento, ha prevenuto la Presidenza di aver delegato a rappresentarlo, per sostenere la discussione sul bilancio dell'interno, il sottosegretario di Stato onorevole Rosano.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Ottolenghi.

Senatore OTTOLENGHI. Signori senatori, mi fo ardito di prendere la parola sul capitolo del bilancio relativo alla spesa per la sanità, mentre invece dovrei essere trepidante, e mi si potrebbe opporre che si tratti di una materia, della quale io non sia molto competente.

Per mondarmi da questa taccia, sento il dovere di dichiarare al Senato che da 20 anni, per fiducia non interrotta da parte del Governo del Re, io appartengo al Consiglio sanitario provinciale di Milano, e quindi credo di avere acquistata una certa esperienza in materia.

Da questa e più di tutto dalla bontà del Senato attingo il coraggio per entrare nell'esame dell'argomento, che mi propongo di trattare. Aggirandosi il mio dire intorno alle leggi per la tutela della sanità pubblica, oso credere non sarà per mancarmi quel benevolo interessamento che ispira, in generale, una questione di così alto interesse; e mi lusingo che la stessa simpatia dell'argomento si riversi su di me,

che intendo occuparmene qui, ora, e renda più accette le considerazioni che sono per isvolgere.

Parlando di sanità pubblica, sento il dovere di porgere i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni al Governo del Re, perchè colla sua attività intelligente l'Italia è stata preservata dalla invasione colerica. L'aver saputo scongiurare il pericolo che la minacciava torna ad intera lode di quanti sono preposti alla tutela della salute pubblica.

Avrei creduto peccare di ingratitude quando, ripeto, non gli avessi diretta, in questa circostanza, una sincera parola di ringraziamento.

Entrando subito nella questione, io dichiaro innanzi tutto che la legge 22 dicembre 1888, ora in vigore, non appena fu promulgata è andata e va tuttora soggetta a molte censure. La si accusa specialmente di seminare quel malcontento, cui credo era ed è dovere ed interesse di tutti gli uomini d'ordine di cercare di far sparire. La si rimprovera di essere soverchiamente autoritaria, di essere del pari centralizzatrice e cagione di spese gravi, che si potevano evitare in gran parte.

Non sta a me il tentare di difenderla da queste censure. Non le si potrà però negare il merito di avere data unità ad una materia in cui vi era tanta disparità nelle leggi e nei regolamenti che la disciplinavano.

Ma non conviene dissimulare che essa non abbia ricevuto delle modificazioni sensibili in forza dei decreti reali 26 aprile ed 11 giugno 1891 sul decentramento nei servizi amministrativi e 27 ottobre di detto anno. Tali decreti sono stati in prevenzione autorizzati dall'art. 70 della legge in discorso, e tali modificazioni l'hanno riformata essenzialmente. Conviene ora vedere se non siano suggerite altre modificazioni improntate di un carattere d'urgenza.

Si rimprovera altresì che questa legge annienti ogni autorità e prestigio ai Consigli superiori e provinciali di sanità, perchè specialmente le loro deliberazioni non hanno carattere vincolante per chi le provoca. Sì, il malcontento nasce quindi dalla organizzazione stessa del servizio sanitario, perchè in seno ai Consigli superiori e provinciali di sanità, pare che il legislatore non abbia tenuto abbastanza conto della suscettibilità delle persone, che li compongono, e non ne abbia mantenuto il necessario prestigio. Li ha ridotti a corpi composti

di persone, le quali impiegano tutto il loro zelo, tutto il corredo delle loro forze scientifiche allo scopo di bene tutelare l'igiene pubblica; ma poi la legge, facendo quasi astrazione della natura umana, non si cura di circondarle di quell'autorità e di quel lustro, che è pure sempre necessario e lo diventa tanto più quando l'opera è prestata senza materiale compenso. Si trovano inoltre annientate rimpetto al ministro dell'interno e del prefetto, a seconda dei casi, essendo pienamente nella facoltà di questi di non tenere il benchè menomo conto dei loro pronunziati e dei loro voti.

La legge in discorso, si soggiunge, ha ridotto tanto i Consigli superiori di sanità, quanto i Consigli provinciali a corpi meramente consultivi, e quindi ha loro negata ogni autorità: ciò riesce ingiustificabile e quasi strano, ove si richiamino e si sottopongano ad un serio esame le disposizioni legislative, che li riguardano.

Per parte mia osservo che quando una legge obbliga e il ministro e il prefetto di sentire il parere di un Consiglio superiore o provinciale di sanità, questo obbligo imposto dalla legge diventa illusorio, se è lecito tanto al prefetto, quanto al ministro, di far astrazione da questi Consigli, da questi pareri, che vengono loro demandati. Ed era necessario che questi pareri diventassero vincolanti e decisivi dal momento che c'era una legge che rendeva obbligatorio pel ministro e pel prefetto, a seconda dei casi, di sentire il parere di questi corpi, che si vogliono solo consultivi. Io ripeto, quando una legge da una parte impone l'obbligo di sentire un corpo costituito, e poi dà la facoltà, dall'altra parte, ai funzionari di far astrazione dalle loro proposte, è una concessione che in fatto diventa puramente illusoria. E si noti che i consigli di cui parla la legge di sanità, sono composti di capacità tecniche; quindi la legge stessa suppone che le persone che ne fanno parte abbiano delle cognizioni, che mancano e nella persona del ministro e nella persona del prefetto; tanto più che la legge stessa specializza i casi in cui il parere diventa *doveroso ed obbligatorio* di essere udito, a norma degli art. 5 e 9 della legge 22 dicembre 1888.

L'azione quindi personale del prefetto e del ministro non è riconosciuta sufficiente a tutelare efficacemente l'igiene pubblica; e si tenta

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1892

d'impedire che una persona sola sostituisca le proprie convinzioni a quelle di un corpo tecnico; sarebbe quindi una contraddizione il rendere possibile che il giudizio di una sola persona prevalga al giudizio di molti. Il che appunto si verifica quando si lascia la facoltà al ministro ed al prefetto di attenersi o meno ai voti dei consigli sanitari, anche nel caso in cui questo voto sia per legge indispensabile. Questo riguardo al modo di esplicarsi dell'azione di questi consigli secondo la lettera e lo spirito della legge; ma vi sono altre censure di somma importanza.

Parlo precisamente dei medici provinciali e dei medici comunali. I medici provinciali hanno certamente reso grandi servigi alla tutela dell'igiene pubblica. Riguardo ad essi, io non avrei a fare che una raccomandazione a chi rappresenta il signor ministro dell'interno.

A questo riguardo conviene notare che la legge del dicembre 1888, aveva ricevuta una modificazione col decreto emanato dal ministro Nicotera, in data 11 giugno 1891, con cui la facoltà di nominare i medici provinciali, che era prima riservata per legge al ministro, è stata delegata al prefetto.

Ora con altro decreto del 5 dicembre corrente anno è stata di nuovo questa facoltà richiamata al ministro, ma intanto la cosa non venne a mutare nella sostanza. Sia poi il ministro od il prefetto che abbia facoltà di nominare il medico provinciale, nei casi indicati dalla legge, non viene meno la necessità ed opportunità di fare al Governo la suesposta raccomandazione, che cioè, prevalendosi dell'articolo 10; alinea 3^o, nella nomina dei medici provinciali usi della facoltà accordatagli per legge di scegliere il medico provinciale tra i membri dello stesso Consiglio provinciale di sanità.

Da ciò nascerebbero molti vantaggi; si potrebbero fare economie e negli stipendi e nelle spese di viaggio e di trasporto dei medici provinciali e delle loro famiglie: a detti vantaggi si aggiungerebbe quello di far cadere la scelta in una persona miglior conoscitrice delle condizioni climatiche ed igieniche della provincia, che sarebbe chiamata a governare in materia sanitaria, nè avrebbe bisogno di rendersene edotta; mentre il riuscire a tale risultato esige molte volte un lungo intervallo di tempo sottratto alle sue mansioni, e verrebbe così a ces-

sare uno spettacolo veramente doloroso, a cui si è finora obbligati ad assistere, quale è quello di vedere chiamate dall'una all'altra parte d'Italia persone a reggere una provincia in linea di sanità, ignare affatto delle condizioni igieniche della provincia medesima; e da ciò molti inconvenienti.

Questo medico, ignorando, od almeno non conoscendo bene, le condizioni climatiche ed igieniche della provincia, ha bisogno di fare nuovi studii per conto suo, senza alcun vantaggio della pubblica igiene, pure continuando a percepire uno stipendio di una certa entità.

Scegliendo il medico provinciale nel seno dello stesso Consiglio sanitario provinciale, pur essendo egli nominato dal Governo, rivestirebbe un carattere di maggiore autorità e di maggiore simpatia, appunto perchè emanazione dello stesso Consiglio, e renderebbe quindi in molti casi meno gravosa l'azione governativa.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

Senatore OTTOLENGHI. La disposizione di legge sovra accennata quando il Governo ne faccia uso, e la applichi nel maggior numero dei casi possibili potrà di molto migliorare la tutela dell'igiene, inquantochè verranno designate all'ufficio di medico provinciale persone che saranno più competenti in ordine alle condizioni igieniche della provincia a cui sono preposte.

Nello stesso tempo si dice che la legge vigente non abbia tenuto il dovuto conto delle suscettività delle persone che compongono i Consigli provinciali, perchè, ripeto, le leggi diventano simpatiche, quando in esse non si dimentica la natura umana. Il sistema in vigore e prevalente attualmente, ha per conseguenza di farci vedere un professionista, che ha preso un esame e guadagnato il concorso, il quale viene a sedere in mezzo ad un Consiglio, pur composto di uomini che la legge stessa reputa degni di tutta la fiducia, e ad esercitare su di essi una specie d'autorità.

Non è egli vero che in tal modo la loro dignità riceve una lesione se si pone mente che una persona estranea alla provincia esercita una superiorità ed un'autorità che molte volte lascia a desiderare?

Io raccomando perciò caldamente al Governo di usare di questa facoltà che venne recentemente richiamata al ministro dal decreto 5 dicembre 1892, e se ne prevalga per la nomina

di tutti i medici provinciali che mancano ancora a moltissime provincie, lasciando però inviolati i diritti di quelli già immessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Ora dovrei parlare dell'ufficiale comunale. La legge nei suoi rapporti col comune, io temo che non si renda troppo simpatica, perchè non tiene conto delle condizioni economiche miserevoli in cui versano i comuni stessi, e accresce a loro danno il pondo, già grave, degli oneri ad essi imposti; poteva infatti la legge deferire al medico condotto senza alcunò speciale corrispettivo, l'ufficio di ufficiale sanitario.

La stessa legge viene a intaccare la libertà della vita comunale, specie nel caso che vi siano due medici condotti ed un Ufficio igienico, obbligando il comune a limitarsi a far solo delle proposte, non sempre accette al Consiglio sanitario provinciale e al prefetto, mentre in molti casi avviene che la scelta cada appunto su persone che, non essendo proposte dal Consiglio, non ne godono la simpatia, nè tanto meno la fiducia.

Quando havvi un solo medico condotto, dice la legge, esser lui che esercita le funzioni di ufficiale sanitario comunale; ma quando invece ve ne sono due, allora entra in scena il prefetto, ed ecco la possibilità del conflitto.

Il prefetto ha, infatti, la facoltà di nominare l'ufficiale comunale sulla proposta delle autorità comunali, sentito il Consiglio provinciale.

Ma questa proposta del Consiglio comunale, in forza dell'art. 26 del regolamento, in pratica, molte volte, è illusoria, perchè le autorità comunali propongono, ed il prefetto poi dispone, sentito il parere del Consiglio provinciale di sanità, che ha bensì un semplice voto consultivo; ma accade spesso che si scelga precisamente una persona diversa da quella proposta dal Consiglio comunale, appoggiandosi qualche volta a prove leggerissime di studii igienici fatti da uno dei concorrenti a differenza dell'altro, e che perciò solo rimane soccombente. Tutti sanno che gli studii igienici in Italia sono ancora in istato embrionale; ora il criterio per dare una prevalenza è assai debole ed indegno di essere dotato di un carattere decisivo nella lotta del concorso.

Ora è una cosa che possa dirsi governativamente saggia, quella di ledere le suscettività dei componenti i Consigli comunali, i quali,

dopo aver fatto una proposta, veggono nominata a esercitare le funzioni di ufficiale comunale una persona, che per avventura, secondo il loro giudizio, non offra sufficienti garanzie nè di probità, nè di capacità?

Quindi, dal momento che l'ufficiale comunale, a sua volta è un medico condotto alle dipendenze del comune, pagato con le finanze comunali, non sarebbe pur giusto, che anche per amor del decentramento si facesse in modo che fossero solo i Consigli comunali che nominassero l'ufficiale sanitario, il quale sia più degno, secondo il loro giudizio, di simpatia e fiducia?

Ma a far rilevare il carattere di gravezza della vigente legge sanitaria riguardo l'ufficiale sanitario, basta ricordare la circolare del ministro Crispi sul servizio sanitario dei comuni, in cui si dice - e riporto qui testualmente la raccomandazione fatta con essa:

« Vorrà pure V. S. richiamare l'attenzione dei comuni sull'obbligo loro imposto dalla nuova legge sanitaria di provvedere alle spese per l'ufficiale sanitario comunale e quindi esigere che in ciascun bilancio sia stanziata una conveniente somma che rappresenti in fatto una indennità corrispondente al lavoro che per legge l'ufficiale stesso è tenuto a prestare ».

Vengo ora ad un argomento di una certa urgenza, ed è quello delle farmacie.

Io domando se quella legge che ha proclamato la libertà dell'esercizio farmaceutico è stata una legge provvida o no?

Domando se il paese era maturo a riceverla, e domando poi se non abbia urtato e leso degli interessi più che legittimi.

Sta bene la libertà, ma la libertà quando viene a compromettere certi interessi generali come è quello della salute pubblica, ed interessi speciali, quali sono i diritti consacrati da leggi precedenti, allora la libertà cessa di essere un beneficio, e provoca il malcontento che si converte in una vera esecrazione.

Io credo che il nostro paese non fosse maturo per accogliere questa proclamazione di libertà sull'esercizio farmaceutico.

Innanzi tutto l'esercizio farmaceutico è un esercizio non solo difficile *tecnicamente*, ma è molto difficile *moralmente* parlando, perchè esige delle condizioni di probità e di onestà

che, si può dire, non si trovano così frequentemente diffuse nella vita pratica.

Quindi io credo che per quanto sia seducente e bello il nome di libertà, non la si debba così facilmente ammettere ed applicare allorchando si tratta di un esercizio così geloso come è quello della farmacia: il che venne appunto fatto dalla legge esistente.

L'esercizio della farmacia supera quasi in scrupolosità, delicatezza ed importanza quello del medico: ciò sotto il riguardo delle conseguenze che ne possono derivare.

È inutile che il medico ordini quando poi il farmacista non eseguisce le ordinazioni esattamente o devii da esse: tenuto conto di questo, la libertà si può pagare assai cara.

Io credevo che si provvedesse molto meglio all'igiene pubblica quando si lasciava che il numero degli esercenti di farmacia fosse ristretto.

Ma vi ha di più.

Questa legge di libertà di esercizio della farmacia ha recato dei danni, non solo nel campo igienico, perchè in questo potrebbe deporre solo la morte di quelle persone che, per avventura, furono vittime di una ricetta male eseguita, od imperfettamente eseguita.

Ha offeso inoltre certi interessi materiali.

Nella disparità dei regolamenti che vigevano nelle varie parti d'Italia, le farmacie costituivano un diritto patrimoniale. Specialmente in Lombardia, le farmacie create avanti la patente del 1835 costituivano, ripeto, un diritto patrimoniale.

E, venuta questa legge, tutti questi diritti sono stati lesi; il numero sconfinato delle farmacie ha fatto sì che tutti questi diritti sacrosanti sono stati obliterati assolutamente e quasi quasi annientati. Ciò non è giusto. Questa legge ha compromesso gli interessi di tutte le persone che erano in possesso di diritti legittimi, cioè ratificati dalla legge, o anche acquisiti. Come consigliere provinciale sanitario, negli ultimi cinque o sei anni, io ho visto nel territorio milanese, spendere delle centinaia di mila lire per l'acquisto di farmacie. Queste farmacie erano anteriori alla patente del 1835. Emanata questa legge di libertà, questi sacrifici dove sono andati? Come furono rispettati i diritti degli orfani e delle vedove?

Sotto il nome di libertà, si sono calpestati

diritti più che sacri. Va bene che c'è una promessa del Governo per l'avvenire di rimborsare; ma vedremo che cosa si farà.

Finchè questa promessa, non sarà tradotta in atto, tutti questi diritti ricevono una lesione tutt'altro che lieve.

Che vi siano liti, credo che l'onorevole rappresentante il ministro dell'interno non lo ignorerà, e lo ammetterà, poichè anzi ci sono dei pronunciati di magistrati che non armonizzano troppo tra loro.

Alcuni dichiarano che questi diritti devono essere rispettati, e quindi la libertà farmaceutica per essi non esiste; altri invece ritengono che tali diritti non debbano esistere.

Le stesse Corti supreme sono in conflitto fra di loro; vediamo infatti la Cassazione di Torino giudicare in un modo, e quella di Roma in un altro.

Mi sembra che sarebbe quindi dovere, mi si perdoni l'espressione, del Governo, che deve essere tutore degli interessi generali, di provocare una provvidenza legislativa a tale riguardo.

Così sarebbero diminuiti i danni di una libertà male intesa e improvvisata, poichè, ripeto, questa libertà di esercizio farmaceutico ha colto il paese all'improvviso, e quasi alla vigilia della sua promulgazione si sono fatti dei contratti con cui si acquistavano i diritti patrimoniali.

Io spero che il Governo del Re, e con ciò credo di unirmi a tutti gli uomini d'ordine, prenderà qualche temperamento per far cessare un malcontento che, in certo modo, s'impone.

L'esercizio poi farmaceutico libero, che cosa ha prodotto?

Ha prodotto dei veri abusi.

Citerò, per esempio, la città di Milano. Colà le principali farmacie non sono più negozi dove si smerciano dei rimedi, ma sono diventate piuttosto delle *buvettes*, perchè i farmacisti, nello esercizio del loro commercio, non ricavando più un compenso sufficientemente remuneratore, hanno dovuto ricorrere ad altre speculazioni.

La legge inoltre ha imposto ai medici provinciali di praticare delle visite, che dovrebbero essere assai frequenti, agli esercizi farmaceutici. Ora, come si concilia quest'obbligo imposto al medico provinciale con una libertà sconfinata nell'esercizio delle farmacie? Com

potrà il medico provinciale, in mezzo alle tante occupazioni che la legge gli impone, visitare anche le farmacie?

Io credo che il paese non fosse maturo per ricevere questa riforma, che si dice liberale, ma che io sommessamente non reputo tale, perchè la libertà l'ammetto, ma non dove si tratta di una libertà che può essere, come è, dannosa alla salute pubblica.

Io credo poi che questa legge non sia pratica, perchè suppone delle condizioni di onestà e di probità così estese che, mi duole il dirlo, costituiscono piuttosto un pio desiderio che una realtà.

Credo poi che questa legge abbia calpestato dei diritti sacrosanti a danno di persone che credevano di vivere sotto la sicura tutela di essa, e che invece si son trovati con una legge che quei diritti ha conculcati.

Premesse queste poche considerazioni; io dovrei trattare un argomento che certamente recherà un po' di sorpresa; ma come amante dell'interesse pubblico acquisto quel coraggio che altrimenti mi mancherebbe.

Voglio parlare della questione della rabbia canina.

Io credo con ciò di non eccedere i limiti naturali della competenza del ministro dell'intorno, perchè vediamo che tanto la legge del 1888, come il regolamento, si occupano della questione rabbica; anzi il regolamento la colloca fra le malattie infettive.

È inutile che io descriva qual terribile flagello sia la rabbia canina. Io credo che questa malattia s'imponga, perchè vediamo nelle principali città fondati degli Istituti antirabbici.

Ma fu detta l'ultima parola sul metodo di cura di questa terribile malattia?

Gli Istituti antirabbici esistenti ricorrono al sistema Pasteur. È poi una verità, un dogma questa pratica del Pasteur?

Mi sia lecito dubitarne, perchè io ho sentito molti scienziati metterne in dubbio l'efficacia.

Intanto la Germania del sistema Pasteur non ne vuol sapere; tutti conoscono l'autorità del Peters in simile materia, il quale ha protestato energicamente e competentemente contro il trovato Pasteur.

Abbiamo inoltre, e questo posso affermarlo in particolare, il sistema Pasteur per la cura

del carbonchio. Il Pasteur si vantava di avere trovato il sistema per guarire il carbonchio...

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

Senatore OTTOLENGHI... Io ho assistito, incaricato dal Governo, agli esperimenti che si sono fatti precisamente sopra animali col mezzo del sistema Pasteur. Posso affermare che dopo ripetuti esperimenti si sono ottenuti risultati non rassicuranti.

Dunque il Pasteur che non ha potuto soddisfare totalmente riguardo al sistema da lui inventato della iniezione carbonchiosa, può darsi benissimo che abbia errato, o almeno che non sia totalmente certo, di avere trovato il metodo di curare questa malattia della rabbia.

Posso anche assicurare di avere letto di recente in un giornale francese che una signora curata col sistema Pasteur, a Parigi, dopo molto tempo morì vittima della rabbia.

Dunque non è detta l'ultima parola rispetto a questa malattia, che, purtroppo, minaccia tanto l'umanità.

Quindi io crederei che sarebbe dovere del Governo di adottare delle misure preventive, e tra queste la più efficace, quella di diminuire la popolazione canina. Noi vediamo che nelle città il cane è soggetto a molteplici misure precauzionali; esso deve, per lo meno, essere assicurato con una funicella, mentre nel contado gode della massima libertà.

E vediamo dei contadini, i quali, pur stentando a mantenere la propria famiglia, si danno il lusso di tenere due o tre cani, per cascinale, che sono poi i veri focolari dell'idrofobia. Se quindi il Governo trovasse modo d'imporre nel contado una tassa sui cani, io credo che sarebbe questo il mezzo più efficace per prevenire la rabbia canina, perchè il contadino, avarissimo in genere, troverebbe tutto il suo tornaconto a non tenerne o a tenerne ben pochi. Perchè quando ne tiene molti li espone a tutte le privazioni immaginabili, e credo che queste privazioni siano appunto la sorgente di quella malattia che tanto minaccia il genere umano.

Io quindi, debbo ripetermi, per proporre al Governo di studiare quest'argomento, perchè il sistema Pasteur non ha dato ancora tutti i risultati, assicuranti che noi possiamo sperare.

Quindi non credo di esagerare nel sollevare ancora dei dubbi sul sistema Pasteur a fronte del fatto che non è pacifica la cosa nel campo

scientifico, e fa temere non abbia ancora raggiunto quel grado di perfezione da tranquillizzare totalmente. Ma voglio ammettere che abbia tutta la efficacia che gli si attribuisce, cesserà con ciò il Governo di sentire tutto il dovere di attenersi a mezzi più efficaci, come lo sono sempre i mezzi preventivi? Non è preferibile attenersi al mezzo preventivo che io credo pratico ed efficace quale è quello della sorveglianza governativa concretata nella imposta sui cani del contado?

Io credo che anche in questi casi trovi la sua giusta applicazione il principio che è meglio prevenire che reprimere.

Cosa succede in pratica? denunziato un caso di idrofobia con luttuose conseguenze, si fa una vera strage di cani, e così si ricorre alla diminuzione della popolazione canina, ma lo si fa a casaccio. Ma intanto abbiamo delle vittime che dipendono dall'inerzia.

Non si può seriamente contrastare che sono appunto i cani del contado che apportano quella malattia in città; in città il cane è gelosamente custodito dal padrone, e quindi più difficile che gli si sviluppi il terribile morbo.

Con questo ho finito, ma credo di aver adempiuto un dovere nell'esprimere le mie convinzioni; non le avrò esposte in una forma elegante, ma è certo che sono il frutto dell'esperienza di 20 anni, e una certa importanza spero il Governo vorrà darvi, e terrà in considerazione ciò che io ho avuto l'onore di esporre. Ringrazio il Senato della cortese attenzione che mi volle concedere.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani alle ore 2 pom. seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93;

Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie;

Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

La seduta è levata (ore 5 e 45).

XV.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Presentazione di due progetti di legge, l'uno relativo alla proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione; l'altro per convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per una nuova ripartizione di fondi per costruzione di strade nazionali e provinciali — Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93; 2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93; 3. Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Cavalletto, Di Sambuy, Scano, Bizzozero, il sottosegretario di Stato per l'interno, ed i senatori Ottolenghi e Calenda A. — Parlano sui capitoli 21, 23, 25 e 38 i senatori Pierantoni, Lovera di Maria, Pecile e Todaro, ai quali risponde il sottosegretario di Stato per l'interno — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872 — Discussione del disegno di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie — Osservazioni del senatore Pierantoni e risposte del senatore Brioschi, relatore, e del presidente del Consiglio ministro dell'interno — Rinvio dell'articolo unico del disegno di legge predetto allo scrutinio segreto, al quale è pure rinviato il progetto di legge, di un solo articolo, posto successivamente in discussione: Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati — Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il sottosegretario di Stato per l'interno. Intervengono più tardi il presidente del Consiglio, i ministri della marina e della guerra ed il sottosegretario di Stato al tesoro.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese, il senatore Carducci, per motivi d'ufficio; il senatore Agliardi, per motivi di salute; il senatore Artom, di 10 giorni, pure per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Presentazione di progetti di legge.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca a tutto il mese di marzo 1893, e prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

A nome poi del mio collega il ministro dei lavori pubblici, ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, per una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedente legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge per proroga della facoltà di emissione a corso legale dei biglietti di banca a tutto marzo 1893, che sarà trasmesso agli Uffici.

Il signor ministro prega il Senato di voler consentire l'urgenza per questo progetto di legge.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza si intenderà accordata.

Do pure atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge intitolato: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892 per una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedente legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Questo progetto di legge sarà trasmesso per ragione di materia alla Commissione permanente di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei Fondi per il culto per l'esercizio finanziario 1892-1893;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-1893;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 (N. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Come il Senato rammenta ieri fu iniziata la discussione generale.

Do la parola all'onorevole senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Il tempo stringe e io sento il dovere di essere brevissimo.

A proposito del Codice sanitario io credo che l'Italia debba essere ben grata al ministro Crispi di averle procurato un Codice sanitario che era desideratissimo e necessario, come di averle procurato colla sua energia altre leggi pure importanti ed utili per il nostro paese.

Certo che le nuove leggi nella loro prima applicazione presentano qualche inconveniente, qualche difficoltà, ma colla giurisprudenza della pratica gli inconvenienti si vanno mitigando e togliendo.

Certamente che il nuovo Codice sanitario non può dirsi in tutto perfetto: la perfezione non è propria delle istituzioni umane, essa si ottiene per quanto è possibile gradatamente col tempo.

Ad ogni modo il Codice sanitario lo credo utile e molto benefico pel nostro paese.

Esso è attuato da pochi anni, anzi non si è nemmeno pienamente applicato, se ne sentiranno i benefici effetti fra qualche tempo, e questi effetti saranno veramente benefici per l'igiene pubblica e specialmente per i tempi di invasione di epidemie e del colera.

Il nuovo Codice è basato presso a poco sopra un sistema di ordinamento sanitario che vigeva nella Lombardia e nelle provincie venete e che vi aveva fatto buona prova.

Di questo ordinamento nel 1847 parlò in un suo dotto libro sui miglioramenti sociali, effi-

caci e possibili a pro degli agricoltori e degli operai, un illustre professore di medicina legale e di polizia medica, che era allora consigliere e protomedico del governo di Lombardia, il chiarissimo professore Giuseppe Giannelli, e mostrò tutta la utilità di quel sistema, il quale, studiato da delegati del Governo francese doveva essere applicato nei dipartimenti della Francia.

Cosicchè quanto al nuovo Codice sanitario possiamo essere tranquilli che produrrà ottimi effetti per l'igiene pubblica e per i riguardi sanitari e morali delle popolazioni agricole ed operaie nel nostro paese.

Quindi non deve farci molta impressione se nella prima applicazione c'è qualche inconveniente e ci sono anche delle spese pei comuni.

Le disposizioni circa l'esercizio farmaceutico certo potrebbero essere meglio chiarite e riprese in esame per maggiore tutela dei diritti acquisiti, degli interessi legittimi e a garanzia del regolare funzionamento delle farmacie stesse. Ma ciò non toglie che in complesso questo Codice sanitario sia buono, sia veramente da approvarsi come fu già approvato per legge.

Fu ieri anche accennato che il colera in grazia delle disposizioni sanitarie prese dal Governo, non invase quest'anno il nostro paese.

Ne convengo, io credo però che il pericolo non sia del tutto cessato; nella Russia, alcune provincie sono infestate fieramente dal colera, ed anche ad Amburgo, che fu desolata in quest'anno da questa invasione colerica, fa capolino questa epidemia. Io credo necessario di non abbandonarsi a troppa fiducia e credo utile di ricordare una raccomandazione di un valoroso medico militare, benemeritissimo nel combattere il colera, cioè del tenente colonnello cav. Carlo Tunisi, morto sventuratamente quest'anno in Vicenza.

Il cav. Tunisi diceva, che il colera bisogna combatterlo in tempo di pace, cioè prima delle sue invasioni, che bisogna istruire le popolazioni sulla natura di questa malattia, istruirle sui mezzi di preservarsene e informarle anche con istruzioni semplici e popolari sui metodi curativi; affinché quando il paese nostro fosse invaso da questa epidemia si evitassero quegli sgomenti i quali aggravano il male; e producono funesti effetti; e l'abbiamo veduto ultimamente nella provincia di Lecce, dove la moria

nei primordi dell'invasione colerica era spaventevole.

Il Governo mandò colà uno zelantissimo ispettore centrale; il comm. Noghera, che ora è consigliere di Stato. Il comm. Noghera zelante e coraggioso, giovandosi delle istruzioni del Tunisi, rispetto alla cura del colera, ben presto portò la calma in quelle popolazioni e la moria in breve tempo cessò.

Quindi io raccomando al Governo che fino a che questa malattia sta lontana si diffondano tutte le istruzioni necessarie per avvertire le popolazioni che curato a tempo questo colera si riduce ad una malattia ordinaria da non spaventarsene e da non diffidare dell'opera dei medici. Così dicasi delle altre epidemie o contagi.

Dopo ciò passo ad un altro argomento e cioè ai sussidi stanziati in bilancio per i danneggiati politici e per i benemeriti della patria caduti in povertà.

Io vorrei che nell'accordare i sussidi si vedesse modo di darli a chi veramente fu danneggiato per servizi resi alla nostra patria, ed a quelli che per servire la patria dimenticarono, si può dire, i loro interessi, le loro fortune, caddero in povertà e morendo lasciarono le loro famiglie in penosa e desolante miseria.

Io potrei citare esempi che meritano tutta la considerazione del Governo, ma potrò farlo privatamente, dovrei dir nomi, ma mi astengo, perchè delle miserie di queste benemerite famiglie non sta bene parlarne specialmente in pubblico; il pudore è dovuto anche a queste sventure.

Dopo ciò spero che il Ministero soddisferà a questi miei desideri.

Ora dovrei parlare di alcuni Istituti di beneficenza, e fra i primi degl'Istituti dei ciechi i quali non sono espressamente accennati nella legge delle Opere pie; ma quando si discusse quella legge fu affermato e dal Parlamento e dal Governo, che ben s'intendevano compresi fra i poveri da soccorrersi i ciechi, i quali se poveri e non siano istruiti, non hanno assolutamente possibilità di procacciarsi i mezzi di esistenza.

Invece, raccolti in istituti interprovinciali o provinciali, possono essere istruiti e diventare utili operai ed anche utili cittadini, essendo il cieco ben facile ad apprendere le arti ed anche

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

a coltivare l'intelletto come ne abbiamo nobilissimi esempi.

Devo raccomandare inoltre le società di patronato dei liberati dal carcere, specialmente in quei paesi dove abbiamo i principali stabilimenti penali.

Raccomando anche gl'istituti o case di correzione dei giovinetti traviati.

Potrei citare qualche collegio ove questi giovinetti istruiti, educati, e disciplinati con cura paterna, si riducono sollecitamente a condotta corretta, buona e operosa, e potrei citare qualche collegio a modello degli Istituti o riformatori dei giovanetti traviati, corrigendi.

Così si salvano giovani che trascurati diventerebbero malvagi, infesti a sè e alla società, e se ne formano onesti e buoni operai e leali cittadini.

Ma non entro in altri particolari; sono certo che il Ministero dell'interno porterà a questi istituti tutta la sua attenzione; incoraggerà provincie e comuni a sussidiarli, vi concorrerà con sussidi il Ministero stesso con quei mezzi necessari che avrà disponibili.

Dopo ciò termino il mio discorso e chiedo venia al Senato se l'ho trattenuto per alcuni minuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Onorevolissimo signor Presidente, io ho ascoltato ieri colla massima deferenza il discorso del senatore Ottolenghi, ed oggi quasi mi duole di avere, per naturale scatto, chiesto la facoltà di parlare. Sarei anche disposto a tacere quando il Senato desiderasse che non avesse a prolungarsi più a lungo la discussione.

Solo mi spinse a parlare l'affermazione di certe opinioni contrarie alle mie, e non seppi reprimere uno spontaneo movimento dell'animo.

Come lasciare senza risposta quanto disse l'onorevole Ottolenghi contro un illustre scienziato, meraviglia del mondo intero: il Pasteur?

Certo se in quel momento fossero stati nell'aula il Moleschott, il Bizzozero, il Cannizzaro, per non dire di tanti altri scienziati di cui si onora il Senato, la competente loro parola mi avrebbe dispensato dall'intervenire in una discussione in cui ben so di non essere all'altezza dell'argomento.

Ha detto l'onorevole preopinante che non so-

lamente la cura antirabbica non aveva dato buoni risultati, ma che anzi si potevano citare pessime conseguenze di tal cura intrapresa in alcune parti d'Italia. Io conosco un Istituto antirabbico inaugurato sin dal 1886 in Italia e posso dire addirittura il contrario di quanto ha affermato l'onorevole Ottolenghi.

Signori! Io non verrò a ricordare quale orrenda disgrazia sia la morte per idrofobia.

Quando rammento le statistiche, le quali debbono pur servire a qualche cosa, dirò che prima dell'invenzione Pasteur, il minimo della mortalità era dell'11 per cento; ora l'istituto Pasteur in Parigi, con 11,000 cure, è arrivato al mezzo per cento, cioè esattamente al 0.57 per cento.

Questo risultato, lo confesso, non l'abbiamo ancora ottenuto in Italia, e l'Istituto al quale alludo ha curato 1500 persone, e specialmente ragazzi, morsicati da cani riconosciuti idrofobi, poichè si pone la maggior cura nel prestare opera seria e non inconsiderata a questi disgraziati; ebbene il risultato, si è che la mortalità, è scesa all'1 per cento invece dell'11. Sopra 1500 casi sono dunque 150 disgraziati salvati dalla più orrenda delle morti.

Vede per conseguenza il Senato non potersi affermare che la cura antirabbica sia inefficace.

Mi pare invece di aver provato quanto siano positivi e concludenti i risultati ottenuti e per conseguenza non dico all'onore preopinante, che sarebbe opera caritatevole il lasciare ai poveri disgraziati morsicati da cani arrabbiati, la pia illusione di poter guarire; ma gli osserverò che ottenendo realmente tante guarigioni, non bisogna togliere la fede e la fiducia che sono tanto utili per combattere il male.

Dirò di più. Mi aveva prodotto un senso di dolore il fatto che nel Senato italiano, si mettessero in dubbio le scoperte preziose del grande scienziato francese, nel momento stesso in cui il mondo civile si prepara fra pochi giorni, il 27 dicembre, a celebrare il settantesimo anno dell'illustre uomo cui l'umanità intera deve rispetto e gratitudine.

Ma, il senatore Ottolenghi aggiunse ieri che egli aveva bene il diritto di supporre meno efficace la cura antirabbica, dal momento che risultava a lui meno efficace la cura del carbonchio. Un simile ragionamento autorizzerebbe me a dire, che poichè il senatore Ottolenghi ha

errato parlando della cura Pasteur, avrà altresì sbagliato parlando di altri argomenti, e per pagarlo colla sua moneta, dirò di fatti che non mi trovo d'accordo con lui neanche sulle altre cose che egli è venuto dicendo al Senato.

Parlò di corpi consultivi e si lagna che le autorità, e specialmente i prefetti non sieno obbligati a seguirne i pareri e le deliberazioni.

Ma che corpi consultivi sarebbero quelli il cui parere fosse obbligatorio per le autorità?

E, domando io, che cosa diventerebbero in Italia le autorità?

Certo non avrebbero più nessuna responsabilità con grave sconvolgimento delle amministrazioni.

Io credo invece che i corpi consultivi debbono rimanere tali quali sono. A questo modo soltanto possono rendere i servizi che loro sono richiesti, studiando quelle questioni che i prefetti e le autorità debbono risolvere bensì sotto la loro responsabilità ma per le quali sono necessarie le indagini e le informazioni che permettono di disporre poi *ex informata conscientia*.

Non seguirò l'egregio contraddittore sulla questione delle farmacie; non lo seguirò nella questione dei cani vaganti nel contado, perchè spero non si vorrà applicare anche una altra imposta ai contadini, nel colpire i loro cani da guardia, che sono pure necessari, anzi indispensabili.

Per conto mio, sono di così diverso parere che ritengo siano troppo pochi i cani da noi. In Oriente ho visto molte città che in ogni buca delle strade contenevano intere nidiate di cani vaganti; ma non ho mai sentito parlare di idrofobia.

D'accordo col senatore Cavalletto, io considero il colera una malattia come un'altra. Le cure preventive sono necessarie, indispensabili, lodo il Governo per quanto ha disposto in questo senso.

Ma, o signori, ben dice il senatore Cavalletto quando invoca un po' più d'istruzione. In quest'argomento mi contenterei anche di un po' meno d'ignoranza nelle masse, che allora si potrebbe più facilmente combattere il colera.

Non posso vantare l'esperienza di 20 anni, della quale ci ha parlato ieri il senatore Ottolenghi, ma forse bastano pochi mesi per formarsi in simil materia esatti concetti, e mi

sono convinto che del colera, men si parla e meglio è.

Io vedo con dispiacere, quando scoppia l'epidemia in qualche parte d'Europa, i giornali preoccuparne il pubblico, aprire rubriche speciali come ad esempio: *La marcia del colera*. Questo forse cagiona poco danno in altri paesi, ma si sa:

La terra simile a sé gli abitator produce,
e se nei paesi nordici quelle nature calme,
fredde, si lasciano meno impressionare, noi
siamo una popolazione calda, che s'impres-
siona troppo facilmente, e le cattive impressioni
producono pessimi frutti.

E perciò io credo che se fosse possibile non parlarne affatto di colera, tanti che sentono un piccolo malessere o che sono soggetti a una di quelle malattie ordinarie, solite, che non mi conviene altrimenti definire, non si crederebbero colpiti dal colera quando disgraziatamente scoppia l'epidemia. Or bene, sapete qual'è la conseguenza delle preoccupazioni che in breve ora si mutano in pánico?

È che tacendo, si può tenere la malattia, con molte cure, in certi limiti; mentre quando se ne parla ed il pubblico si spaventa non è più possibile di confinarla, essendo la paura il pessimo coefficiente, o per meglio dire il miglior alleato del malanno.

Ho detto questo brevemente.

Il Governo ha un'azione efficace; la eserciti attivamente, spinga i sindaci, mentre dipendono ancora da lui, a che si ottenga maggior pulizia in Italia, e se concorrerà nel dotare le città di acque buone, di acque sane, di acque potabili, avrà fatto molto.

Ma, conchiudo, ripetendo che del colera meno si parlerà meglio sarà.

Se io fossi ministro dell'interno non avrei neppure incaricato di certi studi all'estero egregi professori, specialmente poi trattandosi solamente di toglierli, candidati incomodi, alle lotte elettorali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Scano.

Senatore SCANO. Egregi signori, se chiedendo all'onorevole ministro dell'interno qualche provvedimento sull'igiene, sul colera, sulle infezioni rabbiche, si tocca una questione che interessa vivamente gli individui, le famiglie, le città, v'ha un'altra questione, di non minore impor-

tanza, che deve essere discussa largamente, e sulla quale io intendo richiamare l'attenzione del Governo; voglio dire la pubblica sicurezza. Ed il Senato non vorrà sgradire se io rivolgo la mia sentita parola al ministro dell'interno per invocare qualche efficace provvedimento, atto ad ovviare le calamità che periodicamente funestano la pubblica sicurezza nella Sardegna.

Il Senato ben sa che la pubblica sicurezza, fornita di quei mezzi che la scienza e i Governi hanno a loro disposizione, è la fonte della tranquillità dei popoli. La tranquillità porta alla facilità del lavoro, questa alla facilità dei compensi, e la facilità dei compensi a sua volta all'agiatazza delle famiglie, le quali conglobate in un sistema di pace e di ordine formano il benessere delle intiere città, e quindi della nazione.

Gli egregi colleghi della Sicilia sanno come si stia in quell'isola in fatto di pubblica sicurezza. Essi ve ne hanno parlato e ve ne parleranno spesso come di fatti audaci tristissimi a compromettere uomini e cose. Io parlo di quell'infelice paese, che è mia terra natale, ed ho la coscienza salda, intangibile di dire che la sicurezza pubblica in Sardegna lascia molto e quasi tutto a desiderare, specie nei contadi e nelle campagne.

Noi abbiamo veduto, o signori, un improvvido decreto per il quale il numero dei carabinieri a cavallo fu di molto diminuito e, dico francamente, che per questo magistero economico politico e morale che si dice sicurezza pubblica, il diminuire i carabinieri a cavallo nell'isola mia è lo stesso come togliere il cemento, le colonne ad una costruzione grande che dovesse resistere all'influenza rovinosa delle atmosfere e dei tempi.

Su questo, o signori, io feci mozione, nella modesta mia sfera di attività, nei Consigli provinciali e comunali affinché essi gridassero, non dico con suppliche meschine senza effetto e inadatte, ma gridassero come porta il diritto ed il dovere nel convivere civile, come porta il bisogno, come porta questo bivio o dilemma terribile: o cedete le vostre sostanze, o via la vita stessa se ne va, percossa, straziata, ferocemente distrutta.

Non so se il Governo conosca l'addentellato o il modo col quale le nostre bande fuoruscite

e malviventi si raggruppano, si compongono, si ordinano per avventarsi poi nelle notti fosche sui sguerniti e atterriti casolari.

Voi, o siculi, sapete come le bande in Sicilia hanno un capo, il quale le guida, le dirige, le disciplina con costanza spavalda, con una specie di potere e di predominio, forse in qualche momento, al disopra del potere della stessa legge, del potere dello stesso diritto, con imperio feroce e cieca e fatale ubbidienza. Noi in Sardegna siamo in un'altra, e forse più pericolosa e più compromettente condizione. Appena si sa che in un angolo dell'isola, o valle, o monte sia un tale che abbia nomea di agiato allora la banda si compone in ventiquattro ore; ha i suoi emissari, si pagano quasi a giornate, e allora in numero di 20, 30, 50 si avventano su quel modesto casolare, lo trovano senza protezione e senza difesa, fidente solo nella provvidenza di Dio; i carabinieri, che sono pochissimi, si trovano lontani, distratti in altre occupazioni, in perlustrazione per bisogni e per rapporti fatti a loro, e la casa abbandonata all'infortunio, alla ferocia ingorda dei grassatori tra grida e fucilate e terrore degli abitanti viene aggredita, invasa e depredata; spezzate colla scure finestre, porte, armadi, tutto posto a soquadro. E se il padrone, o il figlio, o il servo, o qualche amico si avventura ad arrivare per portare patrocinio, difesa e tutela, allora, signori, ritenete che si fa un'ecatombe di vittime umane, quasi una razzia di cadaveri, trista vittoria di sataniche passioni; e la banda tra grida di spavento, e gioie feroci si scioglie fulmineamente così come fu composta, e nessuno sa donde vennero, chi e quali furono.

E il frutto è: la casa svaligiata, derubata e depredata, tutto quel che eravi di buono esportato con voglie insaziabili: bistrattate le donne con tremende minacce e coltelli alla gola, uomini intrisi di sangue sul campo; e la giustizia è contenta quando, denunciati i fatti miserandi, si dice dai giornali: l'autorità procede e informa.

E come informa? Avventurandosi nello indefinito, nello incerto, tra sospetti, dicerie e ciarlari strani, correndo su mari non conosciuti, con palischermi o navigli senza remi, senza timone, senza vele, alla ventura. Egli è per questo che i processi penali che abbondavano prima per nequizia di tempi, abbondano con

rotazione insolente anche oggi, finiscono e si chiudono per la maggior parte, o con l'assoluzione della Corte di assise e col non farsi luogo a procedere presso la Camera d'istruzione, oppure con assoluzioni presso il tribunale, secondo la varia natura dei fatti che si portano a scrutinio; e i malvagi ne traggono ansa a nuove imprese, a nuova baldanza, a nuovi misfatti.

Questa è la condizione delle cose e della vita di contado in Sardegna.

E valga il vero, o signori senatori, quando dopo 18 anni che io non vedeva il mio paese nativo, morirono i miei genitori, corsi a confortare la povera vedova mia sorella: nel giorno si dormiva stanchi dalla paura che portavano le ombre notturne perchè si sperava che alla luce del sole il malandrino non venisse a casa; di notte eravamo sentinelle avanzate e vigili tutti, fino i fanciulli tra le braccia della madre, e il terrore nell'anima.

E quando una fucilata al di là del paese, o un abbaiar di cani si faceva sentire, allora ci si raddrizzavano i capelli per lo spavento, il terrore di disastri imminenti ci opprimeva, ci pareva di sentire alle finestre il cozzo delle scuri, delle ronche, delle zappe degli aggressori. La forza pubblica mancava a confortarci perchè non vi era stazione di carabinieri; e così a tutti infelicissime correivano le ore, i giorni, le notti tra paure e terrori infiniti che l'anima e il cuore corrodevano con impressioni e urti indefinibili.

Ora io desidero, ed è supremo bisogno di vita civile, onorevole ministro, che voi a questa questione, che per me è di altissima importanza, voi attendiate con quella severità, con quella diligenza e con quella fermezza di animo per cui si debba dire che si è provveduto e che Governo veglia pronto, instancabile a portarvi sicuri, efficaci i rimedi continuamente invocati.

Voi avrete veduto qualche volta, anzi spesso, i rapporti dei procuratori generali, ma non sono rapporti che tocchino all'economia sapiente della tranquillità e della sicurezza del paese, e ai criteri per cui s'indaghino le cause del malandrino, affinché si dica con sicura coscienza e colla piena cognizione dei fatti e delle condizioni della vita: a questi mali tale rimedio, a questa urgenza tale provvedimento, e

via con esattezza di concetto con sapienza di conclusioni inesorabili.

Invece sono cifre, sono statistiche di processi definiti o ritardati, di reati denunciati, di condanne o di assoluzioni pronunciate e nulla più; e spesso affette di un materialismo increscioso senza che la filosofia del pensatore, che nei fatti umani scruta meditando sulle cause, venga ad avvivare la sterilità di quelle cifre deserte e morte.

Se alcuno di voi si fosse degnato, mio Dio! di passare il mare un momento per visitare le sponde nostre, internarsi nei paesi e veder come si vive nelle valli e sulle montagne nostre, avreste veduto che si vive di quella vita che dovrebbe essere migliore, più confortevole, più soddisfacente come di popolo civile, più gaudente nei suoi diritti, più sicuro nelle sue persone e nei suoi averi. Invece da tanti anni che dura il regime costituzionale, per tanti lustri che abbiamo passato da quando il magnanimo con lealtà di Re e con affetto di padre dava lo Statuto fondamentale delle libertà italiane, e così diventava restauratore e cooperatore della grandezza e della prosperità del suo popolo, dai ministri italiani, e duole il dirlo, una sola visita abbiamo avuto noi. Il molto compianto Baccarini venne per congiungere le due vie ferrate, Sassari e Cagliari, e furono dimostrazioni cordiali e feste grandiose. Si è fatta una Commissione d'inchiesta rappresentata dal compianto Depretis; e questa Commissione doveva scrutare tutto quello che vi era di bisogno nel paese, tutto conoscere di cose e di uomini, di giustizie o di ingiustizie operate e rese, di urgenze da soddisfare, di mali da rimediare; e i mali erano molti e profondi, denunciati spesso non curati mai, o malcurati.

Ma cosa abbia fatto questa Commissione nessuno ha saputo mai. Il paese, se non erro, non ha veduto alcun risultato, nè alcuna relazione apposita fu pubblicata per affermare solennemente delle cose delle quali quella Commissione si fosse seriamente occupata, e le cose e la vita rimasero come erano; e fu lasciato il tempo che si trovò; e la ruggine e l'ossido si fecero più densi.

Fu chiamata inchiesta ma parmi che si sia scrutato nulla o ben poco; e forse fu piuttosto una peregrinazione, quasi una passeggiata di

uomini, per ogni verso spettabili, accolti con ogni più bello affetto con dimostrazioni clamorose di ogni rispetto, colla speranza che alle cose nostre si desse quel formale assetto che era nel desiderio e nelle aspirazioni di tutti e del povero paese che ne avea il supremo diritto.

Ed è per tutto questo, o signori senatori, che se vi ho infastidito ne chiedo venia; ma è anche per questo che faccio calde raccomandazioni al signor ministro perchè alla sicurezza pubblica in Sardegna si pensi, si pensi a questo paese che oramai è diventato la Niobe del Mediterraneo, oppure è diventata una zolla avventurata su quelle acque perchè Dio la protegga e la difenda colla sua provvidenza, nei casi tristi degli uragani che possono imperversare sulle sue terre e sulle sue onde.

Io faccio questa domanda formale; provvedete alla sicurezza pubblica, e per modo di maggiore efficacia sottopongo al Ministero un mio modesto criterio. Voi avete tanto di forza armata, voi avete tanti valorosi che vivono in pace, nei quali brillano le vestigia, le tracce del valore militare sostenuto con eroica prodezza dall'esercito italiano; ma invece di tenerli accasermati mandatene tre o quattro reggimenti, e rappresenterebbero due funzioni, una economica come di consumatori, e le nostre derrate troverebbero facile smercio come altrove; l'altra funzione sarebbe quella di tutelare l'ordine pubblico, e di cooperare validamente alla pubblica sicurezza.

I carabinieri sono scarsi e fanno tali servizi, che - ho la coscienza di dichiararlo formalmente davanti alla Camera dei senatori - essi sono dei veri eroi, coraggiosi, instancabili, nullacuranti della persona e della vita, martiri del proprio dovere. E basterebbe che il Ministero prendesse conoscenza dai rapporti sui fatti diversi che si denunciano per apprezzare quali e quanti i pericoli, le privazioni, i sacrifici che essi sopportano nell'interesse della pubblica sicurezza e dell'ordine. Ma il loro numero è scarso troppo, nè anche con profonda abnegazione di se stessi disseminati sulle varie plaghe sarde, a tutto possono bastare distratti sempre tra cure che s'intendono più che si dicano.

Provveda adunque a tempo, onor. ministro, affinchè il male non si aggravi maggiormente. Ho creduto mio dovere di patriotta, di caldo amante del mio paese isolano, di intrattenere il Senato con questo mio qualunque discorso.

Credo nella lealtà dell'onor. ministro e nel suo amore alla cosa pubblica in Italia e spero nel suo amore all'isola mia; lo credo. E allorchè voi avrete provveduto, ritenete, il sardo è fiero nell'animo, ha bisogno di istruzione e di larga educazione, è nobile di cuore e di spirito ma sente altamente che ai sacrifici fatti, al sangue sparso sia necessario ancora un giusto ed equivalente compenso; e se voi l'aiuterete a sollevarsi affinchè l'agricoltura, le arti, il commercio e l'industria salvaguardati dal grassatore, dall'assassino e dall'incendiario progrediscono, ritenete che ne avrete una tavola commemorativa ed una gratitudine eterna.

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare all'onorevole senatore Bizzozero.

Senatore BIZZOZERO. Prometto che sarò brevissimo; mi sarà facile dopo le assennate considerazioni svolte dal senatore Cavalletto e dal senatore Di Sambuy.

Ho chiesto di parlare unicamente perchè la critica fatta dall'onor. Ottolenghi intacca e scuote alcune delle basi della nuova legge sanitaria.

Non entro nella questione delle farmacie, perchè è questione prettamente legale, ed io mi affretto a dichiararmene incompetente ed a passar oltre.

Non ho a dire nulla su quello che riguarda i Consigli sanitari, poichè approvo perfettamente quanto disse l'onor. Di Sambuy, cioè che essendo essi dei Consigli, non possono avere voto deliberativo, chè se l'avessero, non ci sarebbe più alcuna responsabilità nè del prefetto verso il ministro, nè del ministro verso il Parlamento.

Mi trattengo su quanto disse sui medici provinciali.

Egli si rallegrò che il Ministero abbia accordato ai prefetti la facoltà di nominare i medici provinciali, perchè, disse, a questo modo noi avremo dei medici scelti fra quelli del luogo e che conoscono il paese dove hanno praticato sin ad allora.

Ma a questo riguardo io credo che l'asserzione non sia del tutto esatta, poichè la legge concede la facoltà al ministro, nel caso che manchi il medico provinciale, di *incaricare provvisoriamente* delle funzioni di questo uno dei membri del Consiglio sanitario.

È ben vero che il Ministero precedente aveva delegato questa facoltà ai prefetti, ma il Mini-

stero attuale l'ha richiamata a sè. Ed io credo che abbia fatto bene, perchè in questa scelta si deve essere cauti; essa, innanzitutto, deve essere fatta da persone competenti, poi deve essere fatta all'infuori di tutte le influenze locali, che talvolta invece pesano indebitamente sulla bilancia, e, infine, perchè il medico che viene da fuori è vero che non conosce a fondo il paese in cui arriva; ma è una conoscenza che esso può procurarsi assai presto, e questo lieve svantaggio viene compensato largamente da questo, che egli nel nuovo paese non è legato con tutti quei vincoli di parentela, di amicizie, di professione, che sono un continuo ostacolo al libero estrinsecarsi della sua operosità.

Lo stesso devo dire riguardo agli ufficiali comunali.

L'on. senatore Ottolenghi asserì che i Consigli comunali hanno avuto dalla nuova legge una notevole diminuzione di autorità, e, ad esempio, ricorda che il Consiglio comunale può soltanto proporre l'ufficiale sanitario, e che la nomina ne viene fatta dal prefetto.

Ora, sta nel fatto, che il prefetto non ha che il diritto di respingere la proposta del Consiglio, e di respingerla soltanto nel caso in cui il proposto non abbia i requisiti voluti dalla legge. Siccome qui si tratta di una questione tecnica, il prefetto in questo suo giudizio deve essere aiutato dal Consiglio sanitario provinciale. Dopo questa repulsa del prefetto, il Consiglio comunale può proporre un'altra persona; e nel caso che non volesse fare altre proposte, allora è la Giunta provinciale amministrativa che entra in suo luogo e fa la proposta. Anche qui io non trovo che si sia fatto male, inquantochè le riforme igieniche, i provvedimenti sanitari, che vengono consigliati dall'ufficiale sanitario, in generale incontrano delle opposizioni, perchè richiedono spese, o alterano vecchie abitudini, o sono contrarie a pregiudizi invecchiati, sicchè in generale queste proposte i Consigli comunali sono in genere restii ad applicarle, ad adottarle; ed allora succede che il medico o deve ritirare le sue proposte, o deve mettersi in un conflitto, assai pericoloso per lui, col Consiglio.

Ora è necessario che egli possa fare ciò che è utile nell'interesse del paese; e a fine di raggiungere codesto scopo alcuni arrivano al

punto da richiedere che i medici, ufficiali sanitari, siano direttamente ufficiali del Governo.

Credo che in avvenire si andrà fin là; per ora non se ne può parlare. Le condizioni del bilancio sono tutt'altro che favorevoli a questa proposta.

Ho voluto però parlarne, perchè veda l'onorevole Ottolenghi che una certa indipendenza dell'ufficiale sanitario dal Consiglio comunale è cosa da desiderarsi.

Riguardo alla rabbia, ne ha già parlato con tanta competenza il senatore Di Sambuy, il quale ha il grande merito di aver fondato l'istituto antirabbico di Torino, che sarebbe un fuor d'opera che io ne trattassi ancora.

Dalle statistiche non solo di Torino, ma di tutti gli altri istituti antirabbici in cui il sistema Pasteur viene applicato con serietà, si deduce, che la mortalità delle persone morsi da cani veramente arrabbiati e sottoposte alla cura, è al di sotto dell'1 per cento. Certo non si potrebbe desiderare di più.

Io non tocco la questione di una legge per una imposta sui cani, su cui non mi troverei d'accordo col collega Di Sambuy.

È certo che in quei paesi, come la Baviera, in cui è stata applicata, ha dato ottimi risultati; ma non sarebbe un provvedimento da potersi mettere in atto dall'oggi al domani.

È bene, quindi, si sian fondati degli istituti antirabbici, i quali curano la malattia fin d'ora, e quindi ci permettono di attendere il tempo opportuno per l'applicazione di un sistema preventivo, quale si otterrebbe colla legge anzitutto citata.

E giacchè siamo su questo argomento, io vorrei raccomandare all'onor. ministro un'altra vaccinazione, la carbonchiosa. Anche in questa le scoperte del Pasteur hanno trovato un'ottima applicazione, e già a quest'ora se ne ottennero grandi vantaggi anche in Italia.

Di ciò si è occupato, or non è molto, il Consiglio superiore di sanità, il quale, dopo aver diligentemente esaminato i documenti e le statistiche, e udita la relazione di una apposita Commissione scelta nel suo seno, non solo ha raccomandato al ministro la diffusione del metodo di vaccinazione carbonchiosa, ma gli ha anche proposto di fondare un istituto per la produzione del vaccino carbonchioso, in modo che questo potesse essere a miglior mercato fornito a chi

ne avesse bisogno. Il ministro d'allora aveva accolto la proposta e messa in bilancio una cifra; ma il Ministero antecedente al presente l'ha radiata. Ora, io credo che sarebbe veramente desiderabile che il Ministero attuale volesse ripristinarla in bilancio. Si tratta di una piccola spesa, che verrebbe largamente compensata dal minor costo delle vaccinazioni, e dai risultati remuneratori della diminuzione di questa malattia. Poichè il numero dei morti per carbonchio, non solo tra gli animali, ma anche tra gli uomini, è rilevante.

Conchiudo: presentemente noi abbiamo una legge che per una lunga serie di anni venne invano reclamata dagli uomini più competenti, e che finalmente, grazie alla profonda convinzione e alla ferma volontà del ministro Crispi, potè essere approvata dai due rami del Parlamento; una legge, diciamo pure, che ci è invidiata dalle altre nazioni.

Recentemente in Francia venne proposta una nuova legge sanitaria. Orbene, il relatore alla Camera dei deputati, volendo eccitare i suoi colleghi ad approvarla, non trovò miglior argomento che di riferire intorno agli Stati che già hanno preceduto la Francia in questa via di progresso civile, ed in capo ad essi, mise l'Italia, aggiungendo che questa « ha rifatto nel 1888 la sua legge sanitaria in modo tanto completo, tanto conciso quanto si può immaginare, sicchè, co'suoi 70 articoli, essa si può considerare come un vero Codice dell'igiene pubblica ».

D'altra parte, senza pensare a elogi stranieri, noi abbiamo già i fatti che parlano a favore della nuova legge. Sebbene questa non sia ancora completamente attuata, noi abbiamo una diminuzione progressiva, dal 1887 in poi, del numero dei morti per malattie infettive e specialmente per quelle che con più facilità possono venir domate dall'igiene.

È una diminuzione che alcuno potrebbe a bella prima attribuire a quell'oscillare frequente che fanno queste malattie nella loro mortalità; ma che invece si appalesa dovuta ad una causa persistente e d'azione generale, quale sarebbe l'applicazione di migliori concetti d'igiene, poichè questa diminuzione si osserva graduale e parallela in tutte le malattie infettive, come nel vaiolo, morbillo, scarlattina, difterite, febbre puerperale, ecc.

La diminuzione fu tale che, ad onta che in

questi ultimi anni abbia gravato sul paese un'epidemia grave, come l'influenza, contro la quale l'igiene ben poco finora può opporre, ad onta quindi che per questa ragione si sia avuto accrescimento di mortalità, tuttavia la mortalità generale del paese dal 1887 in poi diminuì quasi del due per mille, vale a dire che nel nostro Regno si risparmiarono in media da 50 a 60 mila vite.

Quindi ritengo, che qualunque proposta di modificazione alla legge sarebbe prematura, e concludo raccomandando alle cure premurose del Ministero l'applicazione larga, completa della legge stessa.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
Il discorso del senatore Bizzozero e quelli che lo precedettero degli onorevoli Cavalletto e Di Sambuy, mi hanno già tolto gran parte del peso che avrei dovuto sopportare per rispondere all'autorevole discorso pronunciato ieri dal senatore Ottolenghi.

L'onorevole Ottolenghi dopo aver dato al Governo un attestato di lode per le misure prese per impedire l'invasione colerica in Italia, invasione della quale vi era molto a temere, perchè da molti punti il colera poteva entrare nel nostro paese, si è fermato a considerare alcuni, che egli ha chiamato mali della nuova legge sanitaria del 1888.

L'onorevole Ottolenghi trova che questa legge abbia destituito di autorità certi corpi, dando ad essi soltanto il diritto di emettere pareri, senza imporre al Ministero dell'interno, per quanto riguarda il Consiglio superiore di sanità o ai prefetti, per quanto riguarda i Consigli provinciali sanitari, l'obbligo di seguire il parere di questi corpi consulenti.

L'onorevole Ottolenghi trova che la legge del 1888 provvede male alla nomina dei medici provinciali, e consiglia il Governo di avvalersi o di fare avvalere i prefetti della disposizione dell'alinea secondo dell'art. 10 della legge medesima, cioè di nominare a medici provinciali i componenti i Consigli provinciali di sanità.

Finalmente l'onorevole Ottolenghi lamenta che ci sia un eccesso di libertà nell'esercizio delle farmacie, e che questo eccesso abbia leso diritti, privilegi, prerogative, che erano già pre-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

cedentemente acquisiti da esercenti le farmacie medesime.

Dopo ciò l'onorevole Ottolenghi si occupò di una speciale questione attinente alla sanità generale, vale a dire della rabbia canina.

Egli metteva innanzi dei dubbi e delle preoccupazioni dell'animo suo, che dice sorti da elementi di fatto, relativamente all'importanza, o meno, del metodo antirabbico Pasteur.

Non entrerò in questa questione. Modesto cultore del diritto, io certo non potrei aggiungere cose le quali avessero l'autorità e l'importanza di quelle che, quell'illustrazione della scienza medica che è l'onorevole Bizzozero, ha ora risposto, io non potrei ricordare con autorità pari a quella dell'onorevole Bizzozero e dell'onorevole Di Sambuy, la gloria di Pasteur, questo vegliardo illustre, a cui oggi il suo paese si apparecchia a rendere larghissimo tributo di riverenza e che può confortarsi nel fondo dell'anima sua dei dolori, che naturalmente deve provare dal vedere mettere in dubbio i risultati della scienza sua e della sua invenzione col ricordo di tante vittime strappate, mercè appunto il suo metodo, alla più terribile, alla più spaventosa delle morti.

Non vorrò ricordare i risultati che si sono ottenuti nell'istituto antirabbico di Torino, dovuto allo stesso onorevole Di Sambuy, che nella sua modestia difese il metodo dello scienziato senza ricordare la nobile parte che egli nella sua città aveva avuto per la creazione di quello istituto.

Non vorrò ricordare i risultati dell'istituto di Bologna, nè quelli della clinica medica dell'ospedale di Gesù e Maria di Napoli, dovuti al senatore Cantani ed all'onor. Paolucci: dirò che è vero che fra gli scienziati oggi è ancora dubbia la lite teorica sull'importanza o meno del metodo; però se dalle questioni teoriche si voglia passare alle pratiche applicazioni del sistema, i risultati che sono stati ricordati e che certo sono innegabili, poichè risulta da statistiche sicure, che la mortalità sarebbe discesa all'uno per mille in Italia, sono talmente confortanti che si ha bene il diritto di esserne soddisfatti.

Del resto, il Senato sa assai meglio di me che il Governo sulla questione dell'importanza o meno del metodo antirabbico Pasteur e degli istituti antirabbici, non è direttamente interes-

sato; il Governo si è limitato, come era dovere suo, a sorreggere gli sforzi dei municipi, i quali avessero voluto creare istituti simiglianti, ed io debbo dire all'onor. senatore Ottolenghi che se altri simili sforzi si verificheranno, il Governo crederebbe adempiere al suo dovere nel cercare di fare svolgere queste attività locali come meglio sia possibile, nell'interesse della pubblica salute.

Mi passerò della difesa della legge sanitaria, poichè anche qui l'eloquenza delle cifre, ricordate dal senatore Bizzozero, sta a protestare del grande vantaggio che questa legge finora ha prodotto.

È una legge nata ieri, la quale non ha che quattro anni d'applicazione. Diamole il tempo di svolgersi, come bene disse l'onor. Cavalletto, permettiamole di produrre, quando essa sarà entrata nelle abitudini di tutti, ed avrà rotto quei pregiudizi, dei quali, a proposito del colera parlava l'onor. Di Sambuy, introducendo nel popolo sistemi ed abitudini d'igiene, senza dei quali non è possibile risolvere il problema di una vita più lunga e più sana, permettiamole di produrre tutti i suoi effetti, e sarà poi il caso di vedere se il tempo e l'esperienza consiglieranno di apportarvi qualche ritocco o qualche modificazione.

In quanto ai Consigli di sanità superiore e provinciali, l'onor. Ottolenghi sa assai meglio di me, che tutto l'organismo dello Stato viene a porre di fronte alle autorità, le quali hanno il dovere e la responsabilità di una disposizione, certi alti corpi consulenti, ai quali le autorità forse hanno l'obbligo di chiedere un parere per essere illuminate sulla disposizione che esse hanno il dovere di emettere e la responsabilità di mantenere. Per esempio, il Consiglio di Stato dovrebbe sentirsi destituito dell'altissima autorità sua perchè il Governo, dopo che il Consiglio di Stato ha emesso il suo parere, ha il diritto di seguirlo, o di non seguirlo, secondo l'importanza del caso e delle circostanze?

Certo i Consigli di sanità superiore e provinciali recano un grandissimo vantaggio alla pubblica igiene, ed è indubitato che il Governo centrale ed i prefetti, per quanto più è possibile, seguano il loro autorevole avviso; ma cambiare la natura di questi mezzi tecnici e consulenti, lo disse con maggiore autorità, che non da mia, l'onor. Di Sambuy, sarebbe costi-

tuire una responsabilità ed una autorità a quella del Governo.

Sarò anche più breve per quel che riguarda la nomina dei medici provinciali. L'onor. senatore Ottolenghi, coll'esperienza sua, sa che in ogni cosa della vita vi è il lato buono e il lato cattivo e che la pratica migliore, il mezzo migliore per scegliere la via da seguire è quello di studiare la prevalenza dell'uno o dell'altro.

È vero, nominare medico provinciale o comunale un individuo che sia dello stesso comune, della stessa provincia, che conosca le abitudini degli abitanti e che sappia le tendenze di tutti può essere un vantaggio; ma risponde con l'autorità sua l'onor. Bizzozero, può esser un danno, chè questi medici comunali o provinciali abbiano relazioni di amicizia o di inimicizia, simpatia o antipatia, di partito o altro, che loro impedisca di svolgere la propria azione con quella libertà e indipendenza che, in cose di sì grave momento, deve essere sommamente richiesta.

E non è esatto che il Governo abbia il diritto di nominare medico provinciale un componente il Consiglio provinciale di sanità. No, poichè l'art. 10 prescrive che il medico provinciale è nominato con decreto reale, colle norme indicate da apposito regolamento. Non è che un'alinea di questo articolo nel quale è fatta facoltà alle provincie, in cui non si fosse provveduto al medico provinciale, di farne disimpegnare le funzioni; s'intende temporaneamente, da uno dei componenti il Consiglio provinciale di sanità. E dai medici passerò rapidamente, e me ne sbrigherò assai facilmente, alle farmacie.

Avete fatto male, dice l'onor. Ottolenghi, a creare tanta libertà nello esercizio delle farmacie, perchè c'erano dei privilegi precedenti, dei diritti, delle prerogative che voi non avete il diritto di distruggere.

E se l'onor. Ottolenghi volesse avere la pazienza di leggere l'art. 68 della legge sanitaria, della quale stiamo discutendo, in quell'articolo vedrebbe che è preveduto precisamente il caso: il Governo deve nel corso di 5 anni, dalla promulgazione della legge, presentare un apposito progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno nell'esercizio delle farmacie, affine di regolare le indenità

che potranno occorrere e provvedere i mezzi necessari a questo scopo.

Il quinquennio non è ancora compiuto: deve correre un anno ancora, perchè il quinquennio scada.

Io posso, a nome del Ministero dell'interno, assicurare l'onor. Ottolenghi che quest'anno non scorrerà senza che sia presentato il progetto di legge del quale fa obbligo al Governo l'art. 68 della legge sanitaria del 1889.

Sbrigatomi così come meglio ho potuto del discorso dell'onor. Ottolenghi, brevissime parole mi accadrà di rivolgere all'onor. Cavalletto in risposta delle sue considerazioni.

Io innanzi tutto debbo rendergli grazie perchè egli, che fu della legge sanitaria, innanzi alla Camera propugnatore, abbia voluto anche spendere una parola in sua difesa in Senato; ed in secondo luogo debbo, a nome del Governo, ringraziarlo per le parole dette all'indirizzo del Governo medesimo per la tutela preventiva del colera, tutela la quale si esplica, onorevole Di Sambuy, in diversi modi, sia non parlandone quando si ha il diritto di non parlarne, sia studiandolo sopra luogo quando si ha la fortuna di non averlo in casa, poichè è meglio andarlo a studiare in casa altrui, sia impedendo in tutti i modi che questo terribile nemico possa invadere le nostre contrade.

Ed invero noi quest'anno abbiamo avuto dei risultati dei quali dobbiamo felicitarci con noi stessi, e più che con noi, permettetemi la larga libertà di parola, più che con noi, con la Direzione della sanità del Ministero dell'interno, coi medici provinciali e coi medici comunali; la prima perchè ha saputo impartire disposizioni energiche, i secondi perchè han saputo quelle disposizioni energicamente fare eseguire.

Abbiamo avuto il colera in Italia, poichè a Capri il colera c'era; ma è bastato seguire le norme le quali sono dall'igiene prescritte, è bastato isolare completamente quelli che dal colera erano stati disgraziatamente affetti, perchè non siano stati che due soli i casi dai quali l'isola bella è stata funestata durante tutta la stagione estiva.

Ha ben ragione l'onor. Cavalletto che non bisogna, come suol dirsi, addormentarsi sugli allori, e che il nemico che oggi è stato possibile tenere lontano, può, Dio sperda il sinistro augurio; farci una visita domani. È vero che la

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Russia è anche oggi tormentata dal morbo crudele, e forse anche altre parti di Europa; però l'onor. Cavalletto può essere certo che tutte le misure preventive e di precauzione, le quali sono possibili ad essere prese dal Governo, non saranno trascurate per nulla affinché il risultato di quest'anno possa essere anche il risultato degli anni avvenire.

Dal col'ra l'onor. Cavalletto passava ad una raccomandazione per i danneggiati politici ed ai sussidi per i medesimi.

Egli che è un glorioso avanzo delle sofferenze e del martirio pel proprio paese ha sempre una nota tenera per questi sventurati parenti di coloro i quali hanno per noi, per la patria, dato o la vita, o la sostanza, o l'opera, e l'on. Cavalletto ricorda al Governo il dovere che ha di studiare severamente a quali dei danneggiati politici sia dato un sussidio.

Io posso assicurare il venerando uomo che questo studio scrupoloso e diligente, come è dovere del Governo, è pure in pratica ogni giorno seguito; quando vi fossero dei casi speciali sfuggiti alla nostra diligenza, l'onor. Cavalletto non avrà che a ricordarli, ed il Governo sarà lieto di poter riparare ad un momento di oblio o ad una involontaria dimenticanza.

In quanto ai ciechi provvede certamente anche per essi la legge delle Opere pie.

Possono essere sicuri l'onorevole Cavalletto ed il Senato, che di questi sventurati il Governo non mancherà di tenere il debito conto.

Nè il Governo vorrà allontanarsi dal dovere che ha di sorreggere l'Istituto di patronato per i liberati dal carcere, la quale istituzione è di grandissima importanza, specialmente oggi col nuovo istituto della libertà condizionale, poichè e l'una e l'altra istituzione sono fatte per sorreggersi a vicenda; l'istituto della libertà condizionale agevola la uscita dalle prigioni a coloro i quali hanno dimostrato con la loro condotta di essersi emendati o di essersi almeno messi sulla via dell'emenda da un lato; e dall'altro lato l'istituto di patronato, di tutela, agli usciti dalle prigioni, cerca di procurare loro i mezzi del lavoro, cerca di salvarli dalla via sinistra nella quale una volta il delitto li ha fatti entrare.

Ora questi istituti di patronato non possono non essere largamente sorretti nel limite delle forze, e l'onorevole Cavalletto può essere sicuro

che a questo dovere il Governo non verrà mai meno.

Ed ora rispondo all'onorevole Scano, il quale col suo eloquente discorso, col fuoco naturale di tutti gli isolani, muoveva al Governo raccomandazioni relativamente alla pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna. Il Senato ha udito la descrizione, mirabile per verità, ma dolorosa per considerazioni che da essa possono essere fatte, della pubblica sicurezza nella Sardegna, ed il Governo deve per bocca mia rispondere all'onorevole Scano una sola parola.

Un Governo il quale non sapesse comprendere quale importante dovere sia quello di tutelare la pubblica sicurezza non in questa od in altra parte del paese, ma in tutte le parti che compongono questa grande nazione, sarebbe un Governo indegno di dirsi e di essere un Governo civile.

L'onorevole Scano però può sapere che il Governo non ha creduto di mancare a questo dovere, e non vi ha mancato, spedendo dei rinforzi di truppa, e non pochi, nell'isola di Sardegna, nelle provincie di Sicilia.

Il Governo, impressionato dalle condizioni generali della pubblica sicurezza ha fatto qualche cosa di più, ha mandato una ispezione in tutti gli uffici di pubblica sicurezza, dell'isola sarda ed ha incaricato di questa ispezione uno dei funzionari migliori dei quali dispone l'amministrazione di pubblica sicurezza.

Il lavoro di indagine di questo funzionario è stato sottoposto all'esame del Ministero; ed io posso assicurare l'onor. Scano che dei provvedimenti energici, consigliati da questo studio severo della condizione delle cose in Sardegna, saranno presi dal Governo, provvedimenti che io voglio sperare possano ricondurre nell'isola, che non è una Niobe, onorevole Scano, poichè sarebbe una colpa il ritenere che una parte dell'Italia dovesse essere trattata in modo diverso da quello di tutto il resto del paese, io voglio sperare che questi provvedimenti possano ricondurre la calma, la pace, la sicurezza e l'ordine nell'isola di Sardegna, e mettere gli operosi isolani nella via del lavoro alla quale accennava testè l'onor. Scano.

Egli ci ha consigliato di mandare anche dei reggimenti nell'isola di Sardegna; e certo su questo punto non posso prendere impegno io che non sono ministro della guerra.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Ma io non mancherò di manifestare il desiderio che ella ha espresso all'onorevole ministro della guerra, augurandomi che le condizioni speciali dell'esercito, quelle necessarie per l'istruzione dei soldati nei reggimenti, possano mettere in grado l'onor. ministro di soddisfare il desiderio che ella ha manifestato.

Dopo ciò parmi di avere risposto a tutti gli oratori che hanno presa la parola nella discussione generale.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Quasi commosso, direi, io ascoltai le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, le quali dichiarazioni sono una nuova affermazione della sua lealtà, della fermezza sua nel provvedere ai grandi bisogni dello Stato e nel reggere con forza d'animo il dicastero cui appartiene.

Io lo ringrazio a nome della Sardegna, e prendo atto delle solenni affermazioni da lui fatte; e spero fortemente nella benevolenza che oggi solennemente ha dimostrato alla mia povera isola, nelle parole lusinghiere che egli ha rivolto a questo vecchio che ebbe l'onore di parlare; spero che confermando le sue dichiarazioni con fatti specifici, con fatti energici, con provvedimenti che facciano ritornare la fiducia nel mio paese, egli vedrà e vedrà il Senato che il paese ha tanto di forza d'animo e di cuore a intendere quanto valga la giustizia degli uomini, dei Governi, la sapienza l'umanità degli ordinamenti e delle leggi, perchè salvaguardata la disgraziata sua terra dagli oltraggi impudenti di facinorosi e di tristi, aiutata e protetta, incoraggiata con azioni continuamente benefiche, s'innalzi a mostrare con orgoglio che essa non più ancella, o fattoria o penitenziario a deportati o puniti, ricorda sempre memore il passato, e non ultima tra le provincie sorelle, spera nella comune concordia di valere qualche cosa sulle acque del Mediterraneo per cooperare fiera e valente alla grandezza d'Italia, alla grandezza della monarchia e di Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottolenghi.

Senatore OTTOLENGHI. Io non credevo che le poche parole che ho pronunziato, mi avessero a procurare l'onore di trovarmi combattuto da persone così illustri e distinte per nascita, e

benemerenze pubbliche, per patriottismo e per titoli scientifici.

Cosicchè se ho provato un momento di rammarico nell'averle pronunciate, abusando della bontà del Senato, questo rammarico è ora quasi scomparso.

Io risponderò all'onorevole e venerando Cavalletto, che non divido la sua opinione, del resto sempre autorevole, relativa alla legge 22 dicembre 1888, e che a suo dire non ha prodotto che buoni risultati: come opera umana, in mezzo ai buonissimi, ha pure prodotto anche dei cattivi effetti.

E con questo rispondo anche all'illustre professore Bizzozero, e osservo a questi due miei onorevoli contraddittori che se questa legge fosse stata perfetta non si saprebbe spiegare come si siano dovuti fare dei decreti per modificazioni che erano autorizzate dalla legge medesima, dandone la facoltà al potere esecutivo (art. 54 della legge 22 dicembre 1888 e 139 della legge di sicurezza pubblica 1889). Ne sono prova i decreti 26 aprile ed 11 giugno 1891, ai quali seguì il regolamento sul meretricio, approvato con decreto ministeriale 27 ottobre 1891, con cui si abolirono i regolamenti 29 marzo 1888 e 10 luglio 1888 sulla profilassi e cura delle malattie sifilitiche e sui dispensari celtici.

Il decreto 27 ottobre 1891 fu provocato dalla Società d'igiene di Torino, e le torna ad onore di averlo fatto.

Il decreto di cui è caso fu preceduto da una relazione al Consiglio superiore di sanità fatta dall'onorevole senatore Bizzozero, ed è un lavoro degno del suo autore.

Tutti hanno potuto sentire il grido d'allarme che avevano destati i decreti sovra rammentati 29 marzo 1888 e 10 luglio stesso anno (V. il Giornale della Società reale d'igiene di Milano, in cui sono riferiti gli atti del Congresso di Bologna, 1888). Poichè furono veramente spaventose le conseguenze delle innovazioni introdotte da quei decreti per ciò che riguarda la vigilanza sulla prostituzione. I progressi letali della sifilide furono da più parti e da egregi scienziati constatati, pur troppo, luminosamente, in un campo in cui non è difficile il controllo: quello dell'esercito. Cito a questo riguardo gli studii coscienziosi dell'egregio medico, dottor E. Grandi, direttore dell'Ospedale

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Maggiore di Milano, pubblicati nella *Perseveranza* il 1° giugno e 16 dicembre 1889 e 27 febbraio e 22 novembre 1891. Le risultanze accennate dal dottor Grandi sono basate su dati statistici irrefutabili, dal 1° ottobre 1888 al 31 marzo 1889, e riguardanti l'Ospedale Maggiore, le ambulanze sifliatrici di S. Corona, dispensario municipale, poliambulanza ed ospedale militare, e riescono quindi di una tale importanza da dover richiamare da sole tutta l'attenzione del Governo sulla deplorabile diffusione di un così grave pericolo alla salute pubblica, e specie nei riguardi delle presenti generazioni.

Ma v'ha di più. In uno degli anzidetti articoli dell'egregio dottor Grandi, apparso nella *Perseveranza* del 27 febbraio 1891, egli comunica un brano d'una lettera dell'onor. senatore Porro, il quale, a maggior conforto delle considerazioni svolte dallo stesso dottor Grandi, e dell'aumento deplorabile della percentuale da 1.28 a 4.27 per le siflitiche accolte nel triennio 1888-90 nell'ospizio di S. Caterina, dichiara: « Ti assicuro che anche al mio privato ambulatorio e a quello della maternità ho dovuto constatare uno spaventoso aumento nelle donne affette da forme siflitiche o veneree ».

E venendo a parlare dei bambini siflitici, accolti nell'Ospizio provinciale, il dottor Grandi nelle risultanze verificate dal dottor Casati, scrive: « Prima dell'applicazione della legge Crispi, gli affetti di malattie siflitiche sommarono a 23; nel primo anno della sua attuazione raggiunsero la cifra di 49, e nel secondo quella rilevantissima di 98 ».

Da ciò si deduce che questa legge sanitaria 22 dicembre 1888 preceduta dai regolamenti testè citati ha perduto della sua autorità anche prima di essere promulgata.

Non dico questo per diminuire il merito dovuto al suo illustre autore, il quale, bisogna riconoscerlo, fra gli altri grandi meriti ha pure quello di avere saputo dare unità ad una materia sulla quale vi era tanta disparità nella legislazione, ed ha così soddisfatto il voto di tutti.

E, riferendomi a quanto ha detto l'onorevole Bizzozero, io devo fargli notare che, sebbene i regolamenti sulla prostituzione ed il buon costume abbiano preceduto di data la legge sanitaria del 1888, sta però il fatto che questi regolamenti, per le conseguenze disastrose pro-

dotte, avevano destato un grido d'allarme, partito precisamente dalla Società d'Igiene di Torino, che fu accolto dal Gabinetto Rudini. Devesi ricordare a questo proposito che per iniziativa del ministro Nicotera, in seguito a un dotto rapporto del direttore della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 5 ottobre 1891, deliberò di procedere alla riforma dei vigenti regolamenti. E propose, infatti, il nuovo regolamento sul meretricio nell'interesse della pubblica salute, approvato con decreto 27 ottobre 1891.

E neppure questo nuovo regolamento si può dire raggiunga la massima perfezione, e ne sia prova il savio desiderio manifestato nella sua relazione al Consiglio superiore di sanità dallo stesso senatore Bizzozero, il quale, pur riconoscendo, come io ho altresì ammesso, che « segna un notevole progresso », aggiunge subito, « senza, del resto escludere che esso possa venire ancora migliorato, quando si potrà tener conto dei risultati che sarà per fornire ».

Ora i risultati sono tali e così incontrastabili che la possibilità di un miglioramento, a cui appunto alluse l'onor. Bizzozero diventa senz'altro una necessità imprescindibile.

Il decreto e il regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume, in data 27 ottobre 1891, fu provocato da un grido di allarme che avevano destato i decreti sovra rammentati, in data 29 marzo 1888 e 10 luglio stesso anno.

Dunque la legge 27 dicembre 1888, preceduta da questi decreti, era già scossa nella sua autorità anche prima di essere pubblicata, perchè se ne lamentavano le disastrose conseguenze. Questi regolamenti restituiscono una parte vitalissima del sistema sanitario che si trattava di inaugurare. Quindi, sebbene abbiano preceduto di data la legge sanitaria, non hanno potuto, e non possono non costituire un indissolubile nesso tra essi e la legge medesima, come parte di un tutto.

Dai fatti che sorsero in conseguenza dei citati regolamenti ne venne la necessità di modificazioni in questa materia, e l'origine di quel decreto del 27 ottobre 1891.

Ma, ripeto, si emanarono altri decreti in precedenza, fra i quali basti citare quelli in data 26 aprile ed 11 giugno stesso anno. Dunque

questa legge del 22 dicembre 1888 ricevette ed ebbe già a subire delle modificazioni importanti.

Non mi sembra perciò inopportuna o troppo ardita la mia proposta che si facciano degli studii per ottenere delle modificazioni ulteriori, quando questa legge così benefica, è già stata ferita al cuore, e si può dire scossa nelle sue basi fondamentali.

Ma io devo anche un'altra risposta all'onorevole senatore Bizzozero, che, a proposito del medico provinciale, ha asserito che la scelta di esso dev'esser all'infuori delle ingerenze locali. A tale obbiezione risponde perfettamente l'articolo 10 della legge di sanità, quando prescrive che nelle provincie in cui non si sia provveduto alla nomina del medico provinciale, le funzioni di questo potranno venire disimpegnate da uno dei medici che fanno parte dello stesso Consiglio sanitario provinciale. Se la legge dà questa facoltà, è segno che non annette alcuna importanza alle lamentate ingerenze locali. Ed io mi sono limitato a raccomandare al Governo di valersi precisamente di questa facoltà per evitare gli inconvenienti del sistema attuale, che ho già bastantemente rilevati, ottenendosi così anche una non piccola economia, giacchè non si deve dimenticare che le spese pei medici provinciali figurano appunto nel bilancio nella cifra di L. 170,000. Col sistema attuale abbiamo una schiera di nuovi funzionari mal retribuiti, a cui la legge non accorda quella piena indipendenza che sarebbe necessaria per l'indole stessa del loro ufficio; e, d'altra parte, contraddicendosi la legge, accorda ad essi la facoltà del cumulo degli impieghi. In quest'ultima condizione potrebbe darsi il caso, davvero anormale, che il medico provinciale reggesse le sorti di istituti sanitari, sui quali dovrebbe invece esercitare la sua vigilanza.

L'onor. Di Sambuy ha trattato la questione del colera come se io me ne fossi profondamente occupato.

Se ben rammento, la questione del colera io l'ho toccata soltanto incidentalmente, cogliendo con piacere l'occasione che mi veniva offerta per ringraziare il Governo del Re, e rendergli le dovute lodi, perchè aveva preservato l'Italia da questo flagello, che, purtroppo, colpì altri paesi; ma io non ho voluto quindi addentrarmi nella questione sanitaria. E ringrazio l'onore-

vole Rosano che nella sua risposta ha perfettamente chiarito il mio pensiero e compreso il movente delle mie parole. Se sono preziosi gli ammaestramenti da parte degli onor. Di Sambuy e Cavalletto circa l'invasione colerica, non sono certo io che, con le mie brevi parole, le ha provocate; come non ho avuto l'onore di esser stato perfettamente compreso, come dimostrerò, trattando del metodo Pasteur relativo alla rabbia canina.

Veniamo alla questione rabbica.

La questione rabbica è stata trattata dall'illustre senatore Di Sambuy, quasi io avessi voluto scemare i meriti di quell'illustre scienziato, di cui non solo la Francia, ma l'Europa e la umanità intera va orgogliosa.

Io ho detto solamente che quest'autorità non è incontestata; che dall'istituto diretto da quell'illustre scienziato sono usciti degli ammalati giudicati guariti, che poi sono ricaduti vittima del male.

Se vi sono scienziati che hanno combattuto questo sistema curativo, e la Germania vi è contraria, è lecito dubitare che il Pasteur non abbia raggiunto ancora la perfezione nel suo sistema di cura.

Io so benissimo che cosa mi potrebbe opporre l'onor. senatore Di Sambuy: da un caso o due non si può dedurre delle conseguenze che debbano persuadere tutti.

Ma intanto questi fatti danno il diritto di creare degli scettici, o almeno della gente che dubiti.

Io non ho negato l'efficacia del sistema Pasteur; sarei stato troppo audace se avessi fatta una simile asserzione, trattandosi specialmente di una materia che sfugge assolutamente alla mia competenza. Io mi sono limitato a dire: *l'ultima parola della scienza non fu ancora pronunciata.*

Io ho richiamato i dubbi che si sollevano intorno a questo metodo di cura per autorizzare ad adottare dei mezzi preventivi creduti efficaci.

Se noi preveniamo il male, non abbiamo bisogno dei rimedi: *Melius est causam integram servare quam post vulneratam causam remedium quaerere.*

Tutto quello che io ho detto non era dunque diretto a confutare il metodo di cura Pasteur, o ad indebolirne la fede riposta in esso e di

cui gode; ripeto, se ciò mi fossi accinto a fare avrei peccato di temerità inescusabile. Ma non posso, nè debbo rinunciare a spingere il Governo nell'aumentare il numero delle misure preventive.

Ed io credo che uno dei migliori mezzi preventivi sia appunto una tassa sui cani del contado; e mi compiaccio altamente che una tale proposta abbia avuto l'autorevole adesione del senatore Bizzozero.

Se è vero che l'igiene è una scienza totalmente preventiva, la legge che appunto è destinata a tutelarla deve consacrare disposizioni molteplici dirette ad assicurarne il fine che si propone di conseguire. Se sta in fatto, ed è confermato dalle eloquenti parole dell'onorevole Di Sambuy che « il morire per idrofobia è una orrida morte », incombe al Governo tutto il dovere di prendere misure energiche preventive per rendere impossibile che questa morte avvenga.

L'on. di Sambuy domanda:

Volete ancora andare a imporre delle tasse anche quando sono già stremate le forze finanziarie dei comuni?

Ma rispondo: la legge stessa sanitaria sottopone questi comuni, precisamente per uno scopo igienico, a tanti sacrifici pecuniari, pur di mantenere l'organico da essa stabilito, ed imporre a loro carico, a scopo igienico, quelle spese che sono contemplate nell'art. 62, che sono le seguenti.

Sono a carico dei comuni:

a) le spese per l'ufficiale sanitario comunale e per tutto l'altro personale addetto alla vigilanza sanitaria ed alla cura dei poveri del comune;

b) quelle per gli uffici di vigilanza igienica;

c) quelle per la vaccinazione nel comune;

d) quelle per i cimiteri;

e) quelle per le acque potabili;

f) tutte le altre occorrenti nell'ambito del territorio comunale per l'esecuzione di provvedimenti a tutela dell'igiene.

Quale ragione suggerisce di non imporre loro un sacrificio che potrebbe anche essere minimo, per liberare i grandi centri da una malattia così terribile? Perchè, ripeto, secondo la mia debole opinione è la campagna che offre un grande contingente di cani affetti di idrofobia,

e gli invia alle città come distributori di morte.

Una tassa lieve per diminuire il numero dei cani, che sono tenuti da contadini che non hanno mezzo di mantenerli, io credo sia un espediente benefico anche per i possessori di essi, ed una misura molto salutare per gli abitanti della città, nel pieno diritto di difendersi da questa invasione a loro danno da parte del contado.

E se il Governo, per bocca di chi qui degnamente lo rappresenta, ha confessato che riguardo alla cura antirabbica esso non si ingerì mai direttamente, e si limitò a dare dei semplici aiuti, credo doveroso da mia parte di non lasciare senza risposta una siffatta dichiarazione.

A mio avviso, il Governo non ha fatto bene a tenersi nei limiti ricordati dall'onor. Rosano, poichè quando si tratta di un morbo così terribile qual'è la rabbia canina, quando c'è in giuoco la pubblica salute, il Governo deve sentire il dovere di fare qualcosa di più di quello che ha mostrato di fare; non restringersi a degli aiuti lodevoli, ma inadeguati alle imperiose necessità della sanità pubblica, che reclama anche in questo campo provvedimenti oculati ed efficaci.

L'onor. Di Sambuy, d'accordo col rappresentante del Governo e coll'onor. Bizzozero, si è accinto a confutare le mie dichiarazioni circa la riforma da me riputata necessaria nel senso che i Consigli superiori di sanità ed i Consigli provinciali abbiano il diritto di rendere obbligatori e per il ministro e per il prefetto, secondo i casi, i loro pareri quando venissero emessi.

Ma io non ho invocato questo principio racchiuso dal concetto della riforma da me propugnata, nè ho cercato di stabilirlo in modo assoluto e sempre. Infatti, la legge sanitaria distingue due casi; quello in cui l'autorità ha libera la facoltà di sentire o meno il parere dei Consigli da quello in cui gli incombe invece l'obbligo di sentire il parere di questi corpi tecnici, in cui la legge suppone ed esige nelle persone che vi appartengono dei requisiti di scienza tali da riporre la massima garanzia sui loro giudizi. Ecco perchè la legge medesima ha reso obbligatorio il preventivo parere da parte di questi Consigli; con ciò la legge confessa l'incompetenza del Governo a pronunziarli.

Se il Governo fosse abile a giudicare certe questioni, a che varrebbe l'obbligo impostogli di sentire il parere di questi Consigli?

La nuova legge, ed è a ritenersi, derogando alla precedente, in certi casi non ha lasciato facoltà al Governo di domandare il parere di questi Consigli, ma glie lo ha imposto come una necessità imprescindibile; allora non deve essere ancora lecito al Governo di trascurarlo completamente.

Se fosse altrimenti il voto della legge non si potrebbe conseguire. Se il legislatore impone un obbligo deve avere il diritto ad una garanzia ed un pegno che questo obbligo sia eseguito. Togliendo ogni forza vincolante a questo doveroso parere che il Governo non può non domandare, lasciando al Governo libero di attenervi o meno, lo si viene a rendere assolutamente inefficace. È lo stesso che fare una concessione da una parte per toglierla dall'altra. Evidentemente la legge diffida dell'uomo del Governo, quando l'obbliga a domandare il parere dei tecnici.

Del resto, l'invocata obbligatorietà del parere dei Consigli sanitari, si risolve in una riforma che non può e non tende a turbare l'organismo dello Stato, perchè essa non si riferisce che a quei soli casi che la legge sanitaria impone al prefetto e al ministro. Che importa, infatti, alla legge speciale, tutta intenta a tutelare l'igiene pubblica, che il prefetto sia o meno libero di accettare il parere dei Consigli sanitari provinciali, quando siffatta libertà può riuscire dannosa alla salute, che ha mirato invece di salvaguardare, rendendo appunto obbligatorio il parere dei detti Consigli? Per dimostrare la necessità che il parere dei consigli sanitari ristrettivamente ai casi in cui per legge sia obbligatorio, debba in pari tempo esser dotato di un carattere decisivo basta confrontare la diversità del linguaggio usato dalla vigente legge di sanità, con quella della precedente (1° luglio 1865, art. 25 e 19, e Regolamento 6 settembre 1874). L'importanza di questi Consigli si deduce altresì dall'art. 11 del Regolamento sanitario, ora in vigore, in cui si prescrive che la scelta dei vari membri cada sui cultori più noti delle discipline mediche o igieniche. Questa disposizione chiarisce meglio lo spirito della legge e del regolamento, e mostra la necessità che in certi casi il parere emesso

da questi Consigli sia doverosamente provocato non solo, ma reso efficace ne' suoi effetti, altrimenti tornerebbero inutili le cautele rigorose per la formazione di questo corpo per ogni provincia, vani i suoi studi e i suoi voti, e senza alcun prestigio morale coloro che lo compongono e vi prestano la loro opera gratuitamente.

L'esempio del Consiglio di Stato, invocato dall'onorevole Rosano non, si può validamente opporre per contrastare la riforma da me invocata, perchè è nell'indole stessa di questo Corpo di essere semplicemente consultivo, e perchè è pure facoltativo al Governo domandare il parere quando lo crede opportuno. E a meglio distinguere la differenza che corre fra i Consigli sanitari e il Consiglio di Stato, basta osservare la legge 2 giugno 1889 che lo riguarda. I Consigli sanitari sono composti di persone che prestano la loro opera gratuitamente. Invece i membri del Consiglio di Stato a termini dell'art. 3 sono stipendiati: i membri dei Consigli sanitari sono mutabili ogni triennio, mentre quelli del Consiglio di Stato, a mente dell'art. 4, sono inamovibili, con le stesse prerogative dei funzionari dell'ordine giudiziario. Su quali basi si può adunque fondare un paragone fra questi due Corpi? Del resto, basta ricordare a tale proposito il cap. 1 titolo 2 della stessa legge sul Consiglio di Stato, ove sono tracciate le attribuzioni consultive del Consiglio medesimo. E valga il vero, la stessa chiarezza del linguaggio usato dalla legge sanitaria del 1888 articoli 6 e 14 e dal regolamento 1889, articoli 4 e 14 riguardo i Consigli sanitari; in ambedue si riscontra la parola *deliberare*; il che lascia evidentemente un dubbio sul carattere *consultivo* o meno di questi corpi. La legge del 20 marzo 1865, articoli 15 e 25, separava con chiarezza le attribuzioni dei Consigli sanitari, quelle meramente consultive dalle deliberative. Egualmente la stessa precisa distinzione si trovava nel regolamento 6 settembre 1874, articoli 13, 19 e 20. Ma vi ha di più; perchè mentre si chiariva la diversità delle attribuzioni non si rendeva mai *obbligatorio* il parere, come ne fanno fede gli articoli 15, 20 e seguenti della legge 20 marzo 1865 e gli articoli 9 e 15 del regolamento 1874. Dunque la ragione di ritenere che la legge di sanità 1888, col rendere obbligatorio, nei casi da essa indicati, il voto di questi Consigli, abbia pure

voluto dotarli di un carattere vincolante per le autorità che lo richiedono.

E a conforto di questa tesi viene un altro argomento dedotto dalla legislazione sanitaria in vigore confrontata con quella precedente, perchè non si dice mai che il ministro dell'interno e il prefetto, secondo i casi, debbano sentire il parere dei Consigli sanitari superiori o provinciali, ma si lascia tutto allo stato di facoltà.

Ecco in che senso ho sostenuto la mia tesi.

Sulla questione rabbica dovrei ancora richiamare un fatto, ed è che l'onor. senatore Di Sambuy dice di essere stato in Oriente, dove il cane è perfettamente abbandonato, e non succedono casi di rabbia. Io credo che ciò si verifichi specialmente nei grandi centri, come ad esempio, mi pare, a Costantinopoli, dove questi cani trovano chi li sfama e se ne cura, ma non nei comuni rurali, dove essi vanno soggetti a tutte le privazioni che a loro prepara l'incuria o la povertà degli abitanti del contado.

L'onorevole senatore Bizzozero disse che la tesi da me sostenuta in ordine ai Consigli superiori e provinciali di sanità verrebbe a scuotere le basi fondamentali dell'organismo sanitario.

Io non lo credo, e anzi credo che la mia tesi sia eminentemente pratica, perchè dal momento che la legge non compensa materialmente gli scienziati che prestano le loro generose fatiche e i loro studi a beneficio del pubblico bene, almeno giustizia voglia che si dia loro un compenso morale col fare che i pareri da essi così coscienziosamente studiati ed elaborati abbiano una qualche autorità. Ma negando loro ogni premio morale, togliete alle persone che compongono questi Consigli, che si vogliono meramente consultivi, ogni stimolo ad occuparsi con zelo del pubblico bene, e si viene a fare astrazione dalla natura umana.

Ed in questo credo aver il diritto d'invocare la mia esperienza. Nei Consigli provinciali da lungo tempo si sente sempre questo grido di lamento; che cosa veniamo a fare qui? noi facciamo dei lavori, sosteniamo delle fatiche non indifferenti, e poi quale è il frutto?

Inoltre si può trovare un prefetto, dimentico dei propri doveri, che non si degna nemmeno di appressare l'occhio a questi lavori, e tanto meno di leggerli, e, sotto l'usbergo della legge, tut-

tavia gli si lascia il diritto di non tenerne alcun conto.

Io non credo che sia rivoluzionaria la mia proposta, perchè in fine dei conti i componenti dei Consigli superiori e provinciali sono eletti dal Governo, e naturalmente il Governo eserciterà sopra di loro un controllo, un'autorità, poichè sono *ad nutum amovibiles*. Se il Governo dopo i tre anni prescritti dalla legge non li crede degni del loro ufficio, se ne libera non confermandoli in carica.

Infine, sulla necessità di dare un effetto vincolante al voto tanto del Consiglio superiore sanitario, quanto del Consiglio provinciale, vengono assai a proposito, a conforto della tesi da me sostenuta, le parole di un illustre membro del Senato, l'onor. prof. Cannizzaro, che in una tornata del 1888 pronunciava in quest'aula: « Sono stato membro del Consiglio di sanità più volte, e una volta ho dovuto abbandonarlo, pel convincimento della inefficacia delle sue discussioni, perchè effettivamente il Consiglio faceva dei voti accademici e il Ministero andava per il suo verso ».

Vengo senz'altro alla questione delle farmacie; e su ciò intanto mi corre l'obbligo di ringraziare il rappresentante del Governo, cortese nella forma e nella sostanza del suo bellissimo discorso; mi pare però, se ne ho bene afferrato il concetto, che siasi limitato a trattare una questione sola, quella dell'indennità.

E poichè dei vari miei onorevoli contraddittori nessuno oppose eccezioni contro la mia tesi, ed il silenzio è prezioso, così mantengo le mie conclusioni a tale proposito: lo stesso dico in seguito alle brevi parole direttemi dall'onorevole Rosano, sottosegretario di Stato, relativamente all'indennità.

Ma c'era un'altra questione, secondo me, molto più grave, quella della libertà di esercizio che io credo possa ragionevolmente in molti casi convertirsi quasi in una libertà di compromettere e danneggiare la salute altrui.

Naturalmente la questione è gravissima, e siccome io non intendo di ammettere l'intangibilità del Codice sanitario, specie dopo la numerose modificazioni che, in realtà, ha subito, così mi valgo anche delle disposizioni inerenti all'esercizio delle farmacie per rilevare, pure in questa parte, la deficienza e la perfettibilità della legge in discorso.

Io insisto nel dichiarare che la soverchia concorrenza, questa libertà sconfinata nell'esercizio delle farmacie, può produrre delle conseguenze dolorose, perchè, ripeto, l'esercizio farmaceutico esige non solo cognizioni tecniche, ma probità e onestà che, pur troppo, generalmente non abbondano. Nè basta che vi siano delle pene contro i contravventori; io credo che la pena in questo caso sia inefficace.

In generale il medico non può accertarsi se il farmacista ha eseguito la ricetta che ha ordinato, sia nella quantità che nella qualità.

Manca quindi un vero controllo sulle farmacie, nè serve quello che deve fare, secondo la legge, dal medico provinciale, ogni biennio.

È vero che gli compete il diritto, pure secondo la legge, di farne anche straordinariamente delle visite, ma non basta; e io credo che, in generale, i funzionari quando sono aggravati di lavoro, come lo è il medico provinciale, non possono avere gli occhi d'Argo per vedere tutte le farmacie che si trovano nella sua provincia tanto più quando sia molto estesa.

Ma in una questione così gelosa, che minaccia in modo così grave la pubblica salute, si aveva forse il diritto di farci passare così bruscamente da un regime disciplinato e ristretto ad un altro di libertà sconfinata?

Questa è stata una misura improvvisata, non parlo dal lato degli interessi che ha compromessi. Ma per le ragioni di rispetto alla incolumità pubblica importava che si andasse molto a rilento nel procedere ad una tale riforma.

È un fatto che la tutela della salute pubblica non certo vi ha guadagnato: di questa dolorosa verità solo potrebbero attestare molte tombe aperte innanzi tempo, ma queste, pur troppo, non possono parlare.

I medici dovrebbero, secondo il mio avviso, essere avversi alla libertà sconfinata dell'esercizio farmaceutico, perchè avrebbero una maggiore garanzia nel numero limitato delle farmacie che le loro ordinazioni fossero puntualmente eseguite.

Giacchè il legislatore si mostrò sollecito di volere tutelare la pubblica salute, mi pare che, volendo essere coerente al fine che si proponeva, non doveva proclamare la libertà nell'esercizio delle farmacie.

Questo argomento dell'esercizio farmaceutico è molto grave, tanto dal lato dei diritti

che può aver calpestati, quanto per aver potuto compromettere il buon andamento della salute pubblica...

Io citavo ieri il fatto che i farmacisti devono distrarsi dall'esercizio loro professionale col fare altri commerci nell'interno stesso della farmacia, col distribuire delle bevande, così dette igieniche, quindi non ritorno su questo argomento, anzi domando perdono se ho abusato della pazienza del Senato; ma le poche parole che io dico sono frutto di una convinzione illimitata.

Potrò errare nei miei apprezzamenti, ma quando si tratta di apprezzamenti che tendono a giovare alla salute pubblica, credo che la discussione anche un po' lunga non sia dannosa. Se discutiamo lungamente di finanze, di fillossera e di altre materie, abbiamo pure il diritto di parlare a lungo di ciò che interessa la nostra esistenza, la vita umana. Rinnovo i miei ringraziamenti al Senato che mi ha onorato, ascoltandomi benignamente, pensando alla nobiltà dello scopo che mi sono proposto di giovare al pubblico bene. E con ciò io ho finito.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Calenda Andrea.

Senatore CALEND A. Mi è parso di sentire dall'onor. senatore Ottolenghi che a tutelare meglio la salute pubblica, e specialmente da quel terribile male che è la rabbia canina, fosse non solo opportuno appigliarsi a tutti quei provvedimenti che sono suggeriti dalla scienza quali rimedi, dirò, postumi negli istituti antirabbici, ma fosse anche indispensabile prevenire la facilità del malanno con una tassa sui cani.

Io credo che l'onor. senatore Ottolenghi non pensi di introdurre una tassa erariale sui cani; anzi, se non vado errato, egli ha espresso il pensiero che in luogo di altre tasse, dovessero i comuni avvalersi più utilmente di tale specie di tassa, la quale oltre allo scopo finanziario, potrebbe anche raggiungere un intento più alto quale sarebbe una tutela igienica.

Ma io debbo far presente all'onor. senatore Ottolenghi che invocava la tassa ed all'onorevole Di Sambuy che si allarmava solo al nome di una nuova tassa, in questa fitta pioggia di tasse di ogni colore e sapore, che precisamente e da lunghi anni e per legge la tassa sui cani è stabilita a favore de' comuni, od almeno i comuni hanno sempre diritto di avvalersene.

Difatti nella legge comunale e provinciale, all'art. 147, è ben dichiarato che nell'insufficienza di altre entrate i comuni possono istituire tasse di esercizio sui generi non riservati al monopolio dello Stato, ecc. e soprattutto possono imporre la tassa sui cani non addetti alla custodia di edifizî rurali e del gregge; eccezione, come il Senato vede, pienamente giustificata dagli interessi dell'agricoltura e dirò anche dall'interesse dell'umanità, perchè sono esclusi dalla tassa i cani che servono di guida ai poveri ciechi.

Ed io posso aggiungere per lunga esperienza in altre provincie ed anche per quello che accade nella provincia di Roma, che non pochi sono i comuni i quali si avvalgono di tale tassa con le esclusioni che la legge indica.

Epperò non è il caso d'invocare come cosa nuova e desiderabile il provvedimento che ha richiamata l'attenzione degli onorevoli Ottolenghi e di Sambuy.

Quindi mentre la legge sanitaria provvede a rimedi, quando il male è avvenuto, incoraggiando gl'istituti antirabbici nelle città in cui sono stabiliti, ed i municipi a fornire di mezzi quelli che sono stati colpiti dalla malattia per recarsi ne' comuni più vicini dove esiste un istituto antirabbico, anche i comuni hanno il modo di adottare un rimedio o mezzo preventivo che è in pari tempo un'entrata comunale stabilendo la tassa sui cani; e di siffatta tassa ripeto essi largamente si avvalgono.

Mi sono permesso di fare queste osservazioni a modo di semplice schiarimento.

Senatore BIZZOZERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BIZZOZERO. Dirò solo due parole. Lascio da parte la questione canina, della quale si è parlato oggi fin troppo. Soltanto faccio

osservare all'onor. Calenda, che la legge ch'egli ha citato, eccettuando dalla tassa i cani delle abitazioni rurali, sottrae all'imposta precisamente quegli animali che sono i più dannosi per la diffusione della rabbia. Negli Stati in cui, a profilassi della rabbia, venne stabilita la tassa, a questa nessun animale può essere sottoposto; ed in questi Stati la rabbia scomparve, sì che non vi si sente il bisogno della fondazione di istituti antirabbici.

Desidero soltanto di rispondere ad una obiezione grave fatta dall'onor. Ottolenghi. Egli ci disse: voi asserite che la legge sull'igiene del dicembre 1888 è eccellente. Come va, adunque, che poco dopo la sua promulgazione si è dovuto modificarla in una delle sue basi, in quella parte, cioè, che riguarda la profilassi delle malattie celtiche?

Quest'obiezione non sta. L'on. Ottolenghi non distingue tra la legge sulla sanità e igiene pubblica, di cui ora si discute, e i regolamenti Crispi, contro le malattie celtiche. Sono due cose affatto diverse. Nella legge sanitaria non troverà una parola che spetti a queste ultime malattie, perchè già da molti anni quanto le riguarda, per accordo fra il potere legislativo, e l'esecutivo, è stato riservato ad uno speciale regolamento; regolamento più volte mutato, anche recentemente, ma sul quale non aggiungo parola per non tirare la discussione più in lungo.

M'importava soltanto di confermare, che la legge sanitaria resta immutata sulle sue basi primitive, e spero resterà così per ben molti anni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,007,784 16
2	Ministero - Spese d'ufficio	98,900 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	20,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	625,734 80
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
6	Consiglio di Stato - Fitto dei locali	32,000 »
7	Funzioni pubbliche e feste governative	38,100 »
8	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000 »
9	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 ^a (Spesa d'ordine)	12,000 »
10	Indennità di traslocamento agli impiegati	180,000 »
11	Ispezioni e missioni amministrative	232,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione del- l'interno, e loro famiglie	40,000 »
13	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	800,000 »
14	Spese di posta (Spesa d'ordine)	6,100 »
15	Spese di stampa	106,500 »
16	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	23,500 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
18	Spese casuali	124,000 »
		3,383,618 96

[LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Spese per gli archivi di Stato.		
19	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	620,429 46
20	Archivi di Stato - Spese d'ufficio	54,000 »
21	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	21,635 63

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per fare una proposta al Governo, che, spero, troverà unanime il consenso del Senato. La città di Mantova tra le italiane è celebre nella storia per i suoi monumenti, per le sue glorie militari e patriottiche. L'antica torre di San Giorgio, edificata a difesa del palazzo ducale dei Bonacolsi e dei Gonzaga, diventò, sotto il dominio austriaco, la prigione di Stato, ove patirono tanti illustri patrioti e molti nostri venerati colleghi, tra cui ne ricordo uno, lume ed ornamento di questa assemblea, l'onor. Cavalletto. Da quella prigione di Stato mossero animosi col nome d'Italia e la fede nel cuore virtuosi cittadini condannati all'onore del patibolo, veri martiri della religione della patria.

Chiunque visita Mantova per vedervi gli affreschi e i dipinti del Mantegna e di Giulio Romano, non può non inchinarsi davanti a quelle segrete, le quali ricordano le sofferenze di Tito Speri, mostrano tra le altre la stanza, da cui il sacerdote Tozzoli, sconsacrato, mosse per ascendere la forca.

Eppure quella torre dal Governo italiano fu destinata ad archivio di Stato. Un valoroso archivista, che nomino a cagion di onore, il cav. Bertolotti, il quale fece pregevolissime pubblicazioni sopra i documenti degli Archivi romano e mantovano, ha saputo conciliare i doveri della sua carica, la cautela del loco con la richiesta, che stranieri e cittadini fanno, di visitare quelle orribili mura. Egli attraverso gli scaffali, che custodiscono importanti documenti, ha saputo illustrare quei luoghi di pena.

Però la libertà di visita è altamente limitata, essendo necessario soprattutto di evitare la possibilità di un incendio, lo smarrimento di carte,

Accanto a quella torre di San Giorgio vi sono le amplissime sale del palazzo ducale, alcune delle quali portano ancora i vestigi dei guasti recati dagli assedi dei repubblicani francesi, che ne fecero perfino scuderie dei loro cavalli.

Più in là sorgono le maestose sale, che furono dichiarate monumenti nazionali, in cui accedono ogni anno pittori, artisti di ogni contrada, specialmente tedeschi, a contemplare la delizia di quell'orizzonte che si scopre della sala del Paradiso, ed a copiare affreschi, ornati stupendi nel loro genere, celebrati nella storia dell'arte italiana.

Io visitai più volte quelle prigioni; ma l'anno scorso le ebbi a rivedere dopo che nella capitale della Moravia aveva potuto discendere nelle orribili mude dello Spielberg, dove tanto soffersero Maroncelli, Silvio Pellico, Giorgio Pallavicini con altri italiani. E meditai sopra questa dolorosa antitesi. L'Austria ha reso pubbliche le prigioni dello Spielberg, e vi fece collocare i ritratti di Maroncelli, di Silvio Pellico e di Pallavicini. Un cicerone riscuote un fiorino sui visitatori, e narra i nomi e il reato di Stato, che ferirono quei nostri martiri. Il Governo italiano, che ha in Mantova tanto spazio, perchè non ha resa sgombra la torre di San Giorgio, ponendo gli archivi in luogo più igienico ed accessibile al pubblico, e non ha convertito in monumento nazionale quel loco? Perchè un cicerone italiano non narra la vita de' prigionieri, le loro virtù, il loro martirio?

Vi hanno proposte che, fatte, debbono essere accettate. Gli Italiani si sono dato il pensiero d'innalzare sopra ogni campo di battaglia un monumento, che ricorda i caduti con le armi nella destra.

Triste quell'Amministrazione, che sorregge uomini politici di nuovo conio, i quali non

ancora hanno fatto sorgere l'ossario laddove sul Volturmo aspettano l'onore di una tomba nazionale i morti del 1° ottobre 1860!

Io desidero che l'on. Sottosegretario di Stato, d'accordo col suo superiore e col ministro della pubblica istruzione, traduca in atto questo mio civile e patriottico pensiero.

Fede nuova e fede vecchia, è il titolo di libro scritto da un potente ingegno alemanno. Egli riprende coloro, che hanno la loro patria in Vaticano, che non vogliono lo Stato nazionale, perchè limita il loro stato universale; biasima i partiti, che vogliono distruggere l'idea di nazione da cui l'uomo assurge all'umanità. (*Bene*). Mentre la Chiesa fa sorgere nuovi santuari, e trova elemosine, l'arte di raccogliere danari, e trova oratori pronti a celebrare la superstizione delle indulgenze, il culto delle immagini, dalle quali s'invoca la redenzione dei peccati, facciamo noi nella nostra Chiesa civile qualche opera buona, potente in questo momento, in cui l'antica generazione dei martiri e dei guerrieri della patria si estingue, e in parte sopravvive, se non vilipesa, dimenticata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lovera.

Senatore LOVERA. Consenta il Senato che con brevissime e semplici parole io chiami l'attenzione del Governo sopra le condizioni dell'archivio di Stato di Torino, archivio la cui grande importanza non può essere ignota a nessuno, poichè esso, oltre al contenere gli atti tutti dell'antico Piemonte e del Regno di Sardegna, contiene anche quelli interessantissimi dei primordi dell'unità d'Italia.

Quell'archivio, così importante, è ora diviso nientemeno che in sei locali, distanti gli uni dagli altri, e per la maggior parte disadatti all'uso al quale sono destinati, e per questo appunto gli importanti documenti in essi contenuti non sono e non possono essere ordinati come dovrebbero, tantochè in una delle sezioni, e forse la più importante, masse di carte non sono nemmeno collocate negli scaffali, ma accatastate nel mezzo delle stanze.

Lunghe pratiche corsero per rimediare a questo grave stato di cose, ed un progetto era stato maturamente studiato, sia sotto il punto di vista tecnico, sia sotto quello finanziario, per riunire le membra sparse dell'archivio di Stato in una

unica sede degna e adatta all'uso a cui doveva essere destinata.

Le pratiche occorrenti furono portate molto avanti; il locale adatto era stato trovato, e già pareva di toccare la mèta; ma disgraziatamente un breve ritardo verificatosi, non importa ora dire per quali ragioni, fece mancare il momento opportuno, ed il progetto rimase in abbandono, amo sperare momentaneo.

Io mi rivolgo perciò all'egregio sottosegretario di Stato pregandolo caldamente di volerlo fare uscir fuori dalla polvere in cui si consuma negli scaffali del Ministero, e di vedere e studiare se non vi sarebbe mezzo di provvedere a questo bisogno evidente di un archivio fra i più importanti certamente del Regno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò brevissimamente all'onor. senatore Pierantoni, il quale ha con nobili parole ricordato la torre di San Giorgio in Mantova.

Egli desidera che quella torre sia dichiarata monumento nazionale, e naturalmente questo desiderio non può non essere diviso da tutti coloro, i quali hanno il culto della religione delle memorie patriottiche, memorie che servono per insegnare ai giovani quello che gli avi fecero e per farli camminare sulla medesima via di essi.

Io non ho difficoltà di assumere impegno coll'onor. Pierantoni che il Ministero dell'interno, cercando di provvedere per quanto è dover suo al collocamento delle carte dell'archivio di Stato di Mantova nei saloni del palazzo ducale, inizierà le pratiche opportune col Ministero dell'istruzione pubblica, per soddisfare il nobile desiderio di lui.

Giacchè mi rivolgo all'onor. Pierantoni, mi permetta il Senato, che io non lasci senza risposta una frase che egli ha pronunziato, specialmente per rendere omaggio all'autorità dell'uomo che l'ha pronunziata.

L'onor. senatore Pierantoni ha detto: Triste il Governo o tristi gli uomini del potere i quali lasciano senza un monumento i caduti del Volturmo.

Ebbene l'onor. Pierantoni il quale ha avuto l'onore di rappresentare la nobile provincia di Terra di Lavoro, della quale io sono figliolo e rappresentante, sa assai meglio di me, credo,

di una lotta patriottica sorta tra due nobili città, Santa Maria e Capua, per l'ubicazione di un monumento.

Capua sosteneva che il monumento dovesse essere posto sull'alto del monte di Sant'Angelo, donde fu pronunziato il decreto della unità d'Italia; invece Santa Maria voleva che il monumento sorgesse sul terreno in cui fu combattuta la battaglia del Volturno, che fu la battaglia decisiva della nostra unità nazionale.

Cooperò per quanto era in poter suo tutto quanto il Consiglio provinciale da un lato, cooperarono i rappresentanti politici dall'altro per mettere d'accordo e l'una e l'altra città.

E si scelse un terreno, dirò così, neutro o mediano, nel quale il monumento dovesse sorgere; monumento che sarà fatto a spese delle due città di Capua e Santa Maria, a cui concorrerà del pari l'amministrazione provinciale della provincia di terra di Lavoro e in piccola quota anche il Governo.

Quel monumento celebrerà insieme due cose: un fatto nazionale della più grande importanza che non può essere obliato da noi, che siamo quasi contemporanei del fatto stesso, e celebrerà ancora l'accordo delle due città, le quali ebbero questa lotta patriottica, disputandosi ciascuna il diritto di elevare nel proprio territorio il monumento a quei caduti.

Il Governo non mancherà di fare ogni sforzo perchè il monumento, ricordato almeno per ritardo come un rimprovero dall'on. Pierantoni, sia fatto e possa testimoniare ai presenti e in avvenire che i Campani non hanno dimenticato quelle nobili lotte.

Risponderò all'on. Lovera Di Maria, che io mi farò dovere di esumare questo progetto dell'archivio storico di Torino, che egli dice fatto, e che quando le forze finanziarie potranno consentire di soddisfare il nobile desiderio di lui, io non sarò tardo nel poterlo attuare.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della dichiarazione, che ha fatto di prendere sollecitamente gli accordi coll'onorevole ministro della pubblica istruzione per ottenere il doppio fine di sgombrare l'archivio dalla torre di S. Giorgio, essendo questo ufficio del Ministero dell'interno, e per ottenere dall'altro dicastero la destinazione della

torre di S. Giorgio a monumento nazionale. Sono certo che provincie, città e comuni di Mantova concorreranno con nobile gara, se fosse necessario, a somministrare i pochissimi mezzi necessari per mantenere un custode, per rendere possibile in Italia quello che si fa anche dallo straniero.

Non credevo però che egli avesse voluto raccogliere una mia frase, dettata da sentimento patriottico, rivolta al popolo, come una censura al Governo.

Egli ha voluto ricordare quello che la rappresentanza provinciale di Terra di Lavoro, (terra, che se non mi diè la culla mi diè tante prove di affetti e sulla quale io feci il mio dovere di soldato, eleggendola poi a patria di adozione) per rimuovere le rivalità fra due storiche e benemerite città.

Io rimprovero quei popoli, che tardi compiono i doveri della riconoscenza nazionale, perchè dove manca la fiamma del sentimento e delle virtù patriottiche, colà più facilmente s'innalzano le gare municipali, tristi cupidigie, volgari ambizioni. Posso però esser contento che egli abbia voluto annunziare ufficialmente quello, che io sapeva.

Ma onorevole sotto-segretario di Stato, si ricorda ella del Congresso dei veterani di Napoli di alquanti or anni sono? Colà Benedetto Cairoli mi volle relatore di una mozione avente lo scopo di determinare: quale dovess'essere il luogo dove far sorgere il monumento per i caduti nella battaglia del Volturno.

Io feci uno studio storico del come si determini il diritto di un paese a preferenza di altri, di dar nome a battaglie, ricordando che in tutte le guerre nazionali là dove si era impegnata più forte l'azione e si era piantata la bandiera della vittoria, là sorgeva la ragione patriottica della sede di un monumento. Molti anni sono passati; sono trentadue anni che caddero i guerrieri sul Vulture. Io avrei voluto che il monumento già fosse stato innalzato anzichè aspettare che sorga.

In ogni modo spero che egli possa durare al potere tanto tempo quanto ancora ce ne vorrà per vedere l'opera bramata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 21, chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

22	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio	35,000 »
		731,065 09
Spese per l'amministrazione provinciale.		
23	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	7,257,774 86

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. In occasione di bilancio molti domandano delle cose in più, si compiaccia l'onor. sottosegretario di Stato, rappresentante il ministro dell'interno, di ascoltare me che domando delle cose in meno.

Io credo che tutti, senatori, deputati e cittadini abbiano l'obbligo, per quanto sta in loro, di aiutare il Governo negli sforzi che fa per ottenere il pareggio mediante economie, additando quelle inutilità che scorgono nelle varie amministrazioni.

Le provincie venete sono ancora divise in distretti. Sotto l'Austria ciascun distretto aveva il suo commissario distrettuale che era un funzionario molto importante; teneva le mappe censuarie in ordine ed eseguiva le volture; dirigeva l'opera dei municipi, intervenendo ai loro Consigli comunali, in molti casi facendola da padrone; era poi un vero e proprio commissario di polizia. Colla felice unione al Regno d'Italia l'affare delle mappe e del censo venne affidato all'agente delle tasse, i comuni ebbero la loro autonomia, e della polizia vennero incaricati i reali carabinieri e i delegati di pubblica sicurezza. L'ufficio del commissario distrettuale si ridusse perciò ad un semplice trasmettore di carte.

Mi consta di un commissario che aveva una moglie molto intelligente, la quale in assenza del marito ne disimpegnava le funzioni e le disimpegnava così: agli atti che dalla autorità superiore arrivavano ai comuni od ai privati, scriveva dietro: visto si abbassa; agli atti che dai comuni e dai privati erano diretti all'autorità superiore, scriveva: visto si innalza.

Questo dà un'idea delle funzioni e di ciò che

erano e sono anche attualmente i commissari distrettuali fra noi.

L'onor. senatore Ferraris, ministro dell'interno nel 1869, senza rumore e, se ben mi ricordo, senza apposite leggi, andò un po' alla volta sopprimendo questi commissariati.

Nessun inconveniente, nessun disagio avvenne per questa soppressione.

Però sopra 57 distretti che abbiamo nel Veneto, ve ne sono ancora 15 che conservano il loro commissario.

Verona con 11 distretti, da quanto rilevo dall'*Annuario del Regno*, non ne ha più nessuno; Treviso ne ha due, Venezia due, Rovigo due, Vicenza quattro, e Udine con 17 distretti ne conserva ancora cinque.

Senza avere nulla da osservare contro gli egregi funzionari che coprono attualmente questi posti, credo che potrebbero essere soppressi tutti senza alcun inconveniente e con un risparmio di forse 100,000 lire su questo bilancio. Ritengo proprio che questi 15 commissari siano rimasti a posto per forza di inerzia.

Poichè fortunatamente dopo 23 anni vedo l'onor. senatore Ferraris al posto di relatore dell'Ufficio centrale per questo bilancio, spero che egli verrà appoggiare la mia proposta.

E poichè ho la parola, per non chiederla nuovamente in altri capitoli, accennerò ad un altro fatto, ai delegati di pubblica sicurezza che sono sparsi nei nostri distretti.

Abbiamo i carabinieri che fanno la polizia con molta abilità e prudenza. I carabinieri ricevono anche sul bilancio che discutiamo delle retribuzioni, e sono a disposizione del Ministero dell'interno.

Perchè mantenere questa inutilità, questa duplicità dei delegati di pubblica sicurezza?

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Ha detto molto saviamente l'onor. senatore Ferraris nella sua relazione:

« La pubblica sicurezza è un sommo bene, ma anch'essa deve trovare i suoi limiti nella necessità che ne giustifica la destinazione e nella misura che il conseguimento di quei fini venga a determinare ».

Io non ho inteso con queste brevi osservazioni che di aiutare il Ministero nella via delle economie; non ho nulla a dire contro le persone che occupano i posti cui ho accennato, e spero che all'onor. Rosano non avrà dispiaciuto di sentire uno, che in occasione di bilancio invece di chiedere cose in più abbia chiesto cose in meno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho alcuna difficoltà di assicurare l'onorevole senatore Pecile che l'argomento importante da lui trattato sarà studiato con diligenza, e nello studiarlo non isfuggerà al Governo lo episodio grazioso della moglie di un commissario la quale innalza od abbassa, secondo che deve mandarle agli infimi o agli altolocati, le carte che le pervengono (*Si ride*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 23.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

24	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse)	278,000 »
25	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem)	557,595 »

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lovera Di Maria.

Senatore LOVERA. Ho chiesto la parola su questo capitolo 25 del bilancio del Ministero dell'interno, non per fare osservazioni alla somma stanziata, che ritengo in complesso adeguata, ma per esporre brevissimamente al rappresentante il ministro dell'interno, una raccomandazione riguardante il riparto della somma stessa fra i diversi uffici dipendenti dal Ministero dell'interno e più specialmente fra le prefetture.

Fatto in epoche diverse e per così dire, regionalmente, mano mano cioè che i diversi Stati in cui dividevasi il nostro bel paese venivano a congiungersi costituendo il Regno d'Italia, quel riparto si risente delle sue origini diverse, e presenta perciò tale sperequazione, che mentre in alcune prefetture il fondo è largamente esuberante al bisogno, e presenta quindi un utile al prefetto, giacchè è noto come questo fondo sia amministrato dai prefetti a loro rischio e pericolo, in altre prefetture invece il fondo è appena sufficiente, ed in talune è assolutamente inadeguato.

Occasione naturale ed opportuna per provvedere a questo grave inconveniente che of-

fende anche la giustizia, si sarebbe avuta quando due anni or sono si cercò anche in questo capitolo di bilancio una fonte di economie.

Se allora si fosse fatta una revisione del riparto delle spese d'ufficio, io sono convinto che ripartendo meglio il fondo si sarebbe potuto fare una economia forse anche maggiore di quella che si è fatta, provvedendo nello stesso tempo e molto meglio ai bisogni del servizio.

Ma ciò non fu fatto, ed anche per questa economia, come per molte altre, si procedette allora precipitosamente e senza studio preparatorio, e con un tratto di penna si tagliò un tanto per cento su tutti indistintamente gli assegni di spese d'ufficio, arrivando con ciò a questa conseguenza naturale, che quei prefetti i quali prima ritraevano un beneficio dalle spese d'ufficio lo conservarono, un po' diminuito sì, ma pur sempre per taluni fra essi assai rilevante, e che quegli altri invece che già prima stavano male furono posti in condizioni ancora peggiori, a segno tale che io non so davvero come taluni fra di essi possano fare con l'assegno attuale a provvedere ai bisogni dell'ufficio, senza o rimetterci del proprio o lesinare il foglio di carta agli impiegati, con quanta di-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

gnità e prestigio dell'alto ufficio, lo può giudicare chiunque.

Ma ciò che non è stato fatto per il passato, si può ancora e si deve farlo, ed è perciò che io mi sono creduto in dovere di chiamare l'attenzione del Ministero su questo argomento che ha, secondo me, un'importanza assai maggiore di quella che appaia a prima vista, siccome quello che tocca non solamente ai principî di equità, ma anche ad alti interessi di Governo.

La sperequazione infatti nelle spese di ufficio, porta con se la conseguenza che prefetture di eguale importanza siano rese finanziariamente migliori o peggiori e quindi più o meno desiderate, il che in caso di movimento di prefetti, può mettere in imbarazzi il Governo, come lo ha messo qualche volta, trattenendolo dal fare taluni cambiamenti pur ritenuti necessari.

Io confido che il ministro dell'interno vorrà prendere in seria considerazione questa mia modesta raccomandazione e far procedere prontamente ad una revisione di questo riparto, tenendo conto dei criteri che devono esserne la base, quali sono essenzialmente, il numero e l'importanza dei comuni, il numero e l'importanza delle opere pie, il clima, cioè la durata e la intensità dell'inverno, e in taluni casi anche la condizione materiale dei locali in cui ha sede la prefettura.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.

Io ringrazio l'onor. Lovera di avere richiamato l'attenzione del Governo, su di un argomento che io non esito a dichiarare importante per una ragione di ordine morale e forse per una ragione di ordine economico.

È importante certamente per una ragione di ordine morale, perchè la sperequazione ingiusta mette i funzionari di un medesimo ordine, in una condizione di disuguaglianza che non può essere conciliabile col decoro.

È importante forse per una ragione di ordine economico, dico forse, perchè non ho tutta la fiducia dell'onor. Lovera, nella economia finale. Io ritengo che il fondo debba restare quale è, ma che sia necessaria una ripartizione più equa e più giusta del fondo medesimo.

Allo studio di questa ripartizione, non ho alcuna difficoltà di assicurare l'on. senatore Lovera, che il Governo vorrà attendere: però vorrà farlo ponderatamente, appunto per evitare che dopo due anni gli si possa fare la critica, che, con l'autorità sua, egli ha potuto fare ad altre economie affrettatamente compiute.

Senatore LOVERA. Ringrazio associandomi alle osservazioni che ha fatte in risposta alle mie parole il signor sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 25.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

26	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Idem)	82,970 »
27	Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura	17,000 »
28	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale	51,800 »
29	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta	212,400 »
30	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie	735 »
		8,458,274 86

LEGISLATURA XVIII — 1.^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Spese per le opere pie.		
31	Servizi di pubblica beneficenza - Stabilimento termale per gl' indigenti in Acqui	43,200 »
32	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi	160,000 »
33	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili	60,000 »
34	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi	58,520 »
35	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3. ^a , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	400,000 »
		721,720 »
Spese per la sanità interna e marittima.		
Sanità interna.		
36	Personale nei dispensari celtici	140,000 »
37	Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali (Spese fisse)	30,000 »
38	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem)	170,000 »

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Sono desideroso conoscere dall'attuale ministro dell'interno se intende portare modificazione al modo di nomina dei medici provinciali, dei medici di questura, non che dei medici comunali, essendo, a mio parere, unico il problema da risolvere.

Sono desideroso di conoscere ciò, e credo che lo sia con me tutto il Senato, perchè il predecessore dell'attuale ministro dell'interno aveva promesso, in occasione della discussione della legge sopra i manicomi, di farne oggetto di una legge speciale, e provvedervi d'urgenza.

Ed infatti fu riconosciuto che in quella legge si attribuivano delle funzioni a persone della cui competenza non si era sicuri.

Così, per esempio, a proposito della legge sui manicomi, si dava la funzione di ispezionare tutti i manicomi, pubblici e privati, ai medici provinciali.

Ebbene, quale sicurezza ha il Governo che tali medici possano compiere questo dovere con coscienza?

Nel modo in cui si fanno adesso le nomine dei medici provinciali, mentre si esige un esame rigoroso d'igiene sotto tutte le forme, non si danno esami nè di psichiatria, nè di medicina legale, anzi nemmeno si richiede di avere frequentato l'insegnamento di queste due materie; ed intanto questi medici devono andare a ispezionare i manicomi.

Ma in questa legge vi è anche da rilevare un altro fatto più interessante di quello che ho testè accennato, quello cioè che riguarda la competenza del medico il quale deve rilasciare il certificato dello stato mentale dell'individuo che, in base a tale certificato, viene inviato e sequestrato, sia pure temporaneamente, in un manicomio.

La questione è gravissima, perchè non tutti i medici sono in grado di poter decidere dello stato mentale di una persona, ed intanto si tratta di decidere della libertà individuale che è la maggiore di tutte le libertà.

Quando si fece la discussione della legge sopra i manicomi, io sostenni che dal medico certificante si deve avere la garanzia di cono-

scere le malattie mentali e la medicina legale, e fu riconosciuta, dal Ministro dell'interno di allora, la necessità di provvedervi.

Ora domando all'attuale ministro, sapendo che deve portare nuovamente in Senato la legge sui manicomî, se esso intende, o nel corpo di questa legge o facendo prima una legge a parte, stabilire il valore di quei medici che debbono ispezionare i manicomi, e la competenza che debbono avere poi tutti quelli, medici provinciali, comunali o di questura, ai quali si attribuisce la facoltà di rilasciare i certificati dello stato mentale di una persona.

Badino bene, onorevoli signori, che in tutte quelle nazioni nelle quali è in vigore la legge sanitaria consimile alla nostra, come, ad esempio, in Germania, una delle cose più essenziali, per il suo buono funzionamento, è il modo nel quale si provvede alla nomina dei medici che devono attendere ai servizi pubblici.

Questi medici, un anno dopo presa la laurea di medicina, debbono frequentare, per un altro anno almeno, le scuole d'igiene, di medicina legale, di psichiatria e la clinica psichiatrica, e alla fine darne un esame rigoroso, il cosiddetto esame di maturità; e quando hanno ottenuta la patente o il diploma di maturità, allora soltanto possono diventare medici impiegati dello Stato, o per meglio dire, medici comunali, provinciali, medici di questura o fiscali.

Questa è, per me, una condizione indispensabile per l'esercizio della sanità; perchè non si richiede tutto ciò dai nominati medici soltanto per ispezionare i manicomi e rilasciare i certificati dello stato mentale di un individuo, ma anche per tanti altri servizi pubblici, come a cagion d'esempio, per quelli che possono essere richiesti dalla giustizia.

E a proposito di questi ultimi servizi, uno dei nostri colleghi, il Righi, faceva rilevare i danni che si hanno dalla ignoranza nella quale spesso si trovano i medici dei piccoli comuni, rispetto alle perizie medico-legali.

Gran parte dei malfattori sfugge alla giustizia per la inesattezza e la grande deficienza di queste perizie.

Quindi reputo la questione, che io adesso sottometto al ministro dell'interno, essenzialissima per tutti i servizi che richiede la sanità pubblica, e per conseguenza sarei desideroso di sapere se egli, prima di presentarci la legge

sui manicomi, intenda regolare questa parte cotanto importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole senatore Todaro desidera sapere se il Governo intenda modificare il modo con cui sono nominati i medici provinciali, i medici comunali e i medici di questura.

Egli si preoccupava di questo argomento certamente grave e vitale per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto perchè dovendosi provvedere con una legge già dal Senato votata, e che dovrà essere di nuovo sottoposta alla sanzione dell'altissimo Consesso, alla sistemazione della condizione e della tutela giuridica degli alienati e dei loro averi, e dovendosi in quella legge prescrivere delle norme, con la quale un individuo può essere dichiarato temporaneamente alienato e rinchiuso in un asilo, è naturale che il medico, il quale debba fare questa dichiarazione, sappia che cosa dichiara.

E se ne occupa per un altro ordine di considerazioni, anche sovrano, cioè per la attinenza che la professione di medico ha colla amministrazione della giustizia. Molte volte un processo penale è destinato a fallire perchè un medico inesperto che ha osservato il ferito o il defunto, non ha saputo fare nella autopsia quelle tali operazioni che un medico sagace ed accorto avrebbe fatte.

Io debbo dichiarare che l'argomento è di tale importanza che merita davvero uno studio sereno e severo. Debbo però far notare all'onorevole senatore Todaro, che a me sembra che la scienza medica oggi abbia fatto un grande progresso.

Prima gli antichi medici si stimavano onorati di scrivere sulla loro carta da visita medico-chirurgo, e partivano dal preconcetto che un individuo solo potesse esser capace di abbracciare tutte le diverse parti della specialità mediche che formano l'insieme delle sapienze mediche.

I tempi hanno fatto un rapido progresso, ed oggi un medico che si rispetti forse si disonorerebbe di mettere sulla sua carta da visita la qualifica che un medico antico metteva a salvaguardare il proprio decoro, a soddisfare la propria ambizione.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Oggi la scienza tende a specializzarsi, perchè si è compreso che un uomo non può essere adatto per tutto, e che tutto non si può avere se non dividendo le diverse parti della scienza e attribuendone ciascuna specialità a ciascuno dei cultori di essa.

Ora, onor. Todaro, un disegno di legge il quale stabilisse che il medico comunale dovesse essere non solo medico per poter soddisfare ai bisogni della igiene degli abitanti del comune, non solo chirurgo per poter soddisfare ai bisogni della giustizia per l'incombente dell'ingegnere legale, ma dovesse essere ancora freniatico, psichiatrico, toccar tutta la parte dello scibile umano in modo da essere perfetto in tutto, mi pare che verrebbe forse a pretendere troppo.

Ella ha citato l'esempio degli esami di maturità in Germania, e comprenderà che questo esempio può essere studiato, ma non è cosa da mettere il Governo nella condizione di poterne prendere impegno reciso. Quello che però può essere preso come impegno reciso è questo: quando si tratterà del disegno di legge sulla tutela degli alienati e dell'aver degli alienati, l'onor. Todaro troverà in quel disegno di legge delle disposizioni le quali possono mettere assolutamente al sicuro del certificato che il medico dovrà emettere per far rinchiudere un individuo in un asilo di salute.

Se sarà poi il caso di presentare un altro disegno di legge per modificare il metodo con cui si nominano i medici provinciali, posso assumere l'impegno di studiare, ma non posso però assumere fin da ora l'impegno di presentarlo.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Rispondo brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero dell'interno.

Io non richiedo che il medico sia onnisciente; io richiedo che quest'uomo sappia il suo mestiere, niente di più.

Se voi mettete costui nella facoltà di rilasciare un certificato che decide dello stato mentale di una persona, dovete essere sicuri ch'esso sia capace a farlo, altrimenti non tutelate, com'è vostro dovere, la libertà individuale.

Ora, come ci sono degli specialisti degli occhi, e di altre malattie, così dobbiamo procurare di avere gli specialisti per i servizi dello Stato. E come oggi richiediamo dai medici provinciali che abbiano conoscenze igieniche profonde, così dobbiamo richiedere che essi conoscano anche le malattie mentali e la medicina legale.

Non richiedo l'onniscienza, desidero invece la specializzazione. Veda adunque, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni, che io vado ad un punto diametralmente opposto a quello a cui egli suppone ch'io voglia andare.

Io so che la divisione del lavoro porta il perfezionamento: e per ciò voglio obbligare i medici, che servono lo Stato, a perfezionarsi specializzandosi; affinchè abbiano essi le qualità volute per fare il loro servizio, come si conviene.

Per quanto riguarda poi la legge sui manicomii, dico fin d'ora che per farla funzionare bisogna stabilire fermamente che colui il quale rilascia il certificato dello stato mentale di una persona debba avere la competenza di farlo; e chi deve fare una ispezione ne abbia la conoscenza necessaria per attendere con esattezza a tale funzione. In altro modo facendo, non credo che si possa raggiungere lo scopo.

Del resto, quando sarà presentato questo progetto, noi lo discuteremo. Ho voluto fin d'ora avvertire che, senza di questi due punti capitali, quel progetto di legge non potrà funzionare bene, anzi darà luogo a gravissimi inconvenienti.

Questo è il mio debole parere. Il ministro ed il Senato decideranno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 38: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

39	Spese di cura e mantenimento di sifilitici	200,000 »
40	Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e istrumenti chirurgici	135,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

41	Compenso ai medici per servizio prestato temporaneamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi	5,000 »
42	Sifillicomi - Fitto di locali (Spese fisse)	7,709 »
43	Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità	80,000 »
44	Istituto vaccinogeno - Personale (Spese fisse)	12,200 »
(a)		
46	Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto	18,000 »
47	Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica - Personale (Spese fisse)	29,200 »
48	Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie	26,000 »
49	Medaglie ai benemeriti della salute pubblica	2,000 »
50	Sussidi per provvedimenti proflattici ai comuni e per la istituzione di condotte veterinarie	70,000 »
51	Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie	40,000 »
52	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratori scientifici e della scuola di perfezionamento nella igiene pubblica	10,000 »
53	Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini	20,000 »
	Sanità marittima.	
54	Lazzaretti marittimi - Personale (Spese fisse)	15,000 »
55	Lavori di riduzione e di miglioramento e provviste per le stazioni sanitarie	69,000 »
56	Lazzaretti marittimi - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio	6,000 »
57	Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie	20,000 »
		1,105,109 »
	Spese per la sicurezza pubblica.	
58	Servizio segreto	1,000,000 »
59	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,253,781 52
60	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem)	191,000 »
61	Guardie di città - Personale (Idem)	5,730,000 »

(a) Il capitolo n. 45 venne soppresso.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

62	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo	455,000 »
63	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	250,000 »
64	Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica	85,000 »
65	Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane	18,000 »
66	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica	24,000 »
67	Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città	1,000 »
68	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	15,000 »
69	Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica	37,000 »
70	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse)	8,000 »
71	Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città	34,000 »
72	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse)	83,000 »
73	Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio	100,000 »
74	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	70,000 »
75	Soprasoldo ai reali carabinieri in servizio di scorta ed alle brigate volanti	8,000 »
76	Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri	30,000 »
77	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	275,000 »
78	Repressione del malandrino, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica	500,000 »
		13,167,781 52
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
79	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,080,198 98
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	5,421,584 25

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

81	Carceri - Indennità di alloggio	35,000 »
82	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari	180,000 »
83	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	85,000 »
84	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari	9,200 »
85	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari	35,000 »
86	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario	100,000 »
87	Carceri - Spese per esami e studi preparatori	10,000 »
88	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	9,266,000 »
89	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	1,100,000 »
90	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi	59,000 »
91	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	1,346,980 »
92	Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	726,000 »
93	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,243,000 »
94	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie	8,000 »
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	200,000 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie	2,300,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti	600,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti	120,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti	190,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	9,000 »
101	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse)	110,000 »
102	Carceri - Manutenzione dei fabbricati	500,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

103	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari	29,000 »
104	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260)	4,000 »
105	Sussidi alle società di patronato	13,300 »
		24,780,263 23

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

106	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,278,053 06
-----	--	--------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	8,000 »
108	Assegni di disponibilità (Idem)	20,000 »
109	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	180,000 »
110	Resti passivi delle amministrazioni dei cessati governi	5,046 53
111	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	525,000 »
112	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 1 e 7) (Spesa ripartita)	175,000 »
113	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 ^a , art. 2 e 8) (Spesa ripartita)	100,000 »
		1,013,046 53

Spese per le opere pie.		
114	Assegni a stabilimenti di beneficenza	17,706 »
Spese per la sanità interna e marittima.		
Sanità interna.		
115	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791)	50,000 »
Spese per la sicurezza pubblica.		
116	Sicurezza pubblica - Soprasoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio	200,000 »
117	Sicurezza pubblica - Soprasoldo alle guardie di città	30,000 »
		230,000 »
Spese per l'amministrazione delle carceri.		
118	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165)	320,000 »
119	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti	10,000 »
120	Carceri - Stipendi agli impiegati dell'amministrazione carceraria collocati fuori ruolo	14,000 »
		344,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

—
TITOLO I.

Spesa ordinaria

—
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	3,383,618 96
Archivi di Stato	731,065 09
Amministrazione provinciale	8,458,274 86
Opere pie	721,720 »
Sanità interna e marittima	1,105,109 »
Sicurezza pubblica.	13,167,781 52
Amministrazione delle carceri	24,780,263 23
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .</p>	
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO .</p>	
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">1,278,053 06</p>	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,013,046 53
Opere pie	17,706 »
Sanità interna e marittima	50,000 »
Sicurezza pubblica	230,000 »
Amministrazione delle carceri	344,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	1,654,752 53
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	54,002,585 19

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	54,002,585 19
Categoria IV. — Partite di giro	1,278,053 06

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872 » (N. 15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Prego il senatore, segretario, Colonna di darne lettura.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il contingente di 1^a categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1872 è fissato a 4000 uomini.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie» (N. 17).

PRESIDENTE. Passeremo al numero successivo dell'ordine del giorno: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È convalidato l'annesso decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

Decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Viste le leggi 30 giugno 1876, n. 3201; 9 luglio 1876, n. 3230; 23 luglio 1881, n. 333; 23 luglio 1881, n. 338; 3 luglio 1884, n. 2519; 15 aprile 1886, n. 3791; 24 luglio 1887, n. 4805; 1° agosto 1887, n. 4838; 8 luglio 1888, n. 5534; 30 dicembre 1888, n. 5879; 14 luglio 1889, n. 6280; 2 luglio 1890, n. 6936 e 20 luglio 1890, n. 7018.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, di concerto col ministro segretario di Stato pel tesoro, *interim* delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È modificata la ripartizione delle spese autorizzate con le leggi su indicate, come dall'unita tabella, vista, d'ordine nostro, dai ministri segretari di Stato pei lavori pubblici e pel tesoro, *interim* delle finanze.

Sul fondo di lire 6,077,000, autorizzato per opere impreviste dalla legge 14 luglio 1889, n. 6280, è destinata la somma di L. 200,000, da iscriversi nel bilancio 1894-95 pel compimento della diga alla Vegliaia nel porto di Livorno.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

GENALA.

GRIMALDI.

V. Il guardasigilli
BONACCI.

Tabella indicante la nuova ripartizione delle spese già autorizzate per legge per la

parte che resta a stanziarsi, cominciando dall'esercizio 1892-93 inclusivo fino al termine.

Capitoli del progetto di bilancio 1892-93	OGGETTI DELLA SPESA E LEGGI CHE LA AUTORIZZANO	AMMONTARE				NELLO STANZIAMENTO DA FARSÌ NELL'ESERCIZIO									Stanziamen- to Totale
		1892-93	1893-94	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	1899-1900	1900-1	1901-2	1902-3	1903-4	1904-5	
191, 192	Spesa autorizzata con la legge 23 luglio 1881, n. 333, tabella C per opere idrauliche, di vari corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria.	700,000	500,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,200,000
195, 196 e 273	Spesa autorizzata dalle leggi 30 giugno 1876, n. 3201 » 23 luglio 1881, n. 338 » 15 aprile 1886, n. 3791 » 2 luglio 1890, n. 6936 per la sistemazione del Tevere urbano	2,940,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	2,953,000	»	45,893,000
193, 194	Spesa autorizzata colla legge 24 luglio 1887, n. 4805 per la sistemazione dei principali fiumi veneti	3,000,000	2,200,000	2,700,000	2,700,000	2,400,000	»	»	»	»	»	»	»	»	13,000,000
197	Spesa autorizzata dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018 per concorsi e sussidi ed opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali danneggiate dalle piene dell'autunno 1889, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892, n. 279	100,000	200,000	200,000	200,000	200,000	250,000	»	»	»	»	»	»	»	1,150,000
Da 217 a 235	Spesa autorizzata dalle leggi 23 luglio 1881, n. 333, tabella D, 8 luglio e 30 dicembre 1888, n. 5534 e 5879, per opere di bonificazione, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892, n. 279	2,273,200	2,668,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	2,193,600	»	»	»	28,135,000
237 e parte del 264	Spesa autorizzata con le leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519 per ampliamento e sistemazione del porto di Genova.	524,000	1,900,000	2,000,000	599,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5,023,500
238 e parte del 264	Spesa autorizzata con legge 1º agosto 1887, n. 4838 per la sistemazione del porto di Lido	650,000	650,000	650,000	500,000	150,000	»	»	»	»	»	»	»	»	2,600,000
236, 239 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, tabella E, per opere straordinarie marittime	310,000	1,540,000	150,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,000,000
Da 240 a 250 da 252 a 259 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 14 luglio 1889, n. 6280 per nuove opere marittime e lacuali.	3,665,000	4,000,000	4,300,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	6,148,350	63,113,350
		14,162,200	17,658,200	17,000,000	15,999,500	14,750,000	12,250,000	12,000,000	12,000,000	12,000,000	11,193,600	9,000,000	7,953,000	6,148,350	162,114,850

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Me ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. La Commissione permanente di finanze termina la sua relazione con queste parole: « La Commissione di finanze si limita ad accennare questo procedimento », ossia un decreto reale che autorizza nuove spese, « non stimando sia questa occasione opportuna di considerarlo dal punto di vista politico ».

Però la Commissione aggiunge a sua volta: che nessuna *legge dello Stato* autorizzava il ministro a sottoporre a Sua Maestà per gli indicati motivi il decreto in questione.

Mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio che io faccia una dichiarazione. Dacchè ho l'onore di far parte delle assemblee legislative, ho sempre combattuto l'arbitrio del potere esecutivo, che prende a sè le potestà legislative violando il diritto nostro, ch'è quello di discutere le leggi di spese, e prendendo a sè, il potere esecutivo che rappresenta la prerogativa della Corona, terza parte del potere legislativo, il mandato, che noi abbiamo giurato di osservare con l'uso incorrotto e fedele della Costituzione.

Vi hanno talune Costituzioni, come, per esempio, quella dell'Austria, che permette, che durante le vacanze il Governo possa fare per decreto quello, che si deve fare per legge, salvo poi a fare convertire in legge l'ordinanza del potere esecutivo.

Ma ci vuole la condizione politica del Governo austriaco, occorre un principio di costituzione singolare per fare legalmente quello, che contro legge si fa tra noi.

Potrei citare numerosi casi e specialmente ricordare la lunga discussione sorta contro Quintino Sella innanzi il Parlamento, quando volle sostenere che il Ministero potesse correttamente fare per decreti provvedimenti legislativi durante le vacanze, salvo a farli convertire in legge.

Ad onore del Governo di destra, lo dirò per dovere, perchè la storia è suprema giustiziera di tutti, che sino al 1885 non si erano usati i così detti provvedimenti di *catenaccio*, nè l'abuso di decreti, che oggi divennero un sistema di

Governo, per cui il decreto si è posto al luogo della legge.

E l'onorevole presidente del Consiglio, che è esperto giureconsulto, che si è associato nel Governo di gabinetto molti altri legisti, sa che non è possibile che la consuetudine sorga contro il diritto, contro gli organismi stessi del potere legislativo, le loro potestà, che non sono alienabili, nè da delegare.

Io sempre ho pregato il Senato di mantenere alte le sue competenze, quelle del potere legislativo. Noi non diamo, nè a noi si chiedono *voti di fiducia*; ma per me credo che ciascuno di noi deve custodire nell'animo il sentimento di voler fare il proprio dovere. Nè questa mia opposizione è personale. Il Senato mi ascoltò.

Qui siede il Finali, nostro collega: ministro propose un disegno di legge, con cui domandava potestà legislativa per fare un regolamento sopra la conservazione della laguna veneta. Gli Uffici e la Commissione del Senato, essendo io relatore, negarono questa delegazione di poteri. Qui il Coppino domandò delegazione di poteri per fare un regolamento legislativo sopra gli asili d'infanzia, e il Senato negò questa delegazione. Altri e numerosi esempi potrei citare se il tempo avanzasse.

Aggiungo che a torto si invocano gli esempi dell'Inghilterra, e che furono studiati con poca esattezza. Riserbandomi di parlare in altra occasione contro l'uso dei *catenacci*, a me basta che la Commissione del bilancio dica che *nessuna legge dello Stato permetteva questo decreto*. Il ministro comprenderà il valore della censura. La Commissione poteva aggiungere: che lo Statuto anzi proibisce i decreti contro le leggi.

Io dichiaro di non poter in mia coscienza dar il voto a questa legge. La sola cosa, che farò per rispettare le gravissime condizioni in cui siamo, e la necessità che s'impose al Senato, mi asterrò dal votare la legge. (*Sensazione*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Alla teoria costituzionale accennata dall'onor. Pierantoni, nulla ho da opporre. È certo che il solo potere legislativo può fare le leggi; quanto alla forma che io non esito a riconoscere un po' anormale,

di decreti da convertire in legge, ritengo si debba fare una distinzione.

Ormai, è introdotto negli usi nostri, per quel che riguarda le imposte sui consumi, di accettare la forma del catenaccio, perchè se prima di attuare aumenti di dazi si discutessero pubblicamente non si eviterebbero le speculazioni. Però è dovere del Governo di portare al più presto tali decreti innanzi al Parlamento, affinché questi giudichi se creda di seguire per quella via il Governo, o se la disapprova.

Il decreto del quale ora parliamo non è dell'indole dei catenacci, ma siccome ce ne sono altri due che si avvicinano a quella forma, così ho creduto bene di parlare fin da ora anche di quelli.

Il decreto di cui parliamo, non ha neppure l'importanza reale di un decreto di catenaccio perchè, ad ogni modo, quando si stabilisce per decreto reale un aumento di tassa, chi vuol comprare il genere lo deve pagare di più, quindi vi è realmente una lesione di qualche interesse privato fatta con decreto reale, mentre a rigor di diritto dovrebbe farsi per legge. Nel caso che ora discutiamo invece noi non tocchiamo i diritti di alcuno. In fondo tutto si riduce a una questione di forma, poichè il decreto si limita ad autorizzare il Governo a presentare il progetto di bilancio sotto una forma diversa; e siccome poi noi portiamo avanti al Parlamento il decreto che stabilisce la modificazione agli stanziamenti prima che venga votato il bilancio, così noi potremo subito rientrare nella piena regolarità.

Le considerazioni per le quali il Ministero si indusse a segnire questa forma eccezionale sono due.

La prima quella di accelerare il voto del Parlamento, intorno a questi provvedimenti. Il Ministero passato aveva presentato una legge presso a poco come questa, e l'aveva presentata nel novembre 1891, ma in tutto il corso della sessione non si è riuscito ad avere la relazione, cosicchè non solo non fu approvato, ma non fu neppure discusso.

La forma da noi scelta, che ammettiamo essere un po' ardita, accelerava il lavoro e l'esperienza ha provato che il risultato l'abbiamo ottenuto, perchè il disegno di legge presentato al fine di novembre, ora in dicembre si trova già innanzi al Senato; e se il Senato onorerà il di-

segno di legge del suo suffragio, la legge potrà produrre i suoi effetti immediatamente.

L'altra considerazione che ci spinse a scegliere questa procedura eccezionale era una considerazione di credito pubblico.

Da troppo tempo si discuteva e si esagerava l'entità del nostro disavanzo, e noi abbiamo creduto necessario che i provvedimenti coi quali credevamo di raggiungere lo scopo del pareggio si dovessero presentare tutti contemporaneamente e presentarli immediatamente sotto la forma di bilancio pareggiato. Noi crediamo che questa forma giovi al credito pubblico. Il Senato giudicherà quando verranno anche gli altri provvedimenti se sia o no nel vero il Ministero credendo in questo modo di aver raggiunto il pareggio del bilancio. È certo che il beneficio che si è potuto in questo modo ottenere si raggiunge più sollecitamente.

Queste sono le due considerazioni che indussero il Governo ad adottare una forma eccezionale; ma, ripeto, noi non l'avremo mai adottata se questi decreti così come sono avessero creato o tolto dei diritti; la adottammo perchè si trattava di decreti, i quali non potevano produrre effetto sotto alcun rapporto, se non quando fossero approvati dal Parlamento. Quindi nulla è stato mutato tranne nella forma, poichè ora il Parlamento è pienamente libero di approvare o non approvare i decreti e se non li approva i decreti non avranno prodotto conseguenza alcuna.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io gli risponda brevemente.

Ho distinto perfettamente l'uso del *catenaccio* dalla licenza di fare per decreto reale provvedimenti che sono di competenza del potere legislativo. Ed ho dichiarato che quando verranno i così detti *decreti di catenaccio*, vorrò dimostrare che non soltanto si è cambiata un'antica eccezione che in gravi momenti introdusse Agostino Magliani sopra l'esempio dell'Inghilterra, ma si adottò a sistema il fare per decreto tassazioni, che lo Statuto vuole consentite soltanto dal voto della Camera e poi del Senato.

Il capo del Governo ha detto, lo sapevo, che siamo in questioni idrauliche, ed io gli rispondo:

che in questo obbietto dovevano essere rispettate le regole fondamentali sull'azione dei poteri legislativi.

Non è teoria costituzionale, onorevole ministro, ma l'osservanza dello Statuto che reclamo. Ella ben sa che vi sono due specie di leggi, quelle comuni, che possono essere indifferentemente presentate o all'Assemblea vitalizia o all'Assemblea popolare, e per questa specie di leggi le Assemblee e la Corona, i tre fattori del potere legislativo, hanno il diritto di iniziativa. Ma le leggi di finanza debbono essere presentate prima alla Camera dei deputati, poi al Senato. In esse più rigorosa è la prerogativa della rappresentanza nazionale.

Ora intendo che facili maggioranze possono dare assoluzioni e voti di fiducia sopra le illegalità commesse; ma io domando se il Senato non debba combattere un modo di Governo, che comincia a soprapporsi alle funzioni del potere legislativo contro lo Statuto, nel quale è detto all'art. 55 in quale modo le leggi sono proposte ed in qual modo debbono essere discusse.

Ammetto la intenzione del Ministero di volere accelerare i provvedimenti per ottenere il pareggio; ma per me è questione di costituzionalità e domando: può il potere esecutivo fare per decreto provvedimenti legislativi? Ciascuno qui dentro gli risponde di no. Però il ministro ha accennato a volere una specie di *bill d'indennità*, un'assoluzione, ed il Senato già glieloda, perchè la Relazione dell'Ufficio centrale termina col dire: « la Commissione propone al Senato, siccome voto di acquiescenza, di accordare la propria approvazione al progetto di legge ».

E il progetto sarà approvato. Che vuol dire un voto di acquiescenza? Una venia! Ma quello che importa adesso, stante la necessità ed il patriottismo, che non comandano di ritardare la votazione di queste leggi, nè di sollevare conflitti, è di raccomandare al Ministero di ravvedersi. Si ravveda il Ministero e non faccia parola di una consuetudine non ammissibile in governo retto a costituzione scritta.

Questo è quanto io ho detto e torno a ripetere. Ho voluto sgombrare di qualsiasi preoccupazione politica le mie parole, perchè ho ricordato che ho detto quello, che sempre in quest'Assemblea osservai. Noi dobbiamo assolutamente ricondurre i poteri legislativi alla

loro funzione e restringere il Governo di gabinetto a' suoi veri limiti.

Con queste dichiarazioni non dirò più altro sul presente argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Supponiamo il Ministero ravveduto (*Si ride*).

Ma quale è la ragione principale che l'onorevole presidente del Consiglio pone innanzi a a sostegno della sua tesi?

Dice che questo progetto di legge non lede gl'interessi di alcuno. Se avessimo da ritenere questa ragione siccome principio direttivo non vi sarebbero più limiti possibili; ma non è esatto l'affermare che con questo provvedimento non ledonsi interessi. Sono cinque milioni di diminuzione di spese idrauliche e qualche interesse sarà certamente leso!

Quindi non credo che la tesi sia buona a sostenersi.

Credo che il meglio sia rimanere nei limiti tracciati dalla relazione. Non tocchiamo per ora la grave questione politica, perchè il Governo avrebbe torto, infiniti torti; prendiamo le cose come sono. Il bilancio era prossimo a discutersi dopo questo progetto di legge. Quindi il provvedimento veniva portato davanti al Parlamento, insieme o quasi insieme al bilancio; e questa è la ragione vera per la quale la Commissione di finanze ha creduto di poter passare sopra.

Però, siccome qui non devo professare diritto costituzionale, ma fare il mio dovere come relatore della Commissione di finanze, aggiungo che nella relazione stessa sono state fatte altre raccomandazioni d'ordine tecnico.

Io non intendo che il signor ministro dell'interno, presidente del Consiglio debba rispondere su questo. Solo raccomanderei che di queste raccomandazioni ne volesse tener conto il ministro dei lavori pubblici, e dirò ancora una parola.

Il Senato conosce quante leggi noi abbiamo per le quali le spese straordinarie che si debbono fare, dovrebbero essere iscritte in una lunga serie di bilanci: abbiamo cominciato con leggi di questa natura dal 1879.

Se non che il Senato conosce quante continue modificazioni si dovettero portare a quelle leggi,

specialmente per le tabelle annesse che determinano le competenze annuali.

Ora se uno straniero vedesse la nostra amministrazione da questo punto di vista, ben si può dire che si diventerebbe ridicoli assolutamente.

Io vorrei che un giorno il Ministero dei lavori pubblici, ponendo a riscontro quelle proposte di spesa coi mezzi finanziari di cui si può disporre, vedesse quali sono in modo assoluto i bisogni delle popolazioni per queste varie specie di lavoro, e vi portasse una soluzione definitiva.

Senza dilungarmi oltre, desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio volesse dire al suo collega che abbia la bontà di leggere questa relazione e tenga conto delle raccomandazioni in essa fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Convengo perfettamente con l'onorevole relatore che questo sistema nostro di fare la divisione dei lavori in una lunga serie di anni, ha qualche cosa di fantastico, e quando si arriva all'atto pratico, si è obbligati a riconoscere che spesso il reparto fatto per legge non risponde al vero.

Ma questo più che dal metodo di dividere la spesa in più anni dipende da un male più grave, cioè dal fatto che si deliberano le opere pubbliche senza aver fatto studii completi e precisi, giudicando solo approssimativamente la spesa e ripartendola approssimativamente in quel numero di anni in cui si suppone di potere avere la somma disponibile.

Certo quando arriveremo al punto a cui dovremo arrivare, di non deliberare mai delle opere, senza uno studio completo, senza un preventivo esatto, non solo del totale della spesa, ma anche del tempo in cui si può compiere, allora le tabelle non saranno più una cosa fantastica come furono finora.

Io riferirò al mio collega dei lavori pubblici le raccomandazioni fatte e sono sicuro che egli le terrà in gran conto.

C'è però una considerazione da fare ed è che sopprimendo del tutto la ripartizione delle spese in più anni, si avrebbe l'inconveniente di togliere addirittura ogni freno agli appalti; in fondo la ripartizione delle spese dovrebbe servire di freno all'amministrazione per non ap-

paltare le opere se non in proporzione dei fondi assegnati.

Sopprimendo interamente questo sistema, ci sarebbe il pericolo di trovarsi poi con un carico enorme di appalti fatti senza che si fosse provveduto in tempo ad avere i mezzi di pagare.

Ad ogni modo, lo ripeto, farò al mio collega le raccomandazioni così giuste del relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: «Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati» (N. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

Il signor ministro delle finanze non potendo intervenire, ha incaricato il suo sottosegretario di Stato di rappresentarlo.

Si dà lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È convertito in legge l'annesso regio decreto 8 novembre 1892, n. 672, col quale fu soppresso, agli effetti della legge 15 maggio 1890, n. 6851 (serie 3^a), il limite dei prezzi per la vendita all'ingrosso delle diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, restando fermo quello stabilito per la vendita al minuto.

Il prezzo di vendita all'ingrosso delle varie specie e qualità di tabacchi lavorati non potrà essere diverso da quello per la vendita al minuto.

ALLEGATO.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Vista la legge 15 maggio 1890, n. 6851 (serie 3^a);

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per il Tesoro, *interim* per le finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Agli effetti della legge suddetta è soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso delle diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, restando fermo quello stabilito per la vendita al minuto.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ed avrà effetto dal 1° dicembre 1892.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1891.

UMBERTO.

GRIMALDI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà domani votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	119
Favorevoli	105
Contrari	14

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	119
Favorevoli	104
Contrari	15

(Il Senato approva).

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	119
Favorevoli	99
Contrari	20

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. Riunione degli Uffici per l'esame del seguente progetto di legge:

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli istituti di emissione.

Alle due pomeridiane — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93;

Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie;

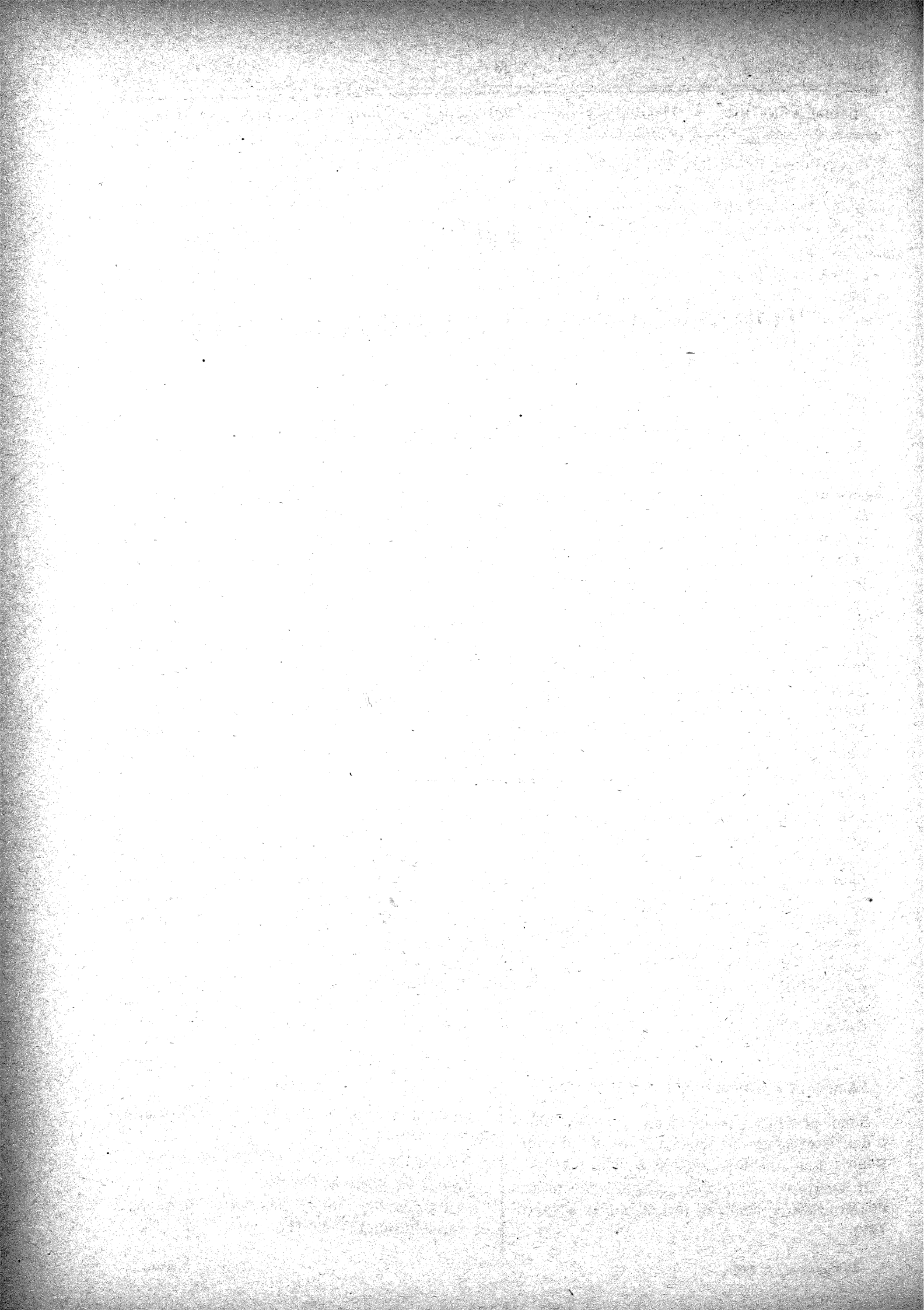
Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta alle ore 6.



XVI.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Comunicazioni — Presentazione dello stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 — votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge discussi nella seduta precedente — Presentazione di un decreto reale per l'autorizzazione a ritirare il disegno di legge per il Codice penale per l'esercito; di un nuovo progetto di Codice penale per l'esercito e la marina, e dei seguenti tre progetti di legge: 1. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna; 2. Convenzione commerciale colla Rumania; 3. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891 — Approvazione di due proposte dei senatori Puccioni P. e Perazzi per la nomina di Commissari — Discussione del progetto di legge: Pagamento degli stipendi ai maestri elementari — Osservazioni dei senatori Tolomei B. e Ottolenghi, e risposte del ministro dell'istruzione pubblica, e del senatore Mariotti, relatore — Rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Nomina di commissari — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1892-93 — Osservazioni del senatore Cavalletto al capitolo 15, cui risponde il sottosegretario di Stato per le finanze — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Rinvio alla votazione segreta dell'articolo unico del progetto — Risultato della votazione fatta in principio di seduta — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4725, serie 3^a, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue; 2. Spesa straordinaria per la riscossione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano in Napoli; 3. Concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda; 4. Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892; 5. Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 per modificazione al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso — Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati per l'estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 28 giugno 1885.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica. Più tardi intervengono i ministri della guerra e della marina.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale di ieri, il quale è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Guglielmo Capitelli di un volume di versi intitolato: *Erato*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

Il signor Domenico Giella di un volume di poesie per titolo: *Ricordi*;

Il signor Nicola Germano di un opuscolo intitolato: *Riordinamento della circoscrizione giudiziaria mandamentale*;

Il prefetto di Sassari della pubblicazione: *Commemorazione fatta dalla Deputazione provinciale di Sassari in onore di Nicola Ferracciù*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio degli *Annali di agricoltura* (1892), Parte I e II;

Il ministro delle finanze della *Statistica delle fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zucchero, glucosio, cicoria preparata e polveri piriche, e delle tasse rispettive*;

Il dottore Michele Aicardi di un *Compendio di terapia dosimetrica*, e fascicoli da gennaio a ottobre 1892 della *Rivista di medicina dosimetrica*.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il signor conte Andrea Acquaviva d'Aragona scrive per ringraziare in nome proprio e della sua famiglia il Senato delle condoglianze che gli volle fare pervenire in occasione della morte del padre suo.

Il signor ministro delle finanze scrive pregando il Senato di scusarlo se non potrà oggi intervenire al Senato perchè occupato nell'altro ramo del Parlamento, e incarica di rappresentarlo per la discussione dello stato di previsione del Ministero delle finanze il signor sottosegretario del Ministero stesso.

Chiedono un congedo gli onorevoli senatori Vigoni, Lucchini, Teti, Lampertico, Negrotto, Di Prampero, D'Adda, Faina E., Amato-Poiero e Rolandi di otto giorni, e l'onorevole senatore Briganti-Bellini di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-1893;

Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie;

Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Di concerto col ministro di grazia e giustizia e col ministro della marina, ho l'onore di presentare al Senato un decreto reale col quale il Ministero è autorizzato a ritirare un disegno di legge che sta dinanzi al Senato per l'approvazione del Codice penale militare per l'esercito, e presentare un altro disegno di legge per l'approvazione di un Codice penale comune per l'esercito e per l'armata.

Domando che questo disegno di legge sia trasmesso alla stessa Commissione che aveva già in esame il primitivo disegno di legge.

Senatore PUCCIONI P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PUCCIONI P. Ove il Senato accogliesse la proposta del signor ministro della guerra, di rinviare cioè alla stessa Commissione che

LEGISLATURA XVIII — 1.^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

già ebbe ad esaminare il progetto di legge per il Codice penale dell'esercito, il nuovo progetto di legge per il Codice penale per l'esercito e per la marina, io sarei di parere che alla Commissione stessa dovessero essere aggiunti altri due membri, perchè nella medesima non figura nessuno che appartenga alla marina; e proporrei che la scelta di questi due membri fosse deferita al Presidente.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor ministro della guerra ha presentato un decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge relativo al Codice penale dell'esercito, e ha presentato in pari tempo un altro progetto di legge per un Codice penale unico per l'esercito e per la marina.

Il signor ministro propone poi che questo progetto sia trasmesso alla stessa Commissione che il Senato ha nominato per l'esame del primo disegno di legge ora ritirato.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Puccioni propone che questa Commissione sia accresciuta di altri due membri, e che la loro nomina venga deferita al Presidente.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Più tardi dirò quali sono i membri designati.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. A nome dei miei colleghi i ministri degli esteri, delle finanze e della marina ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna.

A nome poi dei ministri degli affari esteri, delle finanze, e di agricoltura, industria e commercio ho l'onore di presentare i seguenti due disegni di legge:

Approvazione della convenzione commerciale colla Rumania.

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria, 22 ottobre 1891.

Per questi tre disegni di legge prego la cortesia del Senato di volere decretare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi tre disegni di legge.

Il signor ministro prega il Senato a voler dichiarare l'urgenza di questi disegni di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Senatore PERAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI. Poichè si tratta di tre progetti di legge di urgenza riguardanti trattati di commercio, io vorrei pregare il Senato d'incaricare il presidente di nominare una Commissione permanente per l'esame dei diversi trattati di commercio, e proroghe dei medesimi trattati, come si è praticato nell'altro ramo del Parlamento anche nella precedente sessione.

PRESIDENTE. Il signor senatore Perazzi propone che il Senato voglia deferire alla Presidenza la nomina di una Commissione permanente, composta di cinque membri, per esaminare i tre disegni di legge che furono testè presentati, e tutti i trattati di commercio e loro proroghe che potessero essere in seguito presentati durante la Sessione.

Pongo ai voti questa proposta, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Più tardi vedrò di designare i membri di questa Commissione.

Discussione del progetto di legge: « Pagamento degli stipendi ai maestri elementari » (N. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge: Pagamento degli stipendi ai maestri elementari.

Domando innanzitutto al signor ministro della pubblica istruzione se intende che la discussione si apra sul disegno di legge da lui presentato, oppure su quello dell'Ufficio centrale.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Consento che si apra la discussione sul progetto di legge presentato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora si dà lettura del progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario* TAVERNA legge:

Articolo unico.

L'esattore comunale o consorziale è obbligato a pagare puntualmente alla scadenza gli stipendi ai maestri elementari.

La mancanza di fondi in cassa non esonera l'esattore dal predetto obbligo. In tale caso egli dovrà anticipare le somme necessarie e ne percepirà, a carico del comune, l'interesse del 5 per cento dalla data dei pagamenti.

Le prime riscossioni di sovrimposte, di tasse o di entrate comunali, successive ai pagamenti delle somme anticipate dall'esattore, s'intenderanno fatte in sconto di tale suo credito, sino alla concorrenza del medesimo e dei relativi interessi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore TOLOMEI B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOLOMEI B. Io mi sono fatto un concetto di questa legge che certamente non era nell'intenzione del ministro.

Mi sembra che questo progetto di legge colpisca tutti i comuni del Regno, mentre soltanto una piccola parte non hanno ancora soddisfatto ai contratti verso i propri maestri; mi pare, se non erro, che sopra 30,000,000 solo 300,000 lire sono in sofferenza.

Ora noi che facciamo tante leggi, sarebbe bene, quando si può, risparmiarne qualcuna, raggiungendo lo stesso scopo, di risparmiarla, senza dare una nota di biasimo in generale a tutti i comuni del Regno. Poichè non sono che due sole provincie che principalmente sono in mancanza verso il pagamento dei propri maestri elementari.

Ora pare a me che si possa raggiungere questo scopo senza fare una legge speciale.

Io ho fatte queste semplici osservazioni in attesa dei migliori schiarimenti che possa dare l'onorevole ministro.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Nella relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato e che precede il disegno di legge, è narrato quanti sistemi si sieno escogitati per far sì che i maestri riscuotessero puntualmente

il loro stipendio; nessuno di cotesti modi ha giovato; nessuna di coteste vie ci ha condotti all'intento. Il male certo non è grandissimo, quale si suole dipingere dalla voce pubblica, ma non è neanche piccolo, nè vi è alcuna garanzia che esso non si allarghi e non cresca.

Le provincie nelle quali si mancò dai comuni di pagare puntualmente lo stipendio ai maestri sono 28; e quando si vede alcune piccole provincie, come Porto Maurizio, in cui 16 comuni sono morosi; quando in altre provincie, come quella di Potenza, si vede che 100 maestri non sono pagati ed hanno verso i comuni un credito di 37,000 lire, che addirittura male non ci sia non si può dire; tanto più che il male va anche misurato dal danno che ne risente l'individuo.

C'è un povero maestro della Basilicata che è in credito oggi di oltre 3000 lire verso il comune: e ciò significa che da circa 5 anni non riscuote un soldo dello stipendio. D'altra parte prego l'onor. Tolomei di considerare che ai comuni che pagano puntualmente nessun danno viene da questa legge.

Pei comuni morosi questa legge pare la sola tra quante ne furono escogitate, sufficiente a costringerli a compiere il dover loro. Avverto poi l'on. Tolomei che io non ho il merito della paternità, perchè questo articolo si conteneva in un disegno di legge, presentato all'altro ramo del Parlamento dall'onor. Villari, disegno che si riferiva ad argomento più vasto.

Ripeto: verso i comuni morosi, negligenti, il provvedimento è necessario.

Ai comuni i quali pagano puntualmente non viene da questo disegno di legge alcun danno, nè, pare a me, alcuna offesa.

Senatore OTTOLENGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore OTTOLENGHI. Nella Commissione centrale io sono rimasto in minoranza, perchè i miei colleghi non hanno appoggiato una proposta che avevo fatta; e questa stessa proposta era stata fatta in seno all'Ufficio IV, a cui mi onoro di appartenere, e consisteva nel proclamare e riconoscere al maestro il diritto di percepire gl'interessi a lui dovuti, pel ritardo del pagamento degli stipendi.

A mio giudizio questo diritto avrebbe completato e avrebbe perfezionato, se fosse possibile, il nobilissimo lavoro immaginato dall'at-

tuale ministro dell'istruzione pubblica, onorevole Martini.

Per me, ha sempre costituito una dissonanza il vedere da una parte accordato il diritto all'esattore di percepire gl'interessi sulle somme da lui anticipate, e dall'altra, contemporaneamente, il maestro che non li può percepire su quelle che gli sono ancora dovute.

Il maestro non pagato alla scadenza deve ricorrere naturalmente ad imprestiti ad interesse, e quindi può cader preda facilissima dell'usura; dovrà incontrare un mutuo e pagare un tasso sulle somme imprestategli.

Dunque giustizia non reclamerebbe che gli si riconoscesse il diritto d'interessi su queste somme che non ha riscosse dall'esattore?

A me pare che sia atto di doverosa giustizia lo stabilire un'eguaglianza di trattamento fra l'esattore verso il Comune e il maestro non soddisfatto.

Lo stesso spirito della legge dettata dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica gli doveva suggerire il riconoscimento di questo diritto nel maestro non pagato, perchè non bisogna lasciarlo in una condizione imbarazzante e umiliante a danno anche del prestigio del suo ufficio.

Imiei onorevoli colleghi non hanno ammessa quest'osservazione che l'Ufficio IV aveva accettata, ma la legge attuale, tacendo a questo riguardo che cosa ne nascerà? Che l'esattore non si curerà molto di essere pagatore puntuale; infatti può darsi che l'esattore faccia il suo servizio di cassa in un Comune di una certa importanza; con questi ritardi di pagamento a tempo debito gliene ridonderà un certo vantaggio, perchè potrà mettere a frutto quel danaro che era destinato agli stipendi dei maestri; e intanto il maestro non avrà di che mangiare. Quindi col non armare di un eguale diritto agli interessi il maestro insoddisfatto, ne verrà che egli subirà un danno, di cui nessuno lo rimborserà.

Per mantenere l'attuale tenore della legge in discorso e per giustificare il silenzio da essa mantenuto circa gl'interessi spettanti al maestro in caso di mancato pagamento, si è invocato l'art. 1223 del Codice civile, in cui si parla delle obbligazioni a termine, e si proclama che gl'interessi dalla scadenza decorrono di pieno diritto. Da questo si vuole dedurre che non era

necessario che la nuova legge espressamente riconoscesse quel diritto che è già ammesso dal Codice civile sotto il titolo *Delle obbligazioni*.

Per rispondere a questa argomentazione si ha il diritto di contrapporre i seguenti riflessi. Non è massima inconcussa di diritto che la legge posteriore deroghi alla legge anteriore, quando questa non si riferisca alla prima e la richiami?

La nuova legge doveva, riconoscendo la possibilità di una non soverchia puntualità nei pagamenti da parte dell'esattore, assicurarsi che da questa non puntualità non potesse mai provenire danno al maestro insoddisfatto a tempo debito. E l'unica via che rimaneva al legislatore era quella di proclamare il diritto agli interessi. Mantenendo questa legge nuova il più alto silenzio in ordine agli interessi spettanti al maestro, si ha il diritto di dire che ha voluto derogare al Codice civile, e quindi non riconoscere nel maestro insoddisfatto quel diritto agli interessi di mora che il Codice civile riconosce e proclama negli altri creditori a termine.

Avvi poi un altro principio di diritto che ci conduce allo stesso risultato. È antica la massima che la legge speciale deroghi alla legge generale, quando non vi si riferisca *generi per speciem derogatur*. Giusta questo principio, trattandosi, come nel caso concreto, di una legge non solo speciale, ma specialissima, perchè ristretta ad una sola classe d'impiegati, quali sono i maestri, non avendo esplicitamente accordato a questi maestri il diritto agli interessi, bisogna necessariamente concludere che il legislatore lo abbia voluto negare. I termini stessi in cui la legge è concepita suffragano quest'assunto, perchè *quod voluit expressit*, proclamando il diritto nell'esattore di avere gl'interessi sulle somme anticipate; e non avendolo fatto egualmente pel maestro non pagato, autorizza a credere e ritenere che l'intenzione del legislatore sia stata totalmente diversa, e abbia voluto negare al maestro un eguale diritto agli interessi.

Io credo che se l'onorevole ministro vorrà introdurre questa modificazione nella legge, tutti applaudiranno all'opera sua, ispirata a principi umanitari.

Concludendo, io devo proporre questa aggiunta che, cioè, sia proclamato espressamente la facoltà al maestro non soddisfatto di percepire gl'interessi sulle somme a lui dovute,

e che questi decorrano, senz'altro, di pieno diritto, dal giorno della scadenza.

Senatore MARIOTTI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARIOTTI, *relatore*. La Commissione non ha potuto accettare la proposta dell'onorevole Ottolenghi, perchè non lo consentiva a suo avviso la contraddizione.

Se le leggi che assicurano ai maestri il pagamento dei loro stipendi rimanessero come sono, si capisce che si potrebbe consentire l'interesse al maestro del danaro che non percepisce.

Ma noi facendo una legge per obbligare l'esattore a pagare puntualmente al maestro lo stipendio alla scadenza, non vogliamo mettere nemmeno in dubbio che questo non debba farsi; ed anzi tanto l'obblighiamo che egli qualora non paghi avrà la multa per sanzione, e la cauzione in pericolo.

Nè basta.

L'onor. senatore Ottolenghi diceva: ma l'esattore avrà interesse a non farsi pagare il danaro che ha anticipato per aver gli interessi; ma no, perchè noi abbiamo messo in quest'articolo la disposizione che l'interesse decorre dalla data del pagamento alle prime riscossioni delle sovraimposte, delle tasse, delle entrate del municipio.

Di modo che, se si ammettesse al maestro il diritto di avere gli interessi, bisognerebbe disfare la legge che abbiamo fatto; cioè a dire ammettere che l'esattore non sia obbligato a pagare alla scadenza puntualmente. Sarebbe una contraddizione, della quale abbiamo voluto uscire perchè vogliamo assicurare al maestro, in tutte le parti d'Italia, il pagamento degli stipendi.

Il senatore Tolomei diceva dianzi una cosa alla quale ha risposto l'onor. ministro.

Volete punire tutti i municipi d'Italia per la mancanza di alcuni comuni?

La relazione ha messo in evidenza che sono pochi, rispetto ai molti municipi d'Italia, quelli che non fanno il loro dovere. Sono tanto pochi che otto mila sono immuni dalle disposizioni di questa legge, la quale non offende nessun municipio. Dove le cose vanno bene non sono necessarie le leggi; e si seguirà a pagare come si è fatto finora; saranno invece obbligati a pagare quelli che non pagano attualmente. Siccome il male c'è, colpiamolo dove si manifesta

senza offendere affatto i comuni che fanno il dovere loro.

Badi poi l'onorevole Tolomei che questo male può manifestarsi in qualche altro comune. Il male è una cosa; ma il timore del male è qualche cosa di più, perchè il primo ha un termine, ma il timore del male non ne ha nessuno.

Con queste dichiarazioni mi pare di aver risposto alle varie osservazioni fatte al progetto proposto dall'Ufficio centrale.

Senatore TOLOMEI B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOLOMEI B. Per mia parte mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dal relatore, per quanto a me rimanga il dubbio; perchè l'esattore non è obbligato a pagare soltanto i maestri, ma è obbligato a pagare tutti. Ora gli stessi diritti che hanno i creditori di essere pagati l'avranno anche i maestri. Su questo punto perciò insisto.

Senatore OTTOLENGHI Domandò la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore OTTOLENGHI. Io mi lusingo che il Senato avrà apprezzate, se sono degne, le mie osservazioni. Io credo che le multe non costituiscano un beneficio al maestro. Il privarlo di un diritto non proclamato dalla legge in discorso, nè dal Codice, mi pare che sia un costringerlo a subire una posizione eccezionale, e che si vada precisamente contro lo scopo benefico e umanitario; in discorso, cui si è ispirata la legge stessa; e importa perciò notare che le multe non vanno a beneficio del maestro.

Infatti, queste multe sono come pene annesse al non esatto pagamento, ma non vengono assegnate al maestro, non pagato a tempo debito. Quindi se si vuole la legge punisce l'esattore, ma non indennizza il maestro del pregiudizio che prova come conseguenza del ritardo del pagamento dello stipendio che gli compete. Io sono d'avviso che la cosa sia abbastanza dotata di un carattere di chiarezza, e che l'aggiunta da me proposta sia perfettamente in armonia ed in omaggio alle ragioni umanitarie che indussero il signor ministro a proporre la legge attuale, che altrimenti si renderebbe manchévole al suo scopo. Ma voglio ammettere che ci sia del dubbio, e allora non è un contraddirsi in modo patente, nell'atto che si cerca e si crede di aver trovato il modo di provvedere alla condizione miserevole dei maestri lasciat

una lacuna sull'esistenza di un diritto troppo giusto per essere esposto a contestazioni.

Facciamo una legge chiara, e credo che solamente allora l'onorevole ministro avrà pienamente raggiunto il fine propostosi, ed i maestri non potranno che essere grati all'opera sua.

Senatore MARIOTTI, *relatore*, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARIOTTI, *relatore*. All'onor. senatore Ottolenghi non saprei veramente addurre un'altra ragione più valida di quella addotta per difendere la proposta fatta dalla maggioranza della Commissione.

Quanto all'onor. senatore Tolomei dirò francamente il mio pensiero. Capisco benissimo che nei comuni non ci sono soltanto i maestri, ma ci sono i segretari, i medici, le levatrici, tanti piccoli impiegati i quali hanno diritto di essere pagati come tutti gli altri, e ciò è vero; ma una considerazione vi è che non è di grande importanza, ma ha valore, ed è che i maestri hanno uno stipendio così piccolo, rispetto ai segretari, ai medici ed altri, che questi possono provvedere a vivere, mentre i maestri difficilmente vi possono provvedere; oltrecchè i segretari ed i medici per la natura dei loro uffici trovano il modo di farsi pagare.

La osservazione dell'onor. senatore Tolomei ha nondimeno un valore, e dico che se nei capitoli di appalto non fosse stato già stipulato fra tutti gli esattori del Regno un patto, per il quale essi si obbligano in un quinquennio di pagare i maestri anche quando non abbiano denaro in cassa, la Commissione avanti a questa considerazione si sarebbe fermata, e forse avrebbe detto: vediamo un po' se si debba o no fare un privilegio per i maestri. Ma siccome già è un patto stipulato fra tutti gli esattori e tutti i comuni del Regno, e questo patto l'hanno accettato già gli esattori con beneficio loro nell'aggio; perchè sapendo di addossarsi un onere così fatto non l'avrebbero accettato, se l'aggio non fosse stato conveniente ad essi. Noi abbiamo creduto di sanzionarlo, altrimenti gli esattori avrebbero ottenuto un beneficio senza l'onere corrispondente.

Avendo pertanto tutti gli esattori del Regno già un vantaggio per loro, i maestri pei quali si è fatto, non ne avrebbero alcuno senza questa legge.

Quindi non è altro che sanzionare un patto stipulato fra tutti gli esattori del regno a vantaggio dei maestri elementari.

Povera gente! Del gran bene non possiamo farne ad essi. Assicuriamo almeno che possano avere lo stipendio piccolo a loro assegnato dalle leggi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Per incarico del Senato, il quale volle onorarmi in principio di seduta della nomina di due membri alla Commissione incaricata di esaminare il Codice penale per l'esercito e la marina, chiamo a far parte di quella Commissione i signori senatori: Cerruti Cesare e Martini Federico.

Per l'altro incarico affidatomi pure dal Senato in principio di seduta per la nomina di una Commissione di cinque membri la quale esamini i disegni di legge che furono presentati oggi relativi ai trattati di commercio e alle loro proroghe e quelli che venissero presentati in seguito, chiamo a farne parte i signori senatori Boccardo, Cambray-Digny, Gagliardo, Majorana-Calatabiano e Rossi Alessandro.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: sullo Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

Prego il signor senatore segretario Taverna a voler dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Oneri del demanio.

1	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Spese fisse ed obbligatorie)	230,000 »
---	---	-----------

Annualità fisse.

2	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie)	3,070,000 »
---	---	-------------

Spese generali di amministrazione.*Ministero.*

3	Personale di ruolo (Spese fisse)	2,198,329 60
---	--	--------------

4	Personale straordinario	60,000 »
---	-----------------------------------	----------

5	Spese d'ufficio	76,000 »
---	---------------------------	----------

6	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze	43,065 »
---	--	----------

2,377,394 60

Intendenze di finanza.

7	Personale di ruolo: amministrativo, d'ordine e di basso servizio (Spese fisse)	3,947,240 77
---	--	--------------

8	Personale straordinario	300,000 »
---	-----------------------------------	-----------

9	Spese d'ufficio (Spese fisse e variabili)	325,000 »
---	---	-----------

10	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse)	108,000 »
----	---	-----------

4,680,240 77

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892*Amministrazione per la formazione del catasto.*

11	Personale di ruolo dell'amministrazione centrale (assegni ai membri della Giunta superiore del catasto e stipendi agli impiegati dell'ufficio centrale del catasto) (Spese fisse)	114,900 »
12	Personale di ruolo dell'amministrazione esterna (stipendi agli impiegati delle direzioni compartimentali ed al personale catastale) (Idem)	1,093,503 »
13	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682) (Spesa obbligatoria)	5,355,675 »
14	Spesa pel Consiglio superiore dei lavori geodetici	1,000 »
15	Fitto di locali ad uso degli uffici per le direzioni e vice-direzioni catastali (Spese fisse)	50,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Ricordo all'onorevole sotto-segretario di Stato un antico debito che il Governo italiano ereditò dal Governo austriaco, cioè della refusione delle spese catastali governative del nuovo censimento lombardo-veneto che furono anticipate dai comuni lombardi e veneti.

Il Governo austriaco, quando ordinò il nuovo censimento della Lombardia e del Veneto, si fece anticipare dai comuni le spese governative di quella operazione, coll'obbligo di rifonderle ad essi con annualità di circa L. 300,000 ad operazione compiuta.

Ma il Governo austriaco si dimenticò sempre di restituire questi danari e nel trattato di pace fra l'Italia e l'Austria del 1867 si dimenticò quel debito che era proprio di quell'Impero, e che doveva stare a suo carico, e quindi ricadde sullo Stato italiano quel vecchio debito austriaco.

Il ministro Magliani, eccitato a fare il pagamento di questo credito dei comuni, volle prima accertarsi sulla competenza passiva e sulla entità del debito suddetto.

Furono nominate Commissioni, consulte, ed ultimamente la cosa fu deferita all'esame definitivo di una Commissione straordinaria, presieduta dall'onorevole nostro collega senatore Finali, composta di deputati, di senatori ed impiegati superiori delle finanze ed anche del sostituto avvocato generale erariale, conte Tiepolo.

Fu accertato questo credito dei comuni, e liquidato tassativamente in circa sei milioni di lire.

Il ministro Magliani si era proposto di presentare un progetto di legge per pagare questo debito e pagarlo in un dato numero di anni.

Fu sollecitato più volte nell'altro ramo del Parlamento a presentare questo disegno di legge, ma si diedero sempre dal ministro Magliani e dai suoi successori promesse, e mai il disegno di legge fu presentato.

Nelle condizioni presenti della nostra finanza, che però spero presto miglioreranno, io non ho il coraggio d'insistere affinchè sollecitamente sia presentato questo disegno di legge, e si proceda senza indugio ai rateali annui pagamenti, ma ricordo questo credito dei comuni Lombardo-Veneti, affinchè non se ne perda la memoria, e spero che il sottosegretario di Stato per le finanze vorrà darmi assicurazione che questo debito dello Stato non è dimenticato e forse anche potrà darmi affidamento che in epoca non lontana si presenterà il disegno di legge tante volte promesso, e si procederà finalmente ai pagamenti.

LANZARA, sottosegretario di Stato per le finanze.

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANZARA, sottosegretario di Stato per le finanze.

L'onor. senatore Cavalletto ricorda a me una promessa fatta dal compianto ministro Magliani per la presentazione di un progetto di legge affinchè i comuni, i quali anticiparono le somme

pel catasto, fossero rimborsati delle spese occorse per la formazione del catasto medesimo.

Non è che si sia dimenticato l'obbligo della presentazione di questo progetto; sono però incorse molte difficoltà nella compilazione di esso; nè l'onorevole senatore Cavalletto dimenticava una difficoltà che è forse la più grave non solo, ma riconosciuta generalmente; quella cioè proveniente dalle condizioni finanziarie del momento.

Io, da parte mia, posso assicurare l'onorevole Cavalletto che gli studi saranno ripresi, e le difficoltà saranno rimosse. Mi auguro quindi che il Governo possa, tenendo conto delle condizioni finanziarie migliorate, quando lo saranno, presentare il progetto di legge che l'onorevole Cavalletto desidera.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Io ringrazio l'onor. sottosegretario di Stato delle promesse che egli mi dà che questo disegno di legge, tante volte

richiesto e promesso, sarà finalmente presentato in epoca non lontana; ma devo però dichiarargli che difficoltà non ce ne sono, che non c'è bisogno di nessuno ulteriore studio. Gli studi furono fatti e rifatti, la cosa fu esaminata sino allo scrupolo, e definitamente risolta; mi spiace che non sia al momento presente il nostro collega senatore Finali, il quale potrebbe attestare che non c'è più nè difficoltà, nè dubbiezze sull'entità di questi crediti dei comuni lombardo-veneti.

La sola difficoltà che c'è è quella delle condizioni delle nostre finanze, che desidero quanto prima migliorate.

Devozione verso la patria m'imponè il dovere di non insistere troppo nelle mie sollecitazioni, ma soltanto di ricordare questo debito che ha lo Stato verso i comuni lombardo-veneti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

16	Spese per gratificazioni e remunerazioni straordinarie e per sussidi al personale dell'amministrazione centrale ed esterna del catasto . . .	10,000 »
		<hr/>
		6,625,078 »
	<i>Uffici tecnici di finanza.</i>	<hr/>
17	Personale di ruolo (Spese fisse)	958,992 19
18	Assegni e compensi ai disegnatori fuori ruolo, agli scrivani, agli intervenienti ed al personale avventizio	350,000 »
19	Indennità di viaggio e soggiorno e compensi al personale tecnico di ruolo e straordinario	460,000 »
20	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici (Spese fisse)	31,000 »
21	Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti	40,000 »
		<hr/>
		1,839,992 19
	<i>Servizi diversi.</i>	<hr/>
22	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione.	74,200 »
23	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio	80,000 »
24	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria	27,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	181,200 »
25	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie	135,000 »
26	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	142,000 »
27	Spese postali (idem)	8,000 »
28	Spese di stampa	1,105,000 »
29	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	45,000 »
30	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
31	Spese casuali	79,500 »
		1,695,700 »
Spese per servizi speciali.		
<i>Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari.</i>		
☐ Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari.		
32	Personale di ruolo (Spese fisse)	1,128,273 42
33	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (idem)	81,412 95
34	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (idem)	61,000 »
35	Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali	25,000 »
36	☐ Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio (Spese fisse)	20,000 »
37	Spese di ufficio ed indennità (idem)	250,000 »
38	Assegno al delegato governativo presso lo stralcio della Società per la vendita di beni demaniali (idem)	8,000 »
39	Spese di ufficio variabili e materiale	14,000 »
40	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative	40,000 »
<i>Da riportarsi</i>		1,627,686 37

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892.

	<i>Riporto</i>	1,627,686 37
41	Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori d'imposte, per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gli incanti rimasti deserti ed altre spese	10,000 »
42	Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale	18,000 »
43	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza ed agenti della forza pubblica	15,000 »
44	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria)	90,000 »
45	Fitto di locali (Spese fisse)	306,130 »
46	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	5,120,000 »
47	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	520,000 »
48	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	2,780,000 »
49	Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (idem)	550,000 »
50	Contribuzione sui beni demaniali - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Spese obbligatorie e d'ordine)	4,072,000 »
51	Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali	761,184 80
52	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali	200,000 »
53	Spese per l'amministrazione economica di beni demaniali e per pagamenti dei debiti e delle spese dipendenti da successioni avocate al Demanio	8,000 »
		16,078,001 17
	Asse ecclesiastico.	
54	Spese di amministrazione	84,000 »
55	Spesa occorrente per tasse di arginatura, tasse speciali, maggiori utenti, fosse, strade comunali, per bonifica ed altro di natura consorziale	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	94,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	94,000 »
56	Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio presso l'amministrazione centrale, le Commissioni provinciali e gli uffici direttivi e per la sorveglianza dei beni (Spese fisse)	169,112 »
57	Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine)	650,000 »
58	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	120,000 »
59	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	200,000 »
		<hr/>
		1,233,112 »
	<i>Amministrazione esterna delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>	
60	Personale di ruolo degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse) .	215,012 50
61	Indennità agli ispettori per giri di ufficio	80,000 »
62	Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	3,101,381 14
63	Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (Idem)	135,000 »
64	Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo delle agenzie per giri di ufficio, per reggenze e per altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto .	130,000 »
65	Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	450,000 »
66	Acquisto, riparazione e trasporto di mobili e registri in servizio delle agenzie ed altre minute spese occorrenti per il servizio delle agenzie stesse	37,000 »
67	Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1893-97: articolo 48 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette (Spesa obbligatoria)	2,000 »
68	Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine)	200,000 »
69	Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Idem)	4,333,000 »
		<hr/>
	<i>Da riportarsi</i>	8,683,393 64

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	8,683,393 64
70	Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto.	85,000 »
71	Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale	8,000 »
72	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse)	204,134 26
73	Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette	20,000 »
74	Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - art. 58 del regolamento 24 dicembre 1870 (Spesa obbligatoria)	15,000 »
75	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2 ^a (Idem)	170,000 »
76	Spese di coazioni e di liti (Idem)	47,000 »
77	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	6,600,000 »
		15,832,527 90
<i>Amministrazione delle Gabelle.</i>		
Spese comuni ai diversi rami.		
78	Personale di ruolo degli ispettori superiori delle gabelle (Spese fisse)	46,660 »
79	Soldi per la guardia di finanza	14,800,801 97
80	Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza	1,250,000 »
81	Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza	400,000 »
82	Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza	775,000 »
83	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Spesa obbligatoria)	80,000 »
84	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse)	560,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	17,912,461 ⁹⁷

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	17,912,461 97
85	Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per sorveglianza finanziaria	280,000 »
86	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione esterna delle gabelle e sussidi ai loro superstiti	80,000 »
87	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria)	50,000 »
88	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem)	600,000 »
89	Laboratori chimici delle gabelle - Assegni, compensi e indennità al personale	14,000 »
90	Spese di materiale e diverse pei laboratori chimici delle gabelle	30,000 »
91	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando	50,000 »
		19,016,461 97
	Servizio del Lotto.	
92	Personale di ruolo (Spese fisse)	804,234 68
93	Spese d'ufficio (Idem)	19,500 »
94	Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione per lavori straordinari e vestiario per gli inservienti	67,460 »
95	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altro (Spesa obbligatoria)	9,000 »
96	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)	5,500,000 »
97	Fitto di locali (Spese fisse)	19,560 »
98	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	36,365,000 »
		42,784,754 68

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

Tasse di fabbricazione e di vendita.		
99	Paghe al personale subalterno (Spese fisse)	350,000 »
100	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (Spesa d'ordine)	38,000 »
101	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria)	180,000 »
102	Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, mercedi agli operai avventizi per applicazione e riparazione di misuratori, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (Idem) .	220,000 »
103	Fitto di locali (Spese fisse)	5,000 »
104	Restituzione di tasse di fabbricazione e di vendita indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gassose e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Spesa d'ordine)	2,440,000 »
		3,233,000 »
Dogane.		
105	Personale di ruolo (Spese fisse)	3,446,203 69
106	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)	155,400 »
107	Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate	130,000 »
108	Fitto di locali (Spese fisse)	123,000 »
109	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (Spesa obbligatoria)	190,000 »
110	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (Idem)	104,000 »
111	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3ª) e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche pe-	
<i>Da riportarsi</i>		4,148,603 69

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	4,148,603 69
	riodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale	15,000 »
112	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri	7,000 »
113	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine)	1,700,000 »
		5,870,603 69
	Dazio di consumo.	
114	Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria)	59,300 »
115	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Spesa d'ordine)	5,000 »
		64,300 »
	Tabacchi.	
116	Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (Spese fisse)	44,657 50
117	Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Idem)	586,379 02
118	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Idem)	1,050,000 »
119	Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi	80,000 »
120	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spesa obbligatoria)	7,260,000 »
121	Paghe agli operai ed al personale temporaneo in servizio delle coltivazioni (Idem)	300,000 »
122	Sussidio da versarsi alla cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture	<i>per memoria</i>
123	Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggi e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (Spesa obbligatoria).	21,511,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	30,832,036 52

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	30,832,036 52
124	Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Spesa obbligatoria)	1,200,000 »
125	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (Spese fisse)	130,000 »
126	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi	100,000 »
127	Spese d'ufficio e di materiali di ufficio delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture	94,000 »
128	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privata (Spesa d'ordine)	1,805,000 »
129	Mercedi agli operai per le coltivazioni dirette sperimentali dei tabacchi	10,000 »
130	Acquisto, riparazioni e trasporto di mobili, macchine ed utensili, fitto di terreni e di locali, indennità ed altre spese per le coltivazioni dirette sperimentali dei tabacchi	15,000 »
131	Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi	<i>per memoria</i>
132	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori straordinari ed altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi	30,000 »
		34,216,036 52
<i>Sali.</i>		
133	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse).	106,535 02
134	Spese d'ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestar servizio in località malsane	13,500 »
135	Paghe agli operai delle saline (Spesa obbligatoria)	550,000 »
136	Indennità di soggiorno e di trasferte pel servizio delle saline, spese inerenti al loro esercizio e compensi per lavori straordinari	50,000 »
137	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile per le macchine e per i forni di Volterra (Spesa obbligatoria)	230,000 »
<i>Da riportarsi</i>		950,035 02

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	950,035 02
138	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,250,000 »
139	Compra e trasporto dei sali (Spesa obbligatoria)	3,400,000 »
140	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spesa d'ordine)	2,725,000 »
141	Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per prepararlo, e spese d'acquisto degli utensili relativi (Spesa obbligatoria)	65,000 »
142	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine)	125,000 »
143	Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Spesa obbligatoria)	15,000 »
		8,530,035 02
	Tabacchi e sali (Spese promiscue).	
144	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	423,795 »
145	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio (Idem)	106,000 »
146	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza, spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzinoiere e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni per lavori straordinari	10,000 »
147	Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi	16,000 »
148	Fitto di locali (Spese fisse)	225,000 »
149	Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua (Spesa obbligatoria)	30,000 »
150	Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Spesa d'ordine)	5,000 »
		815,795 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

Servizi diversi.

151	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,699,842 ⁶⁵
-----	--	-------------------------

DAZIO DI CONSUMO.

Comune di Napoli.

152	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'art. 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298 (Spesa obbligatoria)	11,500,000 »
153	Personale per la riscossione del dazio	1,103,906 48
154	Indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre	37,500 »
155	Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali per la guardia di finanza.	31,000 »
156	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	26,000 ⁵ »
157	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altri	70,000 »
158	Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale	10,000 »
159	Restituzione di diritti indebitamente esatti	15,000 »
160	Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo	23,771 68
161	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio	5,500 »

12,822,678 16

Comune di Roma.

162	Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3 ^a)	14,000,000 »
163	Personale per la riscossione del dazio	912,190 »
164	Mercede agli inservienti straordinari addetti al servizio dello stabilimento di mattazione	12,000 »

Da riportarsi 14,924,190 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riperto</i>	14,924,190 »
165	Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre	63,000 »
166	Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza	24,000 »
167	Fitto di locali per gli uffici e le caserme	39,000 »
168	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre	35,000 »
169	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale	12,000 »
170	Restituzione di diritti indebitamente esatti	15,000 »
171	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio	4,000 »
		<hr/> 15,116,190 »
	Totale delle partite di giro	<hr/> 29,638,710 81 <hr/>

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri del Demanio.

172	Assegni agli investiti di benefizi di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse)	85,000 »
-----	--	----------

Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi.

173	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	15,000 »
174	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo (Idem)	58,200 »
175	Assegni di disponibilità (Idem)	3,326 44
		76,526 44

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna del Demanio e delle tasse sugli affari.

Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari.

176	Acquisti eventuali di stabili	30,000 »
177	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria)	30,000 »
		60,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

Asse ecclesiastico.

178	Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico	15,000 »
179	Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	55,000 »
180	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)	250,000 »
		320,000 »

Beni delle confraternite romane.

181	Spese di indemanimento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane di cui all'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	100,000 »
182	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguitamento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine)	220,000 »
183	Somme riscosse per i beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal demanio al tesoro dello Stato, in rimborso delle anticipazioni fatte dal tesoro alla congregazione di carità di Roma (Idem)	180,000 »
		500,000 »

*Amministrazione esterna delle imposte dirette
e della conservazione del catasto.*

184	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine)	15,000 »
185	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria)	3,000 »
186	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine)	2,000 »
187	Spese diverse occorrenti per l'appalto delle esattorie pel quinquennio 1893-97 (Idem)	34,000 »
		54,000 »

Amministrazione delle gabelle.

188	Stipendi ai controllori dei tabacchi	8,190 »
189	Stipendi ai medici delle manifatture dei tabacchi (Spese fisse)	8,150 »
190	Costruzione di una caserma per le guardie di finanza a Forgia in provincia di Siracusa	4,800 »
191	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi	237,000 »
		258,140 »

CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti.

192	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine)	117,000 »
193	Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria)	250,000 »
194	Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali (Spesa d'ordine)	1,200,000 »
195	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria)	100,000 »
196	Restituzioni delle anticipazioni state fatte dalle provincie che hanno rinunciato all'acceleramento dei lavori catastali (art. 218 del regolamento ⁵² 2 agosto 1887, n. 4871 (serie 3 ^a)	185,000 »
		1,852,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Oneri del demanio	230,000 »
Annualità fisse	3,070,000 »
	3,300,000 »
Spese generali di amministrazione.	
Ministero	2,377,394 60
Intendenze di finanza	4,680,240 77
Amministrazione per la formazione del catasto	6,625,078 »
Uffici tecnici di finanza	1,839,992 19
Servizi diversi	1,695,700 »
	17,218,405 56
Spese per servizi speciali.	
Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari :	
<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>	16,078,001 17
<i>Asse ecclesiastico</i>	1,233,112 »
Amministrazione esterna delle imposte dirette e della conservazione del catasto	15,832,527 90
Amministrazione delle gabelle:	
<i>Spese comuni ai diversi rami.</i>	19,016,461 97
<i>Servizio del lotto</i>	42,784,754 68
	94,914,857 72
<i>Da riportarsi</i>	

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

	<i>Riporto</i>	94,944,857 72
<i>Tasse di fabbricazione e di vendita</i>		3,233,000 »
<i>Dogane</i>		5,870,603 69
<i>Dazio di consumo</i>		64,300 »
<i>Tabacchi</i>		34,216,036 52
<i>Sali</i>		8,530,035 02
<i>Tabacchi e Sali (Spese promiscue)</i>		815,795 »
		<hr/> 147,674,627 95
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		<hr/> 168,193,033 51
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		<hr/> 29,638,710 81
 TITOLO II. Spesa straordinaria <hr/>		
 CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Oneri del demanio		85,000 »
 Spese generali di amministrazione.		
Servizi diversi		<hr/> 76,526 44

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari:

<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i>	60,000 »
<i>Asse ecclesiastico</i>	320,000 »
<i>Beni delle confraternite romane</i>	500,000 »
Amministrazione esterna delle imposte dirette e della conservazione del catasto	54,000 »
Amministrazione delle gabelle	258,140 »
	<hr/>
	1,192,140 »
	<hr/>
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	1,353,666 44
	<hr/>

CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Estinzione di debiti	1,852,000 »
	<hr/>
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	3,205,666 44
	<hr/>
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	171,398,699 95
	<hr/>

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	169,546,699 95
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	1,852,000 »
Totale spese reali	
	171,398,699 95
Categoria IV. — Partite di giro	29,638,710 81

PRESIDENTE. Trattandosi di un progetto di legge, di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Votanti	114
Favorevoli	83
Contrari	31

(Il Senato approva).

Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872.

Votanti	114
Favorevoli	98
Contrari	16

(Il Senato approva).

Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

Votanti	114
Favorevoli	88
Contrari	26

(Il Senato approva).

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

Votanti	114
Favorevoli	83
Contrari	31

(Il Senato approva).

Siccome probabilmente alcuni progetti di legge saranno presentati nella seduta d'oggi, sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta è sospesa).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta (ore 7 e 5).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Spesa straordinaria di lire 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli;

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda;

Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892, col quale furono apportate modificazioni al regime doganale degli zuccheri, e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso;

Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892.

Prego il Senato a voler deliberare che i due ultimi progetti di legge siano deferiti all'esame della Commissione permanente di finanze e dichiarati di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor presidente del Consiglio della presentazione di questi cinque progetti di legge.

Il signor presidente del Consiglio chiede che sieno dichiarati d'urgenza i due progetti di legge:

Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1893, non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892;

Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 col quale furono apportate modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende accordata, e questi due progetti saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Quanto al progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, serie terza, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue », propongo che, vista la sua urgenza, sia pure trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Finalmente i due progetti di legge « Approvazione della concessione del servizio di navigazione del lago di Garda », e « Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelpuano in Napoli » saranno stampati e trasmessi per il loro esame agli uffici che sono pregati di riunirsi domani al tocco e mezzo per esaminarli.

È giunta alla presidenza la seguente lettera:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 22 dicembre 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

Il presidente della Camera dei deputati
« G. ZANARDELLI ».

Il disegno di legge è intitolato: « Estensione ad altri volontari della disposizione della legge 28 giugno 1885 ».

Do atto all'onorevole presidente della Camera dell'invio di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco e mezzo. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli;

Estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 23 giugno 1885.

Alle due pomeridiane, seduta pubblica.

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Convenzione commerciale colla Rumania;

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891;

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1892

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892 che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali;

Concessione delle opere per la bonifica di Burana:

Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca agli Istituti di emissione;

Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata

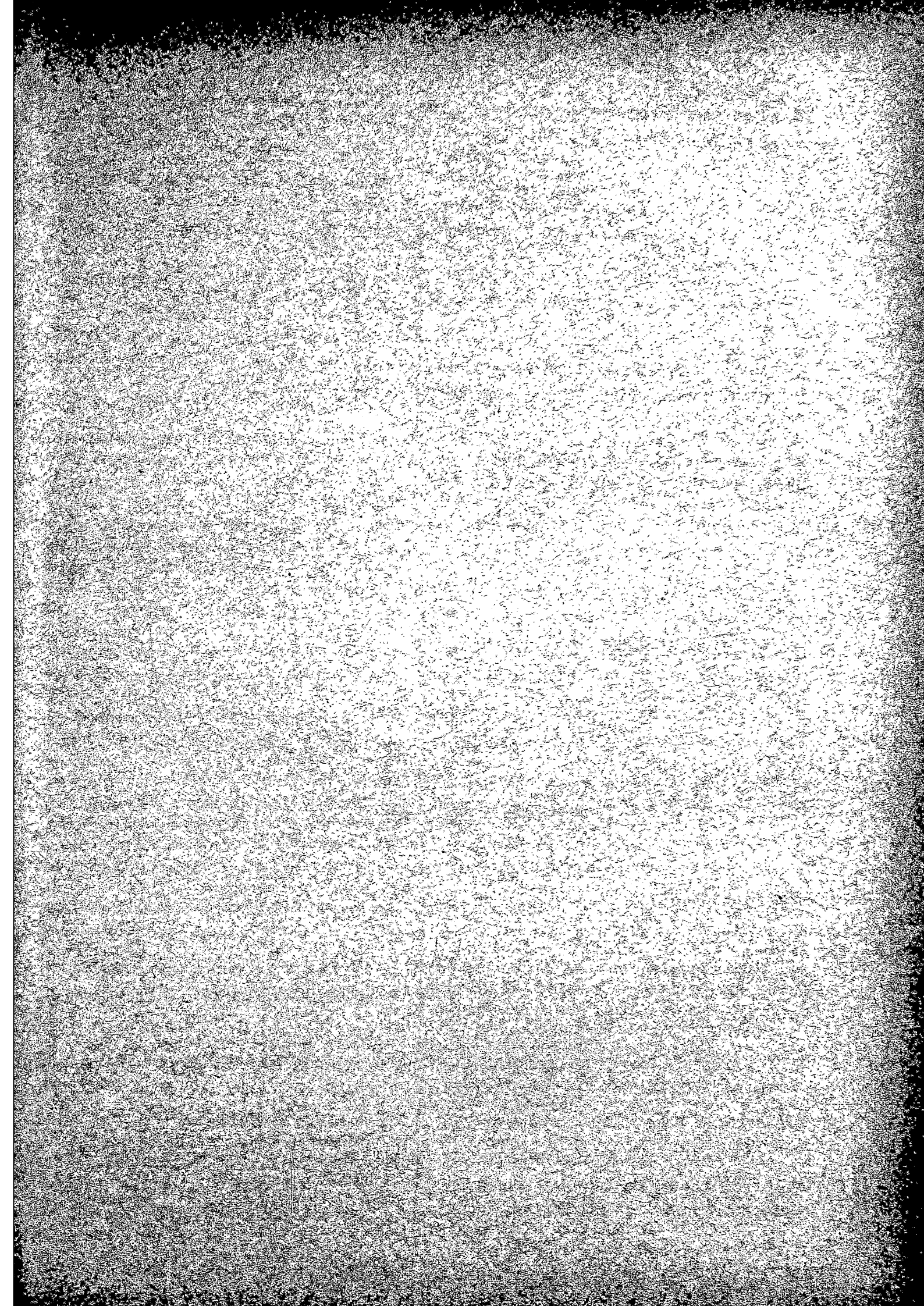
e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è levata (ore 7 e 10).



XVII.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. Convenzione commerciale con la Rumenia; 2. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891; 3. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna — Discussione del progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892 che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto previa osservazioni del senatore Sprovieri F., e risposta del ministro dei lavori pubblici — Discussione del disegno di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana — Discorrono i senatori Del Zio, Pierantoni, Mangilli, il ministro dei lavori pubblici, il senatore Brioschi, relatore, ed il ministro del tesoro interim delle finanze — Approvazione dei tre articoli del progetto — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue — Discussione del progetto di legge: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca agli Istituti di emissione — Considerazioni del senatore Rossi Alessandro — Risposte del presidente del Consiglio e del senatore Finali, relatore — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto — Discussione del progetto di legge: Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892 — Parlano il senatore Perazzi, relatore, ed il ministro del tesoro — Approvazione degli articoli del progetto — Sorteggio della Commissione per recare alle LL. Maestà gli augurii di Capo d'anno — Votazione a scrutinio segreto di tutti i suddetti disegni di legge e dei due posti in discussione nella seduta precedente, e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, e tutti i ministri.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cencelli di dar lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 2 La Camera di commercio di Milano

sottopone al Senato alcune considerazioni e proposte sul progetto di proroga della facoltà di emissione e sulla circolazione monetaria ».

Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge: 1. Convenzione commerciale colla Rumania (N. 23); 2. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891 (N. 22); 3. Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna (N. 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convenzione commerciale colla Rumenia.

Prego il senatore [segretario Verga Carlo di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare colla Rumania una convenzione commerciale in conformità dello schema qui allegato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a prorogare sino al 31 dicembre 1893 l'accordo commerciale provvisorio concluso il 20-22 ottobre 1891, fra l'Italia e la Bulgaria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Sono prorogati sino al 30 giugno 1893 gli effetti della legge del 30 giugno 1892, n. 296.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, N. 674, che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali » (N. 19).

PRESIDENTE. Viene ora il progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva delle maggiori somme ed una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

È convalidato l'annesso decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

PRESIDENTE. Si dà lettura del decreto reale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Decreto reale 15 novembre 1892, n. 674, che approva maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Viste le leggi 30 marzo 1862, n. 517, 27 luglio 1862, n. 729, 27 giugno 1869, n. 5147, 30 maggio 1875, n. 2521, 23 luglio 1881, n. 333, elenchi II e III annessi alla tabella B, 9 luglio 1883, n. 1506, 30 dicembre 1888, n. 5875 e 14 giugno 1891, n. 275;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

pei lavori pubblici, di concerto col ministro segretario di Stato pel Tesoro, *interim* delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

In aggiunta alle somme autorizzate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, modificata coll'altra del 14 giugno 1891, n. 275, per la costruzione di strade nazionali e provinciali, è approvata quella di L. 9,048,240 ripartita tra le diverse opere, come dalla qui unita tabella A.

Art. 2.

La ripartizione dei fondi di cui nella legge 30 dicembre 1888, n. 5875, coll'aggiunta di quelli autorizzati col precedente articolo primo, sarà fatta per il biennio 1892-93 e 1893-94 in conformità all'annessa tabella B, ritenendone l'ammontare complessivo:

Per il 1892-93 . . .	L. 9,480,850
Per il 1893-94 . . .	» 9,983,040
	<u>L. 19,463,890</u>

Art. 3.

In corrispondenza delle variazioni arretrate dalle presenti disposizioni alla spesa degli esercizi predetti per le strade comprese nell'elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, costruite direttamente dallo Stato, verranno iscritte nei bilanci dell'entrata, per rimborso dovuto dalle provincie interessate, le seguenti somme invece di quelle portate dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875:

Nel bilancio 1892-93	L. 1,208,675;
Nel bilancio 1893-94	» 1,050,365.

Art. 4.

Sono estese alle strade provinciali di I e II serie, autorizzate con le leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, le disposizioni della legge 23 luglio 1881, n. 333, concernenti la costruzione delle strade da parte delle provincie interessate.

Art. 5.

Con speciale disegno di legge sarà determinata la somma occorrente per completare le

opere stradali autorizzate dalle suddette leggi e stabilito il riparto annuale della spesa.

Questo decreto con le annesse tabelle A e B, viste d'ordine Nostro dai predetti ministri, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

GRIMALDI.
GENALA.

Visto, *Il guardasigilli*: BONACCI.

(Per le tabelle vedi stampato N. 22 della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Do facoltà di parlare al senatore Sprovieri F. Senatore SPROVIERI FRANCESCO. Con mio dolore debbo prendere la parola in questa discussione pel mio passato, onorevoli senatori. È un dovere santo che mi obbliga, ma sarò breve, come sempre.

Quando si discusse nella Camera dei deputati l'11 dicembre 1888 il disegno di legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali, presentato dall'onor. Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, io presi la parola, e dissi: « Con questo disegno di legge se non si risolve tutta la questione stradale, si rimedia in gran parte a certi ostracismi avvenuti per lo passato. Con lo stesso si pensa di provvedere in qualche modo alla provincia di Cosenza, che è stata la Cenerentola non solo rispetto alle altre regioni d'Italia, ma pure rispetto alle altre provincie di Calabria. Da 30 anni in qua sono state fatte belle promesse a quella derelitta contrada, ma il danaro che era stato destinato per provvedere ad opere pubbliche in quella provincia, fu stornato ad altri usi ».

L'onor. relatore Vigone, ora nostro egregio collega, disse: « che questi storni fatti con pregiudizio di alcune provincie a vantaggio delle altre, avevano recato a quelle popolazioni, le quali pur pagano contributi, delusioni, continui dolori ».

Ora non leggerò tutte le mie parole d'allora, che potrei ripetere oggi qui, ma ripeto quanto finii di dire allora: « Non dubito che la Camera voglia non approvare la legge, ed ho fiducia che l'onor. ministro Saracco, il quale, essendo nato ai piedi delle Alpi, ha voluto far ragione a quelle derelitte contrade, provvederà subito a mettere in esecuzione i lavori che sono di grande necessità ed utilità, come egli stesso ha lealmente riconosciuto ».

L'illustre ministro Saracco mi dette ragione e disse: « Non bisogna oltremodo dimenticare ciò che diceva poc' anzi l'onorevole Sprovieri F.; quando con animo concitato e colla parola di patriotta vi parlava di molte strade decretate per legge, alle quali non si è finora posto mano, mentre molte altre si trovano già condotte a compimento ».

Il progetto fu approvato, e divenuto legge, fece aprire l'animo alla speranza a quelle popolazioni della Calabria Citra, che sono rimaste, perciò, non poco grate all'onor. Saracco.

Ora, con questo disegno di legge trovo un ritorno ad uno stato di cose che doveva cessare, perchè non solo non si tiene conto affatto delle molte strade urgenti concesse con leggi, ma si stornano persino i fondi assegnati a titolo di riparazione colla legge Saracco del 1888.

Perciò, se il Governo intende di raggiungere il pareggio del bilancio con economie, mi troverà dello stesso suo avviso; ma non mi troverà però d'avviso che sia utile fare economie sulle strade rotabili, le quali in certe disgraziate provincie sono il pane per la molta povera gente; economie di questo genere non sono che economie effimere, mentre ve ne sarebbero tante opportune che si potrebbero fare altrove.

Vedete, quella disgraziata provincia deve essere sempre la derelitta. Si tolgono dei milioni soltanto a quella Calabria Citra, che fu culla di tanti eroi, e che conta a migliaia i cittadini suoi, che soffrono carcere, esilio e patibolo per avere una patria che si chiama Italia.

Ora le si tolgono e le si negano perfino le strade rotabili; e perciò io, che per vent'anni ho dovuto difendere nella Camera dei deputati i suoi interessi, mentre era lieto d'aver ottenuto per essa qualche cosa nel 1888; non sapeva che doveva anche in questo Consesso riprendere la parola per difendere le sue strade,

che difendo ora e che difenderò da qui fintanto che le mie forze lo permettano.

Voterò la legge per esser pratico; ma voglio sperare meglio nell'avvenire.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. È certamente un compito doloroso per un ministro dei lavori pubblici quello di dovere rallentare il progresso delle opere che, normalmente e secondo le tradizioni del passato, spetterebbe principalmente a lui di spingere innanzi, ed eseguire.

Ma così vuole la necessità delle cose; necessità dipendente, non soltanto dalle condizioni delle finanze dello Stato, ma anche dalle condizioni tecniche dei lavori stessi.

L'onorevole Sprovieri si lagna perchè questo progetto di legge non ripara alla dimenticanza od ingiustizie di leggi anteriori; ma questo disegno di legge non riguarda che gli stanziamenti per le opere già autorizzate e rappresenta il programma del Governo per i lavori da pagarsi nel biennio, programma che doveva essere razionale. E ci è parso razionale porre innanzi tutto gli stanziamenti necessari a far fronte ai pagamenti dei tronchi già in corso di costruzione ed appaltati. Questa è una necessità al tempo stesso tecnica e legale. In secondo luogo abbiamo posto gli stanziamenti per far fronte a tutte le opere urgenti di riparazione e ricostruzione necessarie sui tronchi in corso di costruzione - e pur troppo, lenta costruzione, - per il fatto di straripamenti di fiumi o frane od altre cause che rendono necessarie di rifare i lavori mal fatti o quelli fatti già da più tempo e poi rimasti incompiuti. In fine vi sono gli stanziamenti per la costruzione di quei tronchi che sono strettamente necessari per congiungerne due o più altri già costruiti. Essendovi una soluzione di continuità, la strada e la spesa fatta rimarrebbero inutili, se i tronchi intermedi non venissero continuati. E con questi stanziamenti abbiamo esaurito quella somma che è consentita per le strade nazionali e provinciali. Ecco perchè non è stato possibile provvedere per questo biennio alla strada così efficacemente per lo passato ed anche ora raccomandata dall'onor. Sprovieri.

Quanto agli storni che sono stati fatti da strada a strada e da provincia a provincia, a cui mi pare che egli alludesse, dirò che anche in questo si è avuto riguardo alla somma stanziata; giacchè, come l'onor. Sprovieri sa benissimo, ci sono delle provincie che non hanno stanziamento alcuno in questa legge.

Le provincie di Cosenza, di Potenza e di Campobasso sono quelle che hanno i più larghi assegnamenti di tutte; ed è naturale, perchè è in quei luoghi dove il bisogno di strade nuove si fa maggiormente sentire. Mi pare dunque di avere dimostrato che da un lato la necessità delle cose e dall'altro la equità di distribuzione sono i due criteri che informano il progetto di legge. Epperò son grato all'onor. Sprovieri, il quale, da uomo pratico, ha detto che gli darà il suo voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà in fine di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Concessione delle opere per la bonifica di Burana » (N. 14).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Concessione delle opere per la bonifica di Burana.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

(V. stampato n. 14).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Del Zio.

Senatore DEL ZIO. Signori, io ho dato il mio voto a questa legge nell'Ufficio, e sarò felice di sancirlo con la palla bianca nell'urna.

La ragione che mi spinge a dire poche parole in proposito è la seguente: io la considero come una eccellente riepilogazione dei lavori parlamentari in fatto di opere pubbliche, e come un felice preludio di ciò che resta a fare.

Il più grande fatto economico compiuto nei quindici anni passati è stato, a mio modo di vedere, la perequazione ferroviaria del Regno, la quale però potrebbe essere messa in pericolo da cause molteplici, che importa conoscere e prevenire.

L'anteriore progetto di legge, votato giorni addietro dai due rami del Parlamento, e che si denomina: « Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2218, allegato F' » assegna la principale ragione delle apprensioni e dei sospetti.

« I diboscamenti, scrive in esso l'onor. Genala e il suo collega Lacava, sono la causa principale, per cui in occasione di piogge, essi trascinano seco grande quantità di materie, rialzano il loro letto, invadono e ricoprono i terreni coltivati di ghiaie e sabbie, e spingendo avanti i loro conici di deiezione fin contro gli abitati, le strade e le ferrovie, cagionano o minacciano in più modi danni gravissimi alle proprietà dei privati, turbando anche le condizioni di regime e d'incoltura ai corsi d'acqua maggiori. Tutti questi danni - i quali minacciano e spesso colpiscono l'assetto dei corsi d'acqua di 1^a e 2^a categoria, le strade ferrate e quelle ordinarie, e persino importanti centri abitati - si devono in gran parte al sistema invalso di limitare le provvidenze contro i torrenti al punto in cui essi, dalle strette gole e valli montane, escano al piano, senza prevenire a tempo il pericolo con acconcie sistemazioni a monte. E prevenirlo è assolutamente necessario, sia per la gravità dei danni che i torrenti direttamente arrecano, sia per la influenza che esercita il disordine delle loro condizioni su quelle de' fiumi in cui si versano. L'interesse dello Stato e quello del bilancio sono, oggimai più d'ogni altro, impegnati in codesta lotta che si deve combattere per mezzo di provvedimenti razionali e adeguati contro il disordine dei torrenti montani ».

Siamo dunque dinanzi a questo fatto che per il carattere geografico della nostra penisola, pei grandi diboscamenti avvenuti nell'ultimo trentennio, e per altre molte cause, che è superfluo ricordare, la rete ferroviaria del Regno, in molti punti può ritenersi minacciata.

Urge per conseguenza che il ministro dei lavori pubblici, si preoccupi di questo nuovo problema.

Posto, e riconosciuto dalla Camera e dal Senato, che la presente legge, per ragioni idrauliche e igieniche, per ragioni di grande svolgimento di tutte le attività della nazione, si presti ad essere considerata come un simbolo di quello che resta a fare, non dovremmo noi

generalizzarla, e darle corso collettivo? Dalle regioni del Po a tutte le altre?

Io non comprendo, quindi, come nell'altro ramo del Parlamento, ella signor ministro, avendo accettata la reiezione della proposta dell'onor. Giusso, non abbia fatto almeno buon viso alla seconda parte di essa. Meritava uno sguardo di più generosa considerazione, perchè fondata in alti e veri supposti, e su grandi bisogni.

Noi infatti non dobbiamo mai dimenticare, o signori, che l'Appennino è partitore di sua natura, e che realmente l'unico fatto che abbia creato alla sovranità unica della patria, alla unità giuridica del Regno, il suo corpo unico, adeguato, è il sistema appunto delle ferrovie. Esso è provvidenziale, poichè permette in brevissimo tempo all'esercito e ai cittadini di trasportarsi dovehessia, tanto nel caso eccezionale che fosse necessaria la resistenza contro la sedizione, quanto nell'abito normale e periodico che permetterà a tutto il popolo di venire a Roma, sia per celebrare le glorie della costituzione unitaria della patria, o per prendere parte a tutte le feste anfronzistiche della scienza, della religione e dell'arte comune.

Non possiamo dunque crederci poco interessati al principio o al soggetto che oggi discutiamo, al bisogno di garantire la rete ferroviaria con tutti i migliori modi possibili, e garantirla in tutti i punti ove possa essere minacciata.

Ora se coll'attuale disegno di legge si fa la causa dell'igiene, del lavoro, della bonificazione dei terreni in tre provincie, e se con tutto il cuore daremo il nostro voto alla legge, e al Governo che l'ha presentata, non comprendo poi perchè il ministro dei lavori pubblici non abbia voluto prendere un impegno più vasto, per attuare in una successione di anni con una serie di provvedimenti analoghi a quello della bonifica di Burana, l'istesso beneficio alle altre provincie.

La riforma, ripeto, è urgente, poichè io ricordo avere l'on. Finali, con una testimonianza autorevolissima, in seno agli uffizi, dichiarato giorni addietro che per alcuni straripamenti delle fiumane, in una sola volta, ben 40 ponti furono distrutti.

Non è dunque da credere che i timori e le preoccupazioni sieno cosa astratta e lontana per arrivare alla conseguenza che si possa dispen-

sare il Governo da ulteriori promesse. Sì, la rete ferroviaria del Regno dev'essere garantita sia col metodo delle resistenze alle cause di disordine che possono recarle danno, sia con quello creatore delle bonificazioni, dei Consorzi di ogni specie, e con tutte quelle opere infine che possano aumentarne la sicurezza e gradatamente svolgere le cagioni tutte del progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Una Commissione permanente composta di notabilità teoriche e tecniche nella materia che spronasse il Governo a svolgere questo ideale, non colle sole forze burocratiche, le quali obbediscono principalmente alla volontà mutevole dei ministri e non agli impulsi che vogliono attuata la giustizia economica, e soddisfatti i bisogni di tutto il popolo, una Commissione siffatta la quale avesse potestà di controllo su quei riserbi che ogni ministro crede di avere in custodia, e dispensare poi secondo le convenienze della politica, sarebbe, secondo me, grande fortuna alla patria, una vera benedizione del Cielo all'Italia!

Un esempio bellissimo indicherà la convenienza e l'urgenza di estendere provvedimenti analoghi ad altre regioni. Esso è quello dell'acquedotto per le Puglie. È vero che non si connette intieramente colla questione delle bonifiche, ma quando si tratta di creare una grande opera d'arte per dare a più provincie l'acqua potabile, ed i benefizi complementari dell'irrigazione, non si può sconoscere che il prosciugamento di varie zone vi entri, per più ragioni e modi. Dovendosi raccogliere e sistemare varie defluenze di acque, è evidente che bisognerà fare bonificazioni o nell'alto dei fiumi, o nel declivio, o nel loro scolo nel mare.

Perciò io desiderava e sperava che l'on. relatore Brioschi non già nella maniera enigmatica come ha fatto nel primo paragrafo della sua relazione, ma tassativamente e dottamente come egli suol fare quando vuole, si fosse intrattenuto sul gran tema dell'*acquedotto pugliese*. Ma poichè quasi soffocato del numero eccessivo dei progetti di legge che in sulla fine dell'anno s'affollano davanti al Parlamento, non posso io contare sulle tenui mie forze, nè su quella collettiva potentissima della colleganza del Senato, in mille altri argomenti avvolta, io finirò queste mie poche osservazioni, facendomi ardito di rivolgermi e parlare al

gran cuore dell'amico Genala. E gli dirò che approvandosi questo progetto di legge non si intenda l'opera, come una barriera, come una eccezione, come una preclusione a tutto ciò che deve essere ritenuto una urgente conseguenza di sistema per tutta Italia.

Mi si permetta ancora ripeterlo. La legge è un baluardo per la perequazione ferroviaria avvenuta, un'arra per quella più vasta che deve consolidare la nostra rete, che deve fecondarla, e trasformarla in causa di ulteriori progressi per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio nazionale.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sono molto grato all'onorevole senatore Del Zio dell'approvazione intera che egli dà al principio da cui è partito il Governo nel fare la concessione della bonifica al consorzio interprovinciale di Burana; e ringraziamenti, anche più calorosi rendo alla Commissione ed all'onorevole relatore che eguale idea hanno espresso nell'autorevole loro relazione.

Nell'altro ramo del Parlamento mi trovai costretto a respingere decisamente la proposta dell'onor. Giusso, che domandava senza ragioni la sospensiva, e voleva la nomina di una Commissione che non avrebbe avuto nessun risultato, neppure quello d'infiggere un biasimo al ministro dei lavori pubblici.

La Commissione, lo dichiarai già nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe stata una cosa superflua. Occorre invece far cosa pratica e concludente.

Nel mezzogiorno si stanno facendo le bonifiche ordinate dalla legge del 1881 e da quella del 1888; le quali importano nel preventivo che, come si sa, è sempre di gran lunga inferiore al consuntivo, una spesa dai 14 ai 15 milioni. Parecchie di queste bonifiche sono già studiate ed alcune anche iniziate. Ma accanto a queste ci sono le bonifiche ordinate dagli antichi editti napoletani; i quali non sono stati modificati, nè dalla legge del 1888, nè da altre posteriori. I lavori delle bonifiche decretate da questi editti non sono mai stati interrotti; ma non procedono — lo dissi già alla Camera e lo ripeto ora al Senato — come il Governo desidera. Per citare un solo esempio, ho trovato che nella bonifica

del bacino inferiore del Volturno, principiata nel 1853, gli interessati hanno pagato 11 milioni; ed il Governo ne ha speso 25, con un risultato pur troppo piccolissimo; così piccolo che non riesco a persuadermi che la parte bonificata abbia potuto costar tanto!

Questo risultato mi ha fatto venire il desiderio di fare una specie d'inchiesta, senza bisogno di Commissioni speciali, per rendermi conto dello stato tecnico e delle condizioni dei pagamenti e dei crediti, bonifica per bonifica.

Se in seguito a questa ricerca risulterà necessario qualche provvedimento legislativo per migliorare le condizioni delle bonifiche napoletane, non mancherò di proporlo; ma non posso dire fin d'ora all'onor. Del Zio quale sarà, nè quando lo proporrò. Certo si è che metterò ogni cura ed ogni sollecitudine nel condurre a termine questa inchiesta, e nel proporre provvedimenti, i quali, per quanto mi sarà possibile, raggiungano effettivamente lo scopo, per me importantissimo di redimere alla coltura le terre improduttive e di dare alle popolazioni che le abitano la salute e la forza di fecondarle.

L'onor. Del Zio ha detto che approva di gran cuore la legge per Burana; ma non vorrebbe che essa precludesse la via ad altre bonifiche.

Ebbene questa legge, lungi del chiuderci la via, ce la apre, e ci addita il cammino su cui dovremo indirizzare il paese sia per raggiungere il nostro obiettivo, che è la bonifica, sia per valerci a questo scopo dell'opera e delle forze degli interessati. Questi risponderanno all'appello ogni volta vi sarà un interesse reale da soddisfare; e dovendo concorrere di tasca loro alla spesa ed eseguire direttamente le opere non si lasceranno sedurre dalla vanità di lavori di lusso, ma rivolgeranno gli sforzi loro solo ad intraprese effettivamente utili sotto l'aspetto economico e igienico. Anzi aiuteranno lo Stato a bene utilizzare i propri contributi, accordandoli solamente ad opere i cui benefici siano bene accertati.

La legge del 1886 era già un primo passo su questa via in cui ora siamo decisamente entrati, e per cui possiamo progredire senza esitanza perchè fortunatamente per le concessioni del genere di quella per Burana non c'è alcun limite di stanziamenti.

Più saranno le domande di concessione e più.

il Governo sarà lieto, e le farà prontamente esaminare, e sarà sempre disposto a esaudirle.

Aggiungo di più che dove i consorzi - come è specialmente nelle provincie del mezzogiorno - trovano maggiori difficoltà a costituirsi, il Governo ne aiuterà la costituzione collo studio dei progetti, e con ogni altro mezzo, manoducendoli, se m'è lecita la parola, attraverso il laberinto delle pratiche amministrative affinchè possano più presto raggiungere lo scopo.

Dunque l'onor. Del Zio può star sicuro che, lungi dal precludere la via dei lavori di bonifica, noi vogliamo tenerla aperta, anzi allargarla; e sarò lieto se egli coll'influenza sua potrà aiutarmi nel persuadere i comuni e i proprietari interessati nelle grandi bonifiche del Mezzogiorno ad aiutare l'opera del Governo e così fare un lavoro non soltanto utile a loro ma a tutti.

Infine l'onor. Del Zio ha parlato delle frequenti inondazioni dei torrenti del Mezzogiorno, da cui le opere pubbliche, le ferrovie in prima linea, hanno soventi volte risentito danni gravissimi. E questo è vero; ma a ciò provvede non la legge sulle bonifiche, bensì un'altra legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato nella sua prima o seconda seduta, e che è stata già esaminata negli Uffici.

L'onor. Gadda, che ne è il relatore, essendo già stato ministro dei lavori pubblici, conosce la materia in tutta la sua ampiezza, ed appartenendo egli pure a paesi che vengono fieramente danneggiati dallo straripar dei torrenti, certo saprà fare opera al tempo stesso pronta e meditata.

Confido che con quella legge, senza turbare l'equilibrio delle finanze, valendoci sempre dell'opera dei consorzi potremo ottenere vantaggi notevoli, affrettando insieme la sistemazione dei torrenti e diminuendo i guasti frequenti e non di rado gravissimi che questi arrecano alle opere pubbliche o del comune, o della provincia, o dello Stato.

Di più, la legge gioverà anche a meglio tutelare e ad agevolare il buon regime dei grandi fiumi; giacchè se noi non incominciamo ad arrestare in alto le torbide e le frane, i fiumi nostri, elevando continuamente il loro alveo, ci costringeranno ad alzare ancora più quelle arginature gigantesche delle pianure, che stanno oramai per diventare piuttosto una minaccia

che una sicura difesa contro le piene straordinarie dei nostri maggiori corsi d'acqua.

Infine la legge sarà anche un aiuto alle bonifiche giacchè molti terreni sono diventati paludosi solo perchè i torrenti imperversando finiscono con invadere i terreni più bassi lungo le loro sponde e vi creano stagni e depositi di acqua che è spesso assai difficile prosciugare.

Quanto all'acquedotto delle Puglie ho fatto tutto quello che potevo per favorirne la esecuzione; ho sollecitato gli esami e ho inviata una Commissione sopra luogo; onde accertare quali fossero i diritti che spettano a terzi, e vedere se potevasi fare dal Governo una ulteriore concessione di due metri cubi di acqua oltre i tre già stati previamente concessi.

E la concessione, se non è ancora materialmente firmata, lo potrà essere fra pochi giorni.

Quell'opera grandiosa purtroppo potrà ancora trovare grandi ostacoli finanziari, ma, fortunatamente, oramai ostacoli tecnici non ne troverà più.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Lodo le ottime intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, per quanto le mie lodi non gli daranno maggiore merito.

Parlo soltanto per dargli maggiori notizie sopra l'obbietto delle bonifiche che danno luogo a fatti stranissimi, che debbono richiamare l'attenzione del Governo.

Vi sono stati appaltatori di quelle opere, che nelle gare indette nel rinnovamento degli affitti giusta capitolati per vincere nuovi aspiranti licitarono col ribasso del 45 per cento (*Sensazione*).

Ora che cosa significa questo?

Il privato cittadino, che vuole assumere un'opera e che studia le tariffe del Governo, se si decide a ribassare il 45 per cento rischiando una discreta cauzione, pensa di poter guadagnare anche su la misura del prezzo ridotto.

Il cittadino non prende impresa di bonifica per mero patriottismo, con l'animo, con cui noi pensiamo alla redenzione delle terre incolte. È lecito supporre che vorrà guadagnare il 15, il 16, magari il 20 per cento.

Ora dunque c'è un margine immenso alla revisione delle tariffe. Io dico la verità: mi dispiacque il sapere che mentre il Ministero aveva

approvata una di queste licitazioni con sì forte ribasso, la licitazione fu poi annullata, perchè il Ministero mosse dal proposito di credere che quando si ribassa al 45 per cento è segno che le opere non si faranno.

Anche nella gara di appalti di linee ferroviarie si fecero ribassi enormi.

Il Ministero teme che siffatti ribassi possono sollevare grandi liti. Ma sventura volle, e lo dico per esatte cognizioni di casi che vi sono molte liti pendenti contro il Ministero dei lavori pubblici, nelle quali si chiedono indennità di mezzo milione da appaltatori, che per molti anni fecero opera di bonifica senza la riduzione del 45 per cento.

Volli poi domandare spiegazioni agli ingegneri di un fatto. Da lungo tempo si è inventato quel sistema delle piccole ferrovie con vagoni Decauville per il movimento delle terre. Moltissimi appaltatori mi confessarono che l'uso tecnico dei piccoli vagoncini mobili Decauville portano una economia del 60 per cento; e perchè le tariffe rimangono le stesse?

Per questi fatti, onorevole ministro, che ha occhi buonissimi, guardi più dentro. Molto ci è da fare per ottenere l'economia del danaro pubblico.

Spero che ella mi darà buona venia di questa entrata fuori tempo in questa discussione, alla quale non pensavo (*Bene*).

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto, ben volentieri la raccomandazione dell'onorevole Pierantoni. Pur troppo questo degli appalti è uno dei flagelli del Ministero dei lavori pubblici. Ne ho annullato parecchi quando ho visto il ribasso salire al 43, al 45 e al 47 per cento, come è accaduto per questi lavori di arginatura o di apertura di canali in cui è impossibile che gli autori dei progetti abbiano sbagliato addirittura della metà.

Certo in questa materia degli appalti c'è qualche cosa, anzi parecchio di misterioso.

Ma anche senza i ribassi si fanno delle lunghe e gravi liti che raramente vanno a finire bene per l'Amministrazione. E le transazioni, che spesse volte sono la via migliore per terminare una lite, non lasciano sempre l'animo soddisfatto.

La raccomandazione dell'onorevole Pierantoni del resto è molto giusta e l'accolgo volentieri.

Senatore MANGILLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANGILLI. A me che nello scorcio della passata sessione toccò in sorte di richiamare l'attenzione del Senato sulla importanza di questa bonifica, a me credo competa oggi il debito di esternare pubblicamente, non solo per me, ma per le popolazioni che essa comprende, vive azioni di grazie al ministro che coll'opera sua, più che mai intelligente e zelante, in poco più di sei mesi, ha saputo condurla, dallo stato di abbandono, a quello di sicura e sollecita riuscita.

E dacchè ho la parola, siccome è anche debito di lealtà rendere a ciascuno il merito che gli compete, mi conceda il Senato di qui ricordare altri altamente benemeriti dell'impresa, che per le determinazioni che oggi saranno prese da voi, è assicurata; ed assicurata a termine fisso ed invariabile.

Accenno innanzi tutto al compianto Baccharini, il quale, dopo l'immane disastro dell'ultima rotta del Po a Borgofranco, eccitato dalla Commissione parlamentare per i sussidi agli innondati, dando effetto ad una promessa solenne fatta dall'intero Consiglio dei ministri d'allora, propose ed ottenne dal Parlamento che questa bonifica si facesse per legge, impegnando un primo fondo per eseguirla.

Quel fondo, è vero, ben presto apparve di gran lunga insufficiente; ma di ciò giustizia vuole che non se ne abbia a far carico al proponente; perocchè allo stato delle cose d'allora non ne potesse proporre d'avvantaggio, non avendosi studi adeguati, all'infuori di apprezzamenti incompleti, che poi nel fatto apparvero tutt'altro che adatti a conseguire lo scopo che Governo e Parlamento avevano in vista.

L'altro onorevole ministro che fece un gran passo in questa questione, che anzi vi fece, dirò così, il più importante passo, è l'egregio nostro collega senatore Saracco, il quale portò quel fondo, da 3 milioni e 180 mila lire a 15 milioni; somma che in fatti, col di lui appoggio venne votata dai due rami del Parlamento.

Ma anche quell'aumento non bastava.

Gli studi non erano ancora completi. Apparve che diverse zone importanti della provincia di Mantova avrebbero potuto profittare del van-

taggio che conseguivano le altre, e furono aggregate, estendendo di molto il beneficio della bonifica.

Si vide così, tutto sommato, che il capitale positivamente occorrente, era quello indicato nel presente progetto di legge, 19 milioni, nè più nè meno.

Ma saranno bastanti?..

Le tante varianti, i tanti successivi aumenti non darebbero ragione a serie approvazioni di nuovi aumenti?

No, o signori. Quel fondo basterà certo. Lo hanno riconosciuto le alte autorità tecniche del Governo, e lo hanno riconosciuto gli interessati in guisa che, proposto loro dall'onorevole ministro di assumerne a tutto loro rischio e pericolo la responsabilità, unanimi l'hanno accettata.

Così dunque si compirà finalmente un'opera secolare che, oltre ad essere un'opera di rendizione, è, una vera e propria opera di riparazione, inquantochè quei luoghi che ora vanno a redimersi non sono paludi nel senso rigoroso della parola, terre cioè che non hanno modo di smaltire le proprie acque se non con mezzi artificiali, ma sono terre che per la loro altimetria, per la loro natura, la loro fecondità, sono eguali e forse superiori a tutte le altre delle regioni circostanti: solo in questo differenti, che, per condizioni speciali derivate non dalla natura ma dal fatto dell'uomo, alle loro acque di pioggia, in certi periodi dell'anno e precluso il naturale deflusso, in guisa che ristagnando portan tutto a rovina.

E la ragione di questo singolare stato di cose sta in ciò, che in epoca non remota, un'idraulica, certo non provvida, dando ai fiumi apenninici di quella zona un corso differente da quello che avevano nei secoli precedenti, parallelo, cioè e uno perpendicolare al Po; munendo gli uni e l'altro di solido ed altissime arginature, senza provvedere allo scolo delle terre così rinchiuse, crearono dei bacini paludosi, là dove fino allora erano state campagne popolate e fiorenti.

Ed ora noi correggiamo un tanto errore; completiamo la sistemazione naturale di quelle terre, torniamo all'ordine normale della natura, a lasciare cioè che le acque scorrano libere per la loro via, che è quella della naturale pendenza della gran valle del Po.

Io credo che questa considerazione, mentre

sarà di viva soddisfazione a tutti coloro che hanno dato e daranno appoggio a questa bonifica torna, a grandissimo vanto del Governo, il quale, correggendo un grande errore, compie il voto di tanti secoli.

E adesso mi si permetta una ultima parola, suggeritami dal periodo col quale il nostro Ufficio centrale chiude la sua succosa e brillante relazione.

Ripeto che i consorziati del bacino di Burana, si sono messi sulla via indicata loro dall'onorevole ministro dei lavori pubblici con immensa fiducia nei suoi studi, nei suoi consigli, nella sua iniziativa, certi di riuscire a buon fine: che il grande risultato dell'unanimità dei suffragi, deriva principalmente dalla fiducia, che ispira l'uomo che ora regge le cose dei lavori pubblici, e della certezza che, nè da lui, nè dal Governo verranno abbandonati nel periodo d'esecuzione della grande impresa. È questo il concetto, a parer mio, rinchiuso nelle seguenti parole dell'onorevole Brioschi:

« La convenzione, egli scrive, è studiata con cura, ma è *ad augurarsi* che il Consorzio possa trovare favorevoli condizioni per condurre a termine un'opera che può dirsi secolare ».

Le condizioni favorevoli, onorevole ministro, il Consorzio le cercherà tutte; nulla trascurerà per trovare i mezzi per riuscire: ma bisogna che ella non lo abbandoni; e che non gli neghi il suo appoggio ove qualche difficoltà grave venisse ad attraversargli la via.

È in questo augurio, in questa lusinga che io metto termine al mio dire, non senza ripetere le espressioni della maggior gratitudine, verso tutti coloro che hanno dato e daranno appoggio e voto alla presente legge.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Mangilli che a nome del Consorzio provinciale di Burana ha voluto esprimere sensi di gratitudine per l'opera da me prestata.

La mia massima soddisfazione sarà di vedere l'opera sollecitamente compiuta e l'aiuto mio; per quanto posso, indubbiamente non le mancherà.

Considero questa concessione di Burana come

una figliuola mia, e vorrei quindi che potesse sempre arriderle la fortuna.

Le condizioni favorevoli spero che le avrà; ma giova ricordare che quelle che si chiamano condizioni favorevoli non sono sovente che il premio dovuto alla saggezza ed operosità nostra.

Siate quindi solleciti ed energici e riuscirete senza dubbio.

Senatore DEL ZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

Senatore DEL ZIO. Prendo atto delle spiegazioni particolareggiate e benevoli date dall'onor. ministro dei lavori pubblici; lo ringrazio della perspicuità di mente e di parola colla quale correggendo i difetti della mia improvvisazione ha mostrato d'intendere pienamente il valore del nesso che passa fra la perequazione ferroviaria avvenuta e la perequazione delle garanzie economiche, che noi dobbiamo dare ad essa. Lo ringrazio ancora più per quanto ha detto dettagliatamente riguardo alle bonifiche meridionali ed in ispecie alle grandi opere per l'ACQUEDOTTO PUGLIESE. Sono lieto di sapere che, allo stato attuale delle cose, tuttociò che dipendeva dal Ministero dei lavori pubblici si possa considerare come fatto compiuto; e che l'ultima parte, di spettanza del Ministero delle finanze e del Tesoro, sia quasi vicina al suo termine. Ha però soggiunto che per quanto si riferisce alla combinazione finanziaria, all'acquisto e fornimento delle somme che debbono rendere poi effettiva la grande opera, egli conta sulla fortuna del concessionario e socii; e sopra i mezzi che il consorzio delle provincie, l'attività dell'intera regione potranno procurare all'ingegnere.

Ma quest'ultimo riserbo dell'onor. Genala perfettamente giusto dal punto di vista del Ministero, e in specie dal ministro dei lavori pubblici - mi fa rimbalzare o rivenire sopra l'altra mia idea che l'onor. Genala ha troppo crudamente eliminata.

Alludo, di nuovo, all'idea dell'assistenza che avrebbe potuto dare una Commissione straordinaria, permanente, alla sublime, energica, alla eroica volontà che l'egregio ministro dei lavori pubblici mostra di possedere e di far valere.

Imperciochè è la ricerca del capitale precisamente quella tale *Incognita*, misteriosa ma prov-

vida, nel tutto delle attuali circostanze, da cui dipende e dipenderà l'effetto, che si possa facilmente trovare o non trovare, quell'insieme di mezzi pratici, che deve sancire (dirò così) colla incoronazione il sistema delle nostre ferrovie, eseguire quelle garanzie di ogni forma reclamate dalla rete stessa.

Fino dai primi giorni cui ebbi l'onore di entrare in quest'aula cercai con ansia l'amico del cuore, il compagno fatale a cui potessi affidare le mie speranze, le mie confidenze. L'ebbi precisamente come dono del cielo, nell'ottimo Mangilli. Con lui mi preoccupai di questa somma difficoltà, che nessuna buona volontà di ministro potrà, da sola, vincere; come si possa cioè, per vie nuove e con attrazione preordinata dal destino scoprire ed acquistare il capitale interno o estero indispensabile alla esecuzione delle accennate riforme?

È mio profondo convincimento che solo una Giunta di Stato, straordinaria, possa penetrare, e far valere le ragioni di una più giusta istituzione economica del mondo. Ma poichè l'onorevole ministro non crede di poter accettare i miei modesti, ma conscienciosi additamenti, attenderò dal tempo un'eco migliore. Confido, in altri termini, che la forza delle cose vi ci condurrà. Oramai Governo, Senato e Camera, partiti, e tutto, si trovano nella condizione di sentire il peso del noto verso:

Incidit in Scyllam qui vult evitare Charibdym.

non potendo, noi, nè imporre nuove tasse al paese, nè estendere le economie fino al punto di disorganizzare i pubblici servizi. Purtroppo saremo costretti a domandarci, ov'è il mistero storico, quale sia l'energia che possa dare al Governo e al popolo un aiuto straordinario di credito, necessario per compiere il grande sistema di riforme pannelleggiato.

Pel momento, nondimeno, accetto il silenzio: ma nella discussione e non già nella fede della politica, e senza pregiudicare, in modo alcuno, l'avvenire. Con questi riserbi mi chiamo fortunato di aggiungere il mio plauso a quelli dati da tanti colleghi più autorevoli di me, all'onorevole ministro.

L'approvazione collettiva, che certo non può mancare alla presente legge, gli varrà di face, e di energico incoraggiamento per penetrare in quelle idee profonde, che si collegano al

grande problema della ricerca e scoperta di quelle forze e sorgenti, che dovranno dare maggior credito, pecunia e ricchezza alla patria nostra.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Rispetto alla questione tecnica, che riguarda la bonifica di Burana, nessuno ha mosso dubbio; tutti hanno lodato l'onor. ministro, ed io non posso che unirmi a queste lodi. Vi è però una questione che riflette il ministro del Tesoro, della quale è brevemente detto nella relazione.

Gli occhi lincei dell'onor. Saracco hanno trovato che da molti anni s'inscrive nel bilancio dell'entrata il concorso degli enti morali, il quale così per la legge del 1881, come per quella del 1888, non può incominciare che ad opera finita, e l'opera stimavasi poter essere finita nel 1890.

Ora il fatto è questo, che nel conto consuntivo del 1891-92 vi è già iscritta la somma di L. 2,238,000 di residui attivi; per l'esercizio 1892-93 vi sono stanziati L. 660,000, e per quello 1893-94 L. 946,000 nel bilancio dell'entrata.

Sommando queste tre cifre abbiamo lire 3,844,800.

Ora, dalla concessione fatta al Consorzio interprovinciale si ha una prima somma di lire 4 milioni, che deve completare gli 11 milioni per lavori in corso d'appalto. Quindi risulta questo fatto, che siccome i 4 milioni rappresentano tutte le annualità che dovrebbero pagare gli enti interessati, ne viene che quest'altra somma di L. 3,844,800 viene a sparire.

È quindi opportuno rivolgere al ministro del Tesoro la seguente domanda: quali intendimenti abbia ha su questi 3,844,800 lire, le quali sono state iscritte finora e si è creduto che dovessero entrare nel Tesoro e che certamente non entreranno più.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. La mia risposta all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale non può non essere conforme alla legge. Nelle scritture contabili attuali, cioè nel rendiconto consuntivo 1891-92 e negli stati di previsione 1892-93 e 1893-94,

sono iscritte e previste rispettivamente le somme di contributo, che, nel limite dei due quinti, doveva corrispondere il consorzio di Burana.

Secondo la legge del 1881 questo concorso doveva essere pagato in dieci anni, a cominciare dall'attuazione della Botte sotto il Panaro; e poi, con legge successiva del 1888, sempre nel limite dei due quinti, fu rateato in trenta esercizi.

Nel fatto è avvenuto questo, che in ciascuno degli anni dal 1881 al 1891-92, si sono iscritte per concorso degli enti interessati, somme diverse per ciascuno esercizio; e non le leggo per non tediare il Senato.

Siffatte somme fino alla chiusura dell'esercizio 1891-92 importano la somma di L. 2,238,000 pari a quella designata, con la sua solita diligenza, dal relatore dell'Ufficio centrale.

Oltre a ciò, nei due esercizi 1892-93 e 1893-94, sono iscritte in entrata nel primo 660,000 lire, nel secondo 946,800. Tutte queste somme ammontano in complesso a L. 3,844,800; sicchè, ai termini delle leggi attuali e date le condizioni attuali della bonifica di Burana, tanto gli stanziamenti del consuntivo, quanto quelli racchiusi nei due stati di previsione sono conformi alla legge. È evidente però che, quando il Senato avrà approvato questa convenzione, e quando essa sarà divenuta legge dello Stato, bisognerà fare le analoghe modificazioni; e siccome, secondo questa convenzione, i 4 milioni sono destinati ad essere spesi nei lavori di bonifica in corso di esecuzione, convengo anch'io che non potranno ritenersi più come attività del Tesoro. Sicchè la mia risposta categorica è questa: appena approvata la bonifica di Burana, appena questa diventerà legge dello Stato, bisognerà togliere dagli stati di previsione 1892-93, 1893-94, le somme rispettivamente iscritte nelle cifre che ho avuto l'onore di indicare; in pari tempo dovranno essere eliminati dai 5 milioni e più che costituiscono i concorsi di tutti gli enti interessati in opere pubbliche le L. 2,238,000, che all'opera di Burana si riferiscono: infine dovranno nei due esercizi 1892-93 e 1893-94 iscriversi in entrata e spesa i 4 milioni.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro; però vi è un punto in cui non siamo d'accordo.

Non credo che la legge obbligasse a fare questa iscrizione perchè si trattava di annualità che doveva principiare ad entrare dopo 5 o 6 anni, e avrebbe dovuto levare gl'interessi per tutto questo tempo.

Ma oramai fa lo stesso.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Siamo d'accordo, onor. Brioschi, nella totalità.

Il nostro dissenso sarebbe puramente storico e non avrebbe conseguenze.

Io trovo in tutti gli stati di previsione dal 1881 al 1892 iscritte delle somme variabili in ogni esercizio. Naturalmente alla chiusura dell'esercizio 1891-1892, chiusura avvenuta sotto la mia gestione, ho dovuto segnare L. 2,238,000 di attività che dovrebbero essere nel consuntivo calcolate fra i residui, se questa nuova legge non fosse intervenuta.

Intervenuta questa è inutile indagare come, e perchè, in tanti esercizi si sia seguito il metodo non giustificato, secondo l'onor. Brioschi. D'accordo con lui però dichiaro nuovamente che le L. 2,238,000 debbono scomparire dai residui.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la costituzione del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere della bonifica di Burana, in conformità del decreto reale 19 novembre 1892, allegato A della presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la convenzione, allegato B, della presente legge per la concessione delle opere della bonifica di Burana, stipulata il 29 novem-

bre 1892 fra i ministri dei lavori pubblici e del Tesoro, e il Comitato esecutivo del Consorzio interprovinciale per la esecuzione delle opere per la bonifica di Burana.

(Approvato).

Art. 3.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere concesse al Consorzio.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue » (N. 26).

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge: Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiariæ perpetue, già prorogati con le leggi 2 luglio 1890, n. 6919 (serie 3^a) e 24 dicembre 1891, n. 698, sono prorogati a tutto il giorno 31 dicembre 1893.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Ora verrebbe in discussione il disegno di legge intitolato: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione; e poi l'altro progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Se non che la Commissione permanente di finanze deve riunirsi prima che si discuta quest'ultimo disegno di legge sull'esercizio provvisorio, ed a quella Commissione appartiene il relatore del disegno di legge per la proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione. Quindi

io proporrei al Senato di sospendere la seduta per un quarto d'ora e riprenderla poi quando la Commissione permanente di finanze abbia finito di deliberare.

Se non vi sono obiezioni questa proposta si intende approvata.

(La seduta è sospesa).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Discussione del progetto di legge: « Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca agli Istituti di emissione » (N. 20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca agli Istituti di emissione.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Articolo unico.

La facoltà di emettere biglietti di Banca pagabili a vista ed al portatore ed il corso legale di detti biglietti sono prorogati a tutto il 31 marzo 1893 a favore:

della Banca Nazionale nel Regno d'Italia,
del Banco di Napoli,
della Banca Nazionale Toscana,
della Banca Romana,
del Banco di Sicilia,
della Banca Toscana di Credito.

Rimangono in vigore fino all'epoca suddetta la legge 30 giugno 1891, n. 314, e tutte le disposizioni delle leggi vigenti sulle Banche e sulla emissione dei biglietti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io accetto, anzi lodo la proroga, non solo per le ragioni addotte dal nostro Ufficio centrale, ma altresì perchè la proposta ci viene dinanzi come un atto di deferenza del Governo e quindi d'impegno col Senato perchè la discussione sopra una legge per il riordinamento delle banche, possa qui farsi largamente.

L'accetto anche perchè mi significa la sospensione, almeno temporanea, del progetto sessennale che io avrei dovuto con mio dispiacere combattere. Quindi gli appunti che avrei dovuto fare si convertono oggi in pochi avvertimenti che io mi permetterò di rivolgere ai ministri proponenti e in modo particolare al presidente del Consiglio dei ministri, sia per la grandissima importanza dell'argomento, sia per la parte diretta che egli vi ha preso martedì nella Camera dei deputati.

L'ora è nemica, ne convengo.

Sembra che ci sia qualche cosa di fatale che si opponga ogni qualvolta in Senato si presenta una legge sulle Banche.

Anche oggi, infatti, essa si discute nell'ultima seduta del Senato, come pare, prima delle ferie.

Io ricordo ancora che la domanda di proroga di 18 mesi or sono è venuta in Senato il 30 giugno 1891 per cui ha potuto sorgere un senatore a dire:

« Signori senatori! Se non approvate oggi questa legge, domani tutte le Banche sono costrette a chiudere gli sportelli », ed oggi viene la proposta di proroga come quasi ultima all'ordine del giorno prima delle ferie.

E notate che il 31 marzo (la scadenza di questa proroga) avviene di venerdì santo; quindi immediatamente alle ferie pasquali.

Però l'onor. presidente del Consiglio si è impegnato d'onore a che una discussione sulle Banche debba aver luogo in Senato; ed io credo alla sua parola d'onore.

Ci credo, poichè nell'altro ramo del Parlamento, quando si è trattato dell'antecedente proroga egli diceva come semplice deputato: « La legge che oggi discutiamo è la più grave di quante nell'ordine economico siano state discusse nella Camera da parecchi anni a questa parte. E noi per studiare un problema così grave lasceremo all'altro ramo del Parlamento 24 ore di tempo, mentre sappiamo quanto in quel ramo del Parlamento abbondino gli uomini illustri i quali hanno onorato la patria con studi relativi a questa materia? »

« Non vi è precedente di una legge la quale tocchi fundamentalmente ad un organismo sostanziale del paese, la quale sia stata mandata all'altro ramo del Parlamento, sforzandola a discuterla in una giornata.

« Ciò che oggi si propone di fare equivale a dichiarare che l'altro ramo del Parlamento si può considerare come un congegno accessorio ai nostri ordini costituzionali ».

Dunque il Senato terrà conto delle parole dell'onor. Giolitti. Intanto, anche nel brevissimo scorcio che ci è concesso, non può il Senato disinteressarsi in una questione di così alto momento col dare un voto puro e semplice al progetto di proroga di tre mesi.

La relazione dell'Ufficio centrale, a cui ho l'onore di appartenere, sfiora il progetto sessennale.

Immensi interessi sono compromessi nel riordinamento delle Banche di emissione e bisogna ben credere che gli interessi meno legittimi costituiscono una piccola minoranza in confronto degli interessi generali del paese.

Testimone, anche involontario, dei rapporti diretti che le banche di emissione hanno colla circolazione, col credito all'interno e all'estero, con tutti i fattori infine della attività nazionale; davanti all'agitazione che si è fatta nel paese, e agli indirizzi che si sono rivolti al Parlamento, a senatori, a deputati, da enti morali, da corpi costituiti, e alla parte presavi dalla stampa, noi non possiamo lasciare credere che il riorganismo delle banche di emissione, tanto è lontana la promessa antica di riorganizzarle, si creda ridotto ad un filare di proroghe! Non vuol dire con questo che io intenda di promuovere una discussione. Il sentimento dell'opportunità e del rispetto al Senato non mi verrà meno.

Non lumeggierò che l'aspetto puramente economico e tecnico; e di politica, solo quella bancaria; franca, sincera; e se dovessi valermi di cifre, o di date non sarebbero che cifre, o date ufficiali.

Signori senatori!

Si direbbe che quando si tratta di affrontare questa questione, tutti trepidano come davanti una sfinge; pare un nodo gordiano che non si trovi la maniera di sciogliere.

Mentre da giornali che si dicono ufficiosi, certe rivelazioni che un giorno ebbero eco anche nel Senato, si vogliono trattare come una leggenda, converrete meco che una simile tesi va trattata così lungi dalle indiscrezioni volgari come lungi dagli ostinati silenzi; lungi da un cieco dottrinarismo e lungi del pari da un'em-

pirismo di contabilità a puri prospetti burocratici.

Quando una Banca d'emissione è fornita del privilegio dello Stato, essa diventa e va considerata patrimonio della nazione.

Mi conforta che l'onor. Giolitti come capo del Governo ha tuttora le mani libere; la questione non è punto compromessa, tant'è che ci domanda una proroga.

Ministro che fu del Tesoro nell'amministrazione Crispi, io lo piglio come una garanzia; come mediatore benevolo di quel Ministero pei soccorsi recati ad Istituti pericolanti io credo che ha contratto dei doveri.

L'avvento dell'onor. Crispi al potere trovava il paese in piena crisi. Crisi edilizia, crisi degli zolfi, crisi dei vini e dei vigneti, separate l'una dall'altra.

Le Banche e il credito e la circolazione in piena burrasca, domandavano un pilota.

Con Rudini è successa la benaccia minacciosa; domando io: trepidarono entrambi? Se questo è: voi giovani e forti d'una fresca maggioranza, dovete sciogliere il nodo.

Dei 18 mesi di proroga, sei soltanto sono vostri, e anche questi sei sono stati distratti dalle elezioni generali, dai bilanci e dai provvedimenti finanziari che non vi hanno permesso in sì breve periodo di attendere alla soluzione. Quando da questo banco il 25 gennaio passato dovetti prendere l'occasione di una interpellanza per poter fare al ministro del Tesoro di allora, degli avvertimenti sulle Banche di emissione, io subodorava quell'ibrido, mi sia permessa la parola, consorzio che doveva spuntare col progetto di legge 1° aprile 1892, e che parve un feto nato-morto.

Disgraziata politica bancaria la nostra. Travolto da contrarie correnti, sbattuto, quasi talvolta si direbbe vilipeso, il privilegio della emissione, si trovò l'un contro l'altro armati di fronte due principi diversi l'uno dall'altro. Nei primi anni in balia dei partiti politici, poi in balia di interessi privati locali.

Il penultimo Ministero ebbe fama di energia; certo fu atto straordinario il far distribuire dagli istituti di emissione riuniti, prima, 40 milioni *ex lege* ad altri istituti pericolanti, e poi dalla sola Banca nazionale 50 milioni del pari *ex lege*. Se quel Ministero ha proposto e il Parlamento ha approvato questi atti d'energia comunque

commessi, io non esito a credere che vi si cessasse sotto un pensiero alto, superiore, ulteriore, definitivo.

L'onor. Crispi nel discorso tenuto a Torino avanti le elezioni generali aveva adombrato un principio; indi corse la fama che due istituti avessero fatto un concordato, non di fusione, ma un concordato di acquiescenza a quanto fosse per proporre alle Camere il presidente del Consiglio dei ministri d'allora; corse la voce della fusione frattanto di un istituto minore.

E si disse ancora che se ne rallegravano gli azionisti di un istituto egrotante; corse fama finalmente che una volontà potente attendesse a salvaguardare gl'interessi e i diritti di due Banche meridionali, e che andasse a pigliare forma un concetto splendido del mio amico il senatore Boccardo, già espresso anni indietro in uno dei suoi importanti lavori sulle Banche di emissione; secondo il qual concetto il capitale azionario dovesse trovarsi garante in una sfera superiore di credito quale conviene a Banca di emissione, e che il capitale impersonale dovesse costituire un solido, potente centro di credito fondiario ed agrario, quale conviene principalmente al nostro paese, a lunga mora e ad interesse mite.

Questo pareva in quel tempo, poichè avevamo camminato per opposte vie. Certo è che nessuno più dell'onorevole Crispi sarebbe stato adatto a trovare una soluzione accettabile e accettata da tutti. Alla quale io pensava martedì scorso che ero presente nella tribuna del Senato alla seduta della Camera elettiva quando l'onor. Crispi annunciò che aveva lasciato dei materiali al Ministero coi quali si sarebbe potuto sciogliere, e sciogliere prontamente la questione delle Banche. Io ho udito a quel punto come un mormorio d'approvazione.

L'ultimo Ministero ebbe fama di competenza. Ma chi avrebbe detto che dovesse estrinsecarsi in un Consorzio tra enti inassimilabili e per origine e per tradizioni e per indole e per statuti? Io vedo in chi lo immaginò una grande bontà d'animo e forse una eccessiva trepidazione sul credito internazionale, ed anche un ideale di *fratellanza cooperativa*, poichè tale la proclamava l'autore; citando ad esempio, le piccole libere Banche scozzesi, ben altro esempio, tanto diverso dal proposto consorzio. In breve: il concetto dell'onorevole Crispi rimase

interrotto. Conservare sperando di sanare, aumentando la massa dei biglietti di banca, e sopprimendo la riscontrata: questo equivaleva curare una cancrena. Lo Stato doveva, è vero, essere il grande controllore, ma irresponsabile. Come! quando proposi qui in Senato una futura coniazione libera dall'argento in mano dello Stato, mi udii rispondere da quel medesimo ministro: «meglio il corso forzoso della carta che il corso forzoso dell'argento»; ma ho dovuto vedere poi la proposta sua che affidava a questo consorzio la libera stampa dei biglietti di banca (*Impressioni*).

Se non che il disegno del Consorzio, non riferito, non discusso, cadde; cadde, ma ne lasciò le traccie; la rete non fu ordita, ma ne rimasero i fili. La soppressione della riscontrata fu il colpo più fiero portato al sistema unitario; vennero spezzati i legami di controllo degli uni cogli altri istituti e venne esautorata la responsabilità dello Stato.

La relazione degli onorevoli Grimaldi e Lacava tenta di giustificare ora la soppressione della riscontrata col fatto che le giacenze presso la Banca Nazionale d'allora in poi si sono molto diminuite, ed afferma a prova che al 30 giugno 1891 le giacenze erano di 63 milioni, e che al 30 giugno 1892 sono diminuite fino a 12 milioni e mezzo. Ma essi fanno quanto me come l'elaterio dato ai biglietti di un istituto incriminato, elaterio favorito dal ministro del Tesoro di allora colla istituzione di due succursali in due città principali dell'Alta Italia, anche con evidenti ripugnanze del ceto bancario e commerciale di esse, abbia contribuito di molto a quella diminuzione che è notata nella relazione degli onorevoli ministri del Tesoro e del commercio.

Questa è storia genuina, è storia di ieri. L'onorevole Giolitti è libero, ma sulle spalle ha l'eredità del passato. L'onorevole Giolitti possiede l'inventario di entrambi i suoi predecessori, egli, di uno parte, dell'altro testimone. A quale dei due si è egli maggiormente ispirato? Se io osservo lo schema di legge del 6 dicembre del 1892 mi pare che propenda al secondo, il cui ministro del Tesoro pochi mesi prima di cadere aveva predetto già: *veniam damus petimusque vicissim!*

Onor. Giolitti! Oda una voce indipendente, sicura; non edifichi sul vecchio; il disegno

sessennale intitolato: « proroga » è una consolidazione della cancrena in permanenza.

Vuolsi ispezioni? Sia; non combatto le ispezioni, ma io credo che il Governo non ne abbia bisogno.

Al Governo non si può supporre né ignoranza, né incompetenza; bensì l'indugio sessennale sarebbe uno stigma d'impotenza.

Sei anni oggidì costituiscono un quarto di secolo. E poi si è pensato mai al caso di guerra? Poiché nella ricostituzione delle banche d'emissione, questa parola, il caso d'una guerra, non l'intendo mai nominare; eppure non possiamo supporci uno stato continuato di pace, perché se tutto quello che è avvenuto è avvenuto in tempo di pace, domando io con quanto maggiori doveri non si debbano prendere precauzioni pel caso di guerra. (*Approvazioni*).

Vuolsi ispezione? E sia; io non la combatto; però se dovessi emettere un'opinione mia personale, vorrei pregare l'onor. Giolitti a fare questa ispezione ministerialmente. Non elegga Commissioni di senatori e deputati. Tenga la sua responsabilità il Governo, e lo provi coi fatti, con un disegno di legge risoluto quale al paese preme di avere; perché in complesso sono ben pochi i veggenti che ignorino le situazioni delle banche. Il bollettino mensile ci porta regolarmente le situazioni degli istituti d'emissione.

A questo proposito per conoscere lo stato patologico dei medesimi, non avete che a confrontare le situazioni parallele degli istituti di emissione dal 1883 al 1891, come sono stampate nell'ultimo bollettino del 1891, intitolato « Appendice ».

Ivi trovate che nel 1883 avevamo in attivo: di portafoglio 373 milioni e nel 1891 M. 645; di depositi 451 milioni e nel 1891 M. 953; di partite varie 118 milioni e nel 1891 M. 677.

In passivo: partite varie nel 1883 59 milioni e nel 1891 M. 483.

E come sintesi generale di tutti gli istituti basti rilevare che nel 1883 avevamo 1914 milioni nel movimento generale, mentre nel 1891 ne abbiamo 3363 milioni.

Avere cifre più eloquenti di queste a descrivere lo stato epatico delle banche, non è possibile.

L'opinione pubblica vi può dire Banca per Banca, quanto valore immobilizzato contenga;

quanto vi sia di sofferenze, i bollettini portavano al mese di ottobre 46 milioni: una rubrica questa che nelle Banche d'altri Stati quasi non esiste. Con quei prospetti alla mano è del pari evidente il dedurre quanto sia, di fronte al raddoppiamento del movimento generale, diminuito in ragione inversa il capitale effettivo.

Havvi chi spera nei timori che destano certe pubblicità, mentre la questione è tutta terapeutica. Gli Istituti vitali io li credo sanabili senza dubbio. I non vitali devono perire di morte naturale senza trascinarvi lo Stato.

Il privilegio di emissione è dunque divenuto un soccorso?

Siamo franchi; altro è l'adipe proprio dei privati Istituti, altro è il privilegio dell'emissione accordato ai medesimi. Una Banca di emissione, appena ci presenti, per così dire, la onorabilità, la perfetta amministrazione, non ha bisogno di capitale.

Non ho che a leggervi quanto scriveva il Mollien a Napoleone, quando si trattava delle origini della gran Banca di Francia:

« Il capitale fornito dagli azionisti della Banca non è che una specie di cauzione che si dà al pubblico. Si potrebbe quasi dire che una Banca ritenuta infallibile non avrebbe bisogno di alcun capitale ».

Ed io sono perfettamente di questo avviso.

Come il capitale al più fornisce la cauzione della riserva, così la riserva fornisce per sé stessa la cauzione della circolazione.

Ora si può domandare: fu colpevole lo Stato per essere in parte concorso nella immobilizzazione di alcuni valori? a date condizioni di onorabilità, io rispondo, lo Stato ha in mano il compenso.

Il compenso è anche di diritto, o quasi, dove stanno degli azionisti ingiustamente vulnerati!

La pura gratitudine non può essere che un sentimento secondario in uomini di Stato. Eppoi non gioverebbe a nulla.

E bando alle finzioni, poiché si parla sempre di crisi edilizia!

Ma che crisi edilizia!

Ma se si sono messi a costruire case senza danari!

Ditela alla prima crisi bancaria.

Sono state le Banche che hanno dato i danari ai costruttori e perciò di biglietti non si era mai sazi. Parimenti sono tramutate delle

terre fertili a grano in vigneti senza averne i danari. (*Movimenti, approvazioni*).

Ma dunque siamo giusti, vediamo dove è la radice della crisi.

Le Banche di emissione sono uscite dall'orbita loro con danno di tutti. Ci vuole altro, o signori, che degli sterili moniti contenuti in un articolo di legge!

Castigare degli enti malati con delle tasse enormi, col freno ai depositi, collo Stato regolatore dello sconto, cogli ammortamenti comandati!

Ma sono tutte cose dell'altro mondo, cose contro natura. Con questi provvedimenti non ci riuscirete nè in sei nè in dodici anni.

Spetta al capitale azionario dove esiste, vecchio o giovane, regolare i conti entro un periodo non lungo di benevola aspettativa concesso dallo Stato.

Non occorre costituire del nuovo.

Fortunatamente noi abbiamo in Italia dei modelli sui quali edificare, modelli che non sono certo per impianto di amministrazione inferiori ad altre rinomate Banche dell'estero.

Quanto occorre si è definire, costituire le responsabilità effettive: *hoc opus, hic labor*.

Volete il principio unitario alla foggia europea? Sia.

Volete il principio multiplo alla foggia delle libere Banche, cauzionate al Tesoro pubblico come sono quelle degli Stati Uniti d'America? Sia.

Fa lo stesso, purchè nelle Banche o Banca di emissione esistano valore e virtù propria e non si attacchino alle gonnelle dello Stato.

La soppressione della riscontrata, onorevole Giolitti, che fu l'antitesi della responsabilità, poichè non credo in lei un concetto di ricostituirla...

PRESIDENTE. Onorevole senatore Rossi, la pregherei di considerare che Ella si discosta dallo argomento e di voler tener conto dell'ora tarda alla quale siamo giunti.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non ho da parlare che pochi altri minuti.

La soppressione della riscontrata si potrebbe dire quasi che lasciasse un po' di rimorso all'autore perchè egli si prefiggeva di sostituirla il collegio arbitrale di tre sommi presidenti, cioè: il presidente del Consiglio di Stato, il presidente della Corte dei conti e il presidente

della Corte di cassazione di Roma: non responsabilità vere, cioè, ma intonaco di responsabilità.

Quando avremo fissate una buona volta le vere responsabilità, allora soltanto avremo fatta opera seria, durevole.

L'ispezione biennale! Ma a che volete che vi giovino le ispezioni biennali? Sapute, previste, statutarie! Un biennio, in capo al quale ci può essere come nella moratoria un vestibolo di fallimento! Sicuro; ad ogni momento il Governo si riserva la facoltà di ispezione; ma voi avete visto che con tale facoltà e tale dovere si è pure dovuto venire sotto il Ministero Crispi ad un'inchiesta, e una inchiesta di questo genere porta seco sempre dei guai.

E fu così che durando il diritto dello Stato di fare le ispezioni ad ogni momento, in nove anni, da 755 milioni di biglietti autorizzati, ci siamo trovati ad un milione e cento, con 350 milioni di aumento, cioè, nella circolazione, dovutisi poi legittimare per forza.

La riserva dal 34 al 40 per cento! La si farà anche, non ne dubitate, prima del 1895; la si farà quando volete, ma con che mezzi la riserva si farà? L'oro, con che mezzi si fa? Miniere non abbiamo.

È vero, si è aumentata la riserva nell'ultimo anno di 17 milioni, dice la relazione, mentre lo dissi poco fa e tutti lo sanno, il capitale è diminuito. Con quegli stessi mezzi con cui si accumularono dei valori immobilizzati, cioè coi biglietti di banca si farà anche la riserva. Ma via, questa trasparenza che nessun articolo di legge può coprire, vi porta essa il baratto? Vi porta essa il ribasso dell'aggio? In questo stesso periodo dei 17 milioni di aumento di riserva d'oro, è proprio avvenuto il contrario; avete visto l'aggio valuta risalire fino al quattro per cento.

Lo stesso può dirsi dei limiti dello sconto a frenare, come dicono i dottrinari, le correnti metalliche che noi non conosciamo, ma che le tasse poi, aggravano di 1 all'1 1/2 per cento in confronto delle Banche di Francia e d'Inghilterra. Le firme insolventi non ne hanno vantaggio; le firme solventi ne ridono e scontano anche adesso al 3 1/2 per cento.

Quanto ai compensi, siccome le Banche di emissione sono i ceppi naturali del credito nazionale e del credito internazionale, quindi an-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

che del credito dello Stato (non parlo intendiamoci bene di Banche di Stato, ma parlo di Banche a lato dello Stato), non dobbiamo accontentarci di meschini compensi, quali sarebbero le tasse fiscali che vengono a pigliarsi fino il 40 per cento sul dividendo agli azionisti, talmente sono gravi.

E neanche mi contento di un semplice servizio di tesoreria; vi sono dei modi indiretti per cui una Banca d'emissione reputata, vicina allo Stato, può servire di potente ausilio morale e materiale al Governo, mentre l'attuale frazionamento ne isola, ne scopre, ne umilia l'azione.

Dunque coll'edificio presente non responsabilità, non garanzie, non compensi; infatti lo Stato, esso stesso per primo, è tratto a respingere la responsabilità. Nello schema di legge Giolitti-Miceli del 28 maggio 1890 all'art. 2 è detto: « Lo Stato non assume alcuna responsabilità derivante dall'emissione dei biglietti di Banca ».

Ed io dico invece: pigliate in mano immediatamente il torchio dei biglietti delle Banche di emissione. Perché, io vi domando: questa responsabilità che lo Stato respinge, l'assumono forse gli azionisti? Ma gli azionisti in quattro Istituti non sono più che la zavorra della nave; in due non esistono.

Ho dimostrato appunto da questo banco in gennaio cosa sono gli azionisti, cosa sono gli amministratori; due, tre, quattro persone vi rappresentano tutto il movimento delle Banche di emissione. E ancora vi sono Banche dove si assumono ad amministratori, a consiglieri, degli ex-ministri, degli uomini politici. Nel progetto Miceli-Giolitti del 14 giugno 1890, del quale per singolare combinazione fu relatore nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Luzzatti, vi si diceva all'art. 11:

« I deputati al Parlamento non possono essere né direttori generali, né impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia; né far parte dei Consigli centrali d'amministrazione ».

È proprio il caso di tornare all'antico; sul vecchio albero si può ben fare un innesto verde, il quale fiorisca senza bisogno di creare, come da taluni si vorrebbe, delle Banche nuove; noi l'abbiamo il buon tronco delle Banche di emissione; esiste con tradizioni onorate,

purchè, reciso questo stadio disordinato, si rientri nell'orbita della legge e della verità.

Il nostro attuale organismo costituisce una anomalia unica al mondo, e che è estremamente pericolosa col regime cartaceo.

Bisogna che dalle pieghe del presente esca l'alba dell'avvenire. E non basta ricostituire nemmeno l'organismo bancario se non si pensa in pari tempo a sistemare la circolazione.

A quale dei sistemi monetari distribuereste, allo stato attuale della circolazione, il privilegio di emissione?

O vi pare lo stesso di concederlo sotto il corso legale dei biglietti di Banca, di fatto inconvertibili, oppure come corressero la circolazione metallica, il baratto?

E qui ripeterò per la terza volta che va decisa adesso la questione della Lega Latina.

Io fui ben facile profeta, in uno studio che ho pubblicato sopra una nota Rivista del 15 ottobre predicando l'esito che avrebbe avuto la Conferenza di Brusselle. Ci tornerò ancora.

Intanto, o signori, che stiamo in attesa *dum defluat amnis*, restiamo vittime del dottrinarismo e del classicismo monetario, inquantochè vogliamo far figurare un bimetalismo teorico che non ha valore di sorta.

Intanto abbiamo alienato il diritto di coniazione e ci troviamo, senza compenso alcuno, costantemente in disagio per la moneta divisionale.

I nostri scudi da 5 lire hanno un valore venale minore di lire 3 50; non siamo più che i satelliti monetari di una grande nazione, assai più ricca di noi che simuliamo l'oro, affermando che il nostro sistema metallico è l'oro che non possediamo. Tutto è apparenza, finzione! È più decoroso, più degno, perchè più sincero, proclamare il corso forzoso, perchè allo stato attuale tutti i danni del corso forzoso noi li proviamo senza averne nessun vantaggio.

E ora a concludere.

Io ho fatto ogni sforzo a sfuggire alle analisi per non abusare della pazienza del Senato. Verrà occasione in cui più largo sviluppo troveranno da me, o da altri più valenti di me, le considerazioni che ho delineate.

Io non intesi oggi di combattere, né di prendere di fronte il progetto sessennale, poichè lo stesso onorevole Giolitti ammette che delle varianti ci debbano essere:

Ho descritti due Ministeri, due principî, due politiche, e dissi all'onor. Giolitti che egli aveva tutta la libertà della scelta.

Io delineai i caratteri propri del privilegio proibendomi ogni soggettività fuori di luogo; anche perchè io non sono pessimista *a priori* dei nostri Istituti di emissione. Bensì dichiaro che il risanamento, come si usa chiamarlo, siate sicuri, non lo può fare, non lo deve fare, nè lo farà mai il privilegio; non lo saprebbe da sola fare una legge; deve farlo, deve meritargli il capitale privato, e vecchio e nuovo.

Stabilite con equità le parti del vecchio capitale e le parti del nuovo, giovante di consiglio e di opera in quanto è possibile lo Stato, serbi lo Stato il privilegio della emissione come premio, non come medicina, non come soccorso.

Al postutto io credo di essere così perfettamente nella idea dell'onor. Giolitti, poichè egli come ministro del Tesoro sotto Crispi, di accordo con il ministro Miceli proponeva che il capitale delle Banche, ora di 250 milioni, fosse portato con il suo schema di legge 30 novembre 1889 da 250 a 350 e poi a 400 milioni. Una nuova legge ricostruttrice porti i rami d'olivo agli azionisti di buona volontà, e se fossimo ricchi direi, lanci sullo spazio de' ponti d'oro, ma poichè oro non ne abbiamo, offra dei ponti d'argento agli azionisti recalcitranti, purchè si finisca insomma la politica delle proroghe, la politica di trepidazione.

Taluno potrebbe correggermi e dirmi piuttosto: politica parlamentare! Ebbene, se così fosse, occorre dell'energia per affrontare anche quella.

E la energia va attinta nel comune patriottismo, nel pensare quanto alti interessi si racchiudano in questo argomento, nel pensare che non avremo mai una finanza regolata, una finanza normale se prima non regoliamo i due problemi della circolazione e delle Banche di emissione.

Il tema è così ponderoso che l'onor. Giolitti potrebbe trovarsi, indugiando, di fronte a pericoli nuovi; potrebbe trovarsi un giorno in queste condizioni: « propter vitam vivendi perdere causas ».

Il Senato ricorda che qui da questo banco al gabinetto Di Rudinì io diceva: vogliate, osate! queste stesse parole io le dirigo oggi al ministro Giolitti ed ai suoi colleghi proponenti il

progetto di proroga; le ricorderò ad essi quando ci rivedremo alle calende di marzo.

Oggi non intendo, lo ripeto, di aver mosso una discussione per avere dal Governo una risposta; mi basta che l'onor. Giolitti con la benevolenza sua voglia tener ricordati gli avvertimenti d'uomo sincero e convinto che oggi ho diretti a lui ed ai suoi colleghi, perchè al riaprirsi della questione coll'atteso progetto di legge, possiamo uscire dal vuoto nel quale da dieci anni ci aggiriamo dopo che è stata formalmente promessa la legge per il riordinamento delle Banche di emissione e dopo che di proroga in proroga siamo giunti fino ad oggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Incomincio dal ringraziare l'onorevole senatore Rossi il quale ha approvato gli intendimenti del Governo nel presentare questo disegno di legge di proroga di tre mesi, intendimenti di fare sì che si potesse sopra un argomento così importante discutere a fondo nei due rami del Parlamento un altro disegno di legge più importante di questo.

L'onor. Rossi comprenderà che io non posso in questo momento entrare nell'esame di un disegno di legge che non è in discussione innanzi al Senato e che non è neppure questo il momento opportuno di uno studio a fondo di tutto il problema bancario, monetario ed economico di cui egli ha parlato.

Ad ogni modo gli risponderò brevemente affinché egli veda quali sono gli intendimenti del ministero.

Egli ha ricordato, ed è cosa utile a ricordarsi che dal 1883 in qua ogni Ministero presentò un disegno di legge organica sulla circolazione e sulle Banche; nessuno di quei progetti arrivò, non dico ad essere approvato, ma neppure ad essere discusso; molti anzi non giunsero nemmeno ad avere una relazione in uno dei due rami del Parlamento.

Ora questo fenomeno così nuovo deve pure avere una causa seria e profonda, e la causa seria e profonda è l'impossibilità di fare una buona legge organica sulle Banche e sul credito quando le condizioni della circolazione nel paese sono sostanzialmente inorganiche, quando si ha il cambio al 3 e mezzo per cento come

abbiamo ora, quando gli istituti di emissione senza cadere in esagerazioni, si può dire che non si trovano in uno stato di grande forza.

È possibile ora una legge che regoli una vera circolazione libera?

Qualunque legge di questo genere deve avere per articolo primo l'obbligo alle Banche di cambiare a vista. Supponga quest'obbligo eseguito, e l'onore. Rossi ne comprenderà le conseguenze.

Prima di poter fare una legge organica, bisogna fare in modo che le condizioni della circolazione nel paese si regolarizzino. Questa necessità fu riconosciuta non solamente da noi, ma anche dal Ministero passato, quando presentò il disegno di legge ricordato dal senatore Rossi nel quale alla parte che conteneva una organizzazione completa, aggiungeva una parte transitoria che doveva durare per sei anni.

Ora il Ministero attuale ha fatto questo semplicissimo ragionamento: se non è possibile ora fare una legge vera, propria, organica ed applicarla subito, è opportuno fare adesso una legge organica perchè entri poi in vigore fra cinque o sei anni e aggiungere a questa legge a mo' di appendice delle disposizioni transitorie che sono quelle veramente le quali dovranno entrare in vigore subito?

A noi parve più logico provvedere alle disposizioni transitorie per rendere regolari le condizioni delle banche e della circolazione. Quando questa condizione si sarà verificata, quando avremo degli Istituti di emissione più solidi, quando avremo condizioni economiche del paese migliori, allora il Parlamento studierà quale sia la migliore soluzione definitiva del grave problema.

Del resto l'onorevole senatore Rossi non l'ha trattata *ex professo*, ha però accennato abbastanza chiaramente alla soluzione che egli vagheggia, quella della unità della banca di emissione.

Io credo che non sia ora il momento di discutere codesta questione. Mi limito però ad una osservazione sola, ed è questa, che il mettere insieme degli Istituti non molto solidi, non basta per costituire un Istituto solido. Il sommare insieme il totale del bene e del male che ora esiste separato in più Istituti, se potrà non lo nego produrre alcuni vantaggi, la portata dei quali non è ora il caso di discutere, non

basterà però da se solo a dare una banca priva dei mali che ora vi sono separatamente.

I mali della circolazione dipendono da cause molto più gravi e più profonde che non una questione esterna di forma.

La questione di forma ha la sua importanza, non lo nego, e c'è chi può ravvisare nella soluzione del senatore Rossi qualche grande vantaggio, ma l'andare fino al punto di credere che mutando la forma, si muti la sostanza, è andare al di là della verità.

Del resto che occorra correggere sostanzialmente le condizioni della circolazione, lo ha riconosciuto anche il senatore Rossi quando disse che bisognerebbe prima di avere una circolazione fiduciaria sicura, avere una vera circolazione monetaria, e siccome credeva che una circolazione monetaria d'oro sarebbe un po' difficile, si contentava di una circolazione di argento. E qui egli ritornava ad una teoria che ha sostenuto altre volte della utilità d'una circolazione metallica a base di argento.

Per parte mia dico che l'adottare il tipo argento a coniazione illimitata, in Italia, equivarrebbe ad isolarci monetariamente da tutto il resto del mondo tal quale come se avessimo il corso forzoso.

I pagamenti all'estero poi, che sono una delle nostre più gravi passività, li dovremmo fare necessariamente in oro e quindi ci troveremmo sempre di fronte alle stesse difficoltà.

Una circolazione a base di argento, avrebbe lo stesso effetto di una protezione altissima, ma io, e questo è un punto sul quale dissento dal senatore Rossi, non anderei sulla via del protezionismo più in là di quel che siamo già andati.

L'alzare un muro della China, in forma di circolazione monetaria d'argento, ritengo che produrrebbe, economicamente, assai più male che bene.

Il senatore Rossi ha raccomandato di non edificare sul vecchio, ma non ha osato di suggerirmi di piantare un albero nuovo, limitandosi a consigliare di innestare sul vecchio.

Il tronco è abbastanza solido?

È quello che dobbiamo verificare prima.

Egli disse infine che sei anni di proroga sono troppi.

Questa è una questione che discuteremo quando si tratterà dell'altro disegno di legge;

ma intanto tengo ad osservare, che noi non abbiamo proposto di dare diritto agli istituti di mantenere l'attuale circolazione per sei anni; abbiamo anzi dichiarato esplicitamente che restava sempre salvo il diritto di fare altra legge in qualunque momento il legislatore lo reputi opportuno.

I sei anni non sono che un *maximum*, ma dato che il Parlamento approvasse la legge, in qualunque momento si ravvisasse l'opportunità di modificare la legge sulla circolazione cartacea, si potrebbe fare liberamente senza offendere il diritto di alcuno.

Io concludo pregando il Senato di votare l'attuale disegno di legge, poichè è una necessità assoluta, scusandomi col senatore Rossi, se non credo adesso di potere entrare nella discussione di un disegno di legge non ancora all'ordine del giorno, ma lo assicuro che il concetto informatore di quel disegno di legge è di preparare il terreno ad una soluzione buona, ritenendo che oggi per le condizioni della circolazione e delle banche non sia momento opportuno per una soluzione definitiva.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Ho chiesto facoltà di parlare soltanto per fare una raccomandazione all'onor. presidente del Consiglio.

Ma prima mi permetta il Senato di dire due parole al mio collega dell'Ufficio centrale ed amico mio, il senatore Rossi.

Chi l'ha udito parlare della relazione nostra, soprattutto se tenga in mente l'esordio del suo discorso, potrebbe credere che vi sia stato nell'Ufficio centrale qualche dissenso.

Nessun dissenso vi fu: le osservazioni che abbiamo fatto nella relazione rispondono alle idee e al sentimento collettivo di tutti noi, l'onorevole Rossi compreso.

In quanto alle sue divagazioni...

PRESIDENTE (*interrompendo*). Digressioni (*ilarità*).

Senatore FINALI, *relatore*. E sia digressioni, poichè io non ho certo voluto usare parola poco cortese: e divagare, a senso mio, non significherebbe altro che passare da un'idea ad altra, come da luogo a luogo.

In quanto dunque alle sue digressioni, che possono riguardare l'ordinamento temporaneo

o definitivo degli istituti d'emissione, ma non il presente progetto di pura e semplice proroga, io non potrei seguire l'onor. Rossi; e sarebbe inutile farlo, poichè egli stesso riconosce che oggi una discussione su questo argomento non approda a nulla; giacchè siamo vicini tanto al 1° gennaio, e nessuno può neppure immaginare che potessimo arrivare a quel giorno, senza che questo progetto di proroga trimestrale fosse approvato.

La raccomandazione o preghiera che ho detto di voler fare all'onor. presidente del Consiglio è questa.

Molto opportuna è stata nell'altro ramo del Parlamento la sua dichiarazione, che egli procederebbe in questo intervallo ad una ispezione per accertare le condizioni degli istituti d'emissione, sia riguardo al capitale, che al portafoglio, sia riguardo alla circolazione, che alla sua disponibilità.

Più presto egli avrà raccolti questi dati, le cui risultanze ha promesso di comunicare al Parlamento e tanto sarà meglio; perchè veramente in questa materia, trattandosi d'istituti che esistono e non d'istituti da fondare, bisogna le disposizioni di legge temporanee o definitive regolarle secondo i dati positivi e sperimentali; e le risultanze della ispezione possono essere per avventura tali, che pel progetto di ordinamento sessennale, che sta dinanzi al Parlamento, possa venire fuori la necessità o la opportunità di qualche disposizione particolare per uno od altro istituto, oltre le disposizioni generali.

Ma di questo sarebbe ora ipotetico e intempestivo parlare.

L'Ufficio centrale riconosce la grande utilità della promessa ispezione e non dubita che sarà condotta colla maggiore serietà possibile; solo desidererebbe, affinchè la cosa avesse maggiore solennità, che l'onor. presidente del Consiglio ripettesse qui in Senato la promessa e le dichiarazioni che, a questo proposito, fece nell'altro ramo del Parlamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Assicuro il Senato, come ho assicurato l'altro ramo del Parlamento, che il Governo farà eseguire una ispezione diligente degli

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

Istituti di emissione esistenti. Questa ispezione è funzione di Governo perchè è dovere del Governo di sorvegliare gli Istituti di emissione. I risultati di questa ispezione saranno comunicati al Parlamento.

Io non posso dire in quale tempo l'ispezione sarà compiuta; posso assicurare che sarà cominciata al più presto possibile e sarà spinta con tutta attività possibile, dipenderà naturalmente dalla qualità dell'indagine e dal lavoro che gli ispettori troveranno, il terminarla qualche giorno prima o qualche giorno dopo. Farò in modo però che possa essere presentata in tempo utile affinchè serva all'esame del disegno di legge a cui ha alluso il senatore Finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in fin di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892 » (N. 28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge.

(V. stampato, n. 28).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione permanente di finanza onor. Perazzi.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Poichè nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro e in quello dell'entrata figurano gli stanziamenti che dovranno dipendere dalla convalidazione del reale decreto relativo alle pensioni, la Commissione di finanze mi ha dato l'incarico di pregare il ministro del Tesoro di ripetere in questa Camera le dichiarazioni che fece nell'altro ramo del Par-

lamento, in ordine all'efficacia di questi stanziamenti.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Sono ben lieto di ripetere qui quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento; e più che ripetere quello che ho detto, di confermare ciò che nel disegno di legge è tradotto in articolo.

Non ad altra ragione se non a questa è da addebitare se l'altro ramo del Parlamento, come emendamento all'articolo terzo, soggiunse, che « nulla sarebbe rinnovato anche nel modo di pagamento delle pensioni ».

Io dichiarai alla Camera dei deputati che, anche senza questo emendamento, non avrei dato esecuzione a quel decreto che si rapporta a due soli bilanci, Tesoro ed Entrata, senza che quel disegno di legge di convalida del decreto, fosse discusso ed approvato dai due rami del Parlamento.

In ogni modo, poichè l'egregio presidente della Commissione permanente di finanze ha espresso il desiderio che io ripetessi qui ciò che ho detto all'altro ramo del Parlamento, ripeto formalmente che a quel decreto non si darà virtù operativa ed esecutiva fino a che non verrà convertito in legge.

Con ciò ho soddisfatto pienamente al desiderio del presidente della Commissione permanente di finanze.

Poichè ho la parola, mi permetto di rivolgere al presidente della Commissione permanente di finanze ed al Senato, più che una preghiera, una considerazione che lascio al suo senno il valutare. Ieri la Camera dei deputati, nell'ultima ora, votava un disegno di legge relativo a convalidazione di decreto sugli zuccheri ed ai risi, il quale fu dall'onorevole presidente del Consiglio presentato ieri sera all'ultima ora al Senato; fu domandata l'urgenza, fu chiesto ed ottenuto il rinvio alla Commissione permanente di finanze.

È evidente che nè la Commissione di finanze aveva il tempo di riferire, nè il Senato aveva il tempo di discuterla, però io mi permetto di fare la seguente considerazione.

Quel decreto reale ha la sua esecuzione dal 23 novembre, cosicchè, dal punto di vista finan-

ziario, la più o meno tarda convalidazione di esso non produce alcuna conseguenza. Ma a me, uomo politico, oltre al pensiero finanziario viene in mente un'altra osservazione, che cioè quel decreto tarderebbe tuttora ad avere la discussione ed approvazione del Senato, (come mi auguro), cosicchè per un altro mese o per altri 15 giorni, insomma, per un altro breve periodo di tempo, quel decreto continuerebbe ad essere eseguito senza avere avuto il conforto dell'autorevole approvazione del Senato.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze ha preso oggi stesso in esame il disegno di legge per convalidazione del decreto reale relativo agli zuccheri; ed ha oggi stesso deliberato che proporrà al Senato la convalidazione di quel decreto con le avvertenze e le riserve che saranno svolte nella relazione che sarà presentata al Senato in una prossima adunanza.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Sono gratissimo all'on. presidente della Giunta di finanze per aver apprezzato i motivi per i quali mi sono permesso di fare alcune considerazioni.

Sono molto più lieto di sentire che la Giunta permanente di finanze (e ciò ha per me molto valore) proporrà al Senato l'approvazione del disegno di legge.

Spero che anche il Senato vorrà a suo tempo confortarlo col suo voto; intanto prendo come caparra l'approvazione fatta dalla Giunta permanente di finanze, dichiarandomi fin d'ora pronto a discutere con essa ed in Senato tutte le riserve ed avvertenze che le piacerà sottoporre al giudizio di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, fino a tutto febbraio

1893, quegli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione.

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pei diversi Ministeri e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge si voterà ora a scrutinio segreto.

Sorteggio della Commissione per recare alle LL. Maestà gli auguri di Capo d'anno.

PRESIDENTE. Estrarrò a sorte la Commissione che con l'ufficio di Presidenza del Senato dovrà

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892

recare alle LL. MM. il Re e la Regina le felicitazioni per il capo d'anno.

Questa Commissione come di solito si comporrà di sette membri effettivi e di due supplenti.

La Deputazione risulta composta dei senatori: Boncompagni-Ludovisi, Durante, Balestra, Della Somaglia, Borelli, Cerruti Marcello e Ferrero. *Supplenti*: Alfieri e Brioschi.

Senatore CERRUTI MARCELLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CERRUTI MARCELLO. A causa della mia malferma salute sarò impossibilitato di far parte della Commissione testè sorteggiata dall'onorevole nostro presidente al quale rivolgo preghiera perchè voglia surrogarmi con altro senatore.

PRESIDENTE. Allora, tenendo conto della dichiarazione fatta dall'onorevole senatore Cerruti Marcello, estraggo il nome di un altro senatore.

(Viene estratto il nome del senatore Rolandi).

Votazione a scrutinio segreto e risultato.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei vari disegni di legge votati ieri e oggi per alzata e seduta.

Il signor senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari:

Votanti	108
Favorevoli	81
Contrari	26
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di finanze per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	108
Favorevoli	92
Contrari	15
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Convenzione commerciale colla Rumania:

Votanti	108
Favorevoli	99
Contrari	8
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20 22 ottobre 1891:

Votanti	108
Favorevoli	98
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Spagna:

Votanti	108
Favorevoli	96
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Convalidazione del Decreto Reale 15 novembre 1892 che approva delle maggiori somme e una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di strade nazionali e provinciali:

Votanti	108
Favorevoli	86
Contrari	21
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Concessione delle opere per la bonifica di Burana:

Votanti	108
Favorevoli	86
Contrari	20
Astenuti	2

(Il Senato approva).

 LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1892.

Proroga dei termini assegnati per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue:

Votanti	108
Favorevoli	92
Contrari	15
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca agli Istituti di emissione:

Votanti	108
Favorevoli	87
Contrari	20
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93 non approvati dal Parlamento entro dicembre 1892:

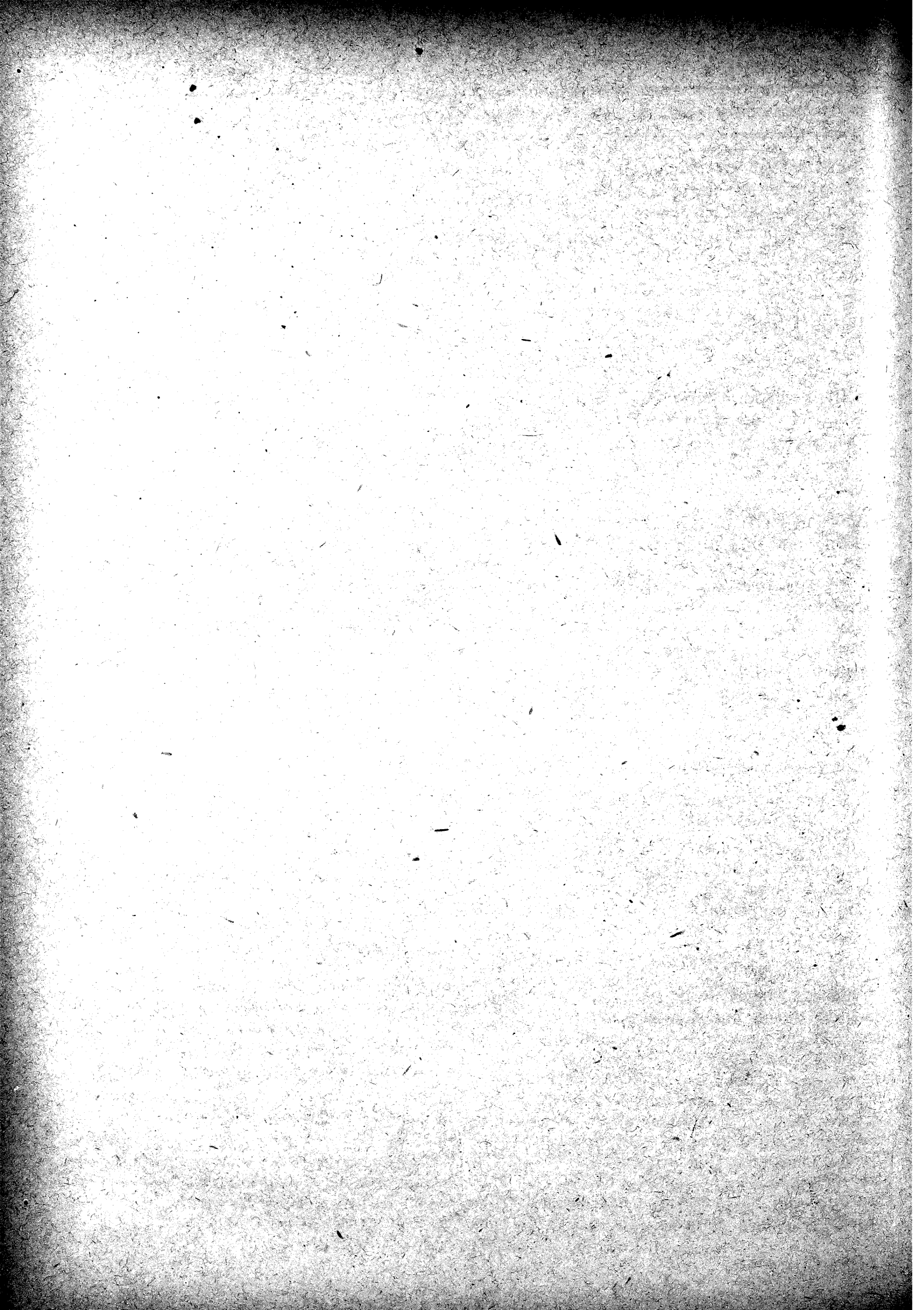
Votanti	108
Favorevoli	88
Contrari	19
Astenuti	1

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno nè altri argomenti essendo pronti per la discussione, i signori senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 8 e 20 pom.).





XVIII.

TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Proclamazione di nuovo senatore — Commemorazione del senatore Giacchi fatta dal presidente, cui si associano i senatori Finali, Calenda A., ed il ministro del Tesoro a nome del Governo — Approvazione di una proposta del senatore Sprovieri F. — Discussione del progetto di legge: Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 per modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso — Discorrono i senatori Pierantoni, Saracco, relatore, Majorana-Calatabiano, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro del Tesoro interim delle finanze — Approvazione degli articoli e delle relative tabelle — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge e risultato — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro, dei lavori pubblici, e delle poste e telegrafi.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori: Vigoni, Teti, Lampertico, Farina Eugenio, Amato Poiero, Bruzzo, Spera, Brambilla, Di Sant'Elisabetta, Morelli Donato, Trevisani, Arezzo, Martini Tommaso, Atenolfi, Tedeschi, Sagarriga-Visconti, Cadenazzi, Guala, Gattini, De Mari, Sambiasi, Mosti, Serafini Bernardino, Ottolenghi, Saluzzo, Garzoni, D'Alì, Tolomei B., Rignon, Spinelli, Bonelli, Petri, Casati, Di Prampero, Di Sortino, Negrotto, Mezzanotte, Di Baučina, Robecchi, Negri, D'Adda Emanuele, Tamborino, Faraggiana, Gropello, Visconti di Mo-

drone, Sole, Riberi, Bettoni, Piola, Trotti, Cagnola, Macry, Rasponi, Vallotti, Alfieri, Visconti-Venosta, Gagliardo, Ridolfi, Lucchini, Rolandi, Porro, Melodia, Corsini, Ricci, S. Martino, Righi, Colombini, Canonico.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. De Crecchio prof. Luigi, di cui il Senato in una precedente seduta giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Cannizzaro e Gallotti di introdurlo nell'aula.

(Il senatore De Crecchio è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il sig. comm. prof. Luigi De Crecchio prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del senatore Giacchi.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Il senatore conte Michele Giacchi che quattro giorni or sono moriva in questa città e di cui io devo adesso fare menzione per l'ultima volta innanzi a voi, nacque a Sepino, su quel di Campobasso, il 10 aprile 1805. Avvocato di buona reputazione nel fòro, in Napoli fu dei giovani che nulla pretermisero per preparare alla patria sorti meno triste. E quando nella primavera del 1848 sulla bella regione, contaminata da malvagio regime, passò un effimero bagliore di libertà, egli appartenne a quella Camera che, non sbigottita dalla furibonda soldatesca nè dalla plebe brutale, rivendicò, a rischio di tutto, in faccia al re fedifrago i diritti dal patto costituzionale fermati.

Angarie non lo mutarono, persecuzioni non lo fecero vacillare; nel susseguente decennio il cui obbrobrioso governo fu dal mondo civile sfregiato con nota d'infamia, tenne fede ai sentimenti ed ai propositi degli anni giovanili. Bandita poi novellamente la costituzione, a tardo scongiuro del baratro in che il fatale trionfo dell'unità sprofonderebbe dinastia e regno, fu il Giacchi a mezzo il 1860, ministro Liborio Romano, Direttore generale dell'interno e della polizia: ufficio che, serbato durante la dittatura fino all'ottobre, mostrò in quel tempo di incertezze, di agitazioni, e di tumulti quanta fosse la sua avvedutezza, la singolare cognizione che egli aveva della grande città, la ferma sua rettitudine.

Nell'anno di poi vice presidente onorario della gran Corte dei conti di Napoli, commissario demaniale in Terra di Lavoro, indi consigliere della Corte dei conti del Regno, durò in questa carica fino all'ottobre 1890. E la Corte e lo Stato per circa trent'anni dalla rigida integrità, dall'animo buono, dalla mente sua adorna di non ordinaria classica cultura e di molta dottrina amministrativa nutrita, trassero lume e benefizi insigni.

Parimente il Senato, al quale il defunto era stato ascritto da circa sedici anni ed attese assiduo fino agli ultimi giorni della verde vecchiaia, potè anch'esso conoscere, intendere e valutare le doti tutte dell'egregio. La morte del quale ha, con rammarico di ognuno, privato quest'Assemblea di un altro dei venerandi

superstiti la presenza dei quali rammenta le antiche condizioni d'Italia, le vicissitudini, le opere, i sacrifici per redimerla; parla, ammaestra coi ricordi che li resero degni di memoria e gratitudine perenni. (*Benissimo*).

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Collega di Michele Giacchi per ventun anno alla Corte dei conti, e perciò testimonia della serenità e rettitudine del suo giudizio, della sua larga coltura legale e classica, e del suo costante ed alto patriottismo, mi associo con tutto il cuore alla commemorazione fatta dall'illustre nostro presidente.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Io non intendo fare un discorso per dire le lodi all'estinto amico, dopo le parole dette dall'on. presidente e dall'onorevole Finali; solo prego il presidente che siano mandate le condoglianze alla patriottica famiglia dell'estinto nostro collega.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Il Senato rimpiange oggi la perdita di una distinta personalità; l'onorevole senatore Giacchi.

Memore dei suoi meriti patriottici, memore dei servigi, che egli ha reso per non pochi anni a quell'alta magistratura che è la nostra Corte dei conti, mi associo a nome del Governo alle parole pronunciate per la sua memoria dall'onorevole presidente del Senato, e dall'onorevole Finali.

Senatore CALENDIA ANDREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALENDIA ANDREA. Dopo le belle parole pronunciate dal nostro degnissimo presidente, alle quali han fatto eco gli altri oratori che mi hanno preceduto, anche per questa occasione pietosa io non avrei osato prendere la parola. Nulla potrei aggiungere a tutto che quello che il degno nostro presidente con la sua frase scultoria ha descritto, facendo emergere la rettitudine, il patriottismo, gli eminenti servigi resi alla patria dal defunto nostro collega l'onor. senatore Giacchi.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1892

Ma le mie parole sono mosse da un altro sentimento dirò più umano e più modesto, ed esso è una profonda e verace gratitudine che io debbo all'illustre defunto.

Quell'uomo che mi conobbe giovanetto in casa di Roberto Betti, pari del regno di Napoli, nell'anno 1848, fu il primo ad aprire la mia mente ed accendere l'animo mio all'ideale di una grande patria italiana.

Egli mi ha sempre proseguito con amore nella mia carriera e sottoscritti da lui serbo ancora provvedimenti che mi riguardano nelle varie vicende politiche ed amministrative della mia vita.

Anzi mi sovviene e narrerò, se il Senato permette, che assunto io pure all'onore di sedere tra voi, entrando la prima volta in quest'aula, il venerando vecchio mi venne incontro e abbracciandomi disse con voce commossa: Ecco il Senato di quella grande Italia che noi sognavamo insieme più che quaranta anni fa.

Ora l'egregio vegliardo è passato da questa vita tra il compianto in Italia di quanti pregiano virtù d'animo e dottrina; e sia questo il conforto massimo a' figli, agli amici ed a tutti quelli che dentro e fuori di quest'aula ebbero consuetudine con l'integro magistrato e modesto patriota. *(Bene)*.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Sprovieri, che piaccia al Senato di esprimere le sue condoglianze alla famiglia del defunto senatore Giacchi; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 per modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso » (N. 27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 per modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il progetto di legge:

(V. stampato n. 27).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. In una delle passate sedute io contrassi un debito coll'onor. presidente del Consiglio, debito che voglio soddisfare.

Io dissi di poter dimostrare come, nè in Inghilterra, nè fra noi, pel rispetto dovuto al nostro diritto pubblico, sia lecito o consentito al potere esecutivo di far decreti, che aumentino i dazi d'entrata, ed ogni altra specie d'imposta. Aggiunsi pure che mi addolorava moltissimo il modo seguito dall'attuale Gabinetto, il quale credendo consuetudinario siffatto abuso non imitò altri ministri che domandarono un *bill d'indennità*. Nel compiere questo dovere devo dichiarare due cose: l'una che solamente ora ho potuto fugacemente leggere la relazione della Commissione permanente di finanze, l'altra che io resto fedele ad un'antica mia norma, per cui sempre ricordai, tanto ai Gabinetti ai quali io accordava la fiducia politica, quanto a quelli, dei quali ero avversario, la stretta osservanza del Governo rappresentativo, parendomi questo un dovere elementare di legislatore.

La brevità del tempo a me dato per esaminare la relazione mi obbliga ad essere breve. Questa brevità, se avessi avuto tempo, l'avrei studiata per ossequio al Senato.

L'onorevole presidente del Consiglio ben sa che in Italia il potere legislativo è diviso tra le due Camere e la Corona, e che la Corona e ciascuna Assemblea hanno il diritto dell'iniziativa delle leggi.

L'art. 10 dello Statuto sanziona una sola differenza: fa dovere alla Corona di proporre prima *tutte le leggi d'imposizione, di tributi o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato alla Camera dei deputati*.

L'art. 6 dello Statuto aggiunge poi: che il Re può fare i decreti ed i regolamenti *necessari per l'esecuzione delle leggi senza sospenderne l'osservanza o dispensarne*.

Il decreto o il regolamento suppone: 1° l'esistenza di una legge; 2° deve provvedere alla esecuzione di essa; 3° non deve sospendere o violare la legge medesima.

L'onor. presidente del Consiglio conosce perfettamente la storia costituzionale dell'Inghilterra e della Francia per ricordare la origine

di queste norme costituzionali sopra la divisione dei poteri.

Due grandi rivoluzioni, l'una inglese e l'altra francese, dettarono queste sanzioni, che fecero poi il giro del mondo. Quando fu cacciato Giacomo II dall'Inghilterra e fu acclamata la dinastia d'Orange, i lordi e i deputati si adunarono nel palazzo di Westminster e fecero la *dichiarazione dei diritti* osservata dalla nuova dinastia. I legislatori proclamarono:

1. Di ritenersi illegale la potestà regia, di sospendere dall'osservanza della legge;

2. Raccomandare al Re di non mai prelevare danaro senza una risoluzione del Parlamento;

3. Mettere la libertà delle elezioni parlamentari al sicuro da ogni influenza del potere esecutivo (*Bene*).

Quando il Governo di Carlo X volle colle famose Ordinanze mutare la legge elettorale, proibire i banchetti politici e ledere altre libertà, il popolo francese insorse nelle memorande giornate di luglio. Proclamata la reggenza di Luigi Filippo, le Camere francesi corressero alcuni articoli della Costituzione del 1814.

L'art. 13 della Costituzione borbonica recava *regolamenti ed ordinanze per l'esecuzione delle leggi e per la sicurezza dello Stato*.

I nuovi legislatori soppressero le parole: *sicurezza dello Stato*, ed aggiunsero all'esecuzione delle leggi le altre *senza sospenderne l'osservanza o dispensarsene*.

Quelle parole *sicurezza dello Stato* erano stimate come quelle, che nella imminenza di un pericolo consentivano al potere esecutivo senza delegazione speciale di far leggi.

Il Re Carlo Alberto copiò dalla Francia il rinnovato articolo dello Statuto, che diventò il 6 nella nostra Costituzione.

L'onor. presidente del Consiglio è stato testimone contemporaneo del lavoro assiduo durato dal potere legislativo italiano per dare azione ai cittadini contro gli atti del potere esecutivo, che avessero violata la legge. È dovere dalla potestà giudiziaria di dichiarare atti simiglianti improduttivi di effetto.

Prima noi avemmo la legge abolitiva del contenzioso amministrativo, poi la quarta Sezione del Consiglio di Stato, che respinge gli eccessi di potere, le violazioni delle leggi.

Quindi nessuno può sostenere e in nessun modo di essere lecito al potere esecutivo di far decreti, i quali offendano le leggi, ovvero che dispongano di obbietti statutarî. Prima ancora del potere giudiziario, che si muove soltanto per istanza di parte, debbono le Assemblee legislative, e lo deve specialmente il Senato, dentro cui non fa velo alla verità le prepotenze delle maggioranze, censurare e respingere qualsivoglia atto del potere esecutivo, che violi la legge, ogni decreto che tocchi alla materia legislativa, ovvero violi la suprema prerogativa costituzionale, che vuole le leggi di finanze e di tributi votate e deliberate prima dalla Camera dei deputati, e poi dalla nostra Assemblea.

La storia del nostro Governo parlamentare, non solamente registra molte solenni discussioni contro decreti incostituzionali, sibbene insegna che sino al 1877 s'ignorava perfino la volgare parola *catenaccio*; che si andò a cercarla laddove non sarebbe compresa nel modo, onde è usata a detrimento della libera azione del potere legislativo.

Ricorderò un precedente all'onorevole capo del Gabinetto, che dice di voler riordinare la sinistra parlamentare: prima del 18 marzo 1876 Agostino Depretis e Benedetto Cairoli avevano presentato un'interpellanza per far dichiarare incostituzionali i decreti fatti dal Bonghi, ministro allora della pubblica istruzione, sopra la materia universitaria. Diventato il Depretis presidente del Consiglio, per la memoranda crisi parlamentare, si nominò una Commissione speciale, la quale ebbe il mandato di ridurre i regolamenti ne' limiti costituzionali dell'art. 6 dello Statuto, perchè in quel tempo vi era la fede negli ordini rappresentativi, ed era gelosa la custodia delle libertà politiche.

Per tal modo eravamo giunti all'anno 1886, in cui la Sinistra parlamentare pose come suo manifesto di Governo la trasformazione dei tributi.

Ed allora il Governo, che propose lo sgravio del sale e una riduzione dell'aliquota sull'imposta fondiaria, pensò ai surrogati da rifare in parte la somma, che sarebbe mancata all'Esercizio per queste riduzioni d'imposte.

Agostino Magliani avvertì che gli speculatori, i quali sentivano fatta alcuna proposta di legge per l'aumento dei dazi di dogana, avevano tutto l'agio di far ampie provviste e preparare

lucri prima che fosse applicata la nuova legge. Infatti lo zucchero, il caffè, l'alcool, furono oggetto di grande importazione a danno delle speranze, che il Governo concepiva così coi suoi disegni di legge.

Per evitare questo danno all'Erario e l'arricchirsi degli speculatori a danno dei contribuenti, il Magliani non pensò già di fare decreti che aumentassero le *voci dei dazi*, che non erano vincolate da trattati internazionali, violando la gelosa prerogativa della Camera dei deputati di dare il consenso ai tributi e il diritto del Senato di votare somiglianti leggi. Invece adottò il sistema di presentare alla Camera dei deputati come provvedimento di urgenza una legge, che provvisoriamente permetteva per due o tre mesi l'aumento di queste *voci* lasciando poi alla Camera dei deputati ed al Senato di convertire questa legge temporanea in legge definitiva.

Questo fu il primo caso, su cui la Commissione parlamentare dovette riferire. Ed essa fu tanto gelosa custode della prerogativa del *voto delle imposte* che dichiarò la proposta di legge un provvedimento eccezionale, che non dovesse toccare l'art. 6 dello Statuto.

Dopo quel tempo vi furono altre leggi somiglianti: quella del 21 aprile 1887, proposta in una seduta e votata subito, la quale, in via provvisoria, dava gli aumenti sopra alcune *voci* della tariffa per fronteggiare le maggiori spese provviste con nota di variazione al bilancio; si ebbe la legge 6 giugno 1887, per surrogare il secondo decimo dell'imposta fondiaria. Ne fu chiesta la sollecita votazione, ed in questo caso la prima volta il relatore disse: cotesta è legge di *catenaccio*. Ecco spuntare la ingrata parola (*Bene*).

Segui la legge del 25 novembre 1887, che chiese sempre l'autorizzazione provvisoria per l'aumento della tariffa sullo zucchero, il glucosio e l'acido acetico. Questa legge fu immediatamente votata dalle due Assemblee.

Ho recato adunque, onorevoli colleghi, il ricordo di quattro leggi, le quali non derogarono punto alle potestà legislative delle Assemblee, ed all'incorrotta applicazione del sistema costituzionale, perchè voi non vedete altro che l'animo del Governo rivolto ad ottenere due leggi, l'una sollecita, provvisoria, e l'altra definitiva per aumento di dazi di entrata.

Solamente nel 1888 il Ministero Crispi-Grimaldi e Magliani, domandò che si convertisse in legge un decreto del 10 febbraio, col quale si erano aumentati i dazi sui cereali, e si erano fatti altri provvedimenti finanziari. Ma il ministro siffattamente parlò: annunciò che dopo il pareggio finanziario dell'esercizio 1886-87, circostanze in parte straordinarie ed in parte note, avevano condotto alle previsioni di un disavanzo calcolato dapprima in 83 e poi in 87 milioni, e disse come il Ministero si era deciso ad applicare con decreto del 10 febbraio l'aumento della gabella sul grano, sulle farine, sulla crusca, sul pane, sull'avena, ma che non credeva possibile di appigliarsi a nessuna legge; talchè chiedeva un *bill di indennità (Sensazione)*.

Fu questa la prima volta, che si presentò il caso d'un decreto regio, che violò apertamente le disposizioni dello Statuto sul voto delle imposte e sulle potestà legislative delle Assemblee: però della violazione il Governo volle il condono. Il Ministero chiese il *bill di indennità*, perchè confessava la illegalità.

Giunse il gennaio 1891. Vennero le giornate memorande del 30 e del 31 gennaio, e sopra la questione di un decreto, che ripeteva il caso del 1888, che si diceva legge di *catenaccio*, ebbe luogo la caduta del Ministero Crispi. Questa è la esatta storia delle nostre leggi di cautela daziaria. Un solo decreto incostituzionale ottenne la venia parlamentare.

Il secondo caso addusse la fine del Ministero Crispi.

Veniamo adesso al caso presente, ponendo a confronto con il passato l'abusivo sistema di governo inaugurato dal Gabinetto, che prende nome dall'on. Giolitti.

L'on. Giolitti ricorderà quanta circospezione si usò nel discutersi il diritto dell'esercizio provvisorio invocato per dare modo alla Corona di esercitare, sotto la responsabilità ministeriale, il diritto di fare l'*appello al paese*.

Quando il Ministero assumeva la responsabilità dell'esperimento di quel rimedio straordinario, era nell'animo nostro, nell'animo mio al certo, la piena convinzione giuridica e morale che il Ministero non si sarebbe permesso di toccare alle prerogative statutarie, alle prerogative nostre, del potere legislativo. Invece poco tempo dopo le elezioni generali fu pubblicata una serie di decreti, dall'8 al 21 no-

vembre, coi quali non solamente parecchie voci di dazi di dogana furono aumentate, ma la legge del bilancio per le opere idrauliche, quella sulla vendita dei tabacchi furono modificate con atti del potere esecutivo.

Si violò la regola costituzionale, per cui solamente la legge posteriore può derogare l'antecedente.

Politicamente si possono fare meraviglie che il Ministero, il quale aveva promesso di non aumentare imposte e di fare il pareggio con le economie, avesse poi aumentato dazi. Si deve pure osservare che furono aumentati questi dazi prima ancora che si fossero fatte le economie promesse per riforme organiche. E poichè l'on. mio amico, il ministro delle finanze, nella sua relazione ha detto che noi senatori dobbiamo trovare le ragioni, con le quali il Governo giustificò i suoi provvedimenti nella discussione di recente avvenuta nella Camera dei deputati; io osservo che di quella discussione non debbo parlare. Aggiungo soltanto una considerazione di alto momento, che non essendo la Camera elettiva un'assemblea che abbia pienamente convalidato i suoi poteri, la buona ortodossia parlamentare raccomandava al Governo di non spingere su questioni di costituzionalità e di aumenti di tasse (*Bene!*), ed a voti di fiducia l'assemblea, la quale non ha ancora certezza dei suoi poteri. (*Sensazione*). Ma lasciando ad altri l'esame delle utilità economiche sperate dai delicatissimi argomenti finanziari, io credo di aver dimostrato nettamente che qui ci troviamo di fronte ad un caso ben diverso da quello del 1888, in cui il Governo pubblicò un solo decreto, ed onestamente, lealmente confessò di aver lesa la Costituzione, chiedendo venia per l'eccesso di potere; mentre in vece in questo anno, dopo le elezioni generali, essendo prossima l'apertura del Parlamento, parecchi decreti, ossia atti del potere esecutivo, lesero la prerogativa popolare del voto delle imposte, le leggi sopra le imposte, e i poteri legislativi delle due assemblee.

Onde noi ci troviamo in una condizione assai ben diversa dal decreto del 1891, su cui avvenne la crisi di Gabinetto. Lo ripeto: una serie abbondante di decreti, come quello sopra i tabacchi, sull'assegno di fondi per le opere idrauliche e sopra i dazi di dogana ha violate e modificate le leggi vigenti, lese le potestà legislative delle

due Camere, la divisione dei poteri contro l'osservanza dell'art. 6 della Costituzione.

È doveroso, signori senatori, il ponderare quale e quanto imbarazzo tali atti abusivi arrechino alla corretta azione di altri poteri dello Stato, quale cattivo esempio scenda dall'alto ai nostri cittadini, i quali veggono possibile la violazione della *Legge delle leggi*. I decreti paralizzarono quell'azione preventiva della Corte dei conti, che deve respingere gli atti illegali, ovvero registrarli con riserva, mandando a noi di discuterli. Con il metodo seguito dal Ministero la ispezione preventiva della Corte dei conti è mandata in bando.

Ricordai consentita dal nostro diritto pubblico l'azione avanti il potere giudiziario e la quarta sezione del Consiglio di Stato, che debbono dichiarare illegali ed eccessivi questi decreti. Crede il Governo di opporre i voti di fiducia, la volontà della maggioranza contro l'azione libera dei poteri giudiziari? (*Bene!*). Non io vo' parlare di alcune massime di giurisprudenza. Non credo che le leggi dette di convalidazione debbano avere effetto retroattivo.

Io torno a ripetere: mi preoccupo poco degli uomini che sono al potere; assai della maestà delle leggi. Lo dico senza ambagi: nello stato dell'educazione politica del paese non diamo un buon esempio tollerando questa flagrante violazione dei poteri legislativi costituiti, l'offesa delle prerogative parlamentari.

Io voleva proporre un *ordine del giorno*, in cui, chinato il capo alla necessità, perchè di certo oggi un grave conflitto sorgerebbe dopo il voto della Camera dei deputati, se da noi non si approvasse la legge, fosse raccomandato al Governo di studiare: se con una legge speciale si possa fare ordinato provvedimento per la cautela dell'aumento dei dazi, fatto al Governo monito di cessare dalle deplorate incostituzionalità. Ma poichè la Commissione di finanza, ch'è una parte tanto autorevole del Senato, censura i decreti ed avverte di non volerli come consuetudine per l'avvenire, io non credo necessario l'*ordine del giorno* da me pensato.

Mi corre pertanto il dovere di dichiarare che con grande inesattezza e contro verità si parlò di una *legge di catenaccio* come consuetudine inglese. Se la consuetudine vi fosse, sarebbe solamente quella in parte imitata dal Magliani con le leggi temporanee; ma non già i decreti

incostituzionali. Ciascuno sa che per l'Inghilterra la Costituzione non è un CODICE, non una LEGISLAZIONE raccomandata dal precetto sovrano, nè ordinata in tutte le sue parti. In Inghilterra il potere legislativo funziona diversamente dal nostro. Vi sono le leggi, *bills private*, che società e cittadini raccomandano al Parlamento. Vi sono leggi *pubbliche* d'iniziativa della Corona e del Parlamento. Vi è poi la legge annuale della votazione del bilancio.

Le leggi pubbliche e quella del bilancio sono esaminate col sistema delle tre letture in Inghilterra, non vige il sistema degli Uffici. Ogni anno il Cancelliere dello Scacchiere presenta al Parlamento il progetto di bilancio per l'anno finanziario prossimo ed anche il resoconto dell'ultimo esercizio.

Indicando alla Camera dei comuni la cifra presunta delle spese assegnate nel bilancio il Gabinetto indica i mezzi che propone per provvedervi. Il cancelliere fa sapere gli aumenti che chiede su i *dazi d'entrata*. La Camera intiera si aduna in *Comitato dei sussidi*; fa una discussione dei *preventivi e fissa le somme*. Il Governo, che già ottenne il primo voto favorevole, manda ordini alle dogane di non sdaziare i generi coll'antica tariffa. Quest'è un sistema speciale ma legale, il quale corrisponde alla pratica parlamentare inglese, diversa dalla nostra.

Qualche scrittore ha detto che l'ordine subitaneo, che lo Scacchiere manda alla Dogana per temporeggiare breve tempo, si chiama *l'ordine di catenaccio*.

Ma quando mai l'Inghilterra ha pensato di violare la tradizionale prerogativa della Camera dei comuni di dare il voto sulle tasse? Questo diritto è il supremo presidio del Governo parlamentare, perchè la minaccia di non votare i tributi disarmava il malvisto potere ministeriale.

L'onorevole presidente del Consiglio deve inoltre ricordarsi che in Inghilterra non vi è il sistema della pubblicazione delle leggi. Appena la legge, che fu votata dalle due Camere, è firmata dalla regina, diventa obbligatoria. Nella costituzione nostra, sulla tradizione latina, si distingue la *sanzione* dalla *pubblicazione*, e la legge organica vuole le leggi obbligatorie nel sedicesimo giorno, se non fu specialmente già assegnato un tempo diverso, più breve o più lungo.

Dunque, nè consuetudine nè diritto inglese

possono dar favore all'arbitrio del Governo. Ed io penso che se poi potessimo far nostre tutte le consuetudini che costituzionalmente osserva il popolo inglese, io potrei ricordare consuetudini, per le quali ministri pagarono molto terribilmente la violazione delle prerogative delle assemblee legislative.

Adunque si osservi scrupolosamente la Costituzione. È questo dovere precipuo di ciascuno, sia privato, ovvero uomo pubblico, legislatore, o governante.

Il Governo tragga profitto dal monito, che gli fa il Senato per voce della Commissione di finanze.

Giorni or sono la medesima Commissione dichiarò che proponeva *un voto d'acquiescenza*; oggi incomincia col dire che protesta perchè non *diventi consuetudinaria* la procedura dei decreti. Si contenti il Gabinetto di ricevere l'assoluzione del passato, io spero di ottenere dall'onor. presidente del Consiglio dichiarazioni, che impegnino il Governo a non commettere più deroghe ai principi costituzionali, e il Senato a non dare più assoluzioni e voti di acquiescenza.

Con questa speranza io più oltre non dico. *(Bene)*.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Pierantoni ha cominciato il suo discorso ricordando la promessa che mi aveva fatto alcuni giorni or sono, di dimostrarci, cioè, che in Italia per fare una legge occorre il voto dei due rami del Parlamento e la sanzione del Sovrano.

Siccome allora io mi sono dichiarato pienamente convinto di questa teoria, io credo che il senatore Pierantoni abbia fatto oggi una cosa che non avrà grande portata pratica, perchè produrrà il solo effetto di farmi ripetere che in ciò sono d'accordo con lui.

Nessun ministro in Italia ha mai pensato che si potesse fare una legge senza la sanzione dei due rami del Parlamento. L'onorevole Pierantoni può essere certo di non trovarsi di fronte a un Ministero il quale sostenga esservi il diritto d'imporre una tassa per decreto reale, ma di fronte ad una questione di convenienza, di utilità pubblica già discussa altre volte e

in Senato e nella Camera dei deputati, cioè se meglio convenga seguire la procedura ordinaria e far guadagnare a degli speculatori ciò che dovrebbe andare allo Stato, oppure assumere per parte del Governo una responsabilità e portare innanzi al Parlamento un disegno di legge, invocando un *bill* d'indennità.

La questione sta nel vedere quale via convenga di più. Certo la responsabilità ministeriale sarebbe più al coperto, presentando un disegno di legge alla Camera dei deputati, che aumenti la tariffa del dazio sugli zuccheri. Ma l'effetto sicuro sarebbe questo di un immediato aumento d'importazione fatto da speculatori i quali pagherebbero all'Erario il dazio vecchio nel comprare la merce, e riscuoterebbero poi il dazio nuovo dei consumatori.

Il Governo, come dico, sarebbe al coperto da ogni responsabilità legale, ma io non credo che funzione di Governo sia sempre, in ogni caso, esclusivamente quella di pensare a salvare la propria responsabilità.

Il senatore Pierantoni ha ricordato che per raggiungere il fine di non consentire al potere esecutivo d'imporre tasse, si sono fatte due rivoluzioni.

Ritenga il senatore Pierantoni che in Italia non occorrerà una terza rivoluzione per impedire che si facciano delle leggi di catenaccio. Basterà che il Parlamento dichiararsi di non volerle e mandi via il Ministero che le ha fatte. Ma sarà utile escludere per sempre in modo assoluto la forma di provvedimento che prese il nome di catenaccio?

Il paese, dice l'onorevole Pierantoni, non approva queste violazioni dello Statuto.

Io credo che sul paese faccia peggior effetto il vedere che le somme che esso paga, per contribuire alle spese dello Stato, anzichè andare nelle casse dello Stato, vanno nelle casse degli speculatori.

Io, ripeto, sono pienamente d'accordo col senatore Pierantoni sulle teorie, ma non potrei prendere impegno, come egli domanda, che mai in Italia si ripeterà un fatto simile, se non a questa condizione; che le circostanze della nostra finanza siano tali da non richiedere mai più in avvenire degli aumenti di dazio.

Se il senatore Pierantoni, come me, spera che questo possa avverarsi, egli può ritenere il suo desiderio come soddisfatto.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. L'on. presidente del Consiglio mi ha dato risposte, le quali non mi hanno punto convinto; anzi mi danno molto da pensare.

Prima di tutto egli si è fermato sul motivo di uno solo dei decreti, il pericolo, o la paura, adducendo che gli speculatori avessero dall'aumento dei dazi.

Onor. presidente del Consiglio, io non conosco speculatori, e non sono qui dentro l'oratore delle tradite speranze degli speculatori. Nullameno mi piace a lei ricordare che nella seduta del 25 novembre 1887, l'onor. Luzzatti, che fu per tanti anni relatore della Commissione di finanze, che fu relatore di parecchi dei disegni di legge temporanee, proposte dal Magliani, ebbe alla fine a dichiarare che i provvedimenti di catenaccio non erano stati trovati efficaci, che anzi si dubitava persino se invece la pena della speculazione non potesse consistere nel lasciar digerire con l'attuale reggimento lo zucchero introdotto, a furia, nel nostro paese. E si notò che gli speculatori non sempre fanno buon affare, perchè per pagare gli zuccheri all'estero bisogna che comprino l'oro, che in Italia costa molto.

Ma ella però ha confusa l'una materia con le altre. L'altro ieri io le dissi che le *opere* idrauliche non erano dazi d'importazione. Oggi ho detto che ella ha fatto abuso dei decreti per la mutazione della legge dei tabacchi, che non tocca ai dazi, che si riscuotono dalla dogana. Dunque non cerchi di cambiare i termini della controversia, o di volerne dimenticare gli obbiettivi.

Secondariamente ha detto che io abbia fatto cosa di poca importanza. Lascio all'onorevole presidente del Consiglio di far cose di molta importanza. Le vedremo e le giudicheremo.

Uno dei belli caratteri del Governo rappresentativo è quello di chiamare gli uomini ad esporre fermamente avanti il paese le loro intenzioni, la loro condotta, i loro motivi. A me pare che chi ha la coscienza di dire pubblicamente al paese quello, che di contrario alla maggiore delle leggi, alla costituzione, e di contrario alle libertà costituzionali si operò dal Governo faccia monito di grande importanza, buono per l'avvenire. Ho veduto molti ministri,

i quali credendosi sicuri delle maggioranze, non furono corretti nell'uso del potere, che baldi e spensierati si trovarono in un dato giorno senza amici fedeli.

So pur troppo che non è chiamato amico chi parla liberamente e chi dice la verità al Governo. Ma io trovo conforto nel sentimento del dovere compiuto.

L'onor. presidente ha invocata l'utilità pubblica. Io non la nego punto l'utilità pubblica; ma mi potete voi dire che, se sapeste mantenere il segreto ufficiale e presentarvi alla Camera come fece per tre volte il ministro Magliani per ottenere che in una sola giornata la legge provvisoria approvata da Montecitorio fosse del pari approvata nel Palazzo Madama, non otterreste la stessa utilità senza detrimento degli ordini rappresentativi? (*Bene!*)

Oh, che non avete memoria di leggi votate nella stessa giornata? Tutte le leggi, che vi ho ricordate, furono deliberate e votate nello stesso giorno, perchè nè Senato, nè Camera sono meno provvide del Governo per il pubblico bene. Quelle leggi sanzionarono la regola eccezionale della non osservanza dei 16 giorni dalla pubblicazione.

Nessuno, non ella al certo, si può fare arbitro delle nostre istituzioni, gridando all'utilità pubblica (*Bene*).

La teoria poi della terza rivoluzione, onorevole Giolitti, non so dove ella l'abbia trovata.

Si può scherzare di tutto, su tutto, ma ci sono cose, sulle quali lo scherzo non può essere accettato da me. Io ho detto e ricordato che i principî di diritto costituzionale, che furono offesi e che furono a noi dati dalla costituzione del 1848, costarono grandi lotte e molto sangue ad altri popoli. Non ho detto di voler fare un'altra rivoluzione. Ella però, onorevole Giolitti, segue il cattivo sistema del parlamentarismo, che si sovrappone al Governo rappresentativo. Ella mi ha detto: quando non avrò più il voto dei deputati, allora non si faranno più questi decreti. A me pare invece che ella dovrebbe pensare un po' al rispetto del nostro diritto e dei comuni doveri e non metterci contro la onnipotenza delle maggioranze, che spesso poi sommate non sono che fragili minoranze quando pochi gruppi le compongono.

Io spero ch'ella non proporrà mai più alla Maestà del Re di questi decreti, per evitare il di-

scredito delle nazionali istituzioni. Anche oggi Ella ha dovuto chiedere un *bill d'indennità*. Questo è il vantaggio prodotto dal mio discorso, per averla indotta a chieder detto *bill* (*Bene*).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim *delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim *delle finanze*. Come ministro delle finanze, che ho avuto l'onore di presentare al Senato questo disegno di legge, ho un obbligo verso il Senato e verso la Giunta permanente di finanze ed il suo relatore, che cortesemente ed in breve termine hanno consentito a riferire su questa proposta.

Il mio dovere è di ringraziare la Giunta ed il relatore, che, compenetrandosi delle ragioni di urgenza del provvedimento, hanno potuto compiere il loro lavoro nel più breve tempo loro consentito; e questo ringraziamento rivolgo anche al Senato, che, per identica ragione, è oggi venuto a discutere questa proposta di legge.

Un secondo dovere a me spetta di fronte alla Commissione permanente di finanze, che ha dettata una lucidissima relazione, ed è di ripetere innanzi al Senato del Regno talune dichiarazioni, che intorno a questo disegno di legge ho fatto innanzi all'altra Camera.

L'egregio relatore della Commissione ha avuto cura di raccogliere le domande, che nell'altra Camera mi furono fatte, ed ha avuto la cortesia di inserire nella relazione le risposte, che io diedi.

Tutto questo però non mi esime dalla necessità di qui ripeterle.

Pareva alla Commissione permanente di finanze che, votata questa legge, potessero esser modificate le istruzioni e le discipline doganali, facendo un trattamento speciale alle raffinerie per quanto si riferisce al dazio sugli zuccheri.

Come ho detto all'altra Camera, ripeto nel modo più reciso innanzi a questa alta Assemblea, che io non intendo, nè posso, nè debbo usare alle raffinerie altre agevolazioni, se non quelle concesse dalle discipline vigenti in materia doganale, ed in rapporto a tutte le industrie. Mi si chiese poi dalla Camera dei deputati, e mi si chiede anche dalla Giunta permanente di finanze, il metodo che intendo

seguire in ordine al polarimetro, di cui tanto si è parlato in questi giorni a proposito degli zuccheri. È noto certamente al Senato che il metodo polarimetrico fu adottato dal Parlamento come correttivo, come salvaguardia della finanza, aggiungendo quest'altro criterio scientifico ed esatto al criterio puramente empirico in materia di zuccheri, quale è la bianchezza superiore al campione 20 Olanda; criterio quest'ultimo, il quale aveva danneggiato non poco la finanza.

Ma, introdotto questo nuovo criterio, mi si fece alla Camera il dubbio, se, in attuazione di questa legge, io adoprerei altro sistema polarimetrico diverso da quello usato finora, o se mi sarei lasciato guidare da altri polarimetri meno esatti di quello adoperato. Certamente al Senato, come dissi alla Camera, non farò una discussione scientifica, nella quale, del resto, sarei incompetente; però fortunatamente vi è nel Senato un'illustrazione della scienza, qual è il senatore Cannizzaro, ed io ho la fortuna d'averlo a direttore del laboratorio chimico delle gabelle. Posso essere orgoglioso d'aver questo collaboratore in siffatta materia puramente scientifica, e dichiaro al Senato, come dichiarai alla Camera dei deputati, che mi varrò di tutte le esperienze scientifiche, che mi verranno fatte da questo illustre personaggio.

Pare, infine, alla Commissione permanente di finanze di poter trovare qualche dubbio intorno ai risultati finanziari di questo disegno di legge.

Veramente la Commissione permanente di finanze ed il suo egregio relatore hanno adoperato con me il metodo inverso del poeta. Il poeta dice che all'egro fanciullo si davano gli orli del vaso aspersi di dolce, ma nel vaso si contenevano succhi amari; invece con me gentilmente si è adoperato un diverso trattamento: gli orli del vaso sono un po' amari, ma in fondo vi sono i succhi dolci; perchè si propone l'approvazione di questo disegno di legge (*Harità*).

Ma, in quanto ai dubbj, che la Commissione permanente di finanze ha sollevato, credo di poterla confortare, come mi danno affidamento i pochi giorni passati dal 23 novembre finora, che mi darebbero motivo a bene sperare in avvenire sulla portata finanziaria del provvedimento.

Dirò soltanto che la legge del 1891 (non dirò

catenaccio, per non urtare l'amico senatore Pierantoni), si propose uno scopo, che raggiunse intieramente; cioè di aggiungere alla bianchezza dello zucchero il criterio polarimetrico per garanzia della finanza, ed in ciò rimane integra; ma se ne propose altri due che non conseguì. Essi sono: il vantaggio della finanza, e quello di aumentare il consumo dello zucchero raffinato, impedendo l'importazione di quei tali zuccheri di Giava, di Guadalupa e di Egitto, al di cui posto suppose dovesse surrogarsi altrettanto zucchero raffinato.

In ciò s'ingannò; perchè negli undici mesi del 1892 la finanza ebbe a subire una perdita.

Qui io consento con la Giunta permanente di finanze (e non potrei non consentire), che il prezzo dello zucchero, come di qualunque altra merce, si commisura alle diverse condizioni economiche, e che il dazio non è che un solo dei varj coefficienti; ma mi permetto di osservare che, quando si è verificato per undici mesi un danno della finanza, basta questa breve esperienza per correggere l'errore.

Non si tratta già di una modificazione doganale in grande, per la quale è naturale che vi debba essere una esperienza lunga.

Non si tratta di modificare il sistema di esazione, surrogando ad un metodo un altro tutto affatto diverso, nel qual caso consento che converrebbe una lunga esperienza. Qui si tratta di una cosa semplicissima; cioè di riportare la protezione a quel limite in cui era prima della legge del 1891, e che fu esageratamente aumentata con essa.

Per me questo disegno di legge è la conclusione di un concetto, che cercherò sempre di serbare in materia di finanza. Io credo che la legge del 1887 in materia doganale debba segnare l'estremo limite della protezione, e non si debba andare più avanti; anzi possibilmente si debba tornare indietro.

Questo precisamente è il primo passo. Ho riconosciuto che la protezione accordata alle raffinerie, le quali, come ogni altra industria del nostro paese, meritano di vivere e prosperare, è in una misura non consentita dagli interessi dei consumatori e da quelli dell'Erario.

Perciò con questa legge non faccio se non riportare questa protezione a ciò che era prima

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1892

del 1891, all'ombra della quale le raffinerie poterono fiorire e prosperare.

Mi propongo in secondo luogo di raggiungere lo scopo, che la legge del 1891 non raggiunge; quello cioè di migliorare le condizioni dell'Erario, senza aggravio dei consumatori. Mi pare che, senza ulteriormente dilungarmi in un argomento, nel quale potrei trovare ammaestramenti in ciascuno degli onorevoli senatori; dal momento che, pure attraverso questi dubbi, la Commissione permanente di finanza ed il suo egregio relatore hanno riconosciuta degna di approvazione la proposta, non occorre altro da parte mia, per raccomandarla all'approvazione del Senato.

Senatore SARACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO, *relatore*. Il compito assegnato al relatore della Commissione è molto piano, e però io potrò essere alquanto breve.

Sento il dovere in primo luogo di rendere all'onorevole ministro delle finanze e del tesoro i maggiori ringraziamenti, non tanto a nome mio, quanto in quello dei miei colleghi della Commissione di finanze, delle buone parole che egli ci ha voluto indirizzare. Poichè col 31 dicembre veniva a scadere il termine utile fissato con la legge del 30 giugno 1890 per l'applicazione dei provvedimenti doganali che regolano l'importazione e la esportazione dei risi, la Commissione di finanze si è facilmente persuasa che non doveva frapporre indugio a presentare la sua relazione intorno al disegno di legge che sta dinanzi al Senato, e se il lavoro preparato in fretta ha dovuto riescire imperfetto, le rimane tuttavia la soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere.

Non è però di lieto animo che la Commissione di finanze s'è disposta a proporre al Senato l'approvazione di questo disegno di legge, imperciocchè neppur noi, onor. senatore Pierantoni, abbiamo saputo trovare nel nostro diritto pubblico statutario una qualsiasi disposizione, la quale in verun caso permetta al potere esecutivo di sostituire l'azione propria a quella del potere legislativo. Considerato però che il Governo ammette di essere uscito fuori della legge, e domanda al Parlamento, come si suol dire, un *bill* d'indennità che conferisca efficacia al provvedimento che ha creduto di

poter adottare, la Commissione non ha pensato che il momento fosse opportuno per sollevare una questione di costituzionalità sopra l'atto compiuto dal Governo, e negare il voto alla legge. Verrà giorno nel quale questa questione si presenterà intiera davanti al Senato, allora cioè che sia chiamato ad esaminare altri provvedimenti resi nella stessa forma, i quali sono di ben altra importanza che questo non fosse, ed allora la Commissione di finanze avrà opportunità di trattare più ampiamente questo argomento. Ma nel momento presente a noi è sembrato che bastasse avvertire la illegalità del decreto, affinchè non avvenga che il silenzio del Parlamento sia considerato come una tacita adesione a questo metodo di Governo, che potrebbe per la sua grande frequenza prendere le veci di un diritto consuetudinario.

Nè questa è parola gettata a caso, imperciocchè niuno è di voi il quale non sappia che spesse volte le consuetudini entrano nel diritto pubblico di un paese, ed il Senato che è particolarmente chiamato a custodire l'osservanza delle buone norme costituzionali deve essere sollecito ad impedire che si esca fuori dai termini della legge scritta. Sì piuttosto mi piace ricordare quale sia la dottrina spiegata dalla Corte di cassazione di Roma in una specie in cui fu chiamata a pronunciarsi sulla legalità di un provvedimento preso dal Governo in materia legislativa, che non aveva ottenuta l'approvazione del Parlamento. La Corte suprema non trovò neppur Essa che il nostro diritto statutario consenta in verun caso al Governo la facoltà di legiferare, e però che questi, così detti decreti-legge, abbiano la virtù di obbligare i cittadini alla loro osservanza. Solamente in casi eccezionali, e quando si manifesti un vero carattere di urgenza, di cui vien lasciato il giudizio al Parlamento, la Corte ha ritenuto che il Potere esecutivo possa adottare provvedimenti di questa natura sottoposti sempre, ben s'intende, all'approvazione del Parlamento. Ora, se urgenza vi fosse nel caso presente, ed in tutte le altre volte, nelle quali il provvedimento precede di poche ore il giorno della convocazione del Parlamento, lascierò volentieri che altri lo dica.

Pur nondimeno io riconosco volentieri che le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio possono fino a un certo punto rassicurare il Senato per il tempo di poi. Una frase del suo

discorso mi ha tuttavia colpito, ed è quella che lascia intravedere così da lontano la possibilità che altri decreti di questa natura possano essere richiesti dalla necessità della pubblica finanza.

Di fatti, mentre l'onorevole presidente del Consiglio assicurava l'onorevole Pierantoni che si sarebbe guardato bene di continuare per quella via in cui il Governo si era messo in passato, soggiungeva che non era ben sicuro se le condizioni della pubblica finanza non dovessero costringere più tardi a prendere altri provvedimenti di questa specie. Mi assicuri l'onorevole Pierantoni, diceva egli, che questi bisogni non si produrranno, ed allora può star certo che non avverrà più di ricorrere a siffatti espedienti.

Ora io avrò forse frainteso il significato di queste parole, ma siccome dovrà avvenire pur troppo che altri provvedimenti si renderanno necessari a ristabilire l'equilibrio permanente delle entrate colle spese, non vorrei che il signor presidente del Consiglio dei ministri si credesse licenziato ad applicare un'altra volta il metodo del quale si è usato ed abusato per vincere le difficoltà del momento. Comunque si intenda provvedere alla necessità della finanza bisogna, e gioverà sempre che il Parlamento sia lasciato interamente libero di giudicare della bontà dei provvedimenti che saranno presentati dal Governo.

Il pubblico, ha detto testè l'onorevole presidente del Consiglio, guarda più alla sostanza che non alla forma, e si è potuto convincere che in brevi giorni si sono vinte tante difficoltà che in tanti mesi non si erano potuti superare.

Ora io non saprei dire se il pubblico veda le cose come crede il signor presidente del Consiglio, ma questo so che dove il pubblico si mostrasse contento di questo strazio delle forme costituzionali, spetterebbe a quelli che stanno in alto e spetterebbe singolarmente al Senato di vegliare con ogni cura perchè si tenga alta la maestà della legge, e si cerchi di impedire che, tranne casi eccezionalissimi, il potere esecutivo si attenti di usurpare i diritti e le prerogative le più essenziali, del potere legislativo.

Il sistema parlamentare avrà gettato, lo voglio credere larghe e profonde radici in Italia; ma i tempi che corrono inducono tuttavia a considerare, anzi a volere, che il Governo procuri

in tutti i suoi atti di mostrarsi rispettoso dei diritti del Parlamento, e solamente nel caso di vera e propria urgenza, quando ne andasse di mezzo un vero e grande interesse di Stato, possa sotto la propria responsabilità e con la riserva di ottenere l'approvazione della podestà legislativa, prendere di proprio capo quei provvedimenti che sono di competenza del Parlamento. E dire che si fa presto e meglio coi decreti-legge non torna certo ad elogio degli ordini parlamentari.

Dopo ciò, torna inutile che io ripeta le cose dette nella relazione, e poichè l'interesse della cosa pubblica richiede oggimai che il provvedimento preso dal Governo riceva l'approvazione anche di questo ramo del Parlamento, la Commissione si trova indotta, senza entusiasmo certamente, ma per sentimento di dovere, a proporre al Senato che voglia rendere il voto favorevole al presente disegno di legge.

Una parola ancora, a fine di ringraziare il signor ministro delle finanze per le dichiarazioni che ha voluto fare pur dianzi, o per dir meglio rinnovare, avendo egli già detto le stesse cose nell'altro ramo del Parlamento. Per verità io non mi sento molto confortato a credere con lui, che le disposizioni contenute in questo progetto di legge sieno per produrre i buoni risultati che esso se ne aspetta, e credo sempre che quel di più, che per avventura entrasse nelle casse dello Stato, sarà pagato ad usura dal consumatore.

Ma v'è un punto intorno del quale amerei ottenere più ampie spiegazioni.

La Commissione di finanze e il suo relatore hanno letto molto attentamente la risposta data dal ministero ad uno dei quesiti che gli vennero rivolti dalla Camera elettiva; quello voglio dire che riguarda la legislazione attuale nella materia doganale. Ora noi vi abbiamo trovato una certa vaghezza di frasi, dalla quale traspare il dubbio che sia in facoltà del Governo di concedere larghi favori agli importatori di zucchero, con danno indiretto del Tesoro. Anche senza uscir fuori dai termini della legge potrebbe avvenire che un industriale ottenesse speciali agevolanze, le quali si dovessero convertire a pregiudizio della finanza.

Parlo della facoltà che le leggi ed i regolamenti concedono a colui che deve pagare il dazio di entrata della merce, di rinviare tale paga-

gamento ad epoca alquanto remota, mediante fideiussione personale, o semplice cauzione.

Supponete adesso che venga introdotta una quantità di zucchero, per cui la dogana abbia diritto a riscuotere alcune decine di milioni di lire, e l'operazione di sdoganamento si possa opportunamente protrarre per un lungo periodo di tempo, durante il quale rimanga sospesa la riscossione del dazio. Non è egli vero che tutto il vantaggio della sospensione del pagamento sarà raccolto dal contribuente, il quale farà egualmente suo l'interesse dei titoli di rendita pubblica depositati a titolo di cauzione, mentre lo Stato si troverà costretto a ricorrere al credito per trovare il denaro necessario a coprire i pubblici servizi? E se così fosse, non è da temere che lo Stato venga a perdere per altravia quello che avrà guadagnato dall'aumento del dazio? Io sono tuttavia persuaso, come ho già detto nella relazione, che il signor ministro delle finanze e del Tesoro, sollecito come è dell'interesse pubblico, non vorrà da una parte negare agli industriali quelle agevolanze che le leggi consentono, ma non vorrà nemmeno che queste sieno applicate con tale larghezza da creare una fonte di guadagno per gli uni, e di danno per lo Stato: mentre il rialzo del dazio peserà egualmente sul consumatore con l'aumento nel prezzo della merce.

Io non domando dunque una dichiarazione formale dall'onorevole ministro; solo mi è piaciuto esporre i miei dubbi che sono pur quelli della Commissione di finanze, e come il signor ministro sa, di molta parte del paese, affinché egli se ne tenga avvisato.

Dette queste poche cose, non mi resta più che a ringraziare nuovamente il signor ministro delle cortesie espressioni che ha voluto usare verso la Commissione ed il suo relatore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riprendo la parola unicamente per chiarire la portata delle ultime mie parole che fecero nell'onorevole Saracco un'impressione diversa da quella che era nell'animo mio.

Io conclusi augurando che non occorressero altri aumenti di dazio, ma con questo non volli alludere a riserve di nessuna sorta che il Ministero volesse fare. Dichiaro poi che sono pie-

namente d'accordo col senatore Saracco che mai si possa passare sopra alla questione di forma se non quando ci sia una vera e propria urgenza nell'interesse pubblico. In materia di dazi non è difficile dimostrare che anche un brevissimo tempo può produrre delle conseguenze gravi, perchè nei depositi franchi delle dogane, ci sono alle volte tali masse di merci soggette a dazio, che il consentire anche 24 ore di tempo può avere conseguenze gravi.

Ripeto che si tratta non dirò di facoltà, neppure di consuetudine, ma di una necessità di Stato alla quale non si deve obbedire se non in caso di assoluta urgenza.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Senza entrare nella questione trattata dall'onorevole presidente del Consiglio, mi limito alla parte che riguarda più specialmente il mio Ministero. Per prima cosa mi permetto di osservare all'onorevole relatore, che, pur tenendo fermo alla dottrina della Cassazione di Roma da lui citata, questo disegno di legge avrebbe perfettamente tutti quei caratteri da essa accennati.

Venendo alla sostanza, io gli debbo essere grato principalmente di aver detto ciò che sento di avere; cioè l'amore alla finanza, che per molti anni non ho mai smentito. Lo ringrazio perciò della fiducia dimostratami, e lo assicuro che, anche in questa parte ora in discussione, terrò fermo all'interesse della finanza.

Però parrebbe dalla breve discussione fatta finora, e più dalla relazione dell'onorevole Saracco, che il vantaggio di pagare a lunga scadenza (depositando però la cauzione in rendita pubblica), i dazi sui generi, che si sdoganano a riprese, fosse un vantaggio enorme.

Prima di tutto, secondo le attuali discipline doganali, questo vantaggio non deve essere dato che in due casi: o quando si tratta di generi, come i grani e gli zuccheri, che non si possono sdoganare se nonchè a diverse riprese, oppure quando si tratta del reggimento della importazione temporanea.

Ora non è lieve il sacrificio di dare la garanzia in rendita per tutta la quantità che si importa (non che si sdogana). Difatti mi si

permetta qui di notare come si esprime il regolamento:

« La cauzione deve essere prestata in contanti o in rendita. La rendita si valuta al corso medio del semestre antecedente a quello nel quale ha luogo l'importazione o l'esportazione temporanea, e viene ammessa per nove decimi del detto valore ».

Sicchè, appunto perchè si tratta di grosse somme - di 10 o 15 milioni - non è lieve l'onere imposto all'importatore.

In ogni modo, senza entrare in tutti questi dettagli, pare che l'onorevole relatore abbia riconosciuto esatta la mia dichiarazione che, per gli zuccheri, come per qualunque altra merce, io non potrò nè dovrò fare se non ciò che mi consentono le discipline vigenti.

Spero, anzi son certo che, nè nella Camera dei deputati, nè nel Senato, avrò mai l'accusa di aver violato queste discipline.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Il signor ministro delle finanze si sarà avveduto di un inciso, nella relazione della Commissione permanente di finanze, il quale contiene una riserva per ciò che riguarda il trattamento daziario dei risi.

Per la franchezza che deve avere ogni uomo parlamentare, io dichiaro che quella avvertenza, principalmente, è stata fatta da me. E siccome il signor ministro ha rilevato ciò che è detto nella relazione in nome della Commissione permanente di finanze, e non pure la riserva; così io mi credo in debito di spiegare il concetto da cui son mosso nel pregare i colleghi della Commissione di permettere l'inserzione della mia riserva.

La disposizione di cui all'art. 4 non avrebbe avuto alcun carattere di urgenza, se la legge 30 giugno 1890 non avesse fissato a termine dell'applicazione del decreto 8 marzo 1888 portante aumento del dazio di confine sui risi, il 30 dicembre del 1892. La disposizione accennata si trova fusa nell'odierno disegno di legge intorno alla convalida del regio decreto sui zuccheri.

Ma la legge sui risi non ha alcun carattere finanziario. Nello stabilire infatti il primo dazio sull'importazione dei risi con la legge del

21 aprile 1887, si ebbe il doppio intento, protettore e fiscale.

Ma la legge non raggiunse l'effetto fiscale, produsse anzi l'effetto contrario, in causa soprattutto degli abusi in ordine alla restituzione del dazio. Il Governo però, invece di trarre argomento da cotesta esperienza e proporre il ritorno al regime della libera importazione, voluto anche dall'esuberante nostra produzione che trovava il suo vantaggio nella larga esportazione, e dallo sviluppo dell'industria di brillatura dei risi forestieri, venne alla pubblicazione e del regio decreto del 1888, cui si giudicò autorizzato dalla legge 10 febbraio dello stesso anno, e aumentò assai notevolmente il dazio: a 5 lire cioè al quintale, sul riso con lolla, e a L. 11 sul riso lavorato, vale a dire rispettivamente a L. 50 e a L. 110 la tonnellata.

Ciascuno comprendeva (e vi ha a provarlo una relazione della Commissione di finanze sul bilancio di agricoltura e commercio del 1890-91) che l'elemento fiscale, attesa la esorbitante elevatezza del dazio, non solo era del tutto sparito, ma si era aperta ben pure la via al grave danneggiamento del fisco: dappoichè è noto che le restituzioni di dazio non sempre rappresentano danaro pagato, ma spesso rappresentano frodi (sia detta la parola; la cosa non merita altra definizione).

Tolta pertanto qualsiasi ragione fiscale, siamo di fronte a un dazio, detto protettore, ma sostanzialmente proibitivo. Ma protettore di che cosa? Dell'industria della coltivazione del riso. Ma dove si coltiva il riso? In terreni sterili? No; in terreni indiscutibilmente produttivi di rendita: dappoichè i terreni irrigabili, quali sono quelli che si coltivano a risi, possono avere destinazione di tutt'altre colture, possono destinarsi a praterie.

Nemmeno pertanto si ha il pretesto della così detta protezione del lavoro; perchè quei terreni non rimarrebbero, nè sono stati mai, abbandonati, sarebbero sempre destinati alla coltivazione; e a quella stessa del riso, comechè con minor profitto, erano già destinati innanzi al dazio protettore.

Aggiungasi che, spronando la coltivazione a risale, non si migliora, anzi nemmeno resta identica, la condizione della pubblica igiene; perchè si sa che la coltivazione del riso attenta

all'igiene, e tutte le leggi e i regolamenti non sono mai valsi a scongiurarne i danni.

Ma in sostanza; che cosa si ottiene con l'accennata protezione? Si ottiene la sottrazione di alcune terre a più naturale coltura, indiscutibilmente più proficua all'economia nazionale; si procura però, ad una ristrettissima classe di proprietari di determinate contrade, un notevole artificiale aumento di quella rendita che è oggetto di tante e sì spesso ingiuste controversie. Cotest'effetto si ottiene pel fatto del principe, pel fatto della legge; la rendita così viene ad essere, senza alcuna ragione di giustizia, raddoppiata.

Ma in un regime, indiscutibilmente democratico — ed è democratico quello in cui la maggioranza sia determinata dal popolo — in un regime che è in mano del popolo, che, non avendo conquistato il pollo, col suffragio onde dispone ha conquistato indirettamente il potere; sistema cosiffatto, si chiami pure di protezione, risponde forse al concetto democratico? Soltanto calcolando a cinque lire l'aumento medio di prezzo per ogni quintale di riso — e non è molto, se teniamo conto del maggior dazio sul lavorato — tale aumento è un ingente gravame sul consumatore.

Il dazio agisce in senso proibitivo d'ogni importazione, e però il mercato nazionale per la virtù di quello è dato in monopolio ai risicoltori, anzi e solo ai proprietari dei terreni a risaie, del paese. Ma ognuno vede che un permanente maggior prezzo medio di cinque lire, è un inqualificabile balzello.

Nè vale il dire chè, malgrado cotesto artificiale aumento, i prezzi dei risi sono pur sempre scarsi. Quando si ha il tema obbligato di chiedere prezzi elevati, il produttore non si contenta mai.

Del resto, se i proprietari, scarsi trovassero i prezzi, smetterebbero dal continuare quella coltura, per lo meno non l'estenderebbero sopra terreni che per l'innanzi destinavano ad altre colture. Ma i prezzi, scarsi non sono: cinque lire, per lo meno, di maggior caro, o di non conseguito miglior mercato sopra una massa, a dir poco, di due milioni di quintali di riso bianco e di risino che va al consumo, sono 10 milioni di tassa levata sui 31 milioni di consumatori, milioni di lire che pesano sulla parte più povera, costretta a scemare o a peggiorare la sua ali-

mentazione, a servizio di una determinata classe di proprietari, ai quali la rendita, certamente non lieve per le condizioni del terreno e per la circostanza di potervi adoperare la irrigazione, deve riuscire raddoppiata, o anche in maggior misura accresciuta. Ma ci si obietta: disturberemo ora una industria agricola che prospera — e la prosperità dicesi emerge dal fatto che nel 1891 la superficie coltivata a riso superò di 1596 ettari quella dell'anno antecedente?

Ma che cosa sono 1596 ettari di coltivazione la cui trasformazione è dovuta al puntello del premio, in un paese qual'è l'Italia, dove vediamo a centinaia di migliaia gli ettari di terreno tenuti in non cale, o danneggiati notevolmente per lo incessante inferire della crisi? Nulla giustifica il mantenimento di un sistema di favore e di privilegio a pro di una ristrettissima classe di proprietari, sostanzialmente gravante tutto il resto di essi, e l'innunerevole massa dei consumatori.

Le brevi considerazioni mi inducono ad ammettere, in ogni caso, che, se il Governo era nella necessità, non avendo potuto occuparsi di una migliore soluzione del problema, di domandare una qualche proroga alla legge del 1890 che scadeva col dicembre di quest'anno, non era affatto, a parer mio, nella ragione, nella convenienza di domandarla, come fa, in modo così illimitato.

Anzi esso non domanda proroga di sorta; chiede addirittura l'abolizione del termine che era condizione della legge di esperimento.

Se il Governo e il Parlamento si devono affaticare per migliorare le condizioni dell'economia nazionale, e soprattutto quelle della vita del popolo: non sarebbe stato equo, io domando, che si fosse cominciato dal rivedere la parte del regime dei dazi di confine che riguarda i cereali, e in ispecie i risi, per i quali essa riesce assolutamente negativa negli effetti fiscali, e cotanto nociva alla ricchezza pubblica, almeno nei rispetti al consumo?

Io credo che ne sarebbe valsa la pena; tanto più in quanto è di tutta evidenza che i decreti sugli zuccheri, sui tabacchi, su altri obbietti che non è qui il caso di esaminare, le revisioni fatte o che siano da fare in altri rami del regime daziario, costituiscono diretti o indiretti aggravii del contribuente, del credito dello Stato, dell'economia del paese. Nè voglio

accennare a riforme, ad abolizioni, a perturbazioni d'interessi legittimi indiscutibili, che si minacciano, con lo specioso intento di trovare qualche soldo.

Tutti cotesti e somiglianti provvedimenti o fatti o da farsi, non avrebbero che un interesse infinitamente minore di quello che provvedesse al miglioramento e alla diffusione dei consumi, allo sgravio della pubblica economia. E aggiungo che, nelle presenti condizioni, tutti i provvedimenti votati o annunciati sono di assai contestabile giovamento alle finanze.

Queste brevi osservazioni io ho voluto fare, sperando che da parte del Governo, e segnatamente da parte del signor ministro delle finanze, che ha assunto la responsabilità della proposta in discussione, venga una qualche parola almeno che valga di promessa, perchè in un periodo di tempo non lontanissimo ei possa avvisarsi, se non per l'abolizione, per qualche notevole attenuazione, se non altro, del trattamento daziario dei risi.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro e interim delle finanze*. Il disegno di legge che ho presentato al Senato, riguarda principalmente la convalidazione del decreto relativo al reggimento doganale sugli zuccheri, al quale ho aggiunto un articolo quarto, che si riferisce ai risi.

L'onor. senatore Majorana-Calatabiano comincia dall'osservare che questa materia dei risi poteva, e forse doveva, secondo lui, essere trattata separatamente, non avendo un legame intimo con quanto riflette gli zuccheri.

Io debbo osservargli che, obbligato per la legge del 1890, prima della scadenza del termine, 31 dicembre 1892, a presentare la proposta sui risi, credetti opportuno, anche per rispondere alle esigenze della vita parlamentare, di unire questa materia all'altra degli zuccheri; perchè tutti e due costituiscono materia doganale. Non credo di poter essere tacciato per questa connessione.

Ma l'onor. Majorana mi richiama ad alcune parole della relazione, ed io debbo dichiarare francamente che aveva compreso che quelle parole della relazione si riferivano a lui, di cui da gran tempo conosco i principj.

Difatti, quando ho letto nella relazione « non è mancato bensì nel seno della Commissione chi abbia condannato il sistema in se stesso; perchè nuoce alla finanza, e riesce a danno dei consumatori », riconobbi subito la sua opinione, che del resto oggi ha dichiarato in Senato. Ma, onor. senatore, si metta nei miei panni; la questione dei risi è una questione stata trattata due volte ampiamente in Parlamento, ed ha formato oggetto di lavoro di una Commissione speciale. L'ultimo stadio della questione è riassunto nella legge del 30 giugno 1890, la quale imponeva quest'obbligo. « Il regime doganale stabilito dalla presente legge resterà in vigore fino al 31 dicembre 1892, a modo di esperimento; due mesi prima il Governo del Re dovrà presentare un progetto di legge, per confermare o modificare le disposizioni ora adottate ».

Dunque il compito mio, anzi l'obbligo mio è limitato a riferire al Parlamento, quale sia stato l'effetto di quell'esperimento che il Parlamento stesso aveva voluto, e conformare le nuove disposizioni dal 1° gennaio 1893 agli effetti dello sperimento stesso.

Ora posso dire all'onor. Majorana, senza tema di essere smentito, che, nei due anni e mezzo, nei quali ha avuto luogo questo esperimento doganale, non un reclamo, non una doglianza è giunta al Ministero delle finanze, nè da parte dei brillatori, nè da parte degli agricoltori.

Dunque, dopo due anni e mezzo, essendo questa misura adottata, e non avendo prodotto alcun danno, pareva a me fosse il caso di proporre senz'altro la convalidazione definitiva. Eppoi il proporre la convalidazione, come faccio con l'art. 4, approvato dalla Commissione permanente di finanze, non è certo stabilire un dogma che non possa essere mutato mai. Se avverranno degli inconvenienti, chi impedirà al Parlamento di sua iniziativa, o al Governo, di proporre al Parlamento stesso tutte quelle misure che fossero ritenute necessarie e ritornare o ai sistemi anteriori o magari stabilire un sistema nuovo?

Per ora è certo che, secondo i voleri del Parlamento, io ho agito, nel presentare i risulti dell'esperimento, e conformare le nuove disposizioni ai risultati stessi.

Ed osservo ancora di più, che, innanzi all'altro ramo del Parlamento mi sono trovato di fronte ad una consimile difficoltà; anche nel-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1892

l'altro ramo del Parlamento si era proposto, ma fu subito ritirato, un emendamento tendente a stabilire un nuovo esperimento di un altro biennio per evitare la conferma definitiva convenuta nella disposizione da me sottoposta alla Camera.

E fra gli altri motivi che si dicevano, e che si trovano riassunti in una memoria della Camera di commercio di Milano, che appunto era nell'ordine d'idee dell'onor. Majorana, vi era questo, che cioè il prezzo del riso era diminuito ed io allora risposi trionfalmente: ciò è buono.

Dunque io domando la conferma di una disposizione, la quale pur non generando danno ai produttori di riso, apporta vantaggio ai consumatori.

E nel fatto è vero che il prezzo del riso è un po' diminuito; ma sarebbe diminuito molto di più, se non vi fosse stato il regime doganale del 1890.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... È rialzato.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. È invece diminuito, e questo diceva la Camera di commercio di Milano. Cito corpi eletti, e non credo che ciò possa tornare sgradito all'onor. Majorana.

Ora io qui davanti al Senato dichiaro che non faccio altro se non eseguire perfettamente la legge, e darvi il risultato degli esperimenti che sono tali quali li ho indicati nella relazione.

Egli mi dice: tornate indietro.

Ma, onor. Majorana, i fatti sono quelli che sono, e non si possono distruggere da un momento all'altro; nè è lecito ad una nazione di mutare da un giorno all'altro il sistema doganale, diventare oggi liberista e poi protezionista.

Accetto di gran cuore un consiglio dalla Giunta di finanze, che cioè sarebbe desiderabile che queste entrate doganali non fossero soggette a mutamenti continui, i quali nuociono all'industria, forse più che ogni altra cosa.

Ho detto poc'anzi il programma al quale mi atterrò, ed al quale ho mostrato di attenermi nei pochi mesi che sono stato al potere.

Ho detto: per me la tariffa doganale del 1887 segna il limite massimo della protezione.

Questa fu fatta in previsione dei nuovi trattati commerciali, dei quali parte è già in attuazione, e parte costituisce una speranza pur troppo lontana.

Ma ad ogni modo ho detto: al di là di quei limiti non si deve andare. Chiunque si occupa della finanza pubblica non deve ulteriormente seguire questa politica protezionista.

Ma nell'andare al di qua dei limiti della legge del 1887, bisogna che io tenga conto di tante e tante altre considerazioni, specialmente per quanto riguarda i risi di cui ora ci occupiamo. E debbo ricordare che non sono terreni fertili quelli che producono il riso, come pareva all'onor. Majorana, ma sono di tutt'altra natura, e tali che nella più parte dei casi non sono suscettibili di altra coltivazione.

Dunque non andiamo più avanti nella protezione, torniamo indietro passo a passo a seconda che possiamo e dobbiamo; ma, in questa materia dei risi, mi pare che il sistema da me proposto al Senato debba meritare tutta la sua considerazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È convertito in legge l'annesso regio decreto del 21 novembre 1892, n. 671 (tabella A), col quale furono apportate modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali.

Si dà lettura della tabella A.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per il Tesoro, *interim* delle finanze;

In seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La voce n. 13, lettera b, della tariffa generale dei dazi doganali e la nota relativa sono modificate come segue:

13-Zucchero:

b di seconda classe, quintale. L. 80 75

(Appartengono alla prima classe tutti gli zuccheri che presentano un grado di bianchezza superiore al campione n. 20 Olanda o che hanno un grado polarimetrico superiore a 98°. Appartengono parimente alla prima classe gli zuccheri colorati artificialmente e quelli mescolati con sostanze atte ad abbassarne il grado polarimetrico).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1892

Art. 2.

La tassa interna di fabbricazione degli zuccheri è stabilita nella misura di L. 65 15 per ogni quintale di zucchero di prima classe e di L. 59 95 per ogni quintale di zucchero di seconda classe.

Art. 3.

Durante il primo trimestre dall'applicazione del presente decreto, la restituzione della tassa sui prodotti contenenti zucchero che si esportano continuerà a farsi nella misura stabilita dalle leggi e dai decreti in vigore.

Art. 4.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 novembre 1892.

UMBERTO.

GRIMALDI.

(Approvato).

Art. 2.

A datare dal 22 febbraio 1893 la restituzione della tassa sui prodotti contenenti zucchero destinati alla esportazione, sarà concessuta nella misura indicata nell'annessa tabella B, che fa parte integrante della presente legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura della tabella B.

TABELLA B.

Restituzioni di dazio sui prodotti a base di zucchero che si esportano.

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Unità che serve di base alla restituzione	Somma da restituire per ogni unità	Quantità minima ammessa alla restituzione
Vermouth ad uso Torino, contenente zucchero .	ettolitro	4.80	Litri 100.
Cedri, aranci, limoni e loro scorze, canditi . .	quintale	64.60	Kg. 25
Frutti canditi alla portoghese ed alla parigina .	id.	64.60	» 25
Frutti canditi alla marsigliese, cioè al giulebbe .	id.	48.45	» 25
Frutti canditi riposti in scatole senza l'ultima cottura	id.	48.45	» 25
Castagne diacciate (<i>marrons glacés</i>)	id.	24.20	» 25
Castagne in conserva	id.	34.70	» 25
Confetti	id.	56.40	» 25
Mostarda composta allo zucchero	id.	28.20	» 100
Torrone composto allo zucchero	id.	9.40	» 50
Cioccolata senza cannella	id.	84.95	» 25
Cioccolata con cannella	id.	88.70	» 25
Latte condensato	id.	(*)	» 500
Citrato di magnesia	id.	(*)	» 100
Frutta sciropate	id.	(*)	» 50
Marmellate	id.	(*)	» 50

(*) Secondo la quantità di zucchero risultante da analisi chimica.

Art. 3.

I prodotti ammessi, quando si esportano, alla restituzione della tassa sullo zucchero, e per i quali la somma da restituire è stabilita in misura fissa dalla annessa tabella, quando contengano glucosio aggiunto od altre sostanze atte a sostituire lo zucchero, saranno ammessi alla restituzione soltanto per la quantità di zucchero che realmente contengono, accertata mediante analisi chimica.

(Approvato).

Art. 4.

Sono confermate le disposizioni della legge del 30 giugno 1890, n. 6916 (serie 3^a), riguardanti il regime doganale del riso.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto e risultato.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il signor senatore, segretario, Verga C. di procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del progetto di legge per la Conversione in legge del regio decreto 21 novembre 1892 per modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso.

Votanti	125
Favorevoli	92
Contrari	33

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio per la prossima seduta.

La seduta è sciolta ore (4 e 35 pom.).

XIX.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Omaggi — Comunicazioni — Il presidente ragguaglia il Senato intorno al ricevimento della Deputazione incaricata insieme all'ufficio di Presidenza di presentare alle Loro Maestà gli augurî per capo d'anno — Proclamazione di un nuovo senatore — Commemorazioni fatte dal presidente, dei senatori Cocozza marchese di Montanara, Busacca dei Gallidoro, Trocchi, Valmarana — Parlano il senatore Teti ed il presidente del Consiglio — Parole del senatore Moleschott di omaggio a Giuseppe Verdi, e proposta del senatore Pierantoni, approvata — Comunicazione di una domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni al presidente del Consiglio intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gli Istituti di emissione — Presentazione dei progetti di legge: Sulla tutela e custodia degli alienati: Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1890-92 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso; Quaranta disegni di legge relativi all'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di capitoli dello stato di previsione della spesa dei Ministeri di grazia e giustizia e dei culti, dell'interno, dei lavori pubblici e della guerra, tutti riguardanti l'esercizio finanziario 1891-92; Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro; Modificazioni al titolo III della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, concernente la polizia delle acque — Svolgimento della surriferita interpellanza del senatore Pierantoni — Discorsi del presidente del Consiglio e del senatore Majorana-Calatabiano — Avvertenze del senatore Boccardo — Dichiarazione del presidente — Rinvio del seguito della discussione alla seduta di domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 15 pom.

È presente il presidente del Consiglio ministro dell'interno; intervengono in seguito tutti gli altri ministri.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta del 28 dicembre, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Fornoni, Faraggiana, Ottolenghi, Acton, Franzì, Rossi Girolamo, Arrigossi, Mesti, Massari, Mo-

relli Donato, Arezzo, Gattini, Spera, Sambiasi, De Cristofaro; Di Baucina di 20 giorni; Pelosini di 15 giorni; Medici Luigi di 12 giorni, Fornaciari di 20 giorni.

Domandano un congedo per motivi di famiglia i signori senatori: Alfieri, Porro e Bocca di 15 giorni; Rossi Angelo, Tranfo, Ridolfi e Sole di un mese.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Omaggi.

PRESIDENTE. Ora si darà lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:
Fanno omaggio al Senato:

Il rettore della R. Università di Padova delle seguenti pubblicazioni:

1. *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova;*

2. *Omaggi a Galileo Galilei per il terzo centenario dell'inaugurazione del suo insegnamento nel Bò;*

3. *Onoranze centenarie a Galileo Galilei « Discorso del Rettore Magnifico »;*

4. *Per il terzo centenario dell'inaugurazione dell'insegnamento di Galileo Galilei nello studio di Padova;*

5. *L'anno accademico 1891-92, relazione del rettore;*

6. *Rotulus et Matricula DD. iuristarum et artistarum Gymnasii Patavini, Anno MDXCII-MDXCIII;*

7. *Feris saecularibus Galilaenis;*

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Di alcune notizie statistiche sommarie riguardanti le cause di morte e di alcuni Studi preparatori per il quarto censimento decennale della popolazione del Regno;*

I signori Francesco e Luigi Villari di alcuni *Studi giuridici e osservazioni al Codice civile del giureconsulto Vincenzo Villari, e di una Memoria di Tebaldo Falcone;*

Il signor Francesco Giraudi di una sua monografia per titolo: *La voce della Ragione;*

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della *Statistica delle elezioni generali politiche* 6 e 13 novembre 1892;

Il senatore Cannizzaro delle seguenti pubblicazioni:

1. *Sul peso normale pei saccarimetri;*

2. *Sull'analisi chimica dei filati e dei tessuti;*

3. *Annali del laboratorio chimico centrale delle gabelle* (vol. I, 1890-91);

Il ministro della guerra della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del regio esercito italiano per l'anno 1891;*

Il ministro degli esteri dell' *Elenco degli agenti consolari esteri in Italia;*

Il senatore Cadorna dell'opera postuma del senatore Carlo Cadorna intitolata: *Religione, diritto e libertà;*

Il senatore P. Manfrin di un esemplare della 2^a edizione di una sua pubblicazione tradotta

in francese da L. Caffarena, intitolata: *Qui doit être ministre de la marine?*

Il senatore Pierantoni di una sua pubblicazione dell'opera postuma di Pietro Giannone: *Il tribunale della monarchia di Sicilia.*

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera pervenuta alla Presidenza del Senato dal ministro dell'interno:

« In ossequio al disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti durante il quarto trimestre dell'anno 1892.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni a Sua Maestà il Re e dei regi decreti riguardanti i predetti scioglimenti.

« Per il ministro

« ROSANO ».

Do pure lettura della seguente lettera del presidente della Corte dei conti:

Roma, 30 dicembre 1892.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3858, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'Elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di dicembre volgente.

« Il presidente

« CACCIA ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questi Elenchi di registrazioni con riserva che saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Non avendone avuto prima occasione, devo oggi ragguagliare il Senato intorno all'onorevole incarico che una vostra Commissione e l'Ufficio di Presidenza ebbero da voi per il capo d'anno.

Dico adunque che, ricevuti dalle LL. MM. il Re e la Regina, noi avemmo l'onore di porgere Loro gli atti del nostro ossequio e della nostra devozione, insieme ai voti ed agli augurii del Senato per il nuovo anno.

Piacque agli Augusti Sovrani accogliere coi segni della maggiore benevolenza e di parti-

colare aggradimento la nuova conferma dei costanti sentimenti e dei voti del Senato; e S. M. il Re ci affidò l'incarico di esprimervene i più vivi ringraziamenti, di ricambiare a tutti ed a ciascuno l'augurio di ogni bene; soggiungendo fare Egli il maggiore assegnamento sull'opera del Senato nell'alto interesse della patria, alla quale confidava arriderebbe anche in quest'anno benefica la pace.

Proclamazione di un nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Alberto Blanc, di cui il Senato giudicò in una precedente tornata validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Tabarrini e De Sonnaz di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore barone Blanc è introdotto nell'aula).

Il signor barone Blanc avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazioni dei senatori: Cocozza marchese di Montanara, Busacca dei Gallidoro, Trocchi, Valmarana.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Giuseppe Cocozza, marchese di Montanara, che apparteneva al Senato dal 15 febbraio 1880, morì in Napoli il giorno 30 del passato mese di dicembre.

Nativo di Nola, ricco di censo e in vista fra i concittadini egli diede favore ed opera al movimento che condusse all'unità della patria.

Questa conseguita, volse i pensieri e gli atti a renderla salda, aiutando nelle amministrazioni locali, con fermezza e disinteresse, le autorità preposte al governo della nativa regione.

Valetudinario, da più anni era costretto a vita casalinga lungi dagli affari e dalle agitazioni politiche, quando morte il colse oltrepassati i settantacinque d'età e lo tolse all'affetto della famiglia e degli amici.

Oggi per il Senato io ne rimpiango la perdita. (Bene).

Addì 21 di gennaio cessava di vivere in Roma nella carica di consigliere di Stato, il senatore Raffaele Busacca dei Gallidoro.

Noto fra gli scienziati come chiaro cultore delle dottrine economiche, chiarissimo fra i patriotti che scrivendo ed operando prepararono il rivolgimento italiano, visse la vita lunga più di ottantatré anni con saldi affetti e costanti propositi.

Era nato a Palermo ed addottorato nella legge vi si era fatto conoscere per coraggioso avversario dei privilegi e dei monopoli economici; la sola via che in quel tempo non fosse chiusa per combattere i Governi ed i sistemi dispotici. Le libere opinioni, liberamente professate, gli vietarono nell'Ateneo nativo, la cattedra di economia alla quale aveva concorso.

Sdegnato per l'amara ripulsa, cercò in Toscana mètezza di regime e di costume che gli facesse abilità di intendere agli studi ed alla scienza senza vincoli o danni. Ve lo precedeva bella reputazione e le accoglienze dei valentuomini che verso il 1845 onoravano in Firenze l'Italia, furono a lui ospitali, larghe, onorevolissime. Così l'esodo dei migliori d'una in altra provincia respinti dall'ingiustizia, incalzati dalle persecuzioni accontava di lunga mano i primati d'ognuna, ne metteva in comune gli ingegni ed i disegni, apparecchiava a grado a grado, lentamente, l'unione dei pensieri e dei voleri sulla quale, concordia, fortuna, virtù aiutando, si fonderebbe più tardi la patria.

Nel fugace risveglio del 1848 il Busacca, fiorentino per elezione e per adozione, nato siciliano, appartenne a quella Camera dei deputati, quasi uno dei segni del sentimento d'italianità che inavvertito, in ogni regione, si diffondeva. Ed anche negli atti della corta assemblea non passò senza notorietà, che nel decennio seguente gli crebbero la mente sagace e gli studi filosofici ed economici dati alle stampe o letti nell'Accademia dei georgofili, della quale, socio già da molti anni, era divenuto segretario. Anzi a tanta stima salì che, fuggato il granduca dal pubblico abbandono, egli fu, l'8 di maggio del 1859, ministro delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici di quel Governo che, ispirato, guidato e spinto dalla incrollabile fede di Bettino Ricasoli, raffidava le glorie, attutiva le borie municipali, smorzava i risentimenti, soddisfaceva i sentimenti;

ed alla pubblica coscienza persuadendo che la splendida luce dell'Atene d'Italia sarebbe ravvivata nel nazionale amplesso, in poco più di un anno conduceva la Toscana sotto lo scettro del Re eletto. Invidiabile merito che la storia segnerà a chi, come il nostro, mise mano al grande evento.

Per l'annessione, mandato alla Camera dei deputati, il Busacca durante due legislature (VII e VIII) nella Camera e fuori per speciale incarico del Governo, partecipò assiduo ed operoso alla legislazione del nuovo regno. Chiamato, al costituirsi del Consiglio di Stato, nel supremo Consesso; più tardi per due nuove legislature (XI e XII) rieletto deputato; senatore dal 26 gennaio 1889 può dirsi non essersi trattato presso di noi di Banche, di moneta, di finanza, di economia senza che egli ne scrivesse o ne parlasse al lume dei principî stessi professati fino dagli anni giovanili: coerenza piuttosto unica che rara. (*Bene*).

Rubizzo malgrado l'età, gli fu dato finché ebbe vita di non pretermettere gli studi, di attendere alle cure dell'ufficio, ai doveri parlamentari; e per un pezzo ognuno di noi rammenterà il collega dalla persona segnalata mescolarsi cortese nei nostri convegni e ad ogni seduta accorrere premuroso, assistere volentoso.

E negli annali del nostro tempo sarà serbato nome ed avrà posto onorevole Raffaele Busacca, l'ultimo superstite dell'ultimo Ministero Toscano, che ebbe la gloria di uno dei primi e maggiori fatti che furono apparecchio e fondamento dell'unità nazionale. (*Vive approvazioni*).

In questa stessa città mancò ai vivi, in età di pressochè settantotto anni, il senatore Valerio Trocchi, di famiglia abruzzese, divenuto romano per studi, per traffici, per pubblici uffici e per lunga dimora.

Aveva sortiti i natali e trascorsi in Aquila i primi anni e vi aveva pur fatta la pratica della legge nello studio di quell'egregio che fu il Pica; ed alla dottrina, ai principî di tanto maestro, quantunque non avesse adito il fòro, attribuiva, anche nei tardi suoi giorni, con grato animo tutto l'esser suo.

Capo di una banca, aperta verso il 1845, la resse per oltre trent'anni con specchiata onestà,

superata soltanto dal credito il più fiorito. Conservatore del Senato Romano, sebbene al pomposo titolo, mancando al tempo del Pontefice municipali franchigie, rispondesse soltanto una larva di rappresentanza scarsa di autorità, priva di iniziativa, diede opera a qualcuna delle poche e piccole miglierie onde la metropoli, troppo inferiore al gran nome ed al grandissimo passato, si affaticava nel sopperire a stento al vivere odierno.

Divenuta Roma capitale d'Italia, il Trocchi chiamato per voto popolare a sedere in Campidoglio, per lunghi anni vi stette ed ebbe mano e voce risolutiva così nel Consiglio del comune, come nell'altro della provincia. Il che significò come alla esperienza ed alla integrità sua i cittadini volessero raccomandate, quasi ad anello di congiunzione, fra il passato ed il presente, le sorti e gli interessi loro; quanta pubblica estimazione attorniasse lui che per lungo corso d'anni li aveva con disinteresse serviti.

Fiducia di cui, o presiedesse la Camera di commercio, od attendesse alla Banca Romana, od amministrasse, finché gli ressero le forze, le maggiori aziende della città si mostrò degno sempre, dirigendole colla prudenza, i criteri, la rigidezza del buon governo familiare.

Eletto senatore il 12 giugno 1881, in mezzo a noi subito si accaparrò la stima d'ognuno, l'amicizia di molti. Di che fu certa e bella testimonianza l'essere stato appena un anno dopo scelto a questore, e con cinque successive conferme nella stessa carica, fino a quando la salute non lo costrinse a licenziarsene, per quasi nove anni mantenuto.

E la vostra ferma benevolenza, fu l'orgoglio dell'ultimo suo vivere, la consolazione del lungo patire che senza tregua in fine lo afflisse e lo sparse il giorno quattro di febbraio.

Al ricordo di codesta alta benevolenza, autorevolissimo giudizio dirimpetto al quale ogni mia parola impallidirebbe, io raccomando la memoria del senatore Valerio Trocchi; ed attesto con sicurezza il profondo rammarico e la pietà di quest'assemblea per la sua dipartita. (*Benissimo*).

Il conte Giuseppe Valmarana moriva a Venezia il giorno 7 di febbraio. Era nato in Vicenza circa settantasei anni fa, e, studiata la legge a Padova ed a Vienna, percorse gli uf-

fici dell'amministrazione superiore. Nella quale e prima e dopo la rivoluzione del 1848 essendo salito in molta autorità, raggiunse grado altissimo allorchè il Governo straniero sperò che le qualità d'un principe e lusinghiere parvenze di libertà e di autonomia, solleticando gli umori, appagando le vanità provinciali, rompessero il corso al trionfo della indipendenza. Vano tentativo in cui pochi maggiorenti illusi indarno si travagliarono; perchè i vezzi non poterono più che i rigori; nè potenza di ingegno, bagliore di casato, influsso di ricchezza ebbero virtù di smagare od ottundere il sentimento nazionale!

Comechè ciò fosse, fatto sta che le esime doti del conte Giuseppe Valmarana, gli squisiti suoi modi, e la dottrina egregia e l'alto sentire gli serbarono reputazione e grazia tanto grandi che i suoi concittadini, liberato il Veneto, lo elessero a rappresentare Oderzo per la decima legislatura: ufficio per necessità di famiglia e di salute lasciato dopo pochi mesi.

Così gli elettori, senza ripugnanze o preconcette ripulse, aprendo il nuovo regime ad ogni ingegno colto, ad ogni animo retto, convitavano alla grande opera chiunque, in loro sentenza, potesse conferire alla prosperità della patria restituita e mostravano in qual gran conto tenessero il gentiluomo, l'amministratore sagace.

Venezia lo onorò con uffici d'ogni maniera. Consigliere comunale, sarebbe pur stato capo del comune se non l'avesse rifiutato: presiedette nel 1878 e per molte altre volte dipoi il Consiglio provinciale, a cui sempre fu ascritto: nè negò il saggio suo impulso ad istituti educativi, di beneficenza e d'arti belle.

Nominato senatore il 26 gennaio 1889, quando già era malessio, non poté che ben di rado sedere in questa Camera che oggi mestamente ne rimpiange la morte. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Teti.

Senatore TETI. Amico e concittadino del compianto senatore marchese Coccozza ed appartenendo come lui alla stessa provincia di Caserta, il Senato vorrà permettermi che alle nobili parole testè pronunciate dal nostro illustre presidente, io aggiunga il mio mesto saluto; che rappresenta il rammarico ed il compianto di

coloro che lo conobbero durante la sua lunga vita.

Giuseppe Coccozza nacque nell'antica città di Nola e sortì i natali da do viziosa famiglia, e delle più patriottiche della provincia.

Nel 1848 egli prese una larga parte al movimento liberale di Napoli, tanto che dovette esiliare in Genova, d'onde a poco fece ritorno nella sua città per intercessione de' suoi congiunti.

Nella sua città e nella provincia ebbe talmente l'affetto dei suoi concittadini per la bontà dell'animo suo, che eletto consigliere provinciale nel 1860, ed indi a poco deputato provinciale, mantenne questa carica tra l'approvazione universale fino a che morì; e durante il periodo della lunga malattia da cui fu colpito e che lo condusse alla tomba.

Il senatore Giuseppe Coccozza non brillò per quelle esteriorità, le quali attirano sugli uomini l'applauso delle moltitudini, ma ebbe questo di particolare che in lui le salde qualità della mente e del cuore erano circondate da un'aura di bonomia e di modestia, che tutti coloro i quali lo conobbero da vicino non potevano fare a meno di stimarlo ed amarlo; talchè la sua morte fu intesa con rammarico dalla Campania intera; ed io credo d'interpretare i sentimenti del Senato mandando un saluto alla tomba di uno che fu nostro compagno, come avete udito dal nostro onorevolissimo presidente fin dal 1880.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al sentimento di dolore del Senato per la perdita di tre illustri suoi membri.

Io poi, personalmente, debbo aggiungere una parola di rimpianto per la perdita del senatore Busacca che mi fu collega al Consiglio di Stato, dove ebbi occasione per lunghi anni di ammirare la saldezza delle sue convinzioni e l'integrità del suo carattere che lo rendeva amato a tutti i suoi colleghi.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo argomento, sull'ordine del giorno?

Senatore MOLESCHOTT. No, sopra una cosa che è fuori dell'ordine del giorno, e sulla quale ho bisogno di esprimere al Senato qualche cosa.

PRESIDENTE. Allora gli do facoltà di esprimere questa sua opinione nell'ordine del giorno.

Senatore MOLESCHOTT. Ebbene sia così.

Io so, o signori senatori, di fare una cosa insolita, e solita se fosse non la farei, perchè potrei aspettare tranquillo che altri la facesse in vece mia, e la facesse meglio di me. Del resto l'occasione è più unica che insolita.

Io credo che sia un momento opportuno perchè in quest'aula si faccia sentire una voce che rechi omaggio a Giuseppe Verdi. Non intendo di mandargli un saluto, un complimento, un plauso, un ossequio, tutto questo non mi basterebbe; ciò che intendo è di fare un fervido omaggio.

Italia ed arte sono parole sinonime, e l'arte fu sempre una figlia prediletta, una delle figlie più prosperose del paese.

Ora il Verdi della sua arte magica ha sviluppato tutte le poesie.

Egli ha rivelato sommi poeti i quali senza il suo aiuto alle moltitudini non sarebbero stati accessibili.

Egli rapì dal cielo la musica per regalare la poesia agli uomini; tradusse il linguaggio sovente pellegrino dei poeti nella lingua universale del cuore, della melodia. Questa melodia egli la colse e coglie dal suolo dell'armonia, melodie ne raccolse e ne ha profuso.

Noi abbiamo il coraggio del nostro sentimento, e possiamo dichiarare che Giuseppe Verdi ci è tanto più caro, quanto più a Giuseppe Verdi rassomiglia, quanto più egli, maestro italiano, conserva il suo posto tra Bellini, Donizzetti, Rossini, che hanno rallegrato ed edificato il mondo civile.

A me pare che sia un'occasione, un momento solenne per proclamare che il Verdi, comunque sia entrato ufficialmente in Senato, - ricordo una parola del nostro compianto collega Jacini che distingueva l'Italia ufficiale dalla reale - vi entrò come un'illustrazione del paese.

Giuseppe Verdi attinse le più alte, le più forti e commoventi note drammatiche, eppure seppe coltivare quegli accenti lirici, dolci, sublimi, mesti, maestosi, di cui abbondano i più grandi poetici drammatici, Sofocle e Shakespeare.

Diciamolo all'Italia, al mondo intero, che Verdi è orgoglio del Senato.

Diciamo a lui, diciamolo lieti, viventi al vivente: tu ingentilisci i costumi, tu nobiliti il

dolore, tu abbellisci ed arricchisci la nostra vita, beandola di ideali.

Diciamo a noi che l'omaggio del Senato non sarà meno un plauso storico per essere palpitante di attualità. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendoci proposta, nulla debbo mettere ai voti. Reputo però di dover completare un concetto del senatore Moleschott, giacchè Giuseppe Verdi fu proclamato illustrazione della patria fino dal 1874, quando cioè fra gli altri titoli della sua nomina vi era e fu riconosciuto dal Senato valido quello appunto della categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto che riguarda coloro che con servizi e meriti eminenti abbiano illustrata la patria.

Voci: Bene!

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io proporrei d'incaricare il nostro presidente di far pervenire per telegrafo al nostro collega Verdi il sentimento del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta Pierantoni.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Il Senato approva la proposta del senatore Pierantoni).

Comunicazione di una domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio do lettura di una domanda d'interpellanza a lui rivolta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere:

« 1. Se, pubblicata la relazione Alvisi-Biagini, non sia doveroso far pubblicare le altre inchieste sugli altri istituti d'emissione;

« 2. Se le leggi sieno state rispettate nei provvedimenti presi rispetto alla banca Romana;

« 3. Se il Senato, scadendo la proroga al 31 marzo, avrà tempo sufficiente al libero esercizio della sua azione legislativa ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io pregherei il Senato di voler consentire che l'interpellanza dell'onorevole Pierantoni sia svolta immediatamente.

Si tratta di un argomento molto importante; vorrei quindi poter dare subito gli schiarimenti che l'onorevole Pierantoni desidera.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, resta così stabilito.

Ma, prima di dar facoltà all'onor. Pierantoni di svolgere la sua interpellanza, pregherei i signori ministri di presentare quei disegni di legge che hanno pronti.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la tutela e custodia degli alienati. (*Ilarità prolungata*).

Ho anche l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega il ministro del Tesoro, il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per approvazione di eccedenze d'impegni sui capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione 1891-92, risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio stesso.

Ho inoltre l'onore di presentare al Senato, anche a nome del mio collega il ministro del Tesoro, 40 disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, relativi ad approvazione di eccedenze d'impegni, verificatesi nell'assegnazione dei capitoli dello stato di previsione delle spese dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno, dei lavori pubblici e della guerra, tutte relative all'esercizio finanziario 1891-92.

Infine presento, a nome del mio collega il ministro del Tesoro e dei ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge, pure approvato dall'altro ramo del Parlamento per modificazioni all'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni al titolo terzo della legge

20 marzo 1865, n. 2248, All. F. concernente la polizia delle acque.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio ed agli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici per il loro esame, salvo i progetti di legge riguardanti eccedenze d'impegni che verranno trasmessi, come il regolamento prescrive, alla Commissione permanente di finanze.

Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Ora dunque ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pierantoni, per svolgere la sua interpellanza.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori! Benchè sia diritto del Senato di deliberare in qual giorno le interpellanze debbano aver luogo ed essere iscritte all'ordine del giorno per farle note ai colleghi, nullameno prendo a parlare ed assecondo il desiderio dell'onor. presidente del Consiglio, che oggi medesimo pensa di rispondere. Questa urgenza è giustificata dall'importanza del tema e dal lungo silenzio, dal quale esce il Senato.

Voi ricordate che da quando fu inaugurata la XVIII^a legislatura, due volte io discorsi in forma d'interpellanza sulla condotta del Governo. La prima volta in occasione della interpellanza dell'onor. Guarneri per difendere le prerogative e la dignità del Senato; la seconda volta per ricordare al capo del Gabinetto la osservanza doverosa e pienissima della divisione dei poteri, censurando l'arbitrio della pubblicazione di decreti, con i quali erano mutate le leggi di finanza, e presi altri provvedimenti d'indole legislativa.

Oggi, credetelo pure, io sono animato dallo stesso intendimento di voler salve le prerogative nostre, che sono gli stessi nostri doveri; ma porto nel cuore una preoccupazione, che sta nell'animo di noi tutti, il sapere, cioè, se la fortuna del nostro credito potrà essere salvata dai provvedimenti, che l'onor. Giolitti si arbitrerà di prendere, sempre facendo prevalere l'azione del Governo alla potestà legislativa.

Non è possibile, nè per i miei precedenti, nè per il mio costume, nè per il consesso, innanzi al

quale ho l'onore di parlare, che io parli a sfogo di accuse partigiane ed infondate, anzi prometto di confortare il mio dire solamente con l'autorità di documenti legislativi e governativi.

Tuttavia, lo dichiaro, con schiettezza, io non appartengo a quella schiera di uomini politici, che si credono superiori alla opinione pubblica, che credono di poterla braviggiare. — Benchè io abbia ottenuto ufficio politico a vita, rispetto sempre l'opinione del mio paese, l'opinione di quel popolo in mezzo a cui la patria trova i soldati che ne difendono la bandiera gloriosa, i contribuenti gravemente onerati di imposte, i giudici popolari, che pronunziano giusti verdeti, oracoli della coscienza pubblica, gli elettori, che danno in prima istanza il potere agli uomini che l'ambiscono (*sensazione*). Ciò detto, siate certi che io mi atterrò con istudio allo stretto mio dovere, ma, ve lo dico con convinzione, eserciterò senza reticenze il mio diritto.

Le assemblee politiche hanno due uffici: l'uno legislativo, di proporre, accettare, respingere, emendare disegni di legge; l'altro ispettivo, quello di sindacare il potere esecutivo, di ricondurlo nell'orbita della legge, renderlo forte del sussidio di buoni consigli e metterlo in avvertenza che l'ora tristissima dell'accusa potrebbe suonare.

Per le sanzioni della Legge fondamentale e per le disposizioni del nostro Regolamento queste due funzioni sono a noi di certo riconosciute. L'articolo 40 dello Statuto comanda al Senato di stare sempre aperto quando è aperta la Camera. *Le sessioni del Senato e della Camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.* È questo il principio della integrità del potere legislativo. Il Regolamento all'art. 10 commette al Consiglio di presidenza di regolare l'andamento dei lavori del Senato *nel fine principalmente di conseguire dal Governo i mezzi opportuni per compiere il suo ufficio legislativo e di* RISCOSTRO SUGLI ATTI DELL'AMMINISTRAZIONE *con le minori interruzioni possibili ed in condizione di tempo che diano luogo ad una discussione proficua.*

Però per l'uso dominante i ministri di preferenza presentano i disegni di legge alla Camera elettiva, di cui nel Governo di Gabinetto il Ministero è il Comitato della maggioranza. Per tal modo noi non avendo leggi da studiare

siamo simili ai disoccupati, rimandati a domicilio, e siamo privati del modo di attendere alla funzione ispettiva, che ci appartiene, e ch'è grande presidio d'ordine e di libertà.

Sarà da studiare, se davanti a questo fatto, che ci fa essere quasi sempre assenti in momenti gravi e perigliosi per la cosa pubblica, non si debba da noi correggere il nostro regolamento per introdurvi la regola inglese, per cui la Camera dei signori si aduna ogni giorno per conoscere se vi sia materia all'esercizio della sua funzione rispettiva o di sindacato politico.

Tralasciando questo, che potrà essere obbietto di studio per una riforma regolamentare, voi già conoscete gli obbietti speciali della mia interpellanza. Io mi sono limitato a tre quesiti impersonali, che stimo possano dar luogo ad un lungo dibattito e condurre a qualche buona e provvida deliberazione; ma, lo confesso, debbo vincere un'antica peritanza e parlarvi di finanza, l'argomento meno piacevole alla mia indole, nel quale meno sperimentai la mia attitudine. Vinco la ripugnanza per l'ora solenne, che corre, e ricordo il proposito del poeta d'Aquino, Giovenale, che, stanco un giorno di udire i versi di tanti poeti, che abbondavano in Roma, risolvette di comporne anche esso. Io stanco della politica finanziaria e dei poemi finanziari dei Ministeri, che dal 1885 in appresso governarono il nostro paese, ho risoluto di essere pure io un finanziere (*Bene*). Direte voi, se io farò un saggio felice.

Perchè il Senato ed il Governo intendano bene le ragioni, che hanno determinata la mia prima istanza, ossia che siano pubblicate le relazioni, che furono fatte nello stesso tempo in cui il rimpianto collega Alvisi fece la relazione ai 2 dell'ottobre 1889 sulla Banca Romana, io ho mestieri di prospettare a me stesso quali furono lo inizio, lo svolgimento e la degenerazione della legislazione abolitiva del corso legale per indicare le tristi conseguenze, alle quali fummo condotti, citando fatti, cifre e documenti inoppugnabili.

La legge 30 aprile 1874 regolò durante il corso forzoso la emissione dei biglietti dei sei Istituti privilegiati.

Le Signorie loro ben sanno che detti Istituti sono da dividersi in due categorie. Sono istituti innalzati a dignità di corpi morali, sopra

i quali ha maggiore ingerenza e sindacato il potere esecutivo, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Gli altri quattro Istituti invece sono società commerciali anonime, per azioni, le quali, mentre sottostanno al diritto comune sanzionato dal codice di commercio, sono in pari tempo come gli altri due regolate da leggi speciali pel privilegio dell'emissione. Lo dice l'articolo 171 del codice di commercio: *L'emissione di biglietti di banca o altri titoli equivalenti è regolata da leggi speciali.*

Queste leggi assegnano il limite delle emissioni, il sindacato, la tutela del Governo e del Parlamento con severe norme di prevenzione e di repressione degli abusi.

La legge del 30 aprile 1874 all'art. 14 comanda che la circolazione cartacea non doveva esser maggiore MAI del 40 per cento del patrimonio o capitale stabilito negli articoli 9 e 10.

In pari tempo sanzionava che il Governo potesse autorizzare per *bisogni straordinari ed urgenti* la circolazione; ma questa circolazione doveva essere *limitata nel tempo* e data esclusivamente in isconto di cambiali a scadenza *non maggiore di tre mesi.*

Gli utili poi di questa circolazione straordinaria, consentita dal Governo, dovevano ricadere tutti a beneficio dell'erario.

L'art. 22 della legge vietava, come vieta, gli *impieghi diretti*, tranne per l'investimento del fondo di riserva; ordinò un regolamento da approvarsi con decreto reale, il quale, sentiti gli Istituti e previo il voto del Consiglio di Stato, doveva stabilire le *norme e le guarentigie per l'esercizio della più ampia vigilanza e sindacato da parte del Governo anche quando si riferiva alla fabbricazione ed emissione dei biglietti, all'abbruciamento ed alla rinnovazione.* E il regolamento assegnò infatti l'obbligo al Governo di determinare modi uniformi, con i quali fossero tenute in evidenza le operazioni di detti Istituti di credito, le quali *operazioni dovevano in ogni decade pubblicarsi con le loro situazioni.*

L'art. 30 della legge, infine, dava la multa in somma uguale alla *esuberanza della circolazione dei biglietti.* *Esuberante circolazione* sarebbe stata quella, non assegnata dalla legge, nè consentita straordinariamente ed a tempo determinato dal Governo.

E voi sapete, o colleghi, che l'art. 8 del re-

golamento, provvedendo alla esecuzione della legge, pose la norma che il Governo dovesse presentare al Parlamento una relazione annuale sull'andamento dei sei Istituti di emissione, *sulle vicende più notevoli nel riordinamento amministrativo e legislativo*, che si riferiscono agli Istituti medesimi, sui *fatti più rilevanti della loro amministrazione.*

Questa legge fu prorogata di continuo, e il privilegio del corso legale fu esteso. La legge 7 aprile 1881 provvide all'abolizione del corso forzoso; ed all'art. 16 prorogò il corso legale a tutto l'anno 1883. Assegnato questo termine, che doveva essere le colonne d'Ercole, era da provvedere al ritorno nel diritto comune, alla funzione vera degli Istituti di emissione, i quali allora soltanto s'intendono possibili quando emettono carta fiduciaria avendo riserve metalliche, ed i biglietti al portatore, a vista sono mutati in specie metallica, e fanno vere operazioni di sconto a tre mesi in aiuto del commercio.

Io debbo rendere lode ad un nostro collega, all'onor. senatore Majorana, che essendo ministro dell'agricoltura, industria e commercio, attese con zelo e coraggio a far sì che potesse terminare il privilegio del corso legale, riconducendo gli Istituti di emissione al loro vero ufficio di credito.

Altre proroghe furono date, dopo il 1883; ma conviene avvertire che la legge del 28 giugno 1885, essendovi già le prove palesi di una circolazione abusiva, sanzionò che il Governo potesse sospendere il corso legale da quegli Istituti, che non si fossero uniformati alle disposizioni della legge, tanto era sentita in quel tempo la necessità di far cadere il dannoso privilegio del corso legale.

Vedete, signori colleghi, di quanta cautela il potere legislativo aveva circondato il grande privilegio dell'emissione cartacea a corso legale: possibilità di sindacato con relazione annuale al Parlamento; pubblicità delle situazioni con la pubblicazione per decadi fatta sulle gazzette ufficiali; controllo severo e continuo per la legge generale del bilancio; pene gravose di multe rafforzate benanche dalla legge posteriore, la quale permette di ritogliere agli Istituti illegalmente operanti il privilegio dell'emissione.

Però tanto le leggi di proroga, come quelle

che modificarono le prime leggi, erano sempre presentate all'ultim'ora al Senato, il quale deve soltanto riconoscere il voto privilegiato dei bilanci e delle tasse alla Camera elettiva; ma non deve perdere la possibilità di discutere, di emendare, o rigettare le leggi volute dalla maggioranza, spesso oltre misura esigua, della Camera elettiva.

Potrei ricordare le continue proteste de' senatori, delle Commissioni speciali e della Commissione centrale di finanza. Come saggio autorevole ricorderò una relazione del nostro collega l'onor. Saracco intorno alla legge del giugno 1885. Nella tornata del 17 giugno 1885, essendo relatore dell'Ufficio centrale, egli scrisse: *Il vostro Ufficio non si è neanche provato a deliberare, anzichè a discutere le gravissime questioni, che solleva il disegno di legge presentato dal Governo alla Camera elettiva fin dal 29 novembre 1884.*

Dorrà certamente a ciascuno di voi che un provvedimento di tanta importanza sia giunto all'ultima ora avanti al Senato. Riconoscendo la necessità di accettare la legge, solo perchè mancava il tempo a discuterla; l'Ufficio Centrale avvertì che lo stato di cose non potesse protrarsi impunemente a tempo indeterminato.

« Ed è tempo, cito parole testuali, che il Governo sappia che il Senato stima esser questa l'ultima domanda di proroga e che il Governo voglia fare in modo che il problema dell'ordinamento bancario possa, in tempo non lontano, ricevere la sua soluzione ».

Il Governo mancò sempre al suo dovere di denunciare al Parlamento la circolazione abusiva. E sia fatta lode all'onorevole Franchetti, relatore della legge del 1887, che prorogò al 30 luglio 1888 il corso legale dei biglietti, perchè denunciò l'eccedenza della circolazione oltre il limite legale. *Eccedenza, egli disse, in origine intermittente e raramente considerevole e divenuta negli ultimi mesi del 1885 in poi costante e grave per l'importanza delle somme, come risulta dai prospetti allegati.*

La relazione espone le ragioni, per le quali vi era l'abuso. *Le Banche erano diventate istrumenti agli espedienti delle finanze e del Tesoro.* Il Governo per il continuo bisogno, che ha degli Istituti, ha perso l'energia necessaria per costringerli all'osservanza della legge. Ricordò che un Istituto aveva assunto un prestito municipale

per abbellimento edilizio; che lo stesso Istituto si era posto alla testa di un sindacato, il quale assumeva specialmente per conto del Governo il collocamento, specialmente all'estero di 200 e più milioni di lire in obbligazioni ferroviarie. L'industria ed il commercio erano impensieriti da tante immobilizzazioni. Gli Istituti avevano scontate cambiali, che potevano portare scritta la scadenza di tre mesi o meno, ma che rappresentavano crediti da liquidarsi agli accollatori di ferrovie. Censurò lo sconto delle cambiali de' costruttori, la sfrenata speculazione Borsa di Roma, i fondi fatti dagli Istituti per i riporti.

La Commissione propose ordini del giorno per far tornare le Banche nella circolazione stabilita dalla legge.

L'alleg. A, ne indicò le eccedenze. La Banca Nazionale, le due Toscane in quel tempo non ne avevano. Dopo questa prima indagine della Camera sopra la circolazione abusiva l'on. deputato Vacchelli, relatore della legge sul bilancio per l'esercizio finanziario 1889-90, produsse altre tabelle della circolazione abusiva dall'aprile 1887 all'aprile 1889, secondo che furono indicate dagli Istituti.

Il Governo col consenso della Camera elettiva stimò di far *compartecipare lo Stato agli utili realizzati dagli Istituti di emissione sulle eccedenze della circolazione.*

Quella legge generale del bilancio fu presentata il 3 febbraio 1889 dal nostro collega, il Perazzi; ma, se la memoria non m'inganna, il 17 giugno 1889 il Perazzi era già uscito dal Ministero del Tesoro, e l'onorevole Giolitti ne aveva preso il posto, talchè spetta a lui la responsabilità della tabella prodotta nella relazione sulla eccedenza nella circolazione. Sin dal 1888 la Camera dei deputati aveva raccomandato di regolare una vertenza pendente tra il Governo e gli Istituti per preteso pagamento in somma maggiore della tassa di circolazione e per il credito nascente dall'è spese di abbruciamento dei biglietti del corso forzoso.

Con l'onorevole Giolitti l'onorevole Miceli sedeva nel Consiglio della Corona. Entrambi pensarono di ordinare un'ispezione straordinaria sugli Istituti anzidetti. Conviene che il Senato sappia quale fu la vera indole di queste ispezioni, giacchè conoscendone il carattere, io penso che non possa fare il viso dell'armi

alla mia domanda di sollecita pubblicazione delle inchieste. Nel decreto ministeriale 30 aprile 1889, decreto, che l'Alvisi pubblicò testualmente nel discorso pronunziato in quest'aula nella seduta del 30 giugno 1891, era detto: « Giusta le disposizioni tassativamente prescritte nelle leggi 30 aprile 1874 e 30 giugno 1878, e più specialmente in previsione della nuova legge che dovrà regolare la emissione e circolazione dei biglietti di Banca ».

È fatto oggi storico che l'onorevole Giolitti, responsabile principale dell'Amministrazione del Tesoro e della finanza, coadiuvò energicamente il collega Miceli, consigliandogli di scegliere un valoroso ufficiale dello Stato nella persona dell'ispettore del Tesoro, il signor Gustavo Biagini.

Ho veduto un atto di denegazione da parte dell'onorevole presidente del Consiglio. Io lo rinvio alla lettura, che al certo avrà fatto, della discussione avvenuta in Senato il 30 giugno 1891. Colà egli leggerà che l'Alvisi parlò di essere stato prima prescelto per ispezionare il Banco di Napoli, e che poi fu invitato dall'onorevole Miceli ad ispezionare la Banca Romana, e che il Miceli ebbe consigliata dal suo collega, Ministro del Tesoro, l'opera dell'ispettore del Tesoro, commendatore Gustavo Biagini.

Conosceva l'on. Giolitti i risultati di quell'inchiesta? I risultamenti li conoscevano tutti; ne parlarono le gazzette straniere e nostrane, erano il pensiero affannoso di tutti.

Ma in una quistione così grave, in cui di certo sorge una questione di lealtà, per me superiore all'altra di responsabilità, io devo dare le prove ufficiali dei documenti, che, a mio modo di credere, danno con certezza irrecusabile la dimostrazione che l'onor. ministro di quel tempo conosceva il merito delle inchieste, il contenuto delle relazioni. In ogni caso sosterà questo dilemma: non li conobbe questi documenti, ed allora diremo noi, che specie di ministro del Tesoro ebbe la nazione, che mentre consentiva inchieste gravissime, dopo che il Parlamento aveva chiesto le tabelle della circolazione abusiva, e la Commissione del bilancio aveva voluto che i prodotti di quella circolazione abusiva fossero scritti in bilancio, ignorava quello che era suo dovere elementare di conoscere? (*Sensazione*).

Onor. Giolitti, s'ella rimase nella ignoranza

dello stato vero della circolazione, io debbo pensare *alla notte che morì Pier Soderini (ilarità)*. Lo conobbe invece, ed io sono costretto a dire che sia stata una fatale necessità la sua, se per calmare le passioni concitate nell'Assemblea elettiva, per sfuggire ad una grande responsabilità deliberò di affermar cosa inesatta, quando forse la memoria lo tradiva (*Sensazione*). E questa seconda parte del dilemma è confortata degli *Atti Ufficiali*. Ho qui tra le mani un voluminoso quaderno, *Le Note di variazioni* presentate nel 1890-91 dall'onorevole Giolitti nella seduta parlamentare del 2 giugno. Egli fornì alla Commissione del bilancio la somma degli utili realizzati sopra le eccedenze della circolazione.

La transazione sulla circolazione abusiva fu poi stipulata con decreto 28 maggio 1890 e fu opera sua. Nessuno può credere o pensare che in un lavoro così grave, in cui richiese il parere del Consiglio di Stato, l'opera dell'Avvocatura erariale e persino il parere di magistrati della Cassazione, Ella, onorevole Presidente, facesse transazione sulle cifre, ignorandone il valore. Il testo della transazione contiene le eccedenze verificatesi dal 1885 in poi in ragione media fino al 31 dicembre 1889. Otto Allegati contengono le tabelle da Lei fornite.

Ponderi, onor. Giolitti, la importanza di questi documenti, i quali non le permettono di gettare sull'omero altrui la responsabilità, che tanto su lei deve pesare!

Si può supporre ch'ella fece transazione per il Tesoro, senza sapere la verità delle cifre transatte? E quando ciascun vede che questa transazione porta la data del decreto 28 maggio 1890, posteriore per tempo di alquanti mesi, ai 2 ottobre 1889, data della relazione Alvisi incominciata nel giugno dell'anno precedente, sorge la considerazione che Ella avrebbe mancato a se stesso, al suo dovere, all'onestà del giusto sindacato sull'uso della pecunia pubblica, se non avesse letto le inchieste, che si dissero condannate agli archivi (*Approvazioni*).

Ma vi ha qualche cosa di più. Accanto a questa prova ufficiale di una transazione, che non poteva essere fatta se non sulla certezza di ciò, che era l'obbietto della compensazione tra istituti e Governo, parla anche il fatto delle Note di variazioni, che l'onor. Giolitti ebbe a presentare alla Commissione del bilancio, affinché essa

in accettazione della transazione 28 maggio 1890 avesse iscritto in un capitolo speciale del bilancio quel tanto di prodotto, che la tassa sulla circolazione abusiva rendeva. Se gli istituti hanno formati essi i quadri della circolazione abusiva senza controllo amministrativo, che Governo sarebbe stato il vostro?

Ma non basta. Dopo le inchieste il Governo presentò due disegni di legge: l'uno, con cui si pensava di regolare la circolazione e la funzione degli istituti di emissione; l'altro progetto era quello, con cui il Ministero di agricoltura e commercio chiedeva al Parlamento il diritto di rivedere e riformare gli statuti del Banco di Napoli e di Sicilia, con l'accrescere il sindacato, sanzionare incompatibilità, dando maggiore concorso all'elemento provinciale e commerciale napoletano nel Consiglio Generale dei Banchi.

Ebbene, questa legge dei 14 giugno, che volle il riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, fu concordata tra il ministro dell'agricoltura e Lei, ch'era ministro del Tesoro. Si può credere che il riordinamento fosse stato proposto senza notizia delle risultanze delle inchieste?

Riferì sul disegno l'onor. Luzzatti, il quale combattè l'idea della Banca unica; deliziando la Camera con la larga erudizione, attinta dagli economisti inglesi.

In questa relazione io scorsi una piccola nota, ma piccina assai, signori colleghi, che a leggerla occorrono quasi lenti di ingrandimento. Alla pagina terza è stampato: « *alcuni colleghi nostri hanno preso l'iniziativa di chiedere la pubblicazione degli atti dell'inchiesta sui Banchi meridionali* ». Mite e parziale fu questa pubblicazione! Si contentavano soltanto delle inchieste ridotte sui Banchi meridionali!

Il ministro del commercio, prosegue la nota dell'on. Luzzatti avendo consentito, si pubblicheranno a parte come allegati di questa relazione.

La relazione dell'on. Luzzatti reca la data, come già dissi, del 14 giugno 1890. Ministri erano il Miceli ed il Giolitti. I deputati chiedevano di conoscere quello, che l'on. Giolitti, deputato e ministro non conosceva! Ciò non è possibile.

L'allegato, che porta il titolo: *Risultati dell'ispezione straordinaria eseguita sui Banchi di Napoli e di Sicilia*, n. 169-A, fu un riepilogo,

così detto, infedelissimo. A pagina 5 vi si parla della circolazione illegale.

Un'altra Commissione, presieduta da Domenico Berti, studiò la legge sull'ordinamento della circolazione cartacea. Essa non potè ottenere l'inchiesta sopra tutti gli Istituti.

Alla fine, studiandosi un altro progetto di riordinamento della circolazione, l'onorevole Maggiorino-Ferraris potè leggere le inchieste. Il valentuomo trovò che non era conforme a verità il riepilogo, che il Ministero aveva pubblicato, perchè col nome di riepilogo furono comunicate notizie fortemente diverse dalle risultanze delle inchieste. (*Sensazione*).

Ora intenderà l'onorevole ministro del Tesoro, oggi presidente del Consiglio e ministro dell'interno, come sia grave il fatto continuo, flagrante, studiato, del Governo, che non applicava le leggi e che trasmetteva alle Commissioni del Parlamento, il quale chiedeva le tabelle della emissione abusiva, documenti infedeli, e grave del pari il fatto di un Ministero, che avendo ordinata l'inchiesta, comandata dalla legge del 1874 e dal regolamento del 1875, corregge, modifica, riepiloga, trasforma, non so la frase da preferire, quella, che era la verità genuina, lasciando in balia degli Istituti di comporre inesatte tabelle.

Intanto gl'Istituti ottenevano proroghe su proroghe al privilegio, che doveva cessar sempre, ma che giammai era per giungere a fine. Anzi si peggiorò l'andamento delle cose. Prima si davano proroghe di un semplice semestre, alla fine giugno per la fine del dicembre, ed alla fine di dicembre per la fine di giugno, e la Camera elettiva le votava a giugno quando la stanchezza ed il caldo spingeva i deputati alle natiche contrade, noi costringendo a discussione forzata, a dicembre quando prendeva le vacanze.

Già dissi che io potrei leggere al Senato le relazioni dei nostri colleghi delle Commissioni di finanza o delle Commissioni elette dagli Uffici: tutte concordi protestarono continuamente contro questo sistema, per cui il sindacato legislativo era messo al bando, ed il nostro voto non era che una cosa fatale, triste come una necessità creata dal vizioso sistema di governo.

Più tardi la proroga fu aumentata nel tempo, perchè ve ne fu alcuna deliberata per un anno e mezzo.

LEGISLATURA XVIII — 1.^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

Più grossa fortuna arrivò infine agli interessi delle Banche. Trionfata la coalizione politica del Ministero Nicotera-Di Rudini, presero la cosa pubblica del Tesoro e dell'agricoltura gli onorevoli Luzzatti e Chimirri: Dopo che dal Ministero di grazia e giustizia uscì l'onor. collega nostro, il conte Ferraris, l'onor. Rudini prese l'interim del Ministero di agricoltura e commercio. Non ricordo la data precisa. L'onorevole Presidente però meglio di me potrà precisare l'esattezza della data, perchè è difficile tener conto dei ministri, che vanno e ritornano, essendo noi in un'epoca, in cui si potrebbe applicare agli Italiani per i Ministeri il detto sulla frequenza dei divorzi che le matrone contavano annualmente dal numero dei consolati (*Si ride*).

Chè cosa avvenne allora? Fu presentata una legge di proroga, ma accompagnata da altri provvedimenti legislativi di gravissima importanza. La legge fu deliberata dalla Camera dei deputati ai 26 giugno. Nel giorno seguente fu presentata al Senato. Gli Uffici dovettero sollecitamente nominare i commissari. Relatore fu nominato il nostro rimpianto collega, il senatore Castagnola, che in mezza giornata dovette riferire. Egli narrò che *quasi tutti gli Uffici, che esaminarono il disegno di legge, furono impressionati della ristrettezza del tempo concesso al Senato per studiarlo*. Disse impossibile il rinvio della legge per le *angustie del tempo e per l'aggiornamento della Camera elettiva*. Disse doversi elevare una voce di protesta contro un sistema, che *continuamente si rinnova e tende ad esaurire il primo corpo dello Stato*.

Dichiarò, che l'Ufficio Centrale aveva intrapresa una discussione quasi fulminea della legge.

Il relatore per mandato della Commissione non tacque « ch'essa era rimasta fortemente impressionata da un grave fatto, che sempre è un grave fatto la violazione della legge ». Però il Ministero, il quale rendeva legale la emissione abusiva, e che anzi l'aumentava dando la facoltà agli Istituti di portarla al quadruplo del loro capitale, non aveva fornito alcuna notizia precisa della differenza. Nella discussione di questa legge sorse l'incidente parlamentare, per cui si volle impedire la pubblicazione dell'inchiesta ordinata nell'aprile 1889.

Mi permetta l'onorevole signor presidente

pochi minuti di riposo, perchè io mandi a prendere in biblioteca gli Atti parlamentari per fare esatte citazioni.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

L'onor. senatore Pierantoni ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Senatore PIERANTONI. Io ho preso un po' di riposo, onorevoli colleghi, dopo aver detto che il disegno di legge presentato dagli onorevoli ministri Luzzatti e Chimirri non era già una di quelle ordinarie leggi di proroga, come moltissime altre se ne erano votate; ma che invece conteneva altri obbiettivi, come dal titolo si raccoglie: *disposizioni preliminari per il riordinamento della circolazione*.

Con quel disegno di legge quel Ministero assumeva la grave responsabilità di convertire in circolazione legale la circolazione abusiva. Il buon senso, le norme più elementari della tutela della cosa pubblica e privata, facevano credere doveroso l'ufficio del Governo proponente di indicare quale era la cifra vera della circolazione legale e quale l'altra della circolazione abusiva, affinché il Parlamento avesse potuto assumere la responsabilità di sapere quanti altri milioni di moneta cartacea affamavano la gente e il mercato italiano.

Io vidi cose nuovissime nella storia di tutti i Parlamenti, nel regime della finanza di ogni paese civile: il silenzio da parte del Governo, il silenzio da parte della Commissione parlamentare con la volontà di non dare queste due cifre. La circolazione legale e quella abusiva erano i due termini indispensabili della legge.

Il rimpianto deputato Elkens tentò di indovinare una cifra, che potesse rappresentare la circolazione abusiva, studiando la media delle decadi pubblicate dagli Istituti.

Il collega Castagnola che, come ho detto, nella sua relazione aveva mosso forte lamento delle gravi disposizioni introdotte in quella legge senza che il Senato avesse potuto avere tempo ed elementi seri di fatto per discuterla, scrisse un'altra grave censura. Ascoltatela. L'articolo 30 della legge 30 aprile, lo ricordai, comminava la multa di somma uguale alla esuberanza della circolazione, ovvero del debito. *Detta pena malgrado la sua minaccia non venne giammai*

applicata. Innanzi aveva scritto: egli non può tacervi che rimase fortemente impressionato da un fatto assai grave; chè sempre si è un fatto grave, la violazione della legge. E valgano questi ricordi della virtù degli estinti, come fiore che spargo sulle tombe onorate. È strano che dinnanzi alla legge che metteva sì gravi multe sulla circolazione abusiva, il Governo si fosse astenuto dal fare quello che è dovere elementare del Governo di rispettare le maestà delle leggi. Nell'assenza di ogni cifra informò che i ministri interrogati avevano risposto che nell'anno 1890 la circolazione era giunta ad un miliardo e 90 milioni circa.

Parlò prima il senatore Cavallini, il quale disse che votava la legge, perchè era una grande necessità; ma terminò il suo dire raccomandando che il Governo avesse cercato nei 18 mesi di proroga di tenere gli Istituti assolutamente nel limite della legge.

Parlò, piuttosto tentò di parlare, il senatore Alvisi, a cui l'anima onesta faceva accusa di rimorso, se avesse taciuto contro il mendacio. Egli mi diceva: « Ma devo io tacere di fronte ad un Governo che fa credere al paese quello che non è conforme alla verità? Oh, che tutto va occultato al paese? »

Esordì col dire che dalla rettitudine dell'onorevole Miceli era stato invitato con speciale decreto ad essere uno degli ispettori, e lesse quel decreto: *Visto l'articolo terzo del decreto 29 gennaio 1880, il quale prescrive che allo scopo di accertare la rigorosa osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 22 della legge 30 aprile 1874 e nell'articolo secondo della legge 30 giugno 1883 e di ogni altra disposizione legislativa statutaria riguardante gli Istituti di emissione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio deve fare eseguire periodicamente l'ispezione nel portafoglio o nei registri degli altri Istituti.*

Visto che dopo l'ispezione ordinata con decreto 17 aprile 1880 nessun'altra ispezione fu eseguita sugli Istituti di emissione; ritenuta l'opportunità di adempiere a questo precetto della legge, ordina una ispezione.

Questo documento offre due grandi risultanze: l'una, che fin dal 1880 non si erano più fatte ispezioni; l'altra, che in quell'epoca erano siffattamente sospettati i funzionari preposti dal Governo alle ispezioni che il Ministero andò

cercando uomini autorevoli, che non appartenessero a quel Ministero di Agricoltura e commercio. Essi furono Giacomo Alvisi per la Banca Romana, Luigi Nervo per le due Banche Toscane, Alessandro Romanelli, referendario al Consiglio di Stato, per il Banco di Napoli, Alberto Pace per il Banco di Sicilia. Il Monzilli, direttore generale al Ministero fu nominato per tutti e sei gli Istituti.

Lo dica lei, onorevole Giolitti; quando un ministro propone un'inchiesta ed elimina gli impiegati tecnici e ne appella altri, possiamo noi credere che il fatto di mettere in disparte gli ufficiali pubblici preposti a quell'ufficio non significhi implicita censura di negligenza o di sospicione? (*Approvazioni*).

E l'Alvisi narrò che nell'incominciare la ispezione, nel momento, in cui si accostò alle Casse, trovò la situazione della Banca presentata al Ministero che presentava grandi irregolarità.

Repente il Luzzatti sorge e chiede: « Queste cose, onorevole Alvisi, le sa come senatore o come ispettore »?

E qui cominciarono le dolenti note.

L'Alvisi più volte continua a parlare, ma il Luzzatti domandò la parola per un richiamo al regolamento, ma il nostro regolamento non gli dava alcuna buona presa (*Ilarità*) ed egli l'abbandonò. Il Ministro fece gravi dichiarazioni. Ascoltatene le maggiori. « I nostri predecessori nella pienezza della loro responsabilità costituzionale hanno creduto, ed io non giudico il loro atto, di nominare una Commissione di ispettori in maggioranza estranei all'Amministrazione dello Stato, ai quali fu affidato il geloso ufficio di una inchiesta profonda intorno all'essere delle nostre Banche.

« Ripeto qui che non giudico se convenga affidare uffici così delicati a personaggi illustri quanto si vuole, ma estranei all'Amministrazione dello Stato. Non lo giudico, ma per parte mia dichiaro che fino a quando siederò a questi banchi, assumendo tutta la responsabilità dei miei atti, coloro che dovrò delegare ad uffici così delicati, li trarrò sempre dall'Amministrazione ».

L'egregio uomo dimenticava, siffattamente parlando, che l'inchiesta ordinata dall'onorevole Miceli era comandata dalla legge.

Il ministro dimenticava che le inchieste sono per tradizione la norma del buon governo rappresentativo. Il diritto di esaminare documenti,

di conoscere la realtà delle cose, la verità dei valori, si collega alla stessa natura dei rapporti del Parlamento col potere esecutivo. (*Bene*).

Infatti, sarebbe impossibile ogni sindacato ed ogni seria riforma ove mancassero i mezzi che ne determinano l'oggetto. La finanza è superiore alle passioni delle parti; si compiace meno delle massime e più dello investigare fatti e del prendere notizie. Aggiunse che era tempo che non si ripetessero calunnie, diffamazioni, denigrazioni e per *carità di patria* domandò al Senato che la discussione non si fosse fatta. (*Sensazione*).

Il povero Alvisi si sentì stanco, vinto; però disse buona parte, la cosa più grave dell'inchiesta da lui fatta, cioè: disse quello che vi era di anormale sopra i congegni sulla custodia, sull'eccedenza, sulle cambiali di comodo, sopra i depositi; e così egli sedè.

Invano l'onorevole nostro Presidente gli avvertì che egli non gli aveva impedito la parola, che gli raccomandava soltanto la prudenza.

Il senatore Cambray-Digny trovò buona la legge, anzi la raccomandò alle nostre deliberazioni, e la disse buona e meritevole in tutti i casi dell'approvazione.

Io solo, contro tutti, presi a difendere il diritto dell'onorevole Alvisi, ch'era quello della doverosa vigilanza del potere legislativo sopra l'esecutivo.

La pubblicità è l'anima delle assemblee; « voi incominciate dall'inchiesta amministrativa, finirete coll'inchiesta parlamentare. »

Dimostrai come era impossibile che il Senato, composto di categorie potesse non trovare nei senatori funzionari dello Stato, uomini per alta esperienza profondamente esperti dei dolori, delle virtù, delle piaghe della nostra amministrazione. L'istesso mio discorso fu condannato dall'onor. Luzzatti, il quale mi rispose che io aveva errato asserendo che non vi era chiarezza intorno alle cifre. « A me preme affermare al Senato, diceva l'onor. Luzzati, che tutto è certo; che tutto è chiaro intorno alle cifre della circolazione, e che noi eravamo obbligati a guardare a ciò che era pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* intorno alle situazioni dei nostri Istituti di emissione, perchè quelle pubblicazioni rispondevano alla realtà.

Ed aggiungeva che egli non aveva potuto

applicare le pene in passato, perchè quelle pene erano draconiane.

Disse del resto che dell'eccedenza della circolazione abusiva non si potevano ignorare le cagioni, perchè l'onor. Giolitti e l'onor. Crispi, colle eccedenze ordinate a favore della crisi dell'Esquilino e della Tiberina, erano stati i ministri che avevano cagionato queste gravi rovine alle finanze.

Seguirono nella discussione due importanti discorsi, l'uno del collega Majorana-Calatabiano, l'altro, sul quale mi dovrò fermare, del ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale, pur essendo legato a me da lunga e provata amicizia, mi volle convincere di errore, dicendo che le cose dette contro l'esattezza delle cifre erano censure generiche; che irragionevoli, inconcludenti erano gli attacchi mossi dagli oppositori, e che prima di entrare in materia egli voleva far osservare al Senato: « che vi era un volume che egli aveva aperto durante la discussione all'onor. ministro del Tesoro, il quale volume non conteneva documenti arcani, come crede il senatore Pierantoni, ma il riassunto dell'inchiesta sulle Banche di emissione faceva parte degli Atti parlamentari della legislatura XVI ». Ho riferito parole testuali.

« Se al senatore Pierantoni è mancato il tempo di leggerlo, deve addebitare a se stesso, e non a noi, la lamentata mancanza di notizie sufficienti sull'eccedenza della circolazione e sul rapporto di essa colle riserve metalliche.

« Infatti, se avesse consultato la pagina 20 di quel documento ci avrebbe trovata impressa, a lettere di scatole, la tabella delle eccedenze dei singoli Istituti, talchè disse fatto *ad usum Delphini* qualsiasi altro documento. Noti il Senato l'insolito furore della parola! L'inchiesta Alvisi era fatta *ad usum Delphini*?

Io, appassionato ricercatore di documenti antichi e moderni, sentii meraviglia di non aver veduto sì peregrino documento parlamentare. Ma non pensavo che un membro del Governo potesse affermare cosa insussistente (*Sensazione*).

Corsi dopo la tornata a ricercare il documento, a *lettere di scatola*, alla pagina 20 non lo trovai (*Sensazione*). Di recente volli domandare all'onor. Chimirri quale fosse il documento, che m'imputava di non avere avuto il tempo di leggere; mi rispose che era quel riepilogo

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

delle inchieste sugli Istituti meridionali, che ad iniziativa di alcuni il Luzzatti aveva pubblicato in appendice alla legge sul rinnovamento degli Istituti del Banco di Napoli.

Ho qui sotto gli occhi il documento. Prova che mai furono presentate al Parlamento le inchieste sopra gli Istituti di emissione. Vi ha solamente nel così detto riepilogo una specie di annuncio di cifre che già l'onorevole deputato Ferraris aveva censurato.

Le animose, ma infondate dichiarazioni del ministro, accresciute dal prestigio, che l'ufficio ministeriale trova quasi sempre in questa Assemblea, diedero favore alla proposta di chiusura fatta dal senatore Cambray-Digny, che andò intorno riunendo le firme. Io invano parlai contro la proposta.

Dopo il voto della maggioranza del Senato non poté parlare il senatore Busacca, che innanzi aveva chiesto di parlare. Io, esperto alcun poco degli espedienti che offre il regolamento contro i colpi delle maggioranze, subito chiesi di parlare per un fatto personale, rispondendo nei brevi limiti permessi: che lo Statuto del Regno assegna il modo come le leggi debbono venire in discussione, e che io non poteva permettere al ministro di agricoltura, di far rimprovero ad un senatore di non aver letto documenti che fossero stati portati all'altra Camera.

Così fu consumato un grave danno! Fu tolto il grande beneficio, che poteva venire fuori dalla libera discussione. Il Governo, se l'Alvisi fosse stato ascoltato, sarebbe stato ripreso del pernicioso costume di occultare la verità. Le responsabilità si sarebbero determinate, la iattura della finanza sarebbe stata in gran parte salvata. È tempo di persuadersi della grande verità ricordata dal Guizot nella *Storia della civiltà europea*, che il fine de' procedimenti segreti segna la grande linea di separazione tra i governi assoluti ed i moderni. Quelli si reggevano con la forza ed il silenzio; i moderni mediante la verità, il pubblico dibattito, il movimento, che impedisce la corruzione dei poteri, simile all'acqua che, impaludata, diventa pestilenziale, che fluente, mossa dall'aria, è pura, e corre, e trasportando il limo, feconda i campi (*Bene*). « Era riserbato ai tempi moderni, scrisse il Guizot, di tentare una rivoluzione più grande ancora, l'introdurre ne' mezzi come nei fini politici la giustizia in luogo dell'egoismo, la

pubblicità in luogo della menzogna. Non è men vero che fu un grande progresso lo aver rinunciato al continuo uso della forza per invocare soprattutto la superiorità intellettuale, e di governare con il movimento delle ragioni ».

Cadde il Ministero Nicotera-Di Rudini, e si compose il Ministero Giolitti dalla contrastata esistenza.

L'onorevole Giolitti, o signori, presentò al Parlamento un voluminoso documento parlamentare, che ancora una volta mi fa chiedere a lui in qual modo il presente Gabinetto abbia esercitato il supremo ufficio di custode e moderatore della pubblica finanza, il doveroso ufficio d'informare il potere legislativo.

Agli 11 di giugno 1892, vedete bene che siamo nella stagione, in cui il sole ci tocca troppo gli occhi per farci vedere bene (*movimento*), il presidente del Consiglio, allora ministro del Tesoro, e il ministro di agricoltura e commercio presentarono una relazione sull'*Andamento degli Istituti di emissione degli anni 1889-90-91 (Sensazione)*.

Preciso bene il valore del documento. La RELAZIONE è presentata dall'onor. Lacava di concerto col Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed interim del Tesoro. È un volume di 135 pagine, seguito da 58 prospetti. Io ho fatto un esame diligente delle sue parti, delle sue affermazioni. Mi duole il dirlo: più io compulsò i documenti ufficiali di un pubblico servizio posto sotto il sindacato speciale de' due Ministeri e del Parlamento e più vi raccolgo le prove della ferma e costante volontà del Governo a non dare informazioni e notizie conformi a verità. Rifugge dall'animo mio il supporre, anziché il dimostrare. Ecco la prova del mio detto. L'onesto Miceli con decreto 30 aprile 1889, avendo collegato l'onor. Giolitti, ordinò la ispezione alle sei Banche prescritta dalla legge 30 aprile 1874 e dalla legge 30 giugno 1878, e chiese speciali funzionari al ministro del Tesoro. L'onor. Miceli nel decreto appalesò che sino dal 1880 non si erano fatte più ispezioni. Invece gli onorevoli ministri Giolitti e Lacava scrivono nella *Prefazione* al volume:

« L'art. 8 del regolamento approvato con regio decreto del 21 gennaio 1885 faceva obbligo al Governo di presentare al Parlamento una relazione annuale sull'andamento dei sei Istituti di emissione, sulle vicende più notevoli

negli ordinamenti amministrativi e legislativi, che si riferiscono agli Istituti stessi, sui fatti più rilevanti della loro amministrazione ».

La relazione per gli anni 1889-90 non fu presentata. E perchè? Sentite il pretesto, o la ragione dell'omissione. *La ragione sta nel fatto che nei due anni successivi il Governo ebbe occasione di fare al Parlamento diverse comunicazioni intorno agli Istituti di emissione (movimento), nelle quali vennero esposti molti ragguagli sull'andamento della loro amministrazione durante il periodo predetto.*

Giova ricordare il disegno di legge per il riordinamento degli altri Istituti stessi, presentato nel giugno e nel novembre 1889 dai ministri Miceli e Giolitti; le relazioni sulla ispezione straordinaria comunicate nei primi mesi del 1890 alla Commissione parlamentare che esaminava il disegno medesimo; il disegno di legge per il riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia, presentato nel giugno 1890, e finalmente il disegno di legge per prorogare fino al 31 dicembre 1892, presentato nel maggio 1891.

I due ministri, che hanno la grave responsabilità del documento, affermarono cose non conformi alla verità. Le relazioni sulle inchieste furono richieste dalla Commissione e date sotto il suggello del segreto. La Commissione per il riordinamento dei Banchi non ebbe e non chiese le inchieste. Alcuni colleghi presero l'iniziativa di richiederle, ma ebbero solamente il così detto riepilogo (*Bene*). E l'onor. Giolitti non aveva avuto sentore della seduta del Senato de' 30 giugno 1891?

Ebbero luogo le elezioni generali, che furono un appello al paese, e l'onor. Giolitti doveva essere il salvatore della pubblica finanza.

Che cosa produsse il lungo studio del programma del Ministero? Il disegno di una legge di proroga per sei anni, la quale sarebbe stata il coperchio ufficiale, legislativo sopra i vermi roditori della pubblica finanza (*Sensazioni, bene*).

Il precedente Ministero aveva reso legale la circolazione abusiva senza presentare ragguagli di cifre e senza determinare la circolazione illegale in confronto della legale, ed abolita la riscontrata contro la legge, il Ministero Giolitti intendeva di far durare il grave danno economico, morale e giuridico per altri sei anni. L'opposizione ricondusse il Governo al

sistema delle proroghe, che, ad onore del vero, questa volta fu più breve delle altre. L'onor. Giolitti si appigliò al rimedio di una inchiesta amministrativa, come l'unico modo per sfuggire all'inchiesta parlamentare.

Egli stesso smarrì l'autorità del Governo, perchè disdiceva la relazione per gli anni 1889, 1890-91. Perchè fu accettata l'inchiesta amministrativa? Perchè la relazione Alvisi, che era stata occultata nel riepilogo presentato alla Camera dei deputati, che era stata asfissata sul labbro del senatore nella tornata dei 30 giugno 1891, servì come arma terribile di combattimento contro il Governo ad un coraggioso oratore dell'opposizione.

Io non avrei voluto che di quel documento si fossero fatti forti uomini, i quali appartengono all'opposizione radicale. E mi piace di rivendicare ad un membro del Senato tanto l'opera di quell'inchiesta, quanto la virtù di averla voluta divulgare nel modo migliore, onde si possa esercitare la censura sul potere esecutivo.

Ora consentitemi una considerazione. Se la maggioranza del Senato non avesse impedita la pubblica discussione ai 30 giugno 1891, se dopo quella grave seduta parlamentare il Ministero avesse fatto il suo dovere, se una seria ispezione avesse riveduta l'opera dell'Alvisi, se le altre inchieste fossero state pubblicate, credete voi, signor ministro e presidente del Consiglio, che oggi i poteri pubblici sarebbero così agitati, che la carcere avrebbe richiuso le sue porte sopra un vegliardo, che voi proponeste alla più alta dignità dello Stato, al grado di senatore? (*Profonda impressione*).

Credete voi che la nazione, gli stranieri assisterebbero da venti giorni a diuturne accuse, a sospettose paure, a dolorose polemiche, in cui la dignità della Camera elettiva, l'onorabilità ed il prestigio del Governo sono gravemente compromessi?

E sarebbe stato possibile il processo contro le nostre istituzioni, le quali noi manterremo forti e giganti, perchè una sola dimostrazione limpida e netta emana dal complesso dei fatti? Mancarono gli uomini che non seppero applicarle a tempo; sorsero facili e spensierati uomini di governo, ciecamente esaltati dagli errori del parlamentarismo, fidenti nel favore delle instabili maggioranze, i quali non capirono che lo straripamento del potere esecutivo è cosa peg-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

giore del governo personale, e che l'Italia nostra per essere libera vuole essere soltanto serva delle leggi.

Ed io dico perciò da cittadino, che sente che cosa costò la redenzione della patria, domando la pubblicazione di tutte le inchieste, e la domando in nome della concordia italiana.

Il delitto non ha patria, non ha regioni. L'uomo, disse il Machiavelli, non è nè tutto buono nè tutto cattivo. A me sanguina il cuore di sapere che giovani, che furono miei discepoli, sieno sospettati rei, che uomini, che voi altamente apprezzaste, che Governi stranieri onorarono, si trovino sotto il pondo di gravi accuse. Educato al vivere civile, alla scuola della pubblica difesa, so pertanto che chi è *accusato non è ancora colpevole*; non respingo, non raccolgo le voci che vengono dalle prigioni; ma con Mario Pagano, con Beccaria, con Gaetano Filangeri, ricordo all'onor. Giolitti, che la *chiamata del correo muove sempre dalle carceri* (*Approvazioni, sensazione*).

Perciò io vi prego di ritogliere il sospetto, che il Governo non usi equa misura verso tutti gli Istituti. A tal fine deliberai di chiedere che se l'inchiesta raccolta dal patrimonio di un nostro collega, che morì povero, ma altamente onorato, potè diventare arma terribile di accusa, le altre inchieste sieno pubblicate per il trionfo della verità, per la sicurezza dei buoni, per l'onore stesso degl'Istituti. Io ho la certezza morale che i fatti, che appalesano, sono meno gravi di quelli, che il silenzio e il sospetto finge, e che la calunnia compone.

Credetelo, ho passato 28 anni nella vita professionale e ho sempre veduto che il silenzio deturpa l'onestà, e che la verità portata alla luce del sole corregge gli eccessi, giova a tutti. Nei nostri costumi, quando tuttora lo spirito di parte risente molto dello spirito delle sette, e l'ingerenza del Governo è tanto combattuta, quando la finanza è tanto stremata per la rovina della campagna e per la crescente emigrazione, quando le masse popolari chiedono un migliore trattamento dal capitale e covano odî contro le classi, che una volta erano dette *dirigenti*, non è politica sana, leale, buona il far credere che si voglia occultare alcuna colpa, alcuna vergogna.

Io, onor. Giolitti, ve lo domando in nome dell'unità nazionale, per la concordia degli Italiani: apprendete a distinguere nella mente vo-

stra quella, che è la potestà censoria sopra le Assemblee, dalle politiche responsabilità del Governo e dalla responsabilità penale, commessa ad altro potere.

Lo sapete che non vi saranno tanti delinquenti. Fate che il Governo rappresentativo riprenda il suo impero, si salvi da questa ora di tedio e di incubo, in cui pare che il regolo della cosa pubblica sia diventato il giudice istruttore! (*Approvazione*).

Ritorni la vita libera delle assemblee legislative; cessi il Governo di maggioranze incolte, che stimano la minoranza come nemica vinta e il diritto come bottino. La verità, null'altro che la verità, può restituire la serenità dei giudizi. Non vi sottomettete più oltre a dubbi, ad incertezze, ad accuse.

Queste sono le alte ragioni, per le quali io domando le inchieste.

Ma voi mi risponderete, ovvero andate pensando: ho detto di no ad un'altra Assemblea. Ebbene, onorevole Giolitti, fatevi consigliare qualche volta dalle canizie del Senato, obbedite al consiglio di uomini più adulti e più esperti di voi. Vi sorregge qualcuno qui dentro? Mi combatte qualcuno?

Chi conosce i primi rudimenti del Governo libero non può capire la ragione, per la quale quelle inchieste non furono pubblicate. La finanza pubblica, il credito di tutte le nazioni sempre si assodano per inchieste. La finanza nazionale è fuori delle confische e delle esigenze di partito, perchè è la vita e il sangue della nazione (*Bene*).

L'Inghilterra dal 1810 per pubbliche inchieste ordinò le sue finanze. L'inchiesta sulla circolazione e sul cambio all'estero segnò un'epoca nella storia della scienza economica, la legge sul libero scambio fu preparata da inchiesta. Una inchiesta studiò il modo come funzionarono le leggi del 1844 e 1845 sulle Banche di emissione, sulle Banche d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia, e sulle altre istituzioni bancarie. La Banca di Francia fece tradurre estratti delle *Inchieste parlamentari inglesi sopra le questioni di credito e la circolazione monetaria ed il credito*. Solamente con la più ampia libertà noi potremo risolvere gli altissimi problemi che si presentano minacciosi e che non ammettono più dilazione.

Ma se non voleste con la vostra maggio-

LEGISLATURA. XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

ranza, e col porre con poca prudenza la questione di fiducia una inchiesta parlamentare, come volete negare la pubblicazione delle inchieste fatte per ordine di legge e per uso parlamentare? L'onor. Luzzatti impedì la parola al senatore Alyisi, facendo credere che fossero atti segreti, documenti di amministrazione. Dopo che ho chiarito l'errore non oso supporre un rifiuto.

E così ho esaurito la dimostrazione della grande utilità e della grande necessità di pubblicare le altre inchieste, affinché non si dica un giorno che fu tolto il modo ad alcuno di sfuggire al sindacato pubblico. Gli stessi Istituti lo debbono desiderare. Pare a lei, onorevole Giolitti, che gli Istituti di emissione, i loro direttori, i loro impiegati non debbano comprendere la difficile condizione, in cui ella li ha posti con la così detta sua energia, con la tarda energia? Quando ella innanzi all'altro ramo del Parlamento pronunziò queste precise parole: « Io ho ordinato agli ispettori che in un solo giorno facciano le verifiche di tutte le casse e di tutte le riserve metalliche per impedire che una somma da una cassa passi in un'altra. (Sensazione) » non sospettò l'onoratezza degli Istituti? Ella perchè consigliò questa procedura? Perchè sapeva che ciò era accaduto per l'innanzi. Se ella l'avesse fatto per una divinazione avrebbe recato grave danno alla moralità, al rispetto degli uomini che dirigono quelle Banche. Il commercio, la circolazione fiduciaria, il congegno più delicato del credito e degli scambi riposa sull'onore e sulla fedeltà degli amministratori (Bene!) Anche l'onor. Luzzatti temette la verità. Ma, gli stranieri che cosa diranno? esclamò..

Diranno che noi li imitiamo nel rispettare le nostre istituzioni, diranno che la pubblicità non deve patire detrimento alcuno. Invece triste sarebbe quel Ministero, che sembra essersi atteggiato simile allo Spartano che si fece mordere il petto da una volpe per non svelare le sue colpe. (Bene)..

Queste sono le possenti ragioni, per le quali insisto sulla pubblicazione delle inchieste..

Espongo ora le ragioni della seconda domanda, e sarò assai più breve.

Eurono rispettate le leggi nei provvedimenti presi dal Governo? Signori senatori, ci separammo il giorno 23 di dicembre quando il Mi-

nistero aveva ottenuto il voto della legge di proroga sul privilegio dell'emissione sino al 31 marzo di questo anno.

Il Senato prese atto della promessa di una inchiesta, che avrebbe fatto conoscere il vero stato delle Banche. Il Governo aveva dovuto disdire il suo manifesto di Governo, formulato nella proroga di sei anni. Dai risultamenti della inchiesta avrebbe preso fatti e nozioni, e compiuto lo studio dei provvedimenti da consacrare in disegno di legge.

Io già mi ero preoccupato di questo fatto; ma che Governo è codesto, io diceva a molti colleghi, che dal 25 novembre al 20 dicembre ha già cambiato due programmi. Il primo era stato la proroga di sei anni, frutto lunghissimo e studio del manifesto politico; adesso, diceva, fa una inchiesta amministrativa per provvedere e ci spinge a credere che s'ignorino le condizioni delle Banche.

Tuttavia dissi: meno male, ci sarà tempo per studiare. Si è scampato il pericolo della proroga. È già qualche cosa!

Invece, appena l'on. Presidente dell'inchiesta scoprì il vuoto di cassa del Banco di Napoli, e appena il ministro Giolitti ebbe notizia dei 65 milioni 825 mila lire di circolazione della Banca Romana, che chiamò *clandestina* (strana parola, e meglio si dirà *illegale ed abusiva*), il Ministero abbandonò la osservanza delle leggi, perchè indugiò a far tradurre in carcere il direttore ed il cassiere della Banca Romana per far dettare i preliminari della fusione della Banca stessa con quella Nazionale. Queste notizie raccolgo dagli *Atti Parlamentari*.

Scritti o concordati i preliminari della fusione, il vecchio Tanlongo fu mandato alle carceri. Si affidi chi può alla politica finanziaria del Ministero! Propone sei anni di proroga e vuole il Tanlongo senatore; si ripiega in una legge di proroga e fa promessa d'inchiesta al Senato: ottiene i preliminari della fusione, e manda in carcere la parte stipulante (*Viva sensazione*).

Leggo il testo delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Giolitti che dice: « Il primo fatto gravissimo che si scopersse fu quello di una circolazione clandestina di 95,784,792 lire. L'onorevole Giolitti credette suo primo pensiero, anzi disse dovere, di occuparsi dell'effetto che questa

notizia avrebbe potuto recare sul credito qualora fosse stata annunciata prima che il Governo avesse pensato al modo di provvedere. È evidente che la Banca Romana di fronte a codesta condizione perdeva interamente il suo credito in tutto il paese, che i portatori di biglietti di codesta Banca non si sarebbero sentiti tranquilli. Quindi pericolo grave di disordini anche nel pubblico, pericolo poi gravissimo pel contraccolpo che la notizia avrebbe potuto produrre sul credito di altri Istituti. » Come volle rimediare? « Io ritengo, egli disse, che quando la legislazione dà corso legale a biglietti di Banca, impone cioè al cittadino di accettarli per il valore che è determinato dalla legge, il cittadino abbia il diritto di essere garantito dallo Stato. La garanzia dello Stato, se non è scritta nella legge, è imposta da altissime considerazioni di moralità e da considerazioni di Stato ». La legge del 30 giugno 1891 aveva ridotto la multa sulla circolazione *eccessiva*, perchè per lo innanzi non fu applicata quella sanzionata nell'art. 30 della legge 30 aprile 1874, e fu ridotta in una somma eguale all'esuberanza della circolazione. L'onorevole Luzzatti disse che la multa nuova, ridotta a contravvenzione, d'allora in poi sarebbe stata applicata dagli ufficiali del registro. Il decreto 5 luglio 1891 fissò la circolazione che poteva raggiungere ciascun Istituto. Alla Banca romana furono assegnate lire 70,019,444. Perchè vi fu la maggiore eccedenza di 65 milioni, tale esuberanza creò lo stato di fallimento, e il credito di multa dello Stato. La liquidazione chi doveva farla?

La debbono fare, secondo la legge, i magistrati, non già le convenzioni tra accusati ed Istituti in bancarotta ed Istituti sotto inchiesta, e perciò sospettati. Il giorno, in cui semplici privati creditori sorgeranno ad impugnare le liquidazioni, che cosa accadrà?

E poi crede ella, signor ministro, che il Parlamento, che votò circa 20 leggi di proroga del privilegio *ad horas*, non avrebbe potuto deliberare un provvedimento provvisorio? Quindi io ancora una volta riprovo l'arte di governo del Ministero Giolitti, ossia, la flagrante violazione delle leggi. Io temo gravemente le conseguenze di una fusione tra un Istituto fallito con Istituti che non si trovano in condizioni floride. Queste fusioni mi paiono simili a quelle del medico insano, che riunisce tre malati insieme facendo

comunicare il morbo del più infermo ai meno sofferenti (*Bene*).

Lessi che si erano già fusi con la Banca Nazionale le Banche Toscane. Questa fusione, contraria alle leggi, che avevano dato il privilegio dell'emissione a sei Istituti, doveva essere autorizzata da legge. Posso ammettere per concessione massima nel caso concreto che lo Stato possa prendere a suo carico la sola circolazione eccedente il limite, ma doveva escutere gli amministratori, e vedere il prodotto delle multe da pagarsi dagli altri Istituti.

E crede il ministro che noi non ci troveremo sopraffatti dal fatto compiuto?

Non è da prevedere ch'egli userà di tutta la sua azione sulla maggioranza per essere almeno una volta logico? Per dire che nel dilemma suo, per cui diè la liquidazione ad uno degli Istituti, scelse il partito migliore?

E domando io, innanzi alle condizioni morali e politiche del Parlamento, che deve votare le convenzioni marittime, due bilanci, la legge sulle pensioni, e quando la relazione sarà nota a fine di febbraio, potrà il potere legislativo con libera e circospetta azione discutere il gravissimo ed intrigato problema?

Per me non stimò questo il momento di fare proposte. Questo solo addimando, che il Ministero prenda l'impegno e ci dica come il Senato avrà la possibilità di emendare o di respingere la legge, che gli sarà presentata. Nè taccio per esperienza che gli atti di liquidazione, di fusione tra Istituti ed Istituti e tra Banche e Governo recano quasi sempre il carattere delle leggi, che si dicono *contrattuali*. Sopra le quali le assemblee se propongono emendamenti, aggiunte o correzioni, debbono aspettare l'accettazione de' contraenti.

Io riproverò qualunque proposta, che non abbia per fine supremo di richiamare gli Istituti di emissione agli uffici loro. Vorrò vederè chiaro in tutto; ma non credo che l'on. Giolitti possa fare buona opera per la soverchia agitazione del paese, per le condizioni del Governo, per le gravi responsabilità morali, politiche e penali, che si vanno ricercando.

Sin da ora dichiaro che pavento la Banca unica. Se con l'antagonismo di sei Istituti, vedono alla fine perfino coloro, che non volevano vedere, quale danno abbia esercitato l'azione del Governo sopra la finanza, con la Banca

unica avremo preparato tristissimi giorni alla patria (*Bene!*)

Concludo coll'augurare a me la gioia morale di poter dire, dopo le risposte del presidente del Consiglio, che mi sono pienamente ingannato. Felice dirò l'inganno se da esso ritrarrà sicurezza ed utilità la cosa pubblica, la cosa nazionale. Ma non lo credo.

Ho fatto la storia del lungo tramite delle leggi, della finanza clandestina de' Ministeri che furono al potere dal 1887 in poi. Io non penso alle miserie delle crisi ministeriali, non è questa l'Assemblea, da cui si può dare la scalata al potere. Che sollievo ci potranno dare le responsabilità civili, politiche e penali, se la patria nostrà diventerà ancor più misera?

Una frase mi ha impressionato in un brano del discorso dell'onor. Giolitti. Lo ricordate? Poco fa l'ho riferita: *altissime considerazioni di moralità e considerazioni di Stato* vogliono che i possessori de' biglietti fossero tranquilli. Potevano esserlo, perchè gli altri Istituti li dovevano ricevere per legge.

Ma sono gli autori, i compartecipi del danno e dei reati per negligenza, imperizia o dolo civile, che debbono chiedere tale sacrificio al paese?

Voi lo sapete, onorevole Giolitti, vi sono tre specie di responsabilità. La prima è la civile, ma tutti i patrimoni degli uomini, che sono corsi nel baratro della sventura, possono solamente in parte indennizzare il danno cagionato. Vi è la responsabilità politica, essa pesa terribilmente sul vostro capo.

Io non ho risparmiato nessuno, e ne avrò dolori, risentimenti; mi affida il dovere adempiuto; ma è tempo che il sindacato della finanza si faccia seriamente, e che i ministri sentano il peso delle leggi, che sempre misero in oblio.

Vi ha la responsabilità penale, la magistratura farà il suo dovere. Non le togliete l'autorità necessaria. Non abbia nè sdegni, nè indulgenze.

Io mi auguro per l'onore del paese che Roma resti onesta e pura, talchè torni il tempo antico ricordato dal poeta di Aquino, quando Roma era contenta di una sola prigione.

Saecula, quae viderunt uno contentam carcerem Romam.

Aspetterò le vostre risposte. Datele complete, chiare, dirette. E' dopo che le avrò udite, vedrò

se convenga di rinviare ad altro tempo il mio ufficio di sindacatore, o se io stimo opportuno di proporre una mozione. (*Approvazioni.*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Comincio dal ringraziare l'onor. senatore Pierantoni di aver consentito a svolgere oggi stesso la sua interpellanza.

È una di quelle questioni sulle quali è bene dare immediatamente spiegazioni, appena il bisogno di spiegazioni si presenta.

Io seguirò l'ordine del discorso del senatore Pierantoni, perchè desidero di essere, più che potrò, chiaro e preciso nelle mie risposte.

La prima parte della sua interpellanza suona in questi termini: « Sapere se, pubblicata la relazione Alvisi-Biagini, non sia doveroso di far pubblicare le altre inchieste sopra gli altri Istituti di emissione ».

Evidentemente questa parte dell'interpellanza si riferisce a tutta la parte storica di questa, che io chiamerò, poco piacevole questione.

Egli ha ricordato, prendendo le mosse dalla legge del 1874 che vi furono delle eccedenze di circolazione a cominciare dal 1885 in poi.

Nel corso della sua interpellanza egli ha parlato di eccedenza di circolazione, indicando sotto tale denominazione sia le eccedenze che si sono verificate in parecchi Istituti ma che erano denunciate nelle situazioni ufficiali, sia l'eccedenza clandestina scoperta nello scorso gennaio e che ha dato luogo a provvedimenti severissimi relativi alla Banca Romana.

Ora qui conviene fare distinzione ben chiara e precisa.

La legge del 1874 dava facoltà al Governo, mediante certe condizioni e dentro certi limiti, di acconsentire delle eccedenze di circolazione, queste eccedenze rappresentavano una circolazione legittima, legale, tale quale come la circolazione che era entro i limiti preveduti dalla legge.

Gli Istituti di emissione che, autorizzati dal Governo, hanno ecceduto quei limiti che in via normale erano stabiliti dalla legge, non hanno mancato menomamente al loro dovere.

Sarà questione di giudicare se il Governo abbia fatto bene o male a consentire quelle eccedenze, se abbia o non abbia osservato tutte

le forme, ma dal lato degli Istituti di emissione non si può far loro accusa alcuna, se, autorizzati dal Governo, hanno ecceduto la misura normale della loro circolazione.

Il caso di cui si è parlato in appresso, cioè di un'eccedenza non consentita dal Governo, non conosciuta, fatta clandestinamente è un caso diverso, che per fortuna non ha riscontro finora in alcun altro Istituto d'emissione.

Questo ho voluto mettere immediatamente in chiaro perchè mi pare essenziale distinguere tra una eccedenza di circolazione che la legge considera come legittima e un'eccedenza che costituisce un reato.

Venendo all'operato del ministro del Tesoro nel 1889, l'onor. Pierantoni ha cominciato il suo discorso dicendo che i ministri di allora, Miceli e Giolitti, *entrambi* ordinarono un'ispezione della quale fu dato incarico, tra gli altri, al senatore Alvisi.

Se ora io parlo su questo argomento per mettere in chiaro i fatti come sono passati, non intendo con ciò in alcun modo di far critica ad alcuno, ma di rimettere la verità a posto poichè questa è tale da non fare torto ad alcuno. Bisogna ricordare che siamo di fronte ad una questione nella quale anche il mio collega d'allora espose i fatti determinando in modo preciso le rispettive responsabilità, e aggiungo che coloro i quali giudicano imparzialmente, non hanno potuto a meno di riconoscere la buona fede e le rette intenzioni di lui assolutamente indiscutibili, come non poterono a meno di riconoscere che l'azione sua era ispirata da alto sentimento di prudenza.

Ma il fatto è questo, che la legislazione nostra dà la vigilanza sugli Istituti di emissione esclusivamente al Ministero di agricoltura e commercio; io non so se la cosa sia bene o male, la mia opinione è che il Ministero del Tesoro dovrebbe avere un'ingerenza più diretta nella vigilanza degli Istituti d'emissione, ma in realtà il Ministero del Tesoro non ha il diritto d'esercitare una vigilanza sugli Istituti stessi, la quale spetta esclusivamente al Ministero d'agricoltura, presso il quale è organizzato un ufficio speciale, e presso il quale si trovano esclusivamente gli ispettori destinati al controllo degli Istituti.

L'ispezione straordinaria decretata il 30 aprile 1889 fu decretata dal ministro d'agricol-

tura nell'esercizio di quelle funzioni che sono a lui esclusivamente attribuite. È verissimo che il ministro d'agricoltura chiese al ministro del Tesoro alcuni funzionari che furono messi ad ispezione di quel Ministero, per servirsene; ma essi erano funzionari a disposizione di un altro Ministero ed io non avrei avuto il diritto di dar loro degli ordini, di prescrivere loro cosa alcuna in quanto riguardava i lavori dei quali erano da altro Ministero incaricati.

L'onor. Pierantoni ha chiesto se io conosco o no i risultati della relazione Alvisi. Ora, la verità è questa, e l'ho già dichiarata nell'altro ramo del Parlamento non solo, ma l'ha dichiarata negli stessi termini il ministro d'agricoltura d'allora; la verità è questa, che le relazioni non furono comunicate al Ministero del Tesoro, tant'è che chi venne dopo di me al Ministero del Tesoro non le trovò; e l'onorevole Luzzatti, succeduto al mio successore, non le trovò neanche lui, e quando volle leggerle si dovette rivolgere al suo collega ministro di agricoltura. È verissimo che appena iniziata questa ispezione, il mio collega ebbe delle informazioni che alcuni fatti parevano accertati, e ne parlò, ed io quando sentii che questi fatti erano indicati come quasi accertati dalla ispezione, dissi che era cosa grave, e che se le cose erano così, conveniva procedere con molto rigore.

Alcuni giorni dopo, gli stessi ispettori modificarono il loro giudizio, e il mio collega dichiarò in Consiglio de' ministri che tutto era stato messo a posto. Dopo questa sua dichiarazione nè io nè alcuno de' suoi colleghi d'allora, ebbimo il minimo dubbio che le cose fossero regolarizzate.

E realmente si comprende ora che non essendosi allora fatte le ispezioni contemporaneamente in tutte le casse, potè la Banca Romana trovar modo di rimettere provvisoriamente in ordine la sua cassa.

Dello stato dei rapporti tra i due Ministeri dell'agricoltura e del Tesoro, ne ha la conferma l'onor. Pierantoni nella stessa citazione che egli fece di una annotazione alla relazione Luzzatti del 14 giugno 1890. Anche lì egli trova detto che il ministro del commercio consentì la pubblicazione di alcune relazioni; quel ministro del commercio che era il solo il quale

potesse consentire la pubblicazione di documenti di sua proprietà esclusiva.

Questo io dico, non per diminuire in nessun modo la mia responsabilità, perchè giova pur osservare che è molto facile alla distanza di quasi quattro anni, e quando una verifica fatta ora ci rivela uno stato di cose che non ha confronto alcuno con ciò che si potesse scoprire allora, è molto facile, dico, affermare ora che chi allora non divinò la vera condizione delle cose ebbe una responsabilità.

Io ritengo che in materia di credito pubblico la ponderazione non sia una colpa, e che se realmente allora tutto fosse stato regolarizzato e se d'allora in poi gli Istituti avessero funzionato regolarmente, e se si fosse potuto così evitare una grave scossa al credito pubblico, nessuno oggi lancierebbe delle accuse per ciò che si è fatto allora.

L'onor. Pierantoni, parlando dell'opera mia, ha pur citato l'eccedenza consentita per le crisi della Sardegna, della società dell'Esquilino e della Tiberina. Le due prime furono consentite prima che io appartenessi ad alcun Ministero; l'ultima fu consentita quando io ero ministro del Tesoro.

Tutte e tre però queste eccedenze furono consentite pubblicamente, furono portate innanzi al Parlamento, furono oggetto di discussione, furono approvate dal Parlamento. Quindi mi pare che da questo punto di vista la critica non si possa fare.

È una discussione possibile a farsi se sia stato ben fatto o no il concedere quelle eccedenze. Certo una eccedenza di circolazione degli inconvenienti ne ha prodotto ed era anche facile il prevederlo; ma bisogna contrapporre dall'altra parte quale sia la condizione di cose che sarebbe sorta in Italia se, non consentendosi quella eccedenza, si fosse avuta una lunga serie di fallimenti, le conseguenze dei quali avrebbero potuto essere, ed a mio avviso sarebbero state, molto più gravi degli inconvenienti che ci sono per una circolazione maggiore di quella normale, ma perfettamente legittima perchè consentita pubblicamente ed approvata dal Parlamento.

L'on. Pierantoni ha parlato della discussione che seguì in Senato in occasione della legge del 30 giugno 1891 per la proroga dei 18 mesi.

È un campo nel quale io ritengo che egli da

me non attenda risposta alcuna, poichè si tratta di atti compiuti allorquando nè io, nè alcuno dei miei colleghi apparteneva al Ministero.

Cominciando a parlare degli atti del Ministero attuale, relativamente a questa quistione, il senatore Pierantoni ha citato per prima una relazione presentata l'11 giugno 1892 sull'andamento negli anni 1889, 1890 e 1891 del servizio degli Istituti di emissione. È evidente che si tratta di una relazione che il Ministero venuto al potere alla fin di maggio, trovò negli uffici del Ministero di agricoltura e commercio, preparata in via normale dagli Uffici che attendono alla sorveglianza degli Istituti di emissione.

Il Ministero nuovo si presentò il 25 maggio 1892, la relazione fu presentata l'11 giugno e riflette l'andamento dei sei Istituti di emissione durante tre anni; è evidente che non è un lavoro il quale si sia potuto compiere in quei 15 giorni dacchè il Ministero era al governo.

È una relazione che si doveva presentare al Parlamento affinchè il medesimo avesse questi dati; si trovò preparata e si presentò. Non credo che si possa pretendere da un Ministero il quale da 15 giorni è al potere la garanzia delle cifre contenute in una voluminosa relazione che constata lo stato di fatto di tre anni per sei Istituti di emissione.

È qui veniamo al punto più grave, l'accusa di aver presentato nel dicembre 1892 un disegno di legge di proroga per sei anni.

Anzitutto devo ricordare all'onor. Pierantoni ed al Senato due circostanze.

Quella proroga non costituiva, secondo il disegno di legge presentato dal Ministero, un diritto per gl'Istituti di emissione; era anzi dichiarato espressamente che non ostante questa proroga si sarebbe potuto in qualunque momento fare un'altra legge.

Senatore MAJORANA-CABATABIANO. Domando la parola.

GIOLITTI, presidente del Consiglio. In secondo luogo quel disegno di legge, come era proposto dal Ministero, importava l'obbligo di eseguire subito un'ispezione.

Facciamo l'ipotesi che quel disegno di legge tal quale fu presentato dal Ministero, avesse ricevuto l'approvazione del Parlamento; che cosa ne sarebbe avvenuto?

Che il Ministero in esecuzione di quella legge

avrebbe fatta quella ispezione amministrativa che ha ordinato ora, e trovate le cose come le ha trovate, avrebbe proposto gli stessi identici rimedi che proporrà oggi dopo che i fatti sono stati completamente accertati.

Del resto è evidente una cosa, che quando questo disegno di legge fu presentato, di quei gravi abusi che vennero scoperti dalla ispezione nessuno aveva sospetto; le sole accuse formulate si riferivano ad uno stato di fatto di oltre a tre anni prima.

E poteva il Ministero, in vista di fatti che si riferivano ad oltre un triennio addietro; fatti che da chi allora aveva il diritto di dirlo erano stati legalizzati; di fronte alla circostanza che il Ministero prima di noi è rimasto quindici mesi al governo presentando una legge di 18 mesi di proroga con larghi favori agli Istituti di emissione, pur non avendo mai il sospetto che vi fosse alcun che d'irregolare; poteva, dico, il Governo sospendere qualunque provvedimento di proroga o di risanamento degli Istituti di emissione?

Che cosa lo consigliava a tale attesa? Nulla in quel momento poteva far dubitare di quanto poi si scoperse.

È facile assai ora, dopo che l'ispezione accertò lo stato di fatto, esclamare: Voi allora non lo sapevate!

Evidentemente non lo sapevamo noi, come non lo sapevano i nostri predecessori, come non lo sapeva nessuno, perchè le critiche fatte si riferivano tutte ad uno stato di cose di tre anni prima, il quale non aveva impedito ai diversi Ministeri di proporre e ai due rami del Parlamento di approvare leggi concedenti favori agli Istituti.

Poichè deve notare il senatore Pierantoni che nel 1891 il Ministero propose, la Camera ed il Senato approvarono una legge che è tutta di favore per gli Istituti di emissione, che ha accordato loro di emettere quattro volte il capitale anzichè tre; che ha ristretto e in fatto poi annullato la riscontrata; che conteneva parecchie altre disposizioni sostanziali.

Ed allora che era più recente l'inchiesta Alvisi, il quale qui ne parlò, ci fu alcuno il quale credesse che il concedere qualche cosa agli Istituti di emissione fosse cosa di una gravità eccezionale?

Il disegno di legge presentato da noi non

concedeva assolutamente nulla, manteneva tutti i vincoli che ci erano per le leggi anteriori; aggiungeva l'obbligo di aumentare la riserva metallica, l'obbligo di fare immediatamente un'ispezione e di ripeterla ogni due anni per assicurarsi che l'immobilizzazione dei capitali degli Istituti di emissione andassero scompaendo come quel disegno di legge ordinava che dovessero scomparire.

E l'inchiesta amministrativa è stata forse fatta, come accenna il senatore Pierantoni, per evitare un'inchiesta parlamentare?

Qui è questione di cronologia.

Io annunziai alla Camera il giorno 19 dicembre che, viste le accuse che si facevano agli Istituti di emissione, vista la convenienza, prima di provvedere con una legge normale a questi Istituti di accertare la loro condizione, avrei fatto eseguire un'ispezione amministrativa, e presi sopra di me la responsabilità, che questa sarebbe stata fatta nel modo il più serio, e dichiarai che i risultati sarebbero stati presentati ai due rami del Parlamento.

La proposta di una inchiesta parlamentare venne nella seduta dopo quella nella quale io aveva fatta questa dichiarazione e allora io mi opposi, perchè quando un Governo dichiara che farà esso un'ispezione, e assicura di presentare i risultati, il votare dopo di ciò un'inchiesta parlamentare sarebbe atto di sfiducia verso il Ministero, e io non intendo restare al Governo se non con la piena fiducia del Parlamento.

Del resto mi citi l'onor. Pierantoni un'inchiesta parlamentare la quale abbia prodotto un risultato così chiaro, così immediato come quella che ha prodotto l'inchiesta amministrativa da me ordinata. Crede l'onorevole senatore che l'inchiesta parlamentare avrebbe rivelato tutto ciò che ha già rivelato l'inchiesta amministrativa? E poichè i risultati della ispezione saranno integralmente comunicati al Parlamento, è evidente che il risultato sarà più pronto e più completo di quello che avrebbe potuto aversi con una inchiesta parlamentare.

Ma l'interpellanza del senatore Pierantoni tende a sapere se, come si è pubblicata l'inchiesta Alvisi-Biagini, non sia doveroso pubblicare le altre inchieste sugli istituti di emissione.

Ritengo che egli voglia alludere alle inchieste fatte contemporaneamente a quella Alvisi-

Biagini. Devo dichiarare che quelle inchieste furono consegnate alla Commissione incaricata di indagare le condizioni degli Istituti d'emissione appunto perchè le potessero servire di norma. Potrà essere interessante il sapere quali erano le condizioni degli istituti nel 1889, ma questa più che altro è indagine storica, che per parte mia non posso avere ragione d'impedire. Sarà un raffronto il quale potrà servire a vedere il progresso o il regresso che abbiano fatto gli Istituti di emissione. Però quello che importa soprattutto al Parlamento ed al paese, è di conoscere quali sono le condizioni attuali degli Istituti, per poter giudicare quale sia l'ordinamento nuovo che convenga dare alla nostra circolazione cartacea.

La seconda parte dell'interpellanza del senatore Pierantoni è questa: « Se le leggi siano state rispettate nei provvedimenti presi rispetto alla Banca Romana ». Ora, rispetto alla Banca Romana, ecco ciò che il Governo ha fatto. Appena ebbe notizia sicura che vi era un'emissione clandestina di 65 milioni, la quale per una parte molto considerevole non era coperta da affari corrispondenti, e quindi appena fu accertato che le condizioni della Banca Romana erano tali, che questa non avrebbe potuto garantire i biglietti emessi in circolazione, il Ministero si preoccupò, prima di ogni cosa, dell'effetto che avrebbe prodotto nel pubblico la notizia di questo stato di cose. Erano 135 milioni di biglietti della Banca Romana in circolazione per tutta l'Italia.

Se si fosse mandata fuori la notizia che i portatori dei biglietti non potevano essere sicuri in modo alcuno del valore che avevano in mano, il primo effetto sarebbe stato il rifiuto assoluto da parte di tutti di accettare questi biglietti, ed è facile comprendere quanti gravi danni si sarebbero avuti nella economia del paese.

E non basta: il discredito chiaro ed aperto dei biglietti di uno degli Istituti di emissione, si sarebbe riverberato su tutti gli altri Istituti, perchè gli altri Istituti, anch'essi in quel momento si trovavano soggetti ad ispezione.

Noi che conosciamo un po' le condizioni delle cose, potevamo star tranquilli, ma il grosso pubblico evidentemente avrebbe avuto questa impressione, che cioè, se si era trovato un Istituto in quelle condizioni, se ne potevano

trovare altri, ed avrebbe finito per rifiutare anche i biglietti delle altre Banche.

Ora io domando, di fronte ad una condizione simile che cosa poteva fare il Governo.

Poteva attendere lungo tempo per presentare una legge? Per averla votata? O non era meglio preparare una soluzione, la quale non compromettesse nulla, ma dimostrasse intanto ai portatori dei biglietti che essi avevano la certezza di essere garantiti?

Noi abbiamo scelta questa seconda forma ed abbiamo incoraggiata la fusione degli altri Istituti di emissione per azioni fra di loro, accertando ad essi che il Governo avrebbe accordato a loro alcuni favori in compenso dell'onere che veniva loro dall'addossarsi la liquidazione della Banca Romana. Così il pubblico seppe che salva l'approvazione del Parlamento una soluzione c'era e chiara ed aperta.

Questo non viola in alcun modo i diritti del Parlamento, perchè non solo esso è libero di approvare o no, ma il Governo non ha nemmeno firmato una convenzione; ha intelligenze con gli Istituti, che serviranno di base a un disegno di legge.

Compiuta l'ispezione concreteremo e presenteremo il disegno di legge; se il Parlamento non approverà ciò che abbiamo fatto non ci sarà assolutamente nulla di mutato, le cose resteranno come erano prima che quegli accordi fossero presi.

Il Parlamento però evidentemente quando avrà innanzi a sé il problema nel suo complesso, se non troverà buona la soluzione che noi proporremo ne sostituirà un'altra, ma non avremo un periodo d'incertezza in tutti i portatori di biglietti se questi siano o non siano validi, siano o non siano garantiti.

Io ho accennato nell'altro ramo del Parlamento, e mi fa molto piacere il sentire che è pure l'opinione del senatore Pierantoni, che per me quando uno Stato dà corso legale a biglietti ha il dovere, se non legale, certamente morale di assicurare i portatori che essi non li perderanno; ma una dichiarazione platonica di questo genere che fosse stata fatta dal Governo a Parlamento chiuso, e senza preparare alcuna soluzione la quale garantisse i portatori, non sarebbe certo stata sufficiente a togliere il panico. Ed io posso assicurare il Senato che in quei giorni ebbi una quantità immensa di

reclami e telegrammi da tutte le parti con manifestazione del proposito fermo di non accettare più i biglietti della Banca Romana.

Di questo stato di cose gli Istituti di credito erano allarmatissimi e in parecchie piazze si annunciava il pericolo prossimo di fallimenti. Di fronte a tutto questo si può dire che il Governo abbia ecceduto quando si è limitato esclusivamente a preparare una soluzione che il Parlamento approverà o non approverà senza che la sua disapprovazione turbi per nulla alcun diritto acquisito?

Ma il senatore Pierantoni mi ha detto che si è violata la legge, perchè si è condonata la multa alla Banca Romana, per la eccedenza di circolazione. Qui comincio col dire che non ho condonato nulla; se domani si crederà di liquidare la multa, niente di più facile, non c'è stata di mezzo convenzione alcuna colla Banca Romana che costituisca questo condono; ma di fronte ad un Istituto di emissione che si trova in questa condizione, di avere consumato il capitale, consumato la riserva, e avere di più 30 milioni di vuoto, a che cosa gioverebbe liquidare una multa a suo carico?

Dal momento che ammettiamo tutti che i biglietti li garantisce lo Stato, vuol dire che questi dovrebbe metter fuori altri due o tre milioni per pagare la multa a se stesso.

Ripeto che non ho violato la legge perchè non ho condonato nulla, ma se sarà possibile che qualche mio successore riesca a riscuotere quella multa, dirò che avrà fatto un vero miracolo, perchè da uno, di cui il patrimonio è meno trenta milioni, è difficile riscuotere qualche cosa.

Del resto, ripeto, questi accordi sono subordinati all'esito della ispezione, perchè solamente l'esito della ispezione ci potrà dire in modo chiaro, preciso, completo, qual sia il miglior ordinamento da dare ai nostri Istituti di emissione. Quando saranno finite, il Ministero le presenterà per intero al Parlamento, presenterà le sue proposte, e allora discuteremo se di fronte ai risultati dell'ispezione, se di fronte alla vera condizione delle cose i provvedimenti del Ministero siano o no sufficienti a mettere ordine, fin dove una legge può metterne, nella nostra circolazione.

E qui il senatore Pierantoni, nella terza parte della sua interpellanza, mi domanda se

il Senato, scadendo a fine marzo la proroga, avrà tempo sufficiente al libero esercizio della sua azione legislativa.

Il senatore Pierantoni ha dato lettura di qualche parte della discussione che era seguita in Senato in occasione della legge del 1891; io contro tutte le mie consuetudini mi permetto di leggere alcune dichiarazioni che in occasione di quella stessa legge di proroga per 18 mesi nel giugno 1891, feci nell'altro ramo del Parlamento come deputato. Quando venne in discussione quella legge, io che non ero deputato di opposizione, presentai tuttavia un ordine del giorno così concepito:

« La Camera delibera di restringersi a votare la proroga della facoltà di emettere biglietti a corso legale e rinvia la legge alla Commissione perchè riferisca separatamente sulle altre disposizioni ».

Eravamo al 26 di giugno; il disegno di legge legge doveva essere discusso alla Camera, doveva venire innanzi al Senato e doveva successivamente diventar legge per il 1° di luglio.

Io dissi nell'altro ramo del Parlamento: « La legge che oggi discutiamo è la più grave di quante nell'ordine economico siano state discusse nella Camera da parecchi anni a questa parte. Noi, per studiare un problema così grave, lasceremo all'altro ramo del Parlamento 24 ore di tempo, mentre sappiamo quanto in quel ramo del Parlamento abbondino gli uomini illustri i quali hanno onorato la patria con studi relativi a questa materia.

« Non vi è precedente di una legge la quale tocchi fondamentalmente ad un organismo sostanziale del paese, la quale sia stata mandata all'altro ramo del Parlamento, sforzandola a discuterla in una giornata... Ciò che oggi ci si propone di fare, equivale a dichiarare che l'altro ramo del Parlamento si può considerare come un congegno accessorio nei nostri ordini costituzionali.

« Io non faccio questioni di partito; anzi dichiaro che da codesto punto di vista era men grave il disegno proposto dal Ministero; perchè in quello almeno non era affermato il principio che l'emissione potesse salire a quattro volte il capitale.

« Riconosco inoltre che il Governo presentò il disegno di legge il 28 maggio, e poteva legittimamente sperare che l'avremmo discusso

nella prima metà di giugno; ma sarebbe cosa sommamente sconveniente che oggi, al 26 giugno, la Camera non riconoscesse il dovere che ha di dividere il disegno di legge, votare immediatamente la proroga, e discutere con maturità l'altra parte, dando tempo all'altro ramo del Parlamento di esaminarla seriamente.

« Io credo, e ve ne ho detto i motivi, che la legge reca gravi danni economici. Intorno a questo punto possono essere diverse le opinioni; ma credo che nessuno in quest'aula negherà che il considerare l'opera dell'altro ramo del Parlamento come una semplice formalità è cosa la quale può avere nell'ordine politico delle conseguenze gravissime ».

Queste erano le mie opinioni, su codesta materia della circolazione cartacea e sull'azione legislativa che il Senato deve avere, il 26 giugno 1890 come semplice deputato.

Assicuro il senatore Pierantoni che quando si è al banco del Governo si sentono le responsabilità molto più gravemente ancora che quando si è semplici deputati, e che io non ho alcuna ragione per mutare le mie convinzioni d'allora; e che certamente non mi permetterò mai di condurre il lavoro legislativo in modo che al Senato non resti la più ampia libertà di discutere con tutta la estensione possibile un problema di tanta gravità.

Il senatore Pierantoni ha concluso dicendo che egli non pensa a crisi ministeriali.

Lo assicuro che proprio non me ne preoccupo neanche io, perchè lo stare a questo posto di fronte ad opposizioni di ogni genere con un problema nelle mani che vi costringe a misure di rigore, con un problema che mi ha spinto a dover fare ciò che mai era stato fatto fino ad ora, a scoprire dei guai che duravano da anni ed a spingere la scoperta a tutte le sue conseguenze, e poi sentirsi ancora considerare come persona che desidera che non si faccia la luce la più completa, creda pure, onorevole Pierantoni, è tale cosa che se non la desidera lei, può fare desiderare a me di lasciare ad altri questa ingrata missione.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Intorno al tema dell'interpellanza, io penso, non si possa,

per la parte più grave di essa, venire a conclusioni concrete.

Però, siccome anche in questo ramo del Parlamento, nella materia bancaria, sono state provocate e sono state fatte dichiarazioni gravissime, io credo che, per gli antecedenti del Senato e per il dovere di ciascun senatore, qualcuna delle affermazioni fatte sia bene venga rilevata e discussa.

Dichiaro, per altro, che io non entro, nè in tutto, nè in parte nella discussione, in quanto la si possa risolvere in censura od in accusa.

Non discuto ciò che è stato pensato e compiuto dai ministri presenti e dai loro predecessori, da ora a risalire alla seconda metà del 1879.

Più volte ho avuto occasione, e segnatamente nella discussione del 30 giugno 1891, di rilevare come, progressivamente, anzi con progressione geometrica, si sia sempre più intristito, talvolta con intento di renderlo insolubile, il problema del riordinamento bancario, e dal riguardo del credito e della circolazione, e in relazione al regime monetario. Onde affermerò che ero già preparato a veder produrre degli effetti come quelli che si sono deplorati sullo scorcio dell'anno passato, come quelli ancora che si lamentano e si certificano da principio dell'anno presente; e con dolore devo soggiungere, che sono preparato a veder produrre effetti molto più gravi ancora.

Malgrado cotesta premessa, io elimino in modo assoluto ogni questione, nonchè personale, politica soltanto. Del resto, il posto che dovetti accettare qui, giudica le mie intenzioni. Ma non posso rinunciare all'accenno di questo fatto: gli è proprio quel medesimo Ministero di cui i singoli componenti, o come cooperatori, o come ministri di precedenti Gabinetti, e tutti, dacchè siedono in quei banchi, avevano affermato, sino allo scorso dicembre, un insieme di studi e di esperienze che conducevano a concetti e provvedimenti affatto opposti; gli è quel medesimo Ministero, dico, che ora ci fa assistere ad una scena totalmente nuova e diversa. E quantunque non sia questo il momento di discutere e di giudicare il nuovo indirizzo, non posso non fare contr'esso qualche obbiezione.

Il Ministero, con esorbitante modestia, nel sei dello scorso dicembre, col disegno di legge sulla proroga della emissione e del corso le-

gale dei biglietti di Banca, riconosceva, non dirò la propria cecità, ma la grave difficoltà di vedere netto nello annoso e gravissimo problema del riordinamento bancario; cosicchè faceva proposta di concedere per un tempo di sei anni di proroga, i privilegi, compreso il corso legale, a sei Istituti di emissione.

D'altra parte, espressamente ribadiva l'indirizzo antico, dirò italiano, della pluralità bancaria; e lasciava aperta la via, perfino a quella che, con scarsa proprietà di linguaggio, fu detta libertà di Banche: il che tanto più s'intendeva, in quanto i proponenti medesimi, in altri tempi, avevano fatto tentativi di svolgere alquanto anche il concetto della libertà bancaria.

Ora, come va, domando io, che, appunto quando si manifesta una catastrofe, la quale vale certamente a diffondere le tenebre, non a fornire la luce, la quale vale soprattutto a mettere in rilievo la morbosità di tutto quanto il sistema delle Banche di emissione; come va, chiedo, che il Governo si crede giusto allora e immediatamente e abbastanza illuminato, nè soltanto per formulare una maniera di pronta soluzione del problema, ma quasi quasi per attuarla tutta quanta con impegni contrattuali? Fermo l'attenzione mia su questo punto. Vi ha tra' ministri qualche antico mio collega che prese parte a vecchie proposte di legge d'iniziativa parlamentare; vi ha pure un ministro che fece parte di una Commissione parlamentare che riferiva sulla legge della prima metà del 1879, mirante principalmente a farla finita col corso legale.

Sanno infatti tutti qui dentro, o per conoscenza diretta, o per cooperazione in qualche ufficio, o per istudi fatti, che il grosso problema che, in materia bancaria, si è imposto al Parlamento italiano, e che ha tanto tribolato l'economia del paese ed il credito dello Stato, non è stato già quello della libertà o pluralità o unicità bancaria, ma quello soprattutto del corso forzoso, surrogato nella istituzione che dicesi del corso legale.

Il corso forzoso, nato per cagione e a servizio di Istituti che correvano pericolo, non tolto quando si poteva con lievissimo sacrificio, trovò sempre un ostacolo potentissimo alla sua cessazione, specie dopo l'esperienza che se ne

fece a seguito della legge del 1874, nel corso legale.

È ben vero che quella legge, limitando il corso forzoso ai biglietti a debito dello Stato, e creando il consorzio delle Banche, lasciava ai biglietti di esse il solo corso legale, prescrivendone però la cessazione entro due anni; ma, consentendo l'aumento della massa della carta che emettevano gl'Istituti privilegiati, rendeva con ciò stesso difficile, per non dire impossibile, l'attuazione della decretata cessazione del corso legale.

Si fu allora che, visto il grave pericolo, concordò il gran partito della sinistra, concordò perfino parte notevolissima e numerosa della destra, si fu allora, che si disse: non si estenda più oltre la circolazione, se ne restringa anzi il limite massimo di milioni 755, derivante, in ragione del triplo del capitale, dalla legge 1874, e che si sarebbe raggiunto al 1° aprile 1880; da poi che bisognasse innanzi tutto rendere fatto compiuto la cessazione del corso legale, e a tale scopo fosse essenziale il non accrescere anzi possibilmente il diminuire, la circolazione, e così fare l'esperienza che le Banche, libere, consorziate, fuse o distinte, reggano durevolmente al corso fiduciario.

In attesa di cotesto fatto, di cotesto effetto, se si deve e vuole vederli compiuti, non si deve perseverare, dicevasi, nel sistema che li rende impossibili, di moltiplicare cioè la carta, puntellandola del corso legale, che preclude assolutamente la via del ritorno alle condizioni normali.

Di qui la deliberazione di un primo progetto di legge nel 1877, che non ebbe corso, preparato dall'allora ministro del commercio, di concerto coll'allora ministro delle finanze, che era l'onorevole Depretis.

Questo progetto di legge alle Banche per azioni apportava la riduzione della circolazione autorizzata da L. 573 milioni, quanto allora ammontava (novembre 1877), a milioni 462, e riordinava tutti i Banchi di emissione. Esso fu mandato a questi Istituti, perchè manifestassero i loro opinamenti (1); ma le risposte furono una ri-

(1) Nelle CONSIDERAZIONI E DOCUMENTI in appoggio al progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione (ministri Majorana e Magliani), presentati alla Camera dei deputati il 2 maggio 1879, n. XXXVIII (documenti) è l'allegato T-a: « Quesiti - parere sulle modi-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1893

bellione. Badi, onorevole presidente del Consiglio: se fatti somiglianti non valgono ad ammaestrarci, io, non so quale altro genere di fatti ci vorranno.

Dunque allora si diede la stura ad ogni maniera d'attacchi contro gli accennati divisamenti del primo Ministero di sinistra. Nove decimi, a dir poco, della stampa, gridavano contro; la massima parte delle Camere di commercio diceva: non si deve far cessare il corso legale, non si deve ridurre la circolazione.

Le Banche dicevano: noi siamo pronte a far cessare il corso legale; ma dobbiamo cominciare dal restringere gli sconti, solamente questi; mentre poi tutti gli affari di comodo, gl'impieghi diretti, le immobilizzazioni continuavano largamente.

Cadde quel Ministero; un altro, un terzo ancora, non han modo e tempo di occuparsi del grave tema; si accontentano di proroghe. Ma un anno dopo appena, ritorna l'antico ministro del commercio cui si pone a fianco, non più Depretis alle finanze, ma Magliani. Il ministro del commercio, con prestabilito accordo con tutto il Gabinetto, ritorna ai suoi antichi concetti, alla più pronta attuazione cioè della cessazione del corso legale, e, sempre come mezzo, alla preventiva riduzione della circolazione; in somma minore di quanta sarebbe stata nel 1877, tanto più che dalla fine del 1877 al principio del 1879, la massa dei biglietti era cresciuta di fatto.

Per abbondare anzi nella moderazione e nelle concessioni, non riduce la circolazione esistente, ma interdice l'aumento di essa: Ammette tutta quanta, per le Banche per azioni, esclusa la Nazionale Toscana e incluso il Banco di Sicilia, la circolazione di fatto che essi avrebbero avuta il 28 febbraio 1879 (art. 1 progetto Majorana-Magliani, 21 febbraio 1879, n. 181).

Questo disegno di legge fa il suo corso; non mancano reclami delle Banche per azioni e di poche Camere di commercio; abbondano al solito gli attacchi della stampa. Ma, a malgrado tutto ciò e ben altro ancora, il progetto, nella

ficazioni proposte dal Ministero nell'anno 1877 alla legge 30 aprile 1874 sulla circolazione cartacea degli avvocati Giacomo Astengo, Francesco Crispi, Adriano Mari, Tito Orsini, prof. Augusto Pierantoni e Pietro Puccioni». Ivi è riferito l'accennato progetto di legge, e discusso, pagine 83-94.

sua parte essenziale, diviene legge, che è quella del 29 giugno 1879, n. 4953.

Cotesta legge che cosa stabiliva? In essa, per una serie di cause che è vano qui esporre, non si poté esplicitare il concetto del riordinamento bancario; ma vi fu sanzionato che: « il Governo del Re (art. 2) presenterà, entro il mese di marzo 1880, una legge, la quale, informandosi ai principi della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione ». Quella disposizione era subordinata al primo articolo che provvedeva alla cessazione del corso legale. Ma l'articolo 2, per fatto dei susseguenti Ministeri, restò lettera morta: chè il progetto di riordinamento degli Istituti di emissione, della pluralità e libertà delle Banche, avrebbe dovuto determinare le cautele dell'emissione, almeno con equivalente deposito di rendita pubblica; ma a ciò non pensavasi, anzi pensavasi ad espandere sempre più la carta.

Però c'era l'articolo primo della legge, per cui, fissandosi la proroga del corso legale sino al 31 gennaio 1880, si precludeva la via ad ogni ulteriore proroga: chè dell'attuazione della cessazione si dava assoluta potestà e responsabilità al Governo. In quell'articolo era aggiunto questo capoverso: « Per reale decreto potrà essere nuovamente prorogato (il corso legale) fino al 30 giugno 1880 con quelle limitazioni e temperamenti che il Governo crederà opportuni ». Su cotesto punto io chiamo l'attenzione del presidente del Consiglio, perchè in quello che egli sarà per proporre, veda di richiamare ed attuare qualche cosa di simile della legge del 1879, se davvero non si vuol perpetuare e rendere fatale la comune iattura.

Al Governo dunque, con la legge del 1879, si dava pieno potere, trascorsi i primi sette mesi, da luglio 1879 a gennaio 1880, di andare, dal 1° febbraio fino al 30 giugno 1880, attuando tutti quei provvedimenti, che esso avrebbe giudicato necessari ad evitare o temperare la crisi, e perchè si compisse immancabilmente la cessazione del corso legale.

Il Governo pertanto avrebbe dato graduale e piena esecuzione alla legge senza più tornare al Parlamento. E per compiere tale ese-

cuzione, il Governo, nel primo mese di febbraio, avrebbe detto agli Istituti che avevano esorbitante la circolazione: Circoscrivete la parte a corso legale, soltanto, per esempio, al 30 o 40 per cento dell'intero; e il rimanente lasciatelo, a vostro rischio e pericolo, a mero corso fiduciario. Il Governo avrebbe determinato quei tagli dei biglietti cui avrebbe tolto il corso legale, e i quali rimangono di più giacenti e meno affluiscono al cambio. Il Governo avrebbe attribuito, in tutto o in parte, il favore di ricevere nelle sue casse i biglietti fiduciari; avrebbe preso altre precauzioni e disposizioni, di guisa che, non oltre al giugno del 1880, la totale cessazione del corso legale sarebbe stata fatto compiuto.

Ma di tutto ciò non fu eseguito nulla. Fu visto invece, che la carta, con la consueta spensieratezza, si continuò a farla crescere; e d'allora in poi si è sempre costantemente peggiorato ed intristito il problema.

La questione però, secondo me, è consistita e consiste nella necessità di trovar modo di rendere lettera viva ed attuata, la disposizione della legge del 1874, che dispone la cessazione del corso legale.

In omaggio al pregiudizio, artificialmente alimentato, di non potersi abolire il corso legale se non preceda l'abolizione del corso forzoso, s'inciampò nel gravissimo errore di ritardare il risanamento bancario e della circolazione, subordinandolo ad una vuota e, per le pubbliche finanze, assai costosa dichiarazione di soppressione di corso forzoso. Indi la legge 7 aprile 1881.

Ma, con essa, non essendosi avuta abolizione effettiva di corso forzoso, il corso legale perdurò, e perdura.

Anzi il corso legale, nella sua parte buona, essendo divenuto di fatto una parola vuota di significato pratico, chè dei biglietti non fu nè è possibile avere il cambio in moneta effettiva; così esso si risolve peggio che in un corso forzoso. Se, di fatti, si fosse trattato di corso forzato, la limitazione e la vigilanza non sarebbero mancate; e non si sarebbero lamentati quei momenti terribili, in cui il Governo si è trovato a dover vedere rifiutati i biglietti di una data Banca, e a non aver trovato modo di evitare delle perturbazioni, fuorchè assumendo im-

pegni che, ove saranno posti in atto, genereranno ben maggiori rovine.

Tornando al tema dell'indirizzo del Governo, io non so spiegarmi com'esso, il Governo, dal mese di dicembre 1892 al gennaio 1893, si sia deliberato a mutarlo da cima a fondo; ne so spiegare come si sia convertito alla Banca unica. Lascia, esso dice, bensì i Banchi meridionali: ma, fra parentesi, dirò che troverei più logico che fin d'ora il Governo avesse il coraggio di risolvere diversamente la questione dei Banchi meridionali; perchè, ove si attuasse quanto si attendono le Banche per azioni, la esistenza di quelli, se prospera e reale, renderebbe impossibile il trionfo della Banca unica, cosicchè tanto varrebbe allora di continuare, migliorandolo, nel sistema delle Banche per azioni, multiple; se rachitica e destinata a sparire, non vi sarebbe utilità e giustizia di farli sussistere come Banche di emissione, per farli lentamente scomparire.

La verità però è questa che, seguendo la fusione, la Banca unica per azioni avrà buono in mano da far morire i due Banchi meridionali, e per mettere in grave pericolo lo Stato che dovrebbe rispondere, secondo la teoria che si trova moralmente e politicamente giusta, dovrebbe rispondere, dico, verso i portatori dei biglietti per più centinaia di milioni di lire. E tanto più cotesto è timore non infondato, quanto è notissimo come i portafogli dell'uno e dell'altro Banco sieno tutt'altro che in condizioni da far fronte, quando che sia, alla ripresa della loro circolazione fiduciaria.

E sia pure la Banca unica. Ma, stando alle convenzioni già note, essa sarà altro fuorchè la Banca Nazionale nel Regno e le due Toscane da fondersi? E quali sono mai le loro condizioni, di capitale certo, accertato, disponibile, di portafogli, investimenti, riserva, circolazione?

Ma tutti i sostenitori della Banca unica, e in senso scientifico, e in senso storico, e in senso pratico, sono mossi dal concetto che la Banca unica deve avere una circolazione, non già fondandosi esclusivamente su quella qualsiasi qualità e quantità di riserva; di capitale; di circolazione, d'investimenti, prestabiliti per legge; ma fondandosi principalmente sulle qualità e quantità di cose di fatti e di rapporti, che valgano a far nascere e mantenere spon-

tanea e costante la fiducia onde dev'esser da questa principalmente guidata nell'emettere i biglietti e nel tenerli in circolazione, sempre a pronto illimitato, incondizionale cambio in moneta effettiva; deve tenere in somma una circolazione assolutamente fiduciaria.

Ma è vero che la Banca, che domani sarebbe dichiarata Banca unica italiana, potrebbe esercitare la circolazione, affrontando e offrendo garanzie di mantenere, il cambio dei suoi biglietti in moneta effettiva, fosse questa solo di argento?

Ma tanto non è vero ciò, che, nelle leggi di riordinamento state proposte fin qui, inclusa quella presentata dagli onorevoli Giolitti e Miceli, non si diceva che cesserà col disegno di riordinamento, in modo assoluto, il corso legale; chè si voleva attribuita espressa facoltà allo Stato di seguitare a ricevere nelle sue casse i biglietti bancari. Continuerà quindi, deve continuare, secondo il sistema degli attuali ministri, il corso legale, anche consentendo le fusioni e la Banca unica.

E ciò è poco: abbiamo in prospettiva una cosa nuova di zecca, che, se attuata, parmi minacci l'Italia nei più vitali suoi interessi, a dir poco per una buona metà del secolo avvenire.

Il corso legale, diceva la legge del 6 dicembre, durerà sei anni; cinque almeno, ne vogliono e per patto, le Società da fondersi. Ma come? Il corso legale durerà cinque anni o sei, pur sapendo che, entro tal termine, non può essere attuato il doveroso principio dello scambio dei biglietti a vista? Ma che Banca unica sarà la vostra allora? Sarà nient'altro che il corso forzoso decretato a servizio della nuova Banca unica.

Si vide mai qualcosa di simile in alcun paese? Dopochè lo Stato ha contratto un debito perpetuo gravissimo per far cessare il corso forzoso; man mano poi, per leggerezze o colpe, di cui non si trovano i responsabili, la carta riscattata dal contribuente si fa emettere, e in quantità sempre crescente dai Banchi privilegiati, in apparenza a corso fiduciario, che invece denominasi, provvisoriamente, corso legale, ma in sostanza a corso forzoso ad utile degli Istituti privati, e addossando per giunta allo Stato la responsabilità di rispondere dei biglietti che quelli, fallendo, non potranno riti-

rare! Ma posto quello stato di cose, si è tenuto in sufficiente considerazione il fenomeno che, l'indomani della legge che si minaccia, deve inevitabilmente seguire?

Chi è che non vedrà nei portatori di biglietti che si è di fronte a un Istituto, cui si dà il privilegio del corso forzoso? Io sottoscriverei ad un corso legale prestabilito, ma sol quando esso fosse realmente corso legale, vale a dire, quando l'Istituto avesse capienza e offrisse garanzia di fare il cambio. Ma come si potrà mai andare al cambio col solo terzo, che però a parole volete portare a due quinti, della riserva?

Ma anche pel passato e di presente cotesta riserva c'è stata e c'è. E quando mai la si è toccata? Ed il non toccarla è stato forse ed è dovuto alla preferenza che, per mera fiducia, il pubblico accorda ai biglietti? Io faccio ragione agli Istituti che non si fan toccare la riserva; perchè soltanto 50 milioni in loro biglietti che andassero al cambio, costringerebbero gli Istituti medesimi, salvo che questi ripetessero le scene della Banca Romana, a ritirare 150 milioni dalla circolazione. E quali sono i loro mezzi pronti da poter destinare al ritiro dei 150 milioni di biglietti? Dove è il patrimonio libero realizzabile che si deve contrapporre alla più limitata richiesta di cambio di biglietti?

E quando questi fossero corsi nella sola misura di 50 milioni di lire pel cambio, chi potrebbe garantire che le richieste di cambio non arriverebbero a 100, a 150 milioni? Ma se si dovessero pagare 150 milioni attingendo alla riserva; se dovendosi perciò ritirare 450 milioni dei biglietti in circolazione, alla riserva stessa se ne attingessero i mezzi, non la si ridurrebbe a zero la riserva? E al rimanente dei biglietti, al mezzo miliardo e ancora di più, come si provvederebbe? A tanto non si giungerà mai, lo so; ma sarà certo che, da una mano il corso legale sarà corso forzoso illegale, dall'altra, come avvenne per la circolazione abusiva e fraudolenta, si legalizzerà più tardi il corso forzoso.

E di vero il legislatore stesso che consente uno stato di cose cotanto anomalo, deve prevederne le necessarie conseguenze. Onde, data la permanenza delle presenti condizioni di cose, domani, non mancheranno ministri che diranno: fanno bene gli Istituti a non cambiare,

sapendo quali ne sarebbero le conseguenze. Ma quando in tal modo saremo alla legalizzazione del corso forzoso, dove ci troveremo? Onorevole presidente del Consiglio, a me parve di aver letto tra le dichiarazioni da lei fatte nell'altro ramo del Parlamento, che, ove non si fossero presi pronti provvedimenti per la faccenda della Banca Romana, naturalmente si sarebbe andati ad una catastrofe, e, per attenuarla, per necessità di cose si sarebbe andati al corso forzoso. Ciò prova che il Governo lo vede possibile se non imminente, ed è disposto ad adagiarsi sè e il paese.

Ma avete riflettuto in che condizione ci troviamo ora, rispetto ad una possibile nuova proclamazione del corso forzoso? Fatalmente in Italia il corso forzoso è come il monopolio bancario; cioè l'uno e l'altro hanno mangiato sè stessi. Il monopolio bancario è così oberato di pesi, si è tratto ed è stato tratto a così madornali errori, che, salvo immediati provvedimenti di crudele chirurgia, esso corre al fallimento; non può più fare onore a tutti i suoi impegni, e, onestamente, non può dare vantaggi ai suoi azionisti. Il corso forzoso non si può più utilizzare: si poteva nel 1866, perchè non preesistevano biglietti a debito dello Stato, nè una enorme massa di biglietti a debito dei banchi. e perchè, quando il corso forzoso si dichiarò, non si volle che una massa di pochissime centinaia di milioni, mettendo insieme e quelli a debito dello Stato e quelli a debito della Banca. Quella massa di biglietti non era esuberante; benchè servisse ai bisogni di una popolazione di poco più di due terzi dell'attuale, perchè all'Italia mancava il Veneto e Roma, e perchè la popolazione non era molto cresciuta; e benchè gli affari vi fossero più limitati.

Ma, di presente, abbiamo un *minimum* di circolazione di più che tre volte quella del 1866, un miliardo e mezzo, a dir poco, di carta, e cogli intenti che leggo, la carta non è in via di scemare, anzi deve crescere.

Vedo che il Ministero presente deplora la legge del 1891 che porta al quadruplo del capitale la circolazione detta produttiva, e che mette fuori conto i 173 milioni a debito in parte, e nel resto da tenere a disposizione, del Tesoro.

Ma ci si promette forse che quella legge si

straccerà? E pure si dovrebbe cominciare da cotesto.

Nel conto che io fo, di oltre un miliardo e mezzo, non si deve obbliare che è da porre, oltre ai 1200 circa a debito dei Banchi, le lire 332 milioni, e potenzialmente 340 milioni, in biglietti a debito diretto dello Stato.

Ora questi biglietti per lire un miliardo e mezzo, e più, ove non restino a valore intiero, e fatalmente nemmeno ora sono a valore intiero...

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-GALATABIANO... perchè manca quasi il 5 per cento rispetto all'oro, ove non restino, dico, valore intiero, è di tutta evidenza che non risponderanno più alle esigenze della circolazione. Ma se, noi abbiamo bisogno di questo *minimum*, come, scemando di valore, lo si reintegrerà?

Generalmente si è ammesso che per gli scambi, per quanto sia povera l'Italia, occorre presso a poco qualche centinaio in più di due miliardi in moneta a pieno valore. Ma, se il rappresentativo di essa, ripetiamo per 1500 milioni, unito a quella parte di moneta effettiva, che vi ha pur sempre in paese, costituisce il minimo del bisognoevole; dimani, che con un sistema di fusione di Banche, o di Banca unica che si fonda sull'arena, così mancante degli elementi costitutivi essenziali perchè essa vada tosto al biglietto fiduciario, la carta accorrerà agli sportelli: ma, non trovandovi moneta, essa si deprezzerà ben altrimenti che del solo 5 per cento.

E allora si può bene indovinare che il Governò, il quale, secondo me, ha il torto di esagerare i più piccoli pericoli; e ha il secondo torto di esagerare i suoi doveri per evitare cotesti piccoli pericoli, o ripararvi; ed ha il terzo torto di credere la finanza pubblica onnipotente, e le funzioni dello Stato inesauribili: il Governo, allora proclamerà di nuovo il corso forzoso. Ma come mai, domando io, esso coll'assumere ogni genere di responsabilità che deve rovesciarsi sull'avvenire, forse anche prossimo, come mai esso potrà porre in atto il principio di lasciar creare il biglietto a corso forzoso, sapendo certo che, immediatamente, il miliardo e mezzo in biglietti scapiteranno di molto nel loro valore, potranno valere forse appena un miliardo?

Ma per avere un solo miliardo a valore intiero, perchè gli scambi si fanno a valor intero,

non è più sufficiente il miliardo e mezzo che continuerà a supporre rimanga solo in circolazione. Tanto non lo sarà che se permane il valor legale del biglietto alla pari del nominale dei debitori che, garantiti dalla legge o dal contratto, pagano dando sostanzialmente meno di quanto devono; sarà l'opposto pel diretto e indiretto acquisto di tutti i mezzi di vita: per questo, e però per la massa degli affari, la carta sarà tanto svilita quanto lo sarà rispetto all'oro.

Se un miliardo però non è più sufficiente, il Governo risolverà certamente il problema con lo stampare nuova carta; ne stamperà in aggiunta al miliardo e mezzo. E allora dove si troverà esso, esso che deve riflettere che al 1866 ci fu il disagio del 20 e più per cento, con soli 250 milioni in biglietti a debito dello Stato? Emetterà poi un altro miliardo, e chi dice che cotesto miliardo rimpiazzerà solo il mezzo miliardo di valore distrutto, e non farà scendere tutto il valore della massa ancora più di prima? E la conseguenza sui servizi pubblici, su l'economia del paese, sul credito privato e pubblico, su gli scambi?

Io giudico suprema sventura una nuova dichiarazione di corso forzoso; e penso sia dovere assoluto il provvedere a che la si eviti in modo assoluto. Passo ad altro punto.

Sono assolutamente avverso a che sia dato carattere convenzionale agli accordi scritti del genere che conosciamo, e che io per non infastidire il Senato non leggerò. Nella convenzione delle Banche per azioni, ed in quella con la rappresentanza della Banca Romana da liquidare, si è fatto il nome del Governo, e si è specificato tutto quello che il Governo ha promesso. Il presidente del Consiglio, nella sua lealtà, ha dichiarato altrove di avere già impegnata la responsabilità del Governo in ordine ai determinati accordi; e, con non minor lealtà, lo ha ripetuto qui.

Egli si è impegnato e dichiara gli impegni, perchè confida nell'accoglienza delle sue proposte in Parlamento.

Ma io penso che le gravi questioni delle quali ho discusso e che vincolano il presente e l'avvenire dello Stato e della nazione, non sono di quelle da risolversi coi battaglioni parlamentari.

Io non escludo che, anche legislativamente,

si possa andare incontro al compimento di un fatto gravissimo, terribile, esiziale, in danno della economia, del credito, della finanza privata e pubblica e dello Stato. Ma deve farsi di tutto, perchè siano illuminati i poteri pubblici, e non inciampino in ulteriori irreparabili errori. Non perchè sanzionato da legge, il fatto sarà meno un errore: ma se in questo s'inciampa, non saranno evitabili le più gravi conseguenze. Evitiamo dunque l'errore perchè in esso è un fatto nocivo. Un malfattore dichiarava al suo avvocato: io non temo la legge, temo il fatto; che m'importa se io sono innocente, ove mi condannino? che m'importa se sono delinquente, ove l'abilità dell'avvocato mi salvi?

Io ho perduto la fede nella scienza e nella buona legge: temo del fatto, e dei fatti di leggi incredibili e fatali ce ne sono stati; fatti di suprema debolezza, di esagerazione di pericolo, di esagerazione di dovere dello Stato, di esagerazione delle forze dello Stato, si rinnovano tutti i giorni. Io so, e l'ho provato poco meno che con il sangue, che cosa costi non soltanto la verità, ma il propugnarla di fronte a tutto e a tutti: ma continuo a proclamarla e a propugnarla egualmente.

Ora trasportiamoci con la fantasia nelle condizioni di una legge che si votasse a base di convenzione.

Ebbene, lo Stato come piccola potenza in faccia a potenza, più grande questa perchè più previdente, più operosa, più interessata, avrebbe abdicato con la convenzione che ci si fa balenare, il diritto di creare più tardi, per esempio, una Banca di Stato.

Io non sono propugnatore di cotesto concetto. Ma, tra l'impigliarsi in un sistema di così detta Banca unica, buona ad esercitare diritti contro lo Stato, incapace di adempiere ai suoi doveri, tale da costringere lo Stato ad accordarle il monopolio del corso forzato, e un sistema di Banca di Stato, non dovrebbe essere dubbia la scelta.

Quando però avrete fatto la concessione dell'emissione per due decine di anni, o per poco meno, quando avrete accordato per cinque anni il corso legale senza fondata speranza di farlo cessare dopo tal tempo, avrete dato carattere convenzionale alla legge, e avrete tolto allo Stato ogni esercizio di potestà diversa. Ma si dirà: la potestà legislativa è inalienabile; e lo

so: ma, ritenendo illecita la confisca, dovrei consentire che lo Stato si sottomettesse a indennizzare. Sicuro: lo Stato darebbe centinaia di milioni, qualche miliardo? Non li darebbe, perchè non ne ha, nè avrebbe i mezzi di procurarseli. E allora manometterebbe la legge? Ma veruno Stato scientemente fa una legge per manometterla!

E se un colpo di vento, dal mese di dicembre a gennaio, ha distrutto la pluralità bancaria, ed ha portato il monopolio della Banca unica; un altro colpo di vento potrebbe portare una teoria opposta.

Ma con la concessione a base di convenzione, lo Stato non solo non potrebbe fondare altri Istituti di emissione: ma esso rimanendo padrone di tutte le industrie che potrà tassare e soprataassare sino all'esaurimento, non potrebbe mettere tasse sulle circolazioni superiori a quelle ridotte per convenzione. Lo Stato non potrebbe togliere il corso legale, salvo che prima siano raggiunte le auspiccate condizioni normali degli Istituti, e sia attuato il loro definitivo organismo.

Dice l'onor. presidente del Consiglio: noi faremo la legge; quindi il corso legale cesserà prima dei 5 anni. Ma, se non si è potuto farlo cessare, quando la carta era a poco più di 400 milioni; se non si è potuto farlo cessare, quando lo Stato aveva disponibili i beni demaniali ed ecclesiastici, quando le imposte erano la metà delle presenti, quando le condizioni economiche, tutto compreso, erano, anche avuto riguardo alla minor popolazione e alla scarsezza relativa dei bisogni di allora infinitamente migliori, quando fu separata la carta a debito dello Stato da quella a debito dei Banchi, quando infine o la brevità dei termini concessi per le proroghe, o i poteri dal Parlamento accordati al potere esecutivo, dovevano persuadere della serietà della legge e della necessità dell'imminente sua applicazione: come si potrà mai credere che cesserà il vizioso stato di cose in un baleno, in un semestre, in un anno, mentre la legge mette in prospettiva nuove more per cinque o più anni? D'altra parte, la proclamazione del principio che lo Stato deve rispondere in ogni caso verso i portatori dei biglietti, a quale ingente alea non lo espone? Pagherà esso un miliardo, un miliardo e mezzo ai cre-

ditori delle Banche cui nulla prende, cui anzi attribuisce, per patto sanzionato da legge, venti anni di privilegio esclusivo della circolazione? E pagherà a tutti i Banchi, compresi i meridionali, soltanto i biglietti legalmente emessi, dopo la proclamata teoria, a cui ha aderito il mio amico Pierantoni....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.che si debbono ritenere garantiti dallo Stato tutti i biglietti? Non dovrà esso pagare anche quelli emessi abusivamente; non dovrà pagare perfino quelli raddoppiati o falsificati? Ma questa grande botte dello Stato potrà sempre essere utilmente spillata? Non pare possibile: si tornerà al corso forzoso....

Ma non voglio rivenire a codesto tema; basta quanto ne ho detto precedentemente.

Io giudico esaurita la materia del corso forzoso; il volervi fare nuovo assegnamento, è insania, è delitto. Eppure se non si muta sistema e presto, la fatalità deve trascinarci; così apriremo le porte alle più terribili responsabilità.

Nè si oblii in ogni caso, che la legge che si ha da fare sugli Istituti di emissione se, espressamente non sarà tutta quanta convenzionale; se per dichiarazioni di ministri e di parlamentari non si giudicherà tale: pur sempre il privato interesse la denuncerà e tenterà di sostenerla tale. In altra occasione, al 1877, non mancarono uomini savissimi ad affermare non meno di quanto dico.

E badisi che la loro affermazione si riferiva ad una legge in cui era detto espressamente il contrario, alla legge 30 aprile 1874. L'essere o no convenzionali i diversi oggetti di quella legge, fu materia di lunga e larga discussione nell'altro ramo del Parlamento; e devo dire che, oltre al disegno ministeriale, alle ragioni e ai documenti presentati in appoggio, alla relazione della Giunta unanime che riferì alla Camera, uomini eminenti di sinistra e di destra furono concordi nell'eliminare, in modo assoluto, le esorbitanti pretese del privato tornaconto che volevasi imporre ai poteri dello Stato.

Ma la questione, con insolita baldanza, fu sollevata. Voi non potete manomettere, dicevano le Banche per azioni nei loro reclami a mezzo del Ministero di agricoltura, presentati al Par-

lamento (1), il nostro diritto di non scemare la circolazione, anzi il nostro diritto di accrescerla; voi non potete creare, mentre dura la concessione del nostro privilegio, altri Istituti di emissione: e questo pretendevasi, malgrado che un articolo di legge, accordando alle Banche una determinata emissione, non escludeva minimamente la potestà di far funzionare, per altre leggi, Banche somiglianti; e le espresse dichiarazioni fatte da tutti gli oratori e dal presidente del Consiglio, onor. Minghetti, ciò eloquentemente confermavano. Costui anzi, al dubbio mossogli, fu pronto a rispondere, che non gli era minimamente balenata per la mente l'idea che la concessione del privilegio a designati Istituti potesse mai significare limitazione qualsiasi del potere di fare altre concessioni, il quale era e doveva restare intangibile.

Ma fu grave, ciò non di meno, e molto seria la questione sollevata; e senza l'eccezionale energia mostrata dal Governo, avrebbe potuto avere diversa soluzione: ma felicemente fu secondo giustizia la decisione del Parlamento.

Io non insisto più oltre; ma come vedono gli onorevoli miei colleghi, la questione è bruciante, ed è gravissima.

Io potrei moltiplicare l'accenno dei fatti, le osservazioni, le considerazioni. Riconosco che questo non è il momento in cui si debba fare una discussione a fondo. Ma, poichè col fatto di due private convenzioni state stampate, e col fatto delle dichiarazioni, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, del signor presidente del Consiglio, conosciamo in modo approssimativo gl'intendimenti del Governo, ho stimato giusto l'un fatto e l'altro non sieno passati sotto silenzio. Io penso sia dovere del Parlamento, non già quello di attendere tranquillamente che i più perigliosi fatti sieno compiuti, per discuterli e cancellarli poscia col suo voto. Il Senato in particolare non si può, non si deve accontentare di discutere la legge, quando gli viene dopo il

voto della Camera; può e deve discutere gl'indirizzi, quando se ne temono perniciosi effetti. Ed è diritto di ogni singolo senatore di non omettere, quando la serietà dell'argomento lo consente, di porre sull'avviso Parlamento, Governo e paese, intorno alla tendenza del sistema.

Si è a tempo di correggere l'indirizzo; non tocca a me il dire quale ne sia il modo e il mezzo. Io credo che al Governo che dispone di una tanta maggioranza, ove avesse voluto procedere con piena intelligenza del Parlamento e si fosse voluto attenere a urgenti provvedimenti che tutto lascino impregiudicato, io credo non gli sarebbe mancato modo di presentare una di quelle che si chiamano leggine; nè vedo che adesso gli manchi l'autorità di presentare e farne votare qualcuna che provveda ai più urgenti interessi e gli dia tempo per ponderare e avviare a buona soluzione l'intricato problema. Gravissima è la condizione di cose; ma vi è tuttavia modo di uscita, senza offesa ai maggiori principî morali, giuridici, politici.

L'inchiesta, per la parte più importante del problema, è inutile attenderla. La materia della circolazione è cosa vecchia e notissima, per qualità e quantità: l'inchiesta potrà chiarirla in condizioni peggiori di come ufficialmente è conosciuta: ma quanto se ne sa, basta a non far ammettere gli espedienti delle progettate convenzioni e leggi. La quantità e la qualità dei portafogli, della immobilizzazione, degl'impieghi diretti, è indiscutibilmente nota; ed è noto che parte notevole del capitale bancario è compromesso, e nel suo tutto insieme è incagliato; ed è incagliata parte d'investimento delle altre attività, rappresentate dal debito in biglietti degli istituti di emissione, siano per azioni, siano corpi morali. È noto pertanto che essi non possono di presente funzionare senza pericolo, come Istituti di emissione. Il loro capitale è una parola morta; non ha valore concreto, se è fuori dubbio che non può far fronte al debito a vista. La riserva è insufficiente: se si tocca, gl'Istituti falliscono; essa, per tacito consenso di Governo e Parlamento, è destinata a restare nelle casse nella più completa sterilità.

Il Governo eviti pertanto ogni maniera d'impegni. Del resto, anche con le dichiarazioni

(1) Vedi le *Considerazioni e documenti* in appoggio al disegno di legge (Majorana-Calatabiano-Magliani), 21 febbraio 1879, presentati alla Camera il 2 maggio 1879, numero XXXVIII (documenti); ed in specie gli allegati T, pag. 80-2 (Banca Nazionale nel Regno d'Italia); T-a, pag. 83-9 (parere dei sei giureconsulti); U, pag. 90-1 (Banca Romana); V, pag. 92-6 (Banca Toscana di credito); X, pag. 97 (Banca Nazionale toscana).

odierno, il presidente del Consiglio mi è parso si sia aperta la via; e mi piace constatarlo.

Egli ha detto che non ha stretto vincoli contrattuali. Questo era già da ritenerlo; chè sarebbe stato bello che davvero avesse sottoscritto un contratto che tuttavia fosse sconosciuto dal Parlamento. Ma ha soggiunto che, a deliberare, egli attende tutti gli atti dell'inchiesta, ai cui risultati si conformerà.

E sia: sebbene indipendentemente da quei risultati a me pare si sarebbe potuto apprezzare al giusto la condizione delle cose. Dall'inchiesta non si potrà attendere mai la prova che si possa senza gravi pericoli ulteriormente consentire, o dare, la potestà di emettere e tenere in circolazione, all'Istituto per azioni in cui si fondono altri due, 800 milioni di lire e più in biglietti a corso forzoso mascherati, a corso forzoso quinquennale per patto e per legge; oltre di 300 o 350 milioni ai Banchi meridionali. Posto che le condizioni certe, notorie degl'Istituti di emissione escludono la ragionevolezza di tanta concessione; gli accertamenti ulteriori forniranno la misura di qualità e quantità dei mali che travagliano gl'Istituti medesimi, non ne potranno mai comprovare la condizione sana e normale.

L'indole dei portafogli che l'onor. presidente del Consiglio domandava che venisse accertata, lo sarà; ma, ne sia sicuro, l'accertamento del male sarà molto inferiore alla realtà. Anche i mezzi adoperati per conseguirlo, non possono rispondere a raggiungere esattamente tutta la rattristante verità che si cerca, circa la quantità delle immobilizzazioni, e molto meno circa la quantità delle perdite compiute, benché non tutte apparenti, e di quelle che, lungo la lentissima e difficile liquidazione della crisi che non accenna a scemare, si dovranno manifestare. E poi si ha da riflettere, che gl'Istituti di emissione, per lasciare un qualche credito ai loro biglietti, e quelli per azioni in specie per giustificare un qualche dividendo, sono obbligati di fare, o mostrar di fare degli affari; i quali portano, se non altro per tempi che corrono, a nuove immobilizzazioni. Nè si obbli che il richiamo di capitali, attese le condizioni dell'economia del paese, ne renderà contestabile il miglioramento.

L'onor. presidente del Consiglio, a proposito degli aumenti di emissione di biglietti, ordinati

a fine di soccorrere Istituti pericolanti, diceva: I danni sarebbero stati maggiori, se noi, al 1887-1888-1889 e ora, non fossimo intervenuti.

Ma io nego ciò in modo assoluto.

Non occorrerebbe che far capo a un diletante di aritmetica, per far sommare insieme le centinaia e centinaia di milioni che sono stati sacrificati sotto forma di distruzione di forze vive, e di deprezzamento di valori: danni che non si sarebbero avuti in cotanta dolorosa estensione ed intensità, ove si fosse fatta liquidare la crisi senza inconsulte ingerenze, ove agl'Istituti di emissione si fosse lasciato compiere il proprio dovere, ove fossero stati, come si doveva, opportunamente e bene infrenati e invigilati.

Il creare strumenti artificiali di vita, non è in potestà degli uffici dello Stato.

Lo Stato non può creare il capitale. E quando esso abilita un Istituto a creare carta sapendo che sotto di essa non esiste il valore, non fa altro che sconvolgere, non solo il credito, ma l'economia del paese; il quale si allontana dalle quiete e modeste vie del lavoro e del risparmio, e si dà alle speculazioni le più false.

Il voler favorire fusioni di Banche e a tutte conservare potestà di emissione di biglietti ai quali si sa che esse non possono fare onore, aggrava il male comune, e non produce che un effetto, che è questo. Lanciata nel mercato l'idea dell'imminente creazione della Banca unica, nasce immediatamente la speculazione sulla compera e vendita delle azioni.

Di fatti, da quando si è discusso di fusione delle Banche per azioni, di convenzione per abilitarle alla liquidazione della Banca Romana, le azioni della Banca Nazionale nel Regno sono state il solo titolo che, non solo non è scemato, ma è cresciuto sebbene di poco. E di esso, a misura delle vicende che accompagneranno la legge da venire in Parlamento, vedrete produrre l'elevazione o il ribasso. Fatta però la legge, verrà quello che avrà da venire; anche contro i disgraziati azionisti che non seppero trar profitto del favorevole vento della speculazione.

Un sistema errato nella sua base apporta il primo danno all'Istituto che ha la parvenza di doversene avvantaggiare.

Lo Stato, è vero, assume una grande morale responsabilità che si vuole spingere fino a

dover garantire i biglietti di Banche privati, quando questi falliscono. Ma, quando arriva il momento in cui lo Stato deve pagare, e ci si dice arrivato tale momento rispetto ai biglietti della Banca Romana, quel momento deve necessariamente tenere dietro alla totale perdita di ogni avere e ragione degli azionisti.

Se non che nella logica del sistema governativo, pare ci sarebbe che nemmeno gli azionisti dovessero mai saltare per aria.

E questo è il segreto della persistenza nei falsi affari e nelle morbose speculazioni. Ciascuno vede che si va a male; ma non se ne abbandona la via perchè, direttamente o indirettamente pagheranno i contribuenti. Sicuro, questa grande Cassa di beneficenza che è l'Italia, può pagare tutti: si regaleranno 4 decimi e mezzo, per ora, di tutto il capitale versato, benchè tutto perduto, agli azionisti della Banca Romana; faremo lo stesso più tardi per gli azionisti delle Banche Toscane e della Banca Nazionale nel Regno! Ma sarà pure giustizia che si faccia qualche cosa per gli Istituti di Napoli e di Sicilia! Tutti gl'Istituti di emissione hanno, nel più o nel meno, perduto il loro capitale: incoraggiamoli a perseverare nella via della speculazione; se falliranno, i loro debiti saranno pagati dallo Stato, i loro averi saranno ricostituiti dallo Stato!

Non mi muove verun sentimento di avversione politica e molto meno personale, nel manifestare al Senato e al paese, schietto e intero, il mio pensiero. Della sincerità dei miei sentimenti, del mio assoluto disinteresse, fo giudice, perfino la coscienza dei ministri.

Si salvi il presidente del Consiglio per quella maglia lasciata aperta; troverà egli negli atti dell'inchiesta la forza e l'ispirazione di un migliore indirizzo.

Io non avrei fatto in Parlamento le dichiarazioni dell'onor. Giolitti; e molto meno avrei assunte delle obbligazioni, o semplici impegni, implicanti responsabilità di Stato. Forse il momento gli s'impose: si ritragga però; chè è tuttavia a tempo.

Del resto, se c'è sempre pericolo a esagerare i timori, ce ne ha maggiore a esagerare il dovere e la potenza dello Stato. I ministri non devono mai sorpassare il naturale limite di dovere

e di forza; ed io prego perchè a questo limite si ritorni. (*Approvazioni*).

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Io non tratterò il Senato che per pochi momenti, e solo per chiedere lume e consiglio intorno a ciò che da noi si sta facendo.

Mentre io seguiva, con l'attenzione dovuta all'autorità degli oratori ed all'importanza del tema, le orazioni che abbiamo sentito, ho domandato a me stesso che cosa faccia ora il Senato.

C'è una mozione?

Se una mozione c'è, questa dovrebbe essere presentata, discussa e votata. Se mozione non c'è, io amo dichiarare, che tutta la discussione fatta oggi dev'essere considerata dal Senato, secondo il mio modo di vedere, come una discussione molto utile sempre, ma che non pregiudica in modo alcuno le deliberazioni che il Senato prenderà in altra sede.

Signori, preoccupiamoci dell'importanza che le parole pronunziate in quest'aula hanno in tutto il paese.

Se in Senato vi fosse chi intende esaminare ora e risolvere la immensa questione bancaria, una questione che si connette a quasi tutti i grandi problemi che affaticano e travagliano la nostra economia nazionale, io mi permetto di credere che il momento sarebbe assai poco opportuno.

Io credo chè quando verranno a noi i risultati della ispezione, e quando il Governo ci avrà detto chiaro e preciso il suo attuale concetto sulla legge bancaria, allora, ma allora soltanto, il Senato dovrà intraprendere la discussione del sistema a cui deve informarsi il nostro regime bancario da pari suo, vale a dire entrando in tutti i meati di questo gravissimo problema, nulla lasciando intentato per risolverlo nel modo più utile al paese.

Se altri crede che ciò possa farsi oggi, mentre ci mancano ancora gli elementi suaccennati, io mi inchinerò al voto di chi sa più di me, pur continuando a credere che l'opportunità di farlo non sia venuta; e quindi per ora null'altro ci sarebbe da fare se non affrettare coi voti la presentazione dell'inchiesta e del progetto di legge, a meno che non sia davanti a noi una mozione precisa e concreta. Che se invece

si tratta solo della interpellanza che abbiamo udito svolgere dall'onorevole senatore Pierantoni, in seguito della quale udimmo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e poi le importanti osservazioni del senatore Majorana, se di ciò solo si tratta, io credo di non errare, pregando il Senato a non correre il rischio di guastare, scemandone l'importanza, una solenne discussione, col farla fuori tempo.

Queste erano le sole osservazioni che io aveva in animo di fare.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Boccardo si è rivolto alla Presidenza domandando ripetutamente se fosse stata presentata una mozione.

Io mi credo in dovere di rispondere che finora nessuna mozione è stata presentata alla Presidenza, ma può essere che lo sia durante il rimanente svolgimento dell'interpellanza del senatore Pierantoni, il quale anzi non ha escluso la possibilità di presentarla.

Quanto poi allo sviluppo preso dalla discussione, il nostro regolamento è amplissimo. Nella sua testuale espressione, l'art. 76 dice: *fatta l'interpellanza e chiusa la discussione cui avesse dato luogo ecc.*: quindi io davvero non so chi possa contenerla, all'infuori di quanto sia consigliato ai singoli oratori dal loro stesso giudizio sulla opportunità dei loro discorsi.

Dopo di questo, do facoltà di parlare all'onorevole senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Vista l'ora tarda, pregherei il Senato di rimandare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Seguito dell'interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gl'istituti di emissione.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli;

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F;

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).

XX.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Sorteggio degli Uffici — Il presidente comunica il telegramma diretto al senatore Verdi e quello di risposta — Seguito della interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gli Istituti di emissione — Ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris e svolgimento — Discorrono i senatori Pierantoni e Parenzo, il presidente del Consiglio ministro dell'interno ed il senatore Majorana-Calatabiano — Chiusura della discussione ed approvazione dell'ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris — Presentazione di due progetti di legge, l'uno sulla istituzione dei collegi dei probi-viri: l'altro, sui demani comunali nelle provincie del mezzogiorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Non è presente alcun ministro. Più tardi intervengono il presidente del Consiglio ed i ministri della marina, d'agricoltura e commercio, di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i senatori Di Bagno, De Simone, Cancellieri, Scarabelli e Ceneri.

Il senatore Martini Federico scusa la sua assenza per indisposizione.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono accordati.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli uffici.

Prego il signor senatore, *segretario*, Verga di procedere al sorteggio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede al sorteggio degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

Acquaviva
Agliardi
Allievi
Amato-Pojero
Amore
Annoni
Bargoni
Barracco
Basteris
Bastogi
Benintendi
Bianchi Francesco
Blanc
Bocca
Bombrini
Bonelli Raffaele
Borelli
Borromeo
Bruno

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Cadorna
 Cagnola
 Calciati
 Cambray-Digny
 Cancellieri
 Canonico
 Capellini
 Capone
 Cesarini
 Codronchi
 Colonna Fabrizio
 Cordova
 Corte
 Cucchiari
 D'Adda Emanuele
 Di Bagno
 Di Casalotto
 Dini
 Doria Giacomo
 Dossena
 Faraldo
 Farina Mattia
 Fasciotti
 Fazioli
 Ferrara
 Finocchietti
 Fossombroni
 Frisari
 Gadda
 Gattini
 Geymet
 Greppi
 Griffini
 Garneri
 Guerrieri-Gonzaga
 Indelicato
 Irelli
 La Porta
 Majorana-Calatabiano
 Martinengo
 Martini Federico
 Massarani
 Medici Luigi
 Melodia
 Papadopoli
 Pavese
 Pecile
 Petri
 Pettinengo
 Pietracatella
 Podestà

Puccioni Pietro
 Ramognini
 Robecchi
 Salis
 Santamaria-Nicolini
 Saracco
 Serafini Filippo
 Sormani-Moretti
 Spinola
 Tamborino
 Tanari
 Tenerelli
 Todaro
 Torremuzza
 Torrigiani
 Trotti
 Vecchi
 Villari
 Vitelleschi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Alfieri
 Armò
 Assanti
 Avogadro
 Basile
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Borgnini
 Camerini
 Cannizzaro
 Cencelli
 Cerruti Cesare
 Chiaves
 Ciccone
 Colapietro
 Colocci
 Colonna Gioacchino
 Compagna Pietro
 Cordopatri
 Corsi
 Danzetta
 De Dominicis
 De Filpo
 Della Verdura
 De Mari
 Desimone (junior)
 De Sonnaz

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Di Santa Elisabetta
 Di Scalea
 Duchoquè
 Durante
 Fano
 Fabretti
 Fabri
 Fè D'Ostiani
 Fiorelli
 Fornaciari
 Gigliucci
 Ginistrelli
 Giorgini
 Gravina
 Lacaita
 Lampertico
 Lauri
 Lucchini
 Luzi
 Mangilli
 Mariotti
 Martinelli
 Menabrea
 Michiel
 Minich
 Mirabelli
 Miraglia (senior)
 Mischi
 Moleschott
 Montanari
 Monteverde
 Morelli Domenico
 Negroni
 Niscemi
 Nitti
 Nobili
 Nunziante
 Pascale
 Pavoni
 Pelosini
 Piedimonte
 Plezza
 Porro
 Potenziani
 Prinetti
 Puccioni Leopoldo
 Rasponi
 Rogadeo
 Senise
 Sensales
 Sole

Spera
 Spinelli
 Tedeschi-Rizzone
 Tolomei Bernardo
 Tommasini
 Vallotti
 Verga Andrea
 Verga Carlo
 Vigoni
 Visconti-Venosta

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Albini
 Angioletti
 Arcieri
 Arezzo
 Artom
 Balestra
 Barbavara
 Bariola
 Berardi
 Besana
 Bettoni
 Bonasi
 Bonvicini
 Bordonaro
 Briganti-Bellini
 Brioschi
 Brunet
 Bruni-Grimaldi
 Cadenazzi
 Caligaris
 Cantani
 Carutti
 Cavallini
 Chigi-Zondadari
 Coletti
 Collacchioni
 Colombini
 Como
 Compagna Francesco
 Corsini
 Cremona
 Cusa
 D'Ancona
 D'Anna
 De Cristofaro
 Delfico
 Di Baucina

Di Moliterno
Di Revel
D'Oncieu de la Batie
Eula
Faraggiana
Farina Agostino
Garelli
Gerardi
Giorgi
Giuliani
Gloria
Guala
Guglielmi
Guicciardi
Inghilleri
Longo
Macry
Manfrin
Manzoni
Marignoli
Martini Tommaso
Morra
Municchi
Negri
Negrotto
Nigra
Orlando
Palmieri
Pandolfina
Polti
Paternostro
Ricotti
Ridolfi
Rignon
Rosazza
Sagarriga-Visconti
Saladini
S. Cataldo
Sauli
Scacchi
Scano
Scelsi
Semmola
Siacci
Spaventa
Speroni
Sprovieri Francesco
Stocco
Tornielli
Valsecchi
Visone

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Acton
Arabia
Arborio
Baccelli
Bartoli
Bertini
Boncompagni-Ludovisi
Bottini
Brambilla
Breda
Calabiana
Calenda Andrea
Calenda Vincenzo
Camuzzoni
Cantoni
Cappelli
Caracciolo di Castagneta
Carducci
Casalis
Casaretto
Casati
Ceneri
D'Adda Carlo
Della Rocca
Della Somaglia
Del Zio
De Martino
Deodati
De Rolland
De Sauget
De Siervo
Desimone (senior) !
Dezza
Di Camporeale
Di Collobiano
Di Gropello-Tarino
Di Prampero
Di Sambuy
Doria Ambrogio
Faina Eugenio
Ferrero
Finali
Fornoni
Frescot
Gagliardo
Garneri
Gemmellaro
Ghiglieri

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

La Russa
 Linati
 Manfredi Felice
 Marselli
 Massari
 Massarucci
 Messedaglia
 Mezzacapo
 Mezzanotte
 Migliorati
 Miraglia (junior)
 Morelli Donato
 Morisani
 Morosoli
 Mosti
 Oddone
 Pallavicini
 Pasella
 Pasolini
 Pessina
 Ricci
 Roissard
 Rossi Giuseppe
 Saredo
 Scalini
 Schiavoni
 Secondi Giovanni
 Secondi Riccardo
 Serafini Bernardino
 Sforza-Cesarini
 Sonnino
 Sprovieri Vincenzo
 Tabarrini
 Tamaio
 Tommasi-Crudeli
 Verdi
 Vigliani
 Visconti di Modrone
 Voli
 Zoppi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Arrigossi
 Ascoli
 Atenolfi
 Auriti
 Barsanti
 Bizzozero

Boccardo
 Bonati
 Bonelli Cesare
 Boni
 Bruzzone
 Caccia
 Calcagno
 Camozzi-Vertova
 Carnazza-Amari
 Cavalletto
 Cerruti Marcello
 Chiala Luigi
 Comparetti
 Consiglio
 Cornero
 Cosenz
 Costa
 Cucchi
 D'Alì
 De Castris
 De Cesare
 De Crechchio
 Delle Favare
 Devincenzi
 Di San Giuseppe
 Durando
 Ellero
 Faina Zeffirino
 Ferraris
 Franzi
 Fusco
 Gallozzi
 Garzoni
 Giudice
 Lancia di Brolo
 Loru
 Lovera
 Maglione
 Manfredi Giuseppe
 Mantegazza
 Medici Francesco
 Moscuza
 Muratori
 Orsini
 Ottolenghi
 Pacchiotti
 Pace
 Pagano
 Parenzo
 Paternò
 Perazzi

Pernati
 Pierantoni
 Piola
 Polvere
 Racchia
 Riberi
 Rolandi
 Righi
 Rossi Alessandro
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Ruggeri
 Sacchi
 Saluzzo
 Sambiasi Sanseverino
 Sandonnini
 San Martino
 Sanseverino
 Scarabelli
 Sortino
 Spalletti
 Taverna
 Teti
 Tittoni
 Tolomei Gian Paolo
 Tranfo
 Trevisani
 Vallauri
 Zanolini
 Zini

PRESIDENTE. Proporrei che gli Uffici si riunissero lunedì per costituirsi e per esaminare i disegni di legge che furono già distribuiti.

Non essendovi obiezioni rimane così stabilito.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. A seguito della deliberazione presa ieri dal Senato, ottemperando alla medesima, diressi al senatore Verdi il seguente telegramma:

« Il Senato del Regno che si onorò di annoverarvi fra i suoi, quale illustrazione della patria, riprendendo le sedute, manda a Voi, gloria dell'arte italiana, un saluto plaudente al vostro nuovo trionfo » (*Benissimo*).

Ricevo oggi questa risposta:

« Farini, presidente Senato, Roma.

« Sento tutto il valore della dimostrazione dell'Alto Consesso, cui mi onoro appartenere.

« Prego l'onorevole presidente a volere esternare al Senato italiano la mia profonda riconoscenza.

« VERDI ».

Seguito dell'interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gl'Istituti d'emissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dell'interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gli Istituti d'emissione.

Do facoltà di parlare al senatore Luigi Ferraris, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, in attesa della presentazione in tempo conveniente dei risultati dell'ispezione circa le Banche d'emissione e delle proposte che saranno per farsi, lasciando ogni questione impregiudicata, passa all'ordine del giorno ».

Senatore FERRARIS. L'onorevole senatore Pierantoni ha ieri svolto due proposizioni; l'una in fatto, l'altra, direi, di conseguenza dei fatti dei quali egli aveva raccolto molti elementi.

Egli ha voluto ricercare, se e come abbia potuto avvenire, che della ispezione a cui si procedette nel 1889 non si fosse fatta alcuna pubblicazione, o se ne siano fatte tali che non corrispondano perfettamente alle risultanze materiali delle verifiche.

E traendone poi le conseguenze, egli disse che nell'incertezza dei fatti non si poteva a meno di giungere a questa conclusione; che cioè, o si dovesse accusare l'insufficienza delle ispezioni, ovvero che si fosse voluto, con maggior colpa, ingerirsene, non scoprendo poi la verità, e così illudere sulla posizione di questi Istituti.

Io rendo omaggio al nostro collega che ha voluto raccogliere tutti gli elementi di fatto che potevano dar lume intorno alle cose ed alle circostanze che avevano accompagnata la ispezione del 1890, e sopra quelle circostanze

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

che avessero impedito di farne conoscere o la realtà o l'integrità.

Ma in queste discussioni di fatto credo che sia difficile, massime di fronte alle varie versioni, ed alle cose che l'onorevole presidente del consiglio dei ministri disse ieri ricordando quello a cui aveva partecipato come ministro del Tesoro nel 1890; dico, essere molto difficile il formarsi un'opinione precisa la quale possa recare al Senato tutta quella luce che è desiderabile in questa complicatissima questione.

Io non posso però a meno di concorrere col l'onor. nostro collega allorché egli pone quel duro e doloroso dilemma, che cioè od il Ministero non abbia usata tutta la diligenza che da lui si doveva aspettare; o che in altro modo egli avesse creduto di nascondere ciò che risultava dalla verifica fatta.

L'arte di governo, non ho bisogno di ricordarlo a quest'Assemblea che racchiude tanti ingegni eletti, e tanta esperienza - l'arte di governo consiste nel prevedere e nel provvedere. Allorché si deve prevedere, e non si prevede, ovvero si debbe provvedere e non si provvede, è difficile non incorrere in una censura, in quella almeno di non fare tutto quello che sia nel proprio debito.

Ora non potendo accertare i fatti quali abbiano potuto succedere nella loro genuina verità, io mi sono rivolto e mi rivolgo alle leggi, non per completare le disposizioni dell'autorità governativa e legislativa, nè le nozioni amplissime che ha raccolte il nostro collega; ma per giungere a quegli elementi che mi sembrano dovere essere il fondamento delle deliberazioni attuali del Senato.

Già venne ricordato quale sia la legge del 30 aprile 1874; nè io avrò bisogno di rammentarla di nuovo al Senato. Ma forse, per non aver potuto completamente seguire l'onorevole nostro collega nelle sue esposizioni, non venne avvertito sufficientemente al disposto della legge del 31 gennaio 1879, colla quale si diceva all'art. 1, che il corso legale avrebbe dovuto e potuto continuare fino al 31 gennaio 1880; si conferiva però al potere esecutivo la facoltà di prorogarlo fino al 30 giugno del medesimo anno, per regio decreto. Ed il regio decreto effettivamente intervenne il 29 gennaio 1880, con cui - e prego il Senato di usare tutta la

sua consueta e benevola attenzione - all'art. 1, usandosi della facoltà concessa colla legge del 1879 - si prorogava fino al 30 giugno 1880 il corso legale. Ma vi sono due altri articoli, e sono tanto più da attendersi le disposizioni di questo regio decreto, perchè in virtù della delegazione che aveva ricevuto il Governo, col l'art. 1 della legge 31 gennaio 1879, uopo è rilevare che quel decreto aveva per necessaria connessione, in tutte le sue parti forza di legge; e quindi quell'autorità dalla quale non si può mai dispensare il potere esecutivo.

Ora all'articolo 2 del decreto del 29 gennaio 1880 si ordinava che gli Istituti di emissione dovessero procedere alla liquidazione di tutte le operazioni aventi carattere d'impiego diretto al di là dei limiti fissati dai loro statuti; ed era detto all'articolo 3° che allo scopo di accertare lo eseguitamento dell'articolo 3°, si sarebbero fatte eseguire *periodiche ispezioni* del portafoglio e dei registri medesimi.

Ora io non vado cercando quel che si sia fatto, dico quel che si doveva fare. Secondo questo articolo 3°, non transitoriamente, ma periodicamente si dovevano fare eseguire ispezioni. In qual modo siasi proceduto noi non lo sappiamo, perchè non risulta fuorchè dalla relazione, se non erro, del 12 giugno 1892, presentata all'altro ramo del Parlamento e distribuita anche a questo Consesso, riguardante le operazioni eseguite nel triennio precedente; senza che però si facesse neppure nascere il sospetto che tutto fosse sempre regolarmente proceduto.

Ma intanto, quando si faccia astrazione da quello che siasi o no operato, od omissis, colla delegazione al senatore Alvisi - e dico questo, per stabilire a quale ispezione io alluda - non risulta che il potere esecutivo abbia in nessuna circostanza nè nel 1890, nè nel 91, nè nel 92 data esecuzione all'art. 3 del regio decreto 29 gennaio 1880 che, ripeto, ha forza di legge.

In quale posizione ci troviamo noi? Ci troviamo in una posizione, delineata da dichiarazioni emesse nell'altro ramo del Parlamento dal presidente del Consiglio, ma che stanno in contrasto, almeno così mi pare, colle dichiarazioni che fece l'onorevole ministro che presentava al Senato la legge di proroga a 3 mesi.

Che cosa diceva l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri il 19 dicembre 1892? « Aggiungo un'altra dichiarazione ed è questa :

Siccome in codesta materia il desiderio del Governo e della Camera deve essere un solo, quello di avere tutte le notizie di fatto che possano concorrere a rendere la discussione più completa, così il Ministero approfittando di questo intervallo di tempo che decorrerà prima che la discussione avvenga, farà eseguire una diligente ispezione degli Istituti attualmente esistenti, e ne presenterà i risultati alla Camera ».

Stando a queste dichiarazioni l'ispezione doveva avere per effetto di raccogliere gli elementi di fatto che dovevano servire alla presentazione del progetto della proroga che sarebbe stato di 6 anni. Ma quando l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo con il collega del Tesoro, presentava la legge di proroga di tre mesi, quella legge a cui si riferivano le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che cosa diceva al Senato il 21 dicembre 1892?

« Giusta le dimostrazioni fatte in seno all'altro ramo del Parlamento, è nostro proposito di eseguire subito una nuova ispezione agli Istituti, e di presentarne i risultati all'esame del Parlamento ».

E fin qui vi è perfetta concordia con quello che aveva dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio; ma si soggiunge, e ciò nello scopo di far vedere che non c'era nessun timore in questo ritardo:

« Da ciò non si deve inferire che al Governo siano mancati gli elementi di giudizio per le proposte che abbiamo presentate al Parlamento. Le condizioni di ciascun istituto ci sono note, e la conoscenza di esse ci ha guidati nelle dette proposte ».

Io non trovo modo di conciliare queste due dichiarazioni.

Si dichiara che bisogna raccogliere degli elementi onde fare proposte concrete; per altra parte si dice a quest'alto Consesso:

« State pure tranquilli, votate la proroga di tre mesi che è di breve tempo, giacchè noi, non solo ci proponiamo di raccogliere questi elementi, ma vi assicuriamo fin d'ora che le condizioni di ciascun istituto ci sono note, e che la conoscenza di esse ci ha guidati nelle dette proposte ». Questo si diceva il 21 dicembre.

Il 18 gennaio 1893 scoppiava la bomba; seguiva la decretazione di arresto del governa-

torc della Banca Romana e del suo cassiere, e di altri che non sono noti a questo Consesso, fuorchè per le dichiarazioni che abbia potuto raccogliere dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento.

Dunque noi ci troviamo in questa condizione singolare, cioè avanti un Ministero il quale ora ci dice che non conosce, ora dice che conosce perfettamente, e finisce col dichiarare che solo dopo qualche tempo è venuto a riscontrare ciò che doveva prima riscontrare, e non aveva riscontrato.

Sia qualunque la sorte dell'ispezione seguita per mezzo del senatore Alvisi e degli altri suoi collaboratori, io non vado ricercando.

Io dico e credo che il Senato potrà dire al potere esecutivo: ma voi avevate il diritto e l'obbligo di procedere alle ispezioni; voi avevate il diritto e l'obbligo di dire a noi, al Parlamento, quali fossero le condizioni di ciascun Istituto. Le avete voi dette? Io non mi incarico di ulteriori disamine; mi occorrono maggiori dimostrazioni.

Ecco le ragioni per le quali ho rassegnato al Senato l'ordine del giorno.

Possiamo noi, nelle condizioni in cui ci troviamo e di fronte a queste che saranno solo apparenti, ma che paiono manifeste contraddizioni, possiamo noi, dico, prendere una risoluzione? No, ci mancano gli elementi.

Già lo disse ieri l'onor. Boccardo che questa discussione sarebbe stata inopportuna, intempestiva.

Ma questi elementi, o signori, vanno presentati al Parlamento (di cui noi siamo uno dei rami) *in tempo utile*, in modo, che possa una volta risolversi questa gravissima questione della circolazione cartacea, e soprattutto del modo in cui dovranno essere costituiti gli Istituti di emissione.

Ecco perchè nella prima parte della proposta che io rassegnò al Senato è detto, che noi spendiamo ogni sorta di deliberazioni fino a tanto che non siano conosciuti completamente gli effetti e i risultati di queste ispezioni.

Ma perchè siano conosciuti e perchè noi ne possiamo fare argomento delle nostre deliberazioni, bisogna che siano presentati in tempo *conveniente*.

Io non ricorderò al Senato tutte le dichiarazioni fatte da tutti i Ministeri, ogniquale volta si

rappresentava che il Senato non aveva tempo sufficiente per discutere questioni gravissime; che si trovava nel bivio doloroso o di approvarle completamente quali presentate, oppure di respingerle con gravissima responsabilità, e privato così perfino della facoltà di fare delle modificazioni che avrebbero potuto introdurvisi.

Orbene, io domando che i risultati delle inchieste ci siano presentati.

Noi non possiamo prefiggere un termine per la loro presentazione, ma diciamo che debbono presentarsi in tempo conveniente affinché noi possiamo studiarli e deliberarli con pienezza di libertà.

Non basta ancora.

Si fece osservare dall'onorevole Pierantoni, e dai due nostri colleghi che lo seguirono, l'onorevole Majorana-Calatabiano, ed anche, sino a un certo punto l'onorevole Boccardo, come le cose si troverebbero già pregiudicate; stando a quello che conosciamo unicamente, e ci risulta dalla pubblica voce, perchè non abbiamo comunicazioni ufficiali, dalle voci di combinazioni già in certo modo prevenute dalla dichiarata liquidazione della Banca Romana.

Eppure è nel nostro diritto, finchè non abbiamo tutte le cognizioni di fatto che sono necessarie a risolvere la gravissima questione; è nel nostro diritto che tutto rimanga impregiudicato.

Ecco la seconda parte della mia proposta, che cioè, mentre dobbiamo richiamarci al nostro diritto di aver in tempo conveniente la nozione di tutti i fatti che debbono servire alle nostre risoluzioni, si lasci intatta ed impregiudicata ogni questione. E così, fra i vari sistemi che possono esservi intorno alla costituzione dei Banchi di emissione, non se ne determini preventivamente uno piuttosto che un altro, e soprattutto non si pregiudichi la posizione di un Istituto rispetto all'altro.

Ho letto e udito da persone competentissime, e anche senza sapere precisamente quale sia la persona competente che ha pronunciato queste parole, credo di poter assicurare che avuto riguardo a tutto ciò che si conosce sopra gli Istituti di emissione italiani, vi è per tutti un pericolo gravissimo, che cioè nessuno si trovi in condizioni non pari, ma analoghe, e pros-

sime a quello di cui si è ordinata la liquidazione.

A questo riguardo, tutti ricordiamo che vennero fatte osservazioni intorno alle operazioni imposte al maggiore di questi Istituti. Non vado recriminando nè sul fatto degli amministratori, nè sulle pressioni che si siano potute fare dal Governo. Però, siccome si è dichiarato che quelle operazioni non si fecero per salvare l'una piuttosto che l'altra città, ma per salvare la pubblica sicurezza in Roma, afferro questa occasione per domandare se è questo il modo col quale finanziariamente si può supplire ad una mancanza in ordine alla circolazione ed all'assetto della fortuna nazionale?

In altri termini, si può addurre, come spiegazione, il bisogno di provvedere alla sicurezza di un punto dello Stato?

Non si è veduto allora, e non si vedrebbe che si apre così un varco che non sarà mai chiuso, e che invece di saldare delle piaghe e procedere con prudenza, con giustizia, si viene in definitiva a convalidare la opinione che basta il gridare, proporre, minacciare una sommossa, perchè lo Stato venga in soccorso?

Già ve lo disse ieri il senatore Majorana-Calatabiano; lo Stato crede di avere maggiori doveri di quelli che abbia; crede soprattutto di avere maggior forza di quella di cui possa disporre. Lo Stato, o signori, non è che l'amministratore di tutto il paese, e quando il paese abbia il diritto di essere sollevato nella sua universalità, non è per mezzo dei clamori e dei pericoli che possono minacciare una parte dello Stato, che possa gravarsi la mano sull'intero paese (*Benissimo*).

Ecco spiegato, o signori, il modesto progetto di deliberazione che ho avuto l'onore di presentarvi.

Noi non possiamo dunque prendere una risoluzione per due ragioni; prima, perchè non abbiamo un soggetto su cui discutere; in secondo luogo, perchè non abbiamo tutti gli elementi di fatto necessari per deliberare, e non abbiamo soprattutto cautele o garanzie che li assicurino.

Ora queste cautele sono di due ordini. In primo luogo per il rispetto alla dignità di questo corpo si deve deliberare, *causa cognita*, su tutte le questioni che gli vengono proposte. Se

l'articolo 10 dello statuto vuole che certe questioni finanziarie siano proposte prima all'altro ramo del Parlamento, non è che mercè l'approvazione di questa Assemblea che divengono obbligatorie per tutto il paese. Ed è perciò che si deve lasciare impregiudicata ogni questione, e non venire avanti con convenzioni prestabilite a favore di questo o di quell'altro Istituto, quali, sia giuocoforza al Senato di approvare o di respingere per intero, senza che gli sia permesso d'introdurre in esse quelle modificazioni che crederà. Una sola parola ed ho finito.

Ho detto, *in tempo conveniente*, sia bene accertato che il Senato nella posizione in cui è lasciato di ignoranza assoluta di tutti i fatti non può prendere sopra di se la responsabilità di chiedere che sia determinata l'epoca o data una dilazione piuttosto che un'altra per la presentazione delle risultanze dell'ispezione, e dei disegni di legge.

È il potere esecutivo che ha tutta la responsabilità.

Egli presenterà i risultati dell'ispezione, ed i progetti di legge in quel tempo che crederà opportuno; questo ramo del Parlamento li esaminerà con quella calma, con quella prudenza che si richiede; ma non si dica che questo ramo del Parlamento ha voluto ritardare menomamente l'applicazione dei rimedi a tutti i guai che pesano sul nostro paese; esso non pretende alcuna supremazia, ma il tempo necessario per discutere. Noi abbiamo abbastanza, lo dico non per me, ma per i miei Colleghi, esperienza di queste cose. Noi sappiamo sempre in qual modo si possono conciliare gl'interessi i più delicati, i più preziosi del pubblico, e sapremo anche con abnegazione sacrificare tutto quello che in certa guisa può riguardare la nostra dignità, purchè sia ben certo che questo sia necessario nell'interesse del paese.

Dette queste cose, io non ho che a ringraziare i colleghi della bontà con cui hanno voluto accogliere queste mie parole. Ma era mio obbligo dirle: non sono del resto che il risultato in compendio delle cose che con maggiore autorità furono dette dai nostri tre colleghi che tennero l'attenzione del Senato nella seduta di ieri (*Bene, bravo. — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. È mio dovere di rispondere all'onor. presidente del Consiglio. Ieri io largamente sperimentai la vostra bontà: oggi comprendo di dover essere più limitato oratore. Tanto più mi sorge nell'animo il sentimento di essere breve dopo l'autorevole discorso testè ascoltato dall'Assemblea.

Aborro le ripetizioni, ma è mestieri che io riassuma in singoli capi le dimostrazioni da me fatte, affinché l'onor. presidente del Consiglio abbia ancora il diritto o meglio senta il dovere di confutarle. Altrimenti io stimerò le mie dimostrazioni, fatti certissimi, dal Governo non disdetti.

Al certo, voi come me, pensate che le brevi parole pronunziate ieri dal presidente del Consiglio non diedero alcuna risposta positiva alle tre domande da me formulate.

Quando l'illustre rappresentante del Governo parlava e si difendeva ampiamente sulla questione da me incidentalmente trattata intorno al sapere se egli conoscesse o no l'inchiesta Alvisi, io diceva: perchè tanto consumo di tempo, mentre maggiori e più gravi cose premono?

Io non volli qui fare uso delle interviste, delle denegazioni, dei risentimenti e delle rampogne, che le parti e gli uomini politici appalesano; perocchè io senta piena nell'anima la necessità di rispettare il nostro Regolamento che non vuole notizia dei fatti dell'altra Assemblea e di eliminare dalla nostra questioni che non ci toccano (*Bene*).

L'onor. Guarneri deplorò, e in una scrittura politica e in un discorso recente, che la nostra Assemblea non fosse chiamata con equa misura a partecipare al Governo. Oggi di questa triste consuetudine parlamentare io me ne lodo, perocchè qua dentro siedono pochi ministri di ritorno (*Risa*), i quali, disimpugnati in questa questione, non hanno mestieri di prendere la parola per fatti personali, per respingere responsabilità e portare qui dentro la nota meno simpatica al nostro dovere e alla serietà delle nostre deliberazioni.

Lo ripeto ancora una volta; feci un diligente studio della questione bancaria, la esposi nel pieno suo svolgimento con prudenza e misura; mi preoccupai di due sommi fini: l'uno di sapere, se il presente Ministero sia conscio delle condizioni del paese ed in possesso di quella autorità e di quel prestigio; senza cui non si

compiono grandi riforme, l'altro di sapere se noi siamo ancora in tempo di compiere la riforma della legislazione sul corso legale e condurre il ritorno del diritto comune quanto alla emissione dei biglietti. Se noi potremo scongiurare alla patria nuovi danni facendo che non si perpetui, vieppiù la degenerazione degli Istituti di emissione, da cui una nuova serie di dolori e di sorprese è preparata al paese, io avrò un'ora di conforto in questo tempo di buio e di pestifere esalazioni.

Vorrei illudermi, e sarei felice se la mia fosse una illusione; ma io dico che nessuno di voi può combattermi in quest'opera, nè incoraggiarmi in questo lavoro, come ciascuno al pari di me è preso da una grave preoccupazione (*Bene*).

Ecco le dimostrazioni da me sinora fatte, le quali non sono storia, come le disse l'onorevole Giolitti, ma la vivisezione di un cancro che rode il paese, e le sue istituzioni.

1. Io dimostrai che la legge 30 aprile 1874, e la legge 7 aprile 1881, la quale provvide all'abolizione del corso forzoso, avevano circondato il privilegio dell'emissione di biglietti a corso legale di tali cautele preventive e di pubblico sindacato, da sembrare umanamente e politicamente impossibile l'abuso dell'eccedenza del limite legale, se il Governo avesse obbedito a quello, ch'è il suo primo e solenne titolo di esistenza, ossia la fedele, rigorosa ed incorrotta esecuzione delle leggi spettante al potere esecutivo.

2. Dimostrai che la circolazione abusiva, che fu prima intermittente, nel 1885 diventò continua, flagrante, talchè essa cresceva quanto più si avvicinava il termine assegnato dalla legislazione al privilegio dell'emissione. Infatti al 31 dicembre 1889 doveva cessare la facoltà privilegiata di emissione e conveniva emanare una legge che avesse riordinata la circolazione di quel mezzo del credito, il biglietto pagabile a vista al portatore, che deve essere subito cambiato in ispecie metallica. Indicai rapidamente le maggiori cagioni, per le quali il Governo abbandonò tanto la funzione ispettiva quanto la repressiva; ossia, prima le multe e poi la concessa potestà di ritogliere il privilegio. Ieri io fui parco espositore di dette cagioni, perocchè nella relazione dell'onor. Franchetti, nella interpellanza del collega Guarneri,

portata nel 1887 in questa Assemblea, nella relazione del rimpianto collega Castagnola sopra la legge 30 giugno 1891, e in quella discussione memoranda dai discorsi Alvisi e Luzzatti, nonchè dal mio, di continuo si trovano indicati i fatti della degenerazione degli Istituti di emissione, i quali, destinati per legge a fare pure operazioni di sconto soltanto a tre mesi ed a vantaggio dei commercianti al fine di impedire l'usura, diventarono istrumenti del Governo, che volle fare una finanza più o meno sventurata.

Il Franchetti così informava l'altro ramo del Parlamento nella relazione 15 giugno 1887: « le Banche distolte in parte dai loro uffici normali sarebbero diventate strumento agli espedienti delle finanze e del Tesoro.

« Urge che sieno costretti a ricredersi quei pessimisti i quali ritengono che il Governo, nel bisogno continuo che ha di ricorrere agli Istituti di emissione, ha persa l'energia per costringerli all'osservanza delle leggi. È stato poco tempo addietro ufficialmente annunciato al pubblico come un grande Istituto avesse assunto l'emissione di un prestito per un municipio, il cui provento è destinato ad abbellimenti edilizi. E poco dopo era pure ufficialmente annunciato che si era posto alla testa di un sindacato che assumeva per conto del Governo il collocamento, specialmente all'estero, di 200 e più milioni di lire in obbligazioni ferroviarie ».

« In tal modo si sono immobilizzati, sia pure temporaneamente, al servizio dei grossi comuni e dello Stato parte di quei risparmi nazionali che furono alle Banche d'emissione consegnati coll'espressa condizione che dovessero servire a sovvenir coloro di quel capitale circolante ch'essi sogliono anticipare nelle loro operazioni ».

Aggiunge poi « che le banche di emissione avrebbero riscontato agli accollatori di ferrovie le cambiali, che potevano simulatamente portar scadenze di tre mesi, o meno, ma che rappresentano crediti da liquidarsi in un tempo notoriamente più lungo e che dovranno fatalmente rinnovarsi ». Così si aumentava lo sviluppo morboso dell'industria edilizia per gli abbellimenti ed ingrandimenti delle città più importanti.

« Tutti sanno, aggiunge la relazione, di quale sfrenata speculazione sia stata teatro la Borsa

di Roma alla fine dell'anno decorso 1877, e quale scompiglio abbiano portato tra gli speculatori i grandi ribassi dei primi mesi dell'anno corrente». Aggiungeva: «è egli vero che Istituti di emissione hanno sovvenuta la speculazione di Borsa fornendo largamente fondi per i cosiddetti *riporti*. È egli vero che anche all'infuori del periodo eccezionale dell'ultima crisi Istituti sono soliti sovvenire l'operazione dei *riporti*?»

Questi documenti erano pubblicati dall'altro ramo del Parlamento. L'Alvisi, il Luzzatti, tutti, concordemente dichiararono che ci era stata quella infelice politica che fu chiamata del *salvataggi*, per cui era finita la responsabilità dei grandi industriali ed era nato lo *Stato provvidenza* che con una carta, la quale ci riportava al corso forzoso, correva nel giorno del grido dall'arme a soccorrere Istituti che poi tutti sono falliti.

3. Dimostrai che soltanto in occasione della legge di proroga semestrale del 1887, non per azione del Governo, ma per sindacato di pochi membri della Camera elettiva, si chiese la prima volta la tabella della circolazione abusiva.

4. Ricordai che più tardi, relatore l'onor. Vaccelli, la Commissione di finanza volle sopra un ordine del giorno della Camera far invito all'onorevole Giolitti di porre termine alle controversie per cui gli Istituti e il Governo dicevano non essere possibile di portare temperamenti contro la circolazione abusiva, come se le leggi fossero vane parole. Gli Istituti pretendevano il rimborso di due milioni e più, che dicevano tassa di circolazione pagati in maggiore misura, e pretendevano 690 mila lire per l'abbruciamento dei biglietti dell'abolito corso forzoso.

5. Dimostrai che Luigi Miceli, contro il quale oggi si vuole gettare tutta la responsabilità de' fatti, fu l'uomo che ebbe il coraggio di ordinare un'inchiesta, la quale, se era l'applicazione della legge 1874 e dell'art. 8 del regolamento del 1875 posto per più anni in non cale, aveva carattere specialissimo, perchè fu affidata a straordinarie persone, essendo sospettate le condizioni degli Istituti e gli ispettori ordinari.

L'inchiesta fu concertata con il Giolitti, ministro del Tesoro, che consigliò il valoroso Biagini.

La relazione Alvisi doveva essere quella annuale. Non era, come disse il Luzzatti, documento interno.

6. Dimostrai che l'unà relazione e le altre sulle ispezioni furono negate alla Commissione, che doveva studiare la legge per l'abolizione del privilegio, Commissione presieduta dall'illustre Domenico Berti.

7. Dimostrai che le due ispezioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia furono, non conformi alla verità, sotto forma di *riepilogo* rimesse alla Commissione, la quale riferì sul disegno di legge per la riforma degli statuti dei Banchi di Sicilia e di Napoli.

8. Dimostrai che alla fine quelle inchieste furono consegnate col patto del segreto al relatore di un altro disegno di legge sul riordinamento degli Istituti, all'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale allora vide quanto era diversa la verità dall'errore volontario e flagrante delle tabelle ufficiali. Uso questa frase temperata: ma altrimenti potrei qualificare l'inganno alla pubblica ispezione legislativa.

9. Dimostrai inoltre che il Senato fu sempre costretto a votare le leggi di proroga e dei maggiori provvedimenti sulle Banche *ad horas*, talchè non è possibile nè lecito che alcun membro del Governo o ministro caduto osi dire: noi ottenemmo l'approvazione del Senato.

Citai la relazione dell'onor. Saracco, 17 giugno 1885. Cito la relazione Castagnola, 27 giugno 1891: *Quasi tutti gli Uffici che esaminarono il disegno di legge furono dolorosamente impressionati per la ristrettezza del tempo concesso al Senato per istudiarlo. Trattasi di un progetto, che presentato il 27 giugno dev'essere convertito in legge pel giorno 30 di questo mese.*

Dimostrai che l'onor. Giolitti, il quale vuol di tutto imputare il collega dell'agricoltura e commercio dicendo cosa errata che le Banche non sieno sotto l'azione del Tesoro, invece fece lui solo la transazione sulla circolazione abusiva, che sottoscrisse il decreto del 26 maggio 1880. Ho qui presente quel quaderno, che sotto il nome di *Note di variazione*, comprende la corrispondenza passata tra il Ministero del Tesoro, sottoscrittore l'onor. Giolitti, e l'avvocatura erariale; non leggo il testo della transazione, in cui sono indicate le somme della circolazione abusiva; non leggo il parere di

quattro eminenti giureconsulti, i quali credo che tutti abbiano l'onore di sedere in Senato; non leggo il parere del Consiglio di Stato.

Chi mai può credere che l'onor. Giolitti non sapesse la verità? Ed è lecito di supporre che neppure l'eco della discussione pubblica fosse giunta a lui? Dimodochè per molte irrefragabili prove rimane dimostrato che l'onor. Giolitti sapeva quel che facevano gl'Istituti, sapeva quello che si diceva in Parlamento, quello che avevano scovate le inchieste.

10. Infine ricordai come nella seduta del 30 giugno 1891 il Governo, continuatore della politica di occultamento, volle impedire all'onor. Alvisi di dire la verità. Nè valse l'aiuto, che io porsi al sofferente collega.

Perchè tanta ostinata volontà, tanta opera e sentimento a respingere la *scienza* di quello che tutti sapevano, che le gazzette ripetevano, che l'Alvisi aveva detto qui dentro?

Ne cercherò la riposta ragione e la responsabilità.

L'onor. presidente del Consiglio deve ignorare la circolazione abusiva del 1889 e sostenere che almeno egli fosse ignaro, perchè deve attenuare la censura e la responsabilità fondate sopra la legge della proroga di sei anni proposta, e pel sommo onore, l'alta dignità conferita al direttore della Banca Romana.

Se ieri io bene intesi, egli disse che la circolazione abusiva scoperta sia di 65 milioni, pei quali la Banca Romana rimane scoperta di 30 milioni. Se io commetto errore nel ricordo di queste cifre, l'onor. presidente del Consiglio potrà correggermi. L'esattezza sopra tutto cerco.

Ebbene, o signori, la relazione Alvisi e il suo discorso al 30 giugno 1891 dimostrano che nell'aprile 1889 la Banca Romana aveva una circolazione abusiva maggiore dei 65 milioni, che si dicono scoperti in principio di quest'anno.

Ecco come parlò in Senato l'Alvisi. Narrò che « allorquando il contabile fece l'ispezione delle casse, dovette rettificare la situazione, che era stata presentata dall'Istituto, perchè la trovò molto inesatta in confronto delle partite esistenti sui libri e sulle operazioni di banca; che sulle prime questa rettifica sembrava che fosse di 116 milioni, ma che poi fu di 128 ».

L'Alvisi così si esprime: « la situazione pre-

sentata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, pubblicata or ora, portava un'emissione legale di 53 milioni, e fu trovato che l'emissione totale generale era di 116 milioni, e dopo con nuova rettificazione fu portata ad altra cifra più alta, a 128 milioni ».

Ora, chi da 128 milioni ne sottrae 53, circolazione allora consentita, trova 73 milioni di differenza (*Grande sensazione*).

Io cito documenti che non sono stati impugnati. Aggiungo che dopo la legge del 30 giugno 1891, che fissò il limite massimo della circolazione, la circolazione fu fissata per la Banca Romana a 70,019,444 lire.

Io non posso assumere responsabilità delle cifre che adduco. Esorto l'onorevole presidente del Consiglio a darmi spiegazioni sulle medesime, che sono documenti acquisiti; sin ora nessuno ha avuto l'idea di smentire l'inchiesta Alvisi, che qui fu detta fatta ad *usum Delphini*, perchè in Italia, onorevoli senatori, si sta meglio dopo morto (*Ilarità*); talchè un nostro poeta cantò: *Dio ti salvi dal dì della lode (Bene)*.

Queste furono le mie dimostrazioni dopo le quali, solamente per acquistare la verità, per compiere un altissimo dovere, io domandai all'onorevole presidente del Consiglio gli obbiettivi esposti della mia interpellanza.

Che cosa mi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio?

Sulla prima, che le altre inchieste potranno avere una importanza storica, ma che non sono interessanti.

No, onorevole Giolitti, non accetto il suo apprezzamento. Io credo interessantissime quelle inchieste, perchè servono a vedere in qual modo il Governo compiva il suo dovere, quale era lo stato *patologico* degli Istituti, perchè servirà a controllo dell'inchiesta amministrativa, che sarà ampiamente discussa ed esaminata come atto di Governo, salvo l'autorità degli egregi uomini che la vanno compiendo.

L'onorevole Giolitti non ha risposto all'altra irrecusabile ragione, per la quale io non credo possa negarsi la pubblicazione di queste inchieste, ossia il fatto che le medesime, come lo dice il decreto dell'onorevole Miceli, furono la esecuzione dell'articolo 22 della legge 30 aprile 1874, e dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1882.

Quindi non è conforme alla verità quello che affermava nel 30 giugno 1891, cioè che quelle

relazioni fossero state fatte per uso interno dell'Amministrazione. E chi è il ministro che nega ostinatamente la pubblicità di documenti compilati per uso del Parlamento?

Aggiungo poi che il diritto di ciascun di noi ad avere quelle inchieste nasce dal fatto che alli 12 giugno 1892 l'on. presidente del Consiglio presentò la relazione *sull'andamento degli Istituti di emissione*, per gli anni 1889, 1890 e 1891, nella quale sono tabelle di circolazione contrarie alla verità. Ieri per scagionarsi del fatto della differenza della verità affermata nelle inchieste con le cifre scritte, il Ministro disse: signori, ricordate che io andai al potere verso il mese di maggio: trovai quel lavoro già preparato dal ministro predecessore; io ed il ministro di agricoltura e commercio lo sottoscrivemmo senza esaminarlo. Se ciò è vero costituisce una ragione di più, perchè le inchieste inedite non sieno a noi negate, se non siamo ancora arrivati pienamente al punto in cui, capovolto l'ordine e l'architettura dei poteri, il potere esecutivo abbia pienamente assorbito il legislativo (*Bene!*)

Io non fo accuse di intenzioni all'on. Giolitti, ma ho ragione di pensare, che egli, che fu per lunghi anni ornamento del potere esecutivo, possa essere sospettato di obbedire ad una *legge di adattamento*, per cui predilige con favore la onnipotenza del potere esecutivo. Invece da deputato e da ministro deve fare largo campo all'osservanza dovuta al Parlamento. E quindi io lo prego di non ripetere la risposta, data ieri, che solo quando l'onorevole nostro collega, il senatore Finali, con gli altri ufficiali avrà terminato il lavoro d'inchiesta ci farà conoscere le altre inchieste dell'aprile 1889. In ogni caso il *tempo sarà galantuomo*, ed io aspetterò, se così vuole il Senato; ma quando sarà il momento, in cui sarà pubblica l'inchiesta pendente, cercherò le altre, perchè dal confronto delle prime con la seconda, potrò maturare il risultato degli studi e delle indagini necessarie a precisare la verità.

Alla seconda domanda: perchè avete violate le leggi? Che rispose il ministro? O nulla o poco. L'on. Giolitti è abile nell'arte di schivare le risposte. Quasi, quasi mi volle dare dell'ingenuo, dicendo: voleva l'on. Pierantoni le multe dalla Banca Romana, la quale è una povera fallita, che rimane scoperta per 35 mi-

lioni? Consultate le bozze stenografiche del mio discorso, ed ei vedrà, onorevole presidente del Consiglio, che io parlai della violazione delle leggi come metodo costante e ripetizione dell'arte sua di Governo, non per la sola Banca Romana, ma per tutte le altre Banche. Nè parlai della sola multa.

Ho la accortezza di aver detto a lei ed al Senato che i sei Istituti si distinguono in due specie, due essendo corpi morali, e gli altri quattro società anonime per azioni. Ricordai all'on. presidente del Consiglio che le società anonime per azioni sono sottoposte alla legge comune, ossia al Codice di commercio, il quale con l'art. 175 solamente l'emissione rimette a leggi speciali. Tranne per il privilegio dell'emissione, il Codice si applica sempre; se ne appellò l'on. Giolitti all'on. Genala, che ha fatto professione di diritto commerciale. Nel Codice sono le norme regolatrici del fallimento e della liquidazione delle Società anonime.

Qui io fermo l'attenzione dell'on. presidente del Consiglio. Gli addimosterrò la illegalità dei provvedimenti annunciati alla Camera. Si supponga ch'egli sapesse nulla e ch'ebbe perturbata la pace e la sicurtà del potere da un primo tristissimo annunzio, dal fatto che nella cassa della succursale del Banco di Napoli mancavano 2 milioni.

Voci. E mezzo.

Senatore PIERANTONI. E mezzo! Accetto l'esattezza. Prima si regalarono i milioni di carta! (*Sensazione*).

Egli denunciò, come presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno, capo responsabile della polizia del Regno il direttore della succursale; l'autorità giudiziaria inquirente fece arrestare un vecchio uomo, contro cui non è lecita nessuna parola irriverente, che ha il diritto di difendersi e il sacro presidio della presunzione d'innocenza.

Immediatamente un nuovo fatto fu recato a notizia del Governo: la Banca Romana aveva una circolazione, che stranamente l'on. Giolitti disse *clandestina*, di 65,784,792 lire. Egli non stimò suo primo dovere quello di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria; stima invece suo primo dovere pensare all'effetto che la notizia avrebbe potuto recare sul credito. Ritenne che lo Stato debba per *altissime considerazioni di moralità e da considerazioni di*

Stato garantire i possessori di biglietti, fossero pure i complici non ancora scoperti (*Sensazione*). Si propose un dilemma: o far pagare direttamente lo Stato o trovare chi si assumesse di garantire i portatori di biglietti stessi. Obliò che il fallimento, la bancarotta ed altri reati erano sorti, che il magistrato li deve giudicare; dimenticò che gli altri Istituti avevano l'obbligo di ricevere i biglietti.

L'onor. presidente del Consiglio pensò alla fusione degli Istituti di emissione con alcune facilitazioni, specialmente sulla misura della tassa di circolazione.

L'onor. presidente vorrà dirci chi ispirò alla Banca Nazionale e al direttore Tanlongo di incontrarsi insieme e di prendere intelligenze e di scrivere i preliminari della fusione?

Io ho riferito testualmente le parole pronunciate dall'onor. presidente del Consiglio il 25 gennaio nell'altro ramo del Parlamento e che ieri egli qui ripetette testualmente: « Io vidi che la Banca Romana aveva perduto perfettamente il credito e non era il caso di presentare una legge subito, ma pensai di permettere di fare compiere dalla Banca Nazionale la liquidazione mediante fusione ».

Come si ordinò la fusione tra un Istituto fallito, i cui amministratori sono accusati di bancarotta fraudolenta e di altri reati e un Istituto, ch'è sotto inchiesta?

Come e perchè si promisero sotto il nome di facilitazioni riduzioni di tassa ad un Istituto, che se avesse circolazione abusiva, dovrebbe pagare la multa?

Ecco, onor. signor presidente del Consiglio, come ella violò tutte le leggi, le commerciali e le speciali sulla circolazione cartacea, facendo con accordi di governo offesa al diritto del Parlamento. Le Società, le quali non possono pagare, sono in istato di fallimento. Voi avevate il dovere di lasciare il corso al diritto ed alla giustizia comune. La liquidazione doveva essere fatta come si fanno le liquidazioni delle Società anonime.

È legale la fusione degli Istituti toscani con la Banca Nazionale quando numerose leggi riconoscono sei Istituti autonomi e privilegiati? Con la liquidazione data alla Banca Nazionale quattro Istituti sono già diventati in gran parte un solo Istituto.

Come ciò si poteva fare senza prima sapersi

il deficit del capitale necessario alla circolazione? È seria una liquidazione repentina?

Ma è strano poi che l'onor. presidente del Consiglio abbia creduto che io fossi stato ieri incondizionatamente partigiano della teorica: che il deficit di 25 milioni sia diventato debito dei 30 milioni di Italiani.

Io dissi che vi possa essere un alto sentimento di equità, per cui chiarita la responsabilità civile, politica del Governo e quella penale, degli amministratori e de' complici, una legge del Parlamento regoli la materia. Ma quando? Quando il Parlamento sarà sicuro della condizione degli altri Istituti, e vedrà quello che possa rendere il patrimonio dei responsabili, e quello che potranno rendere le multe, dato il caso di circolazione abusiva, ossia oltre i limiti del decreto 5 luglio 1891.

Ieri l'onor. collega, il senatore Majorana, diè la notizia che agli azionisti della Banca Romana, i quali hanno fatto tutto il loro versamento, si voglia dare L. 450 per ciascuna azione. Ma come si può dire che un Istituto fallito, la cui amministrazione è sotto accusa di molteplici reati, debba ricevere tale largizione? Perché? Quale diritto gli azionisti hanno? Quale considerazione di equità li sorregge? Di fronte al fallimento di un Istituto di emissione è il Governo responsabile verso gli azionisti? Io non discuterò le trattative, i calcoli preventivi della liquidazione. Però l'acquisto delle azioni della Banca Romana in ragione di L. 450 l'una darebbe la somma di L. 6,750,000, che lo Stato dovrebbe rimborsare con la riduzione della tassa di circolazione.

È proprio il tempo di largheggiare, perchè il sole della ricchezza splende sopra di noi! (*Sensazione*).

Onorevole Giolitti! Quando noi abbiamo leggi di confisca così gravi che pochi giorni or sono la Cassazione di Roma ebbe a dichiarare che un intraprenditore il quale paga i suoi operai con pane e vino, viola la legge del dazio consumo perchè il somministrare vino e pane all'operaio è un consumo, io domando: ma potete voi dare questo esempio doloroso al paese, che dove si presenta più alta l'aristocrazia del delitto accompagnata dalla grande negligenza del sindacato governativo, colà venga la protezione, dello Stato. Provvidenza? (*Bene*). È pur troppo la vostra politica la continuazione

di un sistema fatale, dal quale voi, onorevole Giolitti, più che altri, dovevate ritrarre il passo. Voi siete rimproverato di aver consigliato e permesso eccedenze abusive per scongiurare fallimenti che non furono impediti. L'onorevole Luzzatti il 30 giugno del 1891 ricordò l'arbitrio del Governo che concedette alla Banca Nazionale e ad altri Istituti la facoltà di emettere 40 milioni fuori della circolazione normale per aiutare l'impresa dell'Esquilino; ricordò l'aiuto dato alla Tiberina. Ed è perciò che io ieri mi affannavo a dire, e ripeto oggi come non sia possibile di rimanere sull'indirizzo o sopra i tre indirizzi finanziari, che in sì poco tempo voi ci avete appalesati. E concludendo, io ripeto non essere possibile che perduri questo stato di cose.

Ed ora al mio onorevole amico e maestro, all'on. Boccardo, che ieri negava l'opportunità della discussione, sia lecito dare adeguata risposta.

Quando noi ci separammo il 23 od il 24 dicembre ultimo, il presidente del Consiglio ci dichiarò che, terminata l'inchiesta, conosciuti i fatti, quali essi sono, avremmo potuto con mente calma e serena studiare sopra la base dei fatti la riforma tante volte promessa al paese e tante volte fallita, ossia il riordinamento della circolazione.

Se il 25 gennaio l'onorevole presidente del Consiglio apprese fatti così gravi, pei quali egli tanto patì, dica, onorevole collega, con quella lealtà che tanto la distingue, con quell'amore che professa per gli ordinamenti del governo rappresentativo, se non era dovere o alta convenienza dell'onorevole presidente del Consiglio di immediatamente scrivere alla Presidenza che fosse stato convocato il Senato al fine di fare le stesse comunicazioni che fece alla Camera elettiva? (*Bene*).

Invece noi rimanemmo lungo tempo dissociati; nessun pensiero il Governo si diè del Senato; la stessa mia interpellanza, che presentai parecchi giorni or sono, ebbe bisogno di aspettare che un certo nucleo di lavori legislativi fosse apparecchiato affinché col ripreso lavoro legislativo fosse dato a noi provocare la parola del presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, io la prego fermarsi qui un momento. Siccome con alcune sue parole ella accenna ad una responsabilità

che riverbererebbe anche sulla Presidenza la quale non avrebbe convocato immediatamente il Senato appena fu presentata alla Presidenza stessa la di lei interpellanza, io debbo dire, a giustificazione della Presidenza e mia, che fu mio dovere di riunire immediatamente il Consiglio di Presidenza appena ella presentò la sua interpellanza, e di porre la questione se si credeva necessario convocare solo per essa il Senato.

Il Consiglio di Presidenza unanime ritenne che non essendo pronto altro lavoro, la sua interpellanza non fosse di tale natura e così urgente che meritasse di convocare soltanto per essa il Senato.

Detto questo a scarico dell'Ufficio di Presidenza, le do la parola per continuare il suo discorso.

Senatore PIERANTONI... Ringrazio l'onorevole presidente della dichiarazione fatta. Siamo perfettamente d'accordo: io ho censurato l'onorevole presidente del Consiglio che non pensò di fare istanza alla Presidenza, come capo del Governo, di far riconvocare il Senato...

PRESIDENTE. Poiché Ella aveva fatta istanza a me personalmente di convocare il Senato, così io credetti mio dovere interrogare il Consiglio di Presidenza, al quale con me per l'articolo 10 del nostro regolamento è affidato di regolare l'andamento dei lavori del Senato, in modo che esso possa esercitare il suo ufficio legislativo e l'ufficio di controllo sugli atti del Governo.

Senatore PIERANTONI... Perfettamente bene. Io lo ripeto: non ho pensato di sindacare la Presidenza; ho detto che stimava dovere od alta convenienza del presidente del Consiglio di fare istanza per la riunione del Senato. Ciò risulta vero per considerazione sulla cronologia del tempo.

La mia interpellanza reca la data del 9 febbraio, e i fatti avvennero al 25 gennaio. Se il presidente del Consiglio avesse fatto convocare l'Assemblea, forse la mia interpellanza non sarebbe stata neppure presentata.

Concludendo, chiedo a me stesso: (*Attenzione*) presenterò io una mozione? L'avrei presentata, se già non ve ne fosse un'altra dell'onor. Ferraris, che suona censura.

L'indole mia è schietta e sempliciona (*Ilarità*); dico apertamente la verità, sempre la verità:

se io avessi dovuto proporre una mozione, l'avrei voluta come l'andavo meditando in questi termini al fine seguente.

Ho dimostrato, e risulta dagli *Atti Parlamentari*, che quando la Camera dei deputati ed il Senato deliberarono quella legge del 30 giugno 1891, che convertiva in corso legale il corso abusivo, mancò al Senato, come mancò alla Camera, la tabella, che doveva appalesare la circolazione abusiva di fronte a quella che diventava legale.

L'onor. Luzzatti, per vincere gli oppositori in Senato, disse: « L'onorevole Pierantoni, affermava, che non vi è chiarezza, nè certezza intorno le cifre. A me preme affermare al Senato che tutto è chiaro intorno alle cifre della nostra circolazione (*Movimento*). *Ciò che è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale intorno alle situazioni dei nostri Istituti di emissione corrisponde alla intera realtà.* Disse che da quando aveva la responsabilità del potere aveva reso così severi i congegni del sindacato che possiamo asserire che tutto ciò ch'è affermato nei conti pubblici che appaiono nella *Gazzetta Ufficiale* corrisponde alla realtà ».

Il solo Alvisi avrebbe dette cose che non furono accettate come vere (*Sensazione*). Quindi la maggioranza del Senato, rendendola legale, diè il voto alla circolazione per la somma di abuso, che era rivelata nelle decadi anteriori al 30 giugno 1891. Chi potrebbe ciò negare?

Riconducendo la verità alla luce noi potremo trovare le somme necessarie per riparare i danni cagionati dalla Banca Romana.

Le multe, debbono essere applicate per la legge 30 giugno 1891, lo comprenda bene l'onorevole presidente del Consiglio, perchè per lui lo ripeto, non alla Banca Romana che è fallita, ma contro le altre Banche, se avranno avuto ed avranno circolazione abusiva. Esse saranno un primo reddito. Solamente ai 5 luglio 1891 si aumentò la cifra delle circolazioni.

Vi sono poi le responsabilità degli amministratori, nascenti dal diritto comune, vi è l'indennità dovuta da coloro che potranno essere dichiarati penalmente colpevoli, ed al certo civilmente responsabili. Faremo a tempo e luogo i conti.

L'on. presidente del Consiglio fa una confusione. Vuol sanare una gran parte della circolazione abusiva dicendola autorizzata dal Governo.

Io ieri, con le leggi sotto gli occhi, distinsi le tre specie di circolazioni: la legale, la legale straordinaria, che poteva essere autorizzata dal Governo sino ad una data misura e sotto determinate condizioni, e la circolazione abusiva, che non poteva essere permessa dal Governo. In questa terza classe rientrano le autorizzazioni per la Tiberina e l'Esquilino. Lo vedremo a tempo e luogo.

Quanto alla riscontrata debbo rispondere che s'ingannò l'onor. presidente del Consiglio affermando che fosse stata abolita dalla legge 30 giugno 1891. L'articolo 6 di questa legge si riferisce alla riscontrata. L'onorevole Castagnola così commentò l'articolo: *I ministri hanno l'intenzione di convocare i direttori generali dei sei Istituti di emissione onde concordarsi in una formola equa e temperata, ispirata dal pensiero che solo nel vicendevole aiuto e nell'uso legittimo del credito bene equilibrato ogni Istituto può trovare la sua maggior solidità e guarentigia.* L'articolo della legge dice che, sentito il parere del Consiglio di Stato e quello dei direttori dei vari Istituti, si sarebbe fatto un decreto sulle norme del baratto e per gli effetti della riscontrata.

Nessuno disse mai che si fosse votata una legge per l'abolizione della riscontrata. Nell'agosto 1891, ministro, Banche di emissione e ispettori, violarono la legge. Questa è la verità.

Date queste risposte e fatte le necessarie, rettificazioni, io dichiaro che volevo proporre la nomina di una Commissione di senatori, la quale, unita alla nostra Commissione permanente di finanza, avrebbe dovuto studiare sopra i documenti parlamentari, le tabelle della circolazione dichiarata al fine di illuminare le nostre deliberazioni, compilare lo specchio esatto della circolazione abusiva di fronte a quella legalizzata con la legge sino al 30 giugno 1891. Io volevo che si formasse uno di quei Comitati d'inchiesta, che sono indispensabili al nostro ufficio ispettivo sopra l'amministrazione. Ma aspetterò il seguito della discussione per vedere se mi convenga di presentare o differire questa mozione. Ringrazio il Senato della sua benevola attenzione (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. I segni di approvazione che

seguirono le parole pronunziate dal nostro collega Ferraris, mi pare dimostrino come il Senato convenga con lui che, ogni questione lasciata impregiudicata, si debbano attendere i provvedimenti concreti del Governo per emettere un giudizio su cosa conosciuta. Questi istessi segni di approvazione m'inducono a limitare il mio discorso ad una semplice preghiera all'onorevole presidente del Consiglio.

Certamente, i dotti discorsi dell'onorevole Pierantoni e dell'onorevole Majorana potranno fornire gli elementi per conoscere fin d'ora a quali censure il passato possa prestarsi e forse per dare qualche avvertimento per l'avvenire. Però il punto dell'interpellanza dell'onorevole Pierantoni, che oggi concretamente può interessare il Senato, a me pare sia il terzo, nel quale egli chiedeva che al Senato i provvedimenti, che il Governo credesse presentare, fossero per venire in tempo e in modo che il Senato stesso possa efficacemente studiarli, emendarli e rimandarli, nel caso, all'altro ramo del Parlamento pel suo esame. A questa parte dell'interpellanza l'onorevole presidente del Consiglio rispose leggendo quanto egli, come deputato, espresse alla Camera in occasione della discussione del progetto di legge di proroga del privilegio per diciotto mesi. Ed avete udito con quanto rispetto per il Senato fin d'allora egli chiedesse all'altro ramo del Parlamento di venire soltanto ad un provvedimento transitorio, rimandando a più tardi una legge più larga, appunto perchè il Senato avesse il tempo necessario per istudiarla.

In cotesto ricordo parlamentare si può vedere, implicita od esplicita, la promessa dell'onorevole Giolitti, di rispettare la libertà della discussione del Senato in così poderoso problema. Però io sono alquanto perplesso per la condizione naturale delle cose, e non vorrei che cotesta condizione s'imponesse allo stesso presidente del Consiglio. E quindi la mia preghiera a lui diretta è questa: che egli su questo punto ci dia maggiori promesse, più esplicite dichiarazioni. La perplessità mia muove da ciò.

Si conosce già quanto largo sia il campo delle discussioni, che stanno per incominciare al Parlamento: si tratta di progetti importantissimi, che non possono non portare lunga perdita di tempo e largo dibattito.

Sono, credo, all'ordine del giorno le conven-

zioni marittime; all'approvazione dei bilanci occorre la discussione ed approvazione della legge sulle pensioni; occorre poi l'approvazione dei bilanci stessi, e, se non di questi, di un'eventuale proroga dell'esercizio provvisorio. Non basta; l'ispezione delle Banche pare non finirà prima della fine del mese, e forse anche più tardi; in qual momento, con quanta perdita di tempo, un progetto di riordinamento del credito potrà discutersi alla Camera?

E qui io mi associo perfettamente a quanto diceva l'onor. Ferraris: che il Senato non deve in alcuna guisa dire al potere esecutivo ciò che egli debba fare, se, cioè affrontare addirittura una soluzione completa del problema bancario o presentare un'altra proroga per il privilegio della emissione, affinché con maggior calma si possa discutere il poderoso problema.

Vedrà il Ministero ciò che egli crede di fare; ma non possiamo dissimularci, senza chiudere gli occhi a ciò che a tutti si presenta evidente, che anche un eventuale progetto di semplice proroga del privilegio di emissione, conterrà, questa volta, questioni assai gravi. Occorrerà al potere esecutivo, se crederà di andare per questa via, studiare bene se è possibile prorogare il privilegio di emissione agli Istituti che si trovano nella condizione della Banca Romana; e, se ciò non è possibile, occorrerà fare eccezioni, vedere qual'è l'importanza di queste eccezioni, esaminare quali conseguenze alla circolazione possa portare il negare questo privilegio o se occorra eventualmente estendere la facoltà di emissione degli altri Istituti.

Sono tutti provvedimenti ai quali dovrà pensare il potere esecutivo. Ma la legge anche di semplice proroga converrà che sia esaminata, e perciò occorrerà del tempo; quindi la mia preghiera è questa: che, quando il potere esecutivo credesse potere provvedere con una proroga al privilegio di emissione in via transitoria, questo provvedimento sia pur esso presentato al Senato col tempo necessario perchè esso possa esaminarlo, studiarlo ed eventualmente emendarlo.

Io questa preghiera rivolgo all'onor. Giolitti, affinché non rimanga il dubbio che se, pressato dagli avvenimenti parlamentari, l'onorevole presidente del Consiglio si inducessé a presentare negli ultimi giorni di marzo un semplice progetto di proroga, egli creda che basti dare pochi

giorni per dire al Senato di avere rispettato la integrità del suo diritto di discussione, di esame e di emendamento.

Ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Giolitti su ciò, perchè questa volta anche il progetto di proroga ha una importanza speciale, per cui deve essere presentato al Senato in tempo, affinchè s'abbia modo di esaminarlo, studiarlo ed eventualmente emendarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Risponderò ai diversi oratori che hanno parlato nella tornata di ieri e in quella d'oggi.

Ieri dopo il mio discorso parlò l'onor. Majorana il quale entrò largamente nel campo delle questioni di circolazione monetaria.

Egli osservò essere necessario veder ben chiaro nel problema prima di prendere impegno alcuno, anche da parte del Governo, per una soluzione relativa a ordinamenti di Banche. Ripeto all'onor. senatore Majorana ciò che aveva incidentalmente accennato, cioè che non esiste impegno formale da parte del Governo.

Il Governo conosce le trattative corse tra Istituti di emissione, ed è stato lieto che le medesime si concludessero perchè esse presentavano una soluzione la quale potrà, se approvata, toglierci dalle difficoltà nelle quali ci troviamo.

Ma una risoluzione definitiva, neanche come progetto, il Governo non la prenderà se non quando avrà veduto il risultato della ispezione. Ed in ogni caso non si tratterà che di un disegno di legge che il Governo presenterà e il Parlamento, con la più ampia libertà, approverà, respingerà o modificherà come crederà meglio.

L'onor. senatore Majorana ha ricordata una lunga serie di proroghe del corso legale ed ha deplorato che in codesto modo, via via, si finisca per creare uno stato di fatto che si avvicina assai più al corso forzoso che non al corso libero.

Io non posso che associarmi a lui nel deplorare la condizione nella quale la circolazione monetaria si trova nel nostro paese. Ma io credo che nessuna forza di legge basterebbe per trarci da queste condizioni. Certamente un buon ordinamento degli Istituti di emissione ha una grande importanza e può essere un

grande coefficiente per toglierci da queste difficoltà; ma il credere che un paese nel quale il cambio è al quattro e mezzo per cento, nel quale le importazioni sono minori delle esportazioni; che un paese il quale deve ogni anno pagare centinaia di milioni di interessi di debiti all'estero possa trovarsi, per forza sola di legge, in una condizione normale da un giorno all'altro, sarebbe una delle illusioni maggiori che un Governo ed un corpo legislativo si possano fare.

La forza delle leggi è abbastanza limitata quando ci si trova davanti a problemi che sono regolati da leggi naturali, indipendenti dalla volontà dell'uomo. Finché noi non produrremo di più, non risparmieremo di più, non faremo meno debiti, non faremo rientrare in paese i debiti nostri che sono all'estero, fino a quel momento, potremo migliorare lo stato di cose attuale, ma non riusciremo certamente a portare un rimedio radicale. È una cura lenta, lunga, e chiunque ritenga si possa passare, da un giorno all'altro, da uno stato di malattia quasi cronica ad uno stato di salute perfetta, si fa delle grandi illusioni.

L'onorevole senatore ha espresso il timore che nella eventualità della creazione di una Banca unica per azioni, possano i Banchi meridionali trovarsi ridotti a mal partito. Io posso assicurarlo che è nelle intenzioni del Governo di fare quanto da lui dipende perchè questi Banchi possano svolgere tutta la loro azione; e ritengo che sarà uno dei problemi più interessanti, da trattare in seguito, quello di organizzare quei Banchi in modo da impedire per l'avvenire qualunque degli abusi che purtroppo si possono essere verificati in passato.

In fine del suo discorso egli è ritornato sull'argomento dei vincoli che il Governo potesse avere assunto e ha detto che egli non vorrebbe una concessione convenzionale del diritto di emissione.

Ed io gli ripeto che, concorde anche in questo, ritengo non sia conveniente venire avanti il Parlamento con convenzioni in materia di emissione.

Necessariamente quando si propone una determinata soluzione la quale impone ad Istituti certi determinati oneri, giustizia ed equità richiedono che questi oneri abbiano il loro corrispettivo; il Parlamento giudicherà se quelli

proposti per legge siano o non siano equi: ma saranno leggi e non contratti che il Governo porterà innanzi al Parlamento.

Risponderò ora all'onor. Pierantoni, chiedendo venia all'onor. Ferraris se per l'ordine logico parlerò in appresso di quanto egli ha detto.

L'onor. Pierantoni mi ha accusato nella prima parte del suo discorso di non aver risposto ai tre quesiti che egli ha formulato.

Io non oso chiedergli il sacrificio di leggere il mio discorso di ieri, ma se egli si sentisse il coraggio di far ciò troverebbe che ho risposto punto per punto alle tre domande che egli mi ha rivolto.

Non posso affermare di aver risposto e di aver tenuto dietro ad ogni piccolo incidente storico che nel corso della sua orazione egli abbia sollevato, ma alle domande da lui formulate ho dato risposte chiare e concrete.

La prima sua domanda era: Se pubblicata la relazione Alvisi non sia doveroso di far pubblicare le altre inchieste sopra gli altri Istituti di emissione; quelle inchieste cioè che vennero compiute contemporaneamente all'inchiesta Alvisi: ed io ho risposto che a mio modo di vedere re ciò che interessa di più è di sapere in quali condizioni sono oggi gli Istituti di emissione; che quelle inchieste erano state consegnate alla Commissione che oggi sta ispezionando gli Istituti di emissione; che se sorgerà il convincimento, essere anche oggi utili in qualche modo quelle relazioni, non avrò difficoltà alcuna di pubblicarle perchè, desiderando unicamente che si sappia in modo chiaro, preciso e completo quale è lo stato degli Istituti di emissione, non ho alcuna ragione per voler nascondere quale era il loro stato di quattro anni fa; imperciocchè il conoscere lo stato d'allora e quello di oggi può forse servire a indicare se gli Istituti hanno progredito oppure sono andati indietro.

Questa risposta che io ho dato ieri mi pare completa sotto tutti i punti di vista.

Egli mi ha domandato se siano state rispettate nei provvedimenti presi in rispetto alla Banca Romana le leggi dello Stato. E qui io gli dissi che riguardo alla Banca Romana non avevamo preso alcun provvedimento per ora. C'erano degli accordi tra la Banca Romana e gli altri Istituti per la liquidazione della detta Banca.

Quando questi accordi saranno approvati dal Parlamento, quando avremo conosciute le condizioni dei diversi Istituti, porteremo al Parlamento il complesso del problema. Ma parlare di violazione di legge! per aver fatto che cosa? Per non aver liquidato, mi disse ieri l'onorevole Pierantoni, la multa a carico della Banca Romana.

Oggi egli ha già riconosciuto che sarebbe stata una liquidazione assolutamente oziosa.

Egli però ha ricordato oggi un altro fatto, ed è questo il punto sul quale devo confessare che ieri mi era sfuggito di dargli risposta.

Egli ha ricordato una transazione fatta nel 1890 quando io era ministro del Tesoro, tra il Tesoro dello Stato e gli Istituti di emissione riguardo alle somme che gli Istituti dovevano al Tesoro come utile dell'eccedenza della circolazione.

E ricordando quella transazione egli mi disse: dunque voi nel 1890 sapevate che c'era dell'eccedenza di circolazione! ed oggi ci venite a dire che ciò che si è scoperto nella Banca Romana è interamente nuovo!

Ora qui io devo ripetere ciò che dissi ieri.

Sono due cose assolutamente distinte: l'eccedenza di circolazione consentita dal Governo, pubblica, soggetta a tassa di circolazione; e l'emissione clandestina di biglietti la quale costituisce un reato.

La legge del 1874 all'art. 13 consente al Governo, sotto certe condizioni, di autorizzare delle eccedenze di circolazione. E quando il Governo, valendosi di tale facoltà, autorizza gli Istituti ad eccedere la circolazione, questi fanno cosa pienamente legittima.

L'art. 13 però della legge stessa, siccome non vuole che gli Istituti abbiano interesse a spingere il Governo sulla via di questa autorizzazione d'eccedenze, nell'ultimo capoverso stabilisce che gli utili netti di codesta maggior circolazione vanno a totale beneficio dell'Eraio.

Quando io diventai ministro del Tesoro trovai che dal 1881-82 in poi, ed eravamo al 1889, si erano autorizzate parecchie eccedenze di circolazione, ma il Ministero del Tesoro non aveva mai riscosso un centesimo degli utili a lui dovuti. Allora io invitai gli Istituti di emissione a mettersi in regola con la legge e feci eseguire una liquidazione degli

utili lordi che questi Istituti avevano ricavato dall'eccedenza di circolazione.

Gli Istituti di emissione contrapposero a questa domanda del Governo una quantità di loro crediti per titoli diversi.

Dopo ciò io nominai una Commissione composta di quattro eminenti magistrati perchè esaminassero le dette domande.

Il parere di questi magistrati fu trasmesso all'Avvocatura erariale, e poi insieme al parere di questa, fu mandato al Consiglio di Stato.

In conformità al parere espresso e dai magistrati e dall'Avvocatura erariale e dal Consiglio di Stato si fece una transazione, per effetto della quale gli Istituti pagarono due milioni, se ben ricordo la somma, che furono iscritti in bilancio con una nota di variazione alla quale si allegarono tutti i pareri. Presentata la questione al Parlamento, il Parlamento l'approvò.

Mi pare che più correttamente di così la questione non potesse risolversi; ma, ripeto, da questa transazione non poteva in nessun modo sorgere nel Governo la cognizione della circolazione clandestina.

Non si trattava infatti in quel caso di altro che della circolazione autorizzata, indicata nelle tabelle che si pubblicano ogni dieci giorni nella *Gazzetta Ufficiale*; non era mestieri fare queste trattative con gli Istituti per conoscere quella eccedenza: bastava essere associato alla *Gazzetta Ufficiale*.

L'onor. Pierantoni, parlando delle violazioni di legge da me commesse, ricordò che quattro degli Istituti di emissione sono Società anonime, e che ad essi si applica il Codice di commercio, tranne, disse egli, e disse bene, per quanto riguarda l'emissione, regolata da legge speciale. Egli disse il Codice stabilisce quando avviene il fallimento, e in qual modo si deve fare la liquidazione; come va che voi, Governo, metteste in liquidazione un Istituto senza osservare il Codice di commercio?

Rispondo che io non ho messo in liquidazione alcun Istituto, ma siamo di fronte a un Istituto, nel quale viene scoperto che il suo capitale è consumato, che sono consumate le riserve, e che dopo di ciò resta ancora un vuoto di almeno 30 milioni. Ora c'è da stupirsi se gli amministratori cercano di riparare a questo disastro, e se il Governo da parte sua incorag-

gia lo studio di una soluzione, la quale garantisca il credito pubblico?

Dice il senatore Pierantoni che doveva trattarsi questo Istituto come una Società anonima qualunque. Ma una Società anonima qualunque in queste condizioni darebbe ai portatori di biglietti un tanto per cento sul loro ammontare. Crede l'onor. Pierantoni che ciò sarebbe giusto, equo, possibile?

È facile comprendere a quale disastro si sarebbe andato incontro.

Del resto io credo che avesse ragione il senatore Boccardo, quando disse che siamo di fronte a questioni le quali male si discutono così per incidenza. Noi oggi non sappiamo quali sono le vere condizioni degli Istituti di emissione. È in corso un'ispezione la quale ce lo dirà fra 15 o 20 giorni. C'è ragione di discutere oggi sopra ipotesi le quali potrebbero essere assolutamente fallaci?

Io non mi sento di dire ora che una data soluzione sia buona o cattiva perchè può essere buona se le cose sono in un modo e può diventare pessima se le cose sono diverse.

Il senatore Parenzo mi ha richiamato più specialmente alla terza parte dell'interpellanza dell'onor. Pierantoni. Se cioè il Senato, scadendo a fine di marzo la proroga, avrà tempo sufficiente al libero esercizio della sua azione legislativa.

Come ricordò l'onorevole Parenzo, io ieri dichiarai che non mi sarei permesso mai di portare al Senato una questione così grave, senza che il Senato avesse tutto il tempo di discuterla con piena maturità.

Ma il senatore Parenzo teme che se anche si dà un tempo sufficiente per la soluzione definitiva, possa il Governo portare troppo *in extremis* un progetto di proroga.

Ora io devo dichiarare che a mio modo di vedere una proroga, se sarà necessaria, bisognerà darla e darla tanto ampia quanto occorre per lasciar tempo ad una profonda discussione. Ma se dopo quanto si è scoperto, se nelle attuali condizioni della circolazione monetaria noi ricominciassimo il periodo delle proroghe che susseguono ad altre proroghe, noi finiremmo per trascinare il paese ad un vero disastro. Perchè non è possibile, entrata la diffidenza del pubblico circa gli Istituti di

emissione, che questa fiducia si faccia rinascere senza misure molto radicali e molto serie.

Una proroga ritengo anch'io coll'onor. Parenzo che sarà inevitabile per una discussione; a questa proroga può darsi che occorra di aggiungere qualche garanzia per garantire la gestione dell'Istituto che si poggia sul vuoto; ma io non andrei mai al di là di questo e crederei di mancare ad uno stretto dovere se mi proponessi di continuare nel sistema che si è seguito fin qui di proroghe promettendo a lunga scadenza un ordinamento più logico.

E vengo all'onor. Ferraris.

Comincio dal dichiarargli che il suo ordine del giorno corrisponde pienamente a ciò che io dissi ieri, a ciò che ho oggi ripetuto.

Io credo indispensabile, in questioni così gravi, di attendere a discuterle quando si abbiano gli elementi di fatto, e quando si abbia dinanzi la proposta concreta di una soluzione determinata.

L'on. senatore Ferraris fece quasi una critica, perchè in dicembre il Governo non conosceva le condizioni degli Istituti. È una verità questa; il Governo non le conosceva, come non le conobbero i Ministeri precedenti, come non le conoscevano i più interessati a conoscerli; io ho parlato con molti uomini di Banca, i quali non erano affatto amici della Banca Romana, ebbene, nessuno di questi aveva mai sognato che le cose fossero nello stato in cui le abbiamo trovate. Del resto sono guai i quali risalgono, da quanto pare finora accertato, al 1883; e in fondo tutti i Governi che si sono succeduti han lasciato il tempo che han trovato.

È appunto per avere notizia completa e sicura dello stato degli Istituti di emissione che ho ordinata una ispezione, ed ho destinato a questa ispezione persone sicurissime sotto tutti i rapporti, pregandole a voler fare un'indagine così profonda da poter dare la cognizione esatta e completa dello stato delle cose.

Ed è vero poi quel che disse l'on. Ferraris, che noi oggi proporremo una soluzione diversa da quella che credevamo possibile nel dicembre; ciò è verissimo, lo stato di fatto si constatò che non è quello che tutti indistintamente credevano che fosse nello scorso dicembre, quindi per necessità bisogna mutare la soluzione; non si tratta di soluzioni teoriche, si tratta di soluzioni concrete, di esaminare lo

stato di fatto, di correggere i guai che vi sono e di regolare la circolazione in quel modo migliore che le condizioni del paese consentono.

Ora se lo stato di fatto è diverso da quanto si credeva prima, necessariamente per regolarlo bene ci vogliono provvedimenti diversi.

Del resto che il servizio delle ispezioni non fosse proceduto come la legge del 1879 avrebbe voluto che procedesse, è facile a capirlo, e l'on. Ferraris ed il Senato sanno che questo ufficio d'ispezione disgraziatamente ha dato luogo non solo a indagini amministrative, ma ad indagini giudiziarie, nelle quali io non voglio, nè posso entrare, ma che dimostrano effettivamente essere vero che questo servizio non ha funzionato con piena regolarità.

Anche il senatore Ferraris concluse come avevano concluso molti oratori, insistendo perchè tutto rimanesse impregiudicato.

Egli accennò di più parergli grave l'aver già messo in liquidazione la Banca Romana. Su questo punto, siccome ho avuto occasione di dare schiarimenti a molti altri oratori, così mi rimetto a quanto già dissi ed assicuro l'onorevole Ferraris, come assicuro il Senato, che io accetto l'ordine del giorno del senatore Ferraris, nel fermo proposito di studiare una soluzione la quale corrisponda secondo le convinzioni del Ministero ai bisogni del paese, e di portarla innanzi al Senato in tempo perchè possa discutersi con tutta l'ampiezza possibile, perchè il Governo riconosce pel primo che in argomento così grave l'autorità del Senato sul paese è tale che la soluzione che sarà da esso approvata sarà ricevuta dal paese con piena fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Richiamando le dichiarazioni che l'on. presidente del Consiglio ha creduto di fare in ordine ad alcuni punti del mio discorso di ieri, non tornerò su tutto quello che, essendogli forse sembrato accessorio, gli è piaciuto di non rilevare.

Egli disse che non ha vincolato la sua libertà per quanto si riferisce alle relazioni con le Banche di emissione.

Io, certamente, parlando di vincolo non accennavo a contratti compiuti, ma a promesse, a impegni, che desumevo dal fatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio,

nell'altro e in questo ramo del Parlamento, e dall'altro fatto delle convenzioni tra le Società bancarie per azioni che vanno a fondersi, e tra loro e i rappresentanti la Banca Romana che va a liquidarsi. In queste convenzioni che sono state pubblicate, e che per non dilungarmi non leggo al Senato, è stato detto espressamente che il Governo si era manifestato proclive ad accettare il principio della fusione, a concedere il privilegio dell'emissione per venti anni, e del corso legale almeno per cinque, la diminuzione della tassa di circolazione, ed altro. Ad ogni modo, se impegni non vi sono, riconosco che è tanto di guadagnato su questo punto.

Il Governo pondererà, dice il presidente del Consiglio, il tutto, prima di prendere qualsiasi deliberazione.

La necessità del corso legale nel momento presente non fu da me minimamente contestata. Vi ha la legge che lo consente, è dev'essere osservata. Però, in vista de' progetti, per i quali nulla si preparerebbe per farlo cessare, nulla per renderlo effettivo; ma invece si minaccia che cotesto corso legale si abbia ad attribuire per lunghi anni, continuando ad essere lettera morta il cambio dei biglietti in moneta effettiva; in vista del concetto manifestato dal Governo, che la responsabilità dello Stato si estende alla garanzia della massa dei biglietti godenti il corso legale: a me pareva non soverchio, il rilevare i pericoli, che il signor presidente del Consiglio non ha saputo, parmi, contestare. E mi pareva e pare non soltanto possibile, ma anche doveroso che, senza indugio, si cominciasse ad attuare un sistema di provvedimenti e di garanzie, se non altro per salvaguardare lo Stato, da danni che non si possono commisurare.

E di vero, se è grande ed eccessiva la massa dei biglietti in circolazione; se una parte di essa è dovuta a violazione di legge e ad abuso; se divenne legale per effetto della legge del 1890-91: è proprio impossibile che si cominci dal tornare indietro, esigendo garanzie, e attuando graduali restrizioni della massa di carta in circolazione?

Se l'impossibilità di tornare indietro, di far dei passi per accostarci alle condizioni normali, si proclama dai banchi dei ministri, tanto varrebbe dichiarare fin da ora il corso forzoso;

giacchè la scarsa riserva, il capitale compromesso, g'investimenti incagliati, l'eccessiva emissione dei Banchi, rendono impossibile il cambio dei biglietti, e però, qualunque sia il tempo che nella legge si designa al loro corso legale, essi gireranno di fatto a corso forzoso.

Dissi che la circolazione ammonta a un miliardo e mezzo di lire in biglietti, e anche più. È facile provarlo; essa anzi può giungere, con gli ordinamenti presenti, ad un miliardo e sei o settecento milioni.

Lo Stato solamente, tra le sue lire 332 milioni a proprio debito, e le lire 173 milioni, che in parte deve, e nel resto, come anticipazione statutaria, può trarre al due e mezzo per cento, assorbe oltre mezzo miliardo.

La circolazione detta produttiva dei Banchi, è autorizzata per lire 1067 milioni. Aggiungendo quella a piena riserva metallica che rimarrà sempre, di fatto, intangibile; abbandonando alla fantasia le eccedenze e le emissioni abusive, con o senza compensi allo Stato; e sarà facile vedere come dobbiamo avvicinarci a L. 1800 milioni in biglietti.

Conseguenza necessaria di tali osservazioni a me parve e pare, di doversi il Governo avviare, senza indugio, senza esitanza, con fermezza ed energia, ad un sistema, non soltanto di limitazione crescente della massa dei biglietti, ma, soprattutto, di garanzia per salvaguardarsi in avvenire dalle gravi responsabilità che, secondo il regime presente, gli si fanno assumere.

Qualunque progetto, pertanto, di unicità o pluralità di Banca, di pronta o remota o interdetta fusione, di Istituti per azioni o di beneficenza, se non è informato a cotesto doppio pensiero di una graduale ed incessante diminuzione della massa della carta, di garanzia per i portatori dei biglietti, e di garanzia in pro dello Stato, qualunque progetto, dico, senza condizioni cosiffatte, sarà destinato ad inevitabile naufragio.

E vengo alla terza risposta dell'onor. presidente del Consiglio.

Non si può riparare, ei disse, la condizione presente, atteso il disagio della carta al 5 per cento. Ma questo disagio si è creato appunto con il lento perversimento dell'ufficio degli Istituti d'emissione, e con l'aumento della massa

della circolazione. Si è creato ben pure col peggioramento delle condizioni economiche, dovuto al falso indirizzo della politica economica.

Cotesto stato di cose non vi era innanzi al 1885 e al 1886. Gli abusi nella circolazione certamente datano dal principio del ritiro dei biglietti a debito dello Stato, da quando, cioè, cominciò a porsi in atto (1883) l'aumento di essa, dopo l'operazione della così detta abolizione del corso forzoso. Ma il danno massimo di circolazione e di economia fece capolino nel 1887; indi progredì incessantemente; e ora è divenuto quasi cronico. E se è fuori dubbio che vi hanno tuttavia permanenti ed aumentative le cause che lo producono, è chiaro che, ove il Governo ed il Parlamento non si avvisino tosto sui rimedi per far cessare, o almeno modificare in meglio, questo stato di cose, la tendenza naturale porterà ad aumentare il disagio del 5 per cento, anche sotto il modo di circolazione che dicesi a corso legale.

Vi sono differenze, dicesi, fra l'importazione e l'esportazione anche all'ombra della presente politica economica, sotto il sistema, cioè, in in gran parte proibitivo, non che protettore. Occorre, dicesi, per provvedere al miglioramento della circolazione, attendere che sia migliorato quel rapporto. Ma il male non è nell'eccesso d'importazione, bensì nel fatto che l'economia nazionale non ha corrispondente aumento di ricchezza nazionale, come l'aveva prima della nuova politica doganale.

E ciò è tanto vero in quanto, più anticamente, era maggiore l'eccesso d'importazione: però allora era anche in progresso l'economia nazionale; sicchè, se di più centinaia di milioni era il *deficit* apparente delle nostre esportazioni, queste erano più abbondanti che non sono ora, ed in un numero maggiore di centinaia di milioni di lire era l'annuo incremento della produzione in paese.

Volle l'onor. presidente del Consiglio dichiarare che è suo intendimento trattare alla stregua degli altri Istituti, i due meridionali. Ma io sono in dovere di fargli presente che cotesto punto ieri non l'ho toccato. Io non mi faccio fautore di sistemi più o meno regionali; ho discorso dei Banchi meridionali solo per questo: Quando ci sarà la vagheggiata Banca unica per azioni, siccome necessariamente un sistema

qualunque di riscontrata in relazione coi Banchi meridionali si ha da rimettere; la condizione di cotesti due Banchi necessariamente diverrà precaria; chè dipenderà dalla Banca unica l'accumulazione dei biglietti dei Banchi meridionali, e la loro presentazione in siti e quantità da creare dispendi, imbarazzi e forse impossibilità al regolare funzionamento del Banco di Napoli e di quello di Sicilia. Nè io potrei pretendere doversi rinunciare alle cautele della riscontrata. Ma l'equità non può essere imposta per virtù di legge o vigilanza di ministri: onde sarà incontestabile la precarietà di quei due Banchi, che sempre dovranno necessariamente dipendere dall'arbitrio della Banca unica, che viene a sostituirsi alle attuali per azioni.

In ultimo, l'onor. presidente del Consiglio si impegna a togliere alla possibile convenzione da presentarsi all'approvazione del Parlamento, qualsiasi tendenza di vincolare la potestà dello Stato in fatto di emissione, di corso legale, ed in fatto, presumo, anche di mutamento nell'indirizzo sulla pluralità o unicità bancaria.

Io lo capisco che qualche punto di ciò può essere sottratto alla convenzione. Ma sarà o no convenzionale la durata del privilegio; sarà o no convenzionale la durata del corso legale, che, secondo il contratto firmato dalle Società per azioni, dovrebbe essere per non meno di cinque o sei anni; sarà o no convenzionale la riduzione all'1 per cento della tassa di circolazione; sarà o no convenzionale la garanzia dei quattro decimi e mezzo di rimborso agli azionisti? Se tutto questo sarà convenzionale, a me pare che libertà ne rimarrà ben poca allo Stato; gli rimarrà una libertà platonica, che non si potrà utilmente esplicitare con alcuna legge positiva.

Questo ho voluto aggiungere, perchè si elimini il significato esagerato che si sarebbe potuto dare alle mie avvertenze; e perchè si riducano ai giusti termini le concessioni o adesioni che, nella sua benevolenza, aveva mostrato il signor presidente del Consiglio di fare alle mie domande. (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Mi dispiace di dover ancora tediare il Senato, ma l'onorevole presidente

del Consiglio, nel rispondere ad una mia preghiera, mi ha fatto dir cosa, di cui io non posso assumere la responsabilità.

Egli disse: L'onor. Parenzo intravede la necessità, in cui io convengo, di un'ulteriore proroga al privilegio di emissione.

E qui l'onor. presidente si riscaldò alquanto col dire che questa non deve essere che breve e tale da permettere un'ampia discussione di un progetto definitivo e deplorò i guai delle lunghe proroghe.

Chiunque avesse sentito la sua risposta, avrebbe avuto diritto di ritenere che io mi fossi fatto patrocinatore della necessità di una proroga, e proroga lunga, simile a quelle passate.

Non solo non assumo questa responsabilità, ma neanche quella del consiglio al Ministero di presentare domanda di proroga qualsiasi.

Io non ho autorità per dar consigli; ma, anche se l'avessi, non ne userei in questa delicatissima questione. È il Ministero che deve provvedere non io.

Era per questo che pregavo il presidente del Consiglio a spiegare quei riguardi; che egli dichiarò più volte di avere verso il Senato, anche nella circostanza in cui credesse di dover presentare un progetto di proroga: che cioè, dato questo caso, vista la specialità delle condizioni, questa proroga, che d'ordinario si presenta anche negli ultimi giorni, questa volta invece si presentasse in tempo sufficiente per essere esaminata, perchè non mi pare possibile che, se il Ministero crederà, sotto la sua responsabilità, di presentare un progetto di proroga, questo progetto non debba contenere disposizioni tali, che meritino di essere seriamente esaminate.

A questa mia preghiera il presidente del Consiglio non ha creduto di rispondere in tal modo, per cui, come avrei voluto e desiderato, io potessi dirmi soddisfatto.

Io non voglio pregiudicare la questione. L'ordine del giorno dell'onor. Ferraris accenna alla necessità, che qualsiasi provvedimento debba presentarsi tempestivamente al Senato. Nello accettarlo, io gli do questa interpretazione di un invito, cioè, al Ministero che, qualunque provvedimento, anche transitorio, egli intendesse presentare all'altro ramo del Parlamento, sia poi portato tempestivamente in Senato,

anche il Senato lo possa esaminare, e se mai perchè emendare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho compreso perfettamente che l'onorevole Parenzo non raccomandava il sistema delle proroghe, ma ho creduto opportuno di manifestare questo mio concetto, perchè sarebbe esiziale che s'introducesse nel paese l'opinione, che sia nei propositi del Governo di continuare nello stato attuale per mezzo di semplici proroghe.

Aggiungo poi che l'interpretazione data dall'onor. Parenzo alla mia risposta, ed all'ordine del giorno dell'onor. Ferraris, è perfettamente legittima. Io farò di tutto perchè qualunque provvedimento, anche se una semplice proroga, possa essere ampiamente discusso.

Senatore PARENZO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di questa dichiarazione, e mi dichiaro soddisfatto.

Senatore FERRARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Ho preso a parlare solamente perchè mi preme accertare che l'onor. presidente del Consiglio collo accettare il mio Ordine del giorno, per necessità logica, ammette le due proposizioni che ho enunciato nel mio breve discorso, la prima che, secondo la legge del 29 gennaio 1881, si sarebbe dovuto procedere a quelle ispezioni, le quali avrebbero potuto servire di argomento e norma in tutti i provvedimenti a prendersi.

La seconda, che effettivamente nel 21 dicembre 1892 vennero fatte delle dichiarazioni in questa medesima aula, che non saremmo al certo per aspettarci doversi ripetere altra volta e questo in seguito alle franche e leali dichiarazioni che ha ripetutamente emesso in questa medesima seduta l'onor. presidente del consiglio.

In altri termini, che se la verità sarà conosciuta al Governo, egli la dirà piena e completa; se non lo sarà, allora ci darà le norme perchè abbiamo a prendere deliberazioni che ci conducano all'accertamento dei fatti necessari per deliberare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Rileggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ferraris:

« Il Senato in attesa della presentazione in tempo conveniente dei risultati della ispezione circa le Banche di emissione e delle proposte che saranno per farsi, lasciando ogni questione impregiudicata, passa all'ordine del giorno ».

Senatore PIERANTONI. Mi associo all'ordine del giorno dell'onor. Ferraris.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Anche a nome del mio collega ministro di agricoltura industria e commercio ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la *istituzione dei collegi di probiviri*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di agricoltura industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due

progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli uffici per il loro esame.

Dopo la discussione avvenuta mi pare più opportuno di rimandare il seguito dell'ordine del giorno a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì :

Al tocco. — Riunione degli uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge :

Modificazione all'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro;

Sulla tutela e custodia degli alienati ;

Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere.

Alle 2 pom. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge :

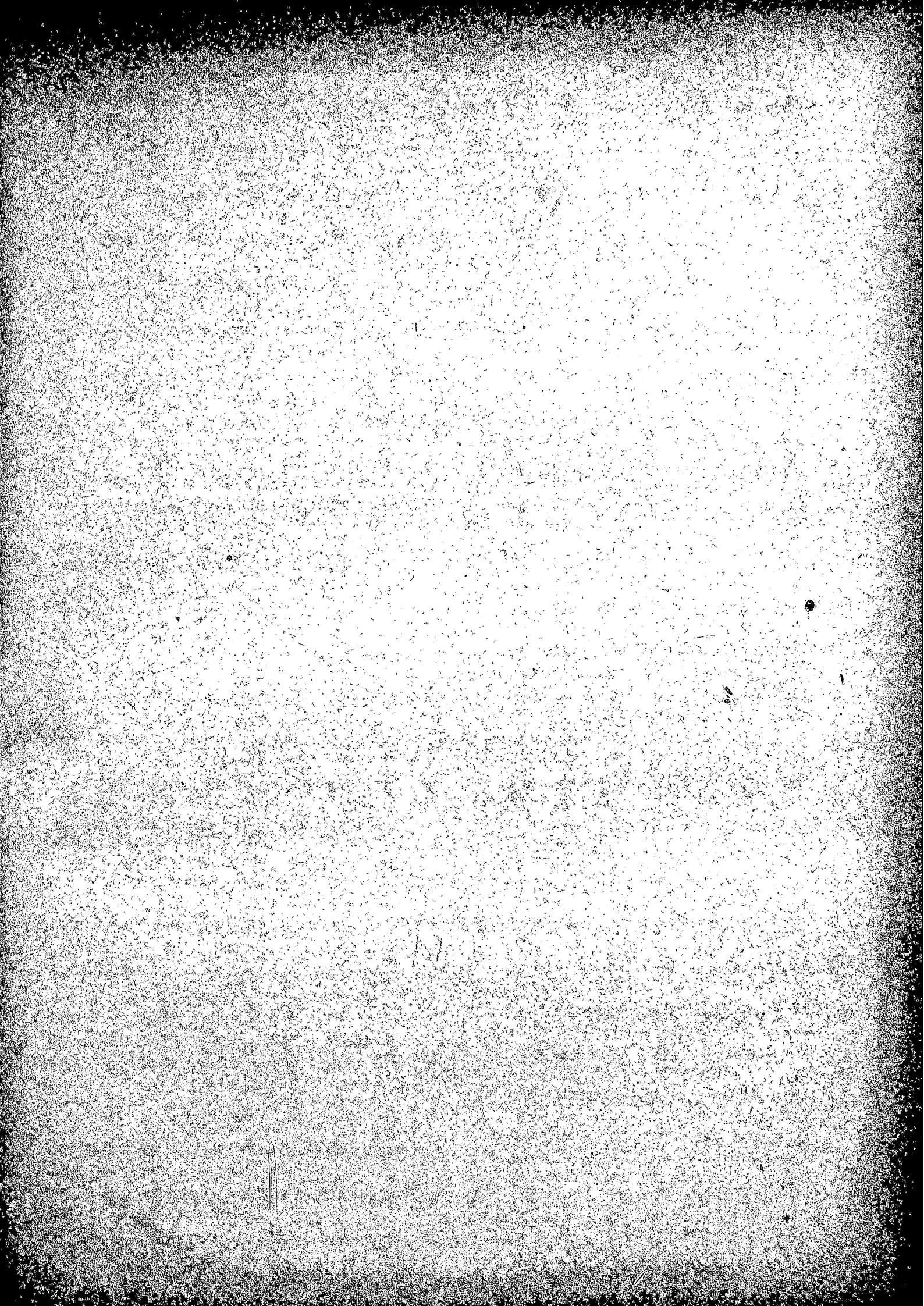
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 ;

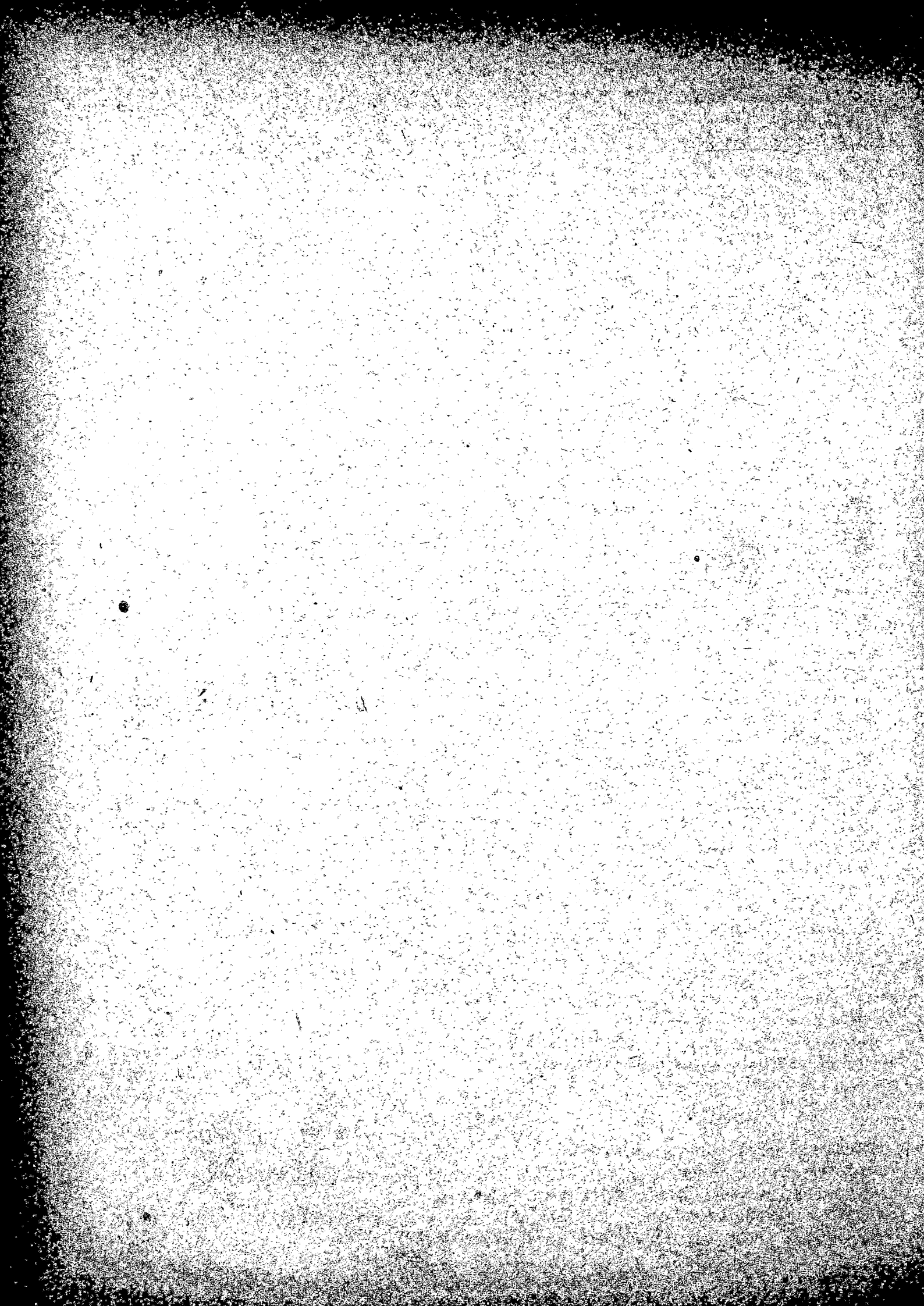
Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli ;

Modificazione al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F' ;

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è levata (ore 5 e 10).





XXI.

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93 — Approvazione dei primi venti capitoli del bilancio — Osservazioni dei senatori Mezzanotte e Tolomei B., ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici sul capitolo 21 (Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni) — Approvazione del capitolo 21 e dei successivi fino al 29 inclusivo — Parlano sul capitolo 30 (Opere idrauliche di prima categoria, manutenzione e riparazione) i senatori Manfrin, Griffini ed il ministro — Approvazione del capitolo 30 e successivi fino al 44 — Osservazioni del senatore Garelli, cui risponde il ministro, sul capitolo 45 (Agro romano: manutenzione delle opere di bonifica eseguite dallo Stato) — Approvazione del capitolo suddetto e susseguenti fino al 59 compreso — Prendono parte alla discussione del capitolo 60 (Personale di ruolo dell'ispettorato, spese fisse) i senatori Di Sambuy, Gadda, Griffini, Bottini, il ministro, ed i senatori D'Alì e Cavalletto — Approvazione del capitolo 60 e dei successivi fino al 65 inclusivo — Approvazione della domanda del senatore Ferraris di rinvio del seguito della discussione alla seduta successiva, e sua riserva di parlare sul capitolo 66 (Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno) — Presentazione di due progetti di legge: 1. Proroga del termine fissato dalla legge circa la alienazione del bosco demaniale di Montello; 2. Modificazioni agli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari delle sezioni penali della Corte di cassazione di Roma.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti il ministro dei lavori pubblici e il ministro della marina. Intervengono in seguito i ministri d'agricoltura e commercio, della guerra e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: Fanno omaggio al Senato:

La ditta G. Ricordi e C. dell'opera nuova

del maestro Giuseppe Verdi, senatore del Regno, intitolata: *Falstaff*;

Il senatore Francesco Saverio Arabia delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Ricordi di letteratura*, vol. I e II;
2. *Memorie e Note a Campanella* (Scene);
3. *Dell'inamovibilità della magistratura*;
4. *Il Codice italiano ed il giurì*;
5. *L'Amministrazione della giustizia nel 1890*;

6. *I principii del diritto penale applicato al Codice italiano*;

Il prof. Emanuele Pisani delle seguenti pubblicazioni:

1. *Sulla legge unica da sostituirsi alla legge Casati*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

2. *Il bilancio dello Stato;*

3. *Sull'unificazione della ragioneria in rapporto all'economia nazionale;*

4. *Prolusione al corso di ragioneria nella Regia Scuola superiore di commercio in Bari;*
Il direttore dell'Istituto tecnico superiore di Milano del Programma di detto Istituto per l'anno scolastico 1892-93;

Il direttore della Navigazione generale italiana del Rendiconto e bilancio dell'esercizio 1891-92 di quell'associazione;

I prefetti delle provincie di Caltanissetta, Padova, Parma ed Arezzo degli Atti dei rispettivi Consigli provinciali, per l'esercizio 1891-92;

Il ministro della marina di una Raccolta cromolitografica (Album) delle regie navi italiane.

Il presidente della Croce Rossa Italiana del Bollettino N. 9, contenente gli Atti di quella Associazione per l'anno 1892.

Il presidente della Regia Accademia delle scienze, lettere ed arti del Vol. VIII, Serie II delle Memorie di quell'Istituto;

Il presidente dell'Accademia Pontoniana del Vol. XXII degli Atti e dell'Annuario per l'anno 1893 di quell'Istituto;

I sindaci delle città di Modena e Firenze degli Atti dei rispettivi Consigli comunali per l'anno 1892;

Il prof. Antonio Frigeri di una sua lettera aperta indirizzata ai signori senatori e deputati, e intitolata: *Il progetto del ministro Bonacci;*

Il senatore Luigi Zini di un suo opuscolo per titolo: *Ancora della revisione dello Statuto.*

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute il senatore Artom, per tre giorni, ed i senatori Capellini e Trevisani per un mese.

Non sorgendo opposizioni, questi congedi si intendono conceduti.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge. (V. Stampato N. 24).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DURANTE. La Commissione permanente di finanze per mezzo del suo illustre relatore fa osservare al Senato nella relazione, che spendere due milioni per un palazzo di amministrazione di un ospedale...

PRESIDENTE. Mi permetta signor senatore Durante, questa è una questione che si riferisce al cap. 66 che tratta delle opere edilizie di Roma. Siccome su quel capitolo vi sono altri oratori iscritti, bisognerebbe che avesse la compiacenza di riservare le sue osservazioni al cap. 66.

Senatore DURANTE. Allora mi riserverò per parlare sul cap. 66.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che rileggo, con l'avvertenza che s'intenderanno approvati quei capitoli sui quali non sorga discussione.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	1,148,658 16
2	Ministero - Spese d'ufficio	42,000 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali	10,500 »
4	Ministero - fitto locali	7,300 »
5	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	20,000 »
6	Spese postali (Spesa d'ordine)	3,000 »
7	Spese di stampa	29,000 »
8	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	23,000 »
9	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
10	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dei lavori pubblici e dell'ispettorato generale delle strade ferrate e loro famiglie	45,000 »
11	Spese casuali.	70,000 »

1,398,458 16

Spese per lavori pubblici.

Genio civile.

12	Personale (Spese fisse)	4,000,830 »
13	Aiuti provvisori per servizio generale (art. 30 della legge 5 luglio 1882, n. 874) ed assegni mensili e supplementari ad impiegati ed inserienti straordinari in servizio presso l'amministrazione centrale e gli uffici provinciali	200,000 »

Da riportarsi 4,200,830 »

	<i>Riporto</i>	4,200,830 »
14	Spese d'ufficio - Indennità fisse (Spese fisse)	150,000 »
15	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	18,000 »
16	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	73,000 »
17	Spese per indennità	620,000 »
18	Spese diverse pel genio civile	30,000 »
19	Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	14,950 »
20	Compensi per maggiori servizi resi dal personale del genio civile e personale straordinario in servizio sia presso l'amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario	18,000 »
		5,124,780 »
<i>Strade.</i>		
21	Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni urgenti per ristabilire il transito, per sgombrò di nevi e di materie franate o trasportate dalle piene	4,659,000 »

Senatore MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZANOTTE. Sono parecchi anni che la provincia di Chieti ha fatto istanza perchè si provveda all'ingiusto trattamento che sopporta a cagione dell'irregolare classificazione delle strade, vedendosi costretta a sostenerne tre, la cui manutenzione dovrebbe cadere a carico dello Stato.

Il caso è chiaro.

Quelle tre strade attraversano una delle più importanti catene degli Appennini, quale è quella dove s'erge il monte Maiella, che dopo il Gran Sasso è la più alta vetta degli Appennini italiani.

L'art. 10 della legge sulle opere pubbliche giustamente annovera fra le nazionali le strade che attraversano importanti catene delle Alpi

o degli Appennini. Quindi nessun dubbio che quelle tre strade debbano essere mantenute dallo Stato.

Giova osservare che siffatta irregolarità di classificazione, fu rilevata anche d'ufficio.

Infatti in una pregevole monografia del Genio civile sulla viabilità di quella provincia, fu rilevata per la prima volta l'irregolarità che strade evidentemente nazionali fossero mantenute da una sola provincia, onde si aspettarono con fiducia i provvedimenti; ma, poichè questi non vennero, si reputò opportuno di corroborare la fiducia con alquante pratiche amministrative, ed il Consiglio provinciale di Chieti si rivolse al Ministero dei lavori pubblici, il quale nulla opponendo, perchè nulla vi era da opporre, non trovò modo di soddisfare alla giusta esigenza. E però l'argomento fu portato innanzi alla Ca-

mera, e nella tornata del 28 gennaio 1887, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, se ne chiese al ministro, che in quel tempo era l'onorevole Genala, il quale fece la seguente dichiarazione:

« Le domande sono state già avanzate al Governo, e conosco i voti delle provincie. Non potendo fare una nuova classificazione senza prima prendere in esame minuto ogni cosa, e vedere se queste strade abbiano i caratteri, che la legge generale richiede perchè siano classificate fra le nazionali, ho dovuto sottoporre ad esame questa materia; e perciò fu nominata una Commissione, composta di uomini competenti, che stanno lavorando. Appena avranno compiuti i loro studi, si prenderà una decisione ».

Ma un anno intero non fu sufficiente a quegli uomini, davvero competenti, per risolvere un argomento così ovvio. Onde, discutendosi il bilancio dell'anno seguente, si trovò la questione allo stesso punto, e di mutato soltanto il ministro, poichè all'onor. Genala era succeduto l'onorevole Saracco, il quale, interpellato alla sua volta, disse:

« È da assai tempo che una Commissione si occupa di una nuova classificazione di strade nazionali, e penso che in breve si possa prendere un partito ».

Ma, come nel periodo precedente, così nel successivo passò un altro anno e nulla si fece, e l'onor. Finali, succeduto all'onor. Saracco, dichiarò che gli studi proseguivano. E così fece l'onor. Branca in ripetute occasioni, finchè ora, discutendosi il bilancio del 1893, siamo ricondotti al punto di partenza, rivedendo l'onor. Genala a quel posto.

Onorevole Genala, rivedendovi a quel posto, io non so se debba aprire il cuore alla speranza, o chiuderlo di fronte ad amara delusione. Mi conforta alla speranza il considerare che vostre furono le prime dichiarazioni, e che non sia ardito congetturare che dopo un sessennio esse possano avere un principio di attuazione. M'indurrebbe al timore il pensiero che non si abbia ad aprire un nuovo ciclo di studi e di successioni ministeriali; ma la vostra energia e vitalità mi auguro che rendano infondati l'uno e l'altro timore. In quanto agli studi io domando che altro si deve studiare! Ma posso io credere sul serio che una Commissione di uomini com-

petentissimi abbia bisogno di lunghi anni per risolvere un argomento così ovvio? Ma che cosa rimane a studiare: se gli Appennini sono sempre negli Abruzzi, o se l'art. 10 è scritto sempre nella legge delle opere pubbliche? Epperò se io non vedrò dei provvedimenti pronti, solleciti, non so a che dovrò pensare. Non lo dico ora che mi assiste piena fiducia, lo direi quando la mia fiducia fosse scossa da nuovi ingiustificati ritardi, il che mi auguro che non segua, non soltanto a nome degli interessi locali, la cui sintesi, infine, è l'interesse generale, ma a nome di quel sentimento che deve essere a cuore di tutti: di vedere esattamente adempiuta la legge, e sperimentata egualmente da tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tolomei Bernardo.

Senatore TOLOMEI B. Fino dall'aprile del 1889 la Deputazione provinciale di Siena presentò domanda al Ministero dei lavori pubblici perchè, previe le formalità volute dalla legge, fosse collocata nell'elenco delle vie nazionali anche il tratto di strada ora impropriamente provinciale che da Siena prosegue fino all'antico confine romano, detto via Assia-Flaminia; mentre l'istessa strada dal confine romano a Roma è compresa nuovamente nell'elenco delle vie nazionali. Non si può quindi comprendere come la stessa strada che conservi lo stesso carattere nazionale e si trovi in identiche condizioni, nel fatto sia così diversamente trattata.

Sono oramai trascorsi tre anni dacchè ebbi l'onore di rivolgere la parola all'egregio senatore Finali, ministro dei lavori pubblici, il quale su questo stesso argomento ebbe la cortesia di rispondere che, stando le cose così come le aveva esposte, trovava che io aveva ragione, e che avrebbe sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e quindi avrebbe in conseguenza provveduto.

Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato favorevole, ma pur troppo il bilancio della provincia di Siena si trova ancora oggi di essere aggravato da questa spesa, che noi crediamo ingiusta. Però mi rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia al più presto provvedere al trattamento che merita la nobile provincia, la quale non è meno benemerita delle altre d'Italia.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Oltre che le due strade delle quali hanno tenuto parola gli onor. senatori Mezzanotte e Tolomei, ve ne sono parecchie altre, di cui le provincie hanno chiesto la iscrizione nella categoria delle strade nazionali; ma per questo occorre un provvedimento legislativo.

È vero quanto ha detto l'onor. Mezzanotte, che cioè fin dal gennaio 1887 era pervenuta al Ministero la domanda per ottenere che la strada della Majella fosse classificata tra le nazionali. Ma prima ancora che fosse presentata, io aveva nominato una Commissione per esaminare tutte le domande congeneri già arrivate al Ministero. Prima di aggravare il bilancio dello Stato con una somma nuova di manutenzione straordinaria e ordinaria, era necessario di rendersi conto della importanza di quest'onere, così, come ci rendiamo conto di tutte le iscrizioni di opere idrauliche in seconda categoria.

Quella Commissione iniziò i suoi lavori; ma poi, diventate via via peggiori le condizioni della finanza, il lavoro si arrestò o quasi. Dopo la sua costituzione, credo che quella Commissione non si sia radunata che una o due volte; e non ha concluso nulla.

Ora ci troviamo dinanzi alle insistenti domande delle provincie da un lato, e alle difficoltà della finanza dall'altro. Convien temperare e conciliare l'una cosa con l'altra; e innanzi tutto, conoscere se e quali effettivamente sono le strade provinciali che hanno oggi i caratteri per essere ascritte fra le nazionali, cioè essere messe a tutto carico dello Stato.

Gli errori di giudizio in proposito non sono impossibili.

Vi sono ad esempio delle strade le quali per un tratto sono nazionali; poi diventano provinciali; poi ripigliano ad essere nazionali. Pare un controsenso, e invece è in gran parte l'effetto di un articolo di legge molto razionale, dove è disposto che la strada nazionale parallela alla strada ferrata diventi provinciale.

Poichè lo Stato alla strada ordinaria ha sostituito una via ferrata, è naturale che la provincia mantenga quel tronco, nel quale poi il movimento decresce sensibilmente e con esso anche le opere di manutenzione. Ben è vero che non tutte possono essere in questa condizione.

Io perciò prendo impegno, tenendo conto delle condizioni della finanza e senza accettare per ora o respingere nessuna proposta, di stimolare la Commissione di cui ho discorso (e la completerò se sarà necessario) a continuare i suoi lavori e mettere così il Governo in grado di conoscere il vero stato delle cose, e di prendere quei provvedimenti che saranno del caso.

Mi auguro che la strada della Majella e quella per la quale ha preso la parola l'onor. Tolomei, possano trovarsi tra quei tronchi che saranno dichiarati nazionali.

Senatore MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZANOTTE. Io sono soddisfatto della cortese risposta del ministro; soltanto ho mestieri di esprimere la mia convinzione, per quanto riguarda le conseguenze finanziarie, essendo chiaro che questo argomento non possa essere pregiudicato oggi.

Qui si tratta di attribuzioni, che bisogna definire; le conseguenze finanziarie seguiranno la soluzione del quesito di dritto.

Qui non si tratta di aprire al traffico nuove strade, perchè quelle di cui ho parlato sono in esercizio, e la manutenzione ne è pagata dal contribuente; si tratta solo di sapere su qual bilancio deve gravare la spesa, e se lo Stato si sgomenta di quella spesa, s'immagini una sola provincia!

Quindi riservandomi tutte le osservazioni che a tempo opportuno reputerò del caso circa il dovere della pura e semplice applicazione della legge, prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro e, ripeto, mi dichiaro soddisfatto.

Senatore TOLOMEI B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOLOMEI B. Faccio osservare all'onorevole ministro che il tronco di strada del quale ho parlato presenta un'eccezione.

Ora le spese sono sostenute dalla provincia, ma noi abbiamo un parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale esonererebbe la provincia da questa spesa, e quindi io domando che in qualche modo la provincia fosse indennizzata, perchè *Dum Romæ consulitur Saguntum expugnatur*, ed il bilancio della provincia di Siena è molto gravato, e quindi prego l'onorevole ministro di volere in qualche modo assicurare che, rico-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

nosciuto l'errore, siano indenizzate anche le spese indebitamente pagate.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Su questo la mia posizione è molto delicata perchè si tratterà di vedere se si può dare ad una iscrizione nelle strade nazionali un effetto retroattivo. Questo sarebbe esempio che potrebbe portare ad aggravii che nessuno è in grado oggi di poter valutare, perchè converrebbe fare studi minuti di ciascuna strada ed in ciascuna provincia. E magari allora l'onor. Mezzanotte con

la sua limpida e affascinante parola potrebbe anche invocare che il provvedimento si retrotragga a chi sa quale tempo.

Dunque su questo punto mi riservo interamente; prometto soltanto di prendere in esame la cosa affinchè una buona volta sia chiarito se queste strade debbono diventare nazionali oppure continuare ad essere mantenute dalle provincie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 21:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

22	Salario ai cantonieri delle strade nazionali.	1,533,857 »
23	Indennità ai diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F	170,695 »
24	Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri	10,000 »
25	Miglioramento di strade e ponti nazionali - Lavori	1,223,000 »
26	Assegni mensili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di miglioramento di strade e ponti nazionali.	92,000 »
27	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di miglioramento di strade e ponti nazionali	5,000 »
28	Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.	10,000 »
29	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.	40,000 »
		7,743,552 »
<i>Acque.</i>		
30	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Manutenzione e riparazione	805,000 »

Senatore MANFRIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANFRIN. Devo dirigere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, o per dir meglio aggiungere la mia voce ad una preghiera che reputo gli sia già stata fatta. Siccome ciò che sarò per dire si rian-

noda strettamente al disegno di legge che l'onorevole Ministro ha testè presentato al Senato sulla polizia delle acque, reputo non inutile di parlare.

Ecco brevemente di che si tratta: tra la valle del Brenta e quella del Fiume vi è una zona di paese che abbraccia parte delle tre provincie

di Vicenza, Padova e Treviso, la quale era sotto un provveditorato speciale detto dei beni incolti, ed incolta era quella zona perchè totalmente sprovvista d'acqua.

Per promuovere la bonificazione il Governo d'allora concesse delle derivazioni d'acque dall'alto Brenta a patto che i concessionari compissero a loro spese le opere necessarie per le arginature ed i canali, e così fecero.

Queste investiture furono approvate dai Governi successivi. Erano e sono a titolo perpetuo. Non avevano restrizioni, non servitù, anzi il Governo di allora si impegnò di mantenere il libero corso delle acque contro chiechessia. Però, venuto il Governo francese, questi per ragioni di guerra, dovendo fluitare grande copia di legnami all'arsenale di Venezia, volle introdurre delle restrizioni, e siccome queste non furono obbedite perchè in flagrante contraddizione al diritto ed alla consuetudine, così che nel 1802 (si noti la data) fu emanata una ordinanza la quale imponeva che ogni mercoledì ed ogni sabato si dovessero chiudere le acque di derivazione per lasciare maggior copia di acque nel fiume per il trasporto dei legnami. Era un periodo eccezionale, era un Governo assoluto, quindi non reca meraviglia se i provvedimenti erano eccezionali.

Venuto il Governo austriaco, sebbene gli urgesse di costruire una flotta perchè era divenuto una potenza marittima, non ebbe il coraggio di confermare le eccezionali restrizioni dei francesi, ma con una sua nota di ufficio resa ormai celebre dalle autorità locali italiane, in data del 3 marzo 1820; disse: i *fluitatori* lamentano che la navigazione sul Brenta è resa difficile, e dall'altro canto gli investiti si lagnano di essere offesi nei loro diritti. Si faccia una Commissione di arbitri la quale decida, intanto rimanga lo *statu quo*.

E questa nota, fu l'ultima parola del Governo austriaco, il quale, quando non si trattava di cose politiche, era su per giù onesto; poichè, vedendo esso di non poter contrastare il diritto, lasciò correre l'acqua in tutti i giorni della settimana; soltanto esigeva una momentanea chiusura delle bocche di derivazione quando passava qualche grosso convoglio di legname diretto all'arsenale per costruzione di navi. Così il Governo se ne accontentò, gli investiti non

vollerò stravincere e non si parlò più della Commissione di arbitri.

Questa condizione di cose, oltre che dai fatti, è avvalorata giuridicamente dalla essenziale circostanza che nè il Governo francese, nè il Governo austriaco hanno inserito nelle loro leggi o nei loro regolamenti nulla che pure lontanamente accenni a queste restrizioni, le quali pertanto nel campo giuridico rimangono atti arbitrari ed eccezionali di Governi assoluti.

Venuto il Regno italiano, la scena muta, e muta in questo senso: la nota d'ufficio dell'Austria del 3 marzo 1820, per autorità degli agenti locali, fu promossa al grado di ordinanza imperativa e perenne da dover avere azione e vigore fino alla fine dei secoli; ciò che era provvisorio col Governo austriaco, divenne stabile ed irremovibile; il *modus vivendi* scomparve come se non avesse mai esistito, e per di più si volle che quelle restrizioni arbitrarie ed eccezionali facessero parte di leggi e di regolamenti dei passati Governi, e questo per avere un appiglio di applicare ad esse la legge del 20 marzo 1865 sui lavori pubblici là dove dice che quando la legge non parla valgono i regolamenti dei Governi precedenti.

Ma come se ciò non fosse sufficiente, è mestieri aggiungere che vi è molto di peggio, poichè è bensì vero che la legge del 1865 dice che valgono i vecchi regolamenti là dove tace la legge stessa, ma un fatto che si ignora per arte di chi passò inosservato, è che la legge del 1865 ha provveduto rispetto alle non mai a sufficienza lamentate restrizioni, poichè, mentre il fiume Brenta era tenuto in 1^a categoria dai precedenti Governi, la legge italiana lo passò alla 2^a categoria; quindi tutto il vecchio marciume di dispotici provvedimenti per questo solo fatto avrebbe dovuto scomparire, ma invece per impero degli agenti locali ne avviene questa strana ed anomala condizione di cose, che vi è un fiume il quale per la legge italiana passò in 2^a categoria, ma le autorità locali brandiscono tutte le viete restrizioni e le pongono alle popolazioni come massime apodittiche.

Quindi le popolazioni hanno tutti i danni di un fiume di 1^a e di 2^a categoria, senza averne nessuno dei vantaggi.

Ma io non tedierei il Senato intorno a questi fatti, il cui numero pur troppo è legione, se non vi fosse un motivo il quale rende tale condi-

zione di cose assolutamente intollerabile, e non esito a dire, contraria ad ogni vivere civile.

Ho detto già che fino dalla metà del secolo scorso quella zona la quale abbraccia le provincie di Padova, Vicenza e Treviso, era un terreno incolto perchè privo di acqua; i monti circostanti sono aridi e l'escavazione dei pozzi estremamente difficile per la qualità del terreno alluvionale e ghiaioso.

Il saggio e benigno Governo della repubblica veneta con la derivazione delle acque lo trasformò, la popolazione divenne fitta, la coltura intensiva.

Ma rimane sempre il fatto originario, il fatto cioè che quella zona di paese non ha altra acqua all'infuori di quella derivata dal fiume Brenta.

E quando le autorità locali mantengono inesorabilmente come fanno due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, la chiusura delle derivazioni dal fiume, ne risulta che una popolazione di circa 150 mila abitanti è assolutamente priva di acqua e deve giovare dei residui dei giorni precedenti, i quali per la natura del terreno alluvionale e ghiaioso subito scompaiono e le poche rimanenze vengono putrefatte dai calori estivi.

In questi tristi giorni di mercoledì e di sabato la condizione di quelle popolazioni è veramente desolante.

È un avviarsi frequente, continuo alle foce del fiume pregando sia lasciato correre un po' di acqua...

Forse le autorità locali diranno all'onorevole ministro che vista la grande necessità, usano tolleranza. Ma non è vero, e glie ne do subito la prova.

Era l'agosto del 1892, i calori venuti tardi, intensi. Allora l'assetata popolazione domandò ai direttori del Consorzio di lasciar correre un po' d'acqua, anche nei di arbitrariamente vietati, almeno fino a che duravano i calori estivi.

Questi direttori, (mossi da elementare sentimento di umanità, lo fecero. Tosto il fatto avvenne fu intimata una contravvenzione, ed il sotto-prefetto di Bassano Veneto venne incaricato di eseguirla, come pur troppo ebbe luogo. Così avvenne che cittadini italiani nel 1892 vennero puniti per una ordinanza del 1802, di quasi un secolo fa, un'ordinanza appartenente ad un Governo assoluto; ordinanza eccezionale e prov-

visoria, come lo stesso Governo assoluto a suo tempo dichiarava.

E così furono puniti dei cittadini per una colpa che non esiste nè in leggi italiane, nè in regolamenti italiani, nè in nessuno dei regolamenti e delle leggi di tre precedenti Governi che abbracciano nientemeno che il periodo di mille e trecento anni. Se dei cittadini italiani vennero puniti per una colpa non indicata in nessuno dei Codici di quattro Governi, i cittadini stessi si chiedono a che si riducano in Italia le franchigie costituzionali garantite con gli articoli 26 e 29 dello Statuto. Soprattutto è doloroso il vedere come siano stati puniti dei cittadini per avere adoperata un'acqua alla quale hanno diritto per concessioni di passati Governi, concessioni ammesse e convalidate dallo stesso Governo italiano.

Dopo questo incredibile fatto, le rappresentanze Comunali della zona di paese di cui ragionano, le corporazioni, le associazioni si sono unite ed hanno firmato un ricorso diretto al Ministro dei lavori pubblici, il quale io stimo sia già a lui pervenuto.

Ma ad ogni modo eccome un esemplare che mi onoro di presentargli nel più solenne modo che per me è possibile, pregandolo che, per l'azione di autorità locali, non venga a torto accusato il Governo di togliere ai cittadini l'acqua che è loro necessaria per vivere.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. La petizione alla quale fa cenno l'on. Manfrin è giunta al Ministero e già fu messa in corso d'esame.

Siccome in essa si accenna a varie condizioni di fatto, l'Amministrazione centrale ha creduto suo dovere d'inviarla non solo all'ufficio del Genio civile, ma anche all'autorità politica, perchè riferissero specialmente intorno alla quantità di acqua potabile che può essere necessaria per quella zona di paese.

Fino ad ora nessuna risposta mi è pervenuta dall'autorità politica, e la risposta del Genio civile fu pure essa inviata al prefetto affinchè ne tenga conto.

La questione è certamente interessante, perchè si tratta di un conflitto fra il diritto all'acqua potabile e il diritto all'irrigazione e alla fluitazione.

È quindi necessario di conciliarli se è possibile; ma certo quello dell'acqua potabile deve andare innanzi agli altri due. Ed aggiungo poi che, secondo il mio modo di vedere, tra il diritto all'irrigazione e quello alla fluitazione, quando, come si afferma dagli interessati, si possa agevolmente sostituire il trasporto stradale a quello per acqua, l'irrigazione, la quale non può essere sostituita da nessun mezzo di trasporto, deve avere, a condizioni pari in tutto il resto, la precedenza.

Con questo concetto fondamentale, io studierò la questione, della quale l'on. Manfrin ha voluto intrattenere il Senato; e spero che si potrà trovare un temperamento che assicuri una quantità di acqua sufficiente per l'uso igienico delle popolazioni, senza soverchio pregiudizio degli altri due diritti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Manfrin.

Senatore MANFRIN. Io non mi sarei permesso d'intrattenere il Senato di questa questione se non avessi veduto nella relazione del disegno di legge, testè presentato dall'onor. ministro dei lavori pubblici, fra le disposizioni antiche che costituiscono la base ed i criteri dell'ordinamento nuovo sulla polizia delle acque, la nota di cui ragionai del Governo austriaco del 3 marzo 1820. Ora io ho stimato bene di metterlo in guardia rispetto a ciò che certo a sua insaputa ha luogo, affinchè non avvenga che si perpetui uno stato assolutamente intollerabile, che la popolazione, col mezzo del ricorso già inoltrato, prega ed invoca sia fatto cessare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Io imprendo a parlare, solo per ricordare all'onor. ministro dei lavori pubblici la grossa questione che pende, per una derivazione dal fiume Adda, intesa ad alimentare la roggia Retorto che va ad irrigare nella provincia di Cremona otto mila ettari, tanto quanto dire 80,000 pertiche metriche di terreno di prima qualità.

Il Retorto, come l'onor. ministro sa, giacchè non è la prima volta che si richiama la sua attenzione sull'argomento, il Retorto deriva l'acqua dal fiume Adda da almeno quattro secoli, ma i documenti degli ultimi quattro secoli ricordano poi documenti anteriori i quali

pur versavano sopra il medesimo oggetto, ad dimostrando il diritto di presa.

Per molto tempo non vi fu difficoltà a trarre dall'Adda l'acqua di competenza della roggia Retorto, e dico di competenza, essendo questa determinata da molte bocche stabili e regolari.

Ma in epoca non molto lontana sorsero pretese del canale della Mussa, canale grosso il quale irriga, come è noto, molto terreno del Lodigiano.

La roggia Mussa si deriva pure dall'Adda inferiormente al Retorto e riceve una quantità grandissima d'acqua, almeno nell'estate, in primavera e in autunno, mentre poca ne può avere nell'inverno, per causa delle condizioni dell'Adda, la quale nell'inverno porta pochissima acqua. Il conflitto di interessi tra la roggia Mussa e la roggia Retorto fece sì che questa ebbe a subire diverse opposizioni. Ma fino a tanto che si trattava di opposizioni che venivano dal sindacato della Mussa si poteva difendersi, e l'acqua competente al Retorto continuò a defluire senza interruzione.

Intervenne però la natura ad avvantaggiare i propositi avversari, giacchè con alcune piene creò all'imboccatura del Retorto un ghiareto che ne chiude l'incile quasi totalmente, anzi per effetto dell'ultima piena, nel Retorto non entra più una goccia d'acqua.

L'amministrazione di questa roggia ha ricorso al prefetto di Milano, nella cui giurisdizione sta la sua bocca, chiedendo che od esso si compiacesse di far rimuovere il ghiareto o dasse a lei facoltà di farlo. Non ottenne risposta favorevole, e per questo fatto 80,000 pertiche metriche di terreno sono minacciate nella prossima stagione estiva di non poter essere irrigate. Ognuno che conosce l'agricoltura di quelle località sa quanto danno gliene deriverebbe.

È stato pregato l'onorevole ministro dei lavori pubblici di veder modo di togliere di mezzo questa vertenza, ed esso si mostrò sempre animato dalle migliori intenzioni. Anzi io confido che in breve tratto di tempo si potrà giungere a una risoluzione, la quale, senza arrecare alla roggia Mussa un danno ingiusto, riconosca e faccia rispettare i diritti della roggia Retorto. Pende la causa che la roggia Retorto ha dovuto promuovere ai Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze per ottenere la ri-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

mozione del formatosi ghiareto. Ma la causa andrà a finire chi sa quando, e perciò l'attrice, preoccupata del gravissimo danno che la minaccia col sopravvenire della stagione estiva, si mostra disposta a transigere con qualche sacrificio delle inconcuse sue ragioni.

Visto che il nostro onorevole collega Manfrin ha richiamato l'attenzione del signor ministro sopra argomenti simili, mi feci lecito anch'io di dire queste poche parole, per interessarlo vivamente a voler salvare l'agricoltura di quella parte del territorio cremonese che è irrigata dalla roggia Retorto.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sono due le questioni che interessano il Retorto: l'una, urgente e transitoria, quella di vedere se convenga di fare qualche lavoro nel greto dell'Adda, che assicuri al Retorto una quantità di acqua per certo non superiore a quella a cui ha indubitabilmente diritto durante il prossimo estate; l'altra, che è sostanziale, è quella di vedere come si può risolvere un'antichissima questione che si dibatte tra i consorzi del Retorto e del canale della Mussa.

Sento con molto piacere le buone disposizioni che hanno gl'interessati nel Retorto, di venire ad una transazione. E anzi vorrei che con l'opera efficace d'un altro autorevole membro di questo Consesso, potessimo in breve tempo venire addirittura ad una transazione definitiva,

in guisa che si possa applicarla tra breve tempo; e così assicurare tanto alla Mussa la sua quantità d'acqua, quanto al Retorto quella che gli è stata concessa con antichissimi documenti, come è stato provato.

Sento che il Retorto sarebbe anche disposto a cedere una parte di quell'acqua che apparentemente è di diritto suo, stante le sue dodici bocche di presa. Esso sarebbe disposto cioè a chiudere una di queste bocche e forse due, purchè all'altre undici o dieci che rimangono, restasse imperturbato il diritto di derivazione. Non posso credere che le disposizioni dell'altra parte siano ostili a qualunque transazione. Ad ogni modo il Governo, il quale deve tutelare l'alto interesse dell'agricoltura - ed è agricoltura tanto quella dell'una, quanto quella dell'altra sponda del fiume Adda - darà ogni opera affinchè tra gl'interessati si possa venire prontamente ad una soluzione conveniente per tutti.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Io mi limito a ringraziare il signor ministro dei lavori pubblici, il quale, anche in questa circostanza, ha manifestato le buone intenzioni dalle quali è animato, e da lui spero la risoluzione pronta della discorsa grave contesa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 30; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

31	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	25,000 »
32	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	170,000 »
33	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	28,000 »
34	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Manutenzione e riparazione	5,500,000 »
35	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	100,000 »
36	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	980,000 »
37	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	167,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

38	Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorsi, giusta l'art. 97 della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, n. 2248 - Allegato F	60,000 »
39	Opere idrauliche di 4ª categoria - Sussidi ai comuni per opere di difesa degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri corpi morali per opere poste a loro carico, giusta l'art. 99 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e quarta quota di contributo al comune di Verona per i lavori dell'Adige secondo le disposizioni della legge 24 luglio 1887, n. 4805 (Art. 4)	600,000 »
40	Servizio idrografico fluviale	4,000 »
41	Casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali	330,000 »
42	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario - Sussidi e remunerazioni	250,000 »
		9,019,000 »
<i>Bonifiche.</i>		
43	Personale di custodia delle bonifiche (Spese fisse)	120,000 »
44	Personale di custodia delle bonifiche (Spese variabili)	3,000 »
45	Agro romano - Manutenzione delle opere di bonifica eseguite dallo Stato	150,000 »
		273,000 »

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Prendo occasione da questo capitolo che si intitola dall'Agro romano per rivolgere una domanda all'onor. ministro dei lavori pubblici.

Già discutendosi il bilancio di agricoltura io ho vivamente pregato l'onor. ministro Lacava di veder modo d'impedire la trasgressione della legge della bonificazione agraria dell'Agro romano, la quale è e deve essere il complemento naturale e necessario del bonificamento idraulico.

Per connessione di scopo, io prego ora l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler fornire al Senato qualche notizia sull'andamento del lavoro dei Consorzi idraulici costituiti nell'Agro romano.

La legge 11 dicembre 1878, rendendo obbligatorio il bonificamento idraulico della campagna romana, assegnava allo Stato la esecuzione dei grandi prosciugamenti, ed accollava poi le opere minori di sistemazione dei fossi di scolo, di allacciamento delle acque sorgive ai proprietari riuniti in consorzio.

Queste opere devolute ai proprietari risultano dall'art. 4 di detta legge, divise in due categorie: la prima delle quali, al comma *a* riguarda i lavori per fare e mantenere in ciascun consorzio i canali ed i fossi principali di allacciamento e di scolo; la seconda categoria, comma *b* i lavori intesi a procurare nelle singole proprietà comprese in ciascun consorzio, l'allacciamento ed il deflusso di tutte le acque stagnanti e sorgive alle quali non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

Ora gli ultimi documenti ufficiali pubblicati intorno all'andamento dei lavori idraulici dell'Agro romano rimontano, per quanto è a mia conoscenza, al fine del 1889.

A quel tempo lo Stato aveva compiuto la parte massima delle grandi opere ad esso assegnate; non restavano più che i piccoli prosciugamenti del palude di Stracciacappe, del lago dei Tartari e delle basse terre di Baccano.

Quanto agli 80 Consorzi costituiti nei diversi bacini determinati dalle linee di displuvio della zona dell'Agro romano, 74 avevano compiuto a quel tempo circa la quarta parte dei lavori a cui erano obbligati; sei Consorzi però non avevano ancora presentato neppure i progetti tecnici dei lavori che dovevano eseguire.

Quanto poi ai lavori della seconda categoria, riservati ai proprietari nei limiti delle loro rispettive proprietà, nulla erasi fatto, neppure la presentazione dei progetti.

Pare a me che possa interessare il Senato di conoscere il progresso di questi lavori nel triennio ora scorso dal 1890 al 1892. Mi permetto quindi di rivolgere all'onor. Genala queste domande

Se oggi tutti i Consorzi abbiano eseguite le opere di sistemazione delle acque del rispettivo bacino; - se siasi provveduto alla buona manutenzione delle opere già compiute e se il Governo vi eserciti quella vigilanza che è doverosa e necessaria per conseguire il fine della legge; - infine se i proprietari oggi abbiano compiuto i lavori ad essi demandati per l'allacciamento ed il deflusso delle acque sorgive e delle acque latenti nei limiti delle rispettive proprietà; e se non avendoli essi fatti, quali provvedimenti il Governo intenda di adottare perchè venga eseguita la legge.

Per la importanza rilevantissima di questi lavori, la quale certamente è riconosciuta dall'onor. ministro dei lavori pubblici, io confido che le sue risposte saranno più confortevoli di quelle date dal suo collega dell'agricoltura, industria e commercio in ordine al bonificamento agrario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Duolmi di dover dire che dopo il 1889 un grande progresso non si è fatto nei lavori dell'Agro romano; che stanno a carico dei consorzi dei

proprietari, così per le opere della prima come per quelle della seconda categoria, rispondenti a quelle lettere A e B della legge di cui ha parlato l'on. Garelli.

I progetti sono rimasti a un dipresso allo stato di prima. Nove non potranno essere presentati se non quando siano compiuti quelli della prima categoria, giacchè riguardano lavori secondari che i proprietari fanno in correlazione con quelli della prima categoria. Gli altri sei, dei quali l'on. senatore ha parlato, non sono ancora stati presentati; di guisa che, come ripeto, su per giù le cose sono rimaste come progetti quali erano prima. Questi progetti sono stati, è vero, tutti approvati, ma una parte sola di essi è stata compiuta; e l'onorevole senatore Garelli richiede quali provvedimenti vuole adottare il Governo affinché la legge abbia più prontamente effetto.

I lavori spettanti al Governo sono già per la massima parte eseguiti; ma pur troppo dagli studi ulteriormente fatti appare che anche lo Stato dovrà fare nuove spese, se vuole raggiungere interamente lo scopo che si era prefisso di ultimare, fino ad un certo punto almeno, la bonifica idraulica.

Una Commissione, che fece in proposito uno studio molto accurato, lascia presagire che per condurre a compimento tutti i canali necessari e non previsti nei primi progetti, e per l'acquisto di una nuova idrovora, pure necessaria, occorrerà una spesa fra i due milioni e mezzo e i tre.

Quanto ad agire sopra i proprietari affinché compiano gli obblighi che la legge loro impone, non mancherò certo di farlo; ma non mi dissimulo le grandi difficoltà di ottenere lo scopo, stantechè pur troppo nelle condizioni economiche ed agricole in cui versa in questi tempi l'Italia, i proprietari non trovano un grande eccitamento a investire i loro capitali nelle opere di bonificamento dell'Agro romano. Nondimeno, ripeto, per quanto può dipendere dal Governo, solleciterò i Consorzi, che non hanno ancora presentato i progetti per le opere di prima categoria, a farlo immediatamente; e inviterò gli altri che non possono farlo se non dopo approvati questi, a seguir da vicino l'esempio dei primi.

È da sperare che da un lato il bilancio dello Stato, e dall'altro le condizioni del credito e

del mercato, possano permettere di dare eccitamento alla completa esecuzione della legge sull'Agro romano.

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. È mio debito, innanzi tutto di ringraziare l'onor. ministro, per le risposte cortesi che ha dato, sebbene queste siano veramente poco confortevoli, perocchè esse accennano ad una condizione stazionaria dei lavori riflettenti il bonificamento idraulico dell'Agro romano.

Io non posso a meno di deplorare questa inazione da parte dei Consorzi idraulici e dei proprietari, la quale non mi pare giustificata da nessuna ragione, neppure da quella accennata dall'onor. ministro dei lavori pubblici, cioè dalla gravità della spesa.

Se io ben ricordo i risultati delle opere già compiute, e delle opere fatte, ripartendo la spesa occorsa per ragione di superficie, la cifra diventa così esigua a carico dei proprietari, da non dover costituire un ragionevole impedimento all'esecuzione delle opere prescritte.

Io comprendo assai più facilmente le difficoltà finanziarie per il bonificamento agrario, il quale importa una trasformazione completa nel sistema di coltura e per ciò richiede l'anticipazione di capitali i cui benefici necessariamente si ottengono a lunga scadenza. Comprendo che la grave spesa possa trattenere i proprietari dal compiere il bonificamento, benchè vi siano obbligati per legge. Ma quando si tratta di opere che non portano una grande spesa e non hanno difficoltà tecnica, veramente non posso credere giustificato questo ritardo.

Dissi che non esistono difficoltà tecniche, e di ciò mi assicura l'autorità di un uomo competentissimo, quella del compianto ministro Baccarini. Discutendosi appunto la legge del bonificamento, egli diceva che « l'idraulica nell'Agro romano non ha dinanzi a sè nessuna opera straordinaria. All'infuori di pochi terreni presso la foce del Tevere, in tutto il resto dell'Agro romano non vi è difficoltà per lo scolo delle acque a causa della prevalente altezza sul livello del mare. Mancano i canali che diano sfogo alle acque: ma la esecuzione di essi è opera da fattori di campagna ».

Ed io aggiungo che lavori siffatti non richiedono tale spesa da sgomentare i proprietari.

La inazione è anche meno giustificata per rispetto all'importanza grandissima dei lavori assegnati ai consorzi idraulici.

Io non discuto l'efficacia igienica delle grandi opere compiute dallo Stato. Io mi limito a notare che l'eseguirle era per esso un dovere, e lo Stato ha fatto bene a precedere con l'esempio. Ma affermo che l'efficacia igienica dei lavori devoluti ai consorzi ed ai proprietari nell'ampia distesa dell'Agro è notevolmente maggiore. Con essi si sopprimono i focolai della malaria dovunque si trovano.

La sistemazione dei fossi esistenti già rimuove molte cause di impaludamento delle acque superficiali.

Ma non basta il sopprimere questi focolai apparenti della malaria: bisogna distruggere quelli occulti, assai più numerosi e funesti. Queste paludi sotterranee create dalle condizioni geologiche, derivanti dai rivolgimenti vulcanici dei monti Sabatini e Laziali, si trovano numerose nelle valli, nel piano, sui poggi, e sono esse la causa della malaria in luoghi che per la elevata giacitura si dovrebbero reputare salubri. La rimozione di queste cause malariche è il fine dei lavori che i singoli proprietari avrebbero già dovuto compiere entro i rispettivi possessi.

Io ho la convinzione che finora noi abbiamo speso il più ed ottenuto il meno.

Se noi lasciamo i lavori incompiuti come ora sono, il miglioramento igienico della campagna romana sarà appena sensibile.

Sarebbe desiderabile che i lavori idraulici consorziali procedessero e si svolgessero di conserva con quelli del bonificamento agrario; ma se hanno da essere successivi, certo la precedenza spetta ai lavori idraulici.

E poichè ormai dall'esame comparativo dei lavori idraulici e di quelli agrari nella campagna romana noi abbiamo tratto la convinzione che i benefici del bonificamento agrario sono molto di là da venire, è per ciò stesso giustificata la nostra fiducia nei benefici igienici che dobbiamo riprometterci dai lavori idraulici, specialmente da quelli affidati ai consorzi. Ed è appunto la speranza di questi benefici che giustifica e dimostra opportuna la preghiera che io mi permetto di rivolgere ancora all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè vigili

con cura speciale su queste opere e ne solleciti per quanto può la buona esecuzione.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Quando ho accennato alle condizioni difficili della finanza, non ho inteso giustificare la non esecuzione della legge, ma solo dare spiegazioni del fatto. I chilometri di canali consorziali di prima categoria finora studiati sono 1500, che importerebbero una spesa di 2 milioni e 56 mila lire. Ne furono eseguiti per 800 mila lire, e ne rimangono a fare per un milione e 256 mila lire. Vi sono poi i progetti non ancora studiati, con l'aggiunta dei quali è molto probabile che si vada a tre milioni.

Ora da questi tre milioni deduciamo le 800 mila lire di opere già fatte, rimangono 2 milioni 200 mila lire. Certo il Governo deve continuare ad insistere presso i Consorzi affinché tutti i canali vengano eseguiti. Ma non mi par bene di dare argomento a nuove illusioni, la-

sciando credere che i proprietari si affrettano a spendere nelle condizioni attuali un paio di milioni per la bonifica dell'Agro.

Io condivido interamente le opinioni espresse dal senatore Garelli intorno alla nessuna difficoltà idraulica di quest'opera.

Evidentemente non si tratta che di fare canali. Il concetto primo poteva avere le sue difficoltà; ma una volta compiute le opere principali, questi non sono che lavori secondari destinati a condurre le acque sorgive o le stagnanti ai grandi canali che devono portarle se alte, direttamente al mare, od alle macchine idrovore.

Assicuro pertanto che, pure data la difficoltà delle cose, adopererò ogni mezzo perchè i Consorzi eseguiscano la legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 45.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Porti, spiagge, fari e fanali.

46	Manutenzione e riparazione dei porti	1,300,000 »
47	Spese di personale addetto alla manutenzione e riparazione dei porti	66,000 »
48	Escavazione ordinaria dei porti	2,600,000 »
49	Spese di personale addetto all'escavazione ordinaria dei porti . .	100,000 »
50	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese fisse)	57,706 30
51	Personale subalterno pel servizio dei porti (Spese variabili) . . .	6,717 »
52	Pigioni pel servizio dei porti (Spese fisse)	1,000 »
53	Manutenzione ed illuminazione dei fari e fanali	650,000 »
54	Personale addetto ai lavori di manutenzione ed illuminazione dei fari e fanali	25,000 »
55	Personale pel servizio dei fari (Spese fisse)	306,000 »
56	Personale pel servizio dei fari (Spese variabili)	60,000 »
57	Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiagge (Articoli 198 e 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	160,000 »
58	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	75,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

59	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine)	15,000 »
		5,422,423 30
	Strade ferrate.	
60	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse)	854,122 45

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Signori senatori! Le frequenti lagnanze che si odono per ogni dove intorno ai servizi ferroviari, non possono, a mio modo di vedere, lasciare indifferente il Parlamento. Che se nell'altro ramo spesso se ne discorre, e disgraziatamente con poco frutto, mi sia concesso oggi di favellarne al vostro cospetto affinché l'onor. ministro dei lavori pubblici sia convinto che non si tratta di vacue, rare od isolate recriminazioni, ma bensì d'una serie di fatti che costituiscono quasi un sistema al quale il Governo deve anzi porre tutta la sua attenzione, che deve seriamente invigilare, di guisa che le amministrazioni ferroviarie, anche per fatto loro, non abbiano ad aumentare nel paese quel pernicioso e fatale malcontento che reca ogni giorno così grave danno.

I cattivi servizi ferroviari, almeno per la rete che meglio conosco, non devono semplicemente considerarsi dal punto di vista degli orari e delle coincidenze; ma devono anche comprendere le gravissime questioni delle tariffe, come anche devono occuparsi di quelle facilitazioni più apparenti che reali che spesso si accordano con una mano per ritrarle coll'altra.

Cominciamo dal vedere se giuste siano le querimonie che si sollevano intorno alle questioni d'orario e di coincidenza; io non verrò qui a farne la storia retrospettiva, e neanche ad enumerare tutti i memoriali che la città di Torino e la sua Camera di commercio hanno sporto successivamente al Governo del Re per vedere migliorati i servizi.

Disgraziatamente quei memoriali lasciano il tempo che trovano. Il ministro ne prende occasione per scrivere compitissime lettere ai

corpi morali; ma le amministrazioni ferroviarie lasciano dire e fanno il comodo loro.

Io debbo a questo proposito rivolgermi all'onorevole ministro e pregarlo che imponga all'Amministrazione ferroviaria quei miglioramenti i quali sono richiesti dal Municipio di Torino e dalla sua Camera di commercio in data 26 ottobre e 18 novembre 1892, a meno che non sia personalmente convinto della inopportunità od impossibilità delle fatte domande.

Dico imponga, perchè a mio modo di vedere è doloroso che il Governo e l'Ispettorato per le ferrovie, che vediamo qui pesare sul bilancio per circa un milione, siano ridotti quasi a un ufficio postale che trasmette i richiami alle ferrovie per riceverne larvate o palesi ripulse.

Possiamo noi approvare questo sistema delle ferrovie di non tenere nella dovuta considerazione i richiami delle popolazioni?

Possiamo noi considerare con indifferenza che quelle popolazioni debbano subire il *sic voleo* e sottostare al *sic iubeo* delle Amministrazioni ferroviarie anche quando si tratta delle migliori comunicazioni fra i vari centri in Italia?

Deve per esempio la città di Cuneo vedersi eternamente condannata ad un sol treno accelerato il quale impiega due ore e venticinque minuti per una percorrenza in piano di 88 chilometri, media 35 chilometri?

Deve Savona rinunziare ad avere migliori comunicazioni col Piemonte? E Torino deve considerare quel costosissimo sbocco al mare come quasi inutile?

Dirò di più. È dell'arbitrio delle Amministrazioni ferroviarie di avviare il movimento in tal guisa che possa favorire tale o tal'altra regione?

Metto le carte in tavola e parlo schietto perchè ritengo sempre essere la sincerità la migliore politica e la più abile delle diplomazie.

Vengo da una regione la quale per sua iniziativa ha costrutte quasi tutte le sue ferrovie. Una sola fu fatta dallo Stato.

Orbene io vi domando: quelle ferrovie, oggi assorbite nella rete generale, corrispondono ai propositi, alle speranze dei loro promotori, ai capitali che in esse sono stati investiti? Certo vi corrisponderebbero se l'esercizio ferroviario rispondesse ai bisogni locali ed alle esigenze generali. Ma accade ben all'opposto, ben altrimenti.

Debbo io ricordare al Senato quali sono oggi le pessime comunicazioni di Torino con il Lago Maggiore?

Sembrerà quasi impossibile a chiunque getti lo sguardo sopra una carta subalpina, che Torino non abbia ancora ottenuto da Santhià una più semplice, più diretta, più facile comunicazione colla ferrovia di Varallo, con la ferrovia di Domodossola, con tutte le valli alpine che scendono alla destra del Lago Maggiore. Eppure l'antichissima proposta di una linea per Santhià e Borgomanero avrebbe risolto il semplice problema.

Quella linea avrebbe avuto altresì il vantaggio di non obbligarci oggi a parlare contro i falliti orari, contro le sbagliate coincidenze; ed io non vorrò allungarmi sopra questioni di dettaglio in Senato, tanto più che l'onor. ministro ben conosce la questione ed occorre soltanto che egli voglia con molta energia provvedere in proposito. Gli occorrerà certo una grande forza di volontà e la virtù della perseveranza; ma io non dubito che egli saprà farle valere e le invoco da parte sua, anche per costringere le ferrovie ad entrare nella via del progresso e modernizzarsi, se mi fosse concesso l'uso di questa barbara parola.

E torniamo alla Santhià-Borgomanero; sin dal 1884 una Commissione mista, composta dei rappresentanti della Provincia, della città di Torino e della sua Camera di commercio, ha dichiarato al Governo che la linea Santhià-Borgomanero-Sesto-Calende, « abbreviando le condizioni normali del tragitto tra Bellinzona-Torino, e la sola linea che prometta servizi diretti, inutilmente richiesti (parlo di nove anni fa) fra il Piemonte ed il Gottardo ».

Ora, perchè manca una linea di congiunzione, o raccordamento, possono le Amministrazioni ferroviarie come dicevo dianzi, approfittare del fatto per fuorviare il movimento e favorire gli interessi di una o di altra regione?

Lungi da me pur solo il sospetto che io possa recriminare contro la fortuna di una grande città meritamente favorita dalla sua posizione dagli interessi suoi e dalla ricca regione che rappresenta, dalla attività, dalla capacità, dalla solerzia dei suoi operosi e simpatici abitanti.

Ma tutti mi daranno ragione, ed il Governo non può darmi torto, quando io affermo che non è lecito all'Amministrazione ferroviaria di crescere artificiosamente questo accentramento a danno di altri centri i quali domandano semplicemente giustizia e parità di trattamento.

Dissi che, mercè l'energia del ministro, io sperava un avviamento più moderno delle ferrovie; tutti sanno come le cose si passano in Inghilterra ove la circolazione è libera, e persino le carrozze si cacciano in mezzo ai binari delle ferrovie.

Che cosa accade in Italia? In Italia le Amministrazioni ferroviarie riescono ad asserragliarsi in odio al pubblico senza del quale ritengo che farebbero assai magri affari.

Nelle stazioni non si entra senza pagare; non si possono attraversare i binari; guai se ad un povero contadino sfugge un puledro od un montone; i pretori sono condannati a condannarlo a mille lire di multa. Beninteso bisogna ogni volta ricorrere alla grazia sovrana, poichè dove li prende il povero contadino quelle mille lire? A tanto siamo giunti per compiacenza di leggi verso società onnipotenti; ed io vorrei che le leggi invece fossero più severe quando le società mancano ai loro impegni, a veri contratti bilaterali.

E che questo succeda, volete un esempio? Tutti sanno che si vendono biglietti circolari. Chi compera un biglietto circolare, acquista il diritto di fermarsi dove più gli pare e piace sino al giorno in cui scade la validità del proprio biglietto.

Sa l'onorevole ministro come hanno trovato modo le ferrovie di eludere a questo impegno?

Il viaggiatore si vede a metà di un viaggio che dovrebbe ancora durare dieci o quindici giorni, minacciato di vedersi ritirare il biglietto circolare. Perchè? Per questa curiosa ragione:

che nel suo biglietto non c'è più posto per i bolli.

Il viaggiatore protesta, fa valere il suo diritto di fermarsi nelle stazioni intermedie sino al giorno in cui scade la validità del biglietto, ed allora gli si fa vedere un *ordine di servizio* - così chiamano le circolari che naturalmente il pubblico ignora - nella quale è stabilito che ai biglietti circolari sono solo concesse dieci fermate intermedie.

Signori, io non qualifico questo procedimento, lo lascio qualificare a voi; mi contento di dire che maggiore inabilità per parte dell'Amministrazione ferroviaria non si potrebbe immaginare; poichè, il più delle volte, chi ha preso un biglietto circolare per diporto o per istruzione, si arresta ad una stazione intermedia per prendere, magari a tariffa completa, altri biglietti ferroviari sulle linee adiacenti, per meglio compiere il suo viaggio od i suoi studi. E questo evidentemente sarebbe tutto a vantaggio dell'Amministrazione ferroviaria.

Ma che diremo noi delle tariffe?

L'onorevole ministro ogni giorno è assediato da lagnanze, da richiami, da domande di miglioramenti di tariffa; ma siamo sempre allo stesso punto; e mi duole di vedere il Ministero di agricoltura, industria e commercio, il Ministero dei lavori pubblici e questo Ispettorato generale ferroviario far la povera figura di gente di buona volontà la quale nulla può contro un potere supremo. Il potere supremo in Italia, non ho bisogno di dirlo, sono le ferrovie. Ed anche qui vi posso dare un esempio del danno di cui sono causa le ferrovie col resistere a qualsiasi mutamento che suoni progresso.

La produzione ippica si è in questi anni tanto migliorata, che là cavalleria e l'artiglieria si riforniscono in paese, e si sta appunto in questo momento sperimentando una esportazione che potrà essere molto giovevole all'Italia. Che cosa domanda la rinascenza industria? Facili ed economici trasporti.

Il *Jokey Club* che se ne occupa di proposito, e vi consacra 50 mila lire all'anno, ha mandato un memoriale al Ministero di agricoltura. Io raccomando all'onor. Genala di volerlo leggere; vi vedrà delle cose curiose. Nientemeno che si credono in diritto i capi-stazione di fare i carichi a modo loro, quasi che il trasporto dei pulédri, degli stalloni e delle fattrici fosse simile

a quello di giovenche e montoni. E noti bene il Senato che i produttori, i quali sanno con che cautela debbano viaggiare i cavalli, spesso richiedono parecchi vagoni pagando tariffe relativamente maggiori, mentre pagherebbero assai meno se fosse possibile di agglomerare più capi nello stesso vagone.

Ma ha diritto l'Amministrazione ferroviaria di sostituire in quei casi alle tariffe per capo le tariffe a vagoni completi e speciali tassando così i produttori del doppio circa di quanto dovrebbero pagare? Sono delle enormità che basta accennare perchè il ministro abbia da provvedere.

Io confido interamente nella sua energia, nella sua equanimità, nella sua giustizia, e vi faccio appello altresì per ottenere al paese un vantaggio il quale è generalmente richiesto, cioè di avere dei biglietti di andata e ritorno che non siano limitati a poche ore, ma che durino dai 3 ai 15 giorni secondo le distanze da percorrersi, con libera facoltà di fermarsi nelle stazioni intermedie.

Debbo io dire al Senato dove queste e ben altre facilitazioni sono accordate? Sarei troppo lungo; mentre è presto detto che solo in Italia sono negate.

Quando l'onor. ministro avrà frenate le amministrazioni ferroviarie nelle esorbitanze dei loro *non possumus*, quando avrà fatto migliorare gli orari, le coincidenze, avrà diritto alla lode di tutta l'Italia, lode che si tradurrà in fiducia verso il Governo.

A questa fiducia si aggiungerà la riconoscenza della non ultima regione d'Italia, quando avrà preso nella dovuta considerazione il tratto di ferrovia da Santhià a Borgomanero: per la quale i corpi morali hanno votato somme ingenti, e fra essi Torino per la rispettabile somma di L. 640,000.

Provveda adunque l'onor. ministro, essendo tempo di risolvere la troppo lunga questione, e faccia che il Piemonte possa finalmente avere migliori comunicazioni con la ferrovia di Verrallo, con quella di Domodossola e con tutte le valli che scendono alla destra del Lago Maggiore.

Io confido nella giustizia e nel senno dell'onorevole ministro.

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. Le osservazioni fatte dall'onorevole Di Sambuy mi spingono a fare anche io qualche raccomandazione in proposito agli orari e alle coincidenze della linea Milano-Erba in rapporto all'incrocio colla ferrovia Lecco-Como.

Sono orari che dovrebbero essere assolutamente regolati in relazione ai bisogni locali ai quali devono principalmente quelle linee servire. L'essere Erba testa di linea dovrebbe rendere agevole coordinare gli orari delle corse per assicurarvi le coincidenze. Sembrerebbe cosa impossibile il vedere non assecondati i desideri e i bisogni dei comuni della Brianza, mentre coincidono coll'interesse vero dell'esercizio ferroviario. Eppure nè le raccomandazioni officiose, nè quelle ufficiali delle Amministrazioni comunali trovarono efficace esito.

La causa di questo insuccesso alle preghiere delle località interessate è la rivalità e il disaccordo delle due Società che esercitano le due ferrovie, quella di Erba e l'altra di Lecco e Como.

Si verificano quindi anche su dette linee molti degli inconvenienti notati pel Piemonte dal senatore Di Sambuy. Quasi che le ferrovie non fossero costruite nell'interesse del pubblico, non si tien conto dei bisogni delle popolazioni: il che è tanto più erroneo ed ingiusto quando si tratta di ferrovie di interesse locale.

Ho voluto cogliere questa occasione per rivolgere in proposito la preghiera al ministro, di prendere in mano ed esaminare questi desideri, e vedrà che sono giusti e farà che vengano studiati gli orari in modo di assicurare le coincidenze nell'incrocio alla stazione di Merone delle due linee accennate di Erba e di Lecco.

Spero che una parola detta in Senato possa avere maggiore efficacia di quella che ebbero le pratiche fatte finora in via privata ed in via ufficiale.

Ma io aveva principalmente chiesto di parlare per rivolgere al ministro una raccomandazione su di un argomento di ben più alta importanza. Si tratta di una ferrovia, per la quale il comune di Milano ha domandato da tempo la concessione, ed una concessione che il Governo dovrebbe accogliere con sollecitudine, inquantochè non gli si domanda nessun concorso e

potrà accrescere i redditi della sua interessenza nel prodotto delle ferrovie. Se si trattasse di una concessione che dovesse costare allo Stato alcun concorso nella spesa, non oserei parlarne in Senato per raccomandarla in un momento di necessario raccoglimento finanziario, come è l'attuale, ma lo Stato ritrarrà un vantaggio dall'aumento del commercio servito da questa linea.

Il comune di Milano fino dal gennaio 1888 durante l'amministrazione del sindaco Negri, ha domandato, in esecuzione di un voto unanime di quel Consiglio comunale, la concessione al comune di Milano della linea Saronno-Mendrisio.

Questa linea è una abbreviazione all'accesso del Gottardo per la via del Ceneri: una linea desiderata dal commercio internazionale, ed ormai direi imposta dalle necessità commerciali, poichè il traffico del Gottardo va aumentando gradatamente.

È impossibile che una linea tormentata da pendenze gravi come quella di Chiasso-Como-Milano; abbia sufficiente potenza da servire a quel commercio, e quindi è reclamata una linea d'accesso al Ceneri, che sia più facile e breve dell'unica linea attuale.

Tale linea è evidentemente indicata dalla retta Saronno-Mendrisio, della quale il comune di Milano ha domandata la concessione.

Il comune di Milano non si è accontentato di esporre semplicemente una domanda, ma ha fatto eseguire uno studio regolare a proprie spese e l'ha presentato al Governo a corredo della sua petizione: studio che noi crediamo fatto con molto dettaglio accurato.

Tale domanda venne presentata, lo ripeto, fino dal gennaio 1888.

Il Governo promise che avrebbe fatto esaminare quel progetto dal Consiglio superiore e data poi una risposta, quando avrebbe potuto giudicare della sua opportunità e convenienza.

Durante l'amministrazione di Milano del sindaco Bellinzaghi, non fu data quella risposta, nè so che sia stata sollecitata; ora però le condizioni del traffico internazionale hanno persuaso il comune a sollecitarne l'evasione e nell'ultima sessione del Consiglio comunale venne fatta premura al nuovo sindaco di richiedere la decisione alla sua domanda; pregandolo a far considerare al Governo che non si tratta

di un interesse soltanto milanese, ma dell'intero commercio internazionale colla Svizzera e colla Germania, di cui Milano è il naturale emporio che raccoglie e distribuisce le merci che provengono e che sono dirette a quelle regioni.

Mi consta che il nuovo sindaco, signor Vigoni, ha con molta sollecitudine, eseguita quella pratica verso l'onor. ministro. Sarebbe quindi quasi superfluo che io aggiungessi una mia preghiera a quella del rappresentante del comune.

Ma ho pensato che una parola provocata dall'onor. ministro in Senato, nella pubblica discussione del bilancio, potrebbe giovare moralmente a confortare gli interessi che ne stanno in attesa.

Questo progetto è così eminentemente migliore alle linee in esercizio, accorciando di 30 chilometri la distanza da Milano a Bellinzona per la via Gallarate-Luino e di 20 chilometri per la via Milano-Chiasso-Bellinzona, che non potrebbe non essere preferito.

Questo tracciato poi presenta una sede stradale così piana, così senza pendenze che non solo la costruzione si effettuerebbe a buone condizioni, ma l'esercizio sarebbe molto più economico in confronto all'esercizio della linea di Chiasso; per cui, sotto tutti i rapporti, sarebbe proprio nell'interesse generale di vedere assecondata la domanda di Milano.

Fa quasi meraviglia che non sia stata tale linea originariamente prescelta, perchè è la linea più breve, che piomba direttamente dal Ceneri sopra Milano; quindi, siccome Milano è l'emporio del commercio pel Gottardo, così doveva fino dall'origine darsi la preferenza a tale linea di accesso al Gottardo per Mendrisio.

Parrebbe infatti naturale che la linea più breve, che costava meno nella esecuzione e nell'esercizio, dovesse essere la preferita.

Ma noi sappiamo come in Italia si sono fatte le ferrovie e quanti interessi particolari hanno stiracchiato i tracciati ferroviari.

Ad ogni modo non voglio certo fare recriminazioni, ricordando una storia che sembrerebbe una censura a quello che si è fatto, tanto più che bisognerebbe confessare essere stato il torto principale della stessa città di Milano, la quale originariamente ha patrocinato la linea Gallarate-Luino a preferenza di quella pel Ceneri, che poi s'impose da sé, come succede

sempre alla verità, che il tempo mette in evidenza e fa trionfare.

Non parliamo dunque di quel passato, ma oggi che la città di Milano ha richiamata l'attenzione del Governo sopra questo progetto, io prego l'onor. ministro a volerlo far esaminare con giustizia sollecita, e vedrà che dovrà prenderlo in considerazione.

Eccezioni in merito, ho detto, non ve ne possono essere, in quanto che si poteva credere che la Società del Gottardo potesse essere non favorevole perchè si diminuirebbe il percorso dei treni sulla sua rete; invece la Società del Gottardo, ben vedendo l'interesse generale, ha subito dichiarato che essa sarebbe contenta che fosse attuata questa seconda linea di accesso al Ceneri, per cui il voto della Società del Gottardo è assicurato in favore di tale progetto. Così anche per parte del Governo federale, venne fatto ufficiosamente noto al comune di Milano che non vi sarà alcuna difficoltà ad aderire alla costruzione ed esercizio di tale concessione.

Del resto l'ingerenza del Governo Svizzero riguarda principalmente il breve tratto di territorio in comune di Mendrisio, ed è questo comune di Mendrisio stesso che si è unito a Milano ad appoggiare vivamente questa linea.

Dunque difficoltà internazionali non si possono prevedere. Le opposizioni verranno dalle Società concessionarie dell'esercizio per le due reti Mediterranea ed Adriatica che ora hanno l'esercizio in comune di quell'unica via che conduce al Ceneri quella di Chiasso. E l'eccezione non verrà perchè il nuovo progetto sia cattivo, e dannoso al commercio col Gottardo. Tutt'altro è la bontà del progetto per Mendrisio che fa insorgere contro alla sua esecuzione le due Società.

Siccome costruita questa nuova linea d'accesso al Gottardo per la via del Ceneri, dovrebbe naturalmente darsi l'una ferrovia ad una Società, e l'altra ferrovia all'altra Società, così sorge la rivalità fra loro per avere la linea migliore, onde ne deriva l'assurdo che la bontà della linea è di ostacolo alla sua concessione.

Questa è una difficoltà che il ministro deve superare perchè il Governo rappresenta gli interessi generali e non può essere fermato in una decisione di interesse pubblico da interessi assolutamente privati.

Io quindi prego l'onor. ministro a voler prendere in esame questo importante argomento e dargli una soluzione più sollecita possibile, trattandosi di cosa del massimo interesse per Milano, e per tutto il commercio internazionale.

Queste condizioni meritano certamente che il ministro abbia a cuore tale studio e la sua favorevole soluzione.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. In vista di un eminente interesse dell'agricoltura nazionale e non dell'interesse di una data regione, io mi prendo la libertà di occupare ancora per pochi minuti il tempo del Senato, al fine di rivolgere una calda preghiera al signor ministro dei lavori pubblici; preghiera che confido sarà accolta con la medesima cortesia con la quale gli piacque di accogliere la prima.

Trattasi dei trasporti per ferrovia delle merci e degli oggetti che occorrono all'agricoltura. Alludo non tanto alle macchine, quanto ai concimi chimici, allo zolfo, al solfato di rame, al solfuro di carbonio.

Non conviene certamente di far arrivare queste merci a grande velocità, e non ho bisogno di addimostrarlo. Bisogna addomandarne l'invio a quella che, per irrisione, chiamasi piccola velocità, la quale è tanto piccola che sta di gran lunga al di sotto della velocità di un baroccio. Anzi, alle volte le merci che viaggiano a piccola velocità si fermano nei magazzini ferroviari per molti giorni. Ma l'agricoltura che ha bisogno di queste merci, delle quali discorro, non può ordinarle tanto tempo prima di quello nel quale devono essere adoperate, perchè una vicissitudine atmosferica, una brina, il gelo, ecc., possono renderle perfettamente inutili, dipendendo la loro utilità dall'adoperarle nel tempo opportuno.

Nè si può dire che il concime chimico non adoperato in quest'anno, perchè giunto in ritardo, possa servire per l'anno prossimo, giacchè prima di tutto si perderebbe l'interesse del capitale impiegato nell'acquisto, ed inoltre la efficacia piena di cotesti concimi si ha soltanto in epoca prossima alla loro fabbricazione, e dopo, per effetto della retrogradazione, si rendono parzialmente inerti. Ma io non voglio dilungarmi.

L'argomento è troppo importante di per se

stesso, e l'on. ministro, il quale già conosce i reclami che da tanto tempo pervengono al suo dicastero ed a quello dell'agricoltura, non che i lamenti mossi in coro dai giornali agrari, non ha bisogno di altre notizie.

Mi pare che, date le condizioni attuali delle nostre ferrovie, non debba essere molto difficile l'ottenere che le amministrazioni ferroviarie provveggano a che sia fatto questo servizio con maggiore alacrità e con maggiore sollecitudine.

E quanto ai concimi chimici, onorevole ministro, ce n'è uno che reclama un provvedimento speciale ed è il nitrato di soda, il quale, come è notorio dà l'azoto che è l'elemento principale della vegetazione.

Questo nitrato di soda si considera dalle tariffe ferroviarie come un elemento industriale, anzichè come elemento agrario, e quindi non si trasporta in base alla medesima tariffa che è applicata ai perfosfati, ai concimi potassici ed altri.

Ma il nitrato di soda è un concime chimico, e certamente la massa maggiore di questa sostanza che si usa in Italia, si usa per l'agricoltura e non per le industrie manifatturiere, le quali purtroppo sono molto limitate nel nostro paese in confronto dell'agricoltura.

Dunque, prima raccomandazione è quella di vedere di indurre le ferrovie a fare i trasporti degli oggetti che occorrono all'agricoltura con un tempo più breve di quello che presentemente si impiega e senza quelle grandi differenze che si lamentano fra un trasporto ed un altro, le quali tolgono di potersi fare un concetto sul tempo dell'arrivo.

Alle volte la merce arriva presto ed altre volte invece passano dei mesi senza poterla avere.

La seconda raccomandazione è quella che si abbia a trattare il nitrato di soda come si trattano gli altri concimi e non come un oggetto industriale.

Io confido che l'onorevole ministro, il quale si è mostrato tanto favorevole all'incremento dell'agricoltura nazionale, profitterà della posizione eminente che occupa per cercare di giovarle anche su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bottini.

Senatore BOTTINI. Ho domandato la parola

soltanto per fare una raccomandazione all'onorevole ministro a beneficio dell'umanità.

Io mi domando se è permesso di concedere che nella stagione invernale e nel nord d'Italia nei mesi nei quali il rigore jemale è più forte e la temperatura si abbassa a meno di 10 o 12, ripeto, se è permesso far viaggiare il nostro prossimo mal vestito e mal difeso in terza classe per 8, 9 e 10 ore in un treno omnibus, se non è un treno misto, senza sentire che il senso dell'umanità si rivolta in noi e che il bisogno di un provvedimento sia tanto vivo quanto impellente.

Noi sappiamo, o signori, che in tutti i paesi nordici le amministrazioni ferroviarie e il Governo tutelano la pubblica salute, disponendo in modo che anche il povero possa avere, non dico dei conforti, ma quelle protezioni contro malattie di cui possono godere i ricchi. Ma voi mi direte che i ricchi poi non si trovano a maggior conforto dei poveri; ed è vero, perchè se voi togliete quel po' di acqua calda che dura mezz'ora od un'ora tutta al più, non ne abbiamo di più in prima classe. Ma io vi soggiungo che il ricco ha mezzo di viaggiare con un treno più speditivo, con un treno diretto che accorcia la distanza, ed accorcia i patimenti, perchè, o signori, sono veri patimenti. Il ricco ha modo di coprirsi e di difendersi, vuoi con buona nutrizione, vuoi con mezzi che lo difendono dalle recrudescenze di temperatura; ma il povero che non può andare che in una classe sola, ed è l'ultima, che non ha mezzo di difendersi e di proteggersi, come deve fare 7 od 8 ore di viaggio con una temperatura che talora scende almeno a 16 gradi?

Io ne ho veduti di quelli che si sono dovuti lasciare a metà cammino, perchè già assiderati, altri cadere spenti, altri venire con membra in parte assiderate e in parte mortificate.

E noi dobbiamo avere un sentimento di pietà per questi poveri disgraziati, che dopo tutto sono prossimo nostro.

Io credo che si debba trovar modo, almeno nella stagione più rigida, di raggiungere ad una temperatura sopportabile; e sarebbe anche un gran vantaggio di togliere quello stridore, quel rumore che è una protesta ed un lamento di questa povera gente che è obbligata a fare per non cadere in assideramento, perchè sono obbligati a scalpitare come cavalli per accéle-

rare la circolazione e togliere gli effetti perniciosi della inerzia ad un bassa temperatura. Offriamo un triste spettacolo, che non parla di sicuro in favore della nostra civiltà, e di quell'elevato senso di *umanità*, che ne forma il precipuo ornamento.

È una raccomandazione che mi sgorga dal cuore e che rimando al cuore dell'onorevole ministro, persuaso che per quanto starà in lui cercherà di alleviarla; ed ho finito.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, che riguarda la proroga del termine fissato dalla legge circa l'alienazione del bosco di Montello.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Procurerò di rispondere con una certa brevità a tutte le osservazioni che si sono compiaciuti di fare gli onorevoli senatori, delle quali le une riguardano gli orari, le altre le comodità di servizio, le tariffe, ed infine due strade ferrate nuove da aggiungere alla rete del Regno.

Se vi è materia in cui non è possibile contentare tutti è proprio quella degli orari; perchè non soltanto sulle grandi linee, ma anche sulle altre, c'è chi vuol correre senza fermarsi per raggiungere i diretti ed arrivare presto a destinazione; e c'è chi vuol andare al mercato od a sbrigare altre sue faccende e ritornare la sera a casa, onde desidera invece e chiede insistentemente le fermate a tutte le stazioni. Insomma gl'interessi sono diversi e chi vuole una cosa, chi un'altra; ma evidentemente è impossibile correre e fermarsi nello stesso tempo.

Per conciliare questi vari interessi bisogne-

rebbe poter fare maggior numero di coppie di treni una delle quali fosse accelerata o anche diretta.

Ma purtroppo le strade ferrate italiane, meno poche, hanno un traffico così limitato, che riescono appena a pagare le spese vive dell'esercizio. È dunque impossibile aumentare il numero dei treni senza una perdita assoluta del capitale nazionale. Perché o sia pagato direttamente dallo Stato, o sia pagato dalle Società concessionarie, è sempre un capitale nazionale che si perde, facendo un servizio che non è remunerativo.

La difficoltà del problema sta nel conciliare gl'interessi del pubblico che viaggia a grandi distanze, con quelli del pubblico che viaggia sulle linee locali a piccole distanze.

Di qui deriva anche l'inconveniente delle coincidenze. Bisogna fare gli orari in modo da ottenere il maggior numero possibile di coincidenze; e questo bisogno rende difficile la combinazione degli orari, ed anche più la loro esatta osservanza; perchè il ritardo di un treno si ripercuote sopra tutti gli altri.

Ed ecco com'è che il desiderio di servire tutti possibilmente bene, fa servire tutti piuttosto malamente. È questo un problema, lo confesso, che mi ha dato e mi dà sempre molto pensiero.

E vorrei poter escogitare qualche mezzo per vedere, prima di stabilire gli orari, se si può tenere conto di tutti gl'interessi e valutarli in modo che quelli che effettivamente sono interessi maggiori abbiano la preferenza.

Dei lamenti ne avremo sempre; ma parecchi di questi non potranno cessare se non quando aumenti il traffico sulle strade ferrate, specialmente quello dei viaggiatori; mentre invece disgraziatamente il numero di essi è tutt'altro che in via di crescere; anzi c'è una leggiera diminuzione.

Una delle regioni che più si è lagnata e si lagna, è appunto quella in cui nome parla il mio amico Di Sambuy. Ma egli stesso dovrà ammettere che non è facile appagare i desideri che Torino esprime non solo per sé ma anche per una buona parte del Piemonte.

Ci sono i rapporti col Gottardo, con Savona, con Cuneo e infine con Roma. Quanto a Cuneo credo io pure che se si potesse maggiormente accelerare un treno senza far gridare le popo-

lazioni intermedie, sarebbe una buona cosa e si avvicinerrebbe Cuneo a Torino.

Ma giova notare che le condizioni di quella linea sono veramente difficili, specialmente per la sua altimetria. Per la stessa ragione i rapporti con Savona sono deficientissimi, anche sotto l'aspetto del trasporto, ad esempio, del carbone.

Il carbone si accumula troppo nel porto di Genova, che dovrebbe rimanere più libero pel trasporto di altre merci.

Sarà quindi necessario di pigliare per questa linea dei provvedimenti; ma di quei provvedimenti che costano milioni e presentano quindi una difficoltà che facilmente si comprende.

Le necessità della finanza dominano ora tutte le altre.

Nondimeno prenderò in esame la cosa per vedere di fare il più possibile per migliorare il servizio dei viaggiatori, e anche e più quello delle merci tra Savona e Torino.

Circa i rapporti con Roma, deve convenire l'onor. Di Sambuy che i memoriali di Torino non sono rimasti tutti senza effetto; poichè se noi guardiamo a quello che era il servizio 6 o 7 anni fa, vediamo che si è guadagnato nientemeno che 6 o 7 ore, se non erro, nel viaggio fra Torino e Roma. E la velocità maggiore raggiunta non è il solo miglioramento; perchè checchè ne dicesse dianzi l'on. Bottini, la comodità specialmente nei treni diretti, comparata a quella che si aveva non dirò al cominciamento delle ferrovie - che sarebbe comparazione ridicola - ma soltanto a quella di 8 o 10 anni fa, dimostra che c'è un miglioramento notevolissimo nelle qualità delle carrozze, nel loro arredo e nella sicurezza, accresciuta anche dai freni automatici.

E un altro miglioramento lo abbiamo nella illuminazione a gas, a cui spero si aggiungerà fra breve l'illuminazione elettrica in un treno della Mediterranea; e un terzo miglioramento infine si ha nel riscaldamento, che qualche volta anzi diventa anche eccessivo.

Se noi avessimo più larghi capitali, evidentemente avremmo fatto più agevolmente la trasformazione del materiale.

Abbiamo i miglioramenti principalmente nel materiale nuovo; ma se avessimo avuto molti danari avremmo potuto anticipare anche la trasformazione del materiale vecchio.

Oltre alle prime classi si sono pur migliorate in buona parte anche le seconde.

Si dice: nella terza classe non vi è riscaldamento.

È vero; non vi è riscaldamento, tranne, credo, in quelle carrozze di terza classe che si uniscono ai treni diretti.

Se guardiamo, come diceva l'onor. Bottini, alle comodità, all'igiene, ed anche ad un certo sentimento di umanità, è certo che si starebbe meglio in un vagone di terza classe riscaldato, che non come si sta ora senza riscaldamento; ma non bisogna però dimenticare quali sono le condizioni delle classi che viaggiano in costesti vagoni. Quando non viaggiano in ferrovia viaggiano a piedi sotto la pioggia, ovvero su carri dove il freddo è ben altrimenti più grave. Essi viaggiano ora come i signori viaggiavano trent'anni fa nelle diligenze dove il freddo si faceva assai sentire. Ciò non toglie però che ci sia da pensare anche ad ulteriori miglioramenti; si progredisce in ogni parte, e noi pure progrediamo molto più rapidamente di quello che ci sembra.

Questo sentimento del meglio che è sentimento buono, specialmente quando è accompagnato da una maggiore energia di fare, e da una maggiore energia di lavoro e di risparmio; questo sentimento ci porta anche a voler viaggiare con maggior comodità ed accrescere i godimenti nostri.

Alla raccomandazione dell'onor. Bottini posso fin d'ora rispondere che per ora non è possibile prendere in considerazione la cosa, ma può darsi che col tempo si possa. Sarebbe però meglio anzi che pensare a ribassi di base di tariffe, pensare a volgere il danaro al miglioramento del modo di viaggiare.

Quanto ai rapporti con Roma, non ne sono ancora contento. La Mediterranea ha presentato giorni sono alcune proposte di modificazioni con le quali forse si otterrà qualche miglioramento...

Senatore DI SAMBUY. Meno male.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*.... Un miglioramento maggiore lo potremmo avere quando a Genova non si fosse costretti a far entrare i treni diretti nella stazione di Porta Principe e a fare manovre che sono un vero pericolo, e si potesse invece fermarsi a piazza Brignole.

Ma per i lavori necessari a piazza Brignole

ci vorrebbe un milione e mezzo di spesa; e noi siamo arrestati proprio dalla mancanza di questa somma. Se ci fossero i danari si farebbe questa opera, la quale agevolerebbe da un lato la velocità e la prontezza del servizio, e dall'altra accrescerebbe la sicurezza della linea in quel punto che veramente è uno dei più difficili da esercitarsi.

Quanto al Gottardo ella sa, onorevole Di Sambuy, che me ne sono occupato molte volte e mi pare che anche qualche miglioramento si è ottenuto. Certo il miglioramento che desidera la città di Torino sarebbe quello di fare una nuova strada da Santhià a Borgomanero. Riconosco che utile sarebbe, e diminuirebbe di una dozzina di chilometri il percorso. Forse Torino non ne ricaverebbe tutto quel vantaggio che si aspetta, ma certo che un miglioramento vi sarebbe.

Tutto sta nel bilanciare la utilità di fare questa nuova strada e la spesa che importerebbe; e io esaminerò di nuovo la questione, anche sotto il punto di vista in cui ha voluto porla l'onorevole Di Sambuy.

Ma giacchè parlo di strade, dirò una parola anche all'onorevole Gadda, il quale mosso da un analogo motivo, ha patrocinato qui la domanda che il municipio di Milano presentò già da quattro o cinque anni al Governo, e che in un recente colloquio col sindaco di Milano mi è stata rinnovata, per costruire una ferrovia fra Saronno e Mendrisio. Questa avrebbe per obiettivo di avvicinare vieppiù il Gottardo a Milano, accorciando di circa 20 chilometri la strada attuale di Monza e Chiasso, anzi, secondo un progetto, di 29 chilometri.

Ora chiede l'onorevole Gadda: il ministro prende impegno di studiare la cosa?

Gli faccio la stessa risposta fatta per la Borgomanero. Prendo impegno di studiare la cosa, molto più perchè va studiata sotto vari aspetti. Non si tratta soltanto di un capitale nuovo che si versa nella strada, ma oltre alla costruzione della Saronno-Mendrisio, c'è anche la trasformazione della linea Milano-Saronno; perchè bisognerebbe trasformare la ferrovia esistente e convertirla in una linea a grande traffico per i treni diretti con velocità di 80 o 85 chilometri all'ora.

Dunque sostanzialmente si tratterebbe di una linea nuova da Milano a Mendrisio. La que-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

stione poi va considerata anche sotto un terzo aspetto: quello della concorrenza che la linea nuova farebbe all'altra esistente.

Evidentemente il traffico locale della linea nuova non sarebbe per sè che poca cosa. Ma ne avrebbe invece uno grandissimo sottratto all'attuale linea Milano-Como-Chiasso.

Dunque avremmo due strade per un traffico solo; e questa è una cosa che va esaminata molto attentamente.

C'è poi un'altra questione ancora; la Milano-Chiasso è comune alle due Società Adriatica e Mediterranea. Col creare un'altra strada, che cosa avverrà? sarà comune anche questa, ovvero si studierà qualche altra formula di divisione di prodotti?

Sono tutte questioni gravissime e che vanno molto meditate, tanto sotto l'aspetto generale di facilitare il traffico col Gottardo, quanto dall'altro dei capitali che occorrono per la nuova linea. Perchè siamo sempre lì: sia che la cosa venga fatta da una Società, o da un Municipio, o dallo Stato, è sempre un capitale che s'investe in una impresa industriale; e a me pare che in questo quarto d'ora, specialmente, l'Italia debba piuttosto raccogliere le sue forze, e non impiegare capitali se non laddove havvi la certezza di un beneficio nuovo, anzichè cercare delle scorciatoie, le quali hanno una ragione per sè, ma non sufficiente per l'interesse generale.

Una identica risposta feci pochi giorni sono alla città di Livorno che chiedeva una linea da Livorno, per la Val di Nievole, a Pistoia. Si diceva: la chiediamo senza sussidio, e apparentemente era così. Ma il sussidio ci sarebbe stato sotto forma di traffico portato via alle altre linee; e sarebbe stato un sussidio troppo largo.

Queste sono cose che si possono fare quando un paese è ricco, perchè i ricchi possono oltre al palazzo di città avere una villa anche sontuosa in campagna. Ma non mi pare che per ora almeno noi siamo in questa condizione.

La via di Milano può avere in parte una ragione locale; ma, ad ogni modo, io terrò conto di tutte queste considerazioni e poi parteciperò al rappresentante della città di Milano come al rappresentante della città di Torino, le conclusioni del Governo.

Le tariffe sono certamente una delle cose che

più interessano il paese, così per i viaggiatori come per le merci.

I viaggiatori vorrebbero viaggiare presto, bene, comodi e pagar poco; le merci pagare poco, anzi alcune niente, perchè domandano il semplice rimborso delle spese.

Riconosco che le tariffe dei viaggiatori vanno ritoccate per agevolare il commercio anche con le parti estreme d'Italia.

Quella dei viaggi circolari, ad esempio, non è regolata in modo soddisfacente, e lo dico chiaramente, perchè io fin dal 1885 invitai le Società a fare proposte che non fecero mai nemmeno al tempo dei miei successori.

Ora hanno, pare, conchiuso qualche cosa, e per rendere più libero l'itinerario del biglietto circolare. Le ho anche invitate a studiare se non fosse conveniente adottare biglietti chilometrici e modificare quelli di andata e ritorno, per lasciare al viaggiatore una libertà maggiore e agevolare i viaggi a grandi distanze, come sarebbe da Roma a qualunque città capoluogo di provincia. Solamente, ripeto, se ci fosse un po' più di margine, l'esperimento si farebbe con coraggio; ma quando si fa nelle condizioni attuali, quando le Società riescono appena a equilibrare il bilancio, e forse forse bisogna che tengano in sospeso qualche liquidazione passiva per riuscire a farlo senza perdite, la cosa è molto difficile.

Dirò per esempio che nel 1885 le tariffe nuove portarono nell'Alta Italia da cinque centesimi a quattro centesimi e mezzo la tariffa della terza classe. Ebbene solo questo mezzo centesimo di cui nessuno è stato grato a nessuno, ha fatto perdere un milione e 700 000 lire.

Ecco come si fa presto con un piccolo ribasso di tariffa per i viaggiatori o per le merci a portare una notevole diminuzione nel prodotto delle strade ferrate.

Nondimeno, ho già in corso molti studi e spero in tempo non lontano qualche miglioramento di poterlo portare.

Quanto alle merci posso dire che per verità molte modificazioni e molte riduzioni sono state fatte; ed è facile vederlo se si guarda al prodotto medio della tonnellata-chilometro. Questo prodotto prima del 1885 era molto superiore di quello che è adesso; e quindi quando un treno trasporta ora la identica quantità di merce che trasportava prima, s'incassa ora meno di quello

che prima s'incassava. Perchè questo? Perchè la tariffa, che è uno dei fattori del prodotto, è diminuita; quindi si moltiplica una identica quantità per una cifra che è diventata minore.

Queste modificazioni sono state fatte in vari modi, perchè ritengo che è impossibile avere una tariffa unica e semplicissima. La commercialità stessa della tariffa porta la necessità di molte variazioni, ed è appunto per questo che è necessario di adattarla continuamente ai bisogni ed alle circostanze.

Ma una delle osservazioni fatte dall'onorevole Di Sambuy la prenderò di nuovo in esame, ed è quella relativa al trasporto degli equini. A termine della tariffa attuale il trasporto non è identico: o sono equini della solita specie ed allora si caricano a quattro o ad otto per vagone; o sono invece equini puro sangue ed allora si trasportano con maggiori riguardi a uno o due per volta. Diceva l'onorevole Di Sambuy: ma perchè sta al capostazione di dire come debbono essere caricati questi equini? Non può essere diversamente; perchè i capistazione sono essi responsabili del trasporto e bisogna che li carichino con tutte le cure che essi credono necessarie. Ecco perchè in un vagone quando si tratta di cavalli puro sangue se ne devono mettere due e non otto.

Ma chi deve pagare gli altri posti? Li paga il cavallo puro sangue o la ferrovia?

L'onor. Di Sambuy mi pare che risponda: li paghi la ferrovia. Ma se avrà la gentilezza di volermi esprimere la sua proposta per iscritto, avrò cura di esaminar bene la cosa...

Senatore DI SAMBUY. Lo troverà nel memoriale.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sta bene. Così pure dirò all'onor. Griffini che esaminerò se il nitrato di soda possa essere equiparato al concime artificiale per l'applicazione delle tariffe. Del resto, ogni giorno qualche voce nuova come concime si ammette; e mi auguro che possa essere ammessa anche questa dopo maturo esame.

Quanto poi alla velocità, abbiamo prescritta per la piccola velocità un giorno per ogni 125 chilometri, più il giorno festivo ed altre norme. Egli mi dice che una merce sta anche un mese senza arrivare. Reclami. Ella ha il diritto, in caso di ritardo, non solo al nolo gratuito, ma anche ai danni e agli interessi del ritardo.

In Italia vi è l'abitudine di acquetarsi un po' troppo facilmente. Facciano dei reclami precisi, perchè quando una Società comincia a ricevere dei reclami penserà al modo di provvederci.

Molte volte l'Amministrazione non sa nemmeno che l'inconveniente è avvenuto! Credo che un buon reclamo sia utilissimo alla buona amministrazione.

Nondimeno una delle cose sulle quali ho chiamato le Società a studiare è quella di vedere se si possono abbreviare i termini di resa, e questo anche nel riflesso di utilizzare meglio il materiale rotabile. Sarei disposto di arrivare fino al punto di togliere in certe epoche il diritto agli interessati di scaricare essi il vagone. Uno ha il diritto di scaricare il vagone, non lo scarica, ed aspetta uno, due, tre o quattro giorni, pagando all'Amministrazione per questo ritardo meno di quello che dovrebbe pagare per trasportare la merce a casa sua.

I negozianti che hanno comperato per rivendere a breve intervallo, trasformano così in certo modo il carro in magazzino. E questo rende necessario una quantità di materiale molto maggiore.

In Inghilterra invece la strada ferrata arriva, scarica, chi c'è, c'è; chi non c'è peggio per lui; ed il diritto di magazzinaggio è molto grave. In Inghilterra c'è molta più speditezza, meno norme e meno legami che fra noi; ma ciò si attiene all'indole diversa dei due popoli.

Del resto, onorevole Di Sambuy, così ha disposto non una legge compiacente, fatta per le Società potenti, ma la legge delle opere pubbliche del 1865; la quale (allora le ferrovie non erano ancora entrate così come ora nel costume) temeva di ogni cosa, e quindi moltiplicava le prescrizioni.

Ora sto studiando di toglierne parecchie, le quali manifestamente sono inutili e rappresentano un onere e spese di esercizio, senza nessun vantaggio per la sicurezza: (*Benissimo*).

Un'osservazione all'onorevole senatore Gadda intorno alla linea Erba-Còmo-Lecco.

Esaminerò la cosa; e per me che la Società sia una o siano due, poco monta, giacchè ciò che preme è il servizio cumulativo, e questo il Governo può imporgli alle Società.

Quindi per parte mia, tranne che ci sia impossibilità di farlo, posso assicurare che questo

è nell'utile del servizio e che questo sarà combinato od imposto.

Se per caso avessi dimenticato qualche risposta prego di volermi scusare. Del resto sono pronto a riparare alle eventuali omissioni.

Senatore D'ALÌ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore D'ALÌ. Dopo tante raccomandazioni che oggi si sono fatte all'onor. ministro dei lavori pubblici, io mi permetto di raccomandargli vivamente la sicurezza dei viaggiatori di 1^a classe, segnatamente nelle provincie siciliane.

Dopo il luttuoso fatto dell'assassinio del capitano commendatore Notarbartolo, crederei che fosse di grande necessità di mettere in tutti i vagoni di 1^a classe i campanelli automatici, o qualunque altro mezzo che possa scongiurare il pericolo. Ricordo anche il luttuoso fatto avvenuto a Fuligno.

Bisogna prevenire questi fatti e prevenirli in tempo.

Domando scusa al Senato se ho accennato a dei fatti che a me dispiace ricordare in questa udienza, ma noi che siamo delle provincie meridionali dobbiamo pensarci, e seriamente, perchè ora ciascuno di noi che va in 1^a classe bisognerà che porti con sè due o tre persone per essere sicuro, ove non provveda subito.

Non dubito che il ministro non mancherà di esaudire i miei voti, chè sono quelli di tutti i Siciliani, anzi di tutti gl'Italiani.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Io sono lieto di avere sollevato la questione dei cattivi servizi ferroviari, perchè fu mia fortuna l'indirizzarmi ad una grande competenza che mi poteva capire.

Sono lieto delle risposte che mi ha dato il signor ministro ammettendo che molte cose si hanno da mutare, e voglio sperare vi si provvederà senza dannosi ritardi.

Permetta però di osservargli che ho parlato di linee ferroviarie le quali tutte hanno quattro coppie di treni, quindi, in conseguenza, si potranno ottenere più facilmente le richieste migliori che riconosco anch'io inattuabili sulle linee che non hanno traffico.

E qui siamo d'accordo; ma l'onor. ministro mi ha ricordato i miglioramenti chiesti nei ser-

vizi del Piemonte, per Roma e per il Gottardo:

Io non aveva voluto entrare nei particolari di tutte le lagnanze che avrei potuto formulare, per non tediare il Senato, e perchè tutte si trovano riassunte nella relazione del Municipio di Torino e della sua Camera di commercio. Però, onor. ministro, mi veggo in obbligo di aggiungere ora una cosa che ho fatto male a tacere.

Nella sua risposta ella suppone che siasi migliorato per Torino il servizio del Gottardo.

Mi spiace contraddirla ma quando da Torino, malgrado la Novara-Luino, si vuole andare in Isvizzera, bisogna sempre andare a Milano per prendervi il diretto pel Gottardo.

Non è dunque solo questione dei 12 o 13 chilometri di meno che si avrebbero colla Santhià-Romagnano-Lago Maggiore, ma è questione di impedire alle onnipotenti Società di sviare il movimento con orari incomodi e coincidenze sbagliate.

Quindi mi affido nel Governo, affinchè voglia considerare la Santhià-Borgomanero non solo come un raccorciamento di 13 chilometri, ma come un raccordamento che faccia cessare una intollerabile condizione di cose e gli abusi che ne derivano.

Ha detto ancora, l'onorevole ministro a proposito di tariffe, che la diminuzione di un mezzo centesimo sui trasporti in terza classe ha dato minori introiti per 1,800,000 lire.

Ecco: questo è un fatto speciale che non contraddice alla mia teoria di diminuire certe tariffe con lucro, come l'esperienza ha pur già dimostrato le tante volte. Ed in vero chi viaggia in terza classe viaggia per necessità, non per diporto, ed allo stesso modo viaggerebbe quindi anche con il mezzo centesimo di più.

Ora invece io ho indicate delle facilitazioni di trasporto che renderanno più facili ed attraenti i viaggi a chi può spendere, e però daranno grossi proventi alle ferrovie e allo Stato.

Quanto al trasporto degli equini, non rientrerò nel merito della questione perchè nel memoriale di cui ho parlato, troverà l'onorevole ministro ogni cosa chiaramente spiegata.

Non è questione di far pagare il trasporto dalla ferrovia, ma di non far pagare per trasporti che non si fanno; cioè di non applicare

la tariffa completa ai vagoni nei quali non si può mandare che due o tre capi.

Sono enormità intollerabili, come già dissi; non so se si tratta di applicare l'art. 44 del capitolato; l'onor. ministro che ha sottoscritto le Convenzioni, ben lo saprà meglio di me e vorrà provvedere.

Sono stato molto moderato e quindi merito che sia presa in maggior considerazione quanto ho detto, e sia prova della mia moderazione il fatto delle rimostranze di tre colleghi i quali mentre Ella mi rispondeva, mi hanno rimproverato di non aver accennato, nel chiedere i biglietti di andata e ritorno che non esistono neppure tra Torino e Roma, come pure di non aver parlato delle sparizioni di merci e di oggetti che si spediscono per ferrovie, veri furti che non si possono altrimenti qualificare.

Insomma, vi sarebbe ancor troppo a dire; non voglio stancare il Senato e termino ripetendo ancora una volta ciò che ho detto in principio, cioè della piena fiducia nell'alta competenza, saviezza e serietà dell'onor. ministro che forte della sua responsabilità e non servo mai alle Società, vorrà rimediare ai mali lamentati.

Senatore CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CAVALLETTO. Ho chiesto di parlare per due brevissime raccomandazioni.

Una, riguarda la necessità di provvedere onde siano impediti i numerosi furti che si commettono nei trasporti ferroviari.

La seconda raccomandazione riguarda la disciplina del personale.

Si parla troppo, e dai conduttori, e dagli inservienti, e questo parlar troppo rende qualche volta difficili ed irregolari le manovre, con danno e pericolo del personale stesso.

Quindi io vorrei che il servizio fosse ordinato a modo militare, che pochi comandassero, e con poche parole, e tutti gli altri obbedissero.

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. L'onorevole ministro ha detto che studierà con vivo interesse la domanda del comune di Milano, io quindi sono perfettamente tranquillo, inquantochè non v'ha dubbio, che anche a lui risulterà evidente, che le necessità del commercio internazionale pel Gottardo im-

pongono questo nuovo accesso più facile e meno costoso.

Lo ringrazio poi per quanto mi ha detto relativamente al servizio cumulativo ed alle coincidenze fra la ferrovia di Erba, e quella di Como-Lecco.

Senatore GRIFFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GRIFFINI. Io ringrazio l'onor. ministro della speranza fatta sorgere in me che venga diminuito il costo del trasporto del nitrato di soda, e confido che questa speranza abbia a tradursi in certezza, tuttavolta che il ministro abbia agio di poter studiare la questione, e riconoscere quindi il vantaggio che ricava l'agricoltura da questo nuovo elemento fertilizzante, e l'interesse del paese di diffonderne l'uso.

Lo ringrazio ancora del suggerimento che mi ha dato di presentare dei reclami: ogniqualvolta viene ritardato il trasporto e la consegna delle merci state inviate a piccola velocità, e l'assicuro che farò in modo, per quel poco che sta in me, d'indurre gli agricoltori, quando ricevono tardi quello che avrebbero dovuto ricevere prima, di presentare questi reclami, sbarcandosi ai disagi ed alle noie che la loro presentazione porta seco.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Per la sicurezza dei viaggiatori, purtroppo quasi tutti i sistemi fin d'ora adottati lasciano molto a desiderare.

Un esperimento lo stiamo preparando sulle ferrovie del continente nelle due grandi reti, e la Società Sicula è stata già da qualche tempo invitata a fare le sue proposte per estendere l'esperimento anche alla Sicilia.

L'onorevole senatore può quindi essere certo che fra non molto un esperimento lo faremo, e nel caso che questo produca buoni effetti lo potremo estendere ad un maggior numero di treni.

È giusto, purtroppo, il reclamo intorno ai furti che avvengono sulle strade ferrate. Ed è doloroso il dover confessare quanto sia difficile il prevenirli non solo, ma il farli punire, quando non ostante fondatissimi sospetti di chiavi e di oggetti furtivi trovati, il processo finisce con

una sentenza che dichiara sciolti gli imputati. È avvenuto perfino questo fatto: che alcuni denunziati dall'amministrazione ferroviaria le hanno poi intentato causa per danni ed interessi.

Evidentemente la cosa così non può andare; e io me ne sono più volte occupato e preoccupato, ma purtroppo con scarsi risultati. Forse un rimedio si potrà trovare nel sistema che adesso si è incominciato, ed adottare per alcune stazioni di affidare il servizio *a forfait* al personale della stazione, incominciando dal capo e scendendo fino al barattaio, come chiamano i toscani la guardia eccentrica.

Così il personale di una stazione diventa relativamente responsabile di tutto ciò che avviene nella stazione. Ma questo non basta; bisogna estendere questo sistema a tutte le stazioni di una linea, e allora si potrà chiamare questo personale responsabile anche dei furti e dei ritardi.

Purtroppo il concetto di questa responsabilità collettiva ripugna un po' alle nostre abitudini giuridiche, che vogliono proprio la prova che il fatto è avvenuto per colpa del tale, e anche che questa colpa sia di quella natura che il Codice penale richiede. Ma nondimeno quando anche, quanto a effetti penali, non si ottenessero grandi risultati, otterremo quello che questi impiegati tutti collegati fra loro e solidali, il ladro lo trovano o si incaricano loro di trovarlo. Adesso che abbiamo incominciato a metterci su

questa via, speriamo che essa ci porti al doppio effetto di frenare i furti, ed anche di diminuire i ritardi, perchè credo che sia un altro danno grave per un'amministrazione ferroviaria, quello che i treni o principali o secondari arrivino troppo spesso in ritardo. Il buon servizio consiste anche nella puntualità degli arrivi; e questo contribuirà a disciplinare un po' più il personale.

Com'ella sa, onor. Cavalletto, il popolo italiano non è naturalmente molto disciplinato, e quindi è un po' difficile a disciplinare. Quando andiamo all'estero, noi troviamo, specialmente in Germania, una grande disciplina, perchè la disciplina è nello spirito di quel popolo.

Il nostro popolo invece, pur essendo uno dei più facili a governarsi, non ha quella disciplina militare che è vagheggiata dall'onorevole Cavalletto.

Senatore D'ALÌ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore D'ALÌ. Ho chiesto la parola unicamente per ringraziare l'on. ministro della buona intenzione che ha nel mettere un mezzo qualunque che assicuri la vita dei cittadini che viaggiano nei treni di prima classe.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 60.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

61	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato, ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	75,000 »
62	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti	25,000 »
63	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito ai termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	10,000 »
		964,122 45
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
64	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	384,518 31

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

65	Maggiori assegnamenti a congruaggio di antichi stipendi (Spese fisse)	330 »
Opere edilizie in Roma.		
66	Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno - Legge 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	2,500,000 »

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Io sono, come sempre, agli ordini del Senato; ma mi sembra che l'ora è molto tarda; e debbo avvertire che, contro la mia abitudine, ma per la necessità di svolgere tutte le idee che mi propongo di rassegnare al Senato, userò maggiormente di quello che io soglio della benevolenza sua.

Quindi pregherei che fosse rinviata la discussione della proposta che ho in animo di fare a domani, perchè, anticipando in certo modo le ragioni che mi propongo di svolgere, io debbo avvertire, che avevo anzi domandata la parola sulla discussione generale, perchè i concetti che mi propongo di svolgere non si riferiscono soltanto alla specialità di questo Capitolo, ma toccano anche, come ho avuto l'onore di dichiarare al signor ministro, il modo ed i rapporti che possano esservi tra l'Amministrazione dei lavori pubblici e il complesso delle opere che si sogliono qualificare opere edilizie di Roma.

A questo riguardo il Senato sa che quattro sono le leggi che si sono fatte a questo proposito, le quali pure offrono molte lacune, ed io avrei da fare intorno ad esse alcune considerazioni.

Ora, se il Senato crede che io debba parlare, lo prevengo che non mi potrò restringere a quel minor tempo che ordinariamente oso domandare alla sua benevolenza. Ad ogni modo, se esso crede che io debba svolgere subito le mie considerazioni, sono agli ordini suoi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Ferraris prega il Senato di rimandare il seguito della discussione alla seduta di domani.

Chi intende che si rimandi la discussione a domani è pregato di alzarsi.

È rinviata a domani.

Presentazione di un progetto di legge.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia.* o d'mando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati per modificazioni degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari tra le due sezioni della Corte di cassazione di Roma.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1893

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge.

Domani prego il Senato a volersi riunire al tocco negli uffici per l'esame di due disegni di legge.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. — Riunione degli uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Modificazione all'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro;

Sulla tutela e custodia degli alienati;
Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere.

Alle due pom. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli;

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F';

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è levata (ore 5 e 1/4).



XXII.

TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Il presidente commemora il senatore Achille Basile — Parole del ministro dei lavori pubblici e proposta del senatore Sprovieri F. approvata — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorso del senatore Ferraris sul capitolo 66 (Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno) — Presentazione di sei disegni di legge per eccedenze d'impegni, e di un progetto di legge per la convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 riguardante l'amministrazione del Fondo pel culto — Seguito della discussione — Parlano i senatori Durante, Cannizzaro, Cavalletto, Finali e Pierantoni — Discorso del ministro dei lavori pubblici — Nuove osservazioni dei senatori Ferraris e Cannizzaro.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il ministro dei lavori pubblici: più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia, d'agricoltura, industria e commercio, e della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro delle finanze della *Relazione sull'amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli affari*;

Il sindaco di Droneo di una *Nota bibliografica sopra Droneo*;

Il ministro di grazia e giustizia della *Relazione della Commissione di vigilanza del fondo per il culto sugli esercizi finanziari 1890-91-1891-92*;

Il prof. Vincenzo Pagano delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Il Mediterraneo*;
2. *La Eucade e i poemi epici*;
3. *Studi sulla Calabria*;
4. *Critica dei sistemi filosofici e religiosi*;
5. *Sommario delle lezioni di filosofia dettate nell'Ateneo di Napoli*;

Il signor Raffaele Tarantelli di un suo opuscolo intitolato: *Sferza ed amore* (Studio sociale);

Il senatore Calenda di Tavani di un suo studio giuridico per titolo: *Le Corti di cassazione regionali e le riforme giudiziarie*;

Il signor Alessandro Camilletti di un suo *Progetto di riordinamento dell'emissione e della circolazione cartacea e riforma del credito fondiario*;

Il signor avvocato G. Carlo Mezzacapo di un suo studio giuridico intitolato: *Incapacità del Papa a succedere*;

Il rettore della regia Università di Torino dell'*Annuario di quella regia Università per l'anno accademico 1892-93*;

Il direttore del regio Ufficio geologico del vol. VIII delle *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*;

Il presidente della regia Deputazione di Storia patria di Modena degli *Atti e Memorie di quella regia Deputazione* (vol. II, serie IV);

Il senatore Paternò di una raccolta della *Gazzetta chimica italiana* dal 1871 al 1892 (volumi 24);

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma dell'Istituto stesso per l'anno 1892-93*;

Il rettore della regia Università di Bologna del *Programma della regia scuola d'applicazione per gli ingegneri per l'anno scolastico 1892-93*.

Commemorazione del senatore Achille Basile.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ho il vivo dolore di annunziarvi la morte del senatore Achille Basile, avvenuta ieri in Venezia.

Di non ancor quattro mesi varcati i sessanta anni, questo funzionario che nei trentadue passati negli uffici i più svariati, in siti diversi, in incarichi assai delicati, aveva lasciato sperare potrebbe aggiungere agli antichi nuovi e più segnalati servizi, appariva ancor pieno di salute e di vigore.

Giovane studiò la legge. Natura pronta, ardente, immaginosa, nella nativa Sant'Angelo di Brolo e nella sua provincia di Messina, fu dei liberali risoluti alle opere, ai cimenti, allo sbaraglio.

Si unì fra i primi a Garibaldi in Palermo, e seco lui combattè: e quando l'isola fu unita al Regno d'Italia, entrò, al principio del 1861, nella pubblica amministrazione.

Intendente a Nicosia, questore a Palermo, sottoprefetto e consigliere delegato in più luoghi, da più di ventisei anni prefetto, studio, ingegno, svegliatezza di mente, dall'uno all'altro grado lo innalzarono con rapida vicenda.

Le maggiori provincie d'Italia sperimentarono l'amministratore valente e provetto che, coll'esempio, insegnò come, tenendosi al di fuori ed al di sopra, astraendo dalle parti, provvedendo all'amministrazione, il prestigio si accresca, come, costringendo tutti alla scrupolosa osservanza della legge, si instauri ed avvalorò l'alta autorità del Governo.

Milano, dove stette, caso singolare, per più di dieci anni, e Napoli e Venezia, a tacere delle nove altre provincie in cui risiedette, ebbero campo di apprezzare l'abile impiegato, il facondo oratore, il governante imparziale e fermo.

Aveva seggio in Senato per decreto del 4 dicembre 1890; assai di rado lo aveva potuto occupare, tenutone lontano dai doveri di prefetto.

Ma la scomparsa repentina e prematura del patriotta, del funzionario egregio, del collega nostro che piomba nel lutto il più profondo e nella ambascia tanto più terribile, quanto più improvvisa, una numerosa e diletta famiglia, comprende noi pure di un rammarico che si agguaglia al dolore dei congiunti, ai servizi ed ai meriti dell'estinto. (*Benissimo*).

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Al dolore ed al compianto che il Senato ha espresso con autorevole parola per la perdita del senatore Basile, unisce il suo dolore, il compianto, il Governo che vede innanzi tempo spegnersi la vita di un patriotta provato, di un amministratore provetto ed abilissimo e di un senatore pieno d'autorità.

Senatore SPROVIERI. F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SPROVIERI. F. Non intendo ripetere le lodi del compianto nostro collega; semplicemente prego il Senato e la Presidenza che siano mandate le nostre più vive condoglianze alla vedova ed a tutta la famiglia dell'estinto.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Francesco Sprovieri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93.

Ieri fu chiusa la discussione generale e furono approvati i primi 65 capitoli.

Passiamo a discutere il capitolo 66 che ri-leggo:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno », legge 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3^a (spesa ripartita). L. 2,500,000.

Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Ferraris.

Senatore FERRARIS. Debbo innanzi tutto ringraziare il Senato della cortesia con la quale volle rimandare a quest'oggi l'esposizione delle idee che mi propongo di richiamare.

Ma io temo che l'aspettazione, che è legittima conseguenza di questa cortesia, sia delusa; o quanto meno temo che non siano trovate degne dell'aspettazione le cose che sto per dire.

Io mi ero proposto di parlare sulla discussione generale. Sebbene le mie osservazioni si riferiscano solo ad alcuni Capitoli del bilancio; ma siccome io, e mi propongo di dimostrarlo, non vengo a fare altro che a pregare il signor ministro di darci delle assicurazioni, le quali garantiscano la positiva esecuzione della legge, così mi sembrava opportuno serbare a ciò che volevo dire, un carattere di discussione generale.

Io mi propongo di parlarvi nello stesso tempo dei Capitoli dal 66 al 70 e dei Capitoli 195 e 196.

I primi riguardano le spese edilizie di Roma; i due ultimi riguardano i lavori della sistemazione del Tevere; argomenti di attualità, e nello stesso tempo di molte e delicate conseguenze, le quali mi conducono in primo luogo nella speranza che l'onor. ministro, del quale tutti noi ricordiamo l'egregia relazione sopra l'inchiesta delle strade ferrate, saprà rispondere degnamente all'aspettazione del Senato e provvedere così per l'esecuzione della legge.

Parlando però delle opere edilizie di Roma, io credo che il Senato mi permetterà alcune dichiarazioni che servano come di premessa, e nello stesso tempo a colorire le ragioni che io sto per esporre.

Parlando dei lavori di Roma (comprendendo in questi anche la sistemazione del Tevere), vien subito il sospetto che, o si voglia pre-

conizzare con troppo ardore ciò che possa conferire alla grandezza della capitale d'Italia, ovvero che si stia quasi, non dico in osservazione, ma in opposizione a quella ampiezza che le leggi hanno voluto preparare.

Ebbene, o signori, io vi dichiaro schiettamente quale è il mio avviso, che del resto risale ad oltre tre anni.

Io ritengo che una nazione, e massime una nazione giovane come l'Italia, debba provvedere a tutto ciò che riguarda la sua capitale in modo più ampio di quello che possa reputarsi obbligo suo a riguardo di un semplice comune.

Ma, mentre io ammetto che così debba essere, desidererei, e credo che anche altri possano desiderare, che le opere che si propongono per riporre la città capitale in quel grado che le si conviene, sieno maturamente studiate e con severità eseguite.

Ora mi sembra che effettivamente ciò non si possa dire di quello che l'Amministrazione e il potere esecutivo ebbe ad operare in seguito alla deliberazione delle leggi.

E mi avveggo ancora che nella posizione creata dagli incidenti di questi giorni, resti di molto aggravata, o per meglio dire, colorita quella tendenza che si deve dare e che si deve riconoscere alla nazione italiana per la grandezza della sua capitale.

Sono pochi giorni trascorsi dacchè una dimostrazione venne quasi a contrastare a ciò che deve formare l'oggetto delle nostre più legittime aspirazioni.

Non sarà adunque in questo momento che voi potreste udire con orecchio benigno quello che in altri tempi vi fu presentato come una necessità per la città capitale d'Italia.

Voi vedete adunque, o signori, che io mi dichiaro convinto delle ragioni che possono appoggiare e svolgere quei sentimenti che risultano dalle leggi che sono votate; ma ora non dobbiamo discutere del merito di queste leggi, non ci troviamo ora a parlare del bilancio del Ministero dell'interno, sibbene di quello dei lavori pubblici.

Ma quando io vi dimostrerò, o almeno spero di dimostrarvi, che precisamente in ciò che spetta all'esecuzione delle opere pubbliche non si sono sempre convenientemente seguitate anche quelle aspirazioni che si tradussero in leggi, allora voi mi perdonerete se dovrò

essere parco lodatore, e forse qualche volta molesto censore.

Io spero nella vostra indulgenza; ma non crederei che mi perdonereste mai se io vi venissi a ricordare, come anche talvolta le deliberazioni di questo alto Consesso siensi ispirate piuttosto alla generosità dei sentimenti che a quella, non dirò prudenza, ma a quella assennatezza che ci era indicata dalle condizioni che avrebbero dovuto esaminarsi.

Signori, vi è una parola che non converrebbe alla dignità del Senato, ma che tuttavia mi scorre naturalmente alle labbra perchè in nessun altro modo potrei significare il mio pensiero. Una spiegazione se non una scusa starebbe nella data medesima delle leggi, 8 luglio, 20 luglio, 28 giugno. Queste date vi dimostrano come si dovesse dal Senato deliberare per l'approvazione di quel che fosse piaciuto all'altro ramo del Parlamento di mandarvi e di quel che vi presentasse il Governo. Voi, piuttosto che lasciare sospese nell'incertezza le deliberazioni che vi erano proposte, avete la generosità di accettarle. Perdonatemi se faccio un ricordo. La prima legge è del 14 maggio 1881; il municipio aveva speso, quello di cui poteva disporre, 40 o 50 milioni; si presentava al Parlamento una convenzione, con la quale si assicurava, che mediante 50 milioni si sarebbe potuto fare tutto quello che si desiderava per l'ampliamento della capitale.

Questa fu solenne dichiarazione che si faceva dal Governo nel domandarvi l'approvazione della relativa convenzione; 50 milioni parevano, almeno si dicevano, più che sufficienti per eseguire un piano regolatore. Ora io vi debbo chiedere il permesso di fare circa a questo piano regolatore una dichiarazione.

Signori, non è da oggi soltanto che io ho una convinzione profonda sopra questa materia; ma nel sostenerla mi ratteneva uno scrupolo di cui mi peno. Lo scrupolo sarebbe stato questo: che alcune cose, molto rilevanti io avessi potuto saperle nel disimpegno di un incarico di cui venni onorato dal potere esecutivo.

Dico che era uno scrupolo soverchio codesto, imperocchè ritengo che quando il Ministero incarica un uomo politico di una missione pubblica e l'uomo politico, senatore o deputato, lo accetta, si deve ritenere che non solo non sia

diminuito, ma implicitamente rispettivamente inteso, che rimane integro all'uomo politico il diritto e il dovere di valersi di quello che abbia potuto o dovuto rilevare, ogni qualvolta si tratti non di un interesse particolare, ma di un interesse generale.

Ma fortunatamente da quell'epoca vennero poi documenti ufficiali a rischiarare ed a compiere tutte quelle cognizioni che forse per mezzo di quell'incarico avrei potuto avere, quantunque, ripeto, il potere esecutivo non possa paralizzare nè il diritto nè il dovere di un uomo politico, di un membro del Parlamento di valersene.

Un senatore, o un deputato, quando accetta una missione dal potere esecutivo, non nell'interesse privato, ma nell'interesse generale, non può separare la sua posizione: qualunque cosa egli conosca non solo è nel suo diritto, ma è nel suo dovere di valersene nell'interesse generale.

Fatte queste dichiarazioni, le quali mi servono a spiegare, se non altro, il perchè non abbia parlato prima d'ora, voi mi permetterete, - ed è qui dove mi occorre molto la vostra indulgenza, - mi permetterete di leggervi brevi parole, dette da cinque ministri nell'atto in cui vi presentavano la legge che fu del 20 luglio 1890, e di porle in raffronto con le dichiarazioni fatte nel presentare la legge che fu dell'8 luglio 1883.

Quando vi si presentava la legge che fu dell'8 luglio 1883, era appena avvenuta la prima approvazione di quello che si diceva piano regolatore. Questo piano regolatore fu compiuto soltanto al primo dicembre 1882 perchè si dovettero sormontare difficoltà ed opposizioni, di modo che solo all'8 aprile 1883 venne il decreto del ministro dei lavori pubblici che lo approvava. Quel piano regolatore, il signor ministro lo potrà attestare, ebbe tante e tali variazioni e modificazioni che in verità non si saprebbe più nemmeno quello che il legislatore avesse ancora creduto potersi eseguire nelle previsioni del 1881. Ma, appena approvato, già veniva una nuova convenzione col municipio del 14 marzo, ampliata poi con altra del 21 aprile, con cui si diceva: «Noi abbiamo bisogno di 150 milioni; i 50 milioni non sono sufficienti, vi chiediamo però soltanto una garanzia». Anzi si credeva, almeno si diceva, che sarebbe una semplice garanzia morale, mercè cui (sentite le parole)

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

« i lavori del Tevere devono guarentire Roma dalle inondazioni; le difese militari, farla sicura in guerra; la trasformazione edilizia entro le mura e quella agricola al di fuori, devono procacciarle i mezzi onde si appagano i comodi della vita e circondarla di sane, fertili e ridenti campagne ».

E queste dichiarazioni non dettero luogo ad alcuna contraddizione. Ieri avete inteso il nostro egregio collega onorevole Garelli a parlare della bonifica idraulica, diretta a liberare l'Agro romano dalle acque soverchie; ed egli non si dissimulava, anzi dichiarava, che ben più gravi fossero le difficoltà per quella bonifica agraria. Questa adunque, si presentava al Parlamento come semplice garanzia morale bastante a rendere sane, fertili, ridenti le campagne che stanno intorno a Roma. Ma, o signori, così non succedeva in questo ramo del Parlamento, e non sono io che lo dico, è il Governo, il quale, nel presentare al Senato la legge già votata dalla Camera, diceva: « Onde non gioverebbe richiamarli in questa succinta presentazione, se pur non si volesse qui a titolo di onore ricordare l'autorevole *monito* che il relatore della Commissione permanente di finanze pronunciava nella discussione delle proposte che costituiscono poi la legge 8 luglio 1883, quasi *presago* di ciò che a pochi anni di distanza avrebbe potuto accadere ».

Qui è dove ho creduto di richiamare la vostra indulgenza per ricordare che, malgrado questo *monito*, sotto la pressura delle istanze, forse che si erano fatte, e soprattutto sotto la impressione di quella ridente prospettiva, di cui vi ho dato un cenno, veniva dal Senato senz'altro approvata. Così abbiamo avuta la legge dell'8 luglio 1883, la quale, secondo le previsioni del nostro collega Saracco, avrebbe dovuto produrre e produsse quegli inconvenienti che si verificavano dopo poco tempo.

Vi è dunque una necessità di stare oramai rigorosamente alla realtà dei fatti. Lasciamo ad altri che si pascano di illusioni, lasciamo ai professori di rettorica, a quelli che stanno in cattedra, alla quale io sarei troppo orgoglioso di salire, a quelli che ricordano troppo i detti degli scrittori latini, lasciamo ad essi i desideri e le speranze, per non dire le illusioni, che trassero il Parlamento in quella condizione che è descritta dal Governo medesimo, allor-

quando vi presentava la legge del 20 luglio 1890; dico lasciamola; ma, o signori, se discutendo il bilancio del Ministero dei lavori pubblici troveremo occasione di pregare il signor ministro, che si mostra così sollecito della riforma del corpo del Genio civile, ad essere più severo nello eseguire e nel provvedere, noi vedremo dalle sue risposte se in noi debba restare la speranza che una volta si torni alla verità del fatto e non si vengano alimentando delle illusioni colle quali si corre al dissesto finanziario.

Scusate, signori, se dovrò insistere forse troppo lungamente in certe cose; ma bisogna che siano ricordate una volta nel loro complesso, nella loro sintesi, affinché si dileguino quelle speranze, quelle illusioni, ripeto la parola, a cui troppo volte si è creduto.

Ciò tutto malgrado si propose, e non valse lo esempio del 1883 per collaudare quella che fu la legge del 20 luglio 1890.

Non tardarono a manifestarsi le lacune, le imperfezioni di quella legge, e si cercò di provvedere con una convenzione 15 gennaio 1892, e con un progetto amplissimo, presentato alla Camera dei deputati il 27 stesso mese.

La presentazione si fece con una relazione. Io so chi l'ha redatta, ma non voglio fare a lui un elogio anonimo; ebbene, in quella relazione, che è voluminosa, si dimostrano tutti i difetti, le mancanze, gli errori della legge del 20 luglio 1890.

Ma sapete quali furono le condizioni di questa così dolorosa esposizione?

Ve lo dico in due parole.

Ripresentata in febbraio 1892, la Camera, distolta da altre cose, non poté occuparsene. Se ne occupò in giugno quando premevano i calori estivi, e stralciatone tutto quello che vi era di sostanziale, e così quelle disposizioni che sarebbero state così necessarie secondo l'esposizione che si faceva dallo stesso Governo. Anche voi l'avete approvata ed è divenuta la legge del 28 giugno 1892.

Io non voglio, o signori, caricarmi, direi un'espressione molto volgare, di legna verde. Non vorrei attirare sopra di me le facili censure di coloro che stanno sempre alla vedetta per patrocinarne il lustro della città capitale.

Signori, l'ho detto nella discussione che si

fece sulle Banche di emissione, voglio ripeterlo in questo momento.

Io credo che lo Stato debba provvedere alla sua capitale; ma credo che sia stato un errore che si rivelò sopra tutto il giorno 8 febbraio, giornata fatale per Roma, quando si credette che questa dovesse essere guardata, e trattata in modo da provvedere di lavoro quanto vi accorrono; chiamati artificialmente alla Capitale. È un circolo vizioso, pieno di pericoli: più lasciate credere, e tanto peggio più dichiarate o col fatto provvedete a fare dei lavori, più avrete il concorso dei lavoratori e più vi troverete in imbarazzo per occuparli.

Sia adunque la Capitale provveduta, ma nei limiti della prudenza, ammaestrata dai prudenti.

Tuttavia vi è una verità che io non oserei dire se non venisse per bocca degli stessi amministratori del municipio di Roma nel quale, in mezzo ai suoi rappresentanti risplendettero, e risplendono tanti nomi politici illustri. A questo Municipio spetta il diritto di provvedere agli interessi locali, con che però questi procedano secondo gli obblighi imposti dalla legge, e confermati dalla fiducia risultante dalle Convenzioni.

Or bene, ecco quello che i precedenti ci additano. Nel 1885 si discuteva il bilancio municipale; si facevano lagnanze pel modo col quale le cose procedevano. Senza leggervi altre parole, dirò solo queste ultime:

«Noi i bilanci li facciamo, li discutiamo, li approviamo, ma con questa maniera di esercitarli, noi effettivamente andiamo avanti senza bilancio. La parola è dura, ma è meglio che la diciamo da per noi prima che ce la dicano altri».

Nelle leggi del 1881 e del 1884 per evitare questi inconvenienti, si volle che dei bilanci fosse principale estimatore e garante il Ministero dell'interno e che il ministro dei lavori pubblici esercitasse una vigilanza completa. Ebbene sapete che cosa è accaduto? Che cosa dobbiamo impedire che si rinnovi ancora?

E non crederete, o signori, che le cose che vi citerò siano cose immaginate; sono fatti che ricavo dalla Relazione che fu presentata alla Camera dei deputati il 29 novembre 1889, che avrebbe dovuto presentarsi al Parlamento, che tuttavia per grazia speciale fu pure comunicata anche al Senato.

Ecco quello che risulta: al 1° dicembre 1884 il Ministero dei lavori pubblici invitava il Consiglio di Stato a determinare il modo con cui si dovesse disciplinare la contabilità, ed il Consiglio di Stato approvava, al 28 gennaio 1885, ed essendosi il municipio opposto, ne rigettava il ricorso il 9 dicembre 1886.

Sapete che cosa avvenne?

Il Ministero dei lavori pubblici al 30 dicembre 1886 lo comunicò al municipio di Roma, il quale non se ne diede per inteso, non rispose e fece quello che volle.

Signori, se queste cose non risultassero da documento, voi forse credereste che io abbia voluto ricordarmi di aver fatto l'avvocato per tanto tempo; no, signori, io faccio l'avvocato nell'interesse generale. E non basta ancora. Si trattava di un bilancio che doveva essere riveduto e corretto, di quello del 1888; il Ministero dell'interno faceva le sue osservazioni e per farle osservare, al 20 aprile 1889, si emetteva un decreto, udito il Consiglio dei ministri; il municipio non se ne diede per inteso.

Allora, sapete che cosa è accaduto? Al 24 settembre 1889 il Ministero revocava il decreto suo.

Ecco adunque spiegato come nel 1890, il Ministero, doveva confessare a questo Consesso che effettivamente gli errori, presagiti dalla relazione della legge dell'8 luglio 1883 si erano verificati.

Furono adunque inutili, o signori, le cautele previste dalla legge; le garanzie non furono osservate; il Ministero, in ossequio non so di quale potenza, di quale autorità, prescelse di revocare coraggiosamente il suo decreto: non è adunque meraviglia che le cose per se stesse si condussero al punto, o signori, che i 150 milioni sparirono.

E come sparirono? 95 milioni si esaurirono per le espropriazioni.

Questa Roma che aveva per regola d'impedire qualunque distruzione, dicevano gli antichi giureconsulti, *ne urbis ad spectus deformetur*; questa Roma non è che l'immagine delle demolizioni e dell'incòmputa, abbandonata fabbricazione.

Tutte queste cose ho creduto dover premettere, e non a torto previsto che forse, anzi senza forse, sarei stato lungo.

Ora rimangono a trascorrere le otto interrogazioni che faccio al signor ministro. Vedremo

quando parlerò del policlinico e del palazzo di giustizia come le cose si condussero per quelle specialità. Debbo piuttosto e subito ricordare, che colla legge del 20 luglio 1890 volendosi por fine a questa, che possiamo ormai con ragione qualificare anarchia amministrativa, si disse all'art. 10, che per stabilire l'unità di gestione con regio decreto verrebbe stabilito un ufficio tecnico-amministrativo. Mi duole di apparire troppo indiscreto censore; merito quindi più che indulgenza pietà; ma quello che è, è; io parlo impersonalmente. Ebbene, sapete in qual modo con l'articolo 5 del decreto 26 ottobre 1890 - non so nemmeno da chi sia controfirmato - si stabilì quell'unità di gestione?

Ve lo spiegherò: per legge organica, secondo gli articoli 4 e 5 della legge 20 marzo 1865, la esecuzione dei lavori pubblici è concentrata in quel Ministero. A questa legge generale organica si aggiunse quella speciale, del 20 luglio 1890: invece, all'art. 5° di quel regio decreto che cosa si dice? Cosa incredibile, o signori! se pur non fosse vera.

«Salvi gli uffici tecnici speciali per il Policlinico e pel palazzo di Giustizia, sotto la sorveglianza dell'ufficio tecnico, ma mantenuta l'alta sorveglianza delle Commissioni reali si procederà, ecc.».

Ma, o signori, chi risponde al Parlamento del danaro pubblico, chi risponde del modo di esecuzione dei lavori pubblici? Nessun altro che il ministro. Non vi sono uffici tecnici i quali vengano avanti al Parlamento a render ragione del loro operato; non vi sono Commissioni, nè reali, nè decorate d'altro titolo, che possano sostituire quello che è diritto e obbligo del ministro dei lavori pubblici.

L'art. 5 del decreto 26 ottobre 1890 è una flagrante violazione della legge generale e delle disposizioni speciali che vennero a rinforzarla, a correggere le deviazioni con tanti danni verificatesi. Non è possibile l'ammettere che si ristabilisca unità di gestione e che si lascino poi uffici tecnici a far cessare i quali, si era dalla legge speciale restituita l'osservanza della generale. E peggio ancora conservando quella che si disse alta sorveglianza delle Commissioni reali.

Domando io se questo è il modo di eseguire la legge, o se non sia piuttosto il modo di violarla completamente.

Dunque la prima domanda che io faccio al signor ministro è questa: Se ed in qual modo, malgrado l'art. 5 del regio decreto 26 ottobre 1890, abbia provveduto all'unità di gestione imposta dalla legge.

Veniamo alla seconda.

Noi troviamo l'art. 66: «Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno». «Legge 14 maggio 1881» (legge infelice di cui non dovrebbe più farsi parola, giacchè approvava quella convenzione che venne distrutta), «e legge 20 luglio 1890: 2 milioni e 500,000 lire».

Ma il ministro dei lavori pubblici prima di domandar lo stanziamento di questa somma ci dica in qual modo intenda spenderla.

La legge 20 luglio 1890 aveva detto: è ora che cessi questa anarchia, e voglio che tutto proceda regolarmente secondo il disposto della legge.

Ora, questi 2 milioni e mezzo a che cosa li applicate? Vi riservate il diritto di farne quel che volete, applicandoli o tenendoli in serbo per quelle opere, che sole si trovano previste colla detta legge.

Terzo quesito. Al n. 66 *bis* si dice: «Anticipazioni al Comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno stabilito dalle leggi 14 marzo 1881 e 20 luglio 1890, lire 2,500,000».

Ammetto le basi della convenzione del 15 gennaio 1890. Ammetto che sebbene in diritto contrattuale ben altre avrebbero dovuto essere le conseguenze, pur tuttavia siasi proceduto con norme di larga equità.

Non l'ho mai approvata quella convenzione, tuttavia riconosco che la medesima poteva avere il suo merito, ed era quindi degna di essere confermata come lo fu realmente. Infatti, se nella convenzione approvata con la legge del 14 maggio 1891 si diceva che con 30 milioni il Municipio avrebbe dovuto fare tutte le opere; ma dove pigliava il Municipio i danari? Comunque, invece dei 30 milioni, soli 26,700,000 si passano a carico del Municipio per le spese preventive. E sia pure.

Ma il Municipio aveva debiti per le opere edilizie non governative; e questi debiti si calcolavano a dodici milioni. Lo Stato si assunse colla legge del 1892 di venire in suo

soccorso, e di anticipare purchè non in somma maggiore di 2 milioni e 500 mila. Ecco la misura del capitolo 56 bis, « Anticipazioni sulle ultime rate ». Ma quali rate? Avete liquidato i debiti del municipio per sapere che ammon- tino solo a 12 milioni? Se li avete liquidati fatelo conoscere al Parlamento. Noi abbiamo diritto di conoscere tutto, ed invece non sap- piamo neppure che cosa si intenda fare circa a tutte quelle disposizioni del progetto del 1892 stato stralciato, e che pure sono necessarie per condurre a qualche cosa di pratico.

Ora, se non è accertato, e forse per le liti vertenti non è accertabile la somma della pas- sività, che si deve liquidare; se mancheranno i 2 milioni e 500,000 lire nelle ultime rate, dove li piglierete? Ai posteri che cosa conte- rete? Che voi avrete dovuto anticipare, che avete fatto in buona fede? È ora che di questa buona fede non si abusi. Noi abbiamo il diritto e il dovere di sapere tutto quello che si fa del da- naro pubblico.

Chiedo scusa ai miei colleghi, ma se vogliono che io finisca mi usino un po' di indulgenza; abbia pazienza, onorevolissimo presidente...

PRESIDENTE. Oh! ne ho tutta quella che vuole (*Si ride*).

Senatore FERRARIS... Capitolo 67: « Prosecu- zione della via dello Statuto e della via Cavour fino a piazza Venezia (per memoria) ». Non vi è cosa di maggior difficoltà che questo com- pimento della via Cavour; ma è pur necessario avere il danaro occorrente, sapere dove lo troveremo, prima di tutto sapere quale è la somma.

Abbiamo avuto la fortuna di avere la distri- buzione della Relazione della Camera dei depu- tati; con questo mezzo, sovente noi conosciamo alcune cose, e fra le altre quella che al Senato si dovrebbe dire, e non si dice.

Dunque nella Relazione predetta è narrato che al 9 ottobre 1892 venne creata con decreto ministeriale una Commissione tecnica incaricata degli studi relativi alla via Cavour; così si dice almeno, perchè nei giornali abbiamo visto che si tratterebbe di ampliare il mandato, ma che questa Commissione aveva detto che fino al mese di marzo le era impossibile di dare le sue conclusioni.

Eppure bisogna che noi vediamo e discutiamo, perchè è determinata la somma che si deve ri-

volgere a compimento delle opere edilizie. E siccome si deve pagare per due milioni e 500 mila lire per 75 anni finchè dura il pagamento dei 150 milioni, è giusto qualche cosa per non cadere nella cattiva abitudine; di impegnare, a malgrado dell'art. 34 della legge di contabilità, per piccole somme, spese che portano a somme ben maggiori.

Non è molto si sono votati 2 milioni e 700 mila lire per trasformazione delle armi porta- tili che portano una spesa forse di 100 milioni. Ora quando si cominciano a spendere i due mi- lioni e le 100 mila lire, o bisogna lasciare l'opera interrotta, o andare avanti. L'osservazione venne fatta ma ci si passò sopra:

Ormai siamo stati scottati abbastanza. Bi- sogno adunque conoscere che cosa abbia detto e che cosa dirà questa Commissione ministeriale. Se non che riportandoci a quello che vi ho detto, circa il decreto 26 ottobre 1890, non basta che gli uffici speciali continuino, non bastano le così dette Commissioni reali, che si deve creare una Commissione ministeriale?

Si dirà: ma il Ministero dei lavori pubblici è amministratore, non tecnico. Vero, ma il Parlamento ha diritto, e massimo, di sapere in qual modo si eseguisce la legge. Questi ha ac- cennato l'intenzione di provvedere al termine della via Cavour, massime in rapporto col mo- numento Vittorio Emanuele.

Noi abbiamo il diritto di sapere che cosa si faccia. Che cosa è questa Commissione mini- steriale? quale il suo incarico, sia pure com- posta di persone egregie; ma non è col mezzo di Commissioni che si regolano gli affari del paese, è colla responsabilità dei ministri avanti al Parlamento.

Veniamo al numero quinto. Si parla del Po- liclinico.

È necessario che una volta il Senato ricordi questa storia del Policlinico, spogliato di quella veste grandiosa con cui venne al Parlamento, veste grandiosa resa tanto più solenne dal nome delle persone che vi presero parte.

Del Policlinico la storia è abbastanza istrut- tiva. Nel 1882; si fece l'espropriazione dell'area, in 117 mila metri quadrati a Santa Croce in Gerusalemme; si pagarono lire 1,853,000 56, il che vuol dir 15 lire il metro quadrato.

Dunque dal 1882 si fece questa espropria- zione pagata con gli interessi, di maniera che;

lascio a voi il considerare, da 1,853,000 57 a quale somma si è arrivati.

E non basta; si disse: bisogna fare, e si fece, un concorso *mondiale*. Fattosi il concorso mondiale non ebbe esso, la sorte di appagare gli illustri fondatori. Allora emanò un decreto del 25 aprile 1885, col quale si costituì una Commissione, nominata per decreto reale, coll'incarico della direzione superiore degli studi e delle pratiche per la costruzione.

A questa Commissione non sembrò più conveniente la località di Santa Croce in Gerusalemme; ne scelse un'altra fuori di porta Pia, lontana da ogni comunicazione urbana, in località di una salubrità molto contestata; e furono 158,488 metri quadrati pagati 951,364 lire.

Voi troverete che non è da buon massaiò l'averne un terreno e comprarne un altro. Però all'opposto, dopo il concorso mondiale si contentarono di un progetto fatto da un artista locale.

Il ministro ci dirà quale sia il modo con cui quest'artista romano fu compensato pel progetto e lo sia per dirigere la sua esecuzione.

Ci dirà, giacchè quel decreto del 26 ottobre 1890 riconosce ancora quest'ufficio tecnico, che cosa costa, noi saremo così almeno paghi di sapere come si proceda ed in qual modo sia regolato l'impiego dei danari.

Non me ne occupo, che dal punto di vista giuridico e di contabilità. Domando in qual modo si sia eseguita la legge e come quella del 20 luglio 1890 abbia fatta a questo Policlinico una posizione privilegiata.

Però vi si disse che la spesa doveva essere 10 milioni al massimo; le si concedeva ancora il ricavo di quei 117 mila metri quadrati a Santa Croce in Gerusalemme, i quali ora, in quella località, con la crisi edilizia che ci opprime, non daranno gran risultato.

Dunque io domando al signor ministro come può egli dirsi assicurato che col milione e 500 mila lire, e le altre 500 mila già richieste per il palazzo di amministrazione, la spesa totale sarà contenuta nei 10 milioni.

Io non voglio entrare nell'esame del pregio tecnico o scientifico od umanitario di questo istituto, non è questa sede per simile discussione, lo sarebbe stata forse il 20 luglio 1890; ma il Senato non credette di discuterla, dunque sia pace all'anima sua (*ilarità*).

Con 10 milioni si dovrebbe dunque avere compiuta quell'opera insigne quale ci è stata magnificata; dovete infatti, a questo proposito, ricordare che non si tratta solo di una scuola clinica ma anche di un ospedale, giacchè nel Policlinico deve essere fuso l'ospedale di S. Spirito; vi sono è vero a questo fine delle disposizioni eccessive ed inesequibili, come il Governo lo dichiarò nella relazione, che precede la presentazione della legge che fu del 28 luglio 1892.

Bisogna adunque sapere se e come, quando avremo finalmente quest'opera compiuta.

Ecco la ragione per cui credo di poter affermare che l'art. 5 della legge-decreto 26 ottobre 1890 è contraria assolutamente alla legge generale e speciale che provvede alla necessaria unità della gestione nelle opere pubbliche.

Veniamo ora all'argomento doloroso, come è detto nella relazione che precede la legge del 28 giugno, che è il palazzo di Giustizia.

Il palazzo di Giustizia ha anch'esso la sua storietta particolare (*ilarità*).

Una voce. Chi è che non ha storia?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore FERRARIS. ...Si cominciò a dire, basteranno *otto milioni*, e tutti coloro che hanno sentito parlare di *otto milioni*, avuto riguardo alla grandiosità della costruzione ne saranno sicuramente stati soddisfatti.

In quest'ordine di idee un regio decreto 8 marzo 1883 creava una Commissione cui si disse: Fate un concorso, ma così che il progetto si possa fare con otto milioni.

Arrivati però ad un certo punto si vide che colla espropriazione si doveva andare molto più in là di questa somma.

Tuttavia si disse: abbiamo ancora disponibili 5 milioni e 448,000 lire; dunque si faccia un appalto per questa somma, comunque fosse per una parte minima, come sto per spiegare.

Io non vengo a tessere la storia di questo appalto; solo mi ricordo che nel 1891 a palazzo Firenze, vi fu un Guardasigilli il quale credette, e disse subito, che vi stava per amministrare e dirigere quelli che amministrano giustizia, ma non doveva impieciarsi di costruzioni.

Comunque, arrivati ad un certo punto, si riconobbe che non solo la somma era esaurita, ma sorgevano, per parte dell'impresa, delle pretese molto grandi.

Allora come si fa?

Si sarebbe potuto ricorrere ad una modificazione del progetto; ma chi aveva potestà di farla?

Si era voluto che il rivestimento dell'edificio a Roma, dove vi sono tante cave di travertino, fosse fatto con pietra di Brescia!

Ora, tutti sanno che in materia di edifici rivestiti con materiali di peso il costo è soprattutto nel trasporto.

Non so veramente se le cave di travertino ed altre pietre nell'vicinanze di Roma sieno più lontane o più vicine di quello che sia la pietra di Brescia!

Comunque, quelli cui spettano o che si assumono la responsabilità dell'opera vedevano che colla somma stabilita non si poteva assolutamente andare innanzi, epperò amministrativamente si disse all'autore del progetto e direttore dell'opera: qual'è la somma che occorre per compiere le opere murarie, noti bene il Senato le opere murarie, non compresi gli stucchi, e gli arredamenti?

L'ingegnere rispose: in blocco ci vogliono ancora 17 milioni e 200,000 lire; ma questo giudizio era sommario, nella relazione e nel progetto di legge del 1892 si disse e si statui che dovesse procedersi ad una perizia.

Il signor ministro, che deve provvedere pel palazzo di Giustizia, ha egli proceduto a questa perizia?

Oppure si tratta di dare 17 milioni e 200,000 lire per essere applicati da quello stesso ingegnere che ha concorso sotto la condizione che l'opera dovesse costare 8 milioni?

In verità io non so dove ora si vada. Ma si dice: anche per questo c'è il decreto del 26 ottobre 1890, quindi uffici speciali ed alta sorveglianza della Commissione reale.

Ma no, la legge del 20 luglio 1890 ha revocato tutte queste Commissioni, ha consolidata ed unificata la gestione nell'Amministrazione. Dunque doppia mancanza nell'esecuzione della legge; prima nel non avere proceduto nemmeno ancora attualmente alla determinazione di quel che si debba spendere; poi una seconda e più grave nel permettere lo spostamento della responsabilità.

Infatti quelli che hanno viaggiato un pochino, sanno che a Bruxelles si sono spesi 45 milioni, e notino bene, o signori, che quel palazzo di Giustizia, dopo aver speso 45 milioni, non serve.

Grandioso, è vero, di quella grandiosità appunto che veniva glorificata quando venne con tanta solennità inaugurato questo nostro palazzo di Giustizia, il 19 gennaio 1889. Ma altro è la grandiosità, altro l'utilità e la grandezza; gli antichi avevano delle ampie basiliche per l'amministrazione della giustizia; ma era una magistratura unica, e noi invece abbiamo tante aule di sezioni di tribunale, di Corte d'appello, Corte di cassazione, ecc. Non è più necessario di dare quella grandiosità maestosa di cui potevano valersi gli antichi; ora abbiamo puramente e semplicemente bisogno di tanti locali, in cui i giudici stiano con decoro, vi siano coloro che debbono portare le ragioni delle parti e un discreto posto pel pubblico.

E cambiando tema, non argomento, ora vengo ai lavori per la sistemazione del Tevere (capitoli 195 e 196) parlandone sempre unicamente sotto il punto di vista della spesa. Mi permetto tuttavia, - giacchè abbiamo la sorte di aver tra noi come collega quello che firmò la relazione di cui parlerò tosto - di attendere se egli saprà darmi in linea tecnica delle spiegazioni opportune.

Sappiate dunque, o signori, che nel 1875 venuto in Roma il generale Garibaldi, il quale procedendo con quell'animo largo e generoso col quale, aveva saputo concorrere all'unificazione d'Italia, pensò che si dovesse e si potesse liberare Roma dalle acque del Tevere, le quali avevano fatto la famosa inondazione del dicembre 1870.

Nel suo grandioso concetto, propose un sistema che, in apparenza, era molto seducente. Ma gli studi tecnici incompiuti non permisero forse una soluzione, e si sancì colla legge del 6 luglio 1875, che si sarebbe provveduto alla sistemazione del Tevere.

E perchè il Parlamento tuttavia lo votasse, si disse che *in nessun caso* si sarebbe ecceduto la somma di 60 milioni, dovessero anzi essere per una sola metà a carico del Governo, il quarto a carico della provincia e per un quarto a carico del comune.

Io non voglio far ora questione se fosse giusto od ingiusto questo riparto, nè se per applicazione giusta della legge sui lavori pubblici, il comune vi dovesse partecipare. Mi basta solo ricordare che il 20 luglio 1890 la legge esonerò

completamente il comune dall'ulteriore suo concorso.

Dovete sapere, o signori - e questo è un particolare tecnico che è necessario non giudicare, ma indicare. La sistemazione del Tevere si stabilì dovesse farsi con argini longitudinali.

Non voglio mettere la falce nella messe altrui, ma mi pare di ricordarmi di aver letto che da molto tempo insigni idraulici italiani avevano insegnato come gli argini longitudinali fossero esiziali nel governo dei fiumi per la ragione che, alzandosi sempre il fondo dell'alveo, più si alza l'alveo, più si debbono elevare gli argini. Parlo come uomo che non se ne intende. Solo qui ricordo, che a chi parta da Rovigo per andare verso Monselice si presenta una collina, sono invece gli argini dell'Adige, che sono più alti dei tetti delle case della città di Rovigo.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

Senatore FERRARIS. Io parlo da uomo incompetente, solo, pel mio ragionamento, è necessario ricordare che la sistemazione del Tevere nel tratto urbano si fece col sistema degli argini longitudinali.

L'onorevole senatore Cavalletto, che or ora domandò la parola, saprà chiarire la cosa, ma non potrà distruggere nè menomare le conseguenze che risultano dalla Relazione ultima dello stesso nostro egregio collega e dalla Relazione del Ministero dei lavori pubblici 29 novembre 1889. Resta dunque a sapere, o signori, che nella Relazione della Commissione di vigilanza si proponeva l'aumento di 45 milioni, però sufficienti per fare gli argini della riva sinistra. Ora, dall'altra Relazione del Ministero dei lavori pubblici testè menzionata, io rilevo che sono 3 chilometri e mezzo dalla parte destra e 1760 metri dalla parte sinistra.

Dunque, spendendo non più i primi 60 milioni, ma 45 in più perchè non si sa ancora quello che sarà la spesa, avremo degli argini longitudinali solo per la parte sinistra non per la parte destra. Io veggio le denegazioni che si fanno da alcuni senatori; ora io non so fare altro fuorchè leggere ciò che il ministro dei lavori pubblici, nel presentare la Relazione della Commissione di vigilanza, diceva con queste precise parole: « Quanto alla possibilità di compiere la sistemazione della sponda sinistra

coi fondi disposti, ci spiace annunciare la loro insufficienza ».

Se non che, o signori, voi dovrete sapere quello che risulta da pagina 134 a pagina 137 di quella Relazione presentata il 29 novembre 1889 dallo in allora ministro dei lavori pubblici. Dovete sapere, o signori, che a sinistra si trovano 357,950 metri quadrati di città fabbricata ad una profondità media di 3 metri e 72; a mano destra ve ne sono 165,380 metri quadrati alla profondità media di metri 2 e 73.

Gli argini quando finiti difenderanno dal fiume questi 593 000 metri? Saranno difesi, ma interrati, e per rifare tutta quella parte di letto, con un calcolo ipotetico di media, si dice in quella *Relazione* che accennai L. 44 330 000. Ora domando all'onorevole ministro, se nel provvedere agli argini, se ha provveduto e in qual modo a questi 75 milioni. I quali 75 milioni sono indicati per calcoli fatti così a misura di carbone, quando pure si dovessero fare dei calcoli esatti ci troveremmo sempre di fronte l'arduo problema di mettere sossopra un quarto della città.

Dunque io dico: proseguite pure; ma quando avrete alzato il Tevere a quell'altezza, come, in qual modo intendete provvedere, perchè questi Lungo Tevere non siano una rovina per una parte dell'antica città.

Ecco la mia interrogazione: se cioè siasi accertato che bastino i 45 milioni di cui nella legge del 2 luglio 1890. E se notate bene, in questa legge sempre vi è quella larghezza che abbiamo noi nelle formole legislative, questa rata di 45 milioni si dice, non so con quale sicurezza *quarta ed ultima*. Come si intende procedere con la sponda sinistra? se intende procedere alla sistemazione del fiume nei rapporti edilizi, e si crede in obbligo di provvedere questo dislivello pagando i 75 milioni 330 mila lire?

Sono alla fine delle noie che reco al Senato (*Voci no, no!*).

Il Senato sa che la legge era prudentissima, voleva si sapesse quanto si faceva, epperò ordinava che annualmente si conoscesse lo stato dei lavori edilizi, o di quelli della sistemazione del Tevere.

Così portava l'art. 14 della legge 20 luglio 1890 per le opere edilizie; così portava il de-

creto del 1887 per le opere del Tevere. Queste Relazioni non sono state presentate.

Io ho percorso, o signori, in lungo ed in largo, là materia; mi sono attenuto per quanto è possibile al tema dell'attuale bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Se ho per caso ecceduto, voi lo dovete attribuire alla materia che mi cresceva tra le mani; e se qualche parola ho detto che potesse essere sgradita a qualcuno, io dichiaro di non aver nessuna di queste intenzioni; però sono fermamente convinto che dopo quello che si fece nel 1890 e nel 1892, è omai tempo di richiamare al Parlamento quella ispezione che unicamente è possibile colla diretta responsabilità ministeriale, comunque sia un mito che pel cambiarsi dei Ministeri, l'uno cerca di rimandare sull'altro. Ne abbiamo avuta la prova, e ne abbiamo fatto esperienza nella ispezione sulle banche, e nella relativa discussione dei giorni passati. Ma attualmente, giacchè siamo in tempo, io spero che il ministro il quale ha tanta capacità, tanta diligenza nell'amministrare il suo dicastero, potrà assicurare il Senato e il paese sul modo con cui si eseguono questi lavori che interessano la capitale del Regno (*Bene, benissimo*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, sei progetti di legge per eccedenze d'impegni, e chiedo che siano rimessi all'esame della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892, col quale fu disposto che il concorso che il Fondo per il culto deve versare al Tesoro ai termini della legge 30 giugno 1892, sia elevato a L. 3,500,000 a cominciare dall'esercizio 1893-94.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del Tesoro della presentazione dei sei disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle

spese del bilancio 1892-93, i quali saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di un disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando che sia mandato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul capitolo 66 il senatore Durante.

Senatore DURANTE. Come membro della Commissione reale del Policlinico, sento il dovere di far omaggio al Senato di alcuni schiarimenti che possono servire ad arrotondare alquanto gli acuti strali lanciati dall'onorevole Ferraris contro il Policlinico, e rilevare le osservazioni fatte dall'illustre relatore della Commissione permanente di finanze rispetto al palazzo di amministrazione.

Il Senato deve conoscere come, venuto il Governo italiano in Roma, riuscì difficile istituire gl'insegnamenti clinici negli ospedali, essendo essi già abbastanza ristretti, mal piazzati e peggio mantenuti.

Ciò nonostante, con grande sacrificio della Amministrazione ospitaliera e del Governo, si poterono alla meglio impiantare questi insegnamenti, i quali andarono avanti per parecchi anni, ma assai male, e alcuni assolutamente male.

Non basta.

L'Amministrazione ospitaliera, col crescere della popolazione, cominciò a premere sul Governo per togliersi di mezzo quest'insegnamenti onde avere maggior spazio per accogliere gli infermi che crescevano sproporzionatamente alla popolazione, essendo Roma in quell'epoca formicolante di operai di ogni genere che si affollavano per le opere edilizie ognor più crescenti.

Allora fu che venne l'idea umanitaria di creare un altro ospedale onde accogliere tutta quella parte di questa gente diseredata che, ammalandosi, non aveva dove porsi in un letto.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

Si pensò a creare un nuovo ospedale e con esso provvedere anche all'insegnamento pratico e scientifico.

È questo il famoso Policlinico pel quale sono avvenute tante discussioni.

Innanzitutto si procedè ad espropriare nell'ultima zona dell'Esquilino 117,000 metri quadrati circa di terreno, dove esso doveva sorgere; ma, con l'avanzare delle opere edilizie, questo terreno si trovò d'un tratto circondato da costruzioni altissime, e perciò divenne disadatto alla fondazione di un grande ospedale; era quindi necessario cambiare località, ma non vi si pensò allora, e fu solo quando si prescelse il progetto di esecuzione del Policlinico, che si comprese più che mai l'inadattabilità di esso ai terreni già espropriati, perchè erano insufficienti e disadatti, oltre che per la località, per il modo con cui erano stati solcati dal taglio delle vie.

Il concorso fu, come diceva l'onor. Ferraris, fatto grandioso, ed una Commissione esaminatrice pose innanzi a tutti il progetto dell'architetto romano Podesti, perchè rispondeva meglio a tutte le condizioni igieniche di uno stabilimento di tal fatta. Però gli 8 milioni, stanziati per la costruzione del Policlinico, non potevano più essere sufficienti, e quindi fu necessario abbandonare una gran parte delle costruzioni, che spettavano alla sezione ospedale, per restringersi soltanto a quelle riguardanti gli stabilimenti scientifici, cioè le cliniche.

La Commissione reale per un più acconcio adattamento e per trovare condizioni igieniche migliori, pensò di cambiare il luogo che d'ora già prescelto e, con un prezzo relativamente mite, si ottenne una superficie maggiore di terreno, in sito assai meglio esposto, che giace alle spalle della Caserma del Macao e che ha una superficie di circa 165,000 metri quadrati.

Il progetto architettonico fu approvato definitivamente dalla Commissione reale, dopo che, come accennai, una Commissione tecnica l'aveva posto tra i migliori, anzi il migliore, se non erro, con uno o due punti di più di quello che veniva immediatamente dopo.

Le fondazioni del Policlinico ebbero luogo, le cliniche generali sono già terminate; alcune speciali sono in via di costruzione; il palazzo di amministrazione è presso al termine.

L'opera riesce degna della capitale dello Stato,

degnata dello scopo a cui è destinata, scopo altamente umanitario.

Posso assicurare il Senato che in tal genere nulla di meglio si trova in tutto il mondo, tanto rispetto alla estetica — quantunque non vi sia lusso di costruzione e di addobbi architettonici — quanto per quel che riguarda l'igiene che si ebbe e si ha gran cura di tenere in alto onore come ci prescrivono i dettati della scienza odierna.

I preventivi stabiliti per ciascun fabbricato non sono stati mai oltrepassati, come forse avvenne pel palazzo di Giustizia, anzi nella maggior parte della costruzione ci siamo trovati al disotto della spesa preventivata. Da questo lato quindi questa si può dire un'amministrazione modello, esemplare per lo Stato. Del resto la costruzione del Policlinico si imponeva; era una necessità assoluta.

Gli ospedali di Roma sono disadatti ad accogliere gli infermi, sono insufficienti, sono, direi, la negazione della pietà per i sofferenti miseri, poichè in gran parte di essi manca ogni principio generale d'igiene, almeno della igiene moderna.

Forse, quando essi furono fabbricati, anche ai chirurghi e medici d'allora balenarono le idee igieniche nel costruirli, ma certo erano idee troppo vaghe, troppo indeterminate; oggi si dimostrano perfettamente disadatti per la costruzione di istituti che devono accogliere gli infermi. È miracolo se, colle cure assidue e dei sanitari e degli amministratori, e colla nettezza portata all'ultimo estremo, oggi negli ospedali di Roma non assistiamo a quello spettacolo truce di vedere morire per infezione epidemica numerosissimi infermi che altrimenti sarebbero e devono essere guariti.

Essendosi stabilito un ufficio tecnico delle opere edilizie, si domanda l'onorevole Ferraris: e come va che esistono ancora le Commissioni reali, e che scopo hanno queste Commissioni? Egli dovrebbe però sapere, avendo profondamente studiato quest'argomento, che le Commissioni reali non hanno avuto mai un'ingerenza assoluta nell'amministrazione di queste opere; oggi poi esse non hanno altro scopo che quello di sorvegliare la parte tecnico-igienica della costruzione. Come si fa un ospedale senza che vi sia una Commissione di medici e chirurghi? L'architetto farà una bella opera artisticamente

considerata, ma che non servirà all'esercizio di un ospedale; quindi la Commissione tecnica è indispensabile se si vuol far cosa veramente utile all'umanità sofferente. Anzi ho l'orgoglio di dire che senza la Commissione reale non sarebbe riuscita quest'opera, che, dal punto di vista igienico, fa onore alla capitale del Regno, e direi, quasi, al mondo intero, perchè è altamente umanitaria.

Per noi Italiani il Policlinico ha pure lo scopo di servire come modello alla inevitabile riforma che deve subire tutto il nostro sistema ospedaliero, perchè in Italia non abbiamo ancora, se togliete uno o due ospedali mediocrementemente costruiti e addobbati, nulla che possa sostenere il confronto con quanto già esiste ed è completamente fatto in Germania, in Inghilterra e soprattutto in America, dove veramente han capito assai bene il problema ospitaliero ed è stato svolto in una maniera meravigliosa.

Per noi che cominciamo appena a fare le riforme del sistema ospitaliero, era necessario creare un nosocomio che servisse veramente d'esempio, di prototipo alle riforme che debbono inevitabilmente avvenire in tutti gli ospedali delle grandi città italiane.

Quindi è che per questo lato la Commissione reale non è un elemento che offenda le leggi ed i regolamenti e quindi può e deve rimanere con grandissima utilità dell'opera per cui fu creata.

Si domanda dall'egregio collega Ferraris: ma l'architetto quanto ha guadagnato in tutto questo lavoro e quanto vi costerà questa opera grandiosa?

Stia tranquillo, egregio senatore Ferraris, l'opera che sorge e che costerà certo i 10 milioni previsti, non frutta all'architetto più dell'1 per cento; e per tutta l'opera non gli è stato assegnato più di 150 mila lire da prenderselo a mesate.

Ora domando io: quando un architetto fa un lavoro di quel genere, che è veramente originale, si può pretendere che egli sia ricompensato con meno?

È cosa propria degli Italiani che l'ingegno debba essere così malamente remunerato.

I 10 milioni previsti dalla legge bastano. Certo che se si volesse costruire nel Policlinico Umberto I tutta la parte che riguarda i padiglioni ospitalieri, non costerà meno di 21 o

22 milioni. Ma noti, la legge 20 luglio 1890 precisamente coi 10 milioni intendeva costruire gli stabilimenti scientifici e non l'ospedale.

Ciascuno stabilimento scientifico però tiene per sé i padiglioni necessari per raccogliere gli infermi utili all'insegnamento e non ha bisogno dell'ospedale, ma l'ospedale si prevede per la ragione che S. Spirito deve essere distrutto per il passaggio del lungo Tevere; quindi mancherà così un ospedale in Roma, e mancherà per conseguenza il necessario per raccogliere la povera gente ammalata.

L'ospedale di S. Spirito distrutto può venire al Policlinico a costruirsi i suoi padiglioni, e noi daremmo forse franco il terreno per il desiderio di avere sempre più larga messe di ammalati onde servire all'insegnamento, ed al bene per la loro salute.

Dunque il resto della spesa, se è utile, non è necessaria per il Policlinico: può vivere ella quindi tranquillo, ed il passato lo dimostra, che i preventivi non sorpasseranno di un centesimo la spesa fatta.

Questo per quanto riguarda la Commissione reale e la costruzione del Policlinico in genere.

Debbo ora dire poche parole al relatore della Commissione permanente di finanze per quel che si riferisce al palazzo dell'Amministrazione in specie.

Egli nella sua dotta relazione dice, che spendere 2 milioni per un palazzo di Amministrazione è una esagerazione non giustificata, ed avrebbe ragione se realmente la cosa fosse così. Ma, se l'illustre senatore Brioschi avesse avuto sott'occhio le piante topografiche, si sarebbe subito persuaso che è un errore di nome che lo ha tratto in inganno.

Si chiama, per brevità, palazzo di Amministrazione, ma l'amministrazione in esso non rappresenta che la minimissima parte. Esso è difatti il palazzo centrale dei servizi sanitari del Policlinico. E per persuadere il Senato come la spesa di circa 2 milioni non è esagerata avendo a fare con un palazzo che accentra tutti i servizi del Policlinico, spiegherò in brevi parole in che consiste questo cosiddetto palazzo di Amministrazione.

È un fabbricato a quattro piani che occupa una superficie di 700 metri quadrati. Nei sotterranei vi sono tutti i magazzini generali dell'ospedale policlinico; vi è la guardaroba, gli

apparecchi di sterilizzazione di tutti gli indumenti degli infermi che vengono accolti nell'ospedale; vi è il laboratorio chimico, vi è il deposito farmaceutico ecc. Capiranno benissimo i signori senatori che per tutti questi servizi una superficie di soli 700 metri già diventa abbastanza ristretta. E si noti che nel progetto primitivo era molto maggiore, ma la Commissione reale per amor di economia la ridusse al puro necessario.

Andiamo al piano terreno. Ivi troviamo la divisione della parte chirurgica dalla parte medica. Nella prima metà vi è l'ambulatorio della chirurgia generale, dell'oculistica e dello otorinolaringoiatria. Nella metà medica vi è l'ambulatorio della clinica medica generale, della dermatologia e della nevropatologia; oltre a tutto ciò abbiamo due grandi infermerie costituite di circa 20 letti ciascuno e che servono pel solo deposito degli infermi che vengono raccolti nella giornata per essere esaminati dai medici di guardia e poi destinati ai padiglioni relativi.

Vi è inoltre la farmacia, il dispensario farmaceutico, e nei due lati del detto piano sono collocati gli apparecchi idroterapici ed i bagni per gli uomini e per le donne. Come si vede, il piano terreno è in tal modo bene occupato e serve a tutto il Policlinico.

Al primo piano vi è la sala delle letture scientifiche con annessa biblioteca, poi l'abitazione del direttore dell'ospedale, l'abitazione di tutti i medici interni dell'ospedale che saranno circa quaranta.

Quindi viene una sezione per l'amministrazione, e questa rappresenta la minima parte, poichè sono poche sale destinate ad essa ed all'archivio relativo; quindi il primo piano mi pare anch'esso abbastanza bene impiegato.

Andiamo al secondo piano; lì vi sono tutti i dormitori degli infermieri, ed anche di qualche frate o di qualche prete che deve fare da cappellano al nosocomio.

Vi è nel secondo piano una parte occupata dalle due grandi torri che sono serbatoi d'acqua destinati ai vari servizi del Policlinico.

Questi grandi serbatoi rappresentano quasi un terzo di tutta la superficie del secondo piano.

Ora, dopo quanto ho esposto, pare a me abbastanza chiaro che i 2 milioni circa impiegati per la costruzione di questo palazzo che accentra tutti i servizi dei padiglioni, non è

una spesa poi enorme, non è una spesa esagerata.

Questo è quanto io credevo mio dovere di osservare, e mi perdonerà il Senato se l'ho intrattenuo di cosa poco gradevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Poichè si è parlato di Policlinico, mi sia permesso di esprimere il voto che a fianco delle cliniche, trovino anche sede quelle scienze mediche che hanno con le cliniche più stretto nesso, quali sono l'anatomia, la patologia e la terapeutica; e ciò non solo per il comodo degli studenti, ma altresì per il progresso della medicina, il quale certamente richiede il concorso e le frequenti relazioni dei cultori delle varie discipline mediche.

E credo che soprattutto saranno le cliniche quelle che si avvantaggeranno della vicinanza di quegli Istituti scientifici dove si insegnano e si coltivano i vari rami in cui si è diviso l'insegnamento medico, dei quali la clinica fa l'applicazione e la sintesi.

Ho voluto esprimere questo desiderio che vorrei fossè anche comunicato al ministro dell'istruzione pubblica ed a coloro che dirigono la costruzione del Policlinico, poichè tra le molte cose che sono state enumerate come contenute nel Policlinico, non ho udito sinora fatto cenno della sede di questi insegnamenti medici che debbono certamente restare più vicini che è possibile all'insegnamento delle cliniche.

Poichè l'attenzione del Senato è stata rivolta alla esecuzione della legge sulle opere edilizie di Roma, io tenterò anche questa volta di richiamare l'attenzione del Governo sopra gl'impegni presi più volte per la costruzione di quei modesti Istituti di scienze naturali dell'Università di Roma, ai quali è stata destinata l'area dell'orto di S. Lorenzo in Panisperna.

Io non farò la storia di tutti i voti che ambedue i rami del Parlamento hanno fatto pel compimento di questi Istituti. Ricorderò soltanto un voto esplicito fatto da ambo i rami del Parlamento con ordini del giorno nel 1876, coi quali invitavano il Governo del Re a fare i progetti e domandare la somma da stanziare in parecchi bilanci.

Nel 1881, quando si fece la legge sulle opere edilizie di Roma, si credette soddisfare a questo voto del Parlamento comprendendo i musei e

gl'Istituti scientifici dell'Università di Roma tra tutte le opere edilizie che dovevano costruirsi, insieme al palazzo di Giustizia e al Policlinico. E la somma prevista fu divisa approssimativamente fra le diverse opere.

Ora è accaduto che non essendo bastata la somma preventivata pel palazzo di Giustizia e pel Policlinico, si sono domandati e votati nuovi fondi; ma non così si è fatto per gli Istituti di scienze naturali.

Non essendo rimasto per essi fondo disponibile su quello assegnato nel 1881, e non avendo avuto un Mecenate come hanno avuto le altre opere edilizie, sono stati del tutto dimenticati. Io non faccio altro che richiamare l'attenzione del ministro, perchè quando si tratterà di opere edilizie si ricordi di questi impegni presi i quali sono giustificati, perchè si tratta di servizi del Governo e si tratta proprio di fare cosa decorosa per la capitale, poichè è vero che alcuni Istituti di scienze sperimentali sono, benchè senza lusso, in uno stato discreto, ma i musei di mineralogia, geologia e zoologia, sono in uno stato così cattivo che io arrossirei se qualche persona venisse a visitare la nostra Università.

Si tratta infine di una somma prevista con calcoli molto sicuri per edifici modesti, in totale di due milioni e mezzo da distribuirsi in parecchi esercizi.

Lo scopo è così importante che io credo il Parlamento non rifiuterebbe questa somma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Non avrei desiderato di parlare su questo bilancio perchè si tratta di un bilancio che è prossimo ad essere esaurito, ma non ho creduto di rifiutarmi a dare quegli schiarimenti che il collega, onorandissimo Ferraris, mi ha chiesto.

Lo farò il più brevemente possibile, poichè, trattandosi di cosa tecnica, il discorrerne tecnicamente in un Consesso legislativo mi pare cosa poco opportuna.

L'onorevole nostro collega ha espresso anzitutto il desiderio che, trattandosi di opere pubbliche, assai importanti, si debba usare molta maturità e diligenza negli studi dei progetti. Ed ha ragione; ma l'onorevole Ferraris deve considerare che quando siamo venuti a Roma fummo incalzati da molte necessità; abbiamo trovato una città ricca di ricordi, di monumenti

e di rovine storiche, ricca di templi e monumenti ecclesiastici che sono veramente meravigliosi; ricca di palazzi gentilizi; ma, quanto alle abitazioni della borghesia e del volgo, alle strade, alla viabilità e sicurezza di queste abbiamo trovato una città che era molto al disotto anche delle piccole città italiane.

Era dunque una necessità fare dei lavori che corrispondessero alla sede della nuova capitale del Regno, e che la rendessero comodamente abitabile. Nel passato io credo che vigesse il motto di Orazio: *odi profanum vulgus et arceo*. I signori, i magnati ecclesiastici giravano per Roma in carrozza e poco loro importava del profano volgo, nè si badava o si provvedeva se periodicamente la parte bassa della città era inondata dalle debordazioni del Tevere. Era dunque una necessità provvedere anche a che le inondazioni del Tevere non si ripetessero frequentemente nella parte bassa, ch'è la più abitata della città. Era una necessità fare dei palazzi pubblici, per esempio quello delle finanze, pei Ministeri e per le Amministrazioni centrali dello Stato. Bisognava far presto, ma *presto e bene spesso non conviene*.

Sappiamo la storia del palazzo delle finanze. Si cominciò con uno schema di disegno architettonico e con un preventivo abbreviato di spese, e poi il palazzo costò molto più di quello che si era preveduto.

Nei lavori del Tevere si andò con un po' più di prudenza, ma pur sempre con sollecitudine; fu nominata una Commissione composta dei più eminenti tecnici d'Italia — la quale diede un piano di sistemazione del fiume — il quale piano fu dal Governo adottato.

In esso, in modo puramente preventivo si supponeva che la sistemazione del fiume urbano non avrebbe oltrepassato i 60,000,000 di lire.

L'onor. Ferraris domanda: ma perchè fare gli argini longitudinali? Quando io passai, dice, da Rovigo verso Padova e vidi l'Adige racchiuso fra montagne di terra, mi meravigliai che si avesse voluto seguire lo stesso sistema pel Tevere.

E si meravigli pure l'onor. Ferraris. In pianura i fiumi bisogna però contenerli e impedirne le debordazioni e allagazioni e non si può farlo che cogli argini longitudinali — gli

argini ortogonali sono preferibili nelle strette alpine, nelle valli montane.

C'è una scuola in Francia che vorrebbe abbandonato questo sistema degli argini longitudinali di contenimento delle piene; ma in un paese come il nostro, dove quasi dappertutto nelle pianure si è seguito da secoli questo sistema degli argini longitudinali, l'adottare il sistema diverso sarebbe un voler impaludare le nostre campagne e far soggiacere i paesi e le città a periodiche inondazioni.

Vorrebbe, per esempio, l'onor. Ferraris, abbattere gli argini dell'Adige, fiume che in alcuni punti ha il letto superiore alla campagna circostante di tre metri? L'abbandonare questo sistema di contenere quel fiume con argini longitudinali, condurrebbe a gravissime conseguenze; non avreste più navigazione in esso e avreste impaludate immediatamente le provincie di Padova e di Rovigo. Bel guadagno che si farebbe col rendere paludose due floridissime provincie del Regno!

In Roma era una necessità arginare il fiume per impedire l'espansione delle acque in piena.

Il generale Garibaldi, senza preoccuparsi della giacitura e della altezza dei terreni laterali al fiume, ideava una diversione del Tevere; ma questa avrebbe portata l'apertura di un canale in trincee dell'altezza di 130 metri, in qualche sito, cosa enorme, impraticabile. Quindi quella Commissione di uomini competentissimi, della quale ho accennato, propose invece che la sistemazione del Tevere in Roma fosse fatta con argini longitudinali — e ciò necessariamente. — Si sarebbe potuto fors'anche omettere questi argini, limitandosi a sgombrare l'alveo dai ruderi e dagli ingombri che dificultavano lo scarico delle piene, per esempio quell'isola Tiberina, che sta tanto a cuore agli antiquari e che avrei desiderato soppressa, includendola nella sponda sinistra; l'isola Tiberina coi suoi ponti formava come una diga e impediva lo scarico delle acque turgide e di piena del fiume.

Per obbedire agli archeologi si è fatto alla meglio; si sono mantenuti i due rami del fiume dei quali il sinistro, in tempo di magra è asciutto; e così naturalmente doveva succedere; dove c'è sbilancio di sezione il fiume s'incanalava dietro il suo filone, che qui è sulla destra, e a sinistra si formano gli interrimenti; ma per impedire l'allagamento della città era pur neces-

sario racchiudere il fiume fra le dighe arginali; queste dighe non sono poi come quelle dell'Adige. Ci sarà un'elevazione alquanto sensibile del lungo Tevere sinistro sui piani stradali dal ponte Sant'Angelo, sino al vecchio mattatoio; ma dal ponte Sant'Angelo in giù l'altezza dell'argine è molto minore, inquantochè anche i terreni laterali sono più elevati.

Si poteva, dico, omettere anche l'arginatura, e solo sgombrare l'alveo del fiume, ma si avrebbe avuto l'inconveniente nelle alte piene che l'allagamento si sarebbe portato sino a piazza Colonna; avrebbe continuato ad inondare il Pantheon e la sua piazza e così alla Minerva e nelle altre parti basse della città coi danni, e certo maggiori, verificatisi nel 1870. Le piene di due secoli fa del Tevere nella piazza della Minerva si elevarono sul piano stradale di circa 4 metri.

Vorrebbe, l'onor. Ferraris...

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

Senatore CAVALLETTO.... che questa sistemazione lasciasse inondare la città come prima? I papi potevano lasciarlo andare perchè secondo il sistema pontificio, la divina Provvidenza accomoda tutto. Ma la divina Provvidenza rispettiamola, obbediamola, assecondiamola nelle sue leggi naturali e morali, ma cooperiamovi studiosi e previdenti, e facciamo anche noi quello che occorre per provvedere ai nostri bisogni, al progresso e perfezionamento civile e sociale.

L'onor. Ferraris, dice, mancano 45 milioni per la sponda sinistra...

Senatore FERRARIS. Non ho detto questo.

Senatore CAVALLETTO.... Avrò frainteso, ma i 45 milioni addizionali ai 60 sono necessari per compiere tutta la sistemazione del Tevere, e credo che se si procederà con cautela, con economia, come la Commissione di vigilanza ha sempre raccomandato, io credo che i 105 milioni basteranno per ultimare i lavori e compiere la sistemazione del Tevere.

E a questo proposito io raccomando, come ho sempre raccomandato, che si provveda precisamente a terminare la difesa della sponda sinistra che è quella che più interessa per la sicurezza, per l'incolumità della maggior parte della città di Roma, perchè alla sponda destra l'inondazione si estende a poca larghezza.

L'onor. Ferraris infine ha detto che la relazione sui lavori del Tevere dovrebbe essere

presentata d'anno in anno, ed ha ragione; ma se la relazione si arrestò al 1889 la colpa è accidentale.

Quel membro della Commissione di vigilanza, uomo competente, che aveva l'incarico di fare le relazioni successive al 1889 si ammalò, e quindi si è dovuto usargli un riguardo, avendo in mano tutti i materiali per stendere quelle relazioni, e attendere che fosse in grado di fare le relazioni dei due anni successivi al 1889. Quella dell'anno passato (1892) la Commissione si farà un dovere di presentarla prima del giugno.

Quindi nei lavori del Tevere io credo che le cose siano andate abbastanza regolarmente, e la spesa addizionale di 40 milioni non è cosa straordinaria se si riflette che il piano della sistemazione del Tevere era semplicemente un piano preventivo, e che le difficoltà che abbiamo incontrato, sia naturali, sia tecniche, furono molte e non tutte prevedibili, sia anche perchè l'archeologia ebbe le sue esigenze non poco costose.

Vi ha della gente che è idolatra per ogni rudero, per ogni sasso antico; anch'io amo e rispetto i ruderi dei monumenti storici, i sassi che ricordano il passato; ma quando cotesti sassi impediscono la vita presente, io li rimuovo e ne tengo memoria.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Mi dispiace che, trattenuto lungi da quest'aula per ragioni di servizio pubblico, non abbia potuto essere presente alla prima parte della discussione ed a quasi tutto il discorso dell'on. Ferraris; ma alla cortesia di un amico, che mi sta vicino, debbo di essere stato informato di quella parte della discussione, che riguarda me come già ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole mio amico Ferraris, con una certa vivezza, a quanto mi vien detto, ha criticato l'opera del ministro dei lavori pubblici del 1890; in quanto che, non solo non avrebbe eseguito ciò che gli era comandato dalla legge del 20 luglio di quell'anno, ma avrebbe fatto qualche cosa che andò contro i fini e le disposizioni di quella legge.

Dichiaro con tutta la sincerità dell'anima che, memore di quello che ho fatto nel 1890, e dei

contrastati che ho dovuto superare, e dei concetti ai quali mi ispirai nei due decreti del 26 ottobre 1890 e 4 gennaio 1891, non mi sarei mai sognato di avere accuse o censure di quel genere. Quello che accade a me è probabile che a molti di voi sarà succeduto qualche volta nella loro vita; vale a dire di ricevere biasimo di ciò che in buona fede si credeva meritasse piuttosto lode.

Ora ecco come andarono le cose. Quando arrivai al Ministero dei lavori pubblici mi occupai, come di uno dei più gravi argomenti che allora fossero in quel dicastero, dei lavori che si eseguivano in Roma e nei quali era interessato lo Stato che contribuiva ad esso con larghe somme; e non mi trovai soddisfatto dell'andamento, soprattutto amministrativo di quei lavori; nè per quanto riguardava le opere d'interesse governativo, nè per quanto riguardava quelle d'interesse comunale.

L'onorevole Durante ha parlato del Policlinico, ed ha fatto osservazioni degne di molta attenzione; ma in un punto, dove egli ha detto, che le Commissioni non avevano avuto ufficio amministrativo, l'affermazione risponde piuttosto ad un concetto suo che alla realtà. Il vero è che io trovai la Commissione reale del Policlinico, come quella del palazzo di Giustizia, investite di funzioni amministrative. E siccome non era razionale che così fosse, l'onorevole Durante, seguendo in ciò il suo giusto concetto di ciò che dovea essere, ha ritenuto che così fosse anche in fatto.

Ma così non era; bisognava rimettere ordinatamente le cose sulla buona via. Perciò fui io a proporre gli articoli 12 e 13 della legge 20 luglio 1890, proponendo i quali io ebbi due intenti, cioè: richiamare al Ministero dei lavori pubblici ciò che legittimamente gli spettava, ciò che era inscindibile dalla sua responsabilità, e far cessare nelle Commissioni reali, che dovevano avere tutt'altro carattere, quelle funzioni amministrative che loro non spettavano, e non erano ad esse convenienti.

Ma, mentre mirava a questo, non ho mai pensato che le Commissioni, in ciò che avevano di buono, di utile, di razionale, cioè vigilare e dare consigli intorno alla buona condotta dei lavori, affinchè rispondessero pienamente ai loro fini, e al compimento di due così grandiose opere, quali sono il Policlinico ed il palazzo di

Giustizia, dovessero cessare. Richiamando al Ministero tutta la parte amministrativa, che già era dalle Commissioni reali esercitata, ho creduto che le Commissioni reali, ridotte alle loro razionali funzioni, avrebbero non solo potuto, ma dovuto continuare. Per la parte tecnica i lavori rimanevano sempre subordinati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, a' termini di legge.

L'onorevole Ferraris ha detto che l'art. 5 del regio decreto 26 ottobre 1890, invece di dare quella unità di gestione, che voleva la legge, fece l'opposto.

Ma io non credo aver meritato quella censura; poichè la gestione amministrativa fu tutta richiamata al Ministero, e la tecnica non fu mica detto che dovesse essere fuori del Ministero; sibbene che fosse in facoltà di questo richiamarsela in casa o lasciarla fuori, sempre però sotto la propria dipendenza.

Ecco le parole dell'articolo: « I lavori del Policlinico, del palazzo di Giustizia e dell'Istituto scientifico potranno essere diretti dagli ingegneri che vi sono attualmente preposti ».

Vi era forse una ragione assoluta per la quale delle grandiose opere iniziate da ingegneri di molta fama e di molta capacità dovessero essere tolte alla loro direzione e date ad altri? Per quale criterio tecnico ed amministrativo?

Io poi costituì l'ufficio speciale con cinque impiegati fra tecnici ed amministrativi. Crede l'onorevole Ferraris che con cinque impiegati avessi creduto di poter dirigere tutti i lavori di Roma, poichè oltre il Policlinico ed il palazzo di Giustizia, ed altre opere governative, ricadeva in parte su quello la prosecuzione del piano regolatore della città?

O sarebbe stato più conveniente che io avessi proposto di istituire un ufficio speciale, equivalente ad una direzione generale nuova nel Ministero dei lavori pubblici, con una spesa di forse 500 mila lire? Allora sì che l'onorevole Ferraris od altri avrebbe avuto ragione di rivolgermi biasimo e censura.

La legge del 20 luglio 1890 nell'art. 12 diceva: « Per l'esecuzione delle opere governative edilizie ricordate negli articoli 1 e 2 della presente legge, sarà con decreto reale costituito apposito ufficio tecnico amministrativo dipendente dal Ministero dei lavori pubblici »; e l'articolo 13 soggiungeva, che « a cura dell'ufficio

di cui sopra, e nel termine di due anni, dovesse essere provveduto all'accertamento e alla liquidazione dei contributi, ecc. ».

Ora vediamo se il decreto di istituzione dell'ufficio, ed il regolamento, il quale diede le norme per il suo governo, siano andati contro al principio stabilito nella legge.

Ho già notato che nell'istituire l'ufficio speciale fu detto che questo dovesse avere tutte le attribuzioni che gli erano date dalla legge del 20 luglio; e che i lavori del Policlinico e del palazzo di Giustizia e degli Istituti scientifici potessero essere diretti dagli ingegneri che vi erano in atto preposti; si aggiungeva che all'ufficio speciale spetterebbe la sorveglianza dell'azienda amministrativa, e il collaudo dei lavori, salvo l'alta vigilanza attribuita alle rispettive Commissioni reali.

E se l'onorevole mio amico Ferraris sapesse che cosa mi ha costato l'ottenere il consenso di tutto il Ministero su questo articolo, credo che invece di muovermi censure avrebbe trovato ragione a qualche parola di lode.

Quando poi fu fatto il regolamento, fu data esplicitazione al decreto d'istituzione dell'ufficio, ispirandosi al concetto e ai fini della legge. Difatti nell'art. 1° si ordinò, e fu eseguito, che le Commissioni che si erano ingerite fin d'allora per necessità di cose nell'amministrazione, facessero la consegna di tutti gli atti relativi all'azienda amministrativa delle opere.

All'art. 2 si disse: che gli architetti autori dei progetti pel Policlinico, pel palazzo di Giustizia e per gl'Istituti scientifici continuerebbero a dirigere tecnicamente quei lavori, ma in che qualità? In qualità di delegati dell'ufficio speciale, e quindi da esso dipendenti.

Andiamo avanti: nell'art. 4 si avocò interamente ed esclusivamente all'ufficio speciale tutta la materia degli appalti.

E chi conosce alcuni inconvenienti che si verificarono in quell'amministrazione; e come sia necessario curare la perfetta osservanza delle norme della legge di contabilità in questa materia, deve dare abbastanza importanza al fatto di aver richiamato all'ufficio speciale ogni trattativa per gli appalti, obbligandolo a quelle norme e pratiche che sono stabilite a garanzia degli interessi dello Stato, e della sua finanza.

Viene poi l'art. 6 il quale accenna all'osservanza intera della legge di contabilità.

È analogamente a ciò l'art. 8 dispose, che nessun mandato potesse essere spedito se non veniva approvato dall'ufficio speciale.

Io credo di aver dato unità ad un pubblico servizio, d'averlo subordinato all'osservanza delle leggi, d'averlo istituita una responsabilità effettiva, mentre prima non ne esisteva alcuna nelle Commissioni reali.

Nota poi che il regolamento fu approvato con un decreto del 4 gennaio 1891.

È naturale che per un'amministrazione che deve muoversi in mezzo a molte difficoltà non fosse facile fare il primo giorno un regolamento perfetto; ma giunse così presto il voto che rovesciò il Ministero di cui io faceva parte, che non è meraviglia se io non ho introdotto nel decreto del 4 gennaio 1891 quei perfezionamenti di cui forse ha bisogno. Della sua osservanza poi io posso rispondere per un mese e non più.

Così credo di aver giustificata l'opera mia; e spero che il Senato si persuada, ed a questo tengo sopra ogni lode, che nella mia amministrazione ho cercato in generale, e in questo caso in ispecie, di adempiere, il meglio che ho potuto, ai fini e ai precetti delle leggi, e desidero vivamente che di questo possa persuadersi anche l'onorevole Ferraris.

Ma prego il Senato di permettermi di esprimere un sentimento che mi tormenta l'animo.

Vi confesso che, sebbene riconosca la nobiltà, la purezza di sentimenti da cui muovono certe critiche, tuttavia quando sento dire che il Governo nazionale in Roma non ha fatto che male; quando sento dire dall'onorevole Ferraris (se è fedele il sommario che ho nelle mani) che noi a Roma non abbiamo saputo far altro che imprimerle l'immagine della distruzione e di una incompleta fabbricazione, io ho bisogno di ricordare il 1864, e le generose iniziative dell'onorevole Ferraris, che è stato uno degli antesignani a spingere l'Italia verso la sua capitale naturale; per dimenticare che certe censure, che muovono per certo da altri sentimenti, sono favorevolmente accolte, e possono facilmente essere nel loro senso interpretate dai nemici della unità d'Italia (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare quando il collega Cannizzaro raccomandava al ministro dei lavori pubblici di stanziare in

bilancio le somme necessarie per edificare i musei di scienze naturali.

Il collega Cannizzaro mi obbliga di ricordare una terza volta lo stato vero della questione, mentre io non so comprendere come il solo ministro dei lavori pubblici possa provvedere a questo obbietto.

Le cose, come dissi già altra volta, stanno a questo modo. Quando la legge, che prese il nome dal ministro Sella proponente, per le opere italiane in Roma fu votata, si parlò degli istituti scientifici, e si deliberò la spesa di due milioni e mezzo, la quale doveva servire al così detto palazzo delle Scienze. Questo palazzo doveva comprendere i musei di storia naturale e dare asilo all'Accademia dei Lincei.

Invece le cose andarono altrimenti, perchè, e me ne fa testimonianza il presidente dei Lincei, un ministro, invece di fabbricare detto palazzo, fece cosa tutta diversa. Comperò a buon prezzo il ricchissimo palazzo del principe Corsini, e Governo e Municipio d'accordo fecero una bellissima passeggiata. Ma i musei rimasero alla Sapienza, in siti angusti, indecenti.

Ha detto l'onorevole Cannizzaro, che noi sentiamo il rossore sul viso quando vengono gli stranieri a visitarli. Io poco mi preoccupo degli stranieri, penso piuttosto agli studenti, ai professori. Meno male se i direttori o professori dei musei debbano arrossire ogni volta che si presenta un loro collega straniero! Il male è che le condizioni igieniche dell'Università sono penosissime. Le due Facoltà di legge e di filosofia e belle lettere avrebbero dovuto usufruire i locali ora occupati dai musei, che sono in condizioni deplorabili. La gioventù e i professori invece sono rimasti pigiati in tal modo che l'igiene, la salute e la decenza ne risentono.

Figuratevi i professori, costretti tre volte la settimana a ridursi in una sala igienicamente male esposta, dove convengono moltissimi giovani! La parola dà movimento al sangue, accresce il calore fisico; si riesce più o meno sudati sotto le grandi arcate del Michelangelo. Non di rado si prende un mal di gola, un reuma, una bronchite o qualche altro male di petto.

Fortuna che gli studenti riparano spesso a questi inconvenienti facendo vacanze, che lasciano lo spazio ai diligenti! (*Ilarità*).

Questa è la verità. Non è obbietto d'ilarità, onorevoli colleghi, questa è la verità.

Quando ne parlai la prima volta, la malevolenza mormorò: perchè parla così il professore Pierantoni? perchè non è accademico. Ed io rispondo: se fossi nominato accademico, il primo giorno che mi darebbe il possesso del grado accademico io pregherei i colleghi di far atto di patriottismo e d'amore per le scienze. Se veramente l'accademia dei Lincei si è installata con tanto lusso in largo spazio, tratti l'Università di Roma come una sorella derelitta, si verifichi se l'Istituto scientifico abbia locali superflui.

Io credo che in Italia si commise l'errore di preferire il lusso all'utilità, l'utile al necessario. Così ci ha sopraffatto questo grande scompiglio finanziario. Le città minori e i comuni, che spesso non avevano farmacie nè medici condotti, vollero il monumento dell'uomo illustre, le fontane pubbliche ornamentali, le piazze, i giardinetti. Ora carichi di debiti, sentiamo il difetto delle cose e dei servizi indispensabili.

Un'accademia la crederò sempre una società utilissima, e per quella dei *Lincei* sentii con piacere che sia specialmente utile per lo scambio, che fa di tutti i prodotti accademici, di tutte le memorie delle altre accademie del mondo. Ma due sentimenti mi guidarono altre volte nel parlare, oggi ne aggiungo un terzo.

Primo sentimento fu quello, che i ministri non avranno mai a dolersi di quello che avranno fatto, quando saranno gli stretti esecutori della legge, perchè la legge è opera comune dei tre poteri e tutti ne saranno responsabili verso la nazione. L'arbitrio e l'offesa della legge mi sdegnano.

Il secondo sentimento era questo: la fede che tra uomini dediti tutti all'insegnamento, all'incremento scientifico del paese, ci dovesse essere un sentimento di considerazione e di equità. Poichè il palazzo Corsini, acquistato contro la legge, è molto ampio e può contenere qualche parte dell'insegnamento pubblico, facciano i Lincei la divisione dei locali.

Terzo sentimento è questo: nelle condizioni attuali della finanza, se non ci raccogliamo un poco a rivedere lo sperpero fatto, se non correggiamo il lusso, come ne usciremo? Dirà bene il collega Cannizzaro: mettete nel bilancio i fondi per i musei, ma i musei resteranno nell'infelice palazzo della Sapienza e per lungo tempo nulla otterremo.

Dica queste cose l'onorevole ministro dei lavori pubblici al suo collega dell'istruzione, si metta con lui d'accordo. Non gettate la responsabilità sopra gli altri; non dite: questo non riguarda me, lo fecero i predecessori; il Governo rappresentativo è governo di continuazione e quindi la legge dev'essere restaurata.

Queste sono le raccomandazioni che io fo per carità di patria, per amore alla scienza, per amore della mia salute.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Forse per economia della discussione sarà meglio lasciar parlare l'onor. ministro perchè l'onor. Ferraris avrà forse da rispondere anche a lui.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Nello esordio del suo fertile discorso e nella chiusa di esso, l'onor. Ferraris ha rivolto gentili parole a me e ha dichiarato di confidare che darò a lui ed alle otto domande che egli mi ha presentate, una risposta concreta che non alimenti illusioni; soggiungendo che egli parlava chiaro e fermo, benchè in questi giorni sia avvenuta una manifestazione che potrebbe forse a taluno far dubitare della saldezza del sentimento italiano in una grande questione.

Io credo invece che il fatto a cui allude, lungi dal poter fare a chicchessia dubitar minimamente della saldezza del sentimento italiano, ne è una delle prove più manifeste che si possano immaginare.

Qui la libertà è piena, qui si vede oggi più che mai quanto siano osservate e efficaci le leggi che l'Italia ha voluto dare a se stessa! (*Bene, Bravo*).

Dunque per questa parte nessuna preoccupazione deve ingombrare l'animo nostro nel discutere largamente ed ampiamente di Roma, delle opere per essa decretate e del suo avvenire.

Ma se spero di essere nella mia risposta come l'onorevole senatore desidera, concreto e alieno da ogni illusione, non potrò però mio malgrado seguirlo in tutto l'andamento del suo discorso. Egli ha cominciato dal fare un'aspra censura delle leggi relative a Roma e del modo

con cui furono eseguite, cominciando dal 1881, anzi per ciò che riguarda il Tevere dalla legge Spaventa del 1875.

Se, noi volessimo qui discutere di tutto questo converrebbe riportarci a quei giorni, converrebbe vedere in quali condizioni la legge del 1875 fu fatta, e in quale condizione fu approvata dai due rami del Parlamento la convenzione con Roma del 1881.

Vagando così per il passato credo che cesserei di essere concreto, e dovrei confessare che ho partecipato anch'io alle illusioni dello Spaventa nel 1875, quando proponeva al Parlamento quella legge in cui si decretava che il Tevere dovesse essere arginato, ricordando che la prima venuta a Roma del Re d'Italia era stata appunto determinata dal desiderio di mitigare i danni arrecati a Roma da una terribile inondazione del Tevere e di apparire al suo popolo come auspice di migliori giorni, mentre la città era sommersa in molta parte del fiume.

Io mi limiterò quale semplice ministro dei lavori pubblici, secondo è mio costume, alla parte che essenzialmente mi riguarda.

Il carattere della legge del 1881, che diede il primo avviamento a tutte le opere di Roma, era fondato su questo concetto che si dovesse aiutare Roma a trasformarsi in capitale d'Italia, come si erano aiutate, ma dopo gli eventi, Torino e Firenze.

In questo concetto si accordò a Roma un aiuto per la esecuzione di un nuovo piano regolatore e insieme, errando, a mio modo di vedere, si affidò al municipio anche la esecuzione di molte opere dello Stato, con un acollo fatto a prezzo fisso, senza sapere bene nè quali opere si sarebbero eseguite, nè dove, nè quando.

Evidentemente un contratto fatto a questa maniera non poteva avere basi solide, e le conseguenze erano fino d'allora prevedibili.

Soggiungo di più, che l'organamento amministrativo di Roma era stato dalle leggi nostre interamente variato.

Non c'era più il Senato; c'era il Consiglio comunale, una cosa nuova per Roma; non c'erano più gli amministratori di prima, ma una nuova legge con nuovi eletti.

Dunque era una istituzione senza tradizione e senza corredo di esperienza che si metteva tutto ad un tratto sulle spalle l'incarico di ese-

guire la trasformazione di Roma in capitale d'Italia. E per di più questa istituzione si faceva accollataria di una sequela di fabbricati governativi!

Ebbene, che cosa è avvenuto? Quello che non era difficile veramente a prevedersi, e da qualcuno fu preveduto.

Il municipio andò avanti a tentoni, finché arrivò il momento che non fu più in grado di camminare. Di qui la necessità di tutte le successive leggi; delle quali nessuna affrontò tutta intera la questione, prendendo, come suol dirsi, il toro per le corna, ma ciascuna tentò risolvere una parte del problema; quella parte che allora pareva matura, o dove l'impiccio era tale che senza una nuova legge, non si poteva più andare innanzi.

Questa è l'origine della legge del 1890; alla quale sono estraneo personalmente, ma che, rappresentando ora transitoriamente il Governo, debbo ora difendere. Il Senato sa che secondo il mio concetto l'opera del Governo è continuativa ed è un povero espediente quello di un ministro che si scusa gettando la responsabilità sui predecessori (*Approvazioni*).

Quindi ecco come sta la questione.

Veduto come le cose non camminassero più, la legge del 1890 ne ha capovolto tutto l'ordine. Prima era lo Stato che dava i lavori in acollo al comune; con quella legge invece lo Stato non solo ha ripigliato i suoi lavori, ma co' suoi si è assunto anche parte degli appalti e delle costruzioni comunali provvedendovi coi propri fondi.

Avendo incominciato male dapprima siamo andati a finire alla via opposta. Ora questo travolgimento non poteva non portare con sé delle difficoltà enormi.

L'onor. Finali col suo regolamento ha fatto tutto il meglio che si poteva fare, perchè il trapasso avvenisse senza noie.

Ma il trapasso non è una cosa semplice quando i lavori sono iniziati.

Per esempio il palazzo di Giustizia e il Policlinico sono lavori iniziati, la via Cavour è lavoro iniziato. Non c'è insomma che il secondo ponte sul Tevere che non sia iniziato; giacchè il primo, ponte Umberto, doveva considerarsi come iniziato, in vista di un contratto, al quale mancavano, è vero, le firme, ma c'era la pa-

rola che deve essere sacra perchè da una parte il Governo è dall'altra il municipio erano rappresentati alla stipulazione. Bisognava dunque dare esecuzione al ponte Umberto. E tutto ciò ha portato degli effetti gravissimi, anche sotto l'aspetto amministrativo.

Quella Commissione della quale si è tanto parlato aveva infatti delle attribuzioni amministrative, ed anzi, dentro certi limiti, delle attribuzioni affatto autonome, perchè qualche questione la decideva la Commissione senz'altro.

Ora invece la Commissione è ridotta ad essere semplicemente consultiva. Essa non può però dirsi una Commissione tecnica, perchè sarebbe dire più di quello che è. Le sue attribuzioni tecniche sono tutte speciali.

Ad esempio, pel Policlinico la si consulta per quello che riguarda l'igiene dell'ospedale, e non altro che per questo.

Tutta la parte amministrativa è stata avocata al Ministero dei lavori pubblici, dopo che la legge glie l'ha data; perchè prima del 1890 non avevamo che una sorveglianza debolissima.

E qui l'onor. Ferraris dice: Badate che avete dimenticato di fare un regolamento che vi era imposto dalla legge del 1883.

Ora anche nel 1883 io aveva l'onore di sedere su questi banchi. E allora preparai uno schema di regolamento e lo mandai al Consiglio di Stato; ma questo ricusò di dare intorno ad esso un parere definitivo fino a che non si fosse sentito anche l'avviso del municipio.

Mandai il regolamento al municipio; poi io caddi. Il municipio - lo so per notizie ora raccolte - si ricusò sempre di emettere questo avviso.

Dunque il Governo si ritrovò da un lato col Consiglio di Stato, che ricusava di pronunziarsi perchè voleva sentire l'interessato, e dall'altro con l'interessato, che non voleva parlare. Ecco la ragione per cui i miei successori non hanno fatto il regolamento.

Ma questo riguarda il passato.

Ora vengono le vere e proprie domande dell'onor. Ferraris.

La prima è, come siasi provveduto all'unità di gestione imposta dalla legge.

Ora l'unità di gestione, per ciò che riguarda il palazzo di Giustizia, il Policlinico, il ponte Umberto, la via Cavour e la via dello Statuto -

la quale già è finita e non entra più in conto - è ormai un fatto compiuto.

Tutti questi lavori dipendono oggi dal Ministero dei lavori pubblici, che ha per ciò un apposito ufficio istituito, secondo il regolamento, dall'onor. Finali.

Ma anche indipendentemente da questo ufficio, l'unità di gestione, c'è; e sta in questo che ogni cosa tecnica, ogni cosa amministrativa dipende essenzialmente dal Ministero dei lavori pubblici; il quale è di tutto responsabile, e dalla responsabilità che ha non si ritira.

Non ne vuole però di maggiori; perchè danno più lavoro, e stavo per dire più noie, queste opere di Roma, che non quasi tutte le altre del Regno; che sono ridotte a poche, pur troppo.

Dunque per questa parte sto responsabile di quanto è seguito al Ministero dal giorno in cui ne assunsi il governo: Può essere sicuro l'onorevole Ferraris, il quale mira giusto nei suoi scopi, che io penso come lui, che si deve vedere chiaro nelle cose. Se i conti non vennero dapprima sempre tenuti come si vorrebbe, fu perchè il comune di Roma non era obbligato a seguire tutte le norme di minuta contabilità che noi abbiamo.

Ma stia pur certo onor. Ferraris, che queste norme sa ranno quindi innanzi sempre applicate, come lo sono state anche per lo passato, dacchè il Ministero ha avvocato a sè le opere di Roma.

La seconda domanda è relativa al capitolo 66 del bilancio.

Perchè si stanziavano questi 2 milioni e 500,000 lire e come verranno spesi?

Il perchè si stanziavano, lo dice chiaramente la legge del 1890 all'articolo 9.

L'annualità di 2 milioni e mezzo è stanziata nel bilancio dei lavori pubblici per concorso dello Stato nelle opere edilizie della capitale in dipendenza dall'art. 9 della Convenzione approvata colla legge del 15 marzo 1882; e lo sarà anche in seguito, per tutta la durata del prestito ricordato nell'articolo precedente.

Ma aggiunge l'on. senatore Ferraris: i 2 milioni e 500,000 lire che voi anticipate, badate che hanno un legame colla liquidazione che il comune deve fare dei 26 milioni. E dice bene. Tanto è vero che il comune ha già presentato quella liquidazione per tutti i 26 milioni. Essa è ora in corso di esame; e spero che potrà essere una liquidazione da riconoscersi in ogni sua parte esatta.

La liquidazione dunque c'è.

Ma l'on. Ferraris dice: Voi volete proseguire la via Cavour; quale sarà la somma occorrente?

Onorevole Ferraris, quella domanda che lei si fa adesso, io me la son fatta fin dal principio; e non soltanto per la via Cavour, ma per tutti i lavori di Roma.

C'è il palazzo di Giustizia; quanto costerà? Il Policlinico quanto costerà? La prosecuzione della via Cavour (la quale importerebbe collo sbocco in piazza Venezia, la demolizione del palazzetto di Venezia e del palazzo Torlonia), quanto costerà?

Di più, c'è un altro ponte da fare, oltre il ponte Umberto; e anche questo non si sa quanto potrà costare.

Perciò ho pensato a una cosa, che probabilmente avrebbe fatto anche l'amico Ferraris se si fosse trovato al mio posto, mentre invece oggi l'ha censurata.

Non amando le improvvisazioni, e sapendo che gravi voci ci sono sul palazzo di Giustizia, gravi incertezze sul Policlinico e buio pesto sul prezzo del palazzo Torlonia e del palazzetto di Venezia, cosa dovevo fare?

Ho scelto sette uomini competentissimi nella materia e li ho pregati (esprimo loro vivissima gratitudine per aver accettato), di volermi aiutare in questi studi difficili. Gli ho costituiti in Commissione con decreto ministeriale, perchè non avevo intenzione di sovrapporre questa Commissione a nessun'altra, e perchè la mia responsabilità fosse più forte. Ed ho pregato questi signori di volere studiare un progetto di ciascuno di questi edifizii che noi dobbiamo compiere, con tutte le economie che vi si possono introdurre; e compiuti questi studi, di prepararmi un programma di esecuzione. Conoscendo la spesa, chiederò la somma annua massima che potrà essere messa in bilancio.

Con questi dati, che spero di aver pronti al fine del prossimo mese, credo che potrò presentare un disegno di legge completo; ed allora verrà il momento invocato dal senatore Ferraris per levare di mezzo non solo ogni illusione, ma anche ogni incertezza, salvo naturalmente quelle che presentano sempre i progetti.

Non voglio che le opere si appaltino, senza che si sappia che cosa costeranno; e perciò sono

grato a questi signori che si sono messi con molta alacrità al lavoro.

Spero di potere in aprile presentare un progetto concreto, in cui si indicherà il modo come ciascuna opera verrà eseguita, l'importo presunto della spesa il più che è possibile sicuro, e infine quanto tempo sarà necessario per eseguirle. Ben s'intende che il programma di costruzione deve essere razionale. Sarebbe dissenso quel ministro, che venisse a proporre di cominciare tutti i lavori insieme. Quindi bisognerà procedere con gradazione, e completare poi i lavori iniziati, fino al punto che possano essere utili.

A questo proposito, sono in grado di dire che pel Policlinico la Commissione, appunto per procedere oculatamente, ha opinato che coi 10 milioni stanziati, e più col milione e ottocento mila lire, che si presumono ricavare dalle aree dei terreni a Santa Croce in Gerusalemme, si potrà portare il Policlinico al punto da renderlo servibile per l'insegnamento; cioè si potranno costruire tutte le cliniche, capaci di 300 malati, numero largamente sufficiente per tutte le osservazioni scientifiche.

Quanto poi agli ospedali, dei quali ha parlato l'onorevole Ferraris, essi non sono compresi nella legge pel Policlinico, ma dipenderanno da altri provvedimenti.

Finchè, per esempio, l'ospedale di Santo Spirito non verrà demolito e non sarà certo per proposta mia gli ospedali rimarranno dove sono.

Quando invece potranno essere trasferiti al Policlinico, allora il numero dei malati ivi raccolti crescerà enormemente; ed è appunto in questa previdenza che erasi preparato il palazzo amministrativo molto più vasto che non sarebbe occorso per la semplice clinica. In questo palazzo dovrebbero raccogliere l'amministrazione di tutti gli ospedali di Roma, e perciò esso è certo riuscito di un'ampiezza assai maggiore di quella che sarebbe stata per ora necessaria.

Per altro non bisogna esagerare.

L'importo del palazzo d'amministrazione è di 1,200,000 lire; poi vi sono 234,000 lire per le caldaie e 188,000 per le gallerie di comunicazione. Tutto insieme, aggiuntavi la caminiera, si arriverà a 1,800,000.

Ben diceva l'onorevole Durante che al più si arriverà a 2,000,000.

Ho voluto dare queste cifre precise per confortare meglio il mio asserto.

L'onorevole Ferraris ha parlato anche del palazzo di Giustizia.

Certo, questo palazzo costerà più degli otto milioni, non dirò preventivati, ma immaginati quando si faceva il progetto di concorso; giacchè anche nel primissimo preventivo la somma non poteva non essere e fu di gran lunga maggiore). Finora la somma spesa non è ingente, ma è certo che il problema diventa ora molto difficile.

Questo palazzo conviene continuarlo; ma come? Fino a dove si potrà arrivare, affinché possa essere effettivamente utile?

I rivestimenti (i quali pel piano terreno, più che rivestimenti sono un vero e proprio muro di travertino), costarono moltissimo; ma i rivestimenti si potranno adottare in massima, e credo utilmente, lasciando però libero all'avvenire il farli, e limitandoci ad edificare per ora quello che è indispensabile per utilizzare questo edificio.

D'èl resto, onorevole Ferraris, non è per i rivestimenti che fu progettata la pietra Botticino di Brescia. Questa pietra fu progettata per i cortili interni; il rivestimento generale va fatto in travertino.

E a proposito del palazzo di Giustizia, se volessi entrare nei minuti particolari, ed esporre tutti gli impicci di amministrazione che ci sono, potrei dire molte cose e alcune abbastanza interessanti. Ma non voglio farlo, anche perchè alcune di queste cose riguarderebbero il mio amico Ferraris, e quindi preferisco non dire nulla.

Senatore FERRARIS. Parli pure.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*... Sono piccole cose e andrei troppo per le lunghe.

Egli ha poi parlato del Tevere; e qui posso aggiungere alle dichiarazioni dell'onorevole Cavalletto, che da molti anni è presidente competentissimo della Commissione del Tevere, che secondo i calcoli fatti e non è difficile a farli, dopo avere costruita tanta parte dei muraglioni con i 105 milioni si potrà arrivare a completare l'opera. Certo è che se si pensa che si credeva di spenderne solo 60, questo pare un enorme accrescimento di spesa.

Ma bisogna anche considerare che nel 1875, nessuno immaginava tutte le speculazioni sui terreni, che in seguito si sono vedute. E poi non è solamente al Tevere urbano che si provvede con questa somma, si va fino ai Sassi di S. Giuliano.

Una delle cose sulle quali insisterò molto, si è di riesaminare il voto del Consiglio dei lavori pubblici, intorno al modo di fondare una parte dell'argine sinistro al di là di piazza del Popolo, fuori la porta.

L'argine sarà di terra; ma si vorrebbe che la fondazione fosse ad aria compressa, per fare fin da ora una cosa che forse da qui a molti anni potrà occorrere, se si estenderà fin là il muraglione rivestito di travertino. Ora evidentemente la questione merita di essere molto bene esaminata; perchè la fondazione ad aria compressa porterebbe un milione e 300 mila lire circa di spesa, in più di quella che era stata preveduta, quando si fece il progetto di legge. Prima di ammettere questo aumento di spesa, possono star sicuri gli onorevoli Ferraris e Cavalletto che ci penserò due volte. Spese inutili non intendo di farne.

Quando un paese è costretto ad arrestare perfino la costruzione delle strade, e non solo delle strade ferrate ma delle strade ordinarie, perchè i fondi del bilancio non bastano, certamente non si devono spendere nei sotterranei di un argine di terra un milione e 200 mila lire per farvi fondazioni ad aria compressa.

Qualche fondamento di ragione ha il lamento dell'onorevole Ferraris circa la non puntuale presentazione delle relazioni. Per la relazione dei lavori del Tevere l'onorevole Cavalletto ha già detto le ragioni del ritardo; quanto alle altre opere di Roma vi è solo una relazione del 1889. Ma d'altra parte tutti i lavori, tranne quelli del Policlinico e del palazzo di Giustizia, si sono dovuti arrestare, quando dalle mani del comune passarono a quelle del Governo. Questa è stata causa che ha ritardata pubblicazione la relazione.

Ma assicuro l'onorevole senatore Ferraris che mi darò cura di far ultimare la relazione non soltanto dei lavori del Tevere; ma anche dei lavori edilizi di Roma con sollecitudine. Anzi farò qualche cosa di più.

Siccome sarà necessario di presentare in questo semestre una proposta di legge sui lavori

edilizi di Roma, per dar lume su ciascuna disposizione di quella legge, esporrò in quella occasione dei fatti e delle considerazioni anche più importanti di quelli che potrebbero trovar luogo nella relazione annuale sull'andamento amministrativo dei lavori.

L'onorevole senatore Cannizzaro, e dopo lui l'onor. Pierantoni, hanno fatto una raccomandazione, e l'hanno rivolta in parte a me ed in parte all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, circa gl'Istituti scientifici di scienze naturali.

Io certamente riferirò al mio collega dell'istruzione pubblica la loro raccomandazione. Ma per ciò che concerne la spesa c'è una grande difficoltà.

Nella legge sui lavori di Roma, vedrò se potrà trovar luogo anche una spesa di questa natura. Ma non essendoci in bilancio finora alcuna somma per questi stabilimenti scientifici, la cosa si presenta proprio *ex novo*. Essa sarà presa in esame, non solo dal mio collega dell'istruzione, ma da tutto il Consiglio dei ministri; giacchè è necessario il consenso di tutto il Consiglio per proporre nuove opere, e soprattutto opere che importerebbero, secondo quello che l'onorevole Cannizzaro diceva, una spesa di circa due milioni e mezzo.

Con questo, se non erro, mi pare di aver risposto a tutte le osservazioni fattemi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Senatore FERRARIS. Io scorgo che mi sono bene apposto, nell'aver fiducia che l'onorevole ministro sarebbe per rispondere categoricamente alle difficoltà che ho creduto di sollevare; solo mi duole che egli non abbia bene afferrato lo spirito con cui io avevo richiamata l'attenzione del Senato sulle leggi del 1883, del 1890 e del 1892, e ciò senza dubbio per colpa dell'oratore.

Io ho dichiarato che quelle leggi, come disposizione delle quali non si poteva che domandare l'esecuzione, erano al disopra di ogni censura. Ho bensì dichiarato che se non avessi creduto di astenermi dal prender parte alla discussione, fin d'allora avrei fatto dei rilievi; ma checchè ne sia di questa mia opinione l'onorevole ministro mi deve rendere ragione, mi deve rendere giustizia che io ho parlato sempre rispettosamente del voto del legislatore e delle deliberazioni del Senato.

Del resto ho riconosciuto e riconosco il difetto delle leggi, non per le leggi in sè, ma per il modo con cui erano state eseguite ed è su questo che dimostrava e confermo la più ampia fiducia nelle dichiarazioni che ha fatto e fa l'onorevole ministro. Dunque non censura delle leggi, ma far riconoscere quali sono gli scogli nei quali il legislatore ha potuto rompere nella sua deliberazione.

Ora vengo ripartitamente alle mie domande. In ordine alla prima che riguarda il decreto 26 ottobre 1890, sono grato e riconoscente alle dichiarazioni di amicizia fatta dal collega Finali; ma non posso ammettere che siano in lui unicamente vivi quei sentimenti di affezione verso la patria comune e che in altri siano più deboli. Non è coi sentimenti che si regolano le contabilità dello Stato, ma colla rigorosa osservanza delle leggi generali e speciali ed è di queste che ho domandato e domando l'esecuzione.

L'onor. Finali ha detto che si è doluto del modo vivo con cui ho parlato dell'articolo 5 del decreto 26 ottobre 1890. Io ho detto che non sapevo chi l'avesse firmato anzi contrassegnato; ma io prego l'onor. Finali di leggermi l'art. 12 della legge 20 luglio 1890 nella sua intierezza e non me ne trouchi la prima parte là dove è detto: *Per assicurare l'unità di gestione e di esecuzione delle opere...* ed è per questa dichiarazione del legislatore che il ministro dei lavori pubblici non si poteva dispensare dal provvedere a che nel suo Ministero si concentrasse tutta la gestione, non come si fece col decreto 26 ottobre e tanto meno col regolamento successivo 4 gennaio 1891, bensì con la esecuzione della legge e giusta le dichiarazioni fatte oggi qui dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io non vado cercando in qual modo si dovessero rispettare le Commissioni reali, e giacchè e l'onor. Finali e l'onor. ministro hanno fatto appello a me richiedendomi che cosa io avrei fatto nel caso che io mi fossi trovato al loro posto; rispondo che le Commissioni reali per me non avrebbero mai dovuto instituirsi e che per la legge 20 luglio 1890 dovevano cessare e dichiararsi cessate. Questa è la mia opinione. Ma checchè ne sia di questa opinione così assoluta, il punto essenziale sta in ciò che tutta la responsabilità dei lavori pubblici è del mini-

stro; egli si valga di quegli uffici tecnici che vuole, ma non li consacri in un pubblico documento che ha effetto di legge. Il ministro dei lavori pubblici doveva istituire quell'ufficio tecnico contemplato nella legge, ma non poteva aver riguardo nè agli uffici tecnici che avessero potuto esistere anteriormente, nè alle Commissioni reali.

Nè mi si venga a parlare di 500,000 lire le quali potrebbero essere occorse per istituire quest'ufficio. In primo luogo il legislatore ha ordinato l'ufficio e si doveva costituire. Domanderò poi, e spero che il ministro dei lavori pubblici ci dirà a suo tempo quali siano le somme che si spendono per questi uffici speciali, e se sia tollerabile che si parli di una direzione quando la legge parla tassativamente di un ufficio tecnico amministrativo speciale.

Dunque in quanto a me colgo questa occasione per dire: o signori, voi mi renderete giustizia come me la rese il ministro. Io non voglio che la integrità della legge di contabilità; io non voglio fuorchè richiamare l'amministrazione dei lavori pubblici all'osservanza della legge.

Il ministro dei lavori pubblici dice che l'eseguirà ed io applaudo completamente a tale sua promessa.

Potrei dire molte altre cose particolari, ma in ordine alla Commissione ministeriale nominata nello scorso ottobre, ammetto che l'onorevole ministro era perfettamente in diritto di costituire; mi sono però lagnato che l'esistenza di questa Commissione ministeriale il Senato l'avesse dovuto conoscere racimolando nelle relazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Per qual ragione il Senato non ne fu informato? Non si trattava forse dell'esecuzione di una legge? Libero il signor ministro d'istituire quelle Commissioni che crederà; ma lo deve, senza essere richiesto, giacchè non può richiedere chi di nulla è informato, informarne il Senato appunto perchè la sua responsabilità sia coperta.

E a questo riguardo veggo che ho fatto una dimenticanza grave nel mio concetto, che riparerò perchè conferma sempre il modo meno sicuro con cui il legislatore ha proceduto.

Per ora, in tema di opere edilizie per Roma, io sento dolore, quanta ne può sentire l'onorevole Finali per l'accusa che mi si può lanciare

di non avere a cuore gl'interessi di questa capitale.

Ma io subordino questi sentimenti che sono, ripeto, in me quanto in lui, li subordino, dico, all'osservanza della legge, e di quella *meschinità* che si chiama legge di contabilità. Se noi perdiamo questo filo conduttore saremo ridotti al punto in cui non sapremo più dove finiremo per trovarci; e la responsabilità ministeriale non si ritrova così facilmente, e verrebbe a scomparire interamente dal punto in cui in Parlamento non si fosse in diritto di domandare conto al ministro dei lavori pubblici pel qual ragione nel decreto del 26 ottobre 1890 non aveva provveduto secondo il prescritto dell'articolo 13 della legge 20 luglio 1890.

Ma a questo riguardo mi scusi il Senato se supplisco ora a questa mancanza.

Un giorno il connubio di due uomini politici fece nascere il pensiero di una grande passeggiata archeologica.

Ebbene si andò al Parlamento e questi votò la legge del 14 luglio 1887 con cui determinata l'esistenza di quest'opera, si decretavano di pubblica utilità i terreni che dovevano essere percorsi.

Signori, non vi stupite, parlo per coloro i quali non sono assolutamente familiari colle forme giuridiche, non vi stupite se vi dico, che mentre io pongo al sommo della piramide le facoltà legislative, vi dico che il 14 luglio 1887 si trascorse ad una infrazione della legge organica che è del 25 giugno 1865.

Quelli che non sono familiari con questioni giuridiche mi diranno: ma come il legislatore non può fare quel che può fare il ministro?

Sì, perchè il ministro procede in dipendenza e dopo aver sentito le parti, e queste hanno il modo di richiamarsi contro il decreto del ministro. Invece contro la volontà legislativa non avvi nè discussione nè opposizione possibile.

Eppure la legge del 14 luglio 1887 non solo venne sancita, ma approvata il 7 luglio 1889. Con questa si colpirono ottantacinque tra terreni e case, e senza riguardo agli interessi individuali, ai diritti della proprietà, furono decretati soggetti all'espropriazione.

È notisi, si tratta di un milione e quattrocento seimila metri quadrati, stimato in tutto arbitrariamente in lire 793 mila, compresi i fabbricati, il che vuol dire 56 centesimi il metro

quadrato, mentre a Santa Croce in Gerusalemme si sono pagati 15 lire.

Ciò non pertanto si disse che si voleva darvi esecuzione, pongo in avvertenza il Governo: ci pensi bene prima.

Vengo ora al Policlinico.

L'egregio nostro collega, che sicuramente è uno dei più merittanti in questa opera, volendo interessare non solo l'amor proprio nostro nazionale e con esso la importanza della scienza, col porre l'opera al di sopra di quanto potesse vantare il mondo, ha detto due cose, delle quali l'una credo inesatta, sebbene sia stato in ciò seguito dall'onorevole ministro; l'altra è un'osservazione molto preziosa che raccomando all'attenzione del ministro.

La cosa inesatta è che, effettivamente, quando si è nella legge del 1890 parlato di Policlinico s'intendesse solo l'istituto didattico e non l'istituto sperimentale.

Nella legge del 1890 si parla in genere di Policlinico, ma in relazione a quella del 1881, è il Policlinico con tutti i suoi accessori di uno ospedale.

Policlinico è parola generica usata nelle due leggi per considerare l'insieme di questi due scopi dell'Istituto.

Dunque i 10,000,000 nel linguaggio del legislatore del 20 luglio 1890 sono per il Policlinico tutto intero nella parte didattica, e della parte ospitaliera.

Provvegga adunque il signor ministro pe' suoi calcoli e pe' suoi provvedimenti.

Riguardo all'opera del palazzo di Giustizia, l'onor. ministro ha voluto ricordare che io ho seduto per qualche tempo a palazzo Firenze, ed aggiunse egli potrebbe dire qualche cosa a riguardo mio. Ora io dichiaro, e nessuno mi potrà contraddire, che dal momento in cui entrai a palazzo Firenze ho sempre ed in ogni forma insistito perchè si dichiarassero cessati gli effetti del decreto che costituiva la così detta Commissione reale; aggiungerò che io m'astenni da qualunque atto che non fosse di prestare in certo modo il terreno, perchè attesa l'eccezione del Municipio, questo pretendeva sempre in vigore la convenzione elargita alcuni anni prima dal ministro di grazia e giustizia. Dunque io non ho fatto niente, e sfido il signor ministro Genala a voler citare un fatto o un non fatto che mi riguardi. E' gli so dire che le stipula-

zioni vennero fatte in seguito a deliberazioni prese da ministro, ed in Consiglio di ministri, e contro il mio voto. E di ciò basta.

Vengo all'onorevole Cavalletto. Onorevole Cavalletto, ella con quel patriottismo e con quel culto della scienza, che la distinguono, ha supposto che io volessi patrocinare gli argini longitudinali.

Senatore CAVALLETTO. Combattere.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore FERRARIS. Nella mia incompetenza ricordo però, ed ella non mi contraddisse, anzi ammise, che antichi idraulici abbiano censurato quel sistema, che a lei piace tanto. Si figuri se io voglio abbattere gli argini dell'Adige o del Po, li deploro, e li deplorano i nostri nipoti, quando, arrivati ad un certo punto, non sapranno più come alzarli. Ma checchè sia di ciò, lasciamo la Provvidenza da una parte; ha tante cose a cui pensare la Provvidenza, che o non si cura o ci lascia piena libertà in queste nostre discussioni (*Ilarità*); lascio da una parte i versi latini citati con non so quanta opportunità, e parlo di finanza, anzi del danaro. Io non sono giudice, ma il signor ministro dei lavori pubblici, quando ha presentata la Relazione della così detta Commissione di vigilanza (quello che vigila non si sa!) ha detto che non sarebbero sufficienti per la parte sinistra... Dunque ho detto il vero. Se vuole rileggo nuovamente il documento. Ella avrà fatto benissimo; la Commissione di vigilanza avrà vigilato; il Ministro dei lavori pubblici farà quello che oggi ci ha detto.

Però quello su cui nè l'onorevole Cavalletto nè l'onorevole ministro hanno detto, è sull'affare dei 75,330,000!

È vero o non è vero che, malgrado la spesa di 105 milioni, appunto per effetto dell'opera fatta con questa spesa si trovano ben 563,000 metri quadrati di città sotto il Tevere? Ella, onorevole Cavalletto, dice che ciò non è vero. Non so che cosa dire a lei per convincerla. A pagine 134-137 della Relazione ministeriale 29 giugno 1889 è scritto proprio così. Non sarà vero, e allora il ministro dei lavori pubblici se l'intenda con la Commissione di vigilanza (*Interruzione dell'onor. Cavalletto*).

Capisco, sarò un ignorante. Ma se non ho la scienza per sapere se veramente gli argini longitudinali hanno l'inconveniente cui accen-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

nava, rimane pur sempre assodato che, malgrado questa spesa, vi sono 563,000 metri quadrati esposti all'inondazione. Il povero *vulgus profanum*, quando sarà per lo spazio di 563,000 metri sott'acqua, come farà a venire su? (*Ilarità*).

Vorrei che il signor ministro, che sembra così sicuro che con lire 105,000,000 gli argini si faranno, pensasse un po' anche a quel povero volgo che giacerà sott'acqua al di là di quei suoi magnifici argini.

E quando vi saranno dei passeggiatori su questi famosi Lungo Tevere, che vedranno giù sotto a quattro o cinque metri gli abitanti e caseggiati! spero che l'onorevole ministro ci penserà e se ne vorrà occupare.

Torno a ringraziare il Senato della sua bontà, e domando scusa se ho abusato della sua pazienza.

Tengo però soprattutto a dichiarare che io non ho parlato per nessun intento personale, che io non ho nessuno scopo nè di opposizione, nè di ministerialismo; io era in diritto e volli solo chiamare il ministro dei lavori pubblici all'osservanza della legge; egli ha dato al Senato ed a me, se non in tutto, almeno in parte, sufficienti assicurazioni, io me ne dichiaro pago, ma l'aspetto al *redde rationem*, (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole relatore; ma vista l'ora, gli domando se non sarebbe meglio di rimandare il seguito della discussione a domani.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Se ci fosse possibilità di finire oggi io sarei disposto a parlare ora; ma siccome questa possibilità non c'è, rimetto il mio discorso a domani.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio il signor ministro delle promesse date, ma lo prego caldamente a considerare che quella degli Istituti scientifici non è una proposta nuova, ma sono opere comprese nella legge del 1881, al pari del Policlinico e del palazzo di Giustizia, e quindi la mia preghiera si limita a ciò: che si pensi alla esecuzione anche degli Istituti scientifici che non sono di minore importanza delle altre opere edilizie.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Istituzione dei collegi di « Probi-viri »;

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma ».

* Alle due pomeridiane. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano in Napoli;

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F';

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è levata (ore 6 pom.).

XXIII.

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di una lettera del sindaco di Roma, con la quale invita la Presidenza ed i senatori ad assistere il 2 marzo pross. all'inaugurazione del monumento eretto in Roma al senatore Terenzio Mamiani — Congedi — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93 — Continua la discussione sul capitolo 66, alla quale prendono parte i senatori Brioschi, relatore, Parenzo, il ministro dei lavori pubblici ed il senatore Ferraris — Approvazione del capitolo 66 e dei seguenti fino al capitolo 313, ultimo del bilancio, dopo osservazioni del senatore Mariotti sul capitolo 292, del senatore Cavalletto al 293, ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici, del ministro stesso e del relatore senatore Brioschi sul capitolo 297, e del senatore Rasponi sul capitolo 303 — Approvazione degli articoli del progetto di legge relativi al bilancio suddetto, e rinvio del medesimo alla votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865 — Osservazioni del senatore Guala, cui rispondono il relatore senatore Gadda ed il ministro dei lavori pubblici — Approvazione degli articoli modificati 92, 94, 96, 97, 98, 99, 101 e 102, e dell'articolo 103 intorno al quale parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il senatore Gadda, relatore — Osservazioni dei senatori Ferraris e Guala sull'articolo 124, ai quali risponde il relatore.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e della marina. Intervengono più tardi i ministri di agricoltura, industria e commercio, e della guerra.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera del Municipio di Roma:

«Li 20 febbraio 1893.

Eccellenza,

«Il giorno 2 marzo, alle ore 11 antimeridiane, sarà inaugurato dall'Amministrazione municipi-

pale di Roma, presenti le autorità locali, i rappresentanti della città di Pesaro e della famiglia di Terenzio Mamiani, il monumento eretto per iniziativa e cura del comune e per pubblica contribuzione ad onore del grande estinto, nella piazza Sforza Cesarini, e del quale fu affidata allo scultore signor Mauro Benini la esecuzione artistica.

«Ho l'onore di invitare cotesta Presidenza del Senato del Regno a voler assistere a tale inaugurazione, e prego V. E. di dare partecipazione di tale invito agli onorevoli senatori, affinché coloro che volessero assistervi possano intervenire.

«Con rispettosa stima

«Il sindaco
«RUSPOLI».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori: Migliorati di un mese, per motivi di salute; Pasolini di quindici giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Ieri fu iniziata la discussione sul capitolo 66; do la parola sullo stesso capitolo al signor relatore, senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Le relazioni sugli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sia in questo ramo del Parlamento, sia nell'altro, hanno un destino comune; cioè in luogo di servire di scorta alla discussione, ne vengono lasciate quasi estranee. La ragione di ciò invero è chiara; mentre le relazioni cercano di trattare le questioni, che hanno un carattere generale, le discussioni invece si aggirano su casi particolari.

Ma questa volta le poche parole, che io scrissi nella relazione intorno alle opere edilizie di Roma, hanno avuto ieri un ampio svolgimento in un discorso dell'onor. Ferraris, che mi spiace di non vedere presente.

È bensì vero che, abituato a brevità di parola così scrivendo, come parlando, io mi era limitato di molto nel trattare la questione, restringendomi a quel tanto che in essa può esservi di vitale ancor oggi; in quanto che una divagazione su tutte le leggi antiche, allo stato presente, non aveva per verità più valore pratico.

Mi dispiace anche di non vederé l'onorevole Durante, ma io parlerò egualmente.

Le questioni, che ho toccate nella relazione e di cui intendo dir brevi parole al Senato, riguardano precisamente gli articoli 67, 69 e 70 della legge, cioè le costruzioni del Policlinico

e del nuovo palazzo di Giustizia. Nella relazione io scriveva queste parole: « se non che tutto il problema delle opere edilizie di Roma (che riguardano principalmente questi due lavori), ha necessità di studi maggiori e di una energica volontà nella direzione ».

Io sono il primo a riconoscere la giustezza di quanto diceva ieri il mio amico, l'onor. Finali, che allorquando egli dovette dare esecuzione alla legge del 1890, trovò delle difficoltà grandissime.

Mi pare dicesse ieri, dirigendosi, se non erro, all'onor. Ferraris: se lei sapesse le difficoltà enormi e le noie che ho dovuto subire per questo decreto, forse il biasimo verrebbe trasformato in lode.

Ora io sono il primo a riconoscere le grandi difficoltà che ha dovuto avere l'onor. ministro, ma dico anche che oggi lo stato delle cose è un po' differente da quello di due anni sono, e non si può negare che lo stato delle cose abbia tanto migliorato da permettere di ritornare sopra a quanto ha fatto l'onor. Finali.

Vediamo quale è lo stato di fatto. Vi sono ancora quelle tali Commissioni reali le quali sono nate in un momento nel quale era forse necessità che nascessero, quando cioè i lavori non erano dipendenti dallo Stato, ma da due enti diversi, la Provincia ed il Comune, e come disse l'onor. ministro non si era mai potuto trovare il momento di regolamentarli, passatemi la parola. Allora le Commissioni reali avevano forse ragione d'essere, quantunque io non abbia mai capito la necessità di una Commissione di giuristi quando si tratta di costruire un palazzo di Giustizia, e una Commissione di medici per un ospedale. Capisco che in principio quando si trattava dei concorsi, qualcuna di queste persone fosse posta nella Commissione giudicatrice, ma che poi questi giuristi, questi medici debbano continuare ancora l'opera loro in un lavoro di questo genere, a me pare inconciliabile.

E qui sta proprio il desiderio che io esprimo all'onor. ministro. Ritorni sopra questi fatti e provveda inquantochè oggi la necessità di queste Commissioni più non esiste. Però sono del parere che non sia mai esistita nel senso indicato ieri dall'onor. Durante che mi spiace di non vedere presente. E parlo sempre dei me-

dici, perchè quanto ai giuristi non lo capisco assolutamente.

Davanti ai medici, ai chirurghi io non posso che levarmi il cappello. Ma veniamo ai fatti: questo Policlinico conterrà trecento letti, e l'onorevole Durante diceva ieri che in questo palazzo vi saranno al secondo piano camere per 40 medici; ma come volete dare delle camere per 40 medici in uno ospedale dove sono 300 letti; non v'è proporzione, ed è per l'amore della scienza che lo dico. Quando si tratta coi contribuenti vi deve essere un limite; mentre ordinariamente in queste cose, c'è l'amore dell'arte per l'arte che vi fa passare al di là di tutti i limiti. Non parliamo poi di quest'altro fatto: dato che il Policlinico sia ridotto a questo limite, che debba essere un ospedale che raccolga 300 malati, non si capisce più come si debbano spendere 12 milioni per 300 malati, 40 mila lire per ciascun malato; mi pare cosa enorme, il che vuol dire che forse si è andato cambiando via via lo scopo di questa istituzione; forse si tendeva prima a farla una istituzione più larga; adesso credo che quel palazzo d'amministrazione che è costato due milioni sia altra cosa.

Ora dato che i fatti sono quelli e non se ne esce, e che a questi fatti hanno contribuito queste Commissioni, è ormai tempo di finirla con queste Commissioni. E dirò di più ancora: che non ha che fare una Commissione reale di giuristi nella costruzione di un palazzo di Giustizia.

Lo diceva ieri l'onor. Ferraris: può essere dubbio se convenga un palazzo di Giustizia o no; ma oramai che siamo per questa via cerchiamo almeno di renderlo più utile possibile. E diceva benissimo il senatore Ferraris ieri che il palazzo di Bruxelles, una delle più brutte cose che si possono immaginare anche dal lato architettonico, tutto il Belgio sa che non serve a niente; tutta la giustizia si è sollevata contro questi concentramenti.

Io faccio anche un passo più in là, e direi, c'è un'altra Commissione che io vedrei volentieri soppressa: quella pel monumento a Vittorio Emanuele.

Io credo che questa Commissione reale, che un giorno sarà stata necessaria, ma che oggi intralcia la libertà del Governo, date le condizioni attuali e dato il modo col quale oggi si devono amministrare queste nuove costru-

zioni, io credo che questa Commissione sia inutile.

L'onor. senatore Finali, difendendo ieri quel suo decreto, che io approvo, diceva a chi lo aveva accusato di aver lasciato l'amministrazione tecnica di quei lavori agli ingegneri od architetti che vi erano precedentemente e quindi di aver diminuita l'azione diretta del ministro, che nel decreto vi è la parola *potranno essere*.

Ma questo *potranno essere* è come dire *saranno*, perchè la potenza che era già in mano di quella Commissione reale e dei suoi protetti in queste costruzioni era tale che o il ministro quel giorno aveva il coraggio di romperlo assolutamente, o quel *potranno* doveva dire *dovranno*.

Or dunque, riassumendomi per questa parte, non posso altro che pregare il signor ministro, e credo che si unirà con me la maggioranza della Commissione permanente, se non tutta, di trovar modo perchè le Commissioni reali non abbiano più ad esistere.

Io capisco che forse il ministro attuale troverà le difficoltà che ha trovato il mio amico Finali per arrivare alla soluzione di questo grave problema, perchè le forze che vi sono in queste Commissioni reali sono molto potenti.

Ma egli è certo di avere l'appoggio del Senato se ricondurrà questa parte dell'amministrazione nelle regole ordinarie.

Io non avevo nella relazione toccato un altro punto molto importante del quale invece si è occupato ieri l'onorevole senatore Ferraris, ed è quello della legge 14 luglio 1887 e di quella che venne poco tempo dopo 7 luglio 1889, cioè la prima per la passeggiata archeologica, la seconda per la sua esecuzione. Sopra questo punto fortunatamente non abbiamo che due leggi e niente d'incominciato; ma abbiamo però dei vincoli a tutti quei proprietari i quali mi paiono abbastanza gravi. Ora, siccome a me pare che l'onor. ministro sia persuaso, come risulta dalle sue parole, che non sarà per i nostri nipoti, ma per i nipoti dei nostri nipoti, mi pare che sarebbe il caso di tornarvi sopra e svincolare.

Io capisco che anche svincolati i proprietari non potranno far niente coi loro terreni, perchè ormai le condizioni in Roma sono troppo gravi. Ma, intanto, mi pare che questo si potrebbe fare, tanto più che procurerebbe una eccellente impressione sopra i contribuenti, maggiore certa-

mente di quello che la possano produrre quelle piccole economie che del resto hanno il loro riscontro in quel diluvio di maggiori spese che ogni giorno si presentano al Senato. Io credo che sarebbe cosa utile ritornar sopra ad alcune leggi erronee che abbiamo fatte, erronee, rispetto alle condizioni della nostra finanza.

Sarebbe utile che ci fermassimo e ritornassimo sul passato per correggerci quegli errori che si fossero potuti commettere. Tutti vediamo che ora non sarebbe possibile fare questa passeggiata archeologica, e non ci sarebbe abuso da parte dello Stato di mantenerci svincolati con i proprietari, perchè per ora lo scopo non si può raggiungere.

Questa è la raccomandazione che ho voluto aggiungere. Io non ho altro a dire per il momento.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Sono dolente di non aver potuto assistere alle sedute precedenti del Senato, in cui si è ampiamente discussa questa questione delle opere edilizie. Alcune parole però che ho sentito testè dall'onorevole relatore, espresse non tanto come una opinione sua personale, ma come una opinione della maggioranza della Commissione di finanza colla speranza che egli ha altresì manifestata che queste sue idee siano divise dal Senato, mi hanno indotto a domandare la parola.

Fino a che l'onorevole Brioschi deplora la istituzione delle Commissioni reali io sono perfettamente con lui. È una ruota nuova nel grande organismo burocratico del nostro paese che si è introdotta per importanti lavori, la quale non ha prodotto certamente gli effetti migliori. Fino a che deplora le gravi spese che si sono fatte pel Policlinico, io sono perfettamente d'accordo con lui. Fino a che manifesta il desiderio che si risolva la questione della passeggiata archeologica, la quale non è di pratica attuabilità, io sono con lui; ma quando egli, parlando della questione del palazzo di Giustizia, manifesta la opinione che sia stato un errore il pensarvi e cita l'esempio, un po' fuori luogo, del grande palazzo di Giustizia di Bruxelles, per censurare che alla sede della giustizia a Roma si pensi a provvedere, io mi permetto di dissentire dalla sua opinione, perciocchè io credo che a Roma il tempio della Giustizia avrebbe dovuto essere

eretto in modo degno della nuova capitale ben prima di quello che non si sia pensato e di quello che non lo sarà.

Dissentito da lui perchè è una questione di dignità. Probabilmente l'onorevole Brioschi non ha per sua fortuna frequenti occasioni di visitare, di vedere dove la giustizia si amministri a Roma.

Se egli cotesta occasione l'avesse, troverebbe che è una necessità il provvedere sollecitamente, perchè è assolutamente una cosa indecorosa per la capitale del Regno che la giustizia si amministri in luridi ed infetti antri, dove l'igiene e la rispettabilità stessa delle persone, che sono costrette ad irvi, è assolutamente compromessa.

Io mi sono trovato spesso con alti personaggi che o amministrano la giustizia, o esercitano l'avvocatura in altri paesi, e che manifestavano la legittima curiosità di assistere a qualche discussione avanti al nostro tribunale civile o alla Corte d'appello; ed ho dovuto trovare dei pretesti per distogliermi per non arrossire, come italiano, del luogo dove in Roma la giustizia si amministra. Io non pretendo che soverchiamente si spenda; si provveda pure modestamente nei limiti del nostro bilancio, ma si faccia in modo che nella capitale d'Italia la giustizia sia amministrata in locali civili. E basta manifestare questo desiderio, che mi pare tanto modesto, perchè si abbia perfettamente l'opposto di quello che attualmente è, dacchè ora, lo ripeto, la giustizia si amministra in luoghi assolutamente incivili. È su questo solo punto che mi sono permesso di contraddire all'onorevole Brioschi, perchè ripeto, per chi è costretto ad avere contatto con l'Amministrazione della giustizia, c'è da arrossire per i locali dove questa giustizia si amministra.

Io sono sempre con coloro i quali prendono a cuore gli interessi dei contribuenti; purtroppo le condizioni nostre economiche sono così disastrose, che non vi è soldo dell'Amministrazione che non meriti la cura dei ministri per essere risparmiato. Ma vi è un certo punto a cui codesto spirito di economia deve arrestarsi, ed è quando si tratta della dignità del nostro paese e di una città come Roma.

Roma, per fatto nostro, deve rappresentare una città civile, di fronte, specialmente, a tutto ciò che nel passato essa è stata; e noi disgrazi-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

ziatamente non presentiamo ai forestieri, che tanto numerosi visitano la nostra capitale, che i grandi monumenti eretti da quelle che noi speriamo siano le passate civiltà.

Della civiltà moderna Roma non presenta che le nostre miserie, colle sue case o mal costruite o non finite, e gli edifici pubblici incompiuti, e quelli della giustizia soprattutto collocati in condizione assolutamente miserevole.

Questo nome di Roma deve pur significare qualche cosa per noi: questa nuova civiltà, di cui ci vantiamo, ci impone dei doveri.

Facciamo in modo da poter presentare la capitale del Regno ai numerosi stranieri che ne visitano le antichità come città civile, corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi che noi vogliamo rappresentare.

Io, che non sono romano, pur credo che l'Italia ha dei doveri verso Roma, doveri che non furono adempiuti, o furono male immaginati e male eseguiti.

E appunto in questo momento di tanta depressione sta bene che in Senato si elevi una voce per dire che di Roma noi sentiamo tutta l'alta dignità, tutta la influenza che essa esercita e deve esercitare nella via della civiltà, e che noi alle sue tradizioni non intendiamo, a costo anche di sacrifici, di venir meno; e vogliamo che il suo nome si mantenga alto di fronte agli stranieri non solo per gli avanzi di civiltà passate, ma altresì per opere, di cui la civiltà moderna non abbia ad arrossire.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io aveva cominciato qui, sentendo che aveva così forte aiuto nel collega, a sperare che mi avesse compreso in tutte le parti del mio discorso. Lasciamo da parte quest'ultimo punto che riguarda Roma. Io non ho detto, ripeto, riguardo al palazzo di Giustizia, che due cose: 1° che non capisco perchè dei giureconsulti debbano entrare; 2° che c'è un fatto che, per quanto ne dica il collega ha molto a che fare, ed è che c'è già il fatto di un palazzo di Giustizia a Bruxelles che è riconosciuto come una cosa tutt'altro che adatta alla giustizia, perchè il concentramento della giustizia è un errore. Io non ho detto che la giustizia deve essere amministrata com'è ora. Dico che bisogna pensare a questo problema,

che il palazzo di Giustizia deve essere studiato di nuovo, e non si devono spendere 45 milioni, come a Bruxelles per un palazzo che poi non serve.

Ora, siccome nel punto principale siamo perfettamente d'accordo, con ciò non voglio che sia diminuito il mio rispetto per Roma. Ma siamo in un momento nel quale si deve pensare anche a tutta l'Italia. Ci sono poi dei contribuenti che hanno un limite nelle loro forze.

Il problema di Roma deve stare come la principale delle idee nei pensieri nostri, ma dobbiamo farlo camminare soprattutto colle condizioni nelle quali ci troviamo, e per far ciò, bisogna prendere una cosa dopo l'altra, e non affastellare questo gran problema tutto insieme.

Perciò io mi sono limitato oggi a queste due o tre costruzioni che tutti desideriamo che siano finite e che servano veramente agli scopi per i quali sono state decretate.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io non ho chiesto di parlare, per confutare il discorso del senatore Brioschi; anzi dissi che nella maggior parte delle cose da lui dette ero d'accordo con lui.

Quando però ha sollevato la questione del palazzo di Giustizia, non dal punto di vista della maggiore o minore spesa (imperocchè tutti siamo d'accordo che si debba limitare la spesa il più che si può); ma da quello dell'opportunità di questa costruzione, dubitando ch'essa fosse necessaria e citando l'esempio di Bruxelles, credetti di dover manifestare al Senato un'opinione diversa.

A Bruxelles il palazzo di Giustizia non è che non serva; è che si è eretto spendendo 46 milioni, ed accentrando anche tutto ciò che nella importante ed estesa città occorreva invece che fosse decentrato. Ora a nessuno viene in mente che a Roma si debbano commettere gli stessi errori; ma da ciò a non provvedere affatto ad una conveniente sede per l'amministrazione della giustizia c'è una grande differenza.

Ora io combattevo, lo ripeto, quella parte del discorso del senatore Brioschi che parevami accennasse a mettere in dubbio che il palazzo di Giustizia fosse una necessità per Roma.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Certo sono gravi le considerazioni, che l'onorevole relatore, a nome della Commissione di finanze, e l'onor. Parenzo hanno fatto, per ciò che concerne la Commissione reale del palazzo di Giustizia e del Policlinico.

Io ho trovato già costituite e riconfermate le Commissioni di cui hanno discusso; ed essendo mio pensiero di porre a novello esame tutta quanta la materia delle opere pubbliche che il Governo deve costruire a Roma, ho pensato che non sarebbe stato opportuno cominciare a distruggere queste Commissioni; le quali, se non altro, potevano dare qualche lume a quella nuova da me nominata.

Però debbo fin d'ora avvertire che non ho trovato ostacoli di sorta in queste Commissioni. Quella del palazzo di Giustizia sono anni che non si raduna; quella del Policlinico fu radunata a bella posta per dare schiarimenti alla Commissione che ho nominata io di recente.

Questi schiarimenti furono utili così per ciò che riguarda il passato, come per un quesito molto importante che dovevo sottoporre al suo esame. Prima di presentare una legge sulle opere di Roma, volevo rendermi conto del costo di ciascuna; ed uno dei più gravi quesiti che si presentava di fronte al Policlinico, era questo: Per esercitare il Policlinico, cioè quest'insieme delle cliniche destinate all'insegnamento, è necessario che gli ospedali siano trasportati lassù? Inoltre per la utilizzazione dei locali destinati all'insegnamento, quali spese si dovranno sopportare, oltre quelle già fatte sino ad ora?

E la Commissione del Policlinico ha risposto a tutto questo. Innanzi tutto essa afferma e dimostra che il Policlinico può servire come istituto d'insegnamento, senza che tutti gli ospedali siano portati colà, come vorrebbe il progetto, dove sono disegnati anche i padiglioni che dovrebbero contenerli, in ispecie l'ospedale di Santo Spirito.

Allora ho pregato la Commissione di darmene per iscritto la dimostrazione, che ho poi mandato alla Commissione nominata da me. Essa dimostra che per l'oculistica, ad esempio, la quale oggi si serve di 24 malati, vi è posto per più di 24, e così via via per le altre cliniche,

che potrebbero contenere 300 malati in cifra tonda. Ecco una delle utili notizie che ho avuto da queste Commissioni.

Ma è egli necessario continuare a mantenerle? Non lo so; ma parmi che sarà opportuno di decidere su ciò quando il Governo presenterà il progetto di legge per le opere di Roma, il che avverrà nel prossimo aprile.

Ieri ho detto che, stante le condizioni in cui ci troviamo, il mio concetto è di mandare innanzi le opere gradatamente, con un programma di esecuzione razionale, in modo che possano farsi le opere che saranno di vera utilità. Con gli undici milioni concessi dalla legge del 1890 aggiunti a quelli già spesi, si potranno avere compiute tutte le cliniche.

Certo è che il palazzo di amministrazione risulta superiore al bisogno delle cliniche, perchè nel costruire questo palazzo si è provveduto a ciò che occorrerà quando saranno trasportati al Policlinico tutti gli ospedali. Quindi una parte dei lavori di questo palazzo è stata fatta avanti tempo. Ma io non poteva essere in grado di arrestarli, giacchè nel maggio scorso, questi lavori erano, non soltanto appaltati, ma quasi finiti. Difatti tutto ciò che riguarda la muratura oggi è compiuto, e si fanno i lavori di stuccatura.

Lusso non ce n'è; ma vi è grandiosità di edificio, che corrisponde alla grandiosità del concetto con cui fu ideato il Policlinico, il quale deve servire per l'insegnamento prima e poi per gli ospedali.

L'onorevole Parenzo osservava che non si deve confrontare il palazzo di Giustizia nostro con quello di Bruxelles ed ha perfettamente ragione; perchè il grande edificio di Bruxelles è qualchecosa che somiglia a un tempio assiro o babilonese — chiamiamolo babilonese — anche per il posto scelto, che ha un dislivello di 25 o 30 metri tra una parte e l'altra del fabbricato. Il resto è tutto a cupole e colonne. Quindi questa grande intrapresa dell'architetto Ploetert è un'opera grandiosa a vedersi, ma poco opportuna per gli usi a cui è destinata.

Il nostro ha invece una grandiosità tutta romana di linee. Non voglio pregiudicare l'avvenire, ma ho pregato la Commissione di lasciar da parte tutto quello che non è necessario; e lo stesso architetto che ha fatto il progetto,

pregato da me di rifare lo studio di alcune parti, ha potuto, per ciò che concerne soltanto il primo piano, portarvi un'economia di circa 300,000 lire.

Questo significa che si può, studiando bene questo grande edificio, ottenere il risultato che senza sciupare nulla, esso si compia con una spesa relativamente minore di quella a cui si teme di dover arrivare.

Molte cose potranno anche essere fatte in tempo avvenire; ad esempio, come già dissi ieri, i rivestimenti in travertino. Io credo, onorevole Ferraris, che quando avremo il lavoro delle Commissioni...

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*... anche per questa parte potremo metterci in buone condizioni.

E poichè ho la parola prego l'onor. Ferraris di volermi scusare di una cosa. Egli diceva ieri, quasi rimproverandomi di non aver comunicato al Senato la nomina di questa Commissione ministeriale che all'altro ramo del Parlamento la nomina era stata comunicata.

Siccome mi crederei in colpa se questo avessi fatto, mi preme di dichiarare che i decreti ministeriali non si comunicano mai al Parlamento. Comunicai la nomina alla Commissione del bilancio, perchè questa me ne fece espressa richiesta; e fu la Commissione del bilancio che ne parlò nella sua relazione. Del resto con quella nomina ho mostrato il massimo riguardo al Senato, tantochè ci sono nella Commissione tre senatori dei quali uno meritissimo, è il presidente.

Il monumento a Vittorio Emanuele, sfugge alla mia competenza, perchè dipende direttamente dal Ministero dell'interno e dal presidente del Consiglio, a cui riferirò le osservazioni dell'onorevole Brioschi.

Altrettanto devo dire per la passeggiata archeologica. Essa non dipende dal Ministero dei lavori pubblici, e le leggi che la riguardano non portano la firma del ministro dei lavori pubblici, ma di quello per l'istruzione pubblica.

Riferirò dunque ai miei colleghi le importanti osservazioni fatte dall'onorevole Commissione di finanze, intorno a questa materia.

Egli è certo che il Governo prima di investirsi in qualsivoglia impegno o spesa, a proposito di questa nuova opera, che fortunata-

mente non è stata finora compromessa nè con lavori nè con stanziamenti, ci penserà seriamente.

E soprattutto poi farò presente ai miei colleghi i gravi inconvenienti che oggi colpiscono i proprietari della zona, dove dovrebbe, secondo i progetti, sorgere la passeggiata archeologica. Essi non sono più liberi proprietari, come tutti gli altri; e questo fino ad un certo tempo è cosa che un cittadino può sopportare, ma all'infinito evidentemente no; sarebbe un'aperta ingiustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris per fatto personale.

Senatore FERRARIS. Non è per fatto personale.

PRESIDENTE. Allora non posso darle la parola perchè il regolamento vieta che si possa parlare sullo stesso argomento più di due volte, se pure il Senato non vi acconsenta con voto formale.

Senatore FERRARIS. Interroghi il Senato.

PRESIDENTE. Chi acconsente che il signor senatore Ferraris abbia la parola, si alzi.

(Il Senato acconsente.)

Il senatore Ferraris ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Io sento prima di tutto il bisogno di nuovamente scagionarmi da un doppio sospetto che potrebbe essere concepito da alcuni. Il primo di avversione a tutto ciò che costituisce la grandezza della capitale d'Italia; ma su questo punto mi sono già spiegato precedentemente e non credo che sia necessario fare maggiori commenti.

Vi è un secondo punto che evidentemente dovette tralucere dalla discussione che ebbe luogo ieri, che cioè io mi facessi censore fuori di proposito delle leggi votate.

Ora io ho sempre voluto e intendo anche quest'oggi dichiarare che le leggi furono votate sotto l'impulso di generosi sentimenti, forse non con la ponderazione necessaria circa il modo e la possibilità di esecuzione. E ne ho argomento nelle considerazioni svolte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Che cosa ha detto la legge del 1890 e che cosa ha confermato quella del 1892? Che si spendessero 2,500,000 lire all'anno per 25 anni.

Evidentemente non si potrebbe concepire, mi scusi il Senato se parlo della legge forse in modo men rispettoso, ma bisogna pur dire quello che è, che se si debbono spendere 2,500,000

lire, non si potrebbero spingere senza distinzioni tutte quelle opere edilizie che da prima erano addossate al Municipio e che con la legge 20 luglio 1890 il Governo si volle ancora assumere. Ora se si stanziavano due milioni e 500,000 lire per questo esercizio, e se come l'onorevole ministro dei lavori pubblici disse ieri e confermò quest'oggi, egli per mezzo di Commissioni, ha creduto di istituire indagini del modo con cui si dovessero o potessero eseguire, quando si venga alle specialità, è pur d'uopo sapere a quali opere destinerà le somme che si stanziavano.

Questa è una difficoltà creata dalla legge, ed alla quale spero che il signor ministro, per mezzo della Commissione autorevole da lui nominata, possa sottrarsi.

Vediamo le applicazioni, per esempio, quanto al Policlinico.

Ieri nella replica non volli insistere di più, ma insomma la verità è questa: in primo luogo che pel Policlinico si assegnò la somma di lire 10 milioni oltre quelli che si erano già spesi; ora con questa somma si dovrà avere il Policlinico solo per la parte didattica od anche per la parte dell'ospizio?

Io non ho che a rivolgermi alla legge del 20 luglio 1890. L'articolo 1° parla puramente e semplicemente del Policlinico, ma s'intende, di quello insieme di cose che con la denominazione di *Policlinico* si indicava, e così non solo per la parte didattica, ma anche per la parte ospedaliera.

L'egregio collega, che mi rincresce quest'oggi di non vedere presente, disse ieri, scusando le grandezze del palazzo di amministrazione, che vi si dovevano collocare nientemeno che quarantasei medici. Ma quarantasei medici sono per provvedere alla cura di infermi, e non soltanto alla istruzione di scolari.

Quindi io pongo nuovamente per base, come ritenne la Commissione di finanze, ed è detto nella sua relazione, che i 10 milioni per il Policlinico dovrebbero servire e per la parte didattica e per la parte dell'ospizio.

A quale riguardo il collega che ieri tenne la parola ci disse che per fare il Policlinico completo ci vorrebbero 21 o 22 milioni: vuol dire che se non si possono fare le opere contemplate per 10 milioni nella legge del 20 luglio 1890, si viene a confermare che la legge

fece un voto, il quale non può avere la sua applicazione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici disse che ebbe aiuto dalla Commissione reale. Incomincio dal dire che io persisto nel sostenere che Commissioni non possono più esistere dopo la legge del 20 luglio 1890; questo è il mio assunto, che credo che difficilmente potrebbe essere escluso. Comunque, all'infuori di questa considerazione, io prego il ministro di avvertire che questa Commissione Reale stipulerà, per l'ampliamento dell'edificio, mentre l'obbligo del ministro dei lavori pubblici è di vegliare anche si restringa nei limiti segnati dalla legge.

Io ora non discuto la questione tecnica, nè artistica, nè ospitaliera; posso ammettere che il Policlinico sia la istituzione di eccellenza mondiale che si volle presentare ieri, ma intanto io, che parlo unicamente in cospetto della legge che determina la somma, dico al ministro dei lavori pubblici che egli non può spendere più di 10 milioni per compiere il Policlinico in tutte le sue parti, e non in una sola; e che se dà retta alla Commissione così detta reale, tecnica, che tende ad attuare quel concetto che non era e non poteva essere nella disposizione della legge, egli, mi permetta la parola, s'inganna.

E vengo al palazzo di Giustizia.

L'attuale sede, o palazzo di giustizia in Roma, e in ciò sono d'accordo con l'onor. Parenzo, è in condizioni deplorabili; che si possa desiderare un edificio grandioso e quale convenga alla grandezza di Roma, lo potrei anche ammettere; ma vi sono due circostanze che l'amministratore avrebbe dovuto tener presenti. Prima la spesa, è vero che l'Italia è ricca, ma bisogna stare alla realtà secondo il tempo; ora, l'onor. ministro dei lavori pubblici può assicurare il Parlamento in qual tempo si possa eseguire quest'opera tanto grandiosa quanto concepita?

Se dobbiamo fare un calcolo di proporzione, per spendere gli 8 milioni quanti anni vi sono voluti? Al ragguaglio quanti ce ne vorranno, e quanti ci separano dall'epoca in cui sarà quell'opera terminata?

E quanto ai 17 milioni e 200 mila lire valutati dallo stesso autore del progetto unicamente per la parte muraria, senza quindi parlare né degli studi, né dello arredamento, si sono fatti i calcoli precisi per sapere che non vi siano, come per lo passato eccedenze notevoli? E sup-

ponendo che abbiamo i danari occorrerà sempre un assai lungo tempo; per cui l'inconveniente lamentato dall'onor. Parenzo si potrà prolungare fino a chi sa quando.

Ma l'opera che si deve studiare dalla Commissione ministeriale, l'opera la più difficile, la più importante a risolvere per la spesa è quella del finimento della via Cavour, del suo raccordamento con la piazza Venezia e con il Foro Romano.

Ora, quando si vogliono spingere avanti queste tre opere immense, Policlinico, palazzo di Giustizia e via Cavour, e non si abbiano che 2 milioni e 500 mila lire a spendere in ogni anno domando io: come si risolverà il problema? Quando lo sapremo? Quando solo parliamo del desiderio che queste opere siano compiute, nessuno più di coloro i quali si trovano avanti negli anni possono desiderare di vederle fatte e perfette a gloria d'Italia e a gloria della sua capitale.

Adunque la questione sta in questi termini, ed io mi vi restringerò.

Il signor ministro disse ieri, confermò oggi, che aspetterebbe il voto della Commissione: Non l'ha notificato al Senato perchè non l'ha richiesto, poi i decreti ministeriali non si notificano, non si comunicano.

Mi scusi, io ho detto che abbiamo dovuto riconoscere l'esistenza di questa Commissione per mezzo di una dichiarazione fatta per caso in una Relazione della Commissione generale del bilancio.

Nessuno pretende che il Ministero comunichi i suoi decreti, ma il ministro, il quale è responsabile, deve, senza che ne sia richiesto tenere informato il Parlamento del modo con cui intende spendere le somme che questo ha decretato; e fargli sapere il modo con cui intende di eseguire una legge che è semplicemente di massima.

Ancora una parola sulla Passeggiata archeologica.

Io mi rallegro coll'onor. ministro, e non lo faccio per un artificio oratorio, ma sinceramente, che egli abbia riconosciuto come quelle leggi del 1887 e 1889, non siano veramente tali che possano commendarsi.

Mi ricordo che nella Relazione che venne poi mandata per le stampe, fatta da una Commissione nominata dal Ministero per vedere ciò

che si fosse fatto dal municipio pel piano regolatore, vi fu, forse vi è ancora, una contestazione grave, enorme, la quale si riattacca con un nome che fortunatamente non si sentirà in quest'aula.

La prima perizia portava 250,000 lire, il fortunato possessore spropriato trovò modo di riportare una sentenza che gli aggiudicava lire 4,460,000 cogli'interessi, s'intende, dall'occupazione.

Ora paragonate ciò a quei 0.56 per m. q. che sono contemplati nella legge del 1889!

Mi rallegro coll'onor. ministro dei lavori pubblici che ciò non appartenga al suo dicastero; quando ci sarà il ministro dell'interno e quello dell'istruzione pubblica allora ne discorreremo.

Intanto non posso a meno di ricordare che coloro, uno principalmente di quelli il cui connubio produsse la prima legge, non solo abbia un'opinione contraria, ma si vanti che e Parlamento e Ministero dovranno eseguire quella legge.

Spero che questi siano vanti altrettanto condannevoli per il modo con cui vennero fatti, come sterili nella loro attuazione.

Spero che il ministro dei lavori pubblici vorrà rendersi interprete verso il suo collega per comunicargli quella stessa opinione che egli, come membro del Ministero, avrebbe manifestato in quest'aula.

Se l'onor. ministro dei lavori pubblici vorrà determinare il modo in cui si ripartono i due milioni e 500 mila lire assegnati, farà opera meritoria, tanto più che difficilmente con 2,500,000 all'anno si possono eseguire tanto meno affrettare opere così grandiose come quelle del Policlinico, del palazzo di Giustizia e della prosecuzione della via Cavour.

Io auguro che la Commissione trovi modo di suggerire tecnicamente ciò che possa esser necessario per l'andamento di tutte e tre le opere, ma temo, che in definitivo difficilmente saranno appagati i voti tanto della Commissione permanente di finanze, quanto dell'onor. Parenzo, affinchè l'amministrazione della giustizia abbia in Roma una sede se non grandiosa, almeno degna di un popolo civile, quale è e deve essere il popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il collega onorevole Ferraris non era presente quando io parlai: quindi io dovetti interromperlo due volte mentre egli pronunciava il suo discorso, giacchè vi è una confusione di cifre, che fin da ieri apparve innanzi al Senato, e che il signor ministro ha pensato ieri di correggere senza ottenere risultato. I due milioni e mezzo, di cui si è così spesso parlato, non hanno nulla a che fare coi lavori edilizi di Roma, ma vanno, in forza della legge 1890, iscritti ogni anno in bilancio per darsi al municipio di Roma. Le altre due cifre sono per memoria.

Ora il ministro colla nomina della Commissione intende di presentare, nel mese di aprile, al Parlamento un progetto di legge per dire in quale modo si abbiano a spendere non solo questi due milioni e mezzo, ma tutte le altre somme che saranno necessarie per le opere, di cui nei capitoli 67, 68, 69 e 70. È questo l'obbligo che viene al Governo dalla legge 1890, e nulla più.

Senatore FERRARIS. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Ferraris per fatto personale.

Senatore FERRARIS. L'egregio relatore della Commissione permanente di finanze ha il diritto di trovare che, quando si parla di cifre, non se ne possa parlare con quell'autorità che a lui solo spetta. Ma io intanto leggo nel bilancio: «Concorso dello Stato nelle opere edilizie di ampliamento della capitale del Regno». Quindi necessariamente la locuzione non può significare il rimborso dei due milioni e mezzo al municipio per parte dello Stato nel ricavo del dazio di consumo, ma significa un vero stanziamento per opere.

Se non vi è una cifra da applicare a questo scopo, vuol dire che i desiderî dell'onor. Parenzo e di tutta la nazione saranno tanto più lontani dall'essere appagati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 66.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

66 <i>bis</i>	Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno stabilito dalle leggi 14 maggio 1881, n. 209, 20 luglio 1890, n. 6980 (art. 10) e 28 giugno 1892, n. 299 (art. 3)	2,500,000 »
67	Proseguimento della via dello Statuto e della via Cavour fino a piazza Venezia (art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
68	Costruzione del ponte Umberto I e di altro ponte sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
69	Costruzione del policlinico Umberto I in Roma (Art. 1 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a)	1,500,000 »
70	Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (Art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 ^a ed art. 7 della legge 28 giugno 1892, n. 299)	1,000,000 »
Spese pei lavori pubblici.		
<i>Strade.</i>		
(Legge 30 dicembre 1888, n. 5875 (serie 3 ^a).		
71	Strada nazionale Nicosia-Santo Stefano di Camastra (Messina) (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 71).	<i>per memoria</i>
		7,500,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	» »
72	Strada nazionale Randazzo-Milazzo (Messina) (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 72).	13,750 »
73	Costruzione di ponti attraverso i corsi d'acqua che intersecano la strada provinciale Messina-Catania (Messina) (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Articolo 4).	<i>per memoria</i>
74	Strada provinciale di 1 ^a serie da Corleto a Tricarico (Potenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 6).	45,600 »
75	Strada provinciale di 2 ^a serie da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro (Cosenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 8).	<i>per memoria</i>
76	Strada provinciale di 2 ^a serie dalla nazionale fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco a Rossano (Cosenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 9).	94,000 »
77	Strada nazionale della Valle d'Agri da Sapri, attraversando la nazionale delle Calabrie per Moliterno e Corleto, alla Marina di Montalbano (Potenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 58).	24,700 »
78	Strada nazionale della Sila da Cosenza per S. Giovanni in Fiore e Cutro a Cotrone (Catanzaro) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 61).	67,900 »
79	Strada nazionale da Sapri all'Ionio (Potenza) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 59).	149,180 »
80	Strada nazionale da Giulianuova a Sparanise per Aquila (Teramo) (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 48).	114,020 »
81	Strada nella vallata del Sangro da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 1).	<i>per memoria</i>
81 <i>bis</i>	Strada nella vallata del Sangro da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Chieti) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 1).	37,280 »
82	Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada di 1 ^a serie Aquila-Ascoli (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 2).	15,330 »
82 <i>bis</i>	Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada 1 ^a serie Aquila-Ascoli (Ascoli) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 2).	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	571,760 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	571,760 »
83	Traversata dell'Appennino fra Plati e Santa Cristina (Reggio Calabria) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 3).	1,280 »
83 <i>bis</i>	Strada da Mongiana per Fabrizia e Croceferrata a Grotteria (Reggio Calabria). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 5).	13,340 »
84	Strada da Nicastro alla marina di Santa Eufemia (Catanzaro) . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 6).	<i>per memoria</i>
85	Strada da un punto della nazionale n. 57, presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 7).	166,920 »
86	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 8).	148,220 »
87	Strada da Cuccaro a Sanza sulla nazionale di Val d'Agri (Salerno) . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 10).	242,000 »
87 <i>bis</i>	Strada dalla nazionale delle Puglie dopo Ariano nel sito detto Serralunga alla provinciale di Melfi (Avellino) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 11).	3,000 »
88	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 13).	93,000 »
89	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 14).	223,820 »
90	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Caserta) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 14).	60,000 »
91	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone, per Forlì, Roccasicura e Cerro (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 15).	326,000 »
92	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone, per Forlì, Roccasicura e Cerro (Chieti) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 15).	<i>per memoria</i>
93	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 16).	64,280 »
94	Strada dalla Madonnuzza di Petralia, sulla nazionale Termini-Taormina, alla provinciale Messina-Montagne sotto Calascibetta (Caltanissetta) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 19).	87,020 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,000,640 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	2,000,640 »
94 <i>bis</i>	Strada da Trapani per Castelvetro all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro (Trapani) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 20).	34,220 »
95	Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno, alla provinciale di 1 ^a serie Brienza-Montemurro sotto Marisconovo (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 21).	6,120 »
96	Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi (Reggio Calabria) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 22).	159,000 »
97	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 23).	100,820 »
98	Strada da Porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la provinciale di Tropea (Catanzaro) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 25).	<i>per memoria</i>
98 <i>bis</i>	Strada dai Coraci alla nazionale Silana attraversando presso Fontana di Piazza la provinciale Rogliano-Parenti (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 27).	4,460 »
99	Strada da Mormanno per Papisidero a Scalea (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 28).	52,880 »
100	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 29).	39,000 »
101	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 29).	<i>per memoria</i>
101 <i>bis</i>	Strada da Rocca d'Aspide per Bellosguardo a Sant'Angelo Fasanello (Salerno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 31).	35,390 »
102	Strada da Amalfi per Positano a Meta sulla linea de Castellammare a Sorrento (Salerno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 32).	<i>per memoria</i>
103	Strada da Sarno per Bracigliano a Forino (Salerno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 33).	70,990 »
103 <i>bis</i>	Strada da Sarno per Bracigliano a Forino (Avellino) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 33).	43,710 »
104	Strada da Paternopoli per Montella verso Acerno (Salerno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 34).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	2,547,230 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	
		2,547,230 »
104 <i>bis</i>	Strada della Baronìa che partendo da Grottaminarda va ad incontrare la provinciale di Melfi (Avellino) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 35).	3,860 »
105	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco, alla stazione ferroviaria di Savignano Greco (Benevento) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 37).	50,000 »
106	Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 40).	100,000 »
107	Strada in prolungamento di quella del Trigno da Trivento a Campobasso per Torella e Castropignano, e sua diramazione da Torella alla comunale di Frosolone (Campobasso) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 41).	39,770 »
108	Strada da Guilmi alla stazione di Casalbordino (Chieti) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 42).	<i>per memoria</i>
109	Strada dal Vomano sotto Forcella a Penne per Bisenti e Bacucco e sua diramazione Bisenti-Elice-Marina (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 45).	259,550 »
110	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Aquila) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 46).	<i>per memoria</i>
111	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Caserta) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 46).	92,000 »
112	Strada dalla Marsicana presso Cerchio ad Alfedena (Aquila) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 47).	<i>per memoria</i>
113	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia per i Prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda-Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla nazionale Aquila-Teramo (Aquila) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 48).	82,060 »
114	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la valle del Salto a Rieti e diramazione da Santa Lucia per i Prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda-Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla nazionale Aquila-Teramo (Perugia) (Legge 30 maggio 1875, n. 2511. Strada n. 48).	<i>per memoria</i>
115	Strada dalla Barca dei Monaci a Raddusa (Catania) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 49).	17,730 »
116	Strada da Lercara a chiusa per la Filàga (Palermo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 50).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	3,192,200 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	3,192,200 »
116 <i>bis</i>	Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne (Chieti) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 52).	58,550 »
117	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Messina) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 53).	109,400 »
118	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Catania) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 53).	12,510 »
119	Strada da Sant'Agata all'incontro della nazionale Termini-Taormina (Messina) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 54).	<i>per memoria</i>
120	Strada da Rotonda per Viggianello alla nazionale del Sinni presso Favale (Potenza) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 55).	205,280 »
121	Strada delle Radici, da Sassuolo alle Radici in Val di Secchia (Reggio Emilia) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 57).	132,700 »
122	Strada dalla nazionale Pontebbana presso i Piani di Portis, per Tolmezzo, Rigolato, Sappada, a Santo Stefano Montecroce (Udine) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 58).	100,000 »
123	Strada dalla nazionale Pontebbana, presso i Piani di Portis per Tolmezzo, Rigolato, Sappada a Santo Stefano Montecroce (Belluno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 58).	<i>per memoria</i>
124	Diramazione della strada nazionale n. 58 da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo, al Monte Mesurino (Belluno) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 59).	83,520 »
124 <i>bis</i>	Rettificazione della strada nazionale d'Alemagna fra Fortagna e Lungarone (Belluno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 2).	2,800 »
125	Rettificazione della strada nazionale da Bologna a Firenze detta delle Filigare nel tratto fra Predosa e Sabbioni (Bologna) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 3).	11,720 »
125 <i>bis</i>	Trasporto dalla nazionale del Tonale alla traversata di Pontagna (Brescia) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 6).	40,000 »
126	Ponte sul Flumendosa per la nazionale orientale (Cagliari) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 8).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	3,948,680 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	3,948,680 »
126 <i>bis</i>	Sistemazione di frane lungo la strada nazionale Appulo Sannitica (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 10).	11,360 »
126 <i>ter</i>	Lavori di difesa alla strada nazionale Termini-Taormina contro le acque del torrente Pisciaro (Catania) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 13).	3,600 »
127	Opere di consolidamento nei tratti 3° e 4° della strada nazionale Termini-Taormina (Catania) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 14).	<i>per memoria</i>
128	Deviazione della strada nazionale Angitola-Soverato tra i ponti Chiontillo ed Abate (Catanzaro) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 16).	<i>per memoria</i>
129	Ponte sul Coscile disalveato. Strada nazionale n. 62 delle Calabrie (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 18).	15,370 »
130	Ricostruzione del ponte in legno sul torrente Gesso, lungo la strada nazionale Cuneo-Ventimiglia presso Borgo San Dalmazzo (Cuneo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 19).	15,590 »
131	Rettificazione della strada nazionale Firenze-Ancona fra Ponte S. Salvatore e Portone Pio (Macerata) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 23).	<i>per memoria</i>
132	Rettificazione della strada nazionale Spezia-Cremona fra il ponte Muraccio e la rampa d'accesso al ponte Capiò (Massa) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 24).	<i>per memoria</i>
133	Ponte sul Burano lungo la strada nazionale Flaminia n. 44 (Pesaro) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 27).	<i>per memoria</i>
134	Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo (Torino) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 33).	<i>per memoria</i>
135	Allargamento del ponte della ferrovia sul Po presso Valenza per servizio di strada ordinaria (Alessandria) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 6).	<i>per memoria</i>
136	Strada appenninica, dalla nazionale del Tanaro alla nazionale della Trebbia (Tronco Casella-Bromia-Molini di Montoggio) (Genova) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 9).	<i>per memoria</i>
136 <i>bis</i>	Strada da presso Badia Tedalda sulla provinciale Sestinese pel Ma-	
	<i>Da riportarsi</i>	3,994,600 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	3,994,600 »
	recchia a Mercantino di Talamello sulla provinciale Feltresca (Tronco da Sestino a Badia Tebalda (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 22).	33,640 »
137	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve di Santo Stefano (Tronco da Capo Trave a Pieve Santo Stefano) (Arezzo) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	20,100 »
138	Strada di Val d'Aso, dalla provinciale appenninica presso Comunanza alla stazione ferroviaria di Pedaso con ponte sul fiume Aso (Tronco dal fosso Inferno alla sponda destra del torrente Indaco) (Ascoli) . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 25).	34,760 »
139	Ponti sul Reno al passo del Gallo presso Malalbergo ed al passo di San Prospero presso Poggio Renatico (Rampe d'accesso e travata metallica per il ponte al passo di San Prospero presso Poggio Renatico) (Ferrara) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 39).	<i>per memoria</i>
140	Strada dal Burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera (Caltanissetta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 58).	17,350 »
141	Ponte sull'Imera lungo la strada da Vigne Vanasco per Riesi, Sommatino e Delia (Caltanissetta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 59).	»
142	Strada da Mazzarino alla nazionale Piazza Terranova (Caltanissetta) . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 60).	»
143	Strada da Palma di Montechiaro per Licata a Terranova (Tronco dal burrone Portella a Licata) (Girgenti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 66).	8,350 »
143 <i>bis</i>	Strada da Agnone a Castel di Sangro (Tronchi da Capracotta alla contrada Civitella e da San Pietro Avellana alla provinciale Sangrina) (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 70).	17,640 »
144	Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serracapriola, colle diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Ponti sul Biferno detti Liscione e Gravellina e tronchi Castelbottaccio-Lupara; ponte Liscione-Larino, nazionale Sannitica; provinciale (già nazionale) Sannitica-Ururi (1° tratto); Montagano-Vallocchia Natiello; Vallocchia-Natiello-Ponticello n. 7 della già comunale	
	<i>Da riportarsi</i>	4,126,440 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	4,126,440 »
	di Limosano; Guardialfiera-Casacalenda e Colletorto provinciale di Cerrosecco) (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 73).	400,000 »
145	Strada dal Ponte sul Trigno fra Tuffillo e Montemitro per la Buffaloria di San Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello e Serracapriola, per accedere alla stazione ferroviaria di Chienti (Tronco da Montorio a Montelongo) (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 78).	54,000 »
146	Strada dalla provinciale di Cerrosecco in Bonefro per Santa Croce di Magliano alla Capitanata (Tronco da Bonefro a Santa Croce di Magliano) (Campobasso) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 79).	9,050 »
146 <i>bis</i>	Completamento della strada di comunicazione diretta fra i circondari di Frosinone e Gaeta nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Tronco dalla provinciale di Fondi alla Sella Quercia del Monaco, confine di Roma) (Caserta) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 81).	73,000 »
147	Completamento della strada di comunicazione diretta tra i circondari di Frosinone e Gaeta nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Tronco dall'osteria di Castro al confine con Caserta (Roma) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 81).	10,950 »
148	Strada dalla stazione di San Valentino alla provinciale di serie fra Casale in Contrada e Pretoro (Tronco dalla Pescara Popoli allo Stabilimento di Lettomanopello) (Chieti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 99).	<i>per memoria</i>
149	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci e nazionale Silana presso Acqua del Corvo, con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago (Tronco da Aprigliano al fiume Craticello) (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 111).	<i>per memoria</i>
150	Strada da Coraci sulla nazionale per Scigliano, presso di Altilia, Malito, Grimaldi, Aiello e Serra d'Aiello alla ferrovia Eboli-Reggio (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 114).	<i>per memoria</i>
151	Strada dalla stazione ferroviaria Rende-San Fili, passando per San Pietro e Castiglione, alla nazionale Silana (Tronco dal fiume Crati a Rende San Fili) (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 115).	<i>per memoria</i>
151 <i>bis</i>	Strada dalla provinciale Rotonda-Valsinni nei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara (Ponte sul Sarmento e tratti d'accesso) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 117).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	4,673,440 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	4,673,440 »
152	Strada litoranea Tirrena da Sapri al confine di Catanzaro (Tronchi da Capo Bonifati a Cetraro; da Paola a San Lucido; dal fiume Fabiano alla Marina di Longobardi, e traversa di Amantea) (Cosenza) . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 118).	116,760 »
153	Ponte sul Po lungo la provinciale Cremona-Piacenza e relative opere di difesa (Cremona) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 121).	<i>per memoria</i>
154	Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia (Ponte sul Vara) (Genova) . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 142).	<i>per memoria</i>
155	Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia (Ponte sul Magra) (Massa) . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 142).	120,000 »
156	Strada dalla stazione di Cammarata a Santo Stefano Quisquina (Tronco da San Giovanni in Gemini a Santo Stefano Quisquina) (Girgenti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 147).	<i>per memoria</i>
157	Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetrano alla provinciale di Chiusa Scalfani, oltre il torrente San Carlo (Tronco dalla intercomunale Lucca-Villafranca a Calamonaci, e ponte interprovinciale sul torrente San Carlo) (Girgenti) . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 151).	<i>per memoria</i>
157 <i>bis</i>	Completamento della strada dalla Marina di Marciana a quella di Portoferraio, Porto Longone e Rio Marina (Livorno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 155).	40,000 »
158	Strada da Giardini per Francavilla alla nazionale Randazzo-Milazzo (Tronco dalla Scala di Gaggi al torrente Favara) (Messina) . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 163).	46,390 »
159	Strada da Castoreale per Mandanici alla Marina di Santa Teresa di Riva (Tronco Mandanici-Roccalumera) (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 164).	84,240 »
160	Strada da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Tronchi da Sant'Agata di Militello a Militello Rosmarino e da Ucria a Fondachello) (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 165).	140,000 »
161	Completamento della provinciale Patti-Randazzo, con diramazione alla provinciale Messina-Marine per i comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Tronchi da Montalbano d'Elicona a Sella Sant'Elia) (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 166).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i>	5,220,830 »

	<i>Riporto</i>	5,220,830 »
162	Strada da Castellammare per Gragnano Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta (Tronco da Resicco al Traforo e rivestimento della galleria di Agerola) (Agerola) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 172).	3,840 »
163	Ponte sulla Dora Baltea presso Verolengo (Novara) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 179).	<i>per memoria</i>
163 <i>bis</i>	Ponte sul Taro sulla provinciale Parma-Cremona (Parma) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 186).	10,840 »
164	Strada dalla nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale verso Leonessa (Perugia) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 193).	3,070 »
165	Strada dall'Orviniense per Poggio Mojano e pei pressi di Percile e Roccagiovine alla Sublacense presso Vicovaro (Tronchi dalla provinciale Valeria Sublacense al confine di Perugia) (Roma) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 203).	54,970 »
165 <i>bis</i>	Strada Orte Amelia e ponte sul Tevere (Tronco da Amelia al confine con Roma) (Perugia) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 204).	40,000 »
166	Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso, con ponte sul Basento (Tronchi dalla nazionale dell'Agri alla traversa di Accettura; dalla Sella Petto di Triglio alla comunale di Garaguso; dal passaggio a livello presso la stazione di Grassano alla nazionale Appulo-Lucana, e ponte sul Basento) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 209).	232,000 »
167	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Tronco dalla Sella Omomorto alla fontana di Vietri) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 212).	5,900 »
168	Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Tronco dalla piazza di Moliterno al fiume Maglie) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 213).	53,430 »
169	Prolungamento della strada Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo verso Armento (Tronchi dalla provinciale Potenza-Sant'Arcangelo alla Sella Pascarelli) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 214).	<i>per memoria</i>
170	Strada da un punto dell'Appulo-Lucana fra Grottole e Miglionico con ponte sul Basento, alla stazione di Ferrandina (Tronchi, da presso Miglionico alla comunale obbligatoria di Ferrandina e ponte sul Basento) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 215).	110,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	5,734,880 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	5,734,880 »
171	Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Tronco dall'abitato di Tramutola al Vallone Abete) (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 233. Elenco III, n. 216).	9,700 »
172	Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Tronco dal Vallone Abete alla nazionale Calabrie) (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 216).	17,240 »
173	Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari-Scario (Tronco dal Faraone a Torre Orsaia) (Salerno) . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 225).	20,000 »
174	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio (Salerno) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 226).	137,330 »
174 <i>bis</i>	Strada da Cuneo a Prazzo (Cuneo) (Legge 9 luglio 1883, n. 1506. Strada n. 29).	85,000 »
175	Sussidio dello Stato per le strade di 3 ^a serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521	<i>per memoria</i>
176	Concorso dello Stato per le strade di cui nell'Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	1,500,000 »
177	Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II, e 9 luglio 1883, n. 1506	1,000,000 »
178	Casuali per lavori stradali di cui nella legge 23 luglio 1881, Elenco III	492,800 »
179	Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888	<i>per memoria</i>
180	Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888	181,570 »
181	Assegni mensili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888	391,870 »
182	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888	10,460 »
	Totale degli stanziamenti per le opere di cui alla legge 30 dicembre 1888, n. 5875	9,580,850 »
183	Spese di stampa ed eventuali per le relazioni sui servizi stradali	2,000 »
		9,582,850 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	9,582,850 »
184	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Leggi 30 agosto 1868, n. 4136 e 12 giugno 1892, n. 267)	1,317,680 »
185	Anticipazioni ai prefetti per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorie	90,000 »
186	Compilazione della carta stradale delle strade comunali obbligatorie del Regno	1,000 »
187	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie	1,000 »
188	Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie	1,500 »
189	Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie	2,000 »
190	Retribuzione mensile al personale straordinario addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie	86,820 »
		11,082,850 »
	<i>Acque.</i>	
	<i>Nuovi lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1^a e 2^a categoria - Legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3^a - Sistemazione dei principali fiumi veneti (Legge 24 luglio 1887, n. 4805) e sistemazione del fiume Tevere (Leggi 15 aprile 1886, n. 3791 e 2 luglio 1890, n. 6936) (Spese ripartite).</i>	
191	Lavori straordinari nei corsi d'acqua di 1 ^a e 2 ^a categoria indicati al n. 21 della tabella C unita alla legge del 23 luglio 1881, n. 333	650,000 »
192	Personale addetto ai nuovi lavori idraulici nei corsi d'acqua di 1 ^a e 2 ^a categoria, dipendenti dalla legge 23 luglio 1881, n. 333 - Indennità fisse mensili, di trasferte al personale del genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza e straordinario	50,000 »
193	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (Legge 24 luglio 1887, n. 4805) (Spesa ripartita)	2,950,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	3,650,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riportò</i>	3,650,000 »
194	Personale addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805. - Indennità fisse mensili e di trasferte al personale del genio civile; indennità di trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza e straordinario	50,000 »
195	Quota a carico dello Stato della spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Leggi 15 aprile 1886, n. 3791 e 2 luglio 1890, n. 6936) (Spesa ripartita)	2,412,500 »
196	Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalle leggi 15 aprile 1886, n. 3791 e 2 luglio 1890, n. 6936 - Assegni e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del genio civile	160,000 »
		6,272,500 »
	<i>Spese comuni ad acque e strade.</i>	
197	Concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consortili distrutte o danneggiate dalle piene dell'autunno 1889 (legge 20 luglio 1890, n. 7018 (Spesa ripartita)	100,000 »
	<i>Bonifiche.</i>	
	<i>Bonificazioni dipendenti da antichi editti.</i>	
198	Lago di Bientina	70,000 »
199	Stagni di Vada e Collemezzano	4,750 »
200	Maremmе toscane	1,000 »
201	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli	550,000 »
202	Paludi di Napoli, Volla e contorni	35,000 »
203	Torrenti di Somma e Vesuvio	90,000 »
204	Torrente di Nola	90,000 »
205	Regi Lagni	110,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	950,750 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

		<i>Riporto</i>	950,750 »
206	Bacino Nocerino		47,000 »
207	Agro Sarnese.		90,000 »
208	Bacino del Sele		95,000 »
209	Vallo di Diano		140,000 »
210	Piana di Fondi a Monte San Biagio		71,000 »
211	Lago Salpi		68,150 »
212	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto		14,700 »
213	Lago di Bivona		2,850 »
214	Agro Brindisino		5,200 »
215	Bonificazioni Pontine - Concorso dello Stato al quarto della spesa		47,500 »
216	Bonificazione delle valli grandi veronesi ed ostigliesi - Concorso dello Stato al decimo della spesa		500 »
	<i>Nuovi lavori di bonificazioni - Leggi 23 luglio 1881, n. 333, e 30 dicembre 1888, n. 5879 (Spese ripartite).</i>		
217	Maremma Toscane		100,000 »
218	Bientina		85,750 »
219	Burana		1,000,000 »
220	Agro Romano		<i>per memoria</i>
221	Orbetello		100,000 »
222	Macchia della Tavola - Valle del Crati		100,000 »
223	Paludi Lisimelie		220,000 »
224	Paludi di Mondello		50,000 »
225	Paludi di Policastro		20,000 »
226	Marina di Catanzaro		50,000 »
227	Lago di Acquafondata		<i>per memoria</i>
		<i>Da riportarsi</i>	3,258,400 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	3,258,400 »
228	Agro Telesino	<i>per memoria</i>
229	Vallo di Cervaro e Candelaro	100,000 »
230	Sussidi e concorsi per bonifiche, giusta il n. 15 della tabella <i>D</i> annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333	264,250 »
	<i>Nuove bonifiche - Leggi 25 giugno 1882, n. 869 e 4 luglio 1886, n. 3962.</i>	
231	Nuove bonifiche a senso della legge 25 giugno 1882, n. 869 (serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
232	Nuove bonifiche a senso della legge 4 luglio 1886 n. 3962 (serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
233	Studi relativi a bonifiche nuove, a senso delle leggi 25 giugno 1882, n. 869 e 4 luglio 1886, n. 3962 (serie 3 ^a)	20,000 »
	<i>Spese generali per le bonifiche ed opere idrauliche di 3^a e 4^a categoria.</i>	
234	Spese per eventuali sussidi a minori opere di difesa e bonifiche, e provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti	30,000 »
235	Personale del Genio civile e personale straordinario - Indennità fisse e di trasferta e retribuzioni	332,000 »
		4,004,650 »
	Porti, spiagge, fari e fanali.	
	<i>Nuovi lavori portuali autorizzati con la legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3^a; porto di Genova, giusta le leggi 9 luglio 1876, n. 3230, serie 2^a e 3 luglio 1884, n. 2519, serie 3^a, e porto di Lido, giusta la legge 1^o agosto 1887, n. 4838, serie 3^a (spese ripartite):</i>	
	PORTI DI 1 ^a CLASSE.	
236	Porto di Ancona - Lavori straordinari per la sistemazione del porto	<i>per memoria</i>
237	Porto di Genova - Ampliamento e sistemazione del porto	500,000 »
238	Porto di Venezia - Sistemazione del porto di Lido	635,000 »
238 bis	Porto di Livorno - Costruzione di una diga alla Vegliaia	300,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,435,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893.

	<i>Riporto</i>	1,435,000 »
	<i>Fari ed altre opere portuali.</i>	
239	Altre opere portuali diverse, scavi eccezionali e costruzione di nuovi fari e segnali	300,000 »
	<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280 (serie 3^a) (spese ripartite).</i>	
	PORTI DI 1 ^a CATEGORIA.	
240	Porto di Napoli - Prolungamento del molo S. Vincenzo	660,000 »
241	Porto di Porto Maurizio - Prolungamento del molo di ponente	50,000 »
242	Porto di Venezia - Costruzione di un bacino di carenaggio e di vari tratti di banchina	116,000 »
243	Porto di Reggio-Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione di banchine	100,000 »
	PORTI DI 2 ^a CATEGORIA - 1 ^a CLASSE.	
244	Porto di Catania - Completamento del nuovo porto	100,000 »
245	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto	1,150,000 »
246	Porto di Messina - Ricostruzione delle vecchie banchine	50,000 »
247	Porto di Palermo - Sistemazione generale del porto	200,000 »
	PORTI DI 2 ^a CATEGORIA - 2 ^a CLASSE, 1 ^a SERIE.	
248	Porto Empèdocle - Consolidamento delle nuove gettate	100,000 »
249	Porto di Bari - Costruzione di un pennello e costruzione di un piazzale	70,000 »
	PORTI DI 2 ^a CATEGORIA - 2 ^a CLASSE, 2 ^a SERIE.	
250	Porto di Desenzano - Sistemazione del porto	95,000 »
251	Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile	500,000 »
252	Porto di Salerno - Prolungamento della scogliera di levante	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	5,026,000 »

	<i>Riporto</i>	5,026,000 »
253	Porto di San Remo - Prolungamento del molo di ponente	70,000 »
254	Porto di Oneglia - Costruzione di banchina (art. 3 della citata legge 14 luglio 1889)	60,000 »
PORTI DI 2 ^a CATEGORIA - 3 ^a CLASSE.		
255	Porto di Cesenatico - Prolungamento delle palafitte ed altre opere	19,000 »
256	Porto di Cotrone - Maggiore spesa per l'esecuzione dei lavori approvati con legge del 23 luglio 1881, n. 333, per la costruzione di un porto nel seno della marina settentrionale di Cotrone	500,000 »
257	Porto di Pesaro - Riattamento del vecchio porto e del nuovo	70,000 »
<i>Fari.</i>		
258	Costruzione di nuovi fari e fanali compreso il segnalamento dell'Estuario della Maddalena e delle Bocche di Bonifacio, e lavori analoghi	51,000 »
259	Imprevisti per le suindicate opere e per quelle indicate dall'articolo 3 della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280	<i>per memoria</i>
<i>Spese autorizzate colla legge del bilancio.</i>		
PORTI DI 2 ^a CATEGORIA - 2 ^a CLASSE.		
260	Porto di Gallipoli - Urgenti riparazioni straordinarie	29,000 »
261	Porto di Porto Corsini - Trasformazione in sponda murata di un tratto di logore palafitte	28,000 »
262	Porto di Pizzo - Costruzione di un ponte sbarcatoio	14,000 »
263	Porto di Torre Annunziata - Urgenti riparazioni straordinarie	29,000 »
264	Personale per le opere marittime	160,000 »
		6,056,000 »
<i>Strade ferrate.</i>		
265	Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'amministrazione centrale, gli uffici di Circolo e di Riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo	360,000 »
<i>Da riportarsi</i>		360,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

	<i>Riporto</i>	360,000 »
266	Indennità di trasferte al personale dello Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo	32,000 »
267	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dello Ispettorato	12,000 »
268	Compensi, remunerazione e sussidi al personale dello Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo	85,000 »
269	Spese generali di amministrazione relative alle strade ferrate	2,000 »
270	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria)	5,000 »
271	Spese a carico dello Stato per lavori di manutenzione straordinaria delle linee venete riscattate dallo Stato con la legge 25 giugno 1882, n. 871, (serie 3 ^a) (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
272	Interessi sulle somme precedentemente corrisposte a titolo d'indennità alla Società concessionaria della ferrovia Torre Beretti e Gravellona presso Pavia	<i>per memoria</i>
		496,000 »
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
<i>Accensione di crediti.</i>		
273	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 15 aprile 1886, n. 3791, e 2 luglio 1890, n. 6936 (Spesa ripartita)	367,500 »
CATEGORIA TERZA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.		
274	Linea Parma-Spezia	4,756,332 »
275	Id. Faenza-Firenze	<i>per memoria</i>
276	Id. Cosenza-Nocera Tirrena	<i>per memoria</i>
277	Id. Gozzano-Domodossola	775,000 »
278	Id. Cuneo-Ventimiglia	287,965 »
<i>Da riportarsi</i>		5,819,297 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

		<i>Riporto</i>	5,819,297 »
279	Linea Macerata-Albacina		326,467 »
280	Id. Avezzano-Roccasecca		<i>per memoria</i>
281	Id. Benevento-Avellino		700,000 »
282	Id. Taranto-Brindisi		145,708 »
283	Id. Messina-Patti-Cerda		697,000 »
284	Id. Chivasso-Casale		<i>per memoria</i>
285	Id. Parma-Brescia-Iseo		<i>per memoria</i>
286	Id. Mestre-San Donà-Porto Gruaro		69,948 »
287	Id. Lucca-Viareggio		31,680 »
288	Id. Caianello-Isernia		1,388,735 »
289	Id. Salerno-San Severino		<i>per memoria</i>
290	Id. Ceva-Ormea		100,600 »
291	Id. Treviso-Motta		64,803 »
292	Id. Sant'Arcangelo Urbino-Fabriano		<i>per memoria</i>

Senatore MARIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARIOTTI. Quattordici anni fa nell'altro ramo del Parlamento propugnai vigorosamente, e credo non senza efficacia, la ferrovia Sant'Arcangelo Urbino-Fabriano.

Da quel tempo in poi non la perdei mai di vista, nè fui mosso da considerazioni elettorali, ma per il pensiero che quella ferrovia sarebbe benefica alle mie contrade.

Ora si dice che si affrettino lentamente i lavori dei due tronchi appaltati. È vero? Perché? se non è vero tanto meglio, ed il ministro voglia avere la cortesia di dirmelo, perchè desidererei proprio veder presto compiuta la ferrovia che unisce la patria di Gentile da Fabriano con la patria di Raffaello.

Ringrazio anticipatamente l'onorevole ministro, perchè sono sicuro di una cortese e rassicurante risposta.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Di questa strada Sant'Arcangelo Urbino-Fabriano, due sono i tronchi appaltati; il primo e il terzo. Il secondo, non ancora; e su quei due tronchi i lavori vanno innanzi lentamente, come gli stanziamenti.

C'è però una questione con l'impresa; epperò è stato mandato giorni sono un ispettore sul luogo; il quale viste le cose da vicino potrà dare un consiglio illuminato all'Amministrazione per risolvere la contesa.

Il tronco di mezzo che aspetta l'appalto, lo avrà, io penso, nel prossimo esercizio 1893-94. Oggi non ci sono fondi, e non faccio appalti; come finora non ne ho fatto per nessuna strada. Evidentemente ci vuole un criterio anche in questo; e quando si cominceranno a fare degli

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

appalti, quelli che a mio avviso devono essere senza alcun dubbio mandati innanzi agli altri, sono gli appalti necessari per congiungere i tronchi già appaltati ed in corso di costruzione, ovvero quelli che portano a compimento una linea, già per tutto il resto compiuta.

Il tronco di Pergola trovandosi in questa condizione, spero che potrà essere appaltato nel prossimo esercizio 1893-94.

PRESIDENTE. Chi approva lo stanziamento del capitolo 292 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

293 | Somma a calcolo per differenze di liquidazione e per transazione di vertenze ed altre maggiori spese riferibili tanto alle linee contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4735 quanto a quelle della legge 20 luglio 1888, n. 5550

| per memoria

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Nell'enumerazione delle nuove ferrovie, per le quali sono qui esposti gli stanziamenti, non è compresa la ferrovia Bassano-Primolano; era questa una di quelle che si doveva costruire fra le prime, come ferrovia internazionale e anche d'importanza abbastanza grande commerciale. Non si intraprese, nè si eseguì questa ferrovia, perchè il suo prolungamento veniva impedito dal Governo austro-ungarico, che non intendeva, per diffidenze militari, che questa ferrovia entrasse nel suo territorio e proseguisse per Trento.

Le idee del Governo austriaco si sono modificate oggi, dacchè vi è l'alleanza tra l'Italia e l'Austria, e anche un'amicizia, per quanto platonica, fra i due Stati.

Questo ostacolo al prolungamento di cotesta ferrovia è ora tolto, e so che il Governo austriaco ha consentito a che il Comitato di Trento possa eseguire la sua ferrovia da Trento per Valsugana a Primolano, cioè sino al nostro confine.

Tolto quindi l'impedimento per l'esecuzione di questa ferrovia, io credo che sarebbe utile che l'Italia adesso riprendesse in esame quella linea, tanto più che se le proposte di un Comitato formatosi in Bolzano per una ferrovia da Trento per Bolzano, Merano a Landech approdassero, la nuova ferrovia tirolese costituirebbe una succursale della linea del Brennero; e si allaccierebbe a Landech alla ferrovia di Innsbruck, che da Landech pel passo di Alsberegg discende al lago di Costanza. Questa nuova comunicazione ferroviaria gioverebbe grandissimamente agli interessi del porto di Venezia;

ai nostri interessi commerciali dell'Adriatico. La linea ferroviaria Bassano-Primolano-Bolzano-Merano-Landech sino al lago di Costanza sarà una linea di grandissima importanza per il porto di Venezia e per i nostri commerci nazionali.

Questo io spero che avverrà in un non lontano avvenire; ma intanto a me pare che, anche per incoraggiare i Trentini e quelli del Tirolo, che il Governo italiano dovrebbe imprendere gli studi per ora di questa linea da Bassano-Primolano che percorrerebbe la valle del Brenta senza certe difficoltà, come senza difficoltà la si può tracciare lungo il Brenta e costruire senza una spesa eccessiva, anzi, relativamente a strada alpina assai modica. Sia pure che si fermasse per qualche tempo a Primolano sarà sempre una strada remuneratrice come quella da Montebelluna a Belluno, che pareva una strada di poco prodotta ed invece da Montebelluna-Belluno, quantunque si fermi soltanto a Belluno, è una delle ferrovie più remuneratrici delle nuove che abbiamo costruite nelle valli alpine.

Quindi io raccomando vivamente questa ferrovia Bassano-Primolano all'onor. ministro.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Non poteva esserci stanziamento alcuno in questo bilancio per la strada Bassano-Primolano, perchè essa non è compresa nella legge ultima, che ha ridotto a 30 milioni annuali gli stanziamenti per le costruzioni ferroviarie ed ha provveduto a questa spesa per un quinquennio, stanziando, tutto compreso, 180 milioni.

Dichiaro fin d'ora che i 180 milioni non ba-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

stano, per fare tutto ciò che si supponeva di poter fare con quella legge.

Tra le altre cose, essa stabiliva che nel 1893 il Governo dovesse presentare una nuova legge sulle strade ferrate complementari.

Questa legge sarà nel tempo determinato presentata, e a tale scopo ho creduto necessario di far compiere gli studi delle linee non ancora studiate, per avere un'idea, almeno approssimativa, di quanto ogni strada costi, e quale sia l'obbiettivo suo più chiaramente determinato.

Così solo sarà possibile proporre un provvedimento legislativo, fondato su qualche cosa di concreto.

La strada Bassano-Primolano è stata compresa fra quelle da studiare; e se lo studio suo non è ancora compiuto, lo sarà certo fra non molto, ed in un momento molto propizio.

Col trattato di pace fra l'Italia e l'Austria del 1866, si erano, entrambe le potenze obbli-

gate a facilitare le comunicazioni ferroviarie tra la popolazione dei due Stati. Ma da quel tempo in poi la cosa non si fece più viva e quindi anche la questione della strada ferrata fu messa a dormire placidamente.

Ora che si sta per dar mano alla strada ferrata che da Trento volge verso Primolano, è necessario che anche da parte dell'Italia si faccia qualche cosa a questo proposito.

Ed è perciò che nella legge del 1893 il Governo proporrà i provvedimenti opportuni.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che mi ha dato e delle proposte che intende di fare nell'anno corrente.

PRESIDENTE Chi approva il capitolo 293 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

294	Maggior costo di costruzione del tronco della linea Sparanise-Gaeta	1,125,000 »
295	Linea Roma-Segni	4,400,000 »
296	Id. Isernia-Campobasso	<i>per memoria</i>
297	Materiale metallico d'armamento	4,700,000 »

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole relatore, a proposito di questo capitolo e dell'altro correlativo 304, ha fatto tre osservazioni. La prima riguarda il dubbio che la somma qui ridotta non risponda ad una effettiva minore spesa incontrata nell'acquisto del materiale fisso relativo all'armamento delle nuove strade ferrate. Onde argomenta che questa più che un'economia vera sia una parvenza di economia; che consista in semplice indugio nei pagamenti, e che sia stata fatta per poter aumentare la spesa del personale ferroviario, che prima era preveduta in tre milioni, ed ora si porta a quattro.

Occorre che io dia in proposito una precisa spiegazione per sgombrare questo dubbio dall'animo dell'on. relatore.

La minore spesa per l'acquisto del materiale rotabile è effettiva, e deriva dal fatto che quando furono stanziati queste somme, le rotaie costavano allo Stato in media 220 lire la tonnellata, compresa la larga protezione all'industria nazionale, senza la quale costerebbero molto meno.

Questa era la previsione; ma in realtà 9500 tonnellate le abbiamo potuto acquistare a 190 lire. Ed essendo frattanto esaurito il contratto, potei stipularne uno nuovo, valendomi delle migliorate circostanze per il prezzo di 180 lire e 50 centesimi la tonnellata; di guisa che tutte le 29,500 tonnellate sono costate un milione e 65,000 lire di meno.

Ora, lasciando da parte le 65,000 lire, abbiamo potuto iscrivere un milione di meno in questo capitolo; senza timore di rimanere al di sotto del vero.

Cessa quindi il dubbio che si tratti di uno

spostamento di pagamenti da questo bilancio al prossimo.

Questo milione di economie è stato destinato al pagamento del personale addetto temporaneamente alle costruzioni ferroviarie. E qui l'onorevole relatore dice: ma come mai, mentre diminuiscono i lavori pubblici, il personale aumenta? Gli rispondo: non c'è aumento di personale.

Quando fu fatta la proposta di questo bilancio, contemporaneamente alla legge dei 30 milioni, si erano domandati dal Ministero di allora 3,800,000, che si dovevano pagare oltre i 30 milioni.

La Commissione della Camera volle comprendere nei 30 milioni anche il personale, e si venne a una transazione abbandonando 800 mila lire e riducendo la somma a 3 milioni.

Ma questa fu una delle riduzioni di cui parla il relatore alla fine della sua relazione. Non sono economie; ma sono semplicemente stanziamenti inferiori al bisogno. Il personale infatti non fu licenziato, e con esso rimase la spesa.

Mi sono dunque trovato nella necessità, avendo questo personale, e dovendolo pagare, di scrivere in bilancio anche la somma necessaria per pagarlo. Ma, non solo non c'è stato aumento di personale, c'è stata invece diminuzione.

Ho licenziato circa 340 straordinari, che ancora non tutti sono fuori di servizio; perchè escono dal servizio man mano che finiscono i lavori e le liquidazioni dei lavori, cui sono addetti.

È un doloroso ufficio che spetta al Ministero dei lavori pubblici quello di allontanare persone che da parecchi anni servono lo Stato. La storia è lunga.

Nel 1885 gli straordinari erano 2600, senza contare gli avventizi; nell'anno dopo si ridussero a 1800; 800 di meno. Poi nel 1887 divennero 1600 e nel 1888 dopo votate le convenzioni, 1500 e poi 1248.

Nel 1890 risalirono a 1298, perchè vi si cominciarono a comprendere anche gli avventizi, che poi non sono che una diversa forma di straordinari.

Nel 1891 sono 1300, nel 1892 scemano a 1259, ed al 1° febbraio corrente non sono che 1146. Calcolando i licenziati sarebbero anche

meno, ma questi non sono ancora tutti allontanati dal servizio.

La massima da me adottata è che quando finisce un lavoro, il personale si licenzia; e quindi verrà il giorno in cui di questo personale non rimarrà che una piccola parte.

Anzi vado anche più in là; e l'onorevole relatore lo sa. Con una proposta di legge presentata all'altro ramo del Parlamento io propongo la diminuzione del ruolo del Genio civile di circa 430 impiegati.

L'onorevole relatore dunque può essere certo che non solamente continuerò a fare come ho fatto, quanto agli straordinari, ma spero che potrò presentare presto alle deliberazioni del Senato quel progetto, che riducendo permanentemente il ruolo, procurerà una continua economia molto notevole al bilancio.

L'economia, quando le pensioni saranno cessate, potrà valutarsi a circa un milione e mezzo; ma già fino dall'esercizio 1893-94 sarà sicuramente di 800,000 lire.

Questo è ciò che ho fatto e intendo di fare, malgrado tutta la impopolarità cui si va incontro, e il dispiacere che naturalmente si prova nel dover licenziare dal servizio vecchi impiegati, che da lunghi anni servono lo Stato.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Le questioni alle quali alluse l'onor. ministro veramente erano due, l'una è di sostanza, l'altra forse si può dire di forma, benchè abbia un certo valore anche questa.

Quella di sostanza era precisamente lo spostamento di questa cifra, il quale ha un valore più importante di quello che l'onor. ministro abbia detto; inquantochè, mentre la legge dello scorso anno riduceva a 30 milioni le costruzioni ferroviarie, ora le riduce per un quinquennio a 150 milioni.

Ora per tutto il quinquennio non ci sono che 12 milioni, e se nel primo anno di questo quinquennio se ne sono dati 4 milioni, mi pare difficile che poi con gli 8 milioni che rimangono si possa pensare gli altri 4 anni.

Il ministro ha detto che egli non crede che i 150 milioni siano la cifra colla quale si potrà soddisfare a tutte le opere ferroviarie.

C'è poi una questione di forma ed è questa: Alla Camera dei deputati si è sentito il bi-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

sogno di aggiungere un articolo speciale ai capitoli del bilancio che veramente era una modificazione alla legge del 1892 che portava lo stanziamento di 5 milioni a 3 milioni, quindi c'è stato uno spostamento di 2 milioni.

Ora che cosa avviene? Avviene che davanti al Senato la questione non è integra. Che cosa possiamo fare noi di questo terzo articolo del bilancio?

Quindi l'osservazione che noi facevamo era questa che non bastava l'aggiunta di un terzo articolo di un bilancio, ma bisognava che ci fosse una legge speciale che modificasse la legge del 1892; questo oramai è fatto: ma sarebbe opportuno che un'altra volta, quando si modificano queste leggi, fosse fatto con altre leggi e non con quella del bilancio.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. L'osservazione dell'onore. Brioschi è giusta in massima, giacchè le leggi si debbono modificare con altre leggi e non col bilancio. Ma purtroppo la consuetudine è stata questa, che le leggi ferroviarie si sono variate con la legge del bilancio; e non di un milione soltanto, ma addirittura di decine di milioni. Nel caso presente però, credo di poter invocare le attenuanti, perchè questa legge dei 30 milioni stabilisce gli stanziamenti fissi soltanto per il primo anno. Per tutti gli altri lascia al capitolo del bilancio determinare la somma da spendere. Quindi non ho fatto che anticipare in certo modo l'applicazione di questo sistema della legge.

Quanto poi a quello che riguarda il personale, credo che la somma di 12 milioni basti, perchè la gravità della spesa riguarda specialmente questo primo esercizio. Una volta terminata la Faenza-Firenze, e sarà dentro il primo semestre di quest'anno, non ci rimarrà che una parte del personale ad essa addetto, per le liquidazioni; ma evidentemente sarà assai meno. Poi si ultimerà anche la Parma-Spezia; e alla fine del 1894 anche tutta l'Eboli-Reggio. Allora potremo licenziare la massima parte del personale. Quanto al resto, dipenderà dalla soluzione che il Parlamento vorrà dare al problema delle

costruzioni. Gli è certo che se si procederà col mezzo delle costruzioni dirette dello Stato, occorrerà più personale; se si adotterà il sistema della legge 1888, ne occorrerà un po' meno; e se si seguirà invece il sistema delle ferrovie secondarie sarde, ne occorrerà meno ancora.

Ma tuttociò, più che dall'opinione del ministro, o dalle congetture che questi può fare, dipenderà dalla forma che il Parlamento vorrà adottare per la costruzione dell'ultima parte della rete complementare, ed anche dal tempo in cui questa sarà costruita.

Frattanto, se non ho licenziato una quantità maggiore di personale, ciò è dovuto alla condizione in cui mi sono trovato.

Quando il mio predecessore presentò quella che diventò la legge dei 30 milioni, egli credeva di poter andare avanti un paio di anni o tre, senza presentare progetti per la costruzione delle rimanenti ferrovie complementari.

Il Parlamento invece ha stabilito che un progetto si debba presentare dentro il 1893. E per poter presentare un progetto di legge concreto bisogna aver fatto gli studi necessari.

Avendo adunque questo personale straordinario disponibile, l'ho adoperato insieme col personale del Genio civile. Ma di straordinari nuovi non ne ho ammesso neanche uno; e gli ordini sono dati che da nessuno, nemmeno dai direttori, si possa ammettere nuovo personale straordinario o avventizio.

Per me la porta è chiusa assolutamente per tutti; anzi nel progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento, ho messo un articolo che vieta l'assunzione di personale straordinario, segnatamente con decreti ministeriali, che vengono registrati alla Corte dei conti e danno così a questo personale un pretesto per accampare diritti, che assolutamente non ha nè può avere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 297:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

298	Materiale mobile di 1 ^a dotazione e materiale di esercizio	1,509,932	»
299	Quota di concorso per linee di 4 ^a categoria	2,944,326	»

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

300	Rimborso ai corpi morali delle eccedenze delle quote di contributo portate a loro carico negli esercizi precedenti a tutto giugno 1885	9,500 »
301	Rimborso ai corpi morali delle anticipazioni delle quote a carico dello Stato	517,004 »
302	Stazioni d'innesto per le linee concesse alle Società esercenti . .	500,000 »
303	Lavori di ampliamento delle stazioni di Aulla, Como, Cosenza, Chivasso, Cremona, Faenza, Fabriano, Mondovì, Parma, Portomaggiore, Roccasecca, Sarzana, e lavori urgenti in conto capitale da eseguirsi in altre stazioni della rete principale	500,000 »

Senatore RASPONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RASPONI. Dirò poche parole per ricordare al Senato che in occasione del bilancio del 1890 io ebbi occasione di far notare al ministro dei lavori pubblici, che era allora l'onorevole Finali, che la stazione di Ravenna, era, mi si permetta il dirlo, in uno stato indecente e come stazione e come ubicazione. Quella stazione che è importante, specialmente dopo la apertura della Ferrara-Rimini, ha bisogno di essere ingrandita.

L'onorevole mio amico il senatore Finali, ministro allora, mi rispose che vi erano state proposte di lavori e che solo vi era una divergenza con la Società circa la somma da impiegarsi. Mi diede speranza, e dirò di più, assicurazione che si sarebbe fatto certamente qualche cosa. Ma nulla fu fatto.

Ora io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di darmi qualche affidamento in armonia con le promesse del suo predecessore.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Terrò molto conto di questa raccomandazione dell'onorevole senatore Rasponi.

Per lo passato, fondi non ce n'erano, ora nemmeno ci sono; ma sto studiando provvedimenti per chiederne.

Ho già domandato alle Società che, pure restringendosi nei limiti dell'urgenza e della assoluta necessità, mi facciano una nota delle opere che esse credono necessarie.

Questa nota è già stata inviata al Ministero, e io la prenderò subito in esame e vedrò se la stazione di Ravenna sia fra quelle per cui sono necessarie delle spese, e qual somma si potrà ad essa destinare, comparativamente alle altre molte necessità a cui si deve provvedere sopra entrambe, anzi sopra tutte e tre le reti.

Senatore RASPONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RASPONI. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici della sua risposta, ma lo prego caldamente a volere non solo esaminare se la stazione di Ravenna sia compresa nella nota che sarà stata data, ma di fare sì che lo sia nel caso che non vi fosse compresa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 303:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

304	Spese pel personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie	4,000,000 »
305	Spese d'ufficio relative alle costruzioni ferroviarie	450,000 »
		30,000,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	1,398,458 16
<hr/>	
Spese per lavori pubblici {	
Genio civile	5,124,780 »
Strade	7,743,552 »
Acque	9,019,000 »
Bonifiche	273,000 »
Porti, spiagge, fari e fanali	5,422,423 30
	<hr/>
	27,582,755 30
	<hr/>
Strade ferrate	964,122 45
	<hr/>
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	29,945,335 91
	<hr/>
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	384,518 31
	<hr/>

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		330 »
Opere edilizie in Roma		7,500,000 »
Spese per lavori pubblici	Strade	11,082,850 »
	Acque	6,272,500 »
	Spese comuni ad acque e strade	100,000 »
	Bonifiche	4,004,650 »
	Porti, spiagge, fari e fanali	6,056,000 »
		27,516,000 »
Strade ferrate		496,000 »
	TOTALE della categoria prima della parte straordinaria	35,512,330 »
	CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI, ACCENSIONE DI CREDITI	367,500 »
	CATEGORIA TERZA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE	30,000,000 »
	TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	65,879,830 »
	TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	95,825,165 91

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	65,457,665 91
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	367,500 »
Categoria III. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria)	30,000,000 »
TOTALE spese reali	95,825,165 91
Categoria IV. — Partite di giro :	384,518 31

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura degli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È prorogata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, l'autorizzazione data al Governo del Re con l'art. 55 della legge 5 luglio 1882, n. 874, pel modo di provvedere al pagamento degli stipendi, delle indennità e competenze spettanti al personale del Genio civile per la parte eccedente i fondi dei capitoli n. 12, 13, 14, 17 e 19 del presente stato di previsione, ed entro il limite delle somme stanziare ai capitoli n. 31, 35, 47, 49, 54, 179, 180, 181, 182, 187, 189, 190, 192, 194, 196, 235, 264 e 304 dello stato medesimo.

(Approvato).

Art. 3.

A parziale modificazione di quanto è disposto dalla tabella esposta alla legge 10 aprile 1892,

n. 185, lo stanziamento pel *materiale metallico d'armamento* è determinato nella somma di L. 4,700,000 e quello per le *Spese del personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie* è determinato nella somma di L. 4,000,000.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

Approvazione del progetto di legge: Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli (N. 30).

PRESIDENTE. Passeremo ora al n. 2 dell'ordine del giorno: « Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli ».

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il progetto di legge.

(V. stampato N. 30).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire duecentomila (L. 200,000) per i lavori di ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano in Napoli.

(Approvato).

Art. 2.

La suddetta somma verrà iscritta in apposito capitolo col n. 24 bis nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia e dei culti con la denominazione: « Lavori di ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano di Napoli »; e ripartita in tre esercizi cioè lire centomila nell'esercizio finanziario 1892-93, cinquantamila nell'esercizio 1893-94, cinquantamila nell'esercizio 1894-95.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta.

Discussione del progetto di legge: Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F (N. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F ».

Prego il signor ministro di voler dichiarare se intende che la discussione si apra sul disegno di legge quale egli lo presentò, oppure su quello dell'Ufficio centrale.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta le modificazioni in massima, salvo a fare quelle osservazioni che crederà opportune. La discussione si può quindi aprire sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

Il senatore segretario, COLONNA AVELLA legge. (V. stampato N. 4-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Credo di dovere prima avvertire che, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, non si fa che una sola discussione. Sarà però opportuno, poichè questo articolo unico abbraccia diversi articoli della legge vigente, discutere e votare partitamente ciascuno degli articoli della stessa legge che vengono modificati coll'attuale progetto.

Il Senatore GUALA. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Prego il senatore Guala a voler dichiarare se domanda la parola sul complesso dell'articolo o su qualche disposizione particolare.

Senatore GUALA. Desidero domandare schiarimenti intorno a tre o quattro disposizioni riguardanti alcuni articoli modificati.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora parli pure.

Senatore GUALA. Mi nasce il dubbio serio che il progetto di legge come è concepito non risponda eventualmente ad alcune contingenze di fatto che si verificano nel mondo reale dei consorzi.

Il progetto dice alla fine dell'art. 92 che tutte le opere e spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, sono per la terza e quarta categoria a carico esclusivo del consorzio e degli interessati.

Poi soggiunge all'art. 96 che « gli interessati riuniti in consorzio provvedono con il concorso dello Stato e delle provincie alla costruzione delle opere ». E più tardi dice quali delle opere sono comprese.

Finalmente l'art. 97 ripete ancora una volta: « escluse sempre dal concorso dello Stato quelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria ».

Il mio dubbio è questo. Data l'ipotesi di un consorzio che esista, che ha fatto le opere principali, che non ha redditi propri, e che vive per conseguenza del contributo di sovrimposte speciali che debba provvedere in via straordinaria a delle emergenze gravi e costose determinate o dalla variazione del regime del fiume o delle piene, o da altre circostanze impellenti, avrà il concorso del Governo?

Per queste opere di manutenzione straordinaria il consorzio attualmente esistente è ripeto non col concorso dello Stato, perchè è inutile che io mi dilunghi a spiegare la differenza tra l'attuale e la vecchia legge, chi avrà diritto di avere questo concorso?

Se oggi il consorzio non esiste nelle regioni di terza categoria oggi create, se le opere principali sono fatte dall'antico consorzio, se accadono oggi lavori straordinari di manutenzione, io arrivo a capire i lavori ordinari, ma i lavori straordinari come può lo Stato esimersi dal concorso di questi consorzi?

Ed in questo caso sempre quando il ministro ed il relatore non credessero di spiegarmi come io non abbia avvertito alcuna circostanza, in questo caso, ripeto, io mi riserverei di fare quelle osservazioni anche nell'interesse di questi consorzi esistenti, i quali non hanno minore diritto nè maggiori doveri cui provvedere dei nuovi consorzi che si potrebbero istituire.

Senatore GADDA, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA, *relatore*. Io dico solo una parola e lascerò che il signor ministro risponda poi alla domanda in merito che ha fatto il nostro collega.

Dichiaro che il concetto della legge propugnato dalla Commissione è appunto questo, che per le opere di terza e quarta categoria, alle spese di manutenzione lo Stato non vi concorra, il che è anche nella legge attuale. Lo Stato ha le spese di manutenzione per le opere di prima e seconda categoria; per le opere di questa terza categoria non le ha; anche quelle di manutenzione straordinaria non sono a carico dello Stato, perchè queste opere comprese in questa categoria hanno un'importanza minore, riguardando un territorio non esteso.

Si suppone un torrente che ha un'influenza sopra un piccolo territorio, e per questa circostanza non può essere compreso nelle categorie che contempiono territori estesi. In massima lo Stato non vi deve concorrere perchè non vi è un interesse generale; se però vi fosse qualche caso speciale, in cui l'importanza veramente straordinaria di un'opera di manutenzione facesse sì, che non sia possibile alle forze del consorzio degli interessati di bastarvi da sole, allora il Governo dovrà nella sua coscienza come rappresentante degli interessi generali, domandare al Parlamento l'autorizzazione speciale per concorrere a tale spesa di manutenzione straordinaria.

Dovrà domandare un'autorizzazione speciale perchè la legge non gli dà ora questa facoltà; ed io credo che ciò sia bene, inquantochè diversa-

mente sia per la differenza non facile a stabilirsi fra le opere ordinarie e straordinarie, sia per la tendenza che vi ha nei consorzi degli interessati a non fare in tempo le manutenzioni ordinarie, noi verremmo a caricare allo Stato tutte le spese di manutenzione.

Quindi bisogna assolutamente mettere un argine a questo pericolo: tanto più che anche per la legge attuale le spese di manutenzione non sono a carico dello Stato.

Il signor ministro risponderà alle domande tassative fatte dal preopinante.

Senatore GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GUALA. Il mio dubbio è questo: con la vostra legge che ha l'aria di essere più liberale verso i consorzi costituendi che pei consorzi costituiti di terza categoria, cioè per tutti quei consorzi i quali non avevano per il passato tutti gli estremi per entrare nella 3^a categoria che oggi rivestono con la legge nuova, voi non provvedete per niente. Imperciocchè le opere principali sono fatte, si tratta di consorzi già istituiti. Quale è il pericolo davanti a cui si trovano? È che la corrosione o la piena del fiume imponga opere straordinarie, come avviene nei miei paesi, e quando più andiamo giù verso il mare. Quando voi non date il concorso dello Stato per opere di manutenzione straordinaria in sostanza ai consorzi esistenti, voi non provvedete alla condizione dei consorzi esistenti, i quali avrebbero il carattere della 3^a categoria; secondo la legge nuova la condizione loro è peggiorata da quello che non fosse con la legge antica, perchè almeno con la legge antica si poteva su certi caratteri sostenere che concorrono; ma oggi a opere fatte, quando la manutenzione straordinaria non può essere mai col concorso dello Stato, la condizione di questi consorzi è dalla vostra legge peggiorata.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Io prego l'on. senatore Guala a voler prendere con una mano la legge delle opere pubbliche e con l'altra il progetto di legge in discussione; e si convincerà subito che la condizione dei consorzi viene notevolmente migliorata.

In fatti oggi tutti i consorzi a cui la classi-

ficazione di questa legge si riferisce, figurano in terza o quarta categoria, e non hanno nessun diritto ad avere sussidi o contributi da parte dello Stato. I sussidi si danno sì, o no secondo che nel bilancio la somma disponibile c'è o non c'è, e secondo la quantità e qualità delle domande pervenute al Governo. Tutto è incerto dunque, lo stanziamento, il sussidio e la misura del sussidio. Secondo la legge nuova invece, tutte queste cose sono certe.

Il Governo ha creduto di doversi preoccupare anche delle opere di difesa contro i torrenti, benchè siano meno importanti di quelle dei grandi fiumi arginati. Per questi ultimi lo Stato concorre fino alla metà della spesa e fa la manutenzione; addossando ai consorzi interessati solo l'altra metà, e anche questa con un limite che la riduce bene spesso a niente. La metà spettante ai consorzi non deve superare la ventesima parte dell'imposta fondiaria; epperò vi sono delle provincie dove non si paga nulla. Così per le opere di prima categoria lo Stato paga tutto per legge, e per quelle di seconda paga, perchè le provincie non possono pagare.

Ma oltre ai grandi fiumi ci sono anche i torrenti in condizioni gravissime, e per questi lo Stato fin qui non è tenuto a far nulla. Così con gli improvvidi diboscamenti ci ritroviamo ora al punto che quando avvengono grandi piogge, quando si verifica qualche nubifragio — cosa abbastanza frequente sul versante mediterraneo — le acque torrenziali producono frane di montagne che investono gli abitati e cagionano rovine terribili.

Recentemente nella Sardegna abbiamo avuto 75 morti per un nubifragio che si è scatenato una notte tra Flumini Manno e Flumini Santo Spirito.

La necessità di qualche provvedimento è evidente. Noi dobbiamo provvedere come si è visto al regolamento dei fiumi. Ma come volete provvedere ai fiumi senza pensare anche ai torrenti? Non più tardi di ieri l'on. senatore Cavalletto parlava dei fiumi pensili.

Perchè diventano pensili?

I torrenti portano nei fiumi acque torbide e qualche volta ghiaie e massi, che depositano mano mano che la pendenza diminuisce. Così il letto dei fiumi nella pianura si eleva.

Noi eleviamo gli argini, ma la cosa è sempre

costosa molto, e siccome non si rimedia mai al male nelle sue origini, occorre poi rialzare più volte gli argini, e peggio prostrarli a monte. In alcuni luoghi questo palliativo riesce anche difficile perchè il sottosuolo non ha sempre una consistenza tale da poter sorreggere argini molto più elevati di quelli che ci sono ora.

L'argine allora diventa un pericolo di più che s'aggiunge a quello della piena, perchè non è più l'acqua che sormonta l'argine ma l'argine che cede o si apre e nasce così un nuovo fiume.

Dunque bisogna vedere di guarire il male nei suoi principî, cioè nei bacini dei torrenti, coi rimboschimenti e le briglie, limitando gli argini longitudinali tanto in estensione che in altezza al puro bisogno, frenando il trasporto dei materiali e moderando l'imperversare dei torrenti.

Ma chi lo farà!

Lo Stato soltanto? Addio bilancio!

Le provincie, i comuni soltanto?

Sarebbe ingiusto; perchè oltre a giovare all'interesse pubblico, regolando il corso dei fiumi, queste opere giovano anche ai privati proprietari, di cui difendono e salvano le proprietà.

Di qui l'idea di unirli in consorzio assicurando loro un aiuto dallo Stato, che iscriverà le opere in una nuova categoria, che a questo scopo s'istituisce.

Il consorzio adunque riceverà un aiuto equivalente al terzo della spesa. Il resto sarà a carico dei proprietari, e in parte dei comuni e delle provincie; i quali enti hanno pure un interesse pubblico a queste opere, perchè sovrimpongono quelle proprietà che esse sono destinate a proteggere.

Nel consorzio devono entrare tutti i proprietari le cui terre vengono protette e difese dalla sistemazione del torrente.

Quindi ne farà parte anche lo Stato, non solo se ha dei beni patrimoniali soggetti ai danni del torrente, ma anche se da questi danni sono minacciate le strade ferrate di sua proprietà o le strade nazionali. Darò un esempio: c'è il Tartaro, il quale inferisce assai spesso nella Valtellina, come abbiamo il torrente Bagni che fa altrettanto nel mezzogiorno. Ebbene il Tartaro, quasi ogni anno rompe la strada ferrata, e abbiamo già speso delle centinaia di migliaia di lire per rifarla o per ripararla. Lascio stare il danno dell'esercizio sospeso, il turbamento

degli interessi pubblici e privati, il pericolo a cui sono esposti i viaggiatori e tutto il resto; ma il danaro che si spende per riparare danni che continuamente si ripetono, o non è meglio spenderlo nel frenare il Tartaro fino dalla origine sua, nell'imbrigliarlo, nel rimboscare e rinsodare il terreno?

Mi pare evidente che questo secondo provvedimento è di gran lunga più pratico, ed aggiungo anche più civile che quello di aspettare il danno per fare una diga qualunque, che il fiume si porterà via un'altra volta.

La Società delle strade ferrate ha fatto il progetto di portare quattro o cinque chilometri della linea della Valtellina sull'altra sponda del fiume, prevedendo circa tre milioni di spese.

Mi parve allora conveniente di studiare un poco l'assettamento del bacino del Tartaro; e lo studio fu fatto, e fu prevista una spesa di un milione e 200 mila lire per sistemare tutto questo torrente. La strada ferrata entrerebbe a far parte del consorzio, perchè quello che spenderebbe ora lo risparmia poi dopo con infinito suo vantaggio.

Ecco come è nata l'idea di creare questa terza categoria di opere per le quali tutti gli interessati entrano a far parte del consorzio, e lo Stato, che rappresenta l'interesse pubblico, paga la terza parte della spesa. L'onorevole Guala dice: questo sta bene per le opere nuove, che farete, ma non per i consorzi già costituiti. Innanzi tutto, qui non è questione di consorzio costituito, o no; è questione di opere.

Un consorzio costituito, come ce n'è nella Valtellina, finchè non fa che mantenere le opere fatte compie un debito suo e non ha diritto a compensi; ma quando un consorzio già costituito concorre a dare una sistemazione nuova al torrente, allora ha diritto al concorso, come un consorzio nuovo che sorga per effetto di questa legge, che spero otterrà il vostro suffragio...

Senatore GUALA. Se il torrente porta via l'opera vecchia?

GENALA, ministro dei lavori pubblici... Questa non è questione che si possa fare astrattamente. Se si tratta di riparare puramente e semplicemente l'opera, è una cosa; se si tratta invece che in seguito ad un danno grave, occorra di risistemare un buon tratto del torrente, allora quella può essere benissimo un'opera

nuova. E il caso può avverarsi non raramente perchè una gran parte delle opere finora fatte sono sbagliate, proprio di sana pianta.

Mi ricordo, per esempio, di aver visto al torrente Bagni un argine fatto dopo poco una piena. Ebbene, il letto del torrente era già più alto dell'argine! È un sistema sbagliato fare ai torrenti quegli argini longitudinali di cui si parlava nella seduta di ieri.

Altro è il fiume, altro è il torrente. E aggiungo che ogni torrente va studiato individualmente, perchè ogni torrente ha il suo carattere, la sua fisionomia. Vi sono terreni solidi e terreni franosi; vi sono terreni che resistono ed altri che non resistono; e quindi bisogna fare uno studio speciale per ciascuno.

Appunto per questo è nell'intendimento del Governo, quando sarà approvata questa legge, di fare studiare accuratamente ogni bacino torrentizio. E l'Amministrazione dell'agricoltura, dalla quale dipendono le foreste, e quella dei lavori pubblici devono mettersi d'accordo e fare un progetto unico per la sistemazione di tutto un torrente, tanto nella regione montana quanto lungo il suo percorso fino al cono di deiezione che è l'ultima sua parte.

Quando c'è tutto un progetto ben chiaro, ben determinato, allora si potrà porre mano all'opera. I consorzi riceveranno gran giovamento da questi studi perchè è molto probabile che le opere da farsi debbano essere ben diverse da quelle che essi hanno fatto. Ed allora, un po' colla forza propria, un po' con l'aiuto dello Stato, gradatamente si arriverà ad una sistemazione dei principali torrenti.

E qui dico subito che sotto l'aspetto finanziario non dobbiamo preoccuparci troppo delle spese a ciò necessarie, perchè prima di tutto, la classificazione delle opere nella nuova categoria si fa per decreto reale, quindi il Governo ha in mano il modo di regolare anche la spesa; e in secondo luogo, prima di fare delle opere di qualche importanza, evidentemente dovrà esser sentito anche il Parlamento.

In fine prego di considerare una cosa che da parecchi non è stata considerata forse quanto meritava; voglio dire le forti spese che abbiamo fin qui fatto per sussidiare e riparare i danni dei torrenti. In media avremo speso due milioni circa all'anno.

Io credo che se noi spenderemo due milioni

all'anno nel sistemare i torrenti, siccome questi rispondono al terzo della spesa, la spesa totale sarebbe sei milioni. E con sei milioni all'anno, faremo cosa gigantesca; e riusciremo forse in capo a quindici o vent'anni ad aver sistemato i principali nostri torrenti, come hanno già fatto mirabilmente tanto la Francia, quanto la Germania, la Svizzera e l'Austria che meritano di esser citate come esempio in quest'opera veramente redentrice.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola passeremo a discutere separatamente le varie parti che costituiscono l'articolo unico.

SEZIONE I.

Classificazione delle opere intorno alle acque pubbliche.

Art. 92. — A seconda degli interessi ai quali provvedono, le opere intorno alle acque pubbliche sono distinte in 5 categorie, e si eseguono:

- 1° dallo Stato esclusivamente;
- 2° dallo Stato col concorso delle provincie e degli interessati riuniti in consorzio;
- 3° dai consorzi degli interessati col concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni;
- 4° dai consorzi degli interessati;
- 5° dai proprietari e possessori interessati.

Tutte le opere e spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sono:

per la 1^a categoria, a carico esclusivo dello Stato;

per la 2^a categoria, a carico dello Stato col concorso delle provincie e degli interessati riuniti in consorzio;

per la 3^a e 4^a categoria, a carico esclusivo del consorzio degli interessati;

e per la 5^a categoria, a carico dei proprietari e possessori interessati.

(Approvato).

Art. 94. — Col concorso delle provincie e degli interessati riuniti in consorzio lo Stato provvede:

a) alle opere lungo i fiumi arginati e loro confluenti, parimente arginati, dal punto in cui le acque cominciano a correre entro argini con-

tinui, e quando tali opere provvedano ad un grande interesse di una provincia;

b) alle nuove inalveazioni, rettificazioni ed opere annesse che si fanno a fine di regolare i medesimi fiumi;

c) ai canali di navigazione che interessano una o due provincie e che non si collegano ad altre comunicazioni per acqua.

(Approvato).

SEZIONE IV.

Opere idrauliche della 3^a categoria.

-Art. 96. — Gli interessati riuniti in Consorzio provvedono, col concorso dello Stato, delle provincie e dei comuni, alla costruzione delle opere, ai fiumi e torrenti e loro bacini montani, non comprese nelle precedenti categorie, le quali opere, insieme alla sistemazione del corso d'acqua, abbiano anche uno dei seguenti scopi:

a) difendere ferrovie, strade ed altre opere di grande interesse pubblico, nonchè beni demaniali dello Stato, delle provincie e dei comuni;

b) migliorare il regime di un corso d'acqua che abbia opere classificate di prima e seconda categoria;

c) impedire che avvengano sopra estesi territori inondazioni, straripamenti, corrosioni, impaludamenti e invasioni di ghiaie od altro materiale di alluvione.

Sono comprese fra le opere della presente categoria anche i lavori di rimboscamento e di rinsodamento di terreni montani purchè sieno naturalmente collegati e coordinati con le opere suindicate.

(Approvato).

Art. 97. — Le spese per le opere indicate nell'articolo precedente, escluse quelle di manutenzione ordinaria e straordinaria, vanno ripartite, detratta la rendita netta patrimoniale dei consorzi, per un terzo a carico dello Stato, per un sesto a carico delle provincie interessate, per un sesto a carico dei comuni interessati e pel terzo rimanente a carico del consorzio degli interessati.

(Approvato).

SEZIONE V.

Opere idrauliche della 4^a categoria.

Art. 98. — Gli interessati riuniti in Consorzio provvedono alla costruzione e alla manutenzione delle opere che non possono essere comprese nelle precedenti categorie, concernenti la sistemazione dell'alveo o il contenimento delle acque:

a) dei fiumi e torrenti;

b) dei grandi colatori ed altri importanti corsi d'acqua.

Le provincie ed i comuni dovranno concorrere in misura non inferiore a quanto è stabilito nell'art. 97, per la costruzione di nuove opere straordinarie, che importino una spesa sproporzionata alle forze del Consorzio.

Lo Stato potrà concorrere nella costruzione di queste opere, quando sia dimostrato che, pur compresi i contributi dei comuni e delle provincie, il Consorzio sia ancora impotente a sopperire alla spesa. In questo caso la misura del concorso governativo non potrà superare il quarto della spesa.

(Approvato).

SEZIONE VI.

Opere idrauliche della 5^a categoria.

Art. 99. — Le opere che provvedono specialmente alla difesa dell'abitato di città, di villaggi o borgate contro un corso d'acqua, sono a carico del comune col concorso dei proprietari e possessori interessati, i quali saranno riuniti a modo di consorzio, sotto l'amministrazione del comune, e contribuiranno in proporzione del rispettivo interesse.

Allorquando però si dovessero a tale scopo costruire opere di una spesa sproporzionata alle forze del comune e degli interessati di cui sopra, lo Stato potrà accordare un sussidio sui fondi annualmente stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, non mai però maggiore di un quinto della spesa ed a condizione che la provincia abbia già accordato un concorso non minore del sesto.

(Approvato).

Art. 101. — I lavori ai fiumi e torrenti che avessero per unico oggetto la conservazione di un ponte o di una strada pubblica, ordinaria

o ferrata, si eseguono e si mantengono a spese esclusive di quell'Amministrazione a cui spetta la conservazione del ponte o della strada.

Se essi gioveranno anche ai terreni ed altri beni pubblici e privati, i loro proprietari e possidenti dovranno concorrervi in ragione dell'utile che ne risentiranno.

Sono ad esclusivo carico dei proprietari e possessori frontisti, salvo ad essi il diritto di far concorrere gli altri interessati, secondo le leggi civili, le opere di sistemazione e difesa non comprese nelle categorie precedenti sui corsi d'acqua di qualunque natura.

Per la manutenzione di queste opere e per la sistemazione dell'alveo dei minori corsi d'acqua, distinti dai fiumi e torrenti, colla denominazione di fossati, rivi e colatori pubblici, si stabiliscono consorzi in conformità del disposto del capo II di questo titolo, quando concorra l'assenso degli interessati secondo l'art. 108.

(Approvato).

SEZIONE VII.

Disposizioni diverse.

Art. 102. — Le spese per le opere di cui agli articoli 93 e 94 sono obbligatorie rispettivamente per lo Stato, per le provincie, per i comuni e per i proprietari e possessori interessati, quando si tratti di opere classificate in prima o seconda categoria, a termini dell'articolo 174.

Le spese per le opere di cui all'art. 96 sono obbligatorie per tutti gli interessati quando il Governo, uditi i Consigli provinciali e comunali abbia stabilita per decreto reale la classificazione di dette opere, in terza categoria.

Le spese per le opere di cui agli articoli 98 e 99 sono rese obbligatorie per tutti gli interessati con decreto ministeriale, sentiti i Consigli comunali e provinciali, quando ne sia stata fatta richiesta da un comune o dai principali od immediati interessati, e si tratti di prevenire o di riparare danni gravi ed estesi.

L'Amministrazione pubblica fa eseguire le opere delle due prime categorie; per le altre è riservata all'autorità governativa l'approvazione dei progetti e l'alta sorveglianza sulla loro esecuzione, entro i limiti stabiliti dalla presente legge.

LEGISLATURA XVIII. — I^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

L'approvazione dei progetti per le opere di cui al presente titolo, da parte dell'autorità competente, ha per tutti gli effetti di legge, valore di dichiarazione di pubblica utilità.

(Approvato).

Art. 103. — Nel caso preveduto dall'ultimo alinea dell'art. 96 si provvede d'accordo fra i due Ministeri, dei Lavori pubblici e di Agricoltura, industria e commercio, secondo le norme e i provvedimenti da stabilirsi per regolamento.

I progetti nella parte concernente opere di rimboscamento o di rinsodamento sono studiati a cura dell'Amministrazione forestale, alla quale è pure affidata la sorveglianza per l'esecuzione e manutenzione delle opere.

Il Ministero dei lavori pubblici potrà consentire che ufficiali del Genio civile sieno incaricati, nell'interesse del consorzio costituito o costituendo, o del comune interessato, di redigere i progetti per le opere idrauliche delle tre ultime categorie, od anche dirigerne i lavori.

LACAVA, *ministro d'agricoltura e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io debbo pregare l'onorevole Commissione di voler accettare l'art. 103 tal quale fu proposto dal Ministero e rinunziare alla modificazione che vi ha aggiunto, cioè: « a cura dell'Amministrazione forestale, ecc. »

Dirò brevemente le ragioni di questa mia preghiera.

Ogni volta che si parla d'Amministrazioni dipendenti dai diversi Ministeri non si usa di dire l'Amministrazione tale, ma invece si dice il Ministero.

Così per esempio prego l'onorevole relatore di osservare che ogni volta che nelle leggi si accenna all'Amministrazione di opere idrauliche si dice il Ministero dei lavori pubblici.

Ed ogni volta che si tratta dell'Amministrazione forestale, si dice il Ministero di agricoltura e commercio.

E difatti nella legge del 1° marzo 1888 che riguarda appunto i rimboschimenti, si dice tanto all'art. 1° che al 2° sempre il Ministero di agricoltura e commercio e non l'Amministrazione forestale.

Anche all'art. 3, dove si parla dell'accordo che dev'esservi fra i due Ministeri, quando si tratta di opere che possono giovare tanto al rimboschimento che al regime dei torrenti, si dice il Ministero di agricoltura e quello dei lavori pubblici.

Oltre di che io faccio anche notare alla Commissione che l'Amministrazione forestale, così com'è posto l'emendamento della Commissione, addiverrebbe, quasi direi, autonoma. L'emendamento dice così: « a cura dell'Amministrazione forestale ».

La Commissione sa che in questo progetto di legge le attribuzioni date all'Amministrazione forestale, sono la minima parte delle attribuzioni che l'Amministrazione forestale ha da altre leggi. Essa ha il rimboschimento, il rinsaldamento dei vasti terreni montani che non hanno attinenza con questa legge, tiene sotto la sua amministrazione tutti i boschi inalienabili dello Stato e così ha tante altre attribuzioni. Di modo che una piccola parte di queste entra nella legge in discussione. È questa una ragione di più per cui prego che si accetti la proposta del Ministero.

L'onorevole relatore però, nella relazione ha creduto di toccare una questione quale veramente non è qui il caso di sollevare, cioè se l'Amministrazione forestale dovesse dipendere dal Ministero di agricoltura e commercio o dal Ministero dei lavori pubblici. Come il Senato sa, questa è una questione di tale gravità che non si potrebbe certo risolvere in questo progetto di legge; qui noi vertiamo soltanto sull'aiuto che devono darsi reciprocamente i due Ministeri quando si tratta del regime dei torrenti, e se si guarda anche al passato, prima di questa legge, io posso assicurare l'onorevole relatore, ed egli che è già stato altra volta ministro dei lavori pubblici lo sa, che i due Ministeri sono andati sempre d'accordo. E poi nella relazione ministeriale che precede il progetto di legge sono demarcate le diverse attribuzioni dell'uno e dell'altro Ministero, onde non vi può essere conflitto fra di loro.

Trattasi di vedere se ci sono opere idrauliche o murarie nel regime dei torrenti, ed è naturale che appartengono al Ministero dei lavori pubblici, viceversa se si tratta di briglie, di rimboschimenti, di serre, di scelta di sostanze legnose, ecc., questo appartiene all'ammini-

strazione forestale, quindi al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Dirò anzi che si sono studiati 15 bacini idrografici d'accordo tra i due Ministeri e senza questioni, si sono rimboschiti più di quarantamila ettari di terreno e dove è stato necessario il concorso del Ministero dei lavori pubblici, si è andati sempre d'accordo.

Ultimamente, dietro richiesta del Ministero dei lavori pubblici, degli ispettori ferroviari ed ispettori forestali, hanno studiato di accordo e senza conflitti i bacini lungo le linee di Napoli, Metaponto e Reggio Calabria. Non vi è quindi ragione di temerli fra l'una e l'altra amministrazione, onde, rimanendo impregiudicata la questione di cui ha parlato l'onorevole relatore nella relazione, io pregherei che la Commissione volesse aderire a non insistere nel suo emendamento.

Senatore GADDA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA, *relatore*. Nella relazione è detto il perchè si era dall'Ufficio centrale proposta la modificazione a questo articolo.

Lo scopo era uno solo, ed era diretto a rendere più facile e più efficace l'attuazione della legge, la buona sistemazione, cioè, delle condizioni dei torrenti.

Noi non intendiamo qui di fare una proposta generale che turbi l'organico delle competenze ministeriali; e non sarebbe qui il caso di fare una discussione se l'amministrazione forestale debba dipendere da un Ministero piuttosto che da un altro.

Questo non era stato mai il nostro concetto; noi parlavamo esclusivamente di quelle opere montane, di quei rimboschimenti che si riferiscono alla sistemazione idraulica di un torrente. In guisa che formano con l'opera principalmente idraulica un tutto, i rimboschimenti, e la sistemazione del letto dei torrenti: pareva a noi che il rimboschimento e la correzione dell'alveo fossero una cosa sola, l'una cura si identificasse coll'altra.

Questo era il nostro concetto e ne sembrava che amministrativamente sarebbe molto più conveniente, molto più logico che fosse una sola l'amministrazione che studiasse ed eseguisse queste opere.

Ed era per questo che noi avevamo proposto di portare la modificazione indicata e che il

ministro di agricoltura desidererebbe di veder tolta.

Io credo che noi qui non vogliamo sollevare ora una questione per questo incidente.

Io penso che il nostro concetto sia giusto; desidero che gli onorevoli ministri accettino questo concetto.

Che poi invece di accennare al rimboschimento che dipenda dall'amministrazione delle foreste, si dica dall'amministrazione del Ministero di agricoltura non faremo difficoltà: la Commissione non vuol fare una questione di forma. Ma desidero che il concetto sia accettato, perchè lo credo amministrativamente un concetto giusto.

Quando l'onorevole ministro di agricoltura ci dica che non è pregiudicata la questione, che l'esecuzione debba essere in una mano sola, allora noi, voglio dire io e credo anche i miei colleghi, aderiremo a che la forma dell'articolo sia la primitiva; ed allora ritireremo la modificazione proposta, ma desideriamo avere l'assicurazione che è salvo il concetto che abbiamo indicato, al quale dovrà il futuro regolamento uniformarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVALA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non posso che accettare l'articolo 103 nel senso indicato dall'articolo stesso.

Nel caso preveduto dall'ultimo alinea dell'articolo 96, si provvede d'accordo fra i due ministri di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici, i quali si regoleranno secondo le norme e i provvedimenti da stabilire.

Non ho nessuna difficoltà ad accettare il principio del maggiore accordo fra i due ministri e quindi aderisco a questo concetto.

Ma ancorchè si dicesse come propone la Commissione « amministrazione forestale » e non come il progetto ministeriale dice: « a cura del ministro di agricoltura », io faccio riflettere che dipendendo l'amministrazione forestale dal Ministero di agricoltura, l'unità di concetto che vorrebbe il relatore non si raggiungerebbe sia che si modifichi o no. Soltanto aggiungo che nel regolamento si farà di tutto per dare unità d'indirizzo all'esecuzione della legge.

Senatore GADDA, *relatore*. Dietro queste dichiarazioni, l'Ufficio centrale accetta la primitiva dizione dell'articolo.

PRESIDENTE. Allora resta fermo il testo del Ministero.

Quindi metto ai voti l'art. 103 con questa intelligenza :

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CAPO II.

SEZIONE 1^a — *Costituzione dei consorzi.*

Art. 105. — A formare i consorzi, di cui al capo I di questo titolo, concorrono in proporzione del rispettivo vantaggio i proprietari e possessori (sieno essi corpi morali o privati) di tutti i beni immobili, di qualunque specie, anche se esenti da imposta fondiaria, i quali risentano utile diretto o indiretto, presente o futuro. I beni predetti saranno classificati per ordine ed in ragione dell'interesse che possono avere nello eseguitamento dei lavori e nella loro conservazione.

Per i lavori di rimboscamento o di rinsodamento, compresi fra opere di 3^a categoria, come agli articoli 96 e 97 della presente legge, costituito e reso obbligatorio il consorzio, sono applicabili le disposizioni del 1° comma dell'art. 6 della legge 1° marzo, 1888, n. 5238, serie 3^a, esclusa però la facoltà ai proprietari di non aderire al consorzio. In caso d'inadempimento entro i termini assegnati, i lavori saranno fatti eseguire dal consorzio a spese dei proprietari negligenti.

I beni patrimoniali dello Stato, delle provincie e dei comuni, sono pure compresi nel consorzio, e concorrono a sopportare il contingente spettante ai beni privati.

Il contributo a carico diretto delle provincie viene ripartito fra esse in proporzione dell'interesse generale di ciascuna. Il contributo a carico dei comuni viene pure ripartito fra loro in proporzione dell'interesse generale di ciascuno.

(Approvato).

Art. 114. — Un consorzio istituito per l'eseguitamento di un'opera s'intende continuativo per la sua perpetua conservazione, salvo che la sopravvenienza di qualche variazione nel corso del fiume, torrente o canale, consenta di abbandonare la detta opera; od una variazione di

circostanze obblighi ad ampliare, restringere o comunque modificare il consorzio stesso.

La cessazione o modificazioni essenziali del consorzio debbono essere deliberate ed approvate nei modi stabiliti per la costituzione di un nuovo consorzio.

I terreni destinati al rimboscamento o rinsodamento, agli effetti della presente legge, sono senz'altra formalità sottoposti al vincolo forestale, e ad essi si applicano le disposizioni dell'art. 18 della legge 1° marzo 1888, n. 5238, serie 3^a.

(Approvato)

CAPO III.

Degli argini ed altre opere che riguardano il regime delle acque pubbliche.

Art. 120. — I progetti per modificazione di argini e per costruzione e modificazione di altre opere di qualsiasi genere, che possono direttamente o indirettamente influire sul regime dei corsi d'acqua, quantunque d'interesse puramente consorziale o privato, non potranno eseguirsi senza la previa omologazione del prefetto.

I progetti saranno sottoposti all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, quando si tratti di opera che interessi notevolmente il regime del corso d'acqua; quando si tratti di costruire nuovi argini; e infine quando concorrono nella spesa lo Stato, o le provincie.

(Approvato).

Art. 122. — Trattandosi di argini pubblici, i quali possono rendersi praticabili per istrade pubbliche o private, sulla domanda che venisse fatta dalle Amministrazioni o da particolari interessati, potrà loro concedersene l'uso sotto le condizioni che per la perfetta conservazione di essi argini saranno prescritte dal prefetto, e potrà richiedersi alle dette Amministrazioni o ai particolari un concorso nelle spese di ordinaria riparazione e manutenzione.

Allorchè le amministrazioni o i privati si rifiutassero di assumere la manutenzione delle sommità arginali ad uso strada, o non la eseguissero dopo averla assunta, i corrispondenti tratti d'argine verranno interclusi con proibizione del transito.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1893

Art. 124. — Spetta esclusivamente all'autorità amministrativa lo statuire e provvedere, anche in caso di contestazione, sulle opere di qualunque natura e in generale sugli usi, atti o fatti, anche consuetudinari, che possono aver relazione col buon regime delle acque pubbliche, colla difesa e conservazione delle sponde, coll'esercizio della navigazione, con quello delle derivazioni legalmente stabilite, e coll'anima-zione dei molini ed opifici sopra le dette acque esistenti; e così pure sulle condizioni di regolarità dei ripari ed argini od altra opera qualunque fatta entro gli alvei o contro le sponde.

Quando dette opere, usi, atti, fatti, sieno riconosciuti dall'autorità amministrativa dannosi al regime delle acque pubbliche, essa sola sarà competente per ordinarne la modificazione, la cessazione, la distruzione. Tutte le contestazioni relative saranno regolate dall'autorità amministrativa, salvo il disposto dell'art. 25, n. 7, della legge 2 giugno 1889, n. 6166. Tuttavolta che vi sia inoltre ragione a risarcimento di danni, la relativa azione sarà promossa dinanzi ai giudici ordinari, i quali non potranno discutere le questioni già risolte in via amministrativa.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche a tutte le opere di carattere pubblico, che si eseguono entro l'alveo, o contro le sponde di un corso d'acqua.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Senatore FERRARIS. Tutti coloro che hanno avuto occasione di occuparsi di questa materia conoscono e si ricordano della gravità eccezionale delle disposizioni contenute nell'art. 124 della legge sui lavori pubblici il quale viene ordinariamente indicato con la qualifica di « famoso articolo 124 ».

Difatti prima che venisse riorganizzata la giurisdizione amministrativa contenziosa si teneva come gravissima la disposizione con cui l'art. 124 dichiarava *spettare esclusivamente* all'autorità amministrativa il provvedere intorno alle materie che ivi sono indicate.

E quali sono le materie?

L'impedire che si facciano opere nell'alveo del fiume.

Nella pratica questo articolo 124 veniva in-

dicato come quello che serviva principalmente di base alla esclusiva competenza amministrativa nel determinare se gli argini fossero respingenti, i quali come il Senato ben sa, sono tutti quelli che sono oltre le sponde fisse del fiume.

Dico le sponde fisse del fiume e mi rivolgo all'onor. ministro il quale ha presentato un altro progetto di legge in cui si propone precisamente di definire in altro modo che cosa sia l'alveo del fiume che anticamente, nella legge attuale, è quello segnato dalle sponde fisse.

Ora quali sono le differenze tra l'art. 124 attuale e l'art. 124 proposto dall'Ufficio centrale?

In verità nella Relazione che precede la presentazione del progetto il ministro non espone grandi ragionamenti per determinare questa che pure è gravissima mutazione. L'Ufficio centrale credette di recarvi un rimedio, aggiungendo che fosse salva la giurisdizione contenziosa del Consiglio di Stato. In verità mi sembra, come del resto lo stesso Ufficio ebbe ad ammettere, che allorquando si legga l'art. 25 della legge del Consiglio di Stato, n. 7, in cui è detto che spettano alla quarta sezione i reclami circa i provvedimenti per ragione delle acque pubbliche a termine della prima parte dell'art. 124, la modificazione che ha creduto d'introdurre l'Ufficio centrale, mi sembra piuttosto inutile, anzichè rendere motivo delle mutazioni gravissime che s'introducono col nuovo testo. Ora, quali sono queste mutazioni?

La legge attuale parla di opere nell'alveo del fiume; e sono opere determinate dalla loro essenza medesima. Ora si propone di aggiungere: *opere di qualunque natura ed in generale sugli usi, atti, o fatti anche consuetudinari, ecc.*

Veramente quanto agli *usi* si capisce che cosa si vorrebbe indicare, ma è aggiunta che viene a colpire controversie di diritto ordinario; ma *atti e fatti* mi sembrano vocaboli che hanno un significato così largo, così ampio e indeterminato che non saprei a quali cose non si potessero applicare; ed il Senato sa che ogniqualvolta si tratta non solo di stabilire una competenza, ma una competenza eccezionale, sia importantissimo il sapere quali sono gli oggetti che vi entrano. La seconda mutazione parimenti grave sta in che la legge attuale dice che *nuociono* al regime delle acque. Il nuocere sarà un giudizio tecnico molto diffi-

cile, tuttavia raffrontando la qualità dell'opera con le regole che danno norma al buon regime delle acque, il *nuocere* è una qualificazione, una determinazione stabile abbastanza precisa. Invece il progetto direbbe: *che possono avere relazione* col regime delle acque.

È d'uopo avere grandissima fede nella perizia degli ingegneri idraulici, ma quando hanno una larga sfera entro cui spaziare i loro giudizi tecnici, temo si vada in un arbitrio che, per quanta fiducia si voglia avere nella rettitudine del giudizio che regola qualunque perizia affidata ad uomini esperti, tuttavia lascerebbe nell'applicazione un arbitrio sconfinato talchè non saprei immaginare il maggiore.

Già ho accennato come questo articolo 124 si qualificasse già come famoso, come quello che stabilisce una competenza amministrativa eccezionalissima.

Ora, quando si ampliasse e che invece delle opere che sono di meno difficile e complicata determinazione, si estendesse la competenza *agli usi*, pazienza; ma anche *agli atti e fatti*, cioè a tutto quello che alle cose e agli uomini si può attribuire, sarebbe un eccesso.

E non basta; invece del *nuocere* che è un fatto, una conseguenza immediata e diretta delle opere, atti e fatti che noccono, si estende ad atti e fatti che possono aver relazione col governo del fiume, e così non si saprebbe a quale arbitrio sconfinato si potrebbe giungere.

Io quindi pregherei l'onorevole Ministro e l'Ufficio centrale di voler lasciare l'articolo 124 tal quale si trova.

Mi sembra già molto grave e che provveda a tutto ciò che è necessario; tanto più — e qui ritorno ad un accenno che ho già avuto l'onore di fare — che questa legge sostanzialmente è per regolare i consorzi, e mi sembra, come il Senato ha già dimostrato, col votare tutti gli articoli che precedono, che evidentemente è entrato nello spirito del progetto; ma qui si tratta di una disposizione, la quale non si riferisce alla materia dei consorzi, ma si tratta di materia che assolutamente esorbita e che invece si potrebbe rimandare al progetto ultimamente presentato dallo stesso signor ministro.

E quindi, sì perchè eccede in modo assolutamente straordinario ed arbitrario, sì perchè questo eccesso darebbe luogo a conseguenze pregiudizialissime, mentre la legge attuale sup-

plisce e basta già a mantenere integro il buon regime delle acque, mi sembra che si potrebbe rinunciare a questa nuova disposizione.

Una parola sola ancora.

Io capisco la ragione dello attribuire alla competenza esclusiva amministrativa, questi fatti, perchè qualche volta bisogna subordinare qualche garanzia al bisogno di fare presto.

So per pratica che quando si va avanti alla autorità amministrativa bisogna evitare che le questioni si complicano con discussioni giudiziarie. Ma noi abbiamo un regime liberale nel quale tutto si deve discutere sempre contradditoriamente, e ora queste cognizioni conferite esclusivamente all'autorità amministrativa hanno sempre qualche cosa di pericoloso per la stessa amministrazione della giustizia.

Accade talvolta che misure prudentissime sono avversate per interessi particolari e per cavilli, ma non bisogna spingere il sospetto contro queste contestazioni, forse temerarie, fino al punto d'impedire che siano rispettate quelle ragioni che debbano e possano farsi valere a tutela dei diritti reali ed effettivi.

Spero quindi che meglio avvisando ed alla gravità delle mutazioni ed alla gravità delle disposizioni che già stanno nella legge attuale all'art. 124 si vorrà, tanto dall'onor. ministro, quanto dall'Ufficio centrale, rinunciare a questo articolo quale da essi proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Guala.

Senatore GUALA. È curioso che, partendo dai medesimi motivi di lagnanze espressi dall'onorevole Ferraris contro l'art. 124, come è proposto dal Governo, noi arriviamo alla conclusione diametralmente opposta, giacchè io prego la Commissione a voler tenacemente insistere nel mantenere il suo emendamento non solo, ma di ampliarlo; dichiarare cioè che il suo emendamento si riferisce così al primo come al secondo inciso dell'articolo in discussione.

L'onorevole Ferraris si lamenta, e con ragione, delle possibili prepotenze, diciamo la parola se volete, anche non premeditate dell'autorità amministrativa, quando essa sia lasciata semplicemente arbitra di disporre del regime del fiume, del torrente, ecc., e vi manda la forza a far quello che ha prescritto.

Contro questo regime che era l'antico è venuta fortunatamente la legge sul Consiglio di

Stato, la quale istituendo la quarta sezione ha spiegato, come anche in questi casi si possa ricorrere per violazione di legge o eccesso di potere.

Questa legge parrebbe dimenticare questa benefica disposizione citata molto a proposito dalla Commissione. E la Commissione arriva a tempo e dice: no, badate che questi atti arbitrari di un'autorità che procede senza contraddittorio sono cose di altri tempi, come diceva egualmente l'onorevole Ferraris.

Oggigiorno tutto è contraddittorio. Anche il parricida fa valere le sue ragioni, tanto più deve poterlo fare il proprietario che si vede spossessato da un prefetto che abbia male capito o a cui si sia male fatto capire una questione di arginatura o che so io.

La Commissione quindi propone che in questo caso, nel secondo inciso dell'art. 124 si possa ricorrere alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Io per conseguenza concordo in tutte le cose bellissime e giustissime che ha esposto l'onorevole Ferraris; ma mi sembra che non sia tanto il caso di tornare alla legge quale è oggi sul Consiglio di Stato, ma di lasciare la proposta così come l'ha fatta la Commissione, anzi di ampliare questa disposizione aggiuntiva colla quale mantiene la competenza del Consiglio di Stato sempre quando a questa competenza il privato voglia ricorrere per reclamare ciò che egli crede arbitrariamente o violentemente fatto.

Resta solo una preghiera che io devo fare all'onorevole Commissione, ed è di spiegare ben chiaro che il suo emendamento riguarda tanto il caso del primo inciso dell'art. 124, quanto il secondo: « quando dette opere, usi, ecc. », perchè per il modo con cui è collocato l'articolo dice: « tutte le contestazioni relative saranno regolate dall'autorità amministrativa, salvo il disposto dell'art. 25, n. 7, della legge 2 giugno 1889 »...

Senatore GADDA, *relatore*... Sì, contempla i due casi; si riferisce anche alla prima parte...

Senatore GUALA... Io allora accetto completamente l'emendamento e spero che il signor ministro vorrà pure accettarlo.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. L'ho già accettato.

Senatore GUALA. Allora va bene.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Debbo osservare che l'articolo 25, n. 7 della legge del Consiglio di Stato non sarebbe per nulla abrogato quand'anche non vi fosse la dichiarazione proposta dall'Ufficio centrale mentre la competenza del Consiglio di Stato non è solo per l'eccesso di potere, ma è per pronunciare in merito e di fatto la legge dice:

« La sezione quarta del Consiglio di Stato decide, pronunciando anche in merito, sopra contestazioni circa i provvedimenti per il regime delle acque pubbliche a termini della prima parte dell'art. 124 ».

Dunque vi è una disposizione attuale che garantisce il diritto di andare anche in merito avanti al Consiglio di Stato.

Non conosco la ragione dell'onorevole senatore Guala il quale, pure concorrendo in questa verità, dice che l'Ufficio centrale abbia opportunamente proposto quello che è già nella legge e che non faceva al certo bisogno, come del resto l'Ufficio centrale medesimo riconosce, di richiamarvi il disposto del nuovo art. 124.

Ma l'onor. Guala non si è occupato, o almeno non ha creduto di occuparsi, ed in questo ha forse perfettamente ragione, perchè io abbia detto delle cose che non lo meritino.

Ma intanto sussiste sempre che invece di sole opere, si parla di usi, atti e fatti, invece di « nuocciono » si dice che *possono avere relazione* al buon regime delle acque.

Questo ho detto.

Se il signor ministro e l'Ufficio centrale crederanno di accogliere queste ragioni, io crederò di essere perfettamente nel giusto; se non le accoglieranno, sarò costretto a rassegnarmi ad una legge non commendevole.

Senatore GUALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GUALA. Siamo perfettamente d'accordo nel risultato cui vogliamo arrivare, ed è precisamente quello che i tribunali amministrativi possono essere competenti a giudicare di queste questioni.

L'egregio senatore Ferraris dice che lo sono già in virtù della legge del 1889, ma questa è legge posteriore, e dato che fosse prevalso il concetto del Governo, quando voi con una legge posteriore derogate ad una anteriore, eviden-

temente si corre il grave pericolo di vedere sottratte queste questioni al Consiglio di Stato.

Senatore GADDA, *relatore*. Dirò una sola parola per non abusare del Senato, poichè l'ora è già tarda.

Nel merito risponderà l'onor. ministro, a me incombe solo di chiarire bene quale era il concetto della Commissione.

La Commissione ha veduto tutta l'importanza dell'art. 124, ma voleva appunto ben precisare l'azione dell'autorità amministrativa dichiarando chiaramente che la sua competenza si riferiva al regime delle acque, tenendo salvi e impregiudicati tutti i diritti dei particolari proprietari.

Ciò diminuisce i pericoli della estensione delle facoltà amministrative a cui quell'articolo sembra dare adito.

Noi perciò abbiamo dichiarato che le facoltà dell'autorità amministrativa si riferivano solo alle opere dannose al regime delle acque pubbliche. Così si evita il pericolo che la primitiva disposizione troppo generica dell'articolo presentava. Noi abbiamo voluto citare la disposizione della legge che stabilisce la competenza del Consiglio di Stato, quarta sezione, nei casi di contestazione. Convengo che possa essere una citazione superflua, come diceva l'onorevole Ferraris, ma appunto l'abbiamo espressa per togliere ogni dubbio che l'azione amministrativa potesse trascendere.

Prima di dichiarare il pensiero della Commissione nel merito della domanda che fa l'o-

norevole Ferraris, attendo di sentire l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Voci: A domani.

Prima però di sciogliere la seduta, mi permetto di richiamare l'attenzione dei signori senatori sopra questo fatto. L'ordine del giorno volge al suo termine: nè sono pronte altre relazioni, mentre gli Uffici nominarono già gli Uffici centrali per dieci progetti di legge.

Io pregherei quindi questi Uffici centrali ed i loro relatori ad accelerare le discussioni e le relazioni affinché si possa ottemperare al desiderio dei signori senatori di non interrompere troppo spesso le sedute.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

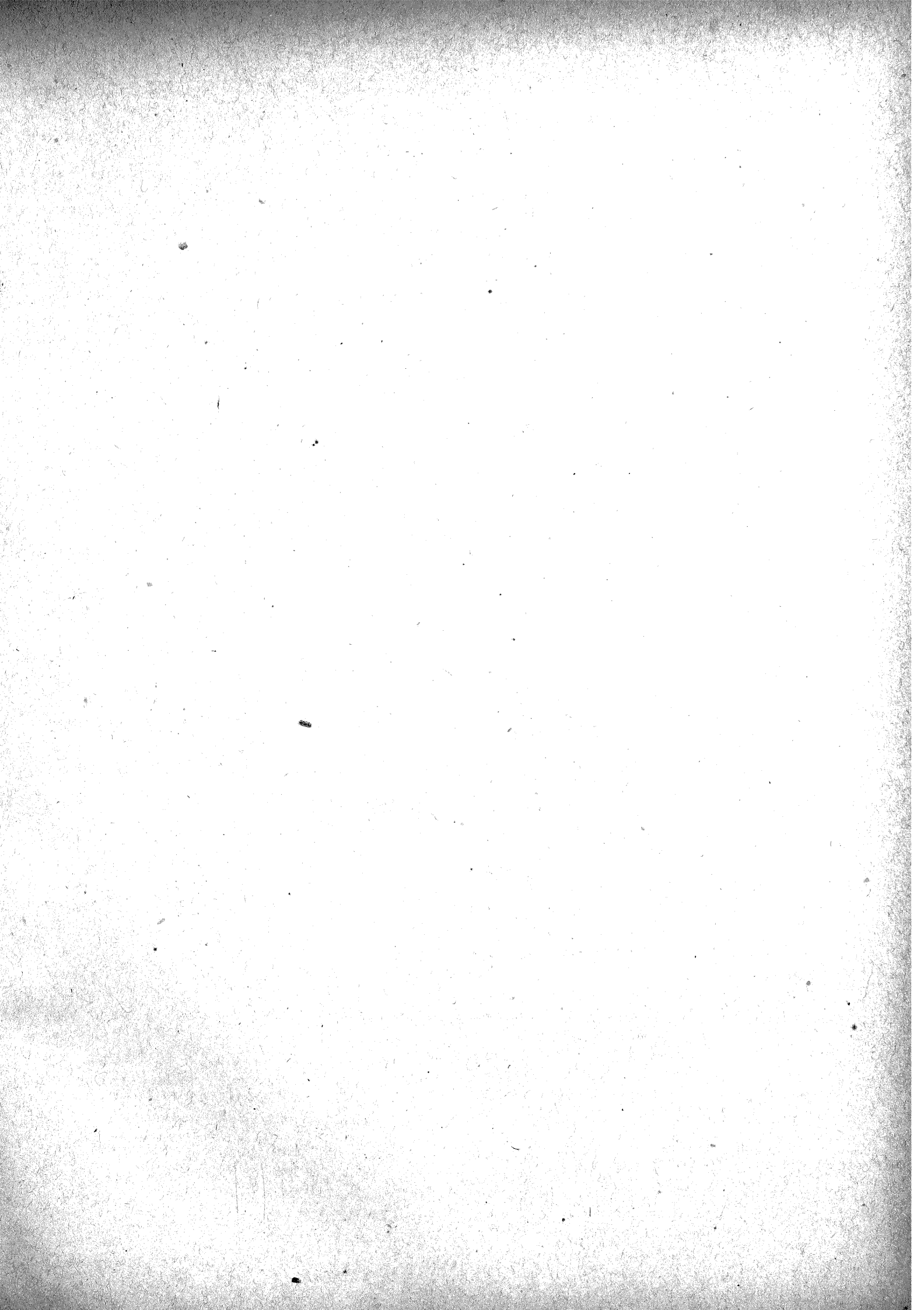
Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F';

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è sciolta (ore 6 e $\frac{1}{4}$).



XXIV.

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — Votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93: Spesa straordinaria di lire 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e dei locali annessi di Castel Capuano di Napoli — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865 — Continua la discussione sull'articolo 124 e parlano il senatore Pierantoni, il ministro dei lavori pubblici, i senatori Cavalletto, Majorana-Calatabiano, Ferraris e Finali — Approvazione dell'articolo 124 e dell'articolo 126 — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo squittinio segreto — Annunzio di una domanda d'interpellanza dei senatori L. Ferraris, D'Alì e Grifini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, al ministro dei lavori pubblici ed al ministro della pubblica istruzione se siasi dato e se si intenda dare qualche affidamento per concorso dello Stato in qualche opera non contemplata nella legge del 20 luglio 1890, per aree del piano regolatore della città di Roma — Risultato di votazione — Discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Discorsi dei senatori Ferrero e Siacci.

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

È presente il ministro dei lavori pubblici. Interviene più tardi il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Carducci chiede un congedo di un mese per motivi d'ufficio.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spesa straordinaria di lire 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni al titolo terzo della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, allegato F.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni al titolo terzo della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, allegato F.

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione sulle modificazioni introdotte all'art. 124 di questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare intorno a questo articolo 124 il signor senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Il Senato deve essere grato al nostro collega il senatore Ferraris, che ieri con prudenza ed ardore, degni di emulazione, richiamò la mente della Commissione, l'onorevole ministro, e noi tutti all'esame delle modificazioni ed amplificazioni introdotte nell'art. 124.

Io debbo ripetere una verità. Da qualche tempo i disegni di legge, che sono presentati alle assemblee legislative lasciano molto a considerare nella forma e nella sostanza.

Non nego le ottime intenzioni che ha l'Amministrazione, però con l'idea di rimuovere ostacoli e di fare il bene, essa tocca di frequente le leggi organiche del paese senza pensare alle ambagi, alle contraddizioni, alle offese dei diritti stabiliti, specialmente al diritto di proprietà, all'ordine delle giurisdizioni, ed alle competenze.

Se voi ricordate, e se io ho ben compreso, ieri sorsero due questioni, l'una diversa dall'altra.

La prima era quella largamente discussa dal senatore Ferraris, il quale chiedeva la ragione, la utilità o la necessità, per cui il memorando articolo 124 della legge sulle opere pubbliche era stato cambiato nei termini e largamente ampliato.

La seconda questione era quella, che specialmente riguardava la diligenza usata dalla Commissione, chiedendo: se era opportuno ed utile di richiamare in questa legge, che non derogava in nulla all'ordine delle giurisdizioni, l'osservanza della quarta sezione del Consiglio di Stato.

Le due questioni vanno trattate separatamente, perchè l'una riguarda la separazione della giurisdizione amministrativa dalla giudiziaria e la materia speciale, su cui deve svolgersi l'alta vigilanza e l'azione del potere amministrativo, l'altra riguarda la conservazione della garanzia che si è creduta di dare ai cittadini, ai corpi morali, ai comuni con una legge, che io altamente oppugnai, ma che come cittadino ho il dovere di rispettare.

Perchè il Senato possa comprendere la gra-

vità dell'argomento contenuto nella prima controversia, è mestieri un lavoro di confronto tra il testo, quale esso vige, e il testo quale è stato modificato nel disegno di legge.

Avverto pertanto, ed in ciò credo che io non possa patire denegazione dall'onorevole ministro, che tanto la sua relazione quanto l'altra della Commissione non contengono alcuna parola, che chiarisca la ragione della modificazione.

L'articolo 124 della legge vigente sulle opere pubbliche assegna la esclusiva competenza dell'autorità amministrativa per provvedere e statuire, in caso anche di contestazione, sulle opere che *nuocciono al buon regime delle acque*.

Dunque la legge suppone il caso di un'opera costruita, che danneggi il regime delle acque.

Invece nella nuova redazione dell'articolo 124 (che senza la mente del senatore Ferraris sarebbe passata inosservata, è detto: « Spetta esclusivamente all'autorità amministrativa lo statuire e provvedere anche in caso di contestazione » (e fin qui si ripete la legge vigente) « sulle opere di qualunque natura e in generale sugli usi, atti o fatti, anche consuetudinari che possono aver relazione col buon regime delle acque ». Vedete quale amplificazione si vuole introdurre. Mentre nella legge tuttora vigente l'azione tutelatrice dell'amministrazione sorge da un fatto, che *nuoce* al regime delle acque, invece qui la competenza amministrativa è voluta su tutte le cose umane, che *possono avere relazione col regime delle acque*. Sentiremo che cosa ha voluto intendere l'autore della legge con l'aver accumulate tutte queste parole: *usi, atti o fatti anche consuetudinari che possono aver relazione, ecc.* Per me credo indeterminato il fine ed il significato di queste parole, le quali ricordano ciò, che diceva il Voltaire: *en allant de proche en proche on arrive au bout du monde*.

Chi non sarà un frontista e non avrà le sue terre bagnate dal fiume, quando si potrà rimontare un torrente andando a ritroso dei fiumi, vedrà fino all'apice della montagna pericolanti le sue opere, perchè *possono aver relazione colle acque*.

Può il Senato votare una legge così oscura e sconfinata?

Io debbo ricordare la ragione dell'art. 124 della legge sulle opere pubbliche per giustificare

la qualificazione da me data al nuovo disegno dell'art. 124. Trattando l'argomento non mi lascerò tentare dai ricordi del diritto romano, che nel Digesto, nel Codice Teodosiano ha frammenti speciali relativi ai frontisti, al dovere, che essi hanno di mantenere la navigabilità nei fiumi, la salvezza degli argini.

Non mi farò prendere dalla tentazione di parlarvi di Plinio il naturalista, che tratta della introduzione dei molini ad acqua in Roma; non parlerò dell'opera *De re rustica* del Columella, non delle regole sul regime delle acque chiarissime per le opere del Pechio, del Romagnosi e del Diosinotti. Addurrò i soli principî legislativi, irrecusabili.

Voi sapete, signori senatori, che in diritto si distinguono il *demanio pubblico* dai *beni patrimoniali* dello Stato, la *proprietà privata* dalla *pubblica*. Il demanio è affidato alla tutela delle amministrazioni.

Il demanio è inalienabile ed imprescrittibile. Per queste due grandi qualità l'amministrazione deve impedire l'occupazione, l'ingombro, l'usurpazione del suolo pubblico e delle acque, la violazione delle servitù militari.

E così il ministro della guerra provvede alla manutenzione dei fossati, delle fortezze e delle servitù militari; e il ministro della marina provvede alla libertà delle spiagge, dei littorali, alla pesca, onde di continuo i capitani di porto emanano ordinanze per rimuovere ingombri. Il Ministero di agricoltura e commercio provvede alla manutenzione dei demani forestali; infine il mio amico personale, l'onor. ministro Genala, cerca di mantenere le acque e le strade, beni di uso pubblico.

È naturale che da questi doveri dell'Amministrazione nasca il potere-attribuito ai prefetti, uditi i Consigli di prefettura, di far rimuovere gli ingombri, ed ogni opera, che impedisca il regime delle acque.

Ma nell'opera della custodia e della tutela del corso delle acque e de' beni demaniali può ben succedere che l'Amministrazione sbagli; *errare humanum est*; può succedere che l'ingegnere edifichi un pilone di un ponte sopra di una riva, che credeva di essere di dominio pubblico, mentre è invece proprietà privata; può accadere che si costruisca male un ponte. In questi casi possono sorgere due azioni per i privati, l'azione di danno nascente dalla mala

costruzione che abbia prodotto danno al territorio vicino, per esempio, al molino, alla cartiera; come può nascere l'azione rivendicatrice del suolo, che l'Amministrazione pubblica, militare o marittima, e specialmente quella dei lavori pubblici, abbia occupato credendo essere *demanio pubblico*.

Quando si pubblicò la legge del 20 marzo 1865 si pubblicò in pari tempo la legge memoranda, che aboliva il foro privilegiato, ossia il foro amministrativo. Quelle due leggi lasciarono tuttora sussistere la potestà nell'Amministrazione di sollevare conflitti di attribuzioni e di farli decidere dal Consiglio di Stato.

In questa condizione legislativa sorsero due questioni, che molti di voi, giuristi, consiglieri di Stato e consiglieri dei lavori pubblici conoscete. Si potevano invocare rimedi possessori contro gli ordini di demolizioni? Vi era azione di danno?

Un abile amministratore, il Mantellini, raccolse nella sua opera le controversie. La Cassazione cominciò a negare l'azione di danno, perchè introdusse una strana distinzione, che non era in Francia e non era nel Belgio, tra l'atto di *impero* e l'atto di *gestione*; e dichiarò atto di impero la semplice questione di manutenzione e di amministrazione. Dall'altro lato si bandirono altre teoriche strane. Si affermò che l'amministratore, il ministro, l'ufficiale pubblico avessero sempre in loro favore la presunzione della bontà delle opere d'arte, onde, per esempio, si arrivò a negare il diritto ad un mugnaio che diceva: rimuovetemi i frantumi di un ponte, che hanno ostruito il canale del mio molino, dicendosi che il caso fortuito ne aveva cagionata la caduta.

Mentre durava così acerba lotta tra l'Amministrazione, che si difendeva dalla azione giudiziaria sollevando continuamente per mezzo dei prefetti conflitti di attribuzione e i privati, che speravano di trovare un giudice, fu deliberata la legge, la quale riferiva alla Cassazione la decisione dei conflitti. Sembrava giunta l'ora della integrità del potere giudiziario.

Più tardi sorse la legge che restaurò la giurisdizione del Consiglio di Stato e con essa l'articolo 25, n. 7, ieri citato dall'onorevole collega senatore Ferraris, per cui la Quarta Sezione ebbe la competenza di esaminare i ricorsi sopra contestazione circa i provvedimenti del

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1893

regime delle acque ai termini della prima parte dell'articolo 124.

La legge sulla giustizia amministrativa riconfermò l'art. 124, conforme al diritto francese, che è tanta parte della nostra amministrazione, del nostro ordinamento di diritto pubblico.

In questo stato della legislazione io domando al Senato: possiamo noi dilatare l'eccezionale competenza amministrativa, fondata solamente sulla demanialità delle acque e sopra il diritto eminente che compete allo Stato di tutelare la proprietà di *uso comune*, di uso pubblico, affinché non diventi privata, e possiamo noi questa competenza così speciale estenderla anche sulle cose private, che abbiano *relazione con il regime delle acque*? Io credo di no; e per questo non vedo che due modi di uscita, dei quali lascio la elezione all'onor. collega Ferraris ed alla Commissione.

O sopprimeremo tutto l'art. 124 del disegno di legge, e così lasceremo intatta la legge sulle opere pubbliche all'art. 124, nonchè renderemo inutile la diligente opera della Commissione, che ha voluto mantenere l'impero della competenza della 4^a sezione; o noi vorremo fare emendazioni, ed in questo caso io credo che bisogna prima ascoltare l'autorevole parola del ministro che completerà il suo dovere di motivare la legge e che ci farà sapere quale sia la sua *mens legis*. Quando avremo saputo quello, che egli ha voluto e non sarà più arcana la mente del Governo iniziatore, allora prenderemo le nostre risoluzioni.

Io però, se ho capito bene, ho compreso che nel fondo di questa legge vi è una prevalenza delle Amministrazioni delle ferrovie sopra il diritto comune.

Ieri udii l'ispirata parola del mio amico Genala dire: che la legge farà grandi cose; migliorati i consorzi, estenderà la tutela e l'utilità di questi alle opere di 4^a categoria.

Io pensavo tra me: davvero si fa cosa buona? Se voi estendete alle opere di 4^a categoria tutti i presidi della legge, e metterete grandi armature sopra piccoli corpi darete oneri superiori ai vantaggi. Io comprendo che un frontista, il quale ha il vantaggio di avere le sue terre site a cavaliere del Po, debba sottostare a certi oneri.

Io capisco che chi può fruire dei vantaggi di un canale irrigatorio debba sostenere cor-

rispondenti oneri, perchè l'acqua è salute, è fortuna.

Ma i torrenti dalle minacciose alluvioni in questa nostra Italia, che per la sua struttura geografica ha corsi d'acqua rapidi dalle montagne al mare, i piccoli ed asciutti torrenti non permettono industria al proprietario, il quale, a mezzo di piccole arginazioni mantengono i poveri mulini ad acqua, che ricordano, secondo *Columella* che li avrebbe introdotti l'Egiziano, sotto Cesare in Roma.

Voler sottomettere questi piccoli alvei quasi sempre asciutti, che hanno un periodo intermittente di piena, che diventano soltanto fecondi nel caso di piogge, a rigoroso regime, già è una sanzione assai grave.

Il Ministero lo disse chiaramente: i torrenti in Italia portano via i ponti e le ferrovie; e così i poveri proprietari, che pagano parecchio, avranno il nuovo affanno di concorrere essi, quando sono proprietari di quarta categoria, alle spese, e vedranno distrutte antiche opere ed usi.

È inutile dichiarare che io non sono proprietario di latifondi nè di terre prossime a fiumi, alvei e torrenti da difendere; e mi permetto di aggiungere che, esperto nell'avvocatura, fo opera buona consigliandovi di non deliberare leggi oscure, che formeranno poi il *carnevale degli avvocati, il martirio dei magistrati* (*Si ride*).

Vi ho rivelato il vizio organico della legge, il danno che arreca al diritto pubblico lo straripamento della potestà amministrativa che introduce nell'ordine delle giurisdizioni.

Dopo che ho detto, terminerò esclamando *dixi et salvavi animam meam*.

Il Senato farà quello che meglio crederà nella sua alta competenza (*Approvazioni*).

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Meno male che l'onor. Pierantoni ha detto di voler sentire la parola del ministro prima di pronunciare il suo definitivo giudizio. Altrimenti la sua conclusione, con cui qualifica questa legge come malamente studiata, violatrice delle norme del diritto privato e quasi quasi anche del diritto pubblico italiano, mi farebbe tremare!

Posso assicurarlo invece, che questa legge l'ho studiata molto; non l'ho studiata io solo. Saranno almeno dieci anni che provvedimenti di questa natura si studiano, e taluno è stato anche presentato al Parlamento. Si sono fatte Commissioni di tecnici delle due Camere per poter arrivare ad una soluzione meditata in ogni sua parte del problema a cui questo progetto si riferisce; problema che interessa non solo il Governo, con le sue ferrovie e i suoi ponti, ma anche e principalmente le provincie, i comuni ed i proprietari, e tutte le opere pubbliche che in qualche modo possono avere contatti o relazioni coi corsi d'acqua.

Ieri, incidentalmente, accennai a un nubifragio che si scatenò nell'autunno scorso sulla Sardegna, e per cui si ebbero a deplorare in una sola notte 75 morti. Tutti poi ricordano i gravi danni arrecati nello stesso autunno del 1892 a comuni, provincia e privati dalle piene dei torrenti che scendono dalle due vallate del Bisagno e della Polcevera fra le quali sta la città di Genova, e causati quasi unicamente dall'abusivo gettito di materie detritiche negli alvei dei corsi d'acqua, la legge attuale non proibisce esplicitamente.

La legge che proponiamo dunque ha una portata molto più grande di quello che l'onorevole Pierantoni non supponesse.

Ho citato i beni patrimoniali dello Stato, quali sono le ferrovie, i ponti e le strade, appunto perchè queste sono nuove costruzioni che aumentano bene spesso l'importanza dei danni dei torrenti in ogni regione subalpina o subappennina, come la Valtellina, l'Emilia, le Calabrie, la Basilicata e altre ancora.

Quaranta o cinquant'anni fa, quando i torrenti imperversavano - ed è noto che imperversavano molto meno di adesso, perchè non si era ancora verificato il grave fatto dei diboscamenti - essi non danneggiavano per certo nè le ferrovie nè le strade nazionali, nè le provinciali e le comunali, che l'Italia nuova ha creato in quei paesi.

È un fatto dunque che, a motivo del diboscamento da una parte e per le nuove opere dall'altra, i danni dei torrenti sono diventati maggiori e maggiore è diventato il valore dei beni da difendere.

Questo è il ragionamento che ieri io facevo. Ma pericolo delle ferrovie non è che una cosa

secondaria di fronte alla entità di tutti gli altri danni; ed i danneggiati principali sono i proprietari.

Potrei citare all'onorevole Pierantoni il nome di uno dei suoi amici, proprietario vicino a Nicastro, che in una notte ha visto tutta la sua proprietà sommersa, anzi sepolta, da una inondazione, che la copri tutta di ciottoli e di massi.

Io stesso vidi coi miei occhi le piante degli agrumi che appena ne spuntavano fuori coi rami: tutto il resto era sepolto sotto le materie travolte dalla piena di un torrente. Dunque a questo bisogna porre riparo; ed a ciò mira appunto la legge.

Non la credo una legge perfetta, perchè non ho la pretesa di fare cose perfette, e neppure vicine alla perfezione. Però posso affermare che ho studiato l'argomento con molta coscienza, valendomi anche di tutti gli studi fatti anteriormente da altri, compreso quello dell'onorevole Finali. E da tutti questi studi ho ricavato la convinzione della necessità delle modificazioni che ho proposto alla legge sulle opere pubbliche, fra cui anche quella che riguarda l'articolo 124.

Eccone in breve le ragioni.

L'art. 124 della legge sulle opere pubbliche, ripete la sua origine dall'art. 91 della legge del 1859 e ne è quasi una ripetizione, tranne per la parte della competenza del giudizio sui danni. Giacchè abolito nel frattempo il contenzioso amministrativo, fu sostituita a questo la autorità giudiziaria. Ma nel riprodurne il tenore fu ripetuta solo la parola « opere », mentre l'antica legge diceva « opere o lavori ».

Ripeto: non ho intenzione di fare una nuova legge sulle opere pubbliche, ma solo di ritoccare la legge vigente in quella parte in cui l'esperienza ha dimostrato la necessità di una modificazione.

Ora che è avvenuto in seguito a quella omissione? — È avvenuto che la magistratura restrinse il significato della parola « opere », usata dalla legge del 1865, alle sole « opere murarie ». E poichè l'art. 124 fa parte del capo terzo della legge, che ha titolo « opere idrauliche », ne fu ricavata la conseguenza che dovessero essere escluse dall'applicazione dell'articolo 124 tutte quelle opere che non sono caratterizzate « idrauliche ».

Per conseguenza ad un ponte che attraversa

un torrente, sia di strada ordinaria sia di ferrovia, non essendo per sè un'opera idraulica, non sono applicabili le disposizioni dell'articolo 124. Eppure ognuno vede che il modo con cui si getta un ponte su un fiume, ha un'importanza massima pel regime del fiume!

Era quindi opportuno di chiarire in questo punto il significato della legge, e sostituire all'antica dizione le parole « opere di qualunque natura ». Inoltre la parola « opere » dà l'idea di qualche cosa di permanente, mentre il regime delle acque può essere turbato anche da una infinità di atti, fatti ed usi i quali sfuggono a questo articolo se s'interpreta letteralmente come ha fatto la magistratura con parecchie sentenze. Con la modificazione proposta nessun dubbio oramai è più possibile.

L'onor. Pierantoni, molto a ragione, chiede che gli si citi qualche esempio!

Ed eccone uno: l'uso di levare sabbia e ghiaia dal torrente. Questo è un uso antichissimo; e ci sono anzi dei proprietari che lo vantano come un diritto. Orbene, quest'uso che deve essere disciplinato, perchè se si scava troppo c'è il caso che lo scavo danneggi gli argini e le sponde e turbi il regime del fiume.

Un secondo uso è quello di fare piantagioni sugli argini. Una pianta su di un argine può essere la causa prima della rovina dell'argine stesso.

La macerazione della canepa è un altro di questi usi. Per rattenere il fascio del canape si piantano dei fittoni negli argini e vi si legano i fasci. Per caricare questi fasci si usano le pietre delle difese, o si estrae terra dalle sponde e dagli argini. Ora quei fittoni piantati nell'argine possono essere il primo inizio di un sifone che vi indebolisce l'argine, e l'asportazione dei sassi, lo scavo di zolle, rovina le difese, guasta l'argine.

Un quarto è il gettito di materiali nel letto dei torrenti. Anche recentemente abbiamo avuto due ponti portati via, perchè in un torrente furono gettati i detriti di una galleria. L'impeto dell'acqua ha ammassato tutti questi detriti contro il ponte, elevando il letto del torrente di tanto che il ponte ne fu ostruito e travolto.

Evidentemente tutti questi usi non sono opere nel senso dell'art. 124; o almeno la giurisprudenza non ha creduto di ritenerli tali. E dopo un'esperienza che comincia dal 1865 si

può chiamare improvvisato un articolo che viene a mettere riparo a questa erronea interpretazione, o se più piace a chiarire e completare la dizione dell'art. 124?

Ecco quale è stato il mio intendimento.

Quanto al resto non ho inteso di modificare niente, e l'articolo tal quale l'ho proposto, non conteneva che queste variazioni.

L'Ufficio centrale però ha osservato che poteva sembrare che questa legge derogasse colle disposizioni di quella del Consiglio di Stato nella parte che riguarda l'art. 124; ed ha perciò proposto un'aggiunta di natura principalmente esplicativa che ho subito accettato. Su questo punto l'Ufficio centrale come quello che ha suggerito l'aggiunta, potrà dare le più ampie spiegazioni.

Confido dunque che l'onorevole senatore Pierantoni sarà oramai persuaso che con la nostra proposta non si reca nessun danno alla proprietà privata. Del resto non bisogna dimenticare che l'autorità amministrativa è competente soltanto a prendere i provvedimenti per ciò che concerne il regime del fiume e delle sue sponde. Quando, dopo aver riconosciuto dannoso il fatto, l'uso, l'atto o l'opera, essa ordina di limitarla, distruggerla o sopprimerla, si paga l'indennità; ed il pagamento dell'indennità al proprietario viene regolata secondo le norme del diritto comune.

L'articolo 124 nella sua ultima parte, riserva appunto alla competenza dei tribunali ordinari la determinazione della quantità del danno.

Anche su questo punto quindi, non ho fatto alla legge nessuna innovazione.

La modificazione proposta non fa altro che determinare meglio quello che per certo anche il legislatore del 1865 aveva in animo di dire; perchè non poteva certo il legislatore del 1865 dare facoltà all'amministrazione di proibire un'opera anche piccola e insieme interdirla la proibizione di usi che possono fare danni di gran lunga maggiori.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Prima di parlare sull'articolo 124, io mi sono fatto carico di esaminare le ragioni per le quali l'onorevole ministro aveva proposto questa redazione, e non mi è sembrato, e non mi sembra ancora attualmente, che le dichiarazioni o meglio le poche parole sopra

un argomento così grave come quello di cui si tratta nell'art. 124, che si leggono nella sua relazione, nè diano sufficiente ragione della modificazione, nè sieno in perfetta coerenza - questa almeno è la mia opinione - con le considerazioni che abbiamo testè udite.

Che cosa diceva l'onorevole ministro nel proporre questa mutazione importantissima? Non diceva che queste parole: « E per meglio precisare la competenza esclusiva dell'Amministrazione governativa a giudicare se le opere, gli atti o fatti, e le pratiche che possono avere attinenza col confine o sui corsi delle acque, siano a queste nocive ».

Queste sono le ultime parole; l'importanza adunque della mutazione sta nell'ampliare l'esclusiva competenza dell'autorità amministrativa. E io ieri mi sono studiato a dimostrare come l'affidare alla semplice competenza amministrativa diritti così importanti come quelli che sarebbero colpiti dalle parole studiate dell'onorevole ministro, egli dice, per precisare meglio, porterebbe una violazione gravissima delle garanzie che stanno a tutela della proprietà.

L'onorevole ministro vi parlava testè per dare spiegazioni dei danni che derivano dalle inondazioni; ma non si tratta d'impedire nè la difesa contro queste opere, nè di fare in modo che le inondazioni siano meno frequenti; si tratta di una questione di competenza, signor ministro; e noi sappiamo che la competenza amministrativa è assolutamente di natura eccezionale, perchè commette all'autorità amministrativa di usurpare ciò che possa essere nei diritti della proprietà.

Se mi permette l'onorevole ministro vedrà che io non sono così lontano dal ferire il punto da lui indicato.

In primo luogo mi occorre una osservazione, che è necessario sia tenuta in gran conto, massime da quelli fra gli onorevoli colleghi che non hanno pratica nell'amministrazione.

Si dice, quale danno vi è? Vi è poi la questione del risarcimento dei danni. Dio liberi i proprietari dalle questioni di risarcimento di danni!

Sarà una rovina per quel proprietario, a cui riservate il diritto di risarcimento, perchè in allora bisogna percorrere tutti i tribunali, minimi e supremi, bisogna ricorrere a delle perizie, le quali portano con sè delle conseguenze

maggiori di tutti i danni che si possono immaginare.

Dunque, onor. signor ministro, lei ha la tutela per impedire le opere che portandò delle inondazioni, e questo sia lode sua e dell'amministrazione da lei presieduta.

Ma, badi bene a non far prevalere gl'interessi possibili di questa amministrazione e a metterli sotto la tutela dei risarcimenti di danni allorquando si debbono adire i tribunali ordinari.

Questo è per la dimostrazione in genere. Il Senato deve sempre dare aiuto all'amministrazione allorquando difende degli interessi pubblici, ma deve stare a tutela e garanzia anche di diritti individuali che sono pure i diritti dell'universalità dei cittadini.

Ciò premesso entro nel merito comè ho già accennato ieri. Trattandosi però di materie astruse e che paiono, diciamo la parola, cavilli di avvocati, vorrei dire che io non faccio l'interesse degli avvocati, ma l'interesse esclusivo dei proprietari.

Il signor ministro vi diceva testè che si trattava di opere che la giurisprudenza spiegava per opere idrauliche, perchè il capo terzo è intitolato: Per opere idrauliche.

Io rispetto la giurisprudenza. Ma è una giurisprudenza assurda; imperciocchè quando la legge dice opere, bisogna credere che sono opere che divengono idrauliche, inquantochè si fanno nel fiume, ma in fatto sono opere di costruzione.

Infatti, le esemplificazioni che faceva l'onorevole ministro gli hanno fatto dimenticare che questo articolo 124 come è nella legge attuale, meglio che nel progetto da lui presentato stava in quell'altro progetto in cui si parla precisamente degli argini, mentre nel progetto da lui presentato stava la riproduzione della lettera M, dell'art. 169 che riguarda estrazioni di sabbia e di ciottoli.

Non è a credersi che colui il quale faccia estrazione senza permesso dell'autorità non sia colpito dall'art. 124, inquantochè non sia opera, ciò sarebbe assurdo. Io ho abbastanza fede nella magistratura italiana e non voglio discoscere che lo scavamento in un fiume sia opera eminentemente idraulica.

Ma non sta qui il pericolo della sua locuzione, onorevole ministro; e per quanto sia oltre

un decennio che sia stato oggetto di studio; fatto è che di questi studi non si fa menzione nella sua relazione, che di questi studi, mi perdoni la parola irriverente, non abbiamo veduto in questa medesima discussione alcun risultato che abbia potuto persuadere.

Quali sono questi studi? Ma si dice, per evitare quella giurisprudenza, sarà opera di qualunque genere; credo che sia una superfetazione quando si tratta di opere di questo genere.

Ma la parte che non ha nemmeno esemplificato e che ripugna a qualunque terminologia giuridica, è quella che dice: « Gli usi, gli atti, i fatti ». Cosa sono gli usi, gli atti, i fatti?

Ma quasi quasi si vorrebbe che fossero colpiti i fatti anche i più innocenti che si commettono nel corso di un fiume, nell'alveo di un torrente.

Io mi voglio fermare alla parola *usi*. Quando si parla di *usi*, se questi si traducono in opera allora potranno essere soggetto di discussione, di rivendicazione in altra sede, ed intanto non saranno compromessi anticipatamente per mezzo di un atto dell'autorità amministrativa. Ma non si tratta soltanto di usi, perchè sappiamo tutti cosa sono gli usi.

Ma si parla pure di atti, di fatti. Ora io non posso immaginare, come aveva l'onore di dirvi ieri e ripeto oggi, che si adoperino espressioni le quali siano più ampie e che vengano a comprendere tutte quelle che siano possibili in *rerum natura*; di maniera che, voi che attribuite alla competenza amministrativa esclusiva tutti questi numeri, tutte queste qualità di fatti, produrrete una arbitraria estensibilità di questa giurisdizione amministrativa.

Voi non potete difendere per mezzo di esemplificazioni in ordine alle estrazioni delle sabbie per doppia ragione. In primo luogo perchè questo non si può fare senza il vostro permesso. Secondo perchè si faccia o non si faccia sono opere di qualunque genere.

Dunque io ritorno al mio argomento che ho avuto l'onore di esporvi ieri.

L'articolo 124 è già un articolo eccessivo. Ma riconosco che effettivamente quando si tratta del buon governo di un fiume è possibile che si ammetta un'eccezione, ma lo estenderla obiettivamente agli usi, atti, e fatti mi sembra (mi permetta l'onor. ministro che io lo dica a

malgrado degli studi che dice siano stati fatti e da lei perfezionati) mi sembra ancora una cosa enorme.

Ma la enormità viene maggiormente significata da questo. La legge attuale che è già gravissima in sé dice che nuocciono al buon regime delle acque. Ma il ministro così si esprime, che possono aver relazione col buon regime delle acque pubbliche. Dio mio! il nuocere potrà essere un giudizio difficile, e quanti idraulici sono in quest'aula lo potranno confermare; ma il dire che sia di competenza amministrativa qualunque atto o fatto così generico che possa aver relazione col buon regime delle acque, è aprire proprio la porta a qualunque usurpazione e pretesa si voglia fare per parte dell'amministrazione. Ma, si dirà, l'amministrazione non è che ispirata dal bene pubblico.

Questo lo so; ma allora tanto varrebbe abolire i tribunali e riferirsi unicamente al buon regime dei signori prefetti e dei signori ministri. Ma il regime legale, liberale che abbiamo stabilito è, come dicevo ieri (e mi permetto di ripetere quest'oggi), che non si faccia mai niente senza udire ambedue le parti e senza che le parti abbiano diritto e mezzo di poter reclamare ad una autorità superiore.

Ora quando vi piacesse di approvare l'articolo 124 quale è proposto, ne verrebbe per conseguenza che qualunque operazione potrebbe essere colpita, senza che il proprietario potesse pur lagnarsene. Nè dite che se ne lagnerà avanti i tribunali. Ripeto, i tribunali non farebbero mai in questa parte indenne colui il quale avesse sofferto un danno qualsiasi. L'Ufficio centrale vide una difficoltà, e mi perdoni, non aveva nessuna importanza; ne fece una seconda che mi sembra perfettamente inutile e mi spiego. Non aveva nessuna importanza la prima con cui si disse: salvo la legge del Consiglio di Stato; ma la legge del Consiglio di Stato è una legge speciale, la quale al numero 7 dell'art. 25 dice, specificatamente, che sono di sua competenza le contestazioni circa le opere di cui nella prima parte dell'art. 124.

Dunque non era assolutamente necessario, oppure non è stato che un rimedio per coprire, io non saprei ora trovare l'espressione, l'enormità della variazione che si voleva fare.

La seconda dice: noi abbiamo ottemperato a tutto qualora vi siano opere dannose; dunque

se è dannosa voi non vi potete lamentare di quella ambiguità che sta nella prima parte.

Ma dannose vuol dire che possono recare danno; ma siccome è un comma che viene dopo la prima parte, dannose siano nel senso che sono determinate nella prima parte.

Insomma, onorevole signor ministro, lei vorrebbe un'estensione che le darà troppa responsabilità; all'amministrazione non veggo nessun vantaggio che ne possa venire, e la locuzione usata nell'attuale art. 124 si potrà dire eccessiva, ma non mai insufficiente.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Risponderò all'onor. ministro dei lavori pubblici che io ho ricordato principî così certi della ragione pubblica e privata che egli non potrà mai negare. La tutela, la manutenzione delle acque pubbliche derivano dal demanio pubblico. Il ministro è il gerente di una pubblica fortuna, il cui uso appartiene a tutti.

Dove comincia il diritto privato e quando lo Statuto dichiara *la proprietà inviolabile* sorge la tutela giudiziaria.

Il nostro diritto pubblico rispetta e coordina le due proprietà, dà una giurisdizione specialissima al Governo per tutti i demani, rispetta la proprietà privata.

Io ho detto che quando la legge estenderà l'azione dell'amministrazione oltre le sponde dei fiumi, sopra tutte altre opere, che *possono avere relazione con le acque*, lederà il diritto privato.

Contro questa dimostrazione il ministro non mi ha dato, e non mi può dare denegazione. Il ministro ha detto che da dieci anni studia le riforme necessarie, le lacune da colmare nella legge delle opere pubbliche, specialmente sul regime delle acque, perchè sono sopravvenuti fatti nuovi, tra i quali le ferrovie, che hanno toccato i torrenti. Le strade ferrate, ha detto, in contatto con le acque hanno consigliate le modificazioni alla legge. Onor. Genala, io ritengo siffatto argomento per poco fondato. La legge del 1865 è quella del Piemonte del 1859 riveduta, conretta sopra la legislazione vigente in Francia e nel Belgio. L'Italia ebbe linee di ferrovie deliziose dal Borbone nel 1846 fino a Capua e Pontici, ebbe tentativi di linee nella Toscana; ma dominò dapprima l'incredulità

quasi generale anche per certi ingegni eminenti sulla possibilità che le ferrovie potessero servire al commercio. Ne combattè la costruzione il malo governo. Invece la legislazione del 1859, che fu presa dalla Francia e dal Belgio, servì a paesi, che prima di noi avevano potentemente svolto il sistema delle strade ferrate. Nè in Francia, nè in Belgio si disse che le leggi erano difettive. Io rinvio il Ministro alla lettura dello Chardon, al Dalloz, a tutta la giurisprudenza del Consiglio di Stato di Francia e lo sfido a trovarmi una sola decisione, in cui sopra il testo sinonimo dell'art. 124 fosse detto che non vi era il modo di potere provvedere alla manutenzione dei fiumi.

Tempo fa io sapevo poco della materia del regime delle acque in Italia; un giorno però il Senato mi conferì un mandato difficile per me, quello di riferire sopra un progetto di legge proposto dal collega Finali per la sistemazione della Laguna veneta.

Allora presi a studiare una quantità di opere sul regime delle acque nel Veneto, lessi gli scritti del Fossombroni, le opere del Zuccari e studiando l'ardua materia, compresi la differenza, che corre fra i fiumi e le acque in Italia, e quelle degli altri paesi, dove non vi sono le Alpi e gli Appennini, ma grandi pianure, per le quali i fiumi corrono con movimenti serpentine, non producendo i gravi danni, che le alluvioni recano tra noi, per il corso irruente dei fiumi. Quando ho inteso che il ministro dei lavori pubblici vuole impedire i danni dei nubifragi, delle alluvioni, ricordando il Diritto romano che paragonò l'irruenza delle acque alla *vis major*, ho sorriso.

Le consiglio, onorevole ministro, di leggere l'aureo libro dell'antico ministro americano, il Marsh, *L'uomo e la natura*, comprenderà l'azione della forza maggiore, contro cui ella non potrà essere novello Giosuè.

Il voler credere che l'aumento della competenza amministrativa possa impedire questi fatti, è cosa non ponderata. Però dai dieci anni da che ella studia per poterci dare...

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho detto il Ministero studia.

Senatore PIERANTONI... Oggi il Ministero rappresentato da lei. Io non l'avrei fatto ritornare ministro, se fosse dipeso da me.

PRESIDENTE. Non dia una forma personale al suo discorso.

Senatore PIERANTONI. Il ministro ha iniziata questa forma. Io l'ho dovuta accettare.

PRESIDENTE. Prego nuovamente di non scendere a personalità che non si addicono alle discussioni del Senato.

Senatore PIERANTONI. Il ministro ha parlato di un suo amico calabrese, che ha ricevuti danni dal nubifragio. Compatisco quel signore, vittima di una forza maggiore. L'onorevole ministro parlando dell'estrazione della sabbia, delle piantagioni, che si fanno sulle sponde, della macerazione della canape, ha dimenticato che dal 1887 in poi furono deliberate le leggi sulla *sanità pubblica*, che ha commesso ai Consigli sanitari di regolare la questione della macerazione della canape e che vi fu la riforma della legge provinciale. Col citare questi obietti mi ha dimostrato di più la verità di quel proverbio tedesco, che *chi vede l'albero non vede la foresta*.

Ella sente la necessità amministrativa di demolire muraglioni, di mantenere gli argini, di impedire le alluvioni, che hanno portato via i ponti delle ferrovie. Con la legge speciale metterà in conflitto l'amministrazione con tutte le altre competenze delegate a provvedimenti sanitari, e col diritto pubblico costituito nel paese.

Io penso che non sia da accrescere l'azione delle prefetture per la confusione della loro azione. Quando io, per esempio, ho vista una provincia, che non è la sola, in otto anni consumare dieci prefetti, ed osservo che i consiglieri di prefettura sono continuamente tramutati con i prefetti, debbo affermare che questi capi della provincia, che non hanno tempo nè modo di fare il giro della provincia, non possono studiare e decidere bene le questioni sorgenti sopra i torrenti.

Quando i prefetti ricevono i rapporti, spesso parziali e interessati, convocano i Consigli di prefettura; ma rendetevi conto del merito delle loro decisioni, onorevole Genala? Se la nostra amministrazione avesse avuto una buona scuola di amministratori, che conoscessero profondamente le leggi, e se i prefetti non fossero vittime, degne di pietà, delle continue perturbazioni politiche, io credo che prima di emanare ordinanze di demolizioni, andrebbero sopra luogo, vi penserebbero. Ogni giorno le leggi addossano ad essi nuova mole di lavoro, onde, data

l'umana impossibilità di compierlo, lo affidano per necessità a chicchessia.

Noi abbiamo, per esempio, ancora nella legge amministrativa la giurisdizione prefettizia di prima istanza degli usi civici per le divisioni feudali; poveri prefetti, quante cose devono fare! (*Si ride*). L'amministrazione sarà migliore e troverà sufficiente la legislazione, che vige, quando sarà possibile in Italia separare la politica dall'amministrazione stessa, la quale abbia le sue tende chiuse contro le indebite ingerenze e i parziali interessi.

Come mai si vuole estendere la potestà delle ordinanze di demolizione anche contro opere non costruite nel corso delle acque e dannose alle medesime?

Io altra volta, quando oppugnai il ritorno delle competenze amministrative, citai un fatto, che non sembrava vero. Ne addussi la prova. Un prefetto fece distruggere la casa di un signore usando ad errore la legge vigente sulle opere pubbliche. In che modo? Un comune doveva rettificare la pubblica piazza, fece con un privato un contratto di permuta cedendogli un angolo di suolo pubblico per occupare una zona di suolo privato. Così il Comune regolarizzò la propria piazza. Il detto signore costruì il suo palazzo, fino al secondo piano sopra il suolo, che prima era pubblico, ma che per effetto della permuta era divenuto privato. Un sindaco fece al prefetto una informazione partigiana, a vendetta elettorale, denunciando l'occupazione del suolo pubblico. Il prefetto, senza saper nulla della permuta, fece l'ordinanza di demolizione e la casa fu demolita. Il danneggiato chiese l'indennità.

Potrei citarvi la sentenza nella causa per danni ed interessi, che nessuno, pagò perchè il prefetto diceva che facendo l'ordinanza non sapeva dell'atto di permuta avvenuto, e il sindaco rispondeva che l'ordinanza l'aveva fatta lui. La magistratura negò che la colpa potesse rimontare al Ministero dei lavori pubblici. L'infelice proprietario non poté che maledire l'ora e il giorno in cui la giurisdizione amministrativa era stata creata.

Ma vi sono ancora altri casi gravi. Un amministratore crede, nel costruire opere, di occupare il suolo demaniale. Il privato sostiene essere il suolo proprietà singola. Chiede la manutenzione del possesso.

La Cassazione decise che non sono da ammettere azioni possessorie, e m'appello ai giureconsulti che sono qui dentro, perchè dicano se questioni possessorie si ammettono contro gli atti dell'autorità amministrativa. Disse la suprema magistratura: andate in petitorio. Che cosa avviene? Molti di voi che hanno la fortuna di essere proprietari di ricchi latifondi accettino questo augurio: Dio vi salvi dall'agire in *possessorio*, molto meno in *petitorio*. Vi auguro di rimanere sempre esenti da questi guai. Il fatto è che i danni si consumano e che assai difficile diventa la riparazione, perchè il lottare contro lo Stato è poi cosa grave.

Lo Stato ha i suoi valorosi avvocati, non paga carta bollata, ha il suo esercito togato, di cui è generale il nostro collega senatore Costa. Provatevi a litigare contro il suo ordine legale, potente corporazione disciplinata dall'Alpi al Lilibeo (*Ilarità*). Non ridete. A me piace, così vuole l'indole mia, di dare colorito alla parola, ma spesso volte quel ch'a voi sembra sorriso, per me è dolore, è una profonda ironia.

Credetelo, signori, la vita che io compio non è vita piacevole; mi piacerebbe di poter attendere a sereno lavoro di studio; ma le verità vanno dette, e le leggi vanno ponderate. Questa legge passerà? ma darà guai al paese, perchè sopra quei piccoli torrenti dove voi volete portare l'azione dei consorzi e tutte le norme rispetto alla tutela delle acque nelle provincie meridionali gli usi civici, che tanto si estesero sopra i demani comunali, si svolsero sul demanio, sulle acque; tante piccole industrie danno alimento alla vita povera; vidi le donne dei nostri contadini, che vanno sotto i miasmi in tempi in cui la pioggia aumenta il volume delle acque a compiere il loro lavoro.

Mettetevi su questa via di accresceré l'ingerenza, la competenza dei vostri dipendenti, quando essi neppure sono preparati, quando non hanno leggi chiare, e voi vedrete come la parzialità, le clientele influenti daranno ancora il predominio all'amministrazione sulla giustizia, e l'amministrazione sottoposta alle ingerenze politiche lede sempre la libertà, il diritto, la correttezza dei nostri ordinamenti rappresentativi (*Approvazioni*).

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Dirò poche e limitate parole, inquantochè la risposta data dall'onorevole ministro mi pare che sia stata un po' troppo estesa e troppo favorevole ai privati.

Egli ha detto che se occorre di modificare una opera privata concessa nei fiumi, e che rendasi poi nociva al buon regime di questi, l'amministrazione può ordinarne la modificazione o variazione e in ciò siamo d'accordo.

Ma che questa amministrazione poi debba pagare i danni o le spese che esigessero per coteste modificazioni i proprietari, su ciò avrei le mie eccezioni da fare. Sulle acque pubbliche non si possono accordare diritti o stabilire servitù, soltanto si accordano concessioni per date opere od usi, sempre però a titolo precario e subordinato al buon regime delle acque pubbliche.

Si può concedere una chiavica di derivazione o di scolo per vantaggio o bisogno di un territorio, di privati, per opifici industriali od altro; ma per variazioni che avvenissero nel fiume o per la necessità della regolazione del fiume stesso occorresse modificare, spostare o comunque variare i manufatti e le opere concesse, l'amministrazione ha diritto di ordinare senza obbligo da parte sua d'indennizzarne i proprietari utenti e correlative modificazioni delle opere concesse.

Ora io ho il diritto come Stato di ordinare nell'interesse pubblico del regime e della sicurezza del fiume, la modificazione e anche la soppressione delle opere concesse, e non ho il dovere di pagarne per ciò indennità alcuna agli utenti o concessionari. Così le traverse o chiuse che si fanno nei fiumi per mandar l'acqua ai manufatti o bocche di derivazione delle acque per la irrigazione di un territorio, di un podere, o per animare un opificio, devono essere a loro spese modificate dai proprietari e utenti secondo le esigenze del buon regime del fiume.

Io posso ordinare, se il regime del fiume lo richiede, anche la soppressione di queste traverse, e non ho minimamente il dovere di indennizzarne il proprietario utente, cioè il concessionario.

Questi ha il dovere di coordinare l'opera che gli fu concessa al regime del fiume, alle necessità che possono accadere per meglio regolare il corso dell'acqua nell'interesse e beneficio pubblico, perchè sul dominio pubblico non vi

possono essere imposizioni di servitù e non ci sono che concessioni precarie le quali, come ho detto, si possono modificare e anche sopprimere senza che perciò il dominio pubblico sia in obbligo di soffrire lui i danni e le spese delle innovazioni e delle modificazioni o soppressioni, perchè le concessioni sono sempre a titolo precario e non possono da esse derivare allo Stato concedente onere alcuno di indennità o di spesa.

Io ho detto queste cose perchè non vorrei che si desse troppo estensione alle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole ministro.

Del resto io credo che gli articoli che ci sono presentati si possono accettare senza troppi scrupoli. Ma l'amministrazione può ordinare la soppressione o la modificazione di una opera concessa sulle acque pubbliche senza sentire la parte, cioè il concessionario?

No certo. Se qualcuno commette una contravvenzione sull'acquà pubblica, se una opera diventa dannosa, la amministrazione invita il contravventore, il concessionario, il proprietario utente, ad intervenire sopra il luogo, vi si chiariscono le cose in contraddittorio e certamente di arbitrio non si fa niente.

Anzi l'amministrazione idraulica procede molto prudentemente, con molto rispetto delle proprietà private e degli usi dei concessionari, com'è di suo dovere, e come prescrivono i regolamenti.

Quindi tutti questi timori, che sono sorti, a me sembrano inutili ed inopportuni.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io vorrei tentare una transazione. Si apporti pure una qualche modificazione all'art. 124 della legge sui lavori pubblici: ma rifletta l'Ufficio centrale, rifletta il signor ministro, che gli studi e gli intendimenti manifestati nella discussione non rispondono affatto all'insieme del termine dell'articolo, quale lo si vuole modificare. Quindi si rassegnino, per lo meno, ad eliminare qualche parola ed a modificarne qualche altra.

Nel mio assunto nuovo da due concetti: uno di fatto ed un altro di ragione. Quello di fatto è questo: nelle condizioni presenti, dove per consacrazione di non mai contestato possesso, determinato dagli usi e dalla destinazione dei terreni, si usano le acque pubbliche, ivi il godimento di esse è generalmente simile a quello

della proprietà; ed è vera proprietà anzi finchè tale godimento è mantenuto nei termini di armonia dell'interesse privato con l'interesse pubblico; secondo le prescrizioni di legge:

Ora con la fantasia mi trasporto nelle contrade mie. Là non ci sono state nè ci sono controversie in causa di temute perturbazioni al regime delle acque. Dacchè si è esercitato il diritto anticamente consacrato dalle leggi, di derivare le acque per l'irrigazione dei fondi, ovvero dacchè per consuetudine o per atti si è compiuta la distribuzione delle acque pubbliche, ciascuna parte di esse è stata goduta e si gode con assoluta libertà e sicurezza, e costituisce il titolo maggiore, il coefficiente maggiore del valore del terreno cui è destinata; ciascuna parte di esse ha un valore spesso più volte superiore al valore del terreno considerato come non irrigabile.

Quando però la legge venisse sanzionata secondo le modificazioni che si vogliono apporre all'art. 124, di certo contro la volontà del ministro, contro quella dell'Ufficio centrale è affermata la precarietà del diritto di proprietà. E perchè? Perchè con la legge vigente la doppia condizione assoluta, vale a dire che c'entra l'autorità amministrativa ove si tratti di opere nuove, e di opere che nuociono al buon regime delle acque, la proprietà è abbastanza garantita. Ma quando piacesse al Parlamento di fare una legge per cui se, non già il nocumento al regime delle acque, ma la semplice relazione con esso, se non già l'opera nuova, ma qualunque opera, e anche l'uso, nè l'uso novello *tantum*, ma qualunque uso, fosse anche secolare, e sempre così mantenuto, e per giunta qualunque fatto, sia anche transitorio, tutto darà motivo o pretesto all'autorità amministrativa d'intervenire in ordine al godimento delle acque, di compromettere, di annullare i più antichi interessi e diritti.

Legge cosiffatta avrà virtù essenzialmente preventiva; richiederà il carabiniere a lato del proprietario, perchè questi sappia quali sono gli atti suoi leciti che valgano a mantenere incolume la proprietà, quali sono i contestabili.

Nè la modificazione dell'art. 124 si contenta di quanto abbiamo notato. Perchè sorga controversia da decidersi dall'autorità amministrativa, non occorre che sia di fatto l'azione qualsiasi, in relazione col regime delle acque; ma

LEGISLATURA XVIII — I^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1893

basta che possa essere in relazione: Vedano come si va all'eccesso!

Un fatto, un atto, un uso, un lavoro, un movimento qualsiasi che possa essere in relazione col buon regime; è materia, è competenza esclusiva dell'autorità amministrativa!

Ma liti, per opere, per fatti in materia d'acque pubbliche e nei rapporti privati, ve ne sono infinite: io stesso ne sono stato soggetto attivo e passivo. Quando però il proposto art. 124 diventasse legge, basterà a quella delle due parti che ha torto, il mettere in rilievo con atti o con perizie la possibilità che la controversia si rannodi comunque al buon regime delle acque, perchè essa che ha torto sfugga alla competenza ordinaria; e se ha compiuto o tentato spoliazione del diritto del possesso altrui basta quella eccezione per impedire al magistrato che mantenga il possessore o lo reintegri nel suo diritto e possesso: che la manutenzione in possesso o la reintegra, si obietterà, hanno, anzi soltanto possono avere, relazione col buon regime delle acque; di che la competenza è esclusiva dell'autorità amministrativa.

Ora è proprio nell'intendimento del Ministero e dell'Ufficio centrale di arrivare a questo punto?

Si vuole veramente ed espressamente proclamare il principio della precarietà di questo grande valore, che, per quanto in astratto rimanga proprietà del demanio, in concreto è proprietà di chi l'usa?

Si è valutata l'entità, l'importanza, l'estensione, specie dove c'è coltura intensiva, specie dove vi hanno agrumeti, della tendenza che avranno disposizioni siffatte?

Io vivo sicurissimo che gli intenti del Governo e dell'Ufficio centrale non siano codesti. Ma se codesti non sono, alla legge deve darsi una dizione diversa.

Certo mi accontenterei che restasse l'art. 124 quale è nella legge del 1865; perchè mi pare che con esso si possa trovare qualunque rimedio contro la parte degli inconvenienti lamentati nella sua applicazione fin qui.

Io non intendo proporre alcun emendamento. Ma se si vuole emendare quell'articolo, che si circoscriva la disposizione proposta nel senso che la competenza all'autorità amministrativa sia ben limitata e definita, evitando che, con

frasi vaghe e larghissime, si compromettano nella privata proprietà interessi così gravi.

La discussione è andata molto in lungo, io non voglio considerare l'assunto dell'art. 124 sotto altro aspetto; non faccio nè invocazioni di carattere giuridico, nè invocazioni di carattere amministrativo; ma fo voti perchè le mie modestissime osservazioni trovino una qualche eco e presso il ministro e presso l'Ufficio centrale:

GENAIA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENAIA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetta il Senato ancora alcune brevi dichiarazioni.

Non seguirò passo passo tutti gli argomenti addotti dagli onorevoli senatori che hanno parlato, e specialmente non seguirò in tutto il suo ragionamento l'onorevole senatore Ferraris; il quale, più che le modificazioni da me proposte all'art. 124, ha propriamente criticato e combattuto a fondo le disposizioni di quell'articolo come stanno ora.

Ha cominciato col volere escludere l'autorità amministrativa, perchè gli pare che allorquando questa interviene, distrugga ed usurpi il diritto, la proprietà, e via discorrendo. Ma la competenza esclusiva dell'autorità amministrativa in siffatte materie è espressamente sancita dalla legge vigente, come lo era dalla legge del 20 novembre 1859 e da tutte le altre leggi degli antichi Stati italiani. Non è quindi una novità che io introduca.

Spetta all'autorità amministrativa fino da ora il giudicare se la natura di un'opera abbia o non abbia relazione col buon regime delle acque. La competenza adunque c'è già; e che io sappia, nessuno si è mai doluto di avere avuto la sua proprietà trattata a quel modo che teme l'onorevole Ferraris.

Egli ha detto che non si dà nulla per il risarcimento dei danni. Vorrei che fosse al mio posto per vedere che po' po' di risarcimenti siamo costretti di pagare, quando appena si viene a toccare qualsiasi proprietà. Ci sono delle indennità che talora corrispondono a tre o quattro volte il valore dello stabile, calcolato al prezzo per cui di recente è stato acquistato.

Vi sono stati dei casi in cui i periti hanno accordato delle somme superiori perfino a quelle:

domandate dalle parti. Una provincia del Mezzogiorno pagò 70,000 lire di danni a privati per un ponte costruito da 17 anni, e che forse non valeva tanto. Queste sono le condizioni in cui lo Stato ed altri enti si ritrovano.

Ora quale variazione s'introduce nell'articolo per questo rispetto? Nessuna. Assolutamente nessuna. L'onor. Cavalletto anzi teme che colle mie dichiarazioni io possa essere andato al di là dei limiti; ed infatti la mia dichiarazione nuda e cruda potrebbe lasciare credere che io sia disposto a largheggiare anche maggiormente nelle indennità. Ma non ho inteso di dire altro se non che la parte ultima dell'articolo, relativa al risarcimento di danni, rimane tal quale come era già scritta nella legge.

Quanto poi al buon regime delle acque, pare che siamo d'accordo. Coloro che non sono contrari alle proposte di questa legge, dicono che il buon regime del fiume deve andare avanti a tutti i diritti privati; ed a ragione.

Il fiume è pubblico, l'acqua è pubblica; ma su queste acque però si possono stabilire dei diritti mediante concessioni, od anche per uso e per consuetudine.

Si noti che l'ultima legge del 1884, sulla derivazione delle acque, ha consacrato gli usi, benchè molti di questi fossero illegalmente costituiti; perchè sull'acqua pubblica, anche per l'antico diritto romano, non si possono stabilire servitù.

Nondimeno, per togliere di mezzo tanta incertezza, la citata legge decreta che tutti gli usi che durano da 30 anni si ritengano legittimamente acquisiti.

Quindi nessuno, neanche l'autorità amministrativa, può togliere questi diritti.

La modificazione proposta prende di mira solamente quei fatti che possono turbare il buon regime del fiume.

Ma l'onor. Ferraris dice che il linguaggio usato nell'articolo non è un linguaggio legislativo, e domanda di dove si sia ricavata tutta questa nomenclatura.

Ecco di dove è uscita.

Ho detto già che la nuda parola di *opere* e la sua ubicazione sotto il titolo terzo della legge del 1865, hanno indotto l'autorità giudiziaria a dare ad essa una interpretazione restrittiva. Si ritenne che questa parola dovesse intendersi esclusivamente nel senso di « opere fisse, vere e proprie » e non comprendesse « gli usi e i

fatti » che al pari o più delle opere possono qualche volta riuscire dannosi. E non basta! Ci sono vari giudicati, che vogliono sottrarre all'applicazione di questo articolo persino « vere e proprie opere », come i ponti stradali e ferroviari, per la ragione che essi non appartengono alle « opere idrauliche », delle quali unicamente intende occuparsi il titolo terzo della legge.

Ho perciò creduto opportuno, trattandosi ora di modificare cotesta legge, di chiarire anche questo dubbio, indicando esplicitamente che l'art. 124 deve applicarsi a qualsiasi opera fatta dentro l'alveo dei fiumi.

Quanto agli altri nomi sono quelli usati dalla legge vigente del 1865, e dai vecchi e numerosi regolamenti che già ebbero e in parte hanno vigore ancora oggi.

Gi articoli 168, 169, 171, ed altri della vigente legge, parlano di « lavori, atti, opere, fatti e attentati »; e spesso poi la legge e tutti i regolamenti adoperano queste parole ora isolate, ora accoppiate, sempre riferendosi con esse ad opere, atti o fatti che potessero cagionare un danno al regime delle acque.

Comunque suonino le parole, la disposizione non potrà avere che una interpretazione sola, e conforme alla legislazione italiana che vige in tutto il Regno.

Del resto neppure qui si tratta di invenzioni mie; ma di cose e di parole già in uso.

Si teme che l'autorità amministrativa non sappia che distruggere, non appena mette mano a una cosa. Ma questo timore non ha ombra di fondamento. La questione è tutta di competenza. E chi dovrà essere competente a giudicare se questi atti o fatti di cui si parla, possono nuocere al buon regime del fiume?

Forse il tribunale? No, davvero!

Dunque competente è l'autorità amministrativa. E se questa autorità ha il diritto e il dovere di salvaguardare il regime dei corsi d'acqua, che è cosa essenzialmente pubblica e che ha tanta importanza per la sicurezza delle vite, delle proprietà e dei diritti dei cittadini, è evidente che questa competenza non debba limitarsi alle pure opere, ma estendersi anche a quelli « usi, atti e fatti » che al pari delle opere propriamente dette possono recare nocimento al buon regime di un fiume.

Quando si trova di fronte ad un fatto, o ad

un' opera, l' amministrazione decide se quel fatto, o quell'opera sono veramente dannosi, e devono essere modificati, o soppressi, o se invece essendo innocui possono rimanere tal quale. L'autorità amministrativa giudica su questo primo punto col suo criterio tecnico; poi sente la parte. Può darsi che si metta d'accordo con la parte di fare qualche variazione che renda innocuo il fatto, l'uso, l'opera; e allora questa rimane. Ma se l'accordo non è possibile, la parte può ricorrere al ministro, od al Consiglio di Stato; e al suo ricorso sono aperte tutte le vie gerarchiche per cui passano gli altri ricorsi a norma della nostra procedura amministrativa. Io non precludo la via a reclami; anzi, sotto questo aspetto, mi sono sentito più volte rimproverare che dopo un reclamo se ne accetti un altro, e ripetutamente esamini e faccia riesaminare ogni questione prima di prendere un provvedimento definitivo.

Per queste questioni, per un voto esplicito dell'Ufficio centrale, si richiama espressamente l'articolo della legge sul Consiglio di Stato, che ammette il ricorso contro le decisioni dell'Amministrazione anche alla quarta sezione.

Del resto la legge non autorizza l'autorità amministrativa a soverchie inframmettenze. Il testo dell'art. 124, dove si parla delle opere che possono avere relazione al buon regime del fiume non dà esplicitamente all'autorità amministrativa il diritto di impedire che l'opera esista, o d'imporre a suo talento che sia mantenuta o modificata.

Questo diritto non le è dato che dal comma successivo per le opere, usi, atti o fatti che sieno stati effettivamente riconosciuti dannosi. In questo caso l'autorità amministrativa rimane, come già lo è per l'attuale legge, la sola competente a giudicare del nocimento che l'opera, l'uso, l'atto o il fatto arrecano al regime del fiume; ed essa sola ha diritto di ordinarne la modificazione, la cessazione o la distruzione.

Ma per questo, onorevoli Ferraris e Majorana, è necessario che la dannosità dell'opera sia stata già riconosciuta. E tutto ciò è identico a ciò che si fa oggi a quello che è scritto nella legge attuale.

Quando poi dalla esecuzione dei provvedimenti presi dall'autorità amministrativa derivasse qualche danno ai proprietari o agli utenti, il caso è regolato come nella legge vigente,

essendosi riportate nell'articolo che propongo le stesse parole già usate nell'antico.

La sola modificazione sostanziale che si è fatta sta in questo che invece di dire soltanto opere, si dice qualunque opera privata o pubblica, e a tali parole si aggiungono le altre usi, fatti od atti. Tutto questo unicamente perchè sfuggono ora all'applicazione della legge molte opere, non essenzialmente idrauliche, e oltre ad esse, anche molti usi, atti o fatti, che possono essere più dannosi al regime di un fiume, che non parecchie opere.

L'articolo non ha dunque certamente la portata che vuol dargli l'on. Majorana-Calatabiano, come certamente non era nel mio intendimento di dargliela. Ed anche giudicando dalle parole che vi sono scritte, non mi pare che l'abbia. (Interruzione dell'onor. Majorana-Calatabiano).

Evidentemente quando si tratta di derivazioni dipendenti da concessioni, queste si rispettano. A ciò provvede la legge speciale che l'attuale non modifica affatto...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ma l'uso, come lo si rispetterà dopo questo articolo?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GENALA, ministro dei lavori pubblici... In quanto agli usi ho già dato degli esempi; e ne posso citare dei nuovi. C'è l'uso del guado. Ebbene, dal fare il guado in un modo, o nell'altro, dipende il lasciare, o no intatte le sponde o l'argine e il dar luogo, o no a frane e inondazioni.

Se si crede, o signori, che il diritto del buon regime dei fiumi sia un diritto pubblico, che vada al di sopra dei diritti privati; allora bisogna lasciare com'è l'art. 124, con la modificazione apportatavi dall'Ufficio centrale. Se poi si ritiene che il diritto privato debba andare al disopra del diritto pubblico; allora prego gli onorevoli oppositori di domandare addirittura la soppressione dell'art. 124 della legge attuale; a cui non abbiamo fatto altro che aggiungere alcune parole che ne spiegano meglio il senso, mantenendone inalterato lo spirito. Facendo altrimenti, noi perpetueremo gli inconvenienti e i dubbi d'interpretazione che abbiamo dovuto lamentare per il passato.

Senatore FERRARIS. Domando la parola e prego l'onor. nostro presidente di pregare il Senato di deliberare se posso parlare, essendo la terza

volta che prendo la parola sullo stesso argomento (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Sta bene, e la ringrazio di avermi rammentato il regolamento. (*Ilarità*).

Pongo quindi ai voti se il Senato intende di accordare la parola al senatore Ferraris.

Chi approva che il senatore Ferraris parli per la terza volta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Ferraris ha facoltà di parlare, ed io non mi dimenticherò del suo insegnamento. (*Ilarità*).

Senatore FERRARIS. Perchè mi ricordo di tutte le cose che dice l'onorevole nostro presidente, io sarò brevissimo per rispondere anche alla cortesia del Senato.

Si dice che gli *usi, atti, fatti* sono anche in altri regolamenti; ma i regolamenti non sono leggi; saranno atti amministrativi i quali siano o buoni o cattivi non è quello che ora si deve discutere; intanto è certo che con questi *usi, fatti* o *atti* si vuole estendere.

Se si parla poi di opere di qualunque genere io non ho nessuna difficoltà; ma se la questione è puramente e semplicemente sul testo della legge, io prego il signor ministro di ricordarsi che non dice, l'attuale sua proposta, che *nuocciono al buon regime*; ma che *possono aver relazione col buon regime*: Dio mio! non vi sono *atti* i quali lontanamente non possano avere relazione; dunque ecco una seconda differenza.

Egli dice che l'Ufficio centrale aveva proposto quella dichiarazione, *qualora siano dannose*; ma se si trovano dei magistrati, come l'onorevole ministro ci disse, che abbiano voluto interpretare le parole *opere* così ristrettivamente da escludere certe opere, perchè non siano secondo il concetto scientifico idrauliche, che cosa diranno i magistrati, che sappiano quel che si dicano? *Qualora le opere siano dannose*, ma quali sono i criteri con cui questo danno si viene a spiegare? Ma è nel principio, nel paragrafo che precede la legge; questi sono principi, regole di ermeneutica, le quali non si possono in modo alcuno escludere. Dunque si tratta di questioni di competenza; non vogliamo togliere i diritti; ma ho già avuto l'onore di spiegare praticamente che la questione del risarci-

mento non serve per niente, *melius servare*, e lo diciamo noi sapendo quel che possono significare queste azioni di indennità.

Se adunque la tutela della pubblica amministrazione è per ciò che riguarda il buon regime delle acque, non abbiamo nessuna difficoltà se all'articolo 124 si debbano aggiungere le parole *opere di qualunque genere*.

Non ho nessuna difficoltà perchè effettivamente è già quello che nella legge medesima è stabilito; ma *atti e fatti ed usi* quand'anche siano nei regolamenti non sarà mai cosa che si possa concedere da una legge.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Veramente non vi sarebbe bisogno dell'opera di un relatore per difendere questo articolo di legge, egregiamente difeso dal ministro che l'ha proposto; ma poichè questa è consuetudine, e mi è convenuto oggi, per una dolorosa cagione che ha richiamato a Milano l'onorevole nostro collega Gadda, supplire il relatore, dirò qualche parola che giustifichi l'Ufficio centrale, in quanto ha accolto gli emendamenti proposti all'articolo 124 della vigente legge dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e vi ha fatto di suo un'aggiunta, che consiste in un richiamo alla legge del Consiglio di Stato.

Se non piglio abbaglio, le obiezioni principali mosse dall'onor. Ferraris sono due. L'una è contro il supposto allargamento della competenza dell'autorità amministrativa, mediante la dicitura, che invece di accennare semplicemente ad *opere*, come fa l'attuale art. 124, aggiunge *atti e fatti, ed usi*.

La seconda è che, mentre la prima parte dell'art. 124 parla di opere che *nuocciono* al buon regime delle acque, si propone dire che *hanno relazione* col buon regime delle acque.

Ma prima d'inoltrarmi nell'argomento debbo dichiarare quale è il pensiero che ha animato l'Ufficio centrale; e nel quale mi è piaciuto di sentire che consente pienissimamente il collega, che è qui fra noi il più competente in questa materia idraulica, l'onor. Cavalletto.

Noi crediamo che nel regime delle acque, l'interesse pubblico debba sempre prevalere al privato. Tutte le leggi che noi facciamo per il buon governo delle acque forse non avreb-

bero ragione, se non fossero ispirate dall'interesse pubblico.

Non è presente l'onorevole Pierantoni; ma ciò non mi impedisce di dire, che l'esempio invocato da lui, cioè che il progetto di legge il quale voleva regolare e proteggere l'Estuario Veneto, sia rimasto impaludato negli stadi parlamentari, appunto è per me una prova, come in questa materia la sollecitudine degli interessi privati facilmente sopraffaccia e vinca l'interesse pubblico.

Ora cominciamo dalla definizione delle opere; supponendo per un momento che non sia stata fatta l'aggiunta di atti, fatti ed usi; onde la modificazione proposta all'art. 124 consista semplicemente nel sostituire alla locuzione di opere che *svociano*, opere che *siano in relazione* con il buon regime delle acque.

Or bene; io dico che con questo l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha fatto che una correzione voluta dalla logica.

Infatti la competenza dell'autorità amministrativa deve essere determinata da una condizione certa ed oggettiva; vale a dire che le opere abbiano relazione con il buon regime delle acque; spetta ad essa vedere se siano nocive o no; e la qualifica di nocive od innocue è il risultato di un giudizio.

Epperò, quando l'art. 124 ora vigente ha detto che la competenza del prefetto dipende dalla condizione dell'essere le opere nocive al buon regime delle acque, ha detto cosa impropria, ed ha messo, come si suol dire, il carro avanti i buoi. L'essere le opere in relazione al buon regime delle acque determina la competenza del prefetto; il quale, ove riconosca che siano nocive, allora fa i decreti di sua competenza, che sono per la modificazione o la distruzione delle opere stesse.

Parmi così dimostrato che il progetto ministeriale, seguendo un concetto non meno logico che giuridico, perfezioni l'attuale dicitura dell'art. 124.

È meno evidente ed è meno facile il dimostrare la utilità e la convenienza dello avere allargata la locuzione oggettiva, e la comprensione della prima parte dell'art. 124, aggiungendovi *atti, fatti ed usi*.

Ne ha reso però ragione l'onorevole ministro, e pare a me che lo abbia fatto in modo molto convincente.

Mi sono trovato ancor io alle prese con qualcuna delle questioni a cui dà luogo la locuzione dell'articolo 124.

Si supponga un corso d'acqua nel quale si faccia una fluitazione di legname, o legittima od illegittima.

Se questa fluitazione di legname comprometta la sicurezza degli argini, o nuocia al regolare corso delle acque, certamente l'onorevole Ferraris deve ammettere che l'autorità amministrativa debba o impedirle o governarla in modo che non riesca nociva, nè agli argini, nè al corso delle acque.

Ora, la fluitazione di legname in un corso di acqua è un'opera?

Proprio io non saprei definirla un'opera; è un atto, un fatto, un uso, che dir si voglia, legittimo o illegittimo, che avviene nel corso delle acque.

Quindi pare a me che queste due modificazioni, l'una in quanto obbedisce alla logica, migliorando la locuzione dell'art. 124 e mettendo ogni cosa al suo posto; l'altra in quanto comprende nelle disposizioni dell'articolo stesso anche oggetti che alla locuzione anteriore troppo ristretto potevano sfuggire, meriti l'approvazione del Senato.

L'onorevole Ferraris ha poi detto, in quanto al ricorso da farsi al Consiglio di Stato contro gli atti dell'autorità amministrativa che abbia ordinato modificazioni, distruzioni o cessazioni (e cessazione è aggiunta in relazione ad atti, fatti ed usi che non si distruggono, ma si fanno cessare), che il richiamo da noi fatto all'art. 24 della legge 2 giugno 1889 sul Consiglio di Stato è una superfluità.

È vero: forse quel richiamo non era necessario: è stato uno scrupolo che abbiamo avuto. Abbiamo temuto che, senza fare menzione di una attribuzione data alla quarta sezione del Consiglio di Stato con legge precedente, potesse nascere un dubbio, non certo negli uomini versati nella scienza legale. Ma le leggi si fanno non solo per i legisti e gli avvocati, sibbene per l'universalità dei cittadini.

Ci è parso che potesse ingenerarsi in qualcuno il dubbio che la legge nuova avesse voluto che la competenza fosse così *esclusivamente*, come è detto nell'articolo, dell'autorità amministrativa, da non avere rimedio o beneficio di ricorso al Consiglio di Stato. Per ovviare a que-

sta possibile interpretazione, non da parte, lo ripeto, degli uomini versati nelle leggi e degli avvocati, ma da parte degli altri cittadini, abbiamo fatto quell'accenno, che per certo non nuoce, nè all'interesse pubblico, nè all'interesse privato.

Date queste spiegazioni a nome dell'Ufficio centrale, prego il Senato di volere approvare l'articolo come è stato proposto dal ministro, con l'emendamento aggiuntovi dall'Ufficio centrale.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Benchè non vi sia proposta speciale, mi pare che il sig. senatore Ferraris vorrebbe si sopprimesse la modificazione all'art. 124, lasciandolo come vige ora.

Per conseguenza siccome la soppressione secondo il regolamento non si mette a partito, ma si consegue votando contro l'articolo che si propone, così quelli che intendono di approvare la proposta Ferraris voteranno contro all'art. 124 modificato, che rileggo:

Art. 124. — Spetta esclusivamente all'autorità amministrativa lo statuire e provvedere, anche in caso di contestazione, sulle opere di qualunque natura, e in generale sugli usi, atti o fatti, anche consuetudinari, che possono aver relazione col buon regime delle acque pubbliche, colla difesa e conservazione delle sponde, coll'esercizio della navigazione, con quello delle derivazioni legalmente stabilite, e coll'anima-zione dei molini ed opifici sopra le dette acque esistenti; e così pure sulle condizioni di regolarità dei ripari ed argini od altra opera qualunque fatta entro gli alvei o contro le sponde.

Quando dette opere, usi, atti, fatti, sieno riconosciuti dall'autorità amministrativa dannosi al regime delle acque pubbliche, essa sola sarà competente per ordinarne la modificazione, la cessazione, la distruzione. Tutte le contestazioni relative saranno regolate dall'autorità amministrativa, salvo il disposto dell'art. 25, n. 7, della legge 2 giugno 1889, n. 6166. Tuttavolta che vi sia inoltre ragione a risarcimento di danni, la relativa azione sarà promossa dinanzi ai giudici ordinari, i quali non potranno discutere le questioni già risolte in via amministrativa.

Le disposizioni del presente articolo si ap-

plicano anche a tutte le opere di carattere pubblico, che si eseguono entro l'alveo, o contro le sponde di un corso d'acqua.

Pongo ai voti questo articolo; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo all'art. 126 che rileggo:

Art. 126. — In caso di piena o di pericolo d'inondazione, di rotte di argini, di disalveamenti od altri simili disastri, chiunque, sull'invito dell'autorità governativa o comunale, è tenuto ad accorrere alla difesa, somministrando tutto quanto è necessario e di cui può disporre, salvo il diritto ad una giusta retribuzione contro coloro cui incombe la spesa, o di coloro a cui vantaggio torna la difesa.

In qualunque caso di urgenza, i comuni interessati, e come tali designati, o dai vigenti regolamenti o dall'autorità governativa provinciale, sono tenuti a fornire, salvo sempre l'anzidetto diritto, quel numero di operai, carri e bestie, che verrà loro richiesto.

Dal momento che l'ufficio competente del Genio civile avrà stabilito servizio di guardia o di difesa sopra un corso d'acqua, nessuna autorità, corporazione o persona estranea al Ministero dei lavori pubblici, potrà senza esser chiamata o incaricata dal Genio civile, prendere ingerenza nel servizio, nè eseguire o far eseguire lavori, nè intralciare o render difficile in qualsiasi modo l'opera degli agenti governativi. Per l'ordine pubblico è sempre riservata l'azione all'autorità politica.

(Approvato).

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Prima che si passi alla votazione di questa legge, a nome dell'Ufficio centrale, vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

All'art. 174 della legge vigente, cioè quella del 1865, fu dato al ministro dei lavori pubblici il termine di un anno per la classificazione delle opere di prima categoria; ed egual termine per la classificazione delle opere di seconda categoria, dando poi al ministro stesso la facoltà in un triennio successivo, per le opere di seconda categoria, di modificare l'elenco sen-

LEGISLATURA XVIII — I^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1893

tito l'avviso di certi Corpi e Commissioni amministrativi e tecnici.

Ora tutti questi termini sono trascorsi, e nulla di nuovo si può fare, altro che per legge.

Al Ministero dei lavori pubblici pendono molte istanze d'interessati per classificazioni di opere in 1^a e 2^a categoria.

Avremo la nuova legge la quale da quattro categorie; distingue le opere idrauliche in cinque.

In qualche provincia, per esempio quella di Roma, la formazione dell'elenco di seconda categoria è proprio rimasta lettera morta; perchè nè l'Aniene, nè il Sacco, nè altro corso di acqua sono parsi meritevoli di entrare nella seconda categoria.

Prego l'onorevole ministro di occuparsi di queste cose; e vedere quali variazioni, radiazioni ed aggiunte si debbano fare agli elenchi di prima e seconda categoria in conformità dell'art. 174 della legge vigente.

In questo studio può darsi, che gli capiti di poter radiare qualcuna delle opere che malamente sono nella seconda categoria, e di intervenire invece qualche altra che lo meriti.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto di buon grado le raccomandazioni fatte dall'onorevole Finali a nome suo e dell'Ufficio centrale.

Certo l'impresa non è senza difficoltà, sia per rivedere la classificazione delle opere idrauliche di prima categoria, sia per aumentare quelle della seconda; giacchè ci sono moltissime domande di consorzi e di provincie, con le quali si chiede l'iscrizione di nuove opere in seconda categoria.

Fino ad ora siamo stati molto restii a proporre un provvedimento, per la ragione che, iscritte che siano queste opere in seconda categoria, la richiesta di nuovi lavori arginali, non sempre opportuni, si fa subito di gran lunga maggiore, e ricade a carico del bilancio dello Stato la metà della spesa per il loro mantenimento. Di più, quando le provincie sono molto aggravate, la spesa a carico dello Stato va anche al di là della metà.

Quindi, pure accettando la raccomandazione, esaminerò bene e mi renderò conto del mag-

giore onere che deriverebbe dalla nuova iscrizione.

Venendo accettate le proposte che ho fatto con questa legge, le quali determinano con tutta precisione le caratteristiche della seconda e della terza categoria, molte opere di cui si è chiesta la classificazione in seconda, troveranno miglior posto fra quelle della nuova terza categoria, sì per la natura loro, sì per l'entità dei beni che sono destinate a difendere; poichè, è bene chiarire che in seconda categoria la legge non pone che le arginature continue, che difendono un grande interesse provinciale.

Le opere a cui si riferisce la terza categoria che ora si aggiunge, possono anche non essere arginature continue, ma invece possono comprendere lavori di sistemazione assai più utili e più raccomandati dalla scienza e dall'esperienza per frenare l'irruenza delle acque torrentizie.

Nondimeno accolgo volentieri la raccomandazione dell'Ufficio centrale.

Senatore FINALI. L'Ufficio centrale ringrazia il ministro delle sue cortesi espressioni.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Agli articoli 92, 94, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 105, 114, 120, 122, 124, 126 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sono sostituiti i seguenti:

Trattandosi di un disegno di un solo articolo e nessuno chiedendo la parola, sarà domani votato a scrutinio segreto.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza.

« I sottoscritti domandano d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione pubblica ed il ministro dei lavori pubblici se siasi dato, e si intenda dare qualche affidamento per il concorso dello Stato in qualche opera non contemplata nella legge 20 luglio 1890, per aree del piano regolatore della città di Roma.

« FERRARIS, D'ALI, GRIFFINI ».

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1893

Prego il signor ministro dei lavori pubblici di voler comunicare ai suoi colleghi questa domanda d'interpellanza per fissare il giorno del suo svolgimento.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sarà mia cura di farlo subito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti	125
Favorevoli	99
Contrari	26

(Il Senato approva).

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli:

Votanti	127
Favorevoli	104
Contrari	23

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito (N. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge « Avanzamento nel regio esercito ».

Trattandosi di un disegno di legge di molti articoli, e che i signori senatori avranno letto certamente prima di ora, io chiedo al Senato, come altre volte si è consentito, se crede si debba prescindere dalla lettura preliminare degli articoli del progetto stesso.

Voci. Sì, sì.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chiedo ora all'onorevole ministro della guerra se accetta che la discussione si apra sul progetto modificato dalla Commissione oppure se mantiene il proprio.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Salvo qualche riserva su qualche articolo, accetto ben volentieri che la discussione si faccia sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

E siccome sono tre le questioni essenzialmente controverse nel progetto, così, per l'economia della discussione, prego i signori senatori che prenderanno la parola nella discussione generale di attenersi alle considerazioni meramente generali, riservando le loro osservazioni circa le tre questioni controverse alla discussione degli articoli, onde evitare che nella discussione generale si trattino argomenti che verrebbero poi ripetuti.

Fatta questa preghiera do facoltà di parlare al primo iscritto nella discussione generale, che è il senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Non mi propongo di raggiungere alcun intento riguardo all'approvazione o meno della legge che ci sta dinanzi, ma solo di compiere un dovere di coscienza esprimendo francamente la mia opinione.

Spiacevole condizione invero è quella di dovere dissentire dall'onor. Ministro della guerra, in una grave questione; ma questo è un inconveniente inevitabile quando le consuetudini non consentono un prolungato e sufficiente scambio di idee nelle sfere dirigenti di un esercito, e quando le nuove istituzioni militari non traggono origine da un bisogno universalmente sentito.

Da molti anni il giornalismo « militare » e politico si occupa con insistenza di alcune questioni morali di altissima importanza, che dovrebbero invece essere il privilegio delle menti più elevate dell'esercito e specialmente di coloro che sono chiamati a dirigerlo. Ciò ha potuto far supporre che questo ente gigantesco per la massa e per il sentimento che si chiama esercito, si trovasse a disagio colla vecchia esistenza, ed abbiamo così avuto lo spettacolo, doloroso invero per il pensatore, di continui cambiamenti di leggi e regolamenti, al punto da rendere difficile orientarsi oggidì nell'adempimento dei propri doveri.

I progressi tecnici dovuti ai progressi della scienza e le evoluzioni che la società subisce nel suo modo di essere rendono necessari, pur troppo, dei cambiamenti nelle leggi e nei regolamenti militari. A nessuno verrebbe in mente di criticare un ministro della guerra il quale, obbedendo alle necessità del progresso, modificasse i regolamenti sull'uso delle armi e sulla tattica; esiste quindi tutta una serie di regolamenti militari destinati ad una continua mobilità, e che tutti, dal generale al soldato, accetteranno con entusiasmo per non essere inferiori al nemico.

Ma vi sono però anche istituzioni militari che dipendono da un elemento meno variabile dell'elemento tecnico, voglio dire dall'elemento sociale. È evidente che un esercito, specialmente nell'epoca moderna, non può avere una vita sua propria se non ponendosi in armonia, per alcuni lati almeno, colla società da cui trae origine ed in cui è destinato a vivere. Nasce da ciò la necessità di alcune trasformazioni negli eserciti, per renderli armonici colle trasformazioni sociali, senonchè queste trasformazioni essendo lente e progressive, non sono tali da imporre frequenti modificazioni nelle istituzioni militari.

Infine la natura umana, qualunque sia il grado cui è giunta la civiltà, possiede istinti, tendenze ed intuiti inalterabili, i quali fanno sì che alcune istituzioni militari hanno carattere immanente, come immanenti sono quegli istinti e quelle tendenze; cosicchè quelle leggi ed istituzioni che concernono la gerarchia, la disciplina, il cameratismo e l'onore militare, e che scaturiscono dallo studio della natura umana e della storia non dovrebbero subire cambiamenti. L'uomo di stato deve dunque prefiggersi soprattutto di rispettare le tradizioni e di ridurre al minimo le modificazioni allo stato di cose preesistente. Disgraziatamente però i cambiamenti puramente formali, non costando danaro, sono appunto quelli cui più facilmente si tende; ma se pur non costano danaro, possono costare invece talvolta un disagio morale incalcolabile.

Questo punto di vista ha un immenso valore per i militari. Se infatti voi avrete un esercito devoto a tradizioni secolari, in cui i sentimenti di gerarchia, di disciplina e di cameratismo siano immutabili, in cui il modo di essere sia inalterato da lungo tempo, si formerà in mezzo

all'esercito stesso un'atmosfera che assorbe il giovane ufficiale e il giovane soldato, i quali, anche senza leggere un'intera letteratura di leggi e di regolamenti, e solo respirando quell'atmosfera, si troveranno quasi inconsciamente trasformati in guerrieri.

L'esercito è un organismo che avrà tanta maggiore potenza di assimilazione rispetto agli elementi nuovi che lo devono alimentare, quanto maggiore sarà la consistenza e la stabilità delle proprie funzioni. In ciò, come in ogni cosa, l'uomo deve prendere a modello la natura.

La legge che ci sta dinanzi appartiene a quella categoria che tende a mettere l'esercito in armonia colle condizioni sociali esterne e, come tale, avrebbe la sua ragione di essere qualora la legge del 1853 non possedesse per se medesima quella elasticità che gli permette di adattarsi alle condizioni presenti.

Ora, che questa elasticità della legge del 1853 sia innegabile, lo ammette il ministro stesso della guerra e lo deplora il relatore della presente legge, cosicchè io non ho bisogno di dimostrarlo.

Inspirato dunque al sentimento della stabilità delle istituzioni militari, non riconoscerei la necessità di una nuova legge di avanzamento, e direi che la legge antecedente avrebbe largamente bastato alle esigenze dell'epoca moderna, e lo avrei dichiarato tanto più sotto un ministro, della cui iniziativa ed energia nessuno ha mai dubitato.

La considerazione suesposta basterebbe, dal canto mio, al rigetto della legge nel suo complesso, almeno come superflua, potendo la medesima essere sostituita da un regolamento approvato con decreto reale per attuare le idee che ispirano l'illustre ministro della guerra.

Qui io mi trovo in presenza di una questione la quale, essendo oggetto di un articolo di legge, troverebbe forse il suo posto nella discussione dell'articolo stesso; ma a nessuno sfugge che la caratteristica della legge presente è quella dei limiti di età, i quali costituiscono la sua principale ragione di essere.

Quali sono i criteri coi quali possono stabilirsi limiti di età per gli ufficiali degli eserciti? Quale è la base storica su cui sono fondati questi limiti? Bonaparte imberbe, Cesare maturo, Moltke vegliardo?...

Quale è l'illustre fisiologo, quale l'osserva-

tore profondo che ha potuto stabilire *a priori* a quale età non si può più fare il capitano, a quale il maggiore, a quale il generale, a quale non si possono più vincere battaglie?

Io non credo che il più serio degli uomini possa rispondere a simili domande. Che cosa rappresenta il limite di età? Un massimo, un minimo, una media?

Se rappresenta un massimo, esso è luminosamente smentito, per gli alti gradi della gerarchia, dai Moltke, dai Gladstone e dal nostro eccelso collega Giuseppe Verdi, cui una simile legge avrebbe proibito di dare al mondo l'*Otello* ed il *Falstaff*.

Quest'aula risuona ancora delle nobili e commoventi parole pronunziate dal nostro presidente in occasione della morte del compianto collega, ammiraglio di Saint-Bon. Il paese ha creduto di perdere in lui il condottiero delle prossime battaglie navali, dimenticando che se ce lo avesse risparmiato la polmonite, lo avrebbe colpito la legge dei limiti di età per la Marina.

Che questo limite di età non è neppure un minimo ce lo dimostra l'esperienza di oltre venti anni, giacchè gran parte degli ufficiali furono collocati a riposo prima di raggiungere il limite stesso.

Sarà dunque una media, ed allora non posso sottrarmi al ricordo di quell'ingegnere che, dovendo costruire un ponte sotto il quale dovevano passare le navi, diede ai suoi archi una altezza eguale alla media delle alberature delle navi stesse.

No, o signori, noi non possiamo sostituirci alla natura, la quale dà agli uni la forza; agli altri la debolezza; agli uni il genio, agli altri l'ignoranza; agli uni l'attività, agli altri l'inerzia; agli uni la salute, agli altri la malattia, senza distinzione di età.

A noi non resta che un attributo, quello cioè di osservare con coscienza, di giudicare con onestà e di decidere con coraggio nei singoli casi, senza rifugiarsi dietro le leggi ed i regolamenti. I superiori che non sanno assumere la responsabilità di questo giudizio non sapranno probabilmente assumersi le responsabilità molto più gravi e solenni del campo di battaglia, e saranno indegni della vittoria.

Di tutte le ingiustizie, la più irragionevole,

la più fatale è quella della così detta *uguaglianza*.

Per quanto un Governo, per quanto un ministro possano essere vittime delle proprie passioni, nella maggior parte dei casi essi saranno più giusti che una legge che pone allo stesso livello il genio di Cesare coll'aurea mediocrità.

Se consideriamo gli ufficiali di un reggimento vediamo che essi costituiscono una famiglia, entro la quale l'ingiustizia è difficilissima, se non impossibile; cosicchè il corpo degli ufficiali di un reggimento riconoscerà giusto l'allontanamento di un ufficiale incapace, colla stessa facilità con cui applaudirà all'avanzamento a scelta di un ufficiale che emerge al di sopra degli altri. Quando poi si passa a considerare la categoria degli ufficiali generali, ohimè, noi siamo esposti, non solo al pubblico militare, ma anche a quello civile, ed abbiamo nella opinione pubblica una condanna od una difesa tale, da rendere impotente ogni desiderabile o temibile ingiustizia da parte dei Governi.

In altri termini, possiamo affermare che in un esercito le garanzie morali fondate sull'onestà dell'ambiente sono di gran lunga superiori alle legali.

I ministri della guerra non possono ignorare che questo ente, che riassume la forza materiale e morale del paese, e che si chiama *esercito*, ha una mente ed un cuore, e che sulle cose e sulle persone che lo riguardano, ha sempre un giudizio suo proprio, che non può e non deve essere espresso a causa della disciplina; ma che può bensì essere scandagliato con prudenza e con accorgimento dai suoi capi, i quali, guidati dal proprio discernimento, debbono sapere eliminare il difettoso ed appropriarsi il buono.

Permettetemi ancora una osservazione che non si riferisce soltanto alla legge proposta, ma sìvero a molte altre leggi destinate all'esercito, ed ispirate a criteri eccessivi di uguaglianza.

È impossibile di considerare le alte personalità dell'esercito con criteri identici a quelli con cui si considerano gli altri funzionari. Gli ufficiali superiori, e soprattutto gli ufficiali generali, si identificano durante la loro vita militare, colla storia del proprio paese; essi possono da un momento all'altro colla punta della loro spada scrivere una pagina di storia na-

zionale. Ma perchè essi si mantengono all'altezza di tanta missione, bisogna che conservino, anche nella più tarda età, la poesia degli anni giovanili e vivano colla beata illusione di una vita che non termina ad epoca conosciuta.

Quando si tratta di un esercito, fatta la debita parte alle esigenze materiali del medesimo, intorno alle quali vi può essere una maggiore o minore larghezza, non si dà mai sufficiente importanza alle considerazioni morali; il legislatore dovrà sempre pensare quali saranno le conseguenze morali delle leggi da lui escogitate; ed è appunto questo concetto che mi suggerisce alcune altre osservazioni.

La natura, o signori, non ha detto ai mortali in qual giorno essi dovranno scomparire dalla terra. Se così fosse stato, l'umanità non sarebbe mai uscita dalla più profonda barbarie. (*Benissimo*).

Per noi, uomini di guerra, il cessare dall'esercitare un comando circondato da altissimo prestigio, il cadere in condizioni morali e materiali inferiori, equivale al morire; ed il sapere la data precisa di questo avvenimento, di questa morte militare, equivale all'accasciamento morale, alla rinuncia di ogni ideale, ad uno stato di passiva rassegnazione, che ci rende incapaci di capitanare soldati.

Gli eserciti preparati alla vittoria sono quelli in cui regna il più gioviale buonumore, a cominciare dai capi canuti fino ai giovanissimi soldati. (*Bene*).

Che allegria possono avere i moribondi?

È noto che l'*Annuario Militare* contiene le date di nascita di tutti gli ufficiali dell'esercito. Proclamata la legge sui limiti di età, noi vedremo questo libro continuamente nelle mani degli ufficiali per contare gli anni, i mesi ed i giorni che rimangono di vita militare ai superiori, e per discutere i vantaggi che possono risultare dalla loro scomparsa.

Io non credo davvero che questo possa contribuire a cementare quel cameratismo che dovrebbe di un esercito fare una sola famiglia.

È molto suscettibile di controversia quella parte della legge che riguarda il cosiddetto ruolo unico, ma per non prolungare questo discorso mi riservo di parlarne alla discussione degli articoli.

Un'ultima parola aggiungerò dicendo che nelle questioni umane è difficile scindere il

proprio interesse dalle ragioni obbiettive che ci devono guidare. Quando ci viene sottoposto un progetto di legge che ci riguarda direttamente, è istintivo il domandarsi: quali vantaggi e quali inconvenienti ne risultano per noi?

A tale domanda fa riscontro talvolta un'altra non meno egoistica, ed è questa: « che cosa si penserà di me se voterò in mio vantaggio, qualora questo vantaggio coincida con quello del paese? Nell'uno e nell'altro caso dobbiamo spogliarci della propria individualità; ed è ciò appunto che ho creduto di fare con quanto ho avuto l'onore di dire in seno a questo alto Consesso.

Dopo ciò pongo fine a questo mio discorso, dichiarando nuovamente che non mi sono proposto altro che di ubbidire ad un obbligo di coscienza, e di giustificare agli occhi dei camerati dell'esercito e del mio illustre amico il ministro della guerra il voto contrario che darò a questa legge, malgrado alcuni lati pregevoli della medesima. (*Approvazioni prolungate*).

Senatore SIACCI. Veramente io sperava che la discussione generale si fosse prolungata tanto che io avessi potuto parlare domani, avendo bisogno di ordinare un poco le mie idee; tuttavia sono a disposizione del Senato, ma debbo invocarne tutta l'indulgenza, tanto più che è la prima volta che io parlo in quest'Aula.

Se io fossi chiamato a dare un giudizio sintetico della legge che stiamo discutendo, vale a dire a pronunciarmi se questa legge mi sembri buona o cattiva, io mi sentirei grandemente imbarazzato.

Questa legge può essere considerata sotto due aspetti, o in sè stessa, vale a dire come se dovesse applicarsi ad un esercito nuovo, ad un esercito da formare, oppure in relazione alla legislazione, sotto cui l'esercito nostro è nato e cresciuto.

Sotto il primo aspetto non esito a dichiarare che la legge, nel suo complesso, mi sembrerebbe cattiva e che non meriterebbe l'approvazione del Senato.

Sotto l'altro aspetto, io non posso negare che essa migliora alquanto la legislazione esistente, ciò che non è difficile, giacchè le disposizioni vigenti a me e a molti, anzi posso dire a tutti, sembrano pessime. La migliora in certi punti, in

certi altri la lascia quale è, in altri la peggiora, inquantochè crea delle ingiustizie che prima non esistevano, ingiustizie, peraltro, a cui credo si possa porre rimedio con qualche emendamento o con qualche disposizione transitoria.

Ed a questo mira modestamente il mio discorso.

Tre sono le innovazioni principali contenute in questa legge: il ruolo unico, i limiti d'età e la regolarizzazione dell'avanzamento a scelta.

Quanto al ruolo unico dichiaro che è una disposizione che mi piace, inquantochè esso mira a pareggiare le carriere delle diverse armi, e quando si dice parità, si dice equità; e l'equità equivale a giustizia.

Mi piace perchè in Germania vige questo sistema, e credo che il talento degli uomini consista principalmente nel giovare dell'esperienza altrui. Ora, nessun esercito in Europa ha fatto migliori prove dell'esercito germanico, e quindi io sono disposto ad accogliere tutto ciò che ci può insegnare quella nazione riguardo ad ordinamenti militari.

Riguardo ai limiti di età, ne ha parlato sufficientemente e brillantemente il collega Ferrero. Voglio per altro aggiungere una osservazione contro questi limiti di età. Ha già osservato il senatore Ferrero come sia provvidenziale che gli uomini non sappiano il giorno preciso della loro morte, poichè con questo si toglierebbe loro ogni lena a lavorare quando si trovassero vicini alla fine della loro vita.

Mi permetta il Senato di ricordare un mio carissimo collega dell'Università di Torino, il quale è giunto ad un'età molto superiore alla media, cioè al suo 88° anno di vita, e promette di vivere quasi altrettanto (*Ilarità*).

È un augurio che io posso fargli, e che gli fo di gran cuore.

Ebbene, questo illustre professore, che io ho incontrato qualche giorno fa, mi disse che stava preparando il corso che farà di qui a dodici anni, vale a dire quando avrà compiuto il suo secolo di vita. Ora supponete che nella vita comune ci fosse il limite d'età, questo uomo certo non lavorerebbe più, se questo limite non fosse superiore al secolo.

Questo sia detto di passaggio. Ma immaginate un tenente colonnello o un colonnello il quale si trovi prossimo a quel limite d'età che, vedendo la legge dei limiti, l'obbliga a pren-

dere il suo riposo; quest'uomo non farà più che il suo dovere; mentre senza questo limite, se esso è sano e robusto vorrà distinguersi, vorrà dar prova della sua robustezza di mente e di corpo e renderà allo Stato servizi ben superiori a quelli che egli renderebbe per semplice sentimento di dovere.

Ci è poi un'altra considerazione da fare, una considerazione di giustizia.

Non si comincia la carriera militare tutti alla stessa età: all'Accademia militare, per esempio, come anche alla Scuola militare, si può entrare da 16 a 22 anni.

Quando la legge dei limiti di età sarà approvata e vi saranno i limiti, il giovane che ha 22 anni, e si sente chiamato a intraprendere la carriera delle armi farà i suoi conti, e dirà: Io ho 22 anni, fra 30 anni ne avrò 52; tra 30 anni non sarò arrivato a quel grado a cui aspiro. Sarò, invece, giunto al grado di maggiore; un grado con cui, ritornando a casa, non potrei vivere come vorrei, poichè la pensione di maggiore si sa quanto è meschina.

E così quel giovane si avvierà ad un altro mestiere, e non vi sarà nulla di male.

Ma un giovane di 22 anni, che è entrato al servizio tanti anni fa, sano e robusto, quando i limiti non esistevano, poteva contare di vivere abbastanza lungamente vigoroso e sano, da giungere ad un grado da permettergli di ritirarsi in una posizione, se non agiata, certo meno meschina dell'altra. Ora questa posizione su cui contava e su cui aveva diritto di contare, la nuova legge gl'impedirà di raggiungerla.

Questa mi pare una ingiustizia; una ingiustizia però a cui si può riparare con qualche disposizione transitoria.

Veniamo alla terza questione, che è la più grossa, la questione dell'avanzamento a scelta. L'avanzamento a scelta giova a pochi, e nuoce a moltissimi, ed è per ciò pericolosissimo qualora non sia applicato con misura e discernimento; pericolosissimo, inquantochè può portare la demoralizzazione nel corpo degli ufficiali.

Un giovane ufficiale fin dal giorno in cui cinge la spada vagheggia l'idea di poter arrivare ad un grado elevato, a comandare una divisione, una brigata, od almeno un reggimento. E questo ideale, questa nobile ambizione lo sorregge nelle fatiche e nelle priva-

zioni; gli fa affrontare con entusiasmo i pericoli, gli fa sacrificare la vita sul campo di battaglia.

Quando esso perda questo ideale, farà ancora il suo dovere, ma senza entusiasmo. Ora, senza l'entusiasmo, con il solo sentimento del dovere si fanno sì dei martiri, ma degli eroi non se ne fanno.

Ma pur troppo questo ideale o presto o tardi la maggior parte degli ufficiali deve perderlo, perchè gli ufficiali sono moltissimi, mentre i comandi di reggimento sono pochi, e quelli di divisione e di brigata più pochi ancora.

Ora se questo ideale deve cessare, facciamo almeno che cessi il più tardi possibile, e che per conseguenza questi avanzamenti a scelta, se pure sono necessari, non cadano nei gradi inferiori, ma piuttosto negli alti gradi. E si unirebbe anche il vantaggio di promuovere a scelta ufficiali che hanno dato prove sicure di sapere, di vigore, di carattere e di intelligenza, giacchè l'avanzamento a scelta non deve essere dato che a quelli che sicuramente lo meritano.

Quale è la legislazione che regola attualmente gli avanzamenti a scelta? La legislazione a questo riguardo è molto complicata, ed un senatore che fu più volte ministro della guerra, mi diceva poco fa che la legislazione è tale che pochi, anzi nessuno, per ripetere le sue parole, ne capisce nulla.

Io tuttavia mi son messo di buon animo a studiare la materia e spero di essermi messo alquanto al corrente.

La legge vigente, la legge propriamente detta, non è che una, ed è quella del 13 novembre 1853, la quale dà al ministro della guerra ampie facoltà di promozioni a scelta in tutti i gradi, che va da un terzo alla metà negli ufficiali inferiori e superiori, coi generali tutti a scelta.

Deve però notarsi che la legge, mentre dà facoltà amplissime al ministro, non conferisce ad alcun ufficiale il diritto di promozione a scelta.

E bisogna convenire che i ministri non hanno mai abusato e forse mai usato di questa facoltà, almeno fino al 1867.

L'11 marzo di quell'anno fu promulgato un regio decreto con cui fu riordinato il corpo di stato maggiore ed istituita la scuola di guerra, ed istituendola, fu dato diritto a coloro che la frequentavano di essere promossi al grado supe-

riore, quando fossero arrivati al primo terzo dei ruoli delle rispettive armi.

La scuola di guerra era destinata allora solamente alle armi di linea.

In seguito furono promulgati altri decreti. Ma intanto io vorrei che il Senato considerasse la enormità di questo diritto conferito agli ufficiali di essere promossi, quando avessero raggiunto il primo terzo del rispettivo ruolo.

Un terzo dei capitani di fanteria, per non parlare che dei capitani, significa 700 capitani circa, onde il diritto del terzo significava passare sulla testa di 700 compagni.

Così si spiegano le carriere veramente straordinarie, precipitose che si sono verificate da allora in poi. Basti dire che molti ufficiali sono ancora maggiori, mentre altri entrati al servizio dieci anni dopo sono colonnelli.

I ministri della guerra che succedettero, si accorsero, un po' tardi veramente, dell'enormità di questa disposizione, e cercarono di correggerla con decreti che io cito unicamente per memoria. Ne ho qui l'elenco:

R. decreto 31 gennaio 1871;

R. decreto 17 novembre 1872;

R. decreto 26 ottobre 1876.

Ma questi decreti riguardano l'ammissione alla scuola di guerra degli ufficiali d'artiglieria e Genio, che prima n'erano esclusi, mantenendo sempre il diritto del *terzo*.

Fu solo il 25 giugno 1882 che con regio decreto si passò dal *terzo* al *quarto*.

Altri decreti del 22 febbraio e del 21 ottobre 1883 riguardano sole modalità nell'ammissione alla scuola di guerra, e così quello del 28 ottobre 1885.

Il 29 marzo dello stesso anno fu promulgato il decreto che portava il diritto del *quarto* al *quinto*.

Finalmente il 25 gennaio 1888, ministro Bertolè-Viale, il diritto dell'avanzamento a scelta fu ridotto al sesto, e fu limitato solo alla promozione da capitano a maggiore.

Non sono però sicuro se questa riduzione al sesto riguardi semplicemente gli ufficiali che rimangono nelle rispettive armi dopo aver fatto la scuola di guerra, oppure si estenda anche agli ufficiali di stato maggiore.

Questo dubbio non ho avuto ancora tempo di appurarlo.

Comunque, dai vantaggi del *terzo* passando

a quelli del sesto c'è un progresso nel senso della ragione e della giustizia; ma tuttavia le carriere straordinarie ed i salti continuarono e continuano allegramente, se non coll'antica velocità, con velocità più che soverchia.

Ora la domanda, che naturalmente ciascuno si farà, è questa:

Questa scuola di guerra, che ha permesso di fare ascensioni così rapide, è almeno un'istituzione che possa in qualche modo giustificarle?

La bontà di una scuola, secondo me dipende da tre cose: dall'elevatezza ed importanza dei programmi, dalla bontà dei professori, dal rigore degli esami.

Ora io ho qui gli ultimi programmi dei corsi che si fanno alla scuola di guerra. Si tratta di due anni.

Materie obbligatorie sono pel primo anno: Tattica, storia militare, geografia militare, organica, topografia e scienze sociali.

Riguardo a queste scienze sociali dirò che esse in non molte lezioni comprendono il diritto costituzionale, il diritto amministrativo, il diritto internazionale e l'economia politica.

Poi vi sono le materie facoltative: Fisica, lingue francese, inglese e tedesca.

Nel 2° corso s'insegna:

Logistica, comunicazioni tattiche, storia militare, storia generale, nozioni di tiro e fortificazione, geologia e minerologia, e alcune nozioni d'igiene e di tattica navale.

Facoltative sono la chimica, e le lingue come sopra.

Ora io domando se questi corsi siano tali, che un giovane ufficiale, dopo averli compiuti, si possa assicurare come degno di arrivare, a preferenza di tutti gli altri, ai gradi più alti, si possa cioè assicurare come degno di comandare una divisione, una brigata, un reggimento.

A me invece hanno l'apparenza di corsi assai inferiori per la difficoltà delle materie, ai liceali. Credo cioè che uno studente di primo anno di liceo, chiamato a dare gli esami di queste materie dopo due anni di studio, è capace di riportare punti eguali a quelli di qualunque ufficiale della scuola, e nessuno penserà che tale studente con tali studi possa essere considerato capace di salire agli alti gradi dell'esercito.

Una parola sui professori. Fra essi ci sono stati e ci sono certamente degli illustri uomini,

ma accanto a questi, io ho conosciuto dei capitani di stato maggiore i quali mentre insegnavano sono stati pretermessi nelle promozioni, e quantunque pretermessi hanno continuato ad insegnare. Ho conosciuto dei maggiori di fanteria i quali quantunque uscissero dai capitani di stato maggiore, pure, quando venne il loro turno per essere richiamati in quel corpo, furono pretermessi, e rimasero tuttavia professori.

Da ciò deduco che il ministro della guerra non ci tenga molto ad avere professori ottimi alla scuola di guerra.

Quanto agli esami dirò che per passare dal primo al secondo anno non ci sono esami. Per uscire dalla scuola col diploma d'idoneità e coi diritti che sapete ci sono sì degli esami, ma non è necessario essere promossi in tutti, basta che la media arrivi a 14 ventesimi e il punto infimo non sia inferiore agli otto ventesimi.

Dunque esami, quando ci sono, mitissimi, professori come ho detto e materie che per difficoltà mi sembrano un po' inferiori a quelle che s'insegnano nei corsi liceali.

Un corso di studi, che veramente può paragonarsi ad un corso universitario, è quello che si compie all'Accademia militare e alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. In quei cinque anni si fa un corso abbastanza serio e completo di studi scientifici e militari. Ci è chi crede però che quegli studi siano troppo scientifici, non siano atti a formare i grandi capitani, e non servano affatto a vincere le battaglie. Io mi permetto di osservare modestamente che per vincere delle battaglie, ai tempi nostri, oltre il genio dei generali occorrono armi, polvere e cannoni di buona qualità, occorrono cannonieri che sappiano il loro mestiere, occorrono ferrovieri, elettricisti, fortificazioni, parchi aerostatici, ed altre cose, che s'insegnano alla scuola d'applicazione, e che mi pare conferiscano al successo di una guerra almeno quanto quella famosa sociologia, che si insegna alla scuola di guerra.

D'altra parte gli studi che si compiono all'Accademia e alla Scuola d'applicazione non sono solo tecnici, giacchè vi hanno corsi anche di storia generale e militare, di geografia militare e di arte militare che possono bene stare al confronto degli studi della scuola di guerra. Or bene gli ufficiali di artiglieria e del genio,

dopo i loro cinque anni di studi, e di questi studi, quali vantaggi hanno? Nessuno. Prendete due giovani i quali vogliono intraprendere la carriera delle armi; l'uno va alla scuola militare di Modena, l'altro ha l'ambizione o l'ingenuità di avviarsi per le armi speciali. Questo per entrare all'Accademia deve già subire un esame complementare di matematica che l'altro non fa; entra nell'Accademia e dopo due anni, mentre il primo esce da Modena ufficiale cogli onori e colle utilità del grado, l'altro rimane ancora per un anno chiuso nell'Accademia, colla disciplina del soldato ed obbligato a studiare; compie il terzo anno, subisce gli esami ed allora solo è promosso sottotenente di artiglieria o del genio, non per andare a far servizio in un reggimento, ma per passare ad un'altra scuola: la scuola d'applicazione. Ivi fa due anni di studio e poi finalmente se riesce a tutti gli esami - e bisogna notare che alla scuola di applicazione bisogna subirli tutti gli esami e subirli con successo, anzi non basta essere promossi in tutti perchè bisogna avere una media che superi un certo limite, 11 o 12 ventesimi - se riesce, dico, in tutti gli esami è promosso tenente insieme al suo compagno uscito tre anni prima in un'arma di linea, cioè nelle stesse condizioni, anzi in condizioni peggiori dell'altro, poichè quell'altro, essendo in fanteria o cavalleria, può ottenere più facilmente l'ingresso alla scuola di guerra che dà quei famosi vantaggi che si è detto.

Difatti, nell'ultimo decreto che ho citato (quello dell'88) si dice che gli ufficiali ammessi annualmente alla scuola di guerra sono 60, dei quali 48 delle armi di linea e 12 delle armi speciali.

Ora supponiamo che 13 ufficiali delle armi speciali abbiano subito gli esami d'ammissione con punti superiori a quelli degli altri 48 delle armi di linea, ebbene il tredicesimo non sarà ammesso alla scuola di guerra perchè gli ammissibili non sono che dodici. Il tredicesimo sarà ammesso solamente nel caso che non ci sieno 48 concorrenti idonei delle armi di linea.

Vedono quindi che l'appartenere alle armi speciali costituisce rispetto all'ammissione alla scuola di guerra una specie di inferiorità.

Notino anche che per il passato gli ufficiali d'artiglieria e genio si ammettevano anche in numero più limitato a quella scuola; anzi non se ne cominciò a mettere e in ben piccolo nu-

mero che nel 71, cioè quattr'anni dopo l'istituzione della scuola. Notino infine che gli ufficiali delle armi speciali ammessi alla scuola di guerra ne ritraevano vantaggio solo nel caso, che passassero allo stato maggiore.

Io vi ho citato il caso di ufficiali distintissimi, ancora maggiori, mentre altri ufficiali distinti e non distinti, entrati al servizio dieci anni dopo, sono colonnelli.

Nell'artiglieria e nel genio, io potrei moltiplicare gli esempi, potrei citare professori i quali hanno rimandato i loro allievi, e questi sono entrati alla scuola di guerra, e con essa sono diventati colonnelli; i professori sono maggiori, i rimandati sono colonnelli.

Sono sacrifici, umiliazioni che può comprendere solo chi le ha subite.

Capisco che a questi mali oramai compiuti è difficile trovare un rimedio nella nuova legge, ma era almeno lecito sperare che si conservasse una consuetudine che era stata sempre rispettata dai precedenti ministri della guerra, anzi da tutti i ministri della guerra, compreso l'attuale; la consuetudine, dico, che gli ufficiali di artiglieria e genio, che escono dall'arma per entrare nello stato maggiore con insigni vantaggi di carriera non rientrino nell'arma di provenienza. Gli ufficiali che non ne erano mai usciti, e che non avevano perciò avuto alcun vantaggio, non subivano l'umiliazione di vedere rientrare nell'arma con un grado superiore ufficiali, che avevano fatto studi estranei all'arma, e che nell'arma non sempre erano stati i migliori.

Secondo certi articoli della nuova legge, gli ufficiali, i quali hanno fatto la scuola di guerra e che hanno guadagnato un terzo, un quarto, un quinto, un sesto nelle promozioni, potranno rientrare nell'arma di provenienza, senza distinzione di arma.

Questa disposizione costituisce una solenne ingiustizia a danno degli ufficiali delle armi speciali, e l'umiliazione che essi ne risentiranno sarà, a parer mio, gravissima. Non parlo del danno materiale, che scompare, in faccia al danno morale. Riconosco d'altronde che il danno materiale non sarà grave se si approverà il ruolo unico.

Vi potete voi immaginare un ufficiale di artiglieria, ponete un maggiore, che ha fatto regolarmente tutti i corsi, che può essere stato il

primo del suo corso, e che capiti sotto il comando diretto di un colonnello, il quale può essere stato l'ultimo o degli ultimi dello stesso corso, anzi di un corso posteriore di parecchi anni?

Una posizione più umiliante pel maggiore, e più imbarazzante per lo stesso colonnello, io non saprei immaginarla.

È una enormità tale che confido che tanto la Commissione, quanto il ministro della guerra vorranno evitarla con un articolo che non dia alla legge effetti retroattivi.

E quando questa enormità, almeno questa, sia tolta, io sarò disposto a votare la legge, nonostante le imperfezioni che essa contiene.

Imperocchè io giudico che questa legge, quantunque così imperfetta e così lontana da quello che io avrei desiderato, sia tuttavia preferibile a quella serie di decreti e regolamenti, coi quali le norme di avanzamento a scelta possono cambiare da un giorno all'altro, all'arbitrio di un ministro.

Si può infatti temere che l'ultimo decreto del 1888 emanato dal ministro Bertolè-Viale che

porta al sesto l'avanzamento a scelta venga un giorno o l'altro abrogato e surrogato da un altro decreto che ristabilisca il terzo o il quarto; la legge attuale almeno sia che si mantenga il sesto, sia che si riduca all'ottavo, sia che si giunga al decimo, come desidererebbe la minoranza della Commissione, ci garantirebbe da questo pericolo gravissimo.

Io mi riservo di prendere la parola quando verranno in discussione gli articoli che riguardano le questioni che ho trattato.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione generale a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Votazione a scrutinio segreto del seguente progetto di legge:

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F.

Discussione del progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito. (*Seguito*).

La seduta è tolta (ore 5 e 50).



XXV.

TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo* — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865* — *Seguito della discussione del disegno di legge sull'avanzamento nel regio esercito* — *Discorso del senatore Marselli* — *Il presidente del Consiglio propone ed approvasi che lo svolgimento della interpellanza ieri annunciata dei senatori Ferraris, D'Alì e Griffini, abbia luogo ultimata che sia l'attuale discussione* — *Seguito della discussione* — *Discorsi dei senatori Ricotti, Taverna relatore, Colonna-Avella e del ministro della guerra* — *Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

È presente il ministro della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Griffini chiede un congedo di otto giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F' ».*

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Seguito della discussione del disegno di legge;
« Avanzamento nel regio esercito ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge: « Avanzamento nel regio esercito ».*

Ieri, come il Senato rammenta, fu intrapresa la discussione generale: do ora facoltà di parlare nella medesima al senatore Marselli.

Senatore MARSELLI. Ho chiesto di parlare, perchè desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra, e rivolgergli anche una interrogazione relativamente alla questione dei limiti di età, che ieri l'onor. Ferrero ha, dal suo punto di vista, trattato così bene.

E lo fo nella discussione generale, per non costringere il ministro a parlare più volte sul medesimo argomento, ed anche perchè ciò mi porge occasione di fare qualche considerazione intorno alla tendenza generale di questa legge.

Io non discorrerò in merito ai limiti di età. È una discussione che si svolse a lungo una altra volta in quest'aula.

Ieri il Senato ha ascoltato con molta attenzione gli argomenti contro i limiti di età esposti dal senatore Ferrero; quest'oggi sono persuaso che il ministro della guerra contrapporrà altre ragioni a quelle, ed i signori senatori saranno certamente in grado di dare il loro voto, senza che faccia mestieri stemperarsi in più lunga discussione.

Io intendo toccare d'una questione speciale, interamente pratica, ed è questa:

Gli articoli concernenti i limiti di età trovano in questa legge di avanzamento la loro vera sede? È questo il momento più opportuno per procedere ad un voto su di essi con piena cognizione di causa?

I limiti d'età esistono in Inghilterra, esistono in Francia, ma così in Inghilterra come in Francia non hanno preso posto nelle leggi di avanzamento. In Francia furono stabiliti nel 1833, dal maresciallo Soult, quando era ministro della guerra; riconfermati poi ed allargati dall'imperatore Napoleone III, con un decreto del 29 giugno 1863, fanno parte delle disposizioni relative alle pensioni. In Inghilterra sono fissati dal regio decreto sulle paghe degli ufficiali in servizio attivo.

In Italia dal 1854 fino all'ultima legge sulla posizione ausiliaria, tutto ciò che concerne il momento e le condizioni in cui l'ufficiale abbandona l'esercito attivo, ha fatto parte delle leggi relative alle giubilazioni, alle pensioni.

È la prima volta che questioni come quella dei limiti di d'età, le quali si collegano direttamente con l'altra delle pensioni, abbiano preso posto in un disegno di legge d'avanzamento.

Io credo che in questo modo l'onor. ministro, alle difficoltà, già gravi, che sono inerenti ad una nuova legge d'avanzamento, ne abbia aggiunto altre ancor più gravi, le quali ne renderanno più faticoso il viaggio e più malagevole l'approdò.

In fatti, sui limiti d'età v'è non soltanto la questione se essi vi debbano o non vi debbano essere; ma ve ne sono altre intorno al modo col quale codesti limiti si debbano applicare.

Vi sono di quelli che li vogliono, altri che non li vogliono punto: chi li vorrebbe alti e chi bassi; vi ha di quelli che li accettano con eccezioni, altri che tali eccezioni non ammettono. Nè basta: vi è pure un sistema assoluta-

mente contrario alla graduatoria, inquantochè si dice: voi potete benissimo stabilire un massimo d'età oltre il quale la media degli ufficiali non ha più l'idoneità fisica ed intellettuale per continuare nell'esercizio del proprio grado; ma non è necessario stabilire scalini per ciò.

Insomma la questione è complessa, e noi vediamo col fatto che, tanto nel Senato quanto nella Camera dei deputati, essa ne ha suscitate altre: il disegno di legge approvato da questo alto Consesso fu modificato, per ciò che riguarda le eccezioni ai limiti di età, dalla Commissione della Camera dei deputati.

Per tanto, nell'interesse stesso della legge, desidererei che fosse sgombrato il terreno da una questione che sebbene connessa con l'avanzamento, è ancora più strettamente connessa con un'altra legge.

Da ciò, come dicevo, colgo il destro per toccare della tendenza generale di questa legge; e non mi pare inopportuno.

Come accade che una nuova legge d'avanzamento, cotanto invocata, è sempre arrestata nel suo cammino? Come è accaduto ed accade che da dieci anni ormai, neppure ministri così abili parlamentari, di menti così elette, come quelli che si sono succeduti al governo dell'esercito dal generale Ferrero al generale Pelloux, non sono riusciti a condurla in porto?

Alcuni dicono: è derivato dalle vicende parlamentari. Ma questo è un motivo assai estrinseco.

Altri sostengono che questa legge porti nei suoi fianchi un sinistro presagio, poi che tutte le volte che essa è discussa e viaggia dall'un ramo del Parlamento all'altro, si chiudono le sessioni, si sciogliono le Camere, cadono i Ministri. Ma questo è un tratto di spirito e null'altro.

Quando un fatto si ripete con una certa costanza vuol dire che vi sono ragioni intrinseche che lo determinano, oltre quelle estrinseche che al volgare sembrano le più essenziali. Ed io credo che in questo caso le ragioni intrinseche vi siano.

In parte la difficoltà della legge, la quale comprende molte questioni la cui soluzione suscita passioni e minaccia di ferire interessi; in parte la perplessità in cui l'esperienza del passato pone coloro che devono sanzionarla, i quali sanno che una legge di avanzamento è

tale che, una volta approvata, deve durare almeno un quarto di secolo; i quali sanno, insomma, che in materia come questa se si commettono errori legislativi, non è facile porvi pronto riparo, perchè la stabilità è condizione fondamentale di un buon sistema di avanzamento.

Ma oltre a ciò, io credo che vi sia una ragione anche più importante: e sta in una speciale tendenza generata dall'indole stessa della legge del 1853, che si tratterebbe appunto di modificare.

Mi spiego. La legge del 1853 è senza dubbio molto indeterminata, e lascia larghe facoltà al potere esecutivo: da maggiore in su, tutti sono da promuovere a scelta. Questo non è giusto, non è possibile; quindi i tanti decreti e i tanti regolamenti che sono venuti continuamente a determinarla, e, bisogna dirlo, a perturbare, con la instabilità dei criteri, il procedimento regolare di un fatto così delicato, come è quello dell'avanzamento.

È naturale che per questo si sia generata, e dovea generarsi, una reazione contro il sistema di lasciare molta libertà al potere esecutivo. Si tenga conto altresì delle ingerenze che sono nella natura dei governi parlamentari, e dell'essere codesti governi molto sospettati, oltrechè molto sospettosi; e si comprenderà come gli stessi ministri abbiano desiderato di farsi legare le mani.

Da ciò è nata quella tendenza, durata un decennio, a proporre al Parlamento leggi con formule troppo rigide e troppo assolute. Di ciò non fu colpa al presente ministro della guerra: la tendenza non è di recente data; una di tali leggi, anzi, fu presentata appunto da un Ministro del quale io ero un modesto collaboratore; e quindi io pure ho una piccola parte di responsabilità nell'indirizzo che reputo esagerato.

Ad una legge troppo indeterminata e che lasciava grandi facoltà al potere esecutivo, si è sempre cercato di sostituire una legge che determinasse tutto, una legge-regolamento che trasformasse il potere esecutivo in un'ombra vana, in un semplice e passivo operaio addetto al lavoro d'una specie di macchina.

È da stupirsi se, volendo leggi così fatte, le quali tutto prevedano e tutto prescrivano, anzichè sancire criteri pur determinati, ma non

rigidi, non si sia mai riusciti a mettersi d'accordo in una sufficiente maggioranza nei due rami del Parlamento per mandarne una in porto una buona volta?

A tutte queste difficoltà, si è aggiunta ora l'altra di avere, come dicevo, ingombrato il terreno con una questione gravissima, la quale, non giova dissimularlo, è il principale scoglio di questa legge: tanto è che l'argomento dei limiti di età ha finito per impensierire seriamente anche coloro che avevano altra volta votato in favore di esso. Onde io, nell'interesse della legge, dico: esaminiamo bene se questa sia proprio la sede opportuna, o se non sarebbe meglio connettere le disposizioni relative al limite di età con la legge sulle pensioni.

Io prego il Senato e l'onorevole ministro di ascoltare queste poche parole che traggio da una relazione annessa al disegno di legge intorno alla costituzione dei quadri e dell'effettivo dell'esercito attivo e dell'esercito territoriale francese, presentato al Parlamento dal ministro Freycinet il 24 novembre 1891:

« Abbiamo evitato con cura nel presente disegno tutte le questioni, che non avevano diretta attinenza con esso; ma non per questo disconosciamo l'interesse; che si collega al problema di fondere l'artiglieria col genio, alla trasformazione del servizio dei pontieri, all'assimilazione dei corpi non combattenti, ecc. ecc. Siffatte questioni, come quella dell'abbassamento dei limiti di età, tengono divise le intelligenze migliori, e sono tali da provocare discussioni prolungate.

Nulla fa credere che le Camere si metterebbero agevolmente d'accordo fra loro sul modo di risolverle. È opportuno, a nostro parere, di trattarle con disegni di legge separati che si potranno elaborare, senza tenere in sospeso le decisioni relative ai quadri ».

A me questo è parso un saggio consiglio, che viene da chi per lunga esperienza conosce quanto sia difficile, con i sistemi delle discussioni parlamentari, di condurre in porto una legge, nella quale si affrontino in una sol volta più questioni importantissime.

Ma checchè sia di ciò, esaminiamo un punto che a me sembra ancor più grave: ed è la questione dell'opportunità di prendere ora, proprio ora, un provvedimento simile. E su questo mi

fo lecito richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro.

Dopo che il Senato votò a grande maggioranza il disegno di legge sull'avanzamento, è accaduto un fatto nuovo: è stato, cioè, presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sulle pensioni in data, mi pare, del 28 novembre 1892. In questo disegno di legge le condizioni per la giubilazione degli ufficiali e soprattutto per la classe dei capitani, sono grandemente peggiorate.

I provvedimenti nuovi sulle pensioni non riguardano menomamente colui che ha l'onore di rivolgermi la parola: io sono perciò interamente disinteressato nella questione; ma egli è appunto per questo, che ho sentito il dovere di prendere la parola, per tutelare gli interessi di ufficiali benemeriti che da qual disegno di legge si veggono minacciati.

Se esso fosse approvato ne risulterebbe questo: la liquidazione della pensione dovrebbe farsi sulla media degli stipendi dell'ultimo quinquennio di servizio, invece che sulla media dell'ultimo triennio, come accade adesso; sarebbe abolito il computo del sessennio in più ai capitani; sarebbe abolito il computo del mezzo servizio nella posizione ausiliaria; sarebbe, infine, abolita la liquidazione sull'ultimo stipendio in caso di cessazione dal servizio d'autorità.

Vedete qual complesso di proposte, poco vantaggiose certamente agli ufficiali che sarebbero collocati per effetto del limite di età in posizione ausiliaria. A me questo fatto, in coscienza, è parso grave.

Grave per il paragone che fa l'ufficiale col l'impiegato civile, perchè mentre l'impiegato civile può percorrere tranquillamente la sua carriera fino a consumazione, permettetemi di dir così, l'ufficiale si vede minacciato da una parte di un peggioramento di condizioni nel collocamento in posizione ausiliaria, se pure questa posizione rimarrà ancora, e dall'altra di veder troncata la sua carriera a 48 anni.

Quale che sia l'opinione che si abbia sui limiti d'età, pur consentendo che siano divenuti una triste necessità, determinata dal modo come funziona il potere esecutivo nei Governi parlamentari, per effetto di un complesso di fattori di cui sarebbe fuor di luogo discorrere oggi; pur consentendo, dico, che ai limiti di età si debba addivenire, io credo che prima di appro-

varli si debba necessariamente coordinarli con la nuova legge sulle pensioni.

Io ripeto, o signori, sono pienamente disinteressato; ma mi sta a cuore, come son persuaso che sta a cuore all'onorevole ministro della guerra, la posizione di tutti quegli ufficiali che dal limite di età sarebbero colpiti.

Si dice spesso che la fanteria è la base tattica degli eserciti; ma, o signori, il capitano è la base educativa della fanteria e di tutte le armi, perchè al capitano sono affidate le cure immediate dell'istruzione e dell'educazione del soldato. È il capitano quegli che conduce in persona al fuoco le compagnie dei soldati, le quali son le molecole costitutive dell'esercito.

Ora è già molto grave dire ad un ufficiale: a 48 anni lascia il servizio. Ma se in pari tempo, dopo aver lasciato il servizio, lo poniamo in condizioni peggiori di quelle che fino ad ora gli sono state fatte, allora noi, francamente, commettiamo non solo un'ingiustizia, ma eziandio un grave errore. Ingiustizia ed errore, perchè questa dei capitani, oltre all'essere una classe altamente benemerita, è altresì la classe più numerosa: non dirò la più benemerita, perchè tutti sono benemeriti egualmente, ciascuno nella sua sfera di azione.

Quindi io richiamo seriamente l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato su questo punto che è gravissimo: si ammetta pure il principio del limite di età, ma, ripeto, è necessario coordinarlo con le pensioni.

Gli Stati che hanno ammesso il principio del limite di età, hanno stabilito un trattamento conveniente agli ufficiali, a' capitani specialmente.

Tutti sanno che la nostra legge delle pensioni è la più meschina tra quelle degli eserciti di Europa. E noi proprio ora, in cui c'è rischio che essa diventi ancora più restrittiva, vogliamo prendere il provvedimento dei limiti di età?

A me pare, perchè ragioni di equità e di convenienza politica così consigliano, a me pare che sia divenuto necessario aspettar prima a vedere quali condizioni farà agli ufficiali la nuova legge sulle pensioni e poi provvedere ai limiti di età.

E dico questo anche per un'altra ragione: ed è che nello stabilire i gradini nella sca'a dei limiti di età, non si può, non si deve

trascurare di tener conto anche della graduatoria delle pensioni.

Si dice che i limiti di età debbono essere bassi, perchè solamente così può conseguirsi lo scopo di ringiovanire i quadri.

E questa è per fermo una considerazione seria.

Io non nego che il limite di età, considerato di per sé, in rapporto soltanto al ringiovanimento dei quadri, debba essere piuttosto basso che alto.

Ma si deve considerare solo così?

E non si deve tener conto anche un po' delle vittime che questo limite d'età deve fare?

Ma un Governo non deve essere anche giusto ed umano verso i suoi servitori, verso coloro che gli hanno dato tutto il loro essere?

Ora, fintanto che si tratta di uno, di dieci, di venti, io posso dire che l'interesse dell'individuo deve soggiacere a quello dell'ente esercito; ma quando si comincia a parlare di centinaia di ufficiali che voi dovete gettare fuori dell'esercito attivo, allora l'interesse dell'individuo diventa un interesse generale, perchè il cattivo trattamento che noi facciamo a coloro che vanno via, esercita un'azione su coloro che rimangono, i quali si accorgeranno che domani essi avranno a patire il medesimo trattamento; e ciò non può mantenerne alti gli spiriti.

La scala dei limiti è connessa con le condizioni delle pensioni. Avete buone condizioni di pensione e potete stabilire limiti d'età più bassi; avete condizioni men buone di pensioni, e dovete stabilirli più alti.

Le condizioni delle nostre finanze sono tali che poco pratico sarebbe chi credesse alla possibilità di un miglioramento nelle pensioni; ma che si debbano peggiorare, questo no: sarebbe veramente ingiusto, perchè siamo giunti a un limite sotto il quale non si può andare.

Ma poichè il disegno di assottigliare ancora le pensioni esistenti c'è, dobbiamo supporre anche il caso che a siffatto ingiusto assottigliamento si giunga: e allora sarà necessario di portare un po' più su il limite di età, e invece di mandar via i capitani a 48 anni, li terremo fino a 50 ad esempio; così essi almeno avranno il mezzo di liquidare una pensione maggiore ed alcuni di essere promossi al grado superiore.

La scala dei limiti di età non ha dunque un valore assoluto determinabile guardando un

aspetto solo dell'argomento, ma ha un valore relativo alle condizioni delle pensioni.

Non mi pare possibile, quindi, che ora, allo stato attuale delle cose, noi si possa dare un voto ponderato su tutte le quistioni relative a tale argomento, giacchè si tratta di deliberare, non soltanto sopra il limite o il non limite di età, ma anche se convenga applicarlo, come si è proposto, a 48 anni, 53, 56, 58, 62, 65, secondo i gradi.

Ma non basta.

Nella scala dei limiti, della quale io discorro, voi scorgete che il capitano dovrebbe abbandonare l'esercito attivo a 48 anni e il maggiore a 53; vi è dunque una differenza di 5 anni. Ma il tenente colonnello dovrebbe lasciare il servizio a 56 anni, il colonnello a 58, il maggior generale a 62 ed il tenente generale a 65. Però la differenza del limite fra un grado e l'altro non è di cinque anni che fra i gradi di capitano e di maggiore: per gli altri gradi più in su ci è soltanto una differenza di 4, di 3 e di 2 anni.

Colle nuove proposte sulle pensioni queste si dovrebbero liquidare in ragione dello stipendio dell'ultimo quinquennio di servizio: ne risulterebbe dunque che, tranne per il caso dei capitani promossi maggiori, di tutti gli altri ufficiali, i quali si trovassero ad essere promossi quando stessero per raggiungere il limite di età, nessuno potrebbe liquidare la pensione interamente sulla base dello stipendio del proprio grado.

Anche a questo dobbiamo riflettere, perchè sarebbe cosa non giusta, nè umana. È necessario un provvedimento. I provvedimenti possibili sono due: o aumentare gli intervalli fra i limiti d'età, oppure stabilire che l'ufficiale collocato a riposo per effetto di tali limiti, venga considerato, per quanto è diritto a pensione, come sono considerati ora gli ufficiali collocati a riposo d'autorità.

Perchè, o signori, altro è essere collocato a riposo quando non si ha l'idoneità o fisica od intellettuale per servire il proprio paese, in quel determinato ufficio; ed altro è esservi collocato, perchè si ha 48 anni, 53 anni e via dicendo.

Se un uomo si sente valido, e voi lo eliminate, non già perchè non vi possa più servire, ma perchè vi conviene fare posto agli altri,

per ringiovanire i quadri, come si dice, giustizia vuole che almeno sia trattato come chi è collocato a riposo d'autorità, cioè liquidi la pensione sull'ultimo stipendio.

Di qui non si sfugge: e, notate, è proprio questa provvida disposizione che dal nuovo disegno di legge sulle pensioni è chiamata privilegio, e che esso propone di abolire. Talchè, se la legge sulle pensioni fosse approvata, non si potrebbe neppure ricorrere al correttivo di considerare come collocati a riposo d'autorità coloro che cadono sotto l'azione del limite di età senza poter liquidare la pensione interamente sulla base dello stipendio del loro grado.

Un altro punto mi resta a far notare di volo su questo argomento, considerarlo, cioè, in rapporto al fondo pensioni e alla eliminazione de' non idonei.

E, anzi tutto, mi consenta l'onor. ministro di rivolgergli un'interrogazione.

Si dice che, coll'applicazione di questa legge, il fondo pensioni non dovrà risentirne gran fatto, perchè, su per giù, gli ufficiali che saranno colpiti da questa specie di macchina dell'inesorabile limite, saranno press'a poco tanti quanti erano prima quelli colpiti dalla non idoneità.

Io desidererei sapere dall'onor. ministro quali siano i suoi intendimenti su ciò che vado ad esporgli.

I limiti di età debbono essere considerati come il mezzo che acqueta le coscienze, in modo che le Commissioni, le quali esaminano le idoneità degli ufficiali, debbano finire di funzionare, ovvero si deve intendere che pur coi limiti di età le Commissioni debbano continuare a far la selezione dei non idonei?

Questa mattina appunto leggevo in un opuscolo del generale Morel alcune considerazioni sui limiti di età, sul ritiro proporzionale e sulle loro conseguenze.

Dice il generale Morel che la legge sui limiti di età è cattiva, perchè da una parte priva prematuramente e ciecamente l'esercito di ufficiali che sono ancora nel loro pieno vigore fisico e morale, e dall'altra fa figurare nei quadri dell'esercito ufficiali le cui facoltà non sono più in rapporto cogli obblighi del servizio militare. Ecco il punto, secondo me, sul quale bisogna intenderci.

In principio, io non sono contrario ai limiti di età. Ho dovuto persuadermi, avendo veduto

proprio da vicino come funziona l'avanzamento, che essi sono una triste necessità. Ma vorrei che nella loro applicazione i principî di giustizia e d'umanità fossero rispettati; e vorrei, soprattutto, che i limiti d'età non dovessero portare per conseguenza che le Commissioni arrestassero il loro lavoro di selezione. Che se questo dovesse avvenire, e le Commissioni dovessero lavarsene le mani dicendo, mi si perdoni la frase brutale, invece di ammazzarli noi i non idonei, aspettiamo che la macchina li stritoli, allora i limiti di età vorrebbero dire un peggioramento nei quadri, poichè avremmo bensì capitani non più vecchi di 48 anni, ma potremmo correre il rischio di seguitarne a tenere in servizio di quelli più giovani bensì, ma inferiori per qualità fisiche o intellettuali a coloro che la cieca legge colpirebbe.

Il ringiovanimento deve essere un mezzo, non un fine; è un bene se dà ufficiali migliori, un male se ne conserva dei cattivi.

È naturale supporre, o, meglio, è naturale temere che quando un ufficiale si avvicini al limite di età, la Commissione dica: Poveretto, lasciamolo stare; tanto fra poco dovrà andar via.

Questo principio, applicato per differenze di pochi mesi, non produrrebbe gravi inconvenienti, e potrebbe, invece, essere anche una prova d'umanità; ma se fosse applicato su larga scala, allora oltre a peggiorare i quadri, porterebbe un'altra conseguenza, cioè, che molti ufficiali inidonei resterebbero al loro posto, e molti altri idonei vedrebbero ritardata la loro promozione, e potrebbero esser colpiti dai limiti di età prima di raggiungere il grado superiore.

Se, dunque, il limite di età dovesse essere inteso come una fermata nel lavoro di selezione, allora non esito a dire che il provvedimento troverebbe in questo la peggiore sua condanna; se, invece, il lavoro di selezione debba procedere contemporaneamente a quello dei limiti di età, allora c'è da domandarsi quali saranno le conseguenze finanziarie del provvedimento.

Vede l'onorevole ministro, vede il Senato quante questioni vi sono in questa disposizione, che si contiene in due semplici articoli: tolti questi, la legge non perderebbe nulla, anzi guadagnerebbe molto: lasciati, potranno comprometterne il buon successo.

Se l'onorevole ministro consentisse in ciò

che io, non dico propongo, ma raccomando, nell'interesse stesso della legge, cioè di fare in guisa che gli articoli 42 e 43 fossero trasportati in un'altra legge, che si aspettasse il risultato di quella sulle pensioni per regolarsi poi a fare una leggina speciale pei limiti di età, io credo che lo scopo sarebbe raggiunto.

Ora non mi resta a dire che poche parole sulle altre due grandi questioni, contenute in questo disegno di legge: il ruolo unico e l'avanzamento a scelta. Poche parole, perchè credo che, come ha osservato il nostro illustre presidente, sia meglio il rimandare agli articoli una discussione a fondo su tali questioni.

Quanto al ruolo unico, non è da credere che sia una questione, la quale, esaminata a fondo, non ne solleverebbe molte altre ed importanti, ma non è discussione da fare ora.

Il ruolo unico in Italia è una pianta esotica: esso non esiste che nell'esercito prussiano.

Io comprendo il pensiero che ha mosso coloro i quali vogliono trasportare la pianta in Italia, un pensiero nobilissimo, quello della fratellanza d'armi.

Ma, o signori, è tale anomalia, è tale artificio sottoporre tutte le armi al medesimo ritmo di marcia, che diventa necessario esaminare bene il ruolo unico nei suoi effetti.

Questa pianta bisogna studiarla sul suolo su cui è nata, nell'ambiente che essa respira, per veder poi se, trasportata in Italia, respirerà il medesimo ambiente e produrrà i medesimi effetti che produce là.

In Prussia il pareggiamento delle carriere fra le diverse armi nei gradi superiori è preceduto dal pareggiamento nei gradi inferiori. Badino, io intendo pareggiamento fra le armi, perchè fra gli individui vi sono spareggiamenti fortissimi.

Invece da noi, come si potrebbe facilmente dimostrare, e come spero dimostrare quando giungeremo all'art. 5, da noi il pareggiamento nei gradi superiori sarebbe preceduto da uno spareggiamento sensibile della velocità, del moto delle diverse armi durante la carriera nei gradi inferiori.

In un esercito come il nostro, formato con un processo così multiforme, per le vicende della costituzione del nostro Stato, multiforme al segno da avere avuto differenze nelle ammissioni degli ufficiali che oscillano fra 51 in

un anno e 2000 in un altro anno, in un esercito così formato, nel quale le carriere non hanno ancora preso uno stabile assetto, io domando se sarà possibile con una formula rigida, assoluta, matematica, con un'altra macchina autotrice, dire: alto, finora camminaste con velocità diversa, d'ora in poi daremo il comando: teste di colonne, allineamento a destra, sulla fanteria!

È una questione grave; io desidero, anche per questo, mettermi nella situazione di coloro i quali vogliono questa istituzione del ruolo unico, perchè, ripeto, vorrei facilitare l'approvazione di questa legge, per quanto sta in me, e dico: sia pure il ruolo unico. Io sono decisamente contrario ad esso; ma sia pure.

Soltanto domando: è questa la forma migliore? Una forma così rigida, così assoluta si può applicare e subito e violentemente a carriere così disparate? O non è preferibile che il passaggio da un sistema all'altro si faccia gradualmente, lasciando al tatto del ministro della guerra di fermare un po' gli uni, spingere un po' gli altri, anzi che imporre violentemente una fermata e stabilire che d'ora in poi tutti debbano procedere a passo uniforme? Io credo che sia indispensabile di trovare per l'articolo una disposizione più larga che dia maggiori facoltà al ministro; perchè il non voler più la legge del 1853, che di facoltà ne lasciava troppa, non vuol dire che dobbiamo crearci un ministro il quale di facoltà non ne abbia alcuna, e che dobbiamo assolutamente esautorare il potere esecutivo. Se così fosse, non sarebbe necessario di ricorrere a uomini di ingegno ed a valorosi soldati per avere dei ministri della guerra: basterebbe avere buoni regolamenti e uomini addestrati ad applicarli.

Dunque anche su di questo è bene che l'attenzione nostra sia portata, almeno per quanto riguarda la forma dell'articolo.

Infine, eccomi all'ultima grossa questione: la scelta.

La discussione generale non mi pare sede acconcia per trattarla a fondo; perchè in una discussione generale non sarebbe possibile di portare il Senato a ingarbugliarsi fra tutte quelle frazioni del quarto, del quinto, del sesto e del decimo che di questo nostro avanzamento formano ormai un'algebra complicata.

Io credo che in una discussione generale si

possano stabilire dei concetti direttivi, precisi, ma non rigidi: come precise, ma non rigide, vorrei che fossero le disposizioni di questa legge e non forzassero in forme meccaniche quistioni assai complesse. E perciò, sempre con l'intendimento di trovare una uscita fra tutti gli scogli, fra i quali la nave della legge di avanzamento deve navigare, non dirò che questo.

È inutile perdersi in tante discussioni sul principio dell'avanzamento a scelta, tanto più, e lo noto con molto piacere, che ormai quasi tutti gli uomini competenti sono ad esso favorevoli.

E difatti, o signori, l'avanzamento a scelta nel nostro esercito ha fatto buona prova. Io sono il primo a riconoscere che dopo il 1867 vi sono stati sbalzi di carriera che hanno perturbato gli animi, e quindi sono stato anche il primo ad ammettere che si dovesse moderare l'avanzamento a scelta, ed anche moderare i vantaggi che si davano al corpo di stato maggiore. Ma questo ormai è stato fatto: e credo che con la proposta dell'onor. ministro della guerra questi vantaggi siano moderati a tal segno, che discendere di sotto ad essi non sarebbe proprio opportuno.

All'infuori dei perturbamenti a cui ho accennato, prodotti da una applicazione esagerata della scelta e non dalla scelta in sè, noi non abbiamo che ad essere contenti così di essa, come delle istituzioni che ne sono state una guarentigia. E voglio dire sopra tutto della scuola di guerra e del corpo di stato maggiore.

Signori, io non fo gerarchia nel sapere umano, ne ho abbastanza della graduatoria dei limiti di età. Io credo che così gli studi della coltura generale, come quelli delle matematiche, siano parimente importanti. La dignità, l'altezza, la profondità degli studi sta nel farli seriamente; e quando si vogliono fare seriamente, tutti gli studi sono difficili, o siano sociali, o siano matematici, o siano tecnici, e via discorrendo. L'istituzione, pertanto, va giudicata nei suoi effetti. Ora quali sono stati gli effetti della scuola di guerra? Sono questi, o signori, ridotti praticamente, e tutti coloro che hanno avuto il comando di un reggimento lo sanno: sempre che vi siano lavori di speciale importanza da eseguire, sempre che vi siano occupazioni le quali escano dal comune, è mestieri ricorrere agli ufficiali che hanno seguito i corsi della scuola di guerra.

In quest'aula vi sono ufficiali generali che hanno esercitato ed altri che esercitano alti comandi; essi possono rendere testimonianza che negli ufficiali provenienti da quella scuola e provenienti dallo stato maggiore hanno trovato preziosi collaboratori. Con quella scuola e col corpo di stato maggiore, noi, dopo l'insuccesso del 1866, siamo riusciti ad elevare la coltura dell'esercito ed a provvedere degnamente agli alti comandi, e non vorremo certamente, prima di averli potuti adoperare, non vorremo demolire gli strumenti nuovi che ci siamo formati dopo quegli avvenimenti infausti.

Il principio della scelta ha il favore di tutti coloro che studiano profondamente tali questioni: le disparità sono intorno al modo di applicarla.

Ora i modi, per ridurli alla più semplice espressione, sono due: vi è la scelta intensiva, cioè, e la scelta estensiva. La scelta intensiva è quella che si applica a pochi, ma in forti dosi, con forti acceleramenti, in modo che questi pochi possano raggiungere il grado di generale in un'età relativamente giovane e possano avere tempo di rimanervi quanto è necessario per addestrarsi alle funzioni di esso e per prepararsi degnamente ad esercitarle in guerra.

La scelta estensiva invece è quella che si dà a molti, ma in piccole dosi, con poco acceleramento di carriera.

Io sono per la scelta intensiva, perchè dà più garanzia di cadere sui più meritevoli e perchè meglio raggiunge gli scopi per i quali la scelta è fatta, i quali scopi si riassumono non soltanto nello spingere gli ufficiali allo studio, nello stimolare la formazione di forti caratteri, nell'essere di sprone allo adempimento coscienzioso dei propri doveri; ma si riassumono anche, e soprattutto, nella necessità organica di spingere i meglio adatti ad assumere gli alti comandi dell'esercito in un'età relativamente giovane. Oltre di ciò codesta scelta, ristretta a pochi e veramente ottimi ufficiali, non reca sensibile danno alla carriera per anzianità dei più, i quali, così per questo come perchè la scelta è appieno giustificata, si acconciano con minor dolore al vedersi sopravanzati.

Sebbene io tenga per la scelta intensiva, pure sono disposto ad un termine di conciliazione fra le proposte della Commissione e quelle del ministro, e credo che questo termine di con-

ciliazione non debba essere difficile trovarlo. Ad ogni modo è questione della quale si discorrerà appresso.

Riassumo. Coll'eliminare una difficoltà, non lieve, quella dei limiti d'età, col rendere meno assoluta la formula del ruolo unico, e col trovare un termine di conciliazione intorno alle due proposte relative all'avanzamento a scelta, io credo che questa legge potrà essere condotta in porto.

Prima di finire rivolgerò all'onor. ministro un'ultima preghiera.

Egli, intorno alla questione dei limiti di età, intorno alla sede, all'opportunità del momento, si riservi di rispondermi quando verremo all'articolo.

Per ora accolga le mie considerazioni semplicemente come un dato sul quale egli porterà le sue riflessioni. Ma lo prego di non darmi una risposta pronta, giacchè da una pronta risposta potrebbe essere compromessa quella soluzione che io reputo molto giovevole per l'esercito.

La situazione sua, dopo il fatto nuovo che si è prodotto della legge sulle pensioni, è diversa da quella di prima: qui si tratta di tener conto del fatto nuovo, di aspettare che esso si disegni, e di provvedere poi in conseguenza.

Io fo appello a quello stesso sentimento di conciliazione a cui ho voluto ispirare le mie parole; prevalendo, esso potrà farci uscire fuori del pelago alla riva; perchè veramente sarebbe doloroso che, dopo tante discussioni, ancora questa volta si dovesse dire che il Parlamento è impotente a dare all'esercito una legge di avanzamento (*Bene! Benissimo!*).

Data dello svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il presidente del Consiglio, rileggo l'interpellanza a lui rivolta, annunciata ieri al Senato, del tenore seguente:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro della pubblica istruzione se siasi dato e se si intenda dare qualche affidamento per concorso dello Stato in qualche opera non contemplata nella legge del 20 luglio 1890, per aree del piano regolatore della città di Roma.

« L. FERRARIS, G. D'ALI,
GRIFFINI ».

Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io accetto l'interpellanza dell'onorevole Ferraris; mi rimetto al Senato quanto al giorno in cui creda di iscriverla all'ordine del giorno.

Senatore FERRARIS. Siccome la legge che si discute è abbastanza importante, e non conviene che ne sia distolta la discussione da altre deliberazioni, io non ho nessuna difficoltà, dietro la dichiarazione dell'onor. ministro di accettare la interpellanza, di rimandarla dopo la discussione della presente legge.

PRESIDENTE. Il signor ministro è d'accordo? •

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono d'accordo perfettamente ed accetto la proposta dell'onor. senatore Ferraris.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni si iscriverà all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Ferraris, dopo la discussione della presente legge.

Seguito della discussione.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI. In questa discussione generale, che mi pare molto bene avviata, furono sollevate le tre questioni principali di cui tratta la presente legge. Cioè: limite di età, ruolo unico e avanzamento a scelta.

Siccome queste tre questioni furono discusse anche in seno dell'Ufficio centrale, ed in alcune io mi trovai in disaccordo colla maggioranza dei miei colleghi, così credo opportuno, prima che si proceda più oltre, di dare delle spiegazioni al Senato.

Quanto al ruolo unico, non ci fu dissenso, tutta la Commissione fu favorevole alla proposta ministeriale; mi riservo quindi, occorrendo, di prendere la parola nell'articolo speciale per difendere questa tesi del ruolo unico, che io credo opportuno pel nostro esercito.

Sul limite di età ci fu dissenso, come apparisce chiaramente nella relazione alla quale mi rimetto interamente.

V'è il terzo punto, quello dell'avanzamento a scelta, sul quale mi pare non del tutto inopportuno ch'io comunichi al Senato qualche spiegazione in proposito.

Bisogna premettere che vi sono due specie di avanzamenti a scelta totalmente diversi che si esprimono colle stesse parole di avanzamento a scelta.

C'è un avanzamento a scelta per un complesso di qualità sia di coltura che militari, e su questo punto siamo tutti d'accordo sulla proposta del ministro, la quale è contenuta nell'articolo 30 il quale dà facoltà, non obbligo, al ministro di promuovere in tutti i gradi, taluni ufficiali che abbiano tali qualità da far presumere che potranno rendere importanti servigi militari.

Con quest'art. 30 si provvede largamente all'acceleramento della carriera di quei pochissimi ufficiali d'ogni grado che emergano in modo così palese e distinto sulla massa dei colleghi, da giustificare pienamente il loro avanzamento straordinario, che del resto non è lasciato in balla del ministro, ma sottoposto a cautele molto efficaci indicate nello stesso art. 30.

Con la disposizione di tale articolo si potrà accordare un vantaggio di carriera molto grande agli ufficiali prescelti, ma questi dovranno essere in numero molto limitato. Si otterrà, in una parola, l'avanzamento a scelta intensivo, come lo desidera il senatore Marselli, ma poco estensivo, quindi con poco danno dell'avanzamento per anzianità.

Ma la legge che discutiamo stabilisce un altro modo di avanzamento a scelta da tenente a capitano e da capitano a maggiore, che ha per fondamento il concorso con esami. Vi ha poi un'altra grande differenza fra il vero avanzamento a scelta prescritto dall'art. 30 e quello accordato ai tenenti e capitani per esami; il primo è una facoltà accordata al ministro, il secondo invece è un obbligo che si impone al ministro ed un diritto che si accorda agli ufficiali che hanno superato i prescritti esami, diritto che perdono soltanto nel caso che posteriormente all'esame commettano azioni tali che li rendano indegni di tale avanzamento.

Egli è sull'applicazione di questo principio, dell'avanzamento a scelta per esami, che si manifestò il dissenso fra le proposte del Ministero e l'Ufficio centrale. La maggioranza dell'Ufficio centrale accetta le proposte ministeriali per l'avanzamento da tenente a capitano, ma vorrebbe diminuire il numero e l'intensità del

vantaggio di carriera da accordarsi all'avanzamento per esami da capitano a maggiore. La minoranza dell'Ufficio centrale acconsente all'avanzamento per esami da tenente a capitano, limitandone l'intensità, ma vorrebbe la soppressione completa dell'avanzamento per esami da capitano a maggiore.

Ho creduto bene di dar fin d'ora queste spiegazioni al Senato, perchè ho sentito molto parlare dell'avanzamento a scelta, senza distinguere sufficientemente le due specie di avanzamento a scelta contemplati dal progetto di legge, quello cioè facoltativo per titoli complessivi di merito indicato nell'art. 30 e quello di diritto che possono acquistare i tenenti e capitani con esami, sul quale vi è dissenso fra Ministero, maggioranza e minoranza dell'Ufficio centrale.

In quanto alle ragioni che hanno indotto la minoranza a fare le sue proposte in senso molto più limitato di quelle del Ministero e della maggioranza dell'Ufficio centrale, mi riservo, se sarà il caso, di dirle quando si discuteranno gli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Taverna, relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Nella discussione che necessariamente si dovrà fare molto ampia sui vari articoli mi riservo di porgere tutte le spiegazioni sulle ragioni di fare dell'Ufficio centrale. Ora mi limiterò a rispondere ad alcune osservazioni di ordine generale che furono mosse in questo progetto dagli onorevoli colleghi che parlarono ieri ed oggi.

Comincio per dire, rispondendo all'onorevole Ferrero, che anche l'Ufficio centrale concorda perfettamente con lui sulla necessità che gli ordini militari siano il più stabili possibile.

In tutto ciò che ha riflesso al morale dell'esercito certamente conviene andare molto guardinghi prima di cambiare.

La tradizione deve essere conservata il più possibile, ben inteso adattando le cose allo spirito dei tempi, per la ragione appunto di toccare il meno possibile alle leggi esistenti.

L'onor. Ferrero si dimostra contrario a volere portare radicali mutazioni alla legge di avanzamento del 1853 che è quella che finora ha retto tutte le questioni dell'avanzamento.

Anche la Commissione desidererebbe moltissimo la stabilità da questo punto di vista, ma è precisamente per questo che essa crede che

quella legge abbia bisogno di essere modificata in gran parte.

Difatti la legge del 1853 è talmente larga, dà tali facoltà al ministro che d'allora al tempo attuale si è applicata in modo molto diverso. Abbiamo visto un ministro che ha dato uno sviluppo abbastanza largo all'avanzamento a scelta; quasi tutti gli altri ministri o non l'hanno adoperato questo diritto di avanzamento a scelta, o l'hanno ridotto a proporzioni molto piccole; altri hanno concessi vantaggi molto considerevoli all'avanzamento a scelta conseguito per merito della scuola di guerra; altri hanno ridotto di assai questo vantaggio. Alcuni ministri permettevano agli ufficiali delle armi di artiglieria e Genio di frequentare la scuola di guerra, altri disposero in modo diverso, alcuni davano dei vantaggi a questi ufficiali delle armi speciali, che frequentavano la scuola di guerra; altri invece tolsero questi vantaggi.

Da tutti questi cambiamenti, che erano resi possibili dalla larghezza delle disposizioni della legge del 1853, ne sono venuti una quantità di spareggiamenti nelle carriere, di diversità di trattamento, che ingenerarono molta incertezza. E certamente furono causa, non dirò di malcontento nell'esercito, perchè in questo senso preme a me di dichiarare che si è molto esagerato nel dipingere l'esercito come in preda quasi a continui malumori e rivalità troppo accentuate tra arma e arma; questo non è, ma certo questa disparità di trattamento non ha contribuito a consolidare quello spirito d'unione, di compattezza che dovrebbe assolutamente esistere senza discussione in un organismo come l'esercito. Se ne vuole una prova che la legge del 1853 è larghissima?

Quasi tutte le disposizioni contenute in questo progetto di legge, il ministro le potrebbe applicare sin da ora con decreto, non avrebbe bisogno della legge; naturalmente un ministro che venisse dopo, con quella stessa latitudine che gli dà la legge, potrebbe cambiare e dare altre disposizioni; non escluso poi che un terzo possa fare diversamente. Il che finirebbe col produrre una tale incertezza da danneggiare molto quel principio di stabilità, che abbiamo prima accennato, come assolutamente indispensabile.

Però la Commissione crede necessario di venire ad un progetto di legge, come quello che

ci sta davanti, in cui la tendenza è stata di precisare, di diminuire alquanto la libertà d'azione lasciata dalla precedente legge al potere esecutivo, appunto per poter essere abbastanza sicuri di una certa continuità nelle disposizioni.

Vengo a rispondere ad una obiezione mossa dall'on. senatore Ferrero ad una delle principali disposizioni della legge, cioè al limite di età.

Qui devo dichiarare che mi sento un po' a disagio, perchè l'on. senatore Ferrero ha, con così calde ed eloquenti parole, dimostrato gli inconvenienti della legge che commosse tutti in Senato, e specialmente i vecchi militari, i quali non possono non sentire all'unisono con lui. Io sono venuto qui invece ad esporre il linguaggio freddo e molto positivo dei fatti, il quale non sempre può essere simpatico.

I motivi svolti dall'on. Ferrero hanno la loro base sulla natura umana e sui sentimenti degli uomini, e siccome la natura umana non ha cambiato, questi sono adesso come erano 50 anni fa, e sono motivi serissimi.

Però io mi domando, come è che malgrado queste ragioni così gravi, così serie, così commoventi, com'è che sette ministri della guerra in Italia hanno riconosciuto la necessità di proporre la legge sui limiti di età?

Vari progetti di leggi sui limiti di età vennero o studiati o presentati dal generale Cuggia, dal generale Revel, dal generale Bertolè, dal generale Ricotti, dal generale Milon, dal generale Ferrero e dal generale Pelloux.

Inoltre la legge sui limiti di età vige in Francia da più di cinquant'anni, e a quanto pare non ne sono malcontenti, anzi si disegna ora una certa tendenza colà, che è stata combattuta, è vero, ma una tendenza si è designata intesa a restringere questo limite di età.

In un altro paese dove le questioni si trattano molto seriamente, con molta profondità, un paese molto curante dei diritti acquisiti, rispettosissimo dei diritti individuali, in Inghilterra, che è proprio la nazione, si può dire, che presenta l'antitesi dello spirito livellatore e rivoluzionario, da più di 20 anni anche colà sono stabiliti i limiti di età nell'esercito e nella marina ed in condizioni più severe che non da noi ci sono. E perchè tutto questo? Perchè malgrado tutte le eccellenti ragioni che furono

esposte, contro il limite di età, vediamo sette ministri della guerra, sulla cui competenza certamente nessuno può elevare opposizione, occuparsi di questa questione? Come è che in due paesi come l'Inghilterra e la Francia si è stabilito questo sistema? Perchè si è sentito dappertutto il bisogno della stabilità; si è sentito dappertutto il bisogno di sottrarre una cosa così importante come è quella della cessazione degli ufficiali dal servizio attivo, al criterio mutabile dei ministri per sostituirvi una azione costante ed uniforme, la quale sarà dura finchè si vuole, ma che presenta certamente delle guarentie di uguaglianza di trattamento e per conseguenza di equità.

Ma si fa una obbiezione. Si dice: ma badate; nell'esercito germanico, che è uno dei migliori eserciti, non c'è limite di età, non ne hanno mai sentito il bisogno. Di più si dice: badate che se in Germania fosse stato applicato, delle individualità spiccatissime come Moltke, sarebbero cadute sotto l'azione di questa disposizione cieca, e non avrebbero potuto rendere al paese i servizi che tutti fanno.

Osservo che in Germania non vi è bisogno del limite di età. E perchè? Perchè la stabilità si è ottenuta in altro modo. In quel paese tutto quello che concerne le questioni personali è riservato ad un'autorità superiore indiscussa ed indiscutibile che agisce sempre con criteri costanti, una autorità davanti alla quale tutti si inchinano e che continua sempre nello stesso modo di vedere e di agire.

Di più, che anche nell'esercito tedesco si sia riconosciuta la necessità di ringiovanire i quadri, lo si vede dal fatto che se si volessero studiare ora le liste di anzianità, l'Annuario tedesco, e confrontarle con quelle del 1870, si vedrebbe che in monte ora l'armata tedesca è più giovane di quella d'allora, tanto anche quel paese ha sentito la necessità di ringiovanire i quadri; o per meglio dire di non permettere che i quadri invecchino di soverchio.

Si dice: badate, ma il limite d'età ha un'influenza non buona sul morale degli ufficiali anziani.

Osserviamo nei paesi dove questi limiti vigono, gli ufficiali lasciare il servizio col loro morale per nulla abbassato, e se ne vanno con la testa alta; è la sorte che li ha colpiti e la età che li condanna non è il giudizio di alcuno.

Io sono fermamente convinto che tutti i ministri della guerra che si sono succeduti al potere hanno tutti in questa questione portata la massima coscienza, il massimo scrupolo, la massima attenzione, e sono più che convinto che nessuno ha mai scientemente voluto intendere di fare il più piccolo torto ad alcuno. Eppure è altrettanto certo che la maggior parte degli ufficiali che lasciano il servizio perche collocati a riposo di autorità, se ne vanno persuasi di aver subito un giudizio che non era perfettamente equo.

Ciò nessuno lo dice, ma è nella natura umana di sentire così; è naturalissimo che ci sia questo sentimento.

Ora pare a me che ciò costituisca una condizione morale che convenga evitare.

Si dice: che la morte militare conosciuta sin da prima, a giorno fisso, per così dire, produce un effetto fatale. Fino a un certo punto, è vero.

L'uomo che prevede il giorno fisso in cui la carriera alla quale ha portato tanta affezione, tanta premura, che è stata l'oggetto della passione della sua vita, deve cessare, certo non può a meno di risentirsene nel morale.

Ma d'altra parte io mi domando: l'incertezza in cui in altro modo vivrebbe, il sapersi soggetto ad un giudizio che egli non potrà sempre riconoscere per esatto, non potrà anche questo portare un'influenza non buona?

Di più, quell'ufficiale, se si tratta di un buon ufficiale che abbia amor proprio, energia, sentimento del dovere; pare a me che anzi sarà mosso dalla possibilità, dalla previsione di dover lasciare presto il servizio, ad aver maggiore amor proprio di servir bene, di far vedere che è la sorte ingiusta che lo colpisce, ma che non l'ha meritata.

Poi d'altra parte constatiamo anche che questa morte militare sicura non lo è poi tanto, perche l'ufficiale, parlo poi specialmente di quelli nei gradi elevati di generale, colonnello, possono sempre sperare di arrivare alla promozione prima di essere colpiti dal limite di età.

Non sarà che negli ultimi mesi che si vedranno senz'altro condannati. Meno in questo caso sempre potranno sperare, mediante promozione, di avere un prolungo di vita; ed i comandanti di brigata potranno sperare di divenire comandanti di divisione, e quindi comandanti di corpo

d'esercito, e così di avere un nuovo prolungamento di vita militare, fino a tanto che ponno sperare di conseguire posizioni eccezionali che permettono a un certo numero di ufficiali di essere non più toccati dal limite di età.

Fu anche osservato che lo stabilire a giorno fisso la morte militare, per servirmi di questa espressione, dei superiori, indurrà gl'inferiori a studiare sull'Annuario, a fare dei conti per vedere quando questi che hanno davanti se ne andranno e lasceranno loro il posto. Parliamoci chiaro, vediamo le cose come realmente sono: il desiderio di far carriera è naturalissimo nei giovani, ed è bene anche che ci sia; guai se non ci fosse nella gioventù la spinta, il desiderio di occupare i posti più elevati; e questi conti non si fanno soltanto nella carriera militare, ma in tutte le carriere.

Questo desiderio dunque dei giovani come si esplica? Colla speranza dell'eliminazione di coloro che stanno avanti a loro. E che questi calcoli dunque si facciano in base all'età e non ad altro, a me pare sia preferibile, e la disciplina ci guadagnerà.

Riassumendo queste poche osservazioni, debbo dire che l'Ufficio centrale è concorde sulla massima dei limiti di età per la stabilità dei criteri nel porre a riposo gli ufficiali; solo alcuni membri potranno dissentire sulle modalità per l'applicazione di questi limiti di età.

E su questo punto io non posso finire altrimenti che citando le parole adoperate dal ministro della marina inglese, quando difendeva in quel Parlamento una legge sul limite di età che venne adottata, egli diceva:

Un sistema che funzioni ad intervalli, con misure di carattere incerto, sia per il tempo, comè per l'applicazione, e che dipenda dalla volontà del ministro, dà luogo a gravi inconvenienti; quindi abbiamo creduto indispensabile un sistema che funzioni da se stesso, con azione costante; in forza di essa un ufficiale può prevedere con sicurezza la sua sorte; la regola per il ritiro è uguale per tutti e se qualche volta può essere dura almeno è imparziale nella sua applicazione.

Rivolgendomi ora all'onore. Siacci dirò che mi riservo di rispondere nella discussione degli articoli, al dotto e pensatissimo suo discorso, poichè mi sembra che la risposta troverà allora

sede più opportuna che nella discussione generale.

Mi contento qui di osservare che egli, fra le altre osservazioni, ha detto che preferiva l'avanzamento a scelta nei gradi superiori piuttosto che in quelli di tenente e capitano.

Certo se si potesse convenientemente operare l'avanzamento a scelta in questi gradi superiori, sarebbe una cosa molto buona; ma in tempo di pace, manca secondo noi, il modo di misurare la capacità dell'individuo, perchè fino ad un certo punto si può giudicare con approssimazione se un individuo sia degno di essere promosso, di continuare nella carriera o meno, ma tra due individui egualmente idonei al grado superiore è difficilissimo giudicare se uno sia talmente superiore all'altro da meritare di passargli davanti.

È molto facile quindi il commettere ingiustizie.

Di più: in un esercito come il nostro, non abituato a questo genere di avanzamento, sarebbe impossibile di impedire alla massa di credere che quel colonnello, quel generale di brigata che fu posposto nell'avanzamento, non sia una persona che abbia un valore piuttosto limitato.

Io credo che perderebbe assai, sebbene a torto, nella considerazione; ci sarebbe almeno il pericolo che perdesse nella opinione dei suoi inferiori.

Limitando l'avanzamento a scelta invece nei gradi di tenente e capitano più facilmente si può adoperare un'altra misura che è quella degli esami.

Ora si obietterà che l'esame non vi dà la misura completa del valore dell'ufficiale, che vi sono molti fattori che sfuggono all'esame; e fino ad un certo punto questo è perfettamente vero. Però un grande vantaggio è di avere una eguale misura per tutti. Di più è certo che un ufficiale il quale ha seguito i corsi della scuola di guerra per due anni, che comprende non solo l'insegnamento teorico, ma anche gli insegnamenti pratici, che si è ben penetrato di tutte le materie che s'insegnano a quella scuola, dà prova anche di un certo carattere, perchè tutti ammetteranno che per fare dei forti studi ci vuole una certa dose di energia, di persistenza, di buona volontà, di criterio, che sono appunto

altre qualità che si ricercano negli ufficiali destinati a far carriera distinta.

Di più conviene anche notare che l'ufficiale per essere ammesso alla scuola di guerra deve essere annotato dalle Commissioni d'avanzamento come ufficiale ottimo, come ufficiale che possiede quelle altre qualità militari, le quali sono assolutamente indispensabili in unione alla coltura generale per formare un buon ufficiale, un ufficiale che possa sperare di rendere buoni servigi alla patria nei gradi più elevati.

L'onorevole Marselli trovava che questa legge aveva un carattere un po' troppo restrittivo e che lasciava troppo poco campo all'iniziativa del ministro, ma fu appunto l'Ufficio centrale che ebbe questa tendenza di limitare, di porre un po' di freno a questa iniziativa del ministro della guerra, non già perchè creda che nessun ministro possa farne cattivo uso, ma perchè crede che l'instabilità, i cambiamenti nei nostri ordini parlamentari portano una stabilità molto relativa negli uomini al potere, di modo che non si può avere quella garanzia di continuità nelle disposizioni che sarebbe necessario e desiderabile vi fossero.

Ecco perchè l'Ufficio centrale ha sempre tentato, direi di limitare, di coordinare, di lasciare un campo non troppo largo all'iniziativa del potere esecutivo.

L'onor. Marselli ha fatto un'altra osservazione relativa alla legge sulle pensioni.

Su questo francamente l'Ufficio centrale non può avere nessuna competenza, è l'onor. ministro che potrà rispondere perchè l'Ufficio centrale non poteva occuparsi di una legge di cui per ora non è neppur presentata la relazione all'altro ramo del Parlamento, perciò a noi non può constare quale sarà la sorte che gli è destinata.

L'onor. Marselli ha accennato ad alcune altre questioni generali toccate da questa legge e si è fermato sul ruolo unico accennando alle difficoltà di applicazione di un provvedimento così importante.

Io ammetto perfettamente che è un provvedimento di grandissima importanza, e quando saremo all'articolo che lo concerne se ne parlerà. Ma faccio solamente osservare che col fatto non ci siamo molto lontani da questo ruolo unico già fin d'ora. Tra i colonnelli è sempre stato stabilito per legge, non è cosa

nuova, fra i tenenti colonnelli è già penetrato nell'uso che da vari anni si è tenuta una certa eguaglianza nell'avanzamento, e se si va a vedere sull'annuario anche nell'avanzamento dei maggiori a tenente colonnello, si vedrà che la differenza è molto meno grande di quella che si crede; perciò è permesso sperare che all'atto pratico l'applicazione di questa misura, che al primo momento, convengo, impressiona, sembra addirittura una specie di rivoluzione su tutto quello che è avvenuto finora, avrà delle conseguenze molto meno gravi e presenterà delle difficoltà molto meno serie di quel che si crede.

In quanto all'onor. Ricotti, quel che ho detto intorno agli esami per determinare il merito, il valore, la capacità degli ufficiali nell'avanzamento da tenente a capitano e da capitano a maggiore, indica cosa fu il modo di pensare della maggioranza della Commissione. Del resto, ripeto, io credo che di tutte le gravissime questioni di cui si è fatto cenno, del limite di età, dell'avanzamento a scelta e del ruolo unico, se ne tratterà lungamente agli articoli, e lì mi riservo di esporre, volta per volta, l'opinione dell'Ufficio centrale e difendere le proposte da noi fatte.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Io non ho intenzione di fare un discorso in merito, sul progetto di legge che è innanzi al Senato; ho qualche osservazione a fare sopra gli articoli, e aspetterò a farle man mano che si arriverà alla discussione di essi.

Ma come ieri ed oggi vi sono stati dei senatori i quali si sono soffermati sopra il limite di età così mi ci fermerò anch'io un momento.

Con molto piacere ho udito che il senatore Marselli, in massima, è favorevole al limite di età, e che solo vorrebbe modificata la disposizione sotto il punto di vista economico per gli ufficiali che ne fossero colpiti. E fin lì divido in parte la sua opinione. L'onorevole Marselli poi troverebbe più conveniente che questa disposizione del limite di età fosse stralciata dalla presente legge, e che facesse parte non di una legge di avanzamento.

Su ciò risponderà l'onor. ministro.

L'onor. nostro relatore, senatore Taverna, ha già risposto alle obiezioni che sono state mosse

al limite di età, e specialmente a quelle fatte dal senatore Ferrero, il quale è stato fino ad ora il più accentuato oppositore a quella disposizione.

A me pare che una frase del suo discorso ieri pronunciata abbia potuto impressionare il Senato, e la frase presso a poco è questa: il compianto ammiraglio Di Saint-Bon, del quale non ha guari ne abbiamo deplorato la morte, se non fosse stato rapito all'affetto della patria da un fierissimo morbo, sarebbe stato rapito alla marineria italiana dall'inesorabile disposizione del limite di età nel prossimo mese di marzo 1893.

È verissimo questo; però è anche vero che negli atti parlamentari vi è, dirò così, il testamento dell'ammiraglio Di Saint-Bon, sopra il limite di età.

Quando nell'altro ramo del Parlamento si parlò di limite di età, e precisamente quando si discusse del servizio ausiliario nel corpo della regia marina, nella tornata del 9 giugno 1884, l'onor. Di Saint-Bon con un bellissimo discorso sostenne valorosamente la necessità di fissare per legge questo limite.

Io non istarò a leggere tutto il discorso che pronunciò il compianto senatore Di Saint-Bon in quell'occasione; però prego il Senato a permettermi di leggere alcuni brani.

Il senatore Di Saint-Bon diceva: « Sta benissimo il fatto che a tutte le età si trovano degli uomini valenti. Se ne trovano per eccezione in una età eccessivamente avanzata, come se ne trovano in una età quasi infantile; ma l'uomo vero, se lo vogliamo avere, bisogna pigliarlo a trentasette anni. Questa è l'età media, e quando noi facciamo delle spese ingenti per procurarci delle armi valenti per combattere il nemico, per fabbricare delle navi costosissime, nelle quali riposa la fortuna e l'onore del paese, noi dobbiamo desiderare che quelle navi siano montate e siano comandate da uomini che ben poco si allontanino da quella età ». E diceva: « Le leggi, le disposizioni regolamentari non devono avere per fine di cercare le individualità ipotetiche che forse esistono ed a cui forse si attribuisce un merito che non hanno ». E proseguendo diceva che per ottenere dei buoni quadri nei gradi superiori bisognava diradare e diradare molto; ed anzi usava questa

espressione. « Bisogna diradare con mano allegra, e non contentarsi delle mezze misure ».

Il senatore di Saint-Bon diceva pure che per arrivare ad ottenere dei buoni quadri di ufficiali superiori non vi sono che due mezzi: vi è quello che abbiamo adoperato fino al giorno d'oggi, cioè affidarci all'arbitrio, al giudizio del ministro, più o meno illuminato, però sempre coscienzioso; oppure fare una legge speciale. Quale dei due sistemi è migliore?

L'ammiraglio Di Saint-Bon affermava, leggo le sue parole, « il miglior sistema da seguire per ottenere il risultato è quello di una legge che fissi i limiti di età; il sistema della legge fu applicato in altri paesi, ove riuscì benissimo e non produce inconveniente di nessuna natura. Il sistema invece dell'arbitrio adoperato da noi può dare, anzi (dice proprio così) ha dato dei risultati pessimi! ».

Vi sono poi degli altri risultati, ed uno è questo (che è già stato anche ripetuto dall'onorevole relatore), che quando un ufficiale va via dall'esercito, perchè è colpito dalla legge, si rassegna alla sua sorte; ma quell'ufficiale che è mandato via dall'esercito perchè il ministro ha creduto, anche consultando Commissioni di avanzamento, che non abbia più i requisiti necessari, è un uomo che va via a malincuore, è un uomo che va via con risentimento e con l'animo offeso. Ed il Saint-Bon diceva anzi:

« Ogniqualvolta un ufficiale lascia il suo corpo lo lascia come un nemico, come uno che è stato mortalmente offeso, mortalmente ferito nell'amor proprio, e non manca mai ad ogni occasione di seagliarsi violentemente contro quel corpo a cui ha appartenuto ».

Io, signori senatori, ho voluto appoggiare le mie poche parole all'autorità dell'illustre ammiraglio Di Saint-Bon, del quale il senatore Ferrero, evocandone le virtù, volle impressionare il Senato contro questo limite di età, il quale, se può far perdere elementi buoni all'esercito, nella grande generalità dei casi sarà una eccezione. Per comandare con efficacia ci vogliono tutte le facoltà fisiche che si hanno soltanto dai giovani.

Ora io credo che quello che il senatore Di Saint-Bon diceva per la marina, si possa perfettamente applicare all'esercito; e forse anche meglio all'esercito che alla marina.

Ed è per questo che io ho ricordato le parole di quell'illustre estintò.

In questo alto Consesso vi sono tali illustrazioni dell'esercito nostro, che la mia parola veramente non può avere autorità.

Però io cedo ad una voce della mia coscienza, rammentando al Senato che oggimai è inutile farsi delle illusioni; nelle guerre future la responsabilità del comando è enorme; il comando non solo delle grandi masse, ma il comando di qualunque reparto di truppa è tale una responsabilità, che chi non è in pieno possesso di tutta le qualità fisiche, difficilmente potrà avere quella forza morale che ci vuole per esercitare un efficace comando.

Dopo le parole che ha già detto l'onorevole relatore in difesa del limite di età, e quelle che dirà certamente l'onor. ministro della guerra, io non ho da aggiungere altro, e scopo principale del mio tanto disadorno dire fu di ricordare al Senato quale fosse l'opinione dell'ammiraglio Di Saint-Bon sopra un argomento di tanta importanza (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Il Senato comprenderà come non sia facile in questo momento a me, il compito che m' incombe di difendere il disegno di legge per l'avanzamento dell'esercito, che ho presentato per la seconda volta al Senato.

È stato detto che potrebbe essere opportuno che, nella discussione generale, si trattassero soltanto alcuni punti sommari, riservando la discussione dei punti capitali, che sono tre, alla discussione degli articoli. Io veramente ben volentieri avrei seguito questo suggerimento. Ma il Senato comprenderà che, in questo momento, ciò mi è diventato impossibile. Si è trattato in questa discussione dei limiti di età molto ampiamente, dell'avanzamento a scelta per incidenza, ma anche con molti particolari, del ruolo unico, meno che degli altri due argomenti, ma in modo che necessita alquanto schiarimenti.

Ed io credo che il Senato desideri di entrare nella discussione degli articoli, conoscendo perfettamente le questioni come si trovano in questo momento; quindi io oltre a parlare dei limiti di età, parlerò anche essenzialmente dell'avanzamento a scelta.

La discussione ha dimostrato due cose: la prima che una legge nuova è necessaria assolutamente, non solo, ma urgente. In secondo luogo dimostra che, in una questione così complessa, è difficile che tutti si trovino d'accordo, e quindi non è possibile sperare che si faccia una legge che possa contentare tutti; bisogna quindi cercare di contentare la maggioranza, e bisogna rinunciare al contentare tutte le esigenze e tutti i desiderî. Io confesso che conoscendo da un pezzo tutto questo, quando presentai la prima volta questo disegno di legge mi era studiato appunto di risolvere questo problema non facile.

Il Senato mi permetta di dire che, anche tenuto conto della discussione di ieri e di oggi in cui si è manifestata qualche opposizione, credevo di essere arrivato a conciliare abbastanza bene quello che pare possibile di conciliare.

In questa discussione d'ora, rispondendo agli oratori che hanno parlato, dirò che l'onor. Ferrero si è dichiarato recisamente contrario alla legge, ma i suoi argomenti li ha rivolti essenzialmente contro il limite di età. Io non seguirò l'onorevole Ferrero nei suoi desiderî, nei suoi apprezzamenti di qualunque specie, insomma in tutto ciò che non ha da fare direttamente con la legge; risponderò solo brevemente agli appunti che egli ha fatto contro il limite di età, per quanto le parole dell'onorevole relatore e dell'onor. Colonna mi dispensino dall'entrare molto particolarmente nell'argomento.

Il senatore Ferrero ha ricordato l'insegnamento storico; ha parlato del maresciallo Moltke, di Gladstone, di Verdi, ed ha ricordato la simpatica figura dell'onor. senatore Ferraris.

Ha trovato che i limiti di età sono dannosi al morale e pregiudizievoli al servizio; li ha chiamati una morte anticipata; ha accennato poi alla mania che avranno gli ufficiali giovani di consultare l'annuario per scrutare in esso la maggiore o minore probabilità di un avanzamento.

Contro i limiti di età, vi sono moltissimi argomenti già accennati in altre discussioni in quest'aula del Parlamento. Tutte le volte che si è trattato del limite di età, vi è stata sempre una discussione abbastanza viva ed interessante, come è naturale, perchè l'argomento porta a ciò in un modo speciale.

Si tratta qui di un interesse che tocca a molte individualità. Ma, tra tutte le considerazioni che si possono svolgere pro e contro il limite di età, quelle in favore sono tali che fanno assolutamente pesare la bilancia dalla sua parte.

Si è citato Gladstone, Verdi! ma questi, però, per quanto illustri siano, per quanto gloriosa sia stata la loro vita, non si potrà mai supporre si sentirebbero di prendere il comando di una armata in campagna (*Si ride*).

Ed il maresciallo Moltke, il suo genio le sue eminentissime qualità si sono manifestate, quando?

Non certamente al di là dell'età che qui rappresenterebbe quella che noi assegniamo come limite del servizio ai nostri generali.

Evidentemente egli si trovava già distinto fra i distinti anche in giovane età, e quindi al momento in cui avrebbe oltrepassato quei limiti che fossero stati stabiliti, avrebbe precisamente fatto parte di quella eccezione che il disegno di legge che sta dinanzi al Senato prevede; e pertanto credo che quella citazione, non contro il limite di età, ma in favore di essa si può invocare.

Il limite di età è una morte anticipata, ha detto l'onorevole senatore Ferrero.

Dico invece che sarà nell'interesse dell'esercito che tutti sappiano bene che non tutti possono arrivare in cima alla carriera: è questa una necessità assoluta che deriva da una quantità di fattori!

Ora è molto meglio, visto che i pochi che devono arrivare devono avere delle qualità più spiccate, è molto meglio che quelli che debbono rimanere per via vi rimangano in conseguenza di una legge fatale, la quale non possa assolutamente prestare il fianco all'arbitrio di qualsiasi, piuttosto che di vedersi tolti dal servizio per la volontà di un uomo solo.

Non parlo, perchè ne ha già parlato l'onorevole relatore, della considerazione fatta che degli ufficiali, che si vedono colpiti dal limite di età, possano venir meno ai loro doveri. Questo non è assolutamente ammissibile; prima di tutto la loro carriera è tale che possono arrivare fino vicino alla fine colla speranza di andare ancora avanti; ad ogni modo i loro superiori metterebbero rimedio a questa trascuranza; e, se ci fosse, non potrebbe portare altro che un avvicinarsi del loro allontanamento dal servizio,

poichè è bene di notare, come è già stato detto altra volta, che il limite di età non deve mai costituire un diritto per l'ufficiale di potervi arrivare: è un limite, oltre il quale non può rimanere in servizio attivo, ma ciò non toglie che, in qualunque momento, prima di giungere a questo limite, quest'uomo fosse giudicato non più idoneo al servizio attivo, dovrebbe esserne scartato.

I giovani ufficiali consultano l'Annuario!

Argomento già discusso anche questo. E, come anche qui ha detto l'onorevole relatore, ma è forse che senza i limiti di età non lo consulteranno ancora? Non mi pare il caso di esagerare contro questo concetto del desiderio che possono avere i giovani di progredire nella loro carriera. Bisogna distinguere bene tra questo desiderio che hanno, che è giusto fino a un certo punto, ed una smodata ambizione. Quando i giovani ufficiali sappiano che, per progredire nella loro carriera, devono conscienziosamente compiere i loro doveri e non devono abbandonare lo studio, lasciate pure che consultino l'Annuario se ne hanno voglia; tanto, questo non farà far loro un passo di più, e finiranno anche per stancarsi.

Fu detto anche, a proposito del limite di età, che, chi doveva si assumesse lui la responsabilità; che questo limite non era in certo modo necessario, quasi quasi perchè l'opera del Governo doveva intervenire essa.

Ora qui, modestamente parlando, io credo che il disegno di legge è stato presentato al Senato da uno che ha dimostrato, spero, fino adesso, che qualche responsabilità, quando la riteneva necessaria, sapeva assumerla. Quindi questo può essere per il Senato un argomento di più per fargli comprendere come chi ha presentato questo disegno di legge, ha la convinzione la più profonda che è necessario.

La ragione principale è difficile a dirsi; si è ripetuta l'anno scorso; l'ha accennata or ora l'onorevole relatore; l'ha accennata l'onorevole senatore Colonna-Avella, la ragione è che l'azione del Ministero senza i limiti di età diventa veramente odiosa, e talvolta dolorosa.

Per quanto uno si prenda la responsabilità, non è certamente piacevole, l'ho, anche questo, detto già e ripetuto altre volte, dire a degli ufficiali benemeriti per lunghi servizi resi al Re

e alla Patria, lasciate disponibili i vostri posti, nell'interesse generale!

Non è possibile, non soltanto questo; ma non è possibile neanche che il Ministero allontani dal servizio attivo degli ufficiali, i quali siano stati anche dalle Commissioni d'avanzamento dichiarati non più idonei, senza che questi se ne vadano col risentimento nell'animo, e credendosi vittime di un arbitrio! Ora questo è sommamente dannoso per parecchie ragioni; è dannoso specialmente per una considerazione che si riferisce al tempo presente più che al passato.

Non dobbiamo dimenticare che dobbiamo tenere in congedo un buon numero di ufficiali, (e noi perciò incontriamo anche molte difficoltà), per potere all'evenienza comandare i reparti che si faranno in occasione di mobilitazione, i battaglioni, i reggimenti di milizia mobile, ed altre nuove formazioni.

Ora, se noi non abbiamo in congedo, in riserva, in servizio ausiliare degli ufficiali che conservino ancora una certa idoneità al servizio, ma che siano sereni d'animo, che abbiano una simpatia per l'esercito, che l'abbiano conservata insieme al sentimento e al morale militare, certamente questi ufficiali, chiamati, non corrisponderanno a quanto ne aspettiamo: vi corrisponderanno invece, e bene, quando avranno dapprima lasciato l'esercito serenamente, tranquillamente per una legge fatale, come ho già detto.

Il limite di età non è necessario presso alcune potenze.

Non occorre evidentemente nè in Germania, nè in Russia, nè in Austria-Ungheria, e ciò per ragioni evidenti.

Là, tutte le disposizioni che si riferiscono al personale militare sono prese d'iniziativa del Sovrano con un capo di stato maggiore o ministro, che completamente è coperto, e a nessuno può saltare in mente di criticare e di lamentarsi di disposizioni qualsiasi intorno al personale.

Ma vi sono tre potenze in Europa, per le quali il limite di età è assolutamente necessario per la loro costituzione, e sono: la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

La Francia e l'Inghilterra lo hanno, l'Italia lo ha per la marina, e credo sarà bene metterlo anche per l'esercito.

L'onorevole Siacci, dicendo pur cose che meritano di essere studiate seriamente, ha però un po' voluto demolire tutto: limite d'età, avanzamento a scelta, scuola di guerra, stato maggiore.

Secondo lui, le disposizioni vigenti per l'avanzamento sono pessime; e quantunque egli trovi che la legge presentata non è buona, anzi che è cattiva, l'accetta però con la condizione di qualche emendamento, perchè, egli dice, così almeno le disposizioni esistenti, che sono pessime, saranno migliorate.

E sta bene; questo è un apprezzamento come un altro; circa gli emendamenti ne parleremo, ed io non sono alieno dall'accettare gli emendamenti che sono del caso.

L'onor. Siacci ha parlato dell'avanzamento a scelta, e ha detto che gli avanzamenti a scelta sono pericolosi se pur necessari, ed ha soggiunto che ad ogni modo li vorrebbe nei gradi superiori e non in quelli inferiori.

Io per questo mi rimetto completamente alla risposta che gli ha fatto l'onorevole relatore, di cui condivido pienamente il parere.

L'onor. Siacci ha poi ricordato la legge vigente sull'avanzamento, la costituzione della scuola di guerra, i decreti successivi al 1867, e parlando della scuola di guerra, spinto forse da un sentimento, lodevole certamente, e che io apprezzo, perchè lo sento anch'io, il sentimento di rialzare sempre più il morale e la considerazione delle armi dell'artiglieria e del Genio, delle armi dotte, ha però trattato della scuola di guerra e dello stato maggiore in un modo, mi permetta di dirglielo, non equo.

A sentirlo, la scuola di guerra, sia per le materie che s'insegnano, sia per gli allievi che la frequentano, sia per i professori che insegnano, è qualche cosa che addirittura non ha nessun valore.

Ora io devo richiamare su di ciò l'attenzione del Senato, perchè intendo difendere un pochino questa istituzione, quantunque molti degli onorevoli senatori sappiano meglio di me che cosa sia effettivamente la scuola di guerra.

L'onor. Siacci ha parlato delle materie di insegnamento e fra le altre cose della facilità degli esami, della superficialità quasi degli studi in un modo che assolutamente io non potrei lasciar passare, ed avrei torto di lasciar passare senza dire qualche cosa.

Ha citato, per esempio, le materie di studio, e le ha citate con una certa direi quasi noncuranza, per non dire altra parola: « Storia militare, geografia militare, scienze sociali, storia generale, guerre di assedio, arte militare », eppoi ha concluso che di tutto questo in un liceo quasi quasi se ne impara di più!

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Capisco che vuol dire, che lei non si riferisce alle materie militari; ma se si vogliono vagliare seriamente ed esaminare i programmi senza contentarsi di nominarli, si vedrà fino a che punto si spinge lo studio di quelle materie, con quali studi accessori, talvolta pratici e non facili, sono accompagnati; si vedrà che gli studi della scuola di guerra sono molto rispettabili. Certamente saranno più difficili altri studi positivi, ma questi sono completi per quanto si possa considerare.

L'onor. Siacci ha soggiunto che per la scuola di applicazione di artiglieria e genio non basta che gli allievi agli esami ottengano i così detti dieci ventesimi per ciascuna materia d'esame. Bisogna che la media totale complessiva raggiunga gli undici ventesimi. Questo egli citava come una prova del rigore degli studi della scuola di applicazione; ma non diceva che, per la scuola di guerra non bastano nemmeno i dieci ventesimi in tutte le materie non solo, ma bisogna che questi dieci ventesimi in tutte le materie siano accompagnati da una media generale di tredici ventesimi!! Io non posso naturalmente dilungarmi su questa questione, ma tenevo a dire al Senato che gli studi della scuola di guerra sono assai più seri di quello che sarebbe sembrato a sentire l'onorevole Siacci. Il quale ha poi lamentato la limitazione che si fa nell'ammissione alla scuola di guerra degli ufficiali di artiglieria e genio secondo il decreto ora vigente.

Queste ammissioni sono nella proporzione di 12 a 48, cioè possono essere ammessi alla scuola di guerra 12 ufficiali di artiglieria e genio contro 48 di cavalleria e fanteria. Però se non entrassero 48 ufficiali di fanteria e cavalleria, il numero potrebbe essere compensato per le altre armi. Ma questa disposizione non è mica fatta a caso, ed ha la sua ragione di essere, profonda, e dipende da due ragioni. L'una è la proporzione del numero degli uffi-

ciali che vi sono delle varie armi nell'esercito, ed in questa proporzione le armi di artiglieria e genio sono quasi privilegiate, perchè la proporzione di 12 a 48 relativamente ai tenenti e capitani è superiore alla proporzione del 48 al 12 relativamente alla fanteria e cavalleria.

Ma l'argomento principale non è questo; esso è che, per quanto sia desiderabile di contentare gli ufficiali di quelle armi benemerite certamente, e che hanno diritto a tutti i riguardi, lo riconosco per primo, non conviene andar oltre un certo limite, perchè gli ufficiali di artiglieria e genio che passano alla scuola di guerra facilmente vanno allo stato maggiore; e così si viene poi-facendo, è vero, gl'interessi degli individui, ed è giusto, ma si va a depauperare le armi dotte di elementi ottimi.

Ora, questo si collega precisamente con quella disposizione che l'onor. Siacci ha tanto criticato ieri, e che ha chiamato una enormità, e che io dico giustissima, quella contenuta nel progetto di legge che sta dinanzi al Senato mediante la quale è stabilito che gli ufficiali di artiglieria e del genio che sono passati nel corso di stato maggiore devono, nell'ottenere le promozioni dal grado di capitano a quello di maggiore, o dal grado di tenente-colonnello a quello di colonnello, rientrare nelle rispettive armi.

Questo, capisco che possa a prima vista sembrare un carico messo agli ufficiali di artiglieria e genio. Si dice: voi vi siete liberato il vostro quadro di un certo numero di ufficiali che non vi fanno più numero nei ruoli, e a vantaggio dell'avanzamento voi dovete lasciare che vadano invece a gravitare sulla fanteria.

E questo starebbe bene in fondo, ma l'inconveniente che si presenta si riversa poi dall'altra parte; e precisamente quando si dice che si vogliono far rientrare, se si farà con giudizio (perchè naturalmente è una disposizione da studiarci anche pel modo di attuarla), se si farà con giudizio, le due armi di artiglieria e genio, specialmente poi l'artiglieria non avranno nulla a perdere se vengono a riacquistare degli elementi i quali sono stati giudicati ottimi.

L'onorevole senatore Siacci ieri ha citato delle anomalie straordinarie verificatesi: ne ha citata qualcuna che io riconosco dolorosa; però non quella di professori che sono stati professori pur non essendo richiamati nello stato mag-

giore, perchè questo non vuol dire assolutamente niente. Ma ha citato delle anomalie che sono penose; e quindi certamente, fintantochè non si adotta un sistema il quale a queste anomalie ponga riparo, è evidente che non converrebbe di attuare una disposizione per far rientrare questi ufficiali di artiglieria e genio nell'arma rispettiva.

È una cosa che va tutta collegata; e se è in questo senso che l'onorevole Siacci mi ha invitato a studiare un emendamento, non ho difficoltà a dichiarare fino da questo momento che sono disposto ad esaminarlo, ed anche, se si potrà combinare con l'Ufficio centrale, di accettare una forma che possa soddisfarlo.

L'onorevole Marselli oggi mi ha rivolto una interrogazione domandandomi se credevo che gli articoli sul limite di età trovassero sede qui più opportuna che nella legge sulle pensioni.

L'onorevole Marselli ha ragione, dicendo che fino adesso questa disposizione tutte le volte che è stata trattata, è stata collegata piuttosto con la legge sulle pensioni.

Ma io credo che si possa dire invece che, se è stata collegata altra volta con la legge sulle pensioni, ciò era perchè non c'era stata opportunità di collegarla con la legge d'avanzamento; essa però è uno dei grandi fattori per regolare la carriera. Perchè, l'ho detto altre volte, la legge sul limite di età non ha per scopo un ringiovanimento dei quadri, ma essenzialmente una regolarizzazione della carriera. Ora è evidente che se si tratta di regolarizzazione di carriera si lega più facilmente coll'avanzamento, se si trattasse di ringiovanimento dei quadri si collegherebbe meglio colle pensioni.

L'onorevole Marselli ha detto che io, introducendo molti elementi in questa legge, sono andato incontro a molte difficoltà; e lo vedo, ma per risolvere i problemi bisogna esporli al pubblico ed affrontare anche delle difficoltà. Ma spero di poterle superare, e farò per ciò del mio meglio.

Del resto questa legge è stata molto vicina all'approvazione, perchè è già stata votata dal Senato l'anno scorso a grande maggioranza, e stava già alla Camera dei deputati in istato di relazione; se non fosse stato lo scioglimento della Camera, sarebbe già legge dello Stato.

Non ho capito bene un'espressione dell'onorevole Marselli.

Parlando del limite di età, e dell'insistenza con cui dai ministri lo si desidera, ha parlato di ingerenze parlamentari. Io dichiaro subito che limite o non limite di età, sull'avanzamento l'ingerenza parlamentare non credo che nel Ministero della guerra abbia avuto mai la minima influenza e questo dichiaro assolutamente non solo per conto mio, ma anche per tutti i miei predecessori.

L'onor. Marselli ha poi accennato alla legge sulle pensioni, ma di essa non si può parlare dettagliatamente perchè non si può ora qui intavolare una discussione al riguardo.

Egli ha detto che risultava che erano molto peggiorate le condizioni fatte a talune categorie di ufficiali; ha parlato del quinquennio, del sessennio ai capitani e di altre disposizioni che in certo modo avrebbero menomato la pensione. A questo punto poi ha detto che sarebbe conveniente di aspettare a conoscere questa legge sulle pensioni per coordinarla colla graduazione dei limiti di età.

C'è la ragione di essere di questo ragionamento, ma osservo che pare a me meglio nell'interesse dei capitani, ad esempio, che passi prima quella sui limiti di età che la legge sulle pensioni.

Io sono convinto di questo concetto che non posso spiegare diffusamente per la ragione che la legge sulle pensioni non è ora in discussione.

A proposito del quinquennio ha poi osservato che la differenza dell'età da 48 anni per i capitani, a 53 per i maggiori, a 56 per i tenenti colonnelli e via via non corrispondeva più a questo concetto del quinquennio. Corrisponde bene tanto a quello come ad un altro qualunque perchè, anche prima, c'era il triennio, oppure non c'erano che due anni di differenza tra tenente colonnello a 56 e colonnello a 58. Non corrispondeva neanche allora, ma questi limiti non sono fatti per questo.

Il quinquennio vuol dire che si prende la media dell'ultimo stipendio.

Se si volesse prendere per base ciò che ha detto l'onor. Marselli, bisognerebbe che fra i limiti di età vi fossero sempre almeno 5 anni di differenza di età, cioè che questi limiti fossero: 48 per i capitani; 53 per i maggiori; 58 per i

tenenti colonnelli; 63 per i colonnelli; 68 per i maggiori generali; 73 per i tenenti generali.

Ma non hanno molto da fare i limiti di età colla pensione calcolata sul quinquennio; ha piuttosto da fare colla probabilità di permanenza nei vari gradi!

Sicuramente che quando si dice, media dell'ultimo quinquennio, si suppone già che non siano tutti in un grado solo.

L'onor. Marselli ha fatto delle osservazioni giuste; però se si spingessero le cose all'ultimo limite si arriverebbe a conseguenze non pratiche.

Del resto, dico francamente al Senato che i limiti di età non credo che siano la questione più essenziale che ci possa dividere, perchè in fine l'Ufficio centrale è d'accordo col Ministero, e se si risolverà la questione più importante, perchè più difficile a risolversi, quella dell'avanzamento a scelta, si potrà agli articoli discutere ancora e vedere quel che convenga di fare riguardo all'età.

Io credo che i limiti proposti siano i più miti che si possano desiderare; ma, l'onor. Marselli ha citato un opuscolo francese contro i limiti di età, ed io citerò le risposte ultimissime che si sono date a questo opuscolo.

Però, prima citerò anche quella molto commentata circolare che si disse emanata dal ministro Freycinet, quando, vedendo che c'era una certa difficoltà per diminuire i limiti di età, arrivò a quello che si chiama: *Les avant-limites d'âge*. E sa il Senato che cosa significa ciò?

Il ministro della guerra francese pare che abbia fatto una circolare alle autorità militari per dir loro che non dovevano proporre per gradi di ufficiali superiori, cioè di maggiore, dei capitani che avessero più di 44 anni d'età.

Domando poi al Senato di volermi permettere di leggere nell'*Avenir Militaire*, che rappresenta abbastanza bene l'opinione pubblica militare francese, un articolo in data 21 febbraio 1893 in risposta all'opuscolo citato del generale Morel.

« Pour rajeunir les cadres — nous l'avons dit depuis longtemps — il faut faire partir les vieux en baissant la limite d'âge d'une ou deux années. S'il y a des valides parmi les partants, tant mieux, ils commanderont les bataillons, les régiments, les brigades de réserve et de seconde ligne; s'il sont finis, ce sera tant

mieux encore, puisque les cadres actifs en seront débarassés. Pour compenser les dépenses budgétaires qui en résulteront, on pourra admettre ou maintenir en emploi les officiers retraités dans les postes de comptables de tous les services, au recrutement, aux remontes, aux écoles, etc. — les capitaines jusqu'à 60 ans, les officiers supérieurs jusqu'à 65 ans, les officiers généraux jusqu'à 70 ans. La limite d'âge des fonctionnaires et employés militaires pourra encore être reculée. Voilà des ressources certaines pour payer l'abaissement de la limite d'âge des combattants.

Mais cette limite d'âge, il faut en maintenir le principe à tout prix. Elle serait à créer, si elle n'existait déjà; car, dans un état démocratique, où le pouvoir est impersonnel, irresponsable en quelque sorte, il faut une règle brutale qui empêche les abus de se produire. La limite d'âge est la seule barrière contre laquelle puissent se briser le favoritisme et l'injustice » (*Movimenti, viva impressione*).

Malgrado tutto questo, ripeto, sulla questione del limite di età si potrà ritornare e discutere. L'onorevole senatore Marselli ha parlato poi del ruolo unico e della scelta, pur dicendo che sarebbe meglio di rimandare questa questione alla discussione degli articoli.

In quanto al ruolo unico anche qui devo dire che mi rimetto completamente a quello che ha già detto l'onorevole relatore, perchè non potrei dir meglio. Il ruolo unico per gli ufficiali superiori quasi già esiste mediante le veci di grado. Su questo siamo tutti d'accordo nel riconoscere che non si corre nessun pericolo; questo si è già discusso l'anno scorso, ed è stato discusso ampiamente. Non vi è che a consultare l'annuario nuovo.

Quindi non tema il Senato in questo di far nessun passo nell'oscuro: si sa perfettamente dove si va; e siccome la legge secondo che è proposta (non so come sarà votata dal Senato), avrà un certo tempo per la sua esecuzione che sarà quello che il Senato desidera, ci sarà sempre modo di sistemare le cose per il meglio.

Ma quel che fa già adesso il Ministero della guerra, tende già a stabilirla, per quanto si può, questa perequazione, e se non può arrivarvi ancora, si avvicina molto, e credo che presto anzi sarà proprio arrivata.

Parlando dell'avanzamento a scelta l'onorevole Marselli ha svolto alcune considerazioni, circa le quali non posso dirgli altro che sono d'accordo con lui perfettamente.

L'onorevole Ricotti ha parlato essenzialmente dell'avanzamento a scelta e delle promozioni a scelta, per meriti così detti militari, cioè, per titoli che sono previsti dall'articolo 30, e poi degli altri avanzamenti a scelta per esame che sono poi previsti dagli articoli speciali dello avanzamento a scelta da tenente a capitano e da capitano a maggiore.

Sull'articolo 30 siamo abbastanza d'accordo, ma credo che non si dovrebbe considerarlo come una fonte d'avanzamento a scelta; è piuttosto, secondo quanto ha inteso l'Ufficio centrale, una condizione eccezionalissima; perchè, per fare queste promozioni a scelta, coll'articolo 30, si deve proprio trattare di meriti, scusino la parola un po' ordinaria, che saltano agli occhi di tutti; ci sia veramente qualche elemento da non meritare la più piccola discussione, mentre nel concetto siamo perfettamente d'accordo, credo che la sua applicazione sarà una vera eccezione; quindi, le nostre promozioni a scelta dovrebbero arrivare a quelle cosiddette per esame, cioè per aver fatto la scuola di guerra, o per aver subito degli esami speciali.

In quanto all'onorevole relatore e all'onorevole Colonna non posso che ringraziarli del validissimo appoggio che hanno dato alle proposte ministeriali; nulla ho da osservare a quanto hanno detto.

Relativamente a quanto ha detto l'onorevole Taverna intorno all'avanzamento a scelta ed alla differenza tra l'Ufficio centrale ed il Ministero, ciò meriterebbe una discussione, ed io qui mi trovo al punto di dichiarare che io desidererei di trattare questa materia anche adesso.

PRESIDENTE. Continui pure a parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Qui io ho bisogno che il Senato voglia prestarmi tutta la sua attenzione in un argomento forse un poco lungo, ma per il quale naturalmente io desidero di metter bene in evidenza come si trova in questo momento la questione dell'avanzamento a scelta così detto per esame; poichè, se avrò la fortuna di persuadere l'Ufficio centrale, credo che la legge si potrà dire quasi in porto; ma siccome in questo punto vi è una diver-

genza fra l'Ufficio centrale e me, la quale mi pone in un certo imbarazzo, così io desidero di svolgere al Senato alcune considerazioni.

Bisogna riportarsi ai precedenti. Perchè, nell'anno 1883 il ministro Ferrero, nell'anno 1885 il ministro Ricotti, nell'anno 1888 il ministro Bertolè-Viale, nel 1891 io e nel 1892 ancora io, abbiamo presentato dei disegni di legge di avanzamento? La ragione evidentemente è chiara; perchè si era fatta strada l'idea giusta; anche secondo molti, che con la legge attuale, che è del 1853, si erano potute produrre delle anomalie e delle sperequazioni, direi quasi delle ingiustizie che dipendevano precisamente dai criteri secondo i quali i vari ministri che si erano succeduti all'Amministrazione della guerra avevano applicato questa legge, e ciò aveva portato, perturbazioni meno gravi di quel che si è cercato di dire altre volte, e in questo sono d'accordo con l'onorevole relatore, ma qualche effetto sul morale degli ufficiali avevano avuto.

Quindi la necessità di una nuova legge dipendeva appunto dacchè si era visto che conveniva legare le mani al Ministero della guerra e confinare entro certi limiti l'amplessima libertà che ha finora di regolare l'avanzamento di anzianità scelta quasi quasi a suo talento.

Ne viene quindi che si può dire che chi è più interessato a portare in porto una nuova legge di avanzamento non è il Ministero, perchè si tratta di limitare la libertà d'azione.

Io per conto mio in quest'opera, spero che il Senato lo riconoscerà, ho portato tutta la mia buona volontà, e la porto ancora perchè riconosco che sarà bene che una nuova legge ci sia, ma il Senato comprenderà pure che questo mio desiderio non lo potrei spingere fino al punto di fare sì che ne venga fuori una legge nuova, la quale io potessi credere che fosse per riescire dannosa all'esercito.

Questo disegno di legge ha una storia che è bene ricordare.

Presentato al Senato l'11 giugno 1891, fu dall'Ufficio centrale lungamente, ampiamente, profondamente esaminato e studiato. Finalmente concordato in tutte le sue parti tra Ufficio centrale e Ministero venne in discussione pubblica.

I punti capitali di questo disegno di legge, si è già detto, sono tre.

Ruolo unico, avanzamento a scelta nei gradi di tenenti a capitano, ad anzianità in tutti i

gradi superiori, a differenza assoluta di tutti gli altri disegni di legge presentati prima, limite di età, salvo poche eccezioni per gli altissimi gradi.

Il Senato ricorderà la discussione. Votato il disegno di legge dal Senato e presentato alla Camera dei deputati, la Commissione incaricata di riferire portò qualche variante a questo disegno di legge circa al ruolo unico. Ammise l'avanzamento a scelta come era stato votato dal Senato, ammise i limiti di età, ma tolse l'eccezione per gli altissimi gradi.

Io allora dichiarai alla Commissione della Camera che, pure apprezzando le ragioni per le quali aveva portato quelle modificazioni, ma vista la importantissima discussione che era avvenuta in Senato, non avrei potuto acconsentire alle modificazioni proposte, e mi preparava a difendere questo disegno di legge come meglio avrei potuto davanti alla Camera, come lo aveva votato il Senato, quando venne lo scioglimento della Camera.

Riaperto il Parlamento, prima mia cura fu di ripresentare questo disegno di legge al Senato, e di ripresentarlo tal quale il Senato lo aveva votato, riportandolo precisamente come era venuto fuori dalla discussione dell'anno scorso, salvo poche varianti insignificanti di forma e di redazione; ma i capisaldi erano perfettamente conservati.

Non occorre dire le ragioni che mi inducevano a questo. Esse sono chiarissime; da una parte io desiderava molto di facilitare la discussione e di renderla la più piana, in modo che la legge potesse andaré avanti.

Dall'altra parte era un sentimento di deferenza verso il Senato.

Quando ripresentai questa legge il 28 novembre 1892, l'onorevole senatore Blaserna persuaso ancor esso della convenienza di spingere questo progetto di legge il più prontamente possibile, propose che, a facilitare la discussione, l'esame ne fosse deferito alla Commissione stessa che l'aveva esaminato in passato. E così fu deliberato.

Se non che, in una seduta successiva, in quella del 9 dicembre 1892, quando il vostro egregio presidente annunciava che bisognava nominare un altro membro della Commissione per l'esame di questo disegno di legge in sostituzione del compianto senatore Torre, defunto

pochi giorni prima, il senatore Mezzacapo che faceva parte dell'Ufficio centrale medesimo nella precedente legislatura, dichiarò che declinava di farne ancora parte, e ne spiegò le ragioni. Egli diceva che essendo stato oppositore convinto di taluna delle disposizioni contenute nel disegno di legge che si trattava di riesaminare, e sulla qual legge il Senato aveva già manifestato la sua opinione favorevole, egli riteneva non opportuno di continuare a far parte dell'Ufficio centrale anche per non creare delle difficoltà. L'onor. Mezzacapo fu sostituito, sicchè l'Ufficio centrale ebbe due nuovi membri.

L'Ufficio centrale così novellamente costituito prese in esame il disegno di legge, e nel suo seno fu proposto di portare la variante alla proporzione dell'avanzamento a scelta da capitano a maggiore, cioè non più conservando il quinto concordato nella discussione dell'anno scorso, ma portandola addirittura da un quinto ad un ottavo. È questo precisamente che io non potevo accettare.

Quando fu presentato la prima volta il disegno di legge, la proporzione dell'avanzamento a scelta era di un quarto, tanto per il grado di tenente, quanto per il grado di capitano. Questa proporzione era stata accettata dall'Ufficio centrale, e la discussione pubblica si era incominciata su questa proporzione.

In seduta pubblica l'onor. senatore Ricotti, mentre si discutevano gli articoli 24 e 25 che si riferivano precisamente a questa disposizione propose che si diminuisse questa proporzione, che era di un quarto per tutti e due i gradi.

Dopo lungo dibattito si sospese la discussione in Senato e si rimise all'indomani, previo accordo a prendersi fra il ministro e l'Ufficio centrale. L'indomani venne nuovamente in discussione la legge agli articoli 24 e 25, essendosi concordato tra l'Ufficio centrale ed il Ministero di portare l'avanzamento a scelta da un quarto ad un quinto tanto per il grado di tenente quanto per il grado di capitano.

Nella discussione del giorno 10 fu ancora domandato di diminuire di più, ed io, quantunque a malincuore e poco persuaso per mostrare tutta la mia buona volontà, per facilitare la legge, accettai, dietro consiglio del compianto senatore Bertolè-Viale che si diminuì ancora la proporzione dell'avanzamento a scelta nel

grado di tenente, e così da un quinto fu portata ad un sesto. Queste erano le proporzioni.

E adesso che cosa avviene? Si propone a me di portare nuovamente una diminuzione nell'avanzamento da capitano a maggiore da un quinto ad un ottavo.

Il Senato comprenderà che non posso accettare questa proposta, non la posso accettare per molte ragioni, che sono quasi direi evidenti.

Perchè l'accetterei? Quali nuovi argomenti si adducono per questo? Poichè i criteri sui quali si appoggia la proposta nuova sono ancora poco su, poco giù, quelli dell'anno scorso, perchè accetterei una proposta così sostanziale per la legge, quando temo di questa proporzione che è già del quinto da una parte e del sesto dall'altra alquanto limitata?

Oltre che non potrei accettarla per se stessa, gli onorevoli senatori potrebbero dire: ma perchè l'accettate? Noi l'abbiamo votata l'anno scorso a grandissima maggioranza, non c'è ragione: potreste rimproverarmi il mio modo di procedere, e trovare che io dimostrerei una completa mancanza di fermezza di propositi e di convinzione, e soggiungo: avreste pienamente ragione. L'Ufficio centrale ha cambiato pur esso, si dirà forse; ma rispondo subito che esso si trova in una condizione ben differente per il fatto del cambiamento di due suoi membri, e ciò che egli ha potuto fare in tutta coscienza, senza pericolo alcuno di incorrere in qualsiasi taccia d'incoerenza od altro, non lo potrei, perchè sono sempre io, e non posso cambiare naturalmente dall'oggi al domani.

Questa è una ragione per cui non posso accettare emendamenti; un'altra poi essenzialissima si è che la proporzione per l'avanzamento a scelta per i capitani ad un quinto e per i tenenti ad un sesto, se si diminuisse ancora, ritengo che porterebbe un danno le cui conseguenze non si potrebbero misurare.

Ripeto dunque che mi spiace immensamente di non potere accettare altre proposte, perchè temerei, che per ottenere la votazione di questa legge, dovessi fare cosa contraria ad una buona sistemazione dell'avanzamento.

Su quali considerazioni si domanda una diminuzione della proporzione della scelta?

Si dice, come l'anno scorso del resto, che con i criteri proposti è impossibile che un ufficiale

promosso solamente ad anzianità possa arrivare al grado di colonnello, e tanto meno di generale.

Si fanno anche molti calcoli sulle carriere passate e sulle future degli ufficiali.

A parte la considerazione che i calcoli che si fanno sul passato sono tali che non possono essere invocati in una questione simile, perchè l'avvenire sarà ben differente, io credo però che anche facendo dei calcoli sul passato, e porterò anch'io poche cifre al riguardo, si può arrivare a conclusioni ben diverse.

Tralascio i confronti col passato e la fragilità di questi confronti, l'ammissione di ufficiali fatta nel '59, nel '60-61, nel '66, nel '70, nell'82, nell'84, nell'87, in cui per evenienze straordinarie vi furono anomalie di ogni specie nelle promozioni a scelta, ed anche in quelle per anzianità, avvenute talvolta in numero eccezionale per formazioni nuove e bisogni nuovi.

La scelta ora era del 3°, ora del 4°, ora del 5°, del 6° e poi nuovamente del 5° o del 4° e via dicendo, al punto che si produssero quelle dolorose anomalie di cui parlò ieri l'onorevole Siacci.

Ma vediamo un po' cosa ci sia in questo momento.

Nell'annuario militare trovo che i primi 40 posti di comandanti di reggimenti di fanteria, devono spettare ad un gruppo di ufficiali di stato maggiore composto di 13 o 14 e a 26 tenenti colonnelli provenienti dall'arma di fanteria, dei quali 22 hanno avuto tutta la loro carriera ad anzianità, e gli altri pochi hanno fatto la scuola di guerra o sono passati per lo stato maggiore con dei vantaggi molto relativi.

Ora la situazione dell'avvenire è chiara.

Nei gradi di tenente e di capitano avremo l'avanzamento a scelta, e dopo quello per anzianità.

Per farsi poi un'idea esatta di quello che succederà dopo la promozione degli ufficiali dal grado di capitano a quello di maggiore, sarà bene di seguire, ad esempio, un gruppo. Una volta promossi maggiori, tutti seguono l'anzianità.

Quali sono i criteri che possono far sì che una parte di questi sparisca e gli altri rimangano?

Sono essenzialmente i criteri dei limiti di

età che si collegano immediatamente, come ho già detto, prima colla legge di avanzamento e poi cogli altri criteri di sufficienza, di minore idoneità provenienti da altre cause.

Essendoci queste due condizioni sole, è evidente che tanto gli ufficiali che sono promossi maggiori a scelta, come quelli che sono promossi maggiori ad anzianità, faranno una carriera quasi parallela.

Da che cosa sarà determinata la differenza di carriera?

Essenzialmente dalla differenza di età che potranno avere gli ufficiali promossi a scelta e quelli promossi ad anzianità.

Ora, se viene dimostrato che questa differenza di età non è tale da influire in modo che quelli che sono più anziani di anni possano essere colpiti dai limiti di età, in una misura molto maggiore relativamente agli altri, è evidente che è pressochè impossibile che questi ufficiali che provengono dall'anzianità non raggiungano anche essi in una certa proporzione i gradi superiori di colonnello e di generale.

Ebbene, prendiamo adesso una promozione di 100 capitani promossi a maggiori di fanteria, supponiamo in un anno. Di questi 100 capitani promossi maggiori, 20 saranno promossi a scelta ed 80 ad anzianità qualunque sia la loro provenienza dai gradi inferiori.

Di questi 80 capitani promossi maggiori ad anzianità, se non vi fossero altre cause di eliminazione, è evidente che possono arrivare al grado di colonnello molti degli 80 anche in confronto dei 20 a scelta.

Senza andare a fare dei calcoli minuti, voglio supporre che dal grado di maggiore al grado di colonnello gli 80 perdessero addirittura il 60 per cento, il 70 per cento, come vedete, ne rimarrebbero ancora molti che arriverebbero al grado di colonnello.

Mettasi che i 20 a scelta perdano solamente il 20 per cento, quelli della anzianità arriverebbero ancora nei gradi superiori in proporzione maggiore contro quelli promossi a scelta.

Quello che può avvenire è questo, e non altro. Si può dire: ma fra gli 80 che vengono ad anzianità al grado di maggiore, ce ne sarà alcuno che possa venire dalla scuola di guerra, e che ha avuto già la promozione a scelta da tenente a capitano. Ce ne siano anche parecchi, io non voglio tediare il Senato con calcoli che

sono poi molto facili a farsi; ma si ammetta anche che ce ne fossero una ventina, cosa materialmente impossibile, e lo potrei dimostrare chiarissimamente, che vantaggio avrebbero questi ufficiali che fossero promossi col vantaggio del sesto? Avrebbero avuto un vantaggio, sì e no, di uno o due anni al massimo sui 100. Avremmo dunque 60 a sola anzianità; 20 a scelta con un anno di vantaggio; 20 a scelta con i due vantaggi.

Ora questi 20 promossi capitani a scelta, e maggiori ad anzianità possono essi ostruire la strada agli altri? Evidentemente a me non pare.

Facendo questi calcoli, per l'avvenire io ritengo che non sia possibile, dato l'avanzamento nei gradi superiori, come sarà ad anzianità, che arrivino in piccola proporzione, ma bensì, temo quasi, che giungano in grande proporzione gli ufficiali provenienti dall'anzianità.

La differenza quindi che c'è tra l'Ufficio centrale e il Ministero consiste precisamente nel calcolo di quel vantaggio di carriera che si potrà avere e dal quinto, e dal sesto, e dall'ottavo. L'Ufficio centrale dice che questo vantaggio, se sarà nei due gradi, sarà di sei anni. Per quelli che hanno fruito della scelta da capitani a maggiori, io dico *la media sarà al massimo* di quattro anni. Ed è qui la differenza tutta, perchè se veramente fosse di sei anni non ho difficoltà di riconoscere che i calcoli che faccio io dovrebbero essere alquanto modificati.

Ma prego il Senato di stare attento a questo. Quando si dice che un ufficiale è promosso a scelta da capitano a maggiore, alla condizione che già si trovi nel primo quinto del ruolo di anzianità, ed è promosso nella proporzione di uno su cinque, si introducono nel calcolo due fattori; non solamente il fattore del numero di coloro che possono essere promossi a scelta, ma il fattore che è portato dalla condizione di trovarsi già nel primo quinto di anzianità; un ufficiale che guadagnasse tutto il quinto del ruolo dei capitani, per esempio, si può dire che guadagnerà da 2 a 3 anni: visto che si può calcolare che i capitani stanno in quel grado 12 anni circa.

Ma se questo capitano che si promuove deve essere già nel primo quinto, è evidente che

non guadagnerà forse che la metà di quel quinto, forse i due terzi o un terzo; può anche succedere che non guadagni nulla.

Sarebbe ben differente il caso, se si dicesse che la promozione a scelta a maggiore si ottiene quando il capitano entra nel quinto, perchè allora lo guadagna tutto, se lo fate maggiore; ma se dite lo faccio maggiore quando si trova già nel primo quinto voi vi trovate nella condizione di non saper bene che vantaggio avrà, perchè secondo il calcolo delle probabilità umane, è chiaro ed è evidente che nel ruolo di anzianità quelli che sono distinti e suscettibili di essere promossi per la scelta e di presentarsi agli esami, non sono tutti indietro, ma sono ripartiti lungo il ruolo, e quindi se ne trovano in testa, nel mezzo, in coda.

Perciò quando si dice, per esempio, che si fanno 40 maggiori, di questi 40, 32 ossia i quattro quinti, devono essere nominati per anzianità e un quinto a scelta; ma questi 8 a scelta, dovendo già trovarsi nel primo quinto, è facile che parecchi già si trovino in una situazione tale da poter essere promossi anche per anzianità.

E questo si spiega facilmente, e spiega anche come nelle antiche norme per promozione a scelta dello stato maggiore e per le promozioni a scelta dei provenienti dalla scuola di guerra, vi sono state molte lagnanze in passato.

Che cosa accadeva?

Che uno guadagnava settimane, mesi, al più un anno, mentre, come diceva l'onor. Siacci, alcuni guadagnavano fino 700 posti, altri guadagnavano nulla; e ciò perchè alcuni si trovavano a godere di tutto il vantaggio possibile, mentre altri non guadagnavano nulla.

Che cosa è ora avvenuto nelle ultime promozioni fatte al grado di maggiore, nel mese di novembre scorso? È avvenuto questo che parecchi sono stati promossi a scelta e non hanno guadagnato quasi nulla, anzi qualcuno non ha guadagnato nulla perchè si trovava già precisamente in un posto tale del ruolo che gli sarebbe stata fatta la promozione per anzianità.

Ripeto: questo è il punto nel quale vi è qualche divergenza fra l'Ufficio centrale e me.

Io calcolo che il vantaggio delle due scelte non possa assolutamente dare un vantaggio medio di più di quattro anni. Anzi, dico, è molto calcolare quattro anni, moltissimo, credo perfino di esagerare. Questa è una questione da

dilucidarsi; che se veramente il vantaggio fosse di sei o sette anni, capisco che si potrebbe discutere diversamente, ma non può essere per la dicitura della legge, la quale non dice: saranno promossi a scelta quando entrano nel primo quinto; dice invece che per essere promossi a scelta bisogna già essere nel primo quinto; così per i tenenti bisogna essere nel primo sesto. E, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, per essere promossi a scelta bisognerebbe essere già nel primo ottavo del ruolo. E qui lasciando questi calcoli, mi sia concessa una considerazione di ordine generale.

In tutte le discussioni dei disegni di legge per l'avanzamento che sono stati arenati in quest'ultimo decennio c'è una preoccupazione costante a danno della scelta. E dico di proposito deliberato a danno della scelta, perchè, come è già stato detto, se la legge del 1853 che è quella attualmente in vigore fosse stata applicata con i criteri della lettera sua, e con i criteri che evidentemente hanno ispirato i legislatori che l'hanno fatta, certamente la scelta avrebbe dovuto essere applicata in una misura assai più vasta come non è mai stata in passato.

La preoccupazione è stata dunque per difendere l'anzianità contro la scelta. E fino ad un certo punto è giusto.

Nulla di più giusto che i buoni servizi siano ricompensati.

È giusto che anche coloro i quali non vollero, o non poterono compiere quegli studi, o quei corsi che sono stabiliti per poter ottenere un avanzamento a scelta per esami, per quanto questi studi fossero alla portata di tutti, se riescono a distinguersi nella loro carriera ed a segnalarsi in qualunque modo nel servizio, possono anche essere promossi agli alti gradi.

Il morale di tutti quelli che lo meritano, deve certamente essere soddisfatto fino all'estrema misura possibile.

Ma anche in questo vi è un punto oltre il quale non è possibile di andare, e questo punto è quello in cui gl'interessi individuali vengono a cozzare cogli'interessi generali dell'esercito.

Gli alti gradi non sono e non possono essere essenzialmente ed unicamente la ricompensa di buoni ed anche eccellenti servizi prestati nell'esercito.

Gli alti gradi devono assicurare agli alti comandi che rappresentano, il maggior corredo

possibile di qualità fisiche, intellettuali e morali. Gli alti gradi devono essere conferiti in modo che il paese abbia la sicurezza che le sue sorti sono affidate alle migliori mani che si sono potute trovare; il che dipende essenzialmente dai prodotti che può dare la nazione in fatto di ufficiali più o meno distinti, più o meno buoni.

Ora un tale risultato non si avrà mai se ai gradi più elevati arriveranno in proporzioni troppo grandi gli ufficiali per sola anzianità. Questa mi pare che è cosa abbastanza semplice da poter essere ammessa da tutti quanti.

Ho parlato un momento fa dei nostri 40 primi posti da colonnello di fanteria. Dico di più. Se si va avanti nell'Annuario si vede che fra qualche anno tutti i colonnelli di reggimenti provenienti dalla fanteria saranno venuti per anzianità nella proporzione di tre a uno; non ci è che da consultare l'Annuario per persuadersene. Quindi, questi arriveranno in numero relativamente grande anche al grado di generale. Ma ci è qualche cosa d'altro! ed è che se non arriveranno, non arriveranno mica per l'ostruzione della scelta, cioè perchè la scelta data ad altri ufficiali od allo stato maggiore loro avrà impedito di arrivare, no; non arriveranno perchè saranno stati scartati dalla Commissione suprema di avanzamento. Questo si verifica tutti i giorni; così si dica per il grado di maggiore generale.

Quasi tutti gli ufficiali superiori, meno poche eccezioni, che sono dichiarati meno idonei a proseguire nella carriera, provengono dall'anzianità; e questa è un'altra prova del pericolo che vi sarebbe se si facessero delle disposizioni le quali non permettessero di preparare in sufficiente numero gli elementi a scelta che dovessero prendere il posto di quelli che sono stati scartati.

Un'ultima considerazione voglio fare, e poi cesserò di abusare della pazienza del Senato.

Lo scopo della legge presentata è, come già è stato abbondantemente detto, quello di restringere le facoltà che ha il Governo; questa restrizione è necessaria, tutti lo ammettono, e la nuova legge è vivamente desiderata. Ma è evidente che si tratta di una limitazione grave, perchè, come ha già detto l'onor. relatore, tutto quello che ci è in questo disegno di legge, il Ministero lo può fare perfettamente con semplici decreti reali organici od individuali.

Così per il ruolo unico, non ha che da regolare le promozioni degli ufficiali superiori in modo da ottenere quella perequazione che, come ho già detto, è quasi ottenuta.

Per il limite d'età, le leggi sulle pensioni e sul servizio ausiliario permettono al Governo di collocare in servizio ausiliario e a riposo ufficiali ad una età ben minore di quella prescritta dall'attuale.

Per l'avanzamento a scelta, la legge antica permette di applicarlo quasi senza confine.

Il Senato può comprendere che il Ministero che ha la responsabilità di tutto questo, prima di permettere che si possa andare a delle misure restrittive, le cui conseguenze non si potrebbero vedere che fra quindici o venti anni, e che potrebbero essere dannosissime e irreparabili, prima di arrivare a questo, se ha dei dubbi, se ha dei timori, evidentemente non può cedere di più.

Confesso che sono già in dubbio adesso con le proporzioni di un quinto e di un sesto adottate.

Confesso che con questa condizione, che ho accennato vagamente, di dover essere già i promovendi a scelta nel primo quinto o nel primo sesto che distrugge una buona parte dei vantaggi della scelta, non c'è da illudersi, non so se non siamo andati già troppo basso.

Quindi, per tutte queste ragioni, io certamente non potrei accettare la proposta che mi è fatta per il semplice piacere di facilitare la votazione della legge, per la soddisfazione d'amor proprio di mettere il mio nome sotto di essa.

Io confesso che assolutamente questo se lo facessi, sarei colpevole verso di me, verso l'esercito, verso i miei successori nel Ministero, e quindi non lo potrei assolutamente fare (*Bene*).

Ed è per questo che spero ancora vivissimamente, e prego vivamente l'Ufficio centrale di pensarci bene prima di non accettare la mia proposta, e domando venia al Senato se ho abusato della sua pazienza (*Vive approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla spoglio delle urne.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 FEBBRAIO 1893

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge:

Modificazioni al titolo 3° della legge sulle opere pubbliche 21 marzo 1865, allegato F.

Votanti	124
Favorevoli	82
Contrari	42

(Il Senato approva).

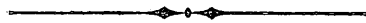
Domani alle ore 2 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito (*Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

La seduta è sciolta (ore 6 e 5).



XXVI.

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Commemorazione del senatore Sauli, fatta dal presidente, cui si associa il ministro della guerra a nome del Governo — Proposta del senatore Geymet, approvata — Seguito della discussione del progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito — Discorrono i senatori Siacci, Ferrero, Tacerna relatore, Ricotti dell'Ufficio centrale, Marselli ed il ministro della guerra — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Approvazione, senza osservazioni, dei primi quattro articoli del progetto di legge e dei seguenti fino al 21 inclusivo — Rinvio dell'articolo 7 alla discussione dell'articolo 23, e dell'articolo 16 all'Ufficio centrale per nuovo esame — Prendono parte alla discussione intorno ai detti due articoli, ed agli articoli 5 e 14 i senatori Marselli, Ricotti, il ministro della guerra, i senatori Morra di Lavriano, Colonna-Avella, Ferrero, Siacci e Garelli.

La seduta è aperta alle ore 2 e 45⁵ pom.

Sono presenti i ministri della guerra e della marina. Più tardi interviene il ministro degli affari esteri.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Commemorazione del senatore Sauli.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Uno degli uomini che ebbero parte notevole negli avvenimenti che condussero all'unità della patria; uno dei più antichi nostri colleghi, il marchese Francesco Maria Sauli mancò ieri di vita.

Era nato a Genova l'anno 1807 di antica nobilissima famiglia, tramutatavisi di Toscana; a Genova morì.

Natali, mente, opinioni gli furono via a sedere nei due rami del Parlamento, ad alti uffici diplomatici e di Governo, ad adoperare util-

mente assieme agli uomini che diressero, in prò della politica che costituì la nazione.

Deputato di Levanto per la prima legislatura del Parlamento subalpino; sui primi del 1849 ministro di Sardegna a Londra; deputato di bel nuovo per Genova e per Levanto nella terza e quarta legislatura; in Parlamento e fuori patrocinò nobilmente e con autorevolezza gli alti interessi affidati al perspicace ingegno ed al sentire elettissimo.

Nel 1853, uscito dalla Camera dei deputati, rappresentò il Piemonte in Firenze e vi fu, presso gli amici degli ordini liberi e dell'Italia, segnacolo vivente della missione nazionale, che il suo Re, il suo Governo, la sua regione, usciti dalle distrette di guerre sventurate e di incomposte velleità, assumevano oramai a viso aperto (*Bene*).

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo, dall'autunno del 1856 fino all'ottobre 1860, là furono manifeste sempre più le doti del diplomatico sagace ed avveduto. Imperocchè, e nel restaurare le buone relazioni

dalla guerra d'Oriente interrotte, e nel propiziare la Russia all'audace politica del conte di Cavour, appunto in quel torno del rapido suo svolgersi, del maggior operare e del magico successo, all'impulso del grande uomo di Stato, fosse mestieri facesse riscontro l'azione di un egregio che lo comprendesse e lo seguisse, penetrato del grande disegno, capace, per la sua parte, di effettuarlo, pieno di volontà e di fede. Tale il marchese Sauli; agli avvedimenti e dagli avvertimenti del quale poté il Governo di Torino, soprattutto nelle incertezze precedenti le annessioni e nei pericoli dalle spedizioni del centro e del mezzodi d'Italia nell'autunno del 1860 suscitati, trarre notizie sicure, lume e consiglio (*Bravo*).

Governatore delle provincie toscane nel marzo 1861, come quasi dieci anni prima si erano verso di lui appuntati gli occhi ed innalzata la speranza dei corrucciati sudditi del granduca, per quasi un anno che durò il suo governo, i nuovi cittadini della nuovissima italiana provincia, lieti in lui si confidarono.

Senatore dal 20 ottobre 1853, in questa come nella Camera dei deputati grande estimazione ed autorità conferirono al marchese Sauli gli uffici per lunghi anni, con tanto onore esercitati, la vita degnissima. Nostro Vicepresidente per una sessione; assiduo quant'altri mai, pur dianzi alle sedute, egli aveva anche per gran lasso di tempo partecipato colla parola alle discussioni parlamentari.

Profonda e svariata cognizione di molti uomini e di molte cose; popoli, governi, leggi, costumi diversi; avvenimenti di un lunghissimo spazio mortale si affacciavano alla tenace memoria con prontezza meravigliosa: sullo scorcio del secolo ne discorreva, come se di ieri, i casi del principio cui assistè. Il piace vole conversare, l'acuto osservatore, il critico arguto, a quell'età, erano un prodigio.

L'esperienza, il lungo vivere, non che in fiacchire, ne avevano ringagliardita la fede nelle opinioni fino da giovane professate; l'ala del tempo, il gelo della delusione non avevano spenta la fiamma dei vivaci sentimenti suoi.

Cospicuo rappresentante di una forte generazione che oramai sta per scomparire, la presenza del patrizio illustre era rampogna ai fiacchi, stimolo ai pigri, nobile esempio di incrollabile fermezza, di invitta costanza.

Francesco Maria Sauli onorò in vita la sua prosapia, la sua città, il Senato, la patria: per il Senato, del quale esprimo il profondo, vivissimo dolore, io, ammirato e mesto, sulla tomba venerata di lui, scrivo: *Cursum consummavit, fidem servavit!* (*Vive approvazioni*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate ora dall'egregio presidente del Senato in commemorazione del marchese Sauli, senatore del Regno, in cui così bene furono ricordati i lunghi ed onorati servizi da lui resi al Re ed alla patria nella sua lunga carriera politica e diplomatica.

Senatore GEYMET. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GEYMET. Io desidererei di manifestare un sentimento di riconoscenza anche verso il senatore Sauli col quale ebbi alquanto domestichezza, proponendo all'onorevole Consesso di volere pregare il Presidente di esprimere alla famiglia dell'estinto i sensi del nostro rinascimento.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Geymet:

Chi l'approva è pregato di alzarsi

(Approvato).

**Seguito della discussione del progetto di legge:
« Avanzamento nel regio esercito ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito.

Come il Senato rammenta ieri fu iniziata la discussione generale intorno a questo disegno di legge.

Quantunque per la regolarità e l'economia della discussione, io avessi pregato gli onorevoli senatori, di discutere soltanto le massime del progetto, pure nessuno può non aver veduto come la discussione sia dagli argomenti generali trapassata ai particolari più importanti di esso. Per conseguenza, prima di dare la parola a qualcun altro nella discussione generale, mi fo lecito nell'interesse del buon andamento della discussione, di ripetere ancora una volta

la preghiera di soprassedere ad ogni discussione particolare degli argomenti contemplati negli articoli, riserbando a questi le questioni speciali.

Senatore FERRERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quanto ho detto io sulla discussione generale?

Senatore FERRERO. Su quanto ha detto lei.

PRESIDENTE. Ma la mia non è stata che una preghiera.

Ad ogni modo ora debbo dar la parola al senatore Siacci, che l'ha chiesta fin da ieri.

Ha facoltà di parlare il senatore Siacci.

Senatore SIACCI. Ho domandato ieri la parola mentre parlava il ministro della guerra, perchè dalle risposte che egli si è compiaciuto dare al mio discorso di ieri l'altro, io temo di essermi in quel giorno troppo male espresso, e forse avrà contribuito a farmi fraintendere l'impreparazione e lo stato di animo in cui mi trovava parlando la prima volta in quest'aula.

Secondo il ministro della guerra io avrei detto che la scuola di guerra non ha alcun valore.

Io non credo di aver detto questo; in ogni modo non ho mai pensato che la scuola di guerra non avesse alcun valore; dico però, e penso che il valore di quella scuola non è tale da giustificare i grandi vantaggi che si danno agli ufficiali che la frequentano.

Considerando i programmi, io dissi che essi non offrono gravi difficoltà; cosicchè chi supera gli esami non dà prova sufficiente di essere degno di salire, di pervenire a preferenza di altri ufficiali che hanno fatto altre scuole, al comando di grandi reparti di truppe; mentre questo comando è loro quasi assicurato dai vantaggi di carriera che loro vengono conferiti dall'attuale legge.

Riguardo agli esami dissi che dal primo al secondo anno della scuola di guerra non si facevano esami; se ne facevano solo all'uscita, ma che per ottenere il diploma d'idoneità non è necessario subire con successo gli esami, basta avere una media di 14 ventesimi pur essendo respinto in qualche materia, purchè il punto ottenuto in essa non sia inferiore agli otto ventesimi.

Il ministro della guerra ha osservato che anche nella scuola di guerra, come nella scuola di applicazione non bastano i 10 punti per essere promosso all'esame, per ottenere il diploma

di uscita; ma occorre oltre i 10 ventesimi anche una media di 13 per ottenere il diploma d'idoneità.

Questo è vero ed io non ho detto il contrario, ma è anche vero ciò che io ho detto, e ripeto, che per uscire dalla scuola di guerra con un diploma d'idoneità non è necessario riportare l'idoneità in tutti gli esami, basta che la media generale non sia inferiore ai 14 ventesimi, e che il punto di deficienza non sia inferiore agli 8 ventesimi.

Dunque ciò che ho detto è giusto, e non ho niente a correggere intorno agli esami.

L'onor. ministro ha anche voluto giustificare la proporzione dell'ammissione alla scuola di guerra tra gli ufficiali delle armi speciali e quelli di linea.

La proporzione è questa che su 60 ammessi alla scuola di guerra, 12 appartengono alle armi speciali e 48 alle armi di linea. Ora io osservavo che se più di 12, poniamo 15, ufficiali delle armi speciali abbiano subito l'esame di ammissione e che siano rimasti superiori, se non a tutti per lo meno a parecchi di quei 48 idonei delle armi di linea, e questo accade sempre, i 3 in più dei 12 non sono ammessi perchè appartenenti a corpi speciali; e questo costituisce, mi pare, uno stato d'inferiorità per tali armi.

Per difendere questa proporzione il ministro della guerra ha addotto due argomenti. Il primo è che 12 sta a 48 press'a poco come il numero degli ufficiali di artiglieria e genio sta a quello degli ufficiali di linea.

Io non ho verificato questa proporzione, ma dal momento che il ministro l'afferma non ho difficoltà di ammetterla.

Ma questa ragione non vale molto poichè la scuola di guerra non è stata istituita per beneficare armi od individui, ma pel supremo interesse dell'esercito; e l'interesse dell'esercito è che ai sommi gradi saliscano gli ottimi, non importa l'arma di provenienza. Dunque questa limitazione parmi non solo non equa, ma riesca anche di detrimento agli interessi generali dell'esercito.

Il ministro della guerra però ha addotto una seconda ragione.

Siccome, egli dice, gli ufficiali delle armi speciali sono più facilmente degli altri ammessi nella scuola di guerra e più facilmente sono

prescelti per lo stato maggiore, così per non depauperare di troppo le armi speciali di buoni ufficiali, se ne restringe l'ammissione alla scuola di guerra.

Io non ho parole sufficienti per ringraziare il ministro di questa dichiarazione la quale mi sembra che dia completa vittoria al mio assunto, alla mia tesi.

Infatti se il ministro ammette che gli ufficiali di artiglieria e genio portano con loro tale una suppellettile di cognizioni, di studi e di talento da render loro facile l'ammissione alla scuola di guerra e allo stato maggiore, e se il ministro, non ostante tale suppellettile, per non depauperare le armi speciali di ottimi ufficiali, li respinge dalla scuola di guerra e dallo stato maggiore, mi pare che in compenso dei vantaggi che essi perdono dovrebbero averne qualche altro.

Ora io domanderei, e questa è la mia tesi, che si conservasse in loro favore quella consuetudine che dura, si può dire, fino dall'istituzione dell'esercito, cioè che gli ufficiali d'artiglieria e genio che passano allo stato maggiore, non abbiano a rientrare nell'arma da cui sono usciti.

Questa è, come ho detto, la mia tesi, e ad essa mi pare che il ministro della guerra facesse buon viso nella risposta che mi diede ieri, quindi io ringraziandolo, prendo atto delle sue buone disposizioni che spero siano divise tanto dall'Ufficio centrale quanto dal Senato. Spero cioè che l'onor. signor ministro vorrà accogliere con favore l'emendamento che proporrò a suo tempo quando se ne tratterà dell'articolo relativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Ho domandato di parlare nella speranza di abbreviare la discussione generale.

Il nostro presidente ci aveva raccomandato di essere sobrii in questa discussione; io spero di avere ottemperato a questo suo desiderio. E quantunque il relatore della Commissione e l'onorevole ministro della guerra abbiano risposto in parte ad alcune obiezioni, io credo che sarebbe sconveniente da parte mia il volere rispondere adesso e prolungare ulteriormente la discussione generale; io dichiaro di riservarmi di dire pochissime parole quando si trat-

terà della discussione degli articoli; e quindi esprimo il voto che la discussione generale sia chiusa e s'intraprenda il più presto possibile la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. senatore Taverna, relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io avrei dovuto prendere la parola in nome della maggioranza dell'Ufficio centrale per esporre le ragioni che l'hanno confortato a proporre la modificazione all'art. 25, di cui ha fatto cenno ieri l'onorevole ministro. Ma deferendo all'invito del nostro onor. presidente e per abbreviare questa discussione, rinuncio a parlare ora e mi riservo di trattare la questione all'art. 25.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Senatore RICOTTI. Siccome ho già fatto la riserva di parlare a nome della minoranza dell'Ufficio centrale sulla questione dell'avanzamento a scelta, mi associo a quanto ha detto l'onorevole relatore di rinviare la mia risposta la discorso dell'onorevole ministro a quando si discuteranno gli articoli che riguardano più specialmente l'avanzamento a scelta.

Senatore MARSELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARSELLI. Anch'io dovrei rispondere qualche cosa alle osservazioni dell'onorevole ministro, riguardo alle relazioni fra la legge sulle pensioni presentata al Parlamento e la questione dei limiti d'età; ma, ossequioso alla raccomandazione del nostro presidente, rinvierò all'articolo la risposta.

Soltanto mi preme di rettificare un equivoco occorso nella discussione di ieri. L'onor. ministro della guerra disse che non sapeva se egli aveva ben inteso, ma gli pareva che io avessi parlato d'ingerenze parlamentari nelle cose del Ministero della guerra; ed aggiunse che se così avessi detto, egli era in dovere di negare che tali ingerenze vi siano state, nè durante la sua amministrazione, nè durante quella dei suoi predecessori.

Ora io posso assicurarlo che veramente è occorso un equivoco; forse la parola avrà tradito il mio pensiero; ma egli mi conosce da molti anni, e sa che nelle mie parole non vi può esser nulla che non sia riverente verso la presente e le passate Amministrazioni della guerra.

Io non ho inteso dire altro che questo: nei

LÉGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

Governi, chiamiamoli pure di gabinetto, il potere esecutivo è esposto a sospetti di ingerenze parlamentari, di guisa che si comprende come i ministri debbano sentire il desiderio di legarsi e di farsi legare le mani.

Non ho parlato che di sospetti e ne ho parlato in generale. È quello uno dei caratteri dei governi parlamentari.

Assicuro l'onor. ministro che alle mie parole ho voluto attribuire soltanto il significato che i ministri preferiscono perdere una parte del loro potere, anzichè esporsi al sospetto di abusarne.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Aderendo ben volentieri al desiderio generale che mi sembra sia stato espresso, che nella discussione generale non si parli più oltre, non dirò più nulla. In risposta all'onor. Siacci mi riservo qualche parola se verrà il caso nella discussione relativa all'emendamento proposto, e prendo atto delle dichiarazioni fatte ora dall'onorevole Marselli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

TITOLO I.

Dell'avanzamento in generale

CAPO I.

Art. 1.

L'avanzamento nel regio esercito procede con successive promozioni da un grado all'altro immediatamente superiore, eccetto i casi esplicitamente specificati dalla presente legge agli articoli 11 e 75.

Nessuno può essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a riempirne gli uffici.

Non possono essere concessi gradi onorari, nè autorizzazioni a portare i distintivi di un grado che non si possenga effettivamente.

(Approvato).

Art. 2.

L'avanzamento ha luogo nell'arma o nel corpo rispettivi ad anzianità ed a scelta, nei limiti e con le condizioni stabilite dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Le nomine e le promozioni sono fatte:

dai comandanti di corpo: ad appuntato, a caporale, a caporale maggiore ed alle varie specialità di caporale e di caporale maggiore, ed ai vari gradi di sottufficiale superiori a quello di sergente, escluse per l'arma dei carabinieri reali le promozioni di cui al seguente comma a);

dal Ministero della guerra o per sua delegazione:

a) dal comandante generale dell'arma dei carabinieri reali: a carabiniere ed ai vari gradi di sottufficiale nei carabinieri reali;

b) dai comandanti di corpo: al grado di sergente, di capo armaiuolo e di capo musica;

da S. M. il Re, sulla proposta del ministro della guerra: a tutti i gradi di ufficiale.

(Approvato).

TITOLO II.

Avanzamento dei militari sotto le armi

CAPO II.

Ruoli di anzianità e quadri d'avanzamento.

Art. 4.

In ogni corpo i graduati di truppa sono iscritti per gradi in altrettanti ruoli di anzianità.

In base a tali ruoli, ed in conformità delle prescrizioni della presente legge, vengono, per ogni grado ed in ciascun corpo, compilati i quadri di avanzamento della truppa. Questi quadri servono di norma per le promozioni nei vari gradi di truppa, e per le varie specialità di servizio.

(Approvato).

Art. 5.

Gli ufficiali inferiori sono iscritti, grado per grado, in altrettanti ruoli di anzianità, come segue:

1. Ufficiali del corpo di stato maggiore;
2. Ufficiali dei carabinieri reali;
3. Ufficiali di fanteria (non compresi quelli del personale permanente dei distretti e quelli delle fortezze);
4. Ufficiali di cavalleria;
5. Ufficiali di artiglieria;
6. Ufficiali del genio;
7. Ufficiali del personale permanente dei distretti;
8. Ufficiali delle fortezze;
9. Ufficiali del corpo invalidi e veterani;
10. Ufficiali del corpo sanitario militare;
11. Ufficiali del corpo di commissariato militare;
12. Ufficiali del corpo contabile militare;
13. Ufficiali del corpo veterinario militare.

Gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori sono iscritti, grado per grado, in un ruolo unico di anzianità, eccettuati gli ufficiali generali medici e commissari, gli ufficiali superiori dei carabinieri reali, del personale permanente dei distretti, delle fortezze, degli invalidi e veterani, dei corpi sanitario, di commissariato, contabile e veterinario, i quali sono compresi nello stesso ruolo di anzianità dell'arma o corpo rispettivi.

In conformità di tali ruoli di anzianità e nei limiti prescritti da regolamento approvato con decreto reale, sono annualmente, per ogni arma o corpo, compilati tanti quadri di avanzamento quanti sono i gradi in ciascun ruolo di anzianità.

Per il corpo invalidi e veterani non si compila quadro d'avanzamento.

Senatore MARSELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARSELLI. Mi rincresce davvero di prendere un'altra volta la parola. È cosa molto contraria alle mie abitudini; ma vi sono costretto dall'andamento della legge.

L'articolo 5, che tratta del famoso ruolo unico, viene appunto al principio della legge.

Come i signori Senatori fanno, il ministro della guerra non aveva presentato nel progetto

di legge, che il Senato votò, l'art. 5 concepito come è ora. Egli aveva presentato l'articolo formulato in modo da conservare il sistema ora vigente nel nostro esercito, cioè il ruolo unico soltanto da colonnello in su: il ruolo unico, o lista unica, come dicono in Germania, da maggiore in su, fu proposto dalla Commissione del Senato ed accettato dall'onorevole ministro.

Quando il disegno di legge andò all'altro ramo del Parlamento, la Commissione della Camera ristabilì l'articolo proposto prima dal ministro della guerra, il quale ora con questo disegno di legge che esaminiamo, accetta e ristabilisce l'articolo quale fu consigliato dalla Commissione del Senato.

Questa è in breve la storia dell'art. 5, relativo al ruolo unico. Ma lasciamo le vicende parlamentari ed esaminiamo un po' la questione in se stessa.

Ieri si è detto che il ruolo unico già esiste di fatto ne' gradi di maggiore e di tenente colonnello, perchè, nel fatto, ora, l'andamento delle promozioni dei maggiori e dei tenenti colonnelli è regolato in modo da non produrre spargimenti notevoli fra le diverse armi; e che perciò lo stabilirlo per legge non sia, in fondo, che sanzionare un metodo già esistente nella pratica.

A me pare che l'importante sia di vedere se questo sistema è buono o cattivo. Se è buono, facciamo pure arditamente un passo avanti e diamogli la sanzione della legge; ma se il sistema fosse cattivo, non gli diamo questa sanzione, anzi togliamo anche il ruolo unico per i colonnelli.

Io non voglio trattare la questione nel campo teorico dei principî; io non voglio, cioè, discutere quali siano gli uffici delle varie armi, quale ne sia la composizione, quale il rapporto tra questa composizione e gli uffici loro.

Io voglio anche in questo rimanere su di un terreno assolutamente pratico.

Uno dei principali argomenti che si citano in appoggio del ruolo unico è che esso esiste nell'esercito prussiano, e colà funziona bene. Potrei dire che non tutto quello che è prussiano, è ottimo, e non sempre l'ottimo prussiano è adattabile all'ambiente italiano; ma preferisco esaminare come esiste il ruolo unico in Prussia e perchè funziona bene.

Lo vogliamo noi trapiantare in Italia dal grado di maggiore in su? Ebbene, per procedere ad un saggio lavoro di acclimatazione, cerchiamo di riprodurre in Italia quelle condizioni, mediante le quali il ruolo unico funziona bene in Germania. Vi sono queste condizioni in Italia? E quelle che non vi sono si possono qui creare?

Anche nel discorrere di questo metodo di avanzamento mi metterò nella situazione della Commissione e del ministro, sacrificando fino a un certo punto le mie convinzioni, le quali mi condurrebbero a desiderare un avanzamento per arma fino al grado di maggior generale, mi condurrebbero cioè a desiderare che ciascun'arma fino al grado di maggior generale percorresse una strada propria, con quella celebrità che le esigenze proprie le permettono.

Ma, come ho detto, voglio anche in questo argomento mettermi dal punto di vista della Commissione e del ministro; e pure rassegnandomi il ruolo unico, dirò quali a me sembrano i temperamenti indispensabili perchè esso, date le condizioni del nostro esercito, possa funzionare senza produrre inconvenienti.

È questione molto importante: si deve trattare in modo analitico, con calma; e perciò io mi raccomando alla benevolenza del Senato, perchè temo di abusare della sua pazienza.

Che cosa è questo ruolo unico? Come ben sanno si tratta di prendere gli ufficiali delle diverse armi combattenti, artiglieria, fanteria, cavalleria e genio, e d'insaccarli in una medesima colonna, che perciò si chiama in Germania *lista unica*, nella quale gli ufficiali di tutte le armi sono disposti secondo la loro anzianità.

La diversità delle armi viene fusa nella unità della lista, e pertanto quelle procedono colla medesima velocità; e non può ottenere il grado superiore l'ufficiale di un'arma se non l'ottiene quello dell'altra: talchè la fanteria, che è l'arma più lenta, è pur quella che determina la celerità di carriera delle altre, è, in sostanza, quella che segna il passo alle altre.

Ma le diverse armi hanno esigenze diverse; la rapidità con la quale si fanno vacanti i posti nei gradi superiori non è la stessa per tutte le armi; e siccome nelle armi in cui tali posti vacanti si fanno più rapidamente che nelle altre è pur necessario di riempirli, ne viene di conseguenza che agli ufficiali i quali debbono

occuparli, non si può dare il grado, ma si deve dare l'ufficio o l'impiego. Si dà quindi il caso che di due ufficiali di pari grado, l'uno comanda un battaglione di fanteria, per esempio, e l'altro un reggimento di cavalleria; e si dà pure il caso che mentre un tenente colonnello comanda un battaglione in fanteria, un maggiore comandi il reggimento in cavalleria.

È questa una specie di contraddizione, inevitabile col ruolo unico: scema l'importanza del grado e cresce quella dell'ufficio.

Questo sistema artificiale può divenire pratico e tollerabile, date certe condizioni e data la possibilità di certi ripieghi. E se tali condizioni vi sono e se tali ripieghi si possono porre in atto, ha per sè il vantaggio che per suo mezzo si cementa meglio la fratellanza tra le armi, perchè si evita che l'ufficiale di un'arma vegga il suo collega meno anziano di un'altra arma raggiungere il grado prima di lui. Rimane però lo spareggiamento fra gl'impieghi, occupati da ufficiali di pari anzianità; spareggiamento che nessuno artificio può evitare.

Esistono quelle condizioni nel nostro esercito? Sono possibili quei ripieghi?

Esaminiamo un po' quali sono le ragioni per le quali il ruolo unico funziona bene in Germania.

Ve ne sono parecchie; delle quali alcune hanno azione diretta, altre soltanto indiretta sul ruolo unico; ma tutte concorrono a renderne possibile il buon funzionamento e ad attenuare quella contraddizione tra grado e impiego di cui esso è cagione.

Nell'esercito germanico, come in tutti gli altri eserciti, più o meno, si hanno carriere lente, carriere medie e carriere accelerate: io ragionerò naturalmente sulla base delle carriere medie, perchè sono quelle della maggioranza.

Quanto alle condizioni che assicurano un regolare funzionamento del ruolo unico in Germania, dirò dunque che la prima di esse è una sufficiente celerità della carriera media. In Germania, ora, come procedono le cose, in 30 anni si arriva da sottotenente a colonnello.

Questa sufficiente celerità è dovuta alla radicale e continua selezione dei non idonei; in guisa che coloro i quali a questa selezione resistono, rappresentano in certo modo già il risultato di una scelta. Coloro che riescono a prendere posto nella lista unica, dopo aver la-

sciato per via parecchi dei loro compagni, procedono poi abbastanza speditamente: non è lunga la loro permanenza nei successivi gradi da maggiore in su: lo stato di contraddizione fra il grado e l'ufficio ha molto minor durata di quella che avrebbe con una carriera più lenta: ha minor durata insomma il ritardo ad ottenere la promozione al grado corrispondente al posto che già si occupa.

A rendere sufficientemente rapida la carriera media concorrono ancora altre condizioni, le quali, perciò appunto che accelerano la carriera media, non sono senza azione sul buon funzionamento del ruolo unico.

E voglio dire: anzitutto, l'esservi numerose posizioni speciali quasi scaricatoio dell'esercito attivo, nelle quali posizioni molti si adagiano, si acquetano, e rimangono al loro posto senza concorrere alla promozione. Sono posizioni direi così collaterali della gran fiumana della carriera degli ufficiali.

Altro fatto che concorre a rendere più celere la carriera media è una legge umana sulle pensioni, la quale facilita l'uscita e rende meno crudele il lavoro dell'eliminazione dei non idonei.

Io ho qui la tabella delle pensioni dell'esercito germanico, paragonate a quelle dell'esercito italiano. Chiedo al Senato licenza di poterla allegare alle poche parole che io dico.

È sempre uno studio importante; io di essa ricorderò solo questo, che, dopo 10 anni di servizio già si acquista il diritto ad una pensione, che il capitano di prima classe dopo 10 anni di servizio può lasciare l'esercito con una pensione di 1572 lire, e che dopo 40 anni di servizio l'ufficiale può avere quasi interamente lo stipendio del proprio grado (*V. Allegato I*).

Quando una legge sulle pensioni è così umana, è evidente che la selezione sia molto facile, che si faccia quasi di per sé.

Una buona legge sulle pensioni, o signori, è la base, il fondamento di un buon sistema di avanzamento. Sono quasi le testuali parole che il compianto generale Bertolè-Viale adoperò nella sua relazione al disegno di legge d'avanzamento presentato dal ministro Ricotti. Non è superfluo ricordarle ora che una nuova legge sulle pensioni è in vista.

Un'altra condizione è la mancanza in Germania del Dio termine dei limiti di età, che avvinghia e recide senza misericordia. L'esi-

stenza dei limiti d'età renderebbe più penosa la fermata che col ruolo unico s'impone a chi senza questo artificio potrebbe procedere più celeremente: e la renderebbe più penosa perchè nell'attesa del grado che pur gli spetterebbe, e che gli si nega facendogliene però esercitare l'ufficio, potrebbe sopravvenire il limite d'età a colpirlo, mentre non ne sarebbe stato colpito se a suo tempo e quando ne ha assunto l'ufficio fosse stato promosso al grado superiore.

Ma non basta ancora. Il pareggiamento artificiale della carriera media nei gradi superiori è preceduto da un pareggiamento naturale delle carriere medie medesime nei gradi inferiori. Che ciò sia, che cioè per le diverse armi la carriera media nei gradi inferiori sia presso a poco la medesima, potrei dimostrarlo, ove il Senato lo volesse, con grande copia di dati, è con molti specchi e curve, nei quali per ambo gli eserciti, tedesco e italiano, son perfino i nomi degli ufficiali.

Da questi specchi si vedrebbe con molta chiarezza ciò che or ora ho affermato.

L'avanzamento delle varie armi è regolato, è vero, sulla fanteria; ma per impedire che questo passo uniforme misurato su quello della fanteria non si traduca per le altre armi in una perdita troppo notevole di quella celerità che esse naturalmente avrebbero, si ritoccano gli organici, come la necessità richiede, si aumenta artificialmente il numero degli ufficiali superiori ora della fanteria ora delle armi a cavallo, si allargano insomma gli sbocchi ai gradi superiori di quell'arma che per averli troppo angusti, ritarderebbe di troppo il movimento delle altre.

La qual cosa può farsi perchè il bilancio, notisi questo, consente molta libertà negli organici. Esso non fa che stabilire complessivamente il numero di stipendi, diremo così, da comandanti di reggimento, comandanti di battaglione e via dicendo: non prescrive quanti colonnelli, tenenti colonnelli o maggiori vi debbano essere in ciascuna arma: si contenta delle cifre complessive degli uffici. Secondo il numero delle unità esistenti il bilancio assegna i fondi, dà ancora in più una certa quota di fondi di riserva all'Amministrazione militare e lascia che questa provveda. Si capisce che in questo modo, con tanta elasticità di bilanci e di organici, sia possibile di attenuare molto la rigidità che è propria del ruolo unico.

Per ultimo noterò come all'impiego, alla funzione, siano concessi e lo stipendio e tutte le indennità e il diritto a pensione che spetterebbero al grado: insomma codesto grado finisce per diventare come un accessorio, come un distintivo al quale si dà meno importanza che non si dia all'ufficio.

Questo è il ruolo unico in Germania. Quando si dice che in Germania col ruolo unico le carriere delle varie armi son pareggiate nei gradi superiori, si dice cosa giusta se questo pareggiamento si riferisce ai distintivi che ufficiali di pari anzianità hanno sulla tunica; si dice cosa inesatta ed essenzialmente diversa dalla realtà, se si vuole intendere che ufficiali di pari anzianità esercitino comandi di unità egualmente importanti o abbiano trattamento eguale per quanto si riferisce a competenze e a diritto a pensione.

Chi ben guardi, il ruolo unico in Germania è spareggiamento di funzioni e di diritti, secondo le esigenze di ciascuna arma: di pareggiamento non dà che quello dei galloni, la cui importanza è forse minore presso razze poco amiche delle esteriorità.

Potrei aggiungere per compiere la descrizione dell'ambiente nel quale il ruolo unico vive in Germania, che la scelta, operata dalla volontà del Sovrano, non è preclusa nei gradi superiori; ma non insisto su questo fatto, perchè non ha una diretta relazione con l'argomento che svolgo.

Ora, analizzate così brevemente le condizioni mediante le quali il ruolo unico può funzionare così bene in Germania, vediamo, ancora più brevemente, quali sono le condizioni nostre.

Lenta la carriera perchè la meschina legge delle pensioni induce gli ufficiali a restare in servizio più a lungo che è possibile, e perchè il ristretto fondo delle pensioni impedisce una selezione severa e continuerà ad impedirla.

Abolite, per necessità finanziaria, molte posizioni speciali, ed altre minacciate di abolizione; pericolante, perfino la legge sulla posizione ausiliaria; le pensioni, come abbiamo visto ieri, minacciate di un notevole peggioramento.

Pronto il limite di età a troncargli la carriera a chi per le esigenze del ruolo unico non avrà potuto ottenere il grado superiore quando gli sarebbe spettato. C'è, è vero, un periodo dell'articolo 42 che rimedia a questo fatto: ma vi

rimedia solo in parte, perchè esso non è applicabile al maggiore che occupi un posto da tenente colonnello.

Veniamo al paragone riguardo alla carriera inferiore. Io non annoierò il Senato con lunghi e minuti particolari. Dei molti grafici e specchi che ho fatto per confrontare l'andamento di questa carriera nei gradi inferiori fra le diverse armi, io ho riassunto i risultati in un grafico sintetico dal quale apparisce chiaramente e semplicemente che in Prussia la carriera inferiore delle diverse armi si pareggia. (V. *Allegato II*).

Infatti - cito qui dal mio grafico riassuntivo - gli ufficiali delle varie armi che in Prussia furono promossi maggiori nel 1891, avevano presso a poco la stessa data di anzianità di sottotenenti, e tutti impiegarono 22 o 23 anni per giungere al grado di maggiore.

Il grafico dimostra chiaramente che le diverse rette, indicanti le diverse armi, son riunite nei gradi inferiori.

In Italia, invece, vi è grande squilibrio tra le varie armi nella carriera inferiore fino al grado di maggiore.

Se prendiamo ad esaminare le promozioni a maggiore fatte nel 1891, troviamo che questo grado fu raggiunto dall'artiglieria in circa 22 anni, dalla cavalleria in 25 e dalla fanteria in un tempo che ormai tende a diventare quasi di 30 anni.

Dunque è assodato che fino al grado di maggiore esiste uno spareggiamento nell'esercito nostro, e questo spareggiamento è a favore della cavalleria e ancor più dell'artiglieria.

A prima vista si direbbe che appunto perchè questo spareggiamento esiste in basso, vi sia una buona ragione per impedire che abbia ancora più ad accentuarsi in alto, vi sia, cioè, una buona ragione per cui si debba adottare il ruolo unico, mettendo tutte le armi allo stesso passo, almeno da maggiore in su.

Questo sembra equo: ma non è, se si studiano le condizioni delle diverse armi.

La cavalleria, per sua natura, è arma in cui il processo di selezione si fa radicalmente a causa delle esigenze del suo servizio, le quali assolutamente non consentono di continuar nella carriera quando certe condizioni fisiche non ci siano più: difficilmente un ufficiale di cavalleria oltrepassa il grado di maggiore generale. Questa condizione di cose, producendo forte sele-

zione in alto, allontanando dal servizio parecchi ufficiali per non idoneità fisica, i quali se fossero stati in altre armi avrebbero potuto continuare nella carriera, ha appunto per effetto un più forte acceleramento nei gradi da maggiore in su. L'ufficiale superiore di cavalleria è più che gli ufficiali delle altre armi esposto alla probabilità di vedersi troncata la carriera: se dell'eliminazione trionfa, è naturale ed è giusto che dal maggior rischio corso si trovi compensato con un avanzamento più rapido.

Spingere ad un maggior rigore la selezione da una parte, ed è necessario, per la natura dell'arma, essere più esigenti, e volere dall'altra trattenere con un vincolo artificiale i non colpiti da questo maggior rigore, non credo sia cosa la cui equità si possa sostenere con buone ragioni.

Circa all'artiglieria, vediamo come si svolgerebbe la carriera per quest'arma quando, come appunto il mio ideale sarebbe, ciascun'arma seguisse una carriera propria fino al grado di maggior generale, e quando, come sarebbe necessario, non fosse ammesso che i comandi di brigata di fanteria potessero essere occupati anche da ufficiali provenienti dall'arma di artiglieria. Si avrebbe questo: in basso, forse fino al grado di colonnello, la carriera sarebbe più celere di quella della fanteria; ma in alto, per la esistenza di molte posizioni quasi sedentarie, non vi sarebbe che un lento rinnovamento di personale; in alto la carriera stagnerebbe. Questo rallentarsi della carriera in alto giustificerebbe la maggiore celerità in basso. L'equità si stabilirebbe di per sé, naturalmente: poichè sarebbero trattenuti in alto, per forza delle cose e non per artificio, coloro che in basso hanno progredito con celerità maggiore.

Voler trattenere artificialmente la carriera dell'artiglieria nei gradi da maggiore a colonnello porta a questo: o commettere una ingiustizia se si fa in modo che in alto l'artiglieria non abbia altro sfogo se non quello che le è concesso dalle cariche proprie dell'arma; ovvero, per evitare questa ingiustizia, allargare lo sfogo, commettendone però un'altra, col togliere alla fanteria alcuni posti di maggiore generale.

Non parlo del genio militare, perchè io non comprendo il ruolo unico applicato eziandio ad un'arma così tecnica e speciale; nè lo com-

prendo per la stessa artiglieria che allorquando esiste quella separazione dell'artiglieria da battaglia dall'artiglieria tecnica, che è la base essenziale di molte utili riforme. Il ruolo unico è ammissibile solo se è applicato alle tre armi tattiche: fanteria, cavalleria, artiglieria da campagna.

Da tutto questo io voglio dedurre la dimostrazione del mio concetto che è: razionalmente ciascun'arma dovrebbe seguire la propria rotta fino al grado di maggior generale: quella che sembra uguaglianza e che col ruolo unico da maggiore in su si vorrebbe sanzionare, finisce per essere disuguaglianza, perchè niente diventa tanto disuguaglianza quanto un'applicazione esagerata del principio di uguaglianza; perchè nulla è più ingiusto che un materiale livellamento di cose disuguali.

Procediamo avanti nel confronto.

Quanto ai ritocchi negli organici dei quali ho parlato, trattando dell'esercito tedesco, da noi questi ritocchi purtroppo li vediamo applicati, per le ristrettezze finanziarie, a diminuire e non ad accrescere i quadri; e sarebbe poco pratico sperare in un rimaneggiamento di organici, così che gli ufficiali non avessero a partire dal ruolo unico, come si è appunto effettuato in Germania. Che se cosiffatti ritocchi potessero farsi in modo da ottenere nelle diverse armi un'equa proporzione, nel rapporto fra i gradi, le sensibili differenze nelle carriere delle varie armi verrebbero ad attenuarsi di per sé e senza l'imposizione del ruolo unico. A quel modo che una buona legge sulle pensioni assicura la selezione naturale de' non idonei, parimenti un'equa proporzione fra i gradi assicura il giusto e possibile pareggiamento fra le carriere delle armi combattenti. Quanto a quella elasticità dei bilanci di cui tanto si vale l'Amministrazione militare tedesca, non sarebbe possibile ottenerla da noi: da noi tutto è vincolato per quanto si riferisce agli organici ed ai fondi per le competenze agli ufficiali.

Per ultimo, noi non abbiamo quelle provvide disposizioni che in Germania conferiscono all'ufficio, indipendentemente dal grado, tutti i diritti alle competenze ed alle pensioni.

Su ciò chiedo una spiegazione dall'onorevole ministro della guerra.

Come ho detto, in Germania l'ufficiale che ha un impiego superiore al suo grado, perce-

pisce lo stipendio, l'indennità e il diritto a pensione del grado che egli avrebbe se questa promozione gli fosse venuta contemporaneamente all'ufficio.

Da noi questo si è fatto pel grado di tenente colonnello che ha il comando di un reggimento, e l'art. 9 della legge sugli stipendi ed assegni fissi del 27 agosto 1887 lo prescrive. Ma per gli altri?

Se vogliamo applicare il ruolo unico da maggiore in su, io credo che sia necessario di modificare tale articolo, e di stabilire che le competenze del grado superiore l'abbiano eziandio i maggiori che per effetto del ruolo unico hanno impiego superiore, perchè potrebbe darsi benissimo il caso che ad un maggiore, come non di rado avviene in Germania, dovesse spettare il comando di un reggimento. Anzi, là cosa mi parrebbe giusta anche nel caso di maggiori che comandino il terzo battaglione di fanteria, il quale, senza il ruolo unico, avrebbero potuto comandare da tenente colonnello.

Anche la quistione delle pensioni, da considerarsi inerenti all'ufficio esercitato e non al grado, dovrebbe essere studiata e chiaramente risolta.

E per finire il confronto, aggiungo anche quanto si riferisce alla scelta nei gradi superiori. Ho detto che in Germania essa non è assolutamente fittizia, perchè è nella facoltà dell'Imperatore di concederla. Anche nella nostra legge la scelta pei gradi superiori non sarebbe preclusa, perchè c'è l'art. 30. Ma questo art. 30 è relegato così modestamente a parte, che io su di esso non fo molto affidamento. Se non volessi intralciare una quistione con un'altra, direi che avrei preferito che per la scelta nei gradi superiori a quello di maggiore, si fosse data eziandio un'aliquota, piccola quanto si vuole, ma si fosse data, per assicurare il normale sviluppo della scelta intensiva, di cui ho ragionato nel mio precedente discorso.

Dette così brevemente quali sono le condizioni mediante le quali il ruolo unico in Germania funziona con un certo rigoglio, e dette quelle per le quali in Italia non potrebbe funzionar bene se non si modificassero alcune cose, io non ne traggo altra conclusione; se non questa, che bisogna procederé adagio nell'applicazione di codesto ruolo unico, che bisogna procederé mediante temperamenti, ed anche

adottare nella legge una formola meno rigida.

L'onorevole ministro ha detto potersi affermare che il ruolo unico già esiste da maggiore in su, perchè nelle promozioni si guarda appunto all'anzianità relativa fra le armi.

Ebbene, se così è, come davvero è, non trovo che sia necessario di legarsi assolutamente le mani in modo da precludersi poi il mezzo di accelerare un po' il moto di un'arma, quando le esigenze di essa, esigenze che noi non possiamo prevedere, così richiedessero; nè trovo che sia necessario di introdurre nella legge una formola così recisa, la quale assolutamente vieta ad un ufficiale d'artiglieria, ad esempio, di passare ad un grado superiore prima di uno di fanteria o di cavalleria, di pari anzianità.

Io sono tanto favorevole alla libertà di moto delle diverse armi, credo che le varie armi obbediscano ad esigenze tanto diverse, che per me il miglior sistema sarebbe quello, come ho già detto, di lasciare che esse seguissero liberamente il loro corso fino al grado di maggiore generale; nè vi sarebbero, credo, grandi difficoltà a mettere in atto questo concetto e a fare in modo che i maggiori generali di un'arma, non abbiano ad assumere il comando di un'altra.

Ma qui, o signori, io non discuto per fare prevalere le idee che a me sembrerebbero migliori, giacchè esse porterebbero a modificare sostanzialmente la legge. Io son disposto a far sacrificio delle mie opinioni, fino ad un certo punto, affinchè la legge possa giungere in porto, ma senza parecchie di quelle formule rigide di cui è piena. E quindi mi contenterei che almeno il vincolo del ruolo unico rimanesse soltanto, come è stato finora, da colonnello in su, e dirò di più, accetterei anche qualche cosa che si avvicinasse a ciò che dice il progetto di legge circa le promozioni da maggiori in su, intesa a pareggiare il moto delle diverse armi, ma senza pedanteschi legami.

In Germania non esiste una vera legge di avanzamento, ed il ruolo unico non è applicato che come un metodo, poichè l'avanzamento, in Germania sfugge all'azione del potere legislativo; è un'attribuzione del potere regio il quale regola, direi quasi patriarcalmente, l'avanzamento degli ufficiali.

Nell'impero austro-ungarico si è fatto un tentativo di applicazione del ruolo unico, abortito nella pratica; ma io prego i miei colleghi a considerare quale forma si è data al regolamento in Austria-Ungheria, ove non esiste una legge dell'avanzamento, il quale anche colà è una prerogativa del potere regio.

Ecco il regolamento del 1875, modificato poi nel 1883 e nel 1884.

In esso è detto: « Qualora nelle promozioni a maggiori o a quelle a grado più elevato dovesse risultare una differenza di anzianità troppo grande fra le diverse armi, si potrà temporaneamente limitare l'avanzamento nella corrispondente categoria del quadro organico, finché sia approssimativamente livellato il grado di anzianità rispettivo ».

Ecco la formola austriaca: e notisi, là è in un regolamento ed è molto larga. Noi qui vogliamo invece sanzionare nella legge una formola che anche in un regolamento io credo sarebbe troppo restrittiva.

Questa rigidità costituirà forse un sistema comodo; ma non la credo corrispondente ai nostri bisogni, alle nostre tradizioni ed alle nostre tendenze.

Volendo dunque applicare il ruolo unico in Italia dal grado di maggiore in su, io preferirei, e prego il ministro e la Commissione di pensarvi, che nelle disposizioni legislative fossero lasciate le cose come sono state sinora formulate.

Il ministro stesso lo ha detto: noi applichiamo nel fatto il ruolo unico.

Adunque se lo applicate, lasciate che le disposizioni legislative continuino come sono. Si possono dare casi nei quali l'applicazione di tal ruolo unico produca inconvenienti impreveduti.

Io dirò che in Austria Ungheria, quando si è formulato questo regolamento, si credeva di poter applicare molto facilmente codesta specie di ruolo unico; ma furono tanti e tali i malumori, quando un'arma si vide lungamente frenata per aspettare il moto dell'altra, che a poco a poco si è dovuto abbandonare il sistema: tanto che ora questo parallelismo nelle promozioni non c'è fra le diverse armi. C'è soltanto che nessun ufficiale di nessuna arma può progredire più dell'ufficiale di stato maggiore.

Per fortuna si aveva un regolamento formu-

lato in modo che consentiva di por riparo ai fatti impreveduti.

Ma se si fosse avuto un articolo formulato come quello del presente disegno di legge, non sarebbe stato possibile di spingere qualche volta più un'arma, quando si è sentito la necessità di farlo.

Io credo quindi, per venire ad una conclusione, che questo articolo 5 si potrebbe modificare ripristinando la dizione proposta in origine dall'onorevole ministro, come appunto fece la Commissione parlamentare della Camera, ed aggiungere poi una formola analoga a quella che vi è nel regolamento austro-ungarico.

Ne propongo una, rimettendomi interamente alla saggezza della Commissione e del ministro, quando essi consentissero di entrare in quest'ordine di idee un po' più largo e un po' più liberale, perchè rispetta meglio una certa indipendenza delle armi. Ad essi, di trovare una formola più acconcia. Il concetto potrebbe essere presso a poco questo:

« Qualora nelle promozioni da maggiore in su si verificasse un sensibile spareggiamento tra l'anzianità degli ufficiali delle varie armi combattenti, potrà il Governo regolare il loro avanzamento in guisa da impedire o attenuare questa sperequazione ».

Questa mi pare una formola larga e che non limita la facoltà che un Governo deve riservarsi, di tener conto delle situazioni reali. Vi accorgete che tra le diverse armi vi è questo notevole spareggiamento, e per amore della fratellanza d'armi vorrete frenarlo? Vorrete arrestare un po' il moto degli uni e spingere un po' gli altri? Ne avete il modo in una facoltà che vi lascia la legge.

Questa facoltà, ve la siete già presa. Volete che la legge la sanzioni perchè appaia chiaro che in questo sistema intendete di proseguire con una certa costanza e perchè le armi che saranno tenute un po' indietro del loro corso naturale non abbiano a lamentarsene? E sia. Ma non vi legate le mani a questo modo; sicchè se domani avrete bisogno di procedere con una certa maggiore larghezza, vi troverete nell'impossibilità di farlo.

Quali che siano le mie convinzioni, io le metto da parte, perchè, ripeto, desidero che questa legge vada in porto.

Nella precedente tornata ho consigliato di

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

sopprimere uno scoglio che sarà grosso, che comprometterà forse l'approvazione di tutta la legge, ma che si può benissimo evitare, perchè non forma necessariamente parte integrale di essa.

Qui, memore delle vicende parlamentari di questo articolo, io non propongo altro se non una forma la quale possa renderlo accettabile, in modo che non abbia a ritornare di nuovo al Senato una legge che io, desidererei di vedere presto approvata.

PRESIDENTE. Vuol mandare il suo emendamento od aggiunta che propone alla Presidenza?

Senatore MARSELLI. Io, ripeto, non fo propriamente una proposta; sottopongo soltanto all'esame della Commissione queste mie considerazioni, affinchè essa poi trovi una formula qualsiasi migliore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. Siccome sull'approvazione del ruolo unico degli ufficiali superiori e generali l'Ufficio centrale fu unanime, risponderò al discorso del senatore Marselli, interpretando le idee dell'intero Ufficio centrale.

L'onor. Marselli, ha trattato con larghezza di vedute e con dati positivi la questione del ruolo unico e delle sue conseguenze se fosse applicato nel nostro esercito. Sopra i dati presentati dall'onor. Marselli mi permetterò di fare qualche rettifica o meglio dare qualche spiegazione, ma prima dirò l'opinione dell'Ufficio centrale sulla sostanza dell'articolo in discussione.

Dobbiamo mantenere quanto prescrive la legge oggi in vigore, cioè il ruolo unico per soli colonnelli e generali, oppure dobbiamo retrocedere e cominciare il ruolo unico dai maggiori?

L'onor. Marselli è per la prima opinione, adottando dei temperamenti per i tenenti colonnelli ed i maggiori.

L'onor. ministro e l'Ufficio centrale sono per la seconda opinione, che convenga cioè adottare definitivamente il ruolo unico incominciando dai maggiori.

Per discutere con dati positivi queste due opinioni bisogna premettere un fatto verificatosi in questi ultimi anni nel nostro esercito.

La legge in vigore prescrive che l'avanzamento fino al grado di colonnello, compreso,

proceda per arma, e solo dal grado di colonnello si formi un ruolo unico per le armi combattenti.

In realtà questo sistema fu seguito fino al 1885, ma dopo tale anno i ministri che si succedettero nel Governo delle cose militari, valendosi delle larghe facoltà che gli accordava la legge di avanzamento, regolarono le promozioni da tenente colonnello a colonnello come se esistesse un ruolo unico per i tenenti colonnelli, anzi, con molta approssimazione ottennero lo stesso risultato nelle promozioni da maggiore a tenente colonnello, e ciò particolarmente in questi ultimi anni; per cui si può ritenere che il ruolo unico da maggiore in su esiste di fatto nel nostro esercito senza che siansi manifestati inconvenienti degni di rimarco, anzi direi che quasi il pubblico e lo stesso esercito non si sono accorti di questo cambiamento di criteri nelle regole di avanzamento. Ma prima del 1885 le cose procedevano diversamente, ed il ruolo unico dei colonnelli funzionava rigidamente.

Quali ne furono le conseguenze?

Dei 46 maggiori generali che oggi comandano brigate di fanteria, 13 sono provenienti dall'artiglieria o genio, dei quali 7 senza neppure esser passati per lo stato maggiore, ma che pure sono di nomina a sottotenente assai posteriore a quella della maggior parte dei colonnelli che percorsero la loro carriera in fanteria e che, colla lunga esperienza acquistata nel comando di reparti di fanteria avrebbero comandato una brigata di fanteria, certo non meno bene di quanto la possano comandare i maggior generali che hanno percorso tutta la loro carriera nell'artiglieria o genio; mentre non si è mai verificato e non può verificarsi il reciproco che cioè colonnelli di fanteria siano promossi maggior generale nei servizi di artiglieria, genio o cavalleria. Tutto questo non mi pare giusto. Io comprendo un ruolo unico per i maggiori generali perchè la loro promozione a tenente generale importa il comando di una divisione che è il primo grande reparto di pace e di guerra che comprende le diverse armi combattenti, ma il comando di una brigata di fanteria, di cavalleria e quelli corrispondenti d'artiglieria e genio, sono ancora comandi speciali d'arma ai quali debbano concorrere i soli colonnelli che hanno percorsa la loro carriera

nell'arma in cui si presenta la vacanza del posto di maggior generale.

Dunque, per esser logici, i fautori dell'autonomia delle diverse armi combattenti, dovrebbero richiedere che il ruolo unico non fosse applicato ai colonnelli, come prescrive la legge in vigore, ma soltanto ai maggiori generali per la promozione a tenente generale, lasciando che gli ufficiali d'ogni arma seguano dal principio alla fine la sorte fortunata o disgraziata dell'arma cui furono ammessi all'inizio della carriera.

Questo sistema fu discusso dall'Ufficio centrale assieme ad un'altra proposta in apparenza affatto opposta, quella cioè di formare un ruolo unico di tutti gli ufficiali superiori e generali delle armi combattenti, farli procedere nei successivi avanzamenti per turno di anzianità del ruolo generale, facendo all'occorrenza occupare le cariche nella rispettiva arma da ufficiali di grado inferiore al prescritto dagli organici.

Questi due sistemi che come ho detto si presentavano come del tutto opposti, ma che pure raggiungevano lo stesso obiettivo, quello cioè di conservare gli ufficiali nella loro arma di origine fino al grado di maggiore generale incluso, e non solo a quello di colonnello come è oggidì, furono esaminati dall'Ufficio centrale coll'intervento del ministro il quale suffragato anche dal parere del capo dello stato maggiore dell'esercito, si pronunziò favorevolmente al ruolo unico a cominciare dal grado di maggiore. La grande maggioranza dell'Ufficio centrale fu dello stesso parere del ministro, e conseguentemente fu redatto in questo senso l'articolo della nuova legge che fu votata dal Senato l'anno scorso. Ripresentata ora la legge che non potè andare a termine nella passata legislatura, l'Ufficio centrale non solo a maggioranza, ma ad unanimità, ha accettato la proposta del ministro per stabilire un ruolo unico a cominciare dal grado di maggiore.

Le ragioni che indussero l'Ufficio centrale ad accettare il ruolo unico degli ufficiali superiori e dei generali sono di indole diversa, ma tutte di qualche importanza. Non è cosa equa il mantenere un sistema il quale, come si verifica oggidì, permetta ad ufficiali che hanno percorso con vantaggi tutta la loro carriera in artiglieria, genio o cavalleria, vadano ad occupare i posti di maggiore generale comandante di

brigata di fanteria in precedenza ad ufficiali di più lunga carriera militare percorsa nell'arma di fanteria.

È molto opportuno che la carriera ad anzianità nelle diverse armi sia per quanto possibile equiparata, essendo questo uno dei fattori più importanti a mantenere lo spirito di cameratismo e le buone relazioni fra gli ufficiali delle diverse armi. Sarebbe perciò desiderabile un ruolo unico d'anzianità fra le diverse armi combattenti a cominciare dalla loro nomina ad ufficiale, ma siccome, questo pareggiamento nei gradi inferiori non sarebbe possibile senza ricorrere a ripieghi che potrebbero compromettere la disciplina nei corpi di truppa, perciò l'Ufficio centrale dovette limitare la sua proposta del ruolo unico a cominciare dai maggiori. Che l'applicazione di questo ruolo unico non debba esser causa di inconvenienti seri lo si può dedurre dal fatto che tale sistema da molti anni è seguito in Germania ed anche da noi è nella pratica in uso da alcuni anni. Si consideri inoltre che nei tre gradi di ufficiali superiori quello di tenente colonnello non ha alcun ufficio proprio, poichè nell'organico i tenenti colonnelli hanno il comando di un battaglione come l'ha il maggiore, e questa circostanza rende più facile la sostituzione di grado fra colonnello e tenente colonnello, e fra tenente colonnello e maggiore, e quindi più facile la applicazione del ruolo unico.

Un'ultima considerazione generale che si può fare a favore del ruolo unico da maggiore in su è questa: lo stabilire questo ruolo unico torna a vantaggio della fanteria, o meglio diminuisce gli svantaggi che la fanteria ha, nella carriera ad anzianità, sugli ufficiali delle altre armi.

Credo di interpretare le idee dell'Ufficio centrale ed anche quella dell'onor. ministro nel manifestare il concetto che la fanteria debba per stipendi, per carriera, per prestigio essere eguale alle altre armi.

L'onor. Marselli, per avvalorare la sua tesi della poca opportunità di adottare da noi il ruolo unico come funziona in Germania da moltissimi anni, ha citato una quantità di fatti e dati statistici che provano le condizioni diverse in cui si trovano i due eserciti germanico e italiano. Non posso seguire l'onor. Marselli nell'esame di tutti questi fatti, ma come im-

pressione complessiva mi pare, che molti di quelli ricordati, che riconosco fondati, non abbiano un effetto diretto sulla bontà o meno del ruolo unico, ed uno anzi di questi fatti mi possa servire per provare la maggiore opportunità che abbiamo noi di adottare il ruolo unico. L'onor. Marselli disse infatti che da noi nelle promozioni a maggiore, verificatesi nel 1892, i promossi in fanteria avevano 30 anni di grado d'ufficiale e quelli promossi nella cavalleria 25 anni; mentre in Germania sia i promossi in fanteria, come quelli in cavalleria, avevano da 23 a 24 anni di carriera.

Debbo anzitutto osservare che i promossi maggiori in fanteria nel nostro esercito, alla fine del 1892, avevano effettivamente 30 anni di spalline se appartenenti ai distretti, cioè con carriera ritardata, ma quelli dei reggimenti con carriera ordinaria ad anzianità ne avevano solo da 27 a 28.

Comunque sia, se è vero che da noi gli ufficiali di cavalleria giungono al grado di maggiore in tempo assai minore di quello impiegato dagli ufficiali di fanteria, mentre in Germania le due armi vi giungono in tempo pressochè uguale, è una ragione di più per giustificare da noi il ruolo unico da maggiore in su, poichè mi pare giusto che, dal momento che gli ufficiali di cavalleria hanno un vantaggio nella carriera dei gradi inferiori, sieno trattenuti un pochino nella carriera dei gradi superiori, obbligandoli di stare a pari colla fanteria. Senza il ruolo unico la cavalleria avrebbe un notevole vantaggio sulla fanteria nell'avanzamento da maggiore a colonnello, poichè il rapporto fra il numero di colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori è assai diverso fra le due armi e tutto a vantaggio della cavalleria.

Per queste ragioni mi pare cosa equa ed opportuna lo stabilire il ruolo unico a cominciare da maggiore, disposizione questa che, se non sopprime tutte le disparità di carriera fra le diverse armi, le attenua grandemente.

L'onorevole Marselli, per dimostrare che non conviene trasportare nelle nostre istituzioni il ruolo unico, il quale funziona bene in Germania ha detto che nell'esercito germanico vi sono molti ufficiali superiori e generali investiti di cariche all'infuori del vero comando di truppa, la qual cosa procura il modo di mantenere senza difficoltà un certo pareggiamento

di carriera fra l'avanzamento nei gradi superiori delle diverse armi, per cui la sostituzione di grado, che è una necessità del ruolo unico, resta molto attenuata.

Dubito che il senatore Marselli sia caduto in errore affermando che i posti così detti fuori quadro, ossia di ufficiali applicati ai servizi all'infuori dei reggimenti, sia maggiore in Germania che da noi. Io ritengo invece che il numero di questi ufficiali, applicati ai distretti o classificati fuori quadro, sia da noi più del doppio di quelli che si hanno in Germania, e siccome questi ufficiali possano esser presi indifferentemente nelle quattro armi combattenti, il ministro si varrà di questa facoltà per ottenere uniformità nell'avanzamento delle diverse armi, assai più di quanto si possa fare in Germania.

Il senatore Marselli disse pure che la durata delle sostituzioni di grado saranno maggiori da noi di quanto si verifica in Germania, io invece dico che succederà il contrario per la seguente ragione: le sostituzioni di grado prodotte dal ruolo unico si verificano più specialmente nell'arma di cavalleria. Or bene, se noi consideriamo che in Germania ogni reggimento di cavalleria ha per organico due soli ufficiali superiori, l'uno comandante e l'altro sott'ordine, mentre da noi ogni reggimento ha un comandante e tre altri ufficiali superiori, ne consegue che il tempo richiesto da noi perchè un nuovo promosso maggiore diventi comandante di reggimento, sarà assai più grande di quello che si verifica in Germania, per cui da noi la cavalleria camminerà più velocemente della fanteria, i cui reggimenti contano un comandante e quattro ufficiali superiori, ma la differenza di velocità fra le due armi sarà sempre assai minore di quanto succede in Germania; per cui deve di necessità succedere che la sostituzione di grado nella cavalleria nostra sarà, per durata e per numero, assai minore di quanto si verifica ora in Germania, dove non pochi reggimenti di cavalleria sono comandati da maggiori.

Se col ruolo unico succederà il caso, che del resto si verifica già oggidì, di aver molti reggimenti di cavalleria comandati da tenenti-colonnelli, e brigate di cavalleria comandate da colonnelli, sarà questo un vantaggio per la cavalleria anzichè un inconveniente, poichè si verificherà in questo modo un fatto rimarche-

vole, quello cioè di aver ufficiali più giovani al comando dei grandi riparti di cavalleria, senza con questo danneggiare le altre armi. È un gran bene l'aver ufficiali relativamente giovani nei comandi superiori di tutte le armi, ma per la cavalleria è anche maggiormente importante il raggiungere un tale obiettivo.

Le sostituzioni di grado entro certi limiti è una conseguenza del ruolo unico da maggiore in su, ma non bisogna preoccuparsi troppo di questa eventualità, quella cioè di avere qualche brigata comandata da colonnelli e qualche reggimento da tenenti-colonnelli. Vi sono due comandi ben più importanti delle brigate e reggimenti che sono tenuti da ufficiali dello stesso grado, voglio dire le divisioni e i corpi d'armata, ed eventualmente anche delle armate, eppure inconvenienti di rilievo non si verificano nel passato per questa condizione di cose.

È giusto che chi occupa una carica importante con grado inferiore a quanto è stabilito dagli organici, abbia lo stipendio ed altre indennità uguali a quelli del grado che surroga, ma a questo già provvede la legge attuale sugli stipendi dell'esercito accordando le competenze da maggior generale ai colonnelli comandanti di brigata, e quella di colonnello ai tenenti colonnelli comandanti di reggimento; sarebbe un passo molto opportuno, sebbene non egualmente necessario, l'accordare lo stipendio di tenente colonnello ai maggiori anziani che eventualmente occupano un posto di tenente colonnello nell'organico dell'arma.

A tutte queste ragioni favorevoli allo stabilimento del ruolo unico, incominciando dai maggiori, la determinante fu questa, che il ruolo unico favorisce gli ufficiali che percorrono la loro carriera in fanteria, o più precisamente non li metta in condizioni d'inferiorità rispetto alle altre armi combattenti, per raggiungere il grado supremo dell'esercito, quello cioè di tenente generale con comando di una divisione ed anche di un corpo d'armata. È desiderio manifestato dall'Ufficio centrale, e condiviso certamente dalla grande maggioranza dei senatori, che l'arma di fanteria, sia per prestigio, per vantaggi e per onori uguale a tutte le altre armi, come lo è per i grandi doveri e servizi cui debbono tutti egualmente compiere.

Queste sono le ragioni per le quali tutti i membri dell'Ufficio centrale, malgrado le molte

cose savissime dette dall'onorevole Marselli, sono d'accordo di mantenere l'articolo da essi proposto e pienamente accettato dall'onorevole ministro.

Io quindi non posso che raccomandare al Senato di voler approvare il detto articolo.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Veramente dopo le osservazioni ora svolte dall'onorevole Ricotti nelle quali io concordo pienissimamente, tanto che posso dir quasi che ha mietuto il campo di tutto quello che si potesse dire in favore del ruolo unico, non avrei ragione di parlare, perchè, ripeto, concordo pienamente con le considerazioni svolte dall'onor. Ricotti.

Però sarebbe quasi mancare di cortesia il non rispondere qualche cosa all'onor. Marselli e alle raccomandazioni che mi ha fatto. Quindi dirò pochissime parole perchè, ripeto, pochissimo mi resta a dire.

L'onor. Ricotti ha ora ricordato bene i precedenti, ai quali ha alluso l'onorevole senatore Marselli. Nel primitivo disegno di legge presentato da me l'11 giugno 1891 non era compreso il ruolo unico.

Io confesso che non l'aveva compreso, quantunque un po' incerto sull'argomento, poichè avendo io prima di presentare il disegno di legge al Senato consultato in proposito il Capo di stato maggiore dell'esercito, avevo avuto appunto su questo argomento il consiglio di ricorrere al ruolo unico per gli ufficiali superiori. Era però una innovazione, come disse l'onorevole Marselli, la quale poteva presentare delle difficoltà, dei vantaggi e degli inconvenienti; quindi non lo proposi.

Riconosco che, quando venne in discussione il disegno di legge presso l'Ufficio centrale, mi furono svolte delle considerazioni tali che in coscienza credetti che fosse nell'interesse della legge e nell'interesse dell'andamento della carriera degli ufficiali di accettare questo ruolo unico. Ed è puramente questa la ragione per la quale anche io modestamente l'anno scorso in Senato l'ho sostenuta come meglio ho potuto, quando in proposito venne una grande discussione. È basta rileggere la discussione avvenuta l'anno scorso, per vedere che questo argomento

è stato trattato il più ampiamente che si potesse desiderare.

Dunque è evidente che il ruolo unico, come ho detto anche ieri, costituisce oramai uno dei punti sostanziali della legge di avanzamento, almeno secondo il mio modo di vedere; tanto che come già ho detto ieri, avendo la Commissione della Camera proposto di eliminare questa innovazione, io aveva dichiarato alla Commissione stessa che, vista la discussione che aveva avuto già luogo in Senato su questo argomento, convinto delle considerazioni svolte in quella occasione assolutamente non avrei potuto accettare questa modificazione ed avrei sostenuto il ruolo unico innanzi alla Camera, se mai il disegno di legge fosse venuto in discussione prima della chiusura della sessione.

L'onor. Marselli ha fatto piuttosto una raccomandazione che una proposta, a me pare. Se ho ben capito, l'onor. Marselli dice che, dal momento che il Ministero cerca di fare il meglio possibile nell'applicazione di questo sistema del pareggio nella carriera, lo si lasci fare.

Certamente l'apparenza della proposta è seducente; ma io devo osservare al Senato che tutto il sistema della legge di avanzamento proposta, è una legge di restrizione, e che ha per iscopo di stabilire il meglio possibile le norme per l'avanzamento.

Ora se si dice: da questa legge togliamo il limite di età, se ne parlerà alle pensioni; se da questa legge togliamo il ruolo unico, allora non sarà più una restrizione, non è più nulla: non si tratterebbe quasi più che di discutere tra l'avanzamento ad anzianità e quello a scelta, e questo veramente mi pare che non sarebbe conforme allo spirito di una legge di carattere così ristrettivo come è questa, e come è quella che è generalmente desiderata. Quindi per queste ragioni, mentre ieri dissi all'onor. Marselli che era ben disposto a studiare l'attuazione di questo ruolo unico in un periodo anche transitorio in maniera che si attuasse senza portare disquilibrio, non posso oggi che ripetere quella promessa che io gli feci, e che ben volentieri gli ripeto; tanto più che questa è una legge di tal natura, che, come era già detto nell'antico progetto di legge, non può andare in attuazione dall'oggi al domani; anzi riconosco che sarà bene che ci sia un certo periodo transitorio sul

quale potremo intenderci, ma che intanto sarebbe fissato a due anni.

Per le veci di grado anche l'onor. Ricotti ha già parlato in modo che non saprei che cosa aggiungere.

Non c'è nessun inconveniente nelle veci di grado.

L'unico grado nel quale c'è una differenza alquanto consistente è tra il tenente colonnello ed il maggiore; siccome questi gradi corrispondono al comando di battaglione, poco su poco giù è lo stesso, è solo questione di competenze.

Le veci di grado sono fatte precisamente per non dare subito il grado effettivo.

Ora il grado si costituisce essenzialmente di due cose: delle competenze, e del grado puramente detto.

La questione dei tenenti colonnelli incaricati di un comando di reggimento è già stata fatta, ed è il punto capitale. Ma di ciò ha già parlato l'onor. Ricotti, nè io posso dire delle novità.

Un'ultima cosa debbo dire all'onor. Marselli, ed è questa.

Egli ha parlato dell'artiglieria; anche qui ritorna in campo la solita questione; egli ha citato i comandanti di brigata; ebbene, prenda l'Annuario; io ho quello del 1893 pubblicato oggi, e vedrà che i tenenti generali provenienti dall'artiglieria sono molti; dunque lo sfogo c'è anche in artiglieria.

Di fatti, vi è un numero tale di generali che non ha nulla a che fare con le proporzioni di tutte le altre armi.

Non posso fare nomi, il Senato ne comprende il perchè, ma se vi è un'arma che ha sfogo è proprio quella di artiglieria.

Non posso quindi assolutamente dire altro perchè non saprei cosa trovare di nuovo; ma fintantochè l'onor. Marselli domanda, e giustamente, che si faccia questo avviamento al ruolo unico, con tutte le precauzioni, per evitare qualunque inconveniente, per regolare la cosa nel miglior modo possibile che sia proprio nell'interesse della carriera di tutti gli ufficiali, sono dispostissimo ad ascoltarlo. Ma in quanto ad accettare una modificazione all'articolo del disegno di legge, pienamente d'accordo coll'Ufficio centrale, prego il Senato di votarlo tal quale è stato proposto.

Senatore MARSELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARSELLI. Non tema il Senato che io voglia contrapporre alle cifre dell'onorevole Ricotti altre cifre.

Io mi restringerò soltanto a fornirgli, se li desidera, i calcoli su cui ho ragionato, i quali sono stati fatti in modo molto analitico sugli Annuari, e, i quali, come ho detto, comprendono perfino i nomi degli ufficiali: io credo che di tali calcoli, per la cura come sono stati fatti, egli dovrà riconoscere l'esattezza.

Del resto una minuta discussione fondata sulle cifre a che cosa mi condurrebbe?

I calcolatori dicono sempre che le cifre degli altri non sono esatte; e se di questo vogliamo una prova, ce la dà la stessa relazione dell'Ufficio centrale, nella quale esimi calcolatori hanno contrapposto cifra a cifra per venire a conclusioni affatto diverse rispetto alla scelta.

Io pertanto non porterò la discussione su questo terreno; mi restringerò solamente a pochissime osservazioni.

L'onorevole Ricotti ha detto: sarebbe logico il sistema proposto dal senatore Marselli se egli lo spingesse fino al grado di maggior generale. Io gli do pienissima ragione, ed è quello appunto che io ho detto.

Credo di avere espresso chiaramente il mio pensiero, che per me il sistema migliore sarebbe che ogni arma procedesse con libero movimento, senza pastoie, senza artifici estrinseci, che ciascuna fino al grado di maggior generale fosse abbandonata liberamente a quel corso che le proprie esigenze determinano. Ed ho aggiunto che questo sistema sarebbe giusto ed equo quando si stabilisse pure che fino al grado di maggior generale non debba mai un ufficiale di un'arma assumere il comando di un riparto di altra arma. Questo ho detto. E, ripeto, se dovessi fare l'articolo a modo mio, metterei l'avanzamento per arma fino al grado di maggior generale.

Ma poichè mi rendo pienamente conto che il cercare di far accettare il mio pensiero creerebbe nuove difficoltà alla legge, perchè si tratterebbe di un indirizzo diametralmente opposto a quello che il disegno di legge vorrebbe sancire, e poichè conosco la necessità delle transazioni nelle discussioni parlamentari, così ho proposto un termine di conciliazione. Unica, e solamente per questo l'ho proposto; io sono il primo ad ammettere che sarebbe logico il fare come

disse l'onorevole Ricotti; nè credo che sia necessario che io insista ancora su ciò!

Il sistema attuale che, come termine di conciliazione ho raccomandato, ha certo i suoi inconvenienti, come tutti i sistemi. Per dare un argomento contro il sistema attuale del ruolo unico soltanto pei colonnelli in su, si è citato il caso del colonnello di cavalleria, che promosso generale, potrebbe essere destinato al comando di una brigata di fanteria, trovandosi così ad avere oltrepassato e ad avere sotto i suoi ordini ufficiali di fanteria che in origine erano più anziani di lui.

Io osservo che questa veramente non è una ragione valida contro il sistema attuale, perchè il caso citato sarebbe l'effetto di una cattiva applicazione di esso, e non una necessaria conseguenza di esso. Si può benissimo immaginare il ruolo unico soltanto da colonnello in su, senza che per questo si debba ammettere che nelle promozioni a maggior generale vi debbano essere passaggi da un'arma all'altra.

Codesti passaggi son sempre dannosi, e sarebbe meglio che non accadessero.

Io vorrei, per l'artiglieria, che il colonnello promosso al grado di maggior generale rimanesse in un'occupazione dell'arma e non andasse ad occupare il comando di una brigata di altra arma. La qual cosa, credo non sia punto inconciliabile col ruolo unico dei colonnelli, al quale io, nonostante vagheggi l'avanzamento per arma fino al grado di maggior generale, mi sono rassegnato per non portare la discussione in un campo affatto opposto a quello delle idee prevalenti nel disegno di legge.

Le due cose sono tanto poco inconciliabili, che io potrei ritorcere contro il ruolo unico dei maggiori quello stesso argomento che si è voluto citare contro il ruolo unico dei colonnelli. L'inconveniente lamentato sussisterebbe egualmente se, adottando il ruolo unico pei maggiori, si ammettesse il passaggio da un'arma all'altra nelle successive promozioni. Se non si ammette che questo si faccia nelle promozioni a tenente colonnello ed a colonnello, perchè dovrebbe ammettersi necessariamente per le promozioni a maggiore generale? Ciascun'arma occupi i posti di maggior generale che i propri organici le danno e non invada i posti di maggior generale delle altre. Questo il principio: meglio, e rispondente alle mie idee, se ciascun'arma

farà la sua rotta; ma non è inconciliabile il principio con l'altro fatto del ruolo unico nel grado di colonnello, che io, ripeto; mi rassegnerei ad accettare.

Quanto alle difficoltà che si son fatte circa alle competenze, io mi restringo a dire questo, che di esempi nei quali il ruolo unico da maggiore in poi sia stato stato sottomesso a formule regolamentari, non abbiamo che quello dell'esercito austro-ungarico. E nell'esercito austro-ungarico tanto i tenenti colonnelli, quanto i maggiori e quanto anche i capitani, se occupano l'ufficio, se disimpegnano l'impiego del grado superiore, ne percepiscono tutte le competenze.

Ecco una formula generale. Quelle razze le formule generali le trovano; e noi, latini, ci vogliamo affaticare a restringere tutto dentro forme regolamentari e a distinguere casi su casi?

L'onor. Ricotti ha confutato quel punto del mio discorso nel quale ho accennato ai posti collaterali della gran fiumana dell'avanzamento, come io diceva, ed ha affermato che nel nostro esercito essi sono il doppio di quelli dell'esercito germanico; tali i distretti e il personale delle fortezze.

Io non conosco su quali dati l'onor. Ricotti appoggi queste affermazioni: so questo però che in Germania pei soli distretti di reclutamento sono impiegati più di 600 ufficiali superiori e capitani in servizio sedentario, e che la cifra si allargherebbe di molto se citassi le altre vie di uscita. Mi restringo ad una sola: il personale di intendenza, composto di impiegati, in parte si recluta da ufficiali delle varie armi che lasciano il servizio attivo. Del resto, l'ordinamento de' nostri distretti è anche esso pericolante.

Si è detto pure che il ruolo unico da maggiore in su è necessario per quietare gli animi. Anche su questo debbo rispondere poche parole. ...

Sia per l'età, sia per gli studi a cui mi sono dedicato, sono ormai abituato ad esaminare i fatti sociali col metodo delle scienze sperimentali, e mi sono convinto che una riforma allora è veramente necessaria quando con essa si deve rimediare ad un inconveniente che realmente esista.

Fra le nostre armi, c'è forse una discordia

che renda necessaria l'adozione di questo nuovo meccanismo, il ruolo unico?

Francamente non lo credo. Credo e l'ho confessato ieri io stesso, che per il passato vi siano stati perturbamenti cagionati da carriere troppo rapide; che dopo il 1867 sian dati vantaggi di carriera tali, così per la scuola di guerra, come per lo stato maggiore, da dar luogo a spareggiamenti troppo forti, non sempre giustificati, nella fretta dell'applicazione di un nuovo istituto, dal valore personale di coloro a favore dei quali tali spareggiamenti si sono prodotti e da essere causa di confronti e anche di malumori.

Ma, all'infuori di ciò, non credo che malumori ci siano stati per la differenza di carriera fra le varie armi; nessun ufficiale credo guardi il cammino che fa quello di un'altra arma o si lamenti perchè questo proceda più celeremente. Ciò a cui guarda, è che l'ufficiale dell'altra arma non venga nella propria, essendo meno anziano nella carriera generale, ad occupare un posto superiore. Ed è questo appunto che io vorrei evitare con l'avanzamento per arma. Ciascuno faccia la propria rotta, e gli ufficiali di armi diverse non s'incontrino, tranne che nel grado di comandante di divisione, per il quale bisogna necessariamente scegliere gli ottimi ove si trovano, senza distinzione di arma d'origine. Il comando delle grandi unità si deve dare solo a coloro che per larga coltura, alto ingegno e forte carattere sian capaci di guidare le tre armi al combattimento. Questo sarebbe il mio ideale.

Ma, poichè l'onor. ministro ama le restrizioni, ebbene se le prenda. Col suo ingegno e con la sua abilità supererà, io lo voglio sperare, le difficoltà non poche. Io non voglio essere più ministeriale del ministro; ho voluto esporre alcune considerazioni perchè mi parèva necessario di richiamare l'attenzione sull'argomento che stiamo trattando.

Se l'onor. ministro e la Commissione sono unanimi nel volere il ruolo unico, ebbene facciano pure: io non sono così inesperto della vita parlamentare da spingere il Senato a votare, in una questione molto tecnica, una formula che essi non accolgono.

Ho espresso il mio pensiero. Il fatto dimostrerà poi chi ha ragione. (Approvazioni).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. Se l'onorevole ministro, malgrado che l'onor. Marselli abbia ritirato le sue proposte, crede opportuno, l'Ufficio centrale, tenendo conto delle osservazioni del senatore Marselli, proporrebbe che nelle disposizioni transitorie riportate in fine di questo disegno di legge, si stabilisca che l'attuazione definitiva del ruolo unico non sia obbligatorio che entro 2 od anche 3 anni.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Consento ben volentieri alla proposta dell'Ufficio centrale di introdurre nelle disposizioni transitorie una disposizione la quale dia un po' di tempo per la applicazione del ruolo unico.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, nè altri chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 5 nel testo, che fu concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CAPO III.

Trasferimento di militari da ruolo a ruolo.

Art. 6.

Nessun graduato di truppa può essere trasferito con promozione da un corpo ad un altro, fuorchè si tratti della promozione a sergente.

I trasferimenti di corpo dei graduati di truppa, quando non diano luogo a promozione, possono per altro aver luogo nell'interesse del servizio per ordine ministeriale.

(Approvato).

Art. 7.

Nessun ufficiale può essere trasferito in altra arma od in altro corpo, eccetto nei casi previsti nel capo VII per gli ufficiali del corpo di stato maggiore.

Oltre alle eccezioni di cui al precedente comma, possono altresì effettuarsi passaggi d'arma o di corpo per trasferimento nei carabinieri

reali, in conformità del disposto dal secondo comma dell'art. 23 e colle condizioni di cui all'art. 78, e per trasferimento ai distretti, alle fortezze ed al corpo invalidi e veterani giusta il disposto dagli articoli 31, 32 e 33.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Anzitutto devo pregare l'onor. ministro, visto che nella relazione è detto che ha fatto delle riserve circa l'accettazione o no delle modificazioni introdotte su questo articolo e sugli articoli 23 e 75 della Commissione, di voler dichiarare se egli accetta la soppressione dei due comma dell'art. 7 e la redazione degli articoli 23 e 75, quali furono proposti dall'Ufficio centrale o se mantiene gli articoli primitivi.

A seconda della risposta che l'onor. ministro vorrà darmi saprò come devo regolarli.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Colonna-Avella ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Attenderò anch'io la risposta del signor ministro per sapere se accetta questa soppressione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Nella relazione dell'Ufficio centrale è detto che io mi riservavo sopra questa questione di esprimere la mia opinione.

E l'onorevole senatore Morra domanda adesso se acconsento alla soppressione dei due ultimi comma dell'articolo settimo.

Questo, lo dichiaro subito, porta la discussione quasi immediata di due cambiamenti fatti agli articoli 23 e 75. E riconosco pure che è una questione che merita di essere esaminata e studiata profondamente.

A questo argomento credo che si interessi anche molto l'onorevole Siaci, da quanto ho capito dal suo discorso di ieri.

La questione che si tratta di risolvere in questo momento è questa: gli ufficiali sottotenenti di artiglieria e genio che sono rimandati dalla scuola di applicazione, per non avere superato felicemente gli esami del primo corso, o del corso ultimato, debbono continuare ad essere trasferiti nell'arma di fanteria come in passato, o devono essi soggiacere ad altre disposizioni restando nella propria arma? E que-

sto quesito si riferisce anche ai sottotenenti dell'arma di cavalleria, i quali, dopo di aver fatto il corso di complemento alla scuola di Pinerolo, non fossero dichiarati idonei a proseguire nell'arma di cavalleria.

È questa una questione molto interessante. Vi sono argomenti in favore delle disposizioni vigenti attualmente, ma ve ne sono anche in favore di disposizioni nuove.

Intendiamoci però bene: quando dico in favore di disposizioni nuove, non intendo dire di consentire alla formola che sarebbe proposta dall'Ufficio centrale agli articoli 23 e 75.

È indubitato che è riconosciuto oramai da un complesso di fatti, che sono venuti svolgendosi in questi anni, che questi ufficiali di artiglieria e genio che sono obbligati a lasciare la scuola di applicazione per non aver superato gli esami, generalmente parlando non fanno una gran buona riuscita più tardi. Vi sono delle lodevoli eccezioni; ma il fatto generale è questo: si dice che questi sono rimandati talvolta piuttosto che per deficienza di studi, per condotta non abbastanza regolare, non abbastanza corretta, per poca voglia, per trascuranze qualche volta anche gravi; e che coloro i quali sono rimandati dalla scuola di applicazione e di artiglieria e genio per studio, o per meglio dire, per disgrazia avuta in qualche esame un po' difficile, costituiscono generalmente la minoranza.

È un fatto che, se si potesse dire *a priori* che gli ufficiali tutti che lasciano la scuola d'applicazione di artiglieria e genio la lasciano per deficienza negli studi scientifici, io non vedrei nessuna difficoltà perchè si continuasse a fare come in passato, cioè a trasferirli nelle armi di fanteria o di cavalleria. Io credo che, per quanto tutti siano disposti a tenere alto il prestigio dell'arma di fanteria come merita, esso non potrebbe in alcun modo essere menomato se si trasferissero in detta arma dei sottotenenti provenienti dall'Accademia militare, e che hanno fatto uno o due anni della scuola d'applicazione, unicamente perchè non hanno potuto superare gli esami di balistica e di meccanica razionale, o di meccanica applicata.

Questo è evidente. Gli studi che si fanno all'Accademia militare ed alla scuola d'applicazione sono talmente alti, e l'ha detto ieri l'onorevole Siacchi, che non si può ammettere che

non siano equiparabili a quelli che si fanno alla scuola militare di Modena e di Caserta.

Senatore SIACCI. Sono superiori.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Sicuramente superiori, mi pare che ho appunto voluto dir questo, sono stato abbastanza chiaro! Dunque, se non ci fosse che la questione degli studi, dichiaro che non ci vedrei nessuna difficoltà che si continuasse col sistema antico.

Ma veramente, siccome la esperienza ha dimostrato che non è sempre solamente questione di studi, ma anzi che talvolta è piuttosto questione di condotta, e gli ufficiali della scuola di applicazione qualche volta sono rimandati agli esami per conseguenza della loro condotta che rende forse naturalmente più rigorosa le Commissioni d'esami, sotto il pretesto di studio, così io capisco che un qualche temperamento è necessario. Quindi dico al Senato che, essendo stata trattata questa questione con l'Ufficio centrale e non avendo neppure concorso a formulare la dizione nuova dell'articolo, io dichiarai all'Ufficio medesimo che non ero alieno dall'ammettere che un cambiamento si facesse, salvo a trovare una redazione dell'articolo la quale potesse soddisfare da una parte gli interessi dell'armi d'artiglieria e genio, e dall'altra parte salvaguardare anche il prestigio dell'arma di fanteria.

Vi sono vari modi di risolvere la questione.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PELLOUX, *ministro della guerra*. L'Ufficio centrale ne ha proposto due, uno per l'artiglieria e genio, ed uno per la scuola di cavalleria.

Io vedo che adesso mi tocca qui di entrare nella discussione degli articoli 23 e 75; ma si collegano insieme.

Il Senato quindi comprenderà che non posso parlare di questa soppressione, dei due commi dell'articolo 7, senza parlare di quei commi che devono venire poi negli articoli 23 e 75. Per l'artiglieria e genio la proposta fatta all'art. 23 veramente è un po' grave, ed è grave nel senso che all'ultimo fa perdere 2 anni a questi giovani.

Credo per conto mio, salvo a discuterne poi all'art. 23, che si possa veramente fare in modo che gli ufficiali di artiglieria e genio che non hanno superato felicemente gli esami della scuola di applicazione, possano rimanere nella rispettiva arma ad altre condizioni.

Una prima condizione che si presenta subito è questa: di ammettere che possano ripetere un anno. Finora alla scuola di applicazione per l'artiglieria e genio non si ripete l'anno.

Se si cominciasse ad ammettere che possono ripetere un anno, si avrebbe subito una valvola che potrebbe dare risultati pratici, la quale basterebbe per risolvere il problema per taluni mentre per altri non lo risolverà ancora.

Se dopo ripetuto un anno, passano bene, è finita la questione. Se non passano che cosa si deve fare?

Noto subito che l'aver ripetuto un anno alla scuola di applicazione vuol già dire per essi la perdita di un anno di grado; quindi è già una lezione abbastanza grave.

Se poi non superassero gli esami dell'anno ripetuto, mi pare che si potrebbe dire che restassero nell'arma in condizione, come per esempio, coloro che vengono dai sottufficiali.

C'è un qualche inconveniente per questo, lo capisco anch'io; ma però aumentando gradatamente la coltura dei nostri ufficiali, e cercando di avvicinare, per quanto è possibile, l'istruzione di quelli che vengono dai vari Istituti, questa differenza può alquanto diminuire.

Ed allora, dato che questi sottotenenti di artiglieria o genio lasciati nelle loro armi in seguito a deficienza negli esami della scuola di applicazione, possono poi arrivare alla promozione a capitano, io credo che dopo si dovrebbe lasciar correre la loro carriera come per gli altri; perchè, passato quello scoglio, sarebbe tale la lezione avuta, che si potrebbe andare avanti.

Alcuni dicono: è meglio stabilire fin d'ora una penalità in qualche modo; ma due anni di perdita di anzianità è cosa un po' grave, perchè potrebbe essere non equa.

Io credo che la ripetizione di un anno della scuola di applicazione, e poi riprendere il servizio, sarebbe giusto.

Ora siccome qui non si tratta di esprimere un parere particolareggiato e non discutere la condizione da mettere all'art. 23, posso dire che accetto la soppressione del comma dell'art. 7 che si riferisce alla posizione di questi sottotenenti di artiglieria e genio.

Per gli ufficiali che vengono dalla scuola di Pinerolo senza avere superato gli esami, dico che questi ufficiali non meritano molti riguardi.

Perchè dobbiamo procurare alla cavalleria

degli elementi perfettamente adatti, e coloro che vi entrano senza avere le relative attitudini, riescono a danno dell'esercito.

Colgo l'occasione per dire che siamo un po' corrivi ad ammettere a quest'arma i giovani usciti dalle scuole, fisicamente e moralmente, e credo che sarà bene di restringere alquanto questo reclutamento, togliendo modo di entrarci a quei giovani che non sono adatti, e che non hanno i mezzi finanziari di poter andare avanti e perciò si rovinano.

L'art. 75 proposto dall'Ufficio centrale tende appunto a stabilire la posizione di questi ufficiali di cavalleria i quali non abbiano l'attitudine a cavalcare; ed io credo che per questi si debba essere rigorosissimi. Non deve andare in cavalleria chi non si sente di andarci, chi non ha mezzi, e soprattutto chi non sa stare a cavallo. Ma siccome *a priori* è facile alla scuola di Modena di sapere chi ha quest'attitudine, prima di tutto bisogna usare molto rigore nella scelta, ma una volta che sono stati scelti, se non sanno star bene a cavallo, certamente che qualche temperamento bisogna prenderlo a loro danno.

Un ufficiale che esce da Pinerolo può essere dichiarato non idoneo o per cattiva condotta o per inettitudine fisica.

Occorre però distinguere.

Quando la Commissione dichiarerà un ufficiale più o meno idoneo, ma per la cattiva condotta crede non dichiararlo idoneo e non lo approva, ad esempio, nell'equitazione, allora non c'è nessuna ragione di mettere questo cattivo elemento in fanteria.

Se invece fosse un giovane che meritasse dei riguardi, ma che non avesse attitudine per la cavalleria, credo che l'arma di fanteria non potrebbe trovare a ridire sul passaggio.

Però, credo che ci voglia anche qui una restrizione, e che la questione possa essere trattata all'art. 75. Perciò ammetto per conto mio che si possa sopprimere il penultimo alinea di questo art. 7, riservando la discussione dei provvedimenti a prendersi.

PRESIDENTE. L'onor. senatore MORRA di Lavriano ha facoltà di parlare.

SENATORE MORRA DI LAVRIANO. Ringrazio il ministro delle sue spiegazioni per quanto non ne sia soddisfatto. Io credo che se si comincia per accettare l'articolo 7 della Commissione, se cioè

si sopprimono il terzo e quarto alinea, giunti all'art. 23 non troveremmo il modo logico di far rimanere questi ufficiali di artiglieria e genio nella loro arma e quelli di cavalleria in cavalleria.

Il voler troppo perfezionare porta ad una vera esagerazione, e l'esagerazione è questa:

Se un ufficiale non ha potuto imparare delle materie speciali per un'arma tecnica, col massimo rispetto dell'arma di fanteria, benemerita fra tutte le armi, dovrà dirsi che egli non possa riescire un buon ufficiale di fanteria? Nessuno può vedere in ciò qualche cosa che accenni a mancanza di considerazione per quell'arma.

Perchè uno non ha imparato bene la balistica, o la meccanica applicata, non potrà essere un buonissimo ufficiale di fanteria? Perchè uno non può stare abbastanza bene a cavallo per correre le caccie nella campagna di Roma, non potrà essere un ottimo ufficiale di fanteria?

Il ministro dice, e con molta ragione, bisogna evitare che si possa semplicemente supporre, non che avvenga, ciò che tutti escludiamo, che dai comandanti delle scuole si facciano fuori degli ufficiali non già per questioni di studio e di abilità nel cavalcare, ma piuttosto per questioni di condotta. S'invigili dai comandanti di corpo d'armata. Si stabiliscano medie separate per le qualità militari e la condotta e non si ammetta che un ufficiale possa essere rimandato dalle scuole di fanteria per tali ragioni. Si dirà che ciò è difficile. Lo riconosco, ma credo sia meglio vincere difficoltà che cadere, mi si perdoni l'espressione, nell'assurdo.

Convieni adunque trovare degli altri temperamenti, e non legarsi le mani fin da ora, ammettendo come principio che l'ufficiale di artiglieria e genio alla scuola d'applicazione, e l'ufficiale di cavalleria della scuola di Pinerolo, non possa passare in fanteria.

Preferisco che si sospenda l'art. 7 per fare la discussione, che pare più utile, agli articoli 23 e 75.

In fin dei conti che cosa sono queste scuole? Sono la continuazione di altre scuole che le precedono. Ma se un ufficiale che ha fatto il terzo anno all'Accademia, non vince gli esami di matematica, passa nell'arma di fanteria; perchè non potrà passarvi dalla scuola di ap-

plicazione? Per me non ci vedo assolutamente alcuna differenza.

Tutto ciò diventa una fisionomia, una questione di forma. Se noi trovassimo il modo di avere un'uniforme generale per tutto l'esercito, questi ufficiali, i quali hanno la bontà di andarsi a rompere la testa alla scuola di applicazione, con la stessa uniforme degli altri, a nessuno passerebbe per la mente se non hanno vinto quella prova speciale di non assegnarli all'arma per cui tali studi non sono tanto necessari: e così per la cavalleria. Aggiungo che per la cavalleria alla scuola di Modena, per quanto si faccia, non si riuscirà mai a stabilirsi un corso di equitazione che possa adombrare anche lontanamente quello della scuola di Pinerolo. Per conseguenza è molto difficile che si riesca fin da Modena a stabilire quali siano gli ufficiali che hanno tutta l'attitudine voluta per l'arma di cavalleria.

Io ritengo dunque che questa elasticità sia molto utile; se non ci fosse sarebbe il caso o no di adottarla; ma io sono uomo essenzialmente pratico, accetto le cose come stanno, accetto i fatti compiuti.

Io credo che non bisogna dare a certi sentimenti giusti e legittimi un'importanza che non possono avere - sarebbe fuorviare il sentimento vero e preciso della specialità di ogni arma; in fin dei conti i corpi vari, le varie armi formano l'esercito; si parli di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria o di qualsiasi arma, l'esercito è una cosa sola, è nell'esercito che si serve il Re, il paese, è all'esercito, al quale dobbiamo gloriarci di appartenere. E guardiamo che per una fisionomia, non credo proprio che sia altro, non si finisca per malcontentare delle armi le quali veramente, e in questo mi unisco al senatore Siacci, in tutta questa legge non sono le meglio favorite. Queste cose le ho accennate di volo l'anno scorso. Uomo pratico, so che bisogna adattarsi alle correnti attuali; ma bisogna combinare l'avvenire di queste armi con l'avvenire generale dell'arma di fanteria.

Mi associerò quindi ben di cuore ad un emendamento che dia qualche soddisfazione di più alle armi di artiglieria e genio, perchè se è incontestabile che nel tempo ne hanno avute moltissime, fino a un dieci o dodici anni fa, da

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

qualche anno a questa parte ne hanno assai poche.

Ma questa è una digressione. Concludo pregando per ora il signor ministro e il Senato di accontentarsi che l'art. 7 sia sospeso e che venga in discussione coll'art. 23 e col 75, dove si potrà ampiamente svolgere tutto quello che ha tratto a questa questione che in se stessa non pare sia di una grande importanza, ma che però può molto influire sul reclutamento avvenire degli ufficiali di artiglieria e genio e degli ufficiali di cavalleria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Colonna-Avella.

Senatore COLONNA-AVELLA. Mi associo alla proposta fatta dall'onor. senatore Morra di pregare il Ministro e l'Ufficio centrale di volere acconsentire che si sospenda la discussione dell'art. 7 per riprenderla agli articoli 23 e 75.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Io ho domandato la parola unicamente per esprimere il piacere che ho provato nel trovare finalmente un articolo di legge col quale fossi d'accordo tanto col parere della Commissione quanto col parere dell'onor. ministro, e con gioia ho salutato questa occasione e ho voluto dichiarare che mi associavo alla soppressione proposta all'art. 7.

Ma non sono stato così fortunato come credevo perchè il discorso fatto dall'onor. senatore Morra mi ha prodotto l'incertezza, e mi associo quindi con lui a proporre che la discussione sia rimandata all'art. 23.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Premetto anzitutto che l'Ufficio centrale si associa alla proposta che la discussione di questo articolo sia rimandata all'art. 23; però, se mi permette il Senato, dirò una parola sui motivi che hanno mosso l'Ufficio centrale a fare la proposta che si sta discutendo. Certamente vi è una ragione plausibile per far ciò che sino ad ora si è fatto, cioè i sottotenenti di artiglieria e genio rimandati alla scuola di applicazione passino nell'arma di fanteria.

La ragione è evidente e si capisce, come pure quella disposizione mercè la quale i sot-

totenenti di cavalleria dichiarati non idonei al corso della scuola di Pinerolo sono mandati in fanteria. Ma però vi è da osservare che se vi fosse qualche cosa di sicuro che garantisse nel modo il più chiaro, il più evidente a tutti, che questi passaggi fossero fatti unicamente per deficienza, negli esami unicamente per quelle materie che si riferiscono alle armi speciali, oppure unicamente per inettitudine fisica al cavalcare, la cosa potrebbe essere ancora discussa e si potrebbe forse consentire a che le cose procedessero come sono andate finora, per la sola ragione di evitare nuovi cambiamenti. Ma è sorto il dubbio, ed il ministro lo ha accennato, che non sempre questi passaggi sono fatti unicamente per tale causa, e se andiamo a vedere le materie che si insegnano all'ultimo anno di accademia, in quanto a difficoltà, non sono certo meno ardue di quelle che si insegnano alla scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Se un ufficiale ha superato gli esami dell'ultimo anno di accademia tutto porta a credere che ha la forza intellettuale necessaria per impadronirsi delle materie di studio e superare gli esami, anche della scuola di applicazione. Se invece viene rimandato, cosa è la presunzione che si presenta qui più facilmente? È che in questo frattempo abbia portato minore applicazione, minore volontà allo studio, e per conseguenza il riuscire deficiente all'esame sia cagionato da minore buona condotta.

Ecco perchè avviene che il passaggio in un'altra arma può essere considerato come qualche cosa di meno favorevole al prestigio che tutte le armi devono avere uguale.

L'onor. senatore Morra ha qualificato, mi pare, di fisione, di assurdità questa ostilità al passaggio da un'arma all'altra. Ebbene, in tutti i grandi eserciti di Europa c'è questa assurdità! In nessuno, ripeto, dei grandi eserciti di Europa è ammesso il passaggio se non c'è la reciproca, perchè ciò non è conforme allo spirito di perfetta eguaglianza che deve regnare tra tutte le armi dell'esercito.

Quanto poi al trattamento riservato dall'articolo 23, e che è parso molto severo, ne discuteremo allora; solamente, per giustificare le proposte dell'Ufficio centrale, mi sia permesso di dire che si è seguito presso a poco quello che si fa in Francia; si è preso a modello quello che si fa laggiù, dove gli ufficiali

rimandati agli esami dalla scuola di applicazione sono ammessi a ripetere un anno.

Del resto, questa questione la discuteremo a fondo all'articolo 23 e l'Ufficio centrale consente che per ora sia sospesa la soppressione proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Siacci.

Senatore SIACCI. Io debbo ringraziare il senatore Morra delle parole benevole dirette all'artiglieria ed al genio. È superfluo dire che io sono perfettamente del suo parere riguardo alle soppressioni fatte all'art. 7, soppressioni che mi sembrano affatto ingiustificate, per quanto tenga conto delle parole dette dal ministro e dall'onor. Taverna. Io dico che se queste soppressioni sono mantenute, e al posto dei comma soppressi si sostituiscono i comma aggiunti all'art. 23, non si troverà più nessuno che voglia diventare ufficiale di artiglieria e genio. Mi spiego meglio con un esempio.

Supponete due giovani i quali vogliano intraprendere la carriera militare, l'uno si avvia per le armi di linea, l'altro vuole avviarsi alle armi speciali. Il primo va a Modena, il secondo, che ha gli stessi requisiti, deve già sobbarcarsi ad un esame complementare di matematica e non tanto facile.

Riesce a questo esame ed entra nell'Accademia militare. Dopo 2 anni il compagno è già ufficiale di fanteria o cavalleria, gode gli onori e lo stipendio del grado, mentre quello che è nella Accademia vi rimane ancora un anno.

Ha però un diritto, ed è che se egli non riesce a compiere il terzo corso, potrebbe passare senz'altro sottotenente nelle armi di linea, o in fanteria o in cavalleria.

Egli riesce ad uscire dall'Accademia con buoni esami, entra alla scuola di applicazione e dal primo passa al secondo anno riportando buoni punti negli esami, ma alla fine capita la balistica o le costruzioni od altra materia meno facile a spuntare; se la spunta esce tenente d'artiglieria o del genio con la stessa anzianità di quell'altro compagno che diviene tenente in fanteria od in cavalleria. Se però non la spunta, voi lo volete mandare dopo qualche prova, qualche ripetizione nell'artiglieria o nel genio, mettendolo in condizioni assai peggiori, di quelli che escono dalla classe dei sottufficiali, giacchè perderebbe due anni d'anzianità.

Ma contro questo rischio quali vantaggi voi opponete?

Se riesce negli esami, si trova nelle stesse condizioni dell'ufficiale di cavalleria o di fanteria; se non riesce, non ostante tanti altri esami subiti, gli fate perdere due anni di anzianità.

Credo che se c'è un giovane il quale abbia un po' d'intelligenza, un po' di criterio, si risolverà a prendere la prima carriera piuttosto che la seconda.

Veramente mi stupisco che ci siano ufficiali di artiglieria e genio, stando pure le cose come sono.

Ma, c'è, dicono alcuni, la questione morale.

Si dice: la fanteria non è fatta per raccogliere i reietti delle altre armi; non è la gran metrice dell'esercito, come alcuno con parola poco fortunata e reverente ha voluto una volta esprimersi.

No, la fanteria, la più benemerita delle armi non raccoglie i reietti dell'esercito. Essa invece è l'*alma parens* dell'esercito. Tutti gli ufficiali delle armi speciali, prima di essere tali sono ufficiali di fanteria. Il ministro della guerra fu ufficiale di fanteria, prima di essere ufficiale di artiglieria, così il senatore Ferrero, così il Morra.

Tutti quelli che escono dall'Accademia rimangono un anno ufficiali di fanteria, e si può dire che rimangono tutti e tre gli anni ufficiali di fanteria, prima di essere tenenti, perchè quando si va alla scuola di applicazione non si è propriamente ufficiale di artiglieria, quantunque se ne vesta l'uniforme. Ed il ministro della guerra potrebbe benissimo prescrivere che nei due anni della scuola di applicazione, i sottotenenti vestissero l'uniforme di fanteria precisamente come quelli della scuola di guerra che sono destinati allo stato maggiore, i quali, mentre si preparano ad entrare in quel corpo, vestono intanto l'uniforme dell'arma a cui appartengono o *della propria arma*. Dunque se i sottotenenti della scuola d'applicazione non sono veri ufficiali di artiglieria e genio se non dopo che hanno subito gli esami finali della scuola di applicazione, non c'è la minima ombra d'irriverenza verso le armi di linea il far ritornare questi ufficiali che hanno solo tentato di divenire ufficiali di artiglieria e genio dove erano, anzi dove sono sempre stati, in fanteria. Questo è quello che

mi ero riservato di dire all'art. 23, ma giacchè è capitata l'occasione l'ho detto oggi, e spero che l'Ufficio centrale e il ministro ripristineranno l'art. 7 com'era.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io voglio solamente spiegare una mia parola. Prima di tutto non credo di aver detto assurdità.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Non ho inteso di dire questo.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Allora la ritiro. Del resto il senso delle mie parole l'ha spiegato assai meglio di me il senatore Siacci. Io ho detto trattarsi di una fisima, perchè effettivamente quelli ufficiali non appartengono a nessuna arma. La scuola di applicazione è una continuazione dell'Accademia. Non ho mai capito perchè ci siano due comandi diversi. Il ministro mi fa segno che ho ragione: tanto meglio.

Non si tratta già di ufficiali che abbiano fatto servizio nell'arma.

Spero che a tempo opportuno ci potremo mettere d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la sospensione dell'art. 7:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo all'art. 8.

CAPO IV.

Avanzamento nei gradi di truppa.

Art. 8.

Nessuno può essere nominato appuntato se non ha servito un anno come soldato.

(Approvato).

Art. 9.

Nessuno può essere nominato caporale se non ha servito sei mesi come soldato.

(Approvato).

Art. 10.

Nessuno può essere nominato caporale maggiore se non ha servito tre mesi come caporale.

(Approvato).

Art. 11.

Nessuno può essere promosso sergente se non ha servito dodici mesi come caporale o caporale maggiore. Il tempo è ridotto a sei mesi per i caporali aspiranti al grado di sottotenente di complemento.

Per i sergenti promossi con pari data, la precedenza nell'anzianità è sempre devoluta ai provenienti dai caporali maggiori.

Possono inoltre essere nominati sergenti i militari provenienti dall'accademia militare e dalla scuola militare dopo dodici mesi almeno di permanenza in detti istituti.

L'avanzamento al grado di sergente può essere dal ministro della guerra regolato per arma o per specialità di servizio anzichè per corpo.

(Approvato).

Art. 12.

Nessuno può essere nominato furierè o furriere maggiore se non ha servito rispettivamente un anno come sergente o come furriere.

(Approvato).

Art. 13.

I capi armaiuoli sono nominati fra i sergenti, caporali o soldati armaiuoli ed allievi armaiuoli.

Possono pure essere scelti e nominati direttamente fra gli operai non militari in servizio presso stabilimenti militari.

(Approvato).

Art. 14.

I capi musica sono nominati fra i militari che abbiano i voluti requisiti.

Possono pure essere scelti e nominati direttamente fra i non militari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Siacci.

Senatore SIACCI. Desidererei un semplice schiarimento, cioè sapere se i capi-musica costituiscono un grado militare, e mi pare che la domanda non sia semplicemente accademica, giacchè il grado militare porta obblighi e diritti sanciti dallo stesso Codice penale militare. Vorrei quindi che il ministro della guerra mi dicesse se i capi-musica costituiscono un grado di gerarchia militare, o siano semplici impieghi.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1893

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. La questione è già stata decisa nel 1882; è una questione di ordinamento e non di avanzamento; la posizione del capo-musica è definita nella gerarchia dei gradi. Il capo-musica è il più alto grado di truppa. Io so che vi è una grande tendenza a voler qualche cosa di più per i capi-musica, ma finora essi hanno solo il più alto grado di truppa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 14:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CAPO V.

Nomina al grado di sottotenente.

Art. 15.

Nessuno può essere nominato sottotenente se non ha compiuto il 18° anno di età, e se non è cittadino dello Stato.

I non regnicoli, per poter essere nominati ufficiali, oltre ad avere ottenuta la cittadinanza italiana, dovranno dimostrare di non avere obblighi militari da compiere nello Stato donde provengono.

(Approvato).

Art. 16.

I sottotenenti effettivi dell'esercito permanente, eccetto quelli dell'arma dei carabinieri reali, del corpo invalidi e veterani, del corpo sanitario militare e del corpo veterinario militare, sono nominati annualmente fra gli allievi che hanno compiuto con esito favorevole il corso di studi nell'accademia militare o nella scuola militare; e fra i sottufficiali.

I sottotenenti peraltro del corpo contabile sono nominati esclusivamente fra i sottufficiali.

È condizione necessaria per l'ammissione all'accademia militare e alla scuola militare l'aver conseguita la licenza liceale o d'istituto tecnico, oppure titoli equipollenti da determinarsi con decreto reale.

Possono pure essere nominati sottotenenti effettivi nelle armi di fanteria e di cavalleria

quei sottotenenti di complemento, i quali riuniscano le seguenti condizioni:

1. non superino l'età di 25 anni;
2. abbiano conseguita la licenza liceale o d'istituto tecnico;
3. abbiano servito almeno 6 mesi come ufficiali di complemento sotto le armi;
4. abbiano superati appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Ha attirato molto la mia attenzione quell'alinea dell'art. 16, che riflette le condizioni necessarie per l'ammissione alla scuola di militare, cioè di avere la licenza liceale o di istituto tecnico.

Nessuno meglio di me augura che questa disposizione possa avere una pratica applicazione. La coltura è un elemento desiderabile, e certamente è impartita in un grado per lo meno sufficiente nei licei e negli istituti tecnici. Ma la diffusione dell'istruzione presso di noi non la credo tale da poterci far sperare che queste condizioni di reclutamento possano essere facilmente realizzate.

Temo che questo articolo sia destinato ad incontrare difficoltà nella pratica applicazione.

D'altronde, senza discutere sul grado di coltura che si riceve tanto nel liceo, come negli istituti tecnici, a me pare che minori esigenze non sieno fuori di luogo; mi pare, per esempio, che la licenza ginnasiale e la licenza del terzo o quarto anno di istituto tecnico, sarebbero forse sufficienti per gli aspiranti alle nostre scuole, i quali non diventano immediatamente ufficiali, ma completano la loro istruzione presso le scuole stesse.

Del resto, quelli che hanno ottenuto la licenza liceale e sono alla porta dell'Università, si sentiranno difficilmente tentati ad intraprendere una carriera, molto onorifica invero, ma che non presenta vantaggi materiali di sorta.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Questo è uno degli articoli del progetto che a me ha fatto impressione. Sono contentissimo che il senatore Ferrero abbia richiamata l'attenzione del signor ministro e dell'Ufficio centrale sopra l'alinea, in cui si dice che per entrare all'accademia mi-

litare e alla scuola militare occorre la licenza liceale o dell'istituto tecnico.

Che l'istruzione sia una cosa necessarissima e che specialmente al giorno d'oggi non possa andare scompagnata dall'autorità del grado, io lo capisco, anzi aggiungerò che l'istruzione dà maggior autorità a chi deve comandare. Ma nello stesso tempo, se sono convinto della grande necessità della istruzione degli ufficiali e che per ciò bisogna richiedere un certo grado di coltura ai giovani che entrano nelle scuole, non vorrei che con questo articolo si rendesse ancor più difficile il reclutamento che mi pare già molto scarso.

In Italia questa grande passione d'andare a fare il militare, di progredire nella carriera, mi pare che sia un po' scarsa, forse per i limitati vantaggi che offre la carriera. Con questo, e il Senato lo tenga presente, che il volontariato di un anno, a mio credere, toglie moltissimi giovani di buone famiglie, elemento il quale, se non facesse questo volontariato andrebbe nelle scuole militari, se non percorrerebbe tutta la carriera arrivando ai gradi elevati, pure qualche anno rimarrebbe nelle file dell'esercito, e credo che questo gioverebbe all'esercito, perchè avrebbe buoni elementi a sua disposizione, ed a codesti giovani il passare qualche anno della loro vita, sentire la disciplina non per un solo anno farebbe certamente del male.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'aggiunta riguardante l'obbligo di avere la licenza liceale o di istituto tecnico fu l'Ufficio centrale l'anno scorso che l'ha aggiunta, nel desiderio di innalzar sempre più la coltura di quelli che si dedicano alla nobile missione di educare e guidare uomini, ritenendo che una maggior coltura loro concilierebbe maggiormente l'ubbidienza degli inferiori e conferirebbe loro maggior autorità.

Del resto l'Ufficio centrale riconosce perfettamente che potrebbe presentarsi qualche occasione in cui forse questa condizione ristrettiva potrebbe procurare qualche difficoltà al reclutamento delle scuole militari. In un momento di guerra si potrebbe, grazie a questa misura, trovarsi in imbarazzo, per cui l'Ufficio centrale non farebbe opposizione se il senatore Ferrero

facesse qualche proposta, come diceva lui, forse un po' più modesta, cioè di diminuire di qualche cosa l'importanza di queste condizioni inserite nell'articolo.

Al senatore Colonna-Avella mi permetterei di rispondere che il resto dell'art. 16 fino a un certo punto prevede al suo desiderio, perchè fa facoltà agli ufficiali che provengono dai volontari, mercè l'adempimento di alcune condizioni qui specificate, di poter passare nel servizio permanente.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Come ha ben detto l'onor. relatore senatore Taverna, su questa disposizione della licenza liceale e dello Istituto tecnico, avvenne la discussione nel Senato nell'anno scorso, e la ho accettata, perchè in fondo in fondo è desiderabile che sia rialzato un po' il livello degli studi dei nostri giovani ufficiali.

Certamente c'è una certa difficoltà da prevedersi per ottenere un reclutamento sufficiente; ma non si possono prevedere i reclutamenti straordinari. Da certi studi, che si sono fatti di poi, si è creduto che, introducendola nelle norme d'ammissione alla Scuola militare, forse si poteva trovare modo di allettare abbastanza i giovani ad entrarvi.

Inoltre si è introdotto una disposizione transitoria, che è nell'art. 84, che dice:

« Il disposto del secondo comma dell'art. 16 non è applicabile agli allievi, ecc., ecc.

« È fatta altresì facoltà al ministro della guerra di protrarre l'applicazione del disposto del comma stesso agli aspiranti all'Accademia militare od alla Scuola militare per un biennio a datare dalla promulgazione predetta ».

Si tratta qui di cosa che non si può misurare, e non si può dire se si arriverà proprio ad avere, per esempio, 250 o 300 allievi. Finora siamo andati molto larghi nella ammissione alle scuole. Ma si deve anche prevedere che si debba restringere per poter stare nei limiti, perchè questo si deve mettere d'accordo con una diminuzione nel numero degli ufficiali. Questa condizione è desiderabile nel senso di avere migliori elementi; confesso che, se il Senato vuol portare una piccola modificazione a questa condizione, non sono alieno dall'accettarla, nella stessa maniera che avevo accettato

questa l'anno passato per rialzare il livello degli studi. Se si teme di non avere il reclutamento sicuro, io non ho difficoltà di accettare leggieri modificazioni che modifichino di poco il criterio, ma ritengo però che, relativamente all'ammissione, il reclutamento potrebbe essere anche abbastanza assicurato per le previsioni che si possono fare, mediante altre fonti di reclutamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Sono lieto che il signor ministro sia entrato nell'ordine d'idee che ho esposto anche per un'altra ragione, ed è che se noi ammettiamo nelle scuole soltanto quelli che hanno terminato il liceo o l'istituto tecnico, avremo delle persone già troppo vicine ai 20 anni. Per cui, se dovessi fare una proposta concreta, proporrei una modificazione che lasciasse al ministro la possibilità di abbassare i titoli richiesti.

Senatore GARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GARELLI. L'onor. senatore Ferrero vorrebbe diminuite le condizioni di coltura letteraria e scientifica richieste per l'ammissione all'Accademia militare.

Tale proposta non mi sembra, per diverse ragioni, accettabile.

Innanzitutto io prego il Senato a voler considerare la carriera militare in confronto alle altre a cui danno adito gli studi universitari.

Se si pone mente al corredo di studi che si richiedono nel compimento di un corso qualunque universitario, e poi, dopo acquistata la laurea dottorale che conferisce il diritto all'esercizio di una professione, se si riflette quale tempo ordinariamente decorre prima che un giovane laureato possa vivere coi frutti della professione; se si fa questo confronto si vede che oggi, come sono le cose, molti giovani che hanno compiuto gli studi classici secondari, o gli studi di istituto tecnico, alla universitaria preferiscono la carriera militare, perchè più rapida, perchè dà più presto una posizione nel mondo e il mezzo di vivere.

Diceva l'onorevole senatore Ferrero che, volendo il corso intero liceale o l'intero corso d'istituto tecnico per l'ammissione all'Accademia militare, vi si ricevono questi giovani troppo innanzi negli anni, affermando che que-

gli studi non si compiono prima dei venti anni.

Io per contro credo di accostarmi più al vero rilevando che in media i nostri giovani ottengono la licenza liceale e d'istituto tecnico alla età di 18 anni, e questa a me sembra appunto l'età più adatta per l'ammissione nell'Accademia militare.

Dico quindi che, volendo perequare, per quanto possibile, le condizioni delle varie carriere, non trovo punto esagerato che si voglia una licenza liceale o d'istituto tecnico, per l'iscrizione alle scuole militari.

Io, profano della scienza e dell'arte militare, ma desideroso soltanto che il nostro esercito non sia inferiore a quello delle nazioni civili, anche per la sua coltura, mi auguro che questa condizione non venga tolta dalla legge.

Me lo insegnano quanti sono qui valorosi e illustri generali, che la coltura ai tempi nostri è un elemento di primo ordine pel prestigio e il valore d'un esercito.

A me quindi pare appena sufficiente la licenza liceale o d'istituto tecnico per entrare in quelle scuole che sono il vivaio dei migliori ufficiali, avuto anche riguardo al breve corso di studi che si compiono per conquistare le spalline.

Non ritengo quindi giusto che si debba abbassare il livello intellettuale degli studi preparatori, e prego il Senato che, prima che la esperienza ci venga a dimostrare che le scuole militari siano perciò disertate o soltanto scemate di alunni, non si tolga questa disposizione dalla legge, la quale ci assicura giovani abbastanza preparati da un corredo di cognizioni letterarie e scientifiche da poter ricevere con frutto gl'insegnamenti delle scuole militari.

Senatore FERRERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRERO. Se non m'inganno l'onorevole senatore Garelli ha mal interpretato le parole che ho detto.

Ho cominciato col dire che era desiderabile che gli aspiranti alla scuola militare e all'Accademia militare avessero un alto grado di coltura, almeno quello che hanno coloro che sono forniti della licenza liceale od istituto tecnico.

Ho fatto delle obiezioni al ministro ed all'Ufficio centrale riguardo all'applicazione pratica.

Io credo che quando saranno cessate le condizioni attuali che tendono a far diminuire gli organici e che l'esercito si troverà in una condizione normale, il reclutamento degli ufficiali dai licei e dagli istituti tecnici non sarà sufficiente per la quantità.

Mi rincresce di dover fare ciò che è contro la mia natura cioè di citare ciò che si fa presso le altre nazioni; Ma la necessità mi costringe a farlo ed a rammentare che nell'esercito tedesco queste esigenze di coltura non sono così elevate.

Il ginnasio in Germania, che include anche il liceo, dura nove anni; ma per entrare nelle scuole militari basta aver fatto alcuni anni di questo ginnasio.

Del resto lasciamo pure l'articolo quale è redatto attualmente, ma aggiungiamo che, in caso di bisogno, si possa ricorrere a minori esigenze per non essere obbligati a modificare più tardi la legge.

Fino ad ora non abbiamo dati per concludere che quest'articolo risponda alle condizioni di fatto: facciamo l'esperimento, ma perchè questo esperimento sia possibile, bisogna lasciare qualche larghezza al ministro della guerra.

L'onor. Garelli poi ha detto che gli ufficiali hanno pochi studi da fare per arrivare a fare carriera, ma ha dimenticato che fino al grado di capitano l'ufficiale è in una vera condizione di scolaro.

Io aggiungerò di più che il nostro mestiere è una continua scuola, e che se quando lo intraprendiamo abbiamo per avventura qualche deficienza di coltura, non ci manca l'occasione di apprendere molto.

Questo spiega come molti uomini entrati nell'esercito con modesto corredo scientifico sono diventati eminenti non solo come soldati, ma anche come scienziati.

Non bisogna però esagerare.

Si è attribuito al maresciallo Moltke il detto che le battaglie tedesche furono vinte dal maestro di scuola.

Il grande capitano ha smentito egli stesso questo detto a cui i veri militari non hanno mai creduto.

PRESIDENTE. Il senatore Garelli ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Debbo fare una rettificazione.

Mi è parso che l'onorevole Ferrero indirettamente mi abbia mosso il rimprovero di avere presentato a modello gli eserciti stranieri. No; io ho detto che mi auguravo che l'esercito nostro, per coltura, non fosse inferiore a nessun altro.

Non ho fatto nessun confronto, il quale potesse anche lontanamente offendere l'esercito nazionale.

Dopo ciò, debbo anche rettificare un altro apprezzamento dell'onorevole Ferrero. Egli ha detto che neppure l'esercito tedesco non vuole la licenza liceale per l'ammissione agli istituti militari, bastando alcuni anni del ginnasio, il quale colà è di nove anni e comprende i nostri due corsi del ginnasio e del liceo, i quali da noi si compiono in otto anni.

Io voglio soltanto osservare all'onorevole senatore Ferrero che non si possono confrontare gli anni del ginnasio tedesco con quelli del ginnasio-liceo italiano, sia per la diversa ripartizione delle materie letterarie e scientifiche negli istituti delle due nazioni, sia per la ragione che non abbiamo eguali i corsi elementari, i quali presso la nazione tedesca sono di otto anni, mentre noi cominciamo adesso a introdurre il quinto anno. E non aggiungo altro.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI. Ho chiesto la parola solo per conciliare, se è possibile, le diverse proposte.

Veramente nell'Ufficio centrale si è parlato di questa difficoltà che potrebbe verificarsi nel reclutamento annuo degli allievi della scuola militare e dell'Accademia militare.

A dir vero possono verificarsi due casi. Può succedere che il numero dei licenziati concorrenti alla scuola od Accademia militare non raggiunga il fa-bisogno annuo, ma può anche succedere il contrario, che cioè il numero dei concorrenti superi il numero dei posti disponibili.

Nel secondo caso il Ministero, interpretando l'articolo di legge in discussione, come lo intende l'Ufficio centrale, potrebbe stabilire un esame di concorso fra i licenziati che chiedono l'ammissione alla scuola od Accademia militare, ed ammettere solo i primi classificati fino a raggiungere il numero necessario.

Pel secondo caso che è il più probabile, come giustamente prevede il senatore Ferrero, l'ar-

ticolo della legge non provvede. Il senatore Ferrero ha indicato una soluzione la quale consisterebbe nel mantener ferma la massima di ammettere alla scuola ed Accademia militare i licenziati di liceo ed istituto tecnico, ma colla aggiunta che nel caso che il numero dei concorrenti fosse deficiente il ministro possa completare il fa-bisogno con ammissione di semplici licenziati di ginnasio e corrispondente grado d'istruzione dei corsi tecnici.

A mio avviso la proposta del senatore Ferrero dovrebbe essere presa in seria considerazione, ma non potrebbe essere senz'altro approvata, imperocchè potrebbe avere per effetto di spingere i giovani che aspirano alla carriera militare di abbandonare gli studi classici e tecnici a metà via per concorrere all'ammissione alle scuole militari all'età di 16 o 17 anni, invece di attendere quella di 18 o 19 alle quali sono generalmente compiuti gli studi dei corsi liceali e tecnici. In una parola, io temo che se la proposta del senatore Ferrero fosse approvata senza un'altra condizione, quale sarebbe il limite di età non inferiore a 19 anni per i concorrenti non licenziati, si diminuirebbe di molto il numero dei concorrenti licenziati, che è appunto l'opposto di quello che lo stesso onorevole Ferrero vorrebbero raggiungere.

In conclusione, se gli altri miei colleghi dell'Ufficio centrale ed il ministro della guerra lo acconsentano, io pregherei il Senato di voler rinviare la proposta Ferrero all'Ufficio centrale il quale nella prossima seduta potrebbe proporre una risoluzione.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Io non ho difficoltà che si rimandi quest'articolo all'Ufficio centrale; però sono perfettamente disposto ad accettare le proposte fatte; raccomanderei solo che non si allontanano dal concetto e quindi di mettere quel grado inferiore minimo che si potesse trovare.

PRESIDENTE. È proposto dunque il rinvio all'Ufficio centrale dell'art. 16.

Chi approva il rinvio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 17.

Per essere nominati sottotenenti, i sottufficiali debbono avere quattro anni di anzianità da sottufficiale, ed aver compiuto con esito favorevole il corso di studi nella scuola dei sottufficiali.

Possono peraltro essere nominati sottotenenti nel treno d'artiglieria e del genio, mediante apposito esame, sottufficiali di dette armi e di cavalleria, che abbiano non meno di otto anni di anzianità da sottufficiale.

(Approvato).

Art. 18.

Sul totale dei posti di sottotenente che si rendono vacanti durante l'anno, non compresi quelli nell'arma dei carabinieri reali nè quelli dei corpi sanitario e veterinario, *un quarto* è devoluto ai sottufficiali di cui all'articolo precedente, e gli altri *tre quarti* agli allievi dell'accademia militare e della scuola militare, ed ai sottotenenti di complemento, di cui al terzo comma dell'articolo 16.

In difetto di allievi promovibili delle scuole militari predette, potranno essere promossi a sottotenenti sottufficiali in più della proporzione normale prestabilita.

Così pure, qualora si verificasse difetto di sottufficiali promovibili, i posti di sottotenente ad essi devoluti potranno essere coperti da allievi promovibili in più della proporzione normale prefissata.

(Approvato).

Art. 19.

I sottotenenti dell'arma dei carabinieri reali sono esclusivamente nominati fra i marescialli d'alloggio, senza obbligo per questi di compiere i corsi speciali di cui all'art. 17.

(Approvato).

Art. 20.

I sottotenenti del corpo invalidi e veterani provengono dai sottotenenti delle varie armi che vi sono trasferiti.

(Approvato).

Art. 21.

I sottotenenti medici ed i sottotenenti veterinari effettivi sono nominati fra i sottotenenti medici ed i sottotenenti veterinari di complemento, secondo un regolamento approvato con decreto reale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a lunedì, alle ore due pomeridiane.

Leggo l'ordine^o del giorno per la seduta di lunedì.

Discussione del progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito.

Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

La seduta è levata (ore 6 pom.).

ALLEGATO I.

Pensioni.

GRADO E CARICA	Presso l'Esercito germanico (1)				Presso l'Esercito italiano (2)		
	Dopo 10 anni di servizio	Aumento di l/so per ogni anno successivo di servizio e per ogni campagna	Dopo 30 anni di servizio	Dopo 40 anni di servizio	Dopo 30 anni di servizio	Dopo 40 anni di servizio	Indennità annua di posizione ausiliaria (3)
Comandante generale	6,873	344	13,753	17,193			
Capo di Stato maggiore dell'esercito ed Ispettori gen. d'Artigl. e Genio	5,935	297	11,875	14,725	6,500	8,000	4,000
Tenente generale comandante di Divisione	4,822	241	9,642	12,052	6,500	8,000	1,000
Maggiore generale comandante di Brigata	3,739	187	7,579	9,349	5,000	7,200	600
Ufficiale sup. comandante di Reggimento (Colonnello)	2,914	146	5,834	7,294	4,000	5,600	400
Ufficiale sup. comand. di Battaglione	2,041	102	4,081	5,101	3,100 2,700	4,160 3,520	400 400
Capitano di 1 ^a classe (con un sessennio)	1,572	79	3,152	3,942	2,260	2,816	350
Capitano di 2 ^a classe (senza sessennio)	1,122	56	2,242	2,702	2,100	2,530	350

(1) Come già hanno ripetutamente annunziato i giornali tedeschi, nella prossima apertura del Reichstag sarà presentato un progetto di riforma della legge sulle pensioni, dovuto essenzialmente al fatto che le quote di pensione per i gradi inferiori sono ritenute insufficienti.

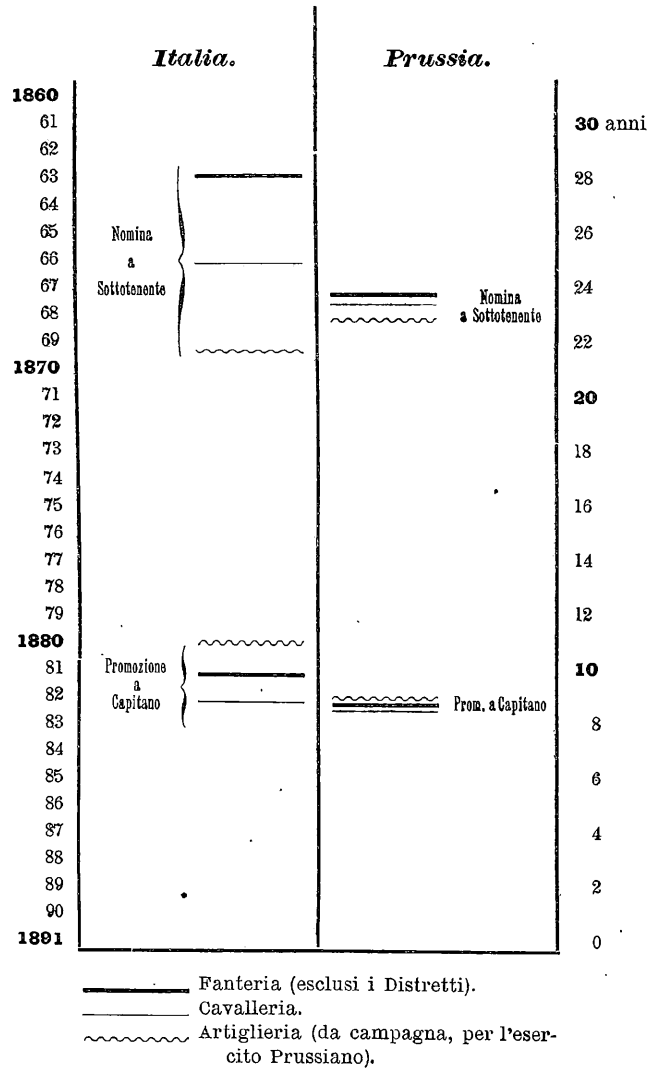
(2) Per liquidare la pensione segnata in questa tabella, secondo la nuova legge proposta è necessario che si abbiano cinque anni di grado, per la qual cosa il capitano con un sessennio deve avere undici anni di grado; in caso diverso la pensione è minore.

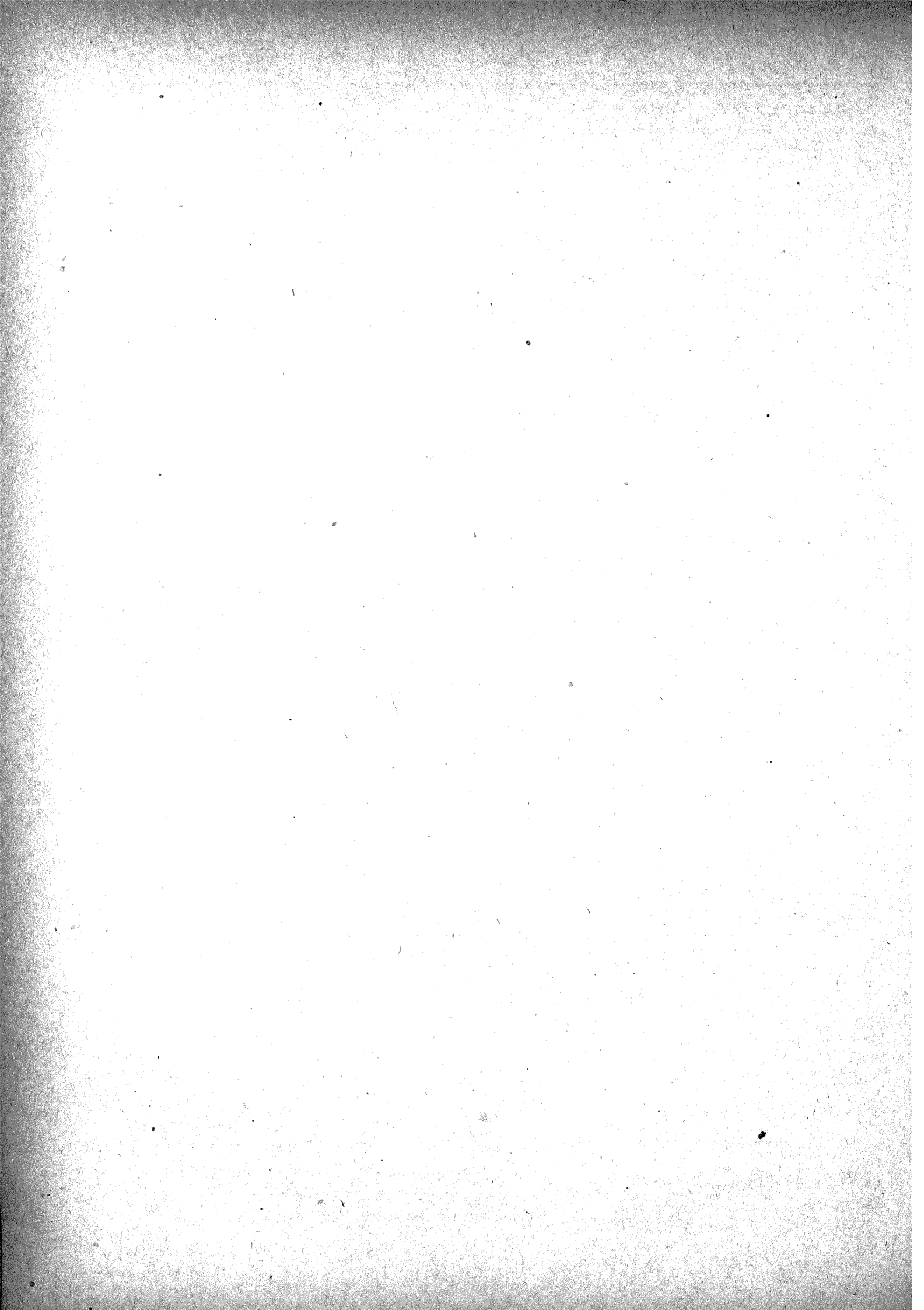
(3) Giova notare che la posizione ausiliaria e la conseguente indennità vanno diminuendo di durata.

NB. Le cifre qui segnate per le pensioni italiane rappresentano l'ammontare *lordo*. Da esse devesi ancora togliere l'importo delle tasse, dove che quelle relative alle pensioni tedesche ne rappresentano l'ammontare *netto*.

ALLEGATO II.

Confronto fra le carriere medie degli ufficiali delle tre armi che nell'anno 1891 vennero promossi al grado di Maggiore.





XXVII.

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Presentazione di un progetto di legge relativo alla proroga a tutto marzo prossimo dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro — Seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Approvazione della nuova proposta del relatore senatore Taverna all'articolo 16 stato rinviato ieri all'Ufficio centrale, e del complesso dell'articolo stesso, dopo osservazioni del ministro della guerra e dei senatori Garelli e Ricotti, e successivamente dell'articolo 22 — Discussione intorno all'articolo 23 e sull'articolo 7, rimasto sospeso per discutersi insieme i detti due articoli, alla quale prendono parte i senatori Morra di Lavriano, Sforza Cesarini, Mezzacapo, Taverna relatore, il ministro della guerra ed il senatore Siacci — Gli articoli 7 e 23 sono sospesi — Sull'articolo 24 discorrono i senatori Ricotti, Mezzacapo, Ferrero, Sforza Cesarini ed il ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti i ministri della guerra e del Tesoro. Intervengono più tardi il presidente del Consiglio ed il ministro della marina.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Cambray-Digny e Luzzi di 8 giorni per motivi di famiglia e Cucchiari di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono conceduti.

Presentazione di un progetto di legge.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno un disegno di legge per proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello Stato di previsione dell'Entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

Prego il Senato a volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onore ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro ne chiede l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Questo disegno di legge sarà rimesso alla Commissione permanente di finanze.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Avanzamento nel regio esercito » (n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Taverna relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Sabato, in fine di seduta, il Senato decise d'incaricare l'Ufficio centrale di redigere un paragrafo aggiuntivo all'art. 16 per determinare il modo di procedere quando non si presentassero abbastanza candidati muniti del diploma di licenza liceale o di istituto tecnico, per coprire i posti vacanti alla Accademia militare oppure alla scuola militare.

Il paragrafo aggiuntivo adottato dall'Ufficio centrale sarebbe il seguente: leggo però prima per migliore intelligenza il paragrafo che lo precede.

« È condizione necessaria per l'ammissione all'Accademia militare e alla scuola militare l'aver conseguito la licenza liceale o d'istituto tecnico, oppure titoli equipollenti da determinarsi con decreto reale ».

Ora ecco il paragrafo aggiuntivo:

« Però se il numero dei concorrenti, che soddisfano alle condizioni di cui al paragrafo precedente, non fosse sufficiente a coprire tutti i posti vacanti, il ministro sarà autorizzato per completare il numero di allievi mancanti, ad ammettere in seguito a concorso per esami i giovani che posseggono i seguenti requisiti:

« 1. Abbiamo conseguito il diploma di licenza ginnasiale, oppure abbiamo superato il secondo anno di corso d'istituto tecnico;

« 2. Abbiamo compiuto il 18° anno di età ».

Questa sarebbe l'aggiunta che l'Ufficio centrale avrebbe l'onore di proporre all'art. 16 per ovviare alle osservazioni che furono fatte nella seduta precedente circa la possibilità di inconvenienti che si potrebbero presentare qualora gli aspiranti ai posti dell'Accademia o della scuola militare non riunisse i requisiti stabiliti da questo articolo.

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta, nella seduta di sabato la discussione degli articoli giunse fino all'articolo 21.

Però due di questi articoli, cioè il 7 ed il 16, vennero sospesi.

Ora l'Ufficio centrale propone un'aggiunta all'art. 16.

Perchè il Senato possa comprendere la portata di questa aggiunta, rileggo per intero l'articolo.

Art. 16.

I sottotenenti effettivi dell'esercito permanente, eccetto quelli dell'arma dei carabinieri reali, del corpo invalidi e veterani, del corpo sanitario militare e del corpo veterinario militare, sono nominati annualmente fra gli allievi che hanno compiuto con esito favorevole il corso di studi nell'accademia militare o nella scuola militare, e fra i sottufficiali.

I sottotenenti peraltro del corpo contabile sono nominati esclusivamente fra i sottufficiali.

È condizione necessaria per l'ammissione all'accademia militare e alla scuola militare l'aver conseguito la licenza liceale o d'istituto tecnico, oppure titoli equipollenti da determinarsi con decreto reale.

Possono pure essere nominati sottotenenti effettivi nelle armi di fanteria e di cavalleria quei sottotenenti di complemento, i quali riuniscano le seguenti condizioni:

1. non superino l'età di 25 anni;
2. abbiano conseguita la licenza liceale o d'istituto tecnico;
3. abbiano servito almeno 6 mesi come ufficiali di complemento sotto le armi;
4. abbiano superati appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare.

L'Ufficio centrale, lasciando il testo dell'articolo quale ho letto, dopo l'inciso: « È condizione necessaria per l'ammissione, ecc. » aggiungerebbe:

« Però, se il numero dei concorrenti che soddisfano alle condizioni del paragrafo precedente non fosse sufficiente a coprire tutti i posti vacanti, il ministro sarà autorizzato per completare il numero degli allievi mancanti ad ammettere in seguito a concorso per esame i giovani che posseggono i seguenti requisiti:

« 1° Abbiamo conseguito il diploma di licenza ginnasiale, oppure abbiamo superato il secondo anno di corso d'Istituto tecnico;

« 2° Abbiamo compiuto il 18° anno di età ».

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Dichiaro subito che non ho difficoltà di accettare la proposta dell'Ufficio centrale; osservo però che

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

eri l'altro io dichiarai che ero disposto ad accettare una modificazione, raccomandando che questa modificazione diminuisse il meno possibile il grado di studi; quindi io voglio semplicemente far osservare al Senato che la proposta dell'Ufficio centrale parte dal concetto di prendere gli studi tecnici e gli studi classici dalla loro base inferiore, rimontando in su; e l'altro giorno io avevo detto che si potrebbero prendere invece gli studi classici e tecnici dal punto superiore venendo in giù.

Per esempio, invece di lasciare che sia necessaria la licenza liceale o di istituto tecnico, si potrebbe scendere di uno o due anni tanto nell'uno come nell'altro ramo di studi.

L'Ufficio centrale, considerando che sono sette gli anni per gli studi tecnici, e otto per quelli classici, rimontando dalla base in su ha preso cinque anni, ed ha detto che conveniva prendere un livello di studi che fosse almeno all'altezza di cinque anni degli studi tecnici, e così dal punto in cui si prendono i candidati, per compiere gli studi tecnici, mancherebbero solo due anni; mentre per compiere invece gli studi classici ne mancherebbero tre. Ma riconosco però che anche l'altro sistema non poteva essere perfettamente equo, perchè i due anni superiori tanto negli studi classici come negli studi tecnici non corrispondono precisamente a due anni perfettamente uguali in quanto a pareggiamento di materie.

Ho voluto far notare questa differenza qualunque, ripeto, io accetti pienamente la proposta dell'Ufficio centrale.

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Chiedo anzitutto al Senato se appoggia la aggiunta proposta dall'Ufficio centrale:

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiata).

Allora do facoltà di parlare all'onorevole senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Io nella tornata precedente ho pregato il Senato di voler mantenere integrale la condizione proposta dall'Ufficio centrale per l'ammissione dei giovani all'Accademia militare.

Trattandosi non di questione tecnica, ma di studi preparatori all'Accademia militare, mi permetto di prendere ancora una volta la parola

per esprimere il mio avviso intorno alle nuove condizioni proposte dall'Ufficio centrale.

Io non ho difficoltà di accettare quella che ammette all'esame di concorso per i posti supplementari i giovani i quali hanno compiuto il secondo anno d'istituto tecnico; e ne dico subito la ragione.

I giovani che escono dal secondo anno di istituto tecnico, non hanno ancora, a mio avviso, un sufficiente corredo di coltura letteraria; ma sono già forniti di sufficienti nozioni di geografia e storia, e di scienze naturali e di matematica, le quali hanno appunto una speciale importanza per i giovani che si rivolgono alla carriera militare.

Ma non potrei con uguale facilità accettare l'altra condizione della licenza ginnasiale; e credo di convincere il Senato della convenienza di modificarla.

Fintanto che l'ordinamento dei nostri studi secondari classici non venga modificato, finché durano gli attuali programmi d'insegnamento per i ginnasi, i giovani che hanno compiuto la licenza ginnasiale non sono assolutamente maturi per l'Accademia militare: hanno troppo scarso corredo delle sovraccennate nozioni.

Invece nel primo anno di liceo incominciano a formarsi agli studi severi, che sono appunto quelli che debbono disciplinare lo spirito degli alunni che noi desideriamo poi proseguano la carriera delle armi.

Voglio credere che queste dichiarazioni di un uomo che ha consumato la sua vita in questi studi possa persuadere il Senato della convenienza di modificare la condizione posta dall'Ufficio centrale, richiedendo almeno il primo anno di liceo per l'ammissione ai posti dell'Accademia militare.

V'è anche un'altra ragione che giustifica l'emendamento da me proposto, ed è, che il primo corso di liceo corrisponde per numero di anni antecedenti di studi ai due anni di istituto tecnico. Mettiamo adunque a condizioni pari i giovani che vengono dalle scuole classiche e quelli che vengono dagli istituti professionali, ed avremo così maggiore sicurezza di avere giovani capaci di approfittare degli insegnamenti che si danno nelle scuole militari.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale nel fare le proposte che ebbe l'onore di presentare al Senato poc' anzi, era partito dalla base che in fatto di coltura generale presso a poco si equivalessero il secondo anno d'istituto tecnico con la licenza ginnasiale.

Di più osserva che questa non è una condizione assoluta per essere ammessi. Ci sono sempre gli esami. Non è, direi così, che una condizione preventiva per dare qualità per essere ammessi agli esami.

Per stabilire poi il programma degli esami il ministro avrebbe potuto provvedere come meglio credeva.

Del resto poi, l'Ufficio centrale non ne fa questione e se ne rimette perfettamente al Senato se crede meglio di sostituire alle condizioni del diploma di licenza ginnasiale quello di avere, per esempio, superato il primo anno di liceo.

E ringrazio del resto moltò l'onorevole Garelli della gentile approvazione che ha dato al complesso di questo articolo, e ripeto che l'Ufficio centrale se ne rimette completamente al Senato.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Non posso che approvare quanto ha detto l'onorevole senatore Garelli, perchè corrisponde a diminuire di due anni tanto gli studi classici che tecnici; ma oramai che c'è la condizione annessa degli esami, come diceva testè l'onorevole relatore, ed in questi esami si potranno anche mettere i correttivi per colmare le differenze che esistono tra l'indirizzo degli studi tecnici e l'indirizzo degli studi classici, pregherei addirittura il Senato di voler votare l'emendamento che è stato proposto dall'Ufficio centrale.

Senatore GARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Perdonino, onorevoli senatori, non ne abuserò. Dirò due sole parole.

Si accetti, se si vuole, tale e quale la modificazione proposta dall'Ufficio centrale. Ma io non credo di errare se affermo rarissimo il caso che un giovane colla licenza ginnasiale soltanto possa sostenere con buon esito il concorso di fronte agli altri che hanno compiuto i due anni di Istituto tecnico. Perciò a me pare che non

sarebbe conveniente il mantenere delle illusioni in giovani di aspirare ad una carriera per la quale non sono maturi. Ripeto che questi giovani con la sola licenza ginnasiale, fino a che non si modifichino i programmi e non si ripartiscano altrimenti le materie letterarie e scientifiche nei ginnasi, come accade in Germania, noi non potremo dare dei giovani di licenza ginnasiale capaci a sostenere gli esami di concorso di cui si ragiona. Quindi mi pare che anche per ragioni di uguaglianza debba modificarsi questa aggiunta, perocchè il primo anno di liceo corrisponde al secondo anno di Istituto tecnico.

L'Ufficio centrale potrebbe accettare l'emendamento anche perchè il salto dalle condizioni che sono richieste per l'articolo in discorso a quelle che si richiedono nel caso che manchi il numero dei giovani occorrenti alla scuola non sarebbe così forte come, ad ognuno apparisce, la esclusione dell'intero corso liceale. La nuova modificazione sarebbe, a mio avviso, più logica.

PRESIDENTE. Vuole aver la cortesia di mandarmi scritto il suo emendamento?

Senatore GARELLI. Non occorre che io lo scriva. La mia modificazione è soltanto questa: sostituire alla licenza ginnasiale il primo anno di liceo, perchè io accetto l'altra parte della proposta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. L'onorevole Garelli ha detto che il pareggiamento di studi tecnici e classici deve farsi fra il secondo anno d'istituto ed il primo anno di liceo, e non già fra il secondo anno d'istituto e la licenza ginnasiale, come propone l'Ufficio centrale.

Mi pare che l'onorevole ministro abbia già fatto osservare che ci sono due modi di pareggiamento fra il corso tecnico e il corso classico.

Siccome in complesso il corso tecnico dura sette anni ed il classico otto, ne consegue che se si prende per base di confronto il termine dei due corsi, il secondo anno d'istituto tecnico corrisponderebbe al primo anno di liceo, come vuole il senatore Garelli; se invece si prende per base il punto di partenza dei due corsi di studio, il secondo anno d'istituto corrisponderebbe alla licenza ginnasiale, come vuole l'Ufficio centrale, dipendendo ciò dal fatto che la

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

scuola tecnica dura tre anni ed il ginnasio cinque anni...

Senatore GARELLI. Quattro di scuola tecnica...

Voci: Tre.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore RICOTTI... Vi sono in questa Assemblea molti illustri senatori praticissimi in tutti i rami dell'insegnamento, ed ho sempre inteso da loro che il corso tecnico completo era di sette anni: tre di scuola tecnica e quattro di istituto; che il corso classico era di otto anni, cinque di ginnasio e 3 di liceo.

L'onorevole Garelli dice che gli anni di scuola tecnica sono quattro, e che quindi il corso tecnico completo è di otto anni. Se è così, la proposta del senatore Garelli dovrebbe essere presa in serio esame...

Senatore GARELLI. Domando la parola.

Senatore RICOTTI. Vi sono però altre considerazioni che possono suffragare la proposta dell'Ufficio centrale, anche nel caso fosse provato che la scuola tecnica sia di quattro anni di corso.

Coll'approvazione del principio che si stabilirebbe con questa legge di ammettere alle scuole superiori militari i licenziati di liceo o d'istituto tecnico, e solo in caso di deficienza di questi si aprirebbero concorsi per esami fra i licenziati ginnasiali e del secondo anno d'istituto tecnico, naturalmente il Ministero cambierà i programmi d'insegnamento dell'Accademia militare, e particolarmente quelli della scuola militare, sopprimendo quasi interamente gli insegnamenti di letteratura, e per la scuola militare, anche quelli di matematiche, dando maggiore sviluppo allo svolgimento delle materie militari.

Ma perchè i giovani non licenziati in liceo od istituto tecnico, ammessi per concorso di esame, siano preparati a seguire i nuovi insegnamenti della scuola militare e dell'Accademia è necessario diano prova di avere un buon corredo d'istruzione letteraria e di matematiche elementari; si potrà anche transigere alquanto sulle matematiche, per la scuola militare, ma per la letteratura si dovrà essere molto esigenti, per cui, contrariamente al concetto espresso dall'onorevole Garelli, io credo che sarà più facile prepararsi per l'esame di concorso alla scuola militare ai licenziati ginnasiali, di quello che lo

sarà per i tecnici del primo e secondo anno di istituto.

Vi ha un'altra considerazione da fare sulla proposta in discussione.

L'Ufficio centrale, proponendo di ammettere eventualmente a concorso per esami per l'ammissione alle scuole superiori militari i licenziati ginnasiali ed i tecnici che hanno compiuto il secondo anno d'istituto, prescrive che i giovani debbono aver compiuto i 18 anni di età; questa condizione avrà per conseguenza che la maggior parte di questi concorrenti avranno già compiuto il primo ed anche il secondo anno di liceo o il secondo ed anche il terzo d'istituto, come appunto desidera l'onor. Garelli.

Non è quindi questione di respingere assolutamente l'emendamento dell'onor. Garelli, ma l'Ufficio centrale preferisce che si mantenga la sua proposta che crede stare meglio in armonia col resto della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Per uno schiarimento:

Io ho parlato del corso tecnico di quattro anni. La scuola tecnica, nella sua prima istituzione comprendeva 3 anni di studio, e così credo, durò per il periodo di oltre un ventennio; successivamente il corso ne fu portato a quattro anni; quest'aggiunta fu consigliata dall'imperfezione degli studi che si compivano in un triennio da questi giovani che si supposeva avessero compiuto con la licenza tecnica il corso dei loro studi.

Quando al corso degli studi elementari si aggiunse un nuovo anno, se ne rese obbligatoria la frequenza agli alunni che vogliono andare alla scuola tecnica, mentre ne sono dispensati i giovani che vanno al ginnasio, sempre che possano sostenere l'esame di ammissione.

Ecco come effettivamente gli alunni delle scuole tecniche per arrivare alla licenza compiono 4 anni di studio.

Quindi troviamo che gli alunni del secondo anno d'Istituto hanno frequentato le scuole per tanti anni quanto gli alunni che dalle elementari passano al ginnasio che è di 5 anni, e alla prima classe del liceo.

PELLOUX, ministro della guerra. Ho già espresso il mio avviso.

Credo che, discendendo di uno o due anni

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

dalla sommità degli studi, forse si veniva ad una equiparazione più vicina.

Del resto io consento con l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Il senatore Garelli insiste nel suo emendamento?

Senatore GARELLI. Lo ritiro *pro bono pacis*.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo la parola verremo ai voti.

Pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale che il ministro della guerra accetta e che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 16:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo all'articolo 22.

CAPO VI.

Promozione nei gradi di ufficiale.

Art. 22.

La permanenza minima in ciascun grado per poter conseguire l'avanzamento al grado immediatamente superiore è di tre anni nel grado di sottotenente, tre anni nel grado di tenente, quattro anni nel grado di capitano, e di due anni in tutti gli altri gradi fino a tenente generale, salvo le eccezioni di cui all'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 23.

Nelle armi di fanteria e cavalleria, e nei corpi di commissariato, contabile e veterinario, i tenenti sono nominati ad anzianità fra i sottotenenti del rispettivo quadro d'avanzamento quando abbiano compiuto tre anni d'anzianità da sottotenente.

Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti da tenente sono occupati per metà da tenenti tratti dalle varie armi, e per metà con promozioni dei sottotenenti dei carabinieri reali, dopo tre anni di grado da sottotenente.

Nelle armi d'artiglieria e del genio i sottotenenti provenienti dalla scuola d'applicazione sono promossi tenenti quando abbiano superato gli esami finali di detta scuola.

La relativa loro anzianità da tenente è determinata dalla rispettiva classificazione ottenuta al termine della scuola d'applicazione predetta, senza riguardo alla precedente anzianità da sottotenente.

I sottotenenti di artiglieria e genio provenienti dalla scuola di applicazione i quali non riuscirono a superarne gli esami al termine d'ogni anno della scuola saranno ammessi a ripetere uno dei due anni di corso, e promossi tenenti in coda ai sottotenenti coi quali terminano la scuola.

Quelli che, malgrado questo prolungamento di un anno nella durata della scuola d'applicazione, non riesciranno a superarne gli esami finali, saranno ammessi a prestar servizio nell'arma rispettiva col grado di sottotenente e promossi tenenti in coda ai sottotenenti che incominciarono la scuola d'applicazione due anni dopo di loro.

I sottotenenti d'artiglieria e genio provenienti dai sottufficiali sono promossi tenenti assieme ai sottotenenti di fanteria di pari data d'anzianità.

Nel corpo sanitario i sottotenenti sono promossi tenenti dopo due anni di grado.

Alla discussione di questo articolo fu rimandata pure quella dell'articolo 7, che è con esso collegato, e che rileggo, senza i due ultimi alinea della proposta ministeriale, che l'Ufficio centrale propone di sopprimere.

Art. 7.

Nessun ufficiale può essere trasferito in altra arma od in altro corpo, eccetto nei casi previsti nel capo VII per gli ufficiali del corpo di stato maggiore.

Oltre alle eccezioni di cui al precedente comma, possono altresì effettuarsi passaggi d'arma o di corpo per trasferimento nei carabinieri reali, in conformità del disposto dal secondo comma dell'art. 23 e colle condizioni di cui all'art. 78, e per trasferimento ai distretti, alle fortezze ed al corpo invalidi e veterani giusta il disposto dagli articoli 31, 32 e 33.

Ha facoltà di parlare su questo articolo il senatore MORRA DI LAVRIANO.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Procurerò di essere il più breve possibile, tanto più che ho

già sviluppato il mio modo di pensare quando si parlò dell'art. 7.

Secondo me, sono due le questioni: una di sostanza, veramente piccolissima, l'altra di forma, più grave, ma non certo gravissima, non potendolo essere una questione di pura forma.

Quella di sostanza consiste in questo: evitare che sotto il pretesto di deficienza di studi possano essere dalla scuola d'applicazione trasferiti in altre armi collo stesso grado ufficiali già destinati all'artiglieria ed al genio che non abbiano le qualità militari occorrenti.

Io credo che lo stesso comandante della scuola dovrebbe a ciò provvedere, perchè è nello stesso tempo cosa immorale e poco degna dell'arma cui i detti ufficiali aspirano, il mandarli in altra arma in tali condizioni.

Se non si trattasse dunque che di questa questione di sostanza, poichè le condizioni per le quali un ufficiale della scuola d'applicazione viene promosso nell'artiglieria e nel genio sono ben specificate, basterebbe fosse bene stabilito che nel caso in cui egli non ottiene l'idoneità agli esami è trasferito nella fanteria o cavalleria.

Il regolamento della scuola fa chiaramente le due distinzioni: c'è la non idoneità negli esami e la classificazione caratteristica la quale, oltre che alle istruzioni pratiche, si riferisce alla condotta dell'ufficiale.

Quando la classificazione di questi ufficiali sia deficiente, o per condotta, o per istruzioni pratiche, materie per le quali non vi è bisogno di grande ingegno, ma ove è solo questione di buona volontà, è ben naturale che questi ufficiali debbano rimanere nell'arma alla quale aspiravano.

È questione di bucato da lavarsi in famiglia.

I libretti caratteristici esistono tanto per gli ufficiali della scuola d'applicazione di artiglieria e genio, come per gli ufficiali di tutte le altre armi.

Quando un ufficiale è dichiarato mediocre, per questo solo fatto non può aspirare all'avanzamento a tenente e non può nemmeno cambiare di corpo.

Chi è alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, e rimane deficiente, indipendentemente dal non poter superare gli esami, trova la sua punizione nel fatto di non essere promosso tenente se non uno o due anni dopo o

mai, se non passa mai alla categoria di buon ufficiale. Io credo pertanto che quando fosse ben stabilito che nessun ufficiale caratterizzato mediocre può essere assegnato alla fanteria o cavalleria, venendo dalla scuola d'applicazione, tutti i sentimenti i più delicati, di rispetto alle varie armi, sarebbero pienamente soddisfatti.

Questa è la proposta che faccio per la questione di sostanza.

Rimane la questione di forma; e che cosa è questa questione di forma?

L'ha detto molto bene l'onor. Siacci l'altro giorno; non sono ufficiali questi, sono studenti, sono giovani usciti dall'Accademia o dalla scuola di Modena, se si può anche qui accennare all'art. 75, e che continuano i loro corsi.

E se si vuol fino all'estremo rispettare anche la forma, non si ha che da non stabilire che questi siano già ufficiali d'artiglieria e genio, o ufficiali di cavalleria.

A questo si potrebbe rimediare quando si aggiungesse un articolo, che mi sono provato a redigere, il quale dicesse che gli ufficiali i quali hanno frequentato i corsi dell'Accademia militare, o quelli che hanno seguiti i corsi della scuola di Modena, che si destinano per la cavalleria, non sono assegnati ad un'arma se non quando abbiano ultimato, per i primi la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, e per i secondi la scuola di cavalleria, e che all'assegnazione si definisse la questione sostanziale già accennata, determinando cioè che quando si tratta di deficienza di condotta, di sentimento o di carattere militare, questi ufficiali rimangano nell'arma alla quale aspiravano seguendo il loro destino; lo stesso come l'ufficiale dell'arma di fanteria, che se è classificato mediocre, non può essere promosso.

Per me credo che con questa modificazione, se non si vuole lasciare le cose come sono e rimettersene al ministro, perchè procuri che quando si tratti di condotta o sentimento militare gli ufficiali non vengono mai trasferiti da un'arma all'altra, se non si vuole, dico, conservare gli articoli del progetto ministeriale con questa raccomandazione e si vuole andare fino allo scrupolo, quando si fossero fatte quelle due modificazioni, io credo che realmente non ci sarebbe più nulla ad osservare.

Così facendo, si eviterebbe una cosa veramente deplorabile, perchè francamente io non

posso comprendere come si voglia sostenere che un ufficiale il quale per questioni di studio non ha l'attitudine necessaria per l'artiglieria e genio e per altre condizioni è buon ufficiale, non possa fare ottimamente l'ufficiale di fanteria.

E io credo anche che così facendo si riuscirebbe ad eliminare un inconveniente gravissimo che si racchiude nel comma aggiuntivo della Commissione.

Io non so se in qualche altro esercito si fa quello che facciamo noi, ma francamente in questa materia io preferisco il mio paese.

Nell'artiglieria e nel genio vi sono dei sottufficiali, i quali, andando alla scuola di Caserta diventano ufficiali.

Questi ufficiali, quando hanno le qualità necessarie per essere promossi tenenti, lo sono, ad un dipresso, allo stesso tempo di quelli provenienti dall'Accademia: al più sarà questione di due o tre mesi. Del resto si trovano nelle stesse condizioni: dopo tre anni sono promossi tenenti, come stabilisce la legge.

Ufficiali che hanno fatto tre anni di corso all'Accademia militare e due anni di corso alla scuola di applicazione di artiglieria e genio, con tutti i rigori possibili, hanno diritto a certi riguardi.

A lungo andare si stabilirà la separazione delle carriere, ma per ora c'è troppa carne al fuoco.

Intanto quei poveri ufficiali che non potranno vincere tutti questi ultimi esami, dovrebbero passare dietro a quelli che provengono dai sottufficiali. Ma che condizione create a questi poveri disgraziati? E chi avrà ancora il coraggio di scegliere l'arma di artiglieria o del genio?

Io prego proprio di cuore il signor ministro e la Commissione di pensarci molto e vedere se le mie, proposte o qualsiasi altra, possano riparare a questo inconveniente. In tutti i casi mi raccomando al Senato perchè tenga conto delle parole di un vecchio soldato che ha passato tutta la sua vita nell'esercito militante e che conosce i sentimenti militari al pari di qualunque altro, e che desidera vivamente che non si creino delle delusioni, dei dispiaceri troppo forti ai giovani ufficiali che si avanzano nella carriera.

Senatore SFORZA-CESARINI. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SFORZA-CESARINI. La minoranza dell'Ufficio centrale era d'avviso che si dovesse mantenere l'art. 7 tale quale era stato proposto dal Ministero e che non si dovesse accettare l'aggiunta della maggioranza del nostro Ufficio.

Il senatore Morra ha riassunto la questione con tanta chiarezza e competenza che realmente a me resta assai poco a dire.

Ricorderò solo che non credo che per il passato questi trasferimenti di arma abbiano condotto ad inconvenienti; nè mai si è supposto che ne venisse diminuito il prestigio dell'arma di fanteria, che anzi, se non erro, se ne ebbero spesso buonissimi ufficiali. Ed infatti questi trasferimenti, come accennava l'onorevole senatore Morra, non devono essere fatti per condotta o perchè questi ufficiali siano mancanti delle volute qualità militari e morali; ma unicamente perchè non sono riusciti in una di quelle tante materie di esame della scuola di applicazione a cui alludeva l'onorevole Siacci o perchè, se sono dell'arma di cavalleria, non hanno attitudini speciali per montare a cavallo.

Ora queste due ragioni mi pare non siano tali da non farne buoni ufficiali di fanteria.

Ed infatti è mestieri non confondere la condotta con la deficienza di studi; in quanto alla prima, io ritengo che il ministro possa provvedervi reprimendo gli abusi che vi sono, con tutti i mezzi disciplinari; in quanto alla deficienza di studi, non vedrei altro mezzo che il trasferimento da un'arma all'altra. Non dico poi quanto il morale di questi ufficiali, ove si seguisse il parere della maggioranza dell'Ufficio centrale, sarebbe fatalmente colpito e come ferirebbe il loro amor proprio, attalchè molti difficilmente potrebbero continuare nella carriera, a cui si persiste a volerli destinare; nè credo poi che i corpi a cui sarebbero destinati ne sarebbero contenti, perchè, in certo modo, ne verrebbero a scapitare quanto gli ufficiali stessi.

Per queste ragioni, la minoranza dell'Ufficio centrale ha creduto si dovesse mantenere l'articolo tal quale fu proposto dal ministro. Del resto io mi rimetto alle conclusioni dello stesso senatore Morra ed al Senato.

Non ho altro da dire.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Mi pare che la questione sia molto semplice.

Le qualità morali degli ufficiali debbono essere, e sono comuni agli ufficiali di tutte le armi. Tutti debbono avere un fondo di istruzione, comune alle varie armi. Tale fondo d'istruzione è per lo appunto quello per la fanteria, e serve di base per tutte le armi. La questione sta solo a tenere conto della specialità a cui alcuni di essi si dedicano in più dell'istruzione generale.

L'ufficiale che non sia riuscito in una data specialità, non ha perduto per questo le qualità morali e d'istruzione che si richiedono per l'arma di fanteria, che è in fondo il punto di partenza di tutti.

Pare che si tratti piuttosto di una questione di pura forma; perchè gli allievi, uscendo dall'Accademia, noi li vediamo vestiti da ufficiali d'artiglieria o del genio, senza che sieno ancora ufficiali di quelle specialità. E se per ragioni amministrative sono assegnati allo stato maggiore di artiglieria o del genio, non sono ancora ufficiali di quelle armi, perchè non ancora convalidati.

Per conseguenza, se questi non avessero l'uniforme di artiglieria o del genio e non fossero assegnati amministrativamente allo stato maggiore dell'una o dell'altra arma, sarebbero da considerarsi come ufficiali di fanteria.

Se li vestiamo in quel modo, è per ragione di sola economia, per non fare che quelli ufficiali in breve tempo fossero costretti a farsi due vestiari.

Ridotta la questione in questi termini, non mi pare che debba esservi difficoltà che l'ufficiale allievo, il quale abbia già tutte le qualità che si richiedono per la fanteria, che sono comuni a tutti, vada a servire in quell'arma per la quale è adatto. Nè può mettersi in dubbio che un giovane il quale abbia fatto tre anni di Accademia ed uno nella scuola di applicazione, non ne sappia qualche cosa di più di quello uscito dalla scuola di Modena.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore TAVERNA, relatore. Duole molto alla maggioranza dell'Ufficio centrale di dovere insistere sul fondo della sua proposta.

Alla maggioranza dell'Ufficio centrale, sembra che si vuole sanzionare il passaggio da una

data arma ad un'altra senza che vi possa essere la reciprocità, è questione di sentimento, se si crede: ma insomma non si può farne astrazione, e si viene a sanzionare un trattamento meno buono per un'arma piuttosto che per un'altra. Mi si dice: ma non si farà per la condotta, ma soltanto per quelli che si vogliono dedicare all'artiglieria ed al genio, e si sono dimostrati deficienti in qualche ramo di istruzione tecnica. Ma questo è difficilissimo a stabilire. Avete sentito l'altro giorno la parola autorevole del ministro della guerra che cosa ha detto: solamente il fatto che si possa ritenere che questo passaggio non è ordinato unicamente per deficienza d'istruzione, mi pare che basti già per costituire quella specie di minore buon trattamento che noi ad ogni costo vogliamo evitare.

E questo sentimento è tanto generale che in nessuno degli altri eserciti si ammette.

In Francia un ufficiale che non riesce ai primi esami alla scuola di applicazione, è ammesso ai secondi, e poi se non riesce segue la sorte degli ufficiali che non soddisfano alle condizioni volute dalla propria arma. Ma non si ammette neppure l'idea del trasferimento.

Ma esiste solo la permuta volontaria tra la fanteria e la cavalleria. Quindi gli ufficiali non accetteranno il passaggio come una punizione, ma certo non ne saranno gran fatto lusingati.

Ciò stabilisce una specie di diversità nel concetto che si deve avere delle diverse armi. Ora noi dobbiamo far sì che ogni ufficiale abbia la più alta idea dell'arma a cui appartiene, che la ritenga la prima tra le altre e quella destinata alla parte decisiva in guerra, e che ognuno vada orgoglioso dell'uniforme che porta.

Ora a me pare che non sarebbe completo questo sentimento in qualche arma.

Se sanzioniamo il passaggio da un'arma all'altra senza che ci sia reciprocità, la questione diventa più che altro di sentimento, ma mi pare abbastanza fondata.

Le difficoltà con cui ha da lottare nella guerra odierna la fanteria, non sono minori di quelle con cui hanno da lottare le altre armi e per vincere queste difficoltà non occorre meno intelligenza e meno carattere, per cui, lo confesso, mi preoccupa, e con me preoccupa l'Ufficio centrale, questa disparità di trattamento.

Se poi si trova che le punizioni proposte dall'Ufficio centrale siano troppo severe, si potrà veder modo di renderle più temperate.

Ad ogni modo su questa parte l'Ufficio si riserva di esaminare le proposte che gli verranno fatte.

Ma sulla questione di massima, io prego il Senato di riflettere che tutte le armi sono uguali e che nella questione presente si tratta di influire sul sentimento di un'arma che comprende due terzi degli ufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PELLÉUX, *ministro della guerra*. Come già dissi io mi trovo forse nella posizione di poter parlare più imparzialmente di tutti sulla questione, perchè la variante non l'ho proposta io, ma l'Ufficio centrale.

È indubitato che molti desiderano un temperamento, perchè quello che si fa per questi ufficiali che non riescano alla scuola d'artiglieria e genio (non parlo della cavalleria, perchè è in fondo un'altra questione) preoccupa un po' le armi che li devono ricevere.

Ricordo un illustre senatore che fu anche ministro della guerra, il quale assolutamente non voleva ammettere che gli ufficiali d'artiglieria che uscivano dalla scuola di applicazione senza superare gli esami finali, passassero in cavalleria, li voleva assolutamente tutti in fanteria, perchè diceva che qualche volta il risultato della scuola di applicazione era proprio quello di starsene tranquillamente alla scuola, facendo quel poco o quel nulla che si credeva di fare, per essere rimandato, e così passare poi in cavalleria.

Questo è un fatto noto, e verificabile facilmente.

Ora io confesso che ho presentato questo disegno di legge nella forma di molti precedenti; ma non posso anche io non rendermi ragione dell'impressione che può fare il vedere che, al primo articolo della legge, in cui si parla del ruolo degli ufficiali di fanteria, se ne parli proprio unicamente per dire che debbono precedere i rimandati della scuola di applicazione o di cavalleria.

Non è una questione grossa in fondo; è una questione di forma, come diceva anche l'onorevole senatore Morra, ma anche alle questioni di forma bisogna tenere.

Anche l'altro giorno dichiarai che non mi opponevo alla soppressione dei due ultimi alinea dell'art. 7, perchè, qualunque sia la soluzione che il Senato prenderà, si deve por mente a questo stato di cose, che non è certo favorevole al sentimento della fanteria.

Questa premessa ho creduto di fare al Senato unicamente per spiegare il motivo, per cui l'altro giorno dichiarai che era buono sopprimere questi due alinea dell'art. 7. Io credo però, e sono d'accordo con l'onor. Morra, e con gli altri che hanno parlato nel medesimo senso, che la dicitura proposta dall'Ufficio centrale è grave, perchè è grave che dopo aver fatto ripetere uno o due anni agli ufficiali rimandati negli esami, siano poi promossi tenenti in coda ai sottotenenti, con quelli che hanno ultimata la scuola; si soggiunge poi in un ultimo alinea che, quando non superassero gli esami neppure dopo questa ripetizione di anni, dovrebbero perdere due anni di anzianità. Su questo punto ritornerò poi, perchè credo che forse la soppressione stessa di questo alinea secondo potrebbe essere la risoluzione della questione, poichè si verrebbe ad essere nella condizione stessa in cui sono i sottotenenti di fanteria i quali hanno fatto il corso di Parma e non vi fecero buona prova.

La loro carriera segue come può, a seconda del modo come possono riparare a questo primo scacco nella loro vita militare.

Però debbo fare alcune osservazioni su quanto è stato detto a questo proposito da alcuni oratori in favore di questa disposizione. Anzitutto la fanteria è *Palma parens*, ha detto l'onor. Siaci - è l'arma che costituisce la base dell'esercito. Convengo pienamente in questo, ma noto che la nomina degli ufficiali di artiglieria e genio è questione di ordinamento. La legge d'ordinamento prescrive da dove si traggono e come sono nominati questi ufficiali: è questione anche di legge di stipendio, giacchè la legge stabilisce per essi un maggiore assegno. Se gli allievi della scuola di applicazione fossero semplici allievi, come si è detto, non dovrebbero avere l'indennità d'arma che adesso loro è devoluta.

Prima conseguenza di questo apprezzamento sarebbe quella di togliere l'indennità d'arma che ora hanno questi allievi, col pretesto che alcuni di essi possano essere rimandati agli esami.

più tardi; e così per pochi, che dopo tutto sarebbero i meno meritevoli, si verrebbe a fare il danno dei migliori che sono i più. C'è poi un'altra considerazione da fare. Perchè, si dice, questi ufficiali vengono rimandati? O per studio o per condotta. E qui noto subito che se sono rimandati per studio, cioè per deficienza negli esami di scienze per le quali occorrono attitudini speciali, capisco anch'io che non per questo possano essere dichiarati immeritevoli di appartenere ancora all'arma.

L'onorevole senatore Morra ha parlato precisamente della tendenza antica della separazione delle carriere. Questo è un concetto al quale credo molti consentano; e io ripeto, sono anche uno dei fautori di quest'idea, quantunque non abbia potuto esprimerla perchè, come ha detto il senatore Morra, c'è già troppa carne al fuoco.

Ma osservo che la ragione per la quale si desidera la separazione delle carriere è perchè molti ritengono che nell'arma d'artiglieria vi sieno due speciali servizi: uno che chiamerei scientifico e tecnico, l'altro che chiamerei tattico, anzi in altri paesi gli ufficiali che fanno il servizio alle truppe combattenti, alle batterie, e anche alle compagnie di fortezza, sono ufficiali come quelli di linea.

Se questi ufficiali fossero rimandati dalla scuola di applicazione per deficienza negli esami, non si potrebbero destinare certamente mai a quei servizi speciali dell'artiglieria per i quali si scelgono ufficiali distinti, come per l'artiglieria da costa, per l'artiglieria a cavallo, e se si vuole anche per l'artiglieria da montagna e via dicendo; mi pare però che non ci sia proprio nulla per l'artiglieria, se quegli ufficiali si dovessero conservare in seguito a deficienza negli esami scientifici, non c'è proprio nulla che tocchi il morale dell'artiglieria, se si dice di conservarli in altre condizioni da determinarsi; non troppo rigorose certamente; perchè capisco anche io che con disposizioni troppo rigorose sarebbe come compromettere il reclutamento dell'arma. Questo, adunque, per quelli che sono rimandati in esami scientifici, in cui una disgrazia può scusare l'esame mancato.

Ma vi sono poi quelli che sono stati bocciati perchè non studiano; ci sono quelli che vanno via per cattiva condotta.

Ora questi, creda l'onorevole preopinante,

non c'è ragione di farli passare nell'arma di fanteria o di cavalleria.

Quindi ridotte le questioni al loro punto giusto, si tratta di trovare un mezzo termine il quale salvi l'amor proprio dell'artiglieria, e salvi gli interessi di questi ufficiali; perchè come disse il senatore Taverna, relatore, io non credo che questi ufficiali che dalla scuola d'applicazione passano alla fanteria, siano poi estremamente soddisfatti. Credo quindi che si possa trovare un temperamento che soddisfi l'una e l'altra parte.

Soggiungo però un'altra cosa. Si è parlato dei risultati di carriera di questi ufficiali; ed io lo dico subito, i risultati li ho qui; gli ufficiali che dalla scuola d'artiglieria sono rimandati e sono passati nell'arma di cavalleria fanno generalmente una buona riuscita.

Questo è positivo, si può dire che la maggioranza è buona.

Quelli che dalle armi di artiglieria e genio sono passati nell'arma di fanteria sono in questa proporzione:

In un decennio dal 1883 al 1892 sono stati transitati in fanteria 137 allievi della scuola di applicazione. Di questi, al giorno d'oggi 69 hanno fatto una buona riuscita, tutti gli altri sono spariti, o sono stati dichiarati mediocri o cattivi ufficiali.

Abbiamo quindi una proporzione di scadenti che oltrepassa d'assai quella che si ottiene nelle carriere ordinarie per gli ufficiali delle varie armi.

Dico tutto questo perchè mi trovo in condizione di poter parlare più imparzialmente di tutti, perchè quella disposizione non l'ho proposta io, ma l'ho accettata riconoscendo che bisognava provvedere.

Ad ogni modo, dopo il discorso dell'onorevole senatore Morra e dopo quello che ho sentito dagli altri oratori, mi pare che la questione ha fatto un passo perchè tutti riconoscono che vi è da fare qualche cosa che possa soddisfare gli uni e gli altri.

Per conto mio dunque non ho difficoltà ad opporvi, pur rimettendomi sempre al Senato.

Credo però che una soluzione soddisfacente sarebbe quella di sopprimere il secondo comma della proposta dell'Ufficio centrale, perchè così verrebbero a trovarsi questi ufficiali nella stessa condizione in cui si trovano gli ufficiali di fan-

teria quando non hanno compiuto bene il corso complementare.

In quanto agli ufficiali di cavalleria il passaggio in fanteria non può essere causato che per disgrazia, o quando un ufficiale di cavalleria non può più continuare nel servizio, perchè non può più montare a cavallo, o per cause indipendenti dalla sua volontà.

Se è stato scelto male per la cavalleria bisognerà fare in modo che ciò in avvenire non avvenga; se è entrato in cavalleria quando non si doveva ammetterlo, credo che questo dipenda piuttosto dall'indirizzo superiore e da quello che può fare il Ministero per impedire che questi casi avvengano. Perciò il caso di trasferimento dalla cavalleria alla fanteria non potrebbe avvenire che per effetto di casi eccezionalissimi come, ripeto, per una disgrazia qualunque.

Traendo tutto quello che l'ufficiale può dalla sua testa per aiutarsi e far vedere la sua buona volontà, studiando come può e non potendo proprio rinscire, questa sarebbe una disposizione così eccezionale che non mi pare valga la pena di essere menzionata con una disposizione speciale, che cioè gli ufficiali di cavalleria che escono dalla scuola possano passare in fanteria.

Io però mi rimetto a quello che farà il Senato.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Ieri io sostenni la proposta del senatore Morra che fosse ripristinato l'articolo settimo come era stato presentato dal Ministero, ed invece fossero soppressi i comma aggiunti dall'Ufficio centrale all'articolo 23, coi quali i sottotenenti di artiglieria e genio, poichè mi limito a parlare solamente di queste armi, questi sottotenenti dico, quando non riuscissero negli esami della scuola d'applicazione dovrebbero rimanere nelle loro armi perdendo uno o due anni di anzianità. E sostenni la proposta del senatore Morra appoggiandomi specialmente a questa considerazione che coloro che servono nelle armi speciali non hanno in prospettiva alcun vantaggio di carriera, e con questa innovazione che si vorrebbe introdurre avrebbero in prospettiva il rischio di perdere due anni di anzianità, e contro questo rischio nessuna condizione favorevole.

Però ho fatto in seguito qualche altra riflessione. Io sono stato molti anni insegnante alla scuola di applicazione, e mi è avvenuto di vedere parecchi ufficiali di quelle armi passare in fanteria od in cavalleria, alcuni perchè avevano poco studiato, altri per poco ingegno. Ma fra la poca volontà e il poco ingegno per me non corre gran differenza; un uomo di poca volontà ed uno di poco ingegno sono presso a poco dello stesso valore. Alcuni di questi rimandati hanno avuto ragione di rallegrarsi in seguito di essere usciti dalle armi speciali. Essi entrarono facilmente alla scuola di guerra ed ebbero una carriera fortunatissima. Io stesso che era stato loro professore ho ricevuto i loro ringraziamenti e li ho ricevuti nella posizione di attenti perchè... essi erano diventati miei superiori in grado allorquando me li facevano. (*Sensazione*).

Tutto ciò non parmi regolare. Non mi sembra regolare che un giovane il quale si sobbarca ad alti e faticosi studi non veda avanti a sé che del rischio, il rischio di perdere in compenso di questi studi due anni di anzianità. Ma non mi pare neppure regolare che un ufficiale, dopo essersi messo nella carriera degli studi speciali, se per cattiva volontà o per altra ragione non riesce all'esame, possa diventare superiore ai suoi compagni per non dire ai suoi professori.

Quindi io accedo al parere del ministro della guerra e dell'Ufficio centrale, perchè pur attenuando i danni minacciati a chi non vince la prova degli esami, si mantenga qualche sanzione contro chi non riesce.

Quelli che frequentano la scuola di applicazione e che per una ragione o per un'altra non vincono le prove, ne paghino la pena. Ma si badi bene che concedendo questi rischi io mi permetterò di domandare a suo tempo vantaggi corrispondenti; perchè coloro che hanno subito i rischi, quando i rischi sono superati, quando tutti gli esami sono vinti e gli studi finiti, quando insomma questi ufficiali hanno dato prova di sapere, abbiano i dovuti compensi.

Sacrifichiamo pure i non valori, ma premiamo i valenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Nè i ragionamenti dell'Ufficio centrale, nè quelli del signor mini-

stro, nè quelli dell'onorevole collega Siacci mi hanno persuaso.

Io ammetto che nell'art. 7, come ha benissimo detto il signor ministro della guerra, c'è qualche cosa che offende il sentimento giusto, regolare di rispetto per le varie armi, perchè c'è sempre questa benedetta questione di ufficiali della scuola di applicazione che si vuole che appartengano già ad un'arma speciale.

L'onor. Mezzacapo ha detto molto giustamente che è questione di uniforme; si potrebbero vestire da ufficiali di fanteria: sarebbe una questione finanziaria.

L'onorevole ministro della guerra ha detto a un dipresso lo stesso. Sotto un altro punto di vista l'economia va a vantaggio dello Stato, e la spesa va a perdita loro. Ma in fin dei conti l'importante è che gli ufficiali della scuola di applicazione non appartengano a nessun'arma.

Io ammetto la soppressione dei due commi dell'art. 7, perchè trovo che non è giusto ammettere il principio del passaggio da un'arma all'altra: ma trovo allo stesso tempo che si debba stabilire che alla scuola di applicazione di artiglieria e genio intervengano ufficiali che saranno solo assegnati ad un'arma a corso completo, e che non siano assegnati all'artiglieria e genio coloro i quali non hanno superato gli esami, e vi siano assegnati quelli che li hanno superati, e quelli i quali nè per qualità militare, nè per condotta non siano ritenuti buoni ufficiali.

Manderò in proposito un emendamento.

PRESIDENTE. La cosa migliore mi pare sia quella di rimandare quest'articolo coll'emendamento proposto all'Ufficio centrale per coordinarlo.

L'Ufficio centrale tiene ferma la sua proposta?

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale si associa all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La proposta del ministro a cui si associa l'Ufficio centrale è questa: che nell'art. 7 sopprimendo gli ultimi due comma, come ha proposto l'Ufficio centrale, si accetti l'articolo 23 dell'Ufficio centrale, però sopprimendo quel comma che dice:

« Quelli che, malgrado questo prolungamento di un anno nella durata della scuola d'applicazione, non riesciranno a superarne gli esami finali, saranno ammessi a prestar servizio nel-

l'arma rispettiva col grado di sottotenente e promossi tenenti in coda ai sottotenenti che incominciarono la scuola d'applicazione due anni dopo di loro ».

In conseguenza della momentanea condizione di salute dell'onor. Morra di Lavriano, non potendo egli mandare alla Presidenza le sue proposte, sospenderemo quest'articolo e si passerà al successivo.

Senatore MORRA. Ringrazio l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Leggo l'art. 24.

Art. 24.

I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo quadro d'avanzamento nella proporzione di cinque sestimi ad anzianità e di un sesto a scelta, salvo il disposto dell'art. 30.

Per esser promossi capitani a scelta i tenenti dovranno trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo d'anzianità del proprio grado.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. Questo è l'articolo della legge che apre la discussione su una delle più importanti questioni, quella cioè dell'avanzamento a scelta di cui si è già parlato nella discussione generale di questa legge; anzi in quella discussione l'onorevole ministro ha svolto abbastanza ampiamente le sue idee in proposito.

Io mi sono invece riservato di parlarne agli articoli.

Anzitutto debbo ricordare al Senato una dichiarazione che ho già fatta e che mi faciliterà l'esposizione delle mie idee in proposito, cioè che questa legge, come le precedenti presentate al Senato, considera due modi di avanzamento a scelta: l'uno per merito di esame, l'altro per merito complessivo militare.

Fu detto dal ministro e ripetuto da molti senatori che le disposizioni contenute nella presente legge in riguardo all'avanzamento a scelta sono più ristrette di quelle contenute in tutte le precedenti leggi presentate al Parlamento.

Ma è ciò realmente vero?

Se si considerano complessivamente i due avanzamenti a scelta, per merito di esami e per

merito militare si può anche sostenere la tesi enunciata dal ministro; ma se si separano le due specie di avanzamento a scelta, allora si dimostra facilmente la tesi opposta.

Infatti, se confrontiamo la legge attuale con quella presentata e votata dal Senato nel 1886, che non poté esser condotta a termine per le vicende parlamentari, si osserva che la legge del 1886 ammetteva un solo avanzamento a scelta per esami e precisamente da tenente a capitano, la legge attuale invece prescrive due di tali avanzamenti per esami, quello, cioè, da tenente a capitano e quello da capitano a maggiore; dunque la nuova legge, per quanto riguarda gli avanzamenti a scelta per esami è di gran lunga più estensiva delle precedenti.

In quanto all'avanzamento per meriti militari, la legge del 1886 era apparentemente molto più larga della presente, perchè stabiliva con diversi articoli di legge che l'avanzamento a scelta per titolo di meriti militari potevasi applicare ad un sesto delle promozioni a maggiore e pure ad un quinto delle promozioni a tenente colonnello, e di più riconosceva il solo avanzamento a scelta nelle promozioni a colonnello e generale, mentre la legge attuale ammette l'avanzamento a scelta per meriti militari in tutti i gradi, senza limitarne il numero, ed esprimendo in un solo articolo, che è il trentesimo questa facoltà accordata al Ministero.

Vi ha dunque differenza di forma, ma in sostanza, le facoltà accordate al ministro per lo avanzamento a scelta per meriti militari non sono essenzialmente diverse colla legge votata dal Senato nel 1886 e quelle contenute nell'articolo 30 della legge che stiamo discutendo. A prova di questo mio asserto basta leggere l'articolo 30 della presente legge così concepito:

« È riservato al ministro della guerra la facoltà di proporre, con speciali relazioni a S. M. il Re, eccezionali promozioni a scelta di ufficiali che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari, e per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero che, a giudizio della Commissione centrale, possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione a scelta ridonderà a reale beneficio dell'esercito e dello Stato ».

E si legga pure l'art. 35 della legge del 1886, col quale si stabiliscono le condizioni a cui

avrebbero dovuto soddisfare i capitani e maggiori per esser promossi a scelta nel limite del sesto indicato negli articoli precedenti di detta legge.

« Le proposte per l'avanzamento a scelta sono fatte giusta le disposizioni di regolamento, da approvarsi con decreto reale, ma, sulle basi seguenti:

« a) Che non devono esser proposti per l'avanzamento a scelta fino al grado di tenente colonnello incluso, se non quegli ufficiali i quali siano riconosciuti così superiori al comune degli ufficiali del loro grado e presunti di tale avvenire da far ritenere che del loro più celere avanzamento ne avrà reale vantaggio l'esercito;

« b) Che le proposte per avanzamento a scelta fatte dalle Commissioni dei corpi o dalle autorità competenti, siano approvate da una Commissione di grado superiore a quella che compilò le proposte stesse;

« c) Che queste proposte siano per ultimo confermate da una Commissione centrale composta degli ufficiali generali che occupano le maggiori cariche dell'esercito...

« È riservata eccezionalmente al ministro della guerra la facoltà di promuovere a scelta, a grado superiore, all'infuori delle prescrizioni suddette, ma rimanendo nei limiti della legge, ufficiali che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato ».

Se si stabilisce un confronto fra le disposizioni dell'art. 30 della presente legge, e quelle contenute nel progetto votato dal Senato nel 1886, si verrà di necessità alla conclusione, che, con dizioni diverse, le due leggi raggiungono precisamente lo stesso risultato, di ridurre a piccolissimo numero le promozioni a scelta per meriti militari, rimanendo sempre al progetto attuale, il vantaggio, dice il ministro, il grave inconveniente, dico io, di prescrivere tassativamente due avanzamenti a scelta per esami, quelli cioè da tenente a capitano e da capitano a maggiore, mentre la legge del 1886 ne prescriveva uno soltanto, quello cioè, da tenente a capitano.

Ho quindi diritto di concludere, contrariamente alle dichiarazioni fatte dal ministro, che la nuova legge concede agli avanzamenti a scelta una parte assai maggiore di quanto era stabilito dal progetto di legge 1886.

Una considerazione essenziale che può determinare la nostra opinione favorevole o contraria a questo disegno di legge, per la parte che riguarda l'avanzamento a scelta, è certo quella delle conseguenze che ne deriveranno nella carriera di quelli che procedano a scelta con esami e di quelli che procedano a semplice anzianità colla dovuta idoneità.

L'onorevole ministro ha delle idee precise su questo argomento, e le ha esposte, sia in una memoria allegata alla relazione del senatore Taverna, sia nel suo discorso pronunziato giorni fa qui in Senato.

Se ho ben compreso, il ragionamento del ministro è questo: egli crede che l'applicazione della nuova legge avrà per conseguenza che perverranno al grado di maggior generale in maggioranza quelli che hanno avuto delle promozioni a scelta nella loro carriera, ma che una parte non dispregevole dei posti di generale sarà occupata dagli ufficiali che hanno percorso tutta la loro carriera ad anzianità.

Se queste previsioni avessero un serio fondamento, le proposte del ministro sarebbero state accettate, senza eccezioni, dalla maggioranza e dalla minoranza dell'Ufficio centrale, perchè avrebbero raggiunto l'obbiettivo che tutti si propengono.

L'onorevole ministro ritiene pure che coll'avanzamento a scelta, applicato nel limite stabilito dalla nuova legge, si avrà il vantaggio che una gran parte degli ufficiali generali vi giungeranno in età relativamente giovane, ciò che non potrebbe succedere se tutti procedessero per anzianità.

Io non posso acconsentire, con rincrescimento, alle dimostrazioni date dall'onorevole ministro riguardo alla carriera che è riservata dalla nuova legge per gli ufficiali che seguono la sola anzianità.

Nella relazione dell'onor. Taverna sono esposti i motivi per i quali vi è dissenso fra la minoranza dell'Ufficio centrale e le conclusioni a cui viene il ministro della guerra, ed io mi rimetto a quella relazione.

Però debbo pur rispondere qualche cosa a quanto l'onorevole ministro ha detto in proposito nella seduta di venerdì scorso.

Per provare la sua tesi, l'onorevole ministro ha esposto al Senato quali sono le condizioni di fatto che si verificano oggidì nell'avanza-

mento al grado di colonnello di fanteria, ed ha osservato giustamente, che nelle ultime promozioni a colonnello, e quelle che presumibilmente si faranno per due o tre anni, vi sarà una grande abbondanza di ufficiali che hanno percorso l'intera loro carriera ad anzianità, e per conseguenza una parte di questi diventeranno anche generali.

È verissimo che per ora e per alcuni anni le promozioni a colonnello saranno in larga proporzione riservate agli ufficiali che hanno percorsa la carriera ad anzianità. Ma è pur vero che, passati questi primi quattro o cinque anni, succederà il caso affatto opposto, cioè che le promozioni a colonnello, che si possano fin d'ora prevedere con quasi sicurezza, saranno esclusivamente devolute ai tenenti colonnelli provenienti dalla scelta. Infatti non c'è che da osservare cosa succede oggi nelle promozioni al grado di maggiore.

I maggiori di nuova promozione raggiungano il grado di colonnello nove ad undici anni dopo. È questa una previsione ammessa dal ministro, dalla maggioranza e dalla minoranza dell'Ufficio centrale. Da ciò ne consegue che le promozioni a colonnello che si verificheranno nel quinquennio 1893-97 cadranno sui maggiori promossi nel quinquennio 1883-87, mentre le promozioni a colonnello nel quinquennio successivo al 1897 cadranno sui maggiori promossi tali nel quinquennio 1887-92.

Studiando i fatti successi nelle promozioni a maggiore dal 1883 al 1892 si può dedurre con quasi sicurezza ciò che succederà nelle promozioni a colonnello nel decennio avvenire dal 1893 in poi.

I risultati di questo studio per quanto riguarda la fanteria sono i seguenti: I maggiori promossi tali nel quinquennio 1883-87 erano nella proporzione del 23 per cento provenienti da qualche precedente scelta, il 77 per cento dall'anzianità; invece nelle promozioni a maggiore nel quinquennio 1887-92, i promossi con qualche precedente scelta figurano nella proporzione del 47 per cento, ossia oltre il doppio del quinquennio precedente.

Da questo fatto accertato è facile il dedurre la conseguenza che, se è vero quanto ha affermato il ministro, che nelle promozioni a colonnello dei primi anni avvenire i provenienti dall'anzianità vi figureranno in una proporzione

considerevole, è pur vero che negli anni successivi al 1896, le promozioni a colonnello saranno devolute quasi esclusivamente ai provenienti dalla scelta; e ciò dipende anche dall'altro fatto che i promossi maggiori con sola anzianità dopo il 1887, oltre ad essere in numero ben poco superiore a quello della scelta, hanno una maggiore età, per cui cadranno tutti o quasi tutti per limite d'età nel grado stesso di maggiore od al più tardi in quello di tenente colonnello, lasciando il campo libero ai promossi con scelta, i quali sono abbastanza numerosi per occupare tutti i posti da colonnello che si faranno annualmente vacanti.

Quello che è successo nelle promozioni a maggiore nell'ultimo quinquennio è presumibile si ripeterà negli anni avvenire, tanto più adottando le attuali proposte del Ministero per gli avanzamenti a scelta per esami ch'egli vuole accordare a due gradi consecutivi, cioè, da tenente a capitano e da capitano a maggiore, mentre per il passato questa concessione era limitata ad un grado solo.

Da queste considerazioni si può con fondamento dedurre che coll'approvazione del disegno di legge oggi in discussione, in un tempo non molto lontano, sarà impossibile agli ufficiali che non hanno frequentato la scuola di guerra o superati gli esami speciali, di giungere al grado di colonnello, quantunque idonei ed anche distinti per meriti militari.

Ma l'onor. ministro ha dichiarato di non aver fede nelle previsioni che si possano fare sugli effetti della nuova legge, deducendole dai fatti verificatisi nel passato, con regole d'avanzamento assai differenti, ed ha cercato di dimostrare con ragionamenti diretti come le sue previsioni sul largo concorso che avrà l'avanzamento ad anzianità nei gradi di colonnello e di generale, si verificherà colla applicazione della nuova legge da lui proposta. Seguirò l'onor. ministro in questi ragionamenti *a priori*.

Il ministro ha detto: supponiamo un gruppo di cento capitani da promuoversi a maggiori. A tale promozione la nuova legge accorda alla scelta per esami il quinto.

Ciò vuol dire che la promozione dei cento capitani sarà di 20 a scelta e di 80 per anzianità.

Sarebbe forse stato più chiaro e preciso se il ministro invece di considerare un gruppo di

100 capitani da promuovere avesse considerato il gruppo di 144, tanti essendo, a suo avviso, la media annua delle promozioni a maggiore. Ma voglio seguire il calcolo coi dati posti dal ministro, riservandomi di passare poi infine dal calcolo stesso da 100 a 144.

Seguiamo adunque il gruppo di 100 capitani promossi maggiori, distinto in 20 a scelta ed 80 ad anzianità.

Ottenuta la promozione a maggiore, tutto il gruppo procede negli avanzamenti successivi a tenente colonnello, colonnello e maggior generale per anzianità.

Però nei 16 a 18 anni che impiegherà il gruppo a percorrere questa via, i promossi a scelta perderanno almeno il 20 per cento, ed i promossi ad anzianità, dice il ministro, perderanno il 50 per cento, per cui dei 100 maggiori che formavano il gruppo in origine, al momento della promozione a generale, ne rimarranno 16 provenienti dalla scelta e 40 dall'anzianità. Stabilita questa proporzione fra i concorrenti delle due provenienze al grado di generale, è evidente, dice il ministro, che almeno la metà dei posti da generale sarà acquistato dai provenienti dall'anzianità, ciò che corrisponde colle previsioni già prima annunciate.

A questo ragionamento del ministro oppongo le seguenti considerazioni:

Le promozioni annuali a maggiore sono 144 e non 100, quindi il numero di quelli provenienti dalla scelta, che dopo 16 o 18 anni si troveranno alla testa dei colonnelli, non sarà di 16, ma bensì di 23; ed il numero di quelli provenienti dalla anzianità, invece di 40 sarebbe di 58, se fosse vera l'ipotesi del ministro.

In realtà le cose si svolgeranno in modo ben diverso, poichè le perdite dei provenienti dall'anzianità durante la loro permanenza nei gradi di maggiore, tenente colonnello e colonnello, è di gran lunga superiore al 50 per cento supposto dal ministro; ma ammettiamo che il fatto indicato dal ministro si verifichi una volta e si abbia per un momento alla testa del ruolo dei colonnelli 23 provenienti dalla scelta e 58 dall'anzianità. Siccome i posti di maggior generale sono annualmente 18 in media, come fu pure indicato dal ministro, solo 18 degli 81 colonnelli otterrebbero nel 1° anno la promozione, gli altri 63 sarebbero rinviati agli anni successivi, invecchiando sempre più nel grado di co-

lonnello, e siccome i più avanzati in età sono i provenienti dall'anzianità, questi saranno i primi a sparire per effetto del limite d'età, lasciando i posti disponibili ai provenienti dalla scelta. Anzi i posti annualmente disponibili da maggior generale essendo solo 18 e i concorrenti provenienti dalla scelta 23, una parte di questi dovrà pur scomparire per limite d'età.

Dunque quando sarà stabilito il regime normale delle carriere, quale conseguenza della nuova legge, è certo che nessun ufficiale potrà raggiungere il grado di maggior generale se non fruito di qualche avanzamento a scelta. Ma vi ha di più, a questa conclusione si giunge separando i promossi maggiori in un anno in due parti soltanto quelli cioè che profittano delle due scelte concesse dalla legge cioè da tenente a capitano e da capitano a maggiore, computando nella seconda parte de' provenienti dalla sola anzianità quelli che ottennero la scelta soltanto da tenente a capitano. Orbene, questi sono in numero pressochè uguale a quelli che ottengono due scelte, per cui in totale si avrà nelle promozioni annuali a colonnello disponibili dai 45 ai 50 tenenti colonnelli che hanno, nella loro carriera precedente, ottenuto una o due scelte, cioè un numero sufficiente per coprire tutti i posti vacanti da colonnello.

Conclusione: colla esplicazione della nuova legge, i soli ufficiali che fruiscono nella loro carriera di due scelte per esami, diventeranno generali, quelli favoriti da una sola scelta potranno arrivare al grado di colonnello ma non oltre, quelli che percorsero l'intera loro carriera ad anzianità non potranno giammai raggiungere il grado di colonnello, e per effetto dei limiti di età saranno messi a riposo, la maggior parte, nei gradi di capitano e maggiore, i pochissimi rimanenti nel grado di tenente-colonnello.

Come ha detto l'onor. ministro, riconosco le difficoltà, anzi la quasi impossibilità di esporre innanzi ad una grande Assemblea politica, ragionamenti convincenti sopra questioni complesse che non si possono trattare senza ricorrere a molte cifre e molti calcoli; per i particolari, mi rimetto quindi alla relazione dell'onorevole Taverna ed alle due memorie allegate, l'una del Ministero, l'altra della minoranza dell'Ufficio centrale.

A parere della minoranza la nuova legge avrà

per effetto di perpetuare uno stato di cose che si verificherà per la prima volta nel nostro esercito fra quattro o cinque anni, quella cioè, di avere, fra la trentina di colonnelli promossi tali in ogni anno nella fanteria, non uno che abbia percorso la sua carriera ad anzianità. Senza prendere gli esami della scuola di guerra o quelli speciali da capitano a maggiore, non vi è speranza di arrivare al grado di colonnello.

La minoranza dell'Ufficio centrale, nella sua memoria, allegata alla relazione generale, non si limitò alla critica del progetto ministeriale, ma fece pure alcune proposte, che procurerò ora di giustificare.

La minoranza ritiene che in massima non sia da approvarsi il metodo degli esami speciali per giudicare il valore complessivo di ufficiali che hanno già prestato servizio nell'esercito dopo esservi entrati in seguito ad un complesso di studi, se non elevatissimo, certo sufficiente per abilitarli a raggiungere ed esercitare con dignità e sufficiente coltura, i comandi di reggimento, di brigata ed anche di divisione. L'inopportunità di accordare avanzamenti a scelta per esame è ancor maggiore quando si vuole applicare tale metodo ad ufficiali che hanno una quarantina d'anni di età e 20 di servizio.

Per tali considerazioni la minoranza è in massima contraria agli avanzamenti a scelta accordati per esami. Tuttavia farebbe un'eccezione per la promozione da tenente a capitano per le seguenti ragioni. Malgrado che con alcuni articoli già votati si sia rialzato il grado di coltura richiesto per la nomina ad ufficiale nell'esercito, si ritiene tuttavia indispensabile di mantenere e migliorare ancora, se possibile, l'istituzione della scuola di guerra, per allargare sempre più la coltura se non di tutti, almeno di una parte degli ufficiali, e più ancora di procurarsi ogni anno un forte nucleo di giovani ufficiali di coltura elevata per reclutare gli ufficiali del corpo di stato maggiore. Ammessa la necessità della scuola di guerra, onde promuovere nei giovani ufficiali il desiderio di frequentarla è necessario, per poter scegliere i migliori, di accordare a quelli che superano la prova, qualche vantaggio.

Questo vantaggio non potrebbe essere un indennizzo pecuniario, perchè poco degno al

buon indirizzo dello spirito elevato che si vuole mantenere negli ufficiali tutti; non vi ha quindi altro mezzo che di accordare loro qualche vantaggio di carriera; ma questi vantaggi la minoranza vorrebbe fossero limitati al puro indispensabile per promuovere la concorrenza, senza opprimere la carriera dei molti altri ufficiali che non possono frequentare la scuola di guerra. La minoranza ritiene che accordando ai tenenti che superano gli esami della scuola di guerra il vantaggio di essere promossi capitani quando entrano nel primo decimo del ruolo d'anzianità dei tenenti della rispettiva arma, sia vantaggio sufficiente per ottenere lo scopo di un largo concorso per essere ammessi alla scuola di guerra, senza opprimere l'avanzamento normale degli altri, poichè il vantaggio dei primi si ridurrebbe in media al guadagno di poco più di un anno nella promozione, quanto dire che i tenenti della scuola di guerra passerebbero capitani coi tenenti di maggiore anzianità di un anno.

La minoranza dell'Ufficio centrale, proporrebbe pure fosse mantenuto l'avanzamento a scelta straordinario previsto dall'articolo 30 della presente legge, da potersi applicare, colle stabilite cautele, in tutti i gradi ed a tutte le armi; ma siccome il disposto di detto articolo non potrebbe avere in tempo di pace che una applicazione molto limitata, due, tre od al più quattro promozioni all'anno, ciò che è sufficiente per ottenere l'altro obiettivo, da tutti desiderato, che alcuni generali raggiungano tal grado in età relativamente giovane; la minoranza vorrebbe che fosse assicurato un altro vantaggio, assai limitato, di carriera ai capitani ed ai maggiori del corpo di stato maggiore.

Questo vantaggio da accordarsi agli ufficiali di stato maggiore dovrebbe essere, a parere della minoranza, quello di promuovere a maggiore i capitani di stato maggiore quando essi entrano nel primo decimo del ruolo d'anzianità dei capitani di fanteria, e di promuoverli tenente colonnello quando entrano nel primo decimo del ruolo d'anzianità dei maggiori. Le ragioni di questa proposta sono due.

I capitani di stato maggiore sono scelti fra i migliori che superano la scuola di guerra, e dopo uno speciale esperimento della durata di sei mesi praticato presso il corpo di stato maggiore; i maggiori di stato maggiore sono

scelti fra i capitani del corpo promossi nell'arma di provenienza, quindi sottoposti ad una nuova scelta, e perciò meritevoli di qualche vantaggio di carriera.

L'altra ragione per favorire alquanto la carriera degli ufficiali di stato maggiore si riscontra nel fatto che nei grandi eserciti moderni è più che utile, necessario, che il corpo di stato maggiore sia reclutato fra i migliori ufficiali d'ogni grado, e per raggiungere questo obiettivo senza gravi difficoltà è necessario che tutti gli ufficiali dell'esercito desiderino di passare, se possono, nello stato maggiore, la qual cosa non si può ottenere se non accordando qualche vantaggio di carriera agli ufficiali prescelti per detto passaggio.

Che il vantaggio di carriera di un anno o poco più, da accordarsi agli ufficiali che superano la scuola di guerra, sia sufficiente per assicurare un buon reclutamento annuo per la scuola stessa, lo si può dedurre da quanto succede in Germania, dove la scuola corrispondente alla nostra scuola di guerra è frequentatissima, malgrado che i vantaggi che ne derivano per la loro carriera sia minore di quanto viene proposto dalla minoranza.

Che il vantaggio di carriera, che noi proponiamo, per ufficiali della scuola di guerra, non perturberà grandemente l'avanzamento della massa degli altri ufficiali, come succederebbe adottando le proposte del Ministero, lo si può dedurre dal fatto che i giovani ufficiali escono dalla scuola e dall'Accademia militare ad età diverse che variano fra i 19 e i 22 anni; questi limiti saranno certamente più ristretti colle nuove norme d'ammissione alla scuola ed Accademia militare, per cui si può con sicurezza ritenere che i gruppi successivi di promozioni a capitano ed a maggiore, per l'età loro, si troveranno frammisti quelli provenienti dalla scelta e quelli provenienti dall'anzianità, con un poco di prevalenza dei promossi a scelta, ma questa prevalenza non sarà sufficiente per separare interamente quelli provenienti dalla scelta da quelli provenienti dall'anzianità, come succederebbe certamente, nelle promozioni a maggiore, colle proposte ministeriali. Colle proposte della minoranza sarebbe quindi assicurato il risultato da tutti desiderato, quello cioè di fare una larga parte all'avanzamento a scelta, pur assicurando a buon

numero degli ottimi ufficiali che percorrano la loro carriera ad anzianità di raggiungere il grado di colonnello ed alcuni, non molti, quello di generale.

Un altro obiettivo sarebbe desiderabile di raggiungere quello cioè di avere generali relativamente giovani, od almeno che pervenissero a tal grado verso i 50 anni, ma un tale risultato non sarà certamente raggiunto colla proposta ministeriale la quale, ammettendo in larga scala le promozioni a scelta per esami da capitano a maggiore, porta successivamente alla testa del ruolo dei colonnelli un numero troppo grande di questi favoriti per trovare il loro posto nelle annuali promozioni a generale, per cui, meno i primi arrivati, invecchieranno nel grado di colonnello finchè una parte di essi saranno eliminati dal limite di età di 58 anni, lasciando il passo libero ai più fortunati che avranno un'età poco inferiore ai 58 anni.

Si può adunque presumere che colle proposte ministeriali giungeranno a generale i soli provenienti dalla doppia scelta per esame o dallo stato maggiore, ma vi giungeranno nell'età dai 55 ai 57 anni. Col progetto della minoranza, essendo di molto ridotto il numero dei promossi con doppia scelta, dessi raggiungeranno il grado di maggior generale da 52 ai 54 anni, lasciando un discreto numero di posti da generale ai provenienti dalla scuola di guerra e dalla sola anzianità. Sia colle proposte ministeriali, sia con quelle della minoranza, si avrà qualche promozione a generale dai 45 ai 50 anni, ma queste saranno in numero piccolissimo che potranno solo cadere sopra gli ufficiali a cui fu applicato uno o due avanzamenti straordinari considerati dall'art. 30.

Esaurito il tema degli effetti materiali che produrranno le proposte del Ministero e quelle della minoranza dell'Ufficio, sopra la carriera degli ufficiali, dirò poche cose sopra i suoi effetti morali. Col sistema proposto dal Ministero i giovani ufficiali dopo pochi anni di carriera si dividono in due classi, un quinto di essi compiuta la scuola di guerra acquistano la quasi certezza che, salvo eventi eccezionali, giungeranno al grado di colonnello, colla speranza di ottenere anche il grado di generale, se avranno la fortuna di poter prendere gli esami di promozione da capitano a maggiore, gli altri cinque sesti dei tenenti, poco dopo avere intra-

preso la loro brillante carriera, sapranno che per essi non rimane speranza se non quella di arrivare al grado di tenente colonnello. Questo stato di cose è oltremodo pericoloso per la buona armonia, ed il vero camaratismo degli ufficiali. Nei reggimenti e nelle diverse armi si formeranno due classi ben distinte di ufficiali, e la grande maggioranza di essi, perdendo ogni speranza per un avvenire brillante, perderà l'amore per la carriera militare, si troverà depresso, farà probabilmente il suo dovere, ma certo senza entusiasmo, e Dio voglia che all'emulazione così utile per ottenere grandi effetti e splendidi risultati da un esercito, non subentri fra gli ufficiali l'invidia e l'odio. Altro effetto morale poco lodevole che può produrre la proposta ministeriale è questo: i capitani saranno ammessi all'esame per la promozione a scelta qualche anno prima che gli spetta la promozione a maggiore; superato l'esame, ritorneranno al reggimento con affidamento per la promozione a scelta, e presteranno servizio da capitano con altri più anziani di loro che pure sanno di dover scavalcare nella promozione a maggiore. Questa situazione non è certo scevra di gravi inconvenienti, ed anche moralmente pericolosa quando si verificasse il caso non del tutto improbabile che per consenso unanime dei superiori, colleghi ed inferiore per il complesso delle loro qualità il capitano che ha preso gli esami ha meriti inferiori al capitano che deve essere scavalcato nella promozione.

Il primo degli inconvenienti morali da me accennati non può verificarsi col progetto della Sottocommissione, perchè il vantaggio accordato alla scuola di guerra è così piccolo da non togliere la speranza agli altri ufficiali di poter raggiungere il grado di generale in concorrenza con quelli che hanno fatto la scuola di guerra. Il secondo non può verificarsi col progetto della minoranza, perchè in esso è soppresso ogni avanzamento a scelta per esami da capitano a maggiore.

A conferma della grande importanza che si dà in Germania all'effetto morale che può derivare dalle norme di avanzamento, dirò due parole per spiegare come si procede in quell'esercito per quanto riguarda l'avanzamento a scelta.

In Germania la base d'avanzamento è l'anzianità regolata per reggimento nei gradi infe-

riori, per arma nelle promozioni a maggiore, sopra un ruolo unico di tutto l'esercito per gli ufficiali superiori e generali. Non si fanno in Germania veri avanzamenti a scelta nel modo da noi praticato, salvo per rarissimi casi che corrisponderrebbero a quelli contemplati dal nostro articolo 30, però con congegni delicati si fanno notevoli vantaggi di carriera a taluni ufficiali, ma senza violare il principio fondamentale dell'anzianità; così, per esempio, gli ufficiali trasferiti nel corpo di stato maggiore ottengono il grado di maggiore tre, quattro ed anche cinque anni prima dei compagni delle altre armi, ma solo perchè nel corpo di stato maggiore l'organico dei gradi è formato in modo che l'avanzamento ad anzianità procede più rapido. In una parola, in Germania si procura ai più meritevoli un vantaggio di carriera non troppo grande e limitato di numero, ma si usano tali mezzi e tali riguardi da non offender mai la dignità ed il prestigio degli altri, per cui non succede mai che gli ufficiali di uno stesso ruolo siano scavalcati da altri meno anziani di loro. Da noi si fa da tempo, e si vuol continuare nella via affatto opposta, quella cioè di largheggiare negli avanzamenti a scelta, facendoli in modo da colpire il prestigio e l'amor proprio dei pretermessi.

Terminerò questo mio discorso, già soverchiamente lungo, con una considerazione d'ordine assai diverso da quanto ho trattato finora, ma che ha col soggetto principale della discussione uno stretto legame.

Comunque si faccia, sia che si approvi, ciò che non suppongo, le idee della minoranza, sia che si approvino le proposte del ministro, sia che si approvino quelle della maggioranza dell'Ufficio, sta il fatto che noi tutti ammettiamo il principio di accordare il diritto ad avanzamento a scelta agli ufficiali che frequentano la scuola di guerra.

La proposta ministeriale accorderebbe a tali ufficiali due anni di vantaggio di carriera, quella della minoranza accorderebbe un vantaggio più piccolo, ma pur sempre di qualche importanza.

Ora come potete sostenere, dopo che date tanta importanza allo studio, che gli ufficiali di artiglieria e genio i quali debbono superare un corso di studi, non voglio dire più importante,

ma certamente più lungo e difficile, non gli si debba accordare nessun vantaggio di carriera?

Se non piacciono al ministro ed al Parlamento gli studi che si fanno nel terzo anno dell'Accademia e nei due anni della scuola d'applicazione, modificateli o sopprimeteli, ma finchè si mantengono non è cosa equa il negare loro quei vantaggi speciali che accordate agli ufficiali dopo solo due anni di scuola di guerra.

Per riparare a questa ingiustizia, che sarebbe consacrata dalla nuova legge, non è tanto facile se si mantengono le proposte ministeriali che accordano un vantaggio di due anni agli ufficiali della scuola di guerra, perchè un tale vantaggio accordato anche a tutti gli ufficiali d'artiglieria e genio che hanno frequentato la scuola d'applicazione, perturberebbe l'avanzamento normale in tutto l'esercito.

Colla proposta della minoranza, la quale riduce ad un anno soltanto il vantaggio di carriera accordato alla scuola di guerra, si potrebbe accordare lo stesso vantaggio agli ufficiali d'artiglieria e genio senza che ne derivano gravi inconvenienti sull'avanzamento dell'intero esercito; basterebbe stabilire un organico dei diversi gradi delle due armi speciali in modo di assicurar loro che la promozione a capitano ed a maggiore per anzianità abbia luogo, ad un dipresso, con quella degli ufficiali di fanteria e cavalleria di uguale data di nomina a sottotenente, e che hanno frequentato la scuola di guerra. Ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Mezzacapo ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Contrario per profonda convinzione ai principî che informano questa legge, mi sono astenuto nei giorni scorsi dal prendere la parola, perchè la questione si è aggirata sul limite di età e sul ruolo unico, di cui avevo già lungamente trattato l'anno scorso. Oggi non avrei potuto che ripetere le stesse cose, molto meno bene e con minor levatura di quello che fecero i senatori Ferrero e Marselli.

L'anno scorso la questione della scelta non fu che semplicemente sfiorata. Venuta fuori soltanto al momento della discussione, non fu svolta, e motivò una diminuzione nella proporzione della scelta, portandola da una frazione più grande ad altra più piccola.

Quest'anno, invece, la questione della scelta si presenta in modo molto serio. Dalla relazione

dell'Ufficio centrale rilevasi che gravi discussioni si fecero, donde nacque una maggioranza ed una minoranza nella Commissione stessa.

Il ministro ha espresse pure altre opinioni sue. Per cui è una quistione che si dibatte tra l'opinione del ministro, e quelle della minoranza e della maggioranza.

Tutte queste discussioni tendono a dare maggiore o minor vantaggio agli ufficiali che intraprendono la carriera.

Ma, a me pare che la discussione sia stata contenuta in campo troppo ristretto, e direi soggettivo.

Non si è posto mente che all'utile dell'individuo il quale, nell'intraprendere la carriera, fa quasi un calcolo bancario del tanto per cento (seguendo pur troppo il sentimento dell'epoca che ci incalza) per giudicare se nella carriera di ufficiale trovi una utilità sufficiente.

Ma, o signori, a me pare che la quistione sia molto più elevata, e che sia da sollevarla da queste regioni basse e trasportarla in regioni molto superiori.

La scelta non è un vantaggio individuale; il vantaggio ne viene come conseguenza, non come fine. La ragione della scelta sta nella necessità in cui si è di avere alla testa dell'esercito, negli alti gradi, ufficiali generali capaci di condurlo alla guerra.

Nei piccoli eserciti di un tempo bastava il genio di un Cesare, di un Turenna, di un Federico II, di un Napoleone I, sia pure con uomini comuni, per condurre splendidamente la guerra. Ma oggi, o signori, la guerra ha preso proporzioni ben altrimenti diverse e maggiori. Sono milioni di uomini da guidare, nè dipendono più dalla superiore intelligenza di uno solo i miracoli che se ne possono attendere. Bisogna che molti secondino quella intelligenza superiore, e che altre alte intelligenze l'affianchino perchè la guerra possa condursi come si conviene.

Noi ammiriamo le operazioni della guerra del 1870, per quanto si riferisce alla Germania; ma non è solo opera del Moltke.

Il Moltke ha dato l'indirizzo splendido alla guerra; ma, se nel muovere quelle grandi masse, ciascuna delle quali era superiore a quelle degli eserciti di un tempo, non avesse trovato cooperatori adatti, probabilmente i suoi concetti sarebbero rimasti inesplicati.

Di fatti, studiando attentamente quella guerra, e cercando dove sia il vero segreto delle grandi vittorie, lo si rinviene appunto in quella cooperazione costante, così dei generali d'armata nell'esplicare lo spirito del concetto del generale supremo, come nei comandanti di corpo d'armata e di divisioni. Quello insieme si muove come una macchina sola.

Ora la massa degli ufficiali, per quanto ben reclutata, per quanto buona, non può non essere formata come tutte le agglomerazioni di uomini, dove ve ne hanno molti di buoni, ma soltanto pochi ottimi; escludo i mediocri, chè li scarteremmo.

Ora noi abbiamo bisogno di un sistema di avanzamento che, per via di scelte giudiziose e progressive, garantite con tutti i modi possibili nelle cose umane, raccolga gli ottimi alla testa dell'esercito, e formi quel gruppo di capi intelligenti che potranno guidar l'esercito alla vittoria.

L'otteniamo noi col sistema che abbiamo dianzi? A me pare di no. Mentre che le scelte dovrebbero progredire in alto, noi le abbiamo cominciate dal basso e ci siamo fermati a mezzo.

Abbiamo cominciato la scelta, da dove?

Dal tenente a capitano.

Ma, o signori, l'ufficiale non deve solo essere intelligente; deve avere tante altre qualità per giungere agli alti gradi dell'esercito. Bisogna che all'intelligenza unisca le qualità militari, possegga forza di carattere ed altre qualità per assumere gli alti gradi. La forza del carattere soprattutto.

Invece noi cominciamo la scelta da dove? Dai gradi bassi, da quei gradi ne' quali è possibile di giudicare l'ufficiale dalla sola scuola, e ciò non basta.

Intendo bene che individui, i quali si dedicano alla scuola di guerra, per prepararsi con gli studi alla missione che dovranno soddisfare più tardi, abbiano un compenso a questi loro sacrifici, a queste pene che si danno; ma al sacrificio non date il nome di scelta, ch'è improprio; perchè della scelta, secondo la legge, fruiranno non essi soltanto, ma anche gli altri. Invece, se si dicesse che gli ufficiali uscenti dalla scuola di guerra avessero diritto ad un vantaggio di carriera, esso ridurrebbersi in numeri: per i più distinti potrebbe anche

essere di due anni; per gli altri di uno od uno e mezzo. Ossia, essi verrebbero di tanto avanzati nel ruolo dal posto dove si trovano.

La vera scelta deve cominciare da capitano a maggiore.

Oggi di questa scelta fruiscono, probabilmente, quegli stessi che hanno fatto la scuola di guerra, la quale, dopo avere dato il primo vantaggio, ne dà un secondo. Dopo ciò il ruolo è chiuso.

Per questo fatto, l'inconveniente accennato l'anno scorso e rilevato di nuovo oggi dal senatore Ricotti, esiste realmente, per quanto possa ritenersi maggiore o minore.

Dal canto mio, ripeto quanto dissi in proposito l'anno scorso.

Se la scelta, cominciando dal grado di maggiore, salisse fino agli alti gradi, non essendo più fatta sempre con gli stessi criteri, come ora, tutti potrebbero concorrervi. Essa allora verrebbe fatta in rapporto alla posizione da occupare.

Le qualità, per esempio, che si richiedono per un buon colonnello, non sono le stesse che per un generale di divisione, o per altri in più alta posizione.

Allora non si porrebbe soltanto mente alla provenienza dalla scuola, ma si giudicherebbe l'ufficiale nel suo complesso, secondo le qualità spiegate durante la carriera; si porterebbe a colpo sicuro alla testa di un reggimento colui che fosse adatto per questo, e non per altro; alla testa di una divisione, di un corpo di armata, chi fosse adatto per quel posto.

Ond'è che il difetto capitale a cui accenna l'onorevole Ricotti, sta per l'appunto nel modo con cui la scelta vien fatta.

Se essa fosse, invece, fatta per modo da produrre i risultati da me accennati, sarebbe non solo da conservare, ma da ampliare.

I risultati aritmetici della scelta colla legge in discussione, sia che si prendano i risultati dei calcoli dell'onor. ministro, sia quelli del senatore Ricotti, sono tutti più o meno sfavorevoli, ma sempre sfavorevoli pei provenienti dalla carriera per anzianità.

Prendiamo pur quelli che il ministro riportò nella sua memoria unita alla relazione, e troveremo che gli ufficiali i quali abbiano cominciato la carriera a 18 anni, arrivano al grado

di maggiore a 41 anni e mezzo, e quelli che la cominciano a 22 vi giungono a 44 e mezzo; ai quali numeri, aggiungendo 18, che è il numero d'anni occorrenti per giungere dal grado di maggiore a generale, è chiarissimo che a generale non arriverà nessuno di quelli provenienti dall'anzianità, tenuto conto del limite di età, che pei colonnelli è di 58 anni.

L'inconveniente sarà maggiore, se terremo conto che, con l'avere elevata l'età e il livello dell'insegnamento nell'ammissione dei giovani alle scuole militari ed all'Accademia, gli ufficiali, se prima cominciavano la carriera da 18 a 22 anni, oggi la cominceranno da 20 in poi.

Siffatto inconveniente non potrete correggerlo, senza mutare il fondo della legge, da cui vien falsato il principio della scelta.

Si dirà: come è, che idee così chiare, ripetute sempre e da tutti riconosciute, non lo sieno state in questo momento? Come, contro tutti i concetti che per tanti anni abbiamo seguiti intorno alla scelta, la vediamo oggi falsata nei suoi principi?

Signori, io ho voluto pensare e riflettere, e parmi che la ragione sia questa. Se voi, ammettendo i limiti di età, lasciate la scelta libera per i gradi superiori, date nelle mani del ministro l'arma per eludere la legge; perchè il ministro avendo allora la possibilità di fare le scelte nei vari gradi, potrà con questo mezzo far superare i vari limiti e prendere il limite del grado superiore ad alcuni, forse per convinzione delle loro buone qualità, ma anche a puro titolo di favore.

Ond'è che la cagione della limitazione della scelta e del falsato suo principio, è sempre il fatale limite di età; senza di esso voi potreste fare la scelta in tutti i gradi, e per tale guisa raccogliere nelle alte posizioni gli elementi che vi occorrono.

Non mi fermo su di ciò, perchè rientrerei in un campo che ho voluto evitare; e qui chiudo le mie considerazioni intorno alla scelta.

Ma si dirà: che cosa accadrà degli ufficiali che non sono scelti? che percorrono la loro carriera per anzianità?

Signori, il campo è aperto a tutti. La scelta deve promuovere l'emulazione in coloro che vogliono percorrere l'alta carriera. Questa non è fatta per soddisfare i desideri degli individui quali che sieno; ma, nell'interesse dell'eser-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

cito, è riservata a coloro che sanno e che si sentono adatti per le posizioni che debbono occupare. Ciascuno s'ingegni per acquistare quelle qualità che occorrono; il campo è libero, ed ognuno può percorrerlo. Coloro a cui le forze difettino per percorrerlo, contengano la loro ambizione nei limiti di quelle che la natura loro diede, o che la loro volontà sviluppò.

Ma, del resto, la cosa non è nuova. Si sa che la carriera per anzianità non può procurare grandi vantaggi; non è possibile che tutti conduca al grado di generale. Noi subordineremmo i bisogni dell'esercito all'individuo, portando innanzi uomini inadatti alla posizione che debbono occupare.

È risaputo, che la massa degli ufficiali si ferma al grado di capitano; qui si arrestano le ambizioni comuni. Quanti ve n'ha di coloro cui manca la scintilla per spingerli innanzi! Essi fanno il loro dovere, comandano bene la compagnia o lo squadrone, sono soddisfatti della posizione che occupano; ma fanno il calcolo dei loro anni di servizio e dell'età da raggiungere, per prendere quella pensione che soddisfa i loro bisogni e i loro desideri.

Il credere di poter portare innanzi tutti, è una illusione.

La legge com'è, rende non solo illusoria la scelta, ma quasi la sopprime, sia che si seguano le proposte della maggioranza della Commissione, sia quelle della minoranza o del ministro. Date che sia il compenso ai giovani usciti dalla scuola superiore di guerra, tanto varrebbe abolire la scelta.

Quali le conseguenze? Limite d'età ed avanzamento ad anzianità, come dissi in altra occasione al Senato, condurrebbero al fatalismo musulmano; spirito del tutto contrario a quello che deve animare l'ufficiale. Questi deve sentire l'emulazione, ed avere spirito di abnegazione e di sacrificio. Esso deve concorrere ad una sufficiente carriera; ma non dev'essere lo avanzamento, la sola molla che lo muova.

L'ufficiale deve sentire in sé la passione per il mestiere; deve provare soddisfazione per gli stessi pericoli che incontra, per le sofferenze che gli arreca il servizio.

Io non ho figli, ma dico sempre ai nipoti che mi domandano se debbono o no intraprendere la carriera militare: se vi sentite lo spirito di sacrificio, la passione per il mestiere,

fatelo; altrimenti no, perchè non troverete l'utile materiale che ne attendete.

Questa legge, adunque, secondo il mio modo di vedere, è viziosa sotto tutti gli aspetti: sotto l'aspetto della scelta, ch'è falsata; sotto quello dei limiti di età che, oltre ai danni accennati dal senatore Ferrero e da me, opera di rimbalzo sulla scelta; sotto l'aspetto del ruolo unico, sebbene in grado molto minore.

Io quindi, mio malgrado, sono costretto a mantenere il voto contrario a questa legge.

Ne prevedo danni gravissimi, non immediati, ma fra quindici o venti anni; ciò ch'è peggio, perchè non avvertiti in tempo per correggerli.

In altre circostanze feci delle previsioni che si sono avverate; oppugnai qualche legge, che produsse gli effetti da me preveduti, dopo un periodo di anni, ed i miei colleghi dovettero convenire che avevo avuto ragione.

Lo stesso avverrà di questa legge. Se non che oggi io sono vecchio, e non ne vedrò gli effetti; ma l'onorevole ministro è in età da vederli.

Gli auguro, che quando sarà giunto all'età mia, non debba dire: il vecchio Mezzacapo aveva ragione (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. Il senatore Ferrero ha facoltà di parlare.

Senatore FERRERO. In una legge che si propone anzitutto di mantenere alte le condizioni intellettuali e morali dei quadri di un esercito, vede che l'elemento di cui maggiormente si è tenuto conto, specialmente nell'avanzamento a scelta, è l'intellettuale.

Ma la storia militare dimostra che la qualità prevalente degli uomini di guerra è il carattere e di questo carattere certamente gli esami non possono fornire una prova.

Non vuole entrare nelle spinose quistioni dell'avanzamento a scelta in genere, ma gli pare di essere nel vero osservando che il presente progetto di legge in questa materia speciale dell'avanzamento a scelta non ha tenuto debitamente conto delle qualità di carattere che sono appunto quelle che debbono distinguere il soldato da chi non lo è.

Tra gli ufficiali non si può fare la distinzione che si fa tra gli impiegati civili: cioè di impiegati di ordine ed impiegati di concetto.

Nell'educazione militare prevale talmente il sentimento di dignità fino al punto da raggiun-

gere uno stato pressochè morboso; e ciò è un bene; ma accanto a questo fatto si dimentica di risparmiare la suscettibilità che è la caratteristica di ogni soldato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sforza-Cesarini.

Senatore SFORZA-CESARINI. Scusi. Ho domandato di parlare sull'art. 25.

PRESIDENTE. È lo stesso perchè, se ho ben capito, si discutono ora gli articoli 24 e 25 insieme. Quindi ella può benissimo parlare ora.

Senatore SFORZA-CESARINI. Chiamato ultimamente all'onore di far parte di questo Ufficio centrale, io non era legato da preconcetti sull'avanzamento a scelta del terzo, del quinto o del sesto...

PRESIDENTE. Signor senatore Sforza-Cesarini, la prego di alzare la voce.

Senatore SFORZA-CESARINI... Procurerò di parlare più forte, Mi auguro dunque di poter modestamente esprimere il mio concetto, ma non mi lusingo di persuadere l'on. ministro ad accettare la proposta della maggioranza dell'Ufficio centrale. Tuttavia spero che, per condurre in porto una buona volta questa legge, si trovi un termine che riesca a conciliare le conclusioni della maggioranza e le proposte del ministro.

Fautore convinto della necessità di permettere ai promossi per sola anzianità di raggiungere anche gli alti gradi dell'esercito, parve a me che la proposta della maggioranza risolvesse la questione in equa proporzione, poichè, mentre si concedeva un certo numero di posti alla scelta, si dava adito ai promossi per sola anzianità di raggiungere i gradi più elevati. Ammesso che i calcoli del ministro, e che sono annessi alla relazione, siano esatti, è certo che appena la metà dei promossi per anzianità arriverà al grado di maggior generale. Ora senza arrivare all'estremo a cui giunge la minoranza dell'Ufficio centrale, che crede che questi ufficiali non arriveranno neppure al grado di colonnello, io ritengo che il limite di età precluderà la via a molti di loro.

È inoltre da notarsi (e sarebbe desiderabile che così fosse) che per mezzo di una accurata e severa eliminazione, nei gradi inferiori soprattutto, molti di questi ufficiali non raggiungeranno mai il vertice della piramide gerarchica, e vi riusciranno soltanto i più idonei e meritevoli sotto tutti i riguardi.

Di ciò è pure da tenere conto nelle varie deduzioni che furono fatte intorno a questa legge; poichè è mestieri che gli ufficiali che giungono agli alti gradi siano per carattere, per fermezza, per esperienza, per responsabilità di comando, e soprattutto per continua e profonda cognizione delle truppe che sono chiamati a comandare, di reale vantaggio alla compagine ed alla saldezza dell'esercito. Che ove questi elementi potessero credersi o trascurati, o negletti per favorire la scelta, se ne abbasserebbe certamente il morale, e si verificherebbe un fatale dualismo, che certo sarebbe elemento di perturbazione nella compagine dell'esercito.

Bisogna dunque evitare un pericoloso antagonismo, onde mantenere quello spirito di concordia, quella reciproca assistenza nei momenti difficili, e quel cameratismo a cui, se non erro, alludeva l'on. senatore Ferrero.

Secondo le previsioni della maggioranza, la scelta darebbe un vantaggio sugli altri di due anni ad alcuni, ad alcuni di cinque, ed infine ad altri di tre anni. Questi io ritengo però che sarebbero in assai piccolo numero.

Così si avrà un nucleo di ufficiali promossi a scelta, che saranno gli ottimi fra gli idonei, non solo per vasta coltura e cognizioni scientifiche, ma anche per virtù militare e per spiccate qualità che li rendono atti a comandare grossi reparti dell'esercito in guerra.

Che la scelta debba mantenersi in ristretti confini, era opinione anche del relatore di questo progetto di legge alla Camera dei deputati, il quale nella sua elaborata e dotta relazione così scriveva:

« L'avanzamento a scelta deve avere per ragione precipua di mantenere fra l'ufficialità lo spirito di emulazione, se deve essere stimolo agli studi e al più vivo e scrupoloso adempimento del dovere; ne viene di conseguenza che esso debba essere mantenuto in limiti ristretti e rigorosi, e sia circondato da tali guarentigie per cui apparisca il risultato di un giusto e imparziale apprezzamento, non di una qualità piuttostochè dell'altra, ma del complessivo valore di tutte le varie e diverse qualità che si richiedono all'ufficiale in tempo di guerra ».

Così stando le cose, forse sarebbe parso più opportuno adottare il provvedimento della mi-

noranza che non vuole l'avanzamento a scelta da capitano a maggiore.

Però io credo che si possa accettare la proposta di un ottavo, quale la vuole la maggioranza di quest'Ufficio, poichè con tale restrizione non può temersi un soverchio assorbimento di posti nei gradi elevati.

D'altra parte è pur vero che il grado di capitano, tanto per il tempo trascorso nell'esercito, come per la responsabilità diretta del comando d'un riparto di truppe (compagnia, squadrone, batteria), è il più importante, è quello su cui si può portare un più retto giudizio intorno alle virtù militari e al merito dei singoli ufficiali.

Io dunque concludo pregando il Senato, quantunque la mia voce non possa di certo avere autorità, di accettare la proposta della maggioranza del nostro Ufficio, e chiedo venia al Senato di queste poche e disadorne mie parole, mentre confido che si possa riuscire, mercè un accordo fra ministro e Ufficio centrale, a salvare da probabile naufragio questa legge, tanto aspettata dall'esercito e dal paese.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Come ha sentito il Senato, e come dissi l'altro ieri, in questa questione mi trovo in una posizione molto difficile.

La maggioranza dell'Ufficio centrale fa la proposta di ridurre ancora le promozioni a scelta da capitano a maggiore.

La minoranza fa un'altra proposta: di portare l'avanzamento a scelta per esame solamente dal grado di tenente a capitano nella proporzione di uno su cinque, purchè i promuovendi si trovino nel primo decimo del loro ruolo.

Il Senato ha sentito inoltre adesso due oratori, che pure, ammettendo il principio della scelta, si sono dimostrati assolutamente contrari a questo disegno di legge.

Io devo rispondere partitamente ad un oratore, agli altri risponderò poche parole genericamente, perchè anche essi si sono piuttosto tenuti in linea di principio.

L'onorevole Ferrero ha fatto anzi piuttosto una dichiarazione, dicendo però una cosa che avrebbe forse potuto spiegare in un modo meno generico, dicendo: ci si vengono a presentare delle leggi che in certo modo offendono il carattere, la suscettibilità.

Senatore FERRERO. No, no.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Allora forse non avrò capito bene.

Egli, ripeto, non ha fatto che rinnovare una dichiarazione già espressa in altra occasione, che cioè egli è contrario a tutta la legge.

L'onorevole Mezzacapo, è favorevole assolutamente al principio della scelta nel suo senso elevato, nel senso cioè dello scopo, che è quello che credo veramente si deve avere tutti, di portare cioè alla testa dell'esercito gli uomini dai quali si possono attendere i migliori servizi in caso di bisogno. Solamente egli vede la cosa in modo differente da come lo vede il Ministero.

Egli dice: voi siete stati portati a ridurre la scelta a quegli estremi limiti, cominciando dai gradi inferiori in conseguenza del concetto dei limiti di età e del ruolo unico.

Questo mi dà occasione di dire per il momento, relativamente alle due altre questioni, che effettivamente l'avanzamento nei gradi superiori è strettamente collegato coi limiti di età.

Ma io prego l'onor. Mezzacapo a voler consentire con me in questa considerazione. Quali effetti hanno avuto i movimenti che sono stati la risultanza di promozioni a scelta nei gradi superiori l'unica volta che, con molta ragione, secondo me, sono stati tentati?

Noi ci troviamo, relativamente a quest'argomento, in una situazione viziata dalle condizioni che si sono svolte da 14, anzi da 16 anni a questa parte.

Assolutamente al giorno d'oggi credo che un ministro che si valesse puramente della legge del 1853, la quale stabilisce che le promozioni a scelta nei gradi superiori siano esclusivamente a scelta, come la legge prescrive, incontrerebbe gravissime difficoltà.

Del resto, una considerazione bisogna ammettere, ed è che le promozioni a scelta, negli alti gradi, non sono molto facili ad essere, scusatemi la parola, *digerite*, precisamente perchè forse non siamo in quello stato di serenità al quale alludeva l'onorevole senatore Mezzacapo, a quello spirito d'abnegazione che ciascuno comprende che non può essere comune a tutti, ma che sarebbe pur tanto desiderabile che fosse.

L'onorevole Mezzacapo dice che colla promozione a scelta, come si fa, non si tien conto delle qualità morali militari dei candidati.

Questo, fino ad un certo punto non si può

dire, perchè per le promozioni a scelta tanto nel grado da tenente a capitano, come nel grado da capitano a maggiore, si tien molto conto di quel poco che già può aver rivelato il candidato nelle sue qualità militari, dal momento che una delle considerazioni primissime è che egli sia *ottimo* sotto tutti gli aspetti.

Mi si dirà: questo non ha ancora avuto un tirocinio tale da poter dare di sè sicuro affidamento, da garantire che riuscirà nei più alti gradi; ma questo è quanto si può ottenere, e non saprei in qual modo si potrebbe ottenere di più.

In quanto all'idea dell'avanzamento per anzianità negli alti gradi, tolto i gradi di generale, perchè ricorderà l'onor. Mezzacapo, che fu accettato il concetto che nei gradi d'ufficiale generale l'avanzamento fosse anche a scelta per i tenenti generali e pei generali di armata; in quanto al concetto dell'avanzamento ad anzianità nei gradi superiori è stato già altre volte formulato; anzi se potessi, leggerei un brano della relazione del compianto senatore Bertolè-Viale, che accennava già a questo che nei gradi superiori il modo migliore era la selezione, cioè distinguere nel momento più opportuno della carriera quegli elementi fra i quali si può ritenere che si trovino ufficiali destinati a proseguire nella carriera alta, e poi l'avvenire affidarlo ad una selezione molto rigorosa.

Ma ammetto che questo non sia proprio quello che sarebbe desiderabile nell'intendimento del senatore Mezzacapo, e che, ripeto, anch'io riconosco giusto; vuol dire che nel concetto della legge abbiamo delle difficoltà per i criteri generali, e abbiamo poi anche delle difficoltà per i criteri di applicazione.

Sui criteri generali mi pare che in fondo il Senato li ammetta.

Si potrà certamente desiderare un sistema migliore, ma bisogna riconoscere che questo è ancora quello che ha riunito le opinioni del maggior numero, perchè anche qui evidentemente, se si potesse riunire la unanimità, sarebbe certamente molto bene, nell'interesse di quel prestigio che deve avere una legge di questa natura di fronte all'esercito.

Lo riconosco, ed anzi io non nascondo che una legge d'avanzamento che non riuscisse pienamente accettata alla generalità, credo che non potrebbe far bene.

Veniamo alla questione dei fatti; siccome questa legge venne discussa ampiamente l'anno scorso, qui viene una questione nuova. Io ho proposto, come l'anno scorso, che l'avanzamento da capitano a maggiore fosse fatto per quattro quinti ad anzianità e per un quinto a scelta; mi si propone invece che questo avanzamento del grado di capitano a maggiore si faccia per sette ottavi ad anzianità e per un ottavo a scelta; la minoranza propone ancora una diminuzione, o almeno un'altra forma.

Io credo che i calcoli della maggioranza dell'Ufficio centrale e forse anche della minoranza possano derivare dal non intendersi bene su un fatto che è il principale; e questo fatto è quello del vantaggio che uno promosso a scelta può ottenere nella sua carriera.

Già, nella seduta di venerdì, ho detto che io ritenevo che questo vantaggio medio, per coloro che avessero ottenuto le due scelte, quella da tenente a capitano e quella da capitano a maggiore non arriva ai quattro anni; anzi ora confermo che non arriveranno mai a tanto.

L'Ufficio centrale arriva invece dai cinque ai sei; ed è qui la differenza; ed io riconosco che se fosse così mi arrenderei.

Ora, che cosa ha potuto produrre una divergenza di questo genere?

La legge del 1853 che non era in alcun modo ispirata da un preconcetto contro la scelta, che anzi teneva molto conto nelle sue disposizioni dei vantaggi che, al credere dei legislatori d'allora, dovessero dalla scelta derivare all'esercito, aveva delle disposizioni semplicissime. Essa diceva: un ufficiale non può essere promosso al grado superiore se non ha fatto tanti anni, due, tre o quattro nel grado immediatamente inferiore; e soggiungeva che un ufficiale poteva essere promosso a scelta nelle promozioni da tenente a capitano, di un terzo di metà da capitano a maggiore, ed a scelta unicamente in tutti i gradi superiori.

Questa disposizione non era collegata a nessun'altra condizione che quella della permanenza che un ufficiale aveva fatto già nel grado in cui si trovava. Passati i due o tre anni prescritti, un ufficiale poteva essere preso lungo il ruolo, e promosso a scelta.

Che cosa vediamo invece noi succedere, non nelle leggi che non sono mai state toccate, ma nell'applicazione? Sia per l'effetto della scuola

LEGISLATURA: XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

di guerra, sia per effetto del passaggio nello stato maggiore s'introduce questo concetto: l'ufficiale che avrà percorso la scuola di guerra, potrà essere promosso al grado superiore quando entrerà nel primo terzo, quando entrerà nel primo quarto, quando entrerà nel primo quinto, e via dicendo.

Qui troviamo ancora un vantaggio ben determinato; perchè, se per esempio si dice, passerà un capitano a maggiore quando entrerà nel primo quinto, essendo il primo quinto dei capitani di 483, al giorno d'oggi secondo l'annuario del 1893, questo capitano quando arriva al n. 483 dello annuario deve essere promosso maggiore. Questo è un vantaggio determinato che rappresenta precisamente quella quota di tempo, che comporta il quinto di quello che si dovrebbe passare per essere promossi al grado di maggiore per anzianità. Supponendo che questo tempo sia di dodici a quattordici anni, evidentemente questo vantaggio era da due e mezzo a tre anni.

Quindi è evidente che, quando un ufficiale in queste condizioni entra nel primo quinto, è un vantaggio conosciuto.

Senonchè coll'andar avanti negli anni, viene a fare capolino un altro concetto che troviamo per la prima volta nel disegno di legge presentato al Senato nel 1885.

In questo disegno di legge si dice: « Gli ufficiali nei gradi di tenente, di capitano, di maggiore, di tenente-colonnello potranno essere promossi al grado superiore, cinque ad anzianità, ed uno a scelta ».

Non si dice più quando entreranno nel primo quinto o nel primo sesto; si dice che per essere promossi a scelta, bisogna che si trovino già nel primo quinto o nel primo sesto.

È là assolutamente che sta tutta la differenza dell'apprezzamento del vantaggio di carriera che ne consegue; poichè il dire che uno è promosso quando entra nel primo quinto, o quando entra nel primo sesto, non ha nulla da fare, non può essere confrontato nei calcoli col dire che uno per essere promosso deve trovarsi già nel primo quinto o nel primo sesto.

Venerdì ho cercato di spiegare al Senato, un po' superficialmente, se si vuole, questa questione, perchè mi premeva di non stancare troppo la pazienza, avendo già parlato un po' lungamente prima.

Ma poichè in questo momento mi tocca di ritornare sulla questione, che è in fine dei conti questione di aritmetica semplice, io devo richiamare specialmente l'attenzione del Senato.

Io non vado a vedere se le promozioni da capitano a maggiore siano 100 o 120 o 144; per me è questione di proporzione; io dico solamente questo: quando è stabilito che un quinto dei posti è riservato alla scelta, e che per essere promossi bisogna essere nel primo quinto, può avvenire, non di guadagnare tre anni o due anni, *ma neppure un posto!*

Prendiamo infatti un ruolo qualunque; supponiamo il ruolo di un grado che conti 1000 ufficiali; prendo dei numeri astratti divisibili perfettamente in quinti. Il primo quinto di questi 1000 ufficiali è rappresentato dai primi 200.

Il calcolo delle probabilità umane, che cosa vi dice? Dice che in questo ruolo i soggetti che possono aspirare alla scelta, che possono superare quella prova saranno naturalmente ripartiti lungo tutto quel ruolo; se ne troveranno nei primi cento, nel secondo centinaio, nel terzo, ecc., in maniera che, se non sarà uniforme, sarà certamente poco lungi dall'uniformità, eccetto forse qualche raggruppamento eventuale, il quale certamente, con sistema regolare, finirebbero per sparire.

Ora supponiamo che su questi 1000 ufficiali si debba promuoverne 50: 40 saranno promossi per anzianità e 10 a scelta.

Per anzianità saranno i 40 primi del ruolo, ma i 10 a scelta dove si troveranno? La legge dice chiaro che devono trovarsi già nel primo quinto. Ma chi vi dice che non saranno già nel primo centinaio? Nei primi 50 persino del ruolo? Anzi è probabile che ciò sia, e ciò che è accaduto in tanti anni di seguito lo dimostra. Quindi non si può assolutamente dire che quando si è promossi, trovandosi già nella prima frazione, che è determinata, vi sia un vantaggio determinato di due o di tre anni.

Non si sa quello che sarà; ma certamente il vantaggio sarà molto, ma molto minore!

Del resto lascio al Senato di fare questo calcolo, semplicissimo, di pura aritmetica.

Si dirà, per esempio: se vi sono già, dei scelti nel primo quinto, finiranno poi per sparire; non ci è affatto probabilità che spariscano, perchè si riprodurranno lungo tutto il ruolo questi elementi per la scelta, sia nella promo-

zione da tenente a capitano, come in qualunque altro grado, sia per ammissione alla scuola di guerra, sia per l'esame di capitano, tutti questi elementi si riprodurranno lungo il ruolo, e quindi non solamente non avremo i cinque o sei anni di vantaggio, ma è difficile che sul totale si arrivi ad un vantaggio medio tra tutto di due o tre anni.

L'esempio del passato lo dimostra. Ho voluto dire questo perchè si veda la differenza che c'è tra l'Ufficio centrale ed il Ministero.

Io calcolo che l'essere nel quinto è una condizione gravissima come l'essere nel sesto. Per correggere questo, capisco, ci sarebbe un modo; dire cioè: assicuriamo la quota fissa. Per assicurare la quota fissa bisognerebbe una disposizione di questa forma: l'ufficiale a scelta sarà promosso quando entrerà nel primo sesto, quando entrerà nel primo quinto.

Ma per poter far questo c'è una difficoltà insuperabile, ed è che bisognerebbe prima di tutto aver ridotto il primo quinto o il primo sesto del ruolo sgombrato da tutti gli elementi promuovibili a scelta, perchè evidentemente se si tratta di fare delle promozioni a scelta, hanno prima diritto di passare quelli che sono già nel primo quinto, prima di quelli che vi entrano.

Dato questo, io credo che cadono molti, per non dire tutti, i ragionamenti che si sono fatti, perchè se, appoggiando poi questi ai ragionamenti successivi, si dice: con cinque o sei anni di vantaggio ci sarà una differenza di età tale fra coloro che vengano dall'anzianità e coloro che vengono dalla scelta, se questa età si rappresenta, per esempio, di cinque o sei anni in media, ovvero si rappresenta di due o tre tutto al più, come sostengo io, (perchè, dico, di più non sarà), la differenza è immensa, ed allora tutto cade, i ragionamenti non sussistono. E allora bisogna ritornare ai calcoli delle probabilità, bisogna ritornare a questi calcoli che ho fatto l'altro giorno degli 80 e dei 100, e precisamente in questi nuovi calcoli entra moltissimo il coefficiente che non piace all'onorevole Mezzacapo, ma che pure è uno dei correttivi precisamente per frattenere la scelta, ed è precisamente l'avanzamento ad anzianità nei gradi superiori.

E qui bisogna ripetere anche un'altra volta che gli elementi della scelta è bene separarli in quel momento della carriera, che è più op-

portuno; tanto vale separare una volta o due sole quelli che devono progredire di più; ed è meglio ciò avvenga nei gradi inferiori. Che un capitano si trovi sorpassato da un altro, avverrà sempre; tutto il mondo sa che coloro che sono della scuola di guerra passano prima degli altri, e così pure quelli dello stato maggiore.

Fatta questa selezione al grado di capitano, questi due gruppi a scelta e per anzianità vanno avanti con le loro perdite, le quali dipendono dai limiti d'età e da altre cause eventuali.

Io ripeto che in queste condizioni non è assolutamente possibile che non arrivino in gran numero quelli dell'anzianità relativamente a quelli della scelta.

E qui devo una risposta speciale al senatore Ricotti. Ha detto:

« È vero che per ora molti tenenti-colonnelli arriveranno a prendere il comando di reggimenti, per promozione ad anzianità; ma che fra quattro o cinque anni sarà tutto questo sconvolto e poi succederà che l'anzianità non andrà più avanti del grado di tenente-colonnello ».

Per questo, il senatore Ricotti, ha fatto un calcolo che io ritengo anche sia esattissimo.

Egli però ha detto che i maggiori che avranno diritto alla promozione a scelta sono in sì gran numero da far sparire quelli per anzianità, ed ha diviso quelli promossi maggiori nell'ultimo decennio in due gruppi: primo quinquennio e secondo quinquennio.

Ha detto che nel primo stavano ancora bene le cose, ma che nel secondo prendeva tanto predominio la scelta che avrebbe assorbito gli altri.

Ora ho qui un documento adattato al caso, cioè la situazione attuale di tutti gli allievi usciti dalla scuola di guerra.

Da questo documento risulta che su 480 maggiori circa, ce ne sono 195 che provengono dalla scelta, e sono così ripartiti:

Novantotto sono nella prima metà relativamente ai maggiori, e l'altra metà si trova nella seconda metà del ruolo; il che vorrebbe dire che quello che succederà per il primo gruppo si deve aver ragione di supporre che succederà forse un po' meno, ma press'a poco nella stessa misura anche per il secondo gruppo; con perdite alquanto maggiori, ma arriverà alla stessa maniera.

L'onorevole Ricotti ha spiegato il motivo per

il quale, secondo lui, i gruppi che avanzano per anzianità resteranno per istrada.

Egli ha fatto questo ragionamento:

Voi dite che quindici o venti (sarà quel che sarà) arriveranno a scelta al grado di colonnello, e trenta o quaranta vi arriveranno per anzianità; e siccome i posti da colonnello a generale sono diciotto, così diventeranno generali quelli a scelta.

Io dico invece che giungeranno quelli che si troveranno in testa al loro grado, siano a scelta, siano per anzianità; anzi in maggior proporzione quelli dell'anzianità.

Senatore RICOTTI. Il primo anno.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Il secondo anno sarà lo stesso; prenderanno i posti di generale quelli che vengono subito dopo. È un movimento continuo. È questione di proporzione che verrà cambiato dalle perdite che si avranno.

Io del resto non ho mica fatto delle previsioni con numeri fissi, che indicano il giorno che arriveranno alla promozione.

D'altra parte questa è la profonda mia convinzione, potrò anche sbagliare, naturalmente non ammetto certo di non poter errare, ma tengo moltissimo a far capire al Senato tutte le ragioni profonde per le quali, in una questione simile, mi trovo in dissenso con la maggioranza dell'Ufficio centrale.

Sono queste considerazioni le quali fanno che io temo perfino, lo dico francamente, di essere andato un po' troppo sotto, l'anno scorso, accettando la riduzione che ho accettato.

L'ha riconosciuto anche l'onor. Mezzacapo: Questa legge è la più ristrettiva che sia mai stata presentata sull'argomento, dai miei predecessori, e se ha un difetto è appunto quello di essere troppo restrittiva.

L'onorevole Ricotti ha fatto il confronto tra quella che aveva presentato lui nel 1885 e questa. Ebbene se leggessi le disposizioni di quella legge che fu poi votata nel 1886 dal Senato, si vedrebbe a colpo d'occhio che la più ristrettiva è la mia.

L'onorevole Ricotti dice giustamente che non ammette l'avanzamento per esami che in un grado, mentre io tengo altri criteri. È questione da esaminarsi, quali dei due criteri sarebbero i migliori; mi limito però a notare che quel progetto di legge ammetteva l'avanza-

mento a scelta di uno su sei nei gradi di tenente, capitano, maggiore e tenente-colonnello.

L'onorevole Ricotti ripete anche quest'anno come l'anno scorso che il suo progetto era facoltativo e quindi la cosa era ristretta.

Ma io gli osservo che qualunque ministro della guerra che si fosse trovato davanti una legge di questa natura aveva tutto il diritto di valersi di tutte le facoltà che essa gli accordava, ed allora le promozioni a scelta potevano avvenire su tutti i gradi.

Questo ho detto soltanto per far comprendere come su una questione di questo genere gli apprezzamenti possono essere differenti.

Finisco ripetendo al Senato che questa legge, come l'hanno già detto altri oratori, e anche l'onor. Mezzacapo, tocca il morale dell'esercito. Bisogna quindi fare in modo che essa arrivi - se pur deve arrivarci - davanti all'esercito con una certa autorità.

L'anno scorso ebbe una grandissima votazione; non so quest'anno quale votazione potrà avere.

L'onor. Sforza-Cesarini, a nome della maggioranza dell'Ufficio centrale, mi pregava di accettare la proposta della Commissione. Ripeto che ne sono dolentissimo, ma non lo posso fare per tutte le ragioni che ho detto; se l'accettassi crederei di far cosa dannosa all'esercito.

Il senatore Mezzacapo ha detto che io devo pensare ai risultati avvenire di questa legge, ed è appunto questo quello che mi preoccupa.

Io non vorrei mai, trattandosi di infrenare delle disposizioni, larghissime come quelle della legge del 1853, fossi io la causa di far adottare dei criteri troppo restrittivi ed irreparabili per l'avvenire.

Quindi non solo io non potrei accettare l'ottavo, ma confesso che non potrei accettare nemmeno il sesto e il settimo se me lo si proponesse, e pregherei la maggioranza dell'Ufficio centrale di voler consentire alla mia proposta.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al relatore dell'Ufficio centrale, ma faccio osservare che l'ora è tarda.

Senatore RICOTTI. Ho domandato la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1893

Senatore RICOTTI. So che è molto difficile discutere in una grande Assemblea sui numeri, ed è per questo che mi sono limitato a ripetere quelli accennati dall'onor. ministro nella discussione di venerdì.

Però debbo osservare che egli, per contraddire le mie affermazioni...

PELLOUX, *ministro della guerra*. No, no, ho spiegato.

Senatore RICOTTI... ha fatto un nuovo calcolo che non posso lasciar passare senza osservazioni.

Io avevo detto, che nel primo quinquennio 1893-96 si verificherà nell'avanzamento a colonnello di fanteria una proporzione soddisfacente fra i provenienti dalla scelta e quelli provenienti dalla sola anzianità, ma che nel quinquennio successivo, le cose cambieranno radicalmente, per cui non avremo più nessuna promozione a colonnello dei provenienti dalla anzianità. A questa mia affermazione l'onorevole ministro ha contrapposto un suo calcolo che dimostra, che nel ruolo attuale dei maggiori, la proporzione fra i provenienti dalla scelta si mantiene ad un dipresso la stessa, sia dessa applicata alla prima od alla seconda metà del ruolo degli attuali maggiori. Questo fatto non solo non contraddice la mia affermazione, ma la conferma, inquantochè dev'essere premettuto che gli attuali maggiori di fanteria furono promossi tali nello stesso quinquennio, per cui egli ragiona sopra le promozioni di due mezzi quinquenni successivi, mentre io avevo ragionato sopra interi quinquenni.

Ho creduto di rilevare questo fatto per constatare sempre più quanto sia difficile discutere questi particolari innanzi ad una Assemblea.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Si può vedere anche l'anzianità, ma ripeto che la questione dell'avanzamento a scelta, nel primo o nel secondo quinquennio, secondo quello che ho sentito sembrava che facesse sparire tutti gli ufficiali ad anzianità che così non arrivavano nemmeno al grado di tenente-colonnello. Del resto mi rimetto anche ai calcoli dell'onorevole Ricotti, che nulla hanno da fare col disegno di legge, e non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani, avvertendo che domani la seduta comincerà con la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio.

Prego i signori senatori di rammentare che bisognerà deliberare entro domani sul progetto stesso e votarlo a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani.

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'Entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93;

Avanzamento nel regio esercito (*seguito*).

II. Interpellanza del senatore Ferraris interno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

La seduta è levata (ore 6 e 5).

XXVIII.

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo — Discussione del progetto di legge: Proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Ferraris e Rossi Aless., il ministro del Tesoro, il senatore Lampertico, il presidente del Consiglio ed il senatore Negrotto — Approvazione dei tre articoli del progetto e votazione a squittinio segreto — Seguito della discussione del disegno di legge: Avanzamento nel regio esercito — Approvazione della sospensiva e del rinvio all'Ufficio centrale degli articoli 24, 25, 28, 29 e 38, previa discussione, alla quale prendono parte il senatore Taverna relatore, il ministro della guerra ed il senatore Siacci — Approvazione senza osservazioni degli articoli 26 e 27, 30, 39, 40 e 41. Discorrono sugli articoli 30 e 39 i senatori Siacci, Taverna relatore, Mezzacapo e Bruzzo, ed il ministro della guerra — Proclamazione del risultato della votazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del Tesoro, *interim* delle finanze, e della marina.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sacchi chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

Discussione del progetto di legge: « Proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 » (N. 88).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga a tutto

marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

Prego il signor senatore, segretario, Corsi di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge il disegno di legge:

(V. Stampato n. 88).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Mi propongo, o signori, di dare qualche svolgimento alle considerazioni fatte dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

La legge di contabilità dello Stato, che è legge organica, sanzionata prima nel 1884, confermata dappoi nel 1886 e 1889, disciplinava, forse anche in modo severo, le norme per la discussione del bilancio anche rispetto al tempo.

Sono tre le discussioni generali che la legge di contabilità apre per la materia del bilancio: lo stato di previsione, la legge d'assestamento ed il conto consuntivo.

Ma a queste, che sono discussioni generali e sul merito delle quali, quando fosse il caso, io mi riservo le mie osservazioni si aggiungono le discussioni speciali e, massime dopo l'art. 3 della legge 14 luglio 1889, tutte quelle centinaia di leggi speciali per l'assestamento e per maggiori spese, dico centinaia e non credo di essere tacciato di esagerazione, perchè quand'anche si accettasse la proposta che venne fatta all'altro ramo del Parlamento, e su cui forse s'insisterà, si dovrebbe fare un gruppo delle leggi di maggiori spese, ma questi sarebbero tanti quanti sono i Ministeri.

Noi abbiamo per la legge organica una forse soverchia minutezza nella discussione.

Ma questo che potrebbe essere soverchio, viene per un'altra parte a tramutarsi nell'esercizio il più importante dei doveri e dei diritti del Parlamento per riguardo alla contabilità.

Vi sono gli esercizi provvisori.

In vero l'esercizio provvisorio di sei mesi, come già avvertiva la Commissione permanente di finanze, allorchando si presentò la legge relativa si fece nel 1886 in condizioni affatto speciali. E non si dovevano, nè si potevano a cagion di esempio rinnovare.

E vi diceva poco fa che la legge di contabilità non solo determina questo metodo di discussione, ma vuole che lo stato di previsione sia presentato nel novembre di ciaschedun anno per l'esercizio successivo; vuole che la legge di assestamento sia presentata nello stesso tempo.

Ora come succedettero le cose nel bilancio del 1891-92?

Succedettero in questo modo: al 15 novembre 1891 si presentava lo stato di previsione, ma venuto il nuovo Ministero alli 25 maggio (cito le date perchè è opportuno che di questa successività di cose si tenga nota), al 25 maggio si presentava il nuovo Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti e faceva la dichiarazione che si sarebbe tenuto obbligato, come necessità amministrativa, di discutere i bilanci in stato di previsione come erano stati proposti dal Ministero antecedente. Ciò nel giorno in cui si presentava al Parlamento.

Ma pochi giorni dopo, o per meglio dire al 27 si preannunziava e al 30 si presentava una legge con cui, avuto riguardo a che vi fossero 12 leggi pendenti, a che non rimanesse gran tempo per poter discutere gli stati di previsione che erano stati indicati come base amministrativa nella seduta di pochi giorni prima, si richiedeva l'esercizio provvisorio di sei mesi. E ciò per questa ragione, che prego il Senato di voler considerare, perchè non rimaneva che un mese da quello in cui si supponeva che si prendessero le vacanze estive. Invece si sarebbe avuto grandissimo tempo, allorchè il Parlamento si fosse riunito in novembre e si presentò la legge nel giorno 30 maggio che fu poi del 28 giugno. Riguardo a quella specialità di cui ho fatto riserva, devo accennare il modo col quale questa legge venne avanti al Senato. Per ora non voglio toccarla, sono nelle considerazioni generali. Adunque succedeva al 28 giugno, giorno in cui venne sancita dal Re la legge che autorizzava l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1892; ma dopo succedevano le date memorande del 12 ottobre, giorno in cui si presentavano al Re le ragioni che appoggiavano il consiglio dello scioglimento della Camera dei deputati; e al 3 novembre, lo dico non per l'importanza che possa avere rispetto all'impegno che si era preso al 12 ottobre, e al 3 novembre, dico, si faceva un ampio discorso nel quale l'onorevole presidente del Consiglio dichiarava quali fossero le sue idee.

Ma il Parlamento si radunava, credo, nel di 30 novembre, ed in allora si presentava con un decreto-legge del 13 novembre, quello relativo alle pensioni, dico così per brevità, ma ricordi il Senato, se pur l'avrà letto nelle discussioni che ci vengono trasmesse dall'altro ramo del Parlamento, ritenga il Senato che si trattava nientemeno che di una legge organica, la quale secondo le buone regole parlamentari e di contabilità doveva essere presentata separatamente, e separatamente perchè?

Perchè la Camera ed il Senato fossero perfettamente liberi di modificarlo come sarebbe loro paruto e sembrato conveniente.

Ma non basta, o signori; al 13 novembre si fece questo decreto da essere convertito in legge, cioè senza osservare la legge di contabilità; si fece una legge speciale e si presentavano dipoi, nel giorno 18 novembre 1892, i

nuovi stati di previsione. Di maniera che noi ci troviamo in questa singolare condizione, indipendentemente dal vincolo che sta tra il decreto del 13 novembre e lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, ci troviamo in questa condizione, rispetto alla legge di contabilità, che nel novembre del 1892 si presentava lo stato di previsione che avrebbe dovuto presentarsi e discutersi nel 1892.

Prevedo che mi si opporranno le gravi difficoltà e questo lo vedremo.

Intanto prendiamo nota che al novembre del 1892 si presentavano quegli stati di previsione che avrebbero dovuto secondo la legge di contabilità presentarsi in novembre 1891.

E poi nel novembre del 1892 veniva presentati con tutte quelle difficoltà che erano prevedute dal Ministero allorquando egli sciolse il Parlamento, e ne convocava un'altro, l'impossibilità cioè per parte di una Camera nuova, finchè fosse costituita, di occuparsi di qualunque legge.

Infatti venne il dicembre e allora si vide che nonchè parlare di entrare nella discussione degli stati di previsione, non era il caso di poter parlare neppure di discussioni che vi si avvicinasero.

Tanto è che vi si presentava una nuova proroga fino a tutto febbraio. E leggo nella relazione della Giunta generale del bilancio nell'altro ramo del Parlamento che nei 20 giorni che erano trapassati quella Giunta aveva usato tutta la possibile diligenza e sollecitudine per esaminare le leggi, ma che tuttavia non vi era pervenuta e che confessava candidamente come vi sarebbe assoluta impossibilità di discutere quei bilanci che il nuovo Ministero al maggio 1892 diceva che si potevano ampiamente discutere. Ma la difficoltà esisteva, e nella discussione preparatoria che ebbe luogo avanti l'altro ramo del Parlamento, si fece questa difficoltà. Vi fu anzi una maggioranza che propose delle spiegazioni speciali.

Io non entro nel merito di queste spiegazioni speciali per la grande ragione che io non debbo discutere del merito di questa legge, debbo solo discutere del metodo che ci si vuole imporre per esaminare le leggi.

Teniamo adunque per base che non passano neppure liscie le proposte del Governo avanti l'altro ramo del Parlamento, quantunque

per quella necessità di cui si fa cenno, e che si porta come ragione essenziale della approvazione del presente progetto di legge, sia pronta la seconda legge di proroga a tutto febbraio 1893. Ma si avvicina la fine di febbraio e nulla abbiamo di pronto per i due importanti bilanci dell'entrata e della spesa.

E perchè? Per le ragioni che ho avuto l'onore di indicare, che cioè, invece di presentare una legge speciale per coordinare le pensioni, le quali avrebbero poi potuto essere materia per discutere, o per comporre il bilancio d'assestamento, si volle anettere le sorti del bilancio con quelle della legge. Ma la legge non era così facile a farsi digerire.

È una parola che si disse ieri dall'onorevole ministro della guerra e di cui, io credo, di poter profittare (*Viva ilarità*).

Allora si venne al temperamento di approvare unicamente; ma si trattava appunto di prendere un altro temperamento; allora si fece una nuova disposizione e prego il Senato di ritenere che si presentava questo al 24 febbraio, al 25 era già in pronto la relazione della Giunta ed al 25 stesso si deliberava.

Si presentava al Senato nel giorno 27.

Qui è necessario, per fare una vera transizione, di toccare quelle specialità a cui alludeva in principio del mio ragionamento.

O signori, noi abbiamo sempre frequentemente lamentato che la Camera vitalizia non aveva modo di discutere le leggi di finanza, oppure quelle che scadessero negli ultimi giorni di giugno. Infatti questa difficoltà fu la ragione che si addusse per dividere in due quei bilanci, cioè, stato di previsione e bilancio di assestamento. Il fatto è che noi ci troviamo sempre in questa condizione.

Invero parlando della prima legge di proroga a 6 mesi essa veniva presentata alla Camera il 30 maggio; il 6 giugno veniva la relazione, e l'11 era deliberata dall'altro ramo del Parlamento; ai 12 si presentava al Senato e ai 13 veniva la relazione.

Ora si rinnova lo stesso fatto. Questa legge fu votata il giorno 25; il 26 fu giorno feriale e in onore di Dio non si lavora; il 27 viene presentata e bisogna che quest'oggi deliberiamo perchè urge la legge sia approvata.

Invero è ammirabile la diligenza preventiva della Commissione permanente di finanze, la

quale non di altro sollecita fuorchè d'impedire un gravissimo danno allo Stato si preoccupa delle leggi, prima che vengano ad essa, si fanno dei lavori preventivi, dei lavori che potrebbero essere veramente accademici ed ipotetici, ma che vengono per la necessità.

Ora non meravigliatevi, o signori, se alla presentazione della legge che si fece ieri già succede la relazione della Commissione permanente di finanze, perchè la Commissione permanente di finanze, se non fosse una impertinenza vera, direi che ha maggiore diligenza di certi altri.

Ora in che posizione ci troviamo, o signori?

Di dover deliberare nel momento in cui non è possibile non deliberare.

Se io darò il voto bianco a questa legge, sarà per carità di patria, non per un riguardo che io debba al Ministero, al quale professo tutto il rispetto che è dovuto ai consiglieri della Corona, ma al quale mi credo in diritto di rivolgere tutte le osservazioni che credo nell'interesse pubblico.

Adunque noi ci troviamo in questa posizione, o signori, e ritorno alle considerazioni generali, che attualmente in febbraio del 1893 dobbiamo ancora mantenere in vita ciò che secondo la legge doveva essere presentato e fu effettivamente presentato in novembre del 1892.

In qual modo e quali conseguenze gravissime ne succedono, o signori, io non voglio dirvi. Voi lo sapete meglio di me. Ma lo vedremo evidentemente descritto quando ci rivolgeremo alle parole severissime dettate e dalla Giunta generale del bilancio dell'altro ramo del Parlamento e dalla nostra Commissione permanente di finanze.

Ma vi è ancora una specialità, o signori.

Già la Commissione permanente di finanze con quella libertà che usa sempre per dire le cose come sono, ma temperandole poi nelle conclusioni, finisce dicendo sempre *et cum spirito tuo* (ilarità).

La legge attuale non serve a niente; ma per qual ragione ci domandate la proroga fino a tutto marzo 1893, cioè per 30 giorni?

Ma come voi pretendete che quel decreto del 13 novembre sia tradotto in legge, e venga qui avanti a questo ramo del Parlamento in modo da potersi discutere ancora nel mese di marzo?

La verità è quella, che io forse con soverchia libertà mi proposi di dirvi nelle sedute in cui si discuteva l'interpellanza dell'onorevole Pierantoni.

Io feci la proposta che il Governo ebbe la degnazione di accettare, ed accettava pur anche tutte le considerazioni che gli aveva fatto precedere; fra le quali vi era codesta: noi come corpo politico desideriamo di esercitare i nostri doveri, ed i nostri diritti con tutta l'ampiezza che si conviene. Ma purchè questi siano rispettati, non bastano le parole di cortesia che ci si dicono, ci vogliono i fatti che rispondano. E tanto più mi sento autorizzato a dire questo, perchè tale era la frase usata dal presidente del Consiglio, quando si presentava al Parlamento il 25 maggio: « Noi non facciamo promesse; ci giudicherete dai fatti ». E qui veramente c'è qualche cosa a desiderare, per quel che mi pare.

Io vi diceva, o signori, che per presentare quella legge in ordine alla circolazione cartacea, desideravamo che si presentasse presto, ma non volevamo nessuna responsabilità. E non è che io abbia detto come qualche giornale e il resoconto sommario delle nostre sedute mi ha fatto dire; cioè che il Senato, con una frase solita, farà tutto quanto è richiesto dagli interessi della patria.

Ho detto, che il Senato esaminerà senza preoccupazione, senza nessun danno del poco o molto rispetto che si sia avuto a lui. Ma che desideravo che la legge fosse presentata in tempo conveniente per poterla discutere in tutte le sue parti, lasciando ogni questione impregiudicata. Dunque a che punto ci siamo trovati? Domani a mezzanotte scadono i bilanci, scade l'obbligo pel cittadino di pagare, scade il diritto nel Governo di riscuotere. Ma possiamo noi assumere sopra la responsabilità nostra un fatto così grave, così nuovo, così unico, come quello di un Governo il quale fosse senza bilancio?

È una necessità per noi di dare la nostra adesione, ma non abbiate il nostro voto come una congratulazione a ciò che voi credete di aver fatto, abbiatelo, come diceva in principio, come un sacrificio vero che noi facciamo alla carità della patria, ma ricordando pur sempre che il diritto del Senato è che le leggi vengano presentate in tempo utile ed in modo che si

possano liberamente discutere, liberamente deliberare (*Bene, benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alessandro Rossi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Alle presentazioni periodiche di proroghe, come quella che abbiamo davanti a noi, si comprendono le legittime lamentazioni del senatore Ferraris per rivendicare il diritto del Senato alla osservanza delle leggi di contabilità nella discussione dei bilanci.

Nelle tornate del 17 e 18 febbraio, discutendosi delle Banche di emissione, il Senato udì ripetersi i medesimi lamenti, ed io non posso che associarmi ai desiderî legittimi espressi dal senatore Ferraris.

Aggiungerò poche parole in linea di fatto sul presente progetto di legge.

Non dubito che il Senato si pieghi alla necessità che s'impone, come non è dubbio il mio voto.

Se un dubbio c'è, è quello espresso dal relatore della Commissione permanente di finanze, che cioè il mese richiesto non basti. A persuadersene occorre citare soltanto le quattro istituzioni (perchè io debbo chiamarle così) enumerate nella relazione stessa, le quali domandano delle lunghe discussioni. Vi si applica già da tre mesi la Giunta generale del bilancio della Camera elettiva senza averle potute condurre a riva; ed occorre sieno convertite in legge poichè in quelle istituzioni si congloba l'approvazione del bilancio dell'entrata.

Laonde la certezza che un mese di proroga non basti entra già nell'animo di tutti. Aggiungete gli ordinamenti bancari pei quali pure si è preso impegno alla scadenza del 31 marzo. Ed aggiungete ancora che il 31 marzo scade in piene ferie pasquali; l'antivigilia del giorno di Pasqua.

Così, dopo aver votato l'esercizio provvisorio di 6 mesi, e poscia di 2, votiamo ora quello di un mese con la sicurezza di votarne un altro tra un mese; saranno allora dieci mesi su dodici d'esercizio provvisorio. Per quanto questa necessità s'imponga, dessa non può essere che sgradevole al Governo proponente com'è sgradita al Senato.

Duole di veder arrivare quasi di metodo al Senato le domande di proroghe al tramonto del sole dell'ultimo dì su cui scade l'impegno; se

questa fosse venuta ieri avrei fatto senza altro la proposta che si accordasse l'esercizio provvisorio a tutto aprile; il Governo avrebbe avuto tempo, se la Commissione ed il Senato avessero approvato la proposta, di ripresentare la domanda di esercizio provvisorio a tutto aprile all'altro ramo del Parlamento.

Oggi quindi non resta che esprimere il desiderio, che il Governo ci affidi che questa parte importante del bilancio dell'entrata e della spesa del Ministero del Tesoro giunga al Senato in tempo per essere non soltanto votata, ma per essere discussa ed approvata.

Io in mezzo a questo mi rallegro della vita latente che spira dalla Commissione permanente di finanze, nella quale stanno dei nostri migliori colleghi.

Io mi rallegro di vedere la parte che essa prende davanti ai grandi interessi del paese, e credo che anche il Governo debba essere contento di avere in essa una potente ausiliatrice.

Sopra sette domande di approvazioni di eccedenze d'impegni, le cui relazioni ci vennero distribuite questa mattina, ho visto che sei commissari su sette hanno dato avvertimenti al Governo; e più d'uno ha anche indicate le cause per le quali queste eccedenze d'impegni avvengono. Saranno considerazioni postume (il mio collega Ferraris parlò tantosto di considerazioni anticipate); però come prudenti sono e discrete, ed indipendenti soprattutto, tanto più sono autorevoli, ed io spero che il Governo ne farà il caso dovuto.

La relazione stessa del presidente della Commissione di finanze, che è brevissima, dice nel suo silenzio assai più che non scriva.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, *interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Mi reco a dovere di rispondere alle osservazioni e non censure fatte dall'onor. Ferraris, alle quali si associò l'onor. senatore Rossi Alessandro.

Dirò pochissime parole per rettificare taluni fatti, dei quali mi pare che gli egregi preopinanti non abbiano tenuto abbastanza conto. L'uno disse che la relazione della Commissione di finanza finisce col dire, *et cum spiritu tuo*; e l'altro, l'onor. Rossi Alessandro, definì questa relazione *eloquente nel suo silenzio*. Io mi permetto di darne alla mia volta il giudizio.

Non dirò nè una cosa nè l'altra; dirò che la relazione della Commissione permanente di finanza viene da persone competentissime in finanza e molto equanimi nei loro giudizi; sicchè la loro relazione rispecchia precisamente i loro intendimenti e le loro idee.

L'onorevole Ferraris fece una corsa sul campo della legge di contabilità, ne ricordò sommariamente le disposizioni, e si fermò poi sulla legge dell'11 luglio 1889 che modificò talune disposizioni della legge stessa. Forse ricordò quest'ultima legge appunto perchè è opera dello allora ministro del Tesoro ora presidente del Consiglio.

Su di ciò mi permetto due osservazioni, una in risposta a lui, l'altra in risposta all'onorevole Rossi Alessandro.

L'onorevole Ferraris disse che in forza della legge 11 luglio 1889 si presentavano a centinaia i disegni di legge di eccedenze di impegni. Veramente quelli del 1891-92 che superano i precedenti, per quanto mi pare, ammontano a 47; quindi il suo giudizio sbaglierebbe del 53 per cento.

Ad ogni modo, come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, non esito a dichiarare in Senato, a nome del Governo, che preoccupandoci degli effetti della legge 11 luglio 1889 non avremo difficoltà a presentare un nuovo disegno di legge per diminuire l'onere dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, conglobando le diverse eccedenze d'impegni per Ministero, e speriamo di aver l'adesione del Senato, come l'altro ramo del Parlamento ha dimostrato di dare.

Quanto all'osservazione dell'onor. Rossi dirò che le eccedenze d'impegni delle quali parla, e che sono sottoposte alla Giunta permanente di finanza, sono eccedenze che riguardano l'esercizio consunto chiuso al 30 giugno 1892, sicchè esse non riguardano assolutamente l'attuale Ministero. Chè se la Giunta permanente di finanza e il Senato, nell'esaminare quei disegni di legge ci daranno degli ammaestramenti, saremo lieti di poterne far tesoro, ma ripeto che i disegni di legge presentati da noi non riguardano impegni da noi contratti.

L'onor. Ferraris accennò al primo esercizio provvisorio che fu domandato nel maggio 1892, e ricordò che esso si riferisce al bilancio pre-

sentato a norma della legge di contabilità in novembre 1891.

È verissimo; ma per completare la storia, la quale deve essere fedelmente narrata per non produrre delusioni, occorre ricordare altresì che ai 25 maggio 1892 di quei bilanci presentati in novembre 1891 non erano distribuite le relazioni.

Io non so che cosa sarebbe avvenuto, se la nuova amministrazione non avesse surrogata l'antica.

In ogni modo, a che giova riandare la storia? E l'uno e l'altro ramo del Parlamento concessero l'esercizio provvisorio. È inutile recriminare sopra fatti compiuti.

È venuto il secondo esercizio provvisorio; ma qui mi preme di ricordare che nel 28 novembre 1892, quando il nuovo Ministero si presentò alla Camera dopo le elezioni generali, il Ministero compì il suo dovere, perchè presentò alla Camera tutti i bilanci del 1892-93 e 1893-94, e tutti i disegni di legge che ai bilanci si connettevano, e che formarono oggetto dei così detti *decreti-leggi*.

Quindi per parte sua non vi è nessuna colpa; non dirò con ciò che vi sia colpa in altri.

Io non attribuisco colpa ad alcuno, ma non se ne attribuisca al Governo, che a tempo utile presentò e mise innanzi al Parlamento tutti i documenti contabili che furono subito distribuiti. Io non posso, ripeto, dare colpa ad alcuno, anzi debbo dare lode ai due rami del Parlamento, e ricordare una circostanza di fatto sfuggita forse all'onorevole senatore Ferraris.

I due rami del Parlamento si occuparono con la maggior solerzia possibile dei disegni di legge presentati e dei bilanci; tanto che nel dicembre del 1892 dei 12 bilanci, nove erano stati approvati dai due rami del Parlamento ed erano leggi dello Stato: uno, il bilancio dei lavori pubblici, il decimo, era stato approvato dalla Camera dei deputati e sottoposto già alle deliberazioni del Senato che giorni addietro l'ha ancor esso approvato, sicchè, onorevole senatore Ferraris, dei 12 bilanci restano da approvare soltanto due, cioè quello del Tesoro e quello dell'entrata.

E qui il senatore Ferraris ed il Senato mi consentano di ripetere quello che ho detto nella relazione ed innanzi all'altro ramo del Parlamento, e cioè che per gli altri dieci bilanci approvati l'amministrazione dello Stato cam-

mina regolarmente; i due bilanci del Tesoro e dell'entrata, per quanto gravi ed importanti, per quanto degni di discussione e di considerazione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, non producono alcun effetto pratico nell'amministrazione. È facile intenderne la ragione.

Il bilancio dell'entrata che cosa registra? Registra le nostre previsioni sull'entrata dell'esercizio 1892-93; ma le nostre previsioni non influiscono sulle riscossioni; esse sono quelle che sono; le nostre previsioni non potranno nè aumentarle, nè diminuirle. Similmente il bilancio del Tesoro che cosa è? È lo specchio di tutti i debiti, e questi esistono, e le previsioni non potrebbero diminuirli. Se così fosse, ne faremmo di previsioni!

Il bilancio del Tesoro non contiene che la filza dei debiti passati e di quelli che facciamo; non contiene che delle spese *obbligatorie*; sicchè il non essere approvato definitivamente, ma essere soggetto all'esercizio provvisorio, non produce alcun danno alla pubblica amministrazione.

Dunque non diciamo cosa che possa togliere il merito e del Governo e del Parlamento; del Governo che nel 28 novembre tutto presentò alla Camera, e del Parlamento che in meno di un mese votò 10 dei 12 bilanci, votò cioè quei bilanci, i quali hanno influenza sull'amministrazione.

Dice l'onor. Ferraris, che al Senato si presentano queste leggi di esercizio provvisorio proprio nel tramonto del giorno in cui è necessità avere questa autorizzazione dal Parlamento, altrimenti non si potrebbero riscuotere le entrate e pagare le spese; e soggiunge, che per carità di patria avrebbe dato il voto anche a questo disegno di legge da me presentato ieri.

Io ne lo ringrazio e non dubito della carità di patria che ispira tutti i suoi voti, e che ispira anche il voto che darà all'esercizio provvisorio attuale. Io però, che ho fede nel suo patriottismo trovo che della carità di patria egli ne può fare uso e ne farà certamente in altre occasioni.

Ma a proposito d'un esercizio provvisorio non mi pare che sia il caso di invocare il santo nome di patria.

Si tratta di un esercizio provvisorio per un

mese. Vorrei vedere quello che l'uno e l'altro ramo del Parlamento avrebbero giustamente detto se il Governo, invece di chiedere un mese, ne avesse chiesti due.

Avrebbero l'uno e l'altro ragionevolmente detto che il Governo non vuole fare avanzare i lavori parlamentari; e ha presentato i disegni di legge senza la speranza e la certezza di poterli discutere.

Il Governo dunque ha dovuto seguire la via più conveniente; quella cioè di chiedere un mese. Ma se in questo mese non si potrà fare la discussione larga e piena della legge sulle pensioni, i cui effetti si rispecchiano appunto nei due bilanci esercitati provvisoriamente, chi toglie che si domandi un altro esercizio provvisorio? Chi potrà togliere l'ampia libertà di discussione che deve avere l'uno e l'altro ramo del Parlamento? L'onorevole senatore Rossi domandava di essere garantito su di ciò. Non credo che vi sia bisogno di farlo. Parmi evidente.

L'onor. Ferraris ricordò quello che il presidente del Consiglio ha detto a proposito della discussione bancaria. Vi ripeto lo stesso a proposito della discussione finanziaria.

Appena l'altro ramo del Parlamento avrà votato la legge sulle pensioni, e speriamo approvata, è nostra cura di presentarla al Senato del Regno.

Il Senato può prendere tutto quel tempo che ritiene necessario per la maturità e la saggezza delle sue deliberazioni. Mi pare dunque che solo perchè vi possa essere il pericolo di un nuovo esercizio provvisorio, il Governo non sia autorizzato fin d'ora a prevederlo e a domandare l'esercizio provvisorio per due mesi.

Mi pare in tal modo di aver risposto alle osservazioni fatte dall'onor. senatore Ferraris e dall'onor. senatore Alessandro Rossi.

Spero che la solerzia del Senato renda inutile un altro esercizio provvisorio. Ma se invece il Senato crederà per la sua libertà di discussione di averne bisogno di un altro, certamente si domanderà dal Governo, perchè sia rispettata l'ampia discussione che nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento deve avvenire, e che non può non essere nei desiderî del Governo e nei desiderî del Parlamento.

Mi corre ora alla memoria un'altra osservazione da fare.

I disegni di legge per convalida dei decreti reali, erano sette: di questi, tre avevano relazione al bilancio 1892-93; ed erano i due dei lavori pubblici e quello delle pensioni.

Ora quando furono presentati al Senato del Regno i due disegni di legge per i lavori pubblici i cui effetti si rispecchiavano appunto nel bilancio dell'esercizio 1892-93, fu fatta una discussione presso che analoga a quella di adesso.

Il Senato finì per approvare quei disegni di legge prima, e poi approvò il bilancio dei lavori pubblici del 1892-93.

Adopereremo lo stesso metodo che ha avuto già l'approvazione del Senato, pel progetto di legge sulle pensioni. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Memore dell'uso del Senato, e soprattutto del riserbo che debbo sempre riguardo al Ministero, io mi sono astenuto da qualunque parola la quale potesse servire, non dirò di appiglio a discussione, ma anche di dimostrazione personale.

Quindi io sentii con dispiacere sebbene poi sia stato contraddetto dalle considerazioni esposte dall'onorevole ministro del Tesoro, di essere qualificato per avversario.

Io non sono avversario: sono un senatore il quale esercita il suo diritto ed il suo dovere di richiamare il Governo all'osservanza delle leggi (*Bene*).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Non l'ho detto.

Senatore FERRARIS... Non sono avversario di nessuno, e prego l'onorevole ministro di voler usare parole le quali si convengano a discussioni di un corpo politico, e non quelle che si usano in tribunale.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole senatore Ferraris, io non ho ravvisato nessuna parola nel discorso dell'onorevole ministro, che meritasse richiamo. Quindi non so di che cosa abbia a dolersi; chè se anche la parola avversario fosse stata pronunciata, non avrebbe nulla di antiparlamentare.

Senatore FERRARIS. Come presidente, lei ha il diritto di far osservare le convenienze riguardo a tutti i senatori; ma il senatore non può essere privato del diritto di risentirsi di una parola che sia usata a suo riguardo.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole senatore Ferraris, io le ripeto, che se questa parola, che

io non ho udito, fu pronunciata, non ha per me alcun significato antiparlamentare; quindi ella può dolersi di una parola che non le sia piaciuta, ma non respingerla come l'ha respinta; quasi io avessi lasciato passare un'offesa a suo riguardo (*Benissimo*).

Senatore FERRARIS. Tutti i fatti personali si riducono, secondo il nostro regolamento, in ciò che può avere l'idea, l'aspetto, il fine, di qualificare altrimenti o di disconoscere le intenzioni che si siano dichiarate. E l'onorevole nostro presidente è tutore dell'autorità e della dignità del Senato; ma ciascuno di noi è difensore e tutore dell'autorità che deve circondare qualunque membro di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Mi permetta, io sono tutore della dignità del Senato, e di quella di ciascun senatore (*Vive approvazioni - Commenti prolungati*).

Senatore FERRARIS. Ella deve difendere la dignità del Senato, ma ciascuno di noi è giudice della dignità personale.

Io non voglio essere trattato da nessuno dei ministri come *avversario*.

PRESIDENTE. Non ho udito questa parola, e se l'avessi udita, non le si potrebbe attribuire significato offensivo (*Bene*).

Senatore FERRARIS. Se ella non l'ha udita, l'ho udita io, il che vuol dire che ho le orecchie migliori delle sue.

PRESIDENTE. Potrà essere anche questo, ma l'avverto che allora potrei risentirmi anche io di queste sue parole che potrebbero reputarsi personali (*Rumori*).

Senatore FERRARIS. Io dico che questa parola è stata detta (*Rumori*).

Mi creda, onor. presidente, io discuto serenamente e semplicemente, quando non mi si pestano i piedi io resto perfettamente tranquillo.

PRESIDENTE. Io non posso ammettere che si creda che io lasci pestare i piedi a nessun senatore, altrimenti mancherei al mio dovere (*Vive approvazioni*).

Senatore FERRARIS. Vuol dire che Ella farà un apprezzamento diverso dal mio.

Io dirò poi ancora una parola. A me pare che una discussione non possa procedere nell'interesse pubblico, quando ella creda, esercitando il suo diritto; di redarguirmi per parole che io dico e ci vuol togliere quella

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1893

legittima difesa che è nei diritti di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Io non esercito nessun diritto, ma un dovere, un alto dovere, di cui sento tutta la responsabilità, e prego i signori senatori di voler credere che io non ottempero ad altro. (*Benissimo*).

Senatore FERRARIS. Io ne sono persuaso; ma ripeto che la parola *avversario* l'ho intesa.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*, interim *delle finanze*. Ma io non l'ho pronunciata!

PRESIDENTE. Devono ben comprendere, che se i signori colleghi non mi riconoscessero l'autorità di presiedere, io non starei altre 24 ore a questo posto.

Voci. No, no. (*Vive e generali approvazioni*).

Senatore FERRARIS. Io, indipendentemente dai vincoli di antica amicizia di cui mi onoro verso l'onorevole nostro presidente, e dal fatto che sono ossequentissimo agli ordini suoi, non ho fatto, ripeto, che richiamarmi per le parole che ho udito. Io non voglio ribellarmi all'autorità di nessuno, e allorquando esercito un diritto che spetta ad un membro del Parlamento, in verità se mi si tagliano i nervi, io non saprei ormai in qual modo lo potrei esercitare.

Ma, voleva dire una cosa sola, forse questa cosa non converrà a tutti, io credo che convenga alla verità.

L'onorevole ministro ha ragionato facendo astrazione dalla legge di contabilità e dicendo che il ritardo nell'approvare i bilanci possa essere scusato per qualche circostanza.

Io questo non lo nego e prova ne sia che il Senato ha già approvato due esercizi provvisori ed ora sta per approvare il terzo, ma si tratta di vedere se ciò sia conforme alla legge di contabilità. Ora la legge di contabilità è una cautela per tutti, e questa legge certo non è osservata, dacchè nel mese di febbraio 1893 discutiamo ancora lo stato di previsione del 1891-92.

E qui vorrei dire una cosa che non so se mi attirerà ancora delle osservazioni. Ma credo che io sia perfettamente nel mio diritto allorquando dico che un Ministero, se assume un impegno come quello che è non del marzo ma del maggio 1891, deve prevedere le eventualità che si sono poi verificate, massime per fatto suo.

Ora, egli è certo che allorquando dichiarava il Ministero nel marzo e nel giugno 1892 che

si sarebbero potuti discutere i bilanci con maggiore agio nel novembre successivo al riaprirsi del Parlamento, avrebbe dovuto tener conto della possibilità che la Camera si sciogliesse e che non potesse aver modo di discuterli.

E qui viene quella osservazione forse un po' viva, un po' efficace che io non posso trattenermi dal fare, ed è: molti nel regime parlamentare dicono che il Ministero sia il comitato della maggioranza della Camera dei deputati. Se è comitato della maggioranza dei deputati, bisogna necessariamente che abbia qualche influenza sulla maggioranza che lo sostiene.

Ora abbiamo veduto, ed io non vi farò maggiori commenti, maggiori illustrazioni che la maggioranza è sfuggita di mano, che neppure ora ha potuto condurre in porto quelle leggi che ha presentato il ministro delle finanze nel 1891.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Con sorpresa ho veduto che l'onor. Ferraris mi abbia attribuito una parola che proprio io non ho pronunciato; e su di questo mi abbia fatto un appunto; ma io non ho che a richiamarmi alle orecchie di tutti i senatori per sentire se io abbia pronunciato la parola *avversario*; non l'ho pronunciata, e sarebbe stata una sciocchezza; non era proprio il caso di parlare qui di senatori *avversari*, o di senatori amici. Io ho risposto tanto a lui quanto all'on. senatore Rossi A. con tutto quel riguardo che merita l'assemblea dei senatori.

In quanto all'obbiettività della cosa, egli di nuovo ha ricordato la legge di contabilità, la quale non suppone l'esercizio provvisorio. Siamo d'accordo; ma qui egli ha ricordato l'impegno assunto dal Ministero nel maggio 1892. Mi preme di constatare che questo impegno il Ministero lo ha mantenuto, perchè nel maggio 1892 il Ministero non altro disse se non questo, che nel novembre avrebbe presentato i bilanci con tutte le variazioni. Questi ad ogni modo sempre dovevano essere presentati una volta che si apriva una nuova legislatura.

Nel 28 novembre 1892 appena nominata la Commissione generale del bilancio, il Governo attenne a questo impegno, presentando i nuovi bilanci per l'esercizio 1892-93 con tutte le va-

riazioni preparate dalla nuova amministrazione. Il Governo quindi non dà colpa ad alcuno, ma credo che nessuno possa dar colpa al Governo.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Io ho assistito, dirò quasi con costernazione a questa discussione, quantunque mi venisse pronto un pensiero e un sentimento di conforto; a nessuno di noi può cadere in mente che a nessun senatore, a nessun ministro possa sfuggire parola qualsiasi la quale non sia conveniente a quell'alto rispetto che noi ci dobbiamo nella più ampia libertà della discussione. Di questo sentimento, che in me è profondo, è vindice la stessa coscienza mia. Ma se avessi bisogno di appellarmi ad una qualsiasi autorità, mi appellerei all'autorità del nostro presidente, sulla cui alta imparzialità, sulla cui alta oculatezza, sul cui alto senno non vi è nell'animo di alcun senatore che possa cadere il menomo dubbio (*Bravo, approvazioni*).

Ora, signori senatori, dopo che questo ho pronunziato quasi con impeto d'animo, mi si permetta di dire a sangue freddo ragioni gravi e severe assai.

Questa discussione che si è agitata oggi in Senato non è nuova, è vecchia, troppo vecchia ormai; si è agitata nel Parlamento subalpino più volte.

Io stesso, negli studi che ho dedicato al Senato del Regno, con grande amore, ne raccolsi le testimonianze. Ma in altri tempi si poteva dire: sta bene, il Senato afferma il suo diritto, fa le sue proteste, ma poi per carità di patria esso vota. Oggidì ciò non basta.

Mi spiego. In altri tempi vi era davanti a noi qualche cosa di urgente che doveva andar sopra a qualsiasi difficoltà dell'oggi, e questo per non porre qualsiasi ostacolo alla costituzione della patria.

Oggi, grazie a Dio, davanti alla legge provvidenziale che ha fatto l'Italia, noi non ci troviamo in questa inesorabile distretta, ed abbiamo un altro dovere, quello di far sì che procedano regolarmente nelle loro relazioni ed in se stessi tutti i poteri pubblici.

Ricorderò un esempio particolare di quanto accadde più volte. Una relazione dell'onorevole Saracco era quanto mai severa verso uno degli onorevoli ministri dei lavori pubblici, i quali si son succeduti al governo della cosa pubblica.

In essa non si risparmiava censure; era, non solo severa, crudele, ma poi concludeva col-l'approvare le proposte di quel ministro dei lavori pubblici, benemerito cittadino, e che l'Italia rimpiange.

Quel ministro dei lavori pubblici, che aveva più spirito della Commissione permanente di finanza, venne a ringraziare l'onor. Saracco, relatore di quella legge.

Ormai noi non possiamo più impunemente far questo. Si voglia o non si voglia, dacchè il Senato ha mostrato una certa forza di resistenza, ha mostrato resistenza, anche dove forse non tutti vi abbiamo partecipato, trovò un'eco nel paese.

Voglia o non voglia, sia disgrazia o bene dell'Italia nostra, che noi non possiamo assorbire tutta la nostra vita qui nella capitale del Regno, ma bensì viviamo anche della vita delle provincie, le quali costituiscono il Regno, fatto sta che quegli atti di resistenza, i quali si sono manifestati nel Senato del Regno, hanno trovato un'eco profonda nelle provincie di tutta Italia (*Bene*).

Fatto sta che oggidì nel Senato si confida assai; io oso dire che si confida troppo.

Dico che si confida troppo, perchè io non posso formare i miei giudizi se non sulle relazioni di fatto così come sono ora stabilite. Dico che si confida troppo, perchè, posto ciò, io temo che di necessità il Senato si trovi davanti a certe inesorabili necessità. Diciamolo pure, dinanzi ad alte ragioni di Stato, dinanzi a sentimenti di carità di patria, che non gli permettano di esercitare quell'azione così potente, così vera, così efficace come la nazione vorrebbe. Ma tanto è: la nazione lo richiede da noi, e se un insieme di casi sciagurati ha fatto sì che il Senato abbia più viva ancora di sè la coscienza sua propria, che pure ebbe, e manifestò anche in passato, noi non dobbiamo perdere questa propizia congiuntura. Noi non dobbiamo sfruttare quell'autorità che abbiamo acquistato, voglia o non voglia, davanti alla nazione.

Io non discuto dell'oggi. Io dico perfino meschina una discussione la quale si riduca a vedere se il Ministro del Tesoro o delle finanze abbia fatto l'ufficio a tempo, che fa press'a poco l'usciera dell'autorità giudiziaria.

Per quanto importante la discussione sull'esatta applicazione delle leggi, è sempre subordinata.

D'uoipo è pur sempre risalire più alto, risalire alle relazioni tra i vari poteri pubblici, risalire a quei principî i quali devono regolare le relazioni tra i poteri pubblici.

Ora, signori ministri, negli anni passati si poteva far buon giuoco di queste alte considerazioni, si poteva vivere dell'oggi, si poteva non contare sul domani: oggi non più. Quando davanti a noi c'era una qualche urgente necessità nazionale, lo comprendo, tutti dovevano fare atto di abnegazione, tutti fare atto di patria carità.

Oggi questo atto di abnegazione, questo atto di patria carità per parte del Senato sarebbe una abdicazione, sarebbe una rinuncia al proprio diritto, sarebbe qualche cosa che turberrebbe profondamente l'ordine costituzionale.

Quindi io non insisto sulla questione dell'oggi. Dichiaro formalmente, a quale criterio io mi atterrò nell'esercizio del mio voto individuale di senatore libero ed indipendente. Non mi fiderò dunque mai nè del Ministero Giolitti, nè di qualsiasi Ministero presieduto da chicchessia, quando non contento di vivere da oggi a domani, quando non contento di vivere di facili espedienti, addirittura non affronti la questione come si debbano regolare le relazioni tra i poteri pubblici, per cui questa necessità che indagavamo quasi come curiosità storica nei nostri libri, nei nostri studî, nelle nostre relazioni, non si presenti di nuovo.

Io dunque mi limito semplicemente ad esprimere il mio pensiero che io non mi appago punto nè poco che il Ministero dell'oggi abbia una vittoria come ne possa avere un'altra domani, o domani possa avere anche una disfatta.

Io invece insisto sulla necessità, che un qualsiasi Ministero, il quale presieda al governo della cosa pubblica in Italia, non debba preoccuparsi solo del vincere queste difficoltà le quali sorgono di per sè, ma debba preoccuparsi di stabilire le relazioni dei poteri pubblici fra di loro, in maniera che una discussione come quella che si è presentata oggi non si presenti mai più, od almeno non si presenti se non in casi affatto straordinari. Allora saranno efficaci quelle voci di libertà, quelle voci d'indipendenza, quelle voci di coscienza del proprio mandato, le quali sorgono così spontanee, così forti, così giovanili dall'animo di noi senatori.

Questa è l'espressione del mio schietto sentimento (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Ferraris ha parlato degli impegni che aveva preso il Governo nell'estate scorsa quando si presentò innanzi al Parlamento; e l'onor. Lampertico ha portato là questione sopra un altro terreno che riguarda più direttamente il presidente del Consiglio; mi credo quindi in dovere di dare alcuni schiarimenti all'onor. senatore Ferraris e di rispondere qualche parola al discorso dell'onor. Lampertico.

Quando il Ministero si presentò nello scorso anno, come ha ricordato il mio collega del Tesoro, che allora non faceva parte del Ministero, noi trovammo che al 25 di maggio non una relazione della Giunta generale del bilancio era presentata alla Camera; ed allora che cosa abbiamo detto, tanto alla Camera dei deputati prima, quanto al Senato poi? Una discussione a fondo di tutti i bilanci prima del 30 giugno non si può fare, e non avrebbe neppure una grande importanza pratica, perchè a noi, arrivati oggi, non potreste chiedere altro che una discussione amministrativa. Una discussione invece fatta a novembre dopo che il Governo avrà concretato tutti i provvedimenti ed il suo programma, avrà un'importanza maggiore.

In novembre noi presentammo i bilanci il primo giorno in cui il Parlamento fu costituito, e la discussione dei 10 bilanci che ora sono leggi dello Stato si è fatta con tutta l'ampiezza possibile; non uno di quei bilanci ebbe ostacolo alla discussione. Se la discussione fu breve non fu certamente per colpa del Governo; fu breve perchè gli oratori hanno creduto di brevemente parlare; ma non c'è stato alcun ostacolo a che con la medesima ampiezza questi bilanci venissero discussi.

È tanto ciò è vero che il bilancio dei lavori pubblici arrivato al Senato del Regno sulla fine di dicembre, perchè offriva materia di discussione, da non potersi esaurire convenientemente entro il mese di dicembre, fu rinviato a più tardi e fu approvato or sono pochi giorni.

Adunque da parte nostra nulla vi fu che andasse contro alle promesse fatte.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1893

Restano i due bilanci del Tesoro e dell'entrata, ai quali si connette la legge delle pensioni.

Noi crediamo che se questa legge sarà approvata avremo il bilancio in pareggio con vantaggio del credito pubblico, e perciò facciamo quanto è possibile per affrettarne la discussione, insistendo perchè questa preceda la votazione del bilancio.

Il Parlamento è perfettamente libero di approvarla o no; nell'altro ramo del Parlamento è stata discussa ampiamente in Giunta di bilancio; se la Camera l'approverà la presenteremo al Senato, che sarà esso giudice del tempo che dovrà impiegare per esaminarla.

La domanda di un lungo esercizio provvisorio ci parve oggi cosa irragionevole, preferimmo domandarne uno breve, salvo poi a ripetere la domanda in quanto occorrerà per lasciare al Senato tutto il tempo che gli è necessario.

Supponga l'onor. Ferraris che l'altro ramo del Parlamento rigetti la legge sulle pensioni, il votare il bilancio del Tesoro e dell'entrata sarà cosa breve, e basterà questo mese; non per noi beninteso ma per quelli che verranno dopo di noi.

Il senatore Lampertico ha ricordato, portando la questione più in alto, la necessità di stabilire l'ordine dei lavori parlamentari in modo che i diritti del Senato siano garantiti.

Su questo terreno egli troverà da parte del Ministero la più perfetta concordia circa l'idea da lui manifestata. Non è stato mai nei nostri propositi, e lo abbiamo dimostrato sempre col fatto, di impedire che il Senato possa ampiamente discutere.

Qui ci troviamo in un caso che si potrà anche meglio regolare nell'avvenire; il caso di esercizio provvisorio.

Ma si tratta di un esercizio provvisorio, come disse il mio collega, di due bilanci intorno ai quali poco c'è da dire, e che l'esercitare in via provvisoria non turba l'Amministrazione dello Stato.

Quanto al bilancio del Tesoro si tratta, meno piccole frazioni, di spese obbligatorie e d'ordine, intorno alle quali poco potrà modificare una discussione.

Quanto al bilancio dell'entrata si tratta di previsioni.

Noi non abbiamo creduto che il voto di un esercizio provvisorio potesse richiedere un tempo lungo.

Più che preme è ci sia tutto il tempo e l'agio per discutere a fondo i bilanci quando essi verranno. L'esercizio provvisorio è un provvedimento d'ordine. Ma se il Senato desidera che d'ora innanzi anche gli esercizi provvisori sieno portati più a tempo non avremo alcuna difficoltà a mutare una consuetudine che, come ha riconosciuto l'onorevole Lampertico, risale al Parlamento subalpino.

Ritengano gli onorevoli Ferraris e Lampertico che l'aver portato l'esercizio provvisorio due giorni prima che la proroga scadesse è stato per seguire la consuetudine, e non già per sentimenti che sono contrari affatto a quelli che noi nutriamo verso il primo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Io sono grato che l'onorevole presidente del Consiglio abbia apprezzato l'espressione dei miei sentimenti, e non vorrei dire ancora mozione, quale veramente è, nel desiderio che il Senato possa esercitare in tutta la pienezza le sue attribuzioni.

Non è questo il momento di entrare in una discussione di tal genere, ma io credo che quanto a questo non possa bastare quel sentimento, sia pure di scambievole fiducia, che vi possa essere tra un qualunque Ministero e il Senato. Io credo che vi sia veramente qualche cosa da fare, in guisa da porre le cose in modo, che questi inconvenienti non si riproducano. Se essi hanno un largo *bill* d'indennità nei Parlamenti che ci hanno preceduto e che hanno fatto l'Italia, non avrebbero però un *bill* d'indennità ad essere seguiti oggi, quando invece non effettuando pienamente l'ordine costituzionale, non si corrispondesse a quel fine che tutti dobbiamo proporci.

Io credo dunque che bisogna aver l'animo di affrontarle certe questioni; non bisogna schivarle, non bisogna eluderle; e quel qualunque Ministero il quale avrà l'animo di affrontarle, non troverà nel Senato oppositori, non vi troverà nemmeno amici che lo portino al di là di quello che il Ministero stesso volesse. Vi troverà dei cooperatori animati sinceramente così dal sentimento dell'avvenire della patria, come

dalla forte ambizione di tener vive le gloriose tradizioni della patria, e del Senato del Regno.

A me basta avere espresso questo sentimento, e mi auguro che il Ministero presieduto dall'onor. Giolitti possa darvi atto.

Io credo che la questione sia più urgente di quello che non apparisca, e mi preme di affermare ciò, perchè mi piace essere amico e non adulatore. Questo carattere di urgenza è più vivo per corrispondere alla fiducia, che, voglia o non voglia la Nazione ha nel Senato. L'avrà anche eccessiva, e dico eccessiva, per quel tanto che possiamo fare noi, ma l'ha.

Ora, questo sentimento, che in modo veramente solenne si manifesta da tutte le parti d'Italia verso il Senato ci obbliga, *noblesse oblige*, e per quanta sia la mia deferenza verso il Ministero presieduto dall'onor. Giolitti, per quanto sia anche il mio sentimento personale verso l'onor. Giolitti, il sentimento del dovere nostro sarà in me sempre più forte di qualsiasi altro sentimento, perchè qui si vede la vera carità della patria; non nel rinunciare ad attribuzioni che ci spettano, ma nell'esercitare queste nostre attribuzioni fino al fondo, fin dove al Senato sia dato il corrispondere a quel sentimento di fiducia e di confidenza che oggi verso il Senato ha la Nazione.

Senatore NEGROTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGROTTO. Io non verrò a contraddire l'onorevole preopinante, che la nazione non abbia piena fiducia nel Senato; certo io mi associo a lui relativamente a questo punto; ma mi permetto di dire all'onor. Lampertico che io sono nella stessa guisa convinto che la nazione, quella fiducia che ha per questo primo corpo legislativo, cui altamente mi onoro di appartenere, l'ha pure per l'altro che si chiama Camera dei deputati (*Rumori*).

Io faccio questa dichiarazione, ed ho finito; non per contraddire all'onor. Lampertico, ma perchè credevo doveroso per parte nostra di dire quello che è realmente, che, cioè, la nazione abbia eguale fiducia nel Senato e nella Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Negrotto, qui non è il caso di fare dichiarazioni che si riferiscano all'altro ramo del Parlamento, ma d'interessarci soltanto di quanto riguarda il Senato (*Benissimo*).

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, fino a tutto marzo 1893, lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del predetto Ministero che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione.

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi al suindicato stato di previsione della spesa, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pel Ministero del Tesoro e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procedè all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Avanzamento nel regio esercito » (N. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito.

Come il Senato rammenta, ieri furono nuovamente lasciati sospesi gli articoli 7 e 23 che si collegano con l'art. 75. Fu incominciata la discussione dell'art. 24, e la discussione cadde anche sull'articolo 25 perchè riguardano ambidue l'avanzamento a scelta.

Do facoltà di parlare al senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Rinuncio alla parola per non annoiare il Senato che già deve essere abbastanza stanco di questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Spetta alla maggioranza dell'Ufficio centrale di spiegare i motivi della modificazione da lei proposta agli articoli del Ministero intorno alla proporzione dell'avanzamento a scelta da capitano a maggiore.

Domando permesso al Senato di incominciare a considerare la cosa dal suo principio. Non sarò lungo in nessun modo.

Considerando la questione dell'avanzamento, la prima impressione è che dovrebbe sempre procedere a scelta, questa essendo la legge generale che regge tutte le manifestazioni dell'attività umana, cioè la concorrenza, la competizione e il vantaggio dei più atti.

Questa legge che regola tutte le carriere libere riesce però difficile da applicarsi ad un corpo organizzato nel quale non si può lasciare completa libertà d'azione ai fattori che reggono la concorrenza nelle carriere libere.

Come si fa a trovare i criteri necessari per la scelta specialmente nei gradi superiori?

Chi determinerà questi criteri?

Come si farà ad avere sempre la costanza necessaria in questi criteri?

La difficoltà è grandissima e la prova è che malgrado che la legge che ancora ci regge sull'avanzamento che è del 1853 desse una parte larghissima alla scelta, di fatto nessun Ministero se ne valse, meno nel tempo di guerra.

Una sola volta un ministro ne fece una applicazione piuttosto larga e non ho bisogno di ricordare a quante recriminazioni diede luogo questa ampia applicazione della scelta in modo tale che d'allora in poi non si rinnovò più.

Questa è la prova, mi pare, più evidente delle enormi difficoltà pratiche che esistono per applicare la scelta specialmente ai gradi superiori.

Viene allora naturalmente l'idea di ricorrere all'anzianità; ma anche l'anzianità pure ha i suoi gravi inconvenienti, perchè in un certo modo favorisce la tendenza che è naturale a tutti gli uomini di riposarsi nel grado in cui si è, di non cercare di far niente più di quello che è necessario per tenersi, come volgarmente si dice, a cavallo del regolamento e così lasciarsi portar tranquillamente dalla corrente delle promozioni, corrente che se è anche lentissima è però costante, e lascia che l'ufficiale acquisti quel grado al quale gli anni e la sua salute gli permetteranno di arrivare.

Un rimedio a questo sarebbe la selezione per anzianità.

Ma anche qui la selezione continua domanda una grandissima costanza di criteri, ed una non indifferente spesa se si deve operare la selezione in modo d'assicurare una certa corrente nell'avanzamento, e sia tale da obbligare tutti a badar non solo a fare il puro necessario, ma a servire con buona volontà ed attività.

Se andassimo alla pura anzianità osservando quale è l'attuale permanenza in ogni grado, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che un ufficiale che avesse buona salute e che non incorresse mai in nessuna punizione straordinaria, arriverebbe al di là dei 60 anni di età, ai 62 e più anni di età, a generale di brigata, il che vorrebbe dire che sarebbe generale di divisione a 63 anni.

Non parlo poi a che età arriverebbe a generale di corpo d'armata; sarebbe tale invecchiamento per l'esercito che renderebbe la cosa impossibile.

Bisogna dunque trovare un rimedio.

Il limite di età, applicato da solo, mi affretto a dirlo, avrebbe per azione di provocare un rapidissimo succedersi di persone nei gradi elevati, ma nulla più di questo. Bisogna dunque trovare un modo di portare degli individui nei gradi elevati ancora in età relativamente giovane.

Non c'è dunque che da usare fino ad un certo punto della scelta.

Abbiamo veduto quali difficoltà si oppongono alla scelta nei gradi superiori. Non rimane dunque che di applicarla nei gradi inferiori.

Nei gradi inferiori si avrebbe il vantaggio che si può impiegare il sistema degli esami che non si potrebbe ugualmente adoperare nei gradi elevati.

Molti contestano il sistema degli esami come criterio, come misura per determinare il valore dell'ufficiale; e fino ad un certo punto la cosa è giustificata, ma giova riflettere che non è solo il criterio dell'esame che si subisce dopo aver percorso la scuola di guerra, che decide, ma che per essere ammesso all'esame a scelta da capitano a maggiore bisogna anche essere qualificati dalle Commissioni, come ottimi ufficiali.

Ora, se si dovesse ammettere l'avanzamento a scelta senza questi requisiti, la qualifica quale sarebbe?

Quella, certamente, delle Commissioni che li qualificano per ottimi ufficiali. E l'applicazione del sistema degli esami non è dunque che una doppia garanzia.

Qualcuno ha detto che con questo sistema si vengono a costituire due categorie di ufficiali: gli uni colti, gli altri meno.

Io credo che oggi giorno, per salire ai gradi superiori e rispondere alle esigenze attuali della guerra, per avere prestigio sopra i subordinati, bisogna avere una forte coltura.

Aggiungo di più: non si può riuscire ad essere un buon generale se non si ha una coltura profonda.

Napoleone, nelle sue memorie, diceva: «Volete sorprendere il segreto delle vittorie? Leggete e rileggete le campagne di Alessandro, Annibale, Cesare, Turenna e Federico; là ci troverete il segreto dell'arte della guerra».

In altri termini voleva dire: studiate.

Il sistema che propone l'onorevole ministro qual'è?

È di dare l'avanzamento a scelta da tenente a capitano a quelli che hanno seguito il corso della scuola di guerra, nella proporzione del sesto dei posti vacanti; e con un vantaggio del sesto: il che vuol dire che l'ufficiale sarà promosso quando si trova nel primo sesto del suo ruolo d'anzianità.

In questo modo, ammesso che i promossi a capitano sieno annualmente 390 in media, ne verrebbe che 66 circa dovrebbero essere promossi a scelta. Ma, tenendo conto di quelli che avranno seguito la scuola di guerra, non essendo che questa la strada, per la quale si può ottenere la promozione, tenendo conto delle perdite eventuali, si può arguire che i promossi a scelta saranno circa 50 all'anno.

Per le promozioni da capitano a maggiore, l'onorevole ministro propone che si accordi il vantaggio del quinto, cioè si facciano tra i capitani che si trovano nel primo quinto del ruolo d'anzianità in proporzione del quinto dei promovendi; il che recherebbe ai promossi a scelta a maggiore un vantaggio al massimo di tre anni; mentre nella promozione da tenente a capitano il massimo vantaggio sarebbe di due anni. In guisa che i promossi due volte a scelta, potrebbero godere un vantaggio totale di 5 anni.

Secondo l'opinione della minoranza dell'Ufficio centrale, questo vantaggio di cinque anni, che si traduce in un vantaggio di cinque anni età, verrebbe a farsi sentire troppo nei gradi superiori. In questo modo, tra i promovendi nei gradi superiori, si troverebbero certamente quelli stati promossi a scelta nei gradi inferiori in numero soverchio, escludendo così coloro che dovrebbero avanzare per anzianità, i quali naturalmente si presenterebbero alla promozione a colonnello con un'età superiore, e perciò in gran parte sarebbero portati via dai limiti di età precisamente, o vicino al momento di conseguire la promozione.

Alla maggioranza della Commissione non sembra che la combinazione delle due cose possa arrivare al punto di fare scomparire tutti questi ufficiali. Però, per maggior sicurezza, per abbondare dal lato dell'anzianità, per essere certi che una parte di questi ufficiali che avanzano per anzianità potranno giungere a questi gradi

elevati, essa pensò di ridurre il vantaggio che il ministro propone di concedere ai promovendi da capitano a maggiore all'ottavo e di concedere loro soltanto l'ottavo dei posti vacanti. In altri termini, si verrebbe loro a concedere un vantaggio massimo di due anni di carriera.

Il numero dei capitani che, secondo il sistema dell'onorevole ministro verrebbe a fruire di questo vantaggio, sarebbe di ventotto all'anno, perchè la media dei posti di maggiore è di circa 144 all'anno, il quinto essendo 28 a 29, secondo il sistema della maggioranza della Commissione sarebbe invece di 18, differenza dieci o undici.

La Commissione tiene poi anche conto del vantaggio massimo di due anni dato ai tenenti promossi capitani per effetto della scuola di guerra, vantaggio, come ho detto, massimo, perchè credo che non tutti possano fruirne, e se venissero a fruirne per meno di due anni si troveranno soltanto di avere preceduto di un anno i loro compagni di promozione che avanzano ad anzianità.

Dopo una ventina di anni, perchè tanto ci vuole perchè possano presentarsi alle promozioni a colonnello, verrebbero ad essere confusi cogli altri provenienti dall'anzianità.

L'onor. rappresentante della minoranza crede troppo forte la proporzione lasciata alla scelta come si è detto, e la vorrebbe sopprimere quasi per intero, ammette la necessità di avere una parte di individui promossi a scelta, ma secondo lui questo si potrebbe ottenere mercè l'applicazione dell'art. 30 della legge che ci sta davanti.

Alla maggioranza della Commissione sembra però che questa applicazione dell'art. 30 praticamente non sia tanto facile, perchè si richiederebbero fatti molto eccezionali onde si possa verificare il caso di queste promozioni; bisogna che ci sia una specie di designazione dell'opinione pubblica, per conseguire questo grandissimo premio che non è legato a nessuna condizione nè di tempo, nè di posto di anzianità. Perciò praticamente alla maggioranza della Commissione sembra che non basti questa disposizione per portare ai gradi superiori un numero sufficiente di individui.

Colle proposte che ha fatto, e colla riduzione ad un ottavo verrebbe a concedere un vantaggio di carriera al massimo di circa 4 anni.

Combinato colla riduzione a 18 dei promovendi a maggiore, crede che sarà lasciato abbastanza spazio anche agli individui promovendi per anzianità. Queste sarebbero le proposte della maggioranza della Commissione.

Però ieri si è manifestato un disparere abbastanza sentito in quest'aula, sulle conseguenze della legge, — e più sulle conseguenze della promozione a scelta — che non sullo scopo, perchè mi pare che tutti erano d'accordo nel volere che un numero dei posti elevati fosse riservato all'anzianità. Il dubbio era sul mezzo di poter giungere a questo. Volendo conseguire questo scopo, cioè di assicurare che l'anzianità abbia un numero sufficiente di posti disponibili nei gradi elevati, l'Ufficio centrale modificerebbe la proposta che vi sta davanti nel modo seguente; se così piacesse al Senato. Si potrebbe accettare la proporzione del quinto come ha proposto il ministro. Ma per assicurare che questa proporzione non venga a danneggiare l'anzianità e precludere ad essa la via di giungere ai posti di colonnello e generale, proporrei di inserire nella legge una disposizione che prescrivesse che in tutti i modi dovrà sempre essere riservata all'anzianità una certa proporzione di posti di colonnello, e che qualora per effetto della legge la quantità di posti che venissero ad essere occupati dall'anzianità fosse minore di questa proporzione, sia data facoltà al ministro di regolare le promozioni in modo che si consegua quello scopo.

Se questa proposta fosse per incontrare l'approvazione del Senato io a nome della maggioranza della Commissione proporrei si sospendesse la discussione di questo art. 25 per dar tempo di concretare questa aggiunta che si riserverebbe di presentare al Senato nella seduta di domani.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onorevole relatore delle spiegazioni che ha dato intorno all'ossatura generale del sistema di avanzamento proposto in questo disegno di legge.

Io sono perfettamente nello stesso ordine di idee.

Quindi, senza dire oltre di questa questione, dichiaro che non ho difficoltà ad accet-

tare la proposta che ora ha fatto la maggioranza dell'Ufficio centrale, circa la proporzione di avanzamenti, cioè, che sia quale è indicata agli articoli 24 e 25 del disegno ministeriale, per i tenenti e per i capitani, con la riserva d'inserire nella legge una disposizione la quale garantisca l'arrivo per anzianità al grado di colonnello, di una data proporzione di ufficiali.

Ho tanto meno difficoltà di accettare la proposta perchè sono convinto che non sarà necessaria.

PRESIDENTE. Dunque, come il Senato ha udito, la maggioranza dell'Ufficio centrale propone, e il ministro accetta, che gli articoli 24 e 25 riflettenti l'avanzamento a scelta siano rinviati all'Ufficio centrale perchè possa coordinarli colle nuove proposte che raccolgano possibilmente il suffragio dell'una e dell'altra opinione.

Pongo ai voti questa sospensiva: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Credo sia meglio sospendere anche l'articolo 26.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Veramente sarebbe meglio sospendere il 24 ed il 25.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Si potrebbe sospendere soltanto il 25.

PRESIDENTE. Gli articoli 24 e 25 sono sospesi e rinviati all'Ufficio centrale.

Si passa all'articolo 26 che rileggo:

Art. 26.

Le promozioni a tenente colonnello, a colonnello, a maggior generale ed a tenente generale hanno luogo ad anzianità, salvo il disposto dell'art. 30.

La nomina a comandante di corpo d'armata e la designazione al comando d'un'armata vengono fatte a scelta.

La promozione a generale d'esercito è fatta a scelta e non può aver luogo che in tempo di guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola lo pongo ai voti: Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 27.

È condizione indispensabile per l'avanzamento a scelta l'esplicita dichiarazione della Commissione compilatrice del quadro d'avanzamento che l'ufficiale per la sua cultura e per le sue spiccate qualità militari, morali ed intellettuali, è veramente meritevole di concorrere all'avanzamento a scelta.

(Approvato).

Art. 28.

L'accertamento del merito per l'avanzamento a scelta da capitano a maggiore dovrà aver luogo per esame, in conformità di programmi stabiliti con decreto reale, salvo il disposto degli art. 30 e 38; l'avanzamento a scelta da tenente a capitano non potrà essere concesso che alle condizioni di cui agli art. 29 e 30, fatta eccezione dei tenenti dei carabinieri reali e de' tenenti medici, commissari, contabili e veterinari, il cui merito per la scelta sarà accertato mediante esami speciali.

L'accertamento della idoneità all'avanzamento per anzianità ha luogo nei modi determinati da regolamento approvato con decreto reale.

Le proposte d'avanzamento, tanto per anzianità quanto a scelta, fatte dalle Commissioni o dalle autorità compilatrici dei quadri d'avanzamento in conformità delle annotazioni sugli specchi caratteristici, dovranno essere approvate da una Commissione di grado superiore a quella che compilò le proposte stesse.

Le proposte d'avanzamento ai gradi di colonnello e di generali dovranno inoltre essere confermate da una Commissione centrale composta degli ufficiali generali che occupano le maggiori cariche dell'esercito.

PRESIDENTE. Anche questo articolo mi sembra che si debba sospendere.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Precisamente.

PRESIDENTE. Allora è sospeso anche l'art. 28. Ed il susseguente articolo 29, deve pur essere sospeso?

Senatore TAVERNA, *relatore*. Anche questo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora anche l'art. 29 è sospeso.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma l'art. 29 è sospeso, perchè è

stato rimandato insieme ad alcuni articoli precedenti all'Ufficio centrale.

Senatore SIACCI. Lo so, ma vorrei fare alcune considerazioni che potrebbero forse tornare utili all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora le do facoltà di parlare sull'art. 29 perchè possa l'Ufficio centrale tenere conto delle di lei osservazioni; in tale modo resterà anche più abbreviata la discussione di domani.

Senatore SIACCI. La ringrazio.

Io voglio richiamare l'attenzione del Senato e dell'Ufficio centrale sopra una possibile conseguenza cui può dar luogo l'art. 29. Esso dice:

Art. 29.

I tenenti ed i capitani di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali abbiano compiuto con esito favorevole il corso di studi alla scuola di guerra, o ne abbiano superato gli esami finali senza obbligo d'averne frequentato i corsi, saranno promossi a scelta al grado immediatamente superiore, quando si trovino nelle condizioni di anzianità stabilite dagli articoli 24 e 25, e sempre quando soddisfacciano alle condizioni volute dall'art. 27.

Ora tutti sanno che si può divenire ufficiali di artiglieria e genio senza essere passati per il tramite dell'accademia e della scuola di applicazione, giacchè i sott'ufficiali divengono sottotenenti passando solo per la scuola di Caserta.

Ora questi ufficiali possono presentarsi agli esami della scuola di guerra e riuscire. Ce ne sono stati infatti e ce ne sono parecchi che, usciti dai ranghi dei sottufficiali, hanno fatto e fanno benissimo i corsi della scuola di guerra. Questi ufficiali uscendo dalla scuola di guerra, avranno dunque il diritto alla promozione a scelta e passeranno per conseguenza sulla testa di altri ufficiali più anziani e che hanno fatto i regolari corsi dell'Accademia e della scuola di applicazione.

Ora a me pare che gli studi della scuola di applicazione di artiglieria e genio siano più utili a formare un ottimo ufficiale di quelle armi che non siano gli studi della scuola di guerra, i quali saranno eccellenti per formare ufficiali di stato maggiore, ma a formare ufficiali d'artiglieria e genio non sono certo più adatti de-

gli studi dell'accademia e della scuola d'applicazione.

Che se si credesse il contrario, cioè se si credesse che per fare un ottimo ufficiale di artiglieria valgano più gli studi della scuola di guerra, allora la logica porterebbe a sopprimere l'Accademia e la scuola di applicazione con risparmio di fatica e di tempo da parte degli ufficiali che si avviano alle armi speciali, e con risparmio di una spesa non indifferente da parte dello Stato.

Questa è forse la tendenza che regna, la tendenza, dico, ad abolire la scuola di applicazione ed anche l'Accademia militare.

Io però vorrei mettere in avvertenza i fautori di questa innovazione, che essi vanno incontro ad un' incognita, giacchè, esaminando i ruoli dello stato maggiore attuale, si vede che una gran parte di questi ufficiali sono antichi ufficiali d'artiglieria e genio, che hanno fatto bensì la scuola di applicazione in quelle armi, ma che non hanno fatto punto la scuola di guerra. Fra i migliori ufficiali di stato maggiore si citano infatti un Lanza, un Saletta, un Pónza di San Martino, un Cerutti, un Serafini, e parecchi altri. Potrei anche aggiungere generali che siedono qui tra di noi, il Ricotti, il Ferrero, il Morra, il Marselli, il Mezzacapo, e non dimenticherò il nostro illustre presidente, il quale fu distintissimo ufficiale di stato maggiore, ma fu prima ufficiale del genio, e non fece mai la scuola di guerra. E non dimenticherò neppure il ministro Pelloux, anzi i due Pelloux, che furono entrambi ufficiali di stato maggiore ed entrambi ufficiali d'artiglieria.

Questo prova, o signori, che dalla scuola di applicazione possono uscire ottimi ufficiali di stato maggiore, mentre niente prova finora che si possa addivenire buon ufficiale di artiglieria e genio colla sola scuola di guerra.

Queste considerazioni pare che abbiano una certa importanza, ed io le sottopongo allo studio dell'Ufficio centrale. La mia proposta è semplicissima.

Si tratterebbe di togliere dall'articolo 29 due parole: *artiglieria* e *genio*, vale a dire che quelli ufficiali che utilizzano la scuola di guerra per essere promossi a scelta nella propria arma siano solamente i tenenti e i capitani di fanteria e cavalleria, e siano esclusi, non dalla scuola di guerra, ma dall'avanzamento a scelta nel-

l'arma propria gli ufficiali di artiglieria e genio, come si è usato fin qui. E dico non siano questi esclusi dalla scuola di guerra, perchè possano essere chiamati a far parte del corpo di stato maggiore, ma se non riescono a questo, rientrano nelle armi da cui provengono senza alcun vantaggio, perchè credo che gli studi fatti alla scuola di guerra se non tolgono, non aggiungono nulla a ciò che loro occorre per disimpegnare il loro servizio nell'arma.

PRESIDENTE. Dopo quest'avvertenza dell'onorevole senatore Siacci, pongo ai voti la sospensiva dell'art. 29.

Chi approva la sospensiva dell'art. 29 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 30.

È riservata al ministro della guerra la facoltà di proporre, con speciali relazioni a S. M. il Re, eccezionali promozioni a scelta di ufficiali che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari, o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero che, a giudizio della Commissione centrale, possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione a scelta ridonderà a reale beneficio dell'esercito e dello Stato.

I fatti, i servizi o i meriti speciali che motivarono tali eccezionali promozioni saranno pubblicati nel bollettino ufficiale delle nomine del regio esercito.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. In questo articolo 30 parmi che si stabiliscano due procedure un po' diverse, per le promozioni straordinarie a scelta, secondochè si tratta di ufficiali inferiori e superiori o di ufficiali generali. Infatti, se si tratta di una promozione ai gradi alti, è necessario il giudizio di una Commissione centrale, di quella Commissione centrale che è menzionata all'articolo 28, e che pare istituita per esaminare le sole promozioni a generale: se invece si tratta di una promozione ai gradi meno elevati, non vorrei che si potesse fare a meno del giudizio di un'alta Commissione.

Io desidererei che anche per i gradi meno elevati, vi fosse, se non la Commissione centrale,

almeno una Commissione che ne tenesse il luogo, giacchè se una Commissione non è stabilita, e delle spiccate qualità militari e dei servizi resi allo Stato, ecc., sia solo giudice il gabinetto del ministro, vi è pericolo o che la promozione avvenga con criteri non giusti, o non avvenga mai. Domando quindi all'onorevole ministro uno schiarimento.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Veramente che c'entri in queste nomine eccezionali il giudizio della Commissione suprema d'avanzamento sta bene, perchè è un giudizio unico, un giudizio che non teme di fare disparità, perchè se tratta un caso con un criterio, lo seguirà pure per un altro.

Se si introduce qui il criterio di altre Commissioni, come è prescritto all'articolo 27, dove è detto che una delle condizioni indispensabili per l'avanzamento a scelta è che l'ufficiale ne sia dichiarato meritevole dalla rispettiva Commissione d'avanzamento, si arriverebbe ad avere una quantità di proposte fatte con criteri diversi.

D'altra parte, siccome mi sembra che in fondo, tanto nel concetto del Ministero, come in quello della Commissione, si tratta di promozioni veramente eccezionali, sarà sempre bene avere piuttosto il parere della Commissione suprema che quello di qualsiasi altra.

Quindi, per conto mio, su quest'articolo non ho nulla da osservare, e non credo sarebbe il caso di modificarlo.

Del resto attendo in questo argomento di sentire il parere dell'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Farò soltanto osservare che nella proposta dell'Ufficio centrale fu introdotta una piccola variante all'art. 30, levando le parole *udito il Consiglio dei ministri*, giacchè sembrava all'Ufficio centrale che levando questo inciso rimanesse più chiaramente determinata la precisa responsabilità del ministro in atti così gravi.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Veramente io non credo sia il caso di entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Siacci, giacchè non può essere che la Commissione superiore d'avanzamento quella che deve dare il suo parere.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Forse non mi sono bene spiegato. Vi è un articolo, il 28, di questa legge che dice:

« La proposta di avanzamento ai gradi di colonnello e generale dovrà essere confermata da una Commissione centrale composta di ufficiali generali ».

Se questa Commissione centrale è chiamata ad occuparsi anche dei gradi inferiori, io non ho nessuna proposta di modificazione da fare all'articolo 30; ma se questa Commissione ha per compito di occuparsi solamente dei colonnelli e degli ufficiali generali, allora io direi che alla Commissione centrale si deferisse lo esame di queste proposte straordinarie, oppure se ne nominasse un'altra, senza lasciare come ho detto al gabinetto di un ministro di accettare o non accettare la proposta che può fare una Commissione, compilatrice di specchi caratteristici, la quale, per quanto autorevole, non avrebbe l'autorità che avrebbe una Commissione centrale suprema.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Alla Commissione centrale pare abbastanza chiaro che quando all'art. 30 è prescritto che a *giudizio della Commissione centrale*, significa che qualunque sia il grado dell'individuo promovendo, per essere promosso deve essere sottoposto al giudizio della Commissione centrale.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Siccome si tratta di casi eccezionali, è evidente che sarà deferito alla Commissione centrale, quando si riunisce; ma non si giudicherà mai sulla proposta delle Commissioni divisionali, credo quindi che siamo perfettamente d'accordo tutti su questo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 30:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 31.

Nei distretti i posti vacanti da ufficiali subalterni sono occupati da ufficiali subalterni di fanteria in servizio temporaneo; i posti vacanti da capitano, da capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio proposti per il servizio nei distretti; i posti vacanti da maggiore, da tenente colonnello e da colonnello per metà con promozioni ad anzianità di capitani, di maggiori e di tenenti colonnelli già ascritti al servizio permanente dei distretti, in conformità del rispettivo quadro di avanzamento di cui all'art. 5; per l'altra metà con ufficiali delle armi sopracitate, già rivestiti del grado corrispondente al posto da occupare, i quali siano designati pel servizio dei distretti.

Non sono compresi nei posti di maggiore, di cui al comma precedente, i maggiori di fanteria che prestano eventualmente temporaneo servizio nei distretti.

I maggiori ora detti e gli ufficiali subalterni in servizio temporaneo nei distretti concorrono all'avanzamento coi subalterni e coi maggiori di fanteria che fanno servizio presso i reggimenti.

Nessuno degli altri ufficiali ascritti al servizio nei distretti militari, da capitano a colonnello incluso, potrà conseguire la promozione in precedenza ad ufficiali di pari anzianità, che prestino servizio nei reggimenti di fanteria e che siano iscritti nel quadro di avanzamento.

(Approvato).

Art. 32.

I posti vacanti in qualsiasi grado degli ufficiali delle fortezze sono coperti, per un quarto con promozioni esclusivamente ad anzianità nel personale stesso, in base al rispettivo quadro d'avanzamento di cui all'art. 5; per il resto sono coperti con trasferimenti di ufficiali, già rivestiti del grado corrispondente, al posto vacante ed appartenenti alle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

In nessun caso gli ufficiali delle fortezze potranno essere promossi in precedenza di altri ufficiali pari di grado e di anzianità in servizio

permanente nei distretti militari, che siano iscritti nel quadro d'avanzamento.

(Approvato).

Art. 33.

Gli ufficiali del corpo invalidi e veterani sono tratti dagli ufficiali di grado uguale delle altre armi e corpi dell'esercito permanente.

(Approvato).

CAPO VII.

Trasferimenti e promozioni degli ufficiali di stato maggiore.

Art. 34.

I capitani di stato maggiore sono scelti, giusta norme stabilite da apposito regolamento, fra i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali abbiano compiuto con distinzione i corsi della scuola di guerra, ed abbiano effettivamente comandato, almeno per un anno, nella propria arma, col grado di capitano una compagnia, uno squadrone od una batteria.

(Approvato).

Art. 35.

I maggiori di stato maggiore sono scelti fra i maggiori delle predette armi provenienti dai capitani di stato maggiore, ed eccezionalmente fra i capitani di stato maggiore a cui spetti la promozione per effetto del disposto dall'art. 38.

(Approvato).

Art. 36.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono scelti fra i maggiori di stato maggiore promossi tenenti colonnelli nel corpo e fra i tenenti colonnelli delle varie armi indicate all'art. 34, i quali abbiano già servito nel corpo di stato maggiore come capitani o maggiori.

(Approvato).

Art. 37.

I colonnelli di stato maggiore sono scelti fra i colonnelli delle varie armi indicate all'art. 34, i quali abbiano già servito come ufficiali supe-

rriori nel corpo di stato maggiore, e fra i tenenti colonnelli di stato maggiore promossi colonnelli nel corpo stesso.

(Approvato).

Art. 38.

I capitani di stato maggiore, sempre quando soddisfacciano alle condizioni volute dall'art. 27, sono promossi maggiori per turno di anzianità nell'arma di provenienza od eccezionalmente nel corpo di stato maggiore quando si trovano nel primo settimo del ruolo generale di anzianità dei capitani dell'arma di fanteria, senza pregiudizio del diritto che potrebbe loro spettare di essere promossi a scelta nell'arma di provenienza per effetto del disposto dall'articolo 29.

Ad ogni modo il numero dei capitani di stato maggiore promossi a maggiori nell'arma di provenienza dovrà essere computato nell'ottavo devoluto alla scelta a seconda del prescritto dall'art. 25.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Proporrei al Senato di sospendere questo articolo perchè si collega con gli altri articoli già sospesi.

PRESIDENTE. Rimanderemo dunque anche l'articolo 38 all'Ufficio centrale.

Art. 39.

I maggiori di stato maggiore sono promossi tenenti colonnelli nel corpo di stato maggiore o nell'arma di provenienza.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono promossi colonnelli nell'arma dalla quale provengono, o nel corpo di stato maggiore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Siacci.

Senatore SIACCI. In questo articolo si dice che i maggiori di stato maggiore sono promossi tenenti colonnelli nel corpo di stato maggiore o nell'arma di provenienza.

Questo inciso *nell'arma di provenienza*, pregiudica un poco gli articoli che sono allo studio, e tra gli altri l'art. 29.

Io avevo proposto che dall'articolo 29 fossero

tolte le parole *le armi di artiglieria e genio*, cioè che gli ufficiali di queste armi che danno gli esami della scuola di guerra non acquistino per questo titolo diritti all'avanzamento a scelta nell'arma propria.

Facendo quella proposta, mi riservavo di farne qualcun'altra per quanto riguarda l'arma di provenienza.

Mi riservavo di farla all'articolo 38, ma l'articolo 38 è stato sospeso perchè si connette ad altri articoli sospesi, e così domanderei che fosse sospeso per la stessa ragione anche l'articolo 39.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Mi pare che qualunque sia la decisione che si prenda sull'articolo 29 che si riferisce ai tenenti e capitani che fanno la scuola di guerra, nulla avrà da fare con questo articolo che si riferisce alle promozioni dei maggiori dello stato maggiore, e da maggiori a tenenti colonnelli.

Qualunque decisione si prenda sull'articolo 29, se sospendiamo tutti gli articoli diventerà poi più difficile il discuterli e collegarli.

Qui non si parla della provenienza, si parla del tale grado e del tale numero.

Ad ogni modo si dice che devono essere promossi nell'arma da cui provengono, e non mi pare sia il caso di sospendere questa discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Siacci.

Senatore SIACCI. A proposito dell'art. 29 io ho proposto che i tenenti ed i capitani di artiglieria e genio i quali possono essere ammessi alla scuola di guerra non ne ritraggano vantaggio per la promozione a scelta nella propria arma.

Con tale proposta, questi ufficiali verrebbero a trovarsi in condizioni meno favorevoli delle altre armi in quanto che gli ufficiali delle altre armi possono aspirare a promozioni a scelta, mentre agli ufficiali di artiglieria e genio non sarebbe consentito nè questo vantaggio, nè alcun altro vantaggio per quanto possano essere ottimi e distinti fra i compagni.

Io in compenso di ciò proporrei al Senato che si mantenesse la consuetudine, che fu sempre osservata e rispettata da tutti i ministri dalla istituzione dell'esercito in poi, che un ufficiale di

artiglieria e genio, il quale sia entrato nello stato maggiore, non possa più rientrare nell'arma speciale da cui proveniva. Io vorrei che questa consuetudine fosse mantenuta per due motivi. Primieramente perchè dalla scuola di guerra non credo che l'ufficiale di artiglieria e genio tragga una istruzione tale da essere preposto ad altri ufficiali i quali possono essere ottimi ufficiali della propria arma senza aver fatto quegli studi. In secondo luogo, perchè il rientrare di questi ufficiali nell'arma di artiglieria o nel genio toglierebbe a quelli, che vi sono sempre rimasti, il piccolo vantaggio dei vuoti che si fanno con l'uscita nello stato maggiore.

Questo piccolo vantaggio gli ufficiali di artiglieria e genio l'hanno sempre avuto e desidererei che fosse loro conservato in compenso dei cinque anni di studi a cui sono obbligati, e da cui non traggono nessun altro vantaggio.

Il guadagno poi, si noti bene, si ridurrebbe a poca cosa se si adotta il sistema del ruolo unico, poichè tutti i maggiori, tutti i tenenti colonnelli, tutti i colonnelli, formerebbero ruoli complessivi senza distinzione d'arma.

Sarebbe un beneficio morale più che materiale. Un beneficio reale ci sarebbe solo nel passaggio da capitano a maggiore, poichè i posti di maggiore i quali non verrebbero occupati da quelli che sono usciti dall'arma per entrare nello stato maggiore, naturalmente andrebbero a beneficio di quelli che sono rimasti continuamente nella propria arma.

Queste sono le considerazioni che io vorrei sottoporre allo studio dell'Ufficio centrale, e voglio sperare che esso ne terrà il debito conto.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Mi rincresce assai, ma in questa questione l'Ufficio centrale non potrebbe recedere dalle proposte fatte che sono precisamente le stesse che ha fatto anche il signor ministro.

La massima del ritorno nell'arma di provenienza è una massima d'ordine affatto generale che difficilmente si potrebbe alterare per un'arma piuttosto che per l'altra.

Di più osserverei che il vantaggio che sarebbe fatto ad un'arma col non più far ritornare in quella ufficiali che sono sortiti per andare nello

stato maggiore, ridonderebbe a danno dell'altra arma in cui sarebbero trasferiti.

Anche a parte la questione d'ordine morale, e malgrado il ruolo unico, il danno ci sarebbe sempre, perchè il ruolo unico comincia da ufficiale superiore.

Per passare da capitano ad ufficiale superiore il ruolo unico non ha nessuno effetto; ed evidentemente se negli ufficiali superiori di una arma, introduciamo individui che provengono da un'altra arma, sarà tanto più tardi che gli ufficiali inferiori di quell'arma arriveranno nei gradi superiori.

Onde ci è un danno diretto, immediato.

Per queste ragioni l'Ufficio centrale è dolente di dovere insistere nelle proposte come sono qui.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. La questione è molto più grave di quello che sembra.

Gli ufficiali di artiglieria e genio che vanno alla scuola di guerra, per gli studi fatti, più facilmente sono ammessi e prendono buone posizioni nei concorsi; per qualità intellettuali e per cognizioni, essi sarebbero indubbiamente da preferire. Ma poichè ne sarebbero ammessi per questa ragione un numero troppo grande, si è dovuto cercare di evitarlo.

Non so ora che metodo si tenga; ma vi fu un tempo in cui gli ufficiali di artiglieria e genio venivano ammessi alla scuola di guerra a loro rischio e pericolo, senza nessun affidamento d'essere ammessi al corpo di stato maggiore, appunto per non andare incontro all'inconveniente cui ho accennato. La qual cosa non sarebbe giusta: una volta ammessi alla scuola di guerra, non si può a meno di far loro fruire quei vantaggi che sono una conseguenza degli studi fatti.

Usciti quindi dall'artiglieria e genio per andare nello stato maggiore, essi debbono fruire del vantaggio che hanno tutti i capitani di stato maggiore, ed essere al pari di questi promossi a scelta.

Sinora le armi di linea, e soprattutto la fanteria, si son trovate con un numero considerevole di ufficiali di stato maggiore proveniente dall'artiglieria e genio. La qual cosa ha fatto sentire la necessità che una legge ponesse un freno a siffatto inconveniente; donde la neces-

sità, od almeno il desiderio, di farli rientrare al corpo promossi che siano a maggiori.

E qui sorge una questione morale gravissima.

L'ufficiale tecnico di artiglieria deve possedere un vastissimo corredo di cognizioni tecniche, a cagione dei grandi progressi fatti dall'artiglieria e genio, i quali si collegano alla industria tanto sviluppata.

Gli ufficiali delle armi speciali quindi debbono fare studi tecnici elevati, quali sono richiesti dai bisogni dell'arma. Epperò essi, nel veder rientrare nel corpo quei loro compagni che hanno avuto una promozione, per meriti che non hanno rapporto con le cognizioni tecniche dell'arma, vedono il fatto con molto dispiacere; e ciò che arreca conseguenze morali spiacevoli.

Per poter menare in atto questo concetto, fu detto l'anno scorso, credo dal senatore Morra, che facesse mestieri di far precedere la separazione dell'arma in due carriere: combattenti e tecnici.

Allora la questione sarebbe risolta, perchè il combattente d'artiglieria se avrà una conoscenza maggiore dell'arma propria, quanto a cognizioni generali occorrenti all'ufficiale di tal genere si troverà al pari di qualunque ufficiale dell'esercito.

Le difficoltà saranno allora eliminate, e l'ufficiale delle armi speciali che, per essere stato allo stato maggiore, avrà avuto una promozione a scelta, potrà ragionevolmente comandare i compagni suoi più anziani, tenendo conto della ragione per cui ebbe quel vantaggio di carriera.

Su queste basi fu presentata una legge dal compianto generale Ferrero, di cui era segretario generale l'attuale ministro della guerra; legge fatta abbastanza bene, che non giunse alla discussione, ed a cui toccò sorte pari a quelle che l'avevano preceduta.

Ove questo non si voglia o non si possa fare oggi, saremo nella necessità di far precedere qualche altra disposizione, che tolga il grave inconveniente.

Forse farebbe mestieri di affrontare la questione del riordinamento del corpo di stato maggiore. Occorrerebbe forse dividere il corpo di stato maggiore in due parti: in capitani non effettivi, ma solo in servizio presso lo stato maggiore, i quali, rientrando per qualsiasi ra-

gione nella propria arma, non porterebbero nessun sbilancio; in effettivi allo stato maggiore, composto esclusivamente di ufficiali superiori provenienti da quei capitani. In tal guisa sarebbe tolta ogni ragione di dissidio, perchè i maggiori, tenenti colonnelli e colonnelli di stato maggiore sarebbero in condizioni uguali a quelle degli altri ufficiali superiori dell'esercito.

Come vedono, il problema è grave, siccome quello che richiede una delle due cose: o un riordinamento del corpo d'artiglieria e genio, o pari riordinamento del corpo di stato maggiore. Non essendo fatta nè l'una nè l'altra cosa, l'articolo, come sta, credo che non sia da approvare.

Si dirà che ciò produrrà un nuovo incaglio alla legge, ed è vero; ma per me che ne trovo tanti, sarà un incaglio di più, non altro.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. La questione sollevata ora dipende da un concetto che c'è sempre stato nelle armi di artiglieria e genio, di non ammettere l'avanzamento a scelta; questo è il concetto che ha portato sempre incagli a tutte le leggi di avanzamento, e l'ha portato per questo che, non ammettendosi nelle armi di artiglieria e genio l'avanzamento a scelta, tutti gli avanzamenti a scelta che avvenivano nelle altre armi hanno avuto il contraccolpo nell'artiglieria e genio; e non sono state queste le ultime cause di quella anomalia dolorosa di cui ha parlato l'onor. Siacci e di cui riconosco l'esistenza.

Perchè nell'artiglieria e genio c'è riluttanza ad ammettere un avanzamento a scelta, certamente, non può ammettersi di arrivare ad un risultato negativo. Adesso non posso entrare nella discussione di un articolo che è stato sospeso; ma in fondo si collega all'altro articolo che riguarda l'ammissione dei tenenti e capitani delle varie armi alla scuola di guerra. L'onorevole Mezzacapo dice che non sa quali sono in questo momento i vantaggi che hanno gli ufficiali di artiglieria e genio che vanno alla scuola di guerra.

Finora non ebbero diritto a vantaggi; la storia dell'ammissione degli ufficiali di artiglieria e genio alla scuola di guerra rimonta assai indietro; nel 1867 ne erano esclusi; questo fece

suscitare in quelle due armi malcontenti che erano in quella circostanza speciale giustificati, e i ministri tosto dovettero modificare le disposizioni. Però, pure ammessi alla scuola di guerra, non avevano nessun vantaggio; poco per volta si andò avanti, e il massimo risultato al quale si era giunto era che l'aver percorso con successo la scuola di guerra dava un titolo maggiore per l'avanzamento a scelta.

Ma siccome, come ho detto, vi era nelle due armi una assoluta riluttanza per l'avanzamento a scelta, questo titolo era tanto come nulla.

Ora, se si continua in questo sistema, evidentemente non si arriverà mai a risolvere la questione, ed è per questo che in questo disegno di legge ed in altri precedenti è stato messo che gli ufficiali che hanno fatto la scuola di guerra, e che appartengono all'artiglieria e genio e abbiano fatto la scuola di guerra, abbiano anch'essi il loro vantaggio.

Ora si potrà discutere quali inconvenienti possa portare agli ufficiali di quelle armi, ma non si può negare che un ufficiale di artiglieria e genio che abbia fatto con buon successo la scuola di applicazione e la scuola di guerra benissimo, non abbia un qualche titolo di preferenza sui suoi colleghi. Ciò è indubitato.

In quanto al caso speciale accennato dall'onorevole Siacci, che, cioè, possa avvenire che uno sia promosso maggiore, e che abbia fatto la scuola di guerra, uno che provenga dai sottufficiali, ne parleremo. Ma non bisogna far dipendere le disposizioni generali della legge, da una specialissima importanza che si verificherà una volta su mille.

Il dire che un sottufficiale che è classificato ottimamente in artiglieria è andato alla scuola di guerra, pur proveniente dai sottufficiali, ha superato felicemente il corso, è un caso raro, in cui quell'ufficiale dimostra di avere un certo valore.

Ammetto che si possa discutere se convenga più o meno ciò, e ne potremo riparlare sull'articolo 29; ma in questo articolo in cui siamo, è detto che i maggiori di stato maggiore sono promossi nelle armi rispettive; e ciò mi pare necessario per finire una situazione non accettabile dalle altre armi. Il vantaggio che l'artiglieria e genio ricaveranno da questi ufficiali, i quali, in fin dei conti, saranno ottimi, non sarà certamente poco.

Del resto, la questione del ruolo unico lo tempererà.

Quindi, io ripeto, per queste promozioni da maggiori a tenenti-colonnelli credo che non si possa fare a meno che accettare l'articolo che è stato concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

La questione alla quale ha alluso l'onorevole Mezzacapo della separazione della carriera o della riorganizzazione dello stato maggiore è giustissima.

Questa è una cosa che del resto si potrà vedere anche nell'avvenire.

Questa legge non si oppone. Ma intanto se noi oggi diciamo: prima di arrivare a fare questo, aspettiamo di aver fatto la separazione di carriera e riorganizzato il corpo di stato maggiore, non si risolverebbe più nessuna questione.

Come ha accennato l'onorevole Mezzacapo, c'era una disposizione all'art. 48, del progetto del compianto ministro Ferrero, che avviava una di quelle riforme. In quella disposizione c'era il principio assoluto della separazione della carriera per l'artiglieria e genio, ed era stato concordato perfettamente con l'Ufficio centrale, ma quel disegno di legge non ebbe seguito.

Anche l'anno scorso, a proposito di questa discussione, fu accennato a questo desiderio della separazione delle carriere.

Si può perfettamente consentire in quel concetto, e potrei dire anche che io stesso cercherò di proporre questa modificazione, ma credo che non sia opportuno aspettare questa eventualità, per attuare una cosa che presenta dei vantaggi che mi sembrano non discutibili. Da una parte l'artiglieria ci perde dei posti, ma d'altra parte il danno maggiore ridonda ora alla fanteria. E basta guardare i ruoli dello stato maggiore e dei colonnelli e dei maggiori generali per riconoscere che questi elementi sono arrivati ad occupare molti posti che sarebbero stati occupati dalla fanteria.

Per tutte queste ragioni mi pare che non sarebbe il caso di portare modificazioni all'articolo che è stato proposto.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. A me basta di aver fatto notare il grave inconveniente, e che il ministro lo abbia riconosciuto; che sia riconosciuta la

necessità, che gli ufficiali di artiglieria e genio non restino in fanteria.

Rimane pure constatato che il loro rientrare nell'arma di provenienza, porta un conturbamento morale tra gli ufficiali di quell'arma; che, per farla accettare, voglia essere preceduta da una delle due disposizioni a cui accennavo; cioè, un riordinamento dell'arma di artiglieria e genio, od un riordinamento del corpo di stato maggiore.

A me basta di aver fatto notare che, più andiamo innanzi, più gl'inconvenienti di questa legge vengano in luce.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Io ringrazio il senatore Mezzacapo di aver preso la parola a proposito di questo articolo per far rilevare inconvenienti che dall'applicazione di esso possono nascere. Vorrei rivolgere questi ringraziamenti a tutti i senatori competenti in questa materia i quali forse dividono la mia opinione. Essi però non credono opportuno di parlare in questa occasione, forse si riserberanno per un'altra migliore. Io però continuo nella mia missione, quantunque sia l'ultimo dei senatori e l'ultimo degli ufficiali che qui siedono.

Risponderò brevemente alle osservazioni del ministro della guerra e del relatore. Il relatore ha fatto osservare che se si escludono dal rientrare nelle rispettive armi gli ufficiali di artiglieria e genio, l'artiglieria ed il genio risentirebbero un vantaggio molto superiore a quello che io suppongo considerando il ruolo unico. Ammettiamo che ci sia questo vantaggio sensibile che io veramente non ho capito; ma bisogna vedere se questo vantaggio vada a compenso di qualche merito oppure sia un vantaggio gratuito; in questo caso mi associerei al relatore nel volere che questo vantaggio gratuito sia tolto. Ma, dalle discussioni dei passati giorni, mi pare che sia emerso questo, che gli ufficiali di artiglieria e genio compiono degli studi per lo meno comparabili a quelli che fanno gli ufficiali delle armi di linea passando per Modena e per la scuola di guerra.

Se noi contiamo semplicemente gli anni, troviamo 4 anni dalla parte delle armi di linea e ne troviamo cinque dalla parte delle armi speciali posto che non facciano la scuola di guerra. Dunque per questa differenza di studi qualche

piccolo vantaggio di carriera mi pare giustificato.

Il ministro della guerra già disse che gli ufficiali di artiglieria e genio, capaci di entrare nello stato maggiore, sarebbero assai più di quelli che i regolamenti permettono di far entrare alla scuola di guerra; ma non si ammettono per non depauperare le armi speciali di ottimi ufficiali. Ora se degli ottimi ufficiali sono per questo motivo esclusi dallo stato maggiore, mentre possono accedervi tutti gli ufficiali ottimi delle armi di linea, mi pare che anche questo danno debba essere compensato in qualche modo.

I vantaggi a cui accennava l'onor. Taverna andrebbero dunque anche a compenso di questo danno. Ma la fanteria, dice l'onor. Taverna, ne sentirebbe un danno corrispondente al vantaggio fatto delle armi speciali.

Osservo primieramente che le armi di linea formano la parte più grande dell'esercito. I reggimenti di fanteria sono 96, e bisogna aggiungere la cavalleria, i bersaglieri e gli alpini.

Dunque il danno delle armi di linea sarebbe per dire così distribuito e diviso assai largamente, mentre sarebbe molto condensato nell'arma di artiglieria e del genio, e quindi assai sensibile per queste armi, tanto più che se noi guardiamo al tempo passato sono molti gli ufficiali che dall'artiglieria sono usciti per andare nello stato maggiore, più che non sia la proporzione, tra gli ufficiali delle armi speciali e gli ufficiali delle armi di linea.

Ma anche se guardiamo al presente, in questa legge troviamo che la fanteria ha certi vantaggi che non hanno le armi speciali, per esempio ha i distretti. Molti posti dei distretti, almeno per servizio temporaneo, sono esclusivamente occupati da ufficiali delle armi di linea.

Questo vantaggio piccolo o grande che sia potrebbe essere messo in confronto di quell'altro offerto agli ufficiali di artiglieria e genio.

Finalmente un'ultima considerazione che non riguarda l'interesse degli ufficiali, ma riguarda l'interesse generale del servizio.

Gli ufficiali di stato maggiore in realtà sono quelli destinati a salire ai sommi gradi, dove è necessario conoscere bene la tattica delle tre armi.

Ora un ufficiale di artiglieria e genio che ha fatto parecchi anni di servizio nella propria arma,

che va nello stato maggiore, e torna alla propria arma, crediamo noi che avrà acquistato la pratica delle tre armi che è necessaria nei sommi gradi?

Ma si dirà, anche l'ufficiale di fanteria che passa allo stato maggiore e poi è richiamato, si troverà in analoghe condizioni: non conoscerà che la tattica di fanteria.

Ma la fanteria l'ho già detto, è l'arma fondamentale, principale, regina dell'esercito, e a nessuno può cadere dubbio che un perfetto ufficiale di fanteria può esercitare il comando di generale, meglio di un ufficiale che conosca solo il servizio di artiglieria o genio, per quanto conosca quello dello stato maggiore.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRUZZO. Io credo sia utile che gli ufficiali di artiglieria e genio che hanno fatto la scuola di guerra, attraversato lo stato maggiore, e per conseguenza avuto maggiori contatti colle altre armi, rientrino nelle armi speciali con più larghezza d'idee contribuendo a diminuire quella tendenza all'isolamento che è stato un po' il difetto di queste armi. Ma noto che il vantaggio di carriera su i loro colleghi sarebbe soltanto giustificato quando tutti fossero ammessi a concorrere per poter entrare alla scuola di guerra.

Senza questa libertà di concorso non vi è più giustizia, poichè molti potrebbero dire: io pure avrei superato gli esami della scuola di guerra se non me ne fossero state chiuse le porte.

Sottopongo queste osservazioni all'onorevole ministro e all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Sono lieto che l'onorevole Bruzzo riconosca il vantaggio del ritorno degli ufficiali provenienti dallo stato maggiore nella propria arma.

Egli vorrebbe la libertà d'ammissione alla scuola di guerra per gli ufficiali di artiglieria e genio.

Le ammissioni alla scuola di guerra sono fissate in un dato numero, che oggi è di 60, numero che dipende dalla possibilità di trovare gli elementi adatti a frequentare quella scuola, con quella maturità di studi che è necessaria. Di

questi 60, 48 sono assegnati alla fanteria e cavalleria, e 12 all'artiglieria e genio.

È evidente che gli ufficiali di artiglieria e genio andrebbero alla scuola di guerra con una maggioranza di numero sugli ufficiali delle altre armi, il che sarebbe un grave danno nell'interesse generale ed in quello delle rispettive armi, come è stato osservato nella discussione dei giorni passati.

Bisogna quindi mettere un certo limite.

Senatore SIACCI. Ma bisogna anche contentare tutti.

PRESIDENTE. Onor. Siacci, la prego di non interrompere.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ciò che io credo che bisogna fare, si è che conviene di evitare, quando l'ufficiale rientra nella propria arma, quelle anomalie che sono state lamentate relativamente agli ufficiali di artiglieria e genio.

Evidentemente se questa legge sarà approvata, si inaugurerà un sistema nuovo, pel quale gli ufficiali di artiglieria e genio, che passeranno nello stato maggiore, potranno poi rientrare nell'arma di artiglieria e genio perchè io riconosco subito che oggi non passerebbe in mente a nessuno di dire che gli attuali colonnelli di stato maggiore che provengono dall'artiglieria e genio, debbono poi ritornarvi, e nemmeno questo può credersi pei tenenti colonnelli; resta a vedersi solo pei maggiori.

Però siccome c'è da sperare che con la legge nuova, anomalie di questo genere non avverranno, così credo che il pericolo cui si accennava sia molto remoto.

Dirò ancora una sola cosa relativamente al servizio dei distretti. Anche gli ufficiali di artiglieria e genio hanno l'uscita dei distretti, perchè arrivati ad un certo punto è facile che un ufficiale di artiglieria e genio si trova un poco meno atto per il servizio tecnico, e la prima cosa che si fa è di proporlo per passaggio ai distretti.

Credo quindi per queste ragioni che il Senato non debba preoccuparsi delle conseguenze di quest'articolo che si collega più propriamente con disposizioni che si facessero per la separazione delle carriere di artiglieria e genio.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io raccomando una cosa sola: che l'evoluzione sia lentissima, perchè questi ufficiali hanno sette anni di studio (e gli altri ne hanno quattro) dei quali cinque tra scuola di applicazione ed Accademia, intensissimi.

In conseguenza mi sono creduto in dovere di dire qui queste poche parole in loro difesa.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Quello che io voleva dire all'onor. Siacci coincide precisamente con quello che ha detto l'onor. ministro, per cui, per non far perdere tempo al Senato rinuncio alla parola.

Senatore SIACCI. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. È la terza volta, onor. Siacci.

Senatore SIACCI. Una sola parola.

PRESIDENTE. Allora parli.

Senatore SIACCI. Mi sono permesso di interrompere con una parola l'onor. signor ministro, quando egli ha ripetuto che non tutti gli ufficiali di artiglieria e genio che meriterebbero di entrare alla scuola di guerra c'entrano, perchè non conviene depauperare quelle armi di ottimi ufficiali.

Ma, onor. signor ministro, ripensi a quello che ha detto. Ella è arrivato a dire che se si ammettessero alla scuola di guerra tutti gli ufficiali capaci di entrarvi, la scuola si riempirebbe di soli ufficiali di artiglieria e genio. Ma dunque, a questi ufficiali che non entrano alla scuola di guerra, e non vi entrano per demerito, ma appunto perchè sono ufficiali ottimi, perchè non vuol dare un compenso al loro merito ed al loro danno?

Nessun vantaggio lei offre loro in questa legge. Anzi vuol togliere anche quel piccolo vantaggio, più morale che materiale, che essi hanno sempre avuto, il vantaggio dei vuoti che si fanno col passaggio di alcuni di loro nello stato maggiore, e questi vuoti li vuole non solo riempiti, ma riempiti a danno dell'anzianità e forse anche del merito.

Il ministro ha detto però una parola consolante, di cui prendo atto, ed è che l'applicazione di questa legge riguarderebbe l'avvenire e non

il passato; e ciò vuol dire che gli ufficiali già d'artiglieria e genio che attualmente sono nello stato maggiore non rientreranno nelle armi di provenienza. Allora il male sarebbe un po' diminuito, e l'ingiustizia non sarebbe molto grande. Gli ufficiali delle armi speciali hanno infatti diritti acquisiti dai decreti vigenti, che fanno a quegli ufficiali condizioni ben diverse da quelle loro fatte dalla legge attuale. Io dunque prendo atto delle parole del ministro, e confido che alla legge non sarà dato effetto retroattivo.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Capirà bene il Senato che non è possibile dire che tutti gli ufficiali di artiglieria e genio vadano alla scuola di guerra; qui ci sono 60 posti e sono ripartiti fra le varie armi in proporzione del numero degli ufficiali.

Si domanda poi quale vantaggio si dà a questi ufficiali d'artiglieria e genio, ma con questa legge non si fa alcun passo indietro.

(Interruzione del senatore Siacci).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Siacci, e sì che di parole ne ha dette molte! (*ilarità*)

PELLOUX, *ministro della guerra*. E poi, onorevole Siacci, intendiamoci bene sulla questione della retroattività della legge, su questo punto faccio le mie riserve.

Ammetto la non retroattività per i colonnelli ed anche per i tenenti colonnelli, ma non per i maggiori.

In quanto al dire che gli ufficiali di artiglieria sono *tutti distinti* non bisogna andare troppo in là, ce ne sono dei distinti e dei meno distinti.

I distinti potranno avere i loro vantaggi all'infuori della scuola di guerra.

Io ammetto che ve ne siano dei distintissimi che abbiano un corso di studi che li rende migliori degli altri; ma il dire che tutti gli ufficiali d'artiglieria e genio, se provenienti dalla scuola d'applicazione, siano meritevoli della promozione a scelta, questo assolutamente non posso ammetterlo.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, pongo ai voti l'art. 39 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 40.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono promossi colonnelli nell'arma dalla quale provengono, ed eccezionalmente nel corpo di stato maggiore, insieme ai tenenti colonnelli dell'arma stessa di pari data d'anzianità.

Nessun colonnello di stato maggiore può essere promosso maggiore generale se non ha effettivamente comandato come ufficiale superiore nell'arma di provenienza, e per un tempo complessivamente non inferiore a due anni, un reparto di truppa.

(Approvato).

Art. 41.

Gli ufficiali di stato maggiore di qualunque grado possono essere trasferiti nell'arma di provenienza anche senza promozione.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Prego l'Ufficio centrale di voler riferire subito domani sugli articoli rimasti sospesi, altrimenti di sospensione in sospensione la discussione di questo progetto di legge procederà troppo lenta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari, a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono all'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Proroga a tutto marzo 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93:

Votanti	143
Favorevoli	103
Contrari	40

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1893

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Discussione del progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito (*seguito*).

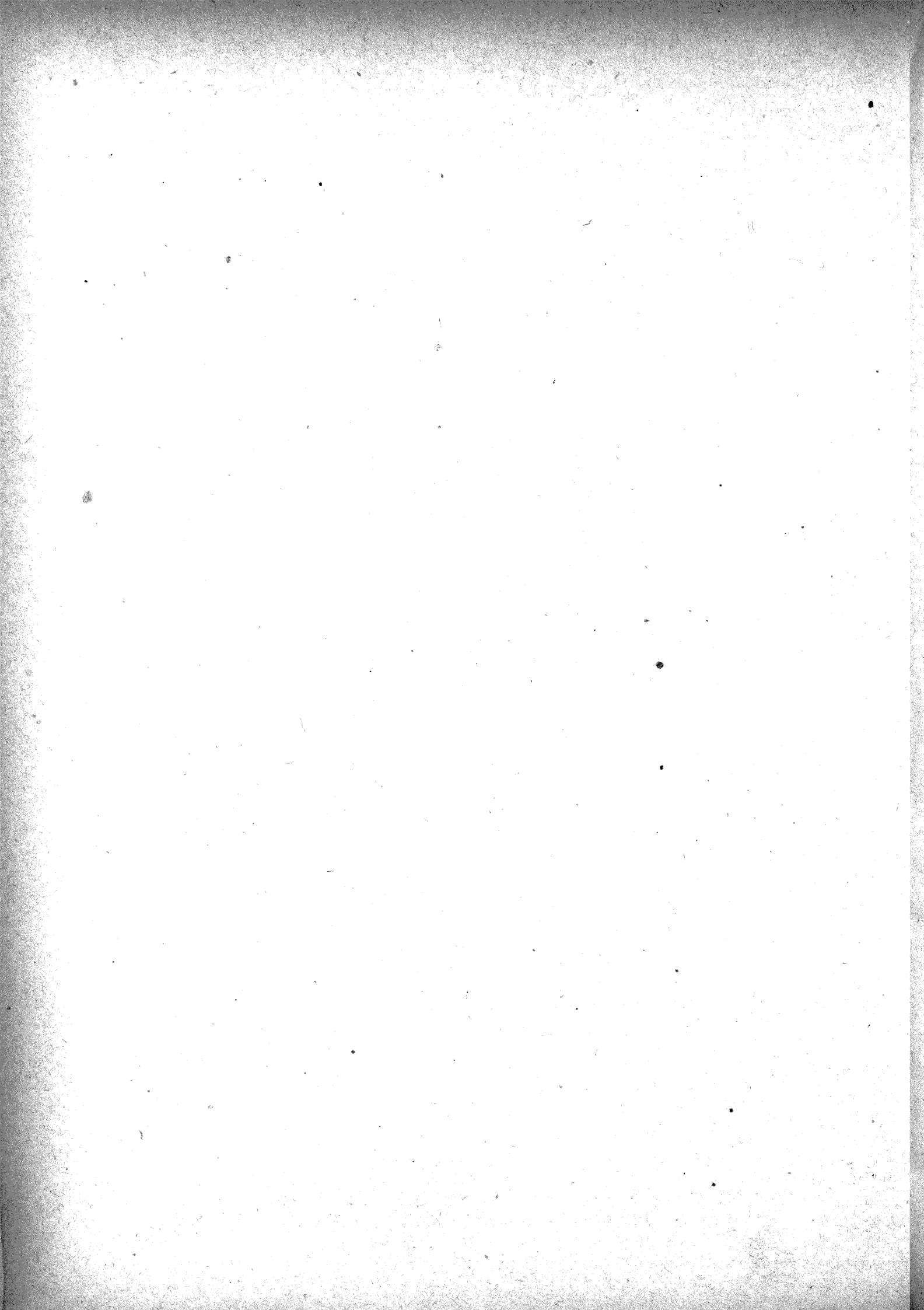
II. Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

III. Discussione del progetto di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).





XXIX.

TORNATA DEL 1° MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'avanzamento nel regio esercito — Proposte del relatore senatore Taverna sugli articoli 24 e 25 stati rinviati all'Ufficio centrale, e di un articolo aggiuntivo, approvati dopo discussione, cui prendono parte i senatori Ricotti, Bruzzo, Taverna relatore ed il ministro della guerra — Approvazione dell'articolo 28, e dell'articolo 29 sul quale parlano il senatore Siacci, il relatore senatore Taverna ed il ministro della guerra; stato pure sospeso e successivamente dell'art. 38, che nella seduta precedente, preve osservazioni dei senatori Zanolini, Ferrero, Taverna relatore, Mezzacapo e del ministro della guerra — Discorrono intorno all'articolo 42 (riguardante i limiti di età alla quale gli ufficiali dovranno cessare di far parte dell'esercito permanente) i senatori Marselli, Ferrero, Moleschott ed il ministro della guerra — L'art. 42, dopo prova e controprova, non è approvato — Su domanda del ministro della guerra è sospesa la discussione del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

È presente il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Avanzamento nel regio esercito » (N. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Avanzamento del regio esercito ».

Come il Senato rammenta, ieri la discussione giunse fino all'approvazione dell'art. 41.

Ricorderà pure il Senato che furono sospesi e rinviati all'Ufficio centrale per ulteriore esame gli articoli riguardanti l'avanzamento a scelta, 24, 25, 28, 29 e 38 e che sono ancora sospesi gli articoli 7 e 23.

Rileggo prima di tutto gli articoli 24 e 25 come erano proposti.

Art. 24.

I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo quadro d'avanzamento nella proporzione di cinque sestimi ad anzianità e di un sesto a scelta salvo il disposto dell'art. 30.

Per esser promossi capitani a scelta i tenenti dovranno trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo d'anzianità del proprio grado.

Art. 25.

I maggiori sono nominati fra i capitani del rispettivo quadro d'avanzamento e del corpo di stato maggiore nella proporzione di sette ottavi ad anzianità ed un quinto a scelta, salvo il disposto dell'art. 30.

Per essere promossi maggiori a scelta i capitani dovranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo d'anzianità del proprio grado, salvo il disposto dell'art. 38.

Questo, ripeto, era il testo dei due articoli in discussione.

La maggioranza dell'Ufficio centrale propone ora che, si mantenga intatto il disposto dell'art. 24 quale l'ho riletto.

Quanto all'art. 25 propone s'introducano le seguenti modificazioni; cioè che nel primo alinea là dove si dice: « nella proporzione di sette ottavi ad anzianità ed un ottavo a scelta », si dica: « di quattro quinti ad anzianità ed un quinto a scelta ».

E nel secondo alinea là dove è detto: « dovranno trovarsi nel primo ottavo del rispettivo ruolo d'anzianità del proprio grado », si torni di nuovo al comma del progetto ministeriale che dice: « dovranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo d'anzianità etc. ».

Propone inoltre che si aggiunga a questo capo VI un articolo nuovo da collocarsi infine del capo stesso del tenore seguente:

« Gli ufficiali promossi a scelta, per effetto della presente legge, non potranno complessivamente in tempo di pace occupare più della metà dei posti di colonnello ».

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI. Avrei qualche osservazione ed una domanda da fare sopra quest'aggiunta, che si propone all'articolo in discussione.

A mio avviso l'interpretazione letterale dell'aggiunta sarebbe la seguente:

Appena approvata la nuova legge, il ministro applicherebbe, negli avanzamenti a scelta per esami da tenente a capitano e da capitano a maggiore, le prescrizioni di detta legge e potrebbe attendere a constatarne gli effetti tra 20 anni, quando cioè i promossi capitani a scelta nel 1894 saranno alla testa del ruolo dei tenenti colonnelli e quindi imminente la loro promozione a colonnello; solo allora la nuova legge avrà il suo pieno sviluppo e si potrà precisare se nelle promozioni a colonnello si verificherà il fatto previsto dall'aggiunta quello cioè, di assicurare alle promozioni a colonnello la metà dei posti vacanti ai provenienti dall'anzianità. Prima di 20 anni, o poco meno, le previsioni nelle promozioni a colonnello saranno sempre diverse a seconda delle persone che faranno tali previsioni, come appunto succede oggi. Fra 20 anni adunque si verificherà il fatto positivo che dimostrerà quale delle due previsioni opposte fatte oggi e dall'onorevole ministro e da me sarà la vera. Se si verificherà

quanto oggi prevede il ministro sugli effetti della nuova legge, che è formulato nel paragrafo aggiunto all'articolo, le cose procederanno regolarmente e tutto andrà pel meglio senza che occorrono modificazioni alla legge. Ma se invece si verificassero le mie previsioni, e dopo 20 anni si trovassero alla testa del ruolo dei tenenti colonnelli i soli provenienti alla scelta, il ministro, modificherà la quota d'avanzamento a scelta per esame dei tenenti e capitani, ed aspetterà altri 20 anni per vedere quale effetto producono questi cambiamenti. Se fra 40 anni non si raggiungeranno la proporzione stabilita dal paragrafo aggiuntivo, il ministro introdurrà nuove modificazioni nelle quote d'avanzamento a scelta dei tenenti e dei capitani, e ne attenderà i risultati, per cui è probabile che occorreranno almeno 60 o 80 anni prima di avere una giusta proporzione tra gli avanzamenti a scelta nei gradi inferiori e quello stabilito dall'aggiunta all'articolo per le promozioni a colonnello, ed intanto per questo lungo periodo di tempo si manterrà lo stato anormale, che comincerà a verificarsi fra 4 o 5 anni, quello cioè di avere tutti od almeno la grandissima maggioranza dei colonnelli provenienti dalla scelta, inconveniente questo che si vorrebbe appunto oviare coll'aggiunta all'articolo in discussione.

Se l'interpretazione da me data al nuovo articolo che si propone è la vera, io non sarei certamente disposto a votarlo, benchè riconosca che il fine che si propone è ottimo, perchè il risultato non si potrà raggiungere che in un periodo di tempo immensamente lungo. In ogni modo prima di prendere una determinazione prego l'onorevole ministro di volere spiegare in quale modo e come intende applicare l'aggiunta proposta dalla maggioranza dell'Ufficio centrale.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Qui è necessario intendersi bene, e mettere la questione come va messa. Io comincio dal dichiarare che non ho mai inteso di toccare allo stato attuale delle cose; ho inteso di provvedere per l'avvenire, e non posso certamente toccare dei diritti acquisiti; perchè se anche arrivasse, il che garantisco che non arriverà, che un giorno si presentassero delle proporzioni di ufficiali supe-

riori, maggiori, tenenti-colonnelli, a dovere occupare a scelta i posti di comandanti di reggimenti, di colonnelli, anche in una proporzione che fosse di quattro a uno, di dieci a uno, dichiaro solennemente che non ho mai inteso di portare rimedi a questo, perchè non si può.

Questo è il portato della legge ora vigente, delle disposizioni passate, delle quali, per conto mio, non posso far altro, fin tanto che sono in questo posto, che curar l'esecuzione. Io ho sostenuto davanti al Senato, e sostengo, che le proposte fatte come sono state fatte nelle condizioni dell'avanzamento, di un quinto, colla condizione di essere nel primo quinto per la promozione dei capitani a maggiori, della proporzione di un sesto, colla condizione di essere nel primo sesto per la promozione dei tenenti a capitano, non possono assolutamente portare a questi risultati, indicati dall'onor. Ricotti.

L'avvenire deciderà: sono apprezzamenti che non si possono risolvere dall'oggi al domani: ma io, che ho quella convinzione profondissima, non dovevo accettare la proposta che mi è stata fatta di un temperamento del genere di quello che è stato presentato al Senato? Se non l'avessi accettata, cosa avreste detto, signori senatori?

Avreste detto: ecco la prova che il ministro non è sicuro dei suoi calcoli; se era sicuro, queste proposte che noi facciamo egli doveva accettarle! e le ho accettate perchè ho più profonda convinzione che non sarà differente il risultato della legge. L'onorevole Ricotti dice: di questa legge ne vedremo gli effetti fra 20 anni; e poi, quando avremo visto fra 20 anni che non va, cambieremo ancora, e allora ci vorranno altri 20 anni per vedere il risultato dei cambiamenti.

Tutto questo starà benissimo. Ma il fatto è che seguendo l'andamento della legge nuova, la quale ha dei criteri molto più limitati e precisi delle leggi antiche, succederà evidentemente che l'amministrazione della guerra, comunque essa sia, curerà di vedere i risultati di questi criteri; e non sarà necessario, per misurare gli effetti probabili, di arrivare alla promozione a colonnelli, di questi promossi a scelta da tenenti a capitani. Per vederli, questi effetti probabili, certamente un po' di tempo ci vuole, perchè è evidente che quello che può arrivare da qui a parecchi anni sarà sempre conseguenza delle leggi attuali, sulle quali, ri-

peto, non intendo assolutamente di venirme a toccare i diritti acquisiti; perchè qualunque siano, e fossero da promuoversi a scelta tutti i tenenti colonnelli, al grado di colonnello (e lo nego), ma fossero tutti da promuoversi a scelta, non credo che nessun ministro della guerra avrebbe per questo il diritto di toccare questa legge presentata, che è per l'avvenire, ed è per conseguenza una legge a lunga scadenza. Abbiamo visto la legge del 1853; sono 40 anni che esiste, ora la cambiamo.

Dunque sono di quelle leggi le quali possono anche aspettare qualche anno per essere cambiate.

E non ho altro da dire al Senato.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRUZZO. I signori senatori che hanno assistito alla discussione fattasi l'anno scorso su questo progetto di legge, ricorderanno forse che ho emesso l'opinione che una nuova legge sull'avanzamento non era nè necessaria, nè utile.

Ho ascoltato quest'anno con la più grande attenzione i discorsi degli onorevoli colleghi e del ministro della guerra, con la speranza di convertirmi alla necessità della legge, ma confesso che sono rimasto impenitente.

La nuova discussione mi ha sempre maggiormente persuaso che non solo non è utile, ma può essere pericolosa una legge sull'avanzamento dell'esercito, nella quale si entri in minuti particolari su ciò che riflette le norme dell'avanzamento a scelta.

Io sono sempre del parere che converrebbe limitarsi a colmare le lacune che vi sono nell'antica legge del 1853.

Potrei appoggiare la mia tesi con molti argomenti, ma mi astengo dal farlo per non tediare il Senato, e per non prolungare una discussione che è già abbastanza lunga, tanto più che io ritengo che per la forza delle cose l'onorevole ministro sarà obbligato a valersi ancora per molto tempo della legge del 1853.

Io mi limito perciò a fargli una raccomandazione generica.

Pel passato vi fu un eccesso nel diminuire il valore delle cognizioni militari che non hanno stretta attinenza colla scienza positiva; ora mi pare che vi sia una tendenza marcata in senso opposto alla quale io credo si debba resistere.

Tutte le nazioni hanno le loro qualità ed i loro difetti. In Italia abbonda l'immaginazione ed abbondano un po' meno la pacatezza, la calma nel giudicare.

Le scienze positive non nuocciono alla immaginazione, anzi sviluppano le facoltà del pronto concepire, esercitano la immaginazione a vedere nello spazio; esercitano a trovare le relazioni che esistono tra cose della più disparata apparenza, insegnano che in molte questioni si incontrano dei massimi e dei minimi; e che gli aumenti producono alle volte diminuzioni, che vi sono elementi poco dissimili i quali sono germi di fatti tra loro molto diversi. Soprattutto poi insegnano a ragionare con calma, con freddezza; ad ammettere soltanto ciò che è provato od almeno molto probabile.

Io credo pertanto che se è necessario, desiderabile che gli uomini i quali possono avere un giorno nelle mani o, per meglio dire, nella mente le sorti del paese abbiano una grande coltura generale, oltre quella militare, non bisogna trascurare quel correttivo del nostro carattere, che si può ottenere collo studio delle scienze positive; tenendo pur conto della parte così importante che hanno della preparazione, della potenza degli eserciti.

Consequente al mio modo di vedere, io non posso fare a meno di dare il voto contrario a questo progetto di legge; e l'onorevole ministro non può aversi a male di questa mia dichiarazione, poichè siamo nel caso, più unico che raro, che, votando contro la proposta di un ministro, gli si dà prova di fiducia.

Senatore RICCOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICCOTTI. Era mia intenzione di richiedere semplicemente delle spiegazioni all'onorevole ministro sul modo col quale sarebbe stato applicato l'articolo aggiuntivo, ma per meglio precisare la mia domanda ho creduto conveniente di esprimere quale era il mio avviso sull'interpretazione di tale articolo.

Ho certamente fatto male poichè l'onor. ministro, invece di rispondere in modo preciso e chiaro alla mia domanda, ha essenzialmente combattuta la mia interpretazione. Anzi ha dato alle mie parole un significato affatto diverso alle mie intenzioni, supponendo ch'io avessi detto si dovesse rinvenire sui diritti acquisiti dagli ufficiali in conseguenza dei regolamenti finora

in vigore. Debbo quindi dichiarare che non solo non ho espresso tale concetto, ma che, a mio avviso, si debbano rispettare i fatti compiuti, comunque gravi e dolorose ne siano le conseguenze, al più si potrebbe cercare di temperarne i cattivi effetti con qualche espediente, pur rispettando i diritti acquisiti.

Sono ora dieci anni che nell'altro ramo del Parlamento io ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Governo sui mali che avrebbero prodotti gli errori più o meno gravi commessi da tutti i ministri della guerra dal 1867 in poi per quanto riguarda gli avanzamenti a scelta. Fra quattro o cinque anni incomincerà appunto quel periodo fatale cui si renderanno maggiormente manifesti questi deplorabili effetti. Il rimediare prontamente a questo stato di cose non è possibile, ma lo si potrebbe con lungo tempo mediante una buona legge, che non è certamente quella presentata dal ministro la quale, anche coll'articolo aggiuntivo, non fa che confermare, e forse peggiorare gli errori commessi nei trascorsi venticinque anni.

L'onorevole ministro ha nuovamente affermato che colla legge da lui proposta l'avanzamento a scelta è più ristretto di quanto era stabilito dai progetti precedentemente presentati al Parlamento, ed anche di quanto è prescritto dai regolamenti oggi in vigore.

È questa una affermazione che non regge all'analisi dei fatti. Ho già detto e ripeto che il progetto presentato e votato dal Senato nel 1886 ammetteva un solo avanzamento a scelta per esame, quello da tenente a capitano, mentre l'attuale progetto ne ammette due di tali avanzamenti, ossia il doppio del progetto precedente. In quanto ai regolamenti oggi in vigore si deve osservare che prima della nomina a ministro dell'onorevole Pelloux, il compianto generale Bertolè-Viale con decreto del 1888 aveva stabilito che gli ufficiali della scuola di guerra acquistassero il diritto all'avanzamento a scelta quando entravano nel primo sesto del ruolo d'anzianità dei capitani, e nessun altro avanzamento a scelta era concesso per titolo di esami.

Se fosse stato mantenuto fermo il decreto del 1888 si sarebbero col tempo corretti gli inconvenienti che si verificano oggi nell'avanzamento degli ufficiali del nostro esercito. Ma il generale Pelloux, appena assunta la direzione del Ministero della guerra, emise un decreto col

quale si stabilisce che la promozione a scelta a maggiore si può ottenere non solo colla scuola di guerra, ma anche con speciali esami cui saranno sottoposti i capitani che aspirano a tale promozione. Questa disposizione peggiora assai quella precedentemente emanata dal ministro Bertolè-Viale, ma è tuttavia nei suoi effetti meno grave di quanto viene stabilito dal nuovo progetto di legge.

Dunque in qualunque modo si giri la questione non si può a meno di giungere alla conclusione che il nuovo progetto di legge accorda all'avanzamento a scelta per esami una parte assai più larga di quanto era accordato dai successivi regolamenti che ebbero vigore dal 1867 in poi, ed anche dai precedenti progetti di legge presentati al Parlamento; per cui il progetto, di legge in discussione, anziché riparare conferma ed accresce gl'inconvenienti del passato. Né si può sperare molto sui buoni effetti dell'articolo aggiuntivo proposto dalla maggioranza dell'Ufficio, poichè in qualunque modo lo si voglia interpretare, i suoi benefici effetti non si potranno sentire che a lunghissima scadenza, e senza un nuovo intervento del Parlamento per modificare la legge oggi in discussione; almeno così mi pare avere inteso dalle parole or ora pronunziate dal ministro.

Per queste ragioni io non potrei accettare la proposta aggiunta quale un correttivo alle previsioni poco liete che si fanno sugli effetti dell'articolo stesso, e voterò quindi contro l'articolo e contro l'aggiunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io devo rendere conto al Senato del perchè la maggioranza dell'Ufficio centrale ha proposto questo articolo aggiuntivo.

Sulla questione di massima così l'onor. ministro, come la minoranza dell'Ufficio centrale erano d'accordo; cioè nel desiderare che i posti di colonnello fossero occupati in proporzione abbastanza considerevole dai provenienti dalla sola anzianità. Solamente vi era grandissimo disparere sulla possibilità che si giungesse a questo risultato.

L'onor. ministro assicurava che colle proporzioni da lui proposte ci si sarebbe arrivato, la minoranza della Commissione era di parere diametralmente opposto.

La maggioranza della Commissione si è preoccupata della necessità di garantire che un certo numero di posti di colonnello fosse occupato dai provenienti dalla semplice anzianità e aveva proposto di ridurre la quota d'avanzamento a scelta da capitano a maggiore ad un ottavo; ma poi, per meglio precisare le cose, le sembrò che poteva perfettamente accettare le proposte dell'onorevole ministro introducendo però nella legge una disposizione tassativa che stabilisse che « gli ufficiali promossi a scelta per effetto della presente legge non potranno complessivamente in tempo di pace occupare più della metà dei posti di colonnello ».

Naturalmente noi non potevamo considerare che soltanto gli ufficiali promossi da ora in avanti, non quelli già stati promossi per effetto di provvedimenti anteriori; non si potevano pregiudicare dritti acquisiti.

I capitani che saranno promossi maggiori per effetto della presente legge, qualora questa fosse applicata quest'anno stesso, potranno presentarsi alla promozione di colonnello fra 10 o 12 anni circa. Ma già fra 5 o 6 anni non sarà difficile poter capire le proporzioni con cui essi si presenteranno a quel grado. Pare quindi a me che con una disposizione tassativa come quella, il ministro della guerra che sarà in carica di qui a cinque o sei anni potrà considerare come stanno le cose e vedere se per avventura i provenienti dalla scelta fossero in numero troppo grande, e provvederà in conseguenza.

Non ci sarà quindi bisogno, me lo perdoni l'onorevole Ricotti, col quale in questo mi dispiace di non essere d'accordo, di aspettare 20 o 22 anni. La necessità di provvedere o no si potrà vedere da qui a cinque o sei anni e l'onorevole ministro d'allora non avrà soltanto il diritto, ma l'obbligo di farlo. (*Interruzione del senatore Parenzo.*)

Senatore TAVERNA... Io mi permetto di credere che fino a quel punto ce ne saranno ancora di provenienti dall'anzianità perchè il numero di ufficiali che sono promossi a maggiori a scelta, e che si presenteranno alla promozione a colonnelli, ci metteranno dieci o dodici anni per giungervi; almeno finora tutte le esperienze del passato confermano che il periodo di permanenza nel grado di maggiore è di circa 6 anni, e in quello di tenente colonnello è di 4

o 5 anni; sicché in tutto circa 11 anni. Quindi la grande differenza di opinioni è sulle perdite che subiscono gli ufficiali che avanzano ad anzianità in questo periodo, confrontate con quelle che subiscono gli ufficiali che avanzano a scelta.

Secondo la minoranza della Commissione le perdite dell'anzianità saranno tante che non ne avanzerà più di ufficiali, l'idea del ministro, che in questo divide anche la maggioranza della Commissione, è invece che, non saranno così forti. I limiti di età procedendo regolarmente, non potranno influirvi perchè i tenenti colonnelli sono portati via a 56 anni, se passeranno le proposte che stanno davanti al Senato.

Ora abbiamo detto che dura 10 o 11 anni la permanenza nei gradi da maggiore a colonnello, dunque, supponendo che il tempo necessario per arrivare al grado di maggiore sia di circa 24 anni, si arriverà a 54 o 55 anni alla promozione a colonnello c'è dunque un anno di margine, per cui una parte almeno, e secondo me abbastanza considerevole, dovrà giungere certamente per anzianità.

La minoranza crede che per effetto delle perdite non ci arriveranno, questa è questione di apprezzamento, non c'è che l'esperienza che potrà dare una norma assoluta.

Mi pare che con una disposizione tassativa come l'aggiunta proposta, un ministro della guerra, che deve fare il suo dovere, e si suppone che tutti lo facciano, quando si presenteranno alla promozione i tenenti colonnelli, provvederà perchè non più della metà, dei posti di colonnello sia occupata dai provenienti dalla scelta.

All'onorevole senatore Bruzzo io mi permetto di rispondere che, secondo l'Ufficio centrale, questa legge è di necessità.

Partiamo da un punto di vista diverso. L'Ufficio centrale è persuaso della necessità d'introdurre la massima stabilità negli ordini militari, e che una così importante e così delicata cosa come l'avanzamento, deve basarsi il più possibile, su regole stabili e fisse, e non lasciarsi al criterio dei ministri, i quali certamente sono persuasissimi tutti, che agiscono per il meglio, e sarebbe così, se rimanessero lungamente in carica; ma siccome le vicende politiche sono tali che vediamo un succedersi più o meno

rapido d'individui in quella carica, che cosa ne viene? Ognuno naturalmente applicando i criteri di cui è persuaso e fa benissimo, perchè in coscienza applica quello che crede meglio, si ha una continua disparità di sistemi, ed è appunto questa disparità, questa mancanza di stabilità di criteri, che, secondo l'Ufficio centrale, costituisce grave pericolo, perchè cagiona gravi disparità di trattamento, e ne vengono per conseguenza delle ingiustizie.

Ecco la ragione per la quale la maggioranza dell'Ufficio centrale assolutamente crede necessario che s'introduca la massima stabilità nel sistema delle promozioni.

Senatore BRUZZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRUZZO. Il mondo è bello perchè è vario; se tutti pensassero ugualmente, sarebbe troppo monotono.

Io, malgrado le osservazioni dell'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, conservo la mia opinione.

Si è detto fra le altre cose, che la necessità di una nuova legge sull'avanzamento è provata dal fatto che molti ministri presentarono progetti su questo argomento.

Ma si può contrapporre: se in più di dieci anni il Parlamento non trovò mai il momento opportuno per approvarne uno, ciò significa che il Parlamento non ne sente il bisogno.

Si è parlato di stabilità, ma se la mutabilità è dannosa, l'eccesso di stabilità è pericoloso.

Il senatore Ricotti ha detto, che gli errori che si possono commettere con questa legge, si vedranno tra dieci anni e ci vorranno altri dieci anni per fare una legge che li corregga; non mi pare quindi prudente consacrare con una legge disposizioni delle quali non si conosce abbastanza l'effetto.

Noi citiamo sovente gli altri paesi, ma possiamo pure citare fatti di casa nostra. Se quel Parlamento subalpino che ha dimostrato tanto senno, che ha contribuito a stabilire le basi sulle quali si è poi sviluppato l'esercito italiano ha creduto nel 1853 di dare facoltà molto ampie al potere esecutivo per ciò che concerne l'avanzamento nell'esercito, bisogna pur credere che avesse le sue ragioni di farlo.

L'anno scorso ho notato che in tutti gli stati si è d'accordo nel lasciare su questa materia grande latitudine ai poteri esecutivi.

Da noi il Parlamento ha sempre mostrato di voler vedere chiaro nelle spese, ma in tutto ciò che riguarda la parte tecnica e morale, sia dell'esercito, sia della marina, ha dimostrato fiducia nei loro capi, e credo che abbia ragione di pensarla così, come ha diritto e dovere di voler veder chiaro nelle spese.

Ma adunque aspettiamo che il Parlamento manifesti l'intenzione di voler limitare l'azione del ministro della guerra, ma fintanto che il Parlamento dice: fate voi, continuiamo su questa via. Si possono determinare con regolamenti le norme da seguirsi nell'applicazione della legge del 1853 e sottoporli con tutte le forme all'approvazione sovrana per mezzo di regi decreti, acciocchè non siano esposti a troppa mutabilità. Ma se dopo qualche tempo si riconoscerà che producono inconvenienti, non sarà così difficile ripararvi, come lo sarebbe se queste norme fossèro sanzionate con una legge.

In questo caso o il ministro dovrà fare atti illegali per riparare agli inconvenienti riconosciuti, oppure subirli per molti anni, con danno dell'esercito, sino a che non abbia ottenuta una nuova legge sull'avanzamento.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Non avrei mai creduto di dover prendere tante volte la parola su questa parte speciale della legge, ma non posso farne a meno; e devo dire che dovessi anche ritornarci parecchie altre volte, lo farò senza stancarmi.

Prima di tutto, ringrazio l'onorevole senatore Bruzzo della prova di fiducia che vuol darmi non approvando la legge, e ringrazio vivamente l'onorevole relatore dell'appoggio e delle spiegazioni che ha dato, con le quali concordo perfettamente; ma devo rispondere ad alcune osservazioni fatte prima dall'onorevole Ricotti.

L'onorevole senatore Ricotti ha detto che la sua intenzione era stata di chiedermi semplicemente delle spiegazioni sul modo col quale il Ministero intendeva di applicare questa legge. E, se veramente l'onorevole Ricotti si fosse limitato a questo, confesso che mi sarei anche limitato a dirgli poche parole nel senso espresso or ora dall'onorevole Taverna; ma il Senato non potrà non consentire con me nel riconoscere che, nel domandare queste spiegazioni,

l'onorevole Ricotti è venuto ad esplicitare a suo modo il senso dell'articolo aggiuntivo proposto dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, quasi facendo vedere che arrivava, non dirò all'assurdo, ma all'impossibile. Questo mi ha portato quindi a dover dire qualche cosa in proposito.

L'onorevole relatore ha detto giustamente: fra pochi anni si vedrà che cosa vi sarà di nuovo per l'applicazione di questa legge. In cinque anni si vedranno gli effetti che si otterranno per aver promosso un quinto di capitani a maggiori a scelta, con la condizione, ripeto, di trovarsi nel primo quinto, e si vedrà facilmente i risultati che questo può dare.

Fra le altre cose, come ho già avuto l'onore di dirlo anche altre volte nelle discussioni avvenute, sul passato non si possono fare dei grandi apprezzamenti, perchè appunto i criteri sono stati talmente differenti che un sistema stabile non c'è mai stato.

Però, bisogna fare un po' di tara anche su quello che si dice del passato; sono questioni di cifre. Per esempio ci è un fatto semplicissimo per dirne uno. In questo momento i capitani di fanteria sono 2119; di questi ce ne sono circa 150 che hanno fatto la scuola di guerra, notate che quando si dice hanno fatto la scuola di guerra, non vuol mica dire che abbiano tutti avuto dei vantaggi.

Ci sono di quelli che hanno avuto nulla, alcuni hanno avuto pochi mesi di vantaggio nella carriera, ed altri anche un solo anno. Ora da questo fatto si vede già che questi capitani che sono a scelta, che sono provenuti dalla scuola di guerra, oltre agli altri che possono essere promossi a scelta in avvenire, non vengono a fare grande ingombro all'anzianità; perchè qui bisogna ritornare ancora una volta su questa questione. La differenza di apprezzamento è tutta nella differenza dell'apprezzamento del vantaggio di carriera che deriverà dalla legge nuova.

E qui siamo in perfetta divergenza col senatore Ricotti, lo riconosco e mi rincresce, ma io la vedo in senso diametralmente opposto al suo. Egli dice che il vantaggio di carriera sarà almeno per tutti di cinque o di sei anni, ed il senatore Ricotti lo ha detto nella relazione della minoranza (*Segni di diniego da parte del senatore Ricotti*).

Scusi, leggerò la sua relazione. Ella dice

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 1^o MARZO 1893

così: « Il guadagno medio di carriera nei tenenti promossi a capitani a scelta sarà di oltre *due anni*, come fu dimostrato al numero due; quello dei capitani promossi a maggiori a scelta sarà di almeno *tre anni* ».

Dunque evidentemente per tutti sarà almeno di cinque anni.

Senatore RICOTTI. Ma non per tutti. Domando la parola per una dichiarazione.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Allora non avrò capito.

Senatore RICOTTI. È proprio così. Ella non ha capito!

PELLOUX, *ministro della guerra*. Evidentemente parlo di chi avrà il vantaggio delle due scelte!! Ma la grande questione è questa, che questo vantaggio doppio non arriva a quattro anni: e qui viene la grande differenza; perchè se si fa un vantaggio superiore a questo si viene un po' a complicare col limite di età; se invece si fa un calcolo più modesto, si viene a vedere che il limite di età non può avere una grande influenza.

Dunque è tutta questione di apprezzamento.

Però un'altra cosa che si dice sempre è che la legge che ho presentata io, sarebbe meno restrittiva di altre; ed a questo proposito non ho difficoltà di dire subito che quando ho parlato di disposizioni passate, intendo di quelle disposizioni che dovevano avere carattere permanente, cioè di proposte legislative.

Riconosco quello che ha detto adesso l'onorevole Ricotti, che le disposizioni più ristrette in fatto di avanzamento per *decreto reale* sono state quelle del senatore Bertolè-Viale. Ma queste sono disposizioni però che sono state date sul principio del 1888, con un riordinamento della scuola di guerra.

Invece il suo disegno di legge presentato qui al Senato posteriormente, o poco appresso, è molto più largo. Io, ripeto, non voglio tediare il Senato; ma anche quello presentato dall'onorevole Ricotti fa una differenza tra scelta per esami e scelta per titoli; ma intanto ammetteva gli avanzamenti a scelta a tenente, a capitano, a maggiore, a tenente colonnello, a colonnello.

Ora è evidente che nei gradi superiori non si potrebbero dare esami, propriamente detti. Quindi è naturale che, tra l'avanzamento per titoli e per esame, c'è una differenza. Io sono

quello che per esame ammetto di più; ma escludo tutta la scelta per gli altri gradi. Quindi la differenza si compensa abbondantemente, ed è inutile insistere su questo fatto.

L'onor. senatore Bruzzo dice: non è necessaria una legge. Ma io l'ho già detto anche qui, l'ho detto l'anno scorso; e lo ripeto oggi ancora: a guardare nell'insieme non è il Ministero il più interessato ad avere una legge nuova; ma vi sono tali facoltà con tutte le leggi attuali, che veramente il Ministero la legge la fa e la propone, perchè capisce che è nell'interesse di tutto l'esercito che ci siano dei criteri più stabili e più restrittivi. Per l'avanzamento a scelta la legge del 1853 è tale che il ministro può fare quello che vuole per decreto reale. Per il ruolo unico, regola l'andamento il Ministero, quindi se esso vuole perequare le carriere ci arriva, anche senza qualunque altra disposizione di legge.

Quindi, ripeto, se io ho presentato l'anno scorso questa legge che il Senato ha discussa lungamente ed approvata con una grandissima maggioranza, l'ho fatto nell'interesse dell'esercito.

L'Ufficio centrale propone un emendamento che tende ad assicurare che le mie previsioni saranno ad ogni modo rispettate, anche se non ritrovate esatte. E se si troverà errore di apprezzamento, ci saranno tanti modi di modificarle; il ministro potrà venire avanti al Parlamento a dire: si è errato in questo concetto, cambiamo la disposizione.

Ma mi si propone un emendamento, un'aggiunta, la quale non fa che ripetere, in certo modo, che dovrà arrivare ciò che ho detto, e che già sarebbe arrivato naturalmente.

Io l'ho accettato, e sarebbe stato davvero stranissimo che non l'avessi fatto; quindi io mi rimetto al Senato su ciò che vorrà fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. L'onor. ministro, leggendo una parte di un periodo della memoria presentata dalla minoranza, stampata in allegato della relazione dell'Ufficio centrale, ha concluso che colle promozioni a scelta per esami gli ufficiali venivano a guadagnare, a mio avviso, 5 anni almeno di carriera. Questa osservazione del ministro non è esatta, e se ne sarebbe avveduto il ministro stesso se avesse letto tutto e non

una parte del periodo della detta memoria. Difatti la minoranza dice che soltanto gli ufficiali che hanno due promozioni a scelta guadagnano 5 anni di carriera, mentre ammette che quelli che fruiscono d'una sola promozione a scelta il guadagno sarà di 2 o 3 anni. Ciò è ben diverso da quanto ha detto il ministro, poichè bisogna sapere che nel congegno della nuova legge i promossi a scelta per esami da tenente a capitani saranno una cinquantina all'anno, mentre soltanto 25 di questi potranno fruire della scelta nella successiva promozione da capitano a maggiore, per cui sul totale dei promossi a scelta la metà all'incirca potrà profittare di due scelte, e quindi un guadagno di 5 anni, mentre l'altra metà profitterà di una sola scelta con un guadagno di 2 a 3 anni.

Rettificato questo punto controverso, dirò poche cose sull'argomento principale della questione, cioè sul modo d'interpretare l'articolo in discussione.

Il relatore ed il ministro hanno parlato e spiegato come deve essere applicato l'articolo, anzi l'onor. ministro disse pure che si associava a quanto aveva detto il relatore.

Se ho ben compreso il concetto del ministro, egli intenderebbe applicare la nuova legge colle quote d'avanzamento a scelta per esami stabiliti nella legge stessa; se poi succedesse, ciò che egli non crede, che dopo il funzionamento per alcuni anni della nuova legge, i promossi a scelta giungessero al grado di colonnello in numero maggiore di quelli provenienti dall'anzianità, modificherebbe le quote accordate alla scelta nelle promozioni a capitano ed a maggiore, ma intanto regolerebbe le promozioni a colonnello nel modo prescritto dall'aggiunta fatta all'articolo.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Io non ho detto questo.

Senatore RICOTTI. Vedete come siamo tuttora nel buio! Il relatore che ha presentato il nuovo articolo a nome della maggioranza, lo spiega in un modo, il ministro pare non lo intenda nello stesso modo (*Si ride*).

PRESIDENTE. Sono già tre giorni che stiamo spiegando senza intenderci.

Senatore RICOTTI. Lo so, è difficile.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

Senatore RICOTTI. Comunque sia io ragionerò sull'interpretazione data dal relatore.

Il relatore adunque ha detto, se dopo alcuni anni il ministro prevede che il disposto della giunta all'articolo non fosse raggiunto, dovrà modificare le quote d'avanzamento a scelta dei tenenti e dei capitani in modo da raggiungerlo, ma intanto, se fra dieci o dodici anni, quando cioè i primi capitani promossi a scelta per effetto della nuova legge, saranno per esser promossi colonnelli si verificasse il caso che in testa dei tenenti colonnelli si trovasse una preponderanza a favore dei provenienti dalla scelta, il ministro dovrebbe ciò malgrado soddisfare al disposto dell'articolo aggiuntivo, e limitare le promozioni a colonnello dei provenienti dalla scelta in modo che il loro numero non superi quello dei provenienti dall'anzianità. Ma per risolvere questo problema, io dico, non vi ha altro mezzo che sospendere la promozione di alcuni provenienti dalla scelta che si trovano alla testa dei tenenti colonnelli, per dar passo ad altri tenenti colonnelli meno anziani di loro, che abbiano percorso la carriera da tenente e da capitano a sola anzianità. Sarebbe questo un fatto così strano che non lo credo di possibile attuazione, perchè urterebbe con tutti i principî dell'avanzamento a scelta e dell'avanzamento ad anzianità, e consacrerrebbe un nuovo principio, quello cioè dell'avanzamento a caso.

Il relatore, se non erro, ha ammesso un altro principio, quello cioè che il ministro, quando prevede che l'applicazione delle quote di avanzamento a scelta stabilite dalla nuova legge avrà un effetto sulla promozione a colonnello differente da quella prescritta dall'aggiunta al presente articolo; potrà, anzi dovrà modificare le quote stesse in modo da raggiungere il prescritto effetto, senza che occorra l'intervento del Parlamento.

Se ciò fosse vero, ne risulterebbe un inconveniente gravissimo, cioè quello che, come è al presente colla legge del 1853, ogni ministro potrebbe regolare l'avanzamento a scelta per esami nel modo che a suo giudizio ritiene il migliore, e quindi succedrebbero continui cambiamenti nei criteri che regolano l'avanzamento a scelta, come si è verificato dal 1867 in qua. Succederebbe, per esempio, che se un ministro dividesse le mie idee sulla inopportunità degli avanzamenti a scelta per esami da capitano a

maggiore, con decreto reale sopprimerebbe tali esami, giustificando l'atto col dire che le sue previsioni lo assicurano, che senza tale disposizione non si potrebbe raggiungere quanto è prescritto dall'articolo aggiuntivo. Verrebbe in tal modo a mancare una delle ragioni principali a favore di una qualsiasi nuova legge d'avanzamento che portasse una stabilità nel suo modo di applicazione, invece di abbandonarla al criterio dei successivi ministri, i quali, avendo vedute diverse, sono naturalmente portati ad introdurre continui cambiamenti, come è successo in quest'ultimo ventennio.

Fu per noi una grave disgrazia le cui conseguenze perniciose le scontiamo ora, quello di aver interpretato nel 1867 in modo troppo largo e forse illegale la legge d'avanzamento del 1853, e di aver seguito questa interpretazione negli anni successivi. Io dubito che la legge del 1853 dia ai ministri la facoltà di stabilire con decreti reali speciali avanzamenti a scelta per esami, perchè, se è vero che la legge del 1853 fa una parte larghissima alla scelta non fa però mai cenno alla possibilità di applicarla in seguito ad esami.

Ma se pure potesse ammettersi che questo modo di determinare la scelta fosse implicitamente concesso dalla legge del 1853, mi pare assolutamente esclusa l'idea di poter dare un affidamento legale per avanzamento a scelta, da esaurirsi molto tempo dopo, ad ufficiali che hanno superato gli esami. Operando in questo modo, che è appunto quello che abbiám fatto dal 1867 in poi, un ministro può con un semplice decreto togliere ogni libertà d'azione e quindi ogni responsabilità ai suoi successori, poichè, contrariamente alla sua convinzione il nuovo ministro può trovarsi per molti anni obbligato a promuovere a scelta i tenenti ed i capitani già designati dal suo predecessore. È questo un sistema che non mi pare buono e di più contrario allo spirito e forse anche alla lettera della legge del 1853.

Ma tutte queste considerazioni hanno un'importanza secondaria; il difetto principale di questa legge sta nel voler giudicare con esami, sul cui esito ha tanta efficacia la facilità di parola, ufficiali con 40 anni di età e 20 di servizio, mentre si hanno ben altri mezzi più sicuri per scegliere quelli che hanno un complesso di qualità militari e di coltura, da poter

presumere che occuperanno degnamente i gradi più elevati della carriera militare. Questa è la ragione principale per la quale io non posso accettare questo progetto di legge.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Non ho da protestare nè dire nulla! Non ho che da rimettermi a quello che ho detto, e che sarà stato raccolto dagli stenografi.

Io ho detto che intendevo che il senso dell'articolo aggiuntivo si riferisse, come è chiarissimo dalla dicitura, agli ufficiali che saranno promossi a scelta per effetto della presente legge.

Questa era un'affermazione precisa, la quale non dava luogo a interpretazione diversa.

Siccome però era stato asserito dall'onorevole senatore Ricotti, che si sarebbe visto fra 20 o 25 anni il risultato, io ho aggiunto, d'accordo con l'onorevole relatore senatore Taverna, che non occorre aspettare tanto per vedere gli effetti di queste promozioni a scelta; che quando da una diligente sorveglianza di alcuni anni su questo argomento abbastanza capitale per l'interesse dell'esercito, si fosse visto che vi erano inconvenienti, allora sarebbe stato il caso di presentare modificazioni.

E anche qui non ho parlato di modificazioni arbitrarie, o che la legge dovesse essere intesa nel senso di cambiar le proporzioni a facoltà del ministro; ho detto che sarebbe allora il caso di presentare al Parlamento proposte di modificazioni per correggere l'errore se vi fosse.

L'onorevole senatore Ricotti, rientrando nella materia ha soggiunto ancora che gli esami per l'avanzamento a scelta sono fuori della legge. Questo è un apprezzamento suo.

La legge del 1853 stabilisce che l'avanzamento al grado di maggiore sia, metà per anzianità e metà a scelta; e sul resto, cioè sulla forma e sulle condizioni della scelta, lascia margine al ministro. Ciò del resto è dimostrato anche da molti decreti successivi, cominciando da quello sulla scuola di guerra.

Ho voluto dire ciò per ben determinare che data la possibilità di modificazioni, queste sarebbero state fatte mediante proposte al Par-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MARZO 1893

lamento, e ciò mi pareva che non potesse essere frainteso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io tengo solamente ad una sola dichiarazione. Il Senato ha udito quello che ha detto prima il signor ministro e giudicherà se siamo di accordo o no. È evidente il dovere che avrebbe il ministro di provvedere qualora si avvedesse che questa nuova legge producesse effetti diversi da quelli prescritti nella aggiunta. Si dovrà provvedere legislativamente perchè evidentemente da sè il ministro non può modificare le prescrizioni della legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno domandando la parola verremo ai voti.

Pongo per primo ai voti l'art. 24 che rileggo:

Art. 24.

I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo quadro d'avanzamento nella proporzione di cinque sestimi ad anzianità e di un sesto a scelta, salvo il disposto dell'art. 30.

Per essere promossi capitani a scelta i tenenti dovranno trovarsi nel primo sesto del rispettivo ruolo di anzianità del proprio grado.

In questo art. 24 la minoranza dell'Ufficio centrale propone si varino le proporzioni; cioè che invece di dire: « I capitani sono nominati fra i tenenti del rispettivo quadro di avanzamento nella proporzione di cinque sestimi ad anzianità e di un sesto a scelta », si dica: « di quattro quinti ad anzianità e di un quinto a scelta ».

Senatore TAVERNA, *relatore*. No, no.

PRESIDENTE. È stampato nell'allegato III della sua relazione, nel quale la minoranza dell'Ufficio centrale propone di modificare le proporzioni dell'art. 24.

La minoranza della Commissione mantiene questa proposta?

Senatore RICOTTI. Nossignore, l'abbiamo fatta così...

PRESIDENTE. Per amore dell'arte? (*ilarità*)

Senatore RICOTTI. Noi abbiamo formulato nella nostra memoria un progetto per meglio precisare le nostre idee in opposizione a quelle del ministro e della maggioranza dell'Ufficio,

ma non già una proposta formale da sottoporsi a votazione, onde non disturbare inutilmente il Senato, essendo persuasi che una proposta combattuta dal ministro e dalla maggioranza dell'Ufficio non avrebbe raccolto il voto favorevole della maggioranza del Senato. Dichiaro quindi che voterò contro l'articolo in discussione e contro l'intera legge, ma non faccio proposte speciali da sottoporsi al voto del Senato.

PRESIDENTE. Per conseguenza non essendovi proposte, pongo ai voti l'art. 24 che ho testè letto, concordato tra il ministro e la maggioranza dell'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 25.

I maggiori sono nominati tra i capitani del rispettivo quadro di avanzamento e del corpo di stato maggiore nella proporzione di quattro quinti ad anzianità ed un quinto a scelta, salvo il disposto dell'art. 30.

Per essere promossi maggiori a scelta i capitani dovranno trovarsi nel primo quinto del rispettivo ruolo d'anzianità del proprio grado, salvo il disposto dell'articolo 38.

Pongo ai voti questo articolo concordato fra l'onorevole ministro e la maggioranza dell'Ufficio centrale:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora rileggo l'articolo aggiuntivo che sarà poi collocato a suo luogo.

Gli ufficiali promossi a scelta per effetto della presente legge non potranno complessivamente in tempo di pace occupare più della metà dei posti di colonnello.

Chi approva questo articolo aggiuntivo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora passeremo all'articolo 28.

Art. 28.

L'accertamento del merito per l'avanzamento a scelta da capitano a maggiore dovrà aver

luogo per esame, in conformità di programmi stabiliti con decreto reale, salvo il disposto degli articoli 30 e 38; l'avanzamento a scelta da tenente a capitano non potrà essere concesso che alle condizioni di cui agli articoli 29 e 30, fatta eccezione dei tenenti dei carabinieri reali e dei tenenti medici, commissari, contabili e veterinari, il cui merito per la scelta sarà accertato mediante esami speciali.

L'accertamento della idoneità all'avanzamento per anzianità ha luogo nei modi determinati da regolamento approvato con decreto reale.

Le proposte d'avanzamento, tanto per anzianità quanto a scelta, fatte dalle Commissioni o dalle autorità compilatrici dei quadri d'avanzamento in conformità delle annotazioni sugli specchi caratteristici, dovranno essere approvate da una Commissione di grado superiore a quella che compilò le proposte stesse.

Le proposte d'avanzamento ai gradi di colonnello e di generali dovranno inoltre essere confermate da una Commissione centrale composta degli ufficiali generali che occupano le maggiori cariche dell'esercito.

Nessuno chiedendo la parola; pongo ai voti l'art. 28 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 29.

I tenenti ed i capitani di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali abbiano compiuto con esito favorevole il corso di studi alla scuola di guerra, o ne abbiano superato gli esami finali senza obbligo d'averne frequentato i corsi, saranno promossi a scelta al grado immediatamente superiore, quando si trovino nelle condizioni di anzianità stabilite dagli articoli 24 e 25, e sempre quando soddisfacciano alle condizioni volute dall'art. 27.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Ricordo all'Ufficio centrale che ieri io proposi che fosse rimandato allo studio dell'Ufficio stesso questo art. 29 per certe considerazioni che sottoposi al Senato. Vorrei sapere che cosa ha concluso l'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Ha perfettamente ragione l'onor. senatore Siacci, anzi chiedo venia per avere dimenticato di dire che, l'Ufficio centrale, questa mattina ha riesaminato questo articolo. Ma sono dolente di soggiungere che avendo ponderato di nuovo tutte le ragioni pro e contro i cambiamenti che l'onorevole senatore Siacci ha proposto, la maggioranza dell'Ufficio centrale ha trovato che le ragioni per mantenerlo quale stava erano in preponderanza, perciò non crede di proporre cambiamenti.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Prima che si venga alla votazione di questo articolo, io mi permetto di ripetere brevemente ciò che dissi ieri riguardo ad una conseguenza che parmi assurda a cui condurrebbe l'applicazione dell'art. 29.

Io feci osservare che ci sono tenenti e capitani di artiglieria e genio, i quali vengono dai ranghi dei sottufficiali, che hanno fatto bensì i corsi della scuola di Caserta, ma non hanno fatto nè quelli della scuola di applicazione di artiglieria e genio, nè quelli dell'Accademia militare.

Ricordo che l'Accademia e la scuola d'applicazione sono scuole speciali per l'artiglieria e genio, dove s'insegnano materie attinenti al servizio speciale delle due armi, accompagnate da studi militari che sono comparabili se non superiori a quelli che si fanno in altre scuole.

Ora questi ufficiali che vengono dai ranghi dei sottufficiali possono essere ammessi facilmente alla scuola di guerra, e ve ne sono parecchi esempi, poichè, per entrarvi, i programmi d'esame sono abbastanza facili in quanto che non esigono un corso di studi anteriori; e per uscirne i programmi non sono molto difficili, cosicchè l'ufficiale che ha fatto semplicemente la scuola di Caserta, dopo i due anni della scuola di guerra, otterrà un diploma che, in virtù dell'art. 29, lo farà promuovere a scelta, ossia passare innanzi ai suoi compagni che sono più anziani di lui ed hanno fatto i cinque anni di studi dell'Accademia e della scuola d'applicazione.

Questo è manifestamente un assurdo, e l'ar-

gomento che se ne ricava contro l'art. 29 mi pare molto più chiaro assai di tutti quei calcoli, che rispetto alle conseguenze dell'avanzamento a scelta hanno formato l'oggetto della discussione tra il ministro della guerra e l'onorevole Ricotti.

Io non so se il Senato sia riuscito a seguire quei calcoli; io per mio conto dichiaro che ne ho capito ben poco (*Ilarità*).

Quanto alla conseguenza che ho accennato, si tratta proprio di aritmetica, si tratta di stabilire se cinque anni di studi universitari valgono meno di quattro anni di scuole in gran parte elementari.

Ricordo poi che la scuola d'applicazione e genio è fatta esclusivamente per formare gli ufficiali d'artiglieria e genio, mentre la scuola di guerra fu istituita nel 1867 esclusivamente per le armi di linea, tantochè gli ufficiali delle armi speciali non cominciarono ad esservi ammessi che nel 1871, ed in numero ben piccolo e solo per passare allo stato maggiore. Ed è tanto vero che quella scuola fu creata esclusivamente per le armi di linea che nessuno degli ufficiali d'artiglieria e genio che hanno frequentato quella scuola dal 1867 fino ad oggi, ha mai ottenuto per essa un diritto a promozione.

Con questo semplice art. 29, tutto ciò è sconvolto. Non so se l'Ufficio centrale abbia studiato bene la questione, ma l'argomento ch'io ho addotto è di quelli che in matematica si dicono *ab absurdo*, argomenti che a parer mio sono più convincenti di qualunque altro.

Del resto non mi dorrò che questo articolo si voti, poichè questa legge contiene già tante cose inaccettabili che, aggiungerne una che conduce inevitabilmente a conseguenze manifestamente assurde, significa aggiungere un argomento di più ai molti già svolti, per obbligare inevitabilmente il Senato a respingere questa legge.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Prima di tutto io non posso a meno di dichiarare per la seconda volta, che non mi pare molto riguardoso verso un istituto, che merita tutta la più alta considerazione, chiamarlo un istituto di scuola elementare. Questo assolutamente non lo posso ammettere, e devo protestare vivamente.

Del resto il ragionamento dell'onor. Siacci, che ha voluto fare a base di assurdo, pecca nientemeno che nella base.

Infatti, se un ufficiale d'artiglieria proveniente dalla scuola di Caserta, si dimostra di meriti così superiori da potere ottenere di essere prescelto per entrare alla scuola di guerra in concorrenza con coloro che provengono dalla scuola di applicazione, mi pare che non ci sia assolutamente niente da dire che questo entri.

Questa è veramente la via aperta a tutti quelli che se lo meritano.

Del resto sono casi tanto rari, che certamente non dovrebbero portare ad introdurre una eccezione all'ammissione alla scuola di guerra, degli ufficiali di artiglieria e genio.

È stato detto altre volte che tutta questa riluttanza dell'artiglieria e genio all'avanzamento a scelta è stata la causa principale delle anomalie che si sono verificate finora.

Se quelle due armi non si risolvono ad uscire da questa atmosfera e ad entrare nell'altro ordine di idee più generale, non ci guadagneranno nulla.

Sulle altre osservazioni dell'onor. Siacci mi permetto di dire che me ne rimetto al Senato, e spero che darà ragione a me.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, pongo ai voti l'articolo 29 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimase pure sospeso l'articolo 38 che rileggo:

Art. 38.

I capitani di stato maggiore, sempre quando soddisfacciano alle condizioni volute dall'art. 27, sono promossi maggiori per turno di anzianità nell'arma di provenienza od eccezionalmente nel corpo di stato maggiore quando si trovano nel primo quarto del ruolo generale di anzianità dei capitani dell'arma di fanteria, senza pregiudizio del diritto che potrebbe loro spettare di essere promossi a scelta nell'arma di provenienza per effetto del disposto dall'articolo 29.

Ad ogni modo il numero dei capitani di stato maggiore promossi a maggiori nell'arma di provenienza dovrà essere computato nel quinto devoluto alla scelta a seconda del prescritto dall'art. 25.

Senatore ZANOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZANOLINI. Quest'articolo 38 contiene un provvedimento, secondo me, assai grave, poichè tende a fare un trattamento affatto speciale a favore del corpo di stato maggiore.

Ora io dichiaro che ho la massima stima per gli ufficiali di stato maggiore; riconosco che rendono molti servigi al paese, e che se non altro, colla loro condotta, col loro fare di gentiluomini e cogli studi ai quali si dedicano continuamente delle questioni militari, sono ufficiali ottimi, io credo che nessuno possa negarlo.

Ma nell'esercito ci sono altri ufficiali ottimi che appartengono ad altre armi, e non credo giusto che per favorire questi ufficiali di stato maggiore, quantunque ottimi, come diceva, si debba portare un danno agli altri.

E non lo credo giusto, perchè fra l'ufficiale ottimo di stato maggiore e l'ufficiale ottimo delle altre armi, che cosa ci può essere di differenza?

Forse gli studi che hanno fatti?

Ma questi studi li abbiamo sentiti descrivere dal collega Siacci, non sono tali che possano assicurare, in modo assoluto, una superiorità di questi ufficiali sugli altri.

Anzi, vi dirò francamente il mio pensiero, che concorda con quello del senatore Siacci.

Io credo che nessuno possa negare che nel complesso degli studi, quelli che si fanno nella scuola di guerra, siano inferiori a quelli che si fanno nella scuola d'artiglieria e genio; e poi sono di un carattere differente. Gli studi che si fanno nella scuola di guerra hanno un carattere tale che non danno l'affidamento di quella volontà di studiare, di quella forza di carattere che sono richiesti per gli studi molto più difficili e faticosi che si fanno nella scuola di artiglieria e genio.

Sicchè, mi pare, che se l'unica ragione che si fa valere per giustificare questo articolo riguarda l'istruzione degli ufficiali, la disposizione che esso contiene non può approvarsi.

Aggiungerò anzi che a parer mio, quanto prescrive questo articolo 29, del progetto di legge, non è nè giusto, nè provvido.

Non è giusto per le ragioni che ho dette ora, vale a dire che gli ufficiali, i quali escono dalla scuola di applicazione, hanno già dato un primo saggio di qualità molto serie, le quali rappresentano una parte importante delle qualità che

deve avere un ufficiale e questa garanzia non la danno gli studi che si fanno nella scuola di guerra.

Io non credo poi che questo articolo sia provvido, perchè, se vi è un paese il quale abbia bisogno di buoni ufficiali d'artiglieria e del genio, è certo l'Italia.

Basta considerare un po' le condizioni di difesa del nostro paese; basta guardare la cinta delle Alpi.

Tanto nel caso di una guerra difensiva, quanto in quello assai più desiderabile di una energica iniziativa di offesa, noi incontriamo subito degli ostacoli importanti, difficili a superare, che richiedono tutta l'abilità, tutta la scienza degli ufficiali d'artiglieria e genio.

Per quel che riguarda la frontiera marittima, noi sappiamo che per la difesa delle coste, nei tempi nostri, si adoprano congegni complicatissimi che sono il risultato delle scienze esatte e che devono essere tenute continuamente al corrente di quel che si fa fuori e devono essere adoperati non da semplici manuali, ma da ufficiali che abbiano profonda cognizione delle scienze dalle quali queste armi provengono; quindi mi pare giusto il pensiero mio, che, se vi è un paese che abbia bisogno di ottimi ufficiali di artiglieria e genio, esso è l'Italia.

Gli ufficiali che abbiamo presentemente sono ottimi e dobbiamo conservarli tali.

Ora vediamo con questo articolo di legge che cosa si fa. Si stabilisce un favore eccezionale per gli ufficiali di stato maggiore a danno degli altri, e perciò lo stato maggiore viene costituito in un corpo speciale e privilegiato, ed in ciò havvi un pericolo. Negli altri paesi non è così; lo stato maggiore non vi è considerato come un corpo avente anzianità propria privilegiata. È un servizio importante ma temporaneo, al quale sono addetti alcuni dei migliori ufficiali dell'esercito, ma certamente non stabilisce in sé, per l'esistenza, alcun diritto a privilegio.

Con questo articolo noi produrremo l'effetto dannoso ed inevitabile (almeno io lo temo) di fare allontanare dalle carriere delle armi speciali i migliori giovani che altrimenti vi si dedicherebbero.

Come potete credere che sia diversamente? Ci vorrebbe un'abnegazione che non è sperabile in giovani d'ingegno che abbiano coscienza del

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MARZO 1893

proprio valore, i quali dovrebbero rassegnarsi ad entrare in una carriera che richiede studi difficilissimi ed assai faticosi per vedersi poi posposti ad altri ufficiali che hanno fatto studi assai meno completi, assai meno difficili dei loro.

Facendo il paragone fra la scuola di guerra e la scuola di artiglieria (lo ripeto, perchè mi pare che sia questo l'argomento più importante della tesi che sostengo), è già stato osservato che gli ufficiali alla scuola di guerra passano due anni di corso in modo molto piacevole e senza fatica.

Diffatti quali sono gli studi che vi si fanno? Sono certamente studi seri ed importanti, ma che non richiedono grande tensione di mente. La storia militare, la storia generale, la logistica, la sociologia, la tattica, la geografia militare, sono scienze tutte alle quali uno si dedica con vero diletto; passa il tempo piacevolmente; le ore di studio per lui non sono una fatica. Sono realmente, per così dire, più un diletto, che altro.

Alla scuola di artiglieria, l'ho già osservato prima, è ben altra cosa; si tratta di calcoli, di meccanica, di fisica, dell'applicazione di tutte le scienze esatte.

Io non voglio dilungarmi di più; e dico, riassumendomi, che questo provvedimento veramente è ingiusto perchè costituisce un trattamento di privilegio non giustificato e che produrrà effetti dannosi per il reclutamento degli ufficiali delle armi che per noi hanno la massima importanza. Perciò io voterò contro, e vorrei che questo articolo fosse soppresso e che invece di questo trattamento di favore gli ufficiali di stato maggiore avessero lo stesso trattamento degli altri.

Ed anzi è tanta la mia stima pegli ufficiali di stato maggiore che io ho l'intimo convincimento che essi accetterebbero di buon grado l'abolizione di questo privilegio in omaggio a quei nobili e patriottici sentimenti di fratellanza che uniscono tra loro le varie armi, e che formano una delle principali forze del nostro esercito.

Senatore FERRERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRERO. Onorevoli colleghi, non ho domandato la parola per discutere l'articolo, perchè sapete che io sono quasi estraneo a que-

sta legge, ma non posso esimermi dal compiere un dovere verso quei colleghi dello stato maggiore in mezzo ai quali sono stato 24 anni. E non posso neppure fare a meno di rivolgere una parola di lode alla scuola di guerra della quale, io già capitano del genio, sono andato ad ascoltare alcuni corsi.

Io non dirò di aver imparato molte cose in pochi mesi, però posso dire che la mia mente si arricchì di nuove cognizioni, e si avviò in un nuovo campo di studi.

Debbo poi dire ancora una cosa per rettificare l'opinione dell'onorevole preopinante, che cioè non basta fare la scuola di guerra per diventare ufficiale di stato maggiore, ma che vi è un'altra selezione la quale è fatta da uomini eminenti.

D'altra parte bisogna pensare che l'ufficiale di stato maggiore non è uno specialista; la divisione del lavoro è necessaria negli eserciti e bisogna che vi siano ufficiali delle varie armi; ma vi è una classe di ufficiali di ordine affatto diverso che secondano i generali e che devono avere di tutte le armi una sufficiente conoscenza ed una levatura di mente tutta speciale.

Ora il modo con cui si fa la selezione degli ufficiali di stato maggiore mi pare che sia la maggiore garanzia che si possa dare a che questo scopo sia raggiunto; quindi non sono d'accordo con l'onorevole Zanolini. In quanto all'articolo io lo abbandono.

Senatore ZANOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZANOLINI. Risponderò due parole al senatore Ferrero.

Io credo di non aver detto nulla di meno riguardoso per gli ufficiali di stato maggiore e della scuola di guerra.

Ho constatato un fatto, vale a dire che gli studi che si fanno nella scuola di guerra sono meno difficili di quelli che si fanno nelle altre scuole, dove si studia la scienza fisica e la matematica; ed è talmente vero questo che gli studi che si fanno e le cognizioni che si acquistano alla scuola di guerra, qualunque ufficiale può acquistarle da sé.

Ed una prova l'abbiamo nello articolo 29 della legge il quale ammette agli esami finali della scuola di guerra qualunque ufficiale che si senta in grado di presentarsi, senza aver avuto l'obbligo di frequentarne i corsi.

Mi pare che questa sia la dimostrazione migliore di quello che or ora vi diceva.

Del resto poi che la scelta che si fa degli ufficiali di stato maggiore sia rigorosa e fatta con tutta coscienza, non dubito, ma io credo che anche nelle altre armi la scelta deve essere fatta con lo stesso criterio coscienzioso, ed anche rigoroso.

Per conseguenza non mi pare che la questione della scelta ed il nominare questo piuttosto che quello possa stabilire in favore di questo corpo un privilegio di tanta importanza e mantengo la mia opinione.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io ringrazio anzitutto l'onor. Ferrero per aver così chiaramente ed eloquentemente spiegato le condizioni in cui sono scelti gli ufficiali di stato maggiore; per cui in questo lato non risponderò al collega Zanolini per non far perdere tempo al Senato.

Mi permetta che osservi che in generale l'Italia ha bisogno di buoni ufficiali in tutte le armi, e qualunque guerra avvenga avremo bisogno di ufficiali di tutte le armi egualmente buoni e soprattutto, secondo il mio modo di vedere, di fanteria.

In quanto poi ai vantaggi concessi agli ufficiali di stato maggiore, superiori a quelli che si concedono agli ufficiali di altre armi, mi permetterei di fare osservare che questo si ritrova in tutti gli eserciti di Europa non soltanto nel nostro. Perchè dappertutto si crede che la specialità del servizio di stato maggiore sia tale da render necessario di richiamare in questo corpo ufficiali molto capaci, e le prove a cui si sottomettono costituiscono un esame continuo di tutti i giorni; una fatica grandissima s'impone loro, dunque, ed evidentemente bisogna a questi ufficiali procurar qualche compenso di carriera non troppo lontano.

Osservo che il nostro stato maggiore si chiama corpo, ma nel fatto è un servizio aperto, perchè in tutti i gradi si entra e si può uscire; ha solamente uniforme diversa.

In Francia non vi è stato maggiore, ma vi è un servizio di stato maggiore, ed hanno vantaggi speciali, sono portati sui quadri d'avanzamento sei mesi prima che non gli altri uf-

ficiali di qualunque arma, ed hanno questo vantaggio anche sugli ufficiali di artiglieria; tale la necessità, che si riconosce per questo servizio di stato maggiore che deve coadiuvare il comando in tempo di guerra, di avere ufficiali veramente ottimi. In quanto al vantaggio in se stesso è molta piccola cosa; la differenza è tra il quarto e il quinto, cioè poter essere promosso a scelta quando si entra nel primo quarto anzi che nel primo quinto; differenza che tradotta in tempo potrà riuscire neanche di un anno.

Questa disposizione era già introdotta nell'altro progetto di legge; fu conservata in questo, e questo vantaggio di carriera agli ufficiali di stato maggiore non è una novità, ma bensì una restrizione; perchè pel passato i vantaggi che i regolamenti concedevano allo stato maggiore erano molto superiori all'attuale. Si è ridotto a questo solo vantaggio da capitano a maggiore, e nella proporzione di meno di un anno, mentre prima era di molto superiore. Si può dire che in quasi tutte le promozioni qualche vantaggio più o meno grande gli ufficiali di stato maggiore lo godevano.

In Germania il vantaggio di carriera concesso agli ufficiali di stato maggiore è di circa 5 anni. Ci è qualche ufficiale che guadagna anche 7 anni; ma la regola è di un quinquennio.

Anche in Austria gli ufficiali di stato maggiore hanno un grosso vantaggio.

In tutti i grandi eserciti si sente questo bisogno, ed è di avere il comando delle truppe coadiuvato da ufficiali che sono scelti fra i più distinti.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Dirò sole poche parole per spiegare il mio voto.

Io, nel votare contro questo articolo, non intendo disconoscere l'opportunità di dare un vantaggio agli ufficiali di stato maggiore, perchè sono stato sempre favorevole a questo concetto. Ma, siccome in questo stesso articolo v'ha il ritorno all'arma di provenienza, contro cui ho parlato ieri, mi trovo nella necessità di votare contro; ma spiego il mio voto in questo senso.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Veramente non ho nulla da aggiungere dopo i discorsi degli onorevoli senatori che hanno parlato. L'onorevole Zanolini ha fatto una riserva su questo articolo, ed io non posso che dire che quello che ha detto il relatore, che non c'è mai stata restrizione maggiore per l'avanzamento dello stato maggiore di quello proposto da questa legge.

Anzi la restrizione assoluta viene precisamente dal concetto della legge, dell'avanzamento ad anzianità nei gradi superiori.

Nei gradi superiori, tutte le volte che ci è stato avanzamento a scelta, chi ne ha sempre profittato è sempre stato lo stato maggiore.

Tutte le disposizioni di tutti i disegni di legge presentati o discussi sono stati sempre più favorevoli allo stato maggiore di quello che si trovino in questo. Si è sempre ammesso nel grado di maggiore, ed in quello di tenente colonnello che passassero prima degli altri.

Io credo che l'onor. Zanolini, se considera la differenza sensibile che vi è tra questo disegno di legge e quelli che erano stati presentati prima, o le disposizioni vigenti prima, deve riconoscere che per lo stato maggiore non c'è vantaggio di sorta.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, pongo ai voti l'art. 38 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

TITOLO III.

Cessazione degli ufficiali dal servizio attivo e avanzamento degli ufficiali in congedo

CAPO VIII.

Limiti di età per la permanenza degli ufficiali in servizio attivo.

Art. 42.

« Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età indicata per le varie armi e corpi nella tabella seguente, cesseranno di far parte dell'esercito permanente e saranno d'autorità collocati in riforma o riposo. Potranno essere collocati nella posizione di servizio ausiliario coloro tra essi

che saranno riputati idonei a prestare alcuni dei servizi specificati dall'art. 5 della legge 17 ottobre 1881, n. 435, serie 3^a.

GRADO	Stato maggiore generale (1).	Corpo sanitario > di commiss. > contabile > veterinario
	Stato maggiore Carabinieri reali Fanteria Cavalleria Artiglieria Genio	
Tenenti generali .	65	—
Maggiori generali	62	65
Colonnelli	58	62
Tenenti colonnelli	56	58
Maggiori	53	55
Ufficiali inferiori.	48	52

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici e commissari, i quali sono contemplati nella seconda colonna di questa tabella.

Gli ufficiali che per decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore saranno, per gli effetti del presente articolo, considerati come promossi al detto grado. »

Ha facoltà di parlare il signor senatore Marselli.

Senatore MARSELLI. Ed eccoci innanzi al principale scoglio di questa legge, superato o cansato il quale, la discussione procederà velocemente verso il suo termine.

Nella discussione generale, obbedendo alle giuste raccomandazioni del nostro presidente, promisi che avrei risposto alle osservazioni fattemi dall'onorevole ministro allorchè fosse venuto in discussione l'articolo:

Ora mantengo la promessa, nella speranza che l'onorevole ministro, a nessuno secondo nell'amore per l'esercito, vorrà tener conto delle mie parole e del sentimento che me le detta.

L'onorevole ministro disse anzi tutto che i limiti di età sono intimamente connessi con la legge sull'avanzamento dell'esercito; ed io ne convengo, inquantochè essi, date certe condizioni, giovano ad assicurare il regolare andamento della carriera militare. Ma quando, per assicurare codesto regolare andamento, si debbono eliminare circa 800 ufficiali, giova anche

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MARZO 1893.

tener conto di un'altra regolarità, che chiamerò legislativa, cioè della necessità di coordinare le disposizioni concernenti i limiti di età con quelle relative alle pensioni, tanto più che ora trovasi dinanzi al Parlamento un disegno di legge nel quale la materia delle pensioni viene tutta rifiuta.

Se questo fatto non fosse accaduto, se cioè non fosse stato presentato un nuovo disegno di legge sulle pensioni, io non avrei pensato di esprimere il desiderio di un rinvio. Mi sarei fatto lecito di richiamare soltanto l'attenzione dei miei colleghi sulle condizioni che la vigente legge sulle pensioni fa agli ufficiali che dovrebbero lasciare l'esercito, ed avrei detto semplicemente: chi crede che tali condizioni sian buone, voti pure i limiti di età; chi crede che non sian sufficienti, non li voti.

Ma essendosi prodotto un fatto nuovo, mi è parso naturale conseguenza di questo, che la discussione su' limiti di età, dovesse essere rimandata e che prima di approvarne la proposta, fosse necessario di conoscere quali, mediante il nuovo disegno di legge sulle pensioni, saranno le condizioni vere fatte ai non pochi ufficiali che dal limite di età sarebbero colpiti.

Questo è il mio concetto; ed io credo che non potrebbe essere nè più giusto, nè più chiaro, nè più pratico, dal punto di vista legislativo.

Veniamo ora alle osservazioni fattemi riguardo a quella certa scala dei limiti di età.

Io dissi che codesta scala non ha un valore assoluto, ma lo ha relativo alle condizioni che si faranno agli ufficiali in quanto a pensioni, e che nel determinarla si deve tenere conto di queste.

Per esempio, perchè io desidero di essere breve, ma nel tempo stesso chiaro e preciso, secondo il disegno di legge che esaminiamo, i capitani colpiti dai limiti di età dovrebbero lasciare il servizio a 48 anni: ma se le novità del nuovo disegno di legge sulle pensioni fossero approvate e, per conseguenza fossero diminuite notevolmente le pensioni di codesti ufficiali, potrebbe risulturne la necessità di elevare a 50 anni il limite di età per i capitani.

In questo modo essi potrebbero fruire di due quote di più nella liquidazione della pensione, ed alcuni avrebbero il modo di raggiungere il

grado di maggiore e liquidare una pensione superiore.

Ma vi ha di più. Io opino che quando anche le pensioni non diminuissero, e fo voti perchè ciò non accada, il limite d'età pei capitani dovrebbe pur sempre essere un po' più elevato.

Mi spiego. Premetto che, ammesso il concetto della graduatoria nei limiti di età, sarebbe necessario di stabilire non un solo limite per tutti gli ufficiali inferiori, ma di stabilirne uno per i tenenti ed uno per i capitani. Anche nella legge francese codesta differenza c'è, e non so proprio trovare una ragione perchè non ci dovrebbe essere nella legge nostra, la quale per ogni grado stabilisce un limite e per gli ufficiali inferiori soltanto fa tutt'uno. E volendo stabilire questa differenza, si deve o scendere ancora di sotto a' 48 anni pei tenenti, e a ciò mi pare non sia neppur da pensare, ovvero aumentare un po' il limite pei capitani, portandolo almeno a 50 anni.

Ma non basta: fa mestieri tener conto anche di un altro fatto. C'è una classe di ufficiali di artiglieria e del genio, reclutata fra gli ingegneri negli anni 1883-84, i quali entrarono in servizio come sottotenenti a 22 e perfino a 24 anni. Questi, salvo pochissimi, non sono ancora capitani. Supponiamo pure che abbiano l'avanzamento nel prossimo anno: non è improbabile che arriveranno a 48 anni senza diventare maggiori. Ecco troncata loro la carriera in una età ancor giovane, appunto quando i loro colleghi di studi, che hanno seguito altre vie, cominceranno a trarre dalle proprie fatiche e dai propri studi il massimo profitto e la maggior somma di soddisfazioni.

Sarebbe giusto deludere così le speranze di tanti giovani, i quali si sono affidati all'esercito, e si son dedicati alla carriera delle armi, credendo di poterla percorrere almeno fino ai gradi superiori?

Incoraggeremo in questo modo ad entrare nell'esercito giovani intelligenti e colti, come sono quelli provenienti dalle Università, dalle scuole di applicazione degli ingegneri?

Vengo alla seconda osservazione fatta dall'onor. ministro circa la scala dei limiti d'età.

Un'occhiata allo specchio che si trova nell'art. 42 fa vedere che la differenza fra i limiti d'età di due gradi successivi è di due anni,

di tre o di quattro: soltanto fra il limite d'età stabilito pei maggiori e quello stabilito pei capitani c'è una differenza di cinque anni.

Ora io diceva: nel nuovo disegno di legge sulle pensioni il primo capoverso dell'art. 2 stabilisce che per l'avvenire la liquidazione si dovrà fare sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo quinquennio, mentre ora si fa, e speriamo si continui a fare, sulla media degli stipendi dell'ultimo triennio. E soggiungevo che per il fatto della liquidazione sulla base del triennio, anzichè su quella del quinquennio, avverrà che gli ufficiali promossi al grado superiore nell'atto che staranno per raggiungere il limite d'età, non potranno liquidare la pensione sulla base dello stipendio del proprio grado, ma dovranno liquidarla in parte sulla base di questo stipendio e in parte sulla base dello stipendio del grado precedente.

L'onorevole ministro obiettò che questo inconveniente che io lamento si verificherebbe anche con la legge attuale, si verificherebbe, cioè, anche se rimanesse invariato il principio che la pensione debba essere liquidata sulla base del triennio.

L'obiezione, a mio parere, ha soltanto una parte di vero; perchè col sistema attuale del triennio, l'inconveniente si verificherebbe soltanto per i colonnelli nominati a tale grado ad età poco inferiore ai 56 anni, si verificherebbe, cioè, in un grado solo, mentre che col sistema del quinquennio l'inconveniente si verificherebbe per tutti i gradi meno uno.

L'onorevole ministro rispose che a questo non c'era rimedio e chese il rimedio si fosse voluto, si sarebbe dovuto finire ad una conseguenza un po' strana: mettere, cioè, nei limiti di età una differenza sempre di cinque anni da quelli di un grado a quelli dell'altro.

Che questo fosse il rimedio migliore, o che questo fosse l'unico, io non dissi: segnalai l'inconveniente e, se ben rammento, aggiunsi che delle vie di uscita per evitarlo si sarebbero potuto trovare qualora il principio del quinquennio fosse approvato.

Di tali vie di uscita ne cito ora qualcuna a maniera d'esempio.

Si potrebbe, anzi tutto, conservare un estremo limite oltre il quale non fosse più lecito appartenere all'esercito attivo, ma abolire qualunque

graduatoria, affidando al lavoro delle Commissioni l'eliminazione dei non idonei.

Cosiffatta soluzione viene subito in mente sol che si ricordi come sia nata la questione dei limiti di età. È bene tornarci su.

Nel suo discorso l'onorevole ministro disse una cosa giustissima: è penosa la situazione del ministro della guerra in certe circostanze, anzi per adoperare la stessa sua espressione, è odiosa. Questo è vero: chiunque siasi trovato, non dirò al suo posto, ma soltanto in condizioni di poter vedere quale sforzo di volontà debba fare un ministro per procedere all'eliminazione dei suoi colleghi, intende quelle parole. Se il ministro è molto anziano, si dice che egli non ha interesse a spingerè l'avanzamento; se è poco anziano, si dice che è impaziente di sgombrarsi la via. Ma il vero è che il ministro della guerra è in una situazione penosa, tanto se deve sacrificare l'avanzamento all'affetto per i suoi colleghi, quanto se deve sacrificare i propri colleghi alle esigenze dell'avanzamento.

Da questo, dalla necessità di togliere il ministro della guerra dalla situazione penosa in cui viene a trovarsi allorchè deve colpire colleghi che hanno fatto con lui la carriera delle armi, compagni suoi di studi e di pericoli, e allorchè, peggio ancora, deve colpire generali più anziani di lui, da questo, dico, ha preso origine a poco a poco il limite di età, come un mezzo, perchè l'uscita dei generali dall'esercito si faccia di per sè.

Ebbene, se questo è vero, non mi pare che ragionino male coloro i quali sostengono che basterebbe stabilire i limiti di età per i generali soltanto. Sia pure il limite di età pei generali, essi dicono: eccoci qui pronti ad esserne colpiti quando giunge la nostra ora: sia pure. Ma vi è ragione sufficiente per applicare codesto limite anche agli altri ufficiali, i quali potrebbero essere eliminati mediante il processo che ora si segue, cioè l'opera delle Commissioni reggimentali e divisionali?

È questo anche un sistema degno di considerazione; e qualora le pensioni peggiorassero, potrebbe essere una soluzione per lo meno meritevole di essere sottoposta ad esame; perchè con essa i fini principali dei limiti di età potrebbero essere egualmente raggiunti, i ministri sarebbero sottratti a quella dolorosa situa-

zione e gli sbocchi delle colonne avanzanti sarebbero assicurati.

Si è detto che i limiti d'età applicati a tutti i gradi ci vogliono per assicurare la regolarità dell'avanzamento. Ma la regolarità dell'avanzamento dipende, o signori, da due condizioni sopra tutto: da una buona legge sulle pensioni e da un rigoroso esame delle Commissioni regimentali e divisionali.

Io non riesco a spiegarmi in qual modo i limiti di età potrebbero assicurare una maggior regolarità di avanzamento, se è vero quello che è stato affermato, che su per giù, con l'applicazione dei limiti di età, l'eliminazione risulterebbe non molto superiore a quella che fino ad ora si è avuta mediante l'opera delle Commissioni.

A me pare che in tutto questo ci sia poco di chiaro, perchè io dico: o coi limiti di età si aumenta rispetto a quella che è ora la perdita annua degli ufficiali, ed allora si graverà maggiormente il fondo pensioni; o questo fondo non si vuol gravare di più, ed allora non so proprio rendermi ragione di questo effetto che i limiti d'età dovrebbero produrre sulla celebrità e sulla regolarità della carriera.

L'altra via di uscita sarebbe che a coloro i quali saranno colpiti dai limiti di età fosse fatto il trattamento che si usa per gli ufficiali collocati a riposo d'autorità.

Ma nossignore: il 2° capoverso dell'art 2° del nuovo disegno di legge sulle pensioni dice che «rimane abrogato il *privilegio* di liquidazione in base all'ultimo stipendio per gli ufficiali dell'esercito e della marina che vengono collocati a riposo od in riforma di autorità».

E si chiama privilegio!

Io credo, o signori, che il vero privilegio della carriera militare diventerà questo, che essa sarà la sola, tra tutte le altre, nella quale a 48 o 50 anni o poco più in là qualunque speranza di avvenire sarà troncata.

Ora è possibile, poichè si chiama *privilegio* questo che si fa agli ufficiali dell'esercito, è possibile, dico, paragonare le condizioni della carriera militare con quelle della carriera degli impiegati civili, quando gli impiegati civili possono percorrerla fino a consumazione, passi la parola, e gli ufficiali possono vedersela troncata in una età ancora virile?

A 48 o 50 anni che cosa andranno a fare codesti ufficiali?

Vivere di pensione? Ma col nuovo disegno di legge, questa pensione sarebbe assolutamente meschina. Cito un esempio: un capitano con 48 anni di età, 28 di servizio, di cui 9 passati nel grado di capitano, liquiderebbe circa 2050 lire l'anno, mentre con le disposizioni ora vigenti, la pensione sarebbe tollerabile, se non altro, perchè ascenderebbe a 2260 lire circa. Sono 210 lire: poca cosa per chi abbia abbondanti proventi, privazione notevolissima, invece, per chi non abbia se non quanto appena basta per vivere stentatamente. Notisi ancora che la differenza di 210 lire non dà tutta la misura del danno che il nuovo disegno di legge verrebbe a fare ad una categoria così benemerita di ufficiali, perchè, oltre a questo, trattasi di non computare più il tempo passato nella posizione ausiliaria, che fu creata anche per rendere meno sensibile la durezza delle pensioni militari. Onde a quella differenza bisognerebbe aggiungere ancora quel tanto di aumento sulla pensione che, secondo le vigenti disposizioni, l'ufficiale riceve per gli anni, valutati per metà, in cui egli resta in posizione di servizio ausiliario. Se si tien conto di questo aumento, il danno che con le nuove disposizioni si fa ad un capitano raggiunge quasi le 700 lire.

E questa, badisi bene, è la posizione che si farebbe agli ufficiali che ora sono in servizio: per i giovani che nell'avvenire abbracceranno la carriera delle armi, la posizione sarà ancora più triste, giacchè le 2050 lire, di cui ora ho fatto cenno, si ridurrebbero ad un migliaio per coloro che provengono dagli allievi, e a meno che 1000 per i capitani che, provenendo dai sott'ufficiali, hanno ricevuto più tardi il grado di ufficiali: e quindi le pensioni loro sarebbero di molto inferiori a quelle, non laute, che dalle disposizioni vigenti sono concesse.

È triste pensare alle posizioni di codesti capitani, mandati via dall'esercito attivo, — la frase è brutale, ma vera — nel pieno rigoglio delle loro forze, con pensioni così meschine, dopo avere speso la parte più bella della loro giovinezza per una istituzione che poi li compensa in tal modo!

Nè sarebbe possibile di appagarsi dei temperamenti escogitabili per rendere meno dannosi quei provvedimenti agli ufficiali che sono ora

in servizio e che adempiono a certe condizioni, in prima perchè il legislatore deve mirare benanche all'avvenire, e poi perchè le pensioni degli ufficiali sono già tali che nessun temperamento potrebbe distruggere la colpa del diminuirle o molto o poco che sia.

Il poco diventa molto, quando si applica al più basso termine delle pensioni militari, e lo effetto morale diventa grandissimo se riesce a svegliare nell'animo degli ufficiali il dubbio nella giustizia del governo, e nell'animo dei padri di famiglia la certezza che la carriera militare è quella più esposta a rischi, a spese, a danni d'ogni sorta, senza nemmeno il compenso d'un degno ritiro. Se un simile scoramamento arrivasse a prevalere, solo il rifiuto delle altre carriere potrebbe alimentare quella dell'esercito, e ognuno vede con quale vantaggio del paese e della sua protezione.

Trovare un impiego? Ma è così facile trovarlo un impiego decoroso che non nuoccia al prestigio di chi è stato ufficiale nell'esercito? Un impiego che non ripugni a chi della dignità personale si è formato un culto per tutta la sua esistenza?

E badisi: codesti ufficiali, o, almeno, alcuni di essi, non lasciano definitivamente l'esercito: alcuni di essi son tenuti ancora a disposizione dell'Amministrazione militare.

L'art. 42 del disegno di legge che esaminiamo dice:

« Potranno essere collocati nella posizione di servizio ausiliario coloro tra essi che saranno reputati idonei a prestare alcuno dei servizi specificati dall'art. 5 della legge 17 ottobre 1881, n. 435, serie 3^a ».

I servizi a cui qui si accenna sono diversi, ma primeggia questo: essere assegnati al comando di reparti di milizia mobile, la quale deve poter combattere a fianco dell'esercito di prima linea.

Senza fermarmi ad osservare che ufficiali, i quali possono esser chiamati dall'oggi al domani per servire il paese in tempo di guerra, sono dichiarati non idonei a servirlo in tempo di pace, domando: È giusto, e dirò anche, è nell'interesse beninteso dell'esercito che ad essi diasi una pensione così meschina da sciuparne miseramente l'energia nella rude lotta quotidiana per l'esistenza?

Io credo che su questo sia necessario di ri-

fletter molto, perchè non è soltanto una questione di cuore, ma altresì di alto interesse militare, in quanto che non si tratta soltanto di salvaguardare gl'interessi di una così benemerita classe di ufficiali e di evitare che sian condannati ad una esistenza penosa, ma si tratta anche di non fare un passo le cui conseguenze sulla buona costituzione dell'esercito nostro noi non possiamo prevedere.

Codesta è questione che non preoccupa noi soltanto. La necessità di migliorare le pensioni pei gradi medi, e, soprattutto, pei capitani, si sente anche in Germania, ove le pensioni sono assai migliori che non da noi; e si sente perchè, come dice benissimo Sidney Withman che ha studiato molto da vicino l'esercito tedesco, il capitano che ha lasciato il servizio, continua ad esercitare un ascendente sopra i suoi soldati, anche dopo che questi son ritornati alle loro case. Epperò in Germania, ove alle questioni morali si dà molto peso, si vuole che il capitano conservi tutto il suo prestigio, perchè dall'oggi al domani può essere richiamato ed esser messo alla testa di una compagnia per condurla al fuoco.

L'elevato spirito dei quadri, o signori, è la principale forza di codeste fragili moli degli eserciti odierni. Mi sia lecito di leggervi questo brano di un articolo della *Deutsche Heeres Zeitung*, un autorevole giornale militare di quel paese.

« Siccome i sott'ufficiali si decisero a prendere la rafferma soltanto quando videro che si provvedeva al loro avvenire, e siccome anche ora si ha cura di migliorare ancora più il loro stato, così deve pur venire finalmente il momento in cui si pensi anche agli ufficiali, poichè quanto prima accadrà che i parenti di quei giovani che sono sul punto di cominciare la carriera delle armi e si sono già ad essa abilitati, si domanderanno se possono assumersi la grave responsabilità d'incamminare i propri figli in una carriera, per la quale altre persone della famiglia si videro abbandonate sulla strada senza impiego e nella migliore età della vita ».

In un altro mio discorso citai qui un opuscolo del generale Morel: l'onor. ministro, in risposta, lesse un brano dell'*Avenir Militaire* nel quale si sostenevano i vantaggi dei limiti di età.

Ma quel brano dell'opuscolo del generale

Morel io non lo citai punto come arma contro i limiti di età; lo lessi, poichè da quel brano si scorge come in Francia l'applicazione di codesti limiti abbia avuto per conseguenza il cessare della eliminazione dei non idonei. E messo sull'avviso dall'esperienza dei nostri vicini, io feci osservare che la selezione artificiale dei limiti di età diventerebbe dannosa all'esercito, qualora non fosse accompagnata dalla selezione naturale dei non idonei.

Su questo mi pare che le risposte dell'onorevole ministro non siano state molto esplicite.

Che se l'una e l'altra specie di selezione dovranno essere applicate, insieme con la selezione volontaria, cioè di quelli che chieggono la pubblicazione, quali saranno gli effetti finanziari della legge?

Io non affronto questo argomento, perchè non soglio parlare di cose che non abbia già prima studiate a fondo.

Ma so che in questo c'è molta discordia di apprezzamenti, e so che finora siamo un poco nelle nuvole e nulla sappiamo di certo che ci consenta di votare con piena conoscenza di causa.

Io concludo dicendo che da qualsiasi punto di vista si consideri la quistione, essa conduce sempre alla medesima conseguenza, che giova cioè rinviare le disposizioni relative ai limiti di età ad una legge speciale da farsi dopo che il Parlamento avrà discussa quella sulle pensioni.

Questo a me sembra chiaro.

Onde io, sebbene disposto ad ammettere il principio dei limiti di età, in certi termini ben inteso, non potrei in coscienza dare un voto favorevole nè alle modalità di applicazione di esso sancite nel disegno di legge che esaminiamo, nè ad altre modalità qual si siano, se non sapessi precisamente a quali condizioni io do il voto a cotesti limiti e quali conseguenze essi avranno specialmente sullo stato degli ufficiali.

L'onorevole ministro disse: votate prima i limiti di età, chè questo eserciterà poi un'azione sugli altri provvedimenti.

E chi ce lo garantisce?

Questa lusinga può essere una speranza, ma non è una garanzia.

E se i provvedimenti sulle pensioni saranno votati, in quale condizione ci troveremo noi,

con la grave responsabilità di aver concorso a peggiorare molto lo stato di parecchi ufficiali?

E in quali condizioni si troverà lo stesso onorevole ministro, nell'animo del quale vi è sicuramente grande amore per gli ufficiali, i cui interessi sono affidati alla sua tutela?

Badiamo a questo, o signori. Se noi ora votiamo i limiti di età, mettiamo noi stessi e l'onorevole ministro in una situazione molto penosa: da un lato gl'interessi legittimi degli ufficiali gravemente lesi dal nuovo disegno di legge sulle pensioni e pregiudicati dalla nostra approvazione ai limiti di età: dall'altro il sentimento di solidarietà che l'onorevole ministro ha col Governo, il quale sentimento non gli potrà certo far desiderare che sia respinto il nuovo disegno di legge sulle pensioni, in cui è impegnata la responsabilità dell'intero Gabinetto.

Io non riesco a comprendere perchè non si dovrebbe aderire a questo desiderio, che dei due articoli sui limiti d'età si parli dopo che il nuovo disegno di legge sulle pensioni sarà stato discusso. Mi pare che da questa soluzione l'onorevole ministro medesimo nulla abbia da perdere e tutto da guadagnare.

Egli, nell'interesse dell'esercito, ha molto a cuore che la nuova legge d'avanzamento sia presto approvata e possa cominciar presto a funzionare. Ma può egli farsi l'illusione, con tutto il lavoro legislativo che vi è in corso, che la legge d'avanzamento sia approvata da ambedue i rami del Parlamento prima che venga dinanzi al Senato la legge sulle pensioni? Non mi pare. Dunque lasciamo da parte i due articoli relativi ai limiti d'età, li discuteremo quando dovremo esaminare la questione delle pensioni.

Disse l'onorevole ministro essere suo desiderio che questa legge venga approvata con una grande maggioranza, affinchè sia circondata di molto prestigio, come dev'essere di una legge così importante, la quale deve rimanere immutata per lungo periodo di tempo.

Ebbene io gli offro il mezzo perchè possa ottenere l'intento; ed aggiungo che se a tal mezzo non vorrà ricorrere, dubito assai che una maggioranza, grande o piccola, ci possa essere.

Eppoi, quand'anche la maggioranza ci fosse, non bisogna dimenticare che il prestigio d'una legge non dipende soltanto dal numero di co-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MARZO 1893

loro che le danno il voto; dipende sopra tutto dall'essere essa una legge giusta e non crudele, come per certi aspetti è questa: altrimenti la grande maggioranza che votasse un provvedimento siffatto, anziché dar prestigio alla legge potrebbe toglierlo a se stessa.

Io non aggiungo altro; confido che l'onorevole ministro si arrenderà. Noi dobbiamo procedere con molta cautela, perchè questa è una legge dalla quale dipende in gran parte l'avvenire del nostro esercito.

Senatore FERRERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRERO. Onorevoli colleghi. Non mi propongo di rispondere a quanto disse l'onorevole ministro della guerra nella discussione generale per combattere i miei argomenti contro i limiti di età, nè mi propongo di rispondere agli altri miei contraddittori; io credo conveniente, anche per riguardo a questo alto Consesso, di non insistere in una discussione sulla quale il medesimo sarà ormai sufficientemente illuminato. Ma per amore della verità non posso dispensarmi dal dichiarare che nel suo brillante discorso il ministro della guerra non ha categoricamente risposto alla domanda, secondo me capitale « su quali criteri storici e scientifici sono basate per ogni grado della gerarchia le cifre rappresentanti i così detti limiti di età ».

Ciò che risponde, o piuttosto non risponde, la storia ha già avuto l'onore di dirlo nel mio precedente discorso, senza ricevere confutazione nè dall'onorevole ministro della guerra, nè dagli altri miei contraddittori.

Ciò che rispondono le scienze biologiche io non lo so, ma in questo alto Consesso la scienza è degnamente rappresentata, e faccio voti che qualche dotto collega competente in tali materie ci soccorra dei suoi lumi. Da questi responsi soltanto possiamo trarre base a un giudizio che non sia nè empirico, nè arbitrario.

PELLOUX, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, ministro della guerra. Io devo più specialmente rispondere alle argomentazioni dell'onorevole senatore Marselli.

Egli ha ricordato che ho detto l'altro giorno che i limiti di età sono strettamente collegati con l'insieme della legge che si discute.

Mi pare che ciò sia molto chiaro. Il limite

di età, per il quale avverrà la selezione nei gradi superiori, è essenzialmente la valvola per l'avanzamento ad anzianità, e per questo mi pare che sia evidente che tutta la legge si collega col principio del limite di età.

L'onorevole Marselli dice: ma pensate ad una legge che vi metta nel caso di eliminar subito circa 800 ufficiali, i quali graviteranno sul fondo delle pensioni!

Prima di tutto, su questa cifra di 800 ufficiali, che dovrebbero esser subito eliminati, riferendomi per l'insieme a quanto ha ritenuto l'Ufficio centrale, devo aggiungere che la cifra citata nella relazione ministeriale di 750 ufficiali che si troveranno prima del 1° luglio 1893 nei limiti di età previsti, non costituisce effettivamente il numero di coloro che se ne andranno, e ciò per due ragioni ovvie.

La prima, che per la esecuzione di questa legge dovrà correre un certo tempo, e questo tempo avrà influenza sul numero degli ufficiali che dovranno essere collocati in posizione ausiliaria, e sul riparto della spesa che ne conseguirà: perchè, per esempio, quando si dice che la legge dei limiti di età andrà in vigore fra due anni vuol dire che la spesa delle pensioni derivante sarà caricata su tre esercizi, e non soltanto su due.

Se si prende il termine dal 1° luglio 1893, al 1° luglio 1895 la legge dovrebbe essere attuata.

Ma evidentemente il Governo ha il modo e la convenienza di fare sì che sia attuata con dei provvedimenti che abbiano effetto sugli esercizi 1893-94, 1894-95 e 1895-96; e ciò si ottiene facilmente facendo gli ultimi collocamenti in pensione alla fine dell'esercizio 1894-95.

Questa è la conseguenza per la parte finanziaria; tanto per tranquillizzare tutti sui gravi dubbi su questo punto espressi. Il ritardare di due anni l'attuazione della legge porta per conseguenza che un numero di ufficiali che pare dovrebbero entrare nel limite di età al 1° luglio 1893 vi sfuggano, perchè, se si consultano gli Annuari, si vede che questi ufficiali si trovano alla testa dei gradi, e continuando a restare in servizio due anni, o per tutto quel tempo che sarà, potranno evidentemente arrivare al grado superiore e sfuggire ai limiti di età ancora per un numero di anni discreto.

Dunque la questione degli 800 ufficiali, che

sono poi 750, da eliminarsi subito non rappresenta lo stato di fatto, perchè questo numero di 750 ufficiali segna un massimo che può essere ridotto di molto per molte considerazioni; e d'altra parte essi possono essere collocati in posizione ausiliaria in un numero di esercizi che è abbastanza grande per diminuire sensibilmente il peso che ne verrebbe sulle pensioni.

L'onor. senatore Marselli ha fatto delle osservazioni riguardo i *gradini* dei limiti di età. Dice che questa parte dei limiti di età dipende essenzialmente dalla legge sulle pensioni, e partendo da questo concetto è entrato a discutere qui la legge e gli articoli della legge proposta sulle pensioni, soggiungendo: se la legge sarà cattiva, bisognerà elevare i limiti di età.

E qui io premetto che è desiderabile, è supponibile che nè Governo, nè Parlamento, trattandosi di una questione così grave potranno fare una legge cattiva! se fosse cattiva questa legge non passerebbe.

Però osservo che qualora arrivasse mai una cosa simile, da ritenersi impossibile; questo che cosa porterebbe?

Porterebbe conseguenze su tutto il sistema di ordinamento dello Stato, e non solamente sul sistema militare; ma su questo porterebbe per conseguenza: che, se si dovesse collegare strettamente alla legge d'avanzamento le sorti di un'eventuale legge sulle pensioni che non corrispondesse ai bisogni riconosciuti, i quadri dell'esercito dovrebbero tenersi in una condizione che non corrisponderebbe all'interesse dell'esercito.

Ma questo io voglio dire all'onor. Marselli: che non vi è molto il timore che dice lui. Prima di tutto guardiamo la graduazione. Egli dice che i capitani a 48 anni andando in posizione ausiliaria si trovano in condizioni molto disagiate. Osservo subito che, per la liquidazione di pensione dei capitani che possono andare a quell'età in pensione, non ha nessuna influenza la questione del quinquennio, non vi è quasi nessun capitano che possa andar via all'età di 48 anni, e che non sia capitano almeno da cinque anni.

Non voglio entrare nelle considerazioni svolte dall'onor. Marselli sulla legge delle pensioni; ma io potrei dirgli che mi risulterebbe che qualche variante è già stata accettata, che non modifica le condizioni attuali dei capitani, che do-

vrebbero essere presto eliminati per effetto di questa legge.

Però, egli dice, la graduazione che vi è adesso porta un inconveniente anche negli altri gradi per la liquidazione, che prima si faceva sul triennio ed in avvenire si farebbe sul quinquennio. A me pare veramente che l'essere i limiti di età ad una distanza di tre anni circa l'uno dall'altro non voglia dire che per questo l'effetto del quinquennio si risentirà più o meno; esso si risentirà certamente anche un poco per questo; ma il quinquennio risente maggiore influenza dalla permanenza che si fa in un grado qualunque. Per esempio, noi abbiamo il grado di capitano, in cui si sta più di 10 anni.

Pel grado di maggiore la permanenza è di 7 od 8 anni, pel grado di tenente colonnello è di 5 anni circa.

Quindi questo effetto del quinquennio per la realizzazione, per la quotizzazione della pensione, non dipende tanto dalla differenza fra i limiti di età, come dalla permanenza possibile di un ufficiale in un grado; questo è evidente.

Questa influenza del triennio o quinquennio potrà avverarsi limitatamente in qualche parte, lo ammetto, ma non è la base principale del calcolo.

L'onorevole senatore Marselli ha parlato della origine dei limiti di età, ed ha soggiunto che riconosceva che il sistema attuale non era facile, e metteva talvolta il Governo in una posizione difficile.

Ha poi soggiunto che, affidandosi a delle Commissioni rigorose, si potrebbe ottenere lo stesso risultato, e che così si potrebbe anche provvedere ad una razionale e regolare rotazione dei quadri.

Ora io devo dire all'onorevole senatore Marselli che quello che riesce difficile al Ministero non è tanto il provvedere ai casi che sono dipendenti dalle decisioni delle Commissioni supreme di avanzamento, o delle Commissioni ordinarie: non è quello il caso più difficile, è penoso sempre, ma il più difficile è di provvedere quando si tratta di dovere allontanare per esigenze generali del servizio degli ufficiali che hanno ancora l'idoneità.

Ora che questo possa avvenire è chiaro, perchè se il Ministero si contentasse, e si è visto in questi anni passati, si è visto da tanto tempo, se il Ministero, dico, si contentasse di allonta-

nare, di eliminare dai quadri attivi dell'esercito quei soli ufficiali che sono riconosciuti non più idonei a proseguire nella carriera, il movimento sarebbe addirittura arenato, e di una irregolarità straordinaria; non vi è da farsi illusione, sono ben pochi quelli che si decidono ad andare via in posizione ausiliaria o a riposo di loro iniziativa, e talvolta ci vuol pure che qualcuno ci vada. Per esempio, pochi giorni sono, alla Camera dei deputati è stata notata la situazione singolare in cui ci troviamo.

Noi abbiamo al giorno di oggi un centinaio di allievi usciti dalle scuole militari l'anno scorso, che non trovano ancora il loro posto nei quadri, ed in agosto avremo un'altra uscita da queste scuole di più di 400 allievi che, secondo l'impegno morale assunto verso di loro, dovrebbero essere nominati sottotenenti nel mese stesso.

Ebbene, io confesso, che non so se al mese di agosto si potranno nominare anche pochi di quelli che usciranno allora.

Quindi la questione della regolarizzazione della carriera non è una questione così indifferente, come a taluni può sembrare; e se si mandano in stato ausiliario degli ufficiali che potrebbero ancora servire, ciò è appunto perchè ci vuole questa rotazione.

L'origine dei limiti di età è questa.

Del resto questi limiti di età sono già stati proposti tante volte, e sempre sono stati assai più bassi di quelli proposti oggi; com'è ad esempio il progetto del compianto Bertolè-Viale.

Non leggo le cifre per non tediare il Senato: ci sono differenze di due o tre anni nelle graduatorie. Si dice: si potrebbe elevare alquanto l'età dei capitani.

Io credo questa una questione discutibile. Non dico mica in modo assoluto di rifiutarmi a ciò; perchè non sono proprio assoluto fino al punto di non arrivare a quello che può essere riconosciuto necessario.

Lo scopo dei limiti di età è anche quello di avere degli ufficiali idonei in posizione ausiliaria, e conviene che non siano nemmeno di un'età troppo avanzata relativamente al posto che dovrebbero prendere in campagna. Ad ogni modo se si aumenterà l'età dei capitani, per mandarli in servizio ausiliario, questo si collegherà con tutto l'andamento dei quadri superiori, perchè, aumentata l'età dei capitani di uno o

due anni, la conseguenza si è che, unita a questa condizione l'altra che l'attuazione della legge si farà in un certo numero di anni, ne segue subito una tale differenza nell'eliminazione che naturalmente viene a ripercuotersi nei gradi superiori in una maniera assai sensibile.

Ma, ripeto, è una di quelle questioni, nelle quali si può anche esaminare se sia il caso di fare qualche cosa.

L'onorevole Marselli ha detto: ma cosa andranno a fare questi ufficiali in posizione ausiliaria?

Questo è il lato doloroso, lo so, ma credo di poter assicurare al Senato che nessuno di questi capitani, che dovrebbero ora uscire dai quadri, andrà in riposo con una pensione di 1800 lire.

L'onorevole Marselli, ritornando a parlare sull'opuscolo di un generale francese circa i limiti di età, ha detto che non l'ha citato nel suo discorso di venerdì specialmente contro i limiti di età, ma perchè in esso è detto che i danni che derivano dai limiti di età, consistono nella mancanza di selezione per altre cause.

Credo che sia un punto che meriti l'attenzione, ma credo anche che se si fa il limite di età condizionato con l'avanzamento ad anzianità nei gradi superiori, è evidente che questo da noi non potrebbe avvenire appunto per il sistema di avanzamento proposto. D'altra parte questo dipende dal Governo. Se il Governo non farà la selezione per non idoneità si troverà poi ad avere gli inconvenienti che ne conseguono; ma credo che farà in modo che ciò non avvenga; almeno tale è il suo dovere.

L'onorevole Marselli propone addirittura di stralciare i limiti di età. Ed io dico che se la questione fosse indipendente dalla legge, e ci fosse probabilità che i limiti di età potessero ritornare in discussione ed essere approvati in tempo relativamente breve, sarebbe una questione che si potrebbe discutere. Ma, lo deve comprendere lo stesso onorevole Marselli, i limiti di età sono troppo collegati col resto della legge, perchè in fondo a che cosa si approderebbe se si accettasse il sistema dell'avanzamento, a scelta e del ruolo unico e si stralciassero i limiti di età? Evidentemente la legge mancherebbe di una delle sue basi principali.

Il chiedere lo stralcio dei limiti di età equivale a chiedere che non vada avanti la legge nel suo complesso, perchè proprio non

oserei lasciar passare la legge con i soli due criteri dell'avanzamento, come è regolato, e del ruolo unico.

Confesso che sarebbe un ostacolo molto grave, ed anzi, a mio avviso, insuperabile.

Si dice che io ho dichiarato: votate prima i limiti di età, e questo potrà influire sulla legge delle pensioni.

Io ho detto che credevo che, quando i limiti di età siano votati, questo potrà servire come migliore orientazione per i ragionamenti che si possono fare in altre discussioni; ma con questo non ho mai inteso di dire che i limiti di età, come fossero votati, dovessero premere su uno dei rami del Parlamento o sull'altro, per fare accettare delle disposizioni in un senso piuttosto che in un altro.

L'onorevole senatore Marselli ha detto: perchè la legge abbia autorità bisogna prima di tutto che sia giusta; e su questo acconsento perfettamente, ma io credo che quando si vota una legge si fa sempre con la convinzione che sia giusta, perchè non ammetto che si possa votar quello che non si crede giusto. Quindi io ritengo che quello che essenzialmente è necessario in una legge di avanzamento, è che abbia una approvazione piuttosto generale, perchè se gli mancasse questo, evidentemente può fare una certa impressione, e può anche creare delle difficoltà per portarla più o meno facilmente in porto completamente.

L'onorevole Marselli dice poi che io mi illudo sui risultati di questa discussione, della risoluzione di questa legge, perchè non potrò arrivare ad ottenere che sia votata dall'altro ramo del Parlamento in tempo, perchè possa esserlo prima della legge delle pensioni.

Io su questo non posso naturalmente rispondergli: farò, come mi sembra di aver fatto, tutto il possibile perchè venga in discussione al più presto; ciò facendo ho creduto di adempiere un dovere, e non posso dir altro.

Finalmente l'onorevole senatore Ferrero mi dice che non gli ho risposto sulle sue due domande, quale fosse la base storica per stabilire i limiti di età, e quale la base scientifica.

Ecco: a dir vero sono stati tante volte presentati questi disegni di legge da tanti ministri successivi che hanno dovuto naturalmente fare degli studi sulle probabilità umane, sull'andamento dell'esercito, sulla resistenza anche

degli uomini, che veramente oggi è una questione che è molto difficile trattare dal lato scientifico, specialmente per le differenze che si trovano nei vari disegni di legge che sono stati presentati.

Basta dimostrare che gli apprezzamenti su questo punto sono assai differenti, che ci sono molte cose che vanno collegate insieme; ci va collegata naturalmente anche la capacità fisica, ma evidentemente al di là di questi limiti scientifici ci deve pur essere dell'altro, che ha la sua importanza, ed anche preponderare.

Ci va messa la regolarizzazione dell'avanzamento su cui ho sempre insistito, dicendo sempre che la legge come era stata presentata da me non aveva di mira un ringiovanimento di quadri, ma bensì una regolarizzazione della carriera; si deve anche avere di mira le sue conseguenze finanziarie, e queste conseguenze io credo che siano state, appunto con questi limiti, abbastanza tutelate.

Del resto, io aspetterò di sentire ancora gli onor. senatori che volessero discorrere in proposito, o fare qualche proposta di variante; ma in quanto all'ammettere di stralciare dalla legge questi due articoli che si riferiscono al limite di età, il Senato deve comprendere facilmente come questa sarebbe arrivare alla non approvazione della legge.

PRESIDENTE. Non ci sono proposte?

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Veramente non so se mi sia lecito di applicare a me l'allusione che fece il collega Ferrero; se fosse così, dovrei ringraziarlo del grande onore che mi fa, e anche dell'onere che addossa alle mie spalle, giacchè egli benissimo lo sa, che non mi mette in una posizione facile.

Era mio intento di non parlare nella discussione di questo progetto di legge; se non fosse che con tutta la buona volontà di rimettermene all'autorità degli illustri colleghi competenti di cose militari, ho dovuto, pur seguitando con religiosa attenzione la discussione molto elevata e molto seria, convincermi che fra i nostri colleghi militari accordo completo non c'è, o piuttosto c'è deciso disaccordo, a tal punto, che molti generali e non generali, ma competentissimi nelle cose militari, si sono dichiarati contrari al limite di età. E lo dico, senza pre-

amboli e senza ambagi, questo limite di età mi spaventa.

Sarebbe cosa facile di moltiplicare gli esempi che furono adottati dai senatori Ferrero e Siacci per dimostrare come, con un'età molta avanzata, somme prodezze nella vita militare si possono fare.

Io però non vorrei paragonare Chevreul coi suoi cento anni ad un generale come Wellington, non vorrei paragonare Humboldt nonagenario al Blücher, nè Sofocle, quantunque abbia pure comandato una flotta, Sofocle che a novant'anni scriveva tragedie, al Moltke. Vorrei scegliere gli esempi nella vita militare, e ci troviamo in condizione di poterli trovare in famiglia. Prospero Colonna, quando vinse il Lautrec a Bicocca, aveva varcato i 70 anni, e Andrea Doria, quando scacciò i Francesi dalla Corsica, aveva 86 anni di vita. E prendiamo pur anche un esempio più vicino ai tempi nostri.

Il generale Dufour aveva compiuto 80 anni quando fece nella guerra intestina della Svizzera gli ultimi atti della sua prodezza e della sua prudenza, un eroe che comprendeva un uomo di Stato. Dunque agli insigni si faccia distinzione, ed io sono ben lieto di riconoscere che il progetto di legge fa questa distinzione. Ma agli uomini medi spetta tutto il nostro riguardo.

Mi sono trovato più di una volta qui in Senato soddisfatto ed edificato, quando sentiva insigni colleghi, che insegnanti non erano, apprezzare, secondo il loro modo di vedere, gli insegnanti o gli uomini di scienza. Mi conceda il Senato che una volta anch'io da tutt'altro punto di vista dica l'impressione che fa su di me un capitano. Io veggio innanzi a me quell'uomo di un aspetto tra il marziale ed il paterno; modesto al punto di non apprezzare, di non conoscere nemmeno la propria abnegazione; animato dal dovere cui nessuna specie di ambizione fa abbaglio; uomo fermo, saldo, che non crolla, perchè sa, che spezzato lui, sarebbe spezzato un anello della catena, e la catena rimarrebbe infranta; obbediente, mai per servilismo, ma sempre con rigore, perchè è obbedienza coscienziosa la sua, coscienziosa perchè consapevole che solo alla sua obbedienza deve la forza del suo comando. E questo capitano, me lo perdonino se io giudico come un uomo che oggettivamente vede le cose di fuori, questo

capitano mi sembra il perno dell'esercito; ed egli merita il bel nome che porta, perchè quel nome di capitano per eccellenza mi sembra indicare la forte, la imponente posizione che a lui appartiene nell'esercito.

Ora io vi domando: è possibile che ad un uomo che ha spiegate tutte queste virtù, che per trent'anni ha tenuto pronto il suo sangue per versarlo ad ogni momento a pro della patria, che avrebbe sacrificato la propria vita senza pensare che fosse un atto di coraggio, ma una semplice conseguenza della sua posizione di dovere, vogliamo noi dirgli a 48 anni: tu sei per noi un limone spremuto? Noi metteremo nella corteccia che ti rimane una pensione che rasenta l'elemosina? Vorremmo dirgli: tu ormai andrai ramingo per il mondo, tu dimenticherai che hai appartenuto ad un ceto brillante; che hai dovuto mantenere per molti anni una posizione decorosa che non ti permetteva di fare quella economia che molti altri possono fare per provvedere ad un avvenire difficile?

Quando un perno nelle nostre ruote comincia a soffrire d'attrito, non lo gettiamo senz'altro fra il ferro vecchio e rugginoso, — gli diamo dell'olio. Ora l'olio che possiamo dare a quel capitano, che è il perno dell'esercito, è la speranza che gli infondiamo nel cuore.

Io credo, o signori, che non sia sentimentalismo che mi faccia parlare. Comunque, io cerco di trovare gli argomenti positivi, gli argomenti inesorabili che vi obbligano a mettere un tal uomo in posizione di congedo.

Qui certamente il mio compito è difficile, perchè la scienza non porta in questa faccenda delle sentenze assolute.

E quindi, l'onorevole ministro della guerra, gli amici, i colleghi che io conto qui fra i generali, mi potrebbero dire: allora lasciate giudicare a noi. Noi non siamo persuasi che a 48 anni o più, un capitano possa realmente possedere tutta quella forza fisica e morale che è richiesta per il suo impiego.

Signori, che l'uomo verso 50 anni disponga di minori forze muscolari che un uomo di 40, è un fatto assodato per ricerche inoppugnabili e numerosissime del Quételet.

Ma che per ciò?

La forza muscolare nelle ricerche del Qué-

télet vuol dire il massimo di sforzo che un individuo in una tale età possa compiere.

È ben diversa per altro la domanda: quale resistenza si possa avere per le diverse incombenze che il mestiere impone.

Se noi volessimo misurare l'uomo in questo modo, sì che noi dicessimo: chiunque abbia varcato la tale età (e si vedrà quanto sia stato felice Dante quando scrisse:

Nel mezzo del cammin di nostra vita),

se noi volessimo dire: l'uomo ha culminato nella tale età e quindi a certi uffizi non può più essere atto, allora dovremmo chiudere le porte delle nostre stanze e dei nostri uffizi ad un'età ben più precoce.

Già a 35 anni incomincia a declinare quello che noi chiamiamo la capacità vitale nel senso della quantità di aria massima che l'uomo possa ventilare nei suoi polmoni. Io certamente non tedierò il Senato col fare una conferenza scientifica, ma ognuno sente che questo valore è un fattore importante, anzi importantissimo, per tutte le forze dell'individuo. A 35 anni incomincia a declinare la squisitezza della visione, la forza dell'accomodamento. E vorremmo concluderne che a 35 anni debba finire la vita attiva di un capitano? Tanto più dovrebbe finire per la questione della squisitezza della visione e dell'accomodamento anche quella del generale.

Io assolutamente non trovo fatti scientificamente bene accertati che ci obblighino ad ammettere il principio del limite di età, come è trattato in questo progetto di legge. Lo diceva Dante, ed ha detto molto bene: che a 35 anni abbiamo raggiunto la metà di nostra vita, e i fatti analitici sono venuti a confermare quello che vi era di giusto concetto in queste parole. Lo sappiamo, quest'è la via della scienza. Il più delle volte, nove su dieci, vi è in una mente forte il concetto sintetico, che pur la scienza deve analizzare ed analizzando confermare. Io non pretendo di chiamarmi una mente forte, ma ne faccio appello al Senato, vi è qui un fatto sintetico che tutti veggono: il solo fatto che il capitano viva a 48 anni e che fa servizio, che è attivo, che è forte per l'esercizio e valoroso per isperienza, mi sembra provare che la resistenza esista e che la resistenza si possa anche prolungare. E che su questo non esista alcun ver-

detto assoluto, per convincerci, noi non abbiamo che da consultare la relazione del nostro egregio relatore per vedere come in Francia i limiti sono assai più elevati; per il capitano nientemeno che di 5 anni.

Io mi domando dunque perchè presso di noi quel limite dovrebbe essere inferiore. E qui devono concedermi che parli con intiera libertà, appoggiandomi alla mia propria osservazione, alla mia propria esperienza, perchè la statistica - non credo neppure che il nostro illustre Bodio ce la potrebbe improvvisare - la statistica non ci fornisce dei dati per dire in qual paese per un tempo più lungo continui, valga, sia efficace il vigore della costituzione e dell'intelletto. Ma oramai io ho più di 31 anno di esperienza in Italia, ed ho potuto paragonarla con quella che aveva raccolto in altri paesi. Non parlò della durata della vita, non ho dati in proposito; ma quello che a me consta si è che l'energia delle funzioni in Italia si conserva ad un'età più prolungata che non duri nei paesi nordici.

Quindi questo ci autorizza a supporre che noi non dobbiamo stare col nostro limite di età al di sotto della Francia, ma che la potremmo superare, o per lo meno la dobbiamo raggugliare.

E qui io prego di farmi una concessione ancora maggiore.

Me ne vanto, o signori, di avere in Senato molte buone relazioni, e me lo lascino dire, molti amici. Il Senato mi conosce oramai da un tempo abbastanza lungo per permettermi di dire che io ho un amore ed un'ammirazione delle nostre istituzioni, del genio nazionale, di tutto quello che all'Italia appartiene d'individuale e di prestante, per avere, non dico il diritto, ma il dovere, di dirlo pure quando in una o in un'altra cosa mi sembra che noi abbiamo le nostre particolari debolezze.

Ed una debolezza per me consiste in questo che tante volte il nostro riguardo è talmente grande che va al di là della giustizia e della prudenza. Pensiamo alla vita politica, - ed io dico qui una cosa che forse non tutti vorrebbero dire ad alta voce, ma oso dire che, tutti la sentono, - quando si tratta di prendere in considerazione un avversario politico, lo si colma talmente di riguardi, che i riguardi diventano carezze, e le carezze divengono un tradimento

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o MARZO 1893

degli amici, di quelli che sono concordi con noi nel pensiero politico (*Bene! benissimo!*).

E ciò io temo abbia una piccola radice serpeggiante in quello che alcuni colleghi oggi hanno chiamato la storia del limite di età.

Di che cosa si tratta? sarà vero che magari su dieci capitani all'età di 48 anni, uno, due o tre non siano più sufficienti; io non credo che oltre quella cifra si possa andare. E perchè non si può con ogni equità, con ogni migliore garbo allontanare quelli, e dire francamente: questi qui sono ormai scadenti, le forze mancano, non reggono al loro ufficio: mettiamoli dunque in posizione di congedo.

Ma per risparmiare — me lo perdoni il signor ministro perchè sa molto bene che non sono personale — per risparmiare un dispiacere a chi deve eseguire una tale misura che certamente a nessuno può essere piacevole; per non ferire uno o due che si dovrebbero mortificare, non si teme di mettere in una posizione non meritata, non equa, non giusta, e per ciò crudele, gli altri che potrebbero ancora servire.

Signori colleghi, per me il prendere parte alle discussioni, alle risoluzioni di un corpo legislativo è un privilegio invidiabile, una massima soddisfazione ed edificazione ad un tempo; ma non lo è più quando noi vogliamo imporre delle leggi alla natura.

E una violazione della natura sarebbe, secondo il mio intimo convincimento, se noi volessimo adottare i limiti di età come sono proposti in questo progetto di legge. (*Benissimo, bravo*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Una cosa sola voglio rispondere alla splendida orazione dell'onorevole Moleschott, degna delle approvazioni che ha riportato. Ed è che il concetto di risparmiare una difficoltà, non è quello che mi ha deciso essenzialmente a presentare questo disegno di legge.

L'onorevole senatore Moleschott dice: mandate via quei tali che non sono idonei, e tenete gli altri, ma abbiate il coraggio di mandar via questi. E sta bene. Ma devo fare un'osservazione d'indole generale: il limite di età non è solamente per mandare in pensione i non idonei. Il concetto generale dei limiti di età è di tener conto non solo di quello scopo, ma anche di

altri interessi dell'esercito d'indole assai più vasta ed importante.

Senatore MOLESCHOTT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MOLESCHOTT. Sento il bisogno di ringraziare il signor ministro il quale deve essere persuaso che non c'era niente che potesse essere personale nel mio dire, non in parola e non nell'intenzione. Ho ben compreso, perchè l'onorevole signor ministro lo aveva svolto con perfetta chiarezza, che per il suo concetto non si tratti soltanto di eliminare i meno sufficienti. Non avevo il progetto di esaminare la legge ed i limiti di età nel senso in cui l'ha accennato anche ora il ministro. Se l'avessi voluto, avrei preso la parola prima. Mi perdoni se non ho contemplato gli altri lati della questione; ho voluto solo rispondere per quanto potevo alla domanda dell'onorevole Ferrero.

PRESIDENTE. Se altri non chiede la parola, verremo ai voti sull'art. 42.

Non essendovi proposte, pongo ai voti l'articolo 42 nel testo che ho letto.

(Il Senato, dopo prova e controprova respinge l'art. 42).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Prego il Senato di voler sospendere la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor ministro della guerra, prega di sospendere la discussione del progetto di legge.

Lo lasceremo nell'ordine del giorno iscrivendolo in fine.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro;

Proroga del termine fissato dalla legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello;

N. 47 Progetti per eccedenze d'impegni; Avanzamento nel R. Esercito (*seguito*).

La seduta è sciolta (ore 6 e 10).

XXX.

TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi — Sunto di petizioni — Presentazione di un regio decreto che autorizza il ministro della guerra a ritirare il progetto di legge relativo all'avanzamento nel regio esercito — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore A. Rossi al presidente del Consiglio sulla presentazione di un disegno di legge per prorogare dal 1° aprile prossimo il privilegio di emissione dei biglietti di Banca a corso legale — Svolgimento della interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma — Risposta del presidente del Consiglio — Nuove osservazioni dell'interpellante. — Parla per fatto personale il senatore Lampertico — Il presidente dichiara esaurita la interpellanza — Approvazione dei due articoli del progetto di legge: Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro — Discussione del progetto di legge per la proroga del termine fissato dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto, dopo osservazioni del ministro di agricoltura, industria e commercio, cui risponde il relatore senatore Manfrin; e successivamente, senza osservazioni, del progetto di legge, pure di un solo articolo: Approvazione della eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso — Discussione del progetto di legge: Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3043 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Fitto di locali non demaniali - Spese fisse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 — Parlano il ministro del Tesoro interim delle finanze, il ministro dei lavori pubblici ed il relatore senatore Majorana-Calatabiano — Rinvio allo squittinio segreto dell'articolo unico del progetto, al quale sono pure rinviati 45 progetti di legge, ciascuno di un solo articolo, posti separatamente in discussione, tutti relativi ad approvazione di eccedenze d'impegni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e della guerra.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Omaggi.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Martinelli di un suo opuscolo intitolato *La mia carriera*;

I rettori delle regie Università di Bologna e Pavia dell'*Annuario scolastico 1892-93* delle rispettive Università;

Il signor Antonio Ferrucci di una sua memoria per titolo: *Della vita e delle opere di Sebastiano Grandis*;

Il vescovo di Andria, Federico M., di un suo *Ragionamento sul disegno di legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Il signor G. Azzolini di una sua pubblicazione sopra *Shylock e la leggenda della libbra di carne*;

Il signor Egisto Rossi della pubblicazione: *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero*;

Il preside dell'Accademia delle scienze fisico-matematiche di Napoli del fascicolo I, 1893, *Rendiconti di quell'Istituto*;

Il prefetto di Cuneo degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892*;

Il signor Andrea Tanzarelli della *Prefazione ad un suo studio dantesco*;

L'avv. Emilio Camons di un suo opuscolo per titolo: *L'esercito e il problema economico-sociale*.

Sunto di petizione.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 3. Ancarani Egidio, tenente pensionato, residente in Genova, ricorre al Senato onde ottenere che gli venga accordato un aumento di pensione.

Comunicazione di un decreto reale pel ritiro del progetto di legge relativo all'avanzamento nel regio esercito.

PELLOUX, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto reale col quale il ministro della guerra è autorizzato a ritirare il disegno di legge sull'avanzamento del regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo decreto reale, e per conseguenza il disegno di legge per l'avanzamento nel regio esercito sarà tolto dall'ordine del giorno.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata una domanda d'interpellanza del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla presentazione del disegno di legge per prorogare dal 1° aprile prossimo futuro il privilegio d'emissione dei biglietti di Banca a corso legale.

« ALESSANDRO ROSSI ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri.

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri. Accetto l'interpellanza del senatore Rossi e me ne rimetto al Senato in quanto all'iscrizione nell'ordine del giorno.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dell'adesione data alla mia domanda d'interpellanza, e se il Senato non ha niente in contrario proporrei di svolgerla domani.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri. Non ho difficoltà alcuna di aderire alla domanda del senatore Rossi che la sua interpellanza sia svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimarrà stabilito che si iscriverà questa interpellanza per prima nell'ordine del giorno di domani.

Svolgimento della interpellanza del senatore Ferraris.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Interpellanza del senatore Ferraris intorno ad impegni per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890, sul piano regolatore della città di Roma.

L'onor. senatore Ferraris ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore FERRARIS. Ho rivolto interpellanza al ministro dell'interno perchè fu quello che presentò le due leggi del 20 luglio 1890 e del 28 giugno 1892.

Essa è rivolta anche al ministro della pubblica istruzione perchè ha controfirmato le due leggi che sono diventate leggi della Stato, quella del 14 luglio 1887 e 7 luglio 1889.

Ho finalmente compreso il ministro della pubblica istruzione solo perchè è l'interessato sostanziale all'esecuzione delle opere edilizie di Roma; e ciò malgrado che egli m'abbia già in parte risposto allorquando si discuteva il suo bilancio.

Parrà a prima vista strano, oppure meno op-

portuno e conveniente che si rivolga a questo ramo del Parlamento una interrogazione che ha molta analogia con un'altra già rivolta nell'altro ramo del Parlamento, ed a cui rispose il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Se però il Senato vorrà essere tanto cortese da seguirmi nei brevi svolgimenti che sto per esporre, vedrà per quali ragioni io credo che quella risposta non sia pienamente soddisfacente. La legge del 20 luglio 1890, spiegata con quella del 28 giugno 1892, ha quest'effetto, di restringere, cioè, e determinare quali sono le opere nelle quali deve il patrimonio dello Stato concorrere, ed il modo con cui si debbano eseguire le pratiche che debbono precedere, e via discorrendo, tutto ciò che si riferisce alla retta esecuzione della legge. Ma vi sono due opere, l'una delle quali è lasciata completamente al municipio, ed entra in quelle che sono ad esso riservate. L'altra forma oggetto delle due leggi che ho accennato del 1887 e del 1889 ed alle quali è necessario che si rivolgano speciali considerazioni.

In quanto alla prima opera, cioè alla passeggiata Flaminia, il Senato non ne sa altro, fuorchè quello che venne esposto a pag. 159 della relazione che il ministro dei lavori pubblici presentava allo Camera dei deputati.

In verità mi viene - e mi permetterà il Senato - di fare una parentesi a questo riguardo, parentesi la cui necessità mi è indicata da una distribuzione che abbiamo avuto questa mattina.

La legge cioè del 1881 riguardo alle opere edilizie, la legge del 6 luglio 1875, e quella del 2 luglio 1890 riguardo alle opere della sistemazione del Tevere, prescrivono si debba fare una relazione al Parlamento.

Non ripeterò quello a cui già rispose l'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè il perchè queste relazioni non si fecero; ma ho un'osservazione che costituisce il merito della parentesi che ho indicato, cioè che le leggi prescrivono che queste relazioni si facciano al Parlamento.

Ora noi le abbiamo, unicamente perchè ci vengono distribuiti gli stampati della Camera elettiva; e non basta ancora.

Il ministro dell'interno presentò alla Camera dei deputati con un indirizzo speciale a quella onorevolissima Presidenza la relazione che l'articolo 263 della legge provinciale prescrive in

modo preciso che si faccia al Senato e alla Camera.

Io credo che l'esecuzione della legge, indipendentemente dai riguardi che si debbono a questo ramo del Parlamento, richiederebbe che di queste relazioni venisse fatta presentazione speciale non soltanto alla Camera dei deputati, ma anche al Senato.

E la parentesi è chiusa.

Mi presentava opportunità di questa parentesi la relazione a cui ho accennato del 29 novembre 1884, nella quale, ripeto, alle pagine 158 e 159, ve ne risparmiò la lettura, è fatta la convenzione della passeggiata Flaminia, si parla di parecchi milioni spesi, di parecchi da spenderne; ma io me ne debbo occupare, e richiamo l'attenzione del Senato unicamente perchè è un'opera interamente riservata al Municipio.

Vedremo poi le conseguenze che se ne ritraggono.

Ora vengo alla così detta passeggiata archeologica.

Ho già avuto l'onore di richiamare al Senato quale sia la portata della legge 1889.

In verità mi duole, e ne venne fatta una avvertenza non del tutto lusinghiera per me, e sto anche per dire ai miei colleghi della Commissione permanente di finanze, che allorquando io parlava, si accusava di meschinità la preghiera che io facevo perchè fosse osservata una legge organica...

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola per un fatto personale...

Senatore FERRARIS... Non si tratta qui di legge organica, ma di legge speciale. Ora al 1887 si faceva, coll'intento di volere riserbati gli antichi monumenti, si faceva, ripeto, una disposizione, una dichiarazione di pubblica utilità. Però all'art. 50 di questa legge del 14 luglio 1887 si dichiarava, che il concorso dello Stato sarà approvato in tempo utile con legge speciale.

Ciò nel 14 luglio 1887; si veniva al 1889, ed il ministro della pubblica istruzione faceva altre proposte relative all'esecuzione di questa passeggiata archeologica, proposte sul merito delle quali ho già avuto l'onore di intrattenere il Senato, e non vi ritornerò al certo. Ma tengo solo a ricordare, che in questa legge del 1889 non vi si contenga questa legge speciale della

promessa riservata nell'art. 5 della legge 1887, anzi si dichiara ferma ogni disposizione di quella legge.

Ora questa legge portava la divisione della spesa che sarebbe ascisa non solo a quella cifra, tra il Municipio e lo Stato nella prima legge, prima che il municipio avesse fatto un voto, non una deliberazione di spesa.

Sarò pedante, ma in una deliberazione di spesa ci vuole sempre una votazione e non basta una aspirazione ideale. Ora il municipio non aveva mai dichiarato di voler spendere.

Il Governo si era riservato di disporre con legge speciale, ma questa non venne.

Ecco ora l'oggetto della mia interpellanza e ne ho già spiegate le ragioni.

Il presidente del Consiglio, rispondendo ad una interrogazione che gli venne mossa, ma che si riattaccava ad un'altra opera che non è nè edilizia nè di sistemazione del Tevere, nella quale si accennò che si voleva annettere questa opera alla passeggiata archeologica, disse queste precise parole: il Governo non ne sa nulla. Non sapendo, voleva dire che non aveva preso impegno; questo è certo, che per prendere impegno bisogna saperne od essere almeno informato.

E su questo il signor ministro darà spiegazioni maggiori al Senato, dopo l'interrogazione che ho avuto l'onore di rivolgergli. E il saperne nulla bisogna vedere se si congiungeva a quell'altra opera e alla passeggiata archeologica, o se si estenda anche alla passeggiata Flaminia.

Se alla passeggiata Flaminia, ci sono due ostacoli.

In primo luogo che è un'opera esclusivamente riservata all'edilità, in secondo luogo che non è compresa tra quelle del 20 luglio 1890.

Se si parla della passeggiata archeologica, mi rincresce di ripetere i dubbi che ho fatti sull'opportunità, sulla legalità, anzi sulla legittimità meglio che legalità di quelle due leggi, poichè allorquando lo Stato promette di concorrere e poi con una legge speciale si riserva la piena libertà, ne viene che, se gl'impegni in ipotesi si riferissero alla passeggiata archeologica; vi è un ostacolo maggiore, cioè indipendentemente dalle due leggi dell'88 e dell'89, manca e si dovrebbe proporre quella legge speciale che sarebbe stata nella legge dell'89.

Ma aggiungo qualche cosa di più; questo è nella mia opinione, sentirò se il Governo la divide o no.

La legge del 90 ha implicitamente revocato quelle dell'88 e dell'89, perchè ha destinato le opere, la spesa ed il momento in cui doversero compiersi.

Dunque non essendovi compresa la passeggiata archeologica, a mio avviso è una derogazione implicita.

Non entriamo in questioni di tribunali, ma ora in materia di discussione politica, non credo di esser fuori del mio diritto, come non lo credono i colleghi che hanno sottoscritto questa interrogazione, domandando se intenda eseguirsi quest'opera.

Ecco spiegata la nostra modesta interpellanza.

Debbo ancora fare una dichiarazione, in verità ripetuta. Mi accorgo che la posizione che un uomo politico prende in Senato ed alla Camera non è interpretata, non è conosciuta, designata solo da ciò che porta, ma da ciò che lascia supporre.

Io allontano da me ogni supposizione, ogni ipotesi, ogni insinuazione, che per me si voglia contrastare o favorire ciò che riguarda le opere edilizie di Roma.

Non entro in nessuna delle considerazioni o ideali o politiche che potrebbero favorire o sfavorire queste opere.

Io mi preoccupo soltanto della osservanza della legge.

Quando il Governo crederà di proporre una altra legge, allora verrà in Parlamento e si discuterà; ma non credo possa essere nell'intenzione, sempre dimostrata così franca, del Governo di volere impegnare, quasi indirettamente, lo Stato in un'opera, della quale non si sia occupato direttamente ed esplicitamente il Parlamento.

Ed è pur anco con un sentimento di perfetta equanimità che non ha nulla a che fare con le discussioni che hanno avuto luogo nei giorni antecedenti, che io ho avuto in animo di proporre questa interpellanza al Governo.

Il Governo avrà certo la cortesia di fare a me (ed adempirà così all'obbligo suo verso il Parlamento) tutte quelle dichiarazioni che crederà; ma si persuada il Governo e si persuada il Senato che l'unico scopo che mi ha mosso a fare questa interpellanza, come in tutte le di-

scussioni a cui ho preso parte ed a cui mi propongo di prendere parte, non ho avuto nessuna intenzione fuori che quella di chiarire la posizione, e di rispondere anticipatamente a quelle che, ne sono più che certo, non sono le intenzioni degli uomini che stanno su quei banchi, ma che sono opera di persone, le quali esagerano oppure travisano intieramente i loro sentimenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. La mia risposta all'interpellanza del senatore Ferraris sarà di una semplicità che non potrebbe essere maggiore.

Egli ha domandato di interpellare il Governo per sapere quali impegni siano stati presi per opere non comprese nella legge 20 luglio 1890 sul piano regolatore della città di Roma. Io rispondo che il Governo non ha preso alcun impegno per opere che non fossero comprese nella legge del 20 luglio 1890; ci possono essere state delle conversazioni private, ma impegni non si sono neppure formulati; si sono formulati dei quesiti, ed il Governo ha dichiarato che non poteva dare risposta alcuna, se non quando le domande venissero presentate formalmente al Governo dalla rappresentanza della città di Roma.

Se la rappresentanza della città di Roma presenterà al Governo delle domande, il Governo le esaminerà, e siccome si tratta di materia che non potrebbe risolversi in nessun modo, salvo per legge, così qualunque impegno in ipotesi venisse preso dal Governo non potrebbe aver altra portata se non questa, di presentare al Parlamento un disegno di legge.

Quanto alle due questioni speciali trattate dall'onor. Ferraris, cioè della passeggiata Flaminia e della passeggiata archeologica, io risponderò pure in modo preciso: quanto alla passeggiata Flaminia non mi consta che sia stata fatta nè proposta, nè domanda al Governo; a me certamente nessuno ne ha parlato prima che oggi ne parlasse il senatore Ferraris, nè vedrei ragioni perchè il Governo dovesse oggi addossarsi quella spesa.

Quanto alla passeggiata archeologica non credo si possa dire, come accennò il senatore Ferraris, che la legge del 20 luglio 1890 abbia

implicitamente abrogato le leggi precedenti; mentre anzi le ha confermate, perchè l'art. 2 di quella legge 20 luglio 1890 richiama esplicitamente la legge 14 luglio 1887, cioè quella che ordinò la passeggiata archeologica.

Ora io ammetto che questo richiamo alla legge del 14 luglio 1887 non deroga punto alla disposizione di quella legge che rinviava ad una legge speciale la determinazione del concorso dello Stato; ma indubbiamente se questa legge nulla ha aggiunto a quella del 1887 non ha pure revocato nulla, ha mantenuto la legge quale era. Certo è che anche per la passeggiata archeologica nessuna spesa potrebbe esser fatta se non quando fosse autorizzata da una legge speciale, e il senatore Ferraris comprenderà facilmente che il Governo non si indurrà facilmente a presentare delle leggi di spese nelle attuali condizioni della finanza.

Voglio completare le informazioni, perchè nulla resti d'ignorato.

Probabilmente l'interpellanza del senatore Ferraris è stata mossa da discorsi fatti circa una esposizione a Roma nel 1895, la quale potrebbe volersi fare nei terreni della futura passeggiata archeologica.

Il Governo a quel riguardo non ha preso impegno, ha dichiarato che se il municipio, studiando quell'argomento speciale crederà, di fare delle proposte al Governo, il Governo si riserva di esaminarle; rimanendo inteso, come ho detto prima, che ad ogni modo il Governo non ritiene di avere facoltà d'impegnare alcuna spesa senza che intervenga l'approvazione del Parlamento.

Io credo con questo di aver risposto all'interpellanza del senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Io mi dichiaro pienamente tranquillo, quanto a me, delle risposte date dall'onorevole presidente del Consiglio. Aggiungo però che nella mia interpellanza era espresso un doppio senso; se cioè siasi preso impegno; e questo è il fatto; e se si intenda di prendere impegni - e questo è il dubbio.

E il ministro, senza che egli ponesse mente a questa seconda parte della mia interpellanza, ebbe a dare quelle spiegazioni che avete udito. Faccio una sola osservazione: è vero che nella

legge del 1890 si fa menzione della legge del 1888-89; ma alla legge del 20 luglio succedette quella del 28 giugno e la convenzione del 15 gennaio 1891.

Ora non facciamo delle questioni di pura interpretazione di volontà, ma è certo che quella legge, come era stata proposta, perchè vaga, l'onorevole ministro l'ha ridotta a cinque o sei articoli, mentre prima era di 26 o 27, che comprendevano precisamente tutto quello che si sarebbe richiesto per eseguire la legge del 20 luglio 1890.

Quindi io non voglio far questioni che sarebbero inutili dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro che ci vorrebbe una legge speciale; solo desidererei che prima di prendere un impegno anche morale, e questa è la ragione per cui le spiegazioni date dall'onorevole ministro vengono a completare quelle date all'altro ramo del Parlamento nel mese scorso, prima di prendere impegni anche morali, dico, il signor ministro, che deve avere le maggiori simpatie per tuttociò che riguarda la città capitale, vorrà usare tutte quelle precauzioni che gli sono imposte dalla legge e dalle necessità attuali nelle quali noi siamo.

Io accetto dunque le dichiarazioni dell'onorevole ministro nel senso che non vi è impegno e non s'intende di prenderne nemmeno moralmente senza che sia accompagnato o susseguito dalla presentazione di una legge nella quale si discuteranno tutti i mezzi inerenti alla proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Lampertico ha facoltà di parlare per fatto personale.

Senatore **LAMPERTICO.** L'onorevole senatore Ferraris manifestamente ha alluso ad alcune espressioni dette da me l'altro giorno in Senato.

Per parte mia non ho alcuna difficoltà a dichiarare che quelle espressioni sono state molto infelici se hanno potuto apparire, o al senatore Ferraris, o ad altri chicchessia, presuntuose od irriverenti.

Quasi farei appello al tempo da che siedo in Senato, che oramai non è breve, che l'aver parvenza le mie parole di presuntuose o di irriverenti è quello che più suona abborrente dall'animo mio.

Io non intesi dire che fosse di poca importanza la mozione fatta dal senatore Ferraris.

Ho inteso solamente di dire che, per quanto

sia importante l'esecuzione di una legge dello Stato, per quanto sia autorevole la voce di chi richiama ad osservare una legge dello Stato; per quanto tutti noi dobbiamo preoccuparci di questo, ancora pel buon andamento della cosa pubblica non può bastare se non si affronta anche qualche più alto problema, che investa non solamente l'esecuzione delle leggi dello Stato, ma forse anche la revisione di una o più leggi dello Stato.

Io non volli dire che questo; e se le mie espressioni avessero suonato più di quello che ora ho cercato di precisare, mi sarei espresso molto inesattamente.

Io vorrei sperare che queste mie dichiarazioni togliessero dall'animo, non che del senatore Ferraris, di qualsiasi senatore, il dubbio, che comunque io avessi potuto dare alle mie parole il carattere, che, come dissi dappprincipio, è assolutamente abborrente dall'animo mio, cioè, il carattere di pretenzioso ed il carattere di irriverente. Se questo mi spiacerebbe verso qualunque dei nostri colleghi, tanto più mi spiacerebbe verso il collega senatore Ferraris, per cui io sento l'animo mio avvinto da quella benevolenza, che in un lungo periodo di tempo oramai mi ha sempre dimostrato, e da quel sentimento di riconoscenza, che, se lui ancora non mi credesse meritevole di questo, io tuttavia gli professerei mai sempre di gratitudine la più devota e schietta. Confido che di questi miei sentimenti tutto il Senato potrà prendere atto.

Senatore **FERRARIS.** Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **FERRARIS.** L'avviso amichevole di un collega nell'aprirsi di questa seduta, mi fa avvertito che qualche volta la mia parola sfugge più calda di quello che io intendo; però il Senato mi renderà questa giustizia, od almeno la rendo a me medesimo, perchè tale è la mia intenzione, che se uso qualche parola viva, forse anche me ne sfuggiranno di quelle poco convenienti, ciò è sempre oggettivamente, non mai riguardo alle persone.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Lampertico fanno fede dell'animo suo mite, tranquillo e sereno, però la stessa dichiarazione che io faccio e la venia che io domando al Senato per quelle parole che mi possono sfuggire troppo

vive, credo che anche l'onorevole collega vorrà domandarlo dal Senato, se mi permette, giacchè anch'egli fece appello a me, a me solo.

Egli è certo che, senza entrare in alcuna di quelle disquisizioni che potrebbéro essere ben diverse da quella atmosfera serena che domina nelle nostre discussioni, sarebbe al certo per me tanto più inopportuno e sconveniente, perchè, ripeto, qualche volta io debbo esser caduto in errore lo che se non è uguale è per lo meno della stessa natura.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare dichiaro esaurita l'interpellanza del signor senatore Ferraris.

Approvazione del progetto di legge: « Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro » (N. 87).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a lire 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del disegno di legge:

(V. Stampato n. 87).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È convalidato l'annesso decreto reale 15 novembre 1892, n. 677, col quale fu disposto che l'annuale contributo, che ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, il Fondo per il culto deve versare al Tesoro dello Stato, in acconto dei diritti spettantigli sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresse, sia elevato dal 1° luglio 1893 a L. 3,500,000.

Regio decreto 15 novembre 1892, n. 677, col quale fu disposto che il concorso che il Fondo per il Culto deve versare al Tesoro ai ter-

mini della legge 30 giugno 1892, n. 317, sia elevato a lire 3,500,000 a cominciare dall'esercizio 1893-94.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Vistè le leggi 7 luglio 1866, n. 3036, e 30 giugno 1892, n. 317;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro guardasigilli, segretario di Stato per la grazia e giustizia, e pei culti, di concerto col ministro segretario di Stato pel tesoro, *interim* delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'annuale contributo in acconto dei diritti spettanti allo Stato sul patrimonio delle Corporazioni soppresse, che il Fondo per il Culto, ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, deve versare al Tesoro, sarà dal 1° luglio 1893, elevato alla somma di lire 3,500,000.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, 15 novembre 1892.

UMBERTO.

T. BONACCI.

B. GRIMALDI.

Pongo ai voti questo articolo 1°.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Il suddetto contributo di L. 3,500,000 è concesso soltanto a tutto l'esercizio 1897-98.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Discussione del progetto di legge: « Proroga del termine fissato dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale di Montello » (N. 79).

PRESIDENTE. Passiamo ora al numero successivo dell'ordine del giorno: « Proroga del termine fissato dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale di Montello.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

. Articolo unico.

Il termine assegnato alla rappresentanza consorziale dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892, n. 57, la quale dichiara alienabile il bosco Montello nella provincia di Treviso, è prorogato fino al 30 aprile 1893.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho domandato la parola solamente per fare una preghiera all'onor. relatore; ed è che credo vi sia un errore di stampa nella sua relazione; poichè vi si dice che il presente progetto di legge si limita ad una proroga fino al 31 maggio di quest'anno, mentre tale proroga è solo fino al 30 aprile 1893.

E siccome poteva stabilire una specie di contraddizione tra il progetto di legge e la relazione, così l'ho rilevato.

Senatore MANFRIN, *relatore*. Verissimo, l'errore è incorso, motivato dal desiderio espresso

nell'altro ramo del Parlamento che la proroga fosse fino al 31 maggio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione; e poichè si tratta di un progetto di legge di un solo articolo sarà votato domani in principio di seduta a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso » (N. 32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Prego il senatore, segretario, Colonna-Avello di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92 su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine nella complessiva somma di lire diciassette milioni ottocento cinquantatremila trecento e centesimi diciassette (L. 17,853,300 17), ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella.

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1891-92 risultanti dal conto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero	Capitoli del bilancio 1891-92		Somma
	Numero	Denominazione	
TESORO	21	Interessi dei buoni del Tesoro	994,524 36
	24	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	103,983 36
	25	Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito	170,347 08
	31	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articoli 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula)	57,483 19
	33	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048)	20,697 80
	42	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei membri del Parlamento	120,000 »
	70	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all'estero	3,295,869 45
	71	Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048)	570,000 »
	109	Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 (Serie 3 ^a)	557,500 »
	114	Pensioni del Ministero delle finanze	29,628 59
	117	Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica	22,595 87
	118	Pensioni del Ministero dell'interno	4,570 95
	119	Pensioni del Ministero dei lavori pubblici	12,861 36
121	Pensioni del Ministero della guerra	610,958 20	
		<i>Da riportarsi</i>	6,571,020 21

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Ministero	Capitoli del bilancio 1891-92		Somma
	Numero	Denominazione	
		<i>Riporto</i> . . .	6,571,020 21
TESORO	123	Pensioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio	14,958 14
	124	Pensioni straordinarie	32,716 97
	134	Monumento onorario a Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia (legge 25 luglio 1880, n. 5562). . .	105,005 »
	138	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia	67,135 »
	156	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime	20,576 70
			6,811,412 02
FINANZE	2	Annualità e prestazioni diverse	20,894 90
	49	Contribuzione sui beni demaniali - imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale	343,115 78
	75	Spese di coazioni e di liti (imposte dirette) . . .	3,908 07
	76	Restituzioni e rimborsi (imposte dirette)	4,844,669 70
	87	Spese di giustizia penale. Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti. Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario . . .	15,168 77
	97	Vincite al lotto	1,879,396 36
	101	Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita	2,847 36
	151	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, e dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892	750,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . .	7,860,000 94

LEGISLATURA XVIII — 1.^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Ministero	Capitoli del bilancio 1891-92		Somma
	Numero	Denominazione	
FINANZE		<i>Riporto</i>	7,860,000 94
	167	Spese di manutenzione della cinta daziaria; canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre	5,594 60
	185	Somme riscosse per i beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal Demanio al Tesoro dello Stato in rimborso delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di Carità di Roma - Legge 20 luglio 1890, n. 6980	123,964 66
	198	Restituzione di depositi per adire agli incanti per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali	723,047 40
			8,712,607 60
GRAZIA E GIUSTIZIA .	9	Dispacci telegrafici governativi	6,007 65
	16	Spese di giustizia	710,000 »
			716,007 65
INTERNO	14	Dispacci telegrafici governativi.	451,104 86
	36	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti. (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 ^a , articolo 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24).	248,625 45
			699,730 31
POSTE E TELEGRAFI .	27	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889	7,105 70
		<i>Da riportarsi</i>	7,105 70

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO, 1893

Ministero	Capitoli del bilancio 1891-92		Somma
	Numero	Denominazione	
		<i>Riporto</i> . . .	7,105 70
POSTE E TELEGRAFI.	31	Retribuzioni ai commessi degli uffici di 2 ^a classe ed ai fattorini in ragione di telegrammi.	6,933 54
	43	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi, rinviati, detassati o rifiutati, per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili.	11,509 97
			25,549 21
GUERRA	18	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario	417,320 »
	42	Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati	470,673 38
			887,993 38
		RIASSUNTO.	
		Ministero del Tesoro	6,811,412 02
		» delle finanze	8,712,607 60
		» di grazia e giustizia	716,007 65
		» dell'interno	699,730 31
		» delle poste e dei telegrafi	25,549 21
		» della guerra	887,993 38
		Totale	17,853,300 17

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un solo articolo anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3043 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Fitto di locali non demaniali - Spese fisse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 » (N. 33).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3043 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 « Fitto di locali non demaniali - Spese fisse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 ».

Prego il signor senatore, segretario, Colonna a voler dar lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3043 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10: « Fitto di locali non demaniali (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho il dovere di rispondere ad alcune osservazioni contenute nella relazione dell'onorevole Majorana-Calatabiano in nome della Giunta permanente di finanze; relazione che riguarda diversi disegni di legge per eccedenze d'impegni del Ministero delle finanze.

L'onorevole Majorana esprime in nome della Commissione permanente di finanze un'idea conforme a quella che fu espressa dalla Giunta generale del bilancio; e siccome a questa risposi nella Camera, credo mio debito di fare altrettanto presso il Senato.

Nell'articolo 3 della legge 11 luglio 1889, nella speranza che potesse porsi un freno alle diverse eccedenze d'impegni, fu detto che un disegno di legge complessivo dovesse presentarsi in quanto alle spese obbligatorie e d'ordine; ma, per le maggiori spese d'altra natura, dovesse proporsi un disegno di legge speciale per ogni capitolo.

Dal 1889 in poi si è eseguita questa prescrizione di legge; ma l'effetto utile che se ne sperava non fu raggiunto, e non resta se non l'onere di presentare e discutere, come è avvenuto per l'esercizio 1891-92, 46 progetti di legge.

Nella Giunta generale del bilancio presso la Camera dei deputati fu invitato il Ministero a considerare se non convenisse modificare l'art. 3, nel senso che si dovessero presentare speciali progetti di legge raggruppati per ciascun Ministero. Sicchè al massimo, davanti al Parlamento, non ne potessero figurare se non 11 soltanto. Io risposi adesivamente a questa proposta, ma non volli e non credetti di metterla in atto, prima di sentire il parere della Giunta permanente di finanze e del Senato.

Ora che questo è conforme, non esito a dichiarare che mi darò cura di presentare al più presto un disegno di legge nel senso di modificare per questa parte l'art. 3.

Vi è una seconda questione che lo stesso art. 3 presenta. In esso è detto: « quando il rendiconto consuntivo è stato approvato, le ulteriori variazioni, che per aumento di spesa occorresse di fare, nei residui dell'ultimo esercizio o dei precedenti, saranno iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza dell'esercizio in corso ».

Ora il consuntivo si chiude al 30 giugno di ciascun esercizio, ma non è presentato ed approvato se non molto tempo dopo.

È approvato dalla Corte dei conti in novembre; dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento quasi sempre nel giugno dell'esercizio successivo.

Ora questo articolo era stato interpretato così, che qualunque aumento di spesa, che dovesse farsi nei residui dell'ultimo esercizio, o dei precedenti; anche quando il rendiconto consuntivo non fosse stato ancora approvato, si dovesse caricare sulla competenza dell'esercizio in corso. A me pare che l'articolo non abbia questa portata; a me pare che l'art. 3 nell'ultimo comma abbia inteso dire, che quando il rendiconto con-

suntivo di un esercizio fosse approvato, non dovesse subire, per qualunque causa, ulteriori variazioni; che restasse immutato nella cifra determinata dal Parlamento.

Ma finchè il rendiconto consuntivo non è approvato, non dirò dal Parlamento, ma neanche dalla Corte dei conti, non mi pare che le variazioni occorrenti nei residui debbano caricarsi sulla competenza del nuovo esercizio, invece di far carico all'esercizio chiuso, ma il di cui rendiconto non è ancora approvato.

Questa interpretazione fu consentita dalla Camera, ed ora trova l'adesione anche nella Giunta permanente di finanze del Senato; sicchè anche per questa parte, ora che sono confortato dall'approvazione dei due rami del Parlamento, presenterò una proposta di legge; restando però sempre ben inteso, che le eccedenze debbano essere approvate con speciali disegni di legge. Ecco le dichiarazioni, che avevo il dovere di fare in risposta alla Giunta permanente di finanze.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. La Commissione permanente di finanze prende atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro delle finanze e del Tesoro. Solamente si limita a notare che, per quanto, in semplificazione e regolarità, possa giovare il sistema dei nuovi progetti di legge da presentare; per altrettanto è da desiderare che i miglioramenti possano aversi nella sostanza, non soltanto nella forma.

Vale a dire è a far voti, che si scemi al possibile il bisogno di questi medesimi disegni di legge; chè a ridurre di molto il bisogno delle maggiori assegnazioni, occorre sieno mantenute di fatto le spese, entro le previsioni; e allora il sistema adottato, e lodevolissimo, dell'onorevole ministro, avrà la minima applicazione; da poichè i nuovi progetti di legge saranno pochissimi, anche quanto ai maggiori assegni per i residui passivi.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Mi corre l'obbligo di rispondere ad una giusta osservazione che l'Ufficio centrale ha fatto intorno a questi disegni di legge di maggiori spese.

È verissimo che essi distruggono gli effetti delle ultime riduzioni proposte dal mio predecessore. Ma quelle riduzioni più che rappresentare una possibile economia, erano l'espressione del grande desiderio che egli aveva di restringere la spesa ai minimi termini.

Infatti le maggiori spese che oggi vi si propongono non si possono dire spese impreviste. In origine erano state prevedute e stanziare in bilancio; ma poi il bisogno di escogitare nuove economie ha fatto credere che anche qui se ne potesse realizzare qualcuna, specialmente sui capitoli 20 e 24 che vennero considerevolmente ridotti. Ma, siccome trattavasi di spese contrattualmente già vincolate, o di previsioni di spese ordinarie, già da tempo chiarite indispensabili, il fatto dimostra che questa economia era impossibile; io ho dovuto dunque domandare con questo nuovo progetto la reintegrazione delle somme che erano state a torto diminuite.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola questo progetto di legge di un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

Rinvio alla votazione a scrutinio segreto di 45 separati progetti di legge, ciascuno di un solo articolo, per approvazione di eccedenze d'impegni (Numeri, da 34 a 37; 83; da 38 a 58; 84; da 59 a 63; 85; da 64 a 72; 81, 86, 82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2,333 46 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del Demanio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2333 46 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32: « Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Nessuno domandando la parola, trattandosi di articolo unico, si rinvia alla votazione a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6,141 34 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 44 « Fitto di locali - Demanio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 6141 34 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 44: « Fitto di locali (Demanio), » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 72,885 22 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 84 « Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto dei battelli privati per sorveglianza finanziaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 72,885 22 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 84: « Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto dei battelli privati per sorveglianza finanziaria », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno domandando la parola, e trattandosi di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4020 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 118 « Indennità di tramutamento al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4020 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 118: « Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue da imputarsi al bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti stanziamenti nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92, cioè:

a) lire 6282 51 ad un nuovo capitolo col n. 195 *bis* e con la denominazione: « Saldo del-

l'eccedenza di pagamento verificatasi sui residui del capitolo n. 71. Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette»;

b) lire 95,992 18 ad un nuovo capitolo col n. 195 *ter* e colla denominazione: « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 228. Costruzione di locali per l'impianto del servizio doganale in seguito all'ampliamento e alla sistemazione del porto di Genova »;

c) lire 455 41 ad un nuovo capitolo col n. 195 *quater* e con la denominazione: « Saldo dell'eccedenza di pagamento verificatasi sui residui del capitolo n. 32. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del Demanio »;

d) lire 21,961 30 ad un nuovo capitolo col n. 195 *quinquies* e con la denominazione: « Saldo dell'eccedenza verificatasi sui residui del capitolo n. 2. Annualità e prestazioni diverse »;

e) lire 1529 53 ad un nuovo capitolo col n. 195 *sexies* e con la denominazione: « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 1. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 9992 07 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6 « Indennità di tramutamento » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,992 07 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6: « Indennità di tramutamento » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 62,645 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 62,645 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14: « Magistrature giudiziarie - Personale », dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1422 50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1 « Ministero - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1422 50 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1: « Ministero - Personale », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 56 66 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 7 « Consiglio di Stato - Fitto dei locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 56 66 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 7: « Consiglio di Stato-Fitto dei locali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3002'19 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Indennità di traslocamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92,

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3002 19 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Indennità di traslocamento agli impiegati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un articolo unico, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 62,884 78 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 62,884 78 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Ispezioni e missioni amministrative », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 18,875 31 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 18 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il signor senatore, *segretario* Colonna di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,875 31 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 18: « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 49,794 82 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Amministrazione provinciale - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il senatore, segretario, Colonna, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 49,794 82 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Amministrazione provinciale - Personale », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di una legge d'un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 34,551 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 29 « Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 34,551 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 29: « Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi

oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge d'un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 5,325 90 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 37 « Personale nei dispensari celtici » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,325 90 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 37: « Personale nei dispensari celtici », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e poichè si tratta di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 36,255 36 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 40 « Spese di cura e mantenimento di sifilitici » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 36,255 36 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 40: « Spese di cura e mantenimento di sifilitici », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE, 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 286 32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 58 « Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 286 32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 58: « Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa e poichè si tratta di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,136 79 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 « Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1136 79 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64: « Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 175 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 74 « Gratificazione e compensi ai reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 175 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 74: « Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-1892.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 9874 28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 82 « Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9874 28 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 82: « Carceri - Spese d'ufficio, di posta, ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 6181 98 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6181 98 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85: « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 9802 21 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 92 « Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il signor senatore, segretario Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9802 21 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 92: « Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 103,517 13 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 103,517 13 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96: « Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-1892.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1025 56 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 98 « Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92;

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1025 56 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 98: « Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

ture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agl'inservienti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 14,754 16 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 102 « Carceri - Manutenzione dei fabbricati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 14,754 16 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 102: « Carceri - Manutenzione dei fabbricati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 2546 47 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 15 « Fitto di locali per uso d'ufficio (Genio civile) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2546 47 sull'assegnazione del capitolo n. 15:

« Fitto di locali per uso d'ufficio (Genio civile) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue da imputarsi al bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti stanziamenti nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92, cioè:

a) di lire 6256 75 ad un nuovo capitolo col n. 128 *bis-d*² e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 23 - Amministrazione provinciale - personale »;

b) di lire 5179 79 ad un nuovo capitolo col n. 128 *bis-e*² e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 24 - Indennità di residenza ai prefetti »;

c) di lire 6315 23 ad un nuovo capitolo col n. 128 *bis-f*² e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 38 - Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali »;

d) di lire 11,523 51 ad un nuovo capitolo col n. 128 *bis-g*² e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 72 - Sicurezza pubblica - Fitto locali »;

e) di lire 2278 73 ad un nuovo capitolo col n. 128 *bis-h*² e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 101 - Carceri - Fitto locali ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Discussione del seguente progetto di legge:

Approvazione della eccedenza d'impegni di L. 137,351 49 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni urgenti per ristabilire il transito per sgombrò di nevi e di materie frantate o trasportate dalle piene » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92;

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 137,351 49 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20: « Manutenzione di strade e ponti nazionali e riparazioni urgenti per ristabilire il transito per sgombrò di nevi e di materie frantate o trasportate dalle piene », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 23,526 34 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 21 « Salario ai cantonieri delle strade nazionali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 23,526 34 sull'assegnazione del capitolo n. 21:

« Salario ai cantonieri delle strade nazionali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 38,788 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Manutenzione di traverse nazionali negli abitati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 38,788 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22: « Manutenzione di traverse nazionali negli abitati », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 563,767 03 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 24 « Miglioramento di strade e ponti nazionali - Lavori » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 563,767 03 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 24: « Miglioramento di strade e ponti nazionali - Lavori », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 65,300 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 27 « Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali comprese entro gli abitati, ai termini dell'art. 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 65,300 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 27: « Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali comprese entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue da imputarsi al bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti stanziamenti nella parte straordinaria dello stato di previsione della

spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92, cioè:

a) lire 704 64 ad un nuovo capitolo, col n. 248 *quinquies* e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 31 - Opere idrauliche di 1^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori »;

b) lire 3004 52 ad un nuovo capitolo col n. 248 *sexies* e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 35 - Opere idrauliche di 2^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori »;

c) lire 81 30 ad un nuovo capitolo col n. 248 *septies* e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 36 - Opere idrauliche di 2^a categoria - Fitti e canoni. »

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 19,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1 « Ministero - Personale di ruolo » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si legge il progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 1^o « Ministero - Personale di ruolo », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

* Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 235,300 verificatasi sull'assegnazione del ca-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MARZO 1893

pitolo n. 10 « Corpi di fanteria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 235,300, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10: « Corpi di fanteria », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 72,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Armi di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 72,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12: « Armi d'artiglieria e genio », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 10,810 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 10,810 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Carabinieri reali », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 52,170 45 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 15 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il signor senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 52,170 45 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 15 « Corpo e servizio sanitario », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio, segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 29,860 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolò unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 29,860 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 54,450 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 25 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92;

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 54,450 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 25 « Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 148,094.45 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per personali civili, per movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 148,094.45 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per personali civili, per movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto », dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 796,800.04 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28 « Pane e viveri alle truppe e rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 796,800.04 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 28 « Pane e viveri alle truppe e rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca. la discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 2,453,526.03 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 41 « Spese per distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa

del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

° Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,453,526 03 verificatasi sulle assegnazioni del cap. n. 41: « Spese pei distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue da imputarsi al bilancio di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA ne dà lettura.

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti stanziamenti nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92, cioè:

a) lire 49,187 01 ad un nuovo capitolo col n. 58^{quater} e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 10 - Corpi di fanteria »;

b) lire 388,668 86 ad un nuovo capitolo col n. 58^{quinquies} e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 26 - Indennità di viaggio per l'esercito permanente, pei personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto »;

c) lire 2,208,149 45 ad un nuovo capitolo col n. 58^{sexies} e colla denominazione « Saldo dell'eccedenza d'impegni verificatasi sui residui del capitolo n. 41 - Spese pei distaccamenti d'Africa ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Si procede ora alla discussione del progetto di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 180,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 9 « Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 180,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 9: « Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà domani in principio di seduta a scrutinio segreto.

Domani seduta alle 2 pomeridiane per la discussione del progetto di legge: « Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda », per votare a scrutinio segreto i progetti di legge oggi discussi, e per lo svolgimento dell'interpellanza del signor senatore Alessandro Rossi.

Reputo opportuno intanto prevenire il Senato che esaurito che sia l'ordine del giorno di domani che ho accennato, mancherà materia al Senato per ulteriori discussioni. Furono, è vero, presentati oltre quelli discussi, altri dieci disegni di legge; però ad eccezione di uno non esaminato ancora dagli uffici, sugli altri nove essi presero risoluzioni: su tre nominarono i relatori, su sei non ancora.

Prego quindi gli uffici centrali che non hanno ancora nominato il relatore, e i relatori già scelti, di affrettare i loro lavori, affinché il Senato possa essere convocato il più sollecitamente possibile, appena cioè vi sia una certa quantità di lavoro per sedute consecutive.

Dunque domani alle ore 2 pomeridiane seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del progetto di legge:

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda.

II. Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge stati discussi nella seduta d'oggi.

III. Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di banca a corso legale.

La seduta è levata (ore 4 15 pom.)

XXXI.

TORNATA DEL 3 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi - Discussione del progetto di legge: Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda — Schiarimenti forniti dal ministro dei lavori pubblici, dei quali prende atto il senatore Brioschi, relatore — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo squittinio segreto — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge predetto e di quelli discussi nella seduta precedente — Svolgimento della interpellanza del senatore A. Rossi sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di Banca a corso legale — Risposta del presidente del Consiglio — Discorrono i senatori Pierantoni, Majorana-Calatabiano, Ferraris, Boccardo, e nuovamente il presidente del Consiglio — Approvazione di un ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris — Osservazioni del senatore Pierantoni sull'andamento dei lavori del Senato, cui rispondono il presidente del Consiglio ministro dell'interno ed il Presidente — Risultato delle votazioni a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri dei lavori pubblici, della marina e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA F. dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori, Zanolini di otto giorni, Parenzo di nove giorni e Cucchiari di un mese, per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda » (N. 29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione

della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda.

Prego il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge. (V. stampato N. 29).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Le cose che l'onorevole relatore dice nella conclusione della relazione sono perfettamente vere.

E a me è gradita l'occasione di poter accertare il Senato che il Governo ha in animo di adoperarsi efficacemente perchè il lago di Garda sia congiunto alla stazione di Desenzano, meglio che con una tramvia, come sta scritto nella convenzione, quale obbligo preciso dell'impresa, con un piccolo tronco di ferrovia a binario normale

che permetta alle merci di passare senza trabordì dalla stazione al lago.

L'impresa non ha assunto a questo riguardo che un obbligo generico, giacchè mancando gli studi ed essendo quindi ignote le difficoltà tecniche della costruzione di questo tronco e la spesa relativa, non le poteva essere imposto un obbligo assoluto. Essa però, fin d'ora, ha chiesto al Governo che un ingegnere delle ferrovie sia incaricato di questo studio, onde potere in un tempo non lontano, fare le sue proposte definitive. Ed io risposi acconsentendo.

Questo ingegnere comincerà tra breve il suo lavoro, e credo che in un tempo non lontano l'impresa sarà in grado di fare una proposta concreta.

Posso pure dichiarare che il Governo, come sta scritto nell'articolo, cercherà di coadiuvarla, ed ho argomento di sperare che il comune di Desenzano concorrerà acciocchè, in luogo della tramvia a vapore, possa essere utilmente costruita una ferrovia a binario normale.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non ho altro che da prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che i desiderî dell'Ufficio centrale saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo, secondo l'ordine del giorno, alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro;

Proroga del termine fissato dall'articolo 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello;

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione di n. 46 progetti di legge per eccedenza d'impegni su vari capitoli dello stato di previsione della spesa di vari ministeri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Poichè intorno a questi 46 progetti di legge non sorsero opposizioni, secondo l'art. 58 del nostro regolamento stabilisce, si voteranno tutti unitamente in una sola coppia di urne.

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore segretario Verga C. fa l'appello).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di banca a corso legale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro sulla presentazione del progetto di legge per prorogare dal 1° aprile p. v. il privilegio di emissione dei biglietti di banca a corso legale.

Il signor senatore Rossi Alessandro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Mi preme assicurare il Senato che io non ritornerò sulle discussioni del 17 e 18 febbraio scorso. Mi preme assicurare il presidente del Consiglio che ho fede piena ed intera nelle promesse che egli ha fatto al Senato in quei giorni.

Il tema però è tale che appena posato si rileva e risorge finchè non sia soddisfatto. Anche nell'altra Camera succede lo stesso. Due settimane, oggidì, in questo argomento di tanta attualità, formano un'epoca.

Io do i motivi della mia interpellanza; sono fatti posteriori al 18 febbraio.

Primo: L'Assemblea plenaria della Banca Nazionale a Firenze il giorno 27 febbraio rivelò la convenzione passata con la Banca Romana supponendosi in essa convenzione l'acquiescenza del Governo.

Secondo motivo: È imminente la presentazione della relazione Finali sull'ispezione delle Banche; è annunciata la necessità di un commissario regio alla Banca Romana.

Sono mutate affatto le condizioni delle proroghe precedenti a quella che saremo per dare dal primo aprile.

Il Senato temporaneamente è senza lavoro; l'ultima settimana di marzo cade in ferie Pasquali.

Terzo motivo: Mi spingono le legittime esigenze del paese che si raccolgono sul credito, sulla circolazione, sul corso legale, su gli spezzati, su gli sconti, su tutto infine il movimento economico.

Il paese è ansioso di sapere il pensiero del Governo e suppone che nella prossima domanda di proroga e nelle discussioni che ne seguiranno al Parlamento ci debbano essere come i prolegomeni della futura riforma bancaria.

Dissi che nell'Assemblea del 27 febbraio si era supposta l'acquiescenza del Governo a quella convenzione. Il pubblico, meno gli enti interessati, è stato colpito da un'emozione profonda; si è ingenerato il dubbio che lo Stato sfugga alla liquidazione diretta della Banca Romana, malgrado la responsabilità sua di fideiussore. È venuto il sospetto che i compensi dati a questa convenzione possano parere usurari perchè largiti sopra la concessione del privilegio di emissione a corso legale, oltre a supposti favori di diminuzioni di tasse fiscali; per conseguenza a tutto carico dei contribuenti. Si è giudicato che questa possa essere un'abdicazione all'indipendenza, che deve avere il Governo per operare le riforme bancarie davanti ad una società di azionisti.

Si è dubitato che sopra piaghe vecchie, quantunque giudicate sanabili, possa innestarsi la carie di una Banca perduta, e che nella forma venga simulato un intermediario, il quale si accoli perdite non sue, che poi nella sostanza debbono esser pagate dallo Stato, a maggior carico cioè dei contribuenti. Compensi in parte enunciati, e in parte da quell'assemblea tenuti in petto, quasi dovessero riuscire ad arbitrio del liquidatore; per esempio, la durata del privilegio, la concessione delle tesorerie, ed altro. Questi sono i dubbi e i timori ingenerati dalla rivelazione di quella convenzione tra la Banca Romana e la Banca Nazionale.

Io non devo fermarmi ad esaminare le condizioni intrinseche della prima, nè anche spingermi a dire della natura di quella convenzione; desidero anzi su questo punto di non parlare. Ma la seconda è tale un istituto così degno di alto rispetto è all'interno ed all'estero che io vorrei piuttosto indicare la via falsa nella quale

pei suoi stessi interessi futuri essa si metterebbe. Ben altri sono i suoi titoli alla benemerenza, ben altrimenti definiti sono i servizi che essa deve rendere al paese.

Ciò detto, io dichiaro che non partecipo ai narrati sospetti, non credo che impegnato sia il Governo, perchè ho ripassato la parte allusiva in proposito dei discorsi del 17 e del 18 febbraio, e vi ho rilevati i seguenti passaggi; uno del 17 in risposta al senatore Pierantoni, il quale però mi aveva più l'aria di accreditare il pieno valore dei biglietti della Banca Romana, piuttosto che quella di accollare la perdita della Banca Romana alla Banca Nazionale.

Ecco quel che diceva l'onor. presidente del Consiglio:

« Noi abbiamo scelta questa seconda forma ed abbiamo incoraggiata la fusione degli altri Istituti di emissione per azioni fra di loro, accertando ad essi che il Governo avrebbe accordato a loro alcuni favori in compenso dell'onere che veniva loro dall'addossarsi la liquidazione della Banca Romana. Così il pubblico seppe che, salva l'approvazione del Parlamento, una soluzione c'era e chiara ed aperta.

« Questo non viola in alcun modo i diritti del Parlamento, perchè non solo esso è libero di approvare o no, ma il Governo non ha nemmeno firmato una convenzione; ha intelligenze con gli Istituti, che serviranno di base a un disegno di legge.

« Compiuta l'ispezione, concreteremo e presenteremo il disegno di legge; se il Parlamento non approverà ciò che abbiamo fatto non ci sarà assolutamente nulla di mutato, le cose resteranno come erano prima che quegli accordi fossero presi ».

E un po' più giù:

« Del resto, ripeto, questi accordi sono subordinati all'esito della ispezione, perchè solamente l'esito della ispezione ci potrà dire in modo chiaro, preciso, completo, qual sia il miglior ordinamento da dare ai nostri Istituti di emissione ».

E nella seduta del 18 diceva rispondendo all'onor. Majorana-Calatabiano:

« Io ritengo non sia conveniente venire avanti al Parlamento con convenzioni in materia di emissione. Necessariamente quando si propone una determinata soluzione la quale impone certi determinati oneri, giustizia ed equità richieg-

gono che questi oneri abbiano il loro corrispettivo; il Parlamento giudicherà se quelli proposti per legge siano o non siano equi; ma saranno leggi e non contratti che il Governo porterà dinanzi al Parlamento.

Sicchè questo è positivo che il Governo finora ha le mani libere non sarà dato come un piatto di lenti d'Esau, il privilegio alle Banche d'emissione, e il corso legale; non sarà presentata nessuna convenzione, ma una legge; e nessuna legge, s'intende, la quale si appoggi come le convenzioni marittime in contratti preventivi del genere di quello nominato.

E adesso vengo al secondo punto. Imminenza dell'esito della ispezione e la necessità del commissario regio, mutati quindi affatto gli estremi delle proroghe precedenti.

Evidentemente la Banca Romana si trova in istato di fallimento; fallimento bianco, se così vogliamo chiamarlo, riguardo ai possessori dei biglietti, che hanno fideiussore lo Stato; ma sempre fallimento; di là la necessità dell'amministratore.

Io ho visto le accuse che si sono fatte al Governo, perchè fra le due decadi, dopo ordinata l'ispezione, dal 31 dicembre al 20 gennaio si notò un aumento di circolazione di 23 milioni, la quale somma poi è rientrata?

Io non saprei fare un'accusa da questo atto: inquantochè è ben naturale che una liquidazione non si può fare senza danaro; non si può ammettere che lo sportello della Banca sia aperto solo per ricevere e non per dare, diversamente farebbero una liquidazione a rompicollo, imprudente, disastrosa; quando l'amministratore sarà messo alla testa dell'Istituto occorrerà un capitale provvisorio: questo è elementare.

In ogni modo la somma legalmente constatata è quella del 10 gennaio p. p., cioè, meno pochi rotti, 135 milioni in circolazione; dei quali l'onor. presidente del Consiglio affermava nel febbraio esisterne 65, di una circolazione che egli diceva clandestina, cioè fuor di statuto. In quella circostanza egli confessò parimente che il patrimonio era *in meno 30 milioni*.

Ora io dubito che la ispezione ci porterà un *deficit* di 40 milioni o 42; secondo la differenza della sottrazione del Banco di Napoli; all'assemblea già nominata del 27 febbraio si giudicarono le perdite 50 milioni, ma quello non

è un dato sicuro, in quanto che non sarà mai l'assuntore che farà apparire minori le eventuali perdite; tuttavia siamo d'accordo che sopra 15 milioni che formano il capitale della Banca Romana o il duplo o il triplo del capitale è perduto; e io mi domando:

Sopra una nuova proroga, quale veste avrà il regio commissario?

Non certo, quella solo di controllore; io penso che debba essere anche amministratore, liquidatore.

A me pare che la via sia una sola: la via del diritto comune, la via del Codice.

La Banca Romana è ente anonimo, gli azionisti perdono le loro azioni, salvo il diritto di rivalsa.

Le amministrazioni rispondono dall'epoca in cui hanno cominciato gli abusi, ciò è evidente.

Taluno ha detto che cominciarono dal 1883; questo non lo so, ma so che lo Stato ha sicuramente un diritto di rivalsa; il Codice è eloquente.

È dovere, è interesse dello Stato, è moralità, è decoro dello Stato di farlo valere.

Ho io bisogno di indicare quella via? No certo, il Governo non ne ha bisogno.

Il Governo sa bene qual'è la via migliore nell'interesse del paese, la più giusta, la più sincera, la più degna; ma se dovessi dare la sentenza che un membro stesso del Gabinetto diede in altra aula, sarebbe molto semplice: chi ha rotto, paghi.

Certo, o signori, qui siamo tutti d'accordo che la moralità, la sincerità, devono venire dall'alto.

Primo a rispettare le leggi sarà sempre lo Stato. Aggiungete che anche non facendo così, non frutta; con una procedura obliqua non si riesce.

Al postutto, o signori, a qualche cosa disgrazia è buona.

L'esperienza rimarrà salutare. Fu salutare l'esperienza dopo l'edilizia, rimarrà salutare l'esperienza dopo l'abuso dei biglietti di Banca per tutti i cercatori di facili fortune; e rimarrà salutare anche il fatto della riprovazione dell'opinione pubblica, in tutte queste faccende; laonde io sono certo che, rivolgendomi al Governo, potrei dire: Vi hanno dei giudici a Roma.

Dopo di ciò non resta altro che stabilire quale sarà la forma legale che si dovrà dare alla circolazione dei biglietti della Banca Romana i quali rimangono sprovvisti della contro-riserva; o in quali altri modi lo Stato dovrà far fronte alle perdite e alla loro reintegrazione; è certo che nella futura domanda di proroga uno dei primi provvedimenti che s'impongono sarà questo.

E passo al terzo punto che mosse la mia interpellanza: le legittime esigenze del credito e di tutti gli altri interessi che vi si attaccano.

È veramente possiamo dirci fortunati che in mezzo a questa nostra inerzia interna di Banche, di circolazione e di moneta durante tanti anni, vediamo ancora il favorevole contrasto della fede pubblica, della fede all'estero in questo Regno d'Italia, in questa sobria popolazione che lavora, vediamo la nostra rendita ad un tasso che possiamo ancora nelle condizioni generali del mercato rallegrarcene, piuttosto in via di ascesa che di discesa; vediamo l'aggio sull'oro fermato da tempo alla immobilità, e non si direbbe vero se consideriamo la deficienza assoluta di opere efficaci all'interno. Io non voglio dire che riceviamo più che non meritiamo; ma il tempo di operare è venuto. E qui si deve convenire che a quest'oggi il passato è ormai scontato.

Non è più il caso di dire, affrettiamoci a prendere questa e quest'altra misura per confortare il panico che è invalso nella popolazione. Il credito, il corso dei valori, voi lo sapete meglio di me, o signori, previene, non segue le crisi. Oramai il passato è scontato e tutte le mire del pubblico, dei produttori, dei commercianti e di quelli che formano in fatti economia nazionale sono rivolte al futuro, amano conoscere quale sarà il pensiero del Governo. E più fermo sarà il Governo, più sarà applaudito.

Non precipitare in misure inconsulte; ma nemmeno dare ascolto alle *coulisses* bancarie. Quindi non dubito che il progetto di proroga debba adombrare il futuro, e già fuori di qui si spera che il Governo a quest'ora abbia una linea di condotta ben definita e che non sia molto lontana anche la presentazione di una legge definitiva.

Il Governo fin d'ora ha il dovere, a parte la

liquidazione della Banca Romana, della quale ho parlato, e che è il primo passo, ha il dovere di esporre al Parlamento il suo pensiero:

Primo: sulle fusioni delle Banche per azioni concordate già con singole convenzioni che aspettano l'approvazione del Parlamento.

Secondo: sull'azione futura dei Banchi meridionali.

Terzo: sulla istituzione della nuova Banca, a terreno sgombro, io spero, di eredità passive, o quand'anche, abbiano queste eredità venire amministrate a parte, e se mai fosse possibile, liberate anche da quel credito fondiario che non ha nulla a che fare con le Banche di emissione.

Quarto: sul ripristino immediato della riscotrata della cui soppressione abbiamo visto gli immensi danni, certo causa primaria della loro coacervazione rapidissima in questi ultimi anni.

Quinto: mi permetta l'onor. presidente del Consiglio che gli dica che anche una mitigazione della tassa di circolazione si rende assolutamente indispensabile anche quando la si fosse ridotta all'1 per cento.

Portare l'aggravio sulle Banche di emissione all'1 per cento come tassa di circolazione che vi fa oltre sei milioni all'anno è enorme. Dovendosi la Banca rivalere sul saggio dell'interesse, per pagare uno si aggrava il paese di dieci in tutti gli sconti e risconti e classificandoci in una posizione così inferiore rispetto all'estero, come la Francia e l'Inghilterra dove lo sconto comune è il 2 e mezzo ed il 3 per cento, diventa una fiscalità senza esempio, una fiscalità che può dirsi suicida.

Il Governo deve escogitare qualunque altro modo di avere i corrispettivi legittimi del privilegio, pigliando esempio dalla Banca di Francia, da altre Banche, ma veda di non aggravare a quel modo la mano sulla circolazione di quella che sarà per essere la Banca d'Italia, perchè facendo così si vulnererebbe scientemente *a priori* l'industria ed il commercio nazionale.

Ora dopo tutto quello che ho detto mi terrete giustificato, o signori, se a 15 giorni di distanza, anche per le condizioni di fatto che ho espote da principio, chiedo si debba affrettare la presentazione al Senato del futuro progetto di legge di proroga.

Il privilegio della Banca di Francia non scade

che nel 1897. Quante sapienti discussioni fin d'ora non si sono fatte alla Camera francese!

Noi non abbiamo nulla davanti a noi; tutto è a rifare.

Io penso bene che siete tutti d'accordo che il progetto sessennale non va più (*Approvazioni*).

E dei lavori precedenti che cosa ci rimane?

Ora qui sul fine, o signori, voglio narrarvi un fatto che dirò fisiologico e che non voglio giudicare.

Per trenta lunghi anni si sono moltiplicati nel nostro paese gli studi, i lavori, le dottrine sulle Banche di emissione e sui loro principi teorici, sui loro diversi sistemi, nell'uno e nell'altro continente.

In trent'anni, anno più anno meno, nelle due Camere ci furono discussioni lunghe, e relazioni laboriose sopra questo tema, poichè tutti si era d'accordo che il nostro sistema era ed è affatto anormale; anormale e pericoloso.

Nessuno ha osato portare innanzi il principio della Banca unica, nemmeno l'onor. Crispi.

Oggi occorre dunque questo strano fatto sperimentale della Banca Romana per edificarci e fare che in quindici giorni ci venisse un lume chiaro, una via di uscita per fondare la nostra riforma bancaria. Narro, come dissi, e non giudico (*Impressioni*).

Io spero d'aver persuaso il Senato e di avere persuaso il presidente del Consiglio dell'opportunità e necessità della presentazione al più presto possibile insieme colla relazione Finali della domanda di proroga. E desidero che allora coloro i quali in queste discipline sono versati, prendano parte alla discussione, perchè si possa avere una organizzazione bancaria in modo che corrisponda per quanto è possibile all'avvenire economico del paese.

Attenderò la risposta del presidente del Consiglio, e desidero di trovarmene soddisfatto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole senatore Rossi cominciò il suo discorso ricordando le ansietà del paese intorno all'ordinamento bancario, dal quale può dipendere in molta parte il nostro avvenire economico.

Non so se ho indovinato l'intimo suo pen-

siero; ad ogni modo gli risponderò, supponendo che l'interpretazione che gli ho data sia la vera.

Se non erro, il concetto fondamentale della interpellanza dell'onor. senatore Rossi è questo:

Preme molto di portare innanzi al Parlamento il disegno di legge di proroga, perchè in quell'occasione si potrà discutere l'ordinamento futuro da dare agli Istituti di emissione.

E parlando su questo ordinamento futuro, egli ha insistito più volte sulla questione del terreno sgombro.

Prima di entrare in questo, che mi pare il concetto fondamentale della interpellanza, esaminerò le parti del suo discorso, nelle quali egli si riferì a quistioni di fatto.

Non credo di ripetere qui come sono andate le cose relativamente alla Banca Romana, perchè ho avuto già occasione di parlarne in Senato pochi giorni or sono, e vedo che l'onorevole Rossi ha innanzi agli occhi le parole che io ho pronunziato in quell'occasione.

Quanto alle ispezioni, io posso assicurare che esse volgono al loro termine; la Commissione si convoca ora per esaminare i risultati dei lavori dei singoli ispettori, e spero che fra pochi giorni le ispezioni saranno ultimate. Come già dissi altra volta, presenterò le relazioni sulle ispezioni ai due rami del Parlamento appena mi saranno comunicate.

Quanto alla Banca Romana è stato nominato un commissario regio, quando gli azionisti deliberarono la liquidazione dell'Istituto, poichè non si è voluto dichiararne il fallimento per evitarne le tristi conseguenze. D'altra parte la liquidazione spontanea conduce praticamente alle stesse conseguenze.

Il commissario regio però non ha mandato di amministrare, bensì di sorvegliare l'andamento della liquidazione.

Avrei creduto di assumere per conto del Governo una responsabilità troppo grave se a questo commissario avessi dato delle attribuzioni di liquidatore. Esso sta presso la Banca per impedire che nulla possa essere fatto a danno del credito pubblico.

Le convenzioni che passarono tra la Banca Romana da una parte e la Banca Nazionale e la Toscana dall'altra, per fondersi ed assumere insieme la liquidazione della Banca Romana,

sono atti dei quali il Governo ha avuto notizia, ma nei quali non entra, riservandosi piena libertà di azione.

L'onorevole Rossi accennò al timore che i compensi di cui si parla in quelle convenzioni e che si spera di avere dal Governo, siano soverchi. È difficile ora entrare in questa disamina, perchè bisognerebbe avere dinanzi agli occhi i risultati dei lavori degli ispettori per vedere gli aggravii eventuali della liquidazione e giudicare se il compenso sia o no adeguato.

Credo che il senatore Rossi non insisterà perchè io faccia questa disamina; e del resto potremo discuterne completamente quando il problema verrà innanzi al Parlamento.

Venendo alla questione della proroga, il senatore Rossi pose il quesito: come sarà fatta la proroga?

Sarà messa la Banca Romana in istato di fallimento?

Io credo che non gioverebbe mettere la Banca Romana in istato di fallimento, una volta che si è determinato lo stato di liquidazione, che impedisce qualunque operazione nuova, e che per mezzo della vigilanza del commissario regio ci assicura da ogni pericolo.

Quindi mia opinione è che, come non conviene ora far dichiarare lo stato di fallimento, così neppure conviene dichiararlo durante il periodo di proroga.

Il senatore Rossi ha ricordato un fatto, di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento, che cioè dal 31 dicembre al 10 gennaio la circolazione della Banca Romana era cresciuta di 23 milioni.

Credo opportuno di rimettere le cose nei loro veri termini.

La circolazione pubblicata al 31 dicembre era quella indicata dagli antichi amministratori della Banca Romana.

Quella indicata del 10 gennaio è la circolazione accertata dall'ispettore governativo. Quindi per noi la circolazione vera è solo quella del 10 gennaio; anzi dalle notizie che ho finora, parrebbe che la differenza di circolazione sia stata artificialmente fatta comparire per mezzo di conti correnti fittizi, che sarebbero quelli appunto i quali avrebbero dato poi luogo alla prima azione dell'autorità giudiziaria.

Ci tenevo a dire questo, perchè sarebbe stato molto grave, che dopo le ispezioni potesse esservi stato un aumento di circolazione di 23 milioni. Vi fu, e lo dissi nell'altro ramo del Parlamento, un aumento di circa 3 milioni, dovuto al fatto, che gli amministratori dovettero lì per lì rimborsare oltre 10 milioni di conti correnti a vista, e riscossero contemporaneamente una somma presso a poco uguale, ma, avendo voluto tenere in cassa una riserva in biglietti della Banca Nazionale, fecero alcuni pagamenti con biglietti della Banca Romana al di là di quello che c'era prima in circolazione.

Se avessero pagato con biglietti della Banca Nazionale, l'eccedenza non vi sarebbe stata. Ciò prova trattarsi di cosa di nessuna gravità.

Ad ogni modo appena scoperta, l'eccedenza fu tolta.

E qui vengo alla parte sostanziale, secondo me, dell'interpellanza del senatore Rossi, cioè, se si debba entrare nella via di proroghe lunghe o se convenga di affrontare direttamente e subito il problema nella sua essenza e risolverlo in modo definitivo.

Io comprendo, lo dissi già al Senato, che non è possibile che il Parlamento discuta a fondo tutta la questione bancaria e la risolva prima del 31 marzo. Ammetto quindi la necessità di una proroga, ma l'accetto, non come proroga che ci debba dare tempo lungo a studiare un problema nuovo, ma come tempo strettamente necessario perchè il Parlamento possa discutere subito, ma con tutta libertà, un problema così grave. In altri termini io credo necessario che al più presto possibile questa questione sia risolta in modo definitivo.

Il senatore Rossi ha parlato, come dissi in principio, della necessità di una soluzione che porti a *terreno sgombro*.

Codeste parole io le comprendo in questo senso: che il senatore Rossi desideri la circolazione monetaria affidata ad un Istituto interamente nuovo, facendo astrazione da quelli che esistono, perchè quelli che esistono hanno ciascuno le loro immobilizzazioni, i loro impieghi.

Io non so se il senatore Rossi volesse andare a questo concetto. Se sì, gli risponderei che in astratto sarei anch'io d'accordo con lui nel desiderare di avere un Istituto completamente nuovo con nessuna sofferenza, con nessun im-

pegno di nessun genere, che cominciasse la sua funzione di emissione *ex novo*.

Questa sarebbe una bella cosa, ma praticamente, ecco quali sarebbero le difficoltà e le conseguenze di una data soluzione.

In primo luogo avremmo la necessità di trovare un capitale nuovo su per giù di 300 milioni; supponiamo che questo si trovi lì per lì immediatamente.

Nessuno porterebbe un capitale così ingente senza avere come corrispettivo l'emissione esclusiva in tutto lo Stato: quindi la necessità della liquidazione di tutti gli istituti attualmente esistenti.

Che cosa significa questo? Che il giorno in cui il nuovo istituto potrà essere messo in grado di agire, poniamo di qui a due anni, e che comincerà ad emettere i suoi biglietti, gli altri istituti dovranno ritirare intieramente la loro circolazione.

Ora il giorno in cui la Banca Nazionale, le Banche Toscane, il Banco di Napoli e quello di Sicilia, tutti gl'istituti di emissione in Italia dovessero ritirare l'intera loro circolazione, pagarla a vista, liquidando tutti gli affari che hanno in corso, io non so quali sarebbero ancora gli istituti di credito o capitalisti in Italia che reggerebbero; non so dove si troverebbero i capitali per acquistare tutte queste immense immobilizzazioni, e per liquidare tutta questa quantità enorme d'affari. Il senatore Rossi è troppo pratico di affari per non persuadersi che l'Italia non è abbastanza ricca per permettersi il lusso di una soluzione così teoricamente perfetta.

Resta dunque di valersi degli istituti che ci sono. Io credo che una vera discussione particolareggiata sopra l'ordinamento bancario non si possa utilmente fare ora; ma ho la convinzione della necessità di provvedere sollecitamente ad una soluzione definitiva. La mia opinione è questa: che gli istituti esistenti hanno anch'essi la necessità assoluta che il problema sia risolto nel più breve termine possibile. Se noi entrassimo nel concetto di proroghe a lungo termine dello stato attuale, qualunque fossero i mezzi termini per correggere le conseguenze della liquidazione della Banca Romana, non eviteremmo uno stato di cose dolorosissimo per il nostro credito pubblico.

Io quindi ritengo che sarà necessario pre-

sentare una proroga, ma una proroga che mantenga lo *statu quo*, tal quale è per il tempo strettamente necessario a discutere a fondo e occuparci immediatamente della risoluzione definitiva del problema.

Io non so se con le mie risposte ho soddisfatto i desiderî dell'on. Rossi perchè io partii un po' da ipotesi intorno alle sue opinioni; se egli desidererà ulteriori schiarimenti, non mancherò di darglieli immediatamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io non ho avuto la fortuna di sentire l'intero discorso dell'onorevole mio collega; ma credo di aver compreso l'obbietto dell'interpellanza.

L'onor. Rossi ha invitato il presidente del Consiglio a presentare subito un disegno di legge di proroga, affinchè i poteri legislativi abbiano libertà di discutere quale debba essere la riforma del sistema bancario. L'ha invitato a presentare pure insieme con questo disegno di legge le risultanze delle ispezioni. L'oratore ha esaminato i fatti che si sono andati svolgendo, i quali dimostrano due cose: l'una, la costante azione del Governo ad impedire l'osservanza delle leggi; l'altra, cosa che a me pare impossibile, ossia che mentre il Governo die' motivo ai direttori degli Istituti ed agli azionisti nelle assemblee generali di discutere l'accettazione del progetto così detto di liquidazione, che determina i vantaggi e gli oneri che il Governo darà, possa dirsi non ancora impegnato e libero di non proporre sotto forma di legge quella convenzione al Parlamento.

L'onor. signor presidente del Consiglio ha risposto, mettendo in dubbio di aver compreso quello che ha detto e voluto il nostro collega senatore Rossi.

Io mi sarei disimpegnato dall'entrare in questa discussione, se l'onor. preopinante, il senatore Rossi, non fosse tornato a chiedere al Gabinetto come mai, innanzi al fatto permanente del fallimento della Banca Romana il Governo si sia impegnato a non far dichiarare il fallimento.

Prima è da vedere se il Governo aveva questo diritto; sarà da vedere poi, se potrà impedire le gravi conseguenze che dal fallimento saranno per derivare.

Parlerò semplicemente intorno la violazione delle leggi. Debbo ricordare che nella seduta del 30 giugno 1891, io mossi censura all'onorevole ministro del Tesoro, perchè le leggi sopra le multe non fossero applicate e presi le mosse dalla relazione dell'onorevole, rampianto nostro collega, il senatore Castagnola, il quale dichiarò che la Commissione delle finanze non aveva avuto tempo neppure di sapere l'entità della differenza fra circolazione legale e quella abusiva; ma che era un fatto grave, enorme, quello di vedere che per tanti anni non si erano fatte pagare le multe agli Istituti per la circolazione abusiva.

Allora rispose il ministro del Tesoro che quelle multe erano draconiane, ma che da quel tempo innanzi, ossia dalla legge 30 giugno 1891, erano ridotte ad equa misura per ottenersi due cose utili: l'una che dal 30 gennaio 1891 in poi non vi sarebbe Istituto che troverebbe utile di emettere qualsiasi biglietto oltre la circolazione legale; l'altra poi che le tasse sarebbero state riscosse dagli agenti dello Stato e sarebbero state un sicuro provento dell'Erario.

Invece il Governo, che aveva certezza che la circolazione legale, così come era stata fissata dal decreto 5 luglio 1891, non era rispettata, ordinò una inchiesta sopra tutte le Banche di emissione per assodare la verità. Il Governo mise in sospizione tutte le Banche, avvegnachè più non credeva quello che per lo innanzi troppo aveva creduto, che la situazione delle decadi contenesse la verità.

Il ministro si affrettò dichiarare alla Camera che la Banca Romana aveva un'eccedenza di emissione di 25 o 30 milioni. L'eccedenza, fosse stata anche infima, dava la prova del passivo inferiore all'attivo e costituiva il fallimento.

L'onor. ministro aggiunse notizia ancor più grave: il direttore ed il cassiere erano accusati di peculato, di corruzione, di falso; ma, cosa oltremodo strana, il reato il più apparente, la bancarotta, ossia il fallimento prodotto dalla frode, fu escluso.

Abbiamo in Italia leggi e tribunali? L'onorevole ministro, che ci ricordò giorni sono di aver tenuto l'ufficio di procuratore del Re, al certo conosce la legge penale; qualche volta avrà processato, certo con dolore di vedere l'umana sciagura, falliti bancarottieri.

Quando è cosa nota che l'attivo era tutto consumato, e che nulla più rimaneva del capitale, onde si aveva un Istituto in istato di fallimento, colpevole dell'emissione di una quantità enorme di biglietti, coi quali aveva cercato d'ingannare il pubblico, e danneggiato il credito e la finanza; era doveroso l'impero del Codice di commercio. L'art. 684 vuole che d'ufficio il potere giudiziario dichiarò il fallimento.

E oltre a questo comando della legge vi è l'altro articolo 688, che comanda: quando sia notorio o per altri mezzi sia sicura la notizia che un commerciante abbia cessato di far pagamenti, che il tribunale proceda d'ufficio.

Può un Ministero assumersi la responsabilità da un lato d'impedire l'azione della legge del 30 giugno 1891 per il pagamento delle multe, dall'altro d'impedire la dichiarazione di fallimento?

Debbo qui ripetere quello che disse un giorno il ministro Grimaldi: *l'aritmetica non è una opinione.*

Il Senato che vede questo fatto anormale, unico, ma costante l'azione del Governo a mutare le leggi ora per decreto reale, la desistenza dall'applicare la legislazione speciale sopra gli Istituti di emissione ed anche l'illicita sua ingerenza per impedire la maggior funzione del potere giudiziario per la repressione dei reati, domanderà: dove siamo giunti?

L'io dell'onorevole Giolitti che di continuo dice *io penso, io opino*, è tollerabile? Ogni libertà è lecita dentro il rispetto delle leggi. Egli vuol nascondere il fallimento nella liquidazione, mentre nel diritto commerciale lo scioglimento delle società per fallimento, ovvero per la perdita intera del capitale, è cosa ben diversa dalla liquidazione.

La liquidazione suppone un asse sociale da dividere. Fallimento e liquidazione sono titoli distinti del Codice; non faccia ella denegazioni, signor ministro. Lo scioglimento della Società è sanzionato sotto l'articolo 189. L'articolo 93 parla della liquidazione. La liquidazione non vuole due Società, l'una delle quali si trovi in condizioni di vita, e l'altra sotto il peso di responsabilità penali. Si fa dalla Società stessa che si scioglie.

Ora che il Governo caldeggia i provvedimenti a noi noti (e dico il Governo perchè l'onor. Giolitti non può avere esautorato il

ministro di agricoltura, industria e commercio e quello delle finanze; talchè quando dice io si deve intendere noi del Gabinetto), fa cosa illegale, offende l'onestà. Il voler pagare gli azionisti, i correntisti, solamente per impedire che quello che non ha fatto il potere giudiziario lo possa fare un solo creditore della Banca, ossia chiedere la dichiarazione di fallimento, onor. ministro, è cosa che offende altamente l'impero del diritto comune, l'eguaglianza di tutti avanti la legge. Gli azionisti avevano per il diritto commerciale il modo di tutelare la loro fortuna; essi potevano sindacare i bilanci, revocare gli amministratori, ricorrere ai magistrati. Dopo che hanno perduto tutto il capitale, perchè lo *Stato-Providenza* darà 450 lire per ciascuna azione? (*Bene*).

Il Governo fa il dono, perchè non altrimenti può impedire che qualcuno di essi promuova il fallimento. E perchè il Governo ha preso tanto a cuore la sorte della Banca Romana e vuole che non sia dichiarata fallita quando essa è fallita?

Perchè? Perchè dentro la Banca Romana si sono accumulati risentimenti, sospetti, e non si vuol far vedere chiaro.

Il pagamento dei correntisti è cosa ancora più strana. L'onor. Giolitti è stato uno dei primi autori della così detta politica di *salvataggio*, onde continuamente si sente rimproverare le abusive emissioni fatte per salvare questo o quell'Istituto che non si salvarono. Il Castagnola scrisse nella sua relazione che *niente si salvò*.

Gli Istituti fecero grandi immobilizzazioni per la grande quantità di enormi fallimenti, e per la quantità delle espropriazioni; gli Istituti di emissione, per non perdere i loro crediti, concorrono alle aste, subaste, e mentre la legge loro impedisce di possedere immobili, nuova specie di manomorta, si fecero aggiudicatarî di numerosi edifici non finiti. Se nello stato attuale delle cose volessero vendere quelle case non ripiglierebbero del loro capitale neppure il 20 per cento.

Ora domando io quando fallirono numerosi istituti in Torino, il Governo provvide forse che fossero rimborsati anche i correntisti? No, perchè in questi casi si distingue quello che conviene fare per la buona fede, per l'interesse pubblico, in quanto che il biglietto rappresenta danaro e si deve discutere il valore della garanzia

dello Stato; ma che lo Stato voglia essere mallevadore di danni fra privati e indennizzare i correntisti che ebbero la sventura di fare dei depositi alla Banca Romana, anzichè alla Banca Nazionale, è cosa enorme, che dev'essere riprovata, perchè pone in contraddizione il Governo col principio di moralità e di giustizia punitiva. Come, mentre l'azione del potere giudiziario si svolge contro gli amministratori, perchè hanno commesso, o si suppone, essendo soltanto imputati che abbiano commesso gravi reati, mentre gli azionisti sono stati negligenti e non hanno esercitato il loro diritto di sorveglianza, vien fuori il Governo e permette che sieno pagati tutti? E in che modo pagherete? Se l'onor. Giolitti pagasse col danaro suo, io gli farei decretare un monumento (*Ilarità*), come un grande filantropo che provvede, generoso, alla pubblica cosa. Ma egli, nelle condizioni attuali del bilancio e della ricchezza pubblica, fra i risentimenti è l'agitazione popolare, osa dare l'esempio che l'aristocrazia del delitto e le frodi fatte dalla grossa borghesia sieno compensate ed indennizzate (*Bene! sensazione*), Egli applica l'antica sentenza del Tocqueville: che *le colpe commesse dai signori le pagheranno i poveri*. (*Sensazione! Bene!*).

Stiamo attenti, onor. Giolitti. Io non ho carattere di tribuno, e non faccio opposizione, che non s'ispiri a un sentimento forte, giusto e vero.

Ella si scagiona con una sola affermazione: il fallimento della Banca Romana avrebbe compromesso il credito. No non lo crediamo; leggiamo in primo luogo nei giornali che le azioni della Banca Romana sono in massima parte nelle mani degli stessi individui responsabili civilmente e penalmente. Secondariamente, se il Governo vuole impedire il fallimento, vi è un sistema molto semplice, l'abolire il Codice di commercio nel titolo del fallimento, ma non si metta il Governo a fare l'indennizzatore delle imprudenze, delle negligenze, delle azioni private.

Per queste ragioni io non posso ammettere la frase, il pensiero dell'onorevole Giolitti: *non giova mettere in fallimento la Banca*, invece col sussidio dello Stato, con privilegi da elargire, con le violazioni della legge voi fate fingere che questo Istituto sia in istato di liquidazione.

Io la prego di tornare all'ossequio delle leggi. Non si fidi delle maggioranze; non creda che questo arbitrio possa ancora continuare. Mi duole di prenderla anche in contraddizione. Quando ella si compiacque di rispondere alla mia interpellanza espresse il pensiero che non vi sarebbe stata necessità di proroga. Oggi la proroga la vede vicina, ma con quali condizioni? Ella già s'impegna a voler dare la proroga di esistenza ad un corpo morto, come è la Banca Romana. Io domando come il Parlamento, che non può chiudere gli occhi per non vedere, nè le orecchie per non sentire, potrà deliberare una legge che prolunghi la esistenza alla Banca Romana sotto la sorveglianza del commissario regio, quando per legge doveva essere dichiarata fallita? Una votazione di proroga non involge l'approvazione dell'impegno di concedere le agevolanze, tutti i vantaggi deliberati nelle convenzioni?

E come mai la lealtà del Governo si troverà salva col dire che il Governo non ha preso impegni? Quando a Firenze ed in Roma gli azionisti furono convocati per dare il consenso alla così detta liquidazione della Banca Nazionale, e gli azionisti la dicono troppo onerosa, e consigliarono di chiedere maggiori facilitazioni al Governo, come il Governo non è impegnato?

Ho voluto parlare per fare sempre pubbliche le mie riserve, per esprimere il mio pensiero. Torno a dire che desidero un Governo, che non sia quello dell'onorevole Giolitti, che parta dal primo elementare dovere di rispettare le leggi, che rispetti il potere giudiziario, senza la cui azione la società libera e indipendente è grandemente compromessa (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il senatore Pierantoni nell'ultima parte del suo discorso affermò che io, rispondendo giorni or sono alla sua interpellanza, dissi che non era necessaria una proroga.

Le cose sono perfettamente al rovescio: io dissi in quel giorno che avrei portata la legge avrei pure proposta una proroga per avere tempo di discutere ampiamente; e questo lo ripetei anche al senatore Parenzo che in quella seduta insistè per avere questa dichiarazione in modo formale. Il senatore Pierantoni fondò tutto il suo ragionamento sopra quest'altra ine-

sattezza di fatto: egli disse il Governo vuole fondere la Banca Romana...

Senatore PIERANTONI. No, ho detto liquidare. GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Fondere, lo ha ripetuto parecchie volte.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ora il Governo non ha mai pensato ad una fusione tra un Istituto che era in quelle condizioni e gli altri Istituti.

Tanto è che ho aggiunto oggi che la Banca Romana si era messa in liquidazione nelle forme del Codice di commercio e che il Governo aveva nominato un commissario regio per sorvegliare gli interessi del credito pubblico durante queste operazioni di liquidazione.

Del resto credo di non dover entrare in ulteriori particolari.

Il dire che in Italia sono fallite moltissime Banche senza che il Governo si commovesse, è verissimo, ma bisognerebbe provare che siano falliti degli Istituti di emissione che avessero fuori 135,000,000 di biglietti garantiti dalla legge, a corso legale, che i cittadini erano obbligati a prendere.

Io credo che nessun Governo a cui siano noti i suoi doveri verso il credito pubblico consentirebbe ad uno stato di cose simile. Se l'avessi fatto, il Senato avrebbe avuto il diritto di dire che chi non si sente di assumere responsabilità in casi così gravi, è indegno di stare al Governo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io dirò poche parole con la mia solita calma, con quella stessa calma con cui mi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio, che ringrazio, prima di tutto, perchè sul punto principale, quello della proroga, conviene precisamente in quanto io avea desiderato, che, nemico, cioè, delle proroghe non lascerà al Parlamento che appena il tempo necessario per poter poi presentare e discutere in modo definitivo la legge bancaria.

Ha confermato sul sistema degli indugi le medesime parole al senatore Parenzo il giorno 18 febbraio.

Poi ci sono due punti in cui ho bisogno di dare degli schiarimenti. Nell'uno fui chiamato

oscuro, nell'altro ho desiderato di esserlo io stesso.

Quest'ultimo è la liquidazione della Banca Romana.

Lasciamo a parte la questione del fallimento che oggi è odiosa, se il Governo ha modo di evitarla; veniamo al modo della liquidazione.

L'onor. Giolitti ha detto che il commissario regio non può assumere la responsabilità di liquidatore finché c'è offerta una liquidazione spontanea; che frattanto egli mantiene la piena libertà d'azione.

Si giudicheranno gli aggravi da una parte; si giudicheranno i compensi dall'altra, e si prenderà una risoluzione definitiva.

Questo egli ha detto, ma domando io: che genere di liquidazione spontanea è questa che si offre? da chi? a che patto? ecco la questione.

Devo dire qui quello che non avrei voluto dire. Io consiglio insomma il Governo a non prestarsi in veruna maniera al mercimonio che sta nella convenzione tra la Banca Romana e la Banca Nazionale.

Come! un ente morto e morto assai male, il quale ha una parte dei suoi rappresentanti in carcere (che io desidero non siano trovati rei) diventa ente morale, contratta con un altro ente onesto, vivo, sano. E in qual modo? Questo strano ente morale, gli mette da una parte in passivo una zavorra di debiti, che saranno 30, 40, 50 milioni; dall'altra parte vi fa vivo un capitale da più anni morto, che sono 15 mila azioni perente, e ne fa un capitale in attivo per metterlo di fronte a quella zavorra di debiti. In questo modo si stipula sul serio un contratto, come d'avventura, di rischio, e che si chiama un'operazione *à forfait*.

Ma nessuno nel paese può riconoscere una convenzione bilaterale di questa natura.

E per parte di chi? Per parte di amministratori che possedevano due terzi e più delle azioni con cui comandare alle assemblee generali, con cui comandare alle cose occulte.

E all'altra parte residua, trascurabile, degli azionisti un *pourboire* di 1,800,000 lire perché sieno così graziosi onde non facciano poi la lite al Governo.

No, il Governo non può entrare in questo mercimonio.

Se la liquidazione spontanea è un affare di

questa natura, tenetevi da parte. Avete detto di aver le mani libere; mantenetevele libere.

Se la liquidazione poi la dovesse fare lo Stato, non ci vedo gli inconvenienti assoluti temuti dall'onor. Giolitti, non capisco perché non la potrebbe fare circondato da tutte le garanzie.

Lo Stato bisogna bene che ci perda; o ci perda sapendo di dover rimetterci una data somma; o ci perda accordando a privati dei compensi molto maggiori e non decorosi, la perdita è sempre sicura.

Supponiamo ad ipotesi che ci rimetta i 44 centesimi di diminuzione sulla tassa fiscale. Tale perdita scalata in 20 anni di privilegio rifonde da sola 40 milioni; scalata in 25 anni rifonde quei 50 milioni, alla qual somma si disse ascendere la perdita della Banca Romana nell'assemblea di Firenze del 27 febbraio. Eppoi tutti gli altri benefizi portati colla concessione del privilegio dell'emissione, del corso legale, sarebbero forse gratuiti?

Il Governo ha dichiarato di aver le mani libere, ed io lo consiglio quindi di mantenersi tale, lontano da quella convenzione.

Intanto si farà giorno, verrà avanti l'ispezione, e saprete in quanti piedi d'acqua nuotate, ma non saprete né ora né poi misurare la natura dei compensi che sareste per dare se entrate direttamente o indirettamente e alla cieca in quella convenzione.

Ora devo alcune spiegazioni all'onor. Giolitti che ha sembrato di non avermi compreso quando io ho accennata la necessità di fare il terreno netto prima di accordare alla nuova Banca o alla Banca rinnovata il privilegio della emissione.

Non era precisamente tale questione in causa nella mia interpellanza, e accennandola di volo, forse mi sono spiegato troppo poco, ma egli, il presidente del Consiglio, è andato molto più in là.

Egli ha pensato che io volessi distruggere tutti gli istituti esistenti per formare un istituto nuovo.

Come è possibile che nella mia testa fosse venuto un simile concetto, quando al tempo medesimo ho lodato e, come merita, l'istituto principale, la Banca Nazionale, la quale dentro e fuori dello Stato ha una riputazione intemerata, e che se è caduta in qualche malanno non ci è proprio caduta per colpa sua!

Per terreno sgombro ho inteso questo: che quando si debba accordare il privilegio della emissione, soprattutto col corso legale, ad un istituto di emissione, non bisogna innestarlo sopra delle vecchie piaghe, prima di tutto perchè la concessione dev'essere non solo pienamente garantita, ma anche indipendente; e in secondo luogo per poter far fruttare al paese tutto, ed anche allo Stato, il beneficio che si può avere da una Banca di emissione in queste condizioni del corso legale. E dico del corso legale perchè se fosse col cambio aperto sarebbe sempre un gran favore, ma col corso legale lo è ancora di più. Ciò non vuol dire che se ne faccia una succursale dello Stato, ma, per trattare ad armi eguali, bisogna essere indipendenti; e quando l'istituto ha delle vecchie passività da sanare non siete più indipendenti se non trovati il modo di equamente scriverle.

Alludeva a questo, che l'istituto o gl'istituti riuniti, i quali avessero delle immobilizzazioni e delle sofferenze di portafoglio, queste dovessero costituire un'amministrazione separata; anzi faceva voti che si debba escludere anche l'esercizio del credito fondiario. Le immobilizzazioni e le sofferenze del passato disposte così da poterle scalare regolarmente in un certo numero di anni, in modo che la concessione del privilegio di emissione non avesse da ricevere nessuna parte passiva, nessuna sofferenza per il fatto estraneo che l'istituto con cui si tratta avesse delle immobilizzazioni e delle sofferenze, colle quali il capitale azionario di garanzia come Banca di emissione non avrebbe nulla a vedere.

Questo intendevo dire se l'argomento ristretto della mia interpellanza avesse richiesto un maggiore e più lungo sviluppo.

Del resto adoprando tutte le forze delle quali possiamo disporre, senza bisogno di creare banche nuove.

Io credo poi che qualora anche occorresse un eventuale aumento di capitale, lo si troverebbe in paese, maggiore o minore, più facilmente o meno, secondo che sarà precisamente unico e solo il biglietto di emissione in tutto il Regno, oppure esteso anche ai Banchi meridionali.

Credo così di avere espresso chiaro il mio pensiero al presidente del Consiglio, e sono lieto di aver mosse quelle nuove dichiarazioni

che egli ha espresse al Senato in attesa della domanda di proroga nelle forme nelle quali ha annunciato di presentarla.

PRERIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onor. presidente del Consiglio ha creduto di accusarmi di due inesattezze: la prima di aver io detto, che quando parlò l'altra volta in quest'Assemblea, avesse esclusa la possibilità di una legge di proroga; la seconda, che io abbia commessa un'inesattezza, supponendo che il Governo voglia far fondere la Banca Romana colla Banca Nazionale, mentre invece si tratta della liquidazione della prima assunta dalla seconda.

Respingo le due censure e dichiaro che mantengo l'affermazione che nella mia interpellanza l'onor. ministro esclude la legge di proroga. Potrà riscontrare i resoconti del Senato, e l'onorevole presidente del Consiglio vedrà che rispose, che essendo imminente la fine delle inchieste, il Senato avrebbe avuto tutta la libertà per discutere i provvedimenti, che il Governo avrebbe presentati.

Allora egli parlò del modo, onde volle riparare alla maggiore circolazione abusiva della Banca Romana, e quindi il sistema dei provvedimenti, escludeva il pensiero di un'altra legge di proroga pura e semplice. Oggi stesso, onorevole ministro, se ha parlato di una legge di proroga, ha soggiunto che ricomprenderà perfino la Banca Romana. Salvo ogni libertà di apprezzamento; ella non doveva parlare di inesattezza da me detta.

Quanto poi al secondo appunto, che cioè io abbia detto che i due Istituti si siano fusi o che abbiano deliberato la loro fusione, in errore è caduto l'onorevole ministro. Io ho invocato le sanzioni del Codice di commercio per sostenere verità, ch'egli non può negare: che il Governo esclude la denuncia per bancarotta, che non volle far dichiarare il fallimento e che sotto il nome di liquidazione fece stipulare *patti di salvataggio* contrari all'impero del diritto comune, soprapponendo alla doverosa azione del potere giudiziario l'ingerenza governativa.

L'errore in cui è caduto il presidente del Consiglio, e il silenzio che serba sulla dimostrazione del diritto violato, mi obbligano a citare il Codice, il quale non permette di confondere le disposizioni relativamente al *fallimento*, con

le disposizioni sulla *liquidazione*. L'onor. ministro mi obbliga a ribadire la dimostrazione che aveva già fatta, e a dirgli che gli accordi sono un artificio di operazioni, che elude il Codice, che serve a impedire la verità.

L'on. ministro deve sapere che una Società allora procede alla liquidazione quando ha un'asse sociale da dividere.

La legge distingue due modi di liquidazione all'art 197 del Codice di commercio: *Se l'atto costitutivo o lo statuto della Società non ha determinato il modo della liquidazione e della divisione dell'asse sociale, si faranno le liquidazioni nei modi prescritti dalla legge.*

Per le società anonime si debbono nominare i liquidatori. Se la Banca non fosse fallita, se avesse avuto un'asse sociale da liquidare, delle due l'una: o lo statuto di fondazione provvedeva alla liquidazione, e gli azionisti si sarebbero attenuti alle sue norme, od in mancanza di queste, si sarebbero osservate le disposizioni del Codice comune.

Seramente parla il presidente del Consiglio di una liquidazione? No, onorevole ministro, io ricordo i fatti come ella li narrò. In breve tempo gl'ispettori le denunciarono il vuoto di cassa verificato nella succursale del Banco di Napoli, ed ella denunciò immediatamente alla giustizia punitiva gl'imputati. Quando seppe il *deficit* della Banca Romana sotto forma di circolazione abusiva, che ella chiamò clandestina, allora si preoccupò, come ella dice, del credito, e lungi dal mandare al potere giudiziario gli atti ricevuti, cercò nella Banca Nazionale la sedicente liquidatrice della Banca Romana.

Fu un espediente illegale, pericoloso, ella usò un nuovo diritto di pura invenzione. È abuso di parole parlare di liquidazione. La Banca Nazionale nel suo statuto, nella legislazione non trovava simigliante potestà. La Banca Nazionale scese a patti con la Banca Romana, auspice il Governo. Patteggiò il ritiro della circolazione abusiva, la riduzione della tassa di circolazione, il pagamento agli azionisti. Chiamò l'assemblea generale ad approvare tale composizione.

La Banca Nazionale non poteva prestarsi all'ufficio di liquidazione contro il suo statuto e contro il Codice.

La Banca Nazionale patteggiò il rimborso della maggiore circolazione, che ritira con l'incasso dei biglietti della Banca Romana.

Se questo nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio si chiama liquidazione di società anonima per azioni, allora proprio bisogna dire che il Codice sia una opinione errata. (*Risa*).

Del rimanente l'onorevole presidente del Consiglio costuma nelle sue brevi orazioni di prendere, o crede di prendere a volo, una parola per abbandonare l'obbietto vero della discussione e cavarsela alla meglio.

Io l'ho richiamato all'osservanza delle leggi, ed è la terza volta che svelo in questa Assemblea il flagrante sistema del suo governo di non osservare le leggi. Ha giustificata la sua condotta? Crede di stare nel diritto?

Sono lieto che l'onorevole senatore Rossi pensi come me che non si possa con convenzioni e con agevolezze condonare i delitti, e dare premio ad amministratori colpevoli od imprudenti, nè continuare la vita di società fallite con presentare al paese una dannosa soluzione, di fusione di altre Banche, con la liquidazione, che significa la distruzione della Banca Romana, per creare un dualismo, che me, come italiano ed unitario affligge, perchè foriera di gelosie regionali (*Bene*).

Se l'onorevole presidente del Consiglio intende il dovere di rispondermi, e vuol compiere l'ufficio proprio del Governo, non sogni equivoci di parole.

Io ho parlato chiaramente, e tutti mi hanno compreso in questa Assemblea: ho parlato per chiedere il motivo per cui ella si permette di non far funzionare il potere giudiziario. Pensi poi che se le Assemblee parlamentari possono alcun poco essere obbedienti ad alte dittature politiche, come quella esercitata dal conte di Cavour, e da qualche altro rimpianto uomo di Stato, questa gloria si ottiene con egregie opere, con sapienza e virtù, non col dare l'esempio del potere giudiziario sottomesso agli ordini e alla dipendenza del potere esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Mi ero pre-fisso di non prendere parte a questa discussione, perchè avevo sperato che non si riprendesse la questione del riordinamento dei Banche, tanto più che l'altra volta, a proposito di alcune dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io mi credei in dovere di fare delle

avvertenze; ma, lungo lo sviluppo di esse, uno dei nostri onorevoli colleghi chiese la parola, e poi fece, a sua volta, delle avvertenze volte unicamente a rilevare che, collo andare in lungo nella discussione, c'era da temere che si sarebbe sciupata l'importante questione bancaria.

Onde io facevo ora assegnamento che non si sarebbe così da vicino tornati sopra lo stesso argomento.

Se non che - io non fo appunto ad alcuno - l'onorevole presidente del Consiglio, tratto dalle considerazioni dello interpellante, si credette in dovere di rilevare soprattutto un punto della interpellanza, quello per il quale l'onorevole senatore Rossi esortava a sgombrare il terreno di tutto ciò che vi ha di vizioso, di anormale, se si vuole risolvere il problema bancario.

L'onorevole presidente del Consiglio però su cotesto punto fu esplicito, e disse: Questa sarebbe una buona soluzione teoretica; ma le condizioni di fatto mi impediscono di attuarla nel modo da voi desiderato. Io non posso, ei soggiunse, affrontare una crisi i cui confini sarebbero indefinibili.

Alla mia volta, io penso che, forse, dal suo modo di riguardare la questione, fosse nel vero il senatore Rossi, e che, dall'aspetto suo, non si dilungasse dal vero il presidente del Consiglio.

Il senatore Rossi, per altro, si affrettò a spiegare il pensiero suo. Onde io vorrei sperare che, anche in una replica, spiegasse il suo, l'onorevole presidente del Consiglio.

Nessuno può avvisarsi in pro di provvedimenti estremi; nessuno, nemmeno nelle condizioni anormali di crisi in cui versiamo.

Quindi consento volentieri che nulla si faccia che intristisca le condizioni gravissime in cui versano gli Istituti di emissione. Ma non si perseveri sopra un sistema che, dando pure al paese e allo Stato una qualche tregua, deve, per sua strapotente forza, condurre a incommensurabili, a più gravi crisi, che oggi, e solo in parte, si differiscano.

Io ebbi a far presente al Senato l'altra volta, che se presenti o nuovi Istituti, fusi o distinti, a regime unitario, od a regime multiplo e libero, potessero esercitare o riprendere o continuare l'emissione nel senso normale, fiduciario

cioè, non vi sarebbe niente di male che si correggesse, s'integrasse, s'innovasse l'istituzione, sì da raggiungere quel fine.

Ma il Governo muove dal concetto, il quale, in questo momento io non ho tutti gli elementi per combattere, dal concetto che deve durare il regime del corso legale, e devono goderne tutti quanti gli Istituti esistenti. Al Governo però rammento ciò che ebbi a rilevare allora: duri pure il corso legale, ma assicuratevi che esso sia corso legale.

Decretare di nuovo per legge, e legge che, pur non avendone sembante, è, sostanzialmente, a base di convenzione in vista degli oneri che si devono imporre agli Istituti che andrebbero a fondersi per la liquidazione della Banca Romana, decretare, dico, di nuovo per legge la continuazione del corso legale, pur sapendo che si tratta di corso forzoso, dappoichè non sarà possibile il cambio dei biglietti in moneta sonante; a me pare cosa che comprometta, nel presente, l'avvenire, e molto più gravemente che non sarebbe, ove si avesse il coraggio che potrebbe anche significare imprudenza, di dire: si compia una liquidazione del passato morboso!

Io dico che l'avvenire si compromette molto più gravemente che non si farebbe, ove si avesse il coraggio di procedere con tutta la coerenza e l'energia imposte dalle presenti condizioni di cose, anche per questo: il Governo si è lasciato correre fino a tramutare una mera questione di politica o meglio di moralità, in una vera e propria questione giuridica; ha proclamato, cioè, il dovere dello Stato di garantire i biglietti. Ma il Governo italiano sa che non vi è esistito mai Stato al mondo, il quale, dando il corso legale ai biglietti di Banca, si sia obbligato, e senza il possesso di serie garanzie, ad indennizzare esso, di suo danaro, ossia dei contribuenti, i biglietti non suoi, i biglietti degli Istituti.

Il corso legale costringe a ricevere, e dà diritto a spendere, i biglietti. La responsabilità di Stato incoraggia la speculazione, la tesaurizzazione perfino dei biglietti, fa spensierati i possessori, esagera la funzione del corso legale, la falsifica anzi a danno dello Stato e del paese.

E se in America, a proposito della guerra di secessione, quell'obbligazione assunsero gli

Stati Uniti, lo fecero appunto perchè prima domandarono ed ebbero il pegno in titoli del debito pubblico, e in proporzione del dieci per cento in più della carta che si emetteva sotto la garanzia del Governo.

Fin qui, tornando ai casi nostri, si è trattato di milioni 145 in biglietti, dei quali sapremo alla fine quanta parte, che, certo, non sarà piccola, andrà a danno dello Stato. Ma, con le teorie che vengono dai banchi dei ministri, dobbiamo vedere per dove si corre.

Abbiamo di presente un miliardo e 200 milioni circa di altra carta delle Banche per azioni che vanno a fondersi, e dei Banchi meridionali. E poichè è stato scoperto il giuoco della Banca Romana; e chi si è affrettato a dichiararsi di aver perduto, è lo Stato: continuerassi cotesto giuoco per tutti gli altri Banchi? E perchè esagerare con tanta imprevidenza i doveri dello Stato? E che garanzia abbiamo noi, che i Banchi meridionali, che le Banche fuse, non facendo o non potendo fare onore al loro obbligo di cambiare a vista, non si troveranno più tardi nella necessità di chiudere gli sportelli, appunto quando il Governo potesse trovarsi nella necessità contraria, cioè in quella di esigere che la legge abbia esecuzione?

E si noti che a nessun Governo sarà mai dato di dettare le leggi col segreto intento di non farle porre in esecuzione. E tutti dobbiamo ammettere che potranno mutare anche gli opinioni di chi siede su quei banchi, e potrà venire giorno in cui potesse volersi l'esecuzione della legge; e allora le Banche di emissione cui fosse detto: è vostro obbligo il cambio a vista; io con la legge non vi ho garantito l'inconvertibilità, vi ho detto anzi il contrario; pagate veramente i vostri debiti: che cosa risponderanno? Ma allora, siccome esse non potranno pagare questo miliardo e 200 milioni, la conseguenza non dovrà essere che il debito di esse l'assumerà il Governo? Date quelle premesse, è di tutta evidenza che la questione si pregiudica molto.

Io penso che vi possano essere dei temperamenti per cui dal presente stato di fatto anormalissimo, viziosissimo; si possa, anche con un periodo di tempo non brevissimo, avviarsi allo stato normale. Ma il primo temperamento dev'essere di guardare in faccia, e di modificare sostanzialmente, lo stato presente di cose.

Lascierete invece la circolazione a quattro volte il capitale, pur quando sapete che cotesto capitale per tutti gli istituti è gravemente compromesso?

Autorizzerete gli istituti ai quali serberete la potestà di continuare a tenere fuori un miliardo e 200 milioni in biglietti...

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

Senatore MAJORANA-CALAFABIANO... li autorizzerete a durare nelle condizioni di non poter mai affrontare il cambio, appunto perchè parte notevolissima, ingente, delle attività loro, si sa che è vincolata?

Se tutto ciò non si farà; e in parte notevole non dovrebbe farsi, chiedo io, delle modificazioni sostanziali al sistema da attuarsi immediatamente non ne occorreranno?

Delle garanzie, e soprattutto delle limitazioni, se ne devono decretare ed attuare. Non si può perpetuare un sistema che ci ha ridotti a condizioni e a fatti estremi.

L'onor. presidente del Consiglio dirà: voi precorrete i tempi. Chi vi dice che tutti i provvedimenti che limitino le potestà, e che assolutamente garantiscano e difendano pubblico e Stato, non saranno attuati? Ed io vorrei sperare che fossero attuati. Ma siccome a me pare che, sino a questo momento, la questione viene riguardata da un profilo solo, vale a dire da quello dei mali che ne verrebbero, ove lo stato di fatto attuale della circolazione subisse una sensibile modificazione; e però, siccome della questione si negligono tutti gli altri aspetti, per i quali è minacciata seriamente la condizione economica del paese, e soprattutto la condizione finanziaria dello Stato, del quale ogni giorno di più si allargano le obbligazioni, e si restringono le potestà: così a me pare sia giunto il tempo in cui si ricordi a ciascuno, tutto ciò che è dovere; e lo si metta in mora di conformarvisi rigidamente e scrupolosamente, pur concedendogli ancora tutte le facoltà che siano compatibili con la stretta e garantita osservanza del dovere; il che è condizione essenziale al non ulteriore intristimento delle cose presenti.

Ho voluto rilevare questo, non per avere ora delle risposte concrete, ma perchè valga, se non altro, come materiale di consultazione in vista dei deliberati futuri. E dirò il perchè io son intervenuto nella discussione.

A me ha fatto dispiacere il vedere che l'onor.

revoles presidente del Consiglio si sia lasciato correre fino al punto di affermare che non si può fare altro che lavorare sul vecchio.

Per qualche mese certamente dovrà essere così: ma, per preparare la buona soluzione di un prossimo avvenire, non è così.

E mi addolora che fino a questo momento non vedo niente in prospettiva che accenni ad affrettare una notevole restrizione alla massa della carta non rispondente alle forze e alle garanzie degli istituti; non vedo niente in prospettiva che mostri verisimile la creazione di veri e nuovi capitali da salvaguardare la circolazione futura. Onde io temo che, col desiderio lodevolissimo di scongiurare la crisi nella più acuta sua manifestazione, altro non si faccia che differirla per farla poi piombare terribile in danno del credito bancario, del credito e dell'economia dello Stato e del paese. Io non aggiungo altre parole.

Io sono mosso da miti sentimenti: ma quell'affermazione recisa che il nuovo lavoro si deve innestare sul vecchio, che tutto quanto il vecchio devesi, quasi, galvanizzare, quando si sa che una parte di esso di già più non esiste, e che invano si tenta, solo per virtù di legge, di dar potenza di vita a tutto quanto il rimanente, quell'affermazione, dico, a me è parsa esorbitante.

Procedendo al modo che ci si fa intravedere, nessuna crisi si scongiura; novelle anzi, prestissimo o meno presto, dovranno far capolino. Gli effetti immediati d'indirizzo cosiffatto per gli azionisti possono essere felici; le illusioni di quelli che non si avvantaggieranno dell'immediato utile del giuoco, possono sembrare speranze di durevoli e progressivi benefizi: ma, se col sistema che si vuole attuare, lungi dall'affrontare la liquidazione del passato, in questo si vuol perseverare, e però, sostanzialmente, lo s'intristisce, io penso che, più tardi, si sarà costretti a comprendere, nella liquidazione del passato, anche una parte significativa dell'avvenire. E, mentre i danni che deriverebbero dai pronti provvedimenti, cioè i danni del sistema opposto, sarebbero ora circoscritti; diventerebbero essi così ingenti, perseverando nel presente errore, che mancherebbe poi la forza e al paese e allo Stato di rimarginarli.

Questo solamente è ciò che io ho creduto di dover rilevare. (*Approvazioni*).

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Devo fare due dichiarazioni.

La prima è di rendere omaggio a quelli tra i nostri colleghi che, esertissimi in questa materia, furono sempre solleciti a osservare i fatti e a indicare i rimedi.

La seconda sta in ciò che quando sorgono dei fatti nuovi, il Parlamento deve tenerli di occhio e richiamare su di essi l'attenzione del Governo.

Fatte queste dichiarazioni le quali sono di dovere, tanto più per me, io mi permetto di ricordare al Senato le deliberazioni da lui prese e le dichiarazioni fatte dal Governo.

L'interpellanza dell'onorevole Pierantoni teneva, secondo il mio punto di vista, a verificare che cosa fosse succeduto dal 1880-83 a questa parte per opera dei vari Ministeri che si succedettero, ed allora io mi permisi di avvertire, che, qualunque sia stato il modo di operare dei Ministeri che si succedettero dal 1880 in poi, questo non veniva a migliorare la condizione delle nostre deliberazioni, e solo si dovrebbe ricercare se siansi dai ministri che si sono succeduti osservate le disposizioni delle leggi del 1879 e del decreto del 29 gennaio 1880.

Quelle idee che io mi permisi di svolgere nella tornata di sabato scorso venivano poi a concretarsi in queste proposizioni.

In primo luogo, che, in assenza della cognizione dei fatti, fosse prematura ogni deliberazione.

In secondo luogo, che, siccome vi era pendente una verifica, appositamente deliberata per chiarire lo stato della questione, in ordine alla legge sulla circolazione cartacea, si dovesse aspettare l'esito di questa verifica.

Si aggiunse poi che intanto, finchè non si avevano gli elementi necessari, e fintanto che si aspettavano i risultati di queste verifiche, rimanesse intatta ed impregiudicata ogni questione.

Questi tre punti essenziali, vennero tradotti in un ordine del giorno, accettato dal Ministero e approvato dal Senato. Ma aggiungeva due avvertenze, non più di sostanza, ma di metodo.

La prima che venissero questi risultati fatti conoscere in tempo utile affinché si potesse poi

dal Senato deliberare ed apprezzare in tutte le loro conseguenze.

In secondo luogo che rimanendo (e questa era la conseguenza della dichiarazione di sostanza in terzo luogo indicata) che rimanendo impregiudicata ogni questione, si venisse a discutere il progetto di legge che sarebbe formulato.

Ora, per quanto risulta dalle osservazioni che avete udite, il fatto verificatosi il 27 febbraio, per mezzo del quale noi sappiamo più precisamente quali sieno le convenzioni che siensi passate colla Banca Nazionale, era già in allora in nube conosciuto, dico in nube perchè ufficialmente il Senato non conosce fuori che quello che venga ad esso presentato. In anticipazione di quel fatto, ed avuto riguardo che fosse già conosciuto si diceva (o almeno io aveva l'onore di dire, e nessuna contraddizione intervenne a questo riguardo), si diceva che non si presentassero poi delle convenzioni le quali si dovessero accettare in blocco ed in massa, ma si presentassero progetti di legge le cui disposizioni singole si potessero discutere, ed ove fosse duopo, modificare, e questo fu anche l'impegno del Governo. Se adunque vi sono delle deliberazioni e delle convenzioni le quali abbiano potuto variare lo stato delle cose, queste non hanno luogo per la responsabilità del Governo, non per le deliberazioni del Senato.

Un'altra questione io accennava doversi lasciare impregiudicata.

Non parlo della responsabilità che potessero avere i diversi Ministeri che si fossero succeduti, ma della questione essenziale ripetutamente discussa in questa tornata, quella cioè della estinzione, della garanzia dello Stato per i biglietti ammessi a legale circolazione.

Io non voglio definirne la questione, solo voglio avvertire che anche questo punto doveva rimanere impregiudicato, perchè dipendeva dall'accertamento di quei fatti che dovevano portarsi poi avanti al Parlamento, il determinare quali fossero state le deliberazioni al riguardo da prendersi.

Che cosa voglio dire con queste osservazioni che mi sono permesso di presentare al Senato?

Che cioè la condizione non è mutata dal giorno che si presero le deliberazioni. Ed il Senato ebbe coll'approvazione dell'ordine del

giorno a dichiarare quale fosse la posizione che voleva prendere e quali fossero gli impegni presi dal Governo.

Il Governo l'accettò, l'accettò precisamente in tutta la loro pienezza e l'accettò anche nelle considerazioni, se non esplicitamente, almeno implicitamente; adunque che cosa vogliamo noi deliberare?

Non sappiamo ancora qual sia il tenore delle verifiche che siansi fatte dalla Commissione governativa che venne nominata; non sappiamo ancora ufficialmente quale fosse la disposizione che siasi presa, o si voglia, prendere per la Banca Romana o per altri Istituti.

Ma per qual ragione noi pregiudicheremmo la nostra posizione, volendo discutere una questione di cui non abbiamo ancora tutti gli elementi?

Lasciamo che il Governo assuma tutta la sua responsabilità; ma si dice: il Governo ha fatto male nel lasciare la liquidazione, ha violato la legge nel tener mano a questo modo di disinteressare i creditori.

Ma il Governo renderà ragione di tutto il suo operato, e ne renderà ragione quando avremo tutti gli elementi per discutere, e se avrà delle responsabilità o morali o altro, il Parlamento le discuterà; ma allo stato delle cose di che cosa ragioniamo?

Ragioniamo sopra mere ipotesi, sopra fatti i quali possono essere veri e non veri. Eppoi il Governo deve essere giudicato dalle sue operazioni, dalle deliberazioni che vi proporrà, non per i vincoli che ne potessero avvenire da un fatto piuttosto che da un altro.

Quindi sommamente e chiedendo venia agli egregi colleghi, i quali mi sono in questa parte, ancor più che in ogni altra, maestri, io crederei che il Senato dovrebbe tenersi pago di queste considerazioni che ha veduto svolgersi per una parte e per l'altra e richiamarsi puramente e semplicemente al voto che ha dato al 18 del mese scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Siccome io sono quel desso, al quale alludeva l'onor. Majorana-Calatabiano nell'esordire del suo discorso, quando accennava ad un senatore il quale nella seduta del 17 ora scorso mese si preoccupava molto dei pericoli che potevano circondare una discussione imma-

tura di così grave problema; siccome io sono quel desso (e, credo, coll'approvazione del Senato, essendome ne arrà l'ordine del giorno in quel senso, dal Senato approvato, ma presentato dall'onor. senatore Ferraris il giorno successivo, il 18) siccome sono io quel desso che allora stimava prematura quella discussione, così io mi credo in debito di una spiegazione o dichiarazione, che voglia dirsi, al Senato.

Pensavo allora, e più penso oggi, che il proseguire nel metodo che andiamo tenendo, nella discussione di questa grossa questione, non sia il metodo migliore.

Che cosa si fa qui oggi da noi, o signori? Si discute forse un progetto di ordinamento bancario?

È lecito oggi a ciascuno di noi, che sull'ordinamento bancario abbia le proprie idee, emetterle, colla speranza di farle trionfare? E è permesso di credere, allo stato attuale delle cose, che una discussione di questa natura meni a quel fine cui devono mirare, per non essere vane parole, le discussioni dei Parlamenti, cioè ad una legge riordinatrice, rimediatrice di mali antichi e presenti? Io non lo credo.

Ciò che noi discutiamo si riferisce ad ipotesi più o meno fondate intorno a futuri contingenti, in dipendenza di certe convenzioni stipulate da Istituti bancari e fatte note in un'assemblea di azionisti tenuta a Firenze il giorno 27 di febbraio.

Il che è quanto dire che noi discutiamo di una materia che finora non è portata allo stadio legislativo, di una materia che, nella condizione attuale e fino a che lo Stato non vi sia intervenuto, è materia di diritti e d'interessi puramente privati.

In una discussione siffatta io non vedo soltanto una flagrante inopportunità, ma eziandio qualche grosso pericolo; e mi fo la domanda se discutendo in un ramo del Parlamento quelle convenzioni, ripeto, d'indole ed interesse fino ad ora interamente privati, non si corra il rischio che noi veniamo a contribuire senza volerlo, ben inteso, con le migliori intenzioni del mondo, ma che noi contribuiamo con grande efficacia a mantenere quelle incertezze, quello scredito, e quella crisi, in cui da sì gran tempo si travaglia il paese?.

Io ho sempre udito dire che di tutte le materie economiche e sociali, la materia del cre-

dito sia la più delicata, e quella alla quale possa meglio che a qualunque altra applicarsi il detto antico della famosa moglie di Cesare.

Io ho sempre udito dire che, quando trattasi della fiducia, sinonimo del credito, è soltanto a ragion veduta, è soltanto coi dati di fatto meglio accertati, che il legislatore può sperare di pronunziarsi con frutto e con vantaggio; chè altrimenti il discutere, il solo fatto del disputarne, getta dei dubbi, crea delle difficoltà, impedisce le utili e feconde soluzioni.

Questo ho sempre udito dire in passato, e mi pare che le circostanze nelle quali ora versa l'Italia non siano tali da farmi discredere in questa opinione.

Bensi, poichè e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento questa vessata e spinosa questione riapparisse, per così dire, a pezzi e bocconi, ad ogni volger di giornata; poichè si ripete il solito vano tentativo dell'infermo, di attutire le sofferenze col rivoltarsi or dall'uno or dall'altro lato; poichè in queste dolorose angustie non si fa mai un passo decisivo verso la guarigione, cioè verso la soluzione decisiva del problema; io colgo l'occasione per fare, o meglio per ripetere una dichiarazione.

Io avrei preferito, è quasi inutile che io lo dica, essendo troppo conforme a ciò che dissi il 17 febbraio, avrei preferito che l'onorevole amico mio senatore Rossi non avesse richiamato oggi il Senato sopra questo terreno dal quale il Senato aveva recentemente dichiarato di volersi tenere, fino a migliore informazione, lontano. Ma poichè il senatore Rossi ha giudicato altrimenti e lo ha fatto con tanta serenità d'animo, ed il suo discorso fu improntato alla maggiore oggettività, io non mi dolgo più tanto che la questione sia per tal guisa ricomparsa.

Alcune idee furono forse meglio chiarite, alcune posizioni apparvero a tutte le menti meglio spiegate; e quindi, poichè (ripeterò un adagio che egli ha opportunamente citate) poichè non tutto il male viene per nuocere, io, pur non convinto della opportunità del rinnovare la discussione, dichiaro che non mi dolgo troppo che la sua interpellanza l'abbia rinnovata.

Ma dichiaro altresì che molto mi dorrei ancora, e ritornerei da capo, peccatore impenitente, a considerare l'opera nostra come vana e pericolosa, qualora dovessero verificarsi due

contingenze, due condizioni. La prima delle quali sarebbe il proseguire del Senato su questa via.

Io tengo per fermo che *sat prata bibere*; e penso che convenga di aspettare il momento in cui, informati precisamente della situazione vera delle cose (momento che auguro molto vicino, perchè ogni giorno che si tardi mi farà ripetere *il y a danger dans la demeure*), sia consentito ai membri del Parlamento di nutrire speranza che una disamina ampia, completa, esauriente del grave problema possa condurre finalmente alla sua felice soluzione.

E in quel giorno (io lo dico a malincuore, perchè per solito rifugio dai lunghi discorsi), sarò forse io stesso uno di coloro che dovranno intrattenere non brevemente il Senato esponendo le opinioni di un vecchio studioso di questa materia, di uno studioso che sperava di poter vedere il giorno in cui l'Italia fosse dotata di un grande Istituto bancario come l'hanno le altre grandi e civili nazioni di Europa. Egli sperava, nella sua ingenuità veramente da scolarretto, che la cosa potesse avvenire per opera di ragionamento e di dimostrazione, scordando che assai raramente i popoli procedono su questa pacifica via.

Ma che importa? Forse per arrivare alla meta occorreva passare attraverso agli scandali, alle violenze, ai reati; e sembra che sempre sia vero che *oportet ut scandala eveniant*.

Quel giorno arriverà e quel giorno discuteremo ampiamente, completamente. Ma a tale uopo è necessaria una prima condizione, ed è che il più sollecitamente possibile siano fatti noti al Parlamento i risultati della ispezione, che è quanto dire i dati di fatto senza i quali ogni discussione non può riuscire che vana, ipotetica, confusa, epperò sterile, inutile e pericolosa.

Ma un secondo sconcio, io diceva, deve essere eliminato: ed è il troppo lungo indugio del Governo a manifestare intero, chiaro, preciso il suo concetto.

Non basta, onor. Giolitti, che ella tutti i giorni in questo e nell'altro ramo del Parlamento si affatichi, fatica grande anche per la poderosissima sua struttura (*ilarità*), a presentare così a pezzi, a bocconi, a frammenti, ad atomi il concetto che ella si forma dell'attuale situazione e del modo di sanarla.

Ciò non è utile nè a lei, nè al Governo, nè al paese. È necessario che il concetto generale al quale il governo d'Italia ispira le opere sue serie e grandi per la riforma del nostro regime bancario sia noto in quell'unica forma che possa rendere legittima ed utile una discussione del Parlamento (*Bene! Bravo! Benissimo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Sono perfettamente d'accordo con la conclusione del discorso dell'onorevole senatore Boccardo, che cioè sia un inconveniente che il Governo debba volta per volta esprimere delle opinioni separate, staccate l'una dall'altra sopra le diverse questioni, sopra le diverse faccie del problema bancario.

Ma il senatore Boccardo converrà con me che di questo io ho una colpa molto relativa. Se avessi adottato il sistema di dichiarare che non intendeva di discutere il problema bancario, nè nell'uno nè nell'altro ramo del Parlamento, finchè un disegno di legge fosse presentato, probabilmente non avrei trovato una maggioranza che approvasse questo mio completo silenzio. Credo sarebbe stato bene il farlo, ma sono stato tratto dalla necessità a seguire una via diversa.

Del resto l'inconveniente non è grave, perchè in fondo riguardo alla soluzione del problema bancario, non avremo pur troppò una grande libertà di scelta. Si potrà perfezionare più o meno una soluzione, e cercheremo tutti insieme di farla il più che sia possibile perfetta, ma in condizione di assoluta libertà nel risolvere codesto problema pur troppo non ci troviamo, perchè le condizioni nostre di fatto si impongono a qualunque teoria.

E per non venire meno un'ultima volta alla raccomandazione del senatore Boccardo, e per non parere che ci sia da parte mia scortesia, mi credo ancora obbligato di dare qualche schiarimento all'onorevole senatore Rossi e all'onorevole senatore Majorana.

Quanto al senatore Rossi egli si è limitato a chiedermi due dichiarazioni.

La prima si riferisce a quelle certe convenzioni delle quali si è discusso in assemblea di azionisti di Banche.

Io devo ripetere che a quelle convenzioni il

Governo è completamente estraneo. Ne ha avuto notizia, ma non ha assunto impegni. Questo lo dichiarai altra volta, ci tengo a ripeterlo.

Quanto all'altra questione del *terreno sgombro*, io prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni del senatore Rossi, cioè che egli non mirava ad una soluzione che a me pareva teoricamente perfetta, ma praticamente inattuabile; e posso assicurarlo che quanto al fare in modo che la circolazione sia resa più che si può sana e solida, è fine che ho comune con lui; del modo di raggiungere codesto fine, discuteremo quando avremo innanzi un disegno di legge. E questa mia dichiarazione serva anche di risposta alla prima delle osservazioni fatte dall'onorevole Majorana, alla necessità di liquidare le immobilizzazioni.

Credo che saremo d'accordo sul fatto che gli Istituti di emissione funzionino esclusivamente come tali, e quanto alla liquidazione del passato sarà questione di metodo, ma il fine sarà di raggiungere più presto che sia possibile la liquidazione, senza produrre danni seri nel periodo transitorio.

Egli ha espresso il desiderio che si torni al cambio libero dei biglietti; questo è il nostro ideale, che terremo di mira nel progetto di legge da presentare, qualunque sia il sistema da seguire. Ma questo scopo sarà un po' lento a raggiungere, lo raggiungeremo grado grado a misura che migliorerà non solo la circolazione, ma la condizione economica del paese.

Io spero che il Senato vorrà accogliere la proposta del senatore Ferraris e del senatore Boccoardo, cioè di attendere a discutere questa materia, quando avremo gli elementi necessari che io presenterò integralmente al Senato, e quando avremo innanzi un disegno di legge che determini esattamente i concetti del Governo e possa servire di base ad un serio e sereno giudizio del Parlamento.

PRESIDENTE. Il senatore Ferraris manda alla Presidenza la seguente proposta:

«Il Senato, richiamando il suo voto del 18 febbraio, passa all'ordine del giorno».

Il signor ministro accetta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Accetto la proposta che corrisponde perfettamente ai desiderî che ho manifestati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Ferraris.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori, voi ricorderete che nello svolgere l'interpellanza io deplorai che il Governo ci costringa spesso di andare a domicilio, togliendoci con la funzione legislativa l'esercizio di quella ispettiva. Il nostro riposo forzato dipende dal Governo, che non divide con equa misura l'iniziativa delle leggi tra le due Assemblee.

Il Presidente del Consiglio quando si presentò alla Camera dei deputati, disse che il suo manifesto di governo non era ancora bene studiato.

Nella relazione alla Corona intorno al decreto, che ordinava lo scioglimento della Camera, fece l'esposizione del manifesto politico, in cui predominava la parte finanziaria.

La stampa censurò la povertà di quel programma, e l'onorevole ministro mandò tutti i suoi colleghi per le provincie a fare annunzio di numerose riforme sociali, amministrative e politiche. Altre numerose ne annunziò l'onorevole Giolitti nel discorso 4 novembre.

Ora io domando: perchè molte di quelle leggi non sono presentate al Senato prima che alla Camera dei deputati?

Parecchie volte qui ad altri Ministeri si disse che, vista la Costituzione, la quale vuole che le leggi di finanza e di tributi sieno prima presentate alla Camera che più direttamente rappresenta il paese, il Governo debba equilibrare giustamente il lavoro, presentando a noi gli altri progetti di legge.

Finora non furono presentate al Senato che leggi di ritorno; onde io sprono il ministro a sollecitare i suoi colleghi, affinchè questa sessione non passi per noi tra continui riposi in una specie di ozio poco piacevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho esposto altre volte questo concetto, che cioè sia utile in ogni sessione parlamentare portare i problemi che si può sperare di risolvere nella sessione stessa.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1893

Nella sessione attuale, se si riuscirà a risolvere la questione delle convenzioni di navigazione, delle pensioni con le annesse questioni finanziarie e il riordinamento bancario, credo che non si potrà dire che la sessione sia stata infruttuosa.

Non sarebbe difficile il portare ai due rami del Parlamento una grande quantità di disegni di legge; ce ne siamo astenuti apposta, perchè crediamo che il mettere innanzi dei lavori pei quali non vi sia probabilità di compierli entro la sessione, non è cosa utile.

Del resto il Ministero si è limitato a portare innanzi all'altro ramo del Parlamento, come iniziativa, quei disegni di legge che lo Statuto ci obbliga a presentare, cioè la legge sulle convenzioni di navigazione e quella sulle pensioni.

L'onorevole Pierantoni comprende che codesti disegni di legge sono tra quelli che se non secondo la stretta lettera dello Statuto, secondo la costante consuetudine, sono portati per iniziativa alla Camera.

Del resto ritenga l'onorevole Pierantoni che, se disegni di legge ci saranno, che possano portarsi al Senato, il Ministero non mancherà di farlo.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Conosceva perfettamente la ragione costituzionale, anzi l'aveva ricordata.

Le convenzioni marittime e le proroghe delle Banche erano state presentate all'altro ramo del Parlamento; per questo fatto ho detto, potendomi riportare ben anche al discorso della Corona, che vi dovrebbero essere disegni di legge, che potrebbero essere presentati a questa Assemblea.

Si annunziò per esempio, la riforma scolastica. Spesso il Senato fu chiamato a discuterla in primo esame. Perchè non presentarla? L'onorevole presidente del Consiglio crede di non presentare leggi. Io non ho altro da dire. Egli assume la responsabilità dell'inerzia.

PRESIDENTE. Rivolgo una nuova preghiera ai signori senatori che ebbero incarico dagli uffici di esaminare gli otto di segni di legge che ancora aspettano la discussione del Senato, di voler sollecitare i loro studi af-

finchè il Senato possa continuare quel lavoro giornaliero e continuo che l'onor. Pierantoni desidera.

Il nostro regolamento lascia alla Presidenza la responsabilità della convocazione del Senato, pel regolare andamento dei suoi lavori.

(Interruzione del senatore Pierantoni).

L'articolo 10 del regolamento, dà l'incarico alla Presidenza di sollecitare il Governo nella presentazione dei disegni di legge, per modo che il Senato possa adempiere il suo ufficio legislativo e di controllo agli atti del Governo.

La Presidenza, per conseguenza, mi pare che abbia grande interesse di mostrare al Senato che non trascura questo suo dovere; e quindi prego nuovamente gli Uffici centrali ed i relatori a volere pur essi con sollecitudine coadiuvarla perchè si possa convocare il Senato appena vi sia lavoro pronto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per l'elevazione a L. 3,500,000 del concorso del Fondo per il culto al Tesoro:

Votanti	123
Favorevoli	102
Contrari	21

(Il Senato approva).

Proroga del termine fissato dall'art. 6 della legge 21 febbraio 1892 per l'alienazione del bosco demaniale Montello:

Votanti	125
Favorevoli	103
Contrari	22

(Il Senato approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sui capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 MARZO 1893

dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso:

Votanti	125
Favorevoli	102
Contrari	23

(Il Senato approva).

Approvazione di 46 progetti di legge per eccedenze di impegni verificatesi in vari capitoli dello stato di previsione della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1891-1892:

Votanti	123
Favorevoli	98
Contrari	25

(Il Senato approva).

Approvazione della concessione del servizio di navigazione sul lago di Garda:

Votanti	123
Favorevoli	104
Contrari	19

(Il Senato approva).

Il Senato per la prossima seduta sarà convocato con avviso a domicilio.

La seduta è levata (ore 5 e 15 pom.).

XXXII.

TORNATA DEL 4 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Presentazione dei seguenti progetti di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi; Provvedimenti circa la residenza della legazione italiana in Cina; Conversione in legge di 6 decreti reali per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta; Interpretazione dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1892 sui provvedimenti per la città di Roma — Osservazioni del senatore Lampertico — Proposta del senatore Ferraris, approvata — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il ministro delle poste e dei telegrafi e quello della marina.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio e col ministro del Tesoro, il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento riguardante le convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Prego il Senato di volersi compiacere di dichiarare di urgenza questo disegno di legge.

Debbo inoltre dichiarare che, spirando il 15 di questo mese il termine che fu assegnato nell'ul-

tima legge di proroga del giugno 1892, il Governo, per la brevità del termine ed allo scopo che il Senato del Regno possa esaminare e discutere con quell'ampiezza che richiede l'importante argomento, presenterà nella seduta odierna alla Camera dei deputati il disegno di legge che proroga fino al 30 aprile prossimo la scadenza del termine fissato per il 15 marzo dalla legge del 1892 per queste convenzioni marittime. (*Approvazioni*).

Ho pure l'onore di presentare al Senato del Regno a nome del ministro degli affari esteri, di concerto col ministro del Tesoro, *interim* delle finanze, il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati per provvedimenti circa la residenza della R. Legazione italiana in Cina.

Presento inoltre al Senato, in nome del ministro dell'interno, un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta di ieri, per conversione in legge di sei decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale della sovrimposta ai tributi diretti e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta.

Ed infine ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, pure approvato dall'altro ramo del Parlamento: Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892, n. 292, sui provvedimenti per la città di Roma.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Io davvero mi felicito col Governo del Re raccogliendo vari segni di annuenza e di adesione da parte del Senato alla proposta di proroga delle convenzioni marittime.

È un omaggio che il Governo del Re rende a quella serietà che richiede l'esame di convenzioni così importanti come sono le convenzioni marittime, convenzioni nelle quali bisogna conciliare da una parte l'onere delle finanze, dall'altra parte il beneficio economico del paese.

La proposta, che con sagacia e saviezza è fatta dal Governo del Re, mette il Senato in condizione di poter esercitare il suo ufficio così come il bene della nazione lo richiede. Non fò che raccogliere segni di adesione e di annuenza che sono molto più autorevoli di quello che fosse la espressione di un sentimento mio. Ma ciò non toglie che io stesso non riconosca in questo veramente corretta l'azione del Governo del Re.

Senatore FERRARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Come in altre circostanze di leggi importanti, quanto la prima di quelle testè presentate dall'onor. ministro delle poste e dei telegrafi, io credo che il Senato dovrebbe deliberare che l'Ufficio centrale, da cui sarà esaminato questo progetto di legge, si componga di 10 invece che 5 membri.

Questa deliberazione, ripeto, già venne presa per molte leggi di questa natura.

Cito le due principali, cioè quella sull'ordinamento giudiziario e la legge comunale e provinciale. In verità 5 corrispondono ad un numero impari, mentre 10 è numero pari. Ma in primo luogo la parità nei voti difficilmente si riscontra.

D'altronde l'esame di una recente legge l'ha dimostrato al Senato; il numero di 5 è soverchiamente esiguo, massime per fare delle discussioni le quali possono essere rappresentate in quest'aula da una maggioranza e da una minoranza.

Credo che perciò il Senato sarà per approvare la proposta che io faccio d'incaricare gli Uffici di nominare a scrutinio segreto due invece che un solo commissario.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e telegrafi della presentazione di un disegno di legge da lui presentato sulle convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Do pure atto allo stesso signor ministro della presentazione di un disegno di legge che esso fa a nome del ministro degli esteri e del ministro del tesoro *interim* delle finanze, per la residenza della regia legazione italiana in Cina.

Inoltre do atto allo stesso signor ministro della presentazione fatta a nome del ministro dell'interno di un disegno di legge per conversione in legge di sei decreti reali per autorizzare comuni e provincie ad eccedere il limite legale o la media triennale della sovrimposta ai tributi diretti e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta; e dell'altro disegno di legge: Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892, n. 292, sui provvedimenti per la città di Roma.

Il disegno di legge per le convenzioni marittime, quello per la residenza della regia legazione in Cina, e quello per l'interpretazione dell'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, n. 292 sui provvedimenti per la città di Roma, saranno trasmessi agli Uffici.

L'onorevole senatore Ferraris propone che il Senato voglia deliberare che gli Uffici nominino ciascuno due commissari per esaminare il disegno di legge per le convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Il signor ministro delle poste e dei telegrafi prega il Senato di dichiarare d'urgenza lo stesso progetto di legge.

Chi approva quest'urgenza è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Rimane poi un altro disegno di legge ed è quello relativo alle eccedenze dei limiti legali delle imposte dirette.

Come il Senato rammenta, nelle passate sessioni fu nominata una Commissione speciale

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MARZO 1893

di sette senatori per l'esame dei progetti di legge analoghi che potevano essere presentati durante la sessione; ora non so se il Senato voglia rinviare agli Uffici il progetto di legge che ho menzionato o procedere alla nomina della Commissione speciale.

Voci: Al presidente.

PRESIDENTE. Giacchè è rimessa al presidente la nomina di una Commissione speciale per simili progetti di legge, io ringrazio il Senato, e chiamerò la stessa Commissione nominata nella sessione passata.

Pregò perciò i signori senatori Corsi, Taverna, Di Prampero, Paternostro, Inghilleri, Pasolini, e Sonnino di voler continuare nell'ufficio che avevano nella sessione passata.

Io proporrei, giacchè tutte le relazioni intorno a questi disegni di legge potranno essere distribuite questa sera, che lunedì, alle ore 2, si riunissero gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Alle ore 2 pomeridiane riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi;

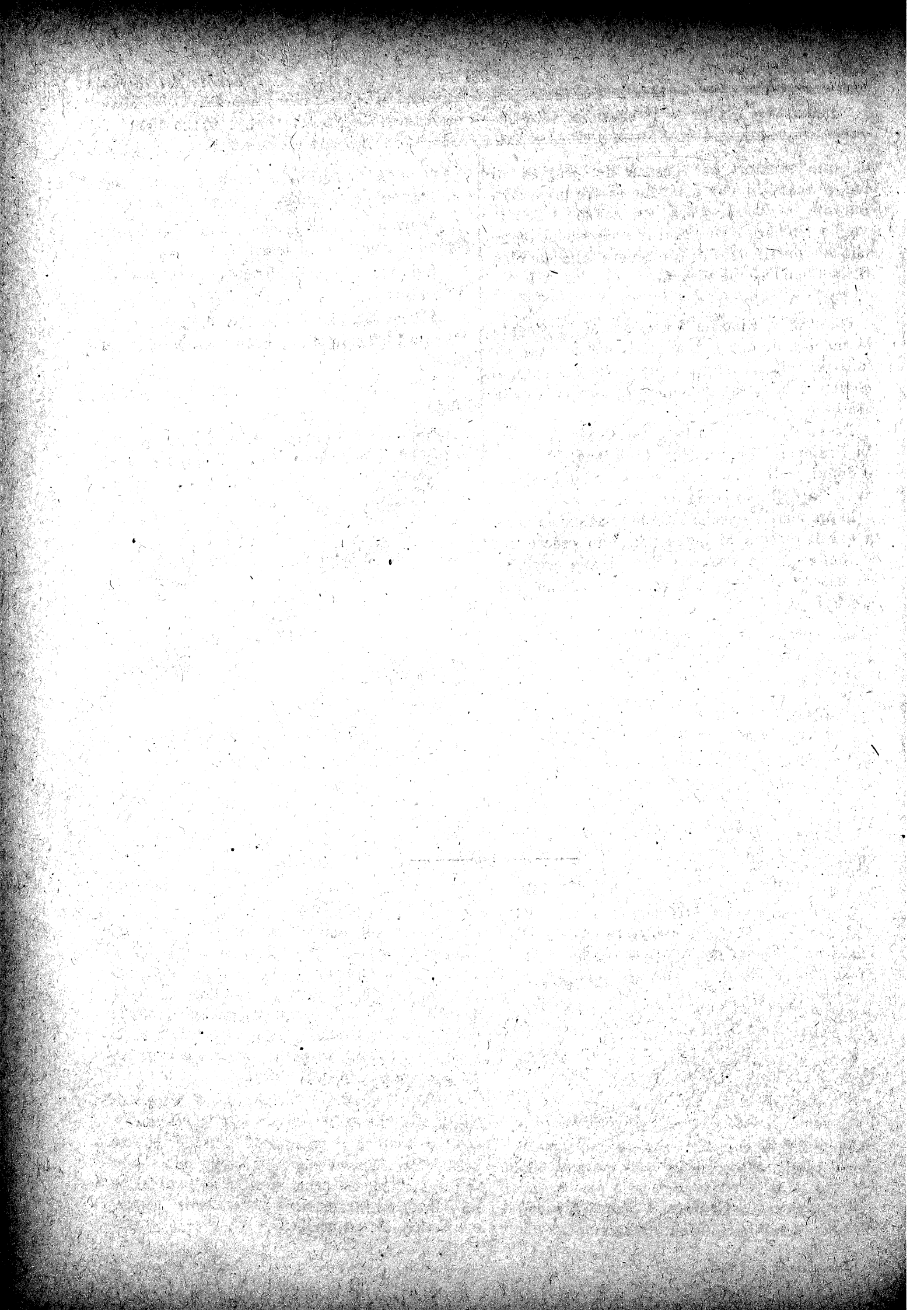
Sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno;

Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 gennaio 1892 sui provvedimenti per la città di Roma;

Provvedimenti circa la residenza della Regia Legazione in Cina.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito; ed essendo esaurito l'ordine del giorno, per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 2 e 30 pom.).



XXXIII.

TORNATA DEL 10 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedo — Presentazione del progetto di legge per la proroga a tutto il 30 aprile 1893 delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi — Ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo.

La seduta è aperta alle 2 e 25.

È presente il ministro delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della tornata precedente; il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Auriti del *Discorso da lui pronunziato nella solenne udienza della Corte di cassazione di Roma il 3 gennaio 1893*;

Il rettore della R. Università di Catania della *Relazione sulla stessa Università per l'anno amministrativo 1892-93*;

Il prefetto di Venezia degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891-92*;

Il rettore della R. Università di Siena dell'*Annuario accademico di quell'Istituto per l'anno 1892-93*;

L'avvocato Mario Alessi di una sua memoria dal titolo: *La Croce Rossa*;

Il ministro della guerra dell'*Annuario militare del Regno d'Italia (1893)*.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gigliucci prega il Senato di accordargli un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo si intenderà accordato.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Il signor ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio e col ministro del Tesoro, un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la proroga a tutto il 30 aprile 1893 delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge; e, qualora non giudichi diversamente, di voler deferire l'esame di questo disegno di legge allo stesso Ufficio centrale che esamina il progetto di legge per le nuove convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

PPRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di un progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per la proroga a tutto il 30 aprile 1893 delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

Il signor ministro prega il Senato di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo progetto di legge. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Il ministro prega inoltre il Senato di deferire l'esame di questo progetto di legge allo stesso Ufficio centrale, già nominato dagli Uffici per esaminare le nuove convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

Pongo ai voti questa proposta; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'ordine del giorno è esaurito. Per fissare la prossima seduta, chiederò al relatore dell'Ufficio centrale quando crede di poter riferire sul progetto di legge di proroga testè presentato.

Senatore BRIOSCHI. Io credo che si possa fissare la seduta di lunedì prossimo per la di-

scussione di questo progetto di legge, perchè domenica certamente sarà distribuita la relazione.

PRESIDENTE. Allora lunedì 13 corrente seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

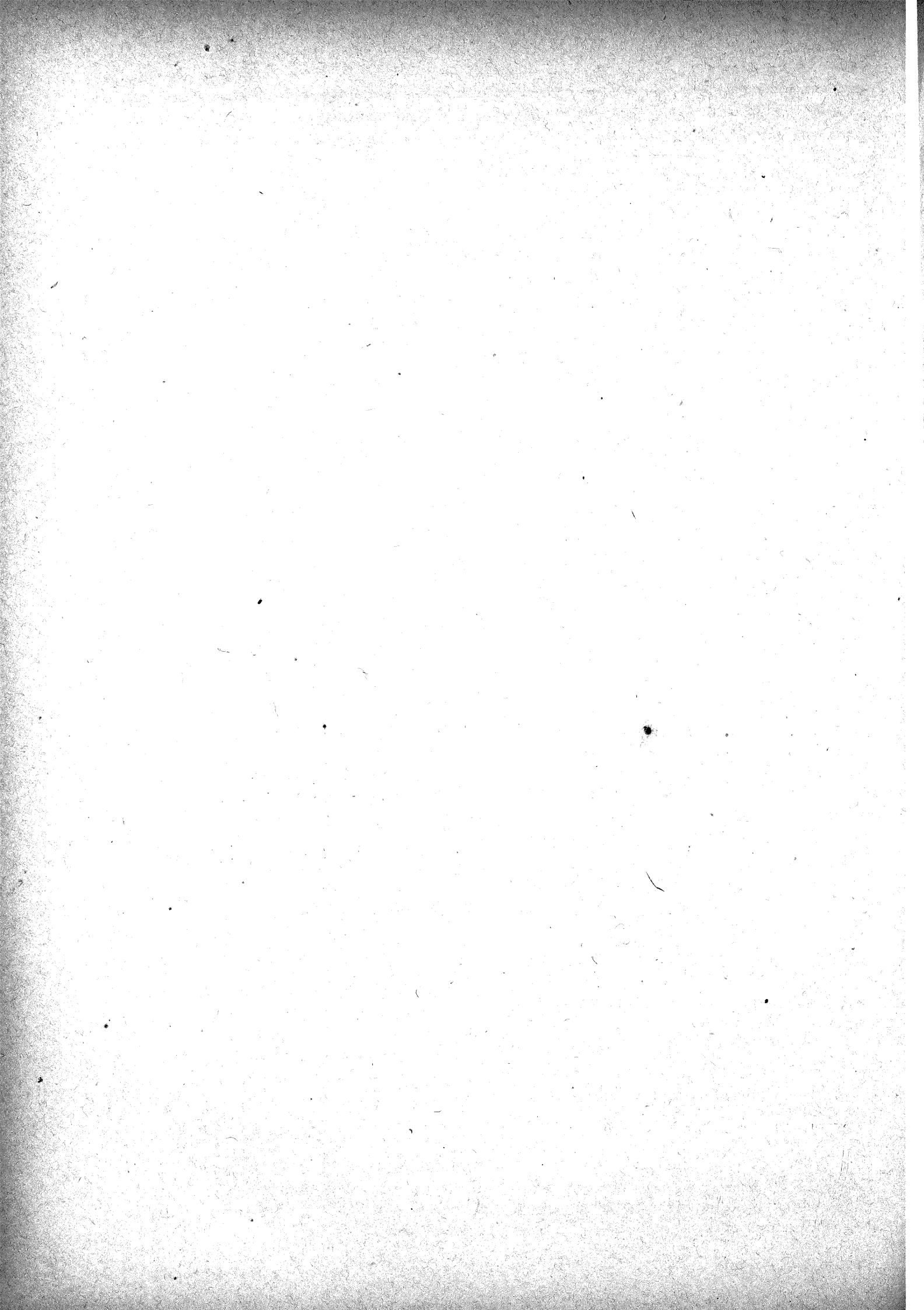
Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi;

Provvedimenti circa la residenza della regia Legazione in Cina;

Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 gennaio 1892 sui provvedimenti per la città di Roma.

Questi sono i soli disegni di legge per i quali sono pronte le relazioni; per gli altri io non ho che a rinnovare la preghiera ai signori relatori che furono già nominati, di voler sollecitare le loro relazioni, affinchè il Senato possa poi continuare le sue sedute.

La seduta è tolta (ore 2 e 30 pom.).



XXXIV.

TORNATA DEL 13 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti tre progetti di legge, posti successivamente in discussione, ciascuno di un solo articolo: 1° Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi; 2° Provvedimenti circa la residenza della R. Legazione in Cina; 3° Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892 sui provvedimenti per la città di Roma — Votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri delle poste e dei telegrafi, degli affari esteri e della marina; più tardi interviene il ministro di agricoltura, industria e commercio:

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il seguente sunto di petizione:

« N. 4. Alcuni uscieri di pretura della Toscana, riuniti in comitato, domandano di essere riconosciuti per legge quali impiegati e forniti di stipendio ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Tolomei Giampaolo e Visone di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge posti successivamente in discussione, ciascuno di un solo articolo: Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (N. 93). Provvedimenti circa la residenza della R. Legazione in Cina (N. 92). Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892 sui provvedimenti per la città di Roma (N. 91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

La durata delle attuali Convenzioni per i servizi postali marittimi, fissata con la legge del 30 giugno 1892, n. 318, è prorogata a tutto il 30 aprile 1893.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1893

Cesserà ogni effetto della presente qualora la legge di approvazione delle nuove Convenzioni fosse promulgata prima del detto giorno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà votato or ora a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge: Provvedimenti circa la residenza della regia Legazione in Cina.

Prego il signor senatore, segretario, COLONNA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il regio decreto 11 settembre 1892, n. 497, è convertito in legge con le modificazioni risultanti dal seguente nuovo testo:

Art. 1. — È autorizzata la vendita del terreno di proprietà dello Stato, in Pechino, per *taels* 6000, pari ad italiane L. 33,913 50.

La somma ricavata dalla vendita predetta sarà versata in Tesoreria con imputazione ad un nuovo capitolo del bilancio dell'entrata per l'esercizio corrente col n. 97 *bis*, e con la denominazione « Prodotto della vendita di un terreno in Cina, già acquistato per erigervi un palazzo per la regia Legazione ».

Art. 2. — È autorizzato l'acquisto di tre case di proprietà N. Gomboieff, nella via delle Legazioni in Pechino, per il prezzo di *taels* 17,000, pari ad italiane L. 86,530.

Art. 3. — Verrà provveduto alla spesa di cui all'articolo precedente:

1. Colla somma di L. 54,360, già iscritta al cap. 37 *bis* « Acquisto di tre case in Pechino per adattarle a residenza della regia Legazione in Cina » del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1892-93;

2. Con altra somma di L. 32,170, da levarsi sul prezzo di vendita di cui è cenno all'art. 1, e da iscriversi del pari al predetto cap. 37 *bis* del bilancio 1892-93 del Ministero degli affari esteri.

Art. 4. — Il fondo residuo di L. 38,117 29, tuttora disponibile sul cap. 39 del bilancio del

Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1892-1893, sarà destinato a sopperire alle spese di riduzione degli stabili sopracitati.

Art. 5. — L'assegno del regio ministro in Pechino sarà diminuito di L. 6000 annue a partire dal 1° luglio 1893.

Art. 6. — Altra partita di annue L. 1500 sarà, del pari, tolta dal predetto assegno, per essere trasferita, come spesa presunta di manutenzione per la nuova residenza della Legazione in Cina, al cap. 25 del bilancio passivo del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e il disegno di legge che è di un solo articolo sarà ora votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, sui provvedimenti per la città di Roma.

Prego il senatore, segretario, COLONNA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

La disposizione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, relativa ai provvedimenti a favore della città di Roma s'intende avere effetto a cominciare dal 1° gennaio 1892.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e il disegno di legge che è di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto e risultato.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi;

Provvedimenti circa la residenza della regia Legazione in Cina;

Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 gennaio 1892 sui provvedimenti per la città di Roma.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1893

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari. a voler procedere all'enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari, fanno l'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei servizi postali e commerciali marittimi:

Votanti	103
Favorevoli	88
Contrari	14
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Provvedimenti circa la residenza della regia Legazione in Cina:

Votanti	103
Favorevoli	88
Contrari	14
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Interpretazione dell'art. 6 della legge 28 giugno 1892, n. 229, sui provvedimenti per la città di Roma:

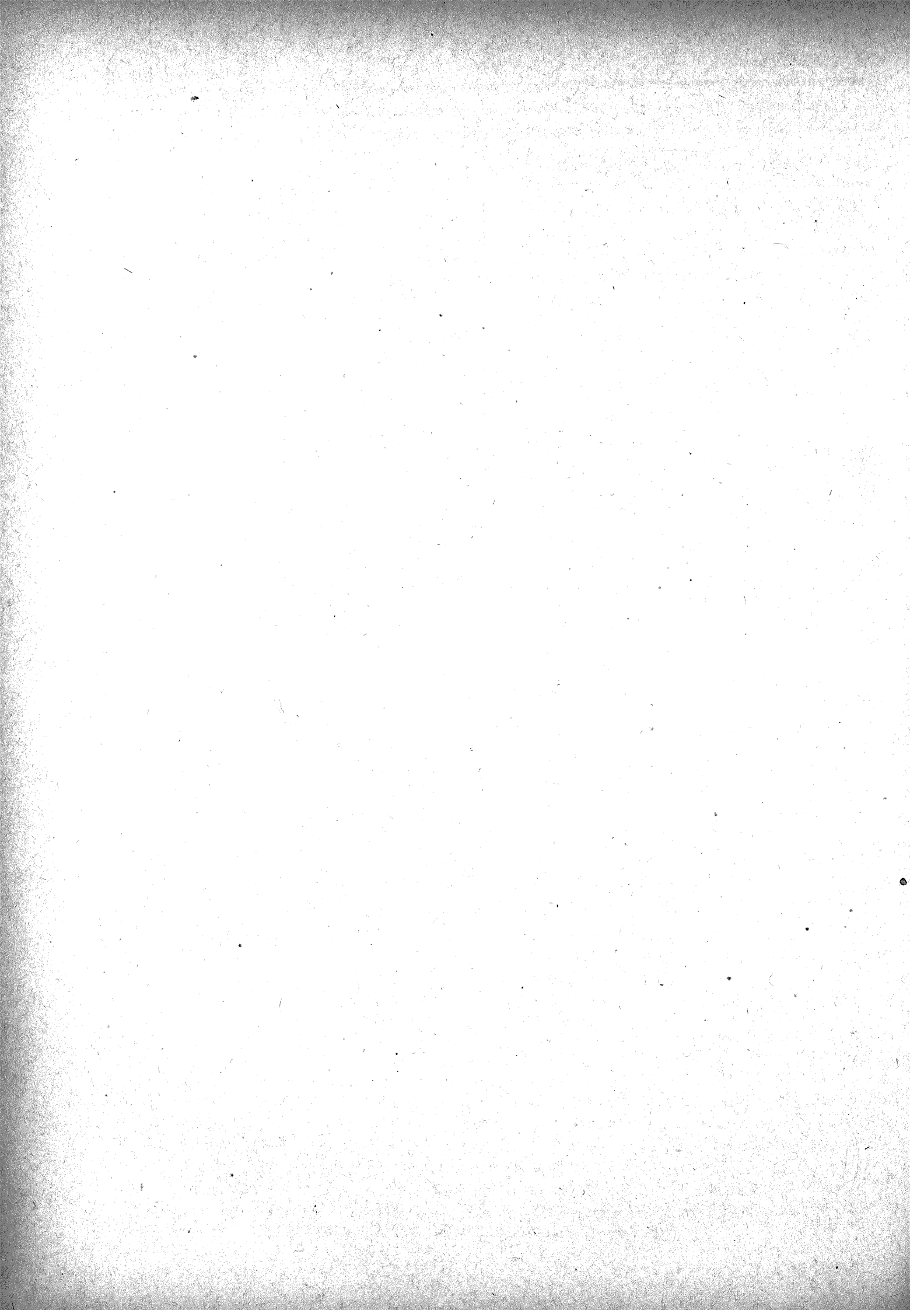
Votanti	103
Favorevoli	81
Contrari	21
Astenuti	1

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno essendo esaurito, i signori senatori per la prossima seduta saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 e 10 pom.).





XXXV.

TORNATA DEL 20 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Presentazione della relazione sulla ispezione straordinaria agli Istituti di emissione e di un elenco di tutte le cambiali in sofferenza — Domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni relativa alle ragioni della presentazione dello elenco suddetto — Il Presidente del Consiglio dichiara di accettare la interpellanza — Osservazioni del senatore Pierantoni — Avvertenze del Presidente — Appello nominale per l'accertamento del numero legale dei senatori — Aggiornamento al 22 corrente.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 20 pomeridiane.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno; ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi; della marina.

Il senatore, *segretario*, COLONNA dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 5. — La Camera di commercio di Genova fa istanza onde ottenere che nel disegno di legge relativo alle Convenzioni marittime venga introdotta una clausola riguardante le sedi compartimentali di Genova;

« 6. — Alcuni vescovi delle varie diocesi della Sardegna domandano che non venga approvato il disegno di legge sul divorzio;

« 7. — Alcuni vescovi delle varie diocesi della Sardegna domandano che non venga approvato il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile;

« 8. — Il presidente della Società cooperativa e compagnia di lavoro dei fuochisti e carbonai marittimi, fa istanza onde ottenere che venga dato lavoro ai soci di quella istituzione.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Ettore Galeotti di alcuni *Studi sui libri I, II, III, IV e V del « Contratto sociale », di J. J. Rousseau;*

Il preside dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli del fascicolo secondo dei *Rendiconti dell'istituto stesso;*

Il prefetto di Torino degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892;*

Il signor B. Galletti di San Cataldo della sua pubblicazione per titolo: *Saggio di razionalismo teorico-pratico;*

Il signor Gennaro Rocco di un suo studio sociale intitolato: *La filosofia del matrimonio;*

Il direttore della R. Accademia di agricoltura di Torino degli *Annali di quell'istituto (vol. 35° 1892);*

Il sindaco di Milano degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1891-92;*

Il signor P. Cirillo di un suo opuscolo intitolato: *Le opere pie meridionali e i ratizzi imposti sulle loro rendite;*

Il direttore generale del Credito fondiario italiano della *Relazione del Consiglio d'amministrazione agli azionisti fatta il 14 marzo 1893;*

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1893

Il senatore Cantani della sua opera scientifica: « *Pro sylvis* », *Elementi di economia naturale basati sul rimboschimento sotto il punto di vista climatico, economico ed igienico.*

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: il signor senatore Tommasi-Crudeli, di giorni 15 per motivi di famiglia; il signor senatore Taverna di giorni 7 pure per motivi di famiglia. Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni di Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. In esecuzione dell'impegno che avevo assunto innanzi al Senato, ho l'onore di presentare la relazione sull'ispezione straordinaria agli Istituti di emissione.

Questa relazione è stampata e sarà distribuita oggi stesso al Senato.

Insieme a questa relazione la Commissione d'ispezione mi ha consegnato l'elenco di tutte le cambiali in sofferenza che sono riassunte nella presente relazione.

Si tratta di un documento di indole riservata e quindi non è stampato.

Lo consegno al Senato il quale vedrà nella sua saviezza l'uso che crederà di farne.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della presentazione di una relazione sull'ispezione straordinaria agli Istituti di emissione ordinata con regio decreto, relazione che sarà oggi stesso distribuita ai signori senatori.

Do pure atto al presidente del Consiglio della presentazione di un allegato a detta relazione contenente gli elenchi delle cambiali in sofferenza presso gli Istituti di emissione.

Sarà cura della presidenza di custodire gelosamente questo documento fino a quando il Senato non abbia ulteriormente deliberato sull'uso del medesimo:

Domanda d'interrogazione del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni ha presentato una domanda d'interrogazione che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio intorno alle ragioni, per le quali è stato presentato al Senato un plico contenente le cambiali non pagate ».

Firmato: PIERANTONI.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Se il Senato lo consente, per parte mia sono disposto a rispondere anche subito a questa interrogazione...

Voci: No, no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*... Del resto mi rimetto intieramente a quello che il Senato vorrà decidere.

PRESIDENTE. A me pare che l'interrogazione del senatore Pierantoni sia così collegata colla presentazione del documento riservato testè presentato dall'onorevole presidente del Consiglio, che se vi fu caso di ritornare alla stretta applicazione del regolamento, questo sia il presente.

Ora il nostro regolamento all'art. 35 prescrive: « Terminate le comunicazioni di cui all'articolo precedente, se risulterà al presidente, o si farà osservare da alcuno dei senatori che il Senato non è in numero legale per deliberare, si procederà all'appello nominale e si iscriveranno nel processo verbale e si manderanno ad inserire nel Giornale Ufficiale i nomi degli assenti senza congedo e non notoriamente impediti per causa indipendente dalla loro volontà ».

Quindi se questa interpellanza dovesse svolgersi oggi crederei mio dovere di far procedere prima all'appello nominale per constatare se il Senato è in numero legale, e non correre il rischio di prendere deliberazioni senza che il Senato sia regolarmente costituito (*Approvazioni*).

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1893

Senatore PIERANTONI. Io pregherei il Senato di accettare la proposta dell'onor. presidente del Consiglio, e pregherei l'onorevole presidente di non applicare oggi l'articolo 35 del regolamento.

I senatori hanno dato sempre prova di moltissima diligenza. Noi ci troviamo oggi convocati per comunicazioni del Governo da un giorno all'altro. Una lista sulla *Gazzetta Ufficiale* che porta il biasimo dell'assenza a colleghi i quali forse possono anche essere in Roma, mi sembrerebbe una misura di rigore eccessiva.

Ad ogni modo, quale che sia la volontà del presidente e del Senato, io pregherei che la interpellanza mia fosse iscritta all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Insiste o non insiste onorevole Pierantoni?

Senatore PIERANTONI. Io ho rivolto preghiera a lei ed al Senato.

PRESIDENTE. Non insistendo il signor senatore Pierantoni...

Senatore PIERANTONI. Per la seconda parte io insisto.

PRESIDENTE. Perché la sua interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno di domani?

Senatore PIERANTONI. Precisamente.

Voci. No, no, per la prossima seduta.

Senatore PIERANTONI. Ma scusino, onor. colleghi; quando l'onor. presidente del Consiglio accetta una interpellanza, mi pare che ci sia già un impegno per il Senato di far mettere all'ordine del giorno questa interpellanza; e non capisco perché la prossima seduta non debba significare la seduta di domani. Del resto chi vuol parlar contro la mia proposta, parli pure; son qui per rispondere.

PRESIDENTE. Per le interpellanze, anche accettate dal Governo, il Senato deve determinare per alzata e seduta quando intenda che lo svolgimento debba aver luogo. Ma come Ella, onorevole Pierantoni intende, io non posso porre ai voti e fare accettare dal Senato una proposta di discutere domani o nella prossima seduta se non dopo aver constatato che il Senato sia in numero (*Benissimo*).

Ella sa bene, che il regolamento del Senato non l'ho fatto io, ma l'ho trovato fatto.

Senatore PIERANTONI. Io rivolgo una preghiera. Il regolamento, è vero, l'ha fatto il Senato.

Se di questo giusto presidio della legalità del numero se ne serve oggi il Senato, qualcuno che rappresenta spesso opinioni individuali se ne servirà per l'avvenire.

PRESIDENTE. Il presidente applica il regolamento senza pensare a ciò che possa succedere altra volta, poichè egli è tranquillo nella sua coscienza dell'applicazione che ne fa oggi.

Per conseguenza io mi riserverò di porre, all'ordine del giorno l'interpellanza del signor senatore Pierantoni accettata dal Governo nella prima tornata in cui il Senato sarà convocato...

Senatore PIERANTONI. Da chi?

PRESIDENTE. Dal presidente, naturalmente.

L'onorevole senatore Pierantoni insiste che si verifichi il numero?

Senatore PIERANTONI. Se ella insiste, io pure insisto.

PRESIDENTE. Sta bene; allora si procede all'appello nominale per verificare il numero dei senatori presenti.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

Rispondono all'appello nominale i senatori:

Allievi — Amato-Pojero — Arborio — Artom — Auriti — Bartoli — Blaserna — Boccardo — Bonasi — Boncompagni-Ottoboni — Bonvicini — Borromeo — Briganti-Bellini — Calciati — Cannizzaro — Canonico — Carracciolo di Castagneta — Cavalletto — Celli — Cerruti Cesare — Chiala — Chiaves — Chigi-Zondadari — Colonna Fabrizio — Compagna Francesco — Comparetti — Cordova — Corsi — Costa — Cremona — D'Anna — Delfico — Doria Giacomo — Durando — Ellero — Faina Eugenio — Fano — Farini — Fasciotti — Ferraris — Finali — Garelli — Geymet — Ghiglieri — Gloria — Gravina — Greppi — Griffini — Guerrieri-Gonzaga — Inghilleri — Luzi — Majorana-Calatabiano — Mariotti — Massarani — Messedaglia — Mezzacapo — Mezzanotte — Pagano — Parenzo — Pascale — Pasella — Pasolini — Paternò — Perazzi — Piedimonte — Pierantoni — Pietracatella — Potenziani — Racchia — Rignon — Rogadeo — Roissard — Saracco — Saredo — Scèlsi — Sonnino — Spalletti — Sprovieri Francesco — Teti — Todaro — Valsecchi — Verga Carlo — Zanolini.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1893

Senatori assenti senza congedo e non notoriamente impediti per causa indipendente dalla loro volontà:

Acquaviva — Acton — Albini — Alfieri — Annone — Annoni — Arezzo — Arrigossi — Assantini — Atenolfi — Avogadro — Baccelli — Balbastro — Bargoni — Bariola — Barracco — Barssanti — Berardi — Bianchi Francesco — Blanc — Brocca — Bombrini — Boncompagni-Ludovisi — Bonni — Bordonaro — Borelli — Brambilla — Bralla — Bruzzo — Caccia — Cadenazzi — Cagnola — Calenda Andrea — Caligaris — Camerini — Cancellieri — Cantoni — Cappelli — Casati — Cerruti Marcello — Codronchi — Coletti — Colombini — Compagna Pietro — Consiglio — Condopatri — Corsini — Corte — Cosenz — Crotti — D'Alì — De Cesare — De Crecchio — De Cristofaro — Della Somaglia — Del Zio — De Mari — De Siervo — De Simone *junior* — Di Bagno — Di Baucina — Di Camporeale — Di Casalotto — Di Collobiano — Di Gropello-Tarino — Di Sambuy — Di San Giuseppe — Di Santa Elisabetta — Di Scalea — Durante — Eula — Fabri — Faina Zeffirino — Faraggiara — Fornoni — Fossombroni — Gagliardo — Garneri — Garzoni — Gattini — Gerardi — Ginistrelli — Giorgi — Giuliani — Guala — Guglielmi — Lampertico — Lancia di Brolo — Longo — Lovera — Macry — Manfrin — Man-

gilli — Marselli — Martini Federico — Massari — Medici Luigi — Melodia — Mischi — Moleschott — Monteverde — Morelli Domenico — Morelli Donato — Mosti — Negri — Negrotto — Niscemi — Oddone — Ottolenghi — Pace — Pallavicini — Papadopoli — Paternostro — Pelosini — Piola — Polti — Porro — Puccioni Leopoldo — Puccioni Piero — Rasponi — Ricci — Ridolfi — Righi — Robecchi — Roland — Rossi Angelo — Rossi Gerolamo — Sagarriga Visconti — Saluzzo — Sambiasi-Sanseverino — San Martino — Sanseverino — Sforza Cesarini — Sole — Sortino — Spera — Speroni — Tabarrini — Tamborino — Tittoni — Tolomei Bernardo — Tranfo — Vallotti — Vecchi — Vigoni — Visconti di Modrone — Visconti-Venosta — Vitelleschi.

PRESIDENTE. Dall'appello nominale e dalla enumerazione dei presenti è risultato che il Senato non è in numero.

Per conseguenza, perchè i signori senatori possano trovarsi presenti alla prossima seduta, la fissata per mercoledì 22 di questo mese alle ore 2 pomeridiane, iscrivendo all'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole senatore Pierantoni accettata dal Governo.

La seduta è sciolta (ore 4 e 55).

XXXVI.

TORNATA DEL 22 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari; Concorso dell'Italia alla Esposizione mondiale e colombiana di Chicago; Modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero — Il senatore Pierantoni svolge la sua interpellanza intorno alle ragioni per le quali fu presentato al Senato il plico delle cambiali non ancora pagate — Risposta del presidente del Consiglio — Prendono parte alla discussione i senatori Vitelleschi, Parenzo, Majorana-Calatabiano, Ellero, Ferraris e Chiaves, il presidente del Consiglio e lo interpellante — Approvazione di un ordine del giorno proposto dai senatori Parenzo, Vitelleschi e Chiaves — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Approvazione di tutti gli articoli del progetto di legge: Sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere — Votazione a squittinio segreto del progetto di legge medesimo, dichiarata nulla per mancanza di numero legale — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri delle poste e telegrafi, della marina, dell'agricoltura, industria e commercio e della istruzione pubblica.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizione.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente sunto di petizione:

« N. 9. — La Giunta municipale di Genova fa istanza perchè nelle convenzioni marittime sottoposte alle deliberazioni del Senato vengano mantenute le due sedi compartimentali di Genova e di Palermo ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute i signori senatori: Borelli di 15 giorni, Arrigossi di un mese, Rossi Gerolamo di un

mese, Di Sortino di 20 giorni, Frisari per un mese, Rasponi per 20 giorni, De Cristofaro per 8 giorni, Boni di 15 giorni, Camerini di quindici giorni, Polvere di 10 giorni.

Per motivi di famiglia i signori senatori: Di Sartirana per 8 giorni, Potenziani per cinque giorni, Guglielmi di un mese, Bariolo ed Albini di 15 giorni, Gagliardo per 20 giorni, Ricci M. per 4 giorni, Macry di 8 giorni, Saredo per 8 giorni, Rossi Angelo per un mese, Oddone di 10 giorni, Bizzozero di 15 giorni, Annoni di 8 giorni, Pessina per 10 giorni, Porro di 15 giorni, Puccioni e Di Sambuy per 8 giorni, Rolandi di 10 giorni, Voli per 30 giorni, Balestra di 5 giorni, Minich e Casati per 8 giorni, Bargoni di 15 giorni.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intenderanno conceduti.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. A nome

del mio collega ministro del Tesoro, che si trova impegnato nell'altro ramo del Parlamento, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge intitolato: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » già stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

Prego il Senato di volerne deferire l'esame alla Commissione permanente di finanze.

LACAVALA, *ministro di agricoltura e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, di concerto con gli onorevoli ministri degli esteri e del Tesoro, che riguarda il concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale e colombiana di Chicago del 1893.

Pregherei il Senato di volerlo rinviare alla Commissione permanente di finanze.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Prego il Senato di volerne decretare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione da esso fatta in nome del sig. ministro del Tesoro, del disegno di legge relativo a provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Questo disegno di legge per ragioni di materia sarà, a seconda del nostro regolamento, trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Il sig. ministro prega il Senato di dichiarare l'urgenza per questo progetto di legge.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza si intenderà concessa.

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli uffici pel suo esame.

Finalmente do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge che egli fa di concerto coi ministri degli esteri e del Tesoro, per il concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale e colombiana di Chicago pel 1893.

Il sig. ministro prega il Senato di voler trasmettere questo disegno di legge alla Commissione permanente di finanze.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pierantoni al presidente del Consiglio intorno ai documenti annessi alla relazione sulla ispezione degli Istituti di emissione ».

Il signor senatore Pierantoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio fece convocare il Senato lunedì per *comunicazioni di Governo*.

In quella seduta parlamentare presentò all'Assemblea la relazione sopra l'ispezione degli istituti di emissione. Dichiarò che la Commissione d'ispezione gli aveva consegnato un elenco di tutte le cambiali *in sofferenza* che trattandosi di un documento *d'indole riservata* non era stampato; e che il Senato doveva vedere l'uso che credesse farne.

L'onor. presidente del Senato diede atto della presentazione fatta, e dichiarò che il documento sarebbe stato gelosamente custodito fino a che il Senato non avesse deliberato l'uso da farne.

Immantinenti io cercai nella mia mente quale norma di Statuto o di regolamento, quale legge speciale, o quale consuetudine parlamentare avessero determinato l'onorevole presidente del Consiglio a presentare un documento *d'indole riservata*, da volere gelosamente custodito un elenco di cambiali.

Obbligato a coltivare lo studio delle leggi, neppure seppi capire che cosa voglia dire la frase *cambiali in sofferenza*. Sarà un gergo bancario, sarà una frase cancelleresca: ma io credo che le parole debbano avere un senso preciso, e che sia doveroso per coloro che deb-

bono fare le leggi di parlare con precisione secondo le leggi.

Ho detto che lo Statuto non mi seppe suggerire un principio, una norma che potrebbe spiegare la deliberazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Le Assemblee legislative hanno per la legge fondamentale l'obbligo della pubblicità dei dibattiti; solamente per regola eccezionalissima il Senato e la Camera dei deputati si possono adunare in Comitato segreto, ma la istanza deve essere fatta soltanto dai membri delle Assemblee. Ho detto che non compresi che il regolamento potesse aver data questa potestà d'istanza al Gabinetto, perchè il Ministero qui dentro rappresenta la Corona per l'iniziativa delle leggi, essendo il Re il capo e la fine del Parlamento.

Inoltre il Ministero rappresenta il potere esecutivo che deve rispondere al sindacato che le Assemblee legislative van facendo intorno alla esecuzione delle leggi, sull'andamento dei pubblici servizi. Nelle attinenze legislative e per la funzione di sindacato politico di frequente il Governo deve fornire documenti al Senato.

L'art. 64 del regolamento detta le norme di queste comunicazioni.

Le proposte di legge saranno presentate al Senato dai ministri, i documenti da cui fossero accompagnati, saranno, a giudizio del presidente, o stampati o distribuiti unitamente alle proposizioni, ovvero deposte alla segreteria visibili a ciascun senatore.

È cosa certa che le ispezioni e i documenti che le accompagnano sono stati presentati al fine di provvedersi alla riforma della legislazione bancaria.

Ora la presentazione di un elenco segreto, a condizione che il Senato ne decida l'uso, toglie alla Presidenza ed a ciascun senatore il diritto regolamentare ora richiamato.

Dichiaro che tale procedura è cosa nuovissima nella storia parlamentare.

Pensar pure che le leggi speciali non confortavano la procedura seguita dall'onor. presidente del Consiglio, tanto se si tien conto della legislazione bancaria, quanto se si guarda alla legislazione cambiaria.

Gli Istituti di emissione per la legge imperante sono sottomessi, già lo dissi altra volta, e non è mestieri che lo ripeta diffusamente, ad

una grande coordinazione di provvedimenti di pubblicità.

A parte le *decadi*, che devono essere pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, le quali con gran dolore ho letto nella relazione del Finali, furono da direttori pubblicate non conformi alla verità, a parte le continue ispezioni governative mentite e travisate, per la legge del 1874 reca l'obbligo di portare ogni anno alle Assemblee legislative una relazione sul funzionamento di detti Istituti. L'ispezione recente che per quanto fatta da ufficiali di Stato straordinari, e corrisponda al dovere legislativo di pubblicità sanzionato per il possibile sindacato, quindi non poteva essere spezzata in due parti, l'una da essere stampata, l'altra da diventare una specie di casta Susanna alla quale i vecchi dovrebbero far offesa (*Ilarità*). Le società anonime poi hanno pubblicità di bilanci, assemblee di azionisti ed altre numerose norme legislative, che non patiscono il mistero. Poichè nè lo statuto, nè il regolamento, nè le leggi vogliono le tenebre, io prego l'onor. presidente del Consiglio di rispondere a queste due chiarissime domande: Che intende egli dire con la frase: *cambiali in sofferenza*? Quali ragioni lo mossero a presentare con relazione stampata un elenco di cambiali del quale è condizionato l'uso all'invito che il Senato si dia fatica ed ingegno per sapere che farne? Aspetterò le risposte per prendere consiglio di condotta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La mia risposta all'onor. Pierantoni sarà molto semplice, e consisterà principalmente nel ripetere ciò che dissi quando presentai la relazione con gli allegati.

Due mesi fa dissi al Senato che il Governo aveva dato a una Commissione l'incarico di esaminare le condizioni degli Istituti di emissione, e presi impegno di presentare integralmente al Senato i risultati della ispezione stessa.

La Commissione mi consegnò una relazione stampata sulle condizioni degli Istituti di emissione, e' aggiunse, come svolgimento di alcune delle cifre contenute nella relazione, gli elenchi delle cambiali in sofferenza.

Avrei creduto di mancare di riguardo al Senato se non avessi presentato completamente

tutto ciò che la Commissione d'ispezione aveva consegnato a me.

La relazione stampata fu distribuita ai signori senatori. Ciò che non era stampato io lo consegnai manoscritto al Senato; avvertendo che lì vi erano nomi di privati, e che quindi si trattava di un documento di sua natura riservato: ma me ne rimisi interamente al Senato intorno all'uso che credesse farsene. Io credo di non dover esprimere alcuna opinione su ciò che il Senato crederà dover fare.

Con questo ritengo di aver risposto intieramente all'interpellanza dell'onor. Pierantoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, il signor senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto alle mie due precise e limpide domande. Quanto all'elenco delle cambiali dichiaro che io non posso separare il Governo dalla Commissione d'ispezione.

La Commissione d'ispezione è un collegio di agenti del potere esecutivo, mandatari speciali e di singolare fiducia del Ministero. Il suo lavoro è un lavoro governativo, presentato qui dal Governo, il quale ne assume la responsabilità, come d'altra parte ciascun senatore e il Senato stesso hanno pienissimo il diritto di sindacare.

Ora, non perchè quei valorosi uomini, ai quali tributo parole di lode, si saranno creduti in dovere di fare un elenco separato di tutte le cambiali in *sofferenza*, il Ministero è dispensato dal dire la ragione per la quale pensò di presentarlo, invocando un voto dal Senato sull'uso.

Sinora l'onorevole presidente del Consiglio, sempre laconico nelle sue risposte, ha detto solamente: l'ho presentato così perchè così l'ebbi dall'onorevole Finali. Ma questa risposta non corrisponde ai doveri, alla responsabilità del Governo, al rispetto delle forme parlamentari. Io domando di nuovo all'onorevole presidente del Consiglio che dica la ragione per cui l'elenco è stato presentato al Senato, ostacolando l'impero del regolamento.

Io ho ricordato al Governo il dovere a nascente dalla legislazione bancaria di non volere il buio; ho ricordato il diritto che spetta al Senato di vedere i documenti presentati dal Governo e che accompagnano o precedono le

proposte di leggi. Nello stesso tempo lo invitò di nuovo a dichiarare che cosa nel pensiero del Governo significhi la frase *cambiale in sofferenza*.

Nel diritto commerciale si hanno le cambiali *in fieri*, la cambiale a vista, a termine, le cambiali rinnovate, le cambiali scadute, le cambiali protestate, ma le cambiali in sofferenza non sono contemplate nella legge. Dovendo io parlare della responsabilità che assume innanzi al paese chi è debitore delle Banche, ho bisogno di sapere che significato si volle dare a detta frase scritta; ripetuta, usata nelle relazioni.

Infine ricordo all'onorevole presidente del Consiglio che io chiesi più volte e insistentemente che fossero pubblicate le relazioni della ispezione del 1889, le quali sono rimaste in gran parte occulte, meno quella scritta dal nostro rimpianto collega: il fu senatore Alvisi.

Dopo che ho nettamente ripetute le interrogazioni, aspetto di nuovo le doverose risposte dall'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*: Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Dalle nuove interrogazioni che mi dirige l'onor. senatore Pierantoni, io debbo riconoscere una mancanza che avevo commessa nella mia prima risposta. Io mi ero dimenticato di dirgli che cosa si dovesse intendere per *cambiale in sofferenza*. Riconosco essere questo un termine non scritto nel Codice di commercio; ma credo non vi sia in quest'aula alcuno il quale non sappia che le parole *cambiali in sofferenza* indicano le cambiali non pagate alla loro scadenza. Questo almeno è il senso che si dà nell'uso comune a quelle parole. È un gergo bancario, non lo nego, ma è un gergo capito da tutti, anche da quelli che, come me, non hanno mai firmato alcuna cambiale.

Del resto, quanto alla questione sollevata dall'onor. senatore Pierantoni, che ogni senatore abbia diritto o no di esaminare quel plico, è una questione alla quale io credo mio dovere di mantenermi completamente estraneo; perchè non riguarda in alcun modo l'azione del Governo.

Quanto alle ispezioni del 1889, esse furono messe a intera disposizione degli ispettori.

Quelle ispezioni rappresentavano in modo molto meno completo quello che rappresentano le ispezioni attuali, lo stato in cui erano gli Istituti di emissione nel 1889.

Non si è creduto necessario di farne la pubblicazione, perchè oggi essa non avrebbe più alcuna importanza.

Ciò che interessa di sapere agli effetti dello studio di una futura legge bancaria è la condizione attuale degli Istituti di emissione, non la condizione in cui si trovavano quattro anni or sono.

Questa è la sola ragione per cui quella pubblicazione non è stata fatta.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. A me pare che allo stato delle cose, il Senato non abbia ragione di occuparsi ulteriormente di questa vertenza.

Il Ministero ha adempiuto questa volta alla promessa fatta, cioè di avere per il Senato la stessa deferenza che ha verso l'altro ramo del Parlamento; per effetto di che tutte le comunicazioni che hanno un pubblico interesse e che vengono fatte all'altro ramo del Parlamento, siano fatte altresì e contemporaneamente al Senato.

Fin qui adunque l'opera del Governo non merita alcuna censura, e la presentazione fatta così semplicemente dal presidente del Consiglio della relazione della Commissione amministrativa e degli allegati relativi, di cui uno, per natura sua delicato, ha creduto di presentare in modo più riservato; non mi pare possa dar luogo ad alcuna discussione. E tanto meno può dar luogo a discussione il fatto che il Governo non abbia creduto di venire al Senato a fare alcuna proposta intorno alla comunicazione fatta.

Per il Senato adunque l'argomento è per ora esaurito.

Il Senato vive in un ambiente così elevato nell'opinione pubblica, che in realtà non ha ragione di dare importanza, per ciò che lo riguarda, a quanto avviene in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento. La Camera è più direttamente obbligata a tener conto dei movimenti dell'opinione pubblica, anche se eventualmente morbosi.

D'altronde per fatalità (e speriamo indagini più mature varranno a dissiparli), per fatalità,

si elevarono sospetti intorno all'opera che ivi ha avuto luogo su alcune leggi riflettenti il problema bancario. Nessuno invece, neppure la parte più morbosa dell'opinione pubblica, ha mai elevato dubbio alcuno intorno alla integrità delle Commissioni che hanno dovuto esaminare le leggi riflettenti il problema bancario in Senato. Che cosa dovrebbe dunque fare il Senato? Perchè dovrebbe da sé prendere un'iniziativa qualsiasi; per investigare, ricercare nell'operato suo ciò che nessuno dice vi sia stato, ciò che insomma non lo riguarda? È per tutte queste ragioni che mi permetterei di presentare al Senato un semplice ordine del giorno col quale: « Il Senato preso atto delle comunicazioni fatte dal Governo; confida per ora alla Presidenza la custodia dell'elenco delle sofferenze, e passa all'ordine del giorno ».

Diedi colle parole *per ora* un carattere sospensivo alla mozione, imperocchè noi non sappiamo quale svolgimento ulteriore possono prendere i fatti riflettenti questa complessa questione. E naturalmente il Senato si riserva se, e in quanto l'occasione si presenti, di ritornare sull'argomento.

Ma per ora mi pare che la sola cosa a farsi sia questa di passare all'ordine del giorno.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Nella pratica costituzionale le forme hanno un grande valore, perchè sono il solo modo d'ordine che impedisce alle libertà di degenerare in confusione ed in disordine.

E quindi tutti gli atti parlamentari sono sottoposti a certe norme dalle quali non giova allontanarsi.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha presentato una inchiesta amministrativa sulle Banche e ci ha presentati i documenti che la corredano.

L'onorevole Pierantoni ha citato gli articoli del nostro regolamento secondo i quali tutti indistintamente i documenti di un atto governativo che vengano presentati al Senato devono essere o stampati o depositati a disposizione dei senatori nella segreteria.

Noi non abbiamo altro uso da farne. L'onorevole presidente del Consiglio, che oggi quasi sembrerebbe non rifuggire da questo partito, l'altro giorno però disse che raccomandava

questi documenti particolarmente alla delicatezza del Senato.

Ad ogni modo se si tratta di esibirli in segreteria, io non ho niente da opporre, nè credo che ci sarebbe gran male, tanto più che questa specie di segreti non sono tali che di nome. Tuttociò che è conosciuto da un certo numero di persone è conosciuto in tempo più o meno breve da tutti.

Quindi, ripeto, per conto mio non avrei nessuna difficoltà che questi documenti seguissero la via ordinaria tracciata dal regolamento.

Ma se, per ragioni delle quali il Governo è giudice competente esso ritiene che quella via non debba seguirsi, in quel caso bisogna prendere una disposizione nuova che non può essere presa che dal Senato con speciale deliberazione.

La questione non è così semplice come pare all'onor. Parenzo.

Dei documenti che rimangono in Senato, che non si possono stampare, che non si possono depositare in segreteria, non si può prendere atto e non occuparsi più. Essi non possono rimanere eternamente confidati al presidente, e credo che l'onorevole presidente non sarebbe contento di tenere indefinitamente questo deposito misterioso nelle sue mani.

Se non si devono stampare, se non si devono deporre nella segreteria, occorre che il Senato deliberi cosa altro si debba farne.

Per fare questa deliberazione il Senato ha bisogno di sapere quello che desidera sapere l'onorevole Pierantoni, e cioè per quale scopo questi documenti sono stati rimessi nelle nostre mani; perchè se ci fossero a semplice titolo di informazione di carattere amministrativo, noi avremmo potuto fargli seguire la via che seguono tutti i documenti di tal genere; se vi è qualche cosa che non permetta di usarne a quel modo, vuol dire che c'è in questa presentazione un sottinteso, il quale deve essere saputo nella sua sostanza e nei suoi modi, perchè il Senato possa deliberare quale uso debba farne.

Ora noi sappiamo che in quei documenti vi sono dei nomi. Che uso deve fare il Senato della conoscenza di quei nomi? Può egli conservarli celati?

Una volta che ci sono stati presentati, il Senato non può prendere questa responsabilità.

Deve pubblicarli? Ma il Senato può prendere

alla sua volta la responsabilità di mettere in pubblico le cattive condizioni di un gran numero di commercianti e procurare il loro discredito?

Se ne deve pubblicare una parte? E quale? E a quale scopo?

Quindi voi vedete che sarebbe assolutamente necessario, se questi documenti delicati non possono seguire la via ordinaria, che si sappia per quale scopo furono presentati e depositi nelle nostre mani, per conoscere alla nostra volta quale uso deve farsene.

Ora questo scopo si può indovinare, se ne è parlato tanto nell'altro ramo del Parlamento, che non è guari permesso di dubitarne.

Quando alla Camera dei deputati fu domandata un'inchiesta parlamentare, il presidente del Consiglio credette di non consentirvi e rispose con una inchiesta amministrativa, nella quale si dovevano contenere anche le risposte a quello che il Parlamento domandava, cioè anche una specie d'indagine sopra le questioni di carattere morale che si erano sollevate in proposito di quest'inchiesta. Ora, se il Senato fosse stato o per iniziativa della Camera o dal presidente del Consiglio invitato a fare una vera inchiesta parlamentare con tutte le facoltà e i mezzi dei quali un'inchiesta parlamentare dispone, il Senato avrebbe veduto se credeva o meno l'aderirvi.

Ma quel che indirettamente noi possiamo indovinare che ci si proponga, è un'inchiesta subordinata e parziale, la quale ha due difetti sostanziali per i quali è inaccettabile per noi.

Il primo è di essere incompleta, perchè il giorno in cui noi conosceremo questi debitori morosi o insolvibili, prima di farne dei colpevoli sotto altri aspetti o morale o politico, occorreranno indagini alle quali non basteranno certo quei documenti. Perchè una cambiale non pagata non basta a qualificare l'immoralità e soprattutto l'immoralità politica d'un uomo.

Se in Europa tutti coloro che non hanno pagato una cambiale dovessero essere posti in istato di accusa, povera Europa!

Dunque il fatto di una cambiale non pagata, senza avere i mezzi di poter indagare perchè questa cambiale non è stata pagata, non ci darebbe nessun criterio. Ma noi non possiamo, senza speciale autorizzazione data per legge, nè chiamare testimoni, nè richiedere documenti.

che non sappiamo dove possono trovarsi, e non abbiamo il diritto di reclamare.

Una simile inchiesta sarebbe molto incompleta, senza aggiungere che non verserebbe che sopra una parte, e la meno importante, della catastrofe bancaria. Ma vi è qualche cosa di più grave.

Una inchiesta di questa natura non si può fare parallelamente da due diverse Assemblee, e credo che non sia mai avvenuto in nessun paese che quando un'Assemblea assume l'iniziativa di uno di questi esami, un'altra venga in concorrenza a farla.

Cosa avverrebbe se le nostre conclusioni fossero diverse? Tanto negli apprezzamenti particolari, e molto più nelle conclusioni generali, si farebbe ben altro che recare luce.

Ne avverrebbe una di quelle confusioni di cui nessuno può farsi una idea.

Quindi è impossibile per noi di dare alla osservazione di questi documenti, allo studio di questi nomi, il carattere di una inchiesta, e perchè non abbiamo tutti gli elementi di farla, e perchè non la potremmo fare in concorrenza dell'altra Camera.

E quindi, lo ripeto, in questa posizione, che cosa possiamo fare noi di questi documenti?

E questa posizione non l'abbiamo fatta noi: ci è stata fatta.

Noi solamente dobbiamo cercare di uscirne nella maniera più conveniente alla dignità del Senato, e nello stesso tempo al bene del paese. Ora la dignità del Senato e il bene del paese richiede che in materia così grave non si precipiti nulla e si attenda che la situazione si disegni, e dovrà disegnarsi per la forza delle cose, perchè il Senato possa all'occorrenza e se gli se ne offrirà l'occasione, portare nella sua risoluzione quell'opera disinteressata e moderatrice che gli è propria. E quindi io faccio una proposta la quale, partendo da concetti diversi, non differisce di molto da quella dell'onorevole Parenzo.

Io propongo che in presenza di questa situazione in cui noi abbiamo dei documenti, ai quali, a quanto pare, non possiamo dare il corso ordinario voluto dal regolamento, e che il Senato non è ancora abbastanza informato per poter fare una reale proposta sull'uso che deve farsene, si sospenda assolutamente qualunque deliberazione in materia.

E tanto più, che se noi non possiamo usare di questi documenti, dall'altro canto noi non possiamo neppure disinteressarci da questa grave questione.

Essi resteranno in deposito in segreteria od alla Presidenza; ma a condizione che questo non implichi nessuna deliberazione, ma che il Senato si riservi di deliberare.

Io faccio formale proposta perchè sull'uso di questi documenti il Senato si riservi ogni deliberazione.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Il discorso dell'onorevole Vitelleschi si divide in tre parti; di cui a me sembra, me lo perdoni, che la seconda parte distrugga la prima, e la terza concluda in contraddizione con tutte e due.

Egli si associa all'osservazione dall'onorevole Pierantoni fatta sul nostro regolamento, il quale non prevede che di documenti presentati dal Governo si faccia altro uso che la pubblicazione, o la comunicazione in segreteria; e comincia quindi dal trovare irregolare la presentazione di questi documenti non accompagnati da proposte del Governo.

Colla seconda parte del discorso, mi è parso che egli sia venuto invece a giustificare il perchè appunto nessuna proposta si poteva fare. Egli disse se questi documenti dovevano servire a qualche cosa voi dovevate proporre una inchiesta completa, in cui anche il Senato intervenisse.

Ma, onorevole Vitelleschi, io credo che ogni assemblea debba essere soddisfatta che sull'operato suo non sorga alcun dubbio. Nessuno ha affermato che le accuse sollevate riguardassero tutti e due i rami del Parlamento; quindi è evidente che la condotta del Senato in tutto ciò non entra per nulla. È sperabile che il comitato inquirente nominato dalla Camera non trovi nulla che riguardi il Senato. E me ne affida appunto la condotta del Governo. E infatti, se il Governo da un canto ha soddisfatto alla promessa fatta di presentare tanto alla Camera, quanto al Senato tutto ciò che interessa la questione bancaria, e quando poi si trattò dell'uso che si dovesse fare di questi documenti, da un canto provocò o accettò deliberazioni, e dall'altro nè ne provoca, nè ne richiede; mi parrebbe curioso che dovessimo noi chiedere che

si faccia qualche cosa per far delle indagini sulla correttezza dell'operato nostro, che nessuno mette in discussione.

Nemmeno l'ultima parte del discorso del senatore Vitelleschi mi persuade, perchè deliberare una esplicita sospensiva potrebbe far credere che il Senato preveda da ora l'intervento di qualche fatto per il quale queste indagini che non si son fatto prima, occorra far dopo.

Nè con questa osservazione io contraddico alle parole del mio ordine del giorno, il quale pure contiene un *per ora*: perchè queste parole non riguardano che un qualsiasi fatto altrui che il Senato non può prevedere.

Invece il deliberare una esplicita sospensiva farebbe sospettare che il Senato ritenga già che qualche cosa possa esserci che riguardi la sua condotta. E prima di finire io desidero fare una dichiarazione per togliere un possibile equivoco. Proponendo l'ordine del giorno, io non intendo di esprimere un giudizio e tanto meno di approvare la condotta del Governo in tutto ciò che riflette la questione delle Banche, dacchè oggi essa non è in discussione.

Io non ho esaminato che i rapporti odierni del Governo con il Senato che mi sembrarono corretti e che non possano dar luogo, a mio avviso, che al passaggio all'ordine del giorno puro e semplice.

Esamineremo poi la questione delle Banche quando verrà completa in discussione, al cui riguardo, lo dichiaro fin d'ora, non mi sembra che la condotta del Governo sia stata sempre ugualmente corretta e logica. Per chiudere intanto questa discussione, poichè l'onorevole Vitelleschi in fine del suo discorso disse che, pur per ragioni diverse verrebbe allo stesso concetto espresso nel mio ordine del giorno, gli dichiaro che sono disposto a modificarlo e a pormi d'accordo con lui in una nuova redazione, purchè sia salva la sostanza e sia eliminato il dubbio che il Senato stesso ritenga fin d'ora possibile, che anche a carico dei suoi membri possano esservi ragioni di indagini.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Il Senato ricorda che quando parlai due volte e lungamente sulla questione delle Banche, dimostrai, seguendo lo svolgimento storico dell'opera legislativa, delle Assemblee legislative, e leggendo anche

le relazioni del nostro Ufficio centrale, nonchè indicando l'ora ed il giorno in cui le proroghe del corso legale furono votate, che il Senato non aveva assunta responsabilità alcuna perchè sempre il Ministero aveva tenuto il sistema di portarci le leggi di proroga all'ultima ora; tal che furono votate solamente per suprema necessità di Stato. Da questo fatto, che la necessità s'impose come legge suprema, rimane esclusa la remota possibilità di accuse e di sospetti contro i nostri colleghi. Però l'onorevole amico Parenzo dovrebbe tener conto di ciò che si legge nella relazione dell'onorevole Finali, affinché non nasca il sospetto, o non si muova censura all'Assemblea, che tra noi non si sia ponderato quello che è già discusso nel paese.

Nella relazione è scritto importantissimo un brano che leggerò:

« Poichè spesso in Parlamento si parlò della clientela politica e parlamentare degli Istituti di emissione, sia consentito ad un membro del Parlamento dichiarare, che nell'esame degli effetti cambiari *in portafoglio o in sofferenza, e dalle scritture e dai libri bancari*, pochi nomi d'uomini politici si sono potuto riscontrare dalla Commissione, fra il grandissimo numero di clienti delle Banche e per somme di mediocre, piccolo conto, e talvolta minimo ».

Con studiato proposito io ho voluto far definire dall'onorevole presidente del Consiglio il valore delle parole *cambiali in sofferenza*. Ora è manifesto che cosa si debba intendere per *uomini politici*.

Gli uomini politici indicati nella relazione debbono essere i deputati presenti e i passati, possono essere senatori vivi o senatori morti, i ministri passati, e possono essere i ministri presenti.

Il relatore parlò di uomini politici del Parlamento, perchè uomini politici poi sono tutti secondo la definizione di Aristotile, che disse l'uomo un animale politico.

Ma poichè il Governo che ha ricevuto con segretezza l'elenco di tutte le cambiali *non pagate*, e che lo presenta affinché il Senato volendo, esamini, ha la certezza che dentro a quelle pagine di certo sono iscritti alcuni senatori, tra i quali saranno forse senatori anziani, e al certo senatori dell'ultima ora di nomina. La curiosità di conoscere i loro nomi non mi seduce molto per i fatti passati, perchè

il Senato ha limitata potestà nella legislazione finanziaria, e perchè non ha avuto responsabilità nel fatto doloroso, per cui la legge del 1881, che per un anno soltanto consentiva il privilegio del corso legale fu di continuo prorogata, sino al punto che si perde nel futuro la speranza del ritorno alla circolazione metallica e al biglietto cambiabile a vista.

Il Senato non ha responsabilità nel fatto che la circolazione, a corso legale, la quale doveva stare nei rapporti del 40 per cento col capitale degli Istituti, è accresciuta del quadruplo, ascendendo col decreto 5 luglio 1891 ad un miliardo e 88 milioni, senza dire di esistenza della circolazione abusiva oltre tale eccesso. Però la ricerca dei nomi dei senatori può avere una importanza per gli speciali uffici, che alcuni senatori esercitano e pel futuro.

Le Assemblee parlamentari debbono osservare i principî della incompatibilità di talune partecipazioni a voti e disegni quando i legislatori vi sono interessati direttamente. Quando di continuo sono allontanati dalle Assemblee autorevoli cittadini solo perchè ricevono per incarichi straordinari scientifici, sussidi non maggiori di mille lire all'anno, sorge la necessità morale che, quando saremo chiamati a deliberare leggi di proroga, o provvedimenti di riforma, i debitori degli Istituti non discuteranno o voteranno quelle leggi nell'interesse loro e dei loro creditori.

Indicato questo evento, è già doveroso il rispetto del regolamento per aversi le prove necessarie al sindacato politico. Ciascuno di noi ha il diritto di vedere quali sono i membri della nostra Assemblea, i quali si dovranno astenere e dovranno tornare all'osservanza del diritto comune.

Io non tratto ora la questione di una inchiesta personale che non può sorgere se prima non sia ispezionato l'elenco delle cambiali, discorro di più gravoso tema: espongo le ragioni, per le quali le cambiali dette in sofferenza possono essere grave prova di indelicatezza politica. Voi lo sapete, non siamo nel caso di Banche ordinarie di sconto e di banchieri ordinari, ma in quello d'Istituti, parte corpi morali, parte Società anonime, che avevano per legge il privilegio di emettere biglietti pagabili al portatore, aumentando la circolazione in proporzione della riserva metallica, e che, per le condizioni

dell'abolizione del corso forzoso, ebbero il privilegio del corso legale per breve tempo, al quale non vollero rinunciare. Questi Istituti sottostanno alle leggi speciali ed al Codice commerciale quanto allo sconto delle cambiali.

Ora nella legge sopra gli Istituti di emissione, negli statuti di quelle Banche è fatta assoluta proibizione di scontare oltre il termine di tre mesi a persone che non siano commercianti.

L'aumento del capitale e l'emissione dei biglietti sono fatte per dare capitale al commercio che non ne ha.

Con questo divieto altri ve ne hanno: ossia che tutte le volte che un Istituto di emissione diventasse proprietario di un immobile lo dovrebbe rimettere subito in vendita. Sono proibiti gli impieghi diretti, le immobilizzazioni.

Si guardi al Codice di commercio.

La cambiale deve essere presentata al giorno della scadenza (art. 290). Non sono ammesse dilazioni di grazia, di favore o di uso per il pagamento delle cambiali. E io vorrei conoscere un solo direttore di Banca che abbia tanta grazia per i debitori di non mandare, loro il protesto, di non far procedere in giudizio ed alle esecuzioni forzate. Se qualcuno mi dà la fotografia di questo banchiere, io pagherò un premio all'esibitore (*Movimenti*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore PIERANTONI. Chi amministra il danaro degli associati, deve obbedire strettamente alla legge (*Bene*).

Il protesto dev'essere fatto da notari ed uscieri.

Se non si è fatto il protesto... (*Rumori*).

... Non facciamo rumori quelli, che non sanno o non vogliono sapere.

Se non si è fatto il protesto si decade in 15 giorni dal diritto di promuovere l'azione cambiaria. Quando si è decaduti dal diritto di proporre quest'azione, che si prescrive in cinque anni, non rimane altro diritto tranne quello di sperimentare l'azione per indebito arricchimento.

Io sono certo che l'onor. Giolitti queste cose le sa, anzi le sanno quasi tutti.

Aggiungo di più:

Quando i notai e gli uscieri hanno fatto i protesti, debbono nei primi sei giorni del mese (articolo 689) trasmettere al Presidente del Tribunale di commercio nella cui giurisdizione

risiedono, o del Tribunale civile che ne fa le veci, sopra opportuno modulo a stampa somministrato dal Tribunale medesimo a spesa di ufficio, l'elenco dove è indicata la data di ciascun protesto, il nome, cognome, domicilio della persona alla quale fu fatto e del richiedente, la scadenza dell'obbligazione, la somma dovuta ed i motivi del rifiuto del pagamento. Gli elenchi devono essere di mese in mese, e riuniti in fascicoli e conservati nelle cancellerie affinché ognuno possa prenderne notizia.

L'origine di questa disposizione di legge è riposta nella legge cambiaria del Belgio, è un dovere sacrosanto dell'autorità per l'onestà dei negozi, per il credito pubblico di far sapere i nomi di coloro che non hanno pagato cambiale, perchè, tenendo altrimenti nascosto i loro nomi, avviene che l'insolvente vada cercando credito presso altri Banche, altre piazze, aggiungendo alla impossibilità di pagare la prima cambiale, il danno di molti altri innocenti (*Sensazione*).

L'onorevole guardasigilli lo sa, dal suo Ministero furono spedite parecchie circolari da precedenti ministri di grazia e giustizia, ai presidenti dei tribunali, ai notari, agli uscieri, perchè fossero diligenti a spedire gli elenchi dei protesti; anzi il Codice di commercio infligge la multa da 5 lire a 50 all'usciera, al notaio manchevoli.

Nacque questione se quando uno si presenta alla cancelleria del tribunale per aver notizia degli elenchi dei protesti, debba dare la prova dell'interesse che lo muove ad ispezionarli, e la Corte d'appello di Cagliari ed altre magistrature decisero che ciascuno abbia diritto di vederli senza condizione o remora.

Si è del pari discusso se i giornali potessero pubblicare gli elenchi delle cambiali protestate e non pagate.

Si è deciso dai magistrati che i giornali ne hanno il diritto perchè rendono un servizio ai commercianti, ai capitalisti che non abitano presso i paesi, ove sono le cancellerie, e che dovrebbero fare idonea spesa per mandar spesso a vedere se date persone paghino puntualmente i loro debiti. Infine non si deve ignorare che tali notizie obbligano i magistrati a dichiarare d'ufficio i fallimenti.

Se adunque, come risulta dalla relazione, vi sono cambiali non mai protestate, tenute in *portafogli segreti* e si vedesse che appar-

tengono ad uomini politici esentati dal diritto comune, non sottoposti ad esecuzione, questi fatti già gravissimi preparano la via ad altre indagini. Intesi nei giorni scorsi parole e difese che mi fecero pena. Volete discreditare i commercianti? Volete rimproverare ad uomini politici la sventura dei debiti?

E che male vi sarà se Tizio non ha pagato il proprio debito; sarà stato un infelice, simili parole si possono dire in Corte d'assise quando si difendono gli accusati di bancarotta; si potranno dire quando si accede a caso di un creditore per stipulare transazioni; si potranno dire in materia di concordati, qui la maestà delle leggi, l'onoratezza del primo potere dello Stato sono da tutelare.

Se le relazioni appalesano costante sistema illegale di dare il danaro a persone che non sono commercianti, di esentarle dal diritto comune del protesto, dalla sorte della pubblicazione, sorge bisogno di sapere le cagioni per le quali le cambiali non furono pagate.

La sola ragione plausibile ed onesta, per cui si potrebbe dire: se non ordinammo i protesti è perchè li sapevamo insolubili e volemmo voluto risparmiarne le spese.

Bell'onore che si farebbe ad un gran numero di uomini politici di metterli in questa condizione! (*Bene*). E costoro avranno nelle mani le sorti della patria?

Ma per altre ragioni noi abbiamo il dovere di sapere tutta la verità senza ambagi ed equivoci.

Quando si portano nell'attivo delle Banche queste *cambiali dette in sofferenza*, noi dobbiamo respingere tali affermazioni.

Se per molti anni le cambiali non furono pagate, se non furono state protestate, se si operò la prescrizione, esse formano passività, che non possono figurare *in attivo*. Se d'accanto a queste ingenti passività ci sono i *portafogli occulti*, se le immobilizzazioni, che non saranno liquidate, perchè non si possono mettere in vendita beni che nessuno può comprare, e quando veggiamo che a milioni ed a milioni si sono scontate cambiali con ipoteche, noi ci troviamo di dover risolvere il più intrigato quesito che possa agitare la mente di uomini amanti della patria.

Lungi sia da me il sospetto di prevenzioni regionali; ma potremo in breve tempo, con

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1893

tanto sospetto che pesa sulla condizione dei deputati e di pochi senatori, quando gli Istituti hanno perduto il loro capitale in massima parte aspettare, indugi allo studio dei documenti, mentre il Governo ci spinge innanzi la Banca unica? Lo studio della verità piena senza orpello non potrà suggerire altri provvedimenti da prendere?

Dette queste cose, pare a me, o signori senatori, che il minor dovere nostro sia quello di stare all'osservanza del regolamento e di non ripetere l'errore che fu commesso il 30 giugno 1891, quando si spese la parola sul labbro al nostro collega, l'Alvisi. Spero che nessun oratore mi riporrà oggi dinanzi l'immagine della moglie infelice di Cesare (*Ilarità*).

Non si ripeta che la pubblicità guasta il credito. Cesare se non denunciò la moglie cercata da Clodio nella casa del pretore, mentre si celebravano i misteri della dea Bona, lo fece per non dar piacere al patriziato; ma ripudiò la moglie Pompeia dicendole: la moglie di Cesare non dev'essere sospettata.

Volesse Iddio che noi ci potessimo ripudiare il miliardo di carta ed abolire gli Istituti di emissione. Ricordo a me stesso quello che tutti gli scrittori di economia pubblica insegnano: la pubblicità essere l'anima del commercio.

Col celebre economista Ott affermo che la confidenza che ispirano le Banche riposa:

1° Sul loro capitale; 2° sul rimborso dei biglietti; 3° sulla loro gestione.

Perduto il capitale; non rimborsabili i biglietti, anomala, irreparabile la gestione, la quale è tale che quando i benefizi non coprono le perdite, come dissimularsi il pericolo che il silenzio sulla verità addurrebbe alla nazione?

Io più volte col Bentham, con altri scrittori di ragione costituzionale ho difeso il salutare principio della pubblicità dei Parlamenti.

Il silenzio può piacere a coloro i quali sfiduciati vogliono imporre la loro sfiducia agli altri; non può piacere a coloro che vogliono governare senza responsabilità; può piacere a coloro i quali hanno responsabilità da respingere.

Il Senato non si trova in nessuna di queste condizioni. Non permetta che si ripeta quello che scrisse Massimo D'Azeglio che *da noi si recita da uomini liberi coi principi del dispotismo.*

Io prego l'onorevole nostro signor presidente di raccomandare la mia mozione, ossia il ritorno puro e semplice all'osservanza dell'art. 64 del regolamento.

Io ho il diritto di andare a vedere quegli elenchi; assumerei la responsabilità di studiarli solamente in relazione al desiderio di sapere se si abbia o non la possibilità di portare nell'attivo le somme rappresentate da quelle cambiali che non furono pagate. Quando avremo veduto perchè quelle cambiali, che rappresentano milioni di perdite, non furono pagate, non prenderemo lucciole per lanterne (*Bene*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni, nel suo primo discorso, ha fatto appello all'art. 64 del regolamento, richiamando il presidente all'osservanza dell'articolo stesso.

Quando nell'ultima seduta diedi atto della presentazione di un documento riservato, ed aggiunti che cotesto documento sarebbe stato gelosamente custodito fino a che il Senato non avesse deliberato sull'uso da farsene, dichiaro che ho coscienza di non aver violato l'art. 64 del regolamento, e credo perciò che la censura dell'onor. Pierantoni non mi tocchi (*Benissimo*).

Il presidente attenderà in proposito le deliberazioni ulteriori del Senato (*Approvazioni*).

Senatore PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore PIERANTONI. Desidero dichiarare che io non volli muovere censura. Trasmetto soltanto alla Presidenza la mia mozione che è già scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Dalla discussione emergono parecchi concetti sui quali e ministro e senatori parmi sieno di accordo.

Il primo concetto è che il Senato è arbitro di deliberare sull'uso dei documenti presentatigli.

Un secondo concetto è che una vera e propria inchiesta non è il caso di deliberarla.

Si potrebbe sollevare, e taluno degli onorevoli colleghi l'ha sollevata, la questione sulla convenienza della nomina di una Commissione, e sarebbe stato opportuno di deliberare affermativamente ove, invece di una Commissione

affatto senatoriale, si fosse trattato di una Commissione parlamentare, mista, cioè di deputati e senatori.

Sarebbe stata ben pure non inopportuna la nomina di una Commissione meramente senatoriale, ove la Camera dei deputati non avesse fatta già la sua Commissione, e però ove essa non si fosse impossessata del medesimo esame che verrebbe deferito alla nostra Commissione.

Ma, quando noi abbiamo, che la Camera dei deputati ha deliberato una specie d'inchiesta per la quale occorreranno indagini, accertamenti, e si prenderanno conclusioni sopra oggetti e soggetti non esattamente definiti, ma che possono condurre alle più larghe investigazioni; non è minimamente ammissibile che altrettanto faccia il Senato, le cui indagini, i cui studi, le cui conclusioni potrebbero, per la natura stessa delle cose, e, nelle loro varietà, in parte, non dovrebbero riuscire del tutto concordi.

Ma il Ministero, nel presentare, oltre alla relazione dell'inchiesta amministrativa, i documenti riservati, affidandoli alla prudenza del Senato, con ciò stesso ha dimostrato che il Senato qualcosa debba farne.

Ed io concordo nel sentimento dell'onorevole senatore Parenzo, che il Ministero ha fatto bene ad eseguire la presentazione, la quale risponde anche all'impegno che esso aveva contratto prima di ordinare l'inchiesta. Aggiungo che, siccome il tema bancario è stato ed è tema vessatissimo, era altamente doveroso che la inchiesta amministrativa, non ad altro fine ordinata, fuorchè per conoscere il precipuo funzionamento e le condizioni dei Banchi di emissione, fosse partecipata all'uno e all'altro ramo del Parlamento; dappoichè, è vano il dissimularlo, sopra i risultati di cotesta inchiesta, per quanto essi possano lasciare a desiderare, è da edificare il progetto di legge di riordinamento bancario. Però, presentata l'inchiesta e i correlativi documenti, con anticipazione al Parlamento essi possono provocare tutte quelle discussioni anche prima della discussione della legge da presentare le quali fin qui, non sono state fatte, perchè dichiarate premature.

Noi pertanto possiamo attendere: l'occasione di un esame e di una discussione può presentarsi più presto che non pare.

Aggiungo che, ove la Commissione scelta dalla Camera dovesse occuparsi, e noi non lo

sappiamo, dell'esame obbiettivo della questione bancaria, ove dovesse, cioè, rivedere il lavoro dell'inchiesta amministrativa; ove dovesse dare latitudine, e pare che sarebbe nella sua potestà, alle indagini di carattere morale e politico, su tutto ciò, in specie, che vi ha di parlamentare: in tali casi, o in un solo di essi, deve rompersi, a mio giudizio, qualsiasi indugio; chè io non capirei come il Senato si potesse disimpegnare, sia anche in minima parte, da indagini di egual genere di quelle che sarebbero fatte dalla Camera elettiva.

Intendo bene che questo non è il momento di abbandonarsi ad indagini così fatte: ma il Senato non può rinunciare al diritto, nè esimersi dal dovere, di entrare in cotesto doppio studio, allorquando se ne vedesse sorgere il bisogno. Questo bisogno sorgerebbe con sicurezza, appena la Commissione eletta dalla Camera avesse da interpretare con una qualche larghezza il suo compito sia sulla cosa, sia sulle persone.

Ma, per ora, a che cosa si riduce la questione? Ad esaminare o il concetto e la formula dell'onorevole Parenzo, o il concetto e la formula dell'onor. Vitelleschi.

Passiamo all'ordine del giorno, diceva l'onorevole Parenzo, e le carte rimangano per ora affidate al nostro presidente.

Sospendiamo per ora le discussioni, diceva l'onor. Vitelleschi. Ma, per quanto vi sia divergenza di concetto, nella formula poi l'una e l'altra proposta armonizzano, chè entrambe conducono ad una sospensiva.

PRESIDENTE. Permetta che io legga le proposte che sono giunte ora al banco della Presidenza.

Il senatore Parenzo, ritirando l'ordine del giorno che aveva proposto, ed il senatore Vitelleschi, modificando il concetto che aveva enunciato, si sono posti d'accordo, ed hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riservandosi di deliberare se e quale uso intenda fare dell'allegato alla relazione d'inchiesta sugli Istituti di emissione, passa all'ordine del giorno ».

Ai senatori Vitelleschi e Parenzo si è unito l'onor. senatore Chiaves.

Ora prosegua pure il suo discorso onor. sig. senatore Majorana.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Il mio compito è esaurito; perchè; tenendo fermo il mio

penziere quale l'ho spiegato, circa alla formola miravo appunto ad un ordine del giorno simile a quello letto testè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ellero.

Senatore ELLERO. Alcuni giorni or sono un nostro illustre collega ha ringraziato il Governo, perchè aveva concesso un indugio al Senato, mercè il quale potesse discutere certa proposta di legge.

Oggi il senatore Parenzo ringrazia o ammira il Governo, perchè trasmette al Senato quei documenti stessi, che aveva testè trasmesso alla Camera elettiva.

Per verità io non vedo ragione di ringraziare o ammirare il Governo...

Senatore PARENZO. Io non l'ho fatto.

Senatore ELLERO... per il semplice e puro adempimento dei suoi doveri, posto che il Senato sia una delle due Assemblee legislative.

Piuttosto io apprezzo altamente la serena equanimità del Governo, che nel presentare a noi questi documenti, se ne disinteressa affatto e lascia al Senato stesso il decidere, quale uso ne debba fare.

Da questo punto però, l'uso che noi dobbiamo farne, a me sembra chiaro e necessariamente indicato.

Perchè dovremmo rimettere senz'altro questi documenti, o (per dir meglio) il piego suggellato, nell'archivio?

Ne terremo sì quel conto, che meritano: ma per lo meno ne prenderemo cognizione, siccome in caso simile farebbe qualsiasi privato.

Senonchè il senatore Parenzo dice: che questa è una cosa, che non ci riguarda.

Ma perchè non ci riguarda, se non si sa finora dai documenti stessi, quale Consesso possa uscirne afflitto?

Io credo, che nessuno: ma da noi finora non lo si sa, ripeto da essi; ed in questa incertezza non ha forse diritto di tutelare il proprio decoro il Senato, quanto la Camera elettiva?

Non preme ad entrambi i due Consessi supremi della nazione il tutelare il decoro proprio?

E, quando pure essi potessero prescindere da loro medesimi, la onestà pubblica non è un'interesse morale di tutta la nazione, a cui tutti dobbiamo vigilare? (*Bene*).

Io non so quindi comprendere le due pro-

poste dei colleghi Parenzo e Vitelleschi, le quali parevano a me tanto conformi, come poi me ne sono accorto, quando ei le hanno riassunte in una formula comune.

Avvegnachè in sostanza e il disinteressamento momentaneo, proposto dal senatore Parenzo, e il differimento indeterminato, proposto dal senatore Vitelleschi equivalgono.

Adunque, se io non potrei associarmi nè all'uno, nè all'altro, che cosa fare?

Certo, che a me avrebbe sembrata ottima cosa, trattandosi di un bene collettivo, che un sindacato collettivo avesse provveduto all'uopo: ma ciò è stato già escluso dalle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Non resta altro adunque, posto che quel supremo Consesso ha provveduto a tutelare il proprio decoro nel modo omai da tutti conosciuto, che noi pure provvediamo nell'istessa guisa al decoro nostro.

E quindi io senz'altro chiedo: che sia nominato un Comitato, il quale abbia per oggetto di esaminare i documenti riservati, che ci sono stati presentati, ed abbia facoltà di estendere ulteriormente le sue indagini, in modo da tutelare nella più ampia guisa la dignità del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Il Senato ha dinanzi a sè due proposte, l'una sospensiva e di riserva, l'altra per la nomina di un Comitato. Prima di aderire alla proposta sospensiva e di riserva, io desidererei, e credo che il Senato ne abbia il diritto, che il presidente del Consiglio desse spiegazioni che possano servire di base alle deliberazioni del Senato.

So che per un riguardo costituzionale, che noi abbiamo riconosciuto nel nostro regolamento, non si deve parlare in questo recinto di quel che avviene nell'altro ramo del Parlamento; ma vi sono due ragioni, le quali m'inducono a pregare il Senato di fare un'eccezione nel caso presente. In primo luogo il presidente del Consiglio, allorquando presentava, come allegato alla relazione della ispezione sulle Banche di emissione, un plico suggellato, usava una prudente formula di riserbo, che cioè il Senato ne facesse l'uso che avrebbe creduto; ma nel presentare prima il plico stesso all'altro ramo del Parlamento, egli faceva un'altra proposta,

che venne ampliata nella seduta di ieri. Questa proposta consisteva in questo, che la Camera demandasse ad una Commissione di cinque deputati l'esame del plico suggellato e ne riferisse: concetto, che poteva essere ancora avvolto, vago ed incerto nella sua esecuzione.

Però ieri, ampliando ed esplicando quel suo concetto, accettò una formula di deliberazione colla quale (non parlo della deliberazione, parlo dell'atto del Ministero), egli aderì ad una proposta, la quale suona così:

Che avesse la Commissione l'incarico di esaminare i documenti presentati, e soggiunse: di fare quelle altre indagini che crede necessarie per accertare le responsabilità politiche e morali.

Vi era dunque una sostanziale differenza tra il modo con cui il presidente del Consiglio presentava quei documenti al Senato e il modo con cui li presentava alla Camera.

Quale è la conseguenza che io ritraggo da questo diverso modo di presentazione? Questa conseguenza, che costituisce la mia seconda osservazione, è questa.

Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che ricordi come non si tratti della presentazione di un documento il quale non abbia radice in altra deliberazione che se non è una legge è un regolamento che deve essere osservato. E la deliberazione consiste in ciò che tutti i risultati della ispezione degli Istituti di emissione debbono essere presentati al Parlamento. Di maniera che la presentazione fatta al Senato deve avere lo stesso oggetto, mirare allo stesso scopo di quella fatta alla Camera elettiva. E questa, che è disposizione generale, nella materia speciale è ricordata in principio di quella relazione 11 giugno 1892 che fece già oggetto di discussione in Senato. E non solo vi era quell'obbligo di presentare nello stesso tempo alla Camera elettiva ed alla Camera vitalizia quel documento, ma si trattava di servirsi di questi documenti per deliberare intorno alla riforma degli Istituti d'emissione.

Così essendo, io chiedo che l'onor. presidente del Consiglio voglia spiegarci quale sarà la conseguenza nel caso che quella Commissione, la quale sia stata o dovesse essere istituita in esecuzione della ricordata deliberazione, estenda le sue indagini fuori dell'orbita che sta designata dalla nomina degli elettori.

La mia domanda è importante. Nel documento, come asserisce il presidente della Commissione ispettrice, stanno nomi di uomini politici, cioè di senatori e di deputati.

Due dei nostri colleghi che presero la parola ed ai quali io mi unisco, esclusero l'ipotesi che vi siano nomi di senatori; ma, nel caso in cui tali nomi vi fossero, questa Commissione avrà il diritto di indagare quali siano le loro responsabilità politiche e morali?

Uomini politici, o signori, siamo noi senatori e deputati nello stesso modo; quindi allorché si tratta di responsabilità politiche, queste non possono essere fuorché dei senatori o dei deputati.

Ora, prima di entrare in quelle benevoli deliberazioni di riserva fatte dai tre nostri colleghi, io desidererei che il presidente del Consiglio ci dichiarasse quale sia la sua opinione e quale sarebbe la condotta del Governo nel caso in cui questa Commissione che venisse istituita estendesse le sue indagini nel senso delle deliberazioni a cui il Governo fece adesione.

Mi rimane a dire poche parole sulla proposta dell'onor. Ellero che vorrebbe la nomina di un Comitato di senatori.

Io non credo che il Senato possa prendere una deliberazione in questo senso. Anzitutto essa lascierebbe presupporre che in quel plico vi fossero dei nomi di senatori, il che potrà essere vero, ma non deve essere mai da noi supposto.

In secondo luogo perchè questo Comitato allorché fosse nominato quale conclusione prenderebbe?

Dovrà estendere le sue indagini nel senso che è stato indicato nella forma di deliberazione presa nell'altro ramo del Parlamento?

Oppure mantenere quel riserbo che noi desideriamo e speriamo che sarà serbato da quelli che saranno nominati?

In qualunque modo vede il Senato che la proposta dell'onor. Ellero ci condurrebbe a conseguenze molto difficili e soprattutto di pericoloso esito.

Mi riassumo dunque e dico: io sono perfettamente disposto a votare l'ordine del giorno di sospensione fatta da tre dei nostri colleghi, ma desidererei che il presidente del Consiglio dei ministri volesse dichiarare la sua opinione.

E siccome non dipende da lui il mantenere in certi limiti le indagini della Commissione che sarà nominata dall'altro ramo del Parlamento; quale sarà la condotta che esso crederà di tenere riguardo a questo altro ramo del Parlamento allorchè le indagini si estendessero sopra a qualcuno che sedesse su questi banchi?

Quando avremo sentite le dichiarazioni del Governo vedrò se dovrò aderire pienamente alla riserva presentata senza fare qualche altra aggiunta.

In quanto alla proposta della nomina di un Comitato credo che nemmeno per la forma possa essere oggetto di deliberazione in questa medesima tornata.

Credo però che il Senato dovrebbe pensare alla conseguenza che avrà una deliberazione in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* Poichè l'onorevole senatore Ferraris mi ha diretto due precise domande, credo mio dovere rispondere immediatamente. In verità mi trovo un po' imbarazzato perchè egli mi invita a violare il regolamento del Senato che vieta di discutere ciò che è passato nell'altro ramo del Parlamento; ma poichè egli ha fatto eccezione a quella norma consenta il Senato che la faccia anch'io, e nei limiti del più stretto riserbo.

La prima delle domande è questa: per qual ragione il Ministero, mentre presentando al Senato i documenti dei quali si tratta, si rimise al Senato circa l'uso da farne, presentando gli stessi documenti alla Camera elettiva, fece la proposta concreta della nomina di una Commissione che li esaminasse.

Bisogna ricordare che nell'altro ramo del Parlamento era stata presentata una proposta formale di inchiesta, proposta che non era stata respinta, ma, aderendo ad una proposta del Governo, era stata rinviata, a tre mesi. Il Governo non l'aveva respinta, dichiarando che si riservava di esaminarne l'opportunità e le forme quando fosse compiuta l'inchiesta amministrativa.

Io non trovai ragione alcuna per opporre un diniego assoluto a qualche indagine che l'altro ramo del Parlamento credesse di fare nei limiti dell'interesse che lo stesso ramo del Parlamento

potesse avere. E questa è la ragione per la quale io proposi quella nomina, in seguito alla approvazione della quale venne ritirata intieramente la proposta di una inchiesta parlamentare; la proposta del Governo approvata dalla Camera fu una specie di transazione con la quale si risolse una questione che era vertente nell'altro ramo del Parlamento.

Al Senato le cose erano in termini differenti, ed io non doveva fare altro che presentare, a seconda degli impegni presi, i documenti quali erano stati consegnati dalla Commissione di inchiesta.

Il senatore Ferraris fa poi l'ipotesi che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento possa estendere le sue indagini all'infuori anche dei membri che la compongono. Se il senatore Ferraris avrà la pazienza di leggere la discussione intervenuta nella Camera dei deputati, vedrà che non vi è stato alcun oratore, di alcun partito, il quale abbia proposto altro se non quello di esaminare ciò che poteva interessare quell'Assemblea; il Governo si è tenuto in questi limiti, ed ho la soddisfazione di poter dire che, entro quei limiti, tutti gli oratori, a qualunque parte della Camera appartenessero, si sono mantenuti; il che esclude completamente l'ipotesi della quale si preoccupa l'onor. Ferraris. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io avevo domandato la parola per presentare al Senato l'ordine del giorno che avevo formulato conformemente all'idea espressa, e da questo io sono oramai dispensato perchè il nostro presidente lo ha già letto.

Però avevo anche qualche cosa da rispondere all'onor. Parenzo e me ne varrò per mantenere il mio concetto a fronte delle altre proposte.

Comincerò, perchè l'onor. Parenzo ha conchiuso quasi alludendo, che io avessi voluto in questo mio concetto trarre occasione di critica e di opposizione al Governo, dal dichiarare che se io avessi da dire la mia opinione sopra tutti questi affari bancari non avrei certo difficoltà di dirlo anche quando non dovesse piacere al Governo. Ma non mi pare di un così grave affare sia saggio di discorrere incidentalmente; e non potendo trattarla a fondo alla questione

generale, non debba toccarsi; e quindi dichiaro che nell'espone i miei pensieri non mi sono preoccupato che della posizione difficile in cui il Senato si trova, e da cui, è nostro interesse di uscire nel miglior modo possibile.

E non ho neppure detto se si dovesse o meno fare un'inchiesta parlamentare; io ho detto che si sarebbe capito che il Senato fosse stato chiamato a discutere un'inchiesta parlamentare, mentre che invece non intendeva che il Senato fosse chiamato a fare una inchiesta imperfetta e in queste condizioni.

Io non mi sono neppure lamentato che il presidente del Consiglio non abbia fatto la stessa proposta che ha fatto alla Camera dei deputati: anzi io gliene sono grato, perchè, oltre le buone ragioni che egli ha addotto, non posso non sentirne una soddisfazione pel Senato. Qualunque sia stata in ciò fare l'intenzione del Governo, evidentemente per noi deve produrre questo effetto.

E non è certo il pensiero se un qualche membro del Senato potesse essere involuto in questa questione che mi preoccupa. L'onor. Ellero l'ha già detto; noi siamo responsabili della pubblica onestà indipendentemente da noi stessi; noi non possiamo essere indifferenti all'andamento di un giudizio che può comprendere o membri dell'altra Camera o anche cittadini che non appartengano al Parlamento, perchè evidentemente in quelle carte, vi sono tutte specie di nomi, ed è molto difficile, quando si comincia a leggerle, di sapere dove la lettura deve arrestarsi.

Il Senato non può essere indifferente in un giudizio così grave che concerne la pubblica onestà.

Ed io mi sono opposto a che si prendesse alcuna deliberazione su quei documenti, perchè, l'onor. Ferraris ve lo diceva poco fa, noi non possiamo fare altro, noi non possiamo nominare una Commissione o prendere altra misura di questo genere, non sapendo quale è lo scopo di questa nomina, e se è una inchiesta, qual sorta d'inchiesta si deve fare, quale ne sono i limiti.

Noi non sappiamo nulla, e quindi non possiamo prendere nessuna deliberazione. E in ciò siamo d'accordo con l'onor. Parenzo.

La differenza tra la mia proposta e quella dell'onor. Parenzo sta in questo. Egli diceva:

prendiamo atto dei documenti, e passiamo all'ordine del giorno.

Ma allora domando io: cosa diverranno questi documenti? Resteranno qui indefinitamente? Possiamo noi così quasi sopprimerli? Ovvero dovranno riapparire un giorno? E quando e per opera di chi? Per me invece non si deve prendere nessuna deliberazione, mettendoci così nella possibilità, anzi nella necessità di prenderne una quando che sia.

Noi a questo momento non possiamo far nulla e nel tempo stesso noi non possiamo disinteressarci da questa questione.

E quindi non possiamo che riservarci sul da fare, pure augurandomi che una deliberazione sia presa nel più breve tempo possibile e conformemente agli interessi del paese.

Quindi io domando al Senato vivamente l'adesione a quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Chiaves.

Senatore CHIAVES. Signori. Mi ha fatto penosa impressione la parola dell'onorevole Ellero allorchè ha detto, che non prendere una dichiarazione attualmente potrebbe equivalere ad una dichiarazione d'indifferenza per l'onestà pubblica, e vedevo questo concetto adombrato nell'ordine del giorno a cui ho avuto l'onore di apporre la mia firma.

Quell'ordine del giorno contiene una riserva, ma non significa però un disinteressarsi da sì interessante argomento.

D'altronde potrei dire all'onorevole Ellero che quando si tratta di certe delicatissime questioni le quali hanno una portata non calcolabile, il riserbo in un Corpo della natura del Senato non può che recare vantaggi, poichè in quel riserbo può, per le alte competenze di questo, stare il rimedio il quale possa a questa onestà pubblica veramente provvedere (*Benissimo*).

Per verità mi sembra che nella discussione di questa interpellanza siamo andati fuori dei limiti che il tema sembrava stabilire. Abbiamo sentito delle discussioni che potevano farsi a piego aperto, mentre è ancora chiuso.

Si trattava di domandare al Governo quali fossero i motivi per cui aveva presentato quel plico suggellato.

Il Governo rispose di averlo fatto per deferenza al Senato, perchè così fu fatta la presentazione all'altro ramo del Parlamento, e che non

intendeva però influire nè punto nè poco con quella presentazione sulle deliberazioni del Senato.

Con questo mi sembrava che tutto fosse finito e non fosse più il caso di proposte di deliberazioni attuali, perchè comprendo che, anche indipendentemente dalla risposta del presidente del Consiglio, avrebbe potuto il Senato incamminarsi in una discussione la quale avrebbe potuto finire con una deliberazione. Ma io domando: Avevamo forse preso degli impegni sulla questione bancaria in precedenza, i quali ci costringessero ad una deliberazione? No.

Abbiamo mai forse qui discusso di sospetti, di sofferenze, di apprensioni che potessero destare i rapporti fra gli onorevoli componenti questo Consesso e le Banche?

Di questo non si è mai parlato: il Senato sapeva che vi era un'azione giudiziaria in moto, che vi era un'ispezione governativa che si andava facendo; egli si riteneva pago di questo, poichè sapeva bene che non era il caso di discutere nè di sospetti, nè di diffidenze riguardo agli onorevoli componenti di questo alto Consesso.

Noi non avevamo già annunciato una proposta d'inchiesta, la quale fosse rinviata a termine, per cui quando si fossero presentati i documenti si dovesse necessariamente dare esito a quella riserva. Nulla di tutto questo.

Ora l'inchiesta amministrativa si è compiuta; ce ne furono comunicati i risultati; forse che dalle risultanze di questa inchiesta è venuto fuori qualche cosa che potesse spingerci ad una deliberazione attuale? Che potesse mutare quelle attitudini di riserva che il Senato credette opportuno di assumere? No, o signori.

Nella mia coscienza dirò anzi, che certe parole ho veduto in quella relazione, le quali non affrettano per nulla le nostre deliberazioni.

Lodevolmente l'egregio collega, il senatore Finali, diceva in quella relazione: « Ma poichè spesso in Parlamento si parlò della clientela politica e parlamentare degli Istituti di emissione, sia consentito ad un membro del Parlamento di dichiarare che nell'esame degli effetti cambiari in portafoglio od in sofferenza, e nelle scritture dei libri bancari, pochi nomi di uomini politici si sono potuti riscontrare dalla Commissione, fra il grandissimo numero di clienti

delle Banche e per somme di mediocre o piccolo conto, e talvolta minime.

« Vi sono rare eccezioni di sconto per somme considerevoli ad uomini parlamentari, i quali, per lo più, riunendo anche la qualità di commercianti od industriali, poterono in questa veste presentarsi ed attingere al credito ».

Ora queste espressioni, in verità molto tranquillanti, evidentemente non potevano persuadere il Senato ad una deliberazione attuale a cui non fosse disposto, tanto meno poi poteva egli curarsi di prendere deliberazioni che accennassero a dissipare sospetti o diffidenze che nell'animo suo non sarebbero stati mai.

L'onor. Pierantoni disse: Dunque quello che dobbiamo deliberare è molto semplice. Abbiamo un regolamento; applichiamo l'art. 64 del regolamento, e ritornava all'oggetto dell'interpellanza dicendo: Ecco quello che si ha da fare di questi documenti.

L'eccellentissimo nostro presidente ha creduto che questa formula dell'onor. Pierantoni potesse implicare un rimprovero a quello che egli aveva dichiarato al Senato l'altro ieri.

Io non lo credo.

L'art. 64, è vero, dice che i documenti che sieno allegati ad una proposta presentata dal Ministero devono essere rimessi al presidente, il quale vedrà quali occorra stampare e distribuire, quali occorra semplicemente depositare alla segreteria. Ma con questo l'art. 64 del regolamento non toglie mica al presidente la facoltà di riserbare anche quest'opera sua ad altro momento più opportuno.

E quando il presidente nostro diceva: Io disporrò di questi documenti dopo che il Senato avrà creduto di deliberare in proposito, egli era assolutamente nei termini dell'art. 64 del regolamento, quantunque questo art. 64, specialmente di questo caso, espressamente non parli.

Ora dunque nel momento attuale non è il caso di prendere deliberazione alcuna, tanto meno poi di deliberare la nomina di un Comitato che veda questi documenti, e poi ne riferisca al Senato.

Io non so davvero, quando si è fatta la presentazione di documenti al Senato, come possa immaginarsi la elezione di una Commissione di senatori, la quale abbia per mandato di vedere quali sieno i documenti presentati che i colle-

ghi non dovranno vedere. Poichè sarebbe sostanzialmente questa la formula del mandato, nella quale si verrebbe.

Io potrei anzi non solo non approvare questo Comitato, ma certo quando questo Comitato fosse per deliberarsi, non mi sentirei davvero il coraggio di farne parte, perchè mi pare che implicherebbe anche una certa mancanza di riguardo verso gli onorevoli miei colleghi.

Io non aggiungerò altre parole; e, come l'onorevole Vitelleschi, raccomando al Senato la adozione della proposta a cui io ho avuto l'onore di aggiungere il mio nome.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. I Parlamenti sono fatti per esporre le diverse opinioni; quindi io non confuterò l'opinione che venne manifestata in questa medesima tornata, che cioè si debbano render grazie al Governo e si abbia a trovar plausibile la ragione della differenza con cui il presidente del Consiglio ha creduto di presentare quel documento in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento.

In quanto a me do ringraziamento ogni qualvolta si tratta di un atto di cortesia, non mai di un atto di dovere; ed è precisamente quello che ho creduto di dimostrare e che, o non venne inteso, oppure non si credette degno di confutazione; cioè il Governo aveva il diritto e l'obbligo di presentare tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati quel documento nello stesso modo e nella stessa maniera.

Ma checchè ne sia di ciò, questa è una discussione meramente di forma; veniamo alla sostanza.

L'onor. presidente del Consiglio, mentre mi richiamava al nostro regolamento che interdice di tener conto di ciò che si faccia nell'altro ramo del Parlamento, con una contraddizione, che del resto è naturale, mi invitava poi a leggere tutte le dichiarazioni che si fecero in quella discussione. No, la differenza è essenziale, onorevole presidente del Consiglio. Io non ho parlato di quello che faccia la Camera o di quello che abbia voluto fare; ma di quello che l'onor. presidente del Consiglio ha voluto dichiarare colla sua adesione ad un ordine del giorno significativo. Dunque non ho parlato del-

l'atto dell'altro ramo del Parlamento, sibbene dell'atto del potere esecutivo, cioè del Ministero. Ma checchè ne sia di ciò egli ha opinione che la Commissione che venne nominata o che sarà nominata, non si occuperà di senatori. Ebbene, sia pure, questa è la sua opinione, e quando l'opinione sua fosse contraddetta dai componenti di quella Commissione, che cosa accadrà? Quest'è la interrogazione che io gli rivolgo. Egli però dichiarò che la sua opinione è che quella Commissione non ha questo mandato, e che allorquando si tratta di indagini per stabilire le responsabilità politiche e morali, esse non riguardano nè punto nè poco questo ramo del Parlamento.

Prendo atto di queste sue dichiarazioni, ma qualora fossero contraddette dai fatti, almeno sarà sorta una voce in questa Assemblea che abbia posto sull'avviso.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato d'alzarsi.

(È appoggiata).

Nessuno, domandando la parola, pongo ai voti la chiusura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Sono state presentate tre proposte che rileggo. Una è del senatore Ellero così formulata:

« Il sottoscritto chiede che piaccia al Senato di nominare un Comitato al fine di esaminare i documenti presentati sulla questione delle Banche, estendendo altresì le sue indagini a quanto altro fosse necessario, per fare le opportune proposte al Senato.

« ELLERO ».

L'altra è dell'onorevole Senatore Pierantoni:

« Il Senato in esecuzione dell'art. 64 del regolamento delibera che l'elenco presentato dal Governo sia deposto alla Segreteria per essere visibile a ciascun senatore.

« PIERANTONI ».

Finalmente la terza è dei senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, ed è così concepita:

« Il Senato riservandosi di deliberare se e qual uso intenda fare dell'allegato alla relazione del-

l'inchiesta sugli Istituti di emissione, passa all'ordine del giorno.

« VITELLESCHI
PARENZO
CHIAVES ».

La proposta dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, avendo carattere sospensivo, ha la precedenza.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il senatore Pierantoni ha la parola per un richiamo al regolamento.

Senatore PIERANTONI. Vista la gravità della questione e la grande diversità degli ordini del giorno presentati io prego il Senato di deliberare che in base all'articolo 42 del regolamento, siano rimandati all'esame di una Commissione che domani indicherà quale sia l'ordine del giorno da votarsi.

Io prego i signori senatori a voler accettare la proposta.

Domani una Commissione che potrebbe essere nominata dal presidente potrà riferire sopra la deliberazione che convenga prendere.

A me fortemente dispiace che in questa delicata materia si voglia violare la osservanza del regolamento.

Spero quindi che sia accettata la proposta di rinviare ad una Commissione da nominarsi dall'onorevole presidente gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'art. 80 del regolamento stabilisce:

« Se le interpellanze seguite avranno dato luogo alla presentazione di uno o più ordini del giorno, si procederà per il voto sopra di essi nel modo stabilito dall'art. 42 ».

Veniamo all'art. 42 il quale stabilisce il modo del voto. Suona così:

« L'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati ».

L'articolo stesso, stabilisce poi il modo con cui si devono discutere e votare dal Senato i vari emendamenti che sorgono quando si discutono delle proposte di legge; ma non parla punto delle proposte di ordini del giorno che sorgono come conclusione delle interpellanze.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'articolo 42 dice:

« L'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati... »

PRESIDENTE. Punto e a capo.

Senatore PIERANTONI... E nell'ultimo alinea:

« Qualora il Senato non istimi di deliberare immediatamente sopra di essi, può rimandarli all'esame degli uffici o di una Commissione ».

PRESIDENTE. Questo non riguarda la procedura della discussione, ma semplicemente il voto pel quale l'art. 80 rimanda al 42. Ora l'art. 42, ripeto, quanto al voto, prescrive che l'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati.

Questa è la formula regolamentare.

Senatore PIERANTONI. Io non ho parlato della precedenza del mio ordine del giorno sopra gli altri, ma ho fatta una proposta permessa dal regolamento: che tutti e tre gli ordini del giorno siano rimandati ad una Commissione perchè li esamini e riferisca circa alla preferenza da darsi ad alcuno di essi nella votazione.

PRESIDENTE. Dunque ella fa una nuova proposta.

Voglia allora compiacersi di scriverla ed inviarla al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni manda questa proposta:

« Il sottoscritto propone che il presidente nomini una Commissione di 5 senatori che esaminino gli ordini del giorno motivati e proposti e riferisca nella seduta di domani ».

Ora tra questi quattro ordini del giorno uno, che ho già letto, ha carattere sospensivo ed è quello dei senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, poichè essi propongono che il Senato si riservi di deliberare.

Poi viene la proposta del senatore Pierantoni, e cioè che si nomini dal presidente una Commissione a cui rinviare tutti gli ordini del giorno, per poi deliberare.

Finalmente vengono le due proposte affermative dei senatori Pierantoni ed Ellero.

Ora, secondo me, la proposta del signor senatore Pierantoni mandata per ultimo, non ha la precedenza sulla proposta dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, perchè questa è addirittura di rinvio a tempo indeterminato,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1893

senza nulla determinare; mentre la proposta del senatore Pierantoni condurrebbe a ciò, che fin da oggi si nomini una Commissione per esaminare i vari ordini del giorno proposti, sui quali dovrebbe domani il Senato pronunciarsi a seconda della relazione o rapporto di questa Commissione.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. La mia proposta è preliminare alle altre; perchè se il Senato accettasse la proposta, sospenderà ogni votazione, domani la Commissione ci dirà l'ordine del giorno che deve essere votato, scegliendo fra quelli dei colleghi Chiaves, Parenzo, Vitelleschi, dell'Ellero e il mio.

Ad ogni modo mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Dunque ella non insiste.

Senatore PIERANTONI. Non insisto; faccia un po' lei quello che vuole.

PRESIDENTE (Con forza). Io non faccio quello che voglio, faccio quello che crede il Senato; e se ella ha una proposta ed insiste per la priorità, io mi appello al Senato...

Senatore PIERANTONI. Ho detto che non insisto...

PRESIDENTE. ... Sta bene. Or dunque ripeto che la proposta sospensiva più lata come quella che di più si accosta all'ordine del giorno semplice e perciò deve avere la precedenza, è quella dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, che rileggo:

« Il Senato, riservandosi di deliberare se e quale uso intenda fare dello allegato alla relazione dell'inchiesta sugli Istituti di emissione passa all'ordine del giorno ».

La pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Così è esaurita l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ora sospendo la seduta per 5 minuti.

Approvazione per articoli del progetto di legge
« Sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere » (N. 75).

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere.

Prego il signor senatore Colonna-Avella, segretario, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 75).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Ogni esercente di miniera, cava e torbiera dovrà, mediante verbale da compilarsi presso il municipio del luogo ove esse si trovano, indicare il proprio nome, cognome e domicilio e quello delle persone, alle quali è affidata la direzione e la sorveglianza dei lavori, con l'obbligo di avvertire il sindaco nel termine di giorni dieci, ogni qualvolta si verichi un mutamento.

(Approvato).

Art. 2.

Ogni esercente di miniere o cave sotterranee deve mantenere in duplice copia il piano, con profili dei lavori eseguiti in esse, alla scala di 1 a 500 od anche in scala minore ove si tratti di miniere o cave molto estese.

Tale obbligo può essere esteso anche alle cave coltivate a cielo aperto, quando il piano sia riconosciuto necessario per la sicurezza dei lavori.

Una copia, messa annualmente al corrente, è conservata nell'ufficio dell'ingegnere delle miniere.

Ove l'ingegnere delle miniere non riconosca esattezza e chiarezza nel piano, il prefetto ne ordina la rettificazione, ed, in caso di rifiuto, la formazione di ufficio a spese dello esercente.

(Approvato).

Art. 3.

Gli ingegneri e gli aiutanti del regio corpo delle miniere, od altri pubblici funzionari a ciò delegati dal Ministero di agricoltura, industria

e commercio, hanno diritto di visitare le miniere, le cave di ogni genere e le torbiere.

Gli esercenti hanno l'obbligo di agevolare loro tali visite e di fornire i dati e le informazioni necessarie all'adempimento del loro ufficio. In caso di rifiuto, gli ingegneri, aiutanti ed ufficiali delegati invocheranno l'assistenza delle autorità locali di polizia, le quali non potranno rifiutarsi.

(Approvato).

Art. 4.

I lavori delle miniere, cave e torbiere, devono essere condotti in guisa da provvedere efficacemente alla sicurezza e salute delle persone e da non compromettere la sicurezza degli edifici, strade e corsi d'acqua sovrastanti o prossimi, attenendosi alle norme stabilite nei seguenti articoli, ed in generale a tutte le cautele suggerite dall'arte.

(Approvato).

Art. 5.

Quando l'ingegnere delle miniere riconosca che i lavori di una miniera o cava siano condotti in modo non conforme al disposto dell'articolo precedente, così da creare pericoli anche non immediati, ne riferisce al prefetto proponendo i provvedimenti necessari per evitare ogni pericolo.

Il prefetto, uditi gli esercenti ed il predetto ingegnere, emanerà le disposizioni opportune.

Qualora poi dall'esame dei lavori risulti la imperizia del personale dirigente o sorvegliante dei lavori di una miniera, cava o torbiera, il prefetto, sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, udito l'interessato, potrà obbligare l'esercente ad affidare la direzione o la sorveglianza della lavorazione a personale riconosciuto idoneo.

(Approvato).

Art. 6.

Non si possono fare scavi per estrazione di sostanze minerali a distanza minore di venti metri dalle abitazioni, dai luoghi cinti da muro e dalle strade pubbliche, e di cinquanta metri dai corsi d'acqua, canali, acquedotti e sorgenti,

senza una speciale autorizzazione del prefetto, sentito l'ingegnere delle miniere, e se non sarà stata preventivamente prestata una cauzione per tutti i danni ai quali tali scavi potrebbero dar luogo.

Uguali distanze saranno osservate anche per trivellamenti che si facessero nelle adiacenze di una sorgente minerale o termale di uso sanitario.

Una maggior distanza potrà però, a seconda dei casi, essere prescritta dal prefetto sul parere dell'ingegnere suddetto, ed, ove lo creda necessario, su quello degli ingegneri del Genio civile.

(Approvato).

Art. 7.

La cauzione, di cui al precedente articolo è stabilita con decreto del prefetto sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, deve essere prestata presso una cassa pubblica che sarà indicata dal prefetto stesso.

(Approvato).

Art. 8.

È vietato di tenere depositi di materie esplosive od accensibili nei sotterranei, oltre i limiti e senza l'osservanza delle cautele da stabilirsi col regolamento.

(Approvato).

Art. 9.

Qualora l'ingegnere delle miniere riconosca che l'uso delle mine può dar luogo a scoppio di gas od incendi, il prefetto sulla proposta di lui, dovrà proibirlo, in tutta la miniera o nei cantieri indicati dall'ingegnere stesso.

Dovrà del pari proibire lo accumulamento nei sotterranei del minerale abbattuto, qualora, a parere dell'ingegnere, possa essere causa di pericolo.

(Approvato).

Art. 10.

Gli apparecchi di estrazione meccanica sia per pozzi, sia per gallerie inclinate, dovranno sempre scorrere sopra guide ed essere muniti di congegni di sicurezza come freni, paracadute

e simili, atti ad arrestarne la caduta in caso di rottura della fune o di altro simile guasto.

Il prefetto, udito l'ingegnere delle miniere, potrà, a richiesta dell'esercente, dispensarlo dall'obbligo di munire di tali congegni di sicurezza gli apparecchi che servono unicamente all'estrazione del minerale, prescrivendo le necessarie cautele.

(Approvato).

Art. 11.

Gli esercenti delle miniere, cave e stabilimenti, che ne dipendono, sono obbligati a tenere i medicamenti ed i mezzi di soccorso necessari in ragione del numero degli operai, della natura dei lavori e della loro situazione. Potrà essere imposto ad ogni esercente o gruppo di esercenti l'obbligo di tenere a loro spese un medico.

(Approvato).

Art. 12.

Ove i lavori di miniere, cave o torbiere vicine siano eseguiti in modo da mettere in pericolo la reciproca sicurezza, il prefetto, sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, uditi gli interessati, prescriverà il modo con cui debbono essere condotti, al fine di ovviare ad ogni inconveniente, e potrà prescrivere che siano assoggettati, in tutto o in parte, secondo che occorrerà, ad una direzione unica, per tutto ciò che riguarda la sicurezza dei lavori.

(Approvato).

Art. 13.

Le opere da farsi fuori del terreno appartenente alla miniera, cava o torbiera, per garantirne la sicurezza o per regolarne la ventilazione o lo scolo delle acque potranno essere comprese fra quelle per le quali è ammessa la dichiarazione di pubblica utilità secondo le norme della legge 25 giugno 1865, n. 2359 e delle successive.

(Approvato).

Art. 14.

In caso d'inosservanza delle prescrizioni emanate ai termini degli articoli 5 e 12, il prefetto potrà vietare in tutto o in parte la continuazione dei lavori.

(Approvato).

Art. 15.

Nei casi d'infortunio o quando si verificano circostanze che mettano in pericolo la sicurezza delle persone, edifici, strade e corsi di acqua, i direttori delle miniere, cave o torbiere od i loro rappresentanti, debbono immediatamente informarne l'autorità locale di pubblica sicurezza e l'ingegnere delle miniere, il quale ne avviserà il prefetto della provincia.

In caso d'urgenza, il sindaco, d'accordo con l'ingegnere delle miniere, ove egli sia presente, oppure questi da solo, in assenza del sindaco, dà a tenore dell'articolo 133 della legge comunale e provinciale, i provvedimenti indispensabili.

Gli esercenti miniere, cave o torbiere vicine sono tenuti a prestar utensili, cavalli ed ogni altro mezzo di soccorso di cui sono in possesso salvo le competenti indennità.

(Approvato).

Art. 16.

Le prescrizioni emanate dal prefetto nell'interesse della sicurezza e salubrità delle miniere, cave e torbiere vengono notificate agli esercenti, ai direttori ed ai sorveglianti per mezzo del sindaco del Comune ove esse si trovano.

Entro dieci giorni dalla notificazione della ordinanza gli interessati potranno presentare reclamo al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale decide, udito il Consiglio delle miniere.

Uguale reclamo potrà essere presentato contro il divieto di continuare in tutto o in parte i lavori imposto dal prefetto a forma dell'articolo 14.

I reclami avranno effetto sospensivo, salvo i provvedimenti d'urgenza.

(Approvato).

Art. 17.

Gli esercenti, i direttori ed i sorveglianti in caso d'inosservanza delle prescrizioni emanate dal prefetto saranno puniti con una ammenda o multa da lire cinquanta a lire mille, la quale potrà essere raddoppiata in caso di

recidiva, senza pregiudizio della pena comminata dall'articolo 434 del Codice penale.

Ogni altra infrazione alle disposizioni della presente legge, da chiunque sia commessa, è punibile con le suddette multe od ammende.

(Approvato).

Art. 18.

Le disposizioni di questa legge sono applicabili anche ai lavori di ricerca di sostanze minerali.

(Approvato).

Art. 19.

Con regolamento approvato con decreto reale, sentito il Consiglio delle miniere e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le prescrizioni e le cautele intorno alla ventilazione e alla illuminazione, allo impiego e ai depositi delle sostanze esplosive ed accensibili, alla circolazione degli operai ed a quant'altro sia necessario per la sicurezza delle escavazioni sotterranee e superficiali e per la tutela degli operai addetti alle medesime, nonchè le norme per l'applicazione delle multe.

(Approvato).

Art. 20.

Le disposizioni delle leggi sulle miniere, cave e torbiere, ora vigenti, continueranno ad avere il loro effetto in tutto ciò che non è altrimenti regolato dalla presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta, dopo di che resterà esaurito l'ordine del giorno. E non essendovi pronte altre relazioni, il Senato per la prossima seduta pubblica sarà convocato con avviso a domicilio.

Intanto mi permetto, ancora una volta, di fare preghiera agli Uffici centrali che esaminano alcuni progetti di legge, ed ai signori relatori già nominati, di sollecitare i loro lavori, affinché non abbia a ripetersi nelle nostre tornate una saltuarietà, la quale torna incomoda ai colleghi che non risiedono nella capitale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale. Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne.

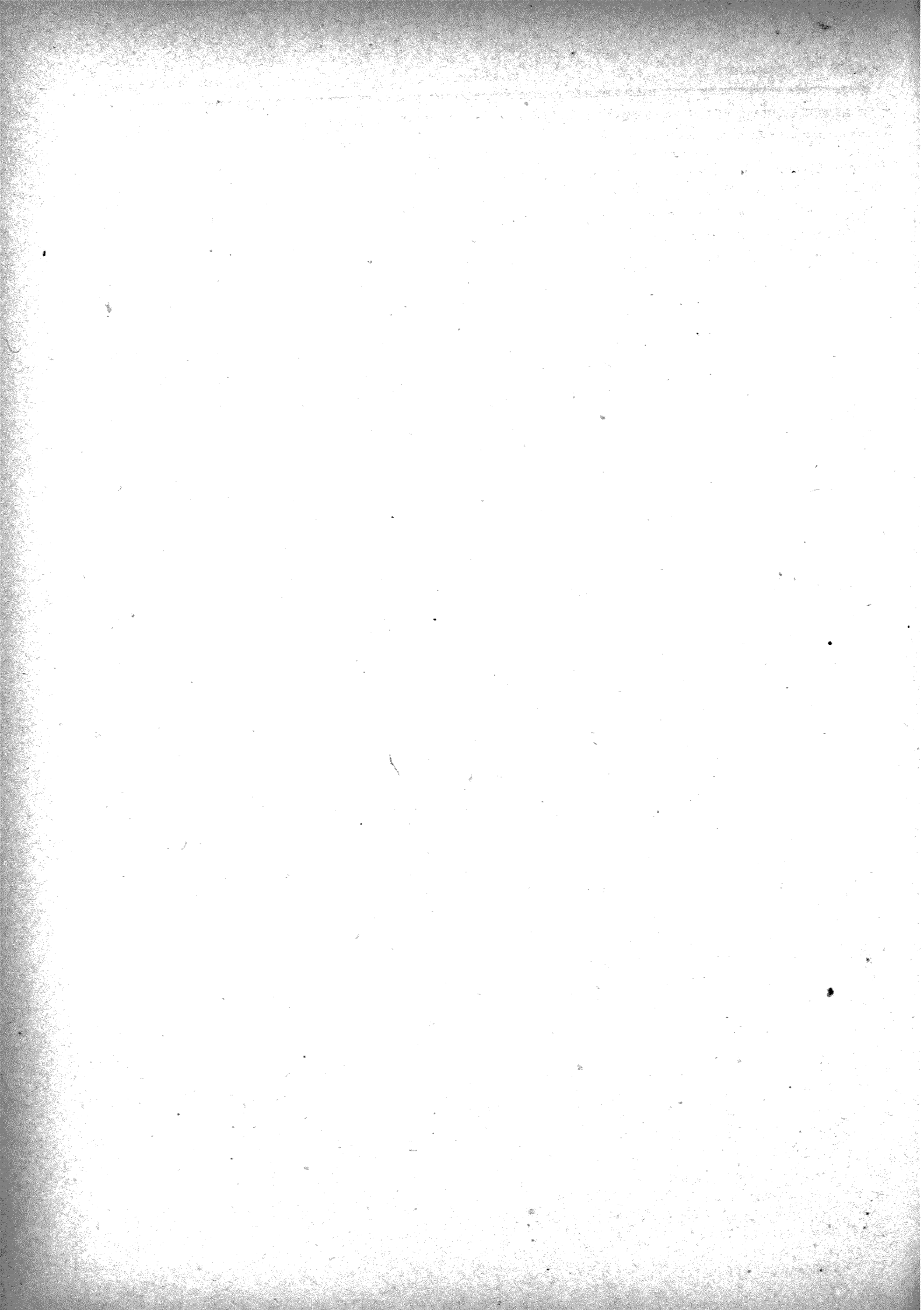
PRESIDENTE. Dalla numerazione dei voti risulta il Senato non essere in numero; per conseguenza la votazione si rinnoverà in una prossima seduta.

Domani, alle tre, riunione degli Uffici col seguente ordine del giorno:

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è levata (ore 6 e 10).



XXXVII.

TORNATA DEL 27 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere e proclamazione del risultato — Presentazione di progetti di legge fatta dai ministri del Tesoro, di agricoltura, dell'interno e di grazia e giustizia.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, delle poste e dei telegrafi, e della marina.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni, pervenute al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 10. — Il presidente dell'Associazione generale del commercio di Genova fa istanza perchè nelle convenzioni marittime vengano mantenuti i due compartimenti di Genova e di Palermo.

« 11. — Il delegato generale delle maestranze Siciliane.

(Petizione identica alla precedente).

« 12. — Francesco Buccorfa istanza perchè venga dal Senato accolto un suo reclamo contro il console generale d'Italia in Algeri ».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo i signori senatori:

Tamborino di giorni 10; Artom di 11; Luzi di 5; Ricci Matteo di 10; Ottolenghi di 15; De Simone di 30; Tolomei Bernardo di 10; Di Bagno di 30; Rossi Alessandro di 10; Cremona di 15; Morelli Donato di 30; Colombini di 5.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere.

Prego i signori senatori di non volersi allontanare dal palazzo dopo il voto, perchè potrebbe esservi bisogno poi di qualche deliberazione.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, segretario, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; e prego i signori senatori, segretari, di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del progetto di legge: Polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere.

Votanti	108
Favorevoli	93
Contrari	15

(Il Senato approva).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Do facoltà di parlare al signor ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim, delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno i seguenti progetti di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93;

« Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1892-93;

« Esercizio provvisorio fino a tutto maggio 1893 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93;

« Autorizzazione della spesa di L. 190,000 pel compenso da corrisponderci agli eredi Venatodentice in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli) ».

Prego il Senato a voler dichiarare d'urgenza questi quattro disegni di legge e volerli inviare alla Commissione permanente di finanze.

Ho l'onore poi di presentare al Senato del Regno due altri disegni di legge:

« Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura;

« Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, per la durata di cinquanta anni ».

LACAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

« Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, concernente l'invio agli esercizi finanziari avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94-95, per l'acquisto di cavalli e stalloni ».

« Proroga al 30 giugno 1893, della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione ».

Prego il Senato di voler accordare per quest'ultimo progetto l'urgenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzare alcune provincie ad eccedere la sovrimposta nei tributi diretti.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato questi progetti di legge:

« Modificazioni alle disposizioni del Codice di procedura civile relative al procedimento sommario;

« Modificazioni all'ultimo capoverso dell'articolo 156 del Codice di procedura civile, riguardante il patrocinio avanti i pretori e i conciliatori ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1892-1893;

« Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1892-93;

Proroga fino a tutto maggio 1893, dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Questi disegni di legge, per ragioni di materia, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro prega il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

(Approvato).

Do pure atto al signor ministro delle finanze della presentazione di altri due disegni di legge. Il primo: « per autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola per la durata di 50 anni ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Il secondo riguarda: « l'autorizzazione della spesa di lire 190,000, per compenso da corri-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1893

spondersi agli eredi Venato-Dentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli)».

Il signor ministro chiede che quest'altro disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

(Approvato).

Il signor ministro chiede ancora che lo stesso progetto sia trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI. La Commissione permanente di finanze è agli ordini del Senato; ma prega il Senato di non deferire al suo esame questo progetto di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Naturalmente nulla ho a dire su quanto ha osservato l'onorevole senatore Perazzi, presidente della Commissione permanente di finanze, e mi rimetto interamente al Senato. Io ho creduto debito mio di adottare verso questo ramo del Parlamento quello stesso criterio che aveva adoperato alla Camera elettiva, domandando che questo progetto di legge, il quale autorizza una transazione di L. 190,000, da prelevarsi sul fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine, fosse rinviato pel suo esame alla Commissione permanente di finanze, come alla Camera ne chiesi il rinvio alla Giunta del bilancio. Ora, se al Senato e al presidente della Commissione permanente di finanze, così non pare, per conto mio, ripeto, non ho nulla a dire in contrario, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora il disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Do poi atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per l'approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il demanio per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo d'istituire una scuola pratica di agricoltura.

Questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Do pure atto al signor ministro di agricoltura della presentazione di un disegno di legge per proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione, e di un altro disegno di legge per convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 1894-95, per l'acquisto di cavalli stalloni.

Il signor ministro di agricoltura prega il Senato di dichiarare l'urgenza del primo progetto.

Pongo ai voti questa proposta.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questi progetti di legge saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di un progetto di legge per autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdas ed altri ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione speciale che esamina tutti i disegni di legge analoghi.

Do finalmente atto al ministro guardasigilli della presentazione dei due seguenti disegni di legge.

Uno per « modificazioni all'ultimo capoverso dell'art. 156 del Codice di procedura civile riguardante il patrocinio davanti i pretori e i conciliatori ».

Un altro per « modificazioni al Codice di procedura civile relativo al procedimento sommario ».

Questi disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Essendo stata testè dichiarata l'urgenza sul progetto di proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e corso legale agli Istituti di emissione, chiedo al Senato, secondo l'articolo 66 del regolamento, se esso intenda di riunirsi immediatamente negli Uffici per l'esame di questo disegno di legge.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi intende di approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1893

Pregherei poi l'onor. presidente della Commissione permanente di finanze di voler fin d'ora indicare, se gli è possibile, quando sarà pronta la relazione sul progetto di proroga dell'esercizio provvisorio, perchè la presidenza possa averne norma per convocare il Senato.

Senatore PERAZZI. La Commissione è convocata subito dopo la seduta pubblica. Sono certo che per domani la relazione sarà stampata e distribuita ai senatori.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa dichiarazione, e vedrò di poter riunire in una sola seduta la discussione, sia di questo progetto di legge, sia di quello per la proroga della fa-

coltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione.

Prego quindi ora il Senato di riunirsi negli Uffici per esaminare il disegno di legge: «Proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione.

Avverto poi che gli Uffici si riuniranno pure domani alle tre per esaminare gli altri disegni di legge che testè sono stati presentati e che saranno immediatamente distribuiti.

La seduta è sciolta (ore 3 e 50 pm).

XXXVIII.

TORNATA DEL 29 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Approvazione per articoli del progetto di legge: Proroga a tutto maggio 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1892-93 — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale colombiana di Chicago — Discussione del progetto di legge: Proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione — Osservazioni del senatore Brioschi, relatore, cui risponde il Ministro del tesoro — Approvazione di un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale — Rinvio dell'articolo unico del progetto allo squittinio segreto — votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

Sono presenti, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro *interim* delle finanze, di agricoltura industria e commercio, dei lavori pubblici, della marina e delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Sunto di petizione.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente sunto di petizione:

« N. 13. — Raffaello Serpieri, quale presidente della Società degli ufficiali pensionati, ricorre al Senato per ottenere che nel progetto di legge per provvedimenti sulle pensioni civili e militari siano introdotte alcune modificazioni ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori, Messedaglia, De Filpo, Maglione, Bertini e Ferrero.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

Approvazione del progetto di legge: « Proroga a tutto maggio 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 » (N. 99).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Proroga a tutto maggio 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 ».

Prego il signor senatore, *segretario*, Colonna-Avello di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(Vedi Stampato N. 99).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare provvisoriamente, fino a tutto maggio 1893, lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del predetto Ministero che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione.

(Approvato).

Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi al suindicato stato di previsione della spesa, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pel Ministero del Tesoro e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Art. 4.

Cesserà ogni effetto della presente legge per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato fra poco a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale colombiana di Chicago nel 1893 per L. 220,000 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale colombiana di Chicago nel 1893 per L. 220,000.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Per provvedere alle ulteriori spese di trasporto, andata e ritorno degli oggetti destinati alla Esposizione mondiale colombiana di Chicago del 1893, ed a parte delle spese occorrenti per la Sezione italiana in quella Mostra, è stanziata la somma di L. 220,000.

Questa somma sarà aggiunta nel bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1892-93 al capitolo 114-bis della parte straordinaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione ».

Prego il signor senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

La legge 25 dicembre 1892, n. 729, concernente la facoltà di emettere biglietti di Banca pagabili a vista ed al portatore ed il corso legale dei detti biglietti, è prorogata fino al 30 giugno 1893.

Cesserà ogni effetto della presente qualora la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione fosse promulgata prima del termine predetto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Leggo un ordine del giorno che l'Ufficio centrale propone al Senato, del tenore seguente:

« Considerando che la strettezza del tempo per la immediata scadenza della facoltà d'emissione negli Istituti non permette al Senato di ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, il Senato invita il Governo a prendere o proporre tutti quei provvedimenti che valgano a meglio assicurare durante questo periodo di transizione la regolarità della circolazione, e passa all'ordine del giorno ».

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il Senato che ha udito la lettura dell'ordine del giorno, avrà compreso subito lo scopo che ha avuto l'Ufficio centrale nel proporlo. L'Ufficio nutre fiducia che esso possa essere accettato dal Ministero.

La situazione bancaria in questo momento è in uno stato, come non credo si sia mai presentata in nessun paese; d'altra parte abbiamo un'eccezionalità anche nel fatto che all'ultimo di questo mese scade la proroga dell'emissione. Era quindi naturale che un progetto di legge dovesse venire davanti al Senato.

Poteva supporre o poteva credersi anche che in questo progetto di legge, oltre la proroga pura e semplice, potessero aggiungersi alcune disposizioni le quali riscontrassero la posizione eccezionale di cui ho parlato.

Nell'altro ramo del Parlamento mi pare che nella Giunta del bilancio e nella discussione generale, vi fossero state proposte in

questo senso. Naturalmente anche negli Uffici del Senato fecero capolino alcune di queste proposte. Però l'Ufficio centrale fu di parere di accettare semplicemente la proroga per queste ragioni.

In primo luogo perchè qualunque limitazione e qualunque aggiunta fosse fatta, poteva e doveva quasi necessariamente avere un'influenza sul progetto di legge che verrà presentato più tardi, ed il Senato intende essere libero completamente nel giudicare questo progetto.

In secondo luogo qualunque aggiunta poteva produrre l'altro effetto che nell'altro ramo del Parlamento si ritardasse la discussione e l'accettazione del progetto di legge che ci sta davanti; e siccome per l'Ufficio centrale e per il Senato la più grande preoccupazione è lo stato in cui si trova la circolazione d'Italia, non abbiamo voluto in nessun modo porre ostacoli a che la discussione e l'approvazione di quel progetto fosse fatta nel più breve tempo possibile.

Detto ciò, non ho altro che a ripetere quanto qui è scritto, cioè che l'Ufficio centrale sente che il Governo ha in questo momento una grande responsabilità, e che questi tre mesi sono di una grande importanza.

Noi abbiamo letto, se non tutti, la maggior parte, l'inchiesta amministrativa ed abbiamo veduto fin dove si è potuto andare con quella che si chiamava vigilanza del potere esecutivo. La vigilanza non sarà stata fatta dai ministri presenti e passati e dai loro dipendenti, ma il paese ha creduto che questa vigilanza vi fosse.

Ora è chiaro che se fosse stato possibile che subito dopo l'inchiesta qualche cosa di nuovo si fosse potuto fare su questo problema bancario, sarebbe veramente stata questa la soluzione a cui si sarebbe dovuto venire, ma nessuno di noi può disconoscere che non era possibile arrivare a questo risultato e quindi era necessaria questa proroga. Ma ripeto ancora che la responsabilità del potere esecutivo è enorme in questo momento, e l'ordine del giorno che abbiamo presentato al Senato è per dire al Governo che la sua responsabilità è grandissima e che se crede di non poter fare da solo, presenti al Parlamento quei provvedimenti che crederà necessari.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, che è consono alle idee manifestate dal Governo stesso e nelle sue relazioni scritte e nelle dichiarazioni verbali fatte all'altro ramo del Parlamento.

Il Governo ha presentato contemporaneamente (e l'Ufficio centrale ha tenuto conto di questa circostanza), un disegno di legge per il definitivo ordinamento bancario ed un disegno di legge di proroga di tre mesi. Quest'ultimo, nel suo pensiero, altro non significa senonchè dare il tempo necessario ai due rami del Parlamento, per discutere con ampiezza gli ordinamenti bancari.

Certo questo tempo non serve al Governo per nulla; poichè ha presentato le sue definitive proposte: serve a quell'unico scopo, e l'egregio relatore dell'Ufficio centrale ha mostrato bene d'intendere quale sia stato il pensiero del Governo, che dallo stesso Ufficio centrale è accettato. Resta soltanto questo dubbio che, nel termine che ci separa dal 30 giugno, termine che è il massimo e che speriamo ancora vedere abbreviato dalle discussioni definitive sul progetto di legge bancario, possa essere la circolazione non tenuta in quel limite regolare, in cui deve essere ed in cui è lasciata.

Ora il Governo dichiara innanzi al Senato, come dichiarò nell'altro ramo del Parlamento, che assume piena ed intera la responsabilità della regolarità della circolazione per questo periodo breve, che ci divide dall'approvazione definitiva del disegno di legge; e crede di poterla assumere, bastandogli le leggi esistenti, delle quali bisogna distinguere due ordini. Vi sono le leggi, le quali per i Banchi senza azioni, cioè i Banchi di Napoli e Sicilia danno al Governo mezzi disciplinari verso il direttore ed i membri del Consiglio di amministrazione, che sono nominati dal Governo. Vi è poi la legge del 1891 (30 giugno), con la quale è fulminata una pena abbastanza grave per l'eccedenza di circolazione.

Di questa sua responsabilità il Governo può dare pieno affidamento; perchè sin d'ora per le eccedenze verificatesi nei Banchi di Sicilia e di Napoli il Governo, a norma di legge, come ha già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, per ogni decade e per ogni eccedenza ha ful-

minato la pena della doppia tassa, prescritta dalla legge del 1891. Sicchè il Governo crede di avere tutti i mezzi, atti a rassicurare il Senato che durante questo periodo di transizione la regolarità della circolazione non sarà turbata. Ove occorresse al Governo di adottare altri metodi, ne domanderebbe facoltà al Parlamento, sicuro di ottenerla.

In questo senso si accettano dal Governo i termini e le condizioni dell'ordine del giorno, proposto dalla Commissione permanente di finanze.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro di queste dichiarazioni, e delle assicurazioni date; ma nelle sue parole v'ha una lacuna, per ciò che spetta alla Banca Romana. In questa Banca vi è un funzionario del Governo, il quale ha delle attribuzioni mal note, perchè non definite, e quindi noi crediamo che ivi la responsabilità del Governo sia più in giuoco.

Quindi io desidererei che il Governo ci rassicurasse relativamente alla Banca Romana, e ci dicesse in qual modo potrà esso affrontare la sua responsabilità.

GRIMALDI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro delle finanze*. Io non mi sono fermato sulla questione speciale della Banca Romana, perchè nè nella relazione, nè nelle dichiarazioni dell'egregio relatore, mi era stata rivolta apposita domanda. Ad ogni modo, poichè si è fatta, è mio dovere rispondere subito, anche per completare le dichiarazioni del Governo.

In quanto alla Banca Romana, esiste un commissario regio, il quale è precisamente colui che fece l'ispezione, e quindi più è in grado di conoscere l'azienda della Banca Romana in tutta la sua dolorosa storia. Ora quali sono i poteri di questo commissario regio?

Il relatore e l'Ufficio centrale sanno bene che oggi la Banca Romana è in istato di liquidazione: quindi il commissario del Re che cosa rappresenta in questa Banca? Rappresenta colui che deve sorvegliare e invigilare a che la liquidazione si compia in regola; che non si fac-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1893

ciano nuove operazioni; che tutto possa essere liquidato nei modi e termini di legge. Questo è l'ufficio che rappresenta il commissario del Re; perchè tutti i guai avvenuti bisogna ripararli col progetto definitivo sull'ordinamento bancario.

Il commissario regio serve ad impedire che i guai avvenuti si accrescano; a far sì che non si compiano nuove operazioni; a mantenere la circolazione limitata; a non eccedere in nessun modo, così come non debbono eccedere tutti gli altri Istituti.

Mi sembra che queste dichiarazioni, che potrei anche ampliare, possano tranquillizzare l'Ufficio centrale.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Per precisare bene il concetto del ministro, rimane assodato che il commissario regio non permetterà e ha l'autorità di non permettere che la circolazione sia variata.

GRIMALDI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro delle finanze*. È bene che io completi meglio le mie dichiarazioni.

La circolazione della Banca Romana (non voglio definirla, perchè la definizione è troppo chiara da per sé) era di 135 milioni; nel momento in cui parliamo è già ridotta a 131.

Vede quindi l'onor. Brioschi che l'Ufficio del commissario del Re fu già utile a qualche cosa; continuerà ad esserlo, nell'intento di ridurre sempre più la circolazione, non mai per eccederla in nessun caso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione.

(La discussione è chiusa).

Rileggo l'ordine del giorno che l'Ufficio centrale propone al Senato:

« Considerando che la strettezza del tempo per la immediata scadenza della facoltà d'emissione negli Istituti non permette al Senato di ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, il Senato invita il Governo a prendere o proporre tutti quei provvedimenti che valgano a meglio assicurare durante questo periodo di transizione la regolarità della circolazione, e passa all'ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno è accettato dal Governo.

Lo pongo ai voti: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il disegno di legge che è di un solo articolo sarà ora cogli altri votato a scrutinio segreto.

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti già approvati per alzata e seduta, ed essendo così esaurito l'ordine del giorno, il Senato per la prossima riunione pubblica sarà convocato con avviso ai signori senatori a domicilio.

Però, prima che il Senato si aggiorni, credo mio dovere far presente all'Assemblea che stanno davanti ad essa molti progetti di legge ed alcuni di molta mole e molto importanti. Sono diciassette i progetti che furono già esaminati dalle Commissioni o dagli Uffici centrali, e pei quali furono nominati i relatori. Due altri progetti di legge devono trasmettersi agli Uffici per il loro esame, e sono quelli ieri presentati dal ministro guardasigilli.

Io credo che, data questa grande e copiosa materia, sia necessario che la prossima convocazione non sia di troppo ritardata, altrimenti la stagione incalzando, ci mancherebbe il tempo per esaminare i disegni di legge che furono presentati al Senato.

Reputerei quindi opportuno che non al di là del 10 di aprile, cioè ai primi della prima settimana dopo Pasqua, il Senato si riconvoresse. Ma a questa convocazione non si potrà procedere se i signori relatori degli Uffici centrali e delle Commissioni non si sollecitano ad assolvere il loro compito. E questa preghiera io faccio loro.

Votazione a scrutinio segreto
e proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere all'enumerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1893

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

« Proroga a tutto maggio 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 » :

Votanti 105

Favorevoli 91

Contrari 14

(Il Senato approva).

Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale colombiana di Chicago nel 1893 per lire 220,000 :

Votanti 107

Favorevoli 90

Contrari 17

(Il Senato approva).

Proroga al 30 giugno 1893 della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione:

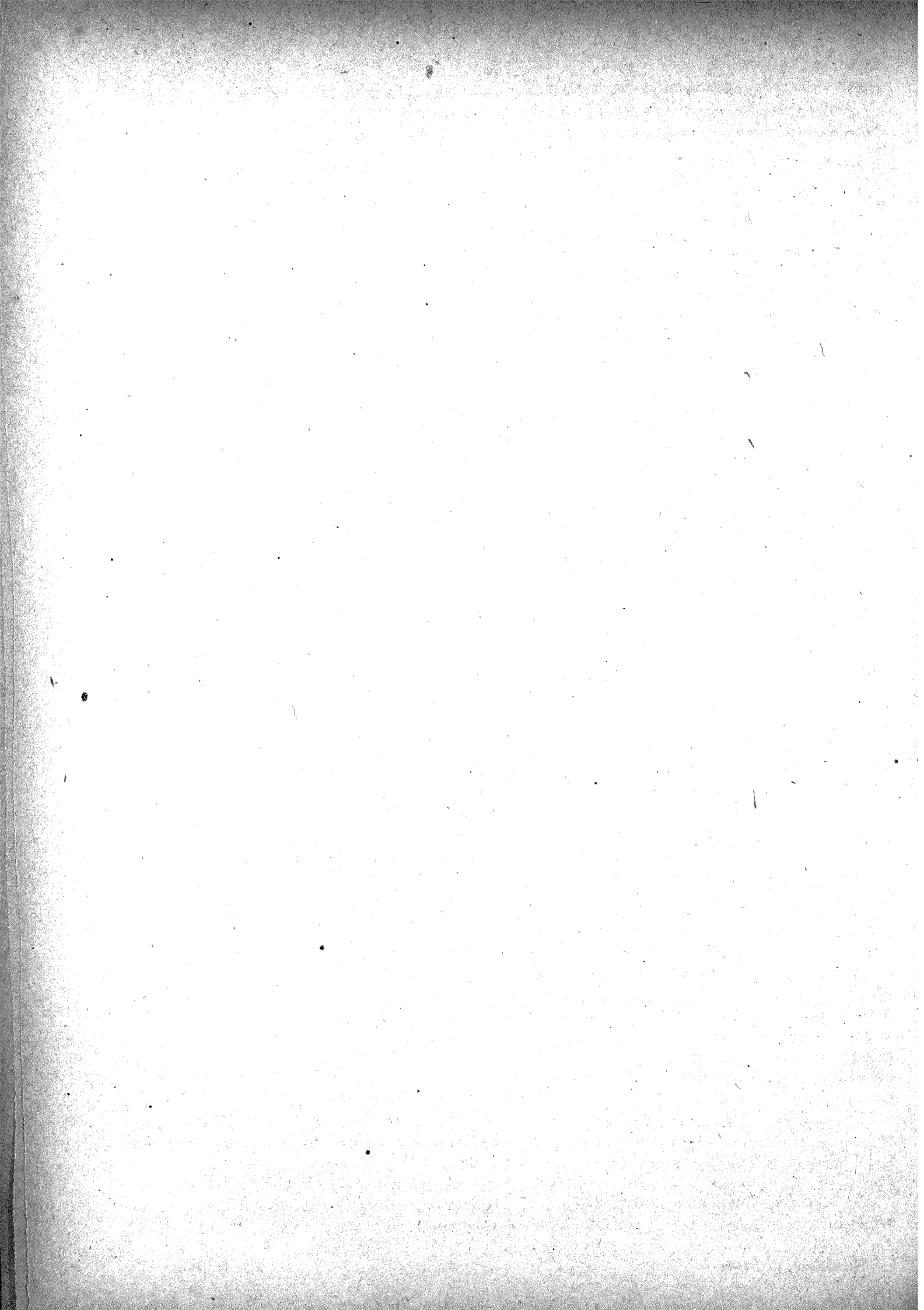
Votanti 106

Favorevoli 91

Contrari. 15

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 3 e 45).



XXXIX.

TORNATA DEL 12 APRILE 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Proclamazione del nuovo senatore principe Corrado Moncada di Paternò — Commemorazione del senatore conte Gigliucci — Proposta del senatore Cavalletto di un Indirizzo di felicitazione alle LL. Maestà in occasione delle nozze d'argento, approvata — Discussione del progetto di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi — Discorsi dei senatori Rossi Alessandro, Brioschi relatore e del Ministro delle poste e dei telegrafi — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 e mezzo pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno ed il ministro delle poste e dei telegrafi: più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio e della marina.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA F. legge il seguente sunto di petizioni.

« N. 14. — La Società di mutuo soccorso fra i capitani marittimi liguri, ricordando alcune dichiarazioni fatte dal Ministero alla Camera dei deputati relativamente ad una Cassa di previdenza a beneficio del personale della Società di navigazione, fa istanza affinché nella discussione in Senato siano fatte in proposito esplicite dichiarazioni.

« 15. — Il Consiglio provinciale di Palermo fa istanza al Senato, perchè non approvi ove fosse presentato, il disegno di legge sulla unificazione della Cassazione in materia civile.

« 16. — Il presidente a nome della Camera di commercio di Trapani, fa voti perchè dal Se-

nato venga approvato il disegno di legge relativo alle convenzioni marittime.

« 17. — Giovanni Suri di Milazzo, cancelliere a riposo, fa istanza perchè venga introdotta qualche modificazione al disegno di legge relativo alla riforma dell'art. 156 del Codice di procedura civile.

« 18. — Il direttore della Banca della piccola industria di Brescia fa istanza perchè venga introdotta una disposizione nel progetto di legge per modificazioni all'art. 156 del Codice di procedura civile.

« 19. — Il presidente della lega anticlericale Giordano Bruno comunica un voto adottato da quella associazione perchè vengano approvati dal Parlamento i disegni di legge sulla precedenza del matrimonio civile al rito religioso e sul divorzio ».

Omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro dei lavori pubblici degli *Annali del Consiglio delle tariffe per le strade ferrate* (1892);

Il presidente della regia Accademia della Crusca degli *Atti di quel R. Istituto in data 4 dicembre 1892*;

Il sindaco di Novara degli *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1892*;

Il direttore del regio Comitato geologico del regno, del vol. 4^o delle *Memorie di quel R. Istituto*;

Il ministro degli esteri dell'*Elenco delle ambasciate, legazioni e consolati del regno d'Italia all'estero*;

Il direttore della *Rivista di Artiglieria e Genio* del vol. I di quella pubblicazione;

Il signor Carapanos di un suo *Discorso nella discussione del bilancio del Tesoro pronunciato alla Camera dei deputati in Atene il 20 gennaio 1893*;

Il ministro del Tesoro dell'*Esposizione finanziaria da lui fatta alla Camera elettiva l'11 febbraio 1893*;

Il prof. Barduzzi del suo *Studio sul rinnovamento della scuola educativa in Italia*;

I prefetti di Vicenza, Bologna e Mantova degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1892*;

Il prof. Alessandro Stoppato di un suo opuscolo intitolato: *Se i membri del Parlamento possono ai fini penali essere considerati come pubblici ufficiali*;

Il ministro di grazia e giustizia dell'*Annuario del suo dicastero*;

Il signor E. F. Bona di un suo studio giuridico per titolo: *Della precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio degli *Aunali di statistica*; Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale;

Il ministro delle finanze della *Relazione del presidente della Commissione centrale dei valori per le dogane sulla revisione del 1892-93*.

Il presidente della Regia Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova degli *Atti e memorie dell'Istituto stesso per l'anno 1891-92*;

Il rettore della R. Università di Macerata dell'*Annuario scolastico 1892-93 di quell'Istituto*;

Il presidente della Società pel bene economico di Roma della *Memoria dell'imposta sui fabbricati in Roma*;

Il Ministro della pubblica istruzione del volume terzo delle *Opere di Galileo Galilei*;

Il direttore del Banco di Sicilia della *Relazione del Consiglio di amministrazione della gestione 1892*;

Il ministro del Tesoro del *Discorso da lui pronunciato nell'inaugurazione del monumento a Quintino Sella in Roma*;

Il signor Antonio Noto-Galati di un suo opuscolo per titolo: *Precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso*;

Il rettore della R. Università di Roma dell'*Annuario scolastico 1892-93*;

Il direttore generale della Banca Nazionale delle sue *Relazioni sulle operazioni di quell'Istituto per l'anno 1892 e sulla proroga della Società*;

Il signor Angiolo Angiolini della pubblicazione *Il massimario penale della Cassazione italiana sino al 31 dicembre 1890, con note giuridiche, ecc.*;

Il direttore della Banca Nazionale Toscana del *Bilancio di quell'Istituto per l'anno 1892*.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori, Majorana-Calatabiano di 15 giorni per motivi di famiglia; Blanc di 8 giorni per motivi d'ufficio; Ginestrelli di 15 giorni per affari di famiglia; Compagna Pietro di 20 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Proclamazione di un nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor principe Corrado Moncada di Paternò, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Gravina e Paternò di introdurlo nell'aula.

(Il senatore Corrado Moncada principe di Paternò viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Corrado Moncada principe di Paternò del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del senatore Gigliucci.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ci è stato tolto un altro collega, il conte G. Battista Gigliucci.

Ascritto al Senato il 26 gennaio 1889, l'alto ufficio rimunerò il lungo, fedele, patriottico operare dell'estinto.

Il quale nella nativa Fermo, anzi nella Marca, come prima del 1848 e nei fatti di quell'anno e nei disastri seguenti era stato in vista fra chi ad indipendenza e libertà aspirava; così dopo il rinnovamento nazionale devotamente servì le libere istituzioni costantemente favoreggiate e promosse. Imperocchè anche fra i fuorusciti del decennio espiatore egli, il conte Gigliucci, fu, come già in casa, nel novero di quelli che o per grado, o per dottrina, o per dovizia sovrastando, preparatori e strumenti delle future rivendicazioni, quasi capi d'ogni città, davan credito e direzione ai novatori.

Eletto al Consiglio dei deputati di Roma nei brevi ed agitati giorni nei quali la signoria dei chierici si chiari incompatibile con le forme dei Governi da loro stessi chiamati ammoderati; rieletto deputato durante tre legislature (8-10-12) quando la sua divenne provincia del regno d'Italia, i concittadini si mostrarono ognora grati e ricordevoli di lui, curante più di altri che di sé; di lui che non aveva esitato a risicare gli averi e la domestica quiete per il pubblico bene.

Nei due rami del Parlamento stimato e riverito quant'altri mai; fra i deputati per due sessioni segretario; ai lavori dell'una e dell'altra Camera partecipò fino all'ultimo con diligenza singolare. E neppure di questa, modestissimo quale era, si faceva bello; ma se l'arrecava a coscienza sia negli uffici politici, sia in ogni altro pubblico incarico di che i Fermani, nella sua dirittura ed illibatezza confidenti, spesso l'onorarono.

Morì in Roma il giorno 29 di marzo, trascorso più che mezzo il settantottesimo anno di età, e volle sepoltura senza corteo, nè funebre pompa.

Del conte G. B. Gigliucci, che fu un fiore di gentiluomo e di cittadino il Senato rimpiange la perdita; chiunque lo conobbe da vicino, come me per lunghi anni, ne onorerà sempre la memoria. (*Benissimo*).

Mozione del senatore Cavalletto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno il signor senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Sicuro di essere interprete del sentimento unanime del Senato, io mi permetto di proporre che in occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, Umberto e Margherita, dalla nostra Presidenza si presenti un indirizzo, da dedicare ai Sovrani stessi, di felicitazione, che sia conferma di quell'identificazione di sentimenti, che in ogni tempo, in ogni occasione uniscono la Nazione alla Reale Famiglia, alla Monarchia ed alla Casa di Savoia, che è la base della nostra unità e indipendenza e che gode meritamente tutto l'affetto dei veri e leali italiani (*Vive e prolungate approvazioni - Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole senatore Cavalletto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Il Senato approva la proposta del signor senatore Cavalletto).

La Presidenza si farà un dovere in una delle prossime sedute di sottoporre alle deliberazioni del Senato l'indirizzo che il Senato stesso ha voluto commettere alla Presidenza.

Discussione del progetto di legge: « Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi » (N. 89).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Chiedo al signor ministro delle poste e dei telegrafi se egli consente che la discussione si apra sul contro-progetto proposto dall'Ufficio centrale.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro delle poste e dei telegrafi. Consento che la discussione sia aperta sul controprogetto proposto dall'Ufficio centrale con riserva di modificazioni ed emendamenti ai singoli articoli.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge dell'Ufficio centrale.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

(V. Stampato N. 89-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale:

Do facoltà di parlare all'onor. Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO! Dirò prima, o signori, della marina mercantile italiana, dirò poi della Navigazione Generale Italiana, sperando che quell'appellativo non costituirà mai una antinomia, e sperando ancora che dalle nostre discussioni, ogni divergenza fra il ministro e l'Ufficio centrale dovrà scomparire.

Certo la prima, la marina mercantile italiana è nel cuore di tutti, non lo è certamente meno negli eminenti membri dell'Ufficio centrale.

La marina mercantile italiana rappresenta la patria lontana più ancora della marina da guerra. La Navigazione Generale Italiana ne rimarrà, io spero, il satellite maggiore, tanto più efficace, tanto più utile, se saprà illuminarsi di nuova luce.

Per parte mia mi propongo di non aggiungere equivoci in una materia che finora si è sempre, a mio avviso, trascinata fra gli equivoci, e spero di cattivarmi l'attenzione, sempre benevola, del Senato, pel merito della chiarezza.

Per questo intento farò subito una premessa là dove altri porterebbe una conclusione.

La mia premessa è questa: è una sentenza che ho pronunciato otto anni or sono da questo medesimo banco: non vi può essere una marina mercantile prospera, se non ha dietro di sé un paese che lavori e che produca. Mancando ciò, a che varrebbe una marina nazionale? sarà sfruttato il paese dall'estero. I ritorni scarichi significano noli alti; noli alti significano esportazione impedita.

Un paese particolarmente agricolo come è il nostro, posto tra due mari così celebri, va assolutamente munito di larghi mezzi di esportazione.

Nuovi traffici occorrono; i nuovi traffici sono l'aspirazione, sono l'azione di tutte le marine mercantili di questa vecchia Europa. E nella vecchia Europa la marina mercantile italiana è rimasta in coda; è anemica, perchè è orbata di linee interoceaniche. Essa si consuma nelle lotte intestine di piccolo cabotaggio; si può quasi dire che la nostra influenza nel Mediterraneo è teorica; è quasi una parvenza la nostra influenza in Oriente. L'Italia è costretta a ripiegarsi dentro se stessa, finisce col binario ed i ricchi prodotti del Sud sono in balia, anche per l'esportazione, delle tariffe ferroviarie.

Io che non sono abituato a portare dogmi, ma fatti in quest'aula, vi segnalai più volte la stazionarietà dolorosa del nostro movimento commerciale.

Nel 1872 avevamo 2344 milioni di movimento tra importazione ed esportazione, netto dai metalli preziosi; nel 1882 ne avevamo 2378 milioni; nel 1892 ne abbiamo 2128 milioni; poco su, poco giù, in questo ventennio la differenza sta sui 50 milioni più o meno. È più doloroso ancora che costantemente ci manteniamo in una media che va poco lontano dai 300 milioni di deficit della esportazione sulla importazione.

Come si spiega questo? pertanto quanti avvenimenti diversi succedettero in questi 20 anni! A dir solo delle ferrovie che si sono quasi raddoppiate. Stagnò dunque così la ricchezza pubblica? E notate che dappertutto gli aumenti del movimento commerciale si accompagnano cogli aumenti della marina mercantile. E mentre i noli sono ribassati del 50 al 70 per cento, le marine mondiali sovvenzionate formicolano nei mari lontani; dappertutto il movimento commerciale aumenta, e noi immobili rimaniamo nella gora che vi ho descritto.

Il relatore dell'Ufficio centrale citò parecchie deliberazioni della Commissione reale del 1877 che io per brevità chiamerò dalla data della relazione la Commissione del 1889. L'onorevole Brioschi che ne fu il presidente scordò la migliore deliberazione, e fu quella del 22 dicembre 1888, quando portò innanzi il prospetto B, nel quale erano determinate sei grandi linee interoceaniche per un valore totale di sovvenzioni, compreso lo stanziamento allora in corso, di 15,688,686 lire.

Va senza dire, o signori, che nelle odierne condizioni io accetto le convenzioni marittime come sono presentate, ma le accetto a peggio andare.

Nel 1885 accettai anche la legge sui premi della quale parlerò più tardi; ero col Governo allora, lo sono quest'oggi.

Ringrazio l'Ufficio centrale di aver eliminata la questione di finanza, di aver sorpassato sulla durata, di aver quindi approvata la continuazione dei servizi marittimi sovvenzionati; non li incrimina, meno nella particella delle tariffe; lasciò dormire anche le teorie abolizioniste e dottrinarie che si leggono tra le righe.

Per me trovo eloquente quella relazione an-

che dove tace. Tuttavia la freddezza matematica che è nella natura dell'eminente nostro collega, rispecchia, senza volerlo, la storia della marina mercantile italiana, dal 1870 in qua; storia non di fatti, ma di studi, di discussioni, d'inchieste.

Quindi perdonerà il Senato, perdonerà l'Ufficio centrale; se io sono costretto di uscire da quei limiti apparentemente semplici in cui la relazione si è rinchiusa.

La questione per me è molto più alta, molto più alta che non sieno « alcune disposizioni dei quaderni d'onori ».

Non tornerà inutile, o signori, che di quella storia io vi costituisca brevemente la sintesi, nel periodo di trasformazione generale di tutte le marine del mondo, con accenno alla nostra situazione particolare rispetto ad altri vettori principali nell'interno quali le ferrovie; rispetto ai porti marittimi, rispetto alle finanze ed al fisco; dirò brevemente del linguaggio delle inchieste, dei verdetti delle Commissioni, finchè sorprese negli ultimi anni dalle crisi finanziarie le sorti della nostra marina mercantile vennero trascinate in quella specie di resecazione meccanica che si è operata in tutti i servizi dello Stato indistintamente. E se nel fare questa rivista del *meminisse iuvabit* il Senato vorrà concedermi pazienza, sarò anche relativamente breve.

La situazione al Senato oggi si presenta analoga a quella del 1885; allora si discussero i premi durando le sovvenzioni, oggi si discutono le sovvenzioni durando i premi.

La marina mercantile, io mi domando, in questi otto anni, che cosa ha guadagnato? Nulla? E prima? Nulla. E convien dire che le inchieste, le Commissioni, onor. Brioschi, furono cinque, non quattro, e anche l'ultima del 1889 è rimasta vana.

Tutte le nazioni marinare in questo frattempo furono in progresso costante. La Germania, che per adoperare un termine usuale, pareva materia trascurabile in fatto di marina nel 1870, oggi possiede 240 mila tonnellate più della Francia, che ha le colonie; dà premi alla riserva navale, come danno gli Inglesi; possiede già 14 piroscafi magnifici tra 18 a 16 e mezzo nodi l'ora.

L'Inghilterra ha 8,500,000 tonnellate, la Francia 843,000 e la Spagna 439,000.

Noi, ancora nel 1877, eravamo la terza delle marine mondiali; ancora un quarto di secolo fa avevamo 8000 buoni bastimenti a vela. E i capitali non accorrevano allora alla marina mercantile?

Rimarranno leggendarie nella storia le carature di Camogli, le associazioni di Procida e di Sorrento.

Cavour, giusto allora, iniziava con Rubattino il servizio di Tunisi ed organizzò il servizio di Crimea con marina italiana; allora che l'Inghilterra doveva ricorrere all'aiuto delle flotte americane. Cavour pensava già al Lloyd italiano per servirsi nel Sud America, sempre ostile a sovvenire navi estere, e di sua mano corresse e rivide i capitoli di onere, che hanno poi servito di base alle convenzioni marittime del 1862.

Si capisce come la povera Venezia fosse dalla politica austriaca tenuta nell'isolamento a pro di Trieste, ma al sud i Borboni medesimi quanto non fecero per la marina?

Avevano due Compagnie sovvenzionate e non cariche di tasse e di altri oneri. Ed oggi, signori, noi siamo al sesto posto con poco più di 300,000 tonnellate. E se vogliamo fare il paragone in rapporto della popolazione col tonnello, siamo al nono posto.

Quali cause produssero questo sperpero di energia, tanto tesoro di tradizioni? Il nostro valore era concentrato nella marina a vela. La trasformazione fu per noi dolorosa in quanto che dovevamo cambiare le materie prime; e cantieri, e discipline, e porti, e modi di associazione. Tanto il passaggio ai piroscafi a vapore doveva a noi riuscire penoso, tanto maggiore era quindi il nostro debito di venire in soccorso della nostra marina con i mezzi medesimi che hanno adoperato tutte le altre nazioni, anzi maggiori. Perché non sono cinque sole le nazioni, come ha citato l'onorevole relatore, quelle che godono sovvenzioni o premi; egli ha dimenticato la Germania, la Spagna, la Russia, il Portogallo...

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non sovvenzioni, premi sì.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Tutte le nazioni danno sussidi o premi alle loro marine e verrà presto anche l'America del Nord,

Forse che non si è consultato il paese? Si sono fatte cinque Commissioni d'inchiesta, come dissi.

La Commissione reale del 1870; quella del 1875 con Rudini alla testa, quella del 1876 difesa da Zanardelli, quando il compianto Baccharini domandava 10 a 12 milioni di più per le sovvenzioni della marina nazionale.

Poi l'inchiesta grande che io chiamerò del 1883, della quale fu presidente il nostro collega senatore Brioschi. Come nel 1887-89 lo fu della quinta. E quando in un'altra aula si fecero le proposte che le presenti convenzioni fossero portate alla scadenza di cinque soli anni, era ancora col motivo che si dovessero fare nuovi studi e si facesse quindi una sesta inchiesta. Mai, o signori, si è tanto discusso e tanto meno concluso, come sulla marina mercantile d'Italia.

Tutta l'Italia marinara fu consultata e non una sola volta; fu consultata per inchiesta orale e per inchiesta scritta; i responsi furono chiari, chiarissimi. Si direbbe da quello che sarò per narrare, si direbbe, ripeto, che queste inchieste che venivano facendosi e poi concentravansi nelle Giunte che le dirigevano, dovessero riportare l'espressione del parere personale dei commissari, e non quello della grande maggioranza del paese espresso nelle inchieste.

Perchè, o signori, io ammetto, anzi non posso non ammettere che il Governo tutore dell'interesse generale non vede nella marina mercantile che la patria; e lo stesso dico del paese, di cui un quinto, si può dire, è Italia marinara. Se voi aveste, come ho avuto io la pazienza di ripassare quei sette grossi volumi dell'inchiesta del 1883, vi sarete convinti chiaramente quale era l'opinione del paese, opinione che non fu obbedita dalla Commissione che la presiedette.

Difatti come spiegare altrimenti la vacuità dei fatti innanzi così solenni inchieste? Povera marina mercantile italiana a che sei ridotta! Fra il mar Tirreno e l'Adriatico con 6000 chilometri di costa avesti a subire le eterne discussioni sulla libertà, sul monopolio, sui premi, sulle sovvenzioni, per disputarsi 9 milioni e un terzo, dei quali una metà sono obbligatori, per la posta, a meno che non si voglia piantare una regia marina postale; e l'altra metà si divide fra servizi con Egitto, Tunisi, Tripoli, Malta, che sono pure postalmente indispensabili.

Un solo servizio interoceanico per questa Italia di 30 milioni, antica marinara, che ogni 28 giorni da Genova parte a Bombay; e si è avuto bisogno di ricorrere ad un'altra marina estera, e pagarla perchè essa faccia uno scalo a Genova.

Il gran cabotaggio è quasi nullo; e, come dicevo, noi ci arrabattiamo alle unili gare del piccolo cabotaggio interno.

Questa, o signori, è l'opera di trasformazione che in tanti anni si è fatta intorno alla marina mercantile italiana.

Nessun progetto di legge ebbe tante discussioni teoriche, opposizioni più eclettiche, contraddittorie le une alle altre, di moltiformi interessi locali, più malcontenti che avversari, più numerosi che formidabili, scarsi difensori aperti, per paura di che?

Di essere chiamati protezionisti!

Non mancavano, o signori, permettete la franchezza del mio dire, non mancavano che i bigotti delle economie a dare l'ultimo assalto fino a porre in contingenza anche questo misero sussidio che rende anemica la nostra marina mercantile.

Per un momento si dovette dubitare che andasse soppressa anche la linea di Bombay.

Ma io non voglio rinnovare le discussioni del 1885.

Tutto sta, o signori, nel vedere sotto quale concetto noi ci figuriamo una marina mercantile nazionale.

Il relatore dell'Ufficio centrale nelle discussioni del 1885, alle quali io intervenni non volle definirla, ma si capiva, come una industria privata.

Sia pure una industria privata, come sono private le ferrovie; ma chi potrà mai negare che vi sia compromesso un altissimo interesse dello Stato?

Per me la marina mercantile, insieme con le ferrovie, forma il terzo fattore della pubblica economia e della potenza dello Stato, dopo l'agricoltura e le industrie.

Ma più delle ferrovie, la marina è un tramite di rapporti internazionali.

Come si può pensare dopo di aver forato quattro valichi alpini, dopo di aver assistito al taglio dell'istmo di Suez, a non essere riusciti ad avere nelle lunghe linee altrettante valvole di esportazione?

Più ancora che nelle ferrovie, il concetto della patria sta nella marina mercantile.

Per la marina mercantile bisogna averé un patriottismo di primo grado; per le ferrovie troverete facilmente dei patriottismi di primo, di secondo e di terzo grado (*Si ride*).

Tutti i Ministeri che si sono succeduti, a parte l'esagerazione economica di uno di essi, hanno prestato il più largò appoggio alla marina mercantile, per quanto le condizioni di finanza si sono fatte valere troppo al di là di quello che un argomento simile poteva permettere.

Il progetto della sua Commissione del 1889, onorevole Brioschi che io ho lodato, portava 12 linee, e tra queste la settima Colombo-Calcutta; l'ottava Buenos-Ayres-Callao; la nona il Golfo del Messico; la decima il Nord America; l'undicesima il Giappone; la dodicesima l'Australia; e la Commissione affermava che questo era il puro necessario (*il relatore consente*):

Però soggiungeva che, se costretta indeclinabilmente da ragioni finanziarie, dovesse fare una graduatoria, avrebbe incominciato dalla dodicesima, per cui si sarebbe con soppressioni e riduzioni venuti a spendere, insieme ai dieci milioni stanziati per l'anno precedente, due altri milioni, quindi L. 12,338,392 che costituiscono poi la proposta Crispi.

Il progetto primitivo della Commissione reale fu accolto con giubilo dalla Camera di commercio di Genova che ha indetto in Roma nel 1891 un Congresso *ad hoc* delle Camere di commercio, e il Congresso ha largamente appoggiata quella spesa.

L'onorevole Crispi, come dissi, portò innanzi quel progetto ridotto a L. 12,338,392.

Poi con Lacava ne vennero stralciate quattrocento leghe.

Rimasero 766 leghe per L. 11,425,446.

Poi con Rudini, sotto il panico finanziario, ridotte a 671 leghe per L. 9,605,891, e finalmente coi sacrifici ottenuti dai sovvenzionati, 659 leghe per L. 9,561,171; questa è la cifra della relazione dell'Ufficio centrale:

Evirata così, quasi supplicante, la marina mercantile si presenta al Senato con le convenzioni marittime:

Poichè ci siamo, o signori, esaminiamo senz'altro la finanza, esaminiamo l'economia e le

sue vittorie sulla marina. Ai fatti dell'inchiesta verremo poi.

Certo il Senato non è meno tenero dei bilanci dello Stato. Osservo però che gli avversari di finanza pura sono rari. Nel 1885 in Senato se ne ebbe uno solo. Osservo ancora che il progetto avrebbe ottenuto all'altro ramo del Parlamento un ben maggior numero di voti se avesse asceso nelle cifre come invece è disceso.

Quali economie? I viaggi ridotti da settimanali a quindicinali; soppressi gli approdi tra Ancona e Bari, e Trani, Molfetta e Barletta, Patrasso e Rovigno, sacrificati.

Per economia si è fatta la singolare trovata di percorrere l'Adriatico a zig-zag, come fanno i vaporette della Lagunare in Canareggio a Venezia (*ilarità*), mentre i nostri concorrenti solcano sei volte l'Adriatico direttamente.

Per risparmiare 150 mila lire nelle sovvenzioni, ci si accontenta di tre piroscafi di riserva ausiliare anzichè di sei; si è soppresso l'articolo 5 della convenzione con la Peninsulare per orbare la linea fra Venezia e le Indie, mancando alle promesse del Parlamento e della legge. Queste economie di 20 mila lire in un luogo, di 10 per un altro, sonosi racimolate sopra un bilancio di un miliardo e mezzo. Per far vedere con quali criteri si veda la marina, un oratore nell'altro ramo del Parlamento produsse un conto di quanto è costata in trenta anni la marina mercantile alle finanze dello Stato, un conto scalare al 3 per cento di interessi, per dimostrare che si sono spesi 677 milioni in trent'anni. A questo paragone altri potrebbe, o signori, osservare che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che costa quasi annualmente la stessa somma, farebbe al bilancio economizzare in trent'anni altri 677 milioni se qualcuno proponesse di sopprimerlo (*ilarità*).

La parola che ho adoperato di bigotti non deve offendere i sostenitori delle economie, poichè l'adoprai per semplice brevità di linguaggio.

Le economie sono giunte al punto che si pigliano indietro le sovvenzioni già assegnate al catasto in cui è interessata la fondiaria italiana, sotto l'equo aspetto della perequazione, e per la quale varie provincie avanzarono i fondi dell'acceleramento. Si diminuiscono gli as-

segni quando si vuol combattere la fillossera, allora appunto che più si dilata.

Dobbiamo abbassare lo sguardo dinanzi agli statistici stranieri, per aver saltato via il decennio del nostro censimento della popolazione, onde risparmiare al più, secondo dice il Bodio, 400 mila lire, e sta infatti pendente il progetto che domanda di prorogare questa spesa ancora di un anno (*Impressioni*). Ma, o signori, dove andiamo a finire? E fuori di qui si dice che noi sappiamo unire il concetto di una falsa romanità con quelli di una grettezza che non è parsimonia.

Infatti voi avete delle costruzioni stabilite, per cui si è creduto che basti portare una spesa di 12 milioni in bilancio, mentre la Commissione che si è messa ad esaminare i conti, invece dei 12 milioni iniziali, vi porta la somma continuativa di 40 milioni. Pur troppo vi hanno tra noi, nei due Parlamenti, degli eterni custodi dell'integrità del bilancio!

Io li rispetto; ma quando mi asseriscono che qualsiasi lo stato del bilancio, uno de' primi doveri sia quello di portare giuramento sulla esecuzione letterale delle leggi votate per le ferrovie, allora, o signori, io non posso fare a meno di istituirmi tra marina e ferrovie un parallelo; perchè io ho visto su di un giornale ufficioso recente parlare già della ferrovia Cuneo-Ventimiglia che su 52 chilometri da costrurre ne avrebbe 25 di galleria. E sento parlare di un sesto valico, il Sempione e di un settimo, Primolano, e di un nuovo approdo al Gottardo.

Ebbene, signori, questo parallelo finanziario delle ferrovie colla marina mercantile conviene pure farlo al Senato.

Voi, senza dubbio, conoscete tutti un lavoro di grande competenza e verità che è stato pubblicato in gennaio e febbraio sulla *Nuova Antologia* circa la nostra situazione finanziaria rispetto alle ferrovie.

Noi abbiamo avuta pei 14,000 chilometri compiuti una spesa di 4600 milioni.

Le costruzioni a finire importano 1764 chilometri e la spesa di 720 milioni; i chilometri votati per legge sono 1100, 490 milioni la spesa. Totale 17,000 chilometri, e 5810 milioni, cioè più di due quinti di tutto il nostro debito pubblico.

A pareggiarsi occorre un prodotto netto di

18 a 20 mila lire, cioè un prodotto lordo di 26 a 28 mila lire a chilometro.

Ora, quale è la media del nostro prodotto? sono dalle 5 alle 6 mila lire, anzi lire 5700, onde abbiamo un aggravio lordo annuo di milioni 245; aggravio che per le costruzioni in corso si porta a 280 milioni; e con quelle votate per legge andremo a 310 milioni, colla sicurezza d'esperienza che ne calerà naturalmente il prodotto medio annuo, perchè l'estensione delle reti oramai secondarie, o accorciate, si sa che non aumenta il prodotto. Oggi tanto lo aggravio annuo che abbiamo a sopportare è di 6 mila lire al chilometro, e, dedotti gli utili diretti e indiretti che percepisce lo Stato sui soli 14,000 chilometri in esercizio, senza parlare dei futuri, abbiamo 84 milioni di passivo alle spalle dei contribuenti. (*Impressioni*).

Si grida continuamente contro le linee parallele della povera marina mercantile per non disturbare così belle prove e rendite delle ferrovie.

E notate che nel conto fattovi non è menzione delle riparazioni di stazioni e di linee che sono ancora da spendere, e che vengono calcolate a cento milioni.

Non si direbbe, o signori, che vogliamo vendicarci sulla marina mercantile degli errori e delle prodigalità commesse nelle ferrovie? Nelle ferrovie abbiamo migliaia di chilometri a perdita; nella marina mercantile, guardata sotto l'aspetto speculativo, piccino, immediato, vogliamo sopprimere le linee non remuneratrici; quindi, con questa massima, mai più linee interoceaniche.

Nelle ferrovie, abbiamo più d'una dove mancano le strade di accesso; alla marina mercantile sopprimiamo gli approdi dove sono dei porti; alle ferrovie, migliaia di chilometri paralleli accorciati; nella marina mercantile si consulta perfino l'avvocatura erariale per vedere se si possono le linee parallele alle littoranee fare o non fare; alle ferrovie, gli orari accelerati, i treni di compiacenza, alla marina mercantile da settimanali riduciamo i viaggi a quindicinali.

Alle ferrovie, abbiamo le tariffe più alte di Europa; alla marina mercantile con questo stesso progetto le discutiamo. Alle ferrovie, stazioni, tettoie, binari in decadenza; non importa; nella marina mercantile inchieste, prove, esami di

bilanci, accuse, e il titolo delle navi ormai passato in giudicato, di *carcassa*.

Alle ferrovie, i salari aumentati dal 10 all'11 per cento; alla marina mercantile si vanno incriminando perfino i salari pagati ai propri agenti certo non si fanno ricchi i capitani.

Ora, onor. Brioschi, io vengo proprio a lei, perchè quando nel 1885 abbiamo tenuto in Senato questo stesso discorso, cioè del legame naturale, necessario, indeclinabile, del binario colla nave, ella ha pronunziato queste parole:

« Quando mi proverete che per solcare il mare sono necessari dei piani stradali, dei ponti, dei manufatti, spesso delle gallerie, sempre un armamento metallico, allora io comincerò a comprendere il vostro ragionamento, perchè comprenderò che esistono termini di paragone... Già allora saremo d'accordo sulla definizione della parola *monopolio*... Per me non esiste ferrovia senza monopolio ». Questo era il ragionamento dell'on. Brioschi.

Poichè, o signori, il pensiero economico-finanziario dell'on. Brioschi si era anch'esso in proposito manifestato. Egli aveva già detto che il protezionismo accordato ai dazi almeno qualche cosa dava a guadagnare alla finanza, mentre il protezionismo accordato alla marina mercantile è una pura perdita. E continuava così: « Questo non lo sarà mai per le vie marine e non lo sarà mai appunto perchè prima che il materiale mobile marino, se mi è permessa la parola, incominci il proprio ufficio, non furono già spesi milioni e milioni a prepararli la via ».

Ebbene, onor. Brioschi, se questo è il criterio che per lei fa congiungere il binario colla nave, mi permetta di dirgli che la sua geometria è una geometria spaventosa (*Ilarità*).

Che direbbero, o signori, i nostri vecchi marinari, amalfitani, genovesi, pisani, veneziani, se tornassero alle gloriose loro coste e vedessero in questa nostra Italia, ora composta a nazione di 30 milioni di abitanti, giudicarsi in questo modo della marina mercantile?

No, o signori, io non mi posso acquetare anche quando le citate parole siano pronunciate da una nostra illustrazione della quale ci teniamo onorati.

No, non è la geometria che deve dirigere i nostri concetti sulla marina mercantile. Si potrebbe anche domandarsi se sia questa geo-

metria che si accompagna al saltuario classicismo dei porti dove si accumulano insieme la prodigalità e la miseria. Perchè avviene questo, o signori, se non perchè ci manca il concetto unitario di una marina mercantile che vi rappresenti non già il capitalismo privato, come ai suoi avversari piace di dire, ma la patria, l'Italia?

Sarebbe interessante davvero un'inchiesta sui porti marittimi; sarebbe interessante istituire un parallelo, tra porto e porto, del loro stato grandioso insieme e incompleto; onde si potrebbe domandare se si sono fatte quelle costruzioni realmente per la marina mercantile italiana.

Voi trovate i bacini di carenaggio dovunque in difetto perfino nelle stesse sedi della Navigazione generale Italiana, cominciando da Venezia per terminare con tutte le altre. Dove incompleti od oziosi in qualche porto di seconda o terza categoria, deficienti nei primari.

Non ci sono piazzali di deposito, in nessun porto si va dalla stiva al vagone.

Ma che vi pensate di confrontare i carichi di mare con i vagoni piombati della ferrovia? Non si trasportano sempre tessuti o chincaglie; altra è la nostra esportazione. Noi dobbiamo trasportare prodotti agricoli dove la questione di noli tratta di essere o non essere. Da Pizzo a Salerno son 287 chilometri dove non esiste approdo.

Nei porti, anche dove si sono fatti lavori classici, non calate, non tettoie, non grue, ed in qualche porto non si hanno perfino fanali (*Impressioni*).

Trattata a quel modo, capisco come si giudichi una marina mercantile. Nessuno, per essa, dei comodi delle stazioni ferroviarie. Il grande porto di Bari non ha un laboratorio chimico per approfittare della clausola austro-ungherese attuata pei vini. Convien dipendere per ferrovia da Roma. La Puglia deve venire a Roma a far provare i suoi vini. Colla ferrovia, poi, Bari non ha nessuna comunicazione. Nessun porto delle due isole ha comunicazione con le ferrovie. Non Civitavecchia, Napoli, Venezia, Ancona. Io capisco, ripeto, che della marina mercantile italiana se ne faccia una speculazione, un guaio per la finanza, un carico ai contribuenti quando i porti sono trattati in questo modo.

Tutto ciò dovrebbe eccitare almeno dei sensi assai modesti, tuttavia permettetemi di dubitare

che se una volta o l'altra venisse in discussione un parto di geometria che ci portasse innanzi un progetto di battelli-ferrati fra Reggio e Messina, non sarebbe proprio impossibile che apportasse vittoria (*Ilarità*).

Ebbene, o signori risulta che di prima, seconda e terza classe traversano lo stretto 17 passeggeri in media al giorno. La Sicilia ha bisogno di esportare i suoi zolfi, i suoi agrumi, i suoi vini, i suoi grani, e non sarà certo con i battelli-ferrati che potrà fare questa esportazione.

A tanti disagi portuali di movimento, aggiungete gli ostacoli minuti, le formalità burocratiche che nelle ferrovie non vi sono; pensate che mai come in questo momento si è avverato che il tempo è danaro; considerate che quello che era *deposito* fino a ieri l'altro, oggi è divenuto *transito*, e *transito rapidissimo*! E tuttavia non ci mancano i poeti che cantano il vantato anello dell'Oriente coll'Occidente! Come si potesse fare il passaggio per aria! (*Ilarità*).

Sapete, o signori, chi ci fa oggi la concorrenza, chi si chiama davvero l'anello fra l'Oriente e l'Occidente? L'Ungheria.

E io avrei qui dei dati a descrivere la sua situazione finanziaria, ferroviaria, fluviale, marittima-commerciale, monetaria; la sua speciale legislazione industriale, il suo movimento commerciale che nel 1890 raggiunse quello italiano ma colla differenza di 90 milioni in avanzo — basti dire che il suo trionfo monetario è il sigillo della sua economia politica, non dottrinarica, ma saviamente pratica. Continuerei se non fosse per abusare della pazienza del Senato, a fare un confronto con quella nazione colla quale ci corre tanta analogia. Ma avremo intanto e presto la Compagnia marittima, ungherese, *Adria* che parte da Fiume, ungherese pure, e che verrà a portarci dei ribassi fortissimi di noli nei nostri porti in virtù di quel sistema ferroviario-marittimo che noi non abbiamo, e che anzi abbiamo saputo combattere.

Io vi ho parlato di finanza, lasciatemi dirvi qualche cosa del fisco intorno alla marina mercantile, perchè non è il fisco per essa meno duro della finanza. Principali, sono sei ordini di tasse.

1. Tassa di ricchezza mobile con un sistema fiscale d'accertamento; 2. tassa di registro e bollo, così grave che fino all'altro giorno, non

so ancora se oggi, di polizze di carico ce ne volevano quattro, cose che non avvengono in nessuna parte del mondo; per un collo minimo, anche di una lira, ci vogliono quattro polizze da 1.20 che fanno L. 4.80; 3. il dazio consumo parificato a quello dei comuni interni, dazio che non era sotto i Borboni; 4. diritti di ancoraggio che fanno il doppio colla ricchezza mobile o fondiaria; 5. diritti saritari; 6. diritti consolari enormi in confronto degli inglesi, e gli inglesi hanno consoli commerciali e noi abbiamo dei consoli da protocollo, dei consoli politici (*interruzione del senatore Cerruti*)... No: lo ripeto, i consoli commerciali non si fanno, non si conoscono nel Regno d'Italia; si faranno, ma, ripeto, ora non si conoscono.

Seguono poi tasse di commercio, tasse di darsena, dei fari; tasse di assicurazioni 15 volte più alte delle assicurazioni terrestri; tasse di spedizioni, patenti d'armatore, contribuzioni delle Casse invalidi; 25 o 30 rubriche infine che ho tolte dai volumi delle inchieste, almeno le principali: e parecchie, come diceva, che gli esteri non pagano. E sono poi tanto fiacchi i difensori delle convenzioni marittime che devono vantare a compenso gli introiti che danno alla finanza le tasse che gravano questa povera marina. E bastassero! che vi si aggiungono le formalità vessatorie, la burocrazia sui servizi governativi, che difficolta ogni energia individuale e collettiva.

Onorevole presidente del Consiglio! metta mano in tutti questi stromenti di martirio, in tutti questi apparecchi che la marina ha bisogno di sfogare i polmoni dell'Italia produttrice, è creata per questo. Potrei seguire la narrativa colle concessioni degli arenili balestrate fra municipi, demanio e genio militare, mentre si dovrebbero dare *gratis*; servizi dei porti, delle dogane, delle ferrovie, arruolamenti di equipaggi; tutta una catasta di difficoltà, d'impedimenti che fanno una guerra atroce ai naviganti.

Ancora è a domandarsi perchè così pochi falliscano in Italia gli armatori! Ebbene, non ce ne accorgiamo, si tira innanzi; pur troppo, o signori, la esposizione di cotesti fatti non ci vale nè modestia nè indulgenza, e me lo prova una citazione dell'Ufficio centrale.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, il quale a buon diritto nel 1885 diceva che ab-

biamo copiato, ma male, la legge della Francia sui premi, ed allora della Francia non ne voleva sapere, oggi è la Francia che egli ha portata innanzi al Senato per fare il confronto della nostra Compagnia di navigazione con le *Messageries maritimes*, quasi si trovassero ivi le condizioni medesime della nostra.

Cosa vuol dire? se io ben leggo, trovo questo che le *Messageries maritimes* hanno prima di tutto linee molto lunghe di percorrenza dove sta non solo la missione delle grandi Compagnie marittime tanto verso gli Stati che verso gli azionisti, anche un vantaggio enorme in confronto delle nostre piccole linee, e di questo bisognava tener conto. Trovo che per 481 leghe delle Messaggerie francesi le sovvenzioni del 1886, che sono quelle ridotte di lire 12,768,498, costituiscono poi franchi 26.50 per lega; mentre alla Compagnia della Navigazione Generale Italiana su 659 leghe di percorrenza non paghiamo che L. 9,561,771.

Dunque da una parte franchi 26.50 per lega; da noi lire 14.50.

C'è di più. Cosa hanno preso le *Messageries maritimes* di premio? Questo doveva aggiungere l'onor. relatore alle sue tabelle.

I premi alla navigazione in Francia nell'ultimo decennio hanno portato alla Francia 600 milioni di franchi con una media quindi di 60 milioni all'anno, mentre noi non ne abbiamo speso che 5; sopra dei quali sappiamo che la Navigazione Generale Italiana non piglia più di seicento mila lire; anzi non ne piglia più tanti per quei piroscafi che passarono o vanno passando i 10 anni; e quindi ne piglieranno 300 000 ora o 400,000, non lo so dire preciso, ma cosa hanno preso le *Maritimes*?

Il conto andava fatto intero, completo.

In mezzo a queste lotte mondiali, bisogna riflettere che in fin dei conti le nostre sovvenzioni e premi sono inferiori a quelli che ogni altra nazione acconsente alle rispettive marine. Ma per quanto da noi sieno eccessive le obiezioni dei budgettisti, come li chiamerò, non sono essi gli avversari di prima linea, poichè in loro soccorso vengono gli abolizionisti, i quali sono troppo ligi alle memorie di un passato che più non ritorna: la vela. Più di tutti contrastano la marina mercantile come ho accennato, i seguaci della libera concorrenza i quali sognano sempre o a dir meglio sonnac-

chiano, i grandi ideali, hanno oggi anch'essi un giudizio uniforme per il vapore, come l'avevano per la vela.

Così durante 23 anni è passata la nostra marina fra commissioni e inchieste, non si ebbe il coraggio nè di distruggere il passato nè di fare l'avvenire.

Inquirere, prolungare, sospettare, diffidare, riavviare, rimpicciolire, per poi decidere che non si decide.

E se oggi l'Ufficio centrale ottiene vittoria dal Governo di avere ancora un anno di attesa, allora noi potremo dire che gli studi incominciati all'approssimarsi della scadenza delle vecchie convenzioni, cioè nel 1889 fino al 1894, saranno studi così usati da un quinquennio da potersi chiamare carcasse (*ilarità*), anche le convenzioni marittime perchè cominciate a studiare nel 1889 e passate pel ciroglio di tre Ministeri, si trovano oggi allo stato di convenzioni antiquate.

Ma le opinioni contrarie di diversa natura che sono citate solamente dal relatore con un rapido passaggio trapelano poi dalla relazione.

Non si combatte la marina mercantile per le sovvenzioni, e su questo siamo d'accordo; gli abolizionisti non abbandonerebbero le sovvenzioni; solamente le vorrebbero per loro. Perchè le corna che dicono essi adesso della Navigazione Generale Italiana saranno un altro giorno riprodotte dai piccoli armatori che faranno le corna a loro. Sarebbe una marina mercantile in pillole.

Quanto alla libera concorrenza; ma chi mai s'immaginerebbe oggi di lanciare nei mari mondiali coperti da marine sovvenzionate dei navigli di Società di tre o quattro milioni come sono quelle che hanno fatto le loro proposte nel mese scorso, estemporanee, e che all'atto pratico delle aste, due volte emanate, non si son viste comparire?

Così erano già le condizioni della navigazione mondiale nel 1881 quando si fecero fortunatamente la fusione delle Società Rubattino e Florio. Da questo fatto che riusciva a fondare in Italia una grande Compagnia marittima, il Governo si scuote e dice al Parlamento ed al paese: facciamo una grande inchiesta, un'inchiesta parlamentare; troviamo dei mezzi più accorti, più efficaci per assicurare l'avvenire della marina mercantile italiana e promuoverne

to svolgimento. Son queste le parole; anche allora l'allarme veniva dall'alto.

Cosa fece la Commissione?

La Commissione si chiese: sovvenzioni o premi? Ma sieno le une, sieno le altre, in ogni modo: guerra al monopolio.

L'Italia marinara fu chiamata a rispondere, e come vi dissi, chiunque legga spassionatamente le risposte dell'immensa maggioranza dell'inchiesta leggerà: « sovvenzioni! ».

La Commissione rispose a sua volta: « no! » premi. E alleandosi colla minoranza rimasta alla vela, ha tessuto un inno alla vela. La vela ha un valore (diceva il relatore) residuo di 130 milioni ed ha ancora 885 mila tonnellate mentre il vapore non ha che appena 65 milioni e 107 mila tonnellate.

La vela forma il tesoro delle nostre tradizioni, è la migliore scuola del marinaio, la scuola del coraggio e della responsabilità. Cose vere ma antiquate. Tutte espressioni che accomodavano al liberismo antiquato dei commissari dell'inchiesta. Dunque premi. Alle costruzioni a vapore 10 milioni, alla navigazione a vela 8 milioni, alla navigazione a vapore 15 milioni, onde si videro delle navi inglesi con bandiera italiana trafficare fra due porti esteri, con questi premi; di che vennero accusate anche le nostre Compagnie.

La Commissione emise finalmente il suo verdetto, e si votò:

1° *A priori* non più sovvenzioni nuove;

2° Se mai si dovesse darne ancora, ordinare un'altra inchiesta pubblica! E si usciva allora allora da una che durò due anni, nella quale si erano consultati tutti i corpi morali, Camere di commercio, stabilimenti e associazioni marittime, armatori, capitani, consoli, ecc.

3° Adozione di un sistema esclusivo di asta (naturalmente con lo spettro dinanzi del monopolio) di aste per lotti, come se si trattasse di panni militari. E la Commissione fu detta la Commissione dei premi.

Due anni più tardi il presidente della Commissione, parlando al Senato, condannava i premi al vapore, i premi alla vela, affermando non doversi galvanizzare i cadaveri; noi imitiamo i francesi, egli diceva, accordando dei premi di speculazione; impinguiamo così la Navigazione generale italiana, già sovvenzionata,

che con la fusione Florio e Rubattino procreò il monopolio e soffocò la marina mercantile. Si abolisca piuttosto per un milione di tasse e volesse consentirglielo un oppositore simile a lui, ma budgetario, l'onor. Saracco. Questo diceva nel 1885 l'onor. Brioschi.

Oggi l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, anche volendolo, non può svestirsi dell'oratore del 1885 e del presidente dell'inchiesta del 1883. E i premi non vennero già di sorpresa. Il relatore che fu scelto dalla Commissione, già prima, alla Camera aveva dichiarato che era contrario alle sovvenzioni, e più ancora ad una grande compagnia. Lo Stato — adoperò le precise sue parole — aver debito e diritto di controllarla, di intromettersi, di scrutarne i bilanci, quantunque società anonima.

E a conclusione identica, meno la forma, viene il nostro Ufficio centrale.

Intanto i premi, affermati per legge due anni più tardi, cioè il 6 dicembre 1885, fecero cattiva prova. Io pure difesi i premi in quell'occasione, perchè nelle sovvenzioni vedo il pagamento di un servizio reso; e se nei premi vi è protezione, quando siano dati col criterio sagace, illuminato, con cui li danno la Francia e anche l'Inghilterra, io vi sono tutt'altro che contrario. Ma in Francia, o signori, la legge dei premi è passata per uno scatto patriottico dell'Assemblea legislativa, perchè la legge del 29 gennaio 1891 che li riguarda (e non eravamo allora ai tempi nè di Colbert nè di Méline), ottenne 251 voti contro 5. Vedete come si stimano là la marina mercantile e le grandi Compagnie. Noi ne davamo dei premi col nostro progetto 33 milioni, comprese le navi naturalizzate. Ora la Francia con una legge recente del 1893 scartò tutti i navigli naturalizzati che noi ancora serbiamo; e quando la legge fu portata al Senato non ebbe che un solo opponente di forma, cioè di proroga ad un anno, il Trarieux, ed il relatore Moiret ha detto che quella era la miglior legge che avesse fatto la presente legislatura; ed ottenne pieni voti, cioè quattro soli voti di minoranza.

Da noi i premi non furono, nè bastanti, nè illuminati perchè potessero fare buon effetto. Difatti caddero. Passano due anni ancora, e nella marina continua la immobilità, il disagio; ed ecco che sorge il ministro Genala a scuotere di nuovo il Parlamento e a nominare

una Commissione reale perchè veda e proponga.

Ed ecco sorgere una nuova inchiesta, quella del 1889, i cui responsi furono identici a quelli del 1883. Come si poteva giustificare il tempo perduto? Le inchieste erano uniformi nelle risposte, non nelle conclusioni dei commissari. Il nuovo relatore, l'onorevole Maldini, dovette dire sudando così: « A correre dal 1883 erano sopraggiunte le crisi, si erano ribassati i noli, i bisogni commerciali marittimi si erano fatti maggiori, speciali riguardi di finanza prescrivevano di tornare alle sovvenzioni ».

E poi si deliberavano dei punti dei quali l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, trascrivendo altre deliberazioni, comode a lui, non ha tenuto conto, e sono le seguenti: 1° È opportuno che lo Stato sovvenzioni delle linee di navigazione? Sì a voti unanimi. 2° A scopo postale non solo, ma anche commerciale? Sì a voti unanimi. 3° Tanto linee nazionali che internazionali? Sì a grande maggioranza. Gli è che le domande dirette agli enti medesimi del 1883 sopra 94 risposte, 83 vennero in favore delle sovvenzioni, sei furono contrarie, cinque condizionate.

Poteva confermarsi di più il tempo gettato dalla Commissione precedente? Anzi la mistificazione della volontà dell'Italia marinara dell'anno 1883?

La conclusione è che si sono perduti tutti questi anni, ed ora discorriamo vagamente di 16 e 18 nodi all'ora, di piroscafi da 4 a 6 mila tonnellate. Abbiamo degli ammiragli civili che insegnano come si devono misurare i nodi, non a mare calmo, ma a mare agitato; abbiamo chi accetta delle sovvenzioni, ma sminuzzate, democratizzate, un po' per uno, quasi mi viene a mente la *démocratie c'est l'envie* che ho vista citata dal mio amico Boccardo in un suo recente lavoro sulle Banche.

L'ultima opposizione poi fu quella della durata. L'onorevole relatore afferma che la durata di 15 anni accomoda più alla Società che al Governo: io non sono di questo parere.

Io credo che i vantaggi siano uguali da una parte e dall'altra; se il Governo esige la trasformazione del materiale, è necessario senza dubbio che sia anche fissata una durata conveniente.

Del resto la Commissione reale del 1889, presidente l'onorevole Brioschi, fissava 15 anni;

con Crispi-Lacava 20 anni; Lacava-Finocchiaro 15 anni; Rudini 15 anni; con la Spagna pendono le convenzioni marittime per 20 anni; con la Germania 15 anni, con la Francia 15, col Belgio 15 anni. In verità io credo che non potevasi fare nemmeno un merito per non avere stabilito una differente, una minore durata.

La relazione del resto altre deliberazioni ha taciute della Commissione Reale del 1889, quelle cioè, meno una, che furono prese nella seduta del 1° dicembre 1888.

Le narro perchè esprimono lo spirito della Commissione reale. Sono quattro proposte di un commissario che furono adottate nelle seguenti misure:

1° Negativa ad una Società unica; questa proposta ottenne su 14 voti 12 favorevoli e 2 contrari.

2° Due Società, servizi interni e servizi internazionali, o due Società allineate come abbiamo due mari, e, ad esempio, due Compagnie ferroviarie (già s'intende, riesce così facile il formare delle Società sulla carta, sul tappeto delle Commissioni).

Terza deliberazione, e questa la vedo ripetuta anche nella relazione dell'Ufficio centrale: diverse Società, diverse linee, a patto che il frazionamento non tolga di rivaleggiare con i colossi esteri.

Non vi par questo, o signori, un bel *rebus*? Ottenne tuttavia 12 voti e 2 contrari.

Quarta deliberazione: non presentandosi offerta, tuttavia il Governo non potrà affidare più di un gruppo di linee alla stessa Società (13 voti contro 1).

Ebbene: si può fare una marina sul tavolo a questa maniera, ma non una marina nelle condizioni di fatto, in cui effettivamente il capitale si trova impiegato.

L'Italia dà i frutti che può dare; i bastimenti sono quelli che sono; gli armatori, le Compagnie sono formate, piccole o grandi, deboli o forti; non si può stabilire *a priori* come si possa fare una Compagnia. Non sono cose che si possano inventare semplicemente in ventiquattro ore, solo perchè havvi in cova una legge.

Farò riflettere per colmo di questo genere di deliberazioni che lo stesso proponente fu così poco persuaso delle sue proposte che, trovandosi alla Camera dei deputati il 20 di feb-

braio 1893 accettò e votò tali e quali le Convenzioni marittime attuali, adducendo che la liquidazione di una così grande Società equivarrebbe ad un disastro.

Ne risulta che queste deliberazioni non hanno un grande valore, nè quelle in favore, nè quelle contro.

Havvi una conclusione sola ed è questa: che alla marina mercantile non si è fatto nulla.

Insomma la condanna maggiore delle nostre Compagnie di navigazione si fa in nome della libertà economica. In questo principio dominante che non si preoccupa delle condizioni nostre e di tutte le marine, v'ha del presuntuoso, perchè urta coi fatti ed è riuscito deleterio per la nostra marina mercantile.

Valgano le statistiche che ho sotto mano del 1890 poichè nella relazione è fatto cenno degli inconvenienti prodotti dalle tariffe sulla concorrenza.

Ora nei porti dello Stato dove approda la Navigazione generale italiana il movimento commerciale è stato di 6 milioni e 550 mila tonnellate con bandiera estera, la navigazione libera ne ebbe per quattro milioni 192 mila tonnellate e la Navigazione generale italiana sovvenzionata per sole 949 mila.

Nel traffico internazionale poi alla bandiera estera 5 milioni 624 mila tonnellate; alla navigazione libera 998 mila tonnellate, alla Navigazione generale sovvenzionata 310 mila tonnellate; per cui la navigazione sovvenzionata entra come l'otto per cento nel movimento totale generale. Come si può dire che sia così fatale la sovvenzione limitata ad alcuni determinati porti da influire sulla libera concorrenza?

È dagli esteri, si vede, che si fa la vera concorrenza.

Non importa, non si tien conto nè dei 12 milioni di tonnellate dell'estero, nè dei 5 milioni di tonnellate della nostra navigazione libera, onde potere accusare quel milione e 200 mila della Navigazione Generale Italiana.

Io dico che coloro i quali vogliono che il Parlamento si metta a discutere tariffa per tariffa non hanno del traffico nessuna idea pratica; sarebbe lo stesso che venissero davanti al Parlamento due volte l'anno a fare gli orari delle strade ferrate.

Fatto è che in complesso lo scopo della libera navigazione come si porta fra noi, sempre

con le migliori intenzioni del mondo, ed in cerca dei grandi ideali, vuol dire non fare quello che si fa d'apertutto, non volere una grande Compagnia alla quale si dà il carattere del monopolio.

Ora, o signori, l'estero, notatelo bene, si avvanza sempre più minaccioso. La *Peninsulare* ha cominciato a fare dei viaggi espressi fra Genova, Napoli, Malta, Alessandria, e viene proprio a pigliare il nostro campo.

Il *Lloyd* austro-ungherese, anch'esso fa espressamente il viaggio da Genova, Napoli con diretto ad Alessandria.

Una compagnia tedesca, d'Amburgo, di cui adesso mi sfugge il nome, si appresterà da posdomani, 15, a fare il viaggio tra Genova, Napoli con diretto a Palermo.

E' non basta. Io so bene che coloro che si chiamano liberisti battono le mani a questi che sfruttano i nostri porti.

Non io, o signori, e non il paese marinaro.

Sapete che adesso si va ai colossi, ai colossi mai visti sul mare, mai uditi. In Inghilterra sono in costruzione navi da 15 mila tonnellate, della forza di 45 mila cavalli; della velocità da 23 a 25 nodi; ed allora, o signori, tutti i 16 o 18 nodi che possiede l'Inghilterra li manderà nel Mediterraneo, li manderà nei posti di piccolo tragitto, ed in questa maniera ci schiaccerranno di più.

Le mie opinioni sono note al Senato. Io non viaggio solo a parole, ma viaggio in compagnia dei fatti; e non me ne vanto, soltanto mi dolgo quando sono frainteso.

Non mi trattiene l'amicizia personale e la stima grandissima che ho per varii colleghi che non pensano come me e che siedono in quest'aula, di dire la mia parola a queste eterne crisalidi del libero scambio che da 50 anni in qua indarno lavorano per diventare più o meno angeliche farfalle e non ci diventano mai, (*ilarità*).

Questi economisti vanno poi per distinzioni e riserve; sono inoltre divisi tra essi, sono con me quelli delle città marinarie. In questo argomento nessun ministro fu liberista, da Cavour, a Correnti, a Sella, a Baccarini, a Genala, a Crispi, a Brin ed altri. Per tutti, la marina mercantile è la patria. A nessuno è venuta in mente l'idea di mandare delle navi non sovvenzionate in mezzo ai mari mondiali.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1893

Non è difficile stabilire sopra delle carte murali entro il proprio gabinetto, la specie, il numero e il caso d'una marina, ben altro è il giudizio di un capitano sulla tolda della sua nave. Secondo costoro la riserva navale deve venire su come per generazione spontanea, seppure per la marina da guerra ce ne sarà mai bisogno, perchè dentro quest'anno dai loro amici della pace universale si farà a Stoccolma un congresso in seguito ai cui protocolli la nostra marina da guerra non avrà più nulla a fare (*ilarità*).

Ho parlato delle spese dei porti, ma coloro riguardano i porti come tanti alberghi gratuiti alle navi forestiere.

Nei porti bisogna togliere, secondo essi, le tasse pegli esteri; giù soprattutto le tariffe infernali del 1887!

Tutto ciò si è già detto da un oratore focoso nell'altro ramo del Parlamento. Per la navigazione alle Indie, l'Inghilterra dà quasi sei milioni alla Peninsulare: O che c'importa? noi dobbiamo prendere di mira quelle 827,000 lire che dà lo Stato alla linea di Genova-Bombay. E viva la libera iniziativa! dicono. Il terreno è seminato di morti, seminato di liquidazioni forzate; solo fra l'85 e il 91 sono falliti gli armatori di undici vascelli, nei cantieri stanno undici vapori. Cessati li Raggio, li Piaggio, spariti la Trianacria, il Lloyd italiano, dell'Italo-Britannica conoscete le strettezze? E la Veloce? Sapete perchè si difende la Veloce? Perchè è la esportazione che la fa vivere; pur troppo non è che l'esportazione della natalità!

Quando avremo altre esportazioni si potranno fare gli affari che fa la Veloce, tuttavia anche per la Veloce non credo che corrano proprio assai prospere le sorti, essa si difende meglio che può con buona amministrazione.

E fuori?

Ma il Loyd Austro-Ungarico sapete come si trovava? Dovreste anche sapere in qual modo evitò di cadere. Con un prestito dello Stato di 3 milioni senza interesse. La *Norddeutscher* pure è in sofferenza.

Ma da noi c'è una grande Compagnia, una Compagnia che vive, e per ciò solo è degna dell'invidia dei liberisti, i quali indagano come e perchè distribuisca utili ai suoi azionisti.

La libera concorrenza è di natura sua ostile, e lo fu all'impianto dei cantieri nazionali per

le navi da guerra. È contro ogni sistema politico-militare prudente, e quindi dopo lunghi anni si è avuta la vittoria per quanto stentata, perchè oggi la vittoria a favore dei cantieri nazionali è assicurata.

Ma era necessario che i cantieri di Stato prima avessero dato luogo a pentimenti postumi. Il Conte Verde, il Carignano, la Venezia hanno costato insieme 28 milioni.

Tre anni dopo che ne fu? Che ne è adesso?

In Francia, vi dissi, hanno abolito tutti i *naturalisés*. Non si voleva pensare in Italia che a lato dei Saint-Bon, dei Brin, avevamo gli Orlando, gli Ansaldo, i Cravero ed altri.

Hanno tolto i premi i francesi ai bastimenti i quali fossero stati in parte costrutti fuori senza lunghi dibattimenti, come vi diceva, con soli 4 voti di minoranza al Senato perchè in Francia si discute meno e si opera di più. La Francia volle avere una marina mercantile e l'ha. Naturalmente i cantieri non s'improvvisano, nè meno degli armatori vanno dimenticati i capitani nostri e non vanno dimenticati i nostri marinari che hanno la stima di tutto il mondo per la sobrietà, per la prudenza e per il coraggio. In tanta miseria di linee sono energie che si disperdono. Guardate, appena si rimisero attivi, la potenzialità dei cantieri italiani: sono là il Duilio, il Dandolo, l'Italia a darne testimonianza (*Approvazioni*).

Ma è forse compito dei liberisti di ribassare il valore, la virtù, la potenza della patria loro?

No, questo è impossibile ed è del pari impossibile continuare nell'attuale deficienza assoluta d'ogni riserva navale.

Urge quanto mai sovvenire a scopo misto come altrove un naviglio ausiliario. La marina da guerra senza una marina mercantile, quale vettore, quale mobilizzatore, quale messaggero, mi ha l'aria di un gran palazzo, senza portiere, senza uscieri, senza domestici (*Segni di assenso*).

Provarono un gran dolore i seguaci della libera concorrenza quando la Francia non volle essa rinnovare il trattato di navigazione del 1862. Non ebbero a pensare che l'ultimo respiro della nostra marina mercantile fu il sostituire quelle duemila navi che servivano a fare il nostro piccolo cabottaggio. E tuttavia sono fieri della reciprocità stabilita nei trattati di commercio, delle esenzioni delle tasse, come si dice tra le nazioni più favorite.

Sì, la reciprocità con esenzioni di tasse e tutte quelle agevolanze che valgano ad introdurre gli esteri a casa nostra pare una conquista economica.

E che cosa cediamo noi? Cediamo sei mila chilometri di coste popolose con venti città ricche, mentre la nostra marina dovrebbe trovare i suoi compensi nelle coste dell'Atlantico e del Baltico per reciprocità di cabottaggio, salvo poi che i poveri pescatori di Chioggia siano respinti dalle coste dalmate! (*Impressi mi*).

Convengo benissimo, col compianto Di Saint-Bon, che non siamo più ai tempi di Colbert e di Cromwel, ma io veggo ovunque anche in Francia ed Inghilterra aiutata la navigazione. E notate che quella dell'Inghilterra ha sempre andata e ritorno carico pieno, perchè essa ha bisogno d'introdurre tanto gli alimenti, quanto le materie prime, mentre esporta tanti prodotti manifatturieri e minerari per tutto il mondo.

A me resta questo conforto, di vedere che i principj, che io ho propugnato sempre, stanno in coerenza coi fatti. Nel 1885 io portava qui un'analogia, quella della crisi marinara con la crisi agraria, e come erano con me l'onorevole Boccardo, e l'onor. Grimaldi, che sedeva come ora nel gabinetto, ed io votava con essi precludendo al dazio sui grani, essi mi dissero, entrambi: noi accettiamo il vostro voto, ma non siamo con voi nelle vostre premesse. Oggi, o signori, potrei ricordare che, mentre l'onorevole Grimaldi m'indirizzava queste parole: « debbo nel modo più perentorio togliergli questa illusione. Il Governo, concorde tutto, ha manifestato il suo intendimento, sorretto dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, decisamente contraria ad ogni aumento di dazio sui cereali ». potrei ricordare che un anno più tardi i dazi erano venuti per proposta dell'onor. Grimaldi, e sui risi, e sul grano, e sull'avena, ecc. (*interruzione del senatore Costa*). Io domando all'onor. Costa adesso: come è che i cultori meridionali dei vigneti sono lì lì per tornare alla coltivazione del grano?

Crede egli che, se il grano fosse, non difeso dal dazio, al prezzo di 15 o 16 lire al più al quintale, passerebbe loro per la testa una simile idea?

Oggi adunque tornando a riva io posso dire obiettivamente che chi combatte le sovvenzioni

ad una grande Compagnia per la prosperità della marina mercantile, combatte la marina mercantile medesima, che ormai è una cosa identica, sull'esempio di tutte le nazioni straniere.

Se un giorno verrà, e spero non lontano, che il Parlamento abbia a prendere ben altrimenti che oggi a cuore le sorti della marina mercantile con almeno quattro o sei grandi linee mondiali, non potrà farlo senza affiancarsi alla coacervazione di grandi capitali. Non sono ancora venti anni che si inneggiava allo spirito di associazione e si diceva che l'individuo, da sè, col grande sviluppo delle imprese pubbliche e private non può fare se non si associa.

Oggi parlare di società anonime e del diavolo è la stessa cosa.

È democrazia ridicola cotesta; è liberismo d'uomini imbelli il voler affrontare le lotte odierne colla sicurezza indispensabile di dover perdere per qualche anno, l'aprire le valvole polmonari alla nostra produzione anemica, mentre figuriamo al tempo stesso come prima o quasi prima marina da guerra.

L'istessa nostra emigrazione, per quanto povera, vorrà sempre, dovrà sempre essere passiva? sempre sfruttata nelle colonie da emigranti dirigenti esteri?

Mesi fa un'autorevole rivista inglese affermava che la tranquilla emigrazione dei contadini italiani per formare codeste spontanee colonie americane dovrà ripercuotersi un giorno nella prosperità della patria che offri ad essi almeno l'istruzione elementare.

Chi porterà a quelle colonie, che certo un giorno diventeranno prospere, il nome della patria lontana se non è la nave nazionale, se non è la marina mercantile nazionale?

E qui, o signori, avrei finito la prima parte del mio dire, obbiettiva; la seconda, soggettiva, sarà più breve.

Imprendendo, o signori, a parlare, come mi sono proposto, della Navigazione generale italiana, messa in dimora dall'Ufficio centrale, io mi sono domandato se sia venuto il tempo in cui convenga, prima di parlare, dichiarare di non essere di essa nè avvocato, nè consigliere, nè azionista, per difenderla dagli ingiusti attacchi a cui è fatta segno.

Io mi sono domandato se siamo venuti ai tempi in cui per le società anonime si devano evocare gli esorcismi della moralità.

Io mi sono domandato se siamo venuti ai tempi in cui sia stabilito come un principio generale l'improbità, e la probità soltanto una eccezione.

E questi dubbi, o signori, mi sono venuti quando ho letto la conclusione che per spiegare i caratteri dell'art. 4 ha scritto nella relazione il relatore dell'Ufficio centrale.

Mi permetta il mio amico Brioschi che io gli dica che in quelle espressioni che gli sono sfuggite, non è stato nè mite, nè preciso, come ha dichiarato di voler essere. Io so bene che il suo nobile animo non d'altro si occupava che degl'interessi del paese, all'infuori d'ogni personalità.

Ma io non ho potuto dimenticare che fra noi siede un illustre collega, patriota, benefico, la cui genealogia, le cui sorti sono commiste a quelle di un grande sodalizio; e avrei voluto dirgli: non guardate ai giudizi degli uomini perchè siamo ai tempi in cui è l'epoca che forma gli uomini; non sono gli uomini che formano l'epoca, ed in questo mi sarei servito della sentenza di un grande storico inglese, il Macaulay (*Impressioni*).

Neanche mi soffermo alle garanzie non nuove, non diverse, ma ribadite, che domanda l'Ufficio centrale agli articoli 9, 17, 22, 23, 24, 25, 26, 44, 68, 98, che non gli sono bastate.

Non mi fermo a discorrere a fondo sulla potenzialità della flotta e sulle finanze della Compagnia.

Io faccio solamente alcune domande: come ha risposto la Navigazione Generale Italiana alle convenzioni marittime del 1877-1891? Ha risposto così: si esigevano 76 vapori ed in realtà li portò a 81; si esigevano 33,686 tonnellate e ne portò 70,070, si esigevano da 8 a 11 nodi l'ora e ne portò da 9 a 15 nodi.

Ora la Navigazione Generale Italiana possedendo 105 vapori per 107,025 tonnellate, il resto rimaneva alla navigazione libera, ma essa ha potuto, oltre agli impegni assunti colle convenzioni marittime, far trasporto di 12,000 uomini e 2 mila cavalli e mettere alla disposizione del Governo per l'Africa 22 vapori, per cui ebbe le lodi del Ministero.

Io vi domando quali sono le cause dei dubbi sulla impotenza degli obblighi alle nuove convenzioni marittime.

Non fu forse il periodo della sicurezza pro-

dotta dalle convenzioni nelle costruzioni dei piroscafi della Compagnia quello che diede il maggior risultato dal 1875 al 1885?

Non poteva questo fatto attestare della energia, nonchè dello stato finanziario della Navigazione Generale?

L'arresto delle costruzioni all'ultimo periodo non è che l'effetto della incertezza sul futuro. La quasi inazione dell'ultimo quinquennio io non l'approvo, perchè se io avessi avuto la menoma relazione con quella Compagnia, l'avrei persuasa che nella sua coscienza, anche nell'ultimo periodo delle convenzioni, doveva sentirsi così forte in se stessa, così necessaria, così legata al paese che avrebbe dovuto continuare a costruire.

Intanto la iscrizione al Registro Italiano non ne legittima tuttavia la potenza e la vitalità?

Forse non si ha fede in questa istituzione e perchè italiana si dice: mandiamola all'aria? Riformatela se non vi piace, ma finchè c'è un *bureau veritas* italiano, rispettate. Questa navigazione italiana che si vuol fare credere, come dirò più tardi, nientemeno graziosamente, che nell'orlo del fallimento vi ha portato tuttavia innanzi due progetti in questo frattempo. Non è stata oziosa, non è stata una parassita come alcuni vogliono far credere.

Essa vi ha portato alla Commissione del 1883 un primo progetto in forma di due memorie di massima per il riordinamento della navigazione obbligatoria italiana con le piante relative, impegnative con una percorrenza totale di prima, seconda e terza categoria; di 1,288,847 leghe ed una spesa di L. 25,479,606. Con questo si raddoppiava la marina a vapore, si veniva a creare una riserva navale, ed era quindi naturalmente un risveglio nella costruzione dei cantieri nazionali.

Questo primo progetto fu presentato alla Commissione presieduta dall'on. Brioschi, che fu la Commissione dei premi, ma essa si è limitata a confutarlo, e nulla più. Ma poi ne venne una seconda.

Il secondo progetto io l'ho quantunque profano meditato, l'ho portato qui, l'ho meditato e ne sono rimasto ammirato; e porta la data più recente del 18 novembre 1888. Che cosa prometteva?

1° La radiazione di tutto il materiale antiquato;

2° La costruzione immediata di sei vapori da 5250 tonnellate, 8000 cavalli, 17 nodi; di sei vapori da 2100 tonnellate, 5000 cavalli, 17 nodi e mezzo; di sei vapori da 1100 tonnellate, 2600 cavalli, 16 nodi e mezzo. In tutto diciotto vapori nuovi;

3° Si offriva di rimodernare i vapori esistenti con nuove macchine.

Il risultato doveva essere una flotta modello con 62 vapori da 170,000 tonnellate di stazza e 165,000 cavalli, di nuova costruzione, per formare una vera riserva navale, onde poter trasportare 62,000 soldati e 5000 ufficiali o per guerra o per mobilitazione, oppure 40,000 uomini e 9000 cavalli; il costo 83 milioni 250 mila lire.

E tutto doveva essere pronto pel 31 dicembre 1891 allo spirare delle presenti convenzioni marittime.

Ora questa proposta, che fu trasmessa alla Commissione dal ministro dei lavori pubblici, la Commissione, benchè le fosse stata presentata un anno prima della relazione dell'onorevole Maldini, disse che arrivava troppo tardi, anzi fu fatto un rimprovero alla Navigazione Generale Italiana perchè non aveva risposto ai quesiti diretti ad essa dalla Commissione d'inchiesta.

Onde la relazione affermò appena il progetto schivandosene. Aveva essa forse paura della sua impotenza? Com'è che oggi si dubita invece della sua impotenza così da scuoterne gli interessi, il credito? Ma quale patriottismo è questo, se si può supporre che una Compagnia, la quale per mezzo del Governo ufficialmente vi porta un progetto di 85 milioni, oggi si trovi nello stato in cui non altro s'intende che posseda, per valermi d'una parola d'ordine che corre, se non navi che si dicono carcasse.

Ora si sono consultati i paralleli dei naufragi del materiale della Compagnia incriminata coi naufragi delle altre marine?

Non si son fatti.

Io avrei avuto piacere che accusando i torti, se vi sono, vi fossero anche notati i meriti (*Il relatore è distratto dai colleghi dell'Ufficio centrale*).

Onorevole Brioschi, se ella mi attende, io faccio osservare che queste carcasse hanno avuto la fortuna di essere nella media più bassa in fatto di naufragi, per cui se ne è avvantag-

giato il fondo dell'assicurazione autonoma che è nei bilanci della Compagnia.

Domando ancora: avete sei contratti, cinque nazionali; solo una Compagnia è sospetta, le altre non vi toccano. Quando pel sesto contratto presentasi una Compagnia estera, vi contentate di 25 mila lire di deposito, e perchè? Perchè è estera forse?

Ancora: come combinare questa palese diffidenza, chiamiamola col nome disprezzativo di qualche avversario, del capitalismo degli azionisti mentre poi vi fate tutori parlamentari nelle questioni delle sedi compartimentali!

Ma come? Una Società che è responsabile, non solo dei propri azionisti, ma anche dei propri doveri verso lo Stato, verso il pubblico, volete voi obbligarla, anche con pregiudizio di due nobili città, volete entrare in simili questioni di dettaglio e creare, dove le sedi di compartimento, dove le succursali?

Questo non è nè degno di un'amministrazione di 60 milioni e non è degno nemmeno del Parlamento.

Ma vi è un fatto, o signori, che mette il colmo a questo stato di cose.

Tutti leggemo nella principale delle nostre riviste riportate dalla Camera dei deputati tutte le accuse ivi coacervate dalla opposizione, e pubblicate proprio nel momento in cui si riunivano i componenti l'Ufficio centrale del Senato.

È un appello senz'altro diretto al Senato perchè venga in soccorso della minoranza di un altro ramo del Parlamento.

L'autore, dopo aver fatto un attacco formidabile contro le convenzioni marittime, e dopo di avere conglobato le accuse universali, termina col dire che il bilancio di quella Compagnia rasenta quasi il Codice penale perchè non ha obbedito al Codice di commercio benchè Società anonima e nota a tutto il mondo. E ragiona così: l'inventario porta 59 milioni in attivo; ma il materiale vale la metà; perchè? Vale la metà perchè la Borsa al primo aprile segnava il corso di 325 lire sul versato di L. 500. Notate che alla Borsa del primo aprile il corso delle azioni invece era a 338 lire. Ma l'autore soggiunge che nemmeno quelle L. 325 non si spendono e quindi vale una azione ancora meno, vale 250 lire; tutto al più varrebbe 300 lire.

Ma non basta: nel 1891 non valeva che 256 lire; dunque il capitale è già mezzo sparito; potete dedurre dall'attivo i 30 milioni che se ne vanno. Così l'autore dell'articolo.

Ma se si fossero fatti degli apprezzamenti di questo genere sei mesi prima del *crak* edilizio, quanti capitali si sarebbero salvati, quante azioni avrebbero avute il valore dell'oro e dei diamanti! Per un esempio contrario, guardate oggi il Risanamento, a quali corsi si trova, guardate l'Immobiliare che può aversi l'azione a L. 82,50 sopra un valore versato di L. 500, al 17 per cento, cioè, del capitale versato. Non occorre essere uomini d'affari per giudicare di simili apprezzamenti.

Questo modo di trattare passionatamente e tuttavia da un uomo di finissimo intelletto una cospicua Società, la quale non si è ancora disciolta, vi dà la misura del valore di tutte le altre accuse, anche non prive, taluna, di ragioni, fatte precedere in quell'articolo, che la notorietà dello scrittore c'indusse tutti a leggerlo per cui il numero di quella rivista nelle nostre sale di lettura è quasi sciupato.

Notate poi che l'autore dice alla fine che la Compagnia di Navigazione Generale è sanabile; a condizione però che ascolti gl'insegnamenti suoi, che si riduca alquanto il capitale, bastare che gli azionisti si contentino del 4 e mezzo per cento di guadagno, che il resto vada agli ammortamenti ed altre simili riforme statutarie.

Ed ora, o signori, a che ne siamo?

L'Ufficio centrale non modifica la sostanza delle convenzioni marittime, ma non vi è né anche una parola dell'Italia marinara. Nessun raggio di speranza futura che la marina mercantile italiana diventi interoceánica. È una specie di contratto da omologare, tecnico, peritale, giuridico. Io per me le voto, le convenzioni; le voto, come ho detto, senza entusiasmo.

Nella relazione dell'Ufficio centrale, quanto alla forma, è scarsa, scarsa assai la fiducia dell'Ufficio nel potere esecutivo, perchè faccia rispettare la firma sua.

Non approvate, non dubitate, egregi colleghi dell'Ufficio ma mettete di mezzo e parlate in nome dell'interesse pubblico. Ne consegue questo, in linea diretta, che sembra che il Governo abbia altri interessi che non sono gl'interessi pubblici. L'Ufficio centrale non lo dice,

ma chiama il Senato giudice tra il suo apprezzamento e le promesse del Governo.

Le ispezioni del Governo non hanno credito assicurato. Sia il Parlamento ispettore definitivo. Ne tornerà al Governo debilitazione? No: dice il relatore, anzi ne guadagnerà forza; l'articolo 4 vi dà la forza per il compimento degli alti doveri.

Io non posso sapere in questo momento quale sarà l'interpretazione che il signor ministro vorrà dare per le riserve che ha preso. Se le convenzioni marittime dovessero subire nuovi indugi, io affermo che noi avremmo danni gravissimi da deplorare.

Quanto alla marina mercantile, mi converrebbe proprio disperare che non se ne farà mai nulla di nulla.

Quanto alla Navigazione Generale Italiana, perchè celarlo? Il controprogetto e la relazione che l'accompagna le portano una diffidenza palese.

È una questione d'onore, una questione di ordine superiore contro la quale ogni idea di interesse sparisce.

Ricevetti anche io due giorni fa il *memorandum* di difesa della Compagnia, e voi pure l'avrete ricevuto. Io l'ho appena scorso di volo, non vi pigliai parola qui, e me ne vanto.

Mi vanto altrettanto di non essermi fermato a dipingere le conseguenze di una rottura delle convenzioni, avrei potuto narrarle senza fare della rettorica, ma non contribuirò mai col mio voto a rendermi colpevole di simili conseguenze.

Quando l'Ufficio centrale diffida il Governo, prima nei suoi propri funzionari e poi nella Navigazione Generale Italiana, che il Parlamento vuole luce e luce completa, quasi fossimo nelle tenebre, e chiama questo suo volere « giusto e santo », come se ci sovrastasse una catastrofe: risponda il Governo per sé.

La Navigazione Generale Italiana, sicura del suo materiale e dei preventivi fatti in ordine ai suoi impegni, sicura del suo stato finanziario, ammetta francamente l'accertamento preventivo; ma il Governo è in debito di assicurarla delle modalità e delle garanzie, per non porre in dubbio, per non alterare quanto esso colla Compagnia ha firmato e che la Camera dei deputati ha approvato.

Se così pensa il Governo, il Senato, vorrei

sperare, seconderà col suo appoggio cotesto onesto mio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. L'onor. Rossi ha fatto un discorso bello e dotto; ma mi ricorda un famoso romanzo di Cervantes, dove si legge di un cavaliere che combatteva i mulini a vento.

In Senato nessuno che io sappia è per combattere le convenzioni, nè la Società Generale di navigazione.

Il discorso dell'onor. Rossi si divide in due parti. Nella prima egli sostenne le convenzioni, nella seconda pose in rilievo i servizi che la Navigazione Generale ha reso allo Stato.

Questo non sarebbe il caso di fare una lunga risposta all'onor. Rossi. L'Ufficio centrale, dopo che avrà udite le proposte del Governo, dirà francamente quello che ha già detto nella relazione, che cioè è favorevole alle convenzioni ed al sistema di convenzioni in generale. Ma, siccome l'onor. Rossi, per quanto mio buon amico, ha l'abitudine di attaccarmi, io debbo difendermi.

Egli ha rammentato che io ho occupato - egli forse direbbe perduto - gran parte della mia vita in questioni relative alla marina mercantile, e mi ha voluto trovare in contraddizione due o tre volte. Io non credo di essermi contraddetto; ma è facile che un uomo, quando per molti anni si occupa della stessa questione, cada in qualche piccola contraddizione. Fui onorato della presidenza della Commissione per la marina mercantile nel 1883, ma innanzi tutto avverti che non bisogna confondere le due Commissioni del 1883 e del 1887, in quanto che il problema dato a studiare alla prima Commissione era in generale sulla marina mercantile, e quello dato alla seconda Commissione era sui servizi marittimi; due temi ben distinti.

Ora la prima Commissione, che era precisamente sulla marina mercantile, fu favorevole ai premi, e contraria alle sovvenzioni: ma io che ne era il presidente ho votato contro la maggioranza della Commissione, e l'onorevole Bosselli che era il vice-presidente ne fu il relatore, perchè fu lui che sostenne invece la tesi opposta. Quindi io non sono in contraddizione nè con quello che propongo oggi, nè, in un certo ordine di idee, con quello che vuole l'onor. Rossi.

Non sono stato favorevole ai premi in quella

Commissione, li ho combattuti in questo recinto e fui favorevole alle sovvenzioni nella Commissione del 1887, quella Commissione che mi pare in certo modo l'onor. Rossi lodasse. Ed egli, rammentando le cifre del progetto d'allora, diceva giustamente che il progetto intiero portava una spesa di 15 milioni, che però la stessa Commissione aveva anche ridotto a 12.

Ora dirò di più, che quella Commissione era venuta in un ordine di idee molto differente da quello delle convenzioni presenti. Quella Commissione credeva bene che i servizi interni non fossero che servizi postali, e quindi di quei 12 milioni per i servizi interni non si spendevano se non erro che 1,200,000, molto meno quindi di quanto si spende per le convenzioni attuali.

L'ho detto più volte nella breve relazione che d'accordo coi miei colleghi ho scritta: noi abbiamo creduto che principale obbiettivo nostro dovesse essere quello che le convenzioni, come sono state proposte dal Governo, come sono state approvate dall'altro ramo del Parlamento, avessero esecuzione fedele.

Ora, l'onor. Rossi con quel modo di combattere quello che non è mai stato dagli avversari portato innanzi, si è dimenticato che vi sono i quaderni d'oneri e che tutto ciò che noi vogliamo è appunto quello che si vuole nei quaderni d'oneri.

Infatti nell'art. 22 di questi quaderni d'oneri si dice:

« I concessionari rassegnano al Ministero delle poste e dei telegrafi l'elenco dei piroscafi da adibirsi ai servizi loro affidati.

« Per l'accettazione del materiale navale di primo impianto, sia nuovo, sia in navigazione, ma rispondente alle condizioni del presente quaderno d'oneri, non che di quello che sarà in seguito costruito, il Ministero delle poste e dei telegrafi, d'accordo con quello della marina, nominerà apposita Commissione della regia marina, la quale, nelle visite al materiale, si atterrà al regolamento speciale per l'esecuzione dei servizi marittimi, da emanarsi dal Ministero delle poste e dei telegrafi di concerto con quello della marina e coi concessionari ed alle istruzioni di cui ai seguenti articoli ».

Quindi noi non abbiamo chiesto niente di straordinario; abbiamo detto al Governo: voi avete creduto che la visita potesse esser fatta

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1893

dopo che le convenzioni sono in attività; noi crediamo che sia meglio farla prima che le convenzioni vadano in vigore. E qui per togliere subito una taccia che è stata fatta oggi dall'onor. Rossi e che è stata ripetuta nel memoriale di cui parlava lo stesso senatore Rossi un momento fa, dirò che non è mai passato per la mente dell'Ufficio centrale che le convenzioni dovessero essere attivate fra un anno; questa è una bugia che si fa correre, non dall'onor. Rossi, ma da quel memoriale.

Noi abbiamo detto all'art. 1 *entro un anno*; e perchè? Perchè per quella visita al materiale, che la Commissione e l'Ufficio centrale credono debba essere fatta, il tempo necessario non può essere minore di 4 mesi; perchè se la Società deve pur mostrare al Governo quali sono i mezzi con i quali intende avere tutto il materiale necessario, bisogna pure che questa Società convochi un'assemblea straordinaria; e per quella Società le assemblee tanto straordinarie che ordinarie devono essere annunciate 45 giorni prima; quindi era chiaro che 4 mesi, pel primo lavoro; due mesi per il secondo; altri due per l'Ufficio centrale, cioè questi ultimi due che dovevano precedere l'andata in vigore delle convenzioni, per presentare al Parlamento i risultati dell'inchiesta e delle ispezioni; sarebbero 8 mesi; all'anno non ci si arriverebbe mai.

L'onorevole Rossi mi ha tacciato anche di avere portato lì quell'esempio delle *Messageries Maritimes*, quasi che io volessi far confronto ad odio sempre di questa Società di Navigazione Generale.

Niente di tutto questo.

Le Messagerie marittime le ho rammentate per due cose: l'una, per dire: noi approviamo le Convenzioni come sono, però noi siamo sempre dell'avviso che si deve por mente anzitutto ai servizi postali, e quest'esempio delle Messagerie marittime prova appunto, come la Francia che nel 1886, facendo un contratto, aveva avuto principalmente in vista i servizi postali marittimi.

Secondo: volevamo mostrare un esempio, senza dubbio molto importante, della durata di un contratto e precisamente perchè la durata del contratto francese è di 15 anni, come posta del Ministero.

Terzo (e questo ha lasciato da parte il collega

Rossi), volevamo mostrare come alcune Società straniere fanno i propri bilanci.

Ora mi sono ben guardato a metterle in confronto con una Società italiana, specialmente per quanto riguarda le flotte e i piroscafi e per quello che riguarda l'ammortamento della flotta.

Io non ho altro a rispondere all'onor. Rossi, perchè qui egli mi tirerebbe in un campo dal quale l'Ufficio centrale si è sempre voluto tener lontano, cioè il campo di dare un giudizio sopra quella Società.

Non solo noi non abbiamo nemmeno scritto o detto una parola che possa diminuire il credito della Società italiana, ma la Società rimane intatta da tutto quello che abbiamo detto; anzi una volta che si è parlato di quest'istituzione, ho avuto cura di dire che è l'articolo 22 del contratto firmato dalla Società e dal Governo, che deve essere applicato: quindi rispetto alla Società non dirò altre parole.

A questo punto credo, se il presidente anche lo crede, che per l'ordine della discussione potrebbe essere opportuno che i signori ministri, per quelle riserve che sono state fatte, volessero esporre al Senato quali sono le modificazioni, le variazioni o gli emendamenti, che intenderebbero introdurre; perchè io non posso rispondere subito ai signori ministri. Quindi siccome vedo che l'ora è già tarda si potrebbe forse rimandare a domani la mia risposta.

In questo modo potrei conferire con i miei colleghi della Commissione onde determinare quello che dobbiamo fare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Farò brevi dichiarazioni. In questa discussione generale, un solo oratore, l'onorevole senatore Rossi, si è occupato largamente dello importante argomento dei servizi marittimi; e, più che critiche al disegno di legge, ha fatto osservazioni, certo di molto valore, sulle condizioni della nostra marina mercantile. L'onorevole senatore ha espresso voti, desiderî timori e speranze, che possono essere divisi da molti in quest'aula. Ma il disegno di legge che il Governo ha voluto l'onore di presentare allo esame del Senato non ha avuto nella discussione odierna nè critiche, nè censure od obie-

zioni; non ne ha avuto nemmeno da parte dell'Ufficio centrale, il quale, e sulla questione di massima delle sovvenzioni e sui criteri in base ai quali i contratti sono stati stipulati e sulla durata delle convenzioni, nulla ha osservato, limitando le sue proposte a due condizioni che si riferiscono all'esame preventivo dello stato della flotta della principale Società concessionaria ed allo accertamento dei mezzi coi quali la Società stessa provvederà alla spesa occorrente per mettere il suo naviglio in grado di rispondere agli oneri assunti.

Io debbo pertanto prendere atto anzitutto di questo fatto che è certamente importante pel Governo, constatando con soddisfazione che l'insieme dei contratti con questo disegno di legge sottoposti all'esame ed all'approvazione del Senato del Regno, non ha sollevato eccezioni.

L'Ufficio centrale del Senato, come ha testè ricordato l'onor. Brioschi, notò che fra i patti convenuti fra il Governo e la Navigazione Generale Italiana vi era quello contenuto nello articolo 22 del capitolato A e 23 del capitolato B, col quale si stabilisce che la Società dovrà esibire l'elenco dei piroscafi da destinare ai servizi sovvenzionati e che tali piroscafi debbono essere sottoposti ad una visita da parte di una Commissione della Regia Marina. Questa disposizione dell'articolo 22 dei quaderni di oneri è in correlazione a quella segnata nell'articolo 16, colla quale è stabilito che la Società concessionaria ha il termine di tre anni per la costruzione dei nuovi piroscafi e per l'esecuzione delle riparazioni straordinarie, di cui si parla all'art. 22.

L'Ufficio centrale del Senato deliberò di chiedere che questo patto, già consentito dalla Società di Navigazione Generale, fosse adempiuto prima che i contratti entrassero in vigore onde avere maggiore sicurezza della regolare esecuzione dei servizi sovvenzionati.

Aggiunse l'Ufficio centrale il concetto tradotto nell'articolo 3 dello schema di legge, che questa dimostrazione sia fatta per constatare approssimativamente la spesa occorrente per le riparazioni straordinarie e per la costruzione dei nuovi piroscafi, e che la Società debba indicare in qual modo avrebbe a quella spesa provveduto.

Fino dalle prime conferenze che ebbi con l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, dichiarai che il Ministero non aveva obiezioni da contrap-

porre a questo concetto della anticipata constatazione delle condizioni del naviglio.

Si dissentì sulla forma colla quale doveva essere redatto l'art. 1 del disegno di legge.

Ma oramai su tale questione di forma non ho ragione di insistere, e accettò quella che l'Ufficio centrale del Senato ha creduto di adottare, e colla quale è data facoltà al Governo del Re di approvare con decreto reale le convenzioni.

L'onorevole relatore nella sua relazione ha accennato che questa era una facoltà non ordinaria concessa al Governo. È escluso pertanto qualunque concetto pel quale il Governo potesse opporsi a quella formula.

In un solo punto credo di dovere insistere presso l'onor. relatore dell'Ufficio centrale del Senato per una modificazione, ed è pel termine entro il quale la facoltà accordata al Governo di approvare per decreto reale le convenzioni dovrà essere esplicita.

L'art. 1 dell'Ufficio centrale indica questo termine con le parole « entro un anno dalla pubblicazione della presente legge ».

Ora, come ha testè detto l'onorevole relatore, ed io confermo, è ormai assicurato che l'esame delle condizioni della flotta della Navigazione Generale Italiana può esaurirsi nel termine di 4 mesi, eseguendolo non con una sola Commissione, come l'art. 22 del quaderno d'oneri indicava, ma da tre o quattro Commissioni, costituite nei principali porti del Regno.

A tale riguardo ho preso già gli opportuni accordi col ministro della marina. Se dunque quattro mesi bastano, se la Società di Navigazione Generale potrà anche prima che spiri questo termine convocare i suoi azionisti e prendere le sue risoluzioni, il termine di un anno può essere senza inconvenienti ridotto a sei mesi.

Vi è poi una ragione speciale, che credo opportuno segnalare all'attenzione del Senato e dell'Ufficio centrale, e che serve a giustificare anche di più il desiderio del Governo di veder limitata ad un termine più breve la facoltà che con l'articolo primo gli è accordata.

È importante togliere nelle popolazioni marinare che da lungo tempo attendono una soluzione della questione dei servizi marittimi, il dubbio che ancora per un intero anno debba continuare lo stato provvisorio. Queste convenzioni poi non si riferiscono soltanto a servizi che continueranno, ma anche a servizi intera-

mente nuovi. Non è giusto che, specialmente questi servizi di nuova istituzione, siano troppo ritardati, tanto più che alcuni di essi non sono punto connessi a quelle convenzioni, alle quali i provvedimenti proposti dall'Ufficio centrale si riferiscono.

Per queste considerazioni, e tenuto conto, come ho accennato, che sei mesi sono sufficienti per le ispezioni del materiale della Navigazione Generale Italiana, e per il resto, debbo insistere nella proposta riduzione di termine.

Un'altra osservazione mi preme di fare, ad esplicazione delle riserve espresse in principio di questa seduta. Essa si riferisce all'art. 4 del disegno di legge dell'Ufficio centrale.

Con questo articolo si determina che due mesi prima dell'emanazione del decreto reale d'approvazione delle convenzioni, le istruzioni, i verbali e le deliberazioni della Società debbono, a Parlamento aperto, essere presentate al Senato e alla Camera.

Su questo punto ho il dovere di richiamare tutta l'attenzione degli onorevoli componenti l'Ufficio centrale. All'onor. relatore non è sfuggito, come apparisce dal testo della relazione, che questa disposizione può interpretarsi nel senso « che concedendosi con l'articolo primo al potere esecutivo una facoltà non ordinaria, la quale da alcuno potrà anche tacciarsi di meno corretta, costituzionalmente parlando, siasi creduto necessario limitarla con quella riserva, o, in altre parole, che l'art. 4 sia correttivo all'art. 1 ».

Questo accenno rende ben chiaro che l'Ufficio centrale del Senato tenne conto che la sua proposta poteva dar luogo ad una diversa interpretazione. Le parole aggiunte ad esplicarla non diminuiscono la impressione.

A me e ai miei colleghi è parso una necessità imprescindibile quella di pregare l'Ufficio centrale del Senato di non insistere nella proposta contenuta nell'art. 4 del suo disegno di legge.

La relazione avverte che lo scopo pel quale l'Ufficio centrale del Senato ha presentato questa proposta era quello di dare forza al Governo nell'adempimento dei suoi doveri. Ora, il Governo sente che per l'adempimento dei suoi doveri ha intiera la forza che gli viene dalla coscienza piena della sua responsabilità, alla quale non verrà meno, rispondendo innanzi al Parla-

mento e al paese dell'opera sua. Esso non può rinunciare alle attribuzioni che spettano al potere esecutivo, nè consentire che l'intervento altrui divida le responsabilità che debbono essere ben definite e precise.

Il Governo però, pregando l'Ufficio centrale di ritirare quest'articolo, che non può assolutamente accettare nel suo concetto fondamentale, dichiara (e non avrebbe bisogno di fare esplicita dichiarazione, perchè ciò risponde ai suoi doveri) che tutto quanto si riferisce alle ispezioni, alla valutazione delle spese, alle deliberazioni della Società, non è certamente destinato a rimanere riservato.

Il Parlamento avrà a suo tempo piena conoscenza di tutti i documenti riguardanti queste ispezioni. Di ciò prendiamo formale impegno. Così l'opera del Governo sarà giudicata dal Parlamento, ma non sarà ritardato, con nuove eventuali discussioni, il regolare funzionamento dei servizi.

Mi auguro pertanto che l'Ufficio centrale prendendo atto delle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare, non insisterà sull'art. 4 del suo disegno di legge.

Altre piccole modificazioni indicherò all'Ufficio centrale ed al Senato nella discussione degli articoli, trattandosi di osservazioni di secondaria importanza.

Io spero che l'Ufficio centrale ed il Senato vorranno riconoscere nelle dichiarazioni, che ho fatte in nome del Governo, il fermo proposito di venire ad un accordo per risolvere questa importante questione, e per uscire una buona volta pei servizi marittimi da quello stato provvisorio che è così lungamente, pur troppo, durato, senza beneficio del paese e con danno sicuro della marina nazionale.

PRESIDENTE. Il senatore Brioschi, *relatore*, ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Come ho già dichiarato, credo che prima di dare una risposta al signor ministro ho bisogno di consultare i colleghi dell'Ufficio centrale.

Poche parole in difesa dell'art. 4.

L'onor. ministro ha detto che certamente vi è qualche cosa che tocca il Governo.

Il concetto nostro era questo: in una questione così grave, e dato che il Governo ha la facoltà per l'art. 1^o di applicare le Convenzioni per decreto reale, noi credevamo che forse il

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1893

Governo potesse esser d'accordo nel dividere un poco le responsabilità.

Pare che al Governo questo non piaccia. Ma notiamo che se in certe recenti occasioni il Governo avesse potuto dividere le responsabilità, se ne sarebbe trovato a miglior agio. Comunque sia, v'è anche un altro aspetto della questione. L'onor. Rossi mi chiamava poco fa geometra; io sonò un uomo sperimentale, e tutte le cose che ho scritte nella relazione sono tutte sperimentali. I funzionari dello Stato dovranno fare queste operazioni, ed è bene che essi sappiano che il loro lavoro non verrà messo da parte, ed anche portato via da qualche Ministero, ma che il Parlamento lo vedrà.

Dunque, purchè queste cose rimangano ferme, io non ho difficoltà d'accordo coi miei colleghi di trovare un'altra forma, che sia meno ostica al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle poste e dei telegrafi.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Debbo solo rilevare che avevo già risposto a quello cui testè l'onorevole Brioschi si è riferito. Accennando al dovere del Governo di assumere piena ed intera la responsabilità delle risoluzioni che dovrà prendere, aggiunsi che non era certo nostro proposito che questi atti istruttori rimanessero in nessun modo sottratti all'esame del Parlamento, al quale saranno a suo tempo comunicati.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani; ma poichè non vi sono altri oratori iscritti sulla discussione generale e si è già discusso dell'art. 1° e del 4°, parmi che si possa chiudere la discussione generale.

Dichiaro adunque chiusa la discussione generale. Domani si procederà alla discussione degli articoli.

Domani seduta alle ore 2 pom. col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi (*Seguito*);

Conversione in legge di 6 reali decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta;

Autorizzazione della spesa di L. 190,000 per compenso da corrisponderi agli eredi Venatodentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli);

Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni;

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma;

Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni;

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero.

La seduta è sciolta (ore 5 e 25).

XL.

TORNATA DEL 13 APRILE 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi — Approvazione di tutti i diciotto articoli del progetto di legge, dopo discussione sugli articoli 1, 2, 4, 6, 7, 8 e 10, alla quale prendono parte i senatori Sprovieri F., Brioschi, relatore, il Presidente del Consiglio, il ministro delle poste e dei telegrafi ed i senatori Rossi A., Costa, Podestà, Mezzacapo, Boccardo e Delle Favare — Approvazione degli articoli dei due progetti di legge: « Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni alla eccedenza suddetta » ; « Autorizzazione della spesa di L. 190,000 pel compenso da corrispondersi agli eredi Venato-Dentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli) » — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del disegno di legge: Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti, il presidente del Consiglio, ed il ministro delle poste e dei telegrafi. Intervengono in seguito i ministri della marina, di grazia e giustizia, del Tesoro e di agricoltura e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni giunte al senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 20. — Gli impiegati del Genio civile di Como, già straordinari, domandano di essere compresi nella legge delle pensioni anche per il servizio straordinario.

« 21. — Il presidente, a nome della Camera di commercio ed arti di Siracusa, fa voti per-

chè dal Senato venga approvato il disegno di legge sulle convenzioni marittime, ma con provvedimenti che migliorino il servizio della Società di navigazione nei porti ed approdi secondari ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Bonvicini chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intenderà accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi » (N. 89).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge:

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di approvare con decreto reale, entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, e colle modificazioni stabilite nei seguenti articoli:

a) la convenzione in data 29 gennaio 1891, modificata colle dichiarazioni del 12 novembre 1892 e del 7 febbraio 1893, con la quale si affidano alla Società di Navigazione Generale Italiana i servizi con la Sardegna, la Sicilia, la Tripolitania, la Tunisia, Malta, la Corsica, il Levante, l'Egitto, il mar Rosso e le Indie;

b) convenzione in data 16 maggio 1891, modificata con dichiarazione del 24 ottobre 1892 con la compagnia « Neederland » per un servizio fra Genova e Batavia;

c) convenzione in data 29 gennaio 1891, modificata con dichiarazione del 12 novembre 1892, con cui si affidano alla Navigazione Generale Italiana i servizi colle isole dell'Arcipelago toscano e con quelle di Pantelleria, Linosa e Lampedusa;

d) convenzione in data 24 maggio 1891, modificata colle dichiarazioni del 12 novembre 1892 e del 3 febbraio 1893, colla quale si affida alla Società Siciliana di navigazione il servizio fra la Sicilia e le isole Eolie;

e) convenzione in data 24 maggio 1891, modificata con dichiarazione del 12 novembre 1892, con cui si affida alla Società Napoletana di navigazione il servizio delle isole dei golfi di Napoli e di Gaeta.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Ho domandato la parola per fare una raccomandazione al ministro delle poste e dei telegrafi.

Prima di tutto debbo dichiarare che io voterò la legge, ed anzi mi permetto di pregare tutti i miei amici di voler seguire il mio esempio.

Secondo le mie vedute la legge presente non solo è utile a quelle desolate provincie che si chiamano le Calabrie, ma è utile a tutta l'Italia, poichè continua a dare il pane a tanti di-

sgraziati in Sicilia ed altrove e sarebbe una sventura per l'Italia se non si dovesse votare questa legge e mettere tanta gente sul lastrico.

Però sono dolente che il ministro nel capitolato abbia soppresso la fermata settimanale nella marina di Rossano Calabro.

Essendo noi quasi privi di ferrovie e di strade rotabili, il commercio del versante del mare Jonio va tutto a Rossano, dove è la parte più ricca e più popolosa della Calabria Citra.

Voglio però sperare che il ministro col tempo soddisferà i giusti desiderî di quelle popolazioni ed i miei.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Ieri il signor ministro delle poste e dei telegrafi aveva, nell'aderire che la discussione avvenisse, sul progetto dell'Ufficio centrale, indicato due modificazioni che desiderava fossero introdotte nel progetto medesimo.

L'una riguardava l'art. 1^o, ed essendo ora in discussione, espongo l'opinione dell'Ufficio centrale sopra il desiderio espresso dal signor ministro.

Il signor ministro diceva: siccome le operazioni che sono indicate negli articoli che susseguono potrebbero essere compiute in sei mesi, sarebbe opportuno che invece della dizione « entro un anno dalla pubblicazione della presente legge », si dicesse « entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Ora l'Ufficio centrale non è favorevole a questa proposta; e non lo è per le ragioni seguenti:

In primo luogo questa limitazione di tempo sembra all'Ufficio centrale che diminuisca un po' il valore, l'importanza delle operazioni che devono essere eseguite; in quanto che è vero, come si è detto ieri, e mi pare che il signor ministro della marina fosse anche presente ieri ed assenziente; è vero, dico, che si suppone che la marina o queste Commissioni della marina possano in quattro mesi eseguire l'ispezione che è voluta dall'articolo 2; è anche vero che la Società potrà anche chiamare gli azionisti prima che i quattro mesi siano compiuti, o pochi giorni dopo che i quattro mesi siano compiuti; ma tutte queste sono ipotesi,

Come possiamo oggi essere sicuri che l'esame di 64 o 65 piroscafi possa essere fatto assolutamente in quattro mesi? E se invece di quattro mesi fossero cinque?

Ora, siccome pareva a noi che il dire « entro un anno » volesse dire anche « entro sei mesi » ed anco « tre mesi », così non valesse la pena di cambiare la dizione dell'articolo, che avrebbe invece questo svantaggio di far supporre che il Governo non sia d'accordo con l'Ufficio centrale nella serietà che si deve usare in questo lavoro.

Però c'è un altro punto di vista; c'è una disgraziata leggenda che si è formata, e si è formata ad artificio, diciamo pure, per la quale si suppone che il Senato voglia rimandare ad un anno l'applicazione o l'attuazione delle convenzioni. E credo, principalmente per questa leggenda, che il ministro aveva fatto ieri la sua proposta.

Ora a sfatare questa leggenda che ho chiamato, con una parola che non è parlamentare, una bugia, e che oggi chiamo un artificio, leggenda che si legge anche in un documento che ho sotto gli occhi, pubblicato in questi giorni; a sfatare, ripeto, questa leggenda, l'Ufficio centrale potrebbe arrivare a questo, che invece di « entro un anno » si dicesse « entro l'anno corrente ».

In questo modo sarebbero due mesi di più dell'epoca che il ministro ha proposto. Questo per quanto riguarda l'art. 1°; quanto poi agli altri articoli, mi riservo di esporre man mano che li discuteremo le nostre conclusioni.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Debbo innanzi tutto fare una dichiarazione all'onorevole senatore Sprovieri Francesco, che ha lamentato di non vedere compreso l'approdo a Rossano nella linea Palermo-Brindisi. Gli approdi a Rossano e a Metaponto, nella detta linea erano segnati nel progetto del 1891; ma la Commissione parlamentare che studiò quel progetto di legge, credette di dovere sostituire ad essi gli approdi a Catania e a Cotrone. Il ministero precedente accolse questa proposta, modificando in questo senso i quaderni d'onori. La modificazione rimase poi nelle nuove convenzioni.

Tutto ciò però non impedisce che la que-

stione possa essere ripresa in esame, tanto più che l'art. 3 dei capitolati dà facoltà al Governo di istituire degli approdi quante volte sia dimostrata l'utilità e la necessità dei medesimi.

Come ho già fatto nell'altro ramo del Parlamento, io prendo impegno coll'onorevole Sprovieri di studiare questo argomento, e sarò ben lieto se potrò convincermi della opportunità di adottare provvedimenti conformi ai voti che egli ha espresso.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, sciogliendo la riserva fatta ieri in fine di seduta, a proposito di alcune proposte ed osservazioni da me fatte su alcuni articoli del disegno di legge che discutiamo, ha dichiarato di non poter accettare nel modo da me indicato la riduzione del termine segnato nell'art. 1 del disegno di legge, come quello entro il quale il Governo è chiamato ad esplicitare la facoltà di approvare per decreto reale le convenzioni.

Gli è parso che la riduzione a sei mesi possa apparire come una diminuzione d'importanza e di serietà nel lavoro di questa Commissione.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale ricordò che le ragioni alle quali io avevo accennato per fissare il termine a sei mesi, erano di un doppio ordine.

Una prima considerazione era fondata nel fatto che al Governo, in seguito allo studio compiuto dal ministro della marina, risultava che quattro mesi erano sufficienti ad eseguire nella forma più completa e regolare le ispezioni sulle condizioni del naviglio.

La seconda considerazione si fonda, non già sulla leggenda alla quale l'onorevole relatore ha accennato, e che non può certamente trovar eco in quest'aula, ma sulla opportunità di togliere nelle popolazioni interessate, le quali attendono da queste convenzioni, oltre alla continuazione dei servizi attuali, l'inizio di servizi nuovi, la preoccupazione che il termine di un anno dovesse interamente esaurirsi, privandole di benefici da lungo tempo attesi.

Ridotta però la questione a due mesi più o meno, è evidente che il Governo non può opporsi che al termine di un anno « dalla pubblicazione della legge » si sostituisca quello proposto dall'Ufficio centrale cioè « entro il corrente anno », ciò che equivale ad otto mesi invece di sei; tanto più che questa formula non impedisce di

eseguire in un tempo anche minore le indagini indicate nell'articolo primo.

Non mi oppongo quindi alla modificazione proposta; ma tengo a dichiarare, specialmente per quelle popolazioni che s'interessano ai servizi di nuova istituzione, che il Governo farà tutto quanto è possibile perchè, compiute le indagini prescritte e rimossa ogni difficoltà, siano attuati al più presto i nuovi servizi e messa in esecuzione la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Brioschi relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. L'Ufficio centrale propone di sostituire la formola: « entro l'anno corrente », laddove è detto: « entro un anno dalla pubblicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, accettato dal ministro, che consiste nel sostituire nell'articolo primo le parole: « Entro l'anno corrente » a quelle: « Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo primo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io mi era proposto di portare un emendamento all'art. 1, e per conseguenza di proporre la soppressione dell'art. 4, in ciò coerente al mio discorso di ieri, ma in seguito alla transazione avvenuta sull'art. 1, rinunzio su questo volentieri alla parola riservandomi di parlare sull'art. 4, che è concatenato coll'art. 1.

È corsa voce che una transazione sia avvenuta, e io lo desidero vivamente, fra il Governo e l'Ufficio centrale sull'art. 4, onde il relatore si è riservato d'informarne il Senato; mi riservo dunque la parola alla discussione dell'art. 4.

PRESIDENTE. Si passa all'art. 2. Ne do lettura.

Art. 2.

L'esercizio della facoltà concessa al Governo col precedente articolo è subordinata alla sti-

pulazione di una convenzione complementare colla Società di Navigazione generale italiana, nella quale sieno stabiliti i patti e le condizioni seguenti:

a) A parziale modificazione ed a complemento degli articoli dal 22 al 29 del quaderno d'onori A e dei corrispondenti del quaderno d'onori B, sarà convenuto doversi procedere prima della esecuzione del contratto alla presentazione, ispezione e visita dei piroscafi da adibirsi ai servizi sovvenzionati, per accertare:

- 1° l'età e lo stato degli scafi, delle macchine, e delle caldaie;
- 2° il tonnello;
- 3° le velocità;
- 4° la potenza in cavalli dei motori;
- 5° quanti sieno i piroscafi a ruota, quanti ad elica.

b) La ispezione o visita dei piroscafi dovrà condurre altresì a determinare quali riparazioni straordinarie, trasformazioni o nuove costruzioni occorran per essere i piroscafi da adibirsi ai servizi sovvenzionati posti in grado di soddisfare alle prescrizioni determinate nei quaderni d'onori; e quale sia l'importo approssimativo di spesa per la esecuzione delle operazioni suindicate;

c) La ispezione o visita dei piroscafi sarà eseguita da commissari nominati dal Ministero della marina. Le istruzioni che dovranno servire di guida alle varie Commissioni nella ispezione, si conformeranno ai quesiti posti nella superiore lettera a) e saranno emanati dal ministro delle poste e dei telegrafi, d'accordo col ministro della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi, *relatore*.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il signor ministro delle poste e dei telegrafi non ha fatto alcuna osservazione sull'articolo secondo, quindi io devo supporre sia accettato dal Governo; ma desidero dare al Senato alcune spiegazioni.

Questo articolo ha una forma inusitata; anzi in un giornale, che si dice abbia rapporti intimi col Governo, e che in questo momento è più ministeriale del Ministero, lo si definiva un *vade mecum* dell'Ufficio centrale. Quel giornale ha perfettamente ragione, e la sua definizione non manca di spirito. Perchè l'Ufficio centrale ha creduto necessaria questa specie di *vade*

mecum ed ha accennato al Ministero della marina quali domande dovrebbero essere rivolte a quella Commissione? Eccone la ragione.

Si è da tanto tempo abituati nei discorsi che si fanno sui piroscafi e nelle assicurazioni delle Società, e in quelle che sono accettate dal Ministero delle poste e telegrafi, a tener conto del così detto registro italiano. Ora quando si dice, e lo ha accennato ieri anche l'onorevole Rossi, che una nave è iscritta nel registro italiano, si suppone che essa sia una nave scadente. Anche in un *memorandum*, che tutti abbiamo sottocchio, è sempre del registro italiano che si parla. Ora bisogna distinguere nel registro italiano i numeri che vanno dall'uno in avanti e quelli che dall'1,00 vanno a 0,90, 0,80 e fino a 0,75, come ultima cifra. Quando una nave è iscritta nel registro italiano col numero 1, rappresenta ancora un valore, ma quando vi si trovano delle navi col numero 0,80, 0,75, quelle navi dovrebbero essere messe fuori d'uso. Nessuna nazione le vorrebbe avere, nessuna Società di assicurazione le accetterebbe. Dico di più; oltre il numero vi è una serie di osservazioni, e quando mi si dà un numero del registro italiano, questo non basta per giudicare della nave, perchè vi sono tutte le osservazioni che riguardano lo stato delle caldaie, quello delle macchine, ecc.

Di più i numeri del registro italiano, come altri del resto, non vi danno la velocità della nave, e quindi anche con questo numero buono del registro se ne sa tanto e quanto. Questo lo dico perchè l'onorevole ministro non si fidi troppo di questa parola.

Devo poi aggiungere qualche cosa anche più grave.

Noi abbiamo qui dei quaderni d'oneri, alcuni per la Società generale di navigazione, altri per altre Società.

Ora io mi permetto di notare un fatto singolarissimo. Quando si parla dei piroscafi e del registro nei quaderni d'oneri della Navigazione Generale è detto così:

I piroscafi da adibirsi al servizio debbono essere classificati al registro italiano e niente più. Quando invece si parla di un'altra Società « La Puglia » si dice: debbono essere iscritti al primo numero del registro italiano.

Ora questo contratto è stato fatto dal Ministero delle poste e dei telegrafi e si vede da

ciò che da questo Ministero si dà al registro un valore che non è il vero, non è esatto.

Ecco quindi spiegata la ragione di questo articolo secondo che, ripeto, è un po' fuori d'uso perchè parrebbe di voler insegnare a chi ne dovrebbe sapere e ne sa certamente più di me, e la ragione dell'articolo quarto di cui parleremo poi.

Senza dubbio però nello scorrere tutti questi documenti vi prende una specie non dirò di sospetto, ciò che non può essere, ma qualche cosa che non si spiega.

Difatti non si può spiegare come dallo stesso Ministero e nella stessa epoca possano uscire contratti redatti in modo così differente l'uno dall'altro.

Io mi permetto d'indicare al Governo e specialmente al ministro della marina questo fatto per vedere se nel caso vi sieno delle ragioni speciali che conducano a questo risultato, risultato che io credo grave.

Anche però ammesso che per tutte le Società si trattasse del primo numero, mi permetto di dire che esso non è sufficiente per giudicare di una nave. È per queste ragioni che noi crediamo siano necessari quei principi che ho enumerato.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io non avrei niente da dire su questo argomento, tanto più che l'onor. relatore si è limitato a dare al Senato delle spiegazioni sulle ragioni che hanno determinato l'Ufficio centrale stesso a presentare la proposta contenuta nell'art. 2.

A proposito però del *Registro italiano* e del modo come esso è richiamato nelle varie convenzioni, debbo dare una spiegazione. La Società *Puglia* assumerà servizi nuovi, ai quali destinerà piroscafi di nuova costruzione; da ciò il patto che la riguarda. Quanto alla Navigazione Generale Italiana che ha il suo materiale già da tempo in navigazione, la guarentigia contenuta nell'art. 22 dei quaderni d'oneri fu giudicata sufficiente, assicurando, mercè la visita della Commissione della Regia Marina, che i piroscafi fossero posti in condizione di rispondere in modo soddisfacente ai vari servizi. Pei nuovi piroscafi da costruirsi dalla Navigazione

Generale Italiana, esiste all'art. 14 la stessa condizione della classificazione, in quanto che anche questi dovranno essere iscritti alla primissima classe di I. A. 100 stella.

La diversità rilevata non esiste quindi che in modo relativo, e la guarentigia delle buone condizioni delle navi è assicurata in entrambi i capitolati, in modo da togliere qualunque dubbio.

È bene ciò sia tenuto presente a titolo di chiarimento, dopo il rilievo che dall'onorevole relatore è stato fatto.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Però, l'art. 22 non può disgiungersi dall'art. 11, sono due cose unite; sul primo si doveva fare quest'esame, e l'esame doveva essere subordinato all'articolo 11, cioè che i piroscafi fossero iscritti nel registro.

Ora non voglio mica far qui una discussione lunga, ma solo una raccomandazione al signor ministro, di non accontentarsi di dire *sono iscritti al registro*, ma sapere non solo il numero ma tutte le loro annotazioni. E poi, come tutti i marinai fanno, il registro italiano è in condizioni differenti da quello degli inglesi; bisogna tener conto di questo per giudicare il valore di questi numeri.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quanto al *Registro italiano* e alle sue condizioni, io mi rimetto pienamente al giudizio del ministro della marina, che è meglio di me in grado di conoscere e apprezzare quella istituzione.

L'onorevole relatore m'invita a non accontentarmi delle guarentigie che potrebbero venire dalla visita del registro italiano; egli mi permetterà di fargli rilevare che avendo il Governo accettato la proposta dell'Ufficio centrale del Senato, sulle ispezioni da eseguirsi per mezzo di Commissioni della regia marina, ogni discussione sul registro italiano non ha più importanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 2:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 3.

◊
A complemento dell'art. 96 del quaderno d'onori A, e del corrispondente del quaderno d'onori B, la Società concessionaria di Navigazione generale italiana, modificando o completando, se occorre, lo statuto sociale, dovrà, prima della approvazione di cui all'art. 1°, deliberare in assemblea straordinaria, e notificare al Governo, i mezzi coi quali intende provvedere i fondi per la esecuzione delle riparazioni straordinarie e trasformazioni riconosciute necessarie dalla Commissione della regia marina e, per la costruzione dei nuovi piroscafi, sia preveduta dai quaderni d'onori, sia che risultasse necessaria a completare la flotta sovvenzionata, in seguito alla ispezione di cui all'articolo precedente e nello scopo che la flotta sia posta in grado di adempiere le obbligazioni risultanti dal presente contratto.

Lo pongo ai voti; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Due mesi prima della emanazione del decreto reale di cui all'art. 1° e mentre il Parlamento è aperto, il Ministero presenterà al medesimo:

a) le istruzioni di cui all'art. 2° le quali servirono di norma alle ispezioni;

b) i rapporti delle varie Commissioni di ispezione e le risposte ai quesiti formulati nello stesso articolo 2°;

c) le comunicazioni avute dalla Società di Navigazione generale rispetto ai mezzi deliberati dagli azionisti della medesima per assicurare l'esecuzione del contratto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Come avevo detto, o desiderava sapere dall'onorevole ministro e dall'Ufficio centrale se e quale transazione era avvenuto sull'art. 4; mi riserverei di prendere la parola poi.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOCHI, *relatore*. Ieri il signor ministro ha espresso al Senato per quale ragione non credeva di accettare le formule proposte da noi a quell'art. 4, e principalmente gli pareva che quest'art. 4 contenesse quasi una sfiducia verso il Ministero che deve eseguire e deve fare eseguire quelle varie operazioni.

Noi avevamo, l'ho già esposto ieri, un altro punto di vista che era quello di dar forza al Governo per questo incarico e quello di rispondere alla pubblica opinione la quale da un po' di tempo a questa parte desidera un po' di luce riguardo ad operazioni di tanta importanza.

Vi è però un punto che non è stato toccato ieri dall'onorevole ministro, ed è stato toccato solo incidentalmente; il quale può avere un certo valore. Se le convenzioni prima di andare in attività debbono essere per due mesi sottoposte all'esame del Parlamento, è certo che potranno rinnovarsi delle discussioni, che dovrebbero essere limitate entro la cerchia delle nostre proposte; ma potrebbero anche trascendere al di là di questa cerchia.

Quindi, benchè un po' a malincuore, l'Ufficio centrale verrebbe anche a qualche modificazione dell'art. 4, però, prima di arrivare a questo risultato finale, vorrebbe qualche dichiarazione più precisa dal Ministero su quello che intende di fare, affinchè il risultato di queste ispezioni su quanto la Società avrà determinato di fare sia venuto in luce; sia conosciuto interamente, come, fin da ieri, ho espresso il desiderio.

GIOLITTI *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In questo articolo quarto, più che una questione tecnica, si solleva la questione della condizione nella quale verrebbero posti Governo e Parlamento riguardo alla definitiva approvazione delle convenzioni, delle quali ora stiamo discutendo.

Vi sono due sistemi possibili: O si stabilisce che la visita delle navi, e lo accertamento delle condizioni finanziarie della Società sono lasciate a responsabilità del Governo; o si vuole che le condizioni del naviglio e le condizioni finanziarie della Società debbano nuovamente essere discusse dal Parlamento.

Il mio collega ha dichiarato ieri, ed io ripeto oggi, la dichiarazione formale che il Governo intende di pubblicare per intero il risultato della visita che sarà fatta dalla Commissione nominata dal ministro della marina e il risultato delle indagini finanziarie per stabilire se la Società ha modo di fare i lavori che ha obbligo di fare, per mettere i suoi piroscafi nello stato in cui debbono essere per rispondere agli obblighi che la Società si assume.

Resta da risolvere la questione di principio. Deve essere il Governo ad assumere la responsabilità di questo giudizio? O deve nuovamente davanti al Parlamento discutersi delle condizioni dei piroscafi e delle condizioni finanziarie della Società? Secondo che si adotta l'uno o l'altro sistema bisogna redigere l'art. 4° in una o in altra forma.

A tale riguardo mi permetto di osservare che si comprenderebbe l'obbligo di portare al Parlamento, sotto forma di articoli di legge, la risoluzione della questione se i piroscafi siano in buone o in cattive condizioni, se la Società sia o no in condizioni di provvedere a quegli obblighi cui si è assunta di provvedere. Ma il lasciare il giudizio al Governo e volere che tali fatti siano portati innanzi al Parlamento, prima che il Governo pronunci il suo giudizio, significa volere che i due rami del Parlamento tornino ad esaminare la questione nelle peggiori condizioni possibili, perchè non si tratterebbe più di un disegno di legge che debba essere approvato dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, ma si lascierebbe un certo tempo, prima della approvazione del Governo, durante il quale la questione tecnica e quella finanziaria potrebbero essere sollevate separatamente nei due rami del Parlamento; con la possibilità che un ramo del Parlamento con un ordine del giorno inviti il Governo ad approvare le convenzioni, e con un altro ordine del giorno l'altro ramo del Parlamento inviti il Governo a non approvarlo.

Ciò evidentemente non può essere negli intendimenti dell'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale ha spiegato nella sua relazione quali siano i fini che egli intende di raggiungere col disegno di legge.

Egli ha detto che intende di dare forza al Governo nello adempimento degli alti doveri che gli impongono gli articoli 2 e 3 della legge; e dall'altro canto intende avvertire cui spetta,

funzionari e Società, che il Parlamento vuole luce completa.

Sono fini che il Governo intende ugualmente di raggiungere; ma a tale scopo è necessario, è utile, è conveniente che si pubblicino queste relazioni per obbligo di legge prima che il Governo pronunci un giudizio?

A me pare che quando l'art. 4 imponesse al Governo quell'obbligo che il Governo stesso ha già dichiarato di accettare, di pubblicare tutte le istruzioni di cui all'art. 2, il risultato delle visite tecniche, il risultato delle indagini finanziarie, gli scopi che l'Ufficio centrale si propone sarebbero completamente raggiunti. I funzionari tutti incaricati di queste visite saprebbero che l'opera loro sarà presentata al Parlamento, e sarà assoggettata alla indagine la più rigorosa. Il Governo, a sua volta, saprà che la sua responsabilità sarà piena e completa se per caso egli approvasse delle convenzioni senza che le condizioni sotto le quali le convenzioni devono essere approvate si fossero verificate.

A me sembra più corretto il lasciare al Governo responsabilità piena, e questa non vi sarebbe se il Governo potesse trincerarsi dietro una tacita approvazione del Parlamento per non essere intervenute osservazioni dopo la presentazione delle ispezioni e indagini fatte.

Per tali considerazioni a me pare che sarebbe meglio che l'art. 4 fosse redatto nella forma più semplice, dicendo: Il Ministero presenterà al Parlamento le istruzioni, i rapporti e le comunicazioni indicate alle lettere *a*, *b*, *c* dell'articolo proposto dall'Ufficio centrale.

Non mi parrebbe corretto il dire che quei documenti debbano essere presentati al Parlamento prima di approvare le convenzioni, perchè ciò implicitamente significherebbe che il Governo, prima di approvare, dovrebbe aspettare che il Parlamento abbia giudicato, o espressamente o tacitamente, quei documenti.

Tale sistema, ripeto, avrebbe per effetto di provocare un giudizio separato per parte dei due rami del Parlamento sotto forma di interpellanze, di mozioni o di ordini del giorno, forma meno conveniente per il Governo e per il Parlamento, perchè implica, come dissi, la possibilità, sia pure solamente teorica, che i due rami del Parlamento esprimano un voto diverso senza che vi sia più modo di dirimere tale conflitto, cosa la quale non avviene mai quando

si tratta di legge, perchè la legge non ha valore sino a che non è approvata dai due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Accetto con piacere la transazione che spero oramai compiuta tra il Ministero e l'Ufficio centrale.

L'accetto volentieri in quanto che la pubblicazione non esautorava il Governo, come l'accetterà la Navigazione Generale Italiana, alla quale deve premere non si creda che essa tema la luce richiesta.

Una questione d'onore, dissi ieri, e tanto più per una grande Società anonima, non va sciolta a quattrini.

Si è già, diciamo pure, diffidato di essa; essa offrirà le prove. L'onorevole Brioschi mi rispondeva ieri: nessuna parola di diffidenza a suo riguardo è uscita da noi, nella relazione, poichè noi accettiamo le sovvenzioni, accettiamo le convenzioni, accettiamo la grande Compagnia, accettiamo la durata dei servizi. Constato dunque che avevate dentro di voi la coscienza della forza e dei mezzi di questa Compagnia. Nessuna replica infatti seppe farmi il relatore intorno ai due progetti che la Navigazione Generale Italiana ebbe a proporre nel 1882 e nel 1888, da me ieri narrati al Senato, quale una prova di mezzi suoi.

Oradunque, obbediti i desideri dell'Ufficio centrale, rimangono gli incaricati degli alti doveri: i funzionari. E poichè la Commissione da eleggersi, messa sull'avviso, v'include il ministro della marina, va da sè che l'Ufficio centrale estende la sua fiducia anche al ministro della marina il quale deve dirigere l'inchiesta sul naviglio.

Ieri dicevo: fuggiamo gli equivoci.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale avrebbe potuto chiarirne alcuni nella sua risposta di ieri. Egli si limitò solamente a chiarire con scarsa fortuna le contraddizioni. Io mi sarei limitato a desiderare che mi avesse fornito il parere suo sul servizio marittimo-ferroviario.

Sarei stato lietissimo di aver l'appoggio del Briareo delle convenzioni ferroviarie a rilevare le sorti della nostra marina mercantile.

Quei due interessi sono dappertutto collegati altrove, anche internazionalmente. Da noi la loro

assenza, causa forse i legami delle ferrovie collo Stato, è causa dei mali che ho ieri deplorato. Gli accordi tentati rimasero sempre impossibili, anzi dura la lotta per le linee interne, invece di essere di accordo anche per le grandi linee d'esportazione.

È da sperare che anche su questo articolo 4 si sia usciti da un altro equivoco. In seguito della rinuncia alla clausola dell'Ufficio centrale, lo Stato non è più pupillo del Parlamento. Le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Brioschi, avendo assolto da ogni dubbio la Compagnia, non poteva rimanere che un concetto politico.

Se era tale potevate dirlo subito, perchè, secondo me, la formola primitiva dell'art. 4 portava confusione di attribuzioni, un equivoco costituzionale; e la contraddizione tra le due fiducie o sfiducie non sarebbe stata che la conseguenza naturale dell'equivoco.

Ora l'avvenuta transazione toglie di mezzo tutto ciò.

Io non ho parlato per difendere il Ministero, anzi è probabile che in una questione prossima, quella delle Banche, io gli sia del tutto contrario.

Ma qui come nell'85, io sarò sempre con qualunque Ministero che intenda a rilevare le sorti tanto debite della nostra marina mercantile.

Resta a sperare che, seguita questa transazione, il Parlamento metterà da parte ogni partito politico, e prenderà esempio dalla Francia che ha votato sovvenzioni e premi alla sua marina, alla quasi unanimità del Parlamento: Senato e Assemblea legislativa.

Ho detto.

Senatore ARMÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARMÒ. Onorevoli signori senatori! Udite dal Governo le ragioni per le quali non ha creduto di poter accettare l'articolo quarto, del controprogetto dell'Ufficio centrale, riguardando questo articolo sotto il profilo del proprio decoro nella parte che gli spetta nell'adempimento dei suoi doveri. Qui sia permesso a me di esaminare l'articolo dal lato che riguarda l'altra parte contraente, e su questa dirò brevi parole:

Quando si hanno, come li ebbe l'Ufficio centrale, sinceri quanto tenaci intendimenti, accade spesso che alla forma con cui si veste il pensiero, non si dà molta importanza, o non se ne

dà tanta quanta ne danno coloro, ai quali sotto la veste della parola non giova esplicitare intero il loro intendimento.

Leggo nella relazione che all'Ufficio centrale si presentavano tre vie, delle quali una fu eliminata, ed era quella di rimandare l'esame delle convenzioni al momento in cui il Ministero dopo aver dato esecuzione al patto stipulato coll'articolo 22, fosse in grado di conoscere e di far conoscere quali piroscafi, secondo i concessionari, siano da *adibirsi* alla navigazione sovvenzionata, e se i medesimi sieno accettabili nel senso dei quaderni di oneri. Ma (si affrettava a dire l'Ufficio centrale), si riconobbe ben presto che questo metodo per quanto semplice e diretto lasciando in sospeso tutte le questioni che da convenzioni marittime possano sorgere, poteva sembrare meno corretto dopo il voto della Camera e lasciava per qualche mese le Società concessionarie in una situazione incerta.

Dunque nell'animo dell'Ufficio centrale vi fu questo bisogno di rimuovere qualunque incertezza. Solo che i fatti siano adempiuti ed allora nessun dubbio potranno avere le Società concessionarie che la loro convenzione sarà un fatto compiuto.

Forse io m'inganno, la lettera del controprogetto lascia luogo ad una grave dubitazione, ed a chiunque d'interpretarla come meglio gli aggrada. Cosa vuol dire due mesi prima di esercitare la facoltà che coll'art. 1° è data al Governo? Vuol dire: due mesi prima che il contratto sia perfezionato coll'assentimento del Governo, a Parlamento aperto siano presentate le relazioni delle ispezioni e tutte le altre notizie che vi sono enumerate?

Chiunque; credo io, leggerebbe in questo il pensiero, che pur non fu, di aver tempo è l'una e l'altra Camera, non solo di prendere atto dei risultamenti di quell'ispezione, ma di potere, volendolo, risolvere la questione, rimaneggiare tutto quello che avesse formato oggetto delle precedenti deliberazioni, e al bisogno ripigliare quell'autorizzazione, che già era stata data al Governo.

Si potrà credere che con questo si sia fatta un'eccezione alle consuetudini ordinarie.

Il potere legislativo discute le condizioni con cui un contratto deve esser fatto: ma il riconoscerà se le condizioni siensi osservate, e il

fare il contratto è attribuito del potere esecutivo.

Vi sono mille vie poi, per le quali, un Governo che abbia fatto malaccorto uso di questa facoltà possa esser tenuto responsabile. Ma il volere entrare in questo campo per attribuirsi una facoltà, che è del Governo, può sembrare non conforme alle consuetudini costituzionali.

Ma, a parte ciò, io domando: quale Compagnia vedrà serenamente compiersi le più scrupolose ispezioni, discutere, verificare le sue condizioni finanziarie sotto l'incertezza che la dimane questo lavoro vada tutto perduto?

Quale Società si metterebbe nel grave impegno di vedere non soltanto Commissioni entrare nelle pieghe più recondite della propria amministrazione, che questo potrebbe essere imposto e voluto dalle esigenze dei propri interessi, ma anche di sentir sollevare più tardi la discussione su di essa e libero chiunque di fare quelle osservazioni che creda?

Noi ci siamo lasciati impressionare da recenti vicende: ma, dico io, sventuratamente le conseguenze di questa nostra impressione si vanno a riversare in un caso che forse sarebbe il meno degno di questa applicazione rigorosa di sospetti.

La Società Italiana di Navigazione si intitola da un nome nella cui famiglia la fine intelligenza, la onestà salda, il prudente ardimento nelle intraprese commerciali, si raccoglie e si tramanda di generazione in generazione insieme al patrimonio colossale.

Tutti desideriamo e vogliamo che i servizi marittimi sieno migliorati, perchè molto vi è a dolersi dei precedenti.

Il Senato prenda tutte le misure affinché questi miglioramenti siano una realtà e non siano una illusione, ma non valichi il limite necessario; non dica da un canto che le Convenzioni non debbono essere sospese, e dall'altro canto che debbono essere approvate con una forma che lascia nell'animo il sospetto di poter essere più tardi disapprovate: faccia il Senato che la sua deliberazione valga a ridare tranquillità e a far cessare quell'ansia, quell'orgasmo in cui si trovano popolazioni, le quali in ogni tempo hanno avuto sacra una bandiera: la patria.

Io spero e credo che il Senato non vorrà approvare l'art. 4 quale è proposto dalla Com-

missione, ma approvarlo come fu presentato dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Prima di dichiarare quali sono gli intendimenti dell'Ufficio centrale rispetto alle proposte del Ministero, io devo pure rispondere una parola ai colleghi che hanno parlato prima di me.

Il collega Rossi, il quale, non so che desiderio, abbia di trovarsi sempre in contraddizione con me, mi ha chiamato Briareo delle ferrovie. Non so quale altro termine dovrebbe darmi pei servizi marittimi, forse l'opposto.

Ieri è venuto un momento, ciò che accade rare volte, in cui ci trovavamo d'accordo; ma subito egli ha svoltato per un vicolo in cui non ci siamo più trovati.

È vero. L'Italia ha speso troppo in ferrovie e troppo poco in servizi marittimi.

Se poniamo così la questione, siamo d'accordo; ma bisogna vedere come le cose sono andate; non mettere lì degli aforismi e da questi poi trarre la conseguenza che tutto si è fatto male e che tutti i suoi colleghi sono o in equivoco o in contraddizione.

Una seconda cosa anche ha detto, che si è studiato molto e che di questi studi si è fatto poco uso; pur troppo è così: e io l'ho detto ieri e l'ho scritto, che se fossi stato solo giudice delle convenzioni e se queste non avessero già ottenuta una approvazione dall'altro ramo del Parlamento, certo che avrei moltissime altre osservazioni a fare. Tutte o quasi tutte le altre osservazioni avrebbero riguardato non i problemi generali del monopolio, ecc. ecc., ch'io sfuggo, ma le linee di navigazione; ma siccome sopra queste linee di navigazione, sopra questi cosiddetti viaggi è stato lungamente discusso alla Camera, e quindi è certo che là a quel problema seriamente hanno pensato, diversamente da quel che penso io, allora ho detto: vediamo, c'è un'altra parte della questione della quale la Camera non si è occupata abbastanza; abbiamo trovato nei quaderni d'oneri che noi potevamo avere ragione di sollevare questa questione e l'abbiamo fatto, qui non c'è alcuna contraddizione.

Dirò al collega Armò che la sua osservazione sopra quella prima proposta è fine, non c'è

dubbio, perchè dice, se voi avete messa da parte questa prima proposta, la quale poteva avere come conseguenza di sospendere l'applicazione delle convenzioni per qualche tempo, cadete qui in contraddizione colla vostra proposta. È fine, ma manca però di una certa esattezza, perchè nell'altro sistema le convenzioni dovevano essere discusse in Senato dopo, quando fosse stata fatta quella revisione, quindi tutto rimaneva sospeso; qui invece è una situazione molto semplice, è una Società la quale ha assicurato un contratto per 15 anni, e che dà a questa Società 9 milioni e mezzo per un anno e 10 milioni e mezzo dal 1894 in poi.

E io domando se non ci è Società che non sarebbe contenta di avere un contratto assicurato per 15 anni, e di tutti questi dubbi, di tutti questi lamenti che si possono fare su questa Società, non ne tengo conto: rare volte una società può avere tali condizioni innanzi a sé; 15 anni! perchè ormai, e non mi oppongo, è provato in tutto il mondo che 15 anni servono, per le Compagnie marittime bene amministrate, per l'ammortamento dei piroscafi.

Questa è cosa conosciuta da tutti. Per cui credere che noi abbiamo trattato male queste Società, come da alcuni si suppone, non mi pare giusto.

Siccome abbiamo detto ieri una parola sopra i bilanci di questa società, su quel che possa turbare il credito, l'onor. Armò suppone che nelle nostre proposte ci siano Commissioni che devono verificare i loro bilanci, i loro libri, ma nulla di tutto ciò; sono gli azionisti che devono vedere questo, ma che forse non vedono abbastanza; sono gli azionisti che devono prendere deliberazioni, sapendo quali sono i loro contratti e gli obblighi che ne derivano.

Ed ora vengo alla proposta del Governo.

L'onor. presidente del Consiglio ha avuto la bontà di rammentare poche parole nelle quali è veramente il nostro concetto contenuto, cioè di dar forza al Governo da una parte e dire ai concessionari: guardate che è una cosa importante, ecco perchè vi dovete prestare a farla.

Ammetto però che le obiezioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio hanno molto valore; ammettiano d'accordo che il risuscitare più tardi una discussione nei due rami del Parlamento sopra il risultato della ispezione potrebbe portare qualche difficoltà,

potrebbe portare, ma ciò non credo, fino a un certo punto ordini del giorno opposti gli uni agli altri, insomma qualche difficoltà.

Se quindi ci avviciniamo all'ordine di idee non alle proposte ministeriali, dobbiamo poi dire che il Ministero si assume una responsabilità molto più forte di quella che è negli articoli da noi proposti, in quanto che noi crediamo di intendere quelle proposte fatte dal presidente del Consiglio, in questo modo, che il Ministero quando ha davanti a sé il risultato di queste ispezioni, abbia davanti a sé quello che la Società intenda di fare per eseguire esattamente i quaderni di onere per disimpegnare i propri obblighi; il Ministero è giudice egli stesso se debba dare corso alle convenzioni ed al decreto reale, oppure se convenga prima fare quella pubblicazione e nella forma che è proposta ora dal presidente del Consiglio.

Intesi così, io credo di poter parlare anche a nome dell'Ufficio centrale e dichiarare che accettiamo la proposta del presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La interpretazione data dal relatore dell'Ufficio centrale corrisponde esattamente agli intendimenti che il Governo aveva quando fece la proposta di modificazioni all'art. 4.

Io dissi allora: ci sono due sistemi possibili. O rilasciare al Governo il giudizio e quindi la responsabilità; oppure volere che tutto sia di nuovo discusso dal Parlamento.

Non ci sono che queste due vie chiare ed aperte.

Poichè si riconosce, e ringrazio di questo il relatore, che il ridiscutere in quella forma eccezionale, anormale, potrebbe portare a delle conseguenze non buone, non resta altra soluzione se non quella di dire che: il Governo il quale ha l'obbligo di eseguire questa ispezione tecnica, che ha obbligo dalla legge di fare quegli accertamenti finanziari, sarà responsabile del giudizio se debba approvare le convenzioni o tornare innanzi al Parlamento per proporre una soluzione diversa.

È appunto in questo senso che io facevo la

proposta di modificare l'art. 4 togliendo ogni termine per quella pubblicazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola verremo ai voti.

Come il Senato ha udito il presidente del Consiglio ha proposto che nell'art. 4, là dove è detto: « Due mesi prima della emanazione del decreto reale, ecc. », si dica: « Il Ministero presenterà al Parlamento ».

Il resto è identico.

Pongo ai voti questo emendamento proposto dal Governo ed accettato dall'Ufficio centrale:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il complesso dell'art. 4 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Negli articoli 22, 25, 26 del quaderno d'oneri A, e nei corrispondenti del quaderno B, dovranno introdursi le seguenti modificazioni:

a) all'art. 22, secondo comma, alle parole « da emanarsi dal ministro delle poste e dei telegrafi, di concerto con quello della marina e coi concessionari », dovranno sostituirsi le parole « da emanarsi dal ministro delle poste e dei telegrafi, di concerto con quello della marina ».

b) all'art. 25, alle parole « il Ministero delle poste e dei telegrafi può far procedere, per mezzo di quello della marina, ecc. », dovranno sostituirsi le parole « il ministro delle poste e dei telegrafi, deve far procedere, per mezzo di quello della marina ».

c) analogamente all'art. 26, alle parole « il Ministero delle poste e dei telegrafi potrà in ogni tempo fare eseguire », dovranno sostituirsi le parole « il Ministero delle poste e dei telegrafi dovrà fare eseguire visite straordinarie, ecc. ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'art. 5:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 6.

Le disposizioni relative alle tariffe contenute negli articoli 45, 50, 64 del quaderno d'oneri A e dei corrispondenti del quaderno d'oneri B, dovranno essere modificate e concordate per modo che la facoltà di cui al secondo comma dell'art. 64 sia annullata.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Con questo art. 6, l'Ufficio centrale si propone di sopprimere la facoltà di ribassi nelle tariffe.

Ora io vorrei pregarlo di considerare come anche in questa materia delle tariffe esistono le contraddizioni, perchè se sono praticate nei noli di passeggeri e merci tariffe alte, si grida al monopolio, se sono tariffe basse, si grida alla concorrenza.

Non è cosa pratica. Nulla havvi di più mobile delle tariffe dei noli, e si può dire che mese per mese i noli variano, e di più in più ribassano.

Come è possibile immaginare in una questione di noli delle tariffe fisse per quindici anni?

Pongasi il caso dei piroscafi esteri i quali venendo carichi e scaricando, ad esempio, a Livorno, dovendosi recare a Napoli pigliano ogni nolo che si presenta perchè già sanno di ritornare scarichi, ed ogni piccola tariffa a loro basta. La concorrenza non è tanto, meno due o tre linee, fra nazionali quanto tra esteri.

Ho dimostrato ieri che il movimento della Navigazione Generale Italiana, rispetto a quello della navigazione libera e della navigazione internazionale figura l'otto per cento. Non vale la pena, per un così piccolo cabotaggio, mutare il convenuto creando impaccio alla Società, scompigliando l'insieme dell'art. 64 già discusso fra essa e il Governo. L'esempio che si porta del Lloyd Austro-Ungherese non ha analogia con noi. Non si pensa che il Lloyd viaggia in tutt'altre condizioni delle nostre, e che accanto alle tariffe generali pratica tariffe speciali. Non si pensa che i viaggi del Lloyd di Austria-Ungheria sono sempre d'accordo coi trasporti delle ferrovie, ed anche della navigazione fluviale. In Ungheria vi sono le famose zone ferroviarie.

che pure contribuiscono alle tariffe totali o le influenzano, per cui quello che si paga da una parte va guadagnato dall'altra. Io vorrei pregare l'Ufficio centrale a voler rinunciare alla riforma dell'art. 64 del capitolo d'oneri, ed attendo volentieri la risposta dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Rispondo subito all'onor. collega Rossi; che ha male interpretato quell'articolo. Mai nessuno di noi, nè il Governo, nè l'Ufficio centrale ha pensato che le tariffe dovessero essere permanenti e costanti; niente affatto.

Nei quaderni di oneri di cui parliamo, adesso vi sono tre articoli che riguardano le tariffe; vi è l'articolo 45 nel quale è detto: le tariffe debbono essere proposte dai concessionari e approvate dal Governo, ed infatti deve essere così perchè trattandosi di servizi sovvenzionati, è necessario che il rapporto fra le tariffe delle convenzioni vi debba essere.

Vi è un secondo articolo il 50 nel quale è detto che le Società potranno chiedere modificazioni di tariffe per aumentarle. I concessionari potranno proporre quelle modificazioni di tariffe, alle condizioni di trasporto, che riteranno più convenienti. Tali modificazioni dovranno ottenere l'approvazione del Governo.

Poi c'è una parte dell'art. 64 che è in contraddizione con la dicitura del 50, poichè questo lascia in facoltà dei concessionari di fare delle riduzioni sulle tariffe approvate per il trasporto dei viaggiatori e delle merci. Aggiunge però che quando la riduzione dovesse durare più di sei mesi, i concessionari non potranno ripristinare l'antica tariffa senza l'autorizzazione del Governo.

È di questo comma che noi domandiamo la soppressione.

Per rendere più chiaro il concetto dell'onorevole Rossi che è comune col nostro, nell'articolo 6 del progetto sottoposto al Senato, abbiamo detto che le disposizioni relative alle tariffe sarebbero coordinate, arrivando però alla soppressione del 2° comma dell'art. 64:

Ora quale ne è lo scopo?

È chiaro: perchè non si faccia una concorrenza alla marina italiana e soprattutto al cabotaggio.

Se le convenzioni marittime per i viaggi in-

terni, avessero tenuto il concetto della Commissione del 1887 di sovvenzionarli parimente ai viaggi postali, allora non si sarebbe chiesta questa cosa, ma siccome ora una parte di questi servizi diventerà servizio di cabotaggio, ecco perchè si domanda la soppressione.

Ma si dice: per renderlo più chiaro, mettiamo in quest'articolo 50 che i concessionari possano proporre quei ribassi di tariffa ecc., per dire che queste possono anche ribassarsi, purchè il Ministero debba dare la sanzione alle tariffe prima che vadano in vigore.

Io credo questo un principio assoluto, quando si tratta di viaggi interni, collegato direttamente al patto delle sovvenzioni.

Si è fatta l'obiezione che piroscafi esteri, o Società di navigazione estere, come per esempio le *Messagéries*, potrebbero fare la concorrenza alla Navigazione Italiana, e ciò non mi sembra possibile, poichè se Società straniera avranno la conoscenza che convenga portarsi in un porto italiano per trasportare merci, di ciò dovrà esser molto meglio e prima informata la Navigazione Italiana.

Ammesso che si possano modificare le tariffe coll'approvazione del Governo, credo saranno soddisfatti tutti i bisogni, tutti i desideri in fatto di tariffe.

Ora non mi resta che una osservazione da dirigere al ministro delle poste.

Nel quaderno B, alla pagina 67, vi è una contraddizione che non so spiegare.

All'art. 44, comma primo, è detto: « I concessionari saranno obbligati al trasporto dei viaggiatori e merci in tutti gli scali toccati dai loro piroscafi sotto l'osservanza delle tariffe approvate dal Governo ».

Questo articolo riguarda i viaggi internazionali per i quali sembrerebbe che vi dovesse essere una tariffa approvata dal Governo, mentre al seguente art. 46 si legge: « Sulle linee contemplate nell'articolo primo di questi quaderni d'oneri, sono escluse le percorrenze interne. I concessionari stabiliranno il prezzo di passaggio dei viaggiatori e da applicarsi alle merci ».

Io non so se questo è un errore di scrittura o di trasposizione della stampa; non saprei dirlo, ma mi pare che sarà bene che il ministro chiarisca.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È questione di trasposizione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non sublimiamo una cosa meschina col dire che la Compagnia soffoca qualunque concorrenza; se dimostrarai che tutta la sua influenza si riduce all'8 per cento! e ancora per certe linee determinate; si vuole alludere a due piccole linee di concorrenza che potrei nominare, forse a 15 o 20 piccoli vapori; è proprio una miseria legiferare in così piccole questioni, e creare disposizioni generali restrittive, non sognate nei patti delle marine altrove. Ma volete proprio ammettere che la Navigazione generale italiana, tragga la sua vitalità, sia condannata a queste piccole lotte di cabotaggio, al piccolo cabotaggio? Avviate la piuttosto alle lunghe linee; quello è il suo destino, quella sarà la sua forza. Siamo pusilli in tutto, siamo pusilli anche a voler determinare le tariffe per dare ascolto a momentanei, microscopici interessi, che si ama coprire colle parole altisonanti: la soffocazione d'ogni concorrenza!

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Se qui fossimo in un'accademia, io sarei amatissimo di seguire l'onorevole senatore Rossi in tutte queste disquisizioni, in tutti questi ordini di idee, ma io debbo vedere i contratti come sono.

Ora su questi viaggi, io ho già dichiarato che non era favorevole.

Ho presieduto la Commissione del 1883 e l'onorevole senatore Rossi ieri rammentava precisamente quello che allora abbiamo proposto, ma siccome io non debbo discutere di questi viaggi, li accetto come sono e solo le conseguenze di questi viaggi debbo riconoscere.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Li fate più meschini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 6:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

L'ultimo comma dell'art. 69 del quaderno di oneri A e del corrispondente del quaderno di oneri B, dovrà essere modificato così:

Verificandosi sospensione od abbandono della navigazione per qualunque causa, che non sia relativa ai casi di guerra o di contumacia, il Governo del Re avrà facoltà di prendere possesso dei piroscafi destinati alla navigazione sovvenzionata e di adempiere agli obblighi tutti stabiliti nelle convenzioni, a rischio, pericolo e responsabilità della Società concessionaria, salvi i privilegi legalmente costituiti a favore dei terzi.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Sull'art. 7 debbo fare una osservazione che raccomando all'Ufficio centrale.

Nulla ho da opporre sulla parte principale dell'articolo, ma l'Ufficio centrale ha creduto di aggiungere in fine a quest'articolo la clausola « salvo i privilegi legalmente costituiti a favore dei terzi ». È evidente che qui si tratta di privilegi marittimi. Io però ho il timore che, nell'applicazione possano sorgere dubbi e difficoltà, e che possano sorgere interpretazioni estensive pericolose, dandovi un significato che, oltre ai privilegi marittimi, propriamente detti, giunga fino ad altri vincoli reali, aventi un carattere giuridico diverso. E d'altro lato quando la riserva non è assolutamente necessaria, perchè riconosciuta ed ammessa dalla legge comune, comprenderla in una legge speciale può dar luogo anche ad inconvenienti.

Io prego pertanto l'Ufficio centrale di riflettere se non sia il caso di abbandonare questa aggiunta, e lasciar finire l'articolo alle parole « responsabilità della Società concessionaria ».

Senatore COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore COSTA. Di fronte ad un provvedimento abbastanza serio come quello di riconoscere al Governo il diritto di prendere possesso del materiale addetto alle linee sovvenzionate, nel caso di abbandono o sospensione del servizio, l'Ufficio centrale aveva creduto di dovere aggiungere una dichiarazione, la quale

valessa a tranquillare la fiducia di coloro che, a norma delle leggi potessero far valere dei privilegi sul materiale medesimo.

Era però bene evidente che, parlando di privilegi, s'intendevano quelli, che come tali sono riconosciuti dal Codice di commercio, e quindi quelli che, nell'interesse pubblico, sono dalla legge stessa dichiarati prevalenti a qualsiasi altra obbligazione contrattuale.

Ora, come le riserve non aggiungono nè tolgono nulla ai diritti quali risultano dalle leggi, e non può disconoscersi che il pericolo di una interpretazione estensiva della riserva vi sia, l'Ufficio centrale non ha difficoltà di aderire alla proposta dell'onor. ministro, perchè l'ultimo inciso dell'art. 7 sia soppresso.

PRÉSIDENTE. L'Ufficio centrale accetta che si sopprimano le parole «salvi i privilegi legalmente costituiti a favore dei terzi» soppressione proposta dall'onor. ministro.

Pongo ai voti queste parole:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Pongo ora ai voti l'articolo settimo così emendato:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

L'art. 90 del quaderno d'oneri A ed il corrispondente del quaderno d'oneri B sarà modificato nel modo seguente: La Società avrà la sua sede in Roma, ove pure avrà il suo domicilio legale per tutti gli effetti del presente contratto. Essa avrà sedi di compartimento in Genova ed in Palermo, e succursali in Napoli ed in Venezia.

A questo articolo ottavo il senatore Podestà propone il seguente emendamento.

Sostituire all'ultimo inciso «Essa avrà sedi» il seguente: «Essa continuerà ad avere nelle attuali loro condizioni ed attribuzioni sedi» ecc., come nel progetto.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Podestà ha facoltà di svolgerlo.

Senatore PODESTÀ. Onorevoli colleghi! L'emendamento che ho l'onore di proporre al Senato, piuttosto che un cambiamento, è una spiegazione, un complemento dell'articolo ottavo, quale l'Ufficio centrale lo formulò.

Infatti nelle idee dell'Ufficio centrale e del Governo sta che le sedi compartimentali di Palermo e di Genova sieno conservate. Il mio emendamento è una spiegazione e una conferma di questo concetto diretto a mettere al sicuro per un avvenire più o meno remoto queste due sedi compartimentali dal pericolo di una eventuale *deminutio capitis*, di una falciatura di funzioni e d'importanza.

Ora un tal fatto sarebbe in contraddizione colla ragione storica e con tutti i precedenti di questi due principali compartimenti navali, sarebbe in contraddizione colle esigenze presenti dei traffici del commercio, della marineria a vapore, che a Palermo e a Genova trovano i loro due centri più importanti. Sarebbe in contraddizione colle speranze avvenire di sviluppo e di progresso che sorridono alla marineria italiana e che muovono oggi Governo e Parlamento a prorogare per 15 anni le convenzioni marittime.

Io raccomando quindi alla onorevole assemblea il favorevole accoglimento di questa mia proposta che non voglio chiamare emendamento ma piuttosto spiegazione e dichiarazione dei concetti che animano l'Ufficio centrale ed il Governo.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io ho chiesto di parlare su questo articolo, perchè vorrei proporre un emendamento.

Premetterò poche parole sulla storia di queste sedi. Le convenzioni marittime del 1877 furono contratte personalmente con Florio e Rubattino, personalmente responsabili verso lo Stato. In marzo del 1882, avvenuta la fusione Florio-Rubattino, essi rimasero ugualmente personalmente responsabili; così pure nel patto dei contratti.

L'art. 44 delle convenzioni 1877 nomina un rappresentante a Roma con domicilio speciale per tutto quello che può essere conseguenza dei

contratti medesimi; quindi si è dovuta fare una deroga agli articoli 129, 138 del Codice di commercio, perchè erano essi gli amministratori garanti della Società anonima fino alla scadenza del 31 dicembre 1891. Nessun cenno nelle convenzioni del 1877, nè nel contratto coi due fondatori, nè di compartimenti, nè di sedi.

Florio aveva sede in Palermo, Rubattino a Genova, e quindi ne veniva di conseguenza che nel loro statuto sociale si accennasse alle due sedi, ove dimoravano le due persone direttamente responsabili. Così nello statuto della Navigazione Generale Italiana sta il regio decreto 16 marzo 1882, dove all'art. 3 è detto: la Società ha una sede compartimentale a Genova, un'altra a Palermo, una succursale a Napoli e un'altra a Venezia; questo è nello statuto interno.

Scadute col 31 dicembre 1891 le convenzioni, scadeva anche la responsabilità personale di Florio e Rubattino; quindi, secondo le norme legali veniva concentrata la responsabilità nel Consiglio di amministrazione; come Società anonima, la Navigazione Generale Italiana doveva entrare nell'orbita comune dei contratti; la posizione di fatto e di diritto era così: per necessità ineluttabile di buona amministrazione la Società ha operato la riforma del proprio statuto il 22 gennaio 1892 e lo ha regolarmente iscritto al tribunale civile e correzionale di Roma. L'art. 3 dello statuto interno dice così: « La sede della Società è in Roma; la Società avrà inoltre compartimenti di esercizio e traffico a Genova e Palermo e sedi a Napoli e Venezia, e dove il Consiglio di amministrazione riterrà opportuno, uffici tutti sotto la diretta dipendenza dell'amministrazione centrale; nelle altre piazze dell'interno e dell'estero la Società provvede per mezzo di agenzie proprie ».

Coerente a questo la relazione dell'Ufficio centrale dice « che gli azionisti di una Società pensino di curare bene i loro interessi moltiplicando le sedi nelle quali può svolgersi l'attività sociale... ».

È singolare che oggi l'onor. relatore non mi ascolta mai... (*ilarità*).

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. No, no, dica pure.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io non faccio altro che richiamarla alle sue parole, è continuo: « È un atto che li riguarda, e nel quale lo Stato non ha che vedere ». Sono quindi pienamente

di accordo, le parole della relazione colla situazione di fatto e di diritto come si trova.

Infatti, nel progetto Lacava era detto; all'articolo 90: « I concessionari dovranno nominare un rappresentante a Roma, ove pure avranno il loro domicilio legale per tutti gli effetti del presente contratto ».

Le modificazioni Branca suonano così: « I concessionari avranno sedi di compartimento a Genova, a Palermo, a Napoli ed a Venezia ».

Questo è l'articolo che venne riprodotto dal ministro Finocchiaro-Aprile coll'intero comma premesso della sede in Roma.

L'Ufficio centrale desidera ora di modificarlo, mentre questo articolo ripetuto non fa che corrispondere perfettamente nel quaderno di oneri del 1877, alle convenzioni marittime del 1877 con Florio e Rubattino, nelle quali non era questione di compartimenti e di sedi.

L'onorevole ministro delle poste non ha che ratificato lo statuto vigente della Società colla quale ha convenuto.

La Camera dei deputati ha lungamente discusso l'art. 90 del capitolato, ed un gruppo di deputati, che aveva presentato un emendamento, ha poi trovato giusto di ritirarlo, e tal quale coll'art. 90 la legge è passata alla Camera, è stata riproposta dal ministro al Senato.

Io non capisco come la proposta dell'Ufficio centrale contraddica alla relazione dell'onorevole Brioschi. A me pare evidente che l'Ufficio centrale, invece di tornare all'antico, voglia crear esse due compartimenti e due succursali. A parte, o signori, il grave torto che si verrebbe a fare a due importanti centri marittimi, io non comprendo, dicevo, la contraddizione. Se spetta agli azionisti il moltiplicare le sedi, perchè volete ridurre Napoli e Venezia a succursali, e le riducete proprio per legge, per cui la Navigazione Generale potrà stabilire dei compartimenti dovunque; supponiamo a Livorno e Bari, che lo meriterebbero, ma a Venezia e Napoli non potrebbe farlo se non per legge, perchè per legge stabilito avreste che lì devono essere, non sedi della Società, ma semplicemente succursali, e l'onorevole relatore si vanta così di non volere introdursi nei diritti degli azionisti; anzi che si vogliono salvaguardare i loro interessi.

Tornare all'antico? Ma quale antico! Nei capitolati del 1877, nulla; nel contratto colla fu-

sione, nulla; nel progetto Lacava, nulla: nè compartimenti, nè succursali.

Evidentemente la questione è un atto interno; e come lo consiglia l'onor. relatore, è un atto che riguarda la Società. Vuolsi adottare la dizione Lacava? sta bene, vuolsi tornare all'antico? sta bene ancora; ma che il Parlamento diventi amministratore e crei esso i compartimenti e le succursali in un modo diverso da quello dibattuto e convenuto dall'Amministrazione col Governo, io non lo so capire.

Sarebbe davvero curioso che si volesse obbligare un'amministrazione a non essere essa arbitra di giudicare in quali sedi più o meno convenienti, come del resto essa dichiara, sia il suo interesse di una buona gestione, e che voglia intromettersi il Parlamento.

E notate, egregi colleghi dell'Ufficio centrale, che c'è ancora una contraddizione che non avete avvertita, quale vado a segnalarvi, per cui parrebbe che il vostro art. 8 sia stato redatto, me lo permetta l'Ufficio centrale, un po' leggermente.

Non avete osservato, cioè, che nell'art. 16 del quaderno d'oneri c'è già legittimato il compartimento marittimo di Venezia.

Nell'ultimo comma è detto: «il materiale che è adibito alla linea *a*, *b*, *h* dovrà essere iscritto al compartimento marittimo di Venezia».

Tanto viene agli occhi la necessità, la opportunità, la naturalezza che Venezia...

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... Non è compartimento di Società, è compartimento di Governo, ed è un'altra cosa...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Certo non è un compartimento agrario, ed io non accetto la significazione datagli ora dal relatore. Queste sono le spiegazioni puramente necessarie che io ho creduto di dover dare alla parte storica e alla parte giuridica concernenti l'art. 8.

Io mi limito adesso a questo, e mi riservo chiarirne anche la parte amministrativa qualora nè l'Ufficio centrale nè il Governo facessero buon viso alla mia proposta.

E la mia proposta sarebbe questa:

Art. 8. La Società avrà la sua sede in Roma, ove pure avrà il suo domicilio legale per tutti gli effetti del presente contratto.

Essa avrà sedi di compartimento a Genova, a Palermo, e sedi a Napoli e a Venezia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Non compete a me di parlare sulle Convenzioni marittime. Se non che su quest'art. 5 era mio desiderio di chiedere qualche spiegazione al relatore dell'Ufficio centrale; spiegazione che m'ebbi ora dal collega Rossi.

Io trovava per lo appunto che, mentre nelle precedenti convenzioni la Società non era giustamente stata vincolata ad istituire sedi di compartimento o succursali in un sito piuttosto che nell'altro, in quelle in esame venivano imposti alla Società obblighi che per lo innanzi non aveva, e che l'Ufficio centrale modificava; mentre che nella relazione, in contraddizione di questo fatto, dicevasi che non era opportuno imporre alla Società il dovere di mettere sedi compartimentali a Napoli e Venezia.

Ma prima la Società non aveva obbligo alcuno, ed ora se le impongono due sedi compartimentali e due succursali, che poteva per lo innanzi avere e non avere.

Che con la fusione delle due Società, fossero naturali due sedi compartimentali a Genova e Palermo, come conseguenza dell'andamento delle cose, lo capisco perfettamente; ma che, nel fare una nuova convenzione non si tenga conto della topografia del paese e degli interessi generali marittimi, è quello che non arrivo ad intendere.

Poichè la sede della Società è a Roma, trovo illogico che la Società stessa, per trattare gli affari di Napoli o Venezia, debba seguire la via dei due estremi d'Italia, Genova e Palermo.

A me parrebbe naturale che tanto la Società, quanto le persone che debbano trattare affari di navigazione, si rivolgersero direttamente alle quattro sedi compartimentali, che sono di loro natura: Palermo per la Sicilia, Genova per la parte settentrionale d'Italia sino all'Adige, Venezia per tutti gli interessi marittimi dell'Adriatico, Napoli per la penisola italiana.

Ond'è che troverei logico il ritornare, come diceva l'onor. Rossi, all'antico; ossia di non dare alcun obbligo alla Società; oppure di lasciare quattro città compartimentali, come è detto nel progetto di legge venutoci dall'altro ramo del Parlamento. Altrimenti, lo dico chiaramente, verrebbe ad istituirsi un privilegio a favore di due città.

La Società segua pure il suo tornaconto; ma se vogliamo imporle degli obblighi, imponiamoglieli completi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Desidero dire due parole in risposta alle osservazioni del senatore Rossi, come sempre molto argute, confermate or ora dal senatore Mezzacapo.

Entrambi questi oratori trovano poco corretto che nella forma attuale con la quale ci vengono oggi le convenzioni s'imponga alla Società di Navigazione Generale un'obbligo che non esisteva in altre forme precedenti di questo contratto, l'obbligo cioè di avere i compartimenti di Genova e di Palermo.

Essi ragionano così: questa è materia d'interesse privato della Società; se la Compagnia troverà conveniente di stabilire e mantenere questi od altri compartimenti, lo farà senza che il Parlamento intervenga.

Qui mi sembra, o signori, che vi sia un equivoco che è opportuno di eliminare.

La Società della quale si parla non è una Società qualunque, non è una Compagnia che gerisca unicamente degli interessi propri, e che possa quindi invocare puramente e semplicemente l'egida del dritto comune. Se la Società fosse realmente in questo caso, il Parlamento e lo Stato non avrebbero nè il dovere nè il dritto d'intervenire.

Ma noi scordiamo un po' troppo sovente che si tratta di una Compagnia la quale riceve dallo Stato e dal contribuente una somma abbastanza vistosa, ed alla quale lo Stato affida interessi abbastanza grandi per dare nonchè il dritto il dovere al Parlamento d'intervenire; ed è per questo che Parlamento e Stato possono dire legittimamente alla Società: intendiamo che voi geriate le cose in una determinata maniera, che manteniate certi determinati organi amministrativi.

E qui, o signori, siccome io appoggio, *toto corde*, l'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Podestà, concedetemi di fare una piccola parentesi per ciò che riguarda il primo dei compartimenti nominati in questo articolo ottavo.

Io che aborro dalla retorica, non ricorderò a questa Assemblea che il primo battello a vapore che solcò le acque del Mediterraneo fu

l'*Archimede*: fu una piccola nave costrutta dal compianto mio concittadino Raffaele Rubattinò. Non ricorderò che fu per l'iniziativa di questo patriota che l'Italia ha potuto modestamente esser dotata di un primo nucleo di quella impresa marittima che è divenuta poi la Società di Navigazione Generale.

Tutto ciò lo lascio in disparte, ma il Senato, l'Italia non possono scordare una cosa, signori, ed è: che se l'Italia ha una marina nel suo passato gloriosa, destinata a divenire gloriosissima in avvenire, ciò in grandissima parte è dovuto alla razza ligure, ciò è dovuto a Genova.

L'Italia e il Senato non possono scordare che se il nostro movimento commerciale e con esso i proventi doganali sono destinati a crescere ed a svilupparsi, il primo e più importante fattore di un tale incremento sarà sempre il porto di Genova.

Noi non lo dobbiamo, signori, dimenticare questo, e lo Stato ed il legislatore che non lo dimentica ha il diritto e il dovere di dire a questa Compagnia, che sovvenziona con dieci milioni: Badate, che in questo centro, che per me rappresenta il cespite precipuo de' miei proventi gabellari, io intendo che voi manteniate sempre un compartimento organizzato *sic et sic*, con i tali uffici e poteri, con queste determinate attribuzioni; perocchè voi non siete, lo ripeto, una Compagnia di cui io mi possa disinteressare, ma voi siete un organo della vita pubblica, della vita economica, della vita marinaresca nazionale. Ed è questa la ragione per la quale io appoggio caldamente l'ordine del giorno dell'onor. senatore Podestà.

Duolmi solo che nè l'onor. Podestà, nè altri, possa ben determinare, e chiaramente fissare quali siano codeste attribuzioni ch'ei vuole conservate nel compartimento di Genova. Ma purtroppo ciò non si può *a priori* dire. Ciò che si può fare, ciò che io faccio, è di raccomandare al Governo di tener dietro allo svolgimento della Compagnia di Navigazione Generale, perchè le attribuzioni, quali che esse siano dell'attuale compartimento di Genova, non vengano in guisa alcuna scemate. Ed è questa una vigilanza, esercitando la quale, il Governo, lo Stato, tutelerà non gl'interessi di Genova, che avrebbero già molta importanza, ma gl'interessi economici e finanziari della nazione.

Queste sole osservazioni che io mi credetti in obbligo di sottoporre al Senato.

Senatore DELLE FAVARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DELLE FAVARE. Io non aveva intenzione di prendere la parola, perchè dopo quanto ha esposto l'onor. Podestà, certamente il disadorno mio dire non potrà fare effetto alcuno sopra i miei onorevoli colleghi; ma d'altro canto quando veggo che, e l'onor. Rossi e l'onor. Mezzacapo, mettono in dubbio i precedenti dei due compartimenti di Genova e di Palermo, io credo che un po' di storia si renda necessaria.

L'istoria appunto insegna che i due compartimenti nacquero, l'uno, quello di Palermo, per opera della casa gloriosa di Vincenzo Florio, e quello di Genova dalla casa Rubattino.

Queste due case si fusero e crearono la grande Società di Navigazione Italiana.

Ora questa grande marina, mi permetta l'onorevole Rossi, è il risultato di un capitale siciliano e di un capitale genovese, che si aggregarono e diedero vita alla grande Società di Navigazione sopradetta, ed aggregandosi seco portarono i preesistenti interessi locali. Da noi a Palermo sono ben quattromila famiglie che vivono con la Navigazione Generale Italiana. Ora, voi volete spostare con un tratto di penna questi interessi? (*Sègni di diniego dell'onor. generale Mezzacapo*).

Il senatore Mezzacapo mi fa cenno che non accetta l'idea dello spostamento di interessi.

Io mi permetterò di provare che gli interessi saranno spostati, e ci vuol poco a provarlo; quando il patrimonio di due lo dividete in quattro, è naturale che gli interessi siano spostati.

Confesso che mi ha fatto impressione quello che ha detto l'onor. senatore Boccardo, cioè che non v'è una delimitazione esatta delle attribuzioni fra le due succursali ed i due compartimenti. In questo noi ci affidiamo appunto alla buona volontà da un canto della Società di Navigazione Generale che ha tanti interessi nell'isola nostra, e dall'altro al Governo del Re, che certamente, qualunque esso sia, non potrà trascurare Palermo e gli interessi che nell'attualità vi sono stati creati.

Nell'attualità noi abbiamo uno statuto ed in

questo statuto viene consacrato che i compartimenti sono due e le succursali due.

Questo statuto della Società di Navigazione Generale venne approvato per regio decreto...

Senatore SPROVIERI. Parli dell'Italia.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore DELLE FAVARE. Perdoni, io parlo sempre dell'Italia. Perchè se vi è paese che è italiano per eccellenza, è la terra delle grandi iniziative...

Voci. Lo sappiamo.

Senatore DELLE FAVARE. ...e stia sicuro che qui non sono venuto a difendere se non un interesse eminentemente italiano. E siccome gli interessi della patria sono l'addizione degli interessi delle singole città, non deve recar meraviglia che io difenda gli interessi di 4000 famiglie.

Proseguo. Tornando allo statuto della Navigazione Generale ed al decreto che l'approvava la conseguenza quale fu?

Fu che tanto il Rubattino che il Florio portarono ognuno il contingente di quei contratti che avevano stipulati col Governo, non che i creati interessi.

Questi contratti si debbono adesso rinnovare, ma noi non vi chiediamo nell'interesse generale, se non di conservarci almeno quel poco che abbiamo.

Palermo fu una città un tempo burocratica, adesso è diventata una città marittima commerciale; è il capo linea sboccando dallo stretto di Gibilterra, e Florio che ne capì l'importanza sentì il bisogno di crearvi una Società di navigazione per il disimpegno dei vari servizi marittimi.

Ora il Senato accogliendo la proposta dell'onor. Podestà, alla quale mi sono associato, non rende altro che un atto di giustizia al nostro compartimento. Ed io profitto di questa occasione per ringraziare vivamente l'Ufficio centrale, che alla sua volta ha riconosciuto questo diritto.

Non ho altro da aggiungere.

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Qui siamo in un equivoco. Nessuno vuol togliere i diritti che possono già aver acquisiti le città di Genova e di Palermo; tutti riconoscono i loro grandi meriti per lo sviluppo che hanno dato alla marina italiana,

Ma se esse hanno fatto dei grandi sforzi, ora permettano che questi sforzi siano resi possibili anche alle altre città d'Italia e che ne possano seguirè l'esempio nel dare sviluppo alle loro forze marittime. Invece noi li chiudiamo in un cerchio di ferro, e vogliamo che lo sviluppo si effettui per quei due capi estremi d'Italia.

Riconosco pure la ragione esposta dall'onorevole Boccardo, intorno al diritto che ha il Governo di ingerirsi e dar prescrizioni di ordinamento amministrativo alla Società; ma non trovo opportuno l'impedire alla Società stessa di poter costituire dipartimenti marittimi a Venezia e a Napoli, qualora le circostanze lo richiedano.

Che oggi queste città restino con le succursali, sia pure; ma la legge non deve pregiudicare l'avvenire.

Suppongasì che più tardi in quella località il movimento marittimo richieda la formazione di compartimenti marittimi; la Società non potrà farlo, e converrà che lasci le cose come sono, essendo vincolata dal disposto della legge.

Io quindi ritengo che si debba ritornare all'articolo quale fu votato dalla Camera dei deputati, e quale dal ministro ci fu presentato col progetto di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e telegrafi*. La questione dei compartimenti è una delle più importanti di questo disegno di legge pei precedenti ai quali si riferisce e per gl'interessi che vi si riattaccano.

Il Senato ne ha avuto una conferma nei discorsi che sono stati pronunciati in questa tornata.

A me importa fare brevi dichiarazioni. Il patto contenuto nell'art. 90 dei capitoli riguardante le sedi compartimentali di Genova, Palermo, Venezia e Napoli fu stipulato tra il Governo e la Società quando furono sottoscritti i contratti pei servizi marittimi dal Ministero presieduto dall'onor. di Rudini.

Il nuovo Ministero trovò questo patto già concluso e non gli era agevole modificarlo. Però ritenne non potere fare a meno di tener conto della condizione di fatto esistente, circa le antiche sedi compartimentali di Genova e di Palermo costituite e organizzate da lungo

tempo. Tradizioni e interessi di molto rilievo imponevano di non diminuire l'importanza di questi compartimenti, pur organizzando a Venezia e Napoli, centri marittimi importantissimi, rappresentanze amministrative della Società stessa, onde provvedere al migliore andamento dei servizi e contribuire allo sviluppo del movimento e del traffico marittimo e commerciale di quei porti.

Il Governo si preoccupò di questa condizione di cose, non potendo esimersi dal riconoscere la opportunità di un provvedimento diretto a rassicurare le popolazioni che temevano di vedere diminuita o eliminata ogni importanza negli antichi compartimenti, colla conseguente diminuzione di lavoro e di attività per le classi operaie e marinare.

Onde raggiungere questo scopo, e togliere i dubbi sorti in proposito, il Governo richiese alla Società esplicite dichiarazioni scritte, equivalenti ad una vera e propria interpretazione dell'art. 90, e costituenti un impegno contrattuale.

Questa dichiarazione, che porta le firme dei rappresentanti la Società, cioè del presidente del Consiglio d'amministrazione e del direttore generale, vi è già nota, avendola l'onorevole relatore riferita testualmente nella sua relazione. Sorge da essa l'impegno preso dalla Navigazione Generale di « non diminuire il complesso dei servizi che sono stati affidati alle sedi compartimentali di Palermo e di Genova », e l'impegno di « conservare l'attuale importanza dei servizi esistenti nelle sedi medesime ».

Questo ho dovuto premettere, perchè sia ben chiaro il concetto del Governo, cioè che l'articolo 90 non potesse interpretarsi in modo lesivo dei diritti acquisiti dai compartimenti di Genova e di Palermo, non escludendo che a Venezia ed a Napoli si costituissero sedi amministrative per provvedere ai servizi della Navigazione Generale Italiana in quei porti.

Ora l'Ufficio centrale propone che l'impegno formale della Società contenuta nella suddetta dichiarazione sia esplicito sotto forma di emendamento alla legge.

Il Governo, coerente ai suoi propositi, non ha naturalmente ragione di opporsi che sia consacrato nella legge l'obbligo di conservare nell'attuale condizione i compartimenti di Genova

e Palermo, colle attribuzioni ad esse finora affidate.

Ma è naturale che anche alle altre due città, Venezia e Napoli, debbasi riconoscere il diritto di avere una sede amministrativa della Navigazione Generale Italiana; a ciò non si provvede in modo soddisfacente colla parola *succursale* proposta dall'Ufficio centrale. Sono sorte infatti delle obiezioni da parte di alcuni onorevoli senatori, che desiderano una soluzione diversa, e più conveniente. Io sono certo che l'Ufficio centrale troverà modo, d'accordo coi vari proponenti, di trovare una formula la quale, consacrando il concetto della conservazione degli antichi compartimenti, nelle loro condizioni presenti, non impedisca, specialmente a Venezia e Napoli, quegli esplicamenti futuri che possono rispondere a nuovi bisogni ed al crescente movimento della nostra industria marinara.

Mi premeva di fare a nome del Governo queste esplicite dichiarazioni. Mi auguro che si trovi una formula che risponda a questi concetti e che il Senato sia concorde nell'approvarla. (*Bene, bravo, approvazioni*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Come io mi era riservato, per illuminare meglio il Senato aggiungerò poche parole puramente amministrative. Io ho ascoltato con grande attenzione il discorso del nostro collega Delle Favare e quello del collega Boccardo, e mi associo a loro cordialmente per i distinti meriti che hanno verso l'Italia, Genova e Palermo. Non potrò mai lasciar credere che altri abbia voluto, come è stato detto, mettere in dubbio i precedenti di quei due centri marittimi; anzi li ho stabiliti nella storia e nel diritto. Se fosse altrimenti l'emendamento chiesto dall'onor. Podestà attesterebbe dei dubbi che non hanno ragione di essere. Ma Genova sarà sempre una gran testa di linea della nostra marina, e Palermo lo stesso; non occorre perciò fermarsi a quanto l'onorevole Boccardo asserisce rispetto agli introiti finanziari, che farebbe impicciolire la questione, ma via! tutti contribuiamo nelle forze di tutto il paese, non solo alla spesa della marina mercantile, ma a tutti gli altri servizi dello Stato. Organo della vita nazionale è Genova, sta bene; organi della vita nazionale sono anche

Napoli, e anche Venezia, onorevole Boccardo; non è soltanto questa o quest'altra città.

E quindi vengo al punto amministrativo.

Parlando di Venezia è notorio che quel porto è testa di linea per tutto il servizio nell'Adriatico, per il Levante, ed al 1° luglio 1894 lo sarà per la linea che porterà alle Indie le nostre navi adriatiche.

Non più attaccata alla Peninsulare, si era stabilito con Venezia un contratto per il quale coll'articolo 5 era stata promessa l'equivalenza per parte della marina nazionale. Questa promessa, non mantenuta ancora malgrado una legge, per transazione, all'altra Camera è stata differita al 1° luglio 1894, e quelli che portavano negl'interessi e diritti di Venezia gl'interessi e i diritti nazionali si sono acquietati al verdetto della Camera dei deputati, che il Senato verrà a convalidare colle convenzioni.

A Napoli, che è centro se non più intensivo, più vasto, fanno capo passando tutti i piroscafi, si può dire, della Navigazione Generale Italiana.

Ora amministrativamente non è da credere che quando il Consiglio d'amministrazione ha preso una simile deliberazione pei compartimenti della sua gestione, potesse essere influenzato da interessi di secondo o terzo ordine e dimenticasse i principali punti che sono Genova e Palermo, dov'ebbe le prime origini la Società.

Dunque non simpatie, non antipatie, ma necessità assoluta di servizio, economia amministrativa, domandano che la responsabilità del Consiglio, non solo verso gli azionisti ma verso il Governo e verso il pubblico proceda regolarmente nell'interesse supremo del servizio generale.

La Navigazione Generale Italiana, oltre il capitale cospicuo di uno dei due fondatori, possiede a Palermo un grande palazzo per la sede, possiede nientemeno che l'Oretea, dove sono da 1500 operai, possiede lo scalo d'alaggio dove vi sono 400 operai. Come è possibile credere che il Consiglio d'amministrazione voglia far torto a un simile impianto, voglia scemarło, voglia fare in modo come è stato detto, che dividendo in quattro quello che ora è in due, si trasformi per così dire la pianta attuale della Navigazione Generale Italiana? Non sarà niente di tutto questo; quello che ha dovuto il Consiglio di amministrazione concentrare è la ragioneria, la contabilità.

Nell'altro ramo del Parlamento, fu dato un gran peso perchè 22 famiglie da Palermo hanno dovuto seguire il centro della contabilità.

Ma volevansi aver quattro ragionerie? Il trasferimento era indicato dalla più stretta necessità, nè io vedo nè credo che altri ne abbiano a succedere.

D'altra parte, o signori, il decentramento amministrativo e le singole responsabilità sotto un solo centro (qualche cosa me ne intendo anche io dell'organismo di una grande Società) sono le condizioni indispensabili di una azienda ordinata che fondi altrettante responsabilità, con altrettante gerenze. C'è la questione dell'esercizio, c'è la questione del traffico, c'è la questione di fissare i noli dei contratti, regolare le vicende dei reclami e via dicendo.

Benissimo diceva il collega Mezzacapo, come si fa a corrispondere per questioni minute qualche volta di 10 a 15 lire, da un capo all'altro del Regno, da Venezia a Palermo, tra due enti soggetti al medesimo capo, Roma?

Non ci deve essere una azione amministrativa libera per le cose che sono immediatamente dipendenti dal sito e che corrispondono agli usi, alle condizioni locali?

Pensate come facilmente possano avvenire per corrispondenza dei malintesi, sui quali bisogna ritornare una o più volte. Le questioni di armamento, di arruolamento e di riparazioni. Immaginatevi se, occorrendo una gomena da comprare, si abbia continuare a ricorrere a Palermo, e farvi venire di là le piccole provvigioni per le farine, salumi, burro e simili.

Perfino il bucato sporco deve essere mandato a Palermo perchè sia colà lavato, e non sempre ritorna lavato in tempo. (*ilarità*).

Si capisce la necessità di organizzare un'amministrazione, dirò così, un po' burocratica, a motivo della grave responsabilità che va trattata alla militare.

Ma appunto per ciò occorre far sì che ai centri competenti sia lasciata quella iniziativa che è indispensabile. Perciò occorre un solo capo a Roma. Sotto la sua direzione lavorino gli altri compartimenti e le altre sedi in modo che rispondano a quelli alti destini a cui è chiamata la nostra marina; senza dire che l'artificiale non dura, mentre l'importanza di Genova e di Palermo sta nella natura delle cose e come non

può diminuire, così non può accrescersi per una clausola di oneri capitolati.

Prego quindi nuovamente l'Ufficio centrale ed il Senato a volere accogliere il mio emendamento. Il quale, per quanto riguarda Venezia, non fa che corrispondere a formali promesse sulle quali Venezia ha contato come di diritto, e come mi vengono ricordate or ora dal telegramma di quel sindaco, che l'Ufficio centrale già conosce.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Questa questione dei compartimenti ha molto agitato le popolazioni di Genova e di Palermo in questi ultimi giorni.

Già nella breve relazione ho accennato ad alcune petizioni che sono giunte all'Ufficio centrale, altre ne arrivarono in seguito; darò lettura di qualcuna per mostrare l'agitazione popolare intorno a questo soggetto.

Un Comizio popolare tenuto in Palermo, ha fatto plauso all'energia del sindaco e ringrazia la Giunta del Senato, la quale approvando le convenzioni marittime, e garantendone la corretta attuazione, con prudenti, savi e providi accorgimenti ha riconosciuto il diritto di Palermo di aver conservata, ecc.

Debbo dire che questa è la prima volta che da un Comizio popolare esce una cosa così di buon senso (*Si ride*).

Vi è anche una Società di Palermo che si chiama democratica, che «considerando le gravi perturbazioni che risentirebbero gli interessi marittimi siciliani, e specialmente quelli di Palermo, se il progetto delle nuove convenzioni, colle maggiori garanzie possibili non venisse approvato, ecc. ecc.

Tutte queste varie petizioni approvando l'opera nostra, che dicono saggia, mentre è semplicemente prudente, domandano il mantenimento delle sedi.

Vi è anche un telegramma della Deputazione provinciale di Genova.

PRESIDENTE. On. oratore, mi permetta che io dichiaro come i telegrammi non sono documenti autentici; le petizioni devono essere fatte come lo Statuto prescrive.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il presidente a nome della Camera di commercio presso Trapani fa voti perchè dal Senato venga approvato il progetto di legge.

Il presidente della Camera di commercio ed

arti di Siracusa fa voti perchè dal Senato venga approvato il progetto di legge con provvedimenti che migliorino il servizio della Società di Navigazione.

Questi altri, il nostro presidente non mi permette di leggerli.

Dunque mostrato al Senato come questa questione dei compartimenti è una questione che agita molte popolazioni, verrò a difendere l'operato dell'Ufficio centrale.

L'onorevole senatore Rossi ha cominciato a dire che l'Ufficio centrale è in contraddizione con se stesso, perchè ha ammesso che salvo una sede nella capitale del Regno per i rapporti col Governo, sono gli azionisti quelli che devono determinare quali sono gli uffici che nello Stato devono essere fondati.

Io credo che è una tesi che si può combattere salvo che qui ci è un fatto precedente, fatto che è stato commentato da vari degli oratori perchè troppo noto. Questa Società non è che il complesso, la riunione, l'aggregato di due Società esistenti in altri tempi, della quale una nata in Genova, l'altra in Palermo, e che naturalmente, da questo stesso fatto del luogo di nascita, dal fatto dei capitali che avranno contribuito a dar vita, hanno creato in queste due città, una serie di interessi, che non è facile poter cambiare da un momento all'altro.

È vero che le convenzioni del 1877 non determinavano niente rispetto a sedi di compartimento o sedi in genere, e anzi dirò: questo stesso fatto che le convenzioni del 1877 non includevano una condizione qualsivoglia relativamente a sedi compartimentali o sedi in genere è stato quello che ha svegliato l'attenzione dell'Ufficio centrale sopra questo nuovo fatto invece che nei quaderni di oneri attuali vi erano definiti come patti contrattuali quattro sedi compartimentali.

Si è domandato: ma qual'è la ragione che in questi quaderni d'oneri vi sono 4 sedi compartimentali come patto contrattuale, mentre non c'erano nel 1877, e ci siamo domandati quale era la ragione per cui la Società, la quale ha un contratto che per la somma potrebbe essere un po' inferiore rispetto a spese di quello che è oggi, che non vi è rispetto ai viaggi gran che di mutamento da quello che è oggi, perchè dire la Società vuol creare altre due sedi, una a Napoli ed una a Venezia?

Mettiamo insieme queste due cose e vedrà l'onorevole Rossi che la logica corre perfettamente. Dato che come principio lo Stato non debba obbligare, come non obbligò con le convenzioni del 1877, una Società ad avere delle sedi determinate, salvo quella di Roma; dato che troviamo invece che nei quaderni d'oneri, hanno creduto e la Società ed il Governo di introdurre un passo contrattuale di questa specie, che cosa dovevamo fare noi? Dovevamo rispettare, oltre quello che ho detto riguardo al passato, quello che ultimamente hanno detto gli azionisti di quelle Società.

Gli azionisti hanno detto che vi devono essere compartimenti di esercizio e di traffico a Genova e Palermo, e sedi a Napoli e Venezia. Alcuni hanno parlato di una sede compartimentale come se fosse una cosa da nulla; ora se prendono i bilanci della Società, vedranno che per le sedi Napoli e Palermo si spendono più di 500 mila lire all'anno. E di sedi compartimentali credo che non abbiano idea chiara neppure quelli che suppongono che sia necessario questo sparpagliamento per avere buoni servizi marittimi. L'onor. senatore Mezzacapo diceva che possono sviluppare le forze marittime: ma se Napoli avrà delle merci da trasportare, svilupperà le sue forze marittime senza le sedi compartimentali e non saranno queste che potranno accrescere le sue forze marittime se queste merci non ha.

Ora dato questo, logicamente si viene al risultato che noi rispettiamo il passato, questo passato glorioso di quelle due città e diciamo anche di quei luoghi i quali hanno contribuito a dar vita alla marina italiana; noi rispettiamo gli azionisti perchè noi diciamo loro: voi un giorno avete voluto un patto contrattuale, perchè io suppongo che chi ha firmato le convenzioni avrà avuto anche dagli azionisti la facoltà di farlo, noi rispettiamo quello che gli azionisti hanno detto nel loro statuto. Ebbene quale è la ragione della nostra modificazione? Il collega Podestà, d'accordo, mi pare con il collega Ugo delle Favare, hanno fatto una piccola aggiunta per scolpire, per così dire, ancora meglio questo concetto che consiste nell'aggiungere alle parole, « *Essa avrà sedi...* le altre: « *Essa continuerà ad avere nelle loro attuali condizioni ed attribuzioni, sedi, ecc.* ».

Io non avrei anche difficoltà (siccome l'ono-

revolesse ministro delle poste e telegrafi ha detto di cercar modo di contentare tutti, ed io sarei lieto di riuscirci), non avrei difficoltà di mettere la parola precisa che vi è nello statuto. E la mia proposta sarebbe di ripetere ciò quella che è scritto nell'articolo terzo dello statuto che rispecchia, come dico, la volontà degli azionisti e nello stesso tempo, credo, possa contentare tutti, cioè che « *la Società avrà compartimenti di esercizio e traffico in Genova e in Palermo e sedi a Napoli e Venezia* »; coll'aggiunta dell'emendamento Podestà.

PRESIDENTE. Mi lascino precisare un po' la questione. Abbiamo quattro proposte: una del senatore Mezzacapo, la quale, se io ho ben inteso, consiste nel richiamare l'articolo 90 del capitolato d'onori, cioè: « La Società avrà la sua sede in Roma, ecc.

« I concessionari avranno sedi di compartimento a Genova, a Palermo, a Napoli e a Venezia ».

Il senatore Rossi propone invece che si dica:

« Essa avrà sedi di compartimento in Genova e in Palermo, e sedi in Napoli ed in Venezia ».

L'Ufficio centrale accettando l'emendamento del senatore Podestà, propone che si dica:

« Essa continuerà ad avere nelle attuali loro condizioni ed attribuzioni, sedi di compartimento in Genova e in Palermo e sedi in Napoli e in Venezia ».

Ora do facoltà di parlare al senatore Rossi Alessandro, il quale forse ritirerà la sua proposta, dopo questa modificazione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ritiro la mia proposta perchè si avvicina molto a quella dell'Ufficio centrale, che è tolta dall'articolo 3 del vigente statuto sociale della Navigazione generale Italiana da me citato; nè ho altro da aggiungere, se non che assicurare il Senato, assicurare i genovesi e i palermitani, che il capitale delle convenzioni marittime è sparso per tutta l'Italia, almeno 30 milioni d'azionisti sono per tutta l'Italia; prova ne sia che il primo mercato delle azioni Rubattino è la Borsa di Milano; questo valga perchè la nostra votazione d'oggi possa riuscire con immensa maggioranza; e tutto sia per il miglior bene della nostra marina mercantile. Detto questo ritiro il mio emendamento.

Senatore DELLE FAVARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DELLE FAVARE. A mia volta mi associo all'emendamento Podestà e a quanto ha proposto l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Mezzacapo mantiene il suo ordine del giorno?

Senatore MEZZACAPO. No, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ora dunque verremo ai voti.

L'Ufficio centrale d'accordo col signor ministro propone che là dove è detto: « Essa avrà sede di compartimento in Genova ed in Palermo e succursali in Napoli ed in Venezia », si dica: « Essa continuerà ad avere compartimenti in Genova e in Palermo nelle attuali loro condizioni ed attribuzioni, e sedi in Napoli ed in Venezia ».

Pongo ai voti quest'emendamento, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 8 così emendato.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 9.

Art. 9.

L'art. 98 del quaderno d'onori A ed il corrispondente del quaderno d'onori B sarà così modificato: Le controversie che potessero sorgere fra lo Stato ed i concessionari per l'interpretazione e l'esecuzione del presente contratto, saranno deferite ai tribunali ordinari della capitale. Sono eccettuate le controversie deferite dal presente quaderno d'onori rispettivamente al Ministero delle poste e telegrafi ed al Ministero del commercio, che saranno definite con decreto ministeriale, non che quelle deferite al Ministero della marina che saranno decise inappellabilmente dal Consiglio superiore di marina mercantile. Sono pure eccettuate le controversie deferite dal quaderno d'onori al Consiglio degli arbitri.

Il Collegio arbitrale avrà sede in Roma e sarà composto di tre arbitri: il Ministero delle poste e telegrafi e la Società ne nomineranno uno per ciascuno, ed i nominati designeranno il terzo che ne sarà il presidente. Durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Qualora gli arbitri nominati dalle parti non si accordassero sulla scelta del terzo, questi

sarà nominato dal presidente della Corte di cassazione in Roma.

Gli arbitri pronunzieranno secondo le regole di diritto e colle forme prescritte pei giudizi arbitrali dal Codice di procedura civile, ma le parti potranno d'accordo autorizzarli a pronunziare come amichevoli compositori o rinunziare all'appello.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 9:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 10.

È data facoltà al Governo del Re di approvare con decreto reale, entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, la convenzione in data 24 maggio 1891, modificata dalle dichiarazioni del 30 gennaio, 12 novembre 1892 e 7 febbraio 1893, colla quale si affida alla Società « Puglia » il servizio fra le due coste dell'Adriatico.

Tale convenzione avrà effetto contemporaneamente alle convenzioni stipulate colla Navigazione generale italiana, di cui all'art. 1 della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato proposto un emendamento, in relazione con l'articolo primo, cioè, invece di dire: « entro un anno dalla promulgazione della presente legge » si dica « entro l'anno corrente ».

Pongo ai voti questo emendamento:

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Art. 11.

Per l'esecuzione delle dette convenzioni ridotte a testo unico colle modificazioni introdotte per le dichiarazioni 3 e 7 febbraio 1893 sopra citate, e con quelle da introdursi in esecuzione della presente legge, il Governo è autorizzato ad aumentare di L. 59,500 la somma di L. 9,343,516 stanziata nel bilancio per l'esercizio in corso, e ad iscrivere nella parte ordinaria dei bilanci annuali:

a) la somma di L. 9,237,590, per gli esercizi 1893-94 e 1894-95 e quella di L. 9,561,771 40 per gli esercizi successivi fino alla scadenza

delle convenzioni, salvo la disposizione dell'articolo 5;

b) la somma che risulterà necessaria per l'adempimento del patto, di cui è cenno all'articolo 63 della modificazione in data 12 novembre 1892, pel trasporto a Brindisi delle merci scambiate fra Venezia, Ancona, Bari e le Indie. Questa somma cesserà di essere iscritta in bilancio quando si attuerà il servizio previsto nell'art. 5 della presente legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'articolo quinto indicato in questo articolo si riferisce al disegno di legge originario; quindi ora bisogna che diventi articolo 13.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora al comma *b* dell'articolo 11 deve leggersi « previsto nell'articolo 13 in vece di « articolo 5 ».

È stato un errore di stampa.

Fatta questa correzione e nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo 11:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo è pure autorizzato ad inscrivere nella spesa straordinaria dei detti bilanci, per dieci esercizi, a cominciare da quello 1895-96 la somma di L. 56,515 60 per l'adempimento della condizione indicata all'art. 4 della dichiarazione in data 12 novembre 1892, annessa alla convenzione, di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1 della presente.

(Approvato).

Art. 13.

Non più tardi del 1° luglio 1894 sarà attuato un viaggio mensile fra Venezia e Bombay.

La relativa convenzione sarà approvata per decreto reale, e la spesa occorrente, che non potrà essere maggiore di quella fissata pel viaggio fra Genova e Bombay, sarà iscritta nel bilancio di quell'esercizio 1894-95 e successivi.

(Approvato).

Art. 14.

Il Governo del Re dovrà presentare al Parlamento, nel primo semestre del 1905, i provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi da adottarsi dopo la scadenza al 30 giugno 1908 delle convenzioni qui unite.

(Approvato).

Art. 15.

La tassa di bollo sulle polizze di carico e sulle lettere di vettura è stabilita nella misura di centesimi dieci quando il peso complessivo della merce non superi i 20 chilogrammi, e di centesimi 60 quando il peso complessivo della merce superi i 20 chilogrammi.

La scritturazione nelle polizze di carico e nelle lettere di vettura di un peso inferiore al vero, in guisa che la tassa, secondo tale indicazione, risulti minore di quella dovuta in ragione del peso effettivo, costituirà contravvenzione alla legge del bollo.

(Approvato).

Art. 16.

Il trasporto delle merci nazionali da un porto all'altro dello Stato, in apposita stiva o parte di stiva dei piroscafi delle Società di navigazione sovvenzionate, adattata e chiusa nei modi stabiliti dalla dogana, è sottoposto al solo riscontro esteriore dei colli in confronto delle liste di carico, nelle quali saranno descritte le merci secondo le relative polizze di carico.

(Approvato).

Art. 17.

Le modificazioni ed inversioni delle linee marittime, previste negli articoli 1 e 2 delle convenzioni, dovranno essere approvate per legge.

(Approvato).

Art. 18.

Il Governo del Re è autorizzato a prorogare le convenzioni vigenti colla Navigazione Generale Italiana, e colle altre Società, alle condizioni in esse stabilite, fino all'attuazione delle convenzioni di che nei precedenti articoli, e per un termine non maggiore di un anno.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Alle parole « e per un termine non maggiore di un anno » bisogna sostituire queste altre: « e non oltre l'anno corrente » onde mettere questo articolo in armonia coll'art. 1^o.

PRESIDENTE. Sta bene. Per mettere in relazione questo articolo coll'art. 1 precedentemente votato si propone dal signor ministro di sostituire alle parole: « per un termine non maggiore di un anno » queste altre: « e non oltre l'anno corrente ».

Pongo ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'art. 18 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Con questo disegno di legge si sono esaurite le petizioni n. 5, 9, 10, 11, 14, 16 e 21 che furono presentate al Senato.

Questo disegno di legge si voterà domani in principio di seduta a scrutinio segreto.

Approvazione degli articoli dei due progetti di legge: « Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare provincie e comuni da eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni alla eccedenza suddetta » (N. 90); « Autorizzazione della spesa di L. 190,000 pel compenso da corrispondersi agli eredi Venato-Dentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli) » (N. 101).

PRESIDENTE. Ora passiamo ai numeri successivi dell'ordine del giorno.

« Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti e autorizzazione a varie provincie e comuni alla eccedenza suddetta ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge.

(V. stampato N. 90.)

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 APRILE 1893

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono convertiti in legge i reali decreti in data 7 luglio 1892, n. 387, 12, 14, e 17 ottobre 1892, n. 649, 652, 653 e 19 novembre 1892, n. 703, 704, con i quali i Comuni e le Provincie in essi indicati furono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale o legale, nelle proporzioni e pel tempo per ciascuno indicato nei decreti medesimi.

(Approvato).

Art. 2.

Le provincie indicate nell'elenco che segue sono autorizzate ad eccedere nel bilancio 1893, il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e ad applicarla nell'ammontare fissato per ciascuna Provincia nell'elenco medesimo.

Numero d'ordine	Provincia	Sovrimposta 1893	
		Somma effettiva	Aliquota
1	Bologna	1,886,544. 93	0.6861126
2	Padova	1,280,878. 66	0.57881
3	Roma	3,454,813. 89	0.369494
4	Treviso	852,351. 19	0.566
5	Teramo	683,412. 38	0.7069648

(Approvato).

Art. 3.

Al comune di Calice Ligure (Genova) è accordata l'autorizzazione di delegare alla Cassa

depositi e prestiti dal 1894 al 1918 inclusivo l'annua somma di L. 5,879 65 da sovrimporsi ai tributi diretti ed eccedenti la media del triennio 1884-85-86 per provvedere all'ammortizzazione di due mutui di L. 65,000 e 25,000, il primo già contratto, il secondo da contrarsi, per il pagamento della quota di concorso del comune nella costruzione della strada consorziale obbligatoria Calice-Rialto.

Lo stesso comune è autorizzato per tutto il tempo che possa occorrere ad applicare la sovrimposta del 5 per cento nei tributi diretti per la viabilità obbligatoria e a sovrimporre limitatamente all'esercizio 1893 lire 8,756 50 per i bisogni ordinari del bilancio.

(Approvato).

Art. 4.

Il comune di Forno Canale (Belluno) è autorizzato a sovrimporre ai tributi diretti per la frazione di Forno e per 12 anni a datare dal 1894 inclusivo, la somma di lire 4,284 06 eccedente la media del triennio 1884-85-86 per provvedere all'ammortamento di un mutuo di lire 12,000 da contrarsi con la Cassa dei depositi e prestiti a fine di estinguere alcuni debiti di eguale importo.

(Approvato).

Art. 5.

Il comune di Napoli è autorizzato ad applicare nel suo bilancio 1893 una sovrimposta ai tributi diretti di lire 3,779,724 48 eccedente la media del triennio 1884-85-86 di lire 594,000.

(Approvato).

Art. 6.

L'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, numero 299, con il quale si deroga a favore della città di Roma all'articolo 1° della legge 25 marzo 1888, n. 5308, è esteso a favore della città di Napoli.

(Approvato).

Art. 7.

I comuni indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai

tributi diretti per l'anno 1893 il limite medio raggiunto nel triennio 1884-85-86 applicandola nell'ammontare fissato per ciascun comune nell'elenco medesimo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Si passa ora alla discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa di L. 190,000 pel compenso da corrisondersi agli eredi Venato-Dentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli).

Prego il senatore, segretario, Colonna di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

(V. *Stampato N. 101*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di L. 190,000 pel pagamento del compenso dovuto alle signore Giustiniana, Marianna e Lucrezia Venato-Dentice per l'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli), giusta la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Napoli in grado di rinvio il 20 agosto 1890 e l'atto di transazione stipulato presso l'Intendenza di finanza in Napoli il 2 febbraio 1893.

(Approvato).

Art. 2.

La suddetta somma verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, e sarà iscritta in un capitolo speciale della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1892-93 con la denominazione: « Compenso agli eredi Venato-Dentice per l'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli) ».

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni ».

PRESIDENTE. Viene ora il progetto di legge: Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni.

Prego i componenti dell'Ufficio centrale di prendere il loro posto.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il Governo è autorizzato ad affittare l'esercizio delle sorgenti termo-solforose del lago di Garda nella località detta Boiola, presso Sermione, per un tempo non eccedente i cinquant'anni e sotto l'osservanza della legge 17 febbraio 1884, n. 2016.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà pure votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi;

Conversione in legge di sei reali decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta;

Autorizzazione della spesa di L. 190,000 pel compenso da corrisondersi agli eredi Venato-Dentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli);

Autorizzazione ad affittare la sorgente termo-solforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

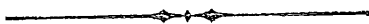
Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma;

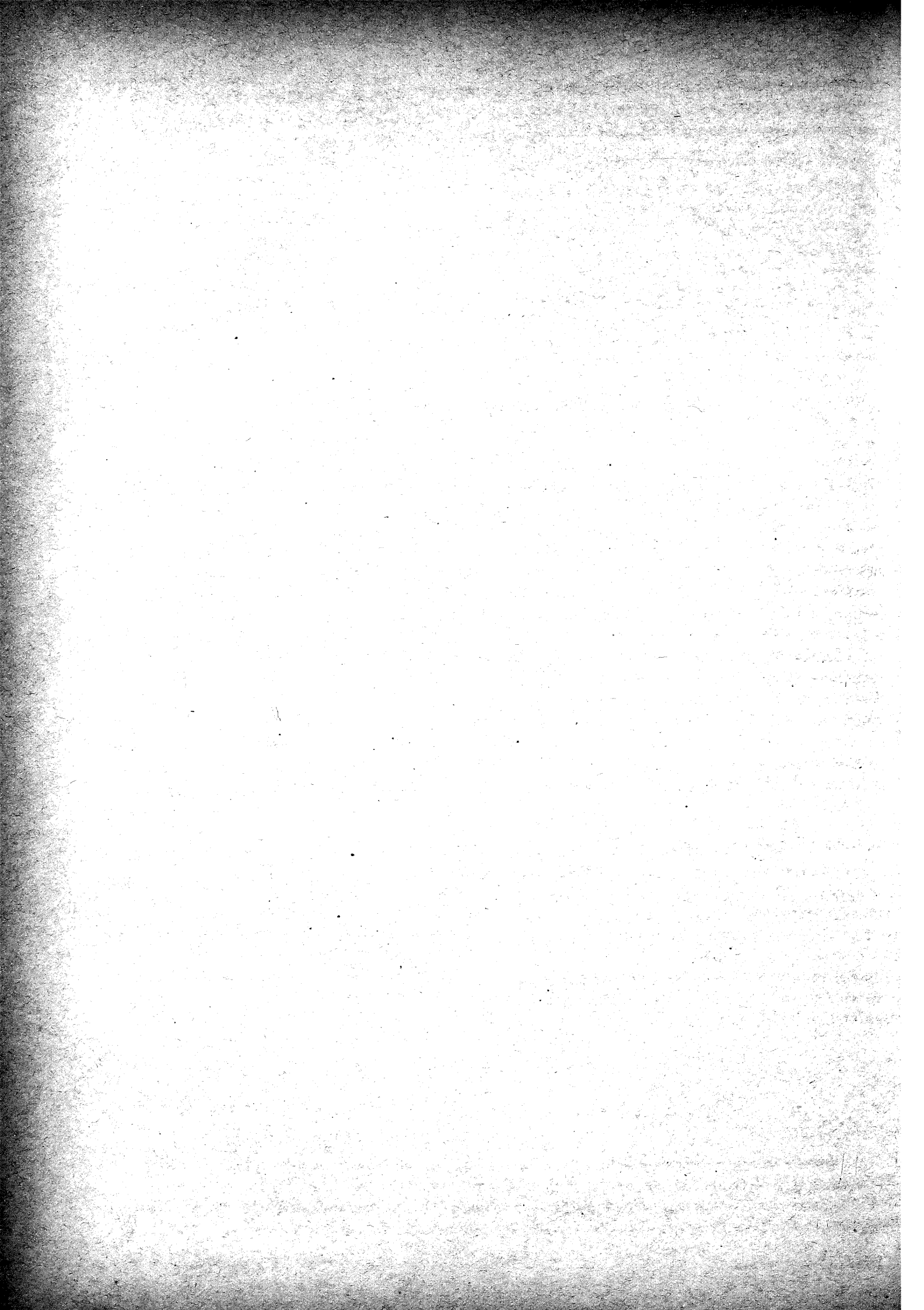
Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 1894-95 per l'acquisto di cavalli stalloni;

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero.

La seduta è sciolta (ore 5 e 40 pom.).





XLI.

TORNATA DEL 14 APRILE 1893 :

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedo — votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge discussi nelle sedute precedenti — Discussione del progetto di legge: Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie terza) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma — Il senatore Ferraris svolge la sua proposta di un articolo aggiuntivo — Discorrono i senatori Canonico, Costa, relatore, ed il ministro di grazia e giustizia — Il senatore Ferraris ritira la sua proposta — Approvazione dei due articoli del progetto — Discussione del progetto di legge: Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura — Approvazione di un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, previa osservazione del senatore Scelsi, relatore, cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio, e rinvio dell'articolo unico del disegno di legge alla votazione a scrutinio segreto — Proclamazione del risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, della marina, delle poste e dei telegrafi.

Più tardi intervengono il presidente del Consiglio, il ministro di agricoltura ed il ministro dell'istruzione pubblica.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Zini chiede congedo per motivi di salute.

Sè non vi sono obiezioni, questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi;

Conversione in legge di 6 reali decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta;

Autorizzazione della spesa di L. 190,000 per compenso da corrisponderci agli eredi Venatodentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli);

Autorizzazione ad affittare la sorgente termosolforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni.

Si procede all'appello nominale.

Prego i signori senatori di venire all'urna di mano in mano, che saranno chiamati.

Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti, e quelli che non avessero votato di volere accedere alle urne.

La urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma » (N. 80).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge: Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma.

Chiedo al signor ministro guardasigilli se esso accetta che la discussione si svolga sul disegno di legge proposto dall'Ufficio centrale.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto.

PRESIDENTE. Allora si dà lettura del progetto di legge proposto dall'Ufficio centrale.

Prego il sig. senatore, segretario, Corsi di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. dà lettura del progetto di legge.

(Vedi stampato, n. 80).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al signor senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Ho domandato e domando ancora mi sia conservata la facoltà di parlare, sebbene forse molte ragioni mi consiglierebbero di rinunciarvi; ma non vi rinunzio perchè desidero di spiegare le ragioni per le quali ho presentato un articolo aggiuntivo e perchè tale e tanta è la mia profonda convinzione che io spero che in grazia alla medesima vorrà il Senato usarmi la sua consueta attenzione.

Ho domandato la parola nella discussione generale, perchè mi sembra, sia detto colla debita venia agli illustri colleghi dell'Ufficio centrale e all'onorevole ministro che ne fece la proposta, perchè mi sembra, dico, che il progetto di legge nelle sue modeste proporzioni accusi un vizio organico della nostra Corte di cassazione penale; e non solo fallisca allo scopo cui s'indirizza, ma anzi ne aumenti gl'inconvenienti.

Io ho creduto, nella discussione che ebbe luogo nell'Ufficio, fare cenno specifico della mia proposta, e mi sono affrettato, in conformità dell'articolo 68 del nostro regolamento in aggiunta all'articolo vigesimo che regola e disciplina le discussioni degli uffici, di deponerla sul banco della Presidenza.

E credo opportuno e necessario il dare questa spiegazione, affinchè non appaia che questo articolo aggiuntivo che sta avanti al Senato sia nato soltanto oggi, perchè nacque quando poteva essere oggetto di discussione per parte dell'Ufficio centrale; ma essi, gli onorevoli nostri commissari non hanno creduto di farne cenno alcuno; e se un cenno generico è stato fatto, lo è in modo da non intendere lo scopo cui s'indirizzava la mia proposta, nè tanto meno del mio nome si è creduto fare menzione.

Il Senato ha di certo sott'occhio quello che è scritto nella prima colonna della pagina seconda della Relazione in cui si dice: « Certo molti problemi rimangono insoluti intorno all'istituto della magistratura suprema, anche nelle materie penali, e il Governo farà opera savia, preparandone con maturità di studi la soluzione, così che l'azione sua riesca pronta, autorevole, efficace. Ma non è col tormento di modificazioni occasionali che questo intento potrà essere raggiunto, se non si raggiungerà invece l'intento opposto, di seminare intorno alle istituzioni giudiziarie un fatale scetticismo ».

La proposta che ho avuto l'onore di fare non è una di quelle che possono essere materia di iniziativa di un senatore, perchè si attiene all'organismo di una delle principali istituzioni giudiziarie. E sebbene in diritto competa a qualunque membro del Parlamento la ragione e la facoltà di farne oggetto ed argomento di iniziativa, tuttavolta è usanza, da seguirsi sempre e da non dimenticarsi, di lasciare al potere esecutivo di preparare queste leggi che vengono a modificare gli organismi essenziali del Governo.

Proverò, se l'attenzione del Senato mi favorirà, e cercherò di non abusarne, che la desiderata maturità di studi risale a molto tempo addietro, e che, se si aspettano altri tempi ed altre circostanze di maturazione, verrà forse a farsi e ad ingenerarsi quello scetticismo a cui allude l'ufficio centrale.

Ma non preveniamo le discussioni. Mi per-

metta il Senato che io ricordi qualche fatto e dico fin d'ora che di nessun fatto di cui io debba fare menzione sono autore, perchè tutti indistintamente li ricaverò da documenti ufficiali.

Debbo adunque cominciare col dirne uno verificatosi da lungo tempo, che forse parrà ad alcuni non consono a quei sentimenti di patriottismo che tutti dobbiamo nutrire, ma che tuttavia il Senato sa come sono appunto le verità dure che debbono partire da questo Consesso.

Ora nel Rapporto che presentava - e qui sciolgo già una delle riserve che ho fatto - nel 1880, 13 anni or sono, il Ministro di grazia e giustizia ci dava questi sconfortanti ragguagli intorno al numero delle liti che affliggono la popolazione italiana.

Io non mi terrò pago d'indicarvi la pagina in cui è indicato questo fatto; ma ve lo riassumerò in queste cifre che sono per sè abbastanza troppo eloquenti.

Sappiate adunque, o signori, che la litigiosità d'Italia è rappresentata da 52, mentre quella della Francia da 19 e quella del Belgio da 18; e sebbene il numero maggiore delle liti sia di quelle istituite avanti i conciliatori, ciò vi darà, sino ad un certo punto ragione del numero stragrande che abbiamo dei ricorsi di cassazione, dei quali unicamente mi debbo occupare. Ma non posso a meno, giacchè si tratta appunto di rispondere a quell'argomentazione generica dell'Ufficio centrale, non posso a meno, ripeto, di leggere quello che nello stesso documento nelle pagine 44, 45 e 46 sta indicato per i ricorsi in materia civile.

Non vi paia, o signori, che parlando di ricorsi in materia civile io mi allontani dall'argomento di cui si tratta, quello di modificazioni agli articoli di legge e di provvedimenti che riguardano giurisdizione penale, perchè io ne ricavo argomenti di analogia che vengono a rafforzare quello che v'indicherò in materia penale.

Orbene sappiate, o signori, che le proporzioni dei ricorsi in materia civile in Italia sono 9.63 ogni centomila abitanti, mentre in Francia sono 1.74 e nel Belgio 0.90; il *sestuplo* dice il Ministro di quelli di Francia, il *decuplo* di quelli del Belgio.

Quali ne sono le ragioni? Il ministro, dopo aver detto che il lavoro delle Cassazioni italiane risulta veramente singolare e diligente, ove lo

si raffronti con quello delle supreme magistrature degli altri paesi, soggiunge a pagina 47:

« Invece, quanto alle cause o mezzi di cassazione (mi rincresce di dover entrare in dettagli tecnici, ma si tratta di una legge tecnica e voi me lo perdonerete), indicati espressamente dalla legge, le divergenze tra il sistema nostro ed il francese sono ben più importanti. Imperocchè quando la sentenza abbia pronunziato su cosa non domandata od aggiudicato più di quello che fu domandato, od omesso di pronunziare su qualche capo di domanda, o contenga disposizioni contraddittorie o sia nulla per non essersi sentito il Pubblico Ministero o per violazione di alcuna singolarmente tra le forme di procedura, secondo il sistema francese, si fa luogo al ricorso in rinvocazione, salvo certe distinzioni in quest'ultimo caso, mentre in Italia è d'uopo rivolgersi alla Cassazione ».

Signori, quest'argomento venne ampiamente trattato in questo recinto fin dall'8 maggio 1872; ed io aveva in allora l'onore di proporre che tutti questi mezzi di cassazione venissero ridotti a mezzi di rinvocazione; ed a ciò mi confortavano due principi che è necessario ricordare.

In primo luogo, il sistema della cassazione tende unicamente a guarentire, a raggiungere per quanto possibile l'uniformità dell'osservanza della legge.

Ora non è a credersi che possa venire offesa la legge allorquando solo si trovano dei casi quali li ho ricordati leggendo le parole del ministro guardasigilli, poichè con essi non si tratta dell'osservanza o dell'interpretazione della legge, sebbene dell'interesse individuale che si pretende offeso.

La seconda considerazione che sta precisamente a base del sistema di cassazione consiste in ciò, del doversi sempre riconoscere che all'autorità giudiziaria debba aversi tutta la maggior fiducia, che cioè essa intenda amministrare lealmente giustizia, dimodochè non si debba ricorrere al giudice superiore salvo quando il giudice richiamato all'esame della sua pronunzia incorra in qualche violazione di legge.

Chechè ne sia di ciò, intanto voi avete la ragione, dimostrata fino dal 1880 che in Italia i ricorsi di Cassazione sono rappresentati da 9.63, mentrechè in Francia sono dell'1.70 e nel Belgio del 0.90.

Queste sono le considerazioni che a mio mo-

desto avviso avrebbero dovuto in ogni caso almeno indurre il Governo a studiare questa materia, e non rimandarla come fa, sotto colore o pretesto di prudentissime e savie, come sono tutte le sue considerazioni, non però tali che possano consigliare un rimando indeterminato.

Ma poiché queste considerazioni generali vengono anche tradotte in cifre, dovete, a riguardo di quello che dissi, sapere che sopra 100 ricorsi presentati, 68 soltanto riguardano violazione di legge; tutti gli altri riguardano quei casi che la legge francese, ed i voti che si erano espressi in quest'aula fino dal 1872 e furono, nel 1880; ripetuti dal Ministro, avrebbero deferito alle Corti stesse, in via di revisione; cosicchè da questa sola riforma ne verrebbe la riduzione di un terzo almeno dei ricorsi che si presentano.

Forse altre ragioni vi sono in Italia, che fanno così frequenti, facili e numerosi i ricorsi in cassazione; ma non le dico perchè dovrei segnalare gli abusi o gli eccessi di chi consiglia i ricorrenti; e la materia è troppo scabrosa, massime per me.

Comunque, sia, forse che dopo la legge del 6 dicembre 1888 si è rimediato a questi danni? No, o signori.

I ricorsi in Cassazione introdotti nel 1892 in Italia ascendono a 2882; vi risparmio il dettaglio delle varie Corti di cassazione.

Ora, in Francia sono sempre tra i 700 e gli 800; ecco a parte la deplorata pluralità delle Corti, le ragioni del nove e settantacinque e dell'uno e settanta.

Non basta, vi è una considerazione, nel far la quale vorrei che i miei colleghi non riconoscessero in me, non mi sospettassero neppure, che io vengà qui a censurare in modo qualunque le nostre supreme giurisdizioni. Però mi sarà lecito ricordare ad uomini che non hanno la pratica di questa materia che in Francia sonvi due Sezioni che giudicano; l'una sui ricorsi che li ammette alla discussione, e di cui abbiamo fatto esperimento dal 1866 al 1875 e l'altra sui ricorsi civili stati ammessi.

Ma la prima delle ragioni per cui i pronunciati della Corte francese hanno quel merito che tutti riconoscono, si deve trovare nel fatto che essa non pronuncia più di 300 sentenze in contraddittorio, mentre da noi salgono a circa 2900.

Anche da noi non mancano i forti ingegni, ma restano soffocati dalla mole del lavoro. Le intelligenze più eminenti hanno un limite. Permettetemi di dire una cosa che sembrerà soverchiamente audace; ma i miei 60 anni di laurea mi danno il diritto di spiegare liberamente il mio parere.

Per quale ragione quella Sezione civile di Francia, pronunciando 300 sentenze, ne può racchiudere in pochi periodi la motivazione?

Perchè invece le nostre, oltrechè alla viziosa molteplicità dei mezzi, debbon rivolgere la loro attenzione a tanti argomenti, presentano una serie di argomentazioni tanto maggiore, sto per dire prolissa?

Intanto, se questo sia il modo di stabilire la giurisprudenza e la sua uniformità lo domando a voi.

Ma mi accorgo che mi sono arrestato troppo sulla materia civile e che mi si potrà dire che qui si parla unicamente della materia penale, non si deve quindi parlare della materia civile; salvo a svolgere le idee, a fare udire le osservazioni allorquando si parlerà della giurisdizione civile.

Io vi dicevo adunque che questo progetto di legge fallisce allo scopo, acuisce il vizio organico della nostra Cassazione penale, ed accentuando il vizio ne viene ad inasprire gli effetti.

Il sistema dell'unicità della Cassazione è profittevole allorquando sia concretato in un solo collegio che pronuncia, e la nostra legge del dicembre 1888 sta in omaggio precisamente di questo organismo quando richiama tutta la materia penale al collegio supremo di Roma.

L'unicità del collegio giudicante forma l'unicità della giurisprudenza, ma questa uniformità di giurisprudenza non si può raggiungere quando vi sono due Sezioni, e quindi la Sezione prima pronunzia in un modo e la seconda in un altro, nè l'una non ha supremazia sull'altra.

Questi sono gli inconvenienti che si producono ogni qualvolta si abbandona la retta via che è norma di una istituzione.

Si volle una prima Sezione la quale conosca di alcune materie, ed una seconda Sezione per tutto il rimanente. La seconda sezione ha troppo vasta competenza per poter sbrigare tutti gli affari. Questa Sezione si compone di diversi magistrati che fanno il loro turno di servizio e per questo modo può sedere tutti i giorni.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1893

Se vi è sistema che sia disforme, contrario, in opposizione col concetto della Cassazione, egli è appunto cotesto; perciocchè essendo ciaschedun magistrato in diritto di far valere la propria opinione e non dovendo render ragione fuori che alla propria coscienza e a Dio, che cosa avviene?

Avviene che, secondo come è composta questa Sezione la quale viene alternandosi, e facendo quella rotazione che diede il nome a degli antichi magistrati, quelli che costituiscono il collegio di lunedì non sono quelli che costituiscono il collegio di sabato.

Ecco perchè io ritengo che il progetto presentato dal signor ministro, emendato dall'Ufficio centrale, fallisce completamente allo scopo anzi ne dimostra e ne aumenta gli inconvenienti. Aumenta questi inconvenienti, imperciocchè non solo si ribadisce, si conferma la divisione del giudizio della Cassazione penale in due parti, ma lo si obbliga a fare distinzioni di competenza e del modo con cui esercita la sua giurisdizione. E non basta.

Vi sono per vero molte questioni comuni che, anche fatta la separazione, vengono ora al giudizio dell'una, ora al giudizio dell'altra Sezione sottoposti con pericolo di soluzioni diverse, anzi contrarie.

Non so se io mi sia potuto fare intendere o no, ma sia bene spiegato per coloro i quali non hanno pratica della tecnica di queste cose, non praticano i tribunali, non seggono nei collegi giudiziari, ma è al certo che, se come l'Ufficio centrale si mostra cotanto sollecito di un principio santissimo quale è quello di cui darò lettura, avrebbe dovuto esso medesimo scorgere la disapplicazione che ne fa coll'approvare la proposta di legge.

Infatti, allorchando ragiona per respingere l'articolo del progetto ministeriale votato, dall'altra Camera, con cui si stabilisce che la riunione delle Sezioni si faccia alternativamente per turno ora con una, ora con l'altra delle due sezioni penali, si dice nella Relazione del nostro Ufficio centrale che: « Ha osservato che, contraddicendo ai principi della legge organica, introdurrebbe con questo provvedimento una specie di mutabilità nella composizione delle Sezioni riunite, per modo che non sarebbe esclusa la possibilità dell'abuso di cercare i giudici per le cause nè basta affidarsene alla rettitudine

degli uomini, che niuno intende di porre in dubbio; giacchè la giustizia deve trovare nei propri ordinamenti le sue guarentigie ».

Se questo ragionamento è applicabile, per fare respingere la proposta ministeriale dell'articolo 2, tanto più è applicabile, per dire che vi sono quei difetti che l'onorevole Relatore certamente sgombrerà colla sua facondia, ma che a me, che non arrivo all'altezza sua, paiono difetti.

Non basta ancora: io leggo un concetto nella Relazione dell'altro ramo del Parlamento, che viene ad essere in perfetta opposizione con quello dell'Ufficio centrale: « Ebbene, se per discutere i casi di tali o consimili in ammissibilità, quando presupposte dai relatori, il guardasigilli suggerisse, e lo illustre giureconsulto che siede al supremo scanno magistrale volesse disporre che venisse fissata un'apposita udienza mensile, e si sminuirebbe dai ruoli giornalieri il numero delle cause, e non sarebbe possibile l'attuale confusione, e vi sarebbe una specie di preavviso alla parte della minacciata inammissibilità del rispettivo ricorso ».

Dunque, invece di riferirsi a quegli ordinamenti che siano indipendenti dalla volontà e dal giudizio degli uomini, il quale si mantiene perfettamente integro, si vorrebbe nientemeno che si seguisse questo sistema, che autorizza la formazione del collegio dei giudici, ora in un modo, ora in un altro.

Ho detto che questo progetto accusava vizi organici nel nostro sistema di cassazione, e credo di averlo dimostrato. Vengo ora a dimostrare come non produca i vantaggi, o non escluda gli inconvenienti che si vorrebbero eliminare. Ritenga il Senato che i ricorsi presentati nel 1890 sono 3470 e che riuniti coi ricorsi arretrati fanno 9848. Nel presentare all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge, il ministro indicava come nel 1890 vi fossero 10,149 ricorsi pendenti, cioè 2392 arretrati, 7757 presentati; che cosa ne avviene, o signori? Ne avviene che, siccome, anche giudicando sei giorni della settimana, i ricorsi possono essere unicamente esauriti da quei giudici i quali li compongono, quale sarà la media dei ricorsi che ciascuna Sezione deve esaurire, pronunziare e definire, e decidere?

Sono 33 per ciascheduna udienza. Il calcolo è facilissimo a farsi, e non vorrei ripeterlo per

chè in uno dei documenti che ci stanno sotto gli occhi, come argomento, si parla appunto di più decine di ricorsi che debbono nel giorno medesimo decidersi.

Ora, sapete, o signori, in opposto al mio argomento, che dei ricorsi presentati ed esauriti, 53, 54 lo sono senza discussione, senza entrare nel merito, 38, 68 per cento entrando nel merito, soli 20, 49 meritevoli di essere accolti.

Dunque vuol dire che togliendo (e qui mi avvicino alla mia proposta) togliendo quei ricorsi che sono esauriti senza alcun esame nel merito, abbiamo ridotti i ricorsi alla metà.

Ecco adunque la ragione della mia proposta.

L'art. 678 del Codice di procedura penale stabilisce che colui il quale ha ottenuto la cassazione di una sentenza non può essere condannato a maggior pena dal giudice di rinvio. Leggiamo nell'art. 40 del Codice penale che il tempo passato prima che la sentenza sia divenuta irrevocabile deve essere dedotto dalla pena.

Che cosa ne viene da questi due articoli?

Che colui il quale ha una condanna o deve subire il carcere, o una pena che per l'intensità è maggiore, ricorre in Cassazione unicamente perchè il tempo che trascorre tra la sentenza di condanna e la pronunzia di cassazione, intanto lui se lo passa come un semplice accusato, e quindi in quelle carceri in cui si usano e si ha diritto a maggiori riguardi che ai condannati.

Abbiamo poi nell'art. 40 un altro inconveniente; che, siccome colui il quale subisce una condanna sa che il tempo trascorso nel carcere preventivo gli viene contato nella pena maggiore, naturalmente ricorre in Cassazione, perchè in ogni caso guadagna il tempo che si deve alla maggiore intensità. Certo l'art. 40 è giusto in sè; perchè il cittadino il quale viene imputato di un dato reato, ha diritto di essere ritenuto come presuntivamente innocente. Finchè adunque la sentenza non è irrevocabile, dura sempre quel periodo di tempo che deve passarsi per la cognizione del fatto.

Ecco perchè giustamente l'art. 40 dice che quel tempo deve essere dedotto.

Ma allora quando uno fa il ricorso in cassazione, e il suo ricorso è rigettato, in questo caso, egli non ha diritto di non considerare come irrevocabile quella sentenza che lo ha

condannato. Perchè se è forzata la permanenza in carcere fino a che non sia emanata la sentenza di merito, dipende poi dalla sua volontà il ricorrere o no in cassazione.

E quando vi piaccia di osservare, o signori, che abbiamo dalle statistiche il conto che indipendentemente da quei 53, i quali non hanno nessun valore, sono 65.07 per cento i rigettati e 0.9 gli accolti ne viene una considerazione che scioglie qualunque timore di aggravare la condizione degli innocenti accusati, imperocchè la proporzione fra i ricorsi rigettati e quelli accolti è troppo per sè medesima eloquente.

Dunque io vorrei abolire l'art. 678, cioè « colui il quale è ricorso in Cassazione e che ottiene la revoca della sentenza di condanna, possa essere dai giudici di rinvio condannato a quella pena, che gli elementi medesimi, che servono alla convinzione sul reato, sieno pur quelli che devono servire alla misura della pena ».

Ma vorrei ancora sussidiarlo con un'altra dichiarazione; che nel caso in cui il ricorso sia rigettato, la sentenza si consideri irrevocabile.

In questo modo, se non scompariranno i 53.43 centesimi dei ricorsi, si viene al certo a una proporzione che allontana le cause per cui questi ricorsi si agglomerano in modo così incomportabile presso la nostra Corte di cassazione.

Ho detto che non bisognava, per l'opportunità o sotto il pretesto di maturare gli studi, ritardare quelle riforme che possono essere considerate necessarie, e si presentano spontanee senza toccare ai principii fondamentali della procedura.

Ora l'art. 678 produce o non produce questi inconvenienti?

Ricordo che in questa medesima aula, uno dei nostri colleghi, che occupa un seggio importante nella magistratura, ebbe, in altra occasione ad esprimere quest'idea, che uno dei modi con cui i ricorsi si serebbero potuto diminuire consisterebbe nel sopprimere l'articolo 678; chechè ne sia di questo precedente, io intanto l'invoco unicamente per farvi conoscere che le mie proposte non sono così immature, nè così strane, nè inducenti a quello scetticismo che invece sarebbe prodotto dal vedere che effettivamente le cose non procedono e che i rimedi si presentano semplici e facili.

E qui pongo fine al mio discorso col pregarvi, o signori, di ricordare come nell'altro ramo del

Parlamento si discuteva il progetto di legge, si faceva espressa menzione di questi fatti. Ed inoltre si avventurava sui giudizi della Corte di cassazione penale tali errori che non voglio neppure ricordare.

Intanto, non è perchè quei supremi magistrati si meritino queste accuse, o di soverchia facilità di rigettare il ricorso, o di non sufficienti studi, ma è per evitare il pericolo non dirò di meritare, ma di dare occasione a simili censure per la nostra magistratura suprema.

Io non confido che negli illustri nostri colleghi che vennero designati per lo studio di questa legge, nè il ministro che ha consentito la radiazione dell'articolo secondo, siano per consentire nell'accoglimento della mia proposta; a me basta che in questo giorno sia rinnovata in parte quella discussione che ebbe luogo fino dall'otto maggio 1872 e per avvertire il Senato e l'onorevole ministro che rappresenta il Governo, che allora quando vi sono degli inconvenienti così gravi, come quello che ho cercato di indicarvi per mezzo della lettura di documenti ufficiali, vi si debba riparare al più presto possibile.

Dipenderà poi dalle risposte che faranno l'Ufficio centrale ed il signor ministro, risposte che già presuppongo quali possano essere, il vedere se dovrò invocare la cortesia di alcuno dei miei colleghi a voler appoggiare il mio emendamento oppure se debba rinunziarvi.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Non volendo invadere il campo dell'egregio mio collega il relatore dell'Ufficio centrale, lascerò a lui il rispondere alle osservazioni dell'onorevole senatore Ferraris. Non dirò che due parole per esprimere qual'è il voto della minoranza dell'Ufficio centrale, rappresentato da due Uffici del Senato.

Il concetto di questa minoranza sarebbe stato che, invece di regolare per legge la divisione degli affari tra le due sezioni penali, si fosse detto soltanto che la distribuzione di queste materie si dovesse fare per decreto reale.

Le ragioni di questo concetto sono due: la prima è pratica, di fatto; la seconda è giuridica.

La prima è questa: A quel modo che si è veduto dopo due, o tre anni di esperimento che la distribuzione fatta nel 1888 non conveniva,

è assai probabile che di qui a non molto si senta la necessità di ritornare su ciò che ora si fa, e allora si sarà costretti di ricorrere ad una nuova legge per disfare quello che con la legge d'oggi si vuol fare.

L'altra ragione, giuridica, è questa. Mi pare che con la legge attuale si viene, senza necessità, a creare un regolamento di competenza.

Certamente il determinare la competenza dei vari tribunali non si può fare che per legge; siamo di accordo. Ma nel caso nostro, vi è veramente bisogno di una legge? A me pare di no. Comprendo che è mestieri una legge affine di determinare per ragione di materia la competenza, a cagion d'esempio, dei tribunali e delle Corti; comprendo che tra due tribunali del medesimo grado, si determini, per ragion di luogo, la competenza di un collegio giudiziario piuttosto che di un altro; comprendo di più che, anche nella Corte di cassazione, si distingua la competenza nelle materie civili da quella nelle materie penali. Ma quando siamo ristretti alle materie di competenza penale in sede di Cassazione, è evidente che, la Cassazione essendo unica per tutto il Regno, e la materia essendo unica, perchè non si tratta che di decidere se siasi o no violata la legge, è evidente, dico, che non vi è ragione di distinguere la competenza tra una sezione e l'altra. Si tratta solo di distribuzione di lavoro. Ora questa è una cosa di ordine meramente interno, che, secondo il mio debole avviso, potrebbe lasciarsi al prudente criterio del primo presidente della Corte. Tuttavia, se si volesse una garanzia maggiore, si potrebbe far questo per decreto reale. Così si eviterebbero tutte le difficoltà e si potrebbero fare tutte le modificazioni che la pratica dimostrasse necessarie.

Io non sono profeta nè figlio di profeta, ma non è difficile prevedere che vi sarà la necessità, fra non molto, di tornare a modificare questa legge con un'altra legge.

Vi è un'obiezione. Vi si dice che, nel 1888, questa materia si è regolata per legge; che quindi anche adesso si deve regolare per legge.

Questa è una ragione speciosa, ma non è fondata.

Siamo perfettamente d'accordo che quanto è stato stabilito per legge non può modificarsi se non per legge; ma altro è dire che ci vuole una legge per disfare ciò che una legge ha

fatto, ed altro è dire che con questa nuova legge non si possa regolare la distribuzione delle materie fra le due sezioni penali nel modo che la natura delle cose esige.

Ora la natura delle cose esige che ciò sia lasciato al prudente criterio del presidente, oppure si faccia per decreto reale.

È questo solo che io volevo dichiarare, affinché il Senato conoscesse qual è l'idea della minoranza dell'Ufficio centrale; alla quale appartengo.

Però, siccome ad ogni modo questa legge porta senza dubbio un miglioramento alla legge precedente, siccome d'altra parte ho motivo di credere che l'onorevole guardasigilli abbia in animo di organizzare definitivamente fra non molto la magistratura suprema, e siccome quindi questa legge non ha che un valore transitorio di espediente, non faccio alcuna proposta in contrario, massime per un riguardo alla maggioranza dell'Ufficio centrale di cui fo parte; non ho quindi difficoltà di votare la legge secondo le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, e su cui l'onorevole ministro ha accettato che si aprisse la discussione.

Avrei qualche cosa da dire riguardo al modo di comporre le sezioni unite; ma, per non sconfinare dalla discussione generale, per non meritarmi i rimproveri dell'egregio nostro presidente, che è vigile custode della nostra procedura parlamentare, mi riservo, ove sia d'uopo, a ripigliare la parola su questo argomento nella discussione speciale.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore COSTA, *relatore*. Veramente il compito del relatore dell'Ufficio centrale non è facile, sebbene la materia della quale si deve discutere, importante sempre perchè si tratta di ordinamento della magistratura suprema, non presenti grave difficoltà.

Dico che non è facile la posizione del relatore perchè si trova posto fra due fuochi; si trova cioè nella necessità di difendere il progetto da non lievi obiezioni esposte in nome della minoranza da uno dei colleghi dell'Ufficio centrale, e di difendere progetto e relazione da un attacco formidabile fatto da uno dei nostri colleghi in un senso perfettamente opposto, giacchè l'uno vorrebbe lasciata al Governo sconfinata

la facoltà di determinare annualmente per decreto reale le materie che debbono essere assegnate a ciascuna delle sezioni penali della Corte di cassazione; l'altro si è invece sforzato a dimostrare la necessità indeclinabile di ridurre la materia della giurisdizione penale davanti alla Corte di cassazione in così stretti limiti da poter essere esaurita da una sola sezione.

Io credo però di poter combattere questa duplice e contraria proposta con un unico argomento, e cioè: che questa attualmente in discussione non è che una legge diretta ad ordinare, a distribuire il servizio; e quindi, se può sviluppare i principi sanciti nelle leggi organiche della magistratura suprema, se deve studiarsi di coordinare i principi medesimi alla necessità cui debbono provvedere, non deve recare nell'ordinamento vigente alcun mutamento sostanziale. Varie, molteplici; e fors'anco radicali possono essere le riforme che l'ordinamento della magistratura suprema richiede: vari e molteplici sono i problemi che attendono dagli studi del Governo e dalle deliberazioni del Parlamento una definitiva soluzione; ma, qualunque essi siano, non devono essere compromessi da un voto di occasione.

Le ragioni storiche, le tradizioni giudiziarie, le necessità politiche non hanno permesso finora di affrontare la grave questione, hanno costretto invece a procedere per gradi e per espedienti. Ma è questione tuttora aperta; e diventa ogni giorno più grave, più complessa, più urgente; nè converrebbe con provvedimenti empirici, con ritocchi a spizzico pregiudicarla. Questo io procurai di far intendere nella relazione: questo io dico chiaramente oggi al ministro, più che in nome dell'Ufficio centrale, perchè non me ne ha dato l'incarico; in nome mio personale; ricordandogli la necessità di portare la sua attenzione sul grave argomento. L'onore che gliene deriverebbe ove lo affrontasse con mente pari all'energia ed alla rettitudine del suo carattere, lo portasse innanzi al Parlamento, e dopo trent'anni di studi, di esitanza, di avvedimenti sagaci ma empirici, riuscisse a dare all'amministrazione giudiziaria italiana una magistratura suprema italiana, sarebbe largo compenso alla grave responsabilità che egli dovrà assumere di fronte al paese ed all'amministrazione della giustizia.

Ora io chiedo se di fronte a questa eventualità, che io mi auguro prossima, davanti ad una speranza che io credo fondata, convenga mutare radicalmente il sistema di distribuzione degli affari fra le sezioni della Corte suprema penale o adottare provvedimenti diretti a diminuire il numero dei ricorsi. La possibilità di uno squilibrio nel lavoro fra le due sezioni penali fu preveduta discutendosi la legge del 1888; fu preveduta anche la possibilità che le due sezioni non bastassero. Ma l'esperienza di quasi un quinquennio, se ha dimostrato che due sezioni erano sufficienti, ha pure dimostrato che la ripartizione degli affari fra di esse meritava di essere corretta. A questa necessità è d'uopo soltanto provvedere; e ad essa efficacemente provvede, senza obbiezione di sorta, il progetto che ora si discute.

Dissi che il sistema proposto non incontra obbiezioni; ma per essere più esatto debbo ammettere che autorevolmente lo oppugna con la sua proposta l'onor. Ferraris, il quale ad un provvedimento diretto a meglio ripartire gli affari vorrebbe aggiungerne un altro, quello cioè di diminuirli.

Partendò, infatti, molto da lontano, e ragionando della necessità dell'amministrazione della giustizia civile più che della penale, egli ha dimostrato che la litigiosità in genere davanti alla magistrature italiana, e quella in ispecie davanti alla magistratura suprema, è di gran lunga maggiore di quella che dovrebbe esservi ed è, ad ogni modo, di gran lunga maggiore di quella della Francia dove vive e prospera l'istituto della Cassazione.

Anzi più facile sarebbe riuscito all'onorevole collega dimostrare il suo assunto quando avesse attinto le sue argomentazioni dalla misura della criminalità.

La carità di patria non mi può certo indurre a tacere che in Italia la criminalità è grave non solo nei lievi reati, ma ben anche nei più gravi misfatti, che quindi di gran lunga maggiore è il numero dei procedimenti, e in conseguenza dei ricorsi alla magistratura suprema.

Questa deplorabile condizione di cose non fu dimenticata allorchè venne discussa la legge del 1888; e fu allora che, anche con maggiore ampiezza di quanto siasi fatto oggi, vennero discusse le difficoltà, ritenute da taluno insuperabili, che, per l'affollarsi degli affari, avreb-

bero resa affatto insufficiente la magistratura suprema penale unificata. E siccome in materia tanto discussa è impossibile inventare qualche cosa di nuovo, udendo oggi lo svolgimento delle proposte del senatore Ferraris, parevami di ascoltare il nostro collega Calenda che, spingendosi anche più innanzi, colla soppressione dell'art. 674 del Codice di procedura penale, proponeva pure di vietare lo scomputo del carcere preventivo durante il giudizio di Cassazione.

Or bene, mi permetta l'onor. Ferraris, io apprezzo grandemente le sue proposte, ma senza esprimere quale sia la mia opinione intorno ad essa, trattandosi di problemi assai gravi, che meritano di essere studiati da molti punti di vista, non posso che ripetere ciò che ho scritto nella mia relazione. Non credo che in questo progetto di legge siavi posto per discutere queste questioni.

Esse si attengono allo svolgimento del procedimento penale e non possono essere considerate e risolte come espediente organico per diminuire il numero degli affari davanti alla magistratura suprema. Si correrebbe il rischio di subordinare le garanzie del procedimento ad esigenze estrinseche, alle quali unicamente con rimedi estrinseci si deve provvedere. Per rendere più semplici i procedimenti, per renderne più sollecita la definizione, non si deve convolare al rimedio, facile, se vuolsi, ma empirico ed ingiusto di sopprimerli.

Io non credo che i due concetti della giustizia buona e della giustizia pronta possano esser messi a servizio l'uno dell'altro; le magistrature debbano essere coordinate alle esigenze della giustizia, non queste a quelle, perchè la forma non deve prevalere alla sostanza.

La procedura deve essere sollecita, ma presentare tutte le guarentigie per l'imputato: i tribunali debbono avere ordinamento semplice, chiaro; ma perchè l'azione loro sia pronta non si deve negare a chi lo deve avere il diritto di accedervi.

Dall'insieme di questi ordinamenti deve derivare una giustizia buona, pronta, imparziale; ma l'uno non deve esser causa efficiente dell'altro, non potendovi essere fra loro che un legame puramente occasionale.

Ed avrei finito, se per quel grande rispetto

che ho per l'egregio oppositore e per le cose, come sempre, savie e prudenti, che egli ha esposto al Senato, non dovessi arrestarmi un istante a considerare il modo col quale egli ha argomentato.

Io non credo che egli abbia inteso di censurare la relazione dell'Ufficio centrale, specialmente se ricordo la benevolenza colla quale suole apprezzare le buone intenzioni di chi ebbe l'onore di scriverla. Ma non ha taciuto sembrargli che vi fosse una specie di contraddizione fra l'argomentazione adoperata per giustificare la proposta ripartizione degli affari fra le due sezioni penali, e quella assunta per respingere la modificazione che si proponeva alla formazione delle sezioni unite.

No, egregio collega: non vi è alcuna contraddizione; vi è anzi perfetta consonanza di concetto e di metodo. Come altre volte accennai la distribuzione degli affari penali in due sezioni è un espediente reso necessario dal numero grandissimo di ricorsi penali: ma appunto per evitare o diminuire almeno il pericolo della contraddittorietà della giurisprudenza, per evitare che la duplicità delle sezioni rendesse possibile al giudicabile di cercare il giudice, si è ordinata la distribuzione degli affari fra le due sezioni in base ad un criterio obbiettivo, per modo che una classe di reati fosse giudicata da una sezione, un'altra classe da un'altra sezione.

E in questa guisa, escludendo ogni incertezza ed ogni arbitrio nella determinazione del giudice, designato direttamente dalla legge, si è raggiunto anche lo scopo di evitare la disformità nella giurisprudenza; giacchè, per quanto riguarda il diritto statuente, la possibilità di divergenze dottrinali o non c'è o è ridotta in termini così piccoli da non costituire un pericolo. In una parte soltanto la possibilità delle divergenze esiste: ed è quella che si riferisce alle norme generali per l'applicazione delle leggi penali, comune a tutti i reati, e quella che riguarda le questioni di procedura.

Certo tutto questo non è perfetto: ma come rimediarvi senza riordinare, ove fosse possibile, fino dalle sue basi il procedimento penale?

Io convengo col collega Ferraris che se invece di esservi diecimila ricorsi in Cassazione ve ne fossero soltanto tremila, come, data la

proporzione della criminalità, potrebbero esservi, sarebbero evitati questi inconvenienti, sarebbe inutile escogitare degli espedienti per dare alla Magistratura suprema penale una potenzialità di lavoro superiore a quella che normalmente si potrebbe pretendere.

Molto cammino si è già fatto, egli certo ne converrà, su questa via.

Egli ricorda certamente che nel 1875, quando venne per la prima volta istituita la Cassazione in Roma, fu approvata una legge con la quale si dava facoltà al giudice di merito, in camera di consiglio, di dichiarare rinunziati, di non mandare neppure alla Cassazione tutti i ricorsi in materia correzionale che fossero riconosciuti per determinati difetti estrinseci irricevibili.

In forza di quel provvedimento un gran numero di ricorsi non trovano accesso alla suprema magistratura. Ma egli vorrà consentirmi che andare più in là sarebbe assai pericoloso; perchè se si è potuto ammettere la possibilità di respingere, direi, *ex prima facie*, dei ricorsi che mancano dei caratteri esteriori per essere riconosciuti come tali, certo non si potrebbe mai ammettere di estendere di più questa facoltà senza correre il pericolo di violare il diritto della difesa.

Riassumendo quindi dirò che il Senato non dovrà dimenticare le proposte fatte dall'onorevole Ferraris, ma non può discuterle oggi; potrà discuterle, e spero che sarà presto, quando studierà il problema dell'ordinamento del procedimento penale, quando, in relazione a questa riforma, studierà l'ordinamento della magistratura suprema; ma attualmente spingerci sul terreno nel quale ci vorrebbe condurre il nostro collega, io credo sarebbe pericoloso. E siccome ho grandissima fede nel suo spirito pratico ed equanime, spero che non vorrà insistere nelle sue proposte.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Dopo quanto ha detto l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale poco mi rimane ad aggiungere.

Esporrò le ragioni che mi hanno indotto a presentare questo disegno di legge, e quelle che mi hanno indotto ad accettare le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale nel progetto di legge, quale era stato approvato dalla

Camera dei deputati, e darò quindi brevi risposte alle osservazioni degli onorevoli senatori Ferraris e Canonico.

Quando fu unificata la Corte di cassazione in materia penale, sorse la necessità di istituire due sezioni penali, o per lo meno di suddividere in due l'unica sezione penale, e di dare attribuzioni distinte alle due sezioni o alle due parti della sezione penale.

Io non mi farò a ripetere le ragioni per le quali fu adottato questo sistema, e che risultano dall'ampia discussione fatta allora sull'argomento, specialmente in quest'aula.

La divisione delle materie tra le due sezioni penali della Corte di cassazione fu fatta razionalmente e con molta sagacia.

In un solo punto si errò, se errore può dirsi una meno esatta previsione; perocchè ben si vide fin d'allora che una delle due sezioni avrebbe avuto maggior lavoro dell'altra; non si vide forse con esattezza la entità del disequilibrio tra il lavoro della seconda sezione e quello della prima.

L'esperienza ha dimostrato che quella divisione non poteva essere mantenuta, troppo grave essendo la sproporzione tra le quantità di lavoro spettanti alle due sezioni.

A dimostrarlo bastano le cifre esposte nel progetto di legge da me presentato all'altro ramo del Parlamento.

Nell'anno 1889 i ricorsi di competenza della prima sezione penale furono 1389, i ricorsi di competenza della seconda sezione 4359, con una differenza in più, a carico della seconda sezione, di 2970 ricorsi.

Nel 1890 la prima sezione ebbe 2392 ricorsi, la seconda 7759; differenza 5367.

Nel 1891 la prima sezione ebbe 2500 ricorsi, la seconda 7130; differenza 4630.

In questo modo non si poteva andare avanti; bisognava adottare un temperamento per aumentare il lavoro della prima sezione, e alleggerire quello della seconda.

Vi erano varii sistemi per raggiungere questo intento.

La legge del 1888 dava facoltà al Governo di suddividere la seconda sezione in due sezioni; ma questo espediente, a mio avviso, avrebbe portato il grave inconveniente di aumentare la probabilità della contrarietà dei giudicati.

Ho quindi creduto di dovermi astenere dal fare uso di quella facoltà che mi dava la legge.

Avrei potuto domandare al Parlamento la facoltà di determinare con decreto reale la competenza delle due sezioni; e questo, se ho ben inteso, sarebbe stato il sistema preferito dalla minoranza dell'Ufficio centrale.

Se non che il far determinare dal potere legislativo la competenza delle due sezioni, a me parve non solo più rispettoso verso il Parlamento, ma anche più conforme allo spirito della legge organica dell'ordinamento giudiziario e della legge del 6 dicembre 1888.

Infatti la legge sull'ordinamento giudiziario determina la competenza delle sezioni della Corte di cassazione, e nella legge del 6 dicembre 1888 è parimenti determinata la competenza delle due sezioni, nelle quali per effetto della stessa legge è suddivisa la sezione penale della Corte di cassazione.

Così ho risposto all'onorevole senatore Canonico, esponendo le ragioni per le quali non ho potuto adottare il sistema che a lui e ad alcuni suoi colleghi pareva migliore.

Non rimaneva dunque che modificare la ripartizione degli affari, stabilita nella legge del 1888.

Per procedere con tutte le cautele ho creduto opportuno d'interpellare i capi della Corte di cassazione di Roma, che mi portarono il sussidio non solo della loro grande dottrina, ma anche della loro esperienza e della particolare conoscenza, che essi hanno, delle condizioni e dei bisogni dell'istituto alla direzione del quale sono preposti.

Con questa legge si propone di aggiungere alle materie che spettano alla prima sezione, tutti i ricorsi contro sentenze nelle quali si tratti di reati preveduti da leggi speciali.

È questa la parte sostanziale della legge, e nella quale, salvo lievi modificazioni di forma, sono pienamente concordi la proposta del Governo, la deliberazione della Camera dei deputati, e le conclusioni dell'Ufficio centrale del Senato.

L'Ufficio centrale del Senato ha veduto qualche imperfezione nella formola con la quale nel disegno di legge proposto dal Governo e approvato dall'altro ramo del Parlamento, erano definite le nuove attribuzioni della prima sezione; ed io non esito a dichiarare che rico-

nosco migliore la formola proposta dall'Ufficio centrale, e di buon grado l'ho accettata e l'accetto.

Inoltre l'Ufficio centrale ha opportunamente avvertito che per quanto chiaramente sieno definite le competenze dell'una e dell'altra sezione penale, pure non è assolutamente escluso che possa dubitarsi e sorgere questione, se un ricorso appartenga all'una o all'altra sezione, e quindi ha creduto opportuna una disposizione con la quale si dichiara che, proposta dalle parti o sollevata d'ufficio la questione, se il ricorso sia di competenza dell'una o dell'altra sezione, sarà preliminarmente risolta dalla Corte a sezioni unite in Camera di consiglio, con sentenza motivata, sentito il pubblico ministero.

Nella relazione dell'Ufficio centrale è poi dichiarato che contro questo provvedimento d'ordine non è ammesso reclamo, e che esso non pregiudica menomamente le questioni di merito.

Ho accettato ed accetto anche questa utile aggiunta.

L'Ufficio centrale ha creduto più prudente lasciare le cose come sono, secondo la legge del 1888, quanto alla formazione delle sezioni unite per le cause civili.

E poichè al Governo sono date le opportune facoltà per costituire le due sezioni in modo che la seconda possa convenientemente adempiere anche all'ufficio, che le è mantenuto, di concorrere con la sezione civile a formare le sezioni unite, non ho avuto e non ho difficoltà di accettare anche questa modificazione del progetto.

Vi è poi nel disegno dell'Ufficio centrale un nuovo articolo nel quale si dice che sarà fissato con decreto reale il giorno in cui andrà in vigore questa legge, e che contemporaneamente alla attuazione della legge medesima la ripartizione del personale nelle sezioni, stabilita pel corrente anno, potrà essere modificata per decreto reale.

Quando nello scorso novembre presentai alla Camera dei deputati questo disegno di legge, io sperava che esso potesse essere approvato e andare in esecuzione prima della fine dell'anno; quindi non mi preoccupai della ripartizione del personale, che si sarebbe fatta al principio del nuovo anno a termini di legge.

Non essendosi verificate le mie previsioni,

è diventata necessaria l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale.

Ed ora risponderò brevemente all'onorevole senatore Ferraris, il quale ha parlato della Corte di cassazione per ciò che riguarda la materia civile, accennando al grande numero di liti che si agitano in Italia, ed al grande numero di ricorsi che si propongono davanti alle nostre Corti di cassazione.

La ragione principale di questo fenomeno egli vedeva nella legge che determina le attribuzioni della Corte di cassazione in materia civile. Molti titoli di gravame, come l'ultra e l'extra-petizione, la contraddizione delle disposizioni, la violazione del giudicato, che in Francia formano oggetto della *requête civile*, ossia di quel rimedio che è la nostra revocazione, in Italia sono dalla legge deferite alla Corte di cassazione.

Parmi ch'egli abbia pure notato come presso di noi manchi la Sezione dei ricorsi, che in Francia allevia di molto il lavoro della sezione civile della Corte di cassazione.

Io posso convenire in queste ed in altre delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Ferraris. Aggiungo che l'unificazione della Corte Suprema in materia civile presso di noi è possibile ad una condizione, purchè, cioè, sia riveduto e modificato il Codice di procedura civile nelle disposizioni che definiscono e determinano la materia del ricorso in cassazione.

Ma a me pare che tutto questo ecceda i limiti della discussione di questo disegno di legge; e lo ha già notato l'onorevole senatore Costa. Passo quindi alle osservazioni dell'onorevole senatore Ferraris, che più direttamente si riferiscono al subietto di questa legge.

Egli disse che la proposta non ripara all'inconveniente, anzi lo aggrava, perchè, secondo lui, l'unicità del collegio giudicante è condizione essenziale al conseguimento del fine pel quale è istituita la Corte di cassazione, mentre con la molteplicità dei collegi giudicanti non può evitarsi lo sconcio della contrarietà dei giudicati.

Ed io riconosco con l'onorevole senatore Ferraris, che l'unicità del collegio giudicante sarebbe l'ideale. Ma, dato l'attuale numero dei ricorsi in materia penale, e finchè non siasi trovato un mezzo razionale e giuridico per diminuirli, è impossibile la unicità del collegio giudicante;

e fu già riconosciuto allorchè fu fatta la legge del 1888, nè occorre che io ripeta le ragioni che furono largamente esposte in quella occasione.

Data la necessità di più sezioni, bisogna cercare il sistema di divisione del lavoro, per cui sia diminuito al possibile l'inconveniente della contrarietà dei giudicati.

Eminentissimi giureconsulti, che si sono occupati di questa materia, hanno creduto che il meglio sia dividere il lavoro delle due sezioni così come si è fatto nella legge del 1888, così comè si fa colla proposta attuale, cioè con l'attribuire materie differenti a ciascuna delle due sezioni.

Certo vi sarà sempre una materia comune; quella dei principî generali del diritto penale, e di gran parte della procedura penale. Ma la materia comune sarà ristretta nei più angusti limiti, e quindi l'inconveniente dei giudicati contraddittorii sarà ridotto alle minime proporzioni possibili.

L'onorevole senatore Ferraris ha accennato al numero dei ricorsi, sui quali negli ultimi anni ebbe a giudicare la Corte di cassazione, per dedurne la impossibilità che la Corte di cassazione di Roma adempia convenientemente l'ufficio che le è affidato dalla legge.

Ma io debbo fargli osservare che nei numeri da esso citati sono compresi anche i ricorsi inammissibili, i quali non importano un lungo esame nè una discussione. Tolti i ricorsi inammissibili, quei numeri si assottigliano assai.

E poi il fatto ha ormai dimostrato che, sebbene il lavoro non fosse equamente diviso tra le due sezioni, esse possono bene adempiere il loro ufficio.

E poichè si è accennato allo sconcio della contrarietà dei giudicati, debbo dichiarare che le due sezioni penali della Corte di cassazione sono animate dal salutare desiderio di intendersi sui pochi punti, rispetto ai quali si era verificata da principio qualche divergenza; e la concordia è stata stabilita quasi su tutti in alcune conferenze che hanno recentemente tenute i magistrati addetti alle due sezioni.

L'onor. senatore Ferraris, convinto che con i mezzi proposti in questa legge non si risolve il problema, e che sia necessario qualche altro rimedio a rendere possibile l'adempimento degli uffici della Corte di cassazione, propone che sia soppresso il disposto dell'art. 678 del Codice

di procedura penale e modificato l'art. 40 del Codice penale.

Egli dice, e giustamente, che molti ricorsi si fanno, non già per il serio convincimento che vi siano motivi di cassazione, ma per sospendere la esecuzione della sentenza, tanto più che il ricorso non espone il ricorrente al rischio di una condanna più grave.

Tolgasi dunque al ricorso l'effetto sospensivo, e il ricorrente non sia al sicuro dal pericolo di una condanna più grave.

Le proposte non sono nuove, poichè, come ha già osservato l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, quando si discusse il disegno di legge per l'unificazione della Corte di cassazione in materia penale, esse furono messe innanzi dall'onor. senatore Calenda.

Ma l'onor. relatore dell'Ufficio centrale ha opportunamente osservato che queste proposte eccedono i limiti della odierna discussione sopra un provvedimento di ordine, necessario ad agevolare alla Corte di cassazione l'adempimento del suo ufficio.

Di ciò si parlerà quando verrà in discussione il Codice di procedura penale.

Poichè della riforma del Codice di procedura penale mi sono occupato e mi occupo assiduamente con l'aiuto di egregi magistrati; e il lavoro è ormai a tal punto, che spero di poterlo rendere di pubblica ragione nel prossimo mese di maggio.

Verrà dunque, in tempo non lontano, presentato da me o da altri al Senato il progetto di un nuovo Codice di procedura penale. Sarà allora il momento opportuno per discutere la proposta dell'onorevole senatore Ferraris.

E giacchè ho parlato di riforme, debbo fare un'altra dichiarazione.

Dissi già tempo indietro che mi proponeva di presentare un disegno di legge per l'ordinamento della magistratura suprema in materia civile. Non ho ancora potuto porre in atto quel proposito; e il Senato intende facilmente, senza che io le spieghi, le ragioni del ritardo. Ma sento il dovere di dichiarare che a quel proposito non ho rinunciato e non intendo rinunciare.

Senza pregiudizio di altre riforme minori, l'ordinamento della magistratura suprema in materia civile, e il nuovo Codice di procedura penale, sono la mia ragione d'essere; e quando

perdessi la speranza di poterle attuare, non sentirei più il coraggio di rimanere a far parte del Governo (*Bene*).

Frattanto io prego l'onorevole senatore Ferraris di non volere insistere per ora nella sua proposta; e prego il Senato di voler dare voto favorevole al disegno di legge, come è stato concordato con l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Persisto in tutte le cose, che ho esposto. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro di grazia e giustizia e dal Relatore dell'Ufficio centrale, e facendo le più ampie riserve, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

All'art. 2 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a), è sostituito il seguente:

La sezione penale della detta Corte di cassazione di Roma è divisa in due sezioni.

La prima di esse giudicherà dei ricorsi contro le sentenze delle sezioni d'accusa, e delle Corti d'assise, dei conflitti di giurisdizione di competenza della sezione penale, della rimessione delle cause da una ad altra autorità giudiziaria per motivi di sicurezza pubblica o di legittima sospensione, nonchè dei ricorsi che impugnano sentenze delle Corti d'appello, dei tribunali o delle preture in quanto hanno pronunciato su reati preveduti da leggi speciali, ancorchè le impugnino pure in quanto hanno pronunciato su reati preveduti dal Codice penale; la seconda giudicherà di ogni altro ricorso, affare od istanza in materia penale.

Proposta dalle parti o sollevata d'ufficio questione, se il ricorso sia di competenza dell'una o dell'altra sezione, sarà preliminarmente risolta dalla Corte a sezioni riunite, in Camera di consiglio, con sentenza motivata, sentito il pubblico ministero.

(Approvato).

Art. 2.

Il giorno in cui andrà in vigore la presente legge sarà fissato per decreto reale.

Contemporaneamente all'attuazione della presente legge, la ripartizione del personale nelle sezioni stabilita pel corrente anno, potrà essere, per decreto reale, modificata.

(Approvato).

PRESIDENTE. Avendo l'onor. senatore Ferraris ritirato il suo articolo aggiuntivo, il disegno di legge che si è approvato per alzata e seduta, si voterà domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura » (N. 104).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge: « Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura ».

Prego il sig. senatore, segretario, Colonna F. di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

È approvata la convenzione, stipulata il giorno 31 ottobre 1888 presso la Intendenza di finanza di Trapani, colla quale la rappresentanza di quella Amministrazione provinciale, a modificazione del precedente contratto a rogito del notaio Giuseppe Patricò, del 2 aprile 1873, si è obbligata di istituire e mantenere a tutte sue spese in territorio di Marsala, in luogo della colonia agricola, di cui nel citato rogito, una scuola pratica di agricoltura, a norma delle disposizioni della legge 6 giugno 1885, n. 3141.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore SCELSI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSI, relatore. Signori senatori, dirò poche parole per dar ragione al Senato dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Innanzitutto gioverà ricordare che questo progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, ha lo scopo di sanzionare una convenzione, stipulata tra il Governo e la provincia di Trapani, per la quale il Demanio dello Stato cede a quella provincia una parte dell'ex-feudo, detto Rinazzo, che apparteneva alla disciolta corporazione dei Gesuiti, a condizione che la provincia istituisca nel territorio di Marsala una scuola pratica di agricoltura, secondo le norme della legge 6 giugno 1885, e si obblighi a sostenere essa sola tutte le spese di primo impianto, e quelle altresì di annuale manutenzione della scuola. Nella convenzione esiste la clausola della restituzione del feudo nel caso che le assunte obbligazioni non fossero mantenute.

Il Governo con questa convenzione compie un atto di giustizia, perchè, in sostanza, non fa che dare parziale esecuzione al decreto pro-dittoriale del 17 ottobre 1860, che dichiarava proprietà dell'istruzione pubblica di Sicilia tutti i beni appartenenti ai Gesuiti ed ai Liguorini dell'isola. In secondo luogo il Governo fa cosa utile, perchè agevola la istituzione di una scuola pratica di agricoltura, che gioverà grandemente allo sviluppo ed al miglioramento delle condizioni agricole di quella provincia. E infine fa anche un atto di buona amministrazione, perchè si toglie l'obbligo di contribuire i tre quinti della spesa della scuola che, secondo la legge del 6 giugno 1885, sarebbero a suo carico.

Per questi motivi, l'Ufficio centrale ha l'onore di proporre al Senato l'approvazione di questa legge.

Ma siccome l'ex-feudo di Rinazzo che si cede alla provincia come dotazione della scuola è dominato dalla malaria, per cui si dovette sopprimere la Colonia agricola che vi era stata precedentemente istituita, così l'Ufficio centrale per rendere più facile e più sollecita la bonificazione di quelle terre, propone che il Senato raccomandi con apposito ordine del giorno che le terre stesse sieno date in enfiteusi a piccoli lotti, per esempio da 5 a 10 ettari ciascuno. In tal modo si avranno da 30 a 40 nuovi proprietari nella classe dei contadini, ed il fondo Rinazzo, così diviso e migliorato, contribuirà ad accrescere la prosperità di quella provincia.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a curare che le terre dell'ex-feudo Rinazzo, cedute dal demanio

alla provincia di Trapani per la istituzione di una scuola pratica di agricoltura, siano preferibilmente date in enfiteusi, a piccoli lotti ».

Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio non avrà difficoltà ad accettarlo.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone alla sua approvazione il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a curare che le terre dell'ex-feudo Rinazzo, cedute dal Demanio alla provincia di Trapani per la istituzione di una scuola pratica di agricoltura, siano preferibilmente date in enfiteusi, a piccoli lotti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

LACAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Dichiaro subito al Senato, anche a nome del mio collega delle finanze, di accettare l'ordine del giorno testè letto dall'illustre presidente del Senato.

Debbo però fare due osservazioni che sono sicuro l'onorevole relatore accetterà del pari.

L'ordine del giorno dice che il Governo è invitato a curare che le terre dell'ex-feudo Rinazzo, cedute dal Demanio alla provincia di Trapani, siano preferibilmente date in enfiteusi. Come il Senato sa, l'ex-feudo Rinazzo è stato ceduto dal Demanio alla provincia; quindi è questa che deve concedere l'enfiteusi. Il Governo perciò non potrà che raccomandare alla provincia di Trapani di concedere queste terre preferibilmente in enfiteusi, e farà la raccomandazione con ogni cura ed interesse.

L'altra osservazione è questa: nell'art. 3 della convenzione passata fra il Ministero e la provincia è detto, che la somma che la provincia ricaverà dalla vendita dovrà essere impiegata in parte per l'acquisto delle terre che il Ministero d'agricoltura e commercio designerà siccome indispensabili a regolare il funzionamento della regia scuola pratica di agricoltura, e il rimanente investito in rendita pubblica dello Stato. Ora la enfiteusi dovrebbe essere regolata in modo da non turbare questo art. 3; cioè da poterne ricavare quella somma la quale è necessaria per poter adempiere la provincia a quegli obblighi che le sono imposti dalla convenzione.

Fatte queste osservazioni, io come dicevo accetto, anche a nome del mio collega delle fi-

nanze, l'ordine del giorno testè letto dal presidente.

Senatore SCELSI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSI, *relatore*. L'onorevole ministro ha notato che l'ex-feudo Rinazzo per l'articolo 3 della convenzione è dato alla provincia anche con facoltà di venderlo. Ciò sta bene. Ma l'ordine del giorno non dà obbligo assoluto al Governo; esso dice: *Il Senato invita il Governo a curare*, cioè ad adoprarsi perchè l'ex-feudo sia dato in enfiteusi; è questo il concetto dell'Ufficio centrale.

Intorno alla seconda osservazione del signor ministro, cioè che giusta l'articolo 3 della convenzione, la provincia deve costituire una rendita pel mantenimento della scuola, rispondo che anche il canone enfiteutico è una rendita; e perciò parmi che la provincia potrebbe anzichè vendere il fondo, darlo in enfiteusi. Credo anzi che in Sicilia sia molto più popolare questo contratto, che è antichissimo, perchè importatovi prima dai Greci, mantenuto poi dai Romani e dalle posteriori signorie ed ammesso anche oggi dal vigente Codice civile. Per queste ragioni io mi auguro che la stessa provincia di Trapani ascolterà molto volentieri e seguirà i consigli e le raccomandazioni del Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto, proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dall'onor. ministro d'agricoltura e commercio.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

L'articolo unico si rinvia allo scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi:

Votanti	162
Favorevoli	124
Contrari	38

(Il Senato approva).

Conversione in legge di 6 reali decreti per autorizzare provincie e comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie provincie e comuni all'eccedenza suddetta:

Votanti	158
Favorevoli	119
Contrari	39

(Il Senato approva).

Autorizzazione delle spesa di L. 190,000 pel compenso da corrispondersi agli eredi Venatodentice, in conseguenza dell'abolito diritto di Corredura di Ponte a Selice (Napoli):

Votanti	159
Favorevoli	127
Contrari	32

(Il Senato approva).

Autorizzazione ad affittare la sorgente termosolforosa della Boiola, nel lago di Garda, per cinquant'anni:

Votanti	159
Favorevoli	132
Contrari	27

(Il Senato approva).

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-1894 e 1894-95 per l'acquisto di cavalli stalloni » (N. 102).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. legge:

Articolo unico.

L'iscrizione della quota annuale di lire 450,000 per acquisto di cavalli stalloni, che, secondo le disposizioni della legge 26 giugno 1887 (n. 4644), si dovrebbe fare nello stato di

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 APRILE 1893

previsione della spesa del Ministero d'agricoltura degli anni 1893-94 e 1894-95 è rimandata e ricomincerà nell'esercizio finanziario 1895-96.

Decreto reale 15 agosto 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 1894-95 per l'acquisto di cavalli stalloni.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA.

Viste le leggi 26 giugno 1887, n. 4644, e 10 aprile 1892, n. 174;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro segretario di Stato per il Tesoro, *interim* delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È rimandata agli esercizi avvenire la iscrizione, che avrebbe dovuto farsi nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli esercizi 1893-94 e 1894-95 della quota annua di L. 450,000 per acquisto di cavalli stalloni, di cui alla legge 26 giugno 1887, n. 4644.

Questo Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

LACAVA
GRIMALDI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato poi a scrutinio segreto.

Ora l'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto: Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero.

Vista però l'ora già avanzata ed il relatore di quel disegno di legge essendo trattato alla Commissione permanente di finanze per alcuni lavori urgenti, si rimanderà la seduta a domani col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del progetto di legge:

Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero.

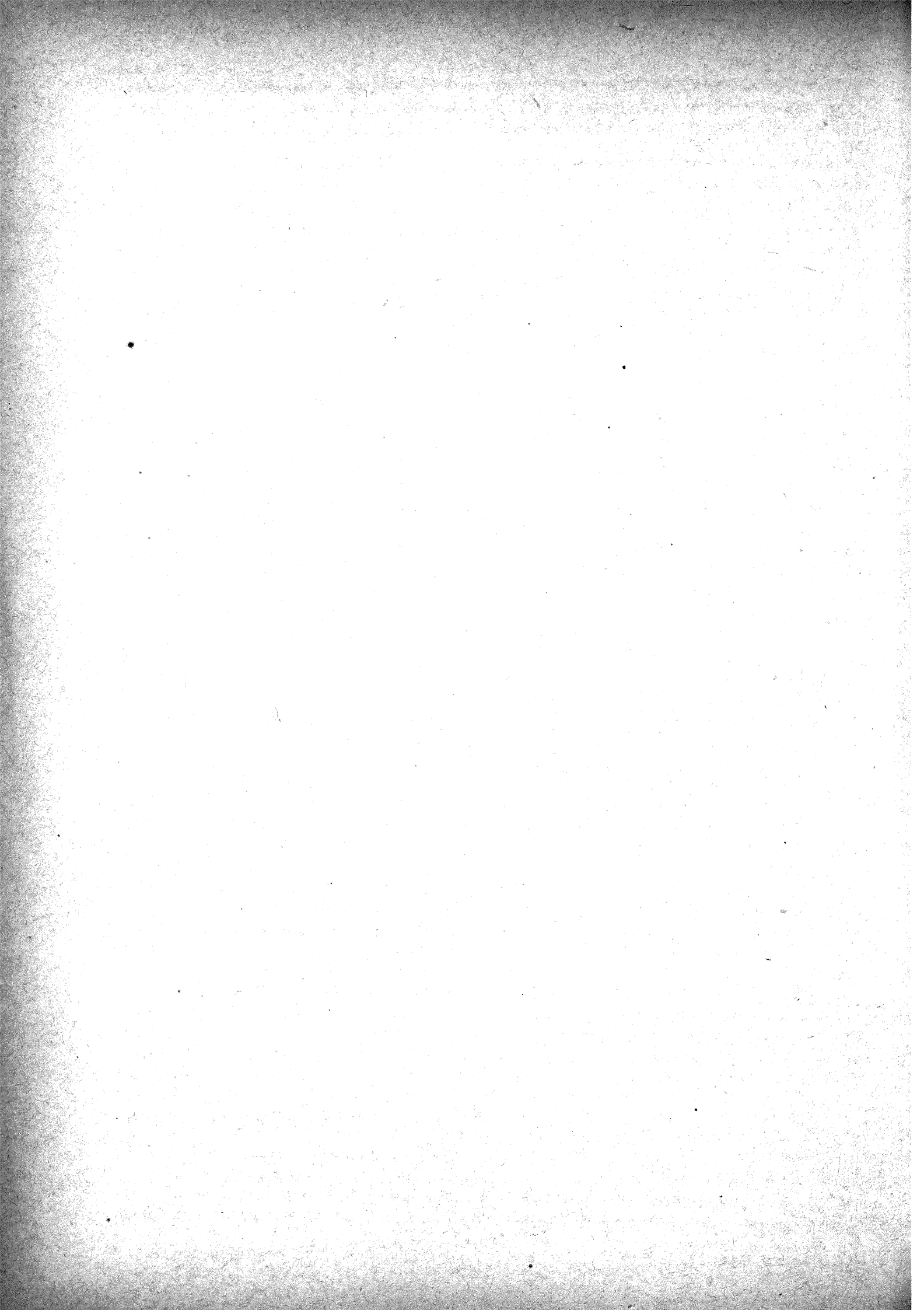
II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma;

Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni.

La seduta è sciolta (ore 5 pom.).



XLII.

TORNATA DEL 15 APRILE 1893

Presidenza del Presidente PARINI.

Sommario. — *Congedi — Discussione del progetto di legge: Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero — Osservazioni del senatore Cannizzaro, cui risponde il ministro della pubblica istruzione — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni al capitolo V, titolo V della legge 13 novembre 1859 — Seguito della discussione — Parlano il senatore Cremona, relatore, il ministro ed il senatore Cavalletto — Approvazione dei due articoli del progetto — Ad invito del presidente il senatore Tabarrini dà lettura dell'Indirizzo da presentarsi alle Loro Maestà in occasione delle nozze d'argento — Approvazione dell'Indirizzo — Proposta del senatore Sprovieri relativa alla presentazione, approvata — Votazione a scrutinio segreto di tre progetti di legge discussi nella seduta precedente, e del suddetto, e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle tornate a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, della marina e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo i senatori Porro, Podestà e Lovera:

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Discussione del progetto di legge: « Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero » (N. 94).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero ».

Domando al signor ministro dell'istruzione pubblica se accetta che la discussione si apra

sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho difficoltà, con riserva di alcune dichiarazioni, a consentire che la discussione si apra sul testo proposto dall'Ufficio centrale.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato n. 94-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Do facoltà di parlare all'onor. senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. La relazione dell'Ufficio centrale ci pone in guardia contro il rinnovarsi di un tentativo più volte combattuto in quest'aula, di trasformare cioè le due scuole normali superiori femminili di Roma e di Firenze, in vere scuole universitarie, applicando ad esse tutte le leggi e tutti i regolamenti che reggono le Università.

Essendo io stato uno dei componenti di quell'Ufficio centrale, il quale riferì sulla legge che diede esistenza legale alle due scuole normali presistenti in Roma ed in Firenze, desidero di

richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sopra una falsa interpretazione che si volle dare da alcuno e forse in una certa misura anche dal Ministero di istruzione ad un emendamento da noi proposto e dal Senato accettato, ad un articolo di quel disegno di legge che, approvato già dalla Camera dei deputati, fu presentato dall'onorevole ministro dell'istruzione.

Quel disegno di legge su queste due scuole, ora dette istituti superiori femminili di magistero, diceva quanto segue nell'art. 5:

« Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di pubblica istruzione; saranno stabilite le cattedre dell'organico del personale insegnante e direttivo.

« Gli insegnanti saranno titolari reggenti o incaricati; per gli stipendi, le norme e gli effetti delle nomine sono equiparati agli insegnanti dei licei di prima classe ».

Ora l'Ufficio centrale del quale io feci parte propose, e il Senato accettò, di eliminare la seconda parte dell'articolo che equiparava il personale insegnante di quelle scuole a quello dei licei, ma non sostituì nessuna altra equiparazione.

Credè a ragione che trattandosi di una scuola *sui generis*, non c'è ragione di assimilarla all'uno o all'altro dei gradi contemplati dalle leggi anteriori sulla pubblica istruzione.

Tale soppressione, che fu allora con entusiasmo accettata dall'onorevole ministro dell'istruzione, diede luogo alla seguente interpretazione.

L'Ufficio centrale del Senato, e quindi il Senato che approvò la soppressione di quel comma, intese si dovessero equiparare gli insegnanti delle due scuole non ai professori di liceo ma invece ai professori universitari. E questa interpretazione guidò i regolamenti che si fecero per l'applicazione della legge di cui trattasi; nei quali, se non è detto esplicitamente che gli insegnanti delle due scuole sono professori universitari, si applicano ad essi le norme e gli effetti delle nomine e le prerogative della legge d'istruzione indicate per soli professori della Università.

Questa è una interpretazione davvero contraria alle intenzioni dell'Ufficio centrale e del Senato, come risulta chiaramente dalle dichiarazioni contenute nella relazione dell'Ufficio centrale e poi dalla discussione avvenuta nella seduta pubblica del 30 maggio 1882.

Del resto sarebbe stato strano che il legislatore, avendo l'intenzione di equiparare gli insegnanti di quelle scuole a quelli universitari, non l'abbia espresso esplicitamente, modificando il secondo comma dell'art. 5 in luogo di sopprimerlo; poichè non credo che l'equiparazione di una classe di insegnanti a professori universitari possa farsi altrimenti che per esplicita dichiarazione di legge. Ad ogni modo io desidero che sia nettamente stabilita l'intenzione dell'Ufficio centrale di cui feci parte nel proporre la soppressione di quel comma sopra indicato e l'intenzione del Senato nell'accettare la proposta.

Nella relazione dell'onorevole Tabarrini, che fu il relatore di quell'Ufficio centrale, quelle scuole sono considerate (leggo le precise parole), « come un primo tentativo di scuole, che diano alle donne una coltura più elevata di quella che acquistano nelle scuole normali, una coltura che si avvicina a quella che trovano i giovani [negli Istituti di istruzione secondaria] » notate d'istruzione secondaria.

Più innanzi poi è detto: « Il primo disegno di questa legge, che era stato presentato alla Camera elettiva, faceva di questi due Istituti un'appendice all'Università di Roma, e all'Istituto di studi superiori di Firenze. Se allora si mirava forse troppo alto, ora siamo scesi troppo basso ».

Questo pensiero fu poi più volte manifestato nella discussione che avvenne in Senato; nella quale, in nome dell'Ufficio centrale, l'onor. Tabarrini, rispondendo ad un senatore, diceva le seguenti precise parole che leggo fedelmente intorno ai due istituti normali:

« Egli un poco li crede licei, un poco li crede università femminili. Ma a guardarli bene nella legge essi non sono veramente nè l'una nè l'altra cosa.

« Non sono licei, perchè mancano di corsi classici, e di tutte le altre condizioni necessarie per l'insegnamento liceale; sono molto meno università, perchè saranno sempre molto lontane, specialmente nella parte scientifica dagli insegnamenti universitari ».

Veramente si volle togliere quel comma che assimilava gli insegnanti dei due istituti femminili a quelli dei licei, per lasciare al ministro la facoltà di remunerarli meglio.

Alcuni membri di quell'Ufficio centrale ave-

vano fatto parte di un'altra Commissione che aveva proposto il miglioramento della condizione dei professori di licei. Il Senato aveva accettato quelle proposte, non poteva ora estendere al personale delle due scuole femminili quella ristrettezza di stipendio dei professori dei licei, la quale aveva più volte deplorato.

Si credè inoltre che per la condizione speciale, e le delicate esigenze di scuole femminili di secondo grado, il ministro debba avere una ampia libertà di scelta del personale insegnante, e che questa libertà di scelta non si potrebbe esplicitare se non si potesse offrire una remunerazione più equa di quella che si suole dare ai professori di liceo.

Questo pensiero l'esprime nettamente il relatore colle parole seguenti:

« Noi vogliamo soltanto che gli insegnanti siano meglio pagati, giacchè non si possono avere maestri buoni senza un sufficiente stipendio, e a questo unico fine mira l'emendamento che l'Ufficio centrale ha proposto ».

Ed il relatore più volte insiste su questa ampia libertà di scelta che il ministro debba avere. Trattandosi di professori di scuole femminili di questo grado, oltre la dottrina e le qualità intellettuali, si richiedono una somma di qualità morali e di speciali attitudini che non si richiedono nell'insegnamento maschile.

Queste furono le ragioni dell'emendamento introdotto dal Senato nel progetto di legge. Ora, dopo ciò, è certo falsa la interpretazione, che si volle dare, che si volessero cioè fare delle due scuole normali università femminili.

Dall'insieme della relazione è manifesto l'intenzione per la quale il Senato fece quell'emendamento; risulta evidente che la legge riguardante le università non si giudicò conveniente applicarla ai professori di questi Istituti.

Lo ripeto: in quella discussione e nella relazione si volle accordare la facoltà al ministro di assegnare agli insegnanti delle due scuole femminili una retribuzione maggiore di quella che si dà ordinariamente ai professori del liceo, al solo fine che il ministro abbia maggior libertà di scelta. Quindi tutto questo esclude l'applicazione alle nomine dei concorsi, prescritti nella legge universitaria, poichè coi concorsi non si può avere la prova di tutte quelle doti speciali che si richiedono nei professori di questi istituti speciali.

Invero, volendo applicare a questi statuti le norme dei concorsi per le Università, il ministro sarebbe obbligato a nominare persone che hanno dato prove di merito scientifico, ma non di quelle attitudini speciali e di quelle speciali doti che, lo ripeto, si richiedono per scuole femminili di quel grado. L'inamovibilità poi che la legge accorderebbe a cotesti insegnanti ove fossero equiparati ai professori universitari impedirebbe al ministro di mutare gli insegnanti che non facessero buona prova.

L'inamovibilità dei professori ordinari è un bene e un male nell'istruzione superiore. È un bene per quella guarentigia di libera e completa manifestazione del pensiero, della libera discussione di qualsiasi opinione scientifica, che si deve avere nelle Università; ma giusta perciò non è certamente applicabile agli istituti di istruzione femminile di grado secondario.

Per tutte queste ragioni io credo avere abbastanza dimostrato che sia stata una falsa interpretazione, diametralmente opposta alle intenzioni che dettarono la legge sui due istituti femminili di magistero, l'equipararle alle Università.

In quanto al grado che hanno questi istituti, basta vedere il grado d'istruzione preparatoria con cui le alunne entrano, per convincersi che si tratta di scuole secondarie speciali le quali hanno qualche cosa di più e qualcosa di meno dei licei.

Qualche cosa di più, perchè allo scopo di dare una cultura generale si aggiunge quello di fare maestre di scuole secondarie di primo grado. Qualche cosa di meno, giacchè ci manca tutto l'insieme degli studi classici che si sviluppano nei ginnasi e nei licei.

Ho voluto dare questi schiarimenti come componente dell'Ufficio centrale che riferì sulla legge che ordinò quei due istituti.

Non entrerò in altri particolari sulla loro indole. Accennerò solamente che la legge non esclude che da questi istituti si diano diplomi anche per l'insegnamento di matematica e di storia naturale: si intende l'insegnamento scientifico elementare per gli educandi e le scuole normali, le quali equivalgono appena alle nostre scuole tecniche.

Le nozioni di scienze naturali, esprimo le mie idee personali, credo che nelle scuole secondarie di secondo grado femminili debbano

essere insegnate da donne. Ho un pochino di esperienza di scuole femminili; per alcuni anni ho dovuto sorvegliare e dirigere un educandato, e mi sono sempre convinto che a quell'età, delle giovinette vale quanto dire nel grado inferiore di istruzione secondaria appena dopo le scuole elementari, anche le nozioni di scienze positive sono meglio insegnate, esposte e comunicate dalle donne, purchè esse siano sufficientemente preparate.

Quindi io credo che realmente gli istituti normali di cui parliamo dovrebbero preparare anche le maestre di matematica e di scienze naturali per gli educandati e le scuole normali di grado inferiore. Ma non insisto su questo punto per una semplice ragione; e cioè perchè almeno una delle due scuole che conosco, se non si fanno mutamenti profondi, non credo sia in grado ed abbia tutti i mezzi necessari per formare delle vere maestre di queste scienze naturali. E ciò dico senza entrare nelle questioni personali. Io non insisto quindi su questo punto, intorno al quale non evvi bisogno di provvedere con nuova legge, avendo quella preesistente data piena facoltà al ministro, avendo detto che i due istituti daranno abilitazione all'insegnamento nei vari rami, e tra i vari rami ci sono anche gli elementi di scienze.

Quando il Ministero ed il Consiglio superiore di istruzione saranno convinti che in quegli istituti ci sono i mezzi e la montatura necessaria perchè si diano anche i diplomi di questi insegnamenti di scienze naturali elementari, allora lo potrà fare senza bisogno, ripeto, di una legge.

Io voterò il progetto tal quale è stato proposto dall'Ufficio centrale. Ho voluto fare questa dichiarazione perchè non resti un giudizio del Senato contrario all'esistenza di diplomi speciali per l'insegnamento di scienze naturali delle donne, ed aggiungerò che io credo che ove si debbano fare maestre per questi insegnamenti siano meglio queste scuole che le Università. Salvo qualche eccezione io non credo che le donne che frequentano le Università siano per dare tutto quel frutto che se ne aspetta.

Ad ogni modo l'esperienza deciderà. Ma per gli insegnamenti di grado inferiore è preferibile che noi educiamo un certo numero di maestre, ripeto tutto questo a condizione sempre che la scuola sia bene ordinata.

Ora, siccome almeno, da quello che io conosco, attualmente i mezzi non ci sarebbero, così io non insisto per ora neppure in questa mia opinione, e dichiaro che voterò gli articoli della legge tali quale sono stati proposti dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione*. Le opinioni espresse dall'onor. senatore Cannizzaro rispetto all'indole dell'istituto superiore femminile di magistero, sono interamente conformi a quelle che io ebbi occasione di manifestare più volte pubblicamente.

Io credo che alcuni si siano indotti a considerare come istituti pareggiati alle Università queste che avrebbero dovuto intitolarsi scuole normali superiori femminili, se intitolandole così non potessero essere confuse con altri istituti che hanno ugual nome, e sono quelli che abilitano all'insegnamento elementare; credo dico, che a reputarli pari agli istituti universitari, alcuni siamo stati indotti dalla divisione del personale insegnante in due categorie, professori ordinari e straordinari: dai loro stipendi che, pur non eguagliando quelli dei professori universitari, superano gli altri dei quali godono gli insegnanti delle scuole secondarie.

A ogni modo l'onor. Cannizzaro può stare tranquillo; non sarò io che, momentaneamente trattenuto da impedimenti che non ho desiderato nè cercato, e che mi auguro sieno per essere un giorno o l'altro rimossi, momentaneamente, dico, trattenuto dal presentare al Parlamento la proposta di riduzione delle nostre Università, non sarò io quegli che ne aumenterà il numero.

Gli istituti di magistero femminile sono, come ben li definì l'onor. Tabarrini, scuole secondarie, licei, meno le lingue classiche; e che non possono essere pareggiati alle Università si fa chiaro anche per questo: che se noi domani istituissimo ginnasi femminili ordinati a quel modo che sono i comuni ginnasi, oggi nessuna delle licenziate dagli istituti superiori di magistero potrebbe impartirvi l'insegnamento, perchè nessuna di esse è addottrinata nella lingua latina e nella greca.

Quanto all'articolo 1^o, se l'Ufficio centrale ricorda nell'opinione espressa dall'onor. senatore Cannizzaro intorno all'facoltà che al ministro

della pubblica istruzione sono date dalla legge del 1882, io non ho nessuna difficoltà a cancellarlo. Io credo che quella legge conceda al ministro dell'istruzione pubblica facoltà di ordinare a quel modo ch'ei reputi migliore gli studi degli Istituti superiori di magistero, e di rilasciare, anche dove lo creda opportuno, diplomi che abilitino all'insegnamento delle scienze nelle scuole normali; perciò consento che la discussione si apra sul testo proposto dall'Ufficio centrale.

Se il Senato interpretasse diversamente la legge del giugno 1882, io sarei costretto a chiedere si mantenesse integro il disegno di legge, quale uscì dalle deliberazioni della Camera elettiva. E ne dico il perchè.

Io concordo con l'onor. Cannizzaro in questo: che in genere nelle scuole femminili, e l'esperienza lo prova tutti i giorni, è bene che dei maschi ne entrino il meno possibile, specialmente poi se ai maschi debbano affidarsi alcuni insegnamenti come quelli delle scienze naturali.

Non è questo sistema scevro di parecchi inconvenienti che si lamentano troppo di frequente, troppo più che non è forse creduto. Importa dunque raccogliere un personale femminile, atto e abilitato all'insegnamento di coteste discipline nelle scuole normali per allieve maestre.

Io insisto sull'interpretazione da darsi alla legge del 1882 anche per un'altra ragione: ora più che mai io credo urgente una riforma, un nuovo ordinamento delle scuole preparatorie e delle scuole normali; ed io presenterò oggi stesso al Senato un disegno di legge a quest'uopo; cioè prima per dare sanzione legislativa a quelle scuole preparatorie che fino ad ora non l'ebbero, e farne altrettante scuole di coltura generale; poi perchè si ottengano dalle scuole normali migliori frutti che oggi non diano.

Le scuole preparatorie hanno due sole maestre che insegnano tutto, e quindi anche le scienze, senza nessun diploma speciale per queste ultime; e quindi l'insegnamento, molte volte, diciamo il vero, si dà ad orecchio e da chi rapidamente ha appreso le cose stesse che deve insegnare.

Insisto finalmente, per quanto concerne l'ordinamento didattico degli istituti di magistero: l'ordinare i corsi in due bienni, come la Ca-

mera elettiva dimostrò di volere l'uno di coltura generale, l'altro di coltura professionale; è ottima cosa a mio credere, e farà sì che molte alunne che frequentano ora questi istituti si contenteranno di un primo biennio, e non aspireranno al diploma che nelle condizioni attuali non è, per il maggior numero, fecondo di alcun utile effetto.

Detto ciò, se l'Ufficio centrale dichiara esplicitamente quello che parmi accennato nella relazione, che, cioè, il ministro dell'istruzione per la legge del giugno 1882, ha facoltà di concedere, ove lo creda, diplomi che abilitino le licenziate dall'istituto di magistero all'insegnamento delle scienze o matematiche o naturali, nelle scuole normali, io rinuncio all'art. 1° del presente disegno di legge.

Presentazione di un progetto di legge.

MARTINI, *ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore poi di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni al cap. 5, titolo 5 della legge 13 novembre 1859.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge.

Senatore CREMONA, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore.* L'onorevole ministro ha diretto invito a noi, membri dell'Ufficio centrale, per conoscere il nostro pensiero circa la portata dell'art. 4 della legge 25 giugno 1882.

Egli, d'accordo col senatore Cannizzaro, ha espresso l'opinione che l'art. 4 col quale sono stabilite le condizioni pel conferimento alle alunne dei due Istituti, di un diploma di abilitazione a impartire insegnamenti speciali nelle scuole femminili, si debba riferire non solo ai letterari, ma anche agl'insegnamenti scientifici; s'intende a quel livello che si addice al carattere, diciamo, non universitario di questi Istituti.

Ora io sono lieto di poter dichiarare, d'accordo coi miei colleghi, che questa è pure la nostra opinione, che del resto è conforme alla lettera della legge, la quale, rispetto ai diplomi, non fa nessuna distinzione tra insegnamenti letterari e insegnamenti scientifici.

Nell'articolo 3 si parla di studi letterari, scientifici, pedagogici e di morale, e nell'articolo 4 si dice: « Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un esame generale, superato il quale, le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad un altro esame speciale, conseguiranno, se idonee, un diploma che le abilita a impartire in tutte le scuole femminili speciali insegnamenti ».

Dunque dai diplomi non sono esclusi gl'insegnamenti scientifici. Sarebbe illegale il dare una interpretazione diversa alla legge.

Se noi ci siamo opposti all'ammissione di quell'articolo che sarebbe primo nel progetto di legge, nel quale si sono introdotti anche i diplomi per gl'insegnamenti scientifici, lo abbiamo fatto non per la cosa in sè stessa, ma perchè abbiamo veduto in questa estensione anzichè un fine, un mezzo per elevare questi Istituti al grado universitario.

Ora, una volta che sia escluso assolutamente che questi Istituti abbiano ad essere elevati al grado universitario, noi siamo pienamente concordi col signor ministro in ciò, che egli è autorizzato dall'art. 4 della legge del 1882 a far conferire dai detti Istituti anche i diplomi per insegnamenti scientifici.

Premesso ciò, io mi permetto di richiamare l'attenzione del signor ministro sulle disposizioni che sono state introdotte nei decreti reali del 19 novembre 1882 e 29 agosto 1890. In questi regi decreti si leggono disposizioni che hanno manifestamente lo scopo di dare ai professori insegnanti quei due Istituti la dignità di professori universitari.

Nell'articolo 3 del regio decreto 19 novembre 1882 è detto « I professori *ordinari* (denominazione questa che nella legge non esiste) dei detti Istituti godranno dell'aumento di un decimo sul loro stipendio per ogni *quinquennio* del loro servizio ».

Ecco un primo passo. I soli professori universitari, ch'io sappia, hanno gli aumenti quinquennali; gli altri hanno i sessenni.

All'art. 34 del regolamento approvato col detto decreto è detto: « I professori degli istituti superiori femminili hanno titolo e grado di ordinari, straordinari ed incaricati ». Ecco anche qui denominazioni che convengono al solo insegnamento universitario.

Nel regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1890, all'art. 17 è detto: « L'anno scolastico è governato dal regolamento universitario ».

È una piccola cosa, ma accentua sempre più l'indirizzo.

All'art. 39 si ripete la classificazione dei professori in ordinari, straordinari ed incaricati, come era detto nel decreto precedente.

All'art. 40: « Salvo l'applicazione nelle forme consuete dell'art. 69 della legge 13 novembre 1859, i professori ordinari e straordinari sono eletti per pubblico concorso secondo le norme vigenti per i professori universitari e degli istituti superiori del Regno.

« Le Commissioni esaminatrici saranno proposte al ministro del Consiglio superiore ».

Art. 41. « I professori ordinari sono eletti a vita, nè possono essere rimossi, sospesi o trasferiti senza un giudizio del Consiglio superiore ».

Art. 42. « I professori straordinari potranno esser promossi professori ordinari dopo un triennio di lodevole effettivo servizio, seguendo le norme vigenti per le Università e per gli altri istituti superiori del Regno ».

Poi nell'art. 43 si ripete la disposizione che ho già letta, relativa agli aumenti quinquennali.

Ora l'Ufficio centrale prega il signor ministro di portare la sua attenzione sopra queste disposizioni colle quali è violata la legge, perchè con decreti reali, che non sono affatto l'esplicazione della legge, si danno a questi professori dei diritti che competono soltanto ai professori universitari per legge.

I professori universitari hanno questi diritti in virtù della legge del 13 novembre 1859 e della legge 31 luglio 1862. Ora se gli stessi diritti hanno da esser conferiti anche ad un'altra categoria di professori, ciò non potrebbe avvenire altrimenti che per legge.

Su di questa, diciamo così, anormalità, chiamiamo l'attenzione del signor ministro, poichè ci pare che ci sia da fare qualche cosa per rientrare nel dominio della legge. Dopo di ciò, noi siamo molto lieti che il signor ministro abbia accettato l'abbandono dell'art. 1° da noi proposto.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1893

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*: Io assicuro l'Ufficio centrale che sottoporro, come l'articolo 5 della legge del 1882 vuole, al Consiglio superiore la questione. Credo anch'io il regolamento del 1890, debba essere modificato.

Però gioverà osservare che anche il regolamento del 1890 fu fatto come la legge esige, udito il parere del Consiglio superiore.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. È cosa grave togliere benefici già accordati e riconosciuti ai professori dei quali ora si parlò.

Questi professori furono scelti in relazione all'importanza dei loro uffici, e ai benefici che loro si accordavano, e da quanto io so in queste scuole sonvi professori assai distinti che possono essere pareggiati in valore e in capacità ai professori ordinari delle Università.

Quindi io raccomando che in questo caso si osservino quei riguardi che a questi professori sono dovuti e per giustizia ed anche per la norma giuridica che i benefici dati non possono essere, senza demeriti, revocati. Ritengo che ciò non avverrà.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È abrogato l'articolo 7 della legge 25 giugno 1882, n. 896 (serie 3^a), col quale erano fondati, a carico del bilancio dell'istruzione pubblica, dodici posti di lire seicento, in ciascuno dei due Istituti femminili di magistero in Roma ed in Firenze.

(Approvato).

Art. 2.

Le alunne che godono un posto di studio presso gli Istituti predetti lo conserveranno sino alla fine del corso, salvo il caso di decadimento contemplato dall'art. 20 del regolamento approvato con R. decreto 29 agosto 1890, n. 7161 (serie 3^a).

(Approvato).

PRESIDENTE. Si passerà di qui a poco alla votazione a scrutinio di questo disegno di legge.

Indirizzo da presentarsi alle LL. Maestà in occasione delle loro nozze d'argento.

PRESIDENTE. Prego ora il signor senatore Tabarrini di dar lettura dell'Indirizzo da lui redatto da presentarsi alle LL. MM., secondo la deliberazione del Senato, il giorno 22 corrente.

Il senatore TABARRINI legge:

SIRE,

In questo giorno faustissimo, il Senato del Regno unisce la sua parola di devoto omaggio alle voci giulive del popolo italiano che acclamano esultanti al venticinquesimo anniversario delle vostre nozze. Felici nozze, che diedero a Voi le gioie della famiglia, e all'Italia una Regina, che con intelletto d'amore seppe comprenderne le tradizioni ed i sentimenti più nobili, esercitando sugli spiriti un'azione salutare, tanto più efficace quanto meno apparente.

Insieme con Voi, noi salutiamo con profonda devozione la Donna Augusta che cresce splendore al Vostro Regno e che seppe dare una educazione severa e patriottica al Principe di Napoli, sul quale riposano tante nostre speranze. Anche senza il fastigio della Corona Reale, la Regina d'Italia meriterebbe l'ammirazione di quanti onorano nella donna l'ingegno e la coltura, congiunti all'altezza del carattere, alla gentilezza del costume ed alla dignità della vita (*Benissimo*).

Il potente Imperatore di Germania, nostro alleato, i Principi di quasi tutte le Case regnanti d'Europa, i rappresentanti delle nazioni amiche convenuti in Roma, danno a questa festa della Vostra famiglia la solennità di un avvenimento nazionale.

L'onore che fanno a V. M. le potenze amiche si riflette sulla patria nostra, e noi sentiamo tutto il valore di questa unanime e solenne dimostrazione di stima e di fiducia (*Bene - Bravo*).

L'Italia sa bene quello che deve alla M. V. ed all'eroica Dinastia di Savoia. Essa non dimentica che la prima guerra d'indipendenza fu bandita dal Vostro Avo Magnanimo, ripresa poi e condotta a fine con miglior fortuna dal Vostro glorioso Genitore: A Voi, che pur combatteste le ultime battaglie nazionali, rimane aperto il campo ad imprese non meno alte e generose, aiutate dalla pace benefica di cui godiamo.

In Voi, superiore alle parti politiche, a tutte le passioni e a tutti gl'interessi, l'unità della patria ha la sua più vera e nobile espressione; ed il saluto che a Voi fa l'Europa civile in un giorno di pubblica esultanza, è premio d'una perseveranza inflessibile e di una lealtà a tutta prova (*Molto bene*).

SIRE,

Il Senato del Regno augura a Voi ed all'Augusta Compagna della Vostra vita giorni sereni di lunga ed onorata felicità, con la coscienza che questo lieto augurio che fa a V. M. è augurio di felicità e di onore fatto all'Italia, che si sente nel suo Re nazione unita e sicura (*Approvazioni generali - Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'Indirizzo testè letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Ora si estrarranno a sorte i nomi dei senatori che dovranno comporre la Commissione, la quale insieme con l'Ufficio di Presidenza, recherà alle LL. MM. questo Indirizzo.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Mi permetto di fare una proposta.

Signori senatori, quando il nostro illustre presidente e la Presidenza presenteranno l'indirizzo testè letto e approvato alle Loro Maestà per le nozze d'argento, io mi permetto di proporre che si uniscano ad essa tutti i senatori presenti in Roma (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Sprovieri propone che invece di delegare un'apposita Commissione, sia in facoltà di tutti i senatori presenti in Roma di unirsi alla Presidenza.

Pongo ai voti la proposta del senatore Sprovieri F.; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Votazione a scrutinio segreto e risultato.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ri-

partizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma;

Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873, approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura;

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni.

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero.

Avverto il Senato che, quando sia compiuta questa votazione, sarà esaurito l'ordine del giorno, quindi per la prossima pubblica tornata i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio. È inutile che aggiunga la solita preghiera ai signori relatori degli Uffici centrali, di volere sollecitare il loro lavoro affinché il Senato possa riprendere le sue sedute al più presto possibile.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 (serie 3^a) circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma:

Votanti	113
Favorevoli	89
Contrari	24

(Il Senato approva).

Approvazione della convenzione 30 ottobre 1888 fra la provincia di Trapani ed il Demanio, per modificazioni al contratto 2 aprile 1873,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 MARZO 1893

approvato con legge 14 maggio 1876, n. 3112, allo scopo di istituire una scuola pratica di agricoltura:

Votanti	113
Favorevoli	97
Contrari	16

(Il Senato approva).

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 676, riguardante il rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per gli esercizi 1893-94 e 94-95 per l'acquisto di cavalli stalloni:

Votanti	112
Favorevoli	96
Contrari	16

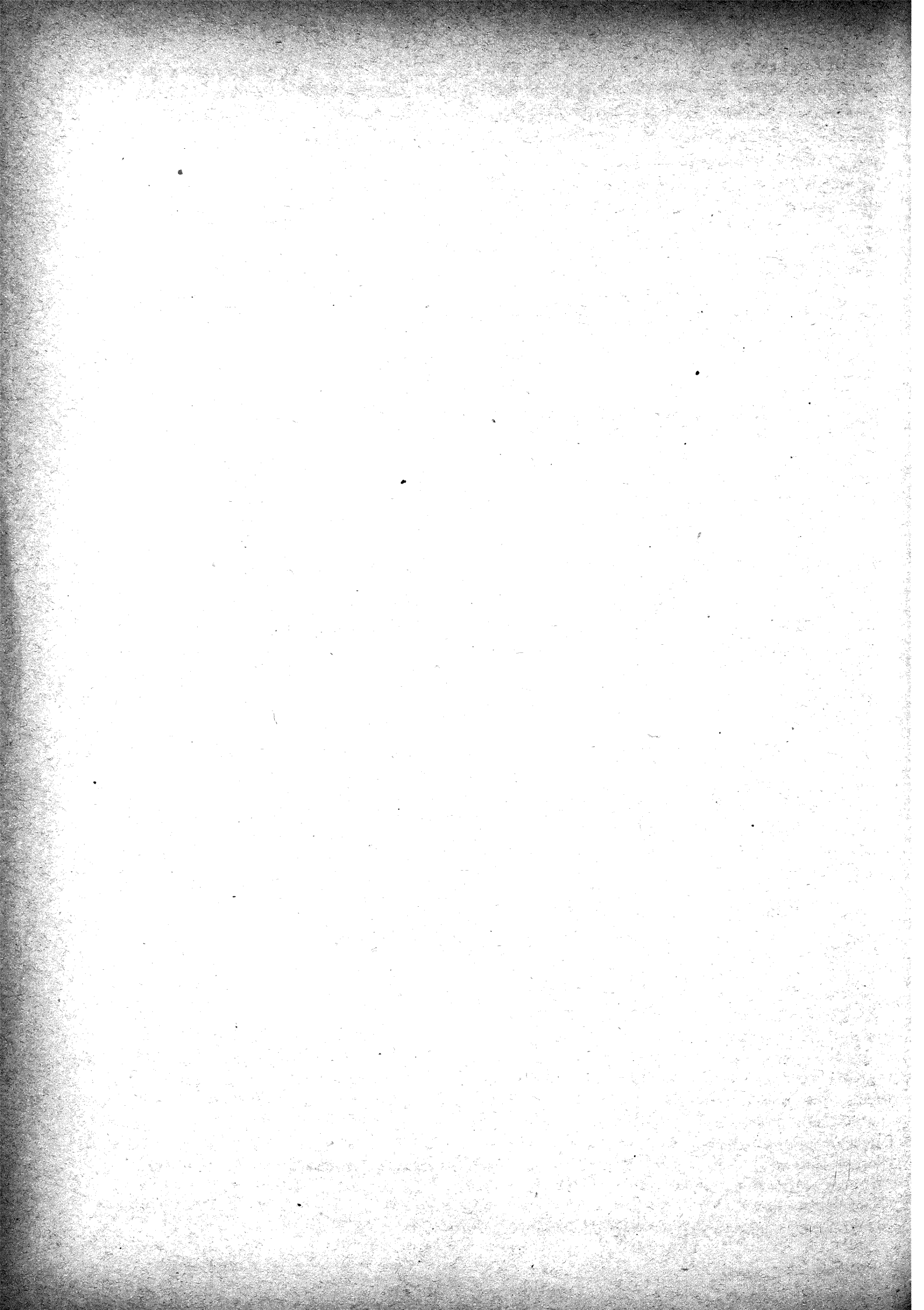
(Il Senato approva).

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli istituti superiori femminili di magistero:

Votanti	113
Favorevoli	94
Contrari	19

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 4 pom).



XLIII.

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Informazione sul ricevimento della Presidenza e dei senatori che si unirono ad essa per presentare alle Loro Maestà l'indirizzo del Senato per le nozze d'argento — Proclamazione del nuovo senatore Peiraleri — Il Presidente commemora i defunti senatori Tommaso Martini, Fossombroni, Cantani e Ciccone — Parole dei senatori Pierantoni e Sprovieri F. e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione di proposta del senatore Sprovieri — Presentazione dei seguenti progetti di legge: Approvazione di una maggiore spesa di L. 70,000 e di una diminuzione corrispondente nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93; Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato; Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882 sul Genio civile e 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche. Consorzio sulle miniere — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 25.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCCELLI legge:

N. 22. — La Giunta municipale di Mercato San Severino (Palermo), fa istanza perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario, vengano mantenuti agli attuali Istituti di emissione i loro rispettivi diritti.

» 23. — Il presidente, a nome del Circolo Cattolico per gli interessi di Napoli, fa istanza che nel progetto di legge per il riordinamento bancario, venga mantenuta intatta la posizione del Banco di Napoli.

» 24. — La Deputazione provinciale di Reggio

Calabria fa istanza perchè vengano introdotte alcune modificazioni sul disegno di legge relativo al riordinamento bancario.

» 25. — Un delegato, a nome delle Società Cooperative del Polesine, fa istanza perchè venga sollecitamente approvato il disegno di legge per modificazioni alla legge sulla contabilità dello Stato.

» 26. — La Camera di commercio ed arti di Chieti fa istanza perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario siano mantenute incolumi le attuali condizioni del Banco di Napoli.

» 27. — Gli impiegati straordinari del Genio civile di Parma domandano che nel progetto di legge sul riordinamento del Genio civile, venga introdotta una modificazione intesa a migliorare la loro condizione.

» 28. — Ercole Mariani, impiegato del Genio civile, fa istanza perchè nel progetto di legge relativo alle pensioni venga introdotta una disposizione per rendere valido il computo dei servizi straordinari ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, trasmette al Senato l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina dell'aprile ultimo scorso.

Il ministro dell'interno trasmette al Senato, in esecuzione del disposto all'art. 268 della legge comunale e provinciale, l'elenco dei Consigli comunali disciolti nel primo trimestre dell'anno corrente.

Informazione del presidente.

PRESIDENTE. Il 22 dello scorso aprile la Presidenza del Senato, con la maggior parte dei senatori presenti a Roma, si recò al Quirinale, per presentare alle loro Maestà il Re e la Regina l'Indirizzo di felicitazione deliberato dal Senato pel venticinquesimo anniversario delle loro nozze.

Il presidente lesse l'Indirizzo votato dal Senato in una precedente adunanza, e Sua Maestà il Re si compiacque di rispondere colle seguenti parole:

« Le espressioni così vive d'affetto per la Regina e per il Re, che mi sono rivolte dal Senato del Regno, mi empiono l'animo di dolce e profonda commozione. Nè meno cara impressione destano nel mio cuore le parole colle quali il Senato saluta il nostro potente alleato ed amico l'Imperatore di Germania ed i Principi ed i Rappresentanti di tutte le potenze, convenuti a questa festa della Mia Famiglia. »

« Il ricordo del Magnanimo Mio Avo e del Mio compianto e glorioso Genitore, è novella prova della devozione tradizionale del Senato alla Mia Casa e del suo culto per sacre memorie che Essa è superba di avere comuni coll'Italia. »

« Conceda Iddio anni felici alla nostra cara patria, la cui prosperità è suprema gioia della mia vita ed a cui tendono per sentimenti di affetto e di gratitudine tutti i miei pensieri e tutte le mie azioni ». »

Proclamazione del nuovo senatore Peiroleri.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il senatore comm. Peiroleri, i di cui titoli

di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, invito i signori senatori Ghiglieri e Di Sartirana a introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore comm. Peiroleri viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Peiroleri del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazioni dei senatori Tommaso Martini, Fossombroni, Cantani e Ciccone.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche il breve periodo di tempo che trascorse dall'ultima adunanza del Senato, fu contristato dalla perdita dolorosa di quattro nostri colleghi:

Il comm. Tommaso Martini,
il conte Enrico Fossombroni,
il prof. Arnaldo Cantani,
il prof. Antonio Ciccone.

Tommaso Martini nacque in Oria, nel circondario di Brindisi, il 2 di settembre del 1822. Il largo censo da lui ereditato non gli fu tentazione d'ozio, ma sprone ad opere egregie. Gli studi afforzarono e diressero al bene i suoi sentimenti liberali e la naturale generosità del suo animo. Amministratore solerte del suo patrimonio degli istituti di beneficenza a lui confidati. Fu eletto sempre dal 1860 in poi al Consiglio della provincia; ed in tale qualità governò con cura paterna l'ospizio di Santa Filomena di Lecce. Non pago di dare l'opera sua agli istituti esistenti, fondò in Oria uno spedale, dotandolo del suo di ben 100 mila lire. E tanto era l'affetto per questa umile terra ove era nato, che ne scrisse una storia, ricca di ricerche erudite, da lui pubblicata in Lecce nel 1884.

Nell'ultima crisi vinicola ed agraria che desolò la provincia di Lecce, gran numero di contadini e di braccianti erano rimasti senza lavoro e senza pane. Il cuore del Martini non resse a quello spettacolo, e tosto mise mano ad un cospicuo edificio sulle mura di Lecce, ove trovarono lavoro le braccia inoperose. Non è quindi meraviglia se all'annuncio della sua

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

morte, avvenuta in Napoli il 25 di aprile ultimo, tra i primi a far giungere condoglianze alla famiglia, fossero gli operai da lui così generosamente soccorsi.

Era stato nominato senatore con decreto del 21 novembre 1892, e prestò giuramento nel successivo 12 dicembre. La sua nomina ebbe il plauso universale, perchè il Martini meglio che dissertare sui mali delle classi lavoratrici, le soccorse largamente del suo, facendo benedire la ricchezza spesa in modo così generoso ed umano. (*Benissimo*).

Enrico Fossombroni nacque in Arezzo il 1° di marzo 1825. Entrato per le seconde nozze della madre nella famiglia del conte Vittorio Fossombroni, il quale educato alla scuola del primo Impero, governava la Toscana da trent'anni, sentì i doveri che imponeva quel nome illustre, e si apparecchiò di buon'ora ad adempirli.

Di sentimenti liberali, appena instaurato il Governo provvisorio nel 1859, fu inviato Commissario nella provincia di Arezzo, che aveva tradizioni di resistenza faziosa; ed egli con la sua prudenza e coi modi concilianti che erano della sua natura, operò in modo che il mutamento si fece senza disordini e senza rappresaglie.

Dato questo esperimento di sè, la sua città lo elesse deputato al Parlamento per sei legislature, e per 14 anni lo portò alla presidenza del Consiglio provinciale. Alieno dalle parti politiche, esercitò, finchè gli fu possibile, un'azione conciliante nell'amministrazione, che non fu sterile di buoni effetti.

Devoto alla città che gli aveva dato tante prove di fiducia, ne difese gli interessi al Parlamento, e fu generoso con i suoi istituti di beneficenza, la Fraternalità dei Laici, e la Società operaia.

Fu nominato senatore con decreto del 7 di giugno del 1886, ma poco poté attendere ai lavori del Senato per la sua malferma salute, che sempre più declinando per lenta paralisi, lo condusse a morte il 26 d'aprile ultimo. (*Approvazioni*).

Col professore *Arnaldo Cantani* si sparse una delle glorie scientifiche più incontestate del nostro paese, uno degli ingegni eletti che nello

insegnamento sanno rimettere la scienza nella via della verità.

Il Cantani era nato a Kainspach nella provincia di Praga da padre italiano il 14 di febbraio del 1837. Fece gli studi nell'Università di Praga, e ne uscì dottore in medicina e chirurgia nell'anno 1860. I suoi primi lavori gli diedero nome di ricercatore diligente ed originale dei segreti della natura, e l'amore che egli mostrava per il suo paese d'origine, del quale scriveva la lingua con forma elettissima, lo additarono al Governo italiano, come un insegnante che le scuole mediche italiane avrebbe ringiovanito con le dottrine sperimentali della scuola germanica.

Ed infatti, nel 1864, ebbe la cattedra di materia medica nell'Università di Pavia; nel 1867 fu nominato professore di clinica medica nello spedale Maggiore di Milano; e nel 1868 andò professore e direttore della clinica medica di Napoli. Dire del nuovo indirizzo da lui dato agli studi medici, dell'efficacia del suo insegnamento, delle molte sue opere scientifiche, non sarebbe nè da me, nè da questo luogo.

Fra noi sono uomini versatissimi nelle scienze mediche, i quali potranno aggiungere quello che hanno di manchevole le mie parole. In me che non posso dimenticare di parlare in una assemblea politica, come sarebbe colpevole il silenzio, così sarebbe senza autorità la lode.

Di uno degli ultimi lavori del Cantani, consentite che vi parli, perchè non mi pare che ecceda la comune competenza. Questo è il volume pubblicato a Torino col titolo: *Elementi di economia naturale basati sul rimboscamento*.

In questo libro il tema della conservazione dei boschi è svolto in tutte le sue attinenze all'economia, all'igiene ed all'agricoltura; ed il consiglio agli italiani di volgersi alla terra come alla fonte principale della loro naturale ricchezza, non poteva essere dato con maggiore autorità, nè sussidiato da maggiore apparato di ragioni. Questo libro a mio avviso, costituisce una delle benemerenze, e non l'ultima, del suo autore verso la patria.

Nel 1888 il Cantani ottenne per legge la naturalizzazione italiana, e col decreto del 26 gennaio 1889 fu nominato senatore. Rare volte lo vedemmo tra noi; ma il Senato pago del lustro che gli dava il nome del Cantani, non gli

chiese mai di sottrarre agli studi il tempo che avrebbe dovuto impiegare nei nostri lavori.

Morì a Napoli il 30 di aprile ultimo, e la sua morte fu lutto per la scienza e per l'Italia. (*Vive approvazioni*).

Antonio Ciccone, nacque a Saviano, nella provincia di Caserta, il 7 di febbraio del 1808. I suoi primi studi furono volti alla medicina, poi mutò strada e si diede all'economia politica. Fino da giovane professò idee liberali, ed ebbe a patirne persecuzioni.

Deputato al Parlamento napoletano nel 1848, dopo i fatti luttuosi del 15 maggio, esulò fino al 1860. Tornato in patria colla libertà, venne eletto deputato al primo Parlamento italiano dal collegio di Nola: e nel 1863 segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, essendo ministro quel bello e limpido ingegno che fu Giovanni Manna.

Nel 1868, nel secondo Ministero presieduto dal generale Menabrea, al Ciccone fu affidato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che era tenuto interinalmente dal Broglio. Per quanto egli rimanesse ministro poco più di sei mesi, pure non fu priva di qualche buon effetto la sua presenza in quel Ministero.

Il Ciccone, come professore di economia politica nell'Università di Napoli, fu insegnante diligente ed efficace, accolto alla gioventù studiosa, innamorato della scienza da lui professata. Moltissimi sono gli scritti attinenti all'economia che egli pubblicò, in parte polemici, in parte dottrinali.

La sua opera principale sono i tre volumi di *Principii di scienza economica*, nei quali, sul fondamento delle idee di Adamo Smith, espone tutta la dottrina economica, e tratta tutte le questioni che ne derivano. So bene che oggi queste sono anticaglie, e che l'economia politica procede per altra via; ma finchè i novatori non abbiano formato un corpo di dottrine accettabili, che siano un portato di ragione e non il prodotto di fantasie riscaldate e di sentimentalismi morbosi, la vecchia scienza avrà sempre un valore (*Bene*).

E così la pensava il Ciccone, che si può chiamare uno degli ultimi difensori delle teorie della libertà economica, contro l'autoritarismo invadente.

Il Ciccone entrò in Senato in virtù del de-

creto reale di nomina del 6 di febbraio del 1870. Nei primi anni prese parte in questa Assemblea a discussioni importanti, come quelle sul credito agrario e sulla legge forestale. Poi, a poco a poco, incalzandolo la vecchiezza, gli vennero meno le forze, e dovè cessare dall'insegnamento e dalla vita politica.

Nella cattedra come in Parlamento, allettava gli uditori con la parola facile ed ornata, e con singolare limpidezza d'idee. Aveva modi semplici e tollerava le opposizioni senza sdegnarsi, sebbene nella sua vecchiezza vedesse negati dalla nuova generazione quei principii di scienza che erano stati la convinzione e la fede di tutta la sua vita.

Morì a Napoli il 2 di maggio corrente, e in lui si spense una nobile vita, che amò la libertà e la scienza con amore disinteressato ed operoso (*Approvazioni generali*).

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Rappresentante di Terra di Lavoro nella Camera dei deputati per quattro legislature; studente e poi professore nell'Università di Napoli, ebbi continua l'occasione d'ammirare le virtù civili, patriottiche e intellettuali dei colleghi dei quali piangiamo oggi la perdita.

Non è che io possa aggiungere alcuna parola all'elogio tanto vero, quanto giusto, che il nostro presidente ha pronunziato: credo solamente di raccogliere l'intimo dolore degli abitanti di Terra di Lavoro, della mia patria di elezione, di quegli abitanti che in questi giorni hanno veduto uscire dalla scena della vita altri avanzi di quella gloriosa schiera degli uomini del 1848, che avevano fede negli ideali della scienza e della libertà; ed interpreto i sentimenti della gioventù studiosa di Napoli e dei colleghi di quel corpo insegnante accademico, portando anch'io il mio sentimento di lutto e di dolore sulle tombe onorate di Arnaldo Cantani e di Antonio Ciccone (*Approvazioni*).

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Dopo tutto quello che hanno detto tanto l'onore presidente, come l'onorevole Pierantoni intorno alla memoria dei nostri defunti colleghi, io mi associo alle loro

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

eloquenti parole: solo mi si permetta da questo banco di esprimere un tributo di affetto e di stima al collega Ciccone.

Nel tempo della nostra lunga emigrazione nella patriottica città di Torino, il collega Ciccone mi fu allora esempio di onestà e di virtù.

Ora, permettetemi, onorevoli senatori, di proporre che alle desolate famiglie dei compianti colleghi sieno inviate le condoglianze del Senato (*Bene*).

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il Governo si associa a quanto testè dicevano l'onorevole presidente e gli altri senatori, per la morte dei compianti senatori Enrico Fossombroni, Tommaso Martini, Arnaldo Cantani e Antonio Ciccone.

Io temerei di turbare gli elogi tributati, per quanto commoventi, altrettanto veri ed esatti dal nostro presidente, se io ne aggiungessi altri.

Dirò soltanto che per quanto riguarda il Fossombroni, io che gli fui amico e collega nella Camera elettiva, ne ammirai sempre la bontà dell'animo e la profonda conoscenza dell'amministrazione.

Per il Martini aggiungo che egli aveva una qualità molto rara, cioè che per quanto grande era la sua modestia, altrettanto era grande il suo amore per le opere filantropiche. Il suo luogo natio, la sua provincia hanno perduto un grande benefattore.

Che dire del Cantani? La sua scomparsa è lutto della scienza, come ha detto l'illustre presidente.

Nell'ultima sua opera, che io ritengo una delle più importanti, e che sotto la modesta forma di un libro intitolato: *Pro Sylvis*, dedicato al Senato ed alla Camera dei deputati, egli ha cercato di richiamare l'attenzione degli Italiani sul rimboschimento, sotto il punto di vista climatico, economico ed igienico; libro che io vorrei fosse letto da tutti gli agricoltori italiani.

Il Ciccone è uno di quegli uomini che appartenne alla generazione che soffrì persecuzioni, esilio e prigione per la patria: ma nell'esilio non rimase ozioso, e ne preparò le sorti; e quando ritornò nella sua Napoli, egli, professore

di economia in quell'Ateneo, insegnò i più severi principî di quella scienza.

Aggiungerò che egli fu segretario generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio e poi ministro nello stesso dicastero, e si deve a lui in gran parte l'istituzione della scuola superiore di Portici.

E non solo era uno dei più grandi economisti ed amministratori, ma va ricordato con plauso generale il fatto che egli è stato uno dei primi a dare alla luce un libro sulla malattia dei bachi; ed è importante sapere che i più grandi premi per quel libro furono dati al Ciccone.

Difatti per quel suo libro ebbe il premio all'Accademia imperiale di Francia, ed un altro dall'Istituto lombardo.

Io ho voluto aggiungere questi particolari che formano sempre la gloria del Ciccone, che è stato testè rapito ai vivi.

Come suo amico porto anch'io un modesto tributo sulla sua tomba (*Bene*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Sprovieri ha proposto che sieno inviate le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori defunti.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Le condoglianze saranno inviate alle famiglie quanto prima.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno, in nome del ministro del Tesoro, i due seguenti progetti di legge, approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione della maggiore spesa di 70,000 lire sul cap. 8, e delle diminuzioni di L. 60,000 sul cap. 28, e di L. 10,000 sul cap. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93;

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge intitolato:

Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882, n. 874 (serie 3^a), sull'ordinamento del Genio civile, e

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due progetti di legge:

Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul cap. 8 e delle diminuzioni di lire 60,000 sul cap. 28 e di L. 10,000 sul cap. 29 dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93;

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Questi due progetti di legge saranno stampati e trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanza.

Do pure atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge:

Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882 sull'ordinamento del Genio civile, e 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche.

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per il « Consorzio sulle miniere ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà pure stampato e trasmesso agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Essendo scaduto il bimestre degli Uffici, prego il senatore Verga Carlo di procedere all'estrazione a sorte dei nuovi Uffici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede al sorteggio degli Uffici, i quali risultano composti come segue:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Agliardi
Alferi

Allievi
Amato-Pojero
Arcieri
Arezzo
Armò
Assanti
Bariola
Benintendi
Bianchi Francesco
Blanc
Boncompagni-Ottoboni
Bonelli Raffaele
Calciati
Calenda Vincenzo
Camuzzoni
Caracciolo di Castagneta
Cesarini
Caligaris
Chiala
Como
Cosenz
Cucchi
De Castris
De Cristofaro
Della Somaglia
Delle Favare
Del Zio
De Siervo
Di Baucina
Di Casalotto
Di Revel
Di Scalea
D'Oncieu de la Batie
Duchoquè
Eula
Fasciotti
Frescot
Gagliardo
Gallozzi
Garelli
Gattini
Gemmellaro
Giorgi
Giuliani
Guerrieri-Gonzaga
Guicciardi
La Russa
Lauri
Linati
Loru
Maery

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

Manfrin
 Mantegazza
 Mariotti
 Massari
 Menabrea
 Mezzacapo
 Mezzanotte
 Mirabelli
 Moleschott
 Moncada di Paternò
 Morra
 Pandolfina
 Pasella
 Pietracatella
 Ricotti
 Ridolfi
 Rossi Alessandro
 Sagarriga-Visconti
 Sambiase Sanseverino
 Sandonnini
 San Martino
 Scalini
 Semmola
 Serafini Filippo
 Spalletti
 Spinelli
 Sprovieri Francesco
 Tenerelli
 Torrigiani
 Trotti
 Vigoni
 Visone

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Acquaviva
 Acton
 Amore
 Arabia
 Arrigossi
 Avogadro
 Bocca
 Boccardo
 Bonati
 Bonelli Cesare
 Boni
 Bonvicini
 Bruzzo
 Cadenazzi
 Calenda Andrea

Cannizzaro
 Cantoni
 Carducci
 Cavalletto
 Cavallini
 Cerruti Cesare
 Cerruti Marcello
 Colonna Gioacchino
 Cencelli
 Ceneri
 Chiaves
 Coletti
 Collacchioni
 Costa
 Cusa
 D'Anna
 De Filpo
 Della Verdura
 Delfico
 De Mari
 De Martino
 Di Bagno
 Di Prampero
 Di Santa Elisabetta
 Doria Giacomo
 Faraggiana
 Farina Mattia
 Fornoni
 Gerardi
 Gloria
 Indelicato
 Lancia di Brolo
 Luzi
 Mangilli
 Medici Luigi
 Messedaglia
 Minich
 Mucicchi
 Nigra
 Nunziante
 Orsini
 Pallavicini
 Papadopoli
 Parenzo
 Pasolini
 Pecile
 Pernati
 Podestà
 Racchia
 Rasponi
 Rignon

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1893

Saladini
 S. Cataldo
 Santamaria-Nicolini
 Scacchi
 Scarabelli
 Scelsi
 Secondi Riccardo
 Serafini Bernardino
 Spaventa
 Sonnino
 Sortino
 Stocco
 Tanari
 Tolomei Gian Paolo
 Tommasi-Crudeli
 Tommasini
 Tranfo
 Vecchi
 Vigliani
 Villari
 Visconti-Venosta
 Zoppi

UFFICIO III.

Angioletti
 Annoni
 Ascoli
 Baccelli
 Bastogi
 Bettoni
 Bizzozero
 Blaserna
 Bonasi
 Bordonaro
 Breda
 Briganti-Bellini
 Brunet
 Caccia
 Cambray-Digny
 Camozzi-Vertova
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Casalis
 Casaretto
 Casati
 Colapietro
 Compagna Francesco
 Compagna Pietro
 Consiglio
 Corte

Corsi
 Corsini
 Cremona
 D'Alì
 De Cesare
 De Dominicis
 Della Rocca
 Devincenzi
 Dezza
 Di Collobiano
 Di Moliterno
 Fabri
 Fano
 Faraldo
 Fiorelli
 Franzi
 Fusco
 Garneri
 Ginistrelli
 Gravina
 Greppi
 Griffini
 Guarneri
 Guglielmi
 Lacaita
 Longo
 Manfredi Giuseppe
 Manzoni
 Martini Federico
 Massarucci
 Migliorati
 Mischi
 Muratori
 Ottolenghi
 Palmieri
 Pascale
 Paternò
 Pelosini
 Perazzi
 Petri
 Plezza
 Polvere
 Porro
 Potenziani
 Puccioni Leopoldo
 Puccioni Pietro
 Riberi
 Ricci
 Roissard
 Rolandi
 Rosazza

Sacchi
Senise
Sensales
Sforza-Cesarini
Sormani-Moretti
Spinola
Teti
Tolomei Bernardo
Torremuzza
Visconti di Modrone
Zini

UFFICIO IV.

Arborio
Artom
Auriti
Balestra
Barbavara
Bargoni
Barsanti
Basteris
Berardi
Bertini
Besana
Bombrini
Borgnini
Brioschi
Bruni-Grimaldi
Bruno
Cagnola
Camerini
Capellini
Capone
Chigi-Zondadari
Colonna Fabrizio
Cornero
Cucchiari
D'Adda Emanuele
Danzetta
De Crecchio
Deodati
De Rolland
De Sauget
Di Gropello-Tarino
Di San Giuseppe
Dossena
Durando
Ellero
Faina Zeffirino
Farina Agostino

Fazioli
Fè D'Ostiani
Ferrara
Ferrero
Finocchietti
Geymet
Ghiglieri
Giorgini
Giudice
Guala
Lampertico
Lovera
Majorana-Calatabiano
Manfredi Felice
Martinengo
Melodia
Michiel
Montanari
Morisani
Moscuzza
Negroni
Negrotto
Nobili
Nitti
Pacchiotti
Pace
Pagano
Pavoni
Peiroleri
Pessina
Pettinengo
Piedimonte
Pierantoni
Ramognini
Righi
Robecchi
Rossi Giuseppe
Salis
Saluzzo
Saracco
Scano
Schiavoni
Secondi Giovanni
Siacci
Spera
Sprovieri Vincenzo
Taverna
Trevisani
Valsecchi
Verdi
Voli

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia

Albini
 Atenolfi
 Barracco
 Bartoli
 Boncompagni-Ludovisi
 Borelli
 Borromeo
 Bottini
 Brambilla
 Cadorna
 Calabiana
 Calcagno
 Cancellieri
 Canonico
 Cappelli
 Codronchi
 Colocci
 Colombini
 Comparetti
 Cordopatri
 Cordova
 D'Adda Carlo
 D'Ancona
 Desimone (junior)
 Desimone (senior)
 De Sonnaz
 Di Camporeale
 Di Sambuy
 Dini
 Doria Ambrogio
 Durante
 Fabretti
 Faina Eugenio
 Ferraris
 Finali
 Fornaciari
 Frisari
 Gadda
 Garzoni
 Inghilleri
 Irelli
 La Porta
 Lucchini
 Maglione
 Marignoli
 Marselli
 Martinelli
 Massarani
 Medici Francesco
 Miraglia (junior)
 Miraglia (senior)
 Monteverde
 Morelli Domenico

Morelli Donato
 Morosoli
 Mosti
 Negri
 Niscemi
 Oddone
 Orlando
 Pavese
 Paternostro
 Piola
 Polti
 Prinetti
 Rogadeo
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Ruggeri
 Saredo
 Sanseverino
 Sole
 Speroni
 Tabarrini
 Tamaio
 Tamborino
 Tedeschi-Rizzone
 Tittoni
 Todaro
 Torielli
 Vallauri
 Vallotti
 Verga Andrea
 Verga Carlo
 Vitelleschi
 Zanolini

PRESIDENTE. Debbo ora far noto al Senato che sono in ordine di stampa tre progetti di legge. Sono perciò convocati gli Uffici per lunedì 8 corrente col seguente ordine del giorno:

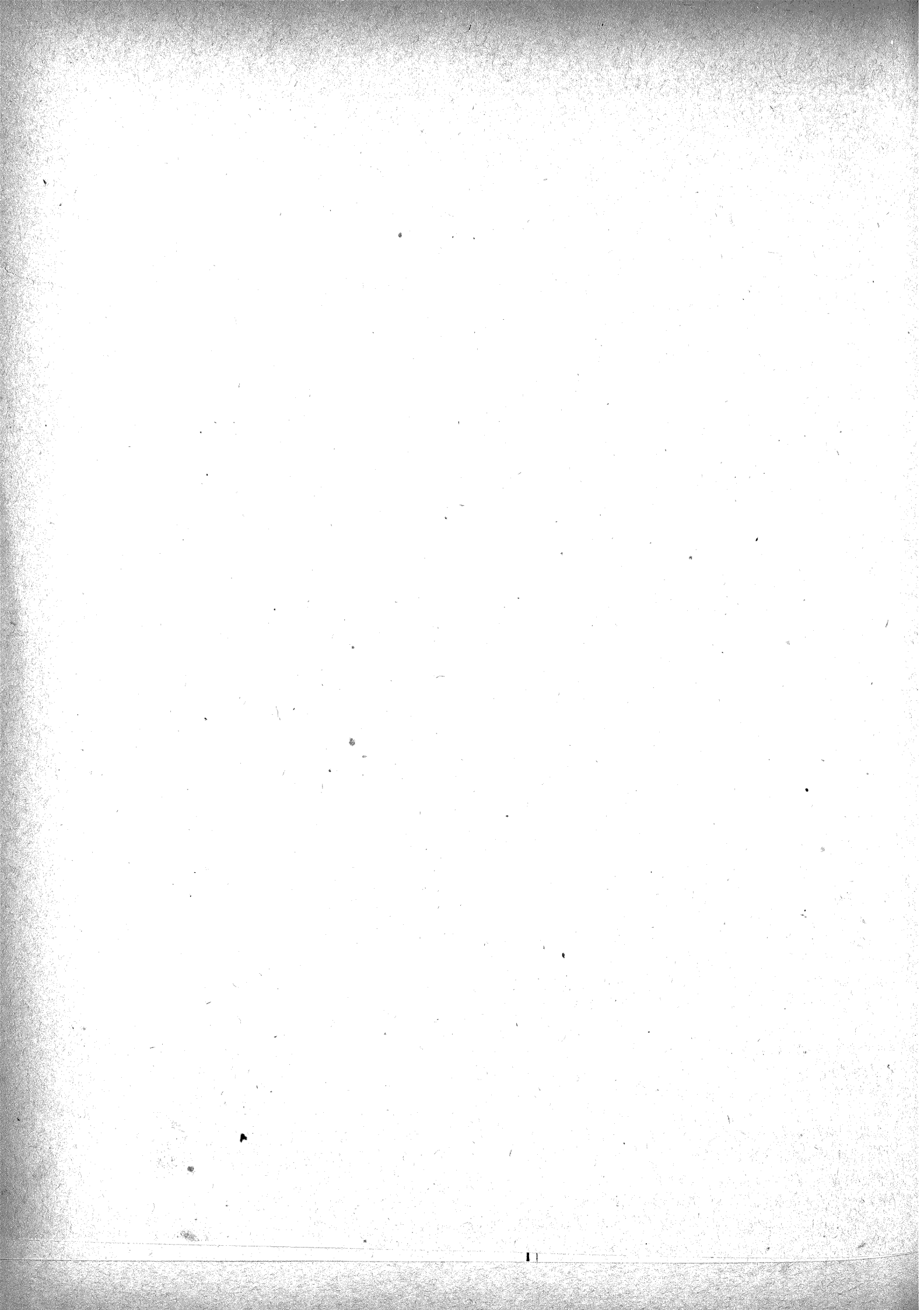
Alle ore 2 pomeridiane:

Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge:
 Modificazione all'art. 156 del Codice di procedura civile;

Modificazioni alle leggi 5 luglio, 1882, n. 874 (serie 3^a), sull'ordinamento del Genio civile e 20 marzo 1865, n. 2248; allegato F, sulle opere pubbliche;

Modificazioni al capitolo 5^o del titolo 5^o della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali).

Essendo esaurito l'ordine del giorno l'adunanza è sciolta (ore 4 3/4 pom.).



XLIV.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni. — Omaggi — Congèdi — Comunicazioni di un elenco di decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, e dei ringraziamenti delle famiglie dei defunti senatori Cantani e Martini Tommaso per le condoglianze del Senato loro inviate — Presentazione dei progetti di legge: Sull'ordinamento degli studi farmaceutici e l'esercizio delle farmacie: Rendiconto generale constuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94 — Prestazione di giuramento e proclamazione del nuovo senatore professor Michele Lessona — Commemorazioni fatte dal presidente dei senatori Gian Paolo Tolomei, conte Tommaso Manzoni, marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù, professor Giacinto Pacchiotti, e Tommasini Vincenzo, e del deputato Federico Seismit-Doda. Parlano i senatori Canonico, Cavalletto, Voli e il presidente del Consiglio — Approvazione di proposta del senatore Cavalletto — Comunicazione di due domande d'interpellanza, l'una del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio; l'altra del senatore Guala al ministro del Tesoro relativa alla distribuzione delle acque nel Verellese, nel Novarese e nella Lomellina — Discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulla pensione civili e militari — Discorsi dei senatori Briòschì, Ferrero e Guarneri — Dichiarazione del ministro del Tesoro.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro e della pubblica istruzione. Intervengono in seguito i ministri della marina, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura, del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 29. — I vescovi di undici diocesi delle provincie venete fanno istanza, perchè non

venga dal Senato approvato il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile all'ecclesiastico ».

« 30. — Il sindaco del comune di Ciminna (Sicilia) fa istanza perchè venga introdotto a un'aggiunta al disegno di legge relativo a modificazione dell'articolo 158 del Codice di procedura civile ».

« 31. — Santangelo Vincenzo di Sallemi (Sicilia) fa istanza identica alla precedente ».

« 32. — Alcuni patrocinanti avanti i pretori e conciliatori di Napoli fanno istanza identica alla precedente per una disposizione in loro favore ».

« 33. — Alcuni vecchi ufficiali pensionati di Livorno (Toscana), fanno istanza onde ottenere un aumento del loro assegno vitalizio.

« 34. — Luigi Lambricci ricorre al Senato onde ottenere che sia adottata una sua inven-

zione per la riproduzione dei discorsi stenografati, senza l'opera dei traduttori.

« 35. — Il Consiglio agrario circondariale di Siracusa fa istanza, perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario sia mantenuta al Banco di Sicilia la facoltà delle emissioni nelle proporzioni con i diritti e con le garanzie che saranno stabilite per gli altri Istituti di emissione.

« 36. — La Camera di commercio ed arti di Siracusa fa istanza identica alla precedente.

« 37. — La Camera di commercio ed arti di Avellino fa istanza perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario siano mantenute incolumi le attuali condizioni del Banco di Napoli.

« 38. — Il Consiglio comunale di Acerra fa istanza identica alla precedente.

« 39. — La Deputazione provinciale di Basilicata (Potenza) fa istanza identica alla precedente.

« 40. — Il Consiglio comunale di Sannicandro (Foggia) fa istanza identica alla precedente.

« 41. — Il Consiglio comunale di Piedimonte d'Alife fa istanza identica alla precedente.

« 42. — Il Consiglio comunale di Caiazzo fa istanza identica alla precedente.

« 43. — Il Consiglio comunale di Cassino fa istanza identica alla precedente ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente del Comizio agrario di Sondrio degli *Atti del Comizio stesso contenenti una proposta di modificazione agli articoli 5 e 26 della legge forestale*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Libro genealogico dei cavalli di puro sangue, Stud book*, Vol. IV;

Il ministro della marina dell'*Annuario ufficiale della regia marina*;

I prefetti di Oneglia, Novara, Verona, Treviso, Como, Roma e Girgenti degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1892*;

I rettori delle regie Università di Padova, Genova, Parma, Ferrara, Pisa, Catania, Mes-

sina e Sassari dell'*Annuario scolastico 1892-93 delle rispettive Università*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Torino degli *Atti della stessa Camera dell'anno 1892*;

Il preside del Convitto Nazionale di Genova del *Discorso da lui rivolto agli alunni del Convitto nella ricorrenza delle nozze d'argento delle LL. MM.*;

Il presidente dell'Istituto Casanova di Napoli del *Resoconto amministrativo dell'Istituto stesso, esposto nell'adunanza generale dei soci tenuta il 26 marzo 1893*;

Il prof. F. Corazzini della *Storia della mariniera italiana antica*;

Il senatore Giulio Camuzzoni della pubblicazione per titolo: *Soave e il suo castello*;

Il prof. Camillo Supino di un suo opuscolo per titolo: *L'economia politica nella coltura generale*;

Il sig. Cesare Pinzi di una sua memoria storica col titolo: *Gli Ospizi meridionali e l'Ospedale grande di Viterbo*;

Il sig. F. F. Pasini di Buenos-Ayres di una sua memoria su *La Cuna y la tomba de Cristóbal Colon*;

Il senatore Consiglio della *Relazione sul Banco di Napoli per l'esercizio 1892*;

Il generale F. Materazzo di una sua *Memoria storica sull'ordine della Giarrettiera*;

Il senatore Sacchi Vittorio di due pubblicazioni in versi intitolate: *Lucca e la sua provincia* e *Due Reali di Casa Savoia*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Movimento dello stato civile (popolazione) anno 1891*;

Il presidente della regia Accademia della Crusca degli *Atti dell'Accademia stessa*: Adunanza pubblica del 4 dicembre 1892 e del volume VII, fascicolo III del *Vocabolario degli accademici della Crusca*;

Il sig. Giulio Villavecchia di una pubblicazione sull'*Avvenire del vino italiano*;

Il sig. Alessandro Calciati di un suo lavoro in versi per titolo: *Il Libro di Rut*;

La famiglia Ricasoli del vol. VIII della *Raccolta delle lettere e dei documenti appartenenti al barone Bettino Ricasoli*;

Il preside del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli del vol. V degli *Atti dell'Istituto stesso*;

Il sig. B. Gallètti di un suo opuscolo intitolato: *Monitorio d'occasione pel 1° maggio 1893*;

L'avv. F. Bontempi di un suo studio sociale intitolato: *Disegno di scienza delle nazioni civili e di evoluzione universale*;

Il capitano Tullioli di un libro col titolo: *Reminiscenze di un bersagliere dal 1848 al 1890*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Forlì del *Resoconto del Consiglio d'amministrazione per la gestione 1892*;

Il direttore della Banca Toscana di credito della sua *Relazione al Consiglio sull'ispezione governativa straordinaria avvenuta nel gennaio 1893*;

Il senatore Lampertico delle sue pubblicazioni intitolate: *Il Re Umberto e Discorso del senatore Lampertico presidente della R. Deputazione veneta di storia patria*, letto il 29 gennaio 1893 alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova (1508-1848);

Il presidente dell'Amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Resoconto preliminare del Consiglio d'amministrazione*;

Il signor Emanuele Carnevali di un suo studio giuridico intitolato: *Il giudizio criminale dal punto di vista dell'esempio*;

Il presidente dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche del IV fascicolo (aprile 1893) del *Rendiconto dell'Accademia stessa*;

Il direttore dell'Istituto geografico militare di vari *Fogli della carta d'Italia*;

Il sig. Michelangelo Raimondi di una memoria sopra: *Sermoneta e le antichità delle terre Pontine*;

Il ministro degli affari esteri della pubblicazione intitolata: *Emigrazione e Colonie*;

Il presidente del Consiglio di Stato delle *Tavole statistiche dei lavori del Consiglio stesso nell'anno 1892*;

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori: Migliorati, Minich, Arrigossi, Bonvincini, Gravina, Faraggiana e Lovera.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno conceduti.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 11 maggio 1893.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di trasmettere all'Eccellenza Vostra l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1^a quindicina del corrente mese.

Il presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti della comunicazione di questo elenco dei decreti registrati con riserva, che sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Il signor Arnaldo Cantani ed il signor Carrissimo Martini ringraziano il Senato delle condoglianze fatte pervenire alle loro famiglie.

Presentazione di progetti di legge.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato d'accordo col mio collega ministro dell'interno un disegno di legge sull'ordinamento degli studi farmaceutici e sull'esercizio delle farmacie.

Prego il Senato di consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

GRIMALDI, ministro del Tesoro interim delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro del Tesoro interim delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge, fatta anche a nome del ministro dell'interno, per l'ordinamento degli studi farmaceutici e per l'esercizio delle farmacie.

Il signor ministro domanda l'urgenza su questo progetto di legge.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Do pure atto al signor ministro delle finanze e del Tesoro, della presentazione de' due disegni di legge, l'uno sul rendiconto generale consuntivo del 1891-92; l'altro per lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94.

Questi due disegni di legge saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Proclamazione del nuovo senatore
prof. Michele Lessona.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore prof. Michele Lessona i di cui titoli di ammissione il Senato, giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Cannizzaro e Tommasi-Crudeli a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore prof. Michele Lessona, viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Michele Lessona del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazioni dei senatori Gian Paolo Tolomei, Tommaso Manzoni, Marchese di Roccaforte Cottù, Pacchiotti e Tommasini, e del deputato Federico Seismit-Doda.

PRESIDENTE. Signori senatori!

In brevissimi giorni la Parca ha reciso tra noi cinque vite!

La sera del nove di maggio moriva in Padova il senatore Gian Paolo Tolomei, che era nato a Loreggia il 10 dicembre 1814. Di poco varcati i venticinque anni, in età nella quale i più, in mezzo a difficoltà ed ostacoli d'ogni maniera cercano a tentoni la loro strada, egli, sebbene tuttora inteso alla pratica forense, la trovò schiusa d'un tratto ad onorevolissima meta.

Assistente alla cattedra giuridico-politica nell'Ateneo stesso dove erasi addottorato e che vantava docenti famosi, al precoce salire lo avevano additato l'ingegno svegliato e la rara sofferenza negli studi addimostrata. E gliene venne

rapida rinomanza che crebbe ed alta; si levò nei dieci e più lustri in cui professò or l'uno, or l'altro ramo del diritto.

Mente perspicace, profonda dottrina, parola lucida e faconda lo collocarono fra gli eccellenti giuristi italiani; ne lasciò documento nelle lezioni e nei sapienti scritti, nell'opera prestata all'apparecchio legislativo del Regno, specie a quello del vigente Codice penale.

E quest'Assemblea ne ebbe pur essa un saggio, quando ascrittovi or volgono trenta mesi, lo udì con parola sempre vivace, forbita sempre, discorrere perspicuo sul Codice di procedura penale, sollecitandone più ampia riforma.

Lui fortunato a cui l'età grave permise fino a pochi mesi addietro di attendere con la maggiore diligenza ad ogni ufficio, non svigorito nè inffacchito mai!

Eletto deputato appena la Venezia fu libera, non potè, a cagione della cattedra, sedere nella Camera.

Membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e dell'Istituto Veneto; socio di molte Accademie; preside della Facoltà di giurisprudenza per cinque volte; per sette anni rettore dell'Università di Padova egli era uno de' celebri che ne impersonavano lo splendore antico, le tradizioni gloriose. Col netto sentimento di quel molto che va tollerato, colla sicura coscienza di ciò che dalla gioventù si debba fermamente esigere, i colleghi deferenti si adagiavano nella lunga esperienza e nel senno di Lui, i discepoli rispettosi si piegavano, a Lui volentieri ubbidivano. Nel suo fare benevolmente imperioso tutti ravvisavano un tutore amorevole, non un mentore arcigno.

Il lutto dei colleghi, dei suoi discepoli e le onoranze con che e gli uni e gli altri ed ogni ordine di cittadini ne accompagnò la bara, attestò quale saldo legame di affettuosi sensi spezasse la morte. La quale noi pure con vivo cordoglio rimpiangiamo perchè tolse al Senato un dotto ed onorando; alle scienze giuridiche un decoro; alla patria un vanto (*Bene*).

Nella stessa sera moriva a Genova il conte Tommaso Manzoni.

Era desso uno dei più antichi di quest'Assemblea cui apparteneva da circa trent'anni, essendovi stato ascritto appunto nel maggio del 1863.

Nativo di Palermo fu dei patrizi i quali aiutarono la liberazione del 1848: arditi promotori strenui difensori che raminghi per le terre d'Italia, o fra i forastieri con costante proposito, usarono nome, averi, reputazione per rovesciare novellamente il restaurato Borbone.

Ascritto ai primi comitati che diedero coesione ed indirizzo ai sollexati del 12 gennaio, durante quegli agitati quindici mesi operò a che il civico consiglio, di cui era, aiutasse con ogni miglior mezzo il governo. E quando, ita a male le sorti dell'isola, ogni potestà nel municipio fu ridotta, si comportò con singolare fermezza perchè alla infelice città non fosse dato il guasto, perchè fosse risparmiata alla vendetta.

Alla quale sfuggito, approdato a Malta, fissò sua dimora a Genova, che benigna lo accolse, dove visse dipoi sempre rispettato e caro, dove oggi riposa in pace.

Non è già che si staccasse col cuore dall'isola, dalla città che l'aveva veduto nascere e che grandemente amava. Anzi Palermo liberata rivide dei primi; ogni anno da allora tornò alla casa paterna e gli interessi dell'isola e di Palermo caldeggiò sempre, con affetto tanto più operativo come che sciolto da rispetti e da dispetti, per chi dal di fuori abbraccia e discerne chiaramente ciò che ai vicini troppo spesso si mostra avvolto e confuso da una nebbia di gare e di piati (*Benissimo*).

Di tale maniera il Manzoni che esule aveva nell'egemonia piemontese ravvisato lo strumento della rinnovazione italiana, questa conseguita, fu degli uomini che ogni pretensione provinciale sottoposero alle esigenze nazionali. E ne ebbe guiderdone nella grandissima stima che in mezzo a noi lo proseguì, nell'essere stato per circa dieci anni, finchè non lo disvolle, segretario della Presidenza, e nei molti altri incarichi coi quali l'animo retto, i saldi convincimenti, l'operosa diligenza di Lui durata fino al verno passato, faceste segno ad amplissima fiducia.

Nè minore benevolenza mostrarongli, nè altrimenti usarono con esso lui i molti amici, i conoscenti, moltissimi, che aveva, in ogni città. Imperocchè Tommaso Manzoni affabile, cortese, buono, anche in età avanzata frequentatore assiduo, dei geniali convegni, visitatore spigliato

e franco di paesi lontani, dovunque andasse lasciava dopo di sé lungo stuolo di amorevoli.

All'uomo onorando, che nel corso mortale di anni settantaquattro pensò, volle, operò il bene senza menarne vanto; al caritatevole, che il dovizioso censo avito largì agli Asili infantili rurali di Palermo; al modestissimo che dirimpetto a quella grande uguagliatrice che è la morte, volle essere composto nel sepolcro senza vana pompa; al patriota, che nei tardi anni fu qual era stato nei giovanili, e morì come era vissuto; al collega, all'amico il nostro affettuoso compianto. (*Benissimo - Vive approvazioni*)

Addì 12 di maggio moriva a Bagheria il marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù.

Nato a Palermo il 5 febbraio 1818 fu anche esso dei potenti per parentado e per ricchezze che, abbracciata la causa della libertà, con ferma fede la scorsero al trionfo.

Pari, per diritto di nascita, quale barone di Godrano nel Parlamento siciliano, fervido amatore delle libere franchigie, ogni più largo provvedimento sostenne senza ostentazione ma con convincimento saldissimo.

Modestia e fors'anco naturale diffidenza di sé lo fecero ritroso a maggiori uffici: ma nè modestia nè alcun rispetto lo distolsero dal proporre ai Pari la cessazione del privilegio ereditario.

Bandito visse fuori d'Italia ed in Piemonte, in concordia di propositi e di opere cogli altri esuli che tenevano viva nell'isola la speranza della rivincita.

Le fortune del 1860 riaprirongli Palermo e vi tornò subito; ma nè la dittatura nè le luogotenenze riuscirono a fargli assumere onorevolissime cariche. Il primo collegio della città due volte (nona e decima legislatura) lo elesse alla Camera dei deputati: ragioni di famiglia e di salute lo forzarono a ritrarsene dopo poco più di due anni.

Annoverato fra i senatori il 26 gennaio 1889 non assunse l'esercizio delle alte funzioni; o lo trattenessero, come fu detto, le antiche opinioni intorno alla Paria manifestate, o piuttosto glielo impedisse malferma salute.

Comunque, a me è parso dicevole che in quest'Assemblea, reverente ed amminata di chiunque per l'Italia operò e pati, fosse ram-

mentato, in segno di mesto tributo, il marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù, l'ultimo del suo casato, ma non degli ultimi ad amare e servire la patria. (*Bene*)

Il professore Giacinto Pacchiotti nacque a San Cipriano Po su quel di Voghera.

Laureato in medicina e chirurgia nell'Università di Torino, dottore aggregato di quella facoltà l'anno 1856, libero docente nel 1860, vi diventò professore ordinario di patologia speciale e clinica chirurgica sullo scorcio del 1863.

Di mente vivace, sciolto di modi, piacevole parlatore, motteggiatore arguto, una florida clientela lui invocò medico, confortatore, amico. Ai più nobili sentimenti ispirato, ad alti ideali intento, nell'esercizio dell'arte salutare la benevolenza di chi a lui ricorreva, nella scuola lo proseguì il vivo amore dei discenti.

Senza burbanza, non ammantato di nessun sussiego, lasciando anzi libero corso alla propria indole gioviale ed alla buona, senza mai dimenticare il grado e la propria autorità, pochi lo agguagliarono nell'avvincere gli animi dei giovani, sempre sviscerati per chi nel discepolo di oggi, ravvisa soprattutto il collega, l'amico di domani.

Torino, fattolo suo, nelle amministrazioni cittadine lungamente lo chiamò. Nè vi fu argomento vitale per la grande città che egli non studiasse colla maggiore solerzia, con tenace volontà non proseguisse, con parola accalorata e colorita non difendesse: l'igiene prima d'ogni altra cosa tutelandone con mente di dotto, con cuore di filantropo, con verace passione.

Largo della ricchezza nobilmente accumulata col lavoro, soccorse con speciali premi gli studenti non facoltosi, vivendo sollevò con mano pietosa molte miserie; in morte lasciò il suo ad incremento degli studi medici, alle scuole popolari.

Fondatore di quella che divenne l'Associazione medica italiana, scrisse di chirurgia, di pubblico insegnamento, d'igiene; la sua voce propugnò sempre le ragioni della pubblica incolumità, che egli giudicava il supremo interesse.

Lo chiamò in quest'Assemblea un decreto del 15 febbraio del 1880 e vi fu dei più assidui, finchè l'alterata sanità non lo costrinse a starsene, con rammarico, lontano. E qui si udì spesso ragionare dell'amministrazione comunale e delle

Opere pie, intorno al lavoro dei fanciulli, sulla tutela dell'igiene, sui vari bilanci, sulle cliniche mediche e sulla pubblica istruzione; nonchè di altri argomenti con parola improntata della convinzione la più salda.

Infermò or è più di un'anno: morì alle 9 40 il mattino della domenica scorsa in Torino nell'età di anni settantatre non ancora compiuti.

Con lui scomparve un cittadino che il bene del prossimo, per puro impulso di rettitudine innata, predicò coi fatti, raccomandò coll'esempio: gli amici, l'ateneo, la cittadinanza torinese lo piangono.

Onore alla memoria di Giacinto Pacchiotti che medico, scrittore, insegnante fu anzitutto e soprattutto un uomo dabbene! (*Approvazioni*)

Avant'ieri cessava di vivere in Roma il senatore Vincenzo Tommasini che qui era nato il 5 di maggio del 1820 ed aveva sempre vissuto.

Amministratore di istituzioni di beneficenza, vi attese con zelo ed attività. Del rimanente tutto alle cure della famiglia, menò vita privata piuttosto che pubblica.

Fu annoverato il 29 maggio 1887 a questa Assemblea della quale io esprimo il dolore per la sua fine (*Bene*).

Molti di voi, signori senatori, accompagnando la salma del deputato Federico Seismit-Doda, che nei giorni passati moriva in Roma, testimoniaste il nostro dolore per la perdita dell'egregio.

Ma, perchè di codesto sentimento rimanga memoria, reputo mio dovere ricordare il funesto avvenimento e la vostra pietà.

Patriotta della prima ora, Federico Seismit-Doda fu del breve manipolo che invasato dalla magnanima impresa dell'unità italiana non scorato per gli insuccessi, non disperante per le delusioni, l'altissimo intento fece sangue del popolo che, antesignana una gloriosa dinastia, levati di mezzo i malvagi governi, ritornò la patria in essere di nazione (*Bene*).

Combattè nel Veneto, combattè a Roma le battaglie del riscatto: esule, colla forte tempra, vinse la rea fortuna.

Deputato al Parlamento per dieci legislature, segretario generale, due volte ministro delle finanze; anche chi da lui dissentì ne apprezzò il tenace volere, la schiettezza colla quale il pensiero; l'animo suo uscivano scolpiti dalla

sua bocca: la fermezza di lui fu soltanto da immacolata integrità soverchiata.

Il Senato rinnova il mesto saluto alla sua tomba (*Bravo, benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Stretto a Gian Paolo Tolomei da un'amicizia di 40 anni e da comunanza di studi, ho avuto agio di pregiarne intimamente il valore dell'ingegno, la nobiltà del cuore.

Come nel campo della scienza egli seppe seguirne lo svolgimento ed afferrarne con occhio sagace i nuovi punti di vista senza mai venir meno ai sani ed immutabili principî di essa, così, nel campo della vita sociale, egli sapeva conversare amabilmente con uomini delle opinioni le più disparate, senza mai venir meno alla saldezza del suo carattere, alla inalterata sua bontà.

Affettuoso con la famiglia, benevolo coi giovani, fedele alle amicizie, cordiale e serenamente festivo con tutti, molti ebbe amici: nemico, nessuno.

Un saluto d'affetto mando pure alla cara memoria di un altro amico, Giacinto Pacchiotti, uomo, al pari che valente, cordiale e benefico.

Non è senza mestizia che,

Come d'autunno si levano le foglie

si veggono cadere a poco a poco, gli uni dopo gli altri, i valentuomini della generazione che tramonta.

Ma questa mestizia è in me temperata dalla fiducia ch'io voglio avere nella generazione che sorge, alla quale si preparano pur troppo giorni di prove difficili; destinati forse ad un salutare e fecondo risveglio del vero spirito italiano, affinché esso riviva della vita sua propria e manifesti con forti opere la sua grandezza.

In questa fiducia, io mi auguro che ai troppo frequenti tramonti succedano presto nuove e più fulgide aurore.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Coetaneo ed antico amico del benemerito senatore Tolomei, io sento il dovere ed il bisogno di associarmi allo splendido e veridico elogio, che di lui testè fece l'illustre nostro presidente ed alle parole del-

l'onorandissimo collega Canonico che con molta competenza parlò dei meriti scientifici e morali dell'amico perduto.

Io sento il dovere di esprimere tutto il cordoglio dell'anima mia per la perdita di un così caro e venerato amico.

Da oltre mezzo secolo egli dedicò tutta la sua vita con singolare costanza di studi e di operosità alla scienza giuridica, al pubblico insegnamento di questa, al suo perfezionamento e agli uffici affidatigli della pubblica fiducia.

Dei molti fatti che onorarono la sua vita, io mi limiterò a ricordarne due soli, cioè la memoria, sebbene giovanile, dottissima da esso dettata sulla abolizione della servitù del pensionatico, cioè del pascolo delle pecore montane che si esercitava nell'inverno in alcune provincie venete con danno dell'agricoltura.

Questa servitù fu abolita secondo le norme dettate dal Tolomei, e fu grande beneficio per quelle provincie che gliene saranno sempre riconoscenti.

Ricordo inoltre che or sono due anni, mentre compiva il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento di scienza giuridica nell'Università di Padova, quell'Università volle con rito solenne e straordinario celebrare questo suo giubileo. Io lo ricordo in quel giorno modestamente felice degli onori che gli si tributavano e che aveva meritato, lo ricordo ancora nella pienezza della vigoria della vita che prometteva ancora di lui una operosità lunga e benefica. Ma la influenza morbosa che da qualche tempo infesta le nostre provincie lo colpì gravemente ed a questa si aggiunsero dolori domestici, principale quello della perdita dell'illustre suo figlio Antonio; la sua vigoria fisica ne fu rotta e gli ultimi anni di sua vita passò mestamente affranto dal morbo che doveva togliercelo per sempre.

Sempre ligio alla religione del dovere, egli, ripeto, consacrò tutta la sua vita alla scienza, all'insegnamento, al servizio dello Stato e della sua provincia nativa.

Affranto dal male egli dolorava di non poter venire nel Senato a prestarvi l'opera sua e temendo di apparire negligente di questo suo dovere, pregava che della sua assenza ne fosse data giustificazione. Esempio nobilissimo di scienziato, di insegnante, di cittadino, di patriota, mai dimentico del pubblico bene, la sua

memoria vivrà sempre onorata nella riconoscenza dei presenti e dei posteri.

Come per gli altri colleghi, dei quali oggi deploriamo la perdita, io propongo che alla famiglia Tolomei, siano mandate le condoglianze del Senato per la perdita di così illustre e benemerito collega (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Voli.

Senatore VOLI. Io prego la cortesia degli onorevoli colleghi di voler consentire a chi ha l'onore di rappresentare la cittadinanza torinese, di associarsi con tutto l'animo alle parole, che testè l'illustre nostro presidente pronunciava in commemorazione del compianto senatore Giacinto Pacchiotti.

Il paese rimpiange nella persona di Giacinto Pacchiotti uno dei più distinti suoi cittadini.

Torino, e meglio che Torino, il Piemonte, hanno perduto uno dei figli che più lo onoravano colla gagliardia della mente, colla intemeratezza del carattere, coll'amore costante, indefesso ad ogni progresso e specialmente a quello della scienza.

Io non posso ripetere quanto così egregiamente ha detto l'illustre presidente; ma non posso a meno di richiamare tre speciali benemeritenze del compianto senatore Pacchiotti. Anzitutto di avere efficacemente cooperato all'organamento dell'Ufficio municipale d'igiene della sua diletta città di Torino; di avere cooperato in secondo luogo non meno efficacemente all'impianto ed all'attuazione dell'Istituto anti-rabbico torinese, il quale dà ottimi risultati, e di questi ottimi risultati godono cittadini di ogni parte d'Italia; e finalmente di avere egli in molte e ripetute circostanze nei congressi internazionali fatto altamente stimare e riverire il nome d'Italia, ove egli portava la sua parola sempre facile, sempre erudita.

Il nostro compianto collega ebbe due alti ideali, due alti affetti, l'amore alla sua città patria di elezione, l'amore alla scienza; e questi alti affetti che informavano la sua vita, informarono pure le disposizioni sue di ultima volontà, perchè egli legava il non lieve patrimonio suo, frutto di onorato lavoro, alla città di Torino per l'incremento della scuola popolare e dell'istruzione superiore.

L'onorevole nostro presidente con le sue eloquenti parole ha scritto una splendida pagina

in favore di Giacinto Pacchiotti nel libro d'oro dei benemeriti italiani.

Permettete, o egregi colleghi, che accanto a questa splendida pagina si aggiunga una parola modesta, semplice, affettuosa, la parola della riconoscenza di una intera popolazione, la quale giammai dimenticherà il nome del cittadino benemerito, dello scienziato distinto, del filantropo generoso ed illuminato. (*Bene, bravo: approvazioni generali*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato e del paese per la morte degli uomini che oggi ha commemorato così eloquentemente l'illustre nostro presidente.

La scienza ha fatto delle perdite gravissime, e ne ha fatto delle gravi la patria perdendo uomini che avevano efficacemente contribuito alla sua fondazione.

Il Governo si associa al voto del senatore Canonico che le generazioni che verranno, siano degne di coloro, dei quali ogni giorno assistiamo dolorosamente al tramonto (*Bene*).

PRESIDENTE. Il senatore Cavalletto, come il Senato ha udito, propone che siano mandate condoglianze alle famiglie dei senatori dei quali oggi si è fatta la commemorazione.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Domande d'interpellanze.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

« ANGIOLETTI ».

Prego i colleghi del ministro della guerra di comunicargli questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La comunicherò al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Un'altra domanda d'interpellanza è così concepita:

« Chiedo d'interpellare il ministro delle fi-

nanze e del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina.

« GUALA. ».

Chiedo al signor ministro del Tesoro se accetta questa interpellanza.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle finanze*. Accetto la interpellanza dell'onorevole Guala.

Lo pregherei però di rimandarne lo svolgimento dopo che sarà finita la discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Dichiaro intanto che anche prima della sua domanda d'interpellanza, vista la gravità delle cose, mi son fatto un dovere di mandare sui luoghi un alto funzionario del Ministero insieme ad un ingegnere del genio civile per cercare di conciliare le cose.

Dico questo per render noto l'interesse che io prendo alla questione; ma non resta per ciò menomamente limitato il diritto dell'interpellante di svolgere la sua interpellanza all'epoca che sarà fissata.

Senatore GUALA. Accetto di rinviare l'interpellanza, e tanto più di buon cuore in quanto i provvedimenti presi dal signor ministro possono rendere inutile l'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il ministro propone che l'interpellanza del senatore Guala sia rimandata a dopo la discussione del progetto di legge sulle pensioni.

Non essendovi osservazioni s'intende così stabilito.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Domando al signor ministro se esso accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come fu da esso presentato, o su quello modificato dalla Commissione permanente di finanze.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle finanze*. Io prego il Senato di consentire che la discussione si apra sul testo del disegno di legge presentato dal Governo e già approvato dalla Camera dei deputati.

Sono in dovere di dichiarare fin d'ora che il

Governo, a proposito dei titoli 2°, 3° e 4° della legge, ha avuto cura di esaminare le proposte fatte dalla Commissione permanente di finanze, delle quali non poche saranno accettate, come emendamenti agli articoli del progetto ministeriale.

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Perazzi presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze non ha difficoltà a che la discussione si apra sul testo del progetto di legge ministeriale; essa però mantiene le sue proposte come emendamenti a quel progetto, già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni si darà lettura del progetto di legge presentato dal Governo ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 96.)

PRESIDENTE. Leggo innanzi tutto l'ordine del giorno che la Commissione permanente di finanze propone al Senato e che dovrà discutersi nella discussione generale che si sta per iniziare:

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel corso della prossima Sessione parlamentare i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

È aperta la discussione generale.

Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Signori senatori. Un celebre oratore forense in occasione non lontana giunto che fu presso al fine della sua arringa, sentendo diminuire intorno a sè, quella simpatia del pubblico, quell'azione sui giudici che erano l'ordinaria e l'ambita ricompensa della sua parola facile, immaginosa, vibrata, adorna di citazioni di autori di tutti i secoli, sdegnato esclamava: « *La faute est de la statistique* » che io traduco: « La colpa è dei fatti ».

Lascio lo sdegno che non può trovar luogo in una discussione come quella che stiamo per intraprendere: raccolgo invece l'esclamazione e la raccolgo per due ragioni ben distinte.

Prima perchè il pensiero moderno, educato e nutrito alla scuola del metodo sperimentale,

pur non dispregiando la forma, non s'acquieta più alla frase brillante e alle asserzioni ardite; ma apprezza e misura il valore del raziocinio, dalla copia e dalla scelta dei fatti dai quali esso prende le mosse.

La raccolgo in secondo luogo perchè, sebbene io non abbia motivo alcuno di dubitare della simpatia del Senato, la colpa è dei fatti se io devo chiedere la sua benevolenza per un discorso non breve e nel quale la sola eloquenza sarà quella delle cifre.

Il Senato sa che nell'esaminare e nel giudicare il disegno di legge che ci sta davanti la Commissione di finanze non fu tutta concorde. Anzi l'eminente e solerte relatore del titolo 1° della legge ebbe anche la cura di far conoscere al Senato la proporzione della divisione.

In un punto della relazione egli dice 14 contro 3. Siccome la Commissione di finanze è composta di 18 persone è possibile che almeno la minoranza giunga ad eguagliare il numero dei relatori che la maggioranza ci ha dato.

Io dichiaro qui al Senato che appartengo a quella minoranza che ha dato voto favorevole al titolo primo della legge nel seno della Commissione permanente di finanze e che lo darà in Senato. Però per conto mio personale devo subito aggiungere un'altra dichiarazione. Ed è che l'aver presentato al paese in un momento solenne quale quello delle elezioni politiche questo provvedimento come pressochè sufficiente a ristorare le finanze dello Stato non fu a mio avviso atto corretto.

E non lo fu tanto più, essendo fatto di un Ministero presieduto dall'onor. Giolitti, del quale la Nazione ricordava precedenti di benemeranza in materia finanziaria.

Si ricordava allorquando l'onor. Giolitti dal suo stallo di deputato, censore giusto ed opportuno, aveva contribuito al rallentamento delle spese. Si ricordava quando l'onor. Giolitti, ministro, abbandonava il potere il giorno in cui gli sorse il dubbio che quel programma non fosse mantenuto. Si ricordava altresì, se vuolsi, quando dopo aver appoggiato il Ministero precedente all'attuale, ed averlo appoggiato negli sforzi innegabili, che quel Ministero aveva fatto per dare assetto alle finanze, se ne staccava sul dubbio che ad esso mancasse la sufficiente energia per giungere in porto.

Ma questo difetto, diremo d'origine, deve

aver valore qual si voglia per noi nel giudicare il disegno di legge sul titolo primo? La maggioranza della Commissione, nel suddividere il proprio lavoro, nel modo che ha creduto di fare, e nel presentare al Senato relazioni distinte con la firma di quattro relatori, ha, mi si permetta la parola, mancato un po' verso il Senato, in questo senso, che chi legge queste, d'altronde bellissime, relazioni, non ha idea di quello che è il progetto di legge presentato dal Governo.

Ora io tenterò di porgere questa idea.

Il progetto ministeriale ha un concetto organico, e colla suddivisione fatta dalla Commissione, difficilmente si arriva a comprendere il nesso che vi è fra l'una e l'altra di quelle parti. L'onor. senatore Cremona, nella sua relazione così scrive a pagina 45:

« Il problema dell'ordinamento delle pensioni è uno de' più gravi in uno Stato civile, e non va guardato sotto l'unico aspetto del diminuire e consolidare la spesa. È un problema che ha molti aspetti, e che a volerne intraprendere la soluzione, domanda la rinuncia ad ogni fretta, ad ogni precipitazione, e la preparazione di lunghi e pazienti studi. In un grande paese vicino la quistione è stata agitata dal 1853 in poi, col concorso di uomini eminenti; e non si è ancora entrati in porto ».

Ora questa asserzione dell'onor. relatore ha esercitato una impressione, e doveva esercitarla, quando si sente che un paese a noi vicino, un paese intelligente come la Francia dall'anno 1853 in poi discute questo problema, senza arrivare alla soluzione. Si comincia veramente a dubitare se il Ministero attuale ha fatto bene a portarlo avanti al Parlamento senza quella preparazione che dovrebbe essere necessaria. Ora io non so se veramente quell'anno 1853 sia un errore di stampa; ma desidero avanti tutto che il Senato sia bene informato sopra questo punto; potrà essere anche un errore di stampa.

Il giorno 27 giugno 1891, il ministro delle finanze francese, Rouvier, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge sulle *Pensions civiles*, dove nella esposizione dei motivi si legge questo:

« Justement émue des crédits toujours croissants que nécessitait, pour le service des pensions civiles, la loi du 9 Juin 1853, l'Assem-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893

blée nationale décida, le 8 novembre 1873, qu'un projet d'initiative parlementaire, ayant pour objet la création d'une Caisse de prévoyance en faveur des fonctionnaires civils, serait renvoyé au conseil d'Etat».

Leggerò dopo un altro brano.

Ora fissiamo bene le date.

La legge del 1853 in Francia è corrispondente alla legge del 1864 in Italia. Salvo che, come è detto qui, nel 1873, vi fu un'iniziativa parlamentare.

La Francia vedendo aumentare continuamente, come vedremo fra breve dalle cifre che citerò anche tra noi, le somme per pensioni, cercò, se non era possibile di fare quello che presso a poco il Ministero attuale ha presentato all'altro ramo del Parlamento ed oggi si discute in Senato.

Segue il progetto francese:

«Après avoir fait l'objet de longues études, ce projet fut voté par le Sénat dans sa séance du 24 mars 1879».

È inutile che dica poi come alla Camera questo progetto non è passato.

Rouvier lo ripresentò con alcune modificazioni il 27 giugno 1891.

Tutti sanno per quali ragioni poi affatto indipendenti dal progetto di legge, cadde dal potere.

Queste citazioni non hanno per me che un valore, quello cioè di conoscere ciò che accade in quegli Stati nei quali l'amministrazione è presso a poco organizzata come da noi.

Vi è una preoccupazione costante per arrivare alla soluzione di quest'arduo problema delle pensioni.

Cosa presenta il Ministero al Senato? È chiaro che parlando di pensioni si presenta facilmente al pensiero che di pensioni ve ne sono di tre specie; cioè ci sono le pensioni degli attuali impiegati, ci sono le pensioni degli attuali pensionati, ci saranno le pensioni dei futuri impiegati. Siccome nello Stato si creano nuovi impiegati, si può dire quindi che delle pensioni di questi nuovi impiegati bisogna occuparsene.

Fatta questa distinzione, è chiaro che per ciascuna specie di questi pensionati e di questi pensionandi si può immaginare un modo di garantire il trattamento ed il Ministero propone per gli attuali pensionati che si faccia una operazione che io chiamerò conversione del

debito vitalizio. Ma quanto al nome m'è indifferente. Lo Stato dice: per essi faccio una operazione; per quelli della seconda categoria continuo io sul bilancio dello Stato come precedentemente, per quelli della terza categoria, e cioè per i pensionandi istituisco una Cassa di previdenza.

Qual è l'operazione?

L'operazione è questa. Lo Stato dà alla Cassa dei depositi e prestiti per trent'anni una somma fissa, e la Cassa di depositi e prestiti deve dare allo Stato le somme necessarie alle pensioni dei pensionati d'oggi fino allora.

Ognuno capisce che quando si tratta dei soli pensionati d'oggi, non entra più nessun altro pensionato; e di quelli che oggi già sono pensionati le cifre devono andare diminuendo, perchè naturalmente ne muoiono tutti gli anni.

Quindi abbiamo in quella colonna che rappresenta o rappresenterebbe le cifre corrispondenti alla spesa annua dello Stato per quelli che oggi sono già pensionati, delle cifre che vanno decrescendo fino a che ad un certo numero di anni si riducono a zero.

Qual è l'effetto di questa operazione?

È molto semplice. Avendo detto in questo caso che ci sono delle cifre che cominciano con un certo numero e poi vanno gradatamente diminuendo finchè si riduce a zero, è chiaro che in quei trent'anni vi sarà un certo numero di anni nei quali la cifra che la Cassa di depositi e prestiti deve dare allo Stato per fare il servizio pensioni sarà superiore a quella somma annua fissa determinata che deve dare lo Stato alla Cassa depositi e prestiti per trent'anni; viene poi un tempo in cui sarà viceversa.

Ora il progetto come si presenta è così, per dieci di quegli anni la Cassa deve dare allo Stato più di quello che incassa, per gli altri venti la Cassa prende di più di quello che paga.

Ma siccome sopra questi dieci anni si sono dette delle cose favolose, io, anche per chiarire quello che dirò in seguito, dividerò quei dieci anni in tre periodi.

Un primo periodo composto di tre anni; in questi tre anni quello che la Cassa deve sborsare di proprio è la somma di 92 milioni.

Un secondo periodo pure di tre anni, ed in questo secondo periodo la Cassa deve sborsare

57 milioni; un terzo periodo di quattro anni nei quali la Cassa deve sborsarne 27.

Dunque teniamo bene a mente questi tre numeri 92, 57 e 27, i quali sono i 176 milioni della relazione Saracco.

Siccome è la Cassa depositi e prestiti che deve fare questa operazione è chiaro che ognuno si domandi: può farla? Non vi saranno pericoli per questa Cassa; non sarà turbata la fede pubblica?

Ecco francamente, se io volessi nel mio discorso non difendere il progetto ministeriale, ma porre in rilievo le contraddizioni del progetto opposto, questo sarebbe il vero momento, perchè quando nel progetto opposto si trova che per il primo triennio, cioè pei 92 milioni, questa operazione la può fare la Cassa, non presenterà difficoltà, io non arrivo più a capire come questa non possa farlo nel secondo periodo di 57 milioni e nel terzo di 27.

Ma il mio proposito non è questo, ed io vado per la mia via; verrò più tardi al progetto della maggioranza.

Due mezzi di offesa sono stati dati alla maggioranza, uno dal Ministero, l'altro dalla Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Il Ministero ebbe la poca accorta idea di presentare contemporaneamente a questo progetto di legge un secondo progetto alla Camera elettiva, del quale non mi ricordo precisamente il titolo; e l'onor. Saracco da quell'uomo che è, ne ha tirato subito il profitto che doveva trarne.

Infatti alla pagina cinque della quadruplicata relazione si legge:

«Torna quindi soverchio che noi ci intrattiamo più a lungo a chiarire le conseguenze disastrose che deriveranno dalla proposta operazione, poichè il Ministero fu tratto a riconoscere dalla evidenza delle cose che le nuove condizioni fatte alla Cassa non le consentirebbero di estendere le sue operazioni al di là dei piccolissimi prestiti, se pure (aggiungiamo noi) non dovrà al più lieve soffio di vento nemico sospendere qualsivoglia operazione. Mosso pertanto da queste considerazioni, e giustamente sollecito di procurare i benefizi del credito a comuni, provincie e consorzi, il Ministero si determinò a preparare i mezzi per vincere questa, che non era l'ultima delle difficoltà che avea

dovuto imporre a se stesso, quando si era proposto di domandare alla Cassa una così larga anticipazione del suo danaro.

Di fatti il Ministero non pose tempo in mezzo e riescì a stringere gli accordi desiderati col l'*Istituto italiano di credito fondiario*, il quale si proponeva di agevolare il credito agli enti locali, anche al di là della misura attuale, ed a condizioni migliori di quelle che la Cassa dei depositi e prestiti sia presentemente in grado di offrire. La convenzione venne subito sottoposta all'approvazione della Camera elettiva, nella intelligenza che il Parlamento potesse con animo riposato e tranquillo prendere le sue deliberazioni sul disegno di legge attualmente in discussione presso il Senato, perchè rimaneva assicurato che un altro Istituto, assai più potente, si assumeva di adempiere le funzioni affidate presentemente alla Cassa considerata come Istituto di credito locale, con mezzi e modi assai più rispondenti ai bisogni che si devono soddisfare.

Il proposito era onesto; e generale perciò l'aspettazione di conoscere i termini degli accordi vagamente annunziati, perciocchè non era mancato chi si ostinasse a porre in molto dubbio la possibilità di creare o trovare un Istituto veramente potente che voglia e possa, nella concessione del credito agli enti locali, accordare ad essi quelle agevolanze che ottengono presentemente dalla Cassa dei depositi e prestiti, per la semplice ragione che questa è una istituzione di Stato, creata senza scopo di lucro, mentre gli altri Istituti si reggono col principio del tornaconto. Ora questi sospetti crebbero e si andarono via via accentuando, ed oggi è per lo meno dimostrato, che i due provvedimenti non si sono incontrati per via, se pure per molti segni non appare già manifesto, che laboriosa e molto contrastata nella sua gestazione dovrà riescire la soluzione del problema che il Ministero ha posto dinanzi a sè, colla persuasione di vederlo facilmente ed in breve tempo risolto ».

Non si poteva dir meglio, non era opportuno che il Ministero in questo momento ponesse allo studio una legge di questa specie; però bisogna esser giusti, il pensiero e lo studio di questo provvedimento, è cosa che rimonta a molti anni addietro, ed in questi giorni ho avuto fra le mani un progetto di legge del 1884.

Vi sono esempi di altri paesi nei quali questa

istituzione esiste. La Francia ha le Casse di previdenza ed il Credito fondiario. Queste due istituzioni per una legge fanno prestiti a comuni e provincie, e le Casse di previdenza ad interesse minore del Credito fondiario.

Di queste istituzioni non ne sono solo in Francia.

Anche qui mi servirò delle parole dell'onorevole Saracco, ve ne sono soltanto in Francia, ma in Portogallo, in Ungheria, in Svizzera.

Quale sia il destino di questo progetto di legge, io certo sono al buio come l'onor. Saracco.

Questo punto oscuro che abbiamo comune potrà forse condurci d'accordo ad un riflesso politico.

Si afferma, si è ripetuto più volte, che il Ministero attuale seppe ottenere nella Camera elettiva una maggioranza devota, compatta, omogenea.

Come accade che progetti di legge di grande importanza, e dei quali il paese aspetta come la manna che vengono approvati, si vedono trascinare o sparire in quell'assemblea?

Due ragioni vi possono essere: O che il Ministero porta davanti al Parlamento dei progetti impreparati, o che l'omogeneità e quella compattezza è iperbolica.

Vengo ora al secondo mezzo di offesa.

Il secondo mezzo di offesa l'ha presentato la Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti.

La Relazione della Commissione, per riassumere le osservazioni fatte da questa Commissione di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti, conclude presso a poco così:

Parrebbe invece che oramai le parti sieno interamente mutate, e quasi si direbbe che la Cassa sia diventata una succursale del Tesoro, poichè da alcuni anni in poi i titoli di Stato di nuova creazione si vanno sostituendo ai titoli del consolidato italiano che passano in proprietà del Tesoro: la qual cosa ha giustamente svegliata l'attenzione e la critica della Commissione superiore di vigilanza, tostochè il fatto fu portato a sua cognizione. Ora noi dubitiamo assai che questo sistema, certamente comodo per chi amministra la cosa pubblica, risponda perfettamente alla lettera ed allo spirito della legge, e specialmente del regolamento 9 dicembre 1875, che sotto la denominazione di *rendite del debito pubblico*, con-

templa solo e si occupa del *consolidato* che si deve rendere *nominativo*. Ad ogni modo, è ben certo che l'ultimo risultato è sempre quello di assottigliare ognora più la massa dei fondi disponibili per l'esercizio del credito a beneficio degli enti locali.

Ora io debbo in primo luogo mettere bene in chiaro queste osservazioni della Commissione di vigilanza, nelle quali parte di vero esiste; ma che furono molto esagerate, anche nelle parole che qui ho letto.

In secondo luogo dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è in condizioni tali da potere fare perfettamente, non dirò quello che è desiderabile in questo momento, ma quello che ha fatto per molti anni, rispetto ai prestiti a comuni e provincie, e nello stesso tempo eseguire le condizioni del titolo primo.

Pregherei ora il Senato di volermi concedere qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Ha facoltà di continuare il suo discorso il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato sa che la Cassa dei depositi e prestiti amministra le Casse postali, il Monte delle pensioni, la Croce Rossa e lo stralcio della soppressa Cassa militare.

Per la legge dell'anno 1875, che ho citato poco fa, i fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni ai loro consorzi ed in altri modi che dirò più tardi.

Due, come dissi testè, sono i problemi che si presentano quando si voglia esaminare la Cassa dei depositi e prestiti in relazione col titolo primo della legge.

Comincerò da quello che è relativo a prestiti a comuni e provincie.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale per il primo, dice in un punto della sua relazione che per il quinquennio, ma voleva dire un sessennio, in un sessennio, supponiamo dal 1893 al 1898, si devono essere impegnati 126 milioni in questi prestiti a comuni e provincie, il che vorrebbe dire, supponendo di 5 anni il calcolo che egli fa, di 24, o, 25 milioni per anno di prestiti. Nell'altro ramo del Parlamento un egregio deputato ha portato avanti questa cifra

di 125 milioni ed anche egli parlava di quinquennio. Ora bisogna fare una distinzione fra gli impegni ed i pagamenti.

E per fare questa distinzione ho redatto un lavoro analitico, come è il mio solito, sopra le situazioni della Cassa depositi e prestiti; ed ecco il risultato del mio lavoro analitico.

Anch'io l'ho fatto per un quinquennio; ma siccome è un lavoro analitico sui fatti avvenuti e non sulle probabilità avvenire, ho preso dall'anno 1888 all'anno 1892.

Le situazioni date dalla Cassa depositi e prestiti pongono ciascuno di noi in grado di avere le cifre alcuna delle quali è già conosciuta.

Supponiamo l'anno 1888 nel primo semestre. Prestiti pagati 26 milioni e 171,000 lire, prestiti restituiti 15 milioni e 90,000 lire.

Differenza 11 milioni e 611,000 lire. Ed è quello che la Cassa avrà di meno perchè se ha pagato tanto e restituito tanto ne viene di meno 11 milioni.

Secondo semestre dello stesso anno:

pagate	L. 18,099,000
restituite	» 6,655,000
Differenza	L. 11,444,000

Nell'anno 1888 quello che la Cassa ha sborsato per prestiti levandò quello che ha ricevuto sono ventidue milioni e novantamila lire.

Non tedio il Senato leggendo tutte le cifre per gli anni avvenire, ma leggo le cifre complessive.

Nell'anno 1888 furono ventidue, quasi 23 milioni.

Nell'anno 1889 furono 25 milioni; nell'anno 1890 furono 29 milioni; nell'anno 1891 furono 19 milioni e mezzo; nell'anno 1892 pure 19 milioni e mezzo.

C'è questa cifra nell'anno 1890 che innalza la media. Comunque sia se facciamo la media di questo quinquennio sarebbero 23 milioni.

Riteniamo dunque questa cifra di 23 milioni come media di quinquennio col fatto che negli ultimi due anni è ridotta a 19 milioni e mezzo.

Veniamo all'altra parte che è lo sborso, vediamo quale è la condizione della Cassa.

Le condizioni della Cassa sono rappresentate dapprima dai titoli di deposito pubblico, che chiamerò così perchè la legge li intitola così.

La legge del 1863 che dovrò citare più

volte parla di rendita inscritta nel Debito pubblico, di buoni del Tesoro, di conto corrente al Tesoro dello Stato; e poi nel 1885 ha aggiunto le cartelle fondiarie.

Ora, a costo di tediare il Senato, bisogna pure che di questi studi che ho fatto sopra di questa situazione ne renda conto.

Prendiamo un primo anno, il 1888.

In quell'anno la Cassa aveva in titoli, capitali reinvestiti in consolidato 5 e 3 per cento al 30 giugno aveva 184,000,000, al 31 dicembre erano 139.

C'era una cartella del Credito fondiario per circa 10,000,000; c'erano delle obbligazioni per 19,000,000 nel primo semestre, per 25 nel secondo.

Questa cifra di 204 o 205 milioni si può dire costante.

Leggerò adesso delle notizie sulla reinvestita della Cassa e vedremo che è giunta ai 224 milioni dai 204, 205.

I depositi in numerario si può dire che sono quasi costanti in questi 10 semestri. Al 30 giugno 1888 erano ad esempio di 182,000,000; al 31 dicembre stesso anno erano di 178.

Nel 1892 erano 184 nel primo semestre, 185 nel secondo.

Dunque i depositi in numerario restano sempre ad una cifra quasi costante.

Le Casse postali invece che nel primo semestre del 1888 avevano 270,476,000 lire, con un aumento dirò costante, continuo, sono giunte al 31 dicembre 1892 a 390 milioni, il che vuol dire 120 milioni di aumento.

Il Monte pensioni che al 30 giugno del 1882 era di 21 milioni, è giunto al 31 dicembre 1892 a 39 milioni, 18 milioni in più.

Riassumo queste cifre e le ripeto dicendo che rispetto al passivo, i depositi, il numerario, nel quinquennio sono rimasti presso a poco costanti, a 184 e tanti, le Casse postali ebbero un aumento di altri 120 milioni, il Monte pensioni ne ebbe 18.

Vediamo ora la parte più grave, cioè il rivestimento in titoli.

Il rivestimento dei titoli nell'anno 1883, cominciò a modificarsi, e troviamo da sette ad otto milioni del risanamento di Napoli, che nel secondo semestre del 1889 raddoppiò a 15 milioni; però il rivestimento in rendita rimase a 164 milioni.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893.

Nel 1890 le cose rimangono presso a poco eguali.

Dove incomincia veramente a modificarsi un po' è nel primo semestre del 1892.

Da quei 164 milioni di rendita che erano diventati 167, si discende ad un tratto a 136.

Ma siccome l'investimento totale rimane di 221 milioni, dunque bisogna dire che siano anche altri i rivestimenti che vengono a coprire quella lacuna e questi altri rivestimenti sono oltre all'aumento delle obbligazioni per risanamento di Napoli, le obbligazioni per le strade ferrate di Roma e per i lavori di sistemazione del Tevere, l'una per 18 milioni, l'altra per sei milioni e mezzo.

Questo è il primo semestre 1891.

Nel secondo semestre del 1891 la cosa diventa anche più grave, dirò, perchè viene in scena un nuovo titolo che si chiama: Buono del Tesoro a lunga scadenza. È bensì vero che la legge del 1869 aveva stabilito l'emissione di buoni del Tesoro, ma forse allora non si pensava che vi potessero anche essere buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Fatto è che nel secondo semestre 1892 troviamo 20 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Questi sono gli appunti, credo di essere stato chiaro, agli appunti della Commissione di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti. Però la detta Commissione mi dirà se sono stato esatto.

Però la Commissione di vigilanza avrebbe forse anche potuto aggiungere il fatto che rispetto all'interesse tutto questo non muta, poichè salvo questi buoni del Tesoro a lunga scadenza che sono al 4 25, tutti gli altri titoli che ho nominato sono al titolo d'interesse della rendita e tutti garantiti dallo Stato. Quindi quando voi investite il vostro capitale, l'interesse rimane lo stesso, sia che voi lo investiate in un titolo che in un altro.

Io capisco che avendo della rendita è molto più facile venderla che non le Tirrene o le obbligazioni del Tevere.

Ma d'altra parte un Governo che emette un titolo, bisogna che pure trovi il modo di metterlo a posto, e siccome qualche volta non conviene gettarlo sulla piazza, così io non vorrei certo che esagerasse questo metodo ma del semplice uso non saprei dargli torto.

Si è detto che si continua su questa via di

trasformazione, ed io siccome non la credo buona, così ho voluto prendere delle informazioni, ed il ministro delle finanze mi correggerà se andrò errato.

Ho già detto che in quel tempo il reinvestimento è salito di 227 milioni in luogo dei 221 come era precedentemente, ebbene la rendita è aumentata di un milione; tutte le altre cifre sono rimaste quelle che erano al 31 dicembre 1892. La nota che io ho è del 19 aprile 1893. Spero che ora le condizioni siano ancora migliorate.

Ora vediamo se veramente le condizioni che ho esposte così sommariamente per non tediarvi il Senato, siano tali da allarmare per la proposta che è nel titolo primo del progetto di legge.

Ho detto che i prestiti furono in media in questi anni di 25 milioni, con tendenza a diminuzione in questi ultimi due. Ho detto come tra gli aumenti delle Casse postali e gli aumenti del Monte delle pensioni, aumenti che ammetto anch'io che fra qualche anno non si verificheranno più, vi è un aumento annuo di circa 30 milioni. Di più vi sono 227 milioni di titoli reinvestiti. Oltre questi vi sono altre magagne da una parte o altre risorse dall'altra; secondo come si guarda la questione; e sono precisamente i conti correnti dello Stato.

I conti correnti dello Stato, vi sono dei semestri che portano cifre abbastanza forti, anzi secondo me eccessive, e lo dirò più tardi.

Ora, se il Governo ha rispetto a questi conti correnti una certa parsimonia, è certo che può trovare in questa stessa qualità di mezzi, le somme per completare quel tanto che potesse mancare a quei 23 o 24 milioni che sono quelli che dovranno, dall'esperienza di questi 5 anni, anzi per il triennio più prossimo, dovranno essere a disposizione delle provincie e dei comuni. Posso anzi anticipare, sebbene ci tornerò sopra più volte, alcune di queste cifre relative ai conti correnti.

Per esempio nell'anno 1891, trovo in quella situazione che ho nominato, che il tesoro dello Stato ha avuto nel primo semestre un conto corrente infruttifero di 12,470,000 lire, un conto corrente fruttifero di 10,648,000 lire; nel secondo semestre il primo di questi conti correnti aumentò a 21,000,000; il secondo fruttifero diminuì fino a 4 milioni.

Nel 1892 queste cifre di conti correnti in-

fruttiferi (capisco un'osservazione che già vedo accennata dal signor presidente della Commissione) furono nel primo semestre di 10 milioni, nel secondo semestre di 22 milioni e mezzo.

I conti correnti fruttiferi furono di 8 milioni,

Ora siccome si tratta di vedere se in cassa vi è denaro o no, dunque anche questo conto corrente ha un valore non dubbio.

Io capisco che il conto corrente di cui ho letto ora le cifre è il conto corrente che propongono i miei egregi colleghi, in sostituzione del progetto di legge; lo dirò dopo, ma siccome si tratta di trovare denaro in una cassa, un esame di tutti i conti correnti è necessario farlo.

Io quindi sopra queste condizioni della Cassa dei depositi e prestiti e sopra la possibilità, per questa Cassa, di fare le operazioni indicate, non mi pare più che valga la pena di continuare.

E anzi parmi arrivato il momento di esaminare la proposta della maggioranza. La proposta della maggioranza, come tutti sanno, ha subito una variazione; da prima non erano che le cifre del biennio, poi vennero le cifre del triennio.

L'onor. Saracco con quell'abilità che lo distingue, ha detto bene, mi pare, in un punto della relazione, che così pensava al Ministero presente e al futuro.

Ed invero se si voleva pensare un po' alla finanza pubblica, e non nel modo indicato, era necessario che si fosse pensato almeno a tre anni, ed uno di quegli anni, all'ultimo di giugno, è finito.

Dunque non ne rimangono che due. Se non che io ho già due volte citato la legge del 1863 e quella del 1875 e sento il bisogno di citarle ancora in ordine inverso, e di porle a confronto con il primo articolo del progetto di legge della maggioranza dell'Ufficio centrale.

L'articolo 26 della legge 27 maggio 1875 per l'istituzione delle Casse di risparmio postali all'art. 16 dice: « I fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa di depositi e prestiti, saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni, ai loro consorzi, in cartelle fondiarie e negli altri modi indicati dall'art. 22 della legge 17 maggio 1863 ».

Questa legge 17 maggio 1863 all'articolo 22 dice:

« I fondi eccedenti il bisogno complessivo delle Casse potranno con l'assenso del ministro delle finanze impiegarsi in rendite iscritte nel Debito pubblico in buoni del Tesoro od in conto corrente al Tesoro dello Stato ».

Leggo ora il primo comma dell'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Esso dice: « La Cassa di depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma di lire 92 milioni, cioè lire 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire 31,700,000 nel 1893-94 e lire 27,500,000 nel 1894-95 ».

Se si restasse qui si potrebbe dire: Ma che legge è questa che sino dal 1863 il ministro delle finanze ha l'autorità di far conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti e voi fate una legge per questo, ma a quale scopo? Sono proprio le identiche parole; in conto corrente al tesoro dello Stato. Salvochè il secondo comma aggiusta tutto da un lato. Il secondo comma dà a quel conto corrente un carattere speciale; con la disposizione di questo secondo comma si impone al Governo un obbligo, e si dice: « Nella prossima Sessione parlamentare il Governo presenterà uno speciale disegno di legge diretto a regolare il tempo ed i modi della restituzione delle somme anticipate dalla Cassa ».

Ecco il carattere particolare che si dà al primo comma col secondo. È bensì vero che il rimandare ad una legge futura la restituzione di questa somma non si è come averla restituita; ma se questa disposizione del secondo comma si vuole seriamente esaminare, davvero che il problema finanziario, miei egregi colleghi della Commissione permanente di finanze, lo rendete così grave che io non so chi sarà l'uomo che potrà risolverlo.

Bisogna giudicare imparzialmente la situazione.

Il nostro paese è aggravato di tasse. Per me credo che l'arrivare ad un, non dirò permanente, come dice l'onorevole Saracco nel suo ordine del giorno, ma ad un miglioramento stabile sul quale si possa contare delle finanze italiane non è cosa possibile nè in uno, nè in due, nè in tre anni.

I mezzi energici sono buoni, ma ne abbiamo veduto di questi mezzi che adoperati dopo un po' di tempo diedero risultati negativi. Anzi se c'è esperienza in questi ultimi anni è questa,

che il problema finanziario è di tale difficoltà che tutte le forze devono riunirsi per risolverlo, e, soprattutto, abbisogna del tempo.

Ma ciò che è veramente singolare è come la Commissione ha scritto quel secondo comma e non ha seguito l'esempio del Ministero il quale ha dato pure un mezzo qualsivoglia col quale restituire alla Cassa depositi e prestiti il danaro che prenderà in quei tre periodi che ho nominati.

Il Ministero ha presentato un progetto intiero; non ha mica detto: io prendo adesso, e poi una legge futura vi proporrà il modo di restituzione.

Il Ministero ha presentato un progetto di legge intero, e la Commissione che cosa fa? La Commissione si oppone a questo progetto intiero, e poi nel primo comma rifà la legge del 1863. Nel secondo comma rimanda ad un avvenire che non si sa quale sarà, il modo di restituzione.

Nel progetto del Ministero abbiamo chiara, completa la operazione; e volete vedere come avviene che uomini di tanta intelligenza quali sono gli uomini della maggioranza della Commissione permanente di finanze posti sopra una via non buona confondono le cose fino a questo punto?

Alla pagina 11 della relazione vi è una tabella nella quale vi sono due colonne che hanno un titolo comune « carico del bilancio » ma che poi si dividono, l'una in carico del bilancio nell'ipotesi che sia approvata l'intera legge, l'altra nell'ipotesi che siano approvati solo i titoli 2 e 4.

Sulla prima colonna non c'è niente a dire, poichè le cifre le ha prese da un documento parlamentare e neanche c'è da dire sulla seconda. In entrambe le cifre non sono sbagliate, ma il male sta nel fatto che si mettono a confronto queste cifre e si vogliono trarre da esse delle conseguenze che non hanno niente di comune.

Siccome qui si tratta di dimostrare tutti gli aggravii di bilancio che ci sono, approvando o meno tutta la legge, prendiamo ad esempio il 1901. In quell'anno si versano più di 5,000,000 alla Cassa depositi e prestiti parte come ritenuta e parte come sovvenzione dello Stato. Dai 5 si passa ai 18 e così vi sono quei 42,000,000 di aggravio che spaventano il Senato. Bisogna

levar via più di un miliardo che è nella Cassa dei depositi e prestiti.

Del resto supponiamo di entrare nell'ordine di idee della maggioranza dell'Ufficio centrale. Si potrebbe scrivere il progetto di legge del Ministero così: primo comma, « la Cassa depositi e prestiti anticiperà in conto corrente per dieci anni (*sic, sic*) » invece la Commissione dice: « lo Stato restituirà con quei 41 milioni per anno » e non vede che differenza vi sia fra l'una e l'altra cosa.

La differenza c'è, perchè sebbene nella relazione si affermi che una Cassa di previdenza ci deve essere, si dice anche che questa non debba aver nessun legame con la Cassa depositi e prestiti, anzi anche le somme che la Cassa depositi e prestiti dovrà anticipare al Governo in quei dieci anni, dovranno man mano scomparire, per le rate che saranno ritenute agl'impiegati che con gl'interessi dovranno formare la somma di 32 milioni.

Ora questi 32 milioni sono nella Cassa depositi e prestiti, quando anche il terzo titolo abbia un valore.

Su quella operazione di 176 milioni, sul complesso levatene 32 si ridurrà a poco più che 140; quindi non solo i 26 dell'ultimo periodo ma una parte anche di quei 58 del secondo periodo vengono a sparire o meglio sono rimpiazzati con altri denari che devono entrare quando il titolo terzo abbia un valore.

Ora ho finito.

Io vi ho esposto, signori senatori, le mie convinzioni come meglio ho potuto, e dopo avere studiato abbastanza il problema.

Questo disegno di legge rappresenta per me se non una definitiva soluzione nel gravissimo problema delle pensioni, pure un passo molto prossimo, e con un poco di buona volontà io credo che si possa arrivare alla soluzione.

Pel momento affermo, più tardi dirò anche come si dovrebbe arrivare.

Col progetto ministeriale se non si arriva ancora, come ho detto, ci si mette su quella via senza nessun pericolo per la Cassa depositi e prestiti, senza nessun danno per la finanza dello Stato; con una operazione chiara che un onorevole deputato all'altro ramo del Parlamento definiva così:

« Ma quello che a me più importa è che l'art. 2

(del progetto di legge che ci sta innanzi) toglie ogni specie di velo sul disavanzo».

Non c'è più velo sul disavanzo.

Ammetto che a percorrere questa via, che a raggiungere lo scopo sia necessario che al Governo siedano uomini di un intelligente e costante volontà e uomini nei quali il paese abbia fiducia.

Facciamo insieme, signori senatori, il primo passo votando le disposizioni del titolo primo, qualunque sia la vostra tendenza politica, qualunque siano i vostri desideri rispetto agli uomini del Governo, ed avrete posta una prima pietra al riordinamento finanziario dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Ogni uomo onesto è troppo penetrato delle difficoltà che incombono a un Governo nel difficile periodo che attraversiamo perchè possagli venire in mente di aumentare queste difficoltà con una opposizione che non sia altamente giustificata; ed il Governo deve sapere accogliere una divergenza di opinioni di natura affatto oggettiva ed impersonale come un avvertimento leale, anzichè come un atto di opposizione sistematica.

In un'epoca come la presente, in cui le vicende politiche si succedono con grande rapidità, i partiti scacciano i partiti, i ministri i ministri e le idee le idee, la società sarebbe ben presto minacciata da una specie di anarchia cronica peggiore delle anarchie violente, se le tradizioni del vero e del giusto, della gerarchia e della disciplina non fossero mantenute da tre organi vitali di governo, che sono l'amministrazione propriamente detta, la magistratura e l'esercito.

Non sempre i ministri sono veramente competenti nelle specialità loro affidate, ed abbisognano perciò del soccorso di quella « burocrazia » tanto discussa e così poco rispettata, che è l'organo vitale delle nazioni, specialmente poi di quelle accentratrici, cui salva talvolta da gravi errori.

Là Francia, paese accentratore che disgraziatamente fu preso a modello da noi in quello che aveva di peggiore, attraversò le più violente convulsioni, pur conservando la propria potenza ed una grande stabilità amministrativa, in grazia appunto di una salda burocrazia ri-

spettata dal paese, soddisfatta della propria condizione, e legata alla patria e non ai partiti.

I ministri cadono, questa è la missione cui non falliscono mai, e nuovi ministri vengono ad imparare il mestiere dai loro dipendenti. Fino a quando dunque i costumi non saranno radicalmente cambiati, una potente amministrazione è indispensabile alla nostra società, come gli organi vitali lo sono all'organismo umano. E allo stesso modo che chi vuole conservarsi la salute deve curare il perfetto funzionamento dei propri organi, così la società deve avere per la classe dei funzionari la cura più gelosa per conservarla sana, onesta, laboriosa e contenta, e deve perciò rifuggire da tutte quelle leggi e innovazioni che tendono ad abbassare il morale dei medesimi.

Consideriamo infatti un pubblico funzionario sano di mente e di corpo, lieto e tranquillo di morale, sicuro del proprio benessere e di quello della propria famiglia, certo dell'indomani e fiducioso nella benevolenza e nella protezione del Governo. Quest'uomo, animato di affetto verso l'Amministrazione cui serve, sarà spinto continuamente all'amore del pubblico bene, a migliorare in tutti i suoi particolari il servizio che è chiamato a prestare; trarrà dai mezzi che gli sono forniti il massimo profitto possibile a vantaggio del paese, e cercherà continuamente di migliorare se stesso, non solo per sentimento di amor proprio, ma eziandio per rendersi più utile alla patria. Ciò porterà alla conseguenza che tutti questi massimi, aventi in apparenza carattere individuale, si convertiranno a lungo andare in economia e benessere morale del paese; l'insieme di tutte queste buone volontà, di questi animi contenti costituirà una potente ed onesta burocrazia che manterrà nel suo seno le sante tradizioni della probità, del lavoro e della disciplina.

Consideriamo invece dei funzionari tormentati da fiscalità, soggetti a mille privazioni e che hanno perduto la fede nel loro avvenire. Questi funzionari, quando pur non facciano di peggio, si troveranno per lo meno in condizioni morali che non permetteranno loro di impiegare zelo e passione nel disimpegno dei propri doveri, e quando pensano che il Governo può da un momento all'altro colpirli nei loro più vitali interessi senza che essi possano reagire, il loro animo è inevitabilmente trascinato ad

una ribellione, se non manifesta, almeno latente e repressa, la quale si traduce in disprezzo verso il Governo stesso.

Le Amministrazioni, o signori, qualunque sia la loro natura, si mantengono giovani e vigorose solo quando trattano convenientemente i loro funzionari e non condannano alla miseria coloro fra essi che, per ragioni diverse, ma specialmente per ragioni di età, debbono essere allontanati dal servizio per dar posto ad elementi nuovi. È col considerare gli uomini come semplici unità numeriche che si finisce col distruggere in loro l'altezza del sentimento e del carattere. Non è, o signori, il così detto *sentimentalismo* che ispira queste mie parole, ma bensì l'obbligo che io sento di rivendicare il rispetto dovuto ai sentimenti umani, i quali nella nostra epoca democratica e livellatrice sono stati pressochè annullati per sostituir loro il rispetto al solo denaro; il legislatore che non tiene nel debito conto questi sentimenti non sa governare.

Una buona legge sulle pensioni costituisce dunque uno dei fatti capitali della esistenza di uno Stato civilizzato, e deve perciò essere oggetto di uno studio accurato e profondo, affinchè le sue conseguenze esercitino una influenza, non solo sullo stato presente della Società, ma anche su quello avvenire. La legge che ci viene proposta scaturisce invece, non già dal bisogno di perfezionare una legge preesistente, riconosciuta sfavorevole agli interessi dei funzionari, ma bensì da contingenze momentanee e da espedienti consigliati da una empirica finanza.

Senza entrare nei particolari di essa, è ovvio il riconoscere che, in confronto alla legge precedente, oltrechè un peggioramento nelle pensioni, rappresenta una vera e propria diminuzione di stipendio, sotto la forma larvata di una ritenuta proporzionale che raggiunge limiti intollerabili. Tenendo poi conto della generale lamentata insufficienza di questi stipendi e di queste pensioni, è evidente che essa produce grave pregiudizio pei funzionari avvenire, che ne risentono pieni ed interi gli effetti, e cambia notevolmente in peggio le condizioni degli impiegati attuali, che fino dal primo giorno della loro entrata in servizio, in perfetta buona fede fecero assegnamento sulla stabilità di quelle condizioni.

Ho sempre pensato che vi fossero tre ordini di leggi di dignità decrescente, cioè:

1° le leggi supreme della giustizia e della morale, sanzionate dalla religione e dalla storia;

2° quelle fondamentali di uno Stato, quali gli statuti e i codici che i popoli si impongono in momenti importanti della loro vita;

3° quelle più modeste che nascono dai bisogni momentanei, e che sono le amministrative; e nella mia semplicità ho sempre creduto che queste ultime non dovessero mai violare i principî sanciti dalle prime.

Debbo invece purtroppo constatare che nelle tradizioni legislative italiane, per conestare certi effetti retroattivi, si è riconosciuto ammissibile che le leggi amministrative possano essere ispirate soltanto a criteri di interesse politico o economico, senza il minimo riguardo alle leggi morali; ed è partendo da questo concetto che fu messo in dubbio se il funzionario abbia diritto alla intangibilità della pensione, giungendo perfino a concludere che la pensione è un favore che lo Stato accorda a coloro che lo servono.

Come ognuno vede, le conseguenze morali di questi principî sarebbero enormi; e ritengo perciò dovere imprescindibile del Governo di dichiarare nettamente e solennemente, fino da questo momento, se egli partecipa o no ai principî stessi, giacchè i funzionari tutti debbono sapere con chi hanno da fare in tale gravissimo argomento che tocca tanto da vicino la loro esistenza.

Per conto mio non posso a meno di deplorare che in un paese civile si dimentichino a tal punto le altissime leggi della giustizia a danno di coloro che si trovano nella impossibilità legale di difendersi.

Del resto io mi permetterò di affermare una verità, che non sarà forse intesa in questi momenti. Noi viviamo in un'epoca in cui le istituzioni, dalle quali si attendeva il massimo bene, minacciano di divenire strumento di rovina, e ciò non per colpa di loro stesse, ma bensì per colpa degli uomini i quali, abusando di esse e dimenticando che la prima guida alle azioni deve essere una retta coscienza, credono tutto lecito quello che è appoggiato dalle maggioranze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

Senatore FERRERO. . . . Le quali non potendo essere esclusivamente composte di uomini eminenti, dovrebbero essere conquistate dagli uomini superiori non colle seduzioni dello interesse, ma bensì colla attrazione, più che umana, divina, della verità e della giustizia. Le nazioni si fanno grandi e potenti per questa sola via; ogni altra via le conduce, o prima o poi, inesorabilmente al precipizio.

Se da queste considerazioni d'indole generale, applicabili a tutti i funzionari, passiamo ad esaminare la legge nei suoi rapporti coi funzionari di alcune classi speciali, particolarmente poi con quelli della magistratura e dell'esercito, ne troviamo notevolmente aggravati gli effetti, poichè la ragione di essere degli Stati consiste essenzialmente nell'avere un potere giudiziario ed una forza materiale contro i nemici interni ed esterni, ed è perciò di tanto maggiore interesse il mantenere alto il morale della magistratura e dell'esercito.

Voglio sperare che gli onorevoli ministri della giustizia, della guerra e della marina si saranno preoccupati degli effetti di questa legge rispetto al personale che da loro dipende.

Ed io ritengo che i ministri preposti all'esercito ed all'armata siano grati alla Commissione di finanza del Senato che propone la separazione delle pensioni militari dalle civili. Per parte mia mi riservo di fare a suo tempo, fra le altre, alcune proposte a favore dei mutilati e delle vedove ed orfani dei caduti sul campo di battaglia, le quali differiscono sensibilmente da quanto venne finora praticato.

Siamo in tal caso di fronte a considerazioni morali, politiche e finanziarie che convergono alla medesima conclusione, di dovere favorire coloro che generosamente si sacrificano per la patria. Assicurare a queste vittime del dovere un'esistenza decorosa per le loro famiglie, rende loro meno penoso il sacrificio; ed è solo dalla somma di questi sacrifici che il paese raccoglie la vittoria. La guerra non è lo stato normale della società; essa si presenta a lunghi intervalli, e durante la medesima le norme di politica e di governo cambiano radicalmente.

L'unità di misura delle spese diventa allora il milione, per non dire il miliardo, mentre in tempo di pace il buon amministratore non deve trascurare il centesimo; misuriamo dunque con equa larghezza anche i compensi dovuti a co-

loro che, procurandoci la vittoria, ci risparmiano di pagare miliardi al nemico.

In questa epoca in cui i Governi europei mostrano una tenerezza più o meno sincera per le classi operaie, non dimentichiamo quegli operai gloriosi, il cui mestiere consiste nel mantenere la indipendenza e l'onore della patria. Talvolta una cieca fiscalità confina colla profanazione delle cose sacre; non continuiamo le tradizioni del trattamento che, secondo il Botta, fu fatto a Pietro Micca e non persistiamo nel vergognoso sistema di far pagare ad un povero contadino la ricchezza mobile sulle misere cento lire di pensione annessa alla ricompensa al valore, che a prezzo del proprio sangue si guadagnò sul campo di battaglia.

Signori, per concludere, dichiaro che colle mie poche parole ho inteso soltanto di rivendicare il rispetto dovuto ai diritti dei funzionari tutti, senza farmi illusioni sulla efficacia del mio dire riguardo all'approvazione della legge.

L'onorevole senatore Brioschi, con l'alta competenza che lo distingue, sarà forse riuscito, per altri, ma non per me, a dimostrarne l'opportunità, ma nè il suo sapere nè quello di alcun altro potrà mai riuscire a dimostrarne la legittimità.

Perciò non posso che respingerla, non senza dolermi delle concessioni che la nostra Commissione di finanze ha creduto di fare ad alcuni principî errati di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Rinuncio alla parola che avevo chiesto, perchè ho la convinzione che alcune parole dette siano sfuggite inavvertentemente all'onore senatore preopinante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Pregherei il presidente ad interpellare il Senato, se creda rinviare la discussione a domani: ma in ogni modo io sono sempre a' suoi ordini.

Voci: Parli oggi.

Senatore GUARNERI. So di parlare al Senato, e questo m'impone due doveri: il primo di restare nei limiti di una discussione generale, cioè di non scendere per ora ai minori dettagli o alle cifre, salvo a riprendere la parola se si darà luogo alla discussione speciale degli articoli.

Il secondo dovere è quello d'esser sobrio di parola; e voglio augurarmi che riuscirò a soddisfare l'uno e l'altro compito.

Io, o signori, non ardisco dirvi che censuro il progetto di legge; questa frase non uscirà dalla mia bocca, dirò solo che non so approvare il progetto a noi presentato, nè per il suo *metodo*, nè per le *proposte* in esso contenute. E pria del metodo.

L'onorevole ministro del Tesoro ha presentato al Parlamento d'Italia tre progetti di legge, e ne ha fatto un fascio; e voi permetterete che io a grandi linee accenni ai concetti principali di questo fascio di leggi.

Il primo è quello, a cui parmi che l'onorevole ministro del Tesoro attacchi maggiore importanza, e col quale affida alla Cassa dei depositi e prestiti per sessant'anni il servizio delle pensioni attuali, retribuendola con una annualità costante per 30 anni.

Con ciò si snatura l'indole della Cassa dei depositi e prestiti, poichè dessa diverrebbe un banchiere attivo dello Stato. Fino ad oggi la Cassa dei depositi e prestiti ha conservata la sua autonomia, ed ha ricevuti in conto corrente i fondi del Tesoro, solo soddisfacendone un tenue interesse.

Oggi è la prima volta che si assumerebbe la grave iniziativa, quella cioè che la Cassa addivenga un banchiere che fornisca larghi fondi allo Stato, perdendo in tal modo uno de' suoi caratteri fondamentali, cioè la funzione sua normale di essere il banchiere dei comuni, delle provincie e dei consorzi.

E mentre per la sua attuale organica funzione essa ha il diritto di domandare a questi enti delle garanzie e dei titoli, ossia delle delegazioni sulla imposta prediale, che sono valori del suo portafoglio, che sono titoli che essa può in certe date emergenze negoziare, colla sua novella funzione non dovrebbe contentarsi che di una semplice promessa, fatta egli è vero per legge; cioè che per trent'anni sarà iscritta a suo vantaggio nel bilancio dello Stato la cifra costante di 42 milioni.

Signori, chi fa la legge può disfarla, e questa promessa data oggi, se non noi, al certo i nostri successori potranno rivocarla; mentre i comuni, le provincie ed i consorzi non possono ritirare le loro delegazioni, nè togliere alla Cassa di depositi la sua grande garanzia di avere nel pro-

prio portafoglio 25, 30, 35 annualità di delegazioni; insomma a ciò che è il pegno e la garanzia reale ed effettiva dell'Istituto, noi sostituiremmo niente altro che una semplice promessa dell'iscrizione futura di un credito nei bilanci dello Stato.

E sull'assunto, voi mi permetterete che vi rilevi l'importanza che ha nel nostro organismo finanziario l'Istituto della Cassa depositi e prestiti; e non potrò rilevarvela in modo più adeguato se non riferendovi quello, che un mio amico appartenente all'Alta banca in Francia mi faceva pochi anni or sono. Egli mi diceva:

Noi altri in Francia attacchiamo maggiore importanza all'assetto, ed al funzionamento normale di due Istituti, più che a quello del bilancio dello Stato; e questi due Istituti sono la Banca di Francia e la Cassa dei depositi e prestiti.

E me ne allegava i seguenti motivi che han convinto me, e che spero vorranno convincere anco voi.

Egli ragionando da uomo d'affari diceva: Se domani la finanza francese fosse alla vigilia di un fallimento, o si trovasse in una grande crisi, il credito della Banca di Francia la potrebbe salvaré dalla rovina, ed in tutti i casi i quattro miliardi, di cui dispone la Cassa dei depositi e prestiti, potrebbero venire in soccorso del Tesoro di Francia.

Ma se domani il biglietto di mille franchi della Banca di Francia, che ha un credito mondiale, potesse vedere scossa la sua fiducia, non sarebbe al certo la finanza francese che potrebbe riabilitarlo nel mondo, e restituirgli il credito perduto.

E se la Cassa dei depositi e prestiti vedesse esaurita la sorgente dei suoi depositi, o fosse nell'impossibilità di restituirli per effetto di un grande deprezzamento dei suoi titoli, o per altra causa, il Tesoro di Francia non potrebbe al certo fornirle, neanche in parte, i quattro miliardi di cui essa è debitrice.

Mi pare, o Signori, che questo argomento sia purtroppo chiaro, e che desso dimostri l'importanza di questo Istituto, e la gravità di toccare al suo organismo.

E tanto più quando, o signori, ho il dovere di dire, che questo Istituto in Italia è prudentemente e saggiamente amministrato, ha un uomo (che io non conosco) che lo governa, che, non ostante i Ministeri di Destra e di Si-

nistra, che si sono avvicinati al Governo, ha saputo, poco più, poco meno, mantenere sino ad un certo grado la sua autonomia.

Il secondo progetto, associato coattivamente al primo, riguarda le pensioni dei funzionari ed impiegati attuali dello Stato, e questo progetto, diceva bene l'onor. collega Ferrero, è da un lato la violazione di un contratto, ed è dall'altro una legge retroattiva. Desso, infatti, muta le condizioni della liquidazione delle loro pensioni, e fa subire il periodo dei cinque anni per la detta liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio, anco a coloro che si trovano oggi di aver compiuto il triennio necessario per la legge attuale; sicchè toglie ad essi un diritto quesito.

Tutto questo, signori, è grave, giacchè la materia delle pensioni va governata non solo coi criteri della convenienza pecuniaria e delle angustie finanziarie, ma ben anco con quelli più elevati della giustizia, della moralità e del decoro nazionale.

Ed il terzo progetto di legge, stretto in fascio coi primi due, ha per oggetto di risolvere un problema tanto grave, che vi sono nazioni che non hanno creduto possibile o conveniente di risolverlo, ed altre che non hanno ardito di affrontarlo. E questo problema è quello appunto di fissare l'aliquota, ed il contributo che lo Stato debba aggiungere al contingente delle ritenute, che lasciano gl'impiegati, per sopperire decorosamente alle pensioni di ritiro.

Questo, o signori, è grave problema che mi pare che non dovrebbe discutersi sotto l'aculeo di una questione di equilibrio finanziario, o delle urgenti necessità di provvedere ai bisogni attuali del Tesoro.

Ebbene, di questi tre progetti di legge se ne è fatto un tutto complesso, ed una sola legge.

Io non so, signori, se l'onorevole ministro delle finanze vorrà conservare questo legame o vorrà scinderlo; io però dichiaro francamente, che quantunque non sia un suo amico politico, pure ardisco rivolgergli un mio sincero consiglio. Avendo egli oggi fatto un atto di concordia, e data la sua adesione alle modificazioni che la Commissione permanente di finanze ha fatto al suo secondo e terzo progetto di legge, potrebbe avvenire, che tutti coloro i quali non accetteranno la proposta del Governo, e neanche le modificazioni della

Commissione di finanze, relative al secondo progetto sulla liquidazione futura delle pensioni agli attuali funzionari, per riuscire al loro intento di non fare approvare nè le proposte del Governo, nè le modificazioni della nostra Commissione, non avranno che una risorsa sola, cioè di far saltare l'intero edificio, e di respingere l'intero progetto di legge.

Ella, onorevole ministro, vorrà avvisare a ciò che gli converrà meglio per scongiurare il cennato pericolo.

Però, salta agli occhi, che tutte queste tre leggi, senza dubbio organiche, ridotte alle modeste proporzioni di un accessorio del bilancio dello Stato, e presentate come varie parti di un espediente finanziario, sieno prova di un metodo finanziario e politico, nè serio, nè adeguato, ne consono alla dignità del Parlamento italiano.

Ma vi ha di più. Se si doveva fare il fascio di varie leggi, allora questo non dovea limitarsi alle sole tre sovraccennate, ma ve ne erano bene altre tre, pur troppo, che indispensabilmente dovevano comprendersi in quella sintesi, anzi a mio credere queste altre tre leggi avrebbero dovuto avere il primato, e la preferenza sulle leggi propostevi ed ora in discussione.

L'una, o signori, è la legge che riguarda il *credito locale*, ossia l'affidamento all'Istituto del credito fondiario del servizio dei mutui ai comuni, alle provincie, ed ai consorzi.

Quella per me è la pietra angolare dell'edificio. Senza questa altra legge, potremmo trovarci tra non guari nella dura condizione, o di revocare questa stessa legge che il Governo ci propone, se venisse accolta, o di lasciare i comuni e le provincie senza un Istituto di credito, che fornisse loro i fondi necessari alle loro emergenze.

E le altre due, che dovevano associarsi a quelle proposte, erano quelle che riguardavano i due *monopoli* degli alcoli e del petrolio. Io non so se li avrei votati, ma confesso però che se questi due progetti daziari aprissero una larga vena di risorse finanziarie per l'avvenire, se insomma ci vedessi chiaro nella finanza futura d'Italia, e fossi sicuro che negli esercizi venturi, non per quella vaga ed incerta possibilità di maggiore gittata delle imposte attuali, ma per maggiori risorse speculative e votate, si potessero avere i fondi da sopperire ai maggiori oneri, che noi

graviamo sui bilanci futuri, in tal caso forse, o signori, avrei data la mia adesione ai tre progetti di legge oggi in discussione.

Ma, senza dubbio, la discussione delle nuove risorse ai futuri bilanci deve nell'ordine finanziario precedere quella dell'attuale espediente.

Se vogliamo una finanza, non dirò potente, o signori, ma vigorosa, almeno e che sia vitale, prima di rinviare ai bilanci futuri, o, come si dice, alle generazioni venture i nostri operi, bisognerebbe discutere queste nuove risorse, che il ministro ha preparate e proposte.

E credo, che niuno vorrà negare la precedenza a darsi al progetto di legge che affiderebbe all'Istituto del credito fondiario il servizio dei mutui alle provincie ed ai comuni.

Siamo, in fatti d'accordo tutti: Ministero, Camera dei deputati e Senato, che non si può togliere ai comuni ed alle provincie ed ai consorzi del Regno il servizio dei mutui, che ad essi attualmente fa la Cassa dei depositi e prestiti, senza sostituirvi sin d'ora un altro istituto, che sopperisca a questo bisogno. Senza di ciò noi potremmo trovarci nel doloroso dilemma sovra accennatovi, o di tornare indietro e rievocare l'attuale legge che inverte ad altro scopo i fondi della Cassa dei depositi e prestiti, ritornando questi fondi al credito dei comuni e delle provincie, o di lasciare i comuni e le provincie ed i consorzi senza questo indispensabile servizio.

Il mio egregio amico l'onorevole Brioschi, compreso della gravità della questione, è venuto qui, più cesareo di Cesare, a sostenere, che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe tali risorse, da poter fornire al tempo stesso al bilancio dello Stato i fondi delle pensioni, e sopperire dall'altro al suo organico ufficio dei prestiti ai comuni ed alle provincie.

Signori, altri confuterà meglio di me questo suo assunto; per ora mi piace di sommettergli due osservazioni.

Egli ha messo, tra i fondi dei quali potrebbe disporre la Cassa dei depositi e prestiti, quelle somme depositate a conto corrente dallo Stato, ed ha detto che con quei fondi la Cassa stessa potrebbe sopperire in parte al suo ufficio di mutuataria in favore dei comuni, delle provincie, e dei consorzi.

Però si comprende, che quelle somme sono un vero deposito transitorio dello Stato, fatto oggi per ritirarlo domani, o a breve scadenza.

Si comprende di conseguenza, o signori, che quelle somme non potranno giammai ritenersi come un fondo, che possa essere consolidato in mutui ai comuni, alle provincie ed ai consorzi.

Ha soggiunto poi, se non mi inganno, che tra le altre future risorse, che potrebbe avere la Cassa depositi e prestiti per i cennati mutui, vi sarebbe il fondo nascente dalla dotazione, nei primi anni, della Cassa di previdenza.

Ma non è ancora creata questa Cassa di previdenza, e già disponiamo de' suoi fondi! (*ilarità*).

La vogliamo inoltre costituire autonoma, e l'asserviamo fino dal suo principio, impiegando il suo capitale a vantaggio di chi? Dello Stato.

Imperciocchè, o signori, sarebbe il seguente il giuoco effettivo della operazione; sarebbe infatti lo Stato che verserebbe nella Cassa di previdenza la sua quota di contributo per le pensioni degli impiegati futuri, di unita all'aliquota o ritenuta dai detti impiegati, e con la proposta dell'onor. Brioschi sarebbe la Cassa dei depositi e prestiti che l'impiegherebbe poi in mutui alle provincie, ai comuni, ed ai consorzi, per potere quest'ultima dare allo Stato i suoi fondi, che erano destinati al servizio di questi mutui. Or non varrebbe meglio, o non sarebbe l'istesso, che questa dotazione della futura Cassa di previdenza servisse direttamente allo Stato per il servizio delle sue vecchie pensioni, senza l'intermediario ufficio della Cassa di depositi e prestiti?

Cosicchè il sistema propugnato dall'onorevole Brioschi, parmi che, mi perdoni la frase, e sia un poco serio giuoco di operazioni, o sia in antitesi all'indole autonoma dell'Istituto di previdenza, che si intende creare.

Che la Cassa poi dei depositi e prestiti non abbia la possibilità ed i fondi per il doppio servizio del proposto anticipo allo Stato, e dei mutui ai comuni ed alle provincie, lo prova la proposta del Ministro del Tesoro, di affidare cioè al Credito fondiario il detto servizio dei mutui. Egli non avrebbe fatto questa proposta di legge, se la Cassa dei depositi e prestiti, colle sue risorse, potesse sopperire al doppio servizio di anticipare allo Stato la somma da questo richiesta coll'attuale progetto per il soddisfo delle

pensioni, e di fornire i mutui ai comuni e alle provincie.

E ritornando al mio primo tema, le tre altre leggi del credito locale e dei due monopoli senza dubbio avrebbero dovuto avere il primato sulle attuali, ed avrebbero dovuto discutersi con precedenza. Il ministro ha compreso, e gliene fo l'elogio, che non si poteva azzardare una misura di tanta importanza, quale era quella di chiedere un'anticipazione di più di 170 milioni alla Cassa depositi e prestiti per il servizio delle pensioni, senza appoggiarsi sopra queste tre altre proposte, cioè avere da una parte una risorsa finanziaria nascente dai due monopoli, e creare dall'altra un istituto speciale, pel credito locale. Ma parmi, che almeno per ora, queste proposte siano arrestate, per non dire abortite. Or questo stato attuale di cose costituisce, per me almeno, una pregiudiziale, ed un fine di non ricevere, per non procedere oltre nella discussione degli attuali progetti di legge; giacchè il progetto di legge che affiderebbe al Credito fondiario il servizio dei mutui ai comuni ed alle provincie, parmi che sia caduto in seno alla Commissione dell'altra Camera, che doveva discuterlo; e degli altri due riguardanti i monopoli non è certo a parlarne più per ora, e chi sa a quali calende potrà averne luogo la discussione.

Io ignoro, se l'istituto del Credito fondiario sia o pur no contento di vedere naufragare la sovraccennata proposta di legge, che non so se abbia avuto la sua spontanea adesione; ma io mi anticipo che desso avrà dovuto comprendere, che quel progetto di legge gli sarebbe stato fatale, giacchè ne avrebbe trasformata l'indole, e gli avrebbe fatti correre gravi rischi. Infatti tutta la base del Credito fondiario, voi lo conoscete meglio di me, riposa sopra quest'unico sistema; il Credito fondiario non dà capitali, ma solo titoli; dei quali il rischio della collocazione va a carico dei mutuatari.

La Cassa è garantita in tal modo da tutte le fluttuazioni dei corsi dei suoi titoli.

Al contrario, o signori, colla novella funzione il Credito fondiario avrebbe dovuto dare ai comuni ed alle provincie, non titoli, ma denari come capitale dei loro mutui, e collocare poi a suo rischio e pericolo i titoli, o obbligazioni corrispondenti. Ed il rischio, nascente dalla differenza tra il capitale mutuato ed il corso di borsa di

questi titoli, sarebbe stato pur troppo grave, giacchè il detto Istituto; secondo l'accennato progetto di legge, avrebbe potuto emettere venti volte il capitale di dieci milioni, che avrebbe dovuto destinare a questo servizio. Così esso avrebbe potuto, e forse dovuto tenere in circolazione 200 milioni di obbligazioni; e di conseguenza sarebbe stata sufficiente la perdita del cinque per cento su questi titoli, perchè il suo capitale di 10 milioni sparisse.

Questo, o signori, è il grave rischio dal quale, a mio debole credere, si è salvato il Credito fondiario, ed io ne fo le mie felicitazioni a chi lo governa. E mi anticipo dippiù, che se potesse tornarsi domani a discutere questo progetto, in tal caso il Credito fondiario, che non è obbligato per la sua legge organica ad assumere quel servizio, ma deve darvi la sua volontaria adesione, coglierebbe la prima modificazione, che verrebbe fatta all'attuale proposta, per respingere il novello contratto, e per esimersi dal compito di questa altra istituzione che falsa la sua indole, e lo muta in banchiere, mentre non è che un mediatore; e potrebbe fare risentire ai suoi vecchi titoli fondiari i rischi dei suoi novelli titoli di credito locale.

Tutto questo, o signori, vi dimostra, come sia grave il rischio di lasciare i comuni e le provincie senza il servizio dei mutui, e che dinanzi a questo grave rischio noi non possiamo dare il nostro voto alle attuali proposte di legge.

Ed ora un'altra breve parola, ed avrò finito su questo argomento. Al certo non può dirsi che la politica oggi non entri nelle finanze, giacchè il Ministero attuale ha adottata un programma politico finanziario; e quando vien meno il suo programma, di conseguenza la sua base e la sua ragione di essere vien meno.

Or l'attuale stato di cose, a cui accennava l'istesso onorevole mio amico Brioschi, che il Ministero offre nell'altra Camera, è appunto quello di un Ministero, che presenta più progetti di legge di finanza (che per me sono le basi di quelle oggi pendenti dinanzi al Senato), e non riesce colà ad ottenerne la discussione, e molto meno l'approvazione. Ora, in tale stato di cose, o signori, è a dubitare che esso sia davvero un Governo, giacchè io non vi dirò che un Ministero debba avere la forza di consigliare dei sacrifici ed imporli qualche volta al paese; ma deve avere al certo quell'ascendente, quel pre-

stigio, e quell'autorità morale sulla sua maggioranza, necessaria per dirigerne i lavori parlamentari, ed ottenere l'approvazione di quei progetti di legge, che costituiscono il suo programma.

E quando questo Governo è impotente a questo suo costituzionale bisogno, e non fa che inchinarsi al contrario, e piegarsi ogni giorno a questa sua maggioranza, allora ho il diritto di dire, che il timone dello Stato non so dove sia, ma non è certo nelle sue mani.

Sarete, signori, nove uomini di buona volontà, forniti di un portafoglio per uno, riuniti in un gabinetto, sarete tutto al più un'Amministrazione, ma un Ministero no, e molto meno un Governo, ed un Governo che risponda alle condizioni attuali d'Italia.

Ed ora trascorrerò all'esame generico del merito del progetto di legge.

Che cosa è questa proposta, dell'assunzione cioè da parte della Cassa dei depositi e prestiti del servizio delle pensioni?

Le pensioni attuali, quelle cioè che oggi gravano sul bilancio dello Stato, dovrebbero estinguersi in 60 anni; e col cennato progetto lo Stato si obbliga di soddisfarle, non già in 60, ma in 30 anni, con 30 annualità costanti.

Ciò a prima vista è l'operazione, che potrebbe compiere uno Stato in floride condizioni finanziarie; perchè, quando in 30 anni si sconta ancora per anticipazione il debito di 60, ciò suppone una finanza ricca; e non è certo un espediente finanziario quello che anticipa il pagamento di un debito.

Ma, siccome questo pagamento si fa in annualità costanti, così ne avviene, che per i primi 10 anni la quantità costante di 42 milioni che pagherebbe lo Stato, sarebbe inferiore alla cifra che pagherebbe in sua vece pel servizio delle dette pensioni la Cassa depositi e prestiti.

Ecco il disgravio parziale, temporaneo, e decennale della finanza. Ma, decorsi i dieci anni, allora quando incomincerà il periodo del ventennio, in questo ventennio dovrebbero farsi colle dette annualità costanti tre pagamenti; il pagamento cioè del servizio corrente delle pensioni ancora in vita; il pagamento di ciò che si è anticipato dalla Cassa nel decennio precedente; e dappiù quello che la Cassa depositi e prestiti pagherà nel trentennio poste-

riore. Sicchè noi graveremmo sui bilanci futuri dal 1903 al 1933 questo altro doppio onere; cioè l'onere di ciò che non pagheremmo nel primo decennio, e l'onere di ciò che sarà pagato dalla Cassa di depositi, e doveva pagarsi dallo Stato, nel secondo trentennio.

Or parmi, che si presuma un po' troppo della sufficienza dei bilanci futuri e della prosperità della finanza italiana nell'avvenire. Io non auguro all'onorevole ministro del Tesoro, che duri nel suo ufficio da qui a dieci anni. Ma son convinto che, se ciò avvenisse, egli direbbe questo, che oggi chiama espediente felice, il più infelice di tutti gli espedienti finanziari; giacchè, scorso il detto decennio, sarebbe costretto a provvedere non solo i fondi per il soddisfo di ciò che si è risparmiato nei precedenti dieci anni, ma benanco i fondi per anticipare il soddisfo di quel debito vitalizio, che avrebbe dovuto pagare dallo Stato nei posteriori trenta anni.

E tutto ciò, si ardisce chiamare un espediente finanziario?

Confesso, che io compresi l'onorevole Magliani, quando venne a proporci il consolidamento del debito vitalizio, giacchè egli mutò un debito temporaneo in debito perpetuo, e fece gravare sulle generazioni future indistintamente l'onere delle pensioni esistenti a quell'epoca.

Io, o signori, non lo approvai, però lo compresi; fu un errore, ma un errore di un uomo di finanza. Ma vi confesso, che non giungo a comprendere questo sistema a doppia valvola, e contraddittorio. Da un lato per un decennio si proroga il pagamento di un debito, ma dall'altro lato nel posteriore ventennio si assume per anticipazione il soddisfo del debito del secondo trentennio. Tutto ciò, signori parmi non sia finanza seria.

Ma in tutti i casi questa misura proposta per le pensioni è l'applicazione di un sistema, che da parecchi anni in qua è prevalso nella finanza italiana.

Io non ne fo una colpa all'attuale ministro del Tesoro; egli ha trovato questa tradizione finanziaria e l'ha adottata. E questo sistema è quello che, permettetemi la frase, battezzero col titolo di sistema dei *reporti*, cioè di rinviare troppo spesso agli anni successivi tutti i *deficit*, gli aggravii e gli oneri, che i bilanci attuali non possono sopportare. Questo sistema noi l'ab-

biamo copiato in parte da qualche vicina nazione, ma oggi coll'attuale proposta di legge vi abbiamo aggiunta una prova delle originalità del genio finanziario italiano.

Abbiamo copiato il sistema di costruire delle opere pubbliche di rilievo, la mercè di pagamenti ritardati, e con interessi, sa Dio quali, iscrivendo per queste opere, una piccola cifra nel bilancio, quasi *pro memoria*, e gravandone poi la spesa effettiva nei posteriori bilanci, e distribuendola con ragion crescente in tre, quattro o cinque esercizi.

Abbiamo autorizzati i comuni, le provincie ed i consorzi ad anticipare allo Stato i fondi per la costruzione di opere pubbliche (e che questi alla loro volta prendono quasi sempre a mutuo dalla Cassa dei depositi), con la restituzione a lunga scadenza per parte dello Stato delle somme da quegli enti anticipate.

Abbiamo adottato anche il sistema dei buoni settennali, per consolidare almeno temporaneamente quei buoni galleggianti, che gravavano sul Tesoro. Ed anzi l'onor. ministro ha accennato nell'altro ramo del Parlamento alla possibilità, che questo periodo di 7 anni potesse nell'avvenire essere prorogato. Insomma se questi sette anni finanziari di durata dei buoni fossero magri, si potrebbe attendere che arrivassero, sa Iddio quando, i sette anni grassi.

Tutto ciò vi dimostra, che la finanza italiana, rinviando il pagamento di tutti questi debiti, viva di *riporti*, ed abbia l'aria, scusatemi il paragone, di un giuocatore di borsa, il quale riporta le sue operazioni di compra e vendita, aspettando il rialzo dei corsi di borsa.

Or ditemi, se tutto ciò non sia grave, se questo sistema di vivere giorno per giorno, per via di espedienti, lasciando dormire l'esame di novelle proposte daziarie, vi sembri degno della prudenza italiana, e se non si presuma troppo della elasticità e della sufficienza degli esercizi futuri, traendo sugli stessi tante e così onerose cambiali?

E badate, che gli errori finanziari si pagano caro, e non si pagano solamente con novelle imposte e con sacrifici pecuniari, ma qualche volta si pagano, o signori, falsando l'indirizzo economico della nazione, e mutando non solo il sistema finanziario, ma tutto il regime della pubblica economia. Ve ne citerò un esempio.

L'Italia, grazie alla sua stella ed al senno

degli Italiani, diventò una nazione, e tutti sentimmo il dovere di costituirle il corredo, ossia la dotazione di un grande Stato; cioè l'armata, la marina, la flotta, le fortificazioni, le strade ferrate, i porti, le bonifiche; e ci diedimo all'opera patriottica.

Però un bel giorno una politica finanziaria, che si disse democratica, ci consigliò il lusso dell'abolizione di un'imposta, che dava allo Stato quasi 100 milioni, e che accennava a darne di più.

Quello, o signori, fu un grave errore non solo; ma, scusatemi la frase, fu un delitto, perchè arrestò la grande opera della costituzione materiale della nazione italiana. Senza dubbio non l'arrestò l'indomani, ma progressivamente la arrestò; e noi siamo oggi ridotti, lo dico con dolore, a colorire sotto il nome di consolidazione delle spese militari ciò, che è al fondo un fermarsi nello sviluppo delle opere di difesa nazionale, e siamo costretti a ridurre a 30 milioni la costruzione delle nostre ferrovie, e ad arrestare il lavoro delle bonifiche; insomma a ritardare il compimento di quelle opere necessarie alla difesa ed all'economia nazionale.

Questa è stata la fatale conseguenza di un errore finanziario. Ma fuvene un'altra, forse più grave; e, se non altro, tanto grave quanto la prima, cioè abbiamo dovuto abbandonare quella politica di libertà, che avevamo adottata all'inizio della nostra instaurazione, che era la politica di Cavour e di Minghetti, che era la politica tradizionale della scuola italiana, e abbiamo dovuto accettare, volenti o nolenti, il sistema protezionista.

Io ricordo, e molti con me lo ricorderanno, come un giorno, quando in quest'aula l'egregio mio amico Alessandro Rossi venne elevando la sua bandiera del protezionismo, colui che allora dirigeva il governo e sedeva a quel banco di ministri, ebbe a rispondergli, - che ancora quando l'onorevole Rossi avesse bandita una crociata contro il libero scambio, e come Pietro l'eremita fosse riuscito a trascinare la folla dietro a sè, - egli non l'avrebbe seguito.

Però non trascorse forse un anno, e quell'uomo stesso venne a proporre due o tre progetti di legge, informati al protezionismo.

E ricordo, che avendogli chiesto come si fosse convertito in sì breve tempo, egli ebbe a rispondermi, lasciandosi al solito la sua vecchia

barba: *convertito no, coatto sì*, - alludendomi alle necessità ed alle urgenze finanziarie.

Queste sono le fatali conseguenze, che derivano da un errore finanziario.

Ed io temo, che col rinviare di continuo gli oneri dell'oggi ai bilanci futuri, noi forzeremo gli uomini che ci seguiranno nel governo d'Italia ad adottare ben altro che il così detto sistema democratico in materia d'imposte, a ricorrere cioè a quello che tocca i capitali, e che grava progressivamente le rendite.

Voi signori mi avete compreso, e non occorre dir altro. Soltanto aggiungerò, che quando si entra in quel sistema, non se ne esce più, perchè in esso non vi hanno nè norme, nè limiti.

Niuno infatti ha mai saputo dire, quale sia la *ragionata* con cui si debba stabilire la progressione dell'imposta sulla rendita; nessuno ha saputo stabilire quale sia il *limite* di questa progressione, e quali sieno le successioni ed il loro *grado*, dove fosse vietato allo Stato di porre largamente le sue mani.

Il socialismo, o signori, è una *nuance* del comunismo, - e quando s'incomincia con quel sistema, non si sa, lo ripeto, come e dove si finisca.

Tutto questo vi prego di non volerlo ritenere come un mio cattivo augurio, come un triste vaticinio; ma riflettete solamente, che quando si prepara l'avvenire, non bisogna dolersi poi che l'avvenire arrivi, e che porti seco le sue fatali conseguenze.

Se altra volta il Senato si fosse ostinato nel suo rifiuto di votare l'abolizione del macinato, noi oggi non avremmo le frontiere sguarnite, l'armamento nazionale arrestato, e la pubblica economia falsata.

L'esempio del passato ci sia lezione per l'avvenire, e per evitare enormi danni pel futuro, bisogna anco, occorrendo, far novelli sacrifici.

E prego ora la vostra cortesia a permettermi un'ultima parola.

Accetto l'ordine del giorno della nostra Commissione, ma gli dò un *significato*.

L'onorevole ministro del Tesoro è così tollerante, così buono, così docile, che questa mattina ha accettate le modificazioni al suo secondo progetto di legge, ed una trasformazione radicale del suo terzo progetto, proposta dalla

nostra Commissione di finanze, sicchè forse, senza il mio commento, che darò all'ordine del giorno propostovi dall'on. senatore Saracco egli potrebbe essere inclinato anco ad accettarlo. L'ordine del giorno è questo:

« Il Senato invita il Ministero, a presentare nel corso della prossima Sessione parlamentare, i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare *in modo permanente* l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

Or questa frase *in modo permanente*, nel suo laconismo, vi dimostra quale è stato il concetto che ha animato l'egregio redattore dell'ordine del giorno, cioè ch'egli ha inteso condannare, anzi stigmatizzare il sistema governativo degli *espediti* e delle sole risorse del giorno. Datemi, egli ha detto al Ministero, una finanza vigorosa, vigilante, e che provveda in modo permanente ai bisogni dello Stato.

Io ardisco interrogare gli onorevoli membri della Commissione di finanze, se essi accettano questo mio modo d'intendere il loro ordine del giorno; se l'accettano sarò il primo a votarlo; se però non l'accettano, allora mi riservo, sia di proporre, sia di appoggiare qualunque altro ordine del giorno, che esprima questo concetto, che riassume il programma finanziario *costante* del Senato d'Italia; cioè che bisogna avere una finanza forte ed elastica, che dia i mezzi di guardare in faccia, senza ansie e senza palpiti, tutte le eventualità dell'avvenire; giacchè non dobbiamo più a lungo fare a fidanza, come pur troppo abbiamo fatto finora, nella stella d'Italia. (*Benissimo - Approvazioni*).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Una sola parola debbo rispondere all'onorevole senatore Guarneri. Egli non ha ascoltato bene le mie parole quando fui invitato dal Presidente a dichiarare su quale dei due progetti io desiderassi di aprire la discussione. Io dissi di accettare la discussione sul testo di legge ministeriale, nel che mi sono poi trovato d'accordo colla Commissione permanente di finanze la quale presenterà gli emendamenti che crederà.

Ho soggiunto però, che per il secondo, terzo e quarto titolo avrei accettate non poche delle modificazioni proposte dal Senato come emendamenti alle proposte ministeriali.

Egli ha detto che io sono di buona indole, ed è vero, e lo ringrazio, in qualunque senso l'abbia potuto dire; sono di buona indole, ma la mia buona indole non è arrivata al punto da dire che integralmente accettava tutte le modificazioni proposte.

Ho detto, e ripeto ancora una volta, sono disposto ad accettare negli articoli dei titoli secondo, terzo e quarto come emendamenti non poche delle proposte fatte dalla Commissione permanente di finanze.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Posso dichiarare, che al mio orecchio non sono arrivate le parole *non poche*, e credo che come non giunsero al mio, non sieno neppure pervenute agli orecchi di molti miei onorevoli colleghi.

Del resto non dubito un istante della verità della dichiarazione del ministro.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Essendo presente il ministro della guerra lo invito a dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza del senatore Angioletti, sul disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Acconsento che lo svolgimento dell'interpellanza abbia luogo subito dopo terminata la discussione della presente legge.

PRESIDENTE. Acconsente il senatore Angioletti a questo rinvio?

Senatore ANGIOLETTI. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora così rimarrà stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco e mezzo. Riunione degli uffici per l'esame del disegno di legge sulle miniere, cave, torbiere ed officine.

Alle due pomeridiane, Seduta pubblica:

Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari;

Interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina;

Interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta di tributi diretti, il rispettivo limite triennale;

Istituzione dei collegi di « Prebi-viri ».

La seduta è sciolta (ore 6 e 15 pom.).

XLV.

TORNATA DEL 18 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Presentazione della relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1891-92 ed al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1891 — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Discorsi dei senatori Cencelli, Negri, Boccardo e Vitelleschi.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri del Tesoro, della marina e delle poste e dei telegrafi. Intervengono in seguito i ministri della guerra, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sacchi mi ha scritto pregando il Senato di scusarne l'assenza per ragione di malattia.

Presentazione di una relazione.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1891-92 ed al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1891.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita ai signori senatori.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Signori senatori! Vi domando indulgenza se non potrò pronunciare che un breve discorso in un così importante argomento, non permettendolo le mie condizioni di salute, tanto più che nella mia lunga vita parlamentare non ho mai provato tanta trepidanza nel prender la parola, come oggi, innanzi a voi così numerosi, e su di una legge già votata dall'altro ramo del Parlamento con una grande maggioranza, e che da tanto tempo, da tutti i giornali ufficiosi, si è strombazzata come il più alto ritrovato della scienza economica e finanziaria e rimedio di tutti i mali della nostra finanza, e che il ministro stesso, nella relazione che la precede, dice favorita dalla pubblica opinione, a giudicare dal linguaggio della stampa e dalle manifestazioni del paese.

In questa condizione di cose, comprenderete la mia trepidanza nell'espore a voi il mio convincimento che questa legge meriti invece di essere combattuta e respinta, e qui dichiaro di occuparmi soltanto della prima parte del pro-

getto di legge, cioè della operazione finanziaria colla Cassa depositi e prestiti.

E qui interessa constatare un fatto, ed è che la Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti è totalmente estranea a questo progetto di legge, che non ha cooperato in alcun modo alla sua compilazione, e che neppure fu invitata a dare un parere consultivo, come era nella natura delle sue attribuzioni.

Questo fatto la Commissione, a tutela della sua responsabilità, volle che fosse registrato nei suoi verbali, e ciò fece nell'adunanza del 13 marzo passato.

In pari modo, ora io, che ebbi da voi tante volte l'onore di essere eletto a membro della suddetta Commissione, per solo effetto di vostra fiducia e non per mio merito; che in essa per volere dei miei colleghi, e dirò solo per simpatia e benevolenza, fui per più di dieci anni scelto a presiederla, credo mio dovere far constatare negli atti nostri parlamentari pur anco questo fatto, che la Commissione si trova estranea a questo progetto di legge; ciò tanto più, perchè il silenzio per parte dei membri da voi eletti potrebbe ritenersi da taluni di voi, nostri legittimi mandanti, come un'approvazione ed un consenso alla legge stessa, lo che potrebbe nuocere all'esito finale di questa discussione.

Apprenda in pari tempo da ciò il Senato in quale conto dall'attuale Ministero si tengano le Commissioni parlamentari ordinate dalla legge a garanzia degli Istituti ai quali presiedono, ed elette dal Parlamento in ogni anno con tanta solennità, scegliendo al difficile mandato le personalità più adatte, e che riscuotano maggior fiducia nel pubblico, e questa specialmente composta di tre senatori, di tre deputati, di tre consiglieri di Stato, di uno della Corte dei conti, rappresentando così i quattro grandi Corpi dello Stato. Basta su ciò, e passo oltre.

Ciò premesso, fin dal primo momento che fu pubblicata la legge, io mi rivolsi diverse domande; e dissi a me stesso: la Cassa depositi e prestiti, senza suo pericolo, senza suo danno, può sostenere l'onere che le si vuol affidare?

Può affrontare questo incarico con mente serena, tranquilla, senza preoccuparsi del futuro? Può farlo coi fondi propri? Può almeno farlo con le disponibilità?

Prima di esprimere al Senato quali furono le

risposte che io mi detti, mi permetterà di esporre in quest'aula quale sia la vera e reale situazione della Cassa depositi e prestiti, senza di che non potrebbe farsi un concetto vero della questione.

L'onor. Brioschi ieri dette qui al Senato i risultati dei suoi studi analitici; però a mio parere le poche cifre complessive che esso ci dette, cifre esatte e che io non esito a confermare, che cioè la Cassa depositi e prestiti ha 100 milioni di rendita consolidata, ed altri cento circa di altri titoli di Stato sicuri, perchè garantiti dal medesimo, sebbene non di pronta e facile realizzazione, dovendoli vendere. Se i depositi, come affermò l'onor. Brioschi, che provengono alla Cassa, sono stati in aumento, se i depositi postali sono cresciuti di 100 milioni nello scorso anno, restando presso a poco costanti gli altri cespiti dal 1888 al '92; non per questo si può dire che la Cassa, con 200 milioni di titoli a sua disposizione, vada esente da qualsiasi pericolo, e ne venga di conseguenza che l'operazione possa farsi tranquillamente e a cuor leggero!

Mi permetterete, onorevoli colleghi, che, per dimostrarvi ciò, vi esponga nettamente e semplicemente le condizioni vere della Cassa, senza fare tanti studi analitici come fece l'onorevole Brioschi.

A far ciò mi servirò dell'ultima situazione del 31 dicembre 1892.

Prendete in mano, signori, questa situazione, che fu dalla Cassa depositi e prestiti a tutti distribuita e, se non l'aveste, accordatemi per poco la vostra attenzione, trattandosi della nuda esposizione di cifre.

Ammetto che può, a prima vista, sembrare che ad un istituto, il quale si trova ad amministrare l'enorme capitale di un miliardo e 600 milioni, non sia difficile di poter disporre di circa 35 milioni, quanti ce ne vorrebbero per il primo anno, 32 per il secondo, 28 per il terzo e via discorrendo, per il servizio delle pensioni.

Ma bisogna, o signori, che noi cominciamo dallo scindere questa somma e non ci fermiamo all'ultimo ammontare di essa.

È necessario, prima di tutto, eliminare la grossa cifra di un miliardo e 35 milioni (in cifra tonda) che rappresenta i depositi di effetti pubblici in conto capitale, e dei quali la Cassa non può disporre in modo alcuno. La Cassa non ne è

che semplice depositaria, non ne percepisce il frutto, e non ne ricava che una piccolissima tassa di custodia, di pochi centesimi, che ascende per un semestre a 200 mila lire, come vedete nella situazione che avete sott'occhi.

Dunque questa somma bisogna eliminarla affatto.

I frutti che si riscuotono vanno a beneficio del depositante che ritira, oppure vengono accumulati sul deposito stesso.

Quindi un miliardo, vale a dire i due terzi della somma totale che figura posseduta dalla Cassa, non può contarsi affatto fra le disponibilità dell'amministrazione della Cassa.

Rimangono soltanto 500 milioni, i quali, come ben disse l'onor. Brioschi, per 160 circa sono rappresentati dai depositi giudiziari obbligatori, i quali non influiscono di molto nel movimento della Cassa, perchè, prima di tutto, non ne è facoltativo il ritiro; ma occorrono molte formalità prima che la Cassa sia obbligata al rimborso. Inoltre, press'a poco, nell'anno si scambiano i nuovi depositi con quelli che vengono ritirati; quindi, come dissi, questa somma non può mai mettere in imbarazzo chi amministra la Cassa stessa.

Rimangono 390 milioni, i quali provengono dalle Casse postali, e questi rappresentano il piccolo risparmio che viene a calare nella Cassa depositi e prestiti. Più altri 30 milioni.

di depositi puramente volontari, restituibili a vista. Stando così le cose, qual è il sistema che la Cassa depositi e prestiti ha adottato durante 30 anni di vita, per trovarsi pronta ad ogni evenienza?

Riflettano, o signori senatori, che tanto i depositi volontari dei privati, quanto il piccolo risparmio delle Casse postali, possono essere richiesti ad ogni momento, a brevissima distanza, a forma dei regolamenti.

Orbene, la Cassa depositi e prestiti si deve trovare sempre pronta a restituire dette somme.

Quindi, a garanzia di questi depositi, e nell'intento di esser pronta, una metà ne ha rinvestita in effetti pubblici, e possibilmente in consolidato, perchè è il titolo che si può realizzare più facilmente, un'altra porzione in diversi altri titoli pure garantita dal Governo, quali sono i titoli pel risanamento di Napoli, i buoni del tesoro a lunga durata, le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, le Tirrene, ecc. ecc.

Su questa seconda serie di titoli, sebbene sicuri perchè garantiti dal Governo, non può la Cassa fare assegnamento completo, poichè molte volte non se ne trova la vendita con facilità, quando occorre.

Dunque bisogna far conto principalmente sulla rendita pubblica consolidata. E difatti nella legge del 1863 di tutti questi altri titoli in Italia non si apprezzava il valore o non esistevano affatto.

La legge volle che tutte le somme, che si doveva reinvestire dopo gli altri oneri che le sono imposti di sovvenire il credito locale si rinvestisse in consolidato.

Questo lo dico, perchè ieri l'onor. Brioschi affermò che, qualunque sia il titolo garantito dal Governo, è la stessa cosa. No, il concetto era precisamente questo, che dopo i prestiti alle provincie ed ai comuni, ciò che rimaneva si dovesse reinvestire in rendita pubblica 5 per cento. E siccome la legge del 1863 e l'altra posteriore del 1875 sulle Casse postali imponevano l'obbligo, come già si disse, alla Cassa di depositi e prestiti di servire il credito locale, vale a dire fare prestiti ai comuni e alle provincie e agli istituti di beneficenza, ha creduto sempre l'Amministrazione della Cassa che, quando dei capitali che essa possiede, una metà circa fosse rinvestita in prestiti ai comuni ed alle provincie e l'altra in titoli prontamente realizzabili, potesse essere garantito il buon servizio, perchè anche, in un momento di qualche bisogno straordinario dei depositanti, si potrebbe con una metà del capitale far fronte alle straordinarie richieste.

Difatti, fin qui ai comuni sono stati dati circa 300 milioni e 200 milioni e qualche cosa sono oggi rinvestiti in rendita consolidata sulla quale si fa il principale fondamento e in altri effetti pubblici garantiti dal Governo, sicuri; ma, come si disse, di non facile realizzazione.

La Cassa di suo proprio non possiede che un meschinissimo fondo di riserva di 4,700,000 lire; quale fondo di riserva ordinato colla legge del 1863, quando non vi erano unite le Casse postali, poteva avere un qualche valore, poichè faceva fronte ad un capitale di un centinaio di milioni. Ma ora che questo fondo è diventato così imponente, il fondo di riserva di 4,700,000 lire è una ironia. La Commissione si è sempre preoccupata di questo fatto, ed ha insistito nelle

sue varie relazioni perchè questo fondo venisse aumentato, e siccome questo fondo era stato formato sino a 4 milioni con i prodotti netti della gestione della Cassa, il quale prodotto, è bene il Senato lo sappia, si riduce a circa due milioni all'anno, che ora s'incassano interamente dal Tesoro, mentre la legge del 1863 aveva stabilito che di quest'utile una metà andasse a beneficio del Tesoro ed un'altra metà a formare il fondo di riserva. Ma il Tesoro dopo completati i 4 milioni lo ha voluto interamente per sé. La Commissione si preoccupava di questa meschinità del fondo di riserva, e domandava che la metà fosse lasciata al fondo di riserva, perchè questo potesse accrescersi proporzionalmente alla cresciuta attività della Cassa, ma tutto quello che si è ottenuto si è, che la Cassa potesse devolvere a suo vantaggio i frutti di questi 4 milioni, cosicchè oggi il fondo di riserva è di 4,700,000 lire. Dalla situazione delle Casse postali risulta che, se si venisse alla liquidazione dell'azienda, oggi ci dovrebbero essere anco là circa 10 milioni di più che sarebbero i fondi di riserva per quell'Amministrazione.

Sino al 31 dicembre passato erano otto milioni e qualche cosa. Siccome c'è l'aumento annuale, ora l'amministrazione dice che si possono contare per 10 milioni. Ammesso anche che le due amministrazioni, Casse postali e Cassa propriamente dei depositi, mettano assieme due fondi di riserva di loro spettanza, il fondo complessivo sarebbe sempre meschinissimo, limitandosi a soli 14 milioni 700 mila lire.

Il frutto netto, come ho detto, non è se non di due milioni all'anno, e questi passano al Tesoro.

Il capitale vero su cui la Cassa può fondare la sua resistenza sarebbe di 14 milioni 700 mila lire, più questi 2 milioni, che sono il frutto utile reale dei fondi che amministra la Cassa.

Essendo questa la vera situazione della Cassa depositi e prestiti, io mi rivolgeva la prima domanda: può la Cassa fare il servizio delle pensioni coi fondi propri?

La risposta è naturalmente negativa. Con 14 milioni non si fa un servizio di 200 milioni circa e sarebbe follia il solo pensarci. Ma la Cassa ha qualche altra cosa. La Cassa, per effetto dei prestiti che si fanno ai comuni, ha delle somme, le quali ritornano in Cassa annualmente per le rate di ammortamento e

frutti relativi, rappresentate dalle delegazioni rilasciate dalle provincie e comuni.

Ebbene, come risulta dalla stessa nostra situazione semestrale e dalla relazione che si dà ogni anno al Parlamento e dalla relazione stessa del signor ministro, i fondi sui quali egli stesso contava e conta di poter fare il servizio, sarebbero queste disponibilità della Cassa che nell'insieme ammontano a 30 milioni circa. Esse sarebbero costituite dalle quote di ammortamento e frutti di prestiti che ritornano, e ammontano in ogni anno a circa 11 milioni.

A questi ne aggiunge altri 5 milioni per il di più che si conta annualmente che ci sia per la differenza fra le restituzioni dei depositi alle Casse postali, e i versamenti e depositi nuovi, perchè è bene che il Senato sappia che mentre nelle Casse postali s'incassano annualmente circa 200,000,000, se ne spendono per ritiri un 190, per cui la differenza in più all'anno si calcola di 10,000,000.

Di questi 10, cinque lui li calcola come disponibili per i prestiti che si fanno, gli altri cinque si reinvestirebbero in effetti pubblici.

Di più vi aggiunge fra i fondi annualmente disponibili, 5,000,000 provenienti dalla azienda speciale della Cassa delle pensioni per i maestri elementari, che fra poco sparirà, crescendo sempre ogni anno il pagamento da farsi per le pensioni stesse; cosicchè l'anno scorso la Commissione di vigilanza ebbe dei dubbi e chiese schiarimenti.

Più L. 15 milioni provenienti dalla gestione della Cassa, che ignoro quali siano, e così viene a formare in tutto 36,000,000.

Ma siccome di questi 36 milioni, 6 ne spetterebbero alla gestione delle pensioni per gli insegnanti, così rimangono 30,000,000.

Dunque il fondo disponibile della Cassa depositi e prestiti, si riduce a 30,000,000, coi quali ha fatto sempre le sue operazioni di prestito ai comuni.

Non potendo la Cassa fare il servizio delle pensioni coi fondi propri, potrà almeno farlo con questi indicati nella relazione del ministro e che io confermo, meno l'ultima cifra, sebbene queste somme non siano che depositi che rientrano in Cassa?

Io dico che la Cassa non può fare questo servizio nemmeno in questo modo; poichè essa ha degli impegni per grosse somme, impegni a cui

accennò ieri l'onorevole Brioschi e che, per meglio chiarire le cose innanzi al Senato, è bene che io glieli metta sott'occhio con un documento allegato dallo stesso ministro al suo progetto di legge sul credito locale, a favore dell'Istituto italiano di credito fondiario.

L'allegato n. 5 di quel progetto di legge, porta questa nota:

Prestito di favore da farsi dalla Cassa dei Depositi e Prestiti.

a) Col contributo del Governo:

Dal 1893 a tutto il 1897. Opere riguardanti la pubblica igiene (Residui dei 30 milioni fissati dalla legge 14 luglio 1887, n. 1791)	L.	18,600,000
Dal 1893 a tutto il 1898. Prestiti per edifici scolastici e scuole agrarie (Residui dei prestiti autorizzati con la legge 6 giugno 1885, n. 3141, e 8 luglio 1888, n. 5516)	»	74,700,000
Comune di Grosseto (Prestito autorizzato con la legge 26 luglio 1888, n. 5615, da pagarsi ratealmente)	»	1,500,000
	L.	<u>94,800,000</u>

b) Senza contributo del Governo:

Dal 1893 a tutto il 1896. Comune di Genova (Residuo del prestito dei 10 milioni autorizzato con la legge 3 luglio 1884, n. 2519)	L.	4,000,000
Dal 1893 al 1896. Comune di Palermo (Residuo del prestito dei 30 milioni autorizzato con la legge 14 luglio 1887, n. 4260)	»	21,000,000
Comune di Pisa (Residuo del prestito dei 20 milioni autorizzato con la legge 14 luglio 1887, n. 4760)	»	1,000,000
Nel 1893. Comune di Roma (Residuo del prestito dei 15 milioni e mezzo autorizzato con la legge 28 giugno 1892, n. 299)	»	5,500,000
	L.	<u>31,500,000</u>

RIEPILOGO.

Prestiti da farsi dalla Cassa dei Depositi e Prestiti.

a) Col contributo del Governo	L.	94,800,000
b) Senza contributo del Governo	»	31,500,000
	Totale L.	<u>126,300,000</u>

Alle somme di questo allegato ne vanno aggiunte alcune altre per i prestiti non accordati per legge, che sono appunto quelli di cui ho dato lettura, ma per quelli accordati dalla stessa amministrazione.

Perciò, nel 1893 abbiamo da pagare 15 milioni, somma già concessa. Nel 1892, 5 milioni forse saranno stati pagati; nel 1894 altri 8 milioni; nel 1895, 5 milioni; più poi abbiamo quelle

quote di prestiti che si sono accordate di mano in mano e nell'anno attuale 1893 ne furono accordati, pochi in vero, ma pure furono accordati 4,423,000, e poi ne sono stati promessi altri 22 per altri due milioni; circa in tutto, 6,895,000 lire.

Dunque tra quelli imposti per legge, aggiunti questi altri accordati dall'amministrazione, noi andiamo ad una somma da 179 a 180 milioni e più.

Con 30 milioni di fondi disponibili sembra a voi che possa la Cassa di depositi e prestiti fare il servizio che si richiederebbe da lei per il servizio delle pensioni; vale a dire nell'esercizio corrente che sta per scadere dare 35 milioni, nell'esercizio venturo 32, nell'altro 28 e poi nel tempo stesso soddisfare agli altri obblighi già contratti per 180 milioni? Il signor ministro dice di sì; io come presidente della Commissione di vigilanza, dico assolutamente no, no! Il tempo dirà chi di noi due abbia ragione. Poichè, dividete questa somma dal 1893 al 1896, vale a dire per 4 anni, ed avrete altri 40 milioni all'anno da dover soddisfare.

Con quali mezzi, con quali risorse si può fare questo servizio? A meno che il ministro non avesse facoltà di fare dei miracoli, moltiplicare e moltiplicare questi milioni, a me sembra assolutamente impossibile, nè l'amministrazione potrebbe assumersi nessuna responsabilità di poterlo fare.

Però non dubito dichiarare che tecnicamente il servizio si può fare. Ma con quali mezzi? Intaccando i depositi, consumando la rendita, la quale non è altro che deposito e garanzia dei depositi stessi. E il ministro ve lo ha detto nella sua relazione.

Dichiarando che per i primi tre anni conta di dover prelevare per questo servizio ripartitamente nel primo anno 35 milioni, 32 nel secondo e 28 nel terzo; con questo si vedrebbe ridotto il nostro consolidato di circa 98 milioni; per cui, se dal fondo di 103 milioni esistente ora, noi ne togliamo 98; rimane pressochè nulla. E quando la Cassa avrà perduto questo fondo che è la più forte sua garanzia, come potrà far fronte alle eventualità che possono sopravvenire?

Eppoi, onorevoli senatori, sembra a voi corretto, che ciò che non è lecito ad un privato sia permesso al Governo?

Signori senatori, io mi taccio per tema che possa sfuggirmi qualche parola men che parlamentare, ciò che non fu mai nelle mie abitudini; ma voi scendete nel fondo della vostra coscienza, ed essa vi dirà qual nome si meriti colui che, abusando della fiducia altrui, si appropria del danaro affidatogli col vincolo del deposito e di pronta restituzione ad ogni richiesta. Il meno di cui sarà imputabile sarà certo di appropriazione indebita.

Il nostro Ufficio centrale vi ha dimostrato come tra la relazione del novembre 1892 e l'altra del febbraio 1893 vi sia una differenza tale di concetti e di opinioni che si può dire essersi trovato il Ministero in perfetta contraddizione, poichè, mentre nella prima relazione afferma, come già ho accennato, che il servizio richiesto è conforme all'indole della istituzione ed ammesso dalla legge del 1863; nell'altra riconosce ed ammette che non è quello il vero modo con cui si dovrebbero questi istituti contenere, perchè ogni istituto deve impiegare i suoi fondi nei modi corrispondenti agli obblighi che ha.

Quindi la Cassa depositi e prestiti, avendo degli impegni a brevissima scadenza, cioè depositi da restituirsì a piccolissima distanza, o anche a semplice richiesta, dovrebbe perciò avere i rinvestimenti tutti in modo da potersi realizzare immediatamente, o quasi. Ma io non voglio ritener questo fatto come l'ha ritenuto l'Ufficio centrale, per una aperta contraddizione.

Dico piuttosto, e mi fa piacere il dirlo, che la ritengo come una respiscenza del ministro, il quale, nella sua seconda relazione, a distanza di pochi mesi, riconosce che nella prima si era detto cosa meno esatta.

Viene ora l'altra domanda che mi dirigeva in principio.

Ove si faccia l'operazione con il consumo dei depositi e con la vendita del consolidato, vi saranno pericoli per la Cassa depositi e prestiti?

I pericoli a cui la Cassa può andare incontro sono gravi e molti. Se domani le stesse discussioni che facciamo in questa assemblea si diffondono nel paese, e i piccoli depositanti, quelli che affidano alla Cassa depositi e prestiti i loro piccoli risparmi, venissero per un istante solo a dubitare che la Cassa possa far fronte ai suoi impegni, o per lo meno ritardare il suo servizio, ed essere pronta ad ogni richiesta,

qual sarebbe la conseguenza? Basterebbe un panico qualunque, che si spandesse per le nostre popolazioni rurali, perchè si vedessero gli operai accorrere agli sportelli delle Casse postali a migliaia per richiedere la restituzione dei depositi fatti, mentre non se ne vedrebbe più nessuno accorrere a farne dei nuovi; e siccome tutto il meccanismo di questa Cassa sta appunto nel succedersi dei depositi nuovi al ritiro di quelli vecchi, questo panico basterebbe a sconvolgere intieramente la Cassa e far sì che non potesse mantenere quell'onore a cui essa si è elevata, ispirando tanta fiducia nel paese.

E, difatti, quale maggiore attestato di fiducia poteva sperarsi dal popolo di quello dato, quando, in mezzo alla crisi bancaria, da ogni lato, in mezzo a pericoli di ogni genere delle Casse piccole e grandi, si è veduto questo fenomeno, che i depositi si toglievano alle altre Banche per portarli con un frutto anche minore assai a depositare nelle nostre Casse postali ed alla Cassa stessa direttamente?

Fatto che fu la prova di una fiducia illimitata, non solo nell'Istituto, ma più ancora alle persone che lo amministravano, cominciando dal suo direttore generale, il comm. Luigi Novelli, che per giustizia e dovere dichiaro, più che raro, unico: uomo la cui integrità e capacità è superiore ad ogni elogio.

Scendendo da lui a tutto l'intero personale dell'amministrazione, fu la ragione sola che nello scorso anno fece aumentare i depositi nelle Casse postali e nella Cassa madre, e non altro.

Il paese, che vede la Cassa da trent'anni prosperare sempre in mano di tanto pregevole amministrazione, coadiuvata da una Commissione parlamentare, la quale ha sempre dato saggio di prudenza, di attività e di premura, tanto che io, che da dieci anni che ho l'onore di presiederla, non ho mai dovuto fare una seconda convocazione; sì, questo paese fida ciecamente in lei, e la riguarda come il palladio del credito e dell'onore italiano.

Se questa fiducia, che è innata nel popolo, potesse per un momento diminuire, dove si andrebbe?

Pericoli ne possono venire da tante altre circostanze ancora, e non dal solo panico.

Una cattiva stagione può far cessare i versamenti e far crescere ed effettuare il ritiro dei

depositi. Un pericolo di guerra o di perturbazione interna dello Stato sono tutte cose che possono fare danno.

Quando la Cassa dei depositi e prestiti conservi lo stato attuale, essa è garantita da ogni pericolo, poichè con la metà dei suoi capitali reinvestiti in rendita pubblica, ed altri titoli garantiti dallo Stato, meglio se fosse tutta rendita consolidata 5 per cento, può benissimo far fronte ad un'esigenza momentanea; di più, quando anche, per qualunque fatalità, potesse la richiesta superare anche la metà delle somme che la Cassa ha disponibili e di pronto e facile incasso, siccome la legge del 1863 e del 1875 impone alla Cassa stessa l'obbligo di far prestiti ai comuni e provincie e da questa deriva quasi un contratto bilaterale tra depositante e Cassa, quando la Cassa dimostrasse col fatto di avere usato tutte le precauzioni immaginabili, tenendo una metà a pronta disposizione, se questa non bastasse, avrebbe tutto il diritto di dire: il mio onore è salvo, datemi tempo, perchè io aveva l'obbligo di fare dei prestiti.

Ma quando la Cassa per il servizio delle pensioni fosse costretta ad alienare la rendita, immobilizzare il capitale, in modo che non le restasse niente, o quasi niente di disponibile per soddisfare alle richieste dei depositanti, questi avrebbero diritto di dire: avete mancato alle vostre promesse, al vostro onore!

Ad evitare questa eventualità pericolosa è necessità assoluta che il Parlamento ci pensi e non approvi questo progetto di legge.

A quale scopo si porta questo grande scompiglio nella Cassa depositi e prestiti?

Quale è lo scopo, ripeto?

Se l'operazione delle pensioni addossata alla Cassa depositi e prestiti potesse avere l'effetto di portare realmente il pareggio nel bilancio, e producesse l'effetto di salvaguardare intieramente gli interessi della economia nazionale, e da questo sacrificio che s'imponesse alla Cassa depositi e prestiti, la finanza italiana ricevesse un beneficio reale di poter dire: il mio bilancio è assolutamente in pareggio; potrei dire allora: facciamola quest'operazione, sebbene sia un gran pericolo che si corra; ma come si può parlare di pareggio, quando questa operazione non fa che costituire altri debiti?

Con questa legge si fa un debito in 10 anni di 176 milioni per pagarli in un ventennio fu-

turo; ma che cosa fate? Non fate altro che rimandare a tempo futuro debiti che oggi non potete pagare.

Ed è questa, signor ministro, una cosa giusta, una cosa onesta, il rimandare tutto alle generazioni future?

Con questa operazione non si fa che rimediare alla cifra del bilancio e niente di più.

È un pareggio aritmetico, ma la vostra amministrazione non presenta il pareggio reale; paregiate le cifre finali con due nuovi debiti, uno con la Cassa depositi e prestiti, e un altro emettendo 30 milioni di obbligazioni ferroviarie per nuove costruzioni.

Declamavate tanto, o signori, che il passato Ministero non aveva saputo far niente, e che non meritava più di stare su quei banchi, perchè non era riuscito ad ottenere il pareggio. Lasciò il suo posto e vi lasciò 58 milioni di debito. Ma se, lasciò i 58 milioni di passivo, aveva fatto economie per centinaia di milioni, ed i 58 milioni anzichè diminuire crebbero in mano vostra a 65; 30 per costruzioni ferroviarie e 35 che volete fare ora con la Cassa depositi e prestiti.

Di economie non si è veduto niente. L'unico progetto che oggi sta davanti al Senato, il quale può presentare un'economia limitata, è quello del Genio civile presentato dall'onorevole Genala, che lodo ed approvo, ma che, tenuto conto dell'onere maggiore che porta con le pensioni agli impiegati che si licenziano, si riduce ad un'economia di sole 800 mila lire. Se su questa proporzione si faccia il calcolo di tutta l'economia che può ricavarsi dalla riforma degli organici tanto vantata, si vedrà che pur essa almeno è poca cosa e non può recare grande ristoro alle finanze dello Stato.

Dopo ciò, non riuscendo ad ottenere il pareggio del bilancio, nè con le economie fatte dal passato Ministero, nè con quelle che vi proponete di far voi in special modo con questa riforma degli organici, pensate a provvedimenti più efficaci e radicali, e lasciate stare questa povera Cassa depositi e prestiti; non la tormentate più cavandone danaro quasi fosse una cosa stessa col Tesoro, se no distruggerete quest'Istituto, il quale è forse l'unico in Italia che abbia saputo mantenere alta la sua bandiera.

Per me la Cassa depositi e prestiti la carat-

terizzo quasi come l'arca santa del credito italiano. Dirò guai a chi la tocca, come dicevasi dell'Arca santa del Vecchio Testamento. Se distruggerete anche questa, credetelo, o signori, non si presterà più fede nei destini d'Italia. Quali conseguenze verranno mai al paese, se un giorno la Cassa depositi e prestiti dovrà dire che non può pagare?

Come volete che si possa contare sopra le garanzie ed il concorso del Tesoro, quando questo a stento provvede ai mezzi per far fronte ai propri impegni?

Abbiamo nel nostro Tesoro un debito flottante di 500 milioni, ai quali si devono aggiungere i 340 milioni dei biglietti di Stato e molti altri debiti di diversa natura: è evidente che la finanza italiana è gravata di un debito enorme. Dove l'Italia andrà a finire?

Sarebbe necessario che il Governo dichiarasse francamente quale è la linea che vuol seguire. Una delle disgrazie dell'Italia è sempre stata quella di mettersi oggi per una via, domani per un'altra; mai si accettò un indirizzo finanziario stabile e definitivo.

Un momento si segue il sistema dei debiti, in un altro quello delle economie, un altro, e forse il più usato, quello degli espedienti; e così non si procede mai avanti. Un passo avanti e due indietro. Se non si prende una via risoluta per riordinare questa finanza, con mezzi che veramente raggiungano lo scopo, si andrà alla rovina. Ciò non si può certo ottenere in un momento, ma deve procedersi gradatamente senza però fermarsi mai; se non si mette in effettivo pareggio il bilancio, se non si restaura l'economia nazionale, è vano sperare un migliore avvenire per l'Italia.

Io credo, o signori, che se si avesse il coraggio di dire la verità al paese, tutta la verità, niente altro che la verità, gli si facesse conoscere lo stato miserando nel quale si trova, se gli si facesse comprendere la necessità di qualche sacrificio, sono certo che il popolo italiano non si rifiuterebbe a sopportarlo, come fece in altre circostanze. Ed in ciò concordo pienamente coll'opinione espressa dal senatore Guarneri che occorrono questi sacrifici per raddrizzare la finanza italiana.

Non sarò certo io quello che vi consiglierò d'imporre queste nuove imposte, poichè il paese non sarebbe forse in grado di sopportarle ad

un tratto. Ma bisogna pur riflettere ai nove miliardi che abbiamo di debito sulle spalle, e ci costano ogni anno 450 milioni d'interessi. Vi sono poi i debiti redimibili, le dotazioni, altre spese fisse sulle quali non cade discussione; così nell'insieme il primo titolo del bilancio del Tesoro porta l'iscrizione di 750 milioni di interessi, che rappresentano quindici miliardi di debiti, che finanziariamente diconsi intangibili. Bisogna tener presente che, oltre questi, vi è il debito flottante già accennato di sopra del Tesoro per oltre un miliardo circa, comprendendo il debito delle Casse patrimoniali delle ferrovie e i biglietti di Stato. Vi sono pure gli aumenti progressivi di bilancio annunciati nella esposizione finanziaria fino ad 80 milioni.

In tali condizioni di cose, vi sono diverse vie da poter percorrere: scegliete. La via allegra dei debiti, che da venti anni percorriamo, è comoda, ma badate che in fondo sta scritto a lettere di fuoco: « Sventura, fallimento ». Il paese certo risponderà no, no, sempre no. Vi direbbe che in Italia si fecero in passato sacrifici senza fine e, se necessità l'imponga, se ne faranno degli altri, pur di togliersi da una via così funesta. Rimanere senza la camicia, anzichè fallire.

Vi è poi una via onesta, ma non sicura, quella del raccoglimento.

Venti anni di raccoglimento e l'Italia sarebbe salva; la sua finanza, la sua amministrazione risorgerebbero senza fallo. Ma conviene aggiungere che su questa via è scritto pericoli, pericoli gravi, perchè il raccoglimento vorrebbe dire distacco dalle alleanze, vorrebbe dire diminuzione dell'esercito e della potente nostra flotta.

Lo volete? Vi sentite il coraggio di camminare su questa via? Lo potete, ma badate che per causa della posizione in cui vi mettereste, scendendo dal posto di potenza di primo ordine e diventando potenza di secondo o terzo ordine, potreste andare incontro alla perdita della libertà, della indipendenza e dell'unità della patria.

Perchè, con un nemico potentissimo che abbiamo al di là delle Alpi e di cui noi siamo il pruno negli occhi e che vede sempre malamente la posizione presa dall'Italia di potenza di primo ordine e che deplora di aver perduta la sua influenza e potenza in Italia; con un altro ne-

mico vigilante, forte, potente e pericoloso nell'interno, il quale certamente profiterrebbe di questo nostro raccoglimento, per tentare alla prima occasione di profittare della nostra impotenza a difenderci; potrebbe la patria essere di nuovo divisa, ed assoggettata ai despoti antichi, alla prepotenza straniera.

Stando così le cose, il paese che sente altamente di sé, risponderebbe infallantemente: no; non voglio correre il rischio di perdere i benefici acquistati con tanti sacrifici di sangue e di danaro. Vi sono poi le vie parallele che potrebbero percorrersi insieme, le quali sarebbero regolari ed oneste entrambe, quelle a cui il popolo italiano, sono persuaso, si acconcerebbe, se se ne dimostrasse la vera utilità, cioè la via delle economie, della diminuzione di spese, e, quando queste non bastassero, l'altra parallela di tasse.

L'onor. ministro del Tesoro ci disse qui un mese fa queste parole: io del coraggio civile ne ho quanto ne volete, e non avrei difficoltà di proporre tasse e ne ho proposte anche in altri tempi per 50 milioni in una sola volta, ma non le propongo perchè non ce n'è bisogno.

Non ce n'è bisogno! Come si può dire che non ce n'è bisogno, quando non vi riesce di arrivare al pareggio in nessun modo, quando, per arrivare al pareggio delle cifre, dovete creare 65 milioni di debiti e forse manomettere o distruggere un Istituto qual è la Cassa depositi e prestiti?

Deploro, come ieri deplorava l'onor. Guarneri, che una tassa a larga base sia stata distrutta, e ciò sia stata causa in gran parte dei presenti disavanzi, ed ora si sente il bisogno di imporne una nuova; sia stata distrutta, dico, per la semplice ragione di soddisfare agli impegni di un partito politico, e lo deploro tanto più, perchè fu abolita quando, per il congegno trovato del pesatore meccanico, non dava più fastidio a nessuno.

Il povero macinato fu sacrificato ingiustamente, è morto. *Parce sepulto!!* Ma siccome, *similia similibus curantur*, dalle ceneri di quella tassa, dovrà per necessità di cose presto o tardi sorgerne un'altra simile a quella ed a larga base a riempire il vuoto causato dall'abolizione di quella: se la metterete presto, potrete farla, in piccole proporzioni, e se, subito, potrebbero

bastare 20 o 30 milioni; più tardi invece ce ne vorranno 100!

Proponetevi due o tre anni di tempo per tentare tutte le vie!

Avete promesso di proporre l'adozione dei monopoli sui petroli e sugli spiriti. Dove sono essi?

Badate però che dal monopolio degli spiriti vi fanno nascere grandi speranze quelli che vi stanno intorno, che poi si convertiranno in grandi disillusioni.

Badate che quelli sono interessati: e sperano rimediare i loro malanni col vendere allo Stato le loro fabbriche. Ma venite pure avanti con queste proposte; se le cose sono possibili, le accetteremo, e, se con ciò potremo arrivare al pareggio, vi diremo: bravi.

Non v'è patriota; non v'è uomo di Stato però il quale possa andare avanti al paese e dire: non c'è bisogno di tasse!

Perdonatemi, ma un errore commettete, o signori ministri, ed anche voi, onorevole presidente del Consiglio, quando diceste nel vostro programma per le elezioni: non più tasse!

Una espressione assoluta un uomo di Stato non la dice mai, per non essere tacciato d'incoerenza quando la necessità delle cose imponga di cambiare avviso, e per questa questione speciale, forse è propriamente il caso di dover cambiare di parere; la marea monta e quasi vi soffoca, signor presidente del Consiglio. Si tenti ogni via, ma se necessità lo vuole, conviene rassegnarsi.

Dunque noi accetteremo monopoli e tutto quello che vorrete; ma quando tutto ciò non bastasse?

Al pareggio bisogna andarci in ogni modo, una tassa ci vuole; il paese l'accetterà; quale sarà? non lo so! a me non spetta il dare questa risposta. Quel che vuole l'Italia e che vogliamo noi è che il pareggio sia raggiunto definitivamente, che la finanza sia forte; e spetta a voi far conoscere al paese, per mezzo della vostra maggioranza nei collegi elettorali, che un'imposta è necessaria, e sarebbe una imposta non grave per ora se si metta presto, come già dissi, che questa imposta, oltre non essere grave, sarebbe certo produttiva di grandi vantaggi, perchè quando voi faceste vedere, ed annunziaste all'Italia che vi mettereste risolutamente, nella strada di fare economie, miglioramenti,

riduzione di lavori, e se non basta anche imporre una tassa; vedreste immediatamente risorgere il credito italiano in tutti i mercati stranieri, vedreste la nostra rendita raggiungere a livellarsi alla pari in pochissimo tempo e questo sarebbe già, solo, una grande risorsa pel paese.

E quando il ministro del Tesoro avesse ottenuto questo gran risultato di portare la rendita alla pari, essa non solo vi si manterrebbe, ma senza fallo la supererebbe.

Non vi è ragione perchè la rendita italiana 5 per cento debba valere quanto il 3 per cento e meno del 4 e mezzo francese.

Risorta la fiducia, risorto il credito, la finanza italiana potrà avere la sua rendita ricercata su tutti i mercati e pagata più del suo valore nominale.

E quando avesse anche superato la pari, allora sarebbe il momento, per un ministro audace e forte, di trattare e proporre la conversione della rendita...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Quando siamo alla pari, l'audacia è facile.

Senatore CENCELLI... Bisogna mandarcela; con economie finchè si può, diminuzione di spese, quanto si può, e alla fine andarci, anche con una nuova imposta.

Con questi mezzi raggiungereste il pareggio del bilancio; con la conversione della rendita poi lo consolidereste e provvedereste a migliorare tutti i servizi fornendoli dei fondi necessari, e cessando così le lagnanze che si fanno oggi, di essere in disagio per mancanza dei mezzi necessari falcidiati dalle economie non sempre razionali; così l'esercito e l'armata riprenderebbero la via del loro incremento, e non leggeremmo nei giornali stranieri: l'Italia si ferma nei suoi armamenti, dunque indietreggia.

Si tratterebbe di portare al bilancio con detta operazione il vantaggio di parecchie diecine di milioni, ed allora l'Italia potrebbe dire d'aver fatto un gran passo, e restaurata la sua finanza, ed un ministro dirsi benemerito del paese.

E qui sarebbe compiuto il mio compito e dovrei dar termine al mio discorso, se non che sembrami sentirmi dire: quale è la conclusione del vostro discorso? Ebbene la conclusione discende legittimamente dalle premesse, ed è il rigetto puro e semplice del primo titolo, e così

non passare alla discussione degli articoli: ma se ragione di Stato lo imponesse, si potrebbe accettare il concetto di un prestito di una sessantina di milioni il fabbisogno per due esercizi, per i quali, sempre con grave pericolo, ma però con qualche probabilità di riuscita, si potrebbe tentare di farlo, ma di ciò vedremo al termine della discussione generale.

Dopo ciò vi prego, o signori, di dar retta alle parole mie, che sono quelle di un vecchio per età, e per consuetudini parlamentari patriotta, avanzo della vecchia falange, che non ha mai fatto economia di sacrifici, di sangue e di sostanze; di quella falange che oggi disgraziatamente è ridotta quasi a pattuglia: potrò avere speranza, prima di morire, di vedere l'Italia, non dirò giunta al punto che desidero, ma di vederla incamminata per quella via?

Lo desidero e lo spero, ma a fare questo bisogna che i signori ministri, nei quali io ho fiducia, perchè hanno dato prove di non mancare di coraggio civile e di volere fare il bene del paese, e possono farlo essendo giovani intelligenti e laboriosi, si avviino per questa via e lo affermino palesemente al paese: noi li aiuteremo per quanto è possibile.

Io ho oramai finito la mia carriera, per cui non ho niente da sperare e niente da temere; ma ricordatevi delle mie parole pronunziate da questo banco, il paese le sappia e creda che ne otterrà i vantaggi che io gli ho predetti e che tutti desideriamo.

La vecchia falange sta per andarsene, ma i pochi che rimangono ancora sentono in sé il coraggio di spendere sino all'ultimo briciolo delle loro forze e l'ultima scintilla della loro intelligenza, in servizio della patria e del Re. (*Bene, bravo!*)

Signori senatori, vi ringrazio della benevola attenzione con la quale avete ascoltato questo mio lungo e disadorno discorso, il quale, se avrà potuto convincervi della necessità di conservare intatta la Cassa depositi e prestiti, me lo mostrerete col voto alle urne, e questo sarà il più grande compenso e la più alta soddisfazione per l'animo mio. Grazie!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negri.

Senatore NEGRI. Signori Senatori. La legge che ci sta davanti si connette così strettamente col problema più grave e più ponderoso

che oggi s'imponga alla patria nostra, che, invece di prenderla in considerazione nelle sue singole parti, come è già stato fatto da tanti oratori con tanta competenza e valore, io vorrei chiedere licenza al Consiglio... (*ilarità*).

Mi perdoni il Senato è un'abitudine antica... (*ilarità vivissima*).

... vorrei chiedere licenza al Senato di prendere in esame quel problema nei suoi termini sommari ed estremi perchè mi pare che, da quell'esame, possa forse dedursi un criterio esatto sulla opportunità della presentazione di una legge siffatta; ed in questo esame io avrò la compiacenza di trovarmi in gran parte d'accordo con quanto è stato detto ora con tanta efficacia dal senatore Cencelli.

Ormai, mi pare, è riconosciuto da presso che tutti che la legge che abbiamo davanti a noi è, in fondo, un espediente finanziario; ora gli espedienti hanno certo, ancor essi, la loro utilità, quando però stia dietro a loro una condizione di cose già matura la quale possa addurre alla soluzione desiderata; in fondo gli espedienti sono come il rifugio dove ripararsi mentre si scatena il temporale e si è in attesa che il sereno ritorni; ma, se non vi è la speranza del sereno e noi ci racchiudiamo in quel rifugio assonnati e paurosi, vi è il pericolo che la notte venga a sorprenderci e ci impedisca di ritrovare la strada del ritorno.

Il problema del bilancio italiano, o signori, è non solo difficilissimo ma, come oggi si pone, è un problema che mi pare addirittura insolubile.

È evidente che, onde riparare allo squilibrio, onde ricuperare il pareggio e la elasticità non ci sarebbero che due modi: o praticare le economie sufficienti, oppure procurare sufficienti aumenti di entrata. Ma quando non si vuole né una cosa né l'altra, evidentemente la difficoltà diventa insolubile.

Come mai noi ci siamo trovati a questo punto così doloroso nel quale parrebbe altro non ci rimanga a fare che un salto nel buio?

Tre o quattro anni or sono il paese si è di improvviso risvegliato davanti al precipizio delle sue finanze ed ha mandato un grido d'allarme, ha mandato il grido salutare delle economie.

Questo grido è stato raccolto ed è stato esplicato in un programma il quale è poi diventato la bandiera del Governo.

Ma io credo, o signori, che noi allora abbiamo commesso un primo errore, un grave errore, e fu quello d'infondere al paese la convinzione che il programma delle economie sarebbe bastato.

Mi permetta il Senato che io richiami un ricordo personale.

Due anni or sono, discutendosi in quest'aula il bilancio preventivo presentato appunto da un Ministero che aveva messo il programma delle economie a base di tutta la sua azione, io aveva l'onore di prendere la parola per dire che quel programma mi pareva viziato da una intima contraddizione con la politica che eravamo costretti a seguire; che, pertanto, quel programma sarebbe stato di una difficilissima e forse impossibile esecuzione, ed avrebbe condotto il paese ad un sicuro disinganno.

E pur troppo ho la triste compiacenza di poter dire che le mie previsioni non erano fallaci!

Certo, non sarebbe difficile immaginare un complesso di provvedimenti che ottengano, con la diminuzione delle spese, il risanamento della economia nazionale e del bilancio dello Stato, strenato di forze. Ma, onde ottenere questo risultato, sarebbe necessario di mutare tutta la organizzazione della nostra vita politica; bisognava avere, già da tempo, coordinata tutta la nostra azione ad un ideale più modesto e più proporzionato alla reale potenzialità delle nostre forze; bisognava avere la virtù di racchiuderci nell'ambito di una Potenza di second'ordine, nella certezza che, acquistata la prosperità e la ricchezza, noi ci saremmo naturalmente trovati una Potenza di prim'ordine. Ma dopo che la forza delle cose e la volontà degli uomini ci hanno trascinati su di una via diametralmente opposta, e noi siamo entrati come parte prevalente nelle complicazioni europee e siamo in una condizione in cui, pur promovendo e desiderando la pace, dobbiamo star sempre in attesa di una guerra, l'affermare che con le sole economie si possa risanare il bilancio, equivale per me ad assopire il paese nella più pericolosa illusione.

Infatti, se noi esaminiamo il nostro bilancio, ci appare subito evidente una verità luminosa, che, cioè, tutte le spese insieme dei servizi dello Stato sono un'esigua cosa in confronto delle spese per il pagamento degli interessi, e di quelle per la guerra e marina.

Ora, furono certo lodevoli gli sforzi che si sono fatti per ridurre tutti i servizi dello Stato nella più esigua misura; ma è evidente che il voler lesinare ancora su quei servizi, sarebbe come un volerli rovinare del tutto.

D'altra parte non è con un qualche miserabile milione racimolato di qua o di là che si potrebbe efficacemente portare un rimedio allo squilibrio nelle nostre finanze.

Nei lavori pubblici è stato messo davvero un freno potente e salutare e speriamo duraturo, perchè, certo, gli eccessi nelle spese per i lavori ferroviari furono una causa prevalente dell'aumento del nostro debito. Ma, in un paese di così scarsa iniziativa come è l'Italia, dove il lavoro si alimenta, in grandissima parte, col nutrimento governativo, dove, pertanto, sulla base di quel nutrimento si erano innalzate grandiose industrie, era prevedibile che quel freno improvviso avrebbe dato una scossa fierissima al lavoro nazionale e questa scossa sarebbe venuta a ripercuotersi sul bilancio dello Stato con un gettito minore d'imposte.

Il dire che le economie si possono ottenere con le riforme organiche, a me è parsa sempre una *lunga promessa con l'attendere corto*.

Prima di tutto quelle riforme sono difficilissime ad immaginarsi e più difficili ad eseguirsi, e un esempio recente ne ha dato una prova luminosa.

Del resto, io dubiterei che oggi fosse veramente utile per il paese un rimaneggiamento del suo ordinamento amministrativo. Il paese, a quell'ordinamento, o buono o cattivo che sia, ci si è abituato e l'abitudine in queste cose è il farmaco migliore.

Certo, i ministri potranno cercar di togliere gli eccessi funesti di un accentramento burocratico, ma una *instauratio ab imis fundamentis* mi farebbe grande paura se non avessi la certezza che nessun Ministero sarà capace di condurla in porto, nessun Parlamento sarà capace di votarla.

E se anche ciò non fosse, gli effetti finanziari di quelle riforme non si avrebbero che a lunghe scadenze, e intanto noi avremmo tutto l'agio di andare completamente in rovina. E se fosse anche possibile far uscire dalla testa di un Ministero, tutta armata, come Minerva dalla testa di Giove, una nuova organizzazione amministrativa, questa forse potrebbe riuscire

giovevole all'andamento degli affari del paese, ma credo sarebbe di piccolo giovamento per l'economia nazionale, poichè, dopo tutto, la tasca del contribuente è sempre una, sia che paghi allo Stato, alla provincia, al comune o alla futura regione.

Ciò posto, risulta che, a meno di voler gettare appositamente la polvere negli occhi, bisogna riconoscere che non vi sono che due campi dove sarebbe possibile di mietere con vero vantaggio del bilancio dello Stato: il campo del pagamento degli interessi e quello delle spese militari.

Ma la conversione del debito, che è il solo modo con cui si può immaginare la diminuzione nel pagamento degli interessi, è uno di quei partiti che si possono prendere dai paesi forti e ricchi, è una meta alla quale noi dobbiamo guardare, ma verso la quale, per ora, non possiamo muovere nemmeno il primo passo.

Rimangono le economie nelle spese militari, e per usare una parola che toglie gli equivoci, non rimane che il disarmo.

Ma, chi vuole il disarmo, dovrebbe volere molte altre cose, che nessuno di noi oggi vuole, perchè pretendere di conservare la nostra posizione in Europa; pretendere di conservare la nostra forza, e, nel medesimo tempo, spendere meno, mi pare una cosa irragionevole.

Si potranno, forse, fare delle economie nei bilanci della guerra e della marina, ma queste dovrebbero servire a dare all'esercito ed alla flotta quello di cui mancano. Anche l'abolizione di due corpi d'armata, nell'intenzione di coloro che la propongono, non dovrebbe avere un valore finanziario, ma un semplice valore tecnico poichè servirebbe a dar maggior forza ai dieci corpi rimanenti.

Ciò posto, mi pare risulti che, con questo programma del pareggio per mezzo delle economie, siamo entrati in un corridoio a fondo cieco di cui abbiamo toccato l'estremità e da cui oggi è impossibile l'uscita.

Noi andiamo gridando che vogliamo assestato il bilancio: il nostro dissesto viene necessariamente dal fatto che spendiamo più di quello che abbiamo.

Ora se, non potendo diminuire le spese, noi non vogliamo nemmeno aumentare le entrate, a me viene il sospetto che quel grido non sia in fondo che un mezzo per stordirci; un mezzo

per dare a noi stessi una illusione della quale in fondo noi abbiamo la coscienza. È un grido che mi rammenta i canti coi quali gli uomini paurosi, di notte, per le vie solitarie, cercano di dare a se stessi l'illusione del coraggio. Noi andiamo gridando che vogliamo assestato il bilancio, ma in verità non lo vogliamo affatto.

Eppure se vi ha una cosa che si impone come un dovere al Governo, al Parlamento, a tutti gli uomini che hanno la coscienza della gravità delle nostre condizioni, sarebbe quella di impedire che il paese si sprofondi più ancora in una illusione che già gli è riuscita funesta e che più ancora gli sarà funesta nel futuro.

Bisogna chiamarlo a contemplare la verità, non bisogna abituarlo a vivere di espedienti; bisogna condurlo davanti alla verità e fargliela vedere in tutta la sua nudità. Ora, la verità è che, date le condizioni politiche e finanziarie del momento, non ci sarebbe altra via di uscita che un aumento di entrata.

E per dire la cosa senza eufemismi, non ci sarebbe che chiedere al paese nuovi sacrifici.

Ora, è evidente che per chiedere questi nuovi sacrifici, noi incontriamo due grandi difficoltà. Una difficoltà morale ed una difficoltà materiale. E qui, a mio avviso, entra in scena la responsabilità anche del Ministero attuale.

La difficoltà morale viene, come già dissi, dal fatto che noi abbiamo cercato di infondere con ogni modo nel paese la convinzione che dei nuovi sacrifici si poteva far senza. Noi abbiamo fatto balenare davanti ai suoi occhi ogni specie di miraggio: riforme organiche, economie militari, economie nei servizi, e così via; e il paese ha finito per restarne abbagliato: ed oggi ancora, invece di dissipare quella illusione, noi non cerchiamo che di rendergliene facile la conservazione per mezzo di espedienti i quali nel fondo non cambiano in nulla la realtà delle cose.

Ora, è chiaro che noi dovremmo seguire una via diametralmente opposta; noi non dovremmo nascondere la verità sotto il velame di affermazioni inattendibili, o di espedienti non sufficienti e fallaci, ma dovremmo invece rivelare al paese la verità; e allora noi non ci troveremo più davanti a questa grande difficoltà morale, o almeno la troveremo di molto scemata, perchè non avremmo più un paese

ripugnante a misure sgradite, le quali egli ha il diritto di credere, sulla nostra parola, del tutto superflue.

Ma vi ha la difficoltà materiale, la quale è molto più grave. Certo, nelle condizioni economiche del paese, in questo momento, in mezzo a tanta incertezza di cose e di provvedimenti, chiedere un sacrificio al paese, parrebbe quasi una follia.

Ma io credo che assai più che per la gravità delle imposte o per lo squilibrio del bilancio, il paese oggi soffre per il disordine non mai visto della circolazione; soffre per la mancanza di ogni sodo e stabile istituto di credito; soffre per la sfiducia nella risurrezione della prosperità del paese; soffre per la sfiducia in tutti gli ordinamenti e gli istituti finanziari; soffre infine per l'accasciamento in tutte le forme e le manifestazioni del lavoro nazionale.

Ora, che cosa si è fatto per riparare a questi mali enormi? Nulla, assolutamente nulla; e intanto i mali sono diventati gravissimi e ormai intollerabili. Certo, chiedere oggi un sacrificio al paese, sarebbe impossibile perchè il paese lo rifiuterebbe; perchè egli avrebbe la giustificata paura che il frutto di quel suo sacrificio sarebbe gettato anch'esso in un vaso senza fondo; perchè non vede nel Governo nessun indirizzo il quale lo assicuri che ai mali da cui è gravato saranno recati rimedi sufficienti.

Certo, il paese vedrebbe con viva compiacenza al Governo una volontà forte ed imperterrita, quando questa volontà si esplicasse nella manifestazione di idee chiare e precise, quando questa volontà fosse diretta, non già ad attenuare in apparenza la gravità dei problemi, ma ad apprestare provvedimenti proporzionati ai mali.

Noi ci trasciniamo dietro oramai da anni le questioni più uggiose; il Governo, mi sia lecito dirlo, il Governo, che trova pure la forza di fare tante cose inutili, non ha mai trovato la forza di volere con risoluzione lo scioglimento di quelle quistioni.

C'è un proverbio che dice che le cose lunghe diventano serpi; e come noi dimostriamo la verità di quel proverbio! La questione bancaria è diventata una vipera, anzi, addirittura un serpente a sonagli che ci avvelena. La questione della circolazione è diventata un serpente boa che si è attortigliato intorno al paese, ed

ormai lo soffoca con le sue spire. Il paese ha veduto il Governo, in queste questioni, brancolare come un cieco, appigliarsi ora ad un partito ora ad un altro a seconda delle dolorose opportunità del momento, ed il paese intanto ha perduto interamente la fiducia; nel paese si è insinuato il sospetto che la condotta governativa non sia sempre ispirata ad una rigorosa oggettività; il paese ha perduto le speranze che i rematori della barca dello Stato abbiano la forza, e forse anche l'intenzione, di condurla in porto, e siede sul fondo sfiduciato e quasi indifferente, lasciandosi trasportare qua e là dal capriccio dell'onda.

Se noi, o signori, vogliamo arrivare a questo risultato che è di supremo interesse per il paese, di riporlo, cioè, in una condizione normale, in cui anche sia possibile di chiedergli un nuovo sacrificio, è indispensabile che il Governo proceda al risanamento economico e morale, e che in questa operazione egli proceda, senza paura e senza riguardi ad interessi di partiti o ad interessi che non siano puramente nazionali. E guardate, o signori che quando questa operazione avvenisse per questa via (è lecito in mezzo a tanta jattura ed a tanti dolori, il conforto di sorridere a questa rosea ipotesi che non è irragionevole del tutto) il paese forse avrebbe un risveglio nella sua attività la quale si ripercuoterebbe nelle finanze dello Stato, in modo da rendere superflui quei sacrifici che oggi sembrano impossibili. Ma fin che noi procediamo a tentoni, paghi di vivere giorno per giorno, noi non facciamo che aggravare la condizione del paese e, quello che è peggio, noi comperiamo la fallace tranquillità dell'oggi coi dolori, le ansie, i pericoli del domani (*Bene*).

Qui sta veramente il *punctum saliens* del nostro problema finanziario. Forse il Governo dirà che se il paese accettasse i provvedimenti che egli presenta, il paese escirebbe senza accorgersi dalle distrette del presente. No! Guai se il paese credesse a questa affermazione! Il paese non uscirà per nulla dalle distrette del presente, ma si troverà nel futuro in distrette assai peggiori. Il senatore Brioschi ieri ha detto con un accento di giusto rimprovero, che il Ministero, presentando questa legge, aveva affermato che questa legge risolveva del tutto la questione finanziaria italiana; anzi, che la questione finanziaria non esisteva più. Ora, è in

questa affermazione che sta il più grave pericolo.

La responsabilità degli aggravi futuri sarà di coloro i quali hanno cullato il paese nelle illusioni. E voi ora le ribadite quelle illusioni; voi, così facendo, vi togliete la forza di preparare provvedimenti efficaci, e forse voi vedrete anche riaprirsi quella vena delle spese che fortunatamente è stata chiusa.

La legge che vi sta davanti, a me pare segni un nuovo passo, ed un gran passo, in questa via degli espedienti; anzi, a me pare la perfezione del genere.

In fondo, in questa legge, noi abbiamo un provvedimento finanziario estremamente esiguo, un provvedimento che ci concede una relativa tranquillità per pochissimi anni. Ma questo piccolo nucleo finanziario è stato posto nel mezzo di un'enorme compagine di altre disposizioni con le quali non ha nessun nesso necessario; si direbbe che ce lo hanno messo allo scopo di darci l'illusione d'aver davanti a noi una cosa grandissima mentre invece non abbiamo che una cosa estremamente piccina.

E quella compagine mi pare anche sia stata messa insieme assai frettolosamente, tanto è vero che la nostra Commissione di finanza ci propone di approvare, per esempio, uno schema ideale di Cassa di previdenza, ma rinvia ad un'altra legge ogni determinazione numerica, perchè ha trovati errati i calcoli governativi.

Se vi è un risultato che appare chiaro a chi riesce a farsi strada in mezzo alla selva selvaggia delle cifre e delle tabelle, è che il sollievo che da questa legge verrebbe al bilancio dello Stato (ammesso che il pagare le spese coi debiti sia un sollievo per una persona assennata), non sarebbe in fondo efficace che per tre o quattro anni, perchè negli anni successivi discende verso lo zero così rapidamente che non sarebbe più valevole a colmare i disavanzi futuri. E come non ci sarebbero i disavanzi futuri quando noi non facciamo nulla per impedire che ci siano?

La relazione della nostra Commissione di finanza, della cui dottrina io sono un giudice incompetente, ma della cui limpidezza, appunto per questo, sono un giudice competentissimo, tra gli altri suoi meriti ha quello prezioso di avere spogliato questo piccolo nucleo di tutto il foggiano che lo rivestiva.

Noi abbiamo uno stecco finanziario intorno al quale si è arrampicata un'edera potente. La nostra Commissione ha reciso if estoni e le ghirlande del parassita e ha messo a nudo l'esile stecco che ne era ricoperto.

Certo, anche l'esile stecco può servirci come appoggio per alcuni minuti, onde impedire di cader per terra, ma per carità non diciamo al paese che è un albero frondoso al cui rezzo potrà tranquillamente riposarsi delle fatiche passate!

La Commissione dice: In fondo, non si tratta che di un prestito per un triennio onde supplire ai bisogni del Tesoro; tutto il resto è accessorio. E la Commissione ci dice la verità.

Io non entrerò nell'esame della legge; dirò solo che non capisco perchè lo Stato debba dare ad un altro Istituto un servizio che è di sua competenza.

Una delle due: o l'Istituto è affatto estraneo allo Stato, e allora farà pagare i suoi servizi; o non è estraneo, e allora, alla più piccola burrasca, l'Istituto sarà la vittima dello Stato.

Io non provo nessuna sicurezza nel contemplare quelle lunghe tabelle di cifre che arrivano fino a 100 anni. In verità m'ispirano poca fiducia. Fra 50 anni che sarà avvenuto della Cassa depositi e prestiti? Non c'è che il cielo che lo sappia e forse non lo sa neanche lui! (*ilarità*).

Pertanto, la nostra Commissione ha ridotto la proposta alla sua espressione più semplice e più chiara, e credo che così facendo essa ha reso un gran servizio al paese perchè ha esposto la verità, togliendo ogni possibile illusione.

Essa ha dimostrato quanto sarebbe esiziale affidarsi a progetti i quali si scompongono quando uno metta il piede con coraggio

Sopra lor vanità che par persona.

Io, o signori, darò il mio voto alla proposta della Commissione, la quale dà al Governo i mezzi di vivere per un triennio ed il tempo di preparare e di attuare i provvedimenti necessari ad uno stabile assetto.

Ma lo dico sinceramente, darò questo voto non senza tristezza e con qualche riluttanza.

Diciamolo francamente, il tratto caratteristico del momento attuale, è un grande sentimento di sfiducia che si è impadronito del paese, ed anche di gran parte di noi.

Perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, perdoni la schiettezza di un uomo che vive all'infuori delle lotte e dell'ambiente parlamentare; io spero che egli non troverà nulla di offensivo nelle mie parole, poichè gli uomini superiori accettano il dibattito, quando viene da un'anima sincera, anzi, amano quel dibattito e amano soprattutto la coraggiosa analisi delle cose e dei fatti.

Ora, il vero è che quell'aura di confidente aspettativa che ha accompagnato i primi suoi passi, anche in coloro che trovavano che egli si era troppo affrettato a stendere la mano al potere, quell'aura di confidente aspettazione oggi è scemata, e scemata di molto!

Il paese trova che la forza adoperata con le persone non è stata sempre uguale alla forza adoperata con le cose.

Il paese, gravato da ben altre cure, da ben altri pensieri, non vede con soddisfazione il risorgere di nomi o di cose sfruttate.

Il paese, pieno di ansie e di dolori, non vede nel giuoco, per quanto abile, delle istituzioni parlamentari un divertimento tanto affascinante che gli faccia dimenticare le pene ed i dolori da cui è aggravato.

Questa è la condizione assai triste delle cose nostre.

Il Governo vive, ma non vive bene, perchè l'aria che egli respira non è l'aria del paese.

Il prestigio riacquistato dal Senato in faccia al paese è un sintomo del bisogno che sente il paese di una autorità indipendente, di un giudizio sereno e sicuro che lo guidi e lo conforti (*Bene, benissimo!*)

Il Senato in faccia al paese ha una immensa responsabilità, e se la forza che egli oggi possiede andasse perduta, sarebbe per tutti una irreparabile rovina! (*Bene, benissimo!*)

Il Governo - e intendo per Governo, non il solo Ministero, ma tutto il complesso dei poteri dello Stato - ha ben altro compito che quello di provvedere alla vita giorno per giorno; il Governo deve provvedere a creare l'ambiente della prosperità nazionale; deve soprattutto tenere alto lo spirito della nazione col parlarle il franco linguaggio della verità, col darle l'esempio del culto alle idee grandi e chiare, col mostrarle la forza d'ispirarsi a generosi propositi e la volontà di tradurli in atto.

Il Governo deve ritemperare il nerbo della nazione ed impedire che si accasci in uno scoraggiamento da cui nulla potrebbe farla risorgere.

Purtroppo i segni di questa triste condizione di cose ci vengono da ogni parte d'Italia.

Ma è possibile, o signori, che l'Italia appena rinata si trovi già sul pendio della decadenza? È possibile che la grande Italia che noi abbiamo fatta si senta incapace delle grandi cose che si prevedevano di lei?

Questi sono i dubbi, sono le ansie che angosciano un patriottismo cui forse il troppo amore fa troppo esigente, ma queste ansie, questi dubbi, in questi ultimi tempi si sono fatti più pressanti e più penosi.

L'abbassamento dello spirito pubblico nel nostro paese è un fatto innegabile, e di quell'abbassamento il Governo ha una gran parte di responsabilità.

Tutto assorto nelle piccole cure della vita quotidiana, egli ha tenuto lo sguardo a terra e non lo ha mai girato intorno alla vastità dell'orizzonte (*Bene*).

Si è chiuso nel piccolo mondo parlamentare ed ha dimenticato il grande mondo della realtà che si agita al di fuori (*Bene*).

Non ha sentito ciò che il paese chiedeva a lui; non ha compreso quali fossero i suoi doveri, o almeno non ha sollevato i suoi ideali all'altezza dei suoi doveri.

Un grande latino ci ha lasciata una massima sublime di condotta, una massima che ognuno di noi dovrebbe tenere davanti al pensiero e nella vita pubblica e nella vita privata.

Quel latino ci insegna che l'uomo non deve mai *propter vitam vivendi perdere causas*.

Voglia il cielo che il Governo della nostra patria non abbia, per amore della vita, perdute le ragioni del vivere (*Bene, benissimo — Applausi vivissimi; molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*). (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti sospendo la seduta.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo, al quale la cede l'onorevole senatore -Cambrey-Digny.

Senatore BOCCARDO. Onorevoli senatori, se il rendere altrui ragione del proprio voto è per chi appartiene ad una maggioranza un atto di

convenienza, diventa spesso un preciso dovere per chi si iscrive alla minoranza.

Io non so veramente se possa affermarsi con la storia alla mano che abbia ragione quella opinione diffusa che le minoranze abbiano sempre torto. Certo è che la presunzione è del torto; quindi alle minoranze l'onere della prova. È per ciò che io mi trovo obbligato a chiedere licenza al Senato di esporgli quanto più sollecitamente e brevemente sarà, giusta il mio costume, possibile, le ragioni per le quali bene a malincuore ho dovuto in questa occasione, nel seno della Commissione permanente di finanze, distaccarmi dai amici carissimi dei quali per lunga abitudine mi è dolce seguire gli insegnamenti.

La difficoltà del farla, sempre grande paragonata alla piccolezza mia, diventa colossale venendo dopo quel miracolo di eloquenza che il Senato ha or ora applaudito. Ma il Senato è benevolo e ascolterà, confido, anche dopo quello splendore di discorso; la modesta parola di chi ha per solo merito la coscienza di avere studiato ciò di cui parla.

Fin dal primo giorno in cui questo progetto di legge mi venne sott'occhio, mi parve di riconoscermi un grave peccato di origine. È un progetto di legge il quale associa insieme due parti difficilmente associabili. Nella prima è un espediente puro di bilancio, ed altri aggiunte anzi un espediente di Tesoro; nella seconda è quella grande e larga compagine di disposizioni organiche della quale or ora parlava l'onorevole senatore Negri.

È troppo come espediente, è troppo poco come codice organico di una grande istituzione.

È questo il peccato di origine che io vidi sino dal principio e che si rispecchia in parecchi dei notevoli discorsi che abbiamo uditi ieri ed oggi; perchè i difetti che possono essere rimproverati alla prima parte di questo progetto di legge diffondono la loro ombra sulla seconda, e quasi la fanno dimenticare. E nelle molte cose che ho udite ed ammirate ed imparate nei discorsi che hanno preceduto il mio, vedo con meraviglia che della cosa importante ed organica, poco, quasi nulla, è stato detto.

Ma ad attenuare questo vizio organico, questo peccato di origine, d'uopo è che ciascuno di noi ricordi che, nella presente situazione degli animi

e delle cose d'Italia, a questo genere di leggi *omnibus* siamo oramai da lunga pezza abituati.

Dal Sella in poi non abbiamo quasi veduto un solo provvedimento d'indole finanziaria il quale venisse in forma semplice, sincera, succinta davanti al Parlamento; ma sempre per lo meno due o tre altri concetti (quando non erano dozzine) si aggrappavano al progetto finanziario in esame; col quale, a dir vero, non avevano allora molto a che fare.

Quindi bisogna rassegnarsi e prenderne com'è il progetto di legge, cioè come uno dei soliti *omnibus*, come progetto bifronte.

Ma nella condizione attuale delle cose, pigliandolo come è, io non vedo, non vidi mai in esso tutto quel male che volle scoprirvi la maggioranza della Commissione permanente di finanze e che non ci videro i due altri o tre della minoranza, nel cui consenso trovai

... la buona compagnia che l'uom francheggia:

Poco mi fermerò sulla prima parte del progetto, perchè il molto che di esso poteva dirsi fu detto ieri dal mio amico il senatore Brioschi.

Poco ma pur qualche cosa ne dirò.

Vi è una riflessione fondamentale che campeggia su tutta la prima parte del progetto e che splende eziandio nella relazione egregia dell'onor. Saracco.

La Commissione di finanze aveva dimanzato a sé una via tanto semplice quanto, permettemi l'espressione, trionfale.

Ecco un'istituzione nella quale si raccolgono i troppo lenti risparmi del popolo, la quale ha per missione di diffondere i benefici del credito sui comuni e sulle provincie, nella quale si custodiscono sotto l'egida della pubblica fede i volontari e gli obbligatori depositi.

Questa istituzione è una delle più solide basi del credito nazionale. Non la toccate!

Rispettate quest'arca santa; questo palladio della pubblica fede!

Se la Commissione di finanze, poste queste premesse, ne avesse trattata la conseguenza che logica e necessaria ne scaturiva, avrebbe detto: bando a questo progetto di legge, ossia avrebbe puramente e semplicemente invitato il Senato a respingere il titolo primo ed il Governo a cercare altrove ristoro all'erario.

Ma questo, nella sua sapienza, non ha giu-

dicato di fare la Commissione permanente di finanze.

Ha posto le premesse; quanto alle conseguenze se ne è lavata le mani. Anzi dirò di più; una volta che dalle premesse si dipartiva, bisognava, per essere coerenti, almeno in apparenza, che di tutte le forme con le quali l'arca santa poteva essere violata, si scegliesse quella che di tutte era la meno pericolosa, quella che meno sul vivo andava a ferire cotesto decantato sacrario della pubblica fede.

Che fece invece la Commissione di finanze?

Respinge un sistema che ha i suoi difetti, ma che almeno è un sistema, un ordinamento che gradua; attenua e, quasi direi, diluisce il colpo per sostituirvi, non posso dire, un sistema, ma un vero e proprio espediente (e qui la parola non tradisce il pensiero) un arbitrario ripiego, col quale nella forma più acerbata, non voglio dire più brutale, quel sacrario della pubblica fede viene intaccato.

La Commissione permanente di finanze non vuole che il Governo attinga a lungo termine, con un complesso di garantigie, ai depositi della Cassa; ma viceversa consente che in un triennio, di cui il primo anno sta morendo, venga presa la somma di 92 milioni.

Io ho troppa reverenza, vera, non a parole, ma profonda, nell'animo, per i miei colleghi e maestri, perchè io possa permettermi di ricordare il classico *parturient montes* con quel che segue.

In un notevolissimo discorso ieri pronunziato dall'onorevole Guarneri, questo nostro illustre collega vide di certo questo difetto della corazzatura di cui si è cinta la Commissione permanente di finanze, ed egli volle evitarlo e fu logico.

Il senatore Guarneri, in quella pittoresca forma colla quale egli sa avvolgere i più seri e gravi pensamenti, ci rappresentava il quadro delle attuali e prossimamente future nostre debolezze. Deplorando un atto inconsulto col quale, per fare omaggio ad una supposta e falsa democrazia, il paese si era privato di una potente fonte di reddito, di una tassa, come dicono, a larga base, capace di dotarlo di un centinaio di milioni all'anno, il senatore Guarneri raccomandava di non commettere un altro errore non meno fatale, snaturando e offendendo la Cassa dei depositi e prestiti.

E dal suo discorso mi pare che apparisse evidente, ch'egli ritiene violata ed offesa la Cassa, tanto col metodo diluito e lento del progetto ministeriale, quanto col subitaneo espediente che vi sostituisce la Commissione permanente di finanze.

Il concetto fondamentale del senatore Guarneri è attinto ad un saldo sistema, veramente organico, di finanza e di economia?

E quale è cotesto sistema.

Vi è un paese in Europa oggi, che quantunque gigantesco sempre ed arrivato ad un grado di possanza che può destare le invidie, ma rende disperata ogni velleità d'imitazione, vi è un paese, che, cosa insolita per lui, oggi si trova ad avere un *deficit* non piccolo nella sua finanza.

Sir William Harcourt nell'atto stesso che annunciava testè al Parlamento inglese questo fatto da gran pezza inaudito, apprestava immediatamente i rimedi. Un piccolo, tenue aumento della aliquota dell'*Income-tax* e tosto era sanata la ferita non solo, ma c'era anche un sopravanzo.

Ora il ministro inglese non avrebbe potuto con tanta facilità turare quel buco e trovare ancora nuovo ristoro alla finanza del suo paese, se venti anni prima un altro grande uomo di Stato, il Gladstone, non si fosse virilmente opposto ad un consiglio che davano uomini poco assennati. Di fronte alla proposta di abolire l'*Income-tax*, non più creduta necessaria per la crescente floridezza del bilancio, il prudente uomo (allora era prudente) chiese ed ottenne che fosse mantenuta in vita, attenuata quanto si volesse, una risorsa di cui in meno prosperi tempi si avrebbe avuto bisogno.

È così che il ministro d'oggi ha potuto risanare e rin vigorire il suo bilancio; perchè il ministro d'allora gli aveva lasciato il margine, che gli sarebbe mancato, se gli Inglesi avessero vent'anni or sono seguito il metodo che tennero i loro predecessori nel 1816.

Nel 1816 non essendo creduta più strettamente necessaria, l'imposta era stata abolita in un momento di bello entusiasmo; ed il Parlamento deliberò nientemeno fossero arsi tutti i registri e documenti dell'odioso balzello, di cui si voleva estinta persino la ricordanza.

Anche noi, o signori, abbiamo seguito questo sistema. Per impedirci ogni possibilità di ritorno, abbiamo bruciato i nostri vascelli. Ma

Cortez li bruciava per correre alla vittoria; noi invece ci siamo preparati una via ardua e pericolosa.

La tesi dell'onorevole Guarneri sarebbe stata, secondo me, molto, razionale, e per parte mia vi avrei aderito di gran cuore, se un Gladstone avesse fra noi potuto farci rinsavire nell'epoca dell'abolizione del macinato.

Sventuratamente le cose andarono in modo assai diverso; ed oggi noi paghiamo il fio di una colpa che se non è di tutti è di molti fra noi, e che ci ha tratti fatalmente a questo sbaraglio.

Pur troppo, signori, tutto è instabile, tutto è vacillante oggi nell'organismo economico della nazione.

Io non dovrei avere il coraggio, dopo le eloquentissime parole del senatore Negri, di ritornare sopra un tema da lui sfiorato; ma mi è d'uopo pur troppo richiamarlo ancora alla vostra attenzione.

Dopo un periodo di oltre vent'anni di vane dispute intorno alla miglior maniera di ordinare la circolazione ed il credito, è una inaspettata congerie di scandali operando un miracolo, che i ragionamenti non avrebbero mai saputo operare, richiamava per un momento l'attenzione e del Governo e del Parlamento e del paese, sopra il formidabile problema; per un momento gl'ingenui, tra i quali chi ha l'onore di parlarvi, speravano che l'ora fosse venuta di riparare alla lunga jattura. Ma gli ingenui non facevano i conti con le abitudini italiane.

Gli scandali datano da quattro mesi, lunga storia per chi si è ormai avvezzato alla vita della giornata. E la lezione degli scandali oggi non vi dirò che sia perduta, ma certo è divenuta somigliante alle lezioni di certi maestri di scuola dai quali gli scolaretti fuggono appena l'orologio li chiama alla ricreazione; ed il paese assiste ad uno spettacolo che ha in sé del meraviglioso.

In mezzo alle ristrettezze di una circolazione più vizziata di quante ne abbia mai avute la Turchia, il paese vede che la gente che dovrebbe guarirla una buona volta, profitta delle feste dei Sovrani, a cui io mando ancora oggi riverente un saluto, per pigliarsi una ventina di giorni di riposo. E poi vengono i congressi dei nuovi arcadi, e, se occorre, i banchetti di Superga,

per rinviare ad altri tempi la molesta questione bancaria.

PRESIDENTE. Signor senatore Boccardo, la prego di non fare allusioni le quali potrebbero suonare censura a fatti ed a persone estranee a questo recinto; diritto di censura che noi non abbiamo.

Senatore BOCCARDÒ.... Obbedisco reverente al presidente, pur conservando intatte le mie convinzioni.

Mi si conceda però di rivolgere specialmente al Governo una calda raccomandazione.

Non intendo vantarmi di cosa che probabilmente è anzi una colpa; ma con sincerità lo dico: io non sono uomo di partito, non sono ministeriale, non sono dell'opposizione.

Nella modesta sfera che mi è concessa; procuro di istruirmi e di mettermi in grado di aiutare il trionfo della verità, che amo sopra ogni cosa.

Per ciò la mia parola, che per sé né avrebbe pochissimo, acquisterà, spero, un certo valore agli occhi del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze.

Io oso adunque affermare che se essi vorranno persuadersi che urge alle porte un Anibale che non perdona ai neghittosi, se essi vorranno coll'arditezza del loro sapere e coll'efficacia del loro patriottismo adoperarsi alla soluzione del problema bancario, avranno reso al paese uno di quei servizi dei quali dovrebbero andare lieti se anche domani dovessero cadere.

Su di ciò altro non ho da aggiungere.

Queste erano le poche riflessioni che io mi ritenevo obbligato ad esporre al Senato sul primo titolo, sulla parte della legge che ha più particolarmente tratto alla finanza.

Ed ora vengo alla parte organica, della quale fra gli oratori che mi hanno preceduto, se non erro, uno soltanto si è preoccupato, l'onorevole generale Ferrero.

Il concetto che anima questa parte del disegno di legge si riassume tutto in una nobile, in una santa parola, la *previdenza* associata ad un altro non meno alto concetto, al concetto della *cooperazione*.

Nella tendenza che esprimono questi due vocaboli si riassume una delle più alte e feconde aspirazioni del nostro tempo.

Io oso affermare che se vi è speranza di muo-

vere efficace guerra a quelle violente e selvagge teorie le quali travagliano e minacciano da un capo all'altro l'Europa, se vi è modo di assicurarsi la società presente da una nuova calata di barbari peggiori degli antichi, quella speranza non possa attingersi se non nell'applicazione sana e sincera di questi due principi: della previdenza sostituita alla cieca fede nella provvidenza, e della cooperazione scambievole dei lavoratori per la redenzione comune.

Sarebbe certo un fuor d'opera trattare qui il vasto tema in tutta la sua ampiezza.

Ma anche limitato alla sola classe dei funzionari pubblici, esso ha una immensa importanza.

In un paese nel quale la impiegomania non ha ancora fatto, purtroppo, il suo tempo; in un paese nel quale il numero degli impiegati va sempre aumentando, non è indifferente problema di Governo, lo studiare il modo migliore di assicurare la condizione dei pubblici funzionari, recando il minor possibile aggravio allo Stato.

E tale appunto mi piace l'intento che si è proposto il Governo con la creazione di una Cassa la quale, e col contributo dei funzionari e col sussidio dello Stato, miri ad assicurare nei vecchi giorni un'agiata ed onorata sussistenza all'impiegato ed ai suoi cari dopo la morte, i mezzi del vivere.

L'ideale di una istituzione siffatta sarebbe quello in cui l'impiegato da sé pensasse a sé ed ai suoi.

In altri termini bisognerebbe che il pubblico funzionario si trovasse nella condizione in cui è l'esercente d'una libera professione e potesse nei giorni della forza e della vigoria preparare i mezzi per i giorni del decadimento.

Ma per l'attuazione di questo ideale una prima condizione sarebbe necessaria, ed è che i mezzi di cui dispone l'impiegato gli permettano di provvedere efficacemente al domani. Ora tutti sanno che da questo ideale noi siamo, purtroppo lontani.

Alcuni anni or sono il ministro Magliani volle fare uno studio comparativo sulla condizione degli stipendi degli impiegati in Italia e all'estero, e da questo diligente lavoro estraggo pochi dati.

Da quell'epoca le cifre assolute sono mutate quasi dappertutto; ma i rapporti durano tuttora; ed è ancor vera la lezione che voglio ricavarne.

Prendo il Ministero delle finanze e trovo che nel 1881 un direttore generale fra noi aveva 9000 lire di massimo stipendio, in Austria 17,284, nel Belgio 10,000, in Francia 25,000, in Prussia 18,750, in Inghilterra il segretario permanente, che tiene il posto di direttore generale, circa 67,750 (*Rumori*).

Dal fastigio della piramide scendiamo alla base: dal direttore generale passiamo ad un impiegato inferiore, al segretario.

In Italia il massimo stipendio di un segretario era 4000 lire, in Austria 5926, in Francia 5500, in Prussia due classi di segretari, la prima a 5750, la seconda a 4125, in Inghilterra, tre categorie di *clerks*: prima classe 22,950; seconda classe 15,300; terza classe 5100.

Se dall'Amministrazione centrale portiamo lo sguardo alle provincie, io trovo che un intendente di finanza in Italia aveva 7000 lire, in Austria 19,753, nel Belgio 8000, in Francia 12,000, in Prussia 13,125, in Inghilterra 20,400.

Il sognare adunque che l'impiegato possa provvedere a sè coi propri risparmi oggi, in Italia soprattutto, è una utopia fuori di ogni discussione. Occorrono, dunque, due sussidi: primo, un'associazione obbligatoria degli impiegati; bando alla volontarietà, alla spontanea libertà del consorzio; siano per legge costretti al risparmio ed alla previdenza. Secondo: un concorso dello Stato.

Qui le grandi difficoltà, qui gli scogli contro i quali andò a rompere il progetto governativo, perchè bisognava determinare bene due fattori che sono tanto essenzialmente necessari alla istituzione, quanto difficili a stabilirsi correttamente:

1. Quale debba essere la ritenuta che l'impiegato è obbligato a portare alla Cassa;

2. Quale esser debba il concorso dello Stato.

Ora, purtroppo il Senato l'ha visto dall'esame che ne è stato fatto dalla Commissione permanente di finanze, il difficile problema non è stato risoluto.

Nè l'aliquota della ritenuta, nè l'ammontare del contributo governativo furono determinati in modo da conseguire lo scopo.

Da questo insuccesso di un primo tentativo di calcoli non dobbiamo pur tuttavia sentirci troppo scoraggiati.

In Italia ci sgomentiamo molto facilmente quando i problemi non si risolvono subito; e

taluno ha recisamente affermato che il problema è insolubile.

Ora ciò non è affatto vero. Il problema può essere risoluto e la Cassa di previdenza può sorgere sopra basi salde e sicure.

La Germania ci porge un esempio che prova come volendo e sapendo, ma volendo soprattutto con tenacità non latina, la difficoltà possa vincersi.

E ben più grave di quello che ci sta dinanzi era, o signori, il problema che la Germania ha risoluto. Non di una Cassa di pensioni per i soli impiegati, ma trattavasi colà di una Cassa di pensioni per tutti coloro che vivono del proprio lavoro.

Sulla popolazione dell'impero, che eccede i cinquanta milioni, il numero dei salariati, di coloro che lucrano all'anno un salario inferiore a duemila marchi, è 12,500,000.

La legislazione tedesca, davanti a cifre di questa grandezza, non si è punto sgomentata, quando è stata proposta la formazione di Casse di previdenza. Ha diviso gli operai in un certo numero di categorie; ha stabilito sopra dati sperimentali una determinata ritenuta sui loro stipendi per assicurarsi contro la malattia, contro gli infortuni del lavoro, contro la vecchiaia, contro i danni della morte per le loro famiglie.

Questa colossale impresa funziona regolarmente, e i Tedeschi vivono fidenti che le feconde lezioni della esperienza sapranno correggere quelle parti in cui si palesi difettosa, in modo da poter dar buoni frutti di pacificazione e di prosperità per l'avvenire.

Ed ora, o signori, ci vorremo noi dar vinti dinanzi un problema infinitamente più piccolo come è quello della determinazione delle due incognite, ritenuta e sussidi governativi per la sola classe degli impiegati?

Le fonti alle quali fa mestieri attingere lume e sussidio sono buone tavole di mortalità, e buone tavole di eliminazione; soprattutto queste ultime, perchè esse sono le più importanti e le più necessarie quando si tratta di impiegati che non tutti cessano per morte, ma molti invece per età, dalle loro funzioni.

Ora delle tavole di mortalità, anche applicate alla demografia italiana, ne possediamo, e possono, occorrendo, venire rettificata e migliorata.

Quanto alle tavole di eliminazione, io vengo assicurato da uomini periti della materia che

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1893

tutti i nostri Ministeri in un periodo non maggiore di due o tre mesi potrebbero darci indizi precisi per poter arrivare alla formazione di quelle tavole di eliminazione che oggi non si hanno ancora.

E quindi io ritengo che in un periodo non lungo di tempo, con poco di buona volontà sia possibile arrivare alla determinazione della quota degli stipendi che deve costituire la ritenuta e per conseguenza determinare allora la quota del sussidio che deve fornire il Governo per completare la pensione. Siccome poi le pensioni dei nuovi impiegati non saranno giunte a maturanza che fra un periodo di 25 anni, dopo, cioè che cinque bilanci tecnici avranno ampiamente fornito gli elementi di correzione e di perfezionamento che fossero necessari, mi pare che non ci sia luogo a spaventarsi della difficoltà.

E qui mi sia permessa ancora una osservazione, quantunque io ben senta a qual dura prova questo tema, apparentemente arido e pedestre, metta la pazienza del Senato.

Perchè vincolarci, domando io, ad una misura uniforme sia per le ritenute, sia per le sovvenzioni dello Stato?

Perchè la quota dell'aliquota sarà inesorabilmente per tutte le categorie d'impiegati di una determinata aliquota, per esempio, del 5 per cento e del 5 per cento dello stipendio la quota del concorso dello Stato?

Se, per esempio, le tavole di eliminazione, ci insegnassero che a certe determinate categorie d'impiegati, a certi punti della piramide dei funzionari pubblici, è necessario una quota di ritenuta ed una di sovvenzione maggiore o minore che in altri, perchè non adottare la molteplicità delle due specie di aliquota?

Il ministro Rouvier in Francia elaborando un progetto molto simile al nostro, aveva benissimo affrontato il problema con una serie di ritenute e di sovvenzioni variabili.

Aveva stabilito un 5 per cento di ritenuta fino a franchi 4000 di stipendio, un 6 per cento dalle 4001 alle 6000, un 7 per cento sugli stipendi superiori a 7000 franchi.

La sovvenzione dello Stato, egualmente lo stesso ministro francese l'aveva stabilita nell'8 per cento per gli stipendi di 2000 franchi e al di sotto, del 6 per cento da 2001 a 4000, del 5

per cento per gli stipendi di 4001 a 15,000 franchi.

Io cito queste cifre unicamente per provare che le soluzioni del problema non sono così rigide e così inflessibili come taluno suppone, e che, facendo tesoro degli insegnamenti della esperienza non c'è da disperare di trovarle in modo soddisfacente.

Ma io mi accorgo di stancare il Senato, e abbrevio, affrettandomi alla conclusione.

Voi avete, o signori senatori, sentito quali sono le considerazioni le quali hanno determinato il mio voto con la minoranza. Le riassumo in poche parole. Per la prima parte del progetto di legge, per la parte prettamente finanziaria, io mi sono convinto che dinanzi alle difficoltà del bilancio sia necessario di accordare un periodo di tempo durante il quale, con buona fede e con senno operando, il Governo si possa trovare abbastanza al largo per elaborare provvedimenti efficaci a risanare, non solo il bilancio, ma l'economia nazionale.

E qui io mi permetto di far notare all'onorevole senatore Negri che anch'io sono profondamente geloso della meritata popolarità acquistata oggimai dal Senato, nel quale il paese ripone la sua fiducia e tanta parte delle sue speranze.

Anche io vorrei contribuire a ringagliardire questo prestigio dell'alto Consesso ed a legittimarlo. Ma mi pare che, per conservarlo ed utilizzarlo al grande scopo del bene della patria, una condizione sia necessaria, quella cioè di tenersi lontani dalle esagerazioni e dagli estremi.

Guai se in quest'aula potesse penetrare uno spirito che io, oramai invecchiato in essa, non vi ho mai visto aleggiare; guai se lo spirito partigiano potesse mai attentarsi di larvare qua dentro le forme del patriottismo e del bene pubblico. Io non dico che alcuno lo voglia; ma dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io. Io temo che noi abbiamo degli amici fuori di qui che ci vorrebbero spingere sopra una via che parmi pericolosa. Io credo che il Senato sarà fedele alle sue alte e nobili tradizioni, serbandosi perfettamente equanime ed immune nei suoi giudizi da qualunque influenza che non sia il bene della patria.

Ed ancora qui all'onor. Negri mi permetto di notare che nel suo ardente patriottismo egli

forse ha un po' esagerato un'altra tinta, quando egli ricordava che viviamo un po' troppo terra terra che ci scordiamo gli ideali. Ora a me pare che a sua volta egli dimenticasse che l'Italia in due recenti occasioni si è innalzata ad ideali non certo umili, nè dispregevoli e tali che tutto il mondo è venuto a salutarla.

Egli era meco in Genova alcuni mesi or sono e meco si compiaceva di quel plauso di tutto il mondo civile, di quel plauso che nuovamente salutava l'Italia pochi giorni or sono. Davvero che non può dirsi che un paese viva terra terra quando ricorda e scrive simili pagine nella sua storia contemporanea.

Ripiglio la mia conclusione: dando il mio voto alla prima parte del progetto di legge per le considerazioni che ho riassunte, molto meno lo potrei negare alla seconda, pur ammettendovi molte rettifiche e molti emendamenti.

Solamente mi permetto qui sul finire di ripetere le modeste sì ma calorose mie esortazioni al Governo: approfitti del giorno; *carpe diem*; stia attento alla minaccia che ci sta sul capo, alla minaccia di una disorganizzazione completa della nostra vita economica, se non si rimedia al più presto ad alcuno dei più grandi mali che ci affliggono, tra i quali, ve lo ripeto ancora una volta, pongo in capo di lista la disastrosa condizione della nostra circolazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. È sempre un difficile compito il giungere quinto o sesto fra cotanto senno, ossia il dover parlare sopra un soggetto quando vi hanno preceduto coi loro discorsi, oratori di tanto valore.

Però pare a me che dopo che gli oratori della minoranza hanno svolte le loro idee, non sia del tutto inutile che una voce riassuma gli intendimenti che hanno condotto la maggioranza della Commissione permanente di finanze a presentare le proposte che sono sottoposte alle vostre deliberazioni.

Io non intendo con ciò di invadere il campo che sarà mietuto con maggiore autorità e competenza dal nostro relatore; nè intendo interpretare il pensiero dei singoli membri componenti la Commissione:

Dirò solamente il mio pensiero nella convinzione che esso sia presso a poco quello che ha

animato la maggioranza della Commissione permanente di finanze. Secondo la nostra Commissione, in questa legge sulle pensioni, la parte che concerne le pensioni è evidentemente secondaria. Ed in fatto la parte organica e veramente nuova potrebbe stare anche da sé; ha pochi rapporti col resto della legge; la parte invece che riguarda gl' impiegati esistenti e le pensioni già liquidate, si confonde e si identifica colla combinazione finanziaria che è la base del programma finanziario del Ministero.

Ed è perciò che è quella parte che ha attratto l'attenzione della Commissione permanente di finanza ed in essa si è accentuata la divergenza.

La Commissione permanente di finanza ritiene, ed in ogni occasione che le si è presentata ha sempre affermato, che le condizioni economiche d'Italia sono intollerabili, e che il mantenerle in tale stato sia un grave danno ed anche un più grave pericolo per il paese.

Il programma invece del Ministero, di cui questa legge è la prima, è la più importante applicazione, si fonda sul concetto che non ci si debba preoccupare che di colmare i *deficit* che eventualmente si producono nel bilancio nel miglior modo che si può, nella supposizione che questi *deficit* debbano tendere a sparire da sé soli e che la fortuna d'Italia si restauri da sé per la forza naturale delle cose, ossia che l'Italia ancora una volta farà da se.

Questo è il vero punto di dissenso, e questa è la ragione per cui il dissenso si è manifestato sopra questa legge.

Il concetto del Ministero di preoccuparsi unicamente del *deficit* del bilancio per provvedervi nel miglior modo possibile, può essere discutibile nei paesi prosperi o per lo meno in condizioni normali.

Dico discutibile perchè è sempre una cattiva amministrazione quella che provvede ai *deficit* con espedienti che si risolvono in debiti.

Ma quando il paese è florido, se questo può essere un errore e anche talvolta in condizioni eccezionali essere scusabile, a questo errore si può porre riparo quando si vuole perchè si tratta solo di attingere le risorse necessarie nella fortuna pubblica.

Questo fu il segreto del compianto Quintino Sella il quale non ebbe che attingere nel risparmio dell'Italia allora ancora vergine delle torture fiscali, per colmare tutti i *deficit* che si

erano andati accumulando nei giorni delle nostre gloriose spensieratezze.

Ma oggi non è più il caso. Oggi che questo paese ha subito per lunghi anni una pressione tributaria che non ha esempio nel mondo, in seguito alla quale non solo la sua ricchezza in esso non si è proporzionalmente accresciuta, ma si riproduce a stento, ed in alcune delle sue manifestazioni accenna a decrescere; in un paese dove l'aggio ha raggiunto il saggio che voi vedete; dove le proprietà languiscono, le industrie tacciono, le speculazioni falliscono e la miseria aumenta; e dove per riparo a tutti questi mali non si hanno altri rimedi che debiti sotto tutte le forme e su tutta la linea, dall'amministrazione dello Stato a quelle dei privati, l'esagerazione e lo sforzo del credito onde noi siamo giornalmente testimoni delle catastrofi che ne conseguono e una circolazione viziosa, abusiva, non solo tollerata, ma perfino incoraggiata e voluta dal Governo; in queste condizioni non è più il caso di occuparci solamente del *deficit*, ma d'un intero indirizzo finanziario ed economico. E il *deficit* stesso e la maniera di colmarlo acquista una importanza tutta speciale.

In queste condizioni una legge che invece propugna un espediente duraturo per un certo numero di anni e perciò da tradursi quasi allo stato cronico, così isolata come è senza essere accompagnata da nessun altro provvedimento, rappresenta l'attuazione la più arida del programma ministeriale e cioè l'abbandono anziché la cura del male che ci travaglia.

Vero è che questa legge, come annotava ieri l'onorevole Guarneri, è corredata di tutto un progetto organico che è da ritenersi debba influire sull'andamento generale della finanza. Ma se ben si discerne, questa parte organica non può avere i suoi effetti che sulla futura generazione. Io non dico che perciò siano meno apprezzabili, ma, per lo meno non lo sono in riguardo alle presenti strettezze.

L'altra parte invece delle disposizioni che riguardano le pensioni, secondo che ha dimostrato il nostro relatore, se dà un lieve discarico, per un certo numero di anni, si risolve in un aumento dei nostri aggravi; come da qualche tempo avviene di tutte le nostre disposizioni; anzi, confrontando insieme gli effetti delle due disposizioni, mentre la prima, quella che concerne le pensioni attuali, va a pesare per i suoi

aggravi fra qualche anno, l'altra, quella che concerne le pensioni dell'avvenire, comincia a pesare con un aggravio inconsueto negli anni più prossimi.

Io quindi, pur lodando altamente il provvedimento della fondazione di una Cassa di pensioni, poichè ritengo che in quello si contenga il germe della soluzione di questo terribile problema delle pensioni, devo riconoscere che in questa legge e per gli obbiettivi che essa ci propone, esso ha poca o nessuna importanza. E quindi non rimane innanzi a noi che un puro e semplice espediente di Tesoro, pel quale, alleggerendo i nostri gravami per un certo numero di anni, si rimandano ad un tempo futuro.

Ed in questo caso si manifestano in tutta la loro crudità quegli sconci ai quali ha fatto allusione con tanta vivacità l'onor. Cencelli, e che sono diffusamente trattati dall'onorevole relatore, per quel che riguarda le sorti di un Istituto così importante come la Cassa dei depositi e prestiti.

Ossia che, per andare a questo risultato, intanto si scuote la fede pubblica, turbando profondamente le condizioni di un Istituto, sul quale riposa la fede di una così gran parte, anzi dell'intero paese; ma poi l'onor. Cencelli vi ha esposto le cifre, per le quali si dimostra che anche materialmente questa operazione non può farsi che consumando il capitale di riserva che sta a fronte degl'impegni a vista per le Casse di risparmio, ossia che non può farsi che esponendoci in certe tali eventualità a catastrofi incalcolabili.

L'onorevole Brioschi faceva i conti a suo modo, non supposeva questa distruzione di capitale che poi l'onor. Cencelli oggi ci ha rivelato e affermava che la Cassa avrebbe potuto sopportare senza troppe difficoltà questo nuovo onere, ed egli così dicendo si è mostrato più ministeriale del Ministero perchè il Ministero non lo ha mai creduto; tanto è vero che ha proposto, insieme a queste disposizioni, quella di accordare ad un nuovo Istituto la facoltà, se non il dovere, di fare prestiti ai comuni.

Il Ministero non ha creduto quello che infatti dimostrava impossibile anche l'onor. Guarneri, che cioè, senza questo disgravio di 25 milioni che tutti gli anni la Cassa depositi e prestiti consacra al credito locale, questa fosse in posizione da fornire la somma quasi equivalente,

anzi, superiore, che si richiede pel servizio delle pensioni; senza di questa combinazione il Governo probabilmente non avrebbe presentato la legge.

Ora, siccome queste due disposizioni hanno avuto sorti diverse, e che la disposizione che intende a togliere dalle attribuzioni della Cassa depositi e prestiti i prestiti ai comuni, almeno per somme rilevanti, è una operazione che solleva dei grossi problemi che non è qui il caso di discutere, e che non saranno così facilmente risolti, sarebbe impossibile votare questa legge senza saperne il risultato dell'altra.

Se invece si votasse questa legge senza corrisposta dell'altra, sarebbe evidentemente portare se non la distruzione, per lo meno un profondo turbamento a questa istituzione.

Ebbene, l'onorevole Cencelli vi ha ricordato i grandi servigi che essa rende e la sua importanza. E mi hanno assai impressionato le parole dell'onorevole Guarneri quando, esprimendo il pensiero di una notabilità di una grande nazione a noi vicina, la quale in genere non si picca d'eccessiva saviezza, ma che in fatto di amministrazione ha il senso assai più retto di noi, accennava all'importanza che in quella nazione si attaccava dal punto di vista finanziario alla solidità e alla consistenza della Banca di Francia e della Cassa depositi e prestiti.

Noi abbiamo fatto tanto con i nostri sottili argomenti da scuotere dalle sue fondamenta la Banca nazionale e adesso ci proviamo a fare lo stesso con la Cassa depositi e prestiti. E tutto questo perchè? Per arrivare a vivere un po' più tranquillamente per tre o quattro anni!

Si è detto che il passato Ministero esagerava in questa sorta di preoccupazioni. Non lo credo; credo anzi che sia stato un'opera poco patriottica quella di distrarre il paese da quelle preoccupazioni salutari.

Ma ad ogni modo fra il temperamento melanconico del programma del passato Ministero, e il temperamento linfatico del programma presente, ci dev'essere una via di mezzo. Anzi, ci deve essere una traccia superiore a tutti e a tutto, che è imposta dalla necessità delle cose, dalla salute e per l'onore della patria. Dico dalla salute perchè questo nostro popolo italiano è un popolo singolare; sopporta tranquillamente

uno stato di cose che nessun altro popolo di Europa sopporterebbe.

È proprio il caso di dire col Petrarca:

Italia che tuoi guai par che non senta.

Dal che si vede che anche a quei tempi l'Italia è stata sempre la stessa, ossia che questo popolo pare che non abbia le attitudini di resistenza per la vita di tutti i giorni. Ma non sarebbe nè giusto, nè prudente di affidarsi a questa qualità o a questo difetto, secondo che ai diversi punti di vista si voglia considerare.

Vi sono in natura delle compensazioni, e il giorno del *redde rationem* viene per tutti e sovente più severo, in quanto è più tardivo. Dissi dell'onore perchè noi abbiamo gravi impegni a mantenere, e nessuno di noi vorrebbe che in qualsiasi eventualità noi potessimo mancarvi.

E perciò ora come allora è mestieri di una mano che risvegli l'Italia dal pigro sonno, e praticamente una mano gagliarda che si porti ardita e decisiva sopra tutto l'andamento della cosa pubblica.

Lo ripeto, non si tratta di coprire più o meno i *deficit* con nuovi debiti rovinando le ultime istituzioni rimaste, bensì d'un insieme, d'un complesso di provvedimenti e misure, e in poche parole, d'un indirizzo maschio e gagliardo il quale riconduca l'Italia alle condizioni normali di qualunque paese civile e che appena sia vitale.

Queste condizioni si riassumono in una parola semplicissima: spendere soltanto quello che si ha; produrre più di quello che si consuma, o, se piace meglio, consumare meno di quello che si produce, onde provvedere ai risparmi che sono la base di quella ricchezza senza la quale non si fa alcuna politica al mondo.

Parecchi oratori hanno parlato delle economie che si possono e soprattutto di quelle che non si possono fare. Io non intendo queste discriminazioni pregiudiziali. Per me avanti tutto non si può fare che quel che si può. Non si può essere nè più grande nè più forte di quel che si è. Sono le aspirazioni che devono cedere avanti alla realtà, e non questa acconciarsi a quelle. In fondo del sistema opposto sta in un tempo più o meno lungo la rovina e il disonore.

Ma se la formola è semplice, la sua applica-

zione è complessa; essa tocca a tutti i rami dell'amministrazione, a tutte le manifestazioni della vita.

E la sua sintesi costituisce la scienza dell'uomo di Stato.

È stato detto che la Commissione pure respingendo il progetto del Governo, avrebbe dovuto dire cosa intendeva sostituire.

Ma i Parlamenti non possono prendere iniziative, soprattutto quando esse siano complesse. I Parlamenti giudicano e soccorrono del loro voto. Quando non hanno su che giudicare, nè accordare voti, manifestano dei desiderî, danno dei consigli, ed è quello che in questa occasione ha fatto il Senato. Nè giova credere che questi alla lunga siano infruttuosi. Quando sono costanti finiscono per essere esauditi, e lo sono in quel giorno in cui si incontrano nel solo specifico di tutte le cose umane. È uno specifico inglese: *the right man in the right place*.

Occorre l'uomo o gli uomini, che senza essere genî peregrini, invece di fare della politica soggettiva facciano dell'amministrazione con disinteresse e patriottismo. Questa è la condizione principale. La seconda è che abbiano una larghezza di vedute che finora ha mancato ai nostri uomini di Stato.

Una delle ragioni per cui finora i Governi che si sono succeduti al potere hanno fallito al loro compito si è la ristrettezza delle loro idee e dei loro propositi. Gli uni si sono affannati a colmare il bilancio dello Stato senza mai preoccuparsi delle fonti alle quali il bilancio attinge le proprie risorse. Io mi ricordo di avere insistito su questo punto altra volta. Io non ho mai sentito trattare le questioni finanziarie in Parlamento, siccome si dovrebbe, in connessione con le questioni economiche ossia con le condizioni del paese, eccettuato qualche discorso solitario del mio amico l'onorevole Boccardo.

Io ho sempre inteso trattare la questione finanziaria come se le cifre dei bilanci stessero da se solo sospese nello spazio e che non avessero altro contatto con la terra che l'esazione delle imposte o il pagamento delle spese, a cui rispondono i due farmachi imposte e economie. E quindi dei nostri uomini di Stato che si occupano di queste materie, gli uni propugnano le economie, gli altri le imposte. E qui si

arresta la terapeutica dei nostri dottori in finanza.

Ora condizioni come le nostre non si sanano con le economie empiriche applicate ad uno stato di cose determinato e già stabilito. Queste economie o sono una illusione o quando anche operano possono essere un fattore minimo non dispregevole e certo noi ne abbiamo ottenuto i nostri vantaggi; ma non si può fare sopra esse unico assegnamento per salvare il paese.

Anche in quest'oggi si è parlato d'imposte, e paiono i più arditi coloro che le propongono. Ma non è questione d'ardire, è questione se sieno applicabili, se sieno possibili. Il paese non ha altro male che l'eccesso d'imposte. Ora il proporre imposte è semplicemente proporre di aggravare il male per curarlo. D'altronde quando un paese è saturo d'imposte, il loro gettito è determinato dalla situazione; se si accresce da un lato si diminuisce dall'altro, perchè il nesso intimo che passa fra tutti ic espiti della pubblica economia fa sì che si stabiliscano rapidamente delle compensazioni, per cui o in un modo o nell'altro il contribuente non paga più di quel che può pagare.

Coloro che credono di fare una trovata ardita e patriottica nel domandare un'imposta per curare il ferito, chiedono di spacciarlo.

Con ciò io non intendo enunciare nessun principio assoluto, perchè in politica non vi ha nulla d'assoluto. Non voglio dire che in una vasta combinazione non possa entrare anche un rimaneggiamento d'imposte. Ma voglio dire che le imposte, come programma, nelle nostre condizioni, sono assai più inaccettabili ed assurde che le economie.

Oltre di che la lezione del passato non deve essere per noi perduta. Quando il compianto Sella con così grandi sacrifici avviò il bilancio al suo pareggio, quali conseguenze trasse l'Italia da quel beneficio? Essa se n'è valsa per tornare ad aggravarlo di sette nuovi miliardi di debiti e ricondurlo a duecento milioni di disavanzo, chè a tale cifra ascese il disavanzo dei bilanci di pochi anni or sono.

E se pure voi poteste riprodurre la stessa situazione, rimanendo nella cerchia ristretta del bilancio, e annunziare al paese oggi che il pareggio è raggiunto, l'indomani si riprodurrebbe lo stesso fenomeno, si ricomincierebbe a fabbricare ponti, costruire strade ferrate, rifa-

bricare città e via discorrendo. Ed in questa alternativa di eccesso di spese e di applicazione d'imposte, si accelererebbe anzichè allontanare la catastrofe. Quindi non sono nè le imposte, nè le economie che da sole, e prese come programma esclusivo, possono salvare il paese.

Ma voi comprenderete altresì che allorchè, dopo tutti questi esperimenti infruttuosi, si sarebbe creduto che si dovesse giungere a conseguire la sintesi di questi bisogni complessi e dei fattori non meno complessi della nostra restaurazione finanziaria ed economica, e dopo tutte le peripezie d'una crisi avvenuta proprio sopra questa questione, dopo tutto il tramestio d'esercizi provvisori ed appelli al paese, l'essersi invece trovati come ultimo risultato in presenza di un semplice espediente di tesoro: e guardando intorno all'orizzonte, più nulla ha destato in noi un senso vivissimo di responsabilità. E tanto più che non solo nei provvedimenti straordinari, ma nell'andamento ordinario dell'amministrazione fra gli esercizi provvisori e le inchieste a scartamento ridotto si è manifestato in questi ultimi tempi un marasma generale che esercita la peggiore influenza sull'amministrazione dello Stato.

Ora, è parso a noi che se in queste condizioni il Senato avesse accettato puramente e semplicemente questo progetto di legge, esso avrebbe assunto una grave responsabilità. Dappoichè dopo 25 anni di perfetta pace e tranquillità, questo stato di cose non ha nè ragion d'essere, nè scusa in qualunque paese che voglia intitolarsi civile.

E d'altronde questo stato di cose si riflette su tutta l'esistenza nazionale e non solo sopra quel malessere interno che il nostro popolo così stoicamente sopporta, ma si riflette sopra i nostri rapporti internazionali.

I vecchi paesi (perchè noi siamo al tempo stesso un paese e vecchio e giovane) e che hanno una storia, hanno sempre delle eredità complicate e difficili; e queste eredità difficili bisogna saper trattare, quando con l'abilità, quando con la forza, ossia con una savia e forte politica.

Ma che politica potete fare in nome di Dio con un esercito che ormai non ha che dei quadri perchè non ci sono mezzi d'istruire e di educare i soldati sufficientemente?

Io credo che nelle nostre popolazioni il soldato

possa riuscire buono quanto qualunque altro; ma dubito che il soldato sia pianta che si produca altrettanto spontanea quanto nei paesi e nei tempi che hanno da lunga data consuetudini militari.

Vi sono delle popolazioni a cui l'istruzione e l'educazione militare può darsi più facilmente ed altre meno.

Non credo che in tutte le popolazioni sia lo stesso; e credo che fra noi una forte e perseverante istruzione e educazione militare sia particolarmente una condizione essenziale per avere un buon esercito. E quindi il farne a meno è un cattivo modo di fare la politica internazionale.

Lo stesso dico per la marina. Noi abbiamo uno splendido materiale, ma i nostri marinai non possono viaggiare; e come i soldati si fanno sotto le armi, i marinai si fanno sul mare.

Ma soprattutto il vero difetto della corazza della nostra politica è di avere le casse vuote.

Non si fa politica con le casse vuote. Sono cose vecchie quanto il mondo e non ci son che gli uomini di Stato italiani che sembrano ignorarle.

Noi abbiamo degli alleati: diceva l'onorevole Guarneri che se ne sarebbe potuto fare a meno. Può essere, ma con una ben altra politica. Ma oggi ci sono e allo stato delle cose dobbiamo lodarcene. Ed infatti facciamo feste per salutarli.

Ma quelle feste, o signori, sono dei *pagherò*. I giorni di festa suppongono i giorni di lavoro.

Si è detto che le alleanze rappresentano la pace; ma *si vis pacem para bellum*; questa è, più o meno, la base di tutte le alleanze. Ora io non domando di grandi eserciti, non domando delle flotte colossali; al contrario, nessuno più di me è rattristato dallo spettacolo di tutte queste nazioni che si suicidano per non essere uccise. Sarebbe lungo discorrere su questo tema e non è qui il caso.

Io credo che ogni paese deve avere le forze proporzionate alla sua consistenza. Ma io mi ribello ad un sistema onde non se ne hanno più nè grandi nè piccole e nel quale non si curano le risorse per far fronte alle eventualità che possono occorrere ad ogni momento.

Questo stato di cose non deve, non può du-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1893

rare. Un paese che non sapesse portarvi riparo, non sarebbe degno di vivere.

Io so che riparo non può portarsi nè in un giorno, nè in un anno. Ma se mai si comincia mai si perverrà.

Ed io non chiamo cominciare, fare man bassa sull'ultima istituzione per contrarre un ultimo debito per sanare la sola cosa che non sarà l'ultima, un *deficit* del bilancio.

Questi sono, così sommariamente espressi, i concetti della Commissione permanente di finanza, dai quali hanno scaturito logicamente le sue conclusioni e le sue proposte in riguardo a questa legge; concetti ai quali io credo che l'onor. Boccardo non abbia posto mente quando li giudicava nella loro forma estrinseca e nella lettera anzichè nello spirito che li informa.

Ed infatti la Commissione ha accolto la buona parte del progetto, ossia la creazione di una Cassa di previdenza, pur vedendone le difficoltà e rilevandone le mende nell'applicazione che se ne fa nel progetto ministeriale. Essa non ha voluto intralciare l'azione del Governo nè sospendere il funzionamento dell'amministrazione. E perciò ha concesso al Governo i mezzi per governare la finanza per tre anni.

La prima idea era stata di limitare la concessione a due anni; all'ultim'ora, in considerazione che un anno è già consumato, si è estesa a tre. Il Senato giudicherà.

E con questo si è voluto dare al Governo il tempo di affermare un nuovo indirizzo al quale si accenna nell'ordine del giorno che la Commissione sottopone alle vostre deliberazioni, che provveda in un tempo più o meno lungo ma sicuramente e definitivamente all'assestamento finanziario ed economico del paese.

Queste proposte della Commissione appaiono dallo stato dei fatti talmente naturali e logiche, che parmi il Governo avrebbe potuto accettarle senza grande difficoltà.

Invece ha creduto di insistere nelle sue.

Ebbene, o signori, tutti quelli fra voi che non dividono i nostri pensieri voteranno evidentemente il progetto ministeriale, ma tutti quelli che non disperano ancora del loro paese e che aspirano a vedere l'Italia veramente prospera, grande, non potranno a meno di votare con noi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Do lettura dell'ordine del giorno per domani:

Al tocco e mezzo. Riunione degli uffici per l'esame del disegno di legge sull'ordinamento degli studi farmaceutici e sull'esercizio della farmacia.

Alle due pom. Seduta pubblica.

Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina;

Interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86;

Istituzione dei collegi di « Probi-viri ».

La seduta è sciolta (ore 5 e 45).

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

XLVI.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Comunicazione — Seguìto della discussione generale del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Discorsi dei senatori Cambray-Digny, Lampertico, Rossi Alessandro e Villari.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro e della marina. Intervengono in seguito i ministri di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione e della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 45. Il Consiglio comunale di Santa Maria Capua Vetere, fa istanza perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario siano mantenute incolumi le condizioni del Banco di Napoli.

« 46. Il Consiglio comunale di Sora fa istanza identica alla precedente.

« 47. La Deputazione provinciale di Firenze fa istanza al Senato perchè non approvi quando fosse presentato, il disegno di legge sulla unificazione della Cassazione in materia civile ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore marchese Luigi Medici domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fa opposizione questo congedo si intenderà concesso.

Il senatore Di Sambuy scusa la sua assenza per motivi di famiglia.

I senatori Longo e Marselli pregano pure il Senato di scusarli se non intervengono alle sedute per ragione di malattia.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il prof. Oreste Tommasini, ringrazia il Senato delle condoglianze fattegli pervenire per la morte del senatore Tommasini suo padre.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguìto della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Come il Senato rammenta, ieri fu continuata la discussione generale del disegno di legge.

Do ora facoltà di parlare al senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori; gli splendidi discorsi che abbiamo udito nelle due ultime sedute, mi persuadono che il Senato siasi posto al vero punto di vista dal quale, agli occhi miei, deve essere considerato il progetto di legge che è sottoposto alle nostre discussioni.

I problemi di varia natura che questo progetto comprende sono tutti dominati dalla questione economica e finanziaria.

Questo riconobbero tutti gli oratori che hanno parlato finora.

E questo stesso concetto si rivela nella relazione che i ministri presentarono al Re il 10 ottobre decorso, e che fu il programma del Governo attuale per le elezioni politiche. Segnatamente questa mia osservazione si applica al titolo primo del progetto di legge.

Infatti, quel titolo primo tende ad ottenere dalla Cassa dei depositi e prestiti un'anticipazione distribuita nel corso di 10 anni, la quale si restituisce successivamente negli altri 20. Lo svolgimento di cotesta operazione e la sua riuscita sono naturalmente subordinati ad un seguito di bilanci futuri; per ciò la legge è strettamente legata colla situazione che ha, o che avrà nei successivi esercizi, la finanza italiana.

Mi parve adunque necessario di cominciare dal preoccuparmi di questa situazione, e con l'aiuto del consuntivo del 1891-92 già approvato dalla Camera dei deputati e presentato recentemente al Senato, e coi due bilanci del 1892-1893 e del 1893-94, che sono in corso di studio, io ho potuto formarmene un concetto, che mi credo in dovere di esporre succintamente al Senato.

Il consuntivo del 1891-92 ha nella parte effettiva un'entrata di 1 miliardo e 531 milioni, ed una spesa di un miliardo e 569 milioni, con un disavanzo di 38 milioni.

Nel movimento di capitali ha un'entrata di 33 milioni e 250 mila lire, ed una spesa di 43 milioni e mezzo; e così una deficienza di circa 10 milioni.

Se ci fosse un avanzo, questa deficienza sarebbe un vantaggio, perchè la spesa del movimento dei capitali consiste nell'estinzione dei debiti, e l'entrata consiste in consumo di patrimonio ed in debiti nuovi.

Ora se per colmare questa deficienza ci fosse un avanzo, intende il Senato che il patrimonio dello Stato aumenterebbe d'altrettanto.

Questo consuntivo porta 83 milioni erogati in costruzione di ferrovie, spesa fatta per la massima parte col debito; e dico per la massima parte perchè solamente un milione e 35 mila lire sono venute dal concorso degli enti interessati alle ferrovie medesime, ed il rima-

nente degli 83 milioni è coperto con emissione di obbligazioni.

Finalmente vi sono le solite partite di giro che ascendono a poco più di 100 milioni tanto nelle entrate che nelle spese. In sostanza tra i 38 milioni di disavanzo e 10 che occorrono per completare il pagamento dei debiti in scadenza, si fa una somma di 48 milioni che va ad ingrossare la deficienza del Tesoro, ossia il debito fluttuante.

Il Tesoro al termine di questo esercizio compresa quest'aggiunta, come ho avuto l'onore di esporre, arriva ad una eccedenza delle sue passività sulle attività, che ammonta a 494 milioni,

Per farsi un'idea chiara di questi risultati occorre analizzarne le cifre parziali.

Noi abbiamo fatto 17 milioni e 820 mila lire di nuovi debiti, i quali figurano all'entrata nel movimento dei capitali, e per la costruzione delle ferrovie ne abbiamo fatti altri 81 milioni e 970 mila lire. Così abbiamo creato 99,690,000 lire di nuovi debiti.

Se a questi si aggiungono i 48 che ricadono sul Tesoro, il debito contratto nell'esercizio che termina col 30 giugno 1892 sarebbe di lire 147,900,000, circa 148 milioni.

Di estinzione di debiti abbiamo 43 milioni; di modo che l'aumento del debito sarebbe di 105. A questi 105 milioni ottenuti col debito aggiungendo il prodotto delle vendite patrimoniali, della riscossione dei crediti e quella piccola cifra dei concorsi alle spese delle strade ferrate, cioè altre L. 16,790,000, si ottiene un totale di somme disponibili di 121,190,000 lire. E queste si sono erogate; nel disavanzo per 37 milioni 870 mila lire, e nelle ferrovie per lire 83,320,000, formando così la somma di 121 milioni e 190,000 lire.

Abbiamo dunque aumentato in questo esercizio il debito dello Stato, di 105 milioni, dei quali 48 sopra il Tesoro, ed abbiamo costruito per 83 milioni di nuove ferrovie.

Avrei potuto continuare ad esaminare i risultati così classificati dei due bilanci successivi che sono presentati alla Camera: non lo farò per non tediare il Senato con una arida esposizione di cifre, ma dirò solamente che tenuta fuori l'operazione che a noi oggi si presenta, e che dobbiamo discutere, abbiamo in ambedue questi bilanci un disavanzo, quan-

tunque sempre minore di quello dell'esercizio di cui ho parlato finora.

Abbiamo una creazione di debiti che supera le estinzioni, ma sempre in proporzioni inferiori delle descritte: in ambedue gli esercizi si aggravava sempre più il Tesoro, sebbene in limiti discreti.

Su di un punto però desidero richiamare l'attenzione del Senato. Malgrado le condizioni migliori di questi bilanci, non si arriva e non ci si avvicina neanche ad un equilibrio normale.

Ma agli aumenti dello sbilancio del Tesoro, potrebbe far fronte il retratto della operazione proposta col titolo primo del progetto di legge, e ne emergerebbe un apparente avanzo, il quale si risolverebbe in sostanza a risparmiare questo progressivo aumento del debito del Tesoro.

Sopra i successivi esercizi io non mi difonderò.

Signori senatori; l'elemento più concludente per giudicarne è l'andamento delle entrate dello Stato.

Ora, chiunque abbia letto l'esposizione finanziaria dell'onor. ministro delle finanze si persuaderà che lo sviluppo delle entrate è ridotto ai minimi termini. Egli stesso ne conviene.

Riguardo poi ai risultati che si hanno negli undici mesi del presente esercizio, è facile vedere che quasi tutti i cespiti d'entrata sono o in diminuzione o in aumento assai esiguo e che i soli due cespiti, i quali negli anni scorsi e anche nell'anno presente presentano un risultato soddisfacente, sono il dazio sul grano, il quale negli anni in cui manca la raccolta sale alle stelle, e la ricchezza mobile, che ha un progresso discreto nella parte che si riscuote sui ruoli, ma che dà risultati più notevoli quando vi si unisce l'aumento della ritenuta sugli interessi del debito.

Ne emerge la conseguenza che la sola imposta la quale lascia sperare un progressivo miglioramento è la ricchezza mobile riscossa sui ruoli, perchè alle altre due ragioni di aumento corrispondono o gli scarsi raccolti del frumento nel paese o l'aumento del debito dello Stato.

Da tutto questo apparisce manifesto che la situazione è assai grave; e siccome essa si complica con le condizioni economiche della nazione, come tutti sanno, in questo momento

assai depresse, pare a me, e pare ai colleghi miei della minoranza della Commissione, siano sperare un pronto ritorno degli sviluppi naturali nelle entrate dello Stato.

Di fronte adunque a queste gravi difficoltà si è trovato il Ministero, ed ha sentito il bisogno di preparare quei provvedimenti che potranno riuscire a rialzare la condizione economica del paese e conseguentemente quella della finanza. Ha sentito il bisogno di qualche mezzo più o meno temporaneo, ma efficace a stabilire il pareggio o ravvicinare al pareggio il bilancio dello Stato, affine di trovare la tranquillità necessaria a cotesta operazione, che certamente non è nè semplice nè facile.

Questo parmi risultare dalle parole stesse della relazione dell'ottobre, che ho poco innanzi citata.

Ecco alcune difficoltà gravissime che si incontrano. Il Governo in quella relazione ha alcune parole, alle quali io cordialmente applaudisco, quando dice: « Escludiamo ogni pensiero di imposte nuove o d'inacerbimento di quelle che esistono ».

Qualcheduno degli oratori che hanno parlato nelle precedenti tornate, ha rimproverato al Governo di aver troppo recisamente esposta questa sua risoluzione.

Io per parte mia vi applaudisco pienamente.

Signori, le imposte come tutti sanno sono di due specie: dirette e indirette.

Io credo che a nessuno di quanti siamo in quest'aula verrebbe in testa di aggravare le imposte dirette: può essere però che ci sia cui sorrida l'aumento dell'aliquota delle imposte indirette.

Ma, o signori, nelle condizioni attuali dell'Italia e colla esperienza che abbiamo di cinque anni, qualunque aggravio nelle imposte indirette sarebbe fatica sprecata.

Il prodotto non corrisponderebbe all'aggravio, forse si avrebbe diminuzione. Non è dunque un atto arditto quello di affermare di non volere aumentare le imposte, ma è riconoscerne la vera situazione delle cose.

Tutti sanno che da qualche anno a questa parte il miglioramento del bilancio si è ottenuto per mezzo di economie a tale segno che, d'ora in poi, di poca entità potrebbero essere le economie che si potrebbero fare. Ma

qualcheduno ha accennato a larghi tagli nei bilanci della guerra e della marina.

Signori, io sento il dovere di dichiarare per conto mio che mi opporrò costantemente a qualunque economia che tendesse a diminuire le nostre forze militari.

Signori, io sono vecchio ed ho traversato tutto il grande periodo del risorgimento nazionale. Io vedo nelle nostre forze militari il palladio della conservazione di questo grande risultato che abbiamo ottenuto, voglio dire la indipendenza e la integrità della patria, e non mi presterò mai a mettere in pericolo questa gloriosa conquista della nostra generazione, che io credo dobbiamo tutti con ogni sforzo e con ogni cura mantenere e consolidare. (*Bene*).

Malgrado queste difficoltà che paiono insolubili ed altre non lievi che è inutile enumerare, io ho una piena fiducia nelle sorti d'Italia e credo verrà il momento, verranno gli uomini che sapranno ricondurre la finanza all'equilibrio.

Intanto però, o signori, preoccupato dalla gravità del problema che abbiamo davanti e che il Governo deve sciogliere, persuaso che al risultato a cui tutti tendiano non si arriverà senza provvedimenti efficaci e informati a larghi concetti, senza insomma preparare la via con energia, con cura, con fermezza, io non ho potuto rifiutare al Governo un mezzo che per qualche anno gli darà la quiete e gli darà modo di dedicarsi intieramente a questo scopo.

Due sono, o signori senatori, gli espedienti che sono proposti, uno dal Governo, l'altro dalla maggioranza della Commissione di finanze. Io nel seno della stessa Commissione sono rimasto colla minoranza, ed il collega Brioschi nel primo giorno di questa discussione espose al Senato le ragioni che ci determinarono a separarci dai colleghi. Nè io voglio abusare della pazienza del Senato rifacendo la esposizione di quelle ragioni che non farei certo meglio dell'egregio collega Brioschi.

Aggiungerò solamente una o due osservazioni.

In primo luogo a me pare che l'espediente sostituito dalla maggioranza alla proposta del Governo non sia migliore, abbia presso a poco i medesimi inconvenienti che si rimproverano al sistema esposto nel titolo I della legge, ab-

bia qualche pericolo di più, non ne abbia affatto i vantaggi.

Infatti con la proposta della Commissione di finanze la Cassa dei depositi e prestiti somministrerebbe per i primi tre anni gli stessi 92 milioni, che le richiede il progetto del Ministero.

Ma di questi tre anni, o signori, uno è già passato, perchè finisce col 30 di giugno prossimo, entriamo subito nel secondo e non si potrebbe scegliere adesso un altro modo di assicurare l'andamento del servizio del Tesoro nel secondo anno.

Rimane il terzo, un po' più lontano; ma se alla fine di questo terzo anno il Governo deve pagare integralmente i 92 milioni alla Cassa depositi e prestiti, bisognerà, o signori, che non si preoccupi dell'avvenire e che intanto pensi sul serio a mettere in grado il Tesoro di supplire a questa urgenza.

Così il vantaggio di tranquillare l'animo e di permettergli di preparare i provvedimenti necessari all'avvenire si dilegua.

Nasce però il pericolo che alla fine dei tre anni chi sarà su quel banco, trovandosi più o meno alle strette, ricorra alla Cassa per una quarta rata invece di pagare le prime tre, e in seguito chi sa che cosa potrà avvenire.

Gli inconvenienti poi che si lamentano per la Cassa depositi e prestiti pare a me che rimangano gli stessi, perchè stando a quanto ne disse ieri il senatore Cencelli, e a quanto è stato esposto nella relazione, la difficoltà maggiore sarà nei primi tre anni, passati i quali, col sistema del Governo, va sempre diminuendo la somma che la Cassa deve dare e si trova superata dalle sue risorse.

A questo punto sono costretto a tornar sopra ad alcune cifre esposte dall'onor. Brioschi, che da taluni, mi pare, non siano state bene interpretate.

Ricorderete che l'onor. Brioschi vi disse che le risorse della Cassa sono l'aumento dei depositi che gli vengono dalle Casse postali e dal Monte pensioni, e più il prodotto degli interessi dei suoi capitali.

Bisogna osservare che i depositi volontari per contanti, da un certo numero d'anni, rimangono sempre alla somma di 185 milioni, ma che i depositi delle Casse postali sono venuti mano mano crescendo di 30 milioni ogni anno, che uno

o due milioni li porta il Monte pensioni, e che a questi si aggiunge la differenza sugli interessi.

Si calcola quindi che la Cassa abbia disponibile una somma che si avvicina ai 40 milioni all'anno.

La Cassa negli ultimi cinque anni ha fatto imprestiti alle provincie e ai comuni in una media di 21 o 22 milioni, rimanendole disponibili 18 o 19 milioni per altri impieghi.

Con questi dati, e dividendo in tre periodi i primi 10 anni, risulta che per supplire ai 92 milioni del primo periodo di 3 anni, mancano alla Cassa 32 o 33 milioni; che nel secondo periodo pure di tre anni le riserve e le erogazioni rimangono presso a poco pari, e nel terzo periodo avanzano 24 milioni.

Ecco perchè io diceva che gl'inconvenienti maggiori la Cassa li risentirà appunto nei primi tre anni.

Per rispondere poi a quegli egregi colleghi che hanno combattuto l'operazione nell'interesse della Cassa depositi e prestiti, io farò notare una circostanza.

La Cassa ha col Governo un conto corrente attivo per la Cassa, passivo per il Governo.

Mi pare che nella discussione avvenuta, questo concetto non risultasse chiaro e che qualcuno credesse che il Governo facesse un deposito per poi ritirarlo a suo comodo.

No, o signori, è il rovescio. La Cassa è quella che presta al Governo.

Questo impiego però dei danari della Cassa al Tesoro non aumenta ordinariamente da un anno all'altro. Qualche semestre il Governo prende qualche cosa di più, ma prende di meno poi nel semestre successivo.

È un conto corrente insomma che si tiene presso a poco in equilibrio sui venti milioni. Questo almeno è avvenuto durante parecchi semestri decorsi fino al 30 giugno 1892. Solamente al 31 dicembre del 1892 il conto corrente del Governo è salito a 38 milioni.

Io ritengo che probabilmente dovendo venire o essendo venuto (non mi ricordo le date) il decreto sulle pensioni, si siano cominciate a prendere alcune somme per comodo del Tesoro in conto di cotesta operazione, e naturalmente questi 18 milioni sarebbero compensati quando essa fosse da voi approvata come è proposta colla legge attuale.

Accadrebbe dunque: che dei 33 o 34 milioni che la Cassa deve dare al Governo nei primi tre anni in più delle sue risorse ordinarie, se ne dovrebbero defalcare 18, e resterebbero circa 15 o 16 milioni che sarebbe il vero sbilancio della Cassa pel primo triennio.

Intende il Senato che questo sbilancio non è cosa da compromettere la solidità dell'Istituto, quindi io spero che le osservazioni e le opposizioni fatte su questo punto non varranno a determinare il Senato a respingere il progetto.

Finalmente, o signori, come membro della Commissione di finanze e della sua minoranza, io sono in dovere di dire due parole intorno all'ordine del giorno che la maggioranza ha proposto.

Io non credo che la legge sulle pensioni basti a restaurare le finanze del Regno d'Italia: però, per le ragioni che ho esposte, non credo si debba respingere il titolo primo della legge, e quando nel resto della medesima siano introdotti quei miglioramenti che noi tutti abbiamo creduto necessari, io credo che si debba votare la legge, ma credo poi che si debba eccitare il Governo a profittare della tranquillità che gli darà questo espediente per pensare seriamente ai provvedimenti necessari ad ottenere, come ho detto più sopra, l'equilibrio della finanza italiana.

Ma l'ordine del giorno della Commissione, venuto in seguito ad una lunga discussione, mi pare troppo laconico per corrispondere alla necessità in cui siamo di vedere questo argomento da un punto di vista molto elevato, e di farsi un'idea della sua vastità e della sua importanza.

E basti di ciò.

Riepilogando, io credo di dover dichiarare che la minoranza non volle respingere il titolo I proposto dal Governo, salvo un emendamento, del quale si parlerà nella discussione degli articoli e che è inutile ora sviluppare.

Essa prese questa determinazione nella fiducia che gli onorevoli ministri non respingerebbero parecchi e necessari emendamenti al rimanente del progetto; sopra tutto poi essa a questo fu mossa, col fermo proposito di non trascurare occasione per eccitare gli onorevoli ministri a fare e a preparare tutte quelle misure che sono indispensabili per arrivare a ri-

stabilire l'economia nazionale e conseguentemente la finanza in condizioni normali.

E a questo punto, o signori, ho finito quella parte del mio discorso che avevo preso impegno di fare come membro della minoranza della Commissione di finanze.

Ricorro però alla consueta benevolenza del Senato, perchè voglia conservarmi la parola non più come membro della Commissione di finanze, ma come semplice senatore.

In cotesta qualità io ho alcune osservazioni da sottoporre al Senato, che mi paiono degne della sua considerazione.

Signori, io non sono uso a chiamare responsabili i ministri delle conseguenze, spesso abbastanza gravi, degli errori commessi dai loro antecessori. Anzi credo in sostanza che, di fronte al paese, di cotesti errori siamo responsabili tutti, perchè il Parlamento li ha approvati. Mi sorriderebbe però, lo dico francamente, di vedere le difficoltà gravissime, delle quali, da quel poco che ho detto mi pare che ognuno possa farsi una idea; le difficoltà gravissime a cui andiamo incontro, affrontate arditamente ed in modo da togliere di mezzo gli effetti e le conseguenze che ho accennato. Questa mi pare sia la missione del Ministero.

Io ignoro se egli vi riuscirà. Pare a me che per riuscire occorran forza di volontà ed audacia non piccole. Occorre inoltre l'appoggio della maggioranza dell'altro ramo del Parlamento.

Signori, per quanto io conosca gli onorevoli personaggi che seggono a quel banco, la fermezza di volontà, il coraggio e, direi anche, l'audacia non mi pare che loro manchino.

Come da tutte le parti è stato affermato, il Ministero pare che sia alla testa, nell'altro ramo del Parlamento, di una maggioranza solida, compatta e che lo segue fedelmente.

In questa condizione di cose mi sembra che meriti proprio il conto di cominciare da oggi ad eccitare gli onor. ministri a pigliare arditamente ed efficacemente l'iniziativa per raggiungere uno scopo così elevato e glorioso. Io non credo che con essi si possa verificare il caso narrato dall'onor. Guarnieri di un ministro il quale diceva, a proposito di un grave provvedimento, che non era convinto ma coatto.

Un ministro, non è mai coatto a fare cosa alla quale non sia convinto; il ministro del

Tesoro che siede su quei banchi, nei primordi della sua carriera ministeriale, ha dato di ciò uno splendido esempio.

Pare a me dunque, o signori, che questa sia occasione opportuna per trattare a fondo la questione veramente importante della situazione finanziaria.

Per questo non basta constatarla come ho avuto l'onore di fare poco fa, ma importa ricercarne le cause ed anche suggerirne i rimedi.

Per ricercare le cause della nostra situazione o signori, bisogna che il Senato mi conceda il permesso di rivolgere uno sguardo al passato.

Io lo farò a larghi tratti e sarò abbastanza breve. Confido ad ogni modo nella sua benevolenza.

Non ignora il Senato che i bilanci del regno d'Italia cominciarono con più di 400 milioni di disavanzo, e che dopo 12 anni, nel 1875 eravamo giunti a pareggiarli.

Uomini molto autorevoli hanno sostenuto che nel bilancio del regno d'Italia il vero pareggio non c'è stato mai.

Io affermo il contrario, e lo dimostrerò, spero, in poche parole.

Nel 1875, o signori, si pagarono 128 milioni di debito, si diminuì di 21 milioni l'eccedenza del Tesoro, che vuol dire si pagarono 149 milioni di debito, e se ne crearono solamente 126; dimodochè il debito in quell'esercizio diminuì di 23 milioni.

Si fecero ferrovie per 49 milioni. Notate bene che quando ho detto che si crearono 126 milioni di debito, in quella cifra è compresa la somma occorsa per le ferrovie; dunque tra la diminuzione del debito di 23 milioni e la costruzione delle ferrovie si erogarono 72 milioni, e questi si ottennero con un avanzo di 14 milioni fra l'entrata e l'uscita, e con 58 milioni prodotti dalle vendite patrimoniali.

In sostanza noi in quell'anno convertimmo 49 milioni del patrimonio demaniale in ferrovie e col resto e coi 14 milioni dell'avanzo pagammo 23 milioni di debiti.

Se questo non è pareggio, signori, non so più quale sia il significato di questa parola.

Se ne potrebbe dubitare se questo risultato fosse capitato accidentalmente senza essere condotto gradatamente con provvedimenti ben intesi per un seguito di 12 anni; se ne potrebbe

dubitare se non si fosse poi mantenuto negli esercizi successivi.

Ma, invece si vede che questo stato di cose si mantenne per 7 anni, fino a tutto il 1881; nel qual tempo si pagarono 697 milioni di debiti, e 157 milioni di eccedenza passiva del Tesoro; e così si pagarono debiti per 854 milioni. Si fecero nuovi debiti, comprese le emissioni destinate alle ferrovie, per 712 milioni, di modo che il debito pagato in questi sette anni fu di 142 milioni. Le ferrovie costrutte costarono 433 milioni.

Si andò dunque a spendere fra pagamenti di debiti e ferrovie 575 milioni che si formarono con 192 milioni di avanzi e 383 milioni di vendite patrimoniali.

Io credo che l'onor. mio amico, il ministro del Tesoro, sarebbe molto felice se potesse presentare al Parlamento una situazione di questa fatta.

Si può pertanto stabilire fin d'ora che a tutto il 1881 noi avevamo già da sette anni il pareggio del bilancio.

A guardare al movimento delle entrate in questo periodo si rimane stupefatti. Il regno d'Italia comincia con 480 milioni di entrate, e nel 1875 ne ha 1096, con un aumento di 616 milioni. È vero che in questo tempo vengono a far parte della famiglia italiana Venezia e Roma, ma questo aumento è di 50 milioni all'anno! E non si può dubitare la più grossa parte di questo aumento non sia dovuta ad un meraviglioso sviluppo economico.

Non bisogna dimenticare, o signori, le difficoltà che abbiamo attraversato in questo periodo. Noi abbiamo creato un esercito, fatta due volte la marina, fatte due guerre per l'indipendenza, abbiamo coperto il paese di una rete ferroviaria, trasportata due volte la capitale, create strade, porti, abbiamo fondato un Regno che sta alla pari coi più potenti fra gli altri Stati civili.

Ora tutto questo non sarebbe potuto riuscire senza uno sviluppo potentissimo nelle condizioni economiche della nazione.

Quando io penso, o signori, agli Stati antichi d'Italia circondati da barriere doganali, schiacciati da imposte fortissime, alcuni dei quali avevano un sistema economico affatto medioevale, dove, per esempio, la facoltà di entrare ed uscire dei generi alimentari dipen-

deva dal capriccio di un governatore, di un cardinale, d'un generale, di un colonnello, io mi spiego che racchiusi in questi ristretti mercati gli Italiani si trovassero paralizzati, non fossero incoraggiati a produrre, non potessero scambiare tra di loro e le entrate si riducessero a 400 milioni.

Spazzati questi impedimenti, la nazione fatta una, estesa a tutta Italia una sapiente legislazione doganale, dovuta all'uomo che più di tutti ha contribuito ad aiutare il Re Vittorio Emanuele a creare la nazione, gli scambi da una estremità all'altra del paese, e coll'estero, hanno potuto farsi liberamente, attivamente, e allora si è determinato quello sviluppo economico che ha condotto a questo risultato.

Arrivati al 1882 e durante un periodo di cinque o sei anni fino al 1887, noi troviamo che non si torna subito ai disavanzi, ma si torna già ai debiti più forti delle estinzioni, e così all'aumento del debito, e per farla breve, le entrate seguitano a crescere, ma si vede una differenza affatto sostanziale dal periodo precedente a questo.

In media il nuovo periodo nell'insieme offre un disavanzo, il quale si esagera eccessivamente nel 1886-87 e nel 1887-88, fino a che nel 1890 viene quella reazione di tutte le parti d'Italia che impone il programma delle economie.

Ma guardate le nostre entrate dal 1887 al 1892! Voi vedrete un generale arresto dello sviluppo di esse e in alcune anzi una diminuzione. Vedrete ingrossata enormemente la eccedenza passiva del Tesoro che fino al 1887 si mantenne a 190 milioni, e alla fine del 1889 raggiunse i 500.

E il debito pubblico, o signori, che in origine, pervenne a noi dai diversi Stati d'Italia, nella somma di tre miliardi; che nel 1875 era arrivato ad 8 miliardi per causa dei disavanzi che si ebbero nel bilancio quantunque gradatamente diminuiti; - al 1887 raggiunse gli 11 miliardi, in gran parte per effetto dei riscatti.

Finalmente chiudiamo il 1882 con 12 miliardi. Ma io non voglio abusare della pazienza del Senato, seguitando quest'analisi. Basterà poter constatare che sia per l'entrata, e sia per le condizioni del Tesoro tutto andò favorevolmente fino al 1887. Dal 1887 in poi abbiamo un peggioramento assoluto.

Ora, o signori, da tutto questo, io deduco

che se l'Italia ha potuto da povera e maltrattata com'era, salire a una condizione tanto migliore, non vi è ragione perchè una sapiente legislazione economica non la rilevi dall'attuale marasma.

Signori, io ho udito parecchie volte da persone sedute al banco ministeriale accusare di questo decadimento la crisi economica, l'impovertimento del paese, e questa istessa osservazione ho trovato ripetuta in quelle relazioni d'altronde fatte con sapere e intelligenza, e importantissime, che pubblicano diversi dei rami della nostra amministrazione.

Or bene, o signori, io all'impovertimento non credo e mi basti ricordarvi l'aumento annuo di 30 milioni dei depositi delle Casse di risparmio postali, l'aumento costante della tassa di ricchezza mobile riscossa sui ruoli, l'aumento periodico dei fabbricati.

Quanto agli effetti della crisi, io li riconosco gravi, riconosco che hanno portato una specie di paralisi nel movimento economico del paese, ma non so attribuirli ad altro che alla crisi generale che ha colpito la maggior parte del mondo civile, aggravata fra noi dagli errori commessi nel pretendere di rimediarvi.

La prima causa del peggioramento è stata senza dubbio il debito pubblico, quando arrivati ad otto miliardi nel 1865, invece di arrestarci, come si poteva facilmente, ci cacciammo nella via dei riscatti e delle costruzioni delle ferrovie per conto dello Stato e così lo accrescemmo di altri quattro miliardi!

Questa fu la prima causa, la quale contribuì a peggiorare ed inasprire gli effetti di quella crisi che già esisteva generalmente.

La seconda causa sono state le imposte specialmente indirette spinte gradatamente fino all'estremo limite del possibile; le quali, come potete vedere dai nostri rendiconti, dal giorno in cui arrivarono a certi limiti, non hanno dato più aumenti ed hanno perduto quella elasticità per cui ogni anno si poteva calcolare sopra uno sviluppo di 10, 15 e 20 milioni di aumenti naturali, tantochè se non fossero state spinte agli eccessi cui giunsero, probabilmente a quest'ora renderebbero molto più di quello che non gettano adesso.

Finalmente un ultimo errore fu la tariffa doganale del 1887 e la rottura dei rapporti con

la Francia e con tante altre nazioni, colla denuncia dei trattati commerciali.

L'Italia, o signori, ristretta nel suo mercato da una specie di muraglia della China a che cosa si è trovata ridotta?

Si è trovata nelle condizioni medesime che io descriveva or ora, nelle quali versavano gli antichi Stati italiani.

Diminuito enormemente il suo commercio con l'estero, l'Italia si è trovata colla pleora delle sue produzioni, e con un progressivo deperimento economico che tutti lamentiamo.

Inutile è adunque illuderci sulla ripresa dei prodotti delle nostre entrate. Finchè le condizioni economiche del paese si manterranno quelle che sono, voi non vedrete altri aumenti che quelli che vi ho detto or ora: il grano quando abbiamo uno scarso raccolto, e la ricchezza mobile soprattutto quando fate nuovi debiti.

Signori senatori, io sono troppo uomo di governo per non sapere che in queste materie le iniziative dei rimedii spettano ai ministri ed al Governo.

Quando questa osservazione mi è stata fatta nel seno della Commissione permanente di finanze, quando mi è stato osservato che la Commissione stessa non doveva suggerire al Governo un programma, io ho chinato il capo.

Ma appunto perchè questo non spetta nè alla Commissione di finanze, nè forse all'intero Senato, io credo, come semplice senatore, di aver il diritto ed anzi il dovere di dire la mia opinione e di dirla fino in fondo.

Per questo, o signori, ho cercato di separare quella parte del mio discorso che io facevo come membro della Commissione di finanze da questa seconda parte che io intendo di avere pronunziato come semplice senatore.

E siccome ho sentito moltissime volte rimproverare a coloro che censurano l'andamento della pubblica cosa di non saper suggerire ciò che si debba fare di meglio, io mi azzardo, o signori, a dire tutto intero il mio pensiero.

Probabilmente rimarrò solo, ma ho la coscienza di dire il vero, e questo vero gettato nella pubblica opinione può essere semenza da cui nasca qualche cosa.

In primo luogo sia per attenuare gli effetti dell'enorme debito che grava l'Italia, sia per alleggerire il bilancio, sia perchè io credo che

certe funzioni siano fatte meglio dalla iniziativa privata e dalla industria che dalla pubblica amministrazione; io credo che bisogna tornare indietro dal famoso errore dei riscatti e restituire le ferrovie all'industria privata.

Questa operazione sarebbe efficacissima se fatta con senno, con pazienza e con intelligenza e farebbe fare un passo enorme alla finanza verso il suo assetto stabile.

Il secondo partito che io credo si debba prendere è quello di restituire alle entrate dello Stato, specialmente a quelle provenienti dalle imposte indirette, l'antica loro elasticità; la qual cosa non si ottiene senza procedere agli sgravii, i quali soli vi daranno gli aumenti che cercate invano con nuovi aggravii.

Non intendo che un siffatto provvedimento si prenda di punto in bianco in modo da disordinare l'andamento dell'Amministrazione; ma io credo che procedendo progressivamente a sgravare i cespiti uno a uno, voi potrete ottenere di vedere ritornare l'elasticità e i maggiori prodotti negli uni prima di aver toccati gli altri: così insensibilmente voi potrete trasformare questo andamento di cose e veder rinascere l'antica prosperità del bilancio.

Ricorderò un fatto della nostra recente storia finanziaria.

Si credette con la tassa sugli spiriti di trovare un grande cespite per alimentare il nostro bilancio, e quella tassa, nata piccola, è cresciuta poco a poco, quando fu portata a cento lire per ettolitro di alcool puro, raggiunse il prodotto non disprezzabile di 37 milioni. Conviene ricordare che in Italia dagli spiriti non si può sperare l'entrata che ne ricavano i paesi del nord, perchè le nostre popolazioni consumano meno alcool delle popolazioni dei paesi settentrionali; ma con tutto ciò eravamo arrivati ad ottenerne 37 milioni, e se quella tassa si fosse lasciata assestare, credo che negli anni successivi avrebbe reso di più. Ebbene, si volle aumentare l'imposta a 150 lire, che nemmeno parvero sufficienti, e se ne vollero imporre 180, e poi si aggiunsero 60 lire di tassa sulla vendita arrivando così a 240; e sapete che cosa accadde? La tassa gettò soli 22 milioni.

Davanti a questo fatto si persuasero molti che, in materia di imposte indirette, due e due non fa quattro, che il cercare la proporzionalità del prodotto coll'imposta è un errore; da un

certo limite in poi il prodotto non cresce in proporzione della imposta ed arriva un punto in cui, invece di crescere, diminuisce.

È avvenuto poi che un ministro che si è persuaso di questo, ha ridotto la tassa a 140 lire; allora il reddito subito ne è cresciuto. E se allora quel ministro invece di mettersi in testa di fare una legge nuova, avesse ripresa quella legge colla quale la tassa rendeva 37 milioni, a cotesto prodotto si sarebbe tornati.

Ma questo egli non fece e sarebbe troppo lungo spiegare come la tassa crebbe soltanto fino a 28 milioni, ma crebbe, e poi essendo stata rincarata ancora è scemata di nuovo.

Io non vedo perchè non si debba applicare questo insegnamento a tutte quelle tasse che abbiamo esagerate.

Io credo che ci si troverebbe un vantaggio superiore a quello che voi vi immaginate, e parliamoci chiaro, sarebbe anche popolare questa diminuzione di fiscalità, e non dovrebbe incontrare ostacolo nell'opinione pubblica, né al Parlamento.

V'è un altro esempio che merita attenzione. Dopo parecchi anni di interruzione dei nostri rapporti con molti paesi esteri il precedente Ministero ebbe l'idea di riprendere le trattative per fare dei trattati di commercio.

Io, signori, ebbi l'onore di essere incaricato di presedere una Commissione che doveva preparare il lavoro per questi trattati di commercio.

E dal punto di vista mio, che ormai mi pare di avere espresso assai chiaramente, feci tutti gli sforzi perchè i nuovi trattati fossero intesi a favorire il più possibile gli scambi coll'estero; non riuscii che molto limitatamente: non ostante, per effetto di questi ultimi trattati, voi vedete che per lo meno, è diminuita se non scomparsa la pleora del vino, che era uno dei fatti i quali più gravemente affliggevano una gran parte d'Italia.

Ora, quest'esempio dovrebbe illuminarci e dovrebbe persuaderci che dal 1887 in poi noi camminiamo per una strada falsa, e che bisogna ritornare sui nostri passi.

Signori, io ho già troppo abusato della pazienza del Senato; l'argomento che ho svolto era forse fuor di luogo in questa discussione: ma ci torneremo sopra, e non mancheranno occasioni tutte le volte che gli onorevoli ministri

resenteranno qualche provvedimento finanziario.

Intanto ricordo con soddisfazione, che in questo senso si esprime un periodo di quella stessa relazione del 10 ottobre che servi di programma alle elezioni. Questo mi fa sperare di non avere affatto contrari alla opinione mia, gli onorevoli ministri.

Del resto, io ripeto, che voterò il primo titolo della legge, e gli altri con quelle variazioni che potranno essere accettate dal Governo.

E lo voterò poi con molto piacere se nel rispondere agli oratori che hanno parlato, io udirò dalla voce degli onor. ministri, qualche parola che mi permetta di sperare in un indirizzo economico e finanziario capace di fare risorgere la economia nazionale e di far cessare la nostra impotenza finanziaria. (*Benissimo, approvazioni*).

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori! Mi risovviene che in altre occasioni io ricordai al Senato il detto di Wilberforce, che non si dovrebbe parlare se non quando la discussione passa davanti alla nostra porta.

Uomo, che fu onore delle lettere italiane e lustro del Senato, Giovanni Prati, mi rinfrangeva in private conversazioni che questo a lui mai non accadeva, perchè mai avanti a lui la discussione passava, come una meschina, la quale avesse bisogno di essere raccattata.

Ora, più che mai, io devo di ciò risovvenirmi, giacchè la discussione, la quale si agita nel Senato oggi per il terzo giorno, passa davanti alla mia porta bensì, ma vi passa in tutta la maestà e in tutta la dignità che è eminentemente propria di questa alta assemblea.

Io non ho preso la parola, che per fare poche osservazioni, le quali, mi si conceda di dirlo, poichè nella Commissione permanente di finanze siedo tra due insigni matematici, valgano ad integrare alcune osservazioni fatte ieri così eloquentemente da altri oratori.

Premetto che quando io vidi la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri al Re, io la salutai più che con benevola aspettazione, la salutai con perfetta fiducia.

Io vi ammiravo molta prudenza e molta sagacia.

La relazione comprendeva vari provvedimenti, che l'un l'altro si rinfrancavano. Ora invece una sola proposta di legge delle annunciate in quella relazione viene davanti al Senato senza alcuno di quei rinfranchi, senza alcuno di quei compensi che la accompagnavano nella relazione, al Re.

Alcuni di quei provvedimenti non erano certamente definiti, e forse appunto perchè non definiti aprivano l'anima alla speranza; mentre poi quando si cominciò a definirli non ci han lasciato che dei disinganni e delle delusioni.

Ad ogni modo quel provvedimento, che insieme agli altri mi sarei augurato di discutere con animo pronto e benevolo, non posso accettarlo come viene oggi presentato al Senato. Almeno almeno mi sarei augurato, che insieme a quel provvedimento venisse davanti al Senato un provvedimento, e se non quello, qualche altro di quello stesso genere, che pure era stato annunciato in compenso di quel tanto che si veniva a sottrarre alla Cassa dei depositi e prestiti.

Parlo adunque, quanto alle conclusioni, come uno della maggioranza della Commissione permanente di finanze. Non oso altrettanto dire quanto alle ragioni che mi conducono a suffragare le conclusioni della Commissione permanente di finanza. Non già che io abbia cagione di dubitare che forse queste ragioni stesse non siano nell'animo anche degli altri colleghi miei e forse anche in parte di alcuni che dissentirono dalle conclusioni della maggioranza della Commissione permanente. Ma poichè le ragioni le quali mi conducono a suffragare le conclusioni della Commissione permanente di finanze, non tutte almeno si sono discusse nella Commissione, io prego il Senato di accettare le conclusioni mie siccome quelle che son già le conclusioni stesse delle relazioni dell'onorevole Saracco e degli altri relatori, e quanto alle ragioni mie, se sono buone e se in parte sono diverse da quelle adottate dalle relazioni della Commissione permanente di finanze, vuol dire che sarà tanto di guadagnato, vuol dire che sarà tanto di più che conduce ad accettare le conclusioni della Commissione permanente di finanze.

In un libro, il quale ha contribuito largamente al risorgimento del pensiero nazionale, nel *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo, si lamentava che in quei giorni l'Italia non avesse altro primato che della musica, e si

accennava alla fertilità dell'ingegno italiano in quell'arte che ci faceva riveriti presso gli altri popoli anche quando in casa nostra avevamo tante cagioni di avvillimento. Ma Cesare Balbo augurava, che, non appena le occasioni si fossero presentate, altrettanta feracità ci sarebbe stata in questo suolo d'Italia nel produrre uomini di Stato e uomini di finanza, uomini insomma che efficacemente contribuissero alla prosperità della patria.

Quanto alla finanza io so benissimo che non vi è da sbizzarrirsi di molto; ma in verità le stesse discussioni, a cui abbiamo assistito in questi giorni, non mi sembra che accennino a quella feracità che quel potente scrittore pure si augurava.

Io non credo che sia alieno da questa discussione quell'ordine di idee in cui è entrato da ultimo il senatore Digny, poichè troppo si rimprovera alla Commissione di finanza di non avere poi saputo proporre alcunchè di veramente efficace in sostituzione del provvedimento il quale ci viene proposto dal Governo del Re. Ancor io consento perfettamente con quello che è stato detto, che non ispetta a noi il farci iniziatori di provvedimenti, tanto più in materia di finanze. Ed è anzi sotto questo aspetto che mi riservo tanto più di giustificare le conclusioni a cui è venuta la Commissione permanente di finanza. Ma d'altra parte, poichè due geniali oratori ieri hanno accennato in parte con animo sfiduciato al modo con cui si pone tra noi il quesito dell'ordinamento o della ristaurazione della finanza, le economie e le imposte, io desidero far poche osservazioni al Senato, che mostrino, che effettivamente, posto così il quesito dell'ordinamento e dell'assetto della finanza pubblica, è posto in termini troppo angusti.

Sta bene che si dica che oggidì le economie non sono possibili più oltre; sta bene che si dica che oggidì l'Italia non comporta per il momento nuove tasse ed imposte; ma quando si parla di economie e di tasse, io credo che non si tratti solo di questioni di somma, ma essenzialmente di questioni di modo, di metodo, di assetto, di ordinamento.

Spiego il mio pensiero. Credo che ragionevolmente si sia detto che non si può sperare gran che da economie ulteriori, da economie

che vadano anche al di là di quelle che forse in parte hanno oltrepassato già il segno.

Ed invero io non sono per niente propenso ad esagerare l'azione dello Stato; ma non dobbiamo dimenticare le condizioni in cui oggidì si esercita l'azione dello Stato. Se deve diminuire quanto mai è possibile la inutile ingerenza dello Stato in tutto quello che non è di sua appartenenza, d'altra parte è d'uopo ammettere che col progresso stesso della civiltà viene incomparabilmente ad aumentarsi l'azione dello Stato e vengono ad aumentarsi le funzioni dello Stato medesimo.

Qui non c'è da sospettare un preconcetto teorico che tenda ad accrescere l'azione dello Stato.

Io sarò sempre con quelli che tendono a diminuire l'ingerenza dello Stato dove non gli spetta, ma è altrettanto vero che lo Stato oggi si trova davanti ad un campo d'azione molto più vasto di quello a cui si trovava di fronte in tempi di meno progredita civiltà. La dignità, la libertà del cittadino non ne soffrono meno.

Se il cittadino si trova davanti a nuove leggi, ad una nuova azione del Governo, ciò deriva dall'aver egli stesso presa maggiore attività ed espansione.

Relativamente alla vita superiore, di cui il mondo si è arricchito; il mondo è governato meno, ma in via assoluta è governato di più.

Un'altra osservazione debbo io fare; che cioè dopo l'allargamento del voto, gli uomini di Governo si trovano di fronte ad una maggiore difficoltà nell'effettuare qualsiasi economia.

Queste economie trovano forse anche difficoltà nella vita e nelle abitudini regionali che ancora sono potenti in Italia.

Ma ciò non vuol dire che anche piccole economie non trovino difficoltà.

Comprendo le difficoltà che gli uomini di Governo trovano dopo l'allargamento del voto ed anche le rispetto dove non sia possibile superarle.

Forse, anzi, gli uomini di Governo di altri tempi ci appaiono più grandi, perchè non trovandosi di fronte alle necessità create dall'allargamento del voto, non si sono trovati esposti a subire queste esigenze; se si fossero trovati nelle condizioni degli uomini di Governo di

oggi, certamente avrebbero dovuto subirle altrettanto.

Ad ogni modo tutto conduce a far credere che sarebbe una illusione il far largo assegnamento sulle economie.

Ma non vi è nulla da fare a questo proposito?

Magistrali relazioni parlamentari han dimostrato che l'Italia, particolarmente per l'istruzione pubblica e per l'amministrazione della giustizia, spende comparativamente meno di quello che spendono altri Stati.

Applichiamo anche più largamente questa osservazione alle altre amministrazioni dello Stato, ma lo spendere meno di quello che si dovrebbe comparativamente spendere non vuol dire che si spenda bene.

Ora io credo che le economie potrebbero veramente farsi con questo intendimento, cioè non tanto di diminuire le somme le quali nel tutto insieme provvedono alla pubblica amministrazione, ma bensì nello spenderle in modo che la nazione si persuada che quel danaro che esce dalle sue tasche sia speso utilmente.

Questo sarebbe un gran bene per quel sentimento che ci ha descritto così vivacemente ieri il senatore Negri.

Infatti, se mai si dovesse esigere dalla nazione dei nuovi oneri, dei nuovi sacrifici, bisogna che la persuadiamo che questi oneri non siano vanamente perduti.

Per rappresentare le difficoltà, alle quali va incontro il Governo quando si tratta d'introdurre una qualsiasi economia, dirò un esempio aneddoticò.

Il Governo avea proceduto alla soppressione di un certo ufficio amministrativo che sussiste ancora nel Veneto. In verità non ci sarebbe stato per parte delle popolazioni nessun rimpianto; il rimpianto potea venire tutto, al più da quei proprietari ai quali era già stata data la disdetta. Ma bastò che una qualche voce più o meno autorevole si facesse vindice della conservazione anche di questo organo governativo, per i mutati ordinamenti del Regno divenuto affatto inutile e superfluo, perchè il Governo si decidesse a decampare anche da questa economia.

Ora io penso che quanto alle economie, molto sarebbe da farsi, non tanto nel diminuire la somma iscritta nel bilancio, quanto nel modo

di spenderla bene. Così si è tentato di fare in parte con la legge delle preture e questo esempio potrebbe anche essere seguito in altre parti della pubblica amministrazione.

Certamente io non penso a nessuna economia, la quale venga a diminuire in qualsiasi modo la forza della nazione di fronte a qualsiasi pericolo. Anzi arrivo a dire qualche cosa di più. Se oggi, il che è vano sperare, si potesse passare da quella che è stata detta felicemente la storia degli uomini, a quello che felicemente è stato detto il sogno degli angeli, cioè se fosse possibile passare da uno stato permanente quasi di guerra ad uno stato duraturo di pace, ancora non si potrebbe procedere al licenziamento degli eserciti se non con grandissime cautele.

Vi fu chi disse che gli eserciti permanenti e numerosi fanno oggi « office d'ateliers nationaux ce qui est au régiment n'est pas à la grève ».

Qui vi è una grande verità storica, poichè quando in altri tempi si è dovuto licenziare degli eserciti temporanei, si andò incontro a quei disordini sociali, che sono stati principalissima causa dell'aumento sotto una forma o un'altra delle leggi dei poveri.

Quindi io non credo che sia da pensare alle economie con quello scoramento con cui ci pensavano alcuni degli oratori che hanno preso la parola in quest'aula, ma semplicemente io credo che per ottenere un effetto anche finanziario dalle economie, bisogna dirigere queste in modo che la nazione si persuada, che se si spende, si spende bene.

Anche per quello che concerne le imposte, senza entrare troppo nel particolare, io credo di fare una osservazione capitale, la quale in parte viene a collegarsi con quanto ha detto da ultimo il senatore Cambray-Digny. Noi ad ogni momento diciamo, è vero, che non si può fare una buona finanza se non è buona l'economia nazionale; ma disgraziatamente è la finanza la quale ha reso e rende in pessime condizioni l'economia nazionale od almeno vi contribuisce grandemente.

Se volessimo fare una storia retrospettiva della finanza italiana, in verità non vedremmo mai, che la legislazione finanziaria, nè per gli oneri che impone al contribuente italiano, nè per il modo con cui procede all'esecuzione di questi

oneri, abbia tenuto conto della economia della nazione.

Ora dobbiamo ricordare, che tutto quello che si è fatto in materia d'imposta da alcuni anni coll'apparenza di far cosa eminentemente democratica, è stato invece tutto a danno di chi lavora, perchè nel modo con cui noi siamo proceduti tante volte per portare una qualche diminuzione di oneri, che non erano punto nè poco sentiti dal contribuente, abbiamo stremato le forze produttive, il che si risolve in danno del lavoro.

Ora è d'uopo d'una revisione della nostra legislazione finanziaria, una revisione la quale ristabilisca il turbato equilibrio fra le imposte che gravitano la produzione e le imposte che gravitano il consumo. Io non mi periterei, come accenna il senatore Cambray-Digny, di procedere alla diminuzione di qualche imposta. Certo bisogna procedere in questo con grande riguardo, perchè se dalla diminuzione d'imposte ne deriva un aumento degli atti su cui cade l'imposta, quando il moltiplicatore diventasse zero, per dirla con Quintino Sella, evidentemente il prodotto sarebbe zero, per quanto il reddito si aumentasse. Ma tuttavia penso che con certa discrezione si potrebbe e si dovrebbe anzi entrare in questa via per incoraggiare la produzione, e dopo una diminuzione di reddito momentanea, non si mancherebbe di avere largo compenso.

Niente si è fatto di tutto questo. Accennerò solo un fatto che fa parte degli annali del Senato; perfino la riforma, la quale era stata iniziata e caldeggiata, nonchè da moltissimi senatori, particolarmente dalla Commissione permanente di finanze, e cioè nei balzelli, i quali impediscono l'amministrazione della giustizia e anzi attuano una vera imposta progressiva, come dicono i francesi, *au rebours*, perchè impediscono al povero e al meno abbiente di far valere i loro diritti; perfino quella riforma, che dopo qualche tempo darebbe un reddito maggiore insieme ad una migliore amministrazione della giustizia, non fu nè punto nè poco tentata.

Quanto alle economie dunque io credo che si dovrebbe farne non per diminuire la somma iscritta nel bilancio dello Stato, ma per persuadere la nazione, che se si spende si spende sagacemente. Quanto alle imposte è urgente di ristabilire quelle relazioni che sono state tur-

bate tra le imposte le quali gravitano la produzione e le imposte le quali gravitano il consumo.

Ieri il senatore Negri ha detto che non è da pensare alla conversione della rendita pubblica, poichè si richiede per la conversione della rendita un forte e robusto assetto delle finanze dello Stato.

Sta bene; io sono il primo a riconoscere che nelle condizioni odierne non ci è punto da pensarvi. Ma però si deve avere in mente questa operazione, la quale è conseguenza di una legge economica che domina non solo l'Italia, ma tutto il mondo civile, ossia la diminuzione dell'interesse. Bisogna adoperarsi in modo che quella conversione che in un giorno o l'altro si potesse fare onestamente, non si debba invece farla in un modo che io non oserei qualificare.

Ora io ricordo cose le quali senza che mi fossero rimproverate di alcuna temerità e meno che mai dal ministro Giolitti, allora ministro del Tesoro, il che fu nel 1890; ricordo d'aver accennato un fatto non contrastato dagli uomini più autorevoli di finanza, che non bisogna perdere di mira, in guisa da non metterci nella impossibilità di approfittarne quando ne sia venuto il momento.

E di vero in quest'ultima parte del secolo si capitalizza molto più di quello che si capitalizzasse in passato. Parlo di fatti generali che dominano poi anche le condizioni dell'Italia nostra.

Si raccoglie dovunque il risparmio appena formato. In Francia, mentre alcuni anni or sono si collocava, non dico si tesORIZZAVA, si collocava un mille, mille e trecento milioni all'anno, ora si supera i due miliardi.

Crescono i capitali ma nello stesso tempo i collocamenti si rarefanno nei paesi vecchi.

Le strade ferrate che dal 1840 al 1870 hanno assorbito la più gran parte dei risparmi della vecchia Europa, con le condutture del gas e di acque potabili, ed insomma con ingenti opere edilizie, che dal 1850 al 1870 hanno tanto contribuito all'aumento dell'interesse, ora sono ridotte a sole strade ferrate complementari. Per quanto pure rappresentino somme cospicue, l'età eroica, quella delle trasformazioni subite da tutto l'apparato industriale della vecchia civiltà, è spirata. Senza dubbio vi saranno nuovi perfezionamenti, ma ancora saranno nulla in con-

fronto di quella ingente domanda di capitali, e della cospicua remunerazione che era loro offerta da 35 anni e forse meno. L'agricoltura nella crisi che attraversa ed oppressa come è dalle imposte certamente non attrae il capitale. Lo stesso villico ha perduto la sua fede robusta nella terra. Di qui l'invito da ogni dove all'impiego di capitali, di qui concorrenza nell'acquisto dei valori dei paesi di vecchia civiltà.

Ora, mentre le conversioni non si potevano fare in altri tempi se non da paesi che avessero le finanze prospere, oggidì vediamo il corso della rendita pubblica alto e possibili simili operazioni anche in paesi che sono di costituzione finanziaria tutt'altro che felice.

Vuol dire che quanto alla rendita pubblica, e quanto a quelle operazioni, che si rendessero quandochessia possibili, vi entra un altro elemento, che non ci entrava in passato; vi entra cioè il grande accumulamento di capitali, che non è solamente quel tanto che si può in proporzioni tenui ripromettersi dal paese, ma l'aumento di capitale in tutto il mondo che è in reciproca relazione di affari.

Non bisogna perdere di mira tutto ciò in tutto quello che facciamo in questo momento, perchè se il momento opportuno si presentasse, noi dovremmo coglierlo, e dovremmo imputare a noi di esserci messi nella impossibilità di coglierlo. Ciò si collega essenzialmente con questo disegno di legge, poichè se noi dobbiamo avere lo sguardo fiso al credito pubblico, guai a noi se dovessimo oggi compiere un'operazione, che colla diffidenza ne dissecca le fonti vitali.

Ora, o signori, appunto perchè questo è un pensiero che domina nell'animo mio, appunto per questo io non posso votare la proposta del Governo; una volta che io ho davanti a me una meta che potrebbe anche essere lontana, ma che è obbligo nostro di non perdere di mira, una volta che questa meta non si raggiunge se non conservando il credito incolume, non posso consentire con la proposta del Governo, la quale tocca alle fonti vitali del credito, la quale quindi pregiudica l'avvenire della finanza dello Stato, pregiudica uno dei modi più efficaci per cui l'industria e le manifatture potrebbero dare un largo respiro.

D'altra parte le condizioni si sono fatte di giorno in giorno più gravi, Alcune questioni, le

quali io lodavo il Governo di non aver poste nella relazione del Re, dopo d'allora si sono imposte; la soluzione di tali questioni è urgente.

Io non istò a domandare al Governo per fatto di chi non siano davanti a noi i provvedimenti che occorrono della più assoluta urgenza per rimediare ai guai della circolazione, come già si è espresso con tanta autorità e competenza ieri il senatore Boccardo. Questo io so che mentre dal 1880 appartengo alla Commissione permanente per l'abolizione della legge del corso forzoso, mentre, senza declamazione bensì, le mie relazioni annue in nome della Commissione non ebbero reticenze o dissimulazioni di sorta, ora pur troppo mi sembra che la Commissione più esattamente si dovrebbe qualificare del corso forzoso.

Non si può condonare indugio qualchessia.

Ora, signori ministri, io non sto a domandarvi per fatto di chi questi provvedimenti non vengono a maturità; io conservo verso di voi ancora quella che io crederei avervi mostrato in passato, e posso chiamare amicizia; certo non già, il che non pretendo, di avere facilitato l'opera vostra, ma altrettanto certo di non averla intralciata.

Io ho ancora troppa opinione di voi per credere che possiate avere l'ambizione di restare al potere, sì, ma mediante continue abdicazioni, mentre invece io non comprendo degna ambizione di restare al potere, che quella di far trionfare le proprie idee e di farle trionfare in argomento, che, come dissi, non ammette dilazione, non ammette remora.

Ora io vi rammento un detto storico celebre il quale, quando fu pronunziato, fu un detto di guerra, ma io lo invoco per voi come un detto di pacificazione.

Voi camminate sulle grucce delle combinazioni, o scombinazioni dei voti nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, non importa. *Vous marchez sur les béquilles; servez-vous de vos jambes, et voulez ce que vous pouvez.* Abbiate il coraggio di volere e riuscirete; non ammetto che si debba restare al governo quando non si riesce a far prevalere quello che è di urgenza per la salute pubblica.

(Il presidente del Consiglio dei ministri, fa segni di diniego).

Poichè il senatore Negri, ha chiuso ieri il suo discorso col latino, e poichè il Presidente

del Consiglio dei ministri, quantunque di oltre due lustri meno innanzi nel cammino della vita di quello che io sia, ancora è venuto a tempo per studiare e studiar bene il latino, io terminerò con una parola, che dopo altre parole le quali suonano di forte agrume, esprimeranno quei vecchi sentimenti che io mi sono compiaciuto più volte di manifestare verso il Presidente del Consiglio dei ministri. *Si fata aspera rumpas, tu Marcellus eris. (Bene, benissimo).*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti per poter continuare la seduta.

(Molti senatori rimangono ancora in mezzo all'aula).

PRESIDENTE. Prego nuovamente i signori senatori di sgombrare l'emiciclo altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori senatori: vi assicuro che conosco il quarto d'ora attuale. Era già incerto fino a ieri sera di prendere la parola soltanto per dar ragione del mio voto, il quale non è quello della maggioranza della Commissione permanente di finanze; se non che i discorsi che ieri abbiamo udito mi hanno fatto dubitare se nei criteri miei, oppure in quelli di altri oratori fosse venuto meno quell'equilibrio che è necessario innanzi alla gravità dei problemi che stiamo discutendo.

Ho sentito scuotermi le fibre di cittadino amante del mio paese, quando ho udito dipingere a sì foschi colori l'Italia e questo farsi nella più alta assemblea dello Stato, e da uomini d'altronde degni del più alto rispetto; poichè le parole pronunciate ieri sono a quest'ora conosciute dal mondo intiero e sono conosciute anche dai creditori del Regno d'Italia.

A tutti è noto, o signori, come in un paese vicino dove dei nostri 4 miliardi del debito pubblico che sotto diverse forme stanno all'estero, ne dimora la più gran parte, non è soltanto che si ostenti di dire, ma si vuol pensare che l'Italia si trova vicina allo stato di fallimento, e persino dei ministri di quello Stato, nostri amici di un giorno, l'hanno fatto intendere in pieno Parlamento.

Or bene, questa detrazione spontanea, dive-

nuta quasi abituale, della patria nostra in materia economica, io non la posso comprendere. Voglio pure ammettere, o signori, che la nostra giovane nazione non ha trovato, come avvenne nel Belgio, un Frère-Orban che dopo ottenuta l'indipendenza ne mettesse a posto anche la finanza; non ha trovato uno Steinbach, come l'Austria, un Weckerle come l'Ungheria che ha sollevato quel giovane Stato, con cui abbiamo tanta analogia, al punto finanziario, economico e monetario in cui si trova. Ma, o signori, di quei 15 miliardi di debito pubblico che si sono spesi rimangono le odierne testimonianze dalle condizioni e dal tempo in cui abbiamo ricevuto l'Italia. Guardatela oggi, questa patria nostra, che, a parte l'esercito e la marina, dopo tutto il corredo di opere pubbliche, d'istituti, di scuole, d'igiene ed altri, può pagare ancora 500 milioni in oro all'estero per saldo del nostro bilancio economico e per interessi del debito pubblico. E vogliamo noi stessi tuttavia abbassare questa cara Italia dove convengono visitatori da tutto il mondo e dove forse un cento milioni si spendono da forestieri che vi accorrono e di più in più vi accorrono dalle opposte rive dell'Atlantico.

Cosa direbbero, o signori, se avessero qui udito ieri queste espressioni che io ripeto. « Il paese va incontro alla sua rovina; - l'Italia appena nata volge a decadenza; il popolo italiano ha perduto ogni abitudine di resistenza; il popolo italiano si è fatta l'abitudine degli scandali; abbiamo le casse vuote; è inutile quindi occuparci di politica; abbiamo quadri senza soldati; abbiamo navi senza marinai, ed il poco lavoro che c'è è a base di nutrimento governativo ».

Queste parole vennero ieri pronunziate nel Senato italiano.

Ebbene, io protesto, o signori; io protesto; e quanti in quest'aula hanno a cuore il decoro e l'onore del paese protesteranno con me; e non solo in nome del decoro, ma in nome della verità (*Vive approvazioni*).

Errori, una nazione giovane ne commette, e noi ne abbiamo commessi, forse più degli altri; prodigalità, sia pure, è vero; spensieratezza, ne ammetto, essa sta pur troppo nel genio italiano.

Ma poi non abbiamo ancora perdute tutte le virtù dei padri. Non esiste tra noi la scuola, cosiddetta, *del ventre*, non abbiamo in questo

secolo che corre dietro all'oro, tra noi gli esemplari dei Crassi, dei Luculli. Ma, o signori, non sarà mai coi piagnoni che si compierà quella Italia che i patrioti descritti ieri dal nostro veterano senatore Cencelli hanno fondata.

Ieri udimmo il senatore Vitelleschi farsi primo antesignano della maggioranza della Commissione permanente di finanze, per indicarci i concetti a cui la maggioranza si è ispirata. Il senatore Vitelleschi presentiva già il medesimo appunto da cui oggi ha voluto purgarsi anche il senatore Lampertico, che cioè non abbia saputo la maggioranza proporre provvedimenti ai bilanci più in là dell'offerta del prestito volontario d'anticipazione di 92 milioni e possa essere accusata quindi di empirismo finanziario. Il senatore Vitelleschi ha affermato che il Parlamento giudica, il Parlamento dà il suo voto. È una teoria come un'altra.

Fino a ieri si appuntava al Senato di essere un ufficio di registro; sarebbe forse divenuto oggi un ufficio di controllo?

Il Senato è un corpo legislativo; peggli istessi 92 milioni che offrite vi occorre una legge, domandate una legge. Non è un giudizio, non è un semplice voto.

Il Senato, aggiunse il senatore Vitelleschi, esprime inoltre dei desideri fino al giorno in cui assorga l'uomo provvidenziale che questi desideri metta in pratica.

In tal guisa, il mio amico Vitelleschi rassomiglia al rustico antico che siede alla riva del fiume; non passa il ponte attendendo che passi l'acqua perchè il fiume sia asciutto. Ma, io gli osservo che non potendosi fare per necessità una buona politica finanziaria, non parmi cosa buona il tener tutto sospeso.

Un altro oratore abbiamo udito, il senatore Negri, la cui eloquenza demosteniana mi faceva pensare con tristezza che le famose filippiche, con tanto splendore consacrate nella storia, nulla poi hanno prodotto per salvare l'indipendenza della Grecia.

Udiremo in che modo risponderà Giolitti Filippò! (*ilarità*).

Per ora si può assicurare che non vi saranno nel Senato dei Focioni a sollevare le turbe.

Il programma emesso dal senatore Negri può compendiarsi così:

Economie! non procuratevi dei nuovi disinganni; sono un corridoio a fondo cieco.

Riforme organiche! Esempi recentissimi dimostrano che non sono possibili; che anzi un rimaneggiamento organico sarebbe pericoloso.

Disarmo! nessuno ne vorrebbe sentire; anzi non ne loda il collega Guarneri. L'abolizione di due corpi d'esercito, quand'anche, non sarebbe che una questione tecnica e non di finanza. La conversione del debito non è applicabile, ed io soggiungo: tanto più che il nostro titolo pubblico si sostiene in ragione dell'interesse che paghiamo. L'assetto del bilancio, continua il senatore Negri, diventa un'illusione. Rimangono le imposte! Queste incontrano difficoltà d'ordine materiale e d'ordine morale, ma infine, imposte occorrono. E queste non già peggli uomini che sono al Governo, ma per altri che abbia energia di valersene e soprattutto sappia dire la verità al paese. Il senatore Negri vota colla maggioranza della Commissione, ma vota tristo, ripugnante, perchè essa non è ancora all'altezza del programma suo.

Il senatore Negri ha affermato nel suo discorso delle grandi verità, ma in pratica la sua base è negativa, sempre negativa, mentre il paese abbisogna di fatti positivi.

Ora io posso predire che se il senatore Negri continua nel suo scetticismo potrà ancora riuscire un oratore applaudito, come venne applaudito ieri; ma se non discende dai suoi alti ideali per parare alle difficoltà militanti, materiali e morali di tutti i giorni, non sarà mai un uomo di Stato.

E qui mi ripiglio e dico convenendo con lui e con altri oratori che una grande depressione nel paese esiste, all'infuori delle esagerazioni sulle condizioni economiche, depressione quindi più morale che economica.

Si è venuta costituendo come una specie di camorra, esigua di numero ma influente, la quale s'intromette perchè il paese non comunichi col Governo, e questo non comunichi col paese.

In fatto di finanza, di edilizia, di ferrovie, di banche, causa precipua della nostra prodigalità io ritengo essere l'accentramento, che è così contrario al temperamento italiano.

E poiché di provvedimenti a prendersi parlarono il senatore Digny ed il senatore Lampertico, mi rincresce che nessuna proposta di questo genere da essi si facesse, perchè io credo

che là dentro dimori la maggiore radice delle economie che oggi si domandano.

Purtroppo è fatale da qualche tempo la prevalenza del parere, sopra l'essere; è fatale che oggidì si creda che il mezzo migliore di arrivare sia quello di possedere caratteri pieghevoli e fiacchi.

Io deploro che l'ambiente del Governo; come ieri è stato notato, sia troppo ristretto e deploro ancora che si abbia paura della verità, così in politica come in finanza.

Ma, o signori, gli oratori della opposizione al progetto del Governo, quale è la terapeutica che hanno proposto a guarire da cotesti mali? Non solo non propongono nessun programma pratico, definitivo, complesso, ma io scorgo anzi fra loro delle contraddizioni, poichè vedo il senatore Guarneri, il senatore Cencelli, il senatore Negri, adesso anche il senatore Lampertico, il senatore Saracco, più o meno arieggiare ad un aggravamento di tasse. Che siano spese bene dicono, ma nuove tasse domandano. Se tutte le verità dovessero a questa ridursi, non sarebbe una verità molto attraente, ossia molto chiara.

L'onor. Vitelleschi vuole economie: quali? non disse.

L'onorevole Lampertico vuole economie negli organici; è presto detto, lo ha disilluso prima l'onor. Negri. Poi ebbimo due liberisti, a cui voglio aggiungere anche l'onorev. Lampertico, i quali sostengono che per sgravare le classi operaie da una parte, e dall'altra per guarnire meglio la difesa delle frontiere, occorre ripristinare il macinato! (*ilarità*)

Il senatore Cencelli, il senatore Negri non consentono il disarmo e nemmeno il senatore Lampertico, ma non vi sarebbe contrario il senatore Guarneri. Della Cassa di previdenza fanno gran conto il Boccardo e il Vitelleschi. ma Guarneri e Negri, *a priori* non ci credono. Infine compatti con lei, onorevole Saracco, non sono nemmeno i senatori Guarneri e Negri che accettano le proposte sue, questi con tristezza e ripugnanza; quello con sottintesi. Infatti le parti sarebbero state più nette e i voti più chiari se la Commissione avesse respinta l'operazione, in luogo di accettarla a metà.

Cesseranno quindi le meraviglie se di necessità io non posso aderire agli oratori che vollero farsi interpreti della maggioranza della Commissione permanente di finanze, e se, quindi,

di necessità devo rivolgermi a considerare il progetto del Ministero. Nel quale almeno io vedo un organismo completo, di bassa lega, ne convengo; non lodo, lo subisco. Lo subisco, onorevole Saracco, come un espediente perfetto, come ha detto l'onorevole Negri; mentre il di lei espediente è un espediente imperfetto.

Vuol dire che con questo io sacrifico la mia indipendenza? Giammai. Io non mi occupo dei nove uomini che tengono ora quel seggio; io rispetto nel Governo dello Stato la sua continuità, come è mio dovere; all'infuori degli uomini, mi occupo solamente dei gravi problemi che agitiamo in quest'aula.

Al postutto gli avversari del Governo dicono: non a voi, ad altri daremo i quattrini...

Senatore SARACCO. Chi l'ha detto?

Senatore ROSSI. Non voi, altri ne ha fatto un sottinteso.

Senatore SARACCO. I sottintesi li tenga per lei.

Senatore ROSSI... Infatti, voi, signori, firmate al Governo un'offerta di 92 milioni, non chiesta.

A me il Ministero chiede un prestito più largo contro promesse. Io faccio le mie riserve sulle promesse; e poichè nelle proposte fatte e nei discorsi uditi non vedo dei redentori; poichè per dura esperienza conosciamo quanto tempo sia necessario al restauro graduale della nostra finanza, io sto colla seconda proposta. E, dopo tutto, o signori, dove li cerca la maggioranza della Commissione i 92 milioni?

A quella stessa fontana da essa indicata come velenosa, da essa dichiarata dover rimaner intangibile. Biasima il Ministero e finisce a consentire in massima con esso.

Più astuto, l'onorevole Grimaldi, il quale non era meno di accordo coll'onorevole Colombo, che tra i provvedimenti finanziari, a qualche monopolio si dovesse metter mano; ma l'onorevole Grimaldi non è andato a cercare il monopolio dei fiammiferi, ma un monopolio diverso; ha compulsato il petrolio e gli alchools.

All'ora attuale non è il caso di portar qui nè tariffe nè tabelle, tanto l'onorevole Negri non ci crede, e disse che non ci crede neanche qualche altro più alto di lui. Invero i fatti non gli danno torto, poichè abbiamo le tabelle Saracco, le tabelle Brioschi, le tabelle Cremona, le tabelle Cencelli ed il Governo pure ha le tabelle sue proprie. Neanche ripeto i ragionamenti uditi sulla inscindibilità del progetto,

sulla potenzialità dell'istituto Cassa depositi e prestiti, sul diritto di toccarla.

Quanto al fascio del progetto: *omnibus*, come si è detto, l'onor. senatore Boccardo, la chiamò quasi una giurisprudenza ministeriale, passata in pratica; senza sotterfugi, vuol dire, signori, che con la parte buona si abbia a passare la parte cattiva. Questa è la genuina espressione dell'*omnibus*. La parte buona qui è costituita nel regolamento delle pensioni. Infatti, l'incremento vertiginoso delle pensioni ha prodotto una situazione tale alla finanza che dal quinquennio 1876-81 che avevamo per 61 milioni di oneri e di iscritti per tre milioni e mezzo, siamo arrivati al 31 dicembre 1892 con 73 milioni e mezzo di oneri e 6 milioni e quasi tre quarti di iscritti.

Oggi il debito vitalizio apparente è di 691 milioni, ma già col sòstrato latente progressivo viene ad avvicinarsi da 780 a 800 milioni. È un nemico insidioso dei bilanci che va frenato. Noi abbiamo udito una vivace protesta in Senato a favore dei pensionati, acquietarsi agli emendamenti operati sul progetto del Governo dalla Commissione di finanze, emendamenti che il ministro del Tesoro disse in gran parte avere accettato.

È parso che il porre in un fascio i quattro titoli del progetto di legge avesse sorpreso l'istesso senatore Brioschi. Egli, persuaso da parte della minoranza della Commissione di votare il titolo I, non credeva che fosse necessario di unire i quattro titoli insieme.

Ma come gli altri titoli, divisi dal primo, per sè non stanno, io mi sono fatto questa domanda: se sia possibile applicare la cura a tre membri dell'individuo che sono i titoli secondo, terzo e quarto, laddove fosse morto il corpo, che è raffigurato dal titolo primo.

Il fascio venne lamentato anche dal senatore Guarneri; egli diceva che conveniva premettere a questo progetto di legge la discussione dei monopoli, la istituzione del Credito locale per via del Credito fondiario e che allera avrebbe forse cangiato di parere sul progetto presente.

In verità l'intenzione dell'onor. Guarneri si potrebbe credere che fosse quella piuttosto di mandare a monte il progetto; ma come pensava il medesimo or ora anche il senatore Lampertico, ne sarebbe risultato un *omnibus* non più di quattro titoli ma un *omnibus* di sette o di

otto titoli. Per me io lode la inscindibilità del progetto perchè così il Governo è stato portato a fare delle concessioni, delle quali io mi rallegro, nei titoli secondo, terzo e quarto.

La potenzialità della Cassa depositi e prestiti. Io credo proprio di non mettere parole dopo il discorso dell'onorevole Brioschi rettificato oggi dall'onorevole Digny; dopo le cifre di confronto portate dall'onor. Cencelli ieri, anch'esse rettificata oggi dal senatore Digny. Quindi non faccio perdere tempo al Senato, ma tutti ammettono che la potenzialità di assumere questo prestito alla Cassa depositi e prestiti esiste, e non l'ha nemmeno smentita l'onor. Cencelli. Il quale disse qui ieri: « Tecnicamente l'operazione è possibile, ma toccando e distraendo i depositi e la rendita che è insieme deposito e garanzia di essi ». Ma poi il senatore Cencelli soggiunse: « Sarà lecito al Governo commettere ciò che se è commesso dal privato costituirebbe una appropriazione indebita? » Davvero il problema non va posto così seccamente. L'operazione è quella che è ed io già espressi il mio parere intorno ad essa, ma a qualificarla un furto ci corre, e quando l'on. Cencelli pronunziava quelle parole mi è venuto in mente il motto popolare di *governo ladro* (ilarità).

Ma qui si tratta di altro e mi limito a dire che dovendo scegliere tra l'uno e l'altro dei due progetti, penso che il complemento dei bilanci per un certo numero di anni è legge suprema, che se non giustifica, spiega la natura del prestito.

Il relatore tiene molto a cuore i prestiti fatti ai comuni ed alle provincie. Io meno di lui, perchè leggo anche sul rovescio. Io dubito, onorevole Saracco, che quel mezzo miliardo di prestiti di cui ella ci ha fornito le diverse cause, e categorie in cui si sono ripartiti, col diminuire l'interesse di altri debiti, sostituiti dai comuni e provincie coi prestiti, e sia pure con opere pubbliche, edifici scolastici ed altro, siano per divenire in gran parte altrettante specie di enfiteusi. O allora, signori, tra debitori e debitori, pur convenendo che sia prudente e doveroso di pensare alle eventualità future di reclamati rimborsi, nè io mi sottraggo a questa eventualità, piglio l'espressione dell'onorevole Saracco il quale dice che il credito dello Stato è fuori di questione. Ed io sono con lui.

Egli non può credere che per i rimborsi even-

tuali che si dovessero fare ai depositanti valgono più i crediti accesi verso i comuni e le provincie, di quello che varrebbe un credito acceso verso lo Stato.

Lo Stato non ha messo la firma, ritenuta, finora almeno, più che solvibile, così all'interno come all'estero, per 15 miliardi di debiti? Come può supporre che rimarrebbe insolubile dinanzi ad una eventuale domanda di rimborsi popolari?

Io credo poi che i bisogni impellenti dei comuni e delle provincie, se bisogni giustificati sieno, faranno sì che il credito locale diventerà una necessità; non si può supporre incapace il Parlamento di costituirlo.

Io non sono dell'opinione dell'onorevole Brioschi, che la Cassa depositi e prestiti possa bastare nei primi anni ad entrambi i servizi; lo potrà negli anni successivi, ma credo altresì che l'istituzione del Credito locale non deve farsi attendere lungamente.

L'onorevole Saracco si lagna che l'interesse dal 4 e tre quarti a 5 per cento che percepiva la Cassa sia adesso col progetto di legge ridotto al 4 e mezzo; ma io sono d'accordo col senatore Lampertico che l'interesse del danaro andrà sempre diminuendo e che quello del 4 e mezzo per cento sarà fra 30 anni un ben prezioso interesse.

Sta bene, come dice l'onorevole Saracco, che la Commissione di finanze intenda dar tempo due anni per l'assetto del bilancio, ma io ho udito molti oppositori che non hanno fiducia nei provvedimenti che si vogliono prendere. O allora, siamo da capo, perchè non rigettano la legge?

Frattanto l'intangibilità della Cassa depositi e prestiti non è più un dogma per la Commissione di finanze.

Una volta che voi offrite 92 milioni, facendone tratta sulla Cassa depositi e prestiti, questa non è più intangibile. Non è più un dogma nemmeno che non si abbiano a pagare debiti con debiti.

Del resto l'operazione proposta dal Governo non è nuova; in tempi e circostanze un poco diversi, dall'onor. Magliani sulla Cassa pensioni si faceva un consolidato per i posteri, *in saeculo saeculorum*, mentre il Governo ora non propone un consolidato ma un debito redimibile per due generazioni.

Che altro titolo se non di pagamenti di debiti con debiti hanno quei 117 miliardi di de-

bito pubblico che aggravano oggi le nazioni europee se non di trasmetterò ai posteri una parte della spesa delle immense opere pubbliche del secolo decimonono di cui godranno anch'essi quando noi avremo finito?

Ecco, o signori, e sto per finire, come mancandomi l'eloquenza della parola, ho voluto appellarmi alla eloquenza dei fatti, per giustificare il mio voto.

Innanzitutto a noi abbiamo tre bilanci in *deficit*, uno dei quali si è già quasi consumato, e sul secondo s'incomincia a metterci le mani.

Ora quando non si mettono imposte, quando non si hanno denari, quando non si voglia far debiti all'estero, domando io, cosa rimane da farsi se non debiti all'interno?

Non vedo che questo modo quando si tratta di mezzi immediati; poi verranno i mezzi prossimi, poi quelli remoti e a chi sarà al Governo, allora potrà ben dirsi:

Qui si parrà la tua nobilitate.

Far oggi della eloquenza e delle teorie metafisiche, è cosa vuota di senso. Io son persuaso che il mio linguaggio deve esser riuscito antipatico a degli amici preziosi che ho nella Commissione permanente di finanze, e me ne duole; e fino a ieri non volevo prender la parola. Ma poi che ho detto la ragione per cui mi sono deciso a parlare, a me basta che mi conservino la stima d'uomo indipendente e sincero, alieno d'ogni spirito di parte.

Come il senatore Boecardo, sono io pure geloso dell'autorità che si è acquistata il Senato e per ciò appunto come lui dice: *ne quid nimis!*

In un'altra aula i dibattiti su questo tema furono puramente tecnici; nel Senato furono particolarmente politici, ed io confesso che ne rimango edificato.

La calma, l'equanimità sono e devono essere la nostra caratteristica; la nervosità non farà mai una buona finanza. I lumi soli non bastano. Occorrono tempo, pazienza, prudenza e perseveranza di concetti.

E qui rammento una frase che da quel banco ministeriale mi diresse l'onor. Luzzatti, quando io gli oppugnava i suoi amori con l'Unione monetaria. Egli mi diceva: « Oh la felice irresponsabilità dei critici! »

Allorquando però, o signori, questi critici

diventano responsabili davanti al Parlamento; quando questi critici devono da una parte trovarsi a fronte di una finanza pratica in tutta la sua inesorabilità, e dall'altra parte trovarsi a fronte di congegni parlamentari dove, *omne capax movet urna nomen*, allora, o signori, fanno altri discorsi; altri pensieri succedono; allora viene loro in mente di dire agli altri: Chi di voi non ha peccato, scagli a noi la prima pietra!

Allora avviene che l'ambiente travolge anche gli uomini più fieri.

Ecco, o signori, adunque la mia ragione del voto; aperta, sincera, indipendente, e dichiarata prima che la fredda lama dell'onore. Saracco mi trapassi (*Si ride*).

D'altra parte, o signori, non si è provocata una questione francamente finanziaria, ne abbiamo udito appena or ora uno squarcio dal mio collega il senatore Digny. Ma oggi ogni questione è riservata al futuro.

Non expedit, dice la stessa maggioranza della Commissione; poichè l'ordine del giorno proposto dall'onorevole relatore o significa troppo, o significa nulla.

Quanto al futuro, mi piace ripetere che grande è la mia fiducia nella vitalità del paese, io la sento, non come ottimista, la sento per una profonda convinzione; purchè non ci tradiscano i raccolti e la produzione, un seguito di amministrazioni meglio ordinate può bastare a che il nostro paese pigli lo sviluppo che gli è dovuto. Che se poi mi domandaste qual sia la fiducia mia negli uomini, mi permetterete di rispondere che è cosa mia.

Vuolsi fare una questione politica? Ebbene abbiate la franchezza di posarla. Volete fare questione finanziaria? Fuori le idee, fuori i lumi! (*Approvazioni*).

Volete fare una questione economica? Io spero allora che il mio amico senatore Vitelleschi mi concederà che in Senato non sia, com'egli disse ieri, un solo senatore quello che pone talvolta accanto alle questioni finanziarie le questioni economiche; insieme a lui ed all'altro nostro collega mi vorrà accettare per terzo. Per ora io mi limito a domandare all'onorevole Vitelleschi un'altra cosa.

L'onorevole Vitelleschi ieri ha finito il suo discorso col dire che quei soli che voteranno con lui e colla maggioranza della Commissione

di finanze avranno la coscienza della grandezza d'Italia. Mi permetta egli di credere che anche quelli che voteranno contro la maggioranza della Commissione, hanno eguale ed integro il sentimento della grandezza d'Italia. (*Bene.*)

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Non tema il Senato che io voglia a quest'ora fare un discorso. Dirò brevissime parole, principalmente per spiegare il mio voto, e per rispondere ad una osservazione che è stata fatta quasi da tutti coloro che hanno difeso il primo titolo della legge.

Premetterò alcune considerazioni.

Dai discorsi che abbiamo sentiti, mi pare siano risultati chiarissimi alcuni fatti che sono il risultato naturale della discussione stessa. La legge si è presentata dapprima come un insieme di disposizioni diverse, un'operazione di Tesoro unita ad alcune riforme organiche; ma via via che si procedeva innanzi, come per forza naturale delle cose, le riforme organiche andavano in seconda o terza linea, e l'operazione di Tesoro si presentava come il problema fondamentale, quasi unico. Questo problema su cui la discussione è principalmente caduta, a che cosa si riduce?

Si riduce, come risulta chiaramente dai discorsi degli oratori che hanno difeso e degli oratori che hanno combattuto la legge, ad un debito e non altro. Ora dunque mi pare che noi possiamo esaminare la questione che ci è dinanzi, nella sua vera e propria natura quale fu ammessa da tutti gli oratori.

Di che cosa si tratta?

Si tratta di un debito di 176 milioni, che si fa nei primi 10 anni, prendendo questo danaro dalla Cassa depositi e prestiti, per rimandarlo, aumentato degli interessi ai 20 anni che succedono, nei quali il debito dovrà essere pagato.

Quest'è l'operazione che si propone, a questo, in sostanza, si riduce la legge. Ma a tale operazione sono state fatte due accuse.

La prima è questa: voi prendete il danaro dalla Cassa dei depositi e prestiti, che non ha le forze di sostenere un tal peso. La seconda è: voi passate i vostri debiti ai posteri, il che è cosa che alcuni hanno condannata persino come poco morale. Ora, senza entrare in un esame minuto di questioni, le quali sono state

esposte con tanta chiarezza, con tanta eloquenza dai vari oratori, che cosa può concludere uno spettatore imparziale che ha prestato attenzione a tutto quello che si è detto?

L'onor. Cencelli ha provato con una evidenza matematica che l'operazione colla Cassa dei depositi e prestiti si può materialmente fare, ma proprio per l'appunto la Cassa non potrà più fare come faceva in passato, e come sarebbe suo vero ufficio i prestiti ai comuni. Dovrà inoltre vendere quelle cartelle del Debito pubblico che teneva per far fronte ai bisogni straordinari che inaspettatamente si possono presentare, quando molti accorrono alle Casse di risparmio a ritirare i loro depositi. La Cassa può materialmente fare l'operazione, ma ne resta certamente indebolita, inflacchita, esposta, da un momento all'altro a gravi pericoli. Questo è quello, mi pare, che risultò anche dai discorsi degli altri oratori.

Quanto alla seconda accusa, che dichiara poco morale il rimandare ai posteri i nostri debiti, io non credo che si debba usare un linguaggio così severo, perchè in fondo è una questione di tornaconto. Sventuratamente per molti di noi senatori, quelli che si troveranno vivi di qui a dieci anni saranno posteri; ma la generazione presente in massa sarà quella che allora vivrà e dovrà pagare. Essa dunque non rimanda agli altri i suoi debiti; è quindi da vedere piuttosto se fa il proprio tornaconto nel compiere questa operazione. L'operazione che cosa è? Il *deficit* con essa non scompare punto; resta, anzi viene ingrossato di molto per gl'interessi che decorrono, e che si debbono pagare insieme coi 176 milioni nei venti anni che seguono il primo decennio. Dunque ci si libera un momento dal *deficit*, per caricarlo sui bilanci venturi. Se questi bilanci venturi noi potessimo sperare che andassero sempre migliorando, l'operazione non sarebbe certo dannosa; ma siccome da tutti i discorsi risulta che essi peggioreranno, così il *deficit* presente sarà ingrossato per portarlo molto sopra bilanci futuri, che per se stessi dovranno trovarsi in condizioni peggiori del bilancio presente.

Ora è certo che se, così facendo, si risolvesse davvero la nostra questione finanziaria, tutti questi sacrifici sarebbero poca cosa, il Senato sarebbe il primo a votarli. Invece tutti

gli oratori, anche quelli che difesero la legge, si sono affrettati a dire che questa operazione non risolve la questione; essa non fa che rimandarla ad alcuni anni più tardi; il *deficit* resterà e sarà aumentato dai vari interessi che si dovranno pagare. Ma qui si presenta un'obiezione sollevata prima di tutti dall'onorevole Brioschi, che fu poi ripetuta da altri autorevoli oratori, e che, secondo me, ha un valore. L'obiezione è stata questa: Il Governo vi propone un ripiego (è veramente un debito, ma si è chiamato ripiego per usare una parola meno dura), voi che cosa proponete? Un altro ripiego. Dunque lasciamo le teorie, lasciamo i principii astratti; di questi due ripieghi qual è il migliore? Io credo che quando si discute, sebbene si usi spesso dai partiti opposti di indebolire, di annebbiare l'opinione degli avversari, è molto meglio di dare ad essa tutta la sua forza, riconoscere il valore che essa ha veramente, e vedere che cosa onestamente, sinceramente si può rispondere. Voi adunque, si è detto alla Commissione di finanze, proponete, al pari del Governo, un debito, e lo fate con quella stessa Cassa dei depositi e prestiti che dite tanto aggravata dalla proposta di legge del Ministero, e per farlo scegliete appunto quei primi tre anni, nei quali essa verrebbe maggiormente aggravata, dovendo dare in tutto 92 milioni, mentre che negli altri sette anni dovrebbe darne soli 84, peso certamente assai minore per essa. Di più il Governo dice come il debito dovrebbe estinguersi, e voi non dite nulla. Ora volendo pur dare a queste obiezioni tutto il loro valore, io credo che, quanto all'ultima di esse, si possa schiettamente dire che non abbia un gran peso. Si può veramente far rimprovero alla Commissione del Senato, se non ha voluto formulare una proposta di legge, che sarebbe stata legge di finanza? È ciò ufficio del Senato? Non spetta invece alla Camera? Io son certo che la Commissione saprà rispondere su di ciò, e ci dirà del resto quello che tutti sanno: Se fate un debito redimibile voi dovete mettere un'annualità sul bilancio per estinguerlo. Essa ha creduto di dover lasciare al Governo ed alla Camera il fissare l'annualità. Sarebbe facile del resto ricorrere addirittura al regolamento della Cassa dei depositi e prestiti, che stabilisce le norme con cui si fanno questi prestiti.

Ma se la seconda obiezione non ha importanza, resta la prima, che è certo più grave. Voi accettate il debito dei primi tre anni, che è di 92 su 176 milioni in dieci anni. Accettate il maggior peso, ricusate il minore.

Perchè dunque vi ostinate a voler restringere questi 10 anni a tre solamente, e ne fate una tale questione e così grave, che ne state discutendo da tre giorni? È questa un'obiezione seria o no? Io credo che sia seria.

Ma io ripeto: che cosa è l'operazione finanziaria che si propone?

Tutti gli oratori che ho ascoltato con viva attenzione, hanno detto, compreso l'onorevole Digny che ha parlato poco fa: non v'illudete di risolvere la questione finanziaria con questa proposta; essa è solo un ripiego per darvi il tempo necessario a poterla risolvere.

Ora se ciò è vero, come risulta chiaramente dalla discussione che si è fatta, mi pare che la nostra condotta debba essere la conseguenza logica di questo stato di cose.

Se si tratta di dare il tempo necessario per risolvere una questione gravissima, urgente, questo tempo deve essere quello che è strettamente necessario, il più breve possibile. Non dobbiamo dare 10 anni per risolvere una questione che tutti dichiarano così urgente, che tutti dicono che va di giorno in giorno peggiorando; dobbiamo dare solo il tempo che è davvero necessario.

Quindi il fermarsi a discutere sul numero degli anni, non è una questione di lana caprina, è un voler mettere la questione nei suoi veri termini, per decidere poi quale debba essere la nostra condotta, come conseguenza naturale del vero stato delle cose.

Se è un debito che non risolve la questione finanziaria, perchè volete voi aggravare ancora un bilancio, già molto aggravato, e che va peggiorando sempre, addossandogli un nuovo peso, cioè il *deficit* presente aumentato dagli interessi? Voi dovete certo avere una ragione; e la ragione è una sola: dare al Governo il tempo necessario a risolvere finalmente la questione finanziaria. E sta bene, purchè non sia un tempo maggiore del necessario. La Commissione permanente di finanze dice tre anni, ed io voterò i tre anni; se dicesse due, voterò anche due anni.

Dunque il discutere sulla entità del prestito

e sul numero degli anni non è un capriccio, non è un desiderio di fare opposizione, ma è ciò che risulta logicamente da tutta la discussione, è la conseguenza necessaria inesorabile delle premesse.

Questa questione diventa inoltre una questione politica, ma non politica nel senso di essere amici o nemici del Gabinetto, non politica nel senso che le opinioni nostre o le nostre passioni ci debbano far travedere sulla natura vera del problema finanziario; ma politica nel senso che questo problema è per se stesso tanto grave che diventa una questione di esistenza nazionale, e s'impone come una questione politica, anche indipendentemente dai partiti.

Quale è la situazione adesso? Che cosa è che la rende così grave e pericolosa; e che vi ha fatto prestare così grande attenzione alle parole eloquenti dell'onorevole Negri, quando ne ragionava?

Il paese si trova ora in una condizione d'animo tale che rende assai difficile al Governo risolvere il problema finanziario. Il paese vede le difficoltà grandi e le comprende; ma non è più in quei momenti di eroici entusiasmi, nei quali si dichiarava pronto a tutti i sacrifici. Non vuole tasse, non vuole economie e capisce che i debiti non risolvono nulla. E così il Governo si trova nell'impossibilità materiale di proporre una soluzione qualunque.

E quindi necessariamente si cerca un qualche provvedimento mascherato, che sia come polvere negli occhi, e si propone un debito nascosto fra molte riforme organiche, con le quali si ha l'aria di risolvere quello che non risolve; ed il paese accetta, e si inganna, perchè vuole essere ingannato. Di qui la necessità di portar via quell'edera, di cui parlava l'onor. Negri, che era destinata a nascondere quel tale stecco, cioè il debito, indorando la pillola per farla meglio ingoiare, nascondendo la verità vera, che nessuno oggi vuol sentire.

Ma il pericolo più grave è appunto in questo stato d'animo. È esso che rende tanto difficile il far capire a chi non vuol capirlo, che noi col presente progetto non risolviamo niente affatto la questione finanziaria, che il risolverla è necessario, e per risolverla occorrono nuovi sacrifici.

E qui io debbo aggiungere che una tale situazione, grave per sé, diventa nei Governi rappresentativi e democratici anche più grave

e pericolosa. In essi tutto mette radice nel popolo, tutte le istituzioni ricevono dal popolo il sangue e la vita. E però quando un errore, un pregiudizio penetra nelle masse popolari, non c'è più mezzo di arrestarne, le funeste conseguenze, perchè la rappresentanza nazionale deve avere il sentimento del popolo che l'elegge, ed il Ministero deve avere l'opinione della maggioranza che lo sostiene. Chi si oppone, chi si può allora opporre alla corrente pericolosa che tutto trascina, che tutto invade? A me pare che il Senato, il quale ha un'origine diversa, che non ha la sua sorgente nel popolo, e non ha quindi bisogno dell'urna popolare per vivere, può in questi casi sollevarsi ad una vera importanza storica, adempiendo quello che è il suo vero e proprio mandato, dicendo in questi gravi momenti al paese quelle verità che nessuno osa dire, costringendolo a sentire quello che nessuno vuol sentire, perchè sembra duro e pauroso il guardare in faccia la realtà vera delle cose. (*Benissimo*). E nel dirlo, il Senato adempie il suo dovere e non fa atto partigiano nè d'opposizione al Governo, perchè se riuscisse a risvegliare il popolo, a fargli guardare in faccia la realtà, a persuadergli che è vano il chiudere gli occhi per non vedere il pericolo, che inesorabilmente si avvanza, forse il Governo troverebbe allora nel paese quella forza che in questo momento gli è tanto difficile trovare, e potrebbe porsi davvero a risolvere il nostro grave problema finanziario. Per tutte queste ragioni io credo che, votando con la Commissione di finanze, si segue quella condotta, che viene

imposta come conseguenza inesorabile di tutta la discussione che si è fatta, si dà un voto che risulta dalla natura stessa delle cose, si rende un servizio utile al paese, ed il Senato adempie quello che è il suo vero e proprio ufficio (*Bene, benissimo; applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione alla seduta di domani alle ore due.

Da lettura dell'ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

II. Interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina;

Interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

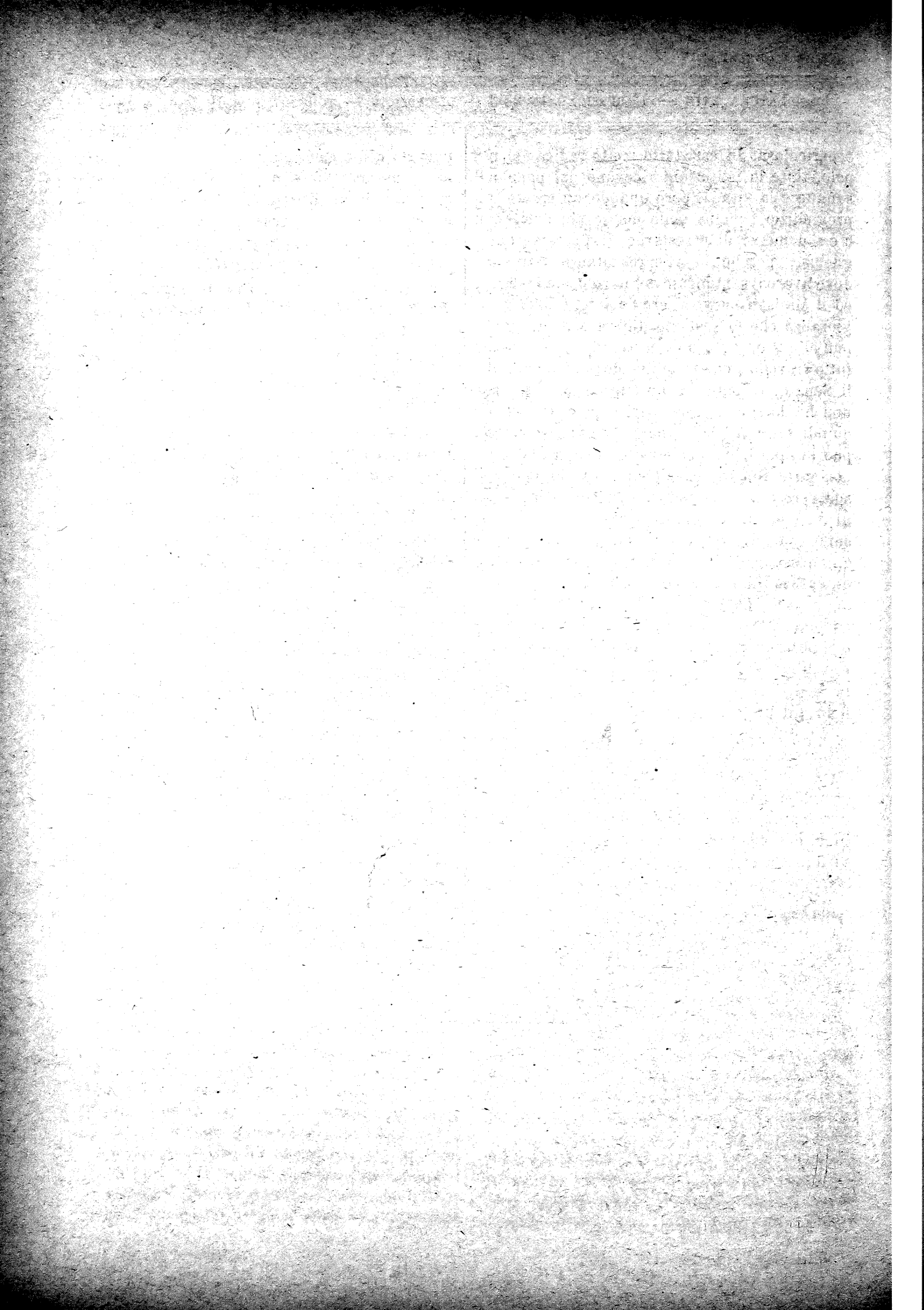
III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86;

Istituzione dei collegi di « Probi-viri ».

La seduta è levata. (ore 5 e 50).



XLVII.

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Il presidente annunzia la morte e fa la commemorazione del senatore Moleschott. Parlano il presidente del Consiglio ed i senatori Todaro e Pierantoni — Approvazione della proposta d'invio delle condoglianze del Senato ai due figli dell'estinto — Annunzio del presidente del Consiglio che il Ministero ha rassegnate le sue dimissioni a Sua Maestà; e sua proposta che il Senato sospenda la discussione in corso del progetto di legge sulle pensioni civili e militari e delle altre materie all'ordine del giorno, approvata — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 3 e 15 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'Interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della guerra, della marina, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Commemorazione del senatore Moleschott.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Improvvisa, dolerosa mi giunse testè la notizia della morte del senatore Jacopo Moleschott avvenuta stamani. (*Sensazione*).

Da Zurigo chiamato, or son più di trent'anni, ad insegnare fisiologia in Torino, trovò in Italia quella libertà agli ardimenti del pensiero che in Heidelberg gli era stata contesa. Qui gli scienziati, gli studiosi lo accolsero con fraternità amorevolezza, con deferente ammirazione, il Governo lo elevò ai più alti onori.

L'Italia lo fece suo: a lei Egli diede il potentissimo ingegno. E quest'Assemblea che, relatore non altro illustre, Carlo Matteucci, gli aveva prima conferito i maggiori diritti di

cittadino si onorò, sedici anni fa, di ammetterlo fra i senatori.

Insegnante a Torino ed a Roma egli espose le indagini dell'austera scienza cogli smaglianti colori dell'arte. Originario del freddo Brabante aveva foga d'ingegno meridionale: affascinava le menti della gioventù, conducendola, sciolto da ogni vincolo e senza pastoie, a traverso lo studio delle funzioni della vita e delle scienze sperimentali con parola calda, appassionata, immaginosa.

La letteratura moderna, la storia, l'arte, nelle quali era singolarmente versato, gli fornivano larga messe per abbellire ogni argomento che trattasse: aveva mente di filosofo in animo d'artista. Parlava più lingue; con rara facilità, la italiana con abbondanza, con proprietà, con accento quasi nostrale.

Non sono da tanto, mè appartiene a questo seggio fare particolare menzione dell'opera scientifica che al defunto procacciò fama europea: ai dotti che qui siedono misurare in tutta la sua ampiezza la perdita che essi hanno fatto, la immensa iattura arrecata alle scienze sperimentali dalla morte di Jacopo Moleschott che or sono pochi mesi, volgendo il settantesimo anno di sua età, l'Ateneo romano ed il Governo onoravano con solenni onoranze. (*Benissimo*).

Ma per me è doveroso rimpiangere il collega sapiente che di sua dottrina, del suo amore al progresso civile ed alla grandezza d'Italia fece spesso echeggiare quest'aula: è mesto mio ufficio, interprete dell'animo vostro, salutare la memoria del grande.

È un dotto che manca in Europa; in Italia una gloria (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La perdita del senatore Moleschott, gravissima per il Senato, gravissima per la scienza, è pure molto grave per l'amministrazione pubblica.

Come membro del Consiglio superiore di sanità, egli ha reso eminentissimi servigi al nostro paese organizzando i servizi igienici in conformità dei precetti della scienza. Il senatore Moleschott era italiano di adozione; ma non è stato mai inferiore nell'amare l'Italia, agli italiani di origine. (*Bene, benissimo*).

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Mi associo alle nobili parole del nostro presidente e dell'onor. presidente del Consiglio in onore del compianto defunto collega.

Veramente è sparito dalla scena del mondo un uomo eminente. Jacopo Moleschott fu medico rinomato, insigne fisiologo, ma sopra tutto il suo nome resterà legato alla storia come filosofo. (*Bene*).

Verso la fine della metà del corrente secolo dominava in tutte le scuole di Europa uno spiritualismo esagerato che opprimeva le menti; il Moleschott si fa capo di una scuola che si solleva contro di esso.

Sono famose le sue lezioni fatte ad Heidelberg nella qualità di professore aggregato, nelle quali lezioni il Moleschott propugnò idee arditissime, che gli suscitavano avversari tali che lo costrinsero a lasciare Heidelberg e riparare a Zurigo, d'onde poi venne chiamato in Italia.

Ma se ebbe avversari potentissimi, seppe guadagnare alle sue idee fautori entusiasti.

Il Moleschott in età ancora molto giovane, col primo lavoro che pubblicò, ha rivelato l'altrezza del suo ingegno con una critica profonda alla teoria di Liebig sulla nutrizione delle piante. A questa critica vennero in risposta le lettere del Liebig, lettere che diedero occasione al Mo-

leschott di scrivere quel celebre libro intitolato *La circolazione della vita*, che, pubblicato nel 1852 e tradotto in francese divenne un libro popolare e servì al tempo stesso di istruzione agli scolari ed ai maestri delle Università.

Io non esamino ora l'opera del Moleschott, lascio alla storia il giudicarlo; ma dico questo che tutti, fautori ed avversari, debbono convenire ch'egli ha stimolato alla ricerca del vero, e come dall'attrito nasce la luce, così dalla lotta suscitata dalle idee del Moleschott è venuto l'incremento del sapere. (*Benissimo*).

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'Università di Roma ha stamane preso pubblico segno del suo lutto scientifico. Da poco tutte le Facoltà dello Ateneo avevano celebrato col concorso de' professori delle altre Università, con l'adesione dei sapienti di ogni civile paese, tra l'entusiasmo della gioventù studiosa, il giubileo del magnifico insegnamento di Jacopo Moleschott. Allora non si pensava che in tanta vigoria di pensiero e di persona, fra tanta gioia degli animi dediti agli studi così presto la nota del dolore dovesse suonare e che dovesse mancare al lavoro diuturno della scienza quell'uomo carissimo per virtù di mente, per bontà di cuore.

Spesso, troppo spesso, in quest'aula echeggia la parola del rimpianto per gli estinti; quest'anno pare che la morte abbia di preferenza cercato le Università.

Rispettiamo le immutabili leggi della natura, ma siamo forti e cerchiamo conforto al dolore nel ricordo dell'alta dignità che l'Italia acquistò allorchè volle cittadino di elezione Jacopo Moleschott.

Nato in Olanda, dopo aver studiato ed insegnato nella dotta Germania ed in Zurigo, il Moleschott venne tra noi e trovò un popolo di fratelli. Allora si addimostrò la nuova virtù dell'Italia risorta. Nei tempi del doppio dispotismo religioso e politico Olanda, Inghilterra e Germania ed altre nazioni avevano accolto i nostri esuli martiri del pensiero nelle loro Università. L'Italia risorta ad una terza civiltà faceva suo quell'ingegno potente e ne ottenne largo tesoro di servigi. La filologia e il metodo sperimentale ebbero da lui largo svolgimento, discepoli illustri uscirono dalla scuola del Moleschott. Il libero pensiero rafforzò i suoi vanni.

Nel giorno della sua festa scientifica Jacopo Moleschott, tanto modesto quanto lieto, diceva a tutti che era felice di aver trovato nella gioventù subalpina e nella romana i zelanti continuatori del suo insegnamento, e ricordava che se non avesse avuto altro titolo di merito appo gli Italiani, uno era certo quello di essere stato il maestro di Angelo Mosso.

Perdendo con voi il collega geniale e sapiente, e con la famiglia a me tanto cara, l'amico, il medico a cui dovetti la salvezza della mia vita, permettetemi di proporre, interprete del sentimento della Università romana e degli animi vostri, che il Senato mandi un saluto di conforto e di rimpianto ai due figliuoli dell'estinto, che rimangono cittadini italiani a perpetuare tra noi la rara virtù di quel cittadino di elezione (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Pierantoni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che in seguito al voto dato ieri dalla Camera dei deputati sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, il Ministero

ha rassegnate le sue dimissioni nelle mani di Sua Maestà.

Sua Maestà si è riservata di far conoscere le sue deliberazioni.

Intanto i ministri restano al loro posto per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

In queste condizioni io pregherei il Senato a voler sospendere la discussione sulla legge delle pensioni attualmente in corso.

Pregherei pure il Senato a sospendere anche la discussione delle interpellanze, perchè il Ministero dimissionario mal potrebbe dare assicurazioni circa il futuro indirizzo del Governo; e ad un tempo pregherei il Senato di sospendere la discussione degli altri progetti di legge all'ordine del giorno, perchè è impossibile che il Ministero nelle condizioni in cui si trova assuma responsabilità di accettare o no, modificazioni ai progetti di legge stessi.

PRESIDENTE. Riassumendo, la proposta è questa: il signor presidente del Consiglio dei ministri prega il Senato a voler differire le sue tornate ad una prossima convocazione per la quale i signori senatori riceveranno avviso a domicilio.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La seduta è levata (ore 3 e 30).

Journal of the...

The first part of the report...

The second part of the report...

The third part of the report...

The fourth part of the report...

The fifth part of the report...

The sixth part of the report...

XLVIII.

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Comunicazioni del presidente* — *Comunicazioni del Governo* — *Presentazione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94* — *Approvazione di proposte sull'ordine dei lavori del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 5 e 10 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della guerra, della marina, delle finanze, del Tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 47. — Francesco Muglienti Agati di Sciacca (Sicilia) domanda che nel progetto di legge per modificazioni all'art. 156 del Codice di procedura civile, venga introdotta un'aggiunta che autorizzi la continuazione dell'esercizio della difesa ai non laureati che la esercitarono per un decennio presso i pretori e i conciliatori.

« N. 48. — Michele Cobiانchi di Roma, ricorre al Senato onde ottenere che venga modificato l'art. 52 del disegno di legge relativo alla riforma delle leggi sul Genio civile e sulle opere pubbliche.

« N. 49. — Il Consiglio comunale di Cerreto Sannita (Benevento) domanda che venga

modificato il disegno di legge relativo al riordinamento bancario ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera.

Roma, 22 maggio 1893.

« In adempimento del disposto dagli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270 e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, ho l'onore di presentare al Parlamento la relazione sull'esercizio 1890-91 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende ad esso unite.

« CENCELLI ».

Do atto della presentazione di questa relazione che sarà distribuita ai signori senatori.

Dalle famiglie dei defunti senatori Tolomei, Manzoni, e Di Roccaforte-Cottù, sono pervenuti alla Presidenza i ringraziamenti per le condoglianze ad esse mandate dal Senato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1893

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato, che Sua Maestà non ha accettato le dimissioni del Ministero, ma ha accettato unicamente le dimissioni del ministro di grazia e giustizia e dei culti, deputato Teodorico Bonacci, e con decreto in data di ieri Sua Maestà nominò il senatore Lorenzo Eula, ministro di grazia e giustizia e dei culti, ed il senatore Lazzaro Gagliardo ministro delle finanze.

Come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, così mi onoro di dichiarare anche al Senato che il programma del Ministero rimane assolutamente immutato.

Ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e ripeto anche qui, che noi riteniamo come problema di assoluta urgenza, quello del riordinamento degli Istituti di emissione. Non crediamo possibile che un Governo possa assumere la responsabilità della cosa pubblica, senza togliere il disordine della circolazione che potrebbe condurre a conseguenze disastrose.

Noi confidiamo sull'appoggio del Senato per risolvere questa questione e tutte le altre che sono necessarie nell'interesse del paese al quale tutti dedichiamo l'opera nostra.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94, approvato già dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che per ragione di materia sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora prego il Senato di fissare l'ordine del giorno per la sua prossima seduta.

Come il Senato rammenta nell'ultima tornata fu sospesa, in seguito a domanda del presidente del Consiglio, la discussione sul progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari, Pare a me che convenga soprassedere qualche giorno prima di riprendere quella discussione,

affinchè i signori senatori che non sono a Roma, possano prendervi parte. (*Benissimo*).

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Perazzi, presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI. Poichè è probabile che lunedì sia presentato l'esercizio provvisorio dei due bilanci, che sono ancora da discutersi, e poichè sono ancora iscritti all'ordine del giorno altri progetti di legge e due interpellanze, io crederei che per la discussione del progetto di legge sulle pensioni si potesse fissare il giorno di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onorevole presidente della Commissione permanente di finanze, secondo la quale lunedì prossimo si discuterebbero le interpellanze e gli altri disegni di legge iscritti già all'ordine del giorno; e martedì si continuerebbe la discussione sui provvedimenti per le pensioni civili e militari, e verrebbe discusso il progetto di esercizio provvisorio, se sarà presentato, come è probabile, dal Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento pienamente nella proposta che è stata fatta. Solamente pregherei di rimandare un poco più in là, la discussione del disegno di legge sull'istituzione dei collegi di probiviri, perchè il nuovo ministro guardasigilli non ha ancora potuto prenderne cognizione e non potrebbe quindi sostenerne la discussione.

PRESIDENTE. Dunque l'onor. presidente del Consiglio propone che il disegno di legge sull'istituzione dei probiviri sia rimandato a dopo la discussione della legge sulle pensioni.

Pongo ai voti le due proposte fatte dall'onorevole presidente della Commissione di finanze e dall'onor. presidente del Consiglio.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

In conseguenza di che leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 2 pom.:

Interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1893

irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina;

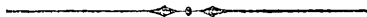
Interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

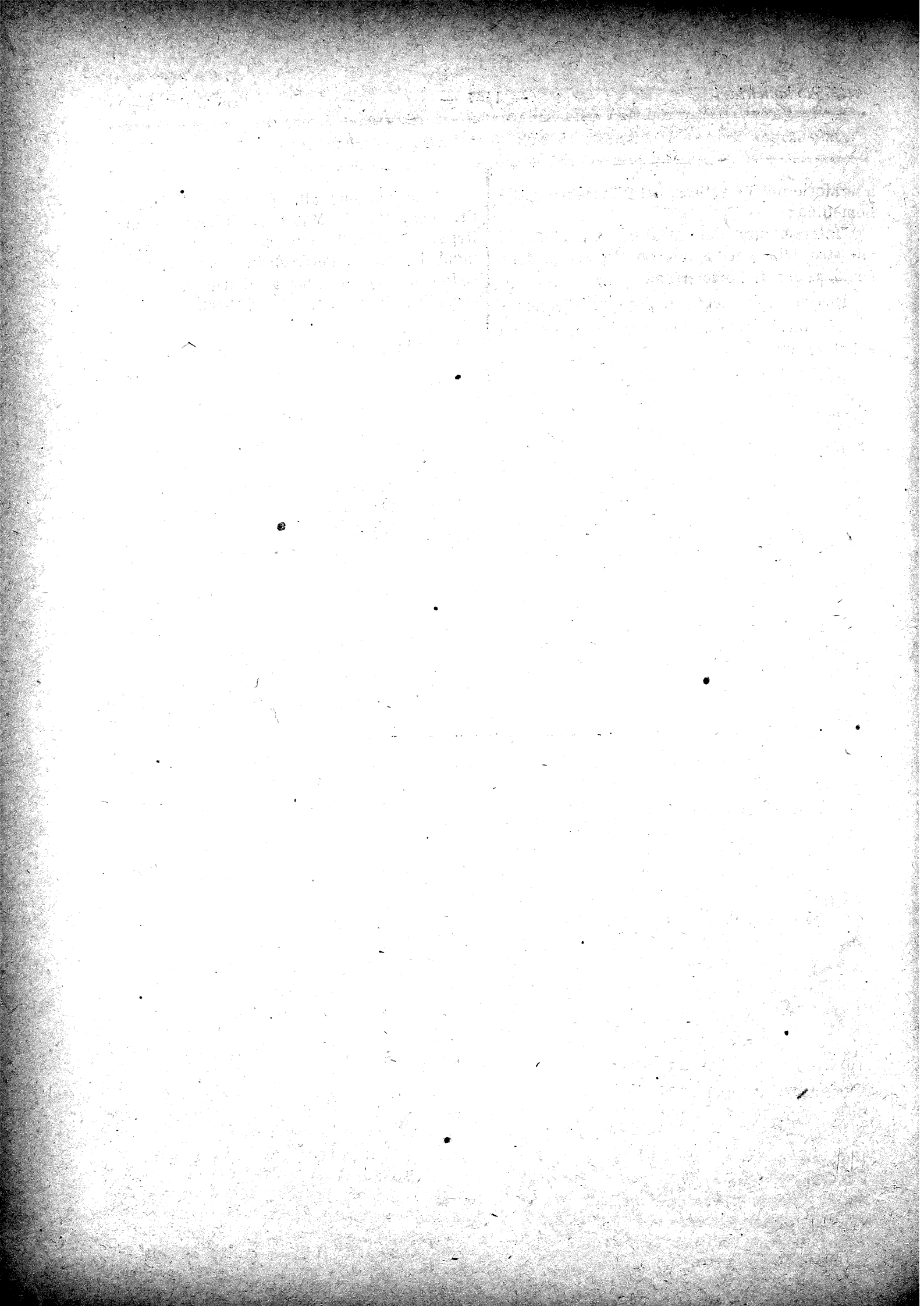
Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86.

La seduta è sciolta (ore 5 e 20 pom.)





XLIX.

TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Comunicazioni del presidente — Presentazione dei due progetti di legge: Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, e di quello della entrata pel 1892-93: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1893-94 — Congedo — Svolgimento della interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina — Risposta del ministro — Il senatore Angioletti svolge la sua interpellanza al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio, cui risponde il ministro — Replica dello interpellante, e nuove osservazioni del ministro della guerra, e schiarimenti del ministro della marina — Giuramento e proclamazione del nuovo senatore Giulio Bianchi — Rinvio allo squittinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato — Approvazione per articoli del progetto di legge: Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86 — Discussione del progetto di legge: Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello Stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'esercizio 1892-93 — Il senatore Perazzi, presidente della Commissione di finanze dà lettura della relazione — Approvazione degli articoli del progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 2 e 45 pom.

Sono presenti i ministri del Tesoro, della guerra e della marina.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: Fanno omaggio al Senato:

Il prof. Mercurio Leonardi di una sua monografia sulla *Precedenza del matrimonio civile al religioso*;

Il presidente della Reale Accademia delle Scienze di Bologna del tomo II delle *Memorie di quell'Istituto*;

Il prof. Angelo Majorana di due sue pubblicazioni intitolate: *La legge del bilancio e i suoi effetti civili e Teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato*;

I rettori della R. Università di Modena e della libera di Urbino dell'*Annuario scolastico 1892-93 delle rispettive Università*;

Il rettore della R. Università degli studi di Perugia dei volumi II e III delle *Pubblicazioni periodiche della Facoltà di giurisprudenza di quell'Istituto*;

Il rettore della R. Università di Genova degli *Atti del R. Istituto riferentisi al IV Centenario Colombiano*;

Il prefetto di Bergamo degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891-92*;

Il direttore del R. Comitato geologico del *Bollettino N. 4* di quel R. Istituto.

Il presidente della R. Deputazione di Storia patria di Torino del tomo XXX delle *Pubblicazioni della deputazione stessa*;

Il signor Nerio Malvezzi di una sua *memoria Sulla tomba di Alessandro V*;

Il deputato Fortunato del suo *Discorso pronunziato alla Camera elettiva il 4 maggio 1893 sulle spese militari*;

Il signor Federico Berchet delle *Poesie e prose di Giovanni Berchet*;

Il senatore Massarani della sua opera artistica e letteraria, pubblicata a scopo di beneficenza e intitolata: *L'Odissea della donna*.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Senato, che durante l'interruzione delle sedute pervenne un invito per la inaugurazione dell'ossario ai caduti della battaglia di Palestro.

La Presidenza incaricò di rappresentare il Senato, i signori senatori residenti nelle provincie di Pavia e Novara.

I figli del defunto senatore Moleschott, il fratello del defunto senatore Pacchiotti, in nome proprio ed in nome dei congiunti ringraziano il Senato per le condoglianze fatte ad essi pervenire in occasione della morte di questi senatori.

Presentazione di un progetto di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

In pari tempo ho l'onore di presentare al Senato lo Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ambedue i progetti di legge sono stati approvati dalla Camera dei deputati.

Domando l'urgenza per il primo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di un progetto di legge relativo allo Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Questo disegno di legge sarà trasmesso per ragioni di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto al signor ministro della presentazione del disegno di legge: Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

Il signor ministro del Tesoro prega il Senato di voler dichiarare l'urgenza per questo disegno di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chiedo alla Commissione permanente di finanze quando crede di riferire su questo disegno di legge.

PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Se al Senato piacesse, la Commissione potrebbe radunarsi immediatamente e riferire seduta stante.

PRESIDENTE. La Commissione permanente di finanze, vista l'urgenza, propone che il Senato consenta ch'essa si raduni immediatamente e riferisca seduta stante, come il regolamento ammette in simili casi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Schiavoni chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questo congedo si intenderà accordato.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento dell'interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle

acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina.

L'onorevole senatore Guala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore GUALA. Forse l'opportunità di questa interpellanza è in gran parte passata; ma mi compiaccio anche di soggiungere subito e di constatare che prima ancora che essa giungesse al Senato il signor ministro del Tesoro aveva dato provvedimenti straordinari mandando sul luogo del disastro, lo chiamerò così, funzionari suoi intelligenti ed attivi, del lavoro dei quali non conosco ancora il risultato. Spero avrà concorso, con la benefica pioggia che è caduta in abbondanza, da aver subito determinato le lagnanze in senso contrario, a provvedere perchè, anche se si rinnovassero i tristi giorni che abbiamo passati, la questione delle acque irrigatorie sia sempre equamente risolta, e non sorgano più inconvenienti in proposito, mercè quei provvedimenti che una buona ed oculata Amministrazione sa prendere risolutamente per scongiurare i danni di tempi tristi e straordinari.

Intanto la pioggia ha per ora grandemente diminuite le gravi preoccupazioni della gente agricola nelle provincie di Vercelli, di Novara e della Lomellina, anzi è caduta così abbondantemente da far ripetere le antiche querimonie che già un romano raccoglieva:

Si cæstus est de sicitate, si pluvia de inundatione conquerimur. Ma di qualche cosa ci lamentiamo sempre; nè per essere vecchie le doglianze hanno cambiato costume.

Però non credo che il pericolo sia completamente cessato; anzi i pratici di queste cose affermano, giudicando dallo stato delle nostre montagne e dalla poca neve caduta su di esse quest'inverno, che se ritornassero giorni di siccità prima che i grandi caldi facciano liquefare i ghiacciai, probabilmente tornerebbero i giorni penosi per quella parte della nostra progredita economia che essenzialmente si vale dell'acqua, non soltanto come elemento fecondatore, ma come elemento-comproduttore, come coefficiente di produzione assieme alla terra.

Ma, giudicando soltanto dal passato, non credo che noi possiamo essere perfettamente tranquilli sulla produzione anche dato che nessun altro avvenimento straordinario capitasse. E questo per una ragione molto semplice che

i signori agricoltori intenderanno meglio di chicchessia, la quale consistè in questo.

La lavorazione delle terre per la coltivazione a riso, che è la principale degli agri di cui parlo, e la seminazione devono essere fatte in aprile, anzi nella prima quindicina di aprile.

In quest'anno noi l'abbiamo fatta nella seconda quindicina di maggio. Arriverà a tempo la maturazione del riso? *Queritur!*

Noi abbiamo pochissimi esempi nelle annate precedenti; il solo che si ricorda in parte è quello del 1859 determinato dalla occupazione austriaca, la quale aveva impedito la coltivazione in tempo ed allora si è seminato di mano in mano che l'occupazione nemica cessava, nei primissimi giorni dopo la prima quindicina di maggio. Allora il raccolto si è ancora fatto, ma questo accadeva nelle terre le quali sono più preparate a questo genere di coltivazione; oggi il danno si estende anche alle terre di seconda e terza valba.

Poi in quest'anno, sia perchè realmente la semina ha anche tardato oltre quello che avesse tardato nel 1859 la preparazione del terreno, sia anche perchè si temono ancora possibili siccità future, e sia finalmente perchè non si può giudicare se la maturazione del riso così tardi seminato potrà venire a perfezione pel mese di settembre; una prima ragione per la quale l'interpellanza ha ancora un suo motivo è questo: di raccomandare fin da ora al ministro la condizione di questi poveri agricoltori i quali dal loro contratto sarebbero obbligati a pagare quell'acqua che per essere stata deficiente ed in alcuni luoghi totalmente mancante sino a questi ultimi giorni, può avere determinato una mancanza di raccolto od anche eventualmente un miglior raccolto, del cui danno non è giusto che pesino le conseguenze soltanto sulle spalle loro.

Ma per tornare al passato anche come lezione per l'avvenire, mi consenta il signor ministro di farmi qui eco di quelle lagnanze che si sono venute verificando, e che devo supporre fossero giunte al suo orecchio assai prima che la mia interpellanza fosse annunciata, perchè, come dissi, egli aveva già con diligente cura provveduto quando la interpellanza fu dall'onorevole presidente letta in questa Assemblea.

Si pretende; non solamente fra i coltivatori dei diversi agri del Vercellese, del Novarese

e della Lomellina, ma in genere fra gli utenti acqua irrigatoria, al di qua e al di là della Sesia; si pretende, dico, non soltanto dai coltivatori dei diversi agri, ma anche dai vari proprietari nello stesso agro, che la distribuzione delle acque irrigatorie nei momenti della grande magra sia stata saltuaria. Alcuni dicono anche capricciosa, ed altri perfino arbitraria.

Saltuaria nel senso che oggi fosse data ad un agro posto a destra del Sesia, e domani tolta completamente a questo agro per trasportarla interamente al di là del fiume, con evidenti immense lagnanze di coloro che avevano cominciato a coltivare, e che improvvisamente si vedevano impedita la continuazione degli intrapresi lavori.

Capricciosa, perchè si è detto (e qui lo ripeto, non mi faccio eco che delle voci che furono anche stampate dai giornali e delle lagnanze che sono pervenute a me, e come cittadino e come uomo politico) si è detto che l'Amministrazione cedeva non ad una ragione veduta o predeterminata ma alle varie contrarie influenze di mano in mano che si andavano manifestando.

Arbitraria, finalmente, perchè in alcuni siti abbia con opere realmente arbitrarie disturbato la buona irrigazione di altri utenti, di altre acque, per determinare il defluvio delle acque irrigatorie nei canali del demanio, sollevando così altissime querimonie e gravi questioni, come quella per la presa d'acqua nel Sesia fra le rogge Gattinara e le altre a sinistra del fiume, querimonie e questioni sulle quali non mi è lecito d'insistere, essendo ora portate innanzi ai Tribunali, ma fatti che danneggiarono gravemente cinquemila ettari di terra.

Se queste osservazioni sono vere, se per avventura non fosse vero che un criterio solo ed uguale ha determinato l'Amministrazione in quei gravi giorni, certamente, sarebbe increscevole; e certamente sarebbe stata provvidissima l'opera del ministro che mandando a controllare questi fatti sul luogo da funzionari liberi, indipendenti e superiori, avrebbe cercato di provvedere a che almeno queste lagnanze fossero fatte cessare: perchè il peggio di tutto, era il sospetto che si potesse beneficiare più questo che quello, per l'influenza di questo o quell'uomo politico; e che i riguardi alle condizioni locali

non fossero determinate da giusta ed equa distribuzione, ma da altri criteri che non sarebbero sicuramente di buona amministrazione.

Debbo però avvertire subito che concorre anche a rendere più stridente la disuguaglianza nei giorni di deficienza, il fatto dell'esistenza delle così dette bocche perpetue, che hanno sempre diritto di essere servite prima.

La questione dei diritti di preferenza non ha realmente un immediato rapporto colle ragioni di questa mia interpellanza, ma se il signor ministro mi permette di fare una piccola digressione, non sarà inutile ripetere ciò che è stato tante volte avvertito, che cioè i diritti perpetui dovrebbero essere espropriati, perchè sono essi la causa principale di una meno corretta irrigazione nei giorni massimi di siccità; ed è poco meno che inutile di avere la disponibilità dei canali quando dell'acqua che vi corre dentro si è anticipatamente disposto per servire a diritti privilegiati. Avverta poi l'onorevole ministro che oltre al danno della cattiva irrigazione, si ha quello della disparità di trattamento, per cui un proprietario di questo campo ha le sue risaie completamente allagate, mentre al campo del vicino manca ogni benchè minima risorsa per combattere la siccità.

Io credo che se il signor ministro vorrà portare la sua attenzione sopra questo fatto, troverà che c'è qualche cosa da studiare per rendere non solo più proficua l'irrigazione a beneficio della coltivazione, che pure è un beneficio che si ripercuote anche sul benessere generale della nazione, ma per rendere direttamente più proficuo il tornaconto stesso delle finanze.

Io sono persuaso che in quella stessa maniera che i capitali impiegati dallo Stato nella costruzione dei canali, nella conduzione delle acque irrigatorie del Po e della Dora, hanno reso e rendono un interesse, che potrebbe anche aumentare, ma che anche come è, io credo superiore a tutte le spese in opere pubbliche; così sarebbe proficua la spesa per le affrancazioni dei diritti perpetui. E se questi profitti non hanno ancora raggiunto il limite massimo, ciò avviene perchè non è ancora intervenuta la mente e la mano di un sagace pensatore il quale abbia provveduto a far sì che tutte le acque siano in potere di chi è incaricato di distribuirle.

Non ho che da fare un'ultima osservazione intorno all'amministrazione di questi canali.

Si dice che in genere, non solo per quanto riguarda la distribuzione delle acque irrigatorie, ma anche per quelle serventi di forza motrice, si proceda dall'Amministrazione troppo lentamente, si proceda colla teoria di Fabio Massimo il *cunctator*, che dilazionando *restituit rem*. Ma nel mondo degli affari non è sempre così.

Difatti si narrano nelle nostre terre alcuni fatti i quali sono ridonati non solo a danno delle industrie e dell'agricoltura che si valgono dell'acqua come forza motrice o fecondatrice, ma anche a danno delle finanze.

Sono alcuni anni che è abbruciato il così detto mulino della fossa dal quale lo Stato ricavava 13,000 lire di affitto oltre al valore delle acque serventi a forza motrice. Subito dopo il disastro, furono offerte allo Stato, dagli antichi conduttori di questo molino, 80,000 lire per acquisto dei ruderi e transazione di precedenti questioni: se quella offerta fosse stata accettata l'antica ditta avrebbe continuato a pagare oltre al canone di affitto del molino, L. 10,000 all'anno per cento cavalli di forza motrice; ma si misero in campo millanta cavilli e la cosa andò tanto in lungo che l'offerta fu ritirata e le finanze si dovettero contentare di 35,000 lire pagate dalla Società di assicurazione!

Un disastro consimile era accaduto in un altro edificio demaniale nell'agosto del 1892; furono lunghe e noiose e non mai definite le trattative per regolare un nuovo contratto; e credo che se di questo non si fosse dovuto occupare direttamente il signor ministro a quest'ora tutto sarebbe andato in aria come pel molino della Fossa, tante furono le difficoltà e le tergiversazioni dalla sua Amministrazione.

Ciò lascia credere che, come il ministro ed i suoi funzionari, da qui, hanno potuto risolvere, in pochi giorni, quelle difficoltà, si sarebbe anche potuto dall'Amministrazione risolverle prima, assieme alle altre di cui si è parlato, se quell'Amministrazione non avesse il difetto di non concludere mai.

Per tutte queste osservazioni e per altre che non posso svolgere ora, il signor ministro vedrà, con la sua circospezione, se realmente sia vero ciò che si afferma da molti, che cioè dall'ingente capitale che lo Stato ha investito

nei canali italiani, si possa trarre un profitto assai maggiore di quello che oggi trae, senza nocimento, anzi con giovamento dell'agricoltura e dell'industria.

Io so di speculatori che offrirebbero centinaia di mila lire di più di quello che rendono oggi i canali, e che si proporrebbero un profitto anche per loro utilizzando meglio la virtù fecondatrice e la forza motrice delle acque.

Ma questa è un'alta questione e grossa sulla quale non intrattengo altro il Senato e il signor ministro; dico solo essere desiderabile che, se lo Stato deve fare anche l'acquaiolo, il Tesoro ricavi la maggior somma possibile dai suoi capitali investiti nelle acque, pure beneficiando le terre e le industrie.

Per ora mi restringo a domandare se le informazioni che i commissari mandati sul luogo dal ministro, hanno date, siano tali da poter assicurare per il futuro, e in qualunque occorrenza, una distribuzione di acque imparziale e costante?

Se, verificandosi danni totali o parziali per la tardiva coltivazione di quest'anno, senta il signor ministro la convenienza di non pretendere quel canone d'acque che era stato convenuto, dato che quelle acque in realtà non siano state coefficiente salutare e sufficienti per la produttività delle terre?

Io confido nella cortesia del signor ministro per avere a queste due domande una quanto più possibile categorica risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. L'onorevole interpellante con quella equanimità, con quella cortesia che lo distinguono riconobbe, già che anche prima di esser letta ed annunciata la sua interpellanza, io mi ero fatto un dovere di provvedere in quel modo migliore che per me si poteva.

La sua interpellanza, come egli stesso ha detto, è stata di buon augurio, perchè fatta in un momento di completa siccità si svolge in Senato quando la pioggia è venuta.

Quali effetti produrrà questa pioggia sulla semina dei risi, che è l'argomento principale a cui si riferiscono le acque delle quali ha discorso con tanta competenza l'onorevole Guala? Non lo possiamo dire. Se è venuta in tempo per assicurare la semina dei risi, o meno, lo vedremo;

speriamo che sia giunta in tempo per assicurarne il buon risultato.

Intanto, come annunziai già a lui ed al Senato del Regno in risposta alla sua interpellanza, cioè di aver mandato sopra luogo una Commissione composta di due alti funzionari del Ministero del Tesoro ed un funzionario del Ministero dei lavori pubblici, perchè cognizioni e criteri amministrativi e tecnici occorrevano per risolvere bene la questione; così posso dire ora che questa Commissione è giusto stamane venuta, ed io aspetto la sua relazione, nella quale insieme agli apprezzamenti sul passato troverò certo dei suggerimenti e dei consigli per l'avvenire.

Per essere cortese, come è mio dovere, in risposta all'onor. Guala gli dirò di aver avuto una breve memoria, in riassunto del lavoro della Commissione, che poi dovrà svolgere le sue idee nella relazione.

La Commissione ha riportato la convinzione, che data l'eccezionale siccità dei passati giorni per cui l'Amministrazione generale del Canale Cavour non aveva disponibile che circa un quarto dell'acqua che sarebbe occorsa per la normale irrigazione degli altri anni; i suoi provvedimenti furono ispirati allo scopo di utilizzare il meglio possibile la poca acqua col minore danno dell'agricoltura. Ed è questa la ragione per cui, anzichè ripartire proporzionalmente alle domande, ciò che avrebbe profittato poco o nulla ai singoli utenti, ha istituito dei turni, e non esitò anche a fare distribuzioni saltuarie; là ove sorgeva il maggior pericolo di perdere i seminati, segnatamente a prato. Si potrà discutere se di fronte alle lagnanze ed accuse di parzialità che ne potevano sorgere, non fosse stato preferibile di stabilire *a priori* un criterio fisso, basato sulla priorità delle domande; ma l'amministratore generale ha la coscienza di aver meglio provveduto agl'interessi dell'agricoltura e degli utenti ed ha escluso assolutamente (come la Commissione riconosce), che i suoi provvedimenti siano stati dettati da spirito di parzialità.

Del resto, conchiude la Commissione, l'acqua sopravvenuta in questi ultimi giorni ha risolta in gran parte la questione, essendo ancora arrivata in tempo per la semina dei risi; ed oggi tutte le plaghe sono provviste di acqua, oltre alla rispettiva competenza.

Ho voluto leggere questo brevissimo rias-

sunto; che in poche ore ho potuto raccogliere dalla Commissione, che ha compiuto il suo lavoro, non per poter pronunziarmi, ma unicamente per dire che da questo appunto si rileva come la Commissione ha tenuto conto di tutto nell'andare sopra luogo e nel formarsi un criterio, sia sul passato, sia per dirigere la questione per l'avvenire.

In ogni modo dichiaro all'interpellante senatore Guala, che io, appena avrò avuta la relazione, terrò conto di tutti quei suggerimenti che in essa sono contenuti; e terrò conto altresì, con la maggior considerazione possibile, delle osservazioni da lui fatte, le quali, senza poter pronunziarmi oggi in senso definitivo, dichiaro però che mi sembrano degne di tutta la considerazione da parte dell'Amministrazione.

Conchiudo, come anche egli stesso ha riconosciuto, che l'Amministrazione ha cercato di derimere tutte le questioni intorno a quel punto da lui indicato; e che io procurerò e spero di poter riuscire a risolvere per l'avvenire tutte le altre questioni che da lui sono state con tanta equanimità sollevate in questa Assemblea.

Senatore GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUALA. Non ho altro che ringraziare il signor ministro delle sue buone promesse e delle sue gentili parole.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del senatore Guala.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

Ha facoltà di parlare il senatore Angioletti.

Senatore ANGIOLETTI. Sarò breve; non abuserò della facoltà di parlare concessami dall'onorevole nostro presidente; e mi limiterò a quanto occorre per richiamare l'attenzione dell'on. ministro della guerra sopra il luogo e sopra il fatto che ho annunziato nella mia interpellanza.

Il luogo è Portoferraio, il fatto è il disarmo, l'abbandono completo delle sue fortificazioni; di quelle fortificazioni che, a contare dal tempo in cui il Granduca Cosimo I. De' Medici le fece

costruire, a contare cioè dalla metà del xvi secolo fino a quattro o cinque anni fa, sono state sempre tenute in buon conto, perchè credute atte a proteggere il comodo ancoraggio che quel porto offre alle navi mercantili ed alle navi da guerra di qualunque portata esse siano.

E questa fiducia nell'attitudine loro a difendere quel nostro porto contro le velleità del nemico fu ampiamente giustificata negli ultimi anni del secolo scorso, quando le truppe della Repubblica francese e quelle del re di Napoli se ne contendevano il possesso. E lo fu più ampiamente ancora nei primi anni del secolo presente, quando gli Inglesi a più riprese tentarono di impadronirsene cannoneggiandole ripetutamente e sempre inutilmente, con numero considerevole di vascelli e di fregate.

Quella rispettabile piazza da guerra ebbe poi la fortuna, ebbe l'onore, il più alto onore cui una piazza da guerra abbia mai potuto aspirare, ebbe l'altissimo onore di dare ospitalità all'imperatore Napoleone I. che di cose di guerra e di fortificazioni se ne intendeva, e tanto si compiaceva del modo con cui quelle erano state erette e sviluppate che nei per lui lunghissimi dieci mesi passati fra quelle mura, e mentre colla sua instancabile attività faceva eseguire lavori di ogni genere, credè di non dovervi portar modificazione di sorta.

Solamente per rendere più completo il sistema di difesa sul fronte di terra (sono le sue parole) si limitò a fare costruire una piccola opera esterna.

Vero è che quei tempi sono passati, e d'all'ora ad oggi ad accrescere i mezzi d'offesa e di difesa è venuto il vapore, sono venute le corazze e le potenti artiglierie, ma i luoghi sono rimasti tali quali erano, e Portoferraio che faceva gola allora agli Inglesi, ai Francesi e ai Napolitani potrebbe in una guerra nuova far gola ai nostri nemici eventuali qualunque essi siano per essere.

L'ancoraggio di Portoferraio, secondo l'opinione di uomini competentissimi, fra i quali mi piace di citare un membro dell'attuale Gabinetto, l'on. Brin, può essere in tempo di guerra di grandissima utilità per il nostro naviglio.

Ma adunque perchè lasciarlo così indifeso, e in balia del primo occupante?

Quando fu decretato dal ministro della guerra l'abbandono di quelle fortificazioni, fu detto che

si sarebbero costruiti due forti su due dei monti che fanno corona al porto; uno, cioè, sul monte Orello e l'altro sul monte Castello, e furono anche iniziati i lavori per costruire le strade militari che dovevano condurre sulle cime di questi monti.

Ma poi questi lavori furono sospesi e mai più per quanto sappia, sono stati ripresi.

Ma è proprio vero, mi permetto di domandare all'onorevole Pelloux (che con piacere vedo ricoprire quel posto di ministro), ma è proprio vero, mi permetto di domandargli, non tanto nella sua qualità di ministro della guerra quanto nell'altra sua qualità di distinto ufficiale di artiglieria, è proprio vero che colla costruzione di quei due forti potremmo tener per noi il possesso di quel porto?

Io credo di no; io credo che noi potremo impedire alle navi nemiche di stabilirvisi, ma credo anche che le nostre navi non potrebbero fermarvisi senza andare incontro a gravissimo pericolo, senza andare incontro al pericolo a cui soggiacquero nella guerra del 1854 le navi turche che furono assalite e distrutte dalle navi russe nel porto di *Sinope*, perchè non era allora sufficientemente difeso, come non lo sarebbe Portoferraio con quei due forti.

Infatti i forti di monte Orello e di monte Castello, qualora fossero costruiti, sarebbero distanti dal centro del porto di oltre cinque mila metri, ed avrebbero una elevazione di quattrocento metri sul livello del mare. Ma salta agli occhi la difficoltà di mettere un proietto a bordo di un bastimento da tanta distanza e da tanta altezza!

Io insisto su questo, perchè, mentre credo che potremmo impedire alle navi nemiche di stabilirsi in quel porto, non credo che potremmo difendere sufficientemente le nostre navi ormeggiate nel porto stesso.

Circa 5000 metri, abbiamo detto, vi hanno dai cannoni dei forti al centro del porto. Se ne aggiungeremo altri due o tre mila che separerebbero le navi nemiche dalle nostre al momento di un combattimento, quelle (le navi nemiche) si troverebbero alla distanza di 8 mila metri dai cannoni di quei forti.

E come si fa a farsi valere contro una nave corazzata da tanta distanza?

V'ha di più. Se al comandante di una nave nemica informato che nel porto si trovano ba-

stimoli mercantili di qualche importanza, siano o no, ausiliari della marina militare, se a questo comandante salta il ticchio di catturarne uno o due, come si farebbe ad impedirglielo con i cannoni di questi due forti?

Se questo comandante, di notte con tutto il comodo suo, di giorno con appena appena un po' di quella audacia che tutti gli ufficiali di marina posseggono, entra nel porto, si intromette fra i bastimenti mercantili, se ne accoda uno o due, e se li porta via, come si fa ad impedirglielo a cinque mila metri di distanza, a 400 metri di altezza, e quando la nave nemica e le navi amiche sono una accanto all'altra, o una immediatamente dopo l'altra? Come si fa a sapere a chi toccheranno i proietti che le nostre artiglierie scaglieranno contro la nave nemica?

Le artiglierie, onorevole signor ministro, che avrebbero la virtù di rendere quel porto sicuro per le nostre navi e renderlo inaccessibile alle navi del nemico, sarebbero quelle che fossero situate nelle fortificazioni abbandonate, le quali, sebben fatte, per essere armate con cannoni vecchi ed oramai fuori d'uso, potrebbero con lieve spesa ricevere cannoni moderni di qualunque portata.

Ma io non voglio entrare qui in Senato nei dettagli, nei particolari di una materia che è tutta di competenza militare. Io solo mi permetto di pregare l'onorevole ministro della guerra perchè voglia farsi informare, se non se ne è già informato, delle ragioni che indussero il suo predecessore, che non so chi fosse, ad ordinare il disarmo delle fortificazioni di Portoferraio, e se egli le troverà giuste, mi rassegnerò davanti al giudizio ripetutamente dato da uomini competenti; ma se egli credesse, come credo io, che quel primo giudizio non fosse perfettamente giusto, se egli credesse, cioè, d'accordo, s'intende, col ministro della marina, che il porto di Portoferraio validamente difeso potesse in tempo di guerra essere utilmente occupato dalle nostre navi che ivi si recassero per prepararsi a serie occupazioni o per provvedersi di carbone od altro, o che fossero state costrette a recarvisi per avarie sofferte in un combattimento, o per forza maggiore di tempo cattivo, io credo che non tarderebbe a mettere quelle fortificazioni in grado di farsi rispettare dai cannoni delle navi moderne, come

già seppero farsi rispettare da quelli delle navi antiche.

Io so rendermi ragione del perchè il Governo, preoccupato della convenienza, della necessità di provvedere all'armamento dei forti delle nostre frontiere, a quelli della Spezia, Maddalena ed altri, abbia potuto lasciar da parte l'armamento dei forti di Portoferraio; ma io spero e credo che questo non sia un abbandono, ma una semplice sospensione.

Io spero e credo che il ministro vorrà prendere in considerazione questa mia domanda, vorrà rivedere quella pratica, e, trovate giuste queste mie osservazioni, vorrà far sì che non sia lasciata in abbandono una piazza forte che in tempo di guerra potrà rendere al paese importantissimi servizi.

Io lo spero, e la mia speranza si tradurrebbe in certezza se un giorno o l'altro venisse al signor ministro della guerra la buona ispirazione di andare a visitare quella piazza o di farla visitare da persona competente di sua fiducia.

La bellezza, la comodità di quel porto, il fatto che da Spezia a Messina, e forse da Spezia a Taranto non ne abbiamo un altro che valga quello, l'imponenza delle sue fortificazioni, il rispetto in cui sono stati sempre tenuti, io credo che lo persuaderebbero della convenienza, della necessità di tenerle armate, ora che tutti dicono, ora che tutti scrivono, ora che tutti gridano dovere essere l'Italia una grande potenza marittima.

Ma la spesa?

Io credo che non valga molto la pena di parlarne, perchè, secondo il mio modo di vedere, si spenderebbe forse meno a mettere in ordine quelle fortificazioni abbandonate, di quello che non si spenderebbe a costruire uno solo di quei due forti che sono stati progettati.

Io credo che si spenderebbe meno, credo che non arriverebbero a costare un'ottava, una decima parte di quello che può costare una nave corazzata.

Ed il porto di Portoferraio, posto nel bel mezzo del nostro mar Tirreno, quando fosse reso sicuro alle nostre navi, quando fosse reso inaccessibile a quelle del nemico, varrebbe qualche cosa di più che una corazzata intiera.

Che se quelle fortificazioni non fossero esistite, io credo che sarebbe stato ben fatto di crearle. Ma ammetto che si potesse discutere

sulla convenienza di crearle; ma giacchè vi sono non le lasciamo andare in rovina. Sarebbe troppo grande il rimorso se quell'abbandono potesse essere poi causa di qualche sventura.

Io prego perciò l'onorevole ministro della guerra di voler prendere in benigna considerazione questo mio appello contro un giudizio, contro una sentenza, contro una condanna che se fosse definitiva sarebbe veramente deplorabile.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Io dichiaro subito all'onor. senatore Angioletti che il Governo riconosce pienamente la necessità di avere qualche fortificazione nell'isola d'Elba.

Da questo però, al determinare quali debbano essere queste fortificazioni, ci corre molto. Per ottenere lo scopo che mi pare che vorrebbe raggiungere l'onor. senatore Angioletti, bisognerebbe avere fortificazioni sulle alture e al basso; bisognerebbe fortificare i monti, e riarmare le fortificazioni di Portoferraio. Gli studi fatti nel 1881 dal Comitato di stato maggiore generale, e le deliberazioni che ne conseguirono sono tali che credo che né l'attuale Ministro della guerra né altro potrebbero allontanarsene molto. Questi studi furono fatti allora d'accordo colle maggiori autorità militari dell'esercito e della marina, e le conclusioni a cui giunsero costituiscono pel Governo un programma che deve accettare sin dove è possibile.

Senza che io entri a parlarne diffusamente, e il Senato comprenderà le ragioni di questo riserbo, posso dire all'onor. senatore Angioletti che nel 1881 il Comitato di stato maggiore generale decise che si dovessero coronare con opere di fortificazioni alcune delle alture dell'isola d'Elba, e ciò allo scopo di battere gli specchi d'acqua dei seni e delle rade dove si potrebbero fermare navi nemiche; e non credo che ci fosse l'intenzione di fortificare l'isola d'Elba allo scopo di farne un ricovero di navi nostre. Si trattava essenzialmente d'impedire che navi nemiche potessero stabilirsi nelle nostre acque. Ora, per raggiungere questo scopo al giorno d'oggi, qualunque sia la storia del passato, non c'è altro mezzo che fortificare le alture, e quanto alte sono, entro certi limiti, meglio

è, perchè rimangono così invulnerabili contro le potenti artiglierie delle navi; fortificare, dico, le alture, armandole con poderose bocche da fuoco, le quali anche da quattro, cinque, seicento metri d'altezza, tireranno molto efficacemente sulle navi che potessero presentarsi alla distanza di cinque, sei e magari anche settemila metri. E noti che abbiamo per la difesa delle coste una bocca da fuoco potentissima per i tiri curvi, la quale, fra breve, dietro esperimenti che volgono al loro termine, diverrà ancora più potente, voglio parlare dell'obice di 28 centimetri che è forse uno dei migliori che ci siano oggi.

Credo che quando saranno ultimate le fortificazioni che, è vero, per urgenza di altri lavori si sono dovute interrompere, credo, che si potrà avere una sistemazione sufficiente per lo scopo che si deve raggiungere.

È vero che si possono ottenere delle altre difese con delle batterie poco innalzate sul livello del mare, ma al giorno d'oggi per difendere queste batterie contro le potenti artiglierie delle navi corazzate, bisogna metterle in torri corazzate o su affusti a scomparsa.

È evidente che tali installazioni le quali costano immensamente non si possono fare che per determinati punti di capitale importanza, e quando non si può provvedere diversamente.

L'onorevole senatore Angioletti ha detto che le fortificazioni di Portoferraio sono state radiate 4 o 5 anni or sono.

Il decreto che radia le fortificazioni di Portoferraio e di Porto Longone è del 17 giugno 1883, in seguito al voto del Comitato di stato maggiore di cui ho parlato ora, emesso nell'anno 1881. Per l'attuazione del piano di difesa, elaborato dalla Commissione suprema nel 1881, furono allora nominate dal ministro della guerra delle Commissioni le quali in tutto il territorio del Regno studiarono il mezzo di attuazione delle proposte del Comitato di stato maggiore generale.

La Commissione che ebbe quell'incarico per l'isola d'Elba propose di radiare le fortificazioni di Portoferraio e di Porto Longone; e questo fece non già perchè non riconoscesse il grande valore che esse hanno avuto nei secoli passati e nel principio del secolo presente, ma perchè le condizioni sono ormai cambiate, tanto che non si renderebbe a Portoferraio un servizio se si riattassero quelle fortificazioni.

Un bombardamento contro di esse non potrebbe avere un risultato dubbio, a meno, ripeto, che non si dovessero corazzare, il che importerebbe una spesa ingentissima.

L'onorevole senatore Angioletti disse giustamente che si deve tenere l'isola d'Elba riparata e questo si studierà; però, dirò subito che in quanto a riadattare le fortificazioni di Portoferraio, credo non convenga, ma convenga bensì di stabilire altre fortificazioni in alto, con sistemi moderni.

Questo studio che egli mi chiede, del resto, lo farò ben volentieri, ma sin d'ora è riconosciuto che conviene coronare alcune delle alture più adatte, a tre ed anche a quattrocento metri sul mare, con batterie chiuse, che possano avere effetto efficace nei seni che contornano l'isola e dove potrebbero fermarsi nani nemiche.

Il senatore Angioletti ha detto che si era cominciato i lavori per fortificare il monte Orello ed il monte Castello e che poi furono sospesi. I lavori si sospesero per la maggiore urgenza che presentavano i forti di sbarramento ed altri, ma però dopo aver provveduto per altri punti più urgenti, come Spezia, Messina, Taranto, si potrà subito pensare all'isola d'Elba, e riprendere i lavori: e tale è la mia intenzione se mi troverò al Ministero.

Non so se queste spiegazioni avranno soddisfatto il senatore Angioletti, ma spero che egli vorrà ammettere che nelle condizioni attuali non si possa far di più; poichè se si andasse più in là, le spese non sarebbero proporzionate allo scopo che si vorrebbe raggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Angioletti.

Senatore ANGIOLETTI. Ho detto che non voglio intrattenere il Senato nei particolari, nei dettagli di cose che sono di competenza militare, e non vi entrerò. Non posso però dispensarmi dall'osservare che a Portoferraio non ci sarebbe bisogno di grandi torri corazzate, poichè è la posizione delle sue batterie che ne costituisce la forza. Esse sono a diverse altitudini. Le batterie dei Mulini, dove è la casetta dell'imperatore, stanno a 50 metri sopra il livello del mare, quelle della Stella, a 70, e quelle del Falcone forse a 90 o 100. Il sistema di queste batterie, è così ben combinato che tutte, con

mirabile accordo, possono concentrare i loro fuochi al largo, sulla bocca del porto e nel porto stesso.

Ma, ripeto, io non andrò più in là.

Dalle dichiarazioni dell'on. ministro emerge la buona disposizione di provvedere alla difesa dell'Elba, ma non quella di valersi delle fortificazioni abbandonate, onde io mi risparmierò di portare argomenti nuovi o ragioni che naturalmente non sarebbero ascoltate. Io mi rasseggerò al suo giudizio, ma mi rasseggerò non di quella rassegnazione che viene dalla ragione, dalla persuasione; mi rasseggerò con quella rassegnazione che viene dall'impotenza di fare diversamente. Perchè se io vedo il porto di Portoferraio difeso solamente dai due forti di cui ho parlato poc'anzi, lo vedo ridotto ad un asilo pericoloso per le nostre navi da guerra, pericolosissimo per le nostre navi mercantili; se poi veggio Portoferraio completamente indifeso e abbandonato come ora, la immaginazione mia mi dice che, sopravvenendo una guerra, i nostri nemici molto probabilmente lo giudicheranno al rovescio di quello che lo giudicano ora i nostri governanti, crederanno che quello sia un luogo importante ed utile alle loro mire, lo occuperanno senza colpo ferire, armeranno quelle fortificazioni che i nostri governanti ora disprezzano; ed a guerra finita, se le cose saranno andate bene per loro, se lo terranno.

Io, signor ministro, penso in questo momento a Gibilterra, penso a Malta, penso ad Alessandria, penso a Biserta ed a tanti altri luoghi che sono stati occupati e poi non più restituiti; e, dico la verità, mi fa pena il pensare che sopravvenendo una guerra, per una incuria nostra, un nemico nostro potesse appollaiarsi in quel bel nido a contatto immediato della nostra costa, con gravissimo danno nostro, e permettetemi due parole dure, ma che rendono l'idea che ora mi tormenta, anche con nostra umiliazione e vergogna.

Non mi dite, o signori miei, che pensando al peggio faccio, come suol dirsi, la parte del diavolo, perchè io credo invece di aver fatto, da buon cittadino, il mio dovere.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Voglio rispondere una parola sola sulle fortificazioni di Portoferraio.

Io non voglio entrare nei dettagli tecnici, ma le fortificazioni di Portoferraio anche a 50, 60, 70 metri di altezza sono a murature intieramente scoperte, e non v'è mezzo di fare altrimenti.

Ho visitato le fortificazioni di Portoferraio parecchie volte. Queste fortificazioni, ripeto, sono intieramente scoperte, ed oggi non si possono ammettere fortificazioni simili contro le artiglierie delle navi corazzate; sarebbe lo stesso che voler vedere rovesciato in poche ore di fuoco nemico tutto questo materiale sulle case di Portoferraio.

Se i forti di Portoferraio si potessero coprire in un modo uguale a quello di Monte Orello o di Monte Castello, allora si potrebbe discutere; ma ormai per utilizzare le fortificazioni attuali, o per meglio dire le posizioni sulle quali sono erette, non ci sarebbe, come ho già accennato, altro mezzo che mettere potenti artiglierie in torri corazzate, lavoro questo, come ognun vede, ingentissimo: ma come sono attualmente quelle fortificazioni nessun tecnico consentirebbe a riarmarle.

Esse sono adagiate sul lembo della costa, esposte a fuochi dal largo da ogni parte, con muraglioni altissimi, che non resisterebbero che poche ore al tiro delle artiglierie dei bastimenti.

Io non ho difficoltà di rivedere la quistione delle fortificazioni dell'isola; ma credo che per il momento l'utilizzazione di quelle di Portoferraio sia impossibile.

RACCHIA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHIA, *ministro della marina*. Sebbene non chiamato direttamente in causa, credo però che il Senato mi permetterà che dica qualche parola in appoggio della tesi validamente sostenuta dal mio collega il ministro della guerra.

Noi marinai non mettiamo in dubbio la necessità d'impedire che l'isola d'Elba, in caso di conflitto, possa essere occupata con un colpo di mano dal nemico. Questo evidentemente si deve a qualunque costo impedire.

Ora, io ritengo che a questo risultato si arrivi molto più sicuramente, e quel che importa

assai, con molta minore spesa, occupando le alture con delle batterie d'obici, perchè con questo mezzo si rende assolutamente impossibile il soggiorno di navi nemiche negli specchi di acqua attorno all'isola d'Elba.

Riguardo all'importanza del porto di Portoferraio mi permetterà l'onor. Angioletti che osservi come non ci sia molto da preoccuparsene, perchè il naviglio mercantile, che potrebbe trovarsi in quest'isola in caso di un improvviso conflitto, evidentemente dovrebbe essere ritirato immediatamente come da altri siti.

Poichè non giova illuderci, le future guerre marittime avranno un carattere ben più grave e distruttivo di quello che in passato; nè credo il nostro naviglio mercantile potrà fruire di quelle immunità stategli concesse nella guerra del 1866.

In conseguenza, in caso di un conflitto, il naviglio mercantile che si trovasse a Portoferraio dovrà essere ritirato, come lo dovrà essere quello che si troverà in altri porti indifesi, per essere riparato in località molto più sicure di quello che non potrebbe essere il porto di Portoferraio, anche se venissero riattate quelle storiche fortificazioni di cui ha parlato il senatore Angioletti.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del senatore Angioletti.

Proclamazione del nuovo senatore Giulio Bianchi.

PRESIDENTE. Essendo nelle sale del Senato il signor senatore Giulio Bianchi di cui il Senato in una precedente tornata giudicò validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Verga e Camozzi-Vertova d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Bianchi Giulio viene introdotto nell'aula, e presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Giulio Bianchi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Approvazione dei due progetti di legge: « Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato » (N. 110), e « Autorizzazione alle provincie di Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vi-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE-1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893.

cenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86 » (N. 105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge Modificazioni alla legge sulla contabilità dello Stato.

Prego di dar lettura del progetto di legge:
Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono introdotte le seguenti variazioni alla legge 11 luglio 1889, n. 6216, che modificò quella del 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato:

a) al terzo comma dell'articolo 2° è sostituito il seguente: l'impegno legale di ogni somma dovrà essere accertato dalla Corte dei conti, e dovrà essere comunicata al Parlamento la dimostrazione dell'accertamento di ogni singolo impegno;

b) l'articolo 3° è modificato così: Le maggiori spese, che occorrono oltre gli stanziamenti di bilancio di ciascun esercizio, saranno comprese nel relativo rendiconto consuntivo, presentando contemporaneamente al rendiconto medesimo, quando la presentazione non fosse avvenuta prima:

a) per le eccedenze su capitoli di *spese obbligatorie e d'ordine* un unico disegno di legge;

b) per le eccedenze su capitoli di *spese d'altra natura* tanti separati disegni di legge, divisi in un numero di articoli corrispondenti al numero delle eccedenze, quanti sono i Ministeri, sul bilancio dei quali si verificarono.

Quando il rendiconto consuntivo è stato parificato dalla Corte dei conti, le ulteriori variazioni, che per aumento di spese occorresse di fare nei residui dell'ultimo esercizio o dei precedenti, saranno iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza dell'esercizio successivo a quello cui si riferisce il rendiconto stesso.

Quando invece il rendiconto consuntivo non è stato ancora parificato dalla Corte dei conti, le ulteriori variazioni, che per aumento di spese occorresse di fare nei residui dell'ultimo esercizio o dei precedenti, saranno iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza del-

l'esercizio di cui si rende conto, chiedendone l'approvazione con separati disegni di legge, come per le eccedenze sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge:

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti, il rispettivo limite triennale 1884-86.

Invito l'onorevole senatore Taverna, segretario della Commissione, a volersi recare al banco della Commissione per fungere da relatore, in assenza dell'onor. Di Prampero.

Prego l'onorevole senatore Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:
(V. *stampato*. N. 105).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola la discussione generale è chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il comune di Gallico (Reggio Calabria) è autorizzato a delegare alla Cassa depositi e prestiti dal 1894 al 1910 inclusivo l'annua somma di L. 6752 52, e dal 1911 al 1912 inclusivo l'annua somma di L. 5796 26, da sovrimporre ai tributi diretti ed eccedenti la media del triennio 1884-85-86, e l'annua somma di L. 2084 72, inferiore a detto limite triennale, dal 1913 al 1918 inclusivo per provvedere all'ammortizzamento di tre mutui di L. 15,000, 53,400 e 30 mila, i primi due già contratti e il terzo da contrarsi pel completamento della strada detta dell'Argine San Biagio.

Lo stesso comune è autorizzato, per tutto il tempo che possa occorrere, ad applicare la sovrimposta 5 per cento ai tributi diretti per la viabilità obbligatoria.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893.

Art. 2.

È concessa facoltà al comune di Perdas de Fogu (Cagliari) di sovrimporre ai tributi diretti fino all'anno 1923 inclusivo, a cominciare dal 1894, la somma di L. 5097 90 eccedente la somma del triennio 1884-85-86, per provvedere all'ammortamento di un mutuo di L. 80,000 da contrarsi colla Cassa depositi e prestiti, affine di sopperire al debito oneroso assunto per la costruzione della strada verso Iscalaplano.

Lo stesso comune è autorizzato ad applicare, per tutto il tempo che può occorrere, la sovrimposta 5 per cento sui tributi diretti per la costituzione del fondo speciale per le strade obbligatorie.

(Approvato).

Art. 3.

È concessa facoltà al comune di S. Venanzio Valvoretto (Aquila) di sovrimporre ai tributi di-

retti la somma di L. 3521 62, superiore alla media triennale 1884-85-86, dal 1894 al 1914 inclusivo, e di L. 1645 dal 1915 al 1923, per provvedere all'ammortamento di tre mutui, l'uno di L. 27 mila già contratto ed estinguibile nel 1914 e gli altri due di L. 20 mila al saggio del 3 per cento e di L. 10,000 al saggio del 5 per cento da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti, per provvedere al pagamento dei lavori di costruzione dei cimiteri delle varie frazioni del comune e al pagamento di debiti contratti per la viabilità obbligatoria.

(Approvato).

Art. 4.

I comuni indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1893 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-86 od il limite legale; applicandola nell'ammontare fissato per ciascun comune nell'elenco che segue:

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893.

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote

ELENCO

1	Aquila	Gagliano Aterno	3,484 76	0.47
2	Id.	Pizzoli	16,930 »	1.105
3	Id.	Poggio Picenze.	1,300 »	»
4	Id.	Sassa	7,000 »	1.0046
5	Id.	Rocca di Mezzo.	8,000 »	0.8396
6	Ascoli	Momsampolo	8,374 36	0.9792
7	Brescia	Agnosine.	7,534 44	—
8	Id.	Alone	2,575 »	3.2406
9	Id.	Barco	2,693 39	0.7766
10	Id.	Brozzo.	3,204 30	1.2977
11	Id.	Cignano	6,264 75	0.8444
12	Id.	Cigole	10,373 76	0.7690
13	Id.	Comero	4,223 62	3.14599
14	Id.	Edolo	12,420 75	1.8242
15	Id.	Isorella	9,156 99	0.9325
16	Id.	Gottolengo	15,770 12	0.8753
17	Id.	Mairano	9,170 »	0.6682
18	Id.	Malonno	6,700 »	0.9005
19	Id.	Milzanello	6,288 54	0.9564
20	Id.	Moniga	8,124 55	2.1284
21	Id.	Orzivecchi	10,858 »	0.8012
22	Id.	Monterotondo (comune di Passirano).	1,853 73	0.8579
23	Id.	Pavone Mella	9,833 90	0.8887
24	Id.	Pardegnaga	8,637 25	1.0700
25	Id.	Polpenazze	7,695 54	1.02774
26	Id.	Portese	4,216 08	—

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
27	Brescia	Preseglie.	13,668 48	2.18753
28	Id.	Provaglio Sotto.	5,369 25	2.428645
29	Id.	Puegnago	6,479 28	1.6710
30	Id.	Rivoltella.	10,703 40	0.8280
31	Id.	Scarpizzolo	4,968 70	1.5326
32	Id.	S. Felice di Scovolo	6,584 11	1.31714
33	Id.	Soiano del Lago	5,244 61	—
34	Id.	Timoline	2,133 »	0.9239
35	Id.	Trenzano.	12,280 68	0.7237
36	Id.	Tretto	7,729 39	1.47
37	Catania	S. Agata Battiati	2,959 81	1.105937
38	Como	Aizurro	1,565 01	1.8088
39	Id.	Arcisate	8,128 30	1.8640
40	Id.	Barasso	2,681 89	0.8964
41	Id.	Bartesate.	2,002 02	2.2916
42	Id.	Bene Lario	1,612 50	1.3063
43	Id.	Biandronno	6,554 50	2.0059
44	Id.	Bisuschio.	5,926 14	1.6030
45	Id.	Bodio.	3,651 69	1.7249
46	Id.	Bosco Valtraglia	2,741 56	1.9970
47	Id.	Brezzo di Bedero	3,254 06	0.9319
48	Id.	Buccinigo.	3,161 02	1.3713
49	Id.	Bulciago	5,345 68	1.9460
50	Id.	Cabiaglio.	2,250 »	0.8738
51	Id.	Cadrezzate	3,962 83	1.4098
52	Id.	Caravate	5,513 51	1.6235
53	Id.	Caronno Corbellaro	1,382 75	1.6249

LEGISLATURA XVIII — I^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Nim. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			scmme effettive	aliquote
54	Como	Casciago	3,467 17	1.4135
55	Id.	Caslino al Piano	1,874 99	1.0960
56	Id.	Castello Valtravaglia	2,941 83	1.4094
57	Id.	Celina	2,095 60	1.9360
58	Id.	Cirimido	4,377 42	1.4835
59	Id.	Clivio	5,086 76	2.3011
60	Id.	Dozio	902 52	1.4015
61	Id.	Dumenza	2,919 15	1.4875
62	Id.	Duno	1,324 92	2.2083
63	Id.	Fenegrò	7,401 17	1.2565
64	Id.	Garzeno	6,993 41	3.2723
65	Id.	Germasino	4,132 83	2.9243
66	Id.	Gravedona	9,180 70	2.0341
67	Id.	Grantola	2,864 49	2.1875
68	Id.	Gurone	4,220 42	1.8960
69	Id.	Laorca	4,266 60	0.9231
70	Id.	Lavena	6,506 72	2.2712
71	Id.	Lecco	106,348 02	2.4438
72	Id.	Marchirolo	3,409 92	1.4561
73	Id.	Margno	1,362 59	1.8510
74	Id.	Menaggio	7,500 »	1.2419
75	Id.	Mombello Lago Maggiore	9,933 40	1.6245
76	Id.	Merate	13,435 93	1.2942
77	Id.	Mozzate	6,811 98	0.7985
78	Id.	Musadino	4,412 »	1.9582
79	Id.	Perego	5,426 01	1.7329
80	Id.	Pescate	1,632 30	1.3214

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
81	Como	Ponzate	2,844 81	2.18
82	Id.	Rezzonico.	1,831 68	2.0830
83	Id.	Rovagnate	5,547 75	1.7845
84	Id.	Robbiate	6,155 83	1.0494
85	Id.	Rogeno	4,855 17	1.5034
86	Id.	Runo	1,593 35	1.5609
87	Id.	Sabbioncello.	4,767 59	1.0138
88	Id.	Santa Maria Hoè	3,253 68	0.9866
89	Id.	Sangiano	3,519 06	2.1642
90	Id.	S. Siro	4,509 90	2.6090
91	Id.	Senna Comasco	3,042 33	1.5039
92	Id.	Sirtori	4,915 46	1.5488
93	Id.	Taino	7,198 66	1.4990
94	Id.	Tavordo	2,083 70	1.4940
95	Id.	Valganna.	4,030 25	1.1410
96	Id.	Vercana	2,286 93	1.2415
97	Id.	Varese	72,807 31	0.9206
98	Id.	Vergabbio	2,547 57	1.6293
99	Id.	Viganò	2,984 15	1.6387
100	Id.	Voldomino	5,661 06	2.2839
101	Cremona	Casteldidone	11,579 02	0.98515
102	Id.	Ossolaro	7,841 31	0.92745
103	Cuneo	Arguello	2,408 38	0.7667
104	Id.	Alto	1,226 30	2.0824
105	Id.	Battifollo	3,976 45	1.2637
106	Id.	Bastia Mondovì	7,612 39	2.1487
107	Id.	Beinette	9,765 88	0.6730

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893.

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
108	Cuneo	Bergolo	2,849 51	3.3526
109	Id.	Borgomate	1,978 05	1.0006
110	Id.	Brondello	7,173 27	2.7760
111	Id.	Capranna	1,482 46	2.9219
112	Id.	Caraglio	24,465 36	0.6832
113	Id.	Castelar	5,624 90	—
114	Id.	Castelletto Monforte	2,464 47	5.0398
115	Id.	Castellino Tanaro	5,068 60	1.5621
116	Id.	Ceva	23,618 81	0.7161
117	Id.	Cossano Belbo	25,639 74	3.00
118	Id.	Crissolo	4,893 15	1.53237
119	Id.	Diano d'Alba	13,514 11	1.2078
120	Id.	Gorrino	3,735 95	1.7951
121	Id.	Guarene	13,457 94	0.8498
122	Id.	Mango	13,850 »	1.8754
123	Id.	Marsaglia	5,984 88	1.8343
124	Id.	Mombasiglio	5,782 53	0.7077
125	Id.	Monastero Vasco	7,897 90	1.4829
126	Id.	Montaldo Mondovì	12,801 93	1.7083
127	Id.	Montelupo Albese	3,764 89	1.0471
128	Id.	Narzole	31,043 72	1,1434
129	Id.	Paroldo	4,564 42	2.1772
130	Id.	Perletto	4,275 65	1.1766
131	Id.	Perno	3,448 93	3.8583
132	Id.	Peveragno	35,059 36	1.1838
133	Id.	Roccabruna	5,201 »	0.8911
134	Id.	Roddino	7,109 91	1.8121

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Nim. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
135	Cuneo	Rocccavione	5,931 10	0.8320
136	Id.	Rocchetta Belbo	3,903 15	3.0517
137	Id.	Sommariva Perno	13,650 35	1.5428
138	Id.	Valgrana	10,044 38	1.4522
139	Id.	Villanova Mondovì	13,485 83	1.1409
140	Firenzè	Castelfiorentino	37,238 97	0.9464
141	Foggia	Peschici	22,571 45	2.17733
142	Genova	Calizzano	14,369 84	2.27618
143	Id.	Carrodano	2,680 40	1.0483
144	Id.	Cosseria	4,451 51	2.02759
145	Id.	Giusvalla	5,384 44	2.4525
146	Id.	Magliolo	3,818 51	1.941858
147	Id.	Murialdo	6,577 84	1.29708
148	Id.	Orco Feglino	7,204 48	3.674049
149	Id.	Pontedecimo	20,463 »	1.16981
150	Id.	Ronchetta Cengia	2,695 29	3.2017
151	Mantova	Castiglione delle Stiviere	25,744 33	0.869849
152	Id.	Dosolo	25,469 16	1.138809
153	Id.	Piubega	10,044 08	1.112276
154	Id.	Ponti sul Mincio	6,674 21	1.21959
155	Id.	S. Benedetto Po	83,619 11	1.146284
156	Id.	Schivenoglia	14,887 79	1.14650
157	Id.	Sermide	90,331 49	1.6310908
158	Milano	Agrate Brianza	11,505 30	1.0404
159	Id.	Omate (frazione)	4,204 26	1.1332
160	Id.	Arluno	12,783 »	—
161	Id.	Arconate Dairago	15,248 73	—

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
162.	Milano	Arsago	6,704 10	1.1210
163	Id.	Casorate (frazione)	6,944 68	1.6807
164	Id.	Balsamo	12,047 13	1.4188
165	Id.	Bernareggio	11,145 30	1.3312
166	Id.	Bresso	9,628 82	1.5208
167	Id.	Briosco	6,533 49	1.9668
168	Id.	Busto Arsizio	75,840 37	1.8402
169	Id.	Canegrate	8,869 17	—
170	Id.	Cardano al Campo	13,013 89	1.8005
171	Id.	Cavenago Brianza	6,279 18	1.2788
172	Id.	Ceriano Laghetto	5,630 83	0.9632
173	Id.	Cesate	8,808 52	1.7564
174	Id.	Cinisello	11,426 91	0.9809
175	Id.	Cologno Monzese	10,551 30	0.8266
176	Id.	Cormanno	7,675 89	—
177	Id.	Cornate	9,391 59	1.3285
178	Id.	Colnago (frazione).	6,982 17	1.0132
179	Id.	Gerenzano	11,032 66	0.8196
180	Id.	Fombio	11,500 »	0.7899
181	Id.	Jerago	13,422 03	1.4521
182	Id.	Lissone	12,803 38	0.8554
183	Id.	Marcallo	9,982 89	0.8591
184	Id.	Marnate	5,349 94	1.1429
185	Id.	Masate	6,247 38	1.2384
186	Id.	Monza	165,131 66	1.2944
187	Id.	Musocco	11,938 32	0.9069
188	Id.	Ornago	6,371 03	—

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C. O. M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			scmme effettive	aliquote
189.	Milano	S. Giorgio di Legnano	5,758 78	1.4076
190	Id.	S. Vittore Olona	5,062 53	0.9279
191	Id.	Solbiate Olona	5,093 09	1.3390
192	Id.	Sovico	6,865 90	1.5571
193	Id.	Trezzano Rosa	4,713 20	1.2592
194	Id.	Sumirago.	7,804 93	1.0664
195	Id.	Caisate (frazione)	3,001 30	0.9731
196	Id.	Veduggio	7,590 50	1.9897
197	Id.	Cimbro (frazione del comune di Vergiate)	4,009 72	2.4515
198	Id.	Cuirone Id.	3,291 81	1.6158
199.	Id.	Vittuone	9,358 54	1.1766
200.	Id.	Vizzola Ticino	3,344 42	1.1959
201	Modena	Cavezzo	29,113 56	1.1423860
202	Id.	Montefiorino.	16,236 »	1.2391518
203	Id.	Pavullo	35,548 55	1.56014049
204	Novara	Boletto	2,848 45	2.5191
205	Id.	Camasco	1,018 08	0.7590
206.	Id.	Cerano	17,311 45	0.6701
207.	Id.	Fosseno	1,600 83	2.7529
208	Id.	Formigliana.	7,012 62	1.17149
209.	Id.	Gargallo	1,800 »	1.1566
210	Id.	Giffenga	1,324 72	1.7058
211	Id.	Inverio inferiore	4,109 91	—
212	Id.	Massino	4,256 96	1.5604
213	Id.	Meina	8,134 32	1.2999
214	Id.	Nocco.	1,425 44	2.6702
215	Id.	Pistolesa	2,026 63	1.8639

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
216	Novara	Portula	7,497 32	2.0440
217	Id.	Sizzano	8,068 71	0.8464
218	Id.	Vezzo	2,286 33	1.5627
219	Id.	Vocca	2,512 73	3.1675
220	Padova	Carmignano di Brenta	10,105 65	0.983
221	Id.	Galzignano	19,053 79	1.90
222	Id.	Padova	616,197 81	1.38
223	Id.	Tombolo	13,443 89	—
224	Palermo	Cefalà Diana	8,071 69	1.4977
225	Parma	Albareto di Borgotaro	12,891 »	1.8397
226	Id.	Compiano	12,081 »	2.4455
227	Id.	Fornovo di Taro	24,536 »	1.8977
228	Id.	Langhirano	39,793 »	1.3638
229	Id.	Lesignano dei Bagni	19,286 »	1.5931
230	Id.	Polesine Parmense	29,400 »	—
231	Id.	Sala di Baganza	21,973 »	1.8886
232	Id.	Tizzano Val Parma	31,450 »	2.7331
233	Id.	Vigatto	33,316 »	0.7074
234	Id.	Zibello	32,210 »	1.3652
235	Pavia	Badia	5,245 14	1.01870
236	Id.	Canevino	2,224 48	1.9304
237	Id.	Cervesina	15,678 88	2.13875
238	Id.	Donelasco	8,574 74	3.62637
239	Id.	Ottobiano	25,267 29	1.02033
240	Id.	Parona	6,584 41	0.80225
241	Id.	Tromello	26,668 89	0.76175
242	Id.	Sardirago	9,670 84	0.77335

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
243	Pavia	Silvano Pietra	10,948 24	0.98065
244	Id.	Sommo	12,037 90	1.00415
245	Id.	Staghiglione.	14,159 77	2.50246
246	Piacenza	Agazzano	27,698 59	1.38632
247	Id.	Castelvetro Piacentino	30,202 99	0.73695
248	Id.	Gragnano Trebbiense	23,297 36	0.69096
249	Id.	Gropparello	23,835 15	2.24857
250	Id.	Sant'Antonio a Trebbia	26,810 13	0.51436
251	Pisa	Bagni S. Giuliano.	97,916 28	1.2013
252	Id.	Pontedera	74,828 78	1.3524
253	Porto Maurizio	Bestagno	2,368 80	2.2667
254	Id.	Borgo S. Agata	5,937 50	4.4316
255	Id.	Chiusanico	4,976 39	5.7171
256	Id.	Chiusavecchia	3,827 82	5.9618
257	Id.	Montegrosso Pian Latte.	998 54	6.7341
258	Id.	Soldano	2,086 76	4.5403
259	Id.	Vallecrosia	6,288 69	2.655
260	Id.	Villaguardia	4,011 62	6.3564
261	Reggio Calabria	Cosoleto	13,365 86	1.03
262	Id.	Placanica	3,712 34	0.46
263	Id.	S. Giovanni di Gerace	11,071 66	1.78
264	Roma	Arsoli	3,672 69	0.703165
265	Id.	Castelnuovo di Porto	10,200 »	—
266	Id.	Grotte S. Stefano	6,770 19	2.1112
267	Id.	Norma	13,391 84	1.6640
268	Id.	Patrica	11,038 73	1.2306
269	Rovigo	Boara Polesine.	21,425 98	1.1240

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
270	Rovigo	Calto	15,560 01	1.6972
271	Id.	Gavello	24,999 32	—
272	Id.	Giacciano con Baruchèlla . .	31,737 64	1.7690
273	Id.	Pincara	21,442 93	—
274	Salerno.	Furore	982 11	0.5924
275	Id.	Perdifumo	7,948 34	0.8159
276	Id.	Tegiano	16,195 35	0.76011
277	Sassari	Banari	3,225 56	0.99134
278	Id.	Nuchis	4,883 33	1.42448
279	Sondrio	Campodolcino	7,539 93	—
280	Id.	Castione Andevenno	8,588 80	2.8064
281	Id.	Colorina	5,130 77	2.8069
282	Id.	Novate Mezzola	6,907 79	4.0032
283	Id.	Piuro	7,941 86	3.9480
284	Id.	Samolacò	8,556 76	3.2054
285	Id.	Sernio	5,582 »	—
286	Id.	Teglio	32,759 52	2.9485
287	Id.	Villa di Chiavenna	4,572 25	2.8876
288	Teramo	Cellino Attanasio	10,237 56	0.890
289	Id.	Montepagano	8,605 74	0.4123
290	Id.	Notaresco	21,598 47	1.366
291	Torino	Bara	1,372 27	1.787
292	Id.	Cassano Canavese	4,124 05	4.429
293	Id.	Maglione	2,454 »	0.972
294	Id.	Montaldo Torinese.	6,680 54	1.705
295	Id.	Salto	5,473 79	2.288
296	Id.	Villarbasse	6,000 »	1.137

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MAGGIO 1893

Num. d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1893	
			somme effettive	aliquote
297	Treviso	Paderno d'Asolo	11,635 45	2.230
298	Id.	Sernaglia	18,179 25	2.270
299	Id.	Vedelago	34,372 86	1.287
300	Venezia	Chirignago	18,255 96	1.7834773
301	Id.	Scorzè	38,006 36	—
302	Verona	Cerro Veronese	7,024 12	2.7112
303	Id.	Isola Rizza	17,996 05	1.3037
304	Id.	Legnago	88,416 56	1.2568
305	Id.	Mezzane di Sotto	20,329 21	2.7315
306	Id.	Ronca	20,873 77	1.8492
307	Id.	S. Maria in Stelle	8,545 51	1.0892
308	Id.	Sanguinetto	20,283 66	1.6289
309	Id.	Villafranca	54,595 31	1.3426
310	Vicenza	Altissimo	11,636 36	2.737
311	Id.	Arzignano	58,360 39	1.155
312	Id.	Bressanvido	11,825 86	1.10
313	Id.	Brogliano	9,548 40	1.166
314	Id.	Caldogno	19,616 08	—
315	Id.	Chiampo	21,801 34	1.219
316	Id.	Crespadero	10,016 83	2.337
317	Id.	Rosà	16,699 61	0.63
318	Id.	Thiene	24,522 43	0.63 1/2
319	Id.	Terrebelvicino	6,907 93	0.67 1/2
320	Id.	S. Giovanni Marione	14,196 69	1.25 1/2
321	Id.	Zermaghedo	3,982 25	1.12

Art. 5.

Le Provincie indicate nell'elenco che segue sono autorizzate ad eccedere con il bilancio 1893 il rispettivo limite medio triennale 1884-1886 della sovrimposta ai tributi diretti, applicandola nell'ammontare per ciascuna Provincia fissato nell'elenco che segue:

N. d'ordine	PROVINCIE	SOVRIMPOSTA	
		Cifre effettive	Aliquota
1	Brescia	1,128,133 39	»
2	Chieti	817,000 »	0.68333
3	Cremona	1,000,000 01	0.362
4	Mantova	1,109,945 86	0.491
5	Pesaro	678,802 30	0.8240
6	Reggio Emilia	893,000 »	0.537
7	Rovigo	665,445 51	0.63
8	Verona	1,301,752 34	0.61
9	Vicenza	1,133,638 71	0.53

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si rimanda alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione degli articoli del progetto di legge (N. 118).

PRESIDENTE. Ora, secondo la deliberazione presa in principio di seduta dal Senato, passeremo alla discussione del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 ».

Prego l'onorevole presidente della Commissione permanente di finanze di dar lettura della relazione.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. « Il Governo del Re invoca la facoltà di estendere a tutto il mese di giugno, ossia fino al termine del corrente anno finanziario, l'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'Entrata e di quello della spesa del Ministero del Tesoro.

Al Senato è noto il motivo che rende necessaria l'invocata proroga.

La Commissione di finanze con voto unanime l'ha approvata e mi ha affidato l'incarico di pregare il Senato di onorarla del suo voto favorevole ».

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato, N. 118).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di esercitare, fino a tutto giugno 1893, lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93; è quindi autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del predetto Ministero che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 28 novembre 1892, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione.

(Approvato).

Art. 2.

Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentesi al suindicato stato di previsione della spesa, nonchè nei modi di pagamento delle pensioni, e negli stipendi ed assegnamenti approvati pel Ministero del Tesoro e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1891-92 e con quella di assestamento del bilancio medesimo, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

Art. 3.

Cesserà ogni effetto della presente legge per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle 2:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro,

Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari;

Istituzione dei collegi di « Probi-viri ».

La seduta è sciolta (ore 4.05 pom.).





L.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge: Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato: Autorizzazione a provincie ed a comuni ad eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86: Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello Stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93 — Risultato della votazione — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensi ni civili e militari — Considerazioni dei senatori Blanc e Ferraris — Discorso del senatore Saracco relatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e del Tesoro. Intervengono in seguito tutti gli altri ministri, meno il ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 51. — Il Consiglio comunale di Aversa domanda che venga modificato il disegno di legge relativo al riordinamento bancario ».

« 52. — Il Consiglio comunale di Cosenza (petizione identica alla precedente) ».

« 53. — Alcuni patrocinatori davanti il pretore di Modica (Siracusa) domandano che venga modificato il disegno di legge relativo alla riforma dell'articolo 156 del Codice di procedura civile ».

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il signor senatore Cavalletto, indisposto di salute, prega il Senato di scusarne l'assenza.

Il signor senatore Scarabelli prega pure i Senato di scusare la sua assenza cagionata da impedimenti per ufficio pubblico.

Votazione a scrutinio segreto di progetti di legge e proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge approvati nella seduta di ieri per alzata e seduta:

1. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

2. Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrinposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

3. Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione della entrata e di quello della spesa concernente il

Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, VERGA C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i signori senatori, segretari, a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sui seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato:

Votanti	142
Favorevoli	120
Contrari	22

(Il Senato approva).

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86:

Votanti	144
Favorevoli	106
Contrari	38

(Il Senato approva).

Proroga a tutto giugno 1893 dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa concernente il Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1892-1893:

Votanti	141
Favorevoli	110
Contrari	31

(Il Senato approva).

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Come il Senato rammenta, nella seduta del 17 corrente fu iniziata, e nelle sedute del 18 e 19,

continuata la discussione generale di questo progetto di legge. Ora si prosegue la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Blanc.

Senatore BLANC. Onorevoli colleghi. Nel prendere la parola che ho chiesta prima dell'interruzione di questa discussione, non posso difendermi dall'impressione che in questo breve intervallo sono diventate più gravi le responsabilità; e nessuno le sente più vivamente di me, nuovo in questo alto Consesso. Da una parte si è fatto più visibile se non erro il desiderio del paese che i poteri pubblici col più onesto coraggio afferrino nel vivo, per radrizzarla, una situazione finanziariamente e politicamente falsata da più anni. Dall'altra parte il Ministero si presenta rinfrancato dalla confermata fiducia della Corona e da un recente voto dell'altro ramo del Parlamento; onde augurerei che non ponesse la questione di Gabinetto, giacchè per parte sua il Senato non lascia che passino questo soglio le questioni di partito. Ai ministri tocca a sapere se si avvicina calma o burrasca; e quando credessero da buoni nocchieri di mutar manovra in questo momento opportuno, vi sarebbe concordia nel Parlamento e nel paese per assecondarli.

Questa discussione si è elevata fino alla ricerca del male per eliminarlo per quanto profondo, anzichè passar oltre e lasciarlo crescere. Alcuni egregi colleghi nostri hanno ricordato che le vere origini del malessere che comincia ad inquietare il paese si riassumono nelle soppressioni d'imposte e nella creazione di nuovi corpi d'armata; due fatti che seguirono a breve intervallo la conclusione dell'alleanza colle potenze centrali.

Non è immaginabile che un Governo conchiuda un'alleanza, o che un Ministero si assuma gli impegni di un'alleanza conchiusa senza calcolarne le conseguenze anche finanziarie e militari; e consta che non fu ommesso nel 1881 lo studio di un programma corrispondente anche sotto quei rapporti ad alleanze, le quali, avendo per scopo la pace, doveva pur giustificarsi con benefizi tangibili nella pace stessa.

Così, per toccar brevemente il solo lato economico dell'argomento, è da rammentarsi che il perno essenziale, il punto d'appoggio utile, nella pace della nostra politica nelle alleanze, fu stabilito nell'affermata solidarietà d'interessi

coll'Inghilterra, la quale potenza non fa politica senza seri obbiettivi economici. Che cosa significava per la finanza la comunanza d'interessi italo-inglese, complemento in quel tempo dichiarato delle nostre alleanze continentali?

Praticamente non poteva significare se non la continuazione in tradizionali principi di libero scambio e di libera navigazione, e la partecipazione all'apertura di nuove vie di commerci e d'influenze all'interno delle coste orientali e meridionali del Mediterraneo; giacchè non era allora ammesso, come sembra essere oggi, che inaridiscano per noi soli, mentre scorrono largamente per altre nazioni, quelle fonti di esterna ricchezza delle quali non potè mai far a meno, sin dall'antichità, questa nostra Roma; e che l'Italia rimanga esclusa ed isolata, come ora è, dal secondo movimento economico e politico che si va svolgendo nelle regioni che ci fronteggiano.

E l'istinto nazionale non errava: Pubblici documenti provano che la protezione dell'Egitto fu virtualmente nostra; nella primavera del 1882, non meno certamente di quel che il Veneto fu nostro, se lo ricorda il mio illustre amico senatore Cavalletto, fin dall'8 aprile 1866. Ciò è storia, ma la storia non si ripete.

Anche più modesta, qualsiasi politica nostra nelle alleanze doveva poggiare sopra un certo fondamento finanziario e militare.

Quale ne fu il primitivo fondamento finanziario? Era se non la conservazione allora facile dell'imposta sul macinato, di cui il ministro Depretis si mostrò più tardi dolente di non aver mantenuto gli organici; almeno la sostituzione di tale imposta con altre risorse normali, tali da assicurare al paese non solo una solida finanza in pace, ma pronte riserve che la più elementare prudenza vuole siano disponibili per improvvisi emergenze di difesa.

E quale fu il primitivo fondamento militare della politica stessa? Non è da supporre che questo sia stato argomento di trattative coll'estero, essendo noi soli giudici delle nostre convenienze militari. D'altronde, se non erro, il Governo ha assicurato il Parlamento che l'alleanza non reca onere al bilancio dellaguerra; sarebbe sollevare una questione di costituzionalità il supporre che la creazione di nuovi corpi nel 1882 sia stata esigenza dell'alleanza. Che il Governo in ciò dica il vero risulta poi nelle

sfere scientifiche competenti; gli stati maggiori europei studiano a vicenda tali quistioni di difesa, e per il primo il Ministero della guerra avrà saputo quel che sanno anche gli scrittori specialisti, che cioè fin dal 1875; e specialmente nel 1882, secondo pareri tecnici delle primarie autorità militari d'Europa, per esser noi, in caso d'alleanze, un elemento utile e non oneroso, ed in caso di neutralità capaci di difendere noi stessi, ci occorreva anzitutto rendere efficace l'esercito esistente, prima di creare nuovi corpi, affinchè tale creazione non recasse detrimento, date le condizioni del bilancio, alla effettiva nostra forza militare. Se il Governo credeva necessario dar pegni a chicchessia d'intenti pacifici, il limitarsi a dieci corpi in ottime condizioni era il pegno meno costoso alla finanza e più favorevole alla compagine dell'esercito.

Che tutto ciò non sia senno di poi può contare, credo, all'occorrenza.

In quel punto di partenza per una nuova politica che poteva recar beneficio o danno secondochè bene o male attuata; quale fatale deviazione fece sì che, conchiusa l'alleanza; tutto quel programma coerente ed intelligibile di politica nazionale; completo anche per la parte economica, finanziaria e militare; e di cui la parte diplomatica è per ora fuori di questione, venisse per ogni punto abbandonato?

Sarebbe superfluo dimostrare che il programma presentemente in attuazione vi è sostanzialmente opposto, mentre è altrettanto completo; essendosi reso debole lo Stato e miserabili le popolazioni cogli espedienti precari d'una finanza alla giornata; paralizzato nel germe le industrie agricole ed i commerci marittimi, le due fonti di vita della patria, mediante protezionismi politici coi quali l'Italia ufficiale dissangua l'Italia reale; perduto la partecipazione, anzi dimostrato nei *Libri Verdi* antagonismo all'operosa Inghilterra; non fatto un solo trattato di commercio, di navigazione; di protezione che abbia importanti obbiettivi dirò mediterranei; intralciato colla creazione di due nuovi corpi d'armata il pratico ed economico rinforzamento di quell'esercito che verso amici e nemici è l'*ultima ratio* dell'indipendenza.

È cosa strana che l'accrescimento dei quadri abbia avuto la rara fortuna di essere sin dal primo giorno accetto alla parte dell'opinione pubblica meno propensa al militarismo; spe-

cialmente nella stampa fu considerato quale sicurtà che l'alleanza ci portava veramente la pace; anzi nel 1882 qualche organo autorevole nell'informare per la prima volta il pubblico che il termine dell'alleanza era di cinque anni, notò come precisamente durante cinque anni l'esercito essendo in riordinamento non potrebbe essere chiamato da qualche politica di avventure ad improvvisa azione. Analoghe affermazioni del vantaggio di non essere pronti in casi imbarazzanti accolsero di recente nella stampa amica del Ministero, certe diffidenze manifestate verso di noi in un Parlamento straniero. Onde non sappiamo più se ci troviamo qui in presenza del più fallace degli armamenti o del più costoso dei disarmi.

Se è ormai fuor di questione la possibilità di ritornare in tutto al primitivo programma, tanto più necessari sono provvedimenti che altrimenti valgano ad assicurare un permanente pareggio; la Commissione invita il Ministero a presentarli; ma quali potranno essere, rimane un'altra incognita, ed ardisco prevedere che qualunque saranno quei provvedimenti, il paese nel suo buon senso li accetterà a mala pena se non si vorrà illuminare finalmente il suo patriottismo, inesauribile sempre, ma perplesso davanti ad un sistema in cui troppo si dileguano le responsabilità ministeriali, basi delle libertà del paese. Cavour diceva che chiunque è capace di governare coi pieni poteri; si può dire oggi che chiunque può governare col segreto. Il Parlamento ha dovuto in circostanze decisive deliberare dietro congetture; il potere esecutivo ha affrontato inutili spese militari che non solo ci erano richieste, ma anzi apparirebbero esercizi state sconsigliate; ed ha privato il paese di sicure basi di preponderanza mediterranea che non solo potevamo pretendere, ma che ci venivano offerte, appoggiate al più forte aggruppamento di potenze che registri la storia europea. Ministri e sotto-segretari di Stato successivi recarono al potere idee contraddittorie e cognizioni ineguali circa la parte utilitaria in pace della nostra politica nelle alleanze.

Il precedente Ministero non ha dissimulato di deplorare le condizioni finanziarie e militari e di sottoporsi ad una forza maggiore adattandosi alla sterilità nella pace ed al bisogno di aiuto altrui per la difesa. Presentemente gli

echi vicendevoli di altri tempi non risuonano più tra i Parlamenti d'Italia e delle altre nazioni libere; il mistero copre male le reciproche diffidenze all'interno ed all'estero, gli antichi e recenti errori; il silenzio nasconde a mala pena come vi sia anche in politica merce non conforme al campione e carta non negoziabile; e finalmente Parlamento da una parte e Governo dall'altra separati da tanti segreti, s'incontrano non altrimenti che davanti alla umiliante necessità di ripieghi estremi che turbano le coscienze.

Hanno i ministri considerato quale effetto la insolita operazione finanziaria a noi proposta può produrre sul nostro credito morale? Esso sembra già pur troppo attaccato anche nei paesi rimasti a noi politicamente favorevoli. Certo è che i capitali inglesi si sono sviati dal nostro mercato e contribuiscono a sviarne i capitali di Parigi e di Berlino. Anche per le forze produttive del nostro paese, alcuni amici eminenti dell'Italia all'estero dimostrano serie preoccupazioni; essi notano gli insuccessi che imprese di prim'ordine incontrano in Italia a reciproco danno, mentre in altri paesi riescono di reciproco vantaggio; e si noti che ne fanno precisamente carico ad esigenze fiscali che eccedono i limiti dell'equo, oltrechè alla prevalenza da noi di procedimenti litigiosi negli affari e di influenze politiche nei litigi.

E nella voragine ove la Commissione teme che affondi la fede pubblica, vogliamo gettare, insieme alla sicurezza dei depositi, anche la sicurezza delle pensioni? Non vediamo che così non è più allo Stato che meniamo colpi, bensì al popolo? Dimentichiamo che esercito, magistratura, funzionari fanno pur parte del vero popolo, quello che lavora e soffre, che quando si allontana dai campi diventati inospitali della madre patria, ama ancora in altre contrade a consolarsi, come qui, festeggiando la bandiera, ma che potrebbe risorgere dall'accasciamento quando s'accorgesse d'essere deluso perfino nei suoi entusiasmi?

Questo progetto di legge segna un passo di più sul pendio ove il paese è già troppo oltre disceso; esso pone sempre più in questione, davanti all'opinione universale, la rettitudine anche finanziaria d'una politica annuvolata d'altronde da troppe incognite non necessarie. Il Ministero non ha l'esclusiva responsabilità

della situazione da lui ereditata; abbia quindi il coraggio di ritrarne i passi mentre è tempo ancora; si tratta di ben altra cosa che di questioni di partito o di Gabinetto: si guardi all'interno: sono compromesse le sorgenti della pubblica vitalità; si guardi al di fuori: è scossa la fiducia e dubbia la sicurezza.

Sono profondamente convinto che è passato il tempo dell'impunità negli errori e che solo col tornare al vero ed al giusto il Governo può salvare il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Nelle Commissioni nominate dai collegi politici si eleggono dei Relatori i quali debbono esprimere e sostenere il concetto a cui esse credono debbano conformarsi le deliberazioni del corpo a cui appartengono.

Quindi sarebbe da stupirsi se, membro della maggioranza, non avessi creduto con molti dei miei colleghi che si dovesse lasciare interamente agli egregi nostri relatori il compito di riassumere il concetto delle proposte della Commissione permanente cui voi voleste affidato lo studio delle leggi di finanza.

Ma quando nell'ultima seduta udii un nostro collega enunciare che egli voleva trattare la questione di diritto, io risolsi in quel momento di chiedere la parola, non perchè fosse necessario di svolgere i concetti che emanano dalle leggi che costituiscono l'organismo della Cassa dei depositi e dei prestiti agli egregi giureconsulti che stanno in questo recinto, che niuno sarà fra essi, che ne revochi in dubbio il rispetto; ma unicamente perchè in questa parte riescisse maggiormente perspicuo, per quanto non creda necessaria molta perspicuità per intenderlo, il concetto a cui si ispirava la Commissione.

L'egregio oratore che mi precedette mi pare avesse sul principio enunciato il desiderio anzi l'augurio che si trovasse un modo di composizione; mi sembra però, che a malgrado delle buone intenzioni e dei vantaggi quali ne potrebbero derivare, che tra il sistema del Governo e quello della Commissione intercedono, tali differenze di sostanza che sia impossibile il trovare un mezzo termine che, salva la sostanza dell'uno e dell'altro sistema, potesse ambedue conciliare. Io non intendo esaminare le questioni che si riferiscono alla finanza od alla potenzialità della

Cassa depositi e prestiti. Non alla finanza, perchè questo punto verrà trattato egregiamente dai colleghi che rappresentano la Commissione. Non alla potenzialità della Cassa dei depositi e prestiti perchè l'egregio nostro collega che è presidente da 15 anni della Commissione di vigilanza ha già spiegato nel modo più completo da quali pericoli sarebbe la Cassa minacciata allorquando fosse approvato il disegno ministeriale.

Ma io mi permetterò soltanto di trattare una questione che, per quanto umile e modesta, pure è quella sola che si adatta ai miei studi ed ai mezzi dei quali posso disporre.

Quando io dovessi assorgere ad altri concetti io non potrei nulla dire di nuovo a meno di ricordare quelli così eloquenti ed efficaci esposti dal nostro collega Ferrero allorquando vi dipingeva la necessità di rafforzare e di ricompensare i servizi e dei cittadini che la legge chiama al nobile sacrificio della vita per la salvezza comune, e di quegli impiegati dello Stato che pur sono massime nella mobilità dei Ministeri politici, la miglior guarentigia per l'amministrazione che l'assicurano con equa lance sia distribuita tra tutti i cittadini. Si è parlato molto della Cassa depositi e prestiti ma parrà forse a taluno che essendo stata creata dalla volontà della legge, il legislatore possa imporre alla medesima quelle disposizioni e quelle funzioni che esso crede migliori massime nello interesse generale dello Stato o meglio del Tesoro; eppure non è in questo modo che la legge del 17 maggio 1863 ebbe ad organizzare e permette di considerare la Cassa dei depositi e prestiti.

Piacciavi, senza che io voglia tradurre questa discussione nelle sottigliezze che stanno nelle parole, di ricordare che nell'art. 2° di quella legge si dichiara che la Cassa dei depositi e prestiti è sotto la guarentigia dello Stato.

La guarentigia non significa soltanto quella cauzione che fa lo Stato per la integrità degli obblighi che assume la Cassa, ma principalmente che la Cassa amministrata in modo autonomo, abbia nessuna relazione con quella ampiezza e libertà di disposizioni che lo Stato può emanare riguardo a tutti gli altri rami della pubblica amministrazione.

Ed in quanto all'art. 22 che venne citato nella relazione, mi permetta il Senato che io ricordi che se il medesimo parla di conti correnti con

lo Stato, tuttavia noi troviamo nelle disposizioni della stessa legge 17 maggio 1863 un filo conduttore, il quale determina la natura dei rapporti che la Cassa è destinata ad avere con lo Stato.

Imperocchè se l'art. 22 contempla fra i modi di investimento dei fondi presuntivamente disponibili il conto corrente col Tesoro, noi troviamo nell'art. 25 spiegato il modo, e la misura delle anticipazioni che la legge prevedeva doversi fare allo Stato. Organizzata come è la Cassa potrebbe avvenire che si trovasse in momenti nei quali non potesse far fronte ai suoi obblighi. Quindi si stabilì che in questo caso le anticipazioni si potessero fare non *al* Tesoro ma *dal* Tesoro. Ma quello che era più essenziale per stabilire che queste anticipazioni non potevano eccedere una certa misura, e nello stesso tempo purchè gli obblighi della Cassa dovessero subordinarsi e coordinarsi coi bisogni dello Stato, si dichiarava che gli obblighi presuntivi di servizio non potessero mai pregiudicare, e dovessero sempre precedere la restituzione delle anticipazioni del Governo. Il che vi prova che le anticipazioni dovevano e potevano restringersi naturalmente a quei bisogni che possano essere coordinati colla sicurezza degli obblighi che incombessero alla stessa Cassa.

La Cassa, o signori, non è una rappresentanza di funzioni amministrative, a libera disposizione dello Stato, è una istituzione autonoma, costituita dai depositi necessari e volontari che la legge ha disposto dovessero concentrare in questa Cassa.

Ora questi depositi sono regolati dalla prudente amministrazione della Cassa, affinchè possa adempire ai suoi obblighi.

Ora il progetto di legge del Governo porta in primo luogo un contratto nel quale mancano tutti gli elementi di un contratto libero, perchè la Cassa non può contrarre, tanto meno col Governo fuorchè nei limiti, nei casi, e per gli scopi stabiliti dalla legge.

Può la legge migliorare la condizione di coloro che fecero i depositi necessari e volontari, può e deve provvedere per assicurare la restituzione di questi depositi, ma non può fare la contrattazione quale è proposta dal Governo; la quale porta non solo una lesione un pericolo alla potenzialità della Cassa, ma anche alla si-

curezza colla quale le operazioni possono essere adempiute.

Inoltre e per vero l'art. 22 stabilisce che il sopravanzo dei depositi presuntivi si possa convertire in tre parti; o in titoli iscritti sul Gran Libro, o in buoni del Tesoro, ultimo anche in conto corrente, ma quale delineato, e previsto dallo spirito e scopo dell'istituzione.

I titoli del Debito pubblico iscritti sul Gran Libro, non solo sono assicurati dalla fede pubblica, ma possono avere un pronto esito, almeno finchè lo Stato gode quel credito, che noi dobbiamo augurarci che gli sia continuato. Ora questi titoli sono od immediatamente od i più prontamente e pienamente realizzabili, quand'anche possano succedere dei fatti che sono soggetti a quegli eventi gravissimi che soli possono contribuire alla diminuzione del loro valore.

I buoni del Tesoro hanno una scadenza prossima. Rimane il conto corrente, il quale può bensì essere, come si è avvertito, tanto in anticipazioni alla Cassa per parte del Governo, come certamente in misura limitata dai bisogni talora urgenti, in anticipazioni della Cassa all'Erario.

Qui mi toccherebbe di accennare alla questione speciale del termine per cui si potesse concedere al Governo la facoltà di aprire questo conto corrente.

Non mancarono censure alla proposta della Commissione, vale a dire collo imporre alla Cassa l'obbligo di anticipare nientemeno che 92 milioni, si pregiudicasse alla potenzialità della Cassa, a cedere quella autonomia che pone la Cassa all'infuori delle disposizioni del Governo.

Forse, almeno in parte, la cosa è vera, ma la Commissione vi dimostrò che se il Governo non avesse condotto le cose al punto in cui quest'oggi abbiamo dovuto approvare nientemeno che il duodecimo esercizio provvisorio, si sarebbe potuto, profittando del tempo nel quale promise al paese un riordinamento finanziario, provvedere più seriamente allo stato delle cose.

Invece quando si restringesse, non dico all'anno finanziario ormai consunto, anche a quello che immediatamente succede e così a 2 anni, ne verrebbe per conseguenza che nella stagione in cui ci troviamo, pochi mesi rimar-

rebbero a quegli studi che si debbono istituire per cercare di garantire la permanenza del pareggio del bilancio.

L'onor. senatore Rossi ha qualificato con parole severe coloro che non avessero fiducia nella prossima risurrezione delle finanze italiane: ha detto che coloro, i quali danno degli avvisi al Governo, debbano qualificarsi per *Piagnoni*.

Ma però i *Piagnoni* erano pur quelli che davano avvertimenti opportuni, che avrebbero potuto salvare lo Stato, anche senza arrivare al rogo di Fra Gerolamo. Invece i *Palleschi*, quelli che si contentavano del quieto vivere, finirono miseramente in Gian Gastone.

Siano adunque *Piagnoni* coloro che avvertono il Governo dei pericoli cui andiamo incontro; saranno *Piagnoni* coloro che non credono, come il senatore Blanc, d'incoraggiare il sistema dell'aspettazione indefinita.

Dobbiamo invece credere che sia debito dei corpi politici, dei poteri dello Stato e soprattutto di questo alto Consesso lo avvertire quali sono i pericoli, quali sono i bisogni.

L'oratore che mi precedette, disse mi pare che si dovesse indicare e studiare i rimedi destinati ad appianare le difficoltà nelle quali versiamo.

Ma ciò spetta al potere legislativo o non piuttosto al Governo?

Al Governo incombe così il diritto come l'onere e la responsabilità di trovare e studiare quali sono i mezzi più opportuni.

La divisione dei poteri è garanzia di libertà, e perciò al Governo proporre e alle Camere legislative approvare o disapprovare.

Ciò che ci venne proposto non è nè giusto nè conveniente, poichè addormenta la nazione nella illusione di un miglioramento, che deve essere ben altro delle sue condizioni finanziarie.

La Commissione vi propone un sistema che quantunque anche esso risenta di alcuni dei difetti e degli inconvenienti del progetto del Ministero, pur tuttavia è l'unico che salva la posizione, che provvede alle emergenze delle finanze e nello stesso tempo dà un termine opportuno per le proposte concrete.

Non si venga a dire che questa è una deliberazione negativa; la risposta è già preveduta e non posso a meno di ripetere che ciò non è vero. Il potere esecutivo ha la respon-

sabilità come ha i mezzi di proporre ciò che sia opportuno e conveniente per provvedere al pareggio del bilancio, e soprattutto per rispondere, e dare un soddisfacimento a tutte quelle lagnanze che sorgono da ogni parte intorno alle condizioni economiche del paese (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze (*Segni di attenzione*).

Senatore SARACCO, *relatore*. Che io sappia, signori senatori, rade volte o forse mai, affermazione più recisa, e starei per dire più ardita, fu lanciata dalle cime del potere in mezzo ad una nazione raccolta ne' suoi comizi elettorali, siccome quella con la quale nello scorso autunno gli uomini chiamati dalla fiducia sovrana a reggere la cosa pubblica domandavano il giudizio del paese sopra gli intendimenti del Governo.

Se ben vi ricorda, questi valentuomini portavano al corpo elettorale politico la buona novella, che a ristabilire l'equilibrio stabile e permanente fra le entrate e le spese dello Stato, punto non occorreva domandare al paese nuovi sacrifici di danaro. Con una innocente operazione di credito, la quale non doveva nemmeno lasciare sul mercato veruna traccia dell'esser suo; la nuova Amministrazione si proponeva, e ne impegnava la sua fede, di restaurare la fortuna pubblica senza torcere un capello al contribuente italiano. Poteva forse avvenire che a togliere, a debellare, come mi pare dicessero, le ultime vestigie del disavanzo e preparare i mezzi necessari onde affrontare il poderoso problema della riforma tributaria, occorresse trovare una dozzina di milioni a un bel circa. Ma neanche di ciò il contribuente doveva darsi pensiero perciocchè il Governo teneva in serbo un disegno di legge (che per verità dopo sette mesi non si è visto ancora) per avocare allo Stato il monopolio del petrolio, il quale doveva procacciare alla finanza il desiderato soccorso, senza pesare tampoco sui consumi.

Innanzi a promesse così affascinanti, le sorti della battaglia elettorale non potevano rimanere incerte un sol giorno. Onde avvenne che nella pienezza della vittoria, insofferente di nuovi indugi, impaziente di tradurre in atto il sapiente e fortunato disegno, il Ministero non si peritò di promuovere il decreto reale

del 13 novembre che, ritoccato in molte parti dalla Camera elettiva, si presenta oggi in veste interamente nuova alle deliberazioni del Senato.

Io debbo adesso, per incarico dei miei colleghi, aggiungere nuove considerazioni di diverso ordine a quelle che già mi era ingegnato di raccogliere nel modesto lavoro che ebbi l'onore di presentare al Senato in nome della Commissione permanente di finanze, nel fine di chiarire più ampiamente le ragioni che la persuasero a consigliare il Senato ad accogliere alcune modificazioni al titolo I del presente disegno di legge.

Ma, o signori, io dovrò necessariamente parlare il duro ed aspro linguaggio della finanza (*Movimenti*): dovrò essere quel *piagnone* di cui vi parlava pur dianzi l'onorevole mio amico il senatore Ferraris, e temo molto che dovrò mettere a troppo dura prova la pazienza del Senato. Ma io debbo pur fare il mio dovere, e cercherò di farlo come so e come posso, se voi, o signori, mi vorrete onorare della vostra benevola attenzione che caldamente domando ed invoco.

L'ufficio del relatore è particolarmente diretto a considerare la proposta operazione di credito nei riguardi delle condizioni presenti, e delle necessità della pubblica finanza.

Innanzi però di prendere ad esame i numeri esposti dall'onor. ministro del Tesoro, che mi compiacio chiamare mio amico personale, io debbo per debito d'ufficio ed anche un po' se volete, per antiche memorie, volgere per poco lo sguardo indietro, onde percorrere e misurare a grandi tratti il cammino percorso nel campo della pubblica finanza da quel giorno che ho chiamato e chiamerò ancora fatale, nel quale prevalse nei consigli della Corona, e si accreditò in paese la dolce persuasione, che si potessero col blando e molle rimedio delle economie e delle riforme superare le difficoltà finanziarie di quel tempo, che lungamente nascoste, erano apparse in un tratto di una gravità eccezionale.

Al pari di ogni altro, dovrò anch'io portare il mio tributo di lode al grande amore col quale le diverse amministrazioni che si sono succedute al Governo della cosa pubblica si sono ingegnate ad avvicinare possibilmente, anzi più di quanto si potesse, i numeri dell'entrata con quelli della spesa.

Riconosco piuttosto, e mi piace confessare che lo spirito di economia introdotto in tutti i rami della cosa pubblica, colla parola prima, e poi coll'esempio, rimarrà titolo indelebile di onore della passata Amministrazione. Ma tant'è, l'eredità del passato era così grave, tali e tanti erano gli impegni che si dovevano e rimangono ancora in gran parte a soddisfare, che fino i più valorosi dovevano fallire alla prova.

Quattro anni sono scorsi e dopo quattro anni la condizione della finanza è ancora la stessa, anzi non è più la stessa, imperciocchè le condizioni generali della finanza si sono singolarmente aggravate. Io so bene che le mie parole saranno considerate come quelle della vecchia ed inascoltata Cassandra, ma devo compiere quello che stimo il mio dovere verso me stesso prima, e poi verso di voi, che benevolmente mi ascoltate; e mi conforta il pensiero che la verità contiene sempre in sé stessa i suoi grandi e severi insegnamenti.

Poche parole bastano, perchè io vi dia ragione delle mie affermazioni.

Nel giro di tre anni, quanti corsero dal 1889 al 1892, la spesa superò di 240 milioni l'entrata e frattanto si sono consumati i 240 milioni che erano stati consegnati dall'onorevole mio amico Perazzi al suo successore, affinché di altrettanta somma venisse alleggerito il debito dello Stato verso il Tesoro.

Ciò non tolse però che giunti al 30 giugno 1892 il debito arretrato degli anni precedenti, sia tornato a quei 500 milioni che nei primi mesi del 1889 erano considerati dagli uomini che sentivano la responsabilità della cosa pubblica, siccome uno dei maggiori pericoli che possa sovrastare alla finanza italiana. Ma ben presto si fece sentire di bel nuovo un urgente bisogno di danaro, ed il Parlamento nell'anno 1892, se non mi sbaglio, deliberò di contrarre un prestito sotto la forma pomposa di *buoni settimanali*, di ben duecento milioni, i quali fino dal 1° luglio 1892 erano già consumati per metà.

E adesso, noi ci troviamo davanti a una domanda di credito di 176 milioni i quali non so se potranno durare tre o quattro anni per coprire le necessità dei pubblici servizi.

Questo, o signori, è lo stato delle cose, ed io mi domando se quando un paese, in quattro o cinque anni al più, contrae un debito di oltre

cinquecento milioni per trascinarlo faticosamente la vita, sieno necessarie altre prove per dimostrare che la fiducia di quel paese si è singolarmente aggravata, non solo nel riguardo del credito, quanto ancora nella considerazione degli oneri che porta necessariamente con sé la creazione di nuovi debiti.

Ma non basta. Nell'anno 1889 prevalse l'andazzo, il triste andazzo, di prelevare sui residui passivi degli anni precedenti, disponibili o non disponibili, le somme necessarie per coprire le spese che dovevano far capo ai bilanci dei successivi esercizi. Codesti prelievi salirono certamente a più di sessanta milioni, e di altrettanta somma furono alleggeriti i bilanci degli esercizi posteriori a quelli del 1889. Questi furono, secondo il nuovo vocabolario di finanza, battezzati col nome di *economie*, mentre costituivano una sottrazione fatta al Tesoro, oppure un carico imposto ai bilanci degli anni seguenti; ed ebbero parimenti nomea di *economie* gli aggiustamenti di spese che in somma pressochè uguale dovevano essere sopportate colle forze dei bilanci, ed invece furono cacciate sugli esercizi finanziari di là da venire. Niuno adunque vorrà fare le meraviglie, se i disavanzi ufficiali sono diminuiti in confronto dei disavanzi lasciati dagli anni precedenti, giacchè mancano i termini di confronto per determinare la parte della spesa propria degli uni e degli altri esercizi finanziari.

Ritornate poi sempre al punto nero della situazione di cui un uomo di Stato deve tenere gran conto nel valutare le condizioni generali della cosa pubblica, ed il punto nero consiste in ciò, che malgrado le più calorose proteste di pietà e di tenerezza verso il contribuente italiano, le Amministrazioni che si sono succedute, compresa l'attuale, andarono a gara per mettere a contributo le forze vive del paese. In questo intervallo di tempo fu deliberata la revisione dei fabbricati ed applicata con energia, o piuttosto con inaudita fiscalità, talchè al seguito di questa operazione l'entrata che si ottiene oggi dalla imposta dei fabbricati è calcolata di 85 milioni, mentre era di soli settanta nel 1889.

E naturalmente questa risorsa non tornerà più. Ma, se volessi, potrei portare qui davanti al Senato un elenco di leggi, catenacci, decreti e provvedimenti di ogni natura, proposti dalle

passate Amministrazioni ed anche dall'attuale, ed approvati dal Parlamento, che secondo i computi dell'Amministrazione, dovevano procurare al tesoro un'entrata superiore a 30 milioni, compresi i tre milioni e mezzo del Fondo per il culto. Io non so per verità, se e quanto sieno verificate queste speranze, e quale sia la somma entrata per questo titolo nelle casse dello Stato; ma è pur vero, dolorosamente vero, che dal 1889 in poi la materia imponibile ha sofferto una grave scossa, e non è per lo meno più lecito fare assegnamento sui cespiti di entrata, interamente sfruttati, che hanno certamente contribuito ad accrescere lo impoverimento del paese.

Ecco, o signori, a che ne siamo, ed ecco ancora una volta come sia sempre vero, che quando il male invecchia i rimedi somministrati a piccole dosi indeboliscono l'organismo umano e mentre pare che giovino, uccidono lentamente l'ammalato che non ha voluto affrontare i *supremi rimedi*.

Ma questa, voi mi direte, non è che una pagina melanconica, molto melanconica di storia antica, giacchè ad altri e più sereni pensieri, a ben maggiori speranze ne invita la parola autorevole del Governo, il quale si è proposto di cancellare sino le ultime vestigia di un passato doloroso attorno del quale si sono travagliate senza grande successo le menti degli uomini più eletti, onde l'Italia si onora, e promette pace e sicurezza del suo avvenire al popolo italiano.

È così pur fosse che ancor io potessi salire a più spirabile aere, ove si dimentica il passato e si attinge la fede e la speranza nell'avvenire della patria italiana! Ma io sono condannato dall'ufficio che compio, e non è da oggi soltanto, sono condannato, starei per dire, dal mio destino a riprendere la mia povera prosa a quel punto in cui l'ho lasciata; e non sarà mia la colpa, se dovrò dissipare molte delle illusioni che si sono create intorno al programma finanziario del Governo, se pure il Governo ha un programma finanziario, che io non ho l'onore di conoscere.

Parlerò delle condizioni in cui si annunzia il bilancio del 1893-94, perchè mi parrebbe un fuor d'opera discorrere di quello che sta per finire; del quale si può soltanto affermare, che

a coprire una parte del *deficit* occorre già di contrarre un debito di circa 33 milioni!

Le proposte del Governo consegnate negli stati di previsione dell'esercizio 1893-94 annunziavano, se bene mi ricordo, un avanzo di 6 milioni e 500 mila lire. Ora non è più così. Nel suo discorso del 12 febbraio l'onor. ministro del Tesoro annunziava ancora un piccolo avanzo di 1 milione e 390 mila lire, ma riconosceva al tempo stesso che gli mancavano sei milioni onde completare la dotazione dei famosi 246 milioni che richiede il ministro della guerra.

Per chiarezza e semplicità di discussione amerei a mia volta che il signor ministro del Tesoro consentisse con me ad abbandonare questo piccolo e transitorio avanzo di 1 milione e 390 mila lire: tanto la parola *avanzo* nei nostri bilanci non sta bene. E ciò in considerazione dei nuovi aggravii che si sono imposti alla finanza dal febbraio in poi, specialmente per effetto degli oneri derivanti dalle convenzioni marittime, e poi ancora per un'altra ragione, cioè per effetto di una distrazione in cui è caduta l'Amministrazione, quando ha preparato gli stati di previsione così per l'esercizio 1892-93, come per il 1893-94, della quale vado a parlare.

Ecco: i dispacci telegrafici governativi figurano nel bilancio dell'entrata per due milioni, ma per contro la somma stanziata nei bilanci della spesa di tutti i Ministeri che concorrono a soddisfare l'importo dei dispacci governativi, arriva soltanto ad 1 milione e 390 mila lire. Or come le due partite si devono pareggiare, ne risulterà necessariamente una perdita netta per il Tesoro di seicento dieci mila lire, così nell'uno come nell'altro dei due esercizi. Perciò l'onorevole ministro consentirà con me ad abbandonare questo ultimo transitorio avanzo di un milione trecento novanta mila lire, ed io comincerò i miei computi da un primo disavanzo ufficiale di sei milioni, quanti occorrono per completare la dotazione normale del bilancio del Ministero della guerra.

Su questa parte non mi pare che possa sorgere pur l'ombra di un dissenso tra l'onorevole ministro del Tesoro e me. Ma adesso incominciano le dolenti note, che io cercherò di rendere meno stridenti che sia possibile, tralasciando di proposito le cose minori.

Qualunque sia per essere la decisione che

prenderà il Senato intorno al presente disegno di legge, non v'ha dubbio che il carico delle pensioni per l'anno 1893-94, dovrà crescere per lo meno di tre milioni in confronto della somma stanziata nello stato di previsione.

Una perdita pel Tesoro di due milioni e mezzo almeno dovrà egualmente risultare dal fatto, che la tassa di circolazione sui biglietti di banca, scenderà dall'1. 44 per cento all'1 per cento secondo la proposta del ministero.

Ma l'Amministrazione ha commesso un'altra distrazione anche più grave. Nel valutare l'importo delle garanzie ferroviarie, l'Amministrazione aveva calcolato che solamente nel 1893-94 si aprissero al pubblico servizio trenta chilometri delle strade secondarie sarde.

Ora vedete previsione umana, ossia previsione di Governo! Ben prima del luglio, ossia con l'aprile ultimo, si sono aperti cento cinquantaquattro chilometri delle strade ferrate anzidette, cosicchè il signor ministro ha dovuto or ora presentare al Parlamento una domanda di credito di 378,000 lire per l'ultimo trimestre dell'esercizio 1892-93. Così a conti fatti il bilancio del 1893-94 dovrà sopportare il nuovo aggravio di 1 milione e 435 mila lire, o piuttosto di 1 milione e 700 mila lire, quando si tenga conto degli altri carichi per ferrovie aperte o che si stanno per aprire, sulla base del contributo che lo Stato concede nella misura di tremila lire al chilometro.

Vedete che io parlo sempre in base a documenti chiari e precisi.

Vuolsi infine ricordare, che nel programma finanziario del Governo, il Ministero manifestò il proposito di cancellare dal bilancio dell'entrata una somma di 2,000,000, che sale in realtà a 2,200,000 all'incirca, che le Casse patrimoniali delle ferrovie devono corrispondere annualmente al Tesoro. In fatto il credito figura tuttavia fra le entrate del bilancio, ma questo credito si cancelli, oppure no, è sempre la stessa cosa. Le Casse patrimoniali non possono pagare e non si può fare assegnamento veruno sopra questo credito, nemmeno per l'esercizio corrente. Ed ecco, altri 2,200,000 lire che andranno ad accrescere il disavanzo.

Pochi giorni addietro fu presentato dal signor ministro dei lavori pubblici un disegno di legge, col quale domanda di poter disporre di 6,500,000 lire per la provvista di ruotaie in servizio delle

stradè ferrate in costruzione, e però il bilancio del 1893-94 dovrà essere gravato dei corrispondenti interessi.

Basterà quindi che ci arrestiamo a questo primo elenco di spese perchè ne risulti già un disavanzo che batte tra 15 ed i.16 milioni indipendentemente dai 32 che si prendono a prestito, poichè oggimai è ammesso e ricevuto, che i debiti costituiscono entrata di bilanci. Certo io non vedo le cose a questo modo ma pure accettando questa teoria diventata di moda ai giorni nostri, a me sembra dimostrato fino alla evidenza, che a pareggiare l'entrata colla spesa propria dell'esercizio 1893-94, mancheranno certamente 15 o 16,000,000 di lire.

Non posso tuttavia uscire da questo tema senza ricordare una frase del discorso pronunziato nel febbraio dal signor ministro del Tesoro intorno alle Casse patrimoniali delle strade ferrate.

Parve all'onor. ministro di poter affermare, che mercè la sovvenzione di 2,000,000 fatta, ossia da farsi nella forma sopra indicata, *l'incognita, la spaventosa incognita delle Casse patrimoniali veniva a dileguarsi.*

Viene a dileguarsi! ma ella signor ministro dovrebbe conoscere e conosce certamente meglio di me, in quali condizioni si trovano queste povere Casse patrimoniali. Esse sono già cariche di debiti, più o meno conosciuti, e per giunta si può quasi dire che sono costrette a rimanere inoperose, poichè la loro entrata è di un paio di milioni all'anno tutto al più, e con 2,000,000 l'anno, come volete che possano soddisfare, non dico tutti, ma la miglior parte degli impegni che sono loro imposti per contratto, così per le strade ferrate già in esercizio nel 1885, come per le altre che si vanno aprendo al pubblico servizio? Com'è ciò possibile, mentre appare dalle relazioni ufficiali, che occorrono almeno 3,000,000 l'anno fino al 1905 per sostituire le ruotaie in acciaio a quelle in ferro che cadono in deperimento? Come ognuno vede, non è affatto possibile che le Casse possano sottrarsi all'adempimento di un obbligo che insieme a tanti altri della stessa natura interessa la sicurezza pubblica e converrà pure che si provvegga, se non si vuole che un bel giorno non abbiamo a trovarci innanzi a difficoltà di buona pezza maggiori. E dopo ciò, si può

dire ancora che questa *incognita* è in punto di scomparire?

Io dico invece e sostengo che questa incognita si presenta spaventosa davvero, e non dubito che l'onor. signor ministro dei lavori pubblici, che mi duole non veder presente, riconoscerà, se pure non ha già preso le necessarie misure, l'urgenza di regolare il passato e di assicurare l'avvenire di questo importante ramo di pubblico servizio: memori come siamo, che nel 1887 il Parlamento si trovò costretto ad autorizzare una spesa di 100,000,000 per saldare vecchie partite di debito, che in molta parte si riferivano a passività contratte fra il 1878 ed il 1885, per l'esercizio delle ferrovie. È bensì vero, che avendo io dovuto apporre la mia firma a questa legge, sono spesso accusato di esserne l'autore...

Non dico con ciò che i provvedimenti debbano essere immediati, ma il problema non riceverà certamente la sua soluzione con l'abbandono di questi due milioni, e se il Governo crederà di venire a patti con le Compagnie, non bisogna mica credere che queste sieno disposte ad anticipare il danaro senza i dovuti corrispettivi. Il senno e l'autorità dell'onorevole ministro Genala stanno garanti bensì che l'interesse dello Stato sarà tutelato convenientemente, ma il bilancio dello Stato dovrà pure in maniera diretta o indiretta sopportare una parte non piccola della spesa che accadrà di dover sostenere per mettere in assetto le nostre ferrovie.

Ripiglio adesso il filo del mio discorso. Le spese per i pagamenti all'estero furono calcolate in base al cambio medio di 2.25 per cento, ed invece questo benedetto cambio non accenna a discendere dal 4.50 per cento. Auguro anch'io, al pari di ogni altro, che la situazione possa migliorare, ma non credo neanche che fino da oggi si possa presumere che nell'anno venturo il cambio possa discendere, come crede l'onor. ministro, alla ragione del 2.25 per cento. Io spero ancora che si scenderà al di qua del del 4.50 per cento, ma non è ragionevole supporre che il cambio vada così presto al disotto del 3.75 per cento; ed in questo caso ne risulterà una maggiore spesa di oltre 3 milioni sopra le previsioni del Governo.

Un altro capitolo del bilancio del Ministero del Tesoro si presenta anch'esso con un assegno

LEGISLATURA XVIII. — 1.^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1893

assolutamente insufficiente. Quando l'onorevole Grimaldi salì al potere trovò che il capitolo del suo bilancio, che provvede agli interessi dei buoni ordinari del Tesoro, era stato ridotto dal suo predecessore di tre milioni all'incirca al confronto degli stanziamenti fatti nei precedenti esercizi, ma stretto da urgenti bisogni e dalle indeclinabili esigenze del servizio, si affrettò a chiedere, che venisse ristabilito per l'esercizio corrente il medesimo stanziamento approvato per l'esercizio 1891-92. E forse non chiese abbastanza, quantunque coll'aprirsi del nuovo esercizio, i buoni settennali fossero già entrati in cassa per cento milioni, perciocchè dal conto consuntivo del 1891-92 risulta che la spesa effettiva risultò superiore ai tredici milioni, mentre la media del triennio rimase accertata nella somma di 12,700,000 lire.

Or bene, l'onor. Grimaldi crede adesso che bastino nove milioni e mezzo a coprire la spesa corrispondente del 1893-94, e qualcuno potrà anche dire che con ciò si intese fare un'economia di tre buoni milioni sopra questo capitolo del bilancio! Non dirà ciò l'onorevole Grimaldi, poichè abbiamo avuto l'onore di sedere insieme nei Consigli della Corona e so che egli è generalmente corretto ne' suoi apprezzamenti, ma appunto per ciò io mi permetto domandargli, se anche oggi, dopo l'esperienza di sei o sette mesi di Governo, stia ancora fermo nell'avviso che si possa da senno contenere in nove milioni e mezzo la spesa per interessi sui buoni ordinari del Tesoro.

Quale, di grazia, onor. ministro, può essere la ragione la quale possa persuadere, che si debba spender meno di quanto si è speso negli anni precedenti e si possa ottenere una economia superiore a tre milioni, quando il debito accumulato degli esercizi precedenti, che figurava nel conto del Tesoro al 30 giugno 1892, era salito a cinquecento milioni? È questo un debito enorme a cui non si era arrivato mai nel tempo addietro, tranne che al chiudersi dell'esercizio 1888-89; e tuttavia anche nei tempi andati, quando il debito arretrato nel conto del Tesoro raggiungeva di rado i duecento milioni, ed il Tesoro poteva disporre di somme considerevolissime in forma di residui passivi, non si è pensato mai, o molto di rado, a ridurre gl'interessi del debito oscillante ad una misura come questa, che tanto si discosta dalla

media spesa che si è verificata in questi ultimi tempi. Finchè adunque non mi sia dimostrato che soccorrono speciali considerazioni in favore della proposta del Governo, io mi ricuso a credere che innanzi ad un debito accumulato di cinquecento milioni si possa realizzare la speranza di contenere l'emissione dei buoni del Tesoro al di qua della misura consueta, tanto che si possa risparmiare la bella somma di tre milioni e duecento mila lire in confronto della spesa accertata negli esercizi precedenti. Io non so se l'onorevole ministro abbia creduto o creda che i duecento milioni dei buoni settennali bastino ad assicurare il servizio di tesoreria. Se tale fosse il suo pensiero e tali fossero le sue speranze, io mi permetterei di avvertirlo dell'inganno. I duecento milioni dei buoni settennali basteranno appena, anzi non basteranno nemmeno, a compensare la Cassa della perdita che ha dovuto sopportare in questi ultimi tempi per effetto dei pagamenti eseguiti sopra i residui passivi che erano saliti a proporzioni non più vedute in conseguenza di stanziamenti straordinari per spese militari e per costruzioni di ferrovie. Di fatti, il movimento nei residui passivi che risulta dai conti consuntivi, offre il seguente risultato: nel 1888-89 la somma complessiva dei residui passivi aveva raggiunto la cifra di 559 milioni; giunti invece al termine del 1892, gli stessi residui si trovano ridotti a 393 milioni, con una differenza in meno fra il 1888-89 ed il 1891-92 di 166 milioni. Ora, o signori, voi mi insegnate qual'è l'ufficio che compiono i residui passivi nel servizio di tesoreria. La discesa nei residui passivi determina necessariamente un aumento corrispondente nei debiti di tesoreria, vale a dire che il cassiere dello Stato, costretto a pagare debiti vecchi in proporzioni maggiori del consueto, deve per ciò stesso andare in cerca dei mezzi corrispondenti per far fronte agli impegni che è chiamato a soddisfare. Ritenuto pertanto, che in fine dell'esercizio in corso si troverà senza fallo una diminuzione nei residui passivi di oltre duecento milioni in confronto della rimanenza lasciata dall'esercizio 1888-89, ne deriva che i duecento milioni in buoni settennali andranno a sostituire quei duecento milioni che sono venuti a mancare nei residui passivi degli esercizi passati. Così siamo sempre da capo con un debito arretrato di cin-

LEGISLATURA XVIII. — 1.^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1893.

quecento, e più milioni che porta, con sè la necessità di ricorrere all'emissione di buoni del Tesoro in una misura, almeno eguale, a quella degli anni precedenti, quando la Cassa disponeva di somme considerevoli che non tornano più. In quei tempi entravano periodicamente nelle casse dello Stato centinaia di milioni che lo Stato soleva procurarsi mediante alienazione di titoli ferroviari, ed il Tesoro si trovò in possesso dei 240 milioni dell'antica Cassa pensioni; e tuttavia abbiamo visto che gl'interessi dei buoni ordinari del Tesoro salirono nell'ultimo triennio alla media annuale di 12 milioni e 700 mila lire.

Starei anzi per soggiungere che la migliore prova delle strettezze in cui si trova la Cassa si trae dal rendiconto mensile del Tesoro, con la data del 30 aprile. Di qui risulta che in quel giorno i buoni del Tesoro ordinari in circolazione avevano raggiunto la cifra di 272 milioni 585 mila lire, di fronte ad una circolazione massima di 300 milioni. Oltre a ciò i buoni settennali erano già consumati per 131 milioni, cosicchè fra qualche mese i 200 milioni saranno interamente scomparsi. D'altra parte sopravverranno i pagamenti del 1° luglio che sono sempre abbondanti, talchè il nuovo esercizio si aprirà con una massa di buoni del Tesoro in circolazione non inferiore a quella del 30 aprile, che verranno a pagamento nel prossimo esercizio, cogli interessi corrispondenti di gran lunga superiori ai 9 milioni e mezzo stanziati in bilancio.

Io vorrei bene che fosse così, e ve l'auguro di gran cuore, ma credo piuttosto che accadrà all'onore Grimaldi di correggere se stesso, come gli avvenne di correggere le previsioni del suo predecessore. Voglio dire che in corso dell'esercizio 1893-94 che sta per cominciare, si troverà costretto a domandare al Parlamento la facoltà di aumentare lo stanziamento, fino a raggiungere la cifra degli anni precedenti.

Desidero adesso entrare in un altro ordine di idee, e mi propongo col piacer vostro di portare a cognizione del Senato alcuni fatti, dai quali apparirà che i nostri bilanci non offrono punto l'immagine vera delle risorse e delle necessità del paese. Di bilanci che devono rispecchiare le condizioni esatte della Nazione non hanno che il nome; in realtà non sono che immagine di bilanci.

Ho già avuto l'onore di dire poc' anzi, che da alcuni anni in poi prevalse e dura tuttavia, il mal vezzo di dissimulare le spese proprie di un esercizio, sfruttando per i nuovi bisogni parte dei fondi disponibili e non disponibili degli anni precedenti. Adesso si cominciano a sentire, e quindi innanzi, si sentiranno molto più le conseguenze di questo malsano procedimento, ossia di queste pretese economie che alterano la fisionomia di un bilancio che voglia essere sincero ed onesto. Un bel saggio di questo deplorabile sistema di Governo voi lo troverete in ciò che sto per dire nel riguardo del servizio carcerario.

Narro cosa meravigliosa, ma vera. Nel giro di molti anni un egregio funzionario pubblico che non ho il piacere di conoscere, ma nomino volentieri, a segno d'onore, il Beltrami-Scalia, già direttore generale delle carceri era riuscito con uno di quei metodi dei quali la burocrazia possiede solo il segreto, la burocrazia buona, intendo dire che nel momento presente arriva ancora a tenere in piedi le nostre amministrazioni, era riuscito, io dico, a raccogliere dodici o quattordici milioni, sui fondi destinati al servizio carcerario, nel fine di potere con nuove costruzioni, o con opportuni adattamenti dei fabbricati esistenti, assolvere l'obbligo che lo Stato si è imposto di preparare gli edifizii carcerari, che stieno in armonia colle disposizioni del nuovo Codice penale; e voi sapete che la spesa complessiva dovrebbe salire a più di un centinaio di milioni!

Ma quei benedetti dodici o quattordici milioni che erano in cassa facevano gola ai nostri amministratori (*Ilarità*), e nel primo anno si pensò che si poteva benissimo prelevare un paio di milioni sopra questo fondo che aveva la sua precisa destinazione, per coprire un altro impegno di bilancio, vale a dire, per completare lo stanziamento ordinario per il mantenimento dei detenuti. Venne di poi un altro Ministero il quale trovò che tanto valeva dare un altro passo innanzi, e così nella compilazione del bilancio dell'interno la spesa per il mantenimento dei detenuti fu ridotta nei due esercizi successivi di sei milioni e mezzo o sette, che furono bravamente tolti dai fondi vincolati alla costruzione ed all'adattamento degli edifizii carcerari. Nuovo genere di economie che si raccomanda all'ammirazione del Senato! E adesso gli ono-

revoli ministri dell'interno e del Tesoro propongono ancora che il capitolo della spesa che provvede al mantenimento dei detenuti sia ridotto per l'esercizio vengente, come nel biennio passato, a nove milioni e 266 mila lire, mentre ce ne vogliono più di dodici, perchè l'Amministrazione si propone tuttavia di pescare sui residui destinati alla costruzione degli edifici carcerari, per fare, come si usa dire con nuovissimo linguaggio finanziario, una economia di tre milioni e mezzo sul capitolo di spesa che riguarda il mantenimento dei detenuti.

Ma tutto è possibile, o signori, quando si osa scrivere nella prefazione di un certo bilancio firmato da un ministro dell'interno, che dal momento che il danaro doveva servire a migliorare il servizio carcerario, ossia che era destinato alla costruzione degli edifici carcerari, poteva benissimo essere impiegato nel mantenimento dei detenuti, ciò che torna ad essere presso a poco la medesima cosa! È un bel ragionamento davvero, ma che serve? il Ministero ha trovato che questo si poteva dire con la maggior serietà del mondo, perchè il colto e non colto pubblico si persuadesse che l'Amministrazione avea saputo realizzare una economia di tre milioni e mezzo a un bel circa, laddove si è operata in tre anni una spogliazione di nove o dieci milioni che si erano conservati a ben altri fini, pur di ridurre artificialmente il disavanzo apparente degli stessi esercizi.

Ma di grazia, è ancora possibile che la famosa economia si possa applicare al bilancio che stiamo attualmente esaminando? I residui passivi offrono ancora margine che basti per imputare alle spese di competenza quei tre milioni e mezzo che occorrono a completare lo stanziamento?

Io dico di no, e sostengo che la cosa non è possibile, perchè questa fonte di risorse si è pienamente esaurita, e quel fondo residuo su cui l'Amministrazione ha tirato a larga mano dal 1891 in appresso sta per essere intieramente consumato. Difatti, io tengo sott'occhio un quadro delle spese per il mantenimento dei detenuti sostenute nell'esercizio 1891-92 che la Commissione di finanze ha chiesto ed ottenne in comunicazione dalla cortesia del signor ministro dell'interno, e da questo quadro risulta che le spese accertate per l'esercizio 1891-92 salirono a 12,636,000 lire. E siccome la somma

stanziata in bilancio era di sole 9,266,000 lire, la somma mancante di tre milioni e 370 mila lire venne tratta dai residui passivi degli anni precedenti destinati alla costruzione degli edifici carcerari, i quali in conseguenza di questo prelievo e dei pagamenti rimasti da fare al 30 giugno 1892 erano ridotti a 6,444,000 lire.

Supponiamo adesso, ciò che si può piuttosto tenere per cosa certa, che nel corrente esercizio si presenti la stessa deficienza di L. 3,370,000 che si è prodotta nell'anno precedente, per ciò solo la rimanenza disponibile per il 1893-94 si troverà ridotta a L. 3,074,000 che non basteranno nemmeno a coprire la deficienza presunta sul capitolo « Mantenimento dei detenuti » per l'esercizio 1893-94.

Ma, in verità, questi tre milioni sono tuttora disponibili?

Io so bene che alcuni anni addietro vennero impartiti gli ordini, perchè si sospendessero tutti i lavori di costruzione e di adattamento degli edifici carcerari, cosicchè taluni impegni che si erano già assunti dall'Amministrazione furono rinviati, secondo il costume, a tempi migliori, ma ho ragione per dubitare che il divieto sia stato mantenuto. Io non so quanto ci sia di vero nelle notizie che vennero pubblicate, od almeno che mi si dissero pubblicate, circa l'atteggiamento preso dal ministro Bonacci, di concerto col ministro dell'interno, perchè si desse mano a certi lavori già iniziati, i quali erano rimasti molto tempo ed inopportunamente sospesi. Se così fosse, questi tre milioni non sarebbero più disponibili o almeno non dovrebbero essere considerati come disponibili, fuorchè in piccola parte, a beneficio del bilancio 1893-94, mentre è poi certo che nulla rimarrà a vantaggio dei bilanci avvenire. Persisto però a credere che i lavori siano stati ripresi, vale a dire che l'ultimo avanzo di quei quattordici milioni sia attualmente impegnato secondo la sua antica destinazione, perchè in un grave discorso pronunziato nell'altra Camera da un valoroso oratore ho trovato riferite le seguenti parole pronunziate nell'ultima campagna elettorale dall'onor. Rosano, il valoroso e simpatico collaboratore dell'onor. Giolitti, che mi piace riferire: « Molti sono i problemi, diceva l'on. Rosano, che si attaccano al problema carcerario, che per noi è reso anche più grave

da una condizione di diritto essenzialmente diversa dalla condizione di fatto.

« Abbiamo fatto il Codice penale, ma, o signori, il Codice penale non ha la probabilità di essere applicato, così come sta scritto, perchè a noi mancano i luoghi di espiazione che corrispondano al concetto del legislatore. Di tal che (uditelo bene, o signori), manca la possibilità di attuare in pratica la legislazione ».

Onorevole guardasigilli, io le raccomando questo squarcio di un valoroso collaboratore del ministro dell'interno, perchè veda se ci sia qualche cosa da fare (*Movimento*).

Ma voglio, se me lo permette l'onorevole senatore Eula, raccomandare ancora alla sua attenzione il discorso tenuto nell'altra Camera da un altro oratore competentissimo nella materia, l'onorevole Lucchini, il quale dopo avere raccontato le vicende che si erano disgraziatamente svolte intorno a questo argomento, dapoi che nel 1890 si era principiato a commettere una prima debolezza consentendo che da questo cespite dei 15 milioni se ne stralciassero due per far fronte alla deficienza della spesa ordinaria dell'amministrazione carceraria, prese a domandare a se stesso quale avrà da essere la sorte riservata alla riforma introdotta col nuovo Codice penale se si continua di questo passo e si toglie all'Amministrazione la possibilità di provvedere alle urgenti necessità degli edificii carcerari, poichè noi, e sono queste le sue testuali parole « noi ci troviamo in questo stato di cose che degli stabilimenti i quali sarebbero necessari per fare scontare le pene, secondo il nuovo Codice, pochissimi sono quelli che oggi esistono; la maggior parte mancano in modo assoluto. Non vi sono case di arresto, neppure una. Mancano quasi tutti gli stabilimenti speciali; quelli di custodia, le case di lavoro, le case di correzione, le case speciali per gli ubbriachi abituali. Mancano, e questa è la cosa più dolorosa che debbo lamentare, tutte le disposizioni speciali stabilite dal Codice per i minorenni; mancano gli Istituti di correzione e di educazione, gli istituti correzionali, gl'istituti di correzione paterna ».

Ora leggendo questo discorso, io mi son chiesto se proprio quest'Italia sia condannata a vivere di numeri, di quella vita che consiste a dire: avviciniamo due cifre di un bilancio in-

sieme, poi le cose d'Italia cammineranno a meraviglia nel migliore dei mondi possibili!

O che dunque dobbiamo rimanere indifferenti innanzi ad un argomento di tanta gravità come è questo, che tocca gli interessi più vitali della Società? È possibile che noi, i quali ci vantiamo di aver creato un Codice penale destinato a servir di modello alle nazioni più civili, possiamo rimanere a lungo in questa deplorabile condizione di fatti?

Ma, si dice, le condizioni della finanza non permettono che si vada all'incontro di nuove spese! Ed io vi rispondo che bastava spendere quel che si aveva, e non destinarlo, come si è fatto, ad altri usi. Infine, perchè ci affanniamo a legiferare se poi non ci curiamo o sappiamo di non essere in grado di dare esecuzione a provvedimenti di indole così delicata, quali sono i precetti di un Codice penale?

Ancora una volta, onorevole guardasigilli che ho l'onore di conoscere e stimare da lunga data, ancora una volta io le ricordo questi moniti dell'onorevole Lucchini, persuaso che le piacerà farne tesoro (*Bene, benissimo*).

Dalle carceri passiamo ai tabacchi.

Da una diligentissima relazione della Direzione generale delle gabelle, che nomino volentieri per la sua grande operosità ed intelligenza, ho imparato che nel quadriennio 1884-88 il valore dello *stock* dei tabacchi aumentò di lire 14,840,000, e decrebbe nell'ultimo quadriennio di 13,663,000 lire.

Come vedete, o signori, e come io diceva ieri parlando con un amico, mentre la natura abborre dal vuoto, le nostre Amministrazioni abborrono dal pieno (*Viva ilarità*).

Dove si poteva trovare l'opportunità di dar fondo a qualche avanzo di magazzino, onde provvedere ai bisogni attuali, i diversi Ministeri si sono affaticati in quest'opera di spogliazione, e quel che avvenne nel servizio carcerario e nella provvista dei tabacchi non è che un saggio di quanto si è verificato in ogni parte della pubblica azienda. Si comprende perciò che gli stanziamenti annuali per la provvista dei tabacchi siano discesi da 28, 27, 26, 25 milioni negli anni precedenti a ventun milioni e mezzo negli ultimi esercizi, ed in quello del 1893-94, giacchè si trovò più comodo vivere cogli avanzi di magazzino. Ma ora il quesito che si presenta è questo, se con soli ven-

tun milioni e mezzo si possa quindi innanzi provvedere alle necessità del servizio, o non avvenga di dover ritornare agli antichi stanziamenti.

Per la qual cosa la Commissione stimò di chiedere gli opportuni chiarimenti al signor ministro delle finanze e dalle risposte avute ha potuto conoscere che la media spesa del sessennio fu di 23,777,000 lire, superiore pertanto di 2,266,000 lire alla somma stanziata negli ultimi esercizi. Ma così dalla relazione della Direzione generale delle gabelle, come altresì da altre informazioni ufficiali si è saputo, che bisogna rimpinguare le scorte ed aumentare sensibilmente la spesa per la coltivazione del tabacco indigeno.

Oltre a ciò, è ben chiaro che la spesa deve crescere annualmente per la buona ragione che cresce ogni anno il consumo del tabacco, e si comprende pertanto che debba aumentare in proporzione la spesa per l'acquisto della foglia e per la manifattura dei tabacchi. È adunque impossibile che gli stanziamenti possano rimanere nei limiti attuali, e se l'amministrazione persisterà nel sistema seguito fino ad ora di impoverire ulteriormente i nostri magazzini, è anche probabile che per difetto di stagionatura della merce non riesca a soddisfare il gusto del pubblico: nel qual caso il danno sarà molto maggiore dell'economia che si vuol fare nel momento attuale. In conclusione, non è escluso che per l'esercizio prossimo si possa conservare il proposto stanziamento, ma nel tempo di poi è inevitabile un aumento di tre milioni all'incirca. Piaccia quindi al Senato di tenere a mente questo nuovo onere che graverà i bilanci avvenire, quando venga la volta di considerare i maggiori impegni del tempo di là da venire.

Finora, o signori, vi ho parlato dei servizi civili; dovrei adesso parlare anche un poco delle spese militari, ma siccome nel bilancio del Ministero della guerra non si vede spiraglio di luce, e non mi sento il coraggio di entrare in lizza con uno scermitore valoroso qual è l'onor. Pelloux, mi contenterò di dire qualche cosa intorno al bilancio del Ministero della marina.

Quello che avvenne per i tabacchi avvenne anche per il carbon fossile, colla differenza che del tabacco se ne può fare a meno, ma sarebbe

delitto lasciare sprovveduti i nostri magazzini di quella quantità di carbon fossile destinato alla navigazione, che costituisce una fra le più essenziali necessità della difesa marittima.

Ora, udite, o signori. Nel quadriennio 1887-90 la spesa per la provvista del carbon fossile salì a poco meno di 20 milioni con una media spesa annua di lire 4,850,000. Nel quadriennio 1891-94 lo stanziamento complessivo fu invece di lire 8,400,000 con la spesa media annua di due milioni e cento mila lire. Se fosse presente l'onor. Brin, vorrei un po' domandargli che ne ha fatto di tutto questo carbone, se i suoi successori hanno creduto di dover limitare la spesa in confini così angusti. Ma è facile capire che l'onor. Brin vide la necessità di accrescere le scorte, perchè fossimo preparati a tutte le possibili eventualità, e per contro la frenesia delle economie consigliò a spazzare i magazzini che furono giudicati troppo abbondanti. Del rimanente è questo un tema sovra del quale mi trattengo molto a malincuore, e non voglio quindi ripetere qui le cose dette altrove; potrei dire più esattamente, il grido d'allarme che si è levato per ben due volte nell'altro ramo del Parlamento per bocca d'un valente ufficiale, che riferì sul bilancio della marina, intorno alla necessità di rifornire più largamente i magazzini del carbon fossile. Ricorderò soltanto che l'illustre ammiraglio Saint-Bon aveva solennemente dichiarato che lo stanziamento annuo non doveva mai essere minore di tre milioni all'anno, per venire in questa ultima conclusione, che l'onorevole Racchia, nostro eccellente collega e distintissimo uomo di mare, camminerà esattamente, ne sono certo, sulle tracce del suo abilissimo predecessore, l'onorevole Brin, il quale nei bilanci domandava poco, ma poi nel corso dell'anno veniva fuori con domande, ora di uno o due milioni e fino di tre milioni e settecentomila lire per l'acquisto di carbone, che il Parlamento si è affrettato ad accordare. Mi par quindi di poter rimanere fino ad un certo punto tranquillo, perchè non saprei dubitare che l'onorevole Racchia ci presenterà quanto prima un progettino di legge come ha cominciato a fare testè in occasione del bilancio in corso, per domandare qualche milione d'aumento sul capitolo di spesa per l'acquisto del carbon fossile per la navigazione (*Ilarità*).

Avrà un bel fare e un bel dire l'onor. ministro del Tesoro che il danaro non c'è, ma neppur egli, nel suo patriottismo, vorrebbe mai ricusare il suo appoggio ad una domanda di questa natura che interessa in così alto grado la difesa del paese.

Guai a noi se fossimo impreparati nel momento che dallo stato di pace si dovesse passare d'improvviso allo stato di guerra! (*Bene, benissimo*).

Ma v'è un punto finanziariamente più grave che merita tutta l'attenzione del Senato. Temo in verità di annoiarlo, e perciò...

Voci: No, no, parli, parli.

SARACCO, *relatore*. Quando è così, seguirò la mia via.

Non ho desiderato di compiere l'ufficio di relatore, ma poichè mi trovo a questo posto, ho il dovere di descriver fondo al soggetto che ho preso a trattare. Parlerò adunque degli stanziamenti annuali che riguardano la manutenzione del naviglio.

Noi ridiamo, onorevoli signori ministri, ma io temo che ci sia da piangere! Ad ogni modo ascoltate quello che sto per dirvi, e risponderete poi.

Devo premettere che la somma stanziata per la manutenzione del naviglio, nel 1890-91 fu di 28 milioni i quali dal conto consuntivo risultano interamente spesi, e proprio nell'anno di grazia in cui la direzione della cosa pubblica era venuta nelle mani di un'Amministrazione che aveva innalzata la bandiera delle economie. Nel 1891-1892 le somme stanziate allo stesso titolo discesero a 26 milioni 470,000; nel 1892-1893 a 25,528,000; nel 1893-94 a 24,550,000! E così assistiamo a questo strano fatto, che mentre il valore del naviglio nel giro di questi quattro anni deve essere cresciuto di 70 o 80 milioni almeno, lo stato di previsione per l'esercizio 1893-94 annunzia una diminuzione di tre milioni e mezzo in confronto della spesa preveduta ed accertata nel 1890-91.

La cosa, o signori, mi è parsa degna di studio, ed io che sono un profano, un vero profano, mi sono proposto di salire alle fonti più sincere per attingere gli elementi di un giudizio coscienzioso intorno alle norme che l'Amministrazione deve osservare in questa materia. In tutti i paesi ne quali i servizi pubblici procedono con la dovuta regolarità, certi

sbalzi che presso di noi paiono le cose più semplici di questo mondo non sarebbero punto tollerati, e nella vecchia Inghilterra non si saprebbe intendere, verbigrazia, che un ministro della marina si permettesse di passar sopra al parere del Consiglio di Ammiragliato (mi pare che lo chiamino così) per decidere di proprio capo una questione essenzialmente tecnica, come questa della quale ho preso a ragionare. Non altrimenti che nella fedele osservanza di norme direttive costanti risiede la garanzia di un buon Governo della cosa pubblica, sottoposta al continuo avvicinarsi degli uomini che si succedono al potere, ed è così che nel determinare il fabbisogno di certe Amministrazioni, deve prevalere l'autorità dei corpi tecnici, i quali hanno veste e competenza, anche al disopra de' ministri, per determinare l'entità della spesa occorrente per talune necessità del servizio ad essi affidato. Ho voluto pertanto far capo, in primo luogo, alle cose proposte e dette nell'occasione che venne discussa ed approvata, nel 1877, la legge che tracciò le norme per un piano organico della marina, in relazione alla spesa occorrente per la manutenzione del naviglio; e mi venne fatto di riconoscere immediatamente, che tanto il ministro della marina che presentò al Parlamento la proposta di legge, come la Commissione della Camera dei deputati, e quella del Senato che riferirono sulla proposta del Governo furono tutti concordi nell'ammettere che la spesa annua per la manutenzione del naviglio doveva esser valutata in ragione del 6 per cento del valore del naviglio stesso. La qual cosa è così vera, e tanto si credeva che questa dovesse essere la regola costante ed uniforme che si dovesse osservare dall'Amministrazione, che l'autore del progetto, muovendo dal supposto che in un decennio il valore del naviglio dovesse salire a 230 milioni, preveniva che la spesa di manutenzione sarebbe stata in quel tempo di 14 milioni, poi di 16 milioni e mezzo quando il naviglio avesse raggiunto il valore di 275 milioni.

Ma io non mi sono fermato a quest'affermazione, e mi sono dato la pena di consultare un documento che porta per titolo: *Studi per la compilazione di un piano organico della marina italiana* eseguiti per ordine del ministro della marina nel 1862, e riassunti con una relazione

che porta la data del 1863 colla firma di tre valenti ufficiali di marina, Bucchia, Maldini e Sandri. Il quesito, ossia uno dei quesiti che questi valent'uomini si posero dinanzi, a fine di risolverlo, è il seguente: Quanto si deve spendere normalmente in media per la manutenzione del naviglio? Il Senato permetta che io dia lettura della risposta così chiara e precisa che permette fino ai profani di potersi formare un giusto concetto della cosa. « La durata media delle navi fissata a 25 anni, dice la relazione, sottintende che desse vengano mantenute di continuo nel miglior assetto, relativamente alla posizione in cui trovansi. Mancando dei fondi di manutenzione non si potrà provvedere in tempo utile ai lavori di riattamento delle navi, le quali perciò deperiranno grandemente, nè potranno avere in media la durata di 25 anni. Di modochè tutti i calcoli del materiale rimarranno alterati, poichè tutti si fondano su quelle cifre. Dovendo poi addivenire al generale raddobbo di una nave, che si rende necessario quando questa raggiunga i due terzi del suo periodo di vita, dopo avere trascurato una nave per lungo tempo, si richiede necessariamente una somma molto maggiore di quella che sarebbe occorsa se il raddobbo si fosse eseguito a tempo, e sospinti dalla necessità all'ultima ora, si sarà facilmente trascinati per forza di circostanze, a *commettere un grave errore finanziario*. Questo *valga a dimostrare, come sia importante l'aver normalmente stabilito in bilancio le somme necessarie alla regolare manutenzione del naviglio* ». Sarei temerario, se mi permettessi aggiungere altre considerazioni per mostrare l'importanza del soggetto che ho preso a trattare, e nondimeno mi sono creduto in obbligo di cercare negli atti del Parlamento la prova che in pratica non si è fatto altrimenti.

Difatti, nel 1888, se ben ricordo, la Commissione generale del bilancio dell'altra Camera si rivolgeva al ministro della marina per sapere « qual parte dell'aliquota del naviglio esistente, credesse il ministro voler fissare come massimo della spesa, onde potere, senza nuocere al servizio, stabilire che qualunque eccedenza su tale massima, debba essere considerata come una spesa straordinaria ». Ad una quale domanda il ministro rispondeva: « Gli stanziamenti nei due capitoli del bilancio

che portano i titoli: *Materiale e mano d'opera per la manutenzione del naviglio*, sono applicati non solamente alla conservazione propriamente detta del naviglio, ma servono ancora ai seguenti bisogni ». E qui si legge una lunga enumerazione di questi bisogni i quali da sè assorbono già una parte cospicua della spesa. « Nella relazione, soggiunge il ministro, colla quale fu presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sull'organico della marina militare, era stato indicato 0.06 come coefficiente del valore del naviglio, per ottenere la spesa necessaria per i servizi ora descritti; ma l'esperienza ha dimostrato che questo coefficiente può valere soltanto *come una media* intorno alla quale oscilla la spesa, e che il rapporto di questa spesa al valore del naviglio è variabile secondo le circostanze. Se in qualche caso la proporzione di detta spesa può essere inferiore al sei per cento del valore, non mancano altri casi, specialmente tenuto conto delle condizioni eccezionali del naviglio, e dei mezzi di produzione previsti, che l'aliquota del valore del naviglio corrispondente ai bisogni si trova superiore.

« Si stanno preparando, conclude il ministro, gli studi statistici per determinare la ragione della spesa collettiva della manutenzione del naviglio al suo valore; ma se per ora si stabilisce la misura di 0.0675 (non bastava più il 6, ma si voleva il 6.75 per cento) come aliquota del valore del naviglio, al di là della quale non dovrebbe andare la spesa per i due ricordati capitoli presi insieme, *i servizi sopra indicati sarebbero assicurati* ». O sia adunque che si voglia prender norma dagli studi fatti per la compilazione del piano organico della marina, e dalle dichiarazioni del ministro che presentò al Parlamento il relativo progetto di legge, o sia ancora che si tenga conto della pratica costante tenuta di poi, si ottiene la prova, che per assicurare il servizio della manutenzione del naviglio si riteneva necessario uno stanziamento di somma non inferiore al sei per cento del valore del naviglio. Or bene, come si provvede attualmente, o piuttosto, quali sono le previsioni della spesa per il venturo esercizio?

Ecco, o signori, a che ne siamo. Il valore del naviglio, esclusa l'artiglieria, è calcolato di 378 milioni, e la spesa della manutenzione, valutata in ragione del 6 per cento dovrebbe es-

sere per il 1893-94 di 22 milioni, 680 mila lire. Prendete in mano il bilancio della marina, e troverete che lo stanziamento è di 12,744,000, con una differenza in meno di 9,964,000 lire, ossia 10,000,000 in cifra tonda! È un taglio addirittura cesareo questo, che non si può spiegare altrimenti, senza confessare la nostra impotenza a mantenere e conservare quel naviglio del quale siamo giustamente superbi, e se le cose stanno così, se non possiamo mantenere a dovere il naviglio attuale, val meglio assai che si vada a rilento a costrurre, e ci prendiamo la cura di vegliare efficacemente alla manutenzione delle navi costrutte, perchè non avvenga di commettere uno di quegli errori finanziari dei quali parla la relazione da me ricordata, che sono la naturale conseguenza della trascurata manutenzione. So bene, o per dir meglio ricordo perfettamente, che sconfessando tutto un passato, i ministri che si succedono hanno detto che la spesa si può contenere in limiti assai più ristretti, perchè il naviglio è di costruzione recente, e la manutenzione deve costar meno. Ma, di grazia, perchè si adottano le medie? Forsechè la parola stessa non insegna che bisogna accomunare gli anni buoni, come si suol dire, cogli anni cattivi, perchè la spesa sia equamente ed in misura costante distribuita sopra ciascun esercizio? Sta bene che si possa adottare l'altro metodo che è quello di adattare gli stanziamenti ai bisogni che si presentano diversamente in ogni anno, ma quando si adotta il sistema delle medie, un'Amministrazione che rispetta se stessa non può uscire da questa via, senza lasciare addietro il grave dubbio, anzi la certezza di dover incontrare una spesa sensibilmente più elevata in quegli anni, nei quali i bisogni si facciano maggiormente sentire. I ministri mutano, ma le buone massime di amministrazione non devono mutare, e non dovrebbe mai essere in balia di un ministro di sostituire il proprio giudizio a quello dei corpi tecnici permanenti. Le medie, torno a dire, non si fanno per essere applicate sol quando giovano, ma si piuttosto perchè rispondano ad un principio direttivo che determina la stabilità dei bilanci. Non mi sembra d'altronde che l'argomento dedotto dal fatto che il naviglio sia di recente costruzione regga pienamente innanzi alla realtà delle cose.

Il *Duilio*, io credo, ed altre grandi navi sono

giunte a due terzi della loro vita, e comincia per esse il periodo critico nel quale occorre maggiore il bisogno di spendere più largamente per la loro conservazione.

Le cose dette conducono a rispondere, che difficilmente si potrà tollerare in avvenire, che l'aliquota del 6 per cento più volte indicata come misura ordinaria della spesa per la manutenzione del naviglio rimanga dentro il limite del 3.40 per cento, al quale fu ridotta nelle previsioni del 1893-94, *senza commettere un grave errore finanziario*. Le economie di questa natura riescono sempre esiziali, ed io mi persuado facilmente che l'egregio uomo che regge il dicastero della marina, vorrà rendersi ragione dei pericoli e dei danni che potrebbero derivare da queste inconsulte economie, le quali portassero in grembo il dubbio sovra ogni altro acerbo e doloroso, che debba venir giorno nel quale per difetto della necessaria manutenzione ci avvenga di assistere ad un lento deperimento del naviglio che ha costato e costa tuttora alla Nazione tanto sacrificio di danaro.

Poche parole ancora intorno alle previsioni dell'antrata.

Sebbene le entrate prevedute nello stato di prima previsione siano regolate in base ad un probabile aumento derivante dall'incremento naturale delle imposte e dalla accresciuta ricchezza del paese, amo tuttavia riconoscere che le previsioni dell'onor. Grimaldi sono abbastanza corrette. Le delusioni sofferte in questi ultimi anni hanno insegnato che bisogna andare a rilento nel prevedere larghi aumenti nelle entrate e questa volta l'Amministrazione si è mostrata prudente.

Ma essa ha continuato il mal vezzo di considerare certi non valori come fossero vere entrate di bilancio sovra delle quali si debba e si possa fare sicuro assegnamento.

Questa materia è stata più volte trattata dall'onor. mio amico il senatore Perazzi nelle relazioni sui consuntivi annuali che sono un modello del genere, dalle quali risulta, che sui capitoli dell'entrata che comprendono i contributi delle provincie dei comuni e dei consorzi nelle spese che lo Stato sostiene nel loro interesse, specialmente per opere stradali, si verifica una perdita non minore di due milioni di lire in ogni anno.

Ma da alcun tempo in qua si va molto più accentuando il costume di gonfiare, come si suol' dire, il bilancio dell'entrata coi *non valori*, destinati a passare fra le quote inesigibili nei conti consuntivi. Fra questi tengono un posto distinto i due milioni o poco meno che lo Stato presume riscuotere dalla Congregazione di carità di Roma per le spese di beneficenza, ed un milione che dovrebbe essere rimborsato dagli enti locali per il mantenimento degli inabili al lavoro.

Da tre anni noi scriviamo in bilancio questa entrata, ma non arriviamo a riscuotere più di qualche migliaio di lire, e tuttavia fra le previsioni dell'entrata dell'esercizio 1893-94 figurano bravamente questi *non valori*, come titoli di credito che si possano facilmente realizzare.

Non sarebbe meglio, onorevole ministro, che si cancellassero dal bilancio, e si riconoscesse addirittura, che mancano altri tre milioni a pareggiare l'entrata colla spesa dell'esercizio?

Questa volta poi è avvenuto qualche cosa di nuovo. Il ministro del Tesoro ha scoperto una miniera d'oro, che si compone di 26 milioni dovuti da alcune provincie a titolo di concorsi e rimborsi per opere stradali. Per la qual cosa non indugiò a comprendere fra i proventi straordinari degli esercizi 1892-93, 1893-94 una somma di due milioni che la finanza dovrebbe riscuotere dalle provincie debentrici in ciascuno degli stessi esercizi.

Ora non sarò io quello che da questo banco porrà in dubbio il diritto dello Stato, ma in fatto si può mai immaginare, che la finanza riesca nel proposito di incassare questi due milioni, quando ferve la disputa, se il debito esista, od arrivi in ogni caso alle proporzioni segnate dal Governo? Per mio conto ho desiderato conoscere il nome di queste provincie chiamate a sopportare così immane peso; ed ho trovato che sarebbero in poche le provincie, tutte del mezzogiorno, che dovrebbero concorrere quasi per intero a tale pagamento, ossia per venti e più milioni. Cinque soltanto, vale a dire, Catanzaro, Salerno, Campobasso, Potenza, e non ricordo più quale altra, tutte ricche d'uomini di Stato, poichè hanno dato all'Italia e le daranno ancora non so quanti ministri (*Itarità*), ma che probabilmente non troveranno comodo versare nelle Casse dello Stato una somma tanto considerevole come

questa, mentre il Tesoro deve ancora riscuotere una diecina di milioni per altri arretrati stradali, e per molti anni ancora le provincie stesse sono tenute a concorrere nella spesa per le strade in attuale costruzione.

Il dubbio si presenta tanto più grave, dappoichè il solo annunzio di questo proposito del Governo bastò a determinare una discussione molto animata nell'altro ramo del Parlamento che si chiuse con un ordine del giorno, accettato dal Governo, il quale si è impegnato di presentare un disegno di legge onde regolare l'arretrato, tenuto conto delle gravi condizioni nelle quali versano le provincie. Ciò che per mio avviso dovrebbe escludere che fin quando non sia determinato per legge il credito dello Stato verso le provincie, si potesse infrattanto portare in entrata di bilancio questa o quell'altra somma che si voglia considerare come provento proprio di questo o di quell'altro esercizio.

A stretto rigor di termini, anche questo si può fare, e quando il Parlamento approva qualunque stanziamento per ciò stesso diventa legittimo, ma niuno vorrà credere che sia corretta l'iscrizione in bilancio di una determinata somma, mentre manca la legge che deve fissare l'entità del credito, ed il tempo nel quale potrà venire a pagamento.

Ad ogni modo mettiamo pure che si possa contare sopra questi due milioni; supponiamo altresì se così vi piace, che non si verifichi la consueta perdita di due milioni nei contributi ordinari e straordinari contemplati in bilancio: non si potrà tuttavia non ammettere e confessare che accanto al dubbio di perdere sei o sette milioni dell'entrata prevista col bilancio del 1893-94, si ha la certezza di dover perdere così nell'esercizio prossimo come in quello corrente, quasi tre milioni che si vorrebbero recuperare dalla Congregazione di carità di Roma, e da altri Enti morali, che andranno in conseguenza ad aumentare il disavanzo del vegnente esercizio.

E qui, ben vorrei che mi fosse concesso fare sošta in questa dolorosa rassegna, giacchè i miei colleghi ed io non intendiamo affatto che il Governo si affretti a presentare i provvedimenti che abbisognano per assicurare di un tratto la pace e la sicurezza dell'avvenire.

Sappiamo anche noi, o crediamo sapere che il cammino è difficile, e piuttosto dai benefizi

del tempo e da un savio indirizzo di Governo, anzichè da rimedi violenti crediamo noi pure che arriverà quel graduale miglioramento della finanza che sta nei nostri voti e nel desiderio di tutti.

Noi domandiamo solamente che non s'indugi più oltre a proporre i rimedi convenienti per chiudere la rotta ed impedire così, secondo la frase adoperata dal signor ministro del Tesoro che l'acqua dilaghi nelle circostanti campagne. A questo patto, sentiamo di poter ripetere anche noi quel che dicono i nostri vicini: *à chaque jour, sa peine, à chaque budget suffit sa tâche.*

Ma poichè l'onorevole ministro con savio consiglio, di cui gli do merito e lode, ha creduto di tener discorso degli oneri nuovi che sopravverranno a carico dei nostri bilanci a cominciare dall'anno 1894-1895 in poi, di fronte a quello del 1893-94 che suppone, ed è lungi di essere pareggiato, mi trovo nel dovere di seguirlo per poco in questo faticoso cammino per aggiungervi qualche cosa del mio, ed aprire alcune pagine di quel grosso volume che nasconde le piaghe dell'avvenire.

Nel suo discorso dell'11 febbraio l'onorevole ministro presentò un quadro dei nuovi e maggiori oneri che sovrastano alla finanza italiana nel corso del prossimo decennio, onde appare che al disavanzo dell'esercizio 1893-94 già conosciuto, si dovrà aggiungere nel 1894-95 il nuovo aggravio di quattordici milioni e mezzo, che salirà a 29, 30, 44, 55, 69, rispettivamente nei cinque successivi esercizi. A dir vero, fino dal 1899-1900 si dovrebbero trovare oltre a cento milioni per soddisfare i nuovi impegni, ma voglio anch'io, al pari dell'on. ministro, muovere dalla supposizione che i 200 milioni di buoni settennali vengano consolidati e ne sia differito il pagamento, e non vado più oltre. Neppur uno nel mondo bancario ci ha probabilmente fatto l'onore di credere che l'Italia si troverà in condizione di ritirare a scadenza questi buoni, e mi piace la franchezza con la quale fu annunziato in forma d'ipotesi, che a momento opportuno questi buoni si dovranno consolidare o rinnovare, ben inteso se le circostanze saranno propizie. Questo adunque possiamo mettere come cosa certa, che i buoni rimarranno in circolazione, insieme ai buoni ordinari del Tesoro; ricordiamo pure che nel

sesto anno gli oneri saranno aumentati di 69 milioni; ma arrestiamoci più di proposito a considerare le condizioni dei due bilanci 1894-1895, 1895-1896, siccome quelli che riflettono il prossimo avvenire.

Mi spiace dover subito dire, che nella compilazione del quadro sopra citato sono corse alcune non leggere dimenticanze. Parmi già di aver detto, ma devo adesso ricordare, che nel suo programma elettorale il Ministero dichiarò di aver sottratto al bilancio della marina e più propriamente ad un capitolo della spesa di maggiore importanza che contempla la rinnovazione del naviglio, una somma di due milioni, i quali si dovranno, come allora fu detto, ristabilire nei successivi esercizi. Qui adunque ci vedo una semplice dimenticanza di due milioni che si devono aggiungere ai quattordici e mezzo già confessati.

E volendo subito arrivare ai diciassette, correrò un'altra piccola distrazione in cui è caduto l'onor. ministro, dimenticando di portare in conto la piccola sommetta di 522,000 lire del canone annuo promesso per trent'anni al consorzio di Burana.

In dipendenza delle convenzioni marittime, altre 7 od 800,000 lire almeno dovranno essere portate in aumento al bilancio dal 1895-96 in poi; e fino dal 1894-95 si dovranno aggiungere altre 700,000 lire, all'incirca, in aumento al capitolo delle garanzie ferroviarie, in relazione alle ferrovie secondarie sarde, che si apriranno in tutta la loro lunghezza nel primo semestre del 1894.

GRIMALDI, ministro del Tesoro (*Interrompendo*).

Non sono comprese.

Senatore SARACCO, relatore. Non erano comprese per quest'anno, ma poichè avete inteso di comprendere gli impegni che graveranno l'avvenire, pare a me che anche questo si dovesse prevedere. Nel 1896 comincerà l'ammortamento delle obbligazioni ferroviarie, addebitate nominalmente alle Casse patrimoniali delle ferrovie. A quella maniera che lo Stato dovrà assumere sopra di sé il servizio degl'interessi di queste obbligazioni, è naturale che si disponga a pagare le 700 od 800,000 lire che occorreranno per estinguere il capitale.

Il servizio delle pensioni, si approvi la proposta del Governo, oppure no, richiederà sempre un aumento di spesa di un milione al-

l'anno, e molto più, se la concessione delle pensioni, come si teme generalmente dagli uomini più competenti, non si potrà arrestare alla cifra presupposta di 5 milioni l'anno.

Nella valutazione delle entrate straordinarie per vendite di beni ed affrancamento di canoni, si può ritenere con certezza che gli accertamenti risulteranno in appresso, come avviene presentemente, inferiori alle previsioni di un milione all'anno, e forse più.

Nè si deve dimenticare che per molti anni ancora lo Stato è obbligato per legge, a versare un milione all'anno a titolo di concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti pei danneggiati dal terremoto del 1886. Fino ad ora questa somma è stata prelevata, e forse per qualche po' di tempo si potrà tuttavia prelevare sui residui passivi, ma poichè questi sieno esauriti, verrà la volta, e presto, di dover provvedere con apposito stanziamento di bilancio.

La stessa cosa accadrà per il terzo milione promesso per legge ai comuni per metterli in grado di corrispondere ai loro maestri elementari l'aumento di stipendio ai medesimi accordato. Anche in questa parte lo stanziamento si potè contenere in soli due milioni, mediante il solito aiuto dei residui passivi; ma avverrà quando che sia di integrare lo stanziamento, siccome dovranno tornare le lire 400 mila per i cavalli stalloni che furono rimandate ai bilanci successivi.

Tralascio, per amore di brevità, di andare più oltre, ma dalle cose dette sembra a me di poter concludere, che i nuovi oneri annunziati in quattordici milioni e mezzo devono arrivare a 20 o 22 nel 1894-95, ed i trenta dell'esercizio successivo si avvicineranno ai quaranta. Per il che, converrà pensare in primo luogo a coprire la maggiore deficienza del prossimo esercizio da me annunziata, e prepararsi a combattere il nuovo disavanzo che si troverà nei due esercizi seguenti.

Ma poichè l'onorevole ministro è venuto nella determinazione di spingere lo sguardo ancora più innanzi, e lasciò credere che a tutti i nuovi impegni si possa far fronte in molta parte con gli aumenti di entrata preveduti in dieci milioni l'anno, converrà bene che sappiamo renderci conto degli altri aggravi che già si discoprono sull'orizzonte della finanza italiana. Dirò

adunque di alcuni fra i molti che mi si affollano alla mente.

Fra questi oneri si devono annoverare quelli che scendono dall'applicazione della legge, che ordinò la formazione del nuovo catasto. Questa colossale operazione intrapresa con molto ardimento vuole essere considerata sotto parecchi aspetti. In primo luogo è ben certo che la spesa annua dovrà aumentare sensibilmente, se no, la grande operazione iniziata a fine di rendere buona giustizia alle provincie maggiormente gravate dall'imposta che pagano presentemente, si volgerà in realtà a danno delle altre, che sentiranno il beneficio della legge sol quando l'opera della catastazione sia compiuta su tutta la superficie del Regno; mentre dovranno nell'intervallo sopportarne le spese. Non è d'altronde mestieri che io dica, quanto si debba desiderare e volere, che quest'operazione sia condotta a compimento in un tempo relativamente breve, per considerazioni tecniche finanziarie ed economiche che voi conoscete assai meglio che io sappia dire. In secondo luogo non è dubbio che l'aggravio della finanza dovrà crescere altresì, per un'altra considerazione. Di qui ad alcuni anni diminuirà e cesserà poi interamente il concorso delle provincie, che anticipano metà della spesa, onde ottenere la precedenza sopra le altre nelle operazioni catastali che si devono compiere nei rispettivi territori. Mentre poi da una parte verrà meno l'entrata, d'altra parte s'avvicina il giorno della restituzione delle somme anticipate dalle provincie, che saliranno probabilmente a 25 o 30 milioni. Ed il Senato sa che le provincie hanno diritto al rimborso entro due anni successivi al giorno in cui i lavori della catastazione si troveranno ultimati nei rispettivi territori. Ma l'onere principale si farà sentire sull'intera famiglia dei contribuenti quando alle provincie che hanno anticipato la spesa per la catastazione verrà, a termini di legge, applicata l'aliquota del 7 per cento, in sostituzione di quella a cui sono sottoposte presentemente. Il signor ministro del Tesoro, nel suo discorso dell'11 febbraio, mostrò di credere che la perdita per lo Stato, la quale si verserà necessariamente su tutti i contribuenti, si ridurrà ad una somma molto leggera, giacchè l'imposta che pagano attualmente le provincie che hanno anticipato la spesa per la

formazione del catasto, è di 31 milioni in tutto, e non si può quindi presumere, diceva egli che l'applicazione della nuova aliquota si debba risolvere in un carico sensibile per la finanza. Ora io non so partecipare a questa speranza. Le provincie che hanno anticipate le spese per il catasto non l'hanno fatto certamente senza una buona ragione. Esse si sono sempre lagnate di essere gravate da un'imposta prediale che fanno ascendere al 10, al 15 e magari al 20 per cento, e quando fosse veramente così, non è mestieri che io dica quale e quanta dovrebbe essere la perdita per lo Stato, ossia per la massa dei contribuenti, tosto che l'aliquota venga ridotta al 7 per cento. Io voglio tuttavia essere discreto, e suppongo che la diversità fra l'una e l'altra aliquota possa aggirarsi fra il 20 ed il 25 per cento e non più; ma anche in questa ipotesi la perdita non potrà essere minore di 7 od otto milioni all'anno.

Onde io ritorno sulla necessità di affrettare i lavori della catastazione, che per buona fortuna sono affidati a persona valentissima che siede in quest'aula, perchè non duri a lungo uno stato di cose che torna a totale vantaggio di alcune provincie, mentre l'indugio riesce di grave danno alle altre.

Ma le difficoltà maggiori sono sempre quelle che prendono nome dalle costruzioni ferroviarie. Per poco non mancò che la brava gente abbia partecipato all'opinione sparsa in paese, che il problema delle costruzioni ferroviarie avesse, almeno per lo spazio di cinque anni, ricevuta la sua soluzione con l'ultima legge approvata dal Parlamento, che determinò in 180 milioni la spesa del quinquennio 1892-97. Anche questa doveva essere una grande illusione. Pochi giorni addietro il signor ministro dei lavori pubblici cominciò a presentare un progettino di legge per anticipare di sei milioni e mezzo la spesa occorrente per provvedere all'armamento delle ferrovie che si stanno costruendo. Ma questo non era che un proemio a cose maggiori. Sappiamo oggi, che il signor ministro dei lavori pubblici annunziò alla Commissione del bilancio della Camera dei deputati, che per completare i lavori compresi nella legge del 1892, occorrono altri cento milioni, oltre i cento ottanta autorizzati colla precitata legge. Al tempo stesso l'onor. Genala partecipò alla Commissione, che

secondo i calcoli istituiti dall'Amministrazione, si può valutare in 340 milioni la spesa per le altre linee di ferrovie che il Governo si è impegnato a costruire, e per le quali deve presentare nel corso di questa medesima sessione parlamentare uno speciale disegno di legge che ne autorizzi la costruzione. Devo soggiungere, che i primi cento milioni verranno quando che sia a pagamento e non ammetteranno dilazione, così che la prima conclusione dovrà essere questa, che converrà ricorrere quanto prima a nuove emissioni di titoli ferroviari, e provvedere al servizio degli interessi che peseranno sui bilanci dei prossimi esercizi, in ragione di quattro o cinque milioni l'anno.

Verrà più tardi la volta delle nuove costruzioni per le quali è già preveduto uno stanziamento annuo non inferiore a 30 milioni, e si può quindi ritenere per fermo che nel decennio previsto dal signor ministro del Tesoro, anzi prima che scada il secolo, gli interessi delle obbligazioni ferroviarie che si dovranno emettere cresceranno di 10 a 12 milioni.

Ma non posso lasciare questo tema senza ricordare, che nel suo discorso del febbraio l'on. ministro si occupò particolarmente della materia che riguarda le Casse delle pensioni e di soccorso degli impiegati ferroviari. A quella guisa che gli è parso di poter cancellare con una pennellata l'incognita delle Casse patrimoniali delle ferrovie, così gli è sembrato di poter annunziare, che aveva potuto cancellare quest'altra incognita delle Casse pensioni e di soccorso che tanto impensierisce tutta la famiglia degli impiegati ferroviari. Si trattò invece di materia grave, e di fibra delicatissima, giacchè vuolsi sapere, se e chi sia chiamato a colmare le deficienze delle Casse che devono assicurare la sussistenza di questi impiegati che vanno al riposo; onde io stimo conveniente riferire alcuni periodi di una relazione della Commissione governativa, che riassume lo stato attuale della questione: « Dato, dice la Commissione, dato un disavanzo al 31 dicembre 1891 per le reti dello Stato di 40 milioni di lire, questo produce, o meglio, richiede, una dotazione d'interessi di 2 milioni nel primo anno e cresce annualmente degli interessi composti. Supposto per un momento che il prodotto lordo oltre l'iniziale sia nel 1892 di 5 milioni, e aumenti ogni anno regolarmente di 5 milioni (ciò che non avverrà certamente,

soggiungo io), che rappresentano nel primo anno una partecipazione a favore delle Casse di L. 100,000, nel secondo di L. 200,000, nel terzo di L. 300,000, e via dicendo, data quindi l'ipotesi estremamente favorevole per le Casse, il disavanzo al termine di 12 anni, epoca questa nella quale sarà spirato il primo ventennio assegnato alla durata delle convenzioni per l'esercizio ferroviario, sarà aumentato di 26 milioni, e raggiungerà la cifra di 66 milioni e continuerà a crescere per molti anni ancora ».

È dunque un'incognita che fu giustamente chiamata spaventosa, poichè la deficienza delle Casse è accertata fino da ora in 47 o 48 milioni e quando lo Stato rientri in possesso delle sue ferrovie, le Casse che assicurano il pane della vecchiaia a tanti infelici si troveranno con un deficit di più che 70 milioni. Come si fa, ed a chi si appartiene di provvedere?

Nel suo discorso l'onor. ministro ha detto che lo Stato non è impegnato, fuorchè nella misura del concorso eventuale stabilito in contratto, ed io non sarò certamente quegli che intenda sostenere che lo Stato ha l'impegno giuridico di colmare la deficienza delle Casse.

Ma prego gli onor. ministri a considerare che versiamo in un tema molto delicato. Già da qualche tempo si va creando un'agitazione fra gli impiegati ferroviari i quali cominciano a dubitare del loro avvenire. Bisogna adunque che vediamo d'intenderci, gli uni e gli altri. Se lo Stato non ci ha nulla a vedere, perchè ne parliamo?

Se poi, in via di giustizia o di equità, lo Stato pensasse ad interessarsi della sorte di questi poveri impiegati, non mi sembra che si abbia ad aspettare che venga il 1905 per adottare i provvedimenti opportuni. Ripeto che la cosa è molto grave, ed io non ne avrei parlato affatto se non avessi visto che l'onor. ministro del Tesoro ha trattato questo argomento con molta leggerezza, e crede quasi di aver superato ogni difficoltà colla nomina di una Commissione incaricata di proporre i rimedi. E veramente questa Commissione ne ha fatto il soggetto di profondi studi, ma non ha creduto, e certamente non ne aveva il mandato, di esporre alcun giudizio circa l'obbligo che possa spettare allo Stato, il quale vorrà pur sempre nella sua equità (così si esprime la Commis-

sione) ben ponderare quello che gli rimanga da fare per assicurare le sorti di tanti infelici. Posso anche soggiungere che la Commissione suggerì qualche utile rimedio diretto a migliorare le condizioni finanziarie delle Casse per il tempo avvenire, ma per tutto ciò che riflette il passato, essa non seppe e non poteva proporre tali provvedimenti che abbiano la virtù di colmare il vuoto che si va accumulando nelle Casse di soccorso e di pensioni degli impiegati ferroviari.

In conclusione, l'incognita rimane e si presenta minacciosa, ed è tempo che lo Stato ci pensi seriamente perchè qui siamo in presenza di una questione molto ardua che non si può toccare se non con l'animo ben determinato a risolverla con equità e giustizia.

E poichè sono entrato nel campo del Ministero dei lavori pubblici, dirò al Senato che per assai tempo ho provato un po' di apprensione che il signor presidente del Consiglio dei ministri volesse ricordarsi, anche passata la festa, di una solenne promessa che egli faceva in occasione del banchetto elettorale tenuto in questa città, nei termini seguenti: « Dirò ai miei ascoltatori, un Governo il quale come noi ci proponiamo di fare, eseguisse energicamente il bonificamento dell'agro romano, ordinato da leggi che rimasero lettera morta, e così restituisse alla civiltà 400,000 ettari del terreno che circonda la capitale, non sarebbe perciò solo meritevole della classe agricola di un'intera provincia? »

Questa dichiarazione m'aveva messo in molto dubbio che il signor presidente del Consiglio si proponesse di chiedere al Parlamento i mezzi per compiere la grand'opera di bonificazione dell'Agro romano ed ho pensato, perchè conosco bene l'alta intelligenza dell'onorev. presidente del Consiglio, che egli doveva aver bene ponderato il valore e la portata di queste sue promesse...

GIOLITTI, presidente del Consiglio. Ho parlato della legge da eseguire, non della legge nuova. Senatore SARACCO. È la stessa cosa.

GIOLITTI, presidente del Consiglio. (Altra interruzione).

Senatore SARACCO. Io non credo di essere a palazzo, sono e resto in Parlamento. Ad ogni modo accetto l'interruzione nel senso che non

sarà presentata alcuna legge speciale per metter mano ai lavori.

Forse gli ascoltatori del discorso non avranno intesa la cosa a questo modo; però io mi compiaccio egualmente che non verrà presentata alcuna legge di spesa per il bonificamento dell'Agro romano. Ma il signor ministro dei lavori pubblici ha pure riconosciuto in risposta all'onor. enatore Garelli, che sentiva la necessità di condurre a termine i lavori per la bonifica parziale dell'Agro romano che non è rimasta lettera morta, e converrà stanziare in bilancio le somme a tal uopo necessarie.

Così si può metter pegno che fra non molto il Parlamento si dovrà occupare delle opere edilizie di Roma che richiederanno una spesa non inferiore a quaranta milioni. È bensì vero che si provvederà con la creazione di un altro debito, ma gl'interessi verranno a pesare sul bilancio.

A sua volta il signor ministro dei lavori pubblici, giusto ed onesto qual'è, non vorrà certo dimenticare che vi ha un lungo elenco di piccoli e poveri comuni i quali aspettano ansiosamente che lo Stato si dia la cura di pagare effettivamente la sua quota di concorso nella spesa di costruzione delle strade comunali obbligatorie, poichè nella insufficienza del relativo stanziamento si è veduto questo singolare spettacolo, che lo Stato si è limitato a pagare il 28 per cento dell'intero suo debito!

A cominciare pertanto dal 1894-95, è ben certo che converrà accrescere lo stanziamento attuale, poichè l'ultima legge che intese limitare la spesa in una misura del tutto inadeguata agli impegni nuovi ed antichi cesserà di aver effetto dopo il 1893-94.

È ancor lunga la serie dei provvedimenti assolutamente inevitabili che richiederanno nuove e maggiori spese di molto riguardo, ma io mi stringerò a parlare del capitolo di spesa che figura sempre *per memoria* nel bilancio del Ministero del Tesoro, per l'erezione del monumento nazionale consacrato alla memoria di Re Vittorio Emanuele. Gli otto milioni destinati per legge all'esecuzione dell'opera sono esauriti da un pezzo, e per difetto dei mezzi di esecuzione, l'opera procede così lentamente che oramai noi vecchi siamo sicuri che non lo vedremo finito; ma se le cose vanno di questo passo, neanche gli occhi dei giovani vedranno

la figura del gran Re sulla vetta del Campidoglio. Io dico piuttosto e sostengo, che è debito del Governo di domandare i mezzi necessari perchè il voto del Parlamento, che risponde al desiderio più caro della nazione, venga sollecitamente soddisfatto e cessi il rimpianto di tutti i buoni Italiani, i quali non sanno darsi pace della straordinaria lentezza con la quale procedono i lavori da tanto tempo iniziati (*Benissimo, bravo*).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. I danari ci sono.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ci sono. Lo domandi al suo collega vicino.

SARACCO, *relatore*. Non ci sono. La piccola somma ancora disponibile servirà appena a soddisfare le provviste e i lavori in corso, e vi sfido ad aprire nuovi appalti per la continuazione e la ripresa dei lavori su vasta scala, poichè danari non ci sono.

Ancora una considerazione e metto fine a questa lunga elegia (*Ilarità*).

Tra quattro anni il nostro naviglio avrà raggiunto il suo massimo sviluppo, e l'Italia si troverà in possesso di un materiale di guerra del valore di circa 600 milioni.

A quel tempo talune delle grosse navi costrutte nel ventennio si troveranno prossime alla vecchiaia, e quando anche la spesa della manutenzione dell'intero naviglio si volesse regolare in base all'aliquota del 5 anzichè del 6 per cento del suo valore, ne risulterà un aumento di spesa di dodici milioni all'anno sopra lo stanziamento attuale.

E adesso parlatemi di consolidamento di spese militari e ditemi in buona fede se sia possibile, anzi se sia serio credere, che bastino meno di cento milioni l'anno perchè l'Italia possa tenere il suo posto fra le nazioni le più potenti sul mare!

Ma di ciò abbastanza e forse troppo. Io devo piuttosto domandare venia al Senato se tratto dal mio soggetto, un poco per natura ma molto più per dovere d'ufficio, mi sono indugiato a lumeggiare e descrivere a fondo le condizioni generali della finanza italiana.

Questo ho fatto, amo dirvelo o signori, nello scopo ben determinato di rompere l'alto sonno nella testa dei dormienti, se mai avvenisse che la mia modesta parola potesse uscir fuori da quest'aula ed acquistare credito e for-

tuna in paese. A me pareva di doverlo fare e come che sia, mi chiamino pure piagnone, io rimarrò tranquillo nella mia coscienza di aver compiuto il mio dovere. Poichè mi ero avventurato a scrivere che le condizioni della finanza sono gravi assai, e richiedono pronti ed energici rimedi, e l'ordine del giorno sottoposto alle deliberazioni del Senato esprime appunto questo pensiero, è parso a me che dovessi render ragione delle mie affermazioni e spero pertanto che il Senato mi avrà perdonato.

Posso adesso, e devo col piacer vostro entrare nel vivo della questione che si dibatte intorno all'articolo primo del presente disegno di legge dove mi trovo di fronte ai tre valorosi membri della Commissione di finanze, i quali portarono un'opinione diversa da quella della maggioranza dei loro colleghi.

Però il mio compito dovrebbe essere molto facile, e certamente potrò esser breve, conciossiachè tre dei nostri egregi colleghi della maggioranza della Commissione esposero già ed esposero egregiamente molte delle ragioni che la indussero a presentare l'emendamento all'articolo primo che voi conoscete. Ed in quest'aula risuonano ancora vivi e generali gli applausi all'indirizzo di quei valenti ed efficaci oratori,

i quali ci fecero l'onore di assumere la difesa del progetto presentato dalla Commissione di finanze.

Io ne li ringrazio vivamente e poichè essi hanno parlato con un'ampiezza ed una efficacia incomparabile, io mi guarderò bene dal ritornare sopra gli argomenti che essi hanno svolto con tanta intelligenza ed altezza di concetti, e mi terrò contento di rispondere qualche cosa ai miei egregi oppositori che sono i difensori di parte ministeriale (*Bene, bravo: moltissimi senatori felicitano l'oratore al suo banco*).

Voci. Si riposi, a domani.

PRESIDENTE. Rimanderemo dunque il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 2 pomeridiane: Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari (*seguito*);

Istituzione dei collegi di « Proviviri ».

La seduta è sciolta (ore 5 e 50 pom.).



L.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari* — Il senatore Saracco relatore continua e termina il suo discorso — Discorso del ministro del Tesoro — Domanda del senatore Guarneri, cui risponde il ministro — Presentazione di un progetto di legge per Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole Monferrato, Castelvetro d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della guerra, degli affari esteri, della marina, dell'istruzione pubblica, delle poste e dei telegrafi, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Di Sartirana domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questo congedo si intenderà accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ». (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Il signor senatore Saracco, relatore, ha facoltà di proseguire il suo discorso (*Segni d'attenzione*).

Senatore SARACCO, relatore. Signori senatori.

Un alto sentimento di dovere mi trasse ieri ad abusare della cortesia del Senato, della quale io gli rendo vive grazie, perchè potessi descrivere con qualche ampiezza le condizioni generali della finanza italiana, ed apparissero manifeste le ragioni che persuasero la Commissione permanente di finanze a sottoporre all'approvazione del Senato un ordine del giorno, che invita il Ministero a rendersi conto della gravità del momento presente, e mettersi in grado di presentare nella prossima sessione parlamentare i provvedimenti necessari a ristabilire l'equilibrio permanente tra le entrate e le spese dello Stato.

Chiamato adesso qual sono a difendere l'opera della Commissione, e più specialmente a svolgere le ragioni che ci condussero a modificare profondamente l'art. 1° del disegno di legge presentato dal Ministero, io posso e devo, come dissi ieri in fine del mio discorso, usare molta sobrietà di parola, imperciocchè il campo della discussione fu ampiamente ed in ogni parte mietuto da eloquenti e valorosi oratori, i quali allo splendore raro della forma seppero unire eguale efficacia di parola, con la quale vennero in soccorso della proposta della Commissione. Sarò dunque breve, e quando mi avvevga di dover rispondere agli oratori di parte ministe-

riale ed in modo speciale ai tre membri della minoranza della Commissione, chiedo venia sin da ora se tralascierò di occuparmi delle cose minori.

Vi ha un punto sopra del quale siamo tutti, mi pare, perfettamente d'accordo, tranne forse l'onorevole senatore Rossi. Maggioranza e minoranza dell'altra Camera, Ministero, mi pare, e Commissione permanente di finanze consentono tutti a riconoscere che la grande operazione di credito lanciata sulla piattaforma elettorale, come il segnacolo precursore di migliori destini per la finanza italiana, si è convertita in un'operazione di comodo destinata a coprire le miserie del bilancio, quelle intendo dire che non si possono onestamente nascondere.

Il santo sdegno con cui l'onorevole ministro del Tesoro si difendeva nell'altra Camera dal rimprovero, che la sua proposta tendesse a cercare danaro comunque fosse, mentre egli dichiarava, ed era vero, che a più nobili ed alti fini teneva rivolta la mente, quel santo sdegno si è facilmente calmato; e pur di ricevere i suoi 176 milioni, i quali sa Dio se basteranno a trarre innanzi la vita per tre o quattro anni, voi vedrete, o signori, che il Ministero non insisterà più del dovere, perchè venga approvata la terza parte della legge che doveva rimanere un titolo di gloria per la presente Amministrazione; e rimarrà invece affogato nelle fasce.

Il dissidio, adunque, il terribile dissidio, fioriero a quel che pareva di un conflitto tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento al quale in realtà noi non abbiamo pensato mai; questa grande contesa nella quale questo vecchio e ribelle Senato, pretende di conservare la parte che gli spetta nella vita costituzionale del paese (*Bravo, Bravissimo*); ebbene o signori, tutto questo si riduce ad una questione di misura e di opportunità che non arriva per fermo all'altezza di un principio, il quale meritasse l'onore di levare tutto il campo a rumore.

E poichè l'onor. Boccardo, nostro stimatissimo e valentissimo collega nella Commissione permanente di finanze, non si è peritato di pronunciare il *parturient montes* sul progetto della Commissione; io mi permetterei di domandare all'onorevole e dotto collega, se una volta abbandonato o rinviato ad altro tempo, ciò che è la stessa cosa, il proposito di regolare il servizio delle pensioni, mediante l'istituzione della

Cassa di previdenza, questo scheletro di progetto che rimane non faccia ricordare la visione del poeta: *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Vediamo piuttosto quel che avverrà nella seconda ipotesi più sopra discorsa.

Passati i primi sette anni di abbondanza, una volta cioè che siasi esaurito il danaro anticipato dalla Cassa dei depositi e prestiti, cominceranno gli aggravii con un piccolo onere di novecentoseimila lire, nel primo anno, ma in fine del quinquennio l'onere del bilancio salirà a quindici; in fine dell'altro a trentatre, poi quarantaquattro e quarantasette milioni rispettivamente, al termine dei due ultimi quinquenni.

Così, in ventidue anni, a cominciare non più dal 1902, ma dal 1900, che i miei occhi non vedranno, il carico annuo del bilancio sarà in media di trentadue milioni, ossia di 687 milioni in ventidue anni.

L'onorevole Brioschi ha detto che ho voluto spaventare il Senato, e lo credo anch'io che anche i meno paurosi debbano provare un senso di sgomento, quelli particolarmente fra i nostri colleghi i quali abbiano serbato qualche memoria di quello che dissi ieri intorno agli oneri gravissimi che appunto in quel tempo si faranno sentire per altre cause sui bilanci dello Stato, o vogliano semplicemente rendersi conto di quel centinaio di milioni di maggiori oneri annunziato dal ministro del Tesoro nel suo discorso dell'11 febbraio, che ricadrà inesorabilmente fra brevi anni sul contribuente italiano.

E tuttavia questo quadro non dice ancora tutta intera la verità, ed io devo invocare la testimonianza dei miei colleghi della Commissione e dell'onorevole Brioschi in particolar modo, perchè mi dica se non sia scrupolosamente vero, che avendo egli stesso preso a studiare con somma cura il progetto di legge che viene oggi in esame, e cercato modo di mettere d'accordo la proposta del Governo con gli intendimenti onesti della Commissione di finanze, abbia dovuto riconoscere che la Cassa di previdenza, della quale si parla, non può avere sicurezza di vita, se lo Stato non si dispone a portarle il suo concorso in una misura alquanto superiore a quella preveduta coll'attuale disegno di legge.

Or bene, quando si avverasse la prima di queste due ipotesi, basterà prendere in esame il quadro che si trova a pagina 41 della relazione della Commissione della Camera dei deputati, per conoscere di un tratto, che scorsi i primi dieci anni, nei quali il Tesoro disporrà del danaro che prende a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti, l'era degli aggravi comincerà con l'onere di un milione e mezzo nell'anno successivo, per salire a quattro, sette, nove e dodici milioni rispettivamente nei quattro anni posteriori. Nel fine del quinquennio seguente l'onere sarà di 22 milioni, e finalmente di 29 e 34 rispettivamente in fine degli ultimi due quinquenni, con un totale di quattrocento trenta milioni, che divisi su dieci anni costituiscono una media annuale di vent'un milione e mezzo.

Intorno a ciò, mi persuado facilmente che non sia per sorgere dubbio o contesa veruna. I numeri da me esposti sono tratti da un documento certamente non sospetto; ed innanzi a questi numeri, io mi permetterei di domandare all'onor. Brioschi, se questa sia proprio la via buona, come egli disse, anzi la pietra angolare del nuovo edificio finanziario che si sta costruendo per opera del Ministero.

Io penso invece che un paio di queste pietre angolari basterebbero a sfasciare l'edificio finanziario il più sano e robusto.

E mi permetta particolarmente l'onorevole senatore Digny che io esprima le mie meraviglie, che un uomo così esperto e di grande autorità quale esso è possa approvare un'operazione come questa che metterà a dura prova il contribuente italiano, quando appunto ha più bisogno di pace e di respiro; e ciò mentre egli, l'onorevole senatore Digny, non ha fede nell'incremento delle pubbliche entrate, ed aspetta la salvezza della finanza dal beneficio del tempo, e, che Dio lo consoli, dalla diminuzione delle imposte!

A me questo carico pareva già abbastanza grave, ma gli onorevoli colleghi Brioschi e Digny, credono che questi quattrocento trenta milioni siano poca cosa, imperciocchè essi, e specialmente l'onor. Brioschi, fucoso difensore della causa del Ministero, si sono dichiarati favorevoli alla creazione della Cassa di previdenza, che nel parere dell'onorevole senatore Rossi possiede la virtù di arrestare il vertigi-

noso incremento delle pensioni che stanno a carico del bilancio dello Stato.

Me ne duole per il senatore Rossi, ma egli non vedrà nulla di tutto questo, e nella sua alta intelligenza vedrà invece, se tolta via questa lustra, la rimanente parte del progetto ministeriale meriti ancora la sua approvazione. Frat-tanto a me preme far conoscere all'onor. Rossi ed al Senato, quali saranno per essere le ultime e dirette conseguenze dell'operazione di credito proposta dal Governo, volta che venisse approvata l'istituzione della Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari, in conformità del titolo III del presente disegno di legge.

Col buon piacere del mio illustre amico il senatore Brioschi, io credo ancora di poter invocare in favore del mio ragionamento le risultanze del quadro che ha formato oggetto della sua critica nell'importante discorso da esso pronunciato nel primo giorno della presente discussione. L'onor. Brioschi non ha combattuto i miei numeri, ma si tenne contento di avvertire che il quadro allegato alla mia relazione non contempla il caso in cui la Cassa di previdenza non fosse istituita. E sta bene. Potrei rispondere, che io non aveva alcun dovere di occuparmi di questa eventualità; ma poichè il Governo propone, ed egli dimostrò il vivo desiderio che questa Cassa di previdenza diventi una realtà, l'onor. Brioschi deve pur concedere che io mi muovessi a dimostrare con la scorta dei numeri, quale sarà l'onere che ne deriverà alle finanze dal complesso del progetto ministeriale che ha trovato tutte le sue simpatie.

Posso quindi, poichè il mio onorevole avversario non ha trovato a ridire sull'attendibilità dei miei numeri, posso invocare a mio grado le risultanze del quadro allegato alla relazione, siccome quello che composto da un insigne matematico in base a numeri e fatti inoppugnabili, regge alla prova di qualunque discussione.

Vediamo tuttavia come stiano le cose.

Il Senato conosce che il Ministero si è proposto di contrarre un mutuo di 176 milioni e mezzo colla Cassa dei depositi e prestiti distribuiti sopra dieci esercizi, contro una annualità costante di 41 milioni e mezzo, che debba durare trent'anni, a compenso eziandio dell'ob-

bligo che la Cassa si assume di concorrere per 50 milioni nel pagamento delle pensioni degli impiegati che saranno ancora in vita dal trentesimo al cinquant'ottesimo anno di poi. È un vero miracolo di previdenza, che sarebbe le meraviglia delle meraviglie, se di qui non fosse sorta la necessità di aumentare fin da oggi la misura dei corrispettivi. Ora io tengo per fermo che innanzi alle condizioni attuali del bilancio, ed agli oneri crescenti dei prossimi esercizi finanziari la creazione di un debito redimibile a scadenza relativamente breve sia il maggiore degli errori che si possa commettere, e si debba quindi con ogni studio evitare; imperciocchè la rigenerazione economica e finanziaria di un paese non può essere l'opera di un giorno, nè di un prestabilito numero di anni, e la cura del presente non basta a legittimare un provvedimento che schiaccierà il contribuente prima che questi possa raccogliere le forze per combattere e vincere la battaglia dell'ora presente. Vuolsi pertanto esaminare, quali sieno per essere le conseguenze di tale operazione, così nella ipotesi che la materia delle pensioni continui ad essere regolata come oggi avviene, coi miglioramenti introdotti dal titolo secondo e quarto del presente disegno di legge, o venga approvata l'istituzione di una Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari in conformità del titolo terzo di questo stesso progetto di legge.

L'onor. senatore Brioschi andò ancora più oltre, poichè si applicò a gettare le basi che servissero di norma per la formazione di nuove tabelle in sostituzione di quelle approvate dalla Camera dei deputati, ma la conclusione doveva sempre esser questa, che in qualunque caso, e rimanendo sempre nell'intesa che la Cassa non dovesse contemplare gli impiegati militari, il concorso dello Stato non potrebbe mai essere inferiore al 7 per cento sugli stipendi, mentre oggi è previsto nella ragione del 5; e così fino dai primi anni l'onere dello Stato dovrebbe crescere nella proporzione almeno di 5 a 7, per arrivare nel 25° anno a 21 milioni, invece di sette. Dopo ciò mi sono dato la cura di esaminare di quanto, nella ipotesi di questo maggior concorso dello Stato che non si saprebbe mai evitare, debba crescere il carico della finanza nel giro dei trent'anni gravati dell'annualità che si deve corrispondere alla Cassa depositi e pre-

stiti; ed ho trovato che il contributo dello Stato dovrà aumentare di 142 milioni e mezzo, cosicchè i seicento ottantasette milioni di aggravio nei ventidue anni diventeranno ottocento trenta. Ora questi 830 milioni noi non li abbiamo e non possiamo neppur sognare di domandarli ai contribuenti, per darsi il lusso di una Cassa di previdenza, che comincerà a funzionare dopo 25 anni. Converrà dunque ricorrere al credito di volta in volta per trovare le somme che occorreranno, sia per soddisfare gran parte dell'annualità convenuta colla Cassa depositi e prestiti, sia per i pagamenti da farsi alla Cassa di previdenza. E l'ultima conseguenza, o per dir meglio lo stato di fatto che uscirà da questo complesso di provvedimenti quando la Cassa di previdenza comincerà a funzionare, porterà a concludere che per un pezzo lo Stato continuerà a pagare una certa parte delle pensioni arretrate, e la finanza si troverà innanzi ad un debito colossale contratto per liberarsi dalle pensioni vecchie, e creare ad un tempo una Cassa di previdenza per le pensioni dei nuovi impiegati, che risulterà di gran lunga superiore al capitale che si troverà raccolto in quel tempo presso la Cassa di previdenza che si tratta di istituire. Questa, o signori, è la verità vera, ridotta alla sua ultima e sincera espressione. Se adunque mi volete concedere che io vi esprima il mio pensiero di poter dire, che poste le condizioni attuali della finanza italiana la creazione di una Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati dello Stato, quest'operazione che vi si propone, non ha il carattere della serietà e porta con sè l'impronta di una sublime sì, ma insigne follia. (*Impressione*).

Dopo ciò non mi parrebbe di dover scendere ad altre considerazioni per combattere la proposta del Governo. Nondimeno il rispetto che devo ai miei avversari, mi chiama a rispondere qualche parola agli oratori di parte ministeriale.

L'onor. Brioschi si provò a dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è perfettamente in grado di anticipare i primi 176 milioni e mezzo, e poi le altre somme occorrenti per il pagamento decrescente delle pensioni, sempre, s'intende, col danaro degli altri, cioè col danaro depositato nelle Casse postali senza mancare al suo compito d'Istituto di credito locale. Tale pure è l'opinione espressa dall'ono-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1893

revolesse il senatore Rossi il quale, poichè non si tratta di tariffa doganale, ha giurato sulla parola dell'onor. Brioschi (*Ilarità*), e stimò persino di poter invocare la testimonianza del mio amico Cencelli che deve esserne rimasto profondamente meravigliato in cuor suo, giacchè egli sapeva di aver detto e dimostrato perfettamente l'opposto!

Io non seguirò lungamente l'onor. Brioschi sovra questo terreno, imperciocchè ricordo assai bene che il Ministero nella relazione sul presente disegno di legge, ed in quella posta in fronte al progetto per la concessione ad un altro Istituto dell'esercizio del credito locale dichiarava espressamente, che nei primi tre anni la Cassa depositi e prestiti potrà ancora concedere il beneficio del credito ai comuni ed alle provincie, ma nel tempo di poi, quando la miglior parte de' suoi capitali si trovi impiegata nelle anticipazioni fatte al Tesoro, non sarà più in grado di venire in soccorso dei corpi morali, fuorchè per somme di piccolo momento, talchè il Governo aveva sentita la necessità di affidare ad un potente Istituto di credito l'incarico di esercitare su vasta scala le funzioni stesse che sono presentemente sostenute dalla ripetuta Cassa dei depositi e prestiti.

Le stesse dichiarazioni fece nell'altra Camera il dotto relatore della Commissione, il quale si adoperò a dimostrare nella sua relazione che per tre anni e non più si aveva la guarentigia che la Cassa si troverebbe in condizione di distribuire il credito ai comuni ed alle provincie nella consueta misura.

Innanzi a queste esplicite e spontanee dichiarazioni, la parola dell'onorevole Brioschi, per quanto autorevole sia, non ha diritto ad essere ascoltata, mentre è piuttosto vero che risuona ancora in quest'aula il grido di dolore dell'onorevole Cencelli, l'egregio presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti da quindici anni in qua, il quale nella sua onesta coscienza ha manifestato il timore, che neanche per questi tre anni la Cassa possa ancora disporre di mezzi sufficienti per venire in soccorso dei comuni e delle provincie.

Erra poi ed erra a partito l'onor. Brioschi, se crede che nel momento presente la Cassa dei depositi e prestiti sia larga di aiuto agli enti locali. Mi avvenne già di scrivere nella mia

relazione che il danaro della Cassa trova la via del Tesoro piuttosto che quella dei comuni. L'onorevole Brioschi approva questo metodo di governo perchè la principal cura di un ministro di finanze deve esser quello di collocare i titoli di Stato di nuova creazione. È una teoria anche questa sovra della quale mi permetto di fare le mie riserve, ma le cose stanno infatti così, e sono i grandi comuni che trovano facilmente il credito presso la Cassa, cosicchè Roma e Napoli sono presentemente in debito verso la Cassa di 100, o di 120 milioni. Ma i piccoli comuni hanno sempre tempo ad aspettare, i piccoli comuni non hanno i loro grandi patroni; ed è così che nel semestre passato la somma dei mutui concessi arrivò in tutto a 10 milioni, mentre rimasero inesaudite le domande di centinaia di comuni per cento diciotto milioni. Quel che arriverà d'oggi in avvenire, quando il Tesoro abbia assorbito tanta parte dei capitali disponibili per i prestiti da concedersi ai comuni, non è più mestieri che io dica.

Ma l'onor. Boecardo e dopo di lui l'onorevole Rossi vi hanno detto, che una volta lanciata la proposizione, non essere lecito allo Stato di mettere mano nei forzieri della Cassa dei depositi e prestiti, la maggioranza della Commissione permanente di finanze non aveva altra via avanti di sè fuori quella di proporre il rigetto della legge.

Invece la Commissione crea, dicono essi, una situazione difficile per il Governo, che al termine dei tre anni dovrà restituire i suoi capitali alla Cassa e non saprà dove pigliarli.

Singolar cosa, soggiungeva, rincarando la dose, l'onorevole Brioschi, che la maggioranza della Commissione non siasi provata a suggerire alcun mezzo per togliere d'imbarazzo il Governo!

A fior di logica, l'onorevole Boecardo ha perfettamente ragione.

Ma siccome noi della maggioranza, in tutta questa questione non abbiamo avuto mai di mira altra cosa fuorchè le necessità della finanza, ci siamo arrestati davanti ad una situazione di cose che non abbiamo creato noi, ma che a noi s'imponeva.

Il primo dei tre esercizi ai quali si vuol provvedere con questo disegno di legge sta per finire; un altro incomincerà col primo del prossimo luglio; e nel novembre prossimo spet-

terà al Ministero di presentare gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1895.

E siccome il Ministero, me lo lasci dire, si è lasciato cogliere alla sprovvista, e nulla tiene di preparato, all'infuori di un magro decreto che manca della sanzione legislativa; noi che siamo uomini di Governo abbiamo preferito di fare uno strappo alla logica, pur di concedere al Governo i mezzi per condurre innanzi i pubblici servizi in questi due primi anni e lasciargli il tempo necessario, affinchè possa preparare quei provvedimenti che gli domandiamo col nostro ordine del giorno.

Se in ciò abbiamo errato, abbiamo almeno creduto di fare una buona azione, e questo a noi basta.

Ma sarà poi vero che spettasse alla Commissione di suggerire al Governo la via da seguire per la restituzione del danaro preso a prestito dalla Cassa? Questo appunto che ci viene mosso da uomini così savi e così dotti, quali sono i nostri onorevoli avversari, mi ha sorpreso nel fondo dell'animo, poichè da essi che mi possono essere maestri ricevo, e non mi permetto di dare ad essi lezioni di diritto costituzionale. Ma la maggioranza della Commissione non avrebbe potuto dimenticare che il Senato non ha l'iniziativa di proposte in materia di finanza. Per la qual cosa errano a partito coloro i quali credono che la Commissione dovesse opporre programma a programma, e le spettasse di indicare quali altri provvedimenti si avessero da preferire nell'interesse della pubblica finanza. Ond'io non risponderò neppure una parola all'onor. senatore Rossi il quale mi ha invitato a *metter fuori i lumi*. Io seggo qui e parlo nella qualità di relatore della Commissione permanente di finanze, la quale non intende sconfinare dal mandato che tiene dal Senato di esaminare con mente calma e serena le proposte del Governo, e non pensa a sostituire la responsabilità propria a quella che appartiene agli uomini che tengono in mano la direzione della cosa pubblica. La Commissione doveva rimanere e rimase di fatto nei termini del progetto ministeriale, e si propose soltanto di attenuarne la portata e gli effetti. Poteva proporre il rigetto della legge, ma non aveva il diritto di portare innanzi al Senato alcuna proposta che si scostasse profondamente

dal progetto del Governo già approvato dall'altro ramo del Parlamento, senza invadere le attribuzioni dell'uno e dell'altro.

Nè val dire che la finanza si troverà di qui a tre anni in gravi difficoltà, perchè la proposta della Commissione non indica il modo ed il tempo per la restituzione del danaro, che spetterà al Governo di stabilire. Anche qui prevalse la massima di lasciare al Governo l'iniziativa degli atti che sono di sua competenza; ma questi nostri contraddittori possono mai credere, che le finanze del Regno d'Italia siano cadute così basso che riesca difficile ottenere questi 92 milioni sotto la forma di buoni del Tesoro, o con altri mezzi di tesoreria? Si son pure trovati senza difficoltà i 200 milioni in buoni del Tesoro settennali, e quando il Governo abbia, come noi domandiamo, mostrato il fermo convincimento di ristorare la fortuna ed il credito dello Stato, non durerà fatica a collocare questi 92 milioni, a condizioni anche migliori dell'oggi.

Del rimanente l'obbiezione non ha neppure l'aspetto della serietà. La Commissione non ha creduto di far proposte più precise, poichè non ce n'era bisogno. Ridotta l'anticipazione a 92 milioni, nulla vieta che si adotti lo stesso metodo di restituzione proposta per la restituzione dei 176 e mezzo, mediante depositi di titoli di Stato a garanzia della Cassa, e si otterrà il singolare beneficio di avere ridotta l'annualità da 41 milioni e mezzo a soli 6, per arrivare in trent'anni alla completa estinzione del debito coi frutti e i capitali.

Ma quando siate disposti a concedere 92 milioni, dice ancora una volta l'onor. Brioschi, dal quale prendo congedo, perchè non potreste concedere i 176 e mezzo che domanda il Governo?

Mi scusi, onor. Brioschi, ma l'argomento non calza. Io posso cedere la metà di quello che possiedo, se con la metà che mi resta posso campare onoratamente la vita, ma se volete che io abbandoni questa seconda metà, o poco meno, dovrò cedere alla forza, e mi rassegnerò a vivere della vita di chi doman morrà. Tale è la condizione in cui si trova la Cassa dei depositi e prestiti. Prendetele 92 milioni e con quello che le rimane potrà ancora vivere con riputazione, se non avvengono casi straordinari; ma se voi la spogliate del meglio che possiede, che poi non è neanche suo, si piegherà al suo destino,

e potrà dire di aver vissuto, giacchè d'ora in avanti gli interessi della Cassa si troveranno confusi e compenetrati con quelli dello Stato. Pessimo risultato che condurrà senza fallo alle più tristi conseguenze!

Ma io ritorco l'argomento e domando, perchè volete 176 milioni e non vi contentate dei 92 che bastano per coprire, come voi dite, il disavanzo degli esercizi 1892, 1893 e 1894? Perchè volete gli altri 85, con la prospettiva di mandare in rovina la Cassa e colla certezza di togliere alle provincie ed ai comuni il beneficio del credito?

Posso benissimo comprendere che la Camera dei deputati abbia accolto nella sua pienezza il progetto del Governo, perchè ha potuto credere che il Ministero sarebbe facilmente riuscito a condurre in porto il disegno di legge che prometteva larghezza di credito agli enti locali; e poi ancora, perchè le parve di poter agevolare l'opera del Governo nel deliberato proposito di creare una Cassa di previdenza, per la quale occorreva venire in soccorso della finanza nella misura dei primi versamenti da farsi alla Cassa. Ma la condizione del Senato è affatto diversa, giacchè il progetto di creare un grande istituto di credito a beneficio delle provincie e dei comuni, degli istituti di beneficenza e dei consorzi ha trovato i venti contrari, e la Cassa di previdenza sta per sparire lungo la via. Ed allora, è persino assurdo il volere che diamo tutti i 176 milioni e mezzo, destinati in parte a raggiungere uno scopo che oggimai possiamo credere abbandonato. A prova di quel che affermo, mi conceda il Senato che io dia lettura di un brano della mia relazione, che dice così:

« Allo stato delle cose, posto cioè che l'istituzione di una Cassa di previdenza per le pensioni debba contemplare i soli impiegati civili (56 su 100), ed anche per questo rimanga indeterminato il tempo nel quale la Cassa debba raccogliere contemporaneamente i versamenti dello Stato e degli impiegati, a niuno cadrà in pensiero che lo Stato debba infrattanto accattare il danaro per eseguire i suoi versamenti ad una Cassa che non esiste, o quando esistesse imporrebbe sempre minori oneri alla finanza. E tuttavia, chi ben guarda, troverà che nel primo dodicennio, il Governo presumeva di dovere prelevare sul capitale anticipato dalla Cassa una prima somma (compresa la perdita

nelle ritenute degli impiegati), di 54 milioni 890 mila lire, destinate alla Cassa di previdenza. Il Parlamento può certamente fare tutto quello che gli piace, e si può anche credere che sia numerosa la schiera di coloro i quali non dicono, ma pensano che *uno avulso non deficit alter*, vale a dire che non mancano i modi ed i mezzi per impiegare questo danaro in altre necessità di Stato, ma le buone, anzi le elementari massime costituzionali non consentono che si possa autorizzare un prestito senza rendersi conto dei bisogni che si vogliono soddisfare ».

Io non so se il significato di queste parole sia abbastanza chiaro, ma nel dubbio che non lo sia, chiedo il permesso di rendere il mio pensiero con una frase ancora più chiara e precisa. Voi ci domandate la facoltà di contrarre un debito di cento settantasei milioni e mezzo distribuito sopra dieci anni per impiegarne trentasette e mezzo nei versamenti che si volevano fare nella Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari in questi nove anni: ora, se questa Cassa non s'istituisce e perciò i versamenti non si debbono fare, non è egli vero che è almeno prematura la domanda diretta ad accattare questi 37 milioni e mezzo, che formano parte dei 176? Ed in altri termini non è forse vero che la domanda dovrebbe essere limitata a 176 milioni e mezzo meno 37 e mezzo, ossia 139 milioni? A me par chiaro che sì.

Ma siano ottantacinque o solamente quarantasette i milioni che il Ministero vuole oltre i 92 da spendere in tre anni, perchè il Senato li deve dare? La domanda, giova ripetere, poteva essere ragionevole quando si trattava di affidare alla Cassa dei depositi e prestiti il servizio delle pensioni. Ma l'operazione ha cambiato nome e siamo in presenza di un prestito che deve servire a tutti indistintamente i bisogni dello Stato, ed allora non conosco più la ragione che debba determinare il Senato a concedere più di quanto si considera necessario per assicurare i servizi pubblici nei primi anni che si presenta avanti a noi. La domanda di un credito suppone l'impiego utile del danaro che si vuol prendere a prestito, anzi la necessità stessa del prestito, rivolto ad un determinato fine, e qui il Governo si tiene contento di farci sapere che ha bisogno di danaro

per avere innanzi a sé uno spazio di tempo abbastanza lungo, onde possa tradurre in atto i suoi divisamenti che mirano a ristorare la fortuna del paese. Ed oh! se fosse realmente vero che possano bastare gli ottanta, i cento, i duecento milioni per ottenere questo risultato; io sono ben sicuro che il Senato sarebbe felice di potervi concedere tutto quello che vi piacesse domandare, ed il nome vostro andrebbe benedetto fra le genti se sapeste operare questo prodigio! Ma, di grazia, non ci venite a dire che fino da oggi vedete così chiaro nell'avvenire, ed avete disposto in modo così perfetto le cose vostre, che sentite il bisogno di fare assegnamento sopra ventisei poveri milioni che la Cassa dei depositi e prestiti vi deve dare nei primi anni del secolo di là da venire, perchè vi basti l'animo di affermare, che mediante questi aiuti avete trovato la via per assicurare le sorti della finanza italiana. Se non temessi mancare di rispetto agli onorandi uomini che siedono sui banchi del Governo, direi che la domanda rasenta la puerilità: certo, non è conforme alle buone massime costituzionali, giacchè l'avvenire non appartiene nè a noi, nè a voi. Ma preferisco dire un'ultima volta, che il Ministero non ha diritto a domandare più di quello che la Commissione gli concede, fin quando non appaia dimostrato a segni certi che sente anch'esso la necessità di preparare e sottoporre al giudizio del Parlamento quel complesso di provvedimenti di ordine amministrativo e finanziario che faccia fede di un indirizzo di governo chiaro, preciso, efficace. Di promesse l'Italia ne ebbe molte, fin troppo, ed ora fa mestieri entrare risolutamente nel campo dell'azione se pure siamo deliberati a mantenere immacolato l'onore ed il credito del paese.

Infine, o signori ministri, noi vi domandiamo di rompere gli indugi nell'interesse supremo della difesa della patria (*Bene*).

Un dotto publicista d'oltr'Alpe, ricordato con onore in quest'aula da un antico presidente del Consiglio dei ministri; discorrendo con molta autorità ed anche con molta equità delle cose nostre, scriveva che l'Italia non può uscire dalle strettezze finanziarie nelle quali si dibatte se non sceglierà una di queste due vie: o macinato, o disarmo (*Movimenti prolungati*).

Ora, o signori, macinato no; perchè ne ab-

biamo levato uno dei macinati e con quello spirito democratico che ci distingue ne abbiamo messi due sul collo dei contribuenti, sotto la forma blanda di tassa sui cereali elevata da uno e quaranta che era, a cinque lire a quintale (*Commenti*).

Dunque, macinato no; ma noi non vogliamo nemmeno il disarmo, è bene che si dica e si sappia. Il Senato credo che non lo vuole, come non lo voglio io, a nessun patto, perchè non vogliamo a verun patto che l'Italia diventi l'umile ancella delle altre nazioni. Ma se questo non vogliamo, non basta dirlo, ma fare, che è meglio, e noi operiamo a rovescio.

Quando a questo popolo nei momenti più solenni della vita nazionale andiamo sussurrando negli orecchi che il paese è saturo d'imposte e non può sopportarne delle nuove, ed intanto continuiamo allegramente a campar la vita con debiti, che sono i naturali, legittimi, inevitabili precursori di nuove gravezze; quando a questo popolo che soffre si è detto, con una parola che non dovrebbe mai uscire dalle labbra di un uomo di Stato, che il paese si muove e vive sotto un regime d'imposte progressive a rovescio, vale a dire che il povero paga ed il ricco gode, e non si vede pur l'ombra di provvedimenti che tendano ad instaurare un ordine di cose conforme ai principî della eguaglianza e della giustizia distributiva; quando siete costretti a riconoscere che il vaporoso programma delle economie e delle riforme ha fatto il suo tempo, perchè dieci onomie non se ne possono più fare e le riforme sono sempre di là da venire, non vi pare, o signori, che questo popolo il quale si sente in signoria di se stesso e dei suoi destini, debba essere ben virtuoso perchè non debba provare la tentazione di ribellarsi contro questa insania di Governo e di domandare, dirò meglio, imporre una forte riduzione delle spese militari, ciò che vuol dire in altra parola; disarmo?

Questo, o signori, questo è il terreno che stiamo preparando con le nostre mani, sopra del quale ci aspettano i nemici delle patrie istituzioni. Stolto chi non lo vede, e chi non lo sente! Essi ci piglieranno l'esercito, e ci regaleranno in cambio la nazione armata. Vi piace questo, o signori? A me no, e credo nemmeno a voi (*Bene, benissimo*).

Per altra parte non ci dobbiamo nascondere

che un certo movimento si va accentuando nel medesimo senso presso la parte sana delle nostre popolazioni, onde scongiurare il pericolo di nuove gravezze, poichè uomini di fede intemerata hanno alzato la bandiera della riduzione delle spese militari, e l'esempio, voi me lo insegnate, può diventare contagioso. Tempo è adunque, o non più, che pensiamo da senno a mettere ordine nelle cose nostre con quella energia che nasce dal sentimento del dovere e dell'istinto della conservazione, perchè a questa patria carissima sia risparmiata l'onta di dover piegare la fronte innanzi ad un altro dilemma egualmente tormentoso: o sottomettersi al disarmo, o tradire la fede pubblica.

Ma quali siano per essere i provvedimenti che al Ministero piacerà di proporre ed il Parlamento crederà di adottare, io porto ferma opinione che tutti gli sforzi torneranno vani e sterili di effetto, se l'Italia non saprà spogliarsi di quel falso orgoglio che acceca le menti e le toglie la libertà del pensiero e dell'azione. Quest'Italia giovane e balda ha creduto nei suoi più bei giorni di poter gareggiare di potenza in terra ed in mare con le maggiori Potenze del mondo. È tempo adesso di rinsavire e sopra ogni cosa le bisogna tenere a mente che un paese finanziariamente debole non sarà mai potente in guerra; imperciocchè la finanza alimenta gli eserciti i quali a loro volta difendono l'onore e la vita delle nazioni.

Ai di nostri l'arte della guerra, anche i profani la sanno e perciò posso saperlo anch'io, l'arte della guerra è dominata dalle scienze militari, le quali nel loro moto incessante, nella loro continua evoluzione alterano e sconvolgono in un giorno solo tutti i calcoli delle umane previsioni; e la storia che ho diritto di meditare anch'io, la storia insegna, agli altri, non a noi, che la vittoria sorride generalmente a quegli eserciti i quali possiedono gli strumenti più potenti ed i più perfezionati di guerra. Ora io credo che bisogna essere molto ingenui per credere a chi ci dice che le spese militari possono essere sempre contenute in certi e prestabiliti confini (*Bene*), e ci conviene far atto di fede per dormire i sonni tranquilli, per ciò solo che con arti infinite, e con espedienti che si succedono e non si rassomigliano arriviamo a mala pena a fin d'anno, provvedendo come Dio vuole ai bisogni più urgenti dell'ora presente.

Queste le sono parvenze ma non sono i segni della vera grandezza, la quale non si ottiene colle apparenze del fasto ma si acquista e si mantiene con la pratica savia e costante di governo, la quale insegna che si devono in ogni cosa contemperare i fini coi mezzi e trattare con equa lance e con eguale sollecitudine tutti i grandi interessi di Stato senza distinzione, che si confondono con la vita della nazione.

Sappia l'Italia prendere la sua via, la via che più le conviene, e troverà nella operosità de' suoi figli gli elementi di quella grandezza che si acquista col lavoro e si smarrisce con la spensieratezza e col fasto... (*Bene... bravo...*)... E così piaccia a Dio che noi tutti quanti siamo, dal sommo vertice all'ultimo gradino della scala sociale, sappiamo ricordare che Roma antica diventò signora del mondo *magis consilio quam armis* (*Bravo, benissimo, approvazioni vivissime generali, applausi prolungati*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Onorevoli signori. Come nella Camera elettiva, così in quest'alto Consesso, il disegno di legge, il quale prende nome e titolo di provvedimenti sulle pensioni civili e militari, argomento per sè importantissimo, ma pur sempre circoscritto, dà luogo a considerazioni di varia natura: finanziarie, economiche e politiche.

Ed è naturale che ciò accada in un momento nel quale l'esame di queste condizioni costituisce per il paese un argomento che su di ogni altro prevale; è naturale che il Parlamento tragga opportuna occasione da qualsiasi proposta di legge, che a queste condizioni si riferisca, per affrontare il duplice problema in tutte le sue parti. E dalle considerazioni economiche e finanziarie breve è il passo a quelle d'indole politica.

Di queste ultime non posso e non debbo occuparmi; se ne occuperà, se crede, il capo del

Governo. A me compete l'obbligo di discutere tutte le obiezioni fatte nel campo finanziario contro l'indirizzo del Governo: e le altre fatte contro il disegno di legge ora sottoposto alla vostra discussione: obiezioni tutte che si sono compenstrate e fuse nella relazione del senatore Saracco, il quale ieri ed oggi ha intrattenua con tanta competenza quest'alta Assemblea.

Nel prendere la parola, dopo di lui, quando ancora suona al mio orecchio l'eco dei meritati applausi alle sue parole, sono molto titubante; però mi confortano due considerazioni: dapprima il pensiero che in quest'alta Assemblea è sempre rispettata la più ampia libertà della discussione; ed in secondo luogo il pensiero che anche il leggendario, valoroso e potente Achille, per quanto nel fiume Lete avesse acquistata la invulnerabilità, pur nondimeno conservò vulnerabile il tallone. Ed è appunto al tallone che io mi attacco per prendere le mosse; perchè mi pare appunto che l'egregio mio amico personale, onor. Saracco, che al valente Mirmidone io paragono, abbia quel punto vulnerabile.

Egli difatti ieri in una lunga, analitica discussione sulle condizioni della nostra finanza, le descriveva in modo più tetro ed oscuro di quello da me usato l'11 febbraio nella esposizione finanziaria, che mi fece l'onore di citare più volte.

Però, dopo quella discussione, fatta come egli sa fare, diceva tra me e me: ma quale è la conclusione che si deve trarre dalle premesse, con tanta abilità, con tanta competenza analizzate?

Egli non trasse la conclusione; ecco il tallone. Descrisse le condizioni della finanza in modo più tetro, ma nessuna illazione ne fece derivare.

Anche oggi, in cui egli ha discusso il primo titolo della legge, ed ha cercato di combattere l'obiezioni mosse dagli amici della proposta ministeriale, pareva che volesse concludere, mettendo un dilemma, o disarmo, o macinato; ma poi rinnegava tutte e due le corna del dilemma medesimo. Anche qui è il tallone che manca: l'Achille resta.

In ordine alla discussione attuale, in tutto quanto è stato detto dagli oppositori, una nota è predominante; cioè che il Ministero, con la

proposta di legge ora sottoposta all'alto senno del Senato, abbia voluto per gli uni illudere, per gli altri addormentare il paese, e contento di questa proposta, che è il *lapis philosophorum*, per cui in ispecie il ministro del Tesoro, autore della proposta, spera il brevetto d'invenzione, con musulmana rassegnazione non domandi altro e creda salvato lo Stato con essa sola.

E l'indirizzo finanziario del Ministero è stato descritto come un sistema empirico, un sistema poggiato esclusivamente sui debiti; si è ricorso alla zoologia, alla botanica, alla fisiologia, per dirci che questo sistema si avvolge tra serpenti a sonagli, per dire che un albero, che si presentava vegeto e robusto, è ridotto a miserabile stecco, per dire infine che il sistema del Ministero è un sistema linfatico.

Tutto fu detto contro il sistema del Ministero, però mi auguro che il Senato del Regno, che guarda sempre con senno e con esperienza a tutto ciò che gli si pone dinanzi, ascolti per un momento il ministro del Tesoro e vegga se è meritata quest'accusa, che colpisce me direttamente; perchè avrei mancato al più elementare dei miei doveri, se avessi cercato di addormentare od illudere il paese, se avessi nascosto la verità, se avessi creduto che questa proposta fosse quanto di meglio vi sia per salvare addirittura la finanza italiana.

E primieramente debbo ricordare quel documento a cui si appigliò l'illustre senatore Saracco; cioè la relazione che il Ministero fece al Re, e che costituì, per usare le sue stesse parole, la piattaforma elettorale.

Egli disse con balda parola: fu, in quel documento, annunziato alle genti italiane che finalmente il Ministero attuale aveva trovato il *tocca e sana*, il segreto per migliorare le condizioni della finanza, ed aver il pareggio nei bilanci dello Stato, senza tormentare in alcun modo i contribuenti; nè sotto forma di imposte nuove, nè sotto forma d'inasprimento d'imposte vecchie.

Eppure l'indole di quel documento non consentiva più di quello che in esso si contiene, in quanto alla discussione finanziaria; e me ne appello allo stesso on. Saracco, che di ciò può essermi maestro. Doveva poi quel documento venire esaminato e svolto, come lo è

stato nell'altra Camera, ed ora in quest'alto Consesso.

Ma pure l'onorevole Saracco, che è così diligente nello scrutare tutto ciò che gli viene sotto mano, mi deve fare l'onore di rileggere quel documento, in cui ripeto, nulla di più si poteva o si doveva dire, ed appunto in quel documento, in cui si annunciava alle genti italiane l'ardita proposta, troverà scritte queste parole: « Così il pareggio del bilancio è assicurato per gli esercizi 1892-93 e 1893-94. E continuerà negli esercizi successivi, se ecc. ecc. ». E qui si indicavano le condizioni alle quali, indipendentemente da questo disegno di legge, dovranno il Governo ed il Parlamento rispondere, per raggiungere davvero e definitivamente l'alto concetto del pareggio vero e reale nel bilancio dello Stato.

Dunque anche nella piattaforma elettorale, anche in quel documento a cui si accennò, il Ministero non addormentò, non illuse il paese; ma gli disse quello che nella proposta attuale si contiene, nè più, nè meno. Aggiunse però che bisognava continuare nella via del risparmio; che bisognava perseverare nel sistema di non dare vita a nuove spese; che bisognava consolidare l'economie fatte; iniziare la riforma tributaria; e prendere altri provvedimenti, oltre quelli delle pensioni, perchè si potesse raggiungere lo scopo che era nell'interesse del paese stesso, allora chiamato ad esprimere il suo suffragio.

Se l'indole di questo importante documento non permetteva più larga esplicazione, io mi sono fatto un dovere, non appena ho potuto, di spiegare questi concetti nell'altra Camera nella esposizione finanziaria che, ripeto, l'on. Saracco mi fece più volte l'onore di citare. In essa, dopo aver sostenuto il fondamento della operazione, che ancora non era stata discussa ed approvata; dopo aver indicato le ragioni per le quali il Ministero intendeva insistere in questa proposta; io ho detto che « a debellare le ultime tracce del disavanzo, a dare la elasticità necessaria al bilancio, ad avviare seriamente la riforma tributaria, occorreano altri provvedimenti, sui quali intendevo brevemente intrattenermi. Il pareggio conseguito nell'esercizio in corso, e nel successivo, ci pone in grado di discuterli con serenità e larghezza. »

Onorevoli senatori, è di poco spirito il citare

sè stessi, specie innanzi ad un'Assemblea come questa, in cui si contiene il fiore della nazione, e citare quello che si è detto in altro ramo del Parlamento; ma che volete? dal momento che si attacca il ministro del Tesoro, e gli si dà l'accusa più atroce, se fosse vera, di avere addormentato il paese sotto l'ombra amica del disegno di legge sulle pensioni, e principalmente della parte prima di esso, io sono obbligato a difendermi, e, non lo potendo altrimenti, lo faccio con le stesse mie parole e dichiarazioni.

Ebbene, in questo stesso documento ho fatto altre due cose; ho indicato provvedimenti, ed asserito che occorreano altri 25 milioni.

Questi è l'addormentatore del paese, questi è colui che sostiene innanzi a voi la proposta di legge, dicendo che insieme ad essa debbono essere adottate altre misure per ottenere il pareggio.

Non basta, e me ne appello all'eccelso Senato, il quale ieri ha udito l'onor. Saracco rifare il quadro lugubre e triste, contenuto nella mia esposizione finanziaria, quadro nel quale sono indicati tutti gli oneri dell'avvenire. Eppure nessuno mi obbligava a preoccuparmi dell'avvenire, quando già tanta e tanta preoccupazione dovevo avere per il presente. Ma nulla poteva distruggere l'obbligo che avevo dinanzi ai due rami del Parlamento e dinanzi al paese di dire la verità, e l'ho detta quando ho descritto minutamente tutti gli oneri, che gravano sopra i 10 anni consecutivi al 1893-94.

Ho addormentato dunque il paese? L'ho illuso? Non gli ho detto la verità?

E qui mi permetta il Senato di rettificare una opinione attribuitami da uno fra gli oratori, e mettere le cose a posto.

L'onor. senatore Cencelli, al cui patriottismo ed alla cui antica amicizia io faccio omaggio, disse nel suo discorso, che io avevo nell'altro ramo del Parlamento pronunziato la sentenza che di ulteriori imposte non vi era bisogno.

Ho riletto me stesso nel dubbio di aver obliato le mie parole, e mi permetto di ricordare quello che a proposito delle imposte ho detto nella tornata del 14 marzo 1893 alla Camera dei deputati.

Sono queste le mie parole e mi permetta il Senato anche qui di citare me stesso.

« Ed ora finisco con una dichiarazione. È quattro volte che sono ministro delle finanze

è del Tesoro. Si è detto nella discussione che il Governo attuale non propone imposte; perchè non ha il coraggio di proporre, e perciò le propone invece mascheratamente, le propone clandestinamente.

« Si è citato il disegno di legge del ministro della guerra e qualche altro che ora non ricordo. Io ho subito tante accuse immeritate, ma non credeva di subire questa ».

Non sono 4 anni forse da che ho avuto il coraggio di proporre imposte per 50 milioni, dico 50 milioni?

E le ho proposte in un periodo che fu ieri ricordato dall'onor. Saracco, e che non posso non ricordare con piacere, quando nei Consigli della Corona sedevo con lui, e con l'illustre presidente della Commissione permanente di finanza.

Dunque io nel 1889, (non è mica una data antica), ho proposto 50 milioni d'imposte. Ma ho soggiunto innanzi all'altro ramo del Parlamento, come soggiungo qui: « non le propongo oggi; perchè il Parlamento non potrebbe oggi votarle; perchè il paese non è oggi in condizioni di sopportarle.

« Non pregiudichiamo dunque tutto quello che potrà verificarsi nell'avvenire ».

Certo è che, in tutte le quattro volte che io sono stato ministro non ho taciuto la verità, e non la taccio neanche adesso, quando dico che col provvedimento sulle pensioni è conseguito il pareggio del bilancio per due esercizi, salvo per gli esercizi posteriori ad adottare tutte le altre risorse che occorrono, oltre il provvedimento stesso.

Dopo tutto questo mi è riuscita amara, per quanto non giustificata, l'accusa di avere addormentato il paese con questa proposta di legge; quasi che con ciò il mio compito fosse esaurito. Anzi soggiungo che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze, se non fosse preceduto da quel commento che la Commissione stessa gli ha fatto, potrebbe benissimo essere accettato; perchè in fondo con esso s'invita il Governo a prendere dei provvedimenti per ottenere il pareggio che si vuole permanente, forse in omaggio alla qualifica di permanenza della Commissione. E quale onesto ministro del Tesoro può rifiutare tale proposta? Peccato che io debba respingerlo per il momento,

e perchè sostituisce alla nostra proposta un'altra, che or ora vedremo se è migliore o peggiore.

Dunque, o signori, teniamo fermo questo capo saldo nella discussione, perchè non v'è potenza di contraddittore della legge che possa non riconoscere il fatto quale risulta dalle dichiarazioni costanti del capo del Governo e del ministro del Tesoro, che oggi riconfermo dinanzi al Senato del Regno; che cioè, oltre di questo provvedimento, altri ancora ne occorrono per ottenere il pareggio del bilancio. Io non intendo prescindere da questo che è mio dovere, e che per tale ho riconosciuto sempre dal momento dell'elezione fino ad oggi.

Ma non basta. Senza badare all'opera sua di dodici mesi, viene fatta l'accusa al Ministero di addormentare il paese.

Dopo dodici mesi vi sono fatti da esaminare e non dichiarazioni semplici, che possono o no essere realizzate; non vi sono più solo programmi, ma fatti, ripeto; ed io prego il Senato del Regno di volerli esaminare, e di volerne tener conto nella discussione.

Parrebbe da quanto è stato detto dagli oratori, che hanno combattuto il progetto di legge, che nulla avesse fatto il Governo in questo periodo di tempo. A me preme anche qui di ricondurre la discussione alla verità.

Quali condizioni finanziarie trovò l'Amministrazione attuale quando assunse il potere?

Colui, che è stato il più potente contraddittore della proposta di legge, è stato il più equanime verso il Ministero, e lo dico, perchè questa è la verità.

L'onorevole Saracco, quando ieri discusse le condizioni finanziarie d'Italia, disse che in quattro anni la situazione era peggiorata; parlò di economie mal fatte, di rinvii di spese non giustificati, di residui da cui si attinge per salvare la deficienza della competenza; ma siccome tutto questo risale ad un periodo anteriore alla nostra gestione, è evidente che l'osservazione del senatore Saracco a tutt'altri si riferisce più che a noi.

Ecco perchè dico che è stato più equanime di tutti verso il Ministero.

Però, indipendentemente dalle osservazioni che mi permetterò più tardi di fare intorno alla sua argomentazione, per ora, affinché non si interrompa il filo del mio discorso, ricorderò solo quanto ha fatto il Gabinetto attuale.

Esso ebbe la ventura, o la sventura che sia, di dover presentare contemporaneamente l'esercizio finanziario di due anni 1892-93 e 1893-94.

Ora si sa che un Governo ne ha già di troppo quando deve compiere il suo debito ordinario di presentare gli stati di previsione per un esercizio solamente.

Come trovammo le condizioni del bilancio? Come le abbiamo presentate alla Camera?

Mi permetta il Senato che io metta alla prova la sua pazienza, col citare io pure alcune cifre.

Esso ricerca la verità; dunque avrà pazienza, se dovrò infastidirlo.

Secondo i calcoli della cessata Amministrazione, tolte dalle spese effettive quelle occorrenti per le ferrovie, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive per il 1892-93 era di 18 milioni: secondo l'Amministrazione attuale fu ridotto a 15 milioni, calcolando pure alcuni oneri inevitabili, che nel precedente bilancio non erano stati compresi: sicchè l'Amministrazione attuale per il 1892-93 consolidò tutte le economie, che erano state, fatte e ne aggiunse altre in compenso alle spese, che inevitabilmente nel bilancio dovevano essere incluse. E per il 1893-94 si ridusse il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva, che secondo i calcoli della passata Amministrazione avrebbe dovuto essere di lire 32,683,880, a lire 31,512,019.

Nelle vostre orecchie deve essere ancora la eco dei sette decreti reali da convertire in legge, i quali contengono provvedimenti finanziari. Sei di questi hanno già avuto l'assenso del Senato; l'ultimo è quello, che dà luogo a così ampia discussione.

Nei sei decreti convertiti in legge si contiene il pensiero del Governo; con due di essi si aumentarono le entrate; con un altro si provvide al movimento dei capitali aumentando la quota di acconto del fondo per il culto; con tre si rimandarono talune spese ad altri esercizi.

Dunque il Ministero, che vi sta dinanzi, e che è chiamato addormentatore, empirico e linfatico, per far più presto e giovare alla causa del pareggio, propose per decreto reale i provvedimenti, che voi avete approvato.

Indipendentemente dalla legge sulle pensioni, il Ministero adunque mostrò il suo intendimento di aumentare le entrate effettive, e di rin-

viare a tempi migliori le spese, che potevano essere ritardate senza danno della cosa pubblica.

Quando si dice dunque che il programma finanziario del Governo s'impenna tutto in questo disegno di legge, che ora si discute, parmi che si obblii addirittura quanto il Governo ha fatto. E tutto ciò, oltre ad alcuni altri disegni di legge già presentati alla Camera per migliorare talune entrate, senza aumentare l'aliquota delle imposte, per sempre più garantire, come tante volte ho espresso nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, le entrate che ci spettano, e per sottrarle a tutte le frodi, con le quali i contravventori alle leggi fiscali cercano di sottrarsi al dover loro. Dunque, quando si vuole esaminare il programma del Governo, giudicarlo alla stregua dei fatti, e da questi con equanimità esaminare l'avvenire, si dovrà concludere che il programma del Governo si afferma in queste proposizioni, che hanno costituito sempre la base di tutte le nostre deliberazioni, cioè: consolidamento di economie fatte; economie maggiori; rinvii quando possono essere giustificati; aumento di entrate, garantendole da tutte le sorprese e da tutte le frodi; infine ricorso a questo, che, si dica espediente, operazione o quello che si voglia dire, è sempre un espediente od operazione di buon genere.

Nel corso di questa discussione, ed anche oggi fu detto che il Governo non ha avuto la cura di presentare tutte le altre proposte annunciate alla discussione della Camera, e si concluse che le ha abbandonate. È una presunzione gratuita, ed io debbo proprio ricorrere alla benevolenza di coloro che hanno preso la parola in questa discussione per dire: ma esaminate la condizione, nella quale il Ministero si è trovato dal novembre 1892 fino al giorno, in cui ho l'onore di parlarvi. Guardate a quali altre cure ha dovuto rivolgere il suo pensiero il Governo per dire se davvero può esser tacciato d'infingardaggine, nel non aver presentato tutte le altre proposte che deve presentare?

Anche la Commissione permanente di finanze, vinta sempre da quelle alte considerazioni di equanimità che distinguono i signori senatori, ha detto che per concretare e presentare provvedimenti occorre del tempo; e l'onor. Villari diceva: se occorre del tempo, restringiamolo però, e lo restringeva ad altri due anni, come la Giunta permanente di finanze.

Non può dunque essere chiamato in colpa il Governo, se vinto da altre cure urgenti non ha presentato gli altri provvedimenti, per concretare i quali tanto la Commissione permanente di finanze, quanto gli egregi oratori da me citati hanno riconosciuto necessario un non breve lasso di tempo. Noi abbiamo pareggiato il bilancio per due anni, affinché il Parlamento abbia l'agio ed il tempo necessari a discutere gli altri provvedimenti, che servono ad assicurare il pareggio.

Dunque il non aver finora presentato i provvedimenti non è fede mancata in noi stessi, e non è dimenticanza di ciò che abbiamo l'obbligo di fare dinanzi alla Corona, dinanzi al paese, dinanzi ai due rami del Parlamento.

Non è fede mancata, è obbedienza soltanto ai precetti di quella opportunità parlamentare che mal consentirebbe di mettere tanta carne di più al fuoco, quando il forno già ne contiene abbastanza.

Del resto per concludere io dico che anche su ciò il Governo è stato ed è tutt'ora esplicito nel riconoscere che altri provvedimenti occorrono, e su questo non intende addormentare od illudere nessuno.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale iersera concludeva la prima e splendida parte del suo discorso così. (L'ho ascoltato con tanta attenzione che lo potrei ripetere a memoria).

Egli diceva: a me basta rompere l'alto sonno nella testa dei dormienti! No, onor. Saracco, ella adopera anche nel campo arido della finanza frasi poetiche; ma non doveva dir così, quando, con la equanimità che la distingue, ha letto al Senato un elenco di oneri che gravano sull'avvenire, e che era stato fatto dal Ministro del Tesoro; quadro il quale non differisce dal suo che per alcuni milioni soltanto. Perché difatti io ho detto che nel 1894-95 gli oneri della finanza si accresceranno di 14 milioni, (dico le cifre tonde); e poi si accresceranno di 29, e poi di 30 fino ad arrivare ad 81. Ella, che disse limpida, chiara la mia esposizione, e che con ciò mi onorò al di là del bisogno, col suo dettaglio, col suo cesello che cosa ha fatto? Ha detto, che invece di 16 dovevano essere 22; che invece di essere 29, dovevano essere 34, ecc.; ha messo tinte un po' più nere; ma ha riconosciuto tutto quello che ho affermato. Ed io in verità non mi sento di meritare l'accusa di

dormiente, quando dinanzi al paese ho detto queste crude, queste amare verità.

L'onor. Saracco può renderle più amare, ma in questo campo il dissenso non è poi così grande, quanto potrebbe apparire da una minuta analisi fatta di tutto ciò che riguarda le finanze dello Stato per l'avvenire, e non mi può far dire mai dormiente.

Diciamo dunque la frase più esatta, e mi permetta l'onor. Saracco che io, cercando di imitarlo, dica che, invece di averci rotto nella testa l'alto sonno, egli non ha fatto che rendere più incresciosa la nostra veglia.

Egli ha mostrato i maggiori triboli e le spine in mezzo a cui dobbiamo camminare; ma dormienti, vivaddio, no; addormentatori no. Noi sentiamo di non meritare questi epiteti, e prego gli onorevoli senatori che mi ascoltano con tanta benevolenza, pur quando dissentono dalle mie opinioni, di rendermi almeno questa giustizia; che io, interprete del Governo in ciò che riguarda l'amministrazione delle finanze e del Tesoro, la verità non l'ho taciuta innanzi al paese ed al Parlamento, sostenendo con tutto il calore che per me si può, e con tutta la convinzione, la proposta che vi sta dinanzi, la quale non dico che sia il tocca-sana, il miracolo che moltiplichi i denari, o faccia moltiplicare le nostre entrate; o faccia il miracolo inverso di diminuire le spese. Simili bestemmie non l'ho pronunziate mai, la sincerità mi è stata sempre compagna quando ho avuto l'onore di reggere le finanze dello Stato; ed anche oggi credo di non demeritare questo pregio, che l'onor. Saracco, nella sua immensa bontà, anche ieri mi attribuiva.

Ma altro argomento di ordine generale mi consenta il Senato che io tratti.

Si è parlato in tutta questa discussione, fra le altre cose, anche di tasse.

Il Governo ha il dovere, anche in questo, di essere chiaro e preciso: d'altronde in questa Assemblea non avrebbe ingresso una parola incerta ed equivoca: essa non avrebbe effetto, e forse produrrebbe un effetto opposto.

Si è parlato dunque di tasse.

L'onor. senatore Guarneri, che fu il secondo oratore che prese la parola in questa discussione, ricordò la inconsulta abolizione del macinato.

Chi più di me può essere d'accordo con lui? Nell'epoca, cui egli accenna, io abbandonai

il poterè; perchè credevo inconsulta l'abolizione del macinato, e feci quanto umanamente si può fare da uomo politico, perchè non fosse decretata.

Dunque l'onor. senatore Guarneri mi ha concorde con lui in questo pensiero.

Ma noi non viviamo di storia soltanto, viviamo d'attualità e l'illustre senatore Saracco rende inutile che io dia quella risposta, che già mi ero preparato per l'onor. senatore Guarneri: possiamo oggi ripristinare questo balzello?

Indipendentemente dalle infinite considerazioni politiche, che certo non sfuggono alla mente dell'onorevole Guarneri, ci sono due considerazioni di fatto, che c'impediscono di pensare alla sua restaurazione.

Vi è dapprima il dazio sul grano, che fu elevato a lire cinque; è vero che allora insieme a me nel governo della cosa pubblica vi era l'illustre senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Non sveliamo quello che è avvenuto in quel tempo; io non permetto: sono segreti di Gabinetto; dovrei ancora io dire cose importanti.

PRESIDENTE. Onor. Saracco, la prego di non interrompere.

Senatore SARACCO. Ma io non posso permettere...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Se mi avesse lasciato parlare, io avrei anticipato quello che dice lei.

Vi è l'aumento del dazio sul grano messo appunto da me, e non ho nulla in contrario. Assumo la piena ed intera responsabilità; credo di aver fatto bene.

Allora vi era con me nel Governo della cosa pubblica l'onor. Saracco. Ci siamo incontrati tanto, onor. Saracco, dal 1879 in poi, abbiamo tanto combattuto a fianco l'uno dell'altro, che ora proprio mi duole di vederlo mio avversario; ma io ho ferma convinzione di essere nella via del vero.

Onorevole Saracco, nell'accennare questo precedente, e nel ricordare che ella era con me, non ho inteso di dire con ciò che ella assumeva la responsabilità anche di quell'atto.

Io ricordo invece che ella non voleva aderirmi. Dunque veda l'onorevole Saracco, che non mi ha voluto accordare il merito della buona memoria, e della deferenza che ho per lui, come era inutile che m'interrompesse, facendo pa-

rere una risposta quella che sarebbe stata mia spontanea dichiarazione.

Ma, tornando sull'argomento, evidentemente oggi non si può pensare al restauro del macinato, una volta che non vi è nessuna ragione a togliere, e per parte mia almeno non vi è, o a diminuire il dazio sul grano. Vi è una seconda ragione già accennata dall'onorevole Saracco nell'eloquente discorso di oggi, quella cioè che molti dei comuni hanno raddoppiato e triplicato la tassa del macinato, e volendola restaurare per conto dello Stato, bisognerebbe pur dare l'equivalente a questi comuni, la cui vita riposa in tutto o nella massima parte appunto sull'aumento del dazio sulle farine.

Dunque l'onorevole Guarneri mi ha con lui consenziente nel rammentare questa inconsulta abolizione del macinato, mi ha con lui consenziente in questo ricordo storico, ma rammento a lui ed a me stesso una frase dell'illustre presidente della Commissione di finanza, che acqua passata non macina più. Ed in materia di tasse anche il mio amico, l'onor. Villari, che vive la sua vita in quell'ambiente nobile in cui la sua mente può spaziare libera, anche egli volle scendere qui in campo a parlare di tasse. Egli disse, parlando della missione politica del Senato nel più alto significato, che nella Camera elettiva per resistere alla necessità di imporre oggi o domani delle tasse vi è l'ostacolo della popolarità, di quella popolarità di cui si ha bisogno, e dai governi che si appoggiano sui deputati, e dai deputati che si appoggiano sugli elettori. Ma il Senato vive in un ambiente più indipendente, ed è vero. Il Senato non può avere se non l'unica popolarità, che nasce dalla verità.

Questo fu ciò che disse, se bene rammento, l'onor. Villari.

L'onorevole Cencelli anche su questo argomento disse patriottiche parole, che cioè i contribuenti italiani non si rifiuteranno mai a fare ulteriori sacrifici, purchè acquistino la convinzione di quel tale pareggio permanente tra l'entrata e la spesa dello Stato. Naturalmente da egregi uomini, come questi che ho avuto l'onore di citare, non si poteva aspettare se non un linguaggio nobile ed elevato.

Ma la gente non vive di questo ambiente nobile ed elevato, i contribuenti italiani, gravati come è stato pur detto in quest'aula, potranno

fare dei sacrifici ed io non faccio torto al patriottismo degli Italiani nel supporre che essi non li farebbero, ma dico, specie all'onorevole Villari: crede egli che non sia dovere di un uomo politico e di Stato, prima di arrivare a questo estremo, seppure è necessità di arrivarci, l'esaurire innanzi ai contribuenti tutte le risorse, le quali servono a diminuire la possibilità dell'imposta, ovvero attenuarne la misura o per lo meno ritardarla?

Non è questo un esame degno di tutti noi che viviamo in mezzo alla cosa pubblica?

L'onorevole Negri disse che a decretare imposte si opponevano due ostacoli, l'uno di ordine morale, e l'altro di ordine materiale. Veramente era il caso di chi opponeva cento ragioni, ma bastava la prima di esse per esaurire l'argomento. Quando egli ha parlato dell'ostacolo materiale, che disse poggiare sulla condizione, nella quale si trovano i contribuenti italiani, si può trarre la conseguenza che si debba seguire la via delle tasse? Mi pare che non risponda affatto alle premesse dell'onor. Negri; e quando egli parlava nel suo discorso, applaudito dal Senato, dell'ostacolo morale, e lo faceva consistere nel non dire al paese l'intera verità, con che si mostrava di allontanare sempre più dalle sue labbra l'amaro calice delle imposte, io diceva tra me: ma sono davvero colpevole di tutto ciò? Sono io davvero uno di coloro che mettono avanti questo ostacolo morale, non dicendo tutta la verità al paese?

Ho dimostrato che la verità è stata detta e detta fin troppo; ho dimostrato che il paese non è stato mica addormentato.

Ma io sono eminentemente convinto che oggi gli uomini politici, gli uomini, che dirigono lo Stato, non debbono far promesse a lunga scadenza.

Io credo che oggi non si possa parlare d'imposte per quelle stesse condizioni descritte dall'onor. senatore Negri; e sebbene quelle condizioni tetre non siano quali furono da lui descritte, nel che mi rimetto a ciò che ha detto l'onor. mio amico Alessandro Rossi, il quale disse giustamente la frase che noi italiani viviamo in un accasciamento, più che materiale, morale; io pure non approvando quella tetra descrizione, mi avvicino alla sua conclusione per dire; se vi sarà bisogno di mettere le imposte, bisogna mostrarne l'assoluta necessità,

ed è questo il vero ostacolo morale da superare; perchè al paese per tanto tempo si è detto che con le economie, con le riforme organiche, con le riforme tributarie è esclusa la necessità di mettere imposte (*L'onor. Saracco fa segno di assenso*).

Creda l'onor. Saracco che questo suo assenso proprio mi conforta in mezzo al dissenso in cui viviamo.

Mi conforta il suo assenso, per dire che bisogna allora rifare il morale di questo paese; bisogna, prima di mettere imposte, vedere se è necessario metterle; bisogna dimostrargli che si è esaurita ogni altra via.

Quando l'attuale espediente serve per lo meno, e nessuno del Senato del Regno può negarmelo, a risparmiare una lagrima di dolore ai contribuenti, serve a risparmiare una tassa, serve per lo meno a ritardarla, è un vantaggio che facciamo ai contribuenti italiani.

Questa è la vera posizione della questione, come a me pare.

Si è detto tanto e poi tanto e con tanta competenza su questo argomento che si è finito con lo smarrire la verità, e la verità è che questo espediente, che noi vi proponiamo, senza danneggiare lo Stato, serve a darci il tempo per esaminare ciò che convien fare per pareggiare le entrate e le uscite dei bilanci dello Stato, serve a farci respirare, serve a darci i mezzi per dire al contribuente che, oltre gli esperimenti che abbiamo fatto, un altro ne facciamo ancora, per risparmiargli o ritardargli le imposte.

Questa è la vera questione, e tutti gli illustri oppositori, tutti coloro che hanno combattuto la legge, non hanno voluto rispondere a questo argomento, tranne il poderoso relatore dell'Ufficio centrale.

Egli oggi ha detto: non è a noi che compete di dire quali sono i provvedimenti, che si devono prendere per raggiungere il pareggio dello Stato.

Egli diceva, e diceva bene, che questo è compito di coloro che sono su questi banchi, designando noi; e svolgeva questo concetto con tante elevate considerazioni, che non ripeto per paura di dirle male.

Ebbene: sono convinto di ciò; ma siccome noi oggi non siamo dinanzi ad un disegno di legge, con cui si abolisca un'imposta o se ne

metta un'altra, ma siamo davanti ad un progetto di legge che tutti vogliamo definire come un espediente il quale però ci dà tempo ad esaminare la situazione, e risparmiare possibilmente le tasse; io domando a voi, o signori: a quel largo del bilancio, a cui si fa fronte con questo espediente, come vorrete far fronte?

Voi, che credete inevitabili le imposte, non credete che dobbiamo ridurle almeno nei minori limiti possibili? Non credete anzi che potremo metterle, sol quando le condizioni dei contribuenti saranno migliorate?

Non credete necessario che per qualche anno si stabilisca un largo nel bilancio con questa operazione, che resta infine, per quanto criticata, l'operazione più semplice di questo mondo?

Ho sentito anche parlare con derisione di una forma più o meno organica di debiti, e qui convergo: il debito è sempre debito; ma ciò che mi pare sia sfuggito all'alto senno della Commissione di finanze, è una considerazione di ordine morale e finanziario. Ed io mi permetto farla.

Il Governo vi propone un'operazione non dirò organica, Dio me ne liberi, il cui significato è che si faccia un largo nel bilancio per i primi dieci anni, e nell'altro ventennio sia pagato tutto ciò che nel primo decennio è stato anticipato.

Non parliamo per ora della Cassa depositi e prestiti, per non complicare le cose; giacchè io ho il dovere di esporre nettamente punto per punto, il pensiero e l'intenzione del Governo; per ora parliamo dell'operazione in se medesima, perchè anche in se medesima l'operazione è stata incriminata.

Con questa operazione si prendono 176 milioni, ripartiti in dieci anni, e si restituiscono in altri venti, al creditore, che è la Cassa depositi e prestiti, ed a questo creditore diamo anche i fondi, per fare poi il servizio degli altri 28 anni; poichè è bene che io ricordi al Senato che il servizio delle pensioni vecchie, su cui non vi è da applicare medie, è di lire 74,000,000 nel 1893-94 e si riduce a 112 mila lire in 58 anni, che portati a 30, danno una annualità costante, la quale nel ventennio serve a rendere ciò che si è anticipato nel primo decennio, e serve anche a fare i fondi per gli altri 28 anni consecutivi, senza alcun onere dello Stato.

Mi pare che sia giustissima l'osservazione che faceva il senatore Rossi, che cioè a questa proposta concreta se ne contrappone una, che non si sa come lascerà il bilancio fra tre anni.

Giacchè si parla tanto di addormentare il paese, io domando con quale delle due proposte si addormenta di più, in quale sta Morfeo?

Io credo che stia nella proposta della Commissione; poichè noi diciamo al paese di proporre un espediente per fare un largo nel bilancio, largo durevole e preciso: la Commissione invece dà al Governo per tre anni i mezzi per vivacchiare senza imporre obblighi determinati di rimborso, poichè un ordine del giorno non costituisce obbligo.

Ma, onorevoli senatori della Commissione permanente di finanze, siete troppo alti, troppo esperti per non convenire che il Governo può pigliare quello che voi date con l'articolo primo, e del vostro ordine del giorno aver meno deferenza e meno rispetto di quello che ha della legge. Dunque la legge sta nel dare i 92 milioni, senza condizione di rimborso. Poi c'è l'ordine del giorno, il quale, con tutta cautela, dice agli attuali governanti ed a quelli che verranno dopo: vi diamo in seguito il comodo di presentare tutte le proposte.

Io dico tutto quello di cui proprio sono convinto...

Senatore SARACCO. Ma noi ci facciamo un'altra idea del Governo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. ...Sta bene, lei si fa altra idea, ma vorrebbe dare al Governo attuale ed ai successivi, che non sa quali saranno, e se potranno meritare la fiducia del Senato, i mezzi di vivere tre anni senza altro vincolo che quello di un platonico ordine del giorno: questo è il solo vincolo che si mette. Ma degli ordini del giorno la sorte si sa spesso quale è. Non dico per noi.

Poi vi è un'altra considerazione morale, che proprio ritengo inoppugnabile, onor. senatore Saracco.

Voi date i novantadue milioni per i primi tre anni; 1892 93 che sta per morire, 1893 94 che sta per nascere e 1894-95, che nascerà non sappiamo se sotto la nostra costellazione, o sotto qualche altra.

E quando siamo arrivati al terzo anno voi avete bene la cura di esprimere (sebbene finora non lo avete espresso nella legge; è un con-

celto che avete espresso oggi), che intendete fare che la restituzione avvenga alla base di sei milioni all'anno per i ventisette anni, dopo i tre. Mi pare che questo sia il concetto.

L'onor. senatore Saracco, con quell'equanimità che lo distingue, ha detto che questo era un pensiero suo, e non lo esprimeva in nome della Commissione. Ma, sia un pensiero individuale, sia della Commissione, io prego gli onorevoli membri della Giunta permanente di finanze a dirmi questo: quando nei tre anni, dei quali uno è già passato, non si sarà fatto nulla, non si sarà provveduto, nonostante quel tale ordine del giorno, il quale può non essere eseguito, che cosa farete?

E se, dopo i due anni che sono decorsi, vi saranno qui uomini che godranno la vostra fiducia non dirò più o meno della nostra, non so, ma che godranno la vostra fiducia, che vi parrà che facciano bene nell'interesse della cosa pubblica, e questi vi diranno: dateci la quarta, la quinta, la sesta rata; potrete voi negare ad essi quello che intendete accordare oggi per tre anni a noi? Potrete negare loro di attingere alla Cassa depositi e prestiti, come l'accordate a noi che non si sa se godiamo o meno la vostra fiducia?

Ora, onorevoli signori, io m'impensierisco anche per la Cassa depositi e prestiti.

Voi avete veduto che era un portone ampio, quello nel quale noi altri entravamo per sostenere la nostra operazione, ed avete creduto a quel portone di contrapporre una porta semplice.

Ma in questo è l'inganno; perchè il portone si chiude con la nostra operazione; mentre, secondo voi, la porta, per quanto piccola, resta sempre aperta, e sfido io: quando il Governo ha pigliato il gusto di vivere anno per anno con le risorse della Cassa depositi e prestiti, poi ne farà uso in ogni caso di disavanzo.

Permettetemi; ma, proposta per proposta, la nostra è migliore; perchè essa, se non altro, esaurisce un'operazione una volta tanto, una operazione della quale sono indicate con esattezza, le modalità del rimborso e degli interessi, mentre con la vostra nulla è indicato; e non lascia aperta la porta di questo tempio della Cassa depositi e prestiti, che avete creduto di veder violato con la proposta governativa, mentre, se violazione vi è, maggiore assai è quella

contenuta nel progetto della Commissione permanente di finanze.

Ma, anche esaminata come operazione in se stessa, io ho bisogno di rispondere a talune osservazioni intorno a questo argomento.

Io vado per le lunghe, lo so, ma invoco ancora una volta la benevolenza del Senato, e specialmente di quelli che dissentono dalle mie idee. Ora è stato detto dall'onor. Guarneri: il Governo, avendo presentato le tre parti di questa proposta di legge, ha voluto farsi delle due ultime il passaporto per la prima.

Il Governo, si è soggiunto, ha detto per lustra di voler la riforma organica delle pensioni, per lustra di voler mettere i freni alle pensioni degli impiegati in servizio; ma il vero suo scopo qual'era? Era quello di ottenere l'approvazione della prima parte, con la quale si assicurava la vita, per due anni; e siccome la vita media dei Ministri, e qui indico le medie dalle quali abborge l'onorevole Saracco, è al disotto dei due anni, il Ministero si assicura la vita, si dà l'aria di aver proposta una riforma, e poi non si incaricherà di nulla, metterà tutto nel dimenticatoio. E cito ancora una volta, a ragion d'onore, il mio amico senatore Villari. Egli disse: ma, è naturale: a seconda che va più avanti il Ministero, facendo sforzi per vincere sulla prima parte, si ritira poi sulla seconda e terza. Ed, oggi proprio, attribuendomi dichiarazioni mai fatte, l'illustre senatore Saracco, mi dice: il Governo è propenso a far concessioni sulla seconda e terza parte, mi pare che abbia detto così, se ho ben capito; insiste sulla prima parte...

(Il senatore Saracco fa segni di assenso).

GRIMALDI, ministro del Tesoro... Assente? Dunque, mi pare di avere ben capito; ma se domandassi la giustificazione di questa affermazione, non ostante il loro valore, coloro che l'hanno pronunziato si troverebbero imbarazzati.

E perchè? È molto semplice; vi è una prima considerazione, proprio personale; ma credono davvero coloro che hanno proferito questa sentenza, la quale mi colpirebbe in pieno petto, e mi farebbe ritenere molto ingenuo, e confesso, che all'ingenuità ci tengo poco, credono davvero che il Ministero aveva interesse a far passare la prima parte soltanto?

Cosicchè esso che aveva la premura di vedere

diminuitè le difficoltà, se le è create maggiori con l'unire la seconda e per di più la terza parte. È proprio un caso patologico questo. Che un Ministero cerchi di attenuare le difficoltà, per vincere una sua proposta si capisce; ma che se le accresca volentieri, quando obbligato non è, questo non s'intende.

E difatti questo mio concetto è convalidato da una considerazione semplicissima, per la quale invoco la testimonianza è la lealtà degli onorevoli senatori della maggioranza della Commissione permanente di finanze. Se dinanzi a voi fosse venuta la sola prima parte, perchè la sola prima parte fosse stata da noi presentata alla Camera dei deputati, e della seconda e della terza non ci fossimo curati nè punto nè poco; le vostre obiezioni sarebbero perciò venute meno, non avremmo incontrato lo stesso numero di difficoltà, che oggi incontriamo? Ed è tanto ciò vero che per la seconda e quarta parte io l'ho dichiarato fin da principio di questa discussione; ho detto che il Governo accettava le proposte fatte dagli onorevoli relatori Ricotti e Costa, Ma come dire che si è abbandonato tutto questo?

Innanzi alla Giunta del bilancio, innanzi all'Asssemblea elettiva, il Governo insistette e con tutte le sue forze, perchè la proposta venisse completa in tutte le sue parti; cioè di pensioni già liquidate, di pensioni agli impiegati in servizio e di pensioni per gli impiegati che verranno dopo il 1° luglio; e per gli sforzi del Governo appunto la Camera elettiva, dopo lunga discussione, votò tutte le tre parti di questa legge. Ora, innanzi al Senato del Regno ed innanzi alla Commissione permanente di finanze, abbiamo fatto alcun passo, alcun atto per poter dire che noi poco ci curavamo di queste altre parti della legge, che solo aspettavamo la prima parte perchè la sola prima parte costituisce quell'albero pieno di vegetazione, robusto, che con la sua ombra deve coprire tutti i disavanzi dei bilanci presenti, passati e futuri?

La stessa Giunta di finanza ha divisa la materia tra quattro illustri personaggi, e l'ha divisa; perchè ha creduto, e su questo non ho a dire nulla, che con ciò venisse meglio il lavoro; ma nè nella relazione, nè nelle sue dichiarazioni, vi è alcun che onde si possa desumere il concetto che il Governo non tenga

alle altre due parti, e che tenga soltanto alla prima.

E qui l'onor. senatore Guarnéri, mentre da una parte censurava il Governo che aveva unito tutti questi tre disegni di legge, ciascuno dei quali per sé è poderoso e degno di esame, soggiungeva poi dall'altra parte, non mi pare con molta coerenza, che a questo disegno di legge se ne dovevano poi aggiungere altri tre, perchè legati fra loro, cioè il disegno di legge sul credito locale ed i due monopoli.

Ora, se è già stato censurato il Governo, perchè ha voluto unire in una sola proposta quelle altre che si riferivano allo stesso argomento delle pensioni, immaginarsi quale difficoltà si sarebbe creata il Governo, facendo quel che dice l'onor. Guarnéri. Non si sarebbe venuti a capo della discussione, se si fossero aggiunti anche questi altri progetti, che non sono della stessa natura di quello delle pensioni.

Egli ha soggiunto che il disegno di legge sul credito locale è stato messo nel dimenticatoio, ed è stato ripetuto da altri anche oggi.

Ora mi preme dichiarare, con tutto il riserbo che debbo avere verso l'altro ramo del Parlamento e verso le sue Commissioni parlamentari, in quale stato sono le cose.

Non è esatto che quel disegno di legge sia stato messo nel dimenticatoio.

Nell'altro ramo del Parlamento, tanto il presidente del Consiglio che io dichiarammo essere nostro dovere di parlare con riserva di una discussione, che avviene in Senato. Ripeto lo stesso in proposito, ma posso dire quello che è noto a tutti, cioè che il dissenso non è stato già nella necessità, che nessuno mai sconobbe, di provvedere al credito locale; avvenne sui modi di provvedervi, e questi parvero tre. Cioè o fare in modo che la Cassa depositi e prestiti emettesse dei titoli per dare vita più rigogliosa alla parte dei prestiti; od in secondo luogo quello proposto dal Governo di affidare l'esercizio del credito locale all'Istituto di credito fondiario; o finalmente quello di dare l'esercizio del credito locale senza nessuna forma privilegiata a tutti gli Istituti fondiari attuali, meno quelli che dipendono dagli Istituti di emissione, e che vanno diversamente considerati.

Questo esame fu fatto innanzi alla Giunta parlamentare, fui chiamato in seno di essa insieme

al mio collega dell'agricoltura, e si è in via di trovare una soluzione al problema, ma ripeto, nessuno della Commissione sconsigliò mai che vi si doveva provvedere.

Non si può adunque dire che il disegno di legge sia stato messo nel dimenticatoio, e che non vedrà mai la luce del giorno: non si dica, perchè non corrisponde alla realtà dei fatti.

Ma l'onorevole senatore Guarneri soggiungeva: se noi attualmente approvassimo questa legge, e per avventura quell'altra restasse per via, dovremmo poi a nostra volta, in un breve periodo di tempo, distruggere anche questa legge, e distruggerla perchè è mancante di quelle condizioni, alle quali il disegno di legge attuale è legato; cioè un altro ente che esercita il credito locale. Ora gli rispondo molto semplicemente, ricordando una cosa che debbono sapere tutti coloro i quali sono stati nel governo della cosa pubblica, e tutti coloro che si occupano con amore di argomenti economici e finanziari.

La questione di un altro ente, a cui affidare l'esercizio del prestito ai comuni, alle provincie, ai consorzi, non è questione che nasce oggi a proposito delle pensioni; è questione nata da molti anni fa. Tanto nel Ministero del Tesoro, quanto in quello di Agricoltura potrei mostrare a coloro che si occupano di questi argomenti quali e quanti pregevoli lavori vi sono in un senso o nell'altro, ma tutti rivolti al pensiero di provare in Italia quello che avviene in alcuni paesi di Europa per sopperire ai bisogni degli enti locali e dei consorzi. Vi sono non pochi disegni di legge, e la questione sta tutta nello studiare il modo di risolvere il problema. Io intanto mi sono messo in condizioni, come or ora proverò al Senato, di far fare questa operazione alla Cassa depositi e prestiti, lasciando che essa continui a trovarsi in grado di fare mutui ai comuni ed ai consorzi, con le medesime somme che ha dato per il passato, non ostante la operazione stessa.

Posso dunque accertare che il Governo non ha ritirato quel disegno di legge, e non intende ritirarlo; che la Commissione parlamentare ha riconosciuto la necessità di provvedere; che la sola differenza può essere nel modo col quale si possa ottenere il nostro intento. La riserva mi impone di non dire di più, ma spero che la Commissione seguirà il Governo nella riso-

luzione di questo problema. E qui per analogia ho il dovere di rispondere ad una obiezione, che costituisce gran parte della relazione dell'onorevole Saracco, il quale ha toccato tutti gli argomenti che si riferivano al merito della questione, ma ha dimenticato di parlare nella sua relazione delle condizioni finanziarie, che si riserbò di trattare come fece ieri.

Egli cercò di trovare una contraddizione tra la relazione che precede il disegno di legge ora sottoposto alle vostre deliberazioni, e la relazione che precede l'altro disegno di legge sull'esercizio del credito locale.

Parve a lui, e ricordò le parole della duplice relazione, parve a lui che il Governo si fosse assolutamente contraddetto, quando da una parte affermava, come avviene in questo progetto, che la Cassa depositi e prestiti è tuttora in grado di fornire dei mutui a comuni, a provincie, a consorzi; e dall'altra parte dichiarava, nel disegno di legge sull'esercizio del credito locale, che la Cassa depositi e prestiti non fosse in condizione di immobilizzare una gran parte del suo patrimonio, e che per mantenere una giusta proporzione, come si usa in materia bancaria, tra gli investimenti ed i depositi, occorresse creare un nuovo Istituto.

No, non esiste contraddizione; perchè col disegno di legge dell'esercizio del credito locale s'intese appunto di sopperire ad un bisogno già sentito indipendentemente da questa operazione da me proposta.

Non vi è contraddizione; perchè alle ragioni antiche, per le quali la Cassa depositi e prestiti non deve essere messa in grado di sopperire a grandi mutui che si richiedono, se ne è aggiunta un'altra proprio di attualità, ed è quella cioè dei consorzi.

Adesso molti consorzi, o per iniziativa del Governo, o per iniziativa di egregi uomini (e qualcuno in Senato che mi fa l'onore di ascoltarmi, può testimoniare che io dico il vero) molti consorzi oggi fanno quello che dovrebbe fare il Governo; cioè si surrogano ad esso, e costruiscono opere, con le quali fanno un grande utile alle regioni, e danno vita al lavoro degli operai. E questi consorzi eseguono l'opera mercè un corrispettivo di annualità, che vien iscritta nei bilanci dello Stato, e fanno essi l'operazione di credito.

Due soli di questi consorzî hanno chiesto alla Cassa depositi e prestiti 17 milioni. Ora non conviene lasciaré infeconda e sterile questa nobile iniziativa, alla quale ha concorso anche il plauso del Senato del Regno votando ultimamente la legge che riguarda la bonifica di Burano; ma non conviene lasciare che la Cassa depositi e prestiti immobilizzi quasi tutta la disponibilità di un anno in soli due o tre prestiti ai consorzî.

Da ciò una ragione novella per prendere il necessario dall'esercizio del credito locale affidato agli Istituti di credito fondiario del Regno, ben inteso escludendo sempre quelli che sono connessi con gl'Istituti di emissione. Dunque contraddizione tra i due disegni di legge non c'è.

E qui ricordo un amichevole rimprovero fatto dall'onor. Brioschi.

Io debbo rendere grazie a lui ed agli altri due senatori Cambray-Digny e Boccardo, i quali non solo confortarono del loro voto la proposta ministeriale, ma tutti e tre scesero nell'agone a sostenere le ragioni del loro voto, rendendo così più facile il compito mio.

L'onor. Brioschi disse che era stato poco avveduto (questa è la frase se non erro) il Governo, il quale nel programma elettorale aveva infuso nel paese l'idea che il progetto sulle pensioni servisse a togliere quasi per intiero il disavanzo; e disse essere stato poco opportuno presentare immediatamente dopo alla Camera, oltre il disegno di legge del quale ci occupiamo, un altro che si riferiva all'esercizio del credito locale, offrendo così un'arma agli oppositori della proposta ministeriale.

Quanto alla prima parte ho dimostrato che non siamo stati noi ad infondere quell'idea, e quanto alla seconda egli deve notare la lealtà del Ministero, che credette di avviare ad una risoluzione qualunque male gliene potesse venire, i due problemi del pareggio e dell'esercizio del credito locale, fornendo un'arma di più agli oppositori, i quali del resto, anche se non si fosse procurata loro quest'arma, avrebbero sempre detto che il Governo non sapeva mantenere quanto aveva promesso.

Quanto poi a questa incriminata operazione, mi permettano gli onorevoli senatori di dire in che condizioni io mi trovo.

In risposta al senatore Negri, che, per com-

battere il disegno di legge ricorse anche alla botanica, dirò che io non ho mai creduto di avere inventato la polvere con questa proposta. Durante le elezioni generali mi si fece credere da persone d'ogni genere che esaminarono questa mia proposta, essere una grande cosa, ed io, che credeva di avere messo alla luce un figlio d'ordinarie proporzioni, non credetti di avere fatto un gigante, ed ho avuto il merito di non insuperbirmi.

Io ricorderò al Senato, che con tanta cura si occupa della cosa pubblica, e che legge tutto ciò che ha riflesso alle condizioni economiche del paese, come fu definita allora questa operazione anche da coloro i quali dissentivano dal Governo; la dissero ingegnoso ed abile espediente, che doveva essere ammesso, che doveva essere approvato, a patto che il Governo non dormisse, e che effettivamente riparava al disavanzo per qualche anno.

La mia piccola pianta era divenuta un albero, ma ne pagai la pena, e, se mi fossi insuperbito, avrei ragione di dolermi di quanto m'è accaduto dopo: non mi insuperbii prima, non mi infiacchisco ora.

Si sono scoperti in questa creatura supposta gigantesca tutti i difetti, e l'albero divenne uno stecco, come disse l'onor. Negri.

Come si esagerava allora nella lode, si esagera ora nel definire così questa mia operazione, la quale non meritava quelle lodi, non merita questi biasimi.

L'operazione non l'ho ideata io, è un'operazione che si è compiuta in tutti i luoghi, in tutti i tempi e da tutti i ministri delle finanze, che prima o poi, in un anno o nell'altro si sono trovati nelle difficoltà, in cui ci troviamo noi. E qui noti il Senato, perchè non voglio essere colto in fallo, che io esamino l'operazione in se stessa indipendentemente dalla Cassa depositi e prestiti, questione questa che costituirà la seconda parte del mio discorso. Per esempio, mi venne fatto di leggere che nel 1887, un'epoca non molto remota, il Goschen (e bisogna ricorrere ai santi padri stranieri, non potendo ricorrere ai santi padri del mio paese, che mi sono tutti contrari) (*Ilarità!*) il Goschen non si trovava nelle nostre condizioni certamente, ma si trovava nella condizione di avere nel suo bilancio tre annualità: ciascuna di esse era di un milione e duecento mila lire

sterline. Una di queste annualità era pagabile in cinque anni, un'altra in dieci; un'altra in quindici. Che cosa fece? Non erano pensioni, erano annualità; egli le convertì in una annualità costante, e questa conversione su per giù fu come quella che innocentemente intendo fare io. Con questo che cosa fece? Fece nel bilancio un largo di un milione e duecento sterline, che gli servì per diminuire alcune tasse che stridevano troppo.

Ora il germe di questa nostra operazione mi pare simile a quella che faceva il santo padre inglese; ed io dico: se al finanziere inglese fu concessa senza alcuna difficoltà, senza esagerare né biasimare il fatto, senza allargare o restringere le proporzioni dell'operazione, fu concessa per diminuire alcune tasse stridenti; o perchè non deve esser concesso ad un ministro d'Italia, il quale si trova nelle strettezze, il compiere una operazione con la quale, restando integro l'onere che pesa sul patrimonio nostro, si diluisce però in guisa da darci vantaggi ne' primi anni?

Ricordo altra operazione compiuta da un grande uomo (ed all'uomo ed alla sua memoria porto sempre rispetto) dal compianto Sella.

In momenti difficili non fece tra le altre cose l'operazione, che fu tanto utile per lo Stato, la operazione del Prestito nazionale?

Pesavano sul bilancio dello Stato gli interessi e l'ammortamento delle cartelle del Prestito nazionale del 1866: per darsi un large nel bilancio che cosa fece? La Banca Nazionale fornì al Tesoro dello Stato i fondi per gli interessi e l'ammortamento; e quale corrispettivo si dava? si dava il corrispettivo in rendita consolidata; si creava un conto corrente tra il Tesoro e la Banca. Alla fine si liquidava la rendita, e l'utile, che fortunatamente fu rilevante, fu diviso tra la Banca e lo Stato.

Qualcosa deve pur esser lecita ad uno che governa uno Stato. Non dirò il pover'uomo, che ha l'onore di parlare dinanzi a voi, ma un sapiente, un Cavour redivivo, che venisse a reggere le finanze dello Stato, si troverebbe in quest'imbarazzo, si troverebbe in un decennio in cui pesano sul bilancio dello Stato in tutta la loro gravità e severità gli oneri contratti negli esercizi passati. Non do colpa ad alcuno, faccio la storia.

Ci troviamo in questi anni, nei quali formidabile è il peso delle pensioni; ma dunque

un uomo di Stato deve rasseguarsi e non pensare a coordinar meglio questo sistema di debiti; e se nella conversione di uno di questi trova migliori condizioni; perchè quest'uomo non deve far ciò che farebbe ciascun privato; trovando il mezzo di convertire un debito, ed in questa conversione migliorarle le condizioni del suo bilancio annuo? Domando, qual principio di finanza rigida e severa si oppone a questo concetto?

Qual dogma di fede vi è, perchè tutto questo si dica un delitto, una follia, una creazione balorda di un cervello malato?

Ma; onorevoli senatori, esaminate nella vostra alta e serena coscienza il problema che ci sta dinanzi, che tutti abbiamo contribuito ad esagerare, ma che poi in fondo si riduce a ben piccola cosa, ed il problema semplice è questo: noi abbiamo il debito delle pensioni che da 74 milioni va a lire 112 mila pagabili in 58 anni? Vi proponiamo estinguerlo in 30 annualità costanti invece che in 58 decrescenti. Questa è tutta l'operazione che noi vogliamo fare, quest'è l'operazione che vi proponiamo; quali interessi sono lesi, quali danni sono recati? In qual modo è peggiorata la condizione della finanza dello Stato?

Alla fine dell'anno il nostro patrimonio è gravato di 74 milioni; con l'uno o con l'altro sistema resta gravato nello stesso modo. E notino, o signori, che nel pensiero del Governo questa operazione fu anche ideata sotto un altro punto di vista.

Non si può e non si deve fare il profeta a lunga scadenza; si è smentiti da un giorno all'altro, immaginarsi poi se non si è smentiti facilmente fra due, tre e non dico 10 anni: ebbene prendiamo le cose come sono ed il senatore Saracco mi può insegnare che i nostri debiti, che gravano molto in questo primo decennio a cominciare dal 1893-94, dopo questo ci lasceranno un po' di respiro.

Perchè dunque l'Italia; la quale fra 10 anni si troverà in condizione migliore di quella in cui si trova oggi, ed avrà avanti a sé un campo più largo per i suoi polmoni finanziari, deve guardare soltanto ai debiti dell'oggi, e non trovar modo di migliorarne le condizioni?

Un'altra considerazione ancora; ho sentito i Santi Padri del mio paese, e uno proprio santissimo, il quale una volta disse che, se l'Italia

potesse trovare il mezzo di fare una buona operazione di conversione dei debiti redimibili, avrebbe già un bel respiro per il bilancio.

E nei programmi elettorali di alcuni Santi Padri, che siedono nell'altra Camera, fu espresso questo concetto, ed ora io dicevo tra me: ma in che consiste questa conversione dei debiti redimibili? Consiste, almeno secondo il pensiero di questi valentuomini, nel diminuire l'onere che questi debiti ci danno nei primi anni, e di ratearli, dividendoli in un numero maggiore di anni.

Ora, che cosa ho fatto con la mia operazione tanto incriminata? Non ho fatto che applicare questo concetto dei debiti redimibili; perchè nessuno mi vorrà negare che il debito delle pensioni è un debito redimibile come un altro, e nessuno vorrà sostenere che vi sia differenza fra il debito delle pensioni ed il debito di ogni altra natura. Non vi è nessuna differenza, a mio modo di vedere, perchè tutti i debiti sono egualmente sacri; di tutti dobbiamo soddisfare le condizioni con cui furono pattuiti; dunque debiti delle pensioni, debiti redimibili, debiti consolidati sono tutti doveri, a cui dobbiamo corrispondere; ma non cessa la natura di questa operazione di essere un debito redimibile convertito, di essere debito redimibile, che da annualità decrescente passa ad annualità costante per un dato numero di anni.

Sicchè mi pare proprio, se non erro, di aver potuto infondere la convinzione nel Senato che quest'operazione da per sé non produce danno alle finanze dello Stato, che essa ci dà il tempo di respirare, ed è migliore di quella proposta dalla Giunta permanente di finanze, che infine eserciterà il suo effetto per nove anni, salvo poi negli altri anni a convertirsi in un onere maggiore.

Oggi in quanto a questa operazione ed in quanto al paragone tra essa e l'altra della Giunta, l'illustre senatore Saracco ricordò alla Camera una tabella contenuta nella sua relazione.

Questa tabella ha lo scopo, come del resto è detto nella relazione, e fu ripetuto oggi, di provare che l'operazione finanziaria combinata dal Governo a lungo andare, è più onerosa alle finanze di quella preveduta dall'Ufficio centrale, cioè della operazione di 92 milioni dati in tre anni. Questa tabella, della quale ha par-

lato l'onor. Saracco, dà luogo a molte osservazioni, e l'onorevole Saracco disse che era facilmente compreso l'autore di questa tabella. E non vi è che dire, la tabella sta bene; ma, quando si vuole fare un confronto fra due cose, mi pare e credo, che sia anche una legge per i matematici insigni, che vi debba essere un termine omogeneo tra esse. Ora ascolti il Senato per un momento: io mi permetto di richiamare la sua attenzione (e del resto procurerò di distribuire subito le nuove tabelle mie, perchè vengano alla luce della discussione) sulla tabella che è a pagina 11 della relazione dell'onorevole Saracco.

Devo fare prima un'osservazione non solo in difesa del Ministero, che ha proposto la legge, ma anche in difesa della Camera elettiva, e precipuamente del relatore della Giunta del bilancio. Fra i numerosi documenti, che vi sono nella relazione dell'egregio amico Roux, ve ne è uno, il quale stabilisce il confronto fra il caso in cui venisse approvato il progetto di legge del Governo in tutte le sue parti, ed il caso in cui non si prendesse provvedimento alcuno.

Evidentemente queste due basi di paragone mi pare che reggano, perchè naturalmente tanto l'onor. Roux quanto il Ministero non potevano sapere quale sarebbe stato il destino della legge. Nell'altro ramo del Parlamento si faceva questo confronto, per dedurre che tutto quanto proponeva il Governo in tutte le sue tre parti produceva effetti finanziari migliori di quelli che producesse il non prendere alcun provvedimento. Dunque dobbiamo essere tutti d'accordo nel dare a questo fatto la definizione ed estensione che merita. Invece la vostra Commissione permanente fa il quadro delle differenze nei carichi di bilancio per le previsioni dello Stato, nella doppia ipotesi che siano approvati tutti i titoli del disegno di legge, o solamente i titoli II e IV.

Con questi criteri le due partite stanno bene, ma questo calcolo è esatto? No, perchè io vi domando: quando avete formulata questa tabella (lo dico titubante per rispetto all'illustre uomo che l'ha compilata, ma la verità vince la titubanza), quando l'avete formulata, quando avete stabilito il confronto fra la intera legge e soltanto i titoli II e IV, perchè avete fatto ciò? Perchè stabilire il confronto fra l'intera legge, la quale ammette anche la Cassa di previdenza, e la vostra proposta, la quale ap-

prova solamente i titoli II e IV? Allora facciamo il confronto per intero.

Vi è una seconda osservazione a fare. Voi fate confronto fra l'operazione ideata dal Governo ed approvata dalla Camera elettiva, e mettete di fronte i titoli II e IV, ma non mettete il conto dell'anticipazione dei 92 milioni, cioè interessi ed ammortamenti. In questa colonna quarta dei titoli II e IV non c'è adunque quanto volete dedurre; cioè se la mia o la vostra operazione produca maggiore o minore danno alla finanza.

Reintegrate i termini interi ed allora farete tre cose, che ho avuto cura di fare io stesso, e che la Giunta permanente di finanze può correggere, se non le troverà esatte.

I quadri illustrativi del progetto di legge, quali io ve li presento, portano questa conseguenza.

Primo quadro: delle differenze nei carichi di bilancio nella doppia ipotesi che sia approvato soltanto il titolo I del progetto ministeriale, o quello della Commissione.

Ecco il primo confronto che dobbiamo fare; giacchè tutta la lotta l'abbiamo, almeno per ora, circoscritta nella prima parte.

Dunque paragoniamo gli effetti finanziari di queste due proposte, ed è un primo quadro, che la Giunta permanente di finanze vorrà degnarsi di guardare.

Secondo quadro: differenze nei carichi di bilancio nella doppia ipotesi che siano approvati tutti i titoli del progetto di legge ministeriale, o tutti quelli della Commissione; perchè voi l'effetto della Cassa di previdenza non lo dovete mettere in una sola delle due ipotesi, avendo anche voi della Commissione permanente di finanze approvato il principio del disegno di legge; e detto di rimandarne soltanto l'attuazione.

Interpreto il sorriso, onor. Saracco, ma che vuole? Io devo pigliare non quello che avete pensato, ma ciò che avete detto; e ciò che avete detto è precisamente questo: avete sciolto un inno alla Cassa di previdenza; e per questo la discussione di oggi mi è parsa poco coerente a quanto è stato scritto nella relazione; poichè oggi questa Cassa di previdenza è stata chiamata sublime follia!

Ed allora, onorevole Saracco, si metta d'accordo con l'onorevole Cremona, che nella stessa

relazione rivolge inni di lode all'Italia, quando dice che essa deve essere orgogliosa e fortunata di essere la prima ad introdurre la Cassa di previdenza per le pensioni dello Stato.

Ma domando: È follia onor. Saracco? è una gran lode dell'Italia, onor. Cremona?

Si mettano d'accordo: sono i due relatori del disegno di legge (*Iilarità*).

Quando parlate della Cassa di previdenza, io leggo quello che è scritto nella relazione, perchè non posso leggervi in mente, e debbo concludere che la Cassa di previdenza la volete.

Sono errati, come dite, i contributi, il concorso dello Stato; ma in ogni modo tutto questo non vi ha portato alla conseguenza di rigettare la Cassa di previdenza.

Dunque, se volete paragonare il progetto del Governo col vostro, o la Cassa di previdenza per tutte e due, o per nessuno.

Allora, quando avremo la medesima quantità, potremo concludere se il progetto vostro porta maggior onere alla finanza di quello che porti il progetto ministeriale.

Terzo quadro: differenze nei carichi di bilancio, nella doppia ipotesi che sieno approvati solamente i titoli I, II e IV dei due progetti.

Io ho fatto questi conti, che sottoporro alla Commissione di finanze, la quale vedrà se sono sbagliati o no; e da essi risultano conseguenze diverse da quelle che la Giunta ha tratto dalla sua tabella fatta su termini non omogenei.

Eliminata questa questione, viene la seconda, la più formidabile.

Perchè ricorrere proprio alla Cassa depositi e prestiti, perchè violare il tempio ove giaceva custodita da tanti anni la dea dei depositi e prestiti d'Italia? Come l'onor. senatore Saracco nella sua relazione, secondo il suo solito, nulla ha trascurato per sostenere la sua tesi, così io non trascurerò nulla per sostenere la mia.

Egli dice: come il Governo l'aveva ideata, la cosa stava bene; la Cassa depositi e prestiti doveva far essa il servizio delle pensioni col corrispettivo d'un'annualità da iscriversi sul bilancio dello Stato; ma, soggiunge l'onorevole relatore, il Governo ha accettato la novella forma proposta dalla Camera elettiva, perciò non vi è più ombra di ragione (sono queste le sue parole) perchè il Governo debba ancora ricorrere alla Cassa depositi e prestiti.

Sarò schietto. Ricorderò un fatto, poichè può esser più eloquente di qualunque dichiarazione. Quando nel decorso autunno si propagò la notizia di questa operazione, e quando fu indicata nella relazione al Re come parte del nostro programma finanziario, al Tesoro dello Stato furono fatte offerte per assumere l'operazione, le quali stabilivano la condizione minima d'un annualità costante di 40 milioni per 50 anni.

Confesso che, arrivato a questo punto, pensai di non trattare più la cosa neanche con Domine Iddio: meglio qualunque espediente, meglio il debito della giornata o dell'annualità, e siccome l'operazione mi pareva buona, dissi, ma perchè non farla con la Cassa depositi e prestiti?

Farlo con questa, dissi, non mi pare una cosa strana, una volta che essa ha per suoi naturali impieghi il conto corrente col Tesoro, i titoli di Stato; e nella povera mia mente valeva la considerazione che in fin dei conti questa era un'annualità di Stato ed era iscritta nelle spese effettive tal quale sono iscritti gl'interessi di tutti gli altri nostri debiti.

Mi pareva una cosa questa piana e semplice

Dissi d'altronde: ma se io faccio un'operazione con qualsiasi banchiere, a qualunque condizione, anche migliore di quella che dice l'onorevole relatore contratta o invece imposta alla Cassa depositi e prestiti, noi saremo legati per un determinato numero di anni: ed allora mi occorreva esaminare per davvero le condizioni in cui un assunto qualunque avrebbe preso l'incarico di fornire questi fondi allo Stato. Respinsi qualunque considerazione e dissi: è meglio farla con la Cassa depositi e prestiti, con la considerazione prevalente che, se un giorno o l'altro, o magari anche quando scoccherà la ultim'ora del termine di tre anni, si troverà il mezzo, per una ragione qualunque in cui, migliorate le nostre finanze si possa ritornare indietro, non vi sono vincoli, non vi sono impegni di alcuna natura: potremo ritornare a reintegrare la Cassa nelle sue condizioni, e, se vi saranno guadagni o danni, saranno sempre tra fratello e sorella, perchè tali sono il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti; la quale giusta i suoi statuti versa annualmente tutti gli utili nelle Casse dello Stato.

Ecco, onorevoli senatori, perchè io prescelsi la Cassa depositi e prestiti. Mi parve la forma più onesta, meno pericolosa, mi parve meno

vincolativa per lo Stato, mi parve in somma quella che più alle condizioni nostre convenisse.

Ma, onorevole senatore Saracco, proprio mi è doluto, e glielo dico francamente, di leggere nella relazione queste parole che ho interlineate.

Dice l'onorevole senatore Saracco:

« Una considerazione di alta convenienza invita primieramente a riflettere se sia dicevol cosa che l'ente Stato disponga liberamente, dettando a suo grado le condizioni del contratto, del danaro che non gli appartiene, del danaro ricevuto in deposito da terzi col vincolo della fede pubblica di curarne l'impiego in conformità della legge fondamentale che istituì la Cassa dei depositi e prestiti. È sembrato ai più che lo Stato, per ciò appunto che tutto può, debba tenersi particolarmente vincolato all'osservanza dei precetti ai quali un privato cittadino non si potrebbe sottrarre; e come quegli che riceve in deposito il danaro d'altrui non può usarne a suo comodo e talento, come al tutore ed a qualunque gestore della cosa pubblica è vietato di disporre anche temporaneamente delle sostanze che amministra, così non deve essere lecito allo Stato, sia pure con l'intendimento di giovare alla cosa pubblica, di rivolgere a proprio vantaggio il danaro dei terzi, lasciato a deposito presso una Cassa la quale si regge con determinate regole e cautele che non si possono impunemente violare. L'esempio, diciamolo pure, sarebbe pericoloso, poichè può facilmente ingenerarsi il sospetto che questo primo passo sopra una via lubrica possa diventare preludio ed eccitamento a nuovi ardimenti, e gli esempi che scendono dall'alto esercitano sempre una singolare influenza sulle abitudini di un paese.

« Possono bene passare inosservati, come uno dei mille segni della leggerezza e della indifferenza generale in tutto ciò che non tocca direttamente l'interesse privato, ma se venissero i giorni della sventura, nè il silenzio, nè il tacito consentimento dei popoli bastano a difendere i Governi dal giusto e meritato rimprovero di avere, anche inconsciamente, sparso il mal seme dei mali presenti ».

E quasi ciò non bastasse, più giù dice:

« Donde sorge la riprova, che la proposta operazione, oltre la perdita annuale negli interessi calcolati di autorità dal Governo nella ra-

gione del 4 50 per cento, mentre la Cassa e per essa lo Stato riceve dai prestiti ordinari l'interesse non mai inferiore al 5 per cento, porta con sè il germe fatale di un disastro possibile, tuttavolta che l'orizzonte politico si abbuiasse, o per mala ventura la massa dei depositi venisse a diminuire in conseguenza della depressione economica del paese. ».

Onorevole Saracco, io, che ho l'onore di essere ministro del Tesoro, custode nato della Cassa depositi e prestiti per ragioni d'ufficio, mi sono inteso venire la pelle d'oca leggendo le sue parole, perchè sono oneste, sono sante, ed io le sottoscrivo, e mi serviranno come *vade mecum* nella gestione della Cassa depositi e prestiti nel tempo più o meno lungo che starò a tutelarla; ma, dopo di averle riconosciute sante ed oneste, dirò che proprio non fanno al caso attuale. Si tratta forse che il ministro del Tesoro abbia impiegati i depositi popolari in titoli australiani, i quali fossero soggetti ai guai dell'oggi? si tratta forse di un investimento, di un impiego che il ministro del Tesoro avesse autorizzato o acconsentito con un ente, che corresse pericolo di liquidazione o di fallimento? Si tratta forse che il ministro del Tesoro abbia autorizzato un'operazione con un *decotto* senza alcuna garanzia, e che abbia investito i depositi pubblici in modo che i depositanti debbano venire scossi nella fede che avevano, quando versarono i loro risparmi nelle Casse postali o direttamente alla Cassa depositi e prestiti? E mi ripetevo, quando leggevo queste parole; ma la mia operazione la Cassa depositi e prestiti non la fa forse con lo Stato?

Ma siamo venuti a questo punto che il dire che si fa un'operazione collo Stato costituisce il mal seme che deve far tremare i presenti, che deve presentarsi come l'ombra di Macbeth per i posteri? Ma dove impiega i suoi danari la Cassa depositi e prestiti? Lo sapete meglio di me: gl'impiega nel gran Libro del Debito pubblico, in cartelle fondiari, in obbligazioni del risanamento di Napoli, ecc. che su per giù danno il 4 e mezzo per cento. E l'operazione attuale ideata col Tesoro dà il quattro e mezzo; il mal seme dov'è? Nello Stato che apre un conto corrente invece che per un anno, per molti anni? E che non altera in nessun modo la fede che ha prima, che ha dopo, che ha con o senza l'operazione la Cassa depositi?

Ma, onorevoli senatori, e voi specialmente

membri della Commissione; quando la Cassa depositi e prestiti ha dato a soli quattro comuni del Regno, Napoli, Roma, Palermo e Pisa 130 milioni, al Senato, che pur diede il suo assenso supremo a queste leggi non parve che l'arca santa fosse violata; non parve allora che crollassero le mura maestre di questo edificio elevato con tanta cura, e con tanta cura mantenuto. Ma, quando, con la legge del 1875 il Parlamento autorizzò l'impiego dei fondi della Cassa depositi e prestiti anche in cartelle fondiari, senza determinarne la proporzione con gli altri diversi impieghi, o allora l'arca santa non fu violata?

La Cassa depositi e prestiti può dar sì a quattro comuni del Regno, per quanto importanti, 130 milioni, facendoseli restituire dopo 35 anni: essa può correre l'alea delle cartelle fondiari; ma non può impiegare una somma con lo Stato? Questo è un vero fenomeno di statofobia, che non s'intende. S'intendono le questioni che luminosamente saranno, e sono state trattate in quest'aula, dei limiti maggiori o minori, in cui si deve esplicitare l'azione dello Stato, questo si capisce: vi è la scuola dei liberisti: vi è la scuola di coloro che hanno la statolatria; ma vi è una terza scuola oggi, che dice che si sparge il mal seme dei danni, quando si contratta con lo Stato; quando si dà allo Stato una somma, della quale esso stesso stabilisce il modo di rimborso e l'ammontare degli interessi; quando questi interessi sono remunerativi più od almeno come tutti gli altri impieghi.

Questa è la vera questione, che si risolve con l'enunciarla. Resta a vedersi se questa Cassa di depositi e prestiti sia nella possibilità di fare l'operazione. È la unica e sola questione pratica; tutto il resto non è se non esclamazione nobile, patriottica, che serve di monito a me per governare la Cassa depositi e prestiti; ma che proprio, nel caso attuale, nulla assolutamente ha da vedere.

E poichè mi trovo su questo argomento, ricordo anche una cosa, che io non avrei detto, ma che è stata ripetuta da egregi uomini, e quindi non posso fare a meno di rilevare. L'onorevole senatore Cencelli disse che, per questa operazione, la Commissione di vigilanza non fu consultata, e quindi non ha nessuna responsabilità; e che quell'egregio uomo che presiede

alla Cassa dei depositi e prestiti, e che è il comm. Novelli, era contrario a questa legge.

In quanto alla prima cosa io non mi perito di dire che ho tutta la reverenza verso la Commissione di vigilanza composta di uomini eminenti; ma poichè per legge questa Commissione è messa accanto al direttore della Cassa depositi e prestiti, per esaminare il corso ordinario delle operazioni, non mi parve fosse il caso di consultarla in ciò che riguardava una operazione, che doveva formare oggetto di legge, e di larga discussione innanzi ai due rami del Parlamento. Dunque quello che ho fatto non menoma in alcuna guisa la fede che mi ispira la Commissione di vigilanza.

In quanto alla seconda cosa io non l'avrei toccata; perchè sono fra coloro che credono che innanzi al Parlamento debbano i ministri rispondere di tutto, e non debbano farsi nomi di funzionari. Perciò non avrei citato, neanche a titolo d'onore, l'egregio uomo, che da tanti anni, con amore, con zelo, con onestà dirige la azienda della Cassa. Ne ha convenuto l'onorevole Cencelli, e lo ringrazio, come superiore di tale funzionario. Ma dal momento che egli lo ha messo in campo, dal momento che ha mostrato di avere fede e piena fede in questo uomo insigne, mi permetterà il Senato che io dica che questo uomo, il quale ha diretto e dirige con tanto amore, operosità, onestà e zelo la Cassa depositi e prestiti, è stato il primo a collaborare con me in tutti i mesi dell'autunno e dell'inverno decorso intorno a questo progetto di legge. (*ilarità — Rumori*).

Onorevoli signori senatori, io vi prego ancora una volta, e vi prego proprio *toto corde* di essere indulgenti con me, e massimamente quelli che mi sono avversari. Finora ci sono riuscito, ma fortunatamente l'ora è vicina, e ne riparleremo domani, quando dovrò fare una nuova invocazione di benevolenza; ma proprio questi rumori non li capisco, perchè non sono mica io che ho messo in campo il nome di questo funzionario; o si tratta forse di un funzionario il quale ha bisogno di essere ossequente, di aderire alla proposta di un ministro? No: io lo dico innanzi a persone che conoscono l'uomo; non è stato citato da me, ma dall'onorevole senatore Cencelli, e quasi per dire: vedete, il ministro ha messo le mani nell'arca santa, ma il pontefice, il sacerdote del luogo non voleva, ed ha dovuto

suo malgrado fare di necessità virtù! No! Dal momento che si è affermato questo, io ho ragione di affermare, come uomo e come ministro, che uno dei principali collaboratori è stato colui, il cui nome è stato fatto qui.

Questa è la verità, lo affermo, e se qualcuno ha da osservare in contrario parli pure, ma non credo che possa la mia affermazione essere smentita. Dunque, onorevoli senatori, io ho detto tutte le ragioni, per le quali mi è parso che la Cassa dei depositi e prestiti fosse quella, che avesse potuto a migliori condizioni, con maggiore garanzia ed onestà, compiere l'operazione accennata. Ho cercato di eliminare d'altra parte tutte quelle considerazioni preliminari, che si crearono come ostacoli, e per effetto delle quali pareva che io avessi sconvolto o distrutto dalle sue fondamenta l'organismo della Cassa.

E, per esaurire questo argomento, mi preme di chiarire la quistione anche dal lato giuridico; perchè ieri la cosa fu per fino elevata agli onori di una questione giuridica: ma qui non ci è niente di giuridico, però mi preme di rettificare una cosa, che è nella relazione, e che credo originata da un equivoco; perchè non me la so spiegare altrimenti.

L'onor. Saracco, per dire che con l'operazione si intenda fare ciò che non è nelle ordinarie attribuzioni della Cassa dei depositi e prestiti, invoca la legge del 1875, ed invoca principalmente l'art. 16 di essa, e, nell'invocarlo, egli dice che con questo articolo si dichiara che la Cassa dei depositi e prestiti, è obbligata ad impiegare tutti i fondi eccedenti i bisogni del servizio in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai consorzi. Intese con ciò di riferire intero l'articolo 16, o egli ha una edizione della legge diversa dalla mia? Perchè, se la edizione della legge è la stessa, l'articolo 16 non finisce là, ed è stato mutilato.

L'art. 16 dice così: « I fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi, in cartelle fondiarie e negli altri modi indicati dall'art. 22 della legge 17 maggio 1863 ».

Dunque la legge non dice che tutto debba essere impiegato in prestiti; questo è l'articolo; queste sono le parole, ammesso che le parole non abbiano altro senso di quello che esprimono.

Ella, onor. Saracco, due volte dice che i fondi tutti eccedenti i servizi della Cassa debbono essere impiegati soltanto in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzî.

No, debbono essere impiegati in questi diversi modi che la legge indica.

E qui vengo alla questione così detta giuridica, della quale fu parlato ieri.

La legge del 1863, che fu l'originaria, stabiliva i diversi modi d'impiego, ed allora, notate, la Cassa depositi e prestiti non aveva per sua garanzia le delegazioni, come le ebbe poi con la legge del 1875.

Con quella legge del 1863 si disse che i fondi eccedenti i bisogni della Cassa potranno, con l'assenso del ministro delle finanze, essere impiegati in rendite iscritte del debito pubblico, od in buoni del Tesoro, od in conto corrente al Tesoro dello Stato.

Con la legge del 1875, con la quale si diede vita alle casse postali di risparmio, i due articoli della legge precedente 16 e 22 si fusero nell'art. 16, che è quello testè lettovi, e col quale si aggiunse ai modi d'impiego quello delle cartelle fondiarie, che, secondo la legge primordiale, non erano comprese.

In secondo luogo con l'art. 16 si stabilì con unica disposizione l'impiego, senza determinare le proporzioni dei diversi mezzi d'impiego.

Quando questa legge del 75 fu discussa, si suscitò nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento la questione: in qual modo, in qual proporzione dovessero essere impiegate le disponibilità della Cassa, tra il servizio dei prestiti e gli altri modi indicati dalla legge.

Allora i due rami del Parlamento suggerirono questi criterî, che l'amministrazione ha poi seguito costantemente; cioè d'impiegare la metà dei fondi raccolti dalle Casse di risparmio in prestiti, e metà impiegarli in cartelle fondiarie, o di debito pubblico, o in buoni del Tesoro, o in conti correnti.

Dunque il venirmi a dire che con l'articolo 16 si deve tutto impiegare in prestiti, non è cosa che corrisponda alla legge ed alla pratica.

Il metodo d'impiego da me proposto non si oppone alla funzione organica della Cassa depositi e prestiti, non si oppone alla sua natura; e perciò resta solo a vedere se la Cassa sia in condizione di dare coi suoi fondi i mezzi allo Stato di compiere l'attuale operazione.

E, per chiudere questa parte, mi resta il debito di rispondere ad un'altra osservazione del senatore Guarneri, il quale diceva che la Cassa depositi e prestiti è più garantita con le delegazioni dei Comuni, che con una promessa di legge.

Domando scusa. Egli non ha ricordato ciò che avviene continuamente.

Continuamente votiamo leggi, che autorizzano Comuni ad eccedere la sovrimposta, e darla in garanzia alla Cassa depositi e prestiti per 25, 30 o 35 anni, a seconda del termine maggiore o minore dei mutui e delle leggi di favore che li regolano.

Ora è appunto una legge quella che facciamo adesso, con cui daremo alla Cassa depositi e prestiti 41 milioni e mezzo, come fanno i comuni.

Non capisco quindi perchè si dovrebbe trovare maggior garanzia nelle delegazioni dei comuni, anzichè nelle leggi dello Stato, e nelle iscrizioni in bilancio.

E la fiducia, che possono ispirare le provincie ed i comuni, a me sembra che per lo meno debba essere eguale a quella che ispira lo Stato.

Concludo e prego il Senato di volermi accordare di poter continuare il mio discorso nella seduta di domani, per compiere un dovere di profonda convinzione e di deferenza verso tutti coloro che hanno presa la parola in questa discussione, ed ai quali debbo ancora analoghe risposte. (*Applausi*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola per rivolgere una preghiera al signor ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Il ministro del Tesoro più volte ha detto che accetta alcune delle modificazioni proposte dalla nostra Commissione. Lo pregherei perciò di trasmettere alla Commissione stessa le indicazioni precise di queste modificazioni, affinchè le nostre discussioni procedano in modo concreto e pratico.

Questa è la mia preghiera.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Dalla maggioranza della Commissione permanente di finanza ebbi parecchi atti di cortesia, che mi sono di-

menticato di enumerare nel mio discorso. Essa, ra l'altro, mi spedi le bozze della sua relazione, per anticiparmene la lettura.

Però non mi chiamò mai nel suo seno, e non le fo di ciò un torto; ma, se essa crederà d'interloquire con me per conoscere quali siano gli emendamenti accettabili e quali no, dichiaro di essere agli ordini suoi. Questa è la risposta che faccio al senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Signori Senatori, a me sembra opportuno di tener seduta domani.

Voci. Sì! sì!

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro*

dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzazione alle provincie di Lecce, Piacenza ed altre, e ad alcuni comuni ad eccedere con la sovrimposta media ai tributi diretti degli anni 1884-85-86.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso all'apposita Commissione.

Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane col seguente ordine del giorno:

Discussione dei progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari (*seguito*);

Istituzione dei collegi di Probi-viri.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).

LII.

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di una lettera del presidente del Consiglio colla quale si annunzia che S. M. il Re ha nominato il prof. Emanuele Gianturco sotto-segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti, ed il conte Luigi Ferrari sotto-segretario di Stato per gli affari esteri — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Il ministro del Tesoro continua e termina il suo discorso — Osservazioni del ministro della marina, dei senatori Brioschi, Rossi Alessandro, Cremona relatore, Guarneri, del presidente del Consiglio e del senatore Negri.

La seduta è aperta alle ore 2 e 15 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, delle finanze e della marina. Più tardi intervengono tutti gli altri ministri, meno quello dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 30 maggio 1893.

« Eccellenza,

« Mi pregio partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re in udienza del 25 corrente mese si è degnata di nominare l'onorevole professore Emanuele Gianturco a sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, e l'onorevole conte Luigi Ferrari a sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

« Il presidente del Consiglio dei ministri

« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro per proseguire il suo discorso.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Onorevoli senatori. Riprendo il cammino interrotto ieri, e sempre sotto le grandi ali della vostra cortesia, della quale ebbi già un indimenticabile saggio.

Senza ripetere alcunchè di ciò che ieri ho avuto l'onore di esporre, rammento soltanto, come attacco tra la parte del discorso ieri pronunciata e quella che dovrò pronunciare oggi, che parmi aver dimostrato qual sia davvero l'indirizzo della politica finanziaria del Ministero; parmi avervi provato la bontà dell'operazione dal Ministero ideata e la preferibilità sua a quella proposta dalla maggioranza della Giunta permanente di finanze; parmi infine di avervi dimostrato le ragioni per le quali fu scelta l'operazione con la Cassa depositi e prestiti, preferibilmente a qualunque altra. Mi resta soltanto, come ieri stesso ebbi l'onore di annunciarvi, di provare che la Cassa dei de-

positi e prestiti è nel caso di poter compiere l'operazione senza venir meno agli altri compiti suoi, e senza turbare in alcun modo l'ordinario andamento di quella potente Amministrazione dello Stato.

Ricordo che nel corso della discussione, quasi a provare che il Ministero avesse fatto male a ricorrere alla Cassa dei depositi e prestiti, fu ricordata la consimile istituzione, che vige e prospera in un paese a noi vicino, qual'è la Francia.

E ricordo che l'onorevole senatore Guarneri riferì al Senato un discorso da lui avuto con un eminente personaggio francese, il quale gli diceva che in mezzo a tante fasi politiche e finanziarie per le quali quel potente paese era passato, le due forze che avevano sorretto la Francia erano state la Banca da un lato e la Cassa dei depositi e prestiti dall'altro; locchè fu da qualche altro oratore nel corso della discussione accennato.

Ma l'onor. Guarneri soggiungeva che quel suo eminente interlocutore gli aveva detto che sempre la Banca di Francia e la Cassa dei depositi e prestiti erano state amministrate in modo, che nessun turbamento si è mai verificato nella loro azienda.

Io non so a quale epoca rimonti l'intervista ricordata dall'onor. senatore Guarneri, ma avrei ragione di dubitare che sia recente quanto gli venne riferito, guardando i fatti che da qualche anno in qua sono avvenuti.

Senatore GUARNERI. Non ho detto questo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Le sarà facile spiegarsi quando avrà il suo turno di parola, tanto più che è già iscritto. Allora mi correggerà, se avrò detto cosa non esatta.

Credo però di avere bene inteso; perchè le orecchie ancora mi servono bene.

Dunque, l'onor. Guarneri, almeno a quello che fino a prova contraria ho inteso, diceva che la Cassa dei depositi e prestiti e la Banca di Francia erano i due sostegni di quel paese in mezzo alle tante fasi per le quali era passato: io dico che non so a quale epoca voglia rimontare questa sua intervista, perchè in fin dei conti anche noi siamo in caso di leggere tutto quello che avviene nel paese a noi vicino col quale ci scambiamo tutti gli atti ufficiali; e l'ultima relazione della Cassa dei depositi e prestiti rimonta al 31 dicembre 1891; perchè in

quel paese, ordinariamente nel maggio, si distribuisce ufficialmente al Parlamento la relazione dell'anno precedente.

L'ultima relazione ufficiale è del 31 dicembre 1891.

Ed in risposta all'onor. Guarneri ed a chi ha ricordato questo, potrei dire che, nelle Assemblee parlamentari, sovente si verifica un fenomeno di ottica politica, per effetto del quale si vede bene tutto ciò che è lontano e male tuttociò che è vicino. Ed è proprio il caso. Io non ricorderò al colto e dotto senatore le diverse traversie, che hanno turbato l'andamento della Cassa dei depositi e prestiti in Francia.

Dirò che fortunatamente nessun ministro del Tesoro in Italia ha mai pensato di far quello che pensò il ministro francese per la Cassa dei depositi.

Non ricordo a lui dotto ed esperto uomo quello che è avvenuto in tempo recente cioè che la Cassa dei depositi di Francia fu chiamata a sovvenire un potente Istituto che correva pericolo, il *Comptoir d'escompte*, e la Cassa dei depositi fece la sovvenzione, non perchè la catastrofe di quell'Istituto fosse evitata, perchè evitare non la si poteva, ma fosse almeno attenuata nelle conseguenze.

Guai a noi se un ministro d'Italia, il quale, solo perchè come me ha proposto un prestito con la Cassa dei depositi e prestiti, nientemeno che con lo Stato, iscrivendo un'annualità fissa, è soggetto a tante critiche, si fosse permesso di proporre al Parlamento del suo paese quello che fu fatto con la Cassa dei depositi in Francia, or citata a modello.

Guai se si fosse detto che la Cassa nostra dovesse sovvenire un Istituto in istato di liquidazione o di fallimento; per lo meno questo ministro sarebbe stato messo in istato di accusa, se avesse già fatto un tale atto, sarebbe mandato al manicomio, se lo proponesse al Parlamento. Non dirò degli impieghi immensi che si fecero in Francia dei risparmi nel titolo tre per cento a preferenza di qualunque altro, per rialzare l'importanza del titolo stesso, ed agevolare la sua conversione, e che oggi si vende in gran parte con discapito di parecchi punti a paragone di quello a cui era acquistato. Non dirò tutto questo: non ci riguarda. Dirò soltanto quello che avviene nella Cassa depo-

siti e prestiti di Francia, giacchè questa mi è stata citata come modello.

Guardiamo dunque l'ordinamento di questo Istituto.

È noto al Senato, e giova rammentarlo appena, che la Cassa depositi e prestiti in Francia raccoglie non solo i depositi che presso di essa vengono fatti, ma anche quelli che vengono dalle Casse postali di risparmio e dalle Casse di risparmio ordinarie, locchè non avviene da noi, e più raccoglie i fondi della Cassa pensioni per la vecchiaia.

Tutti questi fondi si cumulano nella Cassa dei depositi e prestiti.

Come sono impiegati tutti questi fondi, che arrivano a miliardi?

Sono impiegati in conto corrente col Tesoro, in prestiti ai dipartimenti e comuni, in sovvenzioni allo Stato, in acquisti di rendita.

Queste sono le 4 forme che adopera per legge la Cassa depositi e prestiti in Francia.

Ora di tutti questi miliardi ben poco va per prestiti ai comuni ed ai consorzi; anzi sono i piccoli prestiti soltanto che trovano ospitalità in questa Cassa.

Ed a quelli, i quali temono che, col disegno di legge che stiamo ora discutendo, gli impieghi dei prestiti ai comuni, alle provincie ed ai consorzi possano venir meno, od esser dati in misura inferiore a quella che si dava in passato, ricorderò appunto che la Cassa depositi e prestiti francese, citata a modello, impiega molto meno assai di quello che impieghiamo noi in prestiti ai comuni ed alle provincie.

È notevole che in quell'Istituto, oltre il conto corrente col Tesoro, che è forma d'impiego comune anche alla Cassa nostra, vi è l'istituzione delle sovvenzioni allo Stato, le quali portano l'interesse del 3 per cento, e per le quali, per quanto sappia, negli statuti della Cassa in Francia non v'è alcun vincolo di rimborso in determinate epoche.

Sa il Senato quale era lo stato di questa Cassa citata a modello, nel 1891, alla quale epoca appunto ricadono le risultanze ufficiali che mi sono note?

Ebbene, essa aveva impiegato in rendita 3 per cento ed in obbligazioni delle strade ferrate 183 milioni e 500 mila lire dei fondi suoi propri, 3 miliardi di quelli delle Casse postali

di risparmio, e di quelli infine delle Casse private di risparmio 454 milioni e 600 mila lire.

I prestiti figurano appena in 86 milioni e 600 mila lire; questa è tutta la somma, che, di tutti i miliardi che raccoglie la Cassa dei depositi e prestiti di Francia, ha reinvestito in mutui a tutto il 1891.

Tutto il resto dei depositi è impiegato in conto corrente col Tesoro, che al 31 dicembre 1891 ammonta a 420 milioni; ed, oltre il conto corrente, vi è quel tal titolo di sovvenzioni che in quell'epoca erano di 90 milioni e 640 mila; sicchè, sotto le due forme, lo Stato veniva ad attingere da questa sorgente oltre cinquecento milioni.

Ed ora, solo perchè lo Stato vuole attingerne modestamente 176 con un'operazione innocente, della quale ieri dimostrai l'opportunità, si grida contro l'invasione, la spoliazione; parole appunto adoperate nella relazione della Commissione permanente di finanze.

Quando dunque vogliamo citare esempi esteri, senza quell'ottica politica della quale ho parlato, dobbiamo dire che molto prudentemente si sono regolati tutti i ministri del Tesoro che si sono succeduti in Italia, quando parcamente hanno adoperato i conti correnti col Tesoro; poichè per i nostri statuti quel metodo delle sovvenzioni allo Stato non è permesso.

Ma da banda questo incidente, veniamo ad esaminare proprio il quesito se la Cassa dei depositi e prestiti è nel caso di fare quest'operazione.

Dopo le tante cifre presentate al Senato del Regno, io non intendo infliggergliene molte altre: mi permetto soltanto di dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è nel caso di compiere quest'operazione, senza venir meno a tutte le altre sue attribuzioni, restringendomi a poche e chiare cifre.

Prima di tutto guardiamo in complesso questo ente di cui si è parlato, e meritamente, con molto rispetto.

Ciascuno dai conti di questa Cassa prese quello che conveniva alla propria tesi: ora mi permetta il Senato che gliene faccia un sunto ufficiale, che sottoporro al suo alto controllo.

Quale è oggi la situazione della Cassa depositi e prestiti, indipendentemente dall'operazione ancora *sub judice*?

L'attivo della Cassa si compone di due grosse

partite, dei rimborsi dei prestiti concessi ai comuni, alle provincie ed ai consorzi, e delle rendite che trae dalle somme impiegate.

Ora i prestiti fatti al 1° aprile 1893 ammontano a 333,000,000.

L'impiego in diversi titoli importa 227,000,000, in conto fruttifero col Tesoro 30,000,000, cosicchè tutto l'attivo ammonta a 590,000,000.

Quale è il passivo?

Depositi in numerario volontari ed obbligatori 185,000,000, depositi raccolti nelle Casse di risparmio 386,000,000, per i fondi di riserva della Cassa depositi e prestiti, e delle Casse di risparmio postali circa a 19,000,000. Totale come l'attivo 590,000,000.

Sicchè è evidente che la Cassa alle lire 590,000,000 di depositi raccolti nelle sue Casse ed in quelle di risparmio postali, risponde in due modi; con 257,000,000 impiegati in diversi titoli, con 333 milioni impiegati in prestiti ai comuni, che saranno rimborsati secondo la scadenza in 25, 30 e 35 anni; poichè queste sono le scadenze, che le leggi organiche e quelle speciali stabiliscono per i prestiti che la Cassa fa.

Cosicchè, prima che si avverasse questa enorme spoliazione dello Stato in danno della sua pupilla, prima di fare questa operazione che, secondo la Commissione permanente di finanze, non sarebbe concepibile per un privato e molto meno per lo Stato, questa Cassa ha il suo capitale rappresentato in due modi, titoli e prestiti.

Se si verificasse uno dei casi accennati nella relazione, se si avverasse un panico, per effetto del quale tutti i depositanti si affollassero agli sportelli per domandare la restituzione dei loro depositi, che cosa dovrebbe fare la Cassa depositi e prestiti in questo venerdì nero?

Non potrebbe, di fronte ai depositanti, che domandano il rimborso a vista, disporre dei capitali che ha mutuato con i comuni e con le provincie, massime con quattro principali comuni del Regno, che assorbono ben 130 milioni; perchè questi capitali, per contratto, vengono restituiti in 25, 30 e 35 anni.

Essa ha in deposito circa 100 milioni in titoli del Debito pubblico, che potrebbero essere i soli facilmente realizzabili, ma poi vi sono buoni del Tesoro a lunga scadenza, obbligazioni per i lavori del Tevere, obbligazioni per le ferrovie tirrene, quelle del risanamento della

città di Napoli, cartelle del Credito fondiario, obbligazioni dell'Asse ecclesiastico.

Io non posso supporre questo panico che alla mia fantasia si presenta come possibile per le Casse di risparmio ordinarie, della cui amministrazione si può dubitare e diffidare. Posso ammettere il panico verso istituti di credito, verso istituti di emissioni che, per quanto siano governati e soggetti alla vigilanza del Governo, può venire un momento in cui si verifichi tale uno stato di cose, per cui i depositanti ed i correntisti si affollino agli sportelli. Ma io, illustri senatori della Giunta permanente di finanze, non concepisco il panico di fronte a una istituzione di Stato, di fronte a un'istituzione la quale, con frase felice e scultoria, voi dite che sta sotto la fede dello Stato. Ebbene questa fede nello Stato vien meno, perchè una parte di questo capitale, invece d'impiegarla nei lavori di risanamento o nei lavori del Tevere, s'impiega in un'annualità di Stato inscritta nel bilancio? No, o signori.

Si penserebbe male dei nostri depositanti, se supponessimo che in un momento solo, in qualunque fase del nostro paese, essi possano avere diffidenza verso lo Stato e verso una istituzione, la quale non muta punto e rimane integra qual era, anche con la forma della nuova operazione, che si surrogerebbe ad impieghi non certo più sicuri, o più facili, ma invece meno realizzabili di quello da noi proposto.

A proposito di questa discussione, obliandosi addirittura il passato, tutto viene messo in dubbio, a carico dell'Amministrazione attuale. Ora è bene che i signori senatori rammentino anche quanto è noto a' membri della Commissione di vigilanza, che non siamo già noi che abbiamo iniziato il cambio de' titoli di consolidato in altri titoli di Stato.

(Il senatore Saracco fa segni di assenso).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Mi gode l'armino di avere l'assenso dell'onor. senatore Saracco...

Senatore SARACCO, *relatore*. Non ho mai detto altrimenti.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Dalla discussione fatta parrebbe quasi che noi avessimo fatto tutto.

I presenti subiscono tutti i danni, non i vantaggi degli antecessori, ed io non me ne lagno.

Io suppongo che possa parere a qualcuno dei

LEGISLATURA XVIII. — 1.^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

senatori che noi siamo stati autori di questo sistema; perciò mi preme di dichiarare che la sostituzione, ai titoli di consolidato di altri metodi di impieghi, è un sistema che abbiamo trovato; ma, siccome intendo essere equanime e giusto verso i miei predecessori, debbo soggiungere che tutto questo è avvenuto con la scienza e coscienza del Parlamento, con l'intervento della Commissione di vigilanza, e mi basterebbe soltanto notare due cose; perchè vado in fretta e non intendo di annoiare il Senato.

Il primo documento ufficiale è l'esposizione finanziaria del 1° dicembre 1891; ebbene l'onorevole mio predecessore leale, onesto e franco diceva al Parlamento così, parlando dei capitali provenienti dalle emissioni dei titoli per i lavori del Tevere, e per il risanamento della città di Napoli. « Affine di sottrarli alle vicende del mercato, sono lieto di poter annunziare alla Camera che di quei titoli, eccellenti, perchè redimibili, ho provveduto si faccia acquirente la Cassa depositi e prestiti, la grande e solida Banca dello Stato italiano. E mercè sua vi chiederò anche di disciplinare a tempo opportuno i titoli così detti Tirreni, che non sono nuovi debiti, ma trasformazione dei certificati ferroviari, e contribuirono, secondo il giusto pensiero dell'onor. Giolitti, ad alleviare il bilancio; ma oggi, lasciati in balia dei costruttori, misurano in Italia e fuori il credito dello Stato, non secondo il loro valore intrinseco, ma secondo i bisogni disuguali e spesso stringenti dei loro portatori ».

Dunque per lo meno fin dal dicembre 1891 il Parlamento fu edotto di questo modo d'investimento delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Ma cito un secondo documento ufficiale, il più ufficiale di tutti; perchè è la legge del 7 aprile 1892 che istituiva i buoni del Tesoro a lunga scadenza, dei quali ha parlato con la usata sua competenza, il relatore dell'Ufficio centrale.

Ebbene, non è nella legge detto, e proprio nell'articolo 4, che i buoni del Tesoro a lunga scadenza, agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio, nonché delle leggi, decreti e regolamenti dello Stato, potranno sostituire i titoli di consolidato 5 per cento, salvo il disposto dell'art. 2 per il pagamento degli interessi e per il rimborso all'interno?

Ma dunque da una parte fu detto tutto al

Parlamento, dall'altra una legge dello Stato ammette che gl'impieghi della Cassa depositi e prestiti avvengano in buoni del Tesoro a lunga scadenza. E certo io, ministro del Tesoro, non potrei meritare la censura del Parlamento, se impiegassi anche al di là di quella misura in cui sono impiegate le disponibilità della Cassa dei depositi e prestiti in buoni del Tesoro a lunga scadenza; sarei assistito dalla legge, la quale senza nessuna condizione, senza nessun vincolo di proporzionalità mi dà il diritto di sostituire ai titoli di consolidato i buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Ed in fondo quello che noi proponiamo è precisamente un buono del Tesoro a lunga scadenza; perchè, volere o no, finchè i nomi non avranno la forza di mutare la natura delle cose, il Governo altro non domanda se non che, invece di prestarsi al 4 e 25 per cento delle somme per farne la restituzione dopo sette anni, venga autorizzato a mutarsele al 4 e 50 per cento, per restituirle gradualmente in 30 anni. Sicchè in conclusione l'operazione che io vi propongo è nè più nè meno di quello che mi sarebbe consentito implicitamente dalla legge.

Dunque io, senza legge, senza il consenso del Parlamento, senza imbarcarmi in tutti gli ostacoli nei quali mi imbatto, potrei fare che la Cassa depositi e prestiti impiegasse una enorme quantità delle sue disponibilità in buoni del Tesoro a lunga scadenza, il che equivarrebbe a dare i capitali con rimborso a 7 anni. Ora l'operazione mia altro non dice che questo: anticipazione della Cassa depositi e prestiti allo Stato per alcuni anni, per poi rimborsarsene dopo 9 o 10, ed insieme al rimborso aver l'anticipazione degli oneri, che gravano sopra di lei dal 31° al 58° anno.

Questo è tutto; l'eloquenza, la forza oratoria, la potenza politica può far tutto, può ingrandire anche le questioni più semplici, sarà un miracolo oratorio, ma non sarà un miracolo di verità; perchè la verità poi ripescata in mezzo a tutte le frasi, (e vi comprendo anche le frasi mie) dirà semplicemente questo, e cioè: la Cassa depositi e prestiti faccia una sovvenzione allo Stato, una di quelle sovvenzioni che in Francia si potrebbero fare anche senza una legge, una di quelle sovvenzioni alla quale, dando una forma diversa, anche in Italia si potrebbe ricorrere senza legge; ma per la quale

invece ho ricorso alla suprema autorità del Parlamento per incontrare sì nella mia via tutti gli ostacoli che incontro, ma per poter anche dall'altro lato apprendere tutti i saggi ammonimenti e consigli, che mi vengono dalla Giunta permanente di finanze. E poichè sono su questo argomento dell'impiego dei titoli, e poichè di tutto si è fatto questione, ed è bene perchè così la materia resta approfondita; ricordo che nella relazione del senatore Saracco è espresso questo concetto: volgete a nord, egli dice, ritornate all'antico, e l'antico è che la Cassa dei depositi nel 1863 non poteva impiegare se non in cartelle di consolidato i suoi fondi. È proprio un errore giuridico in cui io forse mi trovo, ma in cui ho con me tutta la pratica seguita dal 1863 in qua, cioè nel periodo di 30 anni.

Nella legge del 1863, mi consenta l'onorevole Saracco di dire che non si parlava di rendita consolidata, invece si diceva così: i fondi eccedenti il bisogno complessivo della Cassa potranno, con l'assenso del ministro delle finanze, impiegarsi nell'acquisto di rendita iscritta nel Debito pubblico od in buoni del Tesoro od in conto corrente al Tesoro dello Stato; e nella legge del 1875, e precisamente nell'articolo che ieri ebbi l'onore di citare, si dice: i fondi tutti eccedenti saranno impiegati in prestiti ai comuni ed ai loro consorzi, in cartelle fondiari e negli altri modi indicati all'articolo 22 della legge 17 maggio 1863.

Dunque si dice rendita iscritta nel Debito pubblico, non rendita consolidata.

E non ho bisogno di ricordarvi che nel bilancio appunto del Ministero del Tesoro tra i debiti pubblici redimibili vi sono appunto le obbligazioni ferroviarie, quelle per il risanamento di Napoli e quelle delle spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno.

Con ciò, come vede il Senato, non difendo l'opera nostra, ma quella dei nostri predecessori, i quali hanno creduto d'interpretare così la legge e che sotto il nome del titolo di rendita iscritta nel Gran Libro credono che non si debba intendere limitatamente il consolidato italiano, ma bensì anche i debiti redimibili che sono anche debiti dello Stato.

Combattetemi pure, ma è così, e lo smentirmi è impossibile.

Venendo poi più dappresso al tema, io richiamo l'attenzione degli egregii uomini che

compongono la Giunta permanente di finanze, sopra un quadro che serve a determinare quali sono le disponibilità, perchè in fine dei conti discutiamo qui per che cosa? Per sapere se la Cassa depositi e prestiti è in grado di fare questa operazione senza mancare a tutte le altre.

Ora l'unica cosa è di vedere quali sono le sue disponibilità attuali, e di questo si occupò con grande amore e grande cura la Giunta del bilancio della Camera dei deputati, la cui opera è sempre ricordata con cortesia dalla Giunta di finanze.

Ho voluto prolungare quel conto, il quale arrivava al 31 dicembre 1892, e l'ho portato fino al 31 marzo 1893.

Ora; salvo errore od omissione, che del resto mi sarà rettificato dalla Giunta permanente di finanze, il fatto è che la media di tutte le disponibilità della Cassa depositi e prestiti al 31 marzo 1893, e quindi dal 1876 ad oggi, è di 42,488,816.

Questa disponibilità annuale della Cassa depositi e prestiti si forma con due coefficienti, cioè: primo, con i rimborsi dei prestiti; secondo, con i depositi superanti i rimborsi che provengono dalle Casse postali di risparmio, dei quali, secondo quello che ho detto ieri, una metà viene ad essere impiegata in prestiti, e l'altra metà in titoli di Stato.

Dunque i 42,488,816, che costituiscono la disponibilità annuale della Cassa, sono stati impiegati in media: 27 milioni 818 mila in prestiti; 1 milione 536 mila in conto corrente col Tesoro; 13 milioni 132 mila in acquisti di titoli. Sicchè ogni anno in impiego di titoli ed in conto corrente col Tesoro la Cassa impiega circa 15 milioni con lo Stato.

Ma non basta. Ho detto qui che la quota impiegata in prestiti è di 27 milioni all'anno in media dal 1876 in poi.

Alla Giunta permanente di finanze pare che, per la proposta ministeriale, le disponibilità della Cassa dei depositi e prestiti restino tutte assorbite dall'operazione di Stato, e nulla rimanga per beneficiare i comuni.

Ora, abbandoniamo le medie che fino ad un certo punto costituiscono la mia antipatia, e, guardiamo i prestiti concessi negli ultimi anni; perchè qui è stata evocata contro lo Stato l'azione dei comuni, delle provincie e dei consorzi,

i quali perderebbero la risorsa di fare debiti. L'ammontare dei prestiti concessi ai comuni ed alle provincie nel 1891-92-93 fino al giorno in cui ho l'onore di parlarvi ascende per l'anno 1891 a L. 38,371,000; nell'anno 1892 ne furono concessi soltanto per L. 13,467,400; dal primo gennaio 1893 fino ad oggi se ne sono concessi 6,857,000. E nessuna domanda, che sia stata documentata ai sensi di legge, è stata esclusa.

Posta la questione su questo terreno, dove non m'immaginavo mai che fosse portata, si trova che la media dei prestiti in questi ultimi anni dai 28 milioni è discesa assai bassa, e senza ulteriore mia dimostrazione si capisce che la Cassa dei depositi e prestiti potrebbe fare lo stesso il servizio come nel 1891-92-93. Ma forse potrebbe sorgere nell'animo vostro, o fuori di qui (perchè voi non diffidate di chi vi viene a dire onestamente quello che è), potrebbe sorgere, dico, il dubbio che nel 1892, in cui fu appunto studiata questa operazione, si fossero negati ai comuni ed alle provincie i prestiti, per poi poter dimostrare facilmente in Parlamento che i prestiti possono essere mantenuti in una misura così ristretta, e che l'operazione con lo Stato non li turba in alcun modo.

Io debbo ricordare che intervenne un circolare del mio predecessore, che certo merita lode, per effetto della quale si pose un freno ai prestiti ai comuni, alle provincie, ed ai consorzi.

Si disse che i prestiti si possono, anzi si debbono fare, ma per ragioni d'igiene, d'istruzione pubblica, per convertire in una forma meno onerosa i debiti, poichè vi sono comuni che pagano fino al 14, al 15 per cento. Si concedano adunque prestiti, si disse, ma quando siano evidentemente utili, necessari.

Così si spiega la differenza di prestiti che, da 38 milioni nel 1891, sono discesi a 13 nel '92. Come si desume dalla relazione, l'Ufficio centrale riconosce, come me, che per quanto si debba offrire pronta la mano ai comuni, alle provincie, ai consorzi per opere utili, per altrettanto non si debba dare ascolto a tutte le domande di prestito. Guai se così non si facesse, con o senza la operazione, che io vi propongo.

E la Commissione permanente di finanze mi sembra che consigli la Cassa depositi e prestiti ed il ministro del Tesoro, sotto la cui custodia essa sta, ad andare adagio in materia di pre-

stiti, ma sembra dall'altro canto che le parti siano invertite; cioè che, mentre si fanno questi ammonimenti, si deplori poi che agli enti locali non si accordi tutto quello che essi domandano.

E qui mi preme dichiarare una cosa per la quale domando proprio che interloquisca qualcuno dei membri della Commissione di sorveglianza.

Vi è stato forse qualche piccolo comune, al quale sia stato negato un prestito domandato per ragioni d'istruzione pubblica, d'igiene o di opere pubbliche d'interesse generale?

Io affermo nel modo più solenne al Senato del Regno (e coloro che si sono giustamente fatti paladini dei piccoli comuni possono controllarmi) che tutti trovarono ospitalità nella Cassa, nessuno eccettuato. Il guaio della Cassa, o signori, non sta nei piccoli prestiti, ma nei grossi fatti a grandi comuni del Regno.

Per mostrare sotto altra forma le disponibilità della Cassa, debbo citare due fatti accertati.

Pare che i depositanti, coloro che hanno fede, e giustamente, nello Stato, coloro che portano i loro risparmi alle Casse governative, sieno miei alleati senza saperlo; poichè da gennaio ad oggi, dal tempo in cui esiste questa lotta al Parlamento, nella quale si dice che i depositi potranno diminuire; proprio nel momento in cui ferve più fiera la mischia, i depositi affluiscono alle Casse di risparmio postali, e sembra che i depositanti abbiano avuto fede nelle dichiarazioni fatte dal Governo. Dal 1° gennaio al 31 marzo, i depositi hanno sorpassato le proporzioni degli anni scorsi, e la loro affluenza nel primo trimestre 1893 è stata accertata in 21 milioni.

Sono 21 milioni versati da quel popolo che tutti abbiamo la cura d'invocare specialmente quando la causa del popolo pare che coincida con la causa nostra: questo popolo dunque in questi tre mesi in cui su tutti i toni si è ripetuto che il meccanismo della Cassa depositi e prestiti veniva meno, che questo santo edificio tremava sotto il colpo dell'operazione proposta dal Governo, in questi mesi appunto il risparmio è corso più numeroso e per quantità e per numero di libretti; è corso più numeroso per mostrare quello che è poi la verità; il fatto, cioè, che la fede non può essere scossa, perchè la

Cassa depositi e prestiti è in tutti i modi sotto l'egida, sotto la garanzia dello Stato.

Ma una seconda cosa mi preme di notare, per mostrare anche al Senato del Regno come le cose siano migliorate dall'epoca in cui questo disegno di legge veniva discusso alla Camera elettiva a quella in cui oggi si discute innanzi a questo alto Consesso.

Allora l'onor. relatore della Giunta generale del bilancio poneva ogni cura per mostrare, dietro le notizie che attinse ufficialmente, come certo doveva fare, che la Cassa depositi e prestiti era in grado di compiere questa operazione. Ed a proposito di essa val qui la pena che io ricordi ciò che ha detto l'onorevole senatore Brioschi che, cioè i 176 milioni, che ne costituiscono l'integrale ammontare, vanno distinti in tre periodi: due periodi per triennio, l'ultimo periodo per quadriennio. Egli disse, e ben disse, conforme alla verità, che per compiere l'operazione la Cassa depositi e prestiti deve anticipare per i primi tre anni 92 milioni, per i secondi tre anni 58, e nel terzo quadriennio 26. Ecco tutto l'onere che piomba sulla Cassa. Veda da ciò il Senato che le sue cure debbono esser volte allo scopo di assicurare che la Cassa depositi e prestiti possa tutt'ora funzionare, specialmente dopo il colpo più forte che ricade nel primo triennio; quello, cioè, dei 92 milioni divisi per 3 anni. E qui in parentesi dico che questo colpo lo avrebbe sempre la Cassa depositi e prestiti con la proposta fatta dalla Giunta permanente di finanze, con la quale si danno al Governo 92 milioni, quanti appunto vengono dall'operazione. Quindi aritmeticamente non vi è proprio nessuna differenza, ma non pertanto occorre la dimostrazione precisa, chiara, netta che in questo primo triennio la Cassa depositi e prestiti può fare la sua operazione, senza danno delle altre.

Ebbene qui nella relazione della Camera elettiva era premesso questo. Si era detto: per l'esercizio 1892-93 occorrono 32 milioni, 31 per l'esercizio 1893-94, 27 per l'esercizio 1894-1895, somme che ragguagliate al valore odierno ammontano a L. 86,452,000. Ora la posizione è migliorata, e di molto, poichè dall'elenco che ho avuto l'onore di citare, al 1° maggio 1893 nelle Casse del Tesoro vi sono già 33 milioni in conto corrente, talchè per questo primo anno 1892-93, soltanto allo scopo di mantenere prov-

veduto il detto conto corrente, potrebbe occorrere di vendere una piccola parte di rendita, o degli altri titoli nei quali sono investite le disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Per gli altri due anni, stabilita la disponibilità della Cassa in annui 42 milioni e mezzo, quanto risulta in media dal 1876 ad oggi, ne segue che la Cassa depositi e prestiti, pure ammettendo che si assottigli l'eccedenza dei depositi ordinari e che non affluiscano più in larga vena quelli del risparmio popolare, che viene impiegato nelle nostre Casse di risparmio postali, facendo pur tutte le ipotesi pessimiste, la Cassa è in grado di poter compiere la sua operazione, e di dare allo Stato 58 milioni, senza toccar la rendita se non di circa 28 milioni soltanto.

È molto semplice il conto; 53,642,000 al valore attuale sono i fondi che occorrono alla Cassa per i due anni 1893-94, 94-95.

Nella Cassa dei depositi e prestiti vi sono 98 milioni di rendita in cifra tonda, dunque, valendosi di questa per pagare nei due anni i 53 milioni, restano 45 milioni di rendita.

Ma d'altra parte dovete ammettermi che nei due anni vengono le solite disponibilità, quindi alla rendita ridotta, dopo aver fatto il servizio per due anni, a 45 milioni, bisogna aggiungere le disponibilità di due anni, che sono 85 milioni circa, totale 130 milioni, su cui dando pure ai comuni per i due anni più prestiti di quelli che si sono dati negli anni passati, si può calcolare che restano sempre 70 milioni di rendita. In conclusione dunque, e spero di non poter essere smentito in questo conto così semplice, alla fine del triennio, la Cassa depositi e prestiti avrà subito lo sforzo massimo di compiere l'operazione, e gli resteranno 70 milioni di rendita invece di 98, ed avrà dato ai comuni più prestiti di quelli concessi negli anni passati. Questi sono i risultati, e, come vedete bene, il mio conto riposa sulle ipotesi più pessimiste, sulle ipotesi che nessuno di noi deve aspettarsi che si verifichino.

Ma non basta, nella relazione della Giunta permanente di finanze si sono andate esaminando tutte le circostanze, per effetto delle quali il relatore conclude che le condizioni della Cassa depositi e prestiti restano molto deteriorate, facendo questa operazione.

Ed io prendo per sommi capi le sue riflessioni. Il relatore dice: ma la Cassa dei depo-

siti e prestiti è impegnata a concedere fra il 1893 ed il 1898 nuovi prestiti di favore per 126 milioni e 300 mila lire e le resta a somministrare 33 milioni dei prestiti già concessi.

Soggiunge il relatore che giacciono nella Cassa domande per 118 milioni di prestiti tuttora riservate.

Sono vere queste cifre, ma non sono esatte le conseguenze; perchè l'illustre relatore m'insegna che non basta domandare, perchè la domanda si dica *a priori* giusta ed esatta, e perchè su questa presunta esattezza e giustizia si fondino calcoli politici; giudiziariamente già sarebbe una bestemmia; ma politicamente non credo, senza ripetere questo nome, che possa essere accolto quel concetto.

Si: vi sono domande per 118 milioni di prestiti, ma la maggior parte di questa somma rientra e si confonde in quella di 126 milioni e 300 mila lire; un'altra buona parte è rappresentata da domande non documentate, o che non sono fatte nelle forme volute dalla legge.

Inoltre è da osservare, che, quanto alla somministrazione dei 33 milioni, essa è già avvenuta per una buona parte; e che, ammessa la concessione fra il 1893 ed il 1898 dei 126 milioni, non vuol dire che in questo periodo di tempo si debba sborsare il danaro; perchè la somministrazione di detta somma deve per legge esser fatta ratealmente.

Come vedete, non si possono confondere i due periodi della concessione e somministrazione; perchè, se li volete unire, i vostri calcoli non devono essere circoscritti e limitati dal 1893 al 1898, ma dovete arrivare a periodi ulteriori, quando la Cassa dei depositi e prestiti avrà compiuto questa operazione, e quando avrà cominciato a rinforzarsi dalle quote che le vengono per effetto del congegno dato alla operazione medesima.

L'onor. Saracco diceva: ma non vedete che i depositi giudiziari diminuiscono? Ad una affermazione cosiffatta io quasi prestava fede senz'altro, ma per caso ho dovuto esaminare per dovere di ufficio gli stati, e trovo invece che sono aumentati. Di poco sì, ma sono aumentati.

Non capisco adunque perchè l'illustre uomo disse che i depositi giudiziari sono diminuiti. E poi non ne capirei la ragione; perchè i depositi sono di duplice natura. I depositi volon-

tari ed i depositi obbligatori; cioè i depositi cauzionali, amministrativi e giudiziari.

Senta il Senato un'altra dimostrazione schietta e semplice, senza numeri e senza medie, ed è questa: i depositi obbligatori su per giù rappresentano da vari anni cento settanta milioni; a quelli, che si svincolano per effetto di sentenze od altri avvenimenti di cui è inutile parlare, subentrano altri per identiche ragioni.

Anche in questo spero e credo di non poter essere smentito; e siccome tutta la operazione nostra non oltrepassa i 176 milioni, quando si prova che la Cassa dei depositi e prestiti impiega in operazioni di Stato, non altro che quello che è rappresentato dai depositi obbligatori, per i quali non vi è pericolo di restituzione, mi pare che basti a mostrare la bontà dell'operazione.

Questo stesso argomento, che io esposi nell'altra Camera in sostegno della legge, è stato confutato nella relazione della Giunta permanente di finanze; ma, per effetto certamente della mia corta vista, non ho capito la confutazione, perchè essa consiste in questo: i depositi giudiziari, dice l'Ufficio centrale, riposano come gli altri sotto la tutela e la fede dello Stato: nessuno lo disconosce. Il mio ragionamento era tutt'altro; io dico che questi depositi sono quasi immobilizzati; dunque, quando di questa immobilizzazione naturale, provata dal decorso di tanti anni, io propongo una forma di impiego diversa, non turbo affatto l'andamento della Cassa in nessuna delle altre operazioni, ed impiego soltanto tutto ciò che non può correre l'alea nei momenti di panico. Tutte queste ipotesi tristi non si presentano di fronte ai depositi obbligatori. Anche sotto questo rapporto si è provato dunque che la Cassa dei depositi, pur senza supporre nessun progresso benchè minimo, come dobbiamo sperare e credere, lasciando le cose come sono, è in condizioni di poter fare questa operazione.

Ma l'onor. Saracco mi persegue e dice: guardate che scemerà la possibilità dell'impiego del Monte delle pensioni, perchè crescono le pensioni dei maestri elementari, sicchè il margine dell'impiego della Cassa viene ad essere diminuito.

Ma domando io all'onor. Saracco: di contro a 4 milioni e mezzo in cifra tonda, che costituiscono l'impiego del Monte delle pensioni,

quali sono le pensioni che si accendono? Se ne sono pagate per L. 200,000 nell'anno passato e sino ad oggi per 185,000 lire, e, pure ammettendo cifre più larghe, avremo 250,000 lire per l'esercizio 1892-93; sicchè il fenomeno, che lo onor. Saracco dice, si verificherà, ma (anche qui vi è un fenomeno di ottica politica) si verificherà di qua a 7 od 8 anni, quando la Cassa del Monte delle pensioni piglierà tutto il suo sviluppo; allora si verificherà; ma allora, ripeto, questa operazione sarà liquidata con utile della C. ssa.

Si dice dal relatore che i rimborsi dei prestiti per gli anni avvenire saranno inferiori, che le sdebitazioni sono più lente; perchè comincia a risentirsi l'effetto delle diverse leggi speciali, con le quali ai comuni per ragioni di igiene, viabilità obbligatoria, od altro, si sono consentiti metodi di rimborso speciali. Ma anche qui ho voluto esaminare la cosa ponderatamente ed ho riconosciuto questo: che le leggi di questa natura non sono fatte oggi, ma cominciano dal 1875, e la primà legge fu fatta a riguardo della viabilità obbligatoria, cui fecero seguito altre leggi per altri scopi di utilità pubblica; ma dal 1875 ad oggi, se non erro, e spero che in questo almeno saremo d'accordo, sono passati 18 anni, e già l'effetto di quella rateazione privilegiata si è inteso.

Ma m'investe ancora l'illustre oratore dell'Ufficio centrale, e mi dice: guardate la media dei rimborsi dei prestiti.

Prima di tutto nella sua relazione credo che intorno a ciò sia incorso un equivoco, che suppongo di tipografia; perchè non potrebbe essere altrimenti, e l'equivoco è questo: egli prende la media dal 1835 al 1887.

Ora i risultati, che accenna nella sua relazione, sarebbero più proprii della media dal 1887 al 1889.

Egli dice che la media, (indico le cifre rotonde), è 10 milioni 380 mila lire; ma questa non è del triennio da lui contemplato, invece è la media del triennio successivo.

In ogni modo la conseguenza è la stessa. La media del triennio successivo è 10 milioni 380 mila, ma quale la cifra attuale dei rimborsi?

È di 11 milioni 340 mila; ed è naturale che sia così; perchè vi è una maggior somma rinvestita in prestiti.

Dunque vi è una maggior somma di rimborsi.

Ma per eliminare tutti i calcoli e le difficoltà e non farvi lunghe cifre sul proposito, che vi annojerebbero, mentre mi ascoltate con tanta benevolenza, io dico all'Ufficio centrale, al Senato, a che fare questa discussione sulle rateazioni successive? È questa una discussione perfettamente inutile; perchè basta domandare ufficialmente alla Cassa depositi e prestiti anche senza il mio intermezzo, se così vi piaccia, che vi dia il suo scadenziere.

Ne risulta questo. Nel 1893 la somma dei rimborsi è di 11 milioni, ripeto le cifre tonde.

Nel 1894, 12 milioni; nel 1895, 12 milioni e sette cento mila; nel 1896, 13 milioni e 2; nel 1897, 13 milioni e 9; nel 1898, 14 milioni ed 1; nel 1899, 14 milioni e 7. Ora, premesso questo, la rateazione può dirsi più lenta? No, i rimborsi degli anni successivi non sono più lenti, sono in proporzione dei prestiti concessi; sono quello che sono. Da undici a dodici, a tredici, fino ad un massimo di venti, da cui poi discendono a diciannove, e così di seguito decrescono.

Dunque, per gli ultimi anni a cui si riferisce questa operazione, perchè è di questi che parliamo, la vostra asserzione che i rimborsi diminuiscono o restano quasi stazionari, dimodochè la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe una disponibilità di meno, (perchè in fine dei conti questa è la vostra conclusione), è smentita dal quadro che abbiamo di comune, il quale dice una cosa diversa; cioè che i rimborsi si accrescono e non diminuiscono, come apparirebbe dalla relazione della Giunta. In ogni modo, per concludere anche questa parte arida e spinosa che avevo pure il dovere di chiarire, riassumiamo per un momento in cifre rotonde tutta questa discussione, nella quale siamo in mezzo a quadri, cifre, medie e sotto-medie. La Commissione permanente di finanze ha proprio il quadro della situazione al 1° maggio ultimo scorso; proprio palpitante d'attualità, si direbbe. Riassumiamolo.

Al 1° gennaio 1893 i depositi erano 565 milioni divisi così:

Depositi obbligatori 172 milioni; depositi volontari 392 milioni.

Al 1° aprile 1893 sono invece 586 milioni divisi così: depositi obbligatori 171 milioni, volontari 415 milioni; cioè nel complesso la diffe-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

renza in più in un trimestre di quei 21 milioni, che sono venuti proprio dal popolo credulo, che non sa di queste nostre difficoltà, e crede ancora alla santità della Cassa dei depositi e prestiti e delle Casse di risparmio postali. Io ho finito su questo argomento, facendo però una riserva. Siccome il relatore dell'Ufficio centrale nella relazione ha parlato di un argomento speciale, cioè quello che si riferisce alla Cassa militare, e che non ha ripetuto nel suo bipartito discorso, per potermi mettere d'accordo con lui almeno nella forma, perchè almeno la procedura l'abbiamo salvata dal dissenso; pregherei di rimettere le rispettive ragioni a quando venisse in discussione il relativo articolo.

Resta dunque questo argomento assolutamente rimandato.

Con ciò avrei terminato il mio compito, ma il Senato mi troverebbe scortese, se non dicessi qualche parola sulla parte generale finanziaria, della quale non è verbo nella relazione scritta, ma della quale fu fatta una descrizione precisa ed analitica, come è suo costume, dall'onorevole Saracco.

Però il Senato mi consenta che io non esaminino questo tema proprio in tutte le sue più piccole parti.

Il Senato ha avuto ragione di usare benevolenza all'illustre relatore della Commissione centrale, anche quando ha parlato delle 400,000 lire che mancavano ai dispacci telegrafici governativi, delle 220,000 dovute agli effetti della legge di navigazione; l'ha potuto seguire, perchè merita attenzione anche nelle più piccole cose; ma io non mi sento proprio d'abusare della sovrachia benevolenza del Senato per me, entrando in questi dettagli.

Del resto non ne è il caso ora.

Ma talune cose meritano risposta.

Egli, nel farè le sue considerazioni finanziarie, ha detto che dal 1889 è cominciata una politica finanziaria molto blanda, la quale ha fatto credere al popolo italiano che, con il cataplasma delle economie e delle riforme organiche, potesse sparire il disavanzo del bilancio.

Comincio dal dire che l'anno 1889 si compone di 12 mesi. Ora il 1° gennaio io avevo la fortuna di essere ministro delle finanze insieme all'egregio presidente della Commissione di finanze, ministro del Tesoro, ed all'illustre re-

latore della Commissione centrale, ministro dei lavori pubblici.

Se fin da quel giorno si fosse cominciata questa politica blanda, saremmo noi tre per i primi responsabili, ma invece non lo siamo, perchè andammo via dal Governo (*Ilarità*).

Ma si chiama davvero politica blanda e molle quella che s'è adottata dal 1889 a oggi?

Mi ascolti per un momento il Senato.

Allora con un coraggio, che si disse degno di miglior sorte, io ed il presidente della Commissione permanente di finanze, ministro del Tesoro, chiamati fratelli siamesi (e ciò ricordo con compiacenza) ci presentammo al Parlamento, per dirgli che per il bilancio di competenza occorrevano 50 milioni di nuove imposte, le quali andavano a colpire i consumi, gli affari, le terre, e sostenemmo il progetto con ogni cura. Avemmo la virtù di ritirarci, quando vedemmo che il Parlamento non ci seguiva, per evitare che si pronunciasse un giudizio avverso alle imposte, che poteva pregiudicare l'avvenire di quelle leggi. Qualcuna ne rimase, e fra queste la revisione dei fabbricati, che i nostri successori più fortunati recarono in porto, e che ha fruttato dai 13 ai 14 milioni.

I possessori di fabbricati non chiameranno politica blanda la nostra, e specialmente quelli di Roma. Era politica giusta.

Presentammo una leggina, come allora si chiamava, che modificava quella dei pesi e misure, ed anche questa trionfò poi, e dette una piccola tortura ai contribuenti.

Trionfò del pari la nostra proposta circa il doppio decimo sui biglietti degli Istituti di emissione, che fu una nuova tortura, non per i contribuenti, ma per le Banche.

Indipendentemente da questi ricordi personali, è poi vero che le nostre finanze siano peggiorate dal 1889?

A me pare che da quell'epoca la politica finanziaria sia migliorata. Allora noi, tutti e tre, preparammo i bilanci, facendo parecchie economie; oggi il fare economie si chiama un pessimo sistema di finanze, ma io credo oggi come allora che bisognava e bisogna farne, finchè si può. Le proseguì l'attuale presidente del Consiglio, divenuto dopo noi ministro del Tesoro, le proseguì poi l'onorevole Luzzatti. Veda che io guardo con equanimità le cose, senza preoccuparmi di relazioni personali. Io, ministro

nell'intervallo tra l'uno e l'altro, ho seguito il sistema con qualche altro piccolo fiore, e tutte queste economie sono valse a qualche cosa; perchè, riscontrando il consuntivo, dobbiamo pure convenire di questo: che la condizione non propria di coloro che siedono su questi banchi, ma la condizione fatta per opera e per concorso del Governo e del Parlamento nel 1889 appunto cambiò la nota, e ad una via disastrosa ne sostituì un'altra buona, donde derivò un grande miglioramento.

Nel 1888-89, che è l'anno citato dall'egregio relatore, il disavanzo fu di 250 milioni, e nel 1891-92, comprendendo le pensioni e tutto, discese a lire 41 milioni e 735 mila. È una bella discesa in un quadriennio, di oltre duecento milioni di disavanzo. E, senza andare al passato, guardiamo al presente, guardiamo al bilancio che abbiamo avuto l'onore di presentarvi, al bilancio cioè fatto indipendentemente da quest'operazione tanto controversa. Qual'è il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva? È di quindici milioni. Dunque i 250 milioni di disavanzo di un tempo fra le entrate e le spese effettive furono, con gli sforzi di tutti, ridotti a 15,000,000 e non più. E l'accurata analisi fatta proprio col coltello anatomico dall'onorevole senatore Saracco non si è fermata al 1892-93. Ha guardato gli altri anni, dei quali brevissimamente v'intratterò, ma per il 1892-93 non credo che abbia potuto contrapporre altre cifre alle nostre; dunque non è esatto dire, a me pare, che la condizione sia peggiorata. Egli forse nel parlare di peggioramento accennava alla condizione del Tesoro, ma anche qui non si verifica, mi sembra, quello che egli ha sostenuto, perchè egli ha preso l'87-88 quando il disavanzo della Tesoreria era di 260 milioni, per concludere che essendo al 1891-92, di 500 milioni vi era la differenza di 240 milioni.

Quella cifra, che ancora mi rimbomba agli orecchi, mi pare debba avere questa spiegazione, che sottopongo all'alto senno dell'onor. Saracco; che, cioè, è vero che nel 1887-88 il conto del Tesoro era di 269 milioni, ma nell'anno successivo, era di 509 milioni contro i 500 del 1891-92. E devo notare, e certo lo deve anche notare con la sua perspicacia l'onor. Saracco, che nelle condizioni attuali il Tesoro porta il peso anche dei buoni a lunga scadenza destinati a liquidare l'enorme cumulo dei residui passivi lasciati

dagli esercizi precedenti. Il loro scopo fu appunto quello di far diminuire man mano questi residui passivi.

Ma l'onorevole Saracco ha parlato di taluni argomenti, di cui proprio non posso tacere. Egli ha fatto quella descrizione che certo è ancora in mente del Senato sui fabbricati carcerarii.

Ha citato l'opinione di insigni giureconsulti, del Luchini, del Rosano; ha fatto la storia ed ha detto, come è nel fatto, che facciamo fronte alla competenza di spesa per il mantenimento dei detenuti, con i residui, che dovevano essere adibiti per fabbricati carcerarii. Questo è perfettamente esatto; ma una sola cosa l'onorevole senatore ha dimenticato; la storia bisogna farla per intero. Dal suo ragionamento parrebbe che il Ministero attuale fosse il colpevole di questa condizione di cose. Ma no, onorevole Saracco, vi è la legge che approva le variazioni per l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1890-91, legge del 14 aprile 1891, con la firma dell'onor. Luzzatti, in cui con l'articolo 6 si dichiara sospesa fino a nuovo provvedimento legislativo l'esecuzione degli articoli 8, 9, 11 della legge 14 luglio 1889, ed il Governo autorizzato ad usufruire dei fondi già riservati per fabbricati carcerarii ed a servirsi dei residui, per sopperire al difetto che fosse per verificarsi sul fondo di competenza relativo al mantenimento dei detenuti.

È un errore, sia pure, è un errore non nostro, fatto dalla legge alla quale ha concorso il vostro voto. E la legge noi non dobbiamo discuterla, ma eseguirla, fino a che non se ne presenti un'altra. Quando, dunque, si fa la storia intorno a questo argomento, la si faccia intera.

Noi nel 1893-94, come nel 1892-93, non abbiamo fatto che eseguire la legge.

E mi permetta una domanda l'onorevole Saracco. Egli è tanto alto meritamente nell'estimazione del Senato e del paese; ma crede egli utile questo sistema, di tacere quando si fa una legge che si crede cattiva e rimproverarne poi l'esecuzione ed i difetti, massime di fronte a coloro che non sono rei di averla presentata e sostenuta in Parlamento?

È legge dello Stato questa, e per ora ha bisogno di essere eseguita; forse se l'onor. Saracco, con la sua autorità, quando si discuteva questa legge in Senato, poichè in Senato fu pur

discussa, avesse preso la parola e avesse combattuto la proposta con la sua eloquenza, con quell'eloquenza che ha adoperata nell'innocente disegno di legge sulle pensioni (*Ilarità*),

io non so che cosa il Senato avrebbe fatto; ma forse il Senato l'avrebbe seguito e non avrebbe sanzionato questo sistema. Ma pigliarsela con noi dopo la legge fatta, legge nella quale il voto del Senato è concorso, non mi pare cosa giusta.

A me, come ministro del Tesoro, lice una sola osservazione in risposta al suo quesito; che noi continuiamo a valerci di questa legge, anche per il 1893-94, per il quale anno posso assicurare l'onorevole Saracco ed il Senato che bastano i residui; dal 1894-95 in poi i residui sono belli e andati, sono sfumati, e convengo con lui che bisogna pensare, e reintegrare sulla competenza i due milioni...

Senatore SARACCO. Sono quattro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Lo vedremo; ma insomma siamo d'accordo sulla conseguenza e sulla premessa; rettificata un po' la storia, e finiremo per essere d'accordo in tutto.

Senatore SARACCO. No, no.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Eppure la storia è questa.

L'onorevole Saracco, a proposito di ciò ha detto che è fallace il sistema delle economie seguito finora; fallace il sistema del rinvio di spese; fallacissimo il sistema di attingere i fondi per la competenza dai residui. Non sarà certo un ministro del Tesoro, che potrà dire non giusta la triplice sentenza.

Un ministro del Tesoro non può non riconoscere con l'onorevole Saracco che le economie sole, che possono e debbono essere seriamente tenute in conto, sono quelle di natura organica, che non possono pregiudicare i servizi pubblici, e non possono togliere la sorgente al lavoro nazionale.

Consento con lui che i rinvii delle spese si debbono attuare con molta ponderazione e misura, e che infine è esiziale, contrario ad ogni sistema di contabilità, attingere fondi dai residui; perchè, se vi è un progresso fatto nella disciplina contabile, è appunto questo di aver distinto i residui dalla competenza, e col sistema che abbiamo adoperato, e che ha avuto l'assenso anche del Senato del Regno, si finisce

con lo scomporre ogni cosa, e col confondere la competenza coi residui.

Ma dopo aver fatto questa considerazione, mi consenta il Senato di farne anche un'altra.

Ed è questa. In quanto allo attingere ai residui non lo si deve fare mai, e noi lo abbiamo fatto solo in ciò che ci dava diritto la legge come or ora ho citato, e, quando la legge ci dà il diritto, non so in che cosa pecciamo.

Noi non siamo colpevoli di questo sistema.

Riguardo ai rinvii noi abbiamo adoperato questo sistema, ma non in modo assoluto. Non credo poi un sistema pernicioso nè per un privato, nè per la finanza pubblica quello di rimandare a domani una spesa che oggi non è assolutamente necessaria. Questo sistema può essere criticato nei singoli casi, quando non se ne faccia una buona applicazione, ma in astratto non si può censurare.

E noi non possiamo essere censurati; perchè nei rinvii proposti abbiamo avuto consenzienti tutti e due i rami del Parlamento, e sono ora tutti diventati leggi dello Stato.

Se, dopo aver sostenuto una legge ed averla applicata, dobbiamo fare un lavoro difensivo, il Senato nella sua alta intelligenza riconoscerà che è un lavoro inutile.

Finalmente per le economie, intendiamoci, preferisco anche io le economie organiche, e noi in piccola misura le abbiamo fatte. Ci si tenga almeno conto della buona intenzione. Nel solo bilancio del Ministero delle finanze io ho ridotto di circa 500 mila lire la spesa degli organici, quindi una riduzione permanente. Poi così hanno fatto il mio collega delle poste e dei telegrafi, e quello dei lavori pubblici, il quale anzi ha presentato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e che ora attende il giudizio ed il voto di questo alto Consesso.

Ma evidentemente onor. Saracco bisogna intenderci: vi sono momenti, nei quali si arriva a tal punto che qualunque specie di economia diventa buona, quando serve a ritardare od a diminuire il bisogno delle imposte; qualunque economia allora diventa buona ed io credeva e sperava di avere dal Senato un monito di continuare nella via delle economie e di proseguirla con ogni cura, piuttosto che di essere combattuto per le economie fatte. Quindi accolgo dal Senato, come l'ho sempre accolto in

tanti altri casi, l'invito di persistere nel sistema di una finanza austera, rigida e parsimoniosa, e confesso che nè io, nè i miei colleghi ci crediamo colpevoli di avere violato questo sistema; potremo esservi vieppiù spinti, e ne ringraziamo il Senato, ma economie in questi momenti bisogna pur farne, per quanto gravi ed incresciose esse sieno.

Ma l'onor. Saracco mi ha trasportato in un altro campo, in quello catastale.

Egli dice: avete fatto i vostri bilanci, ed avete presentato una tabella oscura per tutti gli anni successivi; però io voglio metterci linee e tinte più nere, e lo ha fatto.

Badate, ha detto, che col catasto andate incontro ad una triplice perdita e cioè: prima, spesa per continuare l'opera del catasto; seconda, restituzione alle provincie delle anticipazioni fatte per ottenere l'acceleramento del catasto a norma di legge; e terza, che sarà diminuita l'entrata; perchè le provincie, nelle quali l'acceleramento si fa, dovranno soggiacere all'aliquota del 7 per cento, che costituisce sensibile diminuzione in confronto all'aliquota attuale.

Comincio da quest'ultima.

Quante illusioni si sono fatte le provincie su questo argomento, quante illusioni, lo sa più di me l'onor. Saracco e chiamo lui in testimonianza contro lui medesimo. Ognuno sa che mentre con cura e patriottismo egli intende ai lavori del Senato, con eguale cura e patriottismo intende ai lavori della sua provincia di Alessandria, la quale appunto ha domandato l'acceleramento e poi se ne è ritratta; ed io altre volte come ministro delle finanze ho avuto l'onore di accogliere un ricorso sostenuto dall'onor. senatore Saracco, e permettere alla provincia di Alessandria di recedere dal vincolo contratto.

Dunque nella provincia di Alessandria, che è rappresentata da un uomo degno come lei, onor. Saracco, non si fece strada l'illusione che, avvenuto l'acceleramento, l'aliquota portata al 7 per cento costituirà una diminuzione sull'aliquota attuale.

Altri Consigli provinciali non hanno la fortuna di essere rappresentati da un presidente come lei, e si sono fatti trascinare nell'illusione. Vero è che qualche altra provincia, pur senza essere così meritevolmente rappresentata,

ha receduto, e qualche altra intende recedere; ed io con gli illustri collaboratori di questo ramo importante del Ministero delle finanze, che un tempo mi apparteneva, abbiamo dovuto porre una diga; perchè, quando le provincie si vincolano, il vincolo è scritto nella legge per tutti.

Ora, in questa condizione di cose, mi parrebbe poter trarre la conseguenza che dal 1886 al 1893, cioè nel decorso di otto anni, sono dissipate molte speranze, molte illusioni. Ma io, contro questa possibilità di danno, chiamo un altro testimone; perchè la questione non è nuova.

È una questione stata fatta nell'altro ramo del Parlamento, è stata fatta dalla Giunta di finanze, dalla Giunta del bilancio della Camera; ed il mio predecessore nelle finanze, l'onorevole Colombo, a cui fu proprio fatto il quesito, preoccupato al pari dell'onorev. Saracco di questa diminuzione possibile di entrata, scriveva così, e leggo questo documento, perchè è un documento comunicato alla Commissione parlamentare, destinato quindi alla pubblicità:

« Mi pregio di trasmettere l'accluso prospetto indicativo degli anni e delle provincie nelle quali per effetto del catasto accelerato si dovrà fare una riduzione dell'imposta fondiaria all'aliquota del 7 per cento ».

« Ivi è pure indicato l'ammontare per ciascuna di dette provincie del contingente della imposta odierna. Non essendo ancora formate le tariffe di estimo, non è dato prevedere se e quali riduzioni possano verificarsi nel tributo. Ma sembra che se una diminuzione è presumibile nei territori in pianura, questa non potrà che essere relativamente lieve, oltre che verrebbe sempre compensata in buona parte da un aumento negli altri territori in colle. Giova infatti considerare che laddove eranvi territori incolti o paludosi questi vennero bonificati, che alle antiche colture vennero sostituite altre più remunerative e che nelle regioni di collina, semplici pascoli e seminativi nudi vennero convertiti in vigneti ubertosi, o in altre colture complesse. Tutto ciò induce alla previsione suespressa, e ne confermerebbe anche la circostanza che le provincie, ad esempio, di Alessandria, di Udine, e di Forlì non avrebbero più trovato di loro interesse insistere nella domanda di acceleramento dei lavori e che la

provincia di Torino vorrebbe essa pure recedere dal domandato acceleramento, se l'Amministrazione gliene offrisse il modo coll'aumentare il tempo e la spesa per condurre a termine le operazioni ».

Dunque abbiamo già tanto nell'attualità per fermarci a discutere di eventualità lontane. Io ho voluto leggere questa lettera di uomo autorevole, che ha retto le finanze dello Stato, per esaminare questa questione importante, quale è quella del catasto, perchè le sue parole, alle quali non possiamo a meno di negare autorità, sostituiscano le mie.

Ma v'è una seconda cosa: le provincie che hanno domandato l'acceleramento a norma di legge, tra due anni dal giorno in cui il lavoro è compiuto, hanno il diritto di avere il rimborso dal Governo.

È verissimo, ma forse non ebbe qui presente l'onorevole senatore Saracco quel mio benedetto quadro, nel quale ho tenuto conto di questi oneri per il rimborso, con tutta cura. Dunque è una spesa non trascurata, ma prevista, di cui il Governo tien ragione per stabilire la differenza tra gli esercizi venturi e l'attuale.

Finalmente, egli dice, vi è la spesa del catasto, che era stata ridotta; il Ministero attuale ed io in ispecie, che ho presentato il bilancio delle finanze, l'abbiamo aumentata a circa 8 milioni da 6,925,000, e ciò appunto perchè, al pari dell'onorevole Saracco, credo che, quando c'è la legge, bisogna eseguirla. E mentre bisogna da una parte dare spinta ai lavori delle provincie che vogliono accelerare, non bisogna perdere di vista quell'altro concetto di equità e giustizia distributiva che milita per le altre. Ma questa spesa di circa otto milioni, che è nel bilancio 1893-94, è sufficiente; e qui mi appello a coloro che fanno parte di quest'alto Consesso e nello stesso tempo dirigono con tanta cura e competenza il servizio del quale io parlo, e potranno vedere se io erro nell'affermare che il piano organico fatto dalla Giunta superiore del catasto era di nove milioni annui al massimo, cifra che si discosta di poco più di un milione da quella che è nel bilancio 1893-94. Con che si può raggiungere il duplice scopo di fare il catasto nelle provincie che domandano l'acceleramento e procedere ai lavori nelle altre.

Mi sembra che queste mie spiegazioni nella materia catastale siano abbastanza chiare.

L'onorevole Saracco, che tutto esamina e tutto scruta, ha detto che nel bilancio dell'entrata vi sono dei non valori. Il primo riguarda il rimborso, che gli enti morali devono allo Stato per la spesa del mantenimento per gli inabili al lavoro.

Io non spero in questo rimborso come non ci spera l'onorevole Saracco, ed ecco un punto ove siamo perfettamente d'accordo.

Il Governo però si preoccupa di queste condizioni di cose che ho descritto nella mia relazione finanziaria dell'11 febbraio, che l'onorevole Saracco ha avuto la bontà di leggere, e già un apposito progetto di legge ha presentato. Ora questo disegno di legge è stato esaminato dalla Commissione e la relazione è già sottoposta all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Non ci siamo adunque limitati a fare l'ufficio di Cassandra, a piangere contro un non valore, ma abbiamo presentato una legge, per evitare per sempre un inconveniente, che io e l'onorevole Saracco deploriamo egualmente.

(L'onorevole Saracco interrompe).

Per gli inabili al lavoro io parlo; onorevole Saracco.

Ma se vuole anche di più, do forza alla macchina *(Viva ilarità)*.

Per la Congregazione di carità di Roma vi è una legge che ha fatto due cose. Ha indennizzate anzitutto le confraternite, fraterie e congreghe romane, e l'onor. Costa sa abbastanza quanto fu tribolata l'applicazione di questa legge.

Siccome però le operazioni necessarie erano difficili e lente, così la legge stessa autorizzò lo Stato ad iscrivere nei bilanci alcune anticipazioni, le quali nei preventivi figurano per 1,637,000 lire, e poi nei consuntivi ammontano a 2,000,000 e più.

È vero onor. Saracco? Dunque questo è un grande inconveniente.

Potrei dire che è un inconveniente che nasce dalla legge, che io ho obbligo di eseguire.

Ma non basta. Chi sta al Governo, oltre deplorare, deve anche provvedere. Quindi io ed il mio collega dell'interno presenteremo un disegno di legge, valendoci del lavoro preparato dalla precedente Amministrazione, al quale ha concorso anche l'opera poderosa di un membro della Commissione di finanza, e cito a ragion di onore l'onor. Costa.

Convengo con l'onor. Saracco che si debba rimediare a quest'inconveniente, per effetto del quale anticipiamo da un lato, e non possiamo rimborsarci dall'altro.

Senatore SARACCO, *relatore*. Pagheremo sempre.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. È già troppo essere responsabili del presente: vuole che parli del futuro?

Presenteremo un disegno di legge, ma del resto uno è già stato presentato.

Ma vi è una cosa che malgrado la mia buona memoria non ricordo, cioè se l'onor. Saracco la mise tra i non valori, oppure la comprese fra le tante sue considerazioni finanziarie: parlo del credito dello Stato verso le provincie meridionali.

Mi pare che l'ha messo tra i non valori.

Mi permetto parecchie considerazioni e prima di tutte una personale.

Fra queste povere provincie vi è anche quella di Catanzaro, e l'onor. senatore Saracco fu molto gentile (perchè non posso supporre mai che avesse voluto essere ironico), fu molto gentile nel dire che, se le tre provincie di Catanzaro, Salerno e Potenza sono ricche di uomini di Stato, viceversa son povere di quattrini. Pare che questo sia stato il suo concetto.

Lo ringrazio della gentilezza per le tre provincie, senza naturalmente mettermi anche io fra gli uomini, di cui l'onor. Saracco ha in esse constatato l'abbondanza.

Ma lasciando questa considerazione personale, l'onor. senatore Saracco sa certamente meglio di me la storia di tali crediti. Queste povere provincie ebbero il favore di leggi speciali: quella del 1869, quella del 1875 e quella del 1881. Cito le 3 leggi principali. Queste leggi non ebbero veramente esecuzione molto affrettata e con quella del 1875 si determinava che le provincie dovessero rispondere di una quota di concorso verso lo Stato di un quattordicesimo ad anno. Su questa base e sui preventivi furono fatte le liquidazioni alle rispettive provincie, e quindi nel bilancio dello Stato vi è stata sempre una quota di rimborso, che, se non erro, era annualmente di L. 1,408,000.

Ma però col tempo si scoprì che tutte queste liquidazioni, comunicate dallo Stato alle povere provincie, erano incomplete; che i pre-

ventivi non erano quelli che erano, perchè superati, già come avviene sempre, dai consuntivi.

Niente di meno si scoprì un debito maggiore di queste provincie per 26 milioni.

Ora queste tali provincie ricche di uomini, ma povere di danaro dissero al Governo due cose. (Mi trovo un po' imbarazzato; perchè rappresento la mia provincia, e faccio il ministro del Tesoro, ma ricordo soltanto quest'ultima qualità). Dissero: ma noi non abbiamo la colpa di non aver pagato, noi abbiamo pagato sempre nei limiti che ci ha indicato lo Stato. Oggi lo Stato, per calcoli meglio fatti, crede d'avere un diritto maggiore: noi ci limitiamo a domandargli soltanto una rateazione, una dilazione, perchè non possiamo pagare tutto in una volta. In secondo luogo, dissero alcune di queste provincie, e non voglio indicare quali fra esse, perchè non è il caso: ma mentre noi dobbiamo pagare allo Stato questa maggior somma che ora, per la prima volta, ci viene liquidata, abbiamo alla nostra volta crediti verso lo Stato per rimborso di strade di terza serie o per rimborso di somme anticipate dalle provincie, e via discorrendo.

Ora, che cosa doveva fare il Governo? Inscrivesse, perchè doveva inscrivere, i due milioni, ma non sono non valori, sono valori che si pagano in una più lunga scadenza, come domandano le istesse provincie, come è giusto loro concedere, oppure si compensano con i crediti che hanno le provincie verso lo Stato; ma non sono certo non valori paragonabili agli altri descritti dall'onor. Saracco.

All'uopo la Camera si occupò del problema: vi fu un ordine del giorno che il Governo accettò: con esso la Camera elettiva disse al Governo: presentate un progetto di legge in cui sia sistemato questo debito delle provincie, che sia rateato per ciascuna di esse a seconda della rispettiva possibilità di pagare. Esse vi vogliono pagare, e questo pagamento dev'essere fatto in modo da tener conto dei loro legittimi interessi e degli altri debiti e crediti, che le gravano. Quest'ordine del giorno si è già cominciato ad attuare, perchè si stanno già facendo i necessari studi, non lievi, nè facili.

Intanto io, come ministro del Tesoro, per quella responsabilità che ho del bilancio, ho notificato alle provincie, che, fintantochè venga una nuova legge, la quale determini in modo

deciso e tassativo la loro quota annuale, esse debbano pagare in base del loro bilancio attuale.

Era un criterio equitativo che era in mio potere di prendere e che ho preso, criterio che troverà poi la sua correzione finale nella legge.

Ma l'onor. senatore Saracco non dica che sono non valori: la sua parola tanto autorevole potrebbe servire di arma alle provincie, perchè, quando si domanda il pagamento, dicessero: ma un autorevole membro della Giunta permanente di finanze ha detto che il debito non l'abbiamo.

Pagheranno come dovranno pagare con tutti i mezzi equitativi, che le provincie hanno diritto d'avere dal Governo, che in fin dei conti non è un loro nemico.

Ma non valori addirittura non sono, perchè nella forma attiva di riscossione, o nella forma passiva di compensazione, prima o poi queste somme entreranno nella cassa dello Stato.

L'onor. Saracco passò anche ad altro argomento grave, a quello delle ferrovie.

Veramente quest'argomento delle ferrovie deve scottare a tutti; perchè nei bilanci annuali continuamente le somme si aumentano per corrispettivi chilometrici, per garanzie, per annualità. Coloro, che non hanno avuto la fortuna di essere al Governo con l'onor. Saracco, hanno potuto usare di un argomento, di cui io non posso e non debbo valermi; hanno detto cioè che egli è stato uno degli autori dello accrescimento di questi oneri dello Stato, ed il fatto è veramente così; io non lo dico, sono stato suo collega, assumo la piena responsabilità della legge (*Ilarità vivissima*).

Ma il dolore lo provo io, che ho dovuto fare due bilanci, 1892-93 e 1893-94. E così per amore di studio ho preparato gli elementi per il 1894-95; non sapendo quale sarà la mia sorte ministeriale da qui a qualche mese. Ed in questo bilancio ho veduto le somme enormi che porta la esecuzione di quella legge, ed è naturale che sia così; perchè i corrispettivi chilometrici crescono ogni anno, restano le annualità nella parte straordinaria; ma ordinaria o straordinaria il peso gravita tutto sulle spese effettive.

Diceva qualcuno, il quale non ha, come me, il dovere di far rispettare la legge e di assumerne la responsabilità; che non vi è dubbio che

la legge ebbe uno scopo lodevole, santo, quello cioè di riportare una gran parte delle spese ferroviarie nella categoria delle spese effettive e di contrapporre ad esse alcune entrate effettive; ed infatti questo scopo è raggiunto, perchè i corrispettivi chilometrici sono nella parte ordinaria effettiva, e le annualità sono nella parte straordinaria effettiva. Dunque questo obiettivo si è raggiunto; ma, dico, questo qualcuno ragionava così: se non si fosse fatta quella legge, e se le ferrovie si fossero continuate a fare come si facevano prima, cioè col debito, che cosa ne sarebbe avvenuto?

I bilanci non avrebbero avuto gli oneri che hanno, e che aumentano di anno in anno; ma vi sarebbero stati i soli interessi della rendita pubblica. Vi sarebbe stato anche un altro beneficio, quando queste ferrovie non fossero concesse alle società private: non vincolato lo Stato potrebbe oggi far costruzioni ferroviarie per 20, domani per 30 milioni a seconda che le condizioni del bilancio lo permettono; ma, quando ha mani e piedi legati con una convenzione, è obbligato a scrivere nel bilancio i corrispettivi e le annualità, senza nulla poter fare.

Io ho riportato questo ragionamento che fanno parecchi, ed ho detto senza ironia che assumo la responsabilità di quella legge; perchè fatta durante la nostra amministrazione, e non sono abituato a respingere le responsabilità che contraggo al Governo; ma coloro, che vedono la legge ed i suoi effetti, diranno che sarebbe meglio che quella legge non fosse stata fatta.

L'onor. Saracco parla anche di altri oneri, di costruzioni future, di Casse patrimoniali, di Casse di pensioni e soccorso.

Io lo so, onor. Saracco, molto meno di lei, ma lo so perchè non è algebra o trigonometria, so tutti gli oneri che ci sono per l'avvenire, ma non bisogna rappresentarci come tanti spettri di Macbeth, senza aver la forza di resistenza, e senza considerare tutti i fenomeni buoni, per contrapporli ai cattivi.

Siamo sì pessimisti, ed io in materia di finanze tra gli ottimisti non posso essere certamente annoverato. Siamo sì pessimisti, ma fino ad un certo punto, onorevole Saracco; ma per le Casse per gli aumenti patrimoniali, duolmi non sia presente il ministro dei lavori pubblici, il quale è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, e non voglio trattare io questa questione

così grave e così complessa. Ma quando io ho pronunciato la frase, che ella ha ripetuto, e quando l'ho scritta, cioè che con sette milioni e mezzo sul bilancio dello Stato il problema almeno dal lato finanziario poteva dirsi risoluto, avrò forse sbagliato, ma fino a prova contraria, non lo credo; e ripeto che con 7 milioni e mezzo, a fondo perduto e non a titolo di anticipazione, il problema finanziario possa dirsi risoluto; perchè io non sono ancora persuaso che tutti gli oneri delle Casse patrimoniali debbano essere assunti esclusivamente dallo Stato.

Ma l'onor. senatore Saracco qui ha detto una cosa che certamente non ricorderò bene, perchè altrimenti sarebbe una inesattezza, ed egli inesattezze non ne dice mai; l'onor. Saracco qui non ha chiarito bene questo punto; attualmente nel bilancio dello Stato è segnato nell'entrata il rimborso che lo Stato ha dalle Casse patrimoniali per interessi di obbligazioni emesse per le Casse medesime, specialmente per 84 milioni di una certa legge, di un certo mese di dicembre, per la quale anch'io ho la responsabilità con l'onor. Saracco, ma è anche una legge che ha portato 84 milioni di emissione di titoli, a cui corrisponde poi un maggiore peso per le Casse patrimoniali: 84 milioni furono emessi per opere così dette di carattere ferroviario militare, così furono battezzate, ed in Italia il battesimo basta per tutti i sacramenti (*Ilarità*).

Ora bisogna pagarne gli interessi; questi interessi li paga lo Stato, e se ne rimborsa con un'entrata di 7,485,000 lire, se non erro. Nel passivo esiste, nel movimento di capitali, una così detta anticipazione di crediti, che era di 2 milioni e 200 mila lire ai tempi nostri, onorevole Saracco; poi passò a 4 milioni, poi a 5 e 500,000 lire, ed è da elevarsi ancora a 7 milioni e 500,000, che io credo sufficiente e lei, no...

Senatore SARACCO, *relatore*. Ma se la Cassa non ha niente!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Lasci fare onor. presidente, se mi interrompe l'onor. Saracco ne ho piacere (*Ilarità*).

Io, onor. Saracco, ho sempre titubato a dire una cosa avanti di lei e la dico col massimo timore, perchè ho paura di dire una inesattezza. Ma guardi, onor. Saracco che quel che dico è

esatto; perchè in fondo questa Cassa patrimoniale (ella, illustre relatore della legge ferroviaria della quale ancor io ho la responsabilità, lo sa meglio di me), avrebbe dovuto alimentarsi con gl'incrementi sul prodotto iniziale dei redditi ferroviari, e questo incremento cominciò a verificarsi in piccola parte, ma fu tosto sopito, e non andò oltre. Ora io spero e lo spera con me l'onor. Saracco che tutto ha i suoi limiti, e dobbiamo prestar fede ad un po' di risorgimento economico, del quale non manca qualche primo indizio. Ma io non voglio parlare di ciò, io dico pigliamo le cose come oggi sono. Finora lo Stato (a tutto l'esercizio 1891-92) ha dato 6,950,000 lire in forza della legge nostra e lo Stato fu pagato e rimborsato degli interessi, perchè difatti nel Tesoro non vi è restato se non un residuo credito di circa 800 mila lire soltanto.

Ora, è vero, gli oneri sono maggiori, ma vero è pure che oggi si è aumentata questa anticipazione; ed io ho conservato il carattere di anticipazione, che lei ed io abbiamo dato alla legge; ma veramente dobbiamo dire a fondo perduto, e di fatto così la riteniamo, perchè in entrata non scriviamo alcuna somma con la speranza che venga integrata.

Noi a priori, per questa parte almeno, siamo corretti, perchè iscriviamo nel bilancio in entrata una somma di rimborso, e ce la rimborsiamo prendendo con l'altra mano la somma a noi stessi.

Or dunque, senza entrare in dettagli in questa questione grave e spinosa, io dirò che possono bastare 7 milioni e 500 mila lire per risolvere la questione col concorso delle Società ferroviarie. Dico altrettanto per le Casse di pensioni e di soccorso.

Ma io ho detto nell'altro ramo del Parlamento, e l'onorevole senatore Saracco mi ha fatto l'onore di ricordare che in questo noi non abbiamo obbligo contrattuale, lo ripeto anche qui a scanso di equivoci. Or siamo franchi: titolo di credito le Casse di pensioni e di soccorso non ne hanno con lo Stato; lo Stato è legato dalle convenzioni ferroviarie del 1885, ed unico obbligo insito in quelle convenzioni era quello di versare alla Cassa pensioni e soccorso il 2 per cento del prodotto oltre l'iniziale; questo è l'unico dovere contrattuale.

Il corrispondere una quota per potere ripia-

nare i vuoti di queste Casse di pensioni e di soccorso è un onere che possiamo per equità assumere anche per riguardo al personale ferroviario; ma vincolo giuridico, ripeto, non vi è.

Comprendo che anche l'equità costituisce e crea obblighi per il Governo; ed il Governo l'ha riconosciuto.

Mi spiace che l'onorevole senatore Saracco, se bene ricordo, abbia detto che il Governo se ne è uscito col dire che provvederà nominando una Commissione.

Veramente quando mi ha citato, ho creduto più a lei che a me stesso; ma poi ho voluto rileggere la mia esposizione finanziaria, e non mi pare di aver detto così.

Ho trattato la questione delle Casse di pensioni e soccorso, ed ho detto che il Governo preparava i mezzi per poter provvedere.

Ora se vogliamo trattare la questione trattiamola pure. Ma la tratterò brevemente, non dubiti il Senato, chè non voglio abusare più oltre della sua pazienza.

Non è esatto che una Commissione, che fu già nominata, abbia proposto provvedimenti nulli o quasi; chi l'ha presente, ed a meno che i miei funzionari non ne abbiano fatto un riassunto non esatto, ricorda che la Commissione stabilisce due ordini di rimedi.

Per l'avvenire indica talune norme di liquidazione; cioè fa quello che noi facciamo per i titoli secondo e quarto, ossia mette freno alla liquidazione delle pensioni.

Provvede pure all'avvenire nel senso di aumentare i proventi di quelle casse, che poi impiegate con gli interessi composti, possono fare argine a questo debito d'equità, e che, a tal solo titolo, ci saremmo assunti.

Ebbene, non creda onorevole Saracco che questi provvedimenti siano insufficienti; perchè tra gli altri vi è quello di devolvere a queste Casse il provento dei biglietti di 20 centesimi per ingresso nelle stazioni. Ora, l'onor. Saracco lo sa meglio di me che questo provento è circa di 500 mila lire l'anno, e non è mica indifferente, come parrebbe a prima vista.

Inoltre la Commissione propose di devolvere a beneficio di queste Casse tutte le somme indebitamente pagate, delle quali non fosse domandato il rimborso, e queste somme, pare impossibile l'infingardaggine umana, non sono indifferenti.

Inoltre la Commissione propose di devolvere a queste Casse di soccorso il provento di una piccola tassa da esigersi da coloro che viaggiano con biglietto gratuito o semigratuito.

Ora anche qui non voglio improvvisare una definitiva risoluzione; perchè ho troppo rispetto del Senato del Regno, ma dirò che non è cosa nuova che ci viene detta per la prima volta; ce ne stiamo occupando, e credo di poter dire a buon diritto che ci avvieremo ad una soluzione.

L'onor. Saracco parlò poi dello *stock* dei tabacchi che può stare, com'egli dice, ancora nelle condizioni attuali per qualche altro anno, ma che richiede milioni per l'avvenire; parlò poi del carbon fossile e della manutenzione delle navi.

Di questi due ultimi argomenti parlerà l'egregio mio amico Racchia; perchè io, che ho tanto da fare con l'onor. Saracco in terra, non voglio andare con lui anche in mare. (*ilarità*).

Io parlerò dello *stock* dei tabacchi, che non so perchè si è voluto confondere con lo *stock* dei carboni.

Egli ha avuto la cortesia di ricordare le notizie che chiese e che l'Amministrazione gli ha dato.

L'onor. Saracco non potrà sconvolgere con me in questo ragionamento, altrimenti dovrei ripetere anche qui tabelle, cifre e medie.

Lo *stock* dei tabacchi al 31 dicembre 1883, quando cessò la Regia, era di 37,835,000 chilogrammi, per un valore di L. 56,795,000. Finchè gli stanziamenti erano larghi, lo *stock* andò crescendo; ed il punto culminante di esso fu nel 1889, nel quale anno raggiunse chilogrammi 48,800,000, per un valore di 73,838,000 lire. Al 30 giugno 1892 si ridusse a chilogrammi 36,755,000, per un valore di 60,158,000 lire. Il valore in confronto del 1883 è maggiore, malgrado che la quantità sia minore; perchè è cresciuto lo *stock* dei tabacchi lavorati. È da notare inoltre che il minore *stock* si riferisce alle foglie indigene, che erano esuberanti all'epoca della cessazione della Regia; mentre per le foglie esotiche abbiamo attualmente 15 milioni di chilogrammi in luogo di 11; e per i tabacchi lavorati 12 milioni di chilogrammi in luogo di 10.

Industrialmente parlando, lo *stock* non deve eccedere il bisogno di una buona stagionatura

dei prodotti. Diversamente si ha un'esuberanza di capitale infruttifero, ed il pericolo del deperimento del genere. Secondo questo criterio, lo *stock* attuale è ancora largo, essendo superiore a quello della Regia, malgrado che i consumi siano scemati per l'aumento dei prezzi. In guisa che noi possiamo far fronte a qualunque eventualità. La questione è però da considerare anche dal punto di vista degli stanziamenti di bilancio.

Questi stanziamenti hanno seguito la curva seguente :

Nel 1884-85 . .	L. 27,820,000
» 1885-86 . .	» 27,820,000
» 1886-87 . .	» 28,071,000
» 1887-88 . .	» 27,696,000
» 1888-89 . .	» 26,696,000
» 1889-90 . .	» 25,081,000
» 1890-91 . .	» 23,941,000
» 1891-92 . .	» 21,751,000
» 1892-93 . .	» 21,511,000.

Ora la spesa media col regime della nuova tariffa è di L. 23,778,000; cioè il 12.65 per cento dell'entrata; dunque gli stanziamenti sono inferiori di L. 2 milioni a quel che dovrebbero essere. In questi ultimi anni siamo andati avanti con i residui, dei quali rimangono ancora per 8 milioni all'incirca. Ne viene che gli stanziamenti del bilancio potranno essere aumentati da qui ad altri quattro anni.

L'onor. Saracco ha parlato della spesa maggiore, che viene dal disegno di legge, ora legge dello Stato, circa il servizio postale e commerciale marittimo.

Mentre egli parlava, il Governo, che non aveva obliato nulla, aveva già presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per chiedere a questo titolo un'ulteriore assegnazione di 220 mila lire, ed un altro disegno per una maggiore spesa di lire 398 mila per le garanzie ferroviarie sarde.

Ma, onor. Saracco, mi permetta ella, che ha pensato a trovare tutto ciò che vi è di male, di dirle che all'aumento delle ferrovie sarde si ripara in quest'anno con economie sui certificati tirreni; poichè le licitazioni private in quest'anno portano una diminuzione di spesa d'interessi di un milione e mezzo, essendo stato previsto uno sviluppo di lavori maggiore di quello che realmente è avvenuto.

Egli ha parlato anche di due milioni e mezzo di tassa di circolazione, che verranno meno se sarà approvato il progetto sulle banche. Egli dice che è troppo grave il peso di 1,44 di tassa di circolazione, e conviene che abbiamo fatto bene a ridurlo, ma soggiunge che questa diminuzione porta un onere finanziario di 2 milioni e mezzo; io lo prego di considerare che quando sia risoluto, come speriamo, il problema bancario, cesserà certamente la sosta degli affari e la loro ripresa potrà compensare quei 2 milioni e mezzo di minor entrata, per quanto egli si sia dichiarato contrario alla teoria espressa dall'onor. Digny che le tasse sviluppano quando l'aliquota diminuisce.

Se affretteremo questa sistemazione bancaria, affretteremo anche questa cessazione di uno stato patologico anormale; ed è lecito quindi sperare che gli affari ci diano 2 milioni e mezzo di più.

Non mi dilungo più oltre su questo argomento e la mia memoria è esaurita per tutto quanto l'onor. senatore Saracco ha detto intorno all'argomento finanziario.

Non parlo delle altre parti della legge, cioè de' titoli 2°, 3° e 4°; però, siccome ieri l'onorevole senatore Guarneri, e poi qualche autorevole membro della Giunta permanente di finanze ha detto che intendeva il Senato sapere, come è suo diritto, quali erano le risoluzioni del Governo intorno a questi altri titoli, risoluzioni abbozzate, e finora dette in forma indeterminata, mi affretto a compiere questo dovere. Non mi fermo a fare ragionamenti: i ragionamenti li faremo, quando si verrà all'esame speciale di quei titoli; perchè sono ragionamenti piuttosto di articoli che di discussione generale.

Io sciolgo la riserva, e preciso ora quali sono gl'intendimenti del Governo intorno alle altre tre parti.

La seconda e la quarta parte si riferiscono, come è noto al Senato, ai freni da porre perchè la fiumana delle pensioni agl'impiegati, attualmente in servizio, non dilaghi.

La Giunta permanente di finanze accetta perfettamente il concetto. Essa dichiara di avere studiato, ed ha studiato difatti con molta competenza quest'argomento: dichiara che ha lasciato fermi i cardini del disegno di legge ministeriale approvati dalla Camera elettiva; sicchè accetto nella massima parte gli emen-

damenti contenuti nei titoli secondo e quarto, facendo alcune riserve di ordine secondario, delle quali si parlerà nella discussione degli articoli.

La terza parte costituisce poi un maggiore dissenso.

Ho detto ieri, e ripeto oggi che l'onorevole senatore Cremona, dopo aver fatto inni alla istituzione della Cassa di previdenza, ne stabilisce il principio con l'articolo che serve di cappello alle disposizioni, che regolano questa materia; ma ne rinvia l'attuazione.

Però sonovi due sostanziali differenze fra il disegno di legge del Ministero e quello della Commissione.

Prima differenza è che il disegno di legge del Ministero riguarda la Cassa pensioni per gli impiegati civili e militari: la Giunta permanente di finanze la restringe ai soli impiegati civili.

Seconda sostanziale differenza: la Commissione permanente di finanze fa la proclamazione dei diritti dell'uomo; cioè, dichiara istituita la Cassa di previdenza, ma poi rimanda ad un'altra legge l'attuazione di essa, che è quanto dire proclama un principio senza attuazione, lo che non mi pare da legislatore.

Questa seconda differenza si riassume poi così: rimanda le tabelle, i contributi dello Stato, le ritenute degli impiegati, tutto ad un'altra legge; sicchè l'attuale resterebbe a mezz'aria, finchè ne venisse un'altra.

Dichiaro nettamente che il Governo non accetta la istituzione di una Cassa per i soli impiegati civili, e credo che per tutti gl'impiegati civili e militari dovrà essere unico il modo di provvedere alle pensioni.

Credo che per i militari vi siano ragioni speciali di considerazione, ma queste credo che non costituiscano una buona ragione per fare due trattamenti distinti; tutte al più costituiscano motivi di particolari riguardi. Inoltre la distinzione non regge per diverse considerazioni d'ordine morale, delle quali innanzi all'alto senno del Senato mi taccio.

Dunque il Governo non accetta questo metodo della Commissione di finanze, ma però, siccome questa ha riconosciuto molte stridenti differenze fra gl'impiegati civili e militari, mentre mi riserbo negli articoli di provare che questo stridore non esiste, dichiaro intanto che

il Governo accetterebbe fin da ora i seguenti emendamenti.

Accetterebbe, cioè, che vengano rinviate ad altra legge unicamente le tabelle, e ciò nella considerazione che la Cassa intanto può funzionare, può raccogliere i contributi dello Stato e le ritenute degli impiegati; e le tabelle, le quali in fondo non avranno applicazioni, se non che dopo 10 anni per l'indennità, e dopo 25 per le pensioni, non vi è alcuna urgenza di approvarle con questa legge, ed è utile ed opportuno, che, migliorate, corrette, meglio rivedute, facciano parte di una nuova legge.

Consentirebbe dunque il Governo al rinvio di queste tabelle.

Inoltre il Governo consentirebbe a portare il contributo dello Stato da 5 a 7 centesimi, con che evidentemente si eliminano molti, per non dir moltissimi, degli inconvenienti, che si deplorevano.

Dippiù il Governo, in omaggio anche alla Camera elettiva, sente il dovere di ricordare al Senato che il Governo stesso innanzi all'altro ramo del Parlamento accettò un ordine del giorno, nel quale appunto si obbligava di fare nuovi studî e di migliorare le condizioni dei militari, i quali si trovano in condizioni speciali. Il Governo crede di potersi riportare ad un articolo di legge conforme a questo ordine del giorno, di cui mi darò cura di mandar copia alla Commissione permanente di finanze. Per il Governo adunque: cassa unica per tutti gli impiegati; rinvio delle tabelle; contributo dello Stato portato a 7 centesimi; obbligo di presentare disposizioni speciali per i militari e per i casi speciali, nei quali i militari si trovano. Ecco le dichiarazioni che il Governo intende fare a proposito dei titoli II, III e IV. Ed ora il compito mio è perfettamente esaurito.

Ho tediato molto il Senato, ma l'ho tediato perchè era mio dovere di farlo, era mio dovere di mostrare deferenza a tutti coloro che hanno parlato, ed agli onorevoli membri della Commissione permanente di finanze, ai quali rivolgo un'ultima considerazione; una considerazione informata all'elevato concetto del senatore Villari, il quale parlò dell'alta funzione politica del Senato, della quale io non posso e non devo diffusamente parlare.

Dirò che gli studî e la relazione della Com-

missione permanente di finanze, il discorso del suo relatore che con tanta cura, con tanta analisi esaminò le condizioni della nostra finanza, costituiscono un monito, un incoraggiamento al Governo, perchè non abbandoni la buona via, perchè non illuda il paese, come del resto non l'ha illuso giammai, perchè si occupi davvero di provvedimenti, i quali possano pareggiare le entrate con le spese dello Stato.

Mi pare, dopo questo, che l'alta funzione politica, che il Senato deve esercitare, sia compiuta. Mi pare che si restringa di molto questa alta missione, quando si circoscrive in forma breve, al diverso modo come formulare un debito. - Perchè, volere o no, a questi ultimi limiti si restringe la questione - Se, cioè, sia migliore il metodo proposto dal Governo, o quello proposto dalla Commissione permanente di finanze. Questa è la questione, che deve risolvere il Senato sotto forma di votazione sull'emendamento proposto dalla Commissione all'art. 2 del progetto del Ministero.

Questa è la formola, ed io ieri ho detto, e non intendo di ripetere oggi per non mancare di deferenza al Senato, che mi pare che le diverse ragioni di preferibilità della proposta ministeriale all'altra, sono tali e tante, che mi pare anche ieri, se mal non mi oppongo, il Senato, nella sua saviezza, le credette degne di considerazione. Una formola di debito di tre anni, senza nessuna indicazione di modo di rimborso; una formola di debito di tre anni, che non è detto che non si possa ripetere al terzo, al quarto, al quinto ed al sesto anno; una formola di debito, la quale non migliora in nessun modo le condizioni della finanza, è contrapposta alla formola ministeriale, con la quale si procura di fare un largo nel bilancio per alcuni anni, per aver tempo di provvedere in modo definitivo, ed intanto allontanare, per lo meno quell'amaro calice delle imposte, che nessuno, per quanto se ne parli, può avere il coraggio di proporre, date le condizioni del paese; ecco le differenze dei due sistemi.

Io non dirò una parola di più. La sentenza è al Senato del Regno.

A me restano acquisiti due onori: quello di aver potuto incrociare le armi con i valenti sostenitori della relazione della Commissione di finanze, e quello di avere ieri riscosso l'approvazione del Senato, titolo di onore per me in-

dimenticabile; ed ora la sentenza è a voi, rispettati e rispettabili giudici del campo. Vincitore o vinto, a voi riverente m'inchino. (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina (*Movimenti prolungati*).

Signori senatori, li prego di considerare che vi sono ancora otto oratori iscritti (*Rumori vivissimi*), oltre ai relatori.

Ricordo che è il sesto giorno della discussione generale su questo disegno di legge. Bisogna quindi prolungare il più possibile le nostre sedute, senza interruzioni, per poter venire ad una risoluzione.

Do dunque facoltà di parlare all'onorevole ministro della marina.

Senatore RACCHIA, *ministro della marina*. In seguito all'invito rivoltomi dall'egregio collega ed amico il ministro del Tesoro risponderò brevemente alle osservazioni fatte dall'illustre relatore della Commissione permanente di finanze circa due capitoli del bilancio della marina.

Nell'importante discorso fatto dall'onor. Saracco a proposito del disegno di legge che sta discutendo il Senato, parlando dell'Amministrazione della marina egli fece alcune gravi considerazioni che si riferiscono alle provviste del carbone e alla percentuale delle spese per la manutenzione del naviglio.

Riguardo alla provvista del carbone, sta di fatto che l'Amministrazione della marina non sempre ha potuto avere quella dotazione minima che era forse prudente conservare sempre al completo.

Posso però assicurare, onor. Saracco, che questa dotazione, la quale quando io ebbi l'onore di assumere la direzione del Ministero della marina, era di centotre mila tonnellate, si trova già al primo di questo mese aver raggiunto la cifra di 140 mila tonnellate, e colle disposizioni in corso per la fine dell'anno corrente raggiungerà la cifra di 240 mila tonnellate.

Difalcando il consumo previsto semestrale di circa 40 mila tonnellate, lo *stock* residuale in fine del 1893 sarà pur sempre di tonnellate 200 mila, che è quanto dire superiore di circa 40 mila tonnellate alla dotazione minima stabilita dal Consiglio superiore di marina.

Ora questa quantità credo che sia sufficiente

per far fronte a tutte le eventualità che potrebbero presentarsi.

Convengo però che in un prossimo avvenire forse per l'esercizio 1894-95 converrà aumentare notevolmente la dotazione minima stabilita dal Consiglio superiore di marina e sarà mia cura e mio dovere di provvedere.

Riguardo alla percentuale della manutenzione del naviglio l'onor. senatore Saracco ha citato un lavoro molto importante che ricordo di aver letto molti anni fa, perchè esso porta la data del 1862, ed è frutto di studi di eminenti ufficiali di mare, i cui nomi egli ieri ricordò; ma devo notare che questo lavoro si riferiva ad un materiale antiquato, al naviglio a vela, e appena è alluso in questo lavoro al naviglio misto.

Ora, quel naviglio, come il Senato conosce, consisteva in scafi in legno dotati di alberatura e velatura, e l'esperienza ha effettivamente dimostrato che il raddobbo generale che dovevano subire queste navi ogni 10 anni equivaleva quasi al 50 per cento del valore della nave stessa, e questo in di più delle spese annuali di manutenzione.

Altro che la percentuale del 6 per cento!

Ora col naviglio moderno a scafo metallico senza alberata, la causa principale che motiva la spesa per la manutenzione di questo naviglio si può dire che consista esclusivamente nel rimpiazzo delle caldaie, i polmoni della nave moderna, senza di che non muove. Ora, stante i progressi fatti in questi ultimi dieci anni nello studio delle cause principali della deteriorazione e consumo delle caldaie ed i conseguenti rimedi adottati, la durata delle caldaie marine è molto aumentata quasi del 20 per cento da quello che era pochi anni or sono. Quindi la rinnovazione di queste caldaie non si richiede che una volta ogni dieci anni.

Citerò l'esempio del *Duilio* che è una corazzata di primo ordine, che possiamo calcolare abbia costato press'a poco 20 milioni. Le sue caldaie furono rinnovate cinque anni fa e fu speso un milione, e la loro durata sarà di altri cinque anni. Ne consegue quindi che la spesa per la manutenzione rispetto al costo della nave è notevolmente al disotto del 6 per cento.

Ma dirò che la questione della manutenzione si collega intimamente col perfezionamento del naviglio. Io per esempio ho un elenco di alcune

navi antiquate inglesi che si stanno migliorando, ossia si riducono i motori antiquati in moderni, e le loro artiglierie antiche ad avancarica in artiglierie a retrocarica a tiro rapido. E in questo caso si capisce che le spese per la manutenzione possano arrivare al 6 per cento e più.

I nomi di queste navi sono: l'*Agincourt*, il *Northumberland*, il *Teméraire*, il *Bellerophon*, il *Rupert*, l'*Hercules*, la *Devastation*, il *Thunderer*, il *Minotaur*, il *Warrior*, il *Black Prince*, l'*Achilles* e il *Sultan*.

Quella marina militare ha quindi il coraggio di mettere quasi simultaneamente 14 delle sue navi di linea fuori servizio per subire importanti lavori di miglioramento e di perfezionamento.

Ebbene, con tutto ciò la spesa per la manutenzione pel suo naviglio si limita al 5 per cento. Ora se il mio collega degli esteri fosse in grado di assicurare il ministro della marina che per 5 anni non una nave da guerra italiana avrà da tirare un sol colpo di cannone, io non esiterei a mettere anche tre o quattro delle nostre navi di tipo relativamente antiquato fuori servizio per migliorarne le condizioni offensive e difensive sottoponendole ai conseguenti lavori di trasformazione, ma certo senza avere una tale sicurezza di pace non oserei indebolire il naviglio dello Stato che può da un momento all'altro essere richiesto per importanti missioni, per sottoporne una parte a quei lunghi ed importanti lavori che si richiederebbero per migliorarne le loro qualità specialmente militari, mentre, ripeto, nessuna garanzia si ha che esse non abbiano ad essere pronte da un momento all'altro al servizio attivo. Adunque se si esclude la spesa riferentesi a questi lavori di miglioramento la percentuale adottata nella nostra marina, onor. Saracco, ritenga pure che è al di là del necessario.

Di lavori di grande trasformazione come si fanno nella marina inglese, non ne abbiamo in vista nella nostra, ad eccezione di quelli riferentesi alla corazzata *Dandolo*, a proposito della quale studi molto seri e molto importanti vennero portati a compimento in questi giorni per trasformarne l'armamento. Il *Dandolo* infatti fra un anno circa dovrà cambiare le sue caldaie, cambio che richiederà la spesa di un milione circa.

Il Ministero della marina si è domandato: dal momento che bisogna intraprendere un la-

voro di così gran mole per questa nave non sarebbe conveniente profittare di questa circostanza per cercare di migliorare le condizioni difensive e offensive di questa nave?

Il risultato degli studi all'uopo fatti condusse alla decisione non solo di cambiare le caldaie, ma di mutarne anche le artiglierie principali, sostituendole con bocche a fuoco potentissime a retrocarica, e sostituendo alle pesanti e poco pratiche torri corazzate, artiglierie sistemate in barbetta con opportune ed efficaci protezioni; lavori che porteranno la spesa complessiva alla cifra di 6,000,000 di lire, ma che aumenteranno la vita di questa nave di altri 20 anni.

Quindi per parte mia posso assicurare la Commissione permanente di finanze che la percentuale stabilita dal Ministero della marina per la manutenzione del naviglio, è indubbiamente sufficiente non solo per i lavori ordinari di manutenzione, ma lascia anche un conveniente margine per quelli di trasformazioni parziali di alcune fra le principali nostre navi da combattimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore **BRIOSCHI.** La parola fluida, serena, rispettosa verso gli avversari, ricca di dati, di cifre e di fatti dell'onor. ministro del Tesoro, renderebbe quasi inutile che io ritornassi sull'argomento, se non dovessi fare alcune dichiarazioni.

In primo luogo l'onor. ministro rilevò ieri un dissenso fra il senatore Saracco e la relazione del senatore Cremona, rispetto alla Cassa di previdenza.

Io tengo a dichiarare innanzi al Senato che anche la minoranza della Commissione di finanze era d'accordo con le parole scritte dal senatore Cremona.

Il senatore Saracco si è dichiarato qui assolutamente contrario alla previdenza.

Senatore **SARACCO.** (*Con forza*) Si sbaglia.

Senatore **BRIOSCHI.** E si capisce. Se l'Italia avesse preveduto prima, egli oggi sarebbe forse costretto a chiedere di esser collocato ad onorato riposo e non sarebbero più possibili quelle descrizioni al vivo che abbiamo udito l'altro giorno. Ho cercato nel mio primo discorso di riunire insieme quelle sparse membra del progetto ministeriale per portare innanzi al Se-

nato il concetto organico di questo disegno di legge, e questa povera mia fatica mi ha portato ad essere indicato dall'onor. Saracco come un focoso sostenitore, non so se del Ministero o delle idee ministeriali.

Ecco, onor. Saracco, io sono un moderato, non so se per atavismo o per temperamento di scienziato. Certo in 30 anni di vita politica ella non troverà un atto che non sia di moderato.

Posso assicurare l'onor. senatore Saracco che la mia vita politica finirà così e che mi permetto, per conto mio, di sperarla lunga (*ilarità*).

Ora sottopongo un problema al mio onorevole amico personale, il senatore Negri. L'onorevole ministro del Tesoro ha detto benissimo nel suo discorso di ieri che l'onor. senatore Negri ha dimostrato una grande coltura nelle scienze naturali ed in modo speciale nella zoologia. Ora io sottopongo a lui questo quesito: Come avviene che questa specie di bipede che si chiama il moderato va scomparendo dalla vita politica italiana?

Io che ho vissuto tanto tempo e bene tra i moderati potrei fare qui un gran discorso sul moderatismo in Italia, ma il Senato ha ragione di volersi avvicinare ad un voto.

Mi limiterò quindi a dire quali erano le norme di condotta di questi moderati e qual'è la norma mia di condotta oggi.

Prima norma di condotta era, che nessuno dimenticava quali erano stati i propri atti, che ciascuno ricordava e accettava la responsabilità degli atti stessi e delle loro conseguenze.

Secondo: che nell'esaminare un progetto di legge, una questione qualsivoglia non si faceva astrazione da tutto quello che poteva circondare il momento in cui la questione veniva sul tappeto.

Si teneva conto di tutti i poteri dello Stato; non si creavano certe posizioni speciali per uno di questi corpi in un momento determinato.

Infine, ognuno di noi aveva presente l'importanza della cosa determinata. Il ministro del Tesoro ha detto poco fa una cosa giusta. Ma com'è, che da tanti giorni siamo qui in un dibattito di questa natura, che abbiamo chiamato da tutt'Italia un Senato così numeroso, quale mai forse è stato da anni per una questione che, non dal mio punto di vista — perchè io ac-

cetto integralmente il progetto ministeriale, e quindi la sistemazione delle pensioni per me è importante — ma dal vostro punto di vista, è nulla?

In un momento così grave, nel quale abbiamo la questione bancaria nell'altro ramo del Parlamento, voi vorreste porre un ostacolo a che la questione sia risolta?

So che l'essere moderato è una forza per la propria coscienza, una debolezza per la riuscita.

Però questa forza mi dà il diritto del disprezzo per gli insulti della plebe anche se questa plebe è dorata; ed io ne faccio uso. Ora appunto seguendo questo metodo vengo all'onorevole mio amico personale senatore Saracco.

Egli mi ha detto ieri una cosa gentile, ma che doveva finir poi in una critica al modo suo; la cosa gentile era che io avevo una certa abilità nelle cifre; ma poi questa abilità voleva diminuirla per dire che non aveva saputo ben leggere le cifre, e due volte questo appunto mi è stato fatto. Per una volta ha già risposto il ministro del Tesoro, parlando su quella tabella che l'onor. Saracco ha posto alla pagina 11 della relazione. Per un'altra volta rispondo io.

L'onor. Saracco ieri diceva: leggete la pagina 47 della relazione che è stata presentata dalla Giunta alla Camera dei deputati e vedrete che per ottenere questo risultato, se ho ben capito, di un prestito di 176 milioni, si vede nell'ultima colonna la quota di aggravamento di 430 milioni.

Certo che chi ha inteso questa cifra avrà detto: ma questo è un Ministero di pazzi tanto più che dopo poco soggiunge, che se egli si fosse ricordato prima, ciò che pare non ha fatto, che si dovevano restituire quei 92 milioni nei primi tre anni, era meglio completare il suo progetto, immaginando anche un modo di restituzione; disse che con 6 milioni e 240,000 lire all'anno per 27 anni, sarebbe restituita.

La cosa sarebbe enorme; ma la cosa non è così. Invece di prendere i 430 milioni in questo modo, volti la pagina, e alla pagina 42 v'è nella prima colonna che i carichi del bilancio per le pensioni da pagarsi in ciascun esercizio fino alla estinzione completa, che comincia col l'anno 1892-93 che sta per finire, di 73 milioni

si finisce a 112,000 lire, questo porta 1 miliardo e 400,000 lire.

Poi la seconda colonna porta le annualità, pagate dallo Stato e sono un miliardo e 243,000 lire, allora si capisce che questa differenza di circa due milioni è precisamente quella che riguarda la restituzione dell'interesse, l'ammortamento della somma. Dunque quei 430 milioni non hanno niente a che fare e ne possiamo avere un riscontro. Se si guarda la colonna terza si trova l'alleviamento di 200 milioni e mezzo e la differenza è di circa 230 milioni.

Io credo di aver capito male, ma forse la cifra deve aver fatto grande impressione al Senato, ed ho cercato di ridurre le cose alle loro vere proporzioni.

L'onor. Saracco, mi piace dirlo, non so se spinto da alcune parole del mio primo discorso, ha trovato che questo progetto era appunto mancante del modo di restituire la somma del prestito. Io non so perché si sia annunciato ieri in quest'aula il prestito di sei milioni e 240 mila lire per 27 anni. Non so se questo possa essere un emendamento che l'onorevole Saracco ha voluto fare al suo progetto nel corso della discussione, supponendo che venisse approvato dal Senato.

Si parla del modo di restituire; ma altro è lo accennarvi, altro è il restringerlo in un progetto di legge.

Io rimango fermo nell'accettare il progetto ministeriale, salve alcune modificazioni che dirò fra breve, perchè per me esso non è solamente, come alcuni hanno voluto far credere, un espediente, perchè per me tutte le parti del progetto sono tra loro intimamente legate, e spero che dopo le odierne dichiarazioni dell'onor. Grimaldi, si troverà il modo di giungere ad una soluzione anche per la Cassa di previdenza. E vengo ora alla proposta di legge.

Nella Commissione di finanze siamo stati tutti concordi, io credo che l'onorevole Saracco lo dica anche nella sua relazione, nel non credere opportuno che dalla Cassa militare si ritorni la rendita alle Casse dello Stato e che la Cassa militare venga ad essere conglobata con la operazione che riguarda tutti gli altri impiegati o meglio pensionati attuali.

Io anzi ho questa convinzione, ed ho cercato di vedere quali sarebbero le modalità o

meglio le modificazioni che debbono essere portate al progetto di legge. Una prima modificazione riguarda l'articolo 1, dove è detto che la Cassa depositi e prestiti fornirà inoltre ecc., ecc. Una seconda modificazione è all'art. 3 perchè muta l'annualità. Io la comunico subito all'onorevole ministro del Tesoro perchè voglia far ripetere i calcoli a' suoi impiegati. L'annualità dovrebbe essere di 40 milioni e 986 mila lire, oppure 41 milioni se vuole, perchè anche i 41 milioni sarebbero giusti.

La terza modificazione sarebbe la soppressione dell'art. 6.

Ora io raccomando questa mia proposta al Ministero e la spiego in due parole al Senato.

La Cassa depositi fa già per circa 12 milioni questa operazione dell'incameramento delle pensioni e della soppressione della Cassa militare. Ora non si capisce, non mi par logico, che il Governo dia questa operazione per pensionati attuali a questa Cassa depositi e non lascia che le cose continuino come erano prima, non vedo quale ragione ci sia di togliere la rendita che ha questa Cassa per aggravare di 990 mila lire il bilancio di ogni anno.

Ora io raccomando questa proposta all'onorevole ministro del Tesoro, e spero che vorrà accettarla.

Mi pare che sarebbe bene che fosse accettata.

Dopo ciò, per non tediare più il Senato, dirò che siamo d'accordo. L'onor. Saracco mi ha gettato così un frizzo dicendo che io aveva detto che questo progetto di legge poteva essere una prima pietra per un riordinamento finanziario; e davvero io l'aveva imparato da lui, perchè a quel suo progettino che suppongo che per lui doveva essere una pietra qualsivoglia, siccome aveva messo di sopra quell'ordine del giorno, mi pareva che si potesse dire che, accettato quel progettino, si possa arrivare anche ad attuare quel suo ordine del giorno; mi pareva che allora il progetto ministeriale si potesse chiamare prima pietra, perchè se egli ha creduto che con una somma anche inferiore si potesse arrivare in breve tempo al grande risultato di avere un ordinamento permanente di finanze italiane, a me pareva che il progetto ministeriale si potesse chiamare così.

Del resto, chi è che in quest'aula ha sostenuto, ha dato maggiore argomento in favore del progetto ministeriale?

Proprio l'onor. Saracco, perchè, quando si descrive le condizioni delle finanze come egli le ha descritte ieri, deve dire che i colori erano oscuri, ma che le cifre poi non erano tanto oscure, perchè non ci era poi grande differenza con le cifre che il ministro del Tesoro aveva esposte qualche tempo fa.

Ma quando si descrive in questo modo, come si può dire che da qui a due anni potrete, come dice l'ordine del giorno, anzi dovrete restituire alla Cassa depositi e prestiti questi 92 milioni e dovrete presentare altre proposte da rendere permanente il bilancio?

Io dunque concludo; e spero che il Senato vorrà votare il titolo I del progetto di legge e considerarlo proprio come una prima pietra a quel riordinamento delle finanze che noi tutti desideriamo.

Ed aggingerò di più che sarà questione questa che riguarda il Ministero ma che per conto mio, senza nessuna difficoltà, anzi con entusiasmo, voterò anche l'ordine del giorno della Commissione, perchè per me sono tutte cose legate insieme; purchè si dia al Governo il tempo necessario per arrivare al riordinamento di questa finanza. Io non ho nessuna difficoltà di accettare il suo ordine del giorno, perchè c'è poco determinata l'epoca; ad ora fissa non l'accetto, perchè credo che nessun finanziere possa in due o tre anni arrivare a riordinare le finanze dello Stato (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'onor. Saracco, in principio del suo discorso di ieri, accusava me di essere solo nel Senato a trovar buona la presente legge sulle pensioni, e si univa al mio amico on. Ferraris per farmi comparire un uomo allegro, e fautore di una finanza spensierata. Cito e sorpasso. Proseguì col dire che io potevo benissimo intendermi anche col senatore Brioschi una volta che non si trattava di materia doganale. Cito ancora e sorpasso. Poi rincarò la dose dicendo ch'io sosteneva la causa ministeriale.

A questo rispondo che se la sua parola ha sorpassato il suo pensiero, me ne duole per lui. Se invece ne fu interprete esatta, io posso assicurare l'onor. Saracco che io miro così alto com'è lui, non vedo che quello che credo il bene del mio paese; per quanto non m'im-

porti di saper fare un discorso ministro, mi conforta il pensiero di non rimproverarmi nessuna iniziativa del genere cui alluse l'onorevole Grimaldi, e che contribuì ad aumentare di mezzo miliardo il Debito pubblico.

Io sarò più giusto verso l'onor. Saracco, e loderò il suo discorso di ieri l'altro e di ieri sulla finanza, un discorso che molti con me attendevano da tre anni, un discorso come di chimica, a bagno-maria, da una parte, ma non scevro, dall'altra, di slanci patriottici e solenni.

Così ha offerto occasione sfidando, in certa guisa, il ministro del Tesoro a che la invocata verità appaia sui bilanci.

La risposta dell'onor. Grimaldi non è stata così vibrata e sicura come è riuscita negli altri argomenti.

Io avrei preferito che, non limitandosi a giustificare dei piccoli capitoli di entrata e di spesa, avesse parlato più dei principî generali che devono regolare il bilancio dello Stato, perchè infine l'onor. Saracco ha inteso di concludere con questo concetto, cioè, che un bilancio in disavanzo porta di natura sua sempre a poche o molte simulazioni.

Si capisce che chi presenta un bilancio passivo procuri di presentarlo col minore disavanzo possibile.

È questa una verità comune la quale si manifesta in tutte le amministrazioni private; è però pericolosa per un bilancio dello Stato.

Onde io dico all'onor. Grimaldi: seguite le censure dell'onor. Saracco, non vi spaventate dell'ombra di Macbeth, sia pure, non badate alle poche centinaia di mille lire, ma guardate nel complesso dentro un bilancio in disavanzo la coda che seco trascina.

Noi delle code ne abbiamo non poche nel nostro organismo amministrativo se consideriamo solamente quanto si deve spendere per completare quello che non è ancora rafforzato. Che se vi si aggiungono i debiti del Tesoro ne abbiamo abbastanza per considerare quale sia nella sua integrità il nostro disavanzo. Se non che, o signori, lo stato presente non è che il seguito di una catena della quale l'onor. Saracco fu uno degli anelli, e un bilancio non si restaura con le sole recriminazioni.

Quando io, nella tornata del 19 maggio, non seppi reprimere un lamento per le depressioni quasi sistematiche che noi stessi esercitiamo

sopra l'Italia economica, per quanto fossi fatto, dall'onor. Ferraris, comparire l'altro ieri come un Pallesco, ho la consolazione che nei resoconti del Senato, quando io ho toccato questo argomento, ho visto scritto fra parentesi: «Vive approvazioni».

Ma qui mi tocca chiarir meglio il mio concetto poichè esso si univa ad altri due. Uno dei quali, la censura della politica finanziaria puramente negativa della Commissione permanente di finanze. Ed è appunto a ribattere questa obbiezione che si sono diffusi gli oratori della parte contraria.

Sarebbe stato onesto il dimostrare che con i 92 milioni che volete concedere, in capo a tre anni il bilancio dello Stato sarebbe stato regolato.

Questo sarebbe stato onesto, se non doveroso, e avrebbe giustificato la vostra concessione fatta quasi *à forfait*.

Ebbene, no; l'onor. Saracco stabilisce già come un fatto sicuro la non restituzione dei boni settennali a tempo venuto, ed *a priori* lascia giudicare fin d'ora impossibile la restituzione de' 92 milioni entro i tre anni.

Tutto il discorso suo era inteso a dimostrare che non ci sarà via di uscita, e perchè? perchè si ricorra al segreto che *manet alta mente repostum*, quello cioè di 40 o 50 milioni di nuove imposte. Se questo non è il pensiero della Commissione permanente di finanze, è trapelato il pensiero dell'onorevole senatore Saracco il quale fu scelto dalla maggioranza della Commissione permanente di finanze a suo relatore.

Ma in quella seduta non solamente io dissi che si trattava di una politica finanziaria puramente negativa: aggiunsi che era anche nei mezzi indicati contraddittoria. E un'ultima contraddizione l'abbiamo avuta nei due oratori dell'altro giorno; uno dei quali ha propugnato il consolidamento delle spese militari, mentre l'onor. Saracco disse: «Non si può parlare di consolidamento di spese militari; giungere a unire a stento un anno con l'altro, è parvenza, non è realtà».

Dunque nemmeno su questo punto i difensori del progetto di legge della Commissione si sono messi d'accordo.

Il mio terzo concetto incoraggiava i critici a farsi responsabili. Chi lo avrebbe detto che due

giorni più tardi le mie parole del 19 potevano parere fatidiche? Due giorni dopo si presentò il caso che de' critici irresponsabili potevano divenire responsabili, onorati come furono dell'appello nel Consiglio della Corona. Per cittadini amici della prosperità economica del loro paese; per uomini di Stato i quali sentono la forza delle proprie convinzioni e del proprio valore, sarebbe stato un dovere che si fossero assunti coraggiosamente la responsabilità di mettere in pratica quei principi in Senato tanto largamente annunciati di restauro alla finanza italiana; agitare la bandiera e con essa vincere o morire; io sarei stato uno dei seguaci dell'onor. Saracco, se si fosse presentato invece che con un programma d'imposte, con un programma efficacemente risolutivo dei nostri disavanzi. Io sarei stato felice che il medico fosse diventato chirurgo; ma una sola chirurgia non avrei potuto ammettere, ed è quella di nuove imposte.

Onorevole Saracco, tutto il nostro dissidio è là. Sia calmo, cortese, qui non c'entra nulla di parte ministeriale, qui non c'entra che il paese.

Di nuove imposte, se non altro, in questo momento manca l'opportunità, mancano le garanzie.

Manca l'opportunità. Perchè si rievoca da taluni in Senato la tassa sul macinato, quando in questo principio di stagione l'Italia perde già nei foraggi, nella diminuzione del prezzo degli animali, nella diminuzione del prodotto del grano 300 milioni? Quando le industrie sono afflitte dalla mancanza di forze motrici, quando i campi non s'irrigano dall'acqua che ci manca, non è questo il momento di venire ad annunciare al paese che si salverà lo Stato con 40 o 50 milioni d'imposte.

E mancano anche le garanzie.

L'onorevole Saracco disse che il popolo è disillusio delle economie. E in verità oramai sulle economie organiche diventiamo scettici tutti, se ne è già detto abbastanza in questo senso; ma pigliamo di fronte quelle che ponno chiamarsi economie radicali, le quali sono i tre cespiti: interessi del Debito pubblico - guerra e marina - ferrovie.

Dei primi due nemmeno è a muovere parola: veniamo al terzo.

Chi avrà l'eroismo d'annunciare ai contri-

buenti del Regno d'Italia che durante 10 anni più nessuna ferrovia sarà costruita a spese dello Stato, saranno sospese anche le ferrovie votate? chi facesse una simile proposta avrebbe immediatamente il mio voto; ma avrà quello dell'onorevole Saracco?

Senatore SARACCO. No, no.

Senatore ROSSI.. E difatti, se mi dicesse di sì, io direi che s'è fatto trappista (*ilarità*).

Non altrimenti le economie possono diventare una realtà, rimarranno una illusione. Si è invocata la pietà del popolo come contribuente; ma certe spese sono imposte al popolo dalle classi dirigenti, che ne prendono pietà solamente a parole.

Questa sì, onor. Saracco, è un'insigne follia di continuare a costruire tante ferrovie, di continuare noi stessi in quella edilizia che ha avuta così buona fortuna. Insigne follia, quando dobbiamo, come dicevo, un miliardo all'infuori del bilancio per saldare, con mezzo, il debito del Tesoro, e coll'altro mezzo miliardo per rafforzare quanto abbiamo creato, a cominciare dai 100 milioni necessari per l'assetto e il corredo delle ferrovie già costruite. Senza parlare delle dimore stesse dei Ministeri, cito le economie che non sono economie, come quelle sul catasto ed altre, come le economie delle 400 o 500 mila lire per non fare il censimento decennale, mentre d'altra parte l'onor. Saracco vuole bandire la politica fastosa.

Se questo si dimentica, se non chiediamo di poter soddisfare ad economie reali; qual pro sareste mai a ritrarre anche dall'applicazione di uno o di due macinati? Quando ci riduciamo semplicemente alle entrate, notiamolo bene, o signori, le entrate sono di due sorta: o sono forzate, o sono naturali.

Io piglio l'onor. Saracco alla parola quando dichiarò che ogni materia imponibile si era esaurita.

Senatore SARACCO. No, no.

Senatore ROSSI... notai la parola mentre ella parlava. Comunque, in queste entrate di due specie, siamo tutti d'accordo di voler dar tempo allo incremento delle entrate naturali; quelli che non votano colla Commissione sono altrettanto d'accordo di evitare le entrate violente, quali sarebbero propugnate o sottintese dall'onorevole Saracco.

Mano adunque alle leggi economiche; mano

alle Banche; mano alla circolazione, e confidiamo che il nostro paese si incrementi economicamente, si sviluppi senza opprimerlo di nuove imposte.

Il progetto del Governo offre, senza essere radicale, il tempo e la sicurezza a che le entrate naturali devano dare il loro gettito progressivo, come da cinque o sei anni fa hanno sempre continuato a dare.

Anche la pietà dell'onorevole Saracco per i comuni piccoli, oggi nominata dall'onorevole Grimaldi la risorsa d'indebitarsi, pare a me eccessiva. Io non vorrei incoraggiare i debiti nè di provincie, nè di comuni.

L'onorevole Saracco ieri ha potuto affermare, a proposito di questa legge, che è virtuoso il popolo che non si ribella; io ne rimasi stupito; non si direbbe che dalla bocca sua questa frase avesse potuto uscire. Il popolo italiano ha fede nello Stato e nelle Casse postali. Il popolo nella posta vede lo Stato, e quanto ha narrato oggi il ministro del Tesoro sull'aumento di 21 milioni di risparmi deposti, mentre noi ci agitiamo da sette mesi attorno a questa legge significa che il popolo ha fede nello Stato, forse più di quello che non ne hanno certi uomini di Stato. Gli è con tali premesse, che di dilemma in dilemma, uno più spaventoso dell'altro, o signori, l'onorevole Saracco è venuto a questa conclusione: o disarmo, o compromissione della fede pubblica. Voleva dire, non lo disse, ma per ogni buon interprete, compromissione di fede pubblica, cosa vuol dire se non fallimento? Orde io mi domando: quale forza occulta, quale Dio ignoto ci salverà mai da tanta catastrofe che sta sopra di noi?

Un ordine del giorno all'acqua di rose, e come quell'ordine del giorno non avrà difficoltà di accettarlo il Governo, ha dichiarato di accettarlo, in nome della minoranza della Commissione permanente di finanze, l'on. Broschi, accetto anch'io e tutti coloro i quali saranno del mio avviso lo accetteranno, purchè non si voti l'espedito proposto dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Rinuncio alla parola (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dirò poche parole. Il Senato non tema che io debba fare un lungo discorso che sarebbe ora inopportuno, in quanto che io ho l'onore di essere relatore sul titolo terzo, il quale sinora non è venuto in discussione speciale.

Soltanto io debbo rispondere ad un invito venuto ieri dall'onor. ministro del Tesoro a me ed al mio collega senatore Saracco di metterci d'accordo. A lui è parso che noi non fossimo d'accordo sul giudizio della proposta, fatta dal Ministero, della Cassa di previdenza.

Io posso assicurare l'onor. ministro che l'accordo non potrebbe essere più completo. Egli ha parlato di inni di lode che io avrei fatto alla proposta ministeriale. Ma nessun inno di lode si trova nella mia povera relazione. Solo nella mia relazione io dico che, a parer mio, ed in pieno accordo con tutti i membri della Commissione permanente di finanze, è da lodarsi il concetto della istituzione di una Cassa per le pensioni.

All'onor. Grimaldi è parso che ciò dovesse significare un inno di lode alla proposta ministeriale; ora io sarei felicissimo di poter dar lode al Ministero per aver ideato la Cassa delle pensioni, ma la storia me lo vieta. La proposta della istituzione di una Cassa per le pensioni non è tanto recente; lo sa meglio di me l'onorevole Grimaldi; essa risale a 10 o 12 anni fa.

Il concetto di quella riforma credo che sia dovuto alla Commissione che aiutò il ministro Magliani nella preparazione di un notissimo disegno di legge, ed il Ministero presente, se può aver lode per aver ripresentato quella proposta, non ha il merito però di averla presentata in condizioni migliori; giacchè i difetti gravissimi di quella primitiva proposta erano già stati rilevati sin d'allora, e si lasciarono trascorrere 10 o 12 anni di tempo senza portarvi alcun rimedio.

Come si può affermare che io abbia cantato inni di lode alla proposta della Cassa di previdenza, quando nella controproposta che io ho avuto l'onore di presentare a nome della Commissione, o a nome almeno della grande maggioranza della Commissione, in questa controproposta, dico, si rimandano, come oggi ha ricordato anche il signor ministro, all'avvenire, si rimandano ad un altro progetto di legge le tabelle dei coefficienti di pensione, le ritenute

sugli stipendi ed il concorso dello Stato; ossia tutti gli elementi che formano la sostanza della proposta ministeriale?

Noi, in certo modo, meriteremmo il rimprovero che oggi con la sua solita gentilezza, nella forma cortese che gli è abituale, il ministro ha indirizzato alla Commissione, di avere sostituito una controproposta che non ha un carattere serio, parlamentariamente parlando. Ma noi abbiamo voluto affermare la nostra adesione all'idea astratta della Cassa di previdenza; e quindi, invece di respingere tutto il titolo III, abbiamo accettato, pur modificandoli, gli articoli accessori che accompagnavano la proposta; ma non abbiamo potuto approvare tutto ciò che costituisce l'essenza della proposta medesima.

Ora l'onor. ministro ieri, come ho detto, mi invitava, ed invitava l'onor. Saracco a metterci d'accordo.

Ma dove sta il disaccordo?

L'onor. Saracco ieri ebbe a pronunziare la parola: *sublime follia*.

Ora io non credo che l'abbia pronunziata a proposito del concetto della Cassa di previdenza, inquantochè l'onor. Saracco, nella Commissione di finanze, è stato d'accordo con tutti ad accettare questo concetto.

Se egli ha parlato di *sublime follia*, ha voluto (io almeno ho inteso così) parlare dell'insieme dell'operazione finanziaria proposta dal Governo; non già del concetto della Cassa di previdenza, che è il solo punto a cui la Commissione ha potuto dare la sua adesione. La cosa è molto diversa. E nel condannare, come ha fatto, quella operazione, l'onor. Saracco era perfettamente concorde con noi.

Altro è proporre una Cassa di previdenza così in genere, altro è il proporla con quei dati numerici che il ministro ha presentato e che noi abbiamo trovato inaccettabili.

Noi abbiamo trovato che le tabelle dei coefficienti non sono in alcun modo accettabili, perchè si fondano sopra tavole di mortalità e di eliminazione che sono inesatte, cosicchè non possono essere prese come fondamento di una legge sulle pensioni.

Noi abbiamo trovato che la misura delle ritenute non era ammissibile, perchè presenta una irregolare distribuzione rispetto ai diversi stipendi, cosicchè per alcuni di essi supererebbe il contributo necessario per produrre la pen-

sione, sia cogli interessi composti, sia per effetto della mutualità.

Infine noi non abbiamo potuto accettare la cifra proposta del concorso dello Stato, perchè ci fu facile riconoscere, ed in questa parte avevamo con noi concorde anche il mio amico onor. Brioschi, che con quelle misure di ritenute e con quel contributo governativo non sarebbe possibile l'equilibrio della Cassa.

Da quello che oggi il ministro ha detto, pare che anch'egli sia convinto che la Cassa non potrebbe far fronte ai suoi oneri col concorso dello Stato nella misura del 5 per cento; e perciò ha annunciato che il Governo è disposto ad elevare questa misura dal 5 al 7 per cento.

Ha pur dichiarato che è disposto a transigere sopra la tabella dei coefficienti, cioè accetta il rinvio di queste tabelle, per dar tempo all'eventuale loro correzione. Ma ha dichiarato in pari tempo che vuole sia mantenuta la proposta della Cassa pensioni tanto per gli impiegati civili quanto per i militari, e poi ha lasciato intendere che non recede dalla misura proposta per le ritenute.

Io mi permetto di osservare sommariamente (poichè non siamo entrati ancora nella discussione speciale e bisognerebbe prima che qualche oratore di parte contraria tentasse di dimostrare la possibilità di un tale sistema) che una proposta simile non era da aspettarsi da un uomo d'ingegno così acuto come l'onor. Grimaldi, da un uomo al quale si deve, se non erro, il celebre assioma che l'aritmetica non è un'opinione.

Come si può credere di potere organizzare una Cassa di pensioni senza le tabelle dei coefficienti e senza una dimostrazione che faccia conoscere a quali oneri dovrà la Cassa soddisfare con quelle ritenute sugli stipendi che si propongono e con quei contributi dello Stato che si offrono?

Questa dimostrazione non c'è. Per il rinvio delle tabelle, si dice: c'è tempo a pensarci, le proporremo, poichè le pensioni non si dovranno dare se non fra 25 anni, e solo dopo 10 anni le indennità. Intanto per 10 interi anni non ci sono oneri da sopportare; intanto si possono accumulare nella Cassa i contributi degli impiegati, ed il contributo dello Stato.

Ma io prego l'onorevole ministro di voler considerare che, senza le tabelle dei coeffi-

cienti, la pensione che spetterà agli impiegati sarà una incognita, una incognita tanto più paurosa, inquantochè il disegno di legge che ci è stato presentato, e che in parte il ministro acconsente a modificare, ha posto in evidenza le gravi conseguenze che possono derivare da tabelle non esatte, e da ritenute e contributi non proporzionati al fine.

La dimostrazione che abbiamo cercato di dare della iniquità (diciamo pure la parola) delle pensioni che spetterebbero a un gran numero d'impiegati e soprattutto ai militari, quella dimostrazione è irrefutabile, e l'onorevole ministro Grimaldi deve accettarla.

Questi risultati non dipendono soltanto dalle tabelle. Le tabelle, voi dite, si potranno correggere; ma una volta fissati i contributi, siete voi sicuri di poter formare quelle tabelle in modo che convengano ai contributi già fissati e si ottenga lo scopo di arrivare a pensioni ragionevoli?

Io emetto il dubbio; se l'onorevole ministro o altri oratori crederanno di poter dare una dimostrazione che dissipi questo dubbio, tanto meglio.

Qui non è in giuoco la politica; si tratta di cose tecniche positive, ed io sarò ben lieto di potermi inchinare alla verità; ma fino a dimostrazione o prova contraria, io sostengo che è impossibile accettare la misura dei contributi, se in pari tempo non si hanno davanti agli occhi anche le tabelle dei coefficienti di pensione.

Pensate a questo: approvata la nuova legge, entrerebbero in servizio i nuovi impiegati, ai quali applichereste le nuove ritenute, che sono gravissime.

Sono molto più gravi di quelle ora in vigore; per una buona parte degli impiegati arrivano al doppio presso a poco dell'attuale misura.

Voi applichereste queste gravi ritenute, senza poter dire ai nuovi impiegati, in nessun modo, a quale pensione essi avranno diritto in avvenire, poichè voi non la potrete determinare, finchè non saranno formate le nuove tabelle.

Ora, io domando se codesta sarebbe una Cassa di previdenza. In tal caso, le ritenute sugli stipendi non sarebbero altro che una arbitraria imposta nella forma più nuda e più cruda, assai peggiore dell'attuale; perchè le attuali ritenute sugli stipendi sono bensì versate in conto del Tesoro dello Stato, ma si dice

tuttavia che sono destinate a formare le pensioni, l'ammontare delle quali è perfettamente determinato dalla legge vigente.

Ma in questa nuova proposta, per quale pensione servirebbero le ritenute?

Per una pensione assolutamente incognita, per una pensione della quale i nuovi impiegati non potrebbero farsi alcuna idea, guardando alle disposizioni incompiute della nuova legge.

Noi abbiamo dovuto fermarsi a lungo sull'esame delle tabelle dei coefficienti, perchè in fatto di numeri, prima di lanciare un giudizio ed affermare che certi calcoli, certe tabelle sono inesatte, è necessario accertarsene a fondo. Ma non crediate tuttavia che l'effetto numerico risultante dalla correzione delle tabelle, possa esser grande. La correzione sostanziale alla proposta ministeriale non può venire solamente dalla correzione delle tabelle, dovrà venire principalmente dalle modificazioni dei contributi. I contributi degli impiegati dovranno essere forse diversamente ripartiti; ed allora soltanto, dopo che si avranno le nuove tabelle corrette e si saranno stabilite con equità le ritenute sugli stipendi, sarà possibile di determinare pure il contributo dello Stato in modo che l'equilibrio della Cassa sia assicurato e che le pensioni risultanti abbiano una misura ragionevole. Ma volere stabilire *a priori* il contributo dello Stato, stabilire *a priori* le ritenute sugli stipendi, senza aver in mano l'organo del calcolo che deve servire per determinare le pensioni, è qualche cosa che supera affatto la mia povera intelligenza.

Io, per conto mio, aspetterò dall'onorevole ministro la dimostrazione della possibilità di siffatta combinazione. Ma intanto, come conclusione di queste poche parole, posso assicurare l'onorevole ministro, e lo sappia il Senato, che nel seno della Commissione permanente di finanze, all'infuori dei tre oratori che hanno manifestato il loro dissenso, non c'è nessun disaccordo sul giudizio da portare intorno alla proposta della Cassa di previdenza.

E questo giudizio concorde è che il concetto della Cassa di previdenza è buono in sé astrattamente, ma non è praticamente attuabile, finchè non siano presentate altre proposte riguardanti sia le tabelle dei coefficienti, sia il contributo degli impiegati, sia il contributo dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. L'onorevole ministro mi ha onorato ieri menzionando più volte il mio nome in quest'aula, però io era deciso di non rispondergli per non noiarvi; ma quest'oggi è tornato all'istesso onore, ed io sono costretto, mio malgrado, a parlare, perchè egli proprio mi ha tirato in campo, e lo chiamo responsabile di quei fatti che io sono obbligato, anco mio malgrado, a manifestare in quest'Assemblea.

Egli ha ricordato la menzione che io feci della Cassa di depositi e prestiti di Francia, e ha detto che ne ho fatto l'elogio. Io non ne ho fatto nè l'elogio, nè il biasimo; io ho ricordato solo l'importanza che nel meccanismo finanziario della Francia ha quell'Istituto.

Ed egli ha censurato il fatto, che il Governo francese ha istigata la cennata Cassa a salvare la situazione finanziaria del *Comptoir d'escompte*.

Ma questo Istituto di credito appunto è divenuto solido, nè certo il Governo francese invitò la Cassa depositi e prestiti a salvare il Panama.

Però permetterà l'onor. ministro del Tesoro che io accenni alla situazione attuale della nostra Cassa depositi e prestiti, per opera del Governo; e lo farò lasciando libera questa Assemblea di registrare o no nel suo verbale i fatti che io vado a narrare.

La Cassa depositi e prestiti lavora unicamente sopra capitali non suoi, cioè sopra 570 milioni di depositi, come l'ha annunziato quest'oggi l'onorevole ministro del Tesoro. Dessa per tutto suo fondo di riserva, per tutto suo capitale, non ha che la tenue cifra di 4 milioni 770 mila lire. E su questo fondo di 570 milioni di depositi, cioè di capitale non suo, dessa ne ha immobilizzata in prestiti o mutui la considerevole cifra di 375 milioni. E dall'altra parte nei cennati 570 milioni di depositi ha 400 e più milioni di depositi delle Casse di risparmio postale, che da un momento all'altro potrebbero essere ritirati, per una di quelle crisi o panici che possono pur troppo avvenire.

Io non dimenticherò mai, come l'egregio ministro Magliani mi diceva un giorno: Dacchè esiste la istituzione delle Casse di risparmio postale, io non dormo più tranquillo i miei sonni per la Cassa dei depositi e prestiti. Pria io ero libero di restituire i depositi, non dirò quando mi piacesse, ma quando aveva fatta la

provvista dei fondi per la restituzione. Un avviso a chiedere, un documento a domandare, un parere della Corte dei conti o del Consiglio di Stato me ne fornivano il tempo.

Però ora, egli soggiungeva, potrei vedermi sottratti tutti i fondi delle Tesorerie provinciali e delle esattorie comunali, solo per una richiesta imprevista delle Casse postali.

E badate che a quell'epoca le Casse di risparmio postale non avevano in depositi che circa un centinaio di milioni, ed oggi si sono accresciuti fino alla considerevole cifra, di 450 milioni.

Si comprende da tutto ciò con quanta prudenza, e con quanto senno, dovrebbe essere amministrata questa Cassa. Ed era per questo, che su questa massa dei 570 milioni di deposito se ne impiegavano più che 166 milioni in consolidato, ossia in rendita pubblica, giacchè il consolidato vi presenta il titolo che è più facile a realizzarsi.

Quando una Cassa si trova senza una dotazione sua propria, quando si trova con una parte considerevole dei suoi fondi di depositi vincolata, e quando si trova dall'altra parte nella possibilità di una richiesta istantanea e grave, bisogna che si abbia in mano un capitale prontamente disponibile, e che possa collocare, sia nella Borsa d'Italia, sia nelle Borse straniere, anco con qualche leggiero sacrificio, una parte dei titoli del suo portafoglio.

Ecco perchè bisogna avere questa elasticità di risorse, o meglio questa pronta disponibilità delle proprie risorse. Questo è il criterio che deve governare la Cassa dei depositi e prestiti, e l'onorevole ministro del Tesoro, sì abile finanziere, e l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri finanziere come lui, anzi *avant tout* uomo di finanza, non han di bisogno che io ricordi loro questi precetti, che senza ricorrere ai grandi maestri o ai grandi padri della scienza, come ieri li chiamava l'onor. ministro del Tesoro, sono i principî rudimentali che la pratica insegna.

Posto questo, o signori, esaminiamo l'attuale situazione della Cassa depositi e prestiti. Essa aveva 166 milioni e più impiegati in consolidato italiano. Però ora ne ha venduto una quota, sino a realizzare un capitale di 31 milioni e 384 mila lire, e li ha invertiti in *Obbligazioni per il risanamento di Napoli*. Ne ha inoltre impiegato

altri 6 milioni in *Obbligazioni per i lavori del Tevere*, e per 28 milioni e 670,384 lire li ha convertiti in *Obbligazioni della ferrovia Tirrena*. Insomma ha investiti 66,600,000 del suo consolidato in acquisto di questi tre titoli, ed ha ridotto il capitale di questo consolidato a meno che 100 milioni, da 166 milioni che era pria.

Or, senza dubbio, tutti questi milioni non sono realizzabili prontamente, e questi titoli, nel caso che un appello straordinario arrivasse dalle Casse di risparmio postali, non potrebbero subito convertirsi in denaro, e far fronte alle esigenze del momento.

L'onorevole ministro del Tesoro, che già si anticipava questa questione, ha detto: Ma non sono stato io il reo di questa operazione, altri pria di me l'ha iniziata, eppoi ho agito in conformità della legge.

La legge mi abilita ad impiegare tanto in consolidato, quanto in cartelle fondiarie o in altri titoli garantiti dallo Stato, come sono quelli sopra menzionati, sicchè io ho agito dentro i limiti della legge. Senza dubbio, o signori, la legge lo autorizzava a questa operazione, ma nel governo degli Istituti di credito vi è un'altra legge superiore ai testi della legge scritta, ed è la prudenza di un savio amministratore, e quando, o signori, si può essere nella grave condizione di cose di dovere restituire dall'oggi al domani 400 e più milioni, e si hanno solo 160 milioni di rendita consolidata nelle Casse, non dovevasi diminuire questa cautela, e questa risorsa prontamente disponibile; e voi l'avete fatto non solo, ma per una cifra di più che 66 milioni, e l'avete fatto in titoli della più difficile realizzazione.

Ma, soggiunge il ministro, altri prima di me l'aveva iniziata. Ma se altri l'aveva cominciata, voi l'avete continuata, ed io qui non faccio una censura personale, ma denunzio l'attuale condizione delle cose. E' dippiù, se il vostro predecessore aveva operata quell'inversione di titoli per 28 milioni, voi a quelli del vostro predecessore avete aggiunto altri 38 milioni e 515 mila lire; sicchè se colpa vi è stata da parte del vostro predecessore, voi avete una colpa e mezza su lui.

Nè ciò è tutto. Noi abbiamo titoli del consolidato e titoli garantiti dallo Stato; ciò vuol dire che abbiamo titoli di debito diretto dello Stato, e titoli che ne hanno [la semplice garanzia, ossia una specie d'avallo.

Or nel commercio, alla Borsa si fa una grave distinzione tra gli uni e gli altri. I titoli del consolidato, perchè obbligazioni dirette e non sussidiarie dello Stato, hanno un prezzo maggiore sul mercato, ed ordinariamente, per una specie di consuetudine di Borsa, i titoli semplicemente garantiti dallo Stato si vendono 10 punti meno degli altri non garantiti, ma che sono debiti diretti della nazione. Ebbene, o signori, questi titoli del Risanamento di Napoli, della Tiberina e del Tevere, sapete a quale saggio sono stati acquistati dalla Cassa dei depositi e prestiti? In media al corso di 92 per ogni cinque lire di rendita, anzi, per dirlo franca, il precedente ministro del Tesoro acquistò i titoli del Risanamento di Napoli al corso del 91 50, ed il ministro attuale vi aggiunse un puntino di più e li acquistò a 92 50. E per le Tirrene, il precedente a 88 75; e l'attuale a 92 50, e quelle del Tevere a 91 75. Havvi adunque un aumento di prezzo su quello che questi titoli hanno sul mercato.

Eccò, dunque, o signori, due fatti, gravi tutti e due.

Il primo, cioè, la inversione del consolidato in titoli di men facile realizzazione, il secondo il prezzo del loro acquisto, ed è sul primo che richiamo precipuamente l'attenzione del ministro del Tesoro, cioè riguardo al cambio del consolidato con titoli che sono senza dubbio valori nel portafoglio, ma che in un tempo di bisogno della Cassa non potrebbero essere facilmente realizzati, e senza dubbio giammai al saggio a cui furono acquistati. Il ministro del Tesoro poi ha voluto farsi bello della posizione del Tesoro di Francia, di fronte a quella della Cassa depositi e prestiti.

Guardate, egli ha detto, come il Tesoro francese gode sia per anticipazioni, sia per conti correnti, un credito aperto presso la sua Cassa di depositi fra i 500 e i 600,000,000, mentre noi non vi domandiamo che un modesto credito di 176,000,000.

Mettiamo bene le cose a posto, onorevole ministro, e confrontiamo la situazione della Cassa di depositi d'Italia con quella di Francia, giacchè le cifre non si valutano in modo assoluto, ma relativo.

Voi avete attualmente alla Cassa depositi e prestiti un anticipo sopra buoni del Tesoro settennali, per 23,000,000.

E di più avete un conto corrente infruttifero per 30,300,000, come l'avete oggi dichiarato, avete quindi un credito per 56,300,000; ciò importa che prendete per conto dello Stato quasi il decimo dei depositi esistenti presso la Cassa depositi e prestiti.

Voi domandate inoltre coll'attuale progetto di legge che vi si apra un altro credito, o che si autorizzi la Cassa depositi a farvi un mutuo per 176 milioni, sicchè voi domandate in tutto 232 milioni. Signori, la nostra Cassa di depositi non dispone di altro capitale all'infuori dei depositi, vale a dire di soli 570 milioni.

Sopra 570 voi ne chiedete 232, mentre il Tesoro di Francia sopra 3 miliardi e mezzo di depositi presso la sua Cassa di depositi non ne dispone che di 500 a 600 milioni. Quale enorme differenza!

Ecco quello che rende grave la proposta di legge da voi presentata, che ove, fosse approvata, renderebbe pericolosa la situazione della Cassa, appunto perchè la maggior cifra dei suoi depositi li avrebbe in credito lo Stato.

E mentre il Tesoro di Francia non attinge che circa un sesto dei depositi del risparmio francese, voi chiedete di prenderne più che due quinti.

Parmi adunque di aver risposto alle due osservazioni fattemi dall'onorevole ministro del Tesoro, che mi gettava in faccia l'esempio della Cassa depositi di Francia, e parmi aver dimostrato che se accettassimo il progetto di legge propostoci, non faremmo, che compromettere la esistenza di un Istituto di tanta importanza, qual'è la Cassa di depositi e prestiti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Poichè l'onorevole senatore Guarneri si rivolse a me, io credo necessario di rettificare una cifra, a proposito della quale del resto probabilmente egli avrà già compreso di essere caduto in un grosso equivoco.

Egli disse che i titoli redimibili dati alla Cassa depositi e prestiti, cioè quelli del risanamento di Napoli, e quelli delle ferrovie del Tirreno, sono del 10 per cento inferiori al prezzo di borsa della rendita consolidata. Ora il primo collocamento di quei titoli, quello del risanamento di Napoli, l'ho fatto io come ministro del

Tesoro. Sa l'onorevole senatore quanto si è venduto quel titolo meno della rendita? 35 centesimi ogni 5 lire di rendita, non 10 lire.

E fu un collocamento fatto, dirò anche il nome, colla Banca Unione di Milano, e con una Banca tedesca.

Trentacinque centesimi! ripeto, non dieci lire. Quanto al prezzo che egli disse di aver trovato in un listino di lire *cinquantadue*, probabilmente l'equivoco dipende da questo: Le obbligazioni sono del valor nominale di 500 lire; sono quotate all'incirca a 452 lire, che corrisponde presso a poco al prezzo della vendita; per amore di brevità qualche frequentatore di Borsa usa indicare solamente l'ultima cifra, quella di 52; ma il prezzo è di 452 lire!

Questo ho creduto necessario di chiarire perchè sarebbe veramente enorme che un titolo garantito dallo Stato fosse venduto a 10 punti di meno della rendita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Negri.

Voci: A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore NEGRI. Non tema il Senato che io voglia abusare della sua pazienza, fare un secondo discorso e rientrare nel merito di una questione che ormai completamente mi pare esaurita. Io ho chiesto la parola solo per correggere qualche apprezzamento inesatto sopra alcune idee che ho avuto l'onore di esporre, e perchè anche credo che in una questione di così alta importanza ognuno di noi ha il dovere di parlare in modo da dissipare qualsiasi equivoco e qualsiasi dubbio e da ricollocare, per quanto sta nella misura delle sue forze, le cose nella piena luce della realtà.

Quale, o signori, è stato l'obiettivo principale del discorso tanto eloquente del ministro del Tesoro? A me pare che in fondo sia stato questo: attenuare più che fosse possibile l'importanza della legge, e porre in tutta luce il contrasto fra l'ampiezza di questa discussione e la tenuità dell'argomento.

Sotto il torrente della sua parola, e fra il galoppo sfrenato de' suoi argomenti, a me pareva di udire sempre questo ritornello:

Ma perchè tanti discorsi di politica, di finanza? Perchè tanto sfoggio di analisi, di polemiche, e di dottrina? Qui non si tratta di una legge fondamentale, di una legge che deve indicare

un nuovo indirizzo della condotta governativa, ma si tratta invece di un piccolo provvedimento, si tratta di una leggina onde dare un po' di largo al bilancio per alcuni anni, collegata con qualche disposizione organica. Ebbene, studiamola insieme tecnicamente, da buoni amici, e che la sia finita.

Ma se fosse proprio così, come mai si potrebbe spiegare questa così solenne discussione? Come mai questa affluenza insolita dei nostri colleghi? Come mai l'interesse profondo che desta questa discussione? È possibile che il Senato sia stato colto all'improvviso come da una mania di amplificazione? No; il Senato anche questa volta è stato guidato da un giusto apprezzamento della situazione. Il vero è che se il Ministero oggi trova conveniente d'impiccolire la cosa, in altri tempi ha trovato conveniente d'ingrandirla e di farne la base del suo programma. Ed è così che questa legge, e per le dichiarazioni stesse dei ministri, e per la forza delle cose e degli avvenimenti, è diventata propriamente un sintomo di tutta una condotta politica e finanziaria.

Ed è su questo punto che io mi permetterei di richiamare l'attenzione del mio illustre amico il senatore Brioschi, che io tanto stimo ed ammiro, e col quale sono dolente di trovarmi questa volta in disaccordo.

A questo proposito l'onor. ministro del Tesoro ieri ci ha raccontato una storiella, piena di spirito e piena di grazia.

Egli disse: «Nei giorni anteriori alle elezioni io ho generato un figlio; era un bambinello meschino, di gracile costituzione...»

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. D'ordinarie proporzioni (*Ilarità*).

Senatore NEGRI. ... Accetto la correzione - di ordinarie proporzioni; io lo curavo con grande amore, desideroso di conservargli la vita e di procurargli poi nel mondo un posticino utile e modesto.

Quando ad un tratto, senza mio merito e senza mia colpa, non so come la cosa sia avvenuta, nel momento delle elezioni, quel bambinello, di ordinarie proporzioni, si è trasformato in un bamboccio gigantesco, nerboruto e rubicondo che i miei colleghi si sono palleggiato a vicenda e che ha formato, per qualche tempo, la delizia del Ministero. Io capivo che

quella floridezza eccezionale era il frutto di un allattamento artificiale (*Ilarità*), finito il quale, probabilmente sarebbe scomparsa. Ma l'orgoglio di padre e l'orgoglio di essere stato il generatore di una così potente creatura, mi ha trattenuto dal dire la verità e dall'avvertire gli ammiratori che quel bambino non avrebbe poi tenuto le promesse della sua prima infanzia. Ed oggi io devo subire le conseguenze di quella mia debolezza, perchè l'esiguità di quel mio figlio appare oggi tanto maggiore in ragione appunto della apparente floridezza di cui era stato artificiosamente dotato.

Ora, o signori, questa storiella è piena di spirito, ma è piena anche di insegnamenti e, secondo me, contiene pel Ministero un rimprovero molto più acerbo di tutti quelli che gli hanno fatto tutti insieme i suoi oppositori. Perchè la gravità della cosa sta appunto qui, nell'aver lasciato credere che fosse una legge di vitale importanza quella che in fondo non era che un povero espediente di Cassa. Che ciò sia avvenuto lo sappiamo per le confessioni metaforiche dello stesso ministro del Tesoro.

Del resto ce ne aveva avvertito anche il relatore Saracco nell'esordio del suo discorso, e ce lo aveva detto anche l'onorevole Brioschi, il quale anzi ne aveva preso argomento di censura verso il Ministero.

Ed io non vorrei affermare una cosa inesatta, perchè non ho il documento in mano, e la memoria potrebbe tradirmi, ma a me pare che l'onorevole presidente del Consiglio in una delle sue manifestazioni elettorali, se non m'inganno nel discorso di Roma, abbia affermato che colla presentazione di questa legge la questione finanziaria italiana era sciolta, anzi non esisteva più la questione finanziaria.

Ebbene, qui, o signori, sta il pericolo, contro il quale giustamente insorge la coscienza del Senato.

Il Senato non può accettare questa elasticità d'interpretazione sulla importanza di una legge, la quale, davanti agli elettori un giorno è una legge essenziale, e davanti al Senato, un altro giorno, è cosa di piccola importanza, di piccolo momento.

Le nostre condizioni sono troppo gravi perchè si possa scherzare e perchè si possa illudere anche per un istante il paese; perchè il

paese, o signori, non è come il fanciullo del Tasso che

dall'inganno suo vita riceve.

Il paese, dall'inganno suo non riceve che la rovina.

Del resto, o signori, non è solo dalle dichiarazioni, del ministero, ma è da tutta la sua condotta, dal complesso delle cose, e degli avvenimenti che questa interpretazione della legge usciva evidente. Quale era il compito del Governo, al momento in cui l'onorevole Giolitti ha preso le redini del potere?

Quale era il suo compito in un paese il quale si trovava in una condizione economica tanto inferma?

Il suo compito era evidente, era quello di por mano con una irremovibile risoluzione, e con idee ben chiare e ben determinate, (e certo chi, va al potere si deve supporre che queste idee chiare e determinate le abbia *a priori*); porre mano, dico, a risanare questa condizione inferma, a ridonare al paese tutti gli strumenti del suo lavoro, il credito, la circolazione, le Banche, tutto infine l'armamentario del lavoro nazionale.

Allora, o signori, voi avreste veduto risvegliarsi l'attività produttrice del nostro paese; allora si sarebbe risvegliata la fiducia nelle sue forze, ed il paese, sentendosi guidato da una mano sicura, abile, energica, avrebbe trovato l'energia ed il coraggio (e lo troverebbe ancora) di fare uno sforzo onde uscire dalla morta gora in cui va affondando.

Invece, o signori, il Governo, in un anno di lavoro pacifico - io non muovo rimproveri ed accuse a nessuno, perchè so benissimo quanto sia facile il dire e difficile il fare, io non voglio che esporre ciò che a me par vero, *sine ira et studio* - in un anno di lavoro pacifico - perchè egli aveva una grande maggioranza nella Camera che ha disciolta ed ha avuto una grande maggioranza nella Camera da lui creata - cosa ha mai saputo concludere? Che cosa ha fatto? Quale è stato il prodotto del suo studio e della sua meditazione? Quale è stata la manifestazione suprema del suo indirizzo finanziario e politico? Quale il rimedio da lui escogitato per risanare i mali del paese? La legge che sta davanti a noi!

Ma come, o signori, in un paese che si

trova nelle condizioni nostre, in un paese dove il credito è scosso, dove abbiamo una circolazione che non circola più, una circolazione che il senatore Baccardo qualificò circolazione turca, dove le Banche sono parte fallite e parte trepidanti, dove infine ci è un disordine completo nella economia, ecco il rimedio che propone il Governo: dare il servizio delle pensioni in appalto alla Cassa depositi e prestiti. Ah! signori miei, è davvero troppo poco!

E quando questo troppo poco ci viene offerto come un provvedimento che deve portare il giubilo nel popolo italiano; noi abbiamo non solo il diritto, ma abbiamo anche il dovere di avvertire questo popolo italiano che pur troppo egli dovrà piangere ancora!

Il Ministero, al suo sorgere, trovava davanti a sé il problema delle cose, problema di suprema importanza e di supremo interesse. Egli avrebbe potuto mettere mano a risolverlo non intieramente si intende, ma grado grado, e ci sarebbe riuscito perchè egli era accompagnato dalla fiducia del paese.

L'ho detto l'altro giorno, e lo ripeto, anche coloro i quali trovavano che esso fosse stato troppo frettoloso ad afferrare il potere che gli era passato davanti, anche costoro erano pronti a perdonargli quella colpa perchè avevano una grande fiducia nell'energia e nell'intelligenza degli uomini.

Ebbene, cosa ha fatto il Ministero?

Ha preso quel problema delle cose che pur era di suprema importanza e l'ha messo in un canto.

Ed invece che cosa ha fatto? Ha fatto le elezioni generali. Perchè le abbia fatte io non l'ho mai potuto capire, visto che aveva una grande maggioranza nella Camera che ha disciolto.

In tutti i modi ha creduto di farle. Quale è stata la conseguenza? La conseguenza di questo fatto è stata che il paese fu distratto da quella salutare preoccupazione che lo aveva preso e di cui il Governo doveva subito, con la massima sollecitudine, approfittare, e fu invece gittato nella più infelice delle agitazioni.

Ora l'agitazione è cessata, ma il problema è ricomparso, ed è ricomparso molto più grave, molto più intricato di prima.

Gli scandali sono succeduti agli scandali, il disordine si è accresciuto, e noi oggi ci troviamo in una condizione la quale ad ogni onesto, ad

ogni illuminato cittadino, non può che ispirare il dolore e la tristezza.

O signori, è la seconda volta che l'Italia si trova in queste dolorose strettezze.

Una prima volta essa ha potuto uscirne, perchè guidata da volontà tenaci e da menti altamente illuminate; è riuscita a venirne fuori a costo di generosi e grandi sacrifici, ed essa ha conquistato il premio della sua virtù, perchè ha conquistato la stima e l'ammirazione del mondo civile.

Ad essa sono affluiti i capitali dall'estero, nel suo seno, essa ha veduto ridestarsi un'attività di lavoro di cui prima non aveva il sentore, ed ha posto le basi della sua prosperità.

Ma noi, inebriati della nostra vittoria, abbiamo dissipato in pochi anni il frutto di tanti sacrifici.

Ebbene, o signori, l'Italia, o avrà la virtù di ricollocarsi su quella strada che già una volta l'ha condotta a raggiungere la meta desiderata, o un triste avvenire aspetta la patria nostra. (*Impressione*).

Io credo, onor. senatore Rossi, che chi dice apertamente queste cose al proprio paese, non lo abbassa davanti al mondo, ma mostra anzi di avere nel suo petto il più alto sentimento, il più fervido amore per lui. (*Benissimo*).

Ed ora, o signori, permettetemi una parola sul merito della legge che si sta discutendo.

Io ho detto nell'altro mio discorso che questa legge era uno stecco finanziario.

L'onor. ministro del Tesoro ha raccolto questa frase, e l'ha rammentata più volte nel suo discorso.

Io non ho ancora ben compreso se egli era contento o scontento di questa parola. Egli in fondo ne doveva essere contento, perchè quella parola riduceva la legge a quelle piccole proporzioni nelle quali egli desiderava che fosse ridotta, ma, d'altra parte, il suo orgoglio paterno non doveva essere soddisfatto, vedendo la sua creatura ricondotta a quelle forme meschine e quasi rachitiche con cui pare fosse nata.

Ad ogni modo questa legge, lo ripeto, si riduce ad un povero espediente di Cassa. Quando l'onor. ministro del Tesoro dava sfogo alla sua irruente ed ammirabile eloquenza, onde persuaderci della bontà della proposta governativa, a me pareva ch'egli sciupasse la foga e la viva-

rità del suo ingegno. Perchè, in realtà, non si veggono i grandi vantaggi che possono venire da questa legge al bilancio dello Stato. In fondo la proposta governativa, per l'efficacia del bilancio, concorda colla proposta della nostra Commissione. Perchè, non bisogna dimenticarlo, l'utile che ne verrà al bilancio nostro si limita ai primi tre anni o quattro, perchè dopo il vantaggio va discendendo rapidamente verso lo zero, zero che è toccato al decimo anno.

E negli ultimi anni del decennio il vantaggio è così lieve che davvero diventa quasi trascurabile.

Ma dopo il decimo anno scompare il vantaggio per dar luogo al danno, danno che va crescendo rapidamente fino a raggiungere una cifra spaventosa.

Ora io non veggo davvero dove sia il giovamento che noi rechiamo con questo progetto alla finanza dello Stato. È proprio il caso di dire e di ripetere che noi comperiamo la fallace tranquillità dell'oggi coi dolori e con le ansie del domani; e non abbiamo nemmeno l'egoistica consolazione di lasciare quelle ansie e quei dolori ai posteri, perchè il periodo è tanto breve che probabilmente noi saremo i posteri di noi stessi.

In fondo è stato ammesso anche dai sostenitori del progetto che la Cassa depositi e prestiti verrà sottratta alle sue funzioni regolari, sarà impedita di esercitare quell'ufficio che era di stretta sua competenza; verrà quindi tolta dalla sua posizione d'indipendenza e addentellata alle vicende necessariamente mutabili del Tesoro dello Stato.

Ma si dice, e si dimostra anche, che la condizione di questo Istituto è tanto forte, tanto robusta che potrà certamente far fronte alle eventualità di tutti i pericoli.

Io però soggiungo, colle norme del senso comune, che il miglior modo per evitare il pericolo di cadere in un precipizio è quello di non andare sull'orlo del precipizio.

Voi certo mi direte che non soffrite il capogiro, che avete i gartti forti, che siete legati con le corde, ma le disgrazie, o signori, accadono sempre.

Anche l'alpinismo più prudente può andare incontro a queste disgrazie. Io me ne appello al senatore Perazzi che è maestro insigne anche in questo genere di esercizi.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893.

Quale è dunque il vantaggio che può venire da questa operazione?

Io non lo vedo.

Vedo invece i pericoli che vengono alla Cassa depositi e prestiti.

È vero che l'onorevole ministro del Tesoro ha voluto dimostrare che l'operazione che egli propone è identica a quella abituale che la Cassa depositi e prestiti fa coi comuni; ma io osservo che in questo caso lo Stato è un giudice disinteressato che pronuncia sulla bontà delle operazioni, e quando autorizza i comuni a mettere la sovrimposta per far fronte a questi debiti, esso dà implicitamente alla Cassa una garanzia che è presa direttamente nella tasca dei contribuenti.

Come pure quando la Cassa depositi e prestiti fa operazioni d'impiego in fondi determinati, vi è una Commissione responsabile che giudica della bontà di questa operazione. Ma qui il caso, o signori, è assai diverso. Questo è il caso d'un banchiere al quale vengono affidati dei risparmi, il quale, trovando un vuoto nella propria Cassa ed essendo arbitro della situazione, per coprire quel vuoto, pone mano ai risparmi che ha lì vicino.

Ora se questa operazione fosse fatta non dal Governo, ma da un ente qualsiasi, sarebbe esposta ai più gravi rimproveri.

Io comprendo che deve esser grandissima la tentazione d'un ministro del Tesoro che ha le Casse vuote, di metter le mani in una Cassa piena che è a sua portata, e capisco anche che questa operazione è estremamente comoda, ma se la comodità fosse un criterio di giustificazione in cose siffatte noi verremmo a delle conclusioni pratiche che nessuno di noi in teoria vorrebbe ammettere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. E i novantadue milioni della Commissione di finanze?

Senatore NEGRI. Vengo anche a questi.

È verissimo, tutte queste considerazioni sarebbero applicabili anche alla proposta che è stata fatta dalla maggioranza della Commissione, ed io, l'ho già detto un'altra volta, non do il mio voto con molto piacere a quella proposta, ma lo faccio in primo luogo per le necessità di Governo, con tanta limpidezza ed efficacia esposte nel mirabile discorso del senatore Saracco, lo faccio perchè quella proposta è accompagnata da un ordine del giorno che

ne determina il significato, ma lo faccio soprattutto per questa ragione, perchè con quella proposta noi diciamo apertamente quello che facciamo. Noi diciamo apertamente: Abbiamo bisogno del danaro per i vuoti della nostra Cassa: ebbene noi andiamo a prendere 90 milioni dalla Cassa depositi e prestiti, e con questa aperta dichiarazione noi assumiamo intera la responsabilità della nostra azione. Ma quando noi andiamo a coprire quest'operazione, che in fondo è l'operazione reale ed è quella che ha ispirato tutta la compagine di questa legge, quando andiamo a coprire questa operazione con tutto un involucro di disposizioni organiche che in fondo non hanno nessun nesso con lei: quando noi veliamo il prestito con una legge sulle pensioni; quando noi, per non dire che prendiamo il denaro per nostro comodo, diamo a questa Cassa un ufficio, una funzione che non è di sua competenza, noi certo scemiamo l'impressione dolorosa nel paese e, nell'apparenza, veniamo a diminuire la nostra responsabilità. Ma appunto perchè veniamo a diminuire in apparenza la nostra responsabilità noi veniamo a renderla incomparabilmente maggiore nella realtà. Ecco perchè io do il mio voto alla proposta della maggioranza della Commissione.

Ed ora, o signori, lasciatemi finire con un piccolo fatto personale.

Nel mio discorso dell'altro giorno io ho detto che il prestigio che il Senato ha riacquistato in questi tempi nel paese era una prova che il paese sentiva il bisogno, il desiderio, l'aspirazione di una grande Istituzione che gli fosse garanzia di un giudizio indipendente, sereno e sicuro. E soggiungeva che, se quel prestigio e quella forza fossero perduti, ne verrebbe a tutti irreparabile sciagura.

L'onorevole senatore Boccardo, rispondendo al mio discorso con parole estremamente cortesie, di cui sono lieto di poterlo ringraziare pubblicamente, raccoglieva quella mia affermazione, ma soggiungeva: signori miei, non bisogna però esagerar le cose perchè dobbiamo evitare il pericolo che il Senato incorra nel sospetto che la sua condotta sia ispirata da mire e da intenzioni partigiane, perchè sopra una condotta partigiana non si possono fondare nè la forza, nè il prestigio. E sta bene. Ma siccome quelle parole erano dirette in risposta ad un mio discorso, così contenevano

implicitamente un rimprovero per me, e contenevano anche, mi si permetta di dirlo, una specie di ammonimento al Senato, che, se mai egli avesse seguito la strada che a me pareva consigliabile, probabilmente egli sarebbe incorso in quel sospetto di condotta partigiana.

Ora io non voglio rimanere sotto un simile rimprovero, molto più quando mi viene da un uomo che io altamente stimo e rispetto, come il senatore Boccardo.

Ma, signori miei, che cosa vuol dire partigiano? Per me è partigiano un uomo, è partigiana un'assemblea, che nel suo giudizio non si lascia guidare da considerazioni puramente oggettive, ma invece s'ispira a considerazioni d'interesse di persona o di partito.

Ora, ciò posto, in tesi astratta, è evidente che si può essere partigiano tanto votando contro un Governo, come votando per un Governo.

Nel caso nostro, noi abbiamo una Commissione di finanze che è composta di 18 eminenti nostri colleghi; 14 di questi si sono trovati d'accordo nel respingere una determinata proposta governativa e nel presentarne un'altra.

Ora io domando, come mai ci potrebbe essere il sospetto di condotta partigiana, quando il Senato seguisse la via che gli è segnata dalla strabocchevole maggioranza della sua Commissione?

O signori, è certo un grave pericolo quello di parere partigiano, ma c'è un pericolo molto maggiore, ed è quello di non fare ciò che crediamo giusto per la paura di parerlo.

Ma il Senato è salvato da questo pericolo dall'altissima coscienza che egli ha della sua missione e de' suoi doveri.

Ed è appunto nella certezza che ciò sia, che sta la grande, illimitata fiducia che il nostro paese ha in lui.

Ma mi sia lecito fare un'altra considerazione più delicata ancora.

Io parlo con tutta schiettezza e sincerità, e credo di non offendere nessuno e nessuna istituzione.

Si è detto: ma guardate di non trovarvi poi col vostro voto in conflitto con la Camera dei deputati.

Per verità io, quest'idea del conflitto, non la posso ammettere. In primo luogo il Senato non può lasciarsi dominare da queste preoccupazioni, ma deve guardare oggettivamente gli

argomenti che gli sono presentati. E poi quest'idea del conflitto è un'idea per sé stessa assurda. A me pare che quest'idea provenga da un apprezzamento del tutto inesatto dei reciproci rapporti dei due rami del Parlamento.

La Camera e il Senato non sono già un'associazione volontaria di due esseri indipendenti, non sono già un matrimonio in cui è possibile e, purtroppo molto probabile, il disaccordo fra il marito e la moglie (*Ilarità*).

No, sono parti essenziali di un'unità. Ora queste parti devono sorreggersi, aiutarsi, illuminarsi a vicenda; ma l'idea di un conflitto a me pare assurda, come sarebbe assurda l'idea di un conflitto tra la mia mano destra e la mano sinistra. Quest'idea del conflitto è un sintomo di quella degradazione del sistema parlamentare che è la causa dello scredito in cui questo sistema è caduto presso quasi tutti i popoli che l'hanno adottato.

Il sistema parlamentare finisce per diventare un piccolo mondo chiuso, staccato dal mondo della realtà, e le parti, gli elementi, gli istituti che lo compongono, dimenticando la loro unità di origine e di scopo, si atteggiavano a personalità distinte e rivali, animate da passioni affatto soggettive. Da qui la conseguenza che la gara infelice dei dispetti e delle passioni prende il posto del dibattito salutare e grande delle idee e delle convinzioni (*Bene, bravo*).

Ed è allora, o signori, che il paese perde la fiducia in questi istituti che così profondamente hanno traviato dalla loro origine e dal loro ufficio (*Benissimo*).

Ma come? La Camera dei deputati, la quale certamente non pretende ancora alla infallibilità papale, potrebbe ritenersi offesa perchè il Senato non approva una legge da lei votata, e perchè fraternamente richiama la sua attenzione sui difetti e sui pericoli di questa legge? Ma come ritenersi offesa?

La Camera dei deputati dovrebbe essere, e certamente sarebbe riconoscente verso il Senato perchè, dopo tutto, qui non si tratta di cosa tanto meschine, come è il decoro apparente dell'uno e dell'altra; ma si tratta di cosa ben più grave, o signori, si tratta dei supremi interessi del nostro paese (*Bene, benissimo*).

È per questo, o signori, che io sono certo che il Senato, elevandosi al disopra di tutte queste grette considerazioni, darà un voto che sarà

l'espressione schietta e sincera della sua coscienza.

Il paese, lo ripeto, guarda al Senato come ad un grande istituto che gli è garanzia di giudizio indipendente, sicuro e sereno (*Bene, bravo*).

La coscienza di questo fatto e della sua importanza deve entrare come elemento nella determinazione del voto che ognuno di noi deve deporre.

Il senatore Villari, l'altro giorno, ha detto le cause per le quali il Senato è un corpo indipendente ed ha detto quali sono i doveri che da questa sua posizione gli vengono.

Signori, la solidità di uno Stato sta tutta nella fiducia che il popolo nutre per le istituzioni che lo reggono.

Ebbene, io faccio un augurio al mio paese, ed è che dalla imminente votazione esca an-

cora più forte il prestigio, più alta l'autorità di questa nostra Assemblea (*Bene, bravo. — Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune*).

PRESIDENTE (*con forza*). Avverto le tribune che non sono permessi segni nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per per la seduta di domani alle ore 2.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari (*Seguito*);

Istituzione dei collegi di probiviri.

La seduta è sciolta (ore 6 e 50 pom.).

LIII.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di un elenco di registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Discorrono i senatori, Cencelli, che propone un sotto-emendamento all'art. 2 del progetto della Commissione, Saracco relatore, Villari, Ricotti relatore, Cambray-Digny, Brioschi, il presidente del Consiglio ed il senatore Cremona relatore — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Proposta del senatore Perazzi di rinvio della deliberazione sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze dopo l'approvazione del titolo I, approvata — Approvazione dell'art. 1 aggiuntivo proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro del Tesoro — Il presidente dà lettura dell'art. 1 del progetto ministeriale, di quello che vi contrappone la Commissione, e dell'emendamento del senatore Cencelli — Dichiarazione del senatore Perazzi — Nuova proposta del senatore Cencelli — Dichiarazione del ministro del Tesoro intorno alle proposte dei senatori Brioschi e Cencelli e della Commissione — votazione a squittinio segreto su domanda sottoscritta da 28 senatori, sul primo paragrafo dell'articolo 2 del progetto della Commissione — Il presidente proclama il risultato della votazione. (Il Senato non approva). — Reiezione in seguito a voto per alzata e seduta del terzo paragrafo dell'articolo 1 del progetto ministeriale. — votazione a squittinio segreto, domandata da dieci senatori, sopra i restanti due paragrafi dell'articolo 1 del progetto ministeriale, e proclamazione del risultato.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro e della guerra.

Intervengono in seguito gli altri ministri, ad eccezione del ministro dei lavori pubblici.

Il signor senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 31 maggio 1893.

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, il sottoscritto ha l'onore di inviare

alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di maggio 1893.

« Il presidente
« G. FINALI ».

Do atto all'onorevole presidente della Corte dei conti della presentazione di quest'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di maggio 1893, che sarà trasmesso alla segreteria a disposizione dei signori senatori.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Provvedimenti sulle pensioni civili e militari »
(N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito

della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Do facoltà di parlare nella discussione generale di cui oggi è il settimo giorno, all'onorevole senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Facendo seguito al mio discorso della tornata del 18 maggio passato, dopo aver udito il brillantissimo discorso dell'onor. ministro del Tesoro, mi fo un dovere prima di fare alcune osservazioni sui rilievi da lui fatti al mio discorso, di rivolgergli una parola di ringraziamento, per le benevoli parole da vecchio amico, che ben di cuore a lui ricambio.

È soprattutto lo ringrazio di avermi diretto un lungo dispaccio da lui firmato, che ricevetti soltanto ieri sera, in risposta ad alcune osservazioni che la Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti gli diresse dichiarandosi non soddisfatta delle spiegazioni date dall'Amministrazione per la vendita della rendita pubblica sostituendovi altri titoli di minor conto senza nemmeno indicare il prezzo di detti titoli dati in cambio e acquistati per la Cassa stessa.

Io la sottoporro alla Commissione e spero che ne farà quel giusto conto che merita un lavoro così esteso ed elaborato. Però mi permetterà il mio amico Grimaldi di rilevare che questo documento giustifica l'operazione nell'interesse del Tesoro, giustifica che le operazioni furono regolari, che il Tesoro ne ha potuto trarre un vantaggio, perchè cedendo alla Cassa depositi e prestiti alcuni titoli che non erano di facile negoziazione, e alcuni non accettati nelle Borse estere ricevendo invece titoli di rendita, ha facilitato le operazioni del Tesoro e nelle circostanze critiche a cui si acconna, non è cosa di poco momento.

Ma non posso convenire che questi stessi vantaggi li abbia risentiti la Cassa depositi e prestiti, come ente autonomo. Bisogna distinguere due cose.

Come commerciabilità la Cassa ha avuto un danno reale, come rendita non rimette niente, forse ha guadagnato qualche piccola cosa.

Però, l'essere i titoli permutati di minor commerciabilità è cosa molto grave per la Cassa depositi e prestiti venendole a mancare in caso di bisogno la facilità di realizzare in danaro quei titoli di fronte alla facilità di commercio

che avrebbe se possedesse tutta rendita, ma oltre il danno della minor commerciabilità di questi titoli vi è in alcuni un danno reale come capitale, specialmente in quello del risanamento di Napoli.

Qui mi cade in acconcio di rettificare alcune piccole inesattezze verificatesi a mio avviso ieri nel discorso dell'onor. Guarneri fra lui e il presidente del Consiglio per i titoli sul risanamento di Napoli indicati di sopra. Mi pare che non s'intendessero fra loro.

È un fatto che prendendo i listini relativi al prezzo dei titoli del risanamento di Napoli, risulta una remissione notevole. Il risanamento di Napoli offre due titoli, le azioni di L. 250 nominali e le obbligazioni di L. 500 l'una. Le prime sono tassate in Borsa - sono in gran ribasso, quotate ora a L. 59 ogni cento lire, cosicchè in ogni azione si perdono L. 102 50.

Il prezzo delle obbligazioni non essendo tassato alla Borsa, confessò che non lo conosco, però qualunque sia, il valore commerciale non può essere che in rapporto al valore delle azioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Le azioni sono di una Società privata, le obbligazioni dello Stato.

Senatore CENCELLI. Chi dà il valore? lo darà lo Stato, subito che non è tassato in Borsa? Se così fosse il ministro del Tesoro darebbe un valore a se stesso, ma tale valore non sarebbe accettato in commercio.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. È la legge che dà il valore.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore CENCELLI. In questa parte non posso convenire.

Il valore deve essere corrispondente a quello che dà il commercio.

Se il valore delle azioni stava allora a 250, e la piazza le pagava 170, non può essere che questo il valore del titolo risanamento, e come le azioni, così le obbligazioni, proporzionalmente al loro valore nominale quelle di 250, e queste di 500 lire devono avere eguale valore; diversamente tutti comprerebbero le azioni e nessuno le obbligazioni. Oggi dette azioni stanno in Borsa a 141 50.

Lei, signor ministro, può dire ciò che vuole, il Tesoro è padrone di assegnare a questi titoli il valore che crede, ma a quel valore non

crede il commercio, a quel valore nessuno comprerà quei titoli.

Se la Cassa dovesse alienare i titoli per risanamento di Napoli, non incasserebbe certo il 90 che li ha pagati.

Debbo ora rispondere ad alcune osservazioni fattemi dal signor ministro.

Nel mio discorso dissi che la Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti non era stata consultata, ed il ministro del Tesoro rispose che nessuna disposizione di legge l'obbligava a consultarla, e credette più opportuno venire direttamente innanzi al Parlamento. Sta bene; e la Commissione, sapendo che il ministro si sarebbe trincerato sotto la lettera della legge, si limitò soltanto, come feci io, a constatare il fatto. Ma, signor ministro, il più delle volte la lettera della legge uccide, lo spirito di essa vivifica. La natura stessa delle funzioni della Commissione, che è consultiva, doveva decidere il ministro a consultarla, e non ci avrebbe perduto; ma poi ci sono in società dei riguardi che non è lecito trascurare. È troppo poca cosa il dire in quest'aula: io avevo tutta la stima della Commissione di vigilanza, mentre la trascuravo, e non ne tenevo nessun conto. Però dissi anche: badate che se non ho consultato la Commissione, ho non solo consultato, ma chiamato a collaborare nel progetto il comm. Novelli, direttore generale del Debito pubblico, che il senatore Cencelli ha lodato altamente.

Su questa dichiarazione è sorto un equivoco nell'animo di molti colleghi, che io voglio dissipare:

Io citai il comm. Novelli a titolo di encomio, essendo un finanziario che ispira la massima fiducia, non dissi che egli non fu interpellato; ma dal chiamare lui che è un alto funzionario, ma sempre dipendente del Ministero, a chiamare i membri della Commissione di vigilanza, ci corre un abisso.

Il direttore generale del Debito pubblico non ha nulla a che fare con la Commissione di vigilanza. Egli non interviene alle nostre sedute, e con esso abbiamo rapporti solo per la corrispondenza ufficiale, prescritta dai regolamenti.

È perciò che l'aver collaborato il direttore generale in questa legge, per la Commissione di vigilanza non ha la menoma importanza, e sarebbe assurdo il dire che lei abbia prestato

la sua adesione perchè il comm. Novelli è stato interpellato in vece sua.

Io mi trovo legato, e non posso in alcun modo far bersaglio delle nostre lotte e compromettere un impiegato così distinto; ma desidererei sapere, e sarebbe utile che mi dicesse il signor ministro se questa operazione l'ha provocata o consigliata il direttore generale, o se esso è stato chiamato per dare il suo parere soltanto sopra un progetto già elaborato dal suo superiore.

Avrà esso dato il suo parere, e l'avrà dato certo con coscienza, ma son certo che non sarà stato entusiasta per questa operazione; sono certo che avrà fatto presenti al signor ministro tutte le difficoltà e tutte le apprensioni che ho sentite e che ho esposto io nel mio precedente discorso.

Dopo quanto ho detto non aggiungo altro in proposito, perchè non può influire certamente sulle deliberazioni nostre il parere di un impiegato, il quale, come subalterno, avrà dovuto, in fin dei conti, accettare ciò che gli ha imposto il ministro.

Povero uomo, io sono persuaso che se anche lui si potesse liberare da questo servizio delle pensioni ne sarebbe davvero molto contento!

Egli potrà avere assicurato il ministro, come lo ho assicurato io, che l'operazione tecnicamente si fa, ma le conseguenze poi chi sa quali saranno.

Il signor ministro aggiunse che non sapeva capire come si siano potuti dare, senza affacciare difficoltà e senza osservazioni, quando si proponevano le leggi, centotrentacinque milioni ai comuni grossi del Regno, e oggi si faccia tanta opposizione per darne centosettantasei al Governo.

È vero, e fu un errore il non opporsi in Parlamento alla concessione di questi grossi prestiti ad alcuni comuni. È vero che la garanzia che danno i comuni non è maggiore certo di quella che dà il Governo. Ma appunto perchè si è ecceduto nel fare questi prestiti ai comuni, ragion vuole che si sia molto cauti e restii nel farne ora un altro tanto forte al Governo. Se la Cassa potesse farlo senza alcun pericolo, se la Cassa non avesse tanti impegni e tanti doveri, se avesse le Casse piene, sarebbe non solo un dovere, ma un piacere concorrere a diminuire le difficoltà del Tesoro, ma la Cassa

non può, e già il Governo vi ha attinto troppo. E se la nostra Cassa ha trovato sempre molte difficoltà ad adempiere i suoi impegni, come per prestiti accordati ai comuni, a lotti troppo forti, come a Napoli, a Roma, a Palermo, ora sarebbe tanto più aggravata e le si renderebbe più difficile l'adempimento de'suoi doveri quando le si aggiungesse quest'altro onere di 176 milioni.

Devo rispondere ad altre due cose dette dal signor ministro nel suo discorso. Egli chiamò la testimonianza di alcuno dei membri della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, 1° per affermare che la Commissione era posta a conoscenza delle permutate o vendite che si facevano della rendita pubblica, sostituendo ad essa altri titoli di Stato; 2° che non fu mai negato nessun prestito ai comuni quando le loro domande si sono trovate regolari.

Rispondo nettamente alla prima dicendo che la Commissione mai è stata interpellata su quelle operazioni, e non ne ha saputo mai niente sino al gennaio scorso, nella qual epoca, dietro indagini fatte dal suo presidente e dietro l'esame della situazione del 31 dicembre, il presidente stesso portò in seno della Commissione le sue osservazioni che provocarono lunghe discussioni. Alla seconda risponderò che i prestiti non si negarono mai dall'Amministrazione, quando le furono presentati, ma che a lei non si fecero giungere, e ciò è dimostrato dal fatto che vi sono domande per più di 120 milioni, e non si accordarono da due anni che piccoli prestiti a piccoli comuni. Si tiene poi ferma ed osservata rigorosamente la circolare ai prefetti perchè non inoltrino ulteriori domande. Non si negano, ma non si fanno arrivare in porto. Ecco la verità.

Ciò in risposta al discorso del primo giorno.

Ora dovrei rispondere al discorso di ieri. A questo in fondo poco avrei da dire, poichè le cifre da me annunziate nella seduta del 18 scorso sono state confermate anche dal ministro, e non poteva essere altrimenti, perchè sono desunte tutte dalla situazione della Cassa. Su una sola di queste vi è variazione.

L'onorevole ministro disse che la disponibilità è di 42 milioni; io invece, ed anzi non io, ma la relazione dell'onor. ministro, l'aveva determinata in 30 milioni circa all'anno.

Se oggi queste disponibilità sono cresciute, vuol dire che sono aumentati i depositi fatti alle Casse postali. Siccome la metà di questi depositi va rivestita in rendita e metà resta all'Amministrazione, così per quest'aumento di depositi può crescere la disponibilità, ma ciò è un fatto transitorio ed eventuale, e non ci si deve far conto alcuno. Tale aumento però non sarebbe di 20 milioni, come disse il ministro, ma di soli 10.

Perchè al 1° maggio le Casse postali hanno dato un aumento di soli 10 milioni e non 20, e ciò risulta dall'ultima situazione del 31 maggio dove i depositi delle Casse postali risultano di 400 milioni di fronte a quella del dicembre che ne dava 390.

Ma, ammesso pure che ci siano 42 milioni disponibili, non cambia punto la posizione della Cassa, e resta eguale la difficoltà od impossibilità assoluta di fare questo servizio, tanto con 30 milioni di disponibilità quanto con 42.

Non si fa detto servizio dovendo pensare ai prestiti per i comuni, dovendo pensare al prestito per le pensioni, dovendo pensare al conto corrente del Tesoro, di conseguenza, per un totale di 70 milioni all'anno; se questo servizio non si poteva fare con 30 milioni all'anno non si può fare nemmeno con 42; con 10 milioni di più non si fa fronte a 40.

Mantengo le mie asserzioni che il servizio con queste disponibilità non si può assolutamente fare dalla Cassa e nessun uomo può impegnarsi a farlo se non consumando i depositi e non dando più niente ai comuni ed alle provincie; una Cassa che ha 500 milioni di depositi si può manomettere e spogliare a vantaggio del Tesoro, vuotando le Casse piene per riempire le vuote, ma ciò non è agire onestamente e con coscienza di serbare la fede pubblica.

E qui mi permetto di rivolgere una preghiera all'onor. ministro, ed è, di finirla una volta con l'attingere tanto spesso a questa povera Cassa; perchè altrimenti in pochi anni sarà esaurita.

Nel corrente esercizio, egli lo sa meglio di me, che sotto il titolo di buoni del Tesoro ordinari, sotto l'altro di buoni del Tesoro settennari, e quello di conti correnti fruttiferi ed infruttiferi per conto del Tesoro sono usciti dalla Cassa dei depositi e prestiti più di 114 milioni; e questi sono stati sostituiti da tanti titoli. Sta

bene! ma i denari se ne sono andati, quella parte che era più commerciabile è diminuita ed è cresciuta l'altra di minor commerciabilità. Della rendita nell'esercizio che sta per finire, abbiamo consumato circa 40 milioni. E mentre nella situazione del dicembre avevamo di rendita consolidata 98 milioni, e poi ne era stata acquistata per altri 5 milioni, in modo che eravamo ritornati sopra li 100 milioni; adesso siamo discesi un'altra volta a 97 e 98. Dunque sono stati alienati altri 3 o 4 milioni in questi ultimi mesi.

Dichiaro, adunque, formalmente che tengo ferme le mie cifre dalla prima all'ultima, e dico che con quelle cifre non può ammettersi che la Cassa depositi e prestiti possa fare il servizio. Ora come avviene che dalle medesime cifre venga fuori un apprezzamento così radicalmente diverso? Il ministro dice si può fare, io dico non si può fare.

Ciò avviene perchè le cifre si contorcono e si subordinano alle esigenze politiche e non alla verità aritmetica; l'aritmetica così diventa un'opinione, come si disse una volta.

Così si spiega la divergenza costante fra me ed il signor ministro, ovvero si può spiegare che ci fa velo all'intelletto quella nobile gara che ci anima nel difendere gli esseri a noi più cari lui l'amore per il bimbo sano e robusto, come lo chiamò il progetto attuale di legge, io l'affetto anco più giusto del tutore per la sua pupilla che vorrebbe salvare.

Dopo ciò lo prego di rifletterci molto, e il Senato più di lui, e pensare ai brutti giorni che si preparano alla Cassa.

Se andrà in vigore questo progetto di legge, la Cassa depositi e prestiti non cadrà subito, ma più presto o più tardi dovrà cadere, perchè i pericoli che la sovrastano e la minacciano sono gravissimi e cresceranno ogni giorno.

Ma, diceva ieri il ministro del Tesoro, i pericoli che voi temete, ed a cui credete esposta la Cassa, possono accadere egualmente, sia che la Cassa depositi e prestiti faccia le operazioni delle pensioni, sia che non le faccia, e resti come si trova adesso. Con tutte le garanzie che può avere, se domani la domanda di restituzione e la cessazione dei depositi nuovi aumentasse in modo d'assorbire non solo il capitale che ha disponibile la Cassa, ma la superasse di molto, sarebbe la stessa cosa, e

si troverebbe presto costretta a chiudere gli sportelli ai creditori.

Quindi tanto è per noi che la Cassa abbia il debito di cento milioni o di trecento, il pericolo vi è, e vi sarà sempre.

Non nego che possa accadere una crisi ancora senza addossare alla Cassa questa operazione delle pensioni, ma, avendo una disponibilità di 220 milioni di fronte ad un passivo di 300 milioni, vi sarebbe probabilità, in una eventualità straordinaria, di far fronte ad una dimanda di restituzioni improvvise, e forse arrestarle; ma se i 220 milioni di titoli facilmente realizzabili in contanti fossero stati erogati ed immobilizzati con il credito verso il Tesoro per il servizio delle pensioni, in qual modo si potrebbe provvedere?

Adunque io ritengo che, essendo evidente il pericolo e grave, non si possa fare dalla Cassa l'operazione richiesta, come largamente dimostrai nel mio primo discorso. Ora, avendo risposto agli appunti principali fatti dal ministro al mio discorso e, come era mio dovere, avendo confermato in faccia al Senato le mie dichiarazioni fatte il 18 maggio, devo dire francamente che il molto diffuso e lodato discorso dell'onorevole Grimaldi, che lodo anche io, perchè non c'è oratore che riesca a parlare tanto bene quanto e come sa fare lui, parlando per quattro ore di seguito ed ottenere il plauso del Senato, non ha potuto in nessun modo farmi cambiare di concetto. Chè se non ho cambiato opinione sotto l'impressione del poderoso discorso del ministro Grimaldi, molto meno ho cambiato dietro i discorsi degli onorevoli miei colleghi fautori della legge, perchè, infine, non hanno affermato niente nè di meno nè di più di quello che ha affermato l'onorevole ministro, ragione per cui non farò alcuna osservazione ai loro discorsi.

Detto questo, non mi resta che esporre la mia opinione in merito alle due proposte che ci stanno innanzi, quella del Governo e quella della Commissione di finanza. Delle due quale è la migliore?

A dire il vero io avevo dei dubbi nell'accettare quella dell'Ufficio centrale per il modo in cui fu presentata, perchè pur troppo le pecche che le venivano addebitate avevano una certa gravità. In essa era indeterminato il modo ed il tempo in cui la somma di 92 milioni, che la

Cassa dovrebbe dare allo Stato per i tre esercizi del 1892-93-94-95 sarebbe stata restituita, quale frutto per questa somma si dovesse dare alla Cassa. A me poi sembrava che questa somma fosse esuberante; e come ebbi l'onore di accennare nel discorso mio, se si fosse trattato di due anni soltanto come la Commissione in principio proponeva, l'operazione sarebbe stata meno dannosa alla Cassa, ma tre anni a me parevano troppi, e così ero perplesso se dovessi o no accettare la proposta stessa.

Ora però, dopo la splendida discussione avvenuta in quest'aula, che resterà una pagina gloriosa della storia parlamentare del Senato per l'elevatezza nella quale si è mantenuta, e la moderazione degli oratori ed i poderosi loro discorsi, dopo aver veduto che anche la Commissione di finanze tiene fermo a questo prestito di 92 milioni, io per ragioni di concordia non credo di potermi opporre maggiormente.

Però mi credo in dovere di migliorare questa proposta, proponendo il modo ed il tempo per la restituzione alla Cassa della somma data a prestito, non che al frutto da corrispondersi ed alle garanzie da darsi alla Cassa stessa. Con ciò sarebbero eliminati i difetti riscontrati nella proposta della Commissione di finanze, epperò io proporrei un emendamento all'articolo 1 della Commissione, emendamento che sottopongo al giudizio della Commissione, del Senato e del ministro.

Se la Commissione crederà di farlo suo, glielo cederò ben volentieri, altrimenti avrò fatto il mio dovere, e questo emendamento rimarrà come un documento e conclusione del mio discorso.

Il mio emendamento è questo: « Il ministro del Tesoro è autorizzato a contrarre e la Cassa depositi e prestiti ad accordare un prestito di 92 milioni da ritirarsi in quanto a L. 32,800,000 nel corrente esercizio finanziario 1892-93, per altre L. 31,700,000 nell'esercizio 1893-94, e le altre L. 27,500,000 nell'ultimo esercizio 1894-95. Tale prestito sarà fatto nelle forme consuete usate dalla Cassa per i prestiti che si accordano ai comuni ed alle provincie per la durata di anni 30 e col frutto del 4 1/2 per cento all'anno, rilsociandosi dal Tesoro dello Stato a garanzia della medesima e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente ogni anno per il servizio

dei frutti ed ammortamenti fino all'estinzione del debito».

Ed ora, o signori, credo mio dovere di associarmi interamente all'ultima dichiarazione brillantissima fatta ieri dal nostro onor. collega senatore Negri, ritenendo come lui che il Senato non debba punto preoccuparsi di ciò che fuori di quest'aula si dice, ma debba preoccuparsi soltanto del vero interesse del paese e di ciò che la sua coscienza gli detta.

E con ciò io avrei terminato; ma mi ricorre alla memoria in questo momento un episodio storico che non mi pare forse disadatto alla situazione presente.

Nel 1798, circa un secolo fa, il generale Bonaparte, conduttore dell'esercito francese in Egitto, dovendo dare una grande battaglia che la storia tramandò a noi sotto il nome di battaglia delle Piramidi, galoppando davanti le file dei soldati ed additando ai medesimi le Piramidi: Pensate, esclamava, che dall'alto di quelle moli quaranta secoli vi contemplano!

Permettetemi, signori senatori, che per un momento faccia mia quella apostrofe del gran condottiero e dica a voi.

Pensiamo, colleghi, che siamo in Roma dove vivono ancora i ricordi dell'antico Senato romano, ricordi che voi stessi avete voluto perpetuare riproducendone alcuni sulle pareti della nostra grande aula.

Mi pare di vedere quelle grandi figure, che rammentano l'altezza e l'inflessibilità del loro carattere, e le lotte sostenute per tener alto il prestigio del Senato, staccarsi dalle pareti e venire a guardare noi in questo giorno solenne in cui, col nostro voto, dobbiamo pensare a mantenere alto il prestigio del Senato e della sua indipendenza per non compromettere il suo avvenire.

Pensate che vi guardano con essi i 700 senatori mietuti dalla falce inesorabile della morte fra noi dal 1848 ad oggi.

Pensate che gli occhi di tutta Italia e quelli del mondo civile sono rivolti ansiosi sul Senato. Oggi è la giornata più solenne, che per importanza di discussione, per numero di senatori presenti, il Senato ricorda da molti anni.

Pensate che dalle conseguenze di questo voto può nascere questione di vita o di morte morale e di autorità pel Senato (*Rumori*).

Votate; onor. colleghi, la proposta della no-

stra Commissione di finanze, perchè il votare contro potrebbe essere il suicidio del Senato...

Voci. No!

Senatore CENCELLI... o per lo meno sarebbe una dedizione non lodevole alla volontà del Governo ed anzi principio di decadenza del prestigio e della autorità del Senato stesso (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Siccome siamo ancora nella discussione generale del progetto di legge, la proposta fatta dal senatore Cencelli riguardando l'art. 1, s'intende che viene rimandata alla discussione di quell'art. 1. Perciò, proseguendosi la discussione generale, do facoltà di parlare al senatore Saracco.

Senatore SARACCO, *relatore*. Il Senato, io penso, mi saprà grado se al punto a cui è giunta la discussione, io mostrerò una virtù veramente insolita per sopportare in pace le diverse frecciate che sono state rivolte ieri all'indirizzo della mia povera persona, perchè non mi hanno davvero sfiorata la pelle, e non potevano giungere fino al relatore della Commissione permanente di finanze. L'ora presente mi comanda di essere breve e conciso. Non parlerò adunque più di quella povera Cassa dei depositi e prestiti della quale si è occupato con tanto amore l'onor. Cencelli, la quale fino ad oggi filava tranquillamente la lana ed oggi, a malgrado suo, si trova avvolta nei panni d'una grande signora. Ma poichè avrò procurato di togliere di mezzo alcuni appunti che mi vennero rivolti intorno all'uso da me impropriamente fatto nella seduta di ieri l'altro di taluni documenti che mi è avvenuto di invocare a sostegno della mia tesi, domanderò il permesso di chiamare l'attenzione del Senato sopra il punto, a parer mio, il più saliente della contesa, onde si parrà che l'Amministrazione presente, scusino gli onorevoli ministri se non so trovare altra parola che renda meglio il mio pensiero, considera con suprema leggerezza le condizioni presenti e l'avvenire della finanza italiana.

Quando io nella seduta di ieri l'altro presi ad esaminare le conseguenze dell'operazione di credito proposta dal Governo, disastrosa per la Cassa, più disastrosa ancora per la finanza pubblica, quantunque annunziata alle genti come il segnacolo precursore di migliori destini per la finanza italiana, affermai che ne

sarebbero derivati oneri, da riescire al bilancio assolutamente incomportabili, appena si saranno consumati quei cento settantasei milioni che si tratta di prendere a prestito. L'on. Brioschi prima, poi l'onorevole ministro del Tesoro, posero in dubbio le mie affermazioni tratte da taluni documenti che mi avvenne di invocare a conforto dei numeri esposti, ed io ci tengo naturalmente a dimostrare che fui e sono perfettamente nel vero. Aggiungo piuttosto che le cose dette ieri dal ministro del Tesoro mi licenziano a ripetere una frase che ha ferito gli orecchi dell'onor. ministro Grimaldi, e risponde tuttavia alla realtà delle cose.

L'onor. Brioschi ha supposto che parlando dell'operazione di credito proposta dal Governo, io mi sia permesso farne questo giudizio, che cioè i 176 milioni che si vogliono prendere a prestito portino alla conseguenza di doverne restituire 430 in vent'anni. Ora, ricordo bensì di aver parlato di 430 milioni, ma in relazione all'operazione considerata nel suo complesso, compreso l'obbligo imposto alla Cassa di provvedere a suo tempo al pagamento di quei 50 milioni che verranno a pagamento nei 28 anni posteriori al primo trentennio. A me premeva e preme che il Senato si possa rendere esatto conto del carico che la finanza dovrà sopportare in venti anni per conseguenza di questa operazione, che è appunto di 430 milioni, colla media annuale di 21 milioni e mezzo, ed il fatto non è conteso dall'onor. Brioschi, nè lo potrebbe. Intorno a ciò nulla adunque mi rimane ad aggiungere.

Alle osservazioni che mi vennero mosse dal ministro del Tesoro intorno al quadro unito alla mia relazione, risponderà meglio che io non sappia fare il collega che mi siede allato con quella competenza ed autorità che tutti riconoscono al senatore Ricotti. Basti a me di avvertire che ho considerato il mio quadro sotto un aspetto molto diverso da quello, col quale venne ravvisato dal signor ministro del Tesoro, cosicchè l'uno e l'altro siamo egualmente nel vero.

Ma quel dubbio che a me pareva probabile, vale a dire che i 15 milioni che si vogliono assegnare ad operazione compiuta alla Cassa di previdenza apparissero già insufficienti, perchè la medesima possa utilmente funzionare, quel dubbio che io aveva timidamente

esposto come il portato possibile di un'opinione spiegata da molti dei colleghi nostri, oggidì è divenuto certezza. Imperciocchè nella seduta di ieri con mia grande meraviglia ho inteso dire dal signor ministro del Tesoro che questa Cassa di previdenza, sovra della quale si sono fondate tante e così care speranze, non potrà sbocciar fuori, non potrà nemmeno respirare le prime aure di vita se lo Stato non le viene in soccorso con una somma annua che non sarà più di 15 milioni, ma sarà di 21 al termine di 25 anni, senza contare la perdita dei 4 milioni delle ritenute, talchè il carico definitivo dello Stato arriverà da 19 a 25 milioni all'anno. Nè crediate signori miei, che questa abbia da essere l'ultima parola, oh no certamente. Chi ha studiato a fondo questa materia, va persuaso che neanche questi 21 milioni basteranno, se la Cassa sarà creata non solo per gli impiegati civili, ma altresì per i militari così iniquamente trattati col disegno di legge che sta davanti al Senato: nel qual caso il concorso dello Stato dovrà salire a più alte proporzioni. Ma sia pure che il contributo si possa contenere nella misura del 7 per cento sugli stipendi, e però debba crescere in proporzione l'onere che lo Stato dovrà sopportare ogni anno in misura sempre crescente, il carico della finanza aumenterà nei trent'anni di cento quarantadue milioni e mezzo, cosicchè l'aggravio già conosciuto di 687 milioni distribuito sopra 22 anni, salirà di un tratto a 830 milioni, con un carico medio di 41 milioni e mezzo all'anno.

Davanti ad una prospettiva come questa, la previdenza diventa imprevidenza, e torno a dire che dove non fosse più vero che la proposta non ha il carattere della serietà e sta per diventare lettera morta, si dovrebbe chiamare col nome che giustamente le conviene, di una vera ed insigne follia.

E adesso, signori, lasciate che parliamo un altro poco di finanza. Non parlerò più del passato e nulla dirò degli impegni che premono sopra un lontano avvenire: vedrò piuttosto di riassumere le cose dette intorno alle condizioni dell'oggi, e quelle del domani che incalza.

Se non vado errato, neppur uno dei numeri che ebbi l'onore di esporre avanti al Senato, oserei soggiungere neppur uno dei giudizi da me espressi, venne oppugnato e contraddetto dal signor ministro del Tesoro. Bene, da quel

facendo oratore che egli è, l'onor. Grimaldi si è destreggiato nella sua difesa con grande abilità, fino a raccogliere gli applausi del Senato e degli stessi avversari, fra i quali mi sono trovato anch'io, ma i fatti ed i numeri restano, perchè appoggiati a documenti irrefragabili, talchè posso ben dire di essere rimasto al di qua, anzichè possa meritare il rimprovero di avere trasceso al di là del vero.

Posso anche soggiungere, che non volendo tediare il Senato, ho voluto lasciare da banda le cose minori che pure potevano avere anche esse la loro importanza.

Non mi pento tuttavia di aver parlato dell'errore materiale occorso nella compilazione degli stati di prima previsione che si risolverà in una perdita netta per la finanza di 610 mila lire, tanto nell'esercizio del 1892-93, come in quello del 1893-94, sì perchè la somma non è tanto piccola da non doverne tener conto, e sì ancora perchè una volta conosciuto l'errore, come l'onorevole ministro avrà già avuto opportunità di conoscerlo, sia in grado di correggerlo nei bilanci di assestamento.

Riassumo pertanto i miei apprezzamenti intorno alle previsioni del bilancio 1893-94.

Nel suo programma elettorale, il Ministero affermava che, sottraendo soltanto una somma di due milioni al bilancio del Ministero della marina, il bilancio 1893-94 si annunziava in pareggio, a condizione naturalmente di portare in entrata quei 32 milioni che lo Stato si è proposto di ottenere a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Vediamo adesso come i fatti diano ragione a quest'affermazione. Non si spaventi il Senato, poichè sarò brevissimo.

Mancano, dissi io una prima volta, sei milioni per completare la dotazione del bilancio del Ministero della guerra, e questi naturalmente s'hanno da trovare.

Il signor ministro del Tesoro ha detto che intende ricorrere a mezzi speciali per coprire questa spesa fuori bilancio, ma non so d'onde possa piovere il danaro che ci vuole, fuorchè contraendo debiti, o alienando parte del patrimonio dello Stato, per esempio la rendita che appartiene alla Cassa militare, di cui vorrebbe impadronirsi. Comunque sia, a giudizio del Ministero, mancano già sei milioni al pareggio.

Tre milioni devono essere aggiunti al carico

delle pensioni, e la relativa proposta venne già fatta dal ministro del Tesoro all'altra Camera; e ciò perchè l'annualità da corrispondere alla Cassa dei depositi e prestiti fu elevata da 38 a 41 milioni.

Vien dopo il milione e mezzo che andrà in aumento del bilancio in corrispettivo dei nuovi tronchi delle ferrovie secondarie sarde, già aperte al pubblico servizio. Come già dissi, l'Amministrazione aveva preveduto che si aprissero soli 30 chilometri in corso dell'esercizio venturo, ed invece se ne sono aperti cento cinquantaquattro in aprile, con la sicurezza che la rete intera sarà aperta nell'anno successivo.

Sono egualmente da aggiungere i due milioni e 200 mila lire che lo Stato abbandona alle Casse per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie che andranno perduti in questo stesso esercizio finanziario.

Non è neppur contesa la perdita di altri due milioni e mezzo, a cagione della riduzione proposta nella tassa di circolazione sui biglietti di banca. Sta vero bensì che questa riduzione di tassa è la conseguenza di una convenzione fra la Banca Nazionale e lo Stato che non ha ancora ricevuta la sua esecuzione, ma qualunque sia per essere la soluzione della questione, la perdita sarà sempre inevitabile, poichè chiunque segga su quei banchi vedrà la necessità di ridurre a termini di equità la tassa di circolazione che si corrisponde attualmente, e che io non dubito di chiamare mostruosa.

Adesso tirate le somme, e voi trovate che il pareggio annunciato alle genti nel programma del Governo ha tutto l'aspetto di un disavanzo di 15 milioni almeno, senza comprendere le altre partite delle quali debbo farvi parola una seconda volta.

Ma non posso far da meno di ritornare sulla incognita della Cassa per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie, perchè devo rilevare un ragionamento molto singolare fatto ieri dall'onorevole ministro del Tesoro. Se ho ben capito il suo ragionamento è il seguente: oggi le Casse per gli aumenti patrimoniali devono versare nelle Casse dello Stato una somma di 7 milioni e mezzo. Se d'ora innanzi lo Stato rinuncia a questi sette milioni e mezzo, le Casse ne acquisteranno la libera disponibilità e si troveranno in condizione di far fronte largamente ai propri impegni.

Veramente io non credo che con sette milioni e mezzo si possa far molto. Se si fossero avverati i presagi fatti sull'aumento del traffico, le Casse dovrebbero trovarsi in condizione alquanto migliore, ed è appunto con questa prospettiva che vennero sottoposte a gravissimi oneri convenzionali che ora non riescono a soddisfare. A quel tempo era ancor viva la memoria di un passato doloroso, e si era saviamente pensato, che convenisse prendere le necessarie precauzioni per impedire che questi fatti si rinnovassero. Ma venne a mancare impensatamente la fonte principale dell'entrata, e adesso le Casse sono sopraccaricate di debiti, e malgrado le migliori intenzioni del mondo, malgrado le ottime intenzioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, si trascurano le opere di maggiore necessità ed urgenza. Ciò che col tempo potrebbe produrre gravi inconvenienti, e portare con sè la necessità di aggravare i bilanci di gravissime spese, pari a quelle sostenute fra il 1878 ed il 1885.

Pur nondimeno, lo credo anch'io, sette milioni e mezzo ben spesi potrebbero supplire a molti bisogni, ma debbo con mio rammarico avvertire che il ragionamento del ministro suppone quello che non è.

Io volli rendermi ragione delle condizioni nelle quali versano queste Casse, traendo le mie notizie da dati ufficiali, ed ecco ciò che ho trovato. La Cassa per gli aumenti patrimoniali della Società del Mediterraneo può contare sopra un'entrata di L. 838 mila e rotti, che pure dovrebbe in molta parte essere lasciata a beneficio dei tre fondi di riserva. L'Adriatica ha un'entrata di 809 mila lire, e la Sicula può contare sopra 71 mila lire l'anno, totale, un milione 719 mila lire, oltre il prodotto eventuale per vendita di rottami che sta per scomparire. A farla grossa, scriviamo dunque due milioni. Or come si può volere, e come si è potuto credere che lo Stato potesse rivalersi del suo credito verso le Casse, in ragione di sette milioni e mezzo l'anno, se la loro entrata è di soli due milioni? E posto infatti che abbiano la libera disponibilità di questi due milioni, si può mai presumere, che possano anche di lontano soddisfare gl'impegni contrattuali?

Io mi sono indugiato alquanto a leggere e studiare la relazione presentata dal regio ispettorato delle strade ferrate al ministro dei lavori

pubblici, che fu distribuita al Parlamento, ed ho trovato che per il solo risanamento e completamento della massicciata del suolo stradale le Casse dovrebbero sostenere per un quinquennio una spesa non inferiore a 500 mila lire all'anno per le tre reti complessivamente, e la relazione dice che non è esagerato ritenere che fra non più di 15 anni il graduale deperimento delle rotaie in ferro ancora in opera richiederà la loro completa sostituzione con rotaie d'acciaio. La durata dei binari secondari delle stazioni, soggiunge la relazione, potrà essere più lunga, ma anche di questi sarà indispensabile un graduale ricambio, e così, senza eccedere nelle previsioni, si può ritenere come fuori dubbio che fino all'anno 1905 si dovrà eseguire annualmente il rifacimento di almeno cento trenta chilometri di binari, importante una spesa non inferiore a tre milioni di lire all'anno, anche a tener conto del valore del materiale metallico che diventa disponibile per la vendita.

Qui non si scherza, si tratta di opere e provviste che interessano la sicurezza del transito, e tosto o tardi converrà pure provvedere. Oramai la scienza va insegnando ogni giorno nuovi metodi per migliorare il servizio, ed assicurare la sicurezza dei viaggiatori, e non sarà certamente con queste risorse che potremo correr dietro agli esempi che ci vengono dalle nazioni più civili, mentre dobbiamo trascurare il necessario per difetto assoluto di mezzi.

Voglia dunque persuadersi anche una volta l'onorevole ministro che i sette milioni e mezzo sono un mito, e che l'incognita delle Casse patrimoniali delle ferrovie si mostra minacciosa molto più che egli nol creda, e domanderà seri provvedimenti che non si possono a lungo evitare.

Torno adesso sul tema del disavanzo per l'esercizio prossimo, calcolato in quindici milioni. Altri tre milioni si devono subito aggiungere che andranno perduti, come si vanno perdendo da tre anni, dopo aver figurato nei bilanci dei tre esercizi, perchè il Tesoro non riesce e non riuscirà a riscuotere somma alcuna sui due milioni circa posti a carico della Congregazione di carità di Roma e sul milione che lo Stato anticipa per il mantenimento degli inabili al lavoro. E poichè ella, onorevole mi-

nistro, diceva ieri colla sua solita lealtà, che queste somme andranno perdute, tanto varrebbe che non facessero più la loro figura in bilancio!.. Ma di ciò l'Amministrazione presente ci ha pure un po' di colpa, perchè allorquando venne in discussione nella scorsa estate il progetto di legge inteso a regolare il corso dello Stato nella spesa per le opere edilizie di Roma, si doveva pur discutere l'altra parte che tendeva a ridurre il carico della finanza nei riguardi dell'obbligo assunto per legge di liberare il comune dalle spese di pubblica beneficenza, ed invece il nuovo Ministero si acconciò al partito di consentire che fosse approvata la parte che determinò gli obblighi dello Stato per le nuove opere edilizie di Roma, e l'altra parte che doveva sollevare la finanza da così grave peso fu rinviata al tempo da venire, e forse non verrà mai. E così pure col sussidio a Napoli, e collo sgravio del dazio sulle sete si sono esauriti i tre milioni del Fondo per il culto...

Checchè ne sia, i tre milioni mancheranno certamente, ed il disavanzo arriverà da 15 a 18 milioni,

Parlai pure dei due milioni addebitati ad alcune provincie, che posi nel novero dei *non valori*, e desidero spiegarmi perchè temo di essere stato frainteso.

Non intesi punto dire con queste parole che le provincie da me nominate fossero e siano in condizione diversa di tutte le altre. Ho voluto piuttosto significare, che tutte le provincie, a cominciare dalle più ricche, non saranno mai in grado di pagare venti e più milioni in pochi anni, e però nel riguardo del bilancio dell'esercizio venturo, come altresì del corrente l'entrata di due milioni costituisce un *non valore*. Ma se l'onorevole ministro ci conta sopra, io non insisto di più, persuaso che i due milioni faranno per molti anni la loro bella comparsa in entrata, a diminuzione del disavanzo ufficiale; figureranno di poi nei conti consuntivi per mostrare che il debito arretrato nel conto del Tesoro resta più o meno stazionario, ma senza essere profeta o figlio di profeta, si può affermare che avverrà di questa attività quello che è avvenuto dei crediti che vantava lo Stato verso le provincie ed i Municipi, se ben ricordo, di Milano e Genova, per l'antica promessa di concorrere per considerevoli somme nella spesa

per la costruzione della ferrovia del Gottardo. Il credito che si annunciava di molti milioni fu portato prima in entrata di bilanci, e trasferito in appresso nei conti consuntivi, e poi dopo assai tempo si addivenne ad una transazione, con la quale le provincie ottennero di dividere il debito in venti annualità, talchè il credito fu cancellato, ed ora dopo aver figurato in entrata dei bilanci antichi, ritorna nei bilanci nuovi, distinto in altrettante annualità, come in addietro non se ne fosse parlato mai.

Se li tenga dunque, se li vuole, l'onorevole ministro questi due milioni, ma quanto a pigliarli, poveretti noi se volesse calcolarci sopra per pagare le spese dello Stato!

Devo però ripetere che, giuridicamente è alquanto dubbio che questo stanziamento sia legittimo, perchè la questione circa la sussistenza del credito fu portata innanzi all'altro ramo del Parlamento dai rappresentanti delle provincie interessate, e dopo molto rumore, il Ministero si acconciò ad accettare un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare una legge per regolare gli arretrati ed i rimborsi, in dipendenza delle leggi 30 maggio 1875, 9 luglio 1876 e 22 luglio 1881, nel fine di conciliare gl'interessi dello Stato con le gravi condizioni delle provincie debtrici ».

Per verità la legge del 1881 non era in causa, ed il Ministero ha fatto male a consentire che se ne parlasse, perchè gli arretrati che non sono compresi nei 26 milioni cresceranno, ma come che sia, è ben chiaro che bisognerà attendere la presentazione, e quel che è più l'approvazione del disegno di legge di cui parla l'ordine del giorno, perchè il Governo possa rivolgersi contro le provincie debtrici. Ed allora, perchè si deve credere che i due milioni debbano formar parte delle entrate proprie del corrente e del venturo esercizio?

Corro adesso anche più rapidamente. Tre milioni, come già dissi, si devono aggiungere per le spese di cambio ragguagliato in ragione del 375 per cento, ed in presenza di un grande arretrato nel conto del Tesoro, che supera i 500 milioni, senza tener conto dei 200 milioni in buoni settennali che figurano nei debiti di tesoreria, si può pur troppo affermare che la spesa prevista in nove milioni e mezzo per interessi dei buoni ordinari del Tesoro raggiun-

gerà almeno la media del triennio passato, con l'aumento di altri tre milioni. È un mio apprezzamento, lo intendo e lo dichiaro, che non voglio presentare, a differenza degli altri numeri, come cosa sicura, ma poichè il signor ministro del Tesoro non ha trovato ragioni da opporre alle mie, posso credere di essermi apposto al vero, cosicchè il disavanzo dovrebbe già apparire di 24 milioni. Taccio dei 3 milioni e mezzo, che mancano a parer mio nel servizio carcerario, e mancheranno per fermo come il ministro riconosce dal 1894-95 in poi, cosicchè di egual somma non prevista ne' suoi computi dovrebbero sempre crescere gli oneri di quell'esercizio e dei successivi. Desidero soltanto far conoscere agli onorevoli ministri che non intesi nè voglio far colpa ad alcuno e tanto meno a quelli attualmente in ufficio, di aver attinto largamente ai residui passivi che avevano una diversa destinazione, per pagare le spese proprie di altri esercizi. È un pessimo sistema codesto, e tale lo ha riconosciuto anche ieri l'onorevole ministro del Tesoro, che ha create molte illusioni e produrrà le sue tristi conseguenze sui bilanci degli esercizi venturi, ma io non poteva avere in pensiero di farne colpa ad alcuno, perchè sapevo perfettamente che sono intervenute leggi le quali hanno legittimato questo sciagurato procedimento. Queste cose però importava che si sapessero, perciocchè ne risulta ampiamente dimostrato, che in passato si sono dissimulate le spese per attenuare i disavanzi ufficiali, ed ora ne sopportiamo le conseguenze.

L'onorevole signor ministro del Tesoro fece le meraviglie che io abbia messo insieme i tabacchi col carbone. A me invece la cosa si presenta nel suo ordine naturale e logico. Ho voluto mostrare che in quattro anni si sono consumati nel servizio delle carceri, nella provvista di tabacchi e di carbon fossile per la navigazione, nientemeno che quaranta milioni!
Et nunc erudimini...

Avverta solo il Senato che nel mio conto non entrano le tre partite, neppur una, ma bisogna che ci intendiamo ancora una volta. Può essere che nel 1893-94 non occorra aumento di spesa, ma a partire dal 1894-95 le cose cangieranno d'aspetto e ne avverrà un sensibile aumento di spesa. A dir breve, tenete per fermo, che il disavanzo dell'esercizio 1893-94, oltre i 32 milioni del prestito non sarà minore di 24 milioni.

Nel 1894-95 il ministro annunciava già un aumento negli oneri già conosciuti di 14 milioni e mezzo, e questi arriveranno a dir poco a 20 milioni, ed a più di 40 i nuovi oneri dell'esercizio 1895-96, che nei prospetti dell'onorevole ministro figurano di soli 29, che pure non sono poca cosa, nè si guariscono coi 10 milioni di maggior entrata annuale che stanno ancora sulle ginocchia di Giove.

E piaccia considerare che la somma dei nuovi e maggiori oneri indicati dal ministro e da me, muove dal supposto che il bilancio dell'anno 1893-94 sia veramente in pareggio come fu annunciato nel programma elettorale del Governo. Se pertanto si dovesse prevedere, come parmi aver dimostrato che lungi di essere pareggiato, questo bilancio presenterà un *deficit* di 24 milioni, la somma dei maggiori oneri per i due esercizi seguenti dovrà necessariamente crescere di tutto il disavanzo che si verificherà nel prossimo esercizio.

A questo punto io mi fermo, ma innanzi a questo stato di cose io vi confesso, o signori, che la tranquillità del Ministero mi sgomenta, e non arrivo a capire come si abbia cuore a sostenere, che il primo passo per arrivare al miglioramento della pubblica finanza consiste nella contrattazione di un prestito di pessima specie, come è questo, che per giunta mette a repentaglio l'esistenza di una istituzione di credito che ha reso e rende al paese inestimabili servizi. Questa è piuttosto la via che conduce diritto alla rovina, ed è perciò che i miei colleghi della Commissione ed io ci rifiutiamo a sanzionare un provvedimento che presume di portare in grembo la salute della finanza italiana, ed è la maggiore delle delusioni che siasi mai presentata e data in pasto al popolo italiano.

Ma quali siano gli uomini che siedono su quel banco, il paese bisogna ben che viva.

Siamo in giugno, cioè all'ultimo mese dell'esercizio finanziario; e potevamo noi onestamente lasciare il Governo sprovvisto dei mezzi strettamente necessari per assicurare i pubblici servizi? E non dovevamo por mente, che il nuovo esercizio batte egualmente alle porte?

No, non era possibile, non era patriottico, non era onesto. Meglio far divorzio colla logica e concedere al Governo i mezzi per coprire le

spese di un primo triennio. Tale la formola di deliberazione sovra della quale il Senato è chiamato a deliberare.

Certo la proposta non è buona, punto buona, perchè far debiti è sempre una cattiva cosa. Ma quello che proponiamo è un semplice espediente di tesoro, più che non sia di bilancio, e fare diversamente noi non possiamo, nè sappiamo.

Noi crediamo doversi preferire la nostra proposta a quella del Governo per due principali riflessi: perchè non grava la finanza così duramente come avverrebbe, se venisse approvata l'operazione di credito proposta dal Governo; e poi ancora per la buona ragione acconciamente esposta dall'onor. Negri, che la proposta della Commissione ha quanto meno l'aspetto limpido e chiaro di una semplice operazione di tesoro, laddove la proposta del Governo si annunzia sotto un aspetto che realmente non le conviene, quasi fosse la pietra angolare del nuovo edificio finanziario che sta negli intendimenti del Ministero. Nella equità dell'animo nostro che non desidera la morte del peccatore, ma preferisce che viva e si converta, noi ci siamo indotti a concedergli i mezzi ed il tempo affinchè nei lunghi mesi delle vacanze parlamentari possa escogitare e proporre al Parlamento quei provvedimenti che più parranno acconci ad avvicinare l'entrata colla spesa dello Stato. A questa condizione che si trova espressa nell'ordine del giorno sottoposto alle deliberazioni del Senato, noi intendiamo che debba riguardarsi collegata la concessione dei 27 milioni e mezzo che potranno essere applicati al bilancio 1894-95, e non altrimenti.

Per verità, nella seduta di ieri l'altro il signor ministro del Tesoro lasciò intendere che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione poteva anche rimanere senza grande efficacia, ma preferisco credere che la sua parola sia corsa di là del suo pensiero. Ad ogni modo l'ordine del giorno che vi proponiamo farà ancora una volta sicura testimonianza del grande amore col quale il Senato del Regno intende oggi, come sempre, a tutelare i grandi interessi della finanza italiana.

Nella seduta di ieri l'onor. Negri chiudevà il suo splendido discorso dichiarando che nel parer suo mai il Senato del Regno era salito

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893

a così grande altezza nell'estimazione del paese; e l'onore. Negri diceva il vero. Vediamo di meritarsela. Il voto che il Senato renderà in questo giorno potrebbe anche pigliar l'aspetto di un voto di moralità politica (*Rumori, commenti*), e così avvenga che il buon genio d'Italia ispiri le vostre deliberazioni, imperciocchè la decisione del Senato è destinata a spiegare una larga influenza sui destini della patria (*Approvazioni, rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villari (*Rumori, segni di impazienza*).

PRESIDENTE. Questi rumori d'impazienza non fanno che prolungare la discussione. Se si stesse un po' più in silenzio si procederebbe più sollecitamente.

Senatore VILLARI. Io capisco tutta l'impazienza del Senato in questo momento, in cui si deve chiudere la lunga discussione.

Ma ho chiesto la parola solo per rispondere ad una osservazione fatta da un senatore autorevolissimo, l'onorevole Brioschi.

Io ho ascoltato con grande attenzione tutta la discussione, ed ho potuto osservare che essa si fermava specialmente sopra un punto, e la questione in sostanza si riduceva a questo: noi abbiamo innanzi due proposte, una del Ministero ed un'altra della Commissione (*Rumori*).

Quando si guarda alla differenza che passa tra l'una e l'altra, si dice, essa è di così poco momento che non valeva la pena di fare una tanto lunga discussione. Questo mi pare che abbia detto l'onorevole Brioschi. Ed in vero se si pensa che il Ministero chiede 176 milioni in 10 anni, e la Commissione gliene dà 92 nei primi tre anni, quelli appunto nei quali la Cassa è più che mai aggravata, sorge naturale la domanda: — voi discutete tanto per sapere se la Cassa abbia o non abbia la forza di fare o non fare questa operazione; ma come mai voi, Commissione, concedete la somma appunto quando il peso per la Cassa è maggiore, quando le sue forze debbono essere nelle maggiori difficoltà; e poi disputate e non volete concedere nulla, quando la somma è minore, quando le forze della Cassa possono sostenere facilmente il peso? La cosa è tale che non valeva proprio la pena di combattere così a lungo. — Potrei rispondere: e allora perchè voi ci mettete tanta importanza? Ma non lo dico. E non voglio neppure dire, come potrei: se il debito di 92 mi-

lioni è il più grave; l'altro di 84 che si aggiunge nei sette anni successivi, anche se minore, unendosi ad un peso già grave, diverrà gravissimo.

Ma lascio questa questione. Voglio, almeno per ipotesi, ammettere che la questione in se stessa non abbia poi una grande importanza. Si tratta (dirò con gli avversari) di un debito più o meno grosso. Ecco tutto. Non vale la pena di disputare così a lungo. Sia pure. Ma allora io domando: Se la questione è di così poco momento, come è mai avvenuto che da così lungo tempo il Senato si agita e discute; come è mai avvenuto che non è solo il Senato che si agita, ma si agita tutto quanto il paese; come è mai che la stampa dà così grande importanza a questa questione; come mai è avvenuto che appunto su questa e per questa questione di così poco momento, il Senato ha assunto una così straordinaria importanza agli occhi del paese?

Vuol dire che sotto la piccola questione ci deve essere una questione grossa; e quindi io dico: esaminiamo attentamente, imparzialmente, per vedere se c'è questa questione grossa, e quale essa sia. Prima di venire al voto, esaminiamo cautamente, non per trovare quello che noi vogliamo, ma quello che realmente c'è.

Io credo che qui si trovano unite due questioni in una, e credo che sopra una di esse ci siamo assai più lungamente fermati che sull'altra, e quindi ne furono agli occhi nostri alterate alquanto la fisionomia vera e l'importanza dell'argomento che discutiamo.

Pareva in certi momenti che tutto si riducesse a sapere se la Cassa avesse o no i danari. Se li aveva, il pigliarseli pareva cosa naturale, semplice, raccomandabile.

Ora io non credo che sia questa la verità vera. Le questioni, come dicevo, sono due. La prima è questa: il bilancio dello Stato è esso in condizione di sostenere dei nuovi debiti?

La seconda: è opportuno farli con la Cassa dei depositi e prestiti?

E le due questioni si connettono talmente che, separando l'una dall'altra, noi non arriviamo a formarci un'idea chiara della materia che stiamo trattando.

E la prova di quello che dico noi l'abbiamo nello splendido discorso dell'onorevole Saracco, il quale che cosa ha fatto?

Non ha quasi parlato della Cassa dei depositi e prestiti, avendo lasciato agli altri oratori questo compito.

Egli si è fermato ad esaminare le condizioni del bilancio, ed ha concluso: questo bilancio è gravato di debiti, è esausto. Infatti è un pezzo, o signori, che ci siamo per questa via; ma ora non possiamo più continuare a fare nuovi debiti, a vivere sempre con essi o di essi come in passato. Se non si mette giudizio, le finanze dello Stato saranno ridotte a condizioni gravissime.

La prova di ciò che disse l'onor. Saracco voi l'avete nel fatto che, volendo fare questo debito, non vi è convenuto di farlo coi banchieri che vi avrebbero, come vi hanno, offerto condizioni troppo gravose, e però non avete potuto...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro* ... Voluto, non potuto.

Senatore VILLARI. Il ministro del Tesoro ieri disse, mi pare, nel suo discorso, che i banchieri offrono condizioni molto più gravose di quelle accettate dalla Cassa. Non è vero, onorevole ministro, che erano molto più gravose?

La cosa è, del resto, per sé stessa evidente. E allora avete dovuto fare il debito con una istituzione di credito, che è sotto la sorveglianza dello Stato, da cui dipende, a cui deve perciò naturalmente, inevitabilmente sottoporsi, accettando le condizioni che ad essa impone lo Stato. Ed allora si è aggiunto: Che cosa voi dunque fate?

Nel nostro organismo finanziario, già indebolito, voi atrofizzate uno degli organi principali, opprimendolo di un peso troppo grave. E ne rimarrà necessariamente sempre più indebolito tutto l'organismo della finanza italiana. Ed è perciò assai opportuno discutere e decidere se in questo nostro bilancio, nel quale i debiti sono già tanto cresciuti, che ci hanno ridotto coll'acqua alla gola, sia proprio il caso di aggiungere nuovi debiti, ponendo a pericolo, con la Cassa dei depositi e prestiti, anche il futuro bilancio dello Stato?

Ecco le ragioni per le quali a me par chiaro che la proposta della Commissione permanente venga a significare, che noi vogliamo uscire da un sistema finanziario pericoloso, nel quale siamo da lungo tempo entrati, e dico lungo

tempo, perchè di tutto ciò io non faccio colpa solamente a questo Ministero. E il voto della Commissione io credo che sia il voto generale del paese. Votare la proposta della Commissione significa volontà di mutare strada nella finanza italiana, significa che è sistema rovinoso continuare a farà il pareggio con debiti come abbiamo fatto finora. Ecco perchè la piccola questione acquista una grandissima importanza; ecco perchè merita di essere appoggiata la nostra Commissione. Noi abbiamo fidato troppo nella nostra furberia; noi abbiamo per lungo tempo cercato di aumentare le spese mascherandole, abbiamo per lungo tempo aggiunto debiti a debiti mascherandoli.

Ed ora il nodo è venuto al pettine, ed è nel sentimento generale che bisogna finirlo, ed è per ciò che la questione apparentemente piccola ha preso tanta importanza. (*Bravo*).

Ed è però che io credo e ripeto che votando colla Commissione, noi non facciamo altro che rispondere al sentimento generale del paese. (*Bene*).

Ed è anche la ragione per la quale, ogni volta che si tocca questo tasto, voi sentite che la coscienza del Senato vibra, giacchè il Senato sente d'essere in questo momento la coscienza del paese. (*Benissimo, bravo*).

Signori senatori, la colpa del falso sistema che abbiamo seguito finora è di tutti, e gli sforzi per uscirne debbono essere di tutti. E io sono certo che questi sforzi che noi ora stiamo facendo per uscirne, non provocheranno i dissidii di cui tanto si parla. Non vi saranno conflitti, io credo, poichè, fin da quando il Regno d'Italia esiste, si è sempre veduto che in presenza dei grandi bisogni e pericoli del paese, tutti i partiti si unirono in un comune sentimento, tutte le grandi istituzioni si trovarono d'accordo. Ed è con questa speranza che io voto con la Commissione, e mi auguro che la sua proposta venga da voi accolta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Mi dispiace di dover trattenere, sebbene per poco, il Senato in momenti così difficili, ma per corrispondere ad un invito dell'amico Saracco, non posso esimermi dal dire due parole.

L'onor. Brioschi prima e l'onor. ministro poi

hanno fatto dei severi appunti ad uno specchio che fa parte della relazione dell'onor. Saracco.

In risposta a tali appunti mi basterà dire come si procedette alla compilazione dello specchio in questione. Esaminando col senatore Saracco il progetto di legge del Ministero e prendendo conoscenza degli atti relativi al medesimo, cioè della relazione presentata dal ministro alla Camera dei deputati e della relazione fatta alla Camera dal relatore, l'onorevole deputato Roux, abbiamo, fra tanti specchi e quadri illustranti le due relazioni, trovato uno che meglio d'ogni altro rappresentava gli effetti della nuova legge.

Questo specchio, stampato a pagina 102 della relazione Roux, conteneva due colonne così intitolate: la prima, « Carico del bilancio nel caso che non si prendesse nessun provvedimento »; la seconda, « Carico del bilancio nel caso che si adottasse l'intera legge proposta dal Ministero ».

Ma, nell'esaminare questo specchio coll'amico Saracco, abbiamo avuto occasione di fare due osservazioni.

Il carico del bilancio, nel caso si approvasse l'intera legge, non era stato esattamente calcolato, essendo state dimenticate le ritenute che attualmente si fanno agli impiegati per esser versate al Tesoro, mentre colla nuova legge queste od altre simili ritenute debbono esser versate alla Cassa di previdenza.

Questo fatto si esplica sul bilancio dello Stato con un maggior aggravio di circa 4 milioni all'anno.

La colonna dello specchio della relazione Roux, indicante il carico del bilancio nel caso non si prendesse nessun provvedimento fu calcolata nell'ipotesi che le nuove pensioni accese ogni anno corrispondessero ad un importo di 6,700,000, come appunto si verificò nei due ultimi anni. Ma detta ipotesi, che servì di base ai calcoli, corrisponde ad un caso speciale e non alla generalità. Tutti sappiamo infatti che in questi ultimi anni il Ministero fu larghissimo nel concedere ed anche nell'imporre la giubilazione agli impiegati civili e militari, ma le dichiarazioni ripetutamente fatte dall'onor. ministro del Tesoro e le stesse disposizioni restrittive proposte nel 2° titolo dell'attuale disegno di legge, ci rassicurano che negli anni avvenire le nuove concessioni di colloca-

mento a riposo saranno notevolmente diminuite, e scenderanno a 5 milioni annuali e forse meno.

Sono queste le due varianti introdotte nello specchio già riportato nella relazione Roux e, così corretto, riprodotto a pag. 11 della relazione Saracco.

Certamente nel criticare questo specchio, il senatore Brioschi ed il ministro Grimaldi non avvertirono che detto specchio del Saracco non era che la riproduzione riveduta e corretta dello specchio sul quale aveva riferito il relatore deputato Roux.

Ho detto che lo specchio riportato a pag. 11 della relazione Saracco ha una speciale importanza; ed infatti, gettando gli occhi sopra la terza colonna di detto specchio, si osserva immediatamente che le pensioni, col progetto ministeriale, graveranno sul bilancio complessivo dello Stato per soli 41 milioni nel 1892-93, ma negli anni successivi l'aggravio andrà rapidamente crescendo in modo da raggiungere i 118 milioni al 20° anno, ed i 131 milioni al 30°. Se adunque noi otteniamo il pareggio nel 1892-93, quando cioè il carico delle pensioni è di sole L. 41 milioni, per conservare il pareggio negli anni successivi, dovremmo trovar modo di aumentare le entrate o diminuire le spese generali di 77 milioni almeno in 20 anni; quanto dire ottenere un miglioramento annuo di quasi 4 milioni. Se i bilanci degli anni avvenire non fossero già aggravati dai carichi maggiori che ci sono imposti da precedenti impegni, si potrebbe fare assegnamento sullo sviluppo normale delle imposte ora esistenti per compensare i maggiori aggravii prodotti dal carico delle pensioni; ma pur troppo nello stato di fatto una tale speranza non avrebbe fondamento di sorta, per cui a mantenere il pareggio col progetto ministeriale non vi sarà altro mezzo, se non quello di ricorrere fra pochi anni ad imposte gravissime, tali cioè da produrre una maggiore entrata di 50 a 60 milioni, ovvero di ridurre di altrettanto le spese, od infine di provvedere al disavanzo con nuovi debiti, che nel periodo di 30 anni che dura l'operazione finanziaria colla Cassa depositi e prestiti, immaginata dal Governo, salirebbero ad un miliardo e 700 milioni. Tre soluzioni ugualmente cattive. Col progetto della Commissione non si risolve certamente in modo soddisfacente il grave problema finan-

ziario che ci opprime, ma provvede, come il progetto ministeriale, ai bisogni dei primi tre esercizi, e lascia impregiudicata la questione per gli esercizi successivi, a cui dovrebbe fin d'ora pensare il Governo a risolverla il meno male che sarà possibile, ma in ogni modo meglio di quanto ci condurrebbe il progetto di legge da lui presentato.

Dunque, non si rallegriano quelli che non vogliono nuove imposte, poichè è evidente che se non si provvede subito con nuove economie e con imposte blande, saremo costretti, fra pochi anni, di ricorrere a gravosissime imposte nuove.

Ma si può dire: dopo passati i 30 anni, la situazione finanziaria preparataci col sistema ministeriale cambia sostanzialmente migliorando di molto.

Questo è verissimo, ma io credo sarà molto difficile di superare questi 30 anni senza che ci mancano le forze per giungere al termine della troppo faticosa via.

Ma supponiamo che ci si arrivi. Allora si presenta un altro orizzonte: da una parte vedremo le finanze migliorate, dall'altra vedremo nuovi pensionati soggetti al regime della Cassa di previdenza.

Qui prego il Senato di ascoltarmi, dovendo leggere alcune cifre che forse lo sorprenderanno.

Ecco cosa succederà col progetto ministeriale della Cassa di previdenza.

Le tabelle di liquidazione delle pensioni degli impiegati di nuova nomina, i quali cominceranno appunto ad esser collocati a riposo fra 25 o 30 anni, avranno per conseguenza di accordare agli impiegati civili una pensione vitalizia, in complesso alquanto inferiore a quella che gli spetterebbe colle leggi vigenti, ma la differenza non è così grande da spaventare, per cui, colla dichiarazione fatta ieri dal ministro del Tesoro di aumentare il contributo dello Stato alla Cassa di previdenza, si può ritenere che col nuovo sistema si potrà fare agli impiegati civili di nuova nomina un trattamento di giubilazione, considerati nel loro complesso, ad un dipresso uguale a quello che si farebbe colle leggi vigenti. Ma per i militari e loro assimilati, quali sono le guardie di città, le guardie finanziarie e le carcerarie, la cosa è ben diversa ed il danno che soffrirebbero per effetto della nuova legge sarebbe gravissimo. Annuncierò

semplicemente al Senato quale sarà la pensione che liquiderà colla nuova legge un militare dopo aver servito lo Stato per tutto quel tempo che gli è consentito dalla legge o dalle necessità del servizio militare.

Un sottufficiale dell'esercito o brigadiere dei carabinieri, con 42 anni d'età e 22 di servizio, colle tabelle del progetto di legge liquiderebbe una pensione di 240 lire mentre colla legge vigente gli si accorda la pensione di 700 lire.

Un maresciallo d'alloggio dei carabinieri a 45 anni di età e 25 di servizio, colla nuova legge liquiderebbe una pensione di 310 lire (dico trecento e dieci), mentre colla legge vigente gli si accordano lire 1200.

Un tenente, proveniente dalla truppa, a 45 anni d'età, 25 di servizio attivo, susseguiti da 8 anni di servizio ausiliario, colla nuova legge, liquiderebbe 510 lire, mentre colla legge vigente liquidava L. 1650.

Un capitano se proveniente dalla truppa, con 49 anni d'età, 30 anni di servizio attivo susseguito da otto anni di servizio ausiliario, colla nuova legge liquiderebbe L. 1060, mentre colle leggi vigenti la liquidazione sarebbe di L. 2740.

Un capitano, se proveniente dalle scuole militari, alla stessa età e anni di servizio del caso precedente, colla legge nuova, liquiderebbe lire 1370, mentre colle leggi vigenti la liquidazione sarebbe di lire 2920.

Gli ufficiali superiori ed i maggior generali colla nuova legge liquiderebbero una pensione che corrisponderebbe ai tre quarti all'incirca di quella che gli sarebbe accordata colle leggi vigenti. I tenenti generali infine colla nuova legge avrebbero una pensione di lire 10 mila mentre colla legge vigente non gli spetterebbero che lire 8 mila.

Si consideri ancora: che nel numero medio dei militari collocati a riposo ogni anno; 300 sono graduati di truppa i quali colla nuova legge liquiderebbero una pensione che equivale all'incirca al terzo di quella che gli sarebbe concessa colle leggi vigenti; che 280 sono ufficiali inferiori, cioè tenenti e capitani, i quali colla nuova legge liquiderebbero una pensione di poco superiore al terzo di quella che sarebbe loro concessa colle leggi vigenti; che gli ufficiali superiori e maggior generali, in numero di 90 liquiderebbero colla nuova legge una pensione che si avvicina ai tre quarti di quella che

sarebbe loro concessa colle leggi vigenti, e che infine i tenenti generali nel numero di 4 all'anno, liquiderebbero colla nuova legge una pensione alquanto superiore a quella che gli sarebbe concessa colle leggi vigenti.

Questi risultati per la loro stessa enormità basta enunciarli perchè sia dimostrata l'impossibilità di poter acconsentire alla istituzione di una Cassa di previdenza per i militari quale la proponeva il Ministero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Se si cambiano le tabelle.

Senatore RICOTTI. Scusi, onorevole presidente del Consiglio, non si sgomenti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. No, no; anzi mi rallegro.

Senatore RICOTTI... È vero, ieri l'onor. ministro del Tesoro ha detto di acconsentire fosse aumentato il concorso del Governo da versarsi alla Cassa di previdenza, portandolo dal 5 al 7 per cento degli stipendi, e di rimandare ad altra legge l'approvazione delle tabelle di liquidazione, le quali sarebbero compilate tenendo conto di questo maggior concorso del Governo.

Ma, o signori, siccome il progetto di legge presentatoci dal Ministero, fra ritenuta agli impiegati e concorso governativo, la Cassa avrebbe percepito all'incirca il 10 per cento degli stipendi, colla variante annunciataci ieri dal ministro del Tesoro la Cassa riceverà annualmente il 12 per cento degli stipendi; e siccome fra le tabelle di liquidazione ed i percento percepiti dalla Cassa vi ha una giusta proporzione ne consegue che le nuove tabelle da calcolarsi, pur introducendovi le correzioni già indicate dal senatore Cremona, non potranno modificare le liquidazioni se non nella proporzione dal 10 al 12, ossia aumentarle di un quinto.

Per cui, fatte le nuove concessioni, il maresciallo d'alloggio dei carabinieri liquiderà 372 lire invece delle 310 da me indicate, ed il tenente liquiderà 612 lire invece delle 510, mentre le liquidazioni colle leggi vigenti sono di L. 1200 per il maresciallo e L. 1650 per il tenente.

In conclusione, le nuove concessioni fatte dal ministro del Tesoro attenuano bensì, ma di una quantità insignificante, le enormità del primo progetto di legge, il quale conserverà ancora la sua caratteristica di assurdo.

Le liquidazioni delle pensioni militari, quali

risultano dall'applicazione del progetto ministeriale, prese nel loro complesso presentano l'occasione di considerazioni morali che mi sembrano non prive di qualche importanza.

Alla bassa forza la nuova legge riduce le pensioni ad un terzo delle attuali; agli ufficiali inferiori gli si accorda qualche cosa più del terzo, senza raggiungere la metà delle pensioni attuali; agli ufficiali superiori la nuova legge accorda circa i tre quarti della attuale; ed infine ai tenenti generali la nuova legge accorda assai di più della vigente. Tutto questo è per lo meno singolare.

Ma vi ha di più. Per meglio dare alla nuova legge un carattere democratico (a rovescio), si prescrive che a due capitani d'uguale età e dello stesso numero d'anni di servizio, a quello proveniente dalla truppa, ossia ha percorso la sua carriera incominciando da soldato, gli si liquida a una pensione di L. 1060, ed all'altro proveniente dalla scuola gli si liquida a L. 1370.

Tutto questo prova che la questione non è stata studiata abbastanza dal Governo prima di sottoporla all'approvazione del Parlamento in forma di legge. Se il Ministero avesse preveduto le tristi conseguenze del suo progetto di legge, son certo non l'avrebbe presentato, e tanto meno lo avrebbe fatto approvare con decreto reale da convertirsi in legge.

Allo stato attuale delle cose a me pare che il Ministero darebbe prova di saggezza riconoscendo il suo errore e ritirando la legge. Ma questo certamente il Ministero non lo vorrà fare, ed io mi trovo quindi nella necessità di votare contro il progetto del Ministero, il quale, se approvato, sarebbe causa di un vero disastro morale ed economico per gli impiegati e particolarmente per i militari.

Voci: Bravo, bene!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori, ieri io ho rinunciato a parlare perchè non volevo abusare della pazienza del Senato; oggi dopo alcune parole che sono state pronunciate in quest'anla, e come senatore e come membro della minoranza della Commissione di finanze, ritengo di avere il diritto di ridomandarla di nuovo. Sarò brevissimo, ma non dubito che il Senato voglia ascoltarmi colla solita benevolenza e pazienza.

L'onorevole senatore Saracco ha terminato il suo discorso con una parola che nell'animo mio ha suonato censura grave ai suoi colleghi della minoranza quando egli ha detto che si trattava di un voto di moralità politica.

Noi abbiamo combattuto le proposte della maggioranza della Commissione ed abbiamo il diritto di essere creduti quando affermiamo di aver preso le nostre determinazioni con piena coscienza e con la persuasione di fare l'interesse dello Stato. La censura che c'infligge la parola del relatore merita una risposta e ci dà diritto di spiegare la nostra condotta.

Io non tratterò il Senato sui particolari della discussione finanziaria che si è anche troppo prolungata. Non nascondo però al Senato che io ritengo che il quadro che io feci delle condizioni attuali della finanza italiana nel discorso che pronunciai il secondo giorno, fosse abbastanza tetro per non aver bisogno di essere ridipinto con più gravi e più neri colori, come ha fatto l'onorevole relatore.

Io credo che al paese bisogna dire i mali che lo affliggono, ma bisogna non accentuarli al di là dei limiti del vero, ed arrivare alla esagerazione.

Per non dilungarmi e non abusare della pazienza del Senato, lascerò da parte la questione delle tabelle, e la questione della Cassa di previdenza per riprenderla poi alla discussione degli articoli.

In quelle questioni gli onorevoli membri della maggioranza sanno che generalmente intorno alle tabelle noi siamo andati d'accordo con loro, e che anche noi abbiamo fatto una proposta per evitare gl'inconvenienti che sono stati or ora descritti.

Ma ritorniamo al titolo I.

Sul titolo I, o signori, dirò che a me pare che nessuno abbia portato argomenti efficaci a favore del sistema proposto dalla legge quanto l'onorevole Saracco.

Imperocchè se fosse vero che le condizioni della finanza sono più gravi di quello che ha detto il Ministero, se fosse vero che sono più gravi di quello che ho detto anch'io, allora sarebbe una ragione di più per provvedere adesso ad uno espediente che ci lasci vivere qualche anno per darci tempo a migliorare queste condizioni.

Il sistema proposto dalla maggioranza della

Commissione conduce inevitabilmente a questo, che dopo tre anni cesserà il sussidio che si domanda alla Cassa depositi e prestiti, ed incomincerà un rimborso; e sia pure piccolo e prolungato quanto più si vuole, questo rimborso non farà che aumentare il vuoto del cessato sussidio: ed al quarto anno chi si troverà su quei banchi dovrà venire qui con altre proposte di espedienti, se non avrà rimediato alle condizioni attuali della nostra finanza.

Ora, o signori, di questi tre anni ne è già passato uno, sicchè si tratta che tutto deve esser fatto in due anni.

Io me ne appello a tutti coloro che un poco di finanza s'intendono per sapere se c'è nessuno che affermi che in due anni si possano cambiare assolutamente le condizioni della nostra finanza.

Si potrà cambiare l'indirizzo finanziario ed economico che da molti anni segue il Governo, ma non si potranno ottenere tanto presto i buoni effetti sperabili.

Io non ripeterò le mie idee su questo proposito, neppure rileverò le parole di compassione colle quali le designò l'egregio relatore della Commissione, nè il beneficio d'inventario con cui le accolse l'onorevole ministro delle finanze.

Dirò a questo proposito una sola parola. In questa materia, io mi sono formate le mie convinzioni collo studio e coll'esperienza e non ho mai giurato *in verba magistri*, ma se dovessi farlo mi atterrei piuttosto a quei maestri che si chiamano Cavour, e Gladstone, che a coloro che da dieci anni insegnano in Italia.

Su questo proposito mi riservo di tornare quando dei provvedimenti gravi di natura finanziaria o economica saranno portati davanti al Senato.

E confido troppo nella sapienza e nel patriottismo del Senato per esser certo che non ammetterà nè nuovi balzelli nè maggiori restrizioni allo sviluppo economico del paese. (*Approvazioni*).

Un'ultima parola e poi ho finito.

Ringrazio i colleghi che hanno accolto con approvazione questa mia dichiarazione. Si: sarà questa l'ultima mia parola; ma ormai abbiano la compiacenza di ascoltarla.

Un oratore, la cui facondia incontra sempre la simpatia del Senato, toccò ieri un argomento delicatissimo e scabroso.

Voglio dire l'argomento del possibile conflitto.

Signori, io non ho nessun timore dei conflitti, credo di averlo luminosamente provato quando in quest'aula medesima abbiamo per due anni consecutivi respinta la legge di abolizione del macinato.

Allora mi associi agli sforzi che fecero, e l'onor. Saracco, sia detto a suo onore, e il collega Brioschi per resistere a codesta fatale disposizione.

Ma quel conflitto che noi sollevammo ebbe almeno l'effetto di risparmiare alcune centinaia di milioni alla finanza italiana, ritardando l'applicazione di codesta legge: e valeva la pena di fare un conflitto per un argomento di tanto interesse per il Tesoro.

Adesso, o signori, diciamo la verità, non ci appassioniamo per la questione che abbiamo davanti; le proposte del Ministero e della Commissione non differiscono tanto da valer la pena di fare un conflitto coll'altro ramo del Parlamento per votare questo piuttosto che quello.

Questo bambino (come dicevano ieri l'onorevole ministro e l'on. Negri), questo bambino sia piccino o grosso, credete a me, non vale la spesa di questa battaglia. Ricordo al Senato che noi siamo al 3 di giugno, che non abbiamo che poche settimane di lavoro parlamentare, con gravi problemi da sciogliere, urgentissimi per l'interesse pubblico e per la finanza.

Confido che il Senato deciderà in modo degno del suo senno e della pacatezza dell'animo suo.

Senatore SARACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco.

Senatore SARACCO, *relatore*. L'onor. senatore Cambray-Digny ha supposto che alcune parole da me pronunziate oggi fossero dirette a lui e ai suoi colleghi della minoranza della Commissione. Questo non è e non sarà mai.

Egli ha soggiunto che le sue parole furono accolte da me con sentimento di compassione, ricordo la frase.

Ricordando le sue parole dissi semplicemente questo: Che Dio lo consoli (*Ilarità*). È un augurio, non è linguaggio di compassione che non mi permetto di usare all'indirizzo di un collega.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Poichè è venuto in discussione il titolo 3° sul quale il senatore Ricotti ha impressionato enormemente il Senato, mi sia permesso di dire poche parole.

Le cifre citate dal senatore Ricotti sono l'applicazione pura e semplice del titolo terzo della legge, come era stata presentata dal Governo, ma siccome siamo tutti d'accordo nel doverlo modificare, non c'era più ragione di portare avanti queste cifre.

Come storia le capisco, ma portate qui da persone che hanno furia di andare in fine, non le capisco.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore BRIOSCHI. Di più l'onorevole collega Ricotti ha osservato che, anche accettando la proposta ministeriale fatta ieri (e io dichiaro per conto mio che metterò dei dubbi a quella proposta), anche accettando la proposta ministeriale di aggiungere il 7 per cento in luogo del 5 per cento come sussidio governativo rimanendo le altre tabelle al posto, anche queste cifre sarebbero mutate di poco. E ha perfettamente ragione. A me pare però che due sole cose debbano in questo momento stabilirsi:

1. Se una Cassa di previdenza deve esistere o no.

La maggioranza, anzi la totalità della Commissione, è d'accordo perchè credo che la parola sfuggita l'altro giorno all'onor. Saracco, la parola *folia*, non sia proprio nel suo pensiero dopo le dichiarazioni di ieri. Dunque siamo tutti d'accordo che una Cassa di previdenza deve esistere.

2. Questa Cassa di previdenza deve essere esclusivamente per gl'impiegati civili, o deve essere anche per gl'impiegati militari?

Io credo che una Cassa di previdenza si possa fare anche per gl'impiegati militari, e parmi che l'onorevole senatore Ricotti non sia molto lontano da questo pensiero.

Altri della Commissione eran contrari su questa questione; il Senato con una votazione potrà decidere. Infine il Ministero ieri diceva: sarebbe però bene che, oltre gli articoli che sono stati accettati anche da me, accettati insieme coi colleghi rispetto al titolo terzo, si fossero aggiunte due cose: le ritenute e le sovvenzioni governative. E in quel momento aggiungeva: la

sovvenzione governativa si potrebbe portare dal 5 al 7 per cento. Ora io già non sono d'accordo col Ministero, perchè dopo quello che hanno osservato l'onorevole senatore Cremona ieri, ed oggi l'onorevole senatore Ricotti, non si possono porre quei due principî: ritenute e sovvenzioni governative, senza che d'altra parte gli impiegati futuri sappiano quali saranno le conseguenze di questi due primi fatti, quali saranno le loro pensioni avvenire.

Il dire che questo deve essere di qui a 25 anni non basta: l'impiegato che nominate adesso, supponiamo dopo il 1° luglio, deve sapere cosa ne verrà fatto della propria ritenuta.

Su questo punto dunque non sono d'accordo col Ministero.

Credo poi anche che in fatto di ritenuta ci è uno studio ancora da fare: le ritenute proposte nel progetto ministeriale io non le credo neppure buone, non le credo le più opportune, per il modo come seguono. Io credo che si debba fare uno studio sulle ritenute; ma ciò non vuol dire che poi la media della ritenuta, che è quella che deve importare al Governo, possa allontanarsi molto da quel 4%.

Siccome però io non accetto le ritenute come sono nel titolo terzo, così non potrei accettare che si votasse su di quelle.

Ieri disse benissimo il ministro che bisogna aumentare la sovvenzione, ma io non sono per una sovvenzione costante; vale a dire io credo che questa deve essere qualche cosa che corrisponda all'indennità.

È quindi questo uno studio da fare; ma possiamo noi Senato aumentare questa cifra dal 5 al 7, quando la Camera aveva determinato il 5? A me pare che questa questione non debba farsi, appunto perchè c'è qualche cosa di più grosso da studiare. Quindi io pregherei il Ministero si contenti di questo, che cioè *vi sarà una Cassa di previdenza*.

Su questo siamo tutti d'accordo; l'unica divisione che vi è fra gli uni e gli altri è che questa Cassa di previdenza serva anche per gl'impiegati militari.

Io credo quindi che il Ministero debba limitarsi qui, perchè credo che lo studio sia stato sufficiente per poter dire che la cosa si farà; ecco la preghiera che io rivolgo al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Signori senatori. La lunga e dotta discussione che si è svolta innanzi al Senato, non si limitò a trattare della legge sulle pensioni, ma si è aggradata più largamente ancora nel campo della questione finanziaria e soprattutto poi nel campo politico.

Prima di entrare nell'esame di coteste due questioni, io debbo una breve risposta al senatore Ricotti per chiarire bene il concetto dal quale io partivo in quella breve interruzione che mi permisi di fargli. Io volevo ricordare che la questione delle pensioni militari non era stata trattata per la prima volta in Senato, ma era stata già trattata anche alla Camera dei deputati. Il Ministero aveva riconosciuto innanzi all'altro ramo del Parlamento che l'applicazione della tabella quale era stata presentata, avrebbe portato a conseguenze che non si potevano accettare.

Il ministero allora ricordò che queste tabelle agli effetti delle pensioni, non avrebbero avuto applicazione se non dopo 25 anni. E per disposizione di leggi presentate da noi dovevano essere corrette ogni quinquennio tenendo conto dei risultati dei bilanci tecnici. Questo concetto svolto dal Ministero nell'altro ramo del Parlamento, si concretò in un ordine del giorno il quale era così concepito:

« La Camera confida che il Governo in occasione del primo bilancio tecnico avrà compiuti gli studi opportuni, e proporrà occorrendo i provvedimenti necessari per migliorare il trattamento delle pensioni degli impiegati civili e specialmente dei militari provenienti dalla truppa che andranno a riposo prima dei 40 anni di servizio, tenuto conto delle speciali condizioni in cui si trovano.

Adunque noi avevamo già riconosciuto che questa terza parte della legge aveva per iscopo principale di stabilire il principio che ci dovesse essere una Cassa di previdenza; ma quanto all'applicazione noi riconoscevamo che erano necessari studi più approfonditi affinchè le tabelle e le ritenute corrispondessero all'intento che era comune alla Camera e al Ministero di non peggiorare in nessuna maniera il trattamento attuale per gli impiegati civili e pei militari.

Queste sono le dichiarazioni che io teneva a

fare prima d'entrare nell'argomento per giustificare l'interruzione che mi permisi di fare mentre parlava il senatore Ricotti.

La discussione, come dissi, più che sulla parte tecnica della legge, si è svolta nel campo finanziario e politico; due questioni intimamente connesse tra loro perchè la politica non può essere buona se è cattiva la finanza, e non si può avere finanza buona con politica cattiva.

Nell'esame della quistione finanziaria la prima questione è questa: hanno ragione coloro i quali dicono che la nostra finanza è in regresso, o hanno ragione coloro i quali credono la nostra finanza sulla via del progresso?

Il relatore dell'Ufficio centrale nella sua relazione così si esprime:

« Occorre un indirizzo finanziario chiaro e risoluto e siano quelli che furono i provvedimenti annunziati, siano altri i provvedimenti che il Ministero stimerà di proporre per assicurare l'avvenire della finanza italiana, occorre affrontare risolutamente la risoluzione pratica del problema. Finora non si è dato un solo passo innanzi per guadagnare il tempo perduto ».

Lo stesso relatore, poi, commentando nel suo discorso la relazione, non si limitò ad affermare che non si era fatto alcun passo innanzi, ma ha affermato risolutamente che da quattro anni a questa parte siamo andati peggiorando.

Credo che forse mai affermazione più ardita è stata fatta in un Parlamento e le cifre riassuntive della nostra situazione finanziaria in questi ultimi anni bastarono a provare la verità di quanto dico.

Il nostro bilancio, come il Senato sa, consta di quattro parti: 1° entrata e le spese effettive; 2° spese (anche queste effettive) per costruzioni di ferrovie le quali non si differiscono dalle prime se non in questo, che le facciamo con capitali presi a prestito, cioè con debiti; 3° movimento di capitali; 4° partite di giro. Lascio da parte le partite di giro le quali figurando in attivo e in passivo per la stessa somma, non alterano punto la situazione finanziaria; lascio anche da parte il movimento di capitali perchè siccome l'entrata consta dei debiti che si fanno e la spesa dei debiti che si pagano, è molto facile avere un avanzo contraendo un debito maggiore di quello che si paga.

La parte vitale del bilancio è costituita dalle

spese e entrate effettive, e dalle spese per costruzione di ferrovie.

Ora senta il Senato fra queste due partite insieme qual fu il disavanzo effettivo e reale degli esercizi passati.

Incominciando dall'esercizio 1884-85, il migliore che si incontri andando indietro dall'esercizio attuale, troviamo che in quell'esercizio il disavanzo di quelle due categorie fu di 81 milioni perchè abbiamo speso 65 milioni presi con debiti per le ferrovie e abbiamo avuto un disavanzo di 16 milioni nella parte delle entrate e spese effettive.

Aggiungo qui che nelle spese effettive io computo sia per il passato, sia per il presente, tutte le spese per il pagamento delle pensioni.

Nel 1885-86 da 81 milioni il disavanzo sale a 210 milioni. Nel 1886-87 a 216 milioni. Nel 1887-88 a 383 milioni, dei quali 87 milioni di disavanzo nelle entrate e spese effettive, 296 milioni presi dal debito per costruzioni di strade ferrate. Nel 1888-89 il disavanzo sale alla cifra veramente enorme di 484 milioni, dei quali 250, nella parte delle entrate e spese effettive, 234 presi a credito per costruzioni di strade ferrate.

Codesto esercizio del 1888-89 segna il punto culminante del passivo della finanza italiana, che fu, lo ripeto ancora, di 484 milioni; sommando insieme le risultanze dei due esercizi 1887-88 e 1888-89 troviamo che in quei due soli esercizi abbiamo fatto debiti per 867 milioni (*Commenti*). Sono due esercizi che l'onorevole senatore Saracco conosce perfettamente (*Ilarità*).

Il senatore Saracco ci disse che da quattro anni a questa parte, cioè a cominciare appunto dal termine di quei due esercizi, è cominciato il peggiore momento della finanza.

Ebbene senta il Senato quale è stato il peggioramento! Da 484 milioni di disavanzo effettivo del 1888-89 si discende l'anno appresso, cioè nel 1889-90, a 221 milioni. Nel 1890-91 si scende ancora a 203 milioni, nel 1891-92 si scende a 122 milioni! Tutte queste cifre risultano dai conti consuntivi approvati dal Parlamento.

Dunque nei tre anni noi siamo discesi da 484 a 122 milioni. Ecco il peggioramento della finanza italiana!

Nell'esercizio attualmente in corso noi preve-

diamo che il disavanzo scenderà nientemeno che a 44 milioni tutto compreso. Il disavanzo infatti nella parte delle entrate e spese effettive si restringe a 15 milioni e mezzo, e la spesa di costruzione di strade ferrate a 29 milioni.

E che in quest'anno il disavanzo non oltrepasserà, od almeno non oltrepasserà sensibilmente quelle cifre, noi ne abbiamo la riprova in questo fatto: che le entrate nell'esercizio in corso hanno ripreso in modo da assicurarci che le previsioni di entrata non falliranno.

Ho la soddisfazione di annunziare al Senato che nel solo mese di maggio, le dogane hanno dato 4 milioni e 250,000 lire di aumento in confronto del maggio dell'anno scorso.

Senatore LAMPERTICO. Grano, grano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Parte grano e parte altri cespiti. Intanto sono danari entrati nelle casse dello Stato (*ilarità*).

Aggiungo che l'aumento totale delle dogane in questi primi undici mesi dell'esercizio è stato di 23,430,000 lire, e questi sono danari entrati nelle casse dello Stato.

Senatore LAMPERTICO. È il prezzo del pane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Coloro che desiderano il ritorno al macinato non dovrebbero parlare di prezzo del pane (*Applausi*).

I tabacchi pure, e non è pane, onor. Lampertico, hanno già dato più di 2 milioni di aumento.

Non entro in altri esami particolareggiati, ma dico che quando due soli titoli hanno dato 25 milioni di aumento di somme entrate nelle casse dello Stato e quando noi troviamo questa situazione che da 484 milioni si discende in quattro esercizi a 221, a 203, a 122, a 44; il venire ad affermare che precisamente quei quattro esercizi segnano un regresso nelle condizioni della finanza, il dire che in quei quattro esercizi abbiamo camminato verso l'orlo dell'abisso è dir cosa apertamente contraddetta dai fatti.

Nelle costruzioni di ferrovie, onor. Saracco, noi abbiamo questa discesa e mi pare grossa agli effetti del credito pubblico. Noi abbiamo incominciato nel 1888 con 296 milioni di debiti per costruire le ferrovie, l'anno dopo siamo scesi a 234, poi a 138, poi a 117, poi a 81, poi a 29 milioni.

Se questa non è una discesa la quale possa tranquillizzare i portatori di titoli del debito

pubblico, io non saprei trovare un argomento migliore.

Ma, dice l'onor. Saracco, dal 1888-89 in poi da quell'anno in cui eravamo saliti a 484 milioni, abbiamo fatto ancora altri debiti. È vero. Ma crede forse l'onor. Saracco che sarebbe stato possibile da 480 milioni di disavanzo effettivo, scendere in un anno a zero? Io invoco la stessa autorità del presidente della Commissione di finanza il quale trovandosi ad assumere la responsabilità del Tesoro in condizioni così difficili propose circa 20 milioni di economie che era possibile di fare lì per lì, e propose 50 milioni di imposte; in tutto propose dei rimedi per 70 milioni. Le imposte egli non riuscì a farle approvare, rimase dunque un miglioramento di 20 milioni.

L'onor. Perazzi sa che io fui fra i pochi che allora lo appoggiarono; ma se anche le imposte fossero state votate evidentemente si sarebbe stati ancora molto, ma molto lontani dal pareggio, e quindi in qualunque ipotesi si sarebbe continuato a contrarre debiti, o sotto una forma o sotto l'altra per pagare le spese inevitabili.

La situazione finanziaria di un paese non si può desumere dal fatto che abbia dovuto contrarre o no un debito; si desume invece dal rapporto che corre fra l'entrata e l'uscita, dalla cifra cioè del disavanzo per gli effetti immediati, e dagli impegni assunti e che restino a pagare per quanto riguarda l'avvenire.

Ora io ho dimostrato che il disavanzo è diminuito enormemente dal 1888-89 in poi, ed il Senato sa perfettamente che gli attuali ministri, e mi gode il dirlo, perchè voglio essere giusto verso tutti, anche i miei predecessori, non proposero una legge di spese nuova.

Noi non abbiamo fatto altro da parecchi anni in qua che liquidare l'arretrato che pagare le spese imposte da leggi alle quali non avevamo in alcun modo partecipato.

Con tutto ciò è poi sempre evidente che la condizione attuale di cose richiede ancora altri rimedi.

Partendo dal concetto che la causa della nostra discesa fu l'eccesso delle spese, credetti rimedio opportuno le economie.

Mi duole di non avere consenziente in questa teoria l'onor. senatore Saracco il quale in questi giorni non ha fatto altro che raccomandare

vivamente a tutti i miei colleghi di spendere di più...

Senatore SARACCO, *relatore*. Ma nemmeno una parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*... Si è rivolto al guardasigilli perchè domandasse la somma occorrente per la riforma delle carceri; si è rivolto al mio collega delle finanze perchè non si contentasse dell'attuale *stock* di tabacchi, ma ne provvedesse una quantità maggiore; si è rivolto al ministro dei lavori pubblici perchè immediatamente versasse delle somme considerevoli nelle Casse patrimoniali, perchè assumesse a carico dello Stato, quantunque non obbligato, tutto l'onere delle Casse pensioni per gli impiegati ferroviari. Ha raccomandato ancora oggi di provvedere più largamente al miglioramento delle strade ferrate; si è doluto ieri l'altro perchè non si spendeva abbastanza per le strade. Ha investito quasi il mio collega della marina perchè non provvedeva abbastanza carbone, ed ha voluto fare una lunga dimostrazione riguardo alla necessità di crescere le spese di manutenzione del naviglio (*Mormorii, rumori in vario senso*).

Il mio collega ministro della marina ha potuto rispondergli dimostrando che la marina inglese, la quale pure non ha innanzi a sè difficoltà finanziarie, spende molto meno di quello che egli desidererebbe per la marina italiana.

Anche oggi il senatore Saracco ha ripetuto: ma che cosa volete fare per la marina con quella miseria di 100 milioni?

È un sistema come un altro quello di curare il disavanzo con aumentare le spese: *similia similibus*.

Senatore SARACCO. Cambiare gli organismi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ha affermato il senatore Saracco che fu un *giorno fatale*, questa fu la sua frase, quello in cui si credè che con economie e riforme si potesse restaurare le finanze dello Stato.

Vero è che, pur combattendo le economie, in fondo al suo discorso ha bruciato un granello d'incenso all'opinione prevalente favorevole alle economie stesse, ed ha detto che bisogna combattere il fasto.

In verità, dopo l'analisi che l'onor. Saracco aveva fatto di tutti i nostri bilanci per provare che dappertutto c'era meno del necessario, non

credo la parola fasto possa essere applicata al Ministero attuale.

Escluse le economie, che cosa resterebbe per provvedere al pareggio?

Le imposte. Il tentativo di attuarne delle nuove o di accrescere le esistenti è stato fatto più e più volte in questi ultimi anni.

Nel dicembre 1888 fu proposto di aggiungere due decimi all'imposta fondiaria, e di aumentare il prezzo del sale. L'accoglienza fatta in Parlamento alla proposta, fu tale che il ministro proponente non affrontò neppure il voto della Camera, ed abbandonò il Governo.

In febbraio 1889 il mio collega Grimaldi col senatore Perazzi, proposero un'altra quantità d'imposte attenuando l'aumento del prezzo del sale e sostituendo altri provvedimenti più miti a quelle del dicembre precedente. Ciononostante l'accoglienza della Camera fu la stessa.

Nel gennaio del 1891 ci trovammo di fronte ad un'altra proposta di aumenti di tasse, e tutti sanno quale risultato ebbe. Fu approvata pubblicamente e fu poi respinta nell'urna.

Quando fui ministro nel 1889, di concerto col mio collega d'allora onor. Seismit-Doda, propugnai ed ottenni l'unico aumento efficace d'entrata, la revisione dei fabbricati; ma tutti ricordano quanto fu difficile il condurre in porto quella legge.

Del resto se molti parlano di imposte vediamo almeno se sono d'accordo tutti gli oppositori del Governo nel voler entrare per quella via.

Il senatore Guarneri, più logico, ne invoca tante da portare non solo il pareggio, ma da consentire un aumento della potenza dell'esercito e della marina.

Il senatore Cencelli dichiarò che si sarebbe contentato di 20 milioni.

Il senatore Vitelleschi disse essere persuaso che il paese non può dare altre imposte ed è logico, perchè aveva combattuto anche la revisione della legge sui fabbricati.

Il senatore Negri senza dire quante imposte sarebbe disposto ad accettare e di quali specie, disse che ad accettarle poneva una condizione *sine qua non*, cioè che vi fossero altri ministri a questo banco.

Il senatore Ferrero dichiarò in genere che non respinge le imposte, alla condizione però che non colpiscano i funzionari dello Stato.

Non sono riuscito invece a comprendere

quale è il pensiero del senatore Saracco riguardo alle imposte.

Egli ha lamentato che la revisione dei fabbricati ed altri aggravii venuti appresso, rendano più difficile di avere nuove risorse; disse che i rimedi a piccole dosi indeboliscono il malato il quale non vuole affrontare i supremi rimedi.

Da tali premesse mi par logico dedurre che la sua tesi debba esser questa: poichè non valgono le piccole, si debbono proporre le grandi imposte. Mi pare che la logica dovrebbe condurre a tale conclusione.

Ma egli dichiarò che il macinato non lo vuole e in ciò ritengo egli abbia perfettamente ragione, perchè se l'abolizione del macinato, poteva dar luogo a discussione quando fu fatta, certo non sarebbe ora neanche discutibile l'idea del ristabilimento.

Dopo che abbiamo sostituito il macinato col dazio sui cereali, coll'aumento enorme del prezzo della zucchero, del caffè, del petrolio, con incerbimenti di molte altre tasse non sarebbe più possibile addurre in favore del macinato gli argomenti che si adducevano allora.

D'altra parte da allora ad oggi è intervenuto un fatto politico di primo ordine, la riforma elettorale, la quale per le sue conseguenze politiche e sociali rende assolutamente impossibile ogni ulteriore aggravio di qualche importanza sui consumi popolari.

Il senatore Guarneri disse che respingeva qualunque concetto di imposta progressiva. Io credo di non errare affermando che se noi faremo una politica finanziaria la quale ci conduca alla necessità di dover mettere delle imposte, non sarà possibile, date le nostre condizioni economiche, sociali e politiche, far approvare altro genere d'imposte tranne di quelle a base di progressività; questa è la mia profonda convinzione.

Ritengo che noi abbiamo il dovere di cercare con tutti i mezzi di impedire la necessità di nuove imposte, ma affermo in modo assoluto che in Italia nessun uomo politico si sentirebbe il coraggio di ristabilire il macinato o altra tassa a larga base sopra i consumi popolari (*Rumori prolungati; approvazioni e denegazioni*).

Il senatore Saracco è uomo troppo conoscitore del paese per dubitare un istante che quella via non si potrebbe più battere; e da uomo cauto e prudente ha evitato nel suo discorso di

prepararsi degli imbarazzi per il giorno in cui si trovasse costretto a percorrere la piccola distanza che passa dal suo a questo banco (*Rumori e interruzioni*).

Nel suo discorso ho raccolto queste affermazioni.

Non pretendo che il Governo adotti provvedimenti i quali diano assicurazione assoluta di pareggio.

Credo necessario di procedere molto lentamente.

Per restaurare la finanza ci vuole lungo tempo.

Non è necessario estinguere i 200 milioni di buoni settennali.

Io domando, se egli si riserva tutta questa larghezza, perchè vuole imporre a noi un ordine del giorno per il quale al riaprirsi della sessione dovremmo far tali proposte da assicurare l'equilibrio permanente fra l'entrata e la spesa?

Senatore SARACCO, *relatore*. Vuole i provvedimenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Leggo il testo dell'ordine del giorno, così posto fuori di dubbio il testo sarà più facile comprendere il commento.

L'ordine del giorno suona così:

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel corso della prossima sessione parlamentare i provvedimenti... (*Rumori prolungati, commenti*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*... che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato (*Rumori, interruzioni*).

Ora io dico, se il senatore Saracco avesse avuto nella sua mente la certezza che è possibile di presentare dei provvedimenti i quali assicurino in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese non avrebbe fatte per conto proprio tutte quelle riserve per l'avvenire delle quali ho parlato poco fa.

Del resto il senatore Saracco ha preveduto più volte nel suo discorso l'ipotesi che egli potesse essere invitato a dire quali rimedi si sarebbero dovuti metterè in opera per curare i mali della finanza e sempre egli si è trincerato dietro alla massima che l'iniziativa in questo genere di provvedimenti non spetta al Senato ma al

Governo. Il ministero di certo non dirà al Senato che si pronunzi sopra un programma finanziario, ma ad un uomo politico il quale è stato al governo del paese, il quale ha combattuto tutti i ministri di finanza che si sono succeduti, compresi naturalmente i presenti, perchè i ministri presenti son sempre i peggiori (*Ilarità*), ad un uomo politico che ha un tale passato non è lecito il domandare: Ma come farebbe lei per risolvere il problema che ci propone con quest'ordine del giorno? Perchè trincerarsi dietro ad una eccezione di procedura e non voler dire quali sono le sue idee? Io credo che sia uno dei principali doveri di ogni uomo politico di dire al paese qual'è la via che crede si debba seguire. Il trincerarsi dietro alla pura, semplice negazione, costante, perpetua, io credo che non giovi agli interessi del paese...

Senatore SARACCO. Io qui sono relatore della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Veramente l'onor. Saracco nel discorso che fece al Senato introdusse molte parentesi, avendo ogni volta la cura di spiegare che in quel punto non parlava più come relatore della Commissione di finanze ma in nome proprio.

Io avrei desiderato che avesse fatto una parentesi di più allo scopo, che sarebbe stato così interessante per il Senato e per il paese, di indicarci la via da seguire. Io credo che quando affermò essere quella che stiamo discutendo una questione di *moralità politica*, egli non avesse dalla Commissione di finanze il mandato di una simile affermazione!

Se invece di fare quella parentesi egli ne avesse fatta un'altra per dirci come provvederebbe alla finanza, avrebbe fatto cosa assai più utile. Non avendo egli spiegato in alcun modo il suo programma, ho il diritto di dirgli: imposte non ne vuole, economie crede non potersene fare, debiti Dio ce ne guardi! E come provvederebbe?

La sua risposta è in sostanza questa: « Ve lo dirò quando sarò al Governo ». Veramente questo è un po' poco, e non è certo risposta che metta paese e Parlamento in grado di giudicarne il programma.

È un'abilità grandissima, se si vuole, ma è un'abilità già adoperata troppo lungamente, e

da troppi. Il far credere che si abbia nella propria mente un segreto per il giorno che si arriverà al Governo (*Ilarità*), segreto che risanerà tutti i mali (*Ilarità*), è già un mezzo sfruttato, non serve più (*Ilarità*).

Però tutto questo contegno così singolare, ha una spiegazione semplicissima, ed è che non siamo di fronte ad una questione tecnica; ma siamo di fronte ad una questione politica, e lo scopo non è tanto di combattere questa legge, la quale ridotta nei limiti del contrasto tra l'Ufficio centrale ed il Ministero, non giustificherebbe mai il combattimento che c'è stato, quanto quello di invitare gli attuali ministri a lasciare il posto ad altri.

E qui vengo alle critiche fatte al programma del Ministero.

L'onorevole Saracco trovò essere la più grave di tutte questa, che non mai si era fatta una affermazione così ardita come quella di credere possibile il pareggio delle finanze senza imposte.

Egli ha dimenticato il *meditato impegno* che era stato preso dai nostri predecessori di fare il pareggio senza imposte, che essi assunsero in buona fede perfetta, ed a compiere il quale io sono ben lieto d'aver qualche volta concorso.

I nostri predecessori non riuscirono nell'intento per la forza delle cose.

Noi tentiamo la stessa via perchè crediamo che non ce ne sia un'altra.

Escluso il concetto delle grandi imposte, non vedo che questa via; tanto più che l'onorevole Saracco si rifiuta d'indicarcene un'altra.

L'onorevole Vitelleschi più francamente disse, che non è tanto questione di discutere questa legge od un programma, è questione di trovare un uomo, un uomo che non è stato trovato da 30 anni in qua, il quale riesca ad avere un'idea per la quale si ripari la finanza senza imposte; e si trovi modo di rialzare l'economia del paese.

Io credo, che se l'onorevole Vitelleschi aspetterà a votare contro di noi che si sia trovato codesto uomo, purtroppo ci lascerà troppo tempo in questo posto.

Il senatore Negri criticò il Ministero dicendo che il presidente del Consiglio non seppe approfittare dell'aura di confidente aspettazione che accompagnò i primi suoi passi. Coloro i quali ricordano in qual modo è stato accolto il

presente Ministero sin dal primo giorno in cui si presentò troveranno che il chiamare ora quel po' di tempesta che si sollevò contro di noi in quel giorno è una figura ardita. (*ilarità*). Il senatore Negri disse che quell'aura ora è scemata, e ciò è vero poichè i discorsi di opposizione d'oggi sono molto più temperati di quello che ho inteso il primo giorno che mi presentai ai due rami del Parlamento.

Il senatore Negri dichiarò non essere riuscito a comprendere per qual ragione il Ministero avesse creduto necessario di chiamare il paese a pronunciarsi colle elezioni generali.

Avevate la maggioranza, coll'altra Camera, disse egli, perchè appellarvene al paese? Avevamo, onorevole Negri una maggioranza di 7 voti con 38 astenuti. Ci trovavamo di fronte ad una Camera della quale era stata mutata la base elettorale con l'abolizione del lo scrutinio di lista, che aveva abbattuto il Ministero precedente per 9 voti, e ne aveva dati 7 al Ministero che succedeva.

Probabilmente il senatore Negri piuttostochè ai voti pubblici si riferiva nel suo discorso al voto segreto sulla proposta di esercizio provvisorio di 6 mesi; ma il senatore Negri sa perfettamente che i voti segreti possono servire a creare degli imbarazzi al Governo, a impedire di andare innanzi regolarmente, ma non serviranno mai nè a manifestare un concetto, che il paese comprenda, nè a sostenere qualunque Governo (*Bene*).

Tanto il senatore Negri, quanto altri oratori dissero: in fin dei conti siete a quel posto da un anno e non avete fatto niente. Comincio dal restringere il tempo, perchè durante i primi sei mesi non c'era nemmeno il Parlamento aperto e quindi certamente non si potevano discutere leggi.

La durata quindi della nostra vita ministeriale è di sei mesi. In questo tempo noi abbiamo dovuto provvedere ai bilanci di due esercizi; abbiamo condotto in porto la questione delle convenzioni di navigazione marittima che si trascinava da cinque o sei anni di proroga in proroga; abbiamo fatto approvare dai due rami del Parlamento delle economie nelle opere pubbliche che sul bilancio prossimo contano per 14 milioni; abbiamo ottenuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento di una riforma radicale del Genio civile che ora si trova sot-

toposta all'esame del Senato; finalmente abbiamo presentato all'altro ramo del Parlamento, una legge per la riforma degli Istituti d'emissione, legge che io ritengo potrà andare in discussione fra pochi giorni.

Sarebbe ingiustizia d'altra parte non tener conto al Ministero dell'inciampo che ebbe per la scoperta delle gravi malversazioni bancarie, certamente non originate durante la nostra amministrazione.

Quei fatti scoperti ci hanno obbligato a prendere sotto la nostra responsabilità dei provvedimenti molto gravi, perchè se avessimo lasciato correre l'acqua per la china, il paese sarebbe andato incontro ad un vero disastro e avremmo vista la nostra carta screditata in modo da non più rialzarsi. E finalmente, fra le tante cose fatte vi è anche la legge che si sta discutendo.

Io non voglio esagerarne la portata, ma dico questo: se nel 1864 quando si fece la prima legge di pensioni per il Regno d'Italia, invece di adottare il sistema delle pensioni di Stato, cioè di pensioni per le quali a misura che vengono liquidate, s'iscrive la relativa spesa nel bilancio, si fosse fondata allora una Cassa di previdenza, evidentemente oggi la questione delle pensioni sarebbe lungi dall'averne la gravità che ha.

Noi non ci troveremo di fronte ad un pagamento di 72 milioni di pensioni, pagamento che cresce in modo da raggiungere certamente 108 milioni, ma ci troveremo di fronte ad una cifra con il contributo dello Stato forse inferiore al quinto della spesa stessa.

È una legge quella che riguarda gl'impiegati futuri, che oggi non potremo ancora fare in modo definitivo, ma certamente il lavoro del Governo, dei due rami del Parlamento, intorno a questo argomento, preparerà una soluzione che in avvenire avrà delle conseguenze importantissime. È compito di un Governo savio non solamente di fare le riforme, che diano utile immediato, ma di preparare anche quelle riforme le quali a lunga scadenza produrranno benefizi notevoli.

Del resto, gli oppositori, tranne l'accusa di non aver fatto niente, riconobbero che noi non siamo responsabili della situazione attuale; saremmo responsabili se non pensassimo ai rimedi che si debbono adottare.

Primo rimedio ritengo quello di non assu-

mere nuovi impegni di spese e da questo punto di vista nessuna critica può esserci fatta.

Crediamo necessario di liquidare gradatamente e lentamente gli impegni assunti, e dico lentamente, per la ragione; che il solo fatto di avere iscritta in una legge una ferrovia, non costituisce obbligo di farla subito; credo invece che si debba procedere molto lentamente e non fare se non le costruzioni che abbiano veramente un carattere di urgenza.

Crediamo necessario e possibile ridurre ulteriormente le spese e sopra tutto crediamo necessario consolidare, mediante riforme, le economie fatte.

Crediamo infine necessario elemento di qualunque sana finanza una politica estera e una politica interna molto ferma e prudente.

Quanto alla politica interna, io non ho inteso altra critica se non qualche frizzo qua e là intorno ai principi democratici del Ministero; io devo dire che me ne vanto, perchè io credo che una sana e prudente democrazia sia il solo efficace rimedio al prevalere della demagogia, e ritengo che ai partiti estremi portino aiuto assai forte, e forse più di tutti gli altri, coloro i quali vorrebbero fare sì che il nostro paese tornasse indietro.

Io sfido, del resto, tutti gli avversari ad indicare un periodo in cui ci sia stato una maggiore quiete interna, quantunque le cause di disturbi non siano mancate.

Di politica estera non parlo, perchè ormai siamo tutti d'accordo su questo punto; però non posso a meno di rilevare una espressione adoperata dal senatore Blanc. Egli disse che noi abbiamo fatto delle spese militari le quali non ci erano state richieste dall'estero, anzi dall'estero sconsigliate.

Ora io ritengo che questa frase che io scrissi uando il senatore Blanc la pronunciava...

Senatore BLANC. Apparirebbero.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Sono lieto della parziale rettifica, la quale mi assicura che anche il senatore Blanc sarà con me d'accordo su questo punto: non esservi stato mai ministro in Italia il quale abbia chiesto consiglio od accettato richieste dall'estero... (*Interruzione del senatore Blanc*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La questione più urgente di tutte io ritengo sia quella

di rialzare il credito del paese, e più che il disavanzo del bilancio, mi spaventano i mali della circolazione monetaria.

Io credo che un paese può vivere senza grandi guai anche con un disavanzo di 20 o 25 milioni. Abbiamo paesi a noi vicini che con disavanzi enormemente più alti sono in prospera condizione, ed hanno un credito indiscusso ed indiscutibile; ma un paese non può prosperare, non può rialzarsi dalla condizione in cui si trova se ha una moneta screditata. Gli effetti del cambio sul nostro credito all'estero sono cento volte più disastrosi di quello che possano essere gli effetti di un piccolo disavanzo.

Ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, e ci tengo a ripetere qui, che io non assumerei la responsabilità di stare a questo posto se la legge per il riordinamento degli Istituti di emissione non fosse votata.

Sistemati gli Istituti di emissione sarà necessario provvedere alla sistemazione del Tesoro.

Convengo anch'io col senatore Saracco che la situazione del nostro Tesoro non può durare lungamente nelle condizioni attuali, ma credo che qualunque operazione la quale fosse diretta alla sistemazione dei debiti del Tesoro non produrrebbe utili effetti, se non fosse preceduta dal riordinamento degli Istituti di emissione; ed io credo anzi che una delle cause principali per cui l'abolizione del corso forzoso in Italia non ha dato buoni risultati fu perchè non venne preceduta da un solido ordinamento degli Istituti che presiedono alla circolazione monetaria.

Un provvedimento di quel genere io sono certo che agirà fortemente in favore della economia del paese e produrrà tra gli altri benefici quello di un aumento notevole nel movimento degli affari, e quindi nelle entrate dello Stato.

A tale programma io non ho inteso finora contrapporre un altro concreto.

Io spero che il Senato darà la sua approvazione al Ministero attuale, il quale si propone dei fini assolutamente legittimi, si propone di rialzare il credito dello Stato.

Ho piena fiducia nel voto del Senato perchè esso non si è mai ispirato a sentimenti partigiani, ma sempre ed esclusivamente agli alti interessi del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola...

LEGISLATURA, XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1893.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Ormai ho dato la parola; abbiano la compiacenza, signori senatori, di far silenzio.

Parli pure, onorevole Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dirò una sola parola per uno schiarimento.

Ringrazio l'onor. Brioschi di aver dichiarato il suo consenso sul titolo terzo; del resto io conoscevo già privatamente che in sostanza egli consentiva con noi in tutto ciò che riguarda la Cassa di previdenza o Cassa pensioni.

Egli si è associato a ciò che io ebbi a dire ieri, che rinviandosi le tabelle dei coefficienti di liquidazione, è necessario anche di rinviare la misura delle ritenute e la misura del contributo dello Stato.

Il senatore Brioschi ha detto che in un punto solo dissente da noi ed è in questo: che, mentre noi vogliamo restringere la Cassa delle pensioni ai soli impiegati civili, egli la crede possibile anche per i militari.

Ora, io credo che nemmeno in questo ci sia dissenso. Noi opiniamo che con un dato sistema di tabelle e di contributi sia possibile solamente la Cassa delle pensioni per gli impiegati civili; ma crediamo che, mutando tabelle e contributi, sia possibile anche di organizzare una Cassa pensioni per i militari, e questo ci pare evidente.

L'onorevole presidente del Consiglio mi permetta che io gli rivolga una parola di replica a ciò che egli ha creduto di aggiungere a proposito della sua interruzione durante il discorso dell'illustre mio amico il senatore Ricotti.

Egli ha detto che già nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento, furono rilevati e riconosciuti i difetti delle proposte riguardanti la Cassa delle pensioni, e principalmente il cattivo trattamento che ne risulterebbe ai militari collocati a riposo; ed aggiunse che, appunto per questo, si credette di rimediare allo sconcio con un ordine del giorno e con un articolo del disegno di legge, il quale rinvia la eventuale correzione delle tabelle di liquidazione ai bilanci tecnici quinquennali della Cassa delle pensioni.

Ora gli onorevoli ministri m'insegnano che il bilancio tecnico è sempre necessario ogni qualvolta si organizza una Cassa di previdenza od una Cassa di assicurazione sulla vita.

... I bilanci tecnici sono sempre necessari, perchè gli ordinari bilanci contabili annuali non bastano a far conoscere gli oneri a lunga scadenza. Ma nessuno concederà che, riconoscendosi difettosi gli elementi costitutivi della Cassa si possano accettare questi elementi e fondarvi sopra l'istituto, e rimettersi poi ai futuri bilanci tecnici per la correzione degli elementi medesimi. Questo è quanto io volevo dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Come il Senato rammenta, è proposto dalla Commissione permanente di finanze, e se ne è parlato nella discussione generale, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, invita il Ministero a presentare, nel corso della prossima Sessione parlamentare, i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

Secondo la consuetudine, quest'ordine del giorno dovrebbe precedere nella votazione ogni altro argomento.

Do la parola al signor presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI. Poichè la discussione è stata aperta ed ha avuto luogo sul progetto approvato dalla Camera dei deputati e non sul progetto della Commissione, così io debbo pregare il Senato di acconsentire che ogni deliberazione sull'ordine del giorno sia rinviata alla fine del titolo primo.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, la Commissione permanente di finanze propone che l'ordine del giorno che ho letto sia messo ai voti dopo che sarà stato dal Senato approvato il titolo I del presente disegno di legge.

Pongo ai voti questa proposta, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Veniamo ora al progetto di legge.

Come il Senato rammenta, e come rammentava testè il presidente della Commissione permanente di finanze, fu preso per base della discussione generale testè compiuta, il progetto di legge presentato dal Ministero ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, al quale la Commissione di finanze propone diversi emendamenti, tra essi un articolo aggiuntivo del tenore seguente:

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2. GIUGNO 1893

Art. 1.

Alle disposizioni del decreto reale del 13 novembre 1892, n. 673, sono sostituite quelle del titolo I della presente legge.

Chiedo all'onorevole ministro del Tesoro se accetta quest'articolo aggiuntivo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Siccome questo articolo primo può star bene in ambedue le edizioni, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 1 che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Salvo a cambiare poi la numerazione quando sia esaurita la discussione, manterrò nell'ulteriore procedere della votazione la numerazione quale è stampata nei due progetti.

Ora rileggo il testo dell'art. 1 del progetto del Ministero:

TITOLO I.

Conversione del debito vitalizio attuale.

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari per pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debite vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni, già iscritte prima del 1° luglio 1893.

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi per pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'articolo 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

La Commissione permanente di finanze contrappone a questo testo, che ripeto fu preso per base della discussione, il seguente emendamento:

TITOLO I.

Provvedimenti finanziari.

Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma

di L. 92,000,000, cioè L. 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire 31,700,000 nel 1893-94 e L. 27,500,000 nel 1894-95.

Nella prossima sessione parlamentare il Governo presenterà uno speciale disegno di legge diretto a regolare il tempo ed i modi della restituzione delle somme anticipate dalla Cassa.

Come il Senato intende, quantunque la Commissione non l'abbia espressamente espresso, essa propone di sopprimere l'ultimo paragrafo dell'art. 1 quale era nel disegno di legge ministeriale, cioè: « La Cassa dei depositi e prestiti fornirà, ecc. », nella quale opinione non solo consente la maggioranza della Commissione, ma anche il senatore Brioschi che ne ha fatta anzi speciale proposta.

Vi è pure a quest'articolo 2, proposto dalla Commissione un emendamento che il senatore Cencelli svolse nella discussione generale e che leggo:

« Il ministro del Tesoro è autorizzato a contrarre e la Cassa depositi e prestiti ad accordare un prestito di lire 92 milioni da ritirarsi in quanto a L. 32,800,000 nel corrente esercizio finanziario 1892-93, per altre L. 31,700,000 nell'esercizio 1893-94, e le ultime L. 27,500,000 nell'esercizio 1894-95. Tale prestito sarà fatto nelle forme solite usate dalla Cassa per i prestiti che si accordano ai comuni e alle provincie per la durata di 30 anni e col frutto al 4 e mezzo per cento all'anno, rilasciandosi dal Tesoro a garanzia della Cassa, tanti titoli di Stato e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente ogni anno per il servizio dei frutti e dell'ammortamento fino all'estinzione del prestito ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Coloro che lo appoggiano sono pregati di alzarsi.

(Appoggiato).

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. La Commissione non può accettare l'emendamento del senatore Cencelli nei termini proposti.

La Commissione aderisce al concetto espresso nella seconda parte di questo emendamento, ma non ne accetta la prima parte.

Prego il Senato di deliberare che sull'art. 2 della Commissione, composto di due parti, si voti per divisione; se ne voti cioè la prima parte distintamente dalla seconda. Per tale modo l'onor. Cencelli potrebbe contrapporre, alla seconda parte dell'articolo della Commissione, la seconda parte del suo emendamento; sul quale, quando fosse di nuovo formulato dall'onor. Cencelli, la Commissione si riserva di esprimere la propria opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cencelli.

Senatore CENCELLI. Aderisco ben volentieri alla proposta del presidente della Commissione permanente di finanze e ritiro l'emendamento che avevo presentato, ed al tempo stesso per la seconda parte dell'articolo, mi permetto di trasmettere al banco della Presidenza un altro emendamento che leggo: « Su detta somma anticipata della Cassa decorrerà l'interesse del 4 e mezzo per cento all'anno. Al 1° luglio 1895 sarà liquidato il debito verso la Cassa e ne verrà costituito un prestito regolare nelle forme stabilite dalla Cassa per i prestiti alle provincie ed ai comuni per la durata di 27 anni, rilasciando invece delle delegazioni dei titoli di Stato a garanzia della Cassa e stanziando nel bilancio del Tesoro la somma occorrente per il pagamento dei frutti e dell'ammortamento in ogni anno sino alla estinzione del debito ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Cencelli ha ritirato la prima parte del suo emendamento ed ha modificato la forma della seconda parte, di guisa che possa contrapporsi al secondo paragrafo dell'articolo quale è proposto della Commissione.

Ne do lettura:

« Su detta somma anticipata dalla Cassa decorreranno gli interessi del 4 e mezzo per cento all'anno. Al 1° luglio 1895 sarà liquidato il debito verso la Cassa, e si stipulerà un prestito nelle forme stabilite dalla Cassa per quelli che si accordano alle provincie ed ai comuni, per la durata di 27 anni, e rilasciandosi dal Tesoro invece delle delegazioni tanti titoli di Stato a garanzia della Cassa, e stanziando nel bilancio la somma occorrente ogni anno per il servizio di frutti e dell'ammortamento fino all'estinzione del prestito »:

Il signor presidente della Commissione permanente di finanze chiede, come è diritto di

ogni senatore, la divisione nella votazione dell'art. 2, proposto dalla Commissione permanente di finanze, che, come emendamento del progetto ministeriale, deve aver la precedenza nella votazione.

Si passerà dunque a votare partitamente i tre paragrafi dell'art. 1°, cioè, il primo paragrafo che incomincia: « La Cassa di depositi e prestiti, ecc. » e termina con le parole « nel 1894-95 »; il secondo paragrafo che incomincia: « Nella prossima Sessione parlamentare, ecc. » e termina « anticipate della Cassa », il terzo paragrafo del progetto ministeriale, che incomincia con le parole: « La Cassa dei depositi e prestiti, ecc. », e che la Commissione vuole soppresso.

Quando si giunga al secondo paragrafo che ho indicato, prima che si venga ai voti su di esso, vi si contrapporrà l'emendamento del signor senatore Cencelli, dato però che nella votazione del primo paragrafo della Commissione il Senato lo approvi. Che se il Senato non approvasse cotesto primo paragrafo, l'emendamento del signor senatore Cencelli cadrebbe col paragrafo al quale esso è contrapposto (*Bene, benissimo!*).

Siccome durante la votazione non si può parlare, chiedo intanto l'avviso del Governo sugli emendamenti diversi che sono stati presentati.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Il Governo dichiara di accettare l'emendamento dell'onorevole senatore Brioschi, consistente nella soppressione del terzo comma dell'articolo del progetto ministeriale sottoposto ora alla discussione in quanto che esso non turba affatto l'operazione, la quale ha avuto fra i suoi strenui difensori lo stesso proponente onorevole Brioschi.

È inutile aggiungere che il Governo non accetta in nessun modo nè il contro progetto della Commissione parlamentare, nè il sub-emendamento dell'onorevole Cencelli.

PRESIDENTE. Verrèmo dunque ai voti:

Sul primo comma dell'art. 2 proposto dalla Commissione si chiede che si proceda all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dai signori senatori: Andrea Guarneri, Luigi Ferraris, Della Somaglia, Rasponi, Pietro Ellero, Giuseppe Scelsi, Fanó, G. Battista Camozzi-Vertova, Greppi, A. di Prampero, Fran-

cesco Sprovieri, Caracciolo di Castagneta, G. Sonnino, Di Camporeale, E. Saredo, Guerrieri-Gonzaga, Tommasi Crudeli, Gaetano Scalini, generale Pallavicini, Carlo Prinetti, G. Tamajo, Cordova, Calciati, Pietro Compagna, Negri, Blaserna, Della Verdura e Durante.

Per conseguenza verremo ai voti a scrutinio segreto su questo paragrafo 1° proposto dalla Commissione permanente di finanze, non accettato dal Governo (*Conversazioni rumorose*).

Prego i signori senatori di riprendere i loro posti, e che sia ristabilita la calma, senza di che la Presidenza, che è responsabile del regolare andamento della votazione, non potrebbe procedervi (*Bravo, benissimo*).

Debbo poi rivolgere due preghiere ai signori senatori; la prima è che vengano all'urna di mano in mano che il loro nome sarà chiamato. La seconda, che non si allontanino dal palazzo del Senato fino a quando non sia compiuta la votazione sull'art. 1°, dacchè, cominciata che sia oggi, non mi parrebbe conveniente rimandare il seguito di questa votazione a domani, qualora occorresse.

Avverto inoltre che ponendosi in votazione il primo comma dell'articolo 2 proposto dalla Commissione permanente di finanze, che il Ministero, come ha dichiarato, non accetta, coloro i quali vorranno votare in favore della Commissione permanente di finanze e contro il progetto ministeriale, metteranno la pallina bianca nell'urna bianca, la pallina nera nell'urna nera; e per conseguenza coloro che vorranno votare in senso opposto deporranno la pallina nera nell'urna bianca, e nell'urna nera metteranno la pallina bianca.

Di più aggiungo, perchè non succedano equivoci, e nessuno possa avere la coscienza turbata nè essere incerto nel deporre il suo voto, che fra le urne sta scritto ciò che si vota; per ciò leggano prima di votare.

Rileggo dunque il 1° paragrafo dell'art. 2 proposto dalla Commissione.

TITOLO I.

Provvedimenti finanziari.

Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma di L. 92,000,000, cioè L. 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire

31,700,000 nel 1893-94 e L. 27,500,000 nel 1894-95.

Si procede ora all'appello nominale, e prego nuovamente i signori senatori di venire alle urne man mano che sono chiamati, altrimenti sarei obbligato a sospendere la votazione.

(Il senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'appello nominale si procede ora al contrappello.

(Lo stesso sig. senatore, segretario, C. Verga fa il contrappello).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Si procede alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul primo paragrafo dell'emendamento proposto dalla Commissione permanente di finanze (*Viva e generale attenzione*).

Votanti	292
Favorevoli	141
Contrari	151

Il Senato non approva il primo paragrafo dell'articolo 2 del progetto della Commissione di finanze (*Movimento, impressioni*).

Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'aula perchè si deve procedere a un'altra votazione a scrutinio segreto.

Respinto il 1° paragrafo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione permanente di finanze cade con esso come dichiarai fin da principio il secondo paragrafo dell'articolo stesso e per conseguenza anche l'emendamento che vi aveva contrapposto il senatore Cencelli.

Ora passeremo a votare la proposta ministeriale che rileggo:

TITOLO I.

Conversione del debito vitalizio attuale.

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari pel pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni già iscritte prima del 1° luglio 1893.

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi pel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'art. 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

A questo articolo primo fu proposto un emendamento dal senatore Brioschi, accettato dal Ministero, che consiste nella soppressione dell'ultimo paragrafo che riflette la Cassa militare. Si è fatta domanda acciocchè la votazione proceda a scrutinio segreto (*Rumori*).

È un diritto che si esercita, poichè è scritto nel regolamento.

È domandato lo scrutinio segreto dai signori senatori Guarneri, Camporeale, Sonnino, Puccioni Piero, Pietro Compagna, Briganti-Bellini, Cordova, Negri, Camozzi-Vertova, Pallavicini, Scelsi.

Però pare a me che prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto intorno a questo articolo 1° del progetto ministeriale, convenga votare l'emendamento soppressivo.

Ora il Senato sa che la soppressione s'ottiene votando contro la proposta; per conseguenza pongo ai voti il paragrafo ultimo dell'articolo 1 proposto dal Ministero che rileggerò. Coloro che vorranno sopprimerlo, come propone il senatore Brioschi e consente il Ministero, voteranno contro il paragrafo stesso.

Lo rileggo:

La Cassa dei depositi e prestiti fornirà inoltre i fondi nel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892, provenienti dalla abolita Cassa militare e godute dai già riassoldati con premio, a norma dell'art. 9 della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

(*Rumori e conversazioni nell'emiciclo*).

Prego di far silenzio, di sgombrare l'emiciclo e di prendere i loro posti; altrimenti non si può procedere alla numerazione dei voti.

Dunque, pongo ai voti il paragrafo che ho testè letto.

Chi approva questo paragrafo terzo, di cui

è chiesta la soppressione consentita dal Ministero, è pregato di alzarsi.

(Il paragrafo non è approvato).

Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei due paragrafi che rileggo:

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti anticiperà al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93, i fondi necessari pel pagamento, fino ad estinzione completa di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei conti liquiderà sulle stesse pensioni già iscritte prima del 1° luglio 1893.

Ripeto quello che ho già detto.

Coloro che vogliono approvare questo articolo deporranno la palla bianca nell'urna bianca, e coloro che lo vogliono respingere deporranno la palla nera nell'urna bianca; e così viceversa nell'urna nera.

(Il senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si procede al contrappello.

(Lo stesso senatore, segretario, Verga C. fa il contrappello).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sull'art. 1 del progetto di legge:

Votanti	284
Favorevoli	152
Contrari	132

(Il Senato approva).

Domani alle due sedute pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari;

Istituzione dei collegi di « Probi-viri ».

La seduta è levata (ore 7 50).

LIV.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Presentazione dei progetti di legge: Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato: Condono delle pene pecuniarie e sovratasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse di registro, di successione e di manomorta, e alle leggi sulle imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati: Autorizzazione ad alcuni comuni ad eccedere la sovrimposta ai tributi diretti nel triennio 1884-86; e di tre distinti progetti di legge relativi ad approvazione di maggiori spese e diminuzioni di stanziamenti per eguali somme su capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri, delle poste e dei telegrafi, della marina e dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892 e 1893: e di altro disegno di legge per autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Approvazione dell'articolo 2 e seguenti fino all'articolo 6 inclusivo, dei quali è composto il titolo I — Dichiarazione del senatore Perazzi presidente della Commissione permanente di finanze che ritira l'ordine del giorno da essa proposta, ed osservazioni relative del senatore Finali e del ministro del Tesoro — Approvazione degli articoli dal 7 al 17 inclusivo, e di un articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione permanente di finanze, compresi nel titolo II, dopo discussione alla quale prendono parte i senatori Ricotti relatore, Cavallini, e Costa relatore — Proposta del ministro del Tesoro di sospendere la discussione di tutti gli articoli compresi nel titolo III, da 18 a 43 inclusivo, consentita — Approvazione di un articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione, e dell'articolo 44 e seguenti fino al 50 del titolo IV — Osservazioni del senatore Ottolenghi sull'art. 51, cui rispondono il senatore Costa relatore ed il ministro del Tesoro — Approvazione dell'articolo 51 e successivi fino al 60, ultimo del progetto, meno gli articoli 55 e 59 che restano sospesi — Approvazione di un ordine del giorno proposto dai senatori Brioschi, Boccardo, Taverna e Cambray-Digny, in conseguenza del quale rimarebbero soppressi gli articoli dal 18 al 43 del titolo III rimasto sospeso — Reiezione dei detti singoli articoli del titolo III posti successivamente ai voti — Proposta del senatore Perazzi di riunire in un solo da intitolarsi titolo II, i due titoli II e IV, approvata dopo osservazioni del ministro del Tesoro e dei senatori Finali e Calenda V. — Approvazione degli articoli 55 e 59 stati sospesi, dell'articolo 60 ultimo del progetto di legge e delle conclusioni dei senatori Ricotti e Costa intorno a petizioni riguardanti il progetto di legge — Comunicazione di una domanda d'interpellanza del senatore Camporeale al presidente del Consiglio ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè discusso per articoli: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari, e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri delle finanze e del Tesoro. Intervengono in seguito gli altri ministri, meno il ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

GAGLIARDO *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche in nome del ministro di grazia e giustizia, un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Affrancamento di canoni, censi ed altre annue prestazioni dovute al Demanio dello Stato, al Fondo per il culto ed all'Asse ecclesiastico di Roma ».

Ho anche l'onore di presentare il disegno parimente approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Condonazione delle pene pecuniarie e delle sopratasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, di successione e di manomorta, e alle leggi sulle imposte dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Autorizzazione ad alcuni comuni ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86 ».

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i quattro seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti per lire 237,000, sullo stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93:

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per L. 808,500 e diminuzioni di stanziamenti per ugual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Approvazione di maggiori assegnazioni per 591,700 lire, ed altrettante diminuzioni nella spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-03.

Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione di un progetto di legge per « Facoltà a vari comuni di eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti il limite medio triennale 1884-85-86 ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso all'esame della Commissione speciale.

Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di un progetto di legge per « Condonazione delle pene pecuniarie e delle sovrattasse per contravvenzione alle leggi di registro, manomorta, ecc. ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli uffici per l'esame.

Do pure atto al signor ministro delle finanze della presentazione da esso fatta in nome anche del ministro guardasigilli, di un disegno di legge per « Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato ».

Questo disegno di legge sarà pure trasmesso agli uffici.

Do pure atto al ministro del Tesoro della presentazione dei quattro disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti per lire 237,000 sul vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1892-93.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamenti per lire 808,500.

Maggiori assegnazioni ed altrettante diminuzioni per L. 591,700 ».

Autorizzazione di trasporti di residui in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIU. NO. 1893.

Questi quattro disegni di legge saranno trasmessi, per ragioni di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ». (N. 96).

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, come il Senato rammenta, fu approvato l'articolo primo del progetto in discussione.

Do lettura dell'articolo secondo:

Art. 2.

La somma annualmente anticipata al Tesoro dalla Cassa dei depositi e prestiti pel pagamento delle pensioni di cui all'articolo 1, sarà iscritta nel movimento dei capitali del bilancio dell'entrata; e la spesa per le pensioni stesse sarà iscritta, fino alla completa sua estinzione, in un capitolo separato della spesa effettiva del bilancio del Tesoro.

Anche a questo articolo era contrapposto un emendamento; ma dopo la votazione di ieri questo emendamento cadde.

Non essendovi nessuna proposta e nessuno chiedendo la parola...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Qui è detto « delle pensioni di cui all'articolo 1 »: bisogna dire « di cui all'articolo secondo ».

PRESIDENTE. Abbia pazienza, quanto alla numerazione verrà coordinata dopo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Sta bene. Ella ha ragione.

PRESIDENTE. Allora nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Sarà pagata alla Cassa dei depositi e prestiti e iscritta nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro, per 30 esercizi consecutivi, cominciando dal 1892-93, una annualità di lire quarantun milioni e cinquecentomila.

Questa annualità sarà pagata in rate mensili anticipate nette da ogni tassa.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Come ho già avuto l'onore di annunciare al Senato, allorquando avevo proposta la soppressione dell'ultimo comma dell'art. 1°, una conseguenza logica deve essere quella del cambiamento di questa cifra, che deve essere in oggi ridotta a L. 40,986,000.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Dopo aver accettata la soppressione del comma ultimo dell'art. 2 è logico, è coerenza che si accetti anche l'emendamento della cifra proposto dall'onorevole Brioschi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Brioschi, e cioè che invece di dire L. 41,500,000 si dica L. 40,986,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi:

(Approvato).

Per conseguenza pongo ai voti l'art. 3 così emendato. Lo rileggo:

Sarà pagata alla Cassa dei depositi e prestiti e iscritta nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro, per 30 esercizi consecutivi cominciando dal 1892-93, una annualità di lire quaranta milioni 986 mila.

Questa annualità sarà pagata in rate mensili anticipate nette da ogni tassa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passeremo all'art. 4.

Art. 4.

Ad ogni decennio saranno regolate tra il Tesoro e la Cassa le differenze che risultassero nel conto delle anticipazioni e dei rimborsi.

La Commissione aveva proposto la soppressione di questo art. 4; ma la sua proposta cade essendosi approvato l'art. 1° del progetto ministeriale.

Pongo ai voti l'art. 4.

(Approvato).

Art. 5.

I collocamenti a riposo nel corrente esercizio 1892-93 dovranno limitarsi in modo, che l'ammontare complessivo delle relative pensioni non ecceda la somma di 6,700,000 per tutti i Ministeri.

(Approvato).

Art. 6.

La rendita consolidata 5 per cento di annue lire 590,095, posseduta al 30 giugno 1892 dalla Cassa dei depositi e prestiti, pel servizio delle pensioni provenienti dalla Cassa militare, sarà trasferita al Tesoro dello Stato, con godimento dal 1° luglio 1892. La somma di L. 590,095 sarà iscritta in bilancio fra le entrate effettive.

PRESIDENTE. Quest'articolo cade di per sé, in conseguenza dell'approvazione della soppressione dell'ultimo paragrafo dell'art. 1; però essendo stato votato dall'altro ramo del Parlamento, conviene che sia cancellato con una votazione espressa dal Senato. Perciò io pongo ai voti l'art. 6 che si tratta di cancellare.

Chi approva l'articolo 6 è pregato di alzarsi.
(Non è approvato).

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta per sua deliberazione, a proposta della Commissione permanente di finanze, fu ieri rimandata dopo questo titolo I, la votazione, dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione stessa e che rileggo:

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel corso della prossima Sessione parlamentare i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione era il complemento del pensiero che informò le modificazioni da essa introdotte nel titolo I.

Non avendo il Senato aderito al concetto della Commissione, quell'ordine del giorno ha perduto la ragione di essere. La Commissione perciò lo ritira.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. La Commissione permanente di finanze ritira l'ordine del giorno; ma non credo che questo voglia significare che essa rinunci al concetto che il Governo debba studiare e proporre i provvedimenti necessari per raggiungere nel più breve termine possibile, ed assicurare l'equilibrio fra l'entrata e la spesa dello Stato.

Tale deve essere il proposito del Ministero; e non può venirmi in mente il dubbio, che a questo proposito non si unisca unanime il voto del Senato.

Tuttavia mi pare, che si debba eliminare perfino l'apparenza, che potesse la cosa avere agli occhi di taluno; cioè che la rinuncia per parte della Commissione di finanze al suo ordine del giorno, significhi rinuncia ad un proposito e ad un fine che deve essere voluto da tutti; e dal quale, nel corso della discussione, il Ministero non mi pare che dissentisse, cioè il pareggio del bilancio.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. In coerenza alle dichiarazioni che il Ministero ha fatto e delle quali l'ordine del giorno, che verrebbe proposto dal senatore Finali, prende atto, e dato il commento da lui fatto, il Governo non ha alcuna difficoltà di accettare il suo concetto.

Senatore FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Io veramente, onorevole ministro, non avevo fatto alcuna proposta, parendomi inutile o pericolosa in un caso, come è questo, che il voto deve essere unanime.

Ho creduto opportuna una semplice osservazione, sembrandomi che questa bastasse ad evitare ogni apparenza, che da alcuna parte si rinunciassero al voto e al proposito di fare gli studi e le proposte di provvedimenti, che conducano al più presto possibile il nostro bilancio all'equilibrio dell'entrata colla spesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Io ho creduto che l'onorevole Finali volesse tradurre il suo concetto in un ordine del giorno che mi affrettavo ad accettare.

Una volta che quest'ordine del giorno non c'è, il Governo non può non accettare il con-

cetto che è nell'animo di tutti, di volere l'equilibrio tra l'entrata e la spesa dello Stato.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'ordine del giorno della Commissione, procederemo al titolo successivo ed all'articolo 7.

Ne do lettura :

TITOLO II.

Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulle pensioni per gl'impiegati civili e per i militari ancora in servizio.

Art. 7.

I collocamenti a riposo e in posizione di servizio ausiliario, tanto su domanda che di autorità, in ciascun esercizio ed in ciascun semestre di esso, dovranno essere limitati in modo che l'importo delle relative pensioni calcolate per un'intera annualità, non oltrepassi la somma che, divisa in due assegni semestrali, sarà appositamente attribuita ad ogni Ministero, nella legge che approva lo stato di previsione per la spesa del Ministero del Tesoro.

Le economie risultanti alla fine del primo semestre, saranno portate in aumento del fondo attribuito a ciascun Ministero pel semestre successivo dello stesso esercizio.

Nel computo degli assegni semestrali avranno la precedenza le pensioni dovute alle vedove e agli orfani degl'impiegati civili e dei militari, poi verranno le pensioni per coloro che saranno collocati a riposo per loro domanda, indi quelle dei collocati a riposo di diritto ma per invito, infine le pensioni dovute per collocamenti a riposo d'autorità.

In ogni caso i collocamenti a riposo di autorità non potranno in ciascun esercizio superare la cifra appositamente fissata per ogni Ministero nella legge che approva lo stato di previsione per la spesa del Ministero del Tesoro.

Nessun decreto di collocamento a riposo o in posizione di servizio ausiliario potrà essere registrato dalla Corte dei conti, quando sia esaurito il fondo posto a disposizione di ciascun Ministero per ogni esercizio finanziario.

A questo articolo settimo la Commissione permanente di finanze propone il seguente emendamento.

I collocamenti a riposo e in posizione di servizio ausiliario, e le dispense dal servizio con diritto a pensione, sia d'autorità, sia per domanda dell'impiegato determinata da invito d'ufficio, dovranno essere limitati in modo che l'importo delle relative pensioni, calcolate per un'intera annualità, non oltrepassi la somma che sarà appositamente attribuita ad ogni Ministero, nella legge che approva lo stato di previsione per la spesa del Ministero del Tesoro.

Nessun decreto di collocamento a riposo, o in posizione di servizio ausiliario, e di dispensa dal servizio, per le cause sopra indicate, potrà essere registrato dalla Corte dei conti, quando sia esaurito il fondo posto a disposizione di ciascun Ministero per l'esercizio finanziario durante il quale fu emanato.

Il signor ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Come dichiarai nella discussione generale, ripeto che accetto l'emendamento proposto dalla Commissione permanente di finanze all'articolo settimo.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Sia nel progetto ministeriale, che in quello della nostra Commissione permanente di finanze si parla degli impiegati collocati a riposo, su domanda dell'impiegato o per autorità; ma nulla si dice di quelli che hanno diritto al collocamento a riposo, diritto che potrebbero esperire anche avanti i tribunali ordinari, come per restringermi agl'impiegati civili, quelli che hanno 40 anni di servizio, o 65 di età con 25 anni di servizio.

Trattandosi di diritto assoluto, niuno potrebbe non riconoscere che essi devono essere anteposti a tutti gli altri collocati a riposo per autorità; od in seguito a loro domanda; ma di essi non si fa menzione nel progetto del Governo, e quello della Commissione permanente di finanze pare a me che tolga di mezzo il dubbio, mentre se non si possono sempre far leggi corrette, è pur debito nostro redigerle in maniera che riescano le meno imperfette, anche nei dettagli sui punti i più essenziali.

Ed egli è perciò, che a me pare che gioverebbe aggiungere, che la disposizione di questo articolo è applicabile, soprattutto agli im-

piegati collocati a riposo per prescrizione di legge, come appunto propone la Commissione nel successivo art. 8, rispetto agli impiegati militari, che io poi proporrò, estendiate anche ai civili.

Attenderò dal signor ministro e dalla Commissione una risposta a queste mie poche osservazioni.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, *relatore*. La difficoltà sollevata dall'onor. senatore Cavallini, credo dipenda da una non precisa interpretazione di questa legge.

Questa non è una legge completamente nuova, ma introduce soltanto modificazioni alla legge esistente. Quindi dove tace vuol dire che si applica la legge preesistente e in conseguenza tutte le disposizioni che riguardano i diritti riservati dalla legge del 1864 agli impiegati civili e militari sono conservati.

Nel caso concreto non si parlò delle giubilazioni di diritto, perchè per esse non si voleva modificare lo stato di cose ora vigente, ed invece si volle restringere la facoltà del Governo nell'imporre giubilazioni d'autorità od in seguito a domanda dell'impiegato provocata da invito d'ufficio.

Adunque i collocamenti a riposo, che dipendono dalla volontà del Ministero, furono limitati prescrivendo delle cautele speciali proposte dallo stesso ministro appunto per raggiungere un grande scopo, che è quello di diminuire il carico annuo delle nuove giubilazioni che in questi due ultimi anni superò i 6 milioni.

Il pensiero del Governo, approvato dalla Commissione sarebbe di restringere le nuove pensioni in modo da non superare i cinque milioni annui. E questo si ottiene appunto limitando la facoltà attuale del Ministero nella concessione delle giubilazioni d'autorità o in seguito ad invito d'ufficio. In quanto alle giubilazioni di diritto degli impiegati col progetto della Commissione, si mantiene lo *statu quo*.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Sta benissimo, che continueranno ad avere vigore tutte le disposizioni delle leggi attuali, che non siano derogate da quella, che stiamo discutendo, e che perciò

nulla verrà nè tolto, nè scemato al diritto al collocamento a riposo e conseguente pensione agli impiegati che lo avessero acquistato, poichè in questa parte si lascia sussistere la legge, che oggi impera.

Ma altro è il diritto alla pensione, ed altro l'esplicazione e l'applicazione di questo diritto; sarebbe illusorio il diritto se non si potesse applicarlo. Ora, se la somma inscritta ogni anno nei singoli bilanci bastasse appena al pagamento delle pensioni degli impiegati collocati nell'anno stesso a riposo, o in posizione ausiliaria, o dispensati dal servizio, e nulla si avesse disponibile per coloro che vi hanno un diritto incontrovertibile e preferibile agli altri, certo la legge sarebbe monca ed imperfetta.

Che se, nello stanziare ogni anno nei bilanci delle diverse Amministrazioni centrali le somme occorrenti a far fronte alle pensioni degli impiegati di tutte le categorie collocati a riposo, si terrà specialmente conto di quella sulla quale ho richiamata l'attenzione del Senato, e che a ciò basti la locuzione del controprogetto della Commissione permanente di finanze, io ne sarò tranquillato, perchè avrò raggiunto lo scopo mio, e mi asterrò dal fare un'aggiunta all'articolo 4, aggiunta, che proporrò invece alla prima parte del susseguente articolo.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Le difficoltà che solleva l'onor. Cavallini esistevano nel progetto approvato dall'altro ramo del Parlamento, ma vengono tolte completamente con le modificazioni introdottevi dalla Commissione ed accettate dal ministro.

Infatti nel progetto primitivo il fondo da inscrivere in bilancio doveva bastare a tutte le giubilazioni, e quindi se si presentava veramente il caso che un impiegato a metà o a fin d'anno domandasse di essere collocato in giubilazione per diritto di legge, per mancanza di fondi il Ministero avrebbe dovuto sospendere l'esplicazione di tale diritto.

Questa cautela fu riserbata solo ai casi di giubilazioni di autorità o per invito del Ministero.

Certo potrà accadere che nel bilancio preventivo si scriva per i probabili giubilati di diritto, una somma inferiore al vero bisogno;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

ma in questo caso il Ministero ha due mezzi legali per provvedere, aumentando cioè la somma preventiva in occasione dell'assestamento del bilancio, o col fondo di riserva; quindi il Ministero ha mezzi sufficienti per provvedere in ogni caso ai fondi necessari per dar corso a tutte le domande di riposo presentate da impiegati che ne abbiano acquistato il diritto, le quali sono del resto le meno numerose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ricotti, nulla avrei da dire, ma per rendere ancor più chiara la cosa, dirò all'onorevole Cavallini che con questo articolo, come è stato proposto dalla Commissione, e da me accettato, non si può verificare assolutamente il suo inconveniente, e che non si fa altro che riprodurre lo stato attuale, perchè, attualmente, che cosa si fa? Indipendentemente da questa legge, iscriviamo nel capitolo delle pensioni una somma preventivata su certi criteri dalle diverse amministrazioni dello Stato; poi nella legge che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, si mette una somma massima per i collocamenti a riposo d'autorità, ai quali ora si aggiungerebbero quei di semi-autorità, cioè di domanda fatta, ma per invito di ufficio.

Dunque lo stato attuale di cose continua per effetto di questa legge, ed ho per ciò accettata la proposta della Commissione perchè mi pareva che potesse, quella del Ministero, dar luogo ad inconvenienti che è meglio evitare, e che sono appunto quelli deplorati dall'onorevole Cavallini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'articolo 7 come è proposto dalla Commissione permanente di finanze e che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi:

(Approvato).

Art. 8.

Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli impiegati civili, che cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, che di autorità saranno d'ora in poi liquidati indistintamente sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo quinquennio di servizio attivo.

La stessa disposizione sarà applicata per le pensioni e per gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito o della marina che cessino dal servizio in seguito a loro domanda.

Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio d'autorità saranno indistintamente liquidati sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo triennio di servizio effettivo.

Per i capitani dell'esercito, per i tenenti di vascello e per gli ufficiali di marina di grado corrispondente, sarà inoltre aggiunto l'ammontare di un decimo dello stipendio da capitano o tenente di vascello per compiuto sessennio od uno in più di quello o quelli effettivamente goduti.

PRESIDENTE. La Commissione permanente di finanze propone il seguente emendamento al primo paragrafo:

« Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli impiegati civili, che cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, che di autorità, saranno liquidati, ecc. ».

Il secondo paragrafo lo propone identico a quello del Ministero.

Poi al terzo paragrafo propone la seguente sostituzione:

« Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio d'autorità o per prescrizione di legge, saranno, ecc. ».

Poi il quarto paragrafo lo propone identico a quello del Ministero.

Senatore RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI. La Commissione propone due lievi modificazioni alla sua primitiva proposta. Nel primo paragrafo del progetto della Commissione si dice:

« Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli impiegati civili che cessino dal servizio sia in seguito a loro domanda che di autorità, ecc. ». A questo punto propongo di aggiungere: « o per prescrizione di legge », e ciò al fine di togliere ogni dubbio, che nei diversi modi di collocamento a riposo considerati in questo paragrafo sono anche compresi quelli derivanti dal limite d'età stabilito per legge,

quale sarebbe per i magistrati il limite di 75 anni.

Nel terzo paragrafo si dice: « Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio d'autorità o per prescrizione di legge ». A questo punto la Commissione propone di aggiungervi: « o per domanda determinata da invito d'ufficio ».

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Fui prevenuto, poichè il relatore stesso ha proposto l'aggiunta che io avrei chiesta, epperò rinuncio alla parola.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto i due emendamenti ed il sub-emendamento.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti il primo sotto emendamento al primo paragrafo proposto dalla Commissione permanente di finanze e accettato dal Ministero; cioè che là ove è detto « sia in seguito a loro domanda, che di autorità » si aggiunga « o per prescrizione di legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'emendamento al primo paragrafo.

(Approvato).

Pongo ai voti il secondo paragrafo che è identico a quello del Ministero e che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il sotto-emendamento al terzo paragrafo e cioè di aggiungere dopo le parole « o per prescrizione di legge », le altre « o per domanda determinata da invito di ufficio ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il paragrafo terzo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il paragrafo quarto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 8 così concepito :

Art. 8.

Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agl'impiegati civili, che cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, che di autorità, o per prescrizione di legge, saranno liquidati indistintamente sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo quinquennio di servizio attivo.

La stessa disposizione sarà applicata per le pensioni e per gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito o della marina che cessino dal servizio in seguito a loro domanda.

Le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio d'autorità, o per prescrizione di legge, o per domanda determinata da invito d'ufficio, saranno indistintamente liquidati sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo triennio di servizio effettivo.

Per i capitani dell'esercito, per i tenenti di vascello e per gli ufficiali di marina di grado corrispondente, sarà inoltre aggiunto l'ammontare di un decimo dello stipendio da capitano o tenente di vascello per compiuto sessennio od uno in più di quello o quelli effettivamente goduti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Qualora l'impiegato civile o il militare riammesso in attività avesse conseguito, per il servizio precedentemente prestato, l'indennità di cui alla legge 14 aprile 1864, n. 1731, potrà riunire i due periodi di servizio, rifondendo però l'indennità già riscossa o in una sol volta o anche a rate, ma in questo caso dovrà pagare gl'interessi durante mora per ciascuna rata. In caso contrario non sarà valutato il servizio anteriore.

La rifusione dell'indennità dovrà decorrere dal momento in cui riprende il servizio. Le rate, coi relativi interessi, non rifuse prima di essere ricollocato a riposo, saranno detratte dalla nuova indennità o pensione liquidata a suo favore.

(Approvato).

Art. 10.

I funzionari e salariati con diritto a pensione che, per effetto di disposizione legislativa o di convenzione, passeranno dal servizio dello Stato a quello delle provincie, dei comuni o di altri enti o corpi morali riconosciuti, conserveranno il diritto di conseguire, quando cessino dal servizio, la pensione loro competente per la totalità del servizio prestato.

Uguale diritto avranno quelli che dal servizio degli indicati enti o corpi morali passano a quello dello Stato per gli stessi motivi, purchè il servizio non governativo da essi già prestato fosse produttivo di pensione in base a regolamenti speciali degli enti stessi, debitamente approvati dal Governo.

La pensione in ambo i casi sarà liquidata in base alla legge sulle pensioni civili, e l'importo di essa sarà ripartito fra lo Stato e gli altri enti e corpi interessati, in ragione della somma totale degli stipendi che ognuno di essi avrà corrisposto al pensionando, salvo disposizioni speciali in contrario.

Le stesse regole si seguiranno per la liquidazione delle pensioni alle vedove ed ai figli.

La ritenuta su tali pensioni a beneficio del Tesoro sarà fatta sull'ammontare totale della pensione e non soltanto sulla parte di essa a carico del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. La Commissione propone due emendamenti a questo articolo. Uno, che il primo paragrafo si cominci con queste parole: « I funzionari e salariati con diritto a pensione che, per effetto di disposizione legislativa passeranno », ecc., sopprimendo cioè le parole « o di convenzione », il resto come era proposto.

L'altro emendamento consiste nel cominciare al 2° paragrafo con queste parole.

« Uguale diritto avranno quelli che, dal servizio degli indicati enti e corpi morali, passano a quello dello Stato per disposizioni di legge, purchè », ecc., il resto identico.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Per mantenere la stessa dizione, a me pare si dovrebbero sostituire anche nel primo paragrafo le parole: « per disposizione di legge » invece delle parole: « per effetto di disposizione legislativa ».

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il sotto-emendamento del senatore Ricotti al primo paragrafo cioè di sostituire alle parole « per effetto di disposizione legislativa » contenute nell'emendamento della Commissione, le parole: « per disposizione di legge ».

Chi approva questo sotto-emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la sostituzione al principio del primo paragrafo dell'emendamento della Commissione che già ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo paragrafo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto al secondo paragrafo dalla Commissione permanente di finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il secondo paragrafo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il terzo, quarto e quinto paragrafo nel testo che già ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il complesso dell'art. 10 così emendato:

I funzionari e salariati con diritto a pensione che, per effetto di disposizione di legge passeranno dal servizio dello Stato a quello delle provincie, dei comuni o di altri enti o corpi morali riconosciuti, conserveranno il diritto di conseguire, quando cessino dal servizio, la pensione loro competente per la totalità del servizio prestato.

Uguale diritto avranno quelli che, dal servizio degli indicati enti o corpi morali, passano a quello dello Stato, per effetto di disposizione di legge, purchè il servizio non governativo da essi già prestato, fosse produttivo di pensioni in base a regolamenti speciali degli enti stessi, debitamente approvati dal Governo.

La pensione in ambo i casi sarà liquidata in base alla legge sulle pensioni civili, e l'importo

di essa sarà ripartito fra lo Stato e gli altri enti e corpi interessati, in ragione della somma totale degli stipendi che ognuno di essi avrà corrisposto al pensionando, salvo disposizioni speciali in contrario.

Le stesse regole si seguiranno per la liquidazione delle pensioni alle vedove ed ai figli.

La ritenuta su tali pensioni a beneficio del Tesoro sarà fatta sull'ammontare totale della pensione e non soltanto sulla parte di essa a carico del bilancio dello Stato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'art. 11:

Art. 11.

Le disposizioni, relative al tempo del matrimonio, alla durata od alle condizioni della convivenza, stabilite dal titolo IV della legge 14 aprile 1864, n. 1731, sono applicabili anche alle vedove ed ai figli delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di città e delle guardie di finanza di grado inferiore a quello di ufficiale.

La misura della pensione rimane regolata dalle rispettive leggi speciali.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 12:

Art. 12.

I militari di truppa dell'esercito e della marina, per far valere i diritti a pensione per anzianità di servizio, dovranno aver compiuti quarantadue anni di età.

Tale disposizione non è per altro applicabile ai militari di truppa i quali, all'atto della promulgazione della presente legge, abbiano perfetto il diritto al conseguimento della pensione di riposo secondo la legge vigente.

PRESIDENTE. A quest'articolo è proposto un emendamento di forma, cioè che invece di dire: « abbiano perfetto il diritto al conseguimento della pensione di riposo secondo la legge vigente » si dica: « abbiano conseguito il diritto alla pensione ».

Lo pongo ai voti; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 12 così emendato:

I militari di truppa dell'esercito e della marina, per far valere i diritti a pensione per anzianità di servizio, dovranno avere compiuti quarantadue anni di età.

Tale disposizione non è per altro applicabile ai militari di truppa i quali, all'atto della promulgazione della presente legge, abbiano conseguito il diritto alla pensione di riposo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'articolo 13.

Art. 13.

Il tempo trascorso nella posizione di servizio ausiliario dal giorno in cui avrà vigore la presente legge, non sarà computato agli effetti di aumentare la pensione o l'assegno già liquidato.

Il tempo però di servizio effettivo, prestato in caso di temporanea chiamata, sia in tempo di pace che di guerra, è computato per intero come per gli ufficiali in attività di servizio.

A questo articolo 13, la Commissione propone il seguente emendamento:

Il tempo trascorso nella posizione di servizio ausiliario computabile agli effetti di aumentare la pensione o l'assegno già liquidato non può essere superiore ad otto anni, ed è calcolato per la metà.

Il tempo di servizio effettivo prestato in tempo di pace dall'ufficiale ascritto al servizio ausiliario sarà computato per intero, purchè abbia la durata almeno di sei mesi continuativi.

Senatore RIGOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore RIGOTTI. A questa proposta della Commissione che l'onorevole ministro ha detto di poter accettare, la Commissione propone una nuova aggiunta.

Gli ufficiali che vanno in posizione ausiliaria liquidano due volte la pensione; la liquidano quando vanno in posizione ausiliaria e quando cessano da tale posizione per passare a riposo.

Ma con la legge nuova si stabilisce che la liquidazione anche per i militari, come per i civili, si fa sullo stipendio medio dell'ultimo

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

quinquennio, mentre colle leggi vigenti si operava sullo stipendio medio dell'ultimo triennio.

Vi sono molti ufficiali in posizione ausiliaria che hanno già liquidata una prima pensione sull'ultimo triennio, e se non facciamo una riserva quando dovranno liquidare la pensione definitiva di riposo gli sarebbe loro applicato lo stipendio medio dell'ultimo quinquennio, la qual cosa potrebbe aver per conseguenza di assegnar loro una pensione definitiva di riposo inferiore a quella che percepirono durante la posizione ausiliaria.

Per ovviare a questa irregolarità propongo la seguente aggiunta all'articolo 13:

« Lo stipendio medio che servirà di base alla liquidazione della pensione od assegno all'ufficiale che cessa dalla posizione ausiliaria per passare a riposo, sarà eguale allo stipendio medio che servì di base alla liquidazione in occasione del passaggio dal servizio attivo al servizio ausiliario, tranne i casi che per espressa disposizione di legge, compete all'ufficiale una liquidazione sopra uno stipendio superiore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor Ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Riconosco fondate le ragioni esposte dal senatore Ricotti, perciò il suo emendamento mi sembra giustissimo e lo raccomando al Senato.

PRESIDENTE. All'emendamento della Commissione permanente di finanze, la Commissione stessa propone si aggiunga ciò che segue:

« Lo stipendio medio che servirà di base alla liquidazione della pensione od assegno all'ufficiale che cessa dalla posizione ausiliaria per passare a riposo, sarà eguale allo stipendio medio che servì di base alla liquidazione in occasione del suo passaggio dal servizio attivo all'ausiliario, tranne i casi nei quali per espressa disposizione di legge compete all'ufficiale la liquidazione sopra lo stipendio superiore ».

Il signor ministro del Tesoro accetta e il primo emendamento e questa aggiunta?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongò ai voti quest'aggiunta all'art. 13, che è in discussione, e che il signor Ministro accetta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 13 così emendato :

Il tempo trascorso nella posizione di servizio ausiliario computabile agli effetti di aumentare la pensione o l'assegno già liquidato non può essere superiore ad otto anni, ed è calcolato per la metà.

Il tempo di servizio effettivo prestato in tempo di pace dall'ufficiale ascritto al servizio ausiliario sarà computato per intero, purchè abbia la durata almeno di sei mesi continuativi.

Lo stipendio medio che servirà di base alla liquidazione della pensione od assegno all'ufficiale che cessa dalla posizione ausiliaria per passare a riposo, sarà eguale allo stipendio medio che servì di base alla liquidazione in occasione del suo passaggio dal servizio attivo all'ausiliario, tranne i casi nei quali per espressa disposizione di legge compete all'ufficiale la liquidazione sopra lo stipendio superiore.

(Approvato).

Art. 14.

Gli ufficiali dell'esercito e della marina che, dall'aspettativa per infermità, per motivi di famiglia, o per sospensione dall'impiego, passano nella posizione di aspettativa o di disponibilità per riduzione di corpo, non potranno far valere i loro diritti per collocamento a riposo ove non abbiano raggiunti i limiti di età e di servizio richiesti dalle vigenti leggi.

A questo articolo la Commissione permanente di finanze propone il seguente emendamento:

Gli ufficiali dell'esercito e della marina che, dall'aspettativa per infermità, per motivi di famiglia, o per sospensione dall'impiego, passano nella posizione di aspettativa per riduzione di corpo, non potranno far valere i loro diritti per collocamento a riposo ove non abbiano raggiunti i limiti di età e di servizio richiesti dalle vigenti leggi.

L'onor. senatore Ricotti ha nulla a dire?

Senatore RICOTTI, *relatore*. Niente.

PRESIDENTE. Signor ministro accetta?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'emendamento della Commissione permanente di finanze all'art. 14 accettato dal ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato):

Art. 15.

Il tempo trascorso in congedo illimitato dai militari della regia marina non sarà valutato agli effetti della pensione. È fatta però eccezione per coloro i quali, alla pubblicazione della legge 21 maggio 1885, n. 3122, avessero già avuto diritto alla giubilazione, e, per costoro, ne sarà tenuto conto nei modi e nella misura di cui all'articolo 21 della legge 27 giugno 1850, n. 1049.

(Approvato).

Art. 16.

Gli impiegati civili e i militari i quali all'atto in cui andrà in vigore la presente legge si troveranno nelle condizioni prescritte dalle leggi precedenti per aver diritto al collocamento a riposo, conservano la facoltà di liquidare la pensione sulla media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio, purchè cessino dal servizio con lo stesso grado e stipendio che avevano alla promulgazione della presente legge.

Conservano lo stesso diritto coloro i quali saranno collocati a riposo d'autorità o per ragioni di salute prima di aver compiuto un quinquennio nello stesso grado e con lo stesso stipendio che avevano alla promulgazione della presente legge.

La vedova e i figli minorenni dell'impiegato civile o del militare che sia morto nello stesso grado e collo stesso stipendio che aveva alla promulgazione della presente legge, conserveranno la facoltà di far liquidare la propria pensione sulla media degli stipendi percepiti dal defunto nell'ultimo triennio.

Gli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio effettivo d'autorità durante i due anni e mezzo dopo la promulgazione della presente legge, avranno la pensione liquidata in base all'ultimo stipendio, purchè conservino lo stesso grado e stipendio che hanno alla data della presente legge.

Anche nel caso di promozione degli impiegati civili e dei militari di cui si parla nei capoversi precedenti, essi ed i loro aventi diritto non potranno mai liquidare una pensione minore di quella che toccherebbe loro se cessassero dal servizio nel grado e collo stipendio

uguali a quelli che avevano alla promulgazione della presente legge.

Pei capitani dell'esercito, pei tenenti di vascello e per gli ufficiali di marina di grado corrispondente, che al 1° luglio 1883 si trovassero nelle condizioni prescritte dalle leggi precedenti per aver diritto al collocamento a riposo, la pensione da liquidarsi non potrà mai essere minore di quella a cui avrebbero avuto diritto se avessero cessato dal servizio anteriormente all'applicazione della presente legge.

PRESIDENTE. La Commissione permanente di finanze propone si sopprima l'ultimo paragrafo dell'articolo.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Questo ultimo capoverso era opportunamente iscritto nel primo progetto ministeriale, nel quale si supponeva sarebbe stato tolto ai capitani dell'esercito e tenenti di vascello la facoltà di liquidare la pensione sullo stipendio effettivo aumentato di un sessennio.

Ma, siccome tale facoltà fu ristabilita in modo esplicito nel progetto votato dalla Camera, così cessa il motivo di mantenere l'ultimo capoverso dell'articolo in discussione.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Questo capoverso è perfettamente un pleonasma, tanto più che all'altro ramo del Parlamento, tanto io che il collega ministro della guerra dichiarammo che non fu mai nostra intenzione di togliere quel vantaggio ai capitani dell'esercito ed ai tenenti di vascello, ecc., appunto per le ragioni dette dall'onorevole Ricotti.

Questa non è una legge organica di carattere radicale; lascia tutto quello che non modifica; quindi accetto volentieri la soppressione.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito la Commissione di finanze propone la soppressione dell'ultimo paragrafo, soppressione che il signor ministro accetta.

Lo pongo ai voti: chi approva l'ultimo paragrafo dell'art. 16 è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

Vi è un piccolo emendamento di forma da fare in questo articolo al paragrafo quinto, che diviene ultimo; invece di dire « una pensione minore a quella »; si potrebbe dire « minore di quella ecc. »; è un errore di stampa, non credo quindi sia necessario porre ai voti la rettifica.

Pongo ai voti il complesso dell'art. 16:

Gli impiegati civili e militari i quali all'atto in cui andrà in vigore la presente legge si troveranno nelle condizioni prescritte dalle leggi precedenti per aver diritto al collocamento a riposo, conservano la facoltà di liquidare la pensione sulla media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio, purchè cessino dal servizio con lo stesso grado e stipendio che avevano alla promulgazione della presente legge.

Conservano lo stesso diritto coloro i quali saranno collocati a riposo d'autorità o per ragioni di salute prima di aver compiuto un quinquennio nello stesso grado e con lo stesso stipendio che avevano alla promulgazione della presente legge.

La vedova e i figli minorenni dell'impiegato civile o del militare che sia morto nello stesso grado e collo stesso stipendio che aveva alla promulgazione della presente legge, conserveranno la facoltà di far liquidare la propria pensione sulla media degli stipendi percepiti dal defunto nell'ultimo triennio.

Gli ufficiali dell'esercito e della marina che cessino dal servizio effettivo d'autorità durante i due anni e mezzo dopo la promulgazione della presente legge, avranno la pensione liquidata in base all'ultimo stipendio, purchè conservino lo stesso grado e stipendio che hanno alla data della presente legge.

Anche nel caso di promozione degli impiegati civili e dei militari di cui si parla nei capoversi precedenti, essi e i loro aventi diritto non potranno mai liquidare una pensione minore di quella che toccherebbe loro se cessassero dal servizio nel grado e collo stipendio uguali a quello che avevano alla promulgazione della presente legge.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 17.

Per i funzionari coloniali e gli impiegati civili dello Stato non dipendenti dai Ministeri

della guerra e marina, l'applicazione ai singoli casi del primo comma dell'articolo 2 della legge 1° luglio 1890 n. 7004, sarà fatta previo parere del Consiglio superiore di sanità; per i militari dell'esercito e dell'armata si seguiranno le stesse norme prescritte per l'accertamento delle altre infermità da essi contratte per causa di servizio, le quali norme saranno pure applicate agli impiegati civili dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

La misura della pensione di cui nel terzo comma del predetto articolo 2 della legge 1° luglio 1890, n. 7004 sarà determinata tanto per i funzionari ed impiegati civili, quanto per i militari dell'esercito e dell'armata e per gli operai borghesi dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina, in base alle rispettive leggi sulle pensioni, salvo le modificazioni portate dalla presente legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi proposte, pongo ai voti l'art. 17. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora verrebbe un articolo aggiuntivo, che prenderà poi il numero nella classificazione definitiva, proposto dalla Commissione permanente di finanze; lo leggo:

L'impiegato civile o militare che abbia assunto l'ufficio di ministro segretario di Stato o di sottosegretario di Stato con stipendio o indennità superiori allo stipendio precedentemente goduto, non può computare agli effetti della pensione questo aumento d'indennità o di stipendio.

PRESIDENTE. Veramente non è che una trasposizione di articolo; lo accetta l'onorevole ministro del Tesoro?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Lo accetto, perchè non è che l'art. 54 del progetto di legge della Camera dei deputati, e già accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo articolo aggiuntivo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il titolo III.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Farei una proposta al Senato, che mi pare accettabile. Cioè dopo il titolo II passare alla discussione del titolo IV, il quale contiene delle disposizioni che sono comuni al titolo II ed al titolo III, ma nella maggior parte sono più proprie del titolo II che del titolo III.

Ora ci troviamo in materia degli impiegati in servizio e pregherei il Senato di passare alla discussione del titolo IV, salvo poi di passare alla discussione del titolo III. E se occorrerà, richiameremo in questo titolo III le disposizioni approvate al titolo IV. Mi pare che per comodità di discussione sia preferibile il metodo da me proposto.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA, *relatore*. Parmi che vi sia qualche difficoltà a discutere il titolo quarto prima che sia discusso il terzo.

Nel titolo quarto vi sono alcune disposizioni che suppongono la esistenza della Cassa di previdenza. Ora se noi avessimo votato queste disposizioni e non votassimo poi l'istituzione della Cassa ci troveremmo di aver votato qualche cosa di imperfetto e di contraddittorio. Per cui mi pare che l'ordine del progetto, quale fu presentato, sia più logico di quello sul quale ci si vorrebbe ora invitare a discutere.

Prego quindi l'onor. ministro di voler riflettere prima di insistere nella sua proposta, a meno che non consenta che addirittura si tolga o si sospenda nella discussione del titolo quarto tutto ciò che si riferisce alla Cassa di previdenza di cui è parola nel titolo terzo.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io non ho preso parte a questa discussione, lieto che fosse condotta innanzi dai veterani del Senato; però desidero di provocare amichevolmente e non politicamente, il mio amico, onor. Grimaldi a dire nettamente la sua opinione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pierantoni...

Senatore PIERANTONI. Mi lasci parlare, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Pierantoni, permetta a me di dirigere la discussione. Le darò poi, se occorre, la parola.

Ora è proposta dall'onor. ministro una inversione, bisogna che decidiamo su di essa. Le darò poi la parola quando si sarà deciso se si dovrà discutere prima il titolo quarto od il titolo terzo.

Senatore PIERANTONI (*interrompendo vivamente*). Ma lei sa quello che io volevo dire?

PRESIDENTE (*con forza*). Io so questo: che ora vi è una mozione sola ed è quella fatta dal signor ministro.

Se vuole, le do la parola su di essa...

Senatore PIERANTONI. Ma io non sono affatto uscito dall'argomento...

PRESIDENTE... Sì, ella voleva provocare dall'onor. ministro delle spiegazioni...

Senatore PIERANTONI... Che ne sa lei? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Lo so io.

Senatore PIERANTONI. Ma che maniera è questa di dirigere... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Io domando a lei, che maniera è la sua di interrompere in questo modo la parola al presidente (*Bene*).

Senatore PIERANTONI. Gli oratori non s'interrompono che per richiamarli all'ordine (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE (*con forza*). Il presidente ha il dovere di contenere la discussione nei suoi limiti, ed io non accetto punto questi suoi richiami...

Senatore PIERANTONI... Lei non li accetti, ma io glieli ho fatti... (*Rumori, agitazione vivissima*).

PRESIDENTE. Ma che maniera è questa?

Del resto, onor. Pierantoni, fra lei e me deve essere giudice il Senato; l'unico rimedio è un appello al Senato sul modo col quale l'onorevole Pierantoni si è diportato verso il presidente (*Approvazioni*).

Senatore PIERANTONI. Ebbene, allora rinuncio alla parola e me ne vado (*Esce dall'aula*).

(*Agitazione, rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Capirete benissimo, onorevoli signori senatori, che il vostro presidente non potrebbe rimanere un solo momento a questo posto se non sia la sua autorità in tutti i modi riconosciuta senza contestazione (*Bene! Approvazioni*).

Scusino, onorevoli senatori, ma loro debbono ben capire che non è per me; la mia persona la lascio in disparte, ma è per la dignità del

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

posto che ho l'onore di occupare e del Senato che rappresento! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Il plauso del Senato, e di cui lo ringrazio, mi è testimone della sua approvazione. Io non desidero altro a questo posto se non di potermi mantenere sempre degno dell'approvazione di questa Assemblea.

Nuovamente ringrazio il Senato di questa sua manifestazione di stima per me, e posso assicurarlo che è stata una delle più belle soddisfazioni della mia vita politica, lunga oramai di trent'anni (*Applausi generali vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Il signor ministro mantiene la sua proposta?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Io ho fatto quella proposta unicamente per facilitare la discussione e non per sottrarmi certamente al dovere, quando viene prima o poi il titolo terzo, di esprimere nettamente il pensiero del Governo ed i miei intendimenti su qualunque proposizione che venisse fatta dagli onorevoli senatori.

L'onorevole senatore Costa osserva giustamente che nel titolo quarto vi è qualche cosa che si riferisce anche alla Cassa di previdenza; ma quando ho fatto la mia proposta ho guardato i diversi articoli del titolo quarto, ed egli me ne può far fede, sono due o tre solamente in cui si parla della Cassa di previdenza. Quindi la mia proposta non darebbe affatto luogo ad inconvenienti, quando da questi tre articoli si togliesse la frase: *Cassa di previdenza*, della quale parleremo poi nel titolo terzo.

Ecco in che senso ho fatto la mia proposta, e la raccomando al Senato nel senso che l'ho fatta.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA, *relatore*. A nome della Commissione permanente di finanze, mi felicito di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole signor ministro; giacchè resta inteso che pur procedendo alla discussione del titolo quarto, rimarranno sospesi tutti quegli articoli nei quali si presuppone la istituzione della Cassa di previdenza, che saranno posti in deliberazione dopo che sarà discusso il titolo terzo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal signor ministro, cioè che il Senato invece del titolo III passi a discutere il titolo IV, con

la intelligenza che da questo titolo IV si stralcieranno tutte le disposizioni riferentesi alla cassa di previdenza.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Procederemo ora al titolo IV.

TITOLO IV.

Disposizioni generali per le pensioni degli impiegati civili e militari attualmente in servizio e di nuova nomina.

Senatore COSTA. Cominciamo dal riservare la rubrica di questo.

PRESIDENTE. Passeremo dunque ad un articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione di finanza.

Art.

Per conseguire la pensione o l'indennità è necessario il decreto di collocamento a riposo.

Tiene luogo del decreto di collocamento a riposo il decreto di dispensa dal servizio, o il decreto di destituzione o altro provvedimento col quale sia ordinata la cessazione dal servizio, che non importi privazione del diritto a pensione a norma di legge, ovvero una sentenza della Corte dei conti che dichiari essersi verificate nell'impiegato le condizioni dalle quali, secondo le leggi vigenti, sorge il diritto alla pensione o all'indennità.

Il signor ministro accetta quest'aggiunta?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo testè letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 44.

Il diritto a conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità, e il godimento della pensione o degli assegni già conseguiti, si perdono dagli impiegati civili e dai militari di ogni grado:

a) per condanna alle pene dell'ergastolo o dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, od a quelle della reclusione per un tempo maggiore di tre anni, e della detenzione per un tempo maggiore di cinque anni;

b) per condanna a qualunque pena pei reati di peculato, corruzione e concussione;

c) per condanna a qualunque pena pronunziata in base ai Codici penali militari, che tragga seco la degradazione;

d) per destituzione dall'impiego, quando, nel decreto di destituzione, proferito nei termini dell'art. 32 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, sia espressa la clausola della perdita del diritto a pensione.

Perdono egualmente il diritto a conseguire e godere la pensione la vedova o gli orfani che siano incorsi in una delle condanne di cui al capoverso a) del presente articolo.

PRESIDENTE. La Commissione accettando quest'articolo propone il seguente emendamento al paragrafo a:

a) per condanna che abbia per effetto o nella quale sia applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Domando al signor ministro se accetta l'emendamento.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione al paragrafo a dell'art. 44.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'intero art. 44 così emendato:

Il diritto a conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità, e il godimento della pensione o degli assegni già conseguiti, si perdono dagli impiegati civili e dai militari di ogni grado:

a) per condanna che abbia per effetto o nella quale sia applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

b) per condanna a qualunque pena pei reati di peculato, corruzione e concussione;

c) per condanna a qualunque pena pronunziata in base ai Codici penali militari, che tragga seco la degradazione;

d) per destituzione dall'impiego, quando, nel decreto di destituzione, proferito a termini dell'art. 32 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, sia espressa la clausola della perdita del diritto a pensione.

Perdono egualmente il diritto a conseguire e godere la pensione la vedova o gli orfani

che siano incorsi in una delle condanne di cui al capoverso a) del presente articolo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 45:

Art. 45.

L'esercizio del diritto a conseguire la pensione rimane sospeso durante l'espiazione di qualsiasi pena temporanea che non importi perdita del diritto di pensione.

Il godimento della pensione già conseguita rimane sospeso durante il tempo dell'espiazione della pena, dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici, reclusione, detenzione, reclusione e carcere militare, quando le stesse, pur non portando seco la perdita della pensione liquidata, eccedano la durata di sei mesi.

A questo articolo la Commissione propone il seguente emendamento:

L'esercizio del diritto a conseguire la pensione rimane sospeso durante l'espiazione di una pena che importi la interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Durante l'espiazione di qualsiasi pena restrittiva della libertà personale, esclusi gli arresti, che non importi la perdita della pensione, per una durata superiore ad un anno, le pensioni e gli assegni già conseguiti sono soggetti alla ritenzione della metà. Ma se il condannato ha moglie dalla quale non sia separato con sentenza divenuta irrevocabile, ovvero ha figlie nubili o maschi minorenni a suo carico, la ritenzione è soltanto di un terzo, e la pensione o gli assegni sono devoluti a titolo di alimenti alla moglie od ai figli suddetti, nelle proporzioni che saranno stabilite dal regolamento.

PRESIDENTE. Ella signor ministro del Tesoro accetta l'emendamento?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento all'art. 44, proposto dalla Commissione e accettato dal ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'art. 46:

Art. 46.

Il diritto a conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità, e l'esercizio di questo diritto, nonché il godimento della pensione o dell'assegno che siano stati perduti o sospesi per qualunque fra le cause di cui agli articoli precedenti, potranno essere ripristinati, quando avvenga la riabilitazione di chi fu condannato ad una delle pene di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), dell'art. 20; quando con le stesse norme dell'articolo 32 della legge 14 aprile 1864 sia revocata la destituzione di cui alla lettera *d*) dello stesso articolo 20; o quando siano espiate le pene temporanee di cui all'articolo 21. Il ripristino comincerà nel primo caso dalla data del decreto di riabilitazione, e nel secondo e terzo caso, dal giorno successivo a quello della revoca o a quello dell'espiazione della pena.

(Approvato).

Art. 47.

Nei casi di perdita e di sospensione del diritto alla liquidazione della pensione, e nei casi di perdita e di sospensione della pensione già conseguita, alla moglie ed alla prole del condannato o del destituito sarà liquidata la quota di pensione a cui avrebbe avuto diritto se egli fosse morto.

Questo assegnamento cesserà e si ripristinerà la concessione o il godimento della pensione al titolare, quando ne fosse il caso, nei modi e termini di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 48.

Gli impiegati civili revocati dalle loro funzioni, avranno diritto soltanto ai tre quarti dell'assegnamento che loro potrebbe spettare ove fossero collocati a riposo.

Uguale trattamento sarà fatto agli impiegati, aventi diritto a pensione, destituiti senza l'esplicita perdita del diritto stesso; nonché ai graduati e comuni delle guardie di finanza, delle guardie di città, ed a qualunque altro avente diritto a pensione, che cessi dal servizio per effetto di regolare procedimento disciplinare.

All'ufficiale destituito in seguito a condanna che non porti la perdita del diritto a pensione, spetta l'assegno accordato all'ufficiale rimosso.

A questo articolo 48 la Commissione permanente di finanze propone il seguente emendamento:

Gli impiegati civili destituiti senza l'esplicita dichiarazione della perdita del diritto a pensione, o comunque allontanati dal servizio per effetto di regolare procedimento disciplinare, avranno diritto soltanto ai tre quarti della indennità o pensione che sarebbe loro spettata ove fossero stati collocati a riposo.

Uguale trattamento sarà fatto ai graduati e comuni delle guardie di finanza, ecc. il resto come nel progetto ministeriale.

Il terzo paragrafo lo propone identico.

Chiedo al signor ministro se accetta questo emendamento.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione permanente di finanze all'art. 48, nel testo che ho letto.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 48 così emendato:

Gli impiegati civili destituiti senza l'esplicita dichiarazione della perdita del diritto a pensione, o comunque allontanati dal servizio per effetto di regolare procedimento disciplinare, avranno diritto soltanto ai tre quarti della indennità o pensione che sarebbe loro spettata ove fossero stati collocati a riposo.

Uguale trattamento sarà fatto ai graduati e comuni delle guardie di finanza, delle guardie di città, ed a qualunque altro avente diritto a pensione, che cessi dal servizio per effetto di regolare procedimento disciplinare.

All'ufficiale destituito in seguito a condanna che non porti la perdita del diritto a pensione, spetta l'assegno accordato all'ufficiale rimosso.

(Approvato).

Art. 49.

La vedova dell'impiegato civile o del militare contro la quale non sia stata pronunciata e divenuta irrevocabile sentenza di separazione per sua colpa, ed in mancanza di essa gli orfani minorenni, hanno diritto ad una indennità, se il marito o padre muore in attività di servizio dopo un numero di anni di servizio su-

periore a 10 ed inferiore a 25, o ad una pensione, se il numero degli anni di servizio del marito pensionato od in attività, è stato, od è eguale o superiore a 25, purchè il matrimonio sia stato contratto almeno due anni prima della morte del marito, ovvero vi sia prole, benchè postuma, di matrimonio più recente.

Eguali diritti spetteranno agli orfani minorenni dell'impiegato civile o del militare, contro la vedova del quale sia stata pronunciata e divenuta irrevocabile sentenza di separazione per colpa di essa.

La vedova che passi a seconde nozze perde il diritto alla pensione, la quale sarà devoluta a beneficio degli orfani.

Però quella che resti vedova anche del secondo marito, potrà ottenere la pensione spettante per la secondo vedovanza, sebbene il matrimonio non sia stato contratto almeno due anni prima della morte del secondo marito, purchè non vi siano figli minorenni delle prime nozze i quali godano pensione.

In ogni caso la pensione per la seconda vedovanza non potrà mai soverare il montare di quella perduta col passaggio a seconde nozze.

PRESIDENTE. La Commissione permanente di finanze propone a questo articolo due emendamenti. Il primo paragrafo vorrebbe cominciassse con queste parole:

La vedova dell'impiegato civile o del militare, contro la quale non sia stata pronunciata e diventa irrevocabile sentenza, ecc., *il resto identico*.

Al penultimo paragrafo contrappone quest'altro:

Però quella che resti vedova anche del secondo marito, eserciti il diritto alla pensione che le possa spettare per effetto del secondo matrimonio, purchè questo sia stato contratto almeno due anni prima della morte del secondo marito ovvero vi sia prole, benchè postuma, del matrimonio più recente.

Infine propone che si sopprima l'ultimo paragrafo.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COSTA. Anche nel secondo comma di questo articolo 49 ministeriale si è adoperata la frase: « sentenza passata in giudicato »; anche qui dovette esser sostituita dalla frase: « sentenza divenuta irrevocabile ».

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta questo emendamento?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Accetto l'emendamento e la soppressione: anzi avrei voluto fare io stesso quella surrogazione di frase per mettere in armonia un comma con l'altro dello stesso articolo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento che ho letto al primo paragrafo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il primo paragrafo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'emendamento di forma al secondo paragrafo di cui parlò il senatore Costa, che cioè invece di dire *passata in giudicato*, si dica: *divenuta irrevocabile*.

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi:

(Approvato).

Chi approva il secondo paragrafo così emendato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il terzo paragrafo.

(Approvato).

Pongo ai voti l'emendamento al quarto paragrafo che ho letto, proposto dalla Commissione ed accettato dal signor ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'ultimo paragrafo che il signor ministro e la Commissione propongono sia soppresso.

Chi lo approva si alzi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 49 così concepito:

La vedova dell'impiegato civile o del militare contro la quale non sia stata pronunciata e divenuta irrevocabile sentenza di separazione per sua colpa, ed in mancanza di essa gli orfani minorenni, hanno diritto ad una indennità,

se il marito o padre muore in attività di servizio dopo un numero di anni di servizio superiore a 10 ed inferiore a 25, o ad una pensione, se il numero degli anni di servizio del marito pensionato od in attività, è stato, od è eguale o superiore a 25, purchè il matrimonio sia stato contratto almeno due anni prima della morte del marito, ovvero vi sia prole, benchè postuma, di matrimonio più recente.

Eguali diritti spetteranno agli orfani minorenni dell'impiegato civile o del militare, contro la vedova del quale sia stata pronunciata e divenuta irrevocabile sentenza di separazione per colpa di essa.

La vedova che passi a seconde nozze perde il diritto alla pensione, la quale sarà devoluta a beneficio degli orfani.

Però quella che resti vedova anche del secondo marito, esercita il diritto alla pensione che le possa spettare per effetto del secondo matrimonio, purchè questo sia stato contratto almeno due anni prima della morte del secondo marito ovvero vi sia prole, benchè postuma, del matrimonio più recente.

(Approvato).

Art. 50.

Perdono la pensione gli orfani che raggiungono la maggiore età, e le orfane anche durante la minore età, quando contraggono matrimonio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottolenghi.

Senatore OTTOLENGHI. Signori senatori! Io mi rendo ragione che gli orfani perdano la pensione quando raggiungano la loro maggiore età, ma non so rendermi capace che si debba privare le orfane dalla pensione loro dovuta durante la minore età quando contraggono matrimonio. Io credo che motivi di *alta moralità*, di giustizia e di umanità debbano invece suggerire al legislatore di incoraggiare anzichè combattere il matrimonio che siano per contrarre.

Col privare queste orfane del mezzo forse unico in molti casi di contrarre il matrimonio, noi veniamo ad irrogare loro una pena per un fatto sempre lodevole e ci scostiamo appunto da quei principî di pubblica moralità che vanno

sempre rispettati e formano una delle più solide basi della vita sociale.

Infatti cosa volete che lasci il povero impiegato in retaggio ai suoi figli se non che la virtù dell'esempio e dell'abnegazione?

Se voi negate all'orfana quella pensione che molte volte costituisce il solo mezzo di sfamarsi, pel solo fatto di passare al matrimonio, non la esponete evidentemente ai più minacciosi pericoli? Se invece riconosciamo in essa il diritto alla pensione le viene aperta la via per aspirare ad un onesto collocamento.

Un esempio chiarirà meglio la cosa. Supponiamo che un povero impiegato lasci dopo di sè orfane dai 16 ai 17 anni, non è egli vero che se la legge riconosce in esse sempre il diritto di fruire fino alla maggiore età della pensione paterna, viene a procurare loro un doppio vantaggio materiale e morale? Esse vengono a conseguire il primo col finire della quota di pensione loro dovuta ed ottengono parimente il secondo mediante la continuazione del prestigio morale già annesso al padre loro mentre viveva e questi due vantaggi uniti insieme non solo agevolano ma creano loro il mezzo di potersi sottrarre ad uno stato d'incertezza sempre pericolosa.

La pensione continuata all'orfana malgrado il matrimonio cui addivenga e sino, ben inteso, alla sua maggiore età, le dà una specie di lustro perchè richiama la memoria del padre e rende più probabile di trovare chi aspiri a farla compagna della vita.

L'articolo in discussione, come trovasi concepito otterrà pochi vantaggi al pubblico erario in confronto dei danni morali cui la classe già abbastanza sventurata dei pubblici funzionari sarà esposta.

Io non insisto ulteriormente sopra una verità che io reputo basti accennare perchè venga giustamente apprezzata da questo autorevole Consesso.

Senatore COSTA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA, *relatore*. Il nostro collega Ottolenghi propone di conservare fino alla maggiore età il diritto alla pensione per le orfane minorenni, ancorchè passate a matrimonio. È una proposta la quale si spiega quando si pensa che parte da quell'insigne filantropo che è il nostro collega Ottolenghi; ma che non potrebbe

essere accolta perchè contraddetta, innanzi tutto da una ragione storica e finanziaria che vi si oppone; perchè è contraddetta poi da ragioni giuridiche e da ragioni economiche di non lieve momento.

La ragione storica finanziaria è evidente.

Nci facciamo una legge diretta a limitare la spesa delle pensioni a carico dello Stato, e purtroppo a limitarle forse più di quello che la umanità, non dirò la giustizia, potrebbe consigliare.

Ora il diritto esistente è precisamente, quale è sancito in questo articolo; non sarebbe quindi il caso di introdurre in una legge di restrizione una modificazione che in alcuni casi potrebbe anche risolversi in un aumento nella spesa delle pensioni. Dissi, in alcuni casi soltanto: perchè nel maggior numero la quota dovuta alla minorenni passata a nozze si concentra per diritto di accrescimento nella madre vedova e negli altri figli minorenni. La quale osservazione mi apre la via alla seconda osservazione d'ordine giuridico. E per vero. L'assegno di cui si tratta è dato alla vedova ed agli orfani come rappresentanti la famiglia dell'impiegato defunto. Ora è chiaro che quando un'orfana passa a marito cessa di far parte della primitiva famiglia e di trovare in essa i mezzi di sostentamento; entra a far parte di una nuova famiglia, ed è da questa che deve ripetere gli alimenti, chè tanto e non più rappresenta l'assegno agli orfani minorenni.

Ma vi è anche una ragione economica: il nostro collega Ottolenghi teme che con questa disposizione si creino degli ostacoli ai matrimoni delle orfane pensionate.

Allontani da sè questo timore: le pensioni che si danno agli orfani sono così piccole, che non rappresentano per certo un incentivo a rinunciare al matrimonio; e, come già dissi, nella maggior parte dei casi, l'assegno rimane per diritto di accrescimento nella primitiva famiglia. Io prego quindi il collega Ottolenghi a non insistere nella sua proposta, la quale, ripeto, può essere ispirata da un sentimento giusto di umanità, ma non ha alcun fondamento nella ragione giuridica, nè nella ragione morale.

Un'altra questione invece meriterebbe tutta la sua attenzione e cioè, se debba cessare, col cessare della minore età, l'assegno alle orfane finchè rimangono nubili, quando sieno prive di

mezzi ed incapaci di procurarsene col lavoro. Questione grave, ma che noi, corti come siamo a quattrini, dobbiamo rimandare a tempi migliori, accontentandoci di far voti che, dove non può giungere il Governo, giunga bene ordinata la previdenza, la carità pubblica.

Senatore OTTOLENGHI. Demando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore OTTOLENGHI. Signori senatori, sento il bisogno di ringraziare il mio onorevole contraddittore per le espressioni gentili che mi ha voluto rivolgere e che non so di meritare e ne vado debitore totalmente alla sua bontà veramente squisita.

Le ragioni da esso addotte per confutare la mia tesi se sono dotate di un certo valore, non possono nè debbono far tacere quelle di *alta moralità* cui il legislatore deve nelle sue leggi rendere sempre omaggio, e questa impone inesorabilmente che si faciliti la via del matrimonio all'orfana dell'impiegato anzi che precluderla rendergliela impossibile.

E cosa giusta ed equa che l'orfana del povero funzionario, già abbastanza sventurata per la perdita del genitore trovi peggiorata la sua condizione privandola della pensione molte volte unico paterno retaggio, e ciò pel solo motivo che tenta provvedere al suo avvenire col cercarsi un compagno della vita?

Le ragioni giuridiche invocate dal mio onorevole contraddittore non le trovo abbastanza convincenti, se voi signori senatori negate all'orfana dell'impiegato il diritto alla pensione, quando contragga il matrimonio le togliete quella sola *dote* che vale a procurarle un collocamento dignitoso. Negando la pensione le si impone un celibato forzato, la si espone a molti pericoli che basta enunciare per misurarne la grandezza e rendiamo impossibile a lei di perseverare e continuare a battere quella via dell'onore adittata dal padre suo e che ne costituisce quasi sempre la sola eredità. Cosa volete signori senatori che lasci il povero funzionario ai propri figli oltre quello di un patrimonio di nobili tradizioni? L'orfana di un pubblico impiegato se non le verrà negata la pensione malgrado venga a contrarre il matrimonio non le sarà difficile al certo di trovare chi la sposi, perchè questo piccolo patrimonio paterno potrà essere un mezzo per sopperire ai primi e momentanei bisogni. Negandolo la

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

si espone a perdere occasioni favorevoli che non sono al certo molto frequenti.

Nè mi si venga a dire che questa orfana trovi un appoggio nel marito e quindi non sia esposta a grave danno col privarla in caso di matrimonio della pensione già dovuta al padre suo, perchè costituisce questo un argomento specioso ma non solido in quanto quella pensione, già lo dissi, se le viene continuata forma quasi sempre il solo ed unico mezzo per trovare chi la sposi e senza di essa vi aspirerebbe in vano.

A favore del sistema attualmente in vigore si potranno invocare ragioni finanziarie e di utilità pubblica ma vi osterranno sempre quelle di pubblica moralità e di interesse sociale che non si calpestano mai impunemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Io nulla debbo aggiungere e posso aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Costa, col quale in questo articolo abbiamo fin da principio concordato.

Anche io rendo omaggio allo spirito filantropico dell'onorevole senatore Ottolenghi, ma faccio riflettere una delle tante cose che del resto ha già detto l'onorevole Costa, che noi qui non facciamo una legislazione nuova, nel qual caso forse sarebbe necessario, e potrebbe esser necessario di discutere la tesi sotto tutti gli aspetti.

Qui, come ha detto il senatore Costa, si conferma un principio di giurisprudenza e di legislazione attuale che non vale la pena di mutare, perchè poi non si danno tutti quegli inconvenienti ai quali ha alluso l'onorevole senatore Ottolenghi.

Quindi lo pregherei di desistere dalla sua proposta di sopprimere questo secondo comma.

PRESIDENTE. Signor senatore Ottolenghi insiste?

Senatore OTTOLENGHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, e nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 50 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 51.

La pensione della vedova e le quote degli orfani che muoiono o perdono il diritto alla

pensione, si accrescono agli altri aventi diritto.

(Approvato).

Art. 52.

La vedova avente prole maggiorenne ha diritto solamente alla indennità o alla pensione della vedova senza prole.

(Approvato).

Art. 53.

Saranno determinate con apposito regolamento le norme e la misura, secondo le quali si dovrà dividere la indennità o la pensione fra la vedova ed i figli, quando questi, per essere di altro letto, o per altra ragione, non coabitassero con essa.

(Approvato).

PRESIDENTE. L'art. 54, come il Senato rammenta, fu già da esso approvato e trasportato in altra parte.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione dell'art. 55.

Art. 55.

Nè le pensioni, nè gli assegni, nè le indennità, nè gli arretrati di essi liquidati dalla Corte dei conti o dalla Cassa di previdenza possono essere ceduti o sequestrati, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato civile o militare, e per causa di alimenti dovuti per legge.

Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Sono applicabili anche alle ritenute degli impiegati e ai loro depositi volontari nella Cassa di previdenza le disposizioni legislative sulla insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni.

Senatore PERAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PERAZZI. Lo pregherei il Senato di non deliberare su questo articolo, poichè in esso si contempla la Cassa di previdenza, e sarebbe quindi più opportuno deliberarlo dopo che si sarà votato il titolo terzo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Concordo perfettamente coll'onorevole presidente della Commissione di finanze sulla sua proposta che io stesso ho fatto poco fa quando ho pregato il Senato e sono riuscito nell'intento di far discutere questi altri articoli di legge, dichiarando fin d'allora che di quanto riguardava la Cassa di previdenza, dovesse ritenersi sospesa la discussione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione di finanze propone che sia sospesa la discussione dell'art. 55.

Chi approva questa sospensione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 56.

Per gli impiegati retribuiti ad aggio, con decreto reale da convertirsi in legge, sarà determinata l'assimilazione di essi agli impiegati di ruolo della rispettiva Amministrazione centrale, affine di stabilire lo stipendio da tenersi in calcolo, per ciascuno di essi, agli effetti della pensione.

(Approvato).

Art. 57.

Quando nell'insieme del servizio prestato risulti una frazione di anno, il periodo che eccede i sei mesi si calcola come un anno intero; se inferiore ai sei mesi si trascura. La medesima norma sarà seguita nella determinazione dell'età dell'impiegato civile, del militare o degli aventi diritto, alla data della liquidazione.

PRESIDENTE. A quest'art. 57 la Commissione di finanze propone il seguente emendamento:

Quando nell'insieme del servizio prestato risulti una frazione di anno, il periodo che eccede i sei mesi si calcola come un anno intero; se uguale od inferiore ai sei mesi ecc., *il resto identico*.

Pongo ai voti l'articolo così emendato:

Quando nell'insieme del servizio prestato risulti una frazione di anno, il periodo che eccede i sei mesi si calcola come un anno in-

terio; se uguale od inferiore ai sei mesi si trascura. La medesima norma sarà seguita nella determinazione dell'età dell'impiegato civile, del militare o degli aventi diritto, alla data della liquidazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 58.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico, intesi il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, le leggi sulle pensioni civili e militari, ed a compilare analogo regolamento per la esecuzione di detto testo unico.

Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

PRESIDENTE. Al primo paragrafo di questo articolo la Commissione di finanze propone il seguente emendamento:

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare, in testo unico, intesi la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, le leggi sulle pensioni civili e militari.

Il secondo paragrafo identico.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto all'art. 58.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'intero articolo così emendato:

La presente legge andrà in vigore il primo luglio 1893, salvo quanto è disposto in contrario nel titolo I della presente legge.

(Approvato).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Prego il Senato di voler sospendere l'art. 59.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del ministro del Tesoro di sospendere l'art. 59.

(Approvato).

Art. 60.

Con regolamento approvato con regio decreto, sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. A quest'articolo è proposto dalla Commissione di finanze il seguente emendamento, che è accettato dal signor ministro :

Con regolamenti approvati con regi decreti, sentiti la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 60 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passeremo ora al titolo III: rimasto sospeso.

TITOLO III.

Cassa di previdenza per gl'impiegati civili e per i militari di nuova nomina.

Art. 18.

È istituita una Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati civili ed ai militari assunti in servizio ordinario dello Stato dopo la promulgazione della presente legge.

Essa è rappresentata ed amministrata dalla Cassa dei depositi e prestiti sotto la sorveglianza della Commissione di vigilanza della Cassa medesima.

È stato presentato un ordine del giorno del tenore seguente:

« Il Senato, persuaso dell'opportunità e della convenienza d'istituire una Cassa di previdenza per le pensioni; considerando che apparisce desiderabile ed equo che i nuovi impiegati insieme alle ritenute loro imposte crescano l'ammontare della pensione cui potranno aspirare; ritenuto che all'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni ai nuovi impiegati può esser provveduto con una legge separata, invita il Ministero a presentare al Parlamento, non più tardi di novembre 1893, un nuovo progetto di legge su questa materia, e rinvia alla discussione di essa l'esame del titolo III ».

(Firmati): Brioschi, Boccardo, Taverna e Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Non ci vorranno molte parole per sviluppare la proposta che i miei colleghi ed io sottoponiamo al Senato.

È noto ormai che su questo titolo III varie e diverse erano le opinioni nel seno della Commissione permanente di finanze; ma che tutti concordi eravamo sopra certi punti, e specialmente sulla necessità di rivedere le tabelle, e di rimandarle ad un altro progetto di legge. Entrando adesso nella discussione di questo titolo, noi saremmo portati a ritornare sopra a tutte le differenti opinioni relative ai diversi articoli.

Ricordo al Senato che con l'articolo 20 la maggioranza della Commissione proponeva di rimandare a un progetto di legge speciale:

a) Le ritenute sugli stipendi e sugli altri proventi valutabili per la pensione;

b) I contributi straordinari da versarsi dagli impiegati in occasione della prima nomina e degli aumenti di stipendio;

c) Il concorso dello Stato da versarsi annualmente nella Cassa delle pensioni;

d) Le tabelle calcolate per mezzo di tavole, ecc.

Ora nel concetto della minoranza sarebbe stato forse possibile arrivare a rimandare meno cose, ma qualche cosa bisognava rimandare. Avevamo sempre davanti a noi la grave difficoltà che, stabilendo adesso le ritenute, gl'impiegati nuovi sottoposti a queste ritenute non avrebbero saputo quale sarebbe stata un giorno la loro pensione.

Davanti a tutte queste difficoltà è venuto a noi il pensiero di proporre addirittura al Senato di rinviare tutto il titolo ad un nuovo progetto di legge; così gli studî si potranno fare molto meglio, e le proposte definitive essere più concrete: così le tre cose da determinarsi, cioè le ritenute, il sussidio dello Stato e le pensioni verranno simultaneamente davanti al Senato.

Un punto poi essenziale, secondo noi, è che per arrivare ad un calcolo giusto e definitivo è necessario aver le tavole delle eliminazioni degl'impiegati.

Queste mancano adesso in gran parte, mentre in due o tre mesi tutte le amministrazioni le possono dare; di maniera che noi riteniamo che a novembre il Ministero sarà in grado di presentare questa parte della legge perfetta e

completa, e tale da esser sottoposta alle vostre deliberazioni.

Dopo queste considerazioni, io oso sperare che l'onor. ministro delle finanze e l'on. presidente del Consiglio non verranno opporsi a questa proposta la quale non ha altro effetto che di perfezionare questa legge e di metterla in applicazione la più perfetta possibile.

Dopo queste parole, io non tratterò maggiormente il Senato, e aspetterò con impazienza le decisioni degli onorevoli ministri.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. I quattro onorevoli senatori che fanno parte della Commissione permanente di finanze, e ne costituiscono la minoranza, si fanno autori di una proposta colla quale il titolo III verrebbe stralciato da questa discussione e rimandato a migliori studi.

Non esito a dire che l'accetto e debbo fare un po' di forza a me stesso perchè questa accettazione importa la digestione di un discorso che io avevo preparato in risposta alle osservazioni fatte dall'onor. Cremona, sia nella sua relazione scritta, sia nella discussione orale che è seguita in Senato in questi giorni. Non mi dissimulo che parrà ad alcuni, che sia stato dal Ministero abbandonato il concetto di questa riforma. Ma poichè nell'ordine del giorno dell'onor. Digny, ed è questo che me lo rende accettabile, è stato stabilito un termine preciso, entro il quale il Governo deve ripresentare le sue proposte, e questo suo ordine del giorno include l'appoggio in massima del Senato a questa istituzione, io l'accolgo volentieri.

Certo il Ministero quando è chiamato a novelli studi i quali possano aggiungere nuovi lumi, non può e non deve dire di no; consento quindi alla proposta dell'onor. Digny.

Senatore NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGRI. L'inaspettata, almeno per me, dichiarazione dell'onor. ministro del Tesoro mi riempie di soddisfazione e anche mi riempie di un profondo stupore. Mi riempie di soddisfazione perchè, essendomi persuaso, per le ragioni dette e udite, che la Cassa di previdenza come era stata immaginata non poteva reggersi in piedi, io non posso che essere altamente soddisfatto nel vederla abbandonata. Ma mi riempie

anche di grande stupore, perchè io faccio a me stesso due domande: La prima - come io posso spiegarmi la condotta del Ministero, come posso formarmene un concetto ed una ragione? Eppoi mi domando: Ma a che si riduce questa legge che voi mi fate votare? Quando è tolta la parte sostanziale, la parte che veramente importa, a che si riduce questa legge, che cosa votiamo? Votiamo una larva senza sostanza, una creatura che è del tutto inorganica.

Se noi guardiamo le fasi di questa questione, noi troviamo prima di tutto che il Governo aveva presentata una nuova legge organica sulle pensioni, la quale era interamente basata sopra il concetto della istituzione di una Cassa di previdenza. Era questa la pietra angolare del nuovo edificio, la parte nuova, la parte veramente sostanziale, e quella che doveva arginare nel futuro il fiume delle pensioni che minacciava di allagare il bilancio dello Stato.

Senonchè questa istituzione pare fosse messa insieme con troppa fretta; cosicchè i calcoli su cui era costruita vennero trovati inesatti, e noi dobbiamo credere che ciò sia vero perchè mi pare che tutta intera la Commissione concorde in questo avviso. Da qui la proposta che essa fece al Senato di approvare, per ora, uno schema teorico di Cassa di previdenza, rimandando ad altra epoca le determinazioni numeriche.

Ora, pochi giorni sono, il Ministero, per bocca dell'onor. ministro Grimaldi, dichiarava in Senato che il Governo non poteva abbandonare la Cassa di previdenza come l'aveva immaginata, e manteneva la determinazione dei contributi sia degli impiegati, sia anche dello Stato; solo acconsentiva a sollevare la misura del contributo dello Stato, mi pare, dal cinque al sette per cento; ed acconsentiva anche a portare ad altro tempo la pubblicazione delle tabelle.

Allora si sono alzati i senatori Cremona e Ricotti, i quali, con una luminosa evidenza, hanno dimostrato che le modificazioni accettate e proposte dal Governo non riuscivano a rimediare in modo sostanziale i difetti della legge proposta, da cui sarebbero venute funeste conseguenze per gli impiegati che si trovano negli infimi gradi della gerarchia, e soprattutto della gerarchia militare.

E considerava anche che il pubblicare questa legge con gli oneri conseguenti senza rendere contemporanea la pubblicazione delle tabelle pareva fosse una cosa non perfettamente ragionevole e che poteva parere anche, fino ad un certo punto, ingiusta.

Il ministro allora, davanti a questa osservazione così grave, ha creduto di non rispondere nulla e quindi pareva mantenesse le dichiarazioni fatte il giorno prima, cioè, la sua intenzione di conservare la Cassa di previdenza come egli l'aveva immaginata.

Ma notate, o signori, che in quel momento non era ancora votato il titolo primo che era il titolo che portava il prestito.

E forse il ministro credette conveniente di non dare, abbandonando la Cassa di previdenza, un nuovo argomento a coloro i quali avevano sostenuto che la legge delle pensioni non era in fondo che un mantello il quale copriva un prestito non era in fondo che una edera, la quale copriva lo stecco finanziario.

Ma oggi il titolo primo è votato, e il prestito è assicurato.

Ed oggi il Ministero ci fa una terza dichiarazione con la quale accettando l'ordine del giorno proposto da alcuni membri della Commissione, per ora (e già nelle cose di questo mondo il per ora molte volte vuol dire per sempre), finisce per ora a buttare a mare il titolo terzo e la Cassa di previdenza.

Ed in tal modo a me pare che egli venga a dare piena ragione a tutti gli argomenti che gli erano stati opposti. Ma viene a dare questa ragione in un momento in cui il darla non gli è di nessun pericolo.

Ora ciò dimostra una grande abilità parlamentare, e dimostra anche un'ammirabile agilità di movimenti. Io, questa agilità, non mi sento capace di imitarla - e domando anche all'onorevole ministro del Tesoro se egli non creda che questa agilità possa a taluno parere sinonimo di incoerenza, di contraddizione.

Ma io dico anche: a che cosa riducete questa legge che voi ci fate votare? Ma se voi rinunciate a questa parte veramente sostanziale, vale la pena allora di presentarci, di farci votare una legge che è diventata così monca, una legge la quale certamente non può pretendere di essere quell'*instauratio ab imis fundamentis*

del servizio delle pensioni che voi avete annunciato.

Ma, allora, tanto varrebbe e sarebbe forse miglior partito, più corretto, più spiccio, il rinunciare a tutto, tenendo solo quello che veramente importa, ed è il titolo primo, il titolo del prestito.

Io non so cosa il Ministero vorrà fare; certo io non faccio nessuna proposta; ed il Ministero farà quello che a lui parrà conveniente.

Ma io ci tengo a dichiarare pubblicamente che, come non avrei votato una legge, la quale fosse basata sopra calcoli inesatti, così non posso votare una legge la quale è diventata miseramente storpia.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. L'onorevole senatore Negri, da quel valente artista che è, si è fisso un quadro davanti a sè.

Ieri io, rispondendo ad alcune cifre esposte al Senato dall'onorevole senatore Ricotti e dicendo che quelle cifre erano un po' fuori di posto, inquantochè per la maggior parte sarebbero state conseguenza di un titolo III che non esiste più, ho anche aggiunto che rispetto alle sovvenzioni io faceva due osservazioni: 1° rispetto alle ritenute che non le credeva le più opportune; 2° rispetto alle sovvenzioni governative che sebbene il signor ministro del Tesoro avesse riconosciuto che il 5 per cento proposto era troppo piccolo, e che forse dovrebbe portarsi al 7, ho detto anche che è una questione costituzionale che non valeva la pena, e questo l'ho detto prima di quel voto di cui parlava l'onorevole Negri.

Poi ha parlato il presidente del Consiglio, e questi nelle sue prime parole ha accettato questo programma.

Tutto questo per dire che il ritiro è conseguenza delle parole dette ieri dal presidente del Consiglio.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. Parlo come membro della maggioranza della Commissione, e specialmente come relatore del titolo terzo.

Considerando il titolo terzo isolatamente, cioè la istituzione della Cassa pensioni, noi non possiamo non associarci alla proposta fatta dal senatore Cambray-Digny, ossia all'ordine del

giorno proposto da lui e da altri tre senatori, ed accettato dal ministro.

Da noi appunto sono partite quelle censure, quelle osservazioni che hanno dimostrato la insostenibilità delle proposte ministeriali.

In questa critica non eravamo semplicemente una maggioranza, siccome ha ricordato il mio amico onorevole Brioschi; tutti i membri della Commissione permanente di finanze furono concordi nel riconoscere i difetti di quelle proposte.

Certamente vi erano differenze di opinione circa il tempo ritenuto necessario per correggere tutti quei difetti e per elaborare nuove proposte.

Ma tutti si era d'accordo nel riconoscere che le tabelle erano inesatte, e che i contributi non potevano accettarsi così come erano stati proposti.

Nella Commissione, in seguito a questo concorde riconoscimento, vi sono stati anche alcuni membri, io tra essi, i quali avevano suggerito puramente e semplicemente il rigetto del titolo terzo.

Ma la maggioranza della Commissione, alla quale mi sono subito associato, ha stimato più conveniente entrare nell'esame dei singoli articoli del titolo terzo, per vedere quali fra le disposizioni secondarie potessero essere accettate. Così ne è venuto fuori quello schema, sul quale ho avuto l'onore di riferire.

Nella mia relazione non ho tralasciato di accennare a quel concetto che mi era sembrato il più logico, il rigetto puro e semplice del titolo terzo.

Quindi, se si viene ora a proporre il rinvio completo del titolo terzo, noi certamente non abbiamo alcuna ragione per opporci, salvo a fare delle riserve circa il tempo nel quale si spera di poter preparare il nuovo disegno di legge. Ma questa è una questione d'opinione personale, e non è affatto il caso d'insistere.

Però mi sarà lecito, credo di interpretare in questo il pensiero dei miei colleghi, mi sarà lecito di fare un'osservazione circa l'adesione del Ministero all'ordine del giorno presentato dal senatore Cambrey-Digny.

Il signor ministro del Tesoro, anche dopo aver conosciuto tutte le obiezioni da noi fatte alla proposta della Cassa di previdenza, aveva dichiarato di insistere sul titolo terzo, acconsentendo al rinvio delle tabelle di liquidazione

e offrendo di elevare al 7 per cento il concorso dello Stato.

È bensì vero che il senatore Brioschi dichiarò ieri che a suo avviso era da rinviarsi tutto, ossia anche la misura dei contributi, ma da me e dai miei colleghi non fu udita, da parte del Ministero, alcuna dichiarazione che la proposta Brioschi fosse accettata. Cosicché la precedente dichiarazione del ministro del Tesoro che si voleva mantenere la proposta della Cassa di previdenza, rinunciando soltanto alle tabelle di liquidazione, e portando al 7 per cento il concorso governativo dichiarazione che ieri fu fatta servire di piattaforma alla votazione del Senato, ora che il Ministero ha raggiunto il suo scopo, vien ritirata!

Nella domanda dei 176 milioni la Cassa di previdenza entrava per 37; volendo rinunciare alla istituzione della Cassa di previdenza, si sarebbero dovuti togliere questi 37 milioni.

Il Governo ha invece mantenuto sino a tutto ieri la sua domanda integrale; ciò che doveva implicare il mantenimento della proposta della Cassa di previdenza.

Io non aggiungo altro; questa semplice osservazione basta a mettere in evidenza che vi è contraddizione fra le dichiarazioni del Governo fatte ieri prima del voto e quelle d'oggi.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno letto or ora al Senato, credo mi sarà concesso di presentare alcune considerazioni in risposta a quelle fatte dal senatore Negri, e da ultimo ripetute dall'onor. senatore Cremona.

L'onor. senatore Negri, sempre valente oratore e per giunta abilissimo schermitore, si è posto innanzi un avversario foggato a bella posta da lui e l'ha così con facile vittoria combattuto.

Egli ha immaginato un supposto abbandono della Cassa di previdenza; e su questo concetto ha elaborato tutto il suo discorso.

Ora, onor. senatore Negri, non è punto vero, ella così ossequente della realtà delle cose, non dubito vorrà riconoscerlo, non è punto vero il presupposto dal quale ella è partito. Davanti alla Commissione permanente di finanze (e in questo fortunatamente fu unanime) si presentavano due differenti sistemi. Dato che i calcoli

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893.

sui quali era elaborato il progetto governativo non reggevano, la Commissione permanente di finanze poteva o adottare il concetto ora accennato dal senatore Cremona, quello di respingere il titolo III, oppure studiare il modo di attuare questa magnifica, questa stupenda istituzione di una Cassa di previdenza sopra basi più solide, meglio congegnate di quelle che le stavano dinanzi.

Il primo sistema, come disse l'onor. senatore Cremona, fu tosto abbandonato: restava dunque il secondo. Ma ognuno comprende che alla Commissione permanente di finanze e a chiunque altri sarebbe mancato il modo, in queste angustie di tempo, di improvvisare ora un nuovo sistema sul quale impiantare l'istituzione di una Cassa di previdenza.

Venne allora alla mente di noi quattro della minoranza di presentare quell'ordine del giorno di cui il nostro illustre presidente ha testè dato lettura.

È un abbandono questo?

Ma, diciamo la verità, quando si rimanda a così breve termine come quello che ci separa dal mese di novembre, la presentazione di un progetto di legge che risolva questo grande, questo importante e nobilissimo problema, davvero non si potrà dire che si tradisca e si abbandoni il concetto al quale si è ispirato il progetto di legge.

Il progetto di legge vuole, in materia di pensioni, creare, organizzare un nuovo sistema, più dell'attuale conforme ai veri e saldi principi di buona amministrazione del danaro pubblico.

Ebbene, che mai propone il nostro ordine del giorno?

Esso invita il Governo a presentare, nel mese di novembre, che non è poi tanto lontano, un progetto di legge completo, sul quale questo sistema possa venire attuato.

Qualcuno anzi potrebbe dire, e fu detto, che è troppo prossimo il termine.

Io non lo credo.

Alla perfetta organizzazione dell'Istituto, che tutta unanime la Commissione permanente di finanze desidera, occorrono in sostanza tre elementi, finora tutti e tre indeterminati: *ritenute* a pagarsi dagli impiegati, *concorso* dello Stato, i quali due termini sono in gran parte dipendenti l'uno dall'altro; e finalmente, terzo fat-

tore, quelle tali *tabelle*, che non possono essere saviamente e praticamente disposte, se prima non esistono quei dati sperimentali di eliminazioni, che finora ci fanno difetto; imperocchè non si può stabilire quale sarà la pensione corrispondente alla ritenuta, se non si è prima determinato quale sia il coefficiente di eliminazione degli impiegati pensionabili.

Convieni, infatti, ricordare che non è soltanto col sussidio delle tavole di mortalità che questo fine può conseguirsi; perchè gl'impiegati non cessano dal servizio soltanto per morte, ma anche, e principalmente, per le molteplici cause che fanno sì che il funzionario si ritiri dal lavoro.

Ora la formazione di buone tavole di eliminazione è cosa che in un periodo di tre o quattro mesi può perfettamente esser compiuta.

In tutte le amministrazioni dello Stato si raccolgono tutti gli elementi statistici dai quali è facilmente possibile ritrarre questo coefficiente di eliminazione per le varie categorie di impiegati civili e militari.

Il termine adunque, che da un lato, è abbastanza breve per assicurarci che non sia punto abbandonato il concetto della Cassa di previdenza, è abbastanza lungo, d'altra parte, per dar garanzia che in questo periodo di tempo il lavoro può essere perfettamente compiuto.

E qui, o signori, permettetemi un'osservazione che mi pare campeggi su tutta questa materia che da tanti giorni andiamo discutendo. È stato detto e dai banchi senatori e dal banco ministeriale, che sarebbe stato possibile il deliberare sin d'ora intorno al titolo III, statuendo soltanto sulle ritenute e sul concorso governativo, e lasciando *in fieri*, l'incognita racchiusa nel terzo fattore, l'incognita delle pensioni.

Orsì io non ho mai creduto che ciò fosse possibile; perchè bisogna ben tenere a mente che il titolo III riguarda tutti gli impiegati futuri, tutti i giovani i quali cominciano la carriera dei pubblici servizi.

È d'uopo che lo Stato procacci con tutti i mezzi che sono in suo potere, di attrarre in questo arduo tramite dei pubblici uffici il buono e il meglio della gioventù studiosa.

Fa d'uopo che egli non si accontenti di ricevere solo al proprio servizio coloro che sono disperati di far altrimenti prospera ed onorata carriera. Non dimentichiamo, signori, che noi

viviamo in un'epoca in cui ben altro molto e meglio si può fare che servire lo Stato; viviamo in un'epoca nella quale, le industrie, il commercio, le libere professioni offrono, sotto il punto di vista (che ha sempre la sua importanza quaggiù), sotto il punto di vista pecuniario, orizzonti certo non inferiori, nè meno allettivi di quello che affacciasi a chi si appresta a servire nella pubblica amministrazione.

In questa concorrenza di tante differenti carriere alle quali i giovani possono adire, fa d'uopo che lo Stato procuri con tutti gli onesti artifici che sono in poter suo, di non rimanere al disotto, fa mestieri ch'esso inviti a sè le forze migliori e più energiche e più oneste della gioventù studiosa e colta.

Ora ditemi, o signori, sarebbe egli sperabile ottenere questo risultato, se il legislatore pubblicasse una legge che tutto non dicesse ai novelli impiegati circa la loro sorte futura, ma che si tenesse paga ad annunziare loro la ritenuta, cioè il sacrificio, la parte negativa, lasciando in un prudente, anzi in un imprudentissimo silenzio la parte positiva, il compenso del sacrificio, che è la pensione a cui questi giovani, che un dì saranno vecchi, possono aspirare?

Io non lo posso ammettere; io sono profondamente convinto, che per raggiungere lo scopo, che è quello di rialzare ogni giorno più il livello morale della gioventù che entra al servizio dello Stato, convenga, anzi sia assolutamente necessario, che questa legge si presenti completa; e completa non è se accanto al sacrificio che si domanda ai giovani impiegati, accanto alle ritenute non si definisca chiaramente, precisamente la speranza sulla quale potranno fare sicuro assegnamento.

Ora, dopo ciò, e se per conseguire questo intento si chiede un periodo di tre o quattro mesi, potrà alcuno affermare con verità che il concetto della istituzione di una Cassa di previdenza è abbandonato?

In verità, o signori, con tutta l'ammirazione che m'ispira l'arte oratoria del mio egregio collega senatore Negri, pare a me ch'egli abbia voluto foggarsi un diavolo dipinto che, nonostante l'inesauribile sua eloquenza, non fa paura a nessuno.

Io ho creduto mio dovere aggiungere queste poche spiegazioni per dichiarare che, se ho

apposto il mio nome a quell'ordine del giorno, si fu perchè ho la profonda convinzione che il Governo possa e debba a breve termine presentare un buon progetto di legge sulla Cassa di previdenza.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Rinuncio alla parola perchè le cose dette dall'onorevole Boccardo è inutile che io le ripeta al Senato.

Senatore NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGRI. Non dubiti il Senato che io abbia a stancarlo con molte parole.

Prima di tutto sono lieto che il senatore Cremona abbia constatato anche lui che l'abbandono della Cassa di previdenza è una cosa che data da quest'oggi...

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Non c'è abbandono.

Senatore NEGRI... Sì, c'è abbandono, dal momento che voi rinunciate a fare della Cassa di previdenza una parte integrante della legge che votiamo.

I senatori Brioschi e Boccardo mi hanno risposto come se io combattessi l'ordine del giorno proposto da loro insieme ai colleghi Cambray-Digny e Taverna.

Tutt'altro. Io, quell'ordine del giorno, lo approvo con tutto il cuore, perchè sono convinto dell'utilità della istituzione di questa Cassa di previdenza, e sono tanto più convinto quando la vedo sostenuta da colleghi così insigni in quest'ordine di studi.

Dunque, l'ordine del giorno, intendiamoci bene, l'ordine del giorno da essi presentato, io lo voto con tutto il cuore. Ma dico anche che non posso oggi approvare una legge sulle pensioni nella quale la istituzione di questa Cassa di previdenza, che oggi si abbandona, era considerata come una parte integrante. E tanto meno posso votarla oggi quando tutta la discussione è stata condotta in modo da far credere che questa Cassa di previdenza sarebbe stata conservata nella legge che stiamo per votare, mentre invece oggi, all'ultimo momento, veniamo a sapere che la Cassa di previdenza è abbandonata.

Per queste considerazioni io dichiaro che voto l'ordine del giorno presentato dai nostri onorevoli colleghi; ma, appunto per questo, non posso approvare la legge delle pensioni, che,

privata del titolo terzo, non ha più una ragione d'essere e rimane sostanzialmente mutata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarneri.

Senatore GUARNERI. Parmi che l'onorevole senatore Negri abbia ragione, e piena ragione, e ne fo appello allo stesso onorevole ministro del Tesoro. Questi, infatti, ha presentato un espediente finanziario come mezzo, e la Cassa di previdenza come fine precipuo della sua proposta di legge.

Egli ha detto così: io debbo provvedere alla dotazione di questa Cassa. Questo sarà un onere alla finanza. Datemi dei mezzi per cui io, mentre gravo un onere, ne sgravi un altro; mentre provvedo alla dotazione del fondo per le pensioni future, costituendo una Cassa di previdenza, possa ottenere una diminuzione del peso delle pensioni passate.

Che questo sia il suo concetto, ne fo appello alle parole dello stesso onorevole ministro nel suo discorso di presentazione di questo progetto di legge al Senato. Ecco le sue parole:

« D'altra parte (dopo aver fatto l'elogio e con ragione della Cassa di previdenza) d'altra parte verrebbe a rinviare al futuro il temporaneo inconveniente che essa presenta, quello del *maggiore aggravio dell'erario*, in confronto alle pensioni basate sullo stato presente per il periodo dal 1905, ecc. ».

Sicchè dunque mi pare che la Cassa di previdenza era il *fine* e l'espediente il *mezzo*, e che per legge di coerenza se sospendiamo la realizzazione del fine, dovessimo sospendere di fornire i mezzi, e che con quello stesso ordine del giorno con cui s'invita il Senato a rinviare di qui non so se ad un anno o a 10 mesi o ad anni, l'attuazione della Cassa di previdenza, si dovrebbe invitare il Senato a rinviare anche all'istessa data l'espediente finanziario; e se non tutto, almeno una parte.

Questa sarebbe la logica.

Ma a me poco importa se il Governo sia o no coerente; solo mi piace di rilevare il fatto, che sia stato il lavoro del Senato e la vigile e prudente condotta di questo alto Consesso, che abbia da un lato conservato al nostro esercito la Cassa delle pensioni militari che è il suo patrimonio, e che dall'altro la critica rigorosa ed intelligente della nostra Commissione di fi-

nanze abbia evitato all'Italia l'attuazione di un improvvido progetto di legge sulla Cassa di previdenza.

Io aderisco all'ordine del giorno, ma aderisco in questa intenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. È vecchio l'adagio che *tela praevisa minus ferient*, e proprio io in quelle poche parole con le quali avevo accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Digny avevo previsto il dardo che mi è stato lanciato, acuito poi dall'ultimo oratore che ha preso la parola.

Gli onorevoli Negri e Guarneri hanno detto che il Ministero pecca d'incoerenza e di contraddizione.

Il Ministero ha proposto una riforma radicale, ora la lascia per via e l'abbandona; così essi dicono.

Mi permettano di fare una prima riflessione e la sottometto proprio all'alto senno loro, perchè non posso dare tutte le spiegazioni possibili; ma come dico mi rimetto all'alto senno loro.

Credono gli onorevoli senatori Negri e Guarneri che se il Governo avesse fatto questa dichiarazione che fa oggi, prima di venire in votazione il titolo primo, nel che non per opera sua si concentrò tutta la discussione, credono che la posizione del Ministero di fronte alla votazione di ieri avrebbe potuto guadagnare o no?

Voci: Chi lo sa?

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Allora non bisogna concludere con certezza all'abilità del Ministero, abilità che poi fu spiegata con un significato poco filologico per incoerenza e contraddizione. Allorquando non lo si sa, non lo si può affermare.

Se da una parte si afferma in un modo, io avrei ragioni per pensare in contrario; che cioè il restare in piedi il titolo terzo forse avrà potuto essere per alcuni argomento di votare contro tutto il resto della legge.

Dico siamo sul terreno delle supposizioni, e trattando di supposizione di un eccelso Consesso come questo passo oltre, anzi gli chiedo venia di essere entrato in questo argomento, ma non potevo farne a meno. L'altro giorno nella discussione generale lo stesso onorevole Negri disse che per il Ministero la pietra ango-

lare di tutto l'edificio era nel titolo primo, e quindi egli scagliò fulmini e versò i fiumi della sua eloquenza contro di esso. Nel suo primo discorso non toccò nè il titolo secondo, nè il titolo terzo. Or sono cambiate le parti; il titolo primo ha subito la prima tempesta, ma è entrato in porto; ed ora la pietra angolare passa ad essere il titolo terzo della legge.

Ma l'onor. Negri dove proprio erra, a mio modo di vedere, è in questo concetto che egli ritiene che il Ministero abbia, accettando l'ordine del giorno dell'onor. Cambray-Digny, fatto dedizione assoluta ed abbandonata la sua proposta della Cassa di previdenza.

No, assolutamente; e mi sono sforzato di dichiarare in quelle parole proferite poc'anzi due cose, che io accettava di gran cuore l'ordine del giorno dell'onor. Cambray-Digny perchè esprimeva due concetti, chiari, precisi; il primo quello di mettere anche sotto le ali della benevolenza del Senato questa istituzione ed era per me un grande vantaggio di avere anche in quest'aula quello che si ebbe nell'altra Camera, cioè il favore alla istituzione di una Cassa di previdenza; il secondo, che l'onor. senatore Cambray-Digny nel suo ordine del giorno prescriveva al Ministero un termine preciso, netto e breve quale era quello del novembre 1893.

Dopo queste dichiarazioni non potendosi fare, come io non mi permetto di fare con altri, un processo alle intenzioni, mi pare che il dire abbandonata la riforma, è dire una cosa che non corrisponde alla realtà.

L'onor. Guarneri aggiunse una cosa che sarebbe grave se rispondesse al vero. Egli ha tentato, come l'onor. Cremona, di mettere un rapporto fra il titolo primo e il titolo terzo, quasichè tutto o parte del prestito fatto colla Cassa depositi e prestiti che costituisce l'obbietto del titolo primo, fosse stato per la Cassa di previdenza di cui con lo stralcio del titolo terzo si prolunga l'attuazione.

Ma no. Per il titolo terzo relativo alla Cassa di previdenza io stesso, e lo ricordo agli onorevoli senatori, avevo già presentato all'altro ramo del Parlamento, una nota di variazione al bilancio del Tesoro nel quale, supponendo approvata integralmente la legge, proponevo delle modificazioni da farsi al titolo primo della legge e poi i 4,000,000 per gl'impiegati in servizio; ed in terzo luogo le 583,000,000 per il 1893-94

come primo contributo dello Stato per la istituzione della Cassa di previdenza.

In quella tabella di cui si è tante volte parlato, ho messo gli oneri dei bilanci avvenire, a seconda del maggior stanziamento che occorre per la Cassa di previdenza.

Dunque sono due cose letteralmente diverse. Quindi senza tediare più a lungo il Senato, per me l'accettazione dell'ordine del giorno del senatore Cambray-Digny suona questo: conferma del voto autorevole del Senato all'istituzione di una Cassa di previdenza, obbligo nel Governo di fare i maggiori studi e di presentare un disegno di legge più completo alla fine del novembre 1893.

Infine l'on. Negri non pensa alle altre considerazioni per le quali il Governo non si poteva rifiutare all'ordine del giorno dell'onorevole Cambray-Digny e degli altri sottoscrittori. Certo il disegno era studiato, e a provare questo basterebbe una sola cosa. Su queste tabelle, di cui si è discusso tanto, vi sono due pregevolissime relazioni parlamentari, l'una degli onorevoli Corvetto e Buttini, perchè si mise un militare ed un civile, ed un'altra dell'onorevole Saporito; cito nomi rispettabilissimi.

Queste tabelle costituirono materia di ragionamento e di approvazione a quei disegni di legge; ma siccome oggi io ho accettato la proposta del rinvio, tedierei il Senato se volessi entrare in questo argomento.

Nel novembre venturo, dopo maturi studi, presenteremo un nuovo disegno di legge su tale materia.

L'ordine del giorno del senatore Cambray-Digny invita il Governo a presentare un nuovo disegno di legge, ed aggiunge che vuole rinviata la discussione su questo argomento. A me sembra che questa formola non raggiunga l'intento che abbiamo tutti, poichè il rinvio d'una discussione si fa quando un progetto resta in piedi. Ma qui si tratta d'un nuovo progetto.

Ad ogni caso per me il rinvio suona l'obbligo di presentare presto una nuova legge.

PRESIDENTE. Prego il presidente della Commissione permanente di finanze di voler esprimere il suo avviso su questo argomento.

Senatore PERAZZI. La Commissione permanente di finanze, pur riconoscendo che si tratta di abbandonare una parte sostanziale del pre-

sente disegno di legge, se ne rimette alla deliberazione del Senato.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Mi si permetta di spiegare bene il concetto di questo rinvio.

Noi abbiamo inteso di stralciare la materia che riguarda la Cassa di previdenza per rinviarla a un altro progetto di legge. Questo è stato il concetto che ha ispirato l'ordine del giorno.

Senatore COSTA. Prego l'illustre signor presidente di voler rileggere la parte finale dell'ordine del giorno, poichè, se la memoria non mi tradisce, si tratta di rinviare la discussione.

PRESIDENTE. « Invita il Ministero a presentare al Parlamento, non più tardi del novembre 1893 un nuovo progetto di legge su questa materia e rinvia alla discussione di essa l'esame del titolo III ».

Onorevole senatore Costa ella aveva accennato a una proposta di modificazione.

Senatore COSTA. Io credo che debba esser soppressa l'ultima parte.

PRESIDENTE. Dunque ella vorrebbe sopprimere le parole: « e rinvia alla discussione di essa l'esame del titolo III ».

Se è permesso una parola al Presidente su questo argomento dirò: che se fosse accettata la proposta del signor senatore Costa, cioè che si togliessero dall'ordine del giorno le ultime parole: « e rinvia alla discussione di essa l'esame del titolo III » e il Senato approvasse l'ordine del giorno il quale « invita il Ministero a presentare al Parlamento non più tardi del novembre 1893 un nuovo progetto in questa materia » credo che il Senato dovrebbe deliberare articolo per articolo su tutti gli articoli contenuti nel titolo III e non approvarli.

Senatore CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CHIAVES. Mi pare che il Senato a questo punto abbia bisogno di aver presente l'art. 50 del suo regolamento così concepito:

« Quando in una proposta di legge compresa in più articoli fosse rigettato quello che ne rappresenta il concetto essenziale, sarà tuttavia proceduto, secondo il disposto dell'alinea dell'art. 55 dello Statuto, alla deliberazione degli articoli successivi, ed al voto definitivo e complessivo per mezzo di scrutinio segreto, salvo

che il Ministero dal quale fu presentata la proposta medesima dichiari l'intendimento di ritirarla ovvero un senatore domandando che sia sospesa sovr'essa ogni ulteriore deliberazione, il Senato vi consenta con voto per alzata e seduta ».

Pare a me dunque che dal momento che ciò che costituisce il concetto essenziale della legge, sembra formare oggetto di quest'ordine del giorno, bisogna o che il Ministero dichiari di ritirare, ma non un titolo solo della proposta, ma intera la proposta presentata al Senato, e ciò per un riguardo verso all'altro ramo del Parlamento a cui possiamo in tal modo rimandare disfatto con un semplice ordine del giorno ciò che egli abbia fatto, o deliberato senza dargliene ragione, oppure s'intenda che tutta la proposta di legge viene sospesa e verrà riformata secondo i desideri manifestati nell'ordine del giorno in discorso; ma che la legge così com'è ridotta possa venir votata senz'altro, io veramente non lo crederei.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Chiaves, abbiamo già in questo stesso disegno di legge soppresso più articoli, ora per proposta della Commissione, ora per proposta del Ministero; abbiamo soppresso dei paragrafi di alcuni articoli, e, secondo me, nulla vieta che il Senato sopprima articolo per articolo alcune parti di questa legge, come prima io aveva detto.

Quindi se il Senato votasse l'ordine del giorno, il Senato stesso s'impegnerebbe in questa via di procedere articolo per articolo alla soppressione di tutto il titolo 3°.

Senatore CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CHIAVES. È giusta quest'idea che manifesta l'egregio nostro Presidente; forse si potrebbe anche dire che con quest'ordine del giorno non si viene a rigettare ciò che rappresenta il concetto essenziale della legge, perchè se il concetto essenziale della legge poteva apparire quello di regolare la materia delle pensioni, invece il vero concetto essenziale della legge era il prestito di cui nell'articolo primo. È soltanto in questo modo, pare a me, che possiamo evitare ogni equivoco, e dare corso regolare alla votazione sul complesso degli articoli che sono stati votati.

PRESIDENTE. Il senatore Digny accetta che si

sopprimano le ultime parole del suo ordine del giorno?

Senatore DIGNY. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'ordine del giorno;

« Il Senato, persuaso dell'opportunità e della convenienza d'istituire una Cassa di previdenza per le pensioni; considerando che apparisce desiderabile ed equo che i nuovi impiegati, insieme alle ritenute loro imposte, conoscano l'ammontare della pensione cui potranno aspirare; ritenuto che all'ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni dei nuovi impiegati può essere provveduto con legge separata, invita il Ministero a presentare al Parlamento, non più tardi del novembre 1893, un nuovo progetto di legge su questa materia ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno firmato dai signori senatori Brioschi, Boccardo, Taverna e Cambray-Digny.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora al titolo III.

TITOLO III.

Cassa delle pensioni per gli impiegati civili di nuova nomina.

Art. 18.

È istituita una Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati civili ed ai militari assunti in servizio ordinario dello Stato dopo la promulgazione della presente legge.

Essa è rappresentata ed amministrata dalla Cassa dei depositi e prestiti sotto la sorveglianza della Commissione di vigilanza della Cassa medesima.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 18.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 19.

La Cassa di previdenza è costituita in Corpo morale con facoltà di acquistare e possedere, e sarà considerata come amministrazione dello Stato per gli effetti delle imposte, delle tasse e dei diritti diversi stabiliti dalle leggi generali e speciali.

(Non è approvato).

Art. 20.

Il patrimonio della Cassa di previdenza è costituito:

a) dalle ritenute sugli stipendi o sugli altri proventi valutabili per la pensione;

b) dal contributo straordinario versato dagli impiegati civili e dai militari in occasione della prima nomina e degli aumenti di stipendio;

c) dal concorso dello Stato;

d) dai depositi volontari che si accreditano mediante conti individuali ai singoli depositanti;

e) dagli interessi derivanti dai capitali, di cui ai capoversi precedenti.

(Non è approvato).

Art. 21.

Le ritenute sugli stipendi e sugli altri proventi valutabili per la pensione degli impiegati civili e dei militari saranno commisurate in ragione dell'intero stipendio effettivamente percepito, e nella misura seguente:

sino alle L.	800 di stipendio	L.	1 per cento
»	» 1,000	»	» 2 »
»	» 2,000	»	» 3 »
»	» 4,000	»	» 4 »
»	» 5,000	»	» 5 »
»	» 6,000	»	» 6 »
»	» 7,000	»	» 7 »
»	» 8,000	»	» 8 »
»	» 9,000	»	» 9 »
»	» 10,000	»	» 10 »
dalle	» 10,000 in su	»	» 12 »

(Non è approvato).

Art. 22.

Il contributo straordinario sugli stipendi di prima nomina degli impiegati civili e dei militari iscritti alla Cassa di previdenza è stabilito in ragione del

10 per cento se lo stipendio è eguale o inferiore a lire mille;

15 per cento se lo stipendio di prima nomina supera le lire mille.

Ogni aumento di stipendio sarà sottoposto a un contributo straordinario del 10 per cento per gli ufficiali dell'esercito e della marina, e

del 20 per cento per tutti gli altri funzionari dello Stato.

Tanto il contributo straordinario sugli stipendi di prima nomina, quanto quello sugli aumenti di stipendio sono pagati a dodicesimi mensili e solamente pel primo anno di nomina o di aumento.

(Non è approvato).

Art. 23.

Le ritenute ed il contributo straordinario di cui agli articoli 21 e 22 precedenti, si estendono ai sottufficiali dell'esercito e della marina, agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra e della marina, ai carabinieri, ai soldati del Corpo invalidi e veterani, alle guardie di città e forestali, alle guardie di finanza ed a tutti coloro cui venne finora concesso il diritto a pensione per anzianità di servizio.

(Non è approvato).

Art. 24.

Il concorso ordinario da versarsi annualmente dallo Stato alla Cassa di previdenza conterà:

a) di una somma annua eguale al cinque per cento degli stipendi goduti dagli impiegati civili e dai militari soggetti a ritenuta sugli stipendi;

b) di una somma eguale al 2 per cento degli stipendi e salari percepiti dagli impiegati civili e dei militari non soggetti a ritenuta, giusta le disposizioni della presente legge.

Il concorso di cui alla lettera b) comincerà ad essere dovuto sugli stipendi o salari di tutti gli impiegati civili e di tutti i militari che entreranno in servizio dal 1° luglio 1893.

(Non è approvato).

Art. 25.

Gli impiegati civili ed i militari potranno fare depositi volontari alla Cassa di previdenza nell'interesse proprio e dei loro aventi diritto.

Potranno fare alla Cassa versamenti allo stesso scopo anche gli impiegati ed i militari non soggetti a ritenuta.

I depositi volontari, con i rispettivi interessi annuali, sono individualmente accreditati dalla

Cassa a ciascun depositante, ed il capitale per tal modo costituito sarà consegnato al titolare od ai suoi aventi diritto, quando il depositante cessi per qualsiasi motivo dal servizio.

Il depositante, o i loro aventi diritto, ai quali sia liquidata una pensione, possono farsi convertire il capitale, costituito coi depositi volontari, in rendita vitalizia da aggiungersi alla pensione conseguita.

I depositi volontari non possono mai eccedere per ogni mese una somma superiore al quarto dello stipendio mensile. Solo nel caso di riammissione di un impiegato civile o militare esso ha facoltà di versare nella Cassa di previdenza, a titolo di deposito volontario, il capitale già riscosso a titolo di indennità quando abbandonò il servizio.

(Non è approvato).

Art. 26.

Il fondo di riserva è costituito:

a) dalle ritenute sulle pensioni;
b) dalle eccedenze attive derivanti dalle risultanze dei bilanci tecnici quinquennali di cui all'articolo 42;

c) da qualsiasi provento straordinario e dalle ritenute per motivi disciplinari;

d) dagli interessi derivanti dai capitali di cui ai capoversi precedenti.

(Non è approvato).

Art. 27.

Le ritenute sulle pensioni che verranno concesse agli impiegati civili ed ai militari sono stabilite nella ragione dell'uno per cento sulle somme da L. 501 a L. 1500, del due per cento sulle somme da L. 1501 a L. 2500 e del tre per cento per ogni maggior somma.

Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani e quelle inferiori a L. 500.

(Non è approvato).

Art. 28.

Le spese per concorso ordinario a carico dello Stato, in applicazione dell'art. 24 della presente legge, saranno iscritte annualmente in tanti capitoli del bilancio del Ministero del Tesoro, quanti sono i vari Ministeri, a favore della Cassa di previdenza.

Le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, e i depositi volontari degli impiegati civili e dei militari saranno iscritte fra le partite di giro del bilancio annuo dello Stato.

(Non è approvato).

Art. 29.

La Cassa dei depositi e prestiti, sentito il parere del Consiglio permanente d'amministrazione, curerà l'utile impiego dei fondi della Cassa di previdenza, mediante concessione di prestiti alle provincie ed ai comuni od acquisto di titoli del Debito pubblico, buoni del Tesoro, e obbligazioni del Credito fondiario.

(Noe è approvato).

Art. 30.

Il fondo generale mutuo è costituito di tutto il patrimonio della Cassa, esclusi soltanto i depositi volontari.

(Non è approvato).

Art. 31.

Per conseguire la pensione o l'indennità è necessario il decreto di collocamento a riposo.

(Non è approvato).

Art. 32.

Ferme rimanendo le relative disposizioni delle leggi precedenti che richiedano un periodo di tempo maggiore, nessun impiegato civile e nessun militare avrà diritto di essere collocato a riposo prima di aver compiuto 25 anni di servizio.

L'ammontare della pensione è determinato in base alla tabella A annessa alla presente legge, ed alle norme in essa contenute.

Tale ammontare sarà sempre ridotto in modo da non oltrepassare un limite massimo eguale all'ultimo stipendio goduto dall'impiegato, diminuito della ritenuta continua cui era sottoposto in forza dell'art. 21.

(Non è approvato).

Art. 33.

Nel caso di cessazione dal servizio di impiegati civili e di militari che per ferite ripor-

tate o per infermità contratte a cagione delle loro funzioni siano diventati inabili a prestare ulteriore servizio, restano ferme a loro favore le disposizioni speciali delle leggi in vigore all'applicazione della presente legge. La Cassa di previdenza però non sarà tenuta a pagare che la pensione o l'assegno determinato in base alla tabella A annessa alla presente legge ed alle norme in essa contenute. Ogni maggior onere sarà a carico del bilancio dello Stato ai termini dell'art. 40.

(Non è approvato).

Art. 34.

Hanno diritto ad una indennità fissa per una sola volta, pari al capitale corrispondente alla pensione che si liquiderebbe giusta l'art. 32, calcolato in base alla tabella B, con le norme in essa indicate, gli impiegati civili ed i militari che cessano dal servizio per soppressione di ufficio o riduzione di corpo, qualunque sia la durata del servizio stesso, quando il numero degli anni di servizio sia inferiore a 25.

Coloro che hanno servito per un periodo di tempo minore di 25 anni ed eguale o maggiore di 10, e sono divenuti inabili a continuare od a riassumere servizio per fatti diversi da quelli considerati nel capoverso precedente, o che abbandonino il servizio per dimissioni volontarie, o perchè siano licenziati o dispensati per qualsiasi causa, hanno diritto al solo rimborso dei versamenti fatti giusta gli articoli 21 e 22 della presente legge, unitamente ai relativi interessi composti. Però nel calcolo del rimborso, le ritenute ordinarie saranno valutate nella misura media del 4 per cento, e le ritenute straordinarie subite, nella rispettiva misura del 10, del 15 e del 20 per cento.

(Non è approvato).

Art. 35.

Agli impiegati civili ed ai militari che, da uffici gratuiti contemplati negli organici, sieno passati ad uffici retribuiti con stipendio soggetto a ritenuta, pegli effetti della pensione, il servizio utile per la pensione decorre dalla data del conseguimento del primo stipendio soggetto a ritenuta.

(Non è approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

Art. 36.

L'indennità della vedova e degli orfani è pari al capitale assicurato in caso di morte risultante dall'applicazione della tabella C, in ragione dell'età, degli anni di servizio, e degli stipendi goduti dal marito o padre.

(Non è approvato).

Art. 37.

Le pensioni per le vedove con o senza figli, e per gli orfani minorenni degli impiegati civili e dei militari che moriranno in servizio od in pensione, saranno liquidate in base alle tabelle C e D annesse alla presente legge ed alle norme in esse indicate.

Tali pensioni vitalizie e temporanee, liquidate in base alle tabelle C e D, saranno sempre ridotte in modo da non oltrepassare i tre quarti della pensione che spettava, o sarebbe spettata, al marito o padre in forza dell'articolo 32.

(Non è approvato).

Art. 38.

La vedova od in difetto di essa i figli minorenni dell'impiegato civile o del militare morto per causa di servizio, hanno diritto alla liquidazione che si sarebbe effettuata giusta gli articoli 33 e 40, al marito o padre.

Si perde però tale diritto quando la causa della morte sia anteriore al matrimonio.

(Non è approvato).

Art. 39.

È concesso agli interessati aventi diritto alle liquidazioni eccezionali di cui all'art. 37 precedente, di optare per i trattamenti che loro competerebbero in via normale se questi fossero più convenienti.

(Non è approvato).

Art. 40.

Il computo delle indennità e delle pensioni si fa sugli anni di servizio e sugli stipendi ai quali corrispondano il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato.

Quando con leggi speciali si intenda di computare servizi eccezionali come anni utili alla pensione, si deve inscrivere in bilancio la spesa necessaria per costituire o completare il montare delle ritenute obbligatorie e del concorso da versare alla Cassa di previdenza col calcolo degli interessi.

Per sopperire alle spese sopra indicate potrà destinarsi un quarto delle somme costituenti il fondo di riserva.

Ad ogni altro carico per indennità, assegni o pensioni oltre ai limiti fissati da questa legge si provvederà con leggi speciali.

Finchè non sia provveduto con nuove leggi a questi casi eccezionali, saranno mantenute le pensioni od. assegni accordati dalle leggi vigenti, e la spesa occorrente a completare l'indennità, la pensione o l'assegno attribuito dalle presenti disposizioni a carico della Cassa di previdenza, dovrà essere iscritta nel bilancio dello Stato. Questa disposizione si applica anche alle persone indicate negli articoli 33 e 38.

(Non è approvato).

Art. 41.

L'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti determinerà, alla fine di ogni esercizio finanziario, il saggio medio d'investimento dei capitali accumulati dalla Cassa di previdenza, ed alla fine di ogni semestre compilerà la situazione patrimoniale della Cassa, tenendo conto degli operi effettivi e latenti riferibili agli iscritti ed ai loro aventi diritto, nonchè alle spese di amministrazione.

(Non è approvato).

Art. 42.

Ogni cinque anni sarà compilato dall'ufficio tecnico della Cassa dei depositi e prestiti il bilancio tecnico della Cassa di previdenza, ed in seguito, al termine di ciascun anno, verranno introdotte nel bilancio stesso i mutamenti corrispondenti al movimento degli impiegati civili e dei militari, e del loro stato civile.

L'eccedenza dell'attività sulla passività, derivante dalle accennate valutazioni quinquennali, sarà assegnata al fondo di riserva della Cassa di previdenza, giusta il precedente articolo.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

In caso di deficienza vi sopperirà il fondo di riserva, e non bastando questo, la somma mancante verrà stanziata in tante rate uguali nei bilanci del Tesoro del quinquennio susseguente.

(Non è approvato).

Art. 43.

L'amministrazione della Cassa depositi e prestiti presenterà ogni anno al Parlamento i bilanci preventivi e consuntivi della Cassa di previdenza.

La Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, per ogni quinquennio finanziario, presenterà al Parlamento una relazione sulla situazione morale ed economica della Cassa di previdenza, allegando i risultati dell'ultimo bilancio tecnico, ed in base a questi formerà le proposte per le eventuali variazioni delle tabelle di liquidazione, annesse alla presente legge.

Le variazioni a queste tabelle non potranno mai produrre diminuzione di pensione per gli stipendi degli impiegati già iscritti alla Cassa di previdenza.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Ora pregherei il signor presidente della Commissione di finanze di volermi dire quale debba essere la intestazione di questo titolo quarto che diviene terzo.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Il titolo quarto, che diviene terzo, lo si potrebbe intitolare: « Disposizioni generali per le pensioni degli impiegati civili e militari, regolate dalle leggi vigenti ».

Ma, a mio avviso, sarebbe meglio fare un titolo unico coi titoli secondo ed il quarto, colla rubrica:

« Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulle pensioni per gli impiegati civili e militari ».

PRESIDENTE. Sta bene. Allora qui vi sono due proposte: la 1^a è che si varî l'intestazione del titolo II; e laddove era detto: « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle pensioni degli im-

piegati civili e militari ancora in servizio », si dica: « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle pensioni per gli impiegati civili e militari ».

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. In questa intestazione sarebbe forse meglio, una volta che dei titoli II e III se ne fa un solo, come è giusto e come si propone di fare, dirsi così: « Disposizioni generali per le pensioni degli impiegati civili e militari in servizio », perchè quelle parole *modificazioni ed aggiunte* possono portare osservazioni; perchè, oltre le modificazioni ed aggiunte, vi sono disposizioni generali e molte non sono aggiunte, e perchè tra l'epigrafe ed il contenuto possa esserci armonia intera.

Questa è la mia proposta. Invece di dire *modificazioni, aggiunte* per il titolo II, dire:

« Titolo II. — Disposizioni sulle pensioni degli impiegati civili e militari in servizio », anzi si potrebbero anche togliere le parole « in servizio » e dire semplicemente:

Titolo II. — Disposizioni sulle pensioni degli impiegati civili e militari ».

PRESIDENTE. Il signor ministro propone che al titolo II si dia questa intestazione:

« Titolo II.

« Disposizioni sulle pensioni degli impiegati civili e militari ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io non credo sia necessario di fondere i due titoli in uno, anzi credo sia piuttosto utile tenerli distinti: e la stessa locuzione che è usata in questi due titoli mostra che la cosa è conveniente.

Difatti il titolo secondo riguarda la liquidazione delle pensioni per gli impiegati in servizio, cosa diversa dalla materia regolata nel titolo quarto, che contiene delle disposizioni relative alle pensioni, alla loro conservazione, alla loro perdita, ecc., ecc.

Quindi io credo che non ci sia alcun inconveniente a mantenere il titolo secondo come è, il quale dice così:

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

« Modificazioni e aggiunte alla legge sulle pensioni per gli impiegati civili e per i militari ancora in servizio ».

Propongo poi di mantenere il titolo quarto distinto come è, ma fermarsi alle parole: « vigenti », cioè « Disposizioni generali e comuni per le pensioni degli impiegati civili e militari regolate dalle leggi vigenti ».

Senatore CALEDA VINCENZO. Io credo che potrebbe andare la proposta del senatore Finali, e possa rimanere l'intestazione del titolo secondo così come è, perchè bisogna riferirla a quella del titolo primo.

L'espressione « ancora in servizio » ha il suo valore quando noi ci riportiamo col pensiero agli impiegati non più in servizio, la cui pensione fu già liquidata, e che sono contemplati appunto nel titolo primo che si occupa della « conversione del debito vitalizio attuale ».

Il titolo secondo adunque, occupandosi delle modificazioni e delle aggiunte alle discipline sulle pensioni per gli impiegati civili e militari ora in servizio e che quindi soggiacerebbero alla prescrizione di questa novella legge, può rimanere con la epigrafe sua e colle parole « ancora in servizio » e mantenendo il titolo ultimo con la epigrafe già accennata dal senatore Finali: « Disposizioni generali e comuni per le pensioni agli impiegati civili e militari » senz'altro.

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PERAZZI. Io vorrei pregare il senatore Calenda a non insistere perchè siano mantenute le parole « ancora in servizio ».

Queste parole avevano ragione di essere nel disegno di legge che istituiva la Cassa di previdenza, inquantochè gl'impiegati entrati in servizio dopo l'attuazione della Cassa medesima non avrebbero più avuto i diritti che dipendono dalle vigenti leggi sulle pensioni, ed invece avrebbero avuto i diritti dipendenti dalla Cassa di previdenza.

Così essendo, ed avendo oggi il Senato deliberato di non istituire adesso la Cassa di previdenza, le parole « ancora in servizio » non hanno più ragione di essere, poichè gli impiegati che saranno assunti in servizio domani, avranno ancora i medesimi diritti che derivano dalle vigenti leggi sulle pensioni.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Le disposizioni di questo titolo secondo sono in parte riproduzione delle leggi vigenti; inoltre abbiamo la facoltà di fare il testo unico; perciò non veggio inconveniente alcuno se del titolo secondo e quarto se ne facesse uno solo così intitolato:

« Disposizioni sulle pensioni per gl'impiegati civili e per i militari ».

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Non vale la pena di far perder tempo al Senato; epperò non insisto sulla mia proposta.

Ripeto solo che il titolo II regola il diritto alla pensione e i modi di liquidazione.

Il titolo IV, che verrebbe unito al II, regola le pensioni già liquidate, e contiene altre disposizioni d'indole generale.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha fatto la seguente proposta: intitolare così il titolo II « Disposizioni sulle pensioni per gli impiegati civili e per i militari ».

La Commissione accetta questa intestazione?

Senatore PERAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Allora la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Ora siamo al titolo IV che diventerebbe III.

Il signor ministro aveva proposto d'unirlo al titolo II.

La Commissione accetta? (*Voci*: Sì, sì).

Senatore PERAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti questa proposta, cioè che sian fusi i due titoli II e IV.

Chi approva questa fusione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora poi vi sono degli articoli sospesi. Uno è l'articolo 55 che è del tenore seguente:

Art. 55.

Nè le pensioni, nè gli assegni, nè le indennità, nè gli arretrati di essi liquidati dalla Corte dei conti o dalla Cassa di previdenza possono essere ceduti o sequestrati, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato civile o militare, e per causa di alimenti dovuti per legge.

Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Sono applicabili anche alle ritenute degli impiegati e ai loro depositi volontari nella Cassa di previdenza le disposizioni legislative sulla insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Dietro la votazione seguita del rinvio del titolo terzo mi pare che questo articolo debba subire due modificazioni che sottometto alla Giunta permanente di finanze.

Al primo comma bisogna togliere la frase: « o dalla Cassa di previdenza ».

E l'ultimo comma dovrebbe essere soppresso.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole senatore Bargoni aveva proposto già la stessa cosa.

La Commissione permanente di finanze conviene nella proposta del signor ministro?

Senatore PERAZZI. Si conviene.

PRESIDENTE. Per conseguenza, se nessun altro chiede la parola pongo ai voti gli emendamenti sull'art. 55 che fu già letto e sono:

1. Che si sopprimano le parole « o della Cassa di previdenza » nel 1° paragrafo.

Chi approva queste parole « o della Cassa di previdenza » è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Più si propone la soppressione dell'ultimo paragrafo dell'art. 55.

Chi approva quest'ultimo paragrafo che si propone di sopprimere, è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'art. 55 così emendato:

Nè le pensioni, nè gli assegni, nè le indennità, nè gli arretrati di essi liquidati dalla Corte dei conti possono essere ceduti o sequestrati, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato civile o militare, e per causa di alimenti dovuti per legge.

Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene finalmente l'art. 59 che fu sospeso:

La presente legge andrà in vigore il primo luglio 1893, salvo quanto è disposto in contrario nel titolo I della presente legge.

A quest'articolo ora certo non corrisponde più l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. A me sembra, dopo la discussione avvenuta, che dev'essere mantenuto l'art. 59 com'era nel testo ministeriale.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo dunque ai voti l'art. 59 com'era nel testo ministeriale che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Così sono stati approvati tutti gli articoli del progetto di legge, meno quelli che furono soppressi.

Ha facoltà di parlare l'onor. Ricotti.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Debbo dire poche intorne alle petizioni che furono mandate alla Commissione permanente di finanze perchè si riferiscono alla legge in discussione.

Tre furono queste petizioni: sopra una di queste riferirò il collega senatore Costa; sulle altre due distinte coi numeri 13 e 33 dirò io al Senato quale fu la deliberazione presa dalla Commissione di finanze. Desse furono presentate l'una da alcuni ufficiali domiciliati a Livorno già da lungo tempo a riposo, l'altra del maggiore nella riserva Raffaele Serpieri a nome della Società fra gli ufficiali pensionati. Alcune delle domande fatte dai petenti ebbero una favorevole soluzione nella redazione del controprogetto del titolo secondo della Commissione, altre si riferiscono al titolo terzo ministeriale e di queste non è più il caso di parlarne essendo stato ritirato il titolo stesso; rimane la domanda più importante comune alle due petizioni. I petenti chiedono che agli ufficiali cui fu liquidata la pensione colla legge del 1865 siano ammessi ad una nuova liquidazione a termine delle leggi 1885 assai più favorevole della precedente. Se le finanze dello Stato fossero veramente in ottime condizioni, sarebbe forse il caso di prendere in considerazione tale domanda,

ma nelle ristrettezze attuali, ed in occasione di una legge che ha per iscopo precipuo di restringere gli attuali aggravii di bilancio per effetto delle pensioni, non è ammissibile una tale domanda per cui la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle due petizioni registrate ai numeri 13 e 33.

PRESIDENTE. Per le due petizioni nr. 13 e 33, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi l'approva, è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Costa per riferire sulla petizione n. 28.

Senatore **COSTA.** Colla petizione n. 28 il signor Ercole Mariati, impiegato al Genio civile, fa istanza perchè nel progetto relativo alle pensioni venga introdotta una disposizione per rendere valido il computo dei servizi straordinari.

La Commissione permanente di finanze, specialmente allo stato in cui è ridotto il progetto di legge, non crede che su questa petizione si possa prendere deliberazione alcuna. Essa tocca ad una questione di grave importanza, la quale, per le pensioni degli impiegati in servizio, si risolverebbe in un maggiore onere alle finanze che si vorrebbero invece alleviare.

Convieni quindi riservarla perchè possa essere esaminata quando si studierà l'istituzione di una Cassa di previdenza.

Propongo quindi, a nome della Commissione permanente di finanze, che questa petizione sia rinviata agli archivi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Costa a nome della Commissione permanente di finanze propone che la petizione n. 28 sia rinviata agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore **CHIAVES.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **CHIAVES.** Io mi limito a pregare l'onorevole ministro del Tesoro di fare una dichiarazione, della quale però io già prevedo la risposta, perchè la risposta sua dovrà essere come la necessità delle cose la detta.

Nei abbiamo votato un articolo che dice:

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare,

in testo unico, intesi il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, le leggi sulle pensioni civili e militari, ed a compilare analogo regolamento per la esecuzione di detto testo unico.

Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Io chiedo se il signor ministro intenda di metter mano a questo testo unico ora, o dopo che sarà stata approvata quella tal legge, la quale, secondo l'ordine del giorno che abbiamo approvato, debba essere presentato in novembre.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Questa legge per quanto riguarda i freni imposti al crescere delle pensioni in corso avrà vigore, come ha già votato il Senato, al 1° luglio 1893; il Governo quindi è nel dovere di coordinare allo stato le leggi precedenti con l'attuale in testo unico.

Quando verrà la Cassa di previdenza, che verrà nel novembre 1893, allora sarà il caso di fare altri coordinamenti, ma per ora questa è una legge che s'invoca da tanti e spesso; bisogna essere chiari, bisogna far presto il testo unico, sentiti, bene inteso, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Il che non toglie la libertà di fare quello che crede conveniente il Governo e il Parlamento, quando verrà la legge sulla Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. L'intestazione del titolo I sarà quella del progetto ministeriale, cioè: « Conversione del debito vitalizio attuale ». Ora resta ancora a dichiarare la numerazione che prendono i nuovi articoli.

L'art. 1 è quell'articolo aggiuntivo che fu proposto dalla Commissione e rimane per conseguenza art. 1 del progetto approvato.

L'art. 1 del progetto ministeriale diventa 2; il 2 diventa 3; il 3 diventa 4; il 4 diventa 5; il 5 diventa 6; il 7 rimane 7, e così conservano la loro enumerazione l'8, il 9, il 10, l'11, il 12, 13, 14, 15, 16, 17.

Poi il primo articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione permanente di finanze diventa 18, e così il secondo articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione diventa 19, il 44 diventa 20; il 45 diventa 21, il 46 diventa 22, il 47 diventa 23, il 48, 24, il 49 25, il 50 26, il 51 27, il 52 28, il 53 29. L'art. 55 diventa

30, l'art. 56 diventa 31, il 57 32, il 58 33, il 59 diventa 34, il 60 diventa 35.

Ci sarebbe ora da pregare il presidente della Commissione permanente di finanze di voler vedere se vi fosse un coordinamento da fare soprattutto per qualche citazione di articoli, che, data la numerazione nuova, non fossero esattamente citati.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Se il presidente della Commissione permanente di finanze consentisse, potremmo insieme in un momento fare la coordinazione.

Meglio in ogni modo sarebbe che venisse fatta dal signor presidente del Senato.

Senatore PERAZZI. Poichè non si tratta altro che di coordinare, o meglio, di cambiare la numerazione degli articoli citati per riferirli alla nuova numerazione, mi pare che il Senato potrebbe rimettersi perciò al nostro presidente.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Io pregherei allora il Senato di volermi consentire che in questo lavoro io mi associ il presidente della Commissione permanente di finanze, così eviteremo ogni equivoco.

Voci. Sì, benissimo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti queste proposte.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazione di domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, leggo una domanda di interpellanza indirizzata al signor ministro dell'interno, che è del tenore seguente: « Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni anormali della sicurezza pubblica nella campagna della provincia di Palermo.

« Firmato: DI CAMPOREALE ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Accetto l'interpellanza del senatore Di Camporeale. Quanto alla fissazione del giorno della sua discussione debbo fare una riserva, ed è questa che siccome

comincia nell'altro ramo del Parlamento la discussione del bilancio dell'interno, io non potrei nella seduta di lunedì trovarmi presente al Senato perchè debbo presenziare la discussione del mio bilancio.

Mi rimetto quindi all'onorevole presidente del Senato ed all'onorevole interpellante per stabilire il giorno in cui, finita la discussione del bilancio dell'interno alla Camera dei deputati, debba discutersi la annunciata interpellanza.

Senatore DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI CAMPOREALE. A me pare che non si debba far altro se non accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè dettata da una necessità di fatto quale io naturalmente nulla posso contrapporre.

Prego perciò l'onorevole presidente del Senato di voler egli fissare, d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, il giorno opportuno per la discussione della interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora restiamo di questa intelligenza che la interpellanza è accettata dal presidente del Consiglio, salvo a stabilire poi d'accordo il giorno dello svolgimento.

(Resta così stabilito).

Votazione a scrutinio segreto e proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Ora dunque procederemo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè votato per alzata e seduta.

Prego i signori senatori di voler accedere alle urne mano a mano che saranno chiamati.

Prego il signor senatore segretario Verga C. di procedere all'appello nominale.

(Il signor senatore, segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si procede al contrappello.

(Lo stesso sig. senatore segretario, Verga C. fa il contrappello).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1893

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge sulle pensioni civili e militari.

Votanti	250
Favorevoli	137
Contrari	113

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Istituzione dei collegi di « Probi-viri »;

2. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (scuole normali).

La seduta è sciolta (ore 6.25 pom.).

Nota.

La coordinazione, della quale furono incaricati il Presidente del Senato e il Presidente della Commissione di finanze, ha avuto per risultato, nell'art. 3 del progetto di legge, di citare l'art. 2 invece dell'art. 1, nell'art. 22 di citare l'art. 20 invece del 44 e 21 invece del 45.

